
BIBLIOTECA
NAZIONALE
VITT. EMANUELE
14
21 E
29

NVOVO LEGGENDARIO

DELLA VITA DI MARIA VERGINE IMMACOLATA MADRE DI DIO,

Et delli Santi Patriarchi, & Profeti dell'antico Testamento delli quali tratta, & fa mentione la Sacra Scrittura.

Con alcune espositioni, & molte considerationi di Santi, & grauissimi Auttori approbati oltra quelle che sono nella Bibia espresse, con vn discorso morale in fine di ciascuna vita, à proposito, & molto pio.

Si d[illegible] le [illegible] età del Mondo, & de i fatti più memorabili [illegible] [illegible], con somma diligenza, & per modo d'Histori[illegible]

Opera vtilissima à Predicatori, à Confessori, & diletteuole ad o[illegible] di lettere, & che habbi cura di anime, & finalmente ad ogni al[illegible] di persone diuote, Cattoliche & Christiane.

[illegible] in luce in Lingua Spagnuola [illegible] OS SANCTORVM Seconda

Per il R. Sig. Alfonso de Villegas di Toledo, Teolog[illegible]

[illegible] a S[illegible] a, nella vol[illegible] [illegible] o C[illegible] Va[illegible], [illegible]

Con due Tauole, l'vna delle vite che si scriuono, l'altra delle auttorità d[illegible] che l'Auttore in questa Parte copiosamente dichiara

CON PRIVILEGIO, ET LICENTIA DE' SV[illegible]

IN VENETIA, MDCXIII.

Appresso Gio. Battista Ciotti.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISS.MO
SIGNORE,

Et patron mio Colendißimo.

MONSIGNOR LVIGI MOLINO,
Vescouo di Treuiso dignissimo.



ONSIDERANDO fra me stesso, come tutti, à gara l'vno dell'altro; procurino di dare qualche segno di deuotione, & di letitia per il nuouo, & felicissimo arriuo di V. S. Illustriß. & Reuerendissima al gouerno spirituale di questa Prouincia sua, & vedendo, come io solo, quasi sgomenento dalla grandezza dello stato suo, & dalla picciolezza della mia conditione, me ne stauo mutolo, & otioso, benche per auuentura fossi più d'ogn'altro obligato alla sua molta clemenza, & humanità, dalla quale, così lietamente, & prontamente fui riceuuto nel numero de' suoi serui, ho deliberato, scacciando dall'animo mio ogni rispetto, di comparire innanti alla magnanima presenza di V. S. Illustriß. & Reuerendissima, con questo picciolissimo segno di debito infinito: Imperoche, doue meglio poteuo io indrizzare la Seconda Parte del LEGGENDARIO de' Santi, nel quale si scriue la vita della Sacratissima Vergine Madre di Dio, & quella de' Patriarchi, e Profeti, che furono innanti la venuta del Saluator del mondo, le vite, & l'opere de' Santi, & à chi si doueua dedicare, se non ad vn Signore, e Prelato tale, che con la vita innocentissima, & con l'opere essemplarissime, & và sempre più aggiustandosi con la santità loro? Come meglio honorare il mio giudicio, che con l'hauer fatto scielta di così nobile, così auttereuole, & così benigno Protettore? Come poteua più cautelatamente protegere alcu-

na mia imperfettione, che sotto l'ombra di sì gran letterato ridurla? A qual più salda Colonna appoggiarla poteuo? Le mie religiose fatiche, à chi si doueuano sacrare, se non al mio Pastore, che nodrisce ogni mio commodo, & otio virtuoso? Quando siano dalla generosa mano di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima generosamente pigliate, & aggradite non incominceranno tosto à risplender di chiaro lume di gloria? Quest'opera, scritta in lingua Spagnuola da grauissimo Auttore di suprema lode, di gloriosa mano, fu con marauiglioso applauso riceuuta dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal Quiroga, Arciuescouo di Toledo. Ella è con viuo, & ardente affetto di core, ridotta nel volgar nostro Idioma Italiano, nuouamente à V. Sig. Illustrissima, & Reuerendissima da me dedicata Et se paresse ad alcuno, di men purgata maniera di fauellare ornata, pare à me, che alla purità, & alla simplicità di così Sante attioni, si conuenga etiandio simplicità di parole, & di frase, & si disconuenga troppo accurato lenocinio di profumata locutione. Ma se la bassezza del mio valore, che pure in seruigio del mondo si affanna, le scemerà alcun pregio, altrettanto sia solleuata questa mia tradut-tione, dalla infinita grandezza de' meriti dell'opera istessa, venerabile per Religione; marauigliosa per misterij altissimi stupendamente riuelati: vtilissima per la varietà, & fertilità dell'historie raccolte, & con tant'ordine registrate, curiosa, & vaga, & per l'altezza della dottrina, & per la profondità de' sensi profetici, così leggiadramente scoperti, e dichiarati: Celebre ancora per molte sottilissime questioni terminate, & decise, & per le opinioni concordate con pietà Christiana, con maniera etiandio ad ogni mediocre intelligenza accommodata. Quiui fare possono ricchissima preda i Predicatori di varia, & Cattolica dottrina, di notabili, & venerandi essempi, di sentenze grauissime, di concetti esquisiti, & di sublimi, & celesti meditationi: onde a guisa d'api ingegnose potranno formar vn dolcissimo, è soauissimo mele di fruttuosa eloquẽza,

Basta

Basta questo libro al parer mio, à satollare ogni più ingorda brama di sapore. Quiui sono così ben regolati i tempi, che si scorgono con mirabil facilità, viuamente quasi in tauola dipinte, tutte le più Illustre attioni dell'vniuerso lineate, con la distanza della creation del mondo, delle più famose Monarchie, distinte, & in Olimpiadi, e in fabriche di Città, & in principij d'Imperii, & in somma figurate in quel miglior modo, che può far capace qual si voglia rozzo, ò suogliato lettore. Quiui il semplice si edifica, il dotto si ciba, il curioso si appaga, il spiritoso si ammira, il profano si stupisce, il Religioso si consola, & l'heretico si confonde. Resterà etiandio non poco aggradita, dalla protettione di Vostra Sig. Illustriß. & Reuerendiß. l'Illustrezza della cui famiglia notissima, & chiarissima al mondo, per tanti lumi viuaci di celebre, & famoso grido di gloria, della miracolosa sua Republica assunti, alle più eminenti degnità di gouerno ciuile, le porpore, & le mitre de' suoi parenti, che fan nobilissima corona al suo gran nome. E chi non ammira la venerabile grandezza dell'Illustriß. Cardinal Pisani famosissimo suo zio? Chi dell'eccellenza, & superiorità di leggiadra dottrina, del Clariss. Sig. Gieronimo Molino con stupor non fauella? La degna congerie di tante honorate qualità di dottrina, di virtù, di Religion, & di santità di vita, che risplendono in Vostra Sig. Illustrissima, & Reuerendissima con honesta emulatione non contende, & si agguaglia alle maggior grandezze? Ella arrichita ne gli anni suoi giouinili, di così pretiosa suppellitile, dal gran Vicario di Christo, quasi in vn momento fu innalzato al grado di Referendario dell'vna, & l'altra Signatura; dignità importante, & ad anni più maturi douuta, nondimeno con la esuberanza de' tanti meriti, con molto giudicio bilanciata. Quindi pigliando maggior volo fu tosto etiandio solleuata à maggior altezza di honore: Onde fu eletto Arciuescouo di Zara, donde nō potēdo così sterile, & angusto luogo per le miserabil sue rouine, il secondo seme di tanta dottrina propagarsi, & tuttauia appressandosi le sue doti illustri a quella gran meta di gloria, che varcar non lice, è stata all'alto gouerno della nobilissima Città di

Treuiso, vigilantissimo, e dottimo Pastore, di vario, & numeroso greg ge altamente destinato, per douer tosto colà salire, doue da cotanti, & sì felici progressi, è quasi da celeste mano inuitata, & dalle venerande, & approbate attioni sue assicurata, di douer in breue tempo arriuare. Riceua ella in tanto questi viui, & antichi essemplari di se stessa con cortese, & amorosa mano, & misurando non la picciolezza del dono, ma la gran deuotione dell'animo di chi dona, & di quella appagandosi, si vada sempre più conformando con l'istesso Dio, ilquale.

Ben picciol face anch'ei sprezzar non suole,
Se ben splende, à sua gloria eterno il Sole.

Per rendersi ogn'hor più degna di sostener il suo Vicariato in terra, che gli accennano i molti honori anticipati, gli promettono i suoi gran meriti, dall'vniuerso ammirati, & gli pregano mille, & mille voti, & cotante ardenti, & deuotissime preci de' suoi fedeli. Et con tal fine, le bacio con humilissima riuerenza le Reuerendissime mani; pregandole da Dio nostro Signore il compito contento de' suoi religiosi pensieri.

Di Carpeneto à 25. di Maggio 1596.

Di V. S. Illustriß. & Reuerendiß.

Humilissimo, & deuotissimo Seruitore.

D. Giulio Cesare Valentino, Piouano di Carpeneto.

TAVOLA NELLA QVALE SI NOTANO L'AVTTORITA' DELLA SACRA SCRITTVRA.

Che l'Auttore copiosamente dichiarà in questa Parte.

PARALIPOMENON.

ESTER.

GIOB.

SALMISTA.

PROVERBII.

ECCLESIASTES.

CANTICA.

ECCLESIASTICO.

ISAIA.

I L F I N E.

TAVOLA DEI SANTI CHE SI SCRIVONO IN QVESTA Seconda Parte. Del Leggendario, & Historia Generale.

La vita della gloriosa Vergine madre di Dio, contiene ventiquattro Capitoli. fol. 4.

SEGVITANO LE VITE de' Santi antichi, Patriarchi, & Profeti.

La vita di Adam, & Eua nostri primi Padri. Contiene sei Capitoli. 181

La

Cap.

Dante-

IL FINE.

ALFONSO DI VILLEGAS.

AL BENIGNO LETTORE.

PROLOGO.



Num. 15. RA grande il desiderio, che haueua la Maestà di Dio, che il suo popolo di Israel, mentre andaua vagando nel deserto, hauesse hauuto voglia di conquistarsi la terra di promissione, & per quello diede ordine, che Moise suo Capitano generale mandasse esploratori, che la riconoscessero, passeggiandola tutta, & dopò hauer il tutto ben inuestigato portassero qualche cosa in segno della sua fertilità, & abbondanza: & de' frutti in quella raccolti, accioche vedendogli, pigliassero animo (ripieni di desiderio di godere cosi fatto bene) di conquistarla, & leuarla a i Pagani, che n'erano Signori, cosi fù essequito. Andarono gli esploratori, & ritornando portarono con loro due di essi sopra le spalle vn grappolo d'vua grandissimo infilzato in vna lancia, non potendo per la smisurata sua grandezza, esser portato in altro modo. Tutti i viuenti in questo mondo, il quale è vn deserto, doue e gran solitudine di consolatione certa, & vera, gran macchie di trauagli, & d'auuersità, fieri animali di occasioni, & peccati, vuole Dio che procurino conquistare la promessa terra, che è il Cielo. Et però diede ordine, che gli esploratori di quiui à noi venghino, & ne portino cosi abbondanti frutti, che induchino quelli, che gli mirano, à desiderarla. Se vogliamo più a dentro ben considerare, gli esploratori, che portarono il grappolo di vua à gli Hebrei, furono due, vn' andaua innanzi, l'altro gli veniua dietro. Portauano sopra le spalle vna lancia & in essa quel grappolo fertilissimo. Questi medesimi esploratori si appresentano al popolo Christiano. Il grappolo fertile, & abbondante, che è frutto del Cielo, rappresenta Giesù Christo grappolo della beatitudine, che fu spremuto nel tino della Croce, & il suo sangue si dà sotto la specie di vino a i Sacerdoti, come il corpo sotto specie del pane a tutti i fedeli. La lancia nella quale è portato, senza alcun nodo ò macchia di peccato, senza deuiarsi dalla Santa Legge di Dio, è la sacratissima sua Madre Vergine Maria, che ce lo diede vestito di carne nel Mondo. Colui, che và innanzi, rappresenta i Santi del Vecchio Testamento, & quel

lo che và dietro,ne significa i Sāti del Testamento nuouo. Tutti questi portano la lancia sopra le spalle,perche & questi,& quelli fecerò gran conto della Madre di Dio,innanzi,& dopò che fu nata. Portano medesimamēte il grappolo d'vua, Giesù Christo,perche tutti lo predicarono,ingrādirono,&di lui diederò a gli huomini notitia,& cosi ciascuno procurasse d'andare in Cielo,doue sono cosi belli frutti. Desiderando adunque io benigno Lettore, che apparisca questa rapresentatione di grappolo di vua, di Lancia,& esploratori auanti a gli occhi delli fedeli,accioche considerati attentamente,bramino il Cielo,et procurino di ottenerlo,scrissi vn Libro,nel quale si tratta della Vita di nostro Sig. Giesù Christo,& de i suoi Santi del nuouo Testamento. Pareuami nondimeno, che non sodisfacesse interamente al mio disegno,che non è alrro,che seruire à Dio,&al prossimo giouare,se della Lancia,che è la Vergine,non hauessi detto più di quello, che in esso narrai; & anco di colui, che andaua innanzi, che sono i Santi del Vecchio Testamento. Et cosi hora offerisco la Seconda parte, nella quale per ordine, & non in pezzi; come nella prima,si nota la Vita della Sacratissima Madre di Dio,raccogliendò prima quāto di lei si troua scritto nelle diuine lettere,&poi quello, che di lei hanno scritto i Sacri Dottori,et Auttori,graui dopò la sua Concettione, e Natiuità,fino al glorioso transito, & ascendere al Cielo;descriuēdo appresso le lodi,che di quella dicono i Santi,alcuni delli suoi miracoli,& case,ò Chiese particolari,che della sua Imagine sono nella Christianità,& in Spagna in particolare. Poi seguono le vite de i Sāti del Testamento Vecchio,da Adamo,fino à Lazaro Mendico. Raccogliendo pur di quello,che di loro si troua nella Scrittura Sacra, non già narrato semplicemente, ne alla scoperta; perche vi sono cose,che potriano apportare scropolo alla gēte ignorante,& in cambio di riportarne qualche vtile per l'anime loro,potriano scandalizarsi. Perilche simili passi vanno dichiarati secondo, che i Santi Dottori gli intendono,in modo, che se per auanti si leggeuano nella nostra lingua volgare simili Historie,come nella somma de gli huomini Illustri,doue tutte sono notate,& cosi anco ne i Libri dello Specchio di Consolatione, doue sono le più principali, le difficultà,che da questi libri si cauano nella loro lettura,come del vedere,che Elia faceua scendere il fuoco dal Cielo,& ardere quelli, che lo andauano à chiamare da parte del Re Ochozia,& di vno Eliseo,che malediceua i fanciulli,che si burlauano di lui,onde poi venerò gli Orsi,che gli dilaniarono,parendo che ciò fosse vna vendetta di quei Santi. Qui resteranno capaci del misterio,& ne resteranno chiari, vedendo come à longo si dirà ne i loro luoghi proprij, che il maledire Eliseo quei fanciulli fu vn profetizare quel danno, che Dio gli haueua riuelato,di mandare sopra di quelli,per castigo

loro

loro,& essempio de gli altri. Et che Elia nell'hauere fatto scendere fuoco dal cielo fu per ordine Diuino,che cosi facesse,& che fossero castigati gli Ministri di quel Re cosi scelerato, che per vbbidirlo essendo iniquo il suo commandamento, voleuano vsargli forza, & con violenza condurlo prigione,se di buona voglia non hauesse voluto andare con essi,& Dio ha gran cura di difendere coloro,che rimettono nelle sue mani gli aggrauij,che gli vẽgono fatti,accioche sua Diuina Maestà gli castighi. In modo, che se bene in altri libri si leggono simili Historie,qui si potranno leggere molto più sicuramente,perche non vi sono intoppi,che non siano spianati per ogni sorte di persone. Nè anco vi è la lettera della sacra Scrittura affatto ignuda, ma mescolata cõ ammaestramenti, & considerationi di molto profitto per l'anime, tutto cauato da huomini pij. Insieme con esserui notati, fatti, & successi al proposito, & che si confanno con le historie,& dottrine morali,innanzi, & dopò narrate; onde voglio credere,che non pur sarà scrittura di profitto,ma assai gusteuole. Et per render gusto bastaua,che fosse historia,dalla quale generalmente ve n'escono gran frutti,come si può conoscere dalli titoli,& epiteti,che gli attribuisce il Principe della eloquenza Cicerone,dicẽdo; La Historia è vn testimonio de i tempi,luce della verità, vita della memoria,maestra della vita, & messaggiero dell'antichità. Dice,che è vn testimonio de i tempi, perche con il mezzo dell'Historia sappiamo quello,che nel mondo è auuenuto,dal suo principio fino al presente giorno,come bene si vede,che ne dà conto la Scrittura Sacra chiaramente di 3425. anni in questo modo. Li cinque Libri di Moise,Genesi,Essodo,Leuitico,Numeri,& Deuteronomio,che egli fornisce con la sua morte,comprendono 2903. Da i Libri di Giosuè, & di Giudici, che cominciarono dalla morte di Moise,fino ad Eli Sacerdote, 517. anni. Da i libri delli Re, che cominciarono da Eli, fino alla cattiuità di Babilonia cinquecento quarantacinque. Dalla cattiuità infino al ritorno de gli Hebrei 70. anni. I quali tutti sommati,comprendono gli detti 3425. anni. Et questo è vn conto,che niun Cattolico vi può mettere dubbio,dapoi che il Concilio di Trento am pliò la nostra Bibia Latina, dandogli il primo luogo, tra l'Hebrea, & la Greca, di modo, che per inuestigare qualche verità,prima ad essa,che a niun'altra si ha da ricorrere. Possiamo appresso seruirci di humane Historie,per la continuatione de gli anni,come di Erodoto Alicarnasseo,la cui Historia comprende 240. anni,da quello, della creatione 3246. alli 3486. nel qual tempo descriue i fatti di Ciro Re di Persia, & delli Re di Media, Lidia, & Egitto,fin'alla fuga di Xerse in vna entrata che fece in Grecia famosa nel mondo,confrontando in diuerse cose con i libri della Scrittura Sacra. Dopò Erodotto segue Tucidide, & scriue i fatti di 50. anni,particolarmente di Prouincie,& Città,fino alla battaglia del Pe-

loponeso, che finì la sua Historia, & cominciò Senofonte, ilquale per lo spatio di quarantaquattro anni dà notitia delle cose accadute nella Grecia, fino a lasciare in gran guerre gli Lacedemoni, & Tebani. Va seguitandolo appresso Diodoro Siculo, con tutto che manchi gran parte della sua Historia, perche di quaranta Libri, che egli scrisse, solamente si troua il sesto decimo, con altri quattro seguenti, ne i quali si tratta de i fatti di Filippo Re di Macedonia, & di altri Re Greci, che gli successerò. La istessa disgratia n'auuenne dell historia di Tito Liuio, che di 140. Libri che fece, 35. solamente se ne ritrouano, nelliquali scriue i fatti de i Romani, dalli primi sette suoi Re, fino all'anno dopo, che fu fondata Roma 588. che fu in quello della creatione 3800. Quelli, che mancano di Tito Liuio, gli supplì in vno Epitome Lucio Floro, & comprende l'historia di 158. anni, & arriua fino alli 38. anni di Augusto Cesare, che concorre con quello della creatione 3958. presso alla Natiuità di Giesù Christo. Giuseppe scriue dal principio del mondo, fino alla distruttione vltima di Gierusalem, che contiene 4037. anni. Egisippo scrisse dell'antichità, & cominciò dalli Macabei, fin'allanno di Giesù Christo 72. Eusebio fece l Historia Ecclesiastica generale, & comprende dalla morte di Giesù Christo, fino all'anno 325. del suo nascimento. La Historia Tripartita (& ritiene simil nome, perche è ricopiata da Cassiodoro, dalli tre Auttori, Socrate, Teodoreto, & Sozomeno) comincia da Costantino Magno che fu d'onde finì Eusebio, & arriua fino all'anno 444 Euagrio prese l'anno 435. & seguitò fino al 595. Niceforo Calisto passò fino all'anno 625. cominciando dopò Giesù Christo. Zonara se bene fece l'historia dal principio del mondo, nel 2. e 3. Tomo scriue l'historia generale de gli Imperatori fino all'anno 1220. Oltre l'historia Ecclesiastica scrisse Eusebio vn Chronicon, & comincia dal Re Nino, figliuolo di Belo Re d'Assiria, nel qual tempo dice che nacque Abraham Patriarca, & continuò fino all'anno di Christo 329. regnando l'Imperatore Costantino, & celebrato il Concilio Nisseno, 4. anni auanti, che fu quello del 325. San Girolamo và seguitando fin'al 381. Subito rappiccò il filo Prospero Aquitanico, & peruenne all'anno 448. Matteo Palmieri Fiorentino seguitò fino all'anno 1449. & a lui successe Mattio Palmieri Pisano, che scrisse fino al 1481. dopò il quale seguitarono ancora altri Auttori diligenti fino alli nostri tempi. Oltre questi nominati Auttori Historiografi, quali pare, che vadino intessuti l'vno con l'altro, vi sono anco de gli altri di gran fama, & auttorità, come l'antico, & vero Beroso Babilonico, che scrisse dopò il principio del Mondo. Seguitano a lui Manetone Egittio, & Metastene Preso; Irogo Pompeo, Sant'Antonino di Fiorenza, Filippo Bergomense, Ottone Frisingense, Nauclero, & altri hanno scritto Historia generale. De i Pontefici Romani scrisserò Platina, Onofrio, & Conzalo d'Illesca, Spagnuolo. De gli

Imperarori hanno ſcritto Dione Caſſio, Suetonio Tranquillo, Herodiano, Elio Sparciano, Capitolino Lampridio, Bolicaſio Gallicano, Trebellio Pollione, Flauio Vopiſco, Pomponio Leto, Eutropio Seſto Aurelio, Paolo Diacono, Battiſta Egnatio, con altri Spagnuoli Pietro Mexia, Don Antonio di Geuara Veſcouo del Mondognetto, & Sedegno. De i Romani ſcriſſerò, oltre Tito Liuio, Dionisio Alicarnaſſeo, Polibio, Cornelio Nepos, Appiano Aleſſandrino, & Lucio Floro. De i Gotti ſcriſſerò Procopio Agathia, Giordano Caſtalio, & Leandro Bruno Aretino. De'Spagnuoli ſcriſſe l'Arciueſcouo Don Roderigo, & alcuni moderni. De i Greci ſcriſſe Pauſania. De'Franceſi Paulo Emilio. D'Inghiltera Beda & Polidoro Vergilio. Di Scotia Ettor Boetio. Di Bohemia Pio Secondo. Di Germania Becano. Di Saſſonia Alberto Cranto. Di Dania Saſſo Grammatico. Di Venetia Antonio Sabellico, & Bembo. Di Genoua Pietro Bizaro. Di Fiandra Giacomo Maiero Boliano. D'Aragona Gieronimo Zurita. Plutarco ſcriſſe le vite particolari di perſone molto famoſe, coſi Romani, come Barbari. Valerio Maſſimo fatti, e detti per ſone ſimili. Diogene Laertio ſcriſſe le vite de i Filoſofi. Et coſi altri, onde mediante quello che coſtoro ſcriſſerò, ſi sà nel tempo preſente quello, che nel paſſato auuenne, & in vn luogo quello, che ſucceſſe in altri luoghi aſſai lontani, & coſi è la Hiſtoria vn teſtimonio de i tempi, & vna luce della verità, perche dichiara che la virtù deue eſſere amata, & molto ſtimata, & fuggito il vitio, mettendoſi auanti a gli occhi il premio, & lode, che conſeguirono i virtuoſi, & il caſtigo, & la infamia che patirono li vitioſi, non oſtante che per qualche tempo aſſai breue, il vitio preuaglia, & la virtù reſti conculcata. E la vita della memoria, perche ſenza l'Hiſtoria ſtarebbe ocioſa, & come morta. E ancora maeſtra della vita, & meſſaggiera dell'antichità, perche dimoſtrando l'Hiſtoria i famoſi fatti di alcuni, apprendono facilmente gli altri quello, che debbono fare per acquiſtarſi fama. Il ſentire Aleſſandro Magno in Omero gli Eroici fatti d'arme del valoroſo Achille, Greco come lui, l'incitò a ſoggiogare la maggior parte del mondo. Il conſiderare Giulio Ceſare le vittorie di Aleſſandro Magno, diuerſe volte l'induſſe a piangere dirottamente, conoſcendoſi già oltre con l'età, & che haueua fatto poco & coſi fece poi tanto, che vn'hora prima della ſua morte, poteua competere la ſua grandezza con quella di Aleſſandro. Il leggere Scipione Affricano in Xenofonte, i fatti di Ciro, l'induſſe a fare quelle Illuſtri impreſe, delle quali egli trionfò. A Temiſtocle leuaua il ſono la vittoria guadagnata in Maraton, per il gran deſiderio, che haurebbe hauuto, che di lui ſi foſſe detto coſa ſimile. Del noſtro tempo vi è vn'altro eſſempio, che non poche lagrime, ne poco ſangue fu ſparſo per ſua cagione, da tutta la Chriſtianità; cioè di Sultan Solimano, Gran Turco, che leſſe i Commentarij di Ceſare, tradotti nella ſua

Quello, che qui si dice di Solimanè di gagliardo dottore Parisiense nel Prologo che fa a Fulgoso.

lingua, & con tutto che simili Historie siano da loro riputate come vn sogno, quella lettura l'incitò però di tal maniera, che ampliò lo Stato suo con gran parte dell'Asia minore, di Affrica & di Vngheria, con l'Isola di Rodi, & molte altre terre, ritrouandosi in persona a quelle fattioni: fino che in vna di esse s'amalò, & vi lasciò la vita. In modo che l'Historia ancora nella gente barbara, & ripiena di vitij, come sono i Turchi, gli induce viuacità, & a procurare fama, & honore. Molti altri, & molto importanti frutti apporta l'historia in generale, come n'auuertì Luigi Viues, dicendo che senza quella tutte l'arti mancherebbono. Hippocra. Galeno, & gli altri Medici, si dimostrano historiografi, narrando l'isperienze che fecerò. Et cosi la Medicina, come dice Plinio, pigliandolo da Marco Varrone, ha il fondamento suo nell'historia. La diuersità delle infermità, donde nacquerò, d'onde s'augumentarono, & doue finirono, lo dichiara l'antica scrittura; & mancando di ciò la notitia, resterebbe difettosa, poiche necessariamente si caua dalla isperienza: Nella filosofia morale di gran lunga giouano più gli essempi, che li precetti. Et è molto chiaro, che assai più ne dà animo a patire per Giesù Christo gli essempi di Martiri, che l'ammonitioni de' Theologi. Et più raffrena i vitij il vedere il miserabile fine de' vitiosi, che l'ascoltare le persuasioni de' filosofi. La legge ciuile spesso si serue della Historia, poiche contiene i costumi de i Romani, & delle altre genti, & fationi. La Theologia medesimamente ha gran parte nell'Historia, narrando, & dichiarando i fatti del popolo di Israel, di Giesù Christo, de gli Apostoli, & de i Martiri. Et cosi l historia essendo vna, in qualche modo e come madre di tutte queste scienze, che l'alleua, & augumenta, & non con precetti fastidiosi, ma dilettano, e ricreando l'animo; assegnando primieramente il tempo, & luogo, dichiarando detti, ò fatti, che ponno dare essempio, ò veramente buono, perche sia imitato, ò cattiuo, accioche si vadi euitando. Questo che s'è detto, è di Viues; ilquale tiene per molto chiaro, che doue sono l'Historie i giouani sono vecchi, & doue mancano, i vecchi sono giouani. Tutto questo che si è narrato s'intende dell'Historie in generale, & così si vede quanto sono necessarie, e quanto grandi, & notabili frutti seco apportano, se bene molto più importanti, e maggiori ne risultano dall'Historie particolari, contenenti le vite de' Santi. Quelli che vanno per viaggio pericoloso, doue sono assassini, se non sanno la strada, procurano di accompagnarsi con altri, che vi siano passati dell'altre volte, & seguitando quelli arriuano sicuramente doue vanno. Insertarono bene i Santi la via del Cielo, guardandosi da gli assassini, che sono i Demonij da vna banda, & il mondo, & la carne dall'altra: Tutti procurano di assalire in questa vita, senza portare rispetto a persona, & però è cosa giusta, che seguitiamo quelli,

Viu. de tradendis disc. lib. 5. prope initium.

li, & andiamo dietro alle loro pedate per fuggir così fatti assassini, & non ci smarriremo. Lo studio, & la scienza della Scrittura può fare vn buon Teologo, & non buon Christiano, se egli non fa quello che sà, & però infinitamente gioua il leggere, & meditare nelle vite de i Santi, che sono vn ritratto, nel quale è dipinta l'arte della Christianità, & ciascun santo è come vn Euangelio viuo. Di questo ce ne diede documento il grande Agostino, che in lui poco giouauano le molte lettere, che possedeua, per essere buono, & quello, che intese dire della vita, gran penitenza, & famosi miracoli di santo Antonio Abbate, gli giouò assai per farlo diuentar santo. A questo proposito disse il medesimo santo Agostino sopra i Salmi, che due cose sono mezzo, perche l'huomo vadi a Dio, cioè la scrittura, & la creatura. Niceforo Calisto narra di Santo Antonio, che dimandato come poteua viuere nel

Ad Ro. 1. ad Hebr. 11. diserto senza libri, rispose che la machina, & compositione del mondo gli seruiua di libro; alludendo a quello, che dice San Paolo; Le cose inuisibili di Dio si vanno congietturando dalle visibili. Ma bisogna auuertire, che si come quelli che adoperano gli occhiali, non se gli mettono per vederli, & fermare in essi la vista, ma perche passi oltre, & per mezo di quelli mirare l'altre cose, così non dobbiamo fermarci nelle creature, ma per loro mezo, inuestigare Dio, che fece simili operationi; in modo che dobbiamo seruirci delle creature, come di occhiali, accioche dalla loro contemplatione passiamo alla contemplatione del Creatore, l'amiamo, & seruiamo, & gli consegniamo i nostri cuori. I santi sono occhiali chiari, & i Christiani hanno da seruirsi di mezzo per andare a Dio, fauorendoci con i loro meriti, intercessioni, & preghi, imitandoli, & insieme con questi honorandoli, & riuerendoli, se bene non però con riuerenza, & con l'honore douuto à Dio. Vidde San Giouanni Euangelista in vna occhiata che diede nel Cielo, vn'Angelo tanto bello, che prouocò la vista sua a gettarsi in terra per adorarlo. Volse adorarlo, & l'Angelo gli disse; Non fate, che io sono tuo conseruo. Sono tali, & tante le virtù, che hanno alcuni santi, che pare, che inuitino ad essere adorati, & riueriti, come ciascuno di loro fosse Dio per natura. Questo non deue essere così, ne lo vuole Dio, ne tampoco lo ricercano essi. Quello che loro vogliono, & che vuole anco Dio è, che con la riuerenza, & adoratione douuta a i Santi, che è di Dulia, ò se è la Madre di Dio, di Hiperdulia gli adoriamo, & riueriamo, & che gli imitiamo. Con che ne concederà Dio quello, che gli dimanderemo. Andaua la Cananea dietro a Christo, chiedendogli rimedio per la sua figliuola, che era indemoniata: dimostraua di non volerla medicare, & ella persisteua a gli Apostoli, seguitandogli, & gridando, dimãdò aiuto. S'accostarono i medesimi Apostoli al Saluatore, & gli disserò;

ferò: Signore ſpeditela, perche vi viene gridando dietro, & con queſto conceſſe il Redentore quello, che lei, & loro ricercauano, che era la ſanità della donzella. Quì ſtà il punto: Colui, che [illegible]dera Dio chiedẽdogli la ſalute dell'anima ſua ſegua gli Apoſtoli, cammini per le pedate de i Santi, viua come viſſerò loro, & ſarà ſouuenuto. Che habbia deuotione a San Pietro, che diſtribuiſca le ſue facoltà per ſeguitare Chriſto, ò con San Bartolomeo, che diede per lui la ſua pelle, & penſi, che ſolamente per queſta via è ſicura la ſaluezza ſua. Colui che eſſendo ricco non dà per amor di Dio al pouero vn veſtito ſtracciato, ne vn pezzo di pane, s'inganna di gran lunga, poiche gli giouerà molto poco, caminando coſi al contrario di quello d'onde loro paſſarono. Ponga mente ogn'vno alla via che tennero i Santi, & in particolare quello, a cui porta maggiore diuotione, d'onde egli alza il piede, & mettaui il ſuo, & tẽga per fermo, che da Dio hauerà il rimedio. Per ſapere adunque la via tenuta da i ſanti, biſogna intendere le vite di quelli, & coſi l'Hiſtoria delle vite de i ſanti è importantiſſima, & molto profitteuole: maſſime quando chi la legge, è ſicuro che la ſia vera. Et perciò, poſto caſo, che quelle de i ſanti del teſtamento nuouo, non pur quelle, che ſi cauano dalla ſacra ſcrittura, come il martirio di ſan Stefano, la Decollatione di ſan Giouanni Battiſta, & di ſan Giacomo maggiore, la prigionia di ſan Pietro, le carceri, e flagelli di ſan Paolo, ſono d'infallibile verità: ma anco molte altre, riceuute vniuerſalmente da ogn'vno, & da graui Auttori ſcritte, meritano ancora di eſſere credute: ſe bene la diuerſità delle opinioni, & non eſſer ſcrittura Canonica induce a dubitarne alquanto, non dell'eſſere ſanti, tenendogli la Chieſa nel Catalogo de' ſanti, che ſarebbe errore il negarlo: ma ſi bene, ſe in queſto, ò in quel modo furono le vite loro, per ouuiare a queſto inconueniẽte prouidde Dio, che foſſerò ſanti anco nel teſtamento vecchio, le cui vite, & heroici fatti furono ſcritti, dettando lo Spirito ſanto, onde ſono di verità infallibile. Et coſi a chi poteſſe parere, che ſia ſouerchio quello, che ſi dice intorno alla caſtità di San Bernardino nella ſua vita, che prouocato da vna certa donna ricca, & bella, gli fece reſiſtenza, & ne riportò vittoria, vedrà anco in vn Giuſeppe, figliuolo di Giacob, che la ſua propria padrona cõ ſimili, & maggior ſegni di bellezza, & valore, lo ſtimolò vna, e più volte, inſino ad eſſergli importuna, & noioſa, & quel Santo giouane, ſempre gli fece reſiſtenza, ſenza temere il danno, che per queſto gli auuenne, di eſſere poſto in prigione, per douer eſſerne caſtigato come ſe haueſſe a lei voluto vſar forza. Ilche ſi debbe credere, come parole formate da Dio noſtro Signore. Et a chi poteſſe parere, che foſſe troppo quello, che patirono generalmente i Martiri, di trauagli, perſecutioni, & tormenti, in vn ſolo Giob vedrà i tormenti, perſecutioni, & trauagli, che il demonio l'induſſe à ſopportare, tali, & tanti, che per

eſſere

essere creduti, & con quanta patienza che gli sofferì, fu bene di molta importanza, che lo Spirito santo lo dicesse; & così in tutto il resto. In modo che il leggere questo libro apporta vtilità grande all'anime, insieme con quella generale di essere historia, & di Santi, mediante la verità, che contiene. Et perche non è cosa sopra la terra, che non habbia il suo contrario, & il suo persecutore, nè vi è ragno nascosto sotto qualche mangiatoia di cauallerizze (ò grandi stalle di caualli, che dir vogliamo) che gli manchi qualche scopa, per esser d'indi scacciato, & leuato: così può essere, che vi sia chi adduca qualche obiettione a questi miei trauagli, & studij. Et perche mi presumo, che saranno, due, voglio ad ambi rispondere; laquale risposta è stata approuata da huomini saggi, & pij. L'vna è, che per esser le vite, che io quì scriuo, originalmente nella sacra scrittura, si come non è bene, che quella sia in lingua volgare, così è inconueniente, che siano volgari queste vite, essendo parte di essa. A questa prima obiettione rispondo, che santissimamente, & con auuertimento del Cielo, è commandato, che la sacra Scrittura, & Bibia non vadi in lingua volgare. Et ancorche altro inconueniente non ne fosse risultato, che la pretensione di alcuni heretici del nostro tempo, & che ogni persona, e tutte le nationi hauessero la Bibia nella lingua loro, era bene in ogni modo, che si prohibisse, ma intendo però ancora, che è conueniente, che le vite de'Santi, de'quali fa mentione la sacra Scrittura, siano da ogni vno a pieno intese. Et ciò dico, perche il dotto, & pio Pietro Canisio della Compagnia del Giesù, nel libro che fece della Madre di Dio, nel principio di esso, riferisce il detto di molti heretici, che mettono lingua sacrilega ne i Santi del vecchio testamento, notandogli di diuersi vitij, per scemargli la diuotione appresso la gente volgare. Et questo male procede dal fondere le loro bugie in qualche apparenza di verità, perche dichiarando la scrittura istessa qual che mancamento che hebberò questi Patriarchi, come la disubbidienza di Adamo, l'adulterio, & homicidio di Dauid, dicono solamente questo, & non la penitenza che fecerò, ne l'altre buone opere, nellequali si essercitarono. Et con questo, in qualche cosa si confà quello, ancorche l'intentione sia diuersa, che segue ne i Cattolici, che simili fatti di Sanți sono narrati ne i pergami, da alcuni Predicatori al loro proposito, & lo lasciano confuso, onde restano anco pieni di confusione molti de gli ascoltatori, & vanno di quì argomentando, che ò veramente non furono quelli Santi, ò che se pur furono, non è gran cosa, che loro facessero quello, che intendono dire, che gli altri fecerò. Di modo che per lasciare queste historie così mozze, & imperfette, il popolo generalmente non ne riceue frutto, anzi più tosto danno, ilquale ben viene appagato, sapendosi tutta la vita di quel Santo: & vedendo, che se in quelli fù qual-

che

che diffetto, gli purgarono con la penitenza, & le uite loro furono dipoi santissime. Et cosi pare cosa conueniente l'essere in lingua volgare simili vite, con tutto che essentialmente sia il verbo di esse cauato dalla diuina Scrittura. Et se non è lecito, che queste caminino in detta lingua, perche vi và quella di Christo, & altre, che ne i loro originali sono nella sacra Scrittura, come la Conuersione di San Paolo, & della Maddalena i martirij di Gio. Battista, & di San Giacomo maggiore? Questo si legge, & con gran frutto delli fedeli, onde si permette, & si tiene per ben fatto, cosi anco si deue fare di quello. Vi si aggiunge di più, che la principale causa, perche santamente sia prohibito, che non si mandi in volgare la santa Scrittura è, non conuenendosi per suo decoro, & auttorità, che camini, per la bocca di ogn'vno, & per questo si proua, che è bene, che le vite de' Santi vadino in volgare, come dice San Giouanni Grisostomo, imperoche è bene che siano in bocca di tutti, & tutti da gli essempi loro ne riportino frutto. Et non importa, che habbino questi Santi à essere adombrati, & i fatti loro famosi restino celati per la maggior parte della gente, perche hebberò troppo Illustre historiografo, & chronista; essendo stato da Dio dettato quanto di quelli si ritroua scritto. Et cosi quando con gran cura, & diligenza ricercando cosi la necessità de i tempi si purgò la Spagna di libri infetti di errori, ò sospettosi, con molta accortezza, & parere di persone di lettere, & di conscienza; & discussi nel Tribunale, doue hoggidì risplende più de gli altri del la terra, la giustitia, & parità con ogni sorte di persone, si permisero; & si lasciorono come Cattolici, & vtili alla Republica: i libri dello specchio di consolatione, doue sono tutte l'historie ancorche smembrate, di quelli che io quì scriuo. Lascio di nominare infiniti altri libri di queste qualità, rispetto al Prologo, che segue dopò questo; doue si vedrà, che se quelli sono lodati, non vi è onde biasmare questo poiche (come ne sarà testimonio di quelli, & questo leggerà) sono quì notate con manco intoppi, & in modo, che niuno può mancare di non cauarne qualche vtile da simil historie. A quello che hò detto vi aggiungo, che nell'historie, che scriuo in questo libro, & che sono cauate dalla sacra Scrittura, io non faccio nello scriuerle vfficio d'interprete, traducendo di Latino in volgare parola per parola, come fecerò di Hebreo in Latino, & in altre lingue S. Gieronimo, & altri Auttori, ma l'vfficio di historiografo, intreciando vna historia, raccolta dalla diuina Scrittura, & dalli Santi, con altri graui historiografi, che scrisserò di questi Sãti Patriarchi. Et per l'istesso cessa simile inconueniente, & a chi non basterà, perche desista di mormorare del mio libro, quanto s'è detto, intenda che verrà vn giorno, nel quale staremo presenti al Tribunale di Dio, & rẽderemo conto io di quanto quì scrissi, & con qual intẽtione, & egli di quello che và mormorando, & con che intento, & imaginisi che nõ hauerà per buoni

D. Chriso. 10. in Io. & in 3. concione de Lazaro.

Padrigni

Padrigni i Santi poiche cerca leuargli l'honore, che molti gli daran
no, e la diuotione, che gli haueranno. intese le loro vite quali furo-
no. & il frutto, che di esse nell'anime dei fedeli ne può risultare.
Vn'altra obiettione vi può essere, che io vado mescolando historie
humane con quelle di questi Santi Patriarchi, & che il libro hauen
do il nome nelle vite de i Sāti, si ritrouino in esso quelle di persone
malissime. A che rispōdo, che egli è ben vero, che il libro s'intitola
che de i Santi, perche di questo tratta principalmēte, ma non è alcun
inconueniēte, che in esso si faccia mentione di persone vitiose, di-
cendo esser tali, & narrando il male, che fecerò, perche tutto risulta
in honore de i Sāti. Molto bene si permette, che in vn quadro doue
sia ritratto l'imagine di Christo, della sua sacrata Madre, delli Apo-
stoli, & di altri Santi, si dipinga à piedi di San Michele vn demonio
& vn'altro se ne metta al lato à San Bartolomeo. con catene. Oh,
che cosa è adunque vedere vn simile quadro? Et il Demonio non è
bene che si veda in quello. Cosi è vero, che in vn quadro, ò ritratto
non ha da essere il demonio solo, & se pur si dipinge in simili luoghi
è alli piedi di S. Michiele, accioche si vegga che lo dirupò dal Cielo,
& quanta differenza sia dall'vno all'altro, essendo l'Angelo cosi bel
lo, & il demonio tanto brutto, & che la bellezza apparisca maggio
re appresso à tanta brutezza. Si dipinge ancora incatenato à canto à
S. Bartolomeo, accioche si vegga, che l'incatenò con catene di fuo-
co, & che hebbe maggior possanza di lui. Cosi medesimamente in
questo libro, che è come vn ritratto di Sāti, si mettono nome d'huo
mini pessimi, dichiarādo li loro vitij, accioche risplendino quel più
le vite de i Santi, & si conosca meglio le colpe, & peccati de i vitiosi,
& che cosi s'abhorisca questa, & s'ami quello, & quello si procuri, et
se vi sono historie humane, & fatti egregij, nō credo hauer fatto ma
le à notarlo da per se in Capitoli separati, come fece il Maestro dell'-
historie, che scriuēdo tutto quello, che tocca all'historia della Sacra
Scrittura, fa le sue diuisioni delle cose, che furono degne di esser sa-
pute, e successe nel tēpo, che gli andò scriuēdo, & l'istesso fece il To
stado sopra Eusebio. Et ancorche siano di Pagani quei gesti che fe-
cerò, che in se stessi, & moralmente sono buoni, sono conseguente-
mente degni anco di lode, & è errore il dirsi, che tutte l'opere siano
cattiue ne gli infedeli. Tanto più, che l'Apostolo S. Paolo alle volte
si valse di detti de i Gentili, come quando predicò in Atene, di S. Lu
ca, che egli allegò vn'auttorità d'vn certo Poeta, chiamato Arato,
che dice; Siamo del legnaggio di Dio, & hora è nel libro, che è Scrit
tura Canonica. Et scriuēdo à Tito suo discepolo, mette vn verso di
Epimenide, ò Collamico, che dice; I Cretensi sempre dicono la bu-
gia. Et dal Comico prese questa Illustre sentēza; Le souerchie paro
le dannano i buoni costumi. Suole alle volte stādosi a fronte due es
serciti, vscire il Capitano dell'vno, & trauestito se n'entra nell'altro
del

del nemico,non per darsegli nelle mani,ma per vedere,quello,che vi fà,e ritornato ne dà ragguaglio a'suoi,come spia di veduta: Cosi vn Teologo può a certi tempi lasciare il suo studio delle diuine lettere, & leggere in libri di qualche gentile, ò d'humanità, non per impiegarsi alle sue gentilità,& humanità,ne anco alla lettura delle sue historie,ma per sapere quello,che in essi si contiene,e darne auiso.Per l'istesso,& non altrimenti si comporta,che in questo libro vi siano historie humane, & in esso si faccia mentione d'alcuni che furono gran vitiosi,poiche dall'vno,& dall'altro si può cauar documẽto per ben viuere,e con buon ricapito. E cosi dal sapere quello, che fece Lucretia Romana vedendosi violata, si può imparare, quello, che deue fare la donna Christiana per conseruare il suo honore,non che s'vccida, come Lucretia dopò hauer preso il suo honore, ma si bene, che si lasci più tosto amazzare, che perderlo. Et questo pare,
1. Re. 13. che volesse insegnare lo Spiritosanto ne i libri de i Re,quando mise per memoria, che gli Hebrei per vn tempo, non essendo errori tra di loro, se ne passauano nel paese de i Filistei ad arrotare i loro coltelli,& rastillare altri ferramenti. Può molto bene essere,che il Cattolico,& il Santo, considerata l'historia del Gentile, & veduta la sua vita, ne caui di quiui qualche filo, e che si aguzzi à far loro guerra, & vtile all'anima sua. Si figurò anco questo in Abraham,
Gen. 13. che dopò hauergli il Rè di Egitto leuato la sua moglie Sarra,tenendola per sua sorella quando fu certo, che ella era sua moglie, gliela rimandò, & con essa ricche gioie,& preciose; in tal modo, che dice la Scrittura,che Abraham si partì molto ricco della terra de i Gentili.Cosi possono vscire,se vogliono,ricchi di documenti vtili al ben viuere,quelli,che desiderano di seruire a Dio,anco dalla lettura delle historie humane, poiche anco in quelle si conosce essere buona cosa le virtù,& cattiui i vitij. Ancorche non intendo in ciò fauorire la lettura di gẽte giouane,i libri profani,& pieni di bugie, & di brutture, posto caso, che loro dicono d'intrattenersi nel leggerli, & ne apprendono buoni linguaggi, & il sapere ragionare con auiso,perche è in danno graue dell'anime loro: & cosi per miglior consiglio tengo il pigliare vna cappa di panno ragioneuole dalle mani di cui amoreuolmente l'offerisce,che vn'altra di panno fino dalle corna d'vn toro.Finalmente vsai molta attentione dell'inferire q̃ste historie humane,descriuendo le sei età del Mondo,perche vi sono molti,che molto sanno in diuerse facoltà, & scienze, & ritrouandosi in conuersatione d'humanisti si ammutiscono,& non seruono, se non per ascoltare; succedendo ciò alle volte, perche non hanno tempo da vedere simili libri,& historie,& anco alcuni altri:che non gli pare che sia tempo bene impiegato in questo essercitio:altri pure che non hauendo il modo di comprare tali libri, ò che pure gli dispiaccia il comprarli: a costoro adunque porgeremo qui a man piena il

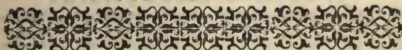
tutto,

tutto, potendo io affermare con verità, che con questo libro solo, leggendolo con attentione,& diligenza di cauare costrutto di quello, che in esso si contiene, potrà comparire molto arditamente auanti Teologi, Filosofi, & Humanisti,& anco ogn'altra sorte di gente, che di lettere si diletti, imperoche per tutti ne può cauare, qualche prouisione. Di più dico, che può chi si voglia con poca spesa, & in breue tempo restar capace,& acquistar tanto con questo solo libro quanto sanno gli altri con la spesa di lungo tempo, & di assai danari, che impiegarono in diuersi libri. Intorno a che n'adduco per mio ostaggio l'isperienza; & non si deue fare poco conto di simile risparmio in tempo che le vite de gli huomini sono tanto breui, e tanto pieni di disturbi, essendo, che peruenendo qualcheduno a sapere alcuna cosa, finisce la vita,& il non sapere,& essere ignorante è pericoloso; poiche come di Trismegisto Theologo Illustrissimo de gli Egittij; Platone diuino Filosofo de i Greci, & Lattantio Firmiano, fiore della eloquenza Christiana, essendo vn'ignorante, subito, per consequenza è mal'huomo,& se alcuno sapiente viue malamente, è accidentale la sapienza,& immediate prouiene dalla malitia dell'huomo, poiche come dice Cicerone, se alcun Sauio viue malamente, deriua dal non apportar frutto tutti gl'intelletti ben coltiuati, si come ne anco lo rendono tutte le terre ben lauorate. Queste due obiettioni m'imagino, che saranno apposte a questo mio libro,& pretendo di hauer sufficientemente à quelle risposto: accompagnato con hauerle giudicate di poco momento quelle persone letterate,& di vita essemplare, con le quali ho conferito i miei scritti, come di sopra dissi, & sono di parere, che io sarei degno di colpa auanti à Dio, & alla gente del mondo, se io facesse di quello, che più d'vna volta haueua disegnato, cioè di saluarmi il mio libro per me. Et questo esce hora in publico, essendo anco molto grato al la mia natione Spagnuola, che tanto volentieri accettò i miei primi sudori, riputando il suo generalmente à gloria di Dio, in gran beneficio delle anime de credenti. Perche sò certo, che vi è stato qualche soldato di vita piena di licenze mondane, che leggendo la prima parte, fu causa di fargli mutar vita, confessandosi, & communicandosi spesso, e viuendo con gran desiderio del Cielo. Et sò anco esserui stato vna donzella tutta immersa nelle galanterie, & nelle pompe, che mediante simile lettura, lasciò il mondo,& procurò di rinchiudersi Monaca in vn Monastero. Quello che giornalmente succede nelle Congregationi de' Religiosi,& Religiose, leggendolo ne i loro Refettorij, dicendo quelle, che lo veggono, che nel mezo del mangiare, richiedendolo alcuni passi, che si sentono nella lettura, si sentono anco gemiti,& singulti,& si vede spargere lagrime di tenerezza,& d'affettione Questo lo dico a gloria di Dio, & egli sia benedetto,& gli Angeli lo lodino, d'essersi perciò voluto seruir

di cosi vil vermicello quanto sono io: & siano impiegate le mie vigilie, gli patiti miei sonni, & lo stare i giorni, & le notti affaticato vedendo gli altri in ricreationi, & che si godono: & me sempre trauagliando a spese della mia sanità, & della mia vita; Tutto l'attribuisco per bene impiegato, poiche si serue a Dio, & i prossimi se ne vagliono. E cosi mi credo, che farò di nuouo con questa nuoua opera, & Seconda parte del Flos Sanctorum. Doue se qualche cosa fosse che non sia conforme à quello che dice la Cattolica Chiesa, & che lei ne insegna, da hora lo dò per non detto, & mi sottopongo alla correttione, poiche non per malitia, ma per ignoranza può essere che alcuna cosa fosse stata detta, sottoponendomi in tutto alla correttione della Chiesa Romana, & de i suoi fedeli Ministri, si come insieme dichiaro, che se alcune parole, ò sentenze si ritroueranno, che habbino due, ò più sensi, essendo l'vno Cattolico, al quale io dirittamente camino, & non intendo in modo alcuno seguitare gli altri che siano cattiui, & sospettosi. Dimando ancora alla Maestà di Dio, per intercessione, & meriti della sacrata Vergine Maria, & del glorioso S. Giouanni Euangelista, miei particolari padroni, & de gli altri Santi, compresi in questo libro, la cui causa per suo honore si tratta in questo libro, che tutti coloro, che lo leggeranno, ne riportino frutto; accioche imitando i buoni essempi, che in esso si contengono, & viuendo santamente, ottenghino in questa vita da Dio il perdono de' falli suoi, nell'altra godino della sua beatitudine.

Il fine del Prologo.





LA VITA DELLA SACRATISSIMA VERGINE MARIA.

Madre di Dio, Regina de gli Angeli, & nostra Signora.

Luc. 2.

INTRODVTTIONE.



VANDO Dio volse formare il primo huomo, narra la diuina Scrittura nel Genesi, che egli disse: Facciamo l'huomo ad imagine, & similitudine nostra.

Gen. 1.

Parlò in q̃sta maniera il gran Padre Iddio (dice Santo Agostino in questo luogo) perche, si come la fabrica dell'huomo era marauigliosa essendo il fine, & epilogo di tutte l'altre creature; cosi era cõueniente per manifestare la sua grãdezza, che come vna istessa cosa, cõcorressero tutte tre le persone del la Santissima Trinità nella sua compositione. Seguita la scrittura, & dice: Creò Dio l'huomo a sua similitudine, & subito vi aggiunge alla sua imagine Dio creò l'huomo. S. Basilio dice in q̃sto luogo non fece mentione Iddio del la somigliãza; ma disse solamente Dio creò l'huomo alla sua imagine, hauendo prima detto a sua imagine, & similitudine. Et il dir si (soggiũge questo Sãto) che si emẽdasse in vn luogo di quello, che nell'altro haueua detto, & che quella parola *somiglianza*, vi sia di souerchio, è bestẽmia. Percioche chi affermasse, che in tutta la scrittura Sacra fosse notata pure vna sola parola di souerchio, & superflua, hà da esserne aspramente ripreso. Onde nasce adunque, che in vn luogo si dica, che Dio fece l'huomo a sua imagine, & somiglianza, & solamẽte si dica imagine? Questo deriua (dice il medesimo Santo) perche la imagine significa nel l'huomo naturale, che l'anima è spirito, & ha tre potẽze, Memoria, Intelletto, & Volõtà; alla similitudine di Dio, che è spirito, & essẽdo vna la Essẽza, sono niẽtedimeno tre persone, cioè, Padre, Figliuolo, & Spirito sãto, & vi aggiunge la somigliãza, cioè essa anima che viene accõpagnata dalle virtù, & dalle opere sãte, nelle quali si va essercitãdo mediãte il suo libero arbitrio. In modo tale che Dio fece l'huomo al l'imagine sua, p che gli diede q̃llo, che era dalla parte sua, & cosi ancora egli dalla sua parte, douea procurare di far cose p le quali si p̃seruasse nella somigliãza. Et q̃sto ci volse dar ad intẽder Dio, quãdo (parlãdo cõ i suoi sacri Apostoli & discepoli) disse: Siate misericordiosi come il Padre vostro celestiale. Quasi che volesse dire: Se voi vi rassomigliarete nella misericordia al P. vostro celestiale, che fa nascere il Sole, et mãda l'acque sopra i buoni, & sopra i rei, nõ resterà ĩ voi la sua imagine, ma ancora la somigliãza sua poiche nella misericordia gli sarete simili. L'huomo cõmise il peccato, & mediãte quel-

D. Augu. de Gene. ad litteram in imperfect. c. 16. to. 3.

D. Basi. in Examerõ ho. 10.

lo, di simile a Dio, che prima era, diuenne simile alle bestie, & restò come scancellata l'imagine. Non restò però senza la volontà, & senza il libero arbitrio, nè senza il suo naturale, che in lui significa l'imagine ma tutto gli restò stracciato, guasto, & scancellato. Perilche bisognaua, che Dio prouedesse di vn'altra imagine sua viua, & di vn'altro essemplare, per donde gli huomini rinouassero sentiero, & hauessero guida con la quale potessero caminare nella vera strada della Beatitudine, che fu il fine della sua creatione. Et per questo Dio mandò nel Mó-
Ioan. 1. do il suo vnigenito figliuolo, & venne vestito di carne, acciochel'huomo lo potesse vedere; poiche in altra maniera era impossibile à vederlo, come affermò San Giouanni, dicendo: Nessuno vede Dio, che è come dire; non possono gli occhi corporali vedere quello, che è spirito puro. Ma acciò che possa essere veduto, ricuoprasi con il zelo della carne facciasi huomo, che cosi l'ha da vedere l'huomo, & gli ha da seruire per essépio, & norma d'onde pigli il suo lauoro & la imagine,
Ad Ro. 8. che douerà imitare, che cosi ricerca San Paolo dicendo a quelli, che furono da Dio predestinati, volse che fussero conformi alla imagine del suo figliuolo, volse che lo imitasero, & andassero dietro alle sue pedate. Benche il suo passo fu cosi frettoloso, & táto caminò, che a molti pare impossibile il poterlo seguire. Ilche volse significare
Mat. 10. a quel riccone, che con desiderio di saluarsi dimádò a Giesù Christo quel lo che doueua fare per conseguire la vita eterna, & sua Maestà gli rispose, che osseruasse i commandamenti, & che se desideraua di essere perfetto, distribuisse a poueri ogni suo hauere, & lo seguitasse. Ilche vdendo quel ricco se ne addolorò. Nel dolore (dice
D. Th. 1. 2. q. 42. ar. 2. ad 3. San Tomaso) che stà rinchiuso il timore. Dubitò costui, che per essere tanto carico, & aggrauato delle ricchezze che possedeua, vdédo, che Giesù Christo caminaua tanto, non haurebbe potuto tenergli dietro, & cosi sbigottito sen'andò. Per questo trouò altro modo il figliuolo di Dio, accioche nessuno si sbigottisse, ò ritirasse indietro da seguirlo, & imitarlo, & però risguardasse in qualcheduno delli suoi serui, e quello seguisse, & imitasse. San Paolo non intédendo altro quando dice: Siate (fratelli) miei imitatori; caminate doue camino io, e se non vi pare di poter seguitare Giesù Christo, (per cioche se bene, è huomo, è anco Dio) seguitate me, che sono huomo, & di carne, come tutti voi altri, & seguitando voi me, & io seguitádo Giesù Christo, andaremo tutti in Cielo. Tra tutti quanti i serui, e amici di Dio, liquali possiamo, & imitare dobbiamo, per che sopra tutti gli altri ella imitò, seguitò Dio, la Sacrata Vergine sua Madre, dobbiamo in tutto seguire. Di que-
Ad Phi. 3. sta Signora parlando i sacri Dottori dicono, che hebbe tutte le gratie, tutte le virtù, & tutte le prerogatione, & eccellenze, che hebbe Giesù Christo, vero Dio (non essendo a lui repugnáti) ancorche differentemente, perche Dio l'hebbe da per se stesso, & alla Vergine furono cómunicate da Dio. Era questa Signora molto somigliáte a Dio, & cosi suole auuenire, che i figliuoli sono molto simili alle madri loro. Si dice ordinariamēte, quel tale ha rubbato gli occhi a sua madre, e ql l'altro la bocca, & alcuni altri le sue conditioni, rassomigliandole molto in cosi fatte cose. Nella Vergine nō diciamo, se non che lei si assomiglia al suo figliuolo, e non che il figliuolo a lei renda sembianza. Perilche si come bisogna, che nell'incastrare qual si voglia materia détro ad vna pietra se ella è tonda, sia tondo anco l'incastro, & se è quadra, anco l'incastro bisogna che sia quadro, cosi quella pietra diuina, spiccata dall'alto monte del seno dell'eterno Padre, senza essere toccata da mani di huomo, senza che vi concorresse operatione humana entrò

rò nelli purissimi Chiostri della Sacratissima Vergine Maria nostra Signora, & iui s'incastrò, cô vestirsi di carne. L'incastro adunque si accommodò alla pietra, & si incalsò nel suo luogo, in modo, che perfettamente restò compito il suo dissegno. Et cosi ha la Vergine tutte le virtù, & tutte le gratie, che dicono, & si riposano in essa alla guisa del suo soprano figliuolo. Et se il figliuolo dice, & ci chiama che lo seguitiamo, & imitiamo, la Vergine ancora lei ci inuita, che con la imitatione di lei seguitiamo Christo. San Giouanni nel-
Apo. 22 l'Apocalisse dice, che lo spirito è la sposa, per iquali si intende la diuinità, & humanità di Christo, gridano ad alta voce dicendo: Venite, & che quella che ode (per cui si intende la Vergine, laquale come più vnita a Christo e la prima à sentire la sua voce) dice ancora lei: Venite, & si offerisce di correre in compagnia di qual si voglia, che si disponga di seguitar Christo, & lo dis-
Cant. 3. se nella Cantica con queste parole: Correremo nell'odore de' tuoi profumi, io correrò io accompagnarò quelli che vorranno correre dietro alle tue pedate, & ti vorranno imitare, in modo che ci propone Giesù Christo la sua sacratissima Madre per figura, & essempio, onde possiamo imparare il nostro essercitio, & dalquale dobbiamo procurare per quanto ci sia possibile la conformità delle opere nostre con le sue, & però sarà bene che intendiamo quale fosse la vita sua, & quali fossero le sue operationi, se bene prima ch'io entri in cosi largo pelago, confesso di me, che dubito m'interuenga quello che auuenne all'ardito Oza, che non temè di toccare con le proprie mani l'Arca del Signore, perilche DIO lo castigò con farlo morire. Oza dimostrò
4. Reg. 9. 3. Paral. con gran zelo nel voler toccare l'Arca, accioche non cadesse in terra, & pare che per questo zelo fu publico, se gli potesse dissimulare il delitto occulto, che in quel fatto commise, poiche se bene è certo, che ciò seguisse, non è però stato dichiarato; che cosi fosse, & con tutto questo egli pagò il troppo suo ardire. Quanto maggiormente adunque meriterò io di essere castigato nel voler metter le mani, non nell'Arca di legno del vecchio testamêto, ma nella vita di colei, che riceuè, & conseruò DIO nelle viscere, doue come in vn' Arca, stette rinchiuso noue mesi. Aggiungendosi à questo, che se in Oza vi fu qualche delitto, & peccato, (come ve ne furono in effetto) non si conobbero cosi apertamente, & io conosco in me molti peccati, & delitti, per li quali giustamente, posso temere che cada sopra di me vn'altro simile castigo, se però non lascio questa impresa: Dall'altra parte veggo, che l'Ecclesiastico dice, che quelli, che s'impiegano in scriuere, & dichiarare li misterij diuini, conseguiranno la vita eterna. Odo ancora Isaia che dice: Ohime, perche ho io taciuto. E tanto degna di essere lodata la sacratissima Vergine, che merita gran biasmo, chi potendo non spende tutta la sua vita nel magnificarla. Veggo i sacri Dottori, che dimostrandosi molto diuoti di questa Signora, tutti se la passano sotto breuità in questo particolare, eccetto alcuni, che furono suoi gran diuoti, come San Gieronimo, Santo Illefonso, & San Bernardo. Et questi trattarono solamente della Vergine, & del misterio dell'Assuncione, Santo Illefonso parlò della sua Verginità, & della sua purità, & San Gieronimo scrisse della sua morte, & Assuntione, & cosi nè questi tre nominati, ne alcun'altro di tutto il resto d'essi descrisse intieramente la sua vita. Et dato che qualcheduno promise di farlo, come Simeone Metafraste, è cosi breue il suo parlare, & ne dice tanto poco, che più tosto risueglia l'appetito, per intenderne il resto che lo satia, con si picciola parte. Perche, se bene conosco il mio poco valore, per negotio tanto eccelso, & qualificato, insieme conoscendomi non santo, ma graue pec-

catore, onde mi sia non picciolo impedimento, per tentare si fatta impresa, il desio immenso nondimeno, che ho sempre hauuto, & ho al presente, di seruire la Sacratissima Vergine, si per il suo valore,& merito,che è senza pari, come anco per l'incomparabili gratie, che sempre mi ha fatto, & ho speranza di ottenere, ardirò di prendere la penna,confidato nel fauore, che mi prestarà il suo figliuolo, ilquale, in caso che questo riesca à bene, farà con me quello, che fà vn bello Scrittore, che con vna mal temperata penna forma miglior lettere, che non fa vn'altro, che non sia cosi dotto nello scriuere, con altra penna ben temperata; Et anco, come il cacciatore, che và alla caccia con diuersi cani, che qualche veltro segnalato, & di buona lena, seguendo la fiera,quando l'ha ridotto quasi in suo potere sopragiunto da qualche strano accidente, la lascia, & và a morire in bocca di qualche altro cane, delquale non si teneua conto. Cosi io, ancorche penna mal temparata, & che del mio abbaiare poco vi sia da fare stima, essendo nulladimeno fauorito da DIO, potrà essere, che cominci, & riduca ancora à perfetto fine il descriuere la vita della Sacrata Vergine sua madre, riducendo insieme quello, che di questa Signora hanno scritto li Santi Euangelisti, & molti altri Santi dottori in questa forma.

DE I PADRI DELla Sacratissima Vergine Maria, Madre di DIO, da Adamo fino à Giacob Patriarca. Capitolo Primo.



Ra l'opere di gran nome, & fama,che Salomone fece per mostrare la grãdezza del suo stato,e l'auttorità della sua psona,fu quella dellaquale si fa particolar mentione nel terzo libro de i Re, di vn Trono, ilquale era d'Auolio, & molto grande; che egli adornò d'oro, & haueua sei gradi. Era nella parte di dietro rotondo, nella sommità staua vna sedia, era cinto da due braccia con le sue mani, & lo sostentauano due leoncini, ciascheduno sotto la sua mano. V'erano parimente dodeci leoni nella fine di esso repartiti due per grado. L'opera era tale, (dice lo Spirito santo) che non fu fatta altra simile in regno alcuno. Questo Trono dice la Glosa, fu figura della sacrata Vergine Maria, nel cui Verginal aluo, DIO si riposò; & stette noue mesi fermo; & doppo sendo nato, & stando nelle braccia di questa Signora, come assiso in Trono, fu adorato, & presentato da i tre Rè come da vasalli, & tributarij suoi. Era il Trono d'Auolio, che dinota la purità, & nettezza grande della Vergine. Era grande perche la grandezza della madre di DIO, e tanta che solo l'istesso DIO gliè superiore. Era adornato d'oro, che dinota in questa Signora la feruentissima Carità. Li sei gradi che il Trono haueua per salir alla sedia dinotano, nella sacrata Vergine sei Rè famosi, tra molti altri, che hebbe nel suo Illustrissimo lignaggio, & furono questi: Dauid, Salomone, Asa, Iosafat, Ezechia, & Iosia. Le braccia, & le mani, che stauano nella sedia a i suoi lati, danno ad intendere l'opere della vita attiua, & contemplatiua della madre di DIO, che in lei si trouorono in ogni grado di eccellenza. I due leoni dinotano la fortezza, che mostrò nell'ardir le cose ardue, & in tollerare le cose auuerse; ouero (come dice Pietro Damiano) San Gabriele, & l'Euangelista San Giouanni, che furono custodi, l'vno del suo corpo, & l'altro della sua anima. I dodeci Leoncini, figurano i dodeci frutti dello Spirito santo, del che fece mentione San Paolo, scriuendo a i Galati, & sono Carità, Gaudio, Pace, Patientia, Longanimi-

Glosa moralis super hoc locũ.

Petrus Damian. ser. 1. Natiui.

ganimità, Bontà Benignità, Mansuetudine, Fede, Modestia, Continentia, & Castità. Opera tale, come il Trono di Salomone non fu fatta in regno alcuno; & opera simile alla fabrica della Beatissima Vergine, non s'è veduta, nè in Cielo, nè in terra in pura creatura. Specchiossi Dio in fabricarla per causa, che essendo egli come è, molto amico del suo honore, di tal maniera, che permetterà, che s'alzino gli huomini con il Mondo, che egli creò, & che vi sia, di esso si chiami Signore, che si serua delle sue ricchezze, de i beni della terra, come fanno i ricchi, senza ricordarsi, che tutto tengono da Dio in deposito. Delle sue creature anco vi è, che si chiama Signore, & vuol seruirsi d'esse, così delle rationali, come delle irrationali, di huomini, & di bestie, il tutto tiranneggiando, posseggono, commandano, & tutto lo soffrisse Dio; Ma toccandolo nell'honore, come lo toccarono gli Angeli mali nel Cielo, & il primo huomo nella terra, non dissimula, ma subito castiga quel, che fu tanto ardito. Perciò essendo Dio tanto amico del suo honore, conuenne che si specchiasse nella fabrica della Sacrata Vergine poiche nel tempo, che conuersò con gli huomini in terra, sendo seco, questa signora ancorche i miracoli, ch'egli faceua, fossero tanto marauigliosi, la sua dottrina tanto alta, la sua vita tanto ammirabile, & che tutto questo l'aggrandisse sommamente, & fosse bastante, che gli huomini lo tenessero per cosa diuina, & celestiale, come era, mai si sdegnò d'hauer per madre la Beata Vergine; sempre la menò seco, & si cōpiaceua d'esser tenuto per suo figliuolo, di tal maniera, che se l'essere nato in vna stalla, potè causargli affronto, & il morire in vna Croce tra due ladroni; & ignominia, hauendo in compagnia sua nella sua morte, & nel suo nascimento la Vergine, della quale è figliuolo, l'honore, che di essergli figliuolo ne risulta, essendo ella tale, supplisce di vantaggio (se con buono occhio si considera) simile ignominia, & affronto. Et l'istesso fà horà nel Cielo, che essendo la sù conosciuto per figliuolo dell'eterno padre, & sendo vero Dio, non solo non si scompiace della compagnia di tale madre, ma si tiene per honore di essere figliuolo; mostrandola a tutti i cittadini di quella soprana Corte, dicendo: Vedete quà la pezza onde taglia il panno della mia humanità, in questa bottega mi vesti di tal liurea. Questa è la madre che mi partori, honoratela tutti, perche io la honorò come vera madre. Per honorar dunque Dio la Vergine Sacratissima: dal principio del mondo furono scelti i parentadi, & le persone, quelle di maggior nome, & fama che in esso si trouarono, così in virtù, come in altre particolari eccellenze. Et per questo da i figliuoli d'Adamo elesse Seth, senza far conto di Caim, & de i suoi discendenti, perche tutti finirono nel diluuio restando i figliuoli di Seth, che fù buono; il quale di età di cento, & cinque anni generò Enos, questo di nouanta anni generò Cainam, Cainam di settanta generò Malaleel; & Malaleel di settantacinque generò Iared. Questo di cento e sessantadue anni generò Enoc, il quale fù huomo molto egregio, & amico del nostro Signore Iddio, & hauendo generato Matusalem di sessantacinque anni, passati altri trecento, ne i quali generò molti figliuoli, & figliuole, se lo prese Dio, & lo tiene doue egli sà, acciò che in tempo di Antichristo, accompagnato dal Santo Profeta Elia, predichi contra di lui, & procuri di reparar il danno, che farà nell'anime quel maledetto figliuolo di perditione, per il quale in fine sarà morto, & guadagnerà la corona del martirio, come si raccoglie da San Paolo, & dall'Apocalisse dell'Euangelista San Giouanni. Matusalem di cento & ottan-

Apo. 12. Gen. 3. Gen. 5. 2. Thes. Apoc. 2.

Fasciculus, paulo post initium. Visse Matusalem 969. anni. Gen. 5.

Gen. 2.

Gli auttori, che dicono esser stato Sem. Melchisedech si vederanno nella sua vita. Lucæ 3. & ibidem Lyra.

tasette anni generò Lamech. Di Matusalem si dice nel libro chiamato Fasciculus temporum: che essendo quasi di cinquecēto anni gli parlò DIO, & disse: Se tu vuoi edificar la casa nella quale viuerai, perche ti restano ancora cinquecento anni di vita. Rispose gli; per così poco tempo non voglio occuparmi in edificar casa, & così passò la sua vita come prima sotto arbori, in capanne. Lamech di cento, & ottantadue anni generò Noè; il quale essendo di cinquecento hebbe tre figliuoli, cioè, Sem, Cham, Iafet; nelli seicento anni della sua vita fù il diluuio, nel quale si rinouò il mondo, morendo quanti in esso erano, fuori che Noè con li suoi tre figliuoli & le moglie di tutti quattro. Di Sem figliuolo di Noè, che fù Sacerdote, & secondo l'opinione di graui Auttori, si chiamò anco Melchisedech, che fu Re di Salem, nacque Arfasad; d'Arfasad, Sale. San Luca mette tra Arfasad, & Sale, Cainam, & dice Nicolò di Lira, che fu padre adottiuo, ò legitimo di Salem, & per questo lo nomina San Luca, & lo nominano i settantadue interpreti; ancorche Arfasad fosse il suo natural padre, del quale solo si fa mentione nel Genesi. Di Sale nacque Heber; & di Heber, Faleg, & di Faleg, Reu; chiamato per San Luca Ragau, di Reu, Sarug; di Sarug, Nachor, & di Nachor, Thare, che fu padre di Abraham, dal quale comincia l'Euangelista San Matteo a scriuere il parentado) secondo la carne) di Giesù Christo, & per consequenza della Vergine. S'introdusse nel mondo in tempo d'Abraham la Idolatria. Leuando gl'Idolatri l'oratione deuuta al vero DIO, & dandola a Dij falsi. Perilche elesse sua Maestà vn lignaggio, & descendenza che fu di Abraham, per farsi huomo, & poi fatto huomo, redimere con la sua morte il genere humano. Et perche fossero segnalati gli diede per precetto la circoncisione, & così circoncidendosi l'ottauo giorno del suo nascimento gli huomini descendenti d'Abraham profetizauano per mezo di tal sacramento la fede; che vn mediatore haueua da nascere di quel lignaggio, & mediante questa erano netti di peccato originale nel quale erano stati concetti, & nati. Et per questo particolar fauore, che concesse DIO ad Abraham, & per essere persona segnalata nel mondo. L'Euangelista San Matteo cominciò da lui a scriuere il parentado di Giesù Christo secondo l'humanità, & della sacrata Vergine sua madre. Ancorche San Luca, che messe anch'egli la mano in questo, cominciando dall'istesso Giesù Christo discese non solo insino ad Abraham dal quale cominciò S. Matteo, ma arriuò insino ad Adam il primo huomo. Et perche già si sono nominati quelli, che precederono Abraham, si diranno quelli, che furono dopò, seguendo i due Euangelisti San Matteo, & San Luca. Abraham generò Isaac, & Isaac Giacob. Il Beato San Anselmo, & con lui la Glosa dicono, che per Abraham si dinota fede, per Isaac; la speranza, & per Giacob la Carità. Et che sia così, che si dinoti la fede per Abraham viene in proposito il nome che altro non significa, che padre di molte genti, & la fede è la madre di molte genti, poi che tengono, & hanno tenuti figliuoli in tutte le parti del mondo: nelle quali gli Apostoli da per se, ò per i suoi discepoli predicorno l'Euangelio, & vi sono stati Christiani; così lo profetizò Dauid, quando disse, parlando de gli Apostoli: In tutta la terra s'intese il suono, & voce della sua dottrina. E con questo giustifica DIO la sua causa contra gli infedeli; perche, condennandoli per non hauer riceuuto la sua legge, & Euangelio, non hauranno scusa di dire, che non n'hebbero notitia, & perche in ogni giorno s'è predicato. E se lo infide-

Matt. 1. Lucæ 3. D. Ans. in Mat. 1. ibidem Glosa interl. Genes. 17. Pater multarum gētiū Abraham.

Psal. 18.

infidele nō haurà scusa appresso Dio per non hauer riceuuto, l'Euangelio del quale s'hebbe notitia nella sua terra, come l'haurà il Christiano, che hauendolo riceuuto, opera contra le sue leggi, & commandamenti; Nota anche la fede per Abraham, (secondo che dice il medesimo Sant'Anselmo) per hauergli Dio riuelato il più alto misterio della nostra fede, quale è il fondamento d'essa. Questo è quello della Santissima Trinità, quando gli comparsero i tre Angeli, & n'adorò vno: Et anco (come dice l'istesso Santo) per la fede grande che hebbe quando gli commandò Dio, che sacrificasse il suo figliuolo, tenendo per cosa molto certa, che ancorche l'hauesse veciso hauria di lui progenie come Dio prima glie l'haueua detto. Perilche disse di lui San Paolo, che contra la speranza, hà creduto nella speranza. Da questo venne che per essere tanto grande la fede di Abraham, il limbo doue si raccoglieuano, & stauano in deposito l'anime de' Santi Padri, auanti che s'aprissero i Cieli, con la morte di Christo, si chiamaua seno d'Abraham: perche tutti quelli che iui stauano, erano fedeli, & per rispetto della fede teneuano per padre Abraham. Et è quello istesso, che l'Euangelista San Luca volse dare ad intendere, dicendo di Lazaro il mendico; che morendo fu portato nel seno d'Abraham, ch'era il limbo de i Santi Padri. Dalche appare che pigliasse occasione l'Euangelista San Matteo, scriuendo la genealogia temporale di Giesù Christo, nel cominciar da Abraham, per darci ad intendere quello nel quale Dio ha da nascere per gratia, la prima cosa con che s'hà d'armare, & la prima gioia con la quale s'hà da adornare ha da esser la fede, senza laquale (dice San Paolo) ch'è impossibile esser grato à Dio. Ancorche s'habbia da intendere fede formata con Carità, acciò gli sia cara l'anima dell'adulto in cui si troua. Salomone dà signali, come si cognoscerà vna donna forte, & dice, che pigliò la lana, & il lino: non la spada, ò arcobugio, che sono l'armi de gli huomini, le donne s'hanno da prouedere d'altre cose, come sono, la lana, & il lino; ancorche non si fermò iui il Sauio, ma soggionse, le sue dita pigliarono il fuso, & lo girorno. Non basta pigliar nelle mani la rocca, & starsi mirando, chi và, & chi viene, ma bisogna prendere anco il fuso nelle dita, & torcerlo. Quasi che dica, che è poco caro à Dio, che vno riceua la sua fede, & la porti come gioiello auanti il petto; ma conuiene che faccia le opere, & faccia quello, che la fede insegna. Et se nella sacra Scrittura s'attribuisce il saluarsi vno nella fede, s'hà da intendere fede formata con Carità. In Spagnuolo solemo dire, manda il Re a tal conquisto cinquecento lancie, o mille caualli, o due milla huomini d'armi, & per l'huomo d'arme, non s'intende l'huomo solo, ne per cauallo solo, ne per sola lancia, ma che la lancia, cauallo, & huomo d'arme tutto sia vna cosa, vn'huomo armato sopra vn cauallo con la sua lancia. Cosi quando s'attribuisce il saluarsi vno alla fede, come disse Christo alla Maddalena, & alla Cananea la tua fede ti ha fatto salua: ò alla speranza come afferma S. Paolo. Per la speranza dice, siamo salui, o alla Carità, come dice S. Giacomo nella sua canonica, parlando d'essa, che occulta molti peccati; è vn'istesso tutto questo, & significa formata. Questa fede nella Vergine fu grādissima, & auāzò quella di Abraham, perche se egli credette, c'haurebbe progenie da Isaac, il quale andaua ad vccidere. La Vergine credette che quello, che vidde morto in vna croce, era vero Dio, & haueua da risuscitare con propria virtù: laquale ne anco per vn sol punto si mortificò in essa, ma stette più risplendente nel tempo, che vidde il suo sacro

D. Ans. Ibid.

Luc. 16.

Ad Heb. 2.

Pro. vlt.

Luc. 7. Matt. 15.

Ad Ro. 8. Iacob. 5.

figliuolo patire i tormēti cosi atroci, & crudeli. Perilche gli Apostoli, auuēga che tutti non perdessero la fede, come non la perdè S. Pietro hauendogli auāti predetto il Saluatore, che haueua pregato per lui, perche non mācasse la sua fede, come in effetto non mancò, nondimeno questa istessa fede, cosi in lui, come ne gli altri se intepidi, & restò come coperta, & ascosa. Sendosi essi (fuori, che l'Euangelista San Giouanni) ascosi. Ilche pare, che ci dia ad intēdere la Chiesa Catholica nell'antica ceremonia, che vsa nelle tenebre delli tre dì della settimana Santa, mettendo quindeci candele accese, lequali secondo l'Autore del Rationale dinotano i dodeci Apostoli, & i settantadue Discepoli, pigliandone per questi, due, & dodeci per quelli. Et queste candele muoreno vna doppo dell'altra, dinotando la fuga degli Apostoli, & de i Discepoli, l'vno doppo dell'altro. Et stare ascoso il lume della fede, o perderla in tutto come la persero alcuni. Ilche della candela di mezo, che dinota la sacra Vergine, non è, perche sempre rimane accesa, & questo perche la sua fede non si diminuì, ne si ascose, ma sempre stette con gran splendore molto accesa. Dinotando ancora la mano con che le cādele si smorzano la mano di Giuda che fu il traditore, & auttore di tanto male, & danno cosi nel Maestro come nei Discepoli. Ancorche Belecto Theologo Parisiense dica, che rappresenti quella mano smorzando le candele, quella che vidde il Re Baltasar di Babilonia, come afferma il Profeta Daniele che in vn muro scrisse certe lettere, che profetizauano la estintione, & la caduta di quella monarchia, & regno di Babilonia. Cosi anco questa mano, sendo quella medesima in smorzare le quattordeci candele, dinota che le dodici Tribù con li due Rè di Giuda, & d'Israel nelle sue reliquie, & discendenti s'haueuano da finire, & perdere, & ciò per restar viua, & accesa la maggior candela, che dinota Giesù Christo, perche in essa vi è cera, stopino, & fiamma, cosi in Christo, carne, anima, & diuinità; Rè il cui regno per sempre ha da durare. Di maniera, che la fede della Vergine fu grandissima, & per l'istesso fu bene che per scriuersi la prosapia del suo supremo figliuolo, secondo l'humanità, & per conseguenza la sua, pigliasse l'Euangelista San Matteo il principio da Abraham, che significa la fede, Isaac significa la speranza, secondo Santo Anselmo, & questo per due ragioni; Vna, perche si come Isaac nasce d'Abraham, cosi la speranza nasce dalla fede. San Paolo dice, che la fede è la sustantia delle cose che speriamo. Et dichiara Santo Anselmo, che il medesimo è in questo luogo sostantia, che fondamento. Talche secondo questa espositione, la fede è il fondamento di quello che speriamo. Perilche viene S. Tomaso à dire che la speranza presuppone la fede. Ci dice la fede, che ci sia cielo, e felicità, la sperāza dice, che l'habbiamo da ottenere. Et però il pricipal obietto della sperāza è in goder Dio per sempre. Et perche il considerare questo ha da dar grā contēto, & festa all'huomo. Di qui è, che Isaac, che vol dire festa, significa la sperāza. Et questa è la seconda ragione, dal che si può raccogliere, come questa virtù della speranza hà da dare animo, & ardire al Christiano per patire, & soffrire cō patienza i trauagli di questa vita. Gieremia dice: Cessino ò animo i tuoi lamenti, & singolti, cessino i tuoi occhi di sparger lagrime, poiche i tuoi trauagli, che sono causa d'essi, hā da tenere tal premio, & merito, come è il godere Dio per sempre. Et cosi quel che patisce pouertà nel mondo consolisi che nel Cielo sarà ricco. L'infermo sarà sano, quel senza honore con questo sarà honorato, il perseguitato cō questo sarà accarezzato, quello che viue nel mondo

Guliel. Duian. in rationali. l. 6. ca. 71.

Ioan. Belethi in Rationali diuinorum offi. capit. 101.

Baltasar si legge nel testo latino, & non Baltasar.

Dan. 5.

Ad Heb. 11. D. Ans. ibid. in Paul.

D. Thom. 22. q. 6. ar. 4.

Heb. 31.

mondo morendo, & more pensando, con questo iui ottenerà vita felice, & più piena di beni, che auanti l'hebbe piena di mali. Nel libro secondo dei Macabei si dice, che il Re Antioco tormentaua terribilmente sette giouanetti Hebrei presente la propria madre, per farli rõpere le ceremonie della sua legge, i quali soffrirono cõ gran patiẽtia mentre la loro madre gli inanimaua, con dirli, che affissassero gli occhi ne i beni, che Dio gli teneua conseruati nel Cielo, & con questa speranza allegramẽte si lasciauano ammazzare. Con ragione dunque si pone Isaac nel parẽtado secondo la carne, del figliuolo di Dio, denotandosi per lui, la sperãza, laquale aiuta tanto il Christiano per soffrire i trauagli di questa vita cõ patientia, per doue si vengono à conseguire i beni, che fatto huomo, ci guadagnò Giesù Christo. Et con ragione anco si pone nella parentela della Vergine sacratissima Maria, poiche la sua speranza fu molto grande, non suffocãdola i tormenti grauissimi, che vidde patire al suo benedetto figliuolo nella Croce; anzi ch'essa speraua, che fossero mezo della Redentione del mondo, & che perdendo egli la vita, il mõdo restaua con essa, aprendoci le porte del Cielo, & dãdo, libera entrata à tutti quelli che entrar vi volessero, (delche anco la medesima Vergine godeua) la speranza di questo la faceua nõ morir di mille morti, vedendo morire di vna quello che più di se stessa amaua. Dice di più S. Anselmo, che p Giacob s'intende la carità, e la ragione di questo è, perche nasce dalla speranza, & dalla fede, come Giacob da Isaac, & da Abraham. Dal credere vno, che vi sia Cielo, & dallo sperare di goderlo, viene ad hauere carità. Et anco perche si come Giacob teneua due dõne, Lia, & Rachel; Rachel la bella, & Lia lagrimosa, così la carità si fonda nell'amor di Dio, & del prossimo. L'amor del prossimo, dinota la vita attiua, & è Lia la lagrimosa, perche si occupa in rimediare alle necessità corporali. Et l'amor di Dio dinota la vita contemplatiua, & Rachel, la bella, che tiene gli occhi leggiadri, occupandosi in cõtemplare la bella vista di Dio. L'esser feconda Lia, & Rachel sterile, non contradice a questo: poiche gli attiui, non paiono fecondi, non si curando che siino vedute le buone opere, che fanno, & siano lodate da altri, che è il frutto di simili opere: ilche non pare che sia così ne i contemplatiui, & Giacob amaua Rachel più che Lia, perche la vita cõtẽplatiua è più grata à Dio, che l'attiua, onde disse della Maddalena, che si occupaua in essa (la sua sorella Marta trattaua dell'attiua) che haueua eletto la miglior parte. Et che si ponga Giacob nel parẽtado di Christo Dio, & huomo (dinotandosi per lui la carità) viene à proposito, poiche à chi hà d'andare à goderla, poco vale (come dice San Paolo) che tenga fede, che trasporti, con essa i monti di vn luogo all'altro, ò hauere dono di profetia, o fare opere da se famose; come è il dare della robba; ilche; dice San Gieronimo, che fece il filosofo Socrate, o lasciarsi abbruggiare viuo, come accade dell'heretico pertinace, il quale priuo di carità, essendo senza essa il tutto è vano. Perche è come il sale nelle viuande che li dà il sapore; così la carità da sapore all'opere virtuose. Senza carità non gusta, nè gli è grata cosa alcuna di quante facciamo, & con quella stima tanto vn vaso di acqua fredda, dato al pouero per amor suo, che promette per quello dare il Cielo. Et è anche molto à proposito che nel parentado della Vergine, questo Giacob, denotandosi per lui la carità, perche quella, che hebbe questa Signora fu tanto grãde che fece notabile auantaggio in essa sopra tutte le pure creature, & il più alto, & eleuato Serafino non la aggiunge; delche anco diede essempio notabile nella morte del Saluatore, laquale ancorche era da lei tanto sẽtita quanto

Marginal notes: 2 Mac. 7. — Luc. 10. — 1. Cor. 13. — D. Hier. lib. 3. in Matth. — Matt. 10.

to imaginare si possa; con tutto ciò, così per vedere, ch'era la volontà del eterno Padre, come per considerare, che il suo sacro figliuolo, l'haueua accettata, per l'amore che portaua a gli huomini, ella ancora infiammata nell'amore, non gli contradiceua, nè vn punto d'odio hebbe contra quelli che gliela diedero, nè contra l'apostata Giuda, che gliela procurò, sendo Apostolo suo, & vno de' suoi cōfidenti, & fauoriti da lui.

DELLA GENEALOgia de' Padri della Beatissima Vergine, da Giacob Patriarca fino à Giuseppe suo sposo. *Cap. II.*



DEl Patriarca Giacob, che hebbe dodeci figliuoli, dice la diuina Scrittura che Gen. 29. elesse DIO non il maggiore d'essi, che fu Ruben, ma Giuda, che hebbe il quarto luogo, ilquale fu figliuolo, non della bella Rachelle, ma della brutta Lia. Per ordinario, sempre che nella Scrittura si nominano diuersi figliuoli di vn padre, & che piace à DIO di fauorir alcun d'essi lascia il maggiore, & piglia de gli altri. Caim era figliuolo maggiore d'Adā, & non lo elesse DIO, ma Abel, ch'era il minore. Ismael era il maggiore di Abraham, & pose DIO gli occhi sopra Isaac. Esaù era figliuolo maggiore di Isaac, & lo reprouò DIO, approuando Giacob. Sogliono essere fauoriti nel mondo i figliuoli maggiori; & sogliono anco essi perseguitare i minori, come si vede nei tre giá nominati Caim, Ismael, & Esaù, che perseguitarono Abel, Isaac, & Giacob. Poi che sendo DIO tanto giusto, come è, rimira gli abbattuti, & fauorisce i perseguitati; non facendo stima delli più fastosi, & per questo lascia Ruben figliuolo maggiore di Giacob, & sceglie Giuda, che teneua il quarto luogo, & per l'istesso volse, che fosse figliuolo di Lia, & non di Rachel, sendo questa tanto altiera, & prosontuosa, per esser bella, & Lia perseguitata, & tenuta in poco conto, per essere brutta. Giua generò Fares, & Zamar de Tamar. San Gieronimo ci auuerti Hiero. in Mat. c. 1. sce, si nominano alcune donne nella genealogia di Christo, & in tutte esse vi è che riprendere. Questa Tamar si finse donna di vita, & si pose doue sapeua che Giuda l'haueua da vedere, & considerare, con colpa, & peccato di tutti due, come successe, ancorche ella ciò facesse per desiderio solamente di hauer figliuoli, veduto che d'altra maniera lecita non gli erano concessi. L'altra è Raab (ancorche questa non nomina San Gieronimo) d'essa dicono gli Hebrei, che fu hostessa, ma la scrittura le dà titolo di meretrice, & di donna di mala vita. Ruth, che è la terza, è cosa chiara, che fu della schiatta de gentili Moabiti. Et ch'ella vn tempo stette in simil errore, & peccato, ancorche dopò fosse buona, & santa. Betsabe dōna d'Vrià, ch'è la quarta in questa genealogia, è cosa certa, che fu adultera. Et puote essere che desse il consenso nella morte del suo marito, ancorche gli successe però bene che morisse, perche il suo adulterio si occultasse. Poiche si nominano quattro donne, & tutte con tali mancamenti donde procede? Rispon de l'istesso S. Gieronimo, & dice: Acciò s'intēda, che poi che Christo nasceua da peccatrici che il suo nascimento saria per vtile de' peccatori, nettandogli de' loro peccati con la sua venuta nel mondo. Nicolò di Lira da vn'altra ragione perche queste donne, & Nicol. de Lyra in 1. c. Mat. non altre, si nominano nella genealogia di Christo, & è per hauer hauuti figliuoli con diuerse, & non pensate occasioni. Aggiunge Cornelio Iansenio, Iansf. in com. ord. cap. 6. che di qui impariamo di non vergognarci de i peccati de i nostri progenitori, ma de i proprij nostri; come ne anco ci douemo gloriare d'esser discesi da padri Illustri, se non hauemo virtù propria. Fares andò in Egitto con

suo

suo padre Giuda,& cô suo auolo Giacob,doue generò Ersô,& Erson Arã, Aram,Aminadab,& Aminadab,Naason. Nicolo di Lira,dice, che questo Naason vscì di Egitto con suo padre Aminadab il quale fù Prencipe,& Capitano della Tribù di Giuda,& lasciò a suo figliuolo questa dignità, & alla sua Tribù la primitia, & corona del regno, tra l'altre Tribù. Et la causa fu(dice questo dottore) perche nel tẽpio,che Moise percosse con la sua bacchetta il mar rosso,& si aperse dando luogo a gli Hebrei,che passassero, & si liberassero della furia, & colera di Faraone,essendo iui entrato Moise,temeuano d'entrar gli Israeliti,& Aminadab,essortò q̃i della sua Tribù che lo seguissero,& entrando egli primo, & seguendolo la sua Tribù,subito entrarono l'altre Tribù; perche meritò la Tribù di Giuda lo scettro del regno,come dopò l'hebbe Dauid,et Aminadab subito la Capitania, & l'esser Duca di quella Tribu,lasciando a suo figliuolo Naason il carico,come hebbe,nel deserto,secôdo che si legge ne' Numeri,Naason generò Salmon, & Salmon,Booz,la cui madre fu Raab, della stirpe de Cananei,che viueua in Gierico, laquale la scrittura chiama meretrice. Et ancorche fosse prohibito à gli Hebrei maritarsi cô simili dõne, come appare nel Deuteronomio, accio per tali matrimoni non venissero a lasciare l'adoratione del vero Dio,& adorassero gli idoli,come quel la gente adoraua,hauẽdo Raab fatto vn notabile seruitio à DIO con la fede sua,come dice S. Paolo, di ascondere in casa sua, certi esploratori che Giosuè mandò;acciò vedessero la disposi tione;in che staua la terra con la città di Gierico,ch'era egli il primo, che si offeriua intrando a côquistarla, DIO gli haueua promessa,liberando quelli dalle mani del Rè di Gierico,che mãdò a prendere cô pericolo delle lor vite,& dando ordine, come se ne ritornassero liberi,& sicuri,& al suo popolo:perciò non solo la sua casa, & i beni restarono liberi,e sicuri,quando la città fu distrutta, ma ella numerata tra gli Israeliti,& maritata con persona principale della più notabile Tribù come fu quella di Salmon della Tribù di Giuda,il qual in essa generò Booz,& come dice Nicolò di Lira furono tre di questo istesso nome,padre figliuolo,& nipote; Et questo si côferma con quello che dice S. Matteo,che furono quattordici generationi da Abraham fino a Dauid,& con gli anni,che passarono, doppò che entrarono gli Hebrei nella terra di promissione in tempo di Giosuè,fin che nacque Dauid;che furono si come dice Cornelio Iansenio, trecento sessantasei, ò poco meno,come nota Giouanni Lucido,repartiti tra Salmô,Booz,Obed & Iesse, tenendo conto che erano di grande età in quel tempo gli huomini quando haueuano figliuoli, & cosi ancorche siano quattro li nominati computando gli anni,che s'incontrano de gli vni, con gli altri, & quelli, che haueua Salmon,auanti si cominciasse questo conto,& quelli che dopò esso visse Iesse,pare che si possano nominare solo due età, & per esse sono troppo tanti anni. Et cosi pare che sia vero quello,che Nicolò di Lira dice; che furono tre chiamati Booz,& l'Euangelista gli nominò sotto d'vn nome,sendo il primo figliuolo di Raab, & il terzo marito di Ruth,con laquale ancorche Moabita,& pagana)si maritò per cosi meritarlo, per hauer lasciato la sua terra,e i parenti per la fede che hebbe a Noemi sua suocera,& al DIO d'Israel da lei adorato,ch'era il vero. Obedì generò Iesse del quale i settãta due interpreti, variando alquãto i punti, chiamano Isai, sendo vn'istesso nome,come dice Iansenio Iesse, & Isai,il quale fu padre di Dauid Rè, & il primo dell'Illustrissima prosapia di Giesù Christo;& per lui la Tribù di Giuda pigliò la possessione del Regno de gli Hebrei. Dauid Generò Salomo

ne

Exod. 14. Nume. 1. Deute. 7. Ad Hebr. 11.

ne con la donna, che fu prima d'Vria, chiamata Bethsabe. Vn'altra di quelle segnate dall'Euangelista per le ragioni già toccate. Salomone generò Roboam, nel cui tempo le dodeci Tribù si diuisero, & con Roboam restorno in Gierusalem quella di Giuda, & di Beniamin, & le dieci fecero Ieroboam Rè, da loro stesse in Samaria. Questo si chiamaua Re d'Israel, & anco quelli, che da lui discesero, & l'altro fu nominato Re di Giuda con i suoi successori. Roboam generò Abia, & Abia, Asa Iosafat, Iosafat Ioram. Quā dice San Gieronimo, che passò in silētio S. Matteo tre Re, che furono Ocozia figliuolo di Ioram, & Ioa figliuolo d'Ocozia, & Amasia figliuolo di Ioa. La ragione fu, perche Iorā si maritò cō Athalia figliuola di Iezabel, che fu empia, & crudelissima donna, & p questo s'esclusè insino alla terza generatione della genealogia di Giesù Christo. Et come dice Lira, senza queste tre, si fa il numero d'altre 14. generationi infino alla trasmigratione di Babilonia. L'vltimo dunque di questi tre Rè, non nominati chiamato Amasia, fu padre d'Ozia, & Ozia di Ioatā; Ioatan d'Acaz; Acaz di Ezechia, che fu buono, & molto valoroso Re. Ezechia generò Manassè, che prima fu vitioso, & maluagio, & doppo fu buono, questo generò Amon, che parendo gli potere imitare il suo padre, & essere tristo nella giouentù, & pigliarsi piacere; & nella vecchiaia far penitenza, & saluarsi; Dio gli tagliò i passi; permettendo che i suoi seruitori l'ammazzassero così giouane, mentre era occupato ne i suoi vitij: acciò vn'altro cō il suo essempio non trascurasse in quello, che tanto importa, come il viuer bene per saluarsi, cominciando presto, & non aspettando il tempo, il quale può mācare, & non essere a sufficienza. Si sono dette le ragioni, perche nella genealogia di Giesù Christo si nominano donne, c'hebbero alcuni vitij, la causa è, perche vi sono in essa nomi d'huomini, che furono mali, & vitiosi, come quelli d'Amon potremo dire essere stato alla guisa d'vn quadro, nel quale si pongono diuerse figure, & imagini come di Giesù Christo, della diletta sua madre, & d'altri santi; si suol mettere a i piedi di San Michele Lucifero, & a quelli di San Bartolomeo vn'altro demonio, & questo non per honore di quel demonio, ò di Lucifero; ma de i Santi, che trionfarono d'essi, la cui santità risplende più, considerādo la malignità di simili spiriti infernali per la sua bruttezza. Così anco nella genealogia di Giesù Christo, che è come vn quadro, doue stanno l'imagini, & le figure di diuersi Santi, si pongono tra essi, huomini vitiosi, acciò la malignità de gli vni alzi più la bontà, & la santità de gli altri. Amon generò Iosia santissimo huomo, che da fanciullo si occupò in seruire Dio, & abbattè tutti gli idoli del suo regno, questo generò Ieconia: & i suoi fratelli, vno di essi fu Sedechia nel cui tempo successe la transmigratione fatta per Nabucdonosor de i Giudei, che viueuano in Gierusalem; & nel suo territorio, in Babilonia, menandoco con essi Sedechia loro Re, figliuolo di Iosia, al quale fece cauare gli occhi, per essersi li ribellato, hauendogli dato il Regno, leuandolo a Ieconia, chiamato anco Ioachim, nipote di Osia, che prima haueua menato preso in Babilonia, & fatto morire suo padre chiamato dell'istesso nome, ancor per ribello. Di questi due, padre, & figliuolo, ch'ebbero vn'istesso nome, fa l'Euangelista San Matteo vn solo huomo, come dice San Gieronimo, & Nicolò di Lira, & si raccoglie da Gieremia, & dal quarto libro de i Re. Cominciando da lui l'vltima quattadecima generatione, & dice che generò Salatiel, già perso il titolo di Re per la cattiuità di Babilonia, & Salatiel generò Zorobabel, che fù quello, che ridusse il popolo dalla cattiuità in Gierusalem, sendo guida, & ca-

D. Hiero. in Matt. cap. 1.

4. Re. 10.

D. Hiero. in cap. 1. Matthe. Ierem. 22. in 4. Reg. 23.

& capitã suo, come appare nel primo di Esdra: Zorobabel generò Abiud, ancorche habbi altro nome nel primo del Paralipomenō, Abiud generò Eliachim; Eliachim Azor; Azor Sadoch; Sadoch Achim; Achim Eliud; Eliud Eleazar; Eleazar Mathan, & Mathã Giacob, & Giacob Giosef sposo della Vergine Sacratissima. S. Luca senza nominar Giacob padre di Giosef, Heli, S. Gieronimo, & Nicolò di Lira dicono di Giosef, che fù figliuolo naturale di Giacob, & legitimo di Heli. S. Luca nominò questo, & San Matteo quello. Giosef fù sposo di Maria, dice San Matteo, dalla quale nacque Christo. Arriuò cō la genealogia fin à Giosef, dice San Gieronimo, perche non era costume nelle generationi, & lignaggi mettere i nomi delle donne, & perche Giosef, & la sacra Vergine erano d'vna Tribù, & parētado, & si proua questo, che nō era lecito per la legge, che donna alcuna, alla quale toccasse la heredità paterna, come toccò alla Vergine quella di Gioachin suo padre si maritasse con altro, che nō fosse della sua Tribù, Et se Aarō sommo sacerdote, che era della Tribù, di Leui si maritò cō Iezabel, figliuola di Aminadab, & sorella di Naason, ch'era della Tribù di Giuda; & Dauid essendo del la sua medesima Tribù di Giuda si maritò cō Michol figliuola di Saul della Tribù di Beniamin, fù perche la hæredità, & la primogenitura dei padri, a nessuna di queste due appartteneua, che hauer altri fratelli maggiori, come si dice nella scrittura; Ma nella sacra Vergine non era così, per essere figliuola primogenita di Gioachin, & Anna, suoi padri, alla quale la sua heredità, & primogenitura era obligata, & apparteneua. Et così resta prouato, ch'erano parenti Giosef, & la Vergine. Il grado della parentela dichiarano alcuni dottori, riferiti da Giouanni Lucido, seguendo il testo di San Luca in questa maniera. Ianeo generò Melchi; Melchi generò Leui; Leui Mathan, & Mathan generò Heli, che si chiamò anco Gioachin, che fù padre naturale di Maria, e legitimo di Giosef. Cornelio Iansenio nella sua cōcordantia Euangelica ce auuertisce che è verisimile molto dire, che Heli sia il medesimo che Gioachin, percioche Iecconia Re di Giuda, nel cui tempo fù la trasmigratione di Babilonia, si chiamò Ioachin, & Eliachin, i quali tre nomi suonano vna medesima cosa appresso de gli Hebrei, così anco Ioachin padre della Vergine si puotè chiamar Eliachim, & abbreuiato il nome Heli; come San Luca lo nomina. Dice di più Cornelio Iansenio, & pare che dica l'istesso Sāt'Agostino, che il chiamarsi Heli, padre legitimo di Giosef, non s'ha da intendere della maniera, che altri teneuano questo nome, per cioche morendo senza figliuoli, & maritandosi il fratello del morto, ò parēte stretto cō la vedoua, il figliuolo che gli nasceua chiamauasi naturale del padre, che lo generaua, & legitimo di quello, nel cui nome nasceua; perche dice Heli, ò Ioachin (ch'era tutto vno era suocero di S. Giosef sposo della Vergine, e S. Luca lo chiama padre suo p esser costume de' suoceri chiamare i generi figliuoli, & i generi gli suoceri, padri. Dice di più Iansenio, che San Luca al tempo, che volse scriuere il parentado di Giesù Christo secōdo l'humanità, disse di lui che era tenuto per figliuolo di Giosef, dando ad intēdere in questo la verità, che solo era padre suo putatiuo, ò nell'opinione, come auanti l'haueua scritto, raccontando la ambasciata dell'Angelo San Gabriele alla Vergine, & incarnatione del figliuolo di Dio, fatta non per opera d'huomo, ma del lo Spirito santo, & hauesse nominato il padre naturale di Giosef, che Giacob, se gli haurebbe potuto dire (dice questo Auttore) Euangelista sacro, Se ci voleте raccōtare la genealogia di Christo & che discende da Dauid secondo la carne, nominando Giosef sposo della

1. Esdra. 2.
4 Paral. 3.
D. Hier. 3 Mat. ca. 1. ibidem Lyra.
D. Hier. ibid.
Nom. 36. Omnes viri ducent vxores de Tribù, & de cognatione sua. Exod. 6.
Lucidus l. 2. de tempore He. ca. 14.
Comestas Iansenius in concordan c. 14 pope finē.
D. Aug. l. 2. q. Euāg. c. 5. & l. 2. veteri, & noui testamenti, ca. 56. & l. 3. cont. Fortunatum. ca. 1.

della Vergine, lasciare il suo parentado, & raccótateci quello, di questa Signora, che fu la sua vera madre, & cosi fece, che in nominare S. Giosef, & dicédo di lui, che era tenuto per padre di Giesù, dice di Giosef che fu figliuolo de Heli, qsto è, come si è detto della maniera, ch'è chiamato figliuolo il genero dal suocero. Et cosi attesta Iásenio, che Heli fu Ioachin padre della sacra Vergine. Dice anco, che da Dauid seguì San Matteo il parentado di Giosef per la linea di Salomone, & S. Luca, quello della Vergine, per quella di Nathá, figliuoli tutti due di Dauid, & di Bersabe, come si dice nel Paralipomenon. Et è ben verisimile, che questi parentadi per rispetto delle dóne si mescolassero diuerse volte, e si rinouaua in parentado, come tocca San to Agostino, & cosi li Re descendéti di Dauid, & Salomone nominati per S. Matteo, apparteneuano nó solo al parétado di Giosef, ma à quello della Vergine, onde questa signora, & il suo sposo erano tanto stretti in parentado che riconosciuto vn lignaggio, si conosceua l'altro. Et per questo gli Euangelisti, pretédendo dichiarare, che Giesù Christo era figliuolo di Dauid, ancorche ciascheduno seguì il suo camino, & la verità, ꝓcurarono vnirsi nel medesimo Dauid, nominandolo ambidue có i suoi progenitori. Dice subito S. Matteo, che da Abraham, fino a Dauid passarono quatordeci generationi. Et da Dauid alla transmigratione, altre quattordeci, & alla transmigratione à Christo, parimente altre, quattordeci. Ci auuertisce il dottissimo Federico Nausea Vescouo di Viéna, in vn sermone del nasciméto, della Vergine, che nel suo parétado furono quattordeci Patriarchi da Abrahá à Dauid, & da Dauid dalla trásmigratione di Babilonia quattordeci Re, & quattordeci sacerdoti, ò Duchi, dalla transmigratione à Christo, Genehrardo nella sua Chronografia nota la natiuità di S. Gioachin sessantauno anno auáti la venuta del figliuolo di Dio nel mondo in carne mortale. Il Beato S. Gieronimo tradusse di Hebreo in Latino vn trattato intitolato il nasciméto della Vergine, & ancorche pon ga in esso alcuni scropoli, & difficoltà nondimeno di già è stato riceuuto, & la sua tradottione táto approuata, che possiamo fidarsi di lui, & dire quà ciò che in quello si trouarà, che tocchi à S. Giachin, & à S. Anna, padre & madre della sacra Vergine. Dice dunque in questo trattato, che la beatissima, et gloriosa sempre Vergine Maria di parentela Reale, & della famiglia di Dauid, nacque in Nazareth, & che suo padre si chiamò Gioachin, & la madre Anna. Il padre haueua casa, & paréti in Nazareth popolo di Galilea, & la madre in Bethleem, viueano tutti due in Nazareth semplice, & rettaméte appresso Dio, & séza ripréhsione appresso gli huomini, có i quali erano pietosi perche l'acquisto, & lo meglio de'loro beni in ciascheduno anno faceuano in tre parti, vna ne offeriuano al Tépio di Gierusalé per suo seruitio, & di suoi ministri, l'altra distribuiuano a i poueri, & a i pelegrini, & l'altra spédeuano nella sua casa, & famiglia. Passarono di questa maniera quasi venti anni, senza hauer figliuoli. Fecero voto se Dio gliene desse alcuno, di offerirglielo per seruitio del suo tépio, il quale tutti gli anni visitauano nelle feste principali, & rinouando la promessa, dimádauano à Dio humilméte ch' gli cósolasse nella loro solitudine. Accadè, che visitando il tempio S. Gioachin nella festa chiamata Encenia, sédo sommo sacerdote Isachar, & vedendo, che giungeua San Gioachin à far la sua offerta có gli altri della sua città, la disprezzò, riprendendolo per che si accostaua ad offerirgliela, esséndo infecondo, con quelli che erano fecondi, & haueuano figliuoli, soggiongendo, che i suoi doni erano indegni presso Dio, perche egli non lo faceua degno di generatione, & che la scrittura

tuta

1. Philip. cap. 3.

D. Agu. cótra Faustum. lib. 23. prope finé; tom. 6.

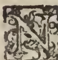
D. Hiero. de natiui. virg. tom. 4. prope finem.

tura chiama maledetto quello che nõ haueua figliuolo in Israel, che prima gli cõueniua liberarsi da questa male dittione, con hauer alcun figliuolo, & che poi subito poteua comparire in presenza di Dio con la oblatione sua, & offerta. Restò S. Giachin cosi confuso, & pieno di vergogna per questo scorno, che andò a viuere in vna Capána tra i suoi pastori, senza voler più comparire tra le genti, & popolo, vergognandosi esser visto da i suoi cittadini, i quali haueuano sentite le ragioni, che gli disse Isachar. Stando iui apparsegli vn'Angelo con vn splendore grãdissimo essendo solo, & dopo hauerlo assicurato, gli disse come veniua da parte di Dio (le cui orationi haueua inteso, & le cui elemosine haueua accettate) à notificargli come Anna sua moglie partorirebbe di lui vna figliuola, allaquale porrebbe nome Maria, e che da fanciulla si consecrarebbe a Dio, & sarebbe piena di Spiritosanto, & che cosi come il suo nascimento era marauiglioso per esser d'vna sterile, che cosi sendo di età, con vn'altro modo marauiglioso permanendo Vergine saria madre del figliuol di Dio. Et che per segno, che questo fosse vero la sciando i suoi pastori, andasse subito in Gierusalem a render gratie a Dio nel suo tempio per la gratia, che gli faceua. Doue arriuando nella porta, (chiamata Aurea) s'incontraria con sua moglie Anna, che per l'istessa occasione andarebbe nella città, & tẽpio, & che ambidue riceueriano contento grandissimo in vedersi insieme, & si diriano la causa della andata loro. Et l'Angelo disparue, & hauendo fatto l'altra simile visita a Sant'Anna, & ella andata in Gierusalem nel luogo segnato per l'Angelo nella porta Aurea, tutti due si riscontrorono, & con le loro viste si rallegrarono in Dio. Furono nel Tẽpio, & fatta oratione, & dato gratie al Sign. ritornarono in Nazareth nella loro propria casa, doue Anna santissima Matrona concepì di Sã Gioachin. Tutto questo scriue S. Gieronimo, & altre cose, che seguirono nel nascimento della Vergine, & il timore, & scrupolo, ch'egli mette circa della sua verificatione viene leuata interamente (affermando essere tutto questo la verità) da S. Giouanni Damasceno, Gregorio Nisseno, Simeon Metafraste, Sant'Epifanio, Germano Patriarca Constantinopolitano, Andrea Cretense, Aimone, Niceforo, & Georgio Cedreno.

Damasc. lib. 4. c. 6. Nyssen. hom. de humana Christi generatione. Metafrastes de B. Virg. Epiphanius in sermon. de Mariæ laudibus & contra Lyriadanos hæresi 70. Germanus sermone de oblatione Mariæ in templo. And. Cretens. in ser. dormitione Deiparæ. Nicef. lib. 1. cap. 7. Cedrenus in compẽdio historiæ.

DELLA CONCETTIONE della Madonna. Cap. III.





Narrasi nel terzo libro de' Re che essendo vn giorno il sapientissimo Re Salomone a sedere in vn Trono, & seggio reale giudicãdo, & decidendo le liti del suo popolo Israelitico, vidde venire Betsabe sua madre, & subito scese dal suo Trono cõ le braccia aperte per riceuerla, honorandola con molta riuerenza & comãdò che gli ponessero appresso di lui vn'altro Trono, & seggio dalla man destra, doue volse, che lei sedesse. Come fù assisa dimandò a Salomone vna bella donzella chiamata Abisag: volẽdo darla p moglie ad Adonia suo fratello. Salomone è figura del figliuolo di Dio, il quale assiso nel Trono del la sua purità, & innocenza, giudica le liti de mortali come afferma San Giouanni, dicendo: Diede il padre al suo vnigenito figliuolo il carico di giudicari

Alli 8. di Decembre. 3. Re. 2.

cari

car i mortali. Da questo Trono vidde venire la sua sacrata madre, la quale nel tempo, che fù concetta, & hebbe l'essere nel Mondo, uscì il figliuolo di Dio à braccie aperte per riceuerla, & fù co'l preuenirla al tempo che la sua sacratissima anima s'infondeua nel corpo organizato, & disposta nelle viscere della sua madre Anna, acciò non fosse macchiata della colpa originale, & però gli fece vn trono della sua man destra, ben simile al suo, eleuato sopra tutti i mortali; poiche tutti cascorno nel peccato originale eccetto il figliuolo di Dio Giesù Christo nostro Signore, & la Vergine sacratissima sua Madre. Et deueli auuertire, che il trono, & seggio l'hebbe Salomone per il parentado, essendo il Rè Dauid suo padre, ma quello di Betsabe sua madre per esser dõna particolare, fù gratia, & priuilegio, che le concesse. Cosi anco l'essere Christo innocentissimo, & senza peccato è per il suo parentado, & per natura. Essendo Dio, come è; Ma l'esser concetta la Vergine senza peccato, fù per gratia, & priuilegio, che'l suo benedetto figliuolo le concesse. In questo Trono dimanda la Vergine, come l'altra Betsabe, à Salomone per il suo fratello Adonia, la bella Abisag. Cioè, che dimanda la Vergine per li fedeli, che a lei si raccomandano (potendo chiamarsi fratelli di Giesù Christo, essendo come essi huomo) il dono della gratia. Perilche era molto conueniente, che questa Signora fosse concetta senza peccato, & che sempre fosse stata grata à Dio, per meglio potere, & con maggior fiducia dimandargli simil dono, & misericordia. Et cosi confidando che per il mezo suo, ce lo communicherà sua Maestà, possiamo entrare a trattare della sua concettione immaculata, & pura. Et perciò dico, ch'è conclusione di fede, scritta per S. Paolo, venulata, & diffinita in molti Concilij, & particolarmente in quello di Trento (laquale conobbero molti Santi Patriarchi, & Profeti della legge di natura, scritta come Iob, Dauid; & la confessauano tutti i sacri Dottori, come Sant'Agostino, che particolarmente trattò di questa materia diuerse volte) che tutti i descendenti di Adam, per natural propagatione sono concetti in peccato, di modo, che nel medesimo istante che l'anima di ciascuno s'infonde nel corpo organizato dentro le viscere della sua madre, dicendosi con verità che questo sia discendente di Adamo, anco si dice con verità di lui, che è figliuolo dell'Ira, & che sia in disgratia, & inimicitia di Dio. Et fu questo vn danno, che resultò da Adamo per il suo peccato in tutti gli huomini. Nè perche i padri quando generano, siano in gratia di Dio, ò nella sua amicitia, resterà il figliuolo da essi generato di contrahere questa macchia; percioche la massa, & compositione nostra è guasta, acetosa, & garba; Come appunto si vede d'vn castagno, che nasce di vna castagna seminata senza riccio che con tutto ciò le castagne, che di quello nasceranno saranno con li ricci. Si conferma questa verità catholica con quello, che si dice per Ezechiel; l'anima che peccarà, morrà, & subito soggionge. Il figliuolo non pagherà per quello che peccò suo padre. Essendo questo così, veggiamo molti fanciulli senza l'vso di ragione, (dal che si comprende, che non hanno peccati attuali) & con tutto ciò patiscono infermità penose, sopportano dolori terribili; sono stroppiati, & mutilati de'loro membri, oltre di questo, nelli castighi generali che Dio hà dato al mondo (come nel Diluuio vniuersale, & nella distruttione di Sodoma hauendo gli padri loro concitato Iddio ad Ira, & meritato quel castigo, i figliuoli piccioli morirorono con essi, da che s'inferisce, ancora, che loro hauessero peccati proprij, per liquali meritassero tal castigo, & essendo certo, che non erano attuali per mãcargli l'vso della ragione, ne segue, che hauessero peccato ori-

Ad Rom. 5. omnes per cauerna & egẽt gratiam Dei.

Conc. Mileuitanum vbi Pelagius dam̃natus est.

Conc. Triden. ses. 5.

Psal. 50. Ecce in iniquitatib. concepit me mater mea.

Iob 3. Pereat dies in qua natus sum.

D. Aug. de Bapt. paruulorum, & in Hypogn. olti co. ll. c.

Ezec. 11.

to originale, per il quale giustamente questi, & quelli hanno patito, & patiscono simili trauagli. A i quali se n'aggiunge vn'altro grādissimo ancor'che non conosciuto, ne sentito da essi, & è, che se muoiono auanti che sieno mondati da quel peccato, sono per sempre priuati della vista di Dio; se bene non patiscono i tormenti, co i quali sono i dannati tormentati nell'Inferno. Percioche sono douuti questi, a chi commesse li peccati attuali graui, come li Demoni, che in quelli finirono il loro termine, & anco gli huomini, che non pentendosi, finiscono la vita. Si che è cattolica verità che tutti gli huomini sono concetti, & nascono in peccato originale. Et ancorche questa legge sia commune & generale, ha però hauuto qualche eccettione in quāto al nascere con peccato originale, in Gieremia, & in S. Giouanni Battista, i quali furono santificati nelle viscere delle madri loro; & però (ancorche concetti in peccato) nacquero pur senza esso. Nō fu sottoposto a questa legge l'vnigenito figliuolo di Dio Giesù Christo nostro Signore, ancorche sia vero huomo, & discendente da Adamo, secōdo la corporea sostanza, come dicono i Theologi, perche non fù la sua concettione, & nascimento per naturale propagatione, cioè, che fù concetto, non per opera di huomo, ma dello Spirito sāto; & perche è vero Dio, non hebbe peccato, ne puote hauerlo. Della Vergine sua madre, s'è hauuto qualche difficoltà circa di questo particolare, & nondimeno resta tuttauia il negotio in opinione. Onde la Sāta Chiesa Cattolica non volendo determinare, se fosse ò nò cōcetta in peccato, lascia il luogo a ciascheduno di credere quello che più in questo caso gli piace, & così fù approuato nel Concilio di Trento. Et perche io m'inclino al credere, che questa santissima Vergine fosse cōcetta senza peccato, hò pensato di scriuer in questo luogo alcune probabili ragioni sopra quali fondo questo mio crede re. Vna è, perche pare, che il dire che

In Extrauag. Sixti. IIII graue nimis, de reliquis & veneratio. sanct. & repetitur in Sūma Caie. ver. ec cōmunicatio ca. 7. & Conc. Trid. sess. 5.

la madre di Dio sij concetta senza peccato risulti à grande honor suo, & del suo supremo figliuolo, & vedasi se ciò è honore; perche quello, che è proprio di Dio, & à Dio solo conuiene che è l'essere senza peccato, si dice della Vergine, benche differentemente; perche Dio è senza peccato per natura, et la Vergine per gratia, & priuilegio particolare. Vi s'aggiūge, che quādo Dio elegge vna persona à qualche officio gli dà tutte le cose necessarie; acciò degnamente lo esserciti. Eleggendo dunque ab eterno l'altissimo Dio la Vergine sacratissima per madre del suo figliuolo Giesù Christo Dio, & huomo vero, certa cosa, è che l'hauea da preuenire, & che in essa fecero raccolta, & mostra tutte le gratie, & eccellenze, tutte l'immunità, & priuilegij, che per vna madre di tal figliuolo si richiedono, et però auanzò in fede i Patriarchi, nella scienza i Profeti, in zelo gli Apostoli, in patienza i Martiri, in temperanza i Confessori, in humiltà, & innocenza le Vergini. Et particolarmēte si trouò in questa Signora la Innocenza di Abel, la giustitia di Noè, la fede di Abrahā, il timore di Isaac, la perseuerāza di Giacob, la honestà di Giosesso, la mansuetudine di Moisè, l'obedienza di Giosuè, la piaceuolezza di Samuele, l'humiltà di Dauid, la Sapiēza di Salomone, il zelo d'Elia, la tenerezza, & lagrime di Ezechia, la bontà di Iosia, la patienza di Giob, la misericordia di Tobia, la sofferēza di Isaia, & la santità di Gieremia, & del grā Battista. Lo sposo dice alla sposa: Il tuo collo (sposa mia) è come la Torre di Dauid, nella quale stāno l'arme de' soldati. Il capo della Chiesa è Christo, il collo la Vergine, & gli conuiene bene il chiamarsi collo; poiche è la parte più congionta al capo: Siano publicate tutte quāte le lodi della sacrata Vergine, pur che nō si dica di lei, che sia Dio, tutte se le confanno, & stanno bene. Ancora è collo, perche per essa deriuano le gratie fedeli, come per il collo corre lo alimēto alli membri, & la virtù della testa, & è

Cant. 1.

collo parimente, perche si come le più ricche gioie, & di maggior prezzo si mette vna signora nel suo collo. Così le maggior ricchezze delle gratie, & virtù, che si cōmunicano à pura creatura, nella Vergine si ritrouano. Questo collo (ch'è la Vergine) è la sala dell'armi de i soldati, pche tutte le virtù, e eccellēze, che hebbero i Sāti, sono nella vergine, & Madre di Dio. Armò Dio questa Signora, con simili armi, perche haueua da vedersi in campo cō il demonio, alquale haueua da spezzare la testa, nō era conueniēte, che comparēdo à questa battaglia nel tēpo che hebbe l'essere rationale nel Mondo al primo incōtro desse di occhio, & s'arrendesse al suo inimico, essendo concetta in peccato. Puotè il suo benedetto figliuolo liberarla da simil danno, & gliene fu obediētissimo. Et aggiūtoui l'esser molto geloso del suo honore, è da credere, che gli cōcedesse questo fauore, e q̄sta gratia. Viene ancora in proposito di q̄sto, secondo che dice S. Anselmo, & è commune parere de' Santi, che la purità della Vergine auanzò tutte l'altre, che in pura creatura si ritornassero, & il chiamarla l'Angelo S. Gabriele, Piena di gratia, dinota, che a nissuno fu mai cōcesso gratia, ò priuilegio che fosse negato alla Vergine, anzi à lei con maggior pienezza, e ī più sublime grado, essēdo adūq; verità di fede) ritrouādosi nelle diuine scritture) che à S. Gio. Battista, & a S. Gieremia gli concesse Dio priuilegio, & special gratia che fossero santificati & netti dal peccato originale, auāti che nascessero essendo ancora nelle viscere delle loro madri ancora simile gratia, e priuilegio si doueua, & con auātaggio, concedere alla Verg. L'Angelico S. Tomaso proua con q̄sta ragione che p nō trouarsi nella sacra Scrittura testimonio chiaro, e manifesto, che dica che la Madre di Dio fosse santificata nel corpo di sua madre, si dee in ogni modo dire, che così fusse, p dirsi q̄sto di Gieremia, & del Battista, pche nō è da credere (soggiōge (che quello che à costoro fu cōcesso, alla Vergine si nagasse. Et così, è, che cō maggior pienezza si cōcesse sēpre alla Vergine qual si voglia gratia, che a i Santi: hauemo da credere, che più fosse concesso alla Vergine, che a' due sopranominati Sāti nō si cōcesse, & se essi furono liberati nel corpo del le loro madre del peccato, nelquale furono cōcetti, la Vergine restò libera al punto della sua Concettione; Si che, se nacquero Sāti q̄lli, la Vergine fù Sāta, quādo fù concetta. Et fortificādo questa ragione secōdo il detto dell'Ecclesiastico, Dio fece l'huomo retto, & secōdo che dichiarano i Sāti, fù, come dire che lo creò in gratia, in cui la vera rettitudine nell'anima cōsiste, & essendo così, che Eua, nel primo istante che hebbe l'essere, stette in gratia di Dio, questa gratia è ragioneuole che si conceda alla Vergine. Fu cōcesso ad Eua, che non si desse istante nella sua creatione che si potesse dire, che era Enigma di Dio hauendo da essere cagione di tutti i danni, che il Mondo ha patito, & della morte di Giesù Christo, vero Dio, & huomo. Dunque conueniētissimo fù, che alla Vergine, che è stata cagione di tutti i beni, e della Redētione del Mondo, se le concedesse che nè anco nel punto della sua Concettione stesse in disgratia di Dio, Gli Angeli furono tutti creati i gratia, la Vergine che doueua essere collocata sopra di loro tutti, cōueniua che fosse concetta sēza peccato. Ancora fà in q̄sto proposito, che nella Vergine nō si trouorno i dāni, che risultauo nell'anima per il peccato originale, che sono due, l'vno la ribellione, che ciascheduno sente dentro di se stesso, la quale S. Paolo chiama legge che cōtradice alla ragione, onde ne deriua l'essere tardo al bene, & pronto al male, perche à quello, che è dilettatione del corpo (ancorche dannoso all'animo) ci trouiamo diligēti, & à quello, ch'è vtile, e di gusto all'anima si resiste. L'altro danno è, l'essere soggetto alla corruttione, e l'essere conuertito in poluere doppo morte, come disse Dio ad Adamo doppo che hebbe

Gen. 5.
D. Ans. de conceptu virginali.
Ier. 1. & de Ioan. ita habet.
D. Ambros. l. 2. in Lucam D. Th. 3 p. q. 28. ar. 1. ad 1.
Eccle. 7.
Ad Ro 7.
Gen. 3.

hebbe peccato: Tu sei di poluere, & in poluere ti hai da conuertire. Dunque se così è, che simili effetti del peccato originale nō si trouino nella Vergine, ne segue ancora, che ne anco il peccato si ritrouò in essa. Et che il primo dāno in lei non si trouasse è cosa certa, poiche dice S. Tomaso, che hebbe come addormentato, & legato il cane latratore (chiamato da Theologi fomes peccati) per l'abbondanza della gratia che gli communicò Dio. In modo, che nè l'appetito, nè la sensualità, mai le diedero grauezza; ma sempre stettero soggetti alla portione superiore, & alla ragione. Et da qui resultò, che mai commise peccato mortale, nè veniale, in tutta la sua vita (come afferma il sacro Concilio di Trēto) nè mai disse parola otiosa, nè hebbe ira colpabile. Vide il suo figliuolo in vna Croce, e quelli che l'haueano in essa posto, che si faceuano beffe di lui; & gli diceuano villania, & mai desiderò loro male, nè dimostrò colera con essi, & così mācò questo primo effetto del peccato originale. Il secondo, di essere il suo corpo nella morte conuertito in poluere, per traditione tiene la Chiesa, che le mācò, poiche lei confessa di essa, che fu assunta in corpo, & anima nel Cielo. Dunque, poiche gli effetti del peccato, che si trouano in tutti quelli, che sono in esso cōcetti, mācarono nella Vergine, ne segue, che anco mancò il peccato, & senza esso fù concetta. Ancora diciamo, che la maggior dignità, che si possa cōmunicare à pura creatura; è farla Madre di Dio; Onde viene, che ogni volta che gli Euangelisti nominano questa Signora, per l'ordinario gli dāno questo honoratissimo titolo. Et se simile dignità si diede alla Vergine, perche se le hauea da negare la gratia della preseruatione, tāto propria a lei? La ingrandì Dio, & la liberò da i dolori del parto & di ridursi in poluere, essendo leggi generali, ragione era ancora, che la perseuerasse & liberasse dal peccato originale. Et bēche questa Signora fosse libera della macchia originale; Christo però fu il suo Redentore; anzi per essere perseuerata fù più altamēte redēta. Perche vi sono due maniere di Redentione, l'vna preseruatiua, l'altra subleuatiua, & la prima è più eccellente, che la seconda. Et è cosa chiara, che maggior obligo hāno à chi lo tiene, che non caschi nel fango, che à quello, che lo lieua, dopò esserui caduto, & lo netta. Ancora se per ripor l'Arca del Testamēto, comandò Dio, che si fabricasse vn Tēpio il più famoso, & ricco, che fosse nel Mondo, & per conseruare la Manna, & le Tauole della legge, & la verga di Aarō, che fiori, come dice S. Paolo, commandò fabricarsi vn'Arca, laquale essendo di Tauole incorruttibili volse che si foderasse, e si fregiasse d'oro finissimo, le viscere, doue haueua da star il suo vnigenito figliuolo, & doue la sua diuina bontà doueua habitare per modo ineffabile, giusto era, che Dio le prouedesse, in farle perfette. Se commādò Dio alli figliuoli d'Israel, che per andargli à parlare, si santificassero, quella c'haueua ad essere Madre di Dio, & lo haueua a vestire dell'humanità, singolare nettezza doueua hauere. Se conseruò Dio per quarāta anni le vesti, & le scarpe de gli Hebrei, nel deserto senza rompersi, per honor suo, più tagiō haueua di conseruare l'anima di sua Madre, senza brutezza di colpa. Gioseppe fece tributario à Faraone tutto il paese dell'Egitto, eccetto il Sacerdotale, significando che il Saluatore haueua da liberare dall'obligo della colpa originale la Vergine, delle cui carni il vero Sacerdote, secōdo l'ordine di Melchisedech, s'haueua da vestire. Diciamo ancora con l'Angelico San Tomaso, che celebrādo la Chiesa la festa del la Natiuità della Vergine, ancorche nō sia chiaro nella sacra Scrittura, che nascesse, Santa come Battista, il cui nascimento ancora celebra, s'hà da intendere, & credere, che sij così, che nascesse Santa, per l'istesso anco possiamo dire che fu concetta senza peccato, celebrando la Chiesa, come celebra la festa

Marginal notes: D. Tho. 3. p. q. 27 ar tic. 3. in corpo. — Conc. Trident. sess. 6. can. 11. — 3. Regu. — Deu. 10. — Ad Hebr. 9. — Exod. 19. — Gen. 41.

sta della Concettione à gli otto di Decembre,che corrispóde per noue mesi à gli 8.di Settemb. quãdo si celebra la sua Natiuità: Et cosi apparisce, che la Vergine fù netta d'ogni macula. Il che nondimeno s'hà da intẽdere come l'intẽde il Cardinale Gaitano; Che la Madre di DIO,(cioè)nõ per forza,ò valore della sua Concettione,ma per particolar gratia,& priuilegio concesso da Dio,nell'istante,che la sua anima si infuse nel corpo fu preseruata dall'original peccato:nelqual le sarebbe incorsa, se nõ fusse stata preuenuta,& fauorita dalla gratia; Et fu(dice questo grã Dottore)vn modo particolare di essere libera dall'originale peccato, ascriuendosi al figliuolo di DIO,che cosi volse in q̃lla c'haueua essere la sua Madre. Senza queste allegate,per proua di q̃sto parere,& sentẽza,vi sono tre testimonij nella Scrittura,che pare la fauoriscano. L'vno è q̃llo della Cãtica. Tut
Can.4. ta sei bella Sposa mia,& in te nõ è macchia;'che posto caso,si dica,(come dice la lettera)della Chiesa, per essere la Vergine mẽbro principalissimo d'essa in certo modo le quadra,& se le appropria assai bene. L'altra è di Giesù Christo che parlãdo di Battista, come rife-
Matth.i. risce S. Matteo disse; Tra li nati di dõna,niuno si leuò maggior di lui, doue essẽdo la Vergine maggiore,& più sãta che Battista, se questo testimonio s'estẽde ad altri,che à Profeti(pche d'es-
Luca 7. si solo pare,che intẽda S. Luca)dicẽdo, nissuno si leuò, resta esclusa la Vergine; laquale non dee dirsi, che si leuò, poiche nõ cascò mai. L'altro testimonio è di Giob,che dice: Aspettai la lu-
Iob.3 ce,& nõ la veggo,ne manca il nascimẽto della matutina Aurora,doue parla della notte del peccato originale,e dice,che nõ vide Christo,che chiama luce,nè la Vergine,che chiama Aurora matutina. Ma cosi q̃sto luogo ĩteso della Vergine,auãti alcuni testimonij dei Dottori sacri,che paiono sentire,che la Vergine nõ hebbe peccato,si possono sponere del suo nascimento,& della sua vita, & però non faccio forza in essi. Faccio bene fondamẽto in quello che la Chiesa permette,che si tenga,& creda essere stata la Cõcettione della Vergine sẽza macchia, & che celebra la sua festa,cõ titolo,& nome di Cõcettione alli 8.di Decemb. Per il che noi, che ci veggiamo obligati per li beneficij riceuuti da questa Signora, è ragione,che cosi crediamo,& che in tal giorno le nostre anime faccino festa à Dio, perche vi è occasione bastante per il bene,che in quello à tutti ne resultò. Et consideriamo quanto grande saria il dãno,che ne sarebbe risultato,cosi in Cielo come in terra,se nõ fosse stata la Madre di DIO. Percioche se bene è cosi,che la essential gloria de'Sãti, vẽga da DIO, nõ però lasciano di riceuerla accidentale,& grandissima con la Madre di DIO. Perche se l'essere del Regno prouiene dal Rè,vn particolar applauso,& festa come giostra,tornei,& inuẽtioni dalla parte della Regina, & de le sue dame,& dõzelle prouiene. Cosi anco in questo modo,nel Cielo è cosa certa,che sia gloria accidẽtale ne'sãti,& festa,& giubilo per la parte della Madre di DIO. Dũque in terra ancora ci haurebbe fatto la Vergine notabile mancamento percęe à chi, come à lei haueriamo potuto ricorrere nelli nostri trauagli,& necessità? Chi ne aiuteria,& consoleria? Chi come questa Signora,vedẽdo le nostre lagrime,sospiri,& gemiti,ci si mostreria tãto pietosa,tãto amorosa,& tãto misericordiosa? Dũque dal mãcamento,che ci haurebbe fatto la sacrata Vergine,nõ essẽdo nel mõdo,possiam raccogliere quãto giubilo dobbiamo prẽder dalla sua Concettione, nella quale cominciò ad hauere l'essere nel mõdo. Et accioche simil festa ne sia vtile,a bene,che cõsideriamo (intorno al peccato originale, del quale q̃sta Signora fu libera) il rigore con che fu p il peccato cõmesso castigato Adamo. Lasciãdo adũque da parte i dãni,ne i quali egli incorse, & quelli in che siamo incorsi noi,sono tali, & tanti che ci doueriano ridurre in grã miseria,& spauẽto,per nõ offende

te vn Dio che castiga l'offese che gli vẽgono fatte così rigorosamẽte. Perche se nel Mõdo sono guerre morte d'huomini, fame, & peste, se ad vno gli duole il fiãco, all'altro il costato, se questo patisce malinconia dell'inferno, se q̃llo muor arrabbiãdo, se nasce vn cieco, & stroppiato, se vn'altro disgratiatamẽte è sbranato, ò fatto in pezzi, ò perche lo diuorasser gli animali, ò si gittasse da qualche precipitio, ò li cadesse adosso la sua propria casa; se ad vno gli mãca l'honore, all'altro la sanità, & molti non hanno danari, viuẽdo in estrema pouertà, se vi sono carceri, & pregionie, se tenebrosi fondi di torri, se catene, di ferro, & manette di ferro, se flagelli, & tanaglie; se vi sono altre saette, & fuoco, tutto questo hebbe origine, & causa del peccato d'Adamo, & in particolare è debito douuto per il peccato originale, nelquale ciascheduno è concetto, & nasce. Dunque se vna disobedienza d'Adamo si castiga con tã to rigore; i peccati, che ciascheduno cõmette, con qual rigore si castigarãno? Consideratione propria per il giorno della Concettione della Vergine è questa, & chi qualche tẽpo in essa si esserciterà non sarà possibile, che non cõsegua frutto grande per l'anima sua, temẽdo di non offendere vn Dio, che sà tanto bene castigare le sue offese; facẽdo la penitenza di quello c'hauerà cõmessa implorando il fauore della sacra Vergine, che però conuenne hauesse l'officio d'intercessione de' peccatori, ottenendoci à tutti dal suo souranno figliuolo perdono, & noua gratia. Il tẽpo, che si cominciò à celebrare la festa della Concettione della Vergine propriamente nõ si può assignare, perche successe in diuersi luoghi; Ma dopò il Concilio di Basilea, celebrato alli 17. di Settembre del 1439. È stata maggiore la diuotione de i fedeli di questa solennità, & festa, celebrandosi generalmente in ogni luogo.

Concil. Basil. ann. domini 1439 sess. 39.

In questo Cap. sopradetto manca la maggior parte della cõpositione dell'Autore.

DELLA NATIVITÀ della Madre di DIO. Cap. IIII.



Salomone dice ne' Prouerbi, che la Sapienza edificò la casa per il suo albergo, & che alzò in essa sette colonne. S'intende in questo luogo per la sapienza, il verbo eterno, seconda persona nella Santissima Trinità, il cui attributo particolare è la sapienza. E costume de' Re, & Prencipi della terra, non solo hauer vna casa Reale; vn palagio nella città, doue tengono la sua corte, & doue habitano, ma anco fare vna casa di piaceri in campagna in alcun monte, ò bosco, doue solo habitano fiere seluatiche, & essi vanno diuerse volte iui à pigliar diporto, cacciando, & ammazzando hor l'vna hor l'altra; quello istesso fece il figliuol di Dio ilquale haueua nel Cielo empireo (doue stà la sua corte,) vna casa Reale, & palagio, ch'è il seno del padre doue dimora, & habita ab eterno: volse far l'altra nel bosco di questo mondo inferiore, doue habitano fiere seluaggie, che sono molti huomini, nella cui cõpagnia dice che l'istesso, che riceue piacere, & diporto. Le dilettationi mie (dice nella Sapienza) sono tra li figliuoli de gli huomini, e lo star cacciando fiere: Et così vn giorno fe preda di vn Leone, che è vn huomo feroce, & crudele amico di spargere il sangue, conuertendolo in se. L'altro di vn'orso, che è vn'huomo auaro, & insatiabile, & che procura il suo interesse, ancorche sia con danno della sua con

Alli 8. di Settembre.

Sap. 3.

cientia. L'altro di vn Lupo affamato, ch'è l'huomo goloso, & dato al vitio della crapula. L'altro di vn cinghiale che è vn'huomo dishonesto, & carnale. Et l'altro giorno piglia vna serpe velenosa, cioè vna donna, che con la sua vista, cò le sue parole, & cò i suoi cómertij manda in rouina migliaia d'anime, conuertendole a se. Perilche in tali case riceue sua Maestà gran contento, & diporto. Per darsi dunque in questo essercitio, edificò vna casa in questo mòdo, & fu la Serenissima Regina de gli Angeli madre di DIO, & Signora nostra. Et si figurò per la casa, che Salomone edificò, & chiamò del bosco di Libano. Non perche fosse fondata nel mòte Libano, (poiche staua in Gierusalé) ma perche nell'amenità, & nella vista, poteua competere con il Libano, ò per la grã quantità di legno Libano che teneua. Della quale dice la Scrittura, che era alta trenta cubiti, larga 50. & lunga cento. Haueua sette colonne, & in mezo vn trono, & sede, nella quale Salomone sedeua, & si riposaua. Tutto ciò è figura della madre di DIO. L'altezza della casa significa in lei la fede; & la ragione è, perche si come l'altezza d'vn edificio si appoggia nel fondamèto (il quale hà da esser forte acciòduri) così la fede è fondata in quella firmissima pietra, ch'è Christo, come Sã Paolo afferma. Et la medesima fede si può chiamar pietra, come anco la chiama S. Paolo scriuendo al suo discepolo Timoteo, ch'è il suo fondamèto nel l'edificio del Christiano. Et è come la pietra del diaspro la quale essédo vna, ha molti colori, & stãdo nel pauimèto di vna Chiesa liscia, & netta, si vede in essa come in vno specchio, i trauamèti, & le volte della Chiesa. Così la fede è vna istessa nel Christiano, ch'è in Spagna, & in quello ch'è in Italia, & nel l'Indie. Tiene molti colori, e sono quatordeci Articoli. In questa pietra si veggono le volte, & trauamenti del tetto, queste sono le cose del Cielo, & il misterio della Santissima Trinità. Et viene a proposito di quanto dice S. Paolo

3. Re. 10.

1. Co. 15.

2. ad Timot. 2.

scriuendo a i Corinthi, che vediamo come ĩ vno specchio, & enigma le cose del Cielo nella fede. Et che essendo quiui, lo vederemo della maniera che è. Talche l'altezza della casa dinota la fede. Et è di trenta cubiti, perche il numero di trẽta, sendo vno, contiene tre decine, e ciascheduno dieci, è numero perfetto; perche arriuãdo a lui torniamo indietro, dicendo vndeci, che sono vno, & dieci; dodeci, che sono due, & dieci; & così andando auanti. La onde questo numero, figura DIO, trino, & vno, poiche il numero di trenta è vno, & trino contiene tre decine, che sono tre persone, & ciascheduna persona, è come il numero di dieci, perfetto, & arriuato ad esso, torniamo indietro: così arriuando da vna persona diuina, nó bisogna far altro che tornar indietro, poiche qual si voglia di essa, e DIO, nó tre Dij, ma solo vn DIO. Et la fede troua nella Vergine, più che in alcun'altro Santo, ancorche sia in questo conto Abraham, come già si è detto. L'altezza, & larghezza della casa di Salomone che era di cinquanta cubiti, figura la speranza; seconda virtù Teologale alla quale nò diamo il numero di cẽto, che è proprio della carità; perche non poggia tãto alto, come ella, & perche se auantaggia più che la fede, se gli dà il numero più auantaggiato, ch'è di cinquanta, sendo quella della fede trẽta. Et questo, perche la sperãza presuppone la fede come anco s'è detto, & dichiarato. Questa virtù della speranza hebbe la Vergine tra tutti i Sãti del testamento vecchio, facendoli notabile auantaggio in aspettare la venuta del figliuolo di DIO nel mondo. Et però erano molto continue le sue lagrime, i suoi sospiri, & prieghi, fin tãto, ch'jvid de cóclusо il negotio, & fatto DIO huomo nel suo virginal seno. La lunghezza della casa di Salomone era di cẽto cubiti, & figura la carità, perche come afferma S. Paolo, è maggior della fede & della sperãza, è come Regina tra le virtù; & la fede, & la speranza come dózelle sue, che l'accompagnano fino

1. Co. 13.

1. Co. 13. Tria hæc maior autem est charitas.

alla

alla camera del Re,& ella resta dẽtro, La carità conduce seco in Cielo, la spe rãza,& la fede. La fede si resta alla por ta senza entrare. La sperãza dà vna vi sta,& anco essa resta fuori, poiche ciò che credettero, & sperarono i Sãti nel mondo,iui lo veggono,& godono. La Carità entra in Cielo; & in esso hà la sua sede, essendo iui perfetta, nõ come in terra,che stà in piedi, caminãdo per molte imperfettioni, & mancamenti, che in essa si trouano. Questa virtù del la carità ancora si trouò nella Vergi ne,& di tal maniera, che per esser in es sa superiore a tutti gli huomini,& tut ti gli Angeli, fu nel Cielo sublimata in grado maggiore,& sopra tutti quanti. Le sette colõne della casa di Salomone dinotano i sette doni dello Spirito san to, de'quali parlando S. Tomaso dice che sono alcune dispositioni,cõ le qua li l'anima si fa idonea per esser retta, & gouernata dallo Spirito santo cõ fa cilità. Il primo è il dono della Sapiẽtia. Aristotile dice,che quel si chiamerà sa uio in alcuna scientia, che farà la cau sa più alta in alcũ genere d'essa, pilche sà giudicar di tutto quello, che à lei si appartiene. Et cosi quello, che hà noti tia di Dio,ch'è causa generalissima,& sẽplicissima di tutte le cose si può chia mare assolutamẽte sauio. Et questa no titia di Dio,è dono dello Spiritosanto, prima colonna nella sua casa. Et a que sto solo haueua l'occhio S. Paolo, quã do disse; Nõ giudico da per me,che so no vn'altra cosa; ma Giesù Christo crocifisso, ilquale solo basta per fare vn sauio,& ciascheduno che nõ lo sà è ignorãte. S. Tomaso auuertisce,che co si il dono della sapientia,come qual al tro si voglia delli sette, non si troua in colui,ch'è in peccato mortale. Talche, secõdo q̃sto, solo colui si può chiamar sauio,che sia in gratia di Dio; Et igno ranti tutti quelli, che stanno in pecca to mortale, de quali dice Salomone, che è infinito il numero. Il dono della sapienza,&, prima colonna,certa cosa è,che si ritrouò nella Vergine, poiche tanto l'ottẽne da Dio; essendone di es sa tutta ripiena. Il secondo dono è del l'intelletto. S. Tomaso dice che per es ser l'intelletto in noi altri di virtù fini ta, & limitata, hà bisogno di lume so pranaturale, per conoscere quello, che è sopra le sue forze, & questo lume so pranaturale, è dono dell'intelletto, il quale dice Dauid,che Dio dona a quel li, che s'essercitano nelle buone opere. Questo diede a suoi discepoli, il gior no della sua Resurrettione, quando di ce S. Giouanni, che soffiò in essi,& gli bagnò la faccia con il suo fiato diuino, acciò intendessero le scritture. Questo negano tutti gli heretici per esser ma li,& vitiosi, & cosi cascano in grã ceci tà. Questo dono hebbe la Vergine, & fù la seconda colonna, & se le commu nicò con più plenitudine che nõ si die de da altra creatura,& ciò si compren de per le sue parole (ancorche poche) che si trouano nella diuina Scrittura, che sono piene di diuini misterij. Il ter zo dono, & terza colonna, è del Cõse glio. Et di esso dice S. Agostino, che è proprio della Creatura rationale, che s'hà da mouere a far le sue operationi essaminando, & inquirendo, valẽdosi della ragione, per quello c'ha da fare, S. Tomaso dice, che a questo dono se gli aggiunge la prudentia per darli cõ pita perfettione. Manca questo dono in tutti quelli, che si ingeriscono in ne gotij ardui, senza considerar prima q̃l lo che possono fare, perilche incorro no in graui inconuenienti, & dãni,& è da incolpar molto vn capitano, che sẽ za consultare, commette alcun grã fat to che gli riesce male, non vi hà scusa. Dice Iob che la nostra vita è guerra, poiche il cacciarsi in negotij difficolto si, senza considerarli, & vedere s'è cosa che conuiene, ò nò, è grande errore. Sa ria bene, che prima ch'vno commettes se il peccato mortale, del quale è tenta to, facesse quello, che suol fare vna di quelle bestie, che se gli dà vn peso, che perti, lo pondera, & guarda se sono sufficienti le sue forze à portarlo, se nõ può lo lascia; cosi anco vegga il peso che mette sopra di se, colui che vuol

[Margin notes: D. Tho. 2. 2. q. 42. art. 1. — 1. Cor. 2. — D. Tho. vbi sup. — Ecc. 1. — D. Tho. 2. 2. q. art. 1. — D. Aug. de Gen. ad literam. — D. Th. 2. 2. q. 52. a. 1. — Iob. 7.]

cientia. L'altro di vn Lupo affamato, ch'è l'huomo goloso, & dato al vitio della crapula. L'altro di vn cinghiale che è vn'huomo dishonesto, & carnale. Et l'altro giorno piglia vna serpe velenosa, cioè vna donna, che con la sua vista, cō le sue parole, & cō i suoi cōmertij manda in rouina migliaia d'anime, cōuertendole a se. Perilche in tali case riceue sua Maestà gran contento, & diporto. Per darsi dunque in questo essercitio, edificò vna casa in questo modo, & fu la Sereniſsima Regina de gli Angeli madre di DIO, & Signora nostra. Et si figurò per la casa, che Salomone edificò, & chiamò del bosco di Libano.
3. Re. 10. Non perche fosse fondata nel mōte Libano, (poiche staua in Gierusalē) ma perche nell'amenità, & nella vista, poteua competere con il Libano, ò per la grā quantità di legno Libano che teneua. Della quale dice la Scrittura, che era alta trenta cubiti, larga 50. & lunga cento. Haueua sette colonne, & in mezo vn trono, & sede, nella quale Salomone sedeua, & si riposaua. Tutto ciò è figura della madre di DIO. L'altezza della casa significa in lei la fede; & la ragione è, perche si come l'altezza d'vn edificio si appoggia nel fondamēto (il quale hà da esser forte acciò duri) così la fede è fondata in quella firmiſsima pietra, ch'è Christo, come Sā
1. Co. 15. Paolo afferma. Et la medesima fede si può chiamar pietra, come anco la chiama S. Paolo scriuendo al suo discepo-
2. ad Timot. 2. lo Timoteo, ch'è il suo fondamēto nel l'edificio del Christiano. Et è come la pietra del diaspro laquale essēdo vna, ha molti colori, & stādo nel pauimēto di vna Chiesa liscia, & netta, si vede in essa come in vno specchio, i trauamēti, & le volte della Chiesa. Così la fede è vna istessa nel Christiano, ch'è in Spagna, & in quello ch'è in Italia, & nel l'Indie. Tiene molti colori, e sono quatordeci Articoli. In questa pietra si veggono le volte, & trauamenti del tetto, queste sono le cose del Cielo, & il misterio della Santiſsima Trinità. Et viene a proposito di quanto dice S. Paolo

scriuendo a i Corinthi, che vediamo come ī vno specchio, & enigma le cose del Cielo nella fede. Et che essendo quiui, lo vederemo della maniera che è. Talche l'altezza della casa dinota la fede. Et è di trenta cubiti, perche il numero di trēta, sendo vno, contiene tre decine, e ciascheduno dieci, è numero perfetto; perche arriuādo a lui torniamo indietro, dicendo vndeci, che sono vno, & dieci; dodeci, che sono due, & dieci; & così andando auanti. La onde questo numero, figura DIO, trino, & vno, poiche il numero di trenta è vno, & trino contiene tre decine, che sono tre persone, & ciascheduna persona, è come il numero di dieci, perfetto, & arriuato ad esso, torniamo indietro: così arriuando da vna persona diuina, nō bisogna far altro che tornar indietro, poiche qual si voglia di essa, e DIO, nō tre Dij, ma solo vn DIO. Et la fede troua nella Vergine, più che in alcun'altro Santo, ancorche sia in questo conto Abraham, come già si è detto. L'altezza, & larghezza della casa di Salomone che era di cinquanta cubiti, figura la speranza; seconda virtù Teologale alla quale nō diamo il numero di cēto, che è proprio della carità; perche non poggia tāto alto, come ella, & perche se auantaggia più che la fede, se gli dà il numero più auantaggiato, ch'è di cinquanta, sendo quella della fede trēta. Et questo, perche la sperāza presuppone la fede come anco s'è detto, & dichiarato. Questa virtù della speranza hebbe la Vergine tra tutti i Sāti del testamento vecchio, facendoli notabile auantaggio in aspettare la venuta del figliuolo di DIO nel mondo. Et però erano molto continue le sue lagrime, i suoi sospiri, & prieghi, fin tāto, che vidde cōcluso il negotio, & fatto DIO huomo nel suo virginal seno. La lunghezza della casa di Salomone era di cēto cubiti, & figura la carità, perche come afferma S. Paolo, è maggior della fede & della sperāza, è come Regina tra le 1. Co. 13. Tria hæc maior autem est charitas.
virtù; & la fede, & la speranza come dōzelle sue, che l'accompagnano fino

alla

alla camera del Re,& ella resta dẽtro, La carità conduce seco in Cielo, la spe rãza,& la fede. La fede si resta alla por ta senza entrare. La sperãza dà vna vi sta,& anco essa resta fuori, poiche ciò che credettero, & sperarono i Sãti nel mondo,iui lo veggono,& godono. La Carità entra in Cielo; & in esso hà la sua sede, essendo iui perfetta, nõ come in terra, che stà in piedi, caminãdo per molte imperfettioni, & mancamenti, che in essa si trouano. Questa virtù del la carità ancora si trouò nella Vergine,& di tal maniera, che per esser in es sa superiore a tutti gli huomini,& tutti gli Angeli, fu nel Cielo sublimata in grado maggiore,& sopra tutti quanti. Le sette colõne della casa di Salomone dinotano i sette doni dello Spirito san to, de'quali parlando S. Tomaso dice che sono alcune dispositioni, cõ le qua li l'anima si fa idonea per esser retta, & gouernata dallo Spirito santo cõ fa cilità. Il primo è il dono della Sapiẽtia. Aristotile dice, che quel si chiamerà sa uio in alcuna scientia, che farà la causa più alta in alcũ genere d'essa, pilche sà giudicar di tutto quello, che à lei si appartiene. Et cosi quello, che hà notitia di Dio, ch'è causa generalissima,& sẽplicissima di tutte le cose si può chia mare assolutamẽte sauio. Et questa no titia di Dio, è dono dello Spiritosanto, prima colonna nella sua casa. Et a que sto solo haueua l'occhio S. Paolo, quã do disse; Nõ giudico da per me, che so no vn'altra cosa; ma Giesù Christo crocifisso, ilquale solo basta per fare vn sauio,& ciascheduno che nõ lo sà è ignorãte. S. Tomaso auuertisce, che co si il dono della sapientia, come qual al tro si voglia delli sette, non si troua in colui, ch'è in peccato mortale. Talche, secõdo qsto, solo colui si può chiamar sauio, che sia in gratia di Dio; Et igno ranti tutti quelli, che stanno in peccato mortale, de quali dice Salomone, che è infinito il numero. Il dono della sapienza,& prima colonna, certa cosa è, che si ritrouò nella Vergine, poiche tanto l'ottẽne da Dio, essendone di es sa tutta ripiena. Il secondo dono è del l'intelletto. S. Tomaso dice che per es ser l'intelletto in noi altri di virtù fini ta, & limitata, hà bisogno di lume so pranaturale, per conoscere quello, che è sopra le sue forze, & questo lume so pranaturale, è dono dell'intelletto, il quale dice Dauid, che Dio dona a quel li, che s'essercitano nelle buone opere. Questo diede a suoi discepoli, il giorno della sua Resurrettione, quando di ce S. Giouanni, che soffiò in essi,& gli bagnò la faccia con il suo fiato diuino, acciò intendessero le scritture. Questo negano tutti gli heretici per esser mali,& vitiosi, & cosi cascano in grã cecità. Questo dono hebbe la Vergine, & fù la seconda colonna, & se le commu nicò con più plenitudine che nõ si diede da altra creatura,& ciò si compren de per le sue parole (ancorche poche) che si trouano nella diuina Scrittura, che sono piene di diuini misterij. Il ter zo dono,& terza colonna, è del Cõse glio. Et di esso dice S. Agostino, che è proprio della Creatura rationale, che s'hà da mouere a far le sue operationi essaminando,& inquirendo, valẽdosi della ragione, per quello c'ha da fare, S. Tomaso dice, che a questo dono se gli aggiunge la prudentia per darli cõ pita perfettione. Manca questo dono in tutti quelli, che si ingeriscono in negotij ardui, senza considerar prima ql lo che possono fare, perilche incorrono in graui inconuenienti, & dãni,& è da incolpar molto vn capitano, che sẽ za consultare, commette alcun grã fat to che gli riesce male, non vi hà scusa. Dice Iob che la nostra vita è guerra, poiche il cacciarsi in negotij difficolto si, senza considerarli,& vedere s'è cosa che conuiene, ò nò, è grande errore. Sa ria bene, che prima ch'vno commettes se il peccato mortale, del quale è tenta to, facesse quello, che suol fare vna di quelle bestie, che se gli dà vn peso, che perti, lo pondera, & guarda se sono sufficienti le sue forze à portarlo, se nõ può lo lascia; cosi anco vegga il peso che mette sopra di se, colui che vuol pecca-

D. Tho. 2 2 q. 45. art. 1.

D. Tho. 2. 2. q. art. 1.

1. Cor. 2.

D. Tho. vbi sup.

Eccl. 1.

D. Aug. de Gen. ad literam.

D. Th. 2. 2. q. 52. a. 1.

Iob. 7.

peccare mortalmente, & perche le sue forze sono deboli per soffrire il fuoco eterno meritato per lui, lascilo, & non lo facci. La Vergine hebbe questo dono di Cōsiglo, & lo mostrò in voler si iformare prima dal'Angelo Gabrielle, che dess'e il consentimento, quando le annuuciò ch'esser doueua madre di Dio. Ben sapeua questa Signora, che la dignità era molto d'apprezzàrsi, & nō subito s'offerse di accettarla, ma prima volse esser instruttad all'Angelo, alqua le non si arrosi di domandare; per dare anco documento, che nessuno si vergogni di domandar quello, che non sà, nè sia presto ò sollecito in casi difficili, ancorche paiano honorati, se vuole il dono di cōseglio. Il quarto dono è della fortezza. S. Tomaso dice di quello, che importa vna fermezza di animo per far bene, & per fuggir dal male. Non è fortezza d'animo assalire sempre, nè è codardia fuggire alcune volte. Asael fratello di Ioab assaltò in battaglia Abner, sendo egli subito, & l'altro valente capitano; non fu fortezza, ma pazzia, perche restò morto nell'assalto. Fuggir vn'huomo religioso dalla conuersatione delle donne ancorche stij mortificato, & che sia molto tempo, che serua Dio, non è codardia, ne posillanimità; perche vna fiaccola appoggiata ad vn muro, ancorche nō abbruggi l'imbratta; così il trattar con donne, ancorche non abbruccino, resta però la fama macchiata. Indouinare adunque a fuggire, quando conuiene, & assaltare quando bisogna, è dono di fortezza, & colonna quarta nella casa di Dio, & questo si trouò nella sacra Vergine, la quale intraprese vn fatto valoroso, & riuscì con esso, d'esser madre di Dio degnissima, & la fauorì cō questo dono di fortezza l'istesso Dio. Il quinto dono è della scientia. S. Tomaso dice; che accioche l'intelleto humano acconsenta alla verità della fede, si richieggono due cose. Vna è, che sia informato, & sanamēte riceua quello, che gli è detto, & questo è il dono dell'intelletto, che s'è trattato, il secondo è, che tenga certo, e retto giuditio, per discernere quello, che hà da credere, & non credere, & il farsi questo bene, è dono della scienzia. S. Agostino dice che tenere la scientia delle cose diuine, che si chiama dono di sapiētia. Et è il primo dono. Ma la scientia, di quel che quà si tratta, è intorno le cose humane in quāto, che ci insegnano le diuine. Et questo dono della sciētia tēgono tutti quelli, che dalle creature, che veggono in terra si sol. uano à contemplare Dio. Da vn fiore, ò herba odorifera, & da vna perla, ò pietra pretiosa, che veggono, da vn vccello che odono cantare, innalzano l'intendimento, & parlando con Dio dicono: O Signore; quāto bello sete, quāto ricco, & quanto sauio, poiche hauete creato tutte queste cose? & quanto misericordioso, poiche ne fate parte a i vostri nemici, che sono molti huomini, che ad altro non attendono, se non ad offenderui? Che sarà quello che tenete nel Cielo conseruato, per quelli che vi seruono? Si legge di Sant'Antonio Abbate, che domandato, come poteua viuere nella solitudine senza alcuni libri, che gli communicasse alcuna cosa di Dio, rispose, che tutte le creature erano libri per lui, perche gli seruiuano di questo. E ben da credere, che di tal dono di sciētia teneua la sacratissima Vergine gran parte, consumando in simili considerationi, & contemplationi i giorni & le notti. Il sesto è il dono della Pietà, & dice S. Tomaso, che è vna pia affettione, che teniamo d'honorar Dio, & seruirlo, come padre, & Signore nostro, & a i Santi seruendoli, & honorādoli, perche sono amici di Dio, & a gli huomini, amandoli, & fauorādoli, per che sono creature di Dio. Questa colōna ben si ritrouò nella gloriosissima, et sacratissima Vergine, poiche sopra ogni pura creatura, più honorò Dio, et più lo serui. Honorò anco li Santi, che innāzi di lei erano stati, & amò gli huomini che auanti, e doppo essa furono, in tal mondo, che p il suo bene, e rimedio, hebbe caro che il suo benedetto figliuolo

Marginal notes: D. Th. 1. 2 q. 139. art. 1. — 2. Reg. 2. — D. Th. 22. q. 9. art. 1. — D. Aug. 14 de Trinita. — D. Th. 22. quæ. 121. art. 1.

gliuolo morisse confermãdo la sua volõtà cõ la diuina. Il settimo dono è del timore, del quale dice S. Tomaso, che egli è di tre maniere, l'vno, humano, e questo è cattiuo, & non è dono di Dio, come dice S. Agostino, e lo vietò Christo, quãdo disse per S. Matteo non habbiate paura di quelli, che vccidono il corpo: Che fù dire: Per questo timore, nõ fate quello, che non douete fare, & questo timore hebbe S. Pietro, quando negò Christo. L'altro è seruile, & questo non è cattiuo, come lo fanno alcuni heretici, & è quando si teme Dio, per che non ci mandi nell'inferno, l'altro è filiale, sincero, & bonissimo; & dono dello Spiritosanto, e è quãdo temiamo Dio, come padre, & gli portiamo riuerenza, come à Signore. Et q̃sto timore ancora lo tengono i santi nel Cielo, come dice Dauid. Il timor santo del Sig. dura per sempre: & in terra quãto vno è più; sãto, teme più; & per il contrario quãto è più peccatore, teme meno. Staua l'Abbate Arsenio in ponto di morte & si mostraua molto timoroso. Considerando à ciò i suoi discepoli gli dissero: Padre, hora temete essendo tant'anni, che seruite fedelmente Dio? Rispose: Figliuoli, q̃sto timore i me nõ è nuouo; sempre l'hò hauuto; i peccatori viuono molto sẽza timore cõtẽti; & allegri tutta la vita come se hauessero vna cedola da Dio, che s'habbino da saluare. La ragione di ciò è, che il mal'huomo nõ teme, perche non hà che p̃dere. Dice il Poeta Virgilio. Il viãdãte pone ro càterà in presenza dell'assassino; & è perche non hà che p̃dere; ma il mercãte, che porta seco gioie di molto prezzo và taciturno, & spesso volta la faccia hora nell'vna, & hor nell'altra parte, nascõdendosi, & hauẽdo timore grãdissimo che non escano i ladri, per rubbarlo. Così anco nel camino di questa vita, vi son malãdrini, che sono i vitij, & i demoni. Et il Sãto perche porta seco gioie pretiosissime di molte virtù, camina cõ timore d'esser affrontato, e di perderle. Il peccatore, ch'è pouero, & nõ hà che, p̃dersi perche il tutto hà perso, stà allegro, & camina sẽza timore. Talche i Sãti temono p vedersi ricchi di virtù, & anco, perche tengono maggior & più chiara notitia di Dio, hauendogliela communicata sua Maestà più famigliarmẽte gli hà fatto maggior fauor, & carezze, e però gli portano maggiore timore riuerentiale. Et p̃ queste due parti, bẽ si vide il grã timore riuerẽtiale che la madre di Dio hebbe, poiche non vi fù Santo che Dio più di lei fauorisse, nè più arrichisse di virtù. Et così la settima colonna del timore anco si trouò in questa casa di Dio, ch'è la Vergine. La terza, & vltima cosa che haueua la casa, che Salomone edificò era il Trono, e lo fece nel mezo d'essa, doue, Salomone sedeua, & si riposaua. Così ancora si troua della sacra Vergine, & è la sua benedetta anima, nella quale Giesù Christo si assise, e riposò. In altre anime possiamo dire che stij Dio in piedi, p̃che diuerse volte si allõtana, & le lascia, dandogliene q̃l le occasioni, offendendolo mortalmente. Ma nella sacra Verg. stette fermo, e risposato, poiche mai l'offese; ma stette nella sua gratia, da che hebbe l'essere. Questa è quella casa di piaceri, che fece Dio in terra tra le fiere siluestri, nel la quale vestendosi à guisa di cacciatore, & pigliandosi la liurea della nostra carne (che à paragone di Dio fu come di vn paese alpestro, e seluaggio,) vscì alla caccia, nascendo nel mõdo, & predicando in esso, doue con la sua predicatione vita, & Miracoli prese, e tirò à se vna serpe piena di veneno come fù la Maddalena innanzi la sua conuersione; vn lupo d'vn Zacheo amico di conuiti, poiche in vno di essi lo leuò Dio: vn'Orso auido di vn Matteo banchiere, & vn ferocissimo Leone di vn Saulo. Et di queste saluaticine, & caccie riceuè non picciolo contento il Redentore del mondo. Questa cosa si fondò il giorno che la vergine nacque, & per l'allegrezza, che in essa Dio haueua da riceuere, il nascimento di questa Signora fù molto festeuole. Nel tẽpo che nacque il Patriarcha Noè, dice la

Scrittura

D. Thom. 22. q. 19. artic. 6.
D. Augu. Il degratia, & libero arbitrio.
Matt. 10.
Psal. 18.
Cantauit vacuus coram latrone viator.

Gen. 5. Scrittura nel Genesi, che Lamech suo padre si rallegrò perche intese per spirito profetico che doueua essere consolatione di molti, & gli pose il nome, che lo significa. Molto maggior allegrezza deue causare il nascimento della Vergine, poiche Noe consolò se, e sette psone, che furono libere dalla tépesta del diluuio. La Vergine sacra consola tutto il mondo có le gratie, & fauori, che per tutti ottène dal suo benedetto figliuolo. Et da questo risulta, che per vedere questa Signora, che tiene obligate tutte le genti, & nationi, dice, che tutte la chiamano Beata. Il nascimēto di Isaac causò piacere a i suoi padri, per esser vecchi, & Sarra sterile: il nascimento della Vergine fu maggiore poiche anco i suoi padri Gioachin, & Anna erano fuor di speranza d'hauer figliuoli, nõ mancando quà l'imperfettione, che là hebbe l'istessa Sarra, & di questo Dio alquanto si disgustò có lei, & fù per il dubitare in qualche modo, quando, l'Angelo, che parlaua in persona di Dio, gli disse che sarebbe madre perilche ella se ne rise, nõ portãdo il rispetto che douea alle promesse di Dio. Il nascimēto di Giacob causò allegrezza in casa di suo padre Isaac per hauer glielo Dio dato dopò molte orationi & preghiere, ma maggior fù quella, che riceuè in casa di Gioachin con il nascimento della Vergine concesso per il prezzo di molte orationi, e prieghi, senza che in esso fosse il contrapeso che hebbe, quando nacque Giacob, poiche giontamente seco nacque Esau, che fù riprouato, & si condannò. Et di non poca stima il nascimento di Moise nel la Scrittura, per essere creatura bellissima, tanto che vedendolo la figliuola di Faraone molto contenta di lui, l'adottò per figliuolo se bene anco hebbe in questo nascimento occasione di pena, & di tormento per l'editto di Faraone che fossero fatti morire tutti i maschi che nascessero tra gli Hebrei. Per il che bisognò metterlo dentro d'vn cesto di vimini nel fiume Nilo, alla ventura, di doue la figliuola del Re lo cauò, & alleuò. Nel nascimento della Vergine, senza esser questa occasione di pena, ven'è vna di grandissimo contento, poiche, nacque tanto bella che non solo auanzò in bellezza, & vaghezza corporale Moisè, ma in vaghezza, e bellezza dell'anima, superò gli Angeli. Il nascimento di Samuel fù famoso, per il voto che la sua madre Anna fece di offerirlo à Dio nel suo tépio, come successe. Nõ minore per questa parte deue esser quella della Vergine, poiche anco fu offerta al tempio di età di tre anni. Doue stette, seruendo Dio più auantaggiata che Samuel, & perseuerãdo tutta la vita nel voto, che fece di Vergine, ilche mãcò in Samuel, poiche hebbe figliuoli. Il nascimēto di Salomone fù primo annonciato à Dauid per il profeta Nathan: dicendoli, che haurebbe vn figliuolo, che edificarebbe à Dio il tempio. Questo istesso si può dire della Vergine, il cui nascimento fù dall'Angelo predetto, e significato, la quale edificò anco il tépio a Dio ancorche con gran vantaggio di quello di Salomone: poiche quello, che egli edificò fù di pietra, & legname, & la beatissima Vergine somministrò i principij materiali, dãdogli il sangue delli suoi purissimi chiostri, del quale si formò il corpo sacratissimo di Giesù Christo, tempio di Dio viuo: Et per l'istesso chiamato con questo nome, quando disse, come riferisce San Giouanni: Roninate questo Tempio, & in tre giorni lo riedificarò; Diceua questo, (dice l'Euangelista) del Tépio del suo corpo, che stette tre dì nel sepolcro, e subito risuscitò. Et finalmente il nascimento del gran Battista fù famoso, dicendo l'Angelo San Gabriele à suo padre Zaccaria, Molti s'allegrarãno, quãdo nascerà. Ma molto maggiore è stato quello della Vergine, di cui la Chiesa cãta; Il tuo nascimēto, Vergine Madre di Dio portò giubilo à tutto il mõdo. L'occasione di questo, & d'esser cõposta quest'antifona fù, che circa de gli anni del Sig. mille ducento cinquãta, per la morte di Papa Celestino: quanto

Marginal notes: Luc. 1. Beata me dicent oēs generationes. — Gen. 18. — Gen. 25. — Exodi. 2. — 1 Reg. 4. — 1. Reg. 7. 1. Parali. 17. — Ioan. 2.

to entrando i Cardinali in conclaue p eleggere il Pōtefice, passò vn'anno & otto mesi prima che la elettione si facesse, succedendo gran mali, & trauagli in tutta la Christianità, e particolarmēte in Italia. Perche l'Imperatore Federico ribello della Chiesa, s'impadroniua delle terre a lei soggette. Desiderauano i Cardinali ch'erano nel cōclaue far le elettione, & non s'accordauano. Si trattò tra di loro, (& lo douette proponere alcū diuoto della madre di Dio, se già non dicessimo, che si hebbe per particolar riuelatione, acciò così si facesse) che si facesse voto, & si promettesse per tutti i Cardinali, che riuscendo vn Papa con breuità, si instituirebbe la festa della Natiuità della Vergine, & che si celebrasse a gli otto di Settēbre cō la solēnità dell'ottaua, in tutta la Christianità. Fatto il voto seguì subito la elettione di Sinibaldo Cardinale, che si chiamò Innocentio quarto; il quale, cōforme al voto instituì la festa della Natiuità della Vergine alli otto di Settembre. Et perche quella elettione apportò consolatione a tutto il mōdo, che staua aspettando il Pōtefice, attribuendo egli istesso a la nuoua festa della Vergine, compose quell'Antifona, che comincia: *Natiuitas tua genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo, &c.* che vuol dire: Il vostro nascimento Vergine madre di Dio, annūtiò godimento in tutto il mondo, & ordinò che si dicesse nell'officio di q̄sto giorno. E da quel tēpo in quà, si celebra la festa della Natiuità della Vergine in tutta la Chiesa Cattolica, come per auanti si celebraua in particolar Chiesa. Et per S. Agostino si proua l'vno, & l'altro. In vna parte dice, che solo di Giesù Christo, & di San Giouanni Battista si celebra il nascimento, & nell'altre dice, goda la terra illustrata con il nascimento di così gran Signora. Non manca chi dice, che il principio del celebrarsi la festa del nascimento della Vergine, fu che vn Religioso solitario, & contemplatiuo tutti gli anni a gli otto di Settembre, sentiua che

D. Aug. de sāctis ser. 21. to. 10. & ser. etiā de Sāctis. 18 qui est 2. de annunciatio.

si faceua grā festa, & allegrezza da gli Angeli, & beati in Cielo, & domandando ad vno d'essi, se ciò si faceua per alcuna particolare occasione tanta festa quel giorno, gli fu risposto, che si celebraua la Natiuità della madre di Dio, & per il detto di questo Religioso cominciò a celebrarsi. È possibile, che questo così fusse, & che hauesse hauuto simil riuelatione, ma l'occasione che si celebrasse q̄sta solēnità è quella, che s'è detta. Quanto all'historia è già stato dichiarato come S. Gioachin padre della Vergine è l'istesso che S. Luca chiama Heli, & dice che fu padre di Giosef, il quale intende Iansenio, come anco s'è detto, che il suocero, chiamā figliuolo il genero, essendo suocero Gioachin di San Giosef. Si è anco toccato, che la Vergine discese del lignaggio di Dauid, & questa è fede Cattolica; Et si proua p il verso d'vn Salmo, che dice: Giurò il Signore a Dauid cō verità, & non sarà ingannato, che del frutto delle sue viscere porrebbe, chi sedesse nella sua sedia. Et che questo s'intenda per Giesù Christo lo dichiarò l'Archangelo S. Gabriele alla Vergine, nella sua ambasciata, quando disse, & darà Dio al figliuolo, che hauete (Signora) da concipere, la sedia di Dauid suo padre. Il Saluatore ancora dimandando vna volta alli sauij della legge, di cui figliuolo credeua, che fosse di Christo, cioè di che lignaggio, & descendentia, essi gli risposero, che di Dauid, & approuandolo il Saluatore proseguì la sua pratica con essi. La Cananea per prouocarlo a misericordia, & che cacciasse il demonio, che tormētaua la sua figliuola lo chiamò figliuolo di Dauid, che fu dirgli, Ragione è, che t'assomigli a tuoi. Tuo padre Dauid, al suono dell'Arpa cacciò il demonio da Saul, fa tu il medesimo, cauando il demonio dalla mia figliuola con il mezo della tua voce, e parola. Quelli che cantauano le lodi quando entrò trionfando in Gierusalem, il giorno delle Palme, lo chiamarono figliuolo di Dauid, & l'istesso in molte altre parti: il

Vinc. del Flos Sanctorum antico.

Psal. 131.

Lucæ 1.

Matt. 22.

Matt. 9. Matt. 21.

ti:ilche si hà da intendere della Sacratissima vergine, che fu vera madre sua. Et non basti, che si dica di Giosef, che solo fosse il padre suo putatiuo. Dal che ancora s'inferisce, che Nathá, che S. Luca chiama figliuolo di Dauid, & da quale trahe la genealogia fin ad Heli, ò Gioachin padre della Vergine fusse figliuolo propiio, & naturale di Dauid; & non come dice Nicolo di Lira, adottiuo suo. Dalche s'hà da verificare, che fu la discendentia, & frutto propriamente di Dauid, per via di generatione naturale essendo la Vergine figliuola, & descendente di Dauid. Si è anco detto dell'affronto, che fu fatto a S. Gioachin nel tempio di Gierusalem, non volendo Isacar sacerdote riceuer la sua oblatione, per essere sterile, & nõ hauer figliuoli, & come se n'andò dolente à far vita solitaria tra i suoi pastori, doue hebbe la riuelatione che doueua di lui partorire la sua moglie Anna, vna figliuola di grande speranza, laquale si chiamarebbe Maria: & i segnali per proua di questa verità, che si vederebbe con sua moglie in Gierusalé, essendo stata fatta à lei vn'altra riuelatione simile, & che ambedue anderebbero da se stessi a render grãtie à Dio, nel suo tempio, & s'incontrarebbono nella porta Aurea. Il che tutto si affettuò, come l'Angelo gli disse, & lo riferisce S. Gieronimo con altri auttori, & in particolare S. Gregorio Niceno, citato per Simone Metafraste, dice che S. Anna, nelle feste principali andaua da Nazareth, doue viueua in Gierusalem: & come l'altra Anna, madre di Samuele, si lamentaua, piangeua, & gemeua nel tempio, domãdando à Dio, che gli desse figliuoli. Doue fece voto (come l'istessa Anna) di offerir à Dio nel suo tempio, il figliuolo, ò figliuola, che gli hauesse dato, per seruitio suo. Et fatto questo voto cõcepì di suo marito Gioachin, & al suo tempo partorì la serenissima Regina de gli Angeli, la Vergine Maria nostra Signora. Il Profeta Isaia, che profetizò la Natiuità di Giesù Christo della Vergine; profetizò ancora la Natiuità della istessa Vergine, quando disse: Nascerà vna verga della radice di Iesse. & d'essa vn fiore. S. Gieronimo, & S. Ambrosio dicono, che questa Verga è la sacra Vergine, & si chiama Verga per essersi figurata in quella d'Aron, che essendo secca, fiorì, & dette frutto, la Vergine aliena d'ogni humore libidinoso, per opera, non di huomo, ma dello Spiritosanto fu madre, & restò Vergine. Lo sposo dice della Sposa ne i cãti: Il vostro vẽtre Sposa mia e vn mõte di grano circõdato di gigli. Due cose dice, grano ch'è il frutto & gigli, ch'è il fiore, perche l'vno, & l'altro si trouò in questa Signora, in altre dõne si troua ò il fiore della verginità; ò il frutto dell'esser madre: Ma fiore, & frutto, sugello verginale, & esser madre; madre, & Vergine, Vergine, & madre in alcuna, saluo che nella Vergine, non si troua. Perche è Vergine, & madre di Dio. Ancor si può chiamar verga la Vergine, pche hà le proprietà della verga, & sono tre, la prima che sostenta, & dà alleuiamẽto à quel che è lasso, & l'aiuta a caminare. Il secondo che con essa si misura il broccato, la seta, & il panno. Et la terza che serue d'istrumẽto pcastigar qllo, c'hà bisogno di castigo. Tutto questo quadra alla Vergine, & può per qsto chiamarsi verga. Il primo è alleuiamẽto, & sostegno delli stracchi, & afflitti, perche inuocãdola, & raccomãdãdo si a lei frequẽtemẽte trouano per il suo merito rimedio nei loro trauagli. Si gloriaua il Patriarca Giacob d'hauer passato il Giordano con vna sola bacchetta; con il fauore della Vergine si possono passar fiumi velocissimi d'auuersità, & trauagli. Mandò Christo i suoi discepoli à predicare, & gli vietò il portar cosa alcuna cõ esso loro, & dicono S. Matteo, & S. Luca, che ne oro, ne moneta, ne bisaccie, ne pane, ne bastone haueuano da portare. S. Marco dice l'istesso ancorche afferma, che gli diede licentia, che portasserò bastone solamente. Talche vieta Christo à i discepoli nel viaggio, che si commanda fare

Lyra in Matth. 1.

Isaia 11. Egredietur virgã. Hiero. in

hũc locũ. Ambr. l. 2. de Spiritu sancto. Num. 17.

Can. 7.

Gen. 3.

Matth. 10. Luc. 9 Marc. 6.

sare per predicare, il portar bastone, e gli dà subito licenza, che lo portino. Bastone per ferire, & pungere, come fa la lancia, & la spada non vuole, che porti no; ma il bastone, ò bacchetta per sustētarsi, ben gli è permesso. Cosi ancora nel viaggio di questa vita, che tutti facciamo, ancorche ci siano vietate diuerse cose, & tutto quello, che ci hà da esser d'impedimento per andare al Cielo, ci dà però liceza, che portiamo vna verga per alleggerimento della nostra peregrinatione, che è la sacra Vergine, inuocandola, & domandandogli la sua intercessione, dalla quale (in tutto quello, che di danno nè potria succedere) sempre ne cauaremo ogni fauore, & protettione; Et però di quà viene, che la Chiesa in vna Antifona, che canta alla Vergine, attribuita da alcuni à Sāt'Agostino, dice Santa Maria fauorite i miseri, soccorrere i pusillanimi, rasciugate i pianti a gli afflitti, il che ella fà, come madre pietosissima di tutti i peccatori. Secondariamēte chiama bastone, ò verga la Vergine, perche con essa si misura il broccato, la seta, & il panno. Tre stati sono nella Chiesa di Dio. Vergini, Continenti, & Maritati. I Vergini possiamo dire, che sono il Broccato, i continenti, la seta, & i maritati il panno. Poiche tutti questi hanno da essere misurati con questa verga. Quando la donzella morirà, Dio paragonerà la sua vita con quella della sua Sāta Madre, & gli dirà guarda, se vi è differenza trà queste due vite, mira l'honestà, & continenza di mia madre, quanto fù la sua humiltà, accortezza nelle parole, il buon essempio della sua vita, se li somigli in alcuna cosa entra, & tiengli compagnia. Della donna, & dell'huomo continente parangonerà Dio le lor vite cō quella di sua madre, quando doppo morto il suo sposo Giosef, visse con nome di vedoua, alle quali è proprio l'esser continenti; se si esser citorno nelle opere della misericordia, in far oratione, & contemplare, conforme all'essercitio della Vergine, in tal tempo. Et lo istesso a i maritati, porrà auanti la vita della sua sacra madre, nel tēpo, che Giosef suo sposo viueua. La pace, che fù trà loro, la riuerēza che gli portò come sposo, ancorche egli era artefice, & ella Regina de' Cieli. Tutto si misurerà cō questa verga, e quel, che parerà che non si confaccia con essa, e che disdica, pigliarà l'altro officio della verga, ch'è il castigare. Perche è cosa verisimile, che sarà qsta Signora verga di rigore, per li peccatori, che si condēneráno, poiche li furono tanto ingrati, & sconoscenti, hauendo fatto tāto per tutti: Et che si verificarà in essa quello, che dice Dauid del giusto, che si bagnerà, come in acqua rosa, lauādo nel suo sangue le mani, vedendolo tormētare per i loro delitti, de' quali poterono, & nō fecero penitētia. Et è cosa certa, che il padre, il quale viuēdo il figliuolo l'amaua come il lume de' suoi occhi, vedēdolo girar nell'inferno trà le fiāme, goderà molto per vedere, che il castigo è tāto meritato; & che è quella la volōtà di Dio, alla quale egli sarà molto cōforme. Et poiche la madre di Dio tanto sēpre l'osseruò vedendo esser questa la sua volontà, ella si conformerà, che siano cosi tormētati, & sia per essi verga di castigo, e di rigore. Ecco la verga ch'è la Vergine, & nasce da Iesse, che fù padre di Dauid, per essere del suo lignaggio, & si nominò prima Iesse che Dauid, perche la Vergine nell'esser humile, & tenersi in poco prezzo, imitò Iesse, che fù pouero, & humile. Et non Dauid, che ancorche humile, fù molto ricco & potente. Dice più Isaia, che da questa radice, & verga nacque vn bel fiore; & è Giesù Christo. Il quale chiama nel libro de i Cāti, fiore, & nō qual si voglia fiore, ma del cāpo. Io, dice, son fiore del cāpo. Vi sono fiori del cāpo, et fiori dell'horto; il fior dell'horto si coltiua lauorádosi, & bagnādosi, & viene custodito, che solo gode di esso il suo patrone. Il fiore del campo nasce da se stesso, senza che sia seminato, & à vista di tutti quelli che lo vogliono coglie-re, &

Psal. 58. Lętabitur iustus &c.

Cant. 2.

re, e ancora suole esser calpestrato dal le bestie. Così Christo fior del campo, nacque della Vergine sacratissima Maria, senza seminarsi, senza che opera d'huomo attendesse nella sua fabrica, & compositione. E nel campo che tutti lo può vedere, perche vuole come dice l'Apostolo, che tutti si saluino: Et fù calcato dalle bestie, quando nel tempo della sua passione, & morte, la gente bestiale lo tormentò con diuersi tormenti penosi, & obbrobriosi, & al fine lo posero in vn legno doue morì. Ecco la profetia di Isaia, che parla della Natiuità della Vergine, & perche la chiama verga, & dice, che di lei nascerà il fiore, ch'è Christo. Con questa profetia si cōfrōta qlla del Profeta Balaā: il quale ancorche scelerato non può lasciare di dire la verità nel tēpo che fù chiamato da Balac figliuolo di Besor Rè di Moab, acciò maledicesse il popolo Israelitico, vedendolo da vn monte alto disse: Nascerà vna stella di Giacob, & sorgerà vna verga di Israel, ferirà i Capitani di Moab; & distruggerà i figliuoli di Seth. Letteralmente parla questa profetia di Giesù Christo che fù stella nata di Giacob, poiche fù luce del popolo Israelitico, & verga di Israel; & che castigò quelli di quel popolo, che nō lo riceuerono. Ferì i Capitani di Moab, che sono i demonij, & confuse i figliuoli di Seth, che sono tutti i peccatori. Ma in vn'altro senso questa stella, & verga dinota la Vergine, perche si chiama verga s'è già detto, & in quanto verga, si verifica di questa Signora, che ferì i Capitani di Moab, che sono i demonij rompendo al suo prencipe il capo, cō la sua humiltà profondissima. Confuse anco i figliuoli di Seth, per i quali s'intendono i Christiani dati a i vitij, & peccati, i quali hanno obligo grande di esser buoni, perche chiamano padre Dio, che è tanto buono, Seth fù figliuolo di Adam, dato da Dio in luogo di Abel, che fù buono, & parimente fù Seth. I loro figliuoli erano obligati ad imitargli, & esser buoni, & perche non lo fecero, ma in tempo di Noè, dauansi ad essere mali, come i figliuoli di Caim, maritandosi con donne del suo lignaggio, si sdegnò Dio, & mandò il diluuio, sommergendo tutti; fuori che Noè, & la sua casa. Medesimamēte i Christiani sono obligati, tenēdo Dio p padre, ad esser molto buoni, & coloro, che contradicono a questo, & perseuerano in peccare, li confonde la Madre di Dio, nella cui vita mai fù peccato, essendone le loro tanto cariche. Chiamasi anco stella la Vergine per esser ella quella stella matutina messaggiera del Sole, la qual da grā cōtento a gli infermi, & afflitti: a i quali la oscurità, & solitudine della notte causa pena, & tormento. Quando questi veggono; che nasce questa chiara stella si rallegrano per intendere, che subito dopò lei vscirà il Sole, & con i suoi allegri & dorati raggi sbandirà l'oscurità della notte, & verrà la luce. Notte può chiamarsi tutto il tempo, che durò il mondo, fino che DIO venne in esso fatto huomo. Stauano gli huomini infermi, & in oscurità, ciechi con l'idolatria, & nella morte, osti nati nelle colpe, vscì la stella Diana, & nacque la stella, che è la sacra Vergine, & è grāde il contēto di tutti, intendendo che subito vscirà il Sole, che è Giesù Christo, nascendo d'essa per dar vita, & salute all'anime cō la sua dottrina. Afflittissima staua la madre di Tobia aspettando che il suo figliuolo arriuasse da vn viagio dou'era andato ricco, & prospero, per consolatione della sua afflitta vecchiaia, vidde vn giorno entrare in casa sua vn cagnuolo ch'era andato seco, & fù grande la consolatione, ch'hebbe per vederlo, credendo già che il cane veniua, che il suo figliuolo nō tarderebbe. Quanto più ragione è, che il mondo tutto giubili vedendo che nasce in esso la Madre di DIO, & che poco doppo ancora nascerà DIO, & che porta gran ricchezze, & tesori per communicarli al medesimo mondo, con che passi in riposo, & con allegrezza

1. Tim. 2.

Num. 24.

grezza la sua vecchiaia, & l'età vltima. Et non è in questo nascimento cosa che possa dare occasione di pena, perche ancor che lo sogliano dare i nascimenti delle figliuole, & causare ne' loro padri tristezza, perche sono rincresceuoli da custodire, & di gran spesa per maritare, nel nascimento della Vergine non vi fù questo per esser tanto desiderato da suo padre Gioachim, & Anna, & perche teneuano già notitia, che per il mezzo suo doueua Dio far infinite gratie a tutto il mondo, per ilche potemo ben dire a i suoi padri, Che ben sia in buon'hora nata, & che piaccia a Dio che la veggano ben collocata, & ben maritata: ilche senza dubbio sarà cosi: poiche in terra haurà per sposo Giosef, vno de i gran Santi, che si trouino in essa, & nel Cielo haurà per sposo lo Spirito santo, la terza persona della santissima Trinità. Per la cui opera concepirà restando Vergine purissima, & partorirà il Redentore del mondo. Et non solo a i suoi padri si può dare la buon'hora per esser di tal figliuolo padri, ma a i suoi parenti, & consanguinei ancora per hauer tal consanguinea, & parente. E a' peccatori si può anco dare per hauer tal Auuocata. Et a gli Angeli perche tengono già tal Regina, & Signora. Et all'istessa Vergine potemmo darla, & dire. Prencipessa souràna, siate in buona hora venuta, molto vi deue il Mondo per il molto che lo nobilitate con la vostra presentia, tutta quanta quella ricchezza ch'auanti haueua non arriua a quella che di nuouo possiede, poiche voi sola valete più che tutto esso. Molto anco vi douemo noi peccatori, poiche presto ci darete vn'altro dono, che vale più che il Cielo, e arriua a valer tanto come Dio, poiche sarà il medesimo Dio, vestito della nostra carne mortale, & per nostra salute, Ancora molto bene (Signora) possiamo dire, che se vi douemo, voi anco ci douete a noi, perche se Dio vi fa madre sua, lo causiamo noi peccatori, perche se non vi fossero stati peccati, non era necessità che Dio si facesse huomo, & non facendosi huomo, voi non sareste madre sua. Vi supplichiamo dunque Signora, che riconosciate questo debito, & ci paghiate con esserci nostra intercceditrice con l'istesso Dio, acciò la sua venuta al mondo ci sia d'vtile, essendo tutti partecipi de i suoi trauagli, & morte. Et cosi dopò questa vita la racquistiamo di nuouo; e vita che duri per sempre, godendola nella sua gloria. Il nascimento della Vergine, come s'è detto, si celebra gli otto di Settembre. Su l'anno della creatione del tremille nouecento, quaranta cinque, della fondatione di Roma, di settecento trentasei, dell'Imperio di Ottauiano Augusto di ventisette, & il ventesimo del Regno di Herode Ascalonita.

Del nome di Maria si auuertisca, che secōdo alcuni significa Mare acerbo, ò amaro. San Bernardo, & Beda dicono, che vuol dire Signora; L'istesso afferma San Gieronimo, Sant'Epifanio, San Giouanni Damasceno, Santo Anselmo, San Pietro Chrisologo, & Euchorio. Le parole di Damasceno sono queste: Partorirà la gratia (questa è Anna, che è l'istesso che è la Gratia.) La gran Signora, & tanto gran Signora, che alcuna donna non gli sarà vguale di quelle, che auanti furono, & che saranno dopò di lei. Hebbe questo nome di Maria, nel testamento vecchio la sorella di Moisè. Nel nuouo la madre di Christo, ambedue famose, & principalissime trà l'altre donne, & figliuole tutte due vergini, come afferma della madre di Christo la nostra fede, & della sorella di Moise, San Gregorio Nisseno, & Appollonio. Di questo souran nome di Maria, dice il Canisio, che rinchiude dentro di se tanti gran misteri che non è sufficiente persona humana à dichiarirli, ancorche hauesse l'intelletto Angelico, & tante lingue, come sono fiori nella terra, stelle nel Cielo, & arena nel mare.

Ber. serm. de natiu. Mariæ. & hom. 2. su. missus est. Beda homil. in festo annunciat. D. Hier. li. de nominibus hebræis. D. Epiph. ser. de laudib. Virginis. Damas. l. 4. de fide ortu. cap. 11. Eucherius lib. 2. instr. D. Ansel. li. de excell. vir. c. 9. Chrisost. ser. 146. Gre. Nissen. li. de Vir. c. 16. commēt. in cantica. Canisius de B. vir. lib. 1.

DELLA

DELLA PRESENTATIONE nel Tempio della Vergine Maria Nostra Signora. Cap. V.



Ritrouandosi Moisè vicino al la morte, scrisse per cõmandamento di DIO, la legge in vn libro chiamato Deuteronomio, e scritta la ordinò a' Leuiti, che haueuano l'assonto dell'Arca del nostro Signore che la mettessero in vn lato di essa; e cosi fu posto per essi in essecutione; Per questo libro possiamo intendere la Vergine sacratissima nostra Signora, libro di deuotione, nelquale vi suole essere lettere, & figure, ò stampe. Nella Vergine sono stampe, & figure di grãde eccellenza, & arte. La prima è la sua purissima Concettione, laquale è tutta di bianco, perche non fù in lei macchia, nè ombra di peccato. La secõda è figura del suo santissimo nascimento. La terza la sua presentatione al tempio. L'altra è la Incarnatione del figliuolo di DIO nelle sue viscere. Et in questa figura vi è tanto da considerare, che gli huomini, & gli Angeli restano stupefatti, & senza poter da essa leuare gli occhi. Vi è prima la Visitatione alla sua cugina Elisabeth, & più innanzi il nascimento del figliuolo di DIO, & suo, stampa in vero molto riguardeuole. Più auanti si vede la Circoncisione del medesimo figliuolo di DIO Giesù Christo. L'adoratione de i Re: La purificatione nel tempio, il fuggirsi nell'Egitto. Et il fermarsi egli di età di dodeci anni nel tempio, che fù occasione di gran dolore al la sua sacrata madre. Poi vi si vede l'altra stampa di color rosso, & sanguinolento, nellaquale è dipinta la passione, et la morte del Saluatore. Piu auãti si vede la sua Resurrettione, Poco dopò la salita al Cielo, & la venuta dello Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico. Et finalmente nella facciata vltima è dipinta marauigliosamente l'assuntione in corpo, & in anima della sacratissima Vergine nel Cielo. Queste sono le stampe, & le figure. Vi sono ancora le lettere, & dinotano la legge di DIO, che questa Signora osseruò senza cõmetter cosa alcuna cõtra essa. Questo libro sigillato con il verginal augello, volse DIO, che fosse condotto al Tempio; perche in esso teneua anticamente i suoi Tesori, come gli tiene di presente, ancorche siano questi più pretiosi, & di maggoir valore che quelli, poiche tra essi si annouera il medesimo DIO, che real, & personalmente stà nel sacramento dell'altare. Per esser adũque questo libro, che è la Vergine, gioia di molto prezzo conueniua che stesse nel tempio, & così questa Signora fù portata in esso dalli suoi padri, & parenti, per particolar commandamenti di DIO, per quanto si può presumere. Quello, che in fatto successe. Raccõta S. Gieronimo, & cõ lui Origene, Cirillo Alessãdrino, Teofilato, Simeon Metafraste, Germano Arciuesc. di Cõstãtinopoli, & Georgio di Nicomedia, citati per il Lippomano Vescouo di Bergamo. Li quali dicono, che sẽdo la Vergine di età di tredici anni, fu condotta al Tempio di Gierusalem dalli suoi padri, & in particolare da sua madre Anna, per cõpimento del voto che haueua fatto d'offerirla a DIO nel suo tẽpio, & lasciarla in vn collegio di donzelle, ch'era poco lontano da quello, (come dice S. Ambrosio, & si raccoglie dal libro secõdo de i Macabei) doue s'alleuauano molte di esse figliuole di nobili, & in

D. Hier. de natiu. Virg. Ori. tracta. 26. in Matth. Cir. Ale. li adue. antrop. c. 17. Theop. In enarratio. cap. 13 Matt. Lippoma. to. 6. D. Amb. lib. 3. de virg. 2. Ma. 3.

& in specie le primogenite della tribù Reale di Giuda, et della tribù Sacerdotale di Leui, fino che haueuano età di maritarsi, Impiegādosi iui nell'oratione in leggere, & in lauorar con mano, hauendo maestre che in tutto gl'insegnauano dellequali s'hà per certo, che vna di esse era Anna profetessa dellaquale fa mētione l'Euāgelista S. Luca; Che disse di Giesù Christo, il giorno che fù offerto al Tempio gran cose. Et è ben da credere, che sendo profetessa questa S. Matrona, per spirito profetico intendesse chi era la sacra Vergine, & per quello che Dio la teneua custodita, essēdo ciò cagione che l'amasse teneramēte, & l'accarezzasse, stādo sempre cō lei. Et ben sarebbe ella degna di colpa, se la conosceua nō l'hauesse fatto, poi che la cōuersatione della Verg. era tale, che non solo gli Angeli, ma l'istesso Dio innamoraua, & però gli sarebbe tāto gustosa, & grata che sempre l'haurebbe tenuta al suo lato. Arriuata la sacra Verg. al Tēpio nelquale da vna certa parte s'ascēdeua per quindeci gradi (& perciò se gli dedicorno quindeci Salmi, che si dicono Graduali) fù ella fatta salire da qlli, che la menauano il primo grado, & i sacerdoti vennero ad incōtrar la benedetta fanciulla, sēza voltar la faccia, ne mostrar dispiacere lasciar la madre, & il padre (s'era viuo) & gli altri parenti, senza sparger lagrime, ne mostrarsi alcun dolore per lasciarli, ascese la scala fino in cima, come se fosse stata di pfetta età. Talche i Sacerdoti, e Ministri del tēpio, & suoi parēti, ch'erano andati seco si marauigliarono, & rallegrarōsi di vedere questo, et conobbero chiaramēte, che Dio operaua grā marauiglie nella fanciulla, laquale haueua ad esser sua madre. Restò nel tēpio la Vergine, & per esser e d'alto intelletto, et rara habilità; et aggrandita con la gratia dello Spirito santo, fu grandemente d'vtile ne gli essercitij, che facceuano iui le donzelle, Assegnano Marco Marulo, Antonio Sabellico, & altri auttori, in che cose particolari la sacra Vergine spēdeua il tēpo, e dicono che dal far del giorno, fin allhora di terza, ch'è la nona hora faceua oratione. Da quest'hora fino a ql la di nona ch'è la terza verso la sera, si occupaua nell'essercitio delle mani, come tessere, lauorare, & cuscire. Māgiaua à questo tēpo tēperatamēte, & il restante del giorno si trattenea in lettioni della sacra Scrittura. In questo luogo, & in questo tempo fece voto la sacra Vergine, (come dice S. Agost.) di Verginità perpetua: ancorche secondo alcuni dottori Scolastici fu cōditionale, & non assoluto. Et cosi douette dire queste ò simili parole, posta inginocchioni, & le mani, & gli occhi con il cuore alzati al Cielo. Dio, & Signor mio creator del Cielo, & della terra, che per la sola vostra bontà creasti la mia anima, & il mio corpo, in ogni integrità, lo prometto per quanto sarà in me, se però la vostra soprana Maestà nō cōmandarà altra cosa, d'osseruare, & custodire la verginità, et nō conoscere huomo, occupādomi in tutto, & per tutto, nel vostro seruitio. Questo fu il voto che la sacrata Verg. fece in questo tēpo, & dopò che fù sposata cō il Sāto Patriarca Giosef inspirata da Dio, glielo disse, & il proposito c'haueua di custodirlo. Il Sāt'huomo prese piacere di intēderlo, perche si presume ch'ancor egli parimēte hauesse fatto voto conditionale, & cosi tutti due in conformità per nuoua inspiratione dello Spirito-santo fecero voto assoluto di perpetua verginità. Fù sēpre il sugello verginale pregiato da Dio, & da gli huomini, da fedeli, & infedeli. Eua fù vergine tutto'l tēpo ch'ella stette nel paradiso, subito ch'vscì di là, non fù più. Tra gli Hebrei il sōmo sacerdote nō si poteua maritare se non con vergine. I Gentili non consentiuano che habitasse donna nel Tempio della Dea Veste, che non fosse Vergine. Et l'haueuano in tāta riputatione, che fosse stato menato alcun malfattore alla morte, & se il delitto nō era cōtra la Repub. ò molto attroce, & detestabile; per rispetto della Vergine Vestale se la vedeuano

per la strada lo lasciauano libero. Raccōta Tito Liuio, che ne gli anni 75. del la fondatione di Roma, i Francesi gli fecero guerra, & la misero in grā pericolo di distruggerla. Molti fuggirono dalla città, & tra essi vn cōtadino chiamato Lucio Albino che sopra vn carro pose la moglie, & figliuoli; ma vedēdo la Vergine Vestali, che cō gli ornamēti della loro Religione ancora fuggiano, scesero dal carro i suoi figliuoli, & la moglie, & sopra esso vi fecero salir le Vestali, antiponendole al suo sāgue, & affetto naturale. Le menò alla città di Cereto in Toscana doue i cittadini, & naturali del luogo hebbero le Vergini in gran riuerentia. Per ilche dopò i Romani in segno di gratitudine, li riceuerono per suoi cittadini, & sendo già liberi di quella guerra, comandorono che in memoria di questo si chiamassero Ceremonie, i riti del culto diuino; laqual parola vuol tanto dire, cōme officio de' Cretani, cōposta da queste due dittioni, Cereto, & munio, che singifica officio. Si che haueuano i Gētili i grā riuerēza le Vergini. Per cōseruar qsto pretioso Tesoro, cōuiene che le dōne si ritirino, & si serrino. E molto nota l'historia di Dina figlia di Giacob, la quale p andare cō vana curiosità a vedere nō huomini, ma dōne della città di Sichem, doue suo padre, & fratelli erā venuti di nuouo ad habitare, fù occasione q̃sta sua andata, che perdesse il suo honore, & la vita tutti gli huomini di quella città. Se la madre di Dio si serra, & ritira, nō rincresca alle dōzelle di ritirarsi, & serrarsi, pche serrate, & ritirate sarāno più sicure, che'l altra maniera è grādissimo il suo pericolo, & alle volte molto maggior il dāno del quale molte n'hāno l'esperiēza, ma se n'aueggono tardi, & quando nō vi è rimedio: pche come afferma S. Gieronimo, la pdita del sugello verginale è irremediabile, pche s'vna volta si perde è impossibile ricuperarlo. Circa della figura, & forma della madre di Dio, voglio raccōtare q̃llo, che dice Niceforo Calisto, riferēdo Epifanio, (ancor che dica di lui il Canisio, che non fù il Vescouo di Cipro, ma vn Sacerdote Cōstātinopolitano) & cōcorda molto il ritratto, che di questa Signora fece S. Luca, che la vide, & la ritrasse al naturale. Fu la Vergine Sacratissima Matia di mezzana statura; di color oliuastro: la faccia alquāto longa, gli occhi grādi, ritirauano al giallo: le ciglie nigre, & arcate, il naso longo, & di leggiadra pportione, la bocca picciola, le labra colorite, i dēti piccioli, & bianchi, i capelli biondi, ò rossi, le mani, & i dēti longhi. Tutto il suo corpo ben pportionato. Era in grān maniera bella, & gratiosa. Guardaua cō molta grauità, e pharlaua cō nō minor soauità. Mai vesti pāno di colori, ma d'vn sol colore, vsaua il berettino scuro, & si copriua vn poco la frōte cō il māto. Questa è la figura della Ver. Alberto Magno dice che la Verg. hebbe il sōmo, & perfetto della bellezza, che può trouarsi in corpo mortale, secōdo però lo stato di q̃sta vita, & operādo tutto quello che la natura può. Perche si come Christo fu bello, sopra tutti i figliuoli de gli huomini, cosi la Verg. fù bella tra tutte le dōne; & cōueniua, che fosse cosi pesser nata nel mōdo p tre cause. Vna fù, acciò che d'essa nascesse Giesù. La secōda, pche seruisse p mediatrice tra Dio & gli huomini. La terza, pche d'essa, più che d'altra creatura pura, ò di tutte insieme vnite, redondasse gloria a Dio. Et prima si noti che Dio pudde in q̃sta vita che non vi fussero trauagli senza mescolamēto di riposo. Perche i trauagli puri sēza riposo sono dell'iferno: i cōforti puri sono del Cielo: Nella terra ch'è il mezzo, nè amaro, sēza dolce, nè dolze, sēza amaro. Queste leggi osseruò cō il suo figlio, lo mādò a patire trauagli, gli diede vna fedel compagnia, che fù sua madre, compagnia p il suo essilio, & peregrinatione. Il primo porto, doue Christo fermò, furono le viscere della Vergine. Per il nostro secōdo Adam, miglior paradiso, & più gratioso, che il terrestre, nel qual fù il primo posto, doue fermerà il piè q̃sto Armel-

Gen 34.

D. Hier. ad Eust. epist. 22. Nicep. histo. ecclesi. li. 2. c. 23. Cani. de B. Virgine l. 3. ca. 23.

Albertus Magn. l. de laudibus B. Matiæ.

Armellino mondissimo, se nõ trouerà vn'albergo tale, come la vergine, il cui soaue odore dell'anima, & del corpo spira & ascẽde insin al Cielo? Haurebbe egli voluto gustare il latte d'altra dõna? Nõ è da pẽsarui. Per qste poppe è il bambino, tutte le altre gli haueriã dato odore di peccato. Etiãdio gli mãcarono palazzi pomposi, & letti da cãpo, & nõ gli mancarono le braccia del la Vergine, che per lui furono migliori, che la lettica d'auolio di Salomone. Mãcarongli altre delitie, ma nõ il nutrimẽto spremuto da quelle poppe Sãtissime verginali. Lo perseguita vn'Herode, & lo diffende la Vergine. Fugge in Egitto trà Idolatri, & nella sua cõpagnia uà la maggior serua dell'istesso Dio, che fosse nel mõdo, Cõ dispiacere doueua ritornare il Signore à casa nel tẽpo della sua predicatione per veder i peccati dell'ostinatione de i Farisei; ma questo rincrescimẽto temperaua, quãdo dentro in casa vedeua la sua sacrata Madre, che lo riceueua cõ dimostratione di grã tenerezza, & giubilo, nella croce non lo puotè aiutare, pche egli non volse, ma nel leuarlo di Croce lo riceuè nelle sue braccia, questa famigliarità è toccata in quelle parole, che disse la sposa: il mio amãte è p me, & io per lui. Et acciò nõ paia fintione dire, che fu creata la Vergine per tẽperare l'amore de i trauagli del suo figliuolo, auuertiamo che dice la Sapiẽtia: Le dilettationi mie sono con i figlioli de gli huomini. Talche, si come prouidde Dio à Dauid in casa di Saul, di vn Ionata dolcissimo fratello, & fedele amico che lo diffẽdesse, hauesse protettione, e cõsolasse. Così il padre Eterno in qsto modo, doue regnaua Saul, che è il demonio, prouidde al suo Christo Dauid, nõ di Ionata, ma della Vergine, che n'hauesse protettione, e lo diffendesse cõ la sua diligẽza. Era in Cielo seruito da infiniti Angeli, in terra da vn solo, che riceuè in se le perfettioni di tutti, e singolari, in amore, come Serafino, e sauio come Cherubino. Dunque se vogliamo intẽdere alcuna cosa del valor grãde della Vergine, cõsiderãdo à che fine nacque nel mõdo, quãdo la madre di Moisè volse gettarlo nel fiume, acconciò bene vn cesto di giunchi, con pece, & bitumi, così forte, che posto ui Moisè fosse sicuro di non annegarse nel fiume del Nilo. I giunchi non hanno nodo, & sono leggerissimi, che nuotano sopra l'acqua, & però fu figura della Vergine, poiche l'eterno Padre per gettar nell'acque de i trauagli di questa vita il nostro mistico Moisè, fa la cesta, cioè creata Vergine, & perche la materia furono giũchi senza nodo, di sinistro naturale, & di mala inclinatione. Non è huomo di così buona conditione, che non habbi qualche peccato, la Vergine non n'hebbe alcuno. Il bitume, & la pece era la gratia netta di colpa originale, & attuale, è proprio per la madre di Dio: sẽza peccato molto ben gli hauria seruito. O cosa marauigliosa, con vn tiro solo vccidere molti vccelli. In seruire Christo, obliga il padre, & acquista la volontà dal figliuolo, & adẽpie per quello, che la dotò lo Spirito sãto, & ci obliga noi altri; poiche per tal occasione siamo fauoriti da Dio. Et quindi viene il secondo fine, perche nacque che è l'essere nostra auuocata S. Bernardo considera, & dice ancorche Christo sia mezano, al fine, e Dio, e giudice, e habbiamo rispetto di accostarsi à dimandarli gratie per le tãte offese, che gli facciamo. Ci fu data pqsto la Vergine, ch'è mediatrice con il mediatore. Prouidde in questo caso Dio alla sua Chiesa, come si prouede in Cãcellaria di vno auuocato de poueri: di qsto serue la Vergine, all'auocatrice si richieggono due cose, vna che possa intercedere, l'altra, c'habbia volontà. Che appresso di Dio possa, & c'habbia affettione à gli huomini; qual si voglia di queste due, che manchi, nõ serà buona mediatrice. Trouansi in essa queste due parti mirabilmẽte, essendo madre di Dio & de gli huomini figliuola. L'esser madre gli dà potẽtia, nella casa del suo figliuolo, & l'esser figliuola gli induce amore con gli istessi huomini. Ap-

Cant. 2. Prouer. 8. 1. Re. 20. Leui. 18.

punto come Hester vscì con prudéza del popolo, pche da vn lato era figliuola del popolo Hebreo, & dall'altro sposa del Rè Assuero. Nell'arca di Noè staua vna fenestra verso il Cielo, & vna porta giù a basso per l'entrata della luce di sopra, & la porta per gli huomini di sotto. Dirà alcuno Elia pregarà solo per i buoni, dico che anco p i cattiui, perche la dózella Rebecca nõ solo diede buõ allogiaméto ad Eliezer seruitore d'Abraã, ma lo diede ancora a' suoi Camelli. Haurebbe Dio gettato fuoco nel mõdo se non hauessimo nel cielo così pietosa madre. Ogni volta, che haueua Saul spirito di furore, Dauid suonaua la sua Arpa, & cõ il dolce suono lo mitigaua, e riduceua ĩ tenerezza; Così la Vergine S. vedẽdo il Padre eterno in ira, piglia la sua Arpa, che è Giesù Christo; dico sua, perche è suo figliuolo, & la suona; offerẽdo i suoi meriti, la sua passione, & la morte; & placãdosi per qsto l'ira di Dio, si cõuerte in misericordia; Quãto alla terza causa dico; che fu creata per gloria di Dio, sogliono i Dipintori fare vna pittura, dallaquale abbozzano poi l'altre; così parere che Dio creasse la Verg. p vna mostra di quãto, & può, cõ la sua santa gratia deue adũq; operare ciascuno la natura sua p goffa che si sia, & così honorerà Dio, animerà gl'huomini, & cõfonderà i Demoni. E vn fonte qsto che corre all'Oriẽte, al mezo giorno, & al Settẽtrione. Conforme a qsti tre fini, perche Dio creò la sua madre, intẽdere mo come la dobbiã apprezare: In quãto come madre eletta da Dio, se le deue honore d'hiperdulia, estimatione, e lode maggiore che ad altra creatura. Per la parte, che viene come mediatrice, la douemo seruire, & procurare l'acquisto della sua volontà. Per la parte che viẽ per la gloria di Dio, la dobbiamo imitare in esser humili, casti, patiẽti, & in ogni cosa vbbidiẽti. Quãto alla festa della Presentatione, che si celebra alli 21. di Noueb. s'auuertisca, che fu instituita da Papa Pio II. ilqual hebbe la sedia di S. Pietro l'anno del Sign. 1464.

Institutione della Presentatione.

Non che tutta la Chiesa la celebrasse, ma permise, che qual si voglia Chiesa, ò persona particolare potesse celebrarla. Et l'istesso cõfermò Papa Sisto IIII. 20. anni dopò. Quì mi souiene di trattar vna difficoltà, che appresso d'alcune persone grãde, lequali hebbero tanta forza appresso di me, che quello che dissi la prima volta, che si stãpò la prima parte di questa general historia de' Santi, nella vita di Santa Anna, stãpandosi la seconda volta lo passai in silentio, non perche creda, che quello che dissi prima sia falsa, ma per liberarmi d'ascoltare parole importune. La difficoltà è circa di Santa Anna madre della madre di Dio, se hebbe più figliuole, e se furono tutte d'vn marito: ò di molti. Quel che si dice cõmunemẽte, & quel ch'io dissi è, che S. Anna hebbe di S. Gioachin suo marito la Vergine Maria nostra Signora, & che morto S. Gioachin, si maritò la seconda volta con Salomè, del quale hebbe vna figliuola che si chiamò Maria Salomè. Et morto questo si maritò con Cleofa di cui hebbe la terza figliuola dimandata Maria Cleofe: tutto per dispositione diuina; Maria Cleofe si maritò con Alfeo, & hebbe di lui quattro figliuoli; che furono Giacomo il minore, Simeone, & Tadeo, tutti tre Apostoli di Christo, e Giosef, chiamato il giusto, che fu discepolo suo. Maria Salomè si maritò con il Zebedeo, & hebbe di lui due figliuoli: che furono Giacomo il maggiore, & S. Giouanni, ambidue Apostoli. Contra di questo scrisse vn Trattato Giacomo Fabro dottore Parisiẽse, nel qual afferma, che S. Anna, solo hebbe per figliuola la madre di Dio, & però nega che la Vergine hauesse sorelle. Dice di più, che gli Apostoli, iquali il santo Euangelio chiama fratelli di Christo, per essere figliuoli di quelle, che chiama sorelle della Vergine, non furono cugini di Giesù Christo, ma parenti suoi in gradi più lontano: come fu Elisabet, madre di Gio. Battista. Ma innanzi che io passi più oltre voglio dire come quest'istesso auttore

Sant'Anna, che figliuole hebbe.

Gia-

Giacomo Fabro fece vn'altro trattato de Triplici Maddalena, nelqual vuol prouare che furono tre Maddalene, vna peccatrice, l'altra sorella di Lazaro & Marta, & la terza qlla che vnse i piedi di Christo in casa di Simeone lepro so cinque giorni auanti della sua morte. Et ancorche circa di questo vi siano pareri di graui Dottori, che vogliono esser state due le Maddalene. Vna peccatrice, & l'altra santa, ma quello ch'è certo, & riceuuto per la Chiesa, cōforme all'officio che fa di questa santa è, che fu vna sola Maddalena; prima peccatrice, & poi santa, perche celebrādo la festa d'vna sola, & dicendo cose che alla peccatrice toccano, & alla sorella di Lazaro, quindi pare che intenda esserne stata vna sola, & non due: & molto meno tre, come il Fabro disse, Ancor ch'io intesi da vna psona graue, & di verità, ilqual riferì che ritrouādosi in vna cōseruatione di molti letterati, l'istesso Fabro hauēdo nelle sue mani vn paro d'occhiali incauati, che posti auanti gli occhi fanno d'vna cosa molte; dicesse; questi occhiali doueuo hauere auanti quādo affermai, ch'erā tre le Maddalene. Talche mostrò in questo sentire altra cosa essendo vecchio; quello, che scrisse mentre fu giouane. Nè voglio dire quello, che del medesimo Fabro afferma il Canisio, che hauēdo detto S. Giouanni Euangelista esser ancor viuo, & che verrebbe à predicare contra Antichristo in compagnia di Elia, & Enoch si ritrattò di questo, dicēdo ch'era conforme all'Euangelio il dire, che morì: Sarebbe stato bene che hauesse fatto l'istesso in questo, che tocca di Sant'Anna, perche vi sono cose che paiono errori manifesti; come dir che la madre di Dio non hebbe sorella alcuna, poiche gli Euāgelisti, & particolarmēte S. Gio. dicono, che stettero insieme alla Croce nel tempo che Giesù Christo spirò, sua Madre, & le sorelle di sua madre, Maria Cleofe, & quādo nella sacra scrittura, si dice vna cosa chiara come questa, & non vi sia altro, che le contradica non vi è bisogno di altra isposítione, ne ricercate in che modo s'accordi l'vno cō l'altro. Famētione S. Matteo dei fratelli di Christo, già si sà, & è articolo di fede, che la madre di Dio nō solo non hebbe altro figliuolo legitimo, se nō Giesù Christo, ma che auanti, & dopò, che lo partorì fù Vergine. In questo caso habbiamo, da intendere che quelli si chiamano fratelli di Christo, perche erano cugini suoi, & i parenti in questo grado, ò zio & nipote, si chiamano fratelli, & per esser così Abraā, & Loth si chiamano fratelli, come si vede nella Genesi. Ma nessuna contradittione, ne difficultà è nella scrittura che la madre di Dio ha nelle sorelle. Et però quel luogo di S. Giouanni s'hà da intendere come suona & nel sēso, che si può chiamar vna da vn'altra sorella. Et il negare che la madre di Dio hauesse sorelle pare manifestamente contrario all'Euangelio, & però nō sò, perche più trattar di questo. Et che l'hauesse della maniera, che s'è detto maritādosi S. Anna tre volte, si hà da vedere. Al Fabro pare che nō fosse così l'vno perche dice, che non è conueniente da vna matrona così casta, & così santa come Anna, maritarsi tāte volte, & pare che gli sia nota di poca honestà, & che da questo possino pigliare essempio l'altre vedoue di far il medesimo, & specialmente, che San Paolo scriuēdo à Timoteo ammonisce che si fugga il trattare con vedoue, che violarono la prima fede; Et però mostra che nō gli piaccino i matrimonij reiterati. Oltra di questo dice, che S. Anna era sterile, & fu miracolo grā de concepire la Sacra Vergine, per il che nō bene ne seguita che hauesse dopò altre figliuole, massime essēdo molto vecchia. A questo si aggiunge, che le madri, che concepirono essendole stato annonciato prima il parto, sendo sterile non hebbero doppo altri figliuoli, come si vede nel nascimento di Isaac, & di Giouanni Battista, che non hebbero fratelli di parte delle loro madri. Dice di più che chiamano vno de i due mariti, che gli danno

Il Dottor Ortiz cucato de Galapagar.

Matt. 12.

Gen. 13.

1. Tim. 5.

no doppò di Gioachin. Salomè, & che questo nome non è d'huomo, ma di dõna. Perche dice S. Marco, Maria Maddalena, & Maria Iacobi, & Salomè cõprarono gli vnguẽti per vngere il corpo di Giesù Christo, che era nel sepolcro. Talche chiama Salomè, vna delle tre sante donne, che andarono ad vngere Christo: dunque non era huomo. Et finalmente dice che Simeone, vno de i figliuoli di Maria Cleofe, che fù Vescouo di Gierusalem, dopò il martirio di S. Giacomo il minore, secõdo il conto di Eusebio de gli anni che haueua, quãdo morì ancora egli martitizato, (per commandamẽto di Attico huomo consulare regnãdo Traiano) in vna croce, viene ad hauere vndici anni più che Giesù Christo, perilche euidentemente (dice) si proua, che non fù ne può essere nepote di S. Anna, poiche essendo la Vergine nostra Signora, sua figliuola maggiore, & hauendo hauuto di quindeci anni Giesù Christo, la madre di quel Simeone, ancorche fosse nata vn'anno doppo della Vergine ne risulta, che di tre anni l'hauea da partorire, poiche n'haueua vndeci di più il Saluatore, p il cõto di Eusebio come si è detto, Queste ragioni (se però meritano chiamarsi così) di Giacomo Fabro p prouare, che S. Anna nõ hebbe altra figliuola, che la Vergine; ò che al meno non fu maritata tre volte, e quelli, che l'intenderano, & nõ le considerano, andetanno dietro a quelle & le parerà molto male che si dica cosa simile di S. Anna, e lo vorranno cassare in qual si voglia luogo, che lo trouerãno scritto. Io procurerò di dare ad intẽdere la forza che tengono gli argomenti del Fabro, & lasciarò al discreto lettore, che giudichi, se in qllo, che disse hebbe ragione, & se vi sarà alcun'inconueniente, che di S. Anna si dica che fu tre volte maritata: d'onde si vegga, che vi sia cõtraditione in qllo, che di lei scriuono graui auttori, ò che deroghi à la sua auttorità & honestà. Et per questo addurò dalla mia, & mi seruirò d'vna Apologia, che fece cõtra Giacomo Fabro vn molto dotto maestro in Theologia, & professore d'essa dell'ordine di S. Domenico, chiamato fra Baltasar di Soria Spagnuolo, & residente in Saragosa; Dice adunque il Fabro che nõ era cõueniẽte di Sãt'Anna il maritarsi tãte volte che pare sia nota in lei di poco honestà, & che possino pigliar essẽpio da lei l'altre vedoue p far l'istesso, dico che Abraham era di cento trenta sette anni, quãdo morì sua moglie Sara, & haueua già due figliuoli Isaac, & Ismael; & dice la scrittura, che si maritò cõ Cetura, & hebbe con essa figliuoli, & nessuno p ciò lo riprẽde, anzi è lodata, facẽdolo come si presume che lo fece per commandamento di Dio. Et è regola generale di molti Dottori sacri che quando vedremo, che alcun Santo, & amico di Dio fà cosa, che in se nõ paia conueneuole, debbiamo presumere, che fù per particolar spiratione di Dio. Et l'essempio è in S. Appollonia, che stando i carnefici per metterla in vna massa di legne accese, ma si trattẽnero in farlo, ella da se medesima vi si gettò dentro, & morì, che è certo stato per particolar inspiratione di Dio, poi che la Chiesa celebra il suo martirio, e la tiene per santa. Sansone si ammazzò, e S. Paolo lo mette nel catalogo de Sãti, nell'epistola, che scrisse à gli Hebrei, perche hebbe inspiratione da Dio di farlo. Questo molto più chiarò si vede nel Patriarca Abrahã, che mai pare che sia à pieno lodato, p quello, che volse fare di sacrificar il suo figliuolo, & Iepte viene ripreso perche sacrificò la sua figliuola. Et il pũto di meritarlo. o nõ cõsiste che Iepte sacrificò la propria figliuola (secondo alcuni) p il suo proprio parere, senza hauere dalla sua parte quello di Dio; & Abrahã volse sacrificare il suo figliuolo, perche glielo commãdò Dio, Di maniera che essẽdo stata Anna santissima donna, si può presumere, che il maritarsi tre volte, (già che diciamo, che in lei non conueniua) essendo per particolare inspiratione di Dio, & commandamento che lo facesse, deue essere anzi lodata che biaſ-

Fu impressa questa apologia in Saragosa l'anno mille cinquecento vintiuno in lingua latina.

Gen. 18. Si dice che era Abraham di cento anni, quãdo si maritò, & Sarra era di nonanta, & nel cap 23. si mette la morte di Sarra di cento ventisette anni Era dunque Abraham di cento trenta sette.

Veggasi la vita di santa Apolonia a' 9. di Febraro

Ad heb. 2.

Gen. 22.

Iudic. 2.

biasimata. Tanto più che il secondo è terzo maritaggio in se nõ è male, anzi furono condannati per heretici nel sacro Concilio Niceno, vn Montano, & altri, che lo affermauano, dicendo che le seconde nozze erano illecite, & che staua male. Et se S. Paolo consiglia il suo discepolo Timoteo, che si allõtani di conuersare cõ vedoue, che si tornarono a maritare; ce ne rẽde anco la ragione, perche violarono la prima fede, nel che pare che non lodi simil fatto, che se bene si intẽde, l'intẽtione del sacro Apostolo, come l'intenderà chi cõsiderarà il proposito, perche dica queste parole, vedẽdosi che in nessuna maniera riprẽde, ne tiene per male che le vedoue si maritino. Si vsaua nella primitiua Chiesa in tempo dell'Apostolo S. Paolo, che quãdo alcuna donna vedoua mostrãdo grã risentimẽto per la morte del marito, se n'andaua a gl'Apostoli, & gli daua parola di voler perseuerare in castità tutto il tẽpo della vita sua, & essere Religiosa, la riceueuano, & le assignauano vn'ordinario del cõmune, accioche si sostẽtasse, & insieme con q̃sto faceua voto, ò almeno daua la sua fede; & si obligaua di viuere religiosamente tutta la sua vita, esercitãdosi nelli essercitij santi, come tocca l'Euãgelista S. Luca nel libro de i fatti de gli Apostoli, & l'accenna S. Paolo, scriuendo al suo discepolo Timoteo, che fosse elemosiniero cõ i pellegrini, che lauasse i piedi a'poueri, che consolasse i tribolati, & si essercitasse in ogni buona opera. Ma passãdo alcuni giorni essẽdosele asciugate le lagrime sparse per li loro mariti morti, & stracche di dire orationi, & digiunare, lasciauano quella vita, & si rimaritauano. Da queste dice l'Apostolo Sã Paolo a Timoteo, che si allontani, & ne dà la ragione, perche violarono la prima fede; nõ quella del primo matrimonio, che già si estinse, & finì con la morte del marito, come afferma il medesimo S. Paolo, dicẽdo, se morirà il marito, libera resta la donna dalla legge del matrimonio, ma non da q̃lla fede che diedero alla Ciesa di viuere religiose. Et mai San Paolo haurebbe riprouate le seconde nozze, dando egli per consiglio alle vedoue giouani, che si maritino, come appare quando disse scriuendo al medesimo Timoteo; Voglio, che le vedoue di poca età si maritino: Et scriuendo a Corintij, parlando con le giouani, e vecchie dice che come non fossero entrate nella Religione, & pro fessato q̃ll'instituto se si volessero maritarsi maritassero. Che meglio era) dice) maritarsi, che abbrucciarsi. Ecco dunque dichiarato l'intento di S. Paolo, & come non è contrario ai matrimonij di Santa Anna, & quando verremo a verificare l'età che haueua nel tempo che si maritò, vedremo, che sia più tosto in suo fauore perche non era vecchia, ma sterile come dice il Fabro, & è vn'altro suo inconueniente, & è che miracolosamente concepì la Vergine, & che per il medesimo non si deue dire, che hauesse altre figliuole, à questo risponde, che non è tanto certo essere mancamento di non concipere in Santa Anna; possibile era, che San Gioachin fosse l'occasione, & ben si vede vna donna maritata con vn marito, & non partorire, & maritarsi doppo con vn'altro, & partorire, ma concediamo che fosse sterile Sãta Anna, non ne segue, che per esser stata sino che concepì la sacrata Vergine, douesse essere doppo, & la sterilità cel sò in lei nella prima Concettione, & restò atta per l'altre, senza che fossero miracolose, come la prima. Miracolo grãde fù di DIO il risuscitare Lazaro, & risuscitato non per miracolo mangiaua, dormiua, & parlaua, ma naturalmente; & se Sarra, che fù sterile non partorì altri che Isaac, & Santa Elisabet fù simile, che nõ partorì altri che Giouanni Battista, questo auuenne, perche non solo erano sterili, ma vecchie, & ancorche gli leuasse DIO la sterilità, restò la vecchiaia in casa; & per questo non concepirono più. Et di quà venne, che ad Anna madre di Samuel, che era sterile, DIO gli die-

Concil. Nic. c. 8. Tim. 5. 1. — Act. 7. 1. Tim. 5. — Tim. 15. — 1. Cor. 7. — 1. Reg. 1. — 1. Reg. 2.

de vn figliuolo,& gli leuò la sterilità; & perche era giouane; hebbe doppo cinque figliuoli. Dice ancora il Fabro, che il nome di Salomè che danno ad vno de i mariti di S. Anna è di donna, & adduce a proposito quello che dice S. Marco, Maria Maddalena, & Maria Iacobi, & Salomè comprarono vn guēti per vngere Christo nel sepolcro. A questo risponde, che il nome di quel la che chiama San Marco, Salomè, era Maria,& per non mettere tre volte vn medesimo nome, hauendone dette due la chiamò con il nome del padre, & per l'istesso S. Matteo scriuendo i nomi di quelli che si trouarono alla morte di Christo suoi conoscenti, hauendo nominato Maria Maddalena:& Maria madre di Giacomo il minore, & Giosef, per non mettere vn'altra volta Maria andò girando,& disse che ancora staua iui la madre de' figliuoli di Zebedeo. Laquale dicono San Giouāni Grisostomo,& Teofilato, ch'era l'istessa, che S. Marco chiama Salomè. Et Origene ch'era madre di Giacomo il maggiore, e di S. Giouanni. A quanto dice di Simeone che era figliuol di vna di queste sorelle della Vergine,& secondo il cōto di Eusebio haueua vndeci anni più d'età che Christo,& così non se gli possono dar a sua madre se non tre anni, quando egli nacque. Dico che non solo il Fabro, ma alcuni altri auttori antichi s'ingannarono, parēdogli che Simeone Vescouo, che fù di Gierusalem, dopò S. Giacomo minore, era cugino di Christo, e fratello del medesimo San Giacomo come in vero nō fù, anzi nel nome è vn'altro: poiche vno è Simeone,& l'altro Simon: Simō fù cugino di Christo, figliuolo di Maria Cleofe, & vno de' dodeci Apostoli di Christo. Et Simeone fù figliuolo di Cleofas, fratello) secōdo che alcuni dicono) di S. Giosef, sposo della Vergine, & fù secondo marito di S. Anna: della quale anco dicono altri che fù figliuolo di Simeone,& per essere del lignaggio di Dauid,& Christiano, lo martirizò Attico huomo consulare in tēpo di Traiano, di età di 120. anni. Et che haueste vndeci anni più di Giesù Christo è poco al proposito, nō essendo figliuolo d'alcuna delle sorelle della Vergine, ma fratello di Maria Cleofe,& zio del medesimo Christo. Intendo che à sofficienza sia risposto à quello che il Fabro allega in suo fauore, & che nè lui, nè altri, che pigli il suo detto, può præsumere di rōper, & sciogliere i maritaggi, specialmēte così santi. Talche abbattuto il fondamēto cōtrario, & allegādosi il cōmune parer di molti, che trattano questa historia, vno de' quali è S. Tomaso, allegato p l'auttore, che repilogò le sue Tauole,& l'altro Haimone Voscouo Alberstatense, auttore graue, & antico, si potrebbe bene difendere,& credere, che S. Anna maritādola i suoi padri (come era costume tra gli Hebrei) giouane si che haueste quindeci anni, fin'alli trentacinque, fù sterile; Dunque concepì,& partorì di S. Gioachin la madre di Dio; il terzo anno morse Gioachin,& si mari ò con Cleofa, & hebbe di lui vna figliuola, che si chiamò Maria Cleofe, la quale maritò cō Alfeo, & hebbe di lui quattro figliuoli, Giacomo il Minore, Simeone,& Giuda Tadeo Apostolo di Christo, & Giosef il giusto discepolo suo. Essendo di quarāt'anni S. Anna, morto Cleofa si maritò cō Salomè, e hebbe di lui vn'altra figliuola, che così p rispetto della prima, come anco della secōda la chiamò Maria,& la maritò cō il Zebedeo, & di lui hebbe due figliuoli, Giacomo il maggiore,& S. Giouāni, il quale ancorche fosse il minore de' nepoti di S. Anna nō contradice a qllo che di lui si afferma, che haueua tre anni meno di età, che Giesù Christo, pche sua madre Maria Salomè, fù possibile maritarsi d'vndeci, ò dodeci anni, e hauer di poca più età Giacomo il maggiore,& Sā Giouanni per figliuoli, & se la sacrata Vergine essēdo maggior in età, si maritò più tardi sendo di quattordeci anni lo causò il voto, che fece di perpetua verginità, & il trattar sopra quello, che si douesse fare circa d'esso, i dotti della

Matt. 27.

D. Chrisostom. & Teoph. in Matt.

della legge. Di sorte, che S. Anna hebbe sei nepoti, dalle due sue figliuole, cioè Maria Cleofe, & Salome, & sono quelli che nell'Euangelio si chiamano fratelli di Christo, essẽdo i cinque Apostoli suoi, e l'altro discepolo delli 72. chiamato Giosef il giusto, che fù quello, che entrò in sorte con S. Mattia, & restò senza la dignità dell'Apostolato, ancorche sempre con titolo di Giusto. Di modo, che à questo modo innanzi che S. Anna hauesse finito 40. anni, haueua già le tre figliuole delli tre mariti: & ciò senza alcũ biasimo trà gli Hebrei, per esser cosa vsata trà di loro, di maritarsi così presto quando moriuano alle vedoue i mariti: del che vi è l'essempio di Abigail moglie di Nabal Carmello, & Betsabe moglie di Vria, che furono ambedue di Dauid, & con l'vna si trattò il maritaggio quando fù mandato a condolersi della morte ben fresca del suo marito, & con l'altra era già tanto, che si maritò, che si hebbe per figliuolo di Dauid il concetto d'adulterio, che fù occasione della morte d'Vria. Et essendo l'intentione tanto santa di Sant'Anna di hauer figliuoli, & peraventura importunata da i suoi parenti, e come s'è detto (che è il principale) inspirata da Dio, acciò nascesse di lei tanto buon frutto, come furono i suoi nepoti, non sò perche deb ba parer male ad alcuno che si maritasse tre volte. Con tutto ciò senza affermare, ò negare i tre maritaggi di Sant'Anna, pur che mi si conceda, che la madre di Dio habbia due sorelle legitime, ò sia di padre, ò sia di madre, & che de l'vna siano figliuoli Giacomo, & Giouãni, & dell'altra, i quattro già nominati, in modo, che siano cugini, (figliuoli di sorelle) di Christo: Acciò possano chiamarsi fratelli suoi, come il santo Euangelio li chiama, mi contẽtarò, & abbasserò la testa, senza più contrastare, nè cõtradire à quello, che altri dissero: perche solo questo è quello, ch'io pretendo. Nè voglio lasciare di dire de i due Patriarchi santissimi, Padri della Vergine, San Gioachin, & Sant'Anna, alcune lodi, poiche d'essi sono tanto degni: & specialmente della santa Matrona che hebbe nelle sue viscere quella, che portò nelle sue il Redentor del mondo, Dio, & huomo vero. Per il che in quel modo che dicemmo della Vergine sacratissima, che hà in se tante gratie, & è tanto grande il suo valore, & merito, che si preggia Dio di tenerla per madre, così ancora nella medesima Vergine, si preggia sendo madre di Dio, d'hauer Sant'Anna per madre: & il medesimo Dio, d'hauerla in quanto huomo, per Aua, per il suo gran merito, per il suo valore, & molte virtù; che non furono poche, nè di basso grado. Poiche si vede essere l'acqua tanto più pura, quanto più si raccoglie insieme al suo fõte, così Sant'Anna raccolse in se le virtù con maggior purità, & in più alto grado, sendo più in numero, per esser più vnita al fonte di esse, ch'è Giesù Christo, stãdo ella nella terza casa di Dio essendo la secõda la madre di Dio. Et se la fucina doue si lauorò tal gioia, come la madre di Dio, fù di tãto merito, & valore, l'artefice, che fù il glorioso Patriarca S. Gioachin di gran valore, & merito sarebbe. E ben cosa da credere che così l'vno, come l'altro, gli tenga Dio nel cielo in luogo eminentissimo. Nel Martirologio Romano, Vsuardo, e Beda, assegnano la festa di S. Gioachin alli ventitre di Marzo. Di Santa Anna si dice, che morì dopò hauer visto nato di vn'anno il suo nepote, Giesù Christo. Si celebra la sua morte alli ventisei di Luglio.

DELLO SPONSALITIO della Sacratissima Vergine con San Giosef. *Cap. VI.*



O spirito, & la sposa chiamano alla festa delle nozze, dico San Giouanni nell'Apocalissi; l'inuitare à nozze suole essere officio de i padri delli sposi, & in vece loro se non vi fossero, suole il medesimo Apoc. vlt.

ſimo ſpoſo chiamar gente, che l'honori. Dunque che miſterio è, che dica San Giouanni che chiama la gente à nozze, & non aſſegna i padri delli ſpoſi, nè l'iſteſſo ſpoſo? Ma ſolo dice, lo ſpirito, & la ſpoſa chiamano. Che nozze ſono queſte? Che ſponſalitij ſono queſti? Ancorche il ſacro Euangeliſta l'intende come l'intendono i Santi dello ſponſalitio di Chriſto, con la Chieſa ſua ſpoſa, molto a propoſito viene ad intenderſi del ſponſalitio della ſacra Vergine, con San Gioſef, i quali non chiamano i padri delli ſpoſi alla feſta, perche non gli hanno, ne chiamano lo ſpoſo, ch'è San Gioſef, ma lo Spirito ſanto, & la ſpoſa, ch'è la ſacra Vergine: perche ſe ha da hauer figliuolo, & come l'hauerà non ſarà per opera dello ſpoſo Gioſef, ma dallo Spirito ſanto. Tal che reſta eſcluſo lo ſpoſo, perche ſe bene ſarà egli vero ſpoſo della Vergine, non vi haurà ſe non il nome ſolo, & lo Spirito ſanto (per la cui opera hà da concepire la ſpoſa, che è la ſacra Vergine, & ella) inſieme ſono quelli, che hanno il nome, & l'auttorità. Et perciò dice San Giouanni, ch'eſſi chiamano, che gli honori. Il Beato San Gieronimo nel trattato, che traduſſe di Hebreo in Latino della Natiuità della Vergine, & vn Germano Arciueſcouo di Conſtantinopoli, & altri auttori, dicono, che eſſendo la Vergine di quattordici anni, in compagnia d'altre donzelle (come ſi è detto) nel tempio di Gieruſalem, cauandoſi di là le fanciulle per maritarſi, per ordine del ſommo Sacerdote, preſupponendo egli, che la ſacratiſſima Vergine Maria vſciſſe ancora lei, & ſi maritaſſe: ella diſſe, che non ſi voleua maritare, per hauer fatto voto, & offerto à Dio la ſua verginità. Queſto fu coſa nuoua al ſommo Sacerdote, & ad altri, con cui egli la conferì: perche tutte le donne in quel tempo deſiderauano di maritarſi, & hauer figliuoli, & queſto perche ſperauano, che doueſſe naſcere da quel popolo vn gran Profeta, Meſſia, & vniuerſale Redentore di tutti, & ciaſcuna pretendeua di poter hauer in ciò parte ancorche non foſſe ſua madre, almeno eſsere propinqua à lui in ſangue. Et da queſto auuenne, che Anna madre, che fu doppo di Samuel, faceua atti molto ſconci nel tempio: onde fu riputata da Helì Sacerdote per vbbriaca, & era per anſietà di hauer figliuoli, & da queſto procedeua che la figliuola di Iepte dimandaua tempo per piangere la ſua verginità, quando ſuo padre per finire il ſuo voto volſe ſacrificarla. Et la proua di Tamar per congiungerſi con il ſuo ſuocero, fingendoſi mala donna, ma da queſto iſteſſo riſultaua. Dunque dicendo la Vergine, che haueua fatto voto di verginità come coſa nuoua, causò che il ſommo Sacerdote con i letterati, Scribi & Fariſei ſi vnirono, per riſoluere ciò che ſi douea fare ſopra queſto caſo. Et doppo molto bene ventilata la cauſa, & non riſoluendoſi, reſtò la terminatione da farſi per il giorno ſeguente. Ma ſucceſſe che la notte ſeguente, fù fatta riuelatione ad vno d'eſſi, che la volontà di DIO era che la Vergine ſi ſpoſaſſe in queſta maniera: Che tutti gli huomini da maritarſi, del lignaggio di Dauid, & d'onde lei diſcendeua, ſi vniſſero nel tempio vn giorno deputato, doue ciaſcheduno ſtando inſieme teneſse in mano vna verga: & che quello nelle cui mani la verga fioriſse, ſi maritaſse con queſta Signora. Tutto ciò ſi fece, & la verga di San Gioſef fiorì; & vi aggiongono alcuni, che diſceſe vna Colomba dal Cielo, & che ſi posò ſopra la verga fiorita. Furono ſubito ſpoſati la Vergine, & San Gioſef, & fu tra loro vero matrimonio. Et ancorche tutti due haueſsero fatto voto di verginità perpetua, non fecero perciò contra d'eſso, perche come dice Ricardo, non ſi richiede per la perfettione del matrimonio il conſentimento in copula carnale, ma implicitamente, & ſotto conditione, ſe il conſorte le dimandaſse; & ſe Dio non conſtringeſse, ſi laſciaſse l'obligo del pagarlo; e però

Il Surio atteſta, qſto Germano nel to. 6. fol. 177.

1. Re. 1.

Iudic. 2.

Gen 38.7

rò la Vergine non pose a pericolo di far contra il suo voto; per essere certa per inspiratione diuina, ch'il suo sposo Giosef non le doueua dare impedimẽto per questo; poiche anch'egli haueua fatto l'istesso voto, ancorche secreto, & dentro dell'anima sua. Menò S. Giosef la sacra Vergine sua sposa à Nazaret, luogo doue egli nacque, & la tẽne alcuni giorni in casa sua, come dice San Giouanni Chrisostomo, senza che celebrasse le sue nozze fin che passasse certo tempo. Nelqual afferma Sant'Anselmo; & lo proua Raulim in vn sermone, che gli sposi faceuano isperientia de i costumi, & conditione delle loro spose, se gli dispiaceuano, si seruiuano d'vn rimedio, che (senza essere lecito) gli era concesso per la durezza, come disse per sua bocca Giesù Christo; & lo riferisce San Matteo, di dargli il libello del ripudio, lasciandole; ancorche fosse consumato il matrimonio, alcuni de'quali, quando le lasciauano, publicauano i suoi mancamenti, & la causa perche ciò faceuano; altri lo taceuano: & pare, che si cõformi questo, con quello che disse San Matteo, ma si dirà prima di Giosef, che vedendo grauida la sua sposa, volse occultamente lasciarla; & non palesare la causa, perche lo faceua. La sacra Vergine in questo tempo scoperse al suo sposo, come haueua fatto voto di verginità, secondo che dicono Abdia, & Sant'Agostino, & gli disse tali, & tante cose in lode della castità & stato Verginale, (come quella, che sapeua benedirle con essere insieme), ilche à San Giosef fù molto grato intenderle, per hauer egli fatto simil voto, come s'è detto, & l'andarsi a porre con la verga, tra quelli del suo lignaggio si presume che fù ò sforzato da i Prencipi de i sacerdoti, ò per volontà di DIO) che si contentò facilmente il Santo Patriarca, & che tutti due rinouassero il voto senza conditione alcuna. San Tomaso dice che innanzi che la Vergine si sposasse, sempre hebbe intentione di conseruarsi vergine: & che il voto, fu lasciandolo alla volontà di DIO: ma subito che si sposò fece il voto con il suo sposo. Di maniera che mai consentì, nè in copula, ne con la sua volontà interiore. Prima che passiamo più oltra è necessario che verifichiamo chi fosse Giosef, & se è vero quello, che di lui si è detto, che fosse Vergine, & dicono i Santi sopra questo. Il dottissimo Lippomano Vescouo di Verona fece vn discreto trattato circa di questo, dalquale si raccoglierà il più che quà si tratterà, Dice dunque questo auttore, che fia sententia di San Giouanni Chrisostomo, di Egesippo, di Eusebio Cesariense, & d'altri scrittori Greci, che San Giosef sposo della madre di DIO, hebbe vn'altra moglie, & di essa alcuni figliuoli, vno de'quali fu San Giacomo Apostolo, chiamato fratello del nostro Signore, & che ripudiata ò morta questa moglie visse in castità, alleuando i suoi figliuoli nel timor del nostro Signore, & insegnandogli la santa dottrina. Di questo medesimo parere è San Gieronimo, Sant'Ambrosio, & Theofilato, ilqual dice queste parole, dichiarando San Matteo. Fratelli hebbe il Signore & sorelle, tutti figliuoli di Giosef generati di vna donna maritata prima con Cleofa, fratello suo defonto; cõn laquale per adempire quello, che la legge commandaua, non hauendo figliuoli di suo fratello, si maritò, & hebbe quattro figliuoli, & due femine, Maria, che si chiamò Cleofe per ragion del fratello di Giosef morto, dellaquale secondo la legge era figliuola, & Salomè, Questo è il parere de gli auttori gia nominati, iquali ancorche qual si voglia cattolico deue stimare, & riuerire per la loro santità, & dottrina, tuttauia in questo particolare dice il Lippomano, mai mi piacquero; anzi insino alla morte sarò di contraria opinione, fin tanto però che la Chiesa Romana altra cosa non determinarà, ò con ragioni

D. Chrisostom. homil. 4. in Matth. D. Ansel. in Mat. c. 1. Raulim de sanctis sermo. de Vigilia natalis. nu. 25. Matt. 19.

D. Augu. li. de nuptijs.

D. Tho. 3. par. q. 28. art. 4.

Questo trattato è nel 7. to. f. 31. Egesip. de Excidio Hierosolimitano. Euseb. eccles. histo. lib. 2. c. 1. Hilar. super. Matt. c. 1. Ambr. in episto. ad Gal. c. 1. Theop. in Matth. c. 13.

gioni più forti non mi conuincerà alcuno, acciò muti proposito. Il mio parere è (dice) & lo credo fermamente, & così lo confesso, che il Beato Santo Giosef Sposo della madre di Dio, fu Vergine, & si mantenne in questo stato: perche così conueniua, che fosse lo Sposo di sì fatta Sposa, & padre putatiuo di tal figliuolo. Et acciò non paia, che sia parer mio, & senza fondamento, voglio prouarlo per tre modi. Primo con testimoni, della Scrittura. Secondo con ragioni. Terzo con auttorità dei Santi, che furono di questo parere. Per il primo conuiene, che verifichiamo, che padri hebbe San Giacomo il giusto; chiamato fratello del nostro Signore; perche questo è quello, che fa la guerra; & per cui gli auttori allegati tennero il parere che s'è detto: poiche chiamhndolo l'Euangelio fratello del Signore, & confessando di lui auttori graui, che lo assomigliaua molto nella fisonomia della faccia, & che era di vita santissima, per ilche lo chiamaua il giusto, & per vn'altro nome, Giacomo il minore per differentia del figliuolo di Zebedeo, & fratello di San Giouanni, che chiamauano il maggiore; per esser prima peruenuto all'Apostolato, ò per essere delli tre più intimi, & famigliari di Giesù Christo, che con San Pietro, & San Giouanni fù ammesso a i secreti particolari del Redentore; perciò era questo chiamato maggiore; & il giusto, il minore, & nō per quello, che alcuni si sognano, cioè, perche fosse di piccola statura; questo non si conueniua con lui, perche fù molto simile à Giesù Christo, come s'è detto, per lo che i segni che diede Giuda à coloro che seco menaua, acciò prendessero Christo, che à cui egli desse il bacio della pace, era quello, che doueuano pigliare; furono perche teme che non pigliassero Giacomo per Giesù Christo, che molto se gli assomigliaua, & somigliandolo non poteua essere tanto piccolo di persona, poiche Giesù Christo, fu di buona statura. Per saper adunque di cui fu figliuolo Giacomo il giusto, s'hà da presupponere vna regola, che sia qual si voglia, che habbia alcuna notitia della Scrittura Sacra non può negare, che ogni volta, che si dicono nella medesima scrittura nomi di questa maniera, Isaac di Abraam, Giacob d'Isaac, s'hà da intendere figliuolo suo. Si proua questo per San Luca che scriuendo il parentado di Giesù Ghristo cominciando da lui, dice, & il medesimo Giesù Christo, che arriuaua all'età di trenta anni, era tenuto per figliuolo di Giosef, che fù Heli; cioè figliuolo di Giesù Christo, così, come il genero chiama il suocero padre; Et Heli, che fu di Matat, cioè figliuolo: Et così ne gli altri. Si proua anco per San Giouanni, il qual dice, che fece Christo vna domanda a San Pietro in questo modo: Simone di Giouani mi ami tu? Cioè, Simone figliuolo di Giouanni. Et si proua perche riferisce San Matteo, che disse Giesù Christo all'istesso San Pietro; quando lo confessò per figliuolo di Dio: Beato sarai Simone Bariona. Et bar, in Hebreo, significa quello che nella nostra lingua vuol dire figliuolo. Talche metterli nome di Bariona; ò Simone di Giouanni, era chiamarlo figliuolo di Giouanni. E ben vero, che si come sono poche regole, che non habbino alcuna eccettione, così l'hà anco questa, & quando in altro luogo della Sacra Scrittura, si dichiara altra cosa; come per San Luca, nominandosi tra gli altri Apostoli Giuda Tadeo, si dice Giuda di Giacomo, non s'hà da intendere figliuolo suo; ma fratello; perche nella lettera del medesimo Giuda Tadeo si chiama fratello di Giacomo. Fu l'occasione di questo il gran nome, che Giacomo haueua per la sua grandissima santità, & tanto poteua essere conosciuto nominando il fratello, come il padre. Presupposto questo, euidentemente si proua per la Scrittura, che Giacomo il minore

Mat. 26. Luca 3. Ioan. vl. Mat. 16.

non

nõ fu figliuolo di Giosef, ma di Alfeo, perche S. Matteo scriuendo i nomi dei dodeci Apostoli, dice il primo, Simeone, che si chiamò Pietro; & Andrea suo fratello, Giacomo di Zebedeo, e Gio. fratello suo, & Filippo, Bartolomeo, Tomaso & Matteo publicano, Giacomo d'Alfeo; & Tadeo, Simeone Cananeo, & Giuda Iscariote, che fù il traditore. Il medesimo S. Marco, & S. Luca nominano Giacomo, & Gio. di Zebedeo, & Giacomo d'Alfeo, perilche pare, che se dobbiamo itẽdere quãdo dice, Giacomo, & Gio. di Zebedeo, che furono figliuoli suoi, come lo dicono S. Matteo, & S. Marco, per l'istesso Giacomo chiamato fratello del Sig. s'hà da intẽdere figliuolo d'Alfeo: ò s'assegni luogo della scrittura, per ilquale q̃sto non si debbe intẽdere cosi, ò d'vna maniera istessa i due luoghi detti. Habbiamo di già chi fu padre di Giacomo Alfeo, qual fosse la sua madre, chiaro consta per la scrittura. S. Matteo parlãdo del luogo doue Christo fù crocefisso dice; Stauanó iui molte donne guardãdo da lontano: le quali haueuã accõpagnato Christo di Galilea, amministrãdoli, e seruẽdolo. Tra le quali era Maria Maddalena, & Maria di Giacomo, & di Giosef madre: & la madre delli figliuoli di Zebedeo. Et perche non si desse luogo da dubitare, chi fusse questo Giacomo, scriue l'istesso S. Marco, e dice: Staua di lõtan guardãdo alcune donne, & tra esse Maria Maddalena, & Maria di Giacomo il minore, & di Giosef, madre, & Salomè. Et perche doueua risorgere heretici, che con lingua sacrilega, e nefanda doucan dar macchia nella perpetua Verginità della madre di Dio, & haurebbono p̃so occasione da questo, di dire che la madre di Christo fosse onesta Maria, della quale parlano questi Euãgelisti, & che fosse anco stata di Giacomo, et di Giosef; lo Spirito sãto inspirò l'Euãg. S. Gio. acciò rimediasse questo dãno. Ilquale dice, parlãdo del medesimo che i due Euãgelisti stauano vicino alla croce di Giesù Maria sua madre, & la sorella della madre, Maria Cleofe, & Maria Maddalena. Quãdo dice, Maria di Cleofe per la regola dãta si hà da intẽdere figliuola sua. Di maniera, che quella, che chiamano gli Euangelisti Maria madre di Giacomo minore, & di Giosef, S. Gio. la chiama sorella della madre di Giesù, e figliuola di Cleofa, e che era sorella della Verg. i suoi quattro figliuoli Giacomo, Giosef. Giuda, & Simeone erano chiamati fratelli di Christo, per l'vso de gli Hebrei dichiarato nella scrittura, di domãdare fratelli i cugini, ò zij, e nepoti, E per assomigliarsi tãto Giacomo il minore à Christo ĩ particolar era chiamato fratello suo, ancorche tutti quattro hauessero q̃sto nome, come appare per S. Matteo. Dal detto già si vede chiaro come Giacomo, chiamato fratello di Christo fu figliuolo di Alfeo con i suoi tre fratelli, e di Maria Cleofe sorella della madre di Dio, e non di Giosef, sposo della Vergine. Questo istesso si proua che S. Giosef non fu maritato se non nella Verg. sacra per vna ragione, che non hà risposta, se bẽ si considera, & è questa. O che Giosef fu maritato d'altra donna, della quale hebbe figliuoli, & i suoi fratelli innanzi, che si sposasse con la sacra Verg. la quale ripudiò: ò si morì: ò sendo sposato con la Verg. teneua isieme anco vn'altra dõna; ò morta la madre di Dio, si maritò con vn'altra. Se dicessimo la prima, come pare che itẽda S. Hilario, & che era morta, saria contra quello che dicono gli Euãgelisti, poiche assegnano, che la madre di Giacobo, & di Giosef era presente quãdo Christo patì, con la sua sorella Madre di Dio, & lo sponsalitio di Giosef con la Verg. era seguito prima per lo spatio di trẽtatre anni. Se vorremo dire ch'era viua, ma che S. Giosef l'haueua ripudiata, come pare, che senta S. Gio. Chrisostomo, q̃sto ne anco si sosferisce, perche Giosef era giusto, & il ripudio era permesso alla gẽte peruersa, acciochc non vccidessero le donne se gli permetteua che lasciasseto, & lasciar S. Giosef vna donna tanto Santa, che andaua in compagnia di Christo,

Mat. 10.
Matt. 4.
Marc. 1.
Mat. 27.

ſto, con altre ſante donne non conuiene che ſi dica. Se ſi dirà della ſeconda, che inſieme haueua per moglie le due ſorelle, queſto molto meno ſi compatiſce, pche ancorche Giacob Patriarca ſi maritaſſe cõ due ſorelle inſieme Lia, et Rachel, fù permiſſiõ di Dio; per vn miſterio grande, che era rinchiuſo nelle due ſorelle: cioè della ſinagoga, & della Chieſa cattolica. Et delle due vite, attiua, & cõtẽplatiua, il che ſi compatì in Giacob, ò in altri nel tẽpo della legge di natura, per alcun miſterio occulto à gli huomini, & manifeſto a DIO; ma al tẽpo della legge ſcritta ſi vietarono ſimili maritaggi, come appare nel Leuitico, doue eſpreſſamẽte ſi vietaua viuendo vna ſorella, maritarſi cõ l'altra come dichiarano ſopra il c. 18. Iſichio, e Rodolfo. Reſta che diciamo ſolo nella terza, che dopo la morte della madre di Dio, ſi mariti cõ Gioſef, il che è tãto aſſurdo e coſa ſcõcertata, come le altre, poiche la Vergine reſtò viua, & nel mondo dopò della morte, riſurrettione, & ſalita nel Cielo del ſuo figliuolo Gieſù Chriſto, Dũque com'è poſſibile, che San Gioſef morta ch'ella fù ſi maritaſſe cõ altra dõna dalla quale haueſſe figliuoli Giacomo, & i ſuoi fratelli, che furono Apoſtoli dell'iſteſſo Gieſù Chriſto, & conuerſarono, & trattarono ſeco in vita, come appare nel teſto euangelico, nel quale ancora ſi fa mentione di Maria madre di q̃ſti Apoſtoli, & ſi dice di lei, che ſi trouò preſẽte alla morte del Saluatore, doue ſi chiama madre non che haueſſe da eſſere, ma che già era? Il terzo modo per proua di queſto è l'auttorità de' Santi, che contradiſſero al primo parere come è San Gieronimo, il quale nel libro che ſcriſſe della Verginità ppetua della madre di Dio, contra Heluidio, chiaramẽte dice, che S. Gioſef fù Vergine: & dalle ſue ragioni ſi forma, & caua vn fortiſſimo argumẽto in queſto modo. Coſi particolare pẽſiero hebbe Dio della Vergine ſua madre, quãdo era di poca età: come quãdo era grãde d'anni, et per ordinario pare, che in vna ſignora

Luc 18. Sororem vxoris tui impublicatu melius non accipies.

per molto honeſta che ſia; maggior cuſtodia s'hà d'hauere per quel che tocca al ſuo honore eſſendo giouane, che quando ella è vecchia: poiche fu coſi, che quãdo la Vergine era maggior in età, & quaſi vecchia gli aſſegnò Dio p guardia del ſuo honore, acciò la ſeruiſſe, & honoraſſe, come il figliuolo alla madre, S. Gio. Euangeliſta Vergine eſſendo queſta cagione molto efficace, perche più a lui, che ad altri la raccommandaſſe Dũque nella ſua giouẽtù ragion era che la raccomãdaſſe, & la deſſe per guardia, à cui anco foſſe Vergine, come fù Gioſef, al quale la raccommãdò, & diede per ſpoſa. S. Agoſ. in vn ſer. della natiuità di Chriſto dice, che fù S. Gioſef vergine, tra l'altre ragioni dice queſte: Rallegrati ò Gioſef, & fà grã feſta con Maria Verg. poiche tu ſolo meritaſti hauer affetto, & deſiderio Verginale nel Matrimonio, & però p il dono, & gratia, che poſſiede di Vergine, & p la volõtà di conſeruarla meritaſti eſſere chiamato padre del Saluatore dell'Vniuerſo. Ruperto Abbate Tirienſe, referendo le parole di S. Gieronimo, dichiarãdo S. Matteo, l'approua. Il medeſimo ſegue Hugo di S. Vittore, & Gerſone, Il venerabil Beda tratta q̃ſto negotio con zelo dell'honore di S. Gioſef, il quale dicẽdo, quel che dice S. Marco de' fratelli di Chriſto dice. I Giudei affermauano, che haueuã con loro fratelli, & ſorelle del Sign. i quali non s'hãnno da intẽdere, che foſſero figliuoli, di Gioſef, ò della Vergine, come dicono gli heretici: ma conforme al modo del parlar della ſcrittura, che i parẽti propinqui ſi chiamano fratelli, come Abraã, & Loth tẽgono queſto nome, eſsẽdo Loth figliuolo del fratello di Abraã, veggaſi adũq; q̃llo, che ſẽte Beda in q̃ſto caſo, poiche non ſolo lo tiene per falſo; ma per heretico, ancorche non deuono i Santi eſſer notati di tal nome, ne di colpa, chi hãno queſto parere, per ragiõ che vedẽdo gli heretici, che poneuano la lingua nella purità della Verg. p ſentire nell'Euangelio nominare fratelli ĩ Chriſto, gli pareuano,

D. Augu. ser. 14. de nat. chriſti.

Rupert. in Matt. c. 1.

teuano, che in vece di liberare dalle sa crileghe lingue l'honore della madre di Dio, poteuano applicare, & attribuire à S. Giosef. Per quello che s'è detto, resta à sufficiẽza prouato, come Giacomo il minore, & i suoi fratelli, non furono figliuoli di S. Giosef, ma d'Alfeo; & che sua madre Maria Cleofe fù sorella della madre di Dio, moglie del medesimo Alfeo, & nõ di Giosef, & essẽdo questo, così, nõ sò perche si possa dire, che huomo così santo, & così giusto, eletto da Dio p guardia del tẽpio honestissimo, & verginale dello Spiritosãto, che fù la sacra Vergine, & innalzato à tãta alta degnità, che meritasse in terra esser chiamato padre del figliuolo di questa Sãta Madre di Dio, & huomo vero fosse marito di altra donna, & hauesse di essa figliuoli. Nõ già pche, se questo fosse stato così hauesse pso niente della sua sãtità, ò fosse stato contra l'honore della sacrata madre, & del suo sacratissimo figliuolo, come che sia la verità, che le nozze sono sante, & il letto delli maritati immacolato; ma pche era più lecito, & conforme alla ragione che sẽdo il figliuolo Vergine, & la madre Vergine, lo sposo, vero, & padre putatiuo, ancora fusse Vergine, così tutti tre beuessero di quel vino pretiosissimo & proprio della legge della gratia, che genera gli vergini. Il più che fin quì s'è detto, è di Lipomano. Per il che resta bastatemente prouato, che fù San Gioseffo vergine. In quello che tocca poi al suo lignaggio, è cosa di fede, che discese da

Matt. 1. Dauid & si proua così, per la linea dedotta per S. Matteo, da Dauid à lui, come per testimoni dell'Angeli, riferito dall'istesso Euãgelista quãdo gli dichiarò il secreto della grauidãza della Ver

Matt. 1. gine & che gli disse, Giosef figliuolo di Dauid non temere; perche la tua sposa ha concetto di Spirito santo. Circa del suo traffico ò essercitio, cõsta dell'Euãgelio, ch'era artegiano, che lauoraua materia dura con martello, ò mazzo, che ciò dinota questo vocabolo Faber. La qual larga significatione si specifica con l'adiettiuo ferrarius, lignarius, aurarius, & però non consta dall'Euãgelio di S. Matteo che S. Giosef, chiamato Faber, sia stato legnaiuolo, più che ferraro, ouero Orefice; perche Faber è nome generico à tutte queste cose, aiuta questo dubbio, perche Hilario, & Beda dicono che fu ferraro. Ancorche più viene fauorito dalle pitture, & da quel che dice Lorenzo Valla che si caua dal testo greco, ilquale cõ l'Hebreo seruono al latino, (dopò esser approuato p il Cõcilio di Trento) acciò meglio si intẽda, ancorche la verità, nel latino (e non nel greco, ò hebreo) s'hà da cercare. Ancora s'auuertisca, che il testo di Mat. 13.
S. Matteo dà nome d'artefice San Giosef, che iui tiene per padre putatiuo di Marc. 6.
Giesù Christo, & quel di S. Marco, l'istesso Christo chiama artefice & fù così che predicando in Nazaret, doue fù alleuato, dalquale è chiamata la sua patria, Intẽdẽdo quello, che diceua, & vedẽdo i miracoli, che faceua gli habitatori di quella terra cominciorono a dispzzarlo, dicẽdo l'vno all'altro: da doue questo presume tãto: nõ è figliuolo d'vn' Artefice? Sua madre nõ si chiama Maria? & i suoi fratelli Giacomo, Giosef, Simon, & Giuda, & le sue sorelle non sono quà tra noi altri? che è quello, che egli pretende, & in che si fonda? Questo diceuano di Christo; dice San Matteo, & S. Marco, riferendo le medesime parole già dette, per l'istessa occasione, solo varia in quello, che dice in nome di quella pessima gente; Questo non è artefice? Talche l'vno & l'altro dissero, Questo non è egli artefice, & figliuolo d'artefice? E da questo si può cauare, che non solo S. Giosef si essercitaua egli medesimo in lauorare legnami, & di altri lauorieri che douea hauere appresso di se, ma che ancora l'istesso Giesù Christo si essercitaua alcun tempo in esso lauoro. Il che afferma San Basilio, & lo dice Santa Brigida; perche in quel così lungo silentio, che tengono di lui gli Euangelisti, da i dodeci anni, fino quasi a i trẽta, è cosa certa, che nõ gli passò in otio; nè anco in studij, pche glielo dissero parimẽte

quella diabolica gēte, vn'altra volta di cēdo; Questa sà lettere, senza hauerle studiate? Di maniera; che alcune hore si occupaua nell'esercitio di S. Giosef. Et questo p confusione de'vagabondi del nostro tēpo, particolarmēte in Spagna, che hāno per vergogna imparare esercitij, & esercitarsi; delche risulta eserui molti poueri, & anco si dāno in cattiui, & pessimi esercitij, e traffichi; perche l'otio è la madre de i vitij, & ma tregna delle virtù. Si scriue nelle collationi de'padri dell'Abbate Paolo, che il tēpo che lasciaua di orare facea sporte delle di palme. Et perche viueua lontano dall'habitato, & non gli mette, a costo andarle a vēder, quando ne haueua fatte tāte che gli occupauano il suo eremo, le abbrucciaua, & tornaua a lauorar di nuouo per nō star i otio: Esēdo sētētia approuata da'S. eremiti di quel tēpo che qllo, che lauora, & trauaglia, lo tēta vn solo demonio, e quel, che stà in otio è tētato da cēto. Sono in questo le donne di Spagna molto segnalate, & auātagiose à gli huomini, perche nō solo le Signore principalissime, ma la Regina s'occupano molte hore del giorno in essercitij di mano: e anco alcune si sono auātaggiate in questo, che haurebbero potuto comodamēte sostētarsi con il loro lauoro, & vi sarà migliaia d'huomini, che sēza hauer da viuere d'altra parte, vogliono prima mettersi a rubbare, che à lauorare. Da questo viene, che in Spagna, perche s'vsa qsto, tēgono bassa opinione di S. Giosef, chiamādolo, & anco ne i Pergami indiscretamente, il pouero legnaiuolo, quasi disprezzādolo. Credēdo che anco fusse huomo negletto nella sua terra. A'quali dic'io, che s'ingānano, molto, perche non fu S. Giosef abietto, come essi lo tengono. Et la proua di questo lignaggio, che discēdeua dalli Re, & si sapeua molto bene trà giudei, che questo era cosi, per il pēsiero grāde che sēpre hebbero dalle discēdēze, faceuano memoria, & liste di essi per l'ordinario; Et questo perche se bene erano successe diuerse mutationi di gouerno ne la prouincia, sēpre si teneua cōto delle possessioni di cui erano. Et dopo longo tēpo se fussero venuti alcuni, che le hauessero dimādate gli erano restituite, come pare in Noemi suocera di Ruth, che dopò la sua lōga peregrinatione in terra Moab, fu restituita, & posta i possessione de'suoi beni, & in essi entrò Booz p rispetto di Ruth. Et però è verisimile, che S. Giosef hauesse alcune possessioni. Et qn questo non fosse a sufficiēza, è cosa chiara che S. Gioachin padre della Verg. fu huomo ricco, e posseдeua facoltà per offerire al tēpio, & distribuire a'poueri, & gli restaua sola la terza parte del guadagno di ciaschedun'anno, p sostētar la sua casa, & seruitori con la parte del cāpo: laqual facoltà, per la maggior parte peruenne a S. Giosef, per eser la Verg. primogenita, alla quale ricadeuano le possessioni, & il meglio delli loro beni. Et se fu legnaiuolo è verisimile, che prese questo esercitio per trattenersi. Et al presēte si vede diuerse prouincie, & terre fuori che in Spagna, che tutti imparano qualche vfficio, ancorche siano ricchi, & potēti: Et è bene perche accadē do andare in altre parti, & correndo qualche auersa fortuna si posono guadagnare il viuere. Et questo fu prouidēza diuina, che fosse eletto S. Giosef, con quell'arte di legnaiuolo, perch'hauēdo d'andar fuora di Nazaret in Egitto con la sacra Verg. & con il figliuolo di Dio, hauesse potuta in quella terra sostētarsi, & sostentar loro con l'opra delle sue mani. E ben vero, che Giosef, & la Verg. non erano ricchi della maniera, che il mōdo dà questo nome ne' nostri tempi a quelli, che hanno gran possessioni, & beni; perche questo non si confà a San Giosef, & alla Beata Vergine, ma che haueuano de i beni, quello, che gli conueniua per passar la vita loro, inchinando più tosto a poueri, che à ricchi, come apparse nel tempo, che la sacra Vergine andò cō il suo benedetto figliuolo al Tempio a presentarlo, come commandaua la legge, & che offerse con lui tortore, ò colombi,

Ioan. 7.

Coll. lib. 10. c. 14.

ch'era offerta da poueri; se già non dicessimo (& ha gran forza) che i beni, che hereditò la sacra Vergine da i suoi padri Gioachin, & Anna, tra lei & Sã Giosef gli distribuissero a poueri, come si sà, che fecero poi dell'Oro, Incẽso, et Mirra, che i Magi gli lasciorono; che essendo ella andata in Gierusalẽ, venti sette giorni dopò la loro venuta, offerirono come s'è detto, offerta da poueri, essẽdo inditio, che già l'haueuano ripartito per elemosine à gẽti bisognosa, ancorche sẽpre riseruassero per se quello, che cõmodamente haueano bisogno per il sustẽtamento, & decoro della loro vita, secondo il loro stato. Talche nõ sò perche chiamano con dispreggio S. Giosef pouero legnaiuolo; poiche non era tento, ne tale, come ad alcuni pare. Et se haueua arte, era q̃l lo, che s'è detto. Et da questo ancora si

on- inferisce circa dell'età di questo santo
zie- Patriarca, che non era di ottanta anni
. 3. come S. Epifanio lo fà, perche se fosse
hæ- stato di tale età, più presto sarebbe sta-
s. to ingombro, & disturbo alla madre di Dio, nell'andata in Egitto, che alle gierimẽto, e protettione. Era bisogno che chi l'accompagnaua in quella Regione la cõducesse, & desse sostentamẽto; E cosa chiara, che hauea da esser di età, & forze con che potesse far tutto questo, & anco che nõ si cõfaceua con il decoro, & honestà della Vergine che fosse stata veduta, cõ il figliuolo al petto essendo tanto giouane, e il suo sposo tanto vecchio. Et però è a proposito quello, che sente S. Gieronimo, e altri auttori cõ lui, ch'era di età di quarãta,

D. Hier. fino a cinquãta anni, al tẽpo che si spo-
n epist. sò cõ la sacra Verg. Le lodi che di que
contra He sto gran Santo, dicono i Santi, & altri
uid. & lo
n. Luci. graui auttori son tante, che non è pos-
lus. Ger. bile intieramente specificarle. Giouan
de cõiug.
Iosef, & ni Gers. tiene, che fù santificato nelle
Mariæ 4. viscere di sua madre, come Gieremia,
p. f. 42. & S. Giouanni Battista. S. Agostino af
D. Aug.
de nat. & ferma, che mai peccò mortalmente.
gratia & San Tomaso dice, che fù vero sposo
ser 14. de della madre di Dio, & per l'istesso da
nat. Chri
sti. lei molto amato, perche è obligata la

sposa ad amar il suo sposo. Fù maestro D. Tho. 3.
& particolar ministro del figliuolo di par. q. 2.
Dio, & della sua sacrata madre, et par ar. 2.
tecipe delle sue fatiche nel tempo che Christo stette in Egitto, Testimonio degno di fede della sua purità, & verginità. Fù il primo huomo, che vidde il nostro Redẽtore, e l'adorò, nato all'hora, allhora. Meritò di sentire la musica del cielo, e l'Angeliche salutationi de gli Angeli alla Ver. subito che partorì il figliuol di Dio, il quale meritò godere, cõuersando seco di giorno, & di notte, habitãdo in vna casa, mangiãdo in vna mẽsa, & d'vna istessa viuãda, & beuẽdo in vn medesimo vaso, e questo non vn giorno, ne vn'anno, ma d'ordinario molti anni. Meritò hauer nelle sue braccia innumerabili volte il figliuol di Dio. L'abbracciaua, lo baciaua, & giongeua il viso di quello con la sua faccia. Et ancora si p̃sume che lo teneua allegro cõ cãti; & giuochi con i quali i fanciulli si rallegrano, & pigliano piaceri. Et si facca fanciullo il sãt'huomo, rallegrãdo il fanciullino figliuolo Dio. Fù di molto buon intelletto, come parue nel caso, che più innanzi si dirà: di vedere grauida la sua sposa, senza hauer parte nella sua grauidãza, gouernãdosi come si gouernò sẽza rumore, & tumulti, senza lamentarsi a' parẽti, amici, ò alla giustitia, finche fu disgãnato. Et se merita essere stimato molto vn buon intẽditore, deue essere S. Giosef, poiche l'hebbe tale per la parte sua, nel maritarsi tanto altamente, come si maritò, pigliãdo per sposa quella, che Dio hebbe per madre, deue perciò esse re stimato, e in molto tenuto. Et se merita pregio p esser vno famigliare, del Re, che per l'ordinario stij seco, & non habbia porta, che se li serri; ne portinaio, che gli ritẽga l'entrata, per q̃sto ancora si conosce il valore, e'l pregio di questo S. poiche fu tãto famigliare del Re de' cieli, che sempre staua seco, communicando, & trattando tanto famigliarmẽte, come se veramẽte fosse stato suo figliuolo. Suol essere anco apprezzato molto vno, q̃ cõmanda, & e

vbbidito da gente principale; per questo medesimamente si vede il valor di questo santo Patriarca, poiche cōmandaua, vbbidendolo nō il Sole, come Iosue (che per commādargli, & hauergli quello vbbidito, acquistò grā fama, & auttorità) ma quello, che creò il Sole, Giesù Christo nostro Dio, & Signore. S. Bernardo lo paragona all'altro Giosef figliuolo di Giacob, & dice, che non senza misterio hebbero vn medesimo nome, l'vn Santo, & l'altro Santo, & l'vno giusto, & l'altro giusto, honesto vno, honesto l'altro. Per l'inuidia de suoi fratelli fù cōdotto in Egitto; L'altro per fuggir la persecutione de Herode, che voleua vccidere Giesù Christo con lui fuggì in Egitto; l'vno per conseruar fedeltà al suo Signore non volse congiungersi con la sua patrona, l'altro riuerendo la madre del suo Dio, & Signore ancorche sposa sua, mai si cōgiunse con lei, All'vno fù dato intelligentia ne' sogni, che Faraone sognò, al l'altro in sogno furono manifestati i sacramenti altissimi, et secreti ineffabili, l'vno conseruò il grano in Egitto, per il suo popolo, all'altro fù dato pēsiero di custodire il pane venuto dal cielo p vniuersal beneficio di tutto il mondo. Pare che con più ragione, quello che disse S. Gieronimo di S. Paola (che per dire le sue lodi, tutti i membri doueano esser lingue) si potria dire di S. Giosef, che per giungere al punto di quel, che merita, molte lingue d'huomini, et molte lingue d'Angeli si doueano vnire insieme, & tutte vnite potrebbero poco sodisfare a questo debito. Et perche cessi questo detto p l'auuenire che hanno volsuto dire alcuni, ch'era viuo quando Giesù Christo morì, il più certo è quello, che afferma Cedreno, che morì l'anno, che Christo fù battezzato, che fù nel principio della sua predicatione, nel trentesimo anno della sua età, essendo il Santo Patriarca Giosef di settanta anni ò poco più. Et questo s'intēde esser cosi, perche se fusse stato viuo: alcune volte l'haurebbero nominato gli Euāgelisti, come nominano la Vergine sacratissima sua sposa. Si trouò il Redentore al suo capo, nella sua morte, che gli serrò gli occhi, & commādò a molti Angeli che conducessero la sua benedetta anima nel seno d'Abraā doue diede allegra nuoua a i Santi Patriarchi, & Profeti, che iui stauano che si auuicinaua la loro redentione. Et vscendo di là il giorno che Giesù Christo risuscitò con gli altri santi padri. Dice Gersone, che fù Giosef vno di quelli, che allhora resuscitorno, & che salì il giorno dell'Ascensione di Christo al cielo, in corpo & anima, in sua compagnia, & che ha nel Cielo sede principale. La cui morte celebra la Chiesa alli 16. di Marzo.

Iosu. 10.

Ber. homi l. 2. super missus.

D. Hier. in epist. ad Eustochium. 22

Cedren. cōpendio Istoriar.

Gers. de coniugio Giosef, & Meriæ.

DELL'ANNVNCIAtione dell'Angelo S. Gabriele, alla sacra Vergine. Cap. VII.





Volse il Patriarcha Abraā dar moglie al suo amato figliuolo Isaac, & per questo chiamò vn seruitore suo, huomo principale della sua corte, il cui nome era Eliezer, & commandò, che andasse nella Mesopotamia della Siria, & di là menasse vna donzella, con la quale Isaac si sposasse. Eliezer andò, & pattuì con la molta bella, honesta, & non men humile Rebecca. In particolare, dice la scrittura, che subito, che la vidde, gli ornò l'orecchie, con ricchi gioielli d'oro, il che fù di grand'aiuto acciò la dōzella accettasse il maritaggio, come l'accettò, & si pose subito in effetto, Abraam è la figura del Padre eterno, il quale volēdo

Alli 25. di Marzo.

Gen. 24.

dare

dare la sposa del suo amato figliuolo, mandò per paraninfo, e nuntio il glorioso Angelo S. Gabriele, figurato in Eliezer: il qual parlò con la sacratissima Verg. Maria, figurata in Rebecca, alla quale faceua non picciolo auātaggio in bellezza, honestà, & humiltà. Li gioielli di oro, che Eliezer pose a Rebecca per il che ella s'inclinò, & venne di buona voglia ad accettare lo sponsalitio, dinotano, che per le parole, che intese la Vergine dall'Angelo, da quello sponsalitio non verrebbe dāno alla sua integrità: ma che sarebbe madre parimente & Verg. Accettò la Ambasciata, & si effetuò il negotio, restādo Dio fatto huomo, & esso medesimo sposato cō la natura humana. Questo misterio di farsi Dio huomo fù di grāde honore, & vtile p il medesimo huomo, il quale deue tāto più stimarlo, quāto meno nel suo intelletto può capire, che di tāto bene fosse meriteuole, l'offesa che l'huomo haueua fatta per parte dell'offeso, era īfinita, il dāno nel qual incorse, grādissimo: le sue forze per satisfare, impotēti. Dio che vidde la sua miseria, mosso à pietà come padre, senza che niuno glielo dimādasse, dissegnò di farsi huomo, & satisfare, con la sua morte per l'huomo, per il quale restò honorato, & accōmodato, perche sendogli serrati i cieli, & aperti gli inferni per il suo peccato, cō la morte di Christo s'aperseto i cieli, e si serrorono gli inferni: Se bene nō per colui che nō volendosi valer di essa, (stādo serrati) come gli chiuse, e serrò il figliuolo di Dio, quādo iui discese, & ne trasse le anime de' Sāti Padri, per li suoi vitij, & peccati, dà colpi (il meschino) & perfidia di volere spezzare le porte: & cōtradicēdolo Dio, & molte delle sue creature, se n'entra in quelli. Solamente per quel, che fa qsto vi è inferno, & nō per quello, che accōmodandosi del sangue sparso di Giesù Christo, imitando la sua vita, essercitādosi nelle buone opere, procura il cielo, per il quale nōvi è porta serrata, ma sono tutte patienti, & aperte. Et così acquistò l'huomo vtile, poiche racquistò il cielo. Ancora acquistò honore: perche pagò intieramente tutto il debito. Bē così si può dire del mercāte, che per dura la sua facoltà, e quella d'altri per alcuna disgratia: essendogli dato tēpo, perche paghi, se quello giunto, paga i suoi creditori intieramēte sēza che se gli facci vergogna, questo tale acquista honore. Così l'huomo ancorche perdè la sua facoltà, et quella d'altrui sgratiatamente, & restò obligato à debito infinito, per parte della persona offesa, ch'era di valor infinito, quando giūse la paga, fu di tal maniera, che per parte della persona che pagaua essendo di valor infinito, nō si pagò māco cosa alcuna, di quel che si doueua: ma fu con ogni equalità, & per ogni rigor di giustitia, et così nel fare l'huomo paga tanto reale restò con grād'honore, & parimēte p la parte della medesima humana natura restò nobilitata, di tal modo, che gli Angeli, che auanti si lasciauano adorare da gli huomini del mondo, come successe ad Abraam, cō li tre Angeli, che gli adorò, e essi consentiro no in esso. Dopò, che Dio si fece huomo l'Angelo non pmette di esser più adorato da huomo, come non consentì vno di essi all'Euangelista S. Giouāni, che l'adorasse, & questo perche dicono, che se l'Angelo fa auantaggio al l'huomo nella natura, l'huomo fa auātaggio all'Angelo in tenere vn fratello miglior, che tutti gli Angeli, & tāto buono come Dio, ch'è Giesù Christo, Dio, & huomo vero. Questa opera di farsi Dio huomo; non conuēne che si facesse (dice S. Tomaso) auāti che Adā peccasse, perche fu principalmente ordinata per riparare l'humana natura. Et come la medicina è superflua, auanti dell'infermità, & il medico non è necessario; per quel che si troua sano, così l'opera dell'Incarnatione; che fu la medicina, & il farsi Dio huomo, che fù vestirsi da medico, auanti che vi fosse l'infermità di colpa, & l'ammalato peccatore, non haurebbe hauuto l'effetto, per il quale principalmēte si ordinò. Nè conuēne, dice l'istesso santo,

Gen. 18.

Apo. 22.

D. Tho. 3. p. q. 1. arti cu. 5.

che subito che Adam peccò, Dio si facesse huomo, l'vno perche il peccator si sarebbe insuperbito; & importaua molto, che intédesse l'huomo la sua miseria, acciò che si humiliasse & desiderasse più il rimedio, & quādo l'hauesse hauuto, lo stimasse. Et di quà è, che la Glosa dichiarādo vn testimonio di S. Paolo scriuēdo a i Galati, nel qual chiama Christo mediatore; dice, con gran Consiglio di Dio si ordinò, che nō subito quādo l'huomo peccò, il verbo si facesse huomo; ma che sperimentando l'huomo le sue forze, & vedendo quello, che da se poteua, in tempo della legge di Natura, & scritta; Et conoscēdosi infermo, & necessitato, cō voci supplicheuoli verso di Dio, gli dimādasse rimedio, & ottenendolo, lo stimasse, & tenesse caro. Nè anco era conueniēte, che tardasse Dio la sua venuta, fin'all' vltimo del mōdo: perche il feruore del la fede con la lunghezza del tempo, s' haurebbe raffreddata, & intepedita, & così non solamente della secōda venuta, ma della prima si verificarebbe quello, che disse Christo, & referisce S. Luca. Quādo verrà il figliuolo dell'huomo, pensate che s'habbia da trouar fede in terra? fu tanto come se dicesse, con difficoltà si trouerà. Ancora potrebbono dire, che l'essersi Dio fatto huomo, nel tempo che si fece, & nō innanzi, fosse perche, nè dopò doueua essere, nè auanti fu donna, che hauesse le parti, che doueua hauere, & conueniua che hauesse quella, che doueua essere madre di Dio. Molte donne famose erano state nel mondo, nè di alcuna si cōpiacque Dio di elleggerla per madre, perche qual si voglia di esse, hebbe alcuna macchia, et mancamēto: per il che non meritorono questa dignità. Solamente vna vi fu nella quale nō si trouò mancamento, nè si vidde macchia, ma vnitamēte possedeua tutte le virtù, & le gratie, che doueua, & poteua tener quella, c'haueua da essere madre di Dio, & questa fu la sacratissima, Vergine Maria. Et ancorche Dio si cōtēti, & habbia grato qual si voglia seruitio, che gli sia fatto pleno di mancamēti, & imperfettioni, tuttauia in elleggersi la madre, fu difficile da contentare, perche la volse sēza imperfettione, & mācamento alcuno. Et come queste qualità si trouarono nella Vergine, nō si trattenne più: ma subito determinò di fare quest'opera. Et essendo necessario il cōsenso della medesima vergine, e perche ella lo desse, mandò l'Angelo per Ambsciatore, come dice l'Euangelista San Luca. Et questo non è senza misterio, che douendosi scriuere il modo, che vsò Dio, per riparare l'huomo prima si faccia mentione dell'Angelo. Possibil è, che pretenda S. Maestà diuina auuertire l'huomo in questo, de l'obligo molto, che gli deue, poiche essendo stato offeso d'huomo, & da l'Angelo, lasci sēza rimedio l'Angelo, & la procuri all'huomo. E ben vero, che per esser l'huomo di terra, & l'Angelo di fino diamante, & essēdo l'opera dell'icarnatione pura misericordia di Dio, par che dourebbe hauer rimediato all'Angelo, interessato, & ch'haueste l'occhio che se nō se gli perdesse la sua facoltà, acciò si vegga adūque che nō fà caso di q̄sto, mette mano al fango dell'huomo, & lascia la finissima perla dell'Angelo. Et però nō essendo questa opera Giustitia, perche nessuna cosa si deue, & non vi essēdo interesse, poiche niente acquista in essa: Veggasi dunque ch'è puro amore & misericordia. Alla maniera, ch'vn potēte, & magnifico Rè elegge vn priuato, il quale non hà da essere di grā lignaggio, & facoltà, perche stimarebbe poco quanto facesse per lui, nè hà da esser villano perche saria affronto, che il Re facesse conto di esso, ma vn gētil'huomo pouero, a cui senza scorno possa communicarsi, & acciò quello che fa per lui si vegga, & si stimi. Così anco lasciò Dio l'Angelo ch'era d'alto legnaggio, essē do puro spirito, & hebbe ricchezze maggiori, che creatura alcuna nel principio della sua creatione, & solleuò l'huomo, ch'era pouero Gentil'huomo. Gētil'huomo per la parte dell'anima,

Ad Gal. 3. ibi glo. ordin.

Luc. 18.

Luca 1.

ma,ch'è lo spirito,& pouero per parte del corpo terreno,& per hauer perso in Adam il capitale. Et cosi quello che Dio fece in lui,riluce,e appare,& se fu Angelo il Paraninfo,& ambasciatore di questa opera conueniua bene per ragione della Vergine,a cui era mãdato. Perche s'era Angelo del Cielo, la Vergine era Angelo della terra,s'egli spirito,la Vergine spiritualissima, poi che se visse in carne,nõ hebbe motti di essa. S'egli era sostãtia pura,ella Vergine purissima,se seruo del Signore,ella si chiama sua schiaua. Finalmente cõuiene bene l'Angelo alla Vergine: per che quello,che in Cielo è essere Angelo,(come dice S.Gieronimo)in terra è essere Vergine. Chiámauasi l'Angelo Gabriele,che vuol dire fortezza,& la mostrò bẽ Dio in quest'opera dell'Incarnatione,poiche si serui,& hebbene cessità,(per vscir di essa)di bocca,& di mani. Creò Dio gli Angeli,& furono opera delli deti di Dio,Dauid,cosi gli chiama: Vedrò(dice)i cieli, & l'opere dei tuoi deti,che sono gli Angeli, che sono i essi; Et nõ si legge ĩ tutta la scrittura che Dio dicesse parola alcuna quãdo gli creò;ma furono opera delle mani. Creò i cieli,la luce,& tutto l'vniuerso,& fu con dire solo,facciasi il firmamento,facciasi la luce, & cosi per q̃ste opere solamente fu a sufficientia la voce di Dio,cõ la sua parola,& sẽza mettere mani in esse,furono fatte. Ma quãdo volse formar l'huomo si serui delle parole,dicendo;facciamo l'huomo;et di opere,formãdo vn corpo , del limo della terra. Et se quando formò l'huomo,si serui delle mani,& della bocca, di opere,& parole per riformarlo, che fu più difficile,cosi era di necessità. Bisogno è che s'adoprino le mani,& par li la bocca. Della bocca, lo dice la sposa nei Canti. Desidero(dice)che'l mio sposo mi dij vn guardo nella faccia,mi baci con la sua bocca. La Glosa interlineare, dice che la sposa è la natura humana,e che dimanda al suo sposo,che la vnisca cõ la vnione hipostatica,facẽdosi Dio huomo. In dimostrar il bacio della sua bocca dimãda,che il verbo si faccia huomo;ilquale è parola del padre,& p il medesimo hauẽdo da essere il figlio,che è la parola , q̃l che si fa huomo,chiaro è,che vi hà da essere la bocca di Dio in questa opera. Le mani ancora farãno bisogno in essa,lodiede ad intendere la sacrata Verg.quãdo disse,fece forza nel suo braccio. Nõ solõ hebbe Dio necessità delle sue mani per riparar l'huomo come hebbe nel tẽpo,che lo formò , ancorche trattãdo luto soauemẽte,& cõ morbidezza,ma al ripararlo,con gran forza,adoprò le mani,& le braccia, stẽdẽdo le braccia nella croce,& lottando seco,et pigliãdo la ponta dei chiodi nelle mani, & mettendo tanta forza, che cõ esse se le trapassò . Opera è quella nella quale Dio impiega la bocca,e le mani,et mette forza per riuscire in essa . Et questo significa Gabrieli, che è l'istesso, che fortezza di Dio S.Greg.& S. Bernardo dicono,ch'era Angelo della più alta hierarchia : & pare che si confaccia cõ q̃llo che dice l'Euangelista , che fu mãdato da Dio,& nõ da altro Angelo;pche secõdo. S. Dionis. & altri Dottori sacri,che lo seguonò ,quãdo Dio riuela alcuna cosa, lo dichiara a i supremi Angeli, & q̃lli lo dicono a gli inferiori , & cosi và gli vni a gli altri & dicendosi in questo luogo,che fu S. Gabriel mandato da Dio per scoprire vn misterio tãt'alto,& marauiglioso,par ra che sij dei supremi , & che riceuè l'Ambasciata,& la riuelatione da Dio, & non da altro,ò diciamo con San Tomaso, che di quelli,che sogliono essere mãdati da Dio era Gabriele de i supremi, come ricercaua vn negotio di tanta,& tal qualità, Alberto Magno dice,che ancorche l'Euangelista S. Luca non faccia mentione di più d'vn'Angelo in questa imbasciata, è cosa verisimile che venissero con lui molti altri ad accompagnarlo. A guisa del tempo del nascimento di Giesù Christo, dice il medesimo S. Luca,che portò vn'Angelo nuoua del suo nascimento ad alcuni pastori, & ch'era seco vna molti-

D. Hiero. sermo. de assũ.li.2.

Psal. 8.

Cant. 1.

Luc. in. Fecit potentiam in brachio suo.

Gregor. hom. 34. ante mediũ Ber. super missus est.ho mil. 1. Dionys. de cælesti hierar. c. 7. & 4. a medio.

D.Tho. 3.part.q. 30.arti.3. ad 4. Alber. super missus est.

tudine d'essi, che aiutano la musica, & cantauano tutti gloria à Dio nell'altezze. Et ancorche nella figura proposta di Eliezar, non si faccia mentione quando Abraham lo mandò, che fusse so'seco altri della sua corte; al tempo che gionse doue Rebecca staua, sposa, c'haueua da essare, & per la quale andauano s'hà da credere che andassero seco molti altri seruitori. Medesimamẽte dice Alberto Magno, ch'è possibile, che venissero migliaia d'Angeli, accõpagnando S. Gabriele, ancorche l'Euãgelista non lo dica. Cosi anco, sendo vna dignità vacãte grãde, & di molta stima, & congregandosi gli Elettori per prouederla, si vede vscire dalla cõsulta, chi hà hauuto la nominatione, nondimeno si tace, & s'occulta, & in cõpagnia vãno à vedere, chi è il prouisto. Cosi per esser vacante due dignità di molta stima: Vna che perdettero gli Angeli ribelli, lasciando vacue le sedie nel Cielo, l'altra, che perdè Adam nel paradiso terrestre, di doue fu scacciato. Vdẽdo vscire Gabriele dalla sala, et Concistorio della Santissima Trinità, & che porta la nominatione; Questa è la risolutione del mezzo, che Dio cercò p il rimedio di questi due danni, vengono migliaia d'Angeli con lui per vedere fin doue arriui, e vedẽdolo entrare nella Camera della Vergine, si restano alla porta, & iui stanno con molta attẽtione, ascoltãdo quello che la Vergine direbbe, & farebbe dopò vdita l'ambasciata. Nomina l'Euãgelista la città che fu Nazareth, nella prouincia di Galilea. Nazareth significa fiore, era cosa conueniente, che il fiore, & bellezza, ch'è il verbo eterno fosse cõcetto in luogo, che si chiamasse fiore. Erano nella pruiocia di Galilea, Gẽtili, & Giudei, & perche la Galilea significa cosa che gira, si nota, che veniua per il rimedio vniuersale di tutti quelli, che lo volessero riceuere. Et che doueua Dio sẽza mutarsi dare vna volta marauigliosa, facẽdo dell'infinito, finito, dell'immortale, mortale, e di Dio huomo. Dice di più S. Luca, che fù l'Angelo mãdato à Maria Vergine sposata. Il nome di Maria, come s'è già detto tra altre cose che significa è; Mare occulto, amaro, & il tutto si confronta con questa Signora, Perche essẽdo sollèuata all'altezza della madre di Dio, hora facendosi Dio huomo nel chiostro verginale, verrà dopò, vedẽdolo morto in vn legno a ritornarsi Mare d'amarezza, e di dolore. Che eleggesse Dio dõna, nella quale si facesse huomo. Oltre d'esser l'occasione d'assimigliarsi à questo à gli altri huomini, i quali nascono di dõne, cõuẽne anco perche honorasse le donne, e gli huomini. Agli huomini facẽdosi huomo, & alle dõne nascendo di donna. Volse anco, che fosse Verg. perche sendo il figliuolo di Dio specchio netto, & senza macchia del Padre, conueniua, che la sua madre fosse immacolata, & monda di corrottione. Mostra che la Vergine era sposata, perche s'intenda che lo stato Verginale è miglior, & deue esser anteposto à quello de' maritati. L'esser sposata la madre di Dio, dice S. Gieronimo, era conuenientissimo, perche non pericolasse la sua fama, et la sua vita, essendo che i Giudei l'hauriano lapidata, vedẽdola con il figliuolo, & senza sposo. S. Ignatio dice vn'altra ragione, & è, perche il suo parto fosse celato al Demonio, perche non sendo sposata, et sapendo di lei quãto S. era, facilmente s'hauria persuaso ch'era opera di Dio quel parto, & che il Messia venuto già nel Mondo, però haurebbe procurato quãto fosse à lui stato possibile impedire la redẽtione de gli huomini sendo al contrario che per non saper questo, e esser gli nascosto il misterio, diede grã fretta, che i Giudei leuassero di vita Giesù Christo: e pretendendo egli con la sua morte impedire la conuersione di molti, fu cagione che per il mezzo di quel la si desse rimedio a tutti: questo è per quelli che di essa volessero seruirsi. Lo sposo di questa Signora si chiama Gioseff, & era della casa, & famiglia Regia di Dauid la quale è (dice S. Agostino) come già hà dichiarato l'Euãgelista, D. Aug. cõtra Faustum lib. 23. c. 4.

che

che la Vergine era di quella famiglia, & casata per il costume di maritarsi quelli di vn parentado, & Tribù trà di loro, acciò le possessioni restassero sempre ne i discēdenti di quelli, che prima le posséderono, Entrò l'Angelo nella camera della Vergine, & dimostra S. Agostino, che fosse in forma humana di giouine: risplēdēte nella faccia; honesto nel suo vestire; venerabile nel suo passo: & terribile nel suo aspetto.

D. Aug. ser. 14. de tēt domi ni ante medium io. 30.

Fu quādo si faceua notte al'hora appū to, che per questo rispetto si suona la campana, che chiamano l'Aue Maria. Staua la Vergine Sāta in oratione, posta nel più alto grado della cōtēplatione, che vna pura creatura poteua essere: & come afferma S. Ambrosio leggēdo, & meditādo la profetia di Isaia, che dice: Vna Vergine cōcepirà, & partorirà quello, che sarà, & si chiamerà Dio con noi altri. Conferma questo S. Agostino, che dice della Vergine, ch'era molto dotta nei i Profeti, & gl'intēdeua molto bene, l'humanità di questa Signora, in tal lettione, et meditatione cōueniua che facesse grādi esclamationi, supplicando Dio, ch'ella godesse di vedere cosi felice, & beata donzella. Deh, (douea dire) s'io la vedessi, deh, s'io la seruissi, & deh, quāto felice io sarei, se mi riceuesse per sua serua. Beata Donna, che con verità si chiamerà madre di Dio, felicissimo il claustro verginale doue Dio si farà huomo. Beati i petti, che darāno il latte, & sostērano quello, che dà l'esser, & sostenta l'vniuerso. Sendo in tali meditationi entrò l'Angelo, postosi inginocchioni, con sēbiāte allegro, & festeuole le disse: Dio vi salui piena di gratia, il Signore è con voi, benedetta sete tra tutte le donne. Turbossi la sacra Vergine sentēdo queste parole, Non di veder l'Angelo, ch'era già assuefatta vederli, ma come dicono S. Ambrosio, e Origene, che l'Angelo gli dicesse tali parole. Ben sapeua S. Gabriele, che si chiamaua Maria, et tacque q̄sto nome, & gli dà l'altro, che è il proprio suo nel Cielo, si come quel di Maria è in terra; Quando assolutamēte diciamo l'Apostolo, Intendiamo S. Paolo: & se intēderemo di dire il Profeta, subito ci raccorderemo d'Isaia, e crederemo essergli egli: E vero, che gli Apostoli, come dice S. Luca furono pieni di Spiritosanto. Et di S. Gio. Battista disse à suo padre Zaccaria, S. Gabriele annūtiandogli il suo nascimēto, l'istesso; Ma la differētia, che da vna caraffa piena d'acqua, ad vn stagno d'acqua pur pieno, è della pienezza di gratia di qual si voglia sāto e della Vergine. La Vergine è come stagno, dou'è vn mare d'acqua, & i Sāti, come caraffe, che ancor a suo modo, e cōforme alla capacità sono pieni. Per il che quando si dirà assolutamēte esser piena di gratie, s'intēde la vergine, e però è il suo proprio nome, ancorche i tal caso s'intēda del Cielo più che della terra; la Verg. intēdēdo quel nuouo cognome, si turbò: e dimostra bene in questo i caratti della sua virtù, differenti da quelli di Eua. Eua nō si turbò, nè si sbigotti di parlar cō vn serpēte, nè con il demonio, il quale era riuestito in esso, anzi diuēne leggiadra, intēdēdo dire, che sarebbe simile à Dio, se māgiasse del frutto dell'arbore vietato. Quiui la Verg. si turbò, che gli parlasse vn'Angelo, & la chiamasse piena di gratia. Dell'audacia di Eua risultò restar persa: del turbarsi la Vergine risultò restar con grāde acquisto, poiche vide subito, che discese Dio dai Cieli in terra per essere hospite, & habitatore nelle sue viscere. Per il che veggano le dōne; cui debbano imitare ò Eua ò Maria, & se vogliono,) come è giusto) imitare Maria, procurino di raccogliersi & serrarsi come staua la Vergine, che serrata, & retirata la trouò l'Angelo, & nō sollecita, & in pensieri superflui nel seruitio di casa, dice Canisio nō come era Martha, nè come Dina, figliuola di Giacob; passeggrando nelle strade, e piazze, nè come la figliuola di Gefte, piāgēdo femminilmēte, per li mōti, & deserti, nè come Micol figliuola di Saul, & dōna di Dauid, Beffando, & facēdo burle in vna fenestra, nè come Maria sorella di Moisè, mormorādo;

D. Amb. l. 2. in Lucam. ca. 1. Esa. 7.

D. Aug. de tempore ser. 9.

D Amb. in Luc. c. 1. Orig. homil. 6. in ca. 1. Luc. à med. in 10. 3.

Act. 2.

Canis. de B. Virg. l. 3. cap. 1. Luc. 14. Gen. 39. Iud. c. 2. 1. Reg. 6. Exo. 15.

nè come Herodiade saltando dishonestamẽte: nè come le damigelle di Sion, delle quali dice Isaia, che si vestiuano, & adornauano profanamẽte per vedere, & esser vedute, in dãno di molt'anime: Non così la Vergine, ma staua medirãdo nel suo albergo. Imitila dunque ogni sorte di donne; le quali sommamẽte deuono guardarsi dalle prattiche pessime, e amorose de gli huomini. Perche niuna qualità di persone, nè stimate per natione di bontà; nè peli biãchi, nè titolo di parẽtado hà da promettere sicurrà alla donna christiana, & particolarmẽte donzella, con la persona che tratta, sẽdo l'huomo, per l'effetto, che non stij con rispetto, e accortezza di guardare per se, & hauer gli occhi fissi ne i pẽsieri, che gli redõda della pratica. Perche i caso che non tema la persona, con che conuersa, s'hà da temere & guardar se medesima & dire, se quel l'è huomo Sãto, Io non son Sãta. Se ql l'huomo non hà pẽsieri, che non sijno molto puri, a me sono per la fãtasia imaginationi non i tutto honeste. Non dico, che non trattino con gẽti, ancorche se questo si potesse schiuare, e non conuersar sarebbe bene, ma che viuano le donne molto accorte, & stijno molto su l'auiso cõ gli humori, che restino nel l'anima delle prattiche longhe, e conuersationi frequẽti de gl'huomini, perche alla Vergine sacratissima l'Angelo parlaua, & haueua l'esperiẽza dall' altissima castità de' suoi pensieri, & con tutto ciò pẽsaua i se medesima a che fine le veniuano dette simil parole di carezze & delicie; perche sapeua anco il danno, che risultaua a chi l'ascolta. Il Profeta Amos predicãdo nel suo rozzo linguaggio trà l'altre comparationi pastorali, pone questa; se venisse il leone, & facẽdo pda della pecora, se la inghiottisse, come della pecora resterà fuori della boca del Leone due zãpe, ouero l'orecchia, verrà il pastore, & afferarà dall'orecchia ò dalle zãpe, & la leuerà dalla bocca, e potere del Leone. Quel che suole lo Spirito sãto, che intẽdiamo sotto questa similitudine, (al parer goffo) è, che se il Demonio s'hauesse fatto patrone di alcun'anima, & mãcasse poco che non pcipitasse del tutto nell'Inferno, per ingiottirsela, se tal anima, ancorche in peccato mortale, cauasse l'orecchie, & le riportasse alle prediche, & ad intẽdere la dottrina sãta, & di Dio, si attaccarà in questa orecchia, & la cauarà dalle mani del demonio, cõuertendola a se. Si possono dare circa di questo tãti essempi come sono di qlli, che si conuertono sentendo le prediche, trà i quali entrò la Maddalena, poiche è cõmun parere, che per vn sermone che i mese del Saluatore, le mosse talmente il cuore che andò alla casa del Fariseo, dou'era Christo inuitato, & ne seguì la sua cõuersione. Per il cõttario possiamo dire, che s'alcuna donna è molto dentro nella gratia di Dio, p viuer sãtamente, se la scia l'orecchie fuori, ascoltãdo il demonio, ouerò i serpenti ne' quali egli parla, come sono huomini dishonesti, che per l'esperiẽza si vede, che dicono parole piene di veneno e poluere infernale, tengano per sicuro, che ascoltãdole resterà peruertita, & senza Dio in disgratia sua. Perciò deueno star sempre auuertite di nõ intẽdere, & se intẽdono sẽpre cõ rispetto, si può risultare dãno di quello, che intendessero. Ad essempio della Verg. che si turbò delle ragioni, che in tese dall'Angelo, per vederle bagnate in vezzi, & blanditie. Come l'Angelo vidde la Vergine timorosa, & turbata disse: Non temete Mariã, nõ vi è tradimento, (quasi che dicesse) non vi è doppiezza, nè inganno nelle mie parole; non son Angelo di tenebre, ma mandato da Dio: Et da parte sua vi dico, che hauete trouato gratia appresso di lui. Dicoui di più, che conciperete, & partorirete vn figliuolo, al quale ponerete nome Giesù. Poco è Signora che desideraui di vedere, & seruire quella donzella, della quale parla Isaia, che hà da concepire, & partorire, permanendo donzella, dunque io vi dico, che voi sete quella. Donzella, sete & con proposito fermissimo d'esserui tutta la vi-

tanche se questo così non fosse, non mi hauria mādato DIO a voi, perche egli è amico di ogni limpidezza, et che essendo donzella habbiate da concipere, & partorire, non vi stupite, che il tutto è possibile à DIO. Isaia l'hà detto, & DIO lo farà verità. Raccordateui Signora quello che disse Abraamo, parlando de gli Hebrei suoi discendenti, che starebbero in Egitto, & nella quarta generatione li visitaria, & liberaria dalla forza de i gentili: Quel che DIO volse dire (ancorche sotto ombra, & enigma) bene lo douete sapere Signora che sono quattro generationi ò maniere di procrearsi l'huomo, l'vna sēza huomo, & senza dōna, come Adā; la secōda di huomo, sēza dōna, come Eua; la terza di huomo, & di donna, come Abel, Restaua la quarta di donna sēza huomo; & qsta scelse DIO p se. Vuole, che voi siate sua madre, e siate donzella. In questa quarta generatione, ha da visitare gli huomini, e liberarli dalla forza dei demonij infernali; suoi nemici capitali. Ancora raccordateui Signora, che dice l'istesso DIO, ne i Cāti: Io son fiore del cāpo, non dice, ch'è fiore dell'horto; pche l'horto si lauora, si caua, & coltiua; Ma il cāpo non si coltiua, non si caua, nè lauora, ma solamēte produce fiori con la rugiada del Cielo. Così voi Verg. sacratissima sarete terra benedetta, non lauorata, nè toccata; ma che solo con la rugiada del Cielo hauete da produrre vn fiore sopranaturalmente bello; che è il figliuolo di DIO, del quale sarete madre. E cosa verisimile, che oltre le parole, che assegna l'Euāgelista ne passassero molte altre in questo dialogo che l'Angelo hebbe cō la Vergine, poi che durò la prattica dal principio, fin al punto della mezza notte nel quale, diede la sacra Vergine il consenso, e in nella istessa hora di là à noue mesi, nacque il Redentore del Mondo, e parimēte ci possiamo imaginare, che fossero simili a le cose, che già sono dette. Aggiūse di più l'Angelo, & disse: Vi dico ancora Signora, che conciperete, & partorirete vn figliolo, al qual porrete nome Giesù. Et sarà grāde, et si chiamerà figliuolo dell'Altissimo; & gli darà DIO la sede di Dauid suo padre, & regnarà nella casa di Giacob eternamēte. Ancorche il principale intento in queste parole, pretenda l'Angelo dire alla Vergine, che il suo figliuolo doueua essere Re, come fu Dauid, & che teneria gran casa, come hebbe Giacob, intendendo tutto ciò spiritualmente; ancor volse nominare questi due Santi Patriarchi, più che altri, p darle ad intēdere, che sarebbe con la sua pēsione, e carico di trauagli, che patirebbe nel mondo de' quali non picciola parte ne haurebbe lei, acciò che nel tempo, che li patisse, non si lamentasse di non esse re stata auisata. E in qsto particolare DIO si porta al contrario del mondo; che è come vn falso sēsale di matrimonij, che dice il bene che sà, & ancor più, pche ci aggiunge le cose di quelli, che vuol maritare; & i mācamenti li tace, & tiene secreti. Il mōdo offerisce dilettationi, & contēti a i mondani, mettendoli auāti de gli occhi l'esca del gusto, che è nel vitio, & tace il male, e danno, che risulta nel commetterlo: DIO al contrario, il tutto dice. A gli Apostoli promise di fargli sedere in dodeci sedie, acciò fossero Assessori, e approuassero nel dì del giudicio, la sententia che haueua da dare alle 12. Tribù d'Israel, che fu cosa grande, & che in essi doueua causar cōtēto, & non si fermò in qsto, ma parimēte gli disse, che prima sarebbero essi giudicati, sendo presi, & condotti auāti a Giudei, i quali gli sententiarebbero a diuerse sorti di tormenti, & morti. Gli dice tutto prima, acciò che doppò nō s'hauessero p aggrauati, così parimente con la Verg. qn che vedesse il suo figliuolo nato in vna stalla, e sopra il fieno in vn presepio, già li fu dato auiso prima, in dirle, c'haurebbe la sede di Dauid: Dauid fu pastore, & la sede del pastore è il fieno, & la paglia. Se dopo lo vedrà esser sollecito, e pensoroso, trattando la saluatione de gli huomini predicādo hor in vna, & hor in vn'altra parte, stracco affatica-

Cant. 2.

Matt. 10.

to rouinato, vegghiãdo giorno, e notte in oratione, già auisato di tutto ciò. Dunque Giacob hebbe vita simile custodendo gli armenti del suo suocero
Gen. 29. Laban, di giorno per i soli, & di notte per i campi, con lume. Et dicẽdole, che regnarebbe nella sua casa, è tãto come chi gli dicesse, che il medesimo vederebbe per la sua causa, che Giacob vidde per la sua. Se dopò lo vederà perseguitato dal popolo Hebreo, che lo prẽdino, che lo flagellino, & dijno altri tormenti, tenghisi per detto tutto questo. Poi che Giacob da suo fratello
Gen. 27. 1. Re. 16. 2. Re. 15. Esaù & Dauid da Saul, suo suocero, e da Absalon suo figliuolo furono perseguitati. Et se finalmẽte gli vederà inchinata la testa nella Croce, inchiodato, & morto, non li sij cosa nuoua, poiche al presente ne lo dicono, auisando la, che terrebbe il suo figliuolo la sede di
Gen. 28. Dauid, et regnarebbe nella casa di Giacob, poiche Giacob s'addormenta nel piè della scala, che figurò Christo, morto nella Croce, ch'è la scala per doue scendono a i cieli quelli, che sono in vita Angeli. Et Dauid sendo pastore, s'accostò, & s'addormẽtò diuerse volte sopra il suo bastone. Si dà consolatione anco à coloro, che patiscono trauagli in questa vita, dicẽdo l'Angelo, che si darebbe a Christo la sede di Dauid.
1. Re. 22. Quando Dauid andò fuggẽdo da Saul suo suocero nel deserto, dice la Scrittura, che si vnirono seco diuerse genti, & in particolare assegna, quelli ch'erano messi in angustia, e trauagli, che doueuano, & non poteuano pagare, & erano perseguitati dalla giustitia, tutti questi si vnirono con Dauid, & di essi si fece Capitano, & Prencipe che fù quãdo prima hebbe la sede, come di Re: Dunque questo pare che voglia dire l'Angelo, dicẽdo che Christo terrebbe la sede di Dauid, cioè, che sarebbe Prencipe & Rè che protegerebbe, e fauorirebbe tutti gli afflitti, e trauagliati. Di maniera che ancora per questo poteua la Vergine consolarsi, et se altre cose, che vedesse nel suo figliuolo douea esserle rincresceuoli, e riceuesse pena, nel mezo della pena sarebbe per lui consolata, poiche Re, & Prencipe de i consolati si dimandaua, per il che si inferisce, che la consolatione, & il disconforto sono per le parti di Dio vniti in quelli che s'accostano à lui, & sempre auisa tutti coloro, che trahe a se, che sijno certi che se vogliono contẽto gli hà da costare discontẽto, se honore, dishonore; se cielo, lacrime, & penitẽza; & chi con questo non vorrà Dio, resti senza esso. Gran disauentura dà il mondo a quello, che lo serue, & quello che dà è poco & tristo, & carico di fastidio, & contrario; ma dicalo quãti vitiosi sono nel mondo, quãto incrudeliti sono, quãto rabbiosi, & disperati, che prima di fele beuono, che tẽgono alcũ contẽto: & con verità si può dire, che costa più l'inferno, che il cielo; ma veggasi qual è più facile da fare, perdonar l'ingiuria, che è strada d'ascendere al Cielo, ò vendicarla, e andarsene all'Inferno. Raccorre grã ricchezze più tosto che esser poueri di spirito è giũgere legna, come si dice della Fenice, che le raduna per ardere meglio, così molti raccogliono ricchezze, e per vsarle male gli seruono per ardere nell'Inferno. Darsi à dishonestà spendendo le facoltà, perdendo l'honore, acquistando infermità, & in fine condannarsi, che essere casto. Dunque se così è, com'è che le legne che dà il Mondo, (come diede Laban a Giacob, dopò hauerlo ben seruito, il che fù darle Lia con gli occhi lagrimosi per premio de suoi seruigi) è con tãto carico, con tanto contrapeso de trauagli non è molto, che douendo Dio dare il cielo, & tale voglia, che costi alcuna cosa, & però prima ne auuertisce, come fece alla Vergine, dicẽdole che il suo figliuolo terrebbe la sede di Dauid, et regnarebbe nella casa di Giacob: che se da vna parte era alzata alla degnità della madre di Dio, dall'altra itẽdesse, che patirebbe trauagli grãdissimi, & tormenti eccessiui per vedere patire il medesimo al suo benedetto figliuolo. Dicẽdo S. Gabriele che regnarebbe Giesù Christo eternamente, fù dichia-

dichiarare, ancorche il suo regno spiri tuale, sarebbe perpetuo, & durarebbe per sempre. Et questo dettero ad inten dere (senza sapere quello, che faceuano) i ministri della sua passione, come
Ioan. 19. racconta l'Euangelista San Giouanni quando dice, che gli posero vna corona di spine, che gliela fissero nella testa, non come quello d'altri Re, che sēdo d'argento, ò d'oro, facilmente cadono, & vn debole, & piccolo vento di vna infermità le butta a terra finendosi la vita, parimente, & il regno, non già così il Regno di Christo, che per douere esser perpetuo, conuenne, che la corona di spine, fissata nella sua Sacrata testa, lo dichiarasse.

DIALOGO CHE HEBBE con la sacrata Vergine l'Angelo S. Gabrielle, & come si effettuò l'opera dell'Incarnatione. Cap. VIII.



Iud. 14. Celebraua il forte Sansone Nazareno la sposalitio, cō vna straniera della sua natione, & gente, & durante la festa propose vn problema, & vna difficoltà ad alcuni di quelli, che erano
Matt. 1. presenti promettendogli premio se ghelo dichiarauano, e fu tale; da quel, che mangia vscì il cibo, & dal forte la dolcezza. Il problema era difficile, & non vi fu chi lo sapesse dichiarare, sin tanto che la sua sposa l'importunò, che ghelo dicesse, & egli ghelo disse: dichiarādole, come nella bocca d'vn leone, che egli haueua veciso trouò vn Sciame d'api pieno di mele. Nello sponsalitio di Sansone è figurato quello, che fece Dio, con l'humana natura, estērna per sua Maestà; quiui si vede morto il forte leone, & nella sua bocca vn cumulo di mele. Dunque Dio, che alcun tempo era leone fortissimo, che graffiaua con le sue vnghie coloro, che haueano ardimento di peccar innanzi, offendēdolo hora pare che sij morto, poi che sofferisce offese, dissimula ingiurie, & facilmēte perdona i peccati. Ha nella sua bocca dolcissimo mele di dottrina soaue, & vtile per le anime. Il problema non si dichiara se non alla sposa, ch'è la sacra Vergine, & ella vuol saperlo, & per questo fa vna dimanda al l'Angelo S. Gabriele, paraninfo dello Sposo dicēdo, come si farà questo: Dimmi Angelo benedetto, che il forte leone voglia mostrarsi morto, & dare mele di dottrina gustosa a gli huomini, facendosi di Dio huomo, & che, me elegga per madre, Io non conosco huomo, ch'è il modo come le donne concepiscono. L'Angelo disse: il disegno, che Dio hà dato secōdo che hà dichiarato il suo Profeta Isaia è, che hà da nascer di donzella: La Vergine disse in che modo sarà questo? che cosa è quello, che in simil caso Dio vuol, che io faccia? S. Am- D. Ambr. lib. 2. in Luc.
brosio, & S. Agost. dicono, che haueua
la Verg. letto in Isaia, che concepireb- D. Augu. de sancta
be vna donzella, ma il modo come ciò Vir. ca. 5.
sarebbe, non l'haueua letto, & perciò di & 5. & de
mando come si farà questo? l'Angelo, ciuitate Dei l. 16. c. 24.
che solamente haueua commissione di dimādare il consēso alla Vergine, non lasciādo di marauigliarsi di veder in persona humana tanta bontà, & honestà, disse a questa dimanda. Signora io ti rispondo, che non lo sò: Sò bene vna cosa, che lo Spirito sāto hà riseruato questo secreto per se, egli sà, come farà, & darà il disegno, dādo Voi il consenso; di maniera che per opera sua concepirete, facendoui ombra la virtù dell'altissimo. E però quello che nascerà da voi Santo (poiche sarà auanti, che nasca) si chiamerà figliuolo di Dio, non addottiuo, come si chiamano figliuoli di Dio. Talche sarete voi madre natu-

rale

to rouinato, vegghiãdo giorno, e notte in oratione, già auisato di tutto ciò. Dunque Giacob hebbe vita simile custodendo gli armenti del suo suocero
Gen. 29. Laban, di giorno per i soli, & di notte per i campi, con lume. Et dicẽdole, che regnarebbe nella sua casa, è stato come chi gli dicesse, che il medesimo vederebbe per la sua causa, che Giacob vidde per la sua. Se dopò lo vederà perseguitato dal popolo Hebreo, che lo prẽdino, che lo flagellino, & dijno altri tormenti, tenghisi per detto tutto questo.
Gen. 27. 1. Re. 16. 2. Re. 15. Poi che Giacob da suo fratello Esaù. & Dauid da Saul, suo suocero, e da Absalon suo figliuolo furono perseguitati. Et se finalmẽte gli vederà inchinata la testa nella Croce, inchiodato, & morto, non li sij cosa nuoua, poiche al presente ne lo dicono, auisando la, che terrebbe il suo figliuolo la sede di
Gen. 28. Dauid, et regnarebbe nella casa di Giacob, poiche Giacob s'addormentà nel piè della scala, che figurò Christo, morto nella Croce, ch'è la scala per doue scendono a i cieli quelli, che sono in vita Angeli. Et Dauid sendo pastore, s'accostò, & s'addormẽtò diuerse volte sopra il suo bastone. Si dà consolatione anco à coloro, che patiscono trauagli in questa vita, dicẽdo l'Angelo, che si darebbe a Christo la sede di Dauid.
1. Re. 22. Quando Dauid andò fuggẽdo da Saul suo suocero nel deserto, dice la Scrittura, che si vnirono seco diuerse genti, & in particolare assegna, quelli ch'erano messi in angustia, e trauagli, che doueuano, & non poteuano pagare, & erano perseguitati dalla giustitia, tutti questi si vnirono con Dauid, & di essi si fece Capitano, & Prencipe che fù quãdo prima hebbe la sede, come di Re: Dunque questo pare che voglia dire l'Angelo, dicẽdo che Christo terrebbe la sede di Dauid, cioè, che sarebbe Prencipe & Rè che protegerebbe, e fauorirebbe tutti gli afflitti, e trauagliati. Di maniera che ancora per questo poteua la Vergine consolarsi, et se altre cose, che vedesse nel suo figliuolo douea esserle rincresceuoli, e riceuesse pena, nel mezo della pena sarebbe per lui consolata, poiche Re, & Prencipe de i consolati si dimandaua, per il che si inferisce, che la consolatione, & il disconforto sono per le parti di Dio vniti in quelli che s'accostano à lui, & sempre auisa tutti coloro, che trahe a se, che sijno certi che se vogliono contẽtargli hà da costare discontẽto, se honore, dishonore, se cielo, lacrime, & penitẽza; & chi con questo non vorrà Dio, resti senza esso. Gran disauentura dà il mondo a quello, che lo serue, & quello che dà è poco & tristo, & carico di fastidio, & contrario, ma dicalo quãti vitiosi sono nel mondo, quãto incrudeliti sono, quãto rabbiosi, & disperati, che prima di fele beuono, che tẽgono alcũ contẽto: & con verità si può dire, che costa più l'inferno, che il cielo; ma veggasi qual è più facile da fare, perdonar l'ingiuria, che è strada d'ascendere al Cielo, ò vendicarla, e andarsene all'Inferno. Cant. 1.
Raccorre grã ricchezze più tosto che esser poueri di spirito è giũgere legna, come si dice della Fenice, che le raduna per ardere meglio, così molti raccogliono ricchezze, e per vsarle male gli seruono per ardere nell'Inferno. Darsi à dishonestà spendendo le facoltà, perdendo l'honore, acquistando infermità, & in fine condannarsi, che essere casto. Dunque se così è, com'è che le legne che dà il Mondo, (come diede Laban a Giacob, dopò hauerlo ben seruito, il che fù darle Lia con gli occhi lagrimosi per premio de suoi seruigi) è con tãto carico, con tanto contrapeso de trauagli non è molto, che douendo Dio dare il cielo, & tale voglia, che costi alcuna cosa, & però prima ne auuertisce, come fece alla Vergine, dicẽdole che il suo figliuolo terrebbe la sede di Dauid, et regnarebbe nella casa di Giacob che se da vna parte era alzata alla degnità della madre di Dio, dall'altra itẽdesse, che patirebbe trauagli grãdissimi, & tormenti eccessiui per vedere patire il medesimo al suo benedetto figliuolo. Dicẽdo S. Gabriele che regnarebbe Giesù Christo eternamente, fù dichia-

dichiarare, ancorche il suo regno spirituale, sarebbe perpetuo, & durarebbe per sempre. Et questo dettero ad intendere (senza sapere quello, che faceuano) i ministri della sua passione, come racconta l'Euangelista San Giouanni quando dice, che gli posero vna corona di spine, che gliela fissero nella testa, non come quello d'altri Re, che sodo d'argento, ò d'oro, facilmente cadono, & vn debole, & piccolo vento di vna infermità le butta a terra finendosi la vita, parimente, & il regno, non già così il Regno di Christo, che per douere esser perpetuo, conuenne, che la corona di spine, fissata nella sua Sacrata testa, lo dichiarasse.

Ioan. 19.

DI ALOGO CHE HEBBE con la sacrata Vergine l'Angelo S. Gabrielle, & come si effettuò l'opera dell'Incarnatione. Cap. VIII.



Ind. 14.

Celebraua il forte Sansone Nazareno lo sposalitio, cō vna straniera della sua natione, & gente, & durante la festa propose vn problema, & vna difficoltà ad alcuni di quelli, che erano presenti promettendogli premio se glielo dichiarauano, e fu tale; da quel, che mangia vscì il cibo, & dal forte la dolcezza. Il problema era difficile, & non vi fu chi lo sapesse dichiarare, sin tanto che la sua sposa l'importunò, che glielo dicesse, & egli ghelo disse: dichiarādole, come nella bocca d'vn leone, che egli haueua veciso trouò vn Same d'api pieno di mele. Nello sposalitio di Sansone è figurato quello, che fece Dio, con l'humana natura, esterna per sua Maestà; quiui si vede morto il forte leone, & nella sua bocca vn cumulo di mele. Dunque Dio, che alcun tempo era leone fortissimo, che graffiaua con le sue vnghie coloro, che haueano ardimento di porsegli innanzi, offendēdolo hora pare che sij morto; poi che sofferisce offese, dissimula ingiurie, & facilmēte perdona i peccati. Ha nella sua bocca dolcissima mele di dottrina suaue, & vtile per le anime. Il problema non si dichiara se non alla sposa, ch'è la sacra Vergine, & ella vuol saperlo, & per questo fa vna dimanda al l'Angelo S. Gabriele, paraninfo dello Sposo dicēdo, come si farà questo: Dimmi Angelo benedetto, che il forte leone voglia mostrarsi morto, & dare me le di dottrina gustosa à gli huomini, facēdosi di Dio huomo, & che, me elegga per madre, Io non conosco huomo, ch'è il modo come le donne concepiscono. L'Angelo disse: il dissegno, che Dio hà dato secōdo che hà dichiarato il suo Profeta Isaia è, che hà da nascer di donzella: La Vergine disse in che modo sarà questo? che cosa è quello, che in simil caso Dio vuol, che io faccia? S. Ambrosio, & S. Agostino dicono, che haueua la Verg. letto in Isaia, che concepirebbe vna donzella, ma il modo come ciò sarebbe, non l'haueua letto, & perciò dimando come si farà questo? l'Angelo, che solamente haueua commissione di dimādare il consēso alla Vergine, non lasciādo di marauigliarsi di veder in persona humana tanta bontà, & honestà; disse a questa dimanda. Signora io rispondo, che non la sò: Sò bene vna cosa, che lo Spirito sāto hà riseruato questo secreto per se, egli sà, come farà, & darà il dissegno, dādo Voi il consenso; di maniera che per opera sua concepirete, facendoui ombra la virtù dell'altissimo. Et però quello che nascerà da voi Santo (poiche sarà auanti, che nasca) si chiamerà figliuolo di Dio, non addottiuo, come si chiamano figliuoli di Dio. Tal che sarete voi madre natu-

Matt. 1.

D. Ambr. lib 2. in Luc.
D. Augu. de sancta Vir. ca. 3. & 5. & de ciuitate Dei l. 16. c. 24.

rale

rale di quello, ch'è figliuolo legitimo di DIO. Quel che ha Dio per padre in Cielo, hauerà voi in terra per madre. Et acciò nō vi paia impossibile; Considera ch'è operatione di DIO, ilquale, può far possibile quello che pare a gli huomini impossibile. Impossibile pare a gli huomini, che vna vecchia di molti anni già sterile per età, concepisca, il che hà fatto DIO di presente nella vostra parente Elisabet, laquale è già nel sesto mese. Impossibile cosa parea questo, come pare impossibile che vna dōzella come voi sete, sia madre restādo donzella, ma chi potè far quello, potrà far anco questo essendo cosi, che nessuna parola da DIO proferita per la sua bocca, ancorche paia impossibile à gli huomini, lascierà di esser possibile. Et però questo ch'io vi dico da sua parte egli lo farà verità, quando voi Signora diate il consenso. Inteso ciò dalla Vergine, si trattenne in dar la risposta, come sente S. Bernardo, & nō poca lode acquista p questo, poiche si mette a pigliare vna dignità tāt'alta, come è l'esser madre di DIO, E in questo ci dà essempio, che ciascheduno deue hauer rispetto di pigliar dignità, et carichi; L'istesso S. Bernardo considera grandemēte il fatto di Saul, che pigliò il carico d'esser Rè d'Israel, et prima era buono, & dopò pessimo; è però la dignità gli fu occasione, & mezzo per condannarsi. Trattenēdosi adunque la Vergine in dare il cōsenso, ne parla con molta tenerezza S. Agostino, & dice: Inteso hauete Signora l'ābasciata, & ascoltato la gratia grāde, & suprema che vi fa Dio in eleggerui per madre; l'Angelo aspetta risposta, Rispōdeteli Signora, in maniera tale, che la nostra Redētione habbia effetto. Questo vi supplica Adam con tutti i suoi figliuoli, esuli del Paradiso, ciò vi chieggono anco i giusti, che viuono nel mondo, l'anime de' vostri padri, i Patriarchi & Profeti trattenute nel limbo, gli Angeli del cielo, & lo stesso DIO, stā aspettādo la vostra risposta, datela hormai Signora, rallegrate il cielo, secondate la terra, consolate il limbo. O Vergine sacratissima, & questo non era quello che voi dimādauate? quello di che gemeuate? quello di che giorno, & notte sospirauate? Perche Signora aspettate in altra donna quello, che à voi si offerisce? nō vi è da temere nota di prosontione, perche se auanti aggradisse Dio in tacere, hora lo sodisfarete in parlare; Cōsiderate Signora che stà inchinando nelle vostre parte lo sposo, non vogliate esser pigra in aprirli, accioche non se ne vada lontano, & volendo poi riceuer lo, habbiate fatica à ritrouarlo. Per dare la Vergine il cōsenso, sendo già nel ponto della mezza notte, cominciando il giorno di venerdì alli 25. di Marzo, giorno nelquale Eua ascoltò il serpente, & fu vinta, vdendo questo abbassò la sua faccia fino in terra, & cō le mani giōte, disse, Ecco la schiaua del Signore, sia fatta in me secondo la tua parola. Gran virtù manifestò la sacra Vergine, in queste parole, particolarmēte perche fù chiara quiui la sua humiltà in concedere quella, che se gli diceua; perche ancorche S. Gio. Battista mostrò humiltà, scusandosi di battezzar Christo, e S. Pietro che li lauasse i piedi, ma in accettare la Vergine, come accetta, mostra più humiltà; perche dicēdogli l'Angelo, che Dio la eleggeua p madre, ella dice che vuole esser sua schiaua, l'esser madre, dice il maggiore in casa d'vn Signore, l'esser schiaua dice, è il più infimo, & abbattuto. Dunque nel tempo che la Vergine intende dire che Dio la innalza ad esser madre, che ella dica, ch'è schiaua, grāde humiltà è questa. La caduta de gli Angeli risultò il vedersi gli vni più innalzati che gli altri, perche ciascuno ha vna particolarità, che eccede all'altro; questo è, che sono differenti in specie, secondo la dottrina di San Tomaso, & d'altri dottori, Et cosi Lucifero per vedersi tanto innalzato sopra tutti cominciò ad inuaghirsi, & a desiderare, con le sue proprie forze quello che era obligato a desiderare, & procurar con il fauor di Dio, & di quà risultò D. Th. 1. p. q. 50. art. 4.

sultò il suo danno, & hebbe principio la sua superbia; la qual occasione non è ne gli huomini, onde non sò di doue proceda lo insupbire. Tutti nell'anima sono eguali: nel corpo di vna specie: nō vi è più differentia tra vn'huomo, e l'altro, che sia trà vn Iedamaro, & l'altro. Dunque di che s'insuperbiscono? Trà gli Angeli vi è differentia, & questa fù l'occasione della sua caduta; Dunque che s'alzi la sacra Vergine alla dignità della madre di Dio, & che non si superbisca, ma che allo istesso tēpo dica; Ecco la schiaua del Sig. è grande humiltà. Nell'istesso punto che finì di pronūciare q̄ste parole, le tre diuine persone (ancorche particolarmente s'attribuisca allo Spirito sāto) formarono del sāgue purissimo delle viscere della Vergine, vn picciolo corpo. Et le stesse tre diuine psone (ancorche in particolare si attribuisce al padre) crearono vn'anima rationale, e la infusero in q̄l corpo; la seconda psona vnì à se in vnità di psona, quella natura humana. Et questa vnione di tal maniera la fece il verbo, che non la fece il padre, ne lo Spirito sāto, perche il Verbo solo, restò fatto huomo. Et ancorche in questo huomo Dio habbia vna sola persona, & vn solo supposito, & hippostasi, tiene però due nature; Natura di Dio, & Natura di huomo. Et cosi faceua opere di Dio, & opere di huomo. Resuscitar Lazaro cōmādādo, fu opera di Dio, & piāgere quādo lo risuscitò fu opera d'huomo. Ancorche per essere la persona vna sola p la communicatione de gli Idiomi (come dicono i Teologi) il che era proprio di Dio, s'attribuisce all'huomo; & però dicemmo assolutamente, che Dio fece morire & che Christo huomo fece risuscitare Lazaro. Il modo come attesero in q̄st'opera dell'Incarnatione tutte tre le persone diuine, dichiara Sāto Agostino cō vna similitudine. Accade, (dice) che vestēdosi, & mettendosi in ordine vna Signora, per vscir in publico, doue hà da esser veduta, & l'aiutano, che si acconci: & che la vesta altre due signore; tutte tre attendono in quell'opera,

D. Augu. li. de fide ad Petrū.

ma vna sola resta vestita; & addobbata: cosi le tre diuine psone attesero nell'opera della Incarnatione, & vna sola restò vestita della natura humana, che fù verbo. S. Vicēzo dell'ordine de' Predicatori, da vn'altro essempio, che dichiara bene q̄sto diuino misterio, & dice, che nel Sole sono tre cose, il corpo & sustātia del Sole, che si vede nel Cielo; & il raggio del Sole, che è q̄l, che vediamo in terra, doue vediamo che dà il Sole: & il caldo che sētiamo, stādo al Sole; Queste tre cose chiamiamo il Sole, accade, che diamo in vn vetro di color rosso, e p esso penetra il raggio del Sole, lasciādolo nō rotto, ma più risplēdēte, che prima: vediamo ancora che il color del vetro non piglia il corpo del Sole che stà nel cielo, nè il calore; ma il raggio, che passa per esso che resta acceso, tornato in sangue: Questo passa in q̄sto diuino misterio, il Sole che vediamo nel Cielo dinota il padre eterno, il raggio che viene in terra, è il suo benedetto figliuolo, il calore è lo Spirito sāto, il vetro nel quale da il Sole, è la sacrata Vergine, & cosi la Chiesa canta di essa: *Cæli fenestra facta es*, Cioè, sete Signora fenestra del cielo: dà il Sole in q̄sto vetro, & passa per esso, senza spezzarlo, ne farle dāno, anzi lo lascia più risplendente; Tal restò la Vergine con più bellezza, & cō ogni integrità sēza frattione, nè macola, nascēdo Dio di essa, vediamo il colore del vetro, chi lo piglia? Nō il Sole, che resta in Cielo, nè il calore, ma il raggio del Sole: però nō restò fatt'huomo il padre ch'è il Sole; nō lo Spirito santo, ch'è il calore, ma il verbo, che è il raggio, Il figliuolo restò cō il color del vetro, restò di color rosso, & di sāgue fatto huomo. Il misterio habbiamo largamēte veduto, & vediamo ancora, che cosa vidde Dio nella sacra Verg. perche di essa si sodisfacesse p eleggerla p sua madre: essēdo vna dōzella, nō d'alto stato, ne di molto nome, al tēpo che correua nel mondo, lasciādo tāte Regine, & altre famose dōne, dalle quali hauria potuto nascere. Molto furono le virtù della Vergine,

D. Vic. in ser. de incarn. filij Dei.

senza

desima esperiẽtia nostra il cõtrario, & però hauendo Dio da morire, che morisse di questa, ò quella morte, nõ è difficile da credere, ancorche fosse della croce, eletta da lui. Etiãdio che risuscitasse, & ascendesse a i Cieli, non è grã difficoltà, poiche sendo Dio, non haueua da morire per sempre, ne per sẽpre stare nella terra, sẽdo la sua casa il cielo. Nè anco è difficile a quello, che crede il misterio dell'Incarnatione del figliuolo di Dio, credere che a noi si dia in cibo, come realmente si dà sotto la spetie del pane e del vino, essendosi fatto carne, che da tutti è mangiata: & ancora quella dell'huomo, da molti nõ è perdonata. Et in ql che la difficoltà, che vn'huomo in età di trẽtatre anni, di buona statura, & dispositione come fu Giesù Christo, stia serrato sotto gli accidẽti dell'hostia, dico, che nõ è grã cosa che lo creda: chi crede che Dio si fece huomo, perche sendo tãto grãde, che empie il cielo, & la terra, che si serrasse cõ tutta la sua potẽza grãdezza, maestà in Christo, e che Christo Dio et huomo stesse per noue mesi nell'alueo della Verg. Sacratissima sua Madre, chi ciò crede, non gli sarà difficile da credere, che questo huomo Christo q̃sto bello fanciullo Giesù stia serrato nell'hostia. Talche il misterio della Incarnatione hà grã difficoltà, & però la dimanda che la Verg. fece all'Angelo, dicendo. Come si farà questo? Fu secõdo che dice S. Ambrosio, & s'è già detto, non perche dubitasse del fatto, ma che dimandasse il modo, per esser il misterio tãt'alto, & marauiglioso. Possiamo dire, che fosse anco marauigliando si, & considerando la sua altezza: Et è cosa credibile, che la Vergine si marauigliasse di questo, poiche gli Angeli di natura più eminẽti, cõsiderãdolo, restano attoniti, & astratti. Il che figurauano qlli due Serafini, che pose Moise a i lati dell'arca, che riguardãdo il propitiatorio, che staua sopra di essa, mostrauano marauigliarsi, & stupefarsi, era figura quell'arca, & ꝓpitiatorio di Christo, huomo & Dio, così & il veder gli Angeli, Dio fatto huomo stupefarsi, et marauigliarsi. Il che ancora in persona de gli medesimi Angeli disse Esaia: Che vedendolo ascendere triõfante ne i Cieli, & che sendo huomo non era no sufficiẽti le sue porte a resisterli l'entrata, ma che se le rẽdeuano patenti, & diceuano marauigliãdosi: Chi è questo che viene dalla terra doue muoiono, cõ le sue vesti tinte di sangue? Bene lo conosceuano, & il domãdar chi era, da ua segno di grãde ammiratione per vedere Dio fatto huomo. Et che dico de gl'Angeli; al medesimo Dio i certa maniera considerãdo questo, pare, che resti marauigliato, & pieno di stupore, come restarebbe vn potente Rè della terra, se lasciãdo il suo scettro, & corona, la sua casa, & palazo, & la sua corte, & i sudditi, se n'entrasse in vn monasterio, doue tagliassero i capelli a croce, & gli mettessero vn'habito grosso, trattandolo con disprezzo, certo è, che si marauigliarebbe, & restarebbe attonito: così Dio, in alcuna maniera si marauiglia, vedendosi vestito del panno grosso della nostra carne, tagliate le chiome a croci, coronato di spine: disprezzato, & oltraggiato da gli huomini, & posto in vna croce. Sendo dũque questo misterio tãto difficile da credere, non volse Dio vscire con esso in vn subito nel mondo, ma l'andaua discoprẽdo à poco à poco a gli huomini. Ad vno dicendo vna parola, all'altro l'altra, ad vno dichiarãdo vn misterio, all'altro l'altro: cominciando da Adam alquale stãdo nel paradiso in vn sogno che hebbe, gli fu manifestato alquanto di questo misterio: Dopò ad Abel essẽdo stato vcciso da suo fratello Cain malamẽte, che figurò la morte di Christo procurata per il popolo Hebreo, doue era nato. A Noè quando lo serrò nell'arca, figurò il serrar Dio nel Claustro della Sacra Vergine. Ad Abraã lo dichiarò in figura quãdo andaua à sacrificare il suo figliuolo, & di bocca, dicendole, che per la persona del suo lignaggio sarebbero benedette tutte le genti. Ad Isaac quando si sposò cõ Re

becca.

D. Amb. li. 2. in Luca.

Exo. 25.

Esaia 6.

Genesis. Ibidẽ 4. Ibidẽ 7. Ibidẽ 22.

becca. A Giacob quando vide la scala, che arriuaua da terra insino al Cielo, & dopò quando lottò con l'Angelo, & di bocca quando gli riuelò, che del lignaggio di Giuda verrebbe suo figliuolo. A Giob, nella legge di natura dichiarò Dio alcune cose pertinenti a questo misterio. A Moise nel Rubo, che ardeua, & non si abbruggiaua, che dinotaua le due nature di Christo, che senza dãno d'alcune di esse, erano vnite in vn supposito, & persona. A tutti i Profeti, e particolarmente ad Esaia, nella cui Profetia si scriue dall'Incarnatione, insino all'Ascẽsione in Cielo. A Dauid Dio gli promise, che da lui do neua descendere secondo la carne, & farsi huomo in donna della sua progenie, & lignaggio, Dio andaua dichiarando più & più sempre questo pensiero, acciò dopo non fosse incredibile. Et non poco fu dichiarato ancora in figura, nel fatto di Eliseo, che eta risuscitare il figliuolo della Sunamitide, dice la Scrittura, che dẽtro della sua camera, et serrata bene la porta s'inchinò sopra il defonto, giungendo la sua bocca con quella del fanciullo, gli occhi con gli occhi, & mano con mani, & così lo risuscitò. Per far questo Eliseo è cosa certa, che si doueua humiliare, così fece Dio per dare vita alla natura humana, morta per il peccato, humiliò la sua grandezza dẽtro delle viscere della Vergine, serrate con il sugello virginale, & pigliò forma di ceruo, come attesta S. Paolo. La pietra, che vidde Daniele abbassare dal monte, senza toccarla con mano, & che distrusse i regni della terra, figuraua il figliuol di Dio, nato della Vergine, la cui dottrina ha destrutto i vitij, che regnauano nel Mondo. La verga di Aron, che per sola virtù diuina fiorì, & diede frutto, significò l'Incarnatione del figliuol di Dio, fatta per virtù diuina. Il velo, che vidde Gedeone bagnato con rugiada del Cielo, figurò il medesimo. Quest'opera dell'Incarnatione desiderarono sõmamente vedere i Profeti, & Patriatchi, & però erano come rauchi per il tanto gridare, supplicando, che la effettuasse. Moise diceua: O Signore vi priego, che mandate quello, c'hauete da mandare. Isaia risuonaua; Cieli, mandate questa diuina rugiada: nube, dateci il giusto. Dauid cantaua ne i suoi Salmi; Pieghinsi hormai i Cieli, Signore, & descendete, Tutti haueuano questo desiderio, con il quale ancora moriuano, seruendo le loro voci, & gridi, come per vn carro, nel quale venisse più presto, senza che participassero di altra cosa, che d'alcuno odore di esso; accadendogli, come à coloro, che cõducono i frutti ne i carri, da vna, ad vn'altra parte, messi tra la paglia, et gli tiratori; solo godono dell'odore di quelli: così a punto i Santi del Testamento Vecchio si pasceuano il frutto delicato, & gustoso dell'Incarnatione, nel carro della sua legge, che gli era stato promesso, & tra la paglia delle loro ceremonie, che la significauano, senza godere altro che alcuno odore di esso. Giunto adunque il tempo della legge di gratia, presi gli frutti dal carro, & gettato via la paglia, poiche il tutto cessò, godono di essi, coloro, che niuna fatica vi spesero. Come disse Christo a i suoi Apostoli. Altri si affaticarono, & voi altri godete delli suo trauagli. Fu questo a punto, quel che suole succedere in tempo del freddo, che accendono i seruitori d'vn Signore il fuoco, che gli conuiene piãgere per il fumo, che gli dà ne gli occhi, & essendo acceso, il Signore manda via coloro che trauagliarono, e s'accostano a godere il fuoco quelli, che niuna fatica ci posero ad accẽderlo. Nostra grãdissima confusione è, che quello tanto prezzato e desiderato da gente tanto Illustre, & tanto innanzi, noi altri l'habbiamo nelle mani, & non lo prezziamo, come non ci scalda questo fuoco, tenendolo tanto vicino, poiche infiammaua tanto lontano quelli santi antichi? Come non ci rallegra il possesso di vn Tesoro, che vederlo rilucere molti anni auanti, rallegraua i cuori di tal gente? come non risplende in noi

Gen. 24. Ibid. 28. Ibid. 32. Ibid. 49. Iob. 19. Exod. 3. Isai. 53. Psal. 131. 4. Reg. 4. Philip. 2. Dan. 2. Nu. 17. Iudic. 6. Exod. 4. Isai. 45. Psal. 145. Ioan. 4.

noi altri questa luce, che habbiamo
auanti risplẽdẽdo tãto lontano a simi-
li giusti? come i nostri cuori di pietra
non diuẽtano carne, vedendo DIO fat-
to carne; & perche non si humilia la
nostra bassezza vedẽdo quella sopra-
na altezza in terra? Siamo ingrati, &
sconoscenti al maggior beneficio, che
da DIO habbiamo riceuuto, ne possia-
mo riceuere. Per gratitudine di ciò, è
Psal 76. bene dice S. Agost. che ci sia eternità;
perche meno tempo di questo, e poco.
Dauid diceua in vn Salmo: Meditarò
in tutte le tue opere, & mi essercitarò
nelle tue inuentioni: molto vi è che
meditare nella vaghezza, & bellezza
de i Cieli, il Sole, la Luna, & le Stelle, i
suoi moti, & influentie poste ne i suoi
luoghi, & sedie; senza che vno pretẽda
quello, ch'è proprio dell'altro; la terra
così ornata di herbe, fiori, & frutti; gli
animali così terrestri, acquatici, & del
l'aere; pesci, & vccelli; la cõpositione,
& machina dell'huomo, & il fine del-
l'opere di Dio, tutto questo dà materia
grãde da meditare chi fosse l'artefice,
la sua sapientia, la sua bontà, & clemẽ-
tia, l'intento c'hebbe, il quale fu d'esser
seruito dall'huomo; obligandolo anco
che lo seruisse, cõ tanti beneficij, & gra
tie; ma quel che sopra ogni altra cosa
ammira, & dà all'eleuato intelletto di
Dauid in che occuparsi, è l'intentione,
che cercò DIO, per rimedio dell'huo-
mo, l'opera dell'Incarnatione, che in
vna inuẽtione, vi siano molte inuentio
ni, grandi marauiglie, & potenti. Qui-
ui si vede la longhezza, abbreuiata; la
larghezza, ristretta; la profondità, pia
na: l'altezza abbassata: la luce oscura;
il pane hà fame; l'acqua ha sete, l'alle-
grezza s'atrista, la fortezza teme, la vi
ta muore, ancorche sia per dare a tutti
vita. Si vede ancora che l'esser Vergi-
ne, & l'esser madre, che sono tra di se
tanto contrarij, quiui mãgiano in vna
mẽsa, & dormono in vn letto, & si tro
uano tutte vnite in Maria. Vi è anco
vn'altra intentione in quest'opera, &
è che mostrò Dio in essa maggior mise
ricordia, che si farà giamai, & la mag-
giore, & più rigorosa giustitia, che sia
possibile farsi. Rigorosa giustitia, an-
corche bene merita in scacciar Lucife-
ro dal Cielo per vn peccato. Adã dal Apoc. 12.
Paradiso, per vn'altro. Rigor fù il pio Gen. 3. &
uer fuoco sopra di Sodoma, maggior 19.
fù il diluuio, & molto maggior il casti Gen. 7.
go, che si dà a'dãnati nell'Inferno. Ma Mat 25.
senza cõparatione fù maggiore il rigo Ite male-
re che si vsò con Giesù Christo il gior dicti in
no della sua passione, perche se Lucife ignem æ-
ro, Adã, quelli di Sodoma, quelli del Di ternum.
luuio, & qlli dell'Inferno, patiscono pe
ne essẽdo precedute in essi le colpe gra
ui, nõ se gli fà tãto aggrauio, ma che il
figliuolo di DIO senza colpa patisce tã
ta pena, gran rigore, veramẽte pare. Et
quãto più si mostrò DIO rigoroso cõ il
suo figliuolo, più si mostrò misericor-
dioso cõ gli huomini. Et così vi fù som
ma misericordia, et somma giustitia, la
giustitia cascò sopra di Giesù Christo,
la misericordia sopra gli huomini, &
perciò fù reale il pagamẽto con il debi
to. Perciò l'huomo, pagò l'huomo. L'of
fesa infinita p ragione dell'offeso, Chri
sto la paga: infinita per ragione di quel
che la fà. Inuentione certamẽte di DIO
fù qsta, & Dauid meditaua in essa, rin
gratiãdo DIO di qsta mercede, che do-
ueua fare al Mondo. Et hoggimai, che
è fatta, ragione è che pensiamo in essa,
& in eterno rẽdiamo gratie a Dio, p co
si grã bene, che ci fece. La festa dell'An
nontiatione si celebra a'25. di Marzo,
& ancorche in questo istesso giorno fù
la Incarnatione, & Dio si fece huomo,
come il negotio fù occulto, & la Chie-
sa celebra propriamẽte il misterio del
farsi DIO huomo, il giorno della nati-
uità quãdo lo vidde già nato, & così p
pria, & particolarmente celebra l'An-
nuntiatione a'25. di Marzo, perche
per ordinario suol essere in questo tem
po la settimana santa ò vicina ad essa.
Nel Concilio Toletano decimo, si or-
dinò, che la istessa festa dell'Annuntia
tione si celebrasse a'18. di Decembre
con titolo della Espettatione del par-
to, & così in tal giorno se le potesse ce-
lebrare la festa, & solennità, che se gli

E doueua.

doueua. Ancora s'auuertisca, che la camera doue la Vergine sacratissima staua nel tempo, che il Santo Gabriele gli portò l'ambasciata, & si effettuò l'opera dell'Incarnatione in Nazareth, l'hà Dio côseruata, & si vede hoggidi intiera, & nella maniera, che in quel têpo era, ancorche cô adornamêti che in essa hà fatto, & fà la deuotione dei fedeli: & ordinò Dio, che per honore dell'opera, che in essa fece; & della sua madre stij sêpre tra i Christiani, & cosi per opera de gli Angeli è stata portata diuerse volte in diuerse parti. Et di presente è in Italia, & si chiama la casa, & Chiesa (doue si vede) Sãta Maria di Loreto, & è frequentata da i fedeli di tutta la Christianità, come si dirà più particolarmente al luogo suo.

DELLA VISITATIONE che fece la Madre di Dio à Santa Elisabet sua parente. Cap. IX.



alli 2. di Luglio. Psal. 64.  Isitò Dio la terra, & l'inebriò dice Dauid in vn Salmo. Quando vediamo alcun pezzo di terra ben bagnata, & che dia molto frutto, diciamo, ch'ella è inebriata. *Luc. 1.* Era Battista nelle viscere di Elisabeth sua madre, nel sesto mese della sua Côcettione, sterile senza la gratia di Dio, cô il peccato originale, nel quale fù concetto, lo visitò Dio nell'andata, che fece la sacra Vergine Maria per visitare Elisabet sua parente, nel cui vêtre era già incarnato, & fatto huomo, & con il mezo di questa visita communicandole il diuino bagno dell'acqua della sua gratia, restò Battista netto del peccato originale in gratia di Dio, & cosi fertile, & abbondante, come parue nel frutto che fece nella vita, che fu tale, che disse di lui il medesimo figliuol di Dio, che niuno de' Profeti, che innãzi di lui furono, non vi fù il maggiore di lui. Per saper come questo successe, si auertisca, che hauêdo la sacra Verg. riceuuto l'ambasciata dall'Angelo, et accettatola: celebrato quell'alto, et supremo misterio dell'Incarnatione, essendo Dio fatto huomo nelle sue viscere; spedito l'Angelo da lei, si leuò, & andò in fretta, & con gran passo alla montagna, & entrò in casa di Zaccaria, & salutò Elisabet. Nô fece questa strada la Madre di Dio (dice S. Amb.) pche dubitasse di quello, che l'Angelo le disse, nè per volere informarsi, & sapere certo, se la sua parente fosse nel sesto mese, come l'hauea detto l'Angelo, & raccogliere da questo, se era verità quello, che secô hauea trattato. Nô fu qsta l'occasione del suo viaggio, perche alcun dubbio hauesse del misterio, come gli disse la medesima Elisabet, in questa visita, Beata Signora, perche credesti, ma spinta dallo Spiritosanto, accioche la santificatione di Gio. Battista si facesse, & ella si essercitasse nelle opere della carità, & sante, visitãdo, & seruendo la sua parente Elisabet, & participando seco i misterij diuini, de' quali Dio l'hauea fatta partecipe, & ambidue vnitamente laudare sua diuina Maestà. Era Maria Maddalena assisa vna volta a' piedi di Christo, sentendo, & contemplando le sue parole, piene di fuoco diuino, staua dall'altra parte sua sorella Marta molto diligente, & sollecita, attendendo ad apparecchiare il mangiare per il Saluatore, & suoi discepoli, paruegli poter formare vna querela contra sua sorella, & cosi fu, & la propose, dicendo: Signore, non vedete, che vna sorella per essersi assisa a i vostri piedi, contemplando mi lascia sola, nel molto che ho da

D. Ambr. lib. 2. in Luc. c. 1. & l. 2. de vir.

fare

fare in questa casa per ministerio, et ser
uigio vostro? Ditegli che mi aiuti, e che
non si stij con mano sopra mano. Gli
rispose il Saluatore: Guarda Marta, nõ
sia bisogno tanta sollecitudine, et esser
tanta occupata in quello, che tu fai; sa-
pendo quanto poco conto io faccio, &
fanno i miei discepoli de' mangiari cu-
riosi, e delitiosi. Se ti hai voluta mette-
re in questo, habbine anco pensiero, e
Maria lasciala quà, ch'ella hà eletta la
miglior parte. È da considerare, che di
Maria Maddalena si dica, che sia me-
glio essersi assissa cõtẽplando. Et a Ma
ria Madre di Giesù dica lo Spirito sã-
to, che si leui dalla cõtẽplatione, & va-
di per le montagne, & diserti per attẽ-
dere alle opere della vita attiua, che
misterio è q̃sto? Il misterio è, che cõue-
niua, conforme alla vita, che ciascuna
di esse haueua fatto quello se gli ordi-
na, & ascriue. La Maddalena fù dõna,
che non si faceua festa, nè ricreatione
doue nõ si trouasse, & passeggiãdo sem
pre per le piazze, con dãno notabilissi
mo del suo honore, & fama, gli cõuie-
ne adunque per questo starsi in casa, e
che pẽsi ne i mali passi, che diede, & gli
piãga. Al cõtrario Maria Madre di Gie
sù, dõzella honestissima, ma molto ri-
tirata, & serrata, sempre contemplãdo
in Dio, homai che vi è la necessità esser
citi nell'opere della vita attiua, esca di
casa, si leui sù, & vada, perche a lei con
uiene questo, & alla Maddalena quel-
lo. Di quà si può inferire la pazzia grã
de ch'è in molti di nõ cõtẽtarsi del suo
stato, ma procurar quello d'altri. Dal
che accade che la Republica stij sẽpre
cõ dolore. Perche il disegno d'vn cor
po humano se alcun'osso è fuori del
suo luogo, causa tormẽto & dolore, co
si nella republica de gli ossi che porta
sẽpre fuora de i suoi luoghi, di molti,
che pretẽdono altri stati che i proprij,
che gli couẽgono, è occasione, che stij
in vn perpetuo grido, e mai gli mãchi,
ramarico Sono alcuni ecclesiastici, che
smemorati del proprio, & aspettãte al
loro proprio officio, come è dire l'offi-
cio, & fare oratione, & meditare pari-
mẽte con lo studio delle diuine lettere
si danno a' negotij proprij de' secolari,
& per il contrario molti secolari vi so
no, che dimenticati di quanto deuono
fare, cõforme allo stato, che tengono,
ch'è reggere, e gouernare la famiglia,
prouedere la delle cose necessarie al so-
stentamento della vita, con mezi illeci
ti, si intromettono nell'officio de gli ec
clesiastici, parendogli meglio, e di auã
zar molto più se consumano tutto il tẽ
po in meditare, & fare oratione. È co-
sa santa, & buona il far oratione: ma
differẽtia hà da essere nell'orare del se
colare, a quello del chierico. Sansone
morse per il mãcamento de' capelli, &
Absalone per la soprabondanza. Tãto
può fare oratione il secolare, che man
chi al gouerno della sua casa, e tãto po
co può fare oratione l'ecclesiastico, che
manchi al gouerno dell'anima sua.
Dell'Ecclesiastico che ora poco, p im-
pacciarsi in negotij secolari, disse l'Ab
bate Antonio, che era come il coruo
che entra nel mare, & fa alcuna presa,
dalla quale si sustẽta, & con vn battere
di ale salendo, di là, resta asciutto: An-
corche l'Ecclesiastico riceua humore,
& ruggiada dal Cielo nell'oratione, la
lascia subito, & và à trattare negotij
mondani, sbatte l'ali, & resta secco sẽ-
za succo, ò ruggiada di Dio. Et del se-
colare che ò per molto fare oratione,
ò per qual si voglia altra occasione, an
corche sia tanto santa come questa, la-
scia di hauer pensiero della sua casa, di
famiglia dice S. Paolo, che può essere 1. Tim. 5.
messo nel numero de gli infedeli. Il me
desimo proposito è ne gli inferiori, che
pretẽdono ascendere alli stati più alti,
trattandosi nel mangiare, & nel vesti-
re così l'artefice, come il mercante, &
il mercante, come il Caualiero, & que
sto come Signore di titolo, de' quali Si
gnori di titolo non meno ancora si de-
ue riprẽdere l'errore, che alcuni fãno,
in volersi intromettere à commandar
nelle Chiese, & preuedere, non sò con
che titolo i beneficij, & dignità eccle-
siastiche, cõtradicẽdolo, & vietãdolo i
prelati particolari, a chi questo tocca,

& ancora il Romano Pontefice, prelato vniuersale, e capo di tutta la Chiesa Catholica Romana, i quali deuono temere il castigo, che Dio diede ad Ozia Re di Giuda, che per voler vna volta offerire incenso à Dio, nel suo altare, sendo officio del Sacerdote, contradicendolo il Pontefice Azaria, & non sendo tale, che potesse desistere al suo intẽto, Dio lo castigò repentinamente co preudolo di lepra; per ilche perse il gouerno, & l'amministratione del regno. Adũque ciascuno si cõtenti dello stato suo, & segua il camino per il quale Dio l'indrizza. Maria Maddalena stij assisa a' piedi di Christo, che è quello, che gli conuiene; & Maria madre del medesimo Christo vada nelle montagne in casa di Zaccaria che ciò le conuiene molto bene. L'andare in fretta, & cõ passo frettoloso questa Signora significa la prestezza con che tutti dobbiamo caminare p il mõdo, sẽza che ĩ niuna parte fermiamo il piede con proposito da imitar la colomba, ch'vscì dall'area di Noè, che sẽza riposarsi, per esser il tutto pieno di acqua, & di fango ritornò nell'arca, cosi il mõdo sendo tutto pieno di inganni, & lacci, come gli conobbe il grã d'Antonio, è bene dunque che caminiano in fretta. Era stata la Vergine sacratissima in casa di Giosef dal principio del suo sponsalitio come afferma S. Gio. Chrisostomo per esser cosi costume trà gli Hebrei, & ancorche la scrittura non lo dica, per necessità s'hà da intendere cosi; perche se vi fosse andata passati i 3. mesi, che stette cõ sua parente Elisabet, succedẽdo il suo parto di là a i sei mesi, non era cosa che conuenisse al suo honore, & cosi sendo secco, gli domãdò liceza, per far questa visita, & egli gliela cõcesse, & fù ancora possibile ch'egli medesimo l'accompagnasse, perche per l'amore, che gli portaua, & desiderio di seruirla, si può tutto ciò credere. Vi è da Nazaret alla montagna doue Zaccaria haueua la casa, ch'era distretto di Gierusalem, secondo che dice Brocardo 17. leghe, ò 30. secõdo altri. Questo viaggio fece la

Gen. 8.

D. Chriso. hom. 4. in Matth.

Bro. in descrip. terre sanctae 1. p. cap. 7.

madre di Dio, & ancorche longo, & trauaglioso, non gli fu rincrescceuole per fare simile opera di carità, perche à i giusti quanto è difficile nel seruigio di Dio, se gli dà facile, & leggiero per amor suo. Gionse adunque questa Signora in casa di Zaccaria, et dice l'Euãgelista, che saluto Elisabet, & non Zaccaria, perche l'honestà della Vergine richiedeua, che solo conuersasse con donne, & questo s'intẽde bene, perche s'hauesse parlato cõ il vecchio Sacerdote, sarebbe stato bastãte à sanarlo, et à tornargli la sua parola, & ciò nõ conueniua, fin che Giouanni Battista nascesse, perche non haueua da fare miracolo alcuno in vita sua, volse Dio dargli questo honore, & che lo facesse nascendo come lo fece, restituẽdogli a suo padre Zaccaria la parola scriuendo il nome di Giouanni suo figliuolo. La salutatione della Vergine fu come à dire, Dio vi salui Santa Cugina, & Dio sia con esso voi. Dal che successe che subito, che risonò la voce della sua salutatione nell'orecchie di Elisabeth fù piena di Spiritosanto, & cõ la sua luce cõnobbe gran cose, sendogli manifestati secreti marauigliosi. Talche si come quãdo disse Dio nel principio del Mondo, facciasi la luce, subito fu fatta, cosi dicendo la Vergine, Dio sia con voi, insieme con la voce, entrarono doni, & misericordie di Dio nell'anima sua. Ancorche fosse differẽte la maniera di operare; perche l'vno fu cõmandando come Creatore, & l'altro pregãdo, & supplicando come santissima creatura. Et non picciola eccellentia è questa nella Vergine, che habbino tanta virtù le sue parole: per ilche ci importa molto tenerla per auuocata, & per particolare interceditrice, & hauere special diuotione in essa. Grã cose fueglið S. Elisabet con questa luce, & chiarezza, che Dio le communicò, poiche in quell'istante per modo ineffabile, le fu fatta riuelatione, & conobbe, che quella donzella, che haueua d'auanti era la Madre di Dio, & che hauea concetto di Spirito santo, & che il figliuolo

lo di Dio era ferato nel suo chiostro Verginale,& che il Messia era già nel mōdo. Conobbe anco il misterio ineffabile nella Santissima Trinità. Parimente la distintione delle persone. Il padre il cui figliuolo era incarnato,& il figliuolo ch'era incarnato,e lo Spirito santo, per la cui virtù s'era operato questo soprano misterio. Considerando tutto questo era la sua allegrezza, & godimento grandissimo,del quale diede segno, come dice l'Euangelista quando esclamò con gran voce,& per la grandezza di quella,diede ad intendere la grandezza dell'affetto, sentimento da dou'ella procedeua. Quello, che ella disse fu; Benedetta sete Signora trà tutte le donne, benedetto il frutto del vostro ventre, Da doue mi vien questo; che la madre del mio Signore venghi à visitarmi? Il fanciullo, che hò nelle mie viscere, subito che risuonò nelle mie orecchie la voce della vostra salutatione, s'è rallegrato, & hà dato segno di gran giubilo, & allegrezza; Felice,& Beata Signora,che p la vostra grā fede si adēpirà in voi tutto quello,che da parte di Dio vi è stato detto. Ben concordano queste parole,che disse Elisabet alla Vergine,con qlle che prima gli haueua detto l'Angelo;poiche così quà come,viene chiamata Benedetta tra tutte le donne. Ancorche aggiunse Elisabet,& benedetto il frutto del vostro vētre. Et questo non lo disse l'Angelo, perche ancora non s'era Dio fatto huomo. Dice Sant'Ambrogio che se Elisabeth si rallegrò p la visitatione della Vergine,ancora si rallegrò,& giubilò S. Gio. che era nelle sue viscere, con la presentia del figliuolo di Dio, ch'era venuto à visitarlo, & nella sua visita non solo fu santificato,& netto del peccato originale,nel quale fù concetto, adempiēdosi quello, che era stato detto da San Gabriele,a Zaccaria suo padre,sarà pieno di Spirito santo insino dentro le viscere di sua madre,ma anco accelerando seguì l'vso della ragione conobbe per Spirito profetico il figliuolo di Dio,che veniua à visitarlo,& così si voltò, & l'adorò,dando segno di allegrezza, come dice l'Euangelista, che disse sua Madre, S. Giouāni Chrisostomo parla con il fanciullo Giouāni,& gli dice; Dimmi Fanciullo: dimmi maggior di tutti i profeti, da doue ti venne questa nouità d'allegrezza; Che cosa è questa ancor non sei nato, & già profetizi,& conosci la venuta del tuo Signore;cō ragione douria esser chiamato più che profeta, poiche altri profetizzarono molti anni dopò d'esser nati, & tu profetizi molti giorni auāti,che naschi. Intendendo la sacra Vergine tutte qste lodi, che Elisabet diceua di lei,le riceuè nelle sue mani,e le presentò subito à Dio,dal qual à lei veniuano. Et così intēdendo, che i secreti di Dio già erano publicati,piena di godimento spirituale, cominciò a cantare quel cantico tanto celebrato nella Chiesa,& tanto pieno di profondi misterij,quāto altro, che sij in tutta la Sacra Scrittura,che comincia. *Magnificat anima mea Dominum.* haueuano in vso quelli del popolo d'Israel,quando riceueuano alcuna segnalata merce,componere,Canti di gratitudine. E perche la gratia,che la Vergine riceuè fu maggiore,che nessun'altra,che a psona in terra fosse stata fatta, procurò di ringratiarlo più che tutti; e però disse: O Elisabet tù mi lodi de i beni, che vedi in me; & la mia anima se innalza con lodi Dio mio Signore, & il mio spirito giubila in Dio mia salute. Vn'altro verso di questo cantico dice: Perche mirò il Signore la humiltà della sua serua, beata mi chiameranno tutte le generationi. Cornelio Iansenio dice,che in questo luogo, Humiltà(come dichiara il testo greco) vuol dire, picciolezza. Perche ancorche la Vergine haurebbe potuto dire di se molto bene,che era humile,ma molto humile non l'haurebbe detto, per non attribuirsi così alta virtù, & così dice, che vuol dire pose gli occhi nella mia picciolezza, per alzarmi, mostrando più in questo il suo potere; Come il Re

Luc. 1.

Cornel. in concordiā Euangel. c. 4.

che p mostrar più quello che possono adoperano nei suoi negotij persone di basso stato, & poueri. Talche secondo questo volse dire: Tutte le nationi mi chiameranno beata, per hauermi il Signore di così picciola, alzata tanto. Et ancorche questa espositione di Iansonio si possa tenere, & per esser conforme al testo greco, come egli dice, ma perche molti heretici pigliano da questo occasione (come dice Canisio) di dar nome più vile alla sacra Vergine, volẽdola annichilare, e quasi disfarla, è meglio seguire in q̃sto particolare S. Agostino, S. Illefonso, San Bernardo, Origene, e Beda, i quali affermano, che la Verg. parlasse della virtù dell'humiltà, ch'è contraria alla superbia, per la quale vno si reputa, & tiene per cosa vile, & abietta volõtariamẽte, & di sua voglia, sẽza che alcuno li faccia forza; tal fù senza verun dubio la Vergine, e puote con ogni verità dirlo di se, per attribuir questa virtù, e tutte l'altre c'haueua a Dio, dal quale l'haueua riceuute. L'altro verso dice. Fece i me grã cose quello, ch'è potente: il cui nome è Sãto. Che grã cose sono queste, Signora, che in voi, & per voi fece il Potẽte? Credo, che siano queste: Che sendo creatura, partoristi il Creatore, Sendo serua, concepisti il Sign. Sendo donna fatta di terra, sete Signora de i Cieli, e p voi rimediò Dio il mondo; vestendolo voi Signora di carne, con che puote patire per il suo rimedio. Dopò hauer la sacra Verg. dato gratie per le mercedi proprie, & particolari, gli rẽdè anco gratie per quella fatta a tutto il mondo, dicendo: La sua infinita misericordia si sparge in tutte le generationi; e dice molto bene perche ancorche la giustitia di Dio sia il medesimo, che la sua misericordia, da parte nostra, & quanto a gli effetti, riluce più la sua misericordia, che la sua giustitia con tutti. Fare giustitia castigãdo, è come moto violento in Dio, che non castigarebbe se non vi fossero colpe, & fare misericordia, perdonãdo, è come il moto naturale, che solo per sua bontà ci fa bene. Questa grã misericordia ci dà ben ad intendere nell'Essodo. Quando dice. Io sono il Dio forte, zeloso, che visito, & castigo le malignità de i padri, sopra i figliuoli insino alla quarta generatione, & vso misericordia con quelli, che seruono per migliaia d'anni, doue mette termine alla giustitia, & il fare misericordia è senza termine. L'altro verso parla del rigor della giustitia, che vsa DIO con i superbi, & dice: potentemẽte adoprò con il suo braccio, & distrusse i superbi con il pensiero del suo cuore, non lasciandogli finire i suoi cattiui desiderij. Et è cosa notoria, che per la virtù di Giesù Christo assettò il mondo, scacciando da esso i superbi, & cattiui, essaltando gli humili, & mansueti di cuore. Conclude la sacra Vergine il suo cantico rendendo gratie al padre Eterno per il beneficio tanto grande della Incarnatione, dicendo: Pigliò Dio Israel suo popolo accarezzandolo & lusingandolo nelle sue braccia, come fanciullo, facendosi huomo in esso, & tutto ciò perche l'haueua promesso ad Abraam, e a gli altri sãti Padri del suo lignaggio. Si slargò quà la Vergine in parlare più parole che in tutto l'Euangelio pare hauere altra volta parlato, dandosi ad intendere, che nelle lodi di Dio ci douiamo occupare molto, e trattenersi più che in altra cosa. Si trattenne in casa di Zaccaria questa Signora quasi tre mesi. Felice la casa doue il Rè del Cielo, incarnato nel Chiostro verginale della Vergine, & il gran Battista nelle viscere di Elisabet, e la medesima Elisabeth, la Regina de gli Angeli, S. Giosef, e S. Zaccaria tutti sono sotto vn tetto. L'Euangelista S. Luca, auãti che racconti il nascimento di Giouã Battista, dice la ritornata della sacra Vergine in Nazaret, e non per ciò ne segue, che non vi si trouasse al nascimento. Perche non sempre gli Euãgelisti osseruano l'ordine del tempo in quello che scriuono; come appare in San Matteo; che racconta prima il sermone di Christo nel monte, nel quale dice San Luca, che vi erano i dodici

Canis. de B. Virgi. lib. 4. c. 7. D. Augu. super Magnificat. D. Illef. in serm. de assumptio. D. Ber. ho. 1. super missus est. Origen. hom. 8. in Lucam. Beda in Luc. c. 1.

Exod. 40.

Suscepit Israel &c. Terminus Israel castius aicu... satius est vt constat ex testa. græco, & ex antiphona sab bati in breuiario.

Matt. 6.

Luca. 6.

dici apostoli, et tra essi nomina l'istesso S. Matteo, & molto dopò narra la sua conuersione. Di maniera che potè bene la Vergine trouarsi al nascimēto di Gio. Battista, ancorche S. Luca racconti prima il suo ritorno a Nazaret, porgēdoseli occasione di fare questo, per scriuer in vna sol volta l'andata, & ritornata della Verg. & pare dirlo quādo accenna, che stette quasi tre mesi seco, poiche cō li suoi, che l'Angelo disse, che erano passati, dopò che concepì Gio. Battista arriuaua l'hora del parto & nō l'haueua da lasciare con i dolori di esso, & andarsene. Perche la ragione, che dicono quelli, che tengono contrario parere, è che questa Signora era dōzella honestissima, et nō era cosa cōueniente trouarsi ne' parti; la quale hà risposta, che se bē era honestissima dōzella, era sposata, & il parto di Gio. Battista era santo, & per tale lo celebra la Chiesa, et però non era inconueniente, che si ritrouasse in esso. Tengono che si ritrouasse presente la Vergine al nascimento di S. Gio. Battista: Beda riferisce nella Glosa ordinaria, & l'Auttore dell'Interlineale; Il Maestro dell'historie, S. Antonino di Fiorenza, Gersone, & altri, & è di non poca auttorità quello, che intorno a ciò dice Giouanni Raulin in vn sermone della Visitatione, & è, che la Chiesa Catholica celebra la festa della Visitatione nella Vergine, per ordine di Papa Vrbano VI. che l'instituì l'anno 1388. come riferisce S. Antonino di Fiorēza, e l'istesso si cōfermò nel Cōcilio Basiliēse; ancorche si celebri più per la determinatione di Vrbano, che per quella del Concilio, che fu celebrato in tempo di scisma, & non tutto quello che si troua in esso decretato hà forza de Concilio. Il giorno adunque che si assegnò che si douesse celebrare la festa della Visitatione fu a' 2. di Luglio, vn giorno dopò l'ottaua del nascimēto di Gio. Battista, & l'andata della Vergine a far questa visita fù nel fine di Marzo, poco dopò dell'Anunciatione, che fu a' venticinque di quel mese; & perche per ordinario quasi sempre casca in questo tempo la settimana Sāta, nella quale, la Chiesa è occupata in solennizare gli honori delli obbrobrij di Christo suo sposo, non si celebra in esso giorno, nel quale la Verg. vscì di casa sua per qsta visita, & ancora perche precisamente nō si sà qual fusse; dice adunque Raulin che si celebra a i due di Luglio, perche questo giorno ritornò da casa di Zaccaria ala sua di Nazaret. La ragione è, che trouādosi presente al nascimēto di Gio. Battista, e stādo seco per insino all'ottaua, che gli posero il nome, & parlò Zaccaria, & il fanciullo Giouanni fu circonciso, essendo questo giorno ottauo di molta allegrezza p quella casa, per le circōstantie, che in esso occorsero l'altro giorno, che fu a i 2. di Luglio, lasciādoli tutti la sacra Vergine molto allegri, e contenti vscì di casa di Zaccaria, & ritornò alla sua in Nazaret, & però si celebra questo giorno la sua Visitatione, secondo questo Auttore.

Matt. 9.

DELLA PENA, ET afflittione nella quale S. Gioseffi ritrouò vedendo che la sacra Vergine sua sposa era grauida, non sapendo il misterio della sua grauidanza, & come vn' Angelo glielo dichiarò. *Cap. X.*



QVelli ch'io amo, dice Dio per San Giouanni nell'Apocalisse, gli riprēdo, & castigo. Che questo sij così; l'esperientia lo dimostra, perche essendo vno buono, subito è attorniato da mille trauagli, & infortunij, & quāto più è buo-

Apoc. 3.

è buono, gl'infortunij sono maggiori, e i trauagli più in numero. De'gran Santi, che hà DIO in Cielo, è vno San Giosef sposo della Vergine, & essendo nel mondo patì vn trauaglio, & hebbe vn dolore de'maggiori, che può hauere in esso vn'huomo di honore, & fu per vedere la sacra Vergine sua sposa grauida, & egli non hauer parte nella sua grauidanza. Qual sia l'occasione, che tratti DIO di questa maniera i suoi amati, non dà poco pensiero a i sacri Dottori di verificarla. Vno direbbe, che si come alle volte accade, che facẽdosi ad vn'huomo valente, & d'honore, alcuna ingiuria, s'incolera tanto, che senza pensare à quel che si faccia, nel primo in che s'incontra scarica tutto il suo sdegno, della medesima sorte i peccatori ogni giorno offẽdono DIO, & l'annoiano, sua Maestà si riuolge intorno a quelli, che gli sono più vicini, & questi essendo i buoni, sono anco quelli, che pagano. Et tutto ciò si compatisce cõ la sua retta giustitia, perche ancorche vno sij molto buono, hà delle imperfettioni, & quelle con trauagli DIO le purga; & ciò è segno, che si vuole seruir d'esso, come anco accade ad vna Signora, che se si leua la scuffia non ben netta dalla testa, & la getta in vn cantone, è inditio, che non se la vuol più mettere, ma se la mettesse nell'acqua, & la insaponasse, & la battesse, & torcesse, è segno che si vorrebbe seruir d'essa, e porsela ancora in testa. All'istesso modo se alcuno si vede, ch'essendo imbrattato in peccati, DIO lo lascia così, sij pure sicuro, che egli è assegnato per letame dell'Inferno; ma quel che si vederà messo nell'acqua de' trauagli insino al collo, & che lo batte DIO ogni giorno, con altri nuoui, Se lo ritorce, & lo riuolta in vn letto cõ mille dolori, è segno, che lo prezza, & stima, & se lo vuol metter sopra la sua testa. Sono due arbori di noce in vna strada, l'vno è fruttifero, & l'altro sterile: il sterile nessuno lo tocca, anzi molti s'accostano alla sua ombra per mangiare, sonare, & danzare, & darsi spasso, & piacere: Il fruttifero è battuto, & lapidato da tutti quelli, che passano. Così nel camino di questa vita i giusti carichi de'frutti di buone opere, sono per l'ordinario ingiuriati, e pseguitati, e gli sterili delle virtù viuono contenti. Vn'altro dirà à che seruono i trauagli, dico p caminare più accelerata mente alla virtù. Dauid dice in vn Salmo: Se gli moltiplicarono l'infermità, & si affrettarono. Accade diuerse volte, che vn nauilio, in mare nauiga al passo ordinario, & succede leuarsi vna tẽpesta, & procella, che lo fa caminare più che di passo, e arriuare più presto doue andaua. Quando si vede vno che camina poco nella virtù, nõ si marauigli, che gli mandi DIO procelle di trauagli, che le sijno occasione di caminare con maggior diligẽtia, & esser più virtuoso, p le quali ne acquisti più tosto la vita eterna. Vn'altro dirà, che nõ solo seruono i trauagli di speroni p caminare vehemente nella virtù, ma p isuegliare per leuarsi dal vitio, & essercitarsi nelle virtù. Dauid ancor toccò questo in vn'altro Salmo: dicẽdo a Dio p coloro che l'offendeuano. Dagli Signore vn schiaffo nella faccia, acciò restino offesi, & cõ ignominia, & ti cercherãno, inuocando il tuo nome. Ne i monasterij sono due instrumẽti p chiamar i Religiosi a matutino, l'vno è la cãpana, & l'altro lo suegliatore, si suona prima la cãpana & alcuni nõ sentono stãdo in riposo ne'loro letti: Subito viene lo suegliatore alle porte delle celle che lo sẽtono, & ancorche gli rincresca si leuano, & vãno al choro. Ha DIO istrumenti per risuegliare i trascurati, & neghittosi, & è vna cãpana, per la quale s'intendono le sue creature; il Sole, la Luna, i Cieli, gli Elementi, tutte queste cose sono campane di DIO, che prouocano l'huomo che si risuegli, & consideri che è DIO quello, che tali opere fece; Ancora i Predicatori sono le campane di DIO; L'intendere che vno cadde di morte subitana, & al l'altro, che fu rubbato, ò che se gli abbruggiò la casa, tutte queste sono voci di

Psal. 15.

Psal. 82.

di Dio, & à quelli, che non seruono à ciò che risueglino dal vitio, & dal peccato nelqual si ritrouarono, sopragiõse lo suegliatore sopra di che, è l'infermità, la pouertà, il litigio, vn'inimico, che se gli scuopre in fargli male, & dãno, & in tal caso, si come sarebbe al Religioso cosa sconueneuole, che adirato perche lo suegliatore lo risueglìò, lo pigliasse, & ne facesse pezzi, ò lo buttasse ĩ vn pozzo: Cosi colui, che si vuole vendicare di quello che lo perseguita, fa grãde errore. Poiche quello, quãto opera, lo permette Dio per ben particolare del perseguitato. Dauid quãdo i Semei lo ingiuriauano cõ parole dalla cima di vn'alto monte, andando egli da basso fuggẽdo da Absalon suo figliuolo, volendo quelli, che andauano seco ascendere il monte, e castigarli, disse il Rè, lasciateli, che glielo hà commãdato Dio, perche vuole, che soffrẽdolo io con la patiẽtia meriti, & sia migliore di q̃l che sono. Quãdo il Rè Assuero diste se la verga sopra la Regina Ester, che entraua a chiedergli perdono per il suo popolo, ella tolse il capo della verga, & l'accostò alla sua bocca, & la baciò. La verga è la persecutione, il capo di essa dinota q̃llo, che ce la procura p̃seguitãdoci, costui douemo accarezzare p il bene che ci fa; & chi se volta contra, fa appũto come fa il cane, che morde la pietra, che se gli tirò, con suo danno, pche si rõpe i dẽti, e lascia q̃llo, che la tirò, cosi deue fare il pseguitato; senza mordere quello, che lo perseguita, considerare, che gli tira Dio la pietra della persecutione, & che se hauea ragione di risentirsi, non era con la pietra, ma cõ chi la manda, non con il trauaglio, ma con Dio, che l'ordina, e poi che con Dio niuno deue ramaricarsi, perche hà le pietre, & la frõba, perche tutto quello che fà, e per il nostro bene, per l'istesso dobbiamo istimare, & hauer caro le persecutioni, & quello che ci perseguita. Quanto più che i trauagli che Dio dà a i suoi, serui sono essẽpij, a rispetto di quelli, che il mondo dà a coloro che lo seruono, & questo dinota che nel Caluario si trouò vna croce di Christo, & due de' due ladroni. S. Doroteo dice in vn sermone, che si come paghiamo il medico, perche ci visiti essendo infermi, & paghiamo allo speciale la medicina, & al cerugico le vẽtose, cosi douressimo pagare quel lo che ci perseguita, & gratificarli l'opera buona che ci fa, perche sono i trauagli le medicine delle nostre anime, con che sanano, & si leuano dal vitio, & caminano sane alla virtù. S. Bernardo dà vn altra ragione di q̃sto dicẽdo; Che si come le stelle, accioche risplendano, cõuiene, che vi sia oscurità; e sia di notte, cosi dice, accioche i buoni, c'hanno da essere stelle del cielo risplẽdano, & dimostrino più la sua virtù, & meritino più, cõueniẽte cosa è, che vi sia oscurità di trauagli, e di scontẽti. Non si sà, che voce habbia vn'arpa, ò liuto, se nõ si suona. Vna balla odorifera, non mostra la sua virtù serrata ĩ vna cassa. Poco s'haurebbe conosciuto chi fosse stato Giob, se nõ fosse stato cauato dalla sua casa, & riuoltato per vn lettamaro toccãdo il suo corpo come liuto, ò arpa, nõ lasciando in esso corda, nè vena senza piaga ò ferita. Et tutto questo fa a proposito del caso presẽte del Glorioso S. Giosef, che pmise Dio fosse afflitto, & con afflitione per lui grauissima acciò si mostrasse più il suo valore di giusto, di prudente, & di Santo: Et ancora perche nella purità della Madre di Dio, nissuno hauesse occasione di parlare, e mettere dubio, poiche a chi più toccaua ch'era il suo sposo Giosef, lo depose, & restò molto sonsfatto ĩ essa. Et come dice S. Gio. Grisostomo quello che dirà come potrò io credere, che fosse cõcetto Christo, non per opera d'huomo? risponde la Chiesa; Se al l'Euangelista nõ credi, creder dei allo sposo della Vergine Giosef, egli come persona a chi tãto toccaua, dubitando nel caso, restò satisfatto, ragione è, che qual si voglia, vi stij, & più in esso non ponghi dubbio. A questo modo; dice S. Bernardo, che nel misterio della Resurretione, dubitò S. Tomaso, &

Dorotheo ser. 17.

D. Chrisost. ho. 4. in Mat.

D. Bernar. hom. 2. super missus est.

fù in

fù in esso satisfatto acciò altri nò dubitasse, così in quella della Incarnatione dubitò S. Giosef, perche restàdo egli satisfatto, tutti restassero sodisfatti. Venendo alla historia, alcuni dissero (dice Raulin in vn sermone) che S. Giosef, si auuidde della grauidanza della Vergine, auàti che andasse a visitare Elisabet sua cugina: & questo dice nò è verisimile, perche essendo la grauidanza di poco tempo, egli non poteua saperlo, & la Vergine non gliè l'haurebbe detto, come ne anco dopò gli dichiarò il misterio, vedendolo stare afflittissimo, lasciandone pẽsiero à Dio. S. Agostino, il Maestro dell'historie dicono, che fusse questo, dopò la visita di S. Elisabet, il quarto mese della grauidanza della Verg. tenẽdolo nella sua casa; per essere costume di quella gente insino da Abraã, come dicono S. Giouanni Grisostomo, & S. Anselmo. Et pare che si proui in Loth, che sforzandolo gli Angeli, che vscisse da Sodoma, concedendoli perciò picciolo spatio di tẽpo, & essendo di notte: dice la sacra Scrittura, che parlò con i suoi generi, perche se ne andassero seco, ancorche essi non facessero caso delle sue parole, pare nò potersi questo fare, se non tenendoli nella sua propria casa, ò molto vicini ad essa; che se hauesse potuto dire, essere tutta vna habitatione, & con tutto ciò la medesima Scrittura dichiara che le figliuole erano dõzelle, quando le offerse a i Sodomiti, perche la sciassero liberi i suoi albergatori; Talche si vsaua che stessero i sposi congiunti in vna casa con le loro spose, & viuere honestamente finche si celebrassero le nozze, se pur nò fusse fatto tutto insieme, come successe à Sarra figliuola di Raguel con i suoi sette mariti, essendo tra gli Infedeli nel tẽpo della cattiuità. Dunque hauendo in questo modo San Giosef nella sua casa la sacra Vergine, & essendo già il quarto mese dell'Incarnatione del figliuolo di Dio, se gli cominciò à crescere il pretioso Reliquiario, doue Dio era come in custodia serrato nel sacrato chiostro Verginale, & vẽne in cognitione che era grauida; del che restò grãdemente confuso, non sapendo di doue questo procedesse, non hauendo egli parte nella sua grauidanza. La euidentia del fatto l'attristaua: la Santità c'haueua vista nella Vergine l'assicuraua, Che egli dissimulasse senza esser certo di questo fatto, pareuagli che non conuenisse bene al suo honore, essendo obligato nella legge di Dio a procurarlo, & non cõsentire a cosa che fusse in suo dãno, & in offesa del medesimo DIO, il lamentarsi alla giustitia, e accusarla per adultera, dalla quale venisse ad essere lapidata, pareuagli crudeltà, specialmente non hauendo ella colpa, perche egli mai giudicò che l'hauesse, ancorche stesse dubbioso in questo caso. Darne conto a i suoi parenti: dicendogli, guardate, che donna mi desti, ch'è grauida, & io non la hò conosciuta, pareuagli dapocaggine, & bassezza sua. Eutimio dice, che quella parola, traducere, posta da San Matteo, (che per essere giusto Giosef non volse seruirsene) dinota che non volse sospingerla, che facesse proua per la legge de i gelosi, descritta nel libro de i Numeri: la qual dice così: Che s'alcuno maritato era geloso della sua moglie, & dubitasse della sua limpidezza, & honestà, l'haueua da menare al Tabernacolo, & iui presentarla al Sacerdote: il quale pigliaua vn vaso d'acqua, nel quale daua molte maleditioni, & metteua in esso poluere raccolta dal pauimento del Tabernacolo, & lo daua a bere alla dõna, la qual non essẽdo in colpa, nessuno nocumẽto le faceua la beuãda: ma s'era adultera, si gõfiaua, & si marciua con suo notabil danno, & essempio a tutto il popolo. Questo dice Eutimio, ch'era, traducere, il chenò volse fare S. Giosef, perche sendo certo, che nella grauidanza della Vergine non haueua egli parte, temeua che gli sarebbe affronto a metterla in simil proua. San Vicenzo dell'ordine dei Predicatori: dice in vn sermone, che afflitto quanto si possa imaginare San Giosef per questo caso ricorse

corse

Marginal notes: Raulin ser. 1. de visitatione in ordine 10. tomo 2. de sanctis. — D. Aug. de consẽ. Euangelij. li. 2. — D. Ans. in Matt. c. 1. Gen. 19. — Euthimiũ in hunc locum. — Num. 5. — Vinc. in quodam ser. huius festi.

cor seà Dio,& diuotamente messo in oratione,lo supplicò che gl'insegnasse quello doueua fare ad essempio di Giosafat Re di Giuda,che vedendosi in vn pericolo, e gran trauagli de'nemici, che gli veniuano à far guerra, con danno notabile suo,e sēza rimedio,ricorse à Dio,et posto in oratione,disse queste parole. Come che non sappiamo q̄llo, che ci conuiene fare in casi ardui,et difficili,solo q̄sti ci resta per rimedio,che alciamo à te ò Signore gli occhi,questo dice che fece S. Giosef,& Dio lo liberò dal trauaglio,nel quale era con grāde honor suo:ancorche tardasse alquāto di tempo per più merito,che fosse tormentato con diuersi pensieri,& imaginationi. Il che tutto era molto ben conosciuto,& veduto dalla Vergine, & però era grandissima la sua afflittione & scontento , vedeudo lo sposo tanto amato,messo in tal angustia,et con sufficiente occasione per essere ignorante in quel secreto di Dio: ma lo soffriua con molta patientia, & silentio senza perder la pace del suo spirito,nell'humiltà dell'anima sua,nō scoprì il secreto di quel misterio, potēdo allegar vn testimonio tāto vero della sua purità, com'era quel di Sant' Elisabet, oltre della santità,& innocentia della sua vita,così aliena da ogni sospitione,nō fece questo,ma lo rimesse à Dio,raccommandandogli la sua causa,aspettando
Dan. 3. come vn'altra Susanna il fanciullo Daniele,& ella vn'Angelo,che dichiarasse la sua innocentia,& ritornasse per il suo honore,& honestà. Haurebbe potuto molto bene dice S. Giosef in que-
Psal. 54. sto suo trauaglio quel verso di Dauid, che dice:il timore,& stupore mi affligono,chi mi darà l'ali,come di colomba?& volato per riposare,la colomba geme;ali di colomba quadrano à San Giosef,perche gli toccaua il cuore pēsando di partire,e lasciare la sacra Vergine,laqual amaua,come l'istessa vita. In questo dice l'Euāgelista,che si risolse di lasciarla occultamente,senza scoprire la cagione perche la lasciaua, & andarsene in terre aliene. Circa questo,sono due opinioni, & ciascheduna d'essa ha molti Sāti per patroni. L'vna è di S. Girol. di S. Gio. Grisostomo, di S. Bernardo d'Origene,& dicono,che San Giosef non sospettò della Vergine cosa indegna della sua humiltà,ma che presumendo di lei altramente volse lasciarla;parendogli, ch'era egli indegno hauerla per sposa;come S. Pietro, & il Centurione dissero à Giesù Christo,che si discostasse da essi,come indegni della sua presētia. L'altra opinione è di S, Agost. di S. Ambrosio,& d'altri Santi. Che Giosef,ancorche hauesse la Verg. per santissima,& che nissuna cosa cattiua di lei potesse presumere,nōdimeno vedēdo,ch'era grauida,senza tener parte in essa, staua cōfuso,& dubbioso,senza risoluersi a credere determinatamēte vna cosa, ò l'altra. Che partorisse la sua sposa in casa sua,quello,che nō gli era figliuolo,era difficoltoso da sofferire. Accusarla del delitto,che nō sapeua certo, che hauesse cōmesso,gli pareua fargli aggrauio, & ingiustitia, sendo egli giusto. Per liberarsi dunque da queste pene,risolse, sēza dar cōto,perche lo facesse,lasciar la. Dal che si può cauare vn documēto che nō giudichiamo i prossimi, ancorche ci paia hauere occasione di farlo, nè in negotij graui ci gettiamo,perche questo può esser danno per noi altri,et quello per gli strani. Non volse la Maestà di Dio tener più tēpo confuso il suo amato seruo Giosef,ma pauisarlo,& liberarlo,mādò vn'Angelo,che gli parlò insogno, & gli disse: Giosef figliuolo di Dauid nō temere che il campo è quà sicuro,nō è opera d'huomo l'esser la tua sposa grauida,ma dello Spirito santo; perche questa Signora è quella tanto celebrata dōzella,et cantata per Isaia,che permanendo Vergine,haueua da portorire vn figliuolo, & la tua sposa è quella che lo partorirà, & gli porrai nome Giesù,perche hà da saluare il suo popolo. Chi basterebbe a dire la consolatione, & allegrezza del bea to S. Giosef vdēdo tal nouella, vedēdo si libero di vn negotio che lo teneua tanto

D. Hiero. in Matth. cap 1.
D. Chryso. in Mat.
D Ber homil. 2 super missus est.
Orig. homil. 1. in Matt.
D. Augu. de verbis Domini. serm 16.
D Ambr. super Luca, & in Psal. 118.
Esaia 7.

tanto perplesso,& confuso,che se taceua gli pareua perdere il suo honore, & se parlaua; perdeua la sua sposa,laqual amaua più che se medesimo ; Vedersi hora con la sposa,& cō l'honore,& honore tale che risultaua esser vero sposo di qlla , che era vera madre di Dio. Vedersi anco che Dio tra tutti gli huomini l'haueua eletto per il suo tesoriero,consignādoli i suoi tesori,che erano serrati nel suo figliuolo. Vedersi,che hauea da comandare,come figliuolo a qllo, che comāda a i supremi Serafini, & che secōdo che dopò disse S. Luca) haueua da esser soggetto a lui, & alla sacra Vergine: allaquale volse il santo Patriarcha dar parte del suo contēto; è da credere,che andasse da lei , & che gli dimandasse perdono nō di quello c'haueua creduto, poiche mai credette cosa indegna di lei, ma del dubio, che haueua hauuto,& della risolutione di lasciarla. Perche Sposa,& Signora mia (gli douette dire) non mi desti parte di tanto gran bene,& gratia,che Dio per voi,& per me teneua cōseruato? Mi vedesti afflitto, & trauagliato, intendendo bene l'occasione del mio trauaglio,& afflittione, perche nō me lo dichiaraste? dubitaste forse,ch'io nō vi desse credēza? ad vn'Angelo hò creduto,ancor hauerei creduto a voi, poiche Dio vi hà solleuata sopra tutti gli Angeli,de i quali sete Regina,& Signora. La sacra Verg. con molta humiltà, & amore gli disse; Sposo mio,la vostra afflittione sentiuo,& la mia che nō era minore,che la vostra ,p veder voi in essa. Nō mi risolsi scoprirui questo secreto,p esser di Dio, al quale io ne lasciai la cura,sendo certa , ch'egli lo scoprirebbe,quādo vedesse , che conueniua , & fosse tempo, S. Giosef dopò questo celebrò la solennità delle nozze,come l'Angelo gli disse,che facesse : ancor ch'egli e la Sacra Verg. cōfermassero, secondo che dice S. Agostino, il voto di perpetua verginità , che ambedue haueuano fatto,& però aspettauano il parto,la cui integrità, & perpetua verginità della Madre di Dio, innāti del parto,nel parto,& dopò del parto,è articolo di fede,e messo tra gli altri, che gli Apostoli,con viua voce,come dice S. Basilio,& S. Epifanio,proposero alla Chiesa nel suo principio , perche la Vergine vedendosi (dice Canisio) che gli faceuano guerra gli heretici , per il ben publico, publicamente l'affermò, & cosi si decretò nel sacro Cōcilio Niceno secondo, nel Constantinopolitano,et nel Laterano celebrato per Martino primo S. Ambrosio in vna Epistola allega per confermatione di questo il Concilio Telense , nel quale si trouò presente,& fu confermato per Papa Siricchio. Et da questo risulta,che la santa Chiesa cāta: Beata sete Vergine Maria,che portasti nelle vostre viscere il Creatore di tutti,& creasti quello,che vi fece,& diede l'essere,& permaneste anco Vergine.

Luc. 2.

D. Aug. libro 2. de nuptijs.

D. Basil. lib. de Spiritu Sancto. c. 27 Epiph. contra Apolla. her. 61. Canisius de B.V. 2. ca. 17. Conc. Constant. Canon. 5. D. Ambr. Epi. 79.

COME LA SACRATISSIMA Vergine partorì il Saluatore del mondo Giesù Christo nostro Signore. *Cap. XI.*



Nell'Essodo racconta la sacra Scrittura , che sendo Moisè occupato in pascolare i bestiami di suo suocero Ietro ; andaua vn giorno caminando con essi vicino al Monte Oreb; doue vidde vna visione , che grandemente lo lasciò marauigliato, & fu vn Roueto , che ardendo da ogni parte non consummaua , volse Moisè vedere vicino questo misterio; & caminando à quella volta , gli par-

Exod. 3.

lo Dio da quel luogo, dicẽdogli, Moisè, indugia, nõ passare auanti che prima nõ ti leui le scarpe da i piedi, & fac ci riuerentia alla terra, doue stai, perche è santa. In quest'ombra dicono i sacri dottori che stij dipinto il misterio sacrosanto del nascimento del figliuolo di Dio, & cosi il Rouetto, che ardeua, & non si consummaua rappresenta la persona di Giesù Christo, doue è vna mescolanza strana, & marauigliosa di due nature, diuina, e humana, l'humana è il Rouetto, & il fuoco la diuina; non faceua danno il fuoco nel Rouetto, ancorche tutto ardeua, perche la diuinità non abbrugiaua, nè consumaua l'humanità. Il misterio del Rouetto apparse in vn monte, & dishabitato, il nascimẽto di Giesù Christo fu in paese dishabitato, nascẽdo in vna stalla di bestie, presso i muri della città di Betleem dalla parte di fuori. Mostrò Dio il misterio del Rouetto à Moisè pastor di pecore, mostra Dio il nascimento del suo figlio à certi pastori, chiamandoli con il mezo d'vno Angelo. A Moisè commandò Dio, che si leuasse le scarpe da i piedi, e facesse riuerẽza alla terra, che era santa. Tutti quelli che cõsiderano, & recano alla sua memoria questo misterio comãda Dio che faccino riuerenza alla Vergine, terra santissima doue operò questo diuin sacramẽto. Et però per questo rispetto quelli padri antichi, a iquali Dio communicaua i secreti marauigliosi, quãdo si trouauano in alcun trauaglio, & afflittione, pigliauano la terra, & se la metteuano sopra le loro teste, & cõ questa santa cerimonia otteneuano il fine di quãto pretendeuano. Et altro nõ voleua significare q̃sto, se nõ dire; Signore ti supplichiamo per quella terra santa, di cui hà da nascere il fior di Nazaret, per quella Signore, nelle cui viscere te haurai da vestire di carne, nascer da lei fatt'huomo nel mondo, concedici quello, che ti domãdiamo, & erano da Dio, essauditi, per l'honore che faceuano alla Vergine, mettẽdo la terra in suo nome sopra le loro teste, per vedere adũque come il nascimẽto di Giesù Christo successe, s'hà da presupponere, che essẽdo già il nono mese, & auuicinatosi il parto della Vergine, fù publico i Nazaret, doue ella era in casa del suo sposo Gioseff vn bãdo da parte dell'Imperatore Ottauiano detto Augusto Cesare, che di tutti gli huomini, che viueuano in essa; andassero li capi, & i più antichi del lignaggio loro, a registrarsi, dãdo il loro nome scritto, e vna moneta, nel la qual'era la figura di Cesare, & il suo nome. Il Vescouo di Girona dice, che q̃sto proclama si ordinò in Spagna nel la città di Tarragona, ritrouandosi iui Augusto Cesare, dopò hauer soggiogato Nauarra, & Biscaglia, & afferma, nelli Annali Romani si troua con q̃ste parole, Dato in Tarragona, & che per hauere hauuto il principio in Spagna, & esser cosa tanto publica, & vniuersale nel mondo, contarono i Spagnuoli i loro anni della età, ouero tempo di Cesare, & durò questo conto infino al Re Don Giouanni il primo, il quale lo mutò in quel del nascimento, & ciò fu l'anno del 1383. Si cominciò in Spagna questa descrittione 38. anni auanti, che in Palestina, & questi portano auanti nel numerar il tẽpo di Cesare, à quello del nascimento. L'occasione che mosse Ottauiano à fare simil conto, fu il vedersi Sig. della maggior parte del mondo, & che per dodeci anni fù pace vniuersale del mondo, sei anni auanti, & sei dopò del nascimento di Giesù Christo, & volse sapere quanta gente gli era soggetta. Inteso l'editto per Giosef sposo della Vergine, procurò vbbidirlo. Et perciò, per esser della casa, & famiglia di Dauid, doueua andare a portare la moneta, & il suo nome in Bethleem, doue anco andauano tutti di quel lignaggio. Et perche il parto della Vergine, si auuicinaua, & ancor che il mandato non parlasse di donne, ma solo de gl'huomini, volse menarla seco. Haueua Dio raccommandato, & fattolo custode di quel pretiosissimo Tesoro, però nõ gli parue, che conuenisse fidarlo ad altra perso-

Margin notes: 2. Reg. 3. Iob. 2. Ester. 4. 2. Mac. 3. — Episc. Gerundi. lib. 10. — Veggasi Pietro Messia nel la sua silua li. 2. c. 16.

persona, nè priuarse d'vn tanto soprano bene, come era il ritrouarsi presente nel nascimento del figliuolo di Dio, per adorar il figliuolo, & seruire la madre, fù ordinatione diuina, che succedesse questa occasione, acciò Giesù Christo nascesse i Betleem, come i Profeti l'haueano scritto. Non fù poco il trauaglio, che la sacra Vergine patì in questo viaggio, che fù quasi di 30. leghe; cioè 90. miglia) perche da Gierusalemme a Nazareth, (come s'è detto) vi sono 30. leghe, & Betleem, era 2. leghe da Gierusalem, ancorche questo trauaglio non fu per esser ella grauida che pena nessuna gli diede, come ad altre donne grauide, ma per esser nel cuore dell'Inuerno, quando sono le neui, giacci, & venti, che nelle loro case gli huomini la passano male: quanto maggiormente nei viaggi, vna morbida, e delicata donzella, & se nel viaggio, passarono trauagli, arriuati in Betleē trouarono poco refrigerio. Le persone, che veniuano da tutte le parti per l'effetto medesimo, che essi andauano era infinite: gli alberghi erano occupati: Arriuaua ad vn'albergo sendo di già notte, & dimandaua S. Giosef alloggiamento, & gli rispondeuano, che passasse auāti, che non lo potea alloggiare, arriuaua all'altro, gli rispondeuano il medesimo. Deh per riuerentia di Dio (diceua il Santo vecchio) dateci albergo, che è quà vna donna per partorire di hora in hora. Donna in ponto di partorire? rispondeuano) che se gli pigliasse i dolori, ci turbi tutta la casa, & inquieti i forastieri co i suoi gridi? auanti auanti; che non vi è albergo. O gente senza pietà (potressimo dire) non vi saranno dolori nè gridi in questo parto: hà priuilegio questa Signora di non sentirli. Visto dunque dalla Vergine, e da S. Giosef la crudeltà di coloro, & la poca carità che haueuano, & che in niuna hosteria gli voleuano riceuere, vscirono fuori della città, e si riurorono ad vn luogo a guisa di grotta incauata nella muraglia della istessa città di Betleē, che seruiua di stalla, ragunādosi in essa le bestie, & per questo effetto era ad vn cantone di essa vna mangiatoia incauata parimente nella pietra, & di questa forma dice Brocardo, che è il luogo doue Giesù Christo nacque. Il quale dice egli, che molte volte l'ha visitato, & afferma, che sempre s'è conseruato in questo modo, e fattura. Era questo luogo simile ad vn hostaggio, ch'era dentro in Betleem, & perciò dice San Luca, come nel Diuersorio (che è l'hosteria) mancasse luogo, mise la Vergine il suo figliuolo nella mangiatoia. Entraudo quà S. Giosef, & la sua soprana sposa, & è verisimile che fosse con volontà, & licentia del patrone del luogo, è bene da credere che ambidue spargessero molte lagrime per vedersi in tanto trauaglio, & necessità, Menauano seco due animali, come si raccoglie dal Profeta Abacuc, secondo il testo delli 70. interpreti, che dice: Apparirà in mezzo de gli animali, & lo canta la Chiesa in vn Responsorio dei Mattutini del nascimento, & da questo per traduttione si dipingono vna mula, & vn bue in questo passo. Il bue menauano per la spesa del viaggio & paga del tributo, & la mula per condur la Madre di Dio, se già non dicessimo, che erano d'alcuno altro hospite di quelli, che erano alloggiati nel l'hosteria. Era in questo tempo il Solstitio dell'Inuerno, & il più picciol giorno di tutto l'anno. Era la notte procedente alla Domenica, a 25. di Decembre, come proua il Maestro delle Historie per il conto retrocedendo gli anni indietro. Et questo si confronta molto bene con quello, che dice San Leon Papa, & si afferma nella sesta Synodo generale, che fusse in Domenica il nascimento di Giesù Christo, perche già era entrato nell'hora, che la Vergine partorì, che fu nella mezza notte. Correua l'anno della creatione del mondo 5960. & della fondatione di Roma, 751. & dell'Imperio di Ottauiano Augusto Cesare, 42. & della Olimpiade 194. & del regno di Herode Ascalonita 35. Dicono gli Astrologi e par-

Michea 6.

Brocar. in descri. terre Sanctæ p. 1. c 7. para. 26.

Lucæ 2.

Abac. 3.

Leo Papa vt refertur dist. 57. c. quo die. 6. Syno. gener. c 8. vt habetur in to. Conc. f. 1036.

Albert. in br. eni. vers. atis. e particolarmēte Alberto Magno, che nel tēpo, che la Sacra Vergine partorì: era il Sole nel primo punto del segno di Capricorno, & essendo la meza notte come fu in Bethleem di Giuda, la medesima hora ascēdeua per l'orizonte, ò parte orientale il segno di Virgo; acciò mostrassero le stelle, che chi nasceua di Vergine, haueua per ascēdēte virgo, & medesimamente qnādo Giesù Christo fu alzato nella Croce, Sole vero di Giustitia, come i Santi Euangelisti dicono, fu nel mezo giorno in Gierusalem, il Sole materiale era nel segno di Ariete, nel quale si fa l'Equinotio, & è segno che consta di tredici stelle, che può significare Giesù Christo Agnello senza macula, con i suoi dodici Apostoli. Ancorche q̄sto non si scriue, perche non paia, che i pianeti, ò stelle operassero alcuna cosa in quello che passaua, poiche quel che nasceua, & quel che moriua era il Creatore del tutto; ma perche si consideri come ogni cosa era vbbidiēte alla volontà del suo Creatore, & quello, che si faceua, l'andauano mostrādo i pianeti, & i Cieli; In questo tempo, & in questo luogo si accorse la Vergine santa, che l'hora del suo parto era vicina, nō della maniera; che l'altre donne, che lo fanno con la presentia de i dolori, vendicatori della dilettatione riceuuta nella concettione libidinosa. Mancò questa dilettatione quādo concepì la Vergine, come afferma S. Agostino, & però era giusto che gli mancassero i dolori, & ancora perche non era ragione, che gli patisse colei, che era il godimento, & allegrezza del Cielo, & della terra. Lo hauea detto il Profeta Isaia in queste parole; Auanti che giungessero i dolori del parto partorì l'huomo. Conobbe quest'hora la Sacra Vergine con nuoui giubili della sua anima, deuuti alla sua Verginità, et purità. Tutte le creature dimenticate de i loro trauagli, & parimente godeuano per esser la meza notte della tranquilità, & riposo costumato. La Luna risplendeua con nuoui splendori. Il Sole haueua occasione da inuidiarla, poiche egli era assente, & ella presente seruendo con la sua luce questo sacro misterio. Le stelle, che caminauano in mezo del Cielo, se le fosse stato concesso haurebbono voluto fermarsi per vedere tanta gran marauiglia. Quelle, che andauano auanti ritornare in dietro, & quelle che restauano indietro darsi fretta per godere di questa hora tanto felice. Tutta la natura creata era come attonita, & sbigottita, aspettando di vedere così nuoua maniera di parto. Et gli Angeli nel Cielo guardauano attentamente quando vscirebbe il loro Rè, & Signore, con la nuoua liurea. Ancorche i migliaia d'essi si gettarono in terra, & stauano attentissimi aspettando il parto della Vergine. Giunta l'hora tanto felice: alzò la soprana Signora, & Vergine sacratissima Maria, le mani, & gli occhi al Cielo, & disse; Padre eterno Dio, & Creator mio, l'hora è giunta, nella quale nasca il vostro sacro figliuolo, & sia consignato al mondo quello, che hà da essere il suo rimedio; Vi offerisco Signore questo frutto della vita, colto dall'arbore delle mie viscere. Vi offerisco questo deposito tanto pretioso, che mi raccomandasti da me fedelmente conseruato. Dicendo queste simili ragioni la benedetta Vergine, sentendo nell'animo suo vn contento ineffabile partorì il Redentore del Mondo. Isaia parlando di questo parto dice: Nascerà come nasce il giglio senza trauaglio della pianta, & la Madre, che l'hà da partorire, si rallegrerà sommamente; & alzarà la sua voce laudādo Dio. Abbassò gli occhi suoi in terra la sacra Vergine, & vidde il figliuolo di Dio, & suo nato, si inginocchiò auanti di lui, & spargendo lagrime di tenerezza, & piacere, l'adorò come dice Sant'Ambrosio, & il medesimo afferma, che facesse San Giosef. La Vergine gli diede gratie per essersi fatt'huomo: d'hauerla scelta lei per Madre, & conseruato la sua integrità, restando Vergine come era quando lo partorì, & auanti che lo partorisse. Lo tolse nelle sue braccia,

Margin notes: S. Augu. in ser. 14. de natiui. to. 10. — Isaia, 66. — Esa. 35.

braccia,& disse; Deh figliuolo delle mie viscere,& come vi coprirò, & difenderò dal freddo, che è il vostro carnefice? Vi risolueste di farui huomo; perche dunque elegesti Madre di così poca possibiltà, come son'io; per quel che voi meritate? non erano Regine,& Prencipesse nel mondo, che meglio che io haurebbono potuto coprirui con panni di seta,&oro, come voi molto bene meritate essendo quel che sete? Io che posso, se non coprirui con panni poueri? & già che mi elegesti Madre, che tanto poco può; perche il luogo, tanto pouero,& tanto vile,& abietto? Se fosti nato in Nazaret, doue fosti concetto, vi haurei io Signore meglio seruito nella mia pouera casa? Quà che posso fare figliuolo mio? Guardate DIO mio, che mi liberasti da i dolori, che le altre donne patiscono ne i loro parti, che niuno n'ho sentito,& volete che hora gli patisca, vedendo cotesta vostra faccia, nella quale gli Angeli si specchiano,& rallegra tutta la corte celestiale, far cenni, piangere, e spargere lagrime per il freddo? Deh figliuolo delle mie viscere, & come si mescola il contento, che riceuo in hauerui partorito, & vedermi vostra madre con lo scontento, che patisco per non poterui accarezzare,& seruire, come io vorrei: non come meritate, ma come hauete necessità. Ma figliuolo del cuor mio: poiche voi elegisti me, supplirete quello che in me manca, ancorche nella mia volontà, (la quale voi molto bene conoscete) che niuna cosa procuro se non quello, che sia per vostro seruigio. Queste,& altre parole doueua dire la Vergine, e tornando di nuouo ad adorarlo, lo rinuolse ne i panni, che portaua,& delli quali venia proueduta. Che ancorche lo Euangelista non hauesse detto, come dice, che lo riuoltò ne i suoi panni, era bene da credere, che questa Signora, non si haueua da transcurare in cose simili; specialmente sapendo, che il tempo del suo [illegible] si auuicinaua. Hauendolo adunque inuolto ne i pannicelli, lo mise nella mangiatoia sopra del fieno. Luc. 2.

Così dice l'Euangelista San Luca: partorì il suo Vnigenito figliuolo, & Signore & rinuoltatolo nelli suoi panni; lo mise a giacere in vna mangiatoia, perche non gli fu dato luogo nel diuersorio, ouero hosteria. Gran cosa è questa da considerare, quanto amico si mostra il Re del Cielo della pouertà: poiche elesse per il suo nascimento, pouera casa, pouero letto, pouera Madre, pouere Massaritie, il tutto pouero, & non solo pouero, ma la maggior parte di quello, che iui serui, che albergò, & letto prestato, è (come ne auuerte San Bernardo) prestato da bestie. Si marauiglia di questo San Cipriano, & dice: O misterio di gran veneratione, ò caso non per dirsi; ma per sentirsi, non per esplicarsi con parole, ma per contemplarsi nell'anima con ammiratione: Che cosa più strana, che vedere il Signore di tutto il mondo, il quale laudano le stelle della mattina, quello che è assiso sopra i Cherubini, che vola sopra le penne de i venti, che tiene sospesa con tre diti la rotondità della terra: la cui sedia è il Cielo,& seggio reale è la terra, che habbia voluto venire a tale estremo di pouertà, che nascesse, & lo mettesse sua Madre in vna stalla, per non hauere altra miglior commodità doue nacque. Chi mai giunse in vno de i due estremi tanto distanti, e separati come sono DIO, & la mangiatoia? Dio,& la stella? Deh come l'huomo non esce fuor di se, considerando Dio in vn presepio, ò mangiatoia, piangendo, e tremando di freddo, & rinuolto in pouerissimi panni? O Re di gloria, o specchio d'Innocentia, a te con questi pensieri, a te con lagrime? a te con freddo, & nudità, tributo, & castigo de i nostri peccati? O carità, ò pietà, ò misericordia incomprensibile del nostro DIO. Guardando così il figliuolo, mettiamo subito gli occhi nella Madre,& la vedremmo con che allegrezza, con che diuotione, con che lagrime adorò il suo figliuolo po-

D. Ber. ser. 6. de vigil. natiuitatis. D. Cipr. de natiui. Christi.

lo po-

lo posto nel presepio. Basciauagli i piedi come suo Dio, & subito la faccia, come suo figliuolo. Si rallegra il fanciullo con la Madre, hauēdo in lei messo i suoi allegri occhi. Ritorna la Vergine à pigliar il suo figliuolo nelle braccia, & lo ricuopre, lo stringe, l'abbraccia, l'adora, lo bacia, et gli dà latte. Poppaua il fanciullo ne' bracci della Madre, e godeua di quel latte proueduto dal cielo. Gli addobbamenti, & le massaritie di casa, che iui mācauano, & ancorche vi fossero stati, non si haurebbono veduti, perche la presentia del fanciullo, gli haurebbe occupati, senza dare luogo, che in altra cosa si occupassero. Non si trouò presēte al nascimēto di Christo, persona humana, altri che la Verg. sua Madre, & S. Giosef, il quale nō si satiaua di guardare, e adorare il fanciullo, che iui vedeua, tāto desiderato nel mondo, aspettato da' Patriarchi, cantato da i Profeti, e dimandato da gli huomini santi, e ancorche si trouassero soli, la Sacra Verg. & S. Giosef, nō perciò mācarono le migliaia de gli Angeli, che ancora descēdendo da i Cieli, vestendosi nell'apparēza, de la liurea del loro Re, a guisa di psone humane, godendo, & allegandosi cominciarono a cantare con ogni dolcezza, & melodia. Et era bene che si accordassero al modo della terra; nella quale quando nasce il Sole la mattina, gli vccelli cantano con suaue melodia. Così parimēte nel tēpo, che nacque il Sole di giustitia nel mondo, era ben giusto, che gli vccelli, del Cielo, che sono gl'Angeli, si rallegrassero, & cantassero. Si presume, che cominciasse questa musica la sacra Vergine, e che da questa si piglia nelle messe, perche il Sacerdote quando celebra comincia la gloria, & il choro la segue: A questo modo, hauendo messo il suo figliuolo la soprana Signora nel presepio, tornādo di nuouo ad adorarlo, cominciò ad alta voce à dire, Gloria sij à Dio, ne i Cieli: gli Angeli seguirono, & nella terra pace à gli huomini che hāno buona, & santa volōtà. Et quello che si cātò in quella loggia, andauano cantādo gli Angeli, doue portauano la nuoua del nascimēto di Giesù Christo; inuiādosi molti in diuerse parti, a i Cieli, al Limbo de' Santi Padri, & a persone particolari di santa vita, che viueuano nel mōdo. Ancorche gli Euangelisti nō dicono più di quello, che scriue S. Matteo. Circa della venuta delli Re, ad adorar Christo si raccoglie, che gli Angeli gli portorono la nuoua dandogliela con il mezo della stella, che gli apparse esteriormēte, & interiormente, dicendogli quello che passaua. S. Luca dichiara, che stauano alcuni pastori in veglia in quel tempo, guardādo il gregge nel loro territorio di Betleem: à costesti andò vn'Angelo, & si presume esser stato S. Gabriele, sēdo seco molti altri, à darli la nuoua, che era nato il Saluatore del mondo. Non andò, dice S. Giouanni Grisostomo in Gierusalem a dar la nuoua ai Scribi, & Farisei; nè andò al Re Herode, ch'era nella medesima città a certificarlo del nascimento del nuouo Re; perche così questo come quelli erano superbi, arroganti, & dormiuano trascuratamente in diuersi vitij. Andò a i pastori, ch'erano humili, & stauano in veglia. Et ancorche nel principio gl'impauri; leuato il timore, e allettati con i loro cāti, & ragioni gli menò nel luogo doue Christo nacque, & l'adororono che era posto sopra il Presepio. Grā cose successero in questo tēpo nel mondo, come raccōtano Paolo Orosio, Eutropio, & Eusebio, che in Roma vn giorno intiero in vna certa bottega, ouero hosteria, si scoprì vn fonte che scaturì oglio eccellentissimo, & pare significare questo liquore, Christo vnto, e hosteria, ò tēda publica, la chiesa, ch'è hospitale, & albergo di tutti quelli, che in essa vogliono venire. Allegna Martino Polone, che fondò dopò in questo loco Papa Calisto I. di questo nome vna chiesa, pcagiō di simil miracolo. Dice di più Eutropio, che nell'istesso giorno fù veduto in Roma, & nel suo territorio il Sole cō vn circolo tāto chiaro, & lustro come egli medesimo scri-

D. Chrisost. hom. de natiu. Domini to. 6.

Orof. l. 6. ca. 18. & Eutr. l. 7.

Polonus supputatione Odaua, & in libello de palatiis, & in supputatione Christi.

ne ancora Martino Polone, che era in Roma vna statua indorata, messa per Romulo nel suo palazzo, cō questo so prascritto: Non cascherà, fin che nō partorisca vna donzella, & che caddè nel la notte del nascimento di Christo. In Spagna, secōdo che scriue Luca di Tui, apparse vna nube nell'aere tāto chiara e risplendente, che fece la notte chiara come il giorno. Eusebio, & seco Plutarco (ancorche gentile) dicono che nauigādo vn nauilio verso Italia, giungendo di notte vicino vn'Isola dishabitata, detta Paslati, quelli ch'erano nel nauilio vdirono vna grā voce, e spauētosa ch'vsciua dall'Isola e chiamaua il Piloto della naue, il cui nome era Atamano natiuo di Egitto, & ancorche la voce fosse da lui, e da tutti i passaggieri intesa, nō ardì niuno di rispondere, fin che sētēdo altre due voci; il Piloto disse: Chi chiama, & che vuoi? La voce fò nò più alta, che prima, & disse: Atamano quel ch'io voglio è, che giōgēdo nel golfo chiamato Laguna, dichi in alta voce, che il DIO Pan è morto. Tutti restarono attoniti di vdire questo, & si risolse, che niuna cosa fendoui gionti, si dicesse: ma successe, che essendo già nel luogo assignato, subito cessò il vēto, & si trattēne il nauilio; perilche il Piloto p il parere di tutti si risolse di dir quello, che gli era stato cōmesso. Et cosi posto in ordine alzādo quāto puotè la voce disse. Vi fò sapere che il grā diauolo Pan è morto, come il Piloto finì, fu tanto grāde lo strepito delle voci che vdirono, che ribōbò il mare, & durò il piū to gran spatio di tēpo con paura grāde de' passeggieri, a' quali ritornato il vento guidorono il nauilio al meglio che poterono, & giōti al porto, & publicandolo, l'Imperatore Ottauiano Cesare volse informarsi di questo, & trouò esser il vero, narrādolo in conformità, et di vna maniera tutti qlli che si trouarono nella naue. Chiamano i Gētili Pā, il Dio de' Pastori, il quale nascēdo Christo; egli morse, cioè perdè il credito, & la riputatione, perche nasceua quello, che in specie di pane, s'haueua da dare ai i pastori, & sacerdoti, & essi cōmunicarlo al popolo. Scriue anco Polone che in questo istesso giorno hauendo i Romani offerto all'Impe. Ottauiano, che si chiamasse DIO, parēdogli che se gli douesse questo nome, per le sue grā vittorie, & trionfi, essendo in consulta con la Sibilla Tiburtina nella sua camera, quel che doueano fare sopra di ciò. La Sibilla si pose in oratione, & gli fu mostrato vicino al Sole vn circolo indorato, & in mezo d'esso vna bellissima dōzella cō vn bello, et gratioso fanciullo in braccio. La Sibilla mostrò al l'Imperator questo, & egli riguardādo lo, vdì vna voce, che disse: *Hæc est ara cæli.* Quest'è altare di DIO: La Sibilla disse, che quel fāciullo era maggior di lui, & meritaua meglio, ch'esso di esser adorato, & per questo che vidde, & intese l'Imperator scacciò da se quella vana prosōtione, & vietò, che nō lo chiamassero Signore. In questo luogo si fō dò dopò vna chiesa, che in memoria di quanto si è detto, si chiama Ara cœli. Queste, & altre cose, che successero nel tēpo che Christo nacque; considerate, se al Christiano gli hanno d'esser occasione p infinitamēte ringratiare DIO, per la gratia, e beneficio, che gli ha fatto, et dimādare alla Verg. sacratissima Maria (poiche in tante grande altezza si vede collocata, & che hà già titolo, & proprietà di madre di DIO) che preghi per tutti noi peccatori, acciò siamo meriteuoli delle promesse di Christo.

Don Luca nella Chro. di Spagna.

Euse. de prepar. euang. Plutarcus de cessatione oracul.

Polonus in supputatione Octau.

DELLA CIRCONCISIONE, *& adoratione de i Re a Giesù Christo.* Cap. XII.



Primo & 6. Gennaio. Eccl. 11.

IL Sauio nell'Ecclesiastico considera l'Ape, ch'essendo tanto piccola, tra gl'animali, che volano; hà frutto dolcissimo; tanto che il principio da doue piglia il nome, tutto quello, ch'è dolce in essa si ritroua, medesimamente hà stimolo con ilquale alcune volte punge, & ferisce, per il che si può bene comparar à Giesù Christo nostro Signore, come fa San Gregorio, ancor che per altro rispetto; perche l'ape si produce con differēte maniera da gli altri animali, cioè senza che il padre attenda nella sua produttione, ma solamēte la madre. A questo modo dice S. Gregorio, che Christo fù generato sēza opera d'huomo, et così l'assomiglia in questo all'ape. Et può cōpararsi ancora à lei, perche hà in se il mele dolce principio, & origine di tutto quello, ch'è saporito, & dolce, poiche il vero contento solo in Giesù Christo si troua. Et ancor che questa diuina ape habbi mele, non gli manca lo stimolo, con che ferisce, & pūge; questi due effetti mostrò il Saluatore nella sua circōcisione, et nella venuta de i Re à adorarlo. L'adoratione de' Rè, fu tutto mele dolce, & saporito, spetialmēte alla sua sacra Madre: ma la circōcisione fu stimolo, che gli trapassò le viscere, patendo nell'anima nel vederlo spargere il sāgue. Queste due cose considereremo, toccādo solo quello, che si cōfronta cō la benedetta Verg. poiche il resto è stato già detto in queste due feste particolari. Dico adunque che all'ottauo giorno del nascimento di Christo essēdo la gloriosa Vergine con il suo benedetto figliuolo nel luogo doue l'haueua partorito, per esser così la volontà di Dio, che in quel medesimo fosse adorato da gli Rè; il suo sposo San Giosef per essere molto osseruāte della legge si accostò à lei, & gli disse; cōme dice S. Vincenzo Ferrer. Sposa, & Signora mia hoggi è l'ottauo giorno del nascimēto del vostro figliuolo, & mio Signore. la legge vuole, che di questa età siano circoncisi gli huomini del nostro popolo. Ditemi è volontà di Dio, che sia soggetto ad essa, acciò si metta in essecutione? Informata la benedetta Signora dallo Spirito santo gli rispose; Amato mio sposo Giosef, così conuiene, che si faccia; la volontà di Dio è, che sia circonciso il suo figliuolo. Subito il S. huomo, chiama il ministro della Sinagoga, luogo d'oratione, e doue si leggeua la legge in Betleē, senza che iui offerissero i sacrificij, perche solo nel tempio di Gierusalem si offeriuano, & sacrificauano: come si caua da vn testimonio del Deuteronomio, nel qual comandaua Dio, che non celebrasse-ro i Giudei la ceremonia dell'agnello se non in Gierusalē. Venuto il ministro cō alquāte altre psone, come era costume in quel sacramento; in vn cantone della medesima grotta, doue nacque il Redētore, come afferma S. Epifanio la Vergine sacratissima disfasciò i panni, ne i quali teneua inuolto il suo benedetto figliuolo, non sēza abbondanza di lagrime che sparse p le sue belle guancie, sentendo già il dolore nel suo cuore, che il suo tenero, & delicato figliuolo doueua sentire nel suo corpo, Sfasciato il fanciullo benedetto lo diede al sacerdote, & ministro di quel sacramēto; ilqual pigliādo il coltello, ò rasoio acutissimo, fece diligētemēte il suo vfficio, restādo il figliuolo di Dio piangēdo per il dolore eccessiuo, che sentì, & non solo come fanciullo di otto giorni, ma come huomo perfetto, poiche haueua intiero, & vero vso di ragione: Non men sentiua la sacra Vergine questo dolore, ne erano poche le lagrime, che spargeua, nè pochi i sospiri, che vsciuano dal suo petto. Vedēdo il figliuolo di Dio, e suo sparger il sangue. Deh come questa Signora comincia già a patire i dolori, che non sentì nel suo parto, poiche sēte tenerissimamente quello: che il suo delicato figliuolo patisce. Nè era fuori di simile sentimēto il glorioso S. Giosef, che ancora egli spargeua lagrime in grande abbondanza, vedendo spargere sangue il suo Dio, & Signore. Molte ragioni dicono i sacri dottori: pche volse Giesù

D. Gre. in benedi-ctione cerei pascalis.

D. Vin. in fer. de circuncisio. Domini.

Deute. 16. Solamente nel tempio di Gierusalem si offeriuano sacrificij.

D. Epif. l. 3. in tom. prope finem.

Christo esser circonciso. S. Paolo ne assegna vna, dicendo nell'Epistola, che scrisse a' Galati. Mãdò Dio il suo figliuolo al mondo, nato di donna, soggetto alla legge, p liberar quelli, che erano ad essa soggetti, S. Basilio dice, che questa legge, nella quale si fece soggetto Giesù Christo, che liberò gli huomini, fu la Circoncisione, legge graue, e di sangue, & cosi circoncidẽdosi, disfece questa legge; non come strana a lui, ma come propria fatta per lui, mutandola nel battesimo, il quale serue p il medesimo ch'ella seruiua, con nuoui frutti, & vtili, & che obliga ogni huomo come la circõcisione solo obliga gli huomini descendenti da Abraã. La circõcisione fu precetto rigoroso, e di sangue, & quel del battesimo soaue, e delitioso, questo lo diede Dio a i Christiani che hanno per padre Giesù Christo, acciò che cosi se gli assomiglino nell'essere di cõditione gentile, & molto nobile. Quella si diede a gli huomini innanzi che Giesù Christo si facesse huomo; i quali haueuano per padre Adam, che per essersi fatto villano di conditione, fu scacciato dal Paradiso per rompere le zolle, che cauasse, & lauorasse la terra; & mangiasse del sudore della sua faccia, & delle sue mani, & però, se gli assomigliauano i figliuoli nell'esser di conditione villana. Perilche Dio gli diede simil precetto. Nello spargere il sangue nella circoncisione Giesù Christo, dice S. Vicẽzo predicatore, che si portò, come vn mercãte, che và ad vna fiera p cõprar mercãtie, & vedutane vna, che gli piace, s'accorda per cõprarla, et subito gli dà caparra, acciò dopò al fine della fiera la paghi tutta in contanti; cosi il figliuolo di Dio venne al mondo come mercante per cõprar Margharite, che sono le anime, il prezzo delle quali è il suo sangue, che l'ha da dare tutto nel fine della fiera della sua vita, nella tauola, e legno della Croce. Tra tãto nell'ottauo giorno del suo nascimento sparge parte di esso circoncidẽdosi. Nel tẽpo chè si celebraua questo sacramento era fino al tempo di Abraam, chè metteuano il nome a quelli che si circoncideuano, & cosi circoncidẽdo Christo, il ministro dimãdò come si haueua da chiamare il fanciullo circonciso, & insieme la sacra Vergine, & il suo sposo Giosef dissero, che il suo nome era Giesù, come di già l'Angelo Gabriele gli hauea annunciato; auãti che fosse concetto. Le lagrime della sacra Vergine, & di S. Giosef, non erano bene asciutte, anzi si rinoua non nel terzo giorno della circoncisione di Christo; perche il santo fanciullo mostrò hauer grã risentimẽto, & dolore, come era per ordinario in coloro, che si circoncideuano, & si proua nel Genesi quando nel terzo giorno, che si circoncisero quelli di Sichem, con il loro Re, & Prencipe, entrarono i due figliuoli di Giacob, Simeone, & Leui, cõ i seruitori di suo padre, & ancorche essi fossero pochi, & quelli della città molti, per esser questi molto addolorati per il dolore, che sẽtiuano, essẽdo il terzo giorno della loro circoncisione, senza potersi difendere, furono da quelli vccisi, e distrutti. Talche si sẽtiua molto il terzo giorno; nelquale la sacra Vergine, et S. Giosef vedendo piangere con gran risentimẽto il figliuol di Dio, poiche in questo come in ogni altra cosa che fosse piena, si assomigliò a gli altri huomini, le sue lagrime erano molte, e i suoi gemiti grandi, & senza cõsolatione. Possiamo dire la Vergine molto allegra erauate Signora per vederui madre di Dio, & Vergine, & che nel parto non sentiste alcun dolore, vi rallegrauate con il vostro bãbino; Mirate adunque quello che dice lo Spiritosanto, che il fine dell'allegrezza l'occupa il piãto, vi tengono hora per madre dell'huomo, & peccatore (perche d'huomo concetto in peccato la circoncisione era il segno) ilche se ben non è, vi duole, & vi passa l'anima, vedendo quello, che sente il vostro amato, & diletto figliuolo. Ma ò Signora si come l'allegrezza si conuerte in piãto, cosi questo pianto si conuertirà in contento grandissimo

D. Th. 3. p. q. 37. artic. 1 ad Gal. 4.

Vinc. fer. huius festi.

Gen. 3.

Extrema gaudij luctus occupat.

dissimo,& tutto qsto fra altri due giorni,& cosi fu,poiche tredeci giorni dopò il nascimẽto di Christo,essendo nelle braccia della sua sacrata Madre(che era il luogo,che più gli piacque in terra)nella istessa grotta,ò loggia,doue nacque,vdì da vicino la benedetta Signora strepito di caualcature,& bisbiglio di gente straniera. Onde sapendo bene,che il Re Herode douea perseguitar il suo figlio,& procurargli la morte,& che i Re dell'Oriẽte haueano da venire ad adorarlo,subito che fosse nato,pche e l'vno,et l'altro era stato scritto da i Profeti,ne i quali era la Vergine molto instrutta,e sapeua molto,& p esser cosa ordinaria che auãti pensiamo in quello ch'è tormento,che mai il contento habbi da arriuare, nè che il tormento habbi da mancare;puotè esser che la Vergine temendo che fosse Herode quel che venia,s'affliggesse; Ma auuisata da molti Angeli(che è bẽ certo che gl'haueua nel suo ministerio,& seruigio)dicendogli, ch'erano i Re dell'Oriente,per la cui venuta doueua hauer guarnita quella vile camera(non tapezzasse di panni d'oro,ò di seta,che non li hauea,nè gli volena,ma scopandola,& nettandola,perche doue Dio hà da albergare, ancorche gli piaccia la pouertà,gli dispiace la sporchezza)gli aspettaua,che entrassero,et cosi i Re auuisati da vna stella, che gli conduceua,e guidaua, laqual fermata sopra quella loggia,& casa, gettaua raggi lucenti che era dire,della maniera,che potea,come iui era il Re,che cercauano. Entrarono nella capanna, & vedendo la sacratissima Vergine, cominciarono le loro anime rallegrarsi con giubili del cielo, & con parole di molta creanza gli dimandarono, che gli mostrasse il Tesoro,c'haueua nelle sue braccia,per trouarlo erano venuti da capo del mondo,& per vederlo; & adorarlo. La Vergine benedetta piena di celeste godimento leuò le cortine da sãcta sãctorũ,cioè i panni cõ che staua coperta la faccia del fanciullo,e scoperto,che fù, misero i Re in esso gli occhi & con il testimonio dello Spirito sãto; che toccò i cuori di ciascuno di loro, chiaramẽte intesero che qllo che vedeuano bãbino pouero,in luogo pouero, nelle braccia d'vna dõzella,ancorche honestissima,etiãdio pouera, era vero Dio. Et cosi abbarbagliati,vedendo il Sole,la cui stella fino quiui gli haueua guidati,si gettarono in terra,& s'inginocchiarono auanti à lui,l'adorarono e gli fecero riuerẽza. Nõ è sufficiẽte humana lingua à dichiarar la diuotione, e tenerezza,cõ che i Sãti Re l'adorarono;l'allegrezza de'loro cuori,le pratti che tãto delitiose,che la Ver. hebbero. Il contento, & piacere adunque della medesima Verg. et del Patriarca Giosef nõ vi è intẽdimẽto,che sij sufficiẽte ad imaginarlo. Fatta l'adoratione da i Re,apsero i loro tesori,e gli offersero, Oro, Incẽso,& Mirra,cõfessãdolo per qsti doni,p Re;per Dio, & per huomo mortale. Tra l'altre cose,che con la sacra Verg. passarono,le douettero dare il buon prò vi faccia d'esser madre, & madre di Dio. La Verg. con parole di grã consolatione gli rese gratie per la loro venuto,& per l'offerta tãto ricca, c'haueuano fatto al suo figliuolo, & trattandosi lo spõsalitio del nuouo fanciullo cõ la gẽtilità,dalla cui parte vẽnero i Re,& concluso il negotio,gli fu fatta relatione da parte di Dio,che sẽza ritornare in Gierusalem doue Herode staua aspettandogli,con il quale, quando vẽnero dal loro dominio dell'Oriente,haueuano communicato la causa della loro venuta,& egli dando ne parte a i Sauij della legge andassero in Betleem, & cosi per differẽte camino



no ritornarono alle loro terre. Circa di quello che dice l'Euangelista do'Re che apersero i loro Tesori, si consideri per documento nostro, che anco il Padre eterno aprì i suoi Tesori, mandandoci il suo Figliuolo, & il figliuolo aprse la sua bocca nel mōdo per insegnarci la sua diuina legge, aperse le sue braccia nella croce, per riceuerci, aperse le sue vene per darci il suo sangue, aperse il suo costato, per darci i sacramenti, aperse le scritture, per insegnarci, & aperse il Cielo, per farci beati. Et per questo è necessario, che apriamo noi altri il cuore per confessare i nostri peccati. La porta dell'anima nostra doue stà egli chiamando per albergarui, che vuole cenare con noi altri, & parimēte con questo, ad imitatione de'Santi Re apriamo la borsa per il pouero, sotto la cui ombra il medesimo Figliuolo di Dio viene, e vuole che gli facciamo offerta d'Oro, Incenso, & Mirra; cioè del l'anima, del corpo, & delle facoltà. De i pensieri, parole, & opere. Mortificatione, oratione, & seruigio. Memoria, intelletto, & volontà. Giouentù, età virile, & vecchiezza. Tale offerta sarà a Dio molto accetta, & a tutti vtile.

DELLA PRESENTATIONE di Giesù Christo nel Tempio, & della Purificatione della sacra Vergine sua Madre. *Cap. XIII.*



Alli 2. di Febraro. Cant. 1. Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.



Dice la Sposa ne i Canti; Nessuno si stupisca, vedendomi oliuastra, e di colore negra perche di questo ne è stato causa il Sole. Può molto bene dire tutto ciò la Madre di Dio, & Sposa dello Spirito santo, il giorno della sua purificatione, quādo presentò nel tēpio il suo soprano figlio, perche essendo molto più pura, che le stelle del cielo, e non trouandosi obligata alla legge, che parlaua delle donne immonde circa dei loro parti, volse farsi soggetta alla legge, & esser tenuta per donna non pura, e che hauesse necessità di purificatione, e questo per vedere Christo Sole di giustitia, che fece il medesimo circoncidendosi; si sottomise alla legge de' peccatori, non essendo egli peccatore; la Vergine imitandolo si sottopone alla legge delle donne non nette, essendo ella pura, & la sua purità, che innalza sopra ogni pura creatura, & eccede quella degli Angeli, & chi di questo si marauigliarà, & vorrà saper la causa, può dire con la sposa: Nessuno si stupisca vedēdomi oliuastra di color fosco, perche q̃sto m'è venuto dal Sole. Quello che io veggo far al mio soprano Figliuolo, Sole di giustitia, questo faccio, & che è quello, che fece la sacra Vergine? L'Euangelista Sā Luca lo racconta in questa maniera. Luc. 2. Come furono finiti i giorni della Purificatione di Maria, secondo la legge di Moise, portorno Giesù i Gierusalē, ad offerirlo auāti a Dio nel suo Tempio. Tra gli altri precetti, che diede Dio nella sua legge alli Hebrei, vno che toccaua i parti delle donne (come si raccoglie nell'Esodo, Leuitico, & lib. de'Num.) era questo. Exod. 13. Leui. 12. Num. 18. La dōna (dice) che partorirà hauēdo concetto per opera d'huomo, se sarà maschio, sarà tenuta per immonda sette giorni, l'ottauo giorno si circōciderà il figlio, & cessando la Madre d'esser immōda con gli huomini, sarà appresso Dio, nō entrando nel Tempio, ne toccādo cosa sacrata, fino compiti li quaranta giorni del suo parto, & se partorirà femina il tempo da tenersi per immonda sarà doppio. Esser doppia la pena in quelle che partoriuano femine, dicono i sacri Dottori, che era per causa d'hauer Eua la prima donna, incitato il suo marito Adam, che rompesse il commādamento,

to, che Dio gli haueua imposto, & con questo pretẽdeua Dio, che restasse memoria del castigo fatto in essi, e temesse ogni huomo di offenderlo, e molto più l'esser occasione, ch'altri l'offendano, & seguẽdo la legge diceua: Cõpiti i giorni della sua purgatione, andrà al Tẽpio, & i esso offerirà vn'agnello (se sarà ricca) & vna tortoria, o colõba, & se sarà pouera due tortore, ò due colõbi. Diceua di più la legge, che partorẽdo huomo, & essẽdo il primo parto haueua d'andare à purificarsi in Gierusalẽ, offerẽdo il suo Figliuolo al Tempio, ꝑ memoria, quãdo che vscẽdo gli Hebrei d'Egitto, vn'Angelo vccise tutti i primogeniti de gli Egitij, & se il fanciullo offerto nel Tempio fosse della Tribù di Leui, e nõ hauesse mãcamẽto notabile nella sua ꝑsona, d'esser brutto, ò defettiuo in alcun mẽbro, restasse ꝑ ministro del Tẽpio. Ma se fosse stato d'altra Tribù, l'haueua da radimere sua madre con cinque sicli, che erano monete di quel tẽpo. Questa era la legge, laquale cõsiderata dalla Madre di Dio, ancorche come dice S. Bernardo, nõ parla con lei per nõ hauer concetto per opera d'huomo, come espressamente diceua la legge, ma si bene dello Spirito santo; nè essendo restata immõda; vedendo che il suo benedetto Figliuolo sẽza essere soggetto alla circoncisione, volse circonciderſi, ella ancora volse osseruar andãdo in Gierusalẽ a purificarsi, nõ gli facẽdo impedimẽto l'hauer notitia della dãnata volontà di Herode, che desideraua di vccidere Giesù Christo: Il timore che di questo pòteua risultare in essa, nõ la puote però distorre da fare qst'opera d'humiltà. Tutti i quarãta giorni era stata la Vergine in Betleem, o nel medesimo luogo doue partorì, o nell'hosteria, ch'era dẽtro della città; & haueua corrispondenza con quella cauerna di già piu disoccupata d'albergatori, che veniuano per pagar il Tributo. Dice Brocardo nella discrettione di terra Santa, che da Betleẽ a Gierusalẽ vi sono due leghe, questo camino fece la Madre di Dio, portãdo in braccio il suo benedetto Figliuolo, ragionãdo, & hauendo secò diuini ragionamenti, sapẽdo ella che molto bene l'intẽdeua, ancorche taceua, e dissimulaua per accõmodarsi in tutto cõ la età, che haueua. Era in questo tẽpo vn'huomo in Gierusalem, chiamato Simeone Giusto, e timoroso appresso Dio, & giusto con gli huomini, era Sacerdote come dice S. Cirillo Gierosolimitano, S. Epifanio, e pare anco che lo dica l'Euangelista in assegnare, che benedisse Christo, e sua Madre, & il benedire nel Tempio era proprio officio de' Sacerdoti, del quale dice S. Luca, che aspettaua la consolatione d'Israel, & che riceuette risposta ꝑ oracolo, e parola dallo Spirito sãto, che verrebbe prima il Messia, che la sua morte. Del modo come fu fatta qsta riuelatione à Simeone scriuono Egesippo, e Niceforo, che era Simeone Rabbi, & maestro, & che tra i Giudei haueua la catedra, & leggeua la sacra Scrittura, nelle scuole di Gierusalem, venne a dichiarare, seguendo le sue lettioni quel passo d'Isaia, che dice; Vna Vergine cõcepirà, e partorirà vn figliuolo; Pareuagli à Simeone, che causarebbe scropolo, e nascerebbe dubbio ne' suoi discepoli, l'intendere che vna Vergine haueua da cõcepire, e partorire, e pò pouia re questo, in luogo di quel nome Vergine, ne i suoi scritti, per doue haueua da legger, ne mise vn'altro, mutando solo vna lettera, che significaua iuuencula, che è come chi dicesse, vna Dõna giouine, fosse o non fosse Vergine. Tre volte cambiò il nome, & altre tante lo trouò casso, & rimesso quello ch'egli leuaua. Si stupiua di questo, e chiedendo à Dio che gli dichiarasse il misterio, hebbe riuelatione, nella quale fu ripreso di qllo c'haueua fatto; poscia che il suo intento era buono, s'era dissimulato cõ lui, in nõ castigarlo, gli fu anco detto, che prima che morisse la profetia si compirebbe, e cõ i suoi proprij occhi vederebbe quella donzella partoriente, & il suo figliuolo che sarebbe il Redentore del mõdo. Et così staua

D. Bernar. ser. 2. de Purificatione Virgin.

Cirillus in oratione de occursu domini.

Epipha. de vita, & interitu prophetarum

Egesip. citatur additionibus ad Illefonsum de part. virginis [illegible]

Niceph. l. 1. cap. 12.

Isaia 7.

staua Simeone con questa sperãza di vederlo, fin che lo vidde. Non hà mãcato chi dica, che Simeone fosse vno delli 72. interpreti, & che gli successe quello, che si è detto, traducendo Isaia, Ma questo nõ può essere, perche erano passati 200. anni, doppò che la traduttione si fece, e nõ viueuano tãto tempo all'hora gl'huomini. Hò detto questo per quello, che altri dicono, Quello, che'l sacro Euãgelio dichiara è, che haueua hauuto riuelatione, che innanzi la sua morte vederebbe il Messia, tanto aspettato nel mondo. Il giorno dunque, che la Madre di Dio andò in Gierusalem, parlò lo Spirito santo à Simeone, & gli disse, che andasse al Tempio, e vedereb be quello, che tanto veder desideraua. Si leuò Simeone dal suo letto, si vestì, pigliò il suo bastone, & andò a battere alle porte del Tempio, annũtiãdo il bene che quel giorno gli veniua. Et fatta oratione, come dice Timoteo Sacerdote Gierosolimitano, si mise ad aspettare quel che tãto desideraua di vedere. Figli di gran Signori doueuan entrare in questo tẽpo nel Tẽpio, come ciascun giorno entrauano, occorrẽdo al Santo vecchio, q̃llo che successe molto auanti al Profeta Samuele, quando gli cõmandò Dio, che pigliãdo le cose necessarie se ne andasse in Betleeme, e per difetto di Saul che gli era riuscito male, & ribelle, vngesse vno de i figliuoli di Isaia per Re d'Israel, e così fece Samuel. Entrò in casa di Isai, & tutto sottosopra, nõ sapendo l'occasione della sua venuta: Non vẽgo per altro disse il Profeta ad Isai, se non per vnger vno de'tuoi figliuoli per Re d'Israel, hauẽdomi commãdato Dio, che così faccia, inteso ciò da Isai, e suoi figliuoli era bene cosa da veder il pẽsiero, e cura, de'giouanetti. Erano sette, sei de i quali iui erano presenti, e ciascuno di essi pigliò viuacità, e sperãza di esser egli vnto. Douettero entrare nelle loro stanze a vestirsi i migliori panni, che hauessero, ancorche tutti pastorali, si pettinarono i capelli, si lauorono le faccie, l'vno si vestì vn saio cõ la falda, l'altro di pelle macchiata di diuersi colori. Questo piglia vn cappotto di colore, l'altro tiene vn bastone ritorto di frassino, e lo và volteggiãdo cõ le mani, mostrandosi valẽte, l'altro piglia vna fionda di seta, facẽdo la scopiettare, e l'altro vna ribeca, e cõ parisce sonandola. I prezzi, e gioie, che ne i loro giuochi, e lotte haueuan guadagnato le portauan ancora sopra delle loro chiome: Tutti allegarono q̃llo che gli pareua, che potesse esser vtile per ottenere l'impresa. Samuelle riguardò ciascuno da per se, & ancorche gli vedesse disposti, e gagliardi: Nessuno di questi (disse) hà eletto DIO per Re del suo popolo. Hai altro figliuolo: disse a Isai? Sentẽdo questo i pastorelli, restorono attoniti, gelati e freddi. Il vecchio rispose, colà nell'armẽto hò vn'altro pastorello, ma niũ cõto si deue far di esso, essendo fanciullo di poca età, & in comparatione di qual si voglia di q̃sti suoi fratelli è niente. Venga quà, disse Samuele. Venne Dauid, ch'era il minore, e più mal trattato in casa di suo padre, e veduto dal Profeta, disse: Questo, elesse Dio per capitano del suo popolo: e così l'vnse per Re in presentia de'suoi fratelli. Samuele è figura del popolo Israelitico, al qual commandò Dio, che vngesse, cioè che riceuesse per suo Rè, e Capitano, per suo Messia, e Profeta, vn figliuolo d'Isai, vno de i descendenti della Tribù di Giuda, della quale era Isai. Il che inteso dalla gente principale di quella Tribù, e prosapia, procurauano mostrar il suo valore, pretendẽdo alcuno ottenere quella dignità. Vscì Dauid mostrãdosi molto valẽte cõ la testa del Gigante Golia, il qual da lui vinse, & vccise, e se bene leuò a i suoi fratelli la dignità Regia, non per ciò restò cõ quella del Messia. Salomone suo figliuolo vscì cõfidato nella sua grã sapienza, ma nessun'altro ne restò tanto priuo di essa. Iosafat, Ezechia, & Iosia Re d'Israel, e tanti, pareua che hauessero ragione in essa, ma restorono esclusi. Giuda Macabeo mostrò hauer ne voglia, se per valore doueua conseguire quel negotio, ancorche ne restasse

Timoteo refertur a Canisio de B. Verg. lib. 4. c. 6.

1. Re. 16.

se senza essa. Vscì dopò questo vn Caualliere coperto con habito strano vestito di pelle d'animali, mangiando locuste, & mele siluestre con vita di penitēte, nō più veduta nè intesa nel mondo; grā zelatore dell'honor di Dio, & predicatore famoso; andarono alcuni a dimandargli se egli era il Messia, e rispose; Non sono io, ma Caualiere, & nūtio della sua bocca. Già pareua, che poiche il gran Giouan Battista era restato senza la dignità; niuno lo ottenerebbe. Ma si scouerse in Betleem vn pastorello disprezzato dal mōdo, et tenuto in poco conto, nato nel campo, sotto vn volto delle mura della città: Viene questo giorno accōpagnato da vna pastora sua madre, con vn guardiano ben degno di vn Patriarca Giosef, entrano nel Tēpio di Gierusalē; doue era vn vecchio honorato, chiamato Simeone, figurato in Samuele, e che teneua le parti del popolo d'Israel, il quale subito, che lo vidde, disse: Questo è quello, che Dio hà eletto, questo è il Profeta, & Messia desiderato nel mondo, & però per esser tale, perche nō era necessario vngerlo, essēdo già dal suo eterno Padre vnto, gli fà riuerentia, et l'adora nelle braccia della sua Sacrata Madre. La qual entra nel tempio, & ancorche a guisa di pouera, & humile portaua vn'Agnus Dei nel suo collo, gioia di tanto prezzo, & stima, come qual si voglia altra che si trouasse in terra, & in cielo, poiche era il Signore del cielo, e della terra. Guardaua il Sāto vecchio Simeone il benedetto bābino, e la Madre, che lo portaua. Quādo guardaua la Madre, non haurebbe voluto da lei leuar gli occhi, vedendo, ch'ella era il meglio della terra, & quādo il figliuolo, nō haurebbe voluto leuar gli occhi da lui, vedēdo ch'era il meglio del cielo. Al fine dopò hauerli molto bene guardati, si riuolse in dire, che tal figliuolo appartenena a tal madre, e tal madre a tal figliuolo. Parlò alla Vergine con molta tenerezza, & gioia, dicēdogli: Siate Signora molto in buon'hora arriuata, che tāto desiderata sete stata nel mondo, & da me particolarmente; che altro non mi tratteneua in esso, se nōn il desiderio di vederui con cotesto pegno, che portate nelle vostre braccia. Grāde fù p certo l'allegrezza, che causò quella famosa matrona Iudita i suoi afflitti cittadini, portandogli la testa di Oloferne suo crudel nemico, che fu la causa della sua libertà, 'poscia che molto maggiore è certamente quella che deue hoggi riceuere il lignaggio humano per la vostra venuta, hauēdo rotto la testa al diauolo, commū nemico di tutti cō la spada risplēdente, che portate nelle vostre mani, con laquale tutti riceuiamo libertà, & vsciamo di cattiuità. Vi pgo benedittissima Signora, che mi facciate gratia, ch'io tenghi nelle mie mani quel, che hà nelle sue; tutto quello, che è creato. Et ancorche per riceuere tāto alto dono, & gratia, io me ne reputo indegno, la necessità, che ne hò, mi sforza a supplicarui che me lo concediate, Leuateui Beata Signora cotesta gioia, che portate pendēte al vostro collo, leuateui cotesto ricco Agnus Dei, che hauete nel vostro petto, datemelo per vn breue tempo, che cō lui sarò ricco, & beato. La sacra Vergine consignò il suo figliuolo al sāto vecchio, ilquale pigliando nelle sue mani, nō senza spargimēto di lagrime, che correuano per la sua canuta barba per giubilo & allegrezza, che sentiua; Cominciò a cātare quel tanto frequentato cātico nella chiesa, che comincia; *Nunc dimittis seruum tuum Domine.* Hora Signore, lascia, che muoia il tuo seruo in pace, secondo la tua parola, poi che hanno veduto i miei occhi la tua salute. Che dite buō vecchio, hora dimādate la morte? anzi douereste desiderare di cōseruarui in vita? dite anco che vi lasci? Voi l'hanete da lasciare, che l'hauete nelle vostre mani. Lottò Giacob con vn'Angelo tutta vna notte, si mostrò l'Angelo stracco la mattina, e disse, Lasciami Giacob, & egli gli rispose: Nō ti lascierò, se nō mi benedici. A q̃sto modo Simeone disse a Dio, che lo lasci, & lo tiē stretto, finche lo benedica

ca

ca. Suole vno che desidera molto vna cosa dire: Veggio io q̃sto, e dipoi muora; & in dire simil cosa dà ad intendere, che non vorrebbe perderla, per nõ tornare di nuouo a desiderarla, essẽdo il desiderio molto penoso da soffrire, e q̃sto gli fa dire a Simeone, che desidera la morte. Ancora perche il venire Christo nel mõdo fu per condurci nel Cielo: veduto per Simeone, che è già venuto, : dice sù Signore andiamocene. Questo è vn modo, che vn Signore principale suole trattenere alcun messo, più di quello ch'egli si tratterebbe, acciò porti le sue lettere; così il figliuolo di DIO haueua trattenuto Simeone alcuni giorni, che già egli sarebbe morto, & lo fece acciò che portasse le sue lettere, & speditioni a' Sãti padri del limbo, e così dice, che lo spedisca, che subito vuole partirsi. Senza quello che si è detto innanzi, che Christo, venisse, era il morir trauaglioso, & il toccar il corpo morto era prohibito p legge, e q̃lli, che lo toccauano s'haueuano da purificare per entrare nel Tẽpio; Dopò la venuta di Christo, q̃sto è al contrario; perche nõ si teme la morte, come i martiri non la temeuano: anzi a guisa d'vn'huomo, che menano p̃so alla carcere, tenuto stretto p la cappa, la lascia rotta, & fatta in pezzi nelle mani di q̃lli, che lo menano, & se ne fugge, & si libera, così i Martiri lasciãdo le cappe de i loro corpi a modo di criuelli in mano de i tirãni, niẽte stimauano, che gli facessero in pezzi, o abbruciasseto, per vedere libere le loro anime. Et i corpi morti hora nõ rendono immõdi quelli che gli toccano, ma vãno molti à Roma; a Sã Giacomo di Galitia, in Oiudo, & in altre parti, doue sono i corpi Santi; & hanno per grã felicità, che glieli lascino toccare, e vãno graffiando i muri, le gradi, & le sepolture doue sono tali reliquie, per toccarle, ilche hãno per assai buona fortũna. Per tutto questo viene, che Simeon mostra non temere la morte, anzi la desidera, e perche la desidera, la dimãda, & la dimãda cantando, ilche fa per ch'era buono, e il buono muore come Cigno cantando, & il cattiuo, come Sirena arrabbiãdo. La causa di morire il Cigno cantãdo, è, perche il sangue che ha è molto nobile, se li raduna al cuore, & lo fa cãtare. La Sirena ha il sãgue melancolico, & giunto al cuore, nella morte la fa, che arrabbij. Il mal'huomo è come la Sirena, tutta la vita la cõsuma in cantare, in piaceri, e contẽti come fa la Sirena; giũge la morte, et muore arrabbiãdo come lei, per veder che se ne và all'Inferno: ma il buono, è come il Cigno, che tutta la vita geme, & piãge, e così nella morte cãta, rallegrãdosi p intẽdere, che se ne và in cielo. Simeone era buono, fu Cigno in vita, & in morte. Dimanda la morte cãtando pche la vita tutta era stata in gemere, & piãgere. Nõ lasciano di assomigliarsi à Simeone alcuni in q̃sto, che trouandosi cõ Christo, nelle sue mani desiderano la morte, cioè, che hauẽdo perseuerato molt'anni nel male sẽdosi separati da DIO in disgratia, & offesa sua, senza che Dio si satiasse d'essi, ma soffrẽdoli, si couertono a lui, & in vn mese si satiano di DIO, & nõ gli piace continuare quella vita, e così dimandano la morte; e gli pare, che se gli faccia torto a nõ menarli vestiti, e calzati in Cielo. Oh tanto officij, ho tanti mortificatione, oh tãta penitenza? oh se non si mortisse. Gli potressimo dire, che habbino patientia, & sperino in DIO, che gli ha tãto aspettati, & può essere, che non sij no'in tutto buoni, & essendo se gli fa honore in dargli in che meritate. Nel resto che Simeone disse nel Cantico: Loda DIO, & DIO cõsentì esser da lui lodato, pche era buono, e se fosse stato in contrario non l'haurebbe acconsentito. Seneca dice, che è l'istesso: Essere laudato da cattiui, che essere cattiuo. Christo comãdò a' demoni, che tacesse ro pche lo chiamauano Messia, & dice uano pur la verità: gli commãdò questo, pche erano cattiui, & le laudi di simili non gli piacciono. Christo vuole che Simeone lo laudi, perche era buono, & lo lauda di tre cose, p tre nomi; che

Seneca de 1. virt. in quadã epistola. Idem est laudari a turpibus, & ob turpia.

Marci 1. che gli dà; cioè, salute di tutti, lume de i Gentili, & honore de Giudei. Vniuersalmente tutto il genere humano era priuo di salute, perche mãcandogli la gratia tutti erano condẽnati alla morte dell'anima, e del corpo. Il figliuolo di DIO rimediò a questo danno con la sua vita, liberãdoli dalla morte. Et q̃
1. Cor. 15. sto diceua S. Paolo a Corinti, Tutti sarãno viuificati. Diede à tutti vita, & salute, che p questo si chiamò Giesù, che è quello, che da salute. Si prezza, & cõpiace ancora DIO di dare à ciascheduno quello, che ha bisogno. Auanti l'Incarnatione il popolo Gentile haueua l'honore, perche haueua la monarchia del mondo, come l'hebbero i Greci, & Romani, con tutto questo erano senza lume, ciechi nell'Idolatrie, e nõ lasciauano di dire, che erano ciechi, & di procurare la luce, ma non si certificauano dare in quel ch'era di bisogno. Pareuagli, che il Sole gliela potesse dare, &. l'adorauano, & cosi tra tutti i Dei, che hebbero i Gẽtili, nessuno ve ne fu dalla parte loro più cõfederato che il Sole. Vedẽdo dunque Dio, che i Gẽtili haueuano bisogno di luce, & che perciò adorauano il Sole, aspettãdo la sua luce, Dice, che suo figliuolo è la luce, accioche lasciãdo il Sole vẽgano à lui, &. riceuano da lui chiarezza, ascoltando la sua dottrina, si facciano soggetti alla legge euangelica. I Giudei erano al cõtrario, haueuan lume, p la legge data da Dio, laquale gl'insegnaua, che cosa cõueniua fare p saluarsi, ma erano sẽza honore p esser soggetti a' Romani, a iquali pagauano tributo, & riconosceuano vassalaggio, a cotesti diede DIO honore con la sua venuta, poiche nõ picciola grãdezza è del popolo Giudaico, esser si fatto huomo il figliuol di DIO trà di loro, e la sua sacrata Madre & gli Apostoli, esser di quel lignaggio. Stupore mostrauano (dice l'Euangelista) S. Giosef, & la sacra Vergine à sẽtire il vecchio Simeone. Egli come sacerdote che gli era, gli benedì, & disse alla Verg. Sappiate Signora, che questo bãbino, figliuolo vostro ha da essere ruina, & caduta p molti, & sendo superbi, gli humiliarà, et cõfonderà. Et ha da essere il mezano, acciò che molti peccatori humili, si leuino da i loro vitij, & peccati. Hà da esser ancora messo p segno di reconciliatione, & amicitia tra Dio, & gli huomini: ancorche molti lo cõtradirãno, che sarãno (come che dicesse) i Giudei, che molti nõ lo riceuerãno p Messia, & molti de i Gentili non lo conosceranno per Dio, & anco gli heretici, che hauendolo prima conosciuto, e riceuuto per DIO, & Redẽtore, dopò apostatãdo, è perdendo la fede, gli sarãno contrarij, & inimici. Soggiũse il sãto vecchio, e disse; sappiate ancora Signora, che vn coltello di dolore trapasserà la vostra anima, che sarà la sua passione, & morte. Volse in questo Simeone dire, che doueua esser Christo, come vn bersaglio, doue il mõdo, & tutti gli huomini vitiosi, & mali, tirariano saette di furore, contradicendolo in tutto quello, che gli fosse possibile, & cõ questo il cuore della Vergine sarebbe trappassato con vn molto acuto coltello di dolore. Si potrebbe dimandare à Dio, Perche volesti Signore, che si presto si scoprisse a questa innocẽtissima Sposa tùa vna tal nuoua, che gli fosse perpetuo coltello, e martoro tutta la vita? perche non stette questo misterio sotto la chiaue del silẽtio, insino al tẽpo del trauaglio, & in tal pũto, e tempo sarebbe martire, et non tutta la vita? perche Signore, non si contenta il tuo pietoso cuore che questa Signora sij sẽpre vergine, ma volete che fu anco sẽpre martire? perche affliggete chi tãto vi ama, & chi tãto vi hà seruito, & che mai vi fece il perche, meritasse castigo? Certamente Signore, per questo l'affliggi, per che l'ami; per nõ defraudarla del merito della patiẽtia, & della gloria di questo spirituale martirio, dell'essercitio della virtù della imitatione di Christo & del premio, de i trauagli, che quanto sono maggiori, tãto sono degni di maggior corona. Niuno dũq; biasimi i trauagli, ne niuno si tẽghi per sfauorito di Dio, quando si vegga trauagliato poiche

che

che la più amata, e fauorita di tutte le creature, fù la più afflitta, & appassionata di essi. Per testimonio di questo misterio l'Euágelista S. Luca dice, che fu vna santa vedoua chiamata Anna profetessa, (e si chiamauano cosi, pche haueua spirito di profetia) figliuola di Fanuel della Tribù di Aser, stette maritata sette anni; e morto il suo marito ella restò di picciola età, permanédo in stato vedouile ottantaquattro anni, e in tutto qsto tépo, il suo principal pensiero, e quello, in che si essercitaua era nel Tépio, seruendo Dio, di giorno, e di notte in orationi, e digiuni. Vi sono auttori che dicono che era maestra delle dózelle, figliuole di nobili, che se alleuauano in vn luogo separato, & honesto del Tempio, doue la medesima Vergine era stata, có la quale qsta Santa donna hebbe stretta amicitia, conoscédola: hora ammaestrata dallo Spirito santo, corrispondendo a qllo che Simeone haueua detto, disse gran cose di Giesù Christo, affermãdo essere il Messia aspettato da tutto il popolo Israelitico. Si fece subito vna soléníssima processione di tutta questa Illustre compagnia, e di molti altri ministri del Tempio, che vénero per intendere qllo che, i due santi huomini Simeone, & Anna diceuano insino ad arriuare nel luogo doue la Sacra Vergine fece la sua offerta. Le parole, con che offerse il suo figliuolo, dice Landolfo Cartusiano, che sarebbono queste: Vedete quà Padre eterno, e Sig. mio, vi preséto vostro figliuolo, generato da voi eternalméte, e nato da me temporalmente; Ve lo presento Dio mio, ancorche l'hauete sempre presente. Vi rendo gratia, perche elegesti me madre sua, ve offerisco (Signore) fatto di carne quello, che s'ha da offerire se medesimo per la salute di tutto il mondo. Questo disse la Vergine, & offerédo suo figliuolo, offerse có lui due tortorelle, o colombini, che era offerte da poueri. Dalche pare inferirsi che i presenti offerti al suo sopran figliuolo da i Re, che furono Oro, Incéso, e Mirra, doueano essere di molto prezzo, e stima, come cosa presentata da i Re, e già la Vergine, e S. Giosef gli haueua distribuiti a poueri, lasciádo per se quello, che cómodamente gli era sufficiente per loro sostentatione. L'istesso, che haueuano fatto per auanti, come dice Eusebio Emisseno, del patrimonio deuuto alla Vergine, per suoi padri Gioachin, & Anna, come quello che a San Giosef per il suo regal lignaggio gli apparteneua, il tutto distribuédo a i poueri, seruando per loro il vitto necessario al sostentamento della vita. Di maniera, che viueuano tanto temperatamente, che con verità poteuano essere chiamati poueri, & cosi fu l'offerta da poueri. Ancorche potessero hauere nome di ricchi, poiche offerédo la vergine il suo sacro figliuolo, ch'era agnello séza macchia di già offeriua offerta da ricchi, essendo Agnello. Ancora offerse la Vergine l'offerta di colombi, ò tortore, perche sono vccelli, che gemiscono, per cantare: significãdo, che la vita de i Santi in questo esilio non ha da esser altro che gemere, & volare dall'vno ne segue l'altro; perche dal volo della consideratione, ne segue il gemito della cópútione. Esséd o cosi, che il considerar il seruo di Dio, che máca della sua veduta non godendo, in vederlo come lo veggono i beati, per la peregrinatione di questo esilio, per gli inganni, per i pericoli, e per li peccati del mondo, come può lasciare di viuere in continuo gemito? come può lasciare di dire con il Profeta: Mi furono le mie lagrime pane di notte, e di giorno. In tanto che dicono all'anima mia: Doue il tuo Dio? Fatta per la soprana Vergi. simile offerta, ancorche l'Euágelista non lo dica, che si debba intédere cosi, che riscotesse il suo benedetto figliuolo da i Sacerdoti per cinque sicli, monete d'argento di quel tempo, poiche anco questo commandaua la legge, come ogni altra cosa, che fin quà fece. Et essendo cosi può in quest'hora, e per simil occasione dire la madre di Dio, à suo figliuolo, quello che dice la Sposa, al suo Sposo nelli suoi canti. Il mio caro per me,

Eusch. ho. in Euang. de Natu. Mariæ.

Psal. 41.

Cant. 3.

me,& io per lui. Egli mi vuol bene, & io gli voglio bene; egli fa molto per me, & io faccio molto per lui, egli mi hà da redimere con cinque piaghe, io redimo lui con cinque Sicli; ancorche sarà la redentione differente, eccedendo in caratti la sua alla mia, quanto eccede la sua persona alla mia, essendo egli DIO, & io fattura sua. Questo è quello che fece la Sacra Vergine nel Tempio, & finito quello, che la legge commandaua: tornò in compagnia del suo sposo Giosef portando seco il suo prenosissimo figliuolo in Nazaret, doue hauea la sua propria casa. Celebra la Chiesa Cattolica la festa della Purificatione, dice Niceforo Calisto, dal tempo dell'Imperatore Giustiniano il maggiore, che fu ne gli anni del Signore 570. Ancorche prima si celebrasse in alcune Chiese particolari in tempo di S. Gio. Chrisostomo, di Gregorio Nisseno, e di Cirillo Gierosolimitano: perche questi Sāti fanno mentione di essa ne i loro scritti. Dopò nell'anno 688. Papa Sergio ordinò che si celebrasse con la processione, e candele, come si fa di presente, lo dicono Sigisberto, & l'Auttore del lib. chiamato Fasciculus temporum, & quello del Mariale. Canisio riferisce Papa Innocentio, il quale dichiara l'occasione, che mosse Papa Sergio a commandare, che si facesse la processione con candele accese, e fu perche i Romani haueano per consuetudine, auanti, che riceuessero la fede di Giesù Christo, di fare vn sacrificio il secondo giorno di Febraro ogni quinto anno a Plutone, & a Proserpina Dei, che chiamauano dell'Inferno, & tra tanto che duraua il sacrificio, andauano tutti con torcie accese nelle mani, per memoria che i loro poeti affermauano, che Plutone hauea rubbato Proserpina dalla casa di sua madre Cerere in Sicilia, & i fratelli, e parenti suoi andauano cercandola con torcie accese per il monte Ethna: doue fingono che sia vna bocca dell'Inferno. Questo sacrificio chiamato Lustris, che è il numero di 5. anni, & così l'hinno della croce che dice: *Lustris sex qui iam peractis*, dinota il numero di 30. anni, cioè sei volte cinque. Considerando adunque Papa Sergio, che per l'antichità di questo sacrificio & anco perche si faceua per i morti, era cosa difficile leuarlo da i Romani, ancorche in tempo suo erano molti giorni, che erano Christiani, commandò che si celebrasse questo medesimo giorno la festa della Purificatione della Madonna, con processione, e che portassero in essa tutti candele accese in mano, e così con questo santo ricordo, disradicò quel costume, e sacrificio de' gentili. Possiamo anco dire, che si fa la processione con candele accese, perche imitiamo la Vergine sacratissima, la quale andò in questa processione con il suo benedetto figliuolo in braccio, & la candela rappresenta Giesù Christo. Posciache si come in esso è corpo, anima, e diuinità, così nella candela vi è la cera, ch'è il corpo, vi è lo stoppino, ch'è l'anima, & vi è il fuoco, che è la diuinità. Et perche la candela dinota questo, ce la danno in mano quando ci battezziamo, significādoci che si danno Giesù Christo, il quale alberga nelle nostre anime per virtù di quel sacramento. Per l'istesso quando vno muore gli danno la candela accesa nelle mani, per dinotare, che muore nella fede di Giesù Christo, diamo fine adunque a questa materia, con dire, che se il Sāto Simeone dimādò a Dio, che lo cauasse di questa vita, dimandiamo ancor noi a Dio, che ci leui dalla mala vita, se siamo in essa, e per questo preghiamo sua diuina Maestà, che a guisa del fiume, che vscendo dalla madre conduce dietro di lui quanto viene innanzi, & alle volte sradica arbori, che hāno le radici molto gagliarde dētro la terra; così hauēdo Giesù Christo suo figliuolo hoggi quarāta giorni, che vscì di Madre, nascēdo dalla Verg. ci cōduca di salto (ancorche siamo duri di scorcia, & habbiamo fermato insino al centro della terra, volēdoci fermare i essa) nel suo Regno soprano della beatitudine. Il martirologio Rom. il

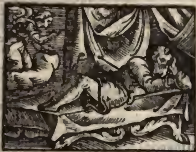
Nicephorus q. l. 17. c. 28.

Bustus in Marialis ser. huius festi.

Canisius de B. Virgin. li. 4. c. 10.

il quale segue Vsuardo assegna il giorno della festa del Sāto vecchio Simeone a gli otto di Ottobre & alla Santa profetessa Anna il primo di Settēbre.

COME SAN GIOSEF fuggì in Egitto con la Beata Vergine, & con il fanciullo Giesù, & della morte degli Innocenti. Cap. XIV.



Ester 10. NEl libro di Ester racconta la sacra scrittura, che quel Sāto huomo Mardocheo Hebreo fece vn sogno, nel quale se gli rappresentarono due Dragoni ferocissimi, c'haueuano tra di loro fiera battaglia. Il successo della quale fù che dopò alcuni rincontri, l'vno d'essi restò con la vittoria, & l'altro vinto, & morto. Apparue iui vna fonte, la qual crebbe, e si fece vn fiume assai lungo, doue molti veniuano, e beuendo di quell'acqua, erano sanati di qual si voglia trauaglio, e fastidio, che portassero. Nel senso historico, per cotesti due dragoni, come la lettera dichiara, s'intendono Aman famigliarissimo del Re Assuero, & Mardocheo suo mortale nemico; i quali come due dragoni andarono sempre mordēdosi, fin che Mardocheo restò con la vittoria, & Aman appiccato: il fonte, che si fece fiume assai lungo dinota la Regina Ester, che prima fu donzella di poco nome, e dopò famosa Regina la qual fu mezzana del rimedio del popolo Hebreo, accioche in tutto non perisse con i tradimenti d'Aman, benche se entrassimo dentro, e considerassimo quello che lo spirito santo pretende insegnarci, per questi due dragoni. Potressimo intendere, e di Christo, e di Lucifero. Lucifero in diuerse parti della scrittura è chiamato Dragone velenoso, e sotto simile figura ardì tentare la nostra madre Eua. Ancor Christo viene chiamato Dragone, ma senza veleno, figurato in quello di metallo, che Moisè mise per commandamento di Dio sopra vn bastone, accioche guardandolo i feriti d'altri Dragoni velenosi, fossero guariti, come erano. Di maniera che Lucifero è Dragone velenoso, & Christo Dragone senza veleno. Se questi due Dragoni hebbero tra loro diuerse volte rincontri, come suole accadere tra coloro, che hanno continue guerre, e che hora vincono & hora sono vinti: così Christo, ancor che finalmente nel Caluario, doue fece l'vltima battaglia con lui, lo vinse, e lo lasciò morto senza forze, se bene alcune volte gli lasciaua il campo, e pareua che fuggisse da esso, & ancora gli daua luogo, che si valesse delle sue bagaglie, come successe, quando se ne fuggì in Egitto, che mostrò fuggire da Herode, e fù così certo che lasciò il campo al Demonio, che si era insignorito di quel mal Re, & gli diede luogo, che pigliasse le sue bagaglie, questa fù la crudeltà, che vsò ne i santi figliuolini Innocenti, nè fù senza misterio, il dare tanta potenza al Demonio, lo permise Dio, accioche in tutta questa guerra si assomigliasse a quella che fanno i Re del Mondo, che hora vincono, & hora sono vinti: hora assaltano, & hora fuggono, quà fugge il Figliuolo di Dio, perche volse dar più forze al suo nemico, accioche vincendolo fosse più honorata la vittoria, & il lasciarlo incrudelire ne gli Innocenti, fu a guisa di quelli che passano in vn'essercito assaltato, e quasi vinto da vn'altro contrario, che vedendo morti molti della sua parte, & essendo circondati, pigliano i corpi morti de i suoi medesimi soldati, e fanno d'essi baloardo, con che si difendono dalla furia de' nemici, fin che li venga soccorso, cō il quale

Genes. 9.

escono

escono liberi dà simile pericolo sebe il demonio vn grande assalto ne gli fedeli, subito, che Christo nacque vccise i fanciullini Innocenti, e permise DIO le loro morti, accioche fossero fortezza, e difesa a gli altri fedeli dal Demonio combattuti contra l'istesso Demonio. Et se permise DIO, che fanciulli Innocenti senza peccati attuali, meritassero tali morti, e fossero cō tāta crudeltà vccisi: Che sarà di quelli, che sono pieni di peccati, & malignità; Se questo fuoco passa nel legno verde, nel secco, che si sperarà? simile consideratione seruirà di baloardo a i fedeli per fortificarsi contra il Demonio, resistēdoli, fino che fauoriti da DIO siano liberi dalle sue forze, e potere intieramēte: e cosi possiamo dire che fosse q̄sta la fonte, che vidde Mardocheo nella sua riuelatione, e sogno; che prima era piccola, e si fece grāde. Et in essa trouauano consolatione i discōsolati, e fonte di sangue prima piccolo, perche si cominciò la vccisione in pochi, e finì in molti. Talche prima era come fonte, e dopò fiume assai grande, percioche furono molti i morti. Et nelle sue morti trouerāno consolatione gli sconsolati, poiche chi vederà tal castigo i fanciullini Innocenti, per gran trauagli, che habbia si consolarà, veduto che i suoi peccati lo meritano. Et poscia che compatisce essendo DIO giusto, che lascia vccidere l'Innocente, & senza peccato a quello che commise grādi peccati, che lo lassi patire, nō gli fa aggrauio: Il fugire di Giesù Christo in Egitto, & la morte de gli Innocenti, si deue scriuere, & è in questa maniera come lo racconta S. Matteo, & lo dichiarano i Sāti Dottori. Era di già la sacra Vergine, con il suo figliuolo Giesù Christo, & San Giosef in Nazaret, hauendogli dato l'hora buona i suoi parenti, i vicini, & conoscenti, così del nascimento del figliuolo, come della ritornata a casa, quando dice l'Euangelista, che apparse vn'Angelo del Signore in sogno a Giosef, e dissegli: Lieuati sù e piglia il fanciullo in compagnia di sua madre,

Matt. 2.

e fuggi in Egitto e starai in quella prouincia, fino a tanto ch'io d'altra cosa ti auisi; perche Herode lo cercarà per vcciderlo. Gran pensiero ha DIO de i suoi: molto auanti che venga il danno, li preuiene con il rimedio. Haurebbe potuto DIO con miracolo fare, che stessero sicuri in Nazaret, e non si seruì di cotesto rimedio, perche solamēte vsa di esso, quando mancano i mezi humani. Si hà da considerare, che essendo la Vergine molto più eccellente in santità, & amicitia di DIO, che Giosef, pure a Giosef, e non a lei appare l'Angelo dandoci ad intendere, che non è argomento di più santità, quādo fa Dio riuelationi di cose particolari più ad vno, che ad altri. Si auuertisca ancorche di due natiuità di Christo fanno mentione gli Euangelisti, vna nelle viscere della Vergine, che cosi lo chiama l'Angelo, quando disgannò San Giosef, dicendogli, che non temesse di celebrar le nozze con la sua sposa: perche quello, che in lei era concetto, era dello Spirito santo: Chiama nascimento essersi fatto DIO huomo nelle viscere della Vergine: la quale ancora non l'haueua partorito in questo tempo. Il secondo nascimento, ò natiuità, quando lo partorì la Sacrata Vergine, & nacque nel mondo. Dico adunque, che nel primo nascimento la Vergine si vidde afflittissima di vedere il suo sposo Giosef tribolato, non sapendo il misterio nella sua grauidanza. Nel secondo nascimē to doue si trouò presente San Giosef, ancora che gli fosse cosa molto grata, essendogli stato cōmādato subito, che andasse con il fanciullo, & sua madre in Egitto fu metterlo in gran trauaglio, & afflittione. Dalche si caua, che in qual si voglia luogo, che Christo nasca non ha da mancare trauagli. Quel che lasciando la mala vita, procura cō la penitentia, che nasca Christo nell'anima sua sij certo, che tenendolo seco non gli hanno da mancare trauagli, & pene. Considerisi parimente quello che doueua sentire la pretiosa Vergine con questa nuoua: ancorche già alcuna

na notitia haueſſe, che lo doueſſe perſeguitar Herode, e per queſto vccidere molti fanciullini Innocenti, pche l'haueuano ſcritto i Profeti, & era più illuminata di tutti loro, ſapeua alcuna coſa d'eſſo, e vedẽdo il pericolo tãto vicino ſi affliggerebbe. Subito ſi diede ordine di mettere in eſſecutione quanto l'Angelo haueua detto; ſi leuò adũque queſta Signora, & leua il ſuo figlio, nõ ſenza grande ſpargimento di lagrime, ch'egli per vederſi fuor di tempo riſuegliare, & metterſi di notte in camino. Aiutaua anco la ſacra Madre a ſpargere le lagrime: che come perle oriẽta li doueuano caſcare ſopra la faccia del fanciullino, portandolo ſẽpre nelle ſue Verginal braccia: Cõſiderando come già cominciauano ad effettuarſi le doloroſe profetie del S. vecchio Simeone, circa delle perſecutioni, che Gieſù Chriſto haueua da patire. Grãde afflittioni ſoffrirono queſti pietoſi viãdanti in camino tãto frettoloſo, & pericoloſo; paſſando le notti ſenza dormire, con timore di aſſaſſini, & fiere ſaluatiche, i giorni ſẽza mãgiare, trouandoſi male, p i deſerti da viuere. Il vento, l'acqua, & la neue li faceuã guerra, fin che giunſero in Egitto. Doue mancarõgli l'acqua, e la neue, perche in quella regione nõ cade nè neue, nè acqua, il conuerſare con genti barbare, & Idolatre gli doueua eſſer molto penoſo. Alcune coſe apocrife ſi trouano ſcritte, che ſucceſſero al benedetto fanciullino in queſto viaggio; quello che cõ verità ſi può dire conforme alla dottrina de i Santi circa dell'infantia, e pueritia del Saluatore, è che ſi aſſomigliaſſe in quel tẽpo à gli altri fanciullini, ancorche ſẽpre rappreſentando vn bambino Dio. E dire che in parole, ò in opere auantaggiaſſe la ſua età, parlando quando lattaua, parole da huomo graue, e facendo miracoli, è coſa ſenza fondamento; perche come ſi è detto, per ſcuſarne vn ſolo, che s'haurebbe potuto far per liberarſi da Herode, ſi poſe egli e la ſua ſacrata Madre, in vn trauaglio tãto grande, come in Egitto patono con l'andare, e tornare: e coſa chiara che ſenza neceſſità non doueua farne tali, come racc õtano di lui in queſto camino Auttori, e libri di poca ò niuna auttorità. S. Gio. Chriſoſtomo, dice, che s'intende dell'entrata, che Chriſto fece in Egitto vna profetia di Iſaia, che dice entrarà il Signore in Egitto ſopra vna nuuola leggiera, & che intende per nuuola leggiera il ſuo corpo ſenza carico di peccato. Et perche dice ſubito il Profeta, che i Simulacri, & Idoli di Egitto, nella ſua entrata ſi commouerebbono, e caderebbono, vogliono alcuni, che cadeſſero tutti gli Idoli di Egitto dagli altari, doue ſi erano, e ſi feeero in pezzi, quãdo Chriſto entrò in quella Regione. Et ancorche Ettor Pinto, dica che queſto non ſia coſa certa, sì perche S. Giouãni Chriſoſtomo porta ſolo il principio di quella auttorità, e non nel literale ſenſo, in queſto propoſito, sì anco perche S. Girolamo dice che per Egitto in quel luogo s'hà da intendere tutto il mondo: come, in altre parti della Scrittura s'intende, & vuol dire, che quando Chriſto nacque la Idolatria ſi cõmoſſe temendo la ſua preſentia, & riconoſcendoſi gli Idolatri per ſuggetti, venendo i Re dell'Oriente ad adorarlo con queſto fine, & propoſito: con tutto ciò il dire, che cadeſſero gli Idoli entrando Chriſto in Egitto, ſi può tener per certo, per l'auttorità di quelli, che l'affermano: come Sant'Ambroſio, S. Cirillo Aleſsãdrino, Sãto Anſelmo, e Niceforo. La cauſa poi, perche Dio eleſſe per l'Egitto per refugio, e guardia del ſuo figliuolo, che altra terra, ò Regione, la dice San Matteo, dicendo ch'era ſtato coſi profetizato. Doroteo riferito per il Caniſio, dice che Gieremia profetizò a quelli dell'Egitto, eſsendo in quelle parti dopò la diſtruttione di Gieruſalemme, e del Tempio, & della trãſmigratione di Babilonia. Et tra l'altre coſe diſse a i Sacerdoti, che ſarebbono diſtrutti i loro idoli, quando partoriſse vna donzella vn bambino, & lo teneſse in vn Preſepio, è dopò andaſ-

D.Chriſo. hom. 2. in perfecto.

Pin. in cap. 19.

D.Hier. in cap. 2. Matt.

ſe cô ſeco nell'Egitto: e che eſſi ſecerò
vna imagine della Vergine, e del ſuo fi
gliuolo, poſto in vn preſepio, e l'adora
uano, e che dimâdati da vn Re, che ſi-
gnificaua ſimile adoratione, eſſi gli ri-
ſpoſerò tutto quello, che s'è detto di
Gieremia, & che tutto ciò l'haueuano
p traduttione. S. Gio. Chriſoſ. ci dà vn'
altra ragione. Si ricordò Dio (dice) del
le piaghe, che mandò ſopra quel popo-
lo, & i trauagli che gli fece patire, & in
particolare d'hauergli fatto morire i
loro primogeniti, quando cauò dal ſuo
potere gli Hebrei. E che morto il Re
Faraone nel mar Roſſo p la ſua oſtina
tione, & pertinacia: mai dopò gli Egit-
tij tentarono moleſtare gli Hebrei, nè
vendicar i danni, che per loro occaſio-
ne gli vênerò, nè ricuperare le loro ric
chezze, che cô titolo di pſtâza gli die-
derò, nella partêza, perilche pare, che
la loro pertinacia, et oſtinatione era ſo
lo del Re, che hauea tutta la colpa: vol
ſe ricompêſar il tutto, & fare amicitia
con eſſi, & per ſegno di queſto, gli dà il
ſuo vnigenito figliuolo, che fu propria
medicina, cô che ſi poteſſerò ſanar deb
le piaghe, che per lo paſſato gli diede,
& fu ſufficiête ricôpêſa delle ricchezze,
che il ſuo popolo gli menò via, & eſsê
do vno, valeua più, che tutti quelli che
gli vcciſe. Stauanò adûque Gioſef, e la
Vergine in Egitto, come gente ſtranie
ra, fuggitiua, mal albergata, & disfauo
rita; ancorche molto allegri, & contêti
per hauer in ſaluo il loro Teſoro: paſſa
uano la vita trauagliando con le mani
Gioſef nel ſuo eſercitio di legnaiuolo:
& la ſacra Verg. in opere da cuſcire, cô
il che ſi ſoſtêtauano loro, & quello che
ſoſtenta tutto il mondo. In queſto têpo
il Re Herode (dice S. Matteo) chiarito
ſi, che i Magi l'haueano burlato, e che
ſen'erano ritornati ne' loro ſtati, ſenza
parlargli, e dargli nuoua del Re, che
cercauano; con gran colera, & timore
di perdere il ſuo regno, per aſſicurar-
ſi, & vêdicarſi, determinò far vn fatto
crudeliſſimo non mai inteſo ne i ſeco-
li paſſati, che fù di far vccidere tutti li
bambini di Betleê, e del ſuo territorio

D. Chriſ. homil. 2. in imp e.c ſto.

Matt. 2.

minori di due anni, come che S. Agoſt.
in vn ſermone di queſta feſta dice: Na
ſcendo il Signore vi furono piâti; non
in Cielo, ma in terra, gli Angeli in Cie
lo ſi rallegrarono, & quelle che erano
madri in terra, piangeuano. Nacque
Dio bâbino, & vuole che gli offeriſca
no vittime di fanciullini. Agnelli vuo-
le, che ſe gli ſacrifichi colui, che come
Agnello doueua eſſere ſacrificato nel-
l'altare della croce. Baſilio Veſcouo di
Seleucia dice, che in tutta la città di
Betleem non ſi poteua ſentire, nè inten
der coſa alcuna nel têpo che durò l'vc-
ciſione: perche piangeuano i fanciulli:
quando gli vccideuano: piangeuano i
fratelli maggiori, & le loro ſorelle; piâ
geuano i ſuoi padri, e madri, le cui vo-
ci, & lamenti eceſſiui, i ſuoi gridi ter-
ribili, e le loro lamentationi erano ſen
za rimedio. I vecchi diceuano, che mai
i nemici fecerò ſimile crudeltà in luo-
go alcuno, doue ſaccheggiaſſerò dopò
vna longa guerra, & duro aſſedio. Tut
ti ſi lamentauano del giorno, che tâto
duraſſe, e non s'aſcondeſſe la ſua luce;
parendogli, che coſi ceſſarebbe tanta
mortalità; Naſcondendo la notte a tâ-
ti feroci nemici, la preda. Non vi era
già più chi vccidere, ne ſi trouaua fan-
ciullo in tutta la città; vſcirono i ſolda-
ti p le ville del Territorio cô intento di
far il medeſimo che in Betleê haueua-
no fatto. Reſtâdo il Re Herode molto
contêto quâdo fu certo, chè s'era effet-
tuato quello che gli haueua comman-
dato, & non gli fù di alcun diſpiacere;
ancorche foſſe in queſto tempo mor-
to, ſenza eſſer conoſciuto vn figliuolo
ſuo, che ſi alleuaua vicino a Betleê. Il
che inteſo dall'Imperator Ottauiano,
come ſcriue Macrobio, & riferiſce di
lui hauer detto, che meglio era eſsere
porco in caſa di Herode, che figliuolo,
dando ad intêdere, che p eſser Giudeo
ſaria ſtato ſicuro il porco, poiche non
l'hauriano vcciſo per mangiarlo, & il
ſuo figliuolo non fu ſicuro, poiche fu
vcciſo per la ſua crudeltà, & vcciſio-
ne. Sant'Agoſtino dice in vn Sermone
de gli Innocêti: Che non gli haurebbe

D. Aug. ſer. 2. huius feſt. & 8. in ordine.

Macrob. Saturnalium l. 2. c. 4. de locis Aug. in alio:

D. Aug. ſer. 3. de Innocêtibus.

potuto far tanto bene se l'hauesse amato, come odiãdolo gli fece. Nè fu possibile trouarsi il miglior mezzo di questo, per diuulgare il nascimẽto di Christo Giesù, poiche per simil maniera si vẽnea publicare in tutto il mõdo, che era nato vn bãbino Rè, ilquale adorarono i Rè dell'Oriente, & Herode in Gierusalem temeua, che gli douesse leuare il Regno. Ancorche non durasse tãto, perche in breue morì, e tale fu la morte, qual hauea meritato la sua mala vita; cõ dolori terribili, mangiãdoselo i vermi, Et come dice Giosef, procurando di vcciderfi egli medesimo con vn coltello, non potendo soffrire il suo tormẽto. Haimone Vescouo Alberstatense, non solo dice, che lo tentò, ma che in effetto si vccise, & che poco auãti la sua morte cõmãdò che si vccidesse vn suo figliuolo, hauendone prima fatto morire due altri; oltre che teneua prigioni i principali del popolo Hebreo, nelle terre a lui soggette, e vniti tutti in vn luogo, chiamato Hippodromo, impose a'suoi ministri, ch'essendo egli morto, gli vccidessero tutti; accioche non vi essendo altra via, almeno per questa si piãgesse la sua morte, sapẽdo che hauea da dare contento vniuersalmẽte à tutti, ancorche qsto non hebbe effetto; pche subito, ch'egli morì furono liberati con loro grã contẽto, che se gli accrebbe per la morte d'vn Rè tanto crudele. Il numero de'fanciulli morti pẽsano alcuni che sia quel'i che mette S. Gio. nell'Apocalissi, di quelli che seguiuano l'Angelo ch'erano cẽto quarãtaquattro millia, ma questo nõ è cerro anzi pare non esser possibile, che in vn luogo come Betleem, & suo territorio, si trouassero tanti fanciulli d'età di due anni, Dice l'Euãgelista S. Matteo che hebbe fine la Profetia di Geremia che disse. Voci di piãti, e vrli si vdi alto; Questo è dice S. Gieronimo, molto di lontano. Rachel piange i suoi figliuoli, e non vi era p lei consolatione, perche di già non sono. Si chiama qui Betleẽ, Rachel pche era sepelita vicino a questa città Rachel la bella moglie, che fu del Patriarca Giacob. Furono q̃sti santi fanciulli Innocẽti i primi, che patirono martirio p Giesù Christo, & egli gli offerse al padre eterno, come primitia, & primo frutto del fertilissimo giardino della sua chiesa. Nelle pcessioni che si fanno nelle chiese cathedrali vãno sẽpre i fanciulli innanzi, in quella che Christo volse che si facesse de' Sãti, che partono da questo mõdo p il cielo, ordinò, che fossero nel pricipio bambini Innocenti. Se gli fece a questi grã bene, poiche tutti per questa occasione si saluarono, et a'loro padri nõ si fece aggrauio in leuarglieli, hauendoglieli egli dati. Et è da credere che dopò glie n'hauesse dati altri in suo luogo come a Giob che permise, che li morisse sette figliuoli maschi, & due femine, & quãdo ritornò in prosperità glie ne diede Dio altri tanti. Et nõ è fuor di proposito dire, che alla guisa di ql seruo che giũse a Giob a dirgli come erano morti i suoi pastori, rubbati i suoi greggi, & ch'egli solo era restato libero, l'istesso dica Giesù Christo, che di tutti i fanciullini di Betleẽ, solo egli restò libero. Morto già il Rè Herode, & essẽdo stato il benedetto Giesù con la sacra Verg. & S. Giosef in Egitto sette anni, parlò vn'angelo al medesimo Giosef, e gli disse come Herode era morto, & gli altri, ch'erano del suo parere in pcurar la morte a Giesù Christo, che sarebbono, come dice S. Girol. alcuni de gli Scribi, e Farisei, con i quali Herode si cõsigliaua, e p esser peruersi come lui, erano della sua opinione. Tornò cõ q̃sto auiso. Et inteso che regnaua nella regione della Giudea Archelao, figlio di Herode, temẽdo che nõ hauesse hereditato cõ il regno l'ira & la rabbia, che suo padre hauea, contra il figliuol di Dio, e la volontà d'vcciderlo: risolse senza trattenersi in parte alcuna, andare in Nazaret sua propria patria, doue hauea parenti, & amici, & era conosciuto: perche hebbe riuelatione, che cosi era la volõtà di Dio, che facesse. I Profeti, (dice l'Euãgelista) auuertiti, che haueua da viuere Giesù Christo

in

Ioseph. de antiquitate li. 17. c. 9. Haimone li. 1. de tempore nat. Christi ca. 7. & 8.

Apoc. 7.

Iere. 13.

D. Hiero. in banc locum.

Iob 48

D. Hier li. 1. cõment. in Matt.

in Nazaret fino all'età di sette anni, che già questo tempo haueua; scriuerò di lui che si chiamarebbe Nazareno.

COME GIESV CHRIsto, sendo di dodeci anni, nascosto dalla sacra Vergine, & da Giosef, egli restò nel Tempio, & come l'andarono a cercare, & iui lo trouarono. Cap. XV.



Della nostra Madre Eua si scriue, & è cosa veramente molto conforme alla ragione, che ricordãdosi de i mali, & delli danni, ne i quali ella era incorsa per la sua inobediẽtia; & particolarmẽte della perdita che haueua fatta del Paradiso terrestre, il quale a suo marito Adam, & a lei da Dio era stato dato p habitatione, & albergo; erano tante le sue lagrime, e tãti i singulti, che in cosa alcuna nõ riceueua consolatione. Diceua l'afflitta matrona: Deh quanto è stata grande la mia perdita: Deh che io nõ sola hò perduto, ma per mia causa anco tutti quelli che nasceranno al mondo, poiche tutti sono condennati in esilio, & a viuere in valle di dolore, & lagrime. Deh con quanta ragione si potranno lamentar di me, quãdo si vedranno afflitti, poueri, e mendichi per causa mia, per non hauer saputo cõseruare così pretioso tesoro? Queste, et altre simili ragioni lamentandosi, diceua la nostra prima madre Eua, quando si raccordaua della perdita che fece del Paradiso terrestre, per il suo peccato. Se bene non era questo il maggior danno, che da quello risultò, poiche molto maggior fu il perdere la gratia di DIO, & il felicissimo stato della giustitia originale, nella quale ella, & Adã suo marito furono creati: il che tutto era piãto da lei perseuerando in esso tutto il tempo della sua vita, che fu assai lũga. Veggiamo quando si consolò Eua? quando cessarono le sue lagrime a quãdo ricuperò quello che haueua pduto? Il terzo giorno dopò che Giesù Christo fù morto, il giorno della sua sãtissima resurrettione, quãdo cauò dal limbo l'anime de i Sã. Padri, che vi erano serrati. Vscendo tra gli altri Eua, et vedendolo risuscitato, e glorioso, la sua veduta per lei, e per tutti gli altri che erano cõ essa era il Paradiso. Ella, & tutti gli altri restarono cõsolati, essendo ricuperata la perdita antica. Tutto q̃sto viene a proposito di quãto successe alla Madre di DIO, laquale fece vn'altra perdita, non del Paradiso, come Eua, ma di quello che fece il Paradiso, che fu il figliuolo di DIO. Sentì questa perdita grandemente la Vergine, spargendo come Eua molte lagrime: e si cõuertì la sua pena in contento il terzo giorno, come ad Eua, trouandolo nel tempio tra i Dottori, e Sauij, tenendoli tutti ammirati e sospesi, intendendo le domande che faceua, e risposte che daua, degne veramente della sapienza del Cielo. Come successe habbiamo da vedere raccolto da quello che dice l'Euangelista S. Luca, & che dichiarano i sacri Dottori. Per il che s'hà da psupponere, che cõmandò DIO nell'Essodo a gli Hebrei, che celebrassetò ogni anno 3. Pasque, delle quali era la prima, & di maggior solennità q̃lla, che chiamano dell'Agnello, e duraua 7. giorni. Andauano per ritrouarsi in essa, gente del Territorio, e di molte altre parti. A questa solennità andauano S. Giosef, e la benedetta Vergine ogni anno, portando seco il figliuolo di DIO. Eusebio Nisseno dice in vna Homelia, che i giorni, che duraua la Pasqua costumauano i Scribi, ch'erano i Teologi di q̃l tẽpo a hore determinate predicare

Marginal notes: Vt est videre in ei vita scripta per Ioan. Boc. de Certal. dolis illustrium fœminarum. — Luca 2. — Exo. 34. — Euf. hom. dominicæ post Epiphan.

al popolo, dichiarando le Profetie de' Profeti, è leggẽdo certi libri della legge. Et che trouãdosi presente la Madre di DIO a queste lettioni, & sermoni, & hauendo il suo benedetto figliuolo seco quãdo intese recitare, e dichiarare quella Profetia di Isaia, che dice: Vna Vergine concepirà, e partorità vn figliuolo, che si chiamerà Emanuel, si rallegraua fuor di modo, considerãdo essere ella quella tanto celebrata dõzella, che perciò era Madre, & Vergine, Vergine, e Madre di DIO. Sentẽdo parimẽte vn'altro simil testimonio di Isaia, che dice: Cieli mandateci quella diuina rugiada: nuuole piouete il giusto, dissimulatamente, e con voce bella piena di giubilo del Cielo diceua; Vedete quà quel che dimãdate; già il Cielo, ve l'hà dato. Questo è il giusto, ilquale è già nato dalle mie viscere. Il contento che questa Signora riceueua sentendo quello che si è detto, lo pagaua cõ grandissimo tormento che sentiua, intendẽdo l'altre Profetie del medesimo Profeta, nellequali affermaua, che sarebbe perseguitato, tormentato, e morto, O Dio Santo come cãbiaua la Vergine il suo bellissimo colore, come i suoi occhi senza poterlo dissimulare diuentauano fonti, & come sopra della faccia del fanciullo che haueua nel suo petto appoggiata, si stillauano le lagrime. Stringeua l'vna mano cõ l'altra, daua alcuni sospiri, considerãdo quello che il suo figliuolo hauea da patire, & ella l'hauea da vedere. Questa era bene occasione, che anco il Santo fanciullino piangesse, come è cosa propria de' fanciulli, vedendo le loro madri à piangere, e cõ parole amorose gli dicesse: Madre mia, che hauete? madre delle mie viscere, perche piangete? Bene sapeua Giesù Christo, perche la sua Sacrata Madre faceua simil risentimento, e nõ lasciaua egli di sentire l'istesso, per l'istessa occasione di quello, che sentiua leggere a i dottori; ma lo dissimulaua tutto, per accõmodarsi all'età c'haueua, non volendo dire, nè fare più di quello, che comportaua, che facessero

Isa.7.

Isa.45.

Isa.53.

altri de' suoi giorni, e tempo. Ancor che quando bambino rappresentaua vn bambino, Dio. Quando giouane, rappresentaua giouane, DIO. Et il medesimo quando huomo rappresentaua vn'huomo, DIO. Alle dimande, che il benedetto Giesù faceua alla Vergine, ella rispondeua, con accostarselo alla sua faccia, e fargli altre carezze da madre: sforzandosi quanto poteua, di nõ affliggerlo, e sconsolarlo, e con ogni suo sforzo procuraua tenerlo allegro. Successe adunque, che essendo il Saluatore di dodeci anni, & essendo andato à celebrare la Pasqua, come haueuano in costume, e passati i giorni che duraua la solennità, tornando in Nazaret la Vergine, e S. Giosef, restossi il santo fanciullo in Gierusalẽ nascosto da sua Madre. Beda riferisce nella Glosa ordinaria dice, che hebbe occasione di far questo non ostante il pensiero, & la diligentia grande, che haueua di esso la sua Santa Madre, per essere costume osseruato trà gli Hebrei, che venendo per celebrar la Pasqua, gli huomini andauano da vna parte, & le donne dall'altra; ma per alquanta distanza, & ai giouani, & putti era concesso andare con chi più gli piacesse. Perciò la madre di DIO offerse di ritornare senza il suo figliuolo: hauendo per certo, che andasse con il suo sposo Giosef. Et perciò potè restare in Gierusalem il benedetto fanciullo. Volendo in questo tempo, (che è quando danno segno gli huomini, c'hanno vso di ragione, & sanno discernere il bene dal male) scoprire parte del molto, che staua serrato in quel petto diuino ancorche fanciullo di dodeci anni. Non è senza misterio, che in sette anni, che stette la Vergine in Egitto con il suo figliuolo, mai lo perdè, & in vn giorno, che stette nella festa in Gierusalem lo perse, & può essere; accioche intendiamo come ne i trauagli non si perde DIO, & alle volte nelle feste si perde. Quando si auuidde la Vergine, che mancaua, e cercãdolo tra i parenti, e quelli che conosceua,

Beda in Glosa Luc. 2.

ua,& non trouandolo,non vi è lingua humana che sia sufficiente a dire,nè intelletto che possa imaginare il dolore, che sentì. Se gli rappresentarono alla memoria le profetie del vecchio Simeone, la persecutione di Herode, e la morte de gli Innocenti, l'essilio d'Egitto: il timore d'Archelao: ilche tutto gli minacciaua gran trauaglio. Et ancorche la prudenza,& grauità che questa beata Signora hebbe fosse senza termine,& gli fosse occasione che non vsasse di quelli estremi, che altre madri, & donne vsano, per vedere i loro figliuoli in trauagli, ma che osseruasse gran moderatione nella sua persona, il sentimento interiore non fu possibile leuargliclo, perche fù il maggiore che hauesse mai pura creatura in cosa di pena, & trauaglio, che le succedesse, così quando lo vidde morto in vna croce, come quando s'auuide d'hauerlo perso; e non sapeua l'occasione, ne doue l'hauesse da ritrouare. Della ma-
Tob. 10. dre di Tobia si dice, che tardando il suo figliuolo in vn viaggio che fece, più di quello che ella haurebbe voluto, piangeua con lagrime irremediabili, dicendo: Perche ti mandiamo a peregrinare Bastone della nostra vecchiaia, lume de i nostri occhi, speranza della nostra posterità, & consolatione della nostra vita? che comparatione è trà madre,& madre,& trà figliuolo, e figliuolo, da tesoro, a tesoro, e da perdita, a perdita, che và da vn'ad vn'altro, quello và da dolore, a dolo-
Ge. 17. re. Giacob perse il suo figliuolo Giosef,& era tale la sua pena, che se gli altri lo voleuano consolare, rispondeua: E impossibile, che in vita io habbia più consolatione, non lasciarò mai di piangere mentre che stia nel mondo, & mentre anco, che il mio corpo sarà nella sepoltura, vi spargerà lagrime, tanto è graue il mio trauaglio, e tante le mie pene per vedermi senza il mio caro figliuolo Giosef. Dunque se Giacob mostra tal dolore per Giosef, che era creatura, quãto maggiore dourà essere quello della Vergine, per il suo figliuolo, che era creatore? a Giacob restauano altri vndeci figliuoli maschi con i quali s'haurebbe potuto consolare, ma quello della Vergine è vnico,& solo; Mai concorsero in padre, ò madre le cause tante,& tanto segnalate in amar il figliuolo, come nella Vergine. Era vnico, & solo, era madre senza cõpagnia di padre, da questa parte l'amor di natura era grãdissimo. Si aggiũgeua a quest'amore vn'altro, che è della gratia, doue pche participaua la Vergine in più alto grado, che ogni altra pura creatura, era obligata ad amar Dio più che ogni altra. Questi due amori di natura,& di gratia accõpagnaua vn'altro di giustitia,& è quello, che si deue alla cosa amata, p ragione delle sue perfettioni, & per quest'amore hebbe la Vergine il maggior motiuo, che potè hauere, perche le perfettioni di Dio le conoscono meglio q̃lli, che sono più congiunti,& vicini: Dunque chi è più vicino a Dio, che la Vergine? chi più cõgiunto seco? & appoggiato a lui, hauẽdolo tenuto noue mesi dentro delle sue viscere, dodici anni, che haueua di età, gli haueua spesi in sua compagnia, sendo sempre, ò nelle sue braccia, ò al suo lato: Dũque questi tre fiumi così grandi d'amore quanta acqua portarebbono? Questi tre fuochi tanto accesi, giunti in vno amore di natura, amor di gratia, & amor di giustitia, quãta fiamma alzarebbono? non è lingua, che questo possa esplicare, e parimente che fosse tãto grande la pena della Vergine per vedersi absẽte dal suo figliuolo, & che l'hauea per pduto, non è lingua, che ciò possa dire, tre giorni furono quelli, che la sopra-na Signora nõ lo trouò. In questo tẽpo come poteano risciugarsi gli occhi: come mangiare? come dormire? che diceua? che faceua? & che vdiua? se la consolaua il santo Giosef suo sposo, poco poteua consolarla, chi era così priuo di consolatione, come lui? sentendo grandemente da vna parte quello, che vedeua, che la Vergine sentiua, e dall'altra il poco pensiero, che haue-

ua vsato conseruare quel pretioso tesoro del figliuol di DIO, che gli era stato raccommandato. Piangeua Giosef, e piangeua la Vergine; La Vergine piangeua per esserle ascoso il Sole, fuggita l'allegrezza, perso il suo bene, e il suo tesoro. Deh infelice me diceua (battendo le mani vna con l'altra, & dando gemiti, & singulti) figliuolo delle mie viscere, doue sete hora? doue sete andato? perche nõ mi menasti cõ voi? perche volete hora, che io per la vostra abseza patisca quei dolori, che nõ hò sentito nel vostro parto? Deh infelice me, e se lasciò Herode con il regno a suo figliuolo, l'inimicitia, & odio che con voi hebbe, & se egli hauendoui conosciuto, vi hà fatto morire, se questo è cosi, come viuo io? perche non muoro? ancorche io non possa credere, che siate morto, bene mio, poiche prima conueniua, che dessi testimonio nel mõdo della vostra venuta, predicando, & confermando con miracoli la vostra dottrina. Anzi pẽso (meritandolo i peccati de gli huomini, vedendo con quanto ardire vi offendono, & vanno sempre crescendo offese nuoue alle vecchie:) Voi mio bene, satio di soffrirli ve ne siate andato nel cielo, non volẽdo cõuersar lì, fin che nõ giũga il tempo della vostra predicatione, è forse stata questa la causa della absentia? è forse (quello che più pẽso, e credo) che sete andato nel deserto, con vostro cugino Giouanni, & volete più presto habitare tra fiere siluestri, che tra huomini, poiche sono peggio da soffrire, che esse, se questo è cosi, perche non mi menasti con voi? molto più cara, e grata sarebbe a me la vita nella vostra presentia, & in vostra compagnia, ne i monti, e tra fiere, parẽdo freddo, vẽto, e giacci, che senza voi nella città, tra le genti, poiche quà absente da voi nõ posso, nè è possibile, che habbia contento, nè posso, nè è possibile, che manchino le mie lagrime, con voi niuna cosa mi sarebbe succesa, che non mi fusse dolce, e grata. Ma deh infelice me è forse stata l'occasione di nascondermi la vostra andata per non hauerui io seruito, & accarezzato il tempo che sete stato meco, come voi meritate? Ma in questo bene vedete voi figliuolo mio, che io non hò cosa, poiche l'amore con che io vi hò seruito, è stato grãdissimo, & se l'operatione, nõ hãno corrisposto alla volontà, è stato la causa che io non poteua più. Perche Amor mio dolcissimo; eleggesti per madre vna donzella pouera, come me? Ve lo dimandai io? ve l'hò supplicato io? Voi eleggesti me, & lasciasti molte Regine, & Principesse del Mondo. Dunque se voi eleggesti me, che colpa ne hò io, non hauendoui seruito come meritate? perche il mio potere non s'è steso più oltre, di quel che è stato fatto. Deh figliuol mio habbiate compassione di me. Sò bene, che mi vedete, & sentite, perche mi lasciate spargere tante lagrime? perche date luogo, che il cuor se mi spezzi nel petto? Considerate che sete mio figliuolo, che vi hò partorito, che queste mani vi hanno seruito nella vostra fanciullezza, questo mio petto vi diede il latte, questi miei bracci vi portorono molti giorni abbracciato, & la mia faccia fu diuerse volte giunta con la vostra. Se la dolcezza, se il giubilo, se il contento che io in tal tẽpo sentiuo, volete che la paghi hora, con la vostra absentia, cosi sia. Io sola non sono quella che senta questo tormẽto; ma vi è anco il mio sposo Giosef. Giã che di me non curate, dogliaui almeno di lui. Guardate le sue lagrime, che versa cosi spesse per la sua venerabile faccia. Guardate i suoi sospiri, i suoi gemiti, e singulti. Tutto questo spezza à me il core vedendolo, mollificate il volto, per rimediare a lui, & a me, con la vostra veduta. Queste, & altre cose simili diceua la Sacrata Vergine cercando il suo figliuolo, et a quelli che incontraua parlaua, dicendo con la sposa nei Canti; Ditemi se hauete veduto quello, che ama l'anima mia: il mio figliuolo, il mio Signore, & il mio DIO? Vi ricerco da parte di DIO (diceua subito con la medesima Sposa) figliuole di Gierusalem, Cant. 5. se vi trouarete con il mio amato, che gli

gli diciate, che vado smaniãdo, e come morta del suo amore. Et se nõ lo conoscete, vi darò segni come lo conoscerete in vederlo. Il mio amato è bianco, e colorito; la sua testa, è, vna cassa di oro, gli occhi di colõba, i suoi labri stillano mirra: & è tutto amabile. Tornaua su bito di nuouo al suo piãto, non trouandolo, e diceua: O amãtissimo, e soauissimo Agnello, come potete passare con cosi acuto coltello il cuore di vostra Madre? Se sete pietoso, come infinitamente sete, doue è la pietà, per vostra Madre? Se clemẽte, doue è la vera clemẽtia? Tre giorni si diedero al Patriarca Abraã, dopò hauergli cõmãdato di sacrificare il suo figliuolo, acciò in questo tẽpo patisse il pietoso padre il dolore, che la memoria della morte di cosi amato figliuolo gli hauea da causare; & altri tanti si diedero a questa pietosa madre acciò soffrisse il dolore, che cosi trista absẽtia gli hauea da dare. Di S. Giosef non sò pche specificare i suoi lamenti, e dolori essendo tali, come il caso richiedeua: spetialmẽte sentẽdosi incolpato in hauer vsato negligẽtia in guardar il figliuolo di Dio. Ancorche in questo caso, nè in Giosef fu colpa, nè meno la Vergine la potè hauere: pche ambidue fecero nella creanza verso Giesù Christo tutto quello, che poterono, e doueano fare senza mancar in cosa alcuna: e però mancò in essi la colpa, e gli auãzò la pena, pche fù grauissima, che ne i tre giorni, patirono. Del Sãto, & benedetto fanciullo sarebbe bene da considerar quello che facesse i due primi giorni, perche del terzo, dice l'Euangelista, che stette nel Tempio trà Dottori ascoltãdoli & dimãdãdogli alcuni di qsti, come dopò si dità. E cosa verisimile, che molte hore stesse nel Tẽpio, occupãdosi in orationi, & meditationi, dimãdãdo al suo eterno padre, beni, e misericordie per gli huomini, & che vscisse di esso in qualche hora, per prouedere le necessità corporali di mangiare, e dormire: forsi in cãsa di qualche parẽte. O come potea essere, dimandando nell'hora del mãgiare vn pezzo di pane di porta, in porta. Et cosi il glorioso Bern. parlando cõ il benedetto fãciullo dice: Doue andasti Giesù cõforto dell'anima nel tempo, che vi absentasti dalla vostra Madre? Chi vi somministrò il mãgiare, & il bere? doue riposasti di notte? Credo, (dice per me) che per cõfermarui cõ la vostra pouertà, & per gustare di tutte le miserie humane, come vn pouerello humile, andaste di porta in porta chiedẽdo vn pezzo di pane. Chi in quel tẽpo, buon Giesù, si fusse trouato presente, per raccoglier le minutie, che vi cadeuano, come le haurebbe hauute per reliquie. Questo è di S. Bernardo, e fonda il suo parere in vn verso di Dauid, Psal. 39. che dice parlãdo nella persona di Giesù Christo. Io sono mẽdico, & pouero. Et dato che fosse pouero tutta la vita: Mendico, dice, vuol dire, più che pouero, cioè, che vadi cercãdo, & mendicãdo per rimediare le necessità corporali, & cosi è verisimile, che fece questo in sua vita di mẽdicare di porta in porta, che fosse stato in tal stagione, & tẽpo: per consolatione de i poueri, perche nõ se gli facci penoso, quello che essercitò Christo essendo Dio, ricco, & potente. Il terzo giorno essendo il benedetto fãciullo nel tẽpio, si radunarono i dottori, Rabbini, & altre gẽti, che faceuano pfessione della sacra scrittura per trattare, e conferire tra loro della venuta del Messia: perche già era fama, ch'era venuto. S'accostò iui il figliol di Dio, & si douette appogiare alla sede d'alcuno di essi, stãdo attẽto à quãto tutti diceuano. La questione si propose dal Presidente, & si disputò dall'vna, e l'altra parte. Quelli, che pretẽdeuano prouare che non era venuto, allegauano alcuni testimonij de i Profeti che affermauano hauer da venire con grã Maestà, & con potenza reale, & che liberarebbe il suo popolo da qual si voglia oppressione nella quale si ritrouasse, cagionatagli da i gentili; che essendo al presente soggetti à i Romani, era proua sufficiente di non esser venuto. Contra questa ragione, parue non esserui

scrui alcuno che rispódesse: perilche il benedetto fanciullo si fece auãti, mettendosi in mezo de' Dottori, con tanta leggiadria, & gratia, che diede a tutti molto contento. Cominciò a dire; Inteso hanno tutti la questione, che s'è quà proposta, prouãdo, che il Messia ancor
Isaiæ 33. non sia venuto, per affermar i Profeti, c'hà da venire con potentia, & maestà grande, & in verità, che così dice Isaia; in vn luogo. Verrà il Signore, & sarà il nostro giudice, il nostro legislatore, & il nostro Rè, & ci hà da saluare. In vn'altro dice: Verrà da lontano con furor grãde, & gettando fuoco dalla sua bocca, & come all'innõdatione d'vn repentino fiume per distruggere i Gentili. Il
Eccl. 16. Sauio nell'Ecclesiastico afferma, che il Cielo, l'abisso, e la terra tremerà nella sua presentia, tanto sarà la sua poteza,
Zacch. 14. & maestà grãde. Zaccaria dice: Verrà
Dan. 7. il Signore, e seco gran moltitudine di Santi. Daniele paritnẽte sente, che i popoli, le Tribù, & genti di varie lingue l'hanno da seruire. Dũque essendo questo così, chi vedrà il popolo Giudaico che sia soggetto a' Romani, cõ difficoltà crederà che il suo Messia sia venuto perche se fusse venuto già haurebbe dato la libertà al suo popolo. Questo è qllo, che si è proposto; & pare che qsta ragione non habbia risposta. Dimãdo io hora, i medesimi Profeti che dicono che verrà il Messia con potẽtia, & maestà grande, non dicono anco di lui che verrà mansueto, & humile? Non dice
Zacch. 9. Zaccaria; Dite alla figliuola di Sion, guarda, che il tuo Rè viene mãsueto, e tãto humile, che sopra vn'asinello vile e macilẽte entrarà nella tua città? Che trauagli, che persecutioni racconta di
Isa. 53. lui Isaia, che ha da patire? & che al fine come pecorella sarà portato a sacrificare, & che non aprirà la bocca per lamẽtarsi? Altri Profeti dicono di esso cose simili. Questo come s'intende? Domando io, come possono concordarsi detti così contrarij? se nõ si volesse dire; che verrà due volte il Messia, l'vna che sarà la prima humile, e mãsueto, perche viene a redimer il mondo, l'altra che sarà la seconda rigoroso, terribile, e minaccioso; perche verrà a giudicar il mondo. Non si confondono queste due venute; ne si dimãda, che faccia la secõda auanti, che la prima. Tutto quello, che si è quà ragionato, parla della seconda venuta; & così non cõtradice, che habbia fatto la prima, & che sij già nel mõdo. Et se nõ è nel mondo; Io domãdo: Dauid non dice; Che è DIO fedele in Psal. 144. tutte le sue parole? Dunque se è fedele, & verace, il Patriarca Giacob diede Gen. 49. per segno, essendo vicino a morte della venuta del Messia, che mancarebbe il scettro, & la Signoria della Tribù di Giuda, quando egli venisse, & non innanzi. Si vede che non solo nella Tribù di Giuda, ma in tutto il popolo Giudaico, non vi è chi habbia scettro; nè Signoria, perche il Rè che gouerna, & tiene in esso il Demonio per i Romani, come tutti sanno, è forestiero, & d'altra natione. Adunque deue esser venuto. Et ancora à questo proposito, che le settimane dette per Daniele si cõpiscono già: quello che crederà, che parlasse DIO a Daniele, nõ può negar che non sia venuto il Messia: E adẽpito il tempo significato per lui. Et s'hanno memoria, considerino, che può essere dodici anni che in Betleẽ a meza notte si vidde gran splendore, & si sentirono cantare gli Angeli, i quali dissero ad alcuni pastori, come già il Messia era venuto; & andarono ad adorarlo, & l'adorarono nelle braccia di vna donzella che l'haueua partorito. Inteso questo da i dottori, si guardauano vno con l'altro, marauigliandosi, & di ceuano. Senza dubbio, che è vero quel lo, che questo giouane dice. Vno diceua a me fu scritto da Betleem tutto il fatto. L'altro replicaua; Io ne viddi lettere, & l'altro io parlai con persona, che il tutto vidde. Parimente dimando, & vorrei, che mi dicessero, se si ricordano, che vennero certi Magi Re potenti dell'Oriente, & portauano ricchi doni ad offerire al Re nouellamente nato de i Giudei, & affermauano, che veniuano dalle loro Regioni

gioni guidati da vna stella ? Diceuano i Sauij. Questi tutti li vedemo, tutti parlamo cõ quelli Magi. Il Re Herode, padre di quello che hoggi regna, si cõturbò della sua venuta, e tutti ne sẽtirono parte della sua conturbatione. & la vniuersità si ragunò per trattare sopra tal negotio per commãdamento del Re, & li mandãmo in Betleem, per che habbi. mo nella Scrittura, che iui doueua nascere. Soggionse vno d'essi, dicẽdo. Non vdiste quello che successe al Re in questo caso, ve lo dirò io. Hauete da sapere, che ordinò a i Magi, che se trouassero il Re, che cercauano, l'auisassero, perche egli ancora anderebbe ad adorarlo, & diceua questo cõ animo di vcciderlo. Così è la verità risposero gli altri. Seguitaua più oltre con le sue ragioni, & diceua; Quando i Magi se ne ritornarono alle loro case, senzo farsi vedere dal Re Herode, andò in tãto furore, che ritornato da Roma, hauẽdo inteso, come q̃lli di Tarso gli haueuano accommodato de' nauilij da potersene ritornare, commãdò, che fossero abbrugiati quãti nauilij si trouauano i q̃l porto. Cose proprie da vn tale Herode, diceuano altri come egli era inhumano, & crudele. Replicaua di nuouo il fanciullo Giesù, le sue ragioni con dire. Medesimamẽte desidero, che mi dichino se intesero dire, come i quel tẽpo, poco dopò che venissero i Magi, portò al Tẽpio vna dõna, vn figliuolo suo primogenito, ad offerirlo in esso, come la legge cõmãdaua: Et Simeone Sacerdote lo riceuè nelle sue mani, & l'adorò, e disse subito parole, con le quali diede ad intendere à tutti q̃lli, che presẽti si trouarono, che era quello il Messia. Et Anna quella Signora di grã lignaggio, santità, & profetessa, disse il medesimo. Questo lo vidde alcuno di questi che sono quà? Io diceua vno lo viddi, che mi trouai presente, e mi ricordo, che quel bãbino haueua gli occhi, che tirauano a se i cuori di tutti. Seguitaua Giesù Christo nelle sue diman le, dicẽdo: Vorrei anco che le mi dicesse: Si vi è alcuno, che non gli sia nota l'vccisione fatta per cõmandamento di Herode de i fanciulli de Betleem, pretendendo di vccidere in quel lill nuouo Re, dichiarando il maluaggio intento, con il quale ordinò a i Magi che vẽnero ad adorarlo, che l'auuisassero doue si trouaua, se l'hauessero ritrouato, per voler egli andare a fare il medesimo, ilche come già si è detto, era p farlo vccidere se l'hauesse potuto hauere nelle mani. Ancorche questo era cecità grande, perche DIO l'haueua da conseruare, come in effetto lo conseruò. Poiche non lo mandaua nel mondo, acciò fosse stato vcciso nelle braccia di sua Madre, & i figura, et sotto ombra già DIO haueua detto questo, quando commandò nella sua legge, che non cuocessero il capretto nel latte di sua Madre, il cui sẽso principale di questo precetto, & l'intentione del legislatore era, che il cã pretto, che venisse ad essere sacrificato per i peccati de gli huomini, non doueua essere vcciso nella sua tenerezza, & quando lattasse. Stupidi stauano tutti quei sauij di sentire il Santo fanciullo, parendogli vn'altro Daniele nelle sue discrete ragioni. Et se non fossero stati ciechi hauriann potuto capire, che egli era il medesimo di cui parlaua. Fra tanto ecco comparire la Vergine Sacratissima sua Madre, con S. Giosef suo sposo, nel proprio luogo nel Tempio, doue ciò si trattaua, con quella ansietà maggiore, che imaginar si possa, essendo già il terzo giorno, che l'haueuano perduto. Non si potria esplicare quanta allegrezza, & quanto contento sentirono vedendolo, & in particolare nel luogo doue staua in mezo de i Dottori, & Sauij. Molto haueua pianto il Patriarcha Giacob il suo figliuolo Giosef per hauerlo perduto, e molto fu l'allegrezza per hauerlo ritrouato, & molto maggiore fu per sapere, che in Egitto era stato posto in tanto honore, che gouernaua quella prouincia: Tal fu la Vergine, che tante lagrime haueua sparse per la perdita del suo figliuolo, si ralle-

Ezo. 23. & 24. Deut. 14.

grò molto di trouarlo, e gli accrebbe il suo contẽto,& giubilo, vedendolo in mezo de i Dottori,& Scribi, tenendoli tutti attoniti, e stupidi del suo sapere, in anni cosi teneri. La Vergine quanto più presto puote s'accostò à lui, & qua si scordata della solita modestia, e grauità, che sempre osseruaua, gli gettò le braccia al collo, rammaricãdosi cõ parole vezzose, & piene di tenerezza dicẽdo figliuolo, perche hauete cosi fatto; Vedete come vostro Padre, & io vi siamo andati cercãdo, con tãto dolore, & afflittione? Origene sopra queste parole dice: Et anco per ciò Vergine Beatissima lo trouaste, pche lo cercaste cõ afflittione,& dolore, Nõ come molti, che gli pare, di cercare DIO, & mai lo trouano, perciochè mai affissano il pẽsiero, e il cuore in cercarlo. Rispose il fanciullo, Signora, perche mi cercauate, ch'io in quello, che concerne il seruigio del Padre mio, mi hò da impiegare? i sauij, le dottori douettero dimãdare alla Vergine, se era suo figliuolo; Ella rispose de sì. Glie lo laudarono molto, e gli dissero ancor che sarebbe vn gran Rabbi, quãdo fosse di più matura età, Et a Giosef, conoscendolo, & replicãdoglielo tutti più volte, che nõ lo facesse legnaiuolo. Se ne andò il benedetto fanciullo con la Vergine, & con S. Giosef, & dice l'Euãgelista San Luca, che gli staua soggetto, in quanto che gli seruiua come figliuolo in tutto quello, che gli cõmandauano. Si marauiglia S. Bernardo in questo di due cose, cioè qual sia degna di maggior ammiratione, che DIO si humilij tanto, che si facci commandare da vna donzella, ò che vna donzella commandi a Dio. Grande è la degnità della donzella, e la humiltà di DIO è grande. L'vno è l'altro causa stupore,& inuita l'huomo all'humiltà, poiche vede DIO tanto humile, e tanto stimi la Vergine, e nõ solo lei, ma per suo rispetto tutte le donne. Conclude l'Euangelista S. Luca, con dire che Giesù Christo, cresceua ĩ sciẽtia, età,& gratia appresso Dio, e gl'huomini. Dice che cresceua in sciẽtia, e si deue intendere sperimentata, quanto a i suoi effetti, e non quanto alla scienza infusa. Et per maggior intelligenza auuertasi, che dall'istãte della sua cõcettione, gli fu dato la sciẽtia infusa, e tanto seppe, quanto hanno mai potuto sapere alcuna cosa tutti quelli, c'hãno saputo nel mõdo, Cosi fu gran Teologo, fu grã Filosofo, Medico, Musico, Aritmetico,& Abbachista; Fu bello Scrittore, Pittore, Scultore,& Argẽtiero:& l'istesso di tutte le sciẽtie,& arti; con tutto che non l'esperimentasse se nõ alcune, & in essercitarle è come dire, che in esse facesse profitto; Il dire ancora, che crescesse in gratia, nõ s'hà da intẽdere della gratia in proprio suo genere, perche questa in esso fu infinita, ma si bene che faceua opere, le quali cõsiderate, p se medesimo erano tanto più gratiose, & di valore appresso DIO,& gli huomini, quãto più cresceua negli anni. Perciochè guardaua di cõformarsi cõ l'età, mẽtre fù fanciullo, faceua opere puerili, & con molta gratia. Quãdo fu giouane, facea della medesima maniera. Et quãdo huomo, l'istesso crescendo nelle opere da se stesse maggiori,& più gratiose, e accette senza considerare la persona, che le faceua. Da qsto si può raccogliere alcune considerationi vtili. Vna intorno l'andata, che S. Giosef fece al Tempio per essere giorno di Pasqua, & si ammaestra il Christiano a frequẽtare le Chiese, & iui fare le sue Pasque, & feste, chiedendo a DIO misericordia, per mezo dell'oratione, e non fare come molti, che aspettano la festa, per più separarsi da Dio, cõmettendo in simil giorni più peccati, che in tutta la settimana. Conducendo seco il Santo Patriarca Christo di dodeci anni, ci insegna che quelli, che sono padri, che da piccioli habbino cura de i loro figliuoli, ammaestrandogli in seruitio di DIO, procurãdo che sijno virtuosi. Et il padre che se ne stà spensierato nel dar creanza a i suoi figliuoli, parendogli a sufficienza l'hauerli generati,& nutriti, quel tale si può tenere per bestia, poi

Consule D. Tho. 3. p. q. 7. ad 12 in corpore.

poi che esse fanno l'istesso. L'andare il Santo fanciullo con la Vergine, & con Giosef dimostra à quelli, che sono figliuoli, che siano vbbidienti a i loro padri. Essendo buono quello, che da loro gli viene commandato; perche se fosse cattiuo, & in offesa di DIO, sareb be peccato vbbidirli. Et ancora possono i discreti, & sauij figliuoli, nō in tutto seguire la volontà del padre: per far opere che sieno più grate, & in seruitio di DIO; Cioè che può entrare vn figliuolo nella Religione, ancorche sia contra la volontà del padre, & che nè senta dispiacere, S. Girolamo dice, che se il padre s'attrauersasse alla porta della camera del figliuolo, per distorlo da questa andata, può calpestādolo passare sopra di lui, & andare a pigliare l'habito. Et si raccoglie questo da questa che il Saluatore restò nel Tempio nascosto dalla Sacrata Vergine, et da S. Giosef, & disse hauerlo fatto per attendere a i negocij del suo Eterno Padre. Circa la pena, che senti la Madre di DIO, per hauer perduto il suo soprano figliuolo, si cōsideri la pena che douria sentire, chi perde DIO, p il peccato mortale. Si sente la perdita della robba, si sente la perdita dell'anima S. Bernardo dice è cosa da piangiare che vno perda vn'asino, che hà, e lo pianga lungamente, & perdendo l'anima sua non sparge lagrime. Cercare la Vergine il suo figliuolo, trà i suoi parenti, & non trouarlo dinota, che bene spesso si perde DIO tra i parenti. Et soggiūge San Bernardo; O buon Giesù, se non fosti trouato tra i tuoi parenti, come ti trouarò io fra i miei? Sarà bene dunque far quello, che fece Abraā, lasciar il padre, & parenti, lasciar la patria, lasciār ogni cosa, per ritrouare te Signore. Trouar la Vergine dopò tre giorni il suo figliuolo ci dà ad intendere, che chi l'hà perso per il peccato mortale, hà da caminare tre giorni, se vuol trouarlo. Vno di contritione, l'altro di Confessione, il terzo di Sodisfattione, Il che molto bene dichiara la Vergine nell'hauerlo cercato lagrimosa, & afflitta come disse al medesimo Giesù Christo, quando lo ritrouò, figliuolo perche ci hauete fatto questo? Che vi habbiamo cercato con dolore. Di maniera, che si deue cercare DIO con dolore, con pensieri, e diligentia; non tepidamēte, alla spensierata; cosi si trouerà, come lo trouò la sacra Vergine.

DELLA DIGNITA grande, che è essere Madre di DIO, & come è suo proprio esser Auuocata, si come mostrò nelle nozze di Cana Galilea. Cap. XVI.



Olti sono gli Encomij, & altissimi sono i titoli, che cōtinuamente attribuisce la diuina Scrittura & i Santi alla Vergine Sacratissima Maria; altri in senso historico, e litterale, & altri in senso morale mistico, & quello, che sopr'auanza di gran lunga, & in compendio cōtiene tutti gli altri, è di essere Madre di DIO. In proua di qsto si trouerà, che per ordinario, quando l'Euangelio fa mētione di questa Signora l'accompagna con questo fauorabilissimo nome di Madre di Christo. San Matteo scri- Mat. 1. uendo la prosapia del Saluatore dicēdo, che fù sposa di Giosef, & nominandola per suo nome, Maria, subito dice; e di lei nacque Giesù, che si chiamò Christo: poco dopò riferēdo il medesimo Euāgelista, come l'Angelo diede auiso à S. Giosef del misterio dell'Incarnatione, due volte fa mentione di essa, et nell'vna la chiama Madre di Giesù, & nell'altra dice che era nato di lei Christo per opera dello Spiritosanto. Quando racconta la venuta dei Magi per adorar Christo dice, che lo trouarono con Maria sua Madre, & il medesimo S. Matteo scriue, che predicando Christo nel Tempio, gli dissero, Tua Madre, & tuoi fratelli sono fuori, & ti cercano. San Luca dice, che il modo, con ilquale Santa Elisabeth riceuè la Vergine, quando la visitò, fu con dirgle; donde a me, che la Madre di DIO

venghi

venghi visitarmi? Et S. Giouanni scriuendo il miracolo delle nozze di Cana Galilea due volte replica il nome della Madre di Giesù, & scriuendo la passione, dice; che sua Madre era vicino alla Croce, nellaquale Christo fù crocifisso. Et il medesimo Giesù Christo, ilquale fù vera norma de gli Euangelisti tra gli altri nomi, che si attribuì, ne fù vno il chiamarsi figliuolo dell'huomo. Che da Eutimio, & altri Sacri Dottori viene esposto, & dichiarato figliuolo della Vergine. Oltre di questo fu in così grande istima appresso la Chiesa Cattolica, questo nome che in vno de i quattro Concilij primi Generali; che fù l'Efesino, celebrato in tempo di Celestino Papa, è dell'Imperatore Teodosio l'anno 426. nelquale si ragunorono ducento Vescoui, & vi fu Presidente San Cirillo Patriarca Alessandrino. Il negotio principale che in quello si trattò, è determinò fu contra Nestorio Vescouo di Constantinopoli, che la Sacratissime Vergine Maria era naturale, verace, & propria Madre di DIO; e tanto propria, e vera, come sono le altre madri de i suoi naturali figliuoli. Questo medesimo tornò à confermarsi nel quarto Concilio generale che fù il Calcedonense nel tempo di Leone Papa Primo, e di Martiano Imperatore, l'anno quattro cento cinquanta sei. Il modo come fosse concetto DIO, e la causa perche debba chiamarsi la Vergine, Madre di DIO viene dichiarata da molti Santi, come da San Cirillo, da San Giouanni Damasceno, da S. Agostino e da Sã Tomaso, che in somma è come la Vergine Maria nostra Signora, si dice hauer concetto, come verace Madre Christo nostro Signore, inquanto al suo castissimo generoso, e più che Illustre sangue, seruì di materia della quale lo Spiritosanto con la sua virtù diuina formò il corpo Santissimo di Giesù Christo, perilche ella restò Madre verace, come tutte l'altre madri; Onde si come si chiama Madre di suo figliuolo colei che lo partorì, ancorche il figliuolo habbia anima in cui la Madre, non vi hà parte; ma si bene nel corpo, così la Vergine, si chiama proptiamente, e con gran verità Madre di DIO, ancorche non hauesse parte nella diuinità. Onde acciochè questa Signora peruenisse à dignità tanto alta, tre cose furono in consideratione: prima, che per se stessa fosse nobilitata. Secondariamente che si trouassero in essa le parti competenti per seruir Dio, fattosi huomo. Terza, & vltima, che compitamẽ se essercitasse l'officio di Auuocata. Tutto quello, che s'è detto, & che si dirà in questo capitolo risguarda al terzo misterio di questa diuisione per hauere da trattare, come adempì l'officio di Auuocata nelle nozze di Cana Galilea; Il che segue secondo l'ordine de gli Euangelisti, dalla perdita del fanciullo Giesù, ancorche vi passasse ro diciotto anni, tra l'vno, e l'altro, ilquale tempo passarono in silentio gli Euangelisti, così della vita di Giesù Christo, come di sua madre. Et per empire di alcuna cosa questo vacuo, mi è parso inferire quì la grandezza, che è nella Vergine, di essere Madre di DIO, & le proprietà, che si includono in questa dignità, la terza dellequali è di Auuocata: con che s'entterà nella Historia di Cana, doue trouaremo la Vergine. Quãto alla nobiltà, che si arguì in Maria nell'essere madre di Dio dico; che secondo i Filosofi non solo tra la causa, & l'effetto vi è proportione, ma anco vi è, che non essendo impedita tal causa, produce vn'effetto simile à se, & questo è in tanta verità, che ancora ne gli accidenti de gli indiuidui, d'esso è proua la esperientia. Poiche vediamo, che di vn Leone non solo ne è prodotto vn'altro, ma che se hà alcuna macchia, & colori diuersi il padre, ancora gli tiene il figliuolo; il medesimo di vn cauallo leardo, ve ne è prodotto vn'altro simile a quello. Et se falla alcuna volta, è per occasione della debolezza delle cause, che in questo interuengono. Presupposto adunque ciò, venendo alla Concettione

Ioan. 1.
Ioan. 19.
Cyril. tra. particulari circa hoc, vt est in primo tomo conciliorum. Dam l. 3. D. Aug. in cap. 2. Ioan. contra Manichæum.
To. 3. p. q. 31. art. 4. & 5. & q. 42. art. 4.

re Santissima di Giesù Christo, nella quale nõ potè essere simile debolezza; perche quello, che in essa naturalmente interuẽne, fu in ogni grado possibile perfettissimo: & così appare molto bene, che se i doni naturali di Christo, come Ingegno, Complessione, Bellezza, Proportione de membri, & Conditioni, furono auantagiosissimi; come si raccoglie dalla scrittura, & da' Santi concordeuolmente. Con la ragione di dirlo, & secondo l'ordine naturale, che Dio stabilì nell'vniuerso, esse qualità corporali si trouarono primieramente nella causa, che nel suo effetto; O Vergine Santissima, & quanto fu alto il vostro ingegno, che leggiadra complessione haueste? quanta auantaggiata bellezza? che buona corrispondenza di membri? che amorosa conditione? Pigliò il vostro figliuolo da voi Signora la natura humana & insieme con essa le qualità naturali, & le conditioni sue proprie, tutto questo fu in lui auantaggiosissimo, adunque in voi, circa il medesimo, niuno vi ha fatto auãtaggio. Et così dicendosi di lui, che sia bello, & pretioso sopra tutti i figliuoli de gli huomini, di voi si dirà che sete bella, & pretiosa, sopra tutte le dõne. A chi t'assomigliarò, & a chi ti agguaglierò figliuola di Sion (diceua il Profeta Gieremia nelli Treni, & il medesimo si può dire di voi.) A chi Vergine Sacrata vi potremo noi comparare? qual Prencipessa come voi? qual gratia, qual bellezza come la vostra? la neue è negra a rispetto vostro, L'armellino brutto, le stelle sono oscure, la luna è macchiata, il sole oscurato gli Angeli sono poco: i Serafini, non vi arriuano. Vscite figliuole di Sion, & vederete Salomone vostro Re con la corona, che lo coronò sua Madre, nel giorno del suo sponsalitio, dice la Sposa nei Canti. Desiderate anime diuote vedere vn viuo ritratto della Vergine, adunque esci, dice San Bernardo, & guarda la faccia del Re Salomone, del Re pacifico Giesù con la corona dell'humanità, che si pose nel capo della diuinità, il giorno che si sposò con la nostra humana natura, Guardate il Figliuolo, & vederete in esso scolpita la Madre. Mirate attentamente, & vederete, che non si scorge meno, che Madre, & Figliuolo, Si chiama la humanità corona: perche l'hebbe Christo in tanto, che gioiua di quella: & la teneua, come sopra la sua testa. Appresso si consideri vn'artificio diuinissimo tra la Vergine Madre, & il suo Figliuolo DIO, che lei gli diede vn pegno, & fu la natura humana, & egli diede a lei vn'altro, che fu la pienezza di gratia. La madre dà quello, che del suo raccolto possiede, che è la sua humana natura. Christo, come vnico principio della gratia la dà à sua Madre in grado auuantaggiatissimo. Si danno, come fedeli amanti scambieuoli doni, & di quà ne risulta, che come questa Signora è Madre nella natura, perche la diede al suo Figliuolo, così per la gratia è figliuola, perche gli viene data da suo figliuolo. Talche si dice con verità, che la madre è figliuola, & il figliuolo padre. Dauid lo toccò in vn Salmo dicendo, l'huomo nacque in lei, & l'Altissimo fondò lei. O artificio diuino, che si vegga qui esser chiaro, & essere verità manifesta quello che nelle altri Madri è falso, & vanità: come è chiamare i suoi figliuoli Rè, e Prencipi, & Padri; La madre di Dio può chiamare suo figliuolo Re, suo Signore, & Padre, & con verità. Nasce parimente da questo dare, & riceuere della Vergine con il suo Figliuolo, che si come per la natura humana il figliuolo pare alla madre, così la madre per la gratia pare al figliuolo, humile in proportione, non nell'equalità con esso. Caritatiua come lui, come lui vbbidiente, piena di gratia alla maniera di lui, in suo proportione. Vi fu tanta humiltà tra la madre e il figliuolo che induce a dire S. Dionisio con i suoi occhi veduta la Vergine in carne mortale, che se la fede non l'hauesse assicurato, che sia vn solo DIO, haurebbe tenuto per DIO,

Ieremia. Tren. 1.

Can. 3. D. Ber. de verbis Apoc. 12. circa medium.

Ps. 16.

Dio, la Vergine. Veggasi in oltre quello, che la madre dà & riceue nella Cõcettione di suo figliuolo; mise la Vergine il sangue delle sue vene, accioche di quello (come si è detto) si formasse il suo corpo, & nelli noue mesi, che in se lo portò, gli diede per camera, e palazzo ricchissimo le sue viscere, & le tele del suo cuore per cortine, & tapezzarie. Detteegli del medesimo alimento, che lei medesima per se riceuè. Tal che come colomba santa, metteua con la sua bocca il cibo in quella di suo figliuolo. Dopò esser nato gli diede le sue medesime braccia, in cãbio di culla, e con il suo petto stringendolo caramente lo scaldaua, assai meglio che non faceua Abisach Dauid. Diedegli anco le sue poppe, accioche con esse si sostentasse, e con il suo alito scaldando lo ricoueraua per sua ricreatione. Et essẽdo Christo di età tresciuto gli diede i suoi piedi, & le sue mani, & il suo pẽsiero, & diligentia con che lo seruiua, & accarezzaua, & anco dopò morto lo riceuè nelle sue braccia, & lo tenne sopra le sue ginocchia, fino che fu posto nel sepolcro. Questo dà la madre al figliuolo, il figliuolo dà alla Madre nella sua Concettione, preuenẽdola; & liberãdola dal peccato, & secondo alcuni, dopò nata appresãdosi l'vso di ragione. La conduce come cosa sua al Tẽpio suo sublimãdola di ponto in ponto fino a collocarla in luogo tale, che la elegge per Madre, innanzi, & dopò, depositando in essa ogni larghezza dei suoi doni. Ella in quanto madre fece molto bene l'offitio di madre, & Christo come figlio fece molto bene offìcio di figlio verso di lei, ella fu liberalissima con Dio, & Dio liberalissimo seco. Alludono a questi quelli sãtissimi ragionamẽti tra lo sposo, & la sposa. La sposa dice allo sposo, che è molto bello, e lo sposo, rispõde, che lei è molto bella, chiamandola due volte bella per natura, & per gratia. Furono in questo, come in tutto il resto, Christo, e la sua soprana Madre fidelissimi amanti, che i doni riceuuti l'vn dall'altro, gli conseruarono tanto bene, che mai gli lasciarono, ne mai gli lasciarãno. La humanità che Christo riceuè dalla madre, mai la lasciò, perdè la vita nella sua passione, et nelli tre giorni, che stette morto, non hebbe humana natura, perche si diuiserò le sue parti tra di se corpo, & anima, ma mai le parti si disgiunserò dal supposito diuino, & cosi è vero il detto de' Teologi: Quello, che vna volta prese, non lo lasciò: Dunque le gioie che si diedero alla Vergine, certa cosa è, che mai le perdè, perche mai peccò? Finiscasi hora il primo della nobiltà, che risulta in questa nostra Signora; di esser madre di Dio con quello che dice Sãt'Agostino che sia trouato grande, che per quella eccede non solo tutta l'humana creatura, ma ancora i più sublimi Serafini perche il nome di madre eccede il nome de ministri, & non gli fa minor vantaggio di quello, che la madre del Prencipe fa a i seruitori del la sua casa, & corte. Il secondo che si contiene in esser madre, & a che s'hebbe riguardo in dare questa dignità alla Vergine fu, perche seruisse Dio fatto huomo, & Christo hauesse per lei consolatione, & non gli fusse tutto pena, e dolore. Aristotile dice, che naturalmente vno non può viuere molto tempo, senza alcuna dilettatione, & contẽto; il Padre Eterno diede al suo vnigenito figliuolo vna dolce compagnia ne i suoi trauagli: vna la cui venuta, e conuersatione lo consolasse, vna, che in quello che potesse l'aiutasse in allegerire le pene; vna che quando hauesse gli occhi stanchi in veder i peccati del suo popolo ricreasse con la sua vista, & vna che lo accarezzasse, e seruisse, che per questo si mise la Vergine, nome di schiaua, il che tutto procede da portarli grandissimo amore, come la Madre di Dio portò al suo figliuolo, & auuertiscasi, che non l'amaua solamente con amore di carità, con la quale amano tutti i buoni Dio, ma di più d'esso cõ grãde vãtaggio in questo particolare, il medesimo affetto di natu-

Cant. 1.

Quod semel assumpsit nũquam dimisit. axioma. Theologorum.

naturale amore di Madre, la inclinaua ad amare il suo figliuolo, et in amarlo, amaua il suo DIO. Se a suo figliuolo facea carezze, carezzaua il suo DIO, Se suo figliuolo abbracciaua, abbracciaua il suo DIO. Se apparecchiaua la viuã da a suo figliuolo, apparecchiaua per il suo DIO, in amar suo figliuolo; non potè osseruare misura, poiche amaua il suo DIO; Et cosi l'anima, & il corpo è l'affetto della ragione, e quel del naturale appetito, la inclinaua ad amar Christo. Di maniera che può meglio dire, che Dauid: Il mio cuore, e la mia carne si rallegrarono in DIO viuo, l'anima mia, & il corpo mio, l'appetito mio rationale, & sensitiuo me inducono a godermi, seruendo il mio figliuolo, pche è il mio DIO. Guardate Signora che non eccediate nell'amore del vostro figliuolo, considerate che vi tiene occupato tutto il vostro pensiero giorno, & notte, non leuate da lui la memoria, & il pensiero? Non posso io tener misura, potrebbe rispondere la Vergine in amare il mio figliuolo, perche essendo mio figliuolo è il mio DIO & il modo dell'amor di Dio, hà da essere sẽza ordine, la sua misura, senza misura. Tra gli huomini, vn'amore ingõbra l'altro se non viene regolato. Nella Vergine l'vno viene aiutato dall'altro, Sforzata adunque è questa Signora con questi due principij d'amore, il diuino rationale & naturale, quanto si auanzarebbe in suo Amore? Tiraua lo DIO a se in tante maniere, perche se non p farla volare. Calate Serafini; Venite a cominciare ad amar Maria; Venite che vederete fuoco più acceso nel suo cuore, che nel vostro, venite che vederete vn'Aquila della terra, che vola sopra tutti quelli del Cielo. Quando accade a i Nauiganti condurre le loro galere in Mare, si seruono delle vele per darli maggior vigore, se gli dà il vẽto in poppa, & insieme si seruono de i remi, & vanno cosi leggiere, che paiono volare, & non nauigare. O vergine sacratissima: che queste due cose hauete bene voi nel mare, nelquale solcate dietro al vostro amato, le vele aperte, il vento in poppa, soffia in Voi lo spirito diuino tanto che andate piena di gratia. Di più di questo spingere il natural affetto, come non correrete? Tutti gli lasciarete a dietro mille leghe, chi potrà seguire il vostro passo; Volta sopra l'ale de' venti. Sormõta tanto, e tanto saglie questo diuino Airone, che già è poco dire, che sopra uanzi alli più alti Serafini. La spinge Dio, spingesi ella, che diremo ò Vergine Santissima se non che in qualche cosa vi assomigli? Et acciochè più si gusti di questa communicatione ordinaria di Maria con suo figliuolo, auuertiscasi di più, che si come nel figliuolo di Maria si trouano due cose, Vna l'esser Dio, & l'altra huomo, l'esser figliuolo di padre diuino, con eterna generatione, & essere figliuolo con temporale generatione di madre humana, cosi nella madre sono due sorti di rispetti, baldanza, & licenza di Madre & modestia di figliuola: Alcune volte gli bacciaua i piedi, come figliuolo di Dio, altre volte essendo fanciullo in faccia, come suo figliuolo; Alcune volte l'adora, altre l'abbraccia. Perche si come in Giesù Christo non si cõfondono le opere diuine con le humane, nè vna natura consuma, ò nuoce all'altra, cosi di Maria, il rispetto d'vna picciola creatura non s'impedisce con il rispetto di madre, in quanto ch'era madre pietosa naturale, l'affliggeuano i suoi trauagli, & la sua absentia. In quãto poiche era creatura, & fattura sua si conformaua con la volontà diuina, come madre gli commandaua, & come figliuola l'vbbidiua, come madre lo manteneua, & come figliuola gli chiedeuano di essere mantenuta. Nel figliuolo ancora possiamo considerare i medesimi effetti, quanto ad huomo naturalmẽte era inclinato ad amare la sua propria madre, & in quanto Dio, l'amaua con l'amore con il quale ama tutti i buoni, & di questo ne habbiamo l'essempio nell'Euangelio, alcune volte dice, che era suggetto alla vergine

gine,& S. Giosef,& altre che sẽza licẽtia sua se ne restaua nel Tempio. Et dicendogli la sua benedetta Madre, figliuolo, perche hauete fatto così? Rispose conueniua che assistesse nei negotij del mio Eterno Padre. Fù tanto come dire: Per essere vostro figliuolo Madre mia, stò in casa vostra, e procuro il vostro bene,& vtile, così come per esser figliuolo di Dio, conuiene, che mi troui alle volte in casa sua, per guardare i suoi negocij. A quanto si è detto aggiungeremo due altre cose: Vna la conditione dell'amor diuino, che tanto fa a tutte le cose buone, quanto l'ama: adunque, se tanto ardentemente, e con tanti rispetti ama sua madre, doue arriuerà il segno de i beni, che gli fà: Et questo è per la parte del figliuolo; Seguita hora la seconda per la parte della Madre che è la communicatione ordinaria, che hebbe con Christo il tenerlo nelle sue braccia vicino al suo cuore, il non separarsi da lui, e sentire le sue diuine parole, il mangiare per l'ordinario con esso, la perpetua compagnia. Ella era secretaria, & ammessa a i secreti altissimi del Cielo. Ciascuna volta, che lo guardaua restaua più cattiuata, quando l'vdiua restaua con più sapienza: Quando lo seruiua restaua piu sodisfatta: Quando non fosse stato figliuolo suo, ne in lei si fosse trouato amor di Carità, tanta conuersatione, & così lunga, e di tant'anni hauria indotte grandissima amicitia,& annessi alla Vergine nobilissimi costumi. Getta oglio in vna fornace ardente, che fiamma alzarà? Dimandata la Regina Saba da Salomone haue te veduta la mia casa? Si: che vi pare? Sono felici quelli che assistono sempre nella tua presentia,& odono le tue parole. Quanto più saranno gli occhi di Maria, che veggono,& odono l'auttore della vista,& dell'vdito. Discopron si da quanto habbiamo detto gran Tesori nella Vergine. Perche essendo il suo amore tanto grande,& le altre virtù alla misura dell'amore,& della gratia,(perche secõdo che dicono i Theologhi si come dall'anima nascono le potentie, così dalla gratia, vestimento dell'anima nascono le virtù,) trouandosi tanti, e tanti doni nella Vergine insieme con le sue inclinationi naturali, come nõ seruirebbe il suo figliuolo diuotissima,& diligentissimamente? O Vergine, e chi in qualche parte non vi imitasse. Passiamo hora alla terza dell'officio di Auuocata, che è la nostra propria intentione. Santo Agostino trattando ne i libri della Città di DIO; dei mezi degli Angeli con gli huomini, dice che per l'officio di mezano, si ricerca che partecipi d'ambidue gli estremi, e che habbia con loro conoscenza, acciò gli doglia la perdita dell'vno, e habbia guadagno cõ l'altro; Et perciò era buon mezano Gionata tra Saul e Dauid; partecipaua con Dauid in amore,& amicitia; & con Saul di parentela, essendo suo figliuolo, Questa Signora per essere madre, ha buon mezzo con DIO, & per essere pegno nostro, haurà compassione de i nostri mali. Figliuola della Sãta Chiesa, madre di DIO, da vna parte vdirà le nostre miserie, dall'altra intercederà mercede,& gratie. Che, negarà Faraone al suo sublimato, & eletto Giosef di quello, che chiederà in fauore de' suoi fratelli? Le leggi, per le quali si gouernano i Regni, commandano che nella Republica siano Auuocati, a' quali si dia salario publico per quelli, che per pouertà, non potendoli tenere perderiano le loro cause. L'istesso fà DIO nella sua Chiesa, Republica concordantissima, vuole che vi sia vna generale Auuocata de' poueri, qua le è la sacrata Vergine Maria, auuocata di peccatori, gẽte miserrima,& perciò gli fù dato salario di tanti doni, & gratie, perche parlasse nel supremo Concistoro, del consiglio, & nella corte diuina, hauesse voce tanto principale che tutto quello, che dimandasse, gli fosse concesso. Per questo adunque essendo già passato quel lungo silentio tenuto da gli Euangelisti nella vita di Giesù Christo, che non vi è alcuno

che

Margin notes: 1. Reg. 10. — D. Augu. de ciuita. lib. 9. — Digest. de offic. proconsul. l. ne quicquam.

che dica questo, che si facesse ò dicesse cosa alcuna da i 12. anni insino alli 30. della sua età. Ancorche sia verisimile, che la maggior parte del tempo spendesse in orationi, & verso sera vscisse alla campagna, come fece dopò, & lo riferisce S. Luca, & quiui ingenocchiato orãdo fino che il Sole gli percuotesse le spalle, & tornando a sorgere di nuouo gli desse nella faccia, senza mai tralasciare l'oratione, si come fece dipoi S. Antonino Abbate, che hauea imparato da lui. Essendo morto il santo sposo della Vergine Gioseff, & hauẽdo cominciato il Saluatore del mondo a predicare, doppò esser stato battezzato nel Giordano da Gio. Battista, e finito quel lungo digiuno, e le tentationi nel deserto, hauendo di già discepoli successe, che in vna certa villa della prouincia di Galilea, chiamata Cana, si celebrauano nozze, alle quali trouãdosi presẽte la Vergine sacratissima Maria per rispetto di lei fu conuitato, e pregato, che si trouasse nella festa suo Figliuolo Giesù Christo con i suoi discepoli. Alcuni vogliono, che lo sposo fosse S. Giouanni Euangelista, & che per il miracolo, che iui successe (come più innanzi si dirà) lasciasse la sua sposa, e se ne andasse in compagnia del Saluatore per suo discepolo. Altri negano questo, & a mio giudicio cõ verità. Perche tutti affermano, e la Chiesa nell'officio di S. Gio. Euãgelista lo cõferma, che fu Vergine, & per questo raccommandò Giesù Christo, essẽdo in Croce la sua sacrata Madre. Il dire che lasciasse la sua sposa il giorno delle nozze, & se ne andasse p discepolo di Giesù Christo in sua compagnia, era dare occasione, che molti lo calunniassero, dicẽdo che egli disfaceua i matrimonij, e che non teneua per buono quello stato di matrimonio, il che non è così, anzi per comprobarlo, & instituire, che fosse il matrimonio vno de i sette Sacramenti della Chiesa, si trouò presente a queste nozze, & nõ impediua essendo S. Giouanni Euangelista lo sposo, che restando in quello stato fusse Apostolo, suo, poiche S. Pietro, & altri furono maritati. E vero che molti Santi hanno lasciato santamente le loro spose, volẽdo restare Vergini, seruẽdo Giesù Christo, come vn S. Alessio. Ma questo auuẽne essendo già bene fondato l'Euãgelio, il quale cõfessa, che sia buono lo stato de maritati, & ha per migliore conseruar la Verginità, & esser cõtinẽte. Ma quãdo Christo cominciaua a predicar l'Euangelio non conueniua, che facesse cosa, per la quale paresse, che non tenesse per buono quello stato, e che fosse di parere, che i già maritati, lasciasse ro le loro mogli, & questo tutto sarebbe successo, dicendosi, che lo sposo di Cana fosse stato l'Euãgelista S. Giouãni. Niceforo Calisto lo nomina, & dice, che si chiamaua Simon Cananeo. Chiamato adunque Giesù Christo cõ i suoi discepoli alle nozze, & essendo iui la Vergine non era possibile con tali cõuitati succedere disgratia alcuna, & se in negotij tali alcune volte succedono disordini, auuiene perche non si chiama DIO, ne la sua Madre. Molte volte si maritano alcuni col medesimo fine, che si congiũgono le bestie, solo p la dilettatione del senso, però li succedeno qualche disgratia, come auuenne a i sette mariti, che prese Sarra figliuola di Raguel, che si congiungeua seco solamente per goderla, essendo bella, e vn demonio gli affogaua la notte del loro sponsalitio. Nelle nozze di Cana cominciãdosi il mãgiare, al miglior tẽpo mancò il vino, il che suole auuenire per ordinario in qlli, che si maritano, che passati alcuni giorni, che tengono di contẽto che ci sia da mãgiare, da ballare, e altri tratten mẽti, subito, cominciano i trauagli di qllo stato, che sono tali, e tanti che anco p questo solo doueriano procurare qlli che si maritano di chiamar Dio alle loro nozze, accioche gli aiutasse ad allegerire quello stato tanto trauaglioso. Lascia colui, che si marita, il padre, & la madre, che posso no dargli fauore, & aiuto, se ne và con sua moglie, che alle volte in luogo di aiutarlo a solleuare il peso del matrimonio

Nicef. l. 8. ca. 30.

H

monio,lo viene aggrauando, cõuiene perciò,che habbi Dio ĩ suo aiuto, che lo soccori, & fauorisca. Che scoprirà il trauaglio,& la necessità di lontano, prima che arriuino gli rimedi, come fece quiui,mancò il vino, subito si vid de il mãcamento. Et cosi ancora aiutò a questo lo stare Dio presẽte. Ma pche sono ne gl'huomini vna ĩfinità di peccati,& non tẽgono cõto d'essi,ne anco pẽsano,che pecchino,di quì nasce, che questi veramẽte sono senza Dio, & in peccato mortale riposati, nõ si curãdo del male,che riportano. Ma quel che serue Dio,& è nella sua gratia,vede subito il mancamento p piccolo,che sia, la parola otiosa, la mormoratione, il pensiero vano. Entra il Sole per vna finestra,& si veggono gli atomi, che penetrano dentro della camera,& innãzi ò dopò entrati se ben'erano iui, nõ si vedeuano. La vergine sacratissima che vidde il mancamento dispiacendo gli l'affrõto,che i suoi parenti(che tali erano gli sposi)riceueriano,& per esercitar l'officio suo di auuocata si accostò al suo beatissimo figliuolo,egli disse: Mancato è il vino. Da questo si può raccogliere,dice Helmesio poiche que sta Signora cõ tanta catità senza esser pregata ,procurò di rimediare à vn simile mancamento, quãdo noi altri la pregaremo,& ci raccõmãdaremo a lei ne i graui bisogni,dobbiamo considerare che ci rimedierà. Ci dà anco essempio questa Signora, che si come ella si dolse della necessità, nella quale vidde i suoi parenti,& propinqui, che noi altri ci cõdogliamo,& inteneriamo, vedẽdo i nostri in altri simili,& à suo essẽpio ricorriamo à chi puo rimediarui, & non à chi non può: come molti fãno. Vede vno il suo prossimo,che cade in qualche errore, egli và, e lo dice in publico,infamandolo, del che senza il peccato, che prese sopra di se,fa cosa contraria alla buona ragione,& nõ da huomo prudẽte. Se ad vno cade la casa, non chiama vn sarto, che gliela drizza,ma i muratori. Et chi si vuol tagliare,da vestire, nõ chiama l'orefice, ma il sarto. Fù dato a Diogene Cinico vna ferita, lo persuadeuano gli astãti, che andasse alla giustitia, e querelasse colui,che lo ferì, rispose; la giustitia mi può medicare? non è meglio andar ad vn cirugico ? & però andare con detrattione del prossimo à chi non può rimediarui, oltre l'esser peccato è imprudentia. La Madre di Dio và a notificare il mancamento del vino, à chi poteua rimediarlo. Con la ragione ancora,che gli disse, dà essempio questa Signora,che trattando con Dio nõ consumiamo molte parole. Le lagrime siano assai, i gemiti molti, il tempo dell'oratione lungo; Ma per chiederli particolarmente beni della terra sia con breuità,& senza molte parole. Così fecero quelle due sorelle Marta,& Maria, essendo infermo suo fratello Lazaro,mandarono al Saluatore vna lettera, che cõteneua solo questo, Colui, che tu ami, stà infermo. Et in particolare insegna la Vergine alle dõne che parlino poco, In tutto il Santo Euangelio sono molto ben numerate le parole dette dalla Madre di Dio. San Bernardo dice, che furono quattro, narrando per vna il ragionamento c'hebbe con la sua parente Elisabet: così douriano esser dette le parole,che le donne parlano, specialmente essendo in Chiesa, doue che San Paolo vuole, che stijno chete: & che se in qualche cosa vogliono essere ammaestrate, l'addimandino dipoi à suoi mariti in casa loro. Rispose il figliuolo di Dio alla Vergine. Che importa à me, ò à Voi, Donna ? non è venuta l'hora mia. Alquanto secca pare questa risposta del figliuol di Dio à sua Madre sacratissima: et non è, perche habbi cõ lei disgusto, ò non pensi fare quanto gli richiede, ma perche niuno si lamenti, che entrando à trattare con Dio, cõ i Sacramenti, ò con le orationi, non si senti essaudito, non è segno di disamore, ma di proua per occasione di maggior merito, se haurà confidanza, & perseuerantia. Il chiamarla donna potendo chiamarla Madre, secondo che

Halmesi° in fermo. Dom. post Epiphan.

Risposta notabile.

Ioan. 11.

1. Cor. 14.

dice

dice S. Agostino fu per essere questa maniera di parlare frà gli Hebrei. Silvestro nella sua rosa aurea dice, che tanto grande l'amore, che la Vergine portaua a suo figliuolo, che alcuna volta haurebbe potuto dire cō la sposa ne i Cāt: Io sono cascata dell'Amore: dōde cosi come colui, che vien meno, però che ritorni in se lo stremiscono, però quì & al tēpo che Christo stette nella Croce, la chiamò Dōna, & nō Madre; il qual nome è tāto pieno di tenerezza, che subito induce le lagrime a gli occhi, & commoue molto; & questo inconueniente vuol Christo deuiar dalla Vergine. A guisa di chi s'hà da giustitiare, che gli coprono gli occhi, perche non vegga il coltello; tal era alla Vergine il nome di Madre, gli era coltello, & Christo glielo asconde. Il dire non è ancora venuta l'hora mia, fu darle ad intendere, che nō era gionta l'hora nella quale conueniua che il miracolo si facesse, perche apparisse maggiore, doppo inteso meglio il mancamento. Et fu tanto come dite, che il medico per maggior riputatione egli non si deue offerire, ma conuiene che sia chiamato, e pregato, & cosi la cura sarà tenuta in prezzo. Ci insegna ancora in questo il Saluatore che nō hanno luogo i prieghi, perche si lassi di fare ò si facci auanti tēpo quello che è seruitio di Dio. Di là a mezza hora Christo fece il miracolo, & questo tempo non antipò à preghiere della sua sacrata madre, perche per l'honore di Dio conueniua che si facesse quando si fece, & non prima. La madre di Dio intese benissimo il suo figliuolo, e credette, che rimediarebbe a quel mancamēto, ancorche fosse con miracolo, & da questo si caua quanto fidelissima secretaria sua era perche l'essere questo il principio de i segni, & delle marauiglie, che fece Giesù Christo, in presentia de i suoi discepoli, per il che crederono in esso, come il medesimo San Giouanni testifica; Già la Vergine sacratissima era auuertità di ciò, & che sarebbe in questa stagione, & tempo. Et cosi voltatasi a i Ministri, che seruiuano la mensa gli disse, tutto quello che il mio figliuolo vi dirà; fatelo. Questo auiso gli diede per peruenirli, se gli commandasse alcuna cosa, che à loro paresse straordinaria, & che non fosse verisimile, per questo nō restassero di vbbidirlo, nè lo riputassero huomo senza giudicio, & intelletto. Erano in quella casa sei vasi di pietra, ne i quali per ordinario si teneua l'acqua per seruigio de i Giudei, che vsauano molti lauamenti; & la occasione di ciò fu il Profeta Isaia, il quale diede notitia del battesimo, & disse di lui, che lauarebbe l'anime di coloro, che lo riceuessero. Essi intendendolo, come le altre cose materialmente, vsauano lauamenti, & credeuano con quelli di nettarsi l'anime loro. Onde nacque, che Bersabea quando Dauid la mandò à chiamare, e commise seco l'adulterio, si lauò subito, & se nè tornò a casa sua, tenendosi per santificata, & mondata del peccato, seruiuano adunque per questi lauamēti tali vasi. Commandò il Figliuolo di Dio, che gli empissero d'acqua, i ministri vbbidirono, e pieni (solo per esser cosi la volontà di Giesù Christo) l'acqua fu conuertita in vino, & il meglio re che fosse nel mondo. Sono tre maniere d'opere; Vna di arte, l'altra di natura; la terza miracolosa, quelle dell'arti non possono agguagliarsi a quelle di natura. Per molto che vn Pittore studij in dipingere vna rosa, ò vn garofano, non arriuarà mai al naturale. Quelle di natura non arriuano alle miracolose; mai occhi hebbero miglior vista di quella del cieco, che sanò Christo, mai pane di miglior sapore, che quello moltiplicato nel deserto da sua Maestà, e cosi mai vino fu tanto pretioso quanto questo. Ben poteua creare il vino di nuouo, & non volse, ma che d'acqua si conuertisse, e commandò a i ministri, che empissero i vasi per darci ad intendere, che vuole, che facciamo noi altri alcuna cosa per la parte nostra, se vogliamo

D. Augu. de symb. ad cath. l. 4. post init tom. to. 9. Siluest. in rosa Aurea super hunc locum.

Isaia 1.

2. Reg. 11.

Ioan. 9.

Ioan. 6.

che lui operi qualche cosa dalla banda sua; Opere hanno da essere per la nostra parte, le quali per molto quali ficate che siano, al fine sono come acqua fredda, se bene di queste si contento. Andò vn giorno al Profeta Eliseo vna afflitta donna lamentandosi, & richiedendo di rimedio, perche gli era morto il marito, e lasciatoli i figliuoli, & debiti, & il creditore le volea torre i figliuoli per schiaui in pagamento. Dimandogli il Profeta, che cosa hauesse in casa sua, ella gli rispose vn poco di olio. Và disse Eliseo, & fatti prestare vasi da i tuoi vicini, & spargi in essi di quell'olio, che tu hai. Così fece la donna: trouò i vasi: prese l'olio, lo sparse in quelli, e si moltiplicò di maniera, che i vasi tutti restarono pieni, & vendendo parte di quello, pagò i suoi debiti, e con il restante hebbe da mantenersi. Era poca cosa a DIO, (con la cui virtù, e potenza si fece questo miracolo,) che hauesse creato di nuouo l'olio, e volse, se non moltiplicarlo, sopra quello, che haueua la pouera vedoua, talche ancorche pouera volse che vi mettesse alcuna cosa di sua parte per farle la gratia, il medesimo vuole, che tutti facciamo per farci egli mercede. Se vogliamo perdonanza de' nostri peccati, spargiamo alcuna lagrima, diamo qualche gemito, confessiamoci al sacerdote, pentiamoci di hauer offeso DIO. Conuertita di già l'acqua in vino, commandò, che la portassero al Maggiordomo detto Architriclino. Triclino era vna cenacolo con tre ordini di tauole, come refettorio di frati per mangiarui, quel che quiui attendeua, si diceua Maggiordomo, che haueua pensiero, che il tutto fosse in ordine, & stagionato per il mangiare: & si chiamaua Architriclino, questo è il senso di tal vocabolo, ancorche paia cauarsi dalla lettera, che stesse a sedere alla tauola, & in luogo eminente quello, che haueua nome in questa festa di Architriclino. Ilquale gustando il vino, non sapendo il misterio, voltò la faccia allo

4. Reg. 4.

Sposo, & dissegli; Ogni huomo, che fa conuito, mette al principio il miglior vino, & al fine quello, che non è tale, & questo è conforme alla ragione, perche al principio si vede più facilmente la bontà del buon vino, & al fine meno il mancamento di quello, che non è buono: Tu hai fatto al contrario, poiche hai serbato il miglior per l'vltimo. In questo si conobbe, che si trouò DIO in questo conuito, perche và al contrario del mondo. Suole il mondo mettere al principio buon vino, & al fine dà aceto; Dà a i mondani di presente dilettationi, & contenti, & gli finisce con l'eterno inferno; Et a questo proposito diceua il Sauio ne i Prouerbij: Non guardate il vino, quando è rosso, cioè, non cercate hauer dilettationi, & ristori del mondo, perche al fine mordono, come serpenti, che ha nella sua coda il veleno. Al contrario è DIO, al principio da trauagli, come sentono i giusti in questa vita, ma al fine dona il Cielo, & la Beatitudine. Conclude l' Euangelista San Giouanni, questa historia dicendo, che questo fù il principio de i miracoli di Giesù Christo in Cana di Galilea, mediante ilquale credetterò in lui i suoi discepoli.

Prou. 23.

DI QVELLO, CHE FECE la Sacra Vergine nel tempo, che durò la predicatione di Giesù Christo, per insino alla sua passione. Cap. XVII.



TVtti i fiumi, dice Salomone nell'Ecclesiastico, entrano in mare, questo è il fine loro, & ritegno. Cosa tanto chiara, & manifesta, come è questa non si poneria à dirla, se non tenesse in se alcun misterio rinchiuso, & potrebbe essere questo. Veggiamo vn fiume assai grande come il Tago, che corre con la sua acqua saporita al gusto, e molto gradita alla vista, così per la Rena d'oro, che và lasciando, come per li nuuoli, che và rigando, do-

Eccles. 1.

te in ogni luogo hà grandi arbori, & frutiferi. La terra coperta, & sparsa di herbe odorifere, e di fiori bellissimi, & anco lontano, doue l'acqua sua è portata per ingegno humano per condotti, rende fertile la terra, & la fa habile à produrre diuersi frutti, il tutto per vtile di quelli, che godono della sua vista, & viuono intorno alla sua riuiera, & corrente. Così questo fiume tãto gradito, & vtile come tutti gli altri, và a finire in mare, doue la sua acqua diuẽta, salsa, amara, & sterile. Della medesima maniera sono tutte le dilettationi, & i contẽti di questa vita, ancorche nel principio diano gusto, & che siano saporiti, hanno vn fine amaro, et insipido, che è la morte. Si può applicar questo alla madre di DIO, laquale alcuni contẽti, & piaceri hebbe in questa vita, ma tutti quelli hebbero vn fine amaro, & pieno di disgusti. Fece Christo il miracolo, che s'è narrato nelle nozze di Cana Galilea, & quãdo appàrue manifestamẽte, non è dubio, che molti di qlli, ch'erano presẽti, & specialmente le donne, andassero alla beatissima Vergine a congratularsi seco, che hauesse tal figliuolo, che hauesse fatto così grande, e manifesto miracolo, che fosse la sua vita tãto santa, & essemplare, che menasse seco tali, & tãti discepoli: Contento dauano queste cose alla Vergine, ma considerãdo con la sua molta prudentia, e sapere il fine di tutto qllo, che hauea da esser più amaro di morte crudelissima, & ignominiosa, tornauale il suo contẽto in pena, & la sua allegrezza in tormento. E non solo quello che speraua vedere il fine della vita del suo Sacrato Figliuolo, c'haueua da patire gran tormenti, & morte di Croce, il che fu ancora manifesto à molti Profeti, che lo lasciarono scritto, ma di presente sempre che gli succedeua alcuna cosa, che le daua cõtento, subito seguiua l'altra, che le daua pena. Contento ineffabile riceuè la Vergine, quãdo l'Angelo gli fece l'ambasciata, che DIO la elesse per Madre, & nella medesima opera dell'Incarnatione lo riceuè, essendo vn Dottor Cattolico, che dice, che vidde in tal stagione la essentia diuina, come fù Vbertino. Et se è vero, quello che dicono di Mosè, S. Agostino, & S. Tomaso, che vidde la essentia diuina, quando DIO gli parlò nel monte Sinai; *Per modum transeuntis*. Che tanto è come à dire in fretta, & per vn breue tempo, io nõ dubitarei, che il medesimo fauore si facesse alla Vergine; poiche secondo la regola de' Santi qual si voglia fauore fatto à pura creatura nel mõdo, fu concesso alla Vergine, nõ essendo fauore, che contradica alla sua degnità, & natura. Et oltre quelli, che sono di questa qualità, se gli cõcessero altri, che sono di maggior grãdezza. Il perdonar Dio i peccati commessi contra di lui fu gratia concessa a molti, & nõ fu concesso alla Vergine, perche mai peccò: anzi il peccato contradice alla sua degnità di madre di DIO, in luogo di questa gratia, gliene concedette altre; che fù il preseruarla da ogni peccato. L'esser Sacerdote è gratia grãde concessa a molti, & non fu concessa alla Vergine per esser donna: ma in luogo di quello per la parte del Sacerdote, che consacra, communica, & hà Dio dentro di se medesimo, come in custodia fin che si cõsumino le spetie Sacramentali; alla Sacra Vergine se le concesse, che per noue mesi compiti, tenesse di continuo il medesimo DIO, che il Sacerdote riceue dẽtro delle sue viscere. Ma lasciãdo in dubio, se così fosse, che vedesse la essẽtia diuina nel tẽpo, che incarnò DIO nelle sue viscere, è ben certo, che riceuè nell'anima sua vn giubilo, & vn cõtento, & il maggiore, che si possa sentire in questa vita. Et dopò questo seguì il dubio di Giosef, & l'andare afflitto per veder la sua sposa grauida, senza sapere il misterio, il che fu alla Vergine vn passo di molta pena, & scontẽto. Liberata che fu da questo sẽti nel tẽpo, che partorì il Saluatore sõmo contẽto, vedendo il desiato dalle genti essere nato dalle sue viscere, e gli Angeli cõ dolce armonia nell'alba gioirsene, l'ado-

Vbertinus lib. 5. de vita Saluatoris.
D. Augu. 12. super Gen. c. 26. & 27. & 28. 101. & epist. 112. tom. 2.
D. Th. q. 12 art. 11, ad 2.

Consule D. Th. 3. p.

rare de' Pastori; Tutto questo, & quello, che di più gli successe d'allegrezza durò otto giorni, & si cangiò in molte lagrime che sparse, vedendoli vscir sangue nella sua circoncisione. Contento riceuè la Vergine quádo fu adorato da i Re, & offertoli ricchi doni, & durogli fino a' quaranta giorni dopò il suo parto, essendo in Gierusalem, che offeri il suo Sacrato Figliuolo nel Tépio, che vdi dire a Simeone, che vn coltello di dolore trapassarebbe l'anima sua, & tal fu il benedetto Giesù per la Vergine, coltello di dolore, onde molto chiaramente si può dire, che si come dipingono S. Paolo con vna spada, che fu il suo martirio, S. Bartolomeo con vn coltello, S. Lorenzo cô vna graticola, S. Vicenzo, quello di Valentia con vn pettine di ferro, ciascheduno per suo martirio; il dipingere per ordinario, la Vergine con il suo Figliuolo in braccio, è vn dipingerla con il suo martirio, perche fu coltello di dolore per lei; Percioche nè i pettini di ferro a San Vicenzo, nè la graticola affocata a San Lorézo, nè il coltello col quale fu scorticato S. Bartolomeo, nè la spada che tagliò il capo a San Paolo gli offerssero tanto ne apportò loro dolore, simile a quello, & che portò Giesù Christo alla sua Sacrata Madre. Perche era tãto intéso l'amore, che gli portaua, che ogni picciola pena, che gli vedesse patire, era per lei grauissimo dolore, & essendo i tormenti che soffersè i maggiori, che creatura humana potesse patire sopra la terra, quanto grande doueua esser la sua pena? Non è lingua, che possa dirlo, nè intelletto, che possa capirlo. Di modo che il contento che diedero i Rè alla Vergine, nell'adorare suo Figliuolo, & nell'offerirgli ricchi doni, si appagò con quello, che vdi dal Santo Simeone, che vn coltello di dolore partirebbe il suo cuore, che sarebbe suo figliuolo vedédolo patire. Et se diede alcun cõtéto a qsta Signora l'vdire dal medesimo Simeone, & da Anna Profetessa, le grãdezze del suo figliuolo, subito compensò quest'allegrezza con la repentina andata in Egitto per fuggire da Herode, con suo figliuolo & il suo sposo Giosef. Se passiamo più innanzi, & cõsideriamo, che se fu grato alla Vergine, vederlo nel Tempio tra' Dottori essendo di dodeci anni, tenendoli tutti amirati con le sue parole, già molto bene fù compensato, con quello che vdi per tre giorni che l'andò cercando, quando lo perdè. Di modo che innanzi il miracolo delle nozze i cõtenti della Vergine, furono mescolati con diuersi accidenti di dolore; & il medesimo ne' tre anni, che durò la sua predicatione: Perche nel principio fu per la Vergine di molto cõtéto poi in esso (secondo che dice S. Epifanio) come il Saluatore predicasse osseruando vn modo importante, per quelli, che sono nouelli in predicare, che è di riprédere i vitij in publico, & laudare le virtù in generale, senza discendere in particolare, il che rende odiosi i predicatori, & conuiene, che prima s'acquistino gli ascoltanti, pche hauendo già à cui predicare, e acquistato credito, & auttorità, possano cõ occasione riprender le cose particolari; Haueua osseruato questo ordine San Giouãni Battista, che da principio predicaua la penitentia, dopo riprese Herode; Christo fece l'istesso nel primo anno, predicò lodando le virtù, come pouertà, humiltà, castità, & patientia, chiamando beati, & felici chi l'esercitaua, riprendeua in commune i vitij, faceua miracoli, sanaua gli infermi di tutte le infermità, scacciaua i demonij da i corpi humani, risuscitaua morti, il che tutto era molto grato ad ogni vno. Poiche era da ciascuno seguito, & stimato, e lo chiamauano Profeta di verità, e anco molti diceuano, che era l'aspettato Messia. Questo fù il primo anno, & la Vergine, (come afferma San Bernardo) andaua continuamente accompagnata da altre Sante donne, specialméte dalle due sue sorelle, Maria moglie di Zebedeo, & Madre di San Giouanni, & San Giacomo, & la moglie di Alfeo, madre di Sá Giacomo minore,

D. Epifan. li. 2. primi tomi propè finem ti. de pœnitentia Christi.

D. Ber in ser qui incipit signum magnũ post dimidium Luc. 2.



re, & Simeone, & Giuda, tutti Apostoli di Christo, & da Giouanna moglie di Cusa procuratore di Herode, & vn'altra chiamata Susanna, e dopò la sua conuersione s'accoltò a questa santa cōpagnia, Maria Maddalena, tutte dōne Sante, le quali delle loro facultà somministrauano le cose necessarie al Saluatore, & a' suoi Apostoli, & discepoli per sostentamento del vitto. Giona la Vergine vedendo far miracoli al suo figliuolo & vdendolo predicare quando andaua seco: & alcuna volta, che si allontanaua alquanto, che era per breue tēpo ritornaua subito: Dice S. Matteo, ch'essendo a predicare in vna Sinagoga di Cafarnaū, giunse la Vergine benedetta sua Madre, con altri parenti, & fu detto al Saluatore, com'era iui sua madre, & fratelli, chiamādo fratelli, i suoi parenti, il Signore rispose, additando i suoi discepoli, che quiui dentro ancora haueua madre, & fratelli, poiche di tali nomi poteuano godere tutti quelli che facessero la volōtà del suo eterno Padre. Talche il primo anno della predicatione di Christo, fu di gran contento alla Vergine, ma lo scōtò ne i due anni seguenti, perche mutādo stile nel predicare, & riprendendo i vitij singolari de' Farisei, Sacerdoti, e Scribi, chiamandoli generatione vipperina, & figliuoli di ostinata volōtà, ambitiosi, auari, ciechi, e dandoli in faccia con altri simili vitij, che in essi erano, da' quali la gente bassa, & popolare pigliaua mal'essempio, leuossi grā tumulto contra di lui chiamādolo Samaritano, che era vn notarlo per heretico, aggiungendoui altre ingiurie, come dirli, solleuator de' popoli, seditioso, incātatore, malefico, & che hauea patto cō i demonij, che con il poter loro gli scacciaua da' corpi humani, venne a tanto questo negotio, (come scriue S. Marco) che i suoi parenti, cercarono di ligarlo, riputandolo pazzo, temēdo loro di riceuerne danno per causa sua. Crebbe sempre più la malignità in quella gente, che non cōtenandosi delle sole parole, diuerse volte tentarono di venir con lui alle mani, volēdolo quādo precipitare da vn monte alto, & quādo pigliar le pietre per lapidarlo. Tutto questo perueniua all'orecchie della Vergine, & può essere, che ne vedesse parte con i suoi proprij occhi. Il che quanto l'affligesse, quanto la rendesse trafitta, può intendersi da chi cōsidera, che ella era Madre, e egli Figliuolo, & Figliuolo di tal qualità, & ella Madre, che tāto l'amaua, & l'occasioni, che haueua di amarlo. Successe in q̄sto tēpo, che sanādo Giesù Christo vn'indemoniato, che haueua il demonio mutolo, lo tormētaua con altri particolari tormenti, essendo presente molta gente, ritrouandosi nel Tempio di Gierusalem alcuni lodarono Dio, altri dissero, ch'egli era indemoniato, & che col potere di Belzebù principal demonio e capo d'essi, scacciaua i demonij, à questa calunia rispose Giesù, prouando à sufficienza, che era malignità quella, che diceuano, perche vn demonio, non è cōtrario all'altro demonio. Le ragioni, che il Saluatore addusse per proua di questo, furono di tanta efficacia, accompagnate dal miracolo c'hauea fatto, che vna diuota dōna chiamata Marcella, serua di Santa Marta, alzò la voce, vdendola tutti i circonstanti, & disse: Beato il ventre di doue vscisti, & le poppe che succiasti. Questo viene in lode della Vergine, sara bene dirne qualche cosa, cioè, che proprietà è del Sole con li medesimi raggi indurare il fango, e mollificar la cera: così Christo Sole verace di giustitia, con vna medesima opera, che fu scacciare vn demonio mutolo, gli Scribi, & Farisei, che erano il fango s'indurorono, dicendo, che cō la forza di Belzebù haueua scacciato q̄l demonio, la buona dōna Marcella, che era cera morbida, di viscere pietosa, quanto più si parlaua tāto più si inteneriua nell'amor di Dio, & non temendo di cosa alcuna, alzò la voce, lodando, & magnificādo la Madre di tanto benedetto huomo, & disse, che era beato il ventre doue stette, & le mammelle, che lo lattarono: Di maniera

Matt. 12. Mar. 3. Luc. 8.

Ioan. 8. Ioan. 7. Luc. 1. Mar. 3.

Luc. 4. Ioan. 10.

Luc. 11.

niera che si può dire che la Madre di Dio sia beata & felice,& ciò con gran verità. Parlãdo lo sposo cõ la sposa ne i Canti,dice: Quanto bella sei, amica mia: Quãto vezzosa sei cõ i tuoi occhi di colõba,e questo dice fuori dell'esteriore. L'interiore,& intrinseco della Vergine, attribuendole queste parole; possiamo dir che fosse il frutto del suo vẽtre il figliuolo,che di lei nacque. Dice lo Spirito santo,ch'è bella la Vergine,& lo replica due volte, ch'è bella,e questo fuori dell'intrinseco,anco innãzi che fosse Madre di Dio,già era bella,già era santa,& cõ doppia santità,et bellezza, era bella nell'anima, & nel corpo, bella nel corpo essẽdo gratiosa nel cõspetto de gli huomini,bella nell'anima essendo gratiosissima innanzi à Dio, hauendo particolarmẽte occhi di colõba,per i quali si dinota l'humiltà nella quale eccedeua tutti gli Angeli, si come in tutte l'altre virtù eccedeua tutti gli huomini, questa era nella Sacrata Verg. fuori dell'intrinseco, prima che fosse Madre di Dio. Tenẽdo dunque Giesù Christo nel suo Sacrato vẽtre appresso all'altre prerogatiue, e gratie,essendosi aggiunta questa, che fosse Madre di Dio,che tanto beata sarebbe, tanto che non è sufficiente lingua humana ad esplicarlo. S. Marcella dice,che è beato il vẽtre di questa Signora;Che tanto beata sia? lo dice lo Spirito santo ne i Canti. Il vostro ventre Sposa,e Madre di Dio, è come vn monte,di grano,circõdato di gigli. Vi sono donne, che sono beate per esser Vergini,perche la verginità, è vna particolar beatitudine de l'anima,laquale sia in gratia,& amicitia di Dio, ancor che habbia qualche difetto,& mancamento,ch'è mancare del frutto,non cõpiacendosi d'esser Madre. Nondimeno l'esser madre è particolar felicità,e dono di Dio,ancorche cõ qualche difetto, poiche non si compatisce, con l'esser Vergine. Queste due pfettioni si vnirono in Maria essendo Vergine, & Madre: Madre,et Vergine; Vergine,et Madre di Dio,e di queste due la loda, e magnifica lo Spirito sãto,dicendo; Il vostro vẽtre Vergine Sacrata è vn mõte di grano, poiche diede frutto, cioè Giesù Christo, il quale dice di se, per S. Giou. che è granello del grano, che cadde i terra nella sua passione, e morte,e apportò molto frutto. Di maniera che il ventre Sacratissimo della Verg. è vn monte di grano, poiche da quel grano,Giesù Christo, che da quel nacque,fece vn monte tanto grande,come è tutta la Chiesa Catolica: E circondato di gigli,perche gionta con esser Madre ha il fiore verginale,& è vnitamẽte Vergine,e Madre, e però hà la beatitudine verginale,e materna, & cosa simile mai fu cõcessa ad altra dõna. Per ilche la chiama S. Marcella Beata,e lo Spirito santo, dichiara il quanto,dicẽdo ch'è sopra tutte l'altre dõne. Et ancorche sia gran beatitudine questa, nõ finì in essa quella della Vergine; passò più oltre, e l'accennò questa buona dõna, dicendo che sono ancora beate le mammelle sue. La beatitudine deriua, perche sustentò quello,che sustẽtò tutta la creatura. Grã fauor farebbe il Re ad vn priuato col quale andasse qualche volta à mãgiare, & è cosi grãde q̃sto fauore,che poche ò niuna volta auuiene: Ma in Dio si, Dio se ne và à mãgiare con la Verg. non vna, ma più volte, nõ vn giorno, ma diuersi giorni, mesi,& anni, perche la reputa,e stima tanto, che non è fauor che possa darle che nõ lo faccia. Perilche cõ ragione può, e deue esser chiamata beata: quãtunque si vegga tanto essaltato la Vergine, nõ però se ne và altiera, cosi come diede ad intendere molto bene ne i Canti dicẽdo, la nostra sorella,e picciola, e con poco petto. Questo è quello, che la Madre di Dio sente di se, si tiene per picciola,e dice al suo benedetto figliuolo, che non hà petto,che lo meriti, perche è poco, rispetto al suo gran valore, e già che volse farsi huomo, & humiliarsi, perche lasciò Regine, Prencipesse, che erano nel mondo, & affisò gli occhi suoi, in cui cosi poco poteua seruirlo,& accarezzarlo; e già che egli

Cant. 4.

Ioan. 12.

Cant. 7.

Cant. 8.

le haueſſe voluto fate tāta gratia, e fauore, ella reſtaua affrontata, conoſcendo che non lo poteua ſeruire, ſecondo che conueniua; ſe mitigaua il contento ſuo, che riceueua di vederſi tanto innalzata, cõſiderando il ſuo poco valore, e merito; e coſi chiamando ella madre, lei ſi pigliaua il nome di ſchiaua, in queſto modo riceueua la Vergine il fauore, che le faceua il figliuolo di DIO, ilquale vedendola coſi humile, paſſa guāri col farla Beata, e dichiara, che il Saluatore, dādo riſpoſta alla buona donna Marcella, dice coſi è la verità, che ſia beata mia Madre per hauermi partorito, e ſoſtētato col ſuo petto, ma anco ciò auuiene a quelli, che aſcoltano la parola di DIO, e la cõſeruano, e coſi per hauerla ella vdita, e conſeruata, va accreſcendo la ſua beatitudine: In due modi ſi può dire, che la Vergine vdiſſe la parola di DIO, e la conſeruaſſe, prima fu quando l'Angelo, gli fece l'annunciata, che era parola di DIO, la vdì la Vergine, & conſeruolla dentro nel ſuo cuore, preſtando il conſenſo, dicendo, ecco quà la ſchiaua del Signore, ſia fatto in me ſecondo la tua parola. Onde ſubito la parola del Padre, che è il Verbo, il ſuo benedetto figliuolo ſi fece huomo nel ſuo ventre per opera dello Spirito ſanto, e coſi conſeruò queſta parola noue meſi e per queſto fù beatificata. Secondariamente vdì la parola di DIO la Vergine, e la conſeruò, ſi come tutti la vdiamo ancor che non tutti la conſeruiamo come lei, e per queſto non ſiamo beatificati. Della Maddalena, dice S. Luca, che vdiua le parole di DIO, & il medeſimo Euangeliſta dice della Vergine, che conſeruaua tutte le parole di DIO dentro del ſuo cuore. E differēza trà vdire, & vdire: la Maddalena vdì le parole, La Vergine le vdì & conſaruò nel ſuo cuore; e queſto per farci intendere, che per gran Santo che ſia vno, come era la Maddalena, vna volta ò vn'altra ſe ne ſtà ſpenſierata in cõſeruare le parole di DIO, cõmettēdo alcuna colpa, almeno veniale: nella Vergine mai ſeguì traſcuraggine, ma vdìle, & cõſeruolle, mai ſi trouò ī eſſa colpa, p molto leggiera, che foſſe; & pche cõſeruò più di tutti la parola di DIO, è più che tutti Beata. E coſi volſe DIO, che foſſe publico, & noto nel mondo. E perciò volſe, che Marcella deſſe qlla voce, & grido auanti molta gente, cominciando a dire, perche la Vergine foſſe beata, & ciò era per hauere partorito DIO, & ſoſtentatolo col latte del ſuo Sacrato petto, portandò auanti il Saluatore; La ſua beatitudine per hauere lei, per la parte ſua vdito, & conſeruato la parola di DIO. Di queſta maniera menò la Vergine pietoſiſſima il tempo della predicatione del ſuo ſoprano figliuolo, che furono trè anni, gioiendone già, & allegrandoſi, vdendo quello che diceua, & vedendo i gran miracoli che faceua per confermatione della ſua dottrina. Eſſendo ſeguitato, & riputato da i popoli, particolarmente il primo anno. Sentendo già dentro il ſuo cuore, & anima, i trauagli, che ſopportaua delle calunnie, & perſecutioni i due ſecondi anni, fino che giunſe il tēpo della ſua paſſione, e morte. Pare ad alcuni contemplatiui, che eſſendo il Saluatore in Betania, con la ſua ſacratiſſima Madre al tempo, che volſe andare per celebrare la cena con i ſuoi Apoſtoli, & al la morte, che egli narraſſe il tutto, & ſi ſpedì da lei dimandatoli licēza, per morire, con tanto riſentimento d'ambidue, quanto era l'amore, che ſi portauano, & che alla morte che andaua era tanto trauaglioſa, & difficile. I dipintori aiutando queſta contēplatione dipingendo Gieſù Chriſto, come inginocchiato innanzi la Vergine, chiedendogli queſta licenza. Queſto non è coſa certa, con tutto che io per certiſſimo tenga che la Madre di Chriſto auuicinandoſi il tempo, ſe ne ſtaua con riſpetto grandiſſimo, & timoroſa ſopra modo, dubitādo ſempre di eſſere lontana da lui, quando gli portaſſero la nuoua, che foſſe ſtato preſo, E queſto perche non ſolo ſapeua queſta

fiera l'haueua dilaniato, & morto, essendo nella vigilia che douea morire, per l'inuidia dei Giudei. Non dice; O sacra Vergine, io vi portò i suoi vestimenti che voi haureste potuti portare più tinti di sangue di quelli di Giosef, perche i carnefici, & ministri, come spoglie sue se gli hanno presi, ma si bene vi portò la nuoua del successo. Il dolore, che la madre di Dio sentì in vdir questo ogni vno può imaginarselo, intendendo quello, che fece Giacob, per quello, che vidde; Considerando che Giacob era padre di Giosef, & la Vergine madre di Giesù Christo, & le madri sentono per ordinario più le pene dei figliuoli, che i padri, perche sentono gran dolori nel partorirli; Giacob haueua altri figliuoli, & la Vergine vn solo. Giacob poteua hauere qualche dubio s'era vero che Giosef fosse morto, La Vergine era certa, che suo figliuolo doueua in questo tempo esser morto. Giosef era creatura, & come tale l'amaua Giacob, Christo era creatore e Dio, & come tale l'amaua la Vergine. Veduto il tormento che hebbe Giacob, per Giosef suo figliuolo, si può ogn'vno imaginare quello che sentisse la Vergine per il suo. Consideriamo questo più diligentemente. Si è detto, come il Redentore del Mondo vscì dalla casa, doue cenò con i suoi Apostoli, & ne andò all'horto di Getsemani, à passare la notte in oratione, come altre volte faceua, & chiamò à se tre Apostoli, de gli altri otto, quali furono Pietro, Giacomo, & Giouanni, & gli impose che vegghiassero con esso lui in oratione. Et il sopran Signore si alontanò alquanto da loro, & si mise à fare oratione al suo eterno padre. Dopò poco spatio di tempo leuossi dall'oratione, & voltandosi à i suoi Apostoli, per vedere se orauano, non poco si afflisse, vedendogli che dormiuano, sendo ciò molto lontano dal suo pensiero. Riprese amoreuolmente Pietro, & dissegli di nuouo che orassero & tornò alla sua oratione, ilche fece per tre volte, & l'vltima gli sopraueneun'angonia, & angustia mortale; che fu forza, che tutto il suo corpo sudasse sangue, scorrendo fino in terra: O madre di Dio, Vergine gloriosissima doue sete; che fate Signora? è possibile che in vn bisogno come questo vi trouiate lontana? mirate che il figliuolo, che partoristi senza dolore e pieno di dolori, la sua bellezza è persa, il suo colore mutato, la faccia nella quale per altro tempo voi mirauate è còparte di coperta di sangue. Venite Signore a nettarglielo, se gli amici sono per il tempo delle necessità, qual necessità è maggiore della presente? Grandi occasioni hebbe il Saluator per simile angonia, e successo d'essa di sudar sangue, S'egli rappresentaua la passione, & era molto vicina, perche sapeua che il traditore Giuda con gente armata vsciua dalla città per prender lo, l'offesa particolare, che in questo si faceua à Dio, & la moltitudine de' presenti peccati, passati, & futuri, gli minacciauano di già i suoi dolori tanto grandi, che il pensarui solo ogni altro l'hauria potuto priuare di vita, guardaua l'ingratitudine dei rei, che haueuano da disprezzare tal beneficio, sentiua molto la pena della Vergine sua madre, la caduta dei suoi, la malitia di Giuda, il douer essere abbandonato da i suoi Apostoli, che Pietro lo negarebbe, la persecutione della Chiesa da gli infedeli, l'ostinatione del popolo Hebreo, và queste contemplationi, & altre che il suo spirito intollerabilmente affliggeuano, rappresètare alla sua carne delicata, & sèza colpa, suscitarono in esse spauento tanto grande, & vna angustia tanto intensa, oltre la tristezza, con laqual s'haueua apparato in orare, che il cuore grandemente se gli alteraua, & angustiaua con il spesso mouimento, & l'ossa, & le membra tremauano, tutta la persona languiua, & il sangue si ritiraua al cuore, como membro più nobile. A questo si aggiunse vn combattimento spauentoso, & non mai più inteso. Perche se bene era infocato dall'amore, & desio della nostra

salute

ſalute, reſiſteua pure il timore, & la propria carne contradiceua; da queſto riſultiò che aperteſi le poroſità cominciò à ſudare goccie di ſangue, che corſero ſino in terra. E perche non haueua in queſta angonia, & dolore chi lo conſolaſſe per non eſſerui ſua madre preſente, il ſuo eterno Padre gli mandò vn'Angelo, che lo confortò, riducendogli à memoria i beneficij & vtili che della ſua paſſione, & morte riſultauano. Confortato con queſto il Redentore, ſi leuò dall'oratione, & andò dalli tre Apoſtoli, & gli riſuegliò dicendo; Sù amici, che hormai è giunto l'hora, e quiui appreſſo quello, che mi hà venduto, Si riſuegliarono, & aprendo gli occhi allo ſplẽdore di molti lumi, viddero rilucere i ferri delle lãcie, vdirono ſtrepito di gente, & rumore d'armi. Si riſuegliarono parimente gli altri otto Apoſtoli, che dormiuano ſpartati, & tutti timoroſi circondarono Gieſù Chriſto, & abbracciãdoſi con eſſo; diceuano: Signore ch'è queſto? viene quella gente per vccidenne? ſe per queſto vẽgono, difendeteci voi? Che ſe volete lo potete fare. Il figliuolo di Dio gli diſſe, che non temeſſero, che ſolo veniuano per lui, che già era giunta l'hora della ſua morte, e dicendo queſto, & abbracciando hor l'vno, hor l'altro, paſsò oltre, & vſcì all'incontro à Giuda, & alla gente che ſeco veniua, dimandogli chi cercauano, gli riſpoſero Gieſù Nazareno; Diſsegli il Saluatore, Io ſono. Et a queſta voce, caſcorono tutti in terra, tornogli di nuouo à dimandare, che cercauano, è loro riſpoſero come prima, Gieſù Nazareno, e lui diſse? Io ſono; & poiche cercate me [illegible] ſciate liberi queſti miei diſce[illegible] Giuda dato per ſegno [illegible] menaua ſeco che qu[illegible] pigliaſsero. Fatto i[illegible] ogli detto Chriſto [illegible] mico che vieni a fa[illegible] pio, che noi dobbia[illegible] nico chi ci perſeguita, [illegible] oi opera d'amico, poi[illegible] a di meritare,) miſero le mani addoſso à Gieſù Chriſto, & lo p̃ſero. Allhora prima de gli altri Pietro con animo valoroſo poſe mano ad vn coltello, & tirò vn colpo à quello che vide accoſtarſi con maggior impeto, & gli tagliò l'orecchia: laquale Chriſto preſe con le ſue mani, & la rimeſse al ſuo luogo, & reſtò ſano, vietando a Pietro il paſsar più oltre in ſua diffeſa, & coſi vdito queſto, & veduto Pietro, & gli altri Apoſtoli, che erano abbracciati con il figliuolo di Dio molti di quei ſoldati, che lo ligauano con corde fortemente, perche non fuggiſſe, ſe ne andorono tutti; Vſcirono dall'horto con il Saluatore quelle maluagie genti conducendolo alla città, con tanto ſtrepito, & con tanti gridi, come ſe cõ duceſsero il più vile, & ſcãdaloſo huomo del mondo. Dice S. Marco, che vn giouane andaua ſeguendo il Redẽtor coperto cõ vn lenzuolo, nelquale i ſoldati affiſsorono gli occhi, e lo volſero prendere: ma lui laſciando nelle loro mani il lenzuolo, ſe ne fuggì ignudo. Se foſse ſtato alcuno de gli Apoſtoli p̃ hauer detto Chriſto non mi toccate queſti nõ haurebbono hauuto poſsanza d'afferrarlo come fecero. Et mẽ de gli altri ſi può dire, che foſse l'Euangeliſta S. Giouanni, poiche ſi trouò ſubito veſtito in caſa del Pontefice Caifas, & colui nudo. Teofilato dice che era vno della caſa doue Chriſto cenò con i ſuoi Apoſtoli: Altri affermano (& ha più del veriſimile) che era guardiano di quell'horto, ilquale vſcì al grido in quella guiſa, leuandoſi da dormire da qualche caſa vicina. Con incredibile preſtezza quelli infernali manigoldi conduſſero il Saluatore alla città, & douendoſi condurre à caſa di Caifas Pontefice, doue erano aſpettandoli, molti de i Scribi, & Senatori, hauendo da paſſare per caſa d'Anna, ch'era ſuocero di Caifas, volſero fare con lui queſto compimento, che lo vedeſſe preſo. Lo vide, & lo mandò con nuoui legami, e di più ſtratij a Caifas, e nella ſua caſa fù poſto in mezo de i ſuoi nemici, iquali moſtrarono grã contento,

vedu-

veduto come era pso, e trattarono tra di loro, che per giustificare la loro causa, e farne maggior vendetta, essendo molti risentiti, e aggrauati per le riprensioni publiche che ne'suoi sermoni gli haueua fatto, fosse presentato a Pilato giudice per i Romani, & accusatolo in sua presentia, cercandosi testimonij pagati che deponessero di lui delitti, & misfatti, per il che ne restasse condennato a morte, & in questo mentre diedero ordine d'ingiuriarlo, e tormentarlo, non contentandosi, che solamente morisse, & cosi dando premij à soldati gli commandorono che si essercitassero in questo quando vno, e quando l'altro. Il principio fu che dimandandoli Caifas con giuramento s'era Christo, & rispondendogli il Saluator veramête che lui era, e che verrebbe vn giorno a giudicare Israel, colui che iui vedeua no stare in giudicio, aspettando la sententia. Dicendo questo il Redentore del mondo, & parendo ad vn ministro del Pontefice, risposta alquanto altiera, alzò la mano, e diede al figliuol di Dio vna guanciata. A questi insulti, ne seguirono altri molti, che il buon Giesù patì, & sofferse con gran patientia tutto il rimanête della notte, e tra questi suoi dolori fu vno, (&nô il minore,) che tre volte Pietro negò esser suo discepolo, affermando con giuramento, che non lo conosceua, essendo dentro in casa del Pontefice, doue era andato per causa di S. Giouanni, che era conosciuto in essa, e questo nô perche gli fosse stato fatto forza, ma al detto d'vna donnicciola, e d'altri, che per il freddo stauano al fuoco per scaldarsi. Mirò il Redentore l'Apostolo, & egli si rauuide del suo peccato, & vscì di casa del Pontefice, e si mise a piangere. L'Euangelista S. Giouanni vedendo che a Pietro era successo male in quella casa, e conoscêdo la volontà, e desio de i Pontefici, e Senatori, che haueano di dare la morte a Giesù Christo, si risolse di vscire, & portar la nuoua di tutto alla Sacrata Verg. Donde se fosse cosi che ella se ne stesse, (come s'è detto,) dêtro della città, nella casa doue Christo cenò cô gli Apostoli, il camino era corto, ma se staua (come altri dicono) in Betania meza lega lôtano della città in casa di Marta, e Maria, il camino era più lungo: Nell'uno, ò nell'altro luogo andò l'Euangelista, & entrando doue era la Verg. dimostrâdo in sembiâte, parte della pena, che sêtiua nel suo cuore, cô voce accôpagnata cô molti piâti, & singulti, disse: Altre nuoue Signora Zia, più giocôde desiderarei io farui sapere di qlle, che vdirete, le quali sono piene di dolore, e angustia, cô tutto che non sia giusto, che se bene sono cosi dolorose, vi siano nascoste: Se desiderate vedere viuo il vostro figliuolo, venire Signora meco. Sappiate che l'hâno preso, & s'affrettano molto i Prêcipi de i sacerdoti, a procurarli la morte. Meglio s'haurebbe potuto dire hora alla Vergi Deh Signora, & come è differête questa ambasciata da quella che l'Angelo Gabriel vi portò? Egli vi chiamò piena di gratia, hora vi potremo chiamare piena di dolore: Egli vi disse il Sign. è con voi, hora diremo il dolore è con voi, egli benedetta siate tra tutte l'altre donne, hora afflitta sopra tutte l'altre donne: Egli benedetto il frutto del ventre vostro, hora il vostro figl.uol si troua in punto di morire. Quello, che la sacrata Verg. sêtì vdêdo questo non è intelligêza humana sufficiête a capirlo, perche se bene sapeua, che quâto era stato profetizato di suo figliuolo, per i Profeti, conueniua che fosse adêpito, troppo grâ differêza, e dall'vdirlo di lontano, al vederlo appresso. Solo possiamo dire, che giunse il dolore doue giûgeua l'amore. Perche è cosa chiara, che tâto sête vno amico i trauagli dell'amico suo, quâto che l'ama, se poco l'ama, poco lo sête, e se lo sête assai, è per che molto l'ama. Le cause che concorreuano nella Verg. perche amasse suo figliuolo, già si sono accennate, & sono in se molto manifeste, essendo infinite, & assai bastanti, & per tanto la sua pena fu eccessiua, & il suo dolore grandissimo, & con tutto, che fosse tali,

nõ perciò andò in furore, nè diede gridi, non si stracciò i capelli, nè si graffiò la faccia, come haurian fatto altre madri in simile occasione. Se bene sentiua vna pena tãto intẽsa dẽtro l'anima sua, che se Dio particolarmẽte non l'hauesse fauorita, haurebbe potuto morire di dolore. Cominciò a spargere lagrime in abbondanza; si contorceua le mani vna con l'altra, gettaua gran sospiri, voltauasi al Padre eterno, con esso ragionãdo; ancorche sempre molto conforme in tutto alla sua volontà. Stauano con la Vergine, Marta, & Maria Maddalena sua sorella, delle quali, quello, che sẽtirono, e le smanie, che fecero, non si può specificare. Alla fine questa S. compagnia con altre diuote dõne, & cõ l'Euãgelista S. Giouãni, andarono a veder quello, che si faceua di Christo. Et come giũsero nella città, ancorche bene a buon'hora, viddero per tutto cõcorso di gẽte, che ragionauano di quãto s'era fatto, e dello strazio, che di quell'hora s'apparecchiaua di dare al Figliuol di Dio. Essẽdo conosciuta la Vergine da alcuni, la mostrauano a dito, dicendo: Questa è la Madre del prigione, che hoggi s'hà da giustitiare. Altri haueuano compassione di lei, & si condoleuano cõ essa, dicẽdo: Deh scõsolata, & infelice donna, & che cosa hãno da vedere hoggi i tuoi occhi. Altri la beffauano, & rideuano, tenendo per buono quello che faceuano i Pontefici, & Senatori contra il suo Figliuolo, per esser quelli pessimi, & scelerati. Con tutto questo che vede, & ode, la Vergine non se gli suelle l'anima. Sù Salomone, se cerchi vna donna forte, quì la tro-
Prou. 31. uerai; forte per soffrire vn dolore, che niun'huomo può sopportare per forte che si sia, sẽza gustar la morte. Andaste Vergine Sãtissima in Gierusalẽ vn'altra volta a cercare vostro figliuolo, essẽdo di dodici anni, entraste nel Tempio con molta pena, & lo trouaste con molta allegrezza tra i Dottori, tenendoli ammirati, & attoniti in vdire quello, che diceua, hora lo trouarete con molta vergogna tra sbirri, & manigoldi, standosene attoniti, & stupidi gli Angeli, in veder quello che pate, & soffre. Si presume, che questa Signora, con l'altre, che l'accompagnauano, andasse al Tempio à rẽdere gratie al Padre Eterno di quello, che permetteua verso il suo figliuolo, & aspettare il successo di tutto. Essendo quiui si può anco credere, che vidde con frettoloso passo entrare Giuda: il quale pẽtito di quãto haueua fatto, veniua per vedere se vi potesse rimediare, e per questo entrò nel Tempio, doue erano molti Senatori, Sacerdoti, e Scribi. Perche s'erano repartiti, & vna parte di loro accusaua Giesù Christo innãzi Pilato, & altri come Caifas sommo Pontefice, & Anna suo suocero, erano nel Tẽpio, & teneuano Capitolo, essendo del continuo auisati di quãto passaua, per determinare quello, che conuenisse. Entrò adunque Giuda, & gli haurebbe potuto dimãdare la Vergine quello che dimãdò Dio a Caim, subito che vccise suo fratello. Dimmi doue è Abel tuo fratello?
Dimmi ò Giuda doue è l'inocẽte agnello, & sẽza macchia Giesù mio figliuolo, Genes. 4.
e tuo maestro? Quello che ti creò Apostolo suo, e suo Maggiordomo, con farti altri fauori, & gratie, dimmi doue è? doue lo lasciasti? Se rispõdi come Caim, che non eri tu la sua guardia, come gli facesti la spia? Se l'audità di trẽta danari, fu cagione di vẽderlo, perche non venisti da me, che io haurei vẽduto gli miei vestimenti, quãdo in altro modo non gli hauessi trouati, & te gli haurei dati. O ingrato che poteui più dare, per far patire a mio figliuolo? e molto m'hai dato p farmi meritare, ĩ quello che hai fatto. Se fosse pur stato alcun nemico: ma tù, che ti teneui p suo amico, & che mãgiaui seco nel suo piatto, all'istessa tauola? ò quãto il tuo peccato, e malugità sarà detestabile a tutto il mõdo. Giunse Giuda alla consulta con i danari, e gli gettò in presẽtia di tutti, dicẽdo: Peccai, in vẽdere il giusto con dãno della sua vita. Gli risposero, & a noi, che ci cale del tuo peccato, doueui guardar a quello faceui. Veduto per il mo-

schi-

ſchino apoſtata il poco rimedio, che trouaua in quella gẽte, ſe ne andò alla cãpagna, e poſtoſi vn laccio al collo, ſi appiccò ad vn'arbore. Reſtò la Vergine nel Tempio inſino all'hora di terza, nellaquale ſi diede la ſententia publica, contra il ſuo ſoprano figliuolo di farlo morire in Croce, dopò hauerlo flagellato, coronato di ſpine, con altri oltraggi, & ſcherni, non mai più fatti a perſona humana, con tãta ignominia, e pena. Publicoſſi per tutta la città, e la nuoua andò ſubito al Tempio, doue fece due diuerſi effetti, poiche i Pontefici, & Sacerdoti ſi rallegrarono molto di vdirla, e come vittorioſi diedero fine alla conſulta. Dando carico ad alcuno de i principali, che andaſſero a ringratiare il Preſidente Pilato, & forſe vi corſe appreſſo alcun ricco preſente, tratto dell'erario, & fabrica del Tempio donde haueuano ancor pigliati i 30. danari, che dettero a Giuda, poiche pare che ſi faceſſero ſcropolo di ritornarli in eſſo, eſſendo prezzo di ſangue come diſſero: de' quali ſi riſoluerono di comprare vn cimiterio, per ſepoltura de' pellegrini, che era il campo d'vno che vendeua herbaggi. Vſciti del Tempio è da credere, che alcuni de' i più honorati sfacciatamente ſi traueſtiſſero per metterſi doue douea paſſare, e coſi incogniti pigliaſſero grandiſſimo contento di vederlo. Et altri tenendo la loro faccia ſcoperta, come trionfatori del ſuo nemico, non ſolo ſi contẽtarono di vederlo paſſare, ma ſe ne andarono al luogo della croce & morte, per vederlo morire, & con cenni, e ſcherni di bocca, dargli maggior paſſione nella croce. La Vergine, dall'altra parte guſtò mille morti. Et ancorche vi foſſero pareri contrarij, che lei non doueſſe vederlo, ma ſi ritiraſse in qualche luogo ſecreto, & naſcoſto; ella vi volſe andare & vedere in che maniera l'haueſse potuto aiutare in coſi fatto tempo d'afflittione. Et perciò ſi trouò vicina alla croce quando egli morì. Come il teſto Euangelico, ſopra ilquale ſi fonda tutto il detto, d'hauerli portato la nuoua l'Euangeliſta S. Gio. & che ella andò al Tempio per vedere il ſucceſso. Et che lo vidde paſsare al tempo che portaua la Croce ſopra le ſpalle, & è coſa veriſimile, e da credere, preſuppoſto, che ſteſse alla ſua morte; & coſi lo conferma la ſcrittura antica, che è in Gieruſalem, & le ſtationi nel luogo doue lo vidde paſsare, & ſucceſse quello, che appreſso ſi dirà. Et non dà picciola occaſione di contemplatione all'anime deuote quello che la ſacra Vergine patì in ciaſcun paſso, che fece, vedendo la città tanto piena di gente, ch'erano venute à celebrar la Paſqua, ſenza gli habitatori proprij, & tutti con tanto tumulto correndo dall'vna all'altra parte, tra i quali, come è coſa ordinaria donne che ſono più tenere, & ſentono naturalmente molto ſimili accidenti, compatendoſi con lagrime, vedendo la madre di Dio, che piangeua la morte di ſuo figliuolo, come poteua in ſimile occaſione con tener gli occhi ſuoi che non ſi faceſsero due fiumi, per tutto quello, che paſsaua in quella morte, che vedeua l'altre piangere. Tutto ſi può contemplare, ma non ſpecificare con parole.

COME LA SACRA *Vergine vidde menare à crocifigere il ſuo pretioſo figliuolo, & come ſi trouò a i piedi della Croce nella ſua morte, & della ſua ſepoltura.* Cap. XIX.



TRa gli altri ſacrificij, che commandò Dio, che ſi faceſsero nel ſuo Tempio, ve n'era vno applicato per la ſalute de' lebroſi, Leu. 14.

brosi, come si legge nel Leuitico di due passeri, che amazzãdosi l'vno l'altro, al vincitore tinto cõ il sangue del morto, dauano libertà. Sacrificio fu quello, che per rimedio di q̃lli, che furono, & sono infettati della lebra del peccato: il figliuol di Dio offerì al suo Padre eterno nell'altare della Croce, onde nacque, che moredo come huomo, restò morto l'vno de' passeri, ancorche nõ inquãto a DIO, & parimente lasciò l'altro viuo, ma tinto cõ il suo sangue, che fù, come dirsi, che veramente vincesse DIO. Il mistero, che i sacri Dottori vanno inuestigãdo in questo Sacrificio, è quello, che s'è detto, benche se ne potrebbe allegare vn'altro che gli due passeri siano quelli due vccelli diuini, che volarono sopra tutte le creature, madre, & figliuolo, cioè Christo, & la Vergine. Onde nel Sacrificio della morte, che seguì ordinato da DIO p̃ rimedio de' lebrosi del peccato, morse vno delli passeri, che fu il figliuolo, & lasciò libero l'altro, che fu la Madre, ancorche tinta del sangue, che stãdo a i piedi della Croce sparse il Benedetto Giesù sopra di lei. Essẽdo adunque stato sentẽtiato il Figliuolo di DIO a morte per il Presidẽte Pilato, ordinarono i suoi nemici, acciochei suoi tormenti fossero maggiori, che egli stesso portasse il legno della Croce, nellaquale haueua da patire: fù questa vna crudeltà non più vdita: nè fatta in questo mondo; perche generalmente è vsanza, & costume, quando vno hà da morire nasconderg li gli istrumẽti della sua morte, che perciò si cuoprono gli occhi a chi ha da essere decapitato perche non veda la spada, che l'hà da ferire: Al cõtrario seguì dell'Agnello innocentissimo Christo, non gli nascosero la Croce, ne manco ghela leuarono da gli occhi, ma volsero che la portasse sopra le proprie spalle, acciò con il veder la sentisse dolore il suo spirito, & il suo corpo per il graue peso, & così venisse a patire due Croci, auanti che in vna fosse crocifisso. Che il Redentore nel camino s'inginocchiasse per il suo souerchio peso, è cosa verisimile, che così, essendo molto indebolito si per le battiture, che haueua riceuute, come per la mala notte, che era stato nelle mani di quei crudeli manigoldi, s'aggiunge a questo l'hauere il capo tutto maculato dal tormento della Corona di spine, il peso della Croce che sopra di se portaua, & la fretta del caminare, ne volẽdosi aiutare della virtù diuina, & forza della sua diuinità, per scemare alcuna parte della passione, che gli procurauano i suoi nemici, Staua la sacrata Vergine aspettando che passasse; vidde di lontano rilucere l'armi, vidde lo stendardo Imperiale, & le bãdiere de i ministri di giustitia; auicinãdosi più vdì le trombe meste, & dolorose, & che secondo l'vso de' Romani, doue haueuano giurisdittione in simili atti portauano. Vdi ancora la voce del Trombetta, il quale diceua, che per chiamarsi Re de i Giudei, & che seduceua i popoli, lo condannauano a morte, Considerisi quello, che la Vergine sentiua in vedere, & vdire così horrendo spettacolo; Et questo non fu solo, perche vi si aggiunsero de maggiori; e ciò fu il vedere in mezo della Turba, il suo figliuolo, che haueua partorito, dico il buon Giesù, il quale vidde con i suoi proprij vestimenti: hauendo così ordinato i Giudei, accioche fosse da tutti conosciuto, lo vidde coronato di spine, vidde la sua faccia tutta pesta, liuida, & sanguinosa, & con la croce sopra le spalle, il peso della quale era smisurato, & egli si sentiua così fiacco, che vna volta s'inginocchiaua, l'altra cadeua in terra, & l'aiuto, che gli porgeuano per farlo risorgere, era il dargli asprissime bastonate, & tirargli i capelli, & strascinarlo con la corda, che haueua legata al collo, & con tutto che da gli Euangelisti non venga ciò esplicato, ma solo narrino le beffe, i dispregi, & i mali trattamenti, che gli fecero, dandogli ceffate, & sputandogli in faccia, s'intende nondimeno, che così seguisse. L'Agnello senza macchia alzaua i suoi occhi mirando

che

che alcuno de' suoi discepoli l'aiutasse a quel punto, dicendo, Pietro doue sei? perche non mi vieni ad aiutare in questo passo? Giouãni mio caro, come hora mi abbãdoni? Et voi madre mia, che fate? sapete pure i miei tormenti, se gli sapete, come vi contenete di non venire a vedermi? Che se bene nõ mi aiutassi a portar la Croce, con la sola vista di voi, sentirei qualche conforto, per passar questa graue amaritudine. Sente la Verg. questo fatto, et cõforme alla Statione di questo luogo, che è in quel camino di Gierusalẽ, s'intẽde che si spinse con impeto per mezzo della gente, & andò ad abbracciarsi con il suo figlio: figliuolo delle mie viscere (disse) eccomi qui, & patisco quello, che patite voi, & desiderarei sentirlo io sola, pur che non lo sentiste voi. Prese il Figliuol di Dio, vedẽdo la sua Sacrata madre quel conforto maggiore, che amandola si caramẽte in tal tempo si poteua riceuere. I ministri di giustitia gli spartirono, ancorche niuno d'essi gli vsasse discortesia, ne dicessero parola dishonesta alla Vergine, conoscẽdo la p sua madre, & sapẽdo, che gli era lecito quãto faceua. Quelle sante donne, che l'accõpagnauano, & altre, che vsciuano a vedere quell'horrendo spettacolo, cominciarono vn cãto mesto, & doloroso, il Figliuolo di Dio gli disse cercãdo cõsolarle; scordatosi ogni sua pena. Figliuole di Gierusalem non piãgete vedendomi patire, perche patisco per il bẽ vostro. Se volete piangere, piãgete sopra di voi altre, & sopra i vostri figliuoli. Perche se nell'arbore verde si fa questo, che si farà nel secco? fù come dire; Poiche il mio padre eterno permette, ch'io sia cosi trattato senza hauerli fatto offesa, che sarà di quelli che cosi mal mi trattano? Il Signor passò auãti, et la Vergine seguì il suo viaggio contẽplando quel pretioso Tesoro che per il camino lasciaua del suo sangue, & nõ in picciola quãtità. Arriuato che fù al Caluario il Redẽtore, senza dilatione alcuna i manigoldi sollecitati da i Pontefici, & Senatori, che dubitauano, che per qualche nuouo accidẽte, si potesse riuocare la sẽtẽtia, sapẽdo, che la propria moglie del Presidente Pilato studiaua, e gli inuiaua calde richieste sopra di ciò; però con la maggior diligentia loro cercauano, che quãto prima fosse posto in Croce, come seguì; nõ restãdo la Vergine di sentire nuoui dolori, quando nel Caluario vdì il battere de' martelli, che passauano con duri chiodi quelle mani, & quei piedi Sacrosanti del suo figlio, & suo Dio, & molto più vedẽdolo alzare in alto, con quello spettacolo ignominioso, & doloroso, & ignudo innãzi a tanta gente, colui che era l'istessa honestà, correndo riuoli di sangue per le braccia, & p il corpo fino all'vnirsi con quello che versaua da i suoi piedi, facendosene di tutto vn fonte di vita, le grida de' circonstanti, che si leuorono in vn momẽto, come fu veduto, essendo infiniti coloro, che si trouarono ĩ questo luogo, il vederlo parimente sopra la Croce con la pena terribile, che sentiua quando il corpo aggrauò le ferite delle mani, vederlo leuare gli occhi al suo eterno padre, & non per domandare vendetta di quanto cosi fuor di ragione gli haueuano fatto, ma per pregarlo, che gli perdonasse, come ignorãti. Vedere ancora le beffe, & gli scherni che gli faceuano i suoi nemici, ch'erano mischiati tra l'altre genti, & il vedere che ponessero due ladroni in due Croci, vno p parte, acciò che fosse riputato simile a quelli, tutto questo gli aggiungeua tãta pena, & dolore, che fù miracolo il nõ morire in tant'afflittione, si come afferma S. Anselmo, & vi aggiũge che, tutto quello che patirono i martiri tutti, fù niente risperto a quanto sentì la Vergine, scorgendo tanta passione nel suo figliuolo: San Bernardo, Santo Illefonso, dicono, che fù martire la madre di Dio a i piedi della Croce, & che può, & deue essere numerata trà quelli, che patirono maggior martirio, & se bene era tanto eccessiuo il suo dolore, non daua però voci, ne gridi, nè graffiauasi la faccia, come soglio-

D. Ans. li de excellẽtia B. Virginis c. 5.
D. Bern. in serm. qui incipit signum magnum.
D. Illefon. in ser. 2. de assump. Virgin.

no fare in simil caso, altre dõne. Canisio, & prima di lui Caietano, riprende i dipintori, che dipingono a'piedi della Croce la Vergine tramortita, perche non fù così, anzi mai venne meno, perche nel tẽpo che fusse tramortita haurebbe perso di meritare, & non è vero, che in tutto quel tẽpo la madre di DIO restasse di non meritare grandemente. S. Agost. dice, che gettaua molte lagrime, & piangeua non solo la morte di suo figliuolo, ma la sententia eterna sopra i Giudei. Essendo la Vergine appresso la Croce, & trouandouisi l'Euãgelista S. Giouanni, il Redentore affissò gli occhi in lei, & gli disse: Donna, vedete là il vostro figliuolo, accennandogli l'Euãgelista, al quale anco disse: Vedete la vostra madre, mostrandogli la Vergine. S. Amb. S. Hilario, S. Gio. Chrisostomo, dicono che in cosa alcuna puote mostrare meglio il Figliuolo di DIO l'amore, che a sua madre portaua, quanto che stando pieno di dolori in Croce, affissare in lei gli occhi, & vedendola mestissima quasi scordatosi della sua passione volerla consolare, con dargli S. Gio. per suoi figliuolo. Innocentio Papa dice, che gliela raccommandò essendo egli Vergine, et che perciò la Chiesa nomina due volte nel Canone della messa, vno per Apostolo, l'altro per Vergine. Battista Mantouano dice, che Christo chiamò la Vergine donna: perche il nome di madre è tenerissimo, & subito tira le lagrime a gli occhi, come s'è detto nel miracolo delle nozze doue li diede il medesimo nome, & non volse affliggerla più di quello, che la vidde afflitta. Grã dolore hebbe la Vergine, quando vidde passare il suo benedetto figliuolo cõ la Croce in spalla, fu grandissimo il sentire i colpi, q̃do lo inchiodorono, molto più, quando lo vidde alzare ignudo in alto, in vista di tutto il mondo, tutto piagato il suo sacrato corpo, ma sopra ogn'altro dolore, reputò più eccessiuo quando accennandoli S. Gio. gli disse, Dõna vedete là il vostro figliuolo questo senza dubio fù dolore inesplicabile, perche poteua dir figliuolo mio, io nõ mi vergogno d'esser vostra madre, ancorche io vi vegga in tal maniera posto sopra la Croce, anzi mi tengo per questo auenturatissima, molto vale il vostro nepote Giouanni, che mi date; Ma già vedete figliuolo delle mie viscere quanta differēza, è tra DIO, che sete voi, & l'huomo, ch'è lui: Giunse l'hora al Saluator di separarsi l'anima dal corpo, & come dice S. Paolo, spargẽdo lagrime, & dando vna gran voce, mostrã do che non per debolezza moriua, come gli altri huomini, disse, & lo riferisce S. Luca, Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio, & detto questo inchinò la testa, & spirò, essẽdo hora di nona, & la terza verso il tardi, giorno di Venerdì, nel plenilunio di Marzo, di età di 32. anni, tre mesi, & dieci giorni, secondo che affermano Apollinare Vescouo Laudicense, & Vittorio Lemonicense, il Maestro del le sententie, Nicolò di Lira, & Giouanni Lucido, recitati da Luca Gaurico in vn Trattato, che fece dell'Ecclisse miracolosa nel giorno della morte di Christo. La Sacrata Vergine cõ tutto, che fino a quel punto si fosse sforzata grandemẽte di tacere e soffrire, per nõ aggiungere pena al suo benedetto figliuolo, vedendolo che diuerse volte, affisando in lei gli occhi, sentiua alcũ conforto in mirarla, poiche fu morto cominciarono a fare gran dimostratione le sue lagrime, le quali prima riteneua nel petto, & i suoi gridi, & pianti, con tutto che sempre con molta grauità senza passare i termini ciuili si fosse trattenuta. O padre eterno (diceua) come hauete permesso questo nel vostro figliuolo tanto diletto? Volesti che morisse, perche dunque permettete, che viua la sua afflitta madre? Se fosse morta con lui, haurei sentito minor dolore, che hora non sento viuendo senza lui; deh figliuolo delle mie viscere, che pure vi veggo morto, per quelli, a i quali sempre facesti bene, & con tormenti tali, che mai simili pati huomo nato; deh figliuolo Giouanni,

deh

Marginal notes: Canisius de B. Virgi. l. 4. ca. 26. Caiet. in quodam opuscul. — D. Aug. ad fratres in heremo serm. 21. tom. 10. — D. Amb. in cap. 8. Lucæ. D. Hila. in ca. 12. D. Chri. hom. 25 in Matt. — Ad heb 5. — Luc. 23.



deh Maddalena figliuola che è del vostro Maestro? Vedetelo in quella Croce, mirate se lo conoscete, poiche io hauendolo partorito appena lo conosco, affissaua subito gli occhi nel Redentore, e diceua: Ah che sarà di me sola, e più sola di tutte l'altre, pche m'hauete lasciata figliuolo mio, e tutto mio bene: giusto era, che fosse andata io innanzi, & che voi haueste serrati i miei occhi nella morte mia: Io di età più matura, voi nel fiore della vostra giouentù. Perche voleste, ch'io restassi morendo voi? & se voleuate morire in tale età, perche non mi faceste vostra compagna? Quando mai, dipoi che vi hò partorito mi separai da voi senza vostra volontà? Vna volta vi persi essendo voi di 12. anni, e pensai di perder la vita per l'eccessiuo dolore, & nõ pigliai riposo fin tanto, che v'hebbe trouato, adũque Amor mio, & perche mi hauete lasciata? Chi poteui condurre in vostra cõpagnia che vi amasse, quanto vi amo io? Voi lo sapete, che agli supremi Serafini non cedo io in amarui. Ma se amate voi me più di quello, che io amo voi (che sò, che ella è cosi) come nõ vi afflisse vi cõportasti di lasciarmi, come nõ vi afflisse più questo, che la morte? percioche più si suole sentire il partire, che il morire, trà quelli che s'amano di cuore? Ah figliuolo mio, & perche già che mi lasciasti, & ve ne andaste fù la vostra volontà, che io douessi vederui cosi mal trattato come hora vi veggo, tanto differẽte da quello, che soleuo mirarui? Vi hò veduto bambino nelle mie braccia tanto leggiadro, & amabile che gli Angeli, se gli fosser stato cõcesso, hauriano cercato di rubbarmiui. Chi mai vidde la vostra faccia, nellaquale gli istessi Angeli si specchiauano, & io rimiraua tanto gratiosa, e hora la vegga cosi dilaniata, macilẽte, & imbrattata? Chi vidde mai quei vostri occhi, che rallegrauano la terra, e il Cielo, cosi lucidi, e risplendenti, & hora li vegga liuidi, & oscuri? Chi mai vidde quella vostra bocca, che innamoraua, & ardeua nel suo amore agghiacciato, cuore, e hora la vegga insanguinata, e smorta; Chi vidde i capelli dorati del vostro capo, quando io li pettinaua, & ornaua con qualche ghirlãda di rose, e di fiori, & hora miri disordinati, & in luogo di ghirlãde coronato di spine? Chi vide la vostra barba ordinata, & hora la vegga rabbuffata? Il vostro corpo in tutto tãto perfetto, & proportionato, senza potere opponere cosa alcuna, e lo vegga hora senza esserui parte, che sia degna di esser veduta, & che non sia tutto languido, correndo sãgue? Chi mai vidde in quello, che hò veduto io, e vi mira, come io vi miro? che consolatione sentirà nel vederui? particolarmẽte l'afflitta, scõsolata madre, che vi partorì? Di che mi deuo lamentare in tãto doloroso caso, poiche il suo padre eterno volse che morisse? Nè meno di quelli, che lo posero in Croce posso lamentarmi, poiche ignorantemente lo fecei quali appieno l'hauessero conosciuto, non l'haurebbono trattato di questa maniera; Solo mi dolgo del maledetto peccato, che commise colui, che mi leuò mio figliuolo, & mi priuò del mio Dio, e Sign. colui che me l'ha fatto morire. Vn solo conforto mi resta, il quale è, che già il mio male, & la mia pena, è giunta a tal punto, che nõ pare possibile poter passare più oltre. Queste e altre simili cose ragionaua la Vergine senza che alcuno delli assistenti potessero dargli alcun cõforto: poiche ciascuno d'essi staua tãto afflitto, che troppo n'haueua bisogno per se, passãdo in questo venne mãdato del Presidente Pilato, che alli giustitiati nelle Croci, doue erano, non essendo morti, gli fossero spezzate le gãbe, accioche morissero, innãzi che cominciasse la solẽnità della Pasqua. Fu esequito questo nuouo tormento ne i due ladroni con gran crudeltà, e cosi morirono, ma pare, che la Vergine potesse alquanto consolarsi per esser il suo figliuolo morto, & cosi libero da quel nuouo tormento, ancorche vno de i soldati, che quiui si trouauano di guardia fin che fossero morti, secon-

tare de' Pastori; Tutto questo, & quello, che di più gli successe d'allegrezza durò otto giorni, & si cangiò in molte lagrime che sparse, vedendoli vscir sangue nella sua circoncisione. Contento riceuè la Vergine quādo fu adorato da i Re, & offertoli ricchi doni, & durogli fino a' quaranta giorni dopò il suo parto, essendo in Gierusalem, che offerì il suo Sacrato Figliuolo nel Tēpio, che vdi dire a Simeone, che vn coltello di dolore trapassarebbe l'anima sua, & tal fu il benedetto Giesù per la Vergine, coltello di dolore; onde molto chiaramente si può dire, che si come dipingono S. Paolo con vna spada, che fu il suo martirio, S. Bartolomeo con vn coltello, S. Lorenzo cō vna graticola, S. Vicenzo, quello di Valentia con vn pettine di ferro, ciascheduno per suo martirio; il dipingere per ordinario, la Vergine con il suo Figliuolo in braccio, è vn dipingerla con il suo martirio, perche fu coltello di dolore per lei; Percioche nè i pettini di ferro a San Vicenzo, nè la graticola affocata a San Lorēzo, nè il coltello, col quale fu scorticato S. Bartolomeo, nè la spada che tagliò il capo a San Paolo gli effettuero tanto ne apportò loro dolore, simili a quello, & che portò Giesù Christo alla sua Santa Madre. Perche era tāto intenso l'amore che gli portaua, che ogni picciola pena, che gli vedesse patire, era per lei grauissimo dolore, & essendo i tormenti che soffersé i maggiori, che creatura humana potesse patire sopra la terra, quanto grande doueua esser la sua pena? Non è lingua, che possa dirlo, nè intelletto, che possa capirlo. Di modo che il contento che diedero i Rè alla Vergine, nell'adorare suo Figliuolo, & nell'offerirgli ricchi doni, si appagò con quello, che vdi d. l Santo Simeone, che vn coltello di dolore partirebbe il suo cuore, che sarebbe suo figliuolo vedēdolo patire. Et se diede alcun cōtēto a qsta Signora l'vdire dal medesimo Simeone, & da Anna Profetessa, le grādezze del suo figliuolo, subito compensò quest'allegrezza con la repentina andata in Egitto per fuggire da Herode, con su o figliuolo & il suo sposo Giosef. Se passiamo più innanzi, & cōsideriamo, che se fu grato alla Vergine, vederlo nel Tempio tra' Dottori essendo di dodeci anni, tenendoli tutti amirati con le sue parole, già molto bene fù compensato, con quello che vdi per tre giorni che l'andò cercando, quando lo perdè. Di modo che innanzi il miracolo delle nozze, i cōtenti della Vergine, furono mescolati con diuersi accidenti di dolore; & il medesimo ne' tre anni, che durò la sua predicatione: Perche nel principio fu per la Vergine di molto cōtēto, poi in esso, (secondo che dice S. Epifanio) come il Saluatore predicasse osseruando vn modo importante, per quelli, che sono nouelli in predicare, che è di riprēdere i vitij in publico, & laudare le virtù in generale, senza discendere in particolare, il che rende odiosi i predicatori, & conuiene, che prima s'acquistino gli ascoltanti, pche hauendo già à cui predicare, e acquistato credito, & auttorità, possano cō occasione riprendere le cose particolari; Haueua osseruato questo ordine San Giouāni Battista, che da principio predicaua la penitenza, dopo riprese Herode: Christo fece l'istesso nel primo anno, predicò laudando le virtù, come pouertà, humiltà, castità, & patientia, chiamando beati, & felici chi l'esser citaua, riprendeua in commune i vitij, faceua miracoli, sanaua gli infermi di tutte le infermità, scacciaua i demonij da i corpi humani, risuscitaua morti, il che tutto era molto grato ad ogni vno. Poiche era da ciascuno seguito, & stimato, e lo chiamauano Profeta di verità, e anco molti diceuano, che era l'aspettato Messia; Questo fù il primo anno, e la Vergine, (come afferma San Bernardo) andaua continuamente accompagnata da altre Sante donne, specialmēte dalle due sue sorelle, Maria moglie di Zebedeo, & Madre di San Giouanni, & San Giacomo, & la moglie di Alfeo, madre di Sā Giacomo minore,

D. Epifan. li. 2 primi tomi prope finem ti. de presentia Christi.

D. Ber in ser qui incipit signum magnū post dimidium Luc. 2.



re,& Simeone,& Giuda,tutti Apostoli di Christo, & da Giouanna moglie di Cusa procuratore di Herode,& vn'altra chiamata Susanna,e dopò la sua conuersione s'accostò a questa santa cōpagnia, Maria Maddalena,tutte dōne Sante, le quali delle loro facoltà somministrauano le cose necessarie al Saluatore,& a'suoi Apostoli, & discepoli per sostentamento del vitto. Giouaua la Vergine vedendo far miracoli al suo figliuolo & vdendolo predicare quando andaua seco:& alcuna volta, che si allontanaua alquanto, che era per breue tēpo ritornaua subito: Dice S. Matteo,ch'essendo a predicare in vna Sinagoga di Cafarnaù, giunse la Vergine benedetta sua Madre,con altri parenti,& fu detto al Saluatore, com'era iui sua madre,& fratelli,chiamādo fratelli,i suoi parenti, il Signore rispose, additando i suoi discepoli,che quiui dentro ancora haueua madre, & fratelli, poiche di tali nomi poteuano godere tutti quelli che facessero la volōtà del suo eterno Padre. Talche il primo anno della predicatione di Christo, fu di gran contento alla Vergine, ma lo scōtò ne i due anni seguenti, perche mutādo stile nel predicare, & riprendendo i vitij singolari de' Farisei, Sacerdoti, e Scribi,chiamandoli generatione viperina,& figliuoli di ostinata volōtà,ambitiosi,auari,ciechi,e dandoli in faccia con altri simili vitij, che in essi erano, da'quali la gente bassa, & popolare pigliaua mal'essempio,leuossi grā tumulto contra di lui chiamādolo Samaritano,che era vn notarlo per heretico, aggiungendoui altre ingiurie, come dirli,solleuator de'popoli,seditioso,incātatore,malefico,& che hauea patto cō i demonij,che con il poter loro gli scacciaua da'corpi humani, venne a tanto questo negotio,(come scriue S.Marco) che i suoi parenti,cercarono di ligarlo, riputandolo pazzo, temēdo loro di riceuerne danno per causa sua. Crebbe sempre più la maluagità in quella gente, che non cōtentandosi delle sole parole, diuerse volte tentarono di venir con lui alle mani,volēdolo quādo precipitare da vn monte alto,& quādo pigliar le pietre per lapidarlo. Tutto questo perueniua all'orecchie della Vergine, & può essere, che ne vedesse parte con i suoi proprij occhi. Il che quanto l'affligesse, quanto la rendesse trafitta, può intendersi da chi cōsidera, che ella era Madre,e egli Figliuolo, & Figliuolo di tal qualità, & ella Madre, che tāto l'amaua,& l'occasioni,che haueua di amarlo. Successe in qsto tēpo, che sanādo Giesù Christo vn'indemoniato, che hauea il demonio mutolo, lo tormētaua con altri particolari tormenti, essendo presente molta gente, ritrouandosi nel Tempio di Gierusalem alcuni lodarono Dio,altri dissero, ch'egli era indemoniato, & che col potere di Belzebù principal demonio e capo d'essi,scacciaua i demonij,à questa calunia rispose Giesù, prouando à sufficienza,che era malignità quella, che diceuano,perche vn demonio,non è cōtrario all'altro demonio. Le ragiōni, che il Saluatore addusse per proua di questo,furono di tanta efficacia,accompagnate dal miracolo c'hauea fatto,che vna diuota dōna chiamata Marcella,serua di Santa Marta, alzò la voce,vdendola tutti i circonstanti,& disse: Beato il ventre di doue vscisti, & le poppe che succiasti. Questo viene in lode della Vergine, sarà bene dirne qualche cosa, cioè, che proprietà è del Sole con li medesimi raggi indurare il fango,e mollificar la cera:cosi Christo Sole verace di giustitia, con vna medesima opera,che fu scacciare vn demonio mutolo,gli Scribi, & Farisei, che erano il fango s'indurorono, dicendo, che cō la forza di Belzebù haueua scacciato ql demonio, la buona dōna Marcella,che era cera morbida, di viscere pietosa, quanto più si parlaua tāto più si inteneriua nell'amor di Dio,& non temendo di cosa alcuna, alzò la voce, lodando, & magnificādo la Madre di tanto benedetto huomo, & disse, che era beato il ventre doue stette, & le mammelle,che lo lattarono: Di maniera

Marginal notes: Matt. 12. Mar. 3. Luc. 8. — Ioan. 8. Ioan. 7. Luc. 1. Mar. 3. — Luc. 4. Ioan. 8. — Luc. 11.

niera che si può dire che la Madre di Dio sia beata & felice, & ciò con gran verità. Parlãdo lo sposo cõ la sposa ne i Canti, dice: Quanto bella sei, amica mia: Quãto vezzosa sei cõ i tuoi occhi di colõba, e questo dice fuori dell'esteriore. L'interiore, & intrinseco della Vergine, attribuendole queste parole; possiamo dir che fosse il frutto del suo vẽtre il figliuolo, che di lei nacque. Dicelo Spirito santo, ch'è bella la Vergine, & lo replica due volte, ch'è bella, e questo fuori dell'intrinseco, anco innãzi che fosse Madre di Dio, già era bella, già era santa, & cõ doppia santità, et bellezza, era bella nell'anima, & nel corpo, bella nel corpo essẽdo gratiosa nel cõspetto de gli huomini, bella nell'anima essendo gratiosissima innanzi à Dio, hauendo particolarmẽte occhi di colõba, per i quali si dinota l'humiltà nella quale eccedeua tutti gli Angeli, si come in tutte l'altre virtù eccedeua tutti gli huomini, questa era nella Sacrata Verg. fuori dell'intrinseco, prima che fosse Madre di Dio. Tenẽdo dunque Giesù Christo nel suo Sacrato vẽtre appresso all'altre prerogatiue, e gratie, essendosi aggiunta questa, che fosse Madre di Dio, che tanto beata sarebbe, tanto che non è sufficiente lingua humana ad esplicarlo. S. Marcella dice, che è beato il vẽtre di questa Signora; Che tanto beata sia? lo dice lo Spirito santo nei Canti. Il vostro ventre Sposa, e Madre di Dio, è come vn monte, di grano, circõdato di gigli. Vi sono donne, che sono beate per esser Vergini, perche la verginità, è vna particolar beatitudine dell'anima, laquale sia in gratia, & amicitia di Dio, ancor che habbia qualche difetto, & mancamento, ch'è mancare del frutto, non cõ piacendosi d'esser Madre. Nondimeno l'esser madre è particolar felicità, e dono di Dio, ancorche cõ qualche difetto, poiche non si compatisce, con l'esser Vergine. Queste due pfettioni si vnirono in Maria essendo Vergine, & Madre: Madre, et Vergine; Vergine, et Madre di Dio, e di queste due la loda, e magnifica lo Spirito sãto, dicendo; Il vostro vẽtre Vergine Sacrata è vn mõte di grano, poiche diede frutto, cioè Giesù Christo, il quale dice di se, per S. Giou. che è granello del grano, che cadde ĩ terra nella sua passione, e morte, e apportò molto frutto. Di maniera che il ventre Sacratissimo della Verg. è vn monte di grano, poiche da quel grano, Giesù Christo, che da quel nacque, fece vn monte tanto grande, come è tutta la Chiesa Catolica: E circondato di gigli, perche gionta con esser Madre ha il fiore verginale, & è vnitamẽte Vergine, e Madre, e però hà la beatitudine verginale, e materna, & cosa simile mai fu cõcessa ad altra dõna. Per ilche la chiama S. Marcella Beata, e lo Spirito santo, dichiara il quanto, dicẽdo ch'è sopra tutte l'altre dõne. Et ancorche sia gran beatitudine questa, nõ finì in essa quella della Vergine; passò più oltre, e l'accennò questa buona dõna, dicendo che sono ancora beate le mammelle sue. La beatitudine deriua, perche sustentò quello, che sustẽtò tutta la creatura. Grã fauor farebbe il Re ad vn priuato col quale andasse qualche volta à mãgiare, & è così grãde q̃sto fauore, che poche ò niuna volta auuiene: Ma in Dio si, Dio se ne và à mãgiare con la Verg. non vna, ma più volte, nõ vn giorno, ma diuersi giorni, mesi, & anni, perche la reputa, e stima tanto, che non è fauor che possa darle che nõ lo faccia. Perilche cõ ragione può, e deue esser chiamata beata: quãtũque si vegga tanto essaltato la Vergine, nõ però se ne và altiera, così come diede ad intendere molto bene ne i Canti di cẽdo, la nostra sorella, e picciola, e con poco petto. Questo è quello, che la Madre di Dio sente di se, si tiene per picciola, e dice al suo benedetto figliuolo, che non hà petto, che lo meriti, perche è poco, rispetto al suo gran valore, e già che volse farsi huomo, & humiliarsi, perche lasciò Regine, Prencipesse, che erano nel mondo, & affissò gli occhi suoi, in cui così poco poteua seruirlo, & accarezzarlo; e già che egli

le

Margin notes: Cant. 4. — Cant. 7. — Ioan. 12. — Cant. 8.

le haueſſe voluto fate tāta gratia, e fa-
uore, ella reſtaua affrontata, conoſcen
do che non lo poteua ſeruire, ſecondo
che conueniua; ſe mitigaua il conten-
to ſuo, che riceueua di vederſi tanto
innalzata, cōſiderando il ſuo poco va-
lore, e merito; e coſi chiamando ella
madre, lei ſi pigliaua il nome di ſchia-
ua, in queſto modo riceueua la Vergi-
ne il fauore, che le faceua il figliuolo
di Dio, ilquale vedendola coſi humi-
le, paſſa auāti col farla Beata, e dichia-
ra, che il Saluatore, dādo riſpoſta alla
buona donna Marcella, dice coſi è la
verità, che ſia beata mia Madre per ha
uermi partorito, e ſoſtētato col ſuo pet
to, ma anco ciò auuiene a quelli, che
aſcoltano la parola di Dio, e la cōſer-
uano, e coſi per hauerla ella vdita, e
conſeruata, và accreſcendo la ſua bea-
titudine: In due modi ſi può dire, che la
Vergine vdiſſe la parola di Dio, e la
conſeruaſſe, prima fu quando l'Ange-
lo, gli fece l'ambaſciata, che era paro-
la di Dio, la vdì la Vergine, & conſer
uolla dentro nel ſuo cuore, preſtando
il conſenſo, dicendo, ecco quà la ſchia-
ua del Signore, ſia fatto in me ſecon-
do la tua parola. Onde ſubito la pa-
rola del Padre, che è il Verbo, il ſuo be
nedetto figliuolo ſi fece huomo nel ſuo
ventre per opera dello Spirito ſanto, e
coſi conſeruò queſta parola noue meſi
e per queſto fù beatificata. Secondaria
mente vdì la parola di Dio la Vergi-
ne, e la conſeruò, ſi come tutti la vdia-
mo ancor che non tutti la conſeruia-
mo come lei, e per queſto non ſiamo
beatificati. Della Maddalena, dice S.
Luca, che vdiua le parole di Dio, & il
medeſimo Euangeliſta dice della Ver-
gine, che conſeruaua tutte le parole di
di Dio dentro del ſuo cuore. E differē-
za trà vdire, & vdire: la Maddalena
vdì le parole, La Vergine le vdì & con
ſaruò nel ſuo cuore; e queſto per farci
intendere, che per gran Santo che ſia
vno, come era la Maddalena, vna vol-
ta ò vn'altra ſe ne ſtà ſpenſierata in cō
ſeruare le parole di Dio, cōmettēdo al
cuna colpa, almeno veniale: nella Ver
gine mai ſeguì traſcuraggine, ma vdì-
le, & cōſeruolle, mai ſi trouò i eſſa col
pa, p molto leggiera, che foſſe; & pchè
cōſeruò più di tutti la parola di Dio,
è più che tutti Beata. E coſi volſe Dio,
che foſſe publico, & noto nel mondo.
E perciò volſe, che Marcella deſſe q̃lla
voce, & grido auanti molta gente, co-
minciando a dire, perche la Vergine
foſſe beata, & ciò era per hauere par-
torito Dio, & ſoſtentatolo col latte
del ſuo Sacrato petto, portando auan-
ti il Saluatore; La ſua beatitudine per
hauere lei, per la parte ſua vdito, &
conſeruato la parola di Dio. Di que-
ſta maniera menò la Vergine pietoſiſ-
ſima il tempo della predicatione del
ſuo ſoprano figliuolo, che furono tre
anni, gioiendone già, & allegrandoſi,
vdendo quello che diceua, & vedendo
i gran miracoli che faceua per con-
fermatione della ſua dottrina. Eſſen-
do ſeguitato, & riputato da i popoli,
particolarmente il primo anno. Sen-
tendo già dentro il ſuo cuore, & ani-
ma, i trauagli, che ſopportaua delle ca-
lunnie, & perſecutioni i due ſecondi an
ni, finò che giunſe il tēpo della ſua paſ-
ſione, e morte. Pare ad alcuni contem-
platiui, che eſsendo il Saluatore in Be-
tania, con la ſua ſacratiſſima Madre
al tempo, che volſe andare per cele-
brare la cena con i ſuoi Apoſtoli, & al
la morte, che egli narraſſe il tutto, &
ſi ſpedì da lei dimandatoli licēza, per
morire, con tanto riſentimento d'am-
bidue, quanto era l'amore, che ſi por-
tauano, & che alla morte che andaua
era tanto trauaglioſa, & difficile. I di-
pintori aiutando queſta contēplatione
dipingendo Gieſù Chriſto, come in-
ginocchiato innanzi la Vergine, chie-
dendogli queſta licenza. Queſto non
è coſa certa, con tutto che io per cer-
tiſſimo tenga che la Madre di Chri-
ſto auuicinandoſi il tempo, ſe ne ſta-
ua con riſpetto grandiſſimo, & timore
ſa ſopra modo, dubitādo ſempre di eſ-
ſere lontana da lui, quando gli por-
taſsero la nuoua, che ſofse ſtato preſo,
E queſto perche non ſolo ſapeua que-

ſta

fiera l'haueua dilaniato, & morto, essendo nella vigilia che douea morire, per l'inuidia de i Giudei. Non dice; O sacra Vergine, io vi porto i suoi vestimēti che voi haureste potuti portare più tinti di sangue di quelli di Giosef, perche carnefici, & ministri, come spoglie sue se gli hanno presi, ma si bene vi porto la nuoua del successo. Il dolore, che la madre di Dio senti in udire questo ogni vno può imaginarselo, intendendo quello, che fece Giacob, per quello, che vidde: Considerando che Giacob era padre di Giosef, & la Vergine madre di Giesu Christo, & le madri sentono per ordinario più le pene de i figliuoli, che i padri, perche sentono gran dolori nel partorirli; Giacob haueua altri figliuoli, & la Vergine vn solo. Giacob poteua hauere qualche dubio s'era vero che Giosef fosse morto, La Vergine era certa, che suo figliuolo doueua in questo tempo esser morto. Giosef era creatura, & come tale l'amaua Giacob, Christo era creatore e Dio, & come tale l'amaua la Vergine. Veduto il tormento che hebbe Giacob, per Giosef suo figliuolo, si può ogn'vno imaginare quello che sentisse la Vergine per il suo. Consideriamo q̄sto più diligentemente. S'è detto, come il Redentore del Mondo vscì dalla casa, doue cenò con i suoi Apostoli, & nè andò all'horto di Getsemani, à passare la notte in oratione, come altre volte faceua, & chiamò à se tre Apostoli, de gli altri otto, quali furono Pietro, Giacomo, & Giouanni, & gli impose che vegghiassero con esso lui in oratione. Et il sopran Signore si alontanò alquanto da loro, & si mise à fare oratione al suo eterno padre. Dopò poco spatio di tempo leuossi dall'oratione, & voltandosi à i suoi Apostoli, per vedere se orauano, non poco si afflisse, vedendogli che dormiuano, sendo ciò molto lontano dal suo pensiero. Riprese amoreuolmente Pietro, & dissegli di nuouo che orassero & tornò alla sua oratione, il che fece per tre volte, & l'vltima gli sopraueneuv n'angonia, & angustia mortale, che fu forza, che tutto il suo corpo sudasse sangue, scorrendo fino in terra: O madre di Dio, Vergine gloriosissima doue sete, che fate Signora? è possibile che in vn bisogno come questo vi trouiate lontana? mirate che il figliuolo, che partoriste senza dolore e pieno di dolori, la sua bellezza è persa, il suo colore mutato, la faccia nella quale per altro tempo voi mirauate è cōparte di coperta di sangue. Venite Signore a nettargliela, se gli amici sono per il tempo delle necessità, qual necessità è maggiore della presente? Grandi occasioni hebbe il Saluator per simile angonia, e successo d'essa di sudar sangue, S'egli rappresentaua la passione, & era molto vicina, perche sapeua che il traditore Giuda con gente armata vsciua dalla città per prēderlo, l'offesa particolare, che in questo si faceua à Dio, & la moltitudine de' presenti peccati, passati, & futuri, gli minacciauano di già i suoi dolori tanto grandi, che il pensarui solo ogni altro l'hauria potuto priuare di vita, guardaua l'ingratitudine de i rei, che haueuano da disprezzare tal beneficio, sentiua molto la pena della Vergine sua madre, la caduta de i suoi, il tradimento di Giuda, il douer essere abbādonato da i suoi Apostoli, che Pietro lo negarebbe, la persecutione della Chiesa da gli infedeli, l'ostinatione del popolo Hebreo, cō queste contemplationi, & altre che il suo spirito intollerabilmente affliggeuano, rappresētare alla sua carne delicata, & sēza colpa, suscitarono in esse spauento tanto grande, & vna angustia tanto intensa, oltre la tristezza, con laqual s'haueua apparato in oratione, che il cuore gli tremaua e se gli alteraua, & angustiaua con il spesso mouimento, & l'ossa, & le membra tremauano, tutta la persona languiua, & il sangue si ritiraua al cuore, come membro più nobile. A questo si aggionse vn combattimento spauentoso, & non mai più inteso. Perche se bene era infocato dall'amore, & desio della nostra

salute.

salute, resisteua pure il timore, & la propria carne contradiceua; da questo risultiò che aprendosi le porosità cominciò a sudare goccie di sangue, che corsero sino in terra. E perche non haueua in questa angonia, & dolore chi lo consolasse per non esserui sua madre presente, il suo eterno Padre gli mandò vn'Angelo, che lo confortò, riducendogli à memoria i beneficij & vtili che della sua passione, & morte risultauano. Confortato con questo il Redentore, si leuò dall'oratione, & andò dalli tre Apostoli, & gli risuegliò dicendo; Sù amici, che hormai è giunto l'hora, e quiui appresso quello, che mi hà venduto, Si risuegliarono, & apprendo gli occhi allo splẽdore di molti lumi, viddero rilucere i ferri delle lãcie, vdirono strepito di gente, & rumore d'armi. Si risuegliarono parimente gli altri otto Apostoli, che dormiuano spartati, & tutti timorosi circondarono Giesù Christo, & abbracciãdosi con esso; diceuano: Signore ch'è questo? viene quella gente per vcciderne? se per questo vẽgono, difendeteci voi? Che se volete lo potete fare. Il figliuolo di DIO gli disse, che non temessero, che solo veniuano per lui, che già era giunta l'hora della sua morte, e dicendo questo, & abbracciando hor l'vno, hor l'altro, passò oltre, & vsci all'incontro à Giuda, & alla gente che seco veniua, dimandogli chi cercauano, gli risposero Giesù Nazareno; Dissegli il Saluatore, Io sono. Et a questa voce, cascorono tutti in terra, tornogli di nuouo à dimandare, che cercauano, è loro risposero come prima, Giesù Nazareno, e lui disse? Io sono; & poiche cercate me, lasciate liberi questi miei discepoli. Haueua Giuda dato per segno alla gente, che menaua seco che quello che baciasse pigliassero. Fatto il segno, & hauendogli detto Christo amoreuolmente, amico che vieni a fare? dandoci essempio, che noi dobbiamo hauer per amico chi ci perseguita, perche fa con noi opera d'amico, poiche ci da causa di meritare,) misero le mani addosso à Giesù Christo, & lo ꝓsero. Allhora prima de gli altri Pietro con animo valoroso pose mano ad vn coltello, & tirò vn colpo à quello che vide accostarsi con maggior impeto, & gli tagliò l'orecchia: laquale Christo prese con le sue mani, & la rimesse al suo luogo, & restò sano, vietando a Pietro il passar più oltre in sua diffesa, & cosi vdito questo, & veduto Pietro, & gli altri Apostoli, che erano abbracciati con il figliuolo di DIO molti di quei soldati, che lo ligauano con corde fortemente, perche non fuggisse, se ne andorono tutti; Vscirono dall'horto con il Saluatore quelle maluagie genti conducendolo alla città, con tanto strepito, & con tanti gridi, come se cõducessero il più vile, & scãdaloso huomo del mondo. Dice S. Marco, che vn giouane andaua seguendo il Redẽtor coperto cõ vn lenzuolo, nelquale i soldati affissorono gli occhi, e lo volsero prendere: ma lui lasciando nelle loro mani il lenzuolo, se ne fuggi ignudo. Se fosse stato alcuno de gli Apostoli ꝑ hauer detto Christo non mi toccate questi nõ haurebbono hauuto possanza d'afferrarlo come fecero. Et mẽ de gli altri si può dire, che fosse l'Euangelista S. Giouanni, poiche si trouò subito vestito in casa del Pontefice Caifas, & colui nudo. Teofilato dice che era vno della casa doue Christo cenò con i suoi Apostoli: Altri affermano (& ha più del verisimile) che era guardiano di quell'horto, ilquale vsci al grido in quella guisa, leuandosi da dormire da qualche casa vicina. Con incredibile prestezza quelli infernali manigoldi condussero il Saluatore alla città, & douendosi condurre à casa di Caifas Pontefice, doue erano aspettandoli, molti de i Scribi, & Senatori, hauendo da passare per casa d'Anna, ch'era suocero di Caifas, volsero fare con lui questo compimento, che lo vedesse preso. Lo vide, & lo mandò con nuoui legami, e di più stratij a Caifas, e nella sua casa fù posto in mezo de i suoi nemici, iquali mostrarono grã contento, vedu-

veduto come era preso, e trattarono tra di loro, che per giustificare la loro causa, e farne maggior vendetta, essendo molti risentiti, e aggrauati per le riprẽsioni publiche che ne' suoi sermoni gli haueua fatto, fosse presentato a Pilato giudice per i Romani, & accusatolo in sua presentia, cercandosi testimonij pagati che deponessero di lui delitti, & misfatti, per ilche ne restasse condennato a morte, & in questo mentre diedero ordine d'ingiuriarlo, e tormentarlo, non contentandosi, che solamente morisse, & cosi dando premij à soldati gli commandorono che si essercitassero in questo quando vno, e quando l'altro. Il principio fu che dimandandoli Caifas con giuramento s'era Christo, & rispondendogli il Saluator veramẽte che lui era, e che verrebbe vn giorno a giudicare Israel, colui che iui vedeua no stare in giudicio, aspettando la sententia. Dicendo questo il Redentore del mondo, & parendo ad vn ministro del Pontefice, risposta alquanto altiera, alzò la mano, e diede al figliuol di Dio vna guanciata. A questi insulti, ne seguirono altri molti, che il buon Giesù patì, & sofferse con gran patientia tutto il rimanẽte della notte, e tra questi suoi dolori fù vno, (& nõ il minore,) che tre volte Pietro negò esser suo discepolo, affermando con giuramento, che non lo conosceua, essendo dentro in casa del Pontefice, doue era andato per causa di S. Giouanni, che era conosciuto in essa, e questo nõ perche gli fosse stato fatto forza, ma al detto d'vna donnicciola, e d'altri, che per il freddo stauano al fuoco per scaldarsi. Mirò il Redentore l'Apostolo, & egli si rauuide del suo peccato, & vscì di casa del Pontefice, e si mise a piangere. L'Euangelista S. Giouanni vedendo che a Pietro era successo male in quella casa, e conoscẽdo la volontà, e desio de i Pontefici, e Senatori, che haueano di dare la morte a Giesù Christo, si risolse di vscire, & portar la nuoua di tutto alla Sacrata Verg. Donde se fosse cosi che ella se ne stesse, (come s'è detto,) dentro della città, nella casa doue Christo cenò cõ gli Apostoli, il camino era corto, ma se staua (come altri dicono) in Betania meza lega lõtano della città in casa di Marta, e Maria, il camino era più lungo: Nell'uno, ò nell'altro luogo andò l'Euangelista, & entrando doue era la Verg. dimostrãdo in sembiãte, parte della pena, che sẽtiua nel suo cuore, cõ voce accõpagnata cõ molti piãti, & singulti, disse: Altre nuoue Signora Zia, più giocõde desiderarei io farui sapere di qlle, che vdirete, le quali sono piene di dolore, e angustia, cõ tutto che non sia giusto, che se bene sono cosi dolorose, vi siano nascoste: Se desiderate vedere viuo il vostro figliuolo, venite Signora meco. Sappiate che l'hãno preso, & s'affrettano molto i Prẽcipi de i sacerdoti, a procurarli la morte. Meglio s'haurebbe potuto dire hora alla Vergi Deh Signora, & come è differẽte questa ambasciata da quella che l'Angelo Gabriel vi portò? Egli vi chiamò piena di gratia, hora vi potremo chiamare piena di dolore: Egli vi disse il Sign. è con voi, hora diremo il dolore è con voi, egli benedetta siate tra tutte l'altre donne, hora afflitta sopra tutte l'altre donne: Egli benedetto il frutto del ventre vostro, hora il vostro figl. uol si troua in punto di morire. Quello, che la sacrata Verg. sẽtì vdẽdo questo non è intelligẽza humana sufficiẽte a capirlo, perche se bene sapeua, che quãto era stato profetizato di suo figliuolo, per i Profeti, conueniua che fosse adẽpito, troppo grã differẽza, e dall'vdirlo di lontano, al vederlo appresso. Solo possiamo dire, che giunse il dolore doue giũgeua l'amore. Perche è cosa chiara, che tãto sẽte vno amico i trauagli dell'amico suo, quãto che l'ama, se poco l'ama, poco lo sẽte, e se lo sẽte assai, è perche molto l'ama. Le cause che concorreuano nella Verg. perche amasse suo figliuolo, già si sono accennate, & sono in se molto manifeste, essendo infinite, & assai bastanti, & per tanto la sua pena fu eccessiua, & il suo dolore grãdissimo, & con tutto, che fusse to tali,

nõ perciò andò in furore, nè diede gridi, non si stracciò i capelli, nè si graffiò la faccia, come haurian fatto altre madri in simile occasione. Se bene sentiua vna pena tãto intẽsa dẽtro l'anima sua, che se Dio particolarmẽte non l'hauesse fauorita, haurebbe potuto morire di dolore. Cominciò a sparger lagrime in abbondanza; si contorceua le mani vna con l'altra, gettaua gran sospiri, voltauasi al Padre eterno, con esso ragionãdo; ancorche sempre molto conforme in tutto alla sua volontà. Stauano con la Vergine, Marta, & Maria Maddalena sua sorella, delle quali, quello, che sẽtirono, e le smanie, che fecero, non si può specificare. Alla fine questa S. compagnia con altre diuote dõne, & cõ l'Euãgelista S. Giouãni, andarono a veder quello, che si faceua di Christo. Et come giũsero nella città, ancorche bene a buon'hora, viddero per tutto cõcorso di gẽte, che ragionauano di quãto s'era fatto, e dello strațio, che di quell'hora s'apparecchiaua di dare al Figliuol di Dio. Essẽdo conosciuta la Vergine da alcuni, la mostrauano a dito, dicendo: Questa è la Madre del prigione, che hoggi s'hà da giustitiare. Altri haueuano compassione di lei, & si condoleuano cõ essa, dicẽdo: Deh scõsolata, & infelice donna, & che cosa hãno da vedere hoggi i tuoi occhi. Altri la beffauano, & rideuano, tenendo per buono q̃llo che faceuano i Pontefici, & Senatori contra il suo Figliuolo, per esser quelli pessimi, & scelerati. Con tutto questo che vede, & ode la Vergine non se gli suelle l'anima. Sù Salomone, se cerchi vna donna forte, quì la trouerai, forte per soffrire vn dolore, che niun huomo può sopportare per forte che si sia, sẽza gustar la morte. Andaste Vergine Sãtissima in Gierusalẽ vn'altra volta a cercare vostro figliuolo, essẽdo di dodici anni, entraste nel Tempio con molta pena, & lo trouaste con molta allegrezza tra i Dottori, tenendoli ammirati, & attoniti in vdire quello, che diceua, hora lo trouarete con molta vergogna tra sbirri, & manigoldi, standosene attoniti, & stupidi gli Angeli, in veder quello che pate, & soffre. Si presume, che questa Signora, con l'altre, che l'accompagnauano, andasse al Tempio à rẽdere gratie al Padre Eterno di quello, che permetteua verso il suo figliuolo, & aspettare il successo di tutto. Essendo quiui si può anco credere, che vidde con frettoloso passo entrare Giuda: il quale pẽtito di quãto haueua fatto, veniua per vedere se vi potesse rimediare, e per questo entrò nel Tempio, doue erano molti Senatori, Sacerdoti, e Scribi. Perche s'erano repartiti, & vna parte di loro accusaua Giesù Christo innãzi Pilato, & altri come Caifas sommo Pontefice, & Anna suo suocero, erano nel Tẽpio, & teneuano Capitolo, essendo del continuo auisati di quãto passaua, per determinare quello, chè conuenisse. Entrò adunque Giuda, & gli haurebbe potuto dimãdare la Vergine quello che dimãdò Dio a Caim, subito che vccise suo fratello. Dimmi doue è Abel tuo fratello? Dimmi ò Giuda doue è l'inocẽte agnello, & sẽza macchia Giesù mio figliuolo, e tuo maestro? Quello che ti creò Apostolo suo, e suo Maggiordomo, con far ti altri fauori, & gratie, dimmi doue è? doue lo lasci? Se rispõdi come Caim, che non eri tu la sua guardia, come gli facesti la spia? Se l'auidità di trẽta danari, fu cagione di vẽderlo, perche non venisti da me, che io haurei vẽduto gli miei vestimenti, quãdo in altro modo non gli hauessi trouati, & te gli haurei dati. O ingrato che poteui più dare, per far patire a mio figliuolo? e molto m'hai dato p farmi meritare, ĩ quello che hai fatto. Se fosse pur stato alcun nemico, ma tù, che ti teneui p suo amico, & che mãgiaui seco nel suo piatto, all'istessa tauola? ò quãto il tuo peccato, e malugità sarà detestabile a tutto il mõdo. Giunse Giuda alla consulta con i danari, e gli gettò in presẽtia di tutti, dicẽdo: Peccai, in vedere il giusto con dãno della sua vita. Gli risposero, & a noi, che ci cale del tuo peccato, doueui guardar a quello faceui. Veduto per il mo-

Prou. 31.

Genes. 4.

 schi-

schino apostata il poco rimedio, che trouaua in qlla géte, se ne andò alla cãpagna, e postosi vn laccio al collo, si appiccò ad vn'arbore. Restò la Vergine nel Tempio insino all'hora di terza, nellaquale si diede la sententia publica, contra il suo soprano figliuolo di farlo morire in Croce, dopò hauerlo flagellato, coronato di spine, con altri oltraggi, & scherni, non mai più fatti a persona humana, con tãta ignominia, e pena. Publicossi per tutta la città, e la nuoua andò subito al Tempio, doue fece due diuersi effetti, poiche i Pontefici, & Sacerdoti si rallegrarono molto di vdirla, e come vittoriosi diedero fine alla consulta. Dando carico ad alcuno de i principali, che andassero a ringratiare il Presidente Pilato, & forse vi corse appresso alcun ricco presente, tratto dell'erario, & fabrica del Tempio donde haueuano ancor pigliati i 30. danari, che dettero a Giuda, poiche pare che si facessero scropolo di ritornarli in esso, essendo prezzo di sangue come dissero: de' quali si risoluerono di comprare vn cimiterio, per sepoltura de' pellegrini, che era il campo d'vno che vendeua herbaggi. Vsciti del Tempio è da credere, che alcuni de' i più honorati sfacciatamente si trauestissero per mettersi doue douea passare, e così incogniti pigliassero grandissimo contento di vederlo. Et altri tenendo la loro faccia scoperta, come trionfatori del suo nemico, non solo si contẽtarono di vederlo passare, ma se ne andarono al luogo della croce & morte, per vederlo morire, & con cenni, e scherni di bocca, dargli maggior passione nella croce. La Vergine, dall'altra parte gustò mille morti. Et ancorche vi fossero pareri contrarij, che lei non douesse vederlo, ma si ritirasse in qualche luogo secreto, & nascosto; ella vi volse andare & vedere in che maniera l'hauesse potuto aiutare in così fatto tempo d'afflittione. Et perciò si trouò vicina alla croce quando egli morì. Come il testo Euangelico, sopra ilquale si fonda tutto il detto, d'hauerli portato la nuoua l'Euangelista S. Gio. & che ella andò al Tempio per vedere il successo. Et che lo vidde passare al tempo che portaua la Croce sopra le spalle, & è cosa verisimile, e da credere, presupposto, che stesse alla sua morte; & così lo conferma la scrittura antica, che è in Gierusalem, & le stationi nel luogo doue lo vidde passare, & successe quello, che appresso si dirà. Et non dà picciola occasione di contemplatione all'anime deuote quello che la sacra Vergine patì in ciascun passo, che fece, vedendo la città tanto piena di gente, ch'erano venute a celebrar la Pasqua, senza gli habitatori proprij, & tutti con tanto tumulto correndo dall'vna all'altra parte, tra i quali, come è cosa ordinaria donne che sono più tenere, & sentono naturalmente molto simili accidenti, compatendoli con lagrime, vedendo la madre di Dio, che piangeua la morte di suo figliuolo, come poteua in simile occasione con tener gli occhi suoi che non si facessero due fiumi, per tutto quello, che passaua in quella morte, che vedeua l'altre piangere. Tutto si può contemplare, ma non specificare con parole.

COME LA SACRA Vergine vidde menare à crocifigere il suo pretioso figliuolo, & come si trouò a i piedi della Croce nella sua morte, & della sua sepoltura. Cap. XIX.



TRa gli altri sacrificij, che comandò Dio, che si facessero nel suo Tempio, ve n'era vno applicato per la salute de' lebrosi, Leu. 14.

brosi, come si legge nel Leuitico di due passeri, che amazzãdosi l'vno l'altro, al vincitore tinto cõ il sangue del morto, dauano libertà. Sacrificio fu quello, che per rimedio di qlli, che furono, & sono infettati della lebra del peccato: il figliuol di Dio offerì al suo Padre eterno nell'altare della Croce, onde nacque, che morẽdo come huomo, restò morto l'vno de' passeri, ancorche nõ inquãto a Dio, & parimente lasciò l'altro viuo, ma tinto cõ il suo sangue, che fù, come dirsi, che veramente vincesse Dio. Il mistero, che i sacri Dottori vanno inuestigãdo in questo Sacrificio, è quello, che s'è detto, benche se ne potrebbe allegare vn'altro che gli due passeri siano quelli due vccelli diuini, che volarono sopra tutte le creature, madre, & figliuolo, cioè Christo, & la Vergine. Onde nel Sacrificio della morte, che seguì ordinato da Dio p rimedio de' lebrosi del peccato, morse vno delli passeri, che fu il figliuolo, & lasciò libero l'altro, che fu la Madre, ancorche tinta del sangue, che stãdo a i piedi della Croce sparse il Benedetto Giesù sopra di lei. Essẽdo adunque stato sentẽtiato il Figliuolo di Dio a morte per il Presidẽte Pilato, ordinarono i suoi nemici, acciochei suoi tormenti fossero maggiori, che egli stesso portasse il legno della Croce, nellaquale haueua da patire: fù questa vna crudeltà non più vdita: nè fatta in questo mondo; perche generalmente è vsanza, & costume, quando vno hà da morire nascondergli gli istrumẽti della sua morte, che perciò si cuoprono gli occhi a chi ha da essere decapitato perche non veda la spada, che l'hà da ferire: Al cõtrario seguì dell'Agnello innocentissimo Christo, non gli nascosero la Croce, ne manco ghela leuarono da gli occhi, ma volsero che la portasse sopra le proprie spalle, acciò con il veder la sentisse dolore il suo spirito, & il suo corpo per il graue peso, & così venisse a patire due Croci, auanti che in vna fosse crocifisso. Che il Redentore nel camino s'inginocchiasse per il suo souerchio peso, è cosa verisimile, che così, essendo molto indebolito sì per le battiture, che haueua riceuute, come per la mala notte, che era stato nelle mani di quei crudeli manigoldi, s'aggiunge a questo l'hauere il capo tutto maculato dal tormento della Corona di spine, il peso della Croce che sopra di se portaua, & la fretta del caminare, ne volẽdosi aiutare della virtù diuina, & forza della sua diuinità, per scemare alcuna parte della passione, che gli procurauano i suoi nemici. Staua la sacrata Vergine aspettando che passasse; vidde di lontano rilucere l'armi, vidde lo stendardo Imperiale, & le bãdiere dei ministri di giustitia; auicinãdosi più vdì le trombe meste, & dolorose, & che secondo l'vso de' Romani, doue haueuano giurisdittione in simili atti portauano. Vdì ancora la voce del Trombetta, il quale diceua, che per chiamarsi Re de i Giudei, & che seduceua i popoli, lo condannauano a morte. Considerisi quello, che la Vergine sentiua in vedere, & vdire così horrendo spettacolo; Et questo non fu solo, perche vi si aggiunsero de maggiori; e ciò fu il vedere in mezo della Turba il suo figliuolo, che haueua partorito, dico il buon Giesù, il quale vidde con i suoi proprij vestimenti: hauendo così ordinato i Giudei, acciochè fosse da tutti conosciuto, lo vidde coronato di spine, vidde la sua faccia tutta pesta, liuida, & sanguinosa, & con la croce sopra le spalle, il peso della quale era smisurato, & egli si sentiua così fiacco, che vna volta s'inginocchiaua, l'altra cadeua in terra, & l'aiuto, che gli porgeuano per farlo risorgere, era il dargli asprissime bastonate, & tirargli i capelli, & strascinarlo con la corda, che haueua legata al collo, & con tutto che da gli Euangelisti non venga ciò esplicato, ma solo narrino le beffe, i dispregi, & i mali trattamenti, che gli fecero, dandogli ceffate, & sputandogli in faccia, s'intende nondimeno, che così seguisse. L'Agnello senza macchia alzaua i suoi occhi mirando

che

che alcuno de' suoi discepoli l'aiutasse a quel punto, dicendo, Pietro doue sei? perche non mi vieni ad aiutare in questo passo? Giouãni mio caro, come hora mi abbãdoni? Et voi madre mia, che fate? sapete pure i miei tormenti, se gli sapete, come vi contenete di non venire a vedermi? Che se bene nõ mi aiutas si a portar la Croce, con la sola vista di voi, sentirei qualche conforto, per passar questa graue amaritudine. Sente la Verg. questo fatto, et cõforme alla Statione di questo luogo, che è in quel camino di Gierusalẽ) s'intẽde che si spinse con impeto per mezzo della gente, & andò ad abbracciarsi con il suo figlio: figliuolo delle mie viscere (disse) eccomi quì, & patisco quello, che patite voi, & desiderarei sentirlo io sola, pur che non lo sentiste voi. Prese il Figliuol di Dio, vedẽdo la sua Sacrata madre quel conforto maggiore, che amandola sì caramẽte in tal tempo si poteua riceuere. I ministri di giustitia gli spartirono, ancorche niuno d'essi gli vsasse discortesia, ne dicessero parola dishonesta alla Vergine, conoscẽdo la p sua madre, & sapẽdo, che gli era lecito quãto faceua. Quelle sante donne, che l'accõpagnauano, & altre, che vsciuano a vedere quell'horrendo spettacolo, cominciarono vn cãto mesto, & doloroso, il Figliuolo di Dio gli disse cercãdo cõsolarle; scordatosi ogni sua pena. Figliuole di Gierusalem non piãgete vedendomi patire, perche patisco per il bẽ vostro. Se volete piangere, piãgete sopra di voi altre, & sopra i vostri figliuoli. Perche se nell'arbore verde si fa questo, che si farà nel secco? fù come dire; Poiche il mio padre eterno permette, ch'io sia così trattato senza hauerli fatto offesa, che sarà di quelli che così mal mi trattano? Il Signor passò auãti, et la Vergine seguì il suo viaggio contẽplando quel pretioso Tesoro che per il camino lasciaua del suo sangue, & nõ in picciola quãtità. Arriuato che fù al Caluario il Redẽtore, senza dilatione alcuna i manigoldi sollecitati da i Pontefici, & Senatori, che dubitauano, che per qualche nuouo accidẽte, si potesse riuocare la sẽtẽtia, sapẽdo, che la propria moglie del Presidente Pilato studiaua, e gli inuiaua calde richieste sopra di ciò; però con la maggior diligentia loro cercauano, che quãto prima fosse posto in Croce, come seguì; nõ restãdo la Vergine di sentire nuoui dolori, quando nel Caluario vdì il battere de' martelli, che passauano con duri chiodi quelle mani, & quei piedi Sacrosanti del suo figlio, & suo Dio, & molto più vedẽdolo alzare in alto, con quello spettacolo ignominioso, & doloroso, & ignudo innãzi a tanta gente, colui che era l'istessa honestà, correndo riuoli di sangue per le braccia, & p il corpo fino all'vnirsi con quello che versaua da i suoi piedi, facendosene di tutto vn fonte di vita, le grida de' circonstanti, che si leuorono in vn momẽto, come fu veduto, essendo infiniti coloro, che si trouarono ĩ questo luogo, il vederlo parimente sopra la Croce con la pena terribile, che sentiua quando il corpo aggrauò le ferite delle mani, vederlo leuare gli occhi al suo eterno padre, & non per domandare vendetta di quanto così fuor di ragione gli haueuano fatto, ma per pregarlo, che gli perdonasse, come ignorãti. Vedere ancora le beffe, & gli scherni che gli faceuano i suoi nemici, ch'erano mischiati tra l'altre genti, & il vedere che ponessero due ladroni in due Croci, vno p parte, acciò che fosse riputato simile a quelli, tutto questo gli aggiungeua tãta pena, & dolore, che fù miracolo il nõ morire in tant'afflittione, si come afferma S. Anselmo, & vi aggiũge che, tutto quello che patirono i martiri tutti, fù niente rispetto a quãto sentì la Vergine, scorgendo tanta passione nel suo figliuolo: San Bernardo, Santo Illefonso, dicono, che fù martire la madre di Dio a i piedi della Croce, & che può, & deue essere numerata trà quelli, che patirono maggior martirio, & se bene era tanto eccessiuo il suo dolore, non daua però voci, ne gridi: nè graffiauasi la faccia, come soglio

D. Anselm. de excellẽtia B. Virginis c. 5. D. Bern. in serm. qui incipit signum magnum. D. Illefon. in ser. 2. de assump. Virgin.

no fare in simil caso, altre dõne. Canisio, & prima di lui Caietano, riprendõ i dipintori, che dipingono a' piedi della Croce la Vergine tramortita, perche non fù cosi, anzi mai venne meno, perche nel tẽpo che fusse tramortita haurebbe perso di meritare, & non è vero, che in tutto quel tẽpo la madre di DIO restasse di non meritare grandemente. S. Agost. dice, che gettaua molte lagrime, & piangeua non solo la morte di suo figliuolo, ma la sententia eterna sopra i Giudei. Essendo la Vergine appresso la Croce, & trouandouisi l'Euãgelista S. Giouanni, il Redentore affissò gli occhi in lei, & gli disse: Donna, vedete là il vostro figliuolo, accennandogli l'Euãgelista, alquale anco disse: Vedete la vostra madre, mostrandogli la Vergine. S. Amb. S. Hilario, S. Gio. Chrisostomo, dicono che in cosa alcuna puote mostrare meglio il Figliuolo di DIO l'amore, che a sua madre portaua, quanto che stando pieno di dolori in Croce, affissare in lei gli occhi, & vedendola mestissima quasi scordatosi della sua passione volerla consolare, con dargli S. Gio. per suoi figliuolo. Innocentio Papa dice, che gliela raccommandò essendo egli Vergine, et che perciò la Chiesa nomina due volte nel Canone della messa, vno per Apostolo, l'altro per Vergine. Battista Mantouano dice, che Christo chiamò la Vergine donna: perche il nome di madre è tenerissimo, & subito tira le lagrime a gli occhi, come s'è detto nel miracolo delle nozze doue li diede il medesimo nome, & non volse affliggerla più di quello, che la vidde afflitta. Grã dolore hebbe la Vergine, quando vidde passare il suo benedetto figliuolo cõ la Croce in spalla, fu grandissimo il sentire i colpi, qñdo lo inchiodorono, molto più, quando lo vidde alzare ignudo in alto, in vista di tutto il mondo, tutto piagato il suo sacrato corpo, ma sopra ogn'altro dolore, reputò più eccessiuo quando accennandoli S. Gio. gli disse, Dõna vedete là il vostro figliuolo questo senza dubio fù dolore inesplicabile, perche poteua dir figliuolo mio, io nõ mi vergognò d'esser vostra madre, ancorche io vi vegga in tal maniera posto sopra la Croce, anzi mi tengo per questo auenturatissima, molto vale il vostro nepote Giouanni, che mi date; Ma già vedete figliuolo delle mie viscere quanta differẽza, è tra DIO, che sete voi, & l'huomo, ch'è lui: Giunse l'hora al Saluator di separarsi l'anima dal corpo, & come dice S. Paolo, spargẽdo lagrime, & dando vna gran voce, mostrãdo che non per debolezza moriua, come gli altri huomini, disse, & lo riferisce S. Luca; Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio, & detto questo inchinò la testa, & spirò, essẽdo hora di nona, & la terza verso il tardi, giorno di Venerdì, nel plenilunio di Marzo, di età di 32. anni, tre mesi, & dieci giorni, secondo che affermano Apollinare Vescouo Laudicense, & Vittorio Lemonicense, il Maestro delle sententie, Nicolò di Lira, & Giouanni Lucido, recitati da Luca Gaurico in vn Trattato, che fece dell'Ecclisse miracolosa nel giorno della morte di Christo. La Sacrata Vergine cõ tutto, che fino a quel punto si fosse sforzata grandemẽte di tacere e soffrire, per nõ aggiungere pena al suo benedetto figliuolo, vedendolo che diuerse volte, affissando in lei gli occhi, sentiua alcũ conforto in mirarla, poiche fu morto cominciarono a fare gran dimostratione le sue lagrime, le quali prima riteneua nel petto, & i suoi gridi, & pianti, con tutto che sempre con molta grauità senza passare i termini ciuili si fosse trattenuta. O padre eterno (diceua) come hauete permesso questo nel vostro figliuolo tanto diletto? Volesti che morisse, perche dunque permettete, che viua la sua afflitta madre? Se fossi morta con lui, haurei sentito minor dolore, che hora non sento viuendo senza lui; deh figliuolo delle mie viscere, che pure vi veggo morto, per quelli, a i quali sempre facesti bene, & con tormenti tali, che mai simili pati huomo nato; deh figliuolo Giouanni, deh

Canisius de B. Virgi. l. 4. ca. 26.
Caiet. in quodam opuscul.
D. Aug. ad fratres in heremo serm. 21. tom. 10.
D. Amb. in cap. 8. Lucæ.
D. Hila. in ca. 12.
D. Chri. hom. 25 in Matt.
Ad heb. 5.
Luc. 23.

deh Maddalena figliuola che è del vostro Maestro? Vedetelo in quella Croce, mirate se lo conoscete, poiche io hauendolo partorito appena lo conosco, affissaua subito gli occhi nel Redentore, e diceua: Ah che sarà di me sola, e più sola di tutte l'altre, pche m'hauete lasciata figliuolo mio, e tutto mio bene: giusto era, che fosse andata io innanzi, & che voi haueste serrati i miei occhi nella morte mia: Io di età più matura, voi nel fiore della vostra giouentù. Perche voleste, ch'io restassi morendo voi? & se voleuate morire in tale età, perche non mi faceste vostra compagna? Quando mai, dipoi che vi hò partorito mi separai da voi senza vostra volontà? Vna volta vi persi essendo voi di 12. anni, e pensai di perder la vita per l'eccessiuo dolore, & nō pigliai riposo fin tanto, che v'hebbe trouato, adūque Amor mio, & perche mi hauete lasciata? Chi poteui condurre in vostra cōpagnia che vi amasse, quanto vi amo io? Voi lo sapete, che a i supremi Serafini non cedo io in amarui. Ma se amate voi me più di quello, che io amo voi (che sò, che ella è cosi) come nō vi afflisse vi cōportasti di lasciarmi, come nō vi afflise più questo, che la morte? percioche più si suole sentire il partire, che il morire, trà quelli che s'amano di cuore? Ah figliuolo mio, & perche già che mi lasciasti, & ve ne andaste fù la vostra volontà, che io douessi vederui cosi mal trattato come hora vi veggo, tanto differēte da quello, che soleuo mirarui? Vi hò veduto bambino nelle mie braccia tanto leggiadro, & amabile che gli Angeli, se gli fosser stato cōcesso, hauriano cercato di rubbarmiui. Chi mai vidde la vostra faccia, nellaquale gli istessi Angeli si specchiauano, & io rimiraua tanto gratiosa, e hora la vegga cosi dilaniata, macilēte, & imbrattata? Chi vidde mai quei vostri occhi, che rallegrauano la terra, e il Cielo, cosi lucidi, e risplendenti, & hora li vegga liuidi, & oscuri? Chi mai vidde quella vostra bocca, che innamoraua, & ardeua nel suo amore agghiacciato, cuore, e hora la vegga insanguinata, e smorta; Chi vidde i capelli dorati del vostro capo, quando io li pettinaua, & ornaua con qualche ghirlāda di rose, e di fiori, & hora miri disordinati, & in luogo di ghirlāde coronato di spine? Chi vide la vostra barba ordinata, & hora la vegga rabbuffata? Il vostro corpo in tutto tāto perfetto, & proportionato, senza potere opponere cosa alcuna, e lo vegga hora senza esserui parte, che sia degna di esser veduta, & che non sia tutto languido, correndo sāgue? Chi mai vidde in quello, che hò veduto io, e vi mira, come io vi miro? che consolatione sentirà nel vederui? particolarmēte l'afflitta, scōsolata madre, che vi partorì? Di che mi deuo lamentare in tāto doloroso caso, poiche il suo padre eterno volse che morisse? Nè meno di quelli, che lo posero in Croce posso lamentarmi, poiche ignorantemente lo fece i quali appieno l'hauessero conosciuto, non l'haurebbono trattato di questa maniera; Solo mi dolgo del maledetto peccato, che commise colui, che mi leuò mio figliuolo, & mi priuò del mio Dio, e Sign. colui che me l'ha fatto morire. Vn solo conforto mi resta, ilquale è, che già il mio male, & la mia pena, è giunta a tal punto, che nō pare possibile poter passare più oltre. Queste e altre simili cose ragionaua la Vergine senza che alcuno delli assistenti potessero dargli alcun cōforto: poiche ciascuno d'essi staua tāto afflitto, che troppo n'haueua bisogno per se, passādo in questo venne mādato del Presidente Pilato, che alli giustitiati nelle Croci, doue erano, non essendo morti, gli fossero spezzate le gābe, accioche morissero, innāzi che cominciasse la solēnità della Pasqua. Fu esequito questo nuouo tormento ne i due ladroni con gran crudeltà, e cosi morirono, ma pare, che la Vergine potesse alquanto consolarsi per esser il suo figliuolo morto, & cosi libero da quel nuouo tormento, ancorche vno de i soldati, che quiui si trouauano di guardia sinche fossero morti, secon-

do il loro costume, & per quello che si può congetturare, fu così, pagandolo i Prēcipi de i sacerdoti, per restar in tutto sicuri della morte, gli diede vna lanciata nel costato destro appresso al cuore, dellaquale ferita vscì sangue, & acqua, Restandone la Chiesa arricchita con i sacramenti, che di qui scaturirono. Ioab passò cō tre lancie il cuore di Absalon, quì con vn colpo di lancia si passano tre cuori, l'vno del figliuolo di Dio, della Madre, & di S. Gio. O quanto senti la Vergine questo colpo, fu cosa repentina certo, perche pareua, che già non restasse loro più che fare contra quello, à cui haueuano tolta la vita. Et ancorche i tormenti, che gli haueuano dati in vita fossero ripartiti tra'l figliuolo, & la Madre, hora restando già morto il figliuolo, lasciò sola la Madre, che ciò patisse. La Chiesa Catholica, significādo la crudeltà che si fece quiui nel sacrato corpo del suo sposo già morto, cantò in vn'hinno della Croce, doue chiama dolce la Croce, dolce, i chiodi, e crudele la lancia, p hauerlo ferito già morto ch'è maggior crudeltà, che fosse stato viuo. Passato questo nembo di crudeltà, che lasciò afflittissima la madre di Dio, alzando gli occhi dolorosi, vidde gente che vsciua della città, e andaua al luogo della Croce, e la causa era, perche Giosef, discepolo occulto di Christo veniua con licenza di Pilato per leuare il sacrato corpo della Croce, e dargli la sepoltura essendosi vnito con esso Nicodemo litterato, et huomo principale trà i Giudei, ilquale vna notte lungo ragionamento con Giesù Christo, & quantunque fosse Fariseo, gli restò molto affettionato, ilquale in questo tempo comprò quasi 100. libre di vna mistura, di mitra, & aloè, (E la mirra lagrima, e liquore di vn'arbore di Arabia spinoso, & duro alto 5. cubiti, & di scorcia molto liscia, & foglie come di oliuo, & è calido in secondo grado, & preserua da corrottione. L'Aloè è sugo, ò liquore qualificato, chiamato Zauira. Et il liquore si chiama aziuar, & hà l'istessa proprietà della Mirra, di preseruare i corpi morti da corrottione) cō questo venne Nicodemo per vngere il corpo del Redentore, come era costume de' Giudei, Giosef portò i lenzuoli, & per esser tutti due persone di qualità, doueano hauer seco seruitori, e famegli, e così fu possibile, che vedendoli la Vergine, si affliggesse di nuouo, temendo, che venissero a dare altri tormenti al suo benedetto figliuolo, S. Giouanni gli conobbe, & assicurolla, che non erano nemici quelli, che veniuano, ma amici, & che poteua essere, che venissero per dare sepoltura al suo Maestro. La Vergine vdendo questo, & già quelli auuicinatosi, di nuouo hebbe commodo di poter con essi dolersi, & essi dirle, alcune parole di consolatione, e dimandarle licentia per il Sacrato corpo della Croce: La quale ottenuta, con ogni rispetto, e riuerenza, non senza molte lagrime, con l'aiuto dell'Euangelista S. Giouanni, sconficcorono, e deposero della Croce il Redentore, & lo diedero alla Vergine, & ella tenendolo à se giunto, dopò hauer lo abbracciato molte volte, accostandosegli la sua faccia, e baciando le sue piaghe pretiosissime, si lamentaua dicendo queste, ò simili parole: Deh figliuolo, & quanto tramutato mi venite dagli huomini presentato, da quello, che io à loro vi diedi. Io vi diedi à essi così bello, hora mi vi tornano cosi trasfigurato. Viuo vi diedi, hora morto vi riceuo, Io vi diedi à loro per consolatione sua, hora mi vi rendono per mio discōtento. Ah figliuolo mio, e come i dolori de i quali mi liberasti quando vi partorì, hora hò sentiti duplicati nella vostra morte, Ahi Santo vecchio Simeone come mi dicesti il vero, che vn coltello di dolore trappassarebbe l'anima mia, non già vno, ma mille hoggi me l'hanno trapassata. Ah figliuol mio, che hormai i miei occhi si stancano, e le lagrime gli mancano da piouerne, la mia lingua è stanca ancor essa, e già mancano le parole da proferire, & mi auanzano l'angustie, &

2. Reg. 18.

Ioan. 9.
Ioan. 13.

Veggasi il Lessico di fra Diego Ximenes in verbo Aloes. & Mirra.

Luce 2.

& dolori, per cui patisco, & piango. Con qste parole tornaua la Vergine à congiungere, la faccia sua con quella del suo amato figliuolo, restando tanto trasfigurata, che poca differenza pareua dall'vna, all'altra faccia. Leuossi subito da vna parte S. Gio. & dall'altra la Maddalena, & l'altre sante donne, lequali hauendo fatto alquãto di officio pure di cõsolatione misero da parte pur vn poco il suo dolore, & procurarono consolare la Vergine, Giosef, è Nicodemo la pregarono, atteso che veniua la notte, & la solennità della Pasqua s'auuicinaua, che gli desse luogo per dar sepoltura al Sacrosãto corpo, la Santissima Vergine lo concesse ai loro prieghi, e dimande. Haueua Giosef iui vicino doue fu crocifisso Christo vna sepoltura cauata di nuouo nella pietra dentro vn'horto, c'hauea fatto per se, & non vi era ancora stato sepelito alcuno. Quiui riposero il Sacrato corpo del Redentore, e postolo in esso serrarono la sepoltura, ilche fù serrare alla Vergine vn breue cõforto, che le restaua, vedendo che di quiui si doueua partire, e lasciarlo, ilche fece essa à preghiere di quella Santa cõpagnia, con laquale se ne tornò in Gierusalẽ, nè molti passi faceua, che non si volgesse al luogo doue riposaua il corpo sacratissimo, aggiungendo sempre parole di molto dolore. Et pe'l camino, pẽso io, che vedesse i soldati, che dalla città giuano al sepolcro per guardare il corpo del Saluatore per il termine di tre giorni, così commandolo Pilato a instantia dei Prencipi dei Sacerdoti, che dissero così conueniua fare, acciò che i suoi discepoli non lo trasportassero, & publicassero, che fosse risuscitato, affermando come egli poco prima l'haueа detto, & era in bocca di molti del popolo; Non sapendo la Sacrata Vergine à che fare andassero, dubitò, che fossero per leuarlo da così honorata sepoltura, poiche quelli l'haueuano fatto morire di così vergognosa morte, non hauriano hauuto per bene, che così morto, fosse stato riposto in luogo tanto honorato. Gli vidde la Vergine, & dubitò, che andassero per farli alcuna villania, è da credere che volesse anco ritornare per distorgli, se gli fosse stato possibile, con le lagrime, et prieghi pietosi, ma fatta certa dell'intentione, cõ laquale andauano, entrò nella città, & licentiandosi da Giosef, & Nicodemo, gli ringratiò di quanto haueuano fatto. Ritornossi questa Signora nella propria casa doue Christo cenò con i suoi Apostoli, & serratasi in vna camera, fu tanto grande il dolore, che di nuouo la oppresse, che saria stato sufficiente à leuargli la vita, ma gli prouidde DIO, con vn subito pensiero, & memoria della sua gloriosa risurrettione, del quale speraua, & sempre tẽne fermamente, che doueua essere il terzo giorno. Gli sopragiunse subito vn desio ardentissimo di vederlo risuscitato. Così come la Madre di Tobia aspettaua il suo figliuolo, che tornasse di doue era ito, dice la diuina Scrittura, che pregaua con lagrime continue, & diceua: Ahime il mio figliuolo, doue lo mãdammo pellegrino, lume de gli occhi nostri, bastone della nostra vecchiaia, conforto della nostra vita, & speranza della nostra posterità? Della istessa maniera douea dire la benedetta Vergine. Ahime il mio figliuolo, doue l'hãno mandato i peccati degli huomini, peregrino per terre straniere, separate da ogni conuersatione de gli huomini, lume de gli occhi miei; quando vi vedrò? bastone della mia vecchiezza, cõforto della mia vita, & speranza di tutti gli huomini. Questo doueua considerare la Vergine, & si come la medesima Anna, che staua mirãdo per le strade, quando vedesse venire suo figliuolo, così questa Signora molte volte, volgeua la sua faccia per mirare se l'hauesse veduto entrare per la porta della camera, doue staua; E in queste contemplationi, & desio passò tutto il restante del Venerdì, & tutto il Sabbato, insino al terzo giorno, nelqual Christo risuscitò.

Tob. 10.

COME GIESV CHRISTO apparue risuscitato alla Sacratissima Madre, della sua salita in Cielo, & venuta dello Spirito. Cap. XX.



Job 19. MEntre che il patientissimo Giob si trouaua oppresso da i suoi trauagli, fece proua di tutti quelli, considerando a i rimedij, che haueua per poterli soffe-rire, & molto bene contrapesato il tutto, disse: Solamente mi sono restate le labra appresso i denti. In questo diede ad intendere la grande afflittione che lo trauagliaua, il molto Religioso, & dotto Pietro Canisio, dice che queste ragioni molto bene si conuengono a Giesù Christo Nostro Signore posto nel golfo delle sue afflittioni, & trauagli, alquale solamente restarono le labbra appresso a i dẽti: Intẽdendo per le labbra le Marie, allequali per esser donne gli conuiene molto bene il nome di labbra, ch'è carne delicata, & gentile; douẽdo chiamarsi ossi forti, & duri i discepoli, per esser huomini. Soggiunge, che sono labbra ancora appresso i denti, dõde esce la voce, et dichiara i concetti del cuore: perche le Marie perseuerãdo in seruire, & honorare il corpo del suo maestro, non l'abbandonando, nè scordandoselo, ancorche posto nel sepolcro, ma si bene portando vnguenti pretiosi, co i quali l'vngessero, lo viddero risuscitato, prima de gli Apostoli, & furono labbra veramẽte, ò bocca di Dio, publicando la sua santissima risurret-

Canis. de B. Virg. in l. 1. in initio.

tione. San Luca, dice che il Venerdi di sera lasciando sepolto il corpo del Redentore, Maria Maddalena, & l'altre entrando nella città, prouiddero d'vnguenti pretiosi, & odoriferi, per vngerlo. Percioche per cominciarsi la solennità della Pasqua in quella notte, si riposarono fino al giorno seguente, che fu il Sabbato, non essendo lecito secondo la legge occuparsi in alcun essercitio corporale, ma venendo la notte della domenica, dellaquale passato la maggior parte, tutti insieme d'accordo si leuarono, & con gli vnguenti che haueuano apparecchiati cercarono di andare alla sepoltura, & è da credere, che non solo lo communicassero con la Sacrata Vergine; ma che la inuitassero, se voleua andare con esse per cosi pia opera. La Vergine ch'era molto sicura (come dice S. Bernardo) della risurrettione di suo figliuolo, che doueua essere molto presto, si scusò d'andarui, e restò nella camera. Doue nell'apparire dell'alba, che fù appunto l'hora nella quale Christo risuscitò, accompagnato da quelle sante anime, che liberò del Limbo, volse visitare prima di tutti, la sua Sacrata Madre, si come afferma S. Ambrosio, Sant'Anselmo, Ruperto Tuiciense, Niceforo Calisto, & altri, con tutto che sia vero che dice S. Marco, che apparisse prima a Maria Maddalena intendendolo questi Auttori, che ciò fu la prima apparitione di quelle, che raccontano gli Euangelisti, liquali non fanno mentione di quella, che fece alla Vergine, e così per tenerla per cosa certa, & manifesta che così saria: come per nõ esserui bisogno del loro testimonio in tal caso: perche essendogli Madre, quelli che sono ostinati, & di duro cuore hauriano potuto pigliare sospetto. Staua la Vergine con grande ansietà, e desio, che arriuasse l'ora, & essendo giunta vdì appresso la sua stanza vn canto diuino e suaue di molti Angeli, che veniuano cantando tutti allegri, pieni di gioia dauanti al suo Re, è Signore entrarono tutti in vn drapello in forma visibile, & che

Luc. 23.

D Bern. in tra. de passio. Christi. c. 2.

D. Amb. l. 3. de Virg. D. Ans. de excellentia virg. ca. 6. Rupe. lib. 7 de diui. offi c. 25. Niceph. l. 1. c. 32.

& che poteuano esser veduti, doue sta ua la Madre di Dio, e si posero inginocchioni intorno di essa, cãtãdo, Regina del Cielo rallegrateui, pcioche quello che meritasti portare nel vostro ventre, e vedesti morire sopra la croce già è risuscitato, entrarono subito, quei Sãti Patriarchi, & Profeti, e tutti fecero grã riuerẽza alla Vergine. Tutto q̃sto ancorche gli fosse di sommo conteto, fu niente, fino che non vidde il suo figliuolo, il quale non volendo tenerla più sospesa, se gli presentò innanzi allegro, giocondo, con gran chiarezza, & Maestà, cõ le braccia aperte; Come la Vergine lo vidde, si leuò sù, & corse cõ presto passo, abbracciandosi ambidue teneramente. Oh figliuolo delle mie viscere, disse la Madre, sete voi ò pur lo sogno, e pur mi pare che vi vegga? Io sono, madre mia, disse il Signore; Cessino hormai le vostre lagrime, non più Vergine gloriosissima vi vegga io afflitta, già i vostri trauagli, quali sono miei, sono finiti, da hoggi auanti hà da esser allegrezza, & cõtẽto. La Vergine di nuouo tornò ad abbracciarlo, nõ potẽdo a pena formar parola. Haueua conseruato questa Signora alcune lagrime, che per l'acerba pena restorono, senza vscir fuori; hora l'allegrezza le mostra, & così vscirono in copia, per la grã tenerezza, & giubilo. Quãdo poi puote parlare, lo ringratiò in nome di tutto il genere humano, per il quale haueua dato in preda la vita sua, morendo cõ tanta ignominia. Parlo con i Santi Padri con molto affetto, e specialmente con l'amato suo sposo Giosef, cõ i suoi padri, & madre, Gioachino, & Anna, con il Battista, & altri; hauẽdoli quelli dato il buon annuntio della Resurrettione di suo Figliuolo. Il quale non si trattenne quiui troppo, ma ispeditosi dalla Vergine lasciandola molto consolata, se ne andò alla sepoltura, & trauestito in forma d'hortolano, si mostrò alla Maddalena, e dopo all'altre Marie, a S. Pietro, e alli due discepoli, che andauano in Emaus, & poi la sera a gli Apostoli da Tomaso i fuori, i quali si trouauono congregati nel Cenacolo. Passati otto giorni apparse a'medesimi, e nell'istesso luogo, essendoui cõ essi anco Tomaso, Apparue diuerse altre volte, per spatio di 40. giorni, che differì la sua salita al Cielo, & è da credere, che la più parte di questo tempo dispensasse il Saluatore con la sua Sacrata Madre, cõferẽdoli secreti ineffabili, & dãdogli ammaestramẽti; come douesse gouernarsi con i suoi Apostoli, & discepoli, dopò la sua salita al Cielo, dicẽdogli: Che non conueniua per il beneficio di tutto il genere humano, che in vn subito ella mancasse insieme cõ lui; ma ch'era bene, che p qualche anno gli facesse compagnia, acciò gli desse animo, & fauore, con gl'auisi, & risolutioni, che darebbe loro in ogni caso difficile, & che li potesse auenire, & insieme gli consolasse cõ la sua vista; i questo si cõsumarono li 40. giorni, alla fine de'quali, essẽdo cõgregati nel Cenacolo la Madre di Dio, la Maddalena, & altre Sante dõne cõ gli Apostoli, & discepoli, e molta altra gẽte, gli apparue il Redẽtore del Mondo, & dopò hauer mangiato, hebbe cõ essi diuersi ragionamenti, e gli riprese del l'incredulità, c'haueuano hauuto, & più vno che l'altro della sua Resurrettione, comandãdogli, che andassero a predicare il suo Euangelio à tutti gli huomini, battezzando tutti quelli, che l'accettassero, in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spiritosanto. E questo fu secõdo alcuni Dottori il dargli grado, e dignità di Vescoui; Tenendo già l'ordine de Sacerdoti, dopò la cena che fece con essi innanzi la sua morte, & promettendogli, che mandaria loro lo Spiritosanto prima che passassero molti giorni, il quale starebbe con esso loro, fino alla fine del mõdo, il che viene inteso del Santissimo Sacramento, dell'altare, dou'è Giesù Christo reale, & veramente la sua diuinità, & humanità, anima & corpo sotto le spetie dell'hostia. Ciò fatta gli leuò di quiui, & andò verso Betania in vna solenne, e ordinata processione. Vscirono da

Consule Viguer. Gran. instit. ca. 19. parag. 6. verf. 3. & seq.

Gierusalē poco doppo mezo giorno, & giunti appresso la villa, si fermò il figliuolo di Dio in vn monte chiamato Oliueto; Tutta quella gente se gli mise intorno, gli Apostoli, & prima di loro la Sacrata Vergine sua Madre, con la Maddalena, & altre sante donne, che l'accompagnauano, di quiui si spedì il figliuolo dalla Madre cō queste ò simili parole. Dolcissima Madre mia, tempo è ch'io ritorni al mio Padre già che resta adēpito tutto quello, perche mi mandò al mondo. Mi saria molto grato condurui meco in questo camino, ma bisogna, che p qualche giorno restate con i miei discepoli, e gli siate riparo, & conforto nei i loro trauagli, & che si vagliono di voi nelle loro occorrenze, & afflittioni, nelli quali s'hanno da ritrouare, predicando il mio Euangelio, può essere che la Vergine rispondesse in questo modo: Figliuol mio, & mio Signore, grandemente sentirò il tempo, che starò separata dalla vostra corporal presenza, essendo voi tutto il mio bene, luce de gli occhi miei, figliuolo mio, & mio Dio; Ma perche sento, che questa è la vostra volōtà, & che così ricerca l'honor vostro, e di vostro Padre, tutto mi piace: Cō questo si douetterò abbracciare teneramente, & speditosi il Redētore dall'Apostolo S. Pietro, dall'Euangelista S. Giouanni, dalla Maddalena, & da tutti gli altri, gli benedì; alzādo le sue mani in alto, & hauendo tutti gli occhi affissati in lui, lo viddero a poco a poco leuarsi di terra, lasciando in vna pietra impressi i segni de i suoi sacrati piedi, & lo viddero salire per l'aria, & che vna nuuola chiara, e risplendente lo circondaua tutto, e fina scose dalla loro vista; Quello che poi seguì entrādo in Cielo, può difficilmente imaginarsi, & molto meno cō parole significarsi. Ispedì subito il Figliuolo di Dio due Angeli, i quali, come dice San Luca, scesero a parlare a tutta quella Santa compagnia, dicēdogli; Huomini della Galilea, che cosa state mirando verso il Cielo? Sappiate, che Giesù il quale hauete veduto salire la sù, scēderà nell'vltimo giorno nell'istessa maniera, che hora è salito à giudicare i viui, & i morti, Questo volsero dire gli Angeli, & fù vn'auuertirli, che se ne tornassero alla città, come fecero. S. Luca accēna, chè se ne tornarono al Cenacolo, e che iui si fermarono Pietro, Giouanni, Giacomo, Andrea, Filippo, Tomaso, Bartolomeo, Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, Simone il zelatore, e Giuda fratello di Giacomo, e che perseuerauano nell'orationi in cōpagnia della Madre di Dio, & altre Sante dōne, & che in quel tempo, seguì la elettiōne di Mattia per sorte all'Apostolato. Dopò questo l'vndecimo giorno dell'Ascēsione di Christo al Cielo, seguendo pure questa Santa compagnia in feruenti orationi, stando qualcheduno scōsolato, che gli pareua tardasse troppo a venire lo Spirito sāto, si psume, che la Madre di Dio, parlasse loro in questa forma. Figliuoli miei non vi sconsolate, ne vi attristate, hauete veduto che in niuna parola ch'il vostro Maestro, & il mio Figliuolo disse, non hà mancato, il quinquagesimo giorno, che cauò, e liberò dall'Egitto dal potere di Faraone, i nostri padri: diede loro la legge, hoggi sono cinquanta giorni, che liberò dal Limbo quelli, che vi erano rinchiusi, e risuscitò: hoggi verrà quello che hà da insegnare la legge d'amore nel mōdo, & quello ch'è amore del Padre, e del Figliuolo, Ponghiamoci noi in oratione, e con caldi prieghi, domādiamoli q̄sta gratia, così fecero, si posero da vna parte gli Apostoli, dall'altra i discepoli. La Maddalena cō l'altre Sāte dōne, che quiui si trouauano dall'altra, e nel mezo la Madre di Dio, tutti a sedere, che così lo nota l'Euāgelista; Alzādo le mani, & la faccia al Cielo, cominciorono a piangere, & gettare gemiti, e sospiri, la Madre di Dio intorno quelle parole tanto piene di tenerezza: *Veni creator Spiritus, mentes tuorum visita, Imple superna gratia, quæ tu creasti pectora.* Venite Spirito creatore, visitate l'anime de i vostri serui, & empiete i petti loro della

Act. 1.

Act. 2.

la vostra diuina gratia, Replicarono lo gli Apostoli. Et i qsto sentirono subito dētro di se stessi vn certo giubilo, che fu vero messaggio del diuino Spirito; Si sentì subito, (soggionge S. Luca) vn gran suono, non già che li spauentasse, ò atterisse, ma che li confortò & fu quasi come d'vn vento repentino; che occupò tutta la casa doue stauano gli Apostoli, & vēne lo Spiritosanto a posarsi in ciascuno d'essi, e subito alzò la bandiera, e lo stendardo in segno, che iui era, ciò fu vna lingua di fuoco, che sopra ciascuno d'essi psenti staua visibile sopra la testa. Oh Santo DIO, che giubilo, che allegrezza sētirono le loro anime di sì fatto hospite? che gusti, che ricreationi; già cominciando à gustare di DIO ī terra? Quello che in particolare sentì la sacra Vergine nō è possibile, quasi, pche come vaso più capace di DIO, più de gli altri se ne empie, e così i gusti suoi furono più sublimi, che in niun'altro di quelli, che erano presenti. L'Euangelista dice, che tutti furono pieni di Spirito. Questo è, che nō restò parte in quelli senza diuinità: L'intendimēto, la volontà, l'appetito; gli occhi, l'vdito, la lingua, le mani; ne i piedi, e in tutte le parti staua Dio. Nella medesima hora vscirono gl'Apostoli da quella casa, procurando, che quel fuoco diuino si accendesse in tutto il mondo, cominciarono a predicare Christo, & il suo Euangelio, chi nel Tempio, chi per le piazze; & ritornauano a rendere conto alla Madre di DIO di tutto quello, che haueuano fatto. Predicarono prima nella città di Gierusalē doue erano all'hora, per essere vna delle tre Pasque principali, che quel popolo celebraua, genti di tutte le nationi del mōdo, i quali tutti intēdeuano molto bene gli Apostoli, & il linguaggio nel quale predicauano p virtù diuina cō marauiglia grande, de gli ascoltāti, così per questo, come perche conoscēdogli, che erano huomini senza lettere, et che allegauano la Scrittura, & i Profeti, dichiarando loro i passi più difficili che in quella si troua no, nō poteuano negare, che ciò nō fosse opera diuina. Si aggiūgeuano a questo i miracoli, che faceuano gl'Apostoli ne gli infermi che sanauano, e si venne a tale che solo cō l'ombra S. Pietro sanaua alcuni, per il che molti si conuertirono alla fede di Christo. Si diuisero subito gli Apostoli fra loro le prouincie di tutto il mōdo, assegnando a ciascuno doue haueua da andare a predicare, cō fermo proposito di tornar a certo tēpo in Gierusalē per vedersi, & cōferire quāto ciascuno hauesse fatto, e prēdere alcun cōforto delle cose celesti, con la vista, & conuersatione della madre di DIO, per il tempo che restasse in terra, accordandosi ancora, come afferma Sofronio, che l'Euangelista S. Giouanni restasse sempre con essa, e mai abbandonasse la sua compagnia, seruendola, & osseruandola come vbbidiente figliuolo à Madre. Il che tutto così appunto fù posto in esecutione. Niceforo Calisto dice che visse la Vergine in Gierusalē dopò la salita al cielo del suo figliuolo in vna casa del mōte Sion, e dicono che fosse di S. Giouanni. Canisio intende che la casa era il Cenacolo del quale era patrone l'Euāgelista San Marco, chiamato ancor lui Giouanni da S. Luca diuerse volte ne gli Atti de gl'Apostoli, & perche questa era casa principale, & grande. La Vergine se ne staua ritirata in qualche appartamento particolare di essa, & quiui la seruiua l'Euangelista S. Giouanni, il quale dimoraua nella medesima casa. Sofronio raccōtato per Canisio, dice, che è di qsto parere S. Girolamo, che la Vergine frequētemente visitaua i luoghi doue si fece la nostra Redentione, andaua al Caluario, doue Giesù Christo sparse sangue, & gettaua molte lagrime; Visitaua la sepoltura, il monte Oliueto, doue era la pietra scolpita de i piedi di Christo quando salì al Cielo, che così restorono, come dice Beda, Seuero Sulpitio, & Canisio; i quali baciaua con molta tenerezza. Andaua in Betleem, doue partorì il Saluatore, giua a Nazaret, doue fù

Sophron. ser. de Assumpt. B. Virg.

Niceph. li. 2. c. 3.

Canis. de B. Virgin. li. 2. ca. 8. & 13. Sophron. vbi supra. Canisius de B. Virg li. 5. cap. 1. D. Hier. in epistol. Paul. & Eusto chi. nomine ad Marcellam Beda citat a Mutio in historia Sacra li. 1. cap. 1.

Sulpit. li. 2. hist. Sac. multo ante finem Canis. de B. Virgi. l. c. 1. Matt. 9.

fù Annuntiata, & si fece l'Incarnatione. Se ne andaua al fiume Giordano doue sapeua che fù battezzato da San Gio. Battista, & guardaua per il deserto doue digiunò 140. giorni. In tutti questi luoghi lasciaua questa Signora segno della sua visita, con lagrime, che spargeua, & non era gran cosa che piã gesse, hauendo detto Christo de i suoi Apostoli, che verrebbono giorni ne' quali sendogli leuato lo Sposo digiunariano, che era come dire che stariano afflitti, & dolorosi, Così assente, dalla vista corporale di suo figliuolo, piangeua, & gemeua per lui, dicendo, con Dauid, furono à me occasione di lagrime, il giorno & la notte, quando mi diceuano, doue è il tuo figliuolo, & il tuo Dio; Et così il mondo, gli era Croce; le bláditie della carne amaro fiele, il corpo carcere, la vita morte, & la morte guadagno. Il più del tempo spendeua in contemplatione: & alcune volte se ne andaua in estasi. Questo è quello che riferisce Canisio. Sant'Illefonso soggiunge quello, che Maria madre di Dio, fece, dopò, che salì al cielo il suo figliuolo, quanto pia & santamente visse, & con cui conuersò, solo può saperlo Dio, à cui sono manifesti i secreti del cuore. Eusebio Emisseno dichiarando in vna Homilia quel testimonio riferito da San Luca della Madre di Dio, quando disse: Tutte queste ragioni raccolte dentro del suo petto le conseruaua Maria in se medesima dice; Gran cose raccolse la sacra Vergine dentro del suo cuore, le quali dopò la salita di Christo al Cielo, le conferì à gli Apostoli, & discepoli di Christo. Santo Antonino, & Santa Brigida dicono che la Madre di Dio fù dotta sopra i Dottori, & maestra de gli Apostoli, che da lei intese S. Luca il Misterio dell'Incarnatione, & lo scrisse. Sant'Ignatio nelle sue epistole approuate da S. Bernardo, da Michele Carnotense, Dionisio Richele, Mariano Vittorio, Sinforiano Camperio, & altri auttori, dicono che cópatiua la Vergine verso i bisognosi, & gli rimediaua come meglio poteua,

Psal. 41.

D. Illefon. ser. 5. de Assumpt.

Eusebius Emiss. in hom. de festo Assump. Luc. 2.

Anton. 4. p. sum. ti. 15. Brigid. in orat. 1. de Virg. excellen.

che era diuota de gli humili, che si essercitaua in tutte le opere di pietà verso i fideli. Negli atti del Concilio Efesino descriuendo i padri, che in esso interuennero al Clero, e popolo di Costãtinopoli, affermano, che la madre di Dio stette vn tempo in compagnia del l'Euangelista S. Gio. in Efeso. Questo si conferma in vna Epistola della Vergine à S. Ignatio, in risposta d'altre sue doue mostra háuer desiderio, di vederlo in Antiochia, il che poteua essere in questo medesimo camino, che fece in Efeso città dell'Asia, nella prouincia, che a sorte toccò à S. Giouanni, per predicare l'Euangelio. Et secondo questo lo cercaua per nó separarsi da S. Gio. ilquale teneua per figliuolo p trouarsi in quella prouincia della sua predicatione, & ancorche così fosse tuttauia se ne tornò subito in Gierusalem, doue era visitata da psone, che veniuano da lontanissimi paesi, solo per vederla, come fu Dionisio Areopagita, discepolo di S. Paolo, il quale venne da Atene in Gierusalẽ per vederla, & vedutala, cõsiderando la persona di tanta Maestà, i suoi gesti, & conuersatione, con vn diuino splẽdore, che vsciua della sua faccia, disse come afferma Sãt'Vbertino, s'io non credessi per fede, che il figliuolo di questa Signora era Dio, facilmẽte crederei, che ciò fusse essa; Trouãsi due lettere scritte da q̃sta Signora. L'vna à Sant'Ignatio, la quale s'è allegata di sopra, & di quella fa mentione S. Bernardo, la quale suona così. A Ignatio amato discepolo, l'humil serua di Giesù Christo. Le cose c'hai vdite da Giouãni intorno al fatto di Giesù sono vere, credile, & osseruale; Tieni fermamẽte l'opinione, & nome di Christo, e procura che i tuoi costumi, & vita siano à Christo simiglianti: Desidero di vederti, e quelli, che teco stanno. Perseuera nella fede, & opera valorosamẽte, non ti spauenti la rabbia dei persecutori, ma stà saldo, e rallegrasi il tuo spirito in Dio, che è la tua saluatione, questa è la prima lettera; l'altra pone il Mutio Iustinopolitano nella sua historia Sacra

Inuenitur in actis Concil. Ephes. to. 1. vt refert Canisius.

Vbert. li. 4. de vita Saluatoris; & refertur à Dion. Cartus. in Dionis. Areop. D. Bern. serm. 7. in psal. 90.

Mutius in hist. sac. li. 1. c. 13.

cra, doue dice, che predicando l'Apostolo S. Paolo in Calabria prouincia di Italia, giunse la sua fama nell'Isola di Sicilia nella città di Messina, di doue lo mandarono a pregare che gli visitasse, e predicasse l'Euangelio, vi andò l'Apostolo, e tra gli altri, gli fece vn sermone dell'Incarnatione, nominando alcune volte la Vergine sacratissima Maria; affermando che tuttauia viueua in Gierusalem, si ridusse il popolo, e deputarono Ambasciatori, che andassero a parlargli, supplicandola humilmente, che pigliasse la protettione di quella città, e popolo, perche loro desiderauano hauerla per sua particolare patrona. La Vergine scrisse di suo proprio pugno vna lettera in lingua Hebrea, che à loro mandò; laquale fù tradotta in Greco, e la copia resta fino à questo presente giorno, con molti testimonij di scritture autentiche, che affermaua questo fatto; Dice di più questo Auttore: che detta lettera tradusse di Greco in Latino Constantino Lascaro, e nella nostra lingua così suòna. Maria Vergine, figliuola di Gioachin, humile Madre di Dio Christo crocifisso della Tribù di Giuda, e della stirpe di Dauid, a tutti gli habitatori di Messina, desidera Salute, e la benedittione di Dio, Padre onnipotente: in fede, & testimonio publico, par che tutti habbiate mandato ambasciatore, confessando il nostro figliuolo per vero figliuolo di Dio, & vero huomo, che dopò la sua resurrettione salì in Cielo, seguendo il camino della verità per mezo della predicatione di Paolo Apostolo eletto; perciò vi benedicemmo, e la vostra città sia benedetta, & di qui vogliamo hauer propria protettione di voi, come per questa lettera si mostra, laquale è fatta l'anno del nostro figliuolo quarantadue, nell'Indittione prima a'due di Giugno, Luna ventisette, feria quinta di Gierusalem. Maria Vergine conferma la presente scrittura di sua propria mano. Questa è l'altra lettera, & l'Auttore, che la mette, che è il Mutio, è molto stimato in Italia, & i Sommi Pôteficí di quel tempo, molto lo stimarono, e fauoriuano, perche si mostrò crudel persecutore de gli heretici, scriuendo contra di loro. Io ho notate in questo libro con il parere di persone graui queste due lettere della Vergine, e con il medesimo parere restai di notare nel primo quella, che si dice, che scrisse il Re Abagaro à Christo, e la risposta di Christo al Re, perche quelle sono reputate per apocrife, nel Canone di Papa Gelasio, e queste altre due nò. Guglielmo di Spira in vna Centuria, che fece contra gli heretici, nella quale tratta de i primi cent'anni del tempo di Christo, e predicatione de gli Apostoli, cô molto ammaestramento, & dottrina, e testimonii di graui auttori in testimonio di quello che dice; tra l'altre cose afferma della Madre di Dio, che eresse vn Monasterio, nel quale si rinchiusero cento venti vergini, & gli diede regola, e ordine di viuere religiosamente; Altra particolarità della Vergine dopò l'Ascêsione di Giesù Christo suo Figliuolo al Cielo, fino al suo glorioso transito, non si troua se non di alcune mormorationi, e minaccie, che gli ostinati Giudei, & heretici gli faceuano, come dice Simeone Metafraste, & Artopeo riferito per Canisio, similmente afferma Beda, & allega per Auttore S. Dionisio, dichiarandolo in particolare S. Giouanni Damasceno, & il castigo che per il suo ardire gli diede Dio, e deuesi intendere, che fu quando prima scriuendosi alcun miracolo di questa Signora si pongano i rigorosi castighi fatti nelle persone di quelli, che gli fecero offesa.

DEL TRANSITO, ET Assuntione della Madre di Dio. Cap. XXI.



Aueua di già Salomone dato fine, & speditosi dalla famosa opera del tempio adornandole di gioie, & pietre pretiose di gran valore, gli restaua solo, Si celebra a i 15. di Agosto.

solo tramutare l'arca del Signore, che era in Sion castello, & casa di Dauid. Et per questo ordinò il Rè vna festa, la maggiore, & la più famosa, che mai si vedesse in quel popolo, conuennero come appare nel libro terzo de' Re, & nel secondo del Paralipomenon tutti i primati d'Israel, & tutti i Sacerdoti: Portauano l'arca i Sacerdoti, & dietro seguiuano i primati. Salomone, & tutto il popolo l'accompagnauano, & di tempo in tempo sacrificauano gran numero di pecore, & di buoi innanzi di esse. In questa maniera la condussero al Tempio, & haueuanle fatto vn luogo particolare in mezo a due Cherubini, doue fù posta & collocata. L'Arca del Nostro Signore doue rinchiuse tutti i suoi Tesori, fù la Sacratissima Vergine, laquale essendo in Sion casa di Dauid, viuendo in Gierusalem compita già la fabrica del Tempio soprano della beatitudine, cioè essendo aperte le porte del Cielo, per la morte di Giesù Christo, & assegnato particolar seggio alla sua Sacrata Madre, si diede ordine ad vna molto solenne festa per fare la Traslatione dell'Arca. Subito, che questa Signora morì, vnironsi insieme i Primati d'Israel, quali furono i Cittadini del Cielo, & i Sacerdoti, che erano gli Apostoli, sopra le spalle de i quali fù portato il Sacro corpo della Vergine a sepelirsi, & quiui vnitosi con l'anima, essendo risuscitato, fù portato di mano de' Serafini a i Cieli. Doue di tempo in tempo se gli faceua in sua presentia sacrificij di pecore, & di buoi: cioè che vsciuano à riceuerla in drapelli, & quadriglie di donne, che erano state famose nel mondo, in diuerse virtù: & huomini segnalati per l'opere Heroiche, & di gran fama, confessando tutti, che la Vergine in ogni cosa gli haueua di gran lunga trappassati, & così sacrificauano in suo nome, e glorificauano ancò il nome della Madre di Dio, laquale entrando in Cielo con Maestà, & trionfo il Re pacifico Salomone suo figliuolo benedetto insieme con il Padre, & con lo Spirito Santo la posarono in vn seggio assegnato per lei, che fù non tra i Cherubini, come l'arca, ma sopra di quelli, & sopra tutti i Chori de gli Angeli. La figura s'è intesa, & il caso passò in questa forma. Era stata la Vergine sacrata nel mondo dopò l'Ascensione del suo benedetto figliuolo al Cielo alquanti anni habitando nella medesima casa doue Christo cenò con i suoi Apostoli, seruendola quiui l'Euangelista San Giouanni, come s'è detto, & così conueniua per il bene, & vtile de' fedeli, i quali, (& in particolare gli Apostoli, & discepoli) sentiuano in questa Signora conforto, & fauore in tutti gli accidenti, che gli accadeuano. Venendo alle volte in Gierusalé a vederla, & pigliarsi con la sua vista qualche consolatione delle cose celesti con le sue parole, auuertimenti, & conforti. Et dice Ruperto Abbate Tuiciense (il quale secondo Canisio, tutto quello, che seppe, che intese molto nelle lettere diuine, & humane, fù gratia ottenuta dalla Vergine per i suoi prieghi, & domande) che si trouò presente la madre di Dio in vn Concilio, che celebrarono gli Apostoli in Gierusalem: Et di questo ne fa mentione San Luca, nel quale si mostrò, come dice: Nõ solo maestra di loro, ma della fede, & della Religione Christiana. Quanto tempo appunto in questo vi corresse è cosa molto difficile da inuestigare per le diuerse opinioni, che si trouano de gli Scrittori, in questo particolare; alcune ne pose Pietro Canisio nel libro, che fece della Vergine, & allega prima Hippolito Tebano, dicendo che fù del medesimo parere Euodio, il quale fù in tempo de gli Apostoli, & lo riferisce Niceforo Calisto, il quale segue le medesima sententia cioè che la Vergine fù di tre anni presentata nel Tempio, doue dimorò vndici anni. Di quattordici fù sposata con Giosef, & il quarto mese, che la condusse in casa sua fù annunciata, & partorì il Saluatore di quindici anni, ma dopò la morte, che fù di lui, nelli trentatre anni, stette in casa di Gio-

uanni

Rupertus libro in Cantica.

Act. 15.

Canis. de B. Virgi. li. 5. c. 1.

Epiph. lib. de B. Virgin.

Niceforus lib. 1. c. 3.

uanni (come s'è detto) che fu S. Marco Euāgelista padrone del Cenacolo, vndici anni, i quali tutti pigliano il numero di cinquātanoue anni, & che morì di questa età entrādo nelli sessanta. Masseo, & con esso Rafael Volaterrano dicono, che solamente visse vn'anno, & quello che vi è doppo dell'Ascensione fino a mezo Agosto, & che questo fu riuelato a S. Elisabet de Sconaugia, la quale morì in vita esemplare, & miracoli circa gl'anni del Sign. 1176. l'istesso dice che fu riuelato a S. Beltramo Cisterciense, & pare della medesima opinione S. Anselmo, il qual dichiarando quel detto di S. Paolo, che dice scriuendo a quelli di Galatia che passati tre anni dopò la sua conuersione fù in Gierusalem a vedere l'Apostolo Sā Pietro, e dimorò con esso quindeci giorni, & che non vidde altro de gli Apostoli, se non Giacomo che era Vescouo di quella città, & resideua in essa, sopra di che dice S. Anselmo. Poiche l'Euangelista S. Giouanni non era in Gierusalem, è da credere, che già la Madre di DIO fusse assunta in Cielo, doue aggiongendosi a questi tre anni, due che secondo Vsuardo erano passati, quando San Paolo si conuertì, ne segue, che auanti li cinque, dall'Ascensione di Christo al Cielo fù secōdo S. Anselmo l'Assuntione della Vergine, & così pare, camini con l'opinione posta di due anni, ò poco dopoi. Eusebio dice, che morì di sessanta tre anni. Onofrio ne leua di questi vn'anno. Cedreno gliene dà settantadue, & accenna che visse ventiquattro anni dopò l'Ascensione di Christo. Michel Glicas, & Andrea Cretense dicono, che visse ottanta due anni, al qual conto trentaquattro ve ne corsero dopò l'Ascēsione di Christo al Cielo. Questo detto è di Canisio, & egli è di parere, che morì questa Signora di settanta anni, a me pare, che l'opinione di Eusebio Cesariense sia la più verisimile, che morisse la Vergine quattordici anni doppo l'Ascensione, essendo di settanta tre anni. Percioche il dire, che viuesse solo vn'anno, & quattro ò cinque mesi, come riferisce Masseo, & Volaterrano, è tempo corto per la necessità che gli Apostoli, e discepoli haueuano di questa Signora nel Mondo, & il venirla a vedere da Atene San Dionisio, & altre Autentiche historie, che di questo trattano, non si possono verificare, di tempo così breue, & delle riuelationi fatte a i Santi, già in altra parte s'è detto, che non tutte quelle, che vengono allegate siano perciò vere, ma opinioni di quelli, che l'hanno dette, & quelli, che le sentono, pensano, che quanto parlano, siano state riuelationi, pche alcuna volta riportarono simigliante fauore, & quelli, che dissero, che ella visse venti, ò trenta anni doppo l'Ascensione di Christo al Cielo fanno aggrauio a questa Signora in tener la tanto tempo lontana dal suo figliuolo, & dal Cielo insieme da lei meritato. Torna il conto, lo stare quattordici anni, poco più ò meno nel mondo dopò l'Ascensione, perche in questo tempo vi fù luogo, che gli Apostoli gli conferissero diuerse volte venendo, & tornando dalle prouincie, & parti doue predicauano. Et se il libro de gli Atti delli Apostoli, si considera minutamente, si raccoglie da esso, che dopò dodici, ò quattordici anni, che Christo salì in Cielo, hebbero gran concorso gli Apostoli in Gierusalem, essendo in quella Città, hora vno, hora l'altro di loro, & alle volte tutti, & passato questo tempo se non fosse stato Giacomo minore, Vescouo di quella città, non vi era altro de gli Apostoli. Di questo fatto, del transito, & Asuntione della Vergine non toccarono, nè scrissero cosa alcuna gli Euangelisti, dice Michel Glicas riferito per il Canisio, perche non arriuarono con li loro scritti se non fino alla Resurrettione, e salita al Cielo di Giesù Christo, & quello che fù molto doppo, come il transito della Vergine, non dissero, perche non passarono tanto innanzi. Et anco perche solamente tennero conto di scriuere le cose necessarie, che più conueniuano

Ad Gal. 1.

Nella festa della Concett. si tocca quella difficultà.

Canis. de B. Virgin. li. 5. c. 2.

niuano saperſi, e eſſer credute per ſalute dell'anime. Et perciò nè del ſuo tranſito, nè della ſua Concettione, ò naſcimento ſcriſſero coſa alcuna, hauendo molto minutamente ſcritto delle coſe di San Giouā Battiſta. Et ancora perche conuenendo a noi ſapere, & credere, che Gieſù Chriſto è Dio, era conueniente coſa, che ciò ne auuertiſſero, & deſſe di queſto teſtimonio vna perſona tale, come Gio. Battiſta: che per queſto riſpetto trattano gli Euangeliſti molto per minuto, della ſua Annuntiatione, Naſcimento, Vita, Predicatione, & Morte, & della Vergine nō vi era da trattare queſto, per ſomigliante fine, poiche per queſto eſſer madre di Chriſto non conueniua, che deſſe teſtimonio di Gieſù Chriſto, ſendo cōmunemente ſoſpette le madri in lodare i ſuoi figliuoli, sforzandole l'amore, che gli portano, à vantargli ſempre. Ancorche come dice Alberto Magnō, non furono breui gli Euangeliſti in trattare gli atti della Vergine, poiche, con ſolo dirſi, che di eſſa nacque Gieſù Chriſto, dicono tutto quello che ſi può dire in lode ſua. Si potrebbe dimādare, ſe fu neceſſario, che la Vergine moriſſe, eſſendo la morte pena del peccato, perche pare che non hauendo quella Signora peccato, non haueua ne anco da patirne la pena, a queſto ſi riſponde, che la morte è penoſa & dura, & molto crudele a i cattiui, & vitioſi; ma à i buoni, è di gran beneficio, perche muoiono nel Signore, i quali San Giouanni Euangeliſta dimanda Beati. Aggiungeſi à queſto, che la morte è vn tormento, con il quale flagella Dio quelli, che ama, & per eſſere da lui tanto amata la Vergine, & diſcendente da Adamo, non conueniua che fuſſe libera da ſimile pena, e anco per eſſere compoſta di qualità contraria, & finalmente biſognò, & fu neceſſario che moriſſe, acciò non fuſſe riputata per Dio; ma che beueſſe del medeſimo Calice del ſuo figliuolo, & con eſſo ſi conformaſſe, il quale ancorche non l'haueſſerò vcciſo, ſaria morto di vecchiaia, & conſiderando queſto, ci conſoliamo tutti morendo: Vedendo che Chriſto morì, & la ſua Madre, di modo che per queſte ragioni, quantunque ſi diſpensò con la Vergine in altre leggi generali come eſſere concetta ſenza peccato, partorire ſenza dolore, eſſer Madre, & Vergine, non però fù diſpenſata della morte: Giunſe poi al tempo del ſuo glorioſo tranſito, del quale dice S. Giouanni Damaſceno, che n'hebbe riuelatione, portandogli la nuoua l'Angelo Gabriele, la quale ſentì ella, con minor turbatione, di quādo li fece l'Ambaſciata dell'Incarnatione, & la riceuè, con quaſi altrettanta allegrezaa, & contento, ſperando di riuedere preſto il ſuo deſiderato figliuolo. Diceſi ancora, che dimandò alcune coſe per quel tempo, vna delle quali fu, che ſi trouaſſerò preſenti al ſuo tranſito gli Apoſtoli, e che li fu conceſſo, come affermano S. Dioniſio, S. Giouanni Damaſceno, & Giuuenale Arciueſcouo Gieroſolimitano. Volſe il Signore, il quale haueua dato p vno de i dieci cōmandamenti quello di honorare il padre, & la madre, honorare la Vergine benedetta madre ſua al tempo della ſua morte, ordinando, che tutti gl'Apoſtoli, che viueuano nel mōdo ſi trouaſſerò preſenti a quelli, e diceſi di loro, che viueuano nel mondo, di Sā Giacomo il maggiore che hauea riceuuto il martirio, dieci anni in circa dopò della ſua Aſcenſione al Cielo, & eſſendo il tranſito della Vergine a i tredici, ò quattordici non ſi trouò preſente in corpo mortale, cō tutto, che ſi preſume, che la ſua anima veniſſe con quelle de gli altri Santi Patriarchi, per trouarſi preſente alla ſua morte; & Aſſuntione al Cielo, accōpagnandola in quel camino tutti gli altri, eccetto S. Tomaſo, che venne (come appreſſo ſi dirà) il terzo giorno del trāſito, vénero ò per miniſterio de gl'Angeli, che in breuiſſimo tēpo gli cōduſſerò di doue predicauano l'Euangelio, come dice Damaſceno, ò pure ſpirati da Dio, per mezo ordinario, venendo come ſoleuano altre

Marginal notes:
Albertus ſuper miſſus eſt.
Apo. 14.
Conſule Caniſ. per B. Virgi. li. 3. ca. 2.
Damaſ. de dorm. dei pare.
Dioniſ. de diui. nomin. c. 3. Damaſcenus vbi ſupra. Iuuen. in relatione facta Cæſari Marciano.

tre volte in Gierusalem per vedersi,& communicarsi l'vno con l'altro del misterio,che trattauano. L'istesso Damasceno dice, che scesero l'anime di molti Patriarchi,& molti migliaia di Angeli,ilche è cosa certissima, poiche dice S. Luca,che scesero Angeli a portar nel seno d'Abraam l'anima del mêdico Lazaro,onde era più ragioneuole,che scêdessero migliaia di loro per accompagnare la Vergine, entrando nel Cielo in corpo,& anima. Lo tocca ancora il Damasceno, che Adam, & Eua parlarono con la Vergine, & dissero; O beata figliuola, honore nostro,& di tutta la generatione humana, Voi hauete scancellato la pena douuta per la nostra disobedienza. Serrammo noi altri il Paradiso; Voi hauete aperto il camino dell'arbore della vita, Voi sete il ponte per passare alla vita eterna; Voi scala per i Cieli; la morte vi hà da seruire(Signora)di nauilio, co'l quale passiate all'Eternità. Felice & bene auuenturata voi tra tutte le donne. Il Choro de i Patriarchi si auuicinaua dicendo; O felice donzella,& Beata Madre,per la quale Dio ci adempì le sue promesse, per la quale si compirono i nostri desiderij,& per cui liberi da i legami,& lacci della morte, godiamo la vita eterna. Sù diuina donzella, che fate, ispeditela; Venite con quelli che tanto desiano la vostra compagnia. Graue ansietà mostrauano i Patriarchi per la Vergine,laquale bramauano già hauere in Cielo; Gli Apostoli non la sentiuano minore, intendendo, che da loro si allontanaua, et gli lasciaua,nè poteuano dissimular lo,piangeuano dirottamente tutti circondandola,& diceuangli, fermateui Signora vn poco più di tempo in nostra compagnia,non ci lasciate,così orfani,Madre di misericordia, & se volete pure andare, portateci con voi, questo diceuano tutti in commune. Ma l'Apostolo San Pietro in particolare: Credo io che dicesse: Madre,et Signora nostra se noi non fossimo certi, che andate à regnare con vostro figliuolo,& a godere quello, che molto vi sete meritata, assai più ci peseria la vostra lontananza, il nostro conforto è considerare doue andate, con tutto che non è così grande,che sia sufficiente per questi nostri occhi,che nõ si faccino fonti di lagrime,& le nostre gole non diuentino rauche, i nostri afflitti cuori non si consumino; Andate voi Signora,& andate à godere il vostro figliuolo,& nostro Maestro in quei perpetui, & eterni giubili della beatitudine. Lasciate non soli in questo deserto, & valle di lagrime di questo mondo, che faremo Signora della nostra vita senza voi? Voi erauate il nostro rifugio nostra difesa,nostro cõforto, & il nostro rimedio,mancãdoci hora voi, tutto ci manca. Se non volete Signora restar in nostra compagnia(il che non è giusto,che vi ricerchiamo) menateci con voi, che senza voi quì la vita nostra sarà pianto,& tormento. Questo doueua dire l'Apostolo San Pietro, aiutandolo tutti gli altri Apostoli,con vn canto mesto, & doloroso,pieno di sospiri,di gemiti,e di singulti, tra tutti i quali l'Euangelista San Giouanni in sentire la morte della Vergine, haueua notabile auantaggio,come quello, che godeua per priuilegio particolare di Giesù Christo,il nome di figliuolo suo, & haueua molto tempo gustato della sua sopra angelica compagnia,e così senza poter formar parola, i suoi occhi manifestauano quello,che il suo infocato cuore sentiua nella morte di così amata Madre & Signora,la Vergine che molto sentiua il dispiacere,& dolore de gli Apostoli: douette rispondere: Non è ragioneuole figliuoli miei amantissimi, che mi accresciate con le vostre angustie le pene, che io sento di separarmi da voi altri, se mi amate,non vi dispiaccia, che io lasciai il mondo tanto pieno di trauagli,& lo cambij per il Cielo,tanto pieno di piaceri,se in questa vita vi consolaua con la mia presenza, nell'altra vi aiuterò con la mia intercessione,& prieghi tenendo dinãzi a gli occhi, così ciascun

di

di voi,come vi tengo hora,per aiutarui come Madre in tutto quello, che di me hauerete bisogno; per tanto cessino figliuoli miei i vostri pianti, asciugate i vostri occhi, prendere forza, & vigore, che vi sarà bisogno per finir l'opera cominciata della predicatione dell'Euágelio, raccomádatoui da mio figliuolo; D'vna cosa vi prego, & è la medesima, che v'impose mio figliuolo nella sua partenza,che vi amiate l'vno l'altro,con questo mostrarete che siate suoi discepoli, & figliuoli miei, egli vi amerà,come Maestro, & io come madre. Detto questo fece quello, che dice Niceforo Calisto, che comádo a gli Apostoli,&in particolare a S.Gio.che dessero due toniche, ò vesti, che haueua a due vedoue sue vicine per beneuolentia, hauendo riceuuto da quelle opere di carità, che fu come vn fare testamento della sua facoltà; & lei, che era Regina del Cielo non si trouò in quel punto,con altre ricchezze,& commodità in terra. Certissimo è come proua sufficientemente Alberto Magno, & altri Dottori Scholastici,che riceuè la Vergine il Sacramento del Battesimo,& quello della Cresima. Riferisce Niceforo ad Euodio, che dice hauerla battezzata S. Pietro,ò altri de gli Apostoli, riceuè parimente il Sacramento dell'Eucharistia molto frequentemente amministrandoglielo l'Euangelista S. Giouanni, ilquale gli diceua messa ogni giorno, ò molto d'ordinario,e cosi anchora essendo vicina alla morte riceuette il medesimo Sacramento, & viatico, fatto questo staua la Madre di DIO volta per fianco nel suo letto appoggiata sopra il braccio senza dolore alcuno nel suo corpo; perche come dice Santa Brigida, cosi questa Signora, come l'Euangelista S. Giouanni, perche patirono a i piedi della Croce grauissimi dolori, vedendo morire Giesù Christo sentirono molto poco, ò quasi niente il dolore della loro morte, & se la Vergine lo sentì,fu vn'ansietà grandissima,e repentina per riuedere il suo figliuolo,e cosi diceua có Dauid, si come il Ceruo desidera l'acque dolci, e saporite del fonte, cosi l'anima mia desia te Dio mio sitibonda, e di te fonte d'acqua viua;Giunse l'hora sua,& conosciuta dalla Vergine, alzò la voce à gli Apostoli, dicendogli, figliuoli restate con DIO,restate con DIO figliuoli miei. Giouanni figliuolo restati con DIO,la benedittione di DIO,& mia figliuoli miei pigliate. Con questo gli diede la sua benedittione,come era costume de padri antichi. Dice San Giouanni Damasceno, che gli Apostoli cominciarono a cátare Hinni in lode di Dio,& di sua Madre, Apparue (dice questo Auttore) Giesù Christo alla Vergine,e gli disse parole di molta tenerezza,& amore, Venite Madre mia (dice) al mio eterno gaudio, Sù piena di gratia sopra tutte l'altre dóne,leuateui in fretta, mirate che già è passato il Verno,venuto è il tempo desiato del la primauera, allegro, e fiorito. Bella sete amata mia, & non è in voi alcuna macchia. La Vergine rispose nelle vostre mani(figliuolo,& Dio mio,)raccomando il mio spirito, & dicendo questo spirò, separandosi l'anima pura,e netta,dal corpo limpido, e puro. Gli Apostoli veduto che questa Signora era morta, có grande riuerentia copersero il suo santo corpo con lenzuoli bianchi,& la posero in vn cataletto,& ordinarono il sepolchro nella valle di Iosafat,che ancora si chiamaua Getsemani, ordinossi vna solēne processione, nellaquale andauano gli Apostoli,e discepoli di Christo,con molta altra gente diuota,& có grá moltitudine d'Angeli,tutti a suo modo cátando hinni,& Salmi, & cosi fu portato il sacrato corpo, & posto nella sepoltura. S. Girol. descriuendo il transito della Vergine, nó si risolue se fu assunta ī corpo,& anima al Cielo & dice per sua scusa che l'Euangelista S. Giouanni si trouò presente alla sua morte,& di questo nó fece parola alcuna, & che non tiene per sicuro quello, che non vidde; come dunque potrà determinare quello che non si può prouare?cosi dice S. Gironimo,

Niceforus li.2.c.12.

Alber. in Maria li. ca. 18. Dominicus de Soto in 4. d. 5. q. vni. art.2.

Niceforus li.2.c.1.

Brigi. reue. lib. 4. c.23.

Psal.41.

D. Hiero. in ser. de Assumptione.

lamo, perche nel suo tempo era opinione:ma hora la cosa è certa per le traditioni della chiesa, che fu assunta in corpo,et anima la Madre di DIO in cielo, & quelli che hoggi lo negassero sarebbono degni di riprensione, & pena, & quātunque vi hauesse qualche dubbio S.Girolamo,Molti altri sacri Dottori nō dubitarono:ma affermarono,& addussero per cōprobarlo testimonij del la Scrittura.S. Atanasio allega in questo proposito,quel verso di Dauid, che dice:Stà la Regina alla tua mā destra, vestita d'oro,circondata di varij colori, perche i Santi si auanzarono nelle virtù,chi in vna, e chi in vn'altra, ma la Vergine fu perfetta, e gli soprauāzò in tutte le virtù,Niceforo,& Glicas allegano nell'istesso proposito vn'altro verso,che dice:Leuati sù Signore,& risuscita i allegrezza, & giubilo eterno, tù et l'Arca della Sātificatione.S.Agostino in vn sermone dell'Assuntione, Nō solo è di parere,che sia la Vergine in cielo in corpo,& anima, ma lo proua efficacemente con diuerse ragioni. S.Bernardo cōferma l'istesso,S.Tomaso, & il maestro suo Alberto Magno, pur lo cōfessano,S.Bonauētura,S.Antonino,Germano Patriarca Constātinopolitano,& Andrea Cretense Arciuescouo di Gierusalem dicono il medesimo. Et prouasi,perche S.Anselmo, Beda,& la Glosa ordinaria affermano che salirono in cielo in corpo, & anima,tutti quelli,che risuscitarono,quādo fù la Risurrettione di Christo, dellaquale narra S.Matteo:hora se nel cielo sono alcuni in corpo,& anima, giusta cosa era,che vi fosse la Vergine. L'istesso affermano di S.Gio. Euāgelista, eccetto S. Girolamo, che pare che così dica Niceforo,Sā Tomaso, Alberto Magno,Giouāni Echio,Clitoueo,Cornelio Iansenio,& Giacomo Fabro, ilquale come dice Canisio, prima disse che tuttauia era viuo S.Giouāni,& di quello si ritrattò. Hora se S.Giouanni Euangelista è nel cielo in corpo,& anima,è ben ragione che crediamo,& cōfessiamo l'istesso della Vergine.S.Gio

Athan. in ser. Eusg. Santi deiparæ.

Niceph. li. 2.ca.22 & 23. Item l. 1. c. 35. Glicas in p. 3. annal. D. Augu. ser. 1. de assump. D. Ber. ibid. D. Thom. opusc. 8. Albert. in c. 10. vlt. Bona. in spec. beatæ Virg. Ant. in 4. p. sū. ti. 15. Germ. in Hom. de dormit. Virgin. Andr. Cre. in en. com. de dormitione Virgi. D. Ansel. in c. 27. Matt. 1. & ibidem. Beda, & Gio. Vt. de Can. de B. Virgi. l. 5. ca. 5. Dam. de dormi. deiparæ sub fine.

nanni Damasceno,Simeone Metafraste,Eutimio,Niceforo,& Glicas adducono per testimonio di questa verità, senza che nissuno vi possa arguire in contrario, Giuuenale Arciuescouo di Gierusalem, huomo approuato nella Sinodo Calcedonense,le parole di Damasceno sono qste:Cosa è(dice)diuulgata tra tutti, come nel principio dell'Imperio di Martiano quell'Imperatore a prieghi dell'Imperatrice Pulcheria,edificò alcune Chiese in Constantinopoli,in honore di Giesù Christo, & de'suoi Santi,& intitolò vna di quelle, della madre di DIO. Desideraua l'Imperatrice, che si conducesse in questa Chiesa il corpo della medesima Vergine che credeua che fosse in Gierusalē nella Chiesa al suo nome edificata in Getsemani. Si celebraua in questo tempo d'ordine del medesimo Martiano Concilio generale, che fu il Calcedonēse,nelquale si trattaua di Giuuenale Arciuescouo di Gierusalem ilquale fù chiamato da l'Imperatore,& essendo ui l'Imperatrice presente gli apersero il loro gran desiderio,c'haueuano,che si conducesse il corpo della madre di DIO, da Gierusalē in Constātinopoli, ilche vdito da Giuuenale Arciuescouo rispose,Per antica,& molto certa relatione sappiamo, che al tempo del glorioso transito della Vergine, vennero gli Apostoli da diuerse prouincie, doue predicauano l'Euāgelio,& si cōgregarono doue staua la Madre di Dio,et poiche ella spirò, vdirono i Canti degli Angeli,& continuossi la musica,& melodia infino, che il corpo Santo fù portato da gli Apostoli, che pur cantauano ancora loro con voci mescolate di lagrime,& sospiri a Getsemani, & quiui lo riposorono in vna sepoltura, nè per esser il Santo corpo sotterrato, nō cessò altrimēti l'Angelica melodia: ma per tre giorni continui, si vdirono sempre canti d'Hinni celestiali, & dipoi nō si sentì altro, erano stati presenti gli Apostoli, tutti allegri di qsta soauità,& canto,ma ne mancaua vno, ilqual fù Tomaso che giūse dopò i detti

tre giorni, & molto si rammaricaua di non esserſi trouato presente al transito di questa Signora. Pregò strettamente gli altri Apostoli, che si scoprisse la sepoltura per vedere, & adorare il Sāto corpo, e glielo concessero. Aprissi la sepoltura, & non vi si trouò il corpo Santo; Vi erano i lenzuoli dentro, ne i quali li era stato inuolto, & ne vsciua vn'odore suauissimo, & di grā recreatione, ne altra cosa vi fu veduta? Restarono gli Apostoli marauigliati di veder simile accidēte, & tutti d'vn'istesso parere affermarono, che il Sig. che hauea preso di lei carne, & fattosi huomo nelle sue viscere, volse preuenirla, cō risuscitarla innanzi l'vniuersal risurrettione, & portarla in corpo, & anima al cielo, & nō solo fu come dice Giuuenale veduto questo miracolo, & marauiglia da gli Apostoli, ma che vi si trouò presente Timoteo primo Vescouo di Efeso, & Dionisio Areopagita, l'vno, e l'altro discepolo dell'Apostolo S. Paolo. Vi erano ancora il diuino Hieroteo, cō molti altri Sāti, che furono testimonij di questa marauiglia, e tutti insieme cominciarono nuouo cāto d'allegrezza, & giubilo rendēdo gratie alla Maestà di Dio, che hauesse voluto honorare così la Vergine, & tornando a serrare la sepoltura, si diuisero gli Apostoli, et se ne tornorono al loro santo essercitio. Veduto questo dall'Imperatore Martiano, & Imperatrice, richiederono al medesimo Arciuescouo Giuuenale, che gli concedesse la sepoltura doue fu riposto il Santo corpo con le altre reliquie de' vestimenti della Vergine, et così l'vno, e l'altro fu portato di Gierusalē in Constantinopoli, & posto in quel nuouo Tempio, onde si diuise poi per diuerse parti della Christianità. Questa è la relatione di Giuuenale Arciuescouo di Gierusalem, raccontata per S. Gio. Damasceno, la quale si recita nelle lettioni del Matutino nel Breuiario riformato da Papa Pio V. vn giorno dell'ottaua dell'Assuntione Niceforo Calisto referisce q̄sta medesima, historia, e dichiara, che l'Imperatrice Pulchiara fu dōna Santissima, e morse dōzella, due anni prima dell'Imperatore Martiano, il quale sempre molto la stimò, & volse, che pigliasse nome, & auttorità d'Imperatrice, per esser stata sorella dell'Imperator Teodosio suo predecessore, & hauendolo essa con il patere dell'istesso Teodosio nominato Imperatore di Constantinopoli, senza consentire, che maritasse seco, e così morì vergine. Di maniera che dalle cose addotte habbiamo per verità certa, come afferma la Chiesa, che la Madre di Dio, fu assunta in Cielo in corpo, et anima, & di questo ne dà vna ragione S. Bernardo, la quale conuincerà ogni buon senso, & è che hà discoperto Dio molti corpi di Santi, ch'erano scordati per diuerse parti, acciochè fossero honorati da' fedeli, hora se così fosse, che il corpo della Vergine fosse restato in terra, dunque scoprirebbe tutti gli altri, perche siano honorati da' Cattolici, e lasciarebbe questo della Vergine, che tanto meritò esser honorato? Non consentì che la croce, nella quale stette tre hore restasse sotto terra, ma riuelò il modo che si doueua tener per ritrouarla, cō molti segni, e miracoli, perche fosse riuerita da' fedeli; Dunque doueua consentire, che il corpo della sua Sacrata Madre, doue stette rinchiuso noue mesi, & tante volte si accostò, & dormì in quello riposato nella sua tenera età, che restasse sotterrato in terra? Però essēdo cosa certa che in tutto il mondo non si sa cosa alcuna di lei, nè d'alcuna sua parte, benche si trouino reliquie delle sue vesti, ne segue, che nō sia in terra, ma sì bene in cielo, & questa è cosa conuenientissima: perche quando vno è prigione in terra di Mori, & se ne liberi, nō lascia qualche segno, ma portandolo seco, lo presenta a qualche luogo di deuotione, come quello di Monferrato, ò Guadalupo ponendolo bene in alto, in vista di tutti, per segno della sua libertà. Il corpo nostro in questa vita è carcere, e prigione dell'anima, & così dice Dauid. Caua Signora di carcere l'anima mia, Psal. 140. stette

D. Ber. ser. de Assump.

stette la Vergine in qsta vita presa nella carne, vscita della prigione giusto è che carne tanto beata, si riposi nell'alto cielo. Doue si come quando il Sole alza i vapori della terra in alto quiui non si fermano, ma couertiti in acqua rēdono grā pioggia, e bagnano e la terra riducēdola fertile, così è da creder, che hauendo il Sole di Giustitia tirato in alto la Vergine, e riposatola in cielo, è collocata sopra tutti i chori degli Angeli, ella non si scordi di noi altri, ma con grā misericordia ci procuri la Rugiada del Cielo, cō laquale l'anime nostre prēdano ricreatione, & diuentino fertili di gratia, & non solamēte ci procuri la gratia, ma se per trascuraggine nostra la perdiamo, e con offese, e peccati produchiamo Dio à darci castigo la Vergine subito à braccie aperte intercede che non lo faccia, stando come dice Dauid, per questo alla mā destra del suo figliuolo, e di quì auuiene, che essendo maggiori i peccati, che di presente si cōmettono nel mōdo, che quelli del tēpo di Noè, nō manda Dio general castigo, perche è in cielo la Vergine, & dalla banda destra di Dio. Doue vedēdo alzarsi il braccio, per fulminar la saetta, gliela afferra, & lo ritiene, & se vede, che non gioui, prouocato per i graui peccati cōmessi in offesa sua, & che voglia fulminare ruina contra del mōdo all'hora discopre il suo petto, dicēdo: Mirate figliuol mio queste poppe, che vi diedero il latte, per amor loro perdonate à gli huomini, differite il castigo, non segua in essi pena, cōforme a i loro demeriti, e così ci aspetta à penitenza. Doue il vedere queste misericordie, che Dio ogni giorno ci fa, e che senza mutarsi egli hà mutato il modo del procedere con gli huomini, prima con tanto rigore, et hora con tanta misericordia, è proua gagliardissima, che gli stà al lato la Sacrata Vergine, per le cui intercessioni, e meriti à noi viene tāto bene. Et essendo così che sia tāto congiunta, e prossima à Dio, ne segue ancora che sia collocata sopra tutti i chori degli Angeli. Come lo proua l'Angelico Dottore S. Tomaso, cō questa ragione. La Vergine (dice) superò tutti gli Angeli in tre cose: Nè la plenitudine della gratia: Nella famigliarità cō Dio: nella purità della vita. Dunque deue esser proferita al Oro nel luogo, e tener più vantaggio di tutti loro: Alberto Magno dice vn'altra ragione cioè che trappassa la Vergine in dignità, & gloria a i Serafini, molto più di quello che soprastanno gli Serafini a i Cherubini, & essendo così, che i Serafini habbino il più alto luogo, che i Cherubini, ne segue, che la Vergine habbia luogo sopra i Serafini, questo si conferma con quello, che si vede di differēza tra la Signora, & il seruo: & che è tra vn seruo, e l'altro, essendo tutti gli Angeli serui, & ministri, & la Vergine Signora, così come vn'Angelo hà più degno luogo dell'altro, & così la Vergine trapassa tutti loro in dignità, e luogo. Si può dare altre ragioni di qsto, et è che secōdo la misura della gratia, dà la gloria, eccede la Vergine, & tutte l'altre pure creature nella gratia, & così le supera nella gloria. Ancora vi si aggiunge che il merito consiste in carità, & la Vergine auanzò tutti gli Angeli in amar Dio: e però gli auanza tutti nella gloria, e di questo ancora ne è vera proua quello che cātā la Chiesa del la Vergine, ch'è eleuata sopra tutti i Chori degli Angeli. Et quello che dice Dauid, e si denotò poco fa, stette la Regina alla destra di Dio cō veste d'oro, & di diuersi colori: il che dichiara la Glosa, che staua molto ꝓsso à Dio più che niun'altro Angelo, & alla destra, ch'è prossima della diuinità vestita d'oro, essendo interceditrice per gli huomini: aggiūtoui le sue gran virtù, e meriti. Et se ben S. Girolamo dubita, se la Vergine sia in anima, & in corpo nel Cielo, nō dubita però, che non sia superiore à tutti gli Angeli: Et lo istesso si conferma per S. Agostino cō la figura del Trono, che fece porre Salomone alla sua man destra per Bersabea sua madre. Già habbiamo, come la Sacra Vergine morì, che risuscitò, che salì in

Psal. 44.

D. Tho. in opuscu. 4.

Alb. super missus est.

D. Hier & Augu. vbi supra.

3. Reg.

Cielo in corpo in anima,& che sia collocata sopra tutti i chori de gli Angeli. Niceforo Calisto dice che l'Imperatore Martiano sopradetto ordinò, che si celebrasse la festa dell'Assūtione del la Madonna alli 15. d'Agosto, ilche fù vn sollecitare il Pontefice Romano, che per ordine suo, fosse celebrata per tutta la Christianità, doue per la poca mentione, che intorno la sua vita fanno gli Euangelisti, inuestigata l'historia ottenuta da Marta, & Maria, l'applicò alla Vergine, non solo perche fu Castello doue si riposò DIO, e per le due vite, attiua, e contemplatiua, che rappresentano le due sorelle, e per hauer eletto la miglior parte, essendo collocata sopra tutti i chori de gli Angeli; Ma ancora, perche queste due sorelle sono figurate per il corpo, & per l'anima della Vergine, & se paresse, che questo non consonasse cosi bene, perche l'anima è spirito, & il corpo è terreno, dico che non resta di conuenirsi, poiche fratelli si chiamano quelli, che sono figliuoli d'vn padre, è nati d'vn parto istesso; anima, e corpo creò Dio, & nacquero insieme, e quantunque il corpo, e l'anima qualche volta discordino, e repugnino insieme, come Giacob, & Esaù, & altri fratelli, quali venendo offesi da gente straniera, si vniscono insieme; molto più nella Vergine, tutta ripiena di pace, il suo corpo, la sua anima, appetito, e ragione. Figurandosi ciò ne gli animali, che nell'arca di Noè, hebbero pace il leone con l'Agnello, la pecora col lupo, cosi nella Vergine le passioni, hebbero pace, Il dirsi poi, che Marta, si fermò, e diede querela di Maria, significa, che il corpo della Vergine si fermò, e cessò nelle sue operationi con la sua morte, & si lamēta, che hauendo aiutato l'anima ne' suoi traua gli, sia prima di lui rimunerata, Ma Christo dice esser necessario, che se vuole, per vn poco prima, egli sia per più nobile, & cosi il terzo giorno, ò poco dopò la sua morte risuscitò e l'anima, e il corpo salirono à godere i beni eterni del Cielo.

Niceph. l. 7. c. 28.

SI NOTANO DIVERSI testimonij de' Santi, in lode della gloriosa Madre di DIO, & i nomi di persone particolari segnalate, che gli hebbero singolar diuotione. Cap. XXII.



IN diuerse cose fu figura della Madre di DIO l'arca del Testamēto vecchio, & particolarmente nel modo, che fù fatta, e fabricata; perche nō solo elesse Dio per q̃sto vn'Artefice, ilqual'empiè di scientia infusa, ilquale fu Beseel, ma volse che tutte le dōne d'Israel portassero gioie ricche, & di prezzo, per la fabrica d'essa; fu adēpito, leuandosi ciascuna l'oro, & l'argēto, acciochel'Arca restasse più ricca, & più bella; Cosi ancora p la fabrica, & cōpositione del la Vergine fu deputato vn'Artefice di gran scienza, non della terra, ma del Cielo, & fu il medesimo DIO, poiche egli solo poteua pigliare vn'opera tanto soprana, & eletta. Concorrendo nel tempo della sua cōcettione per gli suoi Padri, e Madre, Ioachin, & Anna, & le infuse nel suo corpo l'anima; per che fosse libera dal peccato originale, come seguì, empiendola di gratia, con quella maggior pienezza che mai fosse accaduto ad altra pura creatura, doue pare, che il figurato corrispōdesse al la figura; Volse che portassero gioie ricche d'oro, & d'argento le donne de gl'Israeliti, cioè l'anime Sante, & i veramente fedeli à DIO, & serui suoi; che sono nel mondo, iquali in rispetto di quelli che sono in Cielo possono chiamarsi donne, per esser fiacchi, & soggetti al peccato, al contrario di quelli altri che sono in Cielo, iquali per esse, impeccabili, possono esser chiamati huomini forti, questi adunque potettero ornare la Sacratissima Vergine con testimonij, & ragioni di molta grandezza, & efficacia, con le quali questa Signora restasse lodata, & grandemente honorata. Aperse loro parimente per questo il medesimo DIO il senso, manifestandogli esser cosa à lui molto grata tutta la riuerēza, che fosse

Exod. 15.

le fatta questa Signora, & di ciò nè è proua che al tempo, nel qual volse discoprire Moise l'alto, & sopranatural misterio dell'Incarnatione per quello enigma, ò figura di quel rubo, che vide ardere, senza cōsumarsi, stando nel deserto a pascolar il gregge di Ietro suo suocero, doue volēdo Moise andare à vedere vicino quello, che da lontano gli haueua posta gran marauiglia; gli disse Dio; Fermati Moise non andare più auanti che prima conuiene, che facci riuerenza alla terra doue sei, perche è santo, & così si leuò le scarpe da i piedi. Non era difficile l'intēdersi, che significando il rubo, che ardeua senza consumarsi, si comprendesse il misterio dell'Incarnatione. La terra santa doue seguì quel misterio, denota la madre di Dio, & veduto che la volontà dell'istesso Dio, che a questa Signora sia portato ògni riuerenza, quando alcuno de i fideli si trouaua posto in afflittione, & trauaglio, subito pigliaua la terra ò la poluere sopra la testa; e cō questa ceremonia si presumeua di placare Dio, & ottenere da sua Maestà di vedersi libero della pena che sentiua. Così vedēmo che lo fece Tamar, quando schernì suo fratello Amon, & quando Ester volse entrare al Rè Assuero per dimandargli perdono per il suo popolo. Giob nel colmo delle sue miserie, spargeua cenere sopra di se. I suoi amici vedendolo in tanta miseria fecero l'istesso, spargendo poluere sopra il capo loro. Gieremia perche si liberassero da vna percossa grande, che minacciaua Dio, e i principali del popolo, diede loro per consiglio, che spargessero cenere sopra le loro teste. Ezechiele dice, che fecero il medesimo i cittadini di Tiro posti in grandissimo trauaglio tutti, i quali con questa ceremonia pretendeuano honorar la Vergine; & era vna Retorica coperta, & finta, per attrahere la volontà di Dio, volendo dire in sustantia: Signore per il merito di quella benedetta terra, & di quella donzella honestissima & santissima nella quale voi douete pigliar carne, & che noi altri poniamo sopra le nostre teste, honorandola, & riuerēdola, & così perche essa merita tutta la riuerenza, & honore; come perche sapiamo de voi che è vostra volontà, che da tutti sia honorata, & riuerita. Che ci concediate Sig. le nostre dimande, & ci liberate da trauagli, & dalle angustie, ne' quali siamo: e così Dio gli esaudiua, et rimediaua. Di maniera che i Padri antichi riueriuano la Vergine ancora innāzi, che nascesse nel mōdo; dopò nata, la honorarono sōmamēte le tre psone diuine, eleggēdola il padre per figliuola, il figliuolo per madre, & lo Spiritosanto per sposa, & l'Angelo S. Gabriele l'honorò portandogli l'ambasciata, se voleua essere madre di Dio, chiamādola piena di gratia; Il pfeta Isaia subito che gli lauaron le labbra, si impiegò nelle lodi della Vergine, & procurò honorarla. L'honorò Giou. Battista essendo nelle viscere di sua Madre Elisabet, rallegrandosi del la sua presenza, subito che la voce della sua salutatione peruēne all'orecchie della Madre, con i mouimenti che fece per dinotar questo, non essendoli concesso, che con parola lo dicesse per nō essere nato. Ancora al medesimo tēpo S. Elisabet lodò, & ingrandì la Vergine chiamādola Beata, & pche tutto q̄sto era passato secretamente, ordinò Dio, come in publico, che q̄sta Signora fosse lodata; & per questo disse vna diuota dōna, chiamata Marcella serua di S. Marta, perche Christo sanò vn'indemoniato essendo molta gente di q̄l luogo, alzò la voce senza temere d'incorrere nello sdegno de' Sacerdoti, Scribi, & Farisei a' quali rincresceua īfinitamēte che alcuno lo lodasse, & disse; Beato il ventre doue habitasti, & il petto, che ti diede il latte, i quattro Euāgelisti, la honorarono chiamādola cō munemente quando hebbero occasione di farne mentione, Madre di Dio, ch'è il più Illustre & auantaggioso epiteto, che se gli possa dare, & in particolare l'honorarono S. Gio. & S. Luca, suoi molto diuoti, e cari, San Giouanni

Marginal notes: 2. Reg. 13. — Ester 4. — Iob. 1. & 16. — Hier. 25. — Ezec. 27.

ni tenendola per Madre, seruendola, & osseruandola tutto il tépo, che visse nel mondo, dopò che Giesù Christo salì in Cielo, che fu come si è detto 14. anni, & Sã Luca seruendosi dell'arte sua di pittore, formò il suo ritratto, perche di quella faccia diuina ritratta al naturale, restasse memoria eterna, ancorche il mondo si finisca, come s'intende che restata, poiche s'è conseruata, e di presente è in Roma, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, onde se ne fanno altri ritratti, che si riportono per tutta la Christianità. E ben vero, che questo ritratto dimostra solo il mezzo corpo della Vergine, & presume, che S. Luca la ritrahesse intiera, ma come dice Gu glielmo Durando nel suo rationale, essendo questo ritratto, et imagine in Costãtinopoli, come è cosa certa, che qui stesse, & l'affermano graui Auttori: nel tempo, che per introduttione di Leone Isaurico Imperatore heretico si leuorono da i Tempij le imagini, dicendo che erano Idoli, passata la furia, e la psecutione di quell'iniquo huomo, et del suo figliuolo Cõstantino Copronimo, che con l'Imperio fu herede del suo errore, di pseguitare Giesù Christo, & la Vergine, có tutti i Sãti, leuando le sue imagini da i Tẽpij, & vietãdo l'vso di quelle; Fu diuisa come si dirà: & è senza dubio importantissimo, per suegliare i spiriti adormentati de i fedeli, riscaldando i freddi petti, & gelati cuori di molti che entrano nelle Chiese, iquali con vedere le imagini, si cómouono a pianti, & tenerezza, & si accẽdono di feruoroso amore verso Dio. S. Agostino cófessa di se, che vna imagine, che tenea nel suo studio del sacrificio di Abraã molte volte lo prouocaua a piãgere, che effetto haurebbe fatto in esso, il veder S. Lorẽzo abbruggiato nelle fiãme, Sã Stefano lapidato có le pietre, & il medesimo figliuolo di Dio, posto in vna croce, senza mostrare nel corpo suo cosa che non fosse ferita, & piagata? Grãde senza dubio è l'vtile, che ne riceuono i fedeli, che nelle Chiese siano imagini de' Santi, & perche ha inuidia di ciò il Demonio, indusse a gli heretici, che le leuassero da simili luoghi, come indusse i Greci per mezzo di due Impõratori, padre, & figliuolo, Leone, et Cóstantino. Ridotti poi alla verità insegnata dalla Chiesa Romana, & approuata per diuersi Concilij, come è cosa santa, & molto importante l'vso delle imagini, perche l'honore, che à quelle si fà redonda nelli istessi Santi, che rappresentano, & così per questo le imagini di Giesù Christo, & la Croce, si deuono adorare có adoratione di Latria, ch'è douuta a Dio, essẽdo lui Christo, & rappresentandoli la sua Croce, alla quale vnì le sue spalle, quella de' Santi s'hanno da adorare con adoratione di Dulia, che ad essi conuiene, per essere amici di Dio, e quelle della Vergine con adoratione di Hiperdulia, che è molto maggiore di quella di Dulia, & non arriua all'altra di Latria. Et questa si deue alla Vergine, come dice San Tomaso per essere Madre di Dio. Ridotti poi (come habbiamo detto) i Greci, dice Gulielmo, che se gli permise, atteso che tuttauia restauano spauentati per la memoria de gli idoli, che l'imagini si dipingessero mezzo, & nó intiere, come stauano gl'idoli, & così si presume, che il ritratto della Vergine fatto da S. Luca intiero in questa occasione fu spartito, & rappresenta il mezzo corpo della Vergine có il suo figliuolo integro nelle sue braccia, come si vede al presẽte in Roma, & vediamo cauarsi di là diuersi ritratti, vno de' quali è nella Chiesa Parrochiale Mozarabe di Santa Giusta della Città di Toledo in vna Capella dentro del Choro dal lato della Epistola, laqual con buon parere, & consiglio aggiunsero la parte che mancaua, & conforme alla proportione dell'altro mezzo corpo, viene a fare vna figura di donna di buona dispositione come fu la Vergine, & questo si proua per la misura d'vna porta, che è in Roma, quale è la statura della Vergine congiunta có l'altra del Saluatore, alquanto più alta, essendo l'vna per l'huomo, come l'altra

per

per donna molto bene proportionata, & secõdo la commune statura sono al te, ancorche non sproportionate. Di maniera, che S. Luca con questo ritrat to della Vergine l'honorò, & ingrandì S. Dionisio Areopagita, come s'è detto ancor lui la ingrãdì, quãdo disse hauen dola veduta, che se la fede non l'haues se certificato, che Christo era Dio, hau rebbe creduto, che fosse stata la Vergi ne. I Santi Dottori della Chiesa ancor loro l'aggrãdirono, lasciandone nelli loro scritti infinite lodi, S. Ambr. tra l'altre lodi, dice che cosa può esser più nobile della Madre di Dio? Qual cosa più bella? Qual più casta? Era vergine, nõ solo nel corpo, ma nell'anima, era di cuore humile, graue nel parlare, & nell'animo prudente, poco parlaua, & assai leggeua, non si cõfidaua nelle ric chezze, ma nelle preghiere dei i poueri, nell'operare era diligente, nel parla re vergognosa, delle sue opere, & desi derij nõ faceua altro giudice, che Dio che il tutto sà, & vede. Il suo pensiero era grande, di non far aggrauio a per sona alcuna, & fare a tutti bene. Porta ua rispetto a i maggiori, & nõ inuidia ua gli vguali. Fuggiua la vanagloria, e seguitaua la ragione. Mai disprezzò il pouero, nè si burlò del peccatore, e de bole. Niuna cosa che paresse vana, & poco honesta si vidde i qlla. Gli occhi suoi ben composti, & le sue parole ho neste, il suo passo lento, il viso in se rac colto, e la sua voce graue. Nell'esterio re tutta era figura di bontà interiore. Tal ce la dipinge l'Euangelista; Tale la trouò l'Angelo, & per tale la elesse lo Spirito santo; Non vi è che dirsi co sa di qsta signora in particolare, se nõ che tutta essa fù tale, che ben meritò che Dio la eleggesse per Madre. S. Gi rolamo, dice, conueniua, che questa vergine fosse piena di gratia, hauendo da dare nuoua gloria a i cieli a gli huo mini in terra la pace, alle nationi la fe de: fine a i vitij; ordine alla vita; disci plina, e scienza a i costumi, all'altre dõ ne si diede la gratia in parte, a Maria se gli infuse tutta la pienezza della gra

D. Ambr. de virg. li. 2. sub ini tium.

D. Hier. in ser. de as sumpt. & alibi.

tia, della quale, che possiamo dire noi altri in lode, & honor suo: essendo tan to meschini, & poueri di sapienza; poi che se tutti i nostri membri diuentasse ro lingue, nõ sariano sufficiẽti a lodar la; Perche più è innalzata che non è il cielo, & più profondi dell'abisso sono i suoi meriti. Confermomi in questo, che si come in comparatione di Dio, niuno huomo può chiamarsi buono, così in comparatione della Vergine, niuna donna è perfetta: quantunque molto fosse adornata di virtù.

Sant'Agostino dice: Per vna donna Entrò nel mõdo la morte, e per vn'al tra la vita, per Eua il dano, la Salute per Maria, seguì quella per essere im perfetta l'ingãnatore, questa per esse re perfetta partorì il Saluatore, quella riceuè il mangiare offertogli dal Ser pente, & diedelo all'huomo, perilche ambidue meritorno la morte; Questa arricchita della gratia celeste partorì al mõdo la vita, per la quale, la nostra carne morta per il peccato può risusci tare alla vita della gratia.

D. Aug. de symb. ad cathecum.

Sã Gregorio si mostrò diuoto della Madre di Dio quando ordinò le letta nie doue s'inuoca il nome della Madre di Dio, & de gli altri Santi per i traua gli, che succedono per la peste, et fame; Di lei dice, Molto conuiene alla Ver gine il chiamarla Monte, perche il suo valore si innalzò sopra ogni creatura. Fu superiore a gli Angeli, di luogo, & di seggio, tanto che si accostò a Dio da quale ella si fece ricetto, & gli diede nelle sue viscere albergo. Di questa Si gnora, parlò, dice Isaia quãdo soggiun se, ne' tẽpi futuri si ponerà casa à Dio, nell'alto de i monti, la casa s'intende per la Vergine, per hauer riceuuto Dio in se, & vestitolo di carne, & è nell'al to de' monti, perche lei trapassò in san tità tutti i Santi.

D. Gre. in 1. Regum. ca. 2. post initium.

Isaia. 2.

Sant'Atanasio, Grãde (dice) è il me rito di Maria, & a nessuna altra, come a lei può cõuenire tal nome, che si chia mi nuoua Eua madre della vita, rege neratrice, Regina, & Signora di tutti; La quale nella vita eterna giunta mẽte

D. Ath. in Euang. de sanct. dei para.

permane, in corpo, & anima, perche in tutte le parti si possi chiamare Beata, godendo i più alti fauori del Cielo, adornata, & plena di gratia, allaquale i buoni, & eletti che viuono nel mondo, si raccomandano, & la tegono per sua intercedritrice.

D. Gre. Nazian. in quodā carmine & refertur a Canisio B. Virg. li. 5. ca. 30.

S. Gregorio Nazianzeno dice in vn suo Motetto, DIO vi salui gratiosa dōzella, Madre, & dōzella, la più casta, e la più bella sopra tutte l'altre dōne, di maggior valore che tutti gli esserciti de gli Angeli, Regina del mondo, allegrezza de'mortali, a i quali tutti sem precosi degna vi mostrate, & di loro amica amorosa, prego voi Signora che siate a me salute, & vita.

D Basil. liturgia, & in Isaiam. c. 8. post initium.

San Basilio, chiama la Vergine Sāta de i Sāti. Intercedritrice, & auuocata di tutti i peccatori, la nomina Profeta, perche profetizò, che tutta la generatione humana l'haueua da chiamar Beata.

Ephren in quadā oratione de Virgine.

Efren Siro Archidiacono di S. Basilio dice, Intemerata, e del tutto purissima Vergine, madre di DIO, Regina de i mortali, & di tutti la migliore, innalzata sopra i cittadini del cielo, più bella del Sole, & dei suoi raggi, più honorata de i Chierubini, più santa de'Serafini, è più gloriosa, senza cōparatione, di tutti gli altri chori de gli Angeli, speranza de'padri antichi, gloria de i Profeti, Oracolo de gli Apostoli, honore de i Martiri, allegrezza de i Sāti, e di tutti quelli che sono nel cielo, Angeli, Sāti, & Vergini, Corona, Principessa, & Capitana, Dōzella Sacratissima per vostro mezo siamo fatti noi degni dell'amicitia, & gratia di Giesù Christo DIO nostro.

D. Epi. li. 3. cōt. hæreses, 78. lōgi post medium.

Sant'Epifanio dice, Eua hà nome di Madre, & Maria nome di Madre, vi è però differenza; che Eua e madre di Morte, già che per lei entrò la morte nel mondo; & Maria è madre de'viui essendo per lei venuta al mondo la vita, ad Eua per esser nuda, disse Dio, che si vestisse, e Maria diede vestimento a DIO, poiche lo vestì di carne. Et per nascere Agnello nel mondo diede a tutti gli huomini mezo, perche potessero ricoprire con la loro pelle la propria nudità, vestendosi le loro anime di gratia ottenuta per Giesù Christo, Dice di più; chiama Giacob Giesù Christo Leone per la fortezza, così chiamarono la Vergine Leonessa, poiche fù madre del Leone, pche è forte, e sì come la Leonessa nō fa figliuoli due volte così la Vergine solo vna volta partorì, & ciò senza danno della sua castità, restādo Vergine purissima.

D. Chris. in liturgia.

San Giouanni Grisostomo, dice: Questa Signora è Tempio animato di DIO, stanza amplissima di quello, che naturalmente non può essere compreso. Nelquale il Cielo, & la terra si riposa, & tiene la sua quiete. Per questa Signora hanno il medico gli infermi. So le chiara, & risprendēte, quelli, che stāno nelle tenebre. E anchora, & sicuro porto di quelli, che patiscono naufragio, & è presidio fortissimo de gli afflitti nelle battaglie, e guerre. In vn'altro luogo dice; Questa Signora fu il miracolo della natura. Niuna cosa si vidde nel mondo, nè si vedrà maggiore ò più illustre di lei. Questa Signora solo ecce de in grādezza la terra, & il cielo: Perche nè in Cielo, nè in terra si trouerà maggior santità della sua. Nō ne i Profeti, non ne'Patriarchi, non ne'Martiri, non ne'Patriarchi, non ne gli Angeli, nō ne gli Troni, Dominationi, Cherubini, & Sarafini; Nō si speri tra tutte le creature visibili; ò inuisibili trouar cosa più eccellēte, nè che pareggi Maria, ella è schiaua, & Signora, Regina, & serua, Madre, & Vergine, Vergine, & Madre di DIO.

Consule lectiones Breuiarij de B. Vir. die 12. Septembris.

Cirillus li 6. contra Nestoriū.

Sāto Cirillo Alessādrino, Maria di ce ch'è l'ornamēto, e bellezza dell'vniuerso, luce Inestinguibile. Corona di Verginità, per la quale il Cielo si rallegra, gli Angeli giubilano, & i demoni fuggono, & per cui gli infedeli, & Gentili vēgono nel grembo della Chiesa.

Ireneus in lib. 5. post medium.

Sant'Ireneo dice che il legnaggio humano restò soggetto alla morte per ragione d'vna donzella, che fù Eua, & per causa d'vn'altra, qual'è Maria, restò

sto con la vita l'vna, & l'altra vgualmẽte disposte. Eua nella disobediẽza: Maria con essere

Petrus Chrisolo. ser. 140. & 141.

San Pietro Chrisologo, dice che nõ tiene intiera notitia di Dio colui, che non si marauiglia considerãdo il valore della Vergine: Il cielo nella sua presenza si raccoglie in se stesso, gl'Angeli mostrano timore. Niuna creatura è sufficiente alzar verso lei la faccia. Tutta la natura resta sminuita. Tutto questo successe in vedere, che vna donzella riceuesse Dio nelle sue viscere, lo tẽne in quello riserrato, lo serui d'alloggiamento, & per pagamento del suo albergo ottenne da lui pace alla terra, Gloria a i Cieli, salute a quelli, che l'haueuano persa; vita a i morti, parẽtado contratto trà il Cielo, e la terra. E che Dio habbia commercio, & contatti con la carne mortale. In altra parte dice, chiamò l'Angelo la Vergine piena di gratia, & è questa gratia quella, che apportò la gloria in Cielo, Dio alla terra, fede alla gente, fine a i vitij, ordine alla vita, & disciplina a i costumi.

Petrus Damian. in serm. super liber generationis.

Dice Pietro Damiano Cardinale per lodare degnamente la Vergine nõ è sufficiẽte la facondia degli Rettorici, non gli argomenti di Dialettici, nõ gli acuti ingegni de i Filosofi, & non è marauiglia, che ecceda in merito tutta la humana forza; poiche nõ l'eccellẽtissimo choro de i Patriarchi, e l'accorto numero de i Profeti, il vittorioso essercito de' Martiri, nõ alcuno de i Sãti Padri, nè alcun'altro huomo tãto di quelli, che sono stati doppò di loro; se ve ne fù, può cõ lei assimigliarsi. Chi dirà della santità? Chi della sua giustitia? della sua Religione, & perfettione singolare, & della pienezza della gratia, cõ la quale fù ornata da Dio? Ne dico molto, che trappassò in merito i mortali, poiche il suo valore sormòtò sopra gli Angeli, O ammirabile Verginità fecõda, la quale con nuouo, & mai più vdito miracolo, si chiamò Vergine, & madre. Quello che tutto il mõdo non capisce, si riserrò dentro le viscere d'vna donzella, la quale sentiua crescere nel suo sacrato ventre, & nõ haueua perso la castità. Si marauigliaua di veder segni nel parto, sẽzà la pere, che cosa era opera di huomo. Cõcepì l'immẽso, generò l'infinito, e partorì il generato ab eterno. Il quale gli diede il dono della fecondità, & non gli leuò la gloria del la verginità. Auãti che nascesse la creò tale, che non si sdegnò nascer di lei.

Fulget. in serm. 3. de Maria.

Dice S. Fulgẽtio Vescouo Ruspense in Africa, fù fatta Maria porta del cielo perche per quella Dio mandò lume a i secoli. Fù fatta Maria scala del cielo pche p lei discese Dio i terra, & gli huomini per la medesima hãno da salire al cielo, fu fatta Maria ristoratrice delle dõne, perche per lei restano libere del la maledittione data alla prima dõna.

Andreas Hierof. in oratione salutationis Mariæ.

Andrea Vescouo di Gierusalem dice, Parlando con la Vergine, Rallegrati istrumẽto di giocondità, poiche per te la sentẽza della maledittione in giudicio di allegra beneditione si commutò, Rallegrati veramente benedetta, rallegrati Vergine preclarissima, rallegrati ornato Tẽpio di diuina gloria, rallegrati Sacrosanto palazzo del Re del Cielo, rallegrati letto, nel quale Christo si sposò con la nostra humanità, rallegrati eletta di Dio, auanti, che fosse generata, rallegrati rifugio d'amicitia tra Dio, e gli huomini, Tesori era di vita immortale, Cielo, nel quale risplende il Sole di gloria, stanza miglio re che il cielo, habitatione amplissima di quel che non cape in alcuno luogo, Rallegrati dice Verginale, & santa terra, nella quale il nuouo Adam fù formato per rimedio del primo Adamo, Benedetta sarai tra tutte le donne, la quale chiamano benedettà tutte le generationi, Cui honorano i rei, fanno riuerentia i Prencipi, gli occhi huomini lodano le Vergini, che furono innanzi di te, e doppo di te fanno cõpagnia, ti seruono, & tengono per patrona, & Signora nel Tempio di Dio.

Beda in hom. de Sancta Maria.

Il Venerabile Beda dice, seruiamo sempre a tant'alta Regina, come è la Madre di DIO, la quale non abbandona quelli, che sperano in lei, & come

come che sia verità, che aggradisca a Dio l'oratione de i Santi, & che conce da loro quanto in essi gli dimandano, di gran lunga vdirà la sua Madre pregandolo per i peccatori.

Io. Damascenus in hymnis annunciationis.

Dice S. Giouanni Damasceno, Apri a noi la sacrata Vergine la porta di misericordia, acciò siamo liberi p te dalle calamitadi, poi che tu sei la salute del genere humano.

Germ. in hom. de zona, & fasciis deiparae.

Germano Arciuescouo di Costantinopoli dice, chi Signora dopò il tuo sopràno figliuolo tiene pësiero del genere humano come tù? Chi ci difende nelle nostre afflittioni? Chi così tosto ci spinge a liberarci dalle tentationi che ci sono minacciate? Chi delli peccati commessi, ne i quali ci conosciamo immersi, si scusa con Dio, & lo trattiene, che ci aspetti a penitentia, & facëdola noi, ci perdona, se nõ tu? Tù Signora tenëdo confidanza di Madre intorno al tuo figliuolo, & valëdo appresso di lui molto, come vagli, quantunque siamo noi sì colpeuoli, & non ardimo alzare gli occhi al Cielo, cõ il mezo delle tue intercessioni, & prieghi, ci rende appresso di lui famigliari, & amici.

Ant. Bonfinius lib. 5. decad. 2. de rebus Vngaricis.

Di Stefano Re d'Vngheria scriue Anto. Buonfinito, che fù diuotissimo della Vergine, & haueua per costume di celebrare le sue feste, digiunandole prima, & dando larghe elemosine. Accadegli vna volta, che andò trauestito di notte con quātità di danari per dar gli a poueri, & arriuando ad vn certo hospidale, doue erano molti d'essi, & nel distribuir l'elemosina, vënero contrelemente alcuni, incolpādolo, che gli hauesse fatto poca parte, dādogli delle mani nella faccia, pelarõgli la barba, il pacifico Re senza conturbarsi lasciādo quella ingrata gëte con allegra faccia, & quasi ridendosi andò ad vn'oratorio, doue era vna imagine della Madonna, & inginocchiato si, disse; Regina del Cielo, & Madre di Dio, patrona di questo regno d'Vngharia, molte gratie vi rëdo perche mi facesti Re di quel lo i vostri soldati m'hāno trattato nella maniera che vedete; se il mio nemici hauessero fatto cosa simile, io mi vëdicarei di loro cõ il vostro fauore, ma venendo ciò dalla parte che è venuto, & raccordandomi della parola, che il vostro figliuolo disse a suoi fedeli, che vn capello non gli mācaria del suo corpo, confido grandemente, che per questo trauaglio sofferto patientemente per suo amore, di vedermi con lui in Cielo e quiui hauerò la mia barba, che non gli mancarà pelo alcuno.

Gotfridus in chronico, & Nauclerus similiter.

Di Arrigo secondo di questo nome Imperatore, affermano Gottifredo Viterbiense, & Nauclero, che fù diuotissimo della Madre di Dio, Tanto che essendo maritato per imitarla con il cõsenso di sua moglie osseruò la Verginità, edificò molte Chiese in honore della Vergine, ornandole di ricche gioie, d'oro, & d'argento, dotandole con rëdite, & entrate amplissime. Haueua p costume, quando entraua la prima volta in alcuna città, ò prouincia, se vi era Chiesa della Vergine andarsene in q̄lla, doue spendeua tutta la notte in oratione, & benche fosse tanto religioso, & dedito al seruitio di Dio, non però restò di difendere il suo regno, anzi l'accrebbe con guadagnare la Boemia, & la Borgogna, doue si vede per essempio, che se i Prencipi cercano difendere, & ampliare i suoi stati, non si deuono deuiare da quello, che tocca al seruitio di DIO, ma quello procurare & tenere diuotione con i Santi, & in particolare con la Santa de' Santi, Madre di DIO, che gli fauorirà, per viuere honoratamente, e santamente.

Niceta in annalibus.

Niceta Coniate scriue dell'Imperatore di Constantinopoli Giouāni, che hauendo conseguita vna notabile vittoria contra i Sciti, e Persi, co'l fauore dell a Madre di Dio se ne tornò alla sua città, & approssimandosegli il trionfo, commandò, che sopra il carro si ponesse vna Imagine della Vergine, dicendo, che era sua collega nell'Imperio, che l'haueua difesa, e superato i suoi nemici, giua a piedi l'Imperatore innanzi al carro tirato da quattro caualli, portando vn'alta Croce nelle sue

stremani, e così entrò dal trionfo.

Gauino dice di Lodouico Vndecimo Rè di Francia, che comādò, che in tutto il suo Regno nel mezzo giorno si sonasse vna campana, & si facesse oratione alla Madonna per rispetto, che fosse pace tra i Principi Christiani, il che s'vsa anco in Spagna.

Gauino in l. 10. de re bus Francorum.

Mostrarosi i padri, che si trouarono nel Concilio di Chiaramonte, molto deuoti della sacratissima Vergine, poi che stabilorono in quello, che si recitasse l'hore minore, & i Sabbati si dedicassero al suo honore, & seruigio.

Conc. Claremut.

Di Gerardo Vescouo Cananiense Vngaro martire, e di Alessandro de Ales, si dice che furono tanto deuoti della Vergine, che niuna cosa le dimandarono che fosse giusta, che non la ottenessero.

Canis. de B. Verg. l. 5.

Giseluerto discepolo di S. Anselmo scriuendo della Vergine dice, ch'è la Consolatione de gl'Infermi, Redentione de' prigioni, liberatione de i pelegrini, salute di tutti, sente di se cose di humiltà, tutte le creature procurano honorarla, la Terra, i Mari, & i Venti, la chiamano gloria de gli Angeli, vita de' mortali, riconciliatrice del Cielo, e della terra.

Gilseuerti l. de altercatione synagoge, & ecclesie c. 7. & 13.

Ibone Carnotense dice, Quello, che con le nostre deboli forze poteuamo difficilmente acquistare, con i meriti della benedetta, & sempre Vergine Maria, che per ordine di Dio sapendo esser così la sua volontà, che la honoriamo, & seruiamo, crediamo fermamente, che lo conquistaremo.

Ibo. epist. 119.

S. Anselmo, chiama la Vergine Madre di salute, Tēpio di Pietà, & misericordia, dopò Dio, la più Santa de i Santi, Madre di Verginità, marauigliosa, che supera di purità gli Angeli, i Santi tutti di pietà, Regina de gli Angeli, Signora vniuersale del cielo, & della terra, alzata sopra tutti i chori de gli Angeli, vi preghiamo noi pijssima Signora (dice) che senza cōsiderare la moltitudine de i nostri peccati, Vi contentiate d'hauer pietà di noi altri; Sù, hormai Signora vi dimādiamo qllo, che p fama per tanti secoli vi sete acquistata, & tenete, che non vogliate mancare d'hauerci misericordia. A voi ci raccomandiamo, pijssima Signora pietosa, perdonate al figliuolo vostra Madre, Signora, pietosa, ch'è il seruo di vostro figliuolo, & fate ch'io sia, che voi sete pietosa, e potentemente pia; dal qual nacque il fonte della misericordia, nō guardate solo da per voi Signora; io vi lo priego, vero fonte di misericordia, conoscendo in me tanta vera miseria.

Ansel l. de de excellentia Virginis.

Fulberto Vescouo Carnotense, citato da Vicētio nel suo Specchio dell'historie, ancorche questo medesimo venga attribuito da altri a S. Agostino; dice, che lodi Signora vi può dare la fragilità del genere humano? poiche per il vostro mezo si ricuperò la sua perdita. Riceuete con tutto questo Signora, quantunque molto dilungati al vostro merito, le gratie, che vi offeriamo, e fateci degni di quello, che vi dimandiamo, scusandoci della presuntione, che habbiamo, poiche è così che miglior auuocata di voi non può trouarsi per placare l'ira del Giudice, essendo Madre degna del Redentore. Soccorrete ancora a noi altri meschini, aiutate i pusillanimi, consolate quelli che piangono, pregate per il popolo, intercedete per il clero, & fauorite il deuoto sesso feminino. Tutti sentono il vostro fauore, quelli che celebrano il vostro nome. Habbiate compassione a quelli afflitti, dimostrate pietoso affetto a noi peregrini, poiche sete nell'eterno gaudio, presentate a Dio le nostre lagrime, e come proprio figliuolo, impetrate da lui per tutti misericordia.

Vinc. hist. l. 25. ca. 51.

Zaccaria Vescouo Chrisopolitano, Cosa (dice) molto conueniente, & degna per molti modi, che tutte le cose si sottoponessero sotto piedi di quella, che partorì il Creator del tutto. Degno era, che fosse Signora de gli Angeli qlla, che fu degna Madre del Signore de gli Angeli. Degna cosa era, che la purità Angelica se gli sottoponesse nel Cielo, poiche tutta la purità diuina

Zac. in ser. de assum.

hebbe

hebbe ī terra. Degno era, che honoraſſe ſua Madre colui, che diſſe, honora i tuoi parenti, ſe deſideri viuere longamēte nel mōdo. Degno era, che amaſſe più famigliarmente quella Signora, è la rimuneraſſe più altamente, laquale amò cō amore più feruente, e ſingolare che tutta la ragioneuole creatura; Et p tanto, con tanta potente; tāta pia; e tanta fedele auuocata, dobbiamo noi giubilare con tutto il cuore, poiche à niuno, che degnamente gli dimanda fauori gli vien negato, e per niuno prega il ſuo figliuolo in vano. Ruberto Abbate Tuicienſe dice; O Beata Maria monte de' monti: Vergine delle vergini, Santa de' Santi, ancorche tutti gli habitatori del Cielo preghiamo, più a te principalmente alziamo gli occhi noſtri, e per ottenere il tuo fauore a te ſoſpiriamo S. Bernardo, è coſa notoria quanto deuoto, & affettionato fù della Vergine, dellaquale dice, tra molte lodi. Per queſto ti chiamano beata tutte le generaiioni Madre di DIO, Signora del mondo, et Regina del Cielo, perche deſti vita, & gloria à tutte le creature, in te hāno gli Angeli allegrezza, i giuſti gratia, i peccatori perdono per ſempre. Perilche con ragione tengono in te fiſſi gli occhi tutte le creature: poiche verſo te, e per te la mano miſericordioſa di DIO, che è il ſuo eterno figliuolo, tutto qllo che creò, riſtorò. Di più dice: Se ſi leuaſſero venti di tentationi contra di te, ſe deſti in qualche incontro di tribulationi volgi gli occhi alla Stella maturina, riſguarda Maria nei pericoli, nell'anguſtia: ne i penſieri dubioſi penſa à Maria: inuoca Maria, nō ſi parti dalla tua bocca il ſuo nome, nè dal tuo cuore la ſua memoria, e coſi otterrai la ſua interceſſione. Dice ancora, mezzana noſtra, auocata noſtra riconcilia noi col tuo figliuolo; Raccommandaci al tuo figliuolo, e rappreſentaci à lui: Concedici ò Beata Signora per la gratia, che ottenneſti, per le prerogatiue che meritaſti, & per la miſericordia, che partoriſti, che quello, che col tuo mezzo volſe participare della noſtra debolezza, e miſeria, coſi per mezzo, & interceſſione tua, ci faccia partecipi della ſua gloria, & beatitudine.

Rupertus in cātic. lib. 7.

D. Ber. ser. 2. in die Pētecostes.

Guarico diſcepolo di S. Bernardo, trattando dell'Aſſuntione della Vergine dice, fu vergine eſaltata ſopra tutti i Chori de gli Angeli, perche niuna coſa contemplaſſe ſopra della Madre ſe non il figliuolo, di niunà coſa ſi marauigliaſſe la Regina ſopra di ſe, ſe non del Re: Niuna coſa, honori ſopra di ſe la noſtra mezzana, ſe non il mediatore, col quale per i ſuoi prieghi ci riconcilij, ci raccommandi, e ci rappreſenti, che è Chriſto noſtro DIO, e Signore. Innocentio Papa dice: Coſi come l'Aurora à il fine della notte, e principio del giorno, coſi per lei ſi può ſignificare la Vergine Maria, che fu il fine del caſtigo, e principio della ſalute, il fine dei vitij, e principio delle virtù. Conueniua, che ſi come entrò nel mondo la morte per la donna, tornaſſe per la donna la vita al mondo, e tutto quello che Eua dānò, riſtorò Maria: Gulielmo Pariſienſe dice: Niuna creatura tāte, è tali coſe può impetrare da DIO, quante la Beata Vergine, laquale non come ſerua, & ſchiaua, ma come Madre verace ha honorata, dice ſubito: Niuno preſuma hauer propitio & beneuolo il figliuolo di DIO, ſe tiene offeſa, & ingiuriata ſua Madre.

Guarico ser. 1. de assump.

Innocent. serm. 1. de Assump.

Gug. in retorica diuina c. 18.

Quelli, che diedero principio à formare le Religioni, molto diuoti furono della Madre di DIO. S. Domenico l'habito di ſotto bianco, che volſe, che portaſſero quelli dell'ordine dei Predicatori, dice Theodorico de Apoldia, gli fu dato dalla madre di Dio. Di San Franceſco afferma San Bonauentura, che fu ſommamēte diuoto della Vergine, & che trà tutti gli altri ſeruigij, che gli faceua, era digiunare diciotto giorni dal giorno di S. Pietro, & San Paolo, inſino al veſpro dell'Aſſuntione in honore di quella: I Carmelitani tengono inſino al nome della Vergine, chiamandoſi frati della Madonna del monte Carmello; E li Mercenarij della Ma-

Thob. l. 2. de vita do minici ca. 15.

Bonau. de vita B. Fra cisci. c. 9.

la Madonna della Mercede, della Redentione de li schiaui, tutti loro grandemente la stimano, & honorano.

Alberto Magno dice. Questa Signora in tutte le opere, che fece meritò, & per ciò fù tanto grande il suo premio. Fù Vergine delle Vergini, poiche senza obligarla à precetto alcuno, sēza di mandar consiglio, & senza tenēr essēpio, fu la prima, che tra tutte le donne offerse à Dio vn dono gloriosissimo di verginità. Questa Signora è madre di tutti, & per la quale tutte le cose in vn certo modo si veggono ristorare, & rinouare.

Albertus in li. de B. Virgine.

S. Tomaso Prencipe de' Teologi scolastici, in vn' Opuscolo dice: In ogni pericolo puoi trouar rimedio, per mezo della gloriosa Vergine. In tutte le opere di virtù la puoi tener per fauoreuole. Eccede gli Angeli nella pienezza della gratia, laquale sola leuò la maledittione del mondo, & gli apportò la benedittione. Aperse le porte del Cielo, & per lei tutti i Christiani, come per Tramontana, & stella del Mare sono guidati al porto della gloria eterna.

D. Thom. opusc. 8.

S. Bonauentura in vn trattato, che fece, chiamato specchio della Vergine dinota 7. priuilegij, che gli cōcesse Dio il primo fu, che restasse sopra tutti gli huomini senza peccato, il secondo che fosse pieno di gratia; terzo che con verità sia Vergine, & Madre, quarto, che fosse Madre di Dio, quinto, che fosse la creatura più famigliare à Dio in terra e in cielo, sesto, che niuna creatura possa tanto appresso Dio, settimo, & vltimo, che fosse essaltata sopra tutti i chori de gl'Angeli. Glorioso priuilegio di ce, è di Maria, che tutto quello, che dopò Dio, è di bello, tutto quello, che vi ha di dolce, & tutto q̄llo, che si troua d'allegrezza nella gloria, si troui ī Maria, sia in Maria, et stia sēpre in Maria.

D. Bon. in spec. beata Virg.

Gabriele sopra il Canone della Messa dice, per il medesimo caso che Maria è Madre di Dio, meritò eccedere in grādezza, e merito i Cherubini, e Serafini, e tutti i spiriti Angelici, & per l'istesso meritò essere essaltata sopra tutti i suoi chori, doue non poteua ascendere la nostra natura & così mostra in quella la grandezza della gloria, non gli mancando la natura humana.

Gabriel lectiones super Canone Messæ.

Dionisio Cartusiano, dice: Chiamiamo la Vergine bella come la luna, eletta come il sole, perche si come la Luna predomina di notte, dopò del Sole, è quella, che risplende del cielo più di tutti gli altri lumi, & il Sole eccede tutti gli altri pianeti in molte cose, così l'Illustrissima Vergine, dopò il Sole di giustitia, Christo nella Chiesa militante, & trionfante, risplende più, & eccede più imperfettione, sapienza, & bellezza di tutti i Santi.

Dionys. Rć cher. in pre fatio. de laudibus Virgi. l. 1.

Il Cardinale Giouāni Torrecremata Spagnuolo, nelle sue contemplationi dice, Glorifichiamo la Vergine, & specialmente il giorno dell'Assuntione, la quale il Paradiso riceuè allegramente; Accompagnandola gli Angeli con canti di lode, hònorata dal choro dègli Angeli, Beatificata da i Martiri, celebrata dal numero de i Confessori, & moltitudini di Vergini Sante, sali à riceuere le palme, rallegrādosene molto, poiche Questa Signora fu quella p la quale fu scacciata dal mondo la maledittione, & vēne la benedittione, dà voce ancor adūque o anima fedele. O Maria stella del Mare, madre di singolar dignità, eleuata sopra tutti i Cieli raccommandaci al tuo figliuolo, perche teco godiamo della gloria.

Turrecrē. in li. contemplation.

Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza. Questa Signora (dice) non solo trà tutte le donne, ma trà tutte le creature, e da tutte quelle, merita, essere lodata, cioè da gli huomini, & da gl'Angeli, perche partori il Redentore de gli huomini, & il restoratore de gli Angeli, il quale gli diede molte & segnalate prerogatiue, mai concesse ad alcun'altro de' mortali, come l'esser purissima, & la prima di tutte le Vergini, aggiuntoui esser Madre del Redentore dell'vniuerso. Di niuna cosa, che le bisognaua sapere mancaua di non saperla. Innalzata sopra tutti i chori de gli Angeli, fatta Regina di Miseri-

D. Ant. 4. p. ti. 15. c. 21.

cordia,

cordia, la quale si come in Amore, & perfettione di gratia, così ancora in sublimità di gloria eccede tutti i Santi.

Iustini. in serm. de natiuit. Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia, dice; Chi non honora Dio in la Vergine; Hauendo voluto, che la Vergine fosse sua Madre Reparatrice del secolo, luce del Mondo, specchio di santità Madre della fede, conforto del nostro pelegrinaggio, Tempio senza macchia, & Arca del Testamento, fabricata per la mano di Dio?

Canisius li. 5. c. 15. Galatinus lib. 7. de arcanis cat. veritatis c. 15. Canisio riferisce Galatino, che dice, Degna è la Vergine d'ogni lode, il cui corpo dalla cima del capo insino all'vnghie de' piedi senza alcuna repugnanza sépre stette suddito all'Imperio del la ragione; di tal maniera, che mai vid de cosa dishonesta, ò non lecita, & questo perche mai alzaua gli occhi, come sogliono fare altre persone. Ma sempre gli abbassaua in terra, eccetto al tépo dell'oratione. Hebbe ancora tra l'altre perfettioni, Spirito profetico, che se a caso se gli rappresétaua alla vista, ò all'orecchie alcuna cosa illecita, e dishonesta, subito si serrauano le sue orecchie e gli occhi, che parcua, che nó gli seruissero, senó in qllo, che fosse grato a Dio. Nó sò (dice Canisio) onde potesse raccogliere Galatino questo, che si è detto, ben confesso, che dice gran verità, perche si cófron ta molto bene con l'essere, & valore della Vergine.

Vn'incognito dice, due Prècipi grádi si trouano, l'vno è il figliuolo di Dio, del quale, dice Dauid in persona del Padre Eterno. Lo ponerò sopra i Re della terra, l'altro è il demonio, ilquale Christo chiamò prècipe di qsto módo, che solo basta, che possa tener questo titolo. Tutti due sono potéti, & dice di Christo S. Giouanni nell'Apocalisse: vinse il Leone della Tribù di Giuda: Del Demonio dice Iob, Non è poté za sopra la terra, che se gli possa agguagliare, e per grandi che siano ambidue furono superati dalla Vergine, perche armata di gratia l'anima sua, & vestita di candidezza, con la spada inuincibile dell'essentione della legge commune, e il priuilegio ispedito dalla specialità, derogando la generalità; Vinse, e spezzò il capo del Demonio, & cascò a i suoi piedi, con adempirsi quello che disse Dio, parlàdo con esso. Vna dóna spezzerà la testa tua: Vinto questo; nó temè afferarsi con il figliuolo di Dio, lo strinse con due braccia, vno della fede, & l'altro della humiltà, & diedele vn dritto, quàdo gli disse; Ecco la schiaua del Signore, che lo gettò nella terra verginale delle sue viscere: Et poiche poiè gettare Dio in terra, molto più lo potrà far dar a noi in Cielo.

Apoc. 10.

Iob 41.

Magister Auila. Vn'altro Auttore in vn sermone del l'Assontione dice: Il detto di Christo della Maddalena: Maria elesse la miglior parte: A chi meglio si può appropriare questa ragione, che alla Vergine? per lei si tagliò la pezza, & a lei conuiene questo taglio, perche tra tutte le creature, ella tiene la miglior parte. In lei fecero mostra, & rassegna tutti i priuilegij, gratie, & doni di Dio, Nella creatione del mondo, chiamò Dio, la congregatione dell'acque, Maria: Et il Monte di tutte le gratie, la chiamò Maria, & così il nome è vno istesso: solo v'è differenza l'accento, & la pronuntia. Arricchì Dio la Vergine nel numero Ternario, & nel Quinario, sopra tutte le creature: Nel Ternario dandó il suo figliuolo che è vna delle tre persone della santissima Trinità, & nel Quinario, essendo collocata nel cielo, doppo le tre persone, & l'humanità di Christo, perche subito fu riposata nel quinto, tenendo il suo seggio sopra tutti i chori de gl'Angeli.

Per finire questo capitolo, voglio dire quello che disse vn Predicatore famoso nelle lettere, & nella vita in vn sermone del nascimèto della Vergine, che fa in sua grande lode, & è che ne i Canti si domanda: Chi è questa, che nasce come l'aurora? A questa dimanda, risponde l'Angelo S. Gabriele, Che è vna Signora piena di gratia. Eua hebbe gratia, quantunque non fosse piena, perche se così fusse stata, non harebbe commesso peccato: Sant'Elisabet: Risponde

Cant. 6.

sponde alla medesima dimanda, che è
Luca 1. benedetta tra le donne; Non si trouerà
benedittione che desse Dio a creatura;
Luca 2. che non si troui nella Vergine. S. Luca
risponde a questa dimãda, che vna per
sona, che conseruaua le parole che vdi
ua da Christo, rinchiudendole nel suo
cuore S. Matteo rispõde, che di lei nac
Matt. 1. que Giesù. Di Sarra nacque Isaac, che
dinota riso, per il contento che causò
in casa di suo padre. Della Vergine nac
que Christo, Allegrezza di tutto il mõ
do. Di Rachel nacque Giosef, Saluato
re di Egitto, della Vergine il Saluato-
re del mõdo. Di Anna Samuel profeta,
della Vergine il Signore de i Profeti.
Dall'altre dõne nascono i figliuoli nel
peccato, della Vergine colui, che sẽza
hauer peccato, liberò il mõdo dal pec-
Ioan. 19. cato. S. Gio. Euangelista risponde, che
è quella, che staua appresso la Croce di
Giesù. Sopportando animosissimamẽ
te nell'anima sua, quello che vedeua
Cant. 6. patire al suo figliuolo nel suo corpo. Sa
lomone risponde, che è bella come la
Luna, eletta come'l Sole, la Luna è il
pianeto più vicino alla terra. La Vergi
ne è auuocata di peccatori: Il Sole è il
più bello de gli altri pianeti, la Vergi-
ne la più Sãta de' Sãti, Il Sol è in mezo
de' pianeti, sopra di lui ne sono tre, &
sotto di lui altri tre, la Vergine è mez-
zana tra Dio, e gli huomini: Sopra di
se tiene le tre persone della Santissima
Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito san
to, sotto di se stanno tre sorti di creatu-
re, gli Angeli, che sono puri spiriti, gli
huomini, che sono spiriti in quanto al-
l'anima, & corporali in quãto alla car
ne, & tutte l'altre creature, propriamẽ
te corporali. Assomiglia ancora Salo-
mone la Vergine all'Aurora, perche si
come cantano gli vccelli, quãdo appa-
risce l'Alba, così venuta la Vergine al
mondo, cantò il Rossignuollo dell'An
gelo S. Gabrielle quell'eccellente Can
zone, dell'Aue Maria. La Calandra S.
Elisabet, cantò, Beata, perche credesti.
Il Cardellino S. Marcella: Beato il ven
Nu. 24. tre doue dimorasti. Il Profeta Balaam
rispose alla medesima domanda, che è
Stella, che nacque di Giacob, e scettro
d'Israel. Vi sono stelle erranti, & fisse,
Stella fissa fu la Vergine, Nell'altre
anime dimora DIO come in vna casa
appigionata, che al miglior tempo con
uiene vscirsi di quella, Nella Vergine
stette, come in casa propria. Quelli che
cascano, & peccano, peccano ò p debo
lezza, come Dauid, ò per ignorãza, co
me S. Paolo, ò p malitia come Giuda;
che era fondato nell'onnipotenza del
Padre, nella somma sapiẽtia del Figli
uolo, & nell'ineffabile bõtà dello Spiri
to santo, nõ poteua cadere, & è quello
che dice Dauid di lei; i suoi fondamen Psal. 87.
ti sono ne i monti sãti. E come dire; che
tiene la Vergine sotto di se tutti i san-
ti, perche gli trappassò in santità, & co
sì Dio, nel santificarla fece, come vn di
pintore, che fà vna imagine di colori,
& và sempre aggiungendo vna linea
sopra l'altra, & in fare Dio Santi gli al
tri, oltre di questa Signora fece come
lo scultore, che fa vn'imagine d'inta-
glio, che và sempre scarnando, e leuan-
do di quella, così Dio leuaua l'imperfet
tioni, & mãcamenti da molti, che fece
santi, ma alla Vergine sẽpre gli aggiun
se nuoui colori di virtù, gratie, & eccel
lentie. Conclude q̃sto Auttore dicẽdo,
questa fanciulla nata di nuouo nella
nostra villa, trouiamoli lo sposo, guar
diamo chi la merita: Si darà all'Impe-
ratore di Roma, nõ certo, che nõ meri
ta anco d'vdire il suo nome: Chi sarà
per Maria, vn'altro tanto sauio come
Salomone, nõ è degno, perche fu mol-
to più sauia di lui. Diamola ad vn'al-
tro Adamo? Nò, perche ella non è Eua ma
più differente assai. Gli basteranno gli
Angeli? nò, perche è più pura, & più cã
dida di tutti loro. Si cõtẽtarà de' Sera-
fini? nò, perche è più ardente d'amore,
che non sono quelli. Chi dunque sarà
quello, che si troui cõueniente per Ma
ria? Non vi è altro se non Dio, mio di-
letto, per me dice ella, & io per lui, Sã-
sone si innamorò d'vna forestiera, così
il verbo, guardãdo p le contrade della
nostra villa, & per le strade delle figli-
uole del nostro popolo, si cõpiacque,
&

& restò preso dall'amore di Maria dõzella fatta al gusto, & sapore di cui la cercaua,& dimandaua per sposa: In qualche maniera forestiera di natione per non esser spirito, come Dio: Egli viene humile: ella è humile: lui amico di pouertà, lei poueretta: Dio amico di conuersare con l'anime, lei con Dio, in tutto è accommodata alla sua cõditione; quello amoroso, ella amorosa; misericordioso egli, misericordiosa, ella liberale egli, liberale ella; q̃llo mãsueto, quella mãsueta; figliuolo del Re supremo, & ella figliuola del Re eterno. Al fine sono pari l'vno, & l'altro. Gli Angeli la reputano per Regina, I giusti p Signora; I peccatori per Auuocata; le madri l'amano, perche sanno che è Madre, le donzelle, perche è donzella; Nõ v'è alcuno di lei che dica vna mala parola; Però sono vguali, molti altri testimonij, cosi de gli Auttori citati, come d'altri si potriano addurre, che si lasciano, per non fare cosi lungo volume. Finisco cõ dire, che Pontaco Burdegalẽse nella sua Chronografia afferma, che il primo, che vsò dire la corona fu Pietro Eremitano, l'anno 1073. ilquale fù quello che incitò i Prencipi Christiani a far la guerra a gli infedeli, & conquistare la terra Santa, come la guadagnarono. Essendo lui quello, che andaua innanzi, & prima di tutti inanimandoli a tanta Santa impresa; di questo parere sono Polidoro Virgilio nel libro quinto dell'Inuentore delle cose, capitolo 9. & Guglielmo Tirio, libro primo de bello sacro, cap. 2. Della corona che è diuotione alla Madre di Dio fondata nel Rosario, & pater nostri, si dice nelle croniche dei Frati minori, che hebbe origine da vna riuelatione fatta a vn certo nouitio di quell'ordine, cambiando per parere di vn'Angelo, vna ghirlanda di fiori, che haueua, & poneua all'imagine della Madre di Dio, in certo numero di Aue Marie, & Pater nostri, applicato a i misterij della vita di Christo, che erano stati causa di giubilo, & di tristezza, nella Vergine.

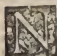
DI ALCVNE CHIESE principali della Madonna, che sono nella Christianità, & particolarmente in Spagna. Cap. XXIII.

DOpò che il Re Salomone diede fine all'opera famosissima del Tẽpio di Dio, e dopò hauer edificato la casa per la sua habitatione, dice la Scrittura, che edificò ancora vna casa per la Regina sua moglie, figliuola del Re Faraone, volendo particolarmente con questo honorarla, & ingrandirla; Al medesimo modo il figliuolo di Dio, figurato per Salomone, hauendo dato fine all'opera famosissima del Tempio, che è il corpo suo, come egli stesso lo chiama secondo che riferisce San Giouanni, ilquale dice che predicando a i Giudei, gli disse: Gettate in Terra questo Tempio, che io lo riedificarò in tre giorni; Intese per il Tempio, il suo sacrato corpo, ilquale morto, fù nel terzo giorno riedificato, & in questo tempo fu del tutto consumata l'opera, & datogli fine. Edificò dopo questo il Redentore, non solamente vna, ma molte case per se, ciò furono le Chiese edificate in suo nome per diuerse parti, & non contento di questo, edificò ancora per la Regina diuerse case particolari, cioè che inspirò diuerse genti in diuerse parti del mondo, che edificassero Chiese, e Tempij in honore della sacrata Vergine sua madre, delle quali sarà bene far mentione di alcune, poiche tutto è in honore, e lode della sacrata Vergine, & poiche i Scrittori di altre nationi forastiere confessano, che fu la prima Chiesa edificata in honore, & nome della Vergine in Spagna, è ragioneuole, che io non la defraudi di questa gloria, essendo mia propria natione, & cosi dico che.

3. Re. 7.

Ioan. 2.

LA CHIESA DELLA Madonna del Pilar in Saragosa.



NEl tempo nel quale il Sacrato Apostolo San Giacomo Maggiore predicaua i Spagna, non senza grã dolore, & afflittione di spirito, per causa, che hauendo consumato in questo ministerio molti anni essẽdo vno delli tre, tra tutti gli Apostoli dalla bocca di Dio ammesso a i suoi particolari secreti, come fu alla trasfiguratione, al risuscitar la figliuola dell'Archisinagogo, & altri simili, & cõ dare essẽpio di vita marauigliosa, & pronuntiar parole piene di fuoco dell'amor di Dio, & non cessare di far cosa, che douesse, solo conuertì sette persone, con le quali, & con altri suoi discepoli, ch'erano venuti cõ lui a questo ministerio, essẽdo in Saragosa, andandosene di notte per la riuiera del fiume Ebro per ammaestrargli meglio, & occupargli nell'orationi, gli apparì la Sacratissima Vergine sopra vna colonna, che quiui staua accompagnata da gran numero d'Angeli, che cãtauano cõ dolcissima armonia in sua lode, l'Apostolo s'inginocchiò a farli riuerenza, & ella gli disse, in questo medesimo luogo fabricarai vna Chiesa del mio nome, perche io sò: che questo paese di Spagna hà da esser molto mio diuoto, & sin'hora lo piglio io sotto la mia protettione. Dette queste parole, disparue, & l'Apostolo, pose ogni diligentia, che questa capella si fabricasse, & dentro vi rinchiuse questa colonna, che hora è in tanta veneratione, pigliando da lei il nome della Chiesa, ciò si confermano nella memoria de'Christiani di quella città ancora da tempo antichissimo il Dottore Antonio Beuter, nella sua Cronica d'Aragona dice hauerlo veduto scritto di tẽpo antico nel monasterio della Minerua di Roma, & che fosse viua in q̃l tempo la Madre di Dio, non impedisce, poiche era viuo S. Giouanni Euangelista, & gli haueuano fabricato vn Tempio in suo nome in Efeso, come affermano nella sua vita Simeone Metafraste, & Abdia Babilonico. Canisio dice di Santo Sabinieno, che essendo mandato da S. Pietro per Vescouo alla città di Suessione in Francia edificò all'Apostolo vn Tempio essẽdo ancor viuo; Così ancora Materno discepolo del medesimo S. Pietro, come si vede negli Annali delle chiese Treueriense, & Coloniense in vn luogo chiamato Molsheim presso Argẽtina, edificò ancor egli vn Tempio al medesimo Apostolo, viuẽdo S. Marco fece l'istesso in Alessandria, che edificò vn Tempio a S. Pietro mentre viueua, & lo dice Santo Anacleto, S. Clemẽte, riferisce Teodosio, huomo nobile, e ricco, che viuendo S. Pietro, fece della sua propria casa vn Tẽpio nel suo nome. Et così puote bene S. Giacomo edificare Capella, ò Tẽpio alla Madre di Dio, viuẽdo nel mondo, & la Sacra Vergine apparire portata da Gierusalem, doue risiedeua, per ministerio Angelico in Spagna cõ particolar contento suo, per veder con i proprij occhi la terra doue il suo nome haueua da esser tanto venerando.

Beuter li. 3. c. 23.

Canisius. de B. Vir l. 2. c. 23.

Autores citantur ibidem a Canis.

LA CHIESA DELLA Madonna di Loreto.



VN'altra Chiesa della Vergine, & non si dice, che debba essere, nè manco che sia fatta la più famosa nel mõdo, & è quella di Loreto in Italia, presso ad vna terra chiamata Recanati, poco discosto dalla città d'Ancona. Si chiama di Loreto, perche patrona di quel territorio era vna matrona chiamata Lauretta. In questa Chiesa è la stanza, ò camera, nella quale fu annũciata la Vergine dall'Angelo Sãto Gabrielle, & quiui si fece il misterio grandissimo della Incarnatione, & iui visse longo tempo la Madre di Dio, stando in Nazaret col suo figliuolo; Fu molto celebrata da gl'Apostoli, & altri Christiani in tempo della primitiua Chiesa, fatione Oratorio, & perche diuenne quella prouincia in pote-

re di Agareni infedeli, in tẽpo di Cosdroe Re di Persia; ordinãdolo cosi colui, che solo può far miracoli, ch'è Dio per ministerio de gli Angeli, lasciãdo i fondamẽti, fu alzata da terra la sopra detta stãza ò camera; portata prima in Schiauonia presso ad vn luogo chiamato Istria, doue stette alcũ tempo, & subito fu mutata in vna certa valle presso d'vn Conuento di religiosi, & di là a poco tẽpo, in vna strada, & luogo publico, frequentata da molta gente, per che già con queste miracolose trasportationi, che seguiuano di quella Santa casa: trouandosi veramente, che la medesima, che staua qualche tempo in vn luogo, era poi veduta in vn'altro, nel l'istessa forma, che prima, la gẽte la frequentaua, & gli portaua singolar diuotione, tutto ciò successe nella terra di Schiauonia, che è in Europa al lato destro del mare Adriatico, perche questa terra vẽne ancora lei in potere d'Infedeli alli 10. di Settembre, l'anno della Natiuità di Christo del 1294. In tẽpo di Papa Bonifatio Ottauo, la medesima Casa, e Capella, che fu prima ĩ Nazaret, & poi in Shiauonia per magistrio de gli Angeli fu trasportata a Loreto, doue si troua il giorno d'hoggi, frequentata da tutta la Christianità, con vtile vniuersale di tutti, che vi entrano, per la diuotione, & tenerezza, che gustano l'anime loro, nel tempo, che iui dimorano per la salute, che miracolosamente per intercessione della Vergine, conseguono molti, che vanno in questo Santo peregrinaggio, infermi di diuerse infermità, ilche solo, quãtunque non vi fosse altro testimonio p confermare il detto era sufficiente proua, alla quale niuno animo candido, et pietoso potria contradire, non ostante questo, & la commune fama, et parere degli habitatori di quella prouincia affermano quãto si è detto, Girolamo, Angelica Secretario della Communità di Recanati in vn libro particolare, che fece dell'historia di questa casa di Loreto. Biondo, Leandro Alberto, & Battista Mantouano Teologo Carme lita, & molto celebrato poeta. Ilquale tra l'altre cose pone queste. Tanta è la dignità della Casa di Loreto, tale la gloria, & tanto innalzata la sua Maestà, & grandezza, che a mio giudicio, niun luogo Santo di quanti ne sono in terra, le può andar innante, poiche in niun'altro, ha fatto Dio opere tãto magnifiche, discoperto misterij tanto alti, nè manifestata più la sua clementia, & misericordia; quanto in essa, formò (dice) nel campo Damasceno Dio del fango della terra l'huomo, quì delli purissimi sanguì delle viscere della vergine senza macchia di peccato Dio si fece huomo. Nel paradiso terrestre fu formato la donna della costa di Adamo, quì cãbiandosi l'ordine naturale, vna dõzella restãdo dõzella, fu madre di Dio. Nell'arca di Noè, si conseruarono le reliquie del genere humano: quì prese origine, e principio la salute di tutto il mondo. Sotto la quercia di Mambre il padre della fede Abbraam vidde tre Angeli, li albergò, & accarezzò, quì nõ Angelo, ma il Creator di tutti gli Angeli Dio fu albergato, & accarezzato, e ĩsieme vestito di carne mortale, e portato per noue mesi dentro al chiostro verginale. Nel monte Sinaì, diede Dio la legge al suo popolo scritta col suo dito, quì fece Dio forza nel suo braccio, & a noi si diede fatto carne, il quale è camino, e verità. Il tẽpio di Salomone fu per la presẽtia che Dio hebbe ĩ quello, venerabile, e glorioso; Ma doue si trouò mai Dio più presẽte che in questo luogo? che fu il primo doue habitò la corporale presentia di Dio. L'arca del Testamento doue si conseruauano le tauole nelle quali scrisse Dio la legge era tenuta in somma veneratione, ma in questa capella, non le tauole di pietra cõ la legge scritta, ma il medesimo latore di essa legge, si trouò presente, vestito di carne, & il medesimo che apparue in vẽto ad Isaia, et il fuoco a Moise; Questo è di Battista Mantouano. Pietro Canisio nel libro della Vergine parlando di questa casa dice. Che Papa Paolo Secõdo, essẽdo infermo

Biondus de Italia

Illustrata reg Leander Alber tus in sua histori a Italiæ.

Gen. 1.

Gen. 2.

Gen. 7.

Gen. 18.

Exo. 20. & 24.

3. Reg.

3. Reg. 19. Exo. 3. Canis. de B. Virg. li. 5. c. 26.

infermo di peste, & portato à questa santa capella subito fu sanato; Il medesimo dice, che Antonia moglie di Pietro Gratiano Politiano, huomo illustre tormentata da sette demonj visitò questa capella, e in presentia di molti, per intercessione della Vergine fu sana ta. Et questo basti, quanto alla Chiesa della Madonna di Loreto.

LA CHIESA DI S. Maria Maggiore.

IN Roma sono diuerse Chiese della Madre di Dio, e si celebra l'edificatione di vna di esse, la principale alli 5. d'Agosto, che fu p q̃sta cagione. Nel tẽpo di Papa Liberio si trouaua in Roma vn Patritio chiamato Giouãni, huomo di buõ sãgue, & molto ricco, erano molti giorni, ch'era maritato; & nõ haueua figliuoli, a chi lasciar il suo, era huomo di buona vita, & molto diuoto della Madre di Dio, la moglie era simile à lui di nobiltà, e di diuotione; Trattando trà loro chi douessero lasciare per heredi dopò la loro morte, s'accordarono, che fosse la madre di Dio, facẽdo voto di così esequire. Et pigliandosi pensiero di supplicare questa Signora, che gli dichiarasse in qual'opera gli fosse più seruigio, che impiegassero le loro facoltà, riceue q̃sti preghi pietosi la sacrata Vergine, come si manifestò, perche la notte precedente al quinto giorno d'Agosto, quãdo i caldi sono eccessiui in Roma, cascò gran copia di neue in vna parte del Colle Esquilino, & la medesima notte in sogno parlò la madre di DIO a'dui diuoti, ad ogni vno da per se, & gli disse, che nel luogo, doue il giorno seguẽte trouassero caduta la neue edificassero vna Chiesa doue ella fosse honorata, & riuerita da' Cattolici. Conferironsi gli diuoti huomini il giorno seguente questa apparitione della Vergine, et veduto che concordanano si risolsero di farne parte à Papa Liberio, & gli parlorono, e lui disse, hauere hauuto la medesima riuelatione: congregaronsi molti sacerdoti, & chierici con gente del popolo, & ordinata vna diuota processione, andarono sopra il colle Esquilino, & viddero la neue, che occupaua il circuito ragioneuole per vna Chiesa, si segnò il luogo, & delle facoltà di detti diuoti della Vergine, Giouanni, & sua moglie, cominciò à fabricare, & fu questa la prima Chiesa, che fosse edificata in Roma con titolo della Madre di Dio, nell'anno del Signore 363. chiamasi la Chiesa S. Maria Maggiore, & questo si raccoglie dalle lettioni del matutino di questa solennità, chiamata festa della neue, & dell'historie de' Sommi Pontefici, & Imperatori.

LA IMAGINE DELla Madre di DIO del Sacrario della S. Chiesa di Toledo.



HAuẽdo trattato della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Roma, è cosa giusta per molti rispetti descriuere dell'Imagine della Madre di DIO, del sacrario della Santa Chiesa di Toledo, Quello che si dice sopra di ciò è vna relatione del molto Illustre Garzia di Loaisa, Archidiacono di Guadalaggiara, canonico, & operario della medesima Santa Chiesa, la cui persona Illustre di sangue, lettere, & costumi, merita, che quello, che dice se gli dia in tutto credito, giunto à quello che afferma hauerlo raccolto da scritture antiche dell'Archiuio di questa S. Chiesa, & aiutandosi di memoriali, che per scriuere le vite de gli Arciuescoui di Toledo raccolse il Maestro Aluaro Gomez auttor graue, et diligente, la Relatione è questa.

La Imagine della Madõna che è sopra la seconda porta del Sacrario della Santa Chiesa di Toledo, è vna delle più segnalate, & venerande della Spagna, & questo lo cõprenderà facilmente, chi considererà i successi della sua antichità; Chi l'habbia posta in questa Santa Chiesa, non si troua scritto nel-

l'historie, nè trà le scritture dell'Archiuio dell'aspetto, forma, & habito, che tiene; e del garbo, s'intende essere opera di Gotti. E di legno coperta di vna lama d'argento sottile, à sedere in vna seggia, con le scarpe appuntate. La faccia, e fattioni, in tutto come la dipinge Epifanio ancorche il colore per il tempo è più negro, che quello, che scrittono gli Auttori, che haueua la Madonna, ma tutta la faccia, & il suo aspetto è bellissimo, e grauissimo, e quel del bābino Giesù, che si assomiglia à qllo della Vergine santissima è ancora di molta gratia; tanto che molti scultori hanno procurato imitare, e ritrare queste due bellissime faccie, & mai hanno saputo. La rēde oltre di questo deuotissima, che quādo la sātissima Vergine accōpagnata da gli Angeli, discese in questo Sāto Tāpio, si assise nella catedra, doue predicaua il glorioso S. Illefonso, e difendeua la sua putità, & Verginità, è poco dopò gli diede la veste che vsasse nel sacrificio della Messa, nel partirsi si accostò all'altar maggiore, e abbracciò questa sāta imagine, che quiui era; perche restasse nella sua imagine testimonio, e segno della sua discensione. Et all'hora crebbe più la sua diuotione, e risguardo nel popolo, tāto che quādo si perse qsta città, e la signoreggiarono i Mori, fecero i Christiani vn pozzo sotto il medesimo altare; doue era, & vi fecero vn'arco, doue la posero, & vi stette nascosta tutto il longo tēpo che iui regnarono i Mori. Et dopò che la città fu restituita al culto, e pietà Christiana; fu miracolosamēte discoperta; Perche all'hore delle laudi si vide in ql luogo vn splendore, e chiarezza straordinaria; per il che l'Arciuescouo, e Clero, pieno di pietà con orationi digiuni, e sacrificij supplicarono il nostro Signore, che gli desse luce di ciò, che voleua significare quel splendore; e gli fu riuelato, che quella era l'hora felice, nellaquale la Madonna era venuta in questo Sāto Tēpio, è che in memoria di questo gli Angeli cauauano vna imagine sua, che quiui era riposta in vn pozzo, ciascuna notte, e in qll'hora faceuano processione cō essa, & che la volontà diuina era, che la cauassero di quel luogo, & ponessero in vn luogo, doue fosse con gran riuerenza honorata, & cosi si fece, & si pose all'hora in luogo conueniēte secondo che lo concedeua la cōmodità, & forma del Tēpio. Dipoi l'Arciuescouo Dō Rodrigo Ximenes edificò nella forma, che hora si troua la S. Chiesa di Toledo, & elessero quel luogo doue riposa al presente questa Santa Imagine, perche dal popolo fosse honorata, & hà fatto gran numero di miracoli, e quando i Re di Spagna conseguiuano vittorie contra i Mori, veniuano prima à questo Santo Tempio à dimandare aiuto, & soccorso à nostro Sign. Et qui portauano l'arme, benediceuano gli stēdardi, e le bandiere; & si raccomādauanò alla Madonna con il mezo di questa Sāta Imagine, da tutto questo si raccoglie, che non ve n'è altre in Spagna di tāta diuotione, come questa, poiche è vn ritratto molto simigliante all'originale, toccata poi dal suo glorioso corpo, innalzata da gli Angeli, piena di miracoli, posta nel capo della Religione di Spagna, per intercedere per i meschini, & afflitti ne' più graui, & importāti successi, nel culto, & nella riuerenza, ne gli ornamēti ricchissimi, di gioie, di perle, d'oro, d'argento, & di musica, credo certo, che questo sia in terra il più viuo ritratto, che della sua gloria celeste hoggi si ritroui tra gli huomini, & cosi credo che ella sia la più viua imagine di quante in Spagna hoggi habbia lauorato ingegno humano, à sua sacra Maestà ci raccommādiamo, supplicādola che interceda per noi altri, accioche habbiamo participatione nel regno eterno, che ella possiede.

DELLA CHIESA, E MONASterio della Madonna di Monserrato.

NElla Spagna è la casa, & monasterio di Monserrato, la sua stanza è nel Regno di Catalogna

gna sette leghe distante dalla segnalata città di Barcellona, è vna montagna da per se, & sola, il circuito della quale contiene quattro leghe. E tanto alta, che nel mezzo di quella si scorgono le Isole di Maiorica, Minorica, & Euiza, che sono 200. miglia dentro il mare Mediterraneo, la sua asprezza à quelli, che la mirano da basso è grande, & ancorche sia tutta dirupi, & scogli, vi sono nódimeno arbori di delicati frutti, & herbe di odoriferi fiori, & perche i scogli di questa montagna sono diuisi vno dall'altro, come se fossero stati partiti con la sega, si chiama la montagna, Monserrato, in lingua Catelana, che è il medesimo, che Móte segato. In mezo dell'altezza di questa mótagna risiede il monasterio, & Chiesa della Madóna, l'inuentione del quale, come si troua p libri molto antichi dell'istesso monasterio, è questo, ne gli anni, del Signore 888. essendo Conte di Barcellona vn Caualliero Illustrissimo di sangue, chiamato Guifrapelo; faceua vita santissima, & molto essemplare. Habitaua in quel tempo in vna grotta della mótagna di Móserrato vn santo huomo chiamato Fra Gio. Garino, la quale hoggidì tiene ancora il suo nome appresso il monasterio, inuidiò il Demonio questo Santo huomo, permettédolo Dio, entrò in vna donzella figliuola del Conte Guifrapelo, tormentandola dopò molti rimedij, che essi fecero, perche di quiui vscisse, & la lasciasse, il demonio gli parlò, & disse che se non la portauano a Fra Gio. Garino, che staua nella montagna di Monserrato, nó vscirebbe, nè restarebbe di tormentarla, il padre s'informò chi fosse quell'huomo, & informato, vi andò con la sua figliuola, & gli parlò, notificandogli la causa della sua venuta, e pregollo che hauesse compassione di lei, et di lui, Il S. huomo con tenerezza di pietà, s'inginocchiò, & gettando lagrime, pregò Dio che hauesse compassione di quella donzella, & la liberasse da quel crudele nemico; Non fu appena finita l'oratione, che il demonio se ne vscì, & si conobbe nel suo sembiante, che restaua libera. Se ne rallegrò grandemente il Conte, & quelli che erano andati seco; Et ricordandosi, che il demonio haueua detto poco auanti, che se la dózella non teneua compagnia per noue giorni all'Eremita, tornarebbe a tormétarla, lo disse a Fra Gio. Garino pregandolo, che ciò l'hauesse a piacere: il quale se ne attristò grandeméte, e lo negò, ma táto fece il Conte, che alla fine si contétò, che la donzella, (ancorche cótra sua voglia) restasse in qlla grotta, con intentione di lasciarla il più del tempo sola come faceua. Il Conte haueua pensiero di mandargli ogni giorno il vitto per la sua figliuola, & egli staua in luogo, chiamato Monistrolo a piedi della montagna, fino a tanto che passassero i noue giorni: Il Santo Eremita daua molti buoni documenti alla donzella, & gli insegnaua come doueua seruire à Dio, & far oratione. Questa famigliarità diede occasione, che la trama ordita dal Demonio hauesse effetto; Perche attizzando, nel modo, che poteua si accese vn fuoco così grande, détro al petto di Frà Gio. Garino, scordatosi de' digiuni, et asprezze, che senza poter esser sufficiente alcun riparo, che vi facesse col segnarsi col segno della Sáta Croce, & dir molte diuote orationi, si vedea chiaramente vincere. Era nouellamente apparso nella medesima montagna in vn'altra spelonca (laqual al giorno d'hoggi viẽ nominata di Satanasso) vn nuouo Eremita, ch'era vn demonio, & hauendo Fra Gio. Garino per la vicinãza di esso, prattica con lui, gli conferì questo suo trauaglio, pregádolo che gli desse consiglio, se doueua partirsi, & separarsi dalla donzella, il quale gli rispose, che ciò sarebbe codardia, che più tosto doueua perseuerare per guadagnare vittoria nella battaglia. Con tutto questo, ancorche non se ne andasse Fra Giouanni Garino, persuadeua a i seruitori del Conte, che gli dicessero da sua parte, che venisse a pigliarla sua figliuola, ma lei dubitaua, che ciò

F. Gio. Carino huomo santo.

Libera la donzella indemoniata.

L 3 facendo,

facédo, fosse per tornare il demonio à tormentarla, perilche venne il fatto a tale,& la tentatione crebbe tanto nel- l'Eremita debole,e già vinto, che vna notte si godè la dózella,e gli leuò l'honore,dopò ilqual fatto,restò tãto confuso,& pieno di vergogna, & timore, che fù in punto di disperatione. Parlò con l'altro falso Eremita, notificádoli il suo gran fallo commesso,lo consigliò che acciò non si sapesse,& causasse scandalo grande con suo dãno,giongendo all'orecchie del Conte, come era cosa certa, che la sua figliuola gli haurebbe fatto intendere, hauendogli lui fatto forza, subito l'amazzasse,sotterrando la secretaméte, Fra Gio. Garino tornatosene,& trouádo addormentata la dózella,cõ vn coltello che portaua l'vccise,lo sotterrò,doue hoggi si vede fondata la Chiesa,e monasterio, dipoi disse al Conte,che gli dimandò di lei,che se n'era andata alla villa, & di lei non sapeua nuoua alcuna,il Conte lo credette,&, cercandola,e non trouatala, se nè tornò alla sua casa cõgrã dolore,& continuo péfiero d'hauerne qualche nuoua. Fra Gio. Garino,cõ vero cordoglio di quãto haueua fatto,& secondo che si contiene in questa relatione,con parere del Sommo Põtefice di Roma,alquale andò, & confessò il suo peccato, nella medesima mõtagna di Monferrato,fece molti anni penitenza,andando cõ piedi,& mani caminãdo per terra séza mirare il cielo,a guisa di bestia,essédosi fatto à quelle simile per il suo peccato,véne in tanto, che gli crebbero i peli di tutto il suo corpo & i capelli,e barba;di maniera,che pareua huomo saluatico, e trouato cosi da gli cacciatori del medesimo Conte Guisrapelo lo portarono à casa sua, sẽza che gli facesse alcuna resistenza, nè parlare cosa alcuna. In questo tempo essédo sette pastorelli del luogo di Monistro à guardare il bestiame nella mõtagna di Monferrato, alcuni Sabbati, facendosi notte, viddero come in vna cauerna della Montagna scendeuano dal Cielo lumi di grã splendore,& di-

Preuaricatione di F. Gio. Carino.

Penitenza di fra Gio. Garino.

poi vdiuano quiui,canti,& musiche sonare,& diletteuoli. Iquali lo dissero a i loro padri, & veduto esser vero quãto diceuano,ne diedero notitia al Rettore,& curato di ql luogo di Monistrol, Ilquale certificatosi del fatto, andò à Marresa,doue allhora staua il Vescouo & narrogli tutto il successo. Venne il Vescouo cõ molta altra géte vn Sabbato allhora dell'Aue Maria,& vidde i lumi,vdì la musica,& ne restò molto ammirato con tutti quelli,che seco erano. Diede ordine il Vescouo il seguente giorno della Domenica, che si cercasse il luogo doue era apparsa la visione,& quantũque con molta difficultà, per l'asprezza della montagna,dentro vna picciola caua,viddero vna imagine della Madonna di rilieuo di grã diuotione, sentendo dentro à quel luogo gran soauità di odori,subito, che il Vescouo vidde l'imagine,restò attonito,e pieno di gioia celeste. Questa fu l'origine,& inuentione della molto famosa, & riuerita da tutta la Christianità del la imagine della Madonna di Monserratto, Non s'è saputo,chi quiui la portò, o donde venisse, ma si presume, che qualche Santo huomo al tempo, che i Mori occuparono la Spagna la lasciasse in quel luogo. Comandò il Vescouo,che fosse portata della cera, & ordinò vna diuota processione, con proposito di portar l'imagine à Monistrol. Gionsero con essa al luogo,doue hora è la Chiesa,& nõ fu possibile,che quelli,che la portauano sopra le spalle con forza humana potessero mutar la in altro luogo. Il Vescouo disse, che era la volontà di Dio,che iui restasse, doue si fece in sua presentia vn romitorio, & altare, & quiui la riposorono, lasciãdo in sua guardia il Rettore di Monistrol, che era huomo Santo, & molto diuoto della Vergine,comin ciandosi subito à frequentare da persone,che veniuano di parti diuerse con vtile spirituale, & corporale di tutti. Subito che l'imagine si discoperse stando Fra Gio. Garino nella sua peniténza,finiu sette anni séza mirar al Cielo, ma

ma trattano come bestia saluatica, in casa del Conte con vna corda al collo, gettandoli qualche pezzo di pane da mãgiare, vn giorno in presẽtia del Cõte, gli parlò vn bambino di tre mesi, figliuolo dell'istesso Conte, & gli disse in voce chiara che tutti l'vdirono, lieuati sù Fra Giouãni Garino, che Dio ti hà perdonato il tuo peccato. Ilche sẽtito alzò la faccia al cielo, e rese gratie a Dio. Et gettossi inginocchioni auãti il Conte, gli narrò il successo della sua figliuola dicendogli, che facesse di lui quello che gli piacesse: Il Conte molto ammirato, gli disse; che dapoi che Dio gli haueua perdonato, ancor lui gli pdonaua, commandandogli, che lasciasse la forma di seluaggio, nella quale andaua, & vestirsi da religioso, & che gli mostrasse doue hauea sotterrata la sua figliuola per trasportarla ad altra più degna sepoltura, e andò cõ lui alla montagna. Giunsero al Romitorio, & fecero oratione innanzi all'imagine di nuouo scoperta, & quiui giunto, cõmãdò che leuassero certe pietre: lequali poste da banda, apparse la figliola del Conte viua, bella, & senza alcun mancamẽto, solo, che mostraua nel suo collo vn segno, come vn filo rosso, doue fu ferita. Grande fu il cõtẽto, & giubilo del Conte, & di tutti, che iui erano presenti, parlò il Cõte cõ la sua figliuola domandãdogli quello, che di lei era stato. Et rispose, che auanti che fosse morta, haueua portato gran diuotione alla Vergine, & che lei l'hauea risuscitata cõ la sua intercessione, & prieghi. Cercaua il Cõte menarla seco, & maritarla, & ma lei disse, che nõ si partiria da ql Romitorio della Madre di Dio, in vita sua, & che quiui la voleua seruire. Perilche edificò il Cõte quiui vn Cõuento di monache sotto la regola di S. Benedetto, doue entrarono molte Illustri dõzelle, delle quali la figliuola del Cõte era Abbadessa, & Fra Giouãni Garino seruendo Dio fedelmẽte in quel monasterio in cõpagnia del Rettore di Monistrol, che prima era quiui: e tutti due menarono vita santa, e l'istesso l'Abbadessa; Passati che furono cento anni, crescendo la diuotione di quella Santa casa, & veduto, che l'Abbadessa, e monache non erano sufficiẽti à proueder a quello che conueniua per il Conuẽto, & alla molta gente, che cõcorreua per causa dell'Imagine, e che non pareua bene, conuersare le monache con tãta gente forastiera. Il Conte Barrel di Barcellona, con auttorità del Sommo Pontefice, leuò di là le monache, & le condusse nel monasterio di S. Pietro delle Pueglie di Barcellona, & in luogo suo pose Monaci del medesimo ordine di S. Benedetto, leuati dal monasterio di Ripol. Dopò l'anno mille 493. li Cattolici Re Dõ Fernando, e donna Isabella posero in esse l'osseruantia, essendo il Primo Abbate Osseruãte Fra Garzia di Cesneros persona di molta santità, & essempio. Il qual gouernò il monasterio con molta religione, & in quella ha fiorito in grãde augumento, prouedendo Dio, che sia in quello per l'ordinario persone di buona vita, & dottrina, Vi sono sempre Romiti nelli Romitori fuori del monasterio appartati in diuerse parti della Mõtagna, la vita de'quali è simile a quella de gli antichi monachi dell'Egitto, è l'Imagine della Madõna in mezzo del quadro della capella maggiore, e di continuo innanzi di essa sono accese cinquanta lampade d'argento, lequali hanno dato diuersi Sommi Pontefici, Imperatori, & Re. Vi sono 40. cerij, delli quali alcuni pesano 25. cantera, & ardono in diuersi giorni, et gli tengono quiui i popoli circonuicini, portandogli in processione in alcuni giorni solenni. Vi sono ricchissimi ornamenti; & altre gioie, & perle, per seruigio dell'altare, da tegli da persone principali per sua diuotione; Vi sono gran reliquie e molte Imagini, alcune dipinte, & altre di rilieuo d'huomini, & donne, alcune di cera, & altre di legno, con diuersi segni di ferite, di lancie, spade, archibugi, saette, d'altra maniera, tutte ferite mortali, che per intercessione di questa Madona furono

sanate, & tutti i muri della Chiesa, & chiostri parati di somiglianti trofei, di maniera che nō vi è huomo, che entrādo per la porta del monasterio, & vedendo tanti manifesti indiinj di miracoli, non se gli intenerisca il cuore, & entrando nella Chiesa, non se gli commouino gli occhi à lagrimare, & gli paia esser questo più tosto cosa celeste, che terrena. De i miracoli approuati con le diligenze necessarie & conuenienti, ne appare vn libro grande, nelquale sono senza numero gli infermi sanati, gli indemoniati liberi, i schiaui riscattati, e i morti risuscitati, tutti per merito, & fauore della Vergine, honorata, & riuerita nella sua Santa Imagine di Monserrato, i quali miracoli per esser tanti, così chiari, & manifesti, assicurano l'Historia dell'Inuentione di questa Santa Imagine, e tutto quel più che si è detto di Fra Giouanni Garino, quantunque ad alcuno paia, che sia cosa difficile, & desiderasse maggiore comprobatione di questa verità, ma quelli che hanno diuotione à questa Imagine, fù per cagione d'hauer inteso quanto si è detto di lei, & corrispondendo DIO à suoi desiderij, mediante la fede, & il credito, che di ciò hanno; pare; che se non fosse stato il fondamento vero, e certo, non conseguiriano quello, che conseguono, al quale si aggiunge, che per traditione antichissima, si assegnano i luoghi, doue successe quanto si è detto, & si vede la grotta di Fra Giouanni Garino, & quella di Satanasso romito dissimulato; & vi sono figure di pietra, che lo rappresentano con tante antichità, che saria notato per molto incredulo, & ostinato, chi pertinacemente lo negasse, & così non vi è alcun dubio, & se non adducono altra origine, & narrano altra Historia degna di vna Imagine così famosa & nominata in tutta la Christianità per i miracoli, la quale non adducendo, nè potendo di certo addursi, riceuasi, e si dia credito vero à quanto di sopra si è detto.

DELLA CASA DI NOSTRA Signora di Guadalupo.



VN'altra casa della madre di DIO è in Spagna, non men famosa di quella, che si è trattato, & è la Madonna di Guadalupo, quello che si ritrahe di sua origine, & principio per memorie, & scritture della istessa casa, e per la traditione che in essa è stata di vno in vn'altro conseruata, segue appresso: Nel tempo di S. Gregorio Papa era in Roma vna peste crudelissima, & erano tanti quelli, che moriuano, che i viui non erano sufficienti a sotterarli: ordinò il sant'huomo per placare l'ira di Dio, vna processione tra l'altre, et fù il giorno di Pasqua della risurrettione, nella quale si portaua vna imagine della Madōnā, pche fosse mezzana con il suo pretioso figliuolo, & si rimediasse a quel dāno: Portādosi adūque l'imagine in processione, vdironsi nell'aria cātare gli angeli in lode della Vergine q̄l l'Antifona tāto replicata in Chiesa in tempo della Pasqua, che comincia: *Regina cœli lætare alleluia*. Regina del Cielo rallegrati, perche quello, che meritasti portare dentro al tuo ventre, è risuscitato come prima haueua detto. Aggiunse S. Gregorio l'altre parole, dicēdo; *Ora pro nobis Deum, alleluia*. Signora, Pregate DIO per noi altri. Cessò la peste, & passato alcun tēpo, perche S. Leādro Arciuescouo di Siuiglia haueua stretta amicitia con S. Gregorio, e lo haueua pregato che facesse vn commēto, ò dichiaratione sopra il libro di Giob, hauēdolo fatto, dicono che glielo mandò, & insieme vna imagine della Madonna, & si tiene per certo che fosse quella, che il Santo condusse in processione quando cessò la peste, che è l'istessa che di presēte si vede in Guadalupo. Il modo come fu portata à questa Chiesa è questo. In tempo che veniua l'imagine da Roma cō il libro de i Morali, si leuò fortuna nel Mare, e per essortatione di vn Sacerdote, che la portaua, tutti quelli della naue si rac-

Nota q in regis. D. Gregor. lib. 7. epi. 115 fit mētio folum de pallio ab ipso. D. Gre. ad Episcopū Leādrum.

si raccommādarono alla Vergine inginocchiati innanzi all'imagine, piangendo, e domādandogli fauori in tal periglio, furono essauditi. Per questo miracolo, e per essere mādata da vn tal'huomo, come S. Gregorio; e ad vn'altro come S. Leādro, si tēne in grande veneratione la imagine in Siuiglia. Ma succedēdo la distruttione di Spagna, fatta per i Mori d'Africa, presero i Christiani la imagine, & vnitisi con altri, che portauano il corpo di S. Fulgentio Vescouo di Ezíscia, e fratello di Sā Leandro, andorono in vna montagna, poco discosta doue hora è Guadalupo, e posero in vna grotta la imagine, e il corpo, di S. Fulgētio, con vn cāpanello, & scritture, che dichiarauano il fatto, aspettādo miglior tēpo per leuarlo di là, & honorarlo, ma come che il fatto andò in lūga, morēdo qlli che haueuano portato, & rinchiuso in quella grotta questo santo, e glorioso Tesoro, stette per 600. anni quiui nascosto, fin che la sacrata Vergine si mostrò ad vn vacaro natiuo di Cazeres, e gli dichiarò qllo che era nella grotta, comādādogli, che lo dicesse nella sua terra, & perche gli prestassero credito, & lui ancora lo credesse, gli soggiūse, che arriuādo alla sua casa, vn bābino suo figliuolo, che trouarebbe morto risuscitarebbe, & così successe. Per il che vēne cō gēte di qlla villa, & cauādo in quella grotta significatali, discopersero l'Imagine della Madonna, la qual'è di rilieuo, di picciola statura, & molto diuota; Trouarono ancora il corpo di S. Fulgentio, & il cāpanello, & quiui si fōdò vna cappella al principio, coprēdola cō le scorze di suuaro. Dipoi il Re D. Alfōso Vndecimo, fondò vna Chiesa, & la dotò, lasciādo in quella sacerdoti, che l'vfficiassero. Ma il Re D. Giouāni di Castiglia primo di questo nome, diede la casa à frati di S. Girolamo, & di quelli fu il primo Prior Fra Ferdinādo Ignes, huomo di molta virtù. Gli Re hāno sēpre fauorito questa casa, & di presente è vna delle principali di Spagna, sì in Religione, come in ricchezze, le quali con molto consiglio, & carità sono repartite non solo con quelli, che habitano la casa, frati & ministri, ma con Pelegrini che sempre vengono quiui da parti molto lontane, trouādo tutti grate accoglienze, molta affabilità, & beneuolenza ne i religiosi del conuento, carità, & elemosina honorata, & magnifica. Sono nella casa memorie di persone, che sono state fauorite dalla Vergine Maria, & liberati da grā trauagli, & con questo aggionto sufficiēti testimonij di molti miracoli, che hà fatto nostro Signore a prieghi della sua sacrata Madre in persone, che visitano, ò si raccomandano a lei nella sua Imagine di Guadalupo.

LA CASA DELLA MAdonna della Pegna di Francia.



VN'altra quinta Casa in nome, & auttorità della Madre di Dio è i Spagna, & chiamasi della Pegna di Francia, doue è vna Imagine della Madonna ancor lei famosa p miracoli, che sono impressi in vn libro nel quale ancora si scriue la origine, & inuentione raccolta da memorie antiche dell'istessa casa, ch'è di frati dell'ordine de Predicatori; In questa maniera: Nel Regno di Frācia nella città di Parigi era vn'huomo timoroso di Dio, diuoto, di santa, & sincera intentione, chiamato Simone Rolan, quantunque poi fusse chiamato Simone Veglia. Costui in vita di suo padre studiò grāmatica, & logica, e dopò morto il padre, & vna sua sorella, che lo teneua come figliuolo, & lui la vbbidiua come madre, restò herede di molta facoltà, e patrimonio, il quale in poco tempo repartì a Chiese, & a poueri riserbandosi tanto che mediocremente fosse per sostētamento della sua persona: Sollecitauanlo i suoi parenti, e lo riprēdeuano, sì perche dissipaua le sue entrate, come pche nō si maritaua, doue per liberarsi da qlli, essēdo di 41. anno, si ritirò in vn monasterio della medesima città di Parigi di 3. ordini di S.

Fran-

Frãcesco, il cui guardiano si chiamaua frate Ortugno, al quale si sottomise, & pregò, che gl'insegnasse a seruir a Dio ancorche nõ riceuesse l'habito di quella Religione, esseritauasi in cose d'humiltà, come di scopare la casa, diceua molte orationi, era molto diuoto della madre di Dio. Hebbe riuelatione in sogno vna notte, nella qual gli pareua che gli fosse parlato, & detto: Simone nõ dormire; Veglia, & questo sia il tuo nome. Tornò subito a parlargli quella voce, & gli disse Simone, Và alla Pegna di Francia, dalla parte di Ponẽte, & quiui trouerai l'Imagine della Vergine Maria. Di questa visione diede cõto il giorno seguente Simone Veglia al guardiano frate Ortugno, & lui gli rispose, che nõ ne facesse caso, perche erano vanità, e illusioni del demonio, & che se l'hauesse diuolgato saria stato tenuto p huomo sẽza giudicio, hebbe la seguẽte notte la medesima riuelatione, e venuto il giorno domãdò licẽza per andare in certo luogo, senza dire al Guardiano quello, che andasse a fare, & partitosi, si inuiò alla Pegna di Frãcia, supplicãdo la madre di Dio, che gli mostrasse il camino, per 5. anni l'andò cercãdo, cosi nel medesimo Regno di Frãcia, doue pẽsaua trouarla, come p la Bertagna, & altre parti, fin che passò ĩ Spagna, e visitò S. Giacomo di Galitia, dipoi fu a Salamanca doue stette molto tẽpo, riducẽdosi ĩ casa d'vn dottore di q̃lla vniuersità chiamato Boniglia, doue gli dauano da mãgiare per amor di Dio, sopportò gran persecutioni, e mali portamẽti da' seruitori di casa, soffrendolo egli con molta patientia per amor di Dio, & della sua benedetta Madre, alla quale sempre dimandaua che gli mostrasse la Pegna di Frãcia, doue era la sua Imagine, essendo molto curioso di dimãdare a forastieri che veniuano in q̃lla città, se n'hauessero saputo nuoua, & era cosi, che il medesimo Dio, p la cui volõtà andaua in q̃ste dimande, gliele teneua ascoste, accioche più fosse manifesta la sua patiẽtia, & perseuerãza. Successe poi che vn giorno a caso vdì dir nella piazza ad vn Carbonaio, che haueua portato il carbone, che faceua al piede della Pegna di Frãcia, fu grande il cõtento, che senti in vdir tal nome Simone Veglia, pregò il carbonaio, che gli dicesse doue era la Pegna di Francia, & gli insegnasse il camino, ma fù tãto villano, che nõ ghelo volse dire, & cosi l'osseruò andandogli dietro, insino, che arriuò à S. Martino del Castagnaro due leghe distãte dalla Pegna di Francia, & quiui l'informò, & gli fù detto doue era, con suo gran contento: Partissi per andarui, & giunse in vn monte molto alpestro, che si chiamaua la Pegna di Francia, che confina cõ tre Vescouati, & è termine di tutti tre, Salamãca, Coria, & città Rodrigo. Chiamasi Pegna di Francia secõdo l'opinione commune dei più, perche al tẽpo, che i Mori andauano conquistando la Spagna, si trouarono alcuni Frãcesi, ò che risedessero nelle città di q̃lla Regione, come è anco gli Spagnuoli in Francia; ò che cõ zelo della fede, vẽnero a fauorire i Spagnuoli contra i Mori, cõ i quali si vnì vn sãto Vescouo chiamato Hilario, questi poi vedendo occupata la terra di quella prouincia da i Mori si fecero forti nel detto monte, detto la Pegna, per essere luogo forte, & copiosa d'acque, doue si difesero alcun tempo. Ma veduto che nõ poteuano durare per la gran moltitudine dei i Mori, se bene haueuano fatti gran ripari di pietra, che sono ancora in essere, lasciãdo il mõnte se ne vẽnero a basso dalla parte di Ponente, due leghe lontano dalla Pegna, doue i Saraceni gli assediarono, e gli tagliarono tutti a pezzi, il numero fu tanto grande, che sempre si và ritrouando qualche segno, & residui di questo successo, cioè, arme, guarnimenti di cauallo, & ossi d'huomini. Questo mõte fu consecrato dal Vescouo Hilario (che pare che restasse libero dalla sconfitta) per i fedeli, che in quello morirono, & si chiamò monte sacro; & dopò mutato il nome si dice Mõsacro, il qual Vescouo morse tre le

ghe

ghe lontano della Pegna di Francia, e quel luogo fu chiamato sepolcro di Hilario, doue ancora mutato il nome fondandosi quiui vna villa, si chiamò Sepulcurario, & questo santo Vescouo si tiene per certo, che lasciò serrata l'Imagine della Madóna nella Pegna di Fràcia, come si dichiarerà, perche caminãdo Simone Veglia per il monte, sopragiunto dalla notte si pose in oratione, dimãdando con molto affetto alla Madre di Dio, che gli mostrasse la sua imagine, poiche era códotto alla Pegna di Francia; Stracco dall'oratione, si addormentò, e gli apparse la sacrata Vergine con il suo benedetto figliuolo in braccio, in mezo d'vn gran splendore, & gli parlò, riceuẽdo egli grandissimo contento di vederla, e gli disse, che cauasse nel luogo dou'ella era, & che mettesse quello, che trouerebbe nel più eminente luogo di ql móte in vna Chiesa, che quiui si fabricarebbe. Disparue la Vergine, & restò molto cósolato Simone Veglia, ilquale il giorno seguẽte andò a S. Martino del Castagnaro, & prese gẽti, che furono cinque persone, tra quali vi fù vn notaro, chiamato Benedetto Sãchez, & cauarono nel luogo, doue la Vergine gli apparue, & dopò hauer tutti insieme leuato vna grã pietra, có alcun'altre allo intorno, viddero la imagine, della Vergine con il suo benedetto figlio in braccio, del che tutti sentirono celeste cóforto, ponendosi in oratione, adorandola, & riuerendo la Vergine, come madre di Dio. Il giorno seguẽte fecero con tauole, & scorze di suuero, che portorono da' luoghi circonuicini del territorio, vna capãna doue riposero la Imagine. La quale fù discoperta Mercordì alli noue di Maggio l'anno del Sig. 1434. essendo Simone Veglia di 49. anni, & per alcuni miracoli che fece Dio, subito, per intercessione della Vergine sacratissima sua Madre, come per il testimonio di quel notaro, Benedetto Sanchez, cominciò ad hauere gran nome l'Imagine, publicandosi la sua Inuentione, per tutto il territorio, e concorrendoui molte gẽti da ogni parte a vederla. Di là a tre mesi, & mezo mutossi la Vergine p detto di Simone Veglia, al luogo, che la Madre di Dio gli haueua significato, che fù alla sommità del la Pegna, doue stette allhora in vn picciolo Romitorio, e dipoi vna Chiesa, fatta in volta, che fece di Elemosine, che liberalmente gli veniuano offerte da conuicini. Cresceua di giorno, in giorno più la fama di questa Imagine per i miracoli, che faceua, & publicandosi in Corte del Serenifs. R. D. Giouanni il secondo, che in quel tempo regnaua i Castiglia, il maestro fra Lopes di Barientes dell'ordine de' Predicatori, Confessore del Prẽcigi D. Henrico, figlio del detto Re D. Giouãni, huomo di gran dottrina, & Santità di vita, che fù Vescouo di Auila, & dopò di Segonia, dimandò in gratia al Re quella casa per fondare vn monasterio del suo ordine, & gli fù concesso: Mandò a pigliarne la possessione detto Lopes, & il maestro fra Andrea di Cogoglio, che fù il primo prior della Casa, & perche nell'Inuerno la mótagna della Pegna nó si poteua habitare per le neui, venti & tempeste, fecero vn monasterio alle falde di esso, doue habitano li Religiosi l'Inuerno, lasciando sopra la montagna solamente, quanti ne bastano per guardia di quel luogo, & riceue i Peregrini, che sempre vanno visitando. All'intrar nella State tutti i Religiosi da basso, si ritirano all'alto, lasciandoue ne solo alcuni per guardia del Conuento, Simone Veglia perseuerò tutta la sua vita nella Chiesa, doue era l'Imagine della Vergine, quantunque l'Inuerno venisse a i piedi della Montagna, doue haueua vn poco di casetta, & arriuato all'età di 53. anni, cascò in vna graue infermità, e veduto, che moriua, disse ad alcuni religiosi, ch'erano seco, com'era venuta vicino la sua hora, egli pregaua che hauessero gran cura di sollecitar l'opera della Chiesa, doue era la Santa Imagine, poiche ancora non era del tutto finita, di più gli disse che sarebbono scoperte altre Imagini,

gini, che erano in quel monte nascoste; Vna dell'Apostolo S. Giacomo, l'altra di S. Andrea, vna del Crocefisso, l'altra di S. Caterina vergine, & vna cāpana. Delle quali le tre prime furono scoperte di là à pochi giorni, & si spera ancora che si scoprirà quella di S. Caterina, & la campana. Egli riceuuti i Sacramenti della Chiesa morì, dicendo quel verso di Dauid, Nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Fù sepolto nella capella maggiore vicino all'altare dell'Imagine. Sei mesi dopò la sua morte, venne alla Pegna di Francia il sopradetto Frate Ortugno guardiano del monasterio del terzo ordine di Sā Francesco di Parigi per sua diuotione, & diede notitia, che era stato Simone Veglia, & della Santa vita, che menò nel suo monasterio, mentre vi stette, et della riuelatione, che hebbe, & come fù da lui ripreso, e come se nè andò per trouar l'Imagine. E sempre stata questa casa habitata da frati dell'ordine de Predicatori, con particolar pēsiero di ampliarla, come hāno fatto, & Dio nostro Signore opera grā miracoli per intercessione della sacrata Vergine sua madre, verso quelli, che visitano quella santa casa, come ne fa testimonio il libro della Inuentione dell'Imagine, & de i miracoli fatti per suo mezo, alquale mi rimetto. Queste cose si trouano in Spagna della madre di Dio con imagini, che la rappresentano di molta fama, per i grandi, & infiniti miracoli, che per suo rispetto si fanno, & così altre Imagini si trouano della Madonna in diuerse parti, le quali sono in gran veneratione, & deuotione appresso quei suoi popoli conuicini, & meritano esser riuerite, & stimate per particolari rispetti di quello, che rappresentano, delle quali io non ardisco nominare alcune, quantunque vorrei farlo, temendo di non disgustare i popoli di quelle che restasser in silentio, & così per non offendere l'vno, son sforzato di non compiacere all'altro.

DI ALCVNI MIRACOLI fatti da Dio, per intercessione, & priegbi della sua Sacrata Madre. Cap. XXIIII. & vltimo.

PRofetia fù della sopranaverGine Maria nostra Signora, come riferisce l'Euangelista S. Luca, che tutte le generationi l'hauevano a chiamare beata. Questa è dice San Bernardo: Il cielo, e la terra: qlli che sono, et qlli che sarāno. Tutti la predicarāno per felice, et beata. Perche si come dice il medesimo S. A' sapienti, & ignoranti si è mostrata diuota, p la sua abbōdātissima carità. A tutti hà apto il seno della sua misericordia accioche tutti participino della sua abbōdāza, il schiauo di libertà; l'infermo di saniti, l'afflitto di cōsolatione; il peccatore di pdono: il giusto di gratia, l'Angelo di allegrezza; Tutta la Trinità di gloria, come si sopporta, che la riceua la creatura, & la persona del figliuolo di sustanza di carne humana; per il che se bene nō possono esser vguali le lodi, che diamo p le gratie, & beneficij, che ciascun giorno dal la sua libera mano riceuano) poiche ogni lode della creatura è picciol, alla Madre del Creatore, non per questo restiamo disobligati, se non vogliamo esser notati d'ingratitudine di ringratiarla. Et se non quelle che dobbiamo almeno quelle, che potiamo conforme alla nostra pouertà, e perche meglio caschiamo nel conto di questo debito, è bene considerare alcune delle opere straordinarie, & miracolose fatte da Dio per intercessione di questa Signora à psone particolari, come haueria fatto à tutti, se in tutti concorressino le cause, che in questi sono concorse, nè mi obligo à scriuere tutti i miracoli, che Dio hà fatt per intercessione della sua Sacrata Madre, perche molti libri si fariano di questi, & non pochi, che quando non siano i maggiori, almeno saranno quelli che scriuono Auttori graui, & d'auttorità. Intorno de' quali presuppōgo prima che i miracoli sono Luc. 1.

opere insolite, & fuori del corso di natura, che il suo fattore principale è il Signore tutto potente, e che fa (come
Psal.21. dice il Profeta) le grã marauiglie, solo per mostrare in quella la sua grandezza, & insieme la sua clemẽza, pretẽdẽdo per quelle cose maggiori, come è la giustificatione di molti fedeli, ò la conuersione de gli infedeli al quale fine ſi ẽdono le sopradette, & altre simil cose. Et di queste tali opere quantunque appartengano alla sua grãdezza, & eccellenza, non esclude da quelle il ministerio delle sue creature, anzi, si serue di quelle per nobilitarle, & honorarle in quanto sono degne d'essere honorate,
Ios. 10. Exo. 14. Num. 20. & nobilitate. Come si valse di Giosue, & della sua voce, per fare, che il Sole si fermasse, & non si mouesse contra Gabaon, & di Moise, & della sua verga p aprir il mar rosso, accioche passasse il popolo a piedi asciutti, & per scaturire acqua dalla pietra viua, della quale potessero beuere. Et nel maggior, & più alto misterio & fine, & causa di tutti i miracoli; che fu l'ineffabile Incarnatione del figliuolo di DIO; si seruì del consenso, e delli purissimi Chiostri della Vergine sãtissima; e per sanare gli infermi si valse dell'ombra di S. Pie-
Actuum 5. tro, Perche di questa maniera operãdo con picciole cause effetti marauigliosi, meglio si dichiarasse la sua grãdezza, e onnipotenza, & il poco bisogno, che ha delle creature, per l'essecutione della sua volontà conforme a quello, che di
Isaia.40 ce Isaia: Tutte le genti, come se non fossero, così sono nella tua pſentia. Il che dice, accioche secondo lui sia riferito honore, & gloria al creatore. Contentendo solamente alle creature vgualità nel nome, che gli diamo di fare miracoli, & non nel fatto, e secondo qſto confessiamo, che la imagine della Madonna fa miracoli, e che la medesima Vergine, & Madre di DIO fa miracoli, & il Signore, che di quella nacque fa miracoli. L'Imagine come stromẽto, ò quasi istromento; la Vergine come pietosa interceditrice, è piena di tutte le gratie, & il Sig. come proprio, e principal fattor di quelli; Il quale per se solo gli può fare, & niun'altro senza lui, Et se si considera intorno a i miracoli che p ordinario si fanno, si vedrà, che per la maggior parte sono per cagione della sacrata vergine, nella quale vuole Dio, che scorgiamo la grandezza delli suoi meriti, & la possanza del fauore, e gratia, che acquistò nel diuino aspetto del suo figliuolo, poiche sono tanto copiose, e perpetue le gratie, che gli huomini in tutti i secoli con il suo mezo, & intercessione riceuono con tãta magnificenza, & prestezza, che nõ resta più cosa a gli huomini, che sia impossibile. Ancora vuole, che auuertiamo, & consideriamo la purità, e santità eminentissima della vita, che visse in questa carne mortale, sua perpetua, & purissima cãdidezza; sua humiltà incõpbrabile; sua conformità in tutti i suoi fatti, & detti, alla diuina volontà, & la sua ardentissima carità, con feruoroso zelo dell'honore di Dio, donde meritò ottenere nõ solo qllo ineffabile triõfo di gloria, & eterna corona, che per sempre possiede nel cielo, & nel più sublime grado, che pura creatura ottẽne, ne ottennerà giamai; mà che ancora meritò nella terra molto più, che alcun puro huomo, esser dotata in riuerẽza nella chiesa militãte di tutti qlli priuilegij, fauori, & preeminentie, che a i suoi fedeli serui, e santi suole cõcedere la onnipotẽza diuina in vita, & ĩ morte. Vno de' quali suole essere il far miracoli, & di quà si caua, che mai tãti miracoli sarãno contati della Vergine sãtissima, che molto più non si possa credere di lei. Perche se a i serui suoi fedeli, per esser Santi, DIO gli fa tãti grãdi fauori, che de i loro miracoli, e marauiglie, come di molti sappiamo, sono stati scritti trattati non piccioli, perche nõ crederemo, che alla Santa de' Sãti: Signora, & auuocata di tutti loro, madre del medesimo Giesù Christo, faccia questi, & molto maggiori fauori? & se alle ossa & ceneri de' suoi serui, che furono alcun tẽpo peccatori, ancorche dipoi Sãti, dona Dio tãta virtù, & tãto honore, che

che fanno diuersi, e molti marauigliosi miracoli, come sappiamo p l'historie, & anco per la sacra scrittura e manifesto, come per l'essempio, che l'ossa di Eliseo risuscitarono vn morto, come è da pensare dico, che non la dia, & in molto maggiore abbondãza alla Vergine Sacratissima sua madre, che mai seppe peccare, & alle imagini per lei elette, & segnalate? Nõ restarono le sue ceneri, nè l'ossa, in terra, perche ascesero gloriose con esse in Cielo, onde giusta cosa è, che all'Imagini, che la rappresentano con tutta la presentia corporale, dia DIO le virtù, che all'ossa, et alle ceneri de' suoi eletti cõmunica. Sopra di che se fosse dimandato per qual causa più ĩ vna imagine, che nell'altra si fanno cosi gran miracoli, ò perche più in questo luogo, che in quell'altro, se bene alcuni rispõdono a questo, che suole auuenire, ò perche l'artefice, che fece l'Imagine di rilieuo, ò pittura, fù Santo, ouero per qualche tempo, stette in potere di persona santa, ò perche vi sia bisogno di fede in tali luoghi, & terre, doue sono tali imagini, che facciano micacoli, Santo Agostino à questo proposito risponde, che non solo nelle cose inuisibili, ma ancora in quelle, che passano trà gli huomini, niuno può pscrutare la sapienza di DIO, & pone l'essempio, che più in vn luogo, che in vn altro Dio faccia miracoli, poco importa; è assai (dice) saper che DIO l'ordina, & che vi hà intelligenza per maggior grandezza di quel misterio. Venendo poi al punto.

4. Reg. 14.

Dubio.

Solutione.

Nicephorus li. 15. c. 24.

Niceforo Calisto dice che stette in terra di Palestina serrato in vn'Arca vn'habito della Madre di DIO in casa d'vna certa dõna Hebrea della prouincia di Galilea, doue si faceuano grã miracoli d'infermi, che sanauano, attribuẽdosi a quello, che staua serrato nel l'arca se bene non sapeuano ciò che vi fosse. Peruẽne à notitia di due fratelli cittadini di Cõstantinopoli, chiamati Cãdido, & Galbio, i quali dopò hauer visitato i luoghi della terra Santa, tennero modo di far vn'altra arca simile a quella dell'hebrea, per la cui virtù si faceuano i miracoli, & vna notte la scãbiarono, lasciãdo qui lui quella c'haueuano portata, condussero l'altra à Cõstãtinopoli, & segui senza troppo difficoltà, perche vi restauano la notte psone, come in luogo sacrato facẽdo oratione nella casa dell'Hebrea appresso l'arca, & cosi restandosi i due Patritii vna notte, come faceuano gli altri, offerendo i suoi doni, come gli altri deuoti, fecero quello, che si è detto di sopra. Essendo poi in Constantinopoli aprirono l'arca, & dentro vi si trouò l'habito della Madre di Dio, cõ efficaci testimonij, che l'affermauano, & furõno dati all'Imperatore Leone Primo di questo nome, ilquale con sõma allegrezza, di cosi fatta gioia, edificò vn tẽpio sontuosissimo in vna piazza della medesima città di Constantinopoli, chiamata Blacherne doue lo posò. Ilquale habito (era vna delle due toniche che la madre di DIO haueua, e'nel la sua morte lasciò alle due vicine sue, come dice il medesimo Niceforo, che s'è narrato di sopra) si diuise in più parti per tutta la Christianità, & è reliquia che deue esser stimata molto, douunq; si ritroui. Cosi come ancora l'altra, ch'è in Bologna nella Chiesa di S. Petronio Vescouo, & è vna bẽda bianca larga due dita, & longa due braccia, con laquale la madre di DIO daua le volte al suo sacrato capo, p confusione delle scuffie, che vsano l'altre dõne, et s'intẽde che non portaua altra cosa in testa, ritenendo ancora due segni di due gocciole di sangue cadutoui sopra al tẽpo della morte del suo figliuolo, che forsi douette succedere, quando era à piedi della croce, ò qñ abbassarõ giù d'essa il Redentore, basciandogli le mani, ò piedi, ò accostando la sua Santissima faccia à quella del suo figliuolo, lequali, questa Signora conseruò come ricchissimo tesoro, & al presente si cerca di vederle cõ gran tenerezza di chi le mira, & sono di grandezza di vn vnghia del dito in circa, vna dellequali è alquanto più longhetta. La benda è di

colore

colore vn poco gialetto per l'antichità, & non si può discernere se è di lana tessuta, ò di seta biãca, perche è filo sottile. E ben cosa certa, che col mezo di queste simili reliquie della Vergine ha fatto DIO molti miracoli, & così dice Niceforo in Commune. Particolarmẽte Giouanni Patriarca di Gierusalem racconta di S. Gio. Damasceno vn caso notabile, & fù che tenendo l'Imperio di Constantinopoli Leon III. di questo nome, indotto da gli Heretici, s'incrudeli contra le Sante Imagini, leuandole dalle Chiese, & mal trattandole, se gli oppose S. Gio. Damasceno, scriuendo in fauore dell'imagini, il quale staua nella città di Damasco sua propria patria, gouernandola in nome d'vn pagano, che n'era Signore. L'auttorità del Damasceno era tanto grande, & le ragioni, che egli adduceua così potẽti, che molti erano per questa cagione di contrario parere all'Imperatore, & staùano saldi in honorare le imagini al suo dispetto; Veduto per questo la guerra che gli faceua Damasceno si seruì di vn tradimento grande, & fù che cõtra facendo la lettera di Damasceno, finse vna lettera, come che l'istesso Damasceno la mandasse all'Imperatore persuadendolo, che andasse sopra Damasco, che gli concederebbe la città, leuãdola al Sig. per cui la gouernaua; cõ dire, che era pagano, & per darla a lui che si chiamaua christiano. Questa lettera, con vn'altra sua propria, l'Imperatore mãdò al Sig. di Damasco, dicẽdoli che mirasse quello che teneua i Damasco, il quale trattaua di dargli la città per tradimẽto, & che lui lo auisaua del tutto, tenendolo per amico, & non si curaua d'hauer terre con il mezo di tradimento. Visto le lettere dal Pagano, & lette, chiamò Damasceno, e mostrogli quella che veniua in suo nome (ancorche fosse finta) & domandogli, se conosceua quella lettera, egli la mirò, & letta, disse la lettera, e la forma sono mie, ma io non l'ho scritta. Il tiranno subitamente commandò, che gli fusse tagliato la mano, & posta sopra vn palo nella piazza, & perche staua per dauanti bene con esso, & confessaua douergli molti meriti non lo fece morire. Sopportò il Santo questo martirio cõ molta patiẽtia, & sentendo dolor grandissimo nel braccio, & vergogna nell'animo, sapẽdo, che era la sua mano i piazza in vista di ogn'vno, mandò a pregare il tiranno, che per suo conforto commandasse, che gli fosse restituita la mano. Gliela cõcesse essendogli già passata la furia. Et entratosene il sant'huomo in vn'Oratorio, ingenocchiato si cõ essa innãzi vna Imagine della Madre di DIO gettando molte lagrime disse; Sãtissima Madre, che partoristi il mio DIO. Mi hanno tagliata la mano, pche pigliaua la difesa delle Sante Imagini, bene lo sai tù Signora, perche questo fiero Leone dell'Imperatore si è incrudelito contra di me. Per tãto fauoriscimi; la man destra dell'altissimo, che è il suo figliuolo vnigenito, si vestì in te di carne; & per tua intercessione, & priego, fa grã marauiglie, sana (io ti supplico) questa mia mano destra per i tuoi prieghi, accioche scriua le lodi, & le grãdezze sue, & tue in versi, come egli mi aiuterà, & così sia tu aiutatrice del culto diuino. Questo disse Damasceno, & restando addormentato gli parue di vedere la Madre di Dio; che con occhi misericordiosi, & gratiosi lo guardaua, & gli diceua: Già è sanata la tua mano; procura p l'auuenire, & non sia pigra in scriuere quello, che hai promesso. Si risueglio dal sonno, & trouò la sua mano sanata; Non si satiaua di mirarla, nè di rendere gratie a DIO, & alla sua sacrata Madre per la gratia riceuuta. Restogli vn picciolo segno del taglio, per testimonio del miracolo. Dopò del quale, lasciando la vita secolare, & gouerno di Damasco, quantunque il Tiranno certificato del tutto gli domãdaua perdono & lo pregaua, che restasse nel medesimo gouerno, nõ lo puote ottenere, ma se ne andò in vn monasterio del Santo Abbate Sabba, doue menò il resto della vita sua in seruitio di DIO; e della sua Sacrata Madre,

Niceph. li. 17. ca. 23. Grego. li. de gloria martirum cap. 9. Lippo. tomo 3. Glica par. 4. annaliú.

dre Niceforo, Calisto, Gregorio Turonense, il Lippómano, & Glica scriuono vn caso notabile, che successe in Cóstantinopoli, nel tempo dell'Imperatore Giustiniano, & fù che essendo costume quando i Sacerdoti diceuano Messa, che metteuano insieme le reliquie del Sacramento, che sempre solleuano rimanere (consacrando i pani, con li quali loro istessi, & quelli che ascoltauano la Messa si communicauano) & dauanle ad alcuni fanciulli di tenera età, che non poteuano peccare; (Niceforo dice di se medesimo, che si communicò di questa età diuerse volte con quelle reliquie) è che successe, che trà quei fanciulli vi si trouò vna volta il figliuolo d'vn Giudeo, che faceua i vetri; hauendo per tal'arte vna fornace in casa sua. Onde come che il figliuolo si trattenesse quel giorno, per questa occasione, & venisse dalla scola, doue andaua a leggere più tardi del solito, dimãdato dal padre, in ches'haueua trattenuto, gli disse quel che haueua fatto, vdito ciò dal Giudeo con rabbia grande, che sentì, l'afferrò, & gettollo dentro la fornace, essendo bene infocata, é quiui stette tre giorni, senza che la fiamma si spegnesse, per causa de'vetri che faceua il padre. In questo tempo la madre andaua cercando suo figliuolo per la città tutta afflitta, e non trouandolo cominciò con voci a lamentarsi intorno alla fornace; vdilla il fanciullo, & di dentro gli rispose, madre mia io son quà. Corse la madre, & aprendo la fornace lo vidde starui dentro senza alcũ dãno, gli dimandò come non era morto per il fuoco, egli rispose, che vna Signora vestita di rosso, molto bella, che hauea vn fanciullo in braccio, simile ad vn'altra, che staua nella Chiesa, doue gli diermo il pane có gl'altri fanciulli, gli haueua dato acqua, & da mãgiar discostandoli la fiamma, perche nõ gli facesse danno. Questo peruenne alle orecchie dell'Imperator Giustiniano, il quale fece battezzare la madre, & il figliuolo, & non volendo il padre battezarsi per il delitto, che haueua commesso di volere vccidere il suo figliuolo, lo fece impiccare ad vn fico.

Amphilo. in vita S. Basilij Fulber. in serm. deipare. Anton. p. 4 tit. 5 Naucl. in cheunographia generatione 2.

Anfilochio, Fulberto, Santo Antonino, & Nauclero dicono, che nel camino, che andaua Giuliano Apostata nel la guerra contra Persiani, mandò a richieder danari, & vettouaglie per la sua gente a S. Basilio, che era nella sua città di Cesarea di Cappadocia, e perche gli rispose, che non haueua, che darli, come era vero, lo minacciò di morto, e che distruggerebbe la sua città al suo ritorno dalla guerra. Vdito q̃sto S. Basilio, temendo del Tirano persuase al popolo, che digiunasse, e andasse ad vn Tempio della Madonna che era in vn monte, presso la città, nel quale era stato sotterato S. Mercurio soldato, & martire, doue il Santo Pontefice stette in oratione col suo popolo, supplicando Dio per intercessione della Vergine, che lo liberasse da quel trauaglio. Venuta la notte, come S. Basilio si addormentò gli parue vedere il Martire San Mercurio, che gli diceua come andaua ad essequire quello, che la Madre di Dio gli haueua commãdato, che era di castigare il tiranno come meritaua. Ammiressi di questo S. Basilio, & leuato si la mattina andò alla sepoltura del Santo, & non trouatoui il suo corpo guardò delle sue armi, che erano riposte in vn'altra parte, & trouò che vi mancauano. Passò quel giorno, & venuto il seguente vidde la lancia del santo sanguinosa, & che l'armi, & il corpo erano nel suo luogo.

Tenne per certa la riuelatione; Consolò il popolo, & gli manifestò la morte di Giuliano. Tutti rendono gratie a DIO, vedendosi liberi dal furore di quell'Apostata. Di là a pochi giorni venne alla Città di Cesarea in fretta Libanio seruitore già di Giuliano, & diede nuoua, come nella battaglia di Persi, vno non conosciuto tirò d'vna lancia all'Imperatore, & l'amazzò, & mentre che moriua bestemmiaua Christo, & che il soldato non si vidde più. Dalche si vede quanto vale la intercessione della Vergine, poiche

per raccommandarsi a quella Sã Basilio, furono tutti loro, con il resto della Christianità liberati da vn crudelissimo nemico.

Canisius li. 5. de B. Virg. c. 20 Antoni. p. 4. titu. 15. Petr. Damia. ser. 1. de nat. virg.

Simeone Metafraste, S. Antonino, Pietro Damiano riferiti per Canisio, dicono, che Teofilato Archidiacono in vn luogo chiamato Adana in Sicilia in tẽpo dell'Imperatore Giustiniano, il quale perche gli leuarono la dignità si accordò con vn Giudeo negromante, & maliardo, che rinegaria Christo, & la sua madre, se le fosse restituita la dignità. Et così fece, diede vna cedula fermata di suo nome al demonio, & fu gli restituita la dignità. Passato alcun tempo gl'increbbe grandemente d'hauere ciò fatto. Si serrò in vn Tẽpio della Madonna, & tãto pianse; & tanto fece aspra penitẽtia. Importunando la Vergine che gli fosse intercedittrice appresso il suo figliuolo, che per mezzo di questa intercessione, & della sua penitentia; gli fù restituita la cedola, che era in potere del demonio fermata di suo nome, in segno che gli era stato già perdonato il suo fallo, & dopò questo perseuerò il resto della sua vita in molta santità, & fece buon fine.

Iulianus in vita Ilefonsi. Roderi. li. 3. cro. c. 13 Vinc. in Spec. hist. li. 8. ca. 120. Lucas de Tui in chro. Io. Magnus in histo. Gottoũ li. 16. c. 21 Roderi. Pla. in 2. p. hist. hispan. canisius. de B. Vir. lib. 5. ...

S. Giuliano, & D. Roderico Arciuescouo di Toledo, Vicẽzo Valuacense, Luca di Tuì, Don Roderigo Vescouo di Placentia, & Canisio, dicono di Sãto Ilefonso Arciuescouo ancor lui di Toledo, che dopò hauere scacciati di Spagna due heretici, che poneuano la lingua nella perpetua purità della Vergine, & fatto vn libro in fauor dell'honore di questa Signora. Entrãdo nella sua Catedral chiesa di notte al Mattutino, la madre di Dio, gli apparue, e gli diede in dono, (& come a suo Capellano per principio di pagamento del seruitio, che gli haueua fatto) vna pianeta con cui celebrasse, laquale al presente è in Ouiedo, terra dell'Asturia.

Negli atti del Concilio secondo Niceno nella sessiõne 4. si dice di vn nobile huomo che hauea male ad vna gamba, & dopò hauerla curata quindeci anni, et senza rimedio, si voltò a procurarlo dal Cielo, & se ne andò ad vna Chiesa de' Santi Cosmo, & Damiano, doue fece diuotamente oratione innãzi ad vna imagine della Madre di Dio & tornatosene a casa mentre dormiua gli parue vedere la Sacrata Vergine, che venisse accompagnata da i due Sãti martiri, Cosmo, & Damiano, et accostarsi all'infermo, & disse a i Santi che lo curassero, & così fù che subito risuegliato si fu sanato.

Nel medesimo libro di sopra detto si riferisce ancora di Constantino Vescouo di Constantia in Cipro, il quale affermò in presentia di tutto il Cõcilio che vn vaccaro della medesima Città di Constantia, vedẽdo dipinta nel muro vn'imagine della madre di Dio, andò a quella, & con il stimolo col quale soleua pungere i buoi ferì l'occhio destro dell'Imagine, dicendo: Perche stai qui: vsci dalla Chiesa, & volẽdo stimulare i buoi, si spezzò quel stimolo, & vna parte di esso cõ il ferro, che vi era ritornò verso la sua faccia, & cauogli vn'occhio, il medesimo Constantino afferma, che poi lo vidde con vn'occhio solo.

Vicenzo nel suo Specchio dell'historie libro settimo capitolo 83. dice: Che in vna città del Contado d'Orliens in Francia, chiamata Auignone, essendo assediata da nemici, vedendosi gli habitatori molto stretti, cõfidati più nella Madre di Dio, allaquale haueuano edificato vn solenne tempio, che nelle forze proprie, posero vna sua imagine molto diuota alla porta della città, in vista de'nemici, & tenendola quiui colui, che era in guardia della porta con l'arme offensiue che tiraua verso gli nemici gli faceua danno notabile, e difendeuasi cõn l'imagine, doue vno delli auuersarij gli tirò vna saetta per fiãco, senza esser veduto dicendo, Mira se ti potrà liberare dalla morte la tua imagine? Ma come gli fu appresso, l'istessa imagine si voltò, & in se riceuè quel colpo, liberãdo da morte manifesta il suo guardiano. Veduto il miracolo da gli nemici, alzarono la voce, dicẽdo,

do,che la madre di Dio difendeua qlla città,& cosi fecero pace, & insieme con loro andarono al tẽpio della Vergine a fargli riuerenza,& rẽdergli gratie del successo.

Nel capitolo ottantaquattro scriue il medesimo Vicenzo di vn chierico molto diuoto della Vergine, ilquale cõsumaua diuerse hore del giorno in dire le sue orationi. Questo cascò amalato,e sentiua tãti dolori,che con i suoi proprij dẽti,si tagliò la lingua,e cercaua far il medesimo di tutti gli altri suoi mẽbri. Stando in questo tormento vid de presso al suo letto, vna persona di presentia,& aspetto graue,che s'intese essere l'Angelo suo custode,il quale cõ voce afflitta diceua, ò Madre di Dio, fonte di pietà,e misericordia,come permettete, che patisca tanto male il vostro deuoto? è che la lingua che s'impiegò tanto nelle vostre lodi, sia tanto tormẽtata? Dicẽdo questo apparue la Vergine,& spargendo col latte del suo Sacrato petto la bocca dell'infermo, gli restituì la lingua, e restò subito sano. Ilquale dipoi si fece religioso,et predicaua grandi honori della Vergine. Il medesimo Vicenzo, dice ancora nel cap.116.che vn monaco chiamato Ioscio nel monasterio di S. Bertino, hauea per vsanza dopò il Matutino dire in honore della Virgine,5.Salmi,delli quali le prime lettere fanno il nome di Maria,iquali sono questi: *Magnificat, Ad dominum cum tribularer, Retribue seruo tuo domine. In conuertendo dominus, & Ad te leuaui animam meam*,& nel fine di ciascuno di essi,diceua l'Aue Maria; Questo essendo morto trouarono, che gli vsciuano cinque rose della bocca,naso,& orecchie, & in quella che teneua in bocca, era scritto il nome di Maria, e fu publicato a molte genti,perche molti giorni stette il corpo senza darsegli sepoltura.

Nel libro chiamato Prato Spirituale fatto da Mosco Euitaro,& attribuito a Sofronio Patriarca di Gierusalẽ, libro di grande auttorità,allegato p S. Giouãni Damasceno,e per Gio. Diacono,che fu poi Sõmo Põtefice, e si chiamò Giouãni IX.& approuato nel Cõcilio Niceno II. dice d'vn Sacerdote chiamato Ciriaco Abbate di Lauraco lomon huomo di Sãta vita, che vidde diuerse volte ĩsogno la madre di Dio, accompagnata da'due Gio. Battista,et Euangelista,laqual con passi graui,& Maestà grãde passaua per la porta del la sua cella. Vna volta quasi troppo importuno il Santo Abbate la pregò che entrasse dentro,& ella rispose, perche mi ricerchi,che io entri, doue è il mio nemico? Risuegliossi Ciriaco,& pensaua qual fusse la ragione, che la Madõna,cosi dicesse,& preso à caso vn libro che gli haueua prestato Isichio, prete di Gierusalẽ, vidde nel principio d'esso, due trattati dell'heretico Nestorio il quale negaua che si douesse chiamar la Vergine Madre di Dio. Si rauuide dell'errore,& ritornò il libro al suo padrone,dicendo,piglia il tuo libro, che maggior danno mi hà fatto, che vtile. Isichio certificato del caso,leuò dal libro quei trattati,e gli abbruciò,dicendo che non terrebbe dentro la sua casa nemico della madre di Dio. Concil. Niceni 2.a.4.

Nell'istesso Prato Spirituale riferito da Canisio; Si dice, che nella città di Eliopoli di Frãcia,vn rappresẽtatore di Comedie chiamato Gaiano, haueua pcostume nelle sue rappsentationi bestẽmiare la Madre di Dio,gli apparue qsta Signora in sogno, & gli disse: Che male hai riceuuto da me,pche cosi mi tratti? Procura di emendarti, non far male alla tua anima. Questo gli auuenne tre volte,& non gli bastò, pche si emẽdasse. Vide vn'altra volta la Sacrata Vergine, che gli toccò co'l suo dito,le mani,e i piedi. Si risuegliò Gaiano,& trouossi tagliate le mani,et i piedi,e vista la sua miseria, fù publico banditore mẽtre visse, del castigo, che gli auuẽne per le bestẽmie dette cõtra la Vergine. Niceforo scriue vn'altro caso simile, d'altro Greco Idolatra, che bestemmiaua la madre di Dio,& permetteua, che altri in casa sua facessero l'istesso, per scherno de' Christiani. Trat. c.47. Cani. de B. Virg. l.5. c.20. Niceph. l.8. ca.33.

ni. Gli parue vna notte in sogno che questa Santa gli toccaua con vna vimine di salice le sue ginocchia. Si suegliò subito, & se le trouò tagliate, & fu ancora lui buon trombetta in manifestare il suo delitto, & castigo. Aggiunge Niceforo, che la Madre di DIO, se bene è pietosissima, & hà tutte le viscere sue piene di carità, alle volte si mostra rigorosa con i peccatori ostinati, per confermatione della nostra fede, & emenda de i fedeli.

Suidas in vita Constantini. Niceph. in fi. l. 18.

Canisio riferisce Suida, & Niceforo, parlando dell'Imperatore Costantino Copronimo, ilquale si chiamò così, perche al tempo, che lo battezzarono, imbrattò la pila del battesimo, & Copronimo in greco, significa cosa brutta, & sozza, fu costui, secondo che dicono, il figliuolo di Leon Terzo, ilquale vietò il santo vso delle imagini, & si può dire di lui quello, che è nel prouerbio, che da cattiuo ouo, nasce il tristo pollo: il padre cattiuo, il figliuolo pessimo. Che prohibì, che non fosse inuocata la Vergine nelle orationi da gli fedeli, & commandò, che manco la chiamassero madre di Dio: nè fosse cōfessata per donna di grā valore, & merito, & à quelli che se gli opponeuano, & gli diceuano, che non faceua bene; Pigliaua vna borsa piena di dinari, & gli dimandaua quanto fosse il valore suo, & dicēdoli, che valeua asai; Egli la vuotaua, dicendo dunque hora niēte vale. Appropriando ciò alla Vergine che al tempo, che portò nelle sue viscere il figliuolo di DIO, era il valore suo grande, ma che dopò hauerlo partorito, era vn'altra cosa, & così cauaua da questo, che non se gli doueua fare alcuno honore, Per queste bestēmie lo castigò DIO ferendolo ne i piedi cō due carboni & mal caduco. Così ferito di piedi, & mano, & sentendo dolori crudelissimi affermaua, che era condennato all'inferno, & che tutto questo gli succedeua per quello c'haueua detto della Madre di Dio. Simile castigo fu quello di Nestorio, ilquale ancora perseguitò la soprana Vergine, negando che non si douesse chiamar madre di DIO, per ilche fu condennato per heretico nel Concilio Efesino, & commandato per l'Imperator Teodosio, che fosse bandito di tutta la Grecia. Morì nell'essilio mangiandoli la lingua i vermi, de' quali gliene vsciua gran quantità per bocca. Dell'istessa infermità morse nel mio tēpo vn'huomo secolare, che per vsanza giuraua p la verginità della madre di Dio, & era cosa verisimile, che à qualche tempo lo dicesse in bugia. Considerādo molti la sua morte che conoscea la sua vita, & vso del giurare, certificarósi, che l'vno fù castigo dell'altro, Poche volte aspetta DIO di castigare all'altra vita l'offese fatte alla sua sacrata Madre, ma in questo comincia à dargli castigo.

Morus l. i. dial. quos anglicæ scripsit c. 19.

Tomaso Moro Inglese, huomo dottissimo, che dedicò, la sua vita a Christo confessando la Monarchia della Chiesa Romana, & superiorità del capo suo che è il sommo Pontefice; meritando bene il nome di martire, dice in vn libro da lui scritto in dialogo; che in Inghilterra vna donzella tormentata dal Demonio grauemente con grā compassione di chi la vedeua, portata ad vna Chiesa, & posta innanzi ad vna imagine della Madonna miracolosamente si sanò, laquale tutta contēta di questa misericordia riceuuta da DIO nostro Sig. per intercessione della sua Sacrata Madre, lasciò il mondo, e si fece monaca, restando iui nel suo seruigio tutta la sua vita.

Lib. 2 de bello Iudeorū in 9. mirabili

Frate Alfonso de Espina in vn suo libro intitolato Fortilitium fidei, Scriue, che nel tēpo, che habitauano i Giudei in Spagna fu accusata d'adulterio falsamente vna Giudea, & consegnato la al suo marito, perche l'ammazzasse in quel modo che gli piacesse, Egli la condusse nella cima d'vn monte, nō lūgi dalla città, con intentione di precipitarla à basso. Molta gente si trouò a questo fatto, & la pouera donna, che si vidde in punto di morire, non hauendo fatto quel peccato del quale veniua incolpata, ricordandosi della Ma-

M 2 dre

dre di Dio la quale haueua inteso dire, che liberaua molte persone da graui pericoli, si risolue di raccomandarsi a quella con fermo proposito nel suo cuore di battezzarsi, se restasse libera dalla morte, & cosi la supplicò con molte lagrime che la fauorisse in quel transito. Fù diripata dal monte, & essendo per l'aria, viddè la Vergine Sacratissima, che la riceuè nelle sue braccia, & la pose in terra, senza alcun danno in quel profondo della Valle, doue era impossibile senza miracolo fosse gionte se nõ in mille pezzi, essendo pieno di sassi, et scogli aspri tutto quel monte; Andò à basso molta gente a vederla, & la trouò libera, & sana, dando lode alla madre di Dio, col cui fauore confessaua essere restata libera dalla morte. Fù condotta (richiedẽdolo essa) alla Chiesa Catedrale della città, chiamata Santa Maria maggiore, & quiui la battezzarono, ponendogli nome Marisalta. Il nome di Mario, per hauerla liberata la madre di Dio, & quel di salto, per il salto periglioso che haueua fatto. Restò tutto il tẽpo della sua vita al seruitio della madre di Dio in quella Chiesa la noua conuertita, & morì santamente. Il caso come si è detto dice qsto Auttore, che lo vidde depinto nella medesima Chiesa di Segouia. In confermatione della verità molti altri miracoli fatti per Dio nostro Signore ad instantia della Vergine Sacratissima sua Madre, si potriano notare in questa sua vita, particolarmente di quelli, che raccolse il Vincemala Auttore diligente in vn libro che di essi fece, & di quelli, che fanno testimonio, & proua sufficiente le cose già nominate di questa Signora come Monserrato, Guadalupo, & Pegna di Francia, ma cosi come sono stampati molti di quelli in Spagna, come per nõ essere prolisso, restò co'l detto, & pongo fine à questo trattato della Vita del la Vergine Sacratissima Maria, supplicãdola con ogni affetto, cosi per quelli, che si occuparanno in alcun tempo in leggerlo, come per me, che mi sono occupato nel descriuerlo, che ottengono dal suo benedetto figliuolo gratia in questo Mondo, acciò che nell'altro godiamo la sua gloria. Amen.

Il Fine della Vita della Madonna.

DE I NOSTRI PRIMI PADRI ADAMO, ET EVA

Diuisa in sei Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Alli 23. di Marzo fu creato Adamo. Sap. 10.



EL libro della Sapientia, dice la diuina Scrittura di Adamo, che lo formò DIO & lo fece padre di tutti quelli, c'habitano in terra, & che lo traße dal suo delitto. Prouasi per questo testimonio esser verità Cattolica, & di fede, che Adam fece penitenza del suo peccato: che gli fu perdonato, che si saluò, & che nel Cielo gode DIO, tra i suoi Santi. Et perciò in questo libro della vita de' Santi viene in proposito, che la vita di Adam sia notata prima, che dopò alcun'altro Patriarca poiche tutti furono suoi figliuoli, & egli Padre di tutti. Et così raccogliendo quello, che di lui, & di Eua scriße Moise nel principio del Genesi; & quello, che scrißero in questo particolare i Sacri Dottori, la sua vita è la seguente.

DELLA CREATIONE DEL mondo, & delle opere, che fece Dio in quello in sei giorni sino che formò Adamo. Cap. I.



Damo primo padre di tutti gli huomini fù formato da Dio, & fatto a sua imagine, & similitudine, il sesto giorno dopò la creatione del mõdo, perciò che come scrisse Moise nel Genesi, nel primo creò Dio, il cielo, & la terra, la terra vacua, & senza ornamento, & compagnia, che hora tiene di herbe, di piante, & di animali. Il cielo non così, anzi come affermano molti Dottori Sacri, & lo riferisce il Concilio Lateranense, celebrato da Papa Innocentio Terzo, creando Dio il Cielo, creò medesimamente in esso gli Angeli, creature bellissime, & spiriti puri. Et pare raccogliersi questo dalla medesima Scrittura, dicendo, che Dio creò il Cielo, & la terra, & aggiunse subito della terra,

D. Thom. p. p. q. 91. art. Concil. Lateranẽ. cap. 1. & refertur extra de sum. Trin. & fid. c. 1.

che era vacua, non dice così del Cielo, da che s'intende, che già era pieno d'Angeli. Non fece mentione di loro Moise, chiara, & distintamente, perche scriuendo a gli Hebrei, gente amica di rinouar i Dij, & di non si fermare sempre nell'adoratione di vn solo, facilmente vdendo dire della nobilissima sorte, & bellissima compositione, & naturalità de gl'Angeli, gli haurebbono adorati per Dei. Haueua già Angeli, come determina il Concilio, & affermano i Sacri Dottori. Eraui ancora il cielo, per il quale s'intende secondo S. Gio. Damasceno il cielo Empireo, il primo mobile, & cristallino. Così medesimamente vi era la terra, & sotto questo nome s'intendono gli altri elementi, come si dirà poco appresso, & non haueua luce, ma tenebre, e oscurità. Creò Dio la luce, separandola dalle tenebre, lequali chiamauansi notte e la luce giorno, & dandoli la mattina, & la sera, restò fornito, e fatto il primo giorno. Poteua essere forsi questa luce, dice S. Tomaso, più presto alcuna nuuola risplendente, che fece Dio, laquale dipoi seruisse di materia, perche di essa si formasse il Sole: O come altri dicono, la essentia della luce, & mouenasi con il mouimento del primo mobile essendo giorno nell'Emisperio, doue era presente, & notte doue restaua assente, & quando finì di girare vna volta tutto l'vniuerso, restò fornito il primo giorno che fù la Domenica, come afferma S. Leone Papa, & l'istesso afferma la Sesta Sinodo Generale nel Concilio Matisconése. Fu nell' Equinottio della state, ch'è nel mese di Marzo, come dicono, con il medesimo San Leone Papa, S. Ambros. S. Basilio, S. Gio. Damasceno, Beda, & Mariano Scoto, ilquale aggiūge, che fosse il giorno 15. delle Calende d'Aprile che viene ad essere à dieciotto di Marzo.

Damasc. li. 2. de fide ortodoxa. cap. 6.

D. Thom. in Gen. & p. p. c. 66. art. 1.

Leo. epist. 81. de dig. cess. cap. 2. Concil. Matisco. sess. 2. c. 1. Leo Papa Epis. 79. Ambros. hexa c. 4. Basil. in exa. cong. 5. Damasce. vbi sup. Isid. lib. 5. de temporibus. Beda in Gen. c. 1. Scotus in exordi.

Nel secondo giorno fece Dio il firmamento, & volse, che si diuidessero l'acque inferiori dalle superiori, per firmamento dicono con Damasceno, Filone, Giosef, & Strabone che s'ha da intédere l'ottaua Sfera, che è il cielo stellato, & per maggior chiarezza, s'ha da presupponere, che secondo il parere de gli Astrologi di maggior fama, come il Re D. Alfonso di Castiglia, chiamato il Sauio, i cieli in tutto sono vndeci. Il su periore che è il luogo più alto è l'empireo, & ha questo nome, che è come dire cosa di fuoco per il splendore, & chiarezza di fuoco, che tiene essédo seggio, & albergo de' beati, & doue veggono Dio a faccia, & godono della sua gloria, & beatitudine, & è cielo fisso, & nō ha moto alcuno. Il decimo cielo, che è sotto l'empireo, lo chiamamo primo mobile, perche lo muoue vn'Angelo cō il moto proprio dall'Oriēte, a Ponēte, in vn giorno naturale di 24. hore, tirando seco tutte le sfere, & cieli, che gli sono inferiori. In questo cielo non è stella alcuna, nè meno ī qllo, che gli segue appresso, che è il nono, & si chiama Christallino, l'ottauo cielo è il firmamento doue stanno fisse, & (come gemme in annelli) tutte le stelle; eccetto i sette pianeti, che sono ciascuno nel suo cielo particolare; Saturno nel settimo, Gioue nel sesto, Marte, nel quinto, il Sole nel quarto, Venere nel terzo, Mercurio nel secondo, e la Luna nel primo, che è il più vicino a noi altri, & cōgiunto all'elemēto del fuoco. Moltiplicano gli Astrologi tanti cieli, costretti, da i mouimenti che veggono, & considerano nelle stelle, & pianeti, pil medesimo diuidono i cieli da i medesimi pianeti, in orbi che chiamano eccētrici, e cōcentrici, e mettono gli Epicicli, che sono sfere picciole, nella cui superficie cōsidera no il pianeto, dalche risulta, che alle volte siano retrogradi ò veloci, che è, come se volesse dire, che hora caminano velocemente, & hora tardi. Tutto ciò presu-posto, s'ha da intédere, che dicédo la Scrittura, che Dio creò nel secondo giorno il firmamēto, e che lo pose in mezzo tra l'acque inferiori, & le superiori, è come dire, che fece l'ottaua sfera, e tutti gli altri cieli inferiori, ponendosi con gli elementi del fuoco, & aria, tra l'acque inferiori, & superiori. Per l'acque inferiori, dicono alcuni

cronic. c. 1. lib. 1. anno, & temporū vbi citat. istos auctores. Damasc. 2. de fide ortho. ca. 6. Philon. de opificio mundi. Iosep. lib. 1. antiq. cap. 1.

dottori,

D. Th. Beda, & glosa interli in hunc locum. Exod. 3.

dottori, che s'intéde il Cielo christallino, e il christallo, chiamasi acqua, p esser acqua cógelata, & è costume della Scritture chiamar alcune cose con i nomi, che prima hebberò come il serpente di Moise, che si chiama Verga, ancor che fosse serpéte, per esser stato prima Verga & il Sacraméto dell'altare, chiamasi pane, p esser stato così, ancor che fatta la consecratione, nó hà più sustãza di pane, Nó mãca chi dice, che l'acque, delle quali quiui parla la Scrittura sono congiunte con l'ottauo Cielo, come il piombo posto dietro allo specchio di vetro, accioche ritéga la vista, e rapresenti cose, che gli sono auanti, et che questo sia il colore azzurro, che vediamo mirãdo il Cielo, hauédolo DIO così ordinato, acciò rimanga quiui la chiarezza dell'Empireo có lo splédore, che danno di se il corpo di Giesù Christo ql della Vergine, e qlli d'altri Sãti, che hanno già i corpi gloriosi, come S. Giouanni Euangelista, che qual voglia di essi, è sette volte più, che non è il Sole, & nó penetra fino a gli occhi nostri. Et qsto è il parere del Tostato & hà grande apparenza di verità. S. Agostino dice, che quãtunque il nostro intelletto non sia capace, che acque siano queste, messe da DIO sopra il firmamento, non per ciò dubitiamo che non stiano quiui pche di maggior auttorità è la Scrittura sacra, che l'afferma, che tutta la capacità dell'humano intédiméto. Dunque quest'acque, ò Cielo christallino haueuano l'essere, il primo giorno, có il Cielo Empireo, & primo mobile, ch'è il mezzo tra i duo, poi che dice che il firmaméto fu messo tra l'acque inferiori, e le superiori: lequali si presuppógono, come cosa, che innanzi vi fosse e era fattura del primo giorno. Come anco s'inferisce qllo, che dice il Damasceno, che per il nome del firmamento, non solo s'intende l'ottauo Cielo, ma gli altri iferiori a lui; poi che nell'opere del quarto giorno dimostra, che fece il Sole, & la Luna, & che gli pose nel firmamento, accioche facessero il giorno, e la notte: & cóforme alla dottrina de gli Astrologi, che dimostrano chiaramente il Sole essere nel quarto Cielo, e la Luna nel primo.

Il Tostato supra Eusebio p. c. 80. D. Aug li. 3. de Gen. ad literã. ca 5.

Magist. hist. ca. 4.

In questo secondo giorno, dice il Maestro dell'historie, ch'era opinione tra gl'Hebrei, che fosse stata la caduta di Lucifero, & si confronta questo, che fu nel Lunedi, che corrispóde a questo secódo giorno, i diuerse Chiese si hà deuotione di dirsi la Messa de gli Angeli ĩ laude di quelli, che restarono nel Cielo. Et credo che sia questa l'occasione per la quale parlãdo la Scrittura delle opere de i sei giorni, dice in ciascuno di essi, che vidde DIO, ch'era buono il fatto; & non di questo del Lunedi, pote essere, che a questo giorno non si desse simil titolo di bontà per la maluagità, che in esso fece Lucifero, e tutti quelli, che furono dalla sua.

Nel terzo giorno, scoperse Dio la terra, ch'era coperta d'acqua: L'acqua restò da vna parte, e si chiamò Mare, la terra restò secca, e con tal nóme, & atta a pdure herbe, e arbori fruttiferi. Et così successe, che subito fu coperta, e plena d'herbe, e fiori, & di arbori con differenti frutti. Tutto ciò, non in poté tia, ma in atto, subito apparue manifestamente come affermano i Santi Giouanni Damasceno, Basilio, Ambrosio, & Gregorio. In questo terzo giorno fù fatto il Paradiso terrestre, e si raccoglie da quello, che si dice, nelle opere del sesto giorno.

Damas. l. 2. ca. 1. Basil. con gressione 5. exam. Amb. l. 3. exa. ca. 8. Greg. 32. moral. ca. 10.

Nel quarto giorno fece DIO due lumi grandi, il Sole, & la Luna, & gli pose nel cielo. Il sole lume maggiore accioche pcedesse, e desse luce, e chiarezza al giorno, e la Luna lume minore, pche desse luce, e chiarezza nella notte; Fece anco le stelle, e le mise nell'ottauo Cielo: la Luna restò nel primo, & il Sole nel quarto, e cóueniuale questo luogo, attento che la luce, che haueua creato nel primo giorno posta nel Sole era bene che fusse in Cielo, in mezzo di tutti, accioche più commodamente si seruissero della sua luce, e chiarezza. Dice vn Dottore, che nel secondo giorno, creò il firmamento, & i set-

Questo Dottore fu Alonso de Vagliado

te cieli a lui inferiori, come s'è detto, & che in quelli fece le parti più dense, le quali nel quarto giorno si accesero, e participarono della luce creata il primo giorno. Et questi furono, il Sole, e gli altri pianeti, e stelle.

si. Cathedratico di Teologia nella uniuersità di Toledo personaggi di gran lettere & virtù.

Nel quinto giorno fece Dio gli vcelli, producendosi dall'acque, di doue anco si produssero pesci grãdi, è piccioli, i pesci restarono nell'acque, scendendo nel profondo di esse, e gli vccelli, volarono in alto. Diedegli Dio la sua benedittione, e istinto naturale, accioche crescessero, è moltiplicassero. S. Agostino dice, che in questo luogo per il nome delle acque s'intendono non solo quelle nella terra, come mari, fiumi, è fonti: ma la parte, che è in aria, si condensa per mezzo dei vapori, & esalationi, che ascẽdono da la terra. Et che in questa pur furono prodotti gli vccelli, come i pesci nel mare. Et questo lo proua. Perche gli animali della terra furono in essa prodotti, i pesci nell'acqua doue si cõseruano, & viuono: Cosi gli vccelli nell'aria ch'è il suo propriio elemento. Dice anco, il che è verisimile, che fossero fatti in vn giorno, vccelli, è pesci, p la similitudine, ch'è tra il volare, è nuotare: Del parere di Santo Agostino è Ruperto Abbate.

D. Aug. 1. de Ge. cõtra Manicheos a c. 3 vsq; ad 15. & 16. de Gen. ad litteram ad 71.

Ruber. de Trini. l. 1. c. 56.

Nel sesto giorno fece Dio le bestie della terra, i giumẽti, & animali secondo le loro specie. Et fatto p cõpimento di tutte le sue opere, e come per fin di quste volse formare l'huomo, nõ essendo si mai fermato nel formar l'altre creature, per auuertirci per nostro ammaestramẽto, che ne ancor noi dobbiamo fermarci in creatura alcuna fino che nõ si arriua a Dio. Et ancorche i tutte l'altre opere habbino cõcorso le 3. psone diuine: molto più al tẽpo di formar l'huomo, dice la Scrittura sacra, pche essendo come in cõsulta le tre persone della sãtissima Trinità. Il Padre parlò con il Figliuolo, & con lo Spirito santo, dicẽdo: Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra, accioche cõmandi a i pesci del mare, a gli vccelli dell'aria, & animali della terra. Molto ingrãdisce l'huomo, che come d'accordo le tre diuine persone trattino di formarlo, & che la sua figura, e modello sia l'istesso di Dio. Dichiara questo molto bene la fabrica, & cõpositione dell'huomo dandogli corpo eleuato, in cui faccia potesse alzar al cielo, e mirandolo, lo desiasse, si che fu negato a gl'altri animali, che vanno tutti inchinati alla terra, tẽnẽdo in essa fissa la loro vista, procurando solo il sustẽtamẽto, & diletto corporale. La proportione, de' mẽbri dell'huomo è in se marauigliosa, & la delicatezza, & bellezza della sua faccia, eccede a qual si voglia altra cosa bella, & gentile. Non lo fece Dio peloso, nè cõ pẽne colorate, come gli vccelli, & animali della terra, non cõ l'vnghie, ne acute zãne con che si difenda, & ferisca, perche tutto qsto, ancorche i qlli stia bene nell'huomo sariano state cattiue. Et a qllo che si dice ne gl'animali, che ciò sia perfettione, & gl'apporti vtile, corrisponde anco nel l'huomo la sua industria, suo sapere, e le sue mani, con lequali si prouede di vestimenti, d'armi per difendersi, come bene considerò S. Tomaso, & se nell'esteriore l'huomo tiene valor grande, nell'interiore non gli mãca. Anzi che per la parte dell'anima rationale tiene grã similitudine con Dio, e similitudine con gli Angeli. Con gli Angeli ha similitudine, essẽdo Spirito, & eterno, quanto all'anima, come loro, con Dio ha similitudine, perche si come Sua Maestà diuina è Signore, e cõmãda nel Cielo, nella terra, e nell'Inferno, & in tutte queste parti è vbidito, cosi l'huomo, fu fatto da Dio proposto in certa maniera Sig. di tutte le creature terrene, alle quali potesse comandare, & qlle vbbidirlo, come dice S. Giou. Damasceno. Ancora è a similitudine di Dio in essere amico di giustitia, di pietà, & misericordia, & di tutte le virtù morali, quãtunque questo che dice similitudine con Dio, che dinota (come approua S. Tomaso) lo gratuito, si perse nell'huomo p il peccato, & cosi le creature della terra, lo disubediscono, & gli sono ribelle,

Consule D. Th. 1. p. q. 91. ar. 3 ad 1.

Dam. l. 2. de fide orthodox. c. 12.

D. Tho. a. c. 11. Gen.

ribelle, & le virtù morali l'abbandonarono. Quello che dice imagine di Dio nell'huomo, mai gli mancò quantunque peccasse, come ne à Demonij, quello, che gli era douuto per natura secondo, che affermò S. Dionisio, restò loro intieramente. Et così è l'huomo fatto ad imagine di Dio, perche hà l'anima rationale, poiche come Dio, è vno in essentia, e Trino, nelle persone, così l'anima essendo vna, tiene tre potentie, memoria, che si conuiene molto con la persona del padre; Intelletto cô la persona del figliuolo, & volôtà, che si riferisce cô la persona dello Spirito santo. Hà medesimamente l'huomo il libero arbitrio, con il quale può liberamête, e per suo parere senza che in quello sia sforzato seguire il bene, ò il male. Cosi ha l'auttorità di principio, nel quale come Dio è principio di tutti gli huomini, rispetto alla creatione, così Adamo il primo huomo, è principio di tutti gli huomini. Così ancora come Dio hà conuenienza con tutte le creature; essendo tutti in lui eminentemente: così nell'huomo sono come repilogate le creature, et per questo si chiama microcosmo, che vuol dire mondo piccolo. Di più Dio è fine di tutte le cose, così l'huomo è fine di tutte le creature corporali, perche per suo ministerio furono create. Et ancora, che così come Dio è tutto in tutto il maggior mondo, & in qual parte si voglia d'esso, così l'anima dell'huomo è nel minor mondo, che è il suo corpo, tutta, da p tutto, e il tutto in qualunque parte di essa.

Consule Alfonso a Castro l. 2. côt. her. ver. Adam heres. 2.

Consule Vincentiũ in specul. hist. lib. 2. c. 41.

COME FV FORMATO ADAMO DEL fango della terra, & Eua della sua costa, & delle gratie, & doni che gli diede Dio, & il commandamento che gli impose. Cap. II.



Sì come dimostra il suo studio, & industria vna famosa donna, che lauorando con l'ago in qualche tela grossa, faccia apparire alcun lauoro sottile, & di gran prezzo, così Dio, per mostrare la sua gran sapientia nella fabrica dell'huomo opera tâto alta, e così sublime, si seruì del luto & fango, & così formò della terra vn corpo, & formato, lo bagnò con il suo diuino aiuto, & infondêdo in esso l'anima rationale, la quale Dio creò & fece di niente, & restò con vita, & huomo perfetto, & ancorche per esser composto di quattro elementi, di terra, che era come dice San

Tomaso quella, che predominaua; fuoco, Aria, e Acqua, per questo è soggetto alle quattro qualità contrarie, secco, humido, caldo, e freddo, che sono la cagione da chi viene l'huomo a morire; Adam non sarebbe morto, anzi era immortale, non per virtù inherente pche se gli fosse stato tirato d'vna lanciata l'hauria vcciso, ma per virtù assistente, che stando DIO cô lui, accioche niuna cosa gli facesse danno, e prouedêdolo del vitto, del che hauea ancor bisogno, come dice il Maestro dell'historie per conseruare la sua immortalità. Restò habile, & capace di gloria, & di gaudio della beatitudine, che consiste in vedere DIO nostro Sig. & vnirsi con lui in amore, & carità. Restò amico di DIO essendo creato in gratia, conforme a quello, che si dice nell'Ecclesiasti co. DIO fece l'huomo retto, e la vera rettitudine consiste nell'anima: restò libero delle passioni della medesima anima, le quali si appoggiano, e risseggono con l'appetito sensitiuo, come dice S. Tomaso, et è dottrina di S. Agostino, cioè di quelle, che causano pena, come timore, paura, e non di quelle che dãno contêto, come amore, e diletto. Restò ancora di gêtile proportione nelle sue membra, di gran statura, e come di età di 30. anni, molto sauio per la sciêza infusa, communicatali da DIO, secondo S. Tomaso, di maniera che itêdeua tutte le scienze naturali perfettissimamente, intese tutte le proprietà, e natura de' cieli, stelle, & elementi, de gli animali, arbori, e loro qualità, di che tutto lo fece signore, commandando in particolare a gli animali, che l'vbbidisserò, et a lui che si astenesse dal mãgiare, contêtandosi dei frutti della terra. Subito poi, che l'huomo hebbe la vita, DIO lo trasmutò dal luogo doue l'hauea formato, secondo che dice il Maestro dell'historie: Fù il cãpo Damasceno in vn'horto, ò giordano piantato da DIO, chiamato Paradiso di delitie. Et volse fare in ciò, come vn dipintore, che faccia vn'opera, nellaquale hàmolto studiato per ridurla in ogni pfettione, la pone in luogo che tutti la veggano, & la lodino, così DIO, perche le sue opere fossero conosciute, fece l'huomo compiacendosi in quello, più che in altra creature, e lo pose nel paradiso terrestre, il quale era come teatro del mõdo, perche fosse lodato d'hauer fatto l'huomo & tutte le sue creature. Stâdo quiui alzò i suoi occhi al cielo, & si leuò da terra, mirò, & contemplò il cielo, & la terra, quello che vedeua in terra, & quello che vedeua nel Cielo, onde fo commosso d'alzarsi con lo spirito p lodare, & glorificare il creator del tutto, al quale rendè somme gratie per hauerlo così fatto, & posto in vn stato tãt'alto. Volse DIO che l'huomo lo riconoscesse & come a Signore gli pagasse tributo, dandogli per ciò vn precetto nõ rigoroso, ma facile, perche alla maniera che vn valoroso Re, hauendone vinto vn'altro, & côquistatoli il suo regno glielo restituisce: vuole che riconosca vna certa superiorità di vassallaggio, e per questo gli dimãda ostaggio, ò tributo, contentandosi d'vn cauallo guarnito ò d'vn buon Astore: il che tutto è poco, così DIO, hauendo fatto Re, & Prencipe della terra (come dice S. Gregorio Nazianzeno, & S. Giouanni Chrisostomo) il primo huomo, volse che gli pagasse vn poco di tributo in segno, che lo riconoscesse per superiore, & Signore, & questo fu commandandogli, che non mangiasse del frutto di vn'arbore, che era in quell'horto, ò paradiso chiamato della Scientia del bene, & del male, sotto pena di morire, quando disubbidisse. Questo arbore dice Niceforo, che è vn fico. Eucherio dice, che si chiamò arbore della sapientia del bene, & del male, perche seppe l'huomo, con la sua isperientia, ch'era buona cosa la vbbidientia, & trista la disubbidientia, fece venire subito DIO ad Adamo tutti gli animali della terra, & vccelli del Cielo, per il quale s'intende l'Arca, accioche gli ponesse il nome, & in questo luogo pone la Scrittura nome all'huomo, & lo chiama Adam, & così sendo Dio, quel lo,

Eccl. 7.

Consule circa hæc D. Thom. 1. p. q. 95. art. 1. D. Thom. eadem q. 95. arti. 2. D. Augu. de ciuit. Dei, li. 14. D. Thom. 1. p. q. 94. artic. 3. Magister de Gene. cap. 12.

D. Naz. in oratione de natiuitate Christi prope medium. D. Chris. hom. 12. in Gen. Nicen. li. 1. cap. 27. Eucherius lib. 1. in Gen. c. 13.

lo, che parla per la Scrittura pone nome all'huomo, & vuole che l'huomo nomini gli animali, il tutto p honorarlo più, & aggrādirlo. Gli nomi, che Adamo pose à gli animali, gli vennerò molto à proposito, pche conosceua la loro natura, & si cōuengono ad essi, et il nome di Adā, che pose Dio all'huomo, si cōuiene bene à lui, perche conosceua la sua natura, & cōponimēto, che era di terra, & Adā significa, & vuol inferire cosa terrena, come affermano S. Giou. Damasceno, Gregorio Nisseno, & pare alluda à questo detto di S. Paolo, scriuendo a i Corinti. Il primo huomo di terra, terreno. Egli conuiene bene questo nome dice S. Tomaso perche se il vedersi tāto innalzato, & in tāto alta dignità, gli hauesse apportato occasione d'insuperbirsi, come era già successo à Lucifero, il nome lo facesse humiliare, ricordandosi, ch'era stato terra la sua origine, & principio. Vidde Dio, che non era cosa conueniēte, che l'huomo stesse solo, come staua, (pche, ancorche le bestie gli facesserò compagnia, era sproportianata p lui, nè s'intēdeua bene cō essi) volse formare Eua, & così nel medesimo giorno nelquale formò Adamo infuse vn sonno ò estasi in Adamo, e mētre egli dormiua gli leuò vna costa, ponēdo carne in ql luogo edificò la costa, & restò fatta la prima dōna. In questo sonno, che hebbe Adamo, gli scoperse Dio grā misterij, & dichiarò molte cose, che haueuano da poi succedere, come notà il Maestro dell'historie, & il medesimo dichiarò poi a suoi figliuoli, come dicemmo di Christo, della Chiesa sua sposa, del diluuio, nelquale il mōdo perirebbe per l'acque, & del giudicio, che finirà co'l fuoco. Erano tutti questi auisi, perche stesse vigilāte mirando à se, & nō offendesse Dio, trappassando il precetto da togli poiche il disubbidirlo era cagione di simile cosa, come del farsi Dio huomo, & qllo, che seguita. Il formare Dio Eua dalla costa d'Adamo, volse dare ad intēdere, che la dōna nō hà da essere il capo di suo marito nè meno ella deue esser da esso trattata cō disprezzo come auuertì San Tomaso: Anzi la deue apprezzare, & tenerne molto cōto, poiche sēdo stato formato l'huomo fuor del paradiso, & di terra, la donna fu formata dentro d'esso paradiso, & della sua costa, onde se le dà auuertimēto, che ancor essa tēga grā cōto dell'huomo, p l'origine, & principio, che da lui hebbe, dice Prospero. Aquì te dico, che nella formatione d'Eua, che fece Dio della costa di Adā, si rinchiude vn misterio alto, è marauiglioso, cioè, che Adamo, figura, & rappresenta Giesù Christo, dal cui costatō aprto nella croce, stādo cō il sōno della morte, vscì la costa dellaquale si formò Eua, cioè, vscì sāgue, & acqua; delquale la chiesa cattolica sua sposa restò cō vita molto ricca cō li Sacramēnti, che di quiui scaturirono. Et ancora misterio alludēdo la Scrittura, che Dio pigliò dal lato di Adamo la costa, & pose carne ī suo luogo, & è che p far Dio forte la sua Chiesa, volse egli farsi debole. Questa si vidde quando stette Christo nell'horto vicino alla morte, è si dimostrò timoroso in agonia mortale, sudò sangue, che corse fino à bagnar la terra: così ancora S. Lorēzo arso in mezzo il corpo, disse con voce allegra al Tiranno, che lo facesse voltare dall'altro lato, & mangiasse di quello, che già era stagionato, il mostrarsi gli Martiri in mezo de suoi tormenti tāto costanti, & Christo tāto timoroso il giorno innāzi che morisse, non era altra cosa, se non che preserò la costa di Adamo pche fosse formata Eua, & in quel luogo poserò carne; cioè che volse il figliuol di Dio farsi huomo debole, & fiacco, accioche la Chiesa sua sposa, & i suoi figliuoli martiri fosserò costanti. Essendo formata Eua molto bella, & come di venti anni, ch'è propria età in vna dōna, come è nell'huomo di trenta per generare, ch'era il fine, perche Dio lo formò, dādola ad Adamo, & essendo in sua presentia, com'egli la vidde, & inteso per riuelatione il modo, come era stata formata molto innamorato di essa, cominciò

D. Dam. 3. de fide orthod. c. 11.
D. Niss. l. de creat. hominis cap. 25.
1. Cor. 15.
D. Thom. in c. 3. Ge.
D. Tho. p p q. 92. ar tic. 3.
Prosp. Aquil. sententiarum nu. 119.

ciò à dirgli parole di tenerezza, & accarezzarla; Osso, delle mie ossa, & carne della mia carne; il tuo nome sarà Virago, poiche d'huomo sei stata formata, per laquale, lasciarà l'huomo suo padre, & sua madre, & cógiungerassi cô sua moglie. Profetiza qui Adamo parlando di Eua, quello, che doueua succeder all'altre donne, allequali il nome di Vergine, che corrispóde al nome di Virago, che Adamo pose ad Eua si conuiene essendo loro proprio per natura, & lo lasciano maritandosi, lasciando ancora il padre, & la madre, congiungendosi con l'huomo da loro eletto p Sposo, essendo tutti due vna carne, per il vincolo del matrimonio, laqual legge instituì qui Adamo illuminato da Dio. Et quádo disse, che per la donna lasciarà l'huomo suo padre, & madre, volse inferire, che per legge naturale resta prohibito il Matrimonio tra i descendenti, & ascendenti, & per niun caso contingente, si dice esser si dispensato, che si maritasse il figliuolo, con la madre, ne il nepote cô la zia. Oltra di questo pone la Scrittura il precetto che diede Dio ad Adamo, che nó mágiasse dell'arbore della scienza del bene, & del male, & alcuni Dottori dicono che fu detto p anticipatione, & che il precetto fu dato à tutti due in questo tempo. S. Ambr. tiene, che Adamo lo notificò alla sua moglie, auuisandola del pericolo che vi era nel mangiar i frutti di quell'arbore fosse all'vna, ò all'altra maniera, Eua era certa del precetto, da che ne risultò in lei vana curiosità di vedere i frutti, che se gli vietauano; lasciò Adamo, & se n'andò à vedere l'arbore, & fu questo il principio del la nostra perditione, & è molto ordinario, che si perdano le donne, e succedano grandi scandali nell'andare à vedere vane curiosità. Dina figliuola di Giacob per questo perse il suo honore, & causò che gli huomini di Sichem fussero menati à filo di spada, e le donne prese, & fatte schiaue, & la città saccheggiata. Eraui (dice la Scrittura) vn serpente astuto per natura sopra tutti gli animali della terra, & come dice Beda, riferito per il Maestro dell'historie, & S. Tomaso, teneua la faccia come di donzella, & questo viene prouato per quello, che generalmente costuma la Chiesa di dipingere i simil forma quel Serpente, nelquale permettendo Dio, se ne entrò il Demonio come inuidioso della grandezza nellaquale vidde l'huomo come dice il libro della Sapientia cercò di ruparli, & farli peccare, se bene non si volse scoprire à lui per timore di non esser conosciuto, vedendolo sauio, & da restarne vinto, vedendolo forte, & così tentò la donna, come manco sauia, & più debole, & con tutto questo non ardiua di tentarla se lei non gli hauesse data occasione vedendola con che curiosità miraua il frutto prohibito.

D.Ambr. lib. de paradi. c. 12. circa medium.

Gene. 34.

Beda Gen. c. 3. D.Tho. in Gen.

Sap. 2. Inuidia diaboli mors introiuit in orbem terrarum.

COME PECCO' ADAmo, & de i danni causati dal suo peccato. Cap. III.

POco dãno può fare il Demonio à chi gli leua l'occasione, ma molto più à chi gliela porge, E Cane brauo (dice S. Agost.) & stà legato, è Leone, stà incatenato da lontano non può far male ad alcuno; ma qlli che se gli appressano facilmente gli sbrana. Con fuggire l'occasione noi ci allontaniamo da lui, & stiamo sicuri, & per il contrario, vedendo Eua così attenta in mirare i frutti prohibiti, gli disse, per qual cagione Signora vi comandò Dio, che non mangiasti di tutti gli arbori di questo giardino, et paradiso? Se hauesse auuertito Eua a questa dimanda facilmente poteua intendere doue procedeua, poi che non era vero che Dio non haueua vietato il mangiare di tutti gli arbori, se non d'vn solo, & all'hora solo il demonio poteua mentire nel mondo, & ancora, che è proprietà sua difficili i precetti di Dio con ingrandirli molto acciò così siano poco stimati, & si pretterischano. Che parlasse vn Serpente, era cosa ancora che doueua apportare

D. Augu. serm. 197. de tempore qui est 2. de Dominica 1. post Trinitatem circa mediũ.

portare scropolo ad Eua, essedo certo che niuno animale della terra, eccetto l'huomo poteua formare ragione, & pronunciar parole ponendosi con lei à dimandare, e rispondere, se bene dice S. Tomaso; che puote pensare Eua, che il Serpente hauesse riceuuto da Dio il poter parlare nō per natura, ma sopra naturalmente, & per miracolo, per alcun suo fine. Solo in vna cosa di queste riparò, che fu vdendo dire, che haueua Dio commandato, che non mangiasse ro di tutti gli arbori del Paradiso, rispose con vna mentita, dicendo, nō è cosi. Quello che Dio commandò è, che mãgiamo di tutti gli arbori del Paradiso, eccetto di questo ch'è nel mezzo, non mãgiamo de' suoi frutti, nè lo tocchiamo, perche ci saria facile il morire. Nella risposta di Eua, pare che siano due difficoltà, se ammettiamo il parere di qlli, che affermano, che la prima colpa può esser veniale, l'vna è, che nō cōmandò Dio, che non toccassero i frutti dell'arbore, ma che nō mãgiassero, et in questo già si accostò al demonio in mētire come lui, & cosi la prima mētita, che seguisse nel mondo fu detta dal demonio, & la seconda dalla donna, è cō la bugia faceua più difficile il precetto di Dio, aggiūgendo al non magiare di quei frutti, il non toccargli, che era qllo, che pretendeua il demonio. L'altro mācamento fu, che pose dubbio in quello che Dio disse: Disse Dio, se mãgiarete, morirete, disse Eua se mãgiaremo potria essere che morissimo. Vdito questo dal demonio, ancorche p esser superbo, la mentita gli dolesse molto, lo sasferse, è dissimulò per venir al suo intento come succede in tutti i superbi, sopportano assai, per far maggiori le sue pretensioni. Vedendo adūque il demonio già alquanto Eua dalla sua parte, replicò: Andate che non morirete, anzi vi dico, (& potete hauerlo per certo) che nell'hora, che ne mangiarete, si apriranno gli occhi vostri, saprete del bene, & del male, è cosi sarete simili à Dio, ilquale perche ha inuidia del vostro bene, vi hà posto simile precetto; Ben discoperto quello che diceua il serpente, hauria potuto già intendere Eua se hauesse uoluto ma alle sue parole, ma accecata dalla falsa promessa, che saria simile a Dio, prestò fede al serpente, e cascò in questo errore d'intelletto, come dice S. Agostino, hauendo già contaminata la volōtà cō qualche amor proprio, & prosōtuosa superbia, Alzò gli occhi, & mirò l'arbore, et gli piacque la sua vista paredogli, che i frutti sariano saporosi, cosi nè prese, & ne mangiò. Doue per esser conditione de' tristi, procurare di tirarne a se degli altri, tolse Eua di quei frutti, & andò da Adamo. Il Maestro dell'historie dice, ch'è da credere, che gli dicesse alcune parole amorose per indurlo à mãgiare, & hà del verisimile con quello, che dice S. Agostino che Adamo p non contristare la sua moglie, nè m ãgiò, & peccò, è cosi puote dirgli; Sposo mio i frutti sono dolcissimi; Io ne hò mangiati, & voglio che ne mangiate ancor voi, pche gustiate il suo dolcissimo sapore, ancorche disse Dio: Se mãgiassimo quelli, saria possibile, che morissimo? Sappiate che ciò fu vna minaccia, poiche io ne hò mãgiato, è nō son morta; Vedetemi qui viua, adūque vita mia mangiatene. Vattene non mi dare fastidio gli disse Adamo, qui douete lei gettare alcuna lagrimuzza, ilche veduto da Adamo, come troppo innamorato si arrese. Ben conobbe che faceua male, poiche S. Paolo dice che l'huomo non fu ingannato dal Serpente come Eua. Eua s'ingannò credēdo, di poterne mãgiare sēza cadere nella pena postagli da Dio, è che guadagnarebbe degnità d'esser come Dio. Adā in niente s'ingannò. Ben intese che esser come Dio, per sapere il bene, & il male era impossibile, e che haurebbe hauuto la morte certa per hauerlo detto Dio, & con tutto questo era tāto grande l'amore che portaua ad Eua, che per nō dargli disgusto, si sottopose à tutto il dāno gli potesse venire, & cosi mãgiò, & nel mãgiare, qllo, che per auāti nō mirauano, che era lo stare ignudi; subito se ne auidde-

D. Aug. de Gen. ad lit. terã l. 11. c. 30. to. 3.

D. Aug. li 4. de ciuit Dei, c. 11. to. 5.

1. ad Tim. 2.

auuiddero, p la ribellione, che dentro i suoi proprij corpi sentirono, & cō giusta cagione, poi ch'era giusto, che essēdosi ribellati cōtra Dio, la sua sensualità, & appetito, che prima gli era soggetta, contra di loro si ribellassero, di tal maniera che di loro istessi hauessero vergogna, & p coprire la loro nudità si seruirono delle foglie di fico, che fu il più propinquo arbore, che quiui trouarono, onde pigliano occasione di dire Niceforo, e alcuni Dottori, come nota il Maestro dell'historie che il vietato arbore fosse il fico. Ancorche cōmunemente si dice, che fosse pomo.

Magist. historia de Gen. c. 23.

Ma prima che passiamo più oltre sarà bene, cōsiderare alcune cose sopra quello, che si è detto: Et l'vna sia della Creatione. Se fu cosi che Dio nostro Signore idugiò sei giorni in creare tutte le cose; ò se le creò insieme, & subito, come pare che dice l'Ecclesiastico; Quello, che viue eternamēte vnitamente creò tutte le cose. Intorno à questo alcuni filosofi pagani mormorādo della possanza del nostro Dio, dicono, che s'era onnipotēte, come tardò tanto tēpo nel l'opere della Creatione, e non mācano Dottori Catolici, che si mettano a volere glosare i giorni della creatione, nō esser naturali, & tutto per dire, che Dio creò in vn momento tutte le cose.

Eccl. 18. Qui viuit in æternū creauit omnia simul. Huius opinio fuit. Doct. Alfonsus a carrasco vniuersitat. Tol. decus ac in Sacra Teolog. audo. preceptor.

A me nō piace l'opinione di quelli che dicono, che li sei giorni della creatione non furono naturali, poiche la Scrittura lo specifica cosi chiaramēte assignādo la sera, & la mattina a ciascun di loro, nè per questo si pone macchia nella onnipotentia di Dio, più presto si accōmodò a questa opera, come suole fare in molte altre al modo humano, come dire, che vn'artefice fa i fondamenti, quādo fa vn'opera famosa, & a poco a poco la và alzādo, cosi Dio pose prima i fondamenti nell'opera della creatione, creādo il primo giorno il cielo, e la terra, procedendo poi in finire perfettamente, tutto il mondo. Et il testimonio dell'Ecclesiastico dice, che Dio creò tutte le cose vnitamēte, si deue intēdere moralmēte, cioè che per vn'opera tanto grande, come l'vniuerso farsi in sei giorni, fu il farsi vnitamente, & molto presto. Considerisi di più la causa, pche diede Dio il precetto ad Adamo, che sapeua, che l'haueua da rōpere, poiche il padre pietoso non suole mettere in battaglia il suo figliuolo, nella quale tema, che sia morto, nè il buon pastore suol cōcedere le pecore a lupi, perche le sbranino, cosi pare, che questo non corrisponda cō la gran pietà di Dio, nè cō il desio; che hebbe sempre di far bene all'huomo: Et ancorche nō picciolo sparagno saria stato per sua Maestà, se il peccato di Adamo si fosse scusato, per non hauerli fatto il precetto, cioè, che nō haueria hauuto necessità di farsi huomo, & morire per la redētione dell'huomo. S. Agostino confessa di se, che le sue forze sono niente per penetrare, & intendere l'altezza, de l'accordo di Dio intorno a questo particolare, Con tutto questo da alcune conueniēti ragioni, l'vna è l'hauer posto Dio ordine nelle cose che creò, perche seguano i suoi proprij mouimenti, doue per hauer creato l'huomo co'l libero arbitrio, lascia in mano sua il suo cōsiglio di fare quanto vuole, ò bene, ò male che sia, & cosi ancorche gli pose il precetto in sua mano restò il guardarlo, ò romperlo, come lo ruppe, per il che non di Dio, ma di se medesimo deue dolersi, poiche come Signore puote, e volse ponergli precetto, accioche l'anima rationale non si gloriasse, vedendo la sua propria nobiltà, ma che riconoscesse suggettione verso Dio. Diede ancora Dio il precetto a l'huomo & permise, che peccasse, per hauer di qui occasione di cauare gran beneficij dal me[illegible]mo huomo, come fu il far Dio huomo, nobilitando la natura humana, e morire per suo rimedio. E come è stato, che siano nella Chiesa Catholica Christiana palme di Martiri, & corone di Vergini. I chori de gli Angeli sono noue, e da tutti quelli ne cadettero alcuni, & restò l'edificio rouinato, doue per repararsi non conueniua

D. Aug. l. 11 de Gen. ad literā c. 3. & l. 7. de ciu. Dei c. 2. & l. de natura boni c. 14. 35 & li. 12. de peccatoū meritis & remis. cap. 21.

che

che tutti gli huomini fossero vguali ne i meriti, perche vna sola parte ne sarebbe riparata, e non le altre. Et accioche il tutto restasse proueduto era necessario, che alcuni huomini eccedessero gli altri nelle opere meritorie: che alcuni fossero martiri, altri confessori, & altri vergini. Come adunque vi sariano stati martiri, se fossero mancati tiranni, che gli hauessero martirizati, & accioche vi fossero stati tiranni, necessariamente vi haueano da esser peccati. Et se bene si considerà quello, che si salua, lasciato da parte, che possa acquistarsi maggior parte nel cielo, e che questo li gioua molto la passione, e morte di Christo, dalla quale riceuano le sue opere molto maggior merito dalla qual morte fu cagione il peccato di Adamo. accidentale godimento, e non picciolo riceuerà nel cielo, qual si voglia beato, cósiderando che il bene, che possiede, gli costò sudore, e trauaglio proprio, si come è di maggior allegrezza al valéte soldato il vedersi in molte ricchezze cóquistate nella guerra, con il suo sangue, & pericolo della vita, che non è a colui, che l'habbia hereditate da i suoi parenti, & le goda senza alcú trauaglio. Considerisi di più, che non consenti Dio, per tentar Eua, che il Demonio si trasfigurasse in Angelo di luce, nè in alcun religioso, ò heremita, se pure all'hora ve n'erano: nè manco in persona graue, & di auttorità, nè in alcun agnello, ò animale domestico, & piaceuole, ma in vn serpéte venenoso, malitioso, & sagace, & ciò fù perche più presto, e con più facilità Eua si accorgesse della malignità, & inganno.
1. Cor. 10. Pal. 147. Fecelo Dio, dice, S. Paolo, perche non permette che sia tentato alcuno, oltre quello a che siano sufficienti le sue forze, e quello che dice Dauid in vn Salmo. Dà Dio neue come lana. La lana riscalda, la neue raffredda; che vuol dire, che dà maggior freddo a colui, che gli dà più robba da coprirsi. Si vedranno huomini ignudi, per le strade a mezzo il verno, e se la passano & altri ben vestiti dentro delle sue case si muoiono di freddo, perche in questi c'hãno da ripararsi discarica Dio maggior freddo, si come, anco minore in quelli, che non hãno da ricoprirsi. In casa di molti poueri in tutto l'anno non entrà medico, nè medicina, essendoui sempre la sanità, ma per cótrario, in casa di molti ricchi, mai vi mancano nè medici, nè medicine, nè mai sono senza qualche infermo. Dà Dio neue, come lana, cóforme à i vestimenti, manda il freddo, cóforme alla possibilità, manda le necessità. Non permette tentationi, se non ha prima bilanciate le nostre forze, perche Eua sia tentata dal Demonio, nó permette, che si trasformi in Angelo di luce, nè in persona religiosa, ò in animale domestico, perche saria stata gran tentatione, ma in serpente, & cosi fu minore, poiche facilmente poteua intendere la malignità, che quiui era coperta, ancora dice questo, che quantunque il demonio presuma di essere astuto, disse vna gran sciocchezza nella sua tétatione, có la quale Eua, se si fosse voluta seruire della sua discrettione haurebbe potuto conoscerla, e fu quando disse; Mágiate, & sarete sapienti; il che suole essere al cótrario, che il mágiare, & massime essédo souerchio, e disordinato come era qui, offende l'intendimento, e il non mangiare, ò mágiar parcaméte lo risueglia, e da qui viene l'huomo a essere sauio, Cosi medesimamente si consideri, che essendo Eua sapientissima per mettersi a ragionar con il demonio; & voler sapere cose curiose, venne a cadere, niuno adunque che di se presuma si metta in simil pericolo, accioche non participi di cosi fatto dãno. Finalmente dice S. Agost. che sempre, che vn'huomo pecca, succede in lui l'istesso, che fu nel peccato di Adamo, & è dottrina importante, per farci conoscere quãdo sia peccato nella tentatione, ò nò, & se è veniale, ò mortale. Et è cosi, che quãdo si offerisce vna tétatione, iui è il demonio ò serpéte, che è quello, che pordinario lo suscita, e procura; Vi è Eua, che è la propria sensualità, & la carne, & vi è Adamo, che è la volontà. Che il

D. Augu. lib. 2. de Genes. contra Manicheos. ca. 14. tom. 1.

il serpente proponga, e fomenti la tentatione, come pare in questo, non passi più oltre, non fa ne bene, ne male. Che Eua vi presti l'orecchie, e la consenta, questo è che la sensualità, ò la carne cõtrastando insieme vadino dando, e pigliando, & anco vi acconsenta per la sua parte, a fine che il peccato si cõmetta in effetto quantunque non sia dipoi seguito, perche s'hauesse peccato Eua; a noi non sarebbe resultato dãnò, è possibile, che vi sia peccato veniale, ma nõ mortale, se non cõsente la volõtà in Adã. Tãto è dice il medesimo S. Agostino, il peccato, in quãto è volõtario. Se la volontà non si arrende & vi consente, non si tema di peccato mortale. Grandi furono i dãni che risultorono in Adamo per il suo peccato, come vo auuerte molto bene S. Gregorio Nisseno. L'vno fu perdere la giustitia originale, che era vn dono dato da Dio ad Adamo p se alla sua posterità p mezzo delquale il corpo staua suggetto all'anima, & l'anima a Dio. Perse la gratia *gratum faciẽte* che è, (dice S. Tomaso) come radice della medesima giustitia originale. Et perche il dar l'anima sua senza la gratia, & amicitia di Dio, si dice esser restato morto, & quanto al corpo, se gli fulminò sentẽtia irreuocabile della morte. Et così qllo, che poco prima era immortale, perche non poteua morire, già è diuenuto mortale, perche non può lasciare di non morire. Restò la natura, & componimẽto di Adamo macchiata, perilche tutti i suoi figliuoli sono concetti nel peccato, e nascono figliuoli dell'ira. Restò odiato da Dio, e da i suoi Angeli, & altre creature, poi che tutti gli diuentarono ribelli & contrarij. Il Leone gli mostra le vnghie, et con esse lo minaccia, il Lupo i suoi denti, & zanne, il toro le corna, i serpenti gli fischiano incontro, & tutti gli fanno guerra, non perdonandogli ne gli elementi, nè il cielo: poiche il Sole con i suoi raggi l'abbruccia, gli altri pianeti con le Stelle fanno in esso operationi cõtrarie in suo danno. Il fuoco l'arde, l'aria lo cõbatte, l'acqua lo raffredda, la terra gli pone sotto i piedi tribuli, & le spine, che l'affliggono, se gli serra, & diuenta sterile, minacciãdolo che volendo si seruire di essa, e de' suoi frutti, gli cõuiene guadagnarselo con il suo sudore. Restò ancora pouerissimo senza cosa da mangiare, nè da vestire. Sequestrandoli le sue facoltà, & casa, che era il Paradiso terrestre, & per scacciarlo di quiui, vẽne Dio (come dice S. Agostino) sotto figura, ò sembiante humano, perche l'essentia diuina dice S. Tomaso, ne allhora la vidde, nè mãco l'haueua veduta prima, se già non fu (come soggiunse) nel ratto, & sonno, che hebbe quando si formò Eua; percioche se l'hauesse veduta non haurebbe peccato. Venne Dio passeggiando, e come se fosse venuto per pigliare il fresco della sera in ql giardino, e paradiso. Debbesi considerare, che per castigarlo viene Dio passeggiando a lento passo, aspettando che noi ci emendiamo, e gli dimandiamo perdono. Non piglia corsa, nè viene in fretta, come quando vscì a riceuere il figliuol prodigo, che dice San Luca, che vedendolo di lontano ancor che stracciato, e pouero, con le braccia aperte a riceuerlo. Questo per farli bene, & gratia, all'altro per castigarlo, a questo và passeggiando a suo cõmodo, a quello, di corsa, perche si vegga il suo desiderio, che ha di far bene, & che sforzato dalla giustitia castiga. Narra S. Giouãni nell'Apocalisse, che vidde Dio con vna spada in bocca, la spada significa il castigo, & non passa a Dio oltre i dẽti, e castiga di mala voglia. Per Isaia fece Dio vna minaccia al Re d'Assiria suo nimico, e gli disse, che gli vuol pelar la barba, & gliela raderà, cõ vn rasoio, & per far questo, dice che lo piglierà ad affitto. Nella casa di Dio non si troua rasoio per ferire, bisogna che si piglia ad affitto: che vuol inferire, che castiga molto cõtra sua volõtà. Il castigare che fa Dio è vn moto violẽto, & al cõtrario, come suo proprio, e naturale è il far bene, & vsar misericordia; e perche và a castigar Adamo, và cõ lẽto passo passeggiãdo.

Gregorius Nissenus li. de beatitudinib. in illud beati qui lugent.

D. Th. p. p. q. 95. arti. 1. & ibid. Caietan.

D. Augu. lib. 11. super Gen. c. 33. to. 3.

D. Thom. p. p. q. 94. artic. 1.

Luc. 15.

Apoc. 19.

Isaia 7. In nouacula conducta.

Dichiara

Dichiara in che tempo, & dice che era quando si piglia il fresco, dopò mezzo giorno, S. Agostino soggiunge ch'era l'hora di vespero, & seco concorda S. Tomaso, il quale dice, che Adamo peccò circa l'hora di nona, ne l'istesso giorno che fu formato, & fu di Venerdi: pilche dice S. Giou. Chrisostomo, che Adamo nō stette vn giorno intiero nel Paradiso terrestre. Alzò poi Dio la voce, appressandosi verso Adamo, & gli disse, con parole formate esteriori di maniera che Adamo l'intese, & conobbe, che era qllo che gli parlaua, come afferma S. Agostino, Il linguaggio nel quale parlò dice l'Abulense, che si intēde essere stato Hebreo, poiche fu il primo che si vsasse nel mondo. Questo si cōferma dice, che i nomi che pose Adamo à gli animali, furono nomi hebrei, & cosi Dio gli parlò nella sua lingua, che fu domandargli dou'era. Non fece questa dimanda, perche non sapesse doue era, ma perche egli istesso conoscesse lo stato nel quale si trouaua, tāto differēte da quello, che Dio l'haueua creato. Vdendo Adam la voce di Dio, fuggi nascōdēdosi, et in questo si vede vno de gli effetti, che fà il peccato nel'anima, cioè che balordisce, & accieca l'intelletto, onde nasce, che gl'huomini sauij fanno grādi errori, & pazzie, come lo considerò il filosofo quando disse: Ogni mal'huomo che fa male, e pecca è ignorante. Ignorātia fu, & poco sapere di Adamo a pensar di poter fuggire, & nascondersi da Dio, essendo egli in ogni luogo S. Tomaso dice, che il chiamar Dio Adamo, fu vn citarlo, che cōparisse in giudicio per sentire la sententia del delitto cōmesso, & che nō chiamò Eua, si perche era troppo fresco il peccato di Adamo, come perche naturalmēte l'huomo dichiara, e dice la verità, ancorche in suo danno, più che nō fa la donna, Non chiamò il Serpente (dice S. Agostino) perche non lui, ma il demonio in esso haueua fatto il male: Dell'istesso modo, che al Profeta Balaā parlò vn'Angelo per la bocca della sua ꝓpria asina. Et da qui si raccoglie secondo il medesimo Santo che fu vero Serpente, come ancora lo dinota San Tomaso. Adamo rispose, Io vdi Signore la tua voce, & mi nascosi, vedendomi ignudo, & Dio, disse, chi ti diede ad intendere, che tu eri ignudo, se non l'hauer mangiato dell'arbore, che ti commandai, che tu non mangiassi? Vedendosi Adamo discoperto si appigliò ad vna cosa, che nulla gli valse, anzi gli fece danno, dicendo Signore la donna che mi desti per compagna mi diede di quei frutti, & gli mangiai. Fu come dicono Sant'Agostino, & Sā Gregorio, come se hauesse detto della colpa di questo fallo ne hauete in parte voi Signore, data la occasione, per la compagnia, che mi desti di questa donna, perche s'io era solo, al sicuro non vi haurei disobedito, & cosi per l'occasione, che hebbi, hauendomela voi Sign. data merito perdono, & se pure vi ha da essere castigo, segua nella donna, che mi diede quei frutti, & mi persuase a mangiarne. Molto hauria placato Dio Adamo, se con riuerenza, e con dolore del suo peccato hauesse risposto, non scusandosi, & perche cercò iscusarsi restò più aggrauato. Santo Ambrosio consiglia i peccatori, che quando si trouano hauere offeso Dio, prima piangano il loro fallo, che ne dimandino perdono, perche l'ardire di domandar cosi presto perdono a Dio, più presto l'offende, che placarlo, & più tosto merita perdono colui, che cō vergogna si duole d'hauerlo offeso, come Pietro, et la Maddalena, che prima piansero di buon cuore i suoi peccati, che pensassero ottenerne perdono. Dimandò Dio ad Eua, perche haueua fatto quello, che Adam diceua, ella rispose, che il Serpente l'haueua ingannata. Non fece Dio alcuna dimanda al serpente, sapendo bene l'intento del demonio, che haueua parlato in quello, & che ciò era seguito per far male all'huomo per l'inuidia, che gli portaua, vedendolo tanto innalzato, & fauorito, & che haueua da riempire nel cielo le sedie, ch'egli cō tutti quelli che

Tho. in ca. c. 3.

Chrisost. hom. 60. in Gen.

Aug. l. ... Gen.

... in Gen.

D. Aug. l. in Gen. 36. circa medium. cap. 3.

D. Aug. ser. 19. in Sanctis.

D. Gre. l. 22. Moralium cap. 13.

li che seco cascarono, haueua lasciate vuote. Et perche si veda quanto gran demente dispiace à DIO il peccato, solo perche il serpēte era stato instrumento del Demonio, per farlo cōmettere volse che in lui il castigo incominciasse.

DEL CASTIGO, CHE diede DIO ad Adam, & Eua per il loro peccato, come furono scacciati dal Paradiso della loro penitentia, & morte. *Cap. IIII.*



INtesa da DIO la cōfessione de i delinquēti, pronunciò la sententia contra di loro, cominciando dal serpente; dādogli per pena, cosa al medesimo appartenēte, e molto più al Demonio, che in quello haueua parlato, come viē notato da Teodoreto, Ruperto, & Abulēse gli disse: Perche hai fatto questo sarai maledetto tra tutti gli animali della terra andarai serpēdo sopra il petto & māgierai terra in vita tua, & sarà cōtinua nemicitia tra te, e la donna, tra la tua, e sua generatione ella ti spezzarà la testa, e tu cercarai offenderla nella parte posteriore del suo piede, l'esser maledetto il serpēte, & il demonio è cosa certa, che sono anco creature odiate da tutti, & l'andare serpēdo, quantūq; S. Tomaso dica, che prima, che Dio gli desse la maleditione, cosi caminaua, non hauēdo piedi, nè altro modo, come potesse leuarsi sù cō tutto q̄sto dopò la maledittione va più strascinādo il corpo non per terra, & alza manco il capo, che non faceua prima, & il demonio sempre và serpēdo, perche non può fare tutto il male che pretende. Il mangiar terra è proprio del serpente, & del demonio è il māgiare, et inghiottirsi gli huomini dati a i vitij terreni. E inimicitia tra la Donna, & il serpente per ordinario, & è grandissima, e sempre tra il demonio, et la Madre di Dio, & tra tutti i demonij, con Giesù Christo, figliuolo di questa Signora, laquale con la sua grandissima humiltà spezzò la testa della sua superbia à Lucifero, sēza che si stracchi di procurare di fargli danno nella posterior parte del suo piede, & ancorche questo s'intēda letteralmente, come dice S. Tomaso, che per l'ordinario il mordere de' Serpēti, & altri simili animali è dalla parte di dietro, & ne i piedi, possiamo dire, che pretende far male alla Vergine Sacratiss. nella parte posteriore del suo piede. L'Euangelista S. Giouanni nell'Apocalissi dice, che vna donna vestita di Sole, et che haueua la Luna sotto i suoi piedi, et è figura della Ver. che riceuè nelle sue viscere il vero Sole di Giustitia; Christo nostro Signore. La Luna, che hà sotto i piedi significa alcune genti, c'ha diuotione alla Vergine raccommandandosi à quella, essendo più della conditione della Luna, che mai gli manca da qualche parte oscurità, ancorche dall'altre sia chiara, & è molto mutabile; Cosi la gente, che da vna parte fāno opere buone, & dall'altra sono vitiosi, & mutabili senza hauer rispetto alle virtù, q̄sti tali per la molta diuotione che tengono con la Vergine, se gli gettano à i suoi piedi, inuocandola ne i suoi trauagli riceuono gran guerra dal demonio, & non picciolo danno, & specialmente nel fine, & estremo della loro vita, quādo veggono, ch'egli finisce il tempo di poter gli far male, fa proua di tutte le sue forze, & per questo è chiamato Serpente, che porta il suo veleno nella coda. Ma se vediamo il sēso addotto per alcuni Dottori in quella parte, che dice, ella ti spezzerà la testa, che s'intenda per la particola, ella; la generatione, della Vergine, ch'è il suo figliuolo Giesù Christo, è cosa chiara, che spezzò il capo al demonio vincendolo prima nel deserto, il che fù secondo che intende Mariano Scoto a i ventitre di Marzo, nell'istesso giorno, che vnse Adamo & di poi leuandoli la possanza, c'haueua nel mondo, & il Demonio gli faceua guerra nella posteriore parte della sua scarpa, essendo questa scarpa quello, che si riputauano indegno di scio-

Theod. q. 14 in Gen. Rup. l. 3. de Trin. c. 18. Abulen. ibi per c. 3. Gen.

Huius sententie H[...] nca. Gene. 3. Pico Mirandulanus in quadam Epistola. Marianus Scotus li. 1. ca. 10.

sciogliere la sua correggia, S. Giouanni Battista, ch'è humanità di Christo, à questo dico fece guerra il demonio, come si vidde nelle tentationi del deserto, & più nella posterior parte del suo calciamento, che fu il fine della sua vita, procurandogli la morte, inducendo per questo Giuda alla disperatione, e sollecitando i capi del popolo Giudeo fin tanto che gliele diedero cō danno di loro istessi tanto notabile. Segue auanti Dio nostro Signore & pronuncia sententia contra Eua, dicēdo; Moltiplicarāno i tuoi trauagli, & parti. S. Gregorio dice, che se non peccauano Adā & Eua, sarebbono nati solo i predestinati, & anco qsti saria stati partoriti delle loro madri senza dolore, ma perche qlli peccarono si moltiplicarono i parti loro, nascēdo predestinati, et presciti buoni, & cattiui, & si moltiplicarono i dolori poiche alle loro madri apportano grā dolori, & gli vni, & gli altri. Disse di più Dio ad Eua, & parlādo con lei parla con tutte le dōne, che sono state Madri, & gli dice, che sarà soggetta all'huomo, & che lui haurà dominio sopra di lei. Sant'Agostino in torno à questo passo dice, che i buoni mariti per amore, & carità è bene, che a tempo siano seruiti, ma alle donne, mai è lecito commādare all'huomo, e che s'ella lo pretēdesse, nō sarebbe altro, se nō deprauare la natura, e accrescere la colpa: Parla subito Dio con Adamo, et gli dice pche ascolta sti la voce della tua moglie, & mangia sti dell'arbore, che ti haueuo vietato, la terra sarà maledetta p il tuo peccato, nō corrispōdēdo sempre al desiderio tuo. La tua vita cōsumerai tutta in trauagli, acciochè ti procacci il vitto, cōtentandoti di herbe, & qlla ti darà spini, & tribuli, cercherai pane, & qualche altra cosa necessaria per il mantenimēto della tua vita, sarà con il mezzo del sudore della tua faccia: però io ti dò vn conforto, il qual è, che questo trauaglio haurà fine, & si cōpirà cō la tua morte, poiche fosti formato di terra, in terra ti conuertirai. S. Giouanni Chrisostomo & S. Ireneo dicono: Che consolando Dio Adamo, gli disse, che tornarebbe in poluere morendo, perche cō la sua morte finirebbono i suoi trauagli: dice di più la scrittura, che fece Dio due toniche di pelle di animali, con le quali vesti Adamo, & Eua, fatte per magisterio d'Angeli, ò p suo solo comandamento, e disse per ironia, Ecco quà Adamo che sei fatto come vno di noi altri, ilquale sà del bene, e del male. Questo fu, dice S. Tomaso, come s'hauesse detto. Pretendeui essere come Dio, e non lo ottenesti, ma pdesti il tuo capitale, e di huomo ch'eri di honore, diuenisti simile alle bestie. Disse ancora, e perche non presumi ò Adamo di mangiare dei frutti dell'arbore della vita, e māgiandone si ti prolunghi la morte, essendo cosi la sua proprietà, voglio, & cosi è la mia volontà, che eschi del Paradiso, doue se tu fossi restato, ancorche ti fossi trauagliato, sarabbe però seguito con diletto, e ricreatione, & doue andrai à trauagliare sarà cō pena, et fatica. Effettuossi subito quāto commandò Dio, & se ne vsci del Paradiso (dice Mariano Scoto nella medesima hora, che il ladrone, che morse al lato di Giesù Christo entrò in quello) nō senza lagrime infinite, che i due poueri sbanditi douettero spargere vedēdosi di cosi alto stato caduti in tanta grā miseria. Mise Dio dauāti al Paradiso vna guardia che fu vn Cherubino con vna spada di fuoco, ilquale prohibisce l'entrar ui. Di maniera che à niuno fosse lecito māgiar dell'arbore della vita. Il Maestro dell'historie dice, che si ricouerò Adamo nel campo Damasceno doue era stato formato, ilquale è presso ad Ebron terra di Palestina, & si comprēde nella Tribù di Giuda. Ancorche altri auttori come S. Gio. Chrisostomo, vogliono, che nel luogo doue Adamo viueua mise casa, hebbe sempre auanti la sua vita, fino alla morte il Paradiso terrestre, & che gli era occasione insieme cō Eua sua moglie di sēpre piāgere il loro peccato, ricordandosi, & mirādo con gli occhi quello c'haueuano per-

D. Greg. l. 4. moral. c. 39.

Ex omni ligno paradisi comede. Gen. 2.

Chris. hom. 18.

in Genes. Item aduersus hæreses.

Scotus in exordio cronicorū

D. Chris. homil. 18. in Gen. & in Epist. ad Ciriacum to. 5. ser. contra cōcubinarios. to. 5. circa finē.

perduto, & nella miseria, & trauaglio nelquale si ritrouauano, & pare prouarsi questo dalla Scrittura, che dice, che gli scacciò DIO dal Paradiso, perche lauorasse la terra: della quale era stato formato, & per esser ciò seguito nel cãpo Damasceno, dice Paolo Burgense, che quiui gli assegnò DIO il suo cõfine, & che quiui si stette. Vsci adunque Adamo del Paradiso nelquale come dice nelle Additioni il Maestrò dell'historie, stette sette hore; acciò si vegga q̃llo, che vale l'huomo del suo sapere. Et che il più valẽte, et sauio, ancorche sia molto innalzato nel seruigio di DIO sẽpre stia cõ timore, poiche Adamo stãdo in q̃sto tanto essaltato, sì facilmẽte, et cosi prestò peccò, & perdè lo stato suo. Dice la Scrittura, che innãzi che vscisse del Paradiso, che pose nome alla sua moglie, & la chiamò Eua, il Maestro dell'historie dice, che gli posse questo nome, che significa Vita, per che haueua da essere madre di tutti i viuenti, ò pure alludendo alla voce che mãdano fuori i bãbini, che piangono, del cui piãto ella era stata cagione. Essendo scacciati dal paradiso, pche Dio gli haueua comandato subito, che gli hebbe formati, che procurassero l'accrescimento del mondo, non gli parue che fosse bene, disubbidirlo, & opponersi più à cosi potẽte Sig. Anzi come pare raccoglierſi dal testimonio già allegato della sapienza, mai commisero in loro vita altro peccato mortale, di più dice, che gli cauò DIO dal suo peccato, & che si saluarono, parla solo di vno, ilquale fu per loro molto pianto, & particolarmẽte da Eua, della quale dice il Boccaccio fondato in buona ragione, che mai gli occhi suoi erano asciutti, ma ch'ogni giorno si aumẽtaua le sue lagrime, vedendo i trauagli, che lei; & suo marito, & figliuoli sopportauano, del che n'incolpaua se stessa. Et quãtunque mesti, & lagrimosi si copularon insieme pesseguire il comãdamento di DIO, concepì Eua, e partorì Caim, dopò Abel, & dopò molti anni Seth. S. Girolamo dice che sempre partoriua Eua in vn'istesso parto figliuolo, & figliuola S. Gio. Chrisostomo intẽde, che prima partorisse maschio, & subito femina, e quelli si maritauano, la Scrittura (dice il medesimo S. Girol.) non dichiara questo perche volse più presto che s'intẽdesse, che dichiararlo per il suono aspro, che porta nell'orecchie caste, & sante, & ancorche all'hora fosse lecito, mai dopò fu permesso, che vn fratello si maritasse cõ la sorella. Nella vita di Abel si vedrà come fu morto da Caim suo fratello, & cosi qui, nõ resta che dire, se nõ che gli anni, che visse Adamo furono 930. & senza gli sopra detti tre figliuoli, ne generò molti altri, Mariano Scoto riferendo Beda dice, che morse Adamo compiti gli anni, che assegna la Scrittura, nel medesimo giorno, che fu formato, ilquale secõdo questo Auttore, fù Venerdì alli tre di Marzo. Gli anni, che visse Eua non si assegnano, ma è verisimile, che vi corresse poco dall'vno all'altro. S. Girolamo afferma, che fu sotterato Adam in Ebron presso. Il cãpo Damasceno in vna grotta, doue poi furono sepolti Abraã, Isaac, & Giacob, cõ le loro mogli, Sarra, Rebecca, & Lia, prouasi questo per il libro di Iosue nelquale si nomina Adamo, & pare che di esso si dica, che sia sepolto in Ebron. Sant'Agostino dice, che la sua sepoltura fu nel medesimo luogo, doue fu posta la Croce, nelquale morì Christo, & che cosi ordinò DIO, accioche il sangue del giusto, bagnasse, & lauasse le ceneri del peccatore. Et perciò sempre che si pone la figura di Christo crocifisso, à i piedi della Croce si dipinge vna testa di morto, la quale dinota che nõ solo era quel luogo di giustitiati, e che vi erano sempre teste di morti, ma che vi era quella di Adamo sotterata. Sono dell'opinione di Santo Agostino, S. Ambrosio, San Epifanio, S. Atanasio, San Basilio, Teofilato, & Eutimio, con Chrisostomo, al testimonio allegato del libro di Giosue risponde Nicolò di Lira, che Adamo è nome cõmune d'huomo grãde di cor-

Paul. Burgens. in additionib. ad gl. ord. c. 4. additio. 6.

Eua che significhi.

Il Boccaccio nella vita di Eua dell'illustri donne

D. Hier. cõtra Heluid.

D. Chriso. homi. 20. in G...

Scotus in exordio cronicorũ

D. Hier. in Iosue 19. & in Mat. 27 & i Epistaf. Paulo post initiũ. Iosue 16. D. Augu. ser. 71. de Immolatione Isac de tẽpore. D. Ambr. in Lucæ c. 23. Epifa. 1. contra hæreses circa finem. Athan. li. de pas. domini. Baf. in ca. 5. Isaiæ. Teofil. Euthi. in Mat. c. 17.

D. Chriso. homi. 83. in Ioan.

corpo, & di auttorità, & che per lui in questo luogo s'intende vn gigante, chiamato Caleb, ò per altro nome Arbe, che ancora quiui si nomina, che staua in quel luogo sotterrato, ouero l'istesso Abraã, che fù di gran statura. Si fa mentione di Adamo in diuersi libri della Scrittura, come nel Genesi, per quattro capitoli cominciando dal secondo. Et nel secõdo de i Re, & nel primo del Paralipomenon. In quel di Tobia, nel l'Ecclesiaste, & Ecclesiastico. Lo nomina Gieremia, Osea, & Zaccaria, S. Luca, comincia à narrare la generatione di Christo tẽporale dal medesimo, & arriua fino ad Adã. S. Paolo in diuersi luoghi delle sue Epistole nomina, & dice il danno, che risultò a tutti gli huomini per il suo peccato. Per il testimonio della Sapienza allegato al principio, è di fede che si saluò, & così affermano della sua moglie Eua, S. Agostino, S. Ireneo, S. Epifanio, e lo proua Alfonso di Castro. L'anime loro stetterò ritenute nel Limbo de i Santi Padri, fino che il figliuolo di D I O, di quiui le trasse il giorno della sua sãta risurrettione. Pietro di Palude Patriarca Gierosolimitano, dice di Adã, & Eua, che risuscitarono quãdo risuscitò Christo, & che gli condusse seco in corpo, & anima a i Cieli, il giorno della sua Santissima Ascensione. L'historia di Adamo si legge nella Chiesa Cattolica nelle lettioni del Mattutino, della Domenica della Settuagesima.

1. Reg. 7. 1. Paralı. cap 1. Tob. 8. Eccl. 32. Iere. 32. Osea 6. & 11. Zacc. 13. Luc. 3. Ad Ro. 5. 1. Cor. 15. 1. Tim. 2. cap. 19.

Iren. li. 3. cap 24. Epiph. tit. 1. tom. 3. hær. vic. & li. 2. de expos. fi. dei cath. Cah. contra hær. 2. ver. Adam. Palud. 1. & 4.

SI DESCRIVE VNA consideratione a proposito della vita di Adamo circa la grauità del peccato. Capitolo V.



DAlla vita de'nostri primi Padri, come s'è veduto si può cauare vna cõsideratione importante per nostro ammaestramento, cioè che dobbiamo fuggire il peccato, poiche tanto danno causò in quello, & in tutti altri, & per vedere questo consideriamo, che ogni peccato piace al demonio, & dispiace à Dio, & condanna l'huomo, massime, essẽdo graue, e mortale. Che piaccia al demonio, si vede per il pensiero, & sollecitudine, che ha nel tentarci, & così dice S. Gregorio, che non si straccà, p straccar noi, & poi che di altra maniera, nõ può con la perseueráza delle tẽtationi ottener la vittoria, parendole hauer fatto niente, se non lascia impiegata l'anima. Poco costa al demonio il far peccare l'huomo, & condurlo all'inferno, & persiste i q̃sto cõ vedere, che nõ solo lui, ma a tutti gli altri che stanno con esso, viene dãno accidentalmente con qual si voglia che sia condennato, alla similitudine, & come in tempo di grã caldo, essẽdo molta gente in qualche stanza, arriuãdoui alcuno di nuouo dà a tutti pena, così l'istesso auuiene a quelli dell'Inferno, dou'è tanto fuoco, ciascuno, che arriua di nuouo accresce pena a gli altri. Così fa il demonio ancora, perche porta inuidia all'huomo, & anco perche gli pare per questa via di poterſi vendicare con Dio. Nell'istesso modo (dice San Basilio) che il toro stimolato, saettato dentro lo steccato, non arriuãdo l'huomo, che gli tirò i dardi, se vede vna figura d'huomo, che suole mettersi nella piazza, verso di lei discarica la sua rabia, e cõ le corna, cõ la bocca, e i piedi la disfà. Così il demonio, veduto che non si può vẽdicare cõtra DIO, che lo gettò nell'inferno, & lo ritiene quiui in continui tormenti, & egli nel l'huomo, ch'è fatto all'imagine, e similitudine di Dio dimostra la sua rabbia, & colera, e se può lo ditupa, & disfà, persuadendolo, che caschi in peccati graui: Ancora fà questo per l'inuidia, che porta all'huomo, considerando, che Dio lo creò perche godesse nel cielo quello, ch'egli perdè. Il Sauio dice per l'inuidia del demonio, entrò la morte nel mondo, hebbe inuidia all'huomo, lo vidde così felice, procurò che peccasse, & il peccato aperse la porta alla morte, & non si contẽta, che muora il corpo, ma cerca che muora di morte eterna l'anima sua, col pati-

D. Greg. 1. mor.

D. Basil. in examero.

Sap. 2.

 re

re eterno tormento nell'inferno, ilche piace al demonio; perilche l'huomo dourebbe fuggire il peccato per non dar contento al suo capital nemico. Cosi ancora sarebbe ragioneuole, che lo fuggisse, per esser molto odiato da Dio. Ilche alquanto si può comprendere, considerando i castighi, che hà dato per i peccati essendo sua Maestà tanto ricca di misericordia, ancorche non meno sia nella giustitia. Poiche a guisa d'vn gran musico, che suona diuersi istromenti, si appiglia ad vno, come essendo ecclesiastico all'organo, ò secolare all'arpa. Cosi Dio se bene è ricco in giustitia & in misericordia, più si serue della misericordia che della giustitia. Delche n'è proua, come si è detto, l'andarsene passeggiando quando volse castigare Adamo, che fu per dinotare, che lo faceua di mala voglia, & per il medesimo parlò in modo, che Adamo l'intese, ilche fù a similitudine del pietoso padre, che tornando a casa, & sentendo in quella rumore, alza la voce, & entra parlando forte, accioche essendo conosciuto si quieti, O come vn signore, che riposandosi nella sua camera, i paggi stanno giuocando, & facendo strepito nell'anticamera, suole tossire forte, accioche lo sentino, & dicano, stiamo cheti, perche il nostro patrone è risuegliato, e ci sente. Cosi fu il parlare di Dio forte quando vscì a castigare Adamo, & l'andare passeggiando, per darsi tempo, come dice S. Antonino, che se apparecchiasse, & procurasse di componersi chiedendo perdono del suo peccato, e non fuggendo, ò scusādosi, che fù cagione d'agrauar più la sua colpa, e che si desse la sententia con maggior rigore contra di lui. Di modo che Dio essendo ricco in misericordia, si compiace anco d'esser misericordioso, e con questo vediamo il cielo rouinato con gli Angeli che scacciò da quello. Vediamo il Paradiso terrestre, solo, & inerme, & a caso del tutto disfatto, e senza alcun suo habitatore. Il mondo distrutto con l'acqua, Sodoma abbrugiata, l'Inferno popolato di demonij, & d'huomini, che stanno rauolti nelle fiamme con vrli, e gemiti perpetui. Vediamo nel mondo, che non è regno, nè prouincia, città, casa, nè vn cantone doue non sijno trauagli, e miserie, infermità, duoli, fame, dishonori, guerre, peste, & morte, ilche tutto è castigo de' peccati; Dunque se Dio, che è tanto misericordioso, & tanto vi si compiace, vsa tā to rigore, è l'occasione il peccato, male per certo sta verso di quello, & molto gli dispiace. Più auāti può portarsi que sta cōsideratione, se entrādo in vn regno, vedessimo sopra vn legno vn huomo morto, vestito di veste regale, e con corona di Re nella sua testa, dimandādo chi fusse, ci fosse risposto, che era figliuol vnico, & herede del Re, al quale suo padre era già in punto di dargli la possessione del regno, & perche s'intendeua con i ladri, & gli difendeua, l'haueua anch esso posto in quel legno, & leuatogli la vita; senza dubio si potrebbe dire di tal Re, che abborriua sommamēte i ladri, & che era sciocco, & senza giudicio colui che ardiua rubbare in tal terra. L'istesso anco segue nel padre eterno cō il suo figliuolo vnigenito Giesù Christo, della cui persona, parlādo Isaia, disse; Per i peccati del mio popolo feri. Et S. Paolo testifica del Padre eterno, che cassò l'obligatione, & contratto, che facémo offendēdolo, cō il sangue, del suo figliuolo, inchiodādolo, & cōficcādolo insieme cō esso nella Croce. Di modo che se alziamo gli occhi, & miriamo Giesù Christo posto ī vn legno, sappiamo, che ve lo mise il suo eterno padre solo p noi peccatori. Chi adunque sarà così ardito di peccare ī terra doue cō tāto rigore si castiga il pecato dispiacēdo a Dio sōmamēte? Certo dobbiamo fuggirlo per il dāno grāde che ci fà, cō ogni verità si può dire, che nè il demonio, nè il mal'huomo, nè l'infermità, nè la morte, ne alcuna auersità fāno nell'huomo l'effetto che fà il peccato, l'Ecclesiastico dice: Colui che cōsiderarà i cōmādamenti di Dio, non cōmetterà male alcuno. Isaia dice: Dite

D. Anto. p. p. histo. tit. 1. c. 1. para. 4.

Isai. 53 Ad Col. 2.

Eccl. 8. Isai. 3. Ad Ro. 8.

Dite al giusto che bene, cioè, che tutto gli succederà bene. San Paolo scriuendo à i Romani conforme l'istesso con queste parole, sappiamo dice, che a tutti, quelli che amano DIO succede bene. Et non è vn solo danno, quello, che fà il peccato ma molti, fa che l'huomo per da DIO, il regno de i Cieli, la compagnia dei Santi, che non partecipa delle buone opere de i giusti, che resta senza premio di quelle, che gli haueua fatto in cielo, che si fa membro del demonio, & schiauo suo, & si obliga ad abbruggiare perpetuamente nell'Inferno, & così colui che hà indítio di essere nella gratia di DIO, e cerca di commettere alcun peccato mortale, può parlare con DIO, & dirgli: Padre eterno, e Signore potente, che di niente mi creaste, e mi deste essere tanto nobile: & eccellente: io huomo cattiuo, et peruerso, son determinato di offenderui mortalmente, e perciò mi allontano da voi bene infinito, & mi riuolgo alla creatura bene commutabile, & transitorio. Renuntio Signore la gratia, che mi faceste in addottarmi per vostro figliuolo, perche io non vi voglio per padre, nè voglio essere partecipe della vostra gloria, & eternità, che per heredità mi haueuate assegnata. Così ancora non voglio che mi numeriate nel numero de gli eletti, perche hoggi mi ribello contra di voi, & da voi mi separo. E voi figliuolo di DIO Giesù Christo, che pigliaste carne humana per far l'huomo cosa diuina, & haueste per buona l'adottione che in me fece vostro padre riceuendomi per vostro fratello, cercando che io partecipasse delle heredità della beatitudine, e sopra tutto, accioche questo venisse in effetto, non dubitaste dare per me la vita, sopportando morte ignominiosa, e crudele, in vn legno, dico Signor che tutto questo nè stimo, nè lo cerco, anzi mi faccio indegno de i meriti della vostra passione, voi Spirito santo consolatore, terza persona della Beatissima Trinità. i conforti con che molte volte per voi sono stato consolato, più non gli voglio, & da quelli, & da voi mi allontano. Et voi soprana Regina degli Angeli Sacratissima Maria, che erauate madre mia, come sete di tutti i peccatori; già non voglio, che siate più mia auuocata, & non accade Signora che vi raccordiate più di me, quando pregarete per gli altri peccatori vostri figliuoli, poiche de i vostri prieghi mi faccio indegno, & voi altri Angeli, nella cui compagnia io doueua stare, nella beatitudine, per l'auuenire mi terrete non solo per indegno, & da quella separato, ma per nemico vostro, poiche io per tale mi dichiaro. Così ancora mi separo dalla fratellanza di tutti i Santi della corte Celestiale, e di tutte le creature, mi faccio strano, & voglio essere aborrito. Me ne vado, & passo dalla banda & compagnia dei demonij, con i quali hò fatto concerto di fratellanza, la cui compagnia, & conuersatione mi conuiene, & insieme con quelli voglio patire nell'Inferno quei fuochi terribili, quelle horrende visioni, quelle tenebre spauentose, quei odori pestiferi, quegli stridi timorosi, quei vermi che rodono, quei freddi incomportabili, & finalmente quella eterna miseria, mancandomi, di vedere DIO, che tanto più mi affliggerà, quanto più mi ricordarò, che hebbi tempo nel quale poteua ottenerlo, & lo persi per vn diletto, così caduco, & momentaneo, come risulia di questo peccato, che voglio commettere. Chi farà questa consideratione prima di consentire à commettere il peccato, tègo per certo, che lascierà di farlo, per non obligarsi a tanto male, & disauentura. Particolarmente se considera i mali, che da quel lo risultano, che sono tre come habbiamo veduto; Vno che aggradisce al demonio, l'altro che dispiace à Dio, il terzo, che condanna l'huomo, & il tutto in sommo grado, & tutta questa consideratione si raccoglie dalla vita di Adamo, per la cui occasione, come dice S. Paolo, entrò il peccato nel mondo. Ad Ro. 5.

SI NOTANO ALCUNE COSE successe nel mondo della sua prima età, che cominciò in Adamo, e finì in Noè. Cap. VI.

Et fine, e compimẽto della vita d'Adam, e bene auuertire alcune cose, cõsiderate in quella da diuersi scrittori. L'vna è intorno al mondo, ilquale Dio creò di niente, & hebbe principio & dicẽdoci questo la diuina Scrittura dettata dallo Spirtosanto, restano per terra tutti i pareri de' Filosofi, iquali parlãdo di ello, dicono con Aristotile, che non hebbe principio, ma che, fu ab eterno, ouero affermano con Platone, ch'egli hebbe principio, ma in altra maniera di quello, che si è narrato a questo mondo si assegnano sette età. la prima hebbe principio da Adamo, e durò fino al diluuio, e contiene 1656. anni, ilqual tẽpo, pche si raccoglie dalla Bibia Latina approuata in se, & in tutte le sue parti, dal Santo Concilio di Trento, è certissimo. Questi anni pche erano lunari, secondo il conto de gli Hebrei, dando vn mese a ciascuna Luna, mancauano alcuni giorni, per arriuare all'anno Solare, che è il cõmune, & nostro; Mà secõdo che dice Gio. Lucido aggiũgeuano vn mese al terzo anno, & qualche volta al secondo, come nell'anno Solare, si aggiunge vn giorno di quattro in quattro anni, che è il bisesto, & così vẽgono a cõformarsi, et esser vna cosa medesima, come dice S. Agostino gli anni de gli Hebrei, & nostri, & che fosse l'anno di dodeci mesi, & il mese di 30. giorni, ò poco meno appresso gli Hebrei, si raccoglie (dice) dalla Scritutra, perche nel Genesi, parlando del diluuio, si nomina il mese settimo, & il giorno 27. di esso, nelquale si dice, che l'Arca trouò riposo ne i monti di Armenia, e subito aggiunge, che il decimo mese apparuerò i monti discoperti dalle acque. Et così nominandosi il giorno 27. & il mese settimo, & decimo dell'anno, ne segue, dice S. Agostino, che gli anni & mesi erano alla similitudine de i nostri. Et con questo viueuano gli huomini, nouecento, & più anni, dandosene la cagione, perche erano robusti di cõplessione, di statura grande, & di gran forze, aiutando l'influentia de i cieli, & la fertilità della terra, erano temperati nelle viuande, perche mai mangiauano carne, come si dice nel Genesi. Et se Lamech era cacciatore, dice S. Antonino riferendo il Maestro dell'historie che non si seruiua della carne delle fiere, che ammazzaua, ma delle pelli per vestirsi. Si come Abel delle mandre delle pecore nelle quali si essercitaua, solo si seruiua della lana per il vestito commune, & per il medesimo ch'erano tẽperati nel mãgiare, viueuano lungo tempo. Ancora ordinò così Dio, accioche più presto il mondo restasse popolato, & gli huomini sapessero più le arti, & scienze, particolarmente nell'Astrologia, della quale molto teneuano conto quelli antichi padri per la cui intelligẽza, si ricerca, 900. anni, & più come nota Giouãni Lucido per il mouimento di accesso, & recesso dell'ottaua sfera, per il quale si regolano i pianeti, che si termina in questi anni. Della creatione s'è detto, che fu di Marzo, & di questo parere sono il Beato Sant' Agostino, S. Ambrosio, S. Basilio, Damasceno, Isidoro, Beda, Macrobio, Iunilio, Mariano Scoto, Giouãni Escuid, Sacrobosco, & altri, & così in effetto si deue tenere, non ostante, che alcuni Auttori Hebrei, come Rabbi Eliezer, che mostrano di fauorir Nicolò di Lira, & l'Abulése, tengano che cominciò di Settẽbre, e la ragione, che dãno qsti Auttori è, perche erano frutti nel Paradiso terrestre, de' quali mãgiò Adamo, ilche è più proprio di Settembre che di Marzo, & che non solo gli Hebrei, ma alcune altre genti, cominciauano l'anno del mese di Settẽbre, come gli Etiopi; Ma questo non hà forza, perche gli Spagnuoli hanno per loro nauigationi sperimentato, che la terra produce in vna parte più presto i suoi frutti, che in vn'altra, & in alcuni luoghi due volte l'anno.

Arist. 8. Phisic. tex cod. 15. Plato in Timeo.

Gen. 5. & 7.

Ioan. Lucid. l. 1. annorum ca. 3.

D. Aug. 15 de Ciuit. Dei.

Gen. 8.

Gen. 9. D. Ant. p. p. hist. tit. 1. ti. 2 parag. 4.

D. Aug. li. 9 nouo. & vete. test. c. 55. Confule Cal. li. 1. ca. 9. Io. Esc. in summa Angl. Lyra in Gen. ca. 7. Abul. 2. p. defen. ca. 54. & 88. Vide Phil. de mundi opificio.

l'anno. Ancorche sia da credere, che era tal tẽperamẽto nel Paradiso terrestre, che non vi mãcauano frutti in tutto l'anno. Et se dicono che l'anno cominciaua di Settẽbre appresso gli Etiopi, nè anco hà forza q̃sto, poiche altre genti cominciauano in altro modo, come dice Solino, che gli Egitij cominciauano il suo anno alli vẽti di Luglio, & i Parti, come afferma Paolo Veneto, il primo di Febraio, & i Romani in tempo di Romolo secondo Macrobio, & Ouidio, di Marzo, ma da Giulio Cesare restò, come è di presente di Gẽnaio, ancorche gli Astrologi restarono a principiar l'anno del mese di Marzo, et gli Hebrei, quando vscirono di Egitto gli cõmandò Dio, che pigliassero quel mese per il primo dell'anno, & era di Marzo. Quello che in questa età successe nel Mondo degno di memoria è la morte di Abel, il quale per essere giusto, & le sue opere sante, come dice S. Giouanni nella sua Canonica fu ammazzato da suo fratello Caimo, ilquale era pessimo, & le sue opere peruerse, dal che procede, che i Sãti attribuiscono ad Abel, cognomi honoratissimi di Sacerdote, di Vergine, di Martire, & di capo della Chiesa, pche tutta la sua vita fu in gratia di Dio, & la Chiesa sempre è grata a Dio in tutte le sue parti, & membri. Diederò principio questi due fratelli a due città ò republiche, che hoggi ancora sono in piedi, vna di giusti, che viuono afflitti, & perseguitati, l'altra di cattiui, & peruersi, che trionfano, & commandano nel mondo. Seth, figliuolo di Adamo, generato dopò la morte d'Abel insegnò i moti de i cieli, & altre cose, spettanti all'Astrologia, secõdo Giosef; Caimo diede la industria di lauorare, & coltiuare i campi, di seminare, & di raccogliere le biade, & frutti della terra, ch'era il sostegno cõmune di tutti, & co'l suo figliuolo Enoch, edificò città, inducendo gli huomini a viuere in commune, & insegnãdoli l'vso del peso, & della misura. Lamech successore di Caimo trouò la caccia, & l'vso dell'arme per ferire, & vccidere, il quale fu il primo bigamo, maritandosi con due mogli; & in ciò offese Dio, per nõ esser lecito senza particolar sua dispensa, come dice Scoto, & il stare Lamech in peccato mortale lo rẽdeua; tanto vile, e codardo, che cõ l'andar carico di ferro dell'arme, di ch'era stato inuentore, era pieno di paura, & delle sue proprie mogli temeua che l'hauessero da vccidere, & così disse loro vn giorno, guardate ò mogli di Lamech, fate conto, ch'io ammazzai vn giouane come Caimo, che vccise Abel, giouane di poca età per il che se Dio minacciò quello, che vccidesse Caimo, che vccìderà me non solo sarà minacciato, ma rigorosamente castigato, poi che come sapete posso dire, niuno hò vcciso. A questa dichiaratione di quanto disse Lamech, che pare tanto oscura la fauorisce molto la Traduttione Caldea, & nõ cõtradice al nostro testo volgare latino. Iubel figliuol di Lamech, e di Adam, vna delle sue mogli proseguendo l'essercitio del giusto Abel, di alleuare, & pascolare armẽti, trouò le cose necessarie a quest'arte, facendo capãne, e stãze, così, per i pastori, come p l'istessi armẽti; Il suo fratello Tubal ritrouò la musica, & fece istrumẽti di q̃llà per darsi spasso, e piacere, onde in alcune genti acquistò nome di allegrezza in darsi piacere, et spasso. Tubal Caim figliuolo ancora lui di Lamech, & di Sella, ch'era l'altra sua moglie trouò il lauorare del ferro, & gl'istromenti, che di quello si fanno. Hebberò q̃sti vna sorella chiamata Noema, che insegnò l'arte del lauorare, & tessere la lana, di Seth, figliolo di Adamo, nacque Enos molto inclinato al culto diuino, & isegnò il modo di orare, & inuocar il nome del Signore; cioè con ceremonie solẽni publiche, e per tutti. Beroso historiografo Caldeo scriue, che al fin di questa prima età erano grãdi i peccati, & le maluagità de gli huomini, che viueuano nella città di Enoch, edificata da Caimo, e datogli il nome del suo figliuolo. Erano giganti, & potenti nel mõdo, & faceuano forze, & rubbarie;

Solino 35. Venetus lib. 2. sue peregrinis c. 15. Macrobius saturn. l. 1. ca. 31. Ouid. primo de fastis. Exo. 12. 1. Ioan. 3. D. Aug. li. 3. de mira. sacrae script. to. 3. Ioseph. li. 1. antiqui. ca 3. Gen. 4. Scotus 4. dist. 33. q. 1. Berosus li. 1. ant.

Dauansi a tutte le dishonestà senza rispetto di parentela, età, ò sesso. Tutto questo si conuiene con quello, che dice la diuina Scrittura nel Genesi, & fu la causa, che Dio distruggesse il mōdo cō l'acqua. Giuda Tadeo, nella sua Canonica fa mentione di Enoch, non del figliuolo di Caimo, ma dell'altro descendente da Seth, padre di Noè, & dice, che fu huomo Santo, & predicaua contra questi vitij, minacciando particolarmente la destruttione del mondo, vna volta con l'acqua, & l'altra co'l fuoco; Nella prima parla del diluuio, nella seconda del giudicio vniuersale. Lasciò ancora scritto diuerse cose in materia di Astrologia, Enoch in 75. anni che visse, innāzi che Dio lo trasflatasse doue hora si troua viuo, acciothe predichi contra l'Antichristo, come dice Prospero Aquitanico. Origene riferisce molto di questo, che scrisse Enoch, in vna Homelia sopra i Numeri. Giosef dice, che i descendenti di Seth, tra quali fu Enoch, inteserò molte cose della sciēza d'Astrologia, & che le lasciarono scritte in due colonne, vna di pietra, & l'altra di matoni ò terra cotta, vsandosi simile materia, perche l'vna dell'acqua, & l'altra dal fuoco si diffendessero; soggiunge di più, che al tempo suo era ancora in piedi quella di pietra nella terra di Siria. Dal che si raccoglie, che fino al tēpo di Enoch, gli huomini sapeuano scriuere. Et niuno dotto dubiterà che Adamo non sia stato l'inuentore di cosa tanto pretiosa, ancorche Genebrardo accostandosi alla Canonica di Giuda Tadeo, dice, che fù Enoch il primo che scrisse. Quello, che si è detto, che durò questa prima età 1656. anni apparisce chiaro per la scrittura, in questo modo: Adamo di 130. anni generò Seth di 105. anni generò Enos, Enos di 90. Cainam, Cainam di 70. Malaleel, questo di 60. generò Giared, Giared di 162. generò Enoch, Enoch di 75. Matusalè. Questo di 187. Lamech, Lamech di 181. generò Noè, & nell'anno 600. della sua età venne il Diluuio, i quali anni sommati in tutto pigliano il numero di 1656.

Iudas ca. vnico.

Prosperus li. de prouid. Dei, cap 6. Origen. hom. 28. in numero. Ioseph li. 1. antiq. cap. 3.

LA VITA DI ABEL MARTIRE.

Diuisa in sei Capitoli.



IN-

INTRODUTTIONE.



Ad heb. 4. Scriuendo l'Apostolo S. Paolo à gli Hebrei chiama Giesù Christo Pontefice Massimo. Hebbe questa degnità il figliuolo di Dio, di Pontefice Massimo, & la essercitò diuerse volte. Il predicare e proprio officio de' Vescoui, & il figliuolo di Dio predicò diuerse volte per il spatio di tre anni, & mezzo, & non solo con le parole, ma con l'opere facendo prima, quello che insegnaua che cosi lo volse dar ad intender lo
Matt. 15. Spiritosanto per S. Matteo quando scriuendo il famoso sermone, fatto nel monte dice, che Christo aperse la sua bocca, & cominciò à predicare. Pareua parola superflua il dire, che aperse la sua bocca poiche per necessità conuiene aprirla, che predica, ma non è cosi, anzi contiene misterio in se per darci ad intendere come sino a quel punto haurà insegnato con l'opere, & hora cominciaua con le parole. Officio proprio, & particolare de' Vescoui è il Confirmare.
Matt. 19. Christo dice in S. Matteo lasciate che i fanciulli vengano da me: Che fu come s'hauesse detto lasciate, che vengano à me quelli che sono battezzati, per poueri sopra di loro la mia mano, & confermarli nella fede nuouamente riceuuta. Officio ancora è de' Vescoui ordinare i Sacerdoti, & consacrare al
Consule Viguer in Granatensem instit. ca. 16. p. 3. ver. 3. & sequētibus. tri Vescoui. Christo ordinò Sacerdoti i suoi Apostoli la notte della sua cena, è quiui gli consacrò come Vesconi secondo alcuni Dottori, ò come altri vogliono quando salì al Cielo nel giorno della sua gloriosa Ascensione, comandandogli, che andassero a predicare l'Euang. in tutto il mondo. Altro proprio, & particolare officio de Pōtefice Massimo, è il canonizare Sāti, dichiarando, che quelli, che hanno canonizato, morsero nella gratia di Dio godono della sua diuinità, & che possiamo a loro raccomandarci, facēdogli oratione, & chiamarli per intercessori per i suoi meriti, che intercedano appresso Dio per noi, & accioche ci facci bene è gratia. Questo officio ancor lo esercitò Gie
Matt. 23. sù Christo come riferisce S. Matteo; Il quale dice, che essendo Sua Maestà nel Tempio di Gierusalem il giorno seguente dopò che in quella entrò trionfando, che fu la Domenica delle Palme dopò hauer predicato alcune parole nelle quali diede ad intēdere a' Farisei, e Scribi ch'erano a sentirlo, la loro ingratitudine, & malignità, perche hauendo le mostrato tanta misericordia, & prouato lo con euidenza tāto manifesta con il Messia, senza riceuerlo, gli procurauano la morte, gli minacciaua, che per eccedere di gran lunga i peccati loro, quelli de' padri loro, gli haueua Dio a castigare, & per l'uni, et per gli altri. Verrà (dice) sopra di voi altri il castigo, meritato per il sangue sparso del giusto Abel, & di Zaccharia figliuolo di Barachia vcciso nel Tempio presso all'altare. Con questa parabola che disse Christo, canonizò Abel, poiche lo nominò giusto, & dice che del suo sangue come sparso ingiustamē te s'haueua da dar castigo, & farne vendetta. Di questo Santo canonizato da Dio habbiamo da vedere la vita seruendosi di quello che scrisse di lui Moise nel Genesi, & di quello che dicono altri Auttori approbati.

DEL SACRIFICIO, che offerirno a Dio Caim, & Abel fratelli, et come accettando quello di Abel, & riprouò l'altro di Caim. Cap. I.



Bel Giusto, fu vno de gli tre figli di Adamo, nominati nella sacra Scrittura, nacque dopò Caim suo fratello, a iqua li è cosa certa, che psuase suo padre ad amare, & seruire Dio, & conseruare i cōmandamenti, & leggi nella Natura fondate in quello, che nō si faccia ad altro cosa, che per se non si vorria. Dichiarogli vn modo particolare per gradire, & seruire Dio, che era col fargli sacrificio, & offerirgli la decima parte de i suoi guadagni, & auanzi. Insegnò loro ad orare, & trattare cō Dio riconoscendolo per Creatore, & Rimediatore. Diede loro notitia delle proprietà de gli animali, arbori, & piante, & vedute l'inclinationi di tutte due, a Caim insegnò lauorare, & coltiuare la terra, Gen. 4.

terra,& Abel fece il pastore di pecore. Et l'officio dato à ciascuno d'essi, diede inditio di quello che doueua seguire, perche Abel fu buono, & Caim pessimo. Caim prese l'officio di lauorare la terra, perche gli huomini maluaggi, tutti i suoi negotij sono della terra, in questo si vanno occupãdo, senza hauer memoria ad altre cose, che in acquistare facoltà, ampliare stati, & degnità, et tutto à suo costo; perche viuono morendo. Non è officio cosi trauaglioso, come il cauare la terra, nè è vita tanto trauagliata, come qlla di coloro, che cercano d'hauere, & valere assai in questo mondo. Sogliono nelle feste principali farsi mostra, danzar giganti, & nel vederne vno d'essi, causa marauiglia la pompa, & Maestà, che porta, tanto alzato sopra tutti con ornamenti d'oro, & di seta, con gente che lo seguitano, ma se con attentione si mira; si vederà sotto quell'habito vn pouero huomo di poco essere, stracco, sudato, che và quasi crepando. L'istesso succede nelle persone che pretendono stati nel mondo, & in quello essere riputati estimati, riguardandoli nell'esteriore dimostrano Maestà, & auttorità con l'officio vestiti riccamente, bene accompagnati da molta gente di seruitio, poi dentro di loro hanno l'anima suenturata, pouera di virtù, ripiena di vitij, e crepano per il peso, & oblighi proprij de i loro sublimi officij. Et oltre il trauaglio, che è il cauar, e coltiuar la terra, porta seco vn'altro danno, che occupa l'huomo perche non tratti con diligentia i negotij dell'anima sua ricordandosi di Dio communicando molto d'ordinario con sua Maestà. Di questo daranno buon testimonio tutti quelli, che sono troppo occupati ne i negotij del mondo, & che pretendono di essere, & valere assai in esso, quali come s'è detto sono cauatori. Et lo dimostrò il medesimo Caim, che prese questo officio di cauare, & coltiuare la terra, come si vede nel successo di vn sacrificio, che fece molto contrario à quell'altro, che offerse il suo fratello Abel, il quale nell'officio, che prese si mostrò di animo candido, & virtuoso, era pastore di pecore, & ancorche questo officio sia di trauaglio per la persona che lo essercita, nell'esteriore, douẽdo sempre stare in vista delle sue pecore, soffrendo gl aspri freddi dell'inuerno, & gli angosciosi caldi dell'estate: di notte vegliando, & senza riposo, per vedere se giunge il lupo, se si smandra il gregge alcuna volta, per tornarlo alla mandra, con tutto questo, lo spirito, & huomo interiore resta disoccupato, & può (se vuole) per ordinario tenere la sua memoria in Dio, & con lui hauere dolci, è saporiti ragionamenti. Et per questo persone molto grate à Dio, preferò l'officio di pastore come Abraam, Giacob, Moisè, Dauid, & altri i quali tutti guadagnarono in simile essercitio molto capitale con Dio; L'istesso successe al giusto Abel, la communicatione c'hauea con Dio, gli accresceua il desio di seruirlo. Per mezo del quale arriuando il tẽpo, che Adamo suo Padre doueua hauer assegnato a tutti due perche facesserò offerta à Dio, e gli pagasserò la decima de suoi guadagni auanzati. Abel fece scielta tra le sue pecore de' migliori, e più grossi agnelli, & posti sopra vn'altare, ne fece offerta a Dio. Dall'altra parte Caï, hauẽdo edificato il suo altare vi pose sopra spiche di grano, et frutti, de' quali parte eran vani, & altri fracidi, e delle spiche mancaua il grano, essẽdoui solo le resti. Fece la sua offerta, ma non con quel rispetto, & riuerẽza, che si doueua a cosi alta Maestà, come era Dio, al quale si offeriua, molto al contrario di Abel, che se bene la sua offerta era ricca, & preciosa, l'animo, & la volontà con laquale offeriua, di gran lunga lo superaua. Perilche dice la Scrittura, che Dio mirò Abel, & i suoi doni, & a Caim, nè a i suoi doni, non guardò. Per il guardare i doni di Abel, dice San Tomaso, che si deue intendere, che gli approuò con qualche segno esteriore. S. Girolamo dice, per quella, dittione, Mirò, che Teodotion

D. Th. ... Ep. Gen. ... ...

dotion disse che era fiamma, & che visibilmente scese fuoco dal cielo, che abbruggiò il sacrificio di Abel, e non toccò qllo di Caim, nell'istessa guisa, che soccesse di poi, offerẽdo Aarõ il sacrificio, quando fu cõsacrato in sommo Sacerdote, & Elia medesimamẽte in presentia del Rè Acab, & dei Sacerdoti di Baal, & del popolo di Israel, che scese fuoco dal Cielo, che l'abbruggiò. L'istesso dice S. Anselmo. Cõsiderãdo sopra qsto luogo i Sacri Dottori, come S. Gregorio che dice; La scrittura, che Dio mirò Abel, & i suoi doni, prima Abel, & subito i suoi doni, percioche cosi fa sempre, risguarda la psona, e se gli è grata aggradisce la sua offerta, ò sia picciola, ò sia grande, e se gli è discara, & ingrata p molto che gli offerisca: non ne facõto, come si vidde nel fatto di Saul, che cõseruò le spoglie di Amalec, per fare sacrificio à Dio, tori grossi, & gioie di molto prezzo: era presente Saul, cõ faccia disobediẽte, & ribelle a i comãdamẽti di Dio, nõ volse mirarlo sua Maestà, & però nõ volse accettare, nè guardare i suoi doni, ancorche fossero grãdi, & di molta stima. Per il contrario la pouera donnicciuola della quale parla S. Luca, che offerse al Tẽpio due monete di vilissimo prezzo, p che la persona, che l'offeriua, gli aggradiua, gli piacque anco l'offerta, & la stimò più, che tutte l'altre, che ql giorno gli offersero: Se vogliamo che accetti Dio i nostri doni ancorche siano piccioli, pcuriamo, che le nostre persone gli siano accette, & essendole, accette, qllo che gli offeriamo, nõ sia il peggiore, nè di mãco valore, poiche tutto quel lo di bene, che habbiamo, ci viẽ dalla sua mano. Et quasi si possono in parte assomigliare à Caim alcuni padri, c'hãno figliuoli, & figliuole, & cercãdo di darne alcuno a Dio, vanno scegliendo se ve ne sia, c'habbino difetti ò mãcamẽti, s'è il figliuolo zoppo cercano che sia prete, & la figliuola sciãcata vogliono farla monaca. Ne restano rassomigliati similmẽte a Caim qlli, che la sua giouẽtù sana, allegra, e bella, dedicano al mõdo, saluãdo a Dio la loro vecchiezza, inferma, macilente, e piena di dolore. Veduto Caim il particolar fauore, che Dio haueua fatto al suo fratello Abel, & il poco conto, c'haueua tenuto dal suo offerire, si empì contra di lui di mortale inuidia, per il che S. Basilio lo chiama primo discepolo del demonio; Non lo mira più con buona faccia, nõ gli dà più gusto la sua compagnia, le sue parole gli sono saette, tutto quello, che fa è difettoso, e pieno di mãcamento alla sua vista. Ne qui si ferma il suo sdegno con suo fratello solamente: mà ancora à suo padre, & a sua madre che lo generarono, porta odio, & rãcore. Con il medesimo Dio ancora tiene certo risentimento a ricordarsi nel disfauore che gli diede fauorendo suo fratello. Con lui medesimo stà male, dentro di se si rode, & si cõsuma, ha il viso trasmutato, impallidito di colore, non dorme la notte, non riposa il giorno, & niuna cosa gli dà consolatione, anzi tutto gli dà pena, & tormento. Haueuagli dato di morso come dice S. Cirillo, qlla fiera pestifera dell'inuidia, che cosi là chiamò poi Giacob, cõ piãgeua la pdita del suo amato figliuolo Giosef, dicẽdo, vna fiera pessima l'ha morso, et era che l'inuidia de i suoi fratelli l'haueua veduto, & priuato dell'occhio del suo dolce padre. Vedẽdo Dio il dolore, & malinconia di Caim, come padre mise ricordioso cercò di curarlo, e dargli ad intẽdere, che di niuno se nõ di se medesimo doueua rãmaricarsi, & che nel la sua mano staua il rimedio. Gli parlò sotto alcuna figura esteriore, come dice S. Agostino, conoscẽdo molto bene Caim, chi era quello, che gli parlaua, e gli disse, pche vai cosi tristo, & fastidito? non sai, che se facessi bene, te lo pagarei, e se male, alla porta della tua casa ti pigliarà il tuo peccato? il che fu come dirgli, se il Sacrificio, che mi offeristi, fosse stato della qualità dell'altro offertomi da tuo fratello, si come accettai il suo, cosi haurei accettato il tuo. E se non l'accettai, tua fu la colpa, risguarda ciò, che offeristi, & la

volontà

Anselmus in cap. 11. Epist. ad Romanos.

D. Grego. in registro ca. 126.

D. Basilius homel. de inuidia.

Cirillus c. 8 Ioan.

Gen. 17.

D. Augu. li. 5. de Ciuit. Dei. cap. 7.

volontà cō la quale facesti l'offerta, & conoscerai, che fosti tù la causa, che io nō l'accettaiti; Pēsa che se facessi male, che il mal fatto, e il peccato, subito apparirà alla porta, ancorche sia dentro del tuo cuore; perche a me non si ascōderà più che se fosse fatto nella strada. Quanto più che nell'opera si vidde il tuo desio, l'opera fu vana, & il tuo desio restò vano; Et nō hai scusa del mal fatto cōtra di me, percioche il tuo appetito è a te inferiore, & sopra di lui hai il dominio. Hai il libero arbitrio per il quale puoi volere, & non volere, puoi cercare quello, che la ragion ti detta, e poi non volere quello, che l'appetito ti dimanda. Confermò Dio il priuilegio della nobiltà del libero arbitrio ilqual haueua prima dato ad Adamo, & del quale gode hora ogni huomo, facendo liberamente le sue opere, non sforzato dalla sua inclinatione come le bestie, ò necessitato dalla causa superiore, come il Sole, & gli altri pianeti, nè i loro mouimenti, & bene si verificò q̃sto nel medesimo Caim, poiche niente gli giouò l'auiso, & ammonitione, che DIO gli diede, pche non facesse q̃llo, che subito fece, come ne anco lo mosse la riuerenza, & il rispetto, che doueua portare a i suoi padre, & madre p non dar li pena, & disgusto nè anco l'amoreuoli ragioni del suo innocēte Abel, che se bene la Scrittura non lo dichiara, e cosa da credere, che essendo tanto pietoso, & giusto, come era, e vedēdo Caim suo fratello ridotto in tāta malinconia afflitto, & pensoso, che douette dirgli: Qual'è la cagione fratel mio che vi tiene cosi afflitto? guardate, che a me dà pena grandissima il vederui come vi veggo, & desidero grandemente sapere la causa, perche se vi è rimedio (ancorche gli ponessi la propria vita) voglio procurarlo. Guardate amātissimo fratello, che i nostri parēti si dogliono della vostra pena, essēdogli pur souerchia quella c'hāno di vedersi abbassati & priui dell'alto stato, nel qual Dio gli haueua posti, & hora trouarsi in questa valle di lagrime, & mai cessano di piangere il loro esilio. Et il cōsiderare che loro, & noi altri suoi figliuoli, poteuamo essere Signori ricchi, possedendo tutti i beni del Cielo, & della terra & che per la loro disobedienza perdero il tutto, e loro, & noi altri siamo poueri, & mēdichi, se vogliamo māgiare: noi prima conuiene lauorar, & coltiuar la terra, bagnandola co'l sudore della nostra faccia, & se vogliamo vestirci, à me conuiene andare tra'l mio gregge pascolādolo, & guardādolo tutto l'anno, accioche poi al tēpo leui dalle pecore la lana, cō la quala tutti copriamo la nostra nudità: & essendo questo coltello di dolore, che trappassa i cuori del nostro afflitto padre, & madre, considerādo, che loro ci ridussero in simili angustie. Dunque fratello mio basti loro questo trauaglio, senza che voi l'accresciate con la pena, c'hauete con non voler voi dichiararne la causa, e se pure ad essi per alcun rispetto non volete dirla, potete discoprirla a me, perche come fratello, & che vi amo quanto la mia propria vita, vi aiuterò in cōpatirueue, & se starà ī poter mio, vi pcurarò il rimedio. Sù fratello mio, p vita mia, se mi volete bene, che lo vegga io, dichiarandomi quāto vi dimādo, & se il vostro male è senza rimedio, cō il sētirlo vgualmente come voi lo sentite, & cō aiutarui a piāgere come fate. Vi aiutarò, che voi non sentirete, tanta pena. Queste ragioni, & altre simili, si deue credere che dicesse il giusto Abel, all'iniquo Caino suo fratello, lequali nō solo non lo intenerirono, ma l'incrudelirono più, pigliādo da quelle occasione per essequire la malignità che fece. E cosi disse ad Abel, se desiderate, che io vi dica la causa, che mi fa star cosi di mala voglia, andiamo al campo, lasciamo le stanze de' nostri parēti: & il luoco doue non possiamo essere da loro vditi, nè veduti, vi farò parte di quanto bramate sapere. Andiamo fratello mio doue vi piace, che di buona voglia, piglarò qual si voglia trauaglio p veder ne voi libero. Andarono i due fratelli presi p la mano al cāpo, chiamato poi

Dama-

Damasceno, che significa mistione, o spargimento di sangue, pigliando nome dal fatto, che all'hora iui successe come dice Genebrardo. Era alquanto, lontano, di doue i loro padre, e madre con essi si ricouerauano nelle case fatte di terra, rozze, & humili, che solo gli diffendeuano dal Sole, & dall'acqua, & i pensieri d'ambidue erano molto differēti. Abel amaua teneramēte il suo fratello, & desideraua tutto il suo bene. Caim odiaua il suo fratello, & li bramaua ogni male, per l'inuidia che di lui haueua. L'inuidioso, è amico singolar del demonio; perche come disse Tullio; Trà gli amici particolari deue essere vn medesimo volere, & vn medesimo nō volere. Tra'l demonio, & l'inuidioso è vn'istesso non volere, & vn medesimo volere. Vorrebbe il demonio, che all'huomo venisse ogni male possibile, e niun bene, il medesimo cerca l'inuidioso, la morte sua è il vedere gli altri, con qualche bene, e rimuneratione, e se hāno alcun cōtēto, e quādo veggono in altri infortunij, e disgratie, il vederſi Caim essere tanto priuato, e suo fratello Abel tanto fauorito da Dio, era tutto il suo tormento, e per pigliare qualche conforto deliberò di leuargli lo, lo cōdusse al cāpo, doue pēsaua sotterrādo il corpo, che la sua malitia restasse coperta sotto terra, ma restò ingānato. Perche per l'istesso, che vidde Dio che lui andaua tāto procurādo di ricoprirla, egli la discoperse, & volse che fosse publica a tutto il mondo. Come successe dopo a Dauid, che andò cercando tāte scuse per ricoprire il suo adulterio come il condurre Vria a viuere cō la sua moglie, e con questo il figliuolo già cōcetto di Dauid, fosse attribuito ad Vria, veduto che per questa strada non cōseguiua il suo disegno ordinò di farlo morire: ma Dio, che lo vidde cosi sollecito in voler celare il suo peccato, volse che si discoprisse in modo, che fù sempre vna delle cose più publiche, & notorie in materia di peccato di quante mai ne siano successe nel mōdo. Del cercare Caim di sotterrare il suo peccato, lasciò à tutti gl'inuidiosi, il voler sotterare, e dissotterare: dissotterrano i morti, e sotterano i viui dicendo d'ambidue, tutto il male che possono.

Genebr. in chron.

DELLA MORTE CHE DIEDE Caim à suo fratello Abel & come Dio lo riprese, & si dicono alcune ragioni contra il vitio dell'inuidia. Cap. II.

Essendo nel cāpo i due fratelli cōsidera S. Tomaso, che sēza portare Caim rispetto al vincolo della natura della fratellanza per esser nati ambidue d'vna carne; nè timore di Dio, ilquale prima l'haueua auertito, & quasi minacciato nè riuerenza alla giustitia, & virtù che suo fratello haueua approuata da Dio nel Sacrificio, che gli fece, ne che fosse innocēte, e senza colpa di peccato, perche meritasse la morte, nè che l'hauesse vbbidito andandosene con lui al cāpo, per vedere, come s'è detto, se hauesse potuto sepellire la causa della sua pena, & cōsolarlo, senza portar rispetto dico ad alcune di queste cose, si leuò Caim contra suo fratello Abel, & l'vccise. Nell'aggionta della Glosa ordinaria sopra questo passo, riferisce vn espositore chiamato Ionata, ilquale, dice che essendo con Caim, Abel suo fratello nel cāpo, gli disse, che teneua per certo, che non vi era giustitia, nè giudice, nè altro secolo, nè vi era premio per i giusti, nè castigo per li rei, sentendo questo Abel, lo cōtradisse; & di qui prese occasione per vcciderlo. Se questo fu cosi, sufficiente occasione presero i Sacri Dottori di chiamar Abel, Martire, come lo chiamano, & come si dirà. Sant'Agostino afferma, che gli huomini di quella età, & principio del mondo erano altissimi di corpo, & comegigāti, ancorche vno maggior dell'altro, & cosi è da credere, che non poco stette Caim, col peggiando suo fratello con qualche bastone nodoso per lasciarlo del tutto morto, & nō fu picciolo, ma molto grande il tormēto di Abel,

D. Tho. in c. 4. Gen.

In Addition. 4 ad c. 4. Genesis

D. Aug. de ciuit. Dei lib. 15. ca. 9.

Abel, prima che spirasse l'anima, essendo cosa certa, che mai di souerchio (in modo, che fosse peccato) si adirò & si sdegnò contra di lui, se nò che rappresentãdo colui, del quale era figura, che fu Giesù Christo, morto di sua volõtà per il popolo Hebreo, ilquale teneua p fratello, sopra vn legno senza difenderſi, nè lamentarsi, cosi Abel si lasciò ammazzare da suo fratello sẽza ramaricarsi, e forsi potea difenderſi, ma nõ volse, come nota S. Gregorio, e perciò acquistò cognome di martire insieme con esser vergine, secondo che afferma S. Agostino. Morto Abel, Caim restò gran pezzò a mirarlo, & non poco spauentato di vedere vna figura per auãti non più veduta nel mondo d'vn'huomo morto. Alzauagli la testa; hora le braccia, hora i piedi, & cadendo in terra da loro istessi, disse; hor resto libero, che non sarai più maggior di me. Cercò che la sua maluagità si ricoprisse, acciochè i suoi, padre, & madre non lo sapessero, nè le sue sorelle, che già haueua, poiche tutti doueuano esser contra di lui, e dargli cattiua vita, & anco pensando celare a Dio il suo peccato fece vna gran fossa come tocca S. Tomaso, & iui mise il corpo morto d'Abel, ricoprendolo di terra. Et ancorche il corpo di Abel fosse sotterrato senza põpa & honore, fu nondimeno portata l'anima con riuerenza, & Maestà grãde da i migliaia di Angeli al Limbo, che da quel tempo è stato chiamato da i Santi padri, e quiui fu depositata, senza patir pena del sẽso, ma solo vn'efficacissimo desio, che facẽdosi Dio huomo, & essẽdo morto per l'huomo scẽdesse a liberar di quella carcere quelli, che aspettauano la sua santa venuta. Per essere morto Abel, nel modo, che morse, gli restò il suo nome, che significa Anelito, o sospiro: perche ciò fu la sua vita. Ricerca S. Ireneo che motiuo fece Dio in permettere, che fosse morto il giusto Abel dall'ingiusto Caim, e rispõde hauerlo permesso, acciochè il fatto dichiarasse chi era ciascun di loro. Abel patì come giusto, Caim come ingiusto, e reo gli leuò la vita. E sẽpre è stato cosa molto vsata nel mondo esser perseguitati i buoni, e serui di Dio, cosi dice l'Apostolo, scriuendo à Timoteo suo discepolo: Tutti quelli, che vogliono viuere in Christo, pia & santamẽte, hãno da patire persecutioni. Maddalena innanzi la sua conuersione da niuno era perseguitata, ancorche il suo proprio fratello Lazaro, & la sua propria sorella Marta, quali per esser buoni doueuano sẽtire dẽtro l'anima i suoi misfatti, & cõ tutto che doueuano riprenderla: nõ però era di modo, che gli procurassero la morte. Essẽdo poi diuenuta buona, già il Fariseo, già Marta sua sorella Giuda, et alcun'altro de gli Apostoli la perseguitauano, mormorando di lei. Molti altri essempi sono nella scrittura, che potriano addursi in questo proposito, di buoni: che furono perseguitati da gli rei, come Giacob da Laban, Giosef da i suoi fratelli, & Dauid da Saul. Auuertiscano quelli, che si veggono perseguitati p esser volti al seruitio di Dio, che sua Maestà gli conduce per il camino, che cõdusse sempre gli altri che lo seruirono, & hebbe in grãde stima la loro seruitù. Non era ancora asciutto il sangue sparso di Abel, ne Caim netto di esso quando gli parlò Dio nell'istessa figura, che prima gli haueа parlato, & gli dimãdò; Dimmi Caim, doue è Abel tuo fratello? fa q̃sta dimãda come giudice, acciochè Caim confessi il suo peccato, come reo, e cõfessãdolo, e dolẽdosene sia il castigo misericordioso. L'ostinato Caim rispose molto scortesemẽte, e sẽza alcuna vergogna. Che sò io di lui, forse hebbi carico di guardarlo? Sono io la sua guardia? S. Ireneo dice che Caim peccò grauemente in q̃sta risposta, perche cõ essa volse ingãnar Dio, parẽdogli, che cosi poteua ricoprire il suo peccato. Dispiacque molto a Dio la risposta, & disse; Che hai fatto; Intendo che il Sangue di tuo fratello mi mãda voci di sotto la terra, richiedendomi vendetta sopra di te, & cosi ti dico, che sarai maledetto sopra la terra. Io maledisco la terra, ma tu sa-

rai

D.Gre. in Iob. l. 4 c. 36 & li. 29 cap. 28.
D.Aug. li. 1. de mirac. Sacra Script. c. 3 & epi. 50.
D.Tho. in cap. 4. Ge.
Irenæus aduersus hæreses c. 46.
Irenæ aduersus hæres. 16.

rai molto più maledetto di quella, hai da lauorarla, e coltiuarla, et sarà senza alcũ vtile per te, perche non ti renderà alcun frutto, e così sarai sforzato di andar vagabõdo, & in esilio tutta la vita tua, fin tanto, che troui parte sicura, e luogo doue possi trouare riposo, e riceuere contẽto. Grã disturbo, e paura sopraueñe in Caim, vedẽdo discoperta la sua malignità, e fratricidio, e ancorche il peccato fosse stato graue, quiui li parue molto maggiore. Tanto che lo prouocò a disperatione, & così disse parole, che lo significa. Tanto grãde, (dice) è la mia maluagità, che non hà, ne può di essa trouarne perdono. S. Agostino mostra risentimento di questo che dice Caim, & rispondegli che molto s'ingãna, poiche hà capitale appresso Dio per pdonare peccati molto più graui. Soggiunge Caim & dice, mi mãdi esule, & vuoi che nõ vegga la tua faccia, & che vada vagabõdo di terra ĩ terra, et ogni huomo, che mi vedrà, mi leuarà la vita: Consideri si qui, che poiche tanto afflisse Caim il mandarlo Dio esule, quãto sentiranno i condennati il giorno del Giuditio, in vdir dire a Giesù Christo. Andate voi maledetti al fuoco eterno. Suo padre Adam, quando Dio venne passeggiando dopò il suo peccato, chiamandolo, disse: Vdi la tua voce, hebbi paura, & mi nascosi, & non era quella voce dell'vltimo rigore, come sarà quãdo Christo starà a sedere nel trono giudicando, & il peccatore ascolti la sententia tanto rigorosa dell'Inferno per sempre, e non habbia rifugio doue nascõdersi come Adamo, dell'arbore della Croce, nè foglie di fico per scusa per ricoprir il suo peccato. Rispose Dio a Caim, non sarà così: Non pensi trouar rimedio cõ la morte ne i tuoi trauagli, anzi dico, che chi cercarà ammazzare Caim sarà castigato con castigo grauissimo, & di morte; dicẽdo Dio questo a Caim, gli pose vn segno, per ilquale ancorche dichiarasse, c'haueua morto suo fratello, era nõdimeno vna minaccia cõtra tutti qlli, che hauesserò cercato di vcciderlo, accioche intendessero, che sarãno da Dio seueramẽte castigati. Il segno dice il Maestro dell'Historie, che fu il tremargli la testa, & trattã do q̃sto dice, perche hauea morto Abel che fù Capo della Chiesa. Approuano l'istesso parere, & che fosse simile il segno, S. Giouanni Chrisostomo e San Tomaso. Cõ questo se ne vscì Caim di quella terra, & prouincia, menando se co la sua moglie, della quale dice la Scrittura, c hebbe vn figliuolo chiamato Enoch; Quando fu intesa la morte di Abel da Adam, & Eua suoi padre, & madre fù tanto grande il dolore, che ne sentirono, quanto humanamente si può pensare. Consumarono alquanti giorni in pianto, dopò il qual tempo, hebberò vn figliuolo che lo chiamarono Seth, rendendo gratie a Dio, che glie l'hauesse cõcesso in luogo di Abel, morto da Caim: Molti altri figliuoli, et figliuole hebberò Adamo, & Eua, come assegna la Scrittura, & con Seth dice, che solo si consolarono, perche era buono, & gli altri vitiosi, & cattiui come pare in quello, che dice ancora la Scrittura, che edificò Caino vna città, & la chiamò del nome del suo figliuolo Enoch, doue passarebbono con esso tutti i suoi fratelli, ch'erano cattiui, come lui, & così passato vn poco di tẽpo, secondo che dice Sant'Agostino, Tra l'vno, & l'altro, fece popolo a bastãza, pche si edificasse la Città, cõmunemente si dice, & sono di questo parere molti graui auttori, come Sant'Ambrogio, Strabone riferito nella Glosa ordinaria, e la Interlineale: Nicolò di Lira: Vincenzo historiale, & altri, che vn successore di Caim chiamato Lamech, andãdo a caccia vccise cõ vna freccia Caim ch'era dietro vn'arbore, pensando che fosse vna fiera, Sãt'Agostino, pare che lo cõtradica per hauerlo Dio assicurato, lo faceua sicuro, che niuno ponesse ĩ lui la mano, & l'ammazzasse. Et il dire, che Lamech era cieco, & che non vidde quello che fece, ma che tiraua la freccia, & saetta, doue gli diceua vn seruitore che l'ammaestraua, che tirasse, tiene ancora in se difficultà. Il medesi-

Magist. c. 2. in Gen.

D. Chris. hom. 4. in laude seorum qui comparuerunt in ecclesia. D. Tho. in c. 4. Gen.

D. Aug. li. 15. de ciu. Dei ca. 8.

D. Amb. lib. 1. de Caim & Abel. Vincen. hist. lib. 1. c. 56.

D. Aug. l. 1. de mirac. Sacrae Scri. to. 3.

D. Augu. qua, suo noui, & vet. test. q. 6. Chris. in ser. 1. de mart. 3. & aduersus Iudęos oratione quinta to: 3. Cipr. l. de bono patien. & de oratione domini. cal. Isidorus lib de patribus veteris testamenti. Epiph. l. 2. contra hęreses. hęresi 39. to. 3. Vincentius. li. 1 c. 56. D. Anap. p. 1. tit. 1. c. 2. para. 4. Magister. de Genes. c. 25.

mo S. Agostino nomina Abel con honoratissimi nomi, chiamandolo Martire, Vergine, Sacerdote, et capo della Chiesa. S. Giouanni Chrisostomo appropria il nome di martire, e di Sacerdote. San Cipriano quello di Martire. S. Gregorio quello di capo della Chiesa, & dice che cominciò in lui, & non in Adam per l'interuallo, che entrò in quella il suo peccato, & perche non paia, che cominciò da vn Peccatore come fù Adamo, ma da vn giusto, come fù Abel. S. Isidoro cófessa che Abel fu martire. S. Epifanio, che fù Vergine, & nega che nascesse con esso sorella, con la quale si potesse maritare; Vicézo nel suo Specchio historiale, & Sát'Antonino nella sua historia dicono, che alli quindeci anni della vita di Adamo, nacque Caim & Calmana, che fu sua moglie et alli trenta anni nacque Abel con Delbora che sarebbe stata sua moglie, se prima Caim, nó l'hauesse amazzato; Questo medesimo afferma il Maestro delle historie riferédo Metodio martire, & aggiunge di più questo Autore, che segui la morte di Abel essendo Adã di cẽto tréta anni, et a questa ragione Abel, era di cẽt'anni quãdo fu vcciso, & Caim di cento quindeci: Adduce per proua di questo, che la Scrittura assegna, che Adã generò Seth, essendo di cento trenta anni, & che quãdo nacque disse, il Signore ci hà dato vn'altro in luogo di Abel, che il suo fratello vccise, & queste ragioni pare; che dichiarino, che la morte d'Abel era fresca. In che giorno fosse morto non si sà, & l'anno conforme a quello, che si è detto al Metodio fu quello della creatione di cẽto tréta.

D. Aug. li. quęs. noui & veteri. q. 6.

Fonda S. Agostino con artificio mirabile due città in questi fratelli, l'vno dice, di buoni, & la chiama Gierusalem, il suo principio è amor di Dio, & il suo fine proprio disprezzo, per humiltà. L'altra città è de gli rei, e chiamasi Babilonia, il suo principio è l'amor proprio, & il suo fine disprezzo di Dio. Babilonia cominciò da Caim, & Gierusalẽ da Abel. Nel Canone della Messa si noma il nome di Abel, doue chiede la Chiesa a Dio, che riceua, & accetti il sacrificio, che il Sacerdote, suo ministro gli offerisce, come riceuè, & accettò il sacrificio offeritogli da Abel. Fassi mẽtione di Abel i diuersi luoghi della scrittura sacra, ne i quali sempre è lodato; & il suo fratello Caim biasimato. Nel Genesi si scriue il suo nascimento, sacrificio, & morte; In S. Mat. & S. Luc. lo chiama giusto il figliuol di Dio. San Paolo molto loda la sua fede, e sacrificio, scriuendo a gli Hebrei. S. Giouanni nella sua Canonica dice di Abel, che l'ammazzò Caim suo fratello perche essẽdo mal'huomo Caim faceua triste opere, & Abel essẽdo buono, le faceua buone; L'historia di Abel si legge dalla Chiesa Catolica nel Mattutino della feria quinta, dopò la Domenica della Settuagesima. L'occasione della morte di Abel, s'è detto, che fù per l'inuidia, & è vitio de i più antichi del mondo, e che più si vsa, nè mai haurà fine, in fino che il mondo durerà. Et vitio dal quale nó si può fuggire. Dal buggiardo possiamo guardarci, nó parlãdo cõ lui, dal superbo, non si pareggiando noi cõ lui, dall'auaro nó hauẽdo cõ lui da partire; Ma dall'inuidioso nó basta fuggirlo, nè fargli carezze. Et è tãto potẽte, et horrẽdo questo vitio, che non è psonaggio alcuno, che di lui non resti assalito, nè muraglia, che non dirupi, nè mina, che nó vi troui contramina; nè potẽtia allaquale non resista; nè finalmẽte vi è huomo che nó l'abbatta. Se si trouasse alcuno, nel quale fosse la fortezza di Sãsone, la sapiẽza di Salomone, la leggierezza di Asael, la bellezza di Absalõ; le ricchezze di Creso, la libertà di Alessãdro, la giustitia di Traiano, l'eloquẽza di Demostene, & il zelo di Cicerone verso la sua patria, intẽda bene, che non haurà tãta gratia, che nó sia perseguitato. Seguono i lupi il gregge, i corui il corpo morto, l'api i fiori, le mosche il mele, gli huomini le ricchezze, e gli inuidiosi perseguitano le prosperità. Cosi come naturalmẽte si compate a i miseri, cosi si porta inuidia a i prosperi. Pare appunto che gli inuidiosi habbino

Gen 4. Mat. 23. Luc. 11. Ad Hebr. 11. 1 Io. 3.

no cōpagnia a perdita, & guadagno cō il demonio, poiche quando il demonio ride ridono anch'essi, & quādo piāge, anch'essi piāgono. Si può dire che si co me Christo disse a' suoi Apostoli nel ser mone della cena, in questo conoscerà la gente, che siate miei discepoli; se vi amarete l'vno cō l'altro, così dice il de monio à quelli, che lo seguono, in que sto sarete conosciuti per miei, se l'vno con l'altro vi porterete inuidia. Hà que sto vitio confraternità, & non pochi fra telli, l'officio de' quali è (come si accen nò di sopra) sotterrar viui, e disotterrar morti, cioè, che non perdonano a' viui, nè a i morti, non hà rispetto a fratellan za, come s'è veduto in Caim, & si vid de ne i fratelli di Giosef, che lo vendero no per inuidia. Non mira l'vtile pro prio, come Saul, che se ben gli era di vti le Dauid, in ogni modo gli procuraua la morte. Contra Dio si mostrò discor tese, poiche dice S. Matteo, che per in uidia i Giudei procurarono di dar la morte a Giesù Christo, & che bene l'in tese Pilato, Dio ci liberi di così mal vi tio, & horrendo. Per ordinario gli inui diosi muoiono di mala morte, & l'Ec clesiastico dice; Quelli che si rallegra no del dāno & caduta, de i giusti, morirāno impiccati, e tali sono gl'inuidiosi.

Ioan. 13.
Gen. 11.
1. Reg. 15.
Matt. 27.
Eccl. 27.

LA VITA DI ENOCH Patriarca.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Parlando con Dio nostro Si gnore il Profeta Abacuch riferisce vna cosa molto pro pria, & vsata da sua diuina Maestà. Sēpre Signore (dice) che siate adirato, vi ricordate della vostra mise ricordia. Gli huomini dāno occasione à Dio col mezo de' lor peccati, & ma lua gità che si adiri con essi & gli castighi, & nō ha così tosto alzata la sferza per discaricare il colpo, che la sua misericor dia cerca mezi, per i quali si resti libero, & del tutto cerca placarlo di quel rigore. Ma Dio nō si mostrò, ò mostrerà più adirato come seguirà il giorno del giu dicio poiche vna volta hà da finire con i rei, & vitiosi gettādoli nell'inferno sen za che mai più si sēta di loro memoria nel mondo, & appressandosi quel gior no, la sua misericordia fa che muti due famosi, & antichi predicatori, accio che con la sua dottrina, & essempio di vita possino tutti quelli, che vorrāno se pararsi dalla cecità, nella quale, gli ha uerà posti Antechristo, che all'hora sa rà potente in tutto il mondo, & l'haue rà peruertito con la sua falsa, & caute losa dottrina, doue quelli che sentēdo la predicatione de i detti due chia ri huomini, che gli seguitaranno, & fa ranno penitenza de i suoi peccati, sa ranno liberi dall'ira di Nostro Signo re saluandosi. Vno di questi due pre dicatori sarà Enoch, il quale Dio tiene conseruato per questo effetto con il Profeta Elia, che sarà l'altro. La vita di questo primo si hà da vedere, rife rendo quello, che scriue Moise nel Ge nesi, & dicono Auttori graui, & appro bati, la quale fu in questo modo.

Abac. 3.

COME ENOCH FV GRATO à Dio, & come fù da lui trasportato, & doue. Cap. I.

Narra la Sacra Scrittura, che Adam haueua 130. anni, quā do generò Seth, & egli di 105. generò Enos, Enos es sendo di 90. anni generò Cainam, & questo di 70. Malaleel, Malaleel di 75. generò Giareth, & Giareth essendo di 162. anni generò Enoch, il quale è interpretato, Dedicato, & ben costu mato. Il glorioso Sant'Agostino nel li bro della città di Dio, và ricercando se questi Patriarchi hebberò prima altri figliuoli, oltre gli nominati dalla Scrit tura, perche in tempo, che vi era tanta necessità di moltiplicarsi gli huomini per essere pochi, che Giareth comincias se hauer figliuoli di 162. anni, come si è detto, & altri di 100. ò di 90. pare che

Gen. 5.
D. Aug. de ciuit. Dei. lib. 15. c. 15.

sia difficile à credere, che tanti anni viuessero continenti. Risponde il medesimo Santo; che tiene per certo, che hauessero altri figliuoli innanzi à questi, & che si maritassero di molto minore età, di quella che quiui viene assegnata, e che hauessero figliuoli. Dice ancora la Scrittura solo fa mentione di quelli, de i quali tiene necessità per proseguire quello, che và narrando. Et proua questo dicendo, che San Matteo scriue come Abraam generò Isaac; Isaac generò Giacob, & che Giacob generò Giudà, & è molto chiaro, (come si vede p la medesima Scrittura (che Abraham generò Ismael prima di Isaac, & che Esaù nacque prima di Giacob, & che Giacob hebbe tre figliuoli, prima di Giuda, & furono Ruben, Simeone, & Leui, & l'Euangelista nomina solamente quelli, che haueuano ad essere segnalati di quella progenie, secondo la carne di Giesù Christo. Questo si è detto, perche nō paia difficile quello che si narra nel Genesi, poco auanti di quello, che andiamo trattando, che Caim generò vn figliuolo chiamato Enoch, & per suo rispetto, chiamò del suo nome vna città da lui edificata, come era possibile, che trouasse popolo bastante, per edificar città, essendo quel Enoch il primo figliuolo, che dinota la Scrittura, che hebbe Caim. Et se fu questo in tempo di Enoch, la vita delquale deuesi considerare, che douesse essere molti centenaia di anni dopò, era più possibile, che nel suo tempo si edificassero città, e pigliasserò il suo nome. Questo Enoch, che la Scrittura accenna dico essere stato figliuolo di Giareth, e l'altro di Caim, e che suo padre per suo rispetto pose nome alla città, che edificò, & ancorche sia così, che la Scrittura nomina il primo figliuolo di Caim Enoch, nó perciò segue conforme alla dottrina detta di Santo Agostino: che non hauesse degli altri figliuoli, anzi dopò hauer hauuto lui, doueua hauerne de gli altri, con i quali, & con i figliuoli, & nepoti di loro medesimi, & molti de i descendenti di Adam, ancorche non fossero del lignaggio di Seth, ma de gli altri figliuoli, & figliuole, che assegna la Scrittura, che hebbe, i quali secondo San Metodio Martire, furono 10. era moltiplicato in tanto popolo, che bastaua a popolar città. Et chi vorrà cōsiderare la gran moltiplicatione de gli Hebrei nel tēpo, che stettero in Egitto, che poco più 70. persone in tempo di 400. anni, ò manco arriuaro no al numero quasi 603. milia huomini senza le donne, & i fanciulli non gli parrà difficile à credere, che in maggior tempo al principio del mondo, vn buon numero di gente si moltiplicasse in tal modo, che bastasse, come seguì a popolar vna città, la quale si chiamò Enoch, per rispetto del figliuolo di Caim, & non di questo, che andiamo trattando. Essendo poi Enoch di 65. anni, generò Matusalem visse dipoi 300. anni, & generò figliuoli, & figliuole. Doue essendo andato con DIO, arriuato all'età di 365. anni, & 987. della creatione del mondo. Sua Maestà lo leuò da gli occhi de gli huomini, & non si vidde più. Il dire la Scrittura, che andò con DIO, vuol inferire, che gli fu grato, & fu Santo huomo, percioche l'andare con DIO, è vn conformare l'huomo i suoi desiderij interiori, & l'opere sue esteriori con la legge di DIO, seruendo lo, & osseruandolo con le opere, con le parole, & con il pensiero. San Giouanni Chrisostomo, & Santo Theodoreto dicono, che l'occasione, che p rese DIO per l'honorare Enoch conducendolo seco, fu per dar animo a i desiderosi del suo seruitio in quel tempo, i quali restauano smarriti, & anco poco afflitti, vedendo come Abel, che era tāto buono fosse morto di quella morte già narrata, permettendo così DIO. Quelli che per tal causa erano mesti, & sconsolati, poteuano bene lasciare il dispiacere, & la malinconia considerando, che Enoch, per essere buono DIO l'haueua condotto seco viuo, accarezzandolo, & honorandolo,

Matt. 1.

Naucler. citat Metodium mar. in cron.

Gene. 46. Exod. 12.

Enoch traslatato l'anno dopò la creatione 987.

D. Chris. hom. 3. in epist. ad Heb.
D. Th. in c. 5. Gen.

dolo,& che ancora hauria pensiero di honorare,& accarezzare Abel,ancor che morto,l'anima sua. Et nell'vltima resurrettione, l'anima, & il corpo che Enoch haueua da predicare,& che per ciò lo conseruaua,& voleua guardare sino che venisse il suo tempo. Tiene in se misterio,che la Scrittura assegni tāti anni ad Enoch d'esser stato nel mōdo prima che Dio lo conducesse seco,quā ti giorni sono vn'anno solare,i quali so no 365.communemēte.Se fu per voler di Dio approuar la sua dottrina,poiche,come dice S.Theodoreto. Enoch fu il primo huomo,che con la scrittura insegnò l'astrologia del numero de'cieli,e pianeti,de'suoi mouimēti,& circolo de'giorni,mesi,& anni. Se già nō dicessimo, apportandolo per senso spirituale,che per andare a vedere Dio, s'ha da compire l'anno. E cosa certa che non solamente assegna Dio gli huomini per il cielo, ma che gli statuisce i gradi della gloria che in quella hanno di hauere, & pche vadino a goder la s'ha da compire quel numero di modo,che le buone opere,che il tal huomo ha fatto hauēdo valore nella passione,& meriti di Giesù Christo,& nella sua diuina gratia,meritano, che gli sia dato q̄l grado di gloria,che Dio gli assegnò,& è proua di questo la nobilissima conditione di Dio, ilquale è più inclinato a premiare,che a castigare,& cōtra i rei, che s'hanno da condannare hauendogli ancora q̄sti statuito il grado della pena, & tormento, c'hanno d'hauere nell'Inferno, gli aspetta Dio, insino a quel punto, & arriuandoui se gli serra il processo,& muoiono subito: Di questo è testimonio la Scrittura che lo pro
Gen. 15. ua. Nel Genesi,promise Dio ad Abraā per i suoi descēdenti la terra di promissione, e gli assegna il tēpo,quando glie ne darà la possessione: dicēdo,che non prima perche non sarāno state compite le maluagità de gli Amorrei. Sopra il qual passo, S.Tomaso, & altri Dottori affermano la verità della dottrina qui notata, e saria bene che considerassero questo i peccatori,che così in fretta commettono i peccati, & andassero pian piano, poiche non sanno quello, che gli resta, che può essere l'hauerne commessi migliaia, ò restarne solo vno, con il quale si finisca il suo stato. Ciò si verifica in molti di q̄lli,che sappiamo che sono morti nel medesimo atto del peccato mortale, e così restarono finiti i suoi conti,e volse Dio subito pagargli, gettandoli nell'Inferno, e per il contrario i buoni pigliano conforto ne i suoi trauagli, potendo esser certi,che quanto più dureranno,& sapranno maggiori, sopportandoli,come vuole Dio,gli darà per quelli maggior parte nel Cielo, e questo può essere,che voglia denotarci gli anni di Enoch,che furono i giorni d'vn'anno solare. Quāto a quello che si dice doue conducesse Dio Enoch,& lo tenga viuo,così si presume, poiche la Scrittura assegnando molti altri Patriarchi, de'quali fa mentione,e narra gli anni, che vissero in questo mondo,di Enoch non dice che morisse, ma che Dio lo menò seco, & non fu più veduto, & è difficile sapere,doue sia. Et perche di Elia(come si dirà nella sua vita) si sà medesimamente,che non morì, ma che è viuo,molti Dottori hāno scritto affermando,che Dio lo tiene nel Paradiso terrestre, &, che lo conserua quiui accioche predichi contra Antechristo al suo tempo, & pare che di Enoch si possa prouare l'istesso,per vn testimonio dell'Ecclesiastico che dice, parlando dell'istesso Enoch, che piacque a Dio, & fu trasportato nel Paradiso. Agostino Vescouo Grisamense dichiarādo quel luogo, che dice. Piantò Dio vn Paradiso di delitie, ci dà ad intendere, che il Paradiso terrestre a poco a poco, dopò che Adam se ne vscì, s'andò annichilando, & che nel Diluuio totalmente restò disfatto. Fà per lui quello, che senza alcuna eccettione narra la Scrittura pure nel Genesi trattando del diluuio, che le sue acque copersero i monti più alti della terra quindici cubiti,& se il Paradiso terrestre fosse restato i piedi, si trouarebbe

Eccl. 44.

Aug. Episcop. crisamēsis in annotatio nib. Pentateuchi.

Gen. 1.

di lui alcuna notitia, essendo particolarmente in Ebron, che è nella terra di Palestina, doue Adamo visse, e morì, e gli stette tutta la sua vita in veduta dauanti, per le ragioni dette nella sua historia, & essendo stato fatto per lui, & suoi successori da Dio, se Noè l'hauesse perso per se, e p loro, è cosa chiara, che doueua tenere gran circuito, & che hauería fatto mentione di esso alcũ Scrittore graue, & in particolar quelli che cosi curiosi hanno misurato la terra, e la donna dipinta ĩ carta, senza che gli sia stata ascosto specialmẽte a questi no stri tẽpi parte alcuna no tabile di essa. Il che non è cosi, perche da niuno che scriua, si sà con verità doue sia il Paradiso terrestre. Il dire come alcuni hãno affermato, che sia nell'Isola dentro del mare, lo contradice il modo del quale fu Adamo scacciato di esso, non hauendolo preso per i capelli, vn'Angelo come segui del profeta Abacuch in Babilonia terra di Giudea, nè dãdogli nauilio, poiche non ve n'era, essendo che il primo che fù fatto nel mondo fu l'arca che Dio commãdò a Noè, che facesse, & oltre che egli se ne vscì di suo passo, e si fermò alla vista di quello, come si disse. Confermasi questo, che i fiumi, che dice la Scrittura, che vsciuano, dal Paradiso terrestre, già nõ appresso, ma molto più lõtano l'vn dall'altro hãno i suoi letti, & correnti. S. Girolamo, S. Agostino, S. Epifanio, & il Maestro del l'historie dicono, che Fison, vno d'essi, è quello, che bagna l'India Orientale, & si chiama Gãges. Giõ, che viene detto il Nilo, si distende per l'Etiopia, & per l'Egitto. Tigris corre velocissimamente per l'Armenia, & Assiria. Eufrate, che è il quarto, & ritiene il suo antico nome, come il Tigris, discorre per la Caldea, e per mezo Babilonia. Et ancorche questi fiumi hauesero i suoi letti p i luoghi quiui segnalati, nõdimeno il loro principio fu vero fonte, che era nel Paradiso terrestre, del quale al presente non se ne hà memoria. Et cosi fù possibile che con l'acque del diluuio, restando dissipato, & disfatto il Paradiso terrestre, il fonte, che in esso si trouaua, & che era l'origine, & lotto di questi fiumi profondãdosi sotto terra per vie secrete, sparga le sue acque, accioche diano principio a questi quattro fiumi, se bene in diuerse Regioni, e tãto remote. Di modo che essendo vero com'è, che Enoch, & Elia hãno viui, et che gli conserui DIO, accioche predichino contra Antechristo, disgannando il mondo de i grandi inganni con i quali egli l'haurà souuertito, facendosi tener per Messia, & messo di Dio, & dichiarando come il vero Messia fù Giesù Christo, il quale confessaranno i detti due Santi esser huomo, & Dio, & ancorche cosi sia, come è, non costringe, che di necessità habbiano da stare nel Paradiso terrestre, non mãcãdo a Dio molti altri luoghi, doue tenerli, e al testimonio dell'Ecclesiastico, che parla di Enoch, si può rispõdere, che Enoch, fù prima del diluuio, poiche lo condusse seco Dio, ancorche all hora fosse al Paradiso terrestre, puote bene trasportarlo in altra parte, quãdo mandò il diluuio, adempiendo quanto contiene la Scrittura, che sopra i più alti mõti della terra alzarono le acque quindici cubiti. Tãto più, che (come dichiara Cornelio Iansenio seruendosi del testo greco) l'Ecclesiastico non intẽde per il Paradiso terrestre, se non vn luogo di delitie conosciuto solo da Dio. Questo lo conferma S. Paolo scriuendo a gli Hebrei, che riferisce le medesime parole dell'Ecclesiastico, & tace il Paradiso. Et la verità della Scrittura s'ha da ricercare nella traduttione, & Bibia latina, come diffinì il Sãto Cõcilio di Trẽto, per molte cause, & sofficienti ragioni, come nota Titelmano, e lo riferisce il Maestro Melchior Cano. Quãdo gli Hebrei erano in Fede, come l'haueuano auanti l'auuenimento di Christo, la verità della Scrittura, si vedeua nel la loro Bibia Hebrea, il medesimo ne' i Greci, cõ erano catolici, che la sua Bibia Greca haueua auttorità: Ma trouãdosi di presente gli Hebrei senza fede, & senza legge, negando che sia venuto

Veggasi il compẽdio Historiale lib. 2. c. 11.

Ioannes Cocleus iacta Lutheri anno 1546.

Conc. Trident. sess. 4.

to il Mesia, & che sia Christo, & i Greci in errori, & heresie, è prouidenza del cielo, che gli manchi la verità della scrittura; poiche māca loro la fede, hauēdo pmesso Dio, che la sua Bibia sia trasmutata dall'antica, e che questa verità resti nella tradottione lattina, laquale s'è cōseruata nella sua purità, & integrità, dopò che la fede resta nella fede Romana, laqual si serue di lei, & in qlli, che tēgono per capo il Pontefice Romano, perilche trouādosi la verità nella tradottione, & Bibia latina, come in effetto si troua la Hebrea, & Greca, seruono per espositione della Latina, accioche sia meglio intesa, & così nel testimonio dell'Ecclesiastico allegatò per il tradottore, pose Paradiso, intendendo per questo nome, come tiene la Bibia Greca con il terreno, ma vn luogo di delitie. Perilche S. Paolo riferendo il medesimo testimonio, come s'è detto, nō vsa tal vocabolo. Tutto questo si è addotto, accioche si vegga la causa che prese il già nominato Auttore Agostino Crisamēse, in dire, che'l Paradiso terrestre si distrusse del tutto per il diluuio, poiche già haueua seruito per il misterio, al qual l'haueua Dio fatto, & non haueua più bisogno di quello. Et essendo morto, mācando gli chi lo lauorasse per se stesso doueua disfarsi. Dell'opinione d'Agostino Crisamense sono altri Dottori, Galesino, nelle annotationi dell'historia di Seuerino Sulpitio, riferisce S. Gio. Grisostomo di questa opinione, laquale anch'egli tiene. La tiene ancora Giacobo Naclante, Genebrardo, & Girolamo Quinto Teologo Padouano dell'ordine de'Serui il qual come si dice nell'aggiunte del libro delle questioni Pellegrini, l'anno 1574. sustentò nelle vniuersità di Padoua questa opinione che il Paradiso terrestre restò disfatto nel Diluuio, con tali, & tāti efficaci ragioni, che acquistò fama, & gran nome in questo particolare. Con tutto ciò che si è detto, Sisto Senese Auttore della Biblioteca Santa, & auanti di lui Ambrosio Vescouo di Cōsa, citato da lui, notato di errore Agostino Crisamēse, in questo che disse, così per il testimonio dell'Ecclesiastico allegato, come per l'auttorità de'Sacri Dottori antichi, quali dicono, che tuttauia resta in piedi il Paradiso terrestre, & vi stanno Enoch, & Elia per l'effetto significato. La ragione, che vi è per dir questo lo giudichi, chi attentamente vorrà considerare quanto s'è detto in questo particolare, nelquale io non mi risoluo de terminare cosa alcuna; Ma solo dico con Santo Teodoreto, che Dio menò seco Enoch, & lo tiene doue sà sua Maestà, & a che fine. S. Girolamo dice che è con Elia senza esserui mai inuecchiati, nè meno i loro vestimenti; Ma restano dell'istessa maniera, che quando furono inuolati. Qual giorno fosse questo non si sà. Fa mētione di Enoch, nel Genesi, nel Paralipomenon, & nel l'Ecclesiastico, San Luca, San Paolo, & Giuda Tadeo nella sua Canonica, doue si dice di Enoch, che fù settimo discendente di Adam, che profetizò della venuta di Christo a giudicare tutti nell'vltimo giorno, & in particolare riprendere, & conuincere i rei delle mal'opere, c'haueran fatto, & delle male parole da loro dette. Finalmente S. Giouanni, trattando nell'Apocalissi della persecutione, che la Chiesa patirà per Antichristo, dice; che prouederà Dio, accioche predichino contra di lui, due testimonij suoi, i quali secondo la Glosa, saranno Enoch, & Elia, et il medesimo dicono Santo Ambrosio, Sant'Agostino, San Cipriano, Sant'Anselmo, Sā Tomaso, Haimone, & altri espositori di questo luogo, i quali, dice San Giouanni che profetizaranno mille ducento sessanta giorni, che sono quasi tre anni, e mezzo, che sarà il medesimo tempo, che ha da durar la persecutione di questo infernale huomo. Dice di più che andaranno vestiti di sacco, la sua vita sarà tale, & così fatte le sue parole, che si conuertirà molta gente, tra i quali afferma Sā Tomaso che saranno i Giudei, che fino a quell'hora haueranno perseuerato

Vede Galesino nell'opere di Saluiano. Geneb. in Cro. l. 1.

D. Theo. ca. 5. Gen.

Ge. 4. & 5. 1. Par. 1. Eccl. 44. & 49. Luc. 3. ad Heb. 11. Iud. c. 1.

Apoc. 11.

Glosa. Ambro. Ansel. Thom. Haym. in c. 11. Apoc. D. Aug. in tract. de Antechristo, tom. 9. D. Cipria. aduer. Iudæos trac. 108.

fenegato nella loro fettà, se ben ciò sarà hauendo veduto morire di mala morte Antichristo, da loro prima seguitato. Eleggerà Dio questi due sāti Profeti p questo misterio, come ancora afferma S. Tomaso per esser Enoch vno di quelli del tempo della legge di natura, & Elia del tempo della legge scritta, onde il testimonio, che darāno di Giesù Christo sarà certissimo. Aggiunge l'Euangelista, che Dio gli darà possanza di far miracoli, come quello che fece l'istesso Elia di serrar i Cieli, perche non piouesse tre anni, & mezzo, & di conuertire l'acqua in sangue, come fece Moisè nell'Egitto. Compito il tempo della sua predicatione soggiugne ancora San Giouanni, che gli farà guerra la bestia, che fomēterà dall'abisso, per laquale s'intende il medesimo Antichristo, che dichiara Sā Tomaso, che sarà bestia, per le sue opere bestiali, e ferocità grande, & vscirà dall'abisso, perche nascerà de' Giudei, essendo nel profondo del loro errore, & cecità. Dice di più, che gli ammazzarà, & di qual morte habbi da seguire, nō l'assegna S. Gio. Sā Tomaso dice, che sarà nella Croce, & che moriranno Crocifissi in Gierusalem, la qual Città l'Euāgelista chiama Sodoma, & Egitto. Dice che i loro corpi saranno tenuti nella piazza tre giorni, & mezzo, senza che gli sia dato sepoltura, essendo veduti da molta gēte, & popoli, in capo di questo tempo risusciteranno, & a vista di tutti, ad vna voce, che verrà dal Cielo, chiamandoli, ascenderanno gloriosi a fruire gli eterni beni con grā cōfusione dei suoi nemici, laqual crescerà in loro, perche succederà subito vn terremoto spauentoso, che rouinerà la decima parte della Città, cō morte di sette milia persone, ilche sarà mezzo di farne conuertire molti, che si saluerāno. Questo dice l'Euang. nell'Apocalissi, & ancorche nō nomini Enoch, & Elia, con i loro nomi, basta, che intendiamo, che parla di loro. I Sāti, & Auttori allegati, dichiarano quello, che lui dice, & in cōformità l'affermano, di maniera che Enoch Patriarca cō titolo di Profeta, di predicatore, & Martire in corpo, & anima, auantaggiādosi a Iquāto di tēpo prima nell'vltima resurrettione, et giorno del giudicio, goderà Dio nella sua gloria. Di Enoch legge la Chiesa nelle lettioni del Mattutino del Sabbato dopò la Domenica della Settuagesima.

D.Tho. in Apoc. ca. 11.

Apoc. 11.

DELLE PERSECVTIONI che la Chiesa Cattolica ha patito da' Gentili, & Idolatri. Cap. II.



Hauendosi fatta mentione in questa vita di Enoch della persecutione, che patirà la Chiesa in tēpo di Antichristo, & che p sua causa sarà grauissima, è bene sotto cōpēdio trattare hora delle persecutioni, che l'istessa Chiesa hà patite dalla gente pagana, & idolatra, che sono dieci, come di tutte scriue Eusebio nella sua historia Ecclesiastica, ancorche in questo numero nō si comprēda qlla che patì in tēpo de gli Apostoli da' Giudei in Gierusalē, & suo distretto, doue morì lapidato il glorioso protomartire S. Stefano, et alcuni altri dei Discepoli, così huomini come dōne che per cagione di Saulo furono carcerati, & tormētati, & gli altri senza gli Apostoli, posti in fuga, come dice S. Luca nel libro de gli Apostoli, perche durò qsto poco tēpo, come ancora fu breue la persecutione, che solleuò Herode quando decapitò S. Giacomo maggiore. Patrone della nostra Spagna, et prese S. Pietro capo del Collegio Apostolico, essendo stato liberato dalla carcere per ministerio d'vn Angelo, come scriue pure S. Luca, & così gli Auttori, che trattiano in questo particolare pongono per la prima quella di Nerone. Giouanni Andrea Gilo in vn libro, che fece delle persecutioni della Chiesa nota tre cause addotte da diuersi Auttori di questa persecutione l'vna è del Vescouo Equilino, che dice, che l'Apostolo San Pietro risuscitò vn coppiero di Nerone, ilqual in sua presentia disse

Andrea Gilo. l. 1 De 1. persecutione trac. Euse. in hist. Eccle. 2 c.24 & seq.

disse grā lodi di Christo, & ch'erà Re, & Signore del Cielo, & della terra. Vdita questo l'Imp. si sdegnò tāto che non solo il coppiero, ma molti altri Christiani fece morire per l'odio, c'heb be contra Christo, sentendolo chiamare Re, l'altra come dice questo Auttore à di Egesippo, ilquale afferma, che per hauere l'Apostolo S. Pietro vinto, e su perato Simon Mago, restādo egli molto risentito, finse di voler salire al Cielo, & portandolo i demonij per aria gli commandò l'Apostolo, che lo lasciasseto, & loro vbidirono il commandamento, à mal suo grado, lo lasciarono cadere, della quale caduta morì; Per questo, che S. Pietro fece contra Simone Mago essendo grande amico di Nerone fece martirizare San Pietro, & perseguitò i Christiani. La terza causa addotta da Gilo, e raccolta da Cornelio Tacito, & da Suetonio, è, che Nerone desioso di veder l'incendio di Troia, delqual haueua cōposto vn'opera in verso, fece secretamēte poner fuoco in Roma, ilquale durò sei giorni, & sei notti, e fu tale che di quattordici parti di Roma dieci ne restarono abbruccia te, stando quel Tirāno sopra vna Torre, chiamata di Micena, mirādo il fuoco, & cātando i versi, che haueua cōpo sti. Per questo incendio restò Roma tā to piena di furore, & odio, contra esso Nerone, hauendo indicij certi, che per suo comādamēto era stato fatto il male, che temendosi d'esser vcciso, diuulgò, che i Christiani, de'quali molti erano in Roma, et perseguitati da i Gētili, per vēdicarsi di quelli, haueuano loro abbrucciata la città, & per confermar questa fama, cominciò à perseguitarli, crucifiggēdo l'Apostolo S. Pietro, e decapitādo S. Paolo ancorche l'hauersol leuato Nerone la persecutione cōtra la Chiesa siano cause sufficiēti, & precise quelle che da Gilo, et particolarmente l'vltima d'hauer martirizato i due Apostoli: ne dà vn'altra (se ben penso, che concorresse con le dette) Santo Lino Papa, discepolo, è successore di San Pietro, questo fu, che conuertendosi al la fede molte matrone, & altre donne di Roma, viueuano caste, essendo fatte Christiane, perche tra queste, ve ne furono due del medesimo Nerone, e si scusarono di non voler più esser con esso vedute, che la causa era venuta da gli Apostoli, procurò di fargli morir. Dice questo medesimo Lino, & Claudio Spenceo, che prosegui l'Imperatore la psecutione, martirizò Processo, e Martiniano, Geruasio, Protasio, Nazario, e Celso, e molti altri, Cessò la persecutione il medesimo anno, che furono martirizati S. Pietro, e San Paolo, perche morse Nerone, essendosi egli istesso vcciso con vn coltello, temendo di non esser morto cō maggiori tormenti, come scritte Suetonio nel la sua vita. La seconda persecutione contra la Chiesa fu eseguita da Domitiano fratello di Tito, e figliuol di Vespasiano, tutti Imperatori di Roma, an corche Domitiano tanto cattiuo, quāto suo padre, & fratello, eran stati buoni nella maniera, che si possono chiamare buoni i pagani, cioè che fanno opere, lequali da per se stesse moralmente sono buone. Di Tito in particolare, si scriuono due cose, per le quali mostrò conuenirsegli il nome che gli haueua posto i Romani di diletto, & allegrezza de gli huomini; l'vno fu, che ricordandosi vna notte dopò cena che non haueua fatto quel giorno niuna gratia, con sembiante dolente, è mesto disse à quelli ch'erano presēti, amici: Io hò perso il giorno d'hoggi. Parola certa degna d'essere notata, è scolpita nella memoria d'vn gran Prencipe. L'altra fu, che si mostrò ancora di mala voglia mirando il Cielo, essendo vicino alla morte, & disse, ch'era il suo cordoglio vedendo, che si moriua gio uane, douendo il Cielo dargli vita, poiche in tutta quella non si ricordaua di hauere fatto cosa, che per esser cattiua, douesse dispiacerli hauerla fatta, eccetto vna, laquale non volse dichiarare. Ben fu al contrario di lui Domitiano suo fratello, poiche commise molti mali, & in particolare di

Linus in passio. Petri.

Spencei l. 6. de continentia.

Suetonius in vita Neronis. De secūda persecutione trac. Euse. l. 3. c. 17 et seq. histo. Ecclesi.

Suet. in vita Titi capi. 10.

re di perseguitare i Christiani senza al legarne altra causa, se nō che loro erano buoni, & lui cattiuo. Questo fù quello, che mise dentro d'vna caldaia d'oglio bollito l'Euangelista S. Giouāni, & pche non vi morì, lo bādì nell'Isola di Patmos. Martirizò S. Dionisio Areopagita, Rustico, & Eleuterio, non durò molto questa persecutione, perche secō do Eusebio il medesimo Domitiano la riuocò, ò secōdo che dicono altri, il Senato dopò che finì i suoi giorni. Morì di mala morte dandoli i suoi seruitori delle pugnalate nella sua camera, come dice Suetonio, essendo stato quindici anni Imperatore. La terza psecutione concitò Traiano, ilquale con tutto, che fosse tenuto buono & giusto, per dare orecchia a gente di mala intentione, come ad vno Sacerdote d'Idoli, chiamato Tarquinio, & ad vn presidē te della giustitia di Roma, detto Mamertino, tirato dal loro ꝓprio interesse, s'indusse a commandare, che i Christiani, & descendēti di Dauid morisse ro, perche teneua, che gli douessero leuare l'Imperio, & l'adoratione de i suoi antichi Dei. In qsta persecutione fu martirizato Simeone Vescouo di Gierusalē figliuol di Cleofe, il quale morse vecchio di 120. anni in vna Croce, mostrādo grāde animo, & corraggio. In questa persecutione fu ancora martirizato S. Clem. Papa in vn'isola, doue era stato confinato. Fu morto in Roma, e gettato a' Leoni S. Ignatio, e molti altri. Eusebio, & Tertulliano dicono che Plinio secondo scrisse a Traiano vna lettera in fauore de i Christiani, che si trouauano in vna certa ꝓuincia da lui gouernata, dicēdo, che era cosa indegna della maestà dell'Imperio, e della integrità delle leggi, di tutta la giustitia, che si castigasse la gente con tanto rigore, non trouādosi in loro altra colpa, se non che di notte si leuauano a cātare hinni ī lode di Giesù Christo suo Dio, e che per questo ne erano stati vccisi molti migliaia. Rispose Traiano che per l'auuenire non fossero più perseguitati i Christiani, ma che essendo accusati gli castigasse Tertulliano esclamado sopra questa risposta dice. O prudentia di Prencipe, ò giustitia d'Imp. se i Christiani sono cattiui, perche non si perseguitano? et se sono buoni perche si castigano? La persecutione dell'Imper. si mitigò alquanto per causa di detta lettera, fino che si rinouò nella quarta suscitata dall'Imperatore Marco Aurelio ò verò Antonino, nelqual tempo come dice Eusebio fu morto S. Palicarpo Vescouo di Smirna in Asia, & molti altri. Successe dice il medesimo Eusebio, riferēdo Tertulliano, che scriue l'istesso, che facendo Marco Aurelio guerra a' Sarmati, il suo essercito patiua di sete, & per essere in quello alcune compagnie di Christiani, ponēdosi questi in oratione, non solo gli prouidde Dio di acqua, che pioue in grāde abbondāza, co laquale tutti si ricrearono, ma che sopra i Sarmati cascarono tāte saette, che furono posti in disordine, et si lasciarono facilmē te vincere. Non bastò questo, perche la persecutione cessasse, anzi per la morte dell'Imp. Marco Aurelio, succedendo nell'Imperio il suo figliuol Comodo, la rinfrescò di maniera, che morsero in tutte le terre dell'Imperio molti migliaia di Christiani. Dopò questo tenēdo l'Imperio Seuero, solleuò la quinta persecutione, nellaquale morirono Vettore Pontefice Romano, Leonide padre di Origene, & altri. La sesta persecutione fu di Massimiano Imperatore, & dice Eusebio, che la mosse per l'odio concetto cōtra Alessādro suo antecessore, intēdendo c'haueua fauoriti i Christiani per amor di Mammea sua madre, che fu Christiana, è bē vero, che non volse, che fossero ammazzati tutti in frotta vedēdo, che il numero d'essi era cosi grāde, ma solo i loro capi, dicendo, che questi con la sua dottrina faceuano il danno à gli Idoli de Gentili. Morse in questa persecutione Antero Papa, & altri. L'Imperatore Massimino fu morto in vn'abbottinamento da i suoi soldati, insieme con vn suo figliuolo. La settima persecutione fu di

Sueton. in vita Domit. ca. 7. De tertia persecut. Euseb. lib. 3. hist. Eccl. c. 32.

Tertul. in apolog.

De quarta persecut. Euseb. lib. 5. c. 5.

De quinta persecut. Euseb. lib. 6. c. 1. De sesta persecut. li. 6. c. 10.

Decio Imperatore, anco egli per odio che portò à suoi antecessori cioè, i due Filippi Imperatori, padre, et figliuolo, che furono Christiani, & in quella fu martirizato S. Fabiano Papa, & il suo successore Cornelio, Apollonia, Agata Abdon, & Sene, & altri. Morse Decio affogato in vna laguna dopò essere stato vinto da' Gotti in vna battaglia fatta con loro in Tracia, e restò cô l'Imperio Gallo suo Capitano, cô Volusiano suo figliuolo. Perseuerandosi tuttauia la persecutione de i Christiani, così per loro, come per Emilio, che li successe; questi morsero in breue têpo, e fu fatto Imperatore Valeriano, il qual subito fatto Imperatore, racconta Eusebio che si mostrò beneuolo, & fautore de i Christiani, ma pigliando amicitia con vn' Egittio gran mago, & fatto chiaro, desiando che costui gli insegnasse quel l'arte, egli si offerse di farlo, con patto che douesse far morir tutti i Christiani del suo Imperio, perche diceua, che a quelli erano molto contrarij, & di qui auuenne, che cominciò a perseguitarli insieme cô Galieno suo figliuolo, & fu

De ottaua persecut. Euf. l. 7. c. 9.

questa l'ottaua persecutione, & rigorosa grãdemente, percioche già i Prefetti & giudici, che erano in tutte le prouincie, & terre soggette all'Imperio, per la grãde ingordigia dell'interesse, che cô le côfiscationi, che faceuano nelle facoltà de i Christiani, che ad essi perueniuano, quãdo gli prendeuano, ancorche fosse in nome dell'Imperio, & applicate al fisco si pigliauano la miglior parte d'esse, & per questa cagione, cô ogni picciolo vento, che gli spirasse l'Imperatore, s'accendeuano in fare grãdissime crudeltà, & maluagità contra persone & beni di coloro che confessauano Christo per Dio. Nè bastò accioche la persecutione cessasse, che Valeriano in vna battaglia, che hebbe con Sapore Re di Persia, come dice Eusebio, essendo vinto, e preso in quella, vsasse il Persiano vna inhumanità grande contra di esso Imperatore prigione: perche lo teneua in vna gabbia di ferro à guisa d'vna bestia fiera, & ogni volta, che saliua à cauallo, poneua i piedi sopra le sue spalle in obbrobrio, & dispregio dell'Imperio Romano. Di questo si curò poco Galieno suo figliuolo, anzi sêza trattare di riscattarlo, lo lasciò morire in prigione, et solo attêdeua à spargere il sãgue de' Christiani, & così morì in questa ottaua persecutione mêtre che staua in prigione Valeriano, et che Galieno suo figliuolo gouernaua l'Imperio: S. Lorêzo patì il martirio in Roma, ordinãdolo Decio Cesare figliuolo di Galieno, & nepote di Valeriano ilqual Decio hauendo già titolo di Cesare, & per esser figliuolo d'Imperatore, & nepote d'Imperatore da i molti era chiamato Imperatore. Aiutò Decio per martirizar il detto Sãto, vn Prefetto di Roma, chiamato Valeriano, & furono due ministri per tormentare il valoroso martire Lorêzo da i quali restò il suo corpo lacerato di tal sorte, che la terra, & il cielo hanno che vedere nel suo martirio. Fu ancora martirizato ĩ questa persecutione S. Sisto Papa, del quale era Archidiacono S. Lorenzo S. Hippolito, Proto, & Giacinto, Cipriano Vescouo di Cartagine in Africa, & molti altri. Galieno fu vcciso da Aureolo suo Capitano in Milano otto anni dopò che prese l'Imperio essendo prima morto suo padre in prigione. La noua persecutione viene attribuita all'Imperatore Aureliano, e in suo tempo fu martirizata Sãta Margarita, & altre, egli morì di morte subitana. Eusebio dice che fu nel voler egli formare vn decreto contra i Christiani, condãnandoli à morte, & fu condannato lui da Dio, non solo di morte corporale, ma di eterna, & insieme dell'anima. La decima persecutione contra la Chiesa Christiana, vltima, & più crudele di tutte fu Diocletiano Imperatore essendo coaudiutore suo nell'Impio Massimiano Herculeo. Prese occasione costui per dar morte a i Christiani l'hauergli Dio dato gran vittorie contra i nemici dell'Imperio, & suoi, dicendoli i Sacerdoti de gli Idoli, ch'era obligato per legge di gratitudine a distruggerli,

D. Chriso. homil. 17. in Gen.

gerli,

gerli, per esser nemici de gli Idoli, che gli haueuano concesse tante vittorie, et insieme concessogli trionfi. Morsero in quelle innumerabil gēte. Et non picciola parte ne toccò alla Spagna, essendo in quel tēpo martirizati i più segnalati Patroni, che ī quella habbiamo, come fu S. Vicenzo di Valenza. In Toledo fù martirizata S. Leocadia Vergine. In Siuiglia Giusta & Ruffina. In Alcalà di Enares, S. Giusto, & Pastore. In Saragosa S. Engratia, In Barcellona S. Eulalia, & in Merida vn'altra del medesimo nome. In diuerse parti dodeci figliuoli di S. Marcello cēturione, seguendo le sue vestigie, che ancor lui fu martire. In Roma patì Caio Papa, Susana Vergine sua cugina, S. Sebastiano, & S. Agnese. In altre parti Sāta Barbara, S. Lucia, S. Biasio, i due sposi Giuliano, & Basilissa, Dorotea, Cosmo, & Damiano medici, & altri sēza numero. Raccōta Eusebio hauer veduto egli medesimo ī quel tēpo molte cose degne di memoria. In Tebaida che è nell'Egitto, dice che vidde sententiare a morte in vna volta gran numero di Christiani, di ogn'età, & erano più che i carnefici, e tutti di sua volontà, sēza altre prigioni, ma solo per confessare la fede, protestandosi d'esser Christiani, andauano al luogo del martirio, cominciossi l'vccisione, & tutti cominciarono a cātare lodi di Christo per ilquale moriuano, e l'vno, e l'altro à gara si spingeua auāti per esser prima morto, si straccauano i manigoldi nell'ammazzarli, le spade non tagliauano, passaua il giorno, e non si trouaua alcun che qui fuggisse potēdo farlo liberamēte, ne che mostrasse timore, ma solo di esser priuati della corona di martire sopragiūgēdo la notte, & non vi essēdo ministro, che gli finisse di vccidere. Dice ancora che in Antiochia essendo tormētati due giouani nobili, dimandarono à quelli, che gli conducessero ad vn Tēpio de gli Idoli, & essēdo a piedi del l'altare vn vaso pieno di carboni accesi, doue s'haueua a metter l'Incēso, gli due caualieri di Christo, a similitudine di Mutio Sceuola, posero le mani dētro a i carboni, e dissero, se di quà l'alzaremo giudicate, c'habbiamo sacrificato al vostro Idolo, e se le lasciarono abbrucciare senza alcū segno di dolore. Ancora fù degno di memoria quello, che successe al fine di questa persecutione in tempo di Licinio in Sebaste città di Cappadocia, e lo riferisce S. Basilio, descriuēdo il martirio di quarāta martiri, dopò hauerli tenuti tutta la notte in vn lago freddissimo, e la mattina cauatigli fuori, spezzandoli le gambe cō bastoni, gli portauano, quale del tutto morto, l'altro mezo morto sopra i carri per abbrucciarli, acciòche i Christiani nō honorassero i corpi loro, vno de' quali, chiamato Melitone di picciola età, e di grato aspetto restaua viuo, & i ministri lo lasciauano, hauēdogli pietà per vederlo così giouane, e di bella effigie, & trouandosi iui presente sua madre, vedēdo, che lo lasciauano, lo pose sopra le sue spalle, dicendo, figliuolo mio fornite il corso cominciato con vostri fratelli, non vi separate da così illustre coro, perche nella presenza di Dio non restiate inferiore à quelli, e portandolo in tal maniera nelle sue bracia rese l'anima à Dio, e non per questo ella perturbata, ma mostrando allegra faccia lo mise nel carro con gli altri, e con essi fu arso. Simile à questo fu quello, che raccōta Niceforo. Haueua l'Imperatore Valēte posto nella città di Edessa, vn Vescouo Arriano, come era lui, ilquale veduto da i Cattolici, ch'erano nella città, per non cōuersar cō esso (il che era vn consētire al suo errore) se ne vscirono fuori della città ad vn'Oratorio, ilquale era nella campagna à celebrare gli officij diuini, & hauendolo inteso l'Imperatore mandò vn Prefetto chiamato Modesto, ilquale con gēte da guerra andasse a scacciare di quì tutta quella gente, & che se fosse necessario, e che si volessero ribellare, gli ammazzasse. Andaua Modesto ad essequire, quanto gli era stato cōmandato, nel camino vidde vna donna, che cāminaua in fretta verso quell'Orato-

Eu'eb. l. 8. c. 11.

Do. Basil. ho. 19.

Nicef. hist. eccl. l. 11. cap. 12.

rio,& portaua il manto,quasi postosi à caso,come cosa fatta in fretta,e con vn bambino per mano,commandò il Prefetto che la ritenessero, & ritenuta gli dimãdò doue andaua,gli rispose. Io vado ad vnirmi con que i veri Christiani, & serui di Dio, che sono in quel cãpo, perche sò, che tu vai per veciderli, io voglio esser partecipe del premio,che hanno da cõseguire con la loro morte: Perche dunque disse il Prefetto, porti cõ teco quel bambino? Rispose ella,acciòche si troui nell'vccisione,& sia anche egli coronato di gloria nel cielo. Sẽtendo questo il Prefetto, se ne tornò al l'Imperatore,& gli disse l'animo,che mostraua quella donna di morire, che haurebbono fatto tutti gli altri. Il che giouò, che in parte il Tirãno mitigò la sua rabbia,& ciò fù molto dipoi. Tornando alla persecutione decima, è da considerare i tormenti con i quali tormentauano i martiri,ch'erano spauentosi, inuentati con industria malitiosa da tutto l'inferno. Questo perche senza le morti ordinarie di strangolare,di forche,croci,coltelli,& fuoco. Assegna Eusebio altri modi di morire,non cosi presto,ma adagio,acciòche la morte li paresse più àspra, gli stracciauano,dice,le carni,cõ pezzi di vasi di terra rotti,con i quali apriuano la pelle,& scopriuano l'interiori,lasciandoli fatto vn lago di sãgue. Alle dõne honestissime, & che della sua faccia nõ vi era chi potesse dare segno cattiuo per stare continuamente serrate nelle sue case,le appiccauano per le piazze ignude, attaccate alle forche per vn piede, & iui le teneuano i giorni intierii. Altre le portauano in cãpagna cercãdo due arbori alquãto vicino l'vno all'altro,& inchinando le loro cime, attacauanse a i piedi di quelle, lasciandole poi andare cõ furia, & nel ritornarsene a i suoi luoghi, se ne portauano seco vna parte di quel corpo cosi aperto,morendo con dolori terribili, & non minor vergogna. Et questo dice non era vn giorno, nè in vna sola donna,ma in molte, & ogni giorno per molti anni. Dice anco

Euseb. li. 8. cap. 9.

rà Eusebio, che batteuano i martiri cõ corde,con correggie,con verghe,& bastoni, nodosi, gli tormentauano nella taglia,che è trocciola, alzãdosi in alto stracciandogli il corpo con vncini di ferro,con pettini di acciaio,& con rampini che erano istrumenti di metallo,simili alle vnghie di quella venenosa bestia,con i quali cauauano fino all'interiori, non lasciando ne i loro corpi cosa sana,nè mãco la faccia restaua senza macula: quando gli teneuano di questo modo gli ligauano ad vna colonna cõ le mani di dietro,e lasciauagli in publico pche fossero veduti da tutti, e schemiti da molti, e se si mostrauano con essi pietosi gli leuauano di quiui portandoli alla carcere,& gli metteuano nudi con i piedi ne i ceppi, & i suoi corpi à giacere sopra pezzetti minuti di vasi rotti. Vn'altro istrumento di tormenti molto vsato in quel tẽpo nomina Eusebio in questo luogo, e dice, che in esso poneuano molti martiri, & lo chiama Eculeo,& per la sua simigliãza,che tiene nella lingua latina con equus, che significa cauallo, dicono alcuni, che questo fosse il tormento, che in Spagnuolo si chiama Porro, ilche si raccoglie da diuersi martirologi de'Santi,& da S.Girolamo. Et è fatto con due traui alzati in alto à i quali ligauano li martiri per le braccia, & bene alzato da terra haueua forma di croce, & a i piedi gli metteuano pesi,per i quali gli tirauano tutti i membri, ponendogli torcie accese ne i fianchi, & altre volte lame di ferro,& verghe infocate con le quali gli fregauano le coste, il petto, & il ventre. Il tormento era tale, che molti i esso moriuano. La Catasta,che pure è vn'altra machina,& tormento, nominato nel martirio de'Santi,ancor che nel rigore, & forza del vocabolo, vuol dire,vn luogo nel qual si metteuano gli schiaui per vedersi, & vsando cõ alcuna licẽza del termine, serue per significar la carcere oscura & secreta, doue sono prigioni nella carcere,che per esser l suoi delitti atroci, gli riserrano in simili luoghi oscuri, & penosi,di

Euseb. c. 10.

più nelle vite de' Santi, come da molte di esse si raccoglie, pare che sia vna machina di legno, nella quale distendeuano il martire, & legandogli i piedi, e le braccia con grosse corde, gli tirauano con mágani l'vno con l'altro, di maniera, che l'ossa vsciuano dal suo luogo, cō tormēto eccessiuo: più che nell'eculeo, & particolarmente, quando vi aggiungeuano altri tormenti, come porre piastre di ferro affocate sopra i loro corpi ignudi, ò come altre volte struggeuano il piombo, è glielo colauano in bocca. Di più dice che a molti gli tagliauano il naso, l'orecchie, ò vna mano, ò diti di quella, ad altri gli cauauano vn'occhio e così mal trattati gli lasciano andare, fatti spettacoli di risa, & scherno. Questi gli chiamauano Confessori, perche haueano confessato Christo alla presenza de i Tiranni, & nō martiri, per non esser morti nel martirio, e di questi se ne viddero molti nel Concilio Niceno, doue il pietoso, & Cattolico Imperatore Costantino, vedendoli, si accostaua a loro, & gli baciaua quelle parti, che erano state offese, come il braccio doue mancaua la mano, e la faccia doue mancaua l'occhio. Vi aggiunge Eusebio, che ad altri gli metteuano canne aguzzate tra l'vgna, e la carne, & ad altri i ferri affocati p le parti secrete del suo corpo, altri gli gettauano alle bestie fiere, ne' publici teatri, altri gettauano in mare con pesi graui legati al collo; altri gli gettauano da alti precipitij, ligauano ad altri le mani, & i piedi, essendo ignudi, e distesi sopra la terra, pagauano meretrici, che gli andassero ad incitare, & far forza, e così perdendo la castità, che tanto stimaua, gli inducessero à fargli sacrificare. Alcuni vi furono, che tagliandosi la lingua con i denti, la sputauano in faccia à quelle dishoneste donne, con che le confondeuano, e le scacciauano. Con simili tormenti, & altretanto seueri i Tiranni tormentauano, e leuauano la vita a' martiri, a iquali faceuano acquistare più del Cielo, e i miserabili tormentatori guadagnauano più dell'inferno, et per l'ordinario trouauano sempre male, come interuenne à Diocletiano, il quale più de gli altri si mostrò in questo crudele, & inhumano. Onde hauendo di sua voglia (per quanto dimostrò) lasciato l'Imperio, e persuaso il Coadiutore Massimiano, che ancora lui lo lasciasse, viuēdo priuatamente morse, come dicono Eusebio, & Niceforo, cō patire terribili dolori, essendo principio di quelli, che la sua sfenturata anima andaua à patire nell'inferno. Di Massimiano dice Niceforo, che morì impiccato. Il lasciare Diocletiano l'Imperio fu ne gli anni di Giesù Christo 307. & poco dopò che prese l'Imperio il gran Costantino durarono le dieci persecutioni, che patì la Chiesa da i Tiranni, & idolatri. Et quantunque fosse ro rigorose, niuna hà da fare con l'vltima, che sarà dell'Antechristo, poiche si seruirà della forza dei Tiranni, aggiungendo inganni grandi, strattageme, e lusinghe di accarezzar con vfficij, stati, & ricchezze, cō che hà da peruertire, se fosse possibile, come dice Giesù Christo per San Matteo, fino a gli eletti. Per questa piaga elesse Dio Enoch, & lo tiene cōseruato con Elia, & tutti due vniti predicheranno cōtra di lui, & alla fine da lui, come s'è detto, saranno martirizati.

Euseb. 8. ca. 15. hist. eccl. Niceph. l. 7. c. 20.

Mat. 24.

LA VITA DI NOE PATRIARCA,

Diuisa in quattro Capitoli.



INTRODUTTIONE.

Iere. 1 IL Profeta Gieremia narra nel principio della sua profetia, che Dio lo chiamò,& gli disse,alza gli occhi Gieremia,et guarda. Alzogli,& mirò,dissegli Dio, che cosa vedi Gieremia? Rispose veggo vna verga, che verga Dio gli disse subito,che vedi hora Gieremia? Disse io veggo vna caldaia di fuoco. Volea Dio dare vn castigo rigoroso à gli Hebrei p i suoi peccati,& lo fece intédere al Profeta in quella maniera. L'istesso suol fare per l'ordinario,quãdo vuole scaricare qualche grã bastonata,prima mostra la verga che minaccia,poi la caldaia di fuoco,cioè che prima minaccia,pche si emédi,& se nõ si fa,mostra allhora la caldaia di fuoco,discarica il colpo & il castigo insieme,Cosi fece nel tempo del Patriarca Noè. Era sdegnato con tutto il mondo per i vitij, & peccati, che si còmmetteuano contra sua diuina Maestà, & volendo castigarli seueramente, leuandogli la vita cõ l'acqua,prima alzò la verga, comãdãdo a Noè seruo suo,che fabricasse vn'Arca, nella cui fabrica consumasse cento anni,dando in tutto questo tépo auiso à i popoli il medesimo Noè,p hauergliélo comandato Dio dall'intétione, & a che fine si faceua cosi fatta machina,& tutto accioche si emendassero,Ma perche nõ si emendarono,mãdò il Diluuio, & tutti perirono, eccettò quelli,che con Noè si saluarono nel l'Arca. La vita di questo S. Patriarca habbiamo da vedere raccolta da quello che scrisse Moise nel Genesi,& altri graui Dottori,& è come segue. Gen. 5. & seq.

COME DIO COMANdò a Noè,che fabricasse vn'Arca nella quale egli, & i suoi figliuoli, e donne restassero liberi dal Diluuio,con ilquale volse distruggere il mondo per i suoi peccati. *Cap. I.*

NOè secondo il cãto de gli anni cõtenuti nella Bibia latina,che è la vera,nacque nel l'anno della Creatione del Mõdo,1056, & Lamech suo padre gli pose nome Noè,che significa, & vuol dire Riposo, perche pẽsò in tal figliuolo godere,riposandosi de' trauagli,che sopra la terra si patiuano, come suole riposarsi vn padre con vn buon figliuolo vbbidiente;profetizando Lamech;

che

che tale saria stato il suo figliuolo. Nicolò di Lira dice, che secondo gli Hebrei Noè trouò l'arte di arare la terra, col mezo de gli animali, si come prima lauorauano, gli huomini con le mani, & che per questo, disse suo padre che saria riposo ne i trauagli, che nella terra si patiuano, cioè nel lauorarla. Essendo poi Noè di cinquecento anni, generò tre figliuoli, l'vno chiamò Sem, l'altro Câ, il terzo Iafet, il nome della sua moglie dice S. Epifanio, che fù Battrena. Et ancorche da alcuni Patriarchi secôdo il parere di S. Agostino, si possi dire, che hauesserò altri figliuoli prima dell'nominati nella Scrittura, perche in essa solo si nominano quelli: che seruono per la continuatione del lignaggio, e descêdêza, che pretêdeua di scriuere l'Historiografo in Noè, non tiene questo luogo, poiche assegna il testo che al tempo che Noè entrò nell'arca, condusse seco tutta la sua casa, & così, ò erano morti prima, se gli hauea hauuti, ò pur come è più certo era viuuto sêza hauer figliuoli, e senza maritarsi 500. anni. Nelche dà alcun segno di bontà per esser viuuto tanti anni honesto, & casto, in têpo che'l mondo era così pieno di dishonestà, & di vitij. Giunse a tanto questo vitio, che i figliuoli di Dio, come dice la scrittura si maritauano con le figliuole de gli huomini per vederle belle. Due lignaggij erà nel mondo allhora principali. Vno di Caim, l'altro di Seth, figliuoli di Adâ, quelli di Seth, viueuano cô il timor di Dio, riconoscêdolo per Signore, gli offeriuano sacrificij, erano buoni, e Catolici, & per questo D I O, gli chiamaua suoi figliuoli. Quelli di Caim al contrario viueuano sêza timore di Dio, gli negauano l'adoratione e'l sacrificio douuto a sua Maestà. Simpiegauano in diletti, & carnalità, erano tutti cattiui, & vitiosi per ilche erano chiamati figliuoli dell'huomo, & nô di Dio. Vedêdo poi Sua diuina Maestà, che ancora gli altri del lignaggio di Seth, che chiamaua suoi figliuoli erano immersi ne i vitij, & che (come dice S. Tomaso) essendogli vietato il maritarsi con donne del lignaggio di Caim (dello istesso modo, che fù dipoi a gli Israeliti il maritarsi con dône Gêtili, & Idolatre, & hora è prohibito al Christiano maritarsi con donne pagane) essendo queste chiamate all'hora figliuole dell'huomo, innamorati della sua belezza le pigliauano per moglie. Questo fu a guisa d'vn'huomo, che ha fatto vn'opera, & restâ done scontento mostra, che si pête d'hauerla fatta con il disfarla. Così Dio nostro Signore, cercò disfare il mondo innondâdolo con l'acque, essendo pêtito di quello, c'hauea fatto. Per ilche fece vna minaccia all'huomo, che poi che era tornato carne il suo spirito, non restarebbe in lui, & se gli abbreuiariano i giorni, & così fu che dopò il diluuio hebberò gli huomini assai più corta vita di prima. Nel testo, si mette il numero di 120. anni. S. Girol. dichiara che Dio assegnò qsto têpo a gl'huomini, acciochefacesserò penitêtia, che gli perdonarebbe, & perche non la fecerò, anzi moltiplicaronò peccati sopra peccati, gli leuò Dio i vêti anni, mâdando a i cêto il diluuio. Comâdò a Noè, il quale p esser giusto haueua trouato gratia appresso Dio, essêdogli grato nel suo cospetto, che facesse vn'Arca, dandogli il modello, & che fosse di legnamê lauorato, che contenesse di longhezza 300. cubiti, larga 50. & alta 30. & che restringesse nella sommità vn cubito. S. Agostino dice che così deuono intendere questi cubiti, come Origene afferma Geometrici secondo il conto de gli Egitij. Ciascuno de i quali contiene sei delli nostri, percioche di questa forma, & non di altra sarebbe stata capace l'Arca per tanti animali, & vitto, p vn'anno per tutti qlli. Comâdò Dio a Noè, che di dêtro, & di fuori impegolasse l'arca accioche l'acqua nô vi entrasse dentro, & che in qlla facesse diuerse stanze, & appartamêti. Diedeli auiso come voleua distruggere il mondo con l'acqua, et che era sua volontà che si saluasse lui, & i suoi tre figliuoli con le loro mogli, & di tutti gli animali della terra, che respirano d'alcuni più nobili, ne pigliasse

D. Epif. l. 1. contra hæreses.

D. Augu. lib. 15. de ciu. Dei c. 15.

Gen. 7.

Gen. 6.

D. Tho. in c. Gen. 6.

D. Hiero. in quæstionib. Geneh. & refertur de pœnitêtia dist. 1. c. paradiseri.

D. Aug. de ciuit. Dei li. 15. c. 27.

gliasse sette maschi,& sette femine, tre paia di esse accioche moltiplicassero, e vn paro per farle sacrificio dopò cessato il diluuio,de gl'altri animali solamẽte due, Ancora gli impose che predicasse per tutto il tempo che durasse la fabrica dell'Arca,dichiarando come dice S.Giouanni Chrisostomo il castigo che minacciaua a tutto il mondo, che era di douere perire per l'acque tutti quelli, che in esso viueuano, & però che emẽdassero la loro vita,& Dio gli vsarebbe misericordia. Noè in tutto vbbidì,& chiamãdo maestri di legnami diede principio a fabricar l'Arca, attendendo egli nella predicatione,facendo d'vn banditore,minacciando la giustitia di Dio, che questo titolo gli da l'Apostolo S.Pietro nella sua seconda Canonica. S.Giouanni Chrisostomo,dice che Noè andaua per diuerse parti vestito di sacco scalzo, co'l capo scoperto, i capelli arricciati, il colore della sua faccia smarrito,fiacco,& macilente. Era di grã statura,gigãte secondo che proua S. Tomaso per ragione, che vi furono giganti dopò Noè,come dice la Scrittura,& ancorche possa vn gigante generare vn'huomo di minore statura andando sempre il mondo in declinatione, ma vn gigante non può se non da vn'altro gigante esser generato. Et così Noè dalquale furono generati tutti gli huomini, che dopò lui furono nel mondo, trouandosi tra loro giganti, bisognaua, che lui fosse gigante conforme a quello che dice San Tomaso. Poiche vn'huomo di questa sorte,& così fatto, molto sarebbe marauigliare,& massime che douea andare gridando à gli huomini,fate penitẽza,guardate,che Dio è molto adirato, mirate,che tutti vuol sommergere con l'acque;fate penitenza, penitenza penitenza. Poco giouauano le voci del Santo Patriarca, più tosto come dice San Tomaso,et lo scriue Beroso in vna sua historia,de Tẽpi,si burlauano di Noè, & lo chiamauano pazzo insensato, & senza intelletto,per l'edificio che faceua dell'Arca, particolarmente veden-

D. Chris. hom. 22. in Gen.

D.Tho.in ca.6.Gen. 1. Re. 11.

do, che l'opera duraua 100. anni, & il diluuio non veniua. Tutto questo tempo aspettò Dio, accioche gli huomini si emendassero, & veduto che non ne faceuano caso, forniti i 100.anni, che l'arca s'era cominciata a lauorare, & essendo hormai del tutto finita, & proueduta. Essendo Noè di età di 600. anni,& morto Lamech suo padre cinque anni prima, & Matusalẽ il medesimo anno come dicono S. Agostino,& San Girolamo,entrò nell'Arca, & con esso la sua moglie, & i suoi tre figliuoli con le loro mogli, in tutto otto persone che così afferma S. Pietro nella sua Canonica,gli animali,& vccelli si rinchiusero ancora loro nell'arca, hauendogli Dio secondo che dice S. Agostino,per ministerio d'Angeli,mandati a Noè,di tutta la terra. Et assegna il medesimo Sãto Dottore,che furono solamẽte gl'animali che si generano per ordine naturale di maschio, & femina, si trouarono nell'arca & non quelli,che nascono,& si possono produrre dall'humore della terra, di putrefattione, & corpi morti, come sono topi,& altri simili animali. S. Tomaso dice, che l'vccello Fenice ancora lei fu condotta nell'Arca, & vna sola, perche è vnica al mondo, & è sufficiente che si produca altra da lei propria. Si prouide ancor Noe per il vitto per se, & per tutti i suoi hospiti, & hauendogli posti ne i suoi apportamenti,& stanze,serrò la porta dell'arca,aiutãdolo Dio accioche p di fuori,restasse serrata di maniera che l'acqua non potesse entrarui dẽtro. S.Giouãni Chrisostomo dice, che Dio vsò grã misericordia nel reserrarlo in modo,che non potesse vedere cosa alcuna di quello,che succedeua, per che vna fenestra, c'hauea l'arca ancor che dicano gli Hebrei,ch'era vetriata, per laquale entraua la luce nell'arca,et la difendeua dall'acqua che pioueua questa non s'aprì, fino, che non cessò il diluuio & così Noè,e la sua fameglia restarono serrati nell'arca, senza poter vedere quello, che di fuori si faceua, il che sarebbe stato per loro cau-

D. Chris. hom. 27. in Gen.

sa di gran dolore, vedendo affogare i suoi parenti, & amici, & poi riconoscer i corpi loro morti sopra l'acque, il che dice questo Santo Dottore, che fu misericordia che vsò DIO verso di loro. Sette giorni passarono dopò, che DIO commandò à Noè, che entrasse nell'arca, senza che l'acque cominciassero a cadere, perche tuttauia aspettaua Dio, che gli huomini facessero penitenza, dando questo termine vltimo, & pentenirsi. Et è cosa certa, come dice San Giouanni Chrisostomo, che se prima si burlauano di Noè quelli, che viddero fare l'arca, sentendoli dire, perche causa la faceua, & vedendolo già rinchiuso in essa, non cominciando il diluuio, che molto più lo burlauano, e se ne andauano all'arca, & con alte grida gli diceuano. Esci fuori vecchio matto, perche ti sei rinchiuso in quella gabbia con tante bestie? Mira, che il diluuio, del quale tanto ci hai minacciato non viene. Guarda, che ti daremo il fuoco, come merita vn'apportare di male nuoue, & morirai abbruggiato con tutti i tuoi seguaci, che l'hanno creduto. Il medesimo afferma Nicolò di Lira, che diceuano a Noè, quelli che erano restati fuori dell'arca, villanie, & vituperij, & è cosa questa, che succede nel mondo molte volte, il riputare per insensati quelli che seruono a DIO. San ancor lui diceua: per amor di Christo siamo riputati stolti. Ancorche quelli, che veramente sono stolti, si vedranno al fine della vita, che sono p[...], & vitiosi, come lo confessano di se medesimi, & si dice nel libro della Sapientia, che stando alcuno ne' tormenti infernali, diranno vedendo alcuno nella gloria, che i buoni goderanno per maggior tormento [...]. Questi erano quelli de' quali ci burlauano nel mondo, e gli diceuamo [...], pensauamo che la loro [...] stoltia e trouiamo che noi [...] siamo i stolti, poiche loro sono [...], e noi altri in scorno, & tormento.

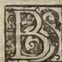
D. Chrisost. hom. 25. in Gen.

Lyran. in illud. Ponā fedus meum tecum. Gen. 6.

1. Cor. 4. Nos stulti propter Christū.

Cap. 5.

DEL DILVVIO, NEL QVALE fu distrutto il mondo con l'acqua. Come fu libero Noè nell'Arca con i suoi figliuoli, & le loro mogli & quello che fece dopò vscito di essa fino alla sua morte. *Cap. II.*



BVrlaua adunque (come s'è detto) quella maluagia gēte di Noè, onde vedendo Dio, che nō vi era più emēda, se bene haueano veduto la verga alzata della sua giustitia, fulminò il castigo; Aperse le cataratte del cielo, si ruppero le fonti, e fiumi, & il mare, e cominciò a cadere tāta acqua nel mōdo, che mai ne prima ne poi, fù veduta cosa simile. Subito si conobbero persi tutti qlli; a' quali Noè haueua data notitia del diluuio, & già le dauano credito, ancorche tuttauia pensauano, che saria meno di quello, che haueua detto, & secōdo, che sente S. Gio. Chrisostomo cominciarono a cercare rimedij per saluare la vita, salendo nell'alte torri, & a i monti più alti, il padre nō si ricordaua del figliuolo, nè il figliuolo del padre, il marito lasciaua p[...] la moglie, la quale chiamaua il marito ingrato, e discortese; gli amici mācauano a gli amici, i parēti negauano i parēti, ciascuno procuraua il suo rimedio, quiui si vdiuano lamenti, & quiui gridi, quiui diceuano padre mio aiutatemi, che mi annego, quiui con voce rauca il padre chiamaua i suoi figliuolini, che non l'abbandonassero, dall'altra parte si vedeuano donne con i suoi figliuoli al petto chiamare i suoi mariti, che se nō per amor loro, almeno si mouessero a compassione de' figliuoli, che haueuano generati, & veduto, che non erano intese voltauano i suoi prieghi in maleditione per tutto si vdiua vrli, gridi, pianti, sospiri, gemiti, & singulti. Già cominciauano a vedersi corpi morti sopra l'acqua, doue quelli, che erano stati più diligēti a ritirarsi sopra i monti, la sua diligenza era cagione di maggior tormento, gustando molte volte la morte, per vedere i suoi amici, & parenti

D. Chrisost. hom. 25. in gen.

renti andare combattendo con la morte sopra l'onde furiose, & alla fine restar vinti, aspettando presto di veder l'istesso in loro medesimi, non cessaua punto la tempesta, & furia dell'acque, le quali per andar sempre crescendo, quelli che erano sopra i monti, vedendo, che la sua vita si andaua abbreuiando, si ritirauano nelle più alte cime, ac costandosi l'vn con l'altro, & perche anco quiui non erano sicuri, crescendo sempre l'acque, incrudeliuano l'vn cõ l'altro, & auuiticchiati insieme, cercaua ciascuno d'esser l'vltimo, doue succedeua, che essendo l'vno e l'altro abbracciati insieme erano dalla tẽpesta gettati in terra, & affondati nell'acque, gli animali, & vccelli tutti periuano, ancorche meglio procurauano il suo rimedio difendendosi, con auisi, e astutie più di quello, gli dettaua la natura, il che poco gli giouaua: solo i pesci erano quelli, che trionfauano, trouandose ne da per tutto, entrauano per le case, e si cibauano di pretiosi cibi, leuandogli da gli istessi luoghi, doue gli huomini gli teneuano rip sti. La pioggia durò 40. giorni, & 40. notti continue, & si alzò l'acqua 15. cubiti sopra i più alti monti, e così si affogarono tutti gli huomini, & donne del mondo, gli animali, & vccelli, eccetto quelli ch'erano nell'arca, & Enoch doue Dio lo teneua conseruato. S. Agostino afferma che perirono tutti i discẽdẽti di Caim. Di maniera, che nè la moglie di Noè, nè quelle dei suoi figliuoli per alcuna parte discendeuano da quel lignaggio essendo del tutto estinto. A questo segno arriua lo sdegno di Dio, quando veramẽte si sdegna, che non solo castiga quelli, che hà in odio, ma tutti quelli che gli diedero fauore, et aiuto, e con questo si rispõde alla difficultà, che ciascuno potrebbe tenere, perche poiche gli huomini furono i colpeuoli, & di quelli non tutti, ma solo i grandi, & di compita età, affoga i fanciulli, gli animali della terra, & gli vccelli dell'aria perche distrugge le case, e stanze, tutto questo, che colpa hà del peccato del-

D. Ant. in conc. 1. p. ti. 1. c. 2.

l'huomo? Si risponde che il leuar Dio la vita a i bambini, che all'hora erano nel mondo, fu castigo de i padri loro, che vedendoli morire auanti gli occhi suoi sentiuano gran cordoglio, e à loro non si fece aggrauio: ma opera buona poiche per tal mezzo quelli, a i quali loro padri haueuano applicata la fede di vn mediatore, ch'era il rimedio contra il peccato originale, in quel tempo si saluorono, essẽdo portate l'anime loro al Limbo de' Sãti Padri, & di quiui traslate dal figliuolo di Dio nel Cielo, & gli altri, che morirono col solo peccato originale, discesero al limbo, che è luogo assegnato per simili, doue non è pena, del senso, et fu loro miglior partito, perche arriuando à maggior età, & essẽdosi vitiosi, come i loro padri, et morẽdo nelli vitij, sariano stati condẽnati, & il leuar la vita à gli animali, & vccelli, fu ancora per vẽdetta dell'huomo, perche gli dauano sustentamento, e quantunque non fosse con le sue carni, pche ancora non se ne mangiaua, si seruiuano delle sue pelli, e piume per vestirsi. Il distruggere le case, & stãze fu ancora per vendicarsi dell'huomo, e per sua confusione, & maggior castigo; poiche conueniua loro pagarlo per hauerli difesi dal caldo, e dal freddo, e ricoperti i suoi peccati. Stette la terre coperta d'acque 115. giorni, essendone passati 150. dopò che fu commandato à Noè, che entrasse nell'arca, fino che si cominciò à scoprire la terra. Il Diluuio cominciò à 17. di Aprile, & a i 27. Settembre si fermò l'arca, & apparue sopra vn monte d'Armenia, chiamato Ararath, secondo che afferma Santo Isidoro, & lo dice Beroso. Et il primo di Decembre si scopersero le più alte parti de' monti, e dopò 40. giorni aperse Noè la fenestra, ò vetriata, ch'era nella sommità dell'arca, e lasciò andare vn corbo, il quale non tornò altrimenti, come si raccoglie dalla nostra Bibia. Il testo Hebreo secondo che tocca San Girolamo, dice che andaua, e tornaua diuerse volte, fino che del tutto spari. Lasciò gire vna

D. Isid. vita Noè. Berosus libro 3.

colomba, laqual non vedédo doue po tesse posarsi, per esser tutto coperto di acque, ò del fango della terra liquido viscoso, se ne tornò nell'arca. Noè la riceuè, e dopò altri sette giorni la lasciò fuori, & verso il tardo se ne tornò, portando in bocca vn ramo verde di oliua perilche intese Noè lo stato nelquale si trouaua la terra, passarono poi altri sette giorni, e tornádo Noè à mãdar fori la colóba, non ritornò più. Per il coruo intédono i sacri Dottori quelli, che sono inuiluppati nelle facoltà, e beni del la terra si scordano di Dio, che cosi fece il coruo, per cibarsi de'corpi morti, non tornò all'arca, ma quelli, che per non s'imbrattare nelle cose del módo ne pigliano solamente quanto gli è necessario, & tengono memoria delle cose superiori voltandosi à Dio, & sono come la colomba. Leuò subito Noe la coperta dell'arca, se bene nó vscì di essa, aspettando, che Dio glielo commãdasse, dádo documēto in questo à quelli, che desiderano aggradire al medesimo Dio, & saluarsi, che nó solo nelle cose, che importano assai vbbidischino à sua diuina Maestà; ma nelle cose di poca importanza ancora. Si trouano géti che solo si ritengono dal commettere peccati mortali, & de'veniali non fanno conto, & questi sono come lo schiauo, che nó farà cosa che il Signore gli commandi, se non gli appoggia vn pugnale al petto, à questo tale poco grado si deue hauere, cosi come a colui che solamente il pugnale del peccato mortale lo fa, che sia, come deue, có ragioni si può tener per seruo inutile, e séza frutto poiche fa solo quãto è obligato di fare; & non resta d'essere pericoloso questo modo di viuere, poiche facilmente può per negligenza, & trascuraggine per non far cosa de'peccati veniali, commettere alcũ mortale, come succede à colui, che và dicendo la corona, che se si diuerte vn poco il gran grosso, che doueria esser pater noster, lo passa p grano picciolo, et diuenta Aue Maria. Cosi alle volte i peccati mortali se ne entrano in dozena con i veniali, a si tiene poco conto nel commetterli, & di quelli fanno poca stima. Noè huomo giusto, in quello che importaua poco, come nelle cose di molta importãza cercaua fare la volontà di Dio. Si ratténe séza vscir del l'arca, ancorche fosse tempo di vscirne per essere la terra, che poteua caminarsi, & lauorarsi et asténersi, fino che Dio glielo commandasse. Glielo commandò, & vscì dall'arca có la sua famiglia, essendo stato dentro di quella vn'anno intiero, e come si caua dalla Scrittura, & da Sant'Antonio di Fiorenza vscirno tutti gli animali, & pigliando alcuni di quelli, che haueuano numero di sette sopra vn'altare, che edificò, gli offerse à Dio in sacrificio, delquale sua Maestà si compiacque, & hebbe per ben seruito il fatto da Noe, alquale diede la sua benedittione insieme con i suoi figliuoli, & mogli, dicendo loro: Crescete moltiplicate, & sia popolata la terra. Voglio, che tutti gli animali, di quella vi temino, dei quali si come delle piãte herbe, et frutti, possiate vsare per vostro mantenimento, e non temere voi altri, che habbia da essere più vn simil diluuio vniuersale, anzi voglio fare accordo, e dare parola di mai più fare quello, che hora hò fatto, è di ciò seruirà p memoria l'arco, che apparirà nelle nuuole in tépo di pioggia, ilquale come sarà veduto da me, mi ridurrà a memoria la parola, che hò dato di nó distruggere vn'altra volta il mondo con l'acque. Innanzi al diluuio apparirà l'arco nelle nuole se bene nó era segno, che gli huomini potessero stare sicuri dal diluuio, come è dipoi, che Dio l'ordinò. Dalle parole che disse Dio à Noè, & a'suoi figliuoli, che crescessero, & moltiplicassero, e di esser restata libera dal diluuio la moglie di Noè, si raccoglie, c'hebbe molti figliuoli, e figliole, oltra li tre nominati dopò passato il diluuio. Beroso, & Diodoro Siculo, affermano, che gli hebbe, & il Siculo assegna, che furó quarantacinque, & questo è più verisimile, che la fauola che narrano gli hebrei di Cã che lo

D. Ant. in chron. p. 1. tit. 1. c. 2.

Berosus l. 1. Diodorus l. 4. c. 5.

lo fece impotête quando fu ignudo. In quel tempo dice S. Girolamo, che si cominciò à mãgiare carne da gli huomini. Dopò il diluuio, hauẽdo Noè vn nepote figliuolo di Cã suo figliuolo, chiamato Canaam passato certo tẽpo, piãtò vna vigna, è come dire, che vedendo certe vite saluatiche le lauorò, e podò, accioche facessero l'vue dolci, e saporite, dellequali spremẽdo cauò il vino, e non sapendo la sua proprietà per non esser ancor stata sperimentata auuennè, che (non peccò in quello che fece) beuẽdone Noè restò imbriaco, e cadde in terra dentro della sua stanza, cõ il corpo discoperto, & essendo veduto di Cam vno de i suoi figliuoli, chiamò i suoi fratelli, accioche ancor loro vedessero come staua, e si prẽdessero burla di lui; Ma i due buoni figlioli Sem, & Iafet, vergognãdosi di vedere tal cosa di loro padre voltata la faccia per nõ vederlo, andorono à lui; e lo copersero. Da quesio risultò, che liberato Noè della sua imbriachezza intese quãto il suo figliuolo minore hauea fatto, e di qui si caua, che Cam fu il minor de i tre fratelli, ancorche sia nominato nel secondo luogo, onde per nostro essempio, che i figliuoli, portino rispetto a i loro padri con honore, e riuerenza senza burlarsi di loro, benedì Sè, & Iafet, è maledì il figliuolino di Cam. Nõ volendo maledire il padre, accioche non paresse, che hauẽdolo benedetto Dio, come lo benedì, quando dell'arca, lui gli desse la maledittione, ma lo diede al suo figliuolino, accioche il padre fosse castigato della sua colpa, sentẽdo più il danno, ch'era per venir'al suo figliuolo p quella maledittione, che nõ hauria sentito se fosse venuto sopra la sua propria persona, Genadio riferisce vn Dottore Hebro, ilquale dice, che Canaã vidde prima discoperto bruttamente Noè suo auolo, e lo disse Cam suo padre, e per questo inteso da Noè lo maledì, & non fu per cercar di vẽdicarsi dell'ingiuria riceuuta, ma p esser giusto, è nõ hauer altro, che potesse castigar quel delitto nel mõdo, volse egli castigarlo, & non fu picciolo castigo, poiche vissero in gran soggettione i discendenti di Canaam, che furono i Cananei, seruendo come schiaui a i discendenti di Sè. S. Teodoreto dice, che non fu tãto la maledittione, che diede Noè al suo nipote Canaã, quãto che fu profetia, è dichiaratione di quello, che doueua succedere nel suo lignaggio, e cosi fosse timore à gli altri di nõ burlarsi de' padri loro hauendo mille ragioni i padri d'esser honorati da' suoi figlioli, aggiũtoui il premio grãde, che promette Dio à quelli, che lo fanno, poiche sua diuina Maestà aspetta à rimunerar nel l'altra vita le buone opere, & in quella punire le cattiue, et à colui, che honora suo padre, in questa vita comincia à ristorarlo, allungandoli i giorni, e per il contrario, chi manca in questo comandamento vuole, che gli siano abbreuiati i giorni, è che muora per tempo. Gioseffo essendo gouernatore in Egitto non si [illegible] di condurre seco Giacob suo padre, il qual era pastore, e padre di pastori, honorãdolo, e riuerẽdolo in presẽza del Re Faraone, e della sua corte. Salomone acquistò assai essendo Re nel metter si allato Bersabè sua madre in vn trono simile al suo, sapendo come era stata moglie d'vn'huomo d'arme priuato, che hauea cõmesso adulterio. La Cicogna per istinto naturale p cura far carezze à suo padre vecchio, & infermo, proueddẽdolo di sostegno. Più sconosciuto, & ingrato che non sono le bestie, è colui che vsa scortesia à suo padre, e nõ pcura honorarlo. Noè dopò il diluuio visse 350. anni, e cosi fu tutto il tempo della sua vita, nouecento cinquanta, è fuori che lui, tutti gli altri padri nominati nella Scrittura prima di Noè viddero nel mondo Adam viuo, poiche Lamech suo padre visse cinquanta sei anni mentre che Adam fu viuo. L'anno due milla, & sei dopò la creatione del mondo seguì la sua morte come si raccoglie dalla medesima Scrittura, che fa mentione di Noè nel Genesi. Dauid quando disse in vn Salmo: Hai da saluare Signore gli huomini,

Genad. c. 9. Gen.

Teod. 12. ca. 5. Gen.

Gen. 45.

3. Reg. 2.

Gen. c. 5. vsque 1. ad decimum. Ps. 34.

mini,& gli animali, alla lettera intese per l'arca fabricata da Noè,nella quale si saluarono dall'acque del diluuio huomini,e bestie. Viene nominato Noè nel Paralipomenò; Nell'Ecclesiastico lodato di perfetto,e giusto. Esaia lo nomina,& anco Ezechiel. Il medesimo figliuolo di Dio,dice per S. Matteo,che il giudicio vniuersale verrà alla guisa del diluuio,che fino al giorno,nel quale entrò nell'arca Noè gli huomini viueuano spensierati,mangiauano,& beueuano, & si maritauano senza alcun rispetto,vēne il diluuio,e leuogli le vite alla sprouista. S. Luca nomina Noè.S. Paolo scriuendo a gli Hebrei loda molto la fede di Noè. Di lui,& della sua arca,che restò i Armenia,fecero mētione alcuni Historiografi.Giosef nomina alcuni di quelli nelle sue antichità,come Berosо Caldeo,Girolamo Egitto,Nicolò Damasceno,& Amnaso Fenice,et senza questi il commētatore di Beroso chiamato Giouanni Anneo Viterbiense Teologo,aggiunge altri,come Senofonte: Archiloco, Fabio Pittore,e Catone. Ancora fece mentione del diluuio Trogo Pōpeo,& Giustino suo Abbreuiatore,& in particolare pone Beroso i nomi della moglie di Noè, & di suoi figliuoli Titea magna alla moglie di Noè,ancorche Santo Epifanio la chiama Bartena,come s'è detto. Pandora Noela,& Noegla alle mogli de'suoi figliuoli, dice di più Beroso,che Noè mori in Italia, & che per le sue virtù, & hauer insegnato a gli huomini arare,& lauorar la terra,&altre buone arti;lo riceuetono per Dio,e che dopò la sua morte gli faceuano honori diuini. Ancora si deue auuertire,che i latini per honore di Noè da loro chiamato Iano posero nome di Gianoario al mese da noi chiamato Gēnaio, & è il primo dell'anno, pche cosi anch'egli era stato primo padre di tutti gli huomini dopò il diluuio lo figurauano con due faccie,vna di dietro con la quale miraua l'anno passato,& il tempo innāzi il diluuio e l'altra auanti cō la quale miraua l'anno che cominciaua,e il tempo seguito dopò il diluuio. Di Noè si legge la chiesa nelle lettioni del Matutino della Domenica di Sessagesima, & nelle ferie di quella settimana. Quanto al vino che trouò Noè deue auuertirsi, che vna delle leggi di Romani era, che la donna che beuesse vino,fosse castigata come se hauesse commesso adulterio,et viene affermato da Aulo Gellio, Andrea Fulgoso. Vn Romano chiamato Ignatio Metello amazzò sua moglie, perche la trouò che beuea vino,& fu liberato da Romolo primo Re de'Romani,come dice Valerio Massimo,Biōdo Alessandro de Alessandro,e Pierio ne'Gieroglifici. Vn'Imperatore di Alemagna dicendogli, che per nō beuere vino l'Imperatrice sua moglie non si ingrauidaua,& che gli ene lasciasse benere, che di lei haurebbe figliuoli per hereditare l'Imperio. Disse più presto voglio hauer moglie sterile, che vbbriaca. Vsarono anticamēte i Romani (il che restò poi ne i Frācesi,& in altri) quādo visitādosi,arriuaua il parēte,baciaua in faccia la sua parente,ancorche vi fossero presenti il padre,ò marito,& era per sentire se sapeuano di vino, & essequire in quello la legge con la pena della morte. Et alla debolezza della nostra età,e poca salute di quelli,che viuono,permette che le donne beuano vino,& non siano perciò riprese,essendo però con modestia, & temperanza.

1.Par.c.1. Eccl.44. Isa.54. Ezec.14. Matt.24. Luc.3.& 17. ad Hebr. 11. Ioseph.li. cap.4 Bero. lib. de tempo ribus Nicol. li.95. Xenophō. de eq i. o cis. Archiloc. in epite. to tempo rum. Fab. Pictor. de origine vrbis Romae. Cato in 2.fragmēto origi. num. Trogus & Iustinus li.1. Epit. de aurea vita ante me dium. Gel. de uoc. ac. Fulg.de antiqui. Rom. Valerius Max. li 6. Blondus de Rom. triumphāte. Alex. in genial.

COME L'ARCA DI NOE fu figura della Chiesa quella combattuta dall'acque del Diluuio,e questa da gli Heretici,i quali tutti finiscono male,& si pongono essempij d'alcuni. C. III.



Dice l'Apostolo S. Pietro nel la sua prima canonica,che solamēte si saluarono otto persone nell'arca di Noè. S. Agostino, S. Gierolamo,e S. Greg. fondati sopra questo testimonio affermano,che l'arca fu figura della chiesa perche subito vi aggiunge l'Apostolo, dicēdo,cosi voi altri Christiani,sarete, salui in simil maniera per il battesimo, &

1.Pet.3. D. Augu. de ciuit. Dei li. 15. ca.6. D. Hiero. lib.1.adu. Iouinia. D. Greg.

& è come dire che fuori della Chiesa nõ vi è da saluarsi, e cosi il Giudeo, l'Idolatra, il Moro, & l'Heretico, perche tutti sono fuori della Chiesa sẽza fede e senza opere grate a Dio, poiche se pur ne fanno alcuna buona, restano fatte senza gratia, niuna ragione hanno nella beatitudine. Figurò ancora l'arca alla chiesa in quello, che quanto più cresceua il tormẽto, e la tẽpesta del diluuio, tanto più sormõtaua l'arca; cosi la Chiesa, quãto più era cõbattuta, tãto più era innalzata. Lè combatteuano, e gli faceuano guerra i Tiranni cõ le persecutioni, che suscitarono contra di lei, pretẽdeuano innõdarla, e disfarla, e q̃to in ciò più si sollecitauano, tãto più si aumentaua la Chiesa; perilche vedendo molti Idolatri tormẽtare i Christiani, e che per sostentar la sua verità più presto si lasciauano morire cõ atrocissimi tormenti, conoscendoli per gente accorta, senza passione, e di buona vita, diceuano tra se stessi, senza dubiò la legge, che questi osseruano, e per laqua le muoiono, è la vera, pcioche Dio non permetterebbe, che tanta buona gente restasse ingannata, ne daria loro forza di soffrire tali tormẽti, se nõ gli amasse e desiasse molto, e cosi veniuano a conuertirsi, e per vno, che martirizauano si faceuano dieci Christiani. Pone San Teodoreto vn simile proposito, e dice, che suolè vno che fa legna, tagliare nel mõte arbori saluatichi, e che venendo l'acqua dal cielo nascono poi da ciascuno d'essi, molti figliuoli, cosi (dice) con il sangue de' martiri, faceua feconda la Chiesa Christiana, cõuertẽdosi molto maggior numero alla fede, che nõ erano i martirizati. Questa fu vna pcossa che patì la chiesa, ma ne seguì vn'altra, nõ meno periglosa, e fu de gli heretici, iquali gli hãno fatto guerra terribile al tẽpo de gli Apostoli, ancorche nõ siano pualsi cõtra di lei. Cosi dice Dauid i nome suo i vn Salmo. Molte volte mi'hanno fatto guerra dopo la mia giouentù, e nõ hãno preualso cõtra di me. In tempo della primitiua Chiesa per la fratellãza, che i Cattolici haueano tra

Theo. grecarum lectionum orat. 9.

Psal. 118. Sæpe expugnauerunt me.

di loro, molto di buona voglia dauano tutte le loro facoltà, perche fossero cõmuni, e godessero tutti di quelle vgualmente. Gli Apostoli haueuano pensiero di prouederli nelle necessità corporali, e p il vitto, elessero, come dice San Luca nel libro de li Atti de gli Apostoli, sette Diaconi, capo de i quali era S. Stefano. Questi dauano ordine che a niuno mancasse da mangiare, e che tutti hauessero le cose necessarie. Tra questi sette, era vno chiamato Nicola, hauea, costui moglie molto bella, et per esser geloso gli faceua far mala vita, ella se ne lamẽtò agli Apostoli per quanto si vede, e perche loro gli dissero, ch'era mal l'esser geloso cõ rigore, e fastidio delle donne, poiche deuono esser tenute p buone, e si deue in esse cõsiderare, quãdo mostrano di temer Dio, e trattano di saluarsi. Il diacono Nicola cõ impeto furioso, e senza ritegno parendo che si mortificasse, condusse la sua moglie in pſentia de' Cattolici, e disse, che nõ solo nõ hauria più gelosia di quella ma che gli daua licẽza, accioche chi la desiderasse, si potesse di essa seruire. Questo narrano ancora Clemẽte Alessandrino, Eusebio Cesariense, et Alfonso de Castro. Gli Apostoli sentẽdo questo che diceua, e faceua Nicola, lo ripsero molto, persuadẽdolo, che nõ passasse più oltre la sua furia. Clemẽte cerca diffenderlo, perche dice che solo fece qsto p mostrare che non era geloso, ma continẽte, e che il diletto carnale si deue disprezzar più che stimare. Afferma ancora l'Alessãdrino p cosa certa trà li christiani di quella età, e secolo che Nicola fu casto, e che, se nõ hebbe, che far con la sua moglie, non conobbe altra donna, e c'hebbe di quella vn figliuolo et alcune figliuole, che visse ro caste tutta la vita, & cõ tutto qsto, del fato che Nicola fece, presero occasione alcuni del suo tẽpo, di inuentare qsta heresia, che le moglie fossero communi, e dico, ch'è heresia, perche, ò le dõne sono maritate, ò libere, se libere, non essẽdo impedite con voto, ilche saria sacrilegio, è sẽplice fornicatione, & peccato mortale.

Act. 6.

Clem. 3. stro. Euf. Eccl. hist. l. 3. ca. 29. Cast. contra hær. in tu cohitus hæresis.

tale. Se sono maritate, è adulterio, che ancora è peccato mortale, e prouasi per quello, che disse Christo, & riferisce S. Matteo, dal cuore escono i mali pensieri, gli homicidij, gli adulterij, le fornicationi, & furti. Et S. Paolo scriuēdo à qlli di Corinto, tra gli altri, che dice, che nō entraranno in Cielo, pone i fornicatori, è adulteri, è essendo cosi, che solo il peccato mortale priua del cielo colui, che lo commette, essendo libero del peccato originale per il battesimo, ne segue, che la semplice fornicatione, & l'adulterio, poiche ne priuano dal cielo, sono peccati mortali, & il dire, che questi siano vitij leciti come dicono coloro, che vorrebbono, che le donne fossero in cōmune, è heresia. Et cosi l'Euangelista S. Giouanni nell'Apocalissi dice, che gli dispiaceuano i Nicolaiti che gli aggradiua che la Chiesa di Efeso l'hauesse in odio, cioè che aborrisse il suo errore, è si separasse da loro fuggendoli come heretici. Fu questa heresia delle prime, che fecero guerra al la Chiesa Catolica Christiana, & per questo ho fatto mentione di essa per dire due cose de gli heretici (il qual nome vuol inferire colui che elegge nuouo parere, e setta;) Vna è la cecità grande coperta di malignità in tutti loro, percio che sono psone particolari, & por dinario piene di vitij, se nō publici, almeno secreti, e cō poche lettere sacre, come auuerte Niceforo, riferendo Socarte trattando di Nestorio Patriarca di Constātinopoli, poiche se alcuno di loro sà lettere sono d'humanità, come linguaggi, & Rettorica, cō qualche Filosofia, & historia, cō qsto fanno dimostratione grāde tra la gente popolare, da'quali sono tenuti letterati, e cō tanti piccioli principij, deboli fondamēti ardiscono cōtradire à quello, che la Chiesa cattolica ha detto, & vien confermato in molti Concilij, seguendola come madre vera i Sāti dottori degni d'ogni riuerēza, cosi per le sue vite, come per le sue lettere. Valerio Massimo scriue, che addusse in Roma innāzi al Senato Vario Sucronēse vna accusa cōtra Marco Emilio Scauro; costui era da tutti riputato virtuoso, & l'altro pieno di vitij, & essendo ambidue in giudicio, & molta gente presente, il Sucronēdo die de l'accusa sēza addurre testimonio alcuno; se non quātò diceua egli istesso. Rispose Scauro, Sacro Senato, quì Vario Sucronēse in accusa di questi delitti, che dice, che io ho cōmesso, io dico che nō è cosi, & che mai feci tal cosa, e disse, a chi credete più, li giudici, & tutto il Senato con il popolo, dissero molto maggior ragione è, che crediamo a te, che sei virtuoso che nō a costui, ch'è vitioso, & cosi lo liberarono. Nell'istesso modo vēga qual si voglia de gli heretici antichi, ò moderni, come vn'Arrio, ò Lutero, & veggasi qllo che dicono, e chi fu ciascuno d'essi, i quali furono vitiosi quanto imaginar si può, quel lo che dicono, è dottrina inuentata da loro, ò da altri simili a loro, e per il cōtrario vēga vn S. Girolamo, cosi venerabile p la barba canuta; vna mitria Illust. di vn S. Agostino, vna tiara Papale felicissima di vn S. Gregorio, & che dico io vna tiara, vna mitra, e vna barba biāca? molte barbe, molte mitre, e molte tiare di migliaia di Sāti; poco dico di migliaia di Sāti, tutta l'vniuersal Chiesa, bagnata di sāgue d'īfiniti martiri vecchi, & giouani, dōne di età, & figliuole di dodici, & tredici anni, che intrepida mēte, & di buona voglia si offeriuano morire per questa verità. Siami giudici il cielo, e la terra, a cui di ragione si debbe credere? Nō sò io, nè intēdo doue proceda in questo nostro infelice tēpo, esser tāte prouincie cosi infettate, che in tēpo de'nostri auoli (ò già che nō dico padri) soleuano esser di catolici, essēdo in quelle adorato Christo, i suoi Sāti honori, & il suo Vicario Sommo Pōtefice Romano vbbidito non si scopriua vn'heretico, che non fosse con rigore castigato, et hora veggasi in quāte parti publicamēte gli heretici diuulgano le sue heresie, & sono honorati, & perciò negano al Sommo Pōtefice l'vbidienza, leuano l'honore a i Sāti, leuādo le sue imagini da Tēpij, & al

Matt. 15.

1. Cor. 9.

Apoc. 2.

Valerius Max. li. 3. cap. 7.

al medesimo Giesù Christo figliuolo di Dio negano l'adoratione, negãdo li diuino Sacramento, e questo onde procede? non da altro già, se non che la dottrina de gli heretici viene in taglio con i costumi di molti, che hoggidi viuono, precioche si sono vsati a viuere dishonestamẽte a mãgiare, & bere sẽza regola, & misura, non vbidire a i loro superiori, robare a'loro pari, & aggrauare i minori. E cosa chiara che hanno da prestare orecchie più tosto a quelli che gli dirãno, che ciò facẽdo sarãno salui, che voler ascoltare, chi gli dirà, che saranno condennati eternalmẽte, se non faranno penitenza, come di certo succederà, senza c'habbiano scusa gli inferiori, & il popolo, perche sono obligati a considerare chi gli predica, & q̃llo che gli è predicato. Ma sopra tutto a i capi, & particolarmẽte in uentori delle heresie (& questa è l'altra cosa, che precidẽdo di dichiarare) Dio ha gran pẽsiero di dare castigo ancora in questo modo con grã rigore, permettendo, che muoiano di mala morte. Et potrei addurre l'essempio di molti heretici, che feccro mala fine; Ma solo dirò d'alcuni, accioche sia abborrita la dottrina di gente che si vede, che anco dispiace a Dio. Il primo è Arrio prete d'Alessandria di Egitto, eletto dal Demonio per suo ministerio per vedere se poteua scacciare dal mondo la rel.gione Christiana, non hauẽdo potuto farlo cõ dieci persecutioni di sangue, che in 300. anni inanzi che lui nascesse haueua contra di lei suscitate. Era Arrio huomo ambitioso, & cosi per farsi conoscere nel mondo cominciò a publicare vn'horrenda bestemmia contra quello, che Christo N.Sig. disse con la sua propria bocca: Io & il padre siamo vn'istessa cosa, Alessandro Vescouo di Alessandria se gli oppose, & veduto che nõ vi rimediaua, ma che ogni giorno andaua crescendo ne diede auiso al Sommo Pontefice, Siluestro, & al magno Constantino Imper. e celebrossi il Concilio in Nicea città Illustre, nella prouincia di Bitinia dell'anno del Signore 322. secondo Giouanni Lucido, nel quale fu condennato la dottrina di Arrio, e confutata per heretica da 300. e più Vescoui, e quiui si congregarono, dichiarando il padre, & il figliuolo esser d'vna medesima sustantia in modò che il figliuolo è Dio, come anco il Padre, e lo Spirito santo. Successe quiui vn caso notabile come scriue Niceforo, che morẽdo due Vescoui, chiamati Chrisanto, & Musonio, innanzi che sottoscriuessero il decreto fatto nel Concil. già sottoscritto, & fermato da tutti gli altri, se n'andarono ad vna chiesa doue li detti due erano sepolti, & vno di quei Vescoui in nome di tutto il Concilio parlò a quei due morti, pregandoli, poiche in vita hauriano tenuta l'istessa opinione, risoluta in esso Concilio lo douessero cõfermar ancora in morte. Lasciò l'originale sopra vn'altare serrata bene la Chiesa, e l'altro giorno seguente trouarono le due sottoscrittioni de'defonti appresso al- l'altre, essẽdo da molti conosciute per l'istesso, che soleuano fare mẽtre viueuano. Et p̃che Arrio, & cõ esso sei altri Vescoui stettero ptinaci nel loro errore furono bãditi. Passato vn certo tempo alcuni Vescoui, che i secreto haueano l'opinione d'Arrio, andarono da Costãtino, e lo pregarono che gli leuasse il confine, affermãdo, che già era mutato d'opinione, e p̃che l'Imp. desideraua la pace della Chiesa, gliclo concesse, se ne tornò Arrio nõ conuertito, ma bene peruertito, ancorche in apparẽza fingeua il contrario di quãto teneua il suo secreto, e perche in questo tempo era in Alessandria Vescouo il grande Atanasio, il quale intendeua molto bene con quãta falsità Arrio trattaua i negotij della religione, non volse ammetterlo nella sua chiesa, ma tenẽdolo p heretico scõmunicato, vietò a i suoi chierici il cõmunicar con esso, ilche peruenne all'orecchie dell'Imper. e fece chiamare Arrio a Costantinopoli, & essendo in sua presentia, gli commandò, che confermasse il decreto del Concilio Niceno, & egli senza replicar parola, pre-

Ioan. 10.

Lucid. l. 10. c. 1.

Nicef. l. 8. c. 13.

prese il concilio,& lo sottoscrisse, l'Imperatore non bene sodisfatto di questo anzi prese sospetto, poiche era stato si presto a sottoscriuere colui, che si mostrò tanto pertinace nel Concilio, li richiese, che con giuramẽto douesse confirmare quãto haueua scritto. Qui vsò Arrio vna malignità grande, come afferma Niceforo, il quale roccontando tutta questa historia dice, ch'egli portaua in segno gli errori suoi scritti, & da lui confermati, pose la mano al petto sopra q̃sta Scrittura, & giurò quãto c'haueua detto, e quiui era cõfermato. Questo parue all'Imp. che bastasse, & perche Alessandro huomo santo, & catolico Vescouo di Costantinopoli non voleua ammettere Arrio alla cõmunicatione con i fedeli, gli fece cõmandamento che l'ammettesse, & vnitosi cõ Eusebio Vescouo di Nicomedia, che fauoriua Arrio, lo minacciarono, che se non essequiua il commandamento dell'Imp. hauriano ordinato, che fosse bandito, & per questo gli assignarono vn termine. Il Santo vecchio restò molto afflitto, perche temeua da vna parte se non ammetteua Arrio nella sua Chiesa, che lo priuarebbe di quella dignità, con danno notabile di quel popolo, che teneua più che il suo proprio. Dell'altra parte sapeua certo, che Arrio persisteua nel suo errore, & così faceua male in ammetterlo alla cõmunicatione de'fedeli, se ne andò in vna Chiesa, chiamata la Pace, ricorrẽdo a Dio con longa oratione supplicando Sua Maestà, che rimediasse a quel danno, & fu di sorte, che il giorno seguente venendo Arrio molto accõpagnato al la Chiesa, doue era Alessandro, perche l'ammettesse alla communicatione de i fedeli, & l'assoluesse, e giũto alla piazza di Costantino subito gli assalì vn timore grãde causato dalla sua mala cõscientia; onde pieno d'angoscia fu necessitato di ꝓuedere alla sua persona. Et entrando in vna casa delle più vicine, il ventricolo, e gli intestini gli vscirono di corpo, & morse: Alquanto rassomigliãdosi alla morte di Giuda (l'interiora del qual si sparsero p la terra) colui che se gli assomigliò nella vita, poiche se Giuda procurò leuar la vita a Christo, Arrio lo procurò nell'honore. Publicossi la morte di Arrio, & intẽdendosi, che fosse castigo di Dio per il giuramento falso particolarmẽte c'haueua fatto in presenza dell'Imp. Il detto è di S. Atanasio riferito da Niceforo, & da Socrate nell'historia Tripartita. Tale fu il fine miserabile di Arrio, che mise la lingua sacrilega ĩ Christo, & il simile interuenne a Nestorio che la mise contra la sua Sacratissima Madre. Questo maledetto huomo fu Patriarca di Costantinopoli, persona nel l'esteriore di molta ostentatione, ma nell'inferiore, (come dice Niceforo) ignorãte, e che sapeua molto poco delle Sacre lettere, il che è molto proprio de gli heretici, come s'è accẽnato di sopra, costui seguẽdo il parere di Anastasio prete, come pur dice l'istesso Niceforo, & viene à proposito, perche Sãto Ambrosio, che fu auanti Nestorio alcuni anni, poiche fu in tẽpo di Teodosio il maggiore, e Nestorio nel tempo di Teodosio minore nipote suo, & figliuolo di Arcadio, fa mention di questo errore, & così pare, che altri lo dicesse prima che Nestorio, anchorche fosse lui quello, che lo diuulgò, & sustẽtò. Inteso adunque dire ad Anastasio, che la Verg. Maria, non doueua chiamarsi madre di Dio pche fu dõna, & p l'istesso diceua, che non poteua generare Dio. Questo che intese Nistorio da Anastasio haurebbono voluto molti catolici, che lui l'hauesse cõtradetto, e castigato q̃llo sfacciato, il che nõ volse fare, anzi approuò, & sostẽtò il medesimo. Ma prima che passiamo oltre, lasciato da parte, che la Verg. Sacratissima per hauer partorito veramẽte Dio è, e deue esser chiamata madre di Dio, & gli Euãgelisti per l'ordinario quãdo la nominano gli danno questo Illustre titolo, per il che dicẽdo si il contrario è contra l'Euangelio, & heresia con hauerlo insieme dichiarato ancora il Cõcilio Efesino, lasciãdo tutto dico, che alla

Nicef. l. 2. c. 51.

Nicef vbi sup a hist. Tripar. L. 1. c. 36.

N. cefo. L. 14. c. 31.

Nicef. ibi. D Amb. l. de incar. dominicæ Sacramen to. c. 6.

alla similitudine di qual si voglia, che sia madre, che tiene parte nella generatione di suo figlio, quãto al corpo, ma quanto all'anima, perche vien creata da DIO di nuouo, non vi tiene parte, e con tutto questo, si chiama Madre del suo figliuolo, che tiene il corpo, & l'anima, così ancora, se ben Christo in quanto DIO nõ può esser generato da Donna, ma per essere stato inquanto huomo generato nelle viscere della Vergine, et nato di lei essa può, et deue esser chiamata sua madre. Contra Nestorio si celebrò Concilio generalissimo (& fu vno delli primi quattro famosi) in Efeso, l'anno di Christo 433. doue S. Cirillo Patriarca Alessandrino si oppose cõtra Nestorio, & nel Cõcilio fu decretato, che la Vergine era, & doueua chiamarsi vera Madre di DIO, & Nestorio fu dichiarato per heretico, & condennato in esilio, doue patì graui calamità, & trauaglio sẽza che fossero bastanti per farlo conuertire, & detestare il suo errore, tanto che come dice Niceforo vẽne à morire & gli fu mãgiata la lingua da'vermi, che gli vsciuano p la bocca, dãdo vrli terribili, & dicendo che per li suoi peccati e bestẽmie, da questo tormento andaua ad altri maggiori, & eterni. Tra i grandi heretici può essere annouerato ancora l'Imp. Valente fratello di Valẽtiniano per hauergli fauoriti quanto puote, & essere stato cagione che i Goti, quali semplicemente lo richiederono di Maestri, che gli insegnassero la fede di Christo, lui gli mãdò Arriani, onde quella natione per molto tempo restò peruertita nell'heresia di Arrio, come dice Eusebio. Il qual ancora afferma, che vscendo nel fuggirsi d'vna battaglia, che fece cõ i medesimi Goti, Valente riserrandosi in vna casa di paglia alla campagna pensando nascõdersi, fu quiui abbrucciato, ch'è propria morte degli heretici, & questo fu nell'anno 382. Il Concilio Constantiẽse fa mentione di tre heretici, che souertirono il regno di Boemia, & altri stati di quella Prouincia, con heresie perniciosissime alla Chiesa di DIO. Questi furono Vuicleff, Giouãni Hus & Girolamo de Praga. Nella sessione ottaua fu comãdato che le ossa di Vuicleff, fossero abbrucciate. Giouanne Hus, nella sessione 15. & Girolamo de Praga nella sessione 21. fu ordinato di consignarli al braccio secolare per heretici ostinati, & arderli viui, & questo ful'anno 1416. restarono infetti da questi molti altri nella Boemia, e chiamauansi Hussiti, i quali vedendosi perseguitati da' Cattolici, come scriue diffusamente Enea Siluio, che poi fù Papa, & si chiamò Pio Secondo, nell'historia di Boemia, cercarono di difendersi, & di offendere i Cattolici, & per questo elessero per loro capitano, & gouernatore vn valente soldato chiamato Cisca cieco d'vn occhio, & gran de heretico. Costui con la gente che lo seguiua, fece grandi insulti, & maluagità, rouinando Chiese, Monasterij, profanando, & abbrucciando le Imagini di Christo, & de'suoi Sãti che trouaua. Se gli oppose Sigismondo Imperatore, il quale haueua hereditato per la morte di Venceslao suo fratello il regno di Boemia, & ancorche lo trattenesse alcun tempo, con buone parole stando assẽte, che non facesse il male, che cercaua, nondimeno vedẽdosi Cisca con gran numero di soldati si fece forte in vna città da lui chiamata Tabor, dalla quale si nominarono i suoi soldati Taboriti, e di quiui vscendo faceuano gran danni. Venne Sigismõdo à Praga, & Cisca gli impedì l'entrata, & lo trattò di sorte, che fu costretto ritirarsi nelle terre dell'Imperio. Hebbero i Cattolici diuerse scaramuccie con Cisca, & sempre restarono di sotto. Successe, che tenendo Cisca assedia to la città di Raui in vn'assalto fu ferito d'vna saetta nell'occhio sano, & restò del tutto cieco, permettendo così DIO, che i ciechi hauessero il capitan cieco, accioche, & loro, & egli cascassero nella fossa dell'Inferno. Non fu mai veduto nel mondo cosa simile à questa, che così cieco, non l'abbandonarono

Nice. l. 14. c. 36.

Euseb. in Conc.

narono

narono i suoi soldati, nè manco lasciò egli l'officio di Capitano. Si condusse in battaglia contra all'Imp. Sigismondo, ilqual haueua condotto seco copia di gente delle terre soggette all'Imperio, & di altre parti, & con esso veniuano gli elettori, & l'heretico vinse i cattolici, costringendoli ad vscirsene di Boemia, a loro mal grado, essendo questo giudicio secreto di Dio. L'Imp. trattò accordo di pace con Cisca, concedēdoli partiti larghi, accioche venisse, & lo giurassero, & fosse vbbidito per Re di Boemia. Cisca andando per trattar questo con l'Imper. nel camino l'assalì vn'anguinaia, che lo fece morire in poche hore arrabbiando. Essendo già in punto di spirare, dimandato da i suoi doue voleua esser sotterato, rispose pieno di rabbia infernale, nell'vscir l'anima, scorticarete il mio corpo, gettando a'cani la carne, & l'ossa, & della pelle fate far vn tamburo per la guerra, percioche nel sonarlo tremeranno i vostri contrarij, e il Cielo, & la terra: Morto Cisca i suoi soldati, chiamandosi orfani nominarono per loro Capitano vn Procopio, e faceuano tanti insulti, e maluagità come quando Cisca era viuo, senza che per reprimerli Papa Martino V. facesse bandire la cruciata contra di loro, & mandò due Legati vno dopò l'altro con molta gente, & anco l'Imperatore Sigismondo per la parte sua leuò grande essercito dell'Imperio, & tutto senza alcun frutto, percioche senza vedere gli heretici hebbero tanta paura, che si fuggirono, & lasciarono in loro potere ricche spoglie, delle bagaglie, & artigliaria. Diuentarono tanto insolenti gli heretici con queste buone fortune, che i nobili, & Signori di Praga nō gli poteuano più sofferire, & così s'accordarono di farli guerra, assoldando gente cōtra di loro, & nominarono per Capitani due caualieri molto prudenti chiamati Aseio, & Mainardo, i quali combatterono con gli heretici, & restò Dio seruito, che gli superarono, ammazzando il loro capitano, & molti restandone prigioni. Et per assicurar quelli che erano restati viui, & finirli ad vn tratto, Aseio, & Mainardo, gli promisero per publico trombetta libertà a quelli, che restauano prigioni, & perdono a gli altri liberi, gettando bando per la terra, che tutti i soldati vecchi venissero in cāpo, atteso, che la guerra s'haueua da proseguire, & così venero quāti heretici orfani, & Taboriti erano i quel paese, & essēdo vniti insieme, si ritirò Mainardo in vn luogo eleuato, & disse; Fratelli nō pēsate, che la guerra sia finita, perche Coapeo capitano di ribelli è viuo, & s'è fatto forte in Colonia, ne hà tāta gente, che sia bisogno di tutti noi, che qui siamo per vincerlo; basterà solamente che siamo pochi, & buoni, però a me è parso, che sarà bene spedire tutti i soldati nuoui, & che restino i veterani, che hanno l'esperienza della guerra. Io cōmandò che tutti qlli che si trouano qui, e che si trouarono nelle guerre passate, cō Cisca, e Procopio, se n'entrino in qlli granari, percioche con essi solo, voglio fare la guerra e pagarli molto bene. E guardateui che con loro nō si vnisca alcun soldato nuouo, che mi disturbasse, e nō si piglino pensiero, qlli, che resterāno di fuori che non gli mancarà trattenimento, e premio. Non hebbe appena finito Mainardo il suo ragionamento, che entrarono dentro i granari (sono in Boemia certe case di paglia, nelle quali si conserua il grano, & ve ne sono molte p la campagna) infinita gente, & erano certi huominacci neri, abbrucciati dal Sole, spauētosi, con horrēda faccia, gli occhi tralunati, i capelli arricciati, la barba rabuffata, e lūga fino alla cintura, certi corpacci di giganti, mēbri pelosi, la pelle dura contra dal Sole, e dall'aqua, le mani piene di calli, e finalmente erano tali, che proprio pareuano come erano, ministri del demonio. Vedēdo Mainardo, & Aseio, che hormai nō ve ne restaua più a entrare nelli granari, commādarono, che le porte fossero ben serrate, e da ogni parte se gli desse fuoco, & essendo le case di legname vec-

vecchio, e di paglia, in breue tempo si conuertirono tutti in cenere, questo fine hebbero i miseri heretici, che tanta ingiuria fecero alla Chiesa catolica, & se si è tāto allungata qsta historia, l'ha causato per essere stato loro il seminario, & origine di quanto male hà hauuto, & hà di presente, così la Boemia come l'Alemagna, Francia, & Inghilterra, con la Fiandra, poiche l'heresie per le quali ne succede guerra, così sanguinosa in quei paesi, sono le medesime che erano in quei tempi, le quali essendo sepolte nell'inferno le disotterrò, e cauò fuori vn'Apostata, e membro, del demonio, vno de i più pniciosi nemici, che habbia hauuto la Chiesa cattolica per le migliaia di anime, c'hà condotte dopò di se nell'eterno tormento, e questo fu Martino Lutero, la cui vita poiche fu apostata fu tāto īfame, e tāto piena di vitij, di ambitione, & d'ogni disbonestà, che nō vi sono orecchie cattoliche, e caste che ardiscano d'vdirlo, so lo dirò della morte, secondo, che afferma Giouāni Cocleo, la quale fù repentina, & subita, andandosene vna sera al letto, & per quello che dimostraua, sano, e gagliardo, dopò hauer mangiato, e beuuto all'Epicurea, come soleua, la mattina fu ritrouato morto, e il suo corpo tāto fetido, & puzzolēte che ben significaua l'alma sua sfenturata essere nell'Inferno ardendo in tormenti così terribili, quanto altra possa patire, che quiui sia tormentata. Fù questo l'anno 1456. Non picciolo cordoglio certo riceuo nel descriuere di gente tanto peruersa, e specialmente in questo libro, doue sono nominati tanti buoni, però veramente lo faccio, perche si come le virtù de i Sāti incitano alle buone opere quelli, che le considerano, e per contrario i vitij, & peccati di gente tanto peruersa, che in questa vita cominciò il suo castigo, & inferno, da chi desidera saluarsi possono causarli horrore, & non picciolo timore, acciò si allontanino da quelli, & non solo gli fuggano, ma detestandogli gli habbino in odio a questo fine voglio scriuered'vn'altro

Ioānes Cocleus in acta Lutheri. ann. 1546.

così empio, come quello, che di sopra s'è nominato, & che fu bastante a peruertire gran parte della Francia, & altre prouincie vicine, doue Christo fu honorato, & riuerito dopò la primittiua Chiesa, & in suo tēpo, fu grādemente offeso. Dico di Caluino, del quale scriue Giacomo Langeo dottore Parisiense le grandi abominationi, & compagnie, & non minori strattageme e lusinghe, delle quali voglio scriuerne vno, accioche da quella si conosca, chi fu questo huomo dannato che tāti huomini hà fatto dannare. In Gineura Città della Francia presso al Delfinato, et confine di Sauoia oue nasce il Rodano fiume, Signoria da per se, & ridotto, ò luogo doue erano fauoriti non solo gli heretici, ma gli homicidij, ladri, monetarij, & tutti quelli del peccato nefando del qual vitio fu in sua giouentù imbrattato Caluino, come dice questo Auttore, & perciò si vidde in pericolo di perdere la vita, & essere abbruciato in Nouioduno, Città della Piccardia doue nacque, ma la scampò, hauendoli marcata vna spalla con vn ferro affocato, & tenendosi vituperato nella sua terra, se ne fuggì in Italia l'anno 1537. essendo di 28. anni, doue per hauer studiato grammatica latina, & qualche poco in Teologia, fu ordinato Sacerdote, subito si accostò con alcuni heretici, da che ne risultò, che ancor egli con heresie grauissime, & infinite, diuenne in così fatto errore, che fece vna nuoua setta da per se. Se ne andò in Gineura, doue prese l'officio di Predicatore, & diuenne tale a poco a poco, che tutta la città si gouernaua per lui, senza creder più di quello, che lui voleua, che si credesse. Per confermatione poi di quel, ch'egli predicaua, volse far vn miracolo finto in questa forma. Era nella medesima città di Gineura vn'huomo natiuo in Edem con la sua moglie, & viueano poueramente, come molti altri fuggiti in quella città per viuer liberamēte, come vno trà li altri secōdo che riferisce qsto medesimo Auttore F. Bernardino Orchino Predicator di

Gen. 12.

Gen. 14

gran

grã fama in Fioreza,& in tutta Italia, huomo di 60. anni, il suo corpo macerato da grande astinenze, c'haueua fatte, si maritò il miserabile con vna donna giouane, & bella, & fuggì in Gineura, heretico, apostata, doue per sustentamento della sua misera vita tutti due lauauano panni, con che passauano la loro vita in estrema pouertà. Essempio notabile d'vn'anima abbandonata da Dio per sua colpa. Parlò adunque Caluino cõ il suo vicino di Edum, & accordossi con esso, che si fingesse ammalato per alcuni giorni, & poi si facesse morto, & con la sua moglie che lo piangesse amaramente, assegnãdoli il giorno, & l'hora. Ciò fatto aspettò Caluino che venisse l'hora, & bene accompagnato come sempre andaua, passò presso a qlla casa, & vditi le voci della moglie, che piãgeua il suo marito, parlò Caluino a quelli, che andauano seco, dicẽdogli hora voglio, pùare che la mia dottrina è da Dio, cõ vn miracolo di risuscitare quest'huomo, che dicono esser morto in questa casa. Entrò dentro, & facẽdo alcune hippocrisie d'inginocchiarsi & orare con le mani alzate pregarono Dio che dimostrasse il miracolo in confermatione di quello, che predicaua, si leuò subito, & tirò quell'huomo, ilquale Dio haueua permesso, che del tutto morisse, accioche la maluagità si scoprisse, come s'intese, perche veduto la moglie, che il marito era morto da douero piãgẽdo, ancoda douero gridaua cõ Caluino, dicẽdogli villania, & male dicẽdolo, & publicãdo l'accordo fatto trà di loro, il pfido heresiarca vsò nuoue inuẽtioni per ricoprire il tradimẽto cosi manifesto, dicẽdo, che per la poca fede di quella donna, Dio non era concorso al miracolo, anzi l'haueua priuato di giudicio & cosi come colpeuole la fece bandire di Gineura, & fu cagione che publicasse questa maluagità in diuersi luoghi doue si trouaua questo infernal mostro di Caluino, dice il medesimo Giacomo Laingeo, che fu essendo già molto vecchio alla similitudine di Antioco, & di Herode, patendo dolori terribili mangiate le sue carni da i pedocchi, essendo tutto impiagato, & vscendo dalla sua persona vn'odore pestifero. La patiẽza che dimostraua era l'offerirsi a mille demonij, cõfessare di se, che era condennato, e che già cosi in vita sentiua le pene dell'inferno, & in tal modo rese la maledetta anima sua. Di quãto s'è detto, lo conferma questo Auttore scriuendolo à Giacomo Re di Scotia, che vi furon diuersi testimonij da i quali poteua informarsi per fuggire di accettare nel suo regno dottrina di tanto mal'huomo, poiche non può essere se nõ cattiua, essendo verità infallibile il detto di Christo, che il tristo arbore, fa cattiuo frutto. Et con esser questo, cosi, è tãto grãde la cecità de gli heretici, che dopo morte hãno sostẽtato molti suoi errori. Da quanto si è detto, si vede come per ordinario gli heretici muoiono di mala morte, & fanno mal fine particolarmẽte in Spagna in esser discoperti, & permette DIO, che non stiano occulti troppo tempo per mezo del Serafino, che porta nelle sue mani la spada di fuoco (cioè del sãto Officio dell'Inquisitione) guardia data da Dio in beneficio del paradiso della sua chiesa, che subito sono consignati al braccio secolare, & arsi. Et posto caso, che molti martiri habbino sopportato simil morte di fuoco, vi è grã differenza dall'vna morte, & l'altra. Veggãsi tutti gli Auttori, che scriuono martirij di sãti, & trouerassi che la morte era loro gratissima, moriuano li più contenti, et allegri del mondo, cõ ferma speranza, & molto secura di veder subito Dio, & gioire nella sua gloria. Al contrario auuiene de gli heretici, che muoiono pieni di rabbia, & sentono in quel punto dolori eccessiui. Di ciò rendono buõ testimonio quelli che si sono trouati presenti alla morte di cosi infernal gente nel giustitiarli, perche stãno con vn dolor eccessiuo, mostrãdo, che le loro sue turate anime, cominciano à sentire le pene dell'inferno, che cosi da presso gli minaccia. Et questo che s'è detto basti, per quanto tocca alla persecutione, &

che

che ha patito, & patisce la Chiesa da gli heretici, molto simile a qlla che l'arca di Noè patì nell'aque del diluuio.

DELLA SECONDA ETA' del mondo, laquale cominciò in tempo di Noè, subito cessato il diluuio & d'alcune cose degne di memoria occorse in quella. Cap. IV.



Hauendo detto nella vita di Adamo, che la prima età del mondo cominciò nel diluuio da Noè, sarà conueniente dire qualche cosa dell'altra età; nella vita di quelli, i quali cominciaro no, e seruire per più chiarezza delle vite che si vanno scriuendo de' Patriarchi, insieme con quello, che si scriuerà in esse fatto, & cose degne di sapersi, accadute nel mondo, perche i lettori possino di tutto cauarne constrution, poiche sempre la virtù suol esser laudata & i vitij vituperati. Cominciò adunque la secóda età del diluuio, essendo Noè di seicento anni, & durò fino al nascimento di Abraam. In questa età secondo il testo della nostra Bibia latina vi corsero ducento nouanta due anni, in questo modo, Sem, figliuolo di Noè, due anni dopò il diluuio generò Arfasat, Arfasat di trentacinque generò Sale; Sale, di trenta generò Haber, & Haber di trentaquattro generò Faleg; Faleg di trenta generò Reù, Reù di trenta due generò Sarug, Sarug di trenta generò Nacor; Nacor di ventinoue generò Tare, &. Tare di settanta anni generò Abraam, i quali anni in tutto pigliano il numero di ducento nouanta due, S. Luca a queste dieci generationi sopradette ne aggiunge vn'altra per cioche trà Arfasat, & Sale, nomina Cainam, però questo & Sale secondo alcuni Auttori sono vn'huomo solo cô due nomi. E da auuertirsi prima che da Haber figliuolo di Sale presero la denominatione gli Hebrei, per esser restato in quello la sua propria lingua, laquale era l'antica, nella confusione di esse come si dirà appresso. Santo Agostino, & San Girolamo dicono, che secondo il conto de i sessanta due Interpreti Matusalem visse 14. anni dopò il diluuio, ilche è falso, & contra la scrittura, perche dice San Pietro nella sua Canonica, che nel diluuio restarono solamẽte 8. persone, et cosi in questo caso il cõto, che fanno non vale. Ancora si deue considerare, che Matusalem visse più di tutti gli altri huomini, perche arriuò a nouecento sessantasei anni, con Adam li ducento quarantatre, & con Noè seicento, perche l'istesso del diluuio morì come s'è detto. Et cosi Noè p la famigliarità, che hebbe con esso, o di vdirlo, ò di vederlo con gli suoi occhi, seppe ouero puote sapere tutto quello che era seguito nel mondo, dopò la sua creatione. Considerisi di più, che essendo in terra di Damasco, doue visse innanzi il diluuio, & doue tornò d'Armenia dopò quello, diuise il mondo tra tutti tre i suoi figliuoli. A Sem assegnò l'Asia, a Cam, l'Africa con l'Egitto, & a Giafet l'Europa, con l'Isole del Mare, imponẽdo à ciascuno d'essi, che habitassero quei paesi, & gli popolassero, esponendogli i precetti della legge naturale, che doueuano seruare. Genebrardo accenna, che furono sette. Cioè, Non adorare Dei stranieri. Benedire Dio con segni esteriori di Sacrificij, et con il cuore riconoscerlo per Signore, creatore, & rimuneratore. Guardare drittamente à tutti senza grauare alcuno. Fuggire ogni atto carnale, & in particolare incesto. Non sparger sangue humano. Non rubbare. Non tagliare membra d'animal viuo, del che si passa il prossimo tener aggrauato. Questi peccati secondo molti Dottori hebrei addotti per il medesimo Genebrardo obligauano, & si cõprendeuano in tutte le genti. Dichiarò ancora Noè che poteuano mãgiar carne della quale auanti il diluuio non si mangiaua, come afferma vno de i decreti della Chiesa, & è di S Girolamo. Et il medesimo tiene anco Santo Isidoro, Chrisostomo, Teodoreto, & l'historia scolastica, Ancorche per man-

Marginal notes: Gen. 11. — Luc. 3. Samo. li. c. 5. — Geneb. in Chron. — Dis. 5. ab exordio.

mangiarsi lecitamẽte assegnò Dio, che doueua essere senza sangue, cioè che prima tagliassero il capo all'animale, comandandosi questo in tẽpo di Noè, nella legge naturale, & in tẽpo di Moise, nella legge scritta, fu perche la gola haueua distrutto il mondo, come afferma Beroso. Volendo adunque la diuina Maestà che gli huomini, come crudeli, & barbari, senza politia nõ venissero dal mangiar sanguinoso, senza decollare prima gli animali, a perdere la paura del sangue, e diuentare homicidiali, gli commandò, che non mangiassero la carne sãguinosa. Dopo che Noè hebbe detto questo a'suoi figliuoli, & imposto loro che andassero a popolare le loro prouincie, & terre, che gli haueua assegnate, se ne passò in Italia doue fù chiamato Iano. Erano già moltiplicati, & molto cresciuti i descendenti, tra i quali era vn nepote di Cam, figliuolo del suo figlio Cus, chiamato Nẽbrot. Il quale riuscendo valente, & d'alti pẽsieri, si fece Re, & Signore di molti altri, che l'accettarono volentieri, vedendolo cosi animoso. Caminò con essi dall'Oriente, doue si trouauano, et arriuãdo nella terra di Senaar consultarono trà di loro, essẽdo Nembrot inuentore del tutto, di edificar vna città, & in essa fare vna torre, che arriuasse al Cielo, dice il testo del Genesi, che pretendeuano far il suo nome celebre, & che di loro restasse memoria nel mõdo, prima che si diuidessero doue Noè gli mandaua. Si cominciò l'edificio del la città & della torre, e già si proseguiua molto auanti. Dice l'historia Scolastica, che Nembrot con tutti gli altri suoi seguaci, oltre al desiderio di far celebre il loro nome disegnaua fermarsi in quella terra, & assicurarsi in quella torre quãdo fosse venuto altro diluuio. Giosef ponderando la sua malitia, dice, che con parole ingiuriose cõtra la diuina Maestà induceua gli huomini a edificare la torre, protestandogli non solo di diffenderli contra la potenza di DIO, ma far vendetta contra sua diuina Maestà della morte de'suoi antecessori; In confermatione di ciò soggiunge la Glosa ordinaria, che egli cercò di penetrare i cieli per venire al le mani con DIO. L'interlineale con Sant'Agostino dice il medesimo. Di quì hebbe cagione quello che narrano i poeti, come Ouidio, de i giganti (percioche cosi erano tutti questi) che cercarono far guerra a gli Dei, pensãdo salire al Cielo, ponendo vn monte sopra l'altro. Veduta la superba intentione di Nembrot da quello, che il tutto vede, che è Dio, parlò con i suoi Angeli, come intende la Glosa Interlineale, & gli disse; Venite & discendiamo a confondere il lignaggio di questa gente. Detto questo in vn subito si trouarono nuoue lingue in quelli che edificauano la torre, di maniera, che vno non intendeua l'altro, con grande loro confusione, & di quì venne chiamato quel luogo Babel, che significa confusione, & la città quiui fabricata si chiamò Babilonia. L'historia Scolastica narra, che venne cosi gran terremoto, e furia di venti, che rouinò la fabrica della torre. Sant'Agostino, & Sant'Epifanio dicono, che furono settantadue i linguaggi diuersi, & nel Genesi si raccontano le famiglie, & discendenze de i tre figliuoli di Noè, e tra i quali ripartendosi i linguaggi, per il numero quiui assegnato ne sortirono a quelli della famiglia di Sem vẽtisei, a quelli di Iafet quattordici, & a quelli di Cã trentauno, che in tutto fanno settantadue insieme con la Hebrea, con la quale si dice essere restato Heber figliuolo di Sale, nepote di Arfasat, & bisnepote di Sẽ, ilquale hebbe vn figliuolo chiamato Faleg, & dice la Scrittura, che gli pose questo nome, ilquale significa diuisione, perche nel suo tempo si diuise la terra. Restò adunque in questo Heber, & nella sua famiglia, come gente che non consentì secondo che dice Genebrardo nell'edificatione della torre, la lingua Hebrea, laquale prese da lui il nome, come ancora lo prese il popolo Hebreo, come si è detto, & fù la prima lingua, & sola con laquale si parlò

Hist. scolast. c. 30.

Ioseph li. 1 antiq. c. 4.

parlò nel mõdo, fino al successo di Babilonia, come dicono San Girolamo, & Origene. Si che la lingua Hebrea, quando era sola, non hebbe nome, ma come vennerò l'altre prese il nome da Heber, per esser stato nella sua casa, & famiglia. Vnironsi poi insieme tutti quelli, che parlauano di vn medesimo linguaggio, & conforme all'instruttio ne data loro da Noè, se ne andarono a popolare il mondo, diuidendoli per diuerse parti. Era stato chiamato il medesimo Noè Ianno in Italia alcuni anni, & venendo quiui Cometo Galo, nepote suo, figliuolo di Iafet, & è quello, che Moisè nel Genesi chiamã Gomer, ad esso rinuntiò il Regno, come dice, Beroso, e passati li due anni del Regno di Gomerò in Italia, entrò Tubal, suo quinto fratello, & figliuolo ancora di Iafet in Spagna, & cominciò a popolar la l'anno dopò la creatione del mondo mille seicento nouanta noue, & due milla cẽto sessantadue innanzi la natiuità di Christo. Fondò Tubal alla lingua del mare Oceano la città di Setubal in Portogallo, & in Nauarra Tabaglia, che hora si chiama Tafaglia, e Tubella, che hora è chiamata Tudela di hebreo, & anco Tarazona, hoggi detta Tarracona. Fõdò ancora Sagunto, co si chiamato da i Saghi Armeni, che cõdusse seco, a i quali la diede per loro habitatione, & è quattro leghe lõtana da Valẽza, sopra vna mõtagna, che la rende assai forte, & hora si chiama Muruerde; Tubal impose legge del ben viuere in Spagna, & dice Beroso, che dipoi la sua venuta in Spagna, Noè passò a visitarlo, e riconoscere quel paese, e che fondò in Galitia Noela, che hoggi vien detta Noia, & dopò esser stato alcuni anni in Spagna, tornò in Italia, se bene Genebrardo vuole che Noè non fosse in Italia, se non vna volta, contra quello, che dice Beroso, parẽdogli che gli mancasse il tempo dopo la diuisione de i linguaggi per caminar tanto. Era in Italia Cã suo figliuolo, ilquale era venuto di Egitto, & si era insignorito de gli Aborigeni, che erano popoli di essa, & perche con i suoi costumi, & vitij nefandi haueua peruertito gran parte della prouincia, Noè lo scacciò di quiui, e in suo luogo elesse per Regina de'gli Aborigeni vna sua figliuola chiamatà Crana. Rã se ne passò in Sicilia, et quiui si maritò con Rhea sua sorella che era stata moglie di Ammon Re di Africa, & l'haueua lasciato, perche haueua cõmesso adulterio con vna dõzella chiamata Amaltea, della qual hebbe vn figliuolo chiamato Dionisio Bacco maritatosi Cã, & essendosi vnito secõ altre genti di mala vita come lui, andò contra Ammõ, & gli leuò il Regno di Africa; ilquale era prima stato del detto Cã p la diuisione fatta da Noè, e fattosene patrone, gli nacque vn figliuolo della sua moglie & sorella Rhea, & fu chiamato Osire, come affermano Beroso, e Diodoro Siculo. Passati alquãti anni dicono questi Auttori, che Dionisio Bacco figliuolo di Ammon fece guerra a Cã, & gli leuò il regno d'Africa già stato di suo padre, & pigliando amicitia cõ Osire figliuolo di Cam, lo fauorì, & fece Rè dell'Egitto, ilquale si maritò con Isis sua sorella, figliuola de gli stessi suoi padre, & madre Cã, e Rhea. Questi insegnarono a i lauoratori a seminare, e raccogliere il grano, e diederò legge a i suoi sudditi, come si douesserò cõtẽtare delle loro possessioni, & heredità sẽza aggrauarsi l'vn l'altro, procurãdo che stesserò in pace, & per questo p esser molto vtile a gli huomini furono da loro adorati per Dei, e fu quello, che i Gẽtili chiamarono Gioue, e la sua moglie, & sorella Giunone, & ancorche in alcune cose fosserò huomini da bene, in molte altre si mostrarono pessimi, bastãdolo solo il peccato così graue, nelquale si trouauano, per essersi maritati essendo fratelli, accioche da questo ne risultasserò altri maggiori: Dice Beroso, che Tubal dopò hauer regnato ĩ Spagnã cẽto cinquãtacinque anni, morse, e restò vn suo figliuolo nel Regno, chiamato Ibero per altri 38. anni, dal quale prese il nome il fiume Ibero, & la Spagna si chiamò

Q Iberia,

D. Hier. in Sofonia. Origen. hom. 11. in num.

Berosus l. 2. Diodorus li. 1. ca. 2.

Iberia morto Ibero fu fatto Re Giubel dal suo figliuolo, nel qual anno 17.) e nuto l'anno del 1594. auãti il nascimento di Christo, & due millia, & sei dalla creatione del Mõdo) Noè morì in Italia di età di 950. anni, come s'è detto. Successe il settimo anno di Ninea Rè di Babilonia figliuolo di Nino, ouero Assur, ilquale edificò Niniue, e di Semirame, da cui fu restaurata Babilonia vna delle piu famose città del mondo per i superbi edificij che haueua. Doue regnò l'istessa Semirame 42. anni, & in quel tẽpo, fece cose magnanime, come si può vedere dall'essersi mantenuta tanti anni in vn regno così famoso in quel tempo, come era Babilonia, ma diuenne alla fine del suo regnare infame, perche secondo che dice Sãnto Agostino, Giustino, & Agatio, & altri Auttori, tẽtò hauere a fare dishonestamente con il suo proprio figliuolo, onde egli l'vccise. Questo istesso Ninea figliuolo di Semirame scacciò dal mondo il maledetto Cam figliuolo di Noè chiamato ancora Zoroastro, ilquale haueua preso quel nome di Astrea stella, per essersi dato all'Astrologia giudiciaria, e arte magica. Veniuano a far guerra in Assiria, & opponendosegli Ninea lo superò, e leuandogli la vita, liberò il mondo da così infernal mostro, che lo teneua auuelenato, et peruertito con le sue lettere vitiose, & per essere lui tale non mancarono de gli altri come lui, che l'adorarono per DIO in terra, sotto nome di Saturno. Restò Abraã, quando morse Noè, di cinquantaotto anni, & da lui cominciò la terza età del Mondo.

D. Aug. 10. de Ciuit. Dei. cap. 2. Iust. li. 1. Agatius 2. belli Gothi. Orosius lib. 1. ca 4.

LA VITA DI MELCHISEDECH RE, ET SACERDOTE.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Ad Hebr. 7.

SCriuendo l'Apostolo S. Paolo à gli Hebrei, dice di Melchisedech, che fu Re di Salem, Sommo Sacerdote di DIO, senza padre, & senza madre, senza geneologia, senza principio, ò fine ne' suoi giorni, e che si assomigliò al figliuolo di DIO. Non vuol dire l'Apostolo, che Melchisedech non hauesse padre, & madre, poiche solo Adam, tra tutti gli huomini puri, non hebbe padre, ma che per la Scrittura non nè fa mẽtione, l'assomigliò al figliuolo di DIO, ilquale in quanto DIO, non ha

madre,

madre, & in quanto huomo nô ha padre. Si assimigliò ancora a Sua Diuina Maestà, nell'essere Re, e Sacerdote, & in vna offerta di pane, & vino, che fece per Abraam tornãdo con vittoria d'alcuni Rè da lui vinti, & superati. Cosi ancora Giesù Christo Nostro Signore per quelli, c'hanno ottenuto vittoria de' suoi nemici, Mondo, demonio, & carne, fa offerta di pane, & di vino, dãdogli il suo pretioso Corpo, & Sangue, sotto specie di pane, & di vino. la vita di questo S. Patriarca, Re, & Sacerdote, descrisse S. Isidoro in questa maniera, aggiungendo al suo detto questo, che dicono gli altri Dottori.

D. Isido. de patribus vete ris testamenti.

S. I. DICHIARA CHE FV Melchisedech, la sua vita, & morte. Capitolo I.

MElchisedech, Re di Salê, Sacerdote dell'altissimo Dio, alqua le offeriua sacrificio sincero, & puro ancorche sia nominato nella diuina Scrittura, il suo lignaggio si tace. Era riceuuto trà li Hebrei, et diceuasi che fosse Sê figliuolo di Noè. Meritamête può esser chiamato padre dei padri, & origine de' Profeti, & degli Apostoli, egli fu quello, che meritò la beneditione da suo padre Noè, non volendo vederlo ignudo, mà ricoprendolo, & togliendolo dalla vista di Câ suo fratello, che lo beffaua. Egli fu quello che benedì Abraã, tornando vittorioso di quattro Re, quando disse, sia benedetto Abraam dall'alto Dio, creatore del cielo, & della terra, co'l cui fauore tu trionfi de i tuoi nemici, & per lui offeri a Dio, pane, & vino, et egli come ministro di Dio, e suo Sacerdote riceuè la decima parte de' suoi guadagni & accrescimento. Tutto questo che s'è narrato è di S. Isidoro. Dice l'Abulense che gli era douuta à Melchisedech la maggiorãza trà i due figliuoli di Noè, si perche Dio haueua eletto il suo lignaggio per farsi huomo, come perche era Re, & suo sacerdote, presupposto però, che fosse Sê, figliuolo di Noè, come anco lo presuppone, & afferma S. Girolamo, il quale ancora dice, che prima che hauesse dato Dio questo officio ad Aaron, andò ne i primogeniti, e fratelli maggiori, figliuoli di Patriarchi, & che solo Rubê, figliuolo di Giacob, perdè questa dignità per il delitto da lui commesso in dishonore di suo padre, passãdo nel quarto fratello Giuda, eletto pur anche egli da Dio per nascer del suo lignaggio, onde giustamente fece questo sacrificio, & riceuè la decima da Abraam. Dice di più S. Isidoro, che Melchisedech visse 600. anni, et giunto a i 110. anni della natiuità di Isaac, figliuolo di Abraam, & della sua stirpe, morse, & fu sepolto in Salem. Et con questo finisce quanto di lui scriue. Dopò questo Santo Patriarcha visserò gli huomini molti anni, & la cagione era per essere generati, & nati di padri molto sani, & di robusta complessione; i quali erano molto têperati nel mangiare, & beuere, non vsando diuersità di cibi, che poi per danno, & corrottione del genere humano sono stati ritrouati. Ancora la terra prima, che il diluuio la rendesse salmastra, & consumasse il suo grasso, rendeua i frutti di molto maggior virtù, & sostanza essendo ciò aiutato da non esser tanto lauorata, & stracca, come segue al presente, & i pianeti, & influenze celesti essere nel principio più benigni, che à questi tempi, & gli huomini più intelligenti nel conoscimêto de' medicamenti simplici, che nô sono quelli, che pur troppo hoggidi presumono in questo particolare, poiche cosi di fresco teneuano la memoria di quello c'haueua loro insegnato Adamo, al quale niuna cosa in questo particolare gli fu occulta, e cosi preueniuano in têpo all'infermità, che gli minacciauano, prima che fossero venute cô debiti rimedij, & sopra tutto per permissione di Dio, che fosse cosi, accioche meglio si riêpisse il mondo. Di Melchisedech, fa mêtione la Scrittura nel Genesi, In vn Salmo, e in vna Epistola di S. Paolo a gli Hebrei, come s'è detto, & ancora nel Canone della Messa si nomina il sacrificio di

D. Hiero. in Ep. ad Euagriû.

Gen. 14. Psal. 109. Ad Heb. 5.7.

Melchisedech. Tra i Sacri Dottori v'è difficoltà, se Abraam diede a Melchisedech la decima dell'acquisto fatto nella vittoria, c'hebbe contra i Regi, ò se pure seguì delle sue facoltà; conforme alla decima, che gli pagaua di quello, che auanzaua ogni anno. S. Girolamo scriuēdo ad Euagrio dice, che all'Epistola di S. Paolo scritta à gli Hebrei, chiaramente si raccoglie, che Abraam diede à Melchisedech la decima parte delle spoglie conquistate nella battaglia; contra i quattro Re, senza trattar si quiui delle sue entrate, & accrescimenti. Ancora si disputa se Melchisedech diede il pane, il vino, (che offerse) ad Abraam, & a i suoi soldati per modo di rinfrescamento, & che si ristorassero della fatica, & trauaglio hauuto doppò la vittoria, ò pure se l'offerse à Dio in suo sacrificio, come suo Sacerdote, rendēdogli gratie, c'hauesse fauorito Abraam, & i suoi seguaci. San Tomaso dice, che dal testo si raccoglie hauere Melchisedech fatto Sacrificio à Dio del pane, & del vino, & rendendo la ragione dice che offerse pane, & vino, per essere Sacerdote dell'Altissimo Dio; contrario a quello, che tengono alcuni heretici, che negano esser seguito quel sacrificio. Medesimamente si muoue dubio, se Salem, doue era Rè Melchisedech fu l'istessa poi chiamata Gierusalem. Giosef dice che sì; San Girolamo, S. Anselmo, San Tomaso, Beda, & altri graui dottori cō la Glosa, lo negano, dicendo, che Salem fu vn popolo vicino ad vna città, chiamata da S. Girolamo Scitopolli, & secondo Santo Anselmo nella Prouincia di Ennon presso al Giordano, doue battezzaua Giouanni Battista, & lo riferisce San Giouanni. Quiui dice San Girolamo, che si vedeuano le ruine d'vn superbo palazzo, & si teneua per traditione esser stato di Melchisedech, facendo molta grā magnificenza. A me pare di certo quello, che dicono questi sacri Dottori, che non fu Salem, doue Melchisedech fu Re, la città, che dipoi si chiamò Gierusalem, & la ragione è, perche secondo S. Agostino, & il parere di San Girolamo allegato da lui, nel medesimo luogo, doue Abraam volse sacrificare il suo figliuolo, fu crocifisso Christo, & per la scrittura appare manifestamente, che Abraam caminò tre giorni dal luogo doue vdì la voce di Dio, & doue veniua, & giunse in vn monte lontano dall'habitato, & il Caluario è appresso Gierusalem, & la città di Salem, doue Melchisedech fu Re gia era edificata nel tēpo, che Abraam volse sacrificare il suo figliuolo, essendo stata la prima la vittoria c'hebbe de i Regi, & il sacrificio di Melchisedech, chiamato Re di Salem, & non era ancor nato Isaac. Santo Epifanio nega che Melchisedech fosse Sem figliuolo di Noè; perche (dice) secondo il conto, che egli quiui fa, che Melchisedech sarebbe stato di 1190. anni quando nacque Abraam. Il conto della Bibia latina approuata dal Santo Concilio di Trenta, nel capitolo 11. nel Genesi è questo; Sem di 110. anni generò Arfasath, Arfasath di 35. generò Salè, Salè di 30. generò Aber, Aber di 34. generò Faleg, Faleg di 30. Rheu, Rheu di 32. Saruch; Saruch di 30. Nacor, Nacor di 29. Tare, Tare di 70. Abraam. Questi anni sommano 390. & di questa età era Sem, quando nacque Abraam, al quale essendo di 100. anni, nacque il suo figliuolo Isaac, come si vede nel capitolo 21. del Genesi, & quando morse, di 175. come si dice nel capitolo 25. & così quando nacque Isaac, Sem era di 490. anni, essendo stato, poco innanzi il suo sacrificio, & vittoria di Abraam, il quale quando morse, lasciò Sem di 565. anni, & Sem sopraui̇sse ad Abraam 35. anni, essendo la sua morte in età di 600. anni, come apparisce nel capitolo 11. del Genesi. Il che tutto si è detto: acciò che si vegga che Santo Epifanio segui vn conto incerto, & che puote molto ben essere Sem Melchisedech, come si è detto, che fu, & anco l'afferma il Viterbiense. La Chiesa Cattolica legge di Melchisedech nelle lettioni

D. Hier. ad Euagriū 13. 20.

D. Tho. in c. 14. Ge.

tioni del mattutino, nella feria terza dopò la Domenica della Quinquagesima.

DI ALCUNI MIRACOLI successi al Santissimo Sacramento dell'Altare, delquale fu figura il sacrificio di Melchisedech. Cap. II.



Auēdo narrato nella vita di Melchisedech il sacrificio da lui fatto del pane, e del vino, il qual'è figura del sātissimo Sacramento dell'altare, ci dà occasione a questo diuino misterio. Et pche nella prima età nella vita di Christo si scrisse copiosamēte di questa materia, parlando della sua institutione, che fu la notte innanzi che il Saluatore patisse, & dipoi trattādo la festa, che la Chiesa celebra di quella solennità al presente solo voglio descriuere alcuni miracoli, che sono accaduti in diuersi tēpi, in materia di q̃sto diuino Sacramēto riferiti da graui auttori, ilche seruirà, acciòche sia più honorato, & riuerito da'fedeli. Ancorche prima ch'entri in questa materia, voglio dire vna cosa, che mi dà gran consolatione, & è circa i sacerdoti ministri di questo sātissimo Sacramēto. Percioche con verità si può dire, che se sono stati buoni in Spagna, dopò lo sueturato Re Gotto Vitiza, ilquale gli diede licenza, che si maritasse rò, onde cominciò il danno, & perdita di tutti quella, ilche seguì subito in tempo, che il Re D. Rodrico, cauò gli occhi a Vitiza, & gli leuò il Regno, restando in potere de'Mori d'Africa, appena potendosi ricuperare, & contrapesare il danno di due anni che vi corserò nel perdersi in 788. che si stette a ricuperarla, dico di questo tempo, che fu ne gli anni di Christo 713. se bene si considerano l'historie, & si riguarda a gli anni passati, de'quali si possono ricordare quelli, che hora viuono, si trouerà che così de'Sacerdoti soggetti alla regola monastica, come gli altri religiosi, che viuono al secolo, non sono stati migliori di quelli, che sono al presente. Sempre vi sono stati Sacerdoti buoni, si come anco se n'è trouato alcuno scandaloso, ma in generale non mai così buoni, come si trouano al giorno d'hoggi. Dice S. Giouanni nell'Apocalissi, che vidde la maluagità a cauallo, molto tēpo fu così, che si peccaua publicamente, non si castigaua, ne si teneua molto conto di vedere, che in casa d'alcuni Sacerdoti, & particolarmente ricchi stesserò a sedere alle mēse i nepoti delle sue sorelle, & anco alle volte le lor madri nelle feste solenne. In questo tēpo la maluagità andaua a cauallo, hora se ne và a piedi, non māca per questo nel mondo, ma camina nascosta, & vergognosa. Perche se alcuno è cattiuo, & di mala vita procura tenerlo nascosto, & si vergogna che gli altri cerchino di vederlo. Di ciò ne sono testimoni molti che viuono in questa Regal Città di Toledo, che nell'istesso anno, nel quale io scriuo, che è della natiuità di Christo 1581. tra gli altri vn sacerdote per esser stato trouato in vn certo fallo & publicandosi ne prese tanta pena, & tanta malinconia, che morì, ilche anticamente non seguiua, perche si peccaua con molta licenza, & i peccati non erano così vergognosi come sono al presente. Onde ne risulta la verità che si è detta di sopra, che se bene furono sempre buoni Sacerdoti in Spagna, nō mai furono in generale così buoni come hoggi. La causa di questo, si può bene attribuire a Dio, dal quale deriua ogni bene, & ogni dono perfetto, se bene vi hanno buona parte in questo i Sōmi Pontefici Pio Quinto huomo santissimo, & riformatore de buoni costumi & il suo successore Gregorio Decimoterzo a lui niente inferiore. Senza questo l'aiuta molto in generale il Cattolico Rè Don Filippo Secondo di questo nome, il quale è molto geloso del seruitio di Dio. Et si come procura premiar i buoni, vuole ancora che siano castigati i rei: Perilche sempre ha procurato che i Prelati nominati da lui per le Chiese de i suoi Regni siano persone versate nelle lettere, e di

Apoc. 7.

vita essemplare, vsando in questo la diligenza, che à tutti è manifesta si come si proua per l'essempio dell'Illustriss. Cardinale Arciuescouo di Toledo, D. Gaspar, di Chiroga, la prudëza del quale in amministrar giustitia, & vguale à tutti, come si vede, è grandissima; aggiuntoui il pensiero particolare, che ha in fauorire, & premiare i religiosi, dotti, & virtuosi. Tutto questo aiuto, perche siano buoni i Sacerdoti in questo tempo; finalmente per la bontà del clero, sono ancora generalmente i secolari migliori, che ne gli altri tempi frequëtando così i Sacramenti, come fanno. Gia trenta, ouero quaranta anni sono de' quali io posso dar notitia, si haueua per cosa nuoua che vn secolare trà l'anno si cöfessasse, perche solamente si confessaua la Quadragesima, & si communicaua la Pasqua, hora se non è gente trascurata, & molto spensierata, nö aspettano mai la Quadragesima anzi molti si confessano, & cömunicano ogni otto giorni, & così sono molto riformati i laici, & per il medesimo rispetto, Dio gli manda buoni prelati, & Sacerdoti. Anastas. Sinaite Patriarca d'Antiochia, che si trouò nella sesta Sinodo generale, scriue, in che vna città della Tebaida ragunandosi per eleggere il prelato, essendo costume all'hora, che fosse eletto per voti publici di tutto il popolo, fu eletto vn monaco di pessima vita, onde vn santo huomo ricorse à Dio, dicendogli: Sign. mio, come hauete permesso, che sia fatto prelato quest'huomo, voi non conoscete chi lui è? adunque come è seguito questo? Gli rispose vn'Angelo da parte di Dio, & gli disse. Che nö s'era trouato alcuno peggior di lui, perche il popolo era tanto tristo, che non meritaua di meglio. Di qui si può raccogliere, che se vi sono Prelati, ò sacerdoti cattiui, chë n'è cagione l'essere il popolo tristo & se si trouano buoni, che ancora il popolo buono vi ha parte, perche Dio tali gliele cöcede. Qui finiamo, & passiamo a i miracoli del Sacramëto dell'altare S. Gregorio ne i suoi dialoghi af- D. Gre. 3. dial. c. 3. ferma che vn mutolo, & zoppo mediante la santissima cömunione fù del tutto sanato perfettamente.

Sant'Ambrosio scriue d'vn suo fratello, chiamato Satiro, che fu liberato da vn naufragio essendo già sommerso dentro l'acque, senza aiuto di corde ò di tauola, del nauiglio, solo per virtù del Sacramento, che poco prima haueua riceuuto come riconobbe poi tutta la sua vita.

S. Agostino nel libro della Città di Dio, dice, che vn'huomo principale dello stato Tribunitio, ilquale viueua in vna terra chiamata Dubedo, nel territorio Fussalense, parlò cö i suoi chierici, essendo il santo Dottore agente, et li pregò, che vno di loro andasse à dire Messa nella sua casa per rimediare ad vn dăno notabile, che patiua di spiriti infernali, che molestauano i suoi figliuoli, famiglia, & bestiami. Vno di loro vi andò a dire la Messa, e mai più fu sentito quel trauaglio. D. Augu. de ciuita. Dei, l. 22. c. 8.

Il venerabile Beda nell'historia d'Inghilterra, dice che in vna battaglia fu ferito, & preso vn giouane Christiano chiamato Iomma, ilqual venuto in potere de i suoi nemici, essendo medicato & risanato, temendo, che non gli fuggisse, lo teneuano legato in ferri, i quali da loro istessi si spezzauano, & gli cadeuano da dosso nell'hora di terza ogni giorno, che glieli metteuano, & restaua libero, ilche fu cagione, che andasse in potere di diuersi Signori, & che vno di loro gli desse licenza, che se ne tornasse al suo paese, dandogli giuramento che gli mandarebbe il suo riscatto conforme all'accordo, che fu fra loro, & andatosene Imma alla sua terra gli mandò il riscatto, & verificò, che vn suo fratello Sacerdote tenëdolo per morto, diceua Messa per lui ogni giorno, & all'hora di terza, quando la celebraua, gli cascauano i ferri rotti, & restaua libero. Beda hist. eccl. gentis Angl. c. 22.

Palladio nella vita di S. Macario Egittio scriue, che a quel sät'huomo fu condotta vna donna maritata alla quale vn maliardo, a requisitione d'vn' huomo Pallad. in Lausiaca in vita Macar.

huomo dishonesto, perche non consen ti in cose vergognose, con i suoi incanti l'haueua fatta, che pareua vna caualla a tutti quelli, che la mirauano, e stette tre giorni in questa effigie, senza mãgiare pane come persona humana; ma paglia come bestie. Il marito, & parenti supplicarono affettuosamente il Santo Abbate che hauesse compassione di lei, & di loro, egli fece oratione e sparse acqua benedetta sopra il suo capo, e restò libera da quella illusione, ancorche a S. Maccario sempre gli parue donna, come era, & gli disse: Figliuola frequenta la sacra communione, come soleui, perche hauẽdo trascurato di riceuerla cinque settimane, permise Dio, che tu sentissi questo trauaglio.

Paolo Diacono, il quale poi fu Papa scriue d'vna matrona Romana, la quale andando a communicarsi per mano di S. Gregorio Papa, vsandosi in quel tempo, che cõsacrauano vna focaccia sottile, & dauano a ciascuno, che si cõmunicaua vna particella di essa, quando la donna fu per riceuerla, e che il S. Pontefice disse: Il corpo di Nostro Signor Giesù Christo ti gioui nella remissione de i tuoi peccati, & ti doni la vita eterna; ella si mise a ridere. S. Gregorio ritenne quella particola, & la ripose sopra l'altare, dicendo ad vn Diacono, che la guardasse, e seguitò cõmunicando gli altri, e finita la Messa, chiamò a se quella donna, & gli dimandò perche si fosse ritirata, quando la volse communicare, Ella rispose: Signo. voi diceste che quella parte di focaccia, che haueuo impastata io, era il corpo di Giesù Christo, & mi rideuo di sentirlo dire. S. Gregorio si voltò al popolo, ch'era presente, imponendogli, che supplicassero Dio cõ humiltà, che mostrasse a gli occhi corporali di quella dõna, quello che cõ gli occhi della mẽte hauea da vedere, mediante la fede, accioche tutti in esse si corroborassero. Si fece l'oratione, & subito finita si vidde quella particella del Sacramento in forma d'vn dito della mano d'vna persona humana, insanguinato, e fu veduto da tutto il popolo, come anco lo vidde quella donna con grã marauiglia, e lagrime di tutti. S. Gre. gli tornò a parlare, & gli diede ad intẽdere, come per virtù delle parole del Sacerdote il pane si conuerte nella carne, e il vino nel sangue di Giesù Christo, & che per manifestarlo, haueua Dio fatto questo miracolo, disse subito, che tornassero a fare oratione, accioche il Sacramento si riducesse nella forma, et specie di pane, come era prima, & cosi si fece. La matrona riformata nella fede, & vnita la sua anima in conformità di quello, che il Santo Pontefice gli commandò, riceuè la Sacra Communione.

Amfilochio scriue d'vn Giudeo, il quale mentre S. Basilio communicaua il popolo, vidde vn bãbino bellissimo nelle sue mani, & che partiua, & dispẽsaua se stesso al popolo, perilche si conuertì alla fede.

L'Abbate Daniele dice nel lib. delle vite de' padri, che Arsenio riferiua d'vn heremitano semplice, e di buona vita, che vidde nel sacramẽto vn bãbino bellissimo, che staua sopra l'altare quãdo diceua la Messa il Sacerdote, & che cõsacraua, che scese vn'angelo dal cielo, al tẽpo del partire l'hostia, il quale sacrificò il bambino, & il sangue lo riceueua il sacerdote nel Calice, & diuidendo ancora l'angelo in diuerse parti il corpo del bambino, il sacerdote le distribuiua a quelli, che cõmunicaua, & arriuando l'heremitano per communicarsi, vedendo, che gli dauano vna parte di quel bambino, alzò la voce, e disse: Signore, fermamẽte credo, che il pane posto sopra l'altare si trasforma p virtù delle parole nella tua carne, & il vino nel tuo sangue, & detto questo vidde, che il Sacramento haueua forma di pane, & non di carne, vdito questo l'Abbate Daniele, alcuni altri di quei padri dissero, questa è la ragione, perche Dio ordinò, che riceuessimo il suo Corpo Santissimo sotto specie di pane, & il suo sangue sotto specie di vino, perche all'huomo humano sarebbe stato duro, & nojoso il riceuerlo sotto

Hugo Cardinalis li. de Sacramentis.

specie di carne, e di sangue humano.

Vgo Cardinale, dice di Gulielmo Rè di Scotia, che vsando di vdir Messa ogni giorno, vna volta restò nel letto dormendo più del solito, quelli della sua casa persuaserò al Capellano, che dicesse la Messa senza più aspettarlo, e egli la disse, era la capella appsso alla stanza doue il Re dormiua, ilquale in sogno, come se fosse stato risuegliato, vidde quãdo il Sacerdote consecraua, che dall'altare esiliua vna colonna di gran splendore, che penetraua per la sommità della capella fin'al cielo, a i piedi della quale staua vn bãbino bello quanto mai si possa desiderare, & al tempo che'l Sacerdote si communicò, vidde che riceueua quel bambino così bello: ma successe qui, che non s'incorporò il bambino col Sacerdote, ma il Sacerdote col bambino, restãdo nondimeno intero il Sacerdote, et si cõforma q esto con il detto di S. Agostino parlando in persona di Christo, che quello, che si communica cresce in virtù, & riceue me, & non sarò io mutato in esso, ma esso ĩ me. La marauiglia di vedere così fatta cosa, risuegliò il Re, quando appunto si finiua la Messa, & racontò a tutti quello, che haueua veduto con molta tenerezza, & lagrime di deuotione, & tutti quelli che l'vdirono, referò gratie a Dio.

Refertur Caesario de Eucharistia.

Cesario scriue del Maestro Mauritio Vescouo di Parigi, che essendo infermo, & dimandando la Sacra communione, parẽdo a i suoi di casa, per le cose, che gli haueuano veduto fare nell'infermità, che fosse senza giudicio, dicendolo al Sacerdote, egli gli portò vn'hostia non consecrata, volendo cõ questa fintione consolarlo, et vietare il pericolo, che poteua risultare per communicarlo fuor del senno: ma al punto che entrò nelle porte della sua casa con quell'hostia il Sacerdote; il Vescouo gridò dicendo fermateui là, fermateui là, che non è questo il mio Signore Dio, marauigliossi il Sacerdote, e q̃lli, che vi erano presenti in vdire questo, vedendo che era stata riuelatione di Dio. Se ne tornò alla Chiesa, e portò il corpo vero di Nostro Signore, & il Vescouo lo riceuè diuotamẽte, e con questo tornò nel suo intiero buon giudicio, e morse in pace.

Nell'anno mille quattrocento cinquanta tre, nel quale si perse la città di Constantinopoli, essendo Pontefice di Roma Nicolò Quinto, successe in Spagna vn caso notabile del Sãtissimo Sacramento, e fu che nella villa di Fiume stà nel Vesconato di Palẽtia, nella parrocchia di S. Martino, ch'è vn Priorato dell'ordine di S. Benedetto, essendo curato di quella Fernando Parez, era vn parrochiano venerãdo, che si chiamaua Pietro Fernandez; il quale all'hora era maggiordomo d'vn'hospitale della istessa parochia, e per disgratia essẽdosi abbruggiato l'hospitale si mise p ristaurarlo, & mancandogli danari al maggiordomo, dimandò dinari impresto ad vn Giudeo di quelli, che à quel tempo stauano in Castiglia, chiamato Matutiel Salomone, giunto il termine nel quale si doueuano rendere al Giudeo i suoi danari, non hauẽdo con che pagarli, procedẽdo la giustitia ecclesiastica, Pietro Fernãdez fu scommunicato, e denũtiato publicamẽte, onde trouati i danari, gli rese al Giudeo, pensando perciò restasse assoluto, nõ pẽsò più oltre. Pochi giorni dipoi, si ammalò il detto Fernandez con gran pericolo di morire, & hauẽdo confessati i suoi peccati al Curato, lo richiese che gli desse il santissimo Sacramẽto. Era il giorno di Santa Caterina a i venticinque di Nouembre, e la chiesa appresso la sua casa, e perciò molta gente andò ad accompagnarlo. Quando il curato volse amministrare il santissimo Sacramento all'infermo, lo trouò tãto attaccato alla patena che dopò molte diligenze vsate nõ lo puotè mai spiccare, pigliandosi molto disturbo come anco tutti gli altri, ch'erano presenti, e sopra tutto grandissima angoscia, e dolore il pouero infermo; Nè sapẽdo il Curato onde causasse così fatto miracolo, cõmãdò, che tutti s'allontanasserò, dimandan-

dando con grande affetto all'infermo se si fosse ricordato di qualche peccato, c'hauesse lasciato di confessarsi, per che non era possibile, se nò perche era indisposto per communicarsi, che hauesse premesso il Signore che non participasse di tanto alto misterio, l'infermo non sapeua che si dire, perche la conscienza non gli rimordeua d'alcun peccato lasciarsi di confessarsi, nè si ricordaua del vincolo della scommunica, che lo teneua ligata, fin che il sacerdote lo venne a dimandare se per sorte fosse scommunicato. Con questa dimanda cominciò il buon'huomo a pensare, & raccontò quanto gli era successo con quel Giudeo. Il curato l'assoluè, e lo communicò cō vn'altra hostia, accioche quella, che restaua attaccata nella patena fosse cosi in perpetua memoria, passati pochi giorni morse quel l'infermo, e fino al giorno d'hoggi resta il miracolo apparente, e chiaro, per che le specie del Sacramento restano nella medesima patena in due particole, senza corrottione alcuna, come se fossero fresche, l'vna delle quali stà in modo, che con grā difficoltà si può giudicare se è nell'aria, ò appiccata con l'altra, & è visitato questo Sātissimo misterio da molta gente, che può esser testimonio come è vero quanto quì ho scritto, & la relatione di questo fatto apparisce nell'istessa Chiesa. Simile à questo è il miracolo de i corporali di Darocca, che per hauerlo narrato nella prima parte nella festa del Santissimo Sacramēto, nō fa bisogno replicarne altrimenti, & cosi voglio seguire di narrare altri miracoli de'castighi, che hà fatto DIO verso le persone che hanno portato poco rispetto, ò allontanatisi da questo diuino Sacramento.

Nell'historia Ecclesiastica di Hermia Sozomeno, si narra che vna dōna infettata d'heresia, stimolata dal suo marito che si communicasse, ilquale se bene anch'egli era stato heretico, non dimeno cōuertito poi alla fede mediante i sermoni di S. Gio. Chrisostomo, gli diceua, che non farebbe vita cō essa se non si cōmunicaua: la moglie mostrando di volerlo fare, procurò d'hauer vn' Hostia nō consegrata, & al tempo, che il Sacerdote gli diede l'Hostia cōsacrata, ella si scambiò con l'altra che haueua, seruandosi quella ch'era consacrata, ma si trouò dentro della bocca quella, c'haueua riceuuta essere diuentata pietra durissima, restandoui i segni de' denti, come vidde il medesimo Hermia, mostrandosi la pietra in tempo suo, in vna Chiesa di Constantinopoli, & dice che era d'vn color straordinario. Questo fu causa che la donna con timore grandissimo discoprisse il caso, & di vero cuore si conuertisse.

Herm. l. 8. c. 5.

Tomaso Vualdense dice, che l'anno 1384. essendo egli medesimo presente nella Chiesa di S. Paolo di Londra, il Vescouo di Canturia, & Tomaso Arrindelio, come giudici inquirendo vn'heretico lo persuadeuano, che adorasse il Santissimo Sacramēto, e dopò hauerlo bene straccato, rispose, ch'era più degno d'esser riuerito vn ragno per esser cosa viua che il Sacramento, & in quel punto che disse quella bestemmia, scese da alto vn ragno spauentoso, et dirittamente gli andò alla bocca, procurando entrarui, i giudici vedendo che DIO difendeua l'honor suo, dichiarando al popolo il presente prodigio, comandarono, che il perfido heretico fosse abbruggiato.

Vualden. de Sacramentis.

In Bruselle città conosciuta ne'stati di Fiandra, l'anno 1369. certi Giudei rubbarono vna Chiesa secretamente di notte, & leuarono il Tabernacolo del Santissimo Sacramento, nel quale erano sedeci hostie piccole, con vna grande. Le tennerò ascoste fino al venerdì Santo, & in quel giorno in vergogna, & vilipendio di Christo Saluator nostro, & della sua passione, p esserò quell'hostie, & con coltelli, & altri istromenti di ferro, gli diederò molte ferite, dalle quali si viddero scaturire gocciole di sangue, onde tutti spauētati, & timorosi, parlarono cō vna dōna della sua famiglia, conuertita alla fede chiamata Caterina, et si accordarono,

ch'ella

che ella pigliasse quelle hostie, & le portasse doue le pareua, pur che quel caso non peruenisse a notitia de Christiani. Lei s'offerse di farlo, & prese l'hostie, rimordendole la conscientia, & se ne andò ad vn Sacerdote, chiamato Pietro di Heda, curato della chiesa di S. Maria di Bruselle, narrandogli tutto il successo. Pietro di Heda lo conferì con due altri sacerdoti rettori, vno di S. Gudula chiamato Michiele di Bachercra, & l'altro di S. Nicola, chiamato Giouanni di Volue. Questi chiamarono Caterina, & certificati di tutto quello come passaua pigliarono l'hostie consecrate, & la maggior fu posta nella Chiesa di S. Gudula doue stette molti anni, & si vidde sempre in quella le gocciole di sangue apparenti, le quali vsciuano dalle ferite. Vene questo fatto a notitia di Vincislao Re di Boemia Signor di quel paese, & commandò, che i Giudei fossero presi, & confessãdo il delitto furono abbruggiati. Sono seguiti molti, & molto segnalati miracoli per mezo di questa Santissima reliquia, liberandosi persone da grã perigli, sanando infermi, e risuscitando morti, i corpi de' quali erano portati alla chiesa di S. Hudula, doue era la Sacrata hostia, & dell'informationi fatte sopra del caso principale, & miracoli corre vn libro stampato, che ne rende ampio testimonio, oltre di che si saprà, che nel tempo che gli heretici s'impatronirono di detta città di Brusselles, vna donna di buona diuotione (perche non peruenissero in mani profane sì degne reliquie) saluò nella sua casa tre di quelle hostie piccole, fino che la città fu resa a cattolici, le quali poi riuelò a i religiosi, & furono trasportate con grã solenità nella Chiesa di S. Gudula, doue ogni Giouedi si mostrano con gran diuotione, & concorso di popolo, & fino a questo giorno nel luogo di quella casa doue furono seruate cõtinua vn'odore mirabile.

Nauclerus in Croni. cis. In Fiandra nella villa di Mastrich secondo Nauclerio, passãdo vn sacerdote con il Santissimo Sacramento per vna strada, erano quiui presso sopra ve ponte, che attrauersaua il fiume Mosa 200. persone, ballando con gran festa, & piaceri, & ancorche vedessero passare il Sacramento, non fermarono la danza, ne gli fecero riuerenza, subitamente, & all'improuista si abissò il ponte, con tutti quelli, che vi erano sopra, & tutti si affogarono, eccetto vn solo, che permise Dio che restasse libero per testimonio di questo miracolo seguito l'anno 1280.

Il medesimo Nauclerio soggiunge, che dodeci anni dipoi in Parigi, vn Giudeo dimãdò ad vna pouera donna christiana vn'Hostia cõsecrata, che doueua riceuere nella sua parochia, in pagamento di certi danari, c'haueua d'hauere da lei, la quale gli la diede, & il Giudeo gettò quell'Hostia consecrata in vna caldaia d'acqua, et perche non andaua al fondo, gli daua con la punta d'vn coltello, onde ne vscì tanto sangue, che tinse tutta l'acqua della caldaia, entrarono a caso due christiani permettendo così Dio, in quella stanza, & accioche si scoprisse quella maluagità, il santissimo Sacramento saltò da per se stesso fuori della caldaia, & si fermò sopra vna tauola presso a i Christiani, laquale da loro veduta, & parẽdogli che fosse Hostia di quelle che la chiesa dispensa consacrate a i fedeli ne diedero relatione al Vescouo, dal quale fu portato il Santissimo corpo di Nostro Signore alla chiesa con solenne Processione, & il Giudeo arso, et la sua casa cõsecrata per vna Chiesa.

D. Cipr. ser. 5. de lapsis. S. Cipriano martire dice in vn sermone d'vna certa donna, che volẽdo aprire vna cassa doue era stato il sãtissimo Sacramento, volendosene seruire in vsi profani, vscì di quella vna fiamma di fuoco, che la spauentò di modo, che non ardì più toccarla. Nel medesimo sermone scriue d'vn'altro, che andò a communicarsi con peccato mortale, & pigliando nelle sue mani, come all'hora si vsaua il santissimo Sacramento, & volendo accostarselo alla bocca se la trouò piena di cenere.

Nè voglio lasciare di dire qui quello

lo, che curiosità si è detto, che essendo per l'ordinario, che gli heretici faccino mal fine, molto più particolarmente tutti quelli c'hanno disprezzato il Santissimo Sacramento sono periti di mala morte, de i quali vi sono diversi essempij nell'historie antiche, & moderne.

LA VITA DI ABRAAM PATRIARCA,

Diuisa in cinque Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Alli 19. di Ottob. 1. Mac. 8. & 9.



Molto grandi è famose vittorie, ottenne Giuda Machabeo cõtra gl'idolatri nemici di Dio, & suoi, perilche fu conosciuto il suo è tenuto per tutta la terra, fece amicitia con i Romani, che ancor loro erano infedeli, & nemici di Dio, & subito nella prima battaglia, in che si trouò vi lasciò la vita. Bẽ chiaramẽte si può cõprendere da q̃sto fatto quanto sia dãnosa la compagnia, & amicitia de'scelerati, & che molto cõuiene a'buoni starne lõtani, & abbãdonarli. Doue che Abraã, ch'era buono comandò Dio, che se ne vscisse di casa sua, & della sua terra, & che lasciasse i Caldei, tra i quali viueua, & era nato, percioche erano infedeli, & Idolatri. Di questo S. Patriarca douremo vedere la vita raccogliẽdola dal Genesi, & aiutandoci di quello che di lui narrano i sacri Dottori, & è in questa forma. Gene. 11.

DEL NASCIMENTO di Abraam, e come gli commandò DIO, & che andasse fuori della sua terra, e delle sue peregrinationi senza fermarsi nelle terre di Canaam. Cap. I.



Abraã, che significa, & vuole inferire padre di molte gẽti, fu figliuol di Tare, discẽdente da Sem, figliuolo di Noè, & fu il decimo nella sua generatione, come fu Noè in q̃lla di Adã; decimo successe nelqual hebbe fine la prima età del mõdo, & Abraã fù decimo successore di Noè, nelquale si cominciò la terza età del mondo. Hebbe due fratelli, Nacor, & Arã. La terra doue nacque fu Chaldea, & la città doue viueua, si chiamò Vr. Alessãdro Prolihi stor, riferito da Pietro Galesino, chiama Cametina di Babilonia, la città doue Abraam nacque, & dice, che altri la chiamano Vrien, ch'è l'istesso che Vr. Quando Tare generò Abraã era di 70. anni, Pet. Gale. in annot. ad Sulpi.

anni,& fu il primogenito, & capo dei suoi figliuoli, il terzo de i quali chiamato Aram, morse nella terra del suo nascimento, innanzi suo padre, & fratelli, lasciò Aram vn figliuolo che si chiamò Loth, & due figliole chiamate Melca, & Iesca. Iesca hebbe vn'altro nome, che fu Serai, ò Sarra come ne auuertisce S. Agost. e si maritò con Abraam suo zio, perche all'hora non era prohibito nel maritarsi tal grado di parentela, Melca si maritò anch'ella con il suo zio Nacor, fratello di Abraã. Cominciò a questo tẽpo, come dice S. Tomaso la idolatria nel mondo, origine della quale, & principio, come si raccoglie dal lib. della Sapiẽza, fu che morendo ad vn Re, ouero ad vn padre ricco, & potẽte il suo figliuolo, dolendogli smisuratamente, per pigliarsene alcun cõforto, fece fare vna figura, & imagine sua, laquale riueriua, & teneua in molta stima, & comãdò alla sua famiglia, che gli facesse offerte, & sacrificij, & di questa maniera, quelli che prima erano stati huomini, vennerò poi ad esser tenuti per Dei, & l'istesso faceuano i figliuoli verso i loro padri morti, aggiũgendoui priuilegij, & essentioni a i luoghi, & case doue erano simili figure, & Idoli, & doue gli afflitti per debiti, che non haueuano da pagare, ò quelli che a caso hauessero ferito ò morto alcuno, restauano sicuri, dalche risultaua honore, & auttorità a gli Idoli, e così gli adorauano. Passò la cecità di molti altri, che adorauano, & teneuano per Dei il Sole, & la Luna, vedendo, che in fluiuano nella terra, onde riceueuano il sostẽtamento, & alcuni il fuoco, perche gli riscaldaua, & cuoceua le viuande, altresi lo chiamauano Dio, & l'adorauano, & in questo errore di Idolatria erano cascati i Caldei, nella qual terra viueua Abraã. Perlche essendo egli fedele, & seruo di Dio, ammaestrato alcuni de'suoi maggiori, come Sẽ figliuolo di Noè, che ancora viueua nel buoni, & santi costumi, gli parlò Dio, commandandogli che vscisse della terra di Caldea, & lasciasse i suoi parenti, & la casa di suo padre dou'era nato, et dinotaua, & se ne andasse doue gli mostrarebbe sua diuina Maestà. Pare che hauerebbe potuto più commodamente dirsi questo detto alla riuersa, cioè lascia la casa di tuo padre, i tuoi parenti, & la sua terra, poiche dicendo prima lascia la tua terra, quiui s'includeuano i parenti, & il padre, che è il principale di loro. Ma parlò Dio con il cuore di Abraam, & non con i piedi. I piedi prima lasciano la casa del padre, poi i parenti, & la terra, ma il cuore prima lascia la terra, poi i parenti, & il padre che ama più, & volse Dio, che Abraam lasciasse tutto questo, con il cuore, e però parla in questa maniera. San Gieronimo parlando non di suo proprio parere (come molte volte suole) ma di alcuni Auttori Hebrei, dice che questo nome Vr, che habbiamo detto esser città nella prouincia di Caldea, doue viueua Abraam, nel linguaggio Caldeo, significa, & vuol dire fuoco, dice di più che gli istessi Caldei sentendo dire Abraam, ch'era mal fatto adorar il fuoco, non essendo Dio, lo prenderono insieme con suo fratello Arã, et gli minacciorno, che se non l'adoraua no gli li gettarebbono dentro Arã, disse, che non si risoluerebbe fino che non vedesse quello, che fosse successo al suo fratello. I Caldei gettarono Abraã nel fuoco, & non si abbruggiò, perche Dio lo liberò, & dice che questo è quello, che significa il testimonio del Genesi, doue dice il medesimo Dio, parlãdo cõ Abram; Io ti cauai di Vr, cioè del fuoco de i Caldei. Vedendo Aram libero Abraam, si confermò di non voler adorare il fuoco, e così lo gettarono dentro, & perche in lui mancò la fede, permise Dio, che restasse abbruggiato in presenza di Abraam suo fratello, & di, Tare suo padre, et che questo è quello, che dice la Scrittura, che Aram morse in Vr dei Caldei. Il medesimo S. Gieronimo dice che tutto questo è fauola, perche se si deue intendere in quella, la auttorità del Genesi, quando parlaua Dio con Abraam: Io ti cauai di Vr

D. Augu. de ciuita. Dei, li. 16. c. 12.

Onde nacque la Idolatria Sap. 14.

D Hie. in quæst. in Gen. tom. 5.

Gene. 15.

Vr delli Caldei, che fù liberato dal suo co per miracolo, con l'istesse parole poco prima nel medesimo libro si dice, che Tare padre di Abraam cauò di Vr delli Caldei lui, e Loth figliuolo di Arã & Sarra sua nuora, & nõ tò per miracolo, potrebbesi dire intẽdendosi per Vr, il fuoco, che Dio lo cauasse dall'Idolatria, & da i sacrificij de i Caldei, che erano nel fuoco, poiche acciò non si contaminasse in quelli errori, gli commandò Dio, che vscisse di quella prouincia. Il Tostado Vescouo d'Auila raccolse tutti i luoghi della Scrittura, doue si fa mẽtione dell'vscita di Abraã dalla sua terra, & dice, che per forza si deue intendere esser seguita l'historia in questo modo; Subito, che fu commandato da Dio ad Abraam, che vscisse della sua terra, e lasciasse i suoi parẽti, & la casa di suo padre, doue nacque, & doue viueua, ne diede conto al suo medesimo padre Tare, & egli vbbidiẽte a quanto Dio commandaua co'l suo figliuolo Abraam, et con Loth suo nepote figliuolo del già morto Aram, & cõ Sarra sua nuora, se ne vscì della prouincia di Caldea, & si ricouerò in Arã, ouero Carã, che questi due nomi così si trouano nella scrittura, la quale, è vna regione trà i Caldei, & i Cananei, chiamata da i Greci Mesopotamia, & è terra molto fertile, pche è situata tra i due fiumi Eufrate, et Tigri, quiui dimorò Abraam alcũ tempo, & hauendo già molti armenti, & schiaui, gli commãdò Dio, che lasciasse suo padre, & passasse auãti nella terra di Canaam. Era in quel tempo Abraã di settantacinque anni, così vbbidì, & visse nella terra di Canaam sessanta anni. In questo tempo morse in Caram Tare suo padre di età di ducento cinque anni. Intesa da Abraã la sua morte se ne vẽne nella Mesopotamia, per dar gli sepoltura, & pigliare il possesso del la sua parte della sue facoltà, che gli toccaua come suo maggiore herede. Essendo in Mesopotamia Dio gli parlò la terza volta, & commãdò, che se ne vscisse di qlla terra, per nõ tornarui più, e così ritornò in terra di Canaam, doue habitò perpetuamente. Cõ queste tre vscite dice il Tostado, che restano d'accordo i luoghi della Scrittura, che di questo parlando, hauẽdo tra loro difficoltà, dicendosi in vn luogo, che Tare generò Abraã di settanta anni, in vn'altro, che vscì Abraam di settantacinque anni da Aram, & nell'altro, che Tare padre di Abraam morse di ducento cinque anni, & in vn'altro luogo, che assegna la scrittura essere andato Abraam ad habitar nella terra di Canaã dopo la morte di Tare suo padre, S. Agostino dice, che si caua da vn ragionamento, che fece Achior Capitano delli Amoniti in difesa che gli Hebrei, auãti il capitano Holoferne, come si vede nel libro di Iudith, che Tare fu perseguitato da Caldei, perche non si conformò con loro nell'adoratione de i suoi idoli, & che per questo se ne andò con Abraam suo figliuolo, & lasciò quella prouincia per adempire il commandamento di Dio. Et aggiunge questo Santo Dottore, che non si fà mentione di Nacor, fratello di Abraam in questa andata, perche potrebbe essere, che si conformasse cõ i Caldei, & che dipoi, con miglior consiglio se ne andasse in Mesopotamia, cercando suo padre & suo fratello, & si ricouerò in vna città, che da lui fu chiamata Nacor, della quale si farà mentione nella vita di Giacob Patriarca. Grãde è il pensiero, che tiene Dio de i suoi serui, poiche sempre procura leuargli l'occasione di non separarsi dal suo seruitio. Et perche la compagnia de i maluagi huomini, & il trattare, & conuersar cõ loro, è molto pericolosa, pciò cõmãdò ad Abrãã, che se ne vscisse della sua terra, & lasciasse i suoi parenti, et la casa di suo padre, doue era gente inclinata all'Idolatria, & altri vitij, S. Tomaso rende ragione, & assegna perche commãdò Dio ad Abraam che lasciasse la sua terra, & andasse in Canaam, & è perche in essa Prouincia di Canaam, Giesù Christo doueua nascere, & morire, & perche i Cananei erano mala gente, volse Dio popolare quella terra d'huomini da bene. Fu ancora

Tostatus refertur ad Gõcalam in cap. 12.

Gen. 11. Act. 7.

Gen. 11. Gen. 12. Act. 7.

D. Augu. de ciuit. Dei li. 16. cap. 13. Iudit. 5.

S. Tho. in Gen. c. 12.

Iberia morto Ibero fu fatto Re Giubel dal suo figliuolo, nel qual anno 17.) e nuto l'anno del 1594. auãti il nascimen to di Christo, & due millia, & sei dalla creatione del Mõdo) Noè morì in Italia di età di 950. anni, come s'è detto. Successe il settimo anno di Ninca Rè di Babilonia figliuolo di Nino, ouero Assur, il quale edificò Niniue, e di Semirame, da cui fu restaurata Babilonia vna delle piu famose città del mondo per i superbi edificij che haueua. Doue regnò l'istessa Semirame 42. anni, & in quel tẽpo, fece cose magnanime, come si può vedere dall'essersi mantenuta tanti anni in vn regno così famoso in quel tempo, come era Babilonia, ma diuenne alla fine del suo regnare infame, perche secondo che dice Sãnto Agostino, Giustino, & Agatio, & altri Auttori, tẽtò hauere a fare dishonestamente con il suo proprio figliuolo, onde egli l'vccise. Questo istesso Ninca figliuolo di Semirame scacciò dal mondo il maledetto Cam figliuolo di Noè chiamato ancora Zoroastro, il quale haueua preso quel nome di Astrea stella, per essersi dato all'Astrologia giudiciaria, e arte magica. Veniuano a far guerra in Assiria, & opponendosegli Nineal o superò, e leuandogli la vita, liberò il mondo da così infernal mostro, che lo teneua auuelenato, et peruertito con le sue sette vitiose, & per essere lui tale non mancarono de gli altri come lui, che l'adorarono per Dio in terra, sotto nome di Saturno. Restò Abraã, quando morse Noè, di cinquantaotto anni, & da lui cominciò la terza età del Mondo.

D. Aug. 10 de Ciuit. Dei. cap. 2. Iust. li. 1. Agatius 2. belli Gothi. Orosius lib. 1. ca 4.

LA VITA DI MELCHISEDECH RE, ET SACERDOTE.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Ad Hebr. 7.

SCriuendo l'Apostolo S. Paolo à gli Hebrei, dice di Melchisedech, che fu Re di Salem, Sommo Sacerdote di Dio, senza padre, & senza madre, senza genealogia, senza principio, ò fine ne' suoi giorni, e che si assomigliò al figliuolo di Dio. Non vuol dire l'Apostolo, che Melchisedech non hauesse padre, & madre, poiche solo Adam, tra tutti gli huomini puri, non hebbe padre, ma che per la Scrittura non nè fà mẽtione, l'assomigliò al figliuolo di Dio, il quale in quanto Dio, non ha madre,

madre, & in quanto huomo nõ ha padre. Si assimigliò ancora a Sua Diuina Maestà, nell'essere Re, e Sacerdote, & in vna offerta di pane, & vino, che fece per Abraam tornãdo con vittoria d'alcuni Rè da lui vinti, & superati. Così ancora Giesù Christo Nostro Signore per quelli, c'hanno ottenuto vittoria de' suoi nemici, Mondo, demonio, & carne, fa offerta di pane, & di vino, dãdogli il suo pretioso Corpo, & Sangue, sotto specie di pane, & di vino, la vita di questo S. Patriarca, Re, & Sacerdote, descrisse S. Isidoro in questa maniera, aggiungendo al suo detto questo, che dicono gli altri Dottori.

D. Isido. de patribus veteris testamenti.

S. I. DICHIARA CHE FV Melchisedech, la sua vita, & morte. Capitolo I.

Melchisedech, Re di Salẽ, Sacerdote dell'altissimo Dio, al quale offeriua sacrificio sincero, & puro ancorche sia nominato nella diuina Scrittura, il suo lignaggio si tace. Era riceuuto trà li Hebrei, et diceuasi che fosse Sẽ figliuolo di Noè, Meritamẽte può esser chiamato padre de i padri, & origine de' Profeti, & degli Apostoli, egli fu quello, che meritò la beneditione da suo padre Noè, non volendo vederlo ignudo, ma ricoprendolo, & togliendolo dalla vista di Cã suo fratello, che lo beffaua. Egli fu quello che benedì Abraã, tornando vittorioso di quattro Re, quando disse, sia benedetto Abraam dall'alto Dio, creatore del cielo, & della terra, co'l cui fauore tu trionfi de i tuoi nemici, & per lui offerì a Dio, pane, & vino, et egli cõme ministro di Dio, e suo Sacerdote riceuè la decima parte de' suoi guadagni & accrescimento. Tutto questo che s'è narrato è di S. Isidoro. Dice l'Abulẽse che gli era douuta à Melchisedech la maggiorãza trà i due figliuoli di Noè, sì perche Dio haueua eletto il suo lignaggio per farsi huomo, come perche era Re, & suo sacerdote, presupposto però, che fosse Sẽ, figliuolo di Noè, come anco lo presuppone, & afferma S. Girolamo, il quale ancora dice, che prima che hauesse dato Dio questo officio ad Aaron, andò ne i primogeniti, e fratelli maggiori, figliuoli di Patriarchi, & che solo Rubẽ, figliuolo di Giacob, perdè questa dignità per il delitto da lui commesso in dishonore di suo padre, passãdo nel quarto fratello Giuda, eletto pur anche egli da Dio per nascer del suo lignaggio, onde giustamente fece questo sacrificio, & riceuè la decima da Abraam. Dice di più S. Isidoro, che Melchisedech visse 600. anni, et giunto a i 1104. anni della natiuità di Isaac, figliuolo di Abraam, & della sua stirpe, morse, & fu sepolto in Salem. Et con questo finisce quanto di lui scriue. Dopò questo Santo Patriarcha vissero gli huomini molti anni, & la cagione era per essere generati, & nati di padri molto sani, & di robusta complessione, i quali erano molto tẽperati nel mangiare, & beuere, non vsando diuersità di cibi, che poi per danno, & corrotione del genere humano sono stati ritrouati. Ancora la terra prima, che il diluuio la rendesse salmastra, & consumasse il suo grasso, rendeua i frutti di molto maggior virtù, & sostanza essendo ciò aiutato da non esser tanto lauorata, & stracca, come segue al presente, & i pianeti, & influenze celesti essere nel principio più benigni, che à questi tempi, & gli huomini più intelligenti nel conoscimẽto de' medicamenti simplici, che nõ sono quelli, che pur troppo hoggidì presumono in questo particolare, poiche così di fresco teneuano la memoria di quello c'haueua loro insegnato Adamo, al quale niuna cosa in questo particolare gli fu occulta, e così preueniuano in tẽpo all'infermità, che gli minacciauano, prima che fosseto venute cõ debiti rimedij, & sopra tutto per permissione di Dio, che fosse così, accioche meglio si riẽpisse il mõdo. Di Melchisedech, fa mẽtione la Scrittura nel Genesi, In vn Salmo, e in vna Epistola di S. Paolo a gli Hebrei, come s'è detto, & ancora nel Canone della Messa si nomina il sacrificio di

D. Hiero. in Ep. ad Euagriũ.

Gen. 14. Psal. 100. Ad Heb. 5.7.

Melchisedech. Tra i Sacri Dottori v'è difficoltà, se Abraam diede a Melchisedech la decima dell'acquisto fatto nella vittoria, c'hebbe contra i Regi, ò se pure seguì delle sue facoltà; conforme alla decima, che gli pagaua di quello, che auanzaua ogni anno. S. Girolamo

D. Hie. ad Euagriū 13.20. scriuēdo ad Euagrio dice, che all'Epistola di S. Paolo scritta à gli Hebrei, chiaramente si raccoglie, che Abraam diede à Melchisedech la decima parte delle spoglie conquistate nella battaglia; contra i quattro Re, senza trattarsi quiui delle sue entrate, & accrescimenti. Ancora si disputa se Melchisedech diede il pane, il vino, (che offersi,) ad Abraam, & a i suoi soldati per modo di rinfrescamento, & che si ristorò della fatica, & trauaglio hauuto doppò la vittoria, ò pure se l'offerse à DIO in suo sacrificio, come suo Sacerdote, rendēdogli gratie, c'hauesse fauorito Abraam, & i suoi seguaci. San To-

D. Tho. in c. 14. Ge. maso dice, che dal testo si raccoglie hauere Melchisedech fatto Sacrificio à DIO del pane, & del vino, & rendendo la ragione dice che offerse pane, & vino, per essere Sacerdote dell'Altissimo DIO, contrario a quello, che tengono alcuni heretici, che negano esser seguito quel sacrificio. Medesimamente si muoue dubio, se Salem, doue era Rè Melchisedech fu l'istessa poi chiamata Gierusalem. Giosef dice che si; San Girolamo, S. Anselmo, San Tomaso, Beda, & altri graui dottori cō la Glosa, lo negano, dicendo, che Salem fu vn popolo vicino ad vna città, chiamata da S. Girolamo Scitopoli, & secondo Santo Anselmo nella Prouincia di Ennon presso al Giordano, doue battezzaua Giouanni Battista, & lo riferisce San Giouanni. Quiui dice San Girolamo, che si vedeuano le ruine d'vn superbo palazzo, & si teneua per traditione essere stato di Melchisedech, facendo molta grā magnificenza. A me pare di certo quello, che dicono questi sacri Dottori, che non fu Salem, doue Melchisedech fu Re, la città, che dipoi si chiamò Gierusalem, & la ragione è, perche secondo S. Agostino, & il parere di San Girolamo allegato da lui, nel medesimo luogo, doue Abraam volle sacrificare il suo figliuolo, fu crocifisso Christo, & per la scrittura appare manifestamente, che Abraam caminò tre giorni dal luogo doue vdi la voce di DIO, & doue veniua, & giunse in vn monte lontano dall'habitato, & il Caluario è appresso Gierusalem, & la città di Salem, doue Melchisedech fu Re gia era edificata nel tēpo, che Abraam volle sacrificare il suo figliuolo, essendo stata la prima la vittoria, c'hebbe de i Regi, & il sacrificio di Melchisedech, chiamato Re di Salem, & non era ancor nato Isaac. Santo Epifanio nega che Melchisedech fosse Sem figliuolo di Noè; perche (dice) secondo il conto, che egli quiui fa, che Melchisedech sarebbe stato di 1190. anni quando nacque Abraam. Il conto della Bibia latina approuata dal Santo Concilio di Trenta, nel capitolo 11. nel Genesi è questo; Sem di 110. anni generò Arfasath, Arfasath di 35. generò Salè; Salè di 30. generò Aber, Aber di 34. generò Faleg, Faleg di 30. Rheü, Rheü di 32. Saruch; Saruch di 30. Nacor; Nacor di 29. Tare; Tare di 70. Abraam. Questi anni sommano 390. & di questa età era Sem, quando nacque Abraam, al quale essendo di 100. anni, nacque il suo figliuolo Isaac, come si vede nel capitolo 21. del Genesi, & quando morse, di 175. come si dice nel capitolo 25. & così quando nacque Isaac, Sem era di 490. anni, essendo stato poco innanzi il suo sacrificio, & vittoria di Abraam, il quale quando morse, lasciò Sem di 565. anni, & Sem lo preuisse ad Abraam 35. anni, essendo la sua morte in età di 600. anni, come apparisce nel capitolo 11. del Genesi. Il che tutto si è detto: accioche si vegga che Santo Epifanio seguì vn conto incerto, & che puote molto ben essere Sem Melchisedech, come si è detto, che fu, & anco l'afferma il Viterbiense. La Chiesa Cattolica legge di Melchisedech nelle let-

tioni del mattutino, nella feria terza dopò la Domenica della Quinquagesima.

DI ALCUNI MIRACOLI successi al Santissimo Sacramento dell'Altare, del quale fu figura il sacrificio di Melchisedech. Cap. II.



Havedo narrato nella vita di Melchisedech il sacrificio da lui fatto del pane, e del vino, ilqual'è figura del sātissimo Sacramento dell'altare, ci dà occasione a questo diuino misterio. Et perche nella prima età nella vita di Christo si scrisse copiosamēte di questa materia, parlando della sua institutione, che fu la notte innanzi che il Saluatore patisse, & dipoi trattādo la festa, che la Chiesa celebra di questa solennità: al presente solo voglio descriuere alcuni miracoli, che sono accaduti in diuersi tēpi, in materia di qsto diuino Sacramēto riferiti da graui auttori, ilche seruirà, accioche sia più honorato, & riuerito da'fedeli. Ancorche prima ch'entri in questa materia, voglio dire vna cosa, che mi dà gran consolatione, & è circa i sacerdoti ministri di questo sātissimo Sacramēto. Percioche con verità si può dire, che se sono stati buoni in Spagna, dopò lo sueturato Re Gotto Vitiza, ilquale gli diede licenza, che si maritasse rò, onde cominciò il danno, & perdita di tutta quella, ilche seguì subito in tempo, che il Re D. Rodrico, cauò gli occhi a Vitiza, & gli leuò il Regno, restando in potere de'Mori d'Africa, appena potendosi ricuperare, & contrapesare il danno di due anni che vi corserò nel perdersi in 788. che si stette a ricuperarla, dico di questo tempo, che fu ne gli anni di Christo 713. se bene si considerano l'historie, & si riguarda a gli anni passati, de'quali si possono ricordare quelli, che hora viuono, si trouerà che così de'Sacerdoti soggetti alla regola monastica, come gli altri religiosi, che viuono al secolo, non sono stati migliori di quelli, che sono al presente. Sempre vi sono stati Sacerdoti buoni, si come anco se n'è trouato alcuno scandaloso, ma in generale non mai così buoni, come si trouano al giorno d'hoggi. Dice S. Giouanni nell'Apocalissi, che vidde la maluagità a cauallo, molto tēpo fu così, che si peccaua publicamente, non si castigaua, ne si teneua molto conto di vedere, che in casa d'alcuni Sacerdoti, & particolarmente ricchi stesserò a sedere alle mēse i nepoti delle sue sorelle, & anco alle volte le lor madri nelle feste solenne. In questo tēpo la maluagità andaua a cauallo, hora se ne và a piedi, non māca per questo nel mondo, ma camina nascosta, & vergognosa. Perche se alcuno è cattiuo, & di mala vita procura tenerlo nascosto, & si vergogna che gli altri cerchino di vederlo. Di ciò ne sono testimoni molti che viuono in questa Regal Città di Toledo, che nell'istesso anno, nel quale io scriuo, che è della natiuità di Christo 1581. tra gli altri vn sacerdote per esser stato trouato in vn certo fallo & publicandosi ne prese tanta pena, & tanta malinconia, che morì, ilche anticamente non seguiua, perche si peccaua con molta licenza, & i peccati non erano così vergognosi come sono al presente. Onde ne risulta la verità che si è detta di sopra, che se bene furono sempre buoni Sacerdoti in Spagna, nō mai furono in generale così buoni come hoggi. La causa di questo, si può bene attribuire a Dio, dal quale deriua ogni bene, & ogni dono perfetto, se bene vi hanno buona parte in questo i Sōmi Pontefici Pio Quinto huomo santissimo, & riformatore de buoni costumi & il suo successore Gregorio Decimoterzo a lui niente inferiore. Senza questo l'aiuta molto in generale il Cattolico Rè Don Filippo Secondo di questo nome, il quale è molto geloso del seruitio di Dio. Et si come procura premiar i buoni, vuole ancora che siano castigati i rei: Perilche sempre ha procurato che i Prelati nominati da lui per le Chiese dei suoi Regni siano persone versate nelle lettere, e di

Apoc. 7.

vita essemplare, vsando in questo la diligenza, che à tutti è manifesta si come si proua per l'essempio dell'Illustriss. Cardinale Arciuescouo di Toledo, D. Gaspar, di Chiroga, la prudēza del quale in amministrar giustitia, & vguale à tutti, come si vede, è grandissima; aggiūtoui il pensiero particolare, che ha in fauorire, & premiare i religiosi, dotti, & virtuosi. Tutto questo aiuto, perche siano buoni i Sacerdoti in questo tempo; finalmente per la bontà del clero, sono ancora generalmente i secolari migliori, che ne gli altri tempi freqūētando cosi i Sacramenti, come fanno. Gia trenta, ouero quaranta anni sono de' quali io posso dar notitia, si haueua per cosa nuoua che vn secolare trà l'anno si cōfessasse, perche solamente si confessaua la Quadragesima, & si communicaua la Pasqua, hora se non è gente trascurata, & molto spensierata, nō aspettano mai la Quadragesima anzi molti si confessano, & cōmunicano ogni otto giorni, & cosi sono molto riformati i laici, & per il medesimo rispetto, Dio gli manda buoni prelati, & Sacerdoti. Anastas. Sinaite Patriarca d'Antiochia, che si trouò nella sesta Sinodo generale, scriue, in che vna città della Tebaida ragunandosi per eleggere il prelato, essendo costume all'hora, che fosse eletto per voci publici di tutto il popolo, fu eletto vn monaco di pessima vita, onde vn santo huomo ricorse à Dio, dicendogli: Sign. mio, come hauete permesso, che sia fatto prelato quest'huomo; voi non conoscete chi lui è? adunque come è seguito questo? Gli rispose vn'Angelo da parte di Dio, & gli disse. Che nō s'era trouato alcuno peggior di lui, perche il popolo era tanto tristo, che non meritaua di meglio. Di qui si può raccogliere, che se vi sono Prelati, ò sacerdoti cattiui, che n'è cagione l'essere il popolo tristo & se si trouano buoni, che ancora il popolo buono vi ha parte, perche Dio tali gliele cōcede. Qui finiamo, & passiamo a i miracoli del Sacramēto dell'altare S. Gregorio ne i suoi dialoghi af- D. Gre. 3. dial. c. 3.

ferma che vn mutolo, & zoppo mediāte la santissima cōmunione fu delitto sanato perfettamente.

Sant'Ambrosio scriue d'vn suo fratello, chiamato Satiro, che fu liberato da vn naufragio essendo già sommerso dentro l'acque, senza aiuto di corde ò di tauola, del nauiglio, solo per virtù del Sacramento, che poco prima haueua riceuuto come riconobbe poi tutta la sua vita.

S. Agostino nel libro della Citta di Dio, dice, che vn'huomo principale dello stato Tribunitio, ilquale viueua in vna terra chiamata Dubedo, nel territorio Fussalense, parlò cō i suoi chierici, essendo il santo Dottore agente, et li pregò, che vno di loro andasse à dire Messa nella sua casa per rimediare ad vn dāno notabile, che patiua di spiriti infernali, che molestauano i suoi figliuoli, famiglia, & bestiami. Vno di loro vi andò a dire la Messa, e mai più fu sentito quel trauaglio. D. Augu. de ciuita. Dei, l. 22. c. 8.

Il venerabile Beda nell'historia d'Inghilterra, dice che in vna battaglia fu ferito, & preso vn giouane Christiano chiamato Iomma, ilqual venuto in potere de i suoi nemici, essendo medicato & risanato, temendo, che non gli fuggisse, lo teneuano legato in ferri, i quali da loro istessi si spezzauano, & gli cadeuano da dosso nell'hora di terza ogni giorno, che glieli metteuano, & restaua libero, ilche fu cagione, che andasse in potere di diuersi Signori, & che vno di loro gli desse licenza, che se ne tornasse al suo paese, dandogli giuramento che gli mandarebbe il suo riscatto conforme all'accordo, che fu fra loro, & andatosene Imma alla sua terra gli mandò il riscatto, & verificò, che vn suo fratello Sacerdote tenēdolo per morto, diceua Messa per lui ogni giorno, & all'hora di terza, quando la celebraua, gli cascauano i ferri rotti, & restaua libero. Beda hist. eccl. gentis Angl. c. 22.

Palladio nella vita di S. Macario Egittio scriue, che a quel sāt'huomo fu condotta vna donna maritata alla quale vn maliardo, a requisitione d'vn- Pallad. in Lausica in vita Macar.

huomo

huomo dishonesto, perche non consen ti in cose vergognose, con i suoi incanti l'haueua fatta, che pareua vna caualla a tutti quelli, che la mirauano, e stette tre giorni in questa effigie, senza mãgiare pane come persona humana; ma paglia come bestie. Il marito, & parenti supplicarono affettuosamente il Santo Abbate che hauesse compassione di lei, & di loro, egli fece oratione e sparse acqua benedetta sopra il suo capo, e restò libera da quella illusione, ancorche a S. Maccario sempre gli paruè donna, come era, & gli disse: Figliuola frequenta la sacra communione, come soleui, perche hauẽdo trascurato di riceuerla cinque settimane, permise Dio, che tu sentissi questo trauaglio.

Paolo Diacono, il quale poi fu Papa scriue d'vna matrona Romana, la quale andando a communicarsi per mano di S. Gregorio Papa, vsandosi in quel tempo, che cõsacrauano vna focaccia sottile, & dauano a ciascuno, che si cõmunicaua vna particella di essa, quando la donna fu per riceuerla, e che il S. Pontefice disse: Il corpo di Nostro Signor Giesù Christo ti gioui nella remissione de i tuoi peccati, & ti doni la vita eterna; ella si mise a ridere. S. Gregorio ritenne quella particola, & la ripose sopra l'altare, dicendo ad vn Diacono, che la guardasse, e seguitò cõmunicando gli altri, e finita la Messa, chiamò a se quella donna, & gli dimandò perche si fosse ritirata, quando la volse communicare, Ella rispose: Signo. voi diceste che quella parte di focaccia, che haueuo impastata io, era il corpo di Giesù Christo, & mi rideuo di sentirlo dire. S. Gregorio si voltò al popolo, ch'era presente, imponendogli, che supplicassero DIO cõ humiltà, che mostrasse a gli occhi corporali di quella dõna, quello che cõ gli occhi della mẽte hauea da vedere, mediante la fede, accioche tutti in esse si corroborassero Si fece l'oratione, & subito finita si vidde quella particella del Sacramento in forma d'vn dito della mano d'vna persona humana, insanguinato, e fu veduto da tutto il popolo, come anco lo vidde quella donna con grã marauiglia, e lagrime di tutti. S. Gre. gli tornò a parlare, & gli diede ad intẽdere, come per virtù delle parole del Sacerdote il pane si conuerte nella carne, e il vino nel sangue di Giesù Christo, & che per manifestarlo, haueua DIO fatto questo miracolo, disse subito, che tornassero a fare oratione, accioche il Sacramento si riducesse nella forma, et specie di pane, come era prima, & cosi si fece. La matrona riformata nella fede, & vnita la sua anima in conformità di quello, che il Santo Pontefice gli commandò, riceuè la Sacra Communione.

Amfilochio scriue d'vn Giudeo, il quale mentre S. Basilio communicaua il popolo, vidde vn bãbino bellissimo nelle sue mani, & che partiua, & dispẽsaua se stesso al popolo, perilche si conuertì alla fede.

L'Abbate Daniele dice nel lib. delle vite de' padri, che Arsenio riferiua d'vn heremitano semplice, e di buona vita, che vidde nel sacramẽto vn bãbino bellissimo, che staua sopra l'altare quãdo diceua la Messa il Sacerdote, & che cõsacraua, che scese vn'angelo dal cielo, al tẽpo del partire l'hostia, il quale sacrificò il bambino, & il sangue lo riceueua il sacerdote nel Calice, & diuidendo ancora l'angelo in diuerse parti il corpo del bambino, il sacerdote le distribuiua a quelli, che cõmunicaua, & arriuando l'heremitano per communicarsi, vedendo, che gli dauano vna parte di quel bambino, alzò la voce, e disse: Signore, fermamẽte credo, che il pane posto sopra l'altare si trasforma per virtù delle parole nella tua carne, & il vino nel tuo sangue, & detto questo vidde, che il Sacramento haueua forma di pane, & non di carne, vdito questo l'Abbate Daniele, alcuni altri di quei padri dissero, questa è la ragione, perche DIO ordinò, che riceuessimo il suo Corpo Santissimo sotto specie di pane, & il suo sangue sotto specie di vino, perche all'huomo humano sarebbe stato duro, & noioso il riceuerlo sotto

spetie di carne, e di sangue humano.

Hugo Cardinalis li. de Sacramentis.

Vgo Cardinale, dice di Gulielmo Rè di Scotia, che vsando di vdir Messa ogni giorno, vna volta restò nel letto dormendo più del solito, quelli della sua casa persuaserò al Capellano, che dicesse la Messa senza più aspettarlo, e egli la disse, era la capella appresso alla stanza doue il Re dormiua, ilquale in sogno, come se fosse stato risuegliato, vidde quādo il Sacerdote consecraua, che dall'altare vsciua vna colonna di gran splendore, che penetraua per la sommità della capella fin'al cielo, a i piedi della quale staua vn bābino bello quanto mai si possa desiderare, & al tempo che'l Sacerdote si communicò, vidde che riceuea quel bambino così bello: ma successe qui, che non s'incorporò il bambino col Sacerdote, ma il Sacerdote col bambino, restādo nondimeno intero il Sacerdote, et si cōforma questo con il detto di S. Agostino parlando in persona di Christo, che quello, che si communica cresce in virtù, & riceue me, & non sarò io mutato in esso, ma esso ī me. La marauiglia di vedere così fatta cosa, risuegliò il Re, quando appunto si finiua la Messa, & raccontò a tutti quello, che haueua veduto con molta tenerezza, & lagrime di deuotione, & tutti quelli che l'vdirono, referò gratie a Dio.

Refertur Caterio de Eucharistia.

Cesario scriue del Maestro Mauritio Vescouo di Parigi, che essendo infermo, & dimandando la Sacra communione, parēdo a i suoi di casa, per le cose, che gli haueuano veduto fare nell'infermità, che fosse senza giudicio, dicendolo al Sacerdote, egli gli portò vn'hostia non consecrata, volendo cō questa fintione consolarlo, et vietare il pericolo, che poteua risultare per communicarlo fuor del senno: ma al punto che entrò nelle porte della sua casa con quell'hostia il Sacerdote; il Vescouo gridò dicendo fermateui là, fermateui là, che non è questo il mio Signore Dio, marauigliossi il Sacerdote, e qlli, che vi eranō presenti in vdire questo, vedendo che era stata riuelatione di Dio. Se ne tornò alla Chiesa, e portò il corpo vero di Nostro Signore, & il Vescouo lo riceuè diuotamēte, e con questo tornò nel suo intiero buon giudicio, e morse in pace.

Nell'anno mille quattrocento cinquanta tre, nel quale si perse la città di Constantinopoli, essendo Pontefice di Roma Nicolò Quinto, successe in Spagna vn caso notabile del Sātissimo Sacramento, e fu che nella villa di Fiume stà nel Vescouato di Palētia, nella parrocchia di S. Martino, ch'è vn Priorato dell'ordine di S. Benedetto, essendo curato di quella Fernando Parez, era vn parrochiano venerādo, che si chiamaua Pietro Fernandez; ilquale all'hora era maggiordomo d'vn'hospitale della istessa parochia, e per disgratia essēdosi abbrugiato l'hospitale si mise p ristaurarlo, & mancandogli danari al maggiordomo, dimandò dinari impresto ad vn Giudeo di quelli, che à quel tempo stauano in Castiglia, chiamato Matutiel Salomone, giunto il termine nel quale si doueuano rendere al Giudeo i suoi danari, non hauēdo con che pagarli, procedēdo la giustitia ecclesiastica, Pietro Fernādez fu scommunicato, e denūtiato publicamēte, onde trouati i danari, gli rese al Giudeo, pensando perciò restasse assoluto, nō pēsò più oltre. Pochi giorni di poi, si ammalò il detto Fernandez con gran pericolo di morire, & hauēdo confessati i suoi peccati al Curato, lo richiese che gli desse il santissimo Sacramēto. Era il giorno di Santa Caterina a i venticinque di Nouembre, e la chiesa appresso la sua casa, e perciò molta gente andò ad accompagnarlo. Quando il curato volse amministrare il santissimo Sacramento all'infermo, lo trouò tāto attaccato alla patena che dopò molte diligenze vsate nō lo puotè mai spiccare, pigliandosi molto disturbo come anco tutti gli altri, ch'erano presenti, e sopra tutto grandissima angoscia, e dolore il pouero infermo; Nè sapēdo il Curato onde causasse così fatto miracolo, cōmādò, che tutti s'allontanasserò, diman-

dan-

dando con grande affetto all'infermo se si fosse ricordato di qualche peccato, c'hauesse lasciato di confessarsi, per che non era possibile, se nó perche era indisposto per communicarsi, che hauesse premesso il Signore che non participasse di tanto alto misterio, l'infermo non sapeua che si dire, perche la conscienza non gli rimordeua d'alcun peccato lasciarsi di confessarsi, nè si ricordaua del vincolo della scommunica, che lo teneua ligata, fin che il sacerdote lo venne a dimandare se per sorte fosse scommunicato. Con questa dimanda cominciò il buon'huomo a pensare, & raccontò quanto gli era successo con quel Giudeo. Il curato l'assoluè, e lo communicò có vn'altra hostia, accioche quella, che restaua attaccata nella patena fosse cosi in perpetua memoria, passati pochi giorni morse quel l'infermo, e fino al giorno d'hoggi resta il miracolo apparente, e chiaro, per che le specie del Sacramento restano nella medesima patena in due particole, senza corrottione alcuna, come se fossero fresche, l'vna delle quali stà in modo, che con grã difficoltà si può giudicare se è nell'aria, ò appiccata con l'altra, & è visitato questo Sãtissimo misterio da molta gente, che può esser testimonio come è vero quanto quì ho scritto, & la relatione di questo fatto apparisce nell'istessa Chiesa. Simile à questo è il miracolo de i corporali di Darocca, che per hauerlo narrato nella prima parte nella festa del Santissimo Sacramẽto, nõ fa bisogno replicarne altrimenti, & cosi voglio seguire di narrare altri miracoli de' castighi, che hà fatto Dio verso le persone che hanno portato poco rispetto, ò allontanatisi da questo diuino Sacramento.

Hermia lib. 5. Nell'historia Ecclesiastica di Hermia Sozomeno, si narra che vna dõna infettata d'heresia, stimolata dal suo marito che si communicasse, ilquale se bene anch'egli era stato heretico, nondimeno cõuertito poi alla fede mediante i sermoni di S. Gio. Chrisostomo, gli diceua, che non farebbe vita có essa se non si cõmunicaua: la moglie mostrando di volerlo fare, procurò d'hauer vn' Hostia nõ consecrata, & al tempo, che il Sacerdote gli diede l'Hostia cõsacrata, ella si scambiò con l'altra che haueua, seruandosi quella ch'era consacrata, ma si trouò dentro della bocca quel la, c'haueua riceuuta essere diuentata pietra durissima, restandoui i segni de' denti, come vidde il medesimo Hermia, mostrandosi la pietra in tempo suo, in vna Chiesa di Constantinopoli, & dice che era d'vn colore straordinario. Questo fu causa che la donna con timore grandissimo discoprisse il caso, & di vero cuore si conuertisse.

Vualdan. de Sacramentis. Tomaso Vualdense dice, che l'anno 1384. essendo egli medesimo presente nella Chiesa di S. Paolo di Londra, il Vescouo di Canturia, & Tomaso Arrundelio, come giudici inquirendo vn heretico lo persuadeuano, che adorasse il Santissimo Sacramẽto, e dopò hauerlo bene straccato, rispose, ch'era più degno d'esser riuerito vn ragno per esser cosa viua che il Sacramento, & in quel punto che disse quella bestemmia, scese da alto vn ragno spauentoso, et dirittamente gli andò alla bocca, procurando entrarui, i giudici vedendo che Dio difendeua l'honor suo, dichiarando al popolo il presente prodigio, comandarono, che il perfido heretico fosse abbruggiato.

In Bruselle città conosciuta ne' stati di Fiandra, l'anno 1369. certi Giudei rubbarono vna Chiesa secretamente di notte, & leuarono il Tabernacolo del Santissimo Sacramento, nel quale erano sedeci hostie piccole, con vna grande. Le tennerò ascoste fino al venerdì Santo, & in quel giorno in vergogna, & vilipendio di Christo Saluator nostro, & della sua passione, p esserò quell'hostie, & con coltelli, & altri istromenti di ferro, gli diederò molte ferite, dalle quali si vidderò scaturire gocciole di sangue, onde tutti spauentati, & timorosi, parlarono cõ vna dõna della sua famiglia, conuertita alla fede chiamata Caterina, et si accordarono,

ch'ella

che ella pigliasse quelle hostie, & le portasse doue le pareua, pur che quel caso non peruenisse a notitia de Christiani. Lei s'offerse di farlo, & prese l'hostie, rimordēdole la cōsciētia, & se ne andò ad vn Sacerdote, chiamato Pietro di Heda, curato della chiesa di S. Maria di Bruselle, narrandogli tutto il successo. Pietro di Heda lo conferì con due altri sacerdoti rettori, vno di S. Gudula chiamato Michiele di Bacherera, & l'altro di S. Nicola, chiamato Giouanni di Volue. Questi chiamarono Caterina, & certificati di tutto quello come passaua pigliarono l'hostie consecrate, & la maggior fu posta nella Chiesa di S. Gudula doue stette molti anni, & si vidde sempre in quella le gocciole di sangue apparenti, le quali vsciuano dalle ferite. Vēne questo fatto a notitia di Vincislao Re di Boemia Signor di quel paese, & commandò, che i Giudei fossero presi, & confessādo il delitto furono abbruggiati. Sono seguiti molti, & molto segnalati miracoli per mezo di questa Santissima reliquia, liberandosi persone da grā perigli, sanando infermi, e risuscitando morti, i corpi de' quali erano portati alla chiesa di S. Hudula, doue era la Sacrata hostia, & del l'informationi fatte sopra del caso principale, & miracoli corre vn libro stampato, che ne rende ampio testimonio, oltre di che si saprà, che nel tempo che gli heretici s'impatronirono di detta città di Bruselles, vna donna di buona diuotione (perche non peruenissero in mani profane sì degne reliquie) saluò nella sua casa tre di quelle hostie picciole, fino che la città fu resa a cattolici, le quali poi riuelò a i religiosi, & furono trasportate con grā solēnità nella Chiesa di S. Gudula, doue ogni Giouedì si mostrano con gran diuotione, & concorso di popolo, & fino a questo giorno nel luogo di quella casa doue furono serbate cōtinua vn'odore mirabile.

In Fiandra nella villa di Mastrich secondo Nauclerio, passādo vn sacerdote con il Santissimo Sacramento per vna strada, erano quiui prēsso sopra vn ponte, che attrauersaua il fiume Mosa 200. persone, ballando con gran festa, & piaceri, & ancorche vedessero passare il Sacramento, non fermarono la danza, ne gli fecero riuerenza, subitamente, & all'improuista si abissò il ponte, con tutti quelli, che vi erano sopra, & tutti si affogarono, eccetto vn solo, che permise Dio che restasse libero per testimonio di questo miracolo seguito l'anno 1280.

Nauclerus in Croni. cis.

Il medesimo Nauclerio soggiunge, che dodeci anni dipoi in Parigi, vn Giudeo dimādò ad vna pouera donna christiana vn'Hostia cōsecrata, che doueua riceuere nella sua parochia, in pagamento di certi danari, c'haueua d'hauere da lei, la quale gli la diede, & il Giudeo gettò quell'Hostia consecrata in vna caldaia d'acqua, et perche non andaua al fondo, gli daua con la punta d'vn coltello, onde ne vscì tanto sangue, che tinse tutta l'acqua della caldaia, entrarono a caso due christiani permettendo così Dio, in quella stanza, & acciochè si scoprisse quella maluagità, il santissimo Sacramento saltò da per se stesso fuori della caldaia, & si fermò sopra vna tauola presso ai Christiani, laquale da loro veduta, & parēdogli che fosse Hostia di quelle che la chiesa dispensa consacrate a i fedeli ne diederò relatione al Vescouo, dalquale fu portato il Santissimo corpo di Nostro Signore alla chiesa con solenne Processione, & il Giudeo arso, et la sua casa cōnsecrata per vna Chiesa.

S. Cipriano martire dice in vn sermone d'vna certa donna, che volēdo aprire vna cassa doue era stato il sātissimo Sacramento, volendosene seruire in vsi profani, vscì di quella vnà fiamma di fuoco, che la spauentò di modo, che non ardì più toccarla. Nel medesimo sermone scriue d'vn'altro, che andò a communicarsi con peccato mortale, & pigliando nelle sue mani, come all'hora si vsaua il santissimo Sacramento, & volendo accostarselo alla bocca se la trouò piena di cenere.

D. Cipr. ser. 5. de lapsis.

Nè voglio lasciare di dire qui quel-

lo

lo, che curiosità si è detto, che essendo per l'ordinario, che gli heretici faccia-no mal fine, molto più particolarmen-te tutti quelli c'hanno disprezzato il Santissimo Sacramento sono periti di mala morte, dei quali vi sono diversi essempij nell'historie antiche, & moderne.

LA VITA DI ABRAAM PATRIARCA,

Diuisa in cinque Capitoli.



INTRODUTTIONE.

Alli 19. di Ottob. 1. Mac. 8. & 9. Molto grandi è famose vittorie, ottenne Giuda Machabeo cõtra gl'idolatri nemici di Dio, & suoi, perilche fu conosciuto il suo è tenuto per tutta la terra, fece amicitia con i Romani, che ancor loro erano infedeli, & nemici di Dio, & subito nella prima battaglia, in che si trouò vi lasciò la vita. Bẽ chiaramẽte si può cõprendere da qsto fatto quanto sia dãnosa la compagnia, & amicitia de' scelerati, & che molto cõuiene a' buoni starne lõtani, & abbãdonarli. Doue che Abraã, ch'era buono comandò Dio, che se ne vscisse di casa sua, & della sua terra, & che lasciasse i Caldei, tra i quali viueua, & era nato, percioche erano infedeli; & Idolatri. Di questo S. Patriarca douremo vedere la vita raccogliẽdola dal Genesi, & aiutandoci di quello che di lui narrano i sacri Dottor, & è in questa forma. Gene. 11.

DEL NASCIMENTO di Abraam, e come gli commandò DIO, & che andaße fuori della sua terra, e delle sue peregrinationi senza fermarsi nelle terre di Canaam. Cap. I.

Abraã, che significa, & vuole inferire padre di molte gẽti, fu figliuol di Tare, discẽdente da Sem, figliuolo di Noè, & fu il decimo nella sua generatione, come fu Noè in qlla di Adã, decimo successe nel qual hebbe fine la prima età del mõdo, & Abraã fù decimo successore di Noè, nel quale si comin-ciò la terza età del mondo. Hebbe due fratelli, Nacor, & Arã. La terra doue nacque fu Chaldea, & la città doue viueua, si chiamò Vr. Alessãdro Prolihistor, riferito da Pietro Galesino, chiama Cametina di Babilonia, la città doue Abraam nacque, & dice, che altri la chiamano Vrien, ch'è l'istesso che Vr. Pet. Gale. in annot. ad Sulpi. Quando Tare generò Abraã era di 70. anni,

Vr delli Caldei, che fù liberato dal suo cō per miracolo, con l'istesse parole poco prima nel medesimo libro si dice, che Tare padre di Abraam cauò di Vr delli Caldei lui, e Loth figliuolo di Arā & Sarra sua nuora, & nō fù per miracolo, potrebbesi dire intēdendosi per Vr, il fuoco, che Dio lo cauasse dall'Idolatria, & da i sacrificij de i Caldei, che erano nel fuoco, poiche acciò non si contaminasse in quelli errori, gli commandò Dio, che vscisse di quella prouincia. Il Tostado Vescouo d'Auia raccolse tutti i luoghi della Scrittura, doue si fa mētione dell'vscita di Abraā dalla sua terra, & dice, che per forza si deue intendere esser seguita l'historia in questo modo; Subito, che fu commandato da Dio ad Abraam, che vscisse della sua terra, e lasciasse i suoi parēti, & la casa di suo padre, doue nacque, & doue viueua, ne diede conto al suo medesimo padre Tare, & egli vbbidiēte a quanto Dio commandaua co'l suo figliuolo Abraam, et con Loth suo nepote figliuolo del già morto Aram, & cō Sarra sua nuora, se ne vscì della prouincia di Caldea, & si ricouerò in Arā, ouero Carā, che questi due nomi così si trouano nella scrittura, la quale, è vna regione trà i Caldei, & i Cananei, chiamata da i Greci Mesopotamia, & è terra molto fertile, perche è situata tra i due fiumi Eufrate, et Tigri, quiui dimorò Abraam alcū tempo, & hauendo già molti armenti, & schiaui, gli commādò Dio, che lasciasse suo padre, & passasse auāti nella terra di Canaam. Era in quel tempo Abraā di settantacinque anni, così vbbidi, & visse nella terra di Canaam sessanta anni. In questo tempo morse in Caram Tare suo padre di età di ducento cinque anni. Intesa da Abraā la sua morte se ne vēne nella Mesopotamia, per dar gli sepoltura, & pigliare il possesso del la sua parte della sua facoltà, che gli toccaua come suo maggiore herede. Essendo in Mesopotamia Dio gli parlò la terza volta, & cōmādò, che se ne vscisse di qlla terra, per nō tornarui più, e così ritornò in terra di Canaam, doue habitò perpetuamente. Cō queste tre vscire dice il Tostado, che restano d'accordo i luoghi della Scrittura, che di questo parlando, hauēdo tra loro difficoltà, dicendosi in vn luogo, che Tare generò Abraā di settanta anni, in vn'altro, che vscì Abraam di settantacinque anni da Aram, & nell'altro, che Tare padre di Abraam, morse di ducento cinque anni, & in vn'altro luogo, che assegna la scrittura essere andato Abraam ad habitar nella terra di Canaā dopo la morte di Tare suo padre, S. Agostino dice, che si caua da vn ragionamento, che fece Achior Capitano delli Amoniti in difesa che gli Hebrei, auāti il capitano Holoferne, come si vede nel libro di Iudith, che Tare fù perseguitato da Caldei, perche non si conformò con loro nell'adoratione de i suoi idoli, & che per questo se ne andò con Abraam suo figliuolo, & lasciò quella prouincia per adempire il commandamento di Dio. Et aggiunge questo Santo Dottore, che non si fà mentione di Nacor, fratello di Abraam in questa andata, perche potrebbe essere, che si conformasse cō i Caldei, & che dipoi, con miglior consiglio se ne andasse in Mesopotamia, cercando suo padre & suo fratello, & si ricouerò in vna città, che da lui fu chiamata Nacor, della quale si farà mentione nella vita di Giacob Patriarca. Grāde è il pensiero, che tiene Dio de i suoi serui, poiche sempre procura leuargli l'occasione di non separarsi dal suo seruitio. Et perche la compagnia de i maluagi huomini, & il trattare, & conuersar coloro, è molto pericoloso, però cōmādò ad Abraā, che se ne vscisse della sua terra, & lasciasse i suoi parenti, et la casa di suo padre, doue era gente inclinata all'Idolatria, & altri vitij, S. Tomaso rende ragione, & assegna perche commādò Dio ad Abraam che lasciasse la sua terra, & andasse in Canaam, & è perche in essa Prouincia di Canaam, Giesù Christo doueua nascere, & morire, & perche i Cananei erano mala gente, volse Dio popolare quella terra d'huomini da bene. Fu ancora

per

Margin notes: *Tostatus refertur ad Gōcalam in cap. 12.* — Gen. 11. Act. 7. — Gen. 11. Gen. 12. Act. 7. — D. August. de ciuit. Dei li. 16. cap. 15. Iudit. 5. — S. Tho. in Gen. c. 12.

per insegnarci,che chi vuole gridare a Dio ha da lasciare la sua propria volõtà,i suoi mali desiri,& la vita antica,trista,& vitiosa,oltre di ciò perche Christo fù peregrino,andò da vna parte all'altra del mõdo,procurando la nostra salute,dobbiamo imitarlo, & non fermarci in cosa di questa vita in modo, che la volontà non resti libera,& ci desuij dal camino della vita eterna,& acciochè non si facesse ad Abraam aspro, & difficile il suo commãdamento,gli promise sua Maestà,che lo farebbe Prẽcipe,& capo di molta gente, che lo benedirebbe, & sarebbe benedetto, chi lo fauorirebbe cõtra i suoi nemici, dandogli parola, che sarebbe mezo, per il quale tutte le nationi sossero benedette, & fu come dargli ad intendere, che Dio doueua nascere di donna della sua stirpe. Essẽdo adunque Abraam di 75.anni,& ricco di gran facende,facoltà,schiaui,& armẽti, se n'andò cõ ogni cosa, insieme cõ la sua moglie Sarra in Aram,lasciando Tare suo padre,& menãdo seco il suo nepote Loth,& arriuò in Sichem in vna valle chiamata Illustre,nella terra promessa di Canaã,doue li apparue Dio,e gli disse,che sarebbe quella terra della sua progenie, per il che edificò quiui vn'altare a Dio, & il medesimo fece arriuando in Betel,doue ed ficò vn'altro altare a Dio,inuocãdo il suo nome. Narra subito la scrittura,che in quel luogo,dou'era Abraã vẽne gran fame,& per liberarsene gli cõuẽne passare in Egitto, & che parlò cõ Sarra sua moglie,dicẽdoli che per esserè lei così bella, dubitaua,che gli Egitij per sua cagione non fossero per vccider lo,e però douesse dire di essere sua sorella,che con questo titolo per sua cagione hauriano fatto bene. Questo era costume trà i parẽti,& per questo essẽdo Sarra nepote di Abraam,non diceua la bugia,chiamãdolo fratello,& così nõ peccò Abraam come dice S. Tomaso in dar questo cõsiglio a Sarra. Anzi ne ammaestra,che la verità senza peccato alcuna volta si può tener celata. Essẽdo Abraã in Egitto con la sua fameglia fù dato notitia al Re della grã bellezza di Sarra. Fecela cõdurre alla sua presenza, & piacendoli sommamẽte,volse che fosse sua moglie,ancorche prima che celebrasse le nozze,doueuano passare alcuni giorni,cõforme al cõstume di ql paese,ne i quali riputando Abraam per fratello di Sarra. Il Re gli fece di grã bene, ampliandoli le sue facoltà,come dice S. Girolamo con pecore,buoi,cameli,& schiaui. Ben si può credere,che tutto questo daua poco gusto ad Abraam, temendo di perdere il suo honore,s'egli non confidaua grãdemente in DIO,che n'haurebbe preso la protettione,sì come seguì, restãdo il Re,& tutta la sua famiglia impiagato,& infermo,p il che esso Re,auisato da' suoi sacerdoti,& Idoli,o pure dall'istesso Dio della causa del suo male, chiamò Abraam,& gli disse: Che hai tu fatto,perche non mi dichiarasti che Sarra fosse tua moglie? Ma dicẽdomi,ch'era tua sorella mi desti occasione,ch'io pretendessi maritarmi con lei, il che fù vn dire,che sua era la colpa di tutto il successo,pche se hauesse saputo, che fosse stata sua moglie,nõ vi haurebbe hauuto pretensione di pigliarla per se. Commandò, che Sarra fosse ricondotta ad Abraam,& con le sue facoltà,& famiglia se ne vscì di Egitto,& tornò in Cãnaam. In questo fatto dice S. Tomaso, che Dio volse,che si mostrasse la prouida discrettione d'Abraã, la sua fede,& patiẽtia, sẽpre mostrãdosi con l'istessa faccia così nelle auuersità, come nelle prosperità, & crescesse in lui più la fede,vedendo, che nei maggiori pericoli Dio si raccordaua di lui,& da quelli lo liberaua. Molto ricco d'oro,& d'argẽto,dice la scrittura,che se n'vscì Abraã d'Egitto,ancorche poco giouamẽto gli faceuano le ricchezze, per non ambire molto in esse. Si chiamano spine le ricchezze,& è così,perche vn'huomo ancorche tenga le spine in mano non gli fanno male, se tien le mani aperte, ma serrandole lo pungeranno,& cauarangli sangue. Abraam non riceueua danno da quelle,perchè le stimaua di poco mo-

Marginal notes: Gen. 15. — D. Th. in Ge. c. 12. — D. Hiero. in quæst. Hebr. tom. 3. — S. Tho. in Gen. 12.

momento, cercando egli stesso poueri peregrini, con cui dispensarle. Ritornando ricco d'Egitto fu figura come nota San Tomaso delle ricchezze, che poi portarono gli Hebrei suoi descendenti d'Egitto, quando Dio per mezo di Moise, gli liberò dalle mani di Faraone, è ancora figura, che i Dottori cattolici alle volte acquistano ricchezze di lettere, leggendo libri de i filosofi gentili, con le quali si seruono ne gli studij della sacra scrittura. Loth ancor egli veniua ricco d'armenti, per il che la terra non era bastante a sostentarli, stando insieme, & di qui nasceua, che i pastori dell'vno, & dell'altro Patriarca, pretendendo le miglior pasture per il suo gregge, veniuano in differenza, & cótese, il che veduto da Abraam, parlò con Loth suo nepote dicendoli: Nó è bene, che tra di noi, ne tra i nostri pastori siano risse, poiche siamo fratelli, dice Abraam che erano egli & Loth in questo luogo, & altroue apparisce che
Gen. 11. erano zio, & nepote. Et lo fa per quello, che s'è accennato, che s'accommoda al costume vsato tra quelli del suo linguaggio, di chiamarsi fratelli i parenti, & durò questo vso insino al tempo, che il figliuolo di Dio conuersò con gl'huomini, fatt'huomo, chiamandosi nell'E-
Matt. 12. Marci. 3. Ioan. 7. uangelio, i due Giacobi, & S. Giouāni Euangelista, che erano cugini, suoi fratelli. Disse ancora Abraam a Loth; Tu vedi quà tutta la terra, in tua mano stà l'eleggere qual parte più ti piace, se tu pigliarai alla man destra, io mi ritirerò alla sinistra. Loth, guardando la terra di Sodoma appresso il Giordano, & vedendo che era fertilissima, elesse quella parte per la sua habitatione restando, Abraam al derimpetto, che era la terra di Canaam doue gli era apparso Dio, egli haueua promesso dargli tutta quella Prouincia per la sua progenie, & discēdenza che saria numerosa. Aperse la sua casa Abraam in Ebron nella valle di Mambre doue edificò vn'altare, & offeriua sacrificij a Dio.

D'VNA VITTORIA CHE hebbe Abraam di quattro Re, come si maritò con Agar sua schiaua, & hebbe di essa vn figliuolo chiamato Ismael. Come Dio gli commandò la circoncisione, & come pregò Dio per gli habitatori di Sodoma. Cap. 11.



Nella terra doue habitaua Loth, successe subito vna guerra, perche essēdo di quel la Signori cinque Re, & hauendo pagato il tributo dodici anni a Codomor Lohomor Re de gli Elamiti, dal quale si erano ribellati, & negatoli il tributo, venne in compagnia di tre altri Re suoi vicini, a battaglia con essi, nella quale restarono superati gli detti cinque Re, & facendogli fuggire, raccolserò tutto il buono, & di valuta, che era nel paese di Sodoma, & Gomorra, conducendo ancora seco Loth con tutte le sue facoltà, & se ne tornarono al lor paese. Non vi mancò chi ne desse nuoua ad Abraam, il quale mettendo insieme trecento, & diciotto de i suoi seruitori, con alcuni suoi amici vicini, seguì i nemici con tanta sollecitudine, che gli raggiōse presso a Dam, vna delle due fonti, chiamate For, & Dam, doue ha origine & nome il fiume Giordano & trouò gli auuersarij per essere arriuato di notte molto spēsierati da così fatto accidente: Abraam con buon'ordine gli assaltò, & vinse facendogli fuggire, & restò vittorioso con tutta la preda, dando libertà a Loth suo nepote, & a molta altra gente, che conduceuano prigioni. San Tomaso nota alcune ragioni sopra questo luogo, che si ricerca no, perche sia lecita vna guerra. La prima è che si faccia per causa giusta, & cóforme alla buona ragione. La seconda che sia con buona intentione. La terza, che nó contradica lo stato alle cose che p l'ordinario succedono nella guerra, come rubbamēti, & morti, & così nella legge Euangelica i Sacerdoti non debbono far guerra. La quarta conditione è, che non si faccia aggrauio a quelli, che sono senza colpa, & innocenti. La D Tho. in Gen. c. 14.

quinta,

quinta c'habbia prudenza per nõ metterſi in pericolo manifeſto della morte. La ſeſta et vltima c'habbia auttorità legitima quello, che fa la guerra di ſuperiorità ꝓpria, ò delegata. Queſte cõditioni concorſerò tutte nella guerra, che fece Abraã, & coſi lecita, & meritoriamente vſcì alla giornata. Et ſe ben pare che mãcaſſe l'vltima conditione, non eſſendo Abraam Re, ne hauendo auttorità delegata per combattere, gli amici condotti ſeco, erano Signori della terra doue lui viueua, & baſtò queſto: oltre che il Re di Sodoma gli cõceſſerò qſta facoltà, e quello ch'è più certo, gliela diede Dio, facẽdo queſta giornata per particolare inſpiratione, & cõmandamento ſuo. Al ritorno poi della vittoria Abraã fu riceuuto da Melchiſedech Re di Salem, & Sacerdote del ſommo Dio, ilqual lo benedì, et per lui offerſe il ſacrificio di pane, & di vino, dandogli Abraam la decima parte delle ſpoglie conquiſtate de gli auuerſarij Re. Ancora ſi vidde con il Patriarca il Rè di Sodoma, & chiedendoli le perſone, che haueua liberate, dicẽdogli che reſtaſſe cõ facoltà, riſpoſe Abraam, che niuna coſa piglierebbe per ſe, perche non voleua, che in alcun tempo ſi gloriaſſe con dire, ch'egli haueſſe arricchito Abraam. Il Maeſtro dell'hiſtoria dice, che da queſta vittoria di Abraam, et dalla remiſſione, che fece de' prigioni, hebbe origine queſto nome di Giubileo, il medeſimo che remiſſione, tornò Dio a dimoſtrarſi al Patriarca, ilqual ſtaua meſto, & afflitto ꝑ nõ hauer figliuoli, et lo conſolò dandogli la ſua parola, che n'haurebbe, & che, coſi come le Stelle del cielo non ſi poſſono numerare, coſi anco la ſua generatione non potrà eſſere numerata. Fece Abraã ſacrificio a Dio per ſuo comandamento di certi animali, & vennerò vccelli ſopra il ſacrificio in guiſa di volerlo mangiare, ò dilaniare, Abraã gli ſcacciaua di quiui, perfidiando in ciò per vn pezzo. nelche ci dà ad intẽdere, che nelle buone opere ſempre ſuſcitano diſturbi. Il giuſto debbe hauere penſiero di fuggirli, & non per queſto deſiſtere dalla ſua buona intẽtione: Il deſio, che Abraam haueua di figliuoli fu cagione (cercandolo coſi Sarra ſua moglie) che ſi ſeruiſſe d'vna diſpenſa cõceſſa da Dio ad alcuni Patriarchi, & Santi della legge di natura, & ſcritta, di tenere più d'vna moglie, & che foſſe tal diſpẽſatione lo dicono S. Agoſtino, et S. Ambroſio per le cauſe, che in quel tẽpo occorreuano lequali dice Felicio, ch'erano quattro, l'vna, perche in queſte donne, come in Sarrà, ſi figurauano i cattolici, & in Agar, gli heretici, quali doueuano eſſere ſcacciati dalla congregatione de' fedeli, l'altra per la neceſſità, che vi era, che il mondo ſi riempiſſe di cattolici, & fedeli, come erano i Patriarchi, la terza ꝑche i figliuoli di padri coſi buoni, eſſendo da loro ammaeſtrati, foſſero ancor loro buoni, la quarta, l'honeſtà, che conoſceua Dio in loro, nõ eſſendo per cauſa dishoneſta, anzi honeſtiſſima, ꝑ laqual ſi maritauano cõ eſſe. E coſi dice S. Agoſt. di Abraã. O huomo degno di lode, poiche ſapeua eſſer la ſua moglie temperatamẽte, con la ſua ſchiaua più tẽperatamente, & cõ tutte due ſenza alcuna diſtẽperanza. Et perche queſte ragioni non cõcorrono di preſente, à niuno è più lecito tener più d'vna moglie. Maritoſſi adunque Abraam con vna Egittia ſchiaua della ſua moglie, chiamata Agar. Ma la laſciò nel medeſimo grado di ſchiaua, onde ſimili donne veniuano chiamate concubine, ilqual nome gli poneuano, accioche s'intendeſſe che ſe bene queſte tali erano mogli legitime, come s'è detto, che dice S. Agoſtino, & era vero matrimonio contratto con eſſe, nondimeno doueuano vbbidire, & eſſere ſoggette a quella c'haueua nome di moglie, che comandaua in caſa, et ſola era la patrona, come fu Sarra in caſa di Abraã. Il qual hebbe vn figliuolo di queſta ſchiaua, & eſſẽdo grauida di lui, perche s'inſuperbì alquãto, et nõ vbidiua alla ſua Signora Sarra, tenendola in poco conto, ella ſe ne dolſe con Abraam, & egli le diede piena licẽza, che la caſtigaſſe, & ren-

Magiſt. in c. 47. ſuper Gen.

D. Aug. l. de nuptijs & concupiſcen. ca. 8. & 9. l. 22 cõtra Fauſtum capi. 31. & li. 19. de ciuitate Dei. ca. 34. D. Ambr. li. Abraã. c. 4. Felicius de concubinatu. D. Aug. l. 16. ca. 25.

& rendesse humile. Vedēdo Agar, che Sarra sua Signora la castigaua, et affligeua, se ne fuggì di casa di Abraam, andandosene sola per la campagna con gran pena, & dispiacere. Gli apparue vn'Angelo presso ad vna fonte, e la cōsolò, dicēdogli, che partorirebbe vn figliuolo, c'haurebbe nome Ismael, e sarebbe padre di molta gente, che se ne tornasse in casa di Abraam, & fosse vbbidiente à Sarra sua Signora. Il che fece Agar, come gli fu detto, & al suo tēpo partorì vn figliuolo, che si chiamò Ismael come disse l'Angelo, essendo Abraā di 86. anni. Quando giunse all'età di 99. essendo Ismael di tredici, gli apparse Dio, & gli disse; Io sono il Signore onnipotente, và innanzi à me facendo opere degne della mia presenza, & procura d'esser perfetto, che io ti accrescerò sopra modo. Inchinossi Abraā in terra, Dio gli disse che il nome suo per l'auuenire fosse Abraam, perche doueua esser padre di molta gēte, come per auanti, si fosse chiamato Abraam, che dinota, et vuol dire padre innalzato. A Sarra ancora pose questo nome essēdo prima stata chiamata Sarai, & il nome che li pose di Sarra, vuol dire Prencipessa. Et così gli disse Dio, che di lei gli darebbe vn figliuolo, al quale mādarebbe la sua beneditione, & sarebbe padre di Prēcipi, & Rè. Cōmādò ancora il medesimo Abraā che si circōcidesse lui, e tutti gl'huomini della sua casa, & famiglia, in segno d'hauer eletto quel popolo per suo. Volse ancora, e fece legge, che tutti i bambini d'otto giorni fossero circōcisi, & perche nella circōcisione faceuano professione della fede di vno mediatore, c'haueua da venire, erano mondati dal peccato originale, nel quale erano stati cōcetti, e nati. Il maestro dell'historie auuertisce, che p mutare Dio il nome ad Abraam, quādo gli commandò, che si circoncidesse, restò per costume trà gli Hebrei, che nella circōcisione si ponesse il nome, e trà i Christiani quando si battezzano, perche il battesimo successe dopò la circoncisione, ancorche con maggior auantaggio. Fù la circoncisione precetto di sangue, & rigoroso, ma necessario in quel tēpo, nel quale Dio voleua esser temuto, & nō offeso, & cosi, chi considerasse, che la medicina del peccato originale, che ciascuno haueua commesso in Adamo, era tanto rigorosa, temesse di commettere nuoui peccati attuali, poiche di ragione doueuano essere castigati con maggior rigore, & asprezza in ciascuno che gli commettesse. Abraam si circoncise di età di nouanta noue anni, come s'è detto, & circoncise tutti gli huomini della sua casa il medesimo giorno, nel quale li fù ciò commādato da Dio. Et essendo di là a poco tempo a sedere alla porta del suo Tabernacolo, ò casa nella Valle di Mābre, nell'hora del mezo giorno vidde tre Angeli, & come dice S. Agostino in forma di psone humane. Si leuò, & andò da loro, e inginocchiatosi i loro presenza, disse: Signore se io son degno, che mi sia fatta questa gratia, nō passate più oltre qui potrà esserui lauati i piedi, & sarete honorati, & seruiti del vitto in casa di questo vostro seruo. Deue si considerare, che Abraā vidde tre & adorò vno, doue si nota, come auuerte ancora S. Agostino il misterio della Sātissima Trinità. Tre sono le diuine persone, tra se distinte realmente, ancorche in tutte tre sia vna sola Deità, alla quale si deue vna sola adoratione, ch'è Latria, accettò Dio l'inuito di Abraā & egli entrò in fretta in casa sua & disse à Sarra, che diligentemente apparecchiasse di mangiare per quei tre peregrini. Corse subito all'armento, & prese vn capretto tenero, e molto buono dandolo ad vn suo seruitore accioche con maggior prestezza lo portasse alla casa, & fosse apparecchiato. Doue ancora nota l'istesso Santo Agostino, che in fretta riceuè Abraam i peregrini, & in fretta commandò apparecchiarsi da mangiare, in fretta se ne andò all'armento, in fretta commandò, che si apparecchiasse il capretto, Dio è nemico de'negligenti, & neghittosi, & molto gli piace la diligēza, si come ne

Gen. 17.

Magister. in hunc locum.

Gen. 18.

D. Aug. de ciuit. Dei. l. 10. c. 19.

D. Aug. de tempore ser. 70. pro pe initiū.

me veramẽte era, & sono tutti i giusti, de' quali dice Beda, che più si humiliano considerãdo le virtù, che gli mancano, che nõ si insuperbiscono per le virtù che possegono, con tutto questo pare, che vi sia qualche misterio più alto riserrato, perche piglia Abraã occasione di dimandare à Dio miglior gratia dicendo, che è poluere, & cenere, potrebbe essere, che ricordãdosi della parola di Dio, che si doueua fare huomo il suo figliuolo vnigenito in vna donna della sua progenie, & che perciò teneua già parte in se di quella sua humanità Santissima, poiche doueua da lui descendere; che questo volse intendere l'istesso Abraã, come si vederà appresso, quãdo diede giuramẽto ad Eliezer suo seruitore sopra il matrimonio di Isaac suo figliuolo, che per giurare gli fece porre la mano sopra la sua coscia, che fu dargli giuramẽto p Giesù Christo, che da lui doueua discẽdere (secondo la carne) ricordandosi di questo disse Signore: Io sono cenere, poiche in quella hò da ritornare, ma sono ancò terra, tẽgo in me terra benedetta ch'è, la carne sacrosanta, dellaquale il vostro vnigenito figliuolo, si ha da vestire dentro le viscere d'vna Santissima donna della mia stirpe. Adũque per rispetto di questa benedetta terra, vita cõ la mia cenere, vi prego che il numero sia minore di quelli, che s'hanno da ritrouare in Sodoma, & cosi non si distrugga quella città. A questo che è detto consà vna cerimonia molto vsata trà tutti i S. Patriarchi della genealogia di Abraam, che quãdo si vedeuano in qualche trauaglio, è necessità grãde, chiedeuano à Dio di esserne liberi ò qualche cõforto di solleuatione, e spargeuano terra, & cenere sopra le loro teste, ilche era vn ponere dauãti al padre eterno il suo figliuolo, fatto huomo per rispetto del quale, gli dimandauano misericordia, non si contentò Abraã, che il negocio restasse in 45. giusti, tanto calò, che Dio gli diede parola che se ve ne fossero dieci in tutte cinq; le città di Sodoma, che non le dissolarebbe. Et molto cõfidato Abraam, che questo numero si trouarebbe, perche si doueua pensare, che solamente in casa di Loth suo nepote non mancarebbono, restò hi parlar più oltre con il Sig. ilquale parlaua dice S. Tomaso in vno di quelli tre Angeli, c'haueua in sua sẽbianza, & era come vn Rè d'armi, che rappresentaua la diuinità, & per questo lo chiamaua Signore. Quello, che successe in Sodoma si vedrà nella vita di Loth, che non trouandosi i dieci giusti, conforme all'accordo di Abraam con Dio, la terra restò abbrugiata cõ fuoco dal Cielo, restãdo liberi da quelle città solamente Loth con due sue figliuole, et la moglie conuersa in statua di sale; come disubbidiente del commandamento di Dio. Quando vẽne a notitia di Abraam questo fatto, leuò la sua casa di Ebron per non hauer cosi mala vicinanza, & se ne andò alla parte di Egitto, ricouerandosi nella terra di Gerari, doue era Rè Abimelech, Abraam disse a Sarra sua moglie, che non lo chiamasse marito, ma fratello, come già haueua fatto vn'altra volta, temendosi l'istesso pericolo, & cosi fu, che hauendo notitia di lei Abimelech, se la fece condurre a casa con intentione, che fosse sua moglie. Haueua all'hora Sarra nouanta anni. Si marauiglia S. Agostino, che vn Rè potente com'era Abimelech volesse vna moglie cosi vecchia, non gli mãcando molte altre più giouani & belle. Rispõde l'istesso Sãto, che Sarra si era conseruata fino a quella età con la sua bellezza, ò perche fosse sterile, facendo il partorire guastare la bellezza delle donne, ò pure perche Dio gliel'haueua conseruata per gratia particolare, & priuilegio, come à Moise conseruò le forze fino all'età decrepita. Genadio dice, che Abimelech era timoroso di Dio, e buono, come si càua dalla Scrittura, ilquale vedendo Sarra donna prudente, & molto honesta, ancorche già vecchia, hauria desiderato hauer da lei figliuoli, a quali hauesse lasciato il suo regno, aiutando qsto l'esser Sarra forastiera;

D. Tho. in c. 18. Gen.

Gen. 20.

2. Reg. 13. Iudic. 4. Tren. 2. 1. Mach. 3.

Genadius in hunc locum Gen.

che suole per il medesimo esser piu desiderate, che l'altre, che sono natiue. Parlò DIO in sonno vna notte di Abimelech, & minacciogli di morte, per quello, c'haueua fatto, dichiarandoli che Sarra era maritata. Narra la Scrittura, che Abimelech non conobbe Sarra & non dice questo, quãdo Faraone la tenne in suo potere, con che ancora nõ la conobbe S. Teodoreto dice, che la ragione di questo fu perche s'appressaua già il nascimento di Isaac, & non era bene, che si mettesse in dubbio, se era figliuolo di Abraham, & per questo la Scrittura lo chiarì, dicendo, che Abimelech non toccò Sarra. Vedendosi poi Abimelech minacciar da Dio, disse, come dunque Signore, volete amazzare persona ignorãte & giusta? Se io intesi maritarmi con questa donna, fu per hauer inteso dire à quello, che la conduceua, ch'era sua sorella, & à lei che quello fosse suo fratello, & cosi Signore senza malitia nè intentione di fare male, la feci condurre alla mia casa. Già sò questo disse DIO, & io ti vietai, che non la toccasti, accioche nõ facessi peccato, rimãdala al suo marito, & pregarà per te, ch'è Profeta, & se non lo farai, sappi che morirai tù, & tutte le cose tue. Il Rè si leuò pieno di timore, e ne diede conto alla gẽte della sua casa di quanto gli era stato riuelato, & tutti participarono del timore, che l'haueua soprapeso. Chiamò Abraham riprendendolo di quello, che haueua fatto, ricoprẽdo la verità di qual fosse Sarra, in dãno suo, & del suo stato, poiche era stato vicino a esser castigato da DIO, per quel peccato tutto il suo regno. Abraham si scusò, dicendo che non sapeua che DIO fosse temuto in quella terra, & che si dubitaua di non esser veciso per cagione di Sarra; laquale dice in fatto di verità, ancora che sia mia moglie, nondimeno è mia sorella, essendo figliuola d'vn mio fratello. Il Rè fece alcuni doni ad Abraham per memoria di quel fatto, & lui fece oratione per il Re, e per la sua casa, mediante laquale, hebbe figliuoli della Regina sua moglie, & delle sue schiaue, lequali DIO haueua fatte sterili per l'aggrauio, che haueua riceuuto Abraham in leuargli la sua legitima moglie Sarra.

D. Tho. in hunc locum.

COME NACQVE AD *Abraham della sua moglie Sarra vn figliuolo, che fu Isaac, alquale comandò DIO, che gliele sacrificasse, & quello di più che successe fino alla sua morte.* Cap. III.

VEnne il tẽpo promesso dal nostro Signor Dio ad Abrahã, et à Sarra sua moglie, che s'ingrauidò, e parlorì vn figliuolo, à'quale posero nome Isaac, che vuole inferire riso, & cosi disse sua madre, il Signore m'hà fatto ridere, fu come dire, egli m'hà fatto ridere vedẽdomi vecchia, & madre, & chi vdirà, che Sarra hà figliuolo di Abraham tãto vecchio, e lo nutrisce cõ il suo petto, similmente se ne riderà, 100. anni haueua Abrã, & Sarra 90. quãdo gli nacque Isaac, il quale fu da lui circonciso nell'8. giorno, & essendo cresciuto in età da leuargli il latte da sua madre, fece Abrahã solenne festa, & conuito, ilche non si dice, che hauesse fatto prima, pche fino à tale età nõ si godono i figliuoli p il pericolo, nel quale stanno della morte, & per essere importuni, & fastidiosi nella sua creanza, il che ancora è misterio che nõ goda tãto la nostra madre Chiesa cõ quelli, che sostẽtano con cibi delicati, come è il latte, innalzandosi DIO con carezze piaceuoli, come con quelli, che vsano viuande di maggior prezzo, e DIO procede verso di loro con asprezze, et rigore. Et cosi perche i martiri camminarono per questa strada, gli fa tanta festa, & si rallegra tanto con essi nel giorno de i trionfi, che furono le loro morti. Il contento, che haueua Abraham di Isaac suo figliuolo, si mescolaua con gran dispiaceri, che hebbe per sua causa. Vno tra gli altri quando Sarra vedendo giuocare,

& scher

& scherzar insieme i due fratelli, Isaac & Ismaele richiese ad Abraam, che lo scacciasse di casa insieme con sua madre. Che giuoco fosse questo che causò tanta noia in Sarra, nõ è facile da inuestigarsi. S. Tomaso nota diuersi pareri, alcuni dicono, che Ismael p esser maggiore pretẽdeua nel giuoco la degnità di primogenito, & per cõsequenza heredità del padre. Et pare che qsto volse dare ad intendere Sarra, quando disse, che lo cacciasse di casa, per cagione, che non hauesse da esser herede il figliuolo della schiaua, con il suo figliuolo Isaac. Altri dicono, che Ismael faceua certi Idoletti, & persuadeua Isaac che gli adorasse. Et altri che il giuocare Ismael con Isaac era per seguitarlo con parole, & fatti, & a questo parere si accosta S. Gieronimo in conformità di quãto dice S. Paolo scriuẽdo a quelli di Galata, che Ismael pseguitaua Isaac. Et nõ hauer doue meglio si possa verificare qsto quãto in quello modo. Duramente, & pieno di cordoglio, intese questo il Patriarca, ancorche comãdãdogli Dio, che facesse quãto voleua la sua moglie, con vna certa prouisione che gli diede, mandò via la Schiaua, & Ismael suo figliuolo. Agar si vidde in gran pericolo di morire di sete nel deserto, ma vn'Angelo gl'insegnò doue trouarebbe acqua, & la consolò. Visse con il suo figliuolo nel deserto di Farã vicino all'Egitto, essercitãdosi Ismael in ammazzare fiere, & essendo in età sua madre lo maritò in vna dõna Egitia, & di lui discesero molte genti, chiamandosi Ismaeliti, ouero Agareni, pigliando il nome da lui, o dalla madre, & di presente si trouano alcuni di loro tra i Mori. Hebbe vn'altro disgusto Abraã per causa d'Isaac suo figliuolo, che dopo hauer fatto amicitia cõ Abimalech Rè di Gerari cõfermata cõ giuramẽto, percioche era entrata gelosia di lui nel Rè, vedẽdolo cosi ricco, & potente cõ tanti seruitori, & schiaui, & dopo hauere cauato vn pozzo ĩ vn'horto chiamato Bersabe, e piantato vn bosco doue inuocò il nome del Signore nella terra di Filistei, che è l'istessa, che Palestina, doue habitaua, gli parlò Dio vna notte, dicendogli, Abraam, Abraam egli rispose: Signore eccomi qui, che cosa mi cõmandate? Quello, che ti cõmãdo disse Dio è che tu vadi con il tuo figliuolo vnigenito, tanto da te amato Isaac nella terra chiamata della visione & in vn monte, che io ti dimostrerò me l'offerirai in holocausto, S. Martiale discepolo de gli Apostoli, dice che in questo fatto volse Dio, che si manifestasse la fede, & la costanza d'Abraã. Et se ben nõ gli era (dice) incognito questo à Dio. Ma volse, che si come a lui era manifesto si manifestasse ancora a tutti gli altri per lor essempio. Origene cõsidera, che ciascuna di queste parole era sufficiente per dare pena grandissima ad Abraã. Dice, che vada con il suo figliuolo, non con Ismael nato della Schiaua; Ma vnigenito della sua moglie Sarra, da lui grãdemẽte amato, & gli hauea posto nome di riso, & cõtento, che qsto dinota Isaac. Dice che camini cõ esso, & il camino durò tre giorni accioche in ciascun passo sẽtisse più la sua morte. Dice, che lui medesimo l'vccida & morto abbruggi il suo corpo, che ciò vale l'offerirlo in holocausto, sẽza che niun osso gli restasse del suo corpo, p suo cõforto. Non gli diede meno licẽza, che desse cõto a Sarra di qllo, che gli commãdaua, che fu vn'altro nuouo tormẽto p il pouero afflitto vecchio, imaginãdosi, che poi non haurebbe potuto con essa viuere in pace. Et sopra tutto il vedere Dio cõtrario a l'istesso, percioche hauendo egli prima detto, che haurebbe molta generatione di Isaac, hora che gli commandi, che l'ammazzi gli pareua che contradicesse al primo detto. Nondimeno niuna di queste cose, hebbe forza di renderlo disubbidiente, anzi con grandissima fede, credendo, che si douesse adempire quanto Dio gli haueua promesso d'hauere generatione di Isaac, ancorche da lui fosse stato morto, tanto che disse di lui San Paolo, che contra la speranza, credette nella speran-

D. Thom. in cap. 21. Gen.

Petr. Galesi. in anno ad Secerum ponethas opinio.

D. Hiero. ad Hebr. super hũc locum. ad Gal. 4.

Gen. 22.

D. Martialis in epistc. ad Burdeg.

Orig. in hom. 8. in Gen.

za, hebbe fede, che hauendolo morto, Dio l'haurebbe risuscitato, & così sarebbe adēpito quello, c'haueua detto, come ancora l'accennò S. Paolo, sentēdo adunque grauissimo cordoglio, più di quello, che si possa imaginare, nell'istessa notte che gli fu fatto questo commādamēto, si leuò, e fece leuare il suo figliuolo, & con due suoi seruitori, & vn'asinello arriuò doue gli era stato commādato. Si raccoglie dalla medesima scrittura, che Isaac in questo tempo era di età, che già intendeua qual si voglia cosa, per la dimanda che fece à suo padre, come si dirà appresso, & perche haueua forza per portare tāta legna adosso che bastassero ad abbruggiarlo, & fare in cenere vn corpo humano, che di ragione doueuano esser molte. Giosef nelle sue antichità dice, che era di 25. anni, perilche è degno ancor di gran lode in non resistere à quello, che suo padre gli dichiarò nel monte, che era cōmandamento di Dio tanto in suo danno, essendo lui di tanta età, ben poteua resistere con forza a suo padre, & se di minore età, mettersi a correre, & fuggir via dalla morte, et poi dar querela à suo padre, & lamētarsi, che era fuor di giudicio, & insensato, poiche lo voleua ammazzare. Il che nō fece, anzi come lo istesso Abraam si mostrò vbbidiēte à tutto quello che haueua commandato Dio. Caminarono dunque tre giorni, & ancorche Abraā sapesse la terra, doue andaua, nondimeno gli era incerto qual fosse il monte doue si haueua à fare il sacrificio, ma arriuatoui presso, glielo mostrò Dio. Gli Hebrei dicono, che vidde sopra esso vna colonna di fuoco. Molti santi Dottori tēgono che il monte fosse quello, che la Scrittura, chiama Moria, nel quale Salomone edificò poi il Tempio di Gierusalā. Sāto Agostino in vn sermone che fà dell'immolatione o sacrificio di Isaac, riferisce San Gieronimo, ilquale dice sapere per vna certa relatione da Hebrei antichi, che nel medesimo luogo doue Abraam volse sacrificare il suo figliuolo, fù crocifisso Christo, & secōdo questo sarebbe il mōte Caluario. A i piedi delquale commandò Abraam, che restassero i due seruitori con l'asino, e caricando le legna sopra il suo figliuolo Isaac, & egli portando in vna mano il fuoco, & nell'altra vn coltello, salirono il monte. In q̄sto si vede vna figura molto ritratta al naturale di Giesù Christo in Isaac, poiche tutti due ascesero nel monte per esser morti. Porta Isaac sopra di se le legna cō le quali doueua essere abbruggiato, Giesu Christo và con vna croce, nella quale doueua essere crocifisso. Isaac dimandò suo padre (di che non poco si afflisse, nè furono poche le lagrime che sparse, le quali con ogni suo potere inghiottiua, & riteneua da i suoi occhi, per non dichiarare insino al debito tēpo, quello, che gli conueniua tener secreto) Padre mio qui portiam il fuoco, & legna, doue è il sacrificio? Rispose Abraā; Dio ne prouederà di sacrificio figliuol mio, Arriuati già nel luogo assegnato, Abraam fece vn'altare, accostando vna pietra con l'altra, & vi messe sopra le legna. E cosa di gran consideratione, che Dio volesse così affliggere vn seruo suo, così grande quanto fù Abraam. Prima lo fece vscire della sua terra, & di casa di suo padre, volse che lasciasse i suoi parenti, il che non puote seguire senza suo gran risentimento. Dipoi consentì, che due volte gli fosse leuata la moglie, & che il suo nepote Loth fosse prigione, & lo pose in molti altri trauagli. Tutto questo fa Dio con Abraam seruo suo fedele, accioche si adempia la Scrittura. Doue dice quelli, che Dio ama gli castiga. E però tengasi per ispedito dall'amicitia di Dio, chi non viene da lui castigato, & che non riceua percosse, & trauagli. Giunta l'hora del Sacrificio, piangendo dirottamente dichiarò il santo vecchio al suo figliuolo, quanto Dio gli haueua commandato. Gli disse come sua diuina Maestà si doueua in tutto vbbidire, & che era Signore della vita, & della morte, e come miracolosamente gli e l'haueua conceduto, & le promesse, che

Ioseph. de antiquit. cap. 14.

1. Paral. 33.

D. Augu. ferm. 31. de temp tomo 10. D. Hiero. in Mat. c. 15.

Ad Hebr. 12. Apoc. 3.

ſe, che di lui gli haueua fatto, & come quello, che di niente l'haueua formato poteua anco riſuſcitarlo, concludendo con dire, (per quãto ſi può preſumere) foſſe Dio ſeruito figliuolo mio, che haueſſe comandato, che tu haueſſi ſacrificato me, che non voleſſe, che io ti ſacrificaſſe, perche ſento in vero molto più la tua morte che nõ ſentirei la mia; Nondimeno conuiene vbbidire a ſua Maeſtà, nel che non ſolo facciamo quãto ci commanda ma ci sforziamo di volerlo fare, & coſi poiche egli lo vuole, io pure lo voglio, & ti prego, che ancor tu ne reſti contento, Natural coſa è il ſentire la morte, & niuna coſa ſpauẽta più, & apporta maggior riſentimento, quanto il morire, & ſentiualo grandemente Iſaac, nõdimeno accettò ſubito la morte, pregãdo forſi ſuo padre accioche i ſuoi membri non faceſſero reſiſtẽtia di morire, vedẽdoſi la morte coſi vicina, & che il ſuo cuore non ſi adiraſſe contra di lui, quando gli deſſe il colpo, che gli copriſſe gli occhi. Tutto queſto per lo ſconſolato vecchio erano carboni acceſi, ne' quali il ſuo cuore ſi conſumaua, ancorche non gli mãcaſſe la forza per fare quanto doueua, nè gli mancaſſe coſtanza per eſeguire la volontà conforme à quella di Dio. La ſcrittura dice che legò Iſaac, lo poſe ſopra le legna, & è anco veriſimile, che gli copriſſe gli occhi con vna benda, & ſubito cõ impeto pieno di feruore, come s'haueſſe da fare con qualche grande nemico di Dio, et che il ſuo honore lo riceueſſe di vendetta, alzò in alto il braccio quãto più puote per laſciare andare il colpo maggiore, hauendolo già eſſeguito dentro il ſuo cuore. Staua Dio alla viſta, & nel punto, che Abraham voleua eſſeguire l'vbbidenza, veduto l'amore, che gli portaua, & la ſua fede coſi ardẽte, mandò vn'Angelo accioche gli riteneſſe il braccio, e in ſuo nome gli diceſſe, come già haueua veduto che temeua il Signore, per amore del quale non haueua perdonato al ſuo proprio figliuolo, in cambio del quale vuole che ſacrifichi vn mõtone, il quale vidde Abrahã dietro le ſpalle in vna macchia portato quiui per miſterio di qualche Angelo, come dice S. Agoſtino, et coſi il Patriarca fece Sacrificio di quell'Ariete ſopra l'altare, in cãbio di ſuo figliuolo, & fu figura come dice ancora l'iſteſſo S. Agoſtino della morte di Gieſù Chriſto, che Iſaac dinota la diuinità, & reſtò in vita, & il montone che rappreſenta l'humanità, reſta morto. Eſsẽdo verità catolica che Gieſu Chriſto morſe non in quãto Dio, ma in quãto huomo. Il maeſto Fra Dominico Soto, auuertiſce, che commandò Dio ad Abraham che vccideſſe il ſuo figliuolo, & non fu diſpenſare con eſſo nell'homicidio, perche i precetti del Decalogo non ſi poſſono diſpenſare, ma come padrone della vita, diede poteſtà ad Abraham ſopra quella di ſuo figliuolo, in guiſa dire, che il Signore del toro, ò del caſtrato, può dare licenza a chi ſi voglia che l'ammazzi. Pietro Galeſino recita il parere d'alcuni ſauij Hebrei, che dicono hauere Dio tentato dieci volte Abraham, & tutte ſi raccoglieno dal teſto della noſtra Bibia. La prima fu quãdo gli commandò, che ſe ne vſciſse della ſua terra, & laſciaſſe la caſa di ſuo padre. La ſeconda, la fame che patì, per il che fu sforzato di paſsare in Egitto, laſciãdo la terra di Canaam, doue ſtaua per ſua habitatione. La terza quando Faraone gli leuò la moglie. La quarta quando fece guerra con i quattro Rè. La quinta il maritarſi con la ſua ſchiaua Agar, diſperato di non poter hauer figliuoli di Sarra da lui tãto amata. La ſeſta il commandarli Dio, che ſi circõcideſſe eſsẽdo già vecchio. La ſettima il leuargli il Rè di Gerari la ſua moglie. L'ottaua il veder Sarra tãto ritroſa cõ la ſchiaua, et volere che la ſcacciaſſe di caſa. La nona l'hauere da ſcacciar co'l ſuo figliuolo Iſmael. La decima, et vltima, il comãdargli Dio che ſacrificaſſe Iſaac ſuo figliuolo. Di tutto riuſcì Abraã molto bene, & piacque a Dio, & ſopra tutto di nõ hauer dubitato di vccidere il ſuo figliuolo, veduto che gli commandaua che lo faceſſe, perilche

D. Aug. li. 1. de mi. fac. ſcript. c. 13.

D. Aug. de temp. ſer. 71.

Soto de iuſt. & iu. l. 2. q. 3. ar. 2.

Gale. in annot. ad hiſt. ſacrã Sulpitij Saluiano.

sua Maestà gli fece molti fauori prima
che scendesse dal monte, promettēdoli
con giuramento che la sua progenie si
moltiplicherebbe, come le Stelle del
Cielo, & come l'arena del mare, volen
do dire in questo, come ne le Stelle del
Cielo, nè l'arena del mare possono es-
ser numerate, così la sua generatione
Magist. historiarum in Gen. 58. non si potrà numerare. I Dottori He-
brei dicono come riferisce il Maestro
delle historie, che questo sacrificio di
Gen. 22. Abraā, fù il primo giorno del Settem-
bre. Scese Abraā dal mōte cō il suo fi-
gliuolo, & insieme con i due seruitori,
c'haueua lasciato a' piedi del monte, e se
ne tornò a Bersabe, doue haueua la sua
Gen. 23. casa, & habitatione. Essēdo giūta Sar-
ra all'età di 127. anni morse in Ebron
terra di Canaā, laqual morte dispiac-
que grādemente ad Abraam celebran
do cō molte lagrime l'officio del suo
mortorio, & pregò i figliuoli di Geth
Signori della terra, che gli vendessero
vna possessione con vna spelonca con
due grotte, & la chiama così, o perche
in questa erano due sepolture, che secō
D. Hiero. in q. Heb. do alcuni furono di Adam, & Eua, o
perche la detta spelonca haueua dētro
due grotte diuise, vna dentro l'altra, in
questa volse sepellire Sarra, Efron gli
cōcedeua volōtieri quella possessione,
& grotte, come patrone di esse, ma
Abraā non la volse, senza, che vi corres
se il pagamento con publica scrittura,
per hauerne più libero dominio, & così
sborsò quattrocēto sicli d'argento, che
sono altre tāte oncie, come dice S. Gie-
ronimo. Considera S. Tomaso, che la
Ibidem Hieron. prima terra, che hebbe Abraā per sua,
D. Tho. in hunc locum. & quello, che è di più importāza, la pri
ma, della quale si faccia mētione nella
scrittura diuina, che fosse comprata, fù
la sopranominata per il sepolcro, que-
sto è, come dice, perche niun'altra cosa
viene più a proposito all'huomo, dopo
il peccato d'Adamo, nè deue hauere
maggior pensiero, che della sepoltura
per essere tāto certo d'hauerne di quel
la necessità, dopo che Abraam diede se
poltura a Sarra sua moglie, volse mari
tare Isaac suo figliuolo, & chiamato vn

suo seruitore principale della sua casa,
detto Eliezer gli commandò, che met- Gen. 24.
tesse la mano sopra le sue coscie, & li
giurasse che non maritarebbe suo figli
uolo Isaac con donna della terra di Ca
naam, doue viuea, ma doue teneua i
suoi parēti, che era in Mesopotamia. Il Magist. histo. in Gen. 42.
Maestro dell'historie dice, che Meso, è
l'istesso che mezo, & Potamos, Acqua,
& vuole significare terra in mezo del-
l'acque, perche come s'è detto, è tra i
due fiumi, Eufrate, & Tigri. Di questa
terra gli commandò, che conducesse
donna cō la quale si maritasse. S. Ago D. Augu. lib. de bono coniugali. cap. 19 tom. 6. & in Io. tract. 43.
stino, S. Gieronimo, & S. Cirillo dico-
no, che gli fece dare giuramento p Gie
sù Christo, ilquale sapeua, che doueuā
nascere di donna della sua genealogia,
tenendoui tuttauia le mani sopra le D. Hiero. in q. Heb.
coscie. Eliezer andò doue gli haueua D. Ciril. in Ioan. li. 6. c. 11.
commādato, & condusse Rebecca dō-
zella molto bella, figliuola di Batuel,
& nipote di Nacor fratello di Abraā,
& con essa si sposò Isaac, come più a
pieno si dirà nella sua vita. Fatto que-
sto il Patriarca Abraam (secondo che Gen. 25.
dice la Scrittura) prese per moglie vna
donna chiamata Cetura, della quale
hebbe sei figliuoli, chiamati Zamram,
Iecsam, Madan, Madian, Iesboe, &
Sue. S. Gieronimo dice, che questa Ce
tura era Agar sua concubina, laquale
fece ritornare in casa sua con titolo di
moglie, hauendola già scacciata, come
si disse, p causa di Sarra. Fece perciò,
che essēdo Abraā così vecchio non gli
era cosa conueniēte più di q̄sta, perche
se fosse stata altra donna disdiceua al-
quanto alla sua auttorità. Et così nel-
la sua morte, come si dirà appresso, si
vnirono à darli sepoltura Isaac, & Is-
mael, che però, come dice San Tomaso D. Thom. in hunc locum.
pare, che gli hauessero restituito insie-
me con sua madre, l'antica paterna D. Augu. de ciuita. Dei, li. 16. c. 34.
amicitia. Santo Agostino dice, che
non era contra l'auttorità di Abraam,
maritarsi dopo la morte di Sarra, per-
che vn tanto santo huomo, & così ami
co di DIO, si deue credere, che lo fa-
cesse per commandamento partico-
lare suo, per confusione de gli here-
tici,

1.Co.7. Clemens Ser. lib. 2. post mediuma D. August. vbi supra Abul. 11. q. in c. 25. Gen. 1. Gai. Galesi. 1 ann. ad Sulpitium Pa. tal. 1.

tici, che riprouano, & tègono per mal fatto le seconde nozze, come sia vero quello, che dice l'Apos. che è meglio maritarsi che ardersi. Clemēte Alessandrino dice, che Abraā hebbe figliuoli di tre mogli, e cosi tiene che Cetura nō fosse Agar, si come confermano S. Agostino, l'Abulense, Gaietano, & Pietro Galesino. A me pare per questo, che si caua dalla scrittura, che fu Cetura differente da Agar; percioche nel tempo, che vuole raccōtare la morte di Abraam, dice di lui che diede tutta la sua facoltà ad Isaac suo figliuolo, & che repartì doni alle figliuole delle concubine, doue pare, che parli d'Ismael, figliuolo di Agar, & de gli altri c'hebbe cō Cetura, la quale nel Paralipomenon, viene chiamata concubina di Abraam doue si vede ancora prouarsi questo, perche si numera prima quiui, et da per se i discēdēti di Ismael, & subito i figliuoli di Cetura, & suoi successori, & cosi si vede, che Ismael nō fu figliuolo di Cetura, ne manco Cetura fu Agar. Sā Gieronimo ancorche riferisce l'opinione de gli Hebrei, che Cetura fosse Agar, lui è di contraria opinione, poiche nel primo lib. cōtra Giouiniano nomina Abraā, Isaac, & Giacob, & dice, che il primo, che è Abraam si maritò tre volte, Isaac vna, & Giacob quattro. Arriuò Abraam all'età di 175. anni, vidde i suoi nepoti, Esaù, e Iacob di 15. anni come nota S. Agostino, & morse molto vecchio. Lo sepellirono i suoi due figliuoli Isaac, & Ismael in Ebron nella grotta doue Sarra era sepellita, e la sua morte nell'anno della creatione del mondo 2123. Molti Auttori affermano, che il Patriarca Abraam fu grā d'Astrologo, & Matematico, & cosi riferisce S. Antonino di Fiorenza a San Clemente, il quale dice di lui, che per la cognitione, che hebbe delle Stelle, e suoi mouimenti, & influenze venne a conoscere il creatore, il che puote essere, che l'aiutasse questo alquāto. Ma è verisimile, che vēne da i suoi antichi padri come Sem figliuolo di Noè, del quale discendeua, hauendo con esso

D. Ant. in epist. 1 p. tit. 1. ca. 1. parag. 1.

hauuto particolar amicitia, & conuersatione. Il chiamarsi Abraam Patriarca, & hauer simili nomi altri santi, viene, perche furono principali, & capi, ò del lignaggio, ò della famiglia, ò della cōgregatione. I luoghi della scrittura doue si fa mentione di Abraam, sono molti, perche nō vi è quasi libro, doue nō si dica qualche cosa di lui cō molta sua lode, senza quelle, che s'hanno accēnato nel Genesi, ne assegnarò tre soli, che non poco inalzano, & ingrandiscono questo Sāto Patriarca. Il primo è nel principio dell'Euangelio di San Matteo. Doue scriuendo l'Euangelista la generatione temporale del figliuolo di Dio, cominciò ad Abraam, come capo, e principio di quella Illustrissima prosapia. San Luca scriuendo il fine prospero, & felicissimo di quel pouero, & mendico Lazaro, la cui vita era stata cosi miserabile, dice, che morse, & l'anima sua fu portata da gli Angeli nel seno di Abraam. Chiamasi in questo luogo seno di Abraam il limbo, doue erano l'anime de i Santi Padri, aspettando l'auuenimento santo di Giesù Christo, per essere liberi da quella oscura prigione, & questo perche tutti quelli, che andauano quiui, haueuano in questo mondo hauuto fede d'vn mediatore. Et perche Abraam si chiama primo padre della fede, come dice San Gieronimo, essendo stata grandissima quella che hebbe, perciò dice, che li riceueua nel suo seno, cioè nel seno dell'Inferno, chiamato Limbo delli padri, doue Abraam era tenuto, e riuerito come padre. L'altro luogo è quello di San Giouanni, che riferisce vn lungo ragionamento, che hebbe Giesù Christo con gli Scribi, & Farisei, nel quale come il Redentore vedesse, che si gloriauano di tenere Abraam per padre, disse loro, che poco si mostrauano osseruatori di Abraam, poiche loro lo perseguitauano, & Abraam l'hauea tanto riuerito, che desiderò di vedere il giorno suo, che l'haueua veduto, & rallegratosi grandemente. Dichiarando questo luogo

Matt. 1. Luc. 16. D. Hie. in epist. ad Gal. ca. 3. in fi. to. 6. Ioan. 8.

i Sa-

D.Chrisos. hom. 54. in Ioan. Ciril. in Io lib. 6. c. 11.

i Sacri Dottori, come S. Giouãni Chrisostomo, et S. Cirillo dicono, ch'il giorno di Giesu Christo fu quello della sua morte, & che questo giorno, fu riuelato ad Abraham, vedendolo nel suo spirito quando volse sacrificare il suo figliuolo. Quiui vidde come nell'istesso luogo che il figliuolo di Dio per redimere gli huomini, doueua esser morto. Et cosi se ne rallegrò, per quello, che a lui toccaua di douer esser vno delli redenti, & che il Redentore nascesse di donna della sua stirpe. Nè voglio scordarmi vn buon essẽpio, che lasciò alle dõne maritate Sarra, come lo considerò l'Apostolo S. Pietro in vna Epistola dicendo di essa che ascoltaua, & vbbidiua Abraham suo marito, e lo chiamaua Signore. Di Abraam legge la Chiesa Cattolica nelle lettioni del matutino della Quinquagesima, et nel le due ferie seguenti, & lo nomina nel canone della Messa, supplicando Dio, che accetti quel Sacrificio, come riceue, & accettò quelli che gli offersero Abel, Abraham, et Melchisedech. Dal qual luogo si significa, & è di questo parere S. Tomaso che Abraham fosse sacerdote, come Abel, e Melchisedech poiche offeri il Sacrificio come loro. Il Martirologio Romano assegna il giorno ad Abraham alli 9. di Ottobre, & l'istesso tengono Vsuardo, & altri.

1. Pet. 3.

DELLA IDOLATRIA, E COME hebbe principio in tempo di Abraham, & per qual causa. Dichiarandosi la cecità de gli Idolatri. Ca. IIII.



E Cosa certa, che la Idolatria cominciò nel tẽpo di Abraham, & però sarà bene, acciochè si vegga la vanità de gli Idolatri, dirne alcuna cosa circa il suo pricipio, e origine, et de gli Dei, che loro adorauano. Il libro della Sapiẽza narra come già si è accẽnato, che il principio dell'Idolatria fu questo: Morendo vn figliuolo picciolo a qualche padre ricco, & potente, per consolarsi faceua vna imagine, & statua a sua similitudine, & cõmandaua a suoi seruitori, & sudditi, che la riuerissero, & facessero Sacrificio, & cosi a chi era stato huomo mortale, rendeuano honore come se fosse stato Dio, & questo errore iniquo, & maluaggio per il lungo costume vsato in spacio di tempo venne a essere osseruato vniuersalmente come vna legge, di modo che per l'Imperio, & commandamento di tiranni vennero ad essere adorati gli Idoli. Dice di più il medesimo libro, che molti popoli, per mostrarsi & grati & beneuoli a i Rè loro, essẽdo assenti, faceuano imagini di quelli e gli rendeuano il medesimo honore, come se fossero stati presenti. Il principio di adorare gli Idoli dando l'honore deuuto a Dio, all'Imagine, & figura de gli huomini fu quello, che s'è detto, dopò il qual Nino Rè di Babilonia, & fondator di Niniue discendente di Cam, il figliuolo tristo di Noè, chiamato nel Genesi Asuer fece (secondo che dice Beroso) vna statua di suo padre Belo, & la mise in vn Tẽpio, c'haueua fatto in Babilonia, commãdãdo, che fosse adorato come Dio, S. Gieronimo sopra la profetia di Osea afferma hauer Nino alzato la statua, e fatta adorare per Dio Belo suo padre, & dice, che dal nome di Belo si cominciò a chiamar gl'Idoli, Bel, Baal, Baba bin, ò Belsegor, in diuerse prouincie. Lattantio Firmiano dice, che alcuni Re per essere stati vtili nel suo gouerno a i sudditi, & vassalli, lasciandoli loro nella morte per il gran desiderio del loro gouerno, per hauer alcun conforto, gli fabricarono imagini, acciochè con quella vista appagassero il suo desio, & a poco a poco tirati da quell'amore cominciorono ad honorarli in loro memoria per segno di gratitudine, & per prouocare i successori al ben gouernare. Passò più auanti la cecità d'alcune genti, che non si contentarono di adorare le statue de gli huomini, ma d'animali, vccelli, e pesci, trouando in quelli alcuna virtù, che gli causauano marauiglia, come ancora per l'istesso caso adorarono il Sole, la Luna,

Sap. 14.

Gen. 10.

Osee 2.

Lactan. l. 1. c. 15.

Clemētis in oratione ad hortatoria ad gentes.

Luna, e le Stelle, il che fu quasi generale trà i Gentili. Clemēte Alessandrino riferisce che quelli di Mensi adorauano il bue di Mendesij il caprone, i Sciti & Samij la pecora, i Licopolitani il Lupo; i Cinopolitani il Cane: li Troadési i topi: quei di Tessaglia le cicogne: i Siri le colombe; E gli Euenniti vn pesce chiamato sagro. Assegna questo Auttore alcune ragioni, per lequal adorauano tali potenti, & mostruosità, come li Troadensi, che per intendere, che i Topi rodeuano le corde de gli archi i di certi loro nemici, con lequali arme, li trauagliauano grādemēte, e soggiogauano, p questo gli adorarono. Particolarmente gli Egitij haueuano molti, et diuersi Idoli l'occasione di che, come dice Palladio, fu, che al tépo, che Faraone perseguitò gli Hebrei, & entrò nel Mare rosso, doue lui, cō il suo essercito restò affogato, gli altri dell'Egitto rimasti alle loro case p qualche impedimento, che li costrinse a nō andare cō esso. vedēdo che erano restati liberi da la morte cosi manifesta, per ricōpensa di tal beneficio faceuano vn'Idolo rappresentāte qlla occasione che gli haueua ritenuti, & lo adorauano, chiamandolo DIO, & Saluatore suo, doue, che colui p essere infermo restādo d'andare in quella giornata, fece vna imagine dell'infermità, & l'adoraua quello che era legato, con carne, adoraua le catene, & altri che seminādo qualche seme nel cāpo nō puoterò andarui, adorauano la semēza per suo DIO, sopra tutto, è di grā marauiglia cōsiderādo doue è arriuata la cecità de gl'Idolatri, poiche ancora ne'nostri tēpi si è discoperta sino nell'Isole Occidētali in alcuni, con tutto, che pareua essere già cessata questa pazzia in tutto il mōdo, iquali adorauano, & teneuano per Dio il demonio, e mostrauano gli suoi Idoli horrēdi, e molto spauētosi secōdo, che gli apparivano. Et essendo dimādati se conosceuano quello, che adorauano, & teneuano per DIO, rispondeuano de sì, e che molto bene sapeuano, come era il Demonio nemico de gli huomini, ma

Palladius in Lausica in vita Pollonij Abbatis.

l'adorauano per il timore, c'haueuano che non gli facesse danno nelle sue facoltà, & massaritie della campagna. Il B. S. Anastasio in vn trattato, che fece contra gli Idoli, proua apertamente, che gli Idolatri furono non solamente ignoranti, ma vitiosi, & maligni, & di qui ne risultò l'adorar tali Dei. La sua ignoranza appariscе perche cosi come nella buona filosofia si proua, che vi è Dio, vedēdosi la fattura, è bellezza del Cieli, il loro mouimento, cosi concertato. Il vedere, & cōsiderarе gli elementi, & le sue proprietà. Fuoco, Aria, Acqua, & Terra: il vedere cosi grā numero, & tanto differenti di animali, et cōsiderare l'essere dell'huomo, tutto qsto significa, e ne fa certi, che vi sia vna prima causa, vn DIO, che dopò hauer creato il mondo regge, e gouerna. Et di qui hebbero cognitione i Filosofi, et affermarono questa verità, che vi era DIO, se bene non hebbero se non lume naturale, qsto dice S. Anastasio si troua nella buona filosofia, et ancora dice che non vi è più che vn DIO, poiche vn basta, et molti souerchiano, & la medesima natura ha in odio il superfluo, & straordinario. Quanto più dice in caso che vi fossero molti Dei, se non era più potente de gli altri, quel solo poteua chiamarsi DIO, & se tutti fossero stati potenti vgualmente, ciascun haurebbe voluto commandare, & essere vbbidito, e però tra di loro sariano state differenze, & contese, & trà gli huomini non picciola confusione, non sapendo à chi vbbidirsi. Questi & altri inconuenienti si fuggono, dicendo, che vi sia vn DIO solo, & per l'istesso quelli, che cōfessano molti Dei, si dichiarano d'esser intieramēte ignorāti. Ancora si mostrano vitiosi, et maluagi, perche almeno il vitio dell'adulatione, & delle lusinghe, si troua in quelli: poiche per qsto solo, diedero titolo di Dei, quelli di Creta à Gioue, quelli di Arcadia à Mercurio, quelli d'India à Dionisio Bacco, Gli Egitij ad Iside. Et se mi dicesserò (dice S. Anastasio) che nō fu per adulatione, ma perche trouarono diuerse ar

D. Anast. in oratione contra Idola.

ti vti-

ti vtili alla vita humana, come Gioue, che trouò il lauoratore vasi di terra: Nettuno l'arte del nauigare, Vulcano il lauorar il ferro, Minerua il tessere, Apollo la musica, Diana la caccia, Giunone il vestire, et Cerere l'agricoltura; Per l'istessa causa doueuano esser tenuti per Dei altre genti inuētori di simili arti, come quelli di Fenicia, a quali si attribuisce l'inuētione delle lettere, a Homero la poesia heroica; a Zenone la Dialettica, & la Rettorica a Coraa Siracusano. L'vtile dell'Api del mele, & cere, ad Aristeo. Il seminare à Tritolemo. Le leggi à Licurgo Spartano, & à Solone Ateniese la forma delle lettere li numeri, & le misure, a Palamede, i quali nō fece Dei l'inuētione dell'arti vtili alla natura humana: si come nè anco qlli furono adorati p qsta causa, ma perche i popoli cercarono lusingarli, & cosi errarono nel dare questa degnità a chi nō la meritaua, come anco gli altri, che la riceuerono sēza meriti, & questa colpa si fà maggiore per i molti vitij, che si trouarono in quelli cosi nominati per Dei. Gioue principale di tutti fu cosi dishonesto è carnale, come ne rende testimonio, Semele, Leda, Alcmena, Maia, Europa, Danae, Antiopia, & molt'altre da lui dishonestate; e crescēdo in tāto, che publicamēte si maritò cō la sua propria sorella Giunone, alla quale nō picciola molestia, et trauaglio causarono i suoi adulterij. Nè si cōtentò Gioue d'esser adultero, & incestuoso, ma ancora fù incolpato del vitio cōtra natura, cōme ne rese testimonio quando rapì Ganimede. Dūque veggasi se meritano d'essere ripresi quelli che adorano simili Dei essendo in essi publichi tali, & tāti vitij. Si lamētano, & molto si dogliono quando la moglie d'alcuni di quelli è trouata in adulterio, & honorano poi per Dio il capo, & maestro di simili maluagità se bene questa è la cagione, perche s'offeriscono per Dio Gioue cosi reo, che ricuoprono mediante lui, le sue malignità, & essendo lui dishonesto, tutti cercano d'esser dishonesti, & passa in loro questo vitio tant'oltre, che mettono la corona all'istessa dishonestà, et li dāno titolo di Dea, chiamādola Venere, per l'amor dishonesto tēgono Cupido per Dio. Guardate dice S. Anast. quāt'è grāde la maluagità di questa gēte, che l'Imp. Adriano essendo in Egitto, morēdoli Antinoo giouane co'l quale haueua i suoi piaceri, & diletti, per publico bādo comādò che gli offerissero sacrificij, tenendolo per Dio. Nè voglio passare in silētio (aggiunge il Sāto Dottore,) che honorano, e tēgono per Dee le dōne, lequali in tutte te nationi sono escluse dal gouerno della Republica, senza assistere ne' cōsegli, & congregationi, doue ciò si tratta per esser carico douuto à gli huomini. Nè manco tacerò il colmo, doue puote arriuare la cecità, & la stoltitia di queste genti, che faceuano statue, & Idoli che rappresentauano le persone, che habbiamo detto, ò altre creature come il Sole la Luna, & le Stelle, ò animali inferiori tutti all'huomo, & che l'adorauano è chiamauano Dei essendo di metallo, di legno, ò di terra, che come dice Dauid hāno occhi e nō veggono; orecchie & nō odono; piedi, & non caminano. Tutto qsto è di S. Anastasio, & mi pare che nō si possa dire di più per detestatione dell'Idolatria, et cosi voglio solamēte auertire, che se tristi erā i Dei, i sacerdoti, che stauano ne' loro tēpij, erano pessimi, come si vede in quello, che narra la scrittura nel lib. di Daniele, che teneuano ingānato il Re Dario, & tutta la città di Babilonia, i sacerdoti dell'Idolo Bel publicando che ogni giorno si māgiaua quaranta pecore, et conforme à questo seguiua del pane, e del vino che il popolo gli offeriua, & lasciaua l'offerta dētro al Tempio serrate le porte, doue gli falsi sacerdoti entrauano di notte per via secreta d'vna grotta, & mangiauano l'offerta cō le loro mogli, & figliuoli infino à tāto, che Daniel scoperse l'inganno spargēdo cenere per il pauimento nel quale restarono impresse le pedate, & co per la loro tracia apparue la grotta, et i sa-

Il medesimo che S. Anastasio di Antinoo.

Clemens Alex. in oratione ad gētes.

Psal. 113.

Dan. 14.

i sacerdoti furono castighati. Simile a questo racconta Herodoto vn'altro inganno, succeduto pure in Babilonia nel Tépio di Gioue, doue i ministri di quel Tempio teneuano gli huomini popolari inuolti in tanta sciocchezza, che vedendo qualche bella donna, parlauano al padre, o suoi fratelli, dicendogli, che il suo Dio la desideraua, & loro erano tāto balordi, che gliela dauano lasciandola di notte serrata nel Tempio, doue entraua vno di quei ministri, ò qualche vn'altro posto da loro, che staua nascosto dentro, e si daua piacere con essa. Et cosi fatte dōne se ne andauano poi altiere, dicendo, che la sua bellezza era piacciuta al suo DIO, & i suoi proprij parenti per l'auuenire gli portauano rispetto, come a cosa diuina, & se di questi cosi fatti sacrilegi nasceua alcū figliuolo lo chiamauano Heroe, ò mezzo Dio. L'istesso Auttore soggiūge, che quasi il medesimo seguita in Tebe (quella d'Egitto) in vn'altro Tépio di Gioue, & in Alessandria in vn'altro di Saturno, & chi in Patara città della Litia, questo era pordinario, ogni volta, che richiedeuano oracolo ad vn'idolo. Et questo medesimo successe in tempo di Tiberio Imperatore (come dicono Giosef, & Egesippo riferito per S. Antonino) in Roma, doue vn certo famiglio chiamato Mondo, innamorato d'vna matrona honesta, & non trouando mezzo per goderla, parlò per mezzo d'vna serua vecchia, con vn sacerdote di Iside, & promettédoli buona somma di danari ottene dadu, che lo nascōdesse nel Tempio, & parlasse al marito di quella dōna dicédoli, che'l Dio Anubis desideraua, che la conducesse nel Tempio d'Iside. Parlò cō quella Signora, che si chiamaua Paolina, & con il marito, è tanto gli disse, che si contentò, & ella restò serrata vna notte nel Tépio. L'adultero se gli accostò fingendo diuinità, & godè di lei. Dopò passati tre giorni Mondo si riscontrò per la strada con la matrona, & gli disse: Beata te Paolina, poiche godesti dell'amicitia del grā Dio Anubis. Dalle quali parole Paolina cōprese la magagna, parlò al suo marito, & egli all'Imperatore Tiberio, & cosi pigliandosi informatione del caso, e tormentati i ministri del Tempio confessarono la verità; & perche il famiglio fù accecato dal desio amoroso, hebbe tempo di vscirne di Roma bandito in vita sua, i ministri furono condennati a morte, & il simulacro, & Idolo Iside, fu gettato nel fiume Teuere. Queste & altre simili maluagità faceuano i ministri de i Tépij, ilche veduto da qllo, che il tutto vede, la cecità de gli Idolatri, che ciò sostētaua: i maggiori, & più segnalati nel mondo, cō ira, & furore del Cielo perirono, Dice Clemente Alessandrino, che il Tempio di Apollo Delfico fu distrutto, con vn razo, & tempesta grande. Il Tempio di Diana in Efeso apertosi la terra, lo inghiottì. Il Tempio di Serapide in Alessandria ancòr lui fù desolato co'l fuoco, & il medesimo fine hebbe quello di Iside in Egitto. Ne vi mancarono alcuni idolatri che cascati nella vanità di tali Dei, si burlauano di quelli, (secondo che afferma Sāto Ambrosio, & lo racconta Valerio Massimo) come trà gli altri Dionisio Tiranno di Sicilia, che vedendo in vn Tempio l'imagine di Gioue con vna veste d'oro se la prese, & gliene mise vn'altra di panno, dicendo, che d'inuerno lo coprirebbe meglio, e di estate gli saria più leggiera, & di manco noia, All'Idolo Esculapio, che dicono essere figliuolo di Apollo, vedendolo con vna barba molto grande pur d'oro, disse molto disconuiene, che vostro padre essendo senza barba (perche sempre si dipinge Apollo sbarbato.) Voi che siate suo figliuolo la portiate cosi grāde, & cosi glie la leuò, & cō queste burle si appropriò la veste di Gioue, e la barba di Esculapio, che per esser d'oro erano di gran valore. Auuertisce Genebrardo, che qsti nomi Belo, Bel, Babal, Baalim, & Beelfegor furono proprij de' Doi Orientali. Saturno, Gioue, Mercurio, con gli altri simili furono Dei de i Greci, & Latini. Et questo basti

Erodot. lib. 1.

Ioseph. li. 8. ant. c. 4.

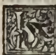
D. Ambr. li. de virgin.

Valerius Maxim. li. 1. c. 2.

Genebr. in cronicis.

quanto all'idolatria, la quale già diede tanto in faccia alla gente (conosciute le pazzie, & vanità che in essa staua serrate) che se non fosse stato vn residuo, che di essa restò nelle Indie Occidentali insino a questi nostri tempi, il che anco resta sopito, non si sà, che si essercitì più in alcuna parte del mondo.

DELLA TERZA ETA' del mondo, c'hebbe principio da Abraam, & di cose degne di memoria in quella seguite. Cap. V.



LA terza età del mondo principiò da Abraam, & durò fino al tempo, che Dio diede la legge a Moise, nel quale vi corsero 505. anni, secondo il conto di Giouanni Lucido, raccolto per la maggior parte dalla scrittura, & è in questo modo: Abraam generò Isaac, essendo di 100. anni, Isaac generò Esaù, & Giacob di 60. anni, Giacob generò Giosef di 91. anno, Giosef visse 100. anni, passarono poi 64. fino al nascimento di Moise, il quale essendo di 80. anni se ne vscì di Egitto con gli Hebrei, & riceuè la legge nel monte Sinai. Quali anni sommati pigliano in tutto il numero di 505. Debbesi ancora auuertire, che essèdo Abraam di 75. anni, se ne vscì dalla sua terra & cominciò andare peregrino in diuersi luoghi, & riceuè promesse da DIO, per se, & suoi discendenti, doue leuando questi 75. anni, de i 505. di questa terza età, restano 430. anni, di quali accenna San Paolo scriuendo a' Galati, che passarono dopo le promesse fatte da Dio ad Abraam, e suoi descendenti, fino che fù data la legge come dichiara San Gieronimo. Intorno à questo è di contraria opinione Genebrardo, dicendo, che questo conto di San Paolo si deue fare dopò che gli Hebrei entrarono in Egitto, insino alla loro vscita, & così fa questa terza età del Mondo di 720. Tiene questo parere Genebrardo, perche nell'Essodo al tempo che gli Hebrei vscirono di Egitto, assegna la Scrittura, che vi erano stati quattrocèto venti anni. La editione de i 70. Interpreti aggiunge questo passo, come considerò Alessandro Scultero, che stettero gli Hebrei quattrocento venti anni in Egitto, & in terra di Canaam, i loro padri, il che può seruire per espositione del testo latino, & così l'intesero i Sacri Dottori antichi, come San Gieronimo, Sant'Agostino, Santo Isidoro, & S. Tomaso con il maestro dell'historie. Et da questo è che numerandosi nell'Essodo gli discendenti di Leui, trà lui, & Moise solo vi sono due nomi, Caat figliuolo di Leui, & Amram suo nepote, il quale fu padre di Moise, & non pare possibile, che questi due viuessero quattro cento anni, come bisognarebbe, secondo il discorso di Genebrardo, il quale solo per il parere di tanti Santi, che tengono il contrario di lui, saria bene, che s'accordasse cô loro. Di modo che il conto di Giouanni Lucido è accettato, & è l'istesso quello d'Alessandro Scultero, di Mariano Scoto, & d'altri historiografi, secondo il quale gli Hebrei stettero in Egitto ducento cinque anni, & viene questo conto ad essere l'istesso, con quello, che fà San Tomaso, dicendo che stettero in quelle parti dopò la morte di Giosef, cento quaranta quattro anni. Eusebio nel libro della preparatione Euāgelica riferisce Alessandro historico, il quale dice di Abraam che insegnò l'Astrologia, & i moti del Sole, e della Luna, à quelli di Fenicia, i quali lo riceuerono per Rè. Di qui dice che per mancamento del viuere se ne andò in Egitto, & se ne visse nella Città di Heliopoli, conferendo a i Sacerdoti di quella prouincia questa scienza d'Astrologia; & confessaua d'hauerla imparata da Enoch, per successione di tempo, chiamato da i Greci Atlas, & per questo lo dipingono con il mondo sopra le spalle, San Gieronimo dice, che in questa età furono Pontefici primogeniti da

Noè

De Abraam. Gen. 21. De Isaac Gen. 25. Quod Iacob genuit Iosephum esset annorum 91. colligetur ex cap. Gen. 37. 41. & 47. item ex Eusebio in cron. de Moise. Exo. 7. De Abraam quando capit peregrinari. Gen. 12. D. Hiero. in traditione, & in Epist. ad Euagrium.

D. Hiero. in Epist. ad Gala. cap. 3. Exod. 6.

D. Thom. in Epist. ad Gala. 3. lect. 6. Eusebi de præpar. Euang li. 1. cap. 4.

Noè insino ad Aaron,& cosi inferisce, che Melchisedech fù Sem figliuolo di Noè. In questa età fù data la circócisio ne ad Abraam, & à gli altri della sua stirpe, ilche fù fargli vn segno, & vn marco come dice il maestro delle histo rie, accioche fossero conosciuti per il popolo eletto da Dio tra gli altri, & p rimedio del peccato originale, quanto à gli huomini, perche circoncidendosi profetizauano nella fede d'vn mediatore Christo. In questa età furono abbruggiate per il peccato nefando alla riua del Giordano quattro città, Sodoma, Gomorra, Adame, et Seboim, restádone vn'altra in piedi chiamata Segor per amor di Loth, huomo giusto, come viene dichiarato nel Deuteronomio. Paolo Orosio dice, che la prima città, che fu edificata dopò il diluuio, fu Babilonia, & cosi prima di tutti gli altri, che regnassero furono i Caldei. La città di Babilonia fu la più superba, che si sappia mai esser stata edificata nel mó do. Cominciò ad edificarla Nembrot, Semiramis l'ampliò, & secondo che dice Beroso referito da Giosef, Nebucodonosor la finì, & ridusse in tutta perfettione. Le mura erano large 50. cubiti, alte 200. & in circuito la città conteneua 470. stadij, 32. delliquali fanno vna lega mezana di Spagna, & cosi veniua ad esser 16. leghe, máco 10. stadij, che nó arriuano à meza lega. Con questo si concorda quello, che dice Tullio che vna volta tra l'altre, che fu presa da i nemici, vi passò tre giorni di tempo, prima che fosse inteso per tutta la città che hauesse nuouo Signore. Genebrardo dice, che Giacob Patriarca sopràuisse 15. anni ad Abraam, e Sem, ò Melchisedech che vogliamo dire 50. et 120. ad Isaac suo padre, & passato 10. anni, dopò la sua morte, andò in Egitto, doue si godè noue anni con Giosef suo figliuolo, perche di 16. anni, dice che fu véduto, & 13. anni stette prigione di 40. fù innalzato nell'Egitto, et fatto Vice Rè di quella Prouincia, & di trenta noue morì suo padre, & lui morì 110. anni alquale gli Egitij fabricarono vn Tempio nelquale posero la sua statua, & allcuauano vn bue, che chiamauano Serapis, per cagione del sogno, che dichiarò à Faraone delle vacche grasse, & magre, e cosi l'adorauano. La qual statua durò fino al tépo dell'Imperatore Teodosio il maggiore: ilquale come dice Suida, fauorendolo, & ordinandolo Teofilo Patriarca Alessendrino fu da lui distrutta, & fattone pezzi. In questa età fiorì Hercole Libio, del quale perche fù Rè di Spagna, et per la gran fama, che hebbe in essa, voglio darne alcuna notitia, e però dico, che qsto nome Hercole come bene considerò il Vescouo di Girona, non è nome proprio, come pensano alcuni, ma vn cognome, che significa huomo. L'istesse dice Marco Varrone, & assegna, che furono quarantatre quelli, c'hebbero simil nome; Eusebio nota il medesimo numero nel lib. de' Tempi, & per l'occasione de' Poeti essendo costume vsato tra di loro, quando vi sono due, ò più di vn'istesso nome, attribuire ad vn solo tutti i fatti de gli altri, cosi tutte le proue de gli altri Hercoli, s'attribuiscono ad vno, & da qui nasce la confusione, che è intorno à qlli, c'hebbero nome Mercurio, che essendone stati molti, i gesti notabili di tutti si attribuiscono al Trimegisto, ilquale hebbe questo nome per tre dignità di Rè, di Sacerdote, & di Filosofo, che si trouarono in lui, & fu molto nominato per molte virtù c'hebbe, nel le quali sopràuanzò tutti gli altri. Questo istesso è de gli Saturni, l'opere de' quali sono raccótate sotto nome di vn solo, non ostáte che molti, & in diuersi tépi fossero nominati Saturni, cosi ancora vn solo Gioue è honorato p gli fatti heroici di molti altri, che furono cosi chiamati. Di qui venne, che gli scrittori Greci, come auuertì Sabellico, essendo grandemente inclinati à lodar la sua propria natione vogliono attribuire la gloria delle proue di tutti gli Hercoli à quel solo, che per esser nato in Corinto, & alleuato in Tebe, si chiamò Tebano, & cosi gli attribuiscono i fatti

Magist. in histo.
Ge. c. 25.
Deute. 19.
Orosius, l. 2. c. 7.
Gen. 10.
Ioseph. li. 1. contra Appioné.
Epif. Gi-rund. l. a.
Sabel. l. 5 Eneide 1.

che suole per il medesimo esser piu desiderate, che l'altre, che sono natiue. Parlò Dio in sonno vna notte di Abimelech, & minacciogli di morte, per quello, c'haueua fatto, dichiarandoli che Sarra era maritata. Narra la Scrittura, che Abimelech non conobbe Sarra, & non dice questo, quado Faraone la tenne in suo potere, con che ancora nō la conobbe S. Teodoreto dice, che la ragione di questo fu perche s'appressaua già il nascimento di Isaac, & non era bene, che si mettesse in dubbio, se era figliuolo di Abraham, & per questo la Scrittura lo chiari, dicendo, che Abimelech non toccò Sarra. Vedendosi poi Abimelech minacciar da Dio, disse, come dunque Signore, volete amazzare persona ignorāte & giusta? Se io intesi maritarmi con questa donna; fu per hauer inteso dire à quello, che la conduceua, ch'era sua sorella, & a lei che quello fosse suo fratello, & cosi Signore senza malitia nè intentione di fare male, la feci condurre alla mia casa. Già sò questo disse Dio, & io ti vietai, che non la toccasti, accioche nō facessi peccato, rimādala al suo marito, & pregarà per te, ch'è Profeta, & se non lo farai, sappi che morirai tu, & tutte le cose tue. Il Rè si leuò pieno di timore, e ne diede conto alla gēte della sua casa di quanto gli era stato riuelato, & tutti participarono del timore, che l'haueua soprapeso. Chiamò Abraham riprendendolo di quello, che haueua fatto, ricoprēdo la verità di qual fosse Sarra, in dāno suo, & del suo stato, poiche era stato vicino a esser castigato da Dio, per quel peccato tutto il suo regno. Abraham si scusò, dicendo che non sapeua che Dio fosse temuto in quella terra, & che si dubitaua di non esser vcciso per cagione di Sarra; laquale dice in fatto di verità, ancora che sia mia moglie, nondimeno è mia sorella, essendo figliuola d'vn mio fratello. Il Rè fece alcuni doni ad Abraham per memoria di quel fatto, & lui fece oratione per il Re, e per la sua casa, mediante laquale, hebbe figliuoli

D. Tho. in hunc locum.

della Regina sua moglie, & delle sue schiaue, lequali Dio haueua fatte sterili per l'aggrauio, che haueua riceuuto Abraham ī leuargli la sua legitima moglie Sarra.

COME NACQVE AD *Abraham della sua moglie Sarra vn figliuolo, che fu Isaac, alquale comandò Dio, che glielo sacrificasse, & quello di più che successe fino alla sua morte.* Cap. III.

VEnne il tēpo promesso dal nostro Signor Dio ad Abrahā, et à Sarra sua moglie che s'ingrauidò, e partori vn figliuolo, a'quale posero nome Isaac, che vuole inferire riso, & cosi disse sua madre, il Signore m'hà fatto ridere, fu come dire, egli mi a fatto ridere vedēdomi vecchia, & madre, & chi vdirà, che Sarra hà figliuolo di Abraham tāto vecchio, e lo nutrisce cō il suo petto, similmente se ne riderà, 100. anni haueuā Abraā, & Sarra 90. quādo gli nacque Isaac, il quale fu da lui circonciso nell'8. giorno, & essendo cresciuto in età da leuargli il latte da sua madre, fece Abrahā solenne festa, & cōuito, il che non si dice, che hauesse fatto prima, pche fino à tale età nō si godono i figliuoli p il pericolo, nel quale stanno della morte, & p essere importuni, & fastidiosi nella sua creanza, il che ancora è misterio che nō goda tāto la nostra madre Chiesa cō quelli, che sostētano con cibi delicati, come è il latte, innalzandosi Dio con carezze piaceuoli, come con quelli, che vsano viuande di maggior prezzo, e Dio procede verso di loro con asprezze, et rigore. Et cosi perche i martiri cammarono per questa strada, gli fa tanta festa, & si rallegra tanto con essi nel giorno de i trionfi, che furono le loro morti. Il contento, che haueua Abraham di Isaac suo figliuolo, si mescolaua con grā dispiaceri, che hebbe per sua causa. Vno tra gli altri quando Sarra vedendo giuocare,

& scher

& ſchetzar inſieme i due fratelli, Iſaac & Iſmaele richieſe ad Abraam, che lo ſcacciaſſe di caſa inſieme con ſua madre. Che giuoco foſſe queſto che causò tanta noia in Sarra, nõ è facile da inueſtigarſi. S. Tomaſo nota diuerſi pareri, alcuni dicono, che Iſmael p eſſer maggiore pretẽdeua nel giuoco la degnità di primogenito, & per cõſequenza heredità del padre. Et pare che q̃ſto volſe dare ad intendere Sarra, quando diſſe, che lo cacciaſſe di caſa, per cagione, che non haueſſe da eſſer herede il figliuolo della ſchiaua, con il ſuo figliuolo Iſaac. Altri dicono, che Iſmael faceua certi Idoletti, & perſuadeua Iſaac che gli adoraſſe. Et altri che il giuocare Iſmael con Iſaac era per ſeguitarlo con parole, & fatti, & a queſto parere ſi accoſta S. Gieronimo in conformità di quãto dice S. Paolo ſcriuẽdo a quelli di Galata, che Iſmael pſeguitaua Iſaac. Et nõ hauer doue meglio ſi poſſa verificare q̃ſto quãto in queſto modo. Duramente, & pieno di cordoglio inteſe queſto il Patriarca, ancorche comãdãdogli Dio, che faceſſe quãto voleua la ſua moglie, con vna certa prouiſione che gli diede, mandò via la Schiaua, & Iſmael ſuo figliuolo. Agar ſi vidde in gran pericolo di morire di ſete nel deſerto, ma vn'Angelo gl'inſegnò doue trouarebbe acqua, & la conſolò. Viſſe con il ſuo figliuolo nel deſerto di Farã vicino all'Egitto, eſercitãdoſi Iſmael in ammazzare fiere, & eſſendo in età ſua madre lo maritò in vna dõna Egittia, & di lui diſceſero molte genti, chiamandoſi Iſmaeliti, ouero Agareni, pigliando il nome da lui, o dalla madre, & di preſente ſi trouano alcuni di loro tra i Mori. Hebbe vn'altro diſguſto Abraã per cauſa d'Iſaac ſuo figliuolo, che dopo hauer fatto amicitia cõ Abimalech Rè di Gerari cõfermata cõ giuramẽto, percioche era entrata geloſia di lui nel Rè, vedẽdolo coſi ricco, & potente cõ tanti ſeruitori, & ſchiaui, & dopo hauere cauato vn pozzo ĩ vn'horto chiamato Berſabe, e piantato vn boſco doue inuocò il nome del Signore nella terra di Filiſtei, che è l'iſteſſa, che Paleſtina, doue habitaua, gli parlò Dio vna notte, dicendogli, Abraam, Abraam egli riſpoſe: Signore eccomi qui, che coſa mi cõmandate? Quello, che ti cõmãdo diſſe Dio è che tu vadi con il tuo figliuolo vnigenito, tanto da te amato Iſaac nella terra chiamata della viſione & in vn monte, che io ti dimoſtrerò me l'offerirai in holocauſto, S. Martiale diſcepolo de gli Apoſtoli, dice che in queſto fatto volſe Dio, che ſi manifeſtaſſe la fede, & la coſtanza d'Abraã. Et ſe ben nõ gli era (dice) incognito queſto à Dio. Ma volſe, che ſi come a lui era manifeſto ſi manifeſtaſſe ancora a tutti gli altri per lor eſſempio. Origene cõſidera, che ciaſcuna di queſte parole era ſufficiente per dare pena grandiſſima ad Abraã. Dice, che vada con il ſuo figliuolo, non con Iſmael nato della Schiaua; Ma vnigenito della ſua moglie Sarra, da lui grãdemẽte amato, & gli haueua poſto nome di riſo, & cõtento, che q̃ſto dinota Iſaac. Dice che camini cõ eſſo, & il camino durò tre giorni acciòche in ciaſcun paſſo ſẽtiſſe più la ſua morte. Dice, che lui medeſimo l'vccida & morto abbruggi il ſuo corpo, che ciò vale l'offerirlo in holocauſto, ſẽza che niun oſſo gli reſtaſſe del ſuo corpo, p ſuo cõforto. Non gli diede meno licẽza, che deſſe cõto a Sarra di q̃llo, che gli commãdaua, che fu vn'altro nuouo tormẽto p il pouero afflitto vecchio, imaginãdoſi, che poi non haurebbe potuto con eſſa viuere in pace. Et ſopra tutto il vedere Dio cõtrario a l'iſteſſo, percioche hauendo egli prima detto, che haurebbe molta generatione di Iſaac, hora che gli commandi, che l'ammazzi gli pareua che contradiceſſe al primo detto. Nondimeno niuna di queſte coſe, hebbe forza di renderlo diſubbidiente, anzi con grandiſſima fede, credendo, che ſi doueſſe adempire quanto Dio gli haueua promeſſo d hauere generatione di Iſaac, ancorche da lui foſſe ſtato morto, tanto che diſſe di lui San Paolo, che contra la ſperanza, credette nella ſperan-

D. Thom. in cap. 21. Gen.

Petr. Galeſ. in an no. ad Seuerum po-na thas opinio.

D. Hiero. ad Hebr. ſuper hũc locum. ad Gal. 4.

Gen. 22.

D. Martialis in epiſt. ad Burdeg.

Orig. in hom. 8. in Gen.

za, hebbe fede, che hauendolo morto, Dio l'haurebbe risuscitato, & così sarebbe adẽpito quello, c'hauea detto, come ancora l'accennò S. Paolo, sentẽdo adunque grauissimo cordoglio, più di qllo, che si possa imaginare, nell'istessa notte che gli fu fatto questo commãdamẽto, si leuò, e fece leuare il suo figliuolo, & con due suoi seruitori, & vn'asinello arriuò doue gli era stato commãdato. Si raccoglie dalla medesima scrittura, che Isaac in questo tempo era di età, che già intendeua qual si voglia cosa, per la dimanda che fece à suo padre, come si dirà appresso, & perche hauẽuà forza per portare tãta legna adosso che bastassero ad abbruggiarlo, & fare in cenere vn corpo humano, che di ragione è doueuano esser molte. Giosefnel le sue antichità dice, che era di 25. anni, perilche è degno ancor di gran lode in non resistere à quello, che suo padre gli dichiarò nel monte, che era cõmandamento di Dio tanto in suo danno, essendo lui di tanta età, bẽn poteua resistere con forza a suo padre, & se di minore età, mettersi a correre, & fuggir via dalla morte, et poi dar querela à suo padre, & lamẽtarsi, che era fuor di giudicio, & insensato, poiche lo voleua ammazzare. Il che nõ fece, anzi come lo istesso Abraam si mostrò vbbidiẽte à tutto quello che haueua commandato Dio. Caminarono dunque tre giorni, & ancorche Abraã sapesse la terra, doue andaua, nondimeno gli era incerto qual fosse il monte doue si haueua à fare il sacrificio, ma arriuatoui presso, glielo mostrò Dio. Gli Hebrei dicono, che vidde sopra esso vna colonna di fuoco. Molti santi Dottori tẽgono che il monte fosse quello, che la Scrittura, chiama Moria, nel quale Salomone edificò poi il Tempio di Gierusalã. Sãto Agostino in vn sermone che fà dello immolatione o sacrificio di Isaac, riferisce San Gieronimo, ilquale dice sapere per vna certa relatione da Hebrei antichi, che nel medesimo luogo doue Abraam volse sacrificare il suo figliuolo, fù crocifisso Christo, & secõdo questo sarebbe il mõte Caluario. A i piedi del qual e commandò Abraam, che restassero i due seruitori con l'asino, e caricando le legna sopra il suo figliuolo Isaac, & egli portando in vna mano il fuoco, & nell'altra vn coltello, salirono il monte. In qsto si vede vna figura molto ritratta al naturale di Giesù Christo in Isaac, poiche tutti due ascesero nel monte per esser morti. Porta Isaac sopra di se le legna cõ le quali doueua essere abbruggiato, Giesu Christo và con vna croce, nella quale doueua essere crocifisso. Isaac dimandò suo padre (di che non poco si afflisse, nè furono poche le lagrime che sparse, lequali con ogni suo potere inghiottiua, & riteneua da i suoi occhi, per non dichiarare in fino al debito tẽpo, quello, che gli conueniua tener secreto) Padre mio qui portiam il fuoco, & legna, doue è il sacrificio? Rispose Abraã, Dio ne prouederà di sacrificio figliuol mio, Arriuati già nel luogo assegnato, Abraam fece vn'altare, accostando vna pietra con l'altra, & vi messe sopra le legna. E cosa di gran consideratione, che Dio volesse così affliggere vn seruo suo, così grande quanto fù Abraam. Prima lo fece vscire della sua terra, & di casa di suo padre, volse che lasciasse i suoi parenti, il che non puote seguire senza suo gran risentimento. Dipoi consentì, che due volte gli fosse leuata la moglie, & che il suo nepote Loth fosse prigione, & lo pose in molti altri trauagli. Tutto questo fa DIO con Abraam seruo suo fedele, accioche si adempia la Scrittura. Doue dice quelli, che Dio ama gli castiga. Et però tengasi per ispedito dall'amicitia di DIO, chi non viene da lui castigato, & che non riceua percosse, & trauagli. Giuntà l'hora del Sacrificio, piangendo dirottamente dichiarò il santo vecchio al suo figliuolo, quanto DIO gli haueua commandato. Gli disse come sua diuina Maestà si doueua in tutto vbbidire, & che era Signore della vita, & della morte, e come miracolosamente glie l'haueua conceduto, & le promesse, che

Ioseph. de antiquit. cap. 14.

1. Paralip. 33.

D. Augu. serm. 31. de temp. tomo 10.

D. Hiero. in Mar. c. 15.

Ad Hebr. 12.

Apoc. 3.

se, che di lui gli haueua fatto, & come quello, che di niente l'haueua formato poteua anco risuscitarlo, concludendo con dire, (per quāto si può presumere) fosse Dio seruito figliuolo mio, che hauesse comandato, che tu hauessi sacrificato me, che non volesse, che io ti sacrificasse, perche sento in vero molto più la tua morte che nō sentirei la mia; Nondimeno conuiene vbbidire a sua Maestà, nel che non solo facciamo quāto ci commanda ma ci sforziamo di volerlo fare, & così poiche egli lo vuole, io pure lo voglio, & ti prego, che ancor tu ne resti contento, Natural cosa è il sentire la morte, & niuna cosa spauēta più, & apporta maggior risentimento, quanto il morire, & sentiualo grandemente Isaac, nōdimeno accettò subito la morte, pregādo forsi suo padre accio che i suoi membri non facessero resistē tia di morire, vedēdosi la morte così vicina, & che il suo cuore non si adirasse contra di lui, quando gli desse il colpo, che gli coprisse gli occhi. Tutto questo per lo sconsolato vecchio erano carboni accesi, ne'quali il suo cuore si consumaua, ancorche non gli mācasse la forza per fare quanto doueua, nè gli mancasse costanza per esseguire la volontà conforme à quella di Dio. La scrittura dice che legò Isaac, lo pose sopra le legna, & è anco verisimile, che gli coprisse gli occhi con vna benda, & subito cō impeto pieno di feruore, come s'hauesse da fare con qualche grande nemico di Dio, et che il suo honore lo riceuesse di vendetta, alzò in alto il braccio quā to più puote per lasciare andare il colpo maggiore, hauendolo già esseguito dentro il suo cuore. Staua Dio alla vista, & nel punto, che Abraham voleua esseguire l'vbbidenza, veduto l'amore, che gli portaua, & la sua fede così ardē te, mandò vn'Angelo acciochè gli ritenesse il braccio, e in suo nome gli dicesse, come già haueua veduto che temeua il Signore, per amore del quale non haueua perdonato al suo proprio figliuolo, in cambio del quale vuole che sacrifichi vn mōtone, ilquale vidde Abrahā dietro le spalle in vna macchia portato quiui per ministerio di qualche Angelo, come dice S. Agostino, et così il Patriarca fece Sacrificio di quell'Ariete sopra l'altare, in cābio di suo figliuolo, & fu figura come dice ancora l'istesso S. Agostino della morte di Giesù Christo, che Isaac dinota la diuinità, & restò in vita, & il montone che rappresenta l'humanità, restà morto. Essēdo verità catolica che Giesu Christo morse non inquāto Dio, ma inquāto huomo. Il maestro Fra Dominico Soto, auuertisce, che commandò Dio ad Abraham che vccidesse il suo figliuolo, & non fu dispensare con esso nell'homicidio, per che i precetti del Decalogo non si possono dispensare, ma come padrone della vita, diede potestà ad Abraham sopra quella di suo figliuolo, in guisa di re, che il Signore del toro, ò del castrato, può dare licenza a chi si voglia che l'ammazzi. Pietro Galesino recita il parere d'alcuni sauij Hebrei, che dicono hauere Dio tentato dieci volte Abraham, & tutte si raccogliono dal testo della nostra Bibia. La prima fu quādo gli commandò, che se ne vscisse della sua terra, & lasciasse la casa di suo padre, La seconda, la fame che patì, per il che fu sforzato di passare in Egitto, lasciādo la terra di Canaam, doue staua per sua habitatione. La terza quando Faraone gli leuò la moglie. La quarta quando fece guerra con i quattro Rè. La quinta il maritarsi con la sua schiaua Agar, disperato di non poter hauer figliuoli di Sarra da lui tāto amata. La sesta il commandarli Dio, che si circō cidesse essēdo già vecchio. La settima il leuargli il Re di Geraris la sua moglie. L'ottaua il veder Sarra tāto ritrosa cō la schiaua, et volere che la scacciasse di casa. La nona l'hauere da scacciar co'l suo figliuolo Ismael. La decima, et vltima, il comādargli Dio che sacrificasse Isaac suo figliuolo. Di tutto riuscì Abraā molto bene, & piacque a Dio, & sopra tutto di nō hauer dubitato di vccidere il suo figliuolo, veduto che gli commandaua che lo facesse, perilche

D. Aug. li. 1. de mi. sac. script. c. 13.
D. Aug. de temp. ser. 71.
Soto de iust. & iu. l. 5. q. 3. ar. 2.
Gale. in annot. ad hist. sacrā. Sulpitij Saluiano.

sua Maestà gli fece molti fauori prima che scendesse dal monte, promettẽdoli con giuramento che la sua progenie si moltiplicherebbe, come le Stelle del Cielo, & come l'arena del mare, volendo dire in questo, come ne le Stelle del Cielo, nè l'arena del mare possono esser numerate, così la sua generatione non si potrà numerare. I Dottori Hebrei dicono come riferisce il Maestro delle historie, che questo sacrificio di Abraã, fù il primo giorno del Settembre. Scese Abraã dal mõte cõ il suo figliuolo, & insieme con i due seruitori, c'haueua lasciato a'piedi del monte, e se ne tornò a Bersabe, doue haueua la sua casa, & habitatione. Essẽdo giũta Sarra all'età di 127. anni morse in Ebron terra di Canaã, laqual morte dispiacque grãdemente ad Abraam celebrando cõ molte lagrime l'officio del suo mortorio, & pregò i figliuoli di Geth Signori della terra, che gli vendessero vna possessione con vna spelonca con due grotte, & la chiama così, o perche in questa erano due sepolture, che secõdo alcuni furono di Adam, & Eua, o perche la detta spelonca haueua dẽtro due grotte diuise, vna dentro l'altra, in questa volse sepellire Sarra, Efron gli cõcedeua volõtieri quella possessione, & grotte, come patrone di esse, ma Abraã non la volse, senza, che vi corresse il pagamento con publica scrittura, per hauerne più libero dominio, & così sborsò quattrocẽto sicli d'argento, che sono altre tãte oncie, come dice S. Gieronimo. Considera S. Tomaso, che la prima terra, che hebbe Abraã per sua, & quello, che è di più importãza, la prima, della quale si faccia mẽtione nella scrittura diuina, che fosse comprata, fù la sopranominata per il sepolcro, questo è, come dice, perche niun'altra cosa viene più a proposito all'huomo, dopo il peccato d'Adamo, nè deue hauere maggior pensiero, che della sepoltura per essere tãto certo d'hauerne di quella necessità, dopo che Abraam diede sepoltura a Sarra sua moglie volse maritare Isaac suo figliuolo, & chiamato vn suo seruitore principale della sua casa, detto Eliezer gli commandò, che mettesse la mano sopra le sue coscie, & si giurasse che non maritarebbe suo figliuolo Isaac con donna della terra di Canaam, doue viuea, ma doue teneua i suoi parẽti, che era in Mesopotamia. Il Maestro dell'historie dice, che Meso, è l'istesso che mezo, & Potamos, Acqua, & vuole significare terra in mezo dell'acque, perche come s'è detto, è tra i due fiumi, Eufrate, & Tigri. Di questa terra gli commandò, che conducesse donna cõ la quale si maritasse. S. Agostino, S. Gieronimo, & S. Cirillo dicono, che gli fece dare giuramento p Giesù Christo, ilquale sapeua, che doueua nascere di donna della sua genealogia, tenendoui tuttauia le mani sopra le coscie. Eliezer andò doue gli haueua commãdato, & condusse Rebecca dõzella molto bella, figliuola di Batuel, & nipote di Nacor fratello di Abraã, & con essa si sposò Isaac, come più a pieno si dirà nella sua vita. Fatto questo il Patriarca Abraam (secondo che dice la Scrittura) prese per moglie vna donna chiamata Cetura, della quale hebbe sei figliuoli, chiamati Zamram, Iecsam, Madan, Madian, Iesboc, & Sue. S. Gieronimo dice, che questa Cetura era Agar sua concubina, laquale fece ritornare in casa sua con titolo di moglie, hauendola già scacciata, come si disse, p causa di Sarra. Fece perciò, che essẽdo Abraã così vecchio non gli era cosa conueniẽte più di q̃sta, perche se fosse stata altra donna disdiceua alquanto alla sua auttorità. Et così nella sua morte, come si dirà appresso, si vnirono à darli sepoltura Isaac, & Ismael, che però, come dice San Tomaso pare, che gli hauessero restituito insieme con sua madre, l'antica paterna amicitia. Santo Agostino dice, che non era contra l'auttorità di Abraam, maritarsi dopo la morte di Sarra, perche vn tanto santo huomo, & così amico di DIO, si deue credere, che lo facesse per commandamento particolare suo, per confusione de gli heretici,

Magist. historiarum in Gen. 58.
Gen. 23.
Gen. 23.
D. Hiero. in q. Heb.
Ibidem Hieron. D. Tho. in hunc locum.
Gen. 24.
Magist. histo. in Gen. 42.
D. Augu. lib. de bono coniugali. cap. 19 tom. 6. & in Io. tract. 43. D. Hiero. in q. Heb. D. Ciril. in Ioan. lib. 6. c. 11.
Gen. 25.
D. Thom. in hunc locum. D. Augu. de ciuita. Dei, li. 16 c. 34.

1. Co. 7. Clemens Ser. lib. 2. post medium. D. August. vbi supra. Abul. 11. q. in c. 25. Gen. Gai. Galesi. i ann. ad Sulpitium Paral. 1.

tici, che riprouano, & tegono per mal fatto le seconde nozze, come sia vero quello, che dice l'Apos. che è meglio maritarsi che ardersi. Clemête Alessandrino dice, che Abraã hebbe figliuoli di tre mogli, e così tiene che Cetura nõ fosse Agar, si come confermano S. Agostino, l'Abulense, Gaietano, & Pietro Galesino. A me pare per questo, che si caua dalla scrittura, che fu Cetura differente da Agar; percioche nel tempo, che vuole raccõtare la morte di Abraam, dice di lui che diede tutta la sua facoltà ad Isaac suo figliuolo, & che repartì doni alle figliuole delle concubine, doue pare, che parli d'Ismael, figliuolo di Agar, & de gli altri c'hebbe cõ Cetura, la quale nel Paralipomenon, viene chiamata concubina di Abraam doue si vede ancora prouarsi questo, perche si numera prima quiui, ei da per se i discẽdẽti di Ismael, & subito i figliuoli di Cetura, & suoi successori, & così si vede, che Ismael nõ fu figliuolo di Cetura, ne manco Cetura fu Agar. Sã Gieronimo ancorche riferisce l'opinione de gli Hebrei, che Cetura fosse Agar, lui è di contraria opinione, poiche nel primo lib. cõtra Giouiniano nomina Abraã, Isaac, & Giacob, & dice, che il primo, che è Abraam si maritò tre volte, Isaac vna, & Giacob quattro. Arriuò Abraam all'età di 175. anni, vidde i suoi nepoti, Esaù, e Iacob di 15. anni come nota S. Agostino, & morse molto vecchio. Lo sepellirono i suoi due figliuoli Isaac, & Ismael in Ebron nella grotta doue Sarra era sepellita, e la sua morte nell'anno della creatione del mondo 2123. Molti Auttori affermano, che il Patriarca Abraam fu grã d'Astrologo, & Matematico, & così riferisce S. Antonino di Fiorenza a San Clemente, il quale dice di lui, che per la cognitione, che hebbe delle Stelle, e suoi mouimenti, & influenze venne a conoscere il creatore, il che puote essere, che l'aiutasse questo alquãto. Ma è verisimile, che vẽne da i suoi antichi padri come Sem figliuolo di Noè, del quale discendeua, hauendo con esso

D. Ant. in epist. 1 p. tit. 1. ca. 1. parag. 1.

hauuto particolar amicitia, & conuersatione. Il chiamarsi Abraam Patriarca, & hauer simili nomi altri santi, viene, perche furono principali, & capi, ò del lignaggio, ò della famiglia, ò della cõgregatione. I luoghi della scrittura doue si fa mentione di Abraam, sono molti, perche nõ vi è quasi libro, doue nõ si dica qualche cosa di lui cõ molta sua lode, senza quelle, che s'hanno accẽnato nel Genesi, ne assegnarò tre soli, che non poco inalzano, & ingrandiscono questo Sãto Patriarca. Il primo è nel principio dell'Euangelio di San Matteo. Doue scriuendo l'Euangelista la generatione temporale del figliuolo di Dio, cominciò ad Abraam, come capo, e principio di quella Illustrissima prosapia. San Luca scriuendo il fine prospero, & felicissimo di quel pouero, & mendico Lazaro, la cui vita era stata così miserabile, dice, che morse, & l'anima sua fu portata da gli Angeli nel seno di Abraam. Chiamasi in questo luogo seno di Abraam il limbo, doue erano l'anime de i Santi Padri, aspettando l'auuenimento santo di Giesù Christo, per essere liberi da quella oscura prigione, & questo perche tutti quelli, che andauano quiui, haueuano in questo mondo hauuto fede d'vn mediatore. Et perche Abraam si chiama primo padre della fede, come dice San Gieronimo, essendo stata grandissima quella che hebbe, perciò dice, che li riceueua nel suo seno, cioè nel seno dell'Inferno, chiamato Limbo delli padri, doue Abraam era tenuto, e riuerito come padre. L'altro luogo è quello di San Giouanni, che riferisce vn lungo ragionamento, che hebbe Giesù Christo con gli Scribi, & Farisei, nel quale come il Redentore vedesse, che si gloriauano di tenere Abraam per padre, disse loro, che poco si mostrauano osseruatori di Abraam, poiche loro lo perseguitauano, & Abraam l'hauea tanto riuerito, che desiderò di vedere il giorno suo, che l'haueua veduto, & rallegratosi grandemente. Dichiarando questo luogo

Matt. 1. Luc. 16. D. Hie. in epist. ad Gal. ca. 3. in fi. to. 6. Ioan. 8.

i Sa-

D.Chrisos. hom. 54. in Ioan. Ciril. in Io lib. 6. c. 11. i Sacri Dottori, come S. Giouãni Chrisostomo, et S. Cirillo dicono, ch'il giorno di Giesu Christo fu quello della sua morte, & che questo giorno, fu riuelato ad Abraham, vedendolo nel suo spirito quando volse sacrificare il suo figliuolo. Quiui vidde come nell'istesso luogo che il figliuolo di Dio per redimere gli huomini, doueua esser morto. Et cosi se ne rallegrò, per quello, che a lui toccaua di douer esser vno del li redenti, & che il Redentore nascesse di donna della sua stirpe. Nè voglio 1. Pet. 3. scordarmi vn buon essẽpio, che lasciò alle dõne maritate Sarra, come lo considerò l'Apostolo S. Pietro in vna Epistola dicendo di essa che ascoltaua, & vbbidiua Abraham suo marito, e lo chiamaua Signore. Di Abraam legge la Chiesa Cattolica nelle lettioni del matutino della Quinquagesima, et nel le due ferie seguenti, & lo nomina nel canone della Messa, supplicando Dio, che accetti quel Sacrificio, come riceue, & accettò quelli che gli offersero Abel, Abraham, et Melchisedech. Dal qual luogo si significa, & è di questo parere S. Tomaso che Abraham fosse sacerdote, come Abel, e Melchisedech poiche offerì il Sacrificio come loro. Il Martirologio Romano assegna il giorno ad Abraham alli 9. di Ottobre, & l'istesso tengono Vsuardo, & altri.

DELLA IDOLATRIA, E COme hebbe principio in tempo di Abraham, & per qual causa. Dichiarandosi la cecità de gli Idolatri. Ca. IIII.



Cosa certa, che la Idolatria cominciò nel tẽpo di Abraham, & però sarà bene, acciòche si vegga la vanità de gli Idolatri, dirne alcuna cosa circa il suo pricipio, e origine, et de gli Dei, che Sap. 14. loro adorauano. Il libro della Sapiẽza narra come già si è accẽnato, che il principio dell'Idolatria fu questo: Morendo vn figliuolo picciolo a qualche padre ricco, & potente, per consolarsi faceua vna imagine, & statua a sua similitudine, & cõmandaua a suoi seruitori, & sudditi, che la riuerissero, & facessero Sacrificio, & cosi a chi era stato huomo mortale, rendeuano honore come se fosse stato Dio, & questo errore iniquo, & maluaggio per il lungo costume vsato in spacio di tempo venne a essere osseruato vniuersalmente come vna legge, di modo che per l'Imperio, & commandamento di tiranni vennero ad essere adorati gli Idoli. Dice di più il medesimo libro, che molti popoli, per mostrarsi & grati & beneuoli a i Rè loro, essẽdo assenti, faceuano imagini di quelli e gli rendeuano il medesimo honore, come se fossero stati presenti. Il principio di adorare gli Idoli dando l'honore deuuto a Dio, all'Imagine, & figura de gli huomini fu quello, che s'è detto, dopò il qual Nino Rè di Babilonia, & fondator di Niniue discendente di Cam, il figliuolo tristo di Noè, chiamato nel Genesi Asuer fece (secondo che dice Beroso) vna statua Gen. 10. di suo padre Belo, & la mise in vn Tẽpio, c'haueua fatto in Babilonia, commãdãdo, che fosse adorato come Dio, S. Gieronimo sopra la profetia di Osea Osea 2. afferma hauer Nino alzato la statua, e fatta adorare per Dio Belo suo padre, & dice, che dal nome di Belo si cominciò a chiamar gl'Idoli, Bel, Baal, Bahabin, ò Belsegor, in diuerse prouincie. Lattantio Firmiano dice, che alcuni Re per essere stati vtili nel suo gouerno a i sudditi, & vassalli, lasciandoli Lactan. l. 1. c. 15. loro nella morte per il gran desiderio del loro gouerno, per hauer alcun conforto, gli fabricarono imagini, acciòche con quella vista appagassero il suo desio, & a poco a poco tirati da quell'amore cominciorono ad honorarli in loro memoria per segno di gratitudine, & per prouocare i successori al ben gouernare, Passò più auanti la cecità d'alcune genti, che non si contentarono di adorare le statue de gli huomini, ma d'animali, vccelli, e pesci, trouando in quelli alcuna virtù, che gli causauano marauiglia, come ancora per l'istesso caso adorarono il Sole, la

Luna,

Clemētis in oratione ad hortatoria ad gentes.

Luna, e le Stelle, il che fu, cosi si genera le trà i Gentili. Clemēte Alessandrino riferisce che quelli di Menfi adorauano il bue; i Mendesij il caprone, i Sciti & Samij la pecora, i Licopolitani il Lupo; i Cinopolitani il Cane: li Troadēsi i topi: quei di Tessaglia le cicogne: i Siri le colombe; E gli Eueniti vn pesce chiamato sagro. Assegna questo Autto re alcune ragioni, per lequal adorauano tali potenti, & mostruosità, come li Troadensi, che per intendere, che i Topi rodeuano le corde de gli archi i di certi loro nemici, con lequali arme, li trauagliauano grādemēte, e soggiogauano, p questo gli adorarono. Particolarmente gli Egitij haueuano molti, et diuersi Idoli l'occasione di che, come dice Palladio, fu, che al tēpo, che Farao ne perseguitò gli Hebrei, & entrò nel Mare rosso, doue lui, cō il suo essercito restò affogato, gli altri dell'Egitto rimasti alle loro case p qualche impedimento, che li costrinse a nō andare cō esso. vedēdo che erano restati liberi da la morte cosi manifesta, per ricōpensa di tal beneficio faceuano vn'Idolo rappresentāte qlla occasione che gli haueua ritenuti, & lo adarauano, chiamandolo Dio, & Saluatore suo, doue, che colui p essere infermo restādo d'andare in quella giornata, fece vna imagine dell'infermità, & l'adoraua quello che era legato, con carne, adoraua le catene, & altri che seminādo qualche seme nel cāpo nō puoterò andarui, adoraua no la semēza per suo Dio, sopra tutto, è di grā marauiglia cōsiderādo doue è arriuata la cecità de gl'Idolatri, poiche ancora ne'nostri tēpi si è discoperta sino nell'Isole Occidētali in alcuni, con tutto, che pareua essere già cessata questa pazzia in tutto il mōdo, iquali adorauano, & teneuano per Dio il demonio, e mostrauano gli suoi Idoli horrēdi, e molto spauētosi secōdo, che gli apparjuano. Et essendo dimādati se conosceuano quello, che adorauano, & teneuano per Dio, rispondeuano de si, e che molto bene sapeuano, come era il Demonio nemico de gli huomini, ma

Palladius in Lausica in vita. Pollonij Abbatis.

l'adorauano per il timore, c'haueuano che non gli facesse danno nelle sue facoltà, & massaritie della campagna. Il B. S. Anastasio in vn trattato, che fece contra gli Idoli, proua apertamente, che gli Idolatri furono non solamente ignoranti, ma vitiosi, & maligni, & di qui ne risultò l'adorar tali Dei. La sua ignoranza appariscе perche cosi come nella buona filosofia si proua, che vi è Dio, vedēdosi la fattura, è bellezza de! Cieli, il loro mouimento, cosi concertato: Il vedere, & cōsiderare gli elementi, & le sue proprietà. Fuoco, Aria, Acqua, & Terra: il vedere cosi grā numero, & tanto differenti di animali, et cōsiderare l'essere dell'huomo, tutto q̄sto significa, e ne fa certi, che vi sia vna prima causa, vn Dio, che dopò hauer creato il mondo regge, e gouerna. Et di qui hebbero cognitione i Filosofi, et affermarono questa verità, che vi era Dio, se bene non hebbero se non lume naturale, q̄sto dice S. Anastasio si troua nella buona filosofia, et ancora dice che non vi è più che vn Dio, poiche vn basta, et molti souerchiano, & la medesima natura ha in odio il superfluo, & straordinario. Quanto più dice in caso che vi fossero molti Dei, se non era più potente de gli altri, quel solo poteua chiamarsi Dio, & se tutti fossero stati potenti vgualmente, ciascun haurebbe voluto commandare, & essere vbbidito, e però tra di loro sariano state differenze, & contese, & trà gli huomini non picciola confusione, non sapendo à chi vbbidirsi. Questi & altri inconuenienti si fuggono, dicendo, che vi sia vn Dio solo, & per l'istesso quelli, che cōfessano molti Dei, si dichiarano d'esse re intieramēte ignorāti. Ancora si mostrano vitiosi, et maluagi, perche almeno il vitio dell'adulatione, & delle lusinghe, si troua in quelli: poiche per q̄sto solo, diedero titolo di Dei, quelli di Creta à Gioue, quelli di Arcadia à Mercurio, quelli d'India à Dionisio Bacco; Gli Egitij ad Iside. Et se mi dicessero (dice S. Anastasio) che nō fu per adulatione, ma perche trouarono diuerse arti vti-

D. Anast. in oratione contra Idola.

ti vtili alla vita humana, come Gioue, che trouò il lauoratore vasi di terra: Nettuno l'arte del nauigare, Vulcano il lauorar il ferro, Minerua il tessere, Apollo la musica, Diana la caccia, Giunone il vestire, et Cerere l'agricoltura; Per l'istessa causa doueuano esser tenuti per Dei altre genti inuétori di simili arti, come quelli di Fenicia, a quali si attribuisce l'inuétione delle lettere, a Homero la poesia heroica; à Zenone la Dialettica, & la Rettorica a Coraz Siracusano. L'vtile dell'Api del mele, & cere, ad Aristeo. Il seminare à Tritolemo. Le leggià Licurgo Spartano, & à Solone Ateniése la forma delle lettere li numeri, & le misure, a Palamede, i quali nó fece Dei l'inuétione dell'arti vtili alla natura humana: si come nè anco qlli furono adorati p qsta causa, ma perche i popoli cercarono lusingarli, & così errarono nel dare questa degnità a chi nó la meritaua, come anco gli altri, che la riceuerono séza meriti, & questa colpa si fà maggiore per i molti vitij, che si trouarono in quelli così nominati per Dei. Gioue principale di tutti fu così dishonesto è carnale, come ne rende testimonio, Semele, Leda, Alcmena, Maia, Europa, Danae, Antiopia, & molt'altre da lui dishonestate; et crescédo in tãto, che publicaméte si maritò có la sua propria sorella Giunone, alla quale nó picciola molestia, et trauaglio causarono i suoi adulterij. Nè si cõtentò Gioue d'esser adultero, & incestuoso, ma ancora fù incolpato del vitio cótra natura, come ne rese testimonio quando rapì Ganimede. Dúque veggasi se meritano d'essere ripresi quelli che adorano simili Dei essendo in essi publichi tali, & tãti vitij. Si lamétano, & molto si dogliono quando la moglie d'alcuni di quelli è trouata in adulterio, & honorano poi per Dio il capo, & maestro di simili maluagità se bene questa è la cagione, perche s'offeriscono per Dio Gioue così reo, che ricuoprono mediante lui, le sue malignità, & essendo lui dishonesto, tutti cercano d'esser dishonesti, & passa in loro questo vitio tant'oltre, che mettono la corona all'istessa dishonestà, et li dãno titolo di Dea, chiamãdola Venere, per l'amor dishonesto tégono Cupido per Dio. Guardate dice S. Anast. quãt'è grãde la maluagità di questa géte, che l'Imp. Adriano essendo in Egitto, moréndoli Antinoo giouane co'lqual le haueua i suoi piaceri, & diletti, per publico bãdo comãdò che gli offerisse ro sacrificij, tenendolo per Dio. Nè voglio passare in silétio (aggiunge il Sãto Dottore,) che honorano, e tégono per Dee le dóne, lequali in tutte le nationi sono escluse dal gouerno della Republica, senza assistere ne'cósegli, & congregationi, doue ciò si tratta per esser carico douuto à gli huomini. Nè manco tacerò il colmo, doue puote arriuare la cecità, & la stoltitia di queste genti, che faceuano statue, & Idoli che rappresentauano le persone, che habbiamo detto, ò altre creature come il Sole la Luna, & le Stelle, ò animali inferiori tutti all'huomo, & che l'adorauano è chiamauano Dei essendo di metallo, di legno, ò di terra, che come dice Dauid hãno occhi e nó veggono; orecchie & nó odono; piedi, & non caminano. Tutto qsto è di S. Anastasio, & mi pare che nó si possa dir di più per detestatione dell'Idolatria, et così voglio solaméte auertire, che se tristi erã i Dei, i sacerdoti, che stauano ne'loro tépij, erano pessimi, come si vede in quello, che narra la scrittura nel lib. di Daniele, che teneuano ingãnato il Re Dario, & tutta la città di Babilonia, i sacerdoti dell'Idolo Bel publicando che ogni giorno si mãgiaua quaranta pecore, et conforme à questo seguiua del pane, e del vino che il popolo gli offeriua, & lasciaua l'offerta détro al Tempio serrate le porte, doue gli falsi sacerdoti entrauano di notte per via secreta d'vna grotta, & mangiauano l'offerta có le loro mogli, & figliuoli infino à tãto, che Daniel scoperse l'inganno spargédo cenere per il pauimento nel quale restarono impresse le pedate, & per la loro tracia apparue la grotta, et i sa-

Il medesimo che S. Anastasio di Antiono.

Clemens Alex. in oratione ad gétes.

Psal. 113.

Dan. 14.

i sacerdoti furono castighati. Simile a questo racconta Herodoto vn'altro inganno succeduto pure in Babilonia nel Tépio di Gioue, doue i ministri di quel Tempio teneuano gli huomini popolati inuolti in tanta sciocchezza, che vedédo qualche bella donna, parlauano al padre, o suoi fratelli, dicendogli, che il suo Dio la desideraua, & loro erano tãto balordi, che gliela dauano lasciandola di notte serrata nel Tempio, doue entraua vno di quei ministri, ò qualche vn'altro posto da loro, che staua nascosto dentro, e si daua piacere con essa. Et così fatte dõne se ne andauano poi altiere, dicendo, che la sua bellezza era piacciuta al suo DIO, & i suoi proprij parenti per l'auuenire gli portauano rispetto, come a cosa diuina, & se di questi così fatti sacrilegi nasceua alcũ figliuolo lo chiamauano Heroe, ò mezzo Dio. L'istesso Auttore soggiũge, che quasi il medesimo seguita in Tebe (quella d'Egitto) in vn'altro Tépio di Gioue, & in Alessandria in vn'altro di Saturno, & chi in Patara città della Litia, questo era pordinario, ogni volta, che richiedeuano oracolo ad vn'idolo. Et questo medesimo successe in tempo di Tiberio Imperatore (come dicono Giosef, & Egesippo riferito per S. Antonino) in Roma, doue vn certo famiglio chiamato Mondo, innamorato d'vna matrona honesta, & non trouando mezzo per goderla, parlò per mezzo d'vna serua vecchia, con vn sacerdote di Iside, & promettédoli buona somma di danari ottenne dadui, che lo nascõ desse nel Tempio, & parlasse al marito di quella dõna dicédoli, che'l Dio Anubis desideraua, che la conducesse nel Tempio d'Iside. Parlò cõ quella Signora, che si chiamaua Paolina, & con il marito, è tanto gli disse, che si contentò, & ella restò serrata vna notte nel Tépio. L'adultero se gli accostò fingendo diuinità, & godè di lei. Dopò passati tre giorni, Mondo si riscontrò per la strada con la matrona, & gli disse: Beata te Paolina, poiche godesti dell'amicitia del grã Dio Anubis. Dalle quali parole Paolina cõpresе la magagna, parlò al suo marito, & egli all'Imperatore Tiberio, & così pigliandosi informatione del caso, e tormentati i ministri del Tempio confessarono la verità; & perche il famiglio fù accecato dal desio amoroso, hebbe tempo di vscirne di Roma bandito in vita sua, i ministri furono condennati a morte, & il simulacro, & Idolo Iside, fu gettato nel fiume Teuere. Queste & altre simili maluagità faceuano i ministri de i Tépij, il che veduto da q̃llo, che il tutto vede, la cecità de gli Idolatri, che ciò sosteтaua: i maggiori, & più segnalati nel mondo, cõ ira, & furore del Cielo perirono, Dice Clemente Alessandrino, che il Tempio di Apollo Delfico fu distrutto, con vn razo, & tempesta grande. Il Tempio di Diana in Efeso apertosi la terra, lo inghiottì. Il Tempio di Serapide in Alessandria ancor lui fù desolato co'l fuoco, & il medesimo fine hebbe quello di Iside in Egitto. Ne vi mancarono alcuni idolatri che cascati nella vanità di tali Dei, si burlauano di quelli, (secondo che afferma Sãto Ambrosio, & lo racconta Valerio Massimo) come trà gli altri Dionisio Tiranno di Sicilia, che vedendo in vn Tempio l'imagine di Gioue con vna veste d'oro se la prese, & gliene mise vn'altra di panno, dicendo, che d'inuerno lo coprirebbe meglio, e di estate gli saria più leggiera, & di manco noia, All'Idolo Esculapio, che dicono essere figliuolo di Apollo, vedendolo con vna barba molto grande pur d'oro, disse molto disconuiene, che vostro padre essendo senza barba (perche sempre si dipinge Apollo sbarbato.) Voi che siate suo figliuolo la portiate così grãde, & così glie la leuò, & cõ queste burle si appropriò la veste di Gioue, e la barba di Esculapio, che per esser d'oro erano di gran valore. Auuertisce Genebrardo, che q̃sti nomi Belo, Bel, Bahal, Baalim, & Beelfegor furono proprij de' Doi Orientali. Saturno, Gioue, Mercurio, con gli altri simili furono Dei de i Greci, & Latini. Et questo basti

Erodot. lib. 1.

Ioseph. li. 1. ant. c. 4.

D. Amb. li. de virgin.

Valerius Maxim. li. 1. c. 2.

Genebr. in cronicis.

Noè insino ad Aaron, & cosi inferisce, che Melchisedech fù Sem figliuolo di Noè. In questa età fù data la circócisio ne ad Abraam, & à gli altri della sua stirpe, ilche fù fargli vn segno, & vn marco come dice il maestro delle histo rie; accioche fossero conosciuti per il popolo eletto da Dio tra gli altri, & p rimedio del peccato originale, quanto à gli huomini, perche circoncidendosi proferizauano nella fede d'vn mediatore Christo. In questa età furono abbruggiate per il peccato nefando alla riua del Giordano quattro città, Sodoma, Gomorra, Adame, et Seboim, restãdone vn'altra in piedi chiamata Segor per amor di Loth, huomo giusto, come viene dichiarato nel Deuteronomio. Paolo Orosio dice, che la prima città, che fu edificata dopò il diluuio, fu Babilonia, & cosi prima di tutti gli altri, che regnassero furono i Caldei. La città di Babilonia fu la più superba che si sappia mai esser stata edificata nel mõdo. Cominciò ad edificarla Nembrot, Semiramis l'ampliò, & secondo che dice Beroso referito da Giosef, Nebucodonosor la finì, & ridusse in tutta perfettione. Le mura erano large 50. cubiti, alte 200. & in circuito la città conteneua 470. stadij, 32. delli quali fanno vna lega mezana di Spagna, & cosi veniua ad esser 16. leghe, mãco 10. stadij, che nõ arriu ano à meza lega. Con questo si concorda quello, che dice Tullio che vna volta tra l'altre, che fu presa da i nemici, vi passò tre giorni di tempo, prima che fosse inteso per tutta la città che hauesse nuouo Signore, Genebrardo dice, che Giacob Patriarca sopravisse 15. anni ad Abraam, e Sem, ò Melchisedech che vogliamo dire 50. et 120. ad Isaac suo padre, & passato 10. anni, dopò la sua morte, andò in Egitto, doue si godè noue anni con Giosef suo figliuolo, perche di 16. anni, dice che fu véduto, & 13. anni stette prigione di 40. fù innalzato nell'Egitto, et fatto Vice Rè di quella Prouincia, & di trenta noue morì suo padre, & lui mori 110. anni alquale gli Egitij fabricarono vn Tempio nelquale posero la sua statua, & alleuauano vn bue, che chiamauano Serapis, per cagione del sogno, che dichiarò à Faraone delle vacche grasse, & magre, e cosi l'adorauano. La qual statua durò fino al tẽpo dell'Imperatore Teodosio il maggiore: ilquale come dice Suida, fauorendolo, & ordinandolo Teofilo Patriarca Alessendrino fu da lui distrutta, & fattone pezzi. In questa età fiorì Hercole Libio, del quale perche fù Rè di Spagna, et per la gran fama, che hebbe in essa, voglio darne alcuna notitia, e però dico, che q̃sto nome Hercole come bene considerò il Vescouo di Girona, non è nome proprio, come pensano alcuni, ma vn cognome, che significa huomo. L'istesso dice Marco Varrone, & assegna, che furono quarantatre quelli, c'hebbero simil nome. Eusebio nota il medesimo numero nel lib. de' Tempi, & per l'occasione de' Poeti essendo costume vsato tra di loro, quando vi sono due, ò più di vn'istesso nome, attribuire ad vn solo tutti i fatti degli altri, cosi tutte le proue de gli altri Hercoli, s'attribuiscono ad vno, & da qui nasce la confusione, che è intorno a q̃lli, c'hebbero nome Mercurio, che essendone stati molti, i gesti notabili di tutti si attribuiscono al Trimegisto, ilquale hebbe questo nome per tre dignità di Rè, di Sacerdote, & di Filosofo, che si trouarono in lui, & fu molto nominato per molte virtù c'hebbe, nelle quali sopravanzò tutti gli altri. Questo istesso è de gli Saturni, l'opere de' quali sono raccõtate sotto nome di vn solo, non ostãte che molti, & in diuersi tẽpi fossero nominati Saturni, cosi ancora vn solo Gioue è honorato p gli fatti heroici di molti altri, che furono cosi chiamati. Di qui venne, che gli scrittori Greci, come auuertì Sabellico, essendo grandemente inclinati à lodar la sua propria natione vogliono attribuire la gloria delle proue di tutti gli Hercoli à quel solo, che per esser nato in Corinto, & alleuato in Tebe, si chiamò Tebano, & cosi gli attribuiscono i fatti

Magist. in histo. Ge. c. 25.
Deute. 19.
Orosius. l. 2. c. 7.
Gen. 16.
Ioseph. li. 1. contra Appionẽ.
Epis. Gi-rund. l. 2.
Sabel. l. 5 Eneide 1.

fatti del primo Hercole chiamato Libico, il quale fu prima di lui più di 200. anni, poiche il Tebano fu nella distrattione di Troia la prima volta, che i Greci la rouinarono, & il Libico fu 195. anni prima che Troia si edificasse. Questo adunque si chiamò Libico, perche come dice Beroso, il suo proprio nome era Libio, & fu figliuolo di Ostris, chiamato, anch'egli Gioue, il quale fu figliuolo (secondo che dice Giosef) di Caim figliuolo di Noè, di doue pare che Hercole Libio fu bisnepote di Noè, e di lui fa mentione Moise nel Genesi chiamandolo Labim. Fu inclinato & pose ogni suo intento in perseguitare i Tiranni, che per il mondo opprimeuano la gente. Prima fece vendetta della morte di Gioue suo Padre, ammazzādo Tifone, che l'haueua vcciso, & leuādogli il Regno di Egitto. Dipoi inteso che la Prouincia di Fenicia era oppressa per la tirānia di Brusiris, si mosse cōtra di lui, & l'ammazzò, cosi in Frigia vinse vn'altro Tiranno chiamato Tifone. In Creta Malino, in Libia Anteo, & in Spagna i tre fratelli, figliuoli del Re Gedeone, nati d'vn parto, chiamati da Beroso Lolomini in luogo de' quali Hercole lasciò il suo figliuolo Hispalo, & lui passò in Italia; doue per lo spacio di dieci anni fece guerra a i Lestrigioni & restò con Parte della Prouincia per vēti anni, doue fondò diuerse città. Dopo questo lasciando per Rè nel paese c'haueua conquistato in Italia Tusco suo figliuolo, da lui prese il nome quella Prouincia di Toscana, tornādosene in Spagna, essendo già molto vecchio, doue trouò morto il suo figliuolo Hispalo, per ilche prese il Regno sopra il suo carico, & dopo alquāti giorni morse nella città di Cadice, gli habitatori della quale in honore suo fecero vn magnifico Tempio, & riposto in quello le sue ceneri lo riuerirono per diuino. Quanto s'è detto è di Beroso, & di Alessandro Scultero. In Toledo nella Chiesa parochiale di Sān Genese posta nel mezo della città v'è vna grotta molto antica, chiamata la grotta di Hercole, & sotto terra, lauorata politamente cosi molti archi, & pilastri con gran spesa, alcuni curiosi hanno cercato di vedere il fine di quella, & con gran diligenza, & molta spesa c'hanno fatto, non hanno potuto trouare il capo di essa, percioche per quāto dicono si sono raggirati di molte leghe, & al fine sconfidati di scoprire questo secreto, con pericolo notabile della lor vita, mediante i freddi, & humidità con molti brutti animali, che se gli attrauersauano nel passo, si sono ritirati.

Ioseph. li. 1 antiqui. c. 10.
Gen. 10.

LA VITA DI LOTH PATRIARCA.

Diuiso in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

TRa l'altre gioie di gran prezzo, che p cōmādamento di Dio pose Moise nel suo tabernacolo, come si dichiara nel l'Essodo, fù vn vaso di Metallo composto con specchi da donne. Nicolò di Lira sopra questo passo dice, che le prime donne, che vsarono specchi furono le Hebree, essendo in Egitto, perche i loro mariti temendo che gli deuessero vccidere i figliuoli si asteneuano dall'atto matrimoniale, le donne non per disio libidinoso, ma accioche il popolo di Dio si moltiplicasse, si abbelliuano il viso per parere più belle a i loro mariti, & per tal causa comīnciarono ad vsar i specchi. Dice adūque Lira, che'l vaso di metallo del quale fa mentione in questo luogo la scrittura seruiua i Sacerdoti, per ilquale con esso si lauassero la faccia, & le mani, & guardassero s'erano ben mondi. Haueua il vaso intorno, intorno molti specchi commessi, di quelli doue si guardano le donne, da esse offerti per quel misterio, & in quelli specchi si guardauano i sacerdoti, & anco si poteano guardare dietro di essi tutti gli altri ch'entrauano nel Tēpio, & cosi alla presēza di

Alli 11. di Ottobre.
Exo. 38.

di Dio stessero modi senza macchia, o bruttezza alcuna. Sempre hebbe pēsie ro Dio che fossero i specchi non solo in tempo suo, ma in qual si voglia Prouincia, & Città, sono gli specchi serui suoi ne i quali vuole, che si riguardino i mali huomini, & vitiosi, & paragonando la loro vita scelerata, con le buone de i giusti, si emēdino, & questo si da ad intendere in segno, che i specchi erano delle dōne. Nella sacra Scrittura il nome di huomo, significa per ordinario cosa perfetta, si come per cōtrario qlla di donne alcune volte inferisce imperfettioni, & mancamento, & così il huomo, & virile sesso nō ha bisogno di specchio. Ma il feminino debole, & defettiuo. Et quello che dice S. Paolo cade in questo proposito, cioè che la legge non fu fatta per il giusto, che tanto vuol dire, come che non habbia di quella necessità, come il peccato, il quale se opera bene, lo fà per timore della legge, & se male è castigato da quella, ma il giusto senza risperto della legge lascia il male, & operà il bene. Di maniera, che gli specchi sono delle donne, pche i giusti sono specchio di rei, & vitiosi. Doue si come alcune donne inferme se si guardano nello specchio ne succede che lo macchiano, & oscurano, così alcuna volta certe persone si lasciano trabboccare in così nefandi vitij, & maluagità, che nō poco oscurano, & macchiano i giusti, i quali pur troppo s'affliggono nell'vdire, et veder quello, che i mali huomini fanno. Tutto questo si scorge appunto ne i miserabili di Sodoma, a quali Dio diede per specchio, nel quale si douessero rimirare, & la cui vita imitassero, & questo fu il Sāto Patriarca Loth. Loro macchiati di quella pessima infermità del vitio nefando, non solo non si volsero emendare, risguardādo i loro difetti nello specchio della sāta vita di Loth, ma piu presto macchiauano, & ombrauano lo specchio affligendo grandemente, come dice l'Apostolo S. Pietro, il santo Patriarca cō le loro opere maluagie, & inique. Perilche furono priuati da Dio dello specchio leuando Loth dal loro cōmercio, & gli castigò col fuoco del Cielo, nelquale furon tutti abbruggiati, si come si vedrà nella vita dell'istesso Loth raccolta dal Genesi & da quello che in tal espositione dicono alcuni Sacri Dottori. Gene. 19.

SI DICHIARA CHI FV Loth, come lasciò la compagnia di Abraam suo zio, & si fece habitatore di Sodoma e come allogiò due Angeli in casa sua, & ciò che gli successe con quelli di Sodoma. Cap. I.

LOth ilquale significa, et vuol inferire Riuolto, fù figliuolo di Arā, nepote di Tare, & d'Abrahā, & fratello di Sarrá sua moglie. Nacque in Vr, terra della prouincia di Caldeá, doue morì suo padre, & in compagnia di Tare e di Abrahā, vscito di quiui visse alcuni anni in Arā, ò Charā terra della Caldea, & Canaā, & si chiama Mesopotamia. Comandò Dio ad Abraham, che lasciasse questa terra, e la casa de suo padre, & se ne andasse a stare nel paese, che gli haurebbe mostrato, ilquale fù Canaā, egli vbbidì, & menò seco Loth suo nepote, & tutti due si fecero ricchissimi di pecore, che era il suo traffico principale, & ancora di schiaui, & schiaue, si in Canaā, come in Egitto, doue dimorarono alcun tēpo, tornādosene Abrahā di Egitto in Canaā, perche il paese nō poteua sostētare le due case di Abrahā, e di Loth, & i pastori di ambidue i Patriarchi contendeuano insieme p causa de i pascoli, Abrahā parlò amoreuolmēte a Loth significādoli il fuoco, che minacciaua di accendersi tra le loro case, & famiglie, & che per volere sopirlo bisognaua, che si separassero? Diedegli l'elettione di qlla parte che più gli fosse piacciuta, in tutta quella prouincia, & pche gli piacque, & elesse la terra vicino al Giordano di Sodoma, & Gomorra, Abrahā se ne andò dall'altra parte, & Loth restò quiui all'intorno, successe che stando Loth in quel paese, vennero quattro Rè a fare guerra ad

Gene. 12.

Gene. 14.

S altri

altri cinque, che allhora iui regnauano & venendo alla battaglia, restarono essi cinque superati da i quattro, i quali saccheggiarono la campagna, & tutta la terra, portandone molte spoglie, & prigioni, trà i quali vi restò anco Loth, & la sua famiglia, ma hauēdolo inteso Abraam, vnito trecēto, & diciotto de i suoi famegli, con alcuni Signori della terra, doue viueua, i quali erano suoi amici, seguitò i nemici fino a tanto, che vna notte all'improuista gli assalì, & vinse, e gli fece fuggire, restando in poter suo tutto quello c'haueuanò predato, & le loro proprie facoltà. Abraam hauuto questa vittoria si mostrò liberalissimo, perche come Re di Sodoma vno de i cinque superati, & principale trà tutti gli parlò, dimandandogli i prigioni, & dicēdoli, che le spoglie restassero sue, lui non volse cosa niuna, anzi che a ciascuno fosse restituito il suo, & l'istesso seguì cō Loth, il quale restò cittadino di Sodoma. Era la gente di quel la città, & prouincia, vitiosissima, immersa nel peccato nefando, che per sua cagione restò nominato quel peccato Sodomitico, il quale è grandemente aborrito da Dio, si perche essendo Sua Maestà la somma purità, & quel peccato la somma immōditia, come perche chi lo commette pare che voglia correggere l'opere di DIO, poiche fa in altro modo di quello c'ha ordinato per la generatione humana. Il Profeta Ezechiel dice, che cascarono in questo vitio i miseri sodomiti p hauer abbōdanza di pane, & per serrar le mani, tenēdoli strette verso i poueri. Haueuano molto da māgiare, perche il paese era fertilissimo, e se passaua per quella città niū pelegrino nō gli dauano elemosina, e di qui cominciò la loro disauētura, & era già cresciuta in tāto, che publicamēte, & sēza alcuna vergogna cōmetteuano quel peccato, nō pure gli huomini vecchi, & giouani, ma fino i fanciulli di tenera età vi erano immersi come accenna la scrittura, poiche tutti questi attorniata la casa di Loth, gli dimandarono i suoi peregrini per vsar malecō loro, [Eze. 16.]

l'Apostolo S. Pietro dice in vna Epistola, come s'è toccato di Loth, ch'era giusto & che viuea tra gente ch'ogni giorno gli affliggeuano l'anima sua cō i loro peccati nefandi. Et è da credere, che gli riprēdesse, & ammaestrasse, che desistessero da simil sorte d'offese, riducēdoli a memoria il castigo fatto da DIO in tempo di Noè, quando gli huomini commisero peccati dishonesti, che gli affogò tutti co'l diluuio, e che il peccato loro era dishonesto, & molto più graue di quelli, & che temessero di douer esser castigato piu rigorosamente, & che quello fu con l'acqua, questo sarebbe co'l fuoco. Queste cose doueua dire ad alcuni, & il buon essēpio che daua a tutti con la sua vita, & non però giouò, che loro si emendassero, et così Dio che dissimula qualche tempo contra i peccati, che si commettono in offesa di sua Maestà, ancorche non per sempre, mandò tre Angeli che parlassero con il Patriarca Abraam, & gli narrassero da parte sua, come ad amico, e fedele seruo suo, di tutto quello, che dissegnaua fare, & la causa, che lo moueua. Abraā vedēdo gli Angeli gli adorò, rappresentandogli quiui il ministerio della santissima Trinità, e così vidde tre, et adorò vno, perche essendo tre persone vi è vn solo DIO. Gli continuò a māgiare: & vno di loro che rappresentaua la presenza di DIO, & parlaua in suo nome, gli promise, che fra vn'anno gli sarebbe nato vn figliuolo di Sarra sua moglie, & gli disse, che andaua a distruggere Sodoma per i suoi peccati. Abraā fece ogni sua diligēza, p disturbare questo danno, & ottenne da Dio, che se si fossero trouati dieci giusti haurebbe perdonato a tutti gli altri, & con questo Abraam se ne restò in casa sua, & gli Angeli seguitarono il loro camino verso Sodoma, due de i quali giunsero il medesimo giorno nell'andar sotto il Sole alla porta della città, & deue considerarsi quì, che de i tre Angeli, quello che parlò con Abraam da parte di DIO, & teneua la sua sembianza, se ne restò, come ne auuertisce Oncala, [Gen. 19. 2. Pet. 2.] [Gen. 17.]

&

& gli altri due arriuarono tardi in Sodoma, dal che è da considerarsi come Dio, & i suoi Angeli, desiderano far bene all'huomo, & non danno. E perciò quando si tratta con Abraam, che quelli di Sodoma non siano castigati, vi si troua l'Angelo, che rappresenta Dio, & parla in suo nome, poi vi manca quando si và a dire il castigo, & solo vanno gli altri due, & anco vi giongono tardi. Bē poteuano arriuarui in vn momēto, subito che restò il negotio accordato con Abraam, essendo seguito poco dopò mezo giorno il fine del mangiare, che si spedirono, e si ritardarono il camino, perche andauano a fare dāno a quella miserabil gente, & è bene dà credere, che haurebbono voluto, che Abraam hauesse di nuouo fatto instanza, che fosse diminuito il numero, ottenendolo da Dio, & che trouādosi il numero assegnato fosserò restate in piedi quelle città con i loro habitatori. Era Loth alla porta di Sodoma aspettādo se fosse venuto qualche peregrino per alloggiarlo in casa sua, come vidde gli Angeli in simil habito, ancorche di piaceuole aspetto, & belli sopra modo, (il che fu causa, che tutta quella Città si cōmosse, come appresso si dirà) il Patriarca se gli fece incontro, & inginocchiatosi gli adorò, pregandoli con parole piene di humiltà, che andasserò ad alloggiare in casa sua. Due consideratiōni si possono cauare di quà, l'vna è de' ricchi che hanno gran speranza di saluarsi, sentendo dire, che Abraam, Loth & altri Patriarchi furono ricchi, a questi si può rispōdere, che guardino quello che faceuano verso Dio, & quello, che Dio con essi, faceua sopportādolo con gran patienza, & se veggono seguire l'istesso nelle sue case lo sperino in buon'hora, ma se segue in cōtrario molto timorosi debbono esser della loro saluatione. Dio conduce Abraam con tutte le sue facoltà da vn luogo all'altro con gran suo trauaglio, poi che le sue facoltà gli erano di graue peso. Permette, che due volte gli sia leuata la moglie per dishonorarla, come sarebbe successo, se Dio non l'hauesse impedito, & lui senza lamentarsi di Dio lo sopporta cō allegra faccia. Si mette sù la porta della sua casa per veder i poueri, che vanno per viaggio per albergarli sēza aspettare, che loro glielo richieggano, & gli dicono le sue miserie. Loth fa l'istesso in alloggiare i poueri, & peregrini, non aspetta di essere pregato, ma prega loro. Vedremolo presto scacciato della sua casa, abbruggiate le sue facoltà, & la sua moglie conuertita in vna statua di sale, & lui in vna grotta con due figliuole, che douettero causargli grandissimo dolore, quando intese quello, che di loro era successo, nondimeno con tutto questo fu molto patiente. Il ricco che è alla conditione di Loth, & Abraham, confidisi, che sarà saluo, ma quello, che camina per altra strada, è particolarmente se non fà elemosine tema della sua saluatione, percioche se è vero l'Euangelio, come è, che siano ricchi nel Cielo, ancora è vero l'Euangello, che vi vadino cōn difficoltà, Dio ha numerati i capegli del nostro capo, & le foglie de gli arbori sono riposte nella sua memoria, hauerà ancora numerato le monete d'oro, & di argento, che il ricco tiene nelle sue casse, & non perche l'habbia guadagnate bene, può spenderle in male, di tutto douendo renderne conto à Dio, & perche pochi lo danno giusto, viene à dire sua Maestà, che è più facil cosa vn canapo entrare per la finestra d'vn'ago, che il ricco nel Cielo, volendo darci ad intendere con quest'essaggeratione, & hiperbole, che l'entrata de i ricchi in Cielo è molto difficile. L'altra consideratione sarà questa, che vidde S. Giouanni, come racconta egli istesso nell'Appocalissi, che vidde vn'Angelo, & volse adorarlo, il quale gli disse, non fare, adorar Dio. Loth vidde due Angeli, e gli adorò, & loro non gli feccerò resistentia, e la causa è, che quando l'Euangelista S. Giouanni vidde l'Angelo, & lo volse adorare gia s'era Dio fatt'huomo, per il che salì l'huomo a così alto grado, che

Oscal 2. 19. Gen.

Matt. 10.

Matt. 10.

Apoca.

riconoſcēdolo l'Angelo diſſe hora non è più tempo, che l'huomo mi adori & riconoſca gran ſuperiorità, poiche le nella natura io l'auanzo, egli ſupera me in hauere vn fratello DIO, ilquale è Gieſù Chriſto, cui adoro, & riconoſco per creatore, & Signore, & ſono creatura ſua, e quando Loth adorò gli Angeli, DIO non s'era fatto huomo, et perciò gli Angeli diſſimulando ſi laſciarono adorare, non con adoratione debita a DIO, ch'è di Latria, che mai Loth gli adorò in queſto modo, ma come ſuperiori di degnità, & di natura più ſublime, che l'huomo, & coſì il figliuolo di DIO, quando diſſe di San Giouan Battiſta, ch'era il maggiore trà i nati di donna, aggiunſe ſubito, quello ch'è minore nel regno de' Cieli è maggiore di lui, & fù come dire, che il minor Angelo lo eccedeua nella natura, ſe bene poi ſoprauanzò molti di loro nella gloria. Faceuanſi pregare gli Angeli da Loth accioche appariſce più la ſua Carità, e deſiderio, c'haueua di fare elemoſina, & creſceſſe il ſuo merito; lo compiacquerò, & entrarono in caſa ſua, cenarono. S'era gia ſparſa voce, & publicato per tutta la Città, come Loth haueua in caſa ſua due foreſtieri giouani di bell'aſpetto, & molto vaghi. Vnironſi inſieme i fanciulli, & giouani vecchi di tutta quella terra, & gli attorniorono la caſa chiamando Loth, e dimandandogli che gli deſſe quei due giouani per cauarſi con eſſi le loro voglie. In queſta Città ſi adempì il detto di S. Giouanni nell'Apocaliſſi, che vidde la maluagità a cauallo, poiche con tanta libertà, & coſì publicamēte ſi dauano à quel vitio peſſimo. Eſſer honorati i peccatori, e disfauoriti i giuſti, è la vigilia di diſſolarſi la terra. Santo Ambroſio dice, che niuno ſi marauigliarà, quando vdirà dire, che i vecchi, & fanciulli furono abbruggiati con il fuoco del Cielo, vedendo, che dice la ſcrittura, che i figliuoli, & vecchi, & tutto il popolo erano macchiati del vitio nefando, & ſe non vi haueuano colpa i bambini, che lattauano le loro madri, morēdo ancor que ſti abbruggiati fu giuſto il giudicio di Dio, per maggior caſtigo de' loro padri & a quelli ſi fece honore, come dice il Maeſtro delle hiſtorie, perche ſe foſſerò ſtati preſeuerati ſino, che haueſſerò hauuto l'vſo della ragione imitando i Padri loro, ſarebbono ſtati come loro maluaggi. Et l'Apoſtolo Sā Paolo ſcriuendo a' Romani dice, che per pena hauendo i Gentili laſciato l'adoratione del vero DIO, ſua Maeſtà permiſe che caſcaſſerò in vitij dishoneſti in tal modo, che gli huomini con huomini, & le donne con donne commetteſſerò il vitio nefando. Sopra queſto paſſo dice Sā Tomaſo, che la idolatria cominciò al tēpo d'Abraam, e che coſì ſi verificò quello, che l'Apoſtolo diſſe di quelli di Sodoma, che ſi immerſerò in vitio tale, come egli accenna, di doue riferiſce Oncala, che non ſolo gli huomini tra di loro erano vitiati, ma ancora le donne, & perciò giuſtamente participarono del caſtigo che mandò DIO ſopra tutti. Vedendo Loth, & ſentēdo quello che diceuano i cittadini della ſua Città turbato ſopra modo pil timore c'haueua, che non foſſe fatto aggrauio a quei ſuoi hoſpiti, eſſendo egli obligato per quanto poteſſe a difendeili, diſſe vna ragione, nella quale non hebbe colpa, ſolo ne viene ſcuſato come dice Santo Agoſtino, per hauerlo detto ſenza conſiderarui. Non vogliate dice fratelli miei fare coſì gran male, come queſto, io ho due figliuole donzelle, lequali vi darò, accioche in eſſe sfogghiate i voſtri appetiti, purche queſti miei peregrini reſtino liberi, & non riceuino aggrauio, eſſendo venuti in caſa mia ſotto la mia ombra, & prottione. Ma vno che ſia riſoluto di commettere vn peccato graue, com'è l'adulterio, il conſigliarlo che lo laſci, & ſi contenti di far ne vn'altro minore, come è la ſemplice fornicatione, laquale ancorche ſia peccato mortale, è meno graue dell'adulterio, dice il medeſimo Sant'Agoſtino, & è approuato da i Dottori ſcolaſtici, che è lecito. Ma il far io vn pec-

Matt. 11. — Apoc. 17. — D. Ambr. l. 2 de Abraam c. 6. — Magiſter Gen. 5. — Ad Ro. 2. — D. Tho. in c. 1. epiſt. ad Ro. lec. 8. — Oncala. Gene. 19. — D. Aug. q. ſuper Gen. c. 42. — D. Aug. cō tra menda. c. 16. 9. ante med. to. 3.

cata pleggiero che sia, accioche vn'altro lasci di farne vn'altro più graue, q̃sto non è mai lecito, come ancora dice S. Agostino, & lo proua S. Tomaso. Di modo che essendo obligati a scusare Loth dalla colpa, nominandolo S. Pietro ne' suoi scritti per giusto, & santo, dobbiamo dire che nõ considerò quel lo, che disse, per il dispiacere che sentiua, ò pure come dice Oncala, perche fosse certo che nõ haurebbono accettato il partito, che lui gli proponeua in farlo, volse ch'auuertissero bene la grauezza del peccato, che tentauano commettere, che per essere così horrẽdo, come è dishonorare due donzelle, era di quello maggiore. Nell'istesso modo di ce; che vn'huomo in colera; & che và per ammazzare vno con la spada ignuda, vedẽdo vn'altro, che sà certo di lui che non l'vcciderà, se gli pone innãzi, et gli dice, amazza me, & lascia andare quell'altro libero. Gli Sodomiti per seuerando nel suo dãnato intẽto gli disfero, leuati di quiui, che hai tu da parlare; vn forestieruzzo, come te, vuol farsi nostro giudice: noi faremo più forza à te, che à quelli. I maluagi per l'ordinario, così fanno, non si contentano di pigliare il buõ cõsiglio dal virtuoso: ma in quel cambio lo sprezzano. Già voleuano rompere le porte, che Loth haueua serrate nell'vscire a parlargli, quando gli Angeli che fino à questo pũto erano stati celati, si scopersero, & dato di piglio à Loth lo posero in casa, et serrarono le porte, abbarbagliãdo gli occhi di quelli che stauano di fuori, accioche nõ vedessero la casa di Loth. Principal pena del peccato è la cecità, nõ vede il peccatore la grãdezza del peccato, nè il danno che per quello n'hà da riceuere, quando il corbo si ciba in qualche corpo morto sempre comincia da gli occhi. Naas Re di gli Ammoniti, lasciaua viui gli Hebrei, che haueua quasi vinti, contẽtandosi dell'occhio dritto, & questo accioche coprẽdosi il sinistro con lo scudo restassero totalmente ciechi, & inutili per combattere, il che dinota come il demonio accieca quello che ve s'intriga, & diuenta suo prigione per il peccato.

D. Tho. in c. 19. Gen.

Oncala in hunc locum.

1. Reg. 11.

COME LOTH VSCI di Sodoma, & piouè fuoco del Cielo sopra quella prouincia, & quello che successe à Loth in vn monte, con due sue figliuole, & la sua morte. Cap. II.

Ciechi erano quei di Sodoma quanto à non vedere le porte, et la casa di Loth et però se ne tornarono alle loro habitationi, adempiẽdosi in essi quello che dice Dauid in vn Salmo. Il desio de' peccatori perderà. Gli Angeli parlarono a Loth facẽdoli sapere, che veniuano per ordine di Dio a distruggere q̃l luogo, e quella gẽte, comãdãdogli, che vscisse subito di quella terra, e che auisasse i suoi generi, percioche per suo amore gli pdonarebbono la vita. S. Gieronimo dice, che Loth haueua accordato di maritare le sue figliuole con gẽte di quella terra, & San Gio. Chrisostomo sente, che i generi erano dentro delle case loro, lontane di doue le sue figliuole habitauano con esso Loth, perche secondo il costume di quel tempo, nell'accordarsi i matrimonij viueuano insieme, ancorche sẽza conoscersi come maritati in fino al giorno delle nozze, e per questo la scrittura dice, che staua no fuori della casa di Loth, & così andò a parlar loro, e gli disse, che la città & prouincia s'haueua da distruggere presto per commandamento di Dio, essendo già quiui due Angeli, venuti a posta per metterlo in essecutione, e che subito in sua compagnia si partissero di quel luogo se voleuano saluare la vita. I suoi generi, vdito Loth se ne burlarono, parẽdogli che vaneggiasse, & fu questo vn compire il processo, che faceua Dio contra i miseri di Sodoma. Dunque presupponendosi, che fossero più costumati, & migliori di quella città i due eletti da Loth per generi, con tutto questo furono così rei che nõ meritarono restar liberi dall'incendio, restando con tutti gli altri abbrug-

Psal. 111.

D. Hier. q. Heb. to. 3. D. Chriso. hom. 4. in Matth.

grati, e così molto giustamente castigò Dio quella gente peruersa, & tanto vitiosa; Vedendo questo Loth, cominciò à far fardelli di parte della sua robba, secōdo che poteua portar lui, & la sua moglie, cō le sue figliuole, et particolarmente prouisione di pane, & di vino. Già faceua giorno, & gli Angeli sollecitauano Loth, che si partisse dalla città, acciochе la sua ostinatione nō fosse in lui colpa, & ne pagasse la pena insieme cō gli altri incolpati. Vscì Loth dalla città, & come fu fuori gli dissero gli Angeli, che nō si voltasero cō la facia indietro, nè lui, nè chi andaua seco, ma caminasero il monte, & iui si saluassero. Dimādò Loth che lo lasciasero andare ad vna picciola città, che prima si chiamaua Bala, & poi detta Segor, che significa cosa picciola, con dire che temeua andare al monte, & vn'Angelo gli rispose, per amor tuo non distruggerò quella città, entra in essa, perche nō posso far cosa alcuna sino che tu nō sij saluo; Di doue si vede quanto vale vna persona virtuosa, poiche per Loth perdonò Dio à quella città. Entrò Loth in Segor, & dice S. Giouanni Chrisostomo, che all'hora era tanto inuelenata la piaga de' miseri di Sodoma, che non bastādoui altri rimedij, vsò Dio il cauterio del fuoco, acciochе il suo male nō si spargesse per tutto il mōdo, e perisse. Se ne stauano spensierati i miseri di Sodoma nel male, che gli era ordinato, mangiauano, & beueuano come di loro parlò Giesù Christo, & lo riferisce

Luc. 17. S. Luca, stauano immersi in dilettationi, e sporcitia, repētinamente apparue sopra quella prouincia vna nuuola negra, & spauētosa, dallaquale in vn'istāte cominciarono à cadere raggi di fuoco così spessi come grandini. Doue in qualūq; luogo cadessero s'appicciauano, e subito alzauano la fiāma, gli huomini vsciuano di casa gridādo fuoco, fuoco, vedēdo, che qlle ardeuano, & i raggi dauano adosso di loro, & gli abbruggiauano, essendo il fuoco generale, erano anco cōtinue le voci, & gridi, che gridauano fuoco, fuoco, & quiui non si sentiua altro, che fuoco, fuoco, qui diceuano, aiutatemi, che m'abbruggio, e la gridauano aiutatemi, ch'io ardo, nè si poteuano aiutare l'vn l'altro, il padre, vedeua ardere il suo figliuolo; il figliuolo il padre, il marito la moglie la moglie il marito; il fratello, il fratello; l'amico l'amico, & il parente, il parente. Doue s'alcuno ardiua d'aiutare l'altro, & spegnere il fuoco, se gli appicciaua adosso, & tutti due insieme restauano abbrucciati. Alcuni che si lamentauano fortemente, sentēdosi feriti da qlli raggi, s'abbrucciauano, & così abbrucciati insieme moriuano, et l'anime loro di compagnia scendeuano nell'inferno ad esser abbruggiate di fuoco pperpetuo. Ardeuano le case, entrādo il fuoco dentro gli edificij, abbracciando le facoltà, & massaritie di quei miseri di Sodoma, si come tutto gli haueua aiutato ad offendere il Signore Dio, così ancora il tutto, cō essi pagaua la pena, le campagne ardeuano, gli arbori, i fiori, & frutti, gli vccelli per l'aria, gli animali nascosti dētro le grotte erano trouati dal fuoco, et arsi, i pesci nell'acqua nō restauano sicuri, perche ardeuano come il fuoco, & chi per difendersi dal le fiamme saltaua in quelle, così quiui subito nelle fiamme perdeuano la vita. Cominciò la fiāma ad alzarsi in alto, dando notitia all'altre regioni, & Prouincie del castigo rigoroso, ch'era veduto sopra Sodoma, & il suo paese, & così Abraam vedendo quello che passaua, si risolse mutarsi di casa, & fuggire da così tristo paese, doue in quattro Città nō s'erano trouati dieci persone giuste. Nel Deuteronomio si dice par- Deut. 19.
ticolarmente, che furono abbruggiate quattro città, cioè, Sodoma, Gomorra, Adama, & Seboin, delle quali nomina solo Sodoma, e Gomorra, come più principali. Nel Genesi dice, che si ricordò Dio d'Abraam, & per amor suo liberò Loth da Sodoma. Sāt'Agostino D. Aug. citatus ab Oncala in hoc loco.
raccoglie de qui, che più per i meriti di Abraam, che per i suoi proprij, lo liberò Dio dall'incendio. San Giouāni Chrisostomo afferma, che tutto fù necessario,

cessario, perche è bene, che Dio vsi misericordia verso vn'huomo particolar perche qualche santo lo prega, ma con tutto questo bisogna, che in qualche cosa s'aiuti ancora quello, per il quale il Santo interceda. Et cosi dice che per rispetto di Abraã volse Dio liberar Loth dall'incendio, & che con questo vi concorse anco l'aiutarsi, Loth cõ esser giusto, & cosi viene chiamato dalla scrittura. La moglie di Loth senza riguardo del cõmãdamento datogli da Dio, si voltò cõ la faccia indietro, & in vn attimo fù cõuersa in statua di sale, il commandare Dio, che non si voltasse indietro con la faccia, dice S. Tomaso, che fu per detestatione de i peccati di quella mala gẽte, ch'erano cosi aborriti da Dio, che ne anco da lontano voleua che alcuno gli vedesse, & ancorche era sua volontà, che vscissero di quella mala terra molto in fretta, come quãdo Christo mãdò i suoi discepoli a predicare per il mondo, cõmãdandogli, che nõ salutassero niuno per la strada, il che fù dargli ad intẽdere la pstezza & il pẽsiero che haueuano di andare a fare quel camino, che nõ s'interponessero in altri negocij, nè si diuertissero in riguardare quelli, che andauano, & veniuano per il viaggio, cosi dice qui. Vsciteuene quãto prima, non vi fermate, nè volgete la faccia indietro. Et perche la moglie di Loth fù ribella a questo cõmandamẽto di Dio, fù castigata seueramente, accioche temino gli altri d'esser disobedienti, ancorche siano cose friuoli quelle che Dio commanda. Et il restare statua di sale può seruire a noi, che considerando il rigore cõ che Dio castigò q̃sta trascuragine, che pare picciola (ancorche Giosef dica, che non vna, ma molte volte si voltò indietro mostrando, che andaua di mala voglia co'l suo marito, e gli dispiaceua assai di lasciare la robba, & la sua terra, & forse anco suo padre, & madre, & altri parẽti, essẽdo qui nata) procuriamo di purgare i nostri pensieri, & peccati graui, con la penitenza, & mescolãdo con essi di questo sale ei sia poi saporita, & dolce. S. Gieronimo intẽde che la moglie di Loth non solo perse la vita, ma l'anima, & che si condannò per la sua disubidiẽza, nõ parue a Loth restar sicuro nella Città, doue s'era ricouerato, la causa di questo dice ancora S. Gieronimo, che fu secondo il parere de i Dottori Hebrei, perche intese che era soggetta a molti terremoti, & tremoti della terra, & credette che in tempo di tanta calamità vi sarebbe maggior pericolo, & cosi volse andarsene nel mõte, doue poco prima l'Angelo l'haueua inuiato, Nel che mostrò Loth poca fede, & come dice il medesimo Sãto, diede principio a quello, che gli successe poi cõ le sue figliuole nel mõte. L'Abulense dice, che per amor di Loth ancor che se ne vscisse, restò libera quella città, altri tengono in contrario, & che nel'vscirsene fù con l'altre distrutta. Il primo è più certo per il testimonio allegato dal Deuteronomio. Vscì adunque Loth di Segor, & se ne andò sopra del monte con le sue figliuole carico di pẽsieri, & di trauagli, vedendosi quelle donzelle solo con esso lui, & considerãdo come era vecchio, & tanto afflitto, che è da credere che fosse molto, & nõ poco, per hauer notitia secondo che dice San Gieronimo hauẽdolo inteso da alcuni de i suoi antecessori, come tutto il mondo era stato di già vna volta distrutto per l'acqua, restando solamẽte in vita Noè, & i suoi figliuoli con le loro mogli, & che vn'altra volto haueua da esser distrutto per il fuoco, il che si verificherebbe il giorno del Giudicio, credendo, che già fosse venuto, & che solo era restato in vita con esse, gli pareua che era volontà di Dio, che di Loth, con esse figliuole restasse generatione nel mondo, & che per questo fine haueua mãdato gli Angeli, che gli liberasse dall'Incendio, & che non solo era volontà di Dio, ma commandamento suo, perche quello che disse a Adam e Eua, subito che furono formati, & lo replicò poi à Noè, e a suoi figliuoli, quãdo vscirono dell'arca, che crescessero, & moltiplicassero, toccaua à

Marginal notes: 1. Pet. 2. — D. Tho. in hunc locum. — Luc. 10. — Ioseph. l. 1. anti. ca. 12. Petr. Gales. in annota. ad Sulpit. — D. Hier. ad Rust. — D. Hier. in q. heb. super hunc locum. — Abul. in c. 19. Genes. & Deut. 10. — D. Hie. de custodia virgini. ad Eustoc. — Gen. 18. & 19.

loro tre, dissero tra di loro le due sorel le. Vn Signore che ci ha lasciato con vita, & sà molto bene castigare l'offese nō si deue offendere trappassādo i suoi cō nādamēti, S'accordarono insieme, et la magiore disse: Nostro padre à vecchio, niun'huomo è restato viuo con i quali possiamo per ordine naturale cōcipere, & hauer figliuoli, che riempino il mondo, diamoli questa notte a bere tanto vino, che perda il giuditio, e cosi potrò io di esso cōcipere, & dimani succederà l'istesso a te, e cosi fecero. Lo stare Loth afflitto, & accorato, fù causa che si scordasse nel bere troppo, le figliuole l'importunauano, & lui non pēsaua all'ingāno, anzi gli pareua che fosse p rallegrarlo, e allegerirli la pena, l'importunità, che faceuano che beuesse, & cosi beuè tanto, che restò vbbriaco di modo, che la figliuola maggiore fece di lui quello, che volse, & nell'istesso modo fece la minore la seguente notte. Tutte due restarono grauide, & ciascuna partorì vn figliuolo, quali furono capi di due nationi nemici perpetui degli Hebrei popolo eletto da Dio. Il figliolo della maggior si chiamò Moab, che dinota generato da suo padre, et di lui discesero i Moabiti. Il figliuolo della minore si chiamò Amon, che significa figliolo del mio popolo, & da lui discesero gli Ammoniti. I Sacri Dottori, trattano intorno a questo fatto di Loth se vi hebbe colpa, & in che grado, e l'istesso si considera delle sue figliuole.

D. August. con. Faustum l. 22. c. 44. circa fin. to. 6.

S. Agostino ne i libri che scrisse contra Fausto, dice, che solamente peccò Loth per il troppo vino che beuè, & non in quello che seguì con le sue figliuole, percioche chiaramente dice la Scrittura, che Loth non sentì quello che fece, essendo fuori di se per il vino c'haueua beuuto, cioè, che nō ricordandosi della morte di sua moglie, nō puote per l'vbbriachezza che hauea, discerner s'era lei, o le sue figliuole.

S. Iren. ad. haereses, c. 51.

Delle figliuole dice ancora l'istesso, & cō lui S. Ireneo, che nō peccarono nell'atto che fecero di copularsi con suo padre, perche non si mossero cō appetito dishonesto, ma solamēte per desio che nel mondo non mancasse l'humana generatione, hauēdo inditij, & credendo fermamēte, che mancherebbe se non faceuano, come fecero, et cosi solo parteciparono dalla colpa, nella quale cadè suo padre d'imbriacarsi essēdone loro state causa. Et con tutto che di questa colpa cerca il medesimo S. Agostino alquāto sgrauarle, dicendo, che gli parue che secondo, che suo padre era giusto, & honesto; mai non haurebbe acconsentito al lor disegno se non per tal mezo. Ancora pretēde l'istesso Dottore scusare Loth in qualche parte; perche il dispiacere, dice c'haueua, & la grā pena del successo lo fece incauto, e non auuertì a quello, che faceua insieme, che p rallegrarsi alquāto della sua pena traboccò nel troppo bere; ancorche sēpre resti Loth come le sue figliuole, con qualche peccato, non per causa dell'incesto, ma dell'vbbriacchezza. Di questo medesimo parere sono Origene, San Gieronimo, S. Giouāni Chrisostomo, cō altri Dottori, come S. Teodoreto, il quale aggiūge, che Dio permise questo fatto, & volse, che si mettesse in scritto, & fosse publico, accioche gli Hebrei hauessero poco amicitia, & manco conuersatione & traffico con gli Ammoniti, & Moabiti, fino alla decima generatione, per eser stato la sua origine incestuosa, & cosi non participassero della sua Idolatria, & peccato.

Origen. hom. 5. in Gen. D. Hier. Epist. de custodia Virgin. ad Eust. to. 1. D. Chriso. hom. 44. in Gen. Theod. in hunc locum.

Nella sacra Scrittura nō si parla più di Loth dopò hauere narrato quello, che gli successe con le figliuole nel monte, si presume, che la vita sua fosse breue, poiche di lui non si dice altra cosa. Et se fosse vissuto più, è cosa certa, che sarebbe seguito con seruire molto feruentemente a nostro Signore. Et questo per ragione del testimonio addotto dall'Apostolo San Pietro, molto dopo la sua morte, nominandolo giusto, & Santo, & i Dottori Sacri lo chiamano Santo. Et cosi morendo santamente l'anima sua andò a riposarsi nel seno de i Santi Padri, doue stette insino alla Resurrettione di Christo, che con

2. Pet. 2.

tutti

tutti gli altri il giorno della sua Ascensione al Cielo accompagnãdolo quiui si riposa tra gli altri Santi Patriarchi. Morì intorno all'anno della creatione del mondo 2120. Oltre i luoghi adotti ne i quali la sacra Scrittura, fà mentione del S. Loth, ve ne sono anco altri, che ragionano dell'incendio di Sodoma, come si vede in Esaia, Geremia, Ezechiel, Amos, Sofonia, S. Luca, & Giuda Tadeo. In che modo restasse la terra di Sodoma, è molto da considerare; La maggior parte restò fatto vn lago nel quale finisce il suo corso il fiume Giordano, & si chiama Mare morto. Brocardo nella descrittione di terra Santa afferma hauerlo veduto, & che è cosa di gran marauiglia, & è sempre con continuo fumo, come si recita nel libro della Sapiẽza. Il paese circonuicino è sterile, & in esso si trouano alcuni arbori di pomi, de' quali dice Solino, che i suoi frutti quando pare che siano maturi non se ne può mangiare; percioche se bene di fuori sono belli, dẽtro poi apparisce vna materia come foligine in modo di cenere calda, & stringendosi pianamente se ne và in fumo, & suanisce per l'aria. Dice di più Solino che tutta la terra di quella prouincia è negriccia, & conuertita in cenere, & mostra chiaramente essere cascato in quella il fuoco dal cielo. Della statua di Sale in cui fu cõuertita la moglie di Loth, dice Giosef, che à tempo suo restaua in piedi, che ogni vno la poteua vedere, & per il meno passarono da questo tempo insino all'vltimo di Vespasiano, mentre egli andaua descriuendo l'antichità, 1900. anni. Il Martirologio Romano assegna à Loth il giorno decimo d'Ottobre.

Isa. 13. Iere. 23. Ezec. 16. Amos 4. Soph. 2. Luc. 17. Iudæ 1.

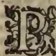
Brocar. 1. p. c. 7. para. 36.

Sap. 10.

Soli. de situ orb. cap. 47.

Ioseph an tiquita. Iuda. li. 1. cap. 12.

SI NOTANO ALCVNE *considerationi in detestatione del vitio dishonesto.* *Cap. III.*



Per detestatione del vitio dishonesto bastaua a considerare il castigo che Dio diede a quelli di Sodoma, come s'è trattato nella vita di Loth. Ma perche torna quì al proposito voglio toccare alcune cose concernenti l'istesso fine, & intentione. La prima cosa dico, che secõdo S. Tomaso, & altri Dottori che lo seguono, questo vitio contiene in se sei specie. La prima è semplice fornicatione, e questo è quando si conoscono carnalmente gli huomini, & le donne non maritati, & è peccato mortale, come si caua dalla sacra Scrittura, particolarmente dalla prima Epistola che scrisse S. Paolo a quelli di Corinto, doue tra l'altre cose quiui accenna, che vietano l'entrata nel Cielo vna è la fornicatione, & poiche solo il peccato mortale può tanto come questo, ne segue che è la semplice fornicatione, & così fu dichiarato nel Concilio, che celebrarono gli Apostoli in Gierusalem, come scriue S. Luca ne gli Atti de gli Apostoli, quãdo volsero diuidersi per il mondo a predicare il santo Euangelio, offerendosi alcune difficoltà le quali era bene che si verificassero, accioche tutti fossero d'vn'istesso parere in qual si voglia luogo, che si fossero ritrouati, come dire se conueniua necessariamente al Christiano circoncidersi, e fu dichiarato, che nò. Si comãdò che tutti generalmente si astenessero dalla fornicatione, come peccato mortale, & per tale lo reputa la Chiesa Cattolica. Nè basta per iscusare questo peccato, che alcuno dica altro, vedendo permettersi dalla legge, luoghi publichi nelle città doue siano donne che vendano ad ogni vno la sua honestà, Percioche solo è cõcesso q̃sto per schifare maggiori inconuenienti come dice S. Agos. doue si come nella città vi son luoghi deputati, doue si getta la immondezza, & il letame, (& questo perche il restante della città resti più nette.) così accioche tra la gẽte honesta, e virtuosa nõ vi sia donna di mala fama, & di peggiore essẽpio, fù ordinato vn luogo deputato, doue simile letame, e immõdezza si vnisce insieme. La seconda specie è l'adulterio quãdo vno, ò tutti due sono maritati. La terza è incesto quando tutti due sono parenti, ò con-

D. Tho. 2. 2. q. 154. art. 1. Doctor. Nauar. in Man. latino ca. 16. nu. 5.

1. Cor. 6.

Act. 15.

D. Augu. de ciuita. Dei. li. 14. cap. 17.

sanguinei,ò quãdo vno è religioso professo,ò di ordine sacro, ò vi è congiuntione di parẽtela spirituale. La quarta è stupro, quando si leua la verginità ad alcuna donzella. La quinta è rapto, quãdo si fà forza alla parte, ò la fanno al padre,et alla madre leuandola di casa sua,contra lor voglia,ancorche fosse con intentione di maritarsi cõ essa. La sesta è il vitio contra natura, quando non solo si pecca cõtra la ragion naturale, come succede in tutte le specie sopradette,ma cõtra l'ordine della natura nella copula carnale. A simile specie si attribuisce il peccato di bestialità. che secõdo l'istesso S. Tomaso, è il più graue di tutti. La malitia humana fomẽtata dalla diabolica, hà scoperto in questo vitio molte altre sorti di peccati,i quali si possono ridurre alli nominati,& nõ è bene dichiararli p non suegliare chi dorme,e perciò colui che predica,& quello che confessa, & l'altro, che scriue in volgare intorno a simil materia, deue resolutamente dire solo quello che conuiene, & del modo che cõuiene, accioche in cambio di giouare nõ faccia danno, succedendo l'istesso, che successe già in vna Città ben popolata, ad vn certo predicatore poco accorto,ilquale confessãdo vn'huomo maritato, sentẽdo che s'accusaua d'vn nouo modo,quãdo era con sua moglie nel quale diceua pigliarsi gran diletto, volse riprenderlo sopra il pergamo, dichiarando appunto il caso con grande esclamatione,chiamando le bestie,che facessero vendetta di quel tale,che era peggiore di loro: poiche quelle hanno riguardo nel modo di essere insieme, & l'huomo non vi guarda. Il che ad altro non seruì(come poi s'intese) se non per gettar vn bãdo, accioche facessero l'istesso quasi,quanti altri maritati erano in quella Città,a'quali ne peruenne la notitia. Et così il prudẽte confessore dichiarata la specie del peccato dal penitẽte, perche bisogna necessariamẽte confessarsene, non si dilati in dimãde, che alle volte seruono più tosto per lettione, per far quello che nõ sapeuano. L'istesso è di quello che predica, e molto più di colui, che scriue in volgare, che molto in generale bisogna riprendere questo vitio,accioche nõ sia vn'insegnare à gli ignoranti,quello che non conuiene sapersi. Et però solamente in generale voglio dire qualche cosa contra questo vitio, del quale si sono intese le specie principali. Et quello, che dico è, che cinque cose si possono in esso considerare p schifarlo, & abhorirlo. La prima è offesa, & ingiuria che si fà a Dio. Molto si tiene ingiuriato vn padre quando la sua figliuola perde l'honore,& così lo sposo quãdo la sua moglie gli fà tradimẽto. Ma essendo Dio sposo,& padre de gli huomini,q̃ñ commettono vitio dishonesto,sente l'istesso dispiacere,e aggrauio che quelli sentono. Ancora torna in proposito di questo il detto di S. Paolo,che siamo tẽpio di Dio,& che lo Spirito sãto habbia ĩ noi altri. 1.Cor. 3. Dũque quello,che cõmette la fornicatione scaccia da se lo Spirito sãte,per dar luogo alla mala dõna. Affermano i Sãti, che il Saluatore nella sua passione sentì grauemente quando Pilato rimesse al popolo, che eleggesse qual voleuano più tosto liberare ò lui ò Barraba, & che si cõtẽtarono di Barraba, giudicandolo più degno della vita,che Giesù Christo,et parẽdogli,che poteuano cõ esso fare miglior vita,ancorche ladro,et homicida,che cõ il Redẽtore. Così sente graue ingiuria,che il dishonesto l'abbãdoni per cosa tãto vile,& abhorrita quanto è la dishonestà & habbia p migliore il diletto che sente in questo vitio,che non quelli che gli à promesso. La seconda,che si può considerare in questo vitio, accioche sia abhorrito è, che dispiace sommamẽte a gli Angeli, essendo loro molti amici di ogni candidezza, in tanto che tengono i vergini per fratelli; Essendo lo stato dei vergini in terra,come lo stato de gli Angeli nel Cielo. Nella vita de'Santi Padri si legge che vn'Angelo apparue vna volta ad vn S. Romito in figura humana,rappresentãdo vn'huomo lussurioso, & che si turò il naso,

mu-

mostrando, che di lui vsciua malissimo odore. D'onde viene a dire S. Bernardo che per rispetto dell'Angelo nostro custode, che sempre ci guarda, dobbiamo stare casti, non facendo in sua presenza quello, che non faressimo se fossimo veduti da vn'huomo particolare. A questo si può aggiongere, che nell'arte del vitio dishonesto tutto l'huomo è signoreggiato, & pare che sia come inghiottito dalla carne, & che lo spirito non sia suo. Di che deue molto risentirsi, & aggrauarsi l'Angelo per la parentela, che hà con l'istesso spirito. La terza che si deue considerare è, che questo vitio è molto grato a i demonij. Giob dice in Behemot, che dorme in luoghi humidi, che vuole inferire, che il Demonio si ricrea tra i dishonesti. Et questo perche reputa assai peggiori di lui quelli che si dãno a questo vitio, poiche in lui non si troua simile peccato. Et ancora perche con altri vitij porta gli huomini all'Inferno ad vno, ad vno, & con q̃sto gli porta a due a due, & alle volte in cõpagnia di mezzani, & di coloro che vi tengono le mani, e gli somministrano la commodità. Doue che p l'istessa causa, che tãto piace a gli demonij deue dispiacere a gli huomini. La quarta cosa è da considerarsi in q̃sto vitio, che offende il prossimo, perche chi stà immerso ĩ questo peccato non osserua la fede a persona, come Dauid non l'osseruò ad Vria, suo fedel vassallo, nè anco il suo figliuolo Amnõ alla sua sorella Tamar. Et particolarmẽte si offẽde grãdemẽte il prossimo, nelle dõne inclinate a q̃sto vitio, rẽdẽdo i patti incerti, & in dargli la primogenitura, & heredità a quelli, che non se gli appartiene, onde risulta, che le leggi mettono pena di morte all'adultere, sẽza vsar tãto rigore cõtra gli adulteri. L'vltima cosa perche questo vitio si deue abhorrire, è perche nuoce molto à chi lo commette, poiche gli leua l'honore, & lo stato, come successe a Rubẽ figliuolo del Patriarca Giacob che essẽdo egli il primogenito, e douẽdoseli p questa ragione l'honore della primogenitura, e la maggior parte dell'heredità data à gli altri fratelli, & il sacerdotio, che andò nelli primogeniti descendenti di Seth, fino ad Aarõ il tutto perse, come dice Ruperto Abbate, & lo diede ad intẽdere Giacob suo padre all'hora della sua morte, dicendoli; Non crescerai, pche violasti il letto di tuo padre. Ancora si perde la facoltà con questo vitio, & lo dice il sauio Salomone de' Prouerbij. Il dishonesto, & carnale diuenterà pouero. Il che si verificò nel figliuolo prodigo, del quale racconta l'Euangelista San Luca, che le meretrici gli fecero spẽdere tutta la sua facoltà, onde si ridusse a guardare i porci, bramando satollarsi di q̃llo, che essi si satiauano. Et ancorche questo fù vna parabola, ogni giorno si vede historie verissime sopra simil fatto. Si perde ancora la sanità, & la vita, come la pse Amnon figliuolo di Dauid. I Poeti fingono, che Hercole si mise vna camiscia auuelenata, mandatagli da Deianira, la quale se gli appiccò adosso, & se la leuò da se stesso in pezzi, straciandola, & per q̃sto dicono, che egli si gettò nel fuoco, doue si abbruggiò. Et la verità di q̃sto fù pche nell'andare così dissoluto p il mondo accostãdosi a diuerse dõne, non vi mãcò che gli apppicciasse vn male, p il quale morisse arrabbiando. Notabile caso è q̃llo che racconta Vittorio Vescouo Vticẽse, & Procopio, riferito da Euagrio; che Enrico, Rè de' Vandali tagliò la lingua in Africa a molti cattolici, pche non seguiuano la setta di Arrio, alcuni de' quali andarono in Costãtinopoli, & Procopio assegna, che gli vidde parlare così bene, come se hauessero hauuto la lingua, & tutti questi Auttori affermano che alcuni di loro per ragionare dishonestamẽte con le donne, psero la parola, nõ concorrẽdo Dio più cõ essi nel miracolo che faceua, di formare la parola senza lingua. L'occasione di questo vitio sono l'otio, mangiare, & bere alla spensierata, le male compagnie, & l'vdire parole dishoneste; Il vedere gli huomini, donne bene acconcie, e lasciare vederle

Marginalia: D. Ber. in psal. Qui habitat sermo. 12. — Iob 40. — 2. Re. 11. 2. Re. 13. — Lex Iul. de adult. — Rupert. li. de gloriæ & honore fil. j's hominis. — Gen. 49. Prouerb. 29. — Luc. 15.

derle ballare, sentirle cantare. & dire facetie, & cose amorose. Et così anco alla dõna il vedere, et vdire da gli huomini simil cose. Li rimedij per liberar sene sono tre. Fuoco, cioè, & del fuoco in tre modi ci possiamo liberare, ò gettandoui l'acqua sopra, ò leuando le legne, ò andarsene via in altra parte. Così quello, che si sète ferito, da questo vitio, se vuole restarne libero, gli getti l'acqua sopra, cioè piãge il suo errore, chiedendo misericordia à Dio nostro Signore, chiamãdo per suoi intercessori i gloriosi Santi, pigli il Cilicio, & la disciplina; Si pelri i capegli, & suelgasi la barba, ancorche senta dolore, & ne venga il sangue. L'Ecclesiastico dice: che la malatia d'vn'hora fà dismenticare la lussuria di molti giorni, cioè dare al corpo vna cattiua hora, castigandolo seueramẽte, verrà a scordarsi del l'habito tristo del peccare S. Martiniano monaco solitario, essẽdo tẽtato dalla carne accese il fuoco, & si riuoltò ꝑ quello à carne ignuda. San Benedetto Abbate fece l'istesso frà molte spine, et il Serafico S. Frãcesco trà la neue. Questo è il gettarsi l'acqua sopra il fuoco, e se quel tale vedesse incẽdersi la carne, gettatiui sopra dell'asprezze, & se lo trascurasse, & abbrugiasse, attribuisca ne la colpa a se medesimo (si come merita essere incolpato qllo, che abbruggiãdosi la sua robba se ne stà alla vista) sẽza pẽsiero di smorzare l'anima. L'altro rimedio di leuare le legna dal fuoco, accioche si smorzi: così ancora leui si parte del mãgiare, & bere colui, che brama di viuere casto. Il cauallo scemãdoli la biada, nõ tira calci, & il medesimo auuerrà del corpo che si lusinga, & viue in morbidezza scemãdogli del mãgiare la perderà, & dometassi. Il terzo rimedio ꝑche il fuoco nõ ci faccia male, è il fuggirlo cõ la ꝑsona. Così ancora ꝑ liberarsi dal fuoco della lussuria è buon rimedio metterui terra in mezo. S. Paolo ancora ne cõsiglia scriuẽdo a' Corinti. Fuggite (dice) la fornicatione. Sopra la quale parola dice S. Ambrosio. Ancorche ne gli altri vitij si possa sperare co'l vedere in faccia il nemico, e rauuersario, in q̃sto della carne ꝑ restarne vincitore, il ꝓprio rimedio è fuggire. Et q̃sto diede ad intẽdere l'honestissimo Gioseppe, quãdo assalito dalla sua dishonesta patrona si fuggì, lasciandoli la cappa nelle mani. A questi tre rimedij, che sono i principali, se ne può aggiungere de gli altri, come sarebbe il fuggire la donna di sentire le prattiche de gl'huomini, e gli huomini fuggire la pratiche delle donne. L'Ecclesiastico, dice, che è più sicuro viuere tra i leoni, & draghi, che non è trà le cattiue dõne. S. Gieronimo cõseglia, che mai, o ben di rado calpesti sa terra alcun piede di dõna in quella stãza, doue habita chi fa pensiero di viuere in castità. Et in vn'altro luogo dãdone di questo la ragione, soggiunge, che il diletto dishonesto doma l'anime di ferro. Percuotansi insieme due pietre focate, & ne vscirà lume, così della cõuersatione trà l'huomo, & la donna, ancorche siano come di pietra, alcuna volta scaturiranno fauille, che gli abbruccierãno & quando pure anco non succeda, deuesi in ogni modo fuggire simile conuersatione, percioche se nõ arde almeno tinge. Se vna cãdela s'arracca a vn muro, se bene non l'abbruccia, almeno lo tinge, et imbratta. Vn'altro rimedio vi è, che si come chi si troua ferito del sacro fuoco, ò infernale, si fa portare a qualche Chiesa di S. Antonio Abbate, dal quale spera, ch'egli impetrarà gratia da DIO ꝑ la sua salute, così colui, che si troua impiagato del fuoco della concupiscẽza, ch'è infernale, debbe visitare le Chiese, inuocare S. particolari, & importunargli sin tãto che aiutãdolo quelli, & aiutãdosi da se medesimo, co'l fauore di Dio resti libero. Altro rimedio sarà occuparsi honestamente in negotij graui, et honorati, ch'il rẽdino deuiato, & sospeso, fino c'habbia fatto l'habito, e si scordi di qllo che tãto gli nuoce. S. Gieron. dice, ch'è buon rimedio ad esser casti l'occuparsi nello studio della sacra scrittura. Vi è ancora rimedio cõ dar larghe elemosi-

Eccl. 11.

1. Cor. 6.

Gen. 39.

Eccl. 19.

D. Hiero. in epist. ad Nepotianum.

D. Hiero. Ama scieras litteras, & carnis vitia nõ amabis.

ne;

2.Tim.4. ne,& così sopra quel passo di S. Paolo scriuendo à Timoteo. La pietà è vtile per tutto dice S. Ambrosio: se alcuno tentato, & vinto da i peccati carnali, sarà pietoso,& elemosinario, sarà castigato da Dio in questa vita, ancor che si no de' cappelli vẽga ad hauer fatto penitenza de suoi peccati, & così si saluerà. Di più contra questo vitio vi è rimedio, considerando alla morte. S. Gregorio dice: Niente è buono per domare i desiderij carnali, quãto il considerare in che modo starà la medesima carne, quando sarà morta. Per hauer fissa nel la morte ogni sua consideratione. Molti martiri non solo erano casti, ma di buona voglia faceuano quello, che fece Loth, quando offerse le sue figliuole a quelli empij di Sodoma. Questo è (come dice S. Bruno) la carne e la robba; Ogni cosa offeriuano, & consignauano a i Tiranni in cambio della loro anima. Accioche questa restasse libera nel giorno del Signore.

LA VITA DI ISAAC PATRIARCA,

Diuisa in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE.

QVãdo Moise scese dal monte hauendo parlato cõ Dio, dice la diuina scrittura nell'Essodo, che dalla sua faccia Exo. 34. vsciua tanto splẽdore, che bisognò, come riferisce S. Paolo, scriuendo a' Co- 2. Cor. 3. rintij, che si ponesse vn velo sopra per poter trattare, & conuersare con gli altri huomini. Lo scendere di Moise al Mõte, figura l'essere sceso Dio dal Cielo in terra a prẽdere carne humana. Lo splẽdore, & chiarezza, che rendeua la faccia di Moise, dinotano l'opere che fece Giesù Christo nel mõdo che abbagliano, & acciecano la vista di quelli, che sottilmente cõ attentione le considerano, Perche il salir nel Mõte Caluario, accõpagnato da manigoldi cõ i bãditori auanti, cõ vna fune al collo, e la Croce sopra le spalle doue haueua da morire il Sig. che creò il Cielo, e la terra, qllo che gli Angeli adorano, le Potestà lo temono, & sommamẽte riueriscono i più sublimi Cherubini. E cosa certa, che abbaglia, & priua della vista coloro, che troppo netta, & viua la tengono. Dũque per rimedio, che si possa vedere, & trattare simile operatione põgasi vn velo auanti, vẽga vn'ombra & vna effigie; nella quale affissando prima gli occhi, il volto di Moise non ci acciechi: & l'opere di Dio si lascino

(essendo tardi, & a punto nell'hora, che le donzelle di quella Città, secódo l'vsāza di quel tempo, andauano có le broche à pigliare acqua) ad vn pozzo iui vicino, & fece oratione à Dio, pregādolo humilmente, che lo fauorisse in ql viaggio, è che gli mostrasse in qualche modo, qual fosse stata di sua volontà, che hauesse eletta p moglie di Isaac suo Signore. Et che sua Maestà restasse seruita, già che le donzelle di quella Città vscirebbono tantosto à pigliare acqua; che quella a cui dimandasse da bere, & che si offerisse di darne a lui, & a i suoi camelli, fosse la eletta, e quella che assegnaua per sposa di Isaac. Ne haueua a pena finito le sue orationi Eliezer, quādo Rebecca figliuola di Batuel, figliuolo di Melca, & di Nacor, fratello di Abraam vscì della Città có la sua brocca, donzella bellissima, & giunta a quel pozzo con bella maniera prese l'acqua, & se ne tornaua. Accostossi Eliezer, dimādolla, se voleua dargli di quell'acqua, & lei con diligenza presa la sua brocca, gliene diede, dicendogli beuete Signor mio, Eliezer, beuè, & Rebecca riplicò, ancora voglio trar dell'altra acque se voi Signor mio così vi contentate, & dar bere à questi vostri camelli, & non si contentò di dirlo solamente, ma come disse, fece, prese l'acqua con la sua brocca, vuotandola nelle pile, che erano à canto al pozzo, per quanto bastò ai camelli. Eliezer la miraua con attentione mentre, che prendeua l'acqua, & assai gli piaceua il vederla così bella, & diligente, e la gratia che mostraua nel prēder l'acqua senza prendersene alcun fastidio, ne stancarsi, & gli pareua, che sarebbe stato felice il suo viaggio, s'hauesse códotto seco così bella, & gratiosa donzella, per adempire il giuramento che haueua fatto ad Abraam, dandole per marito al suo Signore Isaac. Cauò Eliezer dalle sue casse vn paro di cerchielli, ricchi, che pesauano due sicli, & vn paro di braccialetti di dieci sicli, che in tutto sono quarantaotto ducati di questa nostra moneta, & gli mise alle orecchie, & braccia di Rebecca. Per la capacità, che scorse in quella, gli parue che questo potesse bastare, & se gli fosse parso, che più hauesse meritato più gli haurebbe anco donato. Et così fa Idio verso gli huomini a i quali distribuisce cóforme alla loro dispositione; à quelli, che sono più preparati, gli fà più larghe gratie, è se Dio ci fa poche gratie, (se bene dalla sua mano sempre ci vengono grādi) è perche come huomini, sono deboli le nostre forze poco possiamo, poco facciamo, & di poco ci contentiamo. Dimandogli Eliezer di chi fosse figliuola, & se in casa sua vi sarebbe commodità di alloggiare coni suoi camelli, & sua gēte. Rebecca molto contenta, vedendosi accordata gli disse; Io son figliuola di Batuel figliuolo di Nacor, & di Melca, & in casa nostra vi è buona cómodità per alloggiare, perche è grande, & vi è molto fieno da mangiare per i camelli. Eliezer s'inginocchiò, & rese gratie à Dio, che lo hauesse condotto alla casa del fratello del suo Signore; Il che sentito da Rebecca, corse alla sua casa, & diede cóto di tutto il successo, manifestando il forastiero che veniua, che persona era, & mostrò le gioie, che gli haueua date. Haueua Rebecca vn fratello chiamato Laban, il quale intese quanto la sua sorella haueua detto, e vedendo le gioie, che portaua se ne andò in fretta doue era Eliezer, & gli parlò amoreuolmente. Entra (dice) benedetto dal Signor; perche ti ritieni? che già è in ordine l'alloggiamento per te, & per gli altri, che sono teco. Entrò Eliezer in casa della madre di Rebecca. Dice San Tomaso, che si fa mentione qui della casa della madre di Rebecca, & non di Batuel suo padre, perche era possibile, che hauesse altre mogli in altre case, è per l'istesso non si dice più auāti, che desse gioie Eliezer a Batuel, acciochenon peruenissero in mano di quell'altre dóne. Entrato in casa fu bene accarezzato, e fu lauato a tutti i piedi. Diedero da mōgiar a'camelli, & ad Eliezer apparecchiarono la tauola, & da

L'Auttor del Lexi con ecclesiastico dice che 10 sicli fāno 40. ducati della nostra moneta, & li due delli cerchielli otto.

D. Tho. in hūc locū.

da mãgiare. E gli disse, che prima volea parlare con loro, e poi mãgiarebbe. Ascoltarono, & narrato il successo intieramẽte della sua venuta, & l'oratione c'haueua fatto à Dio, & come s'era verificata in Rebecca, & se si contentauano di darla per moglie al figliuolo del suo Signore, ilquale doueua hereditare la sua robba, ch'era amplissima, se non che passarebbe in qualche altro luogo per ottenere la sua dimanda. Il che inteso dal padre, & madre, & da' fratelli di Rebbeca, dissero. Questa è fattura di Dio: non bisogna faruì resistẽza. Rebecca è qui, noi altri te la diamo accioche sia moglie del figliuolo del tuo Signore. Eliezer veduto, & vdito il tutto distendendosi in terra rese gratie a Diò del suo prospero viaggio, e sciogliendo i suoi fagotti, & aprendo le sue casse, cauò fuori molti vasi d'oro & argento, & molti ricchi vestimenti, che diede in dono a Rebecca. Diede ancora doni di prezzo alla madre di Rebecca, e a suoi fratelli. Cenarono quella sera con molto cõtento. Il giorno seguente dimãdò licenza Eliezer di partirsi, & la madre, & fratello di Rebecca lo pregarono, che se voleua, restasse quiui con loro dieci giorni. Eliezer rispose; Dio hà guidato il mio camino felicemente, nõ vogliate esser causa farmi in esso dimorare. Ma che quãto prima ritorni al mio Sign. chiamiamo lei, dissero, & intendiamo la sua volontà, Chiamarono la donzella, & dimandata se voleua andare con quell'huomo, Ella rispose di sì: diederonle la sua benedittione et vna serua, che l'haueua alleuata, & altre serue sopra i camelli, seguirono Eliezer, ilquale tornaua al suo Sign. molto allegro, caminando a grã giornate. Arriuarono doue Abraã habitaua, vn giorno verso il tardi, & viddero di lõtano Isaac, che era vscito in cãpagna per meditare. Benissimo sà Dio a chi fa le gratie: era giouane Isaac bẽ disposto, ricco, & per esser fatto sposo, non si occupaua nelle vanità, & dissolutioni, come sogliono fare altre persone della sua età (che se bene haueua 40. anni, in ogni modo, rispetto a quel tempo, si poteua dire giouane) ma solo in pensare, & a quello raccomandarsi, & andato alla cãpagna, & si come haueua fatto verso Dio, cosi vsò Dio verso di lui, che lo sublimò nello spirituale, & tẽporale sopra tutti gli altri: Rebecca vedẽdo Isaac, & saputo, ch'era il suo sposo, scese del camelo, doue andaua, & si coperse con vn manto; dando esempio all'altre dõne, che portino rispetto, & honore a' suoi mariti. Et per essere questa la prima volta, c'haueua veduto Isaac, si coperse, presero per vsanza le dõne di coprirsi nel giorno che si maritauano, & di metersi i veli. E costume antico nel mõdo coprirsi le donne con i manti, con i quali pare, che si cuopra loro il cielo, & discopra la terra. Accioche s'intenda, che l'officio di generare, e procreare figliuoli,) come è il proprio loro) s'ha da trattare solamẽte in terra, perche in cielo non vi sono maritaggi. Isaac celebrò il suo sponsalitio cõ Rebecca, & la mise nella stanza di sua madre: di cui ancorche la morte fosse seguita poco prima, & egli ne mostrasse tuttauia molto cordoglio, l'amore, che pose à Rebecca mitigò alquãto il suo dolore. In q̃sto sponsalitio dice S. Antonino, che si figurò quello del figliuolo di Dio, et la natura humana, nel quale interuenne l'ambasciata del Paraninfo S. Gabriele inuiato dal Padre eterno, ad vna dõzella, come fu Eliezer da Abraã à Rebecca. La sacrata Verg. staua occupata in trar dolce acqua, dalla dottrina saporosa del profondo pozzo della diuina Scrittura. Diede il cõsenso questa Sign. dopò hauere hauuto vn'alto, & marauiglioso ragionamẽto con l'Angelo, et subito fu vnita con Dio la natura humana. La Gentilità similmente figurata per Rebecca venne a Christo, fatta sua sposa per la fede. Laquale vergognandosi, subito, che lo vidde, scese dal camello della superbia, & si coperse co'l manto delle virtù, et tanto l'amò il suo sposo, che si dimenticò della sua madre, la Sinagoga morta per la infedeltà.

D. Anto. hist. 1 p. li. 1. ca. 1. pag. 8.

COME NACQVERO AD Isaac due figliuoli Esaù, & Giacob della sua moglie Rebecca, e la benedittione che diede a Giacob pensando che fosse Esaù, & della sua morte. *Cap. II.*



Passarono quasi 20. anni prima, che Rebecca s'ingrauidasse, con molto suo discontento. Isaac fece oratione per lei, & diuentò grauida, ma con grande affanno suo, perche portaua nel ventre due figliuoli, & l'vno con l'altro cõbatteuano. Onde si consultò cõ Dio sopra questo fatto. Et ciò fu (dice S. Teodoreto) secondo alcuni, nel conferirlo cõ il suo sacerdore Melchisedech, ilquale tuttauia viueua ò pure secõdo altri, che edificò vn'altare, & lo trattò con Dio: Et hebbe risposta, che apportauano cõ loro due popoli contrarij l'vno all'altro. De' quali il maggiore sarebbe soggetto, & seruirebbe al minore, essẽdo a lui superato. Venne l'hora del parto, et partorì due figliuoli, quello, che naque prima era rubicondo, & peloso, & fu chiamato Esaù, & subito nacque il secõdo attaccato al piede del suo fratello con la mano, & fu nominato Giacob. Haueua sessanta anni Isaac quãdo gli nacquero questi due figliuoli. Crescerono & diuentorno huomini, Esaù si diede alla caccia, e coltiuare la cãpagna. Giacob era huomo semplice, & ritirato, e si tratteneua ne i negotij della casa, perilche sua madre molto l'amaua; Si come Isaac Esaù, perche gli portaua delle sue cacciagioni, dandogli contento, & gli pareuano buone. Successe c'hauendo Giacob cucinato certi lenti, giunse Esaù tornãdo dalla campagna molto stanco, & affamato, & gliene dimandò. Giacob gli disse, che se ne voleua, gli desse in quel cambio la primogenitura. Esaù replicò, io mi muoio di fame, se muoro, a che mi gioua la primogenitura; la quale io ti dò: Dammi le lenti, Giacob disse, ciò deue seguire con giuramento, Et Esaù lo giurò, come gli vendeua per quelle lenti la sua primogenitura. Giacob gliene diede, e anco del pane, co'l quale Esaù mangiò & beuè, ritornandosene al campo subito senza alcuna pena di quello che haueua fatto. In due modi pare, che peccasse Giacob in questo contratto: prima di non dare à mangiare al suo fratello in necessità, che pareua estrema, secondariamẽte comprando per tanto vil prezzo vna cosa di si grande stima, quanto era la primogenitura. Con laquale secondo il parere de gli Hebrei, riferito per San Gieronimo ne i discendenti da Sem, che fu Melchisedech, andaua il Sacerdotio, & anco il comprare cose spirituali è peccato di simonia. San Tomaso risponde, che Giacob nõ peccò nè in l'vno nè in l'altro, perche hebbe particolare riuelatione da Dio sopra questo fatto, volendo leuar la dignità di primogenito à Esaù per essere di mala natura, & vitioso, e trasferirla in Giacob huomo giusto, e virtuoso; Et particolarmente essendo l'intentione di Giacob sincera, senza macchia di ambitione, ò di simonia. Successe vna gran fame nella terra doue Isaac habitaua, & Dio gli parlò, & fece la medesima promessa, c'haueua fatta ad Abraham, che nella sua progenie sarebbono benedette tutte le genti, il che fu vn confermare quanto haueua detto ad Abraham, Che il figliuolo di Dio si farebbe huomo d'vna donna della sua stirpe, & gli commandò che non andasse in Egitto, ma in Geraris, Città doue resideua Abimelech Rè di Palestina, il quale poteua essere vn'altro, & non quello, co'l quale haueua fatto amicitia Abraam suo padre, & trattato con esso, se bene haueua il medesimo nome. Quiui gli fu dimandato intorno a Rebecca sua moglie, & disse, che era sua sorella, temendosi di esser ammazzato, per leuargliela, essendo molto bella. Il Re gli vide vn giorno, che stauano sollazzandosi in burle honeste, & gioconde insieme come è vsanza tra marito, & moglie, e chiamò Isaac, riprendendolo, c'hauesse celato, che ella gli fosse moglie, et detto che fosse sua sorella met-

Apoc. 7.

tendosi à pericolo di riceuere qualche affronto. Isaac si scusò dicẽdo, che l'haueua fatto per paura di essere ammazzato per volergliela leuare. Il Re lo assicurò, & comandò, che niuno gli facesse aggrauio sotto pena della vita, fecesi molto ricco Isaac in quel paese, & era inuidiata da i naturali del luogo, et gli serrauano i pozzi, che appriua per dar bere à i suoi armenti. Il medesimo Rè gli disse che se n'andasse, perche era più potente di lui, & così fece Isaac, non gli mãcando contrarietà, dounque voleua andare per cagioni de' pozzi, che appriua, che glieli tornauano à serrare i proprij habitatori, ò glieli leuauano p forza, dicẽdo che l'acqua era di loro, fino che si ricouerò nella terra di Bersabe, doue aperse vn pozzo sẽza che vi hauesse contradittione, anzi venne Abimelech Rè della Palestina à visitarlo con due altri personaggi di valore; Isaac li disse che hauẽdolo scacciato della sua terra, per qual causa venissero à visitarlo. Rispose Abimelech habbiamo conosciuto, che il Signore è cõ te, & ti fauorisce, e perciò vogliamo la tua amicitia. Isaac gliela cõcesse cõ giuramẽto d'ambedue le parti, & hauẽdo mangiato, se ne tornarono alla sua Città. Essendo vecchio Isaac perse la vista; e restò del tutto cieco. Chiamò Esaù suo figliuolo, & gli comãdò, che andasse in cãpagna, & che hauendo pigliato qualche cosa di caccia, gliela portasse cucinata che auãti la sua morte li darebbe la sua benedittione. Esaù vi andò, & hauendo inteso Rebecca il tutto, come che amasse grandemente Giacob, desiderãdo che lui hauesse simile benedittione gli disse, che se n'andasse alla Mãdra, & gli portasse due capretti grassi, che lei gli cuocerebbe in modo, che sapessero buoni ad Isaac, & dicẽdo di essere Esaù, guadagnerebbe egli la benedittione. Staua suspeso Giacob di farlo, dicẽdo, che il suo fratello era peloso, che se suo padre l'hauesse chiamato, & toccato, auuedutosi dell'ingãno in luogo di darli la sua benedittione, l'haurebbe maledetto. Sopra di me disse Rebecca, caschi tal maledittione, figliuolo mio; guarda bene, & fa quello, che ti dico. Andò Giacob, e gli portò i capretti, Rebecca gli cucinò, & lo vestì con vestimenti di Esaù ricchi & di prezzo, posegli nel collo, & alle mani le pelli di quei capretti, & con questa inuẽtione rappresentando Esaù entrò in camera di suo padre, dicendogli, che pigliasse la caccia, che gli haueua commandato gli portasse, e lo benedicesse. Il buon vecchio gli disse, & come così presto figliuolo mio trouasti da far caccia? Così fu (rispose Giacob) la volontà di DIO. Gli commandò che se gli accostasse, & lo toccò per vedere se era Esaù, & come l'hebbe toccato disse; la voce, è la voce di Giacob, se bene le mani sono quelle di Esaù, & questo disse toccando le pelle di capretto, che Giacob haueua inuolte alle mani. Mangiò, & beuè Isaac, poi chiamò il suo figliuolo, e gli diede il bacio della pace, & sentì il buon'odore, che vsciua da i vestimenti di Esaù, & disse ch'era simile à quello della cãpagna piena di fiori, benedetta dal Signore, & cominciò à benedirlo: Dicendo: DIO ti dia della rugiada del Cielo, & della grassezza della terra, ti dia abbondãza di pane, & di vino, i popoli ti seruino, & le Tribù ti adorino. Sarai Signore de i tuoi fratelli, & i figliuoli di tua madre si inginocchino alla tua presenza. Quello che ti maledirà, sia egli maledetto, è chi ti benedirà sia ripieno di benedittione. Con questo se ne andò Giacob, & non era a pena vscito della stanza, quando giunse Esaù. Parlò ad Isaac dimandandogli, che mangiasse della sua caccia, & lo benedicesse. Il buon vecchio gli disse: Chi sei tu? Io sono (rispose) il tuo figliuolo primogenito Esaù. Restò Isaac grandemente marauigliato, & quanto si può credere ammirato. Dunque chi fu quello (disse) che poco fà venne qui, & mi diede della sua caccia da mangiare? et la mangiai, & lo benedì & sarà benedetto. Alzò la voce Esaù intendendo questo, et piangendo amaramente disse;

Gen. 27.

se: Dare ancora à me la vostra benedittione padre mio. Il tuo fratello (rispose Isaac) venne fraudolosamente, & ti hà vsurpato la tua benedittione. Con ragione disse Esaù, lo chiamorono Giacob, che vuol dire ingannatore, prima che hora m'ingannò leuandomi la primogenitura, & non contẽto di questo m'hà inuolato la benedittione. Tornò di nuouo à lamentarsi, pregando suo padre che lo benedicesse, Isaac gli narrò in che modo l'haueua benedetto, et vdendolo, che piangeua, e s'affliggeua oltra modo, intenerito Isaac lo benedì dicendo, nella grassezza della terra, & nella rugiada del cielo sia la tua benedittione, viuerai soggetto seruẽdo à tuo fratello, fino che venga il tempo, che tu ricupererai la tua persa libertà. Questa fu profetia, & se adempì come dice S. Tomaso, dopò il regno di David Profeta, fino à quello di Ioram, figliuolo di Iosat, nelqual tempo, come appare nel 4. libro dei Rè. Edon che era il popolo discẽdenti da Esaù, leuò l'vbbidienza a i Rè di Giuda, significato per Giacob, dalquale discendeua, e creò vn Rè da per se S. Agostino scusa della colpa Giacob in questo fatto, per la istessa causa, che lo scusò, quãdo cõperò la primogenitura, cioè per essere ordinato da DIO, & per sua particolare ispiratione, laquale dice il Beato S. Gieronimo, che prese Rebecca, perche se non l'hauesse pigliata lei, haurebbe, peccato, essendo causa, che si facesse aggrauio ad Esaù, nell'inuolargli la benedittione. Aggiunse ancora il glorioso S. Agostino che Giacob non disse la bugia, quando disse ch'era Esaù; perche nella dignità della primogenitura era Esaù. Nell'istesso modo (dice) che disse Giesù Christo nostro Signore di S. Giouanni Battista, ch'era Elia. Quãto alla persona nõ era Elia Giouanni Battista, ma si bene nello spirito. Così Giacob quanto alla persona era Giacob, ma quanto alla dignità di primogenito, era Esaù hauendola acquistata per se lecitamente, e con espressa volontà di DIO nostro Signore. Et lo prova perche poiche Isaac intese il misterio non si adirò seco, ne gli diede maledittione, anzi lo confermò, dicẽdo; Io ti benedissi, & sarai benedetto. Fa in questo proposito anco, che auanti il suo nascimento l'oracolo del Cielo disse, che il maggiore seruirebbe al minore. Et che Giacob è lodato sempre per huomo molto sincero, & non doppio. Come si vede dopò questo fatto, che gli parlò DIO nostro Signore, & hebbe da lui diuerse apparitioni, & commandamenti. Finalmente che tutta la Scrittura Sacra è piena di lode de i tre Patriarchi, Abraam, Isaac, & Giacob, E così quãdo qualche profeta voleua ottenere qualche cosa grande da Dio nostro Signore diceua: Ricordati Signore di Abraam, Isaac, & Giacob tuoi serui. Così disse Moisè quando pregò Dio che perdoria se al suo popolo, l'adoratione del Vitello. Et il medesimo Giesù Christo disse in S. Matteo d'alcuni che doueuano salire al Cielo, che si riposarebbono con Abraam, Isaac, & Giacob nelle più secrete stanze. I fatti de i Patriarchi sono tutti pieni di misterij. Giacob fratello minore, non puote ottenere la benedittione da suo padre se non vestito de'vestimenti del suo fratello maggiore. Noi huomini con le nostre opere proprie, se non sono accompagnate con quelle di Christo nostro fratello maggiore, & bagnate nel suo sangue, non meritiamo ottenere la gratia, & la benedittione di DIO. Molte cose concorsero (dice San Tomaso) accioche Isaac desse la sua benedittione à Giacob suo figliuolo, & la leuasse ad Esaù, come fu l'euidenza, che hebbe mediante il tatto, che fosse Esaù quello, che lui toccaua pelo so, & non Giacob, & se bene la voce lo poteua sgannare, & manifestargli la verità, puote credere, che venendo Esaù per hauer la benedittione, lo rendesse humile, & che abbassasse, & interrompesse la voce più del solito, come era quella di Giacob, essendo la sua gagliarda, & l'huomo alleuato alla campagna. Ancora l'vdire dire, che

D. Tho. in hunc locũ

D. Aug. li. 16. de ciu. Dei. c. 37.

D. Hire. in q. hebre.

D. Aug. li. contra mẽdacium, c. 10

Matt. 11.

era Esaù, perche nõ hauria potuto persuadersi che Iacob fosse stato ardito di ingannarlo, conoscendolo per huomo sincero, & senza fraude. Oltre che senza questo per hauer detto Isaac, come in secreto ad Esaù, che andasse à portargli della caccia, gli parue che niun'altro lo potesse sapere. E sopra tutto essendo questa volontà di DIO, che amaua Giacob, & lo voleua porre nel luogo, & degnità di Esaù, ilqual era da lui odiato per i suoi peccati. Figurossi in questo fatto di Giacob il ministerio tãto alto del Santissimo Sacramento del l'altare, nelquale la maggior parte de' più sapienti s'ingãnano. Gli occhi veggono accidẽte di pane, e di vino, il tatto, e l'odore, & al gusto è il medesimo solamente l'vdito, assicurato dalla fede, conosce, ch'è trãsustantiato il pane nel corpo di Giesù Christo, e con il tatto è di Esaù, & la voce di Giacob. Nelle parole, che disse Isaac, benedicendo i suoi figliuoli; v'è da notare, cioè, che quando benedì Giacob disse; Dio ti dia della rugiada del Cielo, della grassezza della terra, perche i buoni hãno per obietto principale di procurarsi i beni del Cielo, & poi come cosa accessoria i beni temporali. Al contrario fanno le male persone, tutti i desiderij, & le pretensioni loro sono in cose della terra, e le cose del Cielo molto buone lasciano alla fine de i giorni loro. Solamente quando infermi si ritrouano al punto della morte, si ricordano di DIO, & ritirati in se considerano all'anima, scordatisi dell'vno, & dell'altro tutta la vita sua. Et questo si conobbe, che nella benedittione di Esaù, prima disse Isaac DIO ti dia della grassezza della terra, & subito aggiunge, e della rugiada del Cielo. Molto disgustato restò Esaù verso il suo fratello per hauergli leuato la benedittione, e gli vsaua parole per lequali poteua conoscere che haueua intentione di vẽdicarsene a qualche tempo: Il che inteso Rebecca sua madre, Gen. 28. operò con Isaac, che Giacob se ne andasse à casa di Laban suo fratello in paese di Mesopotamia di Siria, e così fece, doue gli successe quanto si narrerà nella sua vita. E tornandosene poi da quella prouincia, dopò esserui dimorato venti anni; Essendo Isaac di 180. anni morì nella prouincia di Mambre nella città di Arbe, altrimenti detta Ebron, & fu sotterato da Giacob, & da Esau nella grotta doue erano sepolti Abraam, & Sarra, e doue ancora fu sepelita Rebecca. La sua morte seguì circa l'anno 2228. dalla creatione del Mõdo. I luoghi della sacra Scrittura doue si fa mentione d'Isaac, sono quasi gli istessi doue viene nominato Abraham suo padre, e si dichiarano nella sua vita. La Chiesa Cattolica legge di Isaac nelle lettioni del Mattutino nella prima Domenica di Quaresima.

DEL SACRIFICIO di Isaac, che fu figura della morte, che diederò à Christo i perfidi Giudei, è come questa maledetta gente restando nel la sua durezza diede simil morte ad vn bambino innocente appresso la Guardia villa della diocesi di Toledo, è sempre pretendono fare tutto il male, che passono a i Christiani. Cap. III.



COsa di gran fama fu il Sacrificio, che volse far il Patriarca Abraam d'Isaac suo figliuolo, ilquale fu figura di qllo, che si fece di Giesù nostro Sig. per determinatione del suo eterno padre nel mõte Caluario, sopra l'altare della Croce, pcurato da i Giudei, come nemici capitali dell'istesso figliuol di DIO Giesù Christo, & per questa occasione voglio narrarui del rancore che serbano i discẽdenti loro contra sua diuina Maestà, pilche in disprezzo suo feceró sacrificio di vn bãbino poco lungi dalla villa della Guardia, lontano dalla città di Toledo noue leghe, innãzi che i Re Cattolici Don Fernando, e Dõna Isabella scacciasserò questa mala generatione dalla Spagna, e di tutti i loro regni, & stati, che seguì l'anno mille quattrocẽto, e nouanta due. Et la relatione

ſarà conforme a quella, che fù poſta nel Romitorio, & grotta del ſanto innocente, l'anno 1569. per ordine del molto iluſtre Signor Dottore Buſto di Vigliega, che fù Auditore del ſupremo conſiglio del ſanto Officio dell'Inquiſitione, & poi Veſcouo di Auila; eſſendo Gouernatore dell'Arciueſcouado di Toledo, & ſeguì in queſto modo.

Trouoſſi in Toledo vn Giudeo habitatore di Quintauar in tempo che ſi fece vn certo atto dall'Inquiſitione, nel quale alcuni Giudei nuouamente conuertiti, perche dopò hauer riceuuto il batteſmo, & goduto i priuilegij de i Chriſtiani, ritornarono nella prima loro maledetta ſetta di eſſer Giudei, conuinti per queſto delitto, furono conſignati alla giuſtitia temporale, & abbrucciati, il che conſiderato da quel Giudeo, vedendo vn'altro Giudeo conuertito fatto nouamente Chriſtiano, il quale habitaua nella villa di Tembleque, che ſtaua ancora lui a veder quel fatto, e parendogli, che conforme à quanto appariua dalla faccia ſua, ne ſentiſſe dolore, ſe gli accoſtò, & cominciogli a parlar per vedere ſe ſi ingannaua nel ſuo penſiero. Et conoſciuto eſſere vero quanto di lui haueua giudicato, & che nella volontà, & deſiderio era coſi Giudeo, come auanti che fuſſe battezzato, gli diſſe. Io ho gran paura, che ci ſia per auuenire gran male dall'Inquiſitori, & che habbino à dar fine à tutta la noſtra natione, et gente. Se io trouaſſi, chi mi aiutaſſe (dice) io sò vn modo, come non ſolo gl'Inquiſitori, mà tutti i Chriſtiani, morirebbono di rabbia. Et per far queſto (diſſe il conuertito) che vi biſogna? riſpoſe il Giudeo vn cuore di bambino, et vn'Hoſtia conſecrata. L'Hoſtia conſecrata vorrei che tu la procuraſſi, che del cuore del bambino ne trouerò io vno. Il conuertito s'accordò, & che procurarebbe d'hauere il Sacramento. Rimaſerò in appuntamento riuederſi nella villa di Tembleque dopo alquanti giorni, & coſi fù che vedendoſi, & in eſſecutione di quanto haueuano trattato, lo conferirono ad altri giudei, & conuertiti Chriſtiani habitanti del Quintanar di Tembleque, e della Guardia, eſſendo in tutto ſette. Il giudeo del quale ſi fece prima mentione andò in Toledo, & preſe vn bambino, che trouò alla porta, chiamata del Perdono della S. Chieſa, di età di tre in quattro anni, chiamato Giouannitio, & il padre ſi dimandaua Alonſo de' Paſſamonti, & ſua madre Giouanna Lagundetta, gente plebea. Lo menò via della città con inganno, e poſto ſopra vn'aſino giunſe con eſſo doue tutti gli altri ſei ſtauano aſpettando, hauendogli dato auuiſo, come gli portaua il fanciullo. Ei ſe ne andarono in vna grotta appreſſo alla Guardia, camino di Ocagna à mà dritta. Et entrati tutti in eſſa, acceſerò vna torcia di cera gialla, & acciòche non ſi vedeſſe il lume, turorono la bocca della grotta con vna cappa. Quei nuoui Chriſtiani feceirò vna Croce con vna ſcala di carro, che pigliarono à vn molino, & preſerò il bambino, & ſpogliatonlo ignudo, gli legarono al collo vna fune, & diſtendendolo nella Croce, con la faccia di ſopra, gli legarono con vn'altra corda le gambe, et le braccia; & ſubito gli conficcarono i piedi, e le mani, & vno di quei giudei conuertiti habitante nella Guardia, tagliò le vene delle braccia del bambino cō vn coltello, & raccolſerò il ſangue in vna caldaia, poi con vna corda piena di nodi lo flagellarono, e gli poſerò in capo vna corona fatta d'herba ſpinoſa, gli pelarono i capelli, e gli feceiò molti mali ſputandoli addoſſo, & dandogli ceffate, con molte parole piene di obbrobrio, & dishonore. Il che tutto pretēdeuano fare nella perſona di Gieſù Chriſto, & coſi quando lo batteuano, diceuano; Traditore, Ingānatore, & Predicatore di bugie contra la legge di Dio, & di Moiſe, hora ſcontarai quello, che in quel tempo diceſti, & faceſti. Penſaſti di annichilare noi, & eſſaltare te, ma noi altri quì te diſtruggeremo. Chiamauano Pilato vno di quelli, che erano preſenti, e gli altri gli diceuano

tutti ad vna voce. Crocefiggi questo in cantatore, che si fà nostro Rè, & si vantata, che distruggerà il nostro Tēpio, & cerca di distruggere tutti noi altri, crocifiggilo, crocifigilo, bē merita la morte, perche si chiama figliuolo di Dio, & si fà Rè de i giudei, essendo huomo, come ciascuno di loro. Cō questo aggiungeuano altre parole di bestemmia contra Giesù Christo, & la sua sacratissima madre, tutto questo cominciaua a dire vn giudeo del Quintanar & lo seguitauano tutto gli altri giudei, & altri battezzati del Quintanar, della Guardia, & di Tembleque iui presente. Dopò il quale vno di quei nuoui Christiani conuertiti, habitatore della Guardia aperse cō vn coltello il costato dalla banda sinistra del Sāto bābino innocēte sotto la poppa, & gli cauò il cuore, et vi mise vn poco di sale, e lo lasciò dissanguinate sopra il medesimo costato del bambino, & cosi finì di morire. Il che tutto fecerò in dishonore della passione di Giesù Christo. Quei giudei conuertiti, & battezzati pigliarono subito che fù morto il corpo di quel Santo fanciullo innocente chi vn braccio, & chi vna gāba, e lo portarono a sotterrare appresso a S. Maria di Pera vicino ad vna vigna, & passati alquāti giorni tornarono di nuouo ad vnirsi tutti quei sette giudei nella medesima grotta secretamente, doue fecerò certi scongiuri, & isperienze di fattuchierie con il cuore di ql bambino, & con vn'Hostia consecrata, & quei conuertiti haueuano hauuta per ordine di vn sagrestano ch'era ancor lui conuertito, e di giudeo fatto Christiano. Il quale scongiuramēto, & esperienza fecerò con intentione, e proposito, che haueuano trattato, che gli Inquisitori contra la heretica prauità, & tutti gli altri Christiani morissimo di rabbia, & la legge di Giesù Christo nostro Redētore perisse, et fosse innalzata quella di Moise. Et veduto che quelle scongiurationi nō haueuano hauuto il fine, che desideraūano, tornati poi di nuouo ad vnirsi in quella grotta, di cōmune cōsenso mandarono vno di loro cō l'Hostia consecrata, & co'l cuore di quel sāto bambino alla Aliama di Zamora, che loro reputanano più famose di Castiglia, accioche certi giudei, che tra tutti gli altri erano tenuti per sapienti, cō detta hostia, & cuore ponessero in essecutione l'esperimēto, & scongiurationi delle malie in modo che i Christiani morissero di rabbia. Et cosi si effettuasse quello, che loro tanto bramauano. Il che quiui medesimamēte restò vano, & non hebbe effetto il loro prauo disegno. Questa maluagità stette celata alquanti giorni, ma al fine fu scoperto, & peruenuto a notitia de gli Inquisitori, che all hora risedeuano nella città di Auila, furono presi i delinquenti, & cōprobato il delitto mediante le loro confessioni, vscirono in atto publico dell'Inquisitione l'anno 1491. tutti quelli, che di loro restauano viui, & le statue de gli altri, ch'erano morti, & letto le loro sententie, furono consegnati alla giustitia secolare, & abbruciati. Questa è l'historia del santo bābino innocente della guardia. Il Martirologio Romano mette ne' 24. di Marzo San Simeone innocente, morto in Trento da i Giudei con l'istessa intentione, & motiuo; Il quale fece poi, come quiui si dice molti miracoli, e dall'vno, e dell'altro si raccoglie l'odio, che porta questa maledetta generatione dei giudei a Christo, & a i Christiani, e sempre che possono ponerlo in essecutione lo fanno, come apparisce per quello, che scriue Vicenzo Valuacense nel suo Specchio Historiale di alcuni giudei, che viueuano in Parigi. I quali ogni anno vccideuano vn Christiano, il Giouedì della settimana Santa, o il Venerdì della Croce, in vilipendio della Religione Christiani. Tra i quali martirizati fù vn Santo Ricardo, il cui corpo si dice, che è nella Chiesa di San to Innocentio in Parigi, & che Dio ha per lui fatto diuersi miracoli. Furono castigati alcune volte i Giudei conuinti per questo delitto, & veduto che non si emendauano, tenendo lo scettro di quel Reame Filippo l'anno di

Vincen. in Spec. hist. l. 29. c. 25.

sanguinei,ò quãdo vno è religioso professo,ò di ordine sacro, ò vi è congiuntione di parẽtela spirituale. La quarta è stupro, quando si leua la verginità ad alcuna donzella. La quinta è rapto, quãdo si fà forza alla parte, ò la fanno al padre,et alla madre leuandola di casa sua,contra lor voglia,ancorche fosse con intentione di maritarsi cõ essa. La sesta è il vitio contra natura, quando non solo si pecca cõtra la ragion naturale, come succede in tutte le specie sopradette,ma cõtra l'ordine della natura nella copula carnale. A simile specie si attribuisce il peccato di bestialità. che secõdo l'istesso S. Tomaso, è il più graue di tutti. La malitia humana fomẽtata dalla diabolica, hà scoperto in questo vitio molte altre sorti di peccati,i quali si possono ridurre alli nominati,& nõ è bene dichiararli p non suegliare chi dorme,e perciò colui che predica,& quello che confessa, & l'altro, che scriue in volgare intorno a simil materia, deue resolutamente dire solo quello che conuiene, & del modo che cõuiene, accioche in cambio di giouare nõ faccia danno, succedendo l'istesso, che successe già in vna Città ben popolata, ad vn certo predicatore poco accorto,ilquale confessãdo vn'huomo maritato, sentẽdo che s'accusaua d'vn nouo modo,quãdo era con sua moglie nel quale diceua pigliarsi gran diletto, volse riprenderlo sopra il pergamo, di chiarando appunto il caso con grande esclamatione,chiamando le bestie,che facessero vendetta di quel tale,che era peggiore di loro: poiche quelle hanno riguardo nel modo di essere insieme, & l'huomo non vi guarda. Il che ad altro non serui(come poi s'intese) se non per gettar vn bãdo, accioche facessero l'istesso quasi,quanti altri maritati erano in quella Città,a'quali ne peruenne la notitia. Et cosi il prudẽte confessore dichiarata la specie del peccato dal penitẽte, perche bisogna necessariamẽte confessarsene, non si dilati in dimãde, che alle volte seruono più tosto per lettione, per far quello che nõ sapeuano. L'istesso è di quello che predica, e molto più di colui, che scriue in volgare, che molto in generale bisogna riprendere questo vitio,accioche nõ sia vn'insegnare à gli ignoranti,quello che non conuiene sapersi. Et però solamente in generale voglio dire qualche cosa contra questo vitio, del quale si sono intese le specie principali. Et quello, che dico è, che cinque cose si possono in esso considerare p schifarlo, & abhorirlo. La prima è offesa, & ingiuria che si fa a DIO. Molto si tiene ingiuriato vn padre quando la sua figliuola perde l'honore,& cosi lo sposo quãdo la sua moglie gli fà tradimẽto. Ma essendo DIO sposo,& padre de gli huomini,qñ commettono vitio dishonesto,sente l'istesso dispiacere,e aggrauio che quelli sentono. Ancora torna in proposito di questo il detto di S. Paolo,che siamo tẽpio di DIO,& che lo Spirito sãto habbia ĩ noi altri. Dũque quello,che cõmette la fornicatione scaccia da se lo Spirito sãte,per dar luogo alla mala dõna. Affermano i Sãti, che il Saluatore nella sua passione senti grauemente quando Pilato rimesse al popolo, che eleggesse qual voleuano più tosto liberare ò lui ò Barraba, & che si cõtẽtarono di Barraba, giudicandolo più degno della vita,che Giesù Christo,et parẽdogli,che poteuano cõ esso fare miglior vita,ancorche ladro,et homicida,che cõ il Redẽtore. Cosi sente graue ingiuria,che il dishonesto l'abbãdoni per cosa tãto vile,& abhorrita quanto è la dishonestà & habbia p migliore il diletto che sente in questo vitio,che non quelli che gli à promesso. La seconda,che si può considerare in questo vitio, accioche sia abhorrito è, che dispiace sommamẽte a gli Angeli, essendo loro molti amici di ogni candidezza, in tanto che tengono i vergini per fratelli; Essendo lo stato dei vergini in terra,come lo stato de gli Angeli nel Cielo. Nella vita de'Santi Padri si legge che vn'Angelo apparue vna volta ad vn S. Romito in figura humana,rappresentãdo vn'huomo lussurioso, & che si turò il naso,

1.Cor. 3.

mostrando, che di lui vsciua malissimo odore. D'onde viene a dire S. Bernardo che per rispetto dell'Angelo nostro custode, che sempre ei guarda, dobbiamo stare casti, non facendo in sua presenza quello, che non faressimo se fossimo veduti da vn'huomo particolare.

D. Ber. in psal. Qui habitat sermo. 12.

A questo si può aggiongere, che nell'arte del vitio dishonesto tutto l'huomo è signoreggiato, & pare che sia come inghiottito dalla carne, & che lo spirito non sia suo. Di che deue molto risentirsi, & aggrauarsi l'Angelo per la parentela, che hà con l'istesso spirito. La terza che si deue considerare è, che questo vitio è molto grato a i demonij. Giob dice in Behemot, che dorme in luoghi humidi, che vuole inferire, che il Demonio si ricrea tra i dishonesti. Et questo perche reputa assai peggiori di lui quelli che si dãno a questo vitio, poiche in lui non si troua simile peccato. Et ancora perche con altri vitij porta gli huomini all'Inferno ad vno, ad vno, & con q̃sto gli porta a due a due, & alle volte in cõpagnia di mezzani, & di coloro che vi tengono le mani, e gli somministrano la commodità. Doue che p l'istessa causa, che tãto piace a gli demonij deue dispiacere a gli huomini. La quarta cosa è da considerarsi in q̃sto vitio, che offende il prossimo, perche chi stà immerso i questo peccato non osserua la fede a persona, come Dauid non l'osseruò ad Vria, suo fedel vassallo, nè anco il suo figliuolo Amnõ alla sua sorella Tamar. Et particolarmẽte si offẽde grãdemẽte il prossimo, nelle dõne inclinate a q̃sto vitio, rẽdẽdo i patti incerti, & in dargli la primogenitura, & heredità a quelli, che non se gli appartiene, onde risulta, che le leggi mettono pena di morte all'adultere, sẽza vsar tãto rigore cõtra gli adulteri. L'vltima cosa perche questo vitio si deue abhorrire, è perche nuoce molto à chi lo commette, poiche gli leua l'honore, & lo stato, come successe a Rubẽ figliuolo del Patriarca Giacob che essẽdo egli il primogenito, e douẽdoseli p questa ragione l'honore della

Iob 40.

2. Re. 11.
2. Re. 13.

Lex Iul. de adult.

primogenitura, e la maggior parte del l'heredità data à gli altri fratelli, & il sacerdotio, che andò nelli primogeniti descendenti di Seth, fino ad Aarõ il tutto perse, come dice Ruperto Abbate, & lo diede ad intẽdere Giacob suo padre all'hora della sua morte, dicendoli; Non crescerai, pche violasti il letto di tuo padre. Ancora si perde la facoltà con questo vitio, & lo dice il sauio Salomone de' Prouerbij. Il dishonesto, & carnale diuenterà pouero. Il che si verificò nel figliuolo prodigo, del quale racconta l'Euangelista San Luca, che le meretrici gli fecero spẽdere tutta la sua facoltà, onde si ridusse a guardare i porci, bramando satollarsi di q̃llo, che essi si satiauano. Et ancorche questo fù vna parabola, ogni giorno si vede historie verissime sopra simil fatto. Si perde ancora la sanità, & la vita, come la pse Amnon figliuolo di Dauid. I Poeti fingono, che Hercole si mise vna camiscia auuelenata, mandatagli da Deianira, la quale se gli appicò adosso, & se la leuò da se stesso in pezzi, straciandola, & per q̃sto dicono, che egli si gettò nel fuoco, doue si abbruggiò. Et la verità di q̃sto fù pche nell'andare cosi dissoluto p il mondo accostãdosi a diuerse dõne, non vi mãcò che gli apppicciasse vn male, p il quale morisse arrabbiando. Notabile caso è q̃llo che racconta Vittorio Vescouo Vticẽse, & Procopio, riferito da Euagrio; che Enrico, Rè de' Vandali tagliò la lingua in Africa a molti cattolici, pche non seguiuano la setta di Arrio, alcuni de' quali andarono in Costãtinopoli, & Procopio assegna, che gli vidde parlare cosi bene, come se hauessero hauuto la lingua, & tutti questi Auttori affermano che alcuni di loro per ragionare dishonestamẽte con le donne, psero la parola, nõ concorrẽdo Dio più cõ essi nel miracolo che faceua, di formare la parola senza lingua. L'occasione di questo vitio sono l'otio, mangiare, & bere alla spensierata, le male compagnie, & l'vdire parole dishoneste; Il vedere gli huomini, donne bene acconcie, e lasciare vederle

Rupert. li. de gloriæ & honore fil. js hominis.

Gen. c. 49.
Prouerb. 29.

Luc. 15.

derle ballare, sentirle cantare. & dire facetie, & cose amorose. Et cosi anco alla dõna il vedere, et vdire da gli huomini simil cose. Li rimedij per liberarsene sono tre. Fuoco, cioè, & del fuoco in tre modi ci possiamo liberare, ò gettandoui l'acqua sopra, ò leuando le legne, ò andarsene via in altra parte. Cosi quello, che si séte ferito, da questo vitio, se vuole restarne libero, gli getti l'acqua sopra, cioè piãge il suo errore, chiedendo misericordia à Dio nostro Signore, chiamãdo per suoi intercessori i gloriosi Santi, pigli il Cilicio, & la disciplina; Si peli i capegli, & suelgasi la barba, ancorche senta dolore, & ne venga il sangue. L'Ecclesiastico dice: che la malatia d'vn'hora fà dismenticare la lussuria di molti giorni, cioè dare al corpo vna cattiua hora, castigandolo seueramẽte, verrà a scordarsi del l'habito tristo del peccare S. Martiniano monaco solitario, essẽdo tẽtato dalla carne accese il fuoco, & si riuoltò p quello à carne ignuda. San Benedetto Abbate fece l'istesso frà molte spine, et il Serafico S. Frãcesco trà la neue. Questo è il gettarsi l'acqua sopra il fuoco, e se quel tale vedesse incẽdersi la carne: gettatiui sopra dell'asprezze, & se lo trascurasse, & abbrugiasse, attribuisca ne la colpa a se medesimo (si come merita essere incolpato q̃llo, che abbrugiãdosi la sua robba se ne stà alla vista) sẽza pẽsiero di smorzare l'anima. L'altro rimedio di leuare le legna dal fuoco, accioche si smorzi: cosi ancora leui si parte del mãgiare, & bere colui, che brama di viuere casto. Il cauallo scemãdoli la biada, nõ tira calci, & il medesimo auuerrà del corpo che si lusinga, & viue in morbidezza scemãdogli del mãgiare la perderà, & domerassi. Il terzo rimedio pche il fuoco nõ ci faccia male, è il fuggirlo cõ la psona. Cosi ancora p liberarsi dal fuoco della lussuria è buon rimedio metterui terra in mezo. S. Paolo ancora ne cõsiglia scriuẽdo a'Corinti. Fuggite (dice) la fornicatione. Sopra la quale parola dice S. Ambrosio. Ancorche ne gli altri vitij

Eccl. 11.

1. Cor. 6.

si possa sperare co'l vedere in faccia il nemico, et auuersario, in q̃sto della carne p restarne vincitore, il ꝓprio rimedio è fuggire. Et q̃sto diede ad intẽdere l'honestissimo Gioseppe, quãdo assalito dalla sua dishonesta patrona si fuggi, lasciandoli la cappa nelle mani. A questi tre rimedij, che sono i principali, se nè può aggiungere de gli altri, come sarebbe il fuggire la donna di sentire le prattiche de gl'huomini, e gli huomini fuggire la pratiche delle donne. L'Ecclesiastico, dice, che è più sicuro viuere tra i leoni, & draghi, che non è trà le cattiue dõne. S. Gieronimo cõseglia, che mai, o ben di rado calpesti sa terra alcun piede di dõna in quella stãza, doue habita chi fa pensiero di viuere in castità. Et in vn'altro luogo dãdone di questo la ragione, soggiunge, che il diletto dishonesto doma l'anime di ferro. Percuotansi insieme due pietre focate, & ne vscirà lume, cosi della cõuersatione trà l'huomo, & la donna, ancorche siano come di pietra, alcuna volta scaturiranno fauille, che gli abbruccierãno & quando pure anco non succeda, deuesi in ogni modo fuggire simile conuersatione, percioche se nõ arde almeno tinge. Se vna cãdela s'attacca a vn muro, se bene, non l'abbruccia, almeno lo tinge, et imbratta. Vn'altro rimedio vi è, che si come chi si troua ferito del sacro fuoco, ò infernale, si fa portare a qualche Chiesa di S. Antonio Abbate, dal quale spera, ch'egli impetrarà gratia da DIO p la sua salute, cosi colui, che si troua impiagato del fuoco della concupiscẽza, ch'è infernale, debbe visitare le Chiese, inuocare S. particolari, & importunargli fin tãto che aiutãdolo quelli, & aiutãdosi da se medesimo, co'l fauore di Dio resti libero. Altro rimedio sarà occuparsi honestamente in negotij graui, et honorati, ch'il rẽdino deuiato, & sospeso, fino c'habbia fatto l'habito, e si scordi di q̃llo che tãto gli nuoce. S. Gieron. dice, ch'è buon rimedio ad esser casti l'occuparsi nello studio della sacra scrittura. Vi è ancora rimedio cõ dar larghe elemosi ne;

Gen. 39.

Eccl. 19.

D. Hiero. in epist. ad Nepotianum.

D. Hiero. Ama scientias litterarum, & carnis vitia nõ amabis.

ne, & così sopra quel passo di S. Paolo scriuendo à Timoteo. La pietà è vtile per tutto dice S. Ambrosio: se alcuno tentato, & vinto da i peccati carnali, sarà pietoso, & elemosinario, sarà castigato da Dio in questa vita, ancor che sino de' cappelli vĕga ad hauer fatto penitenza de suoi peccati, & così si saluerà. Di più contra questo vitio vi è rimedio, considerando alla morte. S. Gregorio dice: Niente è buono per domare i desiderij carnali, quãto il considerare in che modo starà la medesima carne, quando sarà morta. Per hauer fissa nel la morte ogni sua consideratione. Molti martiri non solo erano casti, ma di buona voglia faceuano quello, che fece Loth, quando offerse le sue figliuole à quelli empij di Sodoma. Questo è (come dice S. Bruno) la carne e la roba, Ogni cosa offeriuano, & consignauano à i Tiranni in cambio della loro anima. Acciochè questa restasse libera nel giorno del Signore.

1. Tim. 4.

LA VITA DI ISAAC PATRIARCA, Diuisa in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE.

QVãdo Moisè scese dal monte hauendo parlato cõ Dio, dice la diuina scrittura nell'Essodo, che dalla sua faccia vsciua tanto splẽdore, che bisognò, come riferisce S. Paolo, scriuendo a' Corintij, che si ponesse vn velo sopra per poter trattare, & conuersare con gli altri huomini. Lo scendere di Moisè al Mõte, figura l'essere sceso Dio dal Cielo in terra a prẽdere carne humana. Lo splẽdore, & chiarezza, che rendeua la faccia di Moisè, dinotano l'opere che fece Giesù Christo nel mõdo che abbagliano, & acciecano la vista di quelli, che sottilmente cõ attentione le considerano, Perche il salir nel Mõte Caluario, accõpagnato da manigoldi cõ i bãditori auanti, cõ vna fune al collo, e la Croce sopra le spalle doue haueua da morire il Sig. che creò il Cielo, e la terra, q̃llo che gli Angeli adorano, le Potestà lo temono, & sommamẽte riueriscono i più sublimi Cherubini. È cosa certa, che abbaglia, & priua della vista coloro, che troppo netta, & viua la tengono. Dũque per rimedio, che si possa vedere, & trattare simile operatione põgasi vn velo auanti, vẽga vn'ombra & vna effigie; nella quale affissando prima gli occhi, il volto di Moisè non ci acciechi: & l'opere di Dio si lascino

Exo. 34.
2. Cor. 3.

di

di considerare. Effigie, & ombra della fallita nel mõte Caluario che fece Giesù Christo a morire cõ la Croce in spalla, essendo così la volõtà del suo eterno Padre, è l'istessa che fece Isaac sopra il medesimo Mõte Caluario, secõdo che dicono S. Gier. & S. Agos. portando le legne sopra le spalle, & suo padre il coltello, & il fuoco per sacrificarlo, mirãdo questo, alquãto si lasciarà di mirar quello. La vita dell'istesso Isaac dobbiamo scriuere, raccolta dalla diuina scrittura, & da quelli, che esponendola dicono i Santi, & è in questo modo.

D. Hie. refertur a B. Augu. ser. 71. de Tépore. to. 10

DEL NASCIMENTO d'Israel del sacrificio che Abraam suo padre volse di lui fare per commandamento di DIO, & del suo sponsalitio con la bella Rebecca. Cap. I.

Isaac figliuolo de i chiarissimi Padre, & Madre, Abraam, et Sarra, nacque nella vita di 100. anni dell'vno, & di 90. dell'altra. Il suo nascimento fù prima da vn'Angelo annonciato, & perche Sarra, se ne rise, vdendo dire, che doueua essere madre di 90. an. della sua età, gli fu posto nome Isaac, che dinota, & significa riso, & l'ottauo giorno fù circociso. Tutto il tempo, che Isaac riceuè il suo alimẽto dal petto di sua madre, dãdogli ella il latte, nõ dichiara la scrittura, che suo padre, & madre facessero festa, & allegrezza, come seguì a i tre, ò 4. anni, quando gli leuarono il latte, nel qual tempo Abraam fece solenne conuito, & gran festa, perche auanti di questo tempo i bambini sono in grã pericolo di morire, & anco sono fastidiosi per la loro tenerezza, ma finiti i 4. anni, che già sono fuori di così manifesto pericolo, & cõ fatti, & parole danno contẽto a i suoi padre, & madre; pare che comincino à goderli, & così in tal tẽpo fece Abraam cõuito, & festa. Poco dipoi, Sarra vidde giuocare il suo figliuolo Isaac con Ismael suo fratello figliuolo di Agar la schiaua, e molto se ne dolse, perche nel giuoco il suo figliuolo perdeua. Certi auttori, come S. Giero. dicono che Ismael faceua Idoli, & psuadeua ad Isaac, che li adorasse S. Tom. dice, che Ismael si faceua Signo. et comãdaua ad Isaac, come à suo schiauo S. Paolo dichiara, che Ismael il maggiore pseguitaua nel giuoco Isaac minore, per il che Sarra richiese da Abraham, & l'ottẽne essendo DIO in suo fauore, che mandasse via il figliuolo, & la madre di casa sua. Crescendo Isaac, & hauendo i suoi padre, & madre gli loro pensieri, & il cuore sempre in lui intenti, amandolo come figliuolo acquistato per mezo di molte lagrime, DIO tentò Abraam, che fu vn far esperienza della sua fede, & vbbidiẽza, acciochè tutto il mondo conoscesse qllo, che già egli sapeua benissimo del suo fidelissimo seruo, & vna notte gli commãdò che pigliasse il suo figliuolo, & caminasse con esso al luogo, che gli sarebbe mostrato, e che quiui l'offerisce in sacrificio, è holocausto, à sua diuina Maestà. Abraam essendo ben certo, come era DIO, quello, che gli parlaua, se bene haueua da lui parola che Isaac doueua hauere molta generatione, senza dimandare che gli fosse mantenuta la promessa, e senza mormorare, ò replicare parola, in quella istessa notte si leuò, e fece leuare il suo figliuolo, e con due serui, & vn giumento carico di legna si mise in camino doue egli era stato comãdato. Il terzo giorno vidde vn monte, il quale secondo gli Hebrei, & molti Dottori Cattolici, si chiamaua Moria, e fù doue Salomone edificò il tẽpio. Ancorche S. Agos. tenendo con esso S. Gieronimo, dice che fu il Caluario, doue Christo fù immolato per ordine del suo eterno Padre, & per redimere la salute de gli huomini. Comandò Abraam, che i serui restassero à i piedi del monte co'l giumento, & egli pigliando il coltello in vna mano, e nell'altra il fuoco, caricò sopra Isaac le legne per il sacrificio, dal che si raccoglie che ancorche Isaac nõ fosse di ventiquattro anni, come dice Giosef, poco manco età doueua hauere; poiche haueua

D. Hie. in q. heb. super hunc D. Tho. in hunc locũ ad Gal. c. 4.

Gene. 22.

D. Augu. ser. 71 de tẽp. to. 10.

Ioseph l. 1. ant. c. 4.

ueua potuto camminare a piedi tre giorni con ſuo padre, & oltre di queſto haueua forza di portare ſopra di ſe tante legne, quãte portaua vn'aſinello, e quãte biſognauano per ridurre in cenere vn corpo humano: Et p la ragione che diſſe ſubito, da perſona di buõ intelletto, che fu il dimãdare a ſuo padre, quello, che pretendeua ſacrificare, poiche non portauano altro, che legna, & fuoco. Il padre riſpoſe abbrucciandoli il cuore queſta parola, oltre alla gran pena, che ſentiua, figliuolo mio Dio prouederà. Giunſe Abraam alla cima del monte, & fece vn'altare poſandoui ſopra le legna, & cõ molte lagrime, Narrò ad Iſaac il commandamẽto di Dio, come biſognaua in ogni coſa vbbidirlo, perche era Signore della vita, e della morte, & che glie l'haueua dato miracoloſamẽte, e le promeſſe, che di lui, li haueua fatto, che dopò morto, lo poteua riſuſcitare, accioche s'adẽpiſſerò le promeſſe fatteli. Queſte, e altre ſimil coſe gli diſſe, non ſenza molte lagrime che ſpargeua, & correua per la ſua barba bianca ſino in terra. Il S. giouane riſpoſe, che era molto contẽto, che ſi faceſſe tutto quello, che Dio haueua commandato. Percioche ſi come Abraam ſignificaua il padre Eterno, che offerſe il ſuo figliolo alla morte per ſalute del mondo, con l'auttorità del Signo. vniuerſale, la quale ſignificò il coltello in vna mano di Abraam, & con immenſa carità ſignificata per il fuoco, che portaua nell'altra; Coſi Iſaac figuraua Giesù Chriſto vbbidiente al padre, ſino al morire nella Croce. Et perche nel tempo del tagliarli il capo nõ faceſſe qualche reſiſtenza Iſaac (poiche naturalmẽte ogni animale fugge la morte) dice la Scrittura, che Abraã l'accommodò, & miſe ſopra l'altare per decapitarlo, & poi abbrucciarlo. Ancorche è da credere, che Iſaac lo pregaſſe che gli copriſſe gli occhi, accioche vedẽdogli alzar il braccio per ferirlo, nõ gli cauſaſſe alcun ira, ò ſdegno cõtra di lui. Coſi fece il Patriarca, & ſubito alzò il coltello con gran zelo di vbbidire a Dio. Ma al tẽpo, che volſe laſciare andare il colpo, vn'Angelo gli preſe il braccio, e da parte di Dio gli diſſe, che haueua molto bene veduto come l'amaua, & faceua conto de'ſuoi cõmandamenti, non hauendo voluto perdonare al ſuo proprio figliuolo, e che in ſuo cambio ſacrificaſſe vn montone, ilquale anco- Gen, 14.
ra per miſterio di qualche Angelo, ò pure che à caſo ſmandrato da gl'altri era rimaſto preſo, & ritenuto in vn macchione, e cõſi fece il S. Patriarca. Onde la figura reſtò in tutto adẽpita, poiche il reſtar viuo Iſaac, & il mõtone morto dinotaua, che Chriſto doueua morire, non in quanto Dio, ma in quanto huomo. Abraã ſe ne tornò a caſa con Iſaac ſuo figliuolo, ricco di promeſſe di Dio lequali tutte furono poi adempite. Et perche d'indi a pochi giorni morì Sarra, fatto & fornito il ſuo martoro, volſe dar moglie ad Iſaac ſuo figliuolo, eſſendo di 40. anni; e però chiamato a ſe vn ſeruo ſuo principale di caſa ſua molto ſuo confidente chiamato Eliezer, ſi fece dar giuramento ſopra le ſue coſcie, (ilche fu, come dichiarano i ſacri Dottori, per Gieſù Chriſto, nel quale credeua per hauerglielo Dio riuelato, che naſcerebbe della ſua progenie, & diſcendẽtia) & gli commandò, che andaſſe in Meſopotamia, doue Abraã vi- Gen. 25.
uè per alcun tempo, e laſciò parenti, accioche di quiui conduceſſe vna donna, cõ laquale ſpoſaſſe Iſaac ſuo figliuolo, vietandoli il maritarlo con dõne della Prouincia di Canaã, doue ſtauano, perche erano idolatre, e non haueſſerò indotto il ſuo marito, & i figliuoli ad adorare gli idoli, e ancora per la maledittione datagli da Noè, quando vedẽdolo Cam ignudo, ſi burlò di lui, non volendo, che in qualche parte foſſe ricoperto. Il ſeruo gli diſſe, che farebbe in queſto quãto gli foſſe poſſibile, & con molte, e ricche gioie, & cõ altri conſerui, & con dieci camelli ſi poſe in viaggio. Nel quale (dice Oncala) tardò circa 8. giorni. Arriuò in vna città della Meſopotamia, chiamato Nacor, & prima che ĩ q̃lla entraſſe, ſi fermò Eliezer

(eſſen-

(essendo tardi, & a punto nell'hora, che le donzelle di quella Città, secõdo l'vsãza di quel tempo, andauano cõ le broche à pigliare acqua) ad vn pozzo iui vicino, & fece oratione à Dio, pregãdolo humilmente, che lo fauorisse in ql viaggio, è che gli mostrasse in qualche modo, qual fosse stata di sua volontà, che hauesse eletta p moglie di Isaac suo Signore. Et che sua Maestà restasse seruita, già che le donzelle di quella Città vscirebbono tantosto à pigliare acqua; che quella a cui dimandasse da bere, & che si offerisse di darne a lui, & a i suoi camelli, fosse la eletta, e quella che assegnaua per sposa di Isaac. Ne haueua a pena finito le sue orationi Eliezer, quãdo Rebecca figliuola di Batuel, figliuolo di Melca, & di Nacor, fratello di Abraam vscì della Città cõ la sua brocca, donzella bellissima, & giunta a quel pozzo con bella maniera prese l'acqua, & se ne tornaua. Accostossi Eliezer, dimãdolla, se voleua dargli di quell'acqua, & lei con diligenza presa la sua brocca, gliene diede, dicendogli beuete Signor mio, Eliezer, beuè, & Rebecca riplicò, ancora voglio trar dell'altra acque se voi Signor mio così vi contentate, & dar bere à questi vostri camelli, & non si contentò di dirlo solamente, ma come disse, fece, prese l'acqua con la sua brocca, vuotandola nelle pile, che erano à canto al pozzo, per quanto bastò ai camelli, Eliezer la miraua con attentione mentre, che prendeua l'acqua, & assai gli piaceua il vederla così bella, & diligente, e la grana che mostraua nel prẽder l'acqua senza prendersene alcun fastidio, ne stancarsi, & gli pareua, che sarebbe stato felice il suo viaggio, s'hauesse cõdotto seco così bella, & gratiosa donzella, per adempire il giuramento che, haueua fatto ad Abraam, dandole per marito al suo Signore Isaac. Cauò Eliezer dalle sue casse vn paro di cerchielli, ricchi, che pesauano due sicli, & vn paro di braccialetti di dieci sicli, che in tutto sono quarantaotto ducati di questa nostra moneta, & gli mise alle orecchie, & braccia di Rebecca. Per la capacità, che scorse in quella, gli parue che questo potesse bastare, & se gli fosse parso, che più hauesse meritato più gli haurebbe anco donato. Et così fa Id dio verso gli huomini a i quali distribuisce cõforme alla loro dispositione; à quelli, che sono più preparati, gli fà più larghe gratie, è se Dio ci fa poche gratie, (se bene dalla sua mano sempre ci vengono grãdi) è perche come huomini, sono deboli le nostre forze poco possiamo, poco facciamo, & di poco ci contentiamo. Dimandogli Eliezer di chi fosse figliuola, & se in casa sua vi sarebbe commodità di alloggiare con i suoi camelli, & sua gẽte. Rebecca molto contenta, vedendosi accordata gli disse; Io son figliuola di Batuel figliuolo di Nacor, & di Melca, & in casa nostra vi è buona cõmodità per alloggiare, perche è grande, & vi è molto fieno da mangiare per i camelli. Eliezer s'inginocchiò, & rese gratie à Dio, che lo hauesse condotto alla casa del fratello del suo Signore; Il che sentito da Rebecca, corse alla sua casa, & diede cõto di tutto il successo, manifestãdo il forastiero che veniua, che persona era, & mostrò le gioie, che gli haueua date. Haueua Rebecca vn fratello chiamato Laban, il quale intese quanto la sua sorella haueua detto, e vedendo le gioie, che portaua se ne andò in fretta doue era Eliezer, & gli parlò amoreuolmente. Entra (dice) benedetto dal Signor: perche ti ritieni? che già è in ordine l'alloggiamento per te, & per gli altri, che sono teco. Entrò Eliezer in casa della madre di Rebecca. Dice San Tomaso, che si fa mentione quì della casa della madre di Rebecca, & non di Batuel suo padre, perche era possibile, che hauesse altre mogli in altre case, è per l'istesso non si dice più auãti, che desse gioie Eliezer a Batuel, accioche non peruenissero in mano di quell'altre dõne. Entrato in casa fu bene accarezzato, e fu lauato a tutti i piedi. Diedero da mãgiar a' camelli, & ad Eliezer apparecchiarono la tauola, &

da

L'Auttor del Lexicon ecclesiastico dice che 10 sicli fãno 40 ducati della nostra moneta, & li due delli cerchielli otto.

D. Tho. in hũc locũ.

da mãgiare. E gli disse, che prima voleua parlare con loro, e poi mãgiarebbe. Ascoltarono, & narrato il successo intieramẽte della sua venuta, & l'oratione c'haueua fatto à Dio, & come s'era verificata in Rebecca, & se si contentauano di darla per moglie al figliuolo del suo Signore, ilquale doueua heredirare la sua robba, ch'era amplissima, se non che passarebbe in qualche altro luogo per ottenere la sua dimanda. Ilche inteso dal padre, & madre, & da' fratelli di Rebbeca, dissero. Questa è fattura di Dio: non bisogna farui resistẽza. Rebecca è qui, noi altri te la diamo accioche sia moglie del figliuolo del tuo Signore. Eliezer veduto, & vdito il tutto distendendosi in terra rese gratie a Diò del suo prospero viaggio, e sciogliendo i suoi fagotti, & aprendo le sue casse, cauò fuori molti vasi d'oro & argento, & molti ricchi vestimenti, che diede in dono a Rebecca. Diede ancora doni di prezzo alla madre di Rebecca, e a suoi fratelli. Cenarono quella sera con molto cõtento. Il giorno seguente dimãdò licenza Eliezer di partirsi, & la madre, & fratello di Rebecca lo pregarono, che se voleua, restasse quiui con loro dieci giorni. Eliezer rispose; Dio hà guidato il mio camino felicemente, nõ vogliate esser causa farmi in esso dimorare. Ma che quãto prima ritorni al mio Sign. chiamiamo lei, disseró, & intendiamo la sua volontà, Chiamarono la donzella, & dimandata se voleua andare con quell'huomo, Ella rispose di si: diederonle la sua beneditrione et vna serua, che l'haueua alleuata, & altre serue sopra i camelli, seguitono Eliezer, ilquale tornaua al suo Sign. molto allegro, caminando a grã giornate. Arriuarono doue Abraã habitaua, vn giorno verso il tardi, & viddero di lõtano Isaac, che era vscito in cãpagna per meditare. Benissimo sà Dio a chi fa le gratie: era giouane Isaac bẽ disposto, ricco, & per esser fatto sposo, non si occupaua nelle vanità, & dissolutioni, come sogliono fare altre persone della sua età (che se bene haueua 40. anni, in ogni modo, rispetto a quel tempo, si poteua dire giouane) ma solo in pensare, & a quello raccomandarsi, & andato alla cãpagna, & si come haueua fatto verso Dio, cosi vsò Dio verso di lui, che lo sublimò nello spirituale, & tẽporale sopra tutti gli altri: Rebecca vedẽdo Isaac, & saputo, ch'era il suo sposo, scese del camelo, doue andaua, & si coperse con vn manto; dando essempio all'altre dõne, che portino rispetto, & honore a' suoi mariti. Et per essere questa la prima volta, c'haueua veduto Isaac, si coperse, presero per vsanza le dõne di coprirsi nel giorno che si maritauano, & di mettersi i veli. E costume antico nel mõdo coprirsi le donne con i manti, con i quali pare, che si cuopra loro il cielo, & discopra la terra. Accioche s'intenda, che l'officio di generare, e procreare figliuoli,) come è il proprio loro) s'ha da trattare solamẽte in terra, perche in cielo non vi sono mariaggi. Isaac celebrò il suo sponsalitio cõ Rebecca, & la mise nella stanza di sua madre: di cui ancor che la morte fosse seguita poco prima, & egli ne mostrasse tuttauia molto cordoglio, l'amore, che pose à Rebecca mitigò alquãto il suo dolore. In q̃sto sponsalitio dice S. Antonino, che si figurò quello del figliuolo di Dio, et la natura humana, nel quale interuenne l'ambasciata del Paraninfo S. Gabriele inuiato dal Padre eterno, ad vna dõzella, come fu Eliezer da Abraã à Rebecca. La sacrata Verg. staua occupata in trar dolce acqua, dalla dottrina saporosa del profondo pozzo della diuina Scrittura. Diede il cõsenso questa Sign. dopò hauere hauuto vn'alto, & marauiglioso ragionamẽto con l'Angelo, et subito fu vnita con Dio la natura humana. La Gentilità similmente figurata per Rebecca venne a Christo, fatta sua sposa per la fede. La quale vergognandosi, subito, che lo vidde, scese dal camello della superbia, & si coperse co'l manto delle virtù, et tanto l'amò il suo sposo, che si dimenticò della sua madre, la Sinagoga morta per la infedeltà.

D. Anto. hist. 1 p. li. 1. ca. 1. parag. 2.

T COME

COME NACQVERO AD Isaac due figliuoli Esaù, & Giacob della sua moglie Rebecca, e la benedittione che diede a Giacob pensando che fosse Esaù, & della sua morte. *Cap. II.*



Passarono quasi 20. anni prima, che Rebecca s'ingrauidasse, con molto suo disconteto. Isaac fece oratione per lei, & diuentò grauida, ma con grande affanno suo, perche portaua nel ventre due figliuoli, & l'vno con l'altro cōbatteuano. Onde si consultò cō Dio sopra questo fatto. Et ciò fu (dice S. Teodoreto) secondo alcuni, nel conferirlo cō il suo sacerdote Melchisedech, ilquale tuttauia viueua ò pure secōdo altri, che edificò vn'altare, & lo trattò con Dio: Et hebbe risposta, che apportauano cō loro due popoli contrarij l'vno all'altro. De' quali il maggiore sarebbe soggetto, & seruirebbe al minore, essēdo a lui superato. Venne l'hora del parto, et partori due figliuoli, quello, che naque prima era rubicondo, & peloso, & fu chiamato Esaù, & subito nacque il secōdo attaccato al piede del suo fratello con la mano, & fu nominato Giacob. Haueua sessanta anni Isaac quādo gli nacquero questi due figliuoli. Crescerono & diuentorno huomini, Esaù si diede alla caccia, e coltiuare la cāpagna. Giacob era huomo semplice, & ritirato, e si tratteneua ne i negotij della casa, perilche sua madre molto l'amaua; Si come Isaac Esaù, perche gli portaua delle sue cacciagioni, dandogli contento, & gli pareuano buone. Successe c'hauendo Giacob cucinato certi lenti, giunse Esaù tornādo dalla campagna molto stanco, & affamato, & gliene dimandò. Giacob gli disse, che se ne voleua, gli desse in quel cambio la primogenitura. Esaù replicò, io mi muoio di fame, se muoro, a che mi gioua la primogenitura, la quale io ti dò: Dammi le lenti, Giacob disse, ciò deue seguire con giuramento, Et Esaù lo giurò, come gli vendeua per quelle lenti la sua primogenitura. Giacob gliene diede, e anco del pane, co'l quale Esaù mangiò & beuè, ritornandosene al campo subito senza alcuna pena di quello che haueua fatto. In due modi pare, che peccasse Giacob in questo contratto: prima di non dare à mangiare al suo fratello in necessità, che pareua estrema, secondariamēte comprando per tanto vil prezzo vna cosa di si grande stima, quanto era la primogenitura. Con laquale secondo il parere de gli Hebrei, riferito per San Gieronimo ne i discendenti da Sem, che fu Melchisedech, andaua il Sacerdotio, & anco il comprare cose spirituali è peccato di simonia. San Tomaso risponde, che Giacob nō peccò nè in l'vno nè in l'altro, perche hebbe particolare riuelatione da Dio sopra questo fatto, volendo leuar la dignità di primogenito à Esaù per essere di mala natura, & vitioso, e trasferirla in Giacob huomo giusto, e virtuoso; Et particolarmente essendo l'intentione di Giacob sincera, senza macchia di ambitione, ò di simonia. Successe vna gran fame nella terra doue Isaac habitaua, & Dio gli parlò, & fece la medesima promessa, c'haueua fatta ad Abraham, che nella sua progenie sarebbono benedette tutte le genti, ilche fu vn confermare quanto haueua detto ad Abraham, Che il figliuolo di Dio si farebbe huomo d'vna donna della sua stirpe, & gli commandò che non andasse in Egitto, ma in Geraris, Città doue resideua Abimelech Rè di Palestina, il quale poteua essere vn'altro, & non quello, co'l quale haueua fatto amicitia Abraam suo padre, & trattato con esso, se bene haueua il medesimo nome. Quiui gli fu dimandato intorno a Rebecca sua moglie, & disse, che era sua sorella, temendosi di esser ammazzato, per leuargliela, essendo molto bella. Il Re gli vide vn giorno, che stauano sollazzandosi insieme burle honeste, & gioconde insieme come è vsanza tra marito, & moglie, e chiamò Isaac, riprendendolo, c'hauesse celato, che ella gli fosse moglie, et detto che fosse sua sorella mettendo- Apoc. 7.

tēdosi à pericolo di riceuere qualche affronto. Isaac si scusò dicēdo, che l'haueua fatto per paura di essere ammazzato per volergliela leuare. Il Re lo assicurò, & comandò, che niuno gli facesse aggrauio sotto pena della vita, fecesi molto ricco Isaac in quel paese, & era inuidiata da i naturali del luogo, et gli serrauano i pozzi, che appriua per dar bere à i suoi armenti. Il medesimo Rè gli disse che se n'andasse, perche era più potente di lui, & cosi fece Isaac, non gli mācando contrarietà, douunque voleua andare per cagioni de' pozzi, che apriua, che glieli tornauano à serrare i proprij habitatori, ò glieli leuauano p forza, dicēdo che l'acqua era di loro, sino che si ricouerò nella terra di Bersabe, doue aperse vn pozzo sēza che vi hauesse contradittione, anzi venne Abimelech Rè della Palestina à visitarlo con due altri personaggi di valore; Isaac li disse che hauēdolo scacciato della sua terra, per qual causa venissero à visitarlo. Rispose Abimelech habbiamo conosciuto, che il Signore è cō te, & ti fauorisce, e perciò vogliamo la tua amicitia. Isaac gliela cōcesse cō giuramēto d'ambedue le parti, & hauēdo mangiato, se ne tornarono alla sua

Gen. 27. Città. Essendo vecchio Isaac perse la vista, e restò del tutto cieco. Chiamò Esaù suo figliuolo, & gli comādò, che andasse in cāpagna, & che hauendo pigliato qualche cosa di caccia, gliela portasse cucinata che auāti la sua morte li darebbe la sua benedittione. Esaù vi andò, & hauendo inteso Rebecca il tutto, come che amasse grandemente Giacob, desiderādo che lui hauesse simile benedittione gli disse, che se n'andasse alla Mādra, & gli portasse due capretti grassi, che lei gli cuocerebbe in modo, che sapessero buoni ad Isaac, & dicēdo di essere Esaù, guadagnerebbe egli la benedittione. Staua suspeso Giacob di farlo, dicēdo, che il suo fratello era peloso, che se suo padre l'hauesse chiamato, & toccato, auuedutosi dell'ingāno in luogo di darli la sua benedittione, l'haurebbe maledetto. Sopra di me disse Rebecca, caschi tal maledittione, figliuolo mio; guarda bene, & fa quello, che ti dico. Andò Giacob, e gli portò i capretti, Rebecca gli cucinò, & lo vestì con vestimenti di Esaù ricchi & di prezzo, posegli nel collo, & alle mani le pelli di quei capretti, & con questa inuētione rappresentando Esaù entrò in camera di suo padre, dicendogli, che pigliasse la caccia, che gli haueua commandato gli portasse, e lo benedicesse. Il buon vecchio gli disse, & come così presto figliuolo mio trouasti da far caccia? Così fu (rispose Giacob) la volontà di Dio. Gli commandò che se gli accostasse, & lo toccò per vedere se era Esaù, & come l'hebbe toccato disse; la voce, è la voce di Giacob, se bene le mani sono quelle di Esaù, & questo disse toccando le pelle di capretto, che Giacob haueua inuolte alle mani. Mangiò, & beuè Isaac, poi chiamò il suo figliuolo, e gli diede il bacio della pace, & sentì il buon'odore, che vsciua da i vestimenti di Esaù, & disse ch'era simile à quello della cāpagna piena di fiori, benedetta dal Signore, & cominciò à benedirlo: Dicendo: Dio ti dia della rugiada del Cielo, & della grassezza della terra, ti dia abbondāza di pane, & di vino, i popoli ti seruino, & le Tribù ti adorino. Sarai Signore de i tuoi fratelli, & i figliuoli di tua madre si inginocchino alla tua presenza. Quello che ti maledirà, sia egli maledetto, è chi ti benedirà sia ripieno di benedittione. Con questo se ne andò Giacob, & non era à pena vscito della stanza, quando giunse Esaù. Parlò ad Isaac dimandandogli, che mangiasse della sua caccia, & lo benedicesse. Il buon vecchio gli disse: Chi sei tu? Io sono (rispose) il tuo figliuolo primogenito Esaù. Restò Isaac grandemente marauigliato, & quanto si può credere ammirato. Dunque chi fu quello (disse) che poco fà venne quì, & mi diede della sua caccia da mangiare? et la mangiai, & lo benedì & sarà benedetto. Alzò la voce Esaù intendendo questo, et piangendo amaramente dis-

se: Dare ancora à me la vostra benedittione padre mio. Il tuo fratello (rispose Isaac) venne fraudolosamente, & ti hà vsurpato la tua benedittione. Con ragione disse Esaù, lo chiamorono Giacob, che vuol dire ingannatore, prima che hora m'ingannò leuandomi la primogenitura, & non contēto di questo m'hà inuolato la benedittione. Tornò di nuouo à lamentarsi, pregando suo padre che lo benedicesse, Isaac gli narrò in che modo l'haueua benedetto, et vdendolo, che piangeua, e s'affliggeua oltra modo, intenerito Isaac lo benedì dicendo, nella grassezza della terra, & nella rugiada del cielo sia la tua benedittione, viuerai soggetto seruendo à tuo fratello, fino che venga il tempo, che tu ricupererai la tua persa libertà. Questa fu profetia, & se adempi come dice S. Tomaso, dopò il regno di Dauid Profeta, fino à quello di Ioram, figliuolo di Iosat, nelqual tempo, come appare nel 4. libro dei Rè. Edon che era il popolo discēdenti da Esaù, leuò l'vbbidienza a i Rè di Giuda, significato per Giacob, dalquale discendeua, e creò vn Rè da per se S. Agostino scusa della colpa Giacob in questo fatto, per la istessa causa, che lo scusò, quādo cōperò la primogenitura, cioè per essere ordinato da Dio, & per sua particolare ispiratione, laquale dice il Beato S. Gieronimo, che prese Rebecca, perche se non l'hauesse pigliata lei, haurebbe, peccato, essendo causa, che si facesse aggrauio ad Esaù, nell'inuolargli la benedittione. Aggiunse ancora il glorioso S. Agostino che Giacob non disse la bugia, quando disse ch'era Esaù; perche nella dignità della primogenitura era Esaù. Nell'istesso modo (dice) che disse Giesù Christo nostro Signore di S. Giouanni Battista, ch'era Elia. Quāto alla persona nō era Elia Giouanni Battista, ma si bene nello spirito. Così Giacob quanto alla persona era Giacob, ma quanto alla dignità di primogenito, era Esaù hauendola acquistata per se lecitamente, e con espressa volontà di Dio nostro Signore. Et lo pro

D. Tho. in hunc locū

D. Aug. li. 16. de ciu. Dei. c. 37.

D. Hire. in q. hebre.

D. Aug. li. contra mē dacium, c. 10

Matt. 11.

ua perche poiche Isaac intese il misterio non si adirò seco, ne gli diede maledittione, anzi lo confermò, dicēdo; Io ti benedissi, & sarai benedetto. Fa in questo proposito anco, che auanti il suo nascimento l'oracolo del Cielo disse, che il maggiore seruirebbe al minore. Et che Giacob è lodato sempre per huomo molto sincero, & non doppio. Come si vede dopò questo fatto, che gli parlò Dio nostro Signore, & hebbe da lui diuerse apparitioni, & commandamenti. Finalente che tutta la Scrittura Sacra è piena di lode dei tre Patriarchi, Abraam, Isaac, & Giacob, & così quādo qualche profeta voleua ottenere qualche cosa grande da Dio nostro Signore diceua: Ricordati Signore di Abraam, Isaac, & Giacob tuoi serui. Così disse Moise quando pregò Dio che perdonasse al suo popolo, l'adoratione del Vitello. Et il medesimo Giesù Christo disse in S. Matteo d'alcuni che doueuano salire al Cielo, che si riposarebbono con Abraam, Isaac, & Giacob nelle più secrete stanze. I fatti dei Patriarchi sono tutti pieni di misterij. Giacob fratello minore, non puote ottenere la benedittione da suo padre se non vestito de' vestimenti del suo fratello maggiore. Noi huomini con le nostre opere proprie, se non sono accompagnate con quelle di Christo nostro fratello maggiore, & bagnate nel suo sangue, non meritiamo ottenere la gratia, & la benedittione di Dio. Molte cose concorsero (dice San Tomaso) accioche Isaac desse la sua benedittione à Giacob suo figliuolo, & la leuasse ad Esaù, come fu l'euidenza, che hebbe mediante il tutto, che fosse Esaù quello, che lui toccaua pelo so, & non Giacob, & se bene la voce lo poteua sgannare, & manifestargli la verità, puote credere, che venendo Esaù per hauer la benedittione, lo rendesse humile, & che abbassasse, & interrompesse la voce più del solito, come era quella di Giacob, essendo la sua gagliarda, & l'huomo alleuato alla campagna. Ancora l'vdire dire, che

era

era Esaù, perche nô hauria potuto persuadersi che Iacob fosse stato ardito di ingannarlo, conoscendolo per huomo sincero, & senza fraude. Oltre che senza questo per hauer detto Isaac, come in secreto ad Esaù, che andasse à portar gli della caccia, gli parue che niun'altro lo potesse sapere. E sopra tutto essendo questa volontà di DIO, che amaua Giacob, & lo voleua porre nel luogo, & degnità di Esaù, il qual era da lui odiato per i suoi peccati. Figurossi in questo fatto di Giacob il ministerio tâto alto del Santissimo Sacramento del l'altare, nel quale la maggior parte de' più sapienti s'ingânano. Gli occhi veggono accidête di pane, e di vino, il tatto, e l'odore, & al gusto è il medesimo solamente l'vdito, assicurato dalla fede, conosce, ch'è trâsustantiato il pane nel corpo di Giesù Christo, e con il tatto è di Esaù, & la voce di Giacob. Nelle parole, che disse Isaac, benedicendo i suoi figliuoli, vi è da notare, cioè, che quando benedì Giacob disse, Dio ti dia della rugiada del Cielo, della grassezza della terra, perche i buoni hâno per obietto principale di procurarsi i beni del Cielo, & poi come cosa accessoria i beni temporali. Al contrario fanno le male persone, tutti i desiderij, & le pretensioni loro sono in cose della terra, e le cose del Cielo molto buone lasciano alla fine de i giorni loro. Solamente quando infermi si ritrouano al punto della morte, si ricordano di DIO, & ritirati in se considerano all'anima, scordatisi dell'vno, & dell'altro tutta la vita sua. Et questo si conobbe, che nella benedittione di Esaù, prima disse Isaac DIO ti dia della grassezza della terra, & subito aggiunge, e della rugiada del Cielo. Molto disgustato restò Esaù verso il suo fratello per hauergli leuato la benedittione, e gli vsaua parole per lequali poteua conoscere che haueua intentione di vêdicarsene a qualche tempo: Il che inteso Rebecca sua madre, operò con Isaac, che Giacob se ne andasse à casa di Laban suo fratello in paese di Mesopotamia di Siria, e così

Gen. 28.

fece, doue gli successe quanto si narrerà nella sua vita. E tornandosene poi da quella prouincia, dopò esserui dimorato venti anni; Essendo Isaac di 180. anni morì nella prouincia di Mambre nella città di Arbe, altrimenti detta Ebron, & fu sotterato da Giacob, & da Esau nella grotta doue erano sepolti Abraam, & Sarra, e doue ancora fu sepelita Rebecca. La sua morte seguì circa l'anno 2228. dalla creatione del Môdo. I luoghi della sacra Scrittura doue si fa mentione d'Isaac, sono quasi gli istessi doue viene nominato Abraham suo padre, e si dichiarano nella sua vita. La Chiesa Cattolica legge di Isaac nelle lettioni del Mattutino nella prima Domenica di Quaresima.

DEL SACRIFICIO di Isaac, che fu figura della morte, che diederò à Christo i perfidi Giudei, è come questa maledetta gente restando nel la sua durezza diede simil morte ad vn bambino innocente appresso la Guardia villa della diocesi di Toledo, è sempre pretendono fare tutto il male, che passono a i Christiani. *Cap. III.*



Cosa di gran fama fu il Sacrificio, che volse far il Patriarca Abraam d'Isaac suo figliuolo, il quale fu figura di q̃llo, che si fece di Giesù nostro Sig. per determinatione del suo eterno padre nel môte Caluario, sopra l'altare della Croce, ꝓcurato da i Giudei, come nemici capitali dell'istesso figliuol di DIO Giesù Christo, & per questa occasione voglio narrarui del rancore che serbano i discêdenti loro contra sua diuina Maestà, pilche in dispprezzo suo fecerò sacrificio di vn bâbino poco lungi dalla villa della Guardia, lontano dalla città di Toledo noue leghe, innâzi che i Re Cattolici Don Fernando, e Dôna Isabella scacciasserò questa mala generatione dalla Spagna, e di tutti i loro regni, & stati, che seguì l'anno mille quattrocêto, e nouanta due. Et la relatione

sarà conforme a quella, che fù posta nel Romitorio, & grotta del santo innocente, l'anno 1569. per ordine del molto illustre Signor Dottore Busto di Vigliega, che fù Auditore del supremo consiglio del santo Officio dell'Inquisitione, & poi Vescouo di Auila, essendo Gouernatore dell'Arciuescouado di Toledo, & seguì in questo modo.

Trouossi in Toledo vn Giudeo habitatore di Quintanar in tempo che si fece vn certo atto dall'Inquisitione, nel quale alcuni Giudei nuouamente conuertiti, perche dopò hauer riceuuto il battesimo, & goduto i priuilegij de i Christiani, ritornarono nella prima loro maledetta setta d'esser Giudei, conuinti per questo delitto, furono consignati alla giustitia temporale, & abbrucciati, il che considerato da quel Giudeo, vedendo vn'altro Giudeo conuertito fatto nouamente Christiano, il quale habitaua nella villa di Tembleque, che staua ancora lui a veder quel fatto, e parendogli, che conforme à quanto appariua dalla faccia sua, ne sentisse dolore, se gli accostò, & cominciogli a parlar per vedere se si ingannaua nel suo pensiero. Et conosciuto esser vero quanto di lui haueua giudicato, & che nella volontà, & desiderio era così Giudeo, come auanti che fusse battezzato, gli disse. Io ho gran paura, che ci sia per auuenire gran male dall'Inquisitori, & che habbino à dar fine à tutta la nostra natione, et gente. Se io trouassi, chi mi aiutasse (dice) io sò vn modo, come non solo gl'Inquisitori, ma tutti i Christiani, morirebbono di rabbia. Et per far questo (disse il conuertito) che vi bisogna? rispose il Giudeo vn cuore di bambino, et vn'Hostia consecrata. L'Hostia consecrata vorrei che tu la procurassi, che del cuore del bambino ne trouerò io vno. Il conuertito s'accordò, & che procurarebbe d'hauere il Sacramento. Rimasero in appuntamento riuedersi nella villa di Tembleque dopo alquanti giorni, & così fù che vedendosi, & in essecutione di quanto haueuano trattato, lo confe- ritono ad altri giudei, & conuertiti Christiani habitanti del Quintanar di Tembleque, e della Guardia, essendo in tutto sette. Il giudeo del quale si fece prima mentione andò in Toledo, & prese vn bambino, che trouò alla porta, chiamata del Perdono della S. Chiesa, di età di tre in quattro anni, chiamato Giouannitio, & il padre si dimandaua Alonso de' Passamonti, & sua madre Giouanna Lagundetta, gente plebea. Lo menò via della città con inganno, e posto sopra vn'asino giunse con esso doue tutti gli altri sei stauano aspettando, hauendogli dato auuiso, come gli portaua il fanciullo. Ei se ne andarono in vna grotta appresso alla Guardia, à camino di Ocagna à mã dritta. Et entrati tutti in essa, accesero vna torcia di cera gialla, & acciochè non si vedesse il lume, turorono la bocca della grotta con vna cappa. Questi nuoui Christiani fecero vna Croce con vna scala di carro, che pigliarono à vn molino, & presero il bambino, & spogliatonlo ignudo, gli legarono al collo vna fune, & distendendolo nella Croce, con la faccia di sopra, gli legarono con vn'altra corda le gambe, et le braccia, & subito gli conficcarono i piedi, e le mani, & vno di quei giudei conuertiti habitante nella Guardia, tagliò le vene delle braccia del bambino cõ vn coltello, & raccolsero il sangue in vna caldaia, poi con vna corda piena di nodi lo flagellarono, e gli posero in capo vna corona fatta d'herba spinosa, gli pelarono i capelli, e gli fecero molti mali sputandoli addosso, & dandogli cesfate, con molte parole piene di obbrobrio, & dishonore. Il che tutto pretẽde uano fare nella persona di Giesù Christo, & così quando lo batteuano, diceuano, Traditore, Ingãnatore, & Predicatore di bugie contra la legge di Dio, & di Moisè, hora scontarai quello, che in quel tempo dicesti, & facesti. Pensasti di annichilare noi, & essaltare te, ma noi altri quì te distruggeremo. Chiamauano Pilato vno di quelli, che erano presenti, e gli altri gli diceuano

tutti ad vna voce. Crocefiggi questo in cantatore, che si fà nostro Rè, & si vantà, che distruggerà il nostro Tépio, & cerca di distruggere tutti noi altri, crocifiggilo, crocifiggilo, bé merita la morte, perche si chiama figliuolo di Dio, & si fa Rè dei giudei, essendo huomo, come ciascuno di loro. Có questo aggiungeuano altre parole di bestemmia contra Giesù Christo, & la sua sacratissima madre, tutto questo cominciaua a dire vn giudeo del Quintanar & lo seguitauano tutto gli altri giudei, & altri battezzati del Quintanar, della Guardia, & di Tembleque iui presente. Dopò il quale vno di quei nuoui Christiani conuertiti, habitatore della Guardia aperse cō vn coltello il costato dalla banda sinistra del Sãto bãbino innocéte sotto la poppa, & gli cauò il cuore, et vi mise vn poco di sale, e lo lasciò dissanguinate sopra il medesimo costaro del bambino, & cosi finì di morire. Il che tutto fecerò in dishonore della passione di Giesù Christo. Quei giudei conuertiti, & battezzati pigliarono subito che fù morto il corpo di quel Santo fanciullo innocente chi vn braccio, & chi vna gãba, e lo portarono a sotterrare appreso a S. Maria di Pera vicino ad vna vigna, & passati alquãti giorni tornarono di nuouo ad vnirsi tutti quei sette giudei nella medesima grotta secretamente, doue fecerò certi scongiuri, & isperienze di fattuchierie con il cuore di q̃l bambino, & con vn'Hostia consecrata, & quei conuertiti haueuano hauuta per ordine di vn sagrestano ch'era ancor lui conuertito, e di giudeo fatto Christiano. Il qual scongiuraméto, & esperienza fecerò con intentione, e proposito, che haueuano trattato, che gli Inquisitori contra la heretica prauità, & tutti gli altri Christiani morissimo di rabbia, & la legge di Giesù Christo nostro Redétore perisse, et fosse innalzata quella di Moise. Et veduto che quelle scongiurationi nõ haueuano hauuto il fine, che desiderauano, tornati poi di nuouo ad vnirsi in quella grotta, di cõmune cōsenso mandarono vno di loro cō l'Hostia consecrata, & co'l cuore di quel sãto bambino alla Aliama di Zamora, che loro reputauano p più famose di Castiglia, accioche certi giudei, che tra tutti gli altri erano tenuti per sapienti, cō detta hostia, & cuore ponessero in essecutione l'esperiméto, & scongiurationi delle malie in modo che i Christiani morissero di rabbia. Et cosi si effettuasse quello, che loro tanto bramauano. Il che quiui medesimamẽte restò vano, & non hebbe effetto il loro prauo disegno. Questa maluagità stette celata alquanti giorni, ma al fine fu scoperto, & peruenuto a notitia de gli Inquisitori, che allhora resideuano nella città di Auila, furono presi i delinquenti, & cōprobato il delitto mediante le loro confessioni, vscirono in atto publico dell'Inquisitione l'anno 1491. tutti quelli, che di loro restauano viui, & le statue de gli altri, ch'erano morti, & letto le loro sententie, furono consegnati alla giustitia secolare, & abbruciati. Questa è l'historia del santo bãbino innocente della guardia. Il Martirologio Romano mette ne'24. di Marzo San Simeone innocente, morto in Trento da i Giudei con l'istessa intentione, & motiuo; Il quale fece poi, come quiui si dice molti miracoli, e dall'vno, e dell'altro si raccoglie l'odio, che porta questa maledetta generatione de i giudei a Christo, & a i Christiani, e sempre che possono ponerlo in essecutione lo fanno, come apparisce per quello, che scriue Vicenzo Valuacense nel suo Specchio Historiale di alcuni giudei, che viueuano in Parigi. I quali ogni anno vccideuano vn Christiano, il Giouedì della settimana Santa, o il Venerdì della Croce, in vilipendio della Religione Christiani. Tra i quali martirizati fù vn Santo Ricardo, il cui corpo si dice, che è nella Chiesa di Santo Innocentio in Parigi, & che Dio ha per lui fatto diuersi miracoli. Furono castigati alcune volte i Giudei conuinti per questo delitto, & veduto che non si emendauano, tenendo lo scettro di quel Reame Filippo l'anno di

Vincen. in Spec. hist. l. 29. c. 25.

Christo 1183. gli scacciò della Francia non potendo farlo rimutar di quel proposito molto grandi interessi, che gli promettevano. Et come furono partiti fece consecrare in Chiese tutte le sinagoghe, & scuole, che haueuano. Et così doue prima il nome di Giesù Christo, era bestemmiato, fu poi riuerito. Frate Alonso di Spagna, nel libro che intitola Fortalitium fidei, assegna alcune crudeltà fatte da i Giudei in diuersi luoghi della Christianità, & adduce Auttori di molto credito che ne fanno testimonio, & l'affermano; tra lequali, vna fu quella che si è detto, che faceuano in Parigi, ammazzando vn giorno della settimana Santa, & particolarmente il Giouedì, vn Christiano per scorno della Christianità. In Toledo ne successe vn'altro nel tempo, che si andaua perdendo la Spagna, che andando i Christiani in processione, come è vsanza, la Domenica delle Palme a fare la ceremonia dell'Attollite, portas, conforme al proprio officio della Santa Chiesa, nella Chiesa di S. Leocadia, che è fuori delle mura, restando molti Giudei dentro la città, serrarono le porte a' Christiani, non gli lasciando entrare in quella, & fu questo buona causa, che quella città peruenisse in poter de i Mori; se bene per hauer il castello, & case forte, che teneuano i Christiani si composerò con essi, lasciandogli viuere nella sua legge, & tener le Chiese, doue assisteuano a gli officij diuini, & questo seguì, come dice, l'anno 714. Vn'altra maluagità descriue questo Auttore di questa perfida gente, successa in Alemagna in tempo di Papa Clemente Sesto, ne gli anni di Christo mille trecento, e quarantacinque. Che auuelenarono molte fonti, & pozzi, con danno grandissimo de i Christiani se bene scopertosi poi il caso lo pagarono molti di loro con la vita. Ancora nella città d'Ancona in Italia, ne seguì vn'altra l'anno di Christo 1456. che vn Giudeo ammazzò vn bambino con intento, che hanno sempre di fare male a i Christiani con i cuori di simili innocenti, & fu scoperto da vn cane grosso, ò leuriere, che vidde il capo del bambino, e lo portò in bocca nella piazza, doue gli fu tolto, e per la traccia del sangue conobbe il malfattore, & fu castigato. L'altra fu in Sauona, che vccisero otto bambini, & beuettero del sangue molti Giudei, che si trouarono alla loro morte. Dice di più questo Auttore, che i Giudei hanno vn libro chiamato Talmuth, delquale fanno gran conto, & si reggono, & gouernano per quello; nelquale sono precetti in tutto contrarij alla ragione, & gli reputano essere leciti tendẽdo al danno de' Christiani. L'vno è, che qual si voglia Hebreo può ammazzare lecitamente vn Christiano, e torgli la robba; ilche benissimo si vede essere contra i due commandamenti della legge di DIO, non ammazzarai. & non rubberai. L'altro è, che se vn Giudeo deue danari ad vn Christiano, può restar con essi, & non obligato a mantenergli giuramento; anzi gli è lecito giurare con mentita. Et però, come testificano gli due Auttori conuertiti di Giudei. Gieronimo di Santa Fede, & Maestro Giouanni; sogliono fare vna protesta l'vltima notte dell'anno, che nell'anno seguente trattando con Christiani non restino obligati per alcun giuramento, ne gli sia attribuito a peccato quando giurano la bugia. Et così con questo pensano di poter giurare, e dire la bugia lecitamente, onde pare, che restò in Spagna (dal tempo che vi stetterò i Giudei) il mal vso, & così pericoloso, che vi è, particolarmente la gente di traffico, nel comprare, & vendere, del giurarè. Dico che è vna vsanza molto pericolosa, perche moralmente parlando, quelli che hanno per costume di giurare, & ancora di dire la bugia, vna volta ò l'altra s'ha da risuscitare in vno de' due doue è grã pericolo di condennarsi. Debbesi fuggire questa mala vsanza, & per più facilità considerare, che è costume de i Giudei il giurare, & dire la bugia. A questo vi si aggiunge le minaccie, che fa lo Spirito santo che l'huomo

Hier. in tractat. contra Thalm. c. 1. Magist. Ioan. lib. de concordia legum li. 4. c. 7.

che

che giura assai, sarà pieno di maluagità, & che nella sua casa non mancarà mai trauagli, come infermità, & persecutioni. Simili, & molte altre cose dice l'auttore allegato, & da quelle si può raccogliere l'odio che porta questa mala gente a i christiani in danno dell'anime loro, & la cecità grande, nella quale viuono, non credendo, che fosse Giesu Christo il Messia promesso nella loro legge, come ne diede testimonio Isaia, il quale parlãdo della sua venuta dice; verrà il medesimo DIO, & ci saluerà, & a quel tempo i ciechi saranno illuminati; i sordi vdiranno, i stroppiati camineranno, & parlerãno i mutoli. Tutto questo fu adempito nella venuta di Christo. Fece egli questi, & infiniti altri miracoli, come scacciare i demonij, resuscitare i morti con imperio, & commandamẽto, & tra gli altri ne fece vno, che fu il sanare vn'infermo in conformatione, ch'era il Messia & DIO. Da che ne segue con euidẽtia, ò che era vero DIO, come pretendeua prouare, ò che DIO cõcorreua cõ quel miracolo in fauore della bugia, & falsità; Il che è impossibile, & è bestemmia notabile. Vi si aggiungeua di più il sapere, & conoscere i pensieri, & i cuori; il che è proprio di DIO. Di che molte volte ne diede segno, & particolarmente quando intese dire, che Herode haueua fatto morire Gio. Battista, che lo chiamò Volpe, che fù come chiamarlo doppio, & finto. Et non si lascia intẽdere come in ciò fosse Herode, ma solo dicendo, che fu ben fatto che quella fanciulla ballerina figliuola di Herodiade, gli dimandò il capo di esso, fingendo Herode di sentirne gran dispiacere, & che glielo faceua tagliare per mantenere la sua parola: E veramente ciò faceua per assicurarsi nel suo regno intendendo secõdo le profetie de' Profeti, che il Messia era venuto & essendo dell'istesso parere di quella gente, che doueua il Regno suo esser temporale, considerãdo tra quel popolo, chi poteua pretendere in quella dignità, che nõ poteua essere altri, che Giouanni Battista. Il qual pensiero se gli confermò vedendo, che la vniuersità, & Collegio de' Farisei, & letterati, così l'intendeuano, e gli mandauano ambasciate, hebbe paura, che gli leuasse il Regno, e però gli procurò la morte, e gliela diede. Il che inteso da Christo lo chiamò Volpe, perche si dimostrò doppio, & huomo simulato. Et con questo che fece Herode si assicurò, credendo che fosse fornito il suo negocio, e non vi riparò con pensare che Giesù Christo era il Messia, abbarbagliandosi in questo particolare come gran tempo s'accecarono anco i demonij. Aggiungeuasi a questo la vita di Giesù Christo esser santa, & senza peccato, che i suoi medesimi nemici, e contrarij non trouarono in lui onde riprenderlo, si bene si fermò con quelli, acciochè hauessero occasione d'interrogarlo, & sindicarlo. Il principio, & il resto della vita di Giesù Christo, morendo per i peccati de gli huomini, fu ancora molto cõforme à quello, che di lui haueuano scritto i Profeti, & in particolare Isaia, che non vi restò cosa alcuna per disegnarlo, che non apparisse chiaro nella sua profetia di tutta la passione di Christo. Onde disse il glorioso S. Gieronimo che più tosto pare Euangelista, che Profeta, poiche si vede, che scriue cose già accadute nel Mondo, & non che hauessero à succedere: risuscitare, & salire glorioso in Cielo, di che vi sono tanti testimonij tra gli Hebrei fa ancora al nostro proposito, e lo dichiara, & rende molto certo il predicare l'Euangelio di Giesù Christo dodeci huomini senza lettere, e di bassa conditione, & riceuerlo il mondo tutto per la loro bocca. In confermatione del quale s'è sparso tanto sangue di Martiri, gẽte accorta, & di vita senza riprensione d'onde pare che non sia possibile che DIO nostro Signore gli lasciarebbe caminare in così fatto errore. Et così poiche quelli morirono per questa verità, & Dio lo permise & l'approuò, ne seguita che sia certissimo, & che i Giudei offendessero grauemente Dio,

Isa. 35. Matt. 9. Luc. 13. Matt. 8. Isa. 53. D. Hier. in Prol. Isa.

& più che i loro antichi in procurare la morte à Giesù Christo, non accettare il suo Euangelio ne è proua manifesta il castigo, che sua diuina Maestà permise contra di loro, quando Gierusalem fu distrutta da Tito, & Vespasiano no Imperatori di Roma, restando prigioni quelli, che quiui non erano morti, ò sbanditi per tutto il mondo, senza che mai alzassero la testa, ne hauessero dominatione, nè auttorità. Et di qui auuiene, che prima, se bene Dio per le loro idolatrie gli castigaua, & permetteua che fossero fatti prigioni, come furono da Nabucdonosor in Babilonia, poi hauendo dolore de i suoi peccati, e che quelli piangerono con amari gemiti, subito gli perdonò DIO, e gli mostrò la via come se ne tornassero in Gierusalem lor terra, & la popolassero fabricando di nuouo il Tempio, e doppò la desolatione di quella città, fatta da i Romani, essendo già passati tanti anni, per molti loro gemiti, & pianti che facciano, Dio non gli ascolta, nè li dà rimedio, si deue tener per certo, che gli tiene in mal concetto per la loro dura pertinacia, e per il peccato, che commisero in dare la morte a Giesù Christo; per il qual castiga particolarmente i descendenti di coloro, che ne furono Auttori; affermando S. Agostino, che in suo tempo erano molti di loro, che patiuano del flusso del sangue, adempito quello, che dissero a Pilato, il sangue suo venga sopra di noi, & sopra i uostri figliuoli; Ancorche il medesimo Santo dice, che battezzandosi, guariuano di quel male. Quãto di più, che essere stato Giesù Christo nostro Signore il Messia promesso, si proua euidentemente per la sacra scrittura da i suoi antecessori: come il Genesi, & la profetia del Profeta Daniele: poiche in vn luogo s'afferma, che non mancheria lo scettro nella Tribù di Giuda, sino alla venuta del Messia, e nell'altro dinota il tempo, & numera le settimane. Queste s'adempirono, & lo scettro mancò nella Tribù di Giuda, onde ne segue, che fosse venuto il Messia, & che i Giudei nõ deuono più aspettarlo, ma ben cõfondersi, vedendo la sua maluagità, & ostinatione, per la quale hà permesso Dio, che stiano immersi in grauissimi errori, insieme con hauer grandissimi vitij, & commettere le colpe, & peccati, de i quali habbiamo dato alcuna notitia, & in particolare contra i Christiani, portandogli grandissimo odio. Questo hò voluto dire sommariamente in confusione di questa gente, & natione, rimettẽdomi a quello che cõtra di loro, oltra i sacri Dottori antichi, certi Auttori moderni, hãno scritto molto amplamente, & cõ distintione, si come il sopradetto Fr. Alonso di Espina nel suo Fortalitium fidei; Religioso dell'ordine del Serafico padre S. Francesco, Luigi Viues in quello de Varietate fidei Christianæ, & ancora l'Auttore dell'altro lib. chiamato Flagellũ Iudæorum, & finalmẽte Paolo di S. Maria, che fu Giudeo di natione, & setta; Il quale poi si cõuertì, come scriue Tritemio fatto già huomo, & hebbe grado di Maestro in Teologia, & fu Vescouo prima di Cartagine, e poi di Borgos negli anni del Signore 1434. & è chiamato communemente il Burgense. Costui adunque in vn libro che intitolò Scrutinum Scripturarum, per l'auttorità del Vecchio Testamento, proua la cecità, riuestita, e foderata di malitia de i Giudei, che restano nella loro perfidia, & errore, esser grandissima, & che è vera, & certa la nostra Sacra Religione, & fede Christiana.

D. Augu. in sermo. qui incipit In cruce.

Gen. 49. Dan. 9.

LA VITA DI GIACOB PATRIARCA, Diuisa in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE.

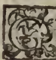


TRà l'altre ragioni, che disse, quella S. matrona Iudit parlando con Dio quando volse andare da Holoferne, con intentione di liberare il suo popolo dal le sue mani furono queste: Mai (disse) Signore hauesti in grado i superbi, anzi sino dal principio risguardasti a gli humili, & mansueti, & essauditi le loro orationi, et preghiere. Di qui possiamo raccogliere, che sia la cagione, che Dio nostro Sign. insin dal principio del Mondo habbia fauorito i fratelli minori, & aborrito ò tenuto poco conto de' maggiori, come si vede nell'essempio di Caino, & Abelle, Abel fauorito da Dio, & Cain odiato; Di Ismael, & Isaac, Isaac stimato, Ismal discacciato Esaù, & Giacob; questo predestinato, e Esaù reprobato. Et molti altri simili, che si trouano nelle diuine scritture, che per l'humiltà, & mansuetudine de' minori, risguardò, in essi li amò, & fauorì, & per la superbia, & altri vitij; che si ritrouarono ne' maggiori, gli disfauori, & reprobò molti di loro. Questa humiltà, & mansuetudine de' figliuoli minori, & superbia, & maluagità de' maggiori, si bono scerà ritratta molto al viuo nella vita del Patriarca Giacob fratel lo minore d'Esaù; del quale Esau si scriuono ancora alcuni suoi fatti, per i qua li meritò di perdere la degnità di primogenito, & che passasse in Giacob suo minor fratello, & insieme con altri fauori, che Dio gli diede per la sua humiltà, e disfauori, che merito da sua diuina Maestà Esaù, per i suoi vitij. Il che viene cauato dal Genesi, & d'altri luoghi della Sacra Scrittura, & dall'espositione d'alcuni Santi Dottori, in questa forma.

Iudit 9.

Ge. 25. & sequētib.

DEL NASCIMENTO DI Giacob, come comprò la primogenitura dal suo fratello Esaù, & guadagnò la benedittione, Come andò per comandamento di suo padre in Mesopotamia di Siria, & come seruì à Laban per Pastore quattordeci anni per amor delle sue due figliuole: Lia, & Rachel. Cap. I.



GRan dispiacere apportaua alla bella Rebecca, il vedersi sterile, & senza figliuoli, essēdo passati già qua si 40. anni, che era maritata. Fece oratione per lei il Patriarca Isaac

Isaac suo marito,& per suo rispetto fu consolata da Dio, dandogli due figliuoli in vn medesmo parto. Donde cauano i Dottori scholastici, che molto vagliano l'orationi de'Santi per conseguire anco l'effetto della predestinatione, poiche Giacob vno de'figliuoli di Rebecca era predestinato,& acciochè nascesse in questo mondo,bisognò,che Isaac pregasse Dio,& cosi ottenne l'effetto,ò fine della predestinatione,che fu l'andare in Cielo, & vedere Dio. Quãdo poi i due bambini stauano nel ventre della madre faceuano tra loro certe scaramuccie,& lotte, non senza trauaglio dell'istessa Rebecca,allaquale fu detto da parte di Dio, cõsultãdolo con Melchisedech suo sacerdote,come dice San Teodor.o pure per particolare riuelatione,che qsto era vn saggio delle cõtese,& battaglie,che haueuano a fare tra di loro i due popoli,che da quei due figliuoli doueuano discendere. Al partorirgli poi, il secondo che nacque restò cõ la mano attaccata alla pianta del piede di quello, ch'era nato prima,& però essẽdo vsãza tra gli Hebrei sẽpre nel por nome a'suoi figliuoli,cercauano qualche fondamento, & denominatione, & però fu chiamato Giacob, che significa piãta, ò quel che si attacca alla piãta,& piede,per gettare vn'altro ĩ terra. Al fratello maggior fu posto nome Esaù, ilquale nacq; col corpo peloso,è cosi restò mẽtre visse,e si diede all'esercitio della cãpagna cacciãdo,et coltiuãdo la terra, cõfacẽdosi qsto co'l suo nome,che significa operario,et trauagliatore. L'altro si esercitò ne'seruitij domestici,pilche era molto amato da Rebecca sua madre,si come Isaac amaua Esaù,perche lo prouedeua & accarezzaua cõ le sue cacciagioni. S.Gie.dice,che non si legge d'alcun Sãto che fosse cacciatore,& si vidde in Esaù,che non solo non fu S.ma trascurato molto più di qllo,che non doueua (come figliuolo d'vn tãto padre nel seruire à Dio. Perilche Dio permise che pdesse la degnità, che gli haueua data di primogenito, & passasse in Giacob suo fratello, per esser molto pronto nel suo seruitio. L'istesso S. Gieronimo,& S. Tomaso,narrano le prerogatiue, & eccellẽze de'primogeniti, che erano qste, cioè, la prima che erano sacerdoti qlli, che discẽdeuano di Sẽ figliuolo di Noè,e portauano particolar habito sacerdotale. L'altra era la benedittione, vltima,che gli daua i padri loro,essendo presso alla morte. L'altra che ne'cõuiti haueuano il primo luogo, benediceuano la mensa, e gli si daua doppio piatto di tutte le viuande,è l'altra, che di tutta la heredità del padre haueuano due parti, successe che tornando vn giorno Esaù stracco dalla cãpagna con grã fame,vedẽdo Giacob,che sedeua à tauola per mangiare certe lẽti,c'haueua cucinate,lo pregò che gliene desse: Lui pſa l'occasione, & sapẽdo che Dio n'era contenta,che nel miglior modo, che potesse, gli cauasse di mano la degnità di primogenito,che gliele darebbe per pagamento della primogenitura. Esaù incitato dalla gola, se bene è da credere,che in vna cosa si ricca,come era quello di suo padre Isaac,hauria potuto molto bene cõ altro cauarsi la fame, parẽdogli che solo fosserò bastãti à satiarlo le lẽti del fratello,et che senza quelle sarebbe morto, gli vendè con giuramento quella dignità, & sodisfatto nel prezzo, sodisfece la sua gola, & tornossene alla campagna senza alcun pẽsiero di quello che haueua fatto. Dopò questo pretendendo Isaac di dare la sua vltima benedittione ad Esaù,ilquale teneua p suo primogenito,e gli voleua bene, gli comandò che andasse in campagna, & gli portasse qualche cosa da mãgiare della sua caccia, che gli darebbe la sua benedittione. Rebecca,che il tutto intese, ne fece auuisato Giacob: si perche secõdo che dice S.Giou. Chris. fu cosi ordinato in Cielo,come pche hauẽdo inteso la vẽdita della primogenitura, essẽdo la benedittione vnita cõ qlla,volse che Giacob hauesse il suo dritto,p hauerla cõperata senza ingãno,& senza forza,ne pretendendo in ciò fare alcun male: ma libe

D.Tho.in c. 21. Ge.

D. Theodore. in hãc locũ.

Gen. 27.

D. Chris. ho. 53. in Gen.

liberarsi dal suo trauaglio; perche hauendogli DIO dato l'inuestitura di primogenito, & leuatola à suo fratello, gli era lecito procurare la benedittione in quel miglior modo, che hauesse potuto, & tutto quello, che a ciò s'appartteneua. Rebecca l'auuertì, come doueua ottenerla, dicendo di essere Esaù. Et ancorche Giacob stesse sospeso, dubitando che suo padre, non gli desse la maledittione in cābio di benedirlo; purè al fine si risolse, & conforme alla sua intētione ne restò benedetto da suo padre, accresciuto de' beni del Cielo, & della terra, fatto Signore de' suoi fratelli adorato, & riuerito dalle Tribù, & popoli. Restò tāto afflitto Esaù, perche Giacob gli haueua inuolato la benedittione, che pieno di malinconia, & di rabbia andaua pensando, & seco medesimo ragionādo (se pure non lo scriueua per le mura) morra mio padre, & conoscerà Giacob a chi hà fatto questo scorno. Ciò peruenuto alla notitia di Rebecca parlò con Isaac, & lo pregò cō grāde instantia, che mandasse Giacob a casa di Laban suo fratello in Mesopotamia di Siria, doue viuesse, & si maritasse, fin tāto, che l'odio, di Esaù fosse mitigato. Isaac lo approuò, & chiamatolo a se gli commādò, che nō pigliasse moglie della terra di Canaam, doue viueua, ma se ne andasse in Siria, & procurasse hauere le figliuole di Laban suo zio; diedeli la sua benedittione, & lo mandò al suo viaggio. Giacob se ne vscì di casa di suo padre di età come nota S. Tomaso, & si caua dalla medesima scrittura, di 77. anni. Portò prouisione seco, & danari, dei quali potesse pagare à Laban, quando il lupo gli hauesse tolto qualche pecora, hauendole lui à suo carico, come l'istesso disse, & come si vedrà appresso: ancorche se n'andasse solo, con vn sol bastone in mano. Caminando Giacob per Aran, giunse in vna città chiamata Luza, & dipoi Bethel, & fù la istessa, che fù poi Gierusalem, secondo che dice Nicolò di Lira,] Non volse entrarui, ma si fermò di fuori, & essendo già tramontato il sole prese vna pietra, & sopra essa posato il capo s'addormentò, & mentre dormiua hebbe vna riuelatione, o sogno marauiglioso di vna scala, che vidde arriuare dalla terra al Cielo, & per quella scendeuano, & saliuano gli Angeli, & che Dio staua di sopra appoggiato alla scala. Il sole visibile se gli era nascosto, & gli apparue il Sole inuisibile, ch'è Dio vero Sole di giustitia. Erano passati al l'altro Emisfero i raggi del Sole, che il luminano il corpo, & vidde i raggi del Sole che illuminano l'anima. Se gli mutò il lume dei sensi nell'intelletto. Se gli scambiò la chiarezza esteriore nella interiore. Gli sparì il sole creato, & se gli manifestò il Creatore del Sole. Vidde il Sole diuinò, dal cui splendore procede come da vn fonte la chiarezza del sole materiale. Dio gli parlò, & disse: Io sono il Dio di Abraham, & di Isaac tuo padre, A te, & alla tua progenie, darò la terra nella quale hora dormi, & sarà così numerosa, come la poluere della terra, & si stenderà dall'Oriente all'Occidēte, & dal Settentrione al Mezo giorno, & tutte le Tribù della terra saranno benedette in te, & nella tua progenie. Io sarò in guardia tua ouunque tu anderai, & ti ricondurrò alla tua terra, & non mācarò di quāto ti prometto. In questa promessa venne a confermare quanto haueua prima promesso ad Abraā suo auolo, & Isaac suo Padre, che il suo vnigenito figliuolo prēderebbe carne, & si farebbe huomo d'vna dōna della stirpe sua. Si risuegliò Giacob & disse: Veramente il Signore in questo luogo, & io non lo sapeuo, hebbe timore, & soggionge; Oh quāto è terribile questo luogo, nō è quì altro, che la casa di Dio, & la porta del Cielo. Si leuò, & pigliata quella pietra sopra la quale haueua dormito, la riposè in vn luogo eleuato per segno, & titolo, spargēdoui sopra dell'oglio, che portaua seco, ponendogli nome Lunar, che fu Bathel, & è l'istesso che casa di Dio. Al quale fece voto se gli daua possanza in quel viaggio, & lo diffendeua, & riconduceua con prosperità alla casa di

D. Thom. in cap. 29. Gen.

sa di suo padre, che l'haurebbe riconosciuto per suo Dio, offerendogli la decima di tutti i suoi guadagni, & accrescimenti. Vn Dottore Hebreo, chiamato Rabbi Abaudice: Che questo voto, che fece Giacob fù il primo, che fosse fatto nel mondo. Il Beato Antonino dice: Che nella scala, che vidde Giacob si figura la humanità di Christo, vnita con la diuinità, i due lati di essa sono in corpo, & l'anima, li scalini significano l'opere di Giesù Christo la sua dottrina, miracoli, & morte. Il quale imitando, ascendiamo à Dio. Gli Angeli che scēdono, & sagliono, sono i custodi che sagliono, portādo i nostri buoni pēsieri, & opere a presentarle a Dio, & scēdono à fauorirci, & a portarci doni, & gratie, che si fà Dio. Ancora soggiunge l'istesso Santo, che moralmēte la scala rappresenta la penitēza: i lati di quella sono il timore, & la sperāza, e gli scalini sono le circonstāze della Penitēza, Contritione, Confessione, & Sodisfattione, Oratione, Digiuno, & Elemosina. Per questi scalini, si sale in Cielo, & se ne stà Dio ī alto per fauorire quelli, che ī ciò si essercitano. Gli Angeli che sagliono, & scendono significano i Predicatori, che essortano i peccatori a penitenza, & dichiarano il frutto, e vtile, che ne risulta, a chi la fa: & il non stare fermi gli Angeli nella scala: ma che scēdeuano, e saliuano; dinota che noi, che viuiamo nō dobbiamo stare otiosi, ma sempre impiegarci in opere buone, ò che sagliendo con la contemplatione, ò scendendo con rimediare a i mancamenti de' nostri prossimi. Giacob arriuò ad vn pozzo appresso ad Arā. Il quale era serrato con vna grossa tauola, & quiui intorno erano tre branchi di armēti, aspettando, che il pozzo si aprisse per bere. Dimandò a quei pastori di doue fossero, & inteso come erano di Aran, gli disse, se conosceuano Laban figliuolo di Nachor, & loro gli risposero, che lo conosceuano, & che Rachel sua figlia veniua quiui co'l gregge di suo padre à pascolarlo. Doue è da cōsiderarsi, la poca malitia di quelli, che à quel tēpo viueuano, & molto meno la vanità, & sciocchezza, daua occasione che le figliuole de i nobili, come tra Rachel senza biasimo della sua honestà, & sēza alcuna mormoratione verso di loro, ò esser riputate, vili andauano per la campagna guardādo gli armēti, impiegati in altri bassi essercitij. Giunse Rachel con le sue pecore al pozzo, e certo Giacob, che era prima sua l'acqua, & l'armento del suo zio Laban, leuò la tauola dal pozzo, & diedegli bere, & manifestandosi à Rachel, che lui era spargendo lagrime gli diede il bacio della pace. Lei se ne andò con diligēza à casa sua, & diede nuoua a Labā suo padre della venuta di Giacob figliuolo di Rebecca sua sorella: Laban, come ciò hebbe inteso andò a riceuerlo, l'abbracciò, e lo condusse seco alla sua casa, doue lo trattēne vn mese facendo gli festa. Et p sapere la causa della sua venuta, gli disse, che lo seruisse, & trauagliasse nelle sue facende non per niēte, ma per il premio, che gli paresse. Haueua Laban due figliuole, vna chiamata Lia, la maggiore, la qual era lippa, che cōmunemēte significa hauere gl'occhi lipposi. Pietro Galesino, dice, che il termine notato nel testo Hebreo significa cosa inferma, & cosa molle, e soaue, & che li 70. Interpreti, presero la significatione prima, & così ancora il testo latino, di modo, che si dichiara, come Lia haueua gli occhi lipposi, che è sua propria infermità, & così s'ha da credere, non ostante, che gli Interpreti Hebrei, come Oncala, riferito p l'istesso Galesino, seguendo la seconda significatione, dicono, che haueua gli occhi belli essēdo in tutto il resto brutta. Rachel era la minore, & molto bella: Giacob l'amaua, e la dimādò à Laban per moglie, e che l'haurebbe seruito per amor di lei sette anni. Meglio è, (disse Laban) ch'io la dia à te, che à niun'altro, e me contento. Seruì Giacob sette anni Laban, & li trauagli, che sopportò seruēdolo in guardare i suoi armenti, se bene furono come sempre sono, molto grandi, a lui pareuano leggieri, per

D. Ant. p. p. hist. tit. 2. ca. 2.

Galesin. annota. ad Sulp.

per il grande amore, che portaua a Rachel. Finito il tempo assegnato, Giacob dimandò a Laban che gli desse la sua moglie. Egli fece festa delle nozze, chiamando amici, & facendo conuito, doue quando doueua esser data a Giacob la sua diletta, & bella Rachel, in suo luogo fu posta la lipposa Lia. Conosciuto Giacob l'ingãno, il giorno seguẽte si lamentò grauemente con Laban suo suocero, e lui rispose, che non si vsaua in quella terra maritar le figliuole minori; prima che si fornisse la settimana, nella quale continuaua la festa delle nozze, e gli darebbe in ogni modo Rachel per moglie, per la quale lo seruirebbe altri sette anni. Giacob se ne contentò, & fornita la prima settimana, nell'entrare della seconda come considera S. Gieronimo, gli fu data la sua desiata Rachel per moglie, & con essa celebrò le sue nozze, & seruì per suo amore altri sette anni, amãdo molto più lei, che Lia: perilche permise Dio, che Lia hauesse figliuoli, & Rachel stesse alcuni anni senza farne. Ricordandosi lei di Sarra, che diede ad Abraam la sua schiaua Agar, accioche seco si maritasse, & hauesse figliuoli, come hebbe Ismael, & che poi Sarra partorì Isaac, volse fare l'istesso, & diede a Giacob vna serua chiamata Bala, con la quale egli si maritò, se bene con titolo di concubina, che era moglie di minor nome, & auttorità, della quale hebbe due figliuoli, & perche Lia restaua di far figliuoli, ancorche ne hauesse quattro, desiderando essere madre di più ancora, diede a Giacob vn'altra sua serua, chiamata Zelfa, ancor lei p moglie, & cõcubina. E di lei hebbe due altri figliuoli, non per cagione di carnalità, ò d'inclinatione a vitij dishonesti, prese Giacob quattro mogli, anzi fu honestissimo come considerò S. Tomaso dicendo, che era di settanta sette anni, quando si partì di casa di suo padre per maritarsi, & che essendo viuuto fino a questa età honestamente, facile gli sarebbe stato fare il simile per l'auuenire, & senza più maritarsi in tutta la sua vita, ma p essequire il particolare, & espresso commandamento di Dio, & così facesse, come affermano Sãto Ambrosio, Sãt'Agostino, & ciò per alcune ragioni, che i esso concorreuano, e ne gli altri Padri di quel tẽpo, tra le quali vna fù, che gli suoi fatti erano figure di cose, che haueuano a seguire, come nelle due mogli che prese Abraam, si figurarono (secondo che dice Sãt'Antonino) i due popoli Giudeo, & Gentile, del qual Christo haueua da fondare la sua Chiesa, sposa sua diletta. Nelle quattro mogli di Giacob si figurò come Christo haueua a mandare a riceuere il suo Euangelio gẽti delle quattro parti del Mondo, Oriente, Ponente, & Settentrione, & Mezo giorno. L'altra ragione fù, che essendo pochi quelli, che dauano honore al vero Dio, essendo ridotti solo ne i descendenti di Abraam, conueniua, che pigliassero molte mogli per fare molti figliuoli, i quali ammaestrati da loro padre riconoscessero, & honorassero il vero Dio. Si lasciano di addurre altre ragioni, essendo state accennate in altri luoghi di q̃sta historia. Giacob hebbe sei figliuoli di Lia sua moglie, chiamati vno Ruben, l'altro Simeone, il terzo Leui, il quarto Giuda, il quinto Isacar, il sesto, & vltimo Zabulon, & vna figliuola nominata Dina. Di Bala serua di Rachel hebbe due figliuoli, Dan, & Neptalim. Di Zelfa serua di Lia, ne hebbe due altri Gad, & Asser. Ricordossi Dio di Rachel, ascoltò le sue preghiere, & gli concesse vn figliuolo, al quale fu posto nome Giuseppe. Tutti questi figliuoli hebbe Giacob nello spatio di sette anni, come si caua dalla Scrittura, pciochè quattordeci anni seruì Laban per le sue due figliuole, le quali hebbe subito compiuti li sette primi anni, & nella natiuità di Giuseppe, fù l'vltimo anno de i quattordeci della sua seruitù, Giacob parlò con il suo suocero Laban, dicendogli, che voleua tornare in terra di Canaam, poiche era finito il tempo, c'haueua seco stabilito di seruirlo per le sue due figliuole, & così nelli sette vl-

timi

timi anni, delli quattordeci gli nacque ro i figliuoli sopranominati, che furono vndeci, & con la sua Dina dodeci. Passauano bene le cose di Laban co'l seruigio che gli faceua Giacob, & intese come confessò di sua bocca, che Dio per amor di lui, gli faceua gratia, moltiplicandosi la sua robba in tal modo, che quando Giacob entrò nella sua casa era pouero, e hora era molto ricco. Lo richiese che l'hauesse seruito piu tẽpo, che l'haurebbe pagato. Giacob disse che con vna particolare conditione restarebbe nella sua casa, e gli guardarebbe i suoi armenti, & questo era, che sceglieste tutti q̃lli che hauessero il pelo vario, & macchiato, & gli lasciasse solamente quelli di pelo biãco, & quelli, che di essi nascessero bianchi, fossero di Laban, & i macchiati di Giacob. Laban accettò questo partito, parendogli vantaggioso, per lui, peiche era certo, che di armenti bianchi, nascerebbono allieui bianchi, et con macchiati. Fatto l'accordo vsò Giacob vna idustria miracolosa, & fu, che pigliò bacchette di mandole, & d'altri alberi, e leuogli in parte la scorcia, et il resto sẽza leuarla, onde appariuano di diuersi colori, & macchie, e gli mise dentro i canali, & ritegni dell'acque, doue i bestiami andauano a bere, dalla cui vista concepiuano, & le sue parti erano cõ il pelo macchiato, & vario, & quãdo voleua che li Agnelli fossero d'vn colore, leuaua le bacchette, et con questo venne Giacob ad hauere molto bestiame, e farsi ricco in sei anni, che seruì Labã, per sua mercede. Da quãto che s'è detto si possono cauare alcune cõsiderationi, come dir che Labã, hauẽdo seco Giacob, ch'era Santo, ancorche egli fosse Idolatra, & mal'huomo, Dio in ogni modo, gli fece del bene, e delle gratie, con arrichirlo. Molto importa la cõpagnia de buoni. Tutto il tẽpo che Noe stette senza entrare nell'arca hebbero vita le genti di quel tẽpo, e quãdo entrò dentro, e che gli lasciò, tutti morirono affogati. Nell'vscire Loth di Sodoma pioue fuoco, che gli abbrucciò. Saul, quãdo stette in compagnia de i profeti, profetizò. La tempesta, che venne nel mare, quando gli Apostoli dubitarono d'annegar si non vi manca, chi dica esser successa, perche Giuda era in quel Nauiglio. Se condariamẽte si noti, che Giacob non peccò nel seruitio di quell'industria, perche Laban gli doueua assai, per hauerlo cosi ben seruito, & non potendo in altro modo, volse pagarsi cosi. Terza, che Giacob non si contentò di essere vtile a Laban suo suocero, ma volse anco essere vtile a se stesso. Non fece come la cãdela che si consuma da per rẽdere lume a gli altri, & in questo ci insegna, che ci dobbiamo occupare in tal'arte, cercando vtile al prossimo in modo, che non ci scordiamo di far'vtile alle nostre cõsciẽtie, che cosi ricerca l'ordine della carità. Non facciamo noi come la vipera, che per concipere, & lasciare nel mondo vn viperino si mette in pericolo di morire. Ancora è da notare che se bene Dio fauorì Giacob, acciocheche le pecore bianche concepissero agnelli macchiati, con i quali diuentasse ricco, volse, che ancor egli per la parte sua facesse qualche cosa, come fece con le verghe scorciate, che glie le mise dinãzi alla vista, & il medesimo vuole, che facciamo noi altri, che per noi stessi operiamo alcuna cosa, acciochè faccia qualche cosa anch'egli dalla bãda sua. Apri la bocca (dice per Dauid in vn Salmo) & te l'empirai, l'aprir della bocca è cosa facile, nõ si domanda gran cose, con ogni poco si contenta. Finalmente è da notare, che è cosa naturale il partorire delle madri i figliuoli a loro dissimili, se al tempo del concipere tengono dinanzi alla vista figure a loro differẽti. Sant'Agostino afferma ch'è cosa naturale, & che cosi può, & suole spesso accadere. S. Gieronimo dice l'istesso, & riferisce. Quintiliano, Spagnuolo, famoso Oratore, che difese vna Matrona Romana, c'haueua partorito vn'Etiopo nero, perche teneua nella sua stãza vna simile figura. S. Antonino, dice ch'anco Hippocrate difese vn'altra donna, che partorì vn figliuo-

Gen. 7. c. Re. 10. Psal. 80. D. Aug. 5. de ciu. Dei c. 7. D. Hier. q. Hebr. ad hunc locũ. 10. 3.

figliuolo bellissimo, essendo il padre sopra modo brutto, veduto, che nella sua stãza haueua vna figura di estrema bellezza. Et che la imaginatione, & di padri, & madri operi grandemente quãdo generarono, lo dice Aristotile, Eliano, Auicenna, & Galeno. Il medesimo S. Antonino dice, che in questo fatto di Giacob, sono figurati i Prelati, che hanno da mettere auanti a gl'occhi de' suoi sudditi, gli essempi de' Martiri, & altri Santi, per mezo della predicatione, accioche si generi in loro buoni desiderij, & si conformino nelle buone opere.

Arist. 10. probl. c. 7. Elianus de hist. anim. 8. capi. 26. Auicen. l. 3. fen tra. 2. c. 2. & 14. Galen. l. de Theriaca ad Pisonẽ. cap. 11.

COME GIACOB SE NE TORNÒ di Mesopotamia in Canaam, come fù riceuuto da Esaù suo fratello, della morte di quelli di Sichem in vendetta del dishonore fatto a Dina della morte di Rachel, come Giacob andò in Egitto, & vi morse. Cap. X.

VEdẽdo Laban, & i suoi figliuoli, come Giacob si faceua molto ricco, ancorche diuerse volte gli mutasse il salario, hora dicendo, che fosserò suoi gli agnelli che nascesserò macchiati, hora i biãchi, nel lo spacio di sei anni, che Giacob lo serui, secondo l'accordo fatto, gli portauano grãde inuidia, & mormorauano, che la sua robba fosse cosi ampliata. Il che da lui inteso, ch'amò le sue mogli alla cãpagna Lia, & Rachel, & gli significò alcune querele, che haueua del loro padre Laban, per aggrauij, che gli haueua fatti. Disse loro, che nõ poteua più sopportare, che mormorasse con i suoi figliuoli, vedendolo ricco, hauendoui speso il suo sudore insieme con hauerlo fauorito cõ mano liberale, et che di già gli haueua detto che tornasse in Canaã sua terra, & cosi haueua deliberato di fare, lequali molto vbbidienti, affermando quanto diceua, & aggiongendoui nuoue querele, che haueuano di loro padre, gli risposero che anderebbero doue lui volesse molto volentieri & specialmente essendogli commãdato da Dio. Restrinse subito Giacob ogni sua facoltà, et si partì di Mesopotamia, et nel partirsi Rachel rubò a suo padre Labã i suoi Idoli, & portosseli seco. Notano S. Agostino, et Eucherio esser questa la prima volta, che nella scrittura si faccia mentione nominatamẽte di Idoli, che erano Dei de i Gentili. Nel libro di Giosuè si dice che Tare padre di Abraam, & Nachor suo fratello seruirono a Dei strani. Cioè, che se bene hebbero notitia del vero Dio, e lo seruirono certo tempo, seruirono anco poi, e riuerirono Dei strani, tenendo le figure, et gli Idoli appresso di loro, et di qui nacque la causa, che Labã figliuolo di Nachor teneua gli idoli in casa sua. Et secondo che dice Oncala, e molto bene per mio parere, nõ solo gli adoraua, ma se ne seruiua per indouinare, dandogli oracolo non solo delle cose future, ma di quanto succedeuano ne gli altri luoghi, doue per vna verità, che diceuano, molte altre volte riusciuano bugie. Dunque come Rachel vidde, che il suo marito Giacob se ne voleua andare secretamẽte, senza darne conto a Labã suo padre p paura che nõ riuogliesse, ò gli facesse qualche aggrauio, togliẽdoli la robba gli pareua, che lasciandogli gli idoli, hauria potuto da loro sapere tutto quello che hauesse volsuto del le cose di Giacob, doue l'hauesse potuto ritrouare, quello che hauesse potuto fare per seguitarlo, et p tal causa gli tolse gli Idoli, accioche la sua fuga fosse più celata, & più sicura. Ciò pare più à proposito, che dire, che glieli togliesse p adorarli macchiata dell'errore d'Idolatria, nelquale era Labã suo padre; p cioche questo nõ cõuiene troppo bene a Rachel, moglie d'vn tãto Sãt'huomo et amico di Dio, come Giacob, del quale ancorche prima stesse in quelli errori douette essere ammaestrata, & persuasa à lasciarli. Et questo si proua per ditsi prima nella scrittura di Rachel, che Dio haueua vdito i suoi prieghi, e gli concesse che fosse madre di Giuseppe, & Dio (come dice San Gio. Euangeli-

D. Aug. li. 1. in Gen. tit. 94. Eucher. 1. 3. in Genc. c. 6 Iosue. c. 24.

gelista) non ascolta i peccatori in questa maniera, Non fu bastante l'auiso di Rachel, perche Laban non sapesse la partenza di Giacob, & il viaggio, che faceua di tutto fu auuisato, & pieno di noia, & di furore, accompagnato da parenti, si mise à seguitarlo, & dopo sette giorni, lo raggionse. Essendo Giacob passato il fiume Eufrate, & fattosi habitatione nel Monte, che fu poi chiamato Galaad. Parlò Dio a Laban, e gli cõmandò che non dicesse pur vna minima mala parola a Giacob, & cosi poi quando lo vidde, gli disse subito. Rédi gratie a Dio, se nõ ti faccio il male che potrei, & che vorrei, perche nõ è stato ben fatto il menar via le mie figliuole come fatte prigione nella guerra, senza farmelo sapere, & senza che ad esse, & a i suoi figliuoli, i quali reputo per miei, hauesse potuto dare gli vltimi abbracciamenti, & fosse venuto con musiche ad accompagnarsi, secondo il costume di questo paese. Se tu haueui voglia di tornartene a casa di tuo padre, perche mi robbasti i miei idoli, i quali saranno quiui di molto vale, poiche nõ gli riuerite, & a me che gli porto riuerenza mi mancauo. Giacob gli rispose; Io non vi feci palese la mia partenza, perche dubitauo che cercassi di far restare le tue figliuole, & in quello, che mi accusi di furto. Io voglio, che colui che trouerai hauerli in suo potere, sia vcciso in presentia di tutti quelli, che sono qui presẽti. Cerca diligentemẽte ciò ch'io porto, & se vi troui cosa alcuna, che sia tua et a te s'appartenga, pigliala. Cosi disse Giacob, non sapendo, che Rachel hauesse rubbato gli Idoli, laquale perche vidde che suo padre andaua cercando tutto quello, che era nelle tende di Giacob, & di Lia, & delle due serue, lei se ne entrò nella sua stanza destramente & prese gl'Idoli, et gli ripose sotto vna sella di Camello, & vi si pose a seder sopra. Et quando Laban entrò quiui per cercare de i suoi Idoli, ella gli disse, che gli perdonasse, se nõ si leuaua sù a fargli riuerenza, perche era cõ la infermità solita delle donne, & con questo inganno ricoperse il suo furto, & burlò suo padre. Alquale (vedendo, che haueua Dio dalla sua, et che non sarebbe ardito di fargli alcun male) parlò Giacob liberamente, lamentandosi di lui, perche fosse venuto armata mano dietro alla sua orma, & l'accusasse di furto, Venti anni (disse) ti ho seruito, quattordici per amor delle tue figliuole, & sei per i tuoi armenti; e della mia seruitù no hai onde dolerti, poiche se alcun dãno fosse accaduto, ò per causa de'ladri, che l'hauessino rubbati, ò di bestie, che l'ammazzassero, io satisfaceua, e pagaua il tutto. Questa paga, & sodisfattione, che Giacob faceua a Laban, dice S. Tomaso, che si presume fosse di certi danari, & gioie, che doueua hauer portato seco dalla casa d'Isaac suo padre, percioche se ben esse ne vscì solo, e da credere, che vn figliuolo di cosi ricco padre, che era temuto da'Rè, come lo temeua Abimelech, & procuraua la sua amicitia, non si sarebbe partito cosi pouero. Altre ragioni disse Giacob à Labã riducendoli alla memoria come nel tẽpio, che lo haueua seruito al suo gregge gli haueua fatto torto diuerse volte, mutando il patto, ch'haueua con esso fatto, del suo salario, & paga; & come Dio l'haueua sempre fauorito, & al presente era in suo fauore, hauendolo minacciato, se gli hauesse fatto male, ò dãno alcuno, ne anco di parole, & che se non fosse stato questo rispetto, conosceua dal suo sembiante, che gli haurebbe tolto la sua robba, & moglie, & mandatolo ignudo a casa d'Isaac suo padre. Laban si pacificò, & di nuouo fece amicitia con Giacob, & hauendo mãgiato tutti di compagnia, & dato la beneditione alle sue figliuole se ne tornò a casa sua. In due cose fù Laban figura del Demonio, l'vna che diede a Giacob dopò hauerlo ben seruito sette anni, per premio de'suoi trauagli Lia, la lipposa così fà il Demonio, che ben lo serue, è da lui pagato di lipposità. L'altra fù, che Laban nõ perseguitò Giacob, quãdo lo teneua in casa sua, et lo seruiua, ma quãdo s'era di quella partito senza

S. Th. c. in hũc locũ.

sua

sua volontà, & licēza, così il Demonio poco perseguita quelli, che tiene per schiaui, & auuiluppati per vitij, ma se di quelli si liberano per la penitenza, subito vi pone ogni suo studio in perseguitarli, pche ritornino nella sua casa, & seruitio. Giacob seguitò il suo viaggio, & arriuando appresso ad Edon, doue staua Esaù suo fratello, gia mādò a far intēdere della sua venuta, & come staua bene. Egli vēne a riceuerlo, accōpagnato da quattrocento huomini. Il che inteso Giacob ne sentì gran dispiacere pensandosi, che l'odio, che contra di lui haueua già mostrato, gli fusse tuttauia durato, & che venisse per fargli male, e danno; Si apparecchiò co'l diuidere in due bande i suoi seruitori, & armenti, dicendo, che se tratterà male l'vna, e l'altra haurà tēpo da saluarsi. Gionse con tale ordine al Giordano, & rese gratie a Dio, perche prima con vn solo bastone in mano l'haueua passato, & hora ritornaua con due cōpagnie di armenti, & di gente delle quali fece vn ricco presēte, inuiādolo prima ad Esaù, parendogli, che cō doni l'haurebbe placato, se ne restò solo la notte Giacob appresso il guado, hauēdo fatto passare tutta la sua gēte, et cariaggi, & scese vn'Angelo dal Cielo, e fece seco alla lotta i figura humana. S. Tomaso dice, che Giacob restò quiui solamēte con intentione di orare lungamēte, come fece, pregādo Dio, che lo liberasse dall'ira, et dall'odio del suo fratello, & che essendo in oratione gli apparue vn gran lottatore, che gli diede molto da fare, fino che apparue l'alba, & cōme che nō potesse gettarlo ī terra, l'afferò con arte tale, che Giacob fu mal trattato d'vna coscia. Volse andarsene & lásciarlo, & così gli disse, che lo lasciasse, ma Giacob intēdendo con chi haueua hauuto da fare, disse, che non lo lasciarebbe se prima non gli daua la sua benedittione. Quel lottatore gli dimandò, come si chiamaua, & egli rispose Giacob. Dissegli che non si chiamasse se non Israel, che significa (dice Santo Agostino) q̃llo che vede Dio, & secondo S. Gieronimo Prencipe di Dio, perche se con Dio (gli disse) sei stato forte, sarai ben forte ancora cō gli huomini, & nō volse dirgli il suo nome, allegādo ch'era ammirabile. Et con questo che intese Giacob restò più pieno di vigore et nō haueua paura come prima, del suo fratello Esaù. S. Gieronimo, S. Cirillo, S. Giouanni Chrisostomo, S. Ilario, S. Teodoreto, Eucherio, Eusebio Cesariense, & Seuero Sulpitio, tengono, che chi lottò cō Giacob non fosse Angelo, ma l'istesso Verbo Eterno, & figliuolo di Dio, & così commanda, che si creda il Concilio Sirmiense, sotto pena di scōmunica. Giorgio Veneto dice, che era l'Angelo della guardia di Esaù, che procuraua che gli fossero ritornate le ragioni della primogenitura; ma questo pare più tosto cosa composta, et detta senza fondamento, che altramente. Della lotta ne restò Giacob zoppo, & molto cōtento, dicēdo, c'haueua veduto Dio a faccia, a faccia. In questa lotta che hebbe Giacob con l'Angelo, si dinota, ch'è impossibile ad alcuno viuere in questo mondo senza trauagli, & persecutioni, se mancheranno di quelle della terra è cosa certa, che ne verrāno dal Cielo: poiche Giacob liberatosi da Labano, & confidato, che Esaù si placarebbe con i doni, che gli haueua inuiato, & nō lo perseguitarebbe. Hora trouādosi solo in vna ripa di vn fiume, doue pensaua hauere qualche breue riposo, quiui scese dal Cielo, chi gli diede tutta q̃lla notte da trauagliare lottādo seco. La mattina Giacob seguì la sua gente, et vidde venire Esaù suo fratello con i quattrocento huomini; dimostrādosi feroci, & braui, mise le due serue con i suoi figliuoli auanti, & dapoi seguiua Lia con i suoi, & appresso Rachel con Giuseppe. Arriuo Esaù, & Giacob gli fece gran riuerenza, ingionocciandosi in terra sette volte. Egli l'abbracciò, & accostato alla sua faccia, spargendo lagrime s'informò di quella gente chi fosse, rēdendogli Giacob di lui particolar conto, & al fine importunandolo molto, che accettas-

Gen. 32. D. Tho. in hūc locū. D. Aug. de ciui. Dei c. 30. D. Hie. in q. Hebr. D. Hier. in Isa. c. 6. Cyrillus Thesaur. D. Chris. homil. 58. in Gen. Hilari. 4. De Trini. Theol. in Ge. c. 85. Eucher. q. vet. test. Euse. l. 5. de mis. Conc. Sermié. c. 13.

se il presente, che gli haueua mandato; il quale da Esaù fu riceuuto per la molta instanza, che gliene fece, & voleua accompagnarlo; ma Giacob lo pregò, che se ne ritornasse indietro; & così fece. Giacob si fermò con la famiglia appresso alla città di Salē; prouincia di Canaam in vn cāpo, che cōperò per prezzo di quanto poteuano valere cento pecore a danari, dal figliuolo di Emor, che era Signore di quella prouincia; doue eresse vn'Altare, & inuocò il fortissimo Dio suo, et de i suoi Padri. Molto si cōtēta Dio di quelli, che lo ringratiano. Questo S. Patriarca sempre che riceueua qualche beneficio da Dio, gliene rendeua gratie, & gli offeriua sacrificij. Se vogliamo che Dio ci faccia nuoue gratie, ringratiandolo di quelle, che habbiamo riceuute. Dina figliuola di Giacob se ne andò alla città per pigliarsi spasso, & vedere le dōne di quella terra; fu veduta da Sichem figliuolo di Emor, e se ne innamorò. Gli fece forza, & pregò Emor suo padre, che gliela desse per moglie: Emor, ne parlò con Giacob, il quale se ne staua molto alterato per quello, c'haueua fatto Sichem & i fratelli di Dina si teneuano molto affrōtati; gli pregò che diuētassero amici, & si contētassero di dare la sua sorella per moglie à Sichem; & che quella terra fosse cōmune di tutti, contrahendo trà di loro parētado. Risposero i fratelli di Dina con ingāno, che se ne contentarebbono pur che si circoncidessero. Emor se ne contentò per il grande amore, che portaua à Sichē suo figliuolo, & così lui, & tutti gli huomini della città, il terzo giorno, quando le ferite più doleuano, & erano tutti deboli, & gettati sopra li loro letti: Simeone, & Leui, fratelli di Dina, bene armati, (& secōdo S. Tomaso) acōpagnati da molti serui di suo padre entrarono nella città ferendo, e ammazzando fino alla casa di Emor: ilquale vccisero in essa cō il suo figliuolo Sichē, & menarono via Dina loro sorella. Veduto questo, gli altri figliuoli di Giacob, accompagnati da gli altri garzoni, che gli seruiuano per guardare le pecore, entrarono, tutti nella città, e la saccheggiarono, nō vi lasciando cosa alcuna di valore, facēdo prigioni le dōne, & i fanciulli, tutto per vendicarsi di quel dishonore fatto à Dina. La Glosa dice cō l'Abulense, che Dina poteua hauere sedici anni, & i suoi fratelli venti ò poco manco. A Giacob parue molto strano vdire questa crudeltà fatta da i suoi figliuoli; Chiamò Simeone, & Leui, Autori principali della vccisione, & bottino di quella Città, & gli disse: Grandemente mi hauete scandalizato, & fatto abomineuole à tutta questa gēte di Canaam, noi altri siamo pochi à rispetto di loro, si leuaranno contra di noi, & ci distruggeranno. Essempio notabile per le donne è il fatto di Dina, & quanto debbono stare sempre ritirate, & particolarmēte riserrate. Moise quādo teneua in seno la sua mano coperta era sana; ma quādo la cauaua fuora si vedeua tutta piena di lepra: La donzella nascosta, & riserrata salua l'honore suo, ma facēdo di se mostra, resta leprosa, e il più delle volte con cattiua fama. E così debbe guardarsi di nō si lasciar vedere à gli huomini, i quali per lor causa fanno graui errori, et danni de i quali anco loro pur participano, come auuenne a Dina restando senza l'honore & senza che di lei si faccia più nella scrittura alcuna memoria particolare, come si fa de i suoi fratelli. Plutarco riferisce vn Filosofo chiamato Tucidide che dice: Quella donna esser degna di fama, e di gran nome che non hà nome, nè fama: cioè che per starsene sempre retirata, niuna la conosce ne di lei parla. Et accioche stia riserrata (dice S. Ambrosio) porta le pianelle, che sono ferri, & le catene, che portano al collo le manifesta, come sono schiaue, & che hanno ad essere soggette. Clemente Alessandrino dice, che è maggior vergogna alla donna il comparire troppo attilata, che non è se fosse vbbriaca. San Cipriano dice, che il biondeggiarsi, & farsi i ricci à i capegli, è vn saggio dell'Inferno: poiche quiui

Actiū 7. Si dice furono danari quelli che Giacob diede per prezzo del cāpo.

Gen. 34.

D. Tho. in hunc locum.

Plutarc. L. de claris mulierib. in principio.

Clemens. 3. Ped. 2.

quiui le fiamme gli hanno da ardere i capegli,& i Demonij tirandogli gli faranno i ricci; parla noi Santi di quelle, che fanno simil cose con mala intentione, e pretendono di far paura a tutti. Cõmandò il Signore a Giacob che gli offerisse sacrificio in Betel, accioche seguisse come era douere, fece radunare insieme tutti gli Idoli, che haueuano quelli che andauano seco,& in suo seruigio; Dice S. Tomaso, che non erano quelli, che Rachel tolse a suo padre, perche già in sette anni ch'erano viuuti appresso a Sichem, è da credere, che Giacob gli hauesse gettati via, & Rachel, come statua di DIO hauutolo per bẽfatto, ma quelli che haueuano trouati tra le spoglie di Sichẽ. Fosse come si volesse, Giacob gli hebbe tutti in potere, e gli sotterrò, non volendo ne anco seruirsi di quel metallo, cõ fonderlo. Fatto questo offerse il suo sacrificio,& tutta quella gente del paese n'hebbero timore, e non hebbero ardire di fargli male. Apparuegli DIO,& gli comandò che si facesse per l'auuenire chiamare Israel, come gli haueua detto nella lotta,& diedegli la parola, che del suo lignaggio nascerebbono molti Re, Popoli,& Nationi,& che possederebbono la terra promessa ad Abraã,& ad Isaac. In Bethel si morse Debora balia di Rachel, che l'haueua alleuata, e di quiui se ne andò Giacob ad vn'altra terra detta Efrata. Rachel era grauida,& vedẽdo l'hora del parto, successe cõ molta sua pena è però volse, che il figliuolo hauesse nome Benoni, che vuol dire figliuolo del mio dolore. Giacob mutando alquãto quel nome, lo chiamò Beniamin, che significa figliuolo della mano destra. Rachel subito morse dopò quel parto, e fu sotterrata in vn cãpo appresso Bethelem. Il Patriarca alzò vn'epitafio, ò pietra in segno della memoria di lei sopra il sepolcro. La scrittura narra subito vn fatto di Rubẽ figliuolo maggiore di Giacob, molto brutto, cioè, che hebbe da far carnalmente con Bala cõcubina, & moglie di Giacob, suo padre, a cui nõ fu celato, anzi che hauendolo inteso, n'hebbe grã dispiacere. In questo tẽpo successe la morte di Isaac padre di Giacob nella Città di Arbee in Ebron, essendo di 180. anni, doue fù sepelito dall'istesso Giacob,& da Esaù suo fratello, nella grotta doue era Abraham. Pare che nostro Signore andasse aggrauando il Patriarca di trauagli sopra trauagli, accioche fosse più chiara la patientia loro. Hebbe trauaglio Giacob,& gli trafisse l'anima, quando vide Dina sua figliuola dishonorata, per lo che venne l'vccisione, che fecero i suoi figliuoli nella Città di Sichem, & il timore, che per vẽdetta di quel fatto non fosse ammazzato da i popoli vicini di quella regione. Dopò questo vedere la morte della sua desiata Rachel & che fosse per hauer partorito il secõdo figliuolo, che di lei haueua. Il vedere poi l'ardire, e maluagità di Ruben suo figliuolo maggiore, che gli hauesse dishonorato la sua propria moglie, dellaquale haueua figliuoli, è da credere, che fosse vn dispiacere eccessiuo, per l'offesa di DIO principalmente,& poi perche l'honor suo restaua macchiato,& non poco lacerato. Vi si agionse poi la morte di suo padre, che se bene era vecchio, & di molti anni acciecato, nondimeno, gli apportò non poco cordoglio. Il che tutto sofferendo con singolar patienza, non poco gli accresceua merito appresso Dio. Et non finirono quì i suoi trauagli, gliene successe vn'altro, che lo fece viuere in pianto, & tristezza molti anni. Et questo fu l'essere venduto Giuseppe suo figliuolo da i suoi fratelli à gli Ismaeliti, che lo condussero in Egitto, dicendo a suo padre dal quale era molto amato, che vna fiera l'haueua diuorato,& accioche meglio lo credesse, gli mostrarono la sua veste tutta insanguinata di sangue di capretto che vccisero per questo effetto: dopò il che, piacque à DIO dargli vn gran conforto facendogli sapere, come Giuseppe era viuo,& gouernaua tutta la terra di Egitto. Doue l'istesso Giacob, per la grã penuria del viuere, ch'era nella Prouin- Gen.c.37.

uincia di Canaam, doue habitaua, e per hauer Giosef mandato a chiamarlo, se ne andò con tutta la sua casa, & famiglia, essendo di età di 130. anni, & quiui vidde Giuseppe in grande honore, & Maestà. Et dopò esser stato in Egitto 17. anni s'ammalò, & conoscendo, che moriua, fece chiamare a se Giuseppe suo figliuolo, & venuto con due figliuolini, che haueua, chiamati Efraim & Manasse, volse che Giacob li benedicesse, e gli mise in sua presenza, il maggiore al lato destro di Giacob, & il minore al sinistro. Nel benedirli, Giacob distese le braccia, e mise la mano destra sopra il capo di Efraim il minore, e la sinistra sopra quello di Manasse il maggiore Haurebbe Giuseppe voluto correggere quel fatto, e che il maggiore hauesse goduto della mano destra di Giacob, & il minore si sarebbe contetato della sinistra, ma il Patriarca seguitando il fatto suo, & dichiarando, che il minore si preferirà al maggiore, gli benedì, & gli adottò per suoi figliuoli, dicendo a Giuseppe, che quelli altri, che poi gli fossero nati, sarebbono stati suoi, & che Efraim, & Manasse voleua, che fossero numerati nel numero de i suoi figliuoli, & insieme con quelli fosserò heredi della terra di promissione, come poi la hereditarono quelli che da loro discesero. Da Giuseppe si fece dare giuramento che lo portarebbe a sepellire in Ebron nella grotta doue erano Abraham, & Sarra, Isaac, & Rebecca, e la sua propria moglie Lia, la quale secondo questa ragione era morta auāti la carestia, dalla quale fu mosso a passarsene in Egitto. Tutti i figliuoli di Giacob stauano d'intorno al suo letto, & il santo Patriarca profetizò à ciascuno di loro, quello, che gli sarebbe auuenuto, & in particolare parlādo con Giuda disse: Che terrebbe lo scettro del Regno, fino alla venuta del Messia, significādo, che doueua nascere di quella Tribù, come seguì. Morse Giacob di età di 147. anni. Giuseppe pianse suo padre, con tutti gli altri dell'Egitto 60. giorni, & preso licenza dal Rè Faraone con molta gente che l'accompagnaua, portò il corpo vnto con vnguenti Aromatici in Ebron, & quiui nella grotta, doue erano sepelliti i suoi, padre, & madre, & auoli, lo sotterrò, assistendo per sette giorni ne i officij funerali, celebrati con molte lagrime, & pianti; tanto, che quei conuicini della Prouincia chiamarono poi ql luogo: Il pianto di Egitto. Dopò questo Giuseppe, & i suoi fratelli, con gli altri, che l'haueuano accōpagnato, se ne tornarono in Egitto. La sacra Scrittura fa mentione di lui in diuersi luoghi, come nel Genesi, nell'Essodo, ne i Numeri, Giosuè, ne i libri de i Rè, nei Salmi, nella Sapienza, nell'Ecclesiastico, Isaia, Gieremia, Osea, Malachia, San Matteo, San Marco, San Luca, S. Giouanni, & S. Paolo. La Chiesa Cattolica nelle Lettioni delle Domeniche, seconda, e terza di Quaresima, legge cose particolari di Giacob.

Gen. 46.

Gen. 48.

Gen. 49.

PER LA CAGIONE DELLE quattro mogli, che pigliò Giacob si tratta del maledetto Maometto, & della sua setta, laquale permette a i suoi Mori, che habbino quattro mogli, ò concubine, & altre cose, in detestatione della Setta di questa gente. Cap. III.

Nella vita di Giacob s'è veduto, come hebbe quattro mogli con le quali si maritò per dispēsa di Dio, la quale appariscе manifestamente: poiche durando qsti matrimonij era pure amico di Dio, & sua Maestà lo fauoriua, pigliādo la difesa sua contra Laban suo suocero. Et perche il perfido Maometto si presume, che di quì pigliasse occasione di dare licenza a i suoi Mori, che tenesserò quattro mogli, ò concubine, qual si voglia, che l'hauesse potuto mantenere, voglio dar qualche notitia di questo maledetto huomo, inuētore di nuoua Setta, & quello, c'hà cōdotto, & conduce, & condurrà all'Inferno più gran numero di psone che qual si voglia altro, dopò che il mondo è stato creato,

&

& questo atteso, che nella vita di Noè, si trattò de gli Heretici. In quella di Abraã de'Gentili, e de'Giudei, in quella di Isaac, tre crudeli nemici della Chiesa cattolica: Restaua il quarto che è Macometto con i suoi Mori, & Turchi, accioche si vegga il suo grãde errore, & quanto viuono ingannati, conforme al mio solito, ch'è di scriuere, quello ch'è historia, dichiarãdo, chi fu questo membro del demonio, la sua bestial vita, & le sue gran pazzie, giudicando, che non vi sarà persona) ancorche della sua istessa Setta) che considerandolo senza affetto appassionato, non se lo rechi in odio, & giudichi per se stesso; che è impossibile, che vn così horrẽdo mostro possa indouinare cosa alcuna, essendo ripieno di vitij, & di peccati: nè Dio gli communicherà secreto alcuno, tanto meno lo farà Profeta, & messaggiero suo, come lo teneuano i suoi seguaci. Quanto ne ragionerò sarà de vn libro, che fece il molto dotto huomo Dionisio Cartusiano, che intitolò contra l'Alcorano, & setta Maomettana. Ancorche lascierò di scriuerne di altri Auttori graui, & veridici. Fù adũque questo infernal huomo per natura Arabo, nato in Itrario, villaggio appresso alla Mecca; fu di basso, è oscuro lignaggio, suo padre si chiamò Abdaglia; & era idolatra, & così fu ancora Maometto molti anni. Sua madre hebbe nome Imina, & era Giudea, morse suo padre, e sua madre, e restò raccommandato ad vn suo zio, fratello di suo padre, chiamato Abutali, e questo lo alleuò fino, che essendo di buona età, & di corpo robusto, & grande dãdo inditio di discrettione, e di sagacità, vna Signora vedoua, & assai ricca, chiamata Adiga, lo accettò in casa sua, per fattore de i suoi negocij, che erano d'inuiare dall'Arabia i Palestina, & in Egitto diuerse mercantie di camelli. Alcuni dicono che il marito di questa signora l'haueua comperato da'ladri che l'haueuano rubbato di casa di suo padre, ò di suo zio, che venuto à morte lo lasciò a sua moglie, accioche la seruisse in quel trafico nel quale Maometto si portò così bene, & seppe tãto lusingare la sua Signora Adiga, che si maritò cõ lei, onde di pouero ch'era, diuenne ricco. Questa salita così aliena dal suo pẽsiero l'incitò a pẽsare ad altra maggiore, & ciò fù il farsi patrone, & Signore di quella Prouincia dell'Arabia, doue viueua. Per ottenere questo gli pareua che tornasse molto à proposito l'essere i naturali dell'Arabia gente pouera, e che nõ hauriano potuto contradirgli, particolarmẽte, che l'Imp. Eraclio, che all'hora teneua l'Imperio Greco essendogli soggetta l'Arabia era tanto trascurato, che poco vi era da temere del suo disturbo, e cõtradittione. E se ben, in quãto spettaua all'Imp. Eraclio, non s'ingannò, (perche lo biasmano in questo particolare; nel principio, che si scoperse questa maledittione di spensierato, & molto trascurato) nondimeno gli riusciuano il credere, che i suoi Cõterranei hauessero accõsentito alla sua volontà, perche contra l'opinione sua, i suoi parenti, & conoscenti se gli opposero, e mostrarono di dolersi di lui grãdemente, perche si presumeua più di tutti gli altri; Onde dopò, che fu impadronito di quella terra, ammazzò molti di loro; Di modo, che vedẽdola contradittione gli bisognò procurare altro modo per ottenere l'intento suo, & cominciò à fingere sãntità per conseguirlo, per DIO. Vẽneli in pensiero pil suo disegno, che vn Monacho di Antiochia chiamato Sergio, Heretico Arriano, come erano tutti gli altri del suo Conuẽto, era stato sciacciato p hauersi accostato alla heresia di Nestorio, la quale era differẽte da quella di Arrio, & passaua ad altro fine, poiche nõ solo cõcedeua in Christo due nature, lequali negaua Arrio, ma affermaua, che in lui si trouauano due psone, il che è heresia, poiche in esso non vi fu se nõ vna persona, che fu la diuina, & due nature, diuina, & humana, come si proua p il sacro Euãgelio, & confessa la Chiesa cattolica Romana. Fù adunque Sergio alla Mecca, doue trouò che vi erano

Giudei, e idolatri. Pareuagli, che i suoi Monaci annullerebbono la querela, che di lui haueuano, & lo accetteriano di nuouo nel suo monasterio, s'hauesse procurato condurre nella sua Religione, & setta, qualche d'vno di quelli idolatri: et con tale intentione parlò cō Maometto, che era idolatra, come si disse, et procurò d'insegnarli la sua Religione. Ciò subito fu inteso da vno di quelli Hebrei naturali di quella terra, & parlarono cō Maometto, persuadēdogli, che non si facesse christiano, ma Giudeo, quando pensasse di lasciare la idolatria, e a questo fine gli insegnauano i suoi Riti, & cerimonie, & insieme gran bestēmie, & pazzie. Tutto questo era molto à proposito del suo dissegno & cosi ascoltaua i Giudei, & l'Heretico Sergio, & da quanto haueua inteso da costoro fabricò vna nuoua setta, del la quale volse essere predicatore, & cominciò a publicarla nell'anno del Signore, circa 640. communicādola con alcuni, che l'vdiuano, & seguitauano, non tutta in vna volta, ma a poco, a poco, mostraua certi manuali, & scritti in lingua Araba, perche non ne seppe altra, da quelli, si formò l'Alcorano, ch'è nome Arabico, & vuol dire Ristretto, & Aggiunti di precetti. Subito commandò che non mangiassero carne di porco, & con questo lusingò i Giudei, accioche non gli fossero cōtrarij, anzi gli hebbe in fauore, vedendo che quelli, che si faceuano della sua setta, si circoncideuano, essendo la circoncisione particolare, & propria ceremonia de gli Hebrei. Ancorche secondo che dice S. Antonino nè Maometto si circoncise, nè si cōmanda nell'Alcorano, che si circoncidano, ma è cōmandamento dei Mori; cauato dall'hauer veduto, che Ismael, figliuolo di Abraham, del quale loro discendono era circonciso. Publicò ancora, che doueuano credere, che Christo fu Profeta, & Predicatore di Verità, se bene negaua essere stato DIO, & cosi, che nō fu morto, ma che viuo se ne ascese in Cielo; cō il che fece tacere gli Arriani, che erano qlli,

D. Ant. li. 13.4.5.

che si chiamauano christiani, in quella Prouincia diede licēza di potersi commettere qual si voglia brutto peccato, & pose il paradiso suo, ne i diletti della sensualità, del mangiare, di ricreationi, di horti, di giardini, di vasi d'oro, & di argento: per il che (come dice S. Antonino) gli Arabi persone pouere, & senza creanza, inclinate all'arte del cāpo, vedendo, che gli prometteua tanta larghezza di viuere, molti ignorāti, & pessimi huomini s'accostarono a lui. Et cosi ragunò vna quantità di vagabondi, e con quelli se ne andò in vna città quasi dissolata, nell'istessa Prouincia di Arabia, doue viueuano solamēte certi poueri Giudei, & quiui si fortificò, & andaua facēdo per il paese rubbamēti, incēdij, adulterij, et mille mali. Nauclero dice, che l'Imperatore Eraclio condusse nel suo essercito questi Saraceni che andauano cō Maometto, e perche dimandauano maggior paga, che l'altro gēti, il Cap. generale disse, che non era ragioneuole, che quei cani hauessero maggiore stipēdio de gli altri, e che per questa parola che vdirono, si affrontati, si ammottinorno, e procurarono con Maometto loro Capitano di conquistarsi delle terre sudditeall'Imperio, & anchorche nel principio nō succedesse la cosa prospera a Maometto, che in tre giornate, che fece, restò quasi disfatto, & in vna battaglia gli cauarono i denti, & lo ferirono nella faccia: Tuttauia, per i peccati de gli huomini permise DIO, che tornasse a farsi forte di nuouo, in tal modo, che si fece Signore di tutta quella Prouincia di Arabia, & di parte dell'Egitto, & Palestina. Veduto l'Imperatore Eraclio il danno che faceua, mandò contra di lui Teodoro suo fratello, & in due battaglie che fecero gli Imperiali furono vinti, & nell'vltimo Teodoro fu veciso, & Maometto restò padrone di Damasco, doue piantò la sede della sua Signoria, & Regno. Affermaua, che era Profeta, et messo di Dio, & che insegnaua la sua legge, e che gli era stato commandato, che la introduces-

D. Ant. ti. 13. c. 5. pa rag. 1.

Naucle. p. 2. Gen. 22

ducesse nel Mondo cō l'armi; & cosi a qualunque gli contradiceua in alcuna delle cose, che hauesse detto, commandaua, che fosse morto. Attendeua a piaceri, & sozzi diletti della carne, in tal modo che diede licenza a i suoi seguaci che pigliasse ciascuno vna moglie, & potesse tenere tre altre schiaue, sotto nome di concubine, & egli prese per se vndeci mogli, & quattro concubine. Si lodaua di cose intorno ad atti dishonesti, che niuno Roffiano del mondo, se ne sarebbe vātato. Era vessato dal mal caduco, & alle volte restaua senza senso. Poi diceua alla sua moglie Adiga (la quale vedendolo senza senso fare suoi gimenti di occhi se ne andaua altiera, che gli fosse marito) che gli appariua l'Angelo Gabriele, e gli riuelaua alcuni misterij, & che di lui dal vedere quell'Angelo, & sentirgli dire cose tāto marauigliose, come gli riuelaua, restaua cosi senza forza, & cadeua in terra. Giunto all'età di 63. anni, come dice S. Antonino, se bene altri Dottori solo 40. glie ne danno di vita. Hauendo tenuta la Signoria di Damasco sei anni, cō indicij grandi, & testimonio di molti, che l'affermano, che fosse stato auuelenato, Stette amalato sette giorni fuori di sentimento, & ritornato in se, e veduto, che si moriua, cōmandò alle sue genti che non sotterrassero il suo corpo, perche sarebbe risuscitato il terzo giorno, & in vista di tutti ascēderebbe in cielo. Morse il quarto decimo giorno della sua malatia, & restò cosi fetido & puzzolente il suo corpo, che non fù poco il sopportarlo quei tre giorni a dargli sepoltura: Ma veduto che il termine assegnato era spirato, e tuttauia restaua morto, & che il suo corpo non daua segno alcuno di vita, lo sotterrarono cō poco honore. Se ben poi i suoi successori, fecero honore alle sue ossa miserabili dētro della Mecca, perche riposte in vna cassa di ferro in vna capella i muri della quale eran di pietra calamita, la sustētauano in aria, attribuēdo a miracolo quello che è pprio della calamita, & del ferro. Alcuni Mori particolari visitarono questa sepoltura della Mecca, & vedēdo la cassa in aria, nell'andarsene, si cauauano gli occhi, parēdogli, che nō fosse bene, che vedessero più altra cosa, hauendo veduta quella. Confusione grāde per i Christiani, che finiscono di vedere Giesù Christo vero Dio sotto le specie sacramētali, & si occupano in mirare cose vane, & anco alle volte cose indegne di essere guardate. Frate Alōso di Spagna nel suo lib. chiamato Fortalitium fidei, descriue come vn Giudeo trouò modo come potesse solo entrare in quella capella, & portato seco certa quantità di agli secretamente, & gli fregò per le mura, & perdēdo la calamita la sua virtù, cascò in terra la cassa, & fattasi in pezzi, si viddero le meschine ceneri del maledetto Maometto. Il quale Giudeo fù costretto fuggirsi di tutta qlla prouincia, & p amor di lui saputosi, che haueua fatto quel delitto, furono ammazzati quāti Giudei si trouarono in Arabia. E cosi dico che hora non stāno sospese in aria l'ossa di Maometto. Non sò se sia fintione quello che si è narrato del la cassa, che stesse ritenuta ī aria, cauata da i viaggi di psone particolari, che sono andate per simil paese, nei quali si fanno gran pazzie, & sogni, e se ancora fosse vn trouato finto qllo del Giudeo, e de gli agli, per cagione di dire quello, che di presente passa, & è che il sepolcro di Maometto, non stà in aria, ma in terra, honorato da i suoi Mori, se bene la sua maledetta anima maggiormēte resta tormētata nell'Inferno da i demonij, & accidētalmēte ogni giorno cresce più la sua pena nell'Inferno, con le migliaia dell'altre, che vi scendono, per hauer seguito la sua setta. Subito poi, che Maometto fù morto, quelli che lo seguiuano, cercarono di tornarsene ciascuno alla sua setta, & Religione, tenendo per chiaro, che tutto quello, che haueua loro detto, era inganno & falsità; mā la licenza che haueuano di peccare, & di viuere liberi, & di tenere molte mogli, douendosi far forza à tutto questo, accordandosi insieme,

Verba Mahometth. Datum reb. meis adeo 40. viros potētissimos in coitu fortitudine libidinis adequatur.

D. Antonino vbi sup.

me, alcuni, che teneuano gouerno, & signoria nelle terre dell'infelice Maometto, già morto s'accordarono di vnire insieme gli scritti, & cedole, che gli haueua dati, cõtinẽti certi versi mal cõposti, & peggio misurati, in lingua Araba, ne'quali si conteneua quello che doueuano credere, & fare, & ne fecero vn libro, che come si hà detto, lo chiamarono Alcorano, per il quale si reggono. Rimase cõ lo stato Ebuber, secõdo che dice S. Antonino, che si fece poi chiamare Califfa, il quale ampliò nõ solo la setta, ma anco il reame, chiamandosi i suoi seguaci Agareni, & Ismaeliti, discendendo da Agar la schiaua di Abraam, e da Ismael suo figliuolo idolatra. Sono chiamati i Saraceni, nõ da Sarra moglie di Abraam, come dicono alcuni, perche da lei non discesero, ma si bene (come affermano Niceforo, Mariano Scoto, Giouanni Boemo, & Mattiolo) da Sacara, città dell'Arabia. Si come ancora i Mori pigliano questo nome dalla Prouincia di Mauritania dell'Africa, da loro cõquistata. Passati alquãti anni crescẽdo i peccati de'Christiani, permise Dio, che i Turchi, gente barbara, venuti dalla Scitia Europea, essendo in Persia, riceuessero la setta Maomettana, & ne facessero professione, I quali son cresciuti in tãto, che si sono fatti signori, non solo de i paesi già soggetti a i Mori, ma dell'Asia, & dell'Africa, & posseggono nõ piccola parte dell'Europa. I quali tutti cosi Turchi, come Mori, niuna scusa tẽgono cõ Dio, di far professione d'vna setta, inuẽtata da cosi reo huomo, come Maometto il quale diceua, che gli era stato commãdato che la publicasse con l'armi in mano, & cõ la spada ignuda. Delle sue maluagità, & vitij s'è dato alcuna notitia; della setta basta dire, che permette & concede, che sia lecita, ogni maniera di peccato di sensualità, ancora quello che è contra la natura, per il quale Dio abbrucciò le città di Sodoma, & Gomorra. Fauorisce la rapina, & ogni sorte di rubbamẽto fatto a gẽte, che nõ sia di quella setta. Cõmanda, che si facciano homicidij. Hà per cosa leggiera il pergiuro, & solamẽte per essere Mori, dicono, che gli sono perdonati quãti peccati cõmettere possono. Et che quello, che gli cõmetterà, debbe andare in vn Paradiso, doue sono horti pieni di molti frutti, fiumi di mele, & latte; donzelle bellissime, vasi d'oro, et d'argẽto, & che tutto quello, che si mãgia è dolce, e saporito in grã copia; e tale è il Paradiso di Maometto, se bene più proprio delle bestie, che de gli huomini, e tale è la sua setta, propria per gẽte disanimata, e senza Dio. Donde resta risposto à quello, che in suo fauore dicono i Maestri di quella, che in molto breue tempo si dilatò quasi per tutto il mondo, et che da questo s'argomẽta, che sia buona, & data da Dio, poiche da questo si caua essere malissima, & inuentata dal Dauolo. E cosa chiara, che dãdo licenza Maometto a'Mori, che rubbino, ammazzino, facciano dishonestà, & ghiottonerie, perche caui vn dente à chi l'hauesse à quel tal cauato, & gli occhi à colui, che l'hauesse accieccato; essendo gli huomini tãto inclinati à queste cose, che a pena se ne astengono con i grandissimi castighi, & pene seuere della giustitia, non è da marauigliarsi che l'accettassero, & douunque la publicaua trouasse persone, che la riceuesse. Et cosi non debbe essere tenuto per miracolo, che cosi presto si allargasse; anzi è miracolo, che si fermasse quiui, essendo nel Mondo tãti mali huomini, & essendo in q̃l tẽpo lecito a ciascuno viuere secõdo il suo parere, & volontà. Si come ne anco fu miracolo quello, che gli istessi Maestri di tal Setta allegano, di vna colõba, che si vidde vscire di vn pozzo, & andare all'orecchia di Maometto in presenza di molta gente dando egli ad intendere, che fosse lo Spirito santo, che gli diceua all'orecchia quello, che douesse insegnare, poi che fù vn'astutia dell'istesso ingannatore, che l'haueua auezzata, che li cauasse dall'orecchia alcuni granelli di grano, che vi metteua; e caro costò quella volta al meschin Sergio heretico, e monaco,

D. Ant. tit. 13. c. 5. pag. 5.

Nicef. l. 1. c. 47. Marian. li. 1. chronicorum. Jo. Boe. l. 2. de morib. gent. Matthioli in Diosc. l. 1. c. 65.

co, ilquale come partecipe dell'inganno, lasciò andare la colomba, quando senti che Maometto la chiamaua, stādo nascosto secretamente con essa nel pozzo: poiche veduto, che già haueua acquistato credito, accioche non fosse scoperta la fraude, attribuendo ciò a religione, & che niuno ardisse di entrare onde era vscito lo Spirito santo, commandò che quel pozzo fosse ripieno di pietre, & cosi restò iui morto il Monacho heretico, ancorche per suo rispetto dicono che commandò a i suoi Mori, che portassero l'Almalafa, ch'vn'habito simile a quello, che portauan gli Arriani monaci, & che facessero molti atti di humiltà come loro faceuano. Queste cose, e tutto quello che si contiene in detta setta. Alle persone di buona intelligenza, come hanno tenuto alcuni Filosofi, & sauij di quella, furono ripurate vergognose, & sempre hanno procurato, che il libro dell'Alcorano stesse occulto, & nō fosse veduto da Christiani. Et gli dispiace fino all'anima, sentendo dire, che si traduca in altra lingua, & questo, perche loro medesimi confessano, che vi sono molte bugie, & cose impossibili, con assai fanciullezze. Ilche tutto contradice alla santa legge data da DIO, poiche questa è setta ritrouata dal Demonio, vedendo che nel Mondo mancaua la Idolatria, laquale cascò quando cominciò questa setta. Ancora si può inferire, che si come l'oro puro non teme la luce, ne il fuoco, ma s'è falso l'vno & l'altro gli fa danno; Cosi la setta di Maometto, per esser falsa, si asconde, e si ricuopre, & quando apparisce segue con la spada ignuda in mano per difenderla, al contrario è il Christiano, non ha per male, che la legge Euangelica sia veduta da tutte le nationi, ne che sia disputata, nè si vergogna, che Giesù Christo nostro Signore sia veduto ignudo, & morto in vna Croce, anzi lo reputa per honore, & auttorità grande, poiche si confà benissimo questo con la gran misericordia, & clemenza di DIO verso gli huomini, gli Auttori, che scriuono di questo particolare sotto il sopradetto Dionisio Cartusiano, nel libro che scrisse contra la setta Maomettana, & del suo Alcorano, Santo Antonino di Fiorenza, titolo 30. cap. 3. Vicenzo nel suo Specchio dell'historie, libro 24. capit. 40. Biondo Deca prima del nono libro. Volaterrano nella Geografia al libro 12. Nauclero nel volume secondo, Generatione 22.

LA VITA DI GIVDA PATRIARCA.

Contiene vn Capitolo solo.

INTRODVTTIONE.



Narra Il Sauio ne i Prouerbij, che sette volte casca il giusto, & sette volte si leua sù. Santo Agostino nel libro della città di DIO, dice, che questo numero di sette determinato. Di modo, che il dirsi, che il giusto cade sette volte, è vn dire che molte volte casca. Dice ancora che il cadere s'intende non in peccati, ma nelle tribulationi, e tentationi, & cosi (secondo questo Santo Dottore) quello che vuol significare il Sauio in questo luogo è, che il giusto hà molte tentationi, & trauagli. Altri Dottori hauendo consideratione a quello, che seguita, dicendo, che si leua sù, intendono del cadere nel peccato, ancorche fauoriti da DIO, subito si leuano sù, non inuecchiano molto tempo nel peccato, & questo veggiamo, per l'essempio di molti Santi, che si traboccorno in qualche peccato senza troppo trattenersi co'l fauore di DIO se ne liberarono. Vno de i quali fu Giuda figliuolo del Patriarca Giacob, che cascato in vn peccato sensuale, in ogni modo se ne leuò fauorito da DIO, come si vederà nella sua vita, raccolta dal Genesi, & da quello, che dichiarandolo dicono alcuni Dottori.

Pro. 24. Septies enim giustus cadet, & resurget. D. Aug. de ciui. Dei, l. 11. c. 31. Corn. Ian sen. super hunc locum, & alij.

Gen. 39.

DEL-

DEL CONSIGLIO CHE diede Giuda, perche Giuseppe suo fratello fusse venduto a gli Ismaeliti, e l'andarsene da Giacob suo padre, e da suoi fratelli nella terra doue si maritò. De' figliuoli c'hebbe, della sua Nuora Tamar, & l'andarsene in Egitto doue morse, & finisce il cap. dicendo quando, & in che modo i pensieri sono peccati. Cap. Solo.

Giuda, che significa, & vuole inferire, lode, ò confessione, fu figliuolo di Giacob, nepote d'Isaac, & bisnepote di Abraham, tutti Patriarchi. La sua madre fu Lia, nacque in Arã terra di Mesopotamia di Siria, & hebbe quarto luogo nel la natiuità tra i dodeci fratelli. Ritornãdo Giacob dã Arã alla terra di Canaã con le sue mogli, & figliuoli. Si trouaua cõ essi Giuseppe, ilquale amaua teneramẽte, & accarezzaua più di tutti gli altri, doue che, sì per questo, come perche narraua d'hauer hauuto in sogno alcune riuelationi, onde doueua esser Signore tra tutti qlli altri fratelli, la inuidia gli prouocò a procurargli la morte, & cõducendolo in campagna p veciderlo. Ruben il maggiore di loro persuase a gli altri, che lo metessero in vna cisterna antica, doue non era acqua, & lo lasciassero iui morire, e cosi fu fatto, & essendo dẽtro quella cisterna, & Ruben assente, ilquale diede q̃sto cõsiglio, con intẽtione di cauarlo di quel luogo, et renderlo a suo padre; Passãdo di cui ui a caso certi mercãti di natione d'Ismael, che veniuano da Galaad, & passauano in Egitto cõ loro mercãtie. Giuda cõsigliò che cauassero Giuseppe del la cisterna, et lo vẽdessero a quelli mercãti, che ciò sarebbe molto meglio, che lasciarlo iui morire sẽza alcuno vtile, così si accordarono, e vẽderono Giuseppe a quei Mercãti per vẽti monete d'argento, i quali lo cõdussero seco in Egitto. Andarono poi da Giacob i suoi figliuoli con la veste di Giuseppe tinta di sangue dicẽdogli, che guardasse se era quella del suo figliuolo: Veduta che fu dal Patriarca, e riconosciuta, parendogli, che qualche bestia l'hauesse dilaniato, & mangiato, lo piangeua senza riceuere alcun conforto, tanto che i fratelli vedendo il dolore del loro padre, dauano la colpa a Giuda della maluagità, che tutti haueuano commessa, per esser stato lui quello, che haueua consigliato, che si vendesse. Vedendosi egli poi così accusato, & incolpato da suoi fratelli, si partì da loro con la sua robba, che già haueua conquistata; se ne andò da p se a casa di vn'huomo chiamato Nira Odalamite. Costui conoscẽdosi inferiore a Giuda nella facoltà, la sciandosi la sua casa, pigliò il carico di menargli a pascere le sue pecore, & così restò accasato in quella terra, laquale era la terra di pmissione, dalla parte di mezo giorno. Quiui vidde Giuda in casa d'vn'huomo Cananeo (chiamato Sue) vna donzella sua figliuola, dellaquale compiacendosi si maritò con essa, & in poco tempo gli fece tre figliuoli, il primo hebbe nome Er, il secondo Onã, l'altro Sela. Giuda maritò il maggiore di questi suoi figliuoli, essendo di già in età, con vna donzel la chiamata Tamar, laquale dicono gli Hebrei, che fu figliuola di Sem, ò Melchisedech figliuolo di Noè. Celebrate le nozze, essendo mal veduto da Dio Er, lo priuò di vita. Non dichiara la Scrittura in che cosa fosse mal l'huomo, & si fa cõgettura esser seguito nell'atto del matrimonio, perche subito, che fu maritato morse. Et è veramẽte così che le bestie vsano insieme vna cõ l'altra, hãno risguardo al modo ordinato della natura, & alcuni huomini nõ vi guardano, vsando altri modi contra l'istessa natura, onde offendono Dio, et secõdo che intende S. Gieronimo, da simil peccato sogliono nascerne i figliuoli con difetti naturali; ò stroppiati di qualche membro, o in tutto monstruosi, accioche il figliuolo sia publico inditio del peccato occulto del padre, e della madre con perpetua noia di tutti. Roberto Vescouo Linconiense in vn trattato, che tradusse in lingua Greca

in Latina, intitolato il Testamento de' dodeci Patriarchi, nel quale se bene vi sono cose, che non paiono vere, ve ne sono anco molte verisimili, & appoggiate à buone ragioni, & di queste ne riferirò qualche d'vna in questa historia. Dice dunque, che la sua moglie si chiamaua Bethue, & era Cananea, costei, perche sua nuora Tamar, non era Cananea, come lei consigliò il suo figliuolo Er, che gli negasse il debito del matrimonio & così nõ haurebbe di lei figliuoli. Et perche Er fece quanto gli fù persuaso da sua madre essendo peccato, Dio gli leuò la vita. Morto Er, haueuano per vsanza i descendenti del lignaggio di Abraham, osseruata, e molto riguardata nelle Prouincie, & luoghi doue habbitauano, che se vn fratello moriua senza figliuoli, quello, che dopò lui succedeua si maritaua con la vedoua, & il primo figliuolo, che gli fosse nato, si chiamaua del nome del fratello morto, & per suo figliuolo era riputato, & gli altri erano di colui, che gli generaua. Et questa legge la diede poi Dio scritta nel Deuteronomio, & fù osseruata nel popolo Hebreo; Per questa causa Giuda maritò il suo secondo figliuolo Onam cõ Tamar, il quale sapẽdo, che se generaua figliuolo haueua da essere del suo fratello, consigliato pure da sua madre, come dice nella sua traduttione Roberto, s'immerse in vn'altro peccato così sozzo, ò più di quello che haueua cõmesso Er. La scrittura dichiara la specie del peccato, che commetteua, che era il trattare con Tamar sua moglie in modo, che non poteua succederne generatione. Et così ancora questo fù da Dio priuato della vita, come il primo. Giuda hebbe paura della morte di Sela suo terzo figliuolo & presa occasione, che fosse di tenera età per maritarlo, disse a Tamar, che restasse in quello stato vedouile in casa di suo padre fino che Sela fosse cresciuto, e glie l'haurebbe dato. Tamar se ne stette così p alcũ tẽpo, nel quale morse la sua suocera, a cui dice Roberto, che Dio leuò la vita per tẽpo, per i cattiui

Ibidem.

consigli, che diede a i suoi figliuoli. Veduto Tamar, che Sela era hormai in età, & non gli era dato per marito, secondo la promessa, sapendo, che Giuda andaua a far tosare le pecore a Tanas. Lasciò i vestimenti di vedoua, & pigliãdone de gli altri, con vn mãto, co'l quale puotè coprirsi bene la faccia, & dissimularsi, per non essere conosciuta fece (secondo che dice Oncala) nel camino per doue haueua da passare Giuda mettere vna tenda, come era vsãza delle donne publiche, & diparito, fuora della terra, doue di nascosto cõmetteuano le loro sozzure, & si pose in sù la porta. Giunse Giuda, malenconico, & addolorato per la fresca morte della sua moglie, che gli haueua rinfrescato la memoria di quella de i duo figliuoli, è veduta Tamar, credendosi che fosse meretrice, parlò con lei, richiedendola che gli facesse parte di se, ella gli rispose, che douesse assignarli il prezzo, e lui gli promesse di mãdargli vn capretto della mãdra. Lei replicò, che l'accettaua, se gli lasciaua vn pegno, per esser sicura che glielo hauesse mandato. Giuda acceso di sfrenato desio dishonesto gli disse, che assegnasse lei il pegno, che volcua, & Tamar gli dimãdò l'anello, c'haueua il suo segno, & sigillo, & vn braccialetto à Amila, che era vn cerchio di metallo, che portauano al braccio, il quale dauano i Rè, ò Cap. alla gẽte da guerra, & era vn'insegna militare, e che gli desse anco il bastone, che portaua in mano. Tutto ciò diede Giuda à Tamar, & hauendo sfogato il suo appetito cõ essa lei: se ne andò all'armento, et Tamar se ne ritornò à casa sua, ripigliando il suo habito vedouile. Tutti due peccarono mortalmente in questo fatto, perche sempre la semplice fornicatione fù peccato mortale. Chi di essi due peccasse più grauemente, (dice Oncala) che il peccato di Tamar, fu maggiore in quanto al la sua grauezza, perche Giuda solo cõ simile peccato di semplice fornicatione credendo che Tamar fosse publica meretrice, laquale restò macchiata (come

Deut. 25.

(come dice) di adulterio, essendo sposa ta con Sela, & de incesto, essendo Giu-da suo suocero, ancorche solo fù l'intẽto suo per hauer figliuoli, & il pensare che ciò che faceua gli fosse lecito, alquanto merita scusa, ancorche nõ pare perciò, che in ogni modo non fosse peccato mortale, per le due circonstanze, di adulterio, & d'incesto. S. Tomaso di-ce, che DIO permise questo peccato, accioche ambidue viuessero poi più humili, & per il dolore d'hauerlo cõmesso, fossero più Santi in guisa (dice) che successe, à Paolo, à Pietro, & alla Maddalena, che l'hauer peccato fù loro cagione di diuẽtare maggiormente Santi. Peruenuto Giuda alla sua mandra, mandò per Hisa suo caporale il capretto à Tamar. Il quale non trouãdola, informatosi che non era stata veduta meretrice in quel luogo, se ne ritornò à Giuda, e gli raccontò quanto haueua fatto. Egli se ben quello, che gli hauea lasciato per pegno era di maggior valore, che il capretto, & prezzo accordato, disse: Vada sene cõ esso, che almeno non mi potrà accusare per bugiardo, poiche quãto gli promisi glie l'hò mãdato. Con questo si placò Giuda senza far maggiore diligẽza per ritrouare il suo pegno, pche era huomo vergognoso, e perche non si manifestasse il suo peccato. Intorno a questo si deue considerare il grã pericolo, che si corre, quãdo s'vniscono le tẽtationi, & l'occasione. All'occasione molti dãno di piglio, & alle tentatione molti resistono: ma quando sono vnite, pochi ne ottẽgono la vittoria senza cadere. Giuda hebbe la tentatione, & l'occasione, & così cascò. Ancora si debbe auuertire che non per andarsene alla campagna, & sfuggire il corpo dal mondo, hanno a mancare occasioni di offendere DIO, pche da per tutto ve ne sono, & quanto più vno pensa di starne sicuro, tãto più gli sono appresso, & da quelle è assalito; onde bisogna sempre dire à DIO: Non ci lasciare cadere nelle tẽtationi (Sig.) se ne venessero, aiutaci tu con la tua sãta mano, che non caschiamo. ¶Tamar rimase grauida, & a i tre mesi cominciãdogli a vedergli il corpo grosso, andarono da Giuda, e gli dissero, la tua Nuora hà fornicato, il ventre suo ne dà segno manifesto. Giuda inteso il caso, ò fosse perche haueua auttorità in quella prouincia, & gente, ò aiutato da chi ve la teneua, hauẽdone dato querela, e essendosi preso bastãte informatione, essendo tutto rimesso al suo parere, prononciò la sentẽza, dicẽdo; Conducetela doue sia abbrucciata. Vi è difficoltà à credere, che Giuda hauesse che fare con Tamar nella maniera significata, senza hauerla mãco conosciuta, come pare per questa sentenza contra di lei pronõciata, & la Scrittura lo dice chiaramente, l'auttorità della quale è così efficace per il cattolico, che debbe confessare essere verità quanto in essa si contiene, ancorche non l'intẽda. Ne è cosa di gran marauiglia, che ciò faccia il christiano, poiche anco per l'auttorità di vna sola persona [illegible]e, crediamo cose da lui dette, ch[illegible] impossibili quãto maggior[illegible] e dobbiamo credere alle cose ch[illegible] propone la Scrittura Sacra, poich[illegible] DIO parla in quella? Nel trattato allegato, del Testamento de i dodici Patriarchi si narra intorno à questo passo, che gli Amorrei vsauano di viuere nella terra di promissione così qñ alcuna dõna si maritaua, di stare per 7. giorni alla porta della città, ò villa doue habitauano, dando copia di se a ciascuno, che hauesse voluto conoscerla dishonestamente, & essendo così, se gli compiaceua bene ancora, che non si lasciassero a pertamẽte vedere a tutti; per loro minor vergogna, doue puote molto bene anco Giuda trattare cõ Tamar senza vederla in faccia. Ma per non ammettere così reo costume (ancorche più lo fondino per dire, che in questo modo i mariti non erano tanto afflitti della gelosia) poiche più tosto pare, che sia sola intentione per rispondere alla difficoltà, possiamo verificarla con l'istessa Scrittura, che dice di Tamar si dissimulò con diuersi ornamenti, & che si mise vn Teristro,

D. Tho. in hunc locũ.

che era come Almalafa, ò mãto di donne, di lino sottile; con il quale ricoperse, la sua faccia; essendo vsanza in quel tẽpo delle donne, che se bene erano di mala vita, haueuano vergogna, & non mostrauano così a tutti la faccia, ancor che vsasserò con gli huomini dishonestamente. Et così per questo, ò perche Giuda si curò poco di vederla in faccia, vinto dalla tentatione, & già che alquanto gli pareua di potere stare sicuro, dell'honestà di Tamar, non pensò più oltre. Et così hora vdendo dire, che era grauida, molto alieno dal credere d'hauerla ingrauidata, commãdaua, che fosse abbrucciata: essendo questa la pena, che all'hora si da alle adultere, come poi nella legge scritta la hebberò di essere lapidate: se non fosserò state figliuole di Sacerdote, che per cagione del grado così alto di loro padre douendo quelle tanto più euitare simil vitio, gli dauano il castigo con abbrucciarle. Et se questo si osseruaua al tempo di Giuda, hebberò qualche scusa gli Hebrei nel dire, che Tamar fu figliuola di Melchisedech, ilquale per essere Sacerdote, apportaua a lei simile castigo. Fino a qui non s'è veduto in Giuda cosa, per la quale meriti essere annouerato nel catalogo de' Sãti, anzi molti peccati. Come fù il trattare della morte di Giuseppe suo fratello, inuitãdolo con gli altri, & dãdo consiglio che lo vendesserò, & ponerlo in essecutione. Dire la bugia a suo padre in graue dãno suo, dãdogli ad intendere, che vna fiera haueua morto il suo figliuolo, trafiggendo l'anima a quel Sãto Patriarca. Il leuar il suo marito a Tamar sua nuora, essendosi obligato a darglielo, e la fornicatione che con lei commise, & hora commandare che fosse abbrucciata, essendo egli colpa del delitto, per ilquale voleua, che morisse. Cõ tutto questo è tenuto per Sãto da molti Santi, come S. Epifanio, e S. Isidoro. Onde si caua, che da' peccati commessi hebbe sufficiente contritione, & ne fece vera penitenza. Roberto Liconiẽse nella sua traduttione dice; Essendo Giuda al punto della morte, raccontã do questo fatto, confessò esser caduto in quello errore, perche essẽdo afflitto dalla fresca morte di sua moglie Bethue, per allegerire il dolore, beuuè in quella fiata souerchiamente, ilche gli causò che commise quel peccato, & non conobbe Tamar sua nuora. Soggiunse, che per farne la penitenza, sino che fù vecchio, non beuuè vino, nè mãgiò carne; insieme con hauer gran cordoglio di quello c'haueua fatto, & cõmesso contra Dio, dalquale intendeua, che gli haueua perdonato, sì per la penitenza c'haueua fatta, come perche ancora hebbe gran rispetto, & fu molto vbbidiente a Giacob suo padre. Ammonisce i suoi figliuoli, & descendenti, che si guardino dal souerchio vino, perche è causa di gran male, come egli prouò. Et che Giuda hauesse il dolore significato del peccato suo, nè dà inditio la Scrittura, dicendo più innanzi, che non hebbe mai più; che fare con Tamar, & è certo segno, che si pentì d'hauer peccato, e potendo poi di nuouo commetterlo, se ne astẽne. Et quanto all'hauer permesso Dio, che Giuda cadesse in tali errori, & anco medesimamente i suoi fratelli, iquali si presume, e tiene per certo, che tutti si saluasserò, chiamandoli i sacri Dottori Patriarchi Sãti, & per hauergli fatti Dio capi del suo popolo d'Israel, fu acciochè niuno peccatore si sbigottisse: ma che p qual si voglia graue peccato, che habbia commesso, tenga fede in Dio, che se fà dalla bãda sua, quello che deue, egli l'aiuterà, e trouerà pdono. Nè voglio lasciare di dire quello, che scriue ancora l'istesso Roberto in questo luogo allegato di Ruben, il maggior di età tra questi dodici Patriarchi, che nella protestatione, & testamento, che fece, essendo vicino alla morte, dichiarò il peccato, del quale la sacra scrittura l'accusa, d'hauer vsato carnalmẽte, con Bala moglie di suo padre Giacob, che seguì in questo modo; Era (dice) absente il Patriarca, essendo io di trenta anni, entrai con poca auuertenza in vna

vna stāza della nostra casa, doue io vid di Bala oppressa dal vino, co'l corpo scoperto, addormentata. Tutto questo mi diede cagion, che iò offendessi Iddio, & mio padre grauissimamente, alquale, l'istesso Dio manifestò il caso, & di qui venne, che poi egli non conobbe più Bala, come suo marito, & io mi rauuiddi del mio fallo, del quale hebbi grandissimo dolore, & accioche io ne facessi vera penitēza, mi aiutò Dio, cō sette mesi di continua doglia di fiāco che mi ridusse al punto della morte, il che vedendo mio padre ancorche nō gli hauesse vsato l'opere da figliuolo, pregò Dio per me, & mediāte le sue orationi recuperai la sanità, & la vita di mia spontanea volontà, & di buona voglia elessi p mia penitenza del mio peccato di non māgiar carne, nè beuer vino per sette anni, & in ql tēpo non cessarono mai gli occhi miei di piangere. Et ancorche tutto qsto finisse dopò gli sette anni, non restò che in tutto il tempo della vita di mio padre io non hauessi cordogli infiniti d'hauerlo offeso nō mi arrischiādo di guardarlo in faccia. Perilche pigli essempio da me ciascuno di fuggire l'occasione di trouarsi a solo a solo con le donne, & in particolare si guardi di vederle ignude poiche da questo non può resultarne se non catti ui effetti, che ne conducono all'inferno. Tutto qsto narra l'Auttore sopradetto, & afferma, che tutti i Patriarchi si saluarono, poiche alcuni di loro peccarono come Rubē & Giuda, i peccati de' quali si sono specificati, & gli altri feceiò penitenza. Conduceuano già al supplicio Tamar, quando ella mandò à Giuda tre pegni, che gli seruirono per tre testimonij, per i quali restò libera, cioè l'anello, i cerchi del braccio, & il bastone, che Giuda gli haueua lasciato quādo vsò con lei, & gli impose, che nel darglieli, douesserò dirli come era grauida di colui, che era padrone di quelle gioie. Tamar in questo si mostrò modesta, & accorta, non disse publicamente, Io hò cōceputò del mio Suocero, ma a lui mandò i pegni, accioche si vergognasse, che tutto il popolo intendesse quello che haueua fatto, & da lui solamente inteso vi prouedesse in quel miglior modo, che gli fosse parso conueniente Giuda veduti quei pegni, & riconosciuti, e fatto certo del caso, disse: E più giusta Tamar, che non sono io. Volendo inferire, (dice S. Gieronimo) non che Tamar fosse giusta, & che nōn hauesse commesso peccato in quel fatto, ma che rispetto a lui n'haueua hauuto maggior ragione essendo stata sua sola intentione d'hauer figliuoli & lui non pensando ad altro che in sfogare il suo dishonesto desiderio. Diede ordine, che si soprasedesse il castigo & dice la scrittura che mai più hebbe che fare con lei in atto dishonesto. Venuta poi l'hora del partorire, diede segni come haueua in corpo due figliuoli l'vno de' quali, cauò fuora vn braccio, e la leuatrice glielo legò con vn filo rosso, dicēdo questo nascerà prima, & sarà il primogenito, ma gli tirò dentro il braccio & nacque l'altrò, alquale posero nome Fares, che significa diuisione, & subito nacque l'altro, che haueua il filo rosso legato al braccio, & hebbe nome Zaram, che vuol dire Oriente. Questo (dice Diodoro) era il primo secondo la natura, ma Dio diede il principato a Fares, perche di lui nacque il lignaggio Regio, e alla fine l'istesso figliuolo di Dio. Gia era gran carestia in questo tēpo nel paese di Canaam predetta da Giuseppe in Egitto, & accordatosi il figliuolo di Giacob, & Giuda con essi, per commandamēto di suo padre, sapendo, che in Egitto si vendeua del formento andarono a comperarne, Giuseppe gli riconobbe, & gli commandò che conducesserò a lui Beniamin del quale gli diedero notitia, & ritenne appresso di se Simeone, fin che hauesserò adempito il suo commandamento, dicendogli, che gli haurebbe riputati per spioni s'hauesserò fatto altrimenti. Se ne tornarono in Canaam, & di tutto diedero conto a Giacob, il quale senti gran dolore, che menasserò via Beniamin; Ma crescendo la fame bisognò darlo,

D. Hier. in hunc locū

Diodor. refertur ab Honcala in hunc locum.

darlo, & Giacob lo prese in carico suo obligãdosi di rimanerglielo, caso, che nõ l'incolpasse di grave peccato. Andarono in Egitto, doue, per veder Giuseppe, come stauano con Beniamin se gli portauano inuidia gli altri suoi fratelli, & hauessero voluto fargli dispiacere, come haueano tentato contra di lui diede ordine, che nel sacco di Beniamin, doue era il grano fosse riposto vn vaso di argento, nelquale vsaua di bere Giuseppe, & mostrando, che l'hauesse rubbato, & essendo stato trouato da i serui di Giuseppe, mentre che se ne tornauano in Canaam, volsero condurre prigione Beniamin in Egitto, cõ ilquale andarono anco gli altri fratelli. Doue Giuda alla presenza di Giuseppe cõ parlare molto accorto, dichiarò quãto

Ge. 44. dispiacere sentisse Giacob padre di tutti, che Beniamin restasse in Egitto, non essendogli rimasto altro che lui, figliuolo della sua diletta, & cara Rachel; & soggiunse, che però non gli voleua dar licenza, che con loro andasse, & come lui l'haueua pigliato in carico suo, sopra la sua fede, & vedẽdo hora il caso, che gli era successo, dalquale non ꝓtendeua iscusarlo in modo alcuno, se fosse ò nò stata la colpa di Beniamin, il trouarsi nel suo sacco di grano il vaso, ma che come delinquente, & che meritaua castigo d'esser fatto suo schiauo ꝑ non mãcare della parola a suo padre, e che non morisse di dolore, voleua egli restare in luogo di Beniamin, per schiauo suo. Vdendo ciò Giuseppe, & vedendo, che portauano maggior amore a Beniamin che non fecero a lui, si manifestò chi era, & con molto contẽto gli rimãdò a suo padre, accioche cõ la sua casa, & famiglia se ne passasse ad habitare in Egitto, & tutto fu adẽpito conforme l'ordine di Giuseppe. Giuda menò seco tre figliuoli, Sela, Fares, & Zarã, di Fares, nacque Erron, & di Efron, Aran, & di q̃sta stirpe nacque Dauid, Salomone, & altri Rè, & l'istesso figliuolo Dio, Giesù Christo nostro Signore. Essendo Giacob in Egitto in termine di morire, chiamò i suoi figliuoli & gli benedì, che fu profetizare quello, che di loro doueua succedere, & quando giunse a Giuda, disse di lui molte lodi, come haueua ad esser adorato da' suoi fratelli, cioè che nella sua progenie nascerebbono Rè, che fossero riueriti, & vbbiditi dalle altre Tribù, de' quali nõ haurebbe fine il scettro del Regno nel la sua progenie, sino alla venuta del Messia. La Tribù di Giuda sempre fu preferita all'altre, come al tempo, che Moise la condusse al Mar Rosso, nõ volendo entrarui l'altre Tribù, se bene il camino era aperto, q̃lla di Giuda presò animo dal suo Capitano Aminadab, vi entrò la prima, oue secõdo gli Hebrei meritò poi il principato. Et sempre, che si faceua gente ꝑ fare qualche giornata, ò fatto d'arme la Tribù di Giuda leuaua la bandiera da per se, rassegnandosi tutte l'altre Tribù insieme, sotto vn solo stẽdardo, & ella sotto il suo da per se stessa, & era molto numerosa. Quãdo ò in che modo morisse Giuda, non si sa certo; si sa, che fu la sua morte in Egitto, quasi nel tempo, che morse Giuseppe, che seguì intorno a gli anni 2310. dopò la creatione del mondo. Di lui si fa mentione nel Genesi, & nell'Essodo, ne i Numeri, Deuteronomio, & Iosuè in diuersi luoghi. San Matteo particolarmẽte, dice descriuendo il lignaggio del figliuolo di Dio, secondo l'humanità, che in Giuda figliuolo di Giacob, nacquero Fares, & Zarã, essẽdo sua madre Tamar. Et nell'Apocalisse dice S. Giouanni che vidde della Tri Apo. 7.
bù di Giuda nel Cielo segnati dodeci mila. Et non è picciolo argomento, che vn padre di tanti beati, sia anche egli beato. Per fine di questa vita di Giuda è da considerarsi intorno al peccato che commise con Tamar sua nuora, che non solamente l'opera è cattiua, ma anco il desidero è reo, & per vedere in che grado sia la sua malitia nota vn'essempio il dotto Maestro Viguerio Granatese Frate dell'ordine di S. Domenico, nelle sue Institutioni in questo modo: Se accadesse per sorte, che vn giouane galante mandasse per

vn seruitore gioie d'oro ad vna di cinque donzelle, cō mala intentione, & il seruitore parlasse alla prima egli espone sse l'ambasciata, & offerisse le sue gioie, & la donzella senza pēsare a male se ne andasse via, lasciando il seruo senza dargli risposta. Questa dinota quelli, che fanno i più motiui, ne'quali non è peccato. La seconda vedendo le gioie, & sentendo il recapito dell'ambasciata l'abhorrisse; Questa significa quelli, che resistono alle male cogitationi, che in quelle sono meritorie. La terza vede i doni, & se ne rallegra: ma considerando, che gli sono mandati cō mal fine, non gli vuole, & da se gli scaccia. Questo dichiara quelli, c'hāno mali pensieri, & non gli discacciano subito, ma vanno procrastinando in quelli, & questi peccano venialmente. La quarta vede i doni, e gli piacciono, ma per timore di infamia, & d'altri danni che gli potrebbono auuenire non gli accetta; Questa dimostra quelli che si rallegrano ne' pensieri, & volontieri vi stanno dentro auuolti, se ben non cercano essequirli p alcuni rispetti, e questi peccano mortalmente, perche interpretatiuamente vi acconsentono. La quinta accetta le gioie, & assegna il tempo, e l'hora, & è significato di quelli, che pongono in essecutione, iquali peccano troppo grauemente. Di maniera, che i due primi non fanno peccato. Il terzo pecca venialmente: per non leuarsi dalle male cogitationi con prestezza, ancorche lo procuri, ma trepidamente. I due vltimi peccano mortalmente, & l'vltimo è più graue.

LA VITA DI GIVSEPPE PATRIARCA.

Diuisa in quattro Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Isaia 55.



IL Profeta Isaia parlando in persona di Dio cō gli huomini dice: Non sono i miei pensieri, nè il mio camino, come i vostri: sono molto differenti l'vno, dall'altro. Dio haueua ab eterno predestinato il buon ladrone, nacque al mondo, comminciò a rubbare in esso pigliato, & sententiato a morte, & lo menano a far morire. Tutte queste cose nel giudicio de gli huomini non dauano ad intendere, che fossero di persona predestinata nel Cielo, ma di chi caminasse all'Inferno: Se bene il giudicio di Dio fu altrimenti, come si vidde essendo la sua mala vita, i suoi peccati, & latrocinij stati cagione che lo mettessero in vna Croce, essendo in vn'altra, et dal lato suo il figliuolo di Dio, perilche il ladrone, che haueua inteso dire di lui, come era huomo santissimo, & che senza hauer commesso delitti, lo cōdannauano alla morte solo per inuidia de Giudei; vedendolo ancora, che nella Croce pregar per quelli che l'haueuano crocifisso (aiutato però dal medesimo Dio) gli fece vn notabile, & singolar seruitio che lo confessò per giusto, et per Dio, & lo pregò, che di lui si ricordasse nel suo regno. E così l'istesso Giesù Christo, che lasciaua la sua Santissima madre conuertita in pianto al piede della Croce, hauendolo seruito tanto bene, & lealmente, et amato, in tanto supremo grado, che ne huomo, ne Serafino, non vi arriuò. Al ladrone, che tutta la vita sua haueua spesa in latrocinij & maluagità, gli diede in quel proprio giorno il Paradiso, mostrandogli la sua Diuinità, & facendolo beato. Doue si vede chiaramente quello che dice il Profeta, che sono differenti i suoi pensieri, & camini da' camini, & pensieri de gli huomini. Di questo ne habbiamo vn'altro essempio nel Patriarca Giuseppe, che l'haueua Dio destinato, che douesse essere Vicerè dell'Egitto; permise che i suoi fratelli lo vendessero, come se fosse stato suo schiauo, & che quei, che l'haueano comperato, lo menassero a vender in Egitto, che la sua patrona lo perseguitasse, & che fosse preso per sua cagione, & stesse gran tempo in carcere, aspettando che quando l'hauessero cauato fuori fosse publicamente squartato, poiche il delitto delquale l'accusano, meritaua questa pena, veggasi che questo caminò per venire a commandare, & essere vbbidito in Egitto, poiche per questo mezo volse Dio, che salisse al grado da lui determinato. Come questo auuenne, & tutto, che di più occorse nel-

nella sua uita, lo vedremo raccolto dalla Sacra Scittura & da i Santi che parlano di questo Santo Patriarca, in questa forma.

DEL NASCIMENTO di Giuseppe, la morte di Rachel sua madre, l'inuidia portatogli da' suoi fratelli, l'esser venduto, menato in Egitto, doue per non acconsentire all'appetito sfrenato della sua padrona dishonesta fu posto in prigione. *Cap. I.*

Giuseppe, che s'interpreta, & vuole inferire, augumento, fu figliuolo del Patriarca Giacob, & della bella Rachel; il nascer suo diede grā contēto a suo padre, & a sua madre, essendo stato da loro lungo tēpo desiderato. Quando nacque viuea Giacob in Aran, città della Mesopotamia, e guardaua gli armenti di Laban suo suocero, & ancorche desiderasse tornarsene alla sua terra di Canaā subito che nacque Giuseppe, hauendo seruito i quattordici anni, che s'era obligato di seruir per le sue due mogli Lia, & Rachel, importunato nondimeno da Labā, et promettēdoli premio lo serui altri sei anni, & quelli forniti se ne tornò alla sua terra. Rachel morse
Età di Giuseppe di 16 anni. Gen. 37. di parto, appresso alla città di Betleem. & quiui fu sepolta. Giuseppe era di sedeci anni, & suo padre l'amaua sopra tutti gli altri suoi figliuoli, percioche hauendolo generato essendo vecchio, era di gentil aspetto, di piaceuole qualità, & di molti Santi costumi. Fecegli vna veste polimitia, & talar, cioè (secon
D. Hier. in q. Heb. do che dice San Gieronimo) di colori varij, & diuersi, & secondo Aquila, era longa fino a i piedi, & seconde Simmaco, con le maniche, ò perche (come di
D. Tho. in hūc locū. ce Sā Tomaso) vsauano gli antichi Colobios, che erano veste lunghe senza maniche; Et questa che Giacob fece a Giuseppe suo figliuolo, essendo longa haueua anco le maniche, ò perche le maniche erano lauorate di diuersi colori. Questa veste significa la vita che debbe fare il giusto, laquale debbe essere di diuersi colori, essercitandosi in diuerse virtù: deue essere mansueto, humile, misericordioso, giusto, & cosi và discorrendo. Vn buon Istrione hora fa la psona di vn Re, hora di Pastore, & tutto molto al natural. Il seruo di Dio, & veramente buono, debbe rappresentare diuerse persone, & tutte al naturale. Per questo si chiamò Christo, quando Leone, quando Agnello, & quando Pastore, la sua vita fù vna veste Polimita, di diuersi colori, poiche risplende ne gli atti di tutte le virtù. La inuidia nō perdona a persona alcuna: Veduto i fratelli di Giuseppe le carezze particolari che gli faceua suo padre, cominciarono a odiarlo, & pseguitarlo. La persecutione, et odio crebbe tanto in loro, che mādandolo Giacob qualche volta alla campagna con i figliuoli di Bala, & Celfa, che guardauano gli Armēti, egli gli accusò di vn peccato pessimo auanti suo padre. S. Tomaso, dice, che D. Tho. in hūc locū.
nella Scrittura non apparisce se l'accusa fu solamente de i figliuoli di Celfa, & di Bala, cō i quali conuersaua, cō tutti i suoi fratelli: ne manco che peccato fosse questo. Nicolò di Lira, con il medesimo S. Dottore, dicono, che (secōdo Nic. de Lira in Ge. 37.
alcuni Auttori) fu l'incesto, che commisse Ruben con Bala. Et questo per vna figura chiamata Sinedoche, da i Rethorici, vsata nella Scrittura, che quello che fa vno, si attribuisce a molti, come successe quando la Maddalena vnse il capo a Christo, et sparse il vaso dell'vnguento pretioso, che dice Sā Mattheo Mat. 26.
che i discepoli si sdegnarono, & cominciorono a mormorare, & San Giouanni dichiara, che fu Giuda Iscariotte Ioan. 12.
quello, che mormorò, & cosi ancora quando Christo era in Croce, che dice pur l'istesso S. Matteo, che i Ladroni Mat. 27.
che erano con esso crocifissi, gli diceuano improperij, & parole ignominiose. San Luca, dice, che fu l'vno di loro, & Luc. 23.
che l'altro lo confessò per giusto, ciò fu per la figura Sinedoche, attribuēdosi a tutti due quello che vn solo fece. Cosi dicono, ancorche la Scrittura accenni, che il peccato fosse commesso da i

fratelli di Giuseppe, che vn solo l'haueua commesso, ilquale fu Ruben. Questo non pare, che consoni con quello che si è detto di sopra, come considerò Nicolò di Lira, che Ruben tornò per Giuseppe, e lo volse liberare da i suoi fratelli, et ricondurlo a suo padre, quãdo si trattauano di vcciderlo, ilche non haurebbe fatto, se non in contrario, se fosse stato lui solo il peccatore. Riferisce San Tomaso, & altri Auttori, che dicono che il peccato fu contra natura, & commesso tra i figliuoli delle schiaue. Et altri, che era peccato di bestialità, & giuntandosi con le bestie; ma nè l'vno, nè l'altro non pare che si possa credere de' figliuoli di tanto santo huomo, come fu Giacob, & che gli elesse DIO per fondamento, e capi del suo popolo, & i Santi danno a tutti titolo di Patriarca, e gli fanno gran riuerenza. Nicolò di Lira dice, che il peccato del quale Giuseppe gli accusò, fu che i figliuoli di Lia, trattauano male i figliuoli delle schiaue, & quelli diffendendosi, haueuano tra di loro risse, & contentioni. A me non par cosa sicura il determinare, che peccato fosse questo, perche facilmente si può traboccare in qualche estremo, ò far più graue quello che non era tanto, ò leggiero quello, che era troppo graue. Solamente dico, che Giuseppe era giouine prudente, honesto, & amator della giustitia, & che accusò i suoi fratelli di peccato grauissimo auanti di suo padre, huomo grauissimo, & molto santo, acciò che cõ seuerità, & rigore, rimediasse à quello, che non poteua egli correggere per la poca sua età, e per esser poco da loro amato, & così non peccò in questo, anzi meritò. Fu adunque vn'aggiunger legne al fuoco, moltiplicando si dei suoi fratelli lo sdegno, & l'odio che gli portauano, vedendolo tanto accarezzato, et amato da suo padre. Vi si aggiunge vn'altra occasione a queste due, acciò che i suoi fratelli si risoluessero contra Giuseppe, in fargli quanto male hauessero potuto, & questo fu che gli raccontò vn sogno, che haueua fatto in questo modo. Mi pareua (disse che tutti erauamo à mietere nella campagna, & che il fascio, che haueuo segato io, si alzaua sopra tutti, & gli altri vostri fastelli l'adorauano. I suoi fratelli gli risposero con ira, & dispetto vôi tu, che poco inte[n]diamo che hai da essere nostro Re; & a soggiogare tutti noi altri? Vn'altra volta gli narrò, che haueua veduto, che il Sole, & la Luna, & 11. Stelle l'adorauano, Giacob suo padre, vdendo questo ancorche per vna parte cõsiderandolo interiormẽte, credeua che vi stesse rinchiuso qualche gran misterio, ma dell'altra vedendo, che i suoi fratelli gliene porterebbono inuidia, e l'odierebbono, intendendo questo lo riprese, con dire: Che cosa dici tù; Puo capire nel tuo intelletto, che conforme al tuo sogno, io, & tua madre, & fratelli ti adoriamo sopra la terra, ilche fù, come dirgli guarda bene, che il tuo sogno è vanità, et pazzia, poi che non è il douere, che io essendo tuo padre, nè manco i tuoi fratelli essendo maggiore di età, che non serui tu, che adoriamo, e facciamo riuerenza à te. E quãdo per qualche estrauagãte accidente potesse ciò auuenire, non è possibile, che tua madre ti adori, poiche nõ è più sopra la terra, essendo morta. Et così può già cõsiderare da questo, ch'è impossibile, che il sogno sia in tutto per esser vero, & credi, che riuscirà del tutto vano. S. Agostino dice, che il primo sogno di Giuseppe restò in ogni parte adempito, che i fasci del grano s'inchinauano al suo; poiche in Egitto vidde tutti i suoi fratelli prostrati dauanti di lui, e fargli riuerenze. Et fu il sogno i fascelli di grano, perche l'essere essaltato Giuseppe al grado di gouernatore dell'Egitto, hebbe occasione del sogno, che dichiarò a Faraone delle sette spighe fertili, & altre sette sterili, & secche. Da che si veniua a significare sette anni di fertilità, & altri sette di carestia come successe in Egitto. Et che il sogno del Sole, & della Luna, & Stelle, & che l'adorauano, ancorche fosse in conseruatione del

Gen. 37.

D. August. serm. de tẽpo. 8. tomo 10.

del passato in qualche parte per essere morta Rachel madre di Giuseppe, & già nõ esserui la Luna, che l'adorasse, totalmẽte quel sogno fù figura di Giesù Christo. Al cui nome disse S. Paolo scriuendo a Filippensi, Ogni ginocchio si piegò in Cielo, in terra, & nel Limbo, ch'è il seno dell'inferno, adorando lo, & facendogli riuerenza come Diò gli Angeli nel Cielo, gli huomini Christiani in terra, & nel Limbo i Patriarchi significati per il Sole, Luna, & Stelle. Giacob mãdò Giuseppe dalla Valle di Ebrò doue habitaua, a visitar i suoi fratelli, essendo tutti insieme con gli armenti alla campagna, & dice la Scrittura, che vedendolo vn certo huomo andare così fuor di strada, & solo li dimãdò doue andasse, & egli rispose, come andaua a trouare i suoi fratelli. Ben si può dir questo di Dio fatto huomo, che andaua deuiato, & fuor di strada; poiche chi và fuor del cammino di Dio nõ sà, cosa sia hauer fame, nè esser battuto, & flagellato, nè essere crocifisso. Et non è marauiglia, perche chi cerca colui che và fuor di strada, bisogna che vadi anch'egli fuora di strada, e se viene dimãdato, perche và di questa maniera, rispõderà l'istesso, cõ Giuseppe. Cerco de' miei fratelli che vanno fuora di strada. Quello che vidde Giuseppe, & intese, che diceua d'andare a cercare i suoi fratelli, gli disse, che non gli trouerebbe in Sichen, doue cercaua, ma in Dothain. Andossene là, et loro vedẽdo lò di lontano, dissero. Ecco chè viene quà il sognatore, ammazziamolo, & gettiamo il suo corpo nella cisterna antica, & diremo a nostro padre, che vna fiera l'habbia diuorato, et così si vedrà che vtile trarrà da i suoi sogni. Ruben maggior di tutti, vdendo questo, ricordandosi dell'offesa fatta a suo padre, leuando l'honore alla sua moglie, non volse far nuoua villania con la morte di Giuseppe, sapendo, che gli sarebbe rincresciuta oltra modo, e così procuraua saluarsi la vita, & ritornarlo a suo padre disse loro, nõ l'ammaziamo noi altri, ma mettiamolo nella cisterna, & quiui si morirà, & nõ c'imbrattaremo le nostri mani nel suo sãgue. Et così si accordaro. Giuseppe s'acostò a loro cõ grã desio di vederli & abbracciarli ad vno, ad vno, & con tutti darsi qualche spasso, ma essi gli diedero di piglio, & spogliatolo della veste Talar, & Pollimita, lo misero détro quella cisterna, et poi si posero à sedere per mãgiare molto contenti di quanto haueuano fatto. Ruben si allõtanò da gli altri suoi fratelli, con intentione di cauarlo dalla cisterna, et menarlo al Patriarca Giacob & frà tanto passando certi Ismaeliti cõ mercantie aromatiche, i quali andauano in Egitto. Giuda, vno d'essi fratelli persuase à gli altri, che cauassero Giuseppe della cisterna, già che della sua morte poco vtile doueuano sperare, & che lo vendessero p schiauo a gl'Ismaeliti, e così piacendo à tutti, lo cauorno della cisterna, & se bene egli piangeua, & diceua parole compassioneuoli, & gli faceua gran prieghi, non puote indurgli ad hauergli compassione, & cosi lo vẽderono a gli Ismaeliti, per prezzo di venti monete d'argento. Dice S. Tomaso, che Giuseppe fu tipo marauiglioso di Giesù Christo, il quale essẽdo mandato dall'eterno Padre à suoi fratelli Giudei, perche gli visitasse, doue trouandoli immersi in vitij, & peccati grauissimi gli riprese con i suoi sermoni pieni di dottrina celeste, & insieme fece in loro presenza opere alte, & marauigliose, che prouò sufficientemente come era il Messia, mandato da Dio nel mondo, per la salute loro, & però meritaua di essere riuerito, e stimato da tutti, come loro Rè, & Signore; i quali non fecero così, anzi commossi dalla inuidia, che gli portauano lo misero nella cisterna vecchia della morte, leuandogli la vita, & publicando, che la bestia fiera della colpa l'haueua fatto. Ancorche non mancò vn Ruben, d'vn Gamaliel, ò Nicodemo, chè procurò di saluargli la vita, orando per lui; Ne mancò vn'altro Giuda, che tenne modo che fosse venduto. Ne restò di caminare il figurato con la figura

Ad Phi. 2.

D. Tho. in hunc locũ

gura in quello, perche come a Giusep-
pe cauarono la veste Polimita, & Ta-
lar cosi poscro Christo ignudo, non in
vna cisterna come Giuseppe, dellaqua
le vscì viuo, ma in vna Croce, & di quel
la ne fu sceso morto. Per ricoprire il lo
ro peccato i fratelli di Giuseppe, e la lo
ro maluagità, hauẽdo cósolato Rubẽ,
che era tornato da loro tutto afflitto, p
che non l'haueua ritrouato nella cister
na, dicendogli, come lo haueuano ven
duto tutti d'accordo ammazarono vn
capretto, & co'l suo sangue tinsero la
veste di Giuseppe, mandãdola a suo pa
dre, con dirgli da parte loro, questa ve
ste la trouammo nella maniera che ve
di, guarda se è del tuo figliuolo. Il Pa-
triarca la riconobbe, e cõ dolore eccel
siuo stracciãdosi i suoi vestimẽti (ilche
era in quel tempo vna cerimonia, in se
gno di gran dolore, & rabbia (comin-
ciò a lamentarsi dicendo. Questa tona
ca è del mio figliuolo, qualche bestia
fiera l'ha mãgiato. Si vestì d'vn cilicio,
& tuttauia se ne staua piangendo, sen-
za che i suoi figliuoli) ancorche lo pro-
curassero) potessero consolarlo. Anzi,
aggiongeua a' suoi lamẽti cõ dire, che
non hauria mai fine sino alla morte, et
che piangendo, se ne scenderebbe nel
Limbo. Gli Ismaeliti gli comprarono
Giuseppe giunsero in Egitto, e lo vẽde
rono a Butifar Eunuco del Re Farao-
ne & prẽcipe, o capitano del suo eserci-
to. Fù fauoreuole Dio a Giuseppe nel-
l'arricchir la casa dell'Egitto per suo
amore. Ilche conosciuto da lui, gli die-
de in potere la sua robba, & il gouerno
della sua casa. Giuseppe era bello di
faccia, di gẽtil presẽza, & di piaceuole
conuersatione, onde auuẽne, che essẽdo
stato vn tẽpo in casa dell'Egittio, la sua
patrona gli pose gli occhi addosso; &
s'innamorò di lui ardentemente. Dice
Roberto Liconiẽse, che vsò grãde astu
tie, & tentò diuersi mezi per ridurlo al
la sua voglia. Prima lo vezzeggiaua, et
accarezzaua chiamãdolo figliuolo, &
lodando la sua honestà, & con questo
se gli accostaua più, et vedendo, che lui
si ritiraua, ella gli diceua, che gli inse-
gnasse i riti, et cerimonie della sua leg-
ge, perche la voleua seguitare, et adora
re Dio, come lui adoraua. Dopo questo
posta da parte la sua honestà, et graui-
tà, venne a scoprirsi con lui, facendogli
sapere lo suiscerato amore, che gli por-
taua. Crebbe in tanto (dice questo Aut
tore) che gli disse, che se si asteneua da
fare quanto lo pregaua per non essere
adultero, che trouerebbe modo per far
morire il marito, e cosi haurebbono
potuto insieme maritarsi Giuseppe, che
sempre era stato renitente a i suoi prie-
ghi, et hauea procurato con buone pa-
role, di rimouerla dal suo intento, dicẽ
dogli con ogni sorte di rispetto, che il
Signore si era tãto in lui cõfidato, che
haueua posto nelle sue mani la robba,
& tutta la casa sua, non riseruando sal
uo che lei, che era la sua legitima mo-
glie, che nõ era il douere, che gli facces-
sero cosi gran torto, ma vdendola dire
che darebbe ordine come il marito
morisse, pche loro due poi si maritasse
ro, arditamẽte la minacciò, che se a tal
cosa hauesse pensato, l'haurebbe fatto
palese al marito. Ella mostrando qual
che timore lo pregò, che nõ lo facesse
che nõ proseguirebbe in ciò più auãti.
Et cosi trouò vn'altra strada, & fu di
mãdargli doni, & presenti, e tra gli al-
tri alcune cose da mãgiare ammaliate,
accioche mangiandone egli, come lei
si credeua, diuenisse suo affettionato,
& che douesse condescendere alla sua
volõtà. Ma Giuseppe pcuraua di libe-
rarsi da questi pericoli con digiuni, &
orationi, & cõ distribuire a' poueri tut
to il sopra più dell'ordinario che gli ve
niua dato per sostento della vita sua, et
in questa guisa sẽpre ne riportaua vit-
toria, senza accõsentire alla voglia del
la sua patrona, sempre deuiandola con
giuste riprẽsioni. Questo che si è detto
è di Roberto. Nõ desisteua dal suo pro
posito la innamorata Signora: anzi
quãto più Giuseppe cercaua di deuiar-
la, tanto più se gli accendeua lo sfrena
to desio. Et cosi si seruì di tre sorte
di armi, che tengono le donne, simili
ad altre tre de gli huomini di guerra,

che sono saetta da lontano, lácie di poco discosto, & spade, & pugnali da più presso: le saette sono i guardi: le lancie, sono le parole, & spade, & pugnali sono i toccamẽti. Così fù, che vn giorno, nel quale come dice Giuseppe, gli Egittij celebrauano festa ad vno de' loro Dei principali, nella quale tutti loro interueniuano, la padrona di Giuseppe, che sapeua come lui non vi si trouerebbe, adorãdo Dio diuersamẽte da loro di quella terra, fingẽdosi inferma, se ne restò in casa, doue vidde, che entrò Giuseppe per dare ordine à quãto gli cõueniua per seruitio del suo Signore. Lei lo chiamò, & gli parlò di questa maniera, come dice il medesimo Historiografo. Sarebbe bene, ò Gioseppe, che prima di hora hauessi fatto quãto io t'hò già detto, cõsiderãdo alle qualità mie, & al grãde amore, ch'io ti porto, ilquale è tãto eccessiuo, che se bẽ son tua padrona, mi sforza pregarti, & se fino à qui nõ hai accõsẽtito alle mie preghiere, aspettãdo, che di nuouo ti pregassi, hora con maggior vehemẽza che mai te ne prego, & te ne supplico, che per tal causa finsi di essere ammalata, & elessi per meglio il star cõ te, che nelle feste publiche, che si fanno in honore de i nostri Dei. Se tu dubitaui prima, che le mie parole ti fossero dette per fare di te isperienza, & p proua della tua fedeltà, da quello che hora ti dico, & faccio, tu puoi chiaramente conoscere che solo vna grã volõtà mi spinge, alla quale tu debbi acconsentire, con ferma credẽza, che io te ne saprò molto bene rimunerare, doue che seguendo in cõtrario, tieni per certo, che l'amore, che io ti porto, si conuertirà in odio, & procurerò di farti morire per mano del mio marito, al quale tu dici, che voi essere fedele, in presenza sua essendo mãco creduto le tue parole vere, che la mia bugia. A questo vi aggiũse alcune lagrime, come vero, & certo testimonio dell'intenso ardore, che abbrucciaua il suo petto, fece altri atti, & gesti lasciui, con i quali pensaua ridurlo al suo volere, sino ad afferrarlo, & tenerlo stretto per i panni. Il che vedendo il casto Giuseppe giudicò minore inconueniente perdere il vestito, che la purità dell'anima sua, e così lasciãdo la cappa in mano dell'adultera, se ne fuggì, & di lei si liberò. Non fù giamai veduto Leona ferita così crudele, quãto si mostrò contra Giuseppe questa sua patrona, vedendosi da lui disprezzata, alzò la voce gridando, & al grido vi cõparsero quello, & quell'altro seruo di casa, e per questi mãdò a chiamare il marito: il quale venuto, lei alzò più la voce, & gridi, hora dolendosi, hora piangendo. Il marito non sapendo, qual fosse di ciò la causa, la pregaua che glie la manifestasse. Lei che già haueua publicato la sua bugia con alcuni serui, & serue della casa, che eran corsi alle sue grida, chiamandoli come testimonij del suo inganno, e della sua fintione, disse. Quello Hebreo, che conducesti in questa casa, vedendomi sola, et la casa senza gente, entrò quà dentro, & volle sforzarmi, & gli sarebbe riuscito il suo dannato pensiero, se io non hauessi cominciato à gridare, & che essendo sentita la mia voce non fossero venuti alcuni serui, per la cui paura egli si fuggì, lasciandomi nelle mani la sua cappa, come testimonio della sua maluagità, & ardire. Diede fede Butifar alle parole della sua moglie, & proua della cappa di Giuseppe, che vidde nelle sue mani. Il quale (ancorche per lo sdegno, che riceuè, & per la superiorità, che in lui haueua, per esser particolarmente suo schiauo, & lo poteua vccidere) non lo fece altrimenti, perche dal Cielo gli fu impedito, hauẽdo Dio pensiero di preseruare Giuseppe per fatti egregij, & così Butifar commandò, che fosse menato prigione. Doue (dice Roberto) nella sua traduttione, che Giuseppe fu battuto rigorosamente, & posto in ferri, & tutto sopportò patientemente, e gli parue buono scãbio per vedersi libero dalla sua dishonesta patrona. Restò nella carcere, come per cosa dimenticata per alquanti anni, & fu come dice S. Ambrosio,

D. Amb. l. de Ioseph Patri. c. 5. Martire per castità. Piacque a Dio di fargli gratia con quel guardiano delle prigioni, che se lo fece tutto suo, che gli diede in suo potere tutti gli altri prigioni. Et quanto si faceua nella carcere, egli l'ordinaua, & dissegnaua. Molti compatiscono a Giuseppe, & di lui si dolgono, considerandolo in carcere per così fatta cagione, & molti anco gli portano inuidia, & con molta ragione, perche ad ogni vno piace la virtù della castità. Et quello, che si delibera di viuere casto, fa grande offerta a Dio, se è huomo lascia p quello la moglie, che è la miglior cosa di quante ne furono da lui create in terra dall'huomo in fuori, & se è donna, lascia p Dio l'huomo, che è la più pretiosa cosa del mondo. D. Tho. in hunc loc. Dice Sā Tomaso, che non senza prouidenza del cielo fu posto Giuseppe in carcere, poiche conueniua, che douendolo Dio innalzare tanto alto, anco altro tanto prima lo abbassasse. Doueua essere Vicerè dell'Egitto, & per far bene questo vfficio era necessario, che hauesse prouato diuersi infortunij, & tribulationi, e che si vedesse in prospera, & in contraria fortuna.

COME GIVSEPPE VSCI DI carcere; e dichiarò al Re Faraone il suo sogno, & fu fatto Gouernatore in Egitto; & quello che gli successe con i suoi fratelli, venendo a comprare grano in tempo di Carestia. Cap. II.



Gen. 40. Essendo tuttauia Giuseppe carcerato, furono presi, et posti nella medesima carcere due Eunuchi serui del Re per delitti, che haueuano contra di lui cōmessi. L'vno haueua in carico il pane, che il Re māgiaua, & era panattiero suo, l'altro vino che beueua, & era il suo coppiero. Essendo serui della casa Regia, il Guardiano gli raccommandò a Giuseppe, accioche gli accarezzasse, & seruisse. Entrò vn giorno per visitarli, essendo alquanti giorni, che erano prigioni, & gli vidde mal contenti, & pēsorosi, gli dimandò la causa, & loro risposoro; per cagione di due sogni, che haueuano fatto, & non sapere come potergli dare tal interpretatione. Giuseppe gli disse, habbiate fede in Dio, & narratemi i sogni, che con il suo aiuto saprete da me la interpretatione. Il coppiero disse il suo sogno, dicendo. Mi pareua vedere appresso di me vna vite con tre sermenti, i quali caricandosi di vua, io la premeua con le mani in vna coppa, & ne diede bere a Faraone, Giuseppe disse. Il sogno dinota, che fra tre giorni il Re ti ritornerà nell'vfficio di coppiero, come eri prima; pregoti, che quando sarai in quello ritornato, ti riccordi di me, & dica a Faraone, che io stò in questa carcere senza hauere errato. Venuto il panattiere, che haueua dato interpretatione al sogno del coppiero, gli narrò il suo dicendogli. Mi pareua che portauo sopra il mio capo tre canestri di farina, & nella più alta erano d'ogni sorte di cose che di quella si fanno per mangiare, & veniuano gli vccelli, & beccauano. Giuseppe disse la interpretatione del sogno è, che di qui a tre giorni sarai fatto impiccare da Faraone, & gli vccelli dell'aria si abbasserāno a cibarsi delle tue carni. Come disse Giuseppe, così riuscirono i sogni, percioche celebrando Faraone la festa della sua natiuità, il terzo giorno si ricordò del suo coppiero, & panattiero, & considerato le cause d'ambidue, trouò che all'vno doueua rendere il suo vfficio, che fù il coppiero, & fare impiccare il panattiero, come fece, & Giuseppe restò vero interpretatore de i sogni, se bene fò dementicato dal coppiero. Dimandato ad vn Filosofo, che cosa più presto d'ogni altra l'huomo si scordasse, rispose: Il beneficio riceuuto, così fece il coppiero con Giuseppe. Succede a molti che viuono in questo mondo quello, che auuenne a questi, che stauano in prigione con Giuseppe, giocano, & si danno ricreationi, & quando manco vi pensano, si dà la sentenza

tenza

tenza nel Concistoro Diuino, che deb bano morire. Dice San Tomaso, che questi due prigioni posti dà i lati di Giuseppe, figuraua Christo in mezzo de i due ladroni, all'vno de' quali diede il Paradiso, & a l'altro l'Inferno. Così Giuseppe, dichiarò la libertà dell'vno, e la morte dell'altro. Passato due anni, che il coppiere era stato liberato, essendone passati tredici, & alquanti giorni di più, che Giuseppe era stato in casa di Butifar suo padrone, & nella carcere, Faraone fece vn sogno, che gli pareua essere in vn luogo alto appresso ad vn fiume, & che di quelle vsciuano sette vacche grasse molto belle, e si pascolauano in vn prato di herba. Vsciuano subito dell'istesso fiume altre sette vacche deboli, & macilēti, & giunte che furono a quell'altre grasse, subito se le trāguggiarono, senza però, che le vacche magre hauessero miglior mostra di prima. Risuegliato il Rè molto marauigliato, tornò di nuouo ad addormētarsi, & vidde sette spiche in vn fastello, fertilissime, & altre sette tanto deboli, & annebbiate, che pareua leuassero la bellezza dell'altre prime. Narrò Faraone i suoi sogni a tutti i Sapienti, & Indouini dell'Egitto, senza trouare alcuno di essi, che glieli sapesse dichiarare. All'hora si ricordò il coppiere di Giuseppe, & che fedelmēte haueua interpretato il suo sogno, & quello del panatieri, diedene notitia al Rè, rēdendosi in colpa di essersene fino all'hora scordato. Il Re commandò, che fosse condotto in sua presenza, cauarono di carcere Giuseppe, tagliandogli prima i capegli, & vestendolo di nuoui vestimenti, in che figurò Christo, vscito del sepolcro, tagliati i capegli della mortalità con nuoui vestimenti di gloria. Faraone narrò il sogno a Giuseppe, e gli dimandò la sua dichiaratione; Giuseppe disse: Quello, che vuol fare Dio te l'ha dichiarato (ò Re) nel tuo sogno, perche le sette vacche grasse, che vedesti, & le sette spiche granite, significano sette anni di molta abbōdanza, che saranno successiuamente, & le sette vacche magre, & le sette spiche annebbiate significano sette anni di grande sterilità, che succederanno dopò gli anni fertili. Et sarà tāto grande il mancamēto delle vettouaglie, che in tutto si scorderà la fertilità di prima. La tua grandezza proueda d'vn huomo sauio & diligēte, & fà che munisca l'Egitto, accumulando in questi sette anni dell'abbondanza, quāto più grano potrà, & cō questo il Regno resterà proueduto per la sterilità, & mācamento delle vettouaglie p gli altri sette anni. Piacque a Faraone quanto disse Giuseppe; Parlò cō i suoi consiglieri, & ministri; & gli disse. A chi potrei commettere io questo negotio, che lo metta in essecutione così bene, come a colui, che lo spirito del Sig. hà riuelato i suoi secreti. Voltosi a Giuseppe, & disse, Io ti dò potestà sopra il mio Regno, & commando, che tutti ti prestino vbbidienza, solamente sarò io da più di te nella seggia Regale, & ciò dicendo, gli mise in dito l'anello con il sigillo Regale; lo vestì di veste, & insegne di huomo principale, gli mise vna catena d'oro al collo, commandò che ascendesse sopra il carro, ò cocchio, & che si pigliasse il secondo luogo di quello, doue lui andaua. Cōmandò che andassero dauanti i trombetti, & che tutto il popolo s'ingenocchiasse quando l'hauessero veduto, riconoscendolo come Preposto, & Gouernator di tutto il Regno dell'Egitto. Gli scābiò il nome, & in sua lingua lo chiamò Saluatore del mōdo. Volse assicurarsi di lui, & tener lo sēpre nel suo Regno, veduto che era forastiero, & perciò gli diede per moglie Assener figliuola di Butifar, sōmo Sacerdote nella Città di Eliopoli. La Glossa del decreto dice, che Butifar padrone di Giuseppe, quando lo cōperò hebbe sinistro intento, vedendolo giouane di sedeci anni, & bello di faccia, & che p questo Dio lo priuò della potēza generatiua, e restò eunuco, & questo nome gli attribuisce la scrittura, la quale ancora afferma, ch'era maritato da che si può presumere, che nō sēpre

Gen. 41.

Glossa ca. Si. ut. 4. q. 1.

fu Eunuco. Et ancorche questo parere non sia accettato in quanto al reo desio, che hebbe verso Giuseppe, S. Gieronimo mostra fauorirlo, dicēdo: Che era vn parlare de gli Hebrei, come chè Dio rendesse sterile Butifar per i suoi dishonesti pēsieri verso l'honestissimo Giuseppe, che Faraone lo fece Sacerdote d'Eliopoli, dando ad altri quel carico, & così dà ad intendere, che fu figliuola di Butifar la moglie di Giuseppe. Il Maestro dell'historie, dice, che fu ancora opinione de gli Hebrei, che Giob si maritasse con Dina figliuola di Giacob, la cui figliuola dicono, che fu la moglie di Butifar, madre di Assenet. Et se questo è vero, nō si disdiceua molto la honestà di Dina, & quella della sua figliuola, patrona di Giuseppe, questa sollecitaua il suo seruitore per dishonorare il suo marito, quella se ne andò a passeggiare per la città di Sichem da che ne risultò il dishonore del padre, & de' suoi fratelli. Ciò dicono gli Hebrei per iscusare Giuseppe del peccato di essersi maritato cō dōna di contrario sangue, & gēte, ancorche non vi hebbe colpa: poiche il suo bisauolo Abrahā prese per moglie vna dōna d'Egitto, che fu Agat, sēza alcū peccato, nō essēdoui la prohibitione. S. Agost. & Nicolò di Lira, dicono. Et è più certo, che questo Butifar d'Eliopoli Sacerdote, era differente dal patrone di Giuseppe, perche se fosse stato l'istesso, la scrittura n'haurebbe fatto qualche mētione, il che non fa: anzi dà diuersi i titoli ad ambidue; dichiarando l'vno per Eunuco, & Capitano del Rè, & l'altro Sacerdote d'Eliopoli, che è così simile quāto sono le tenebre cō la luce, se bene tutti d'vno istesso nome. Deue auuertirsi, che il Rè di Babilonia Nabucodonosor fece vn sogno, come apparisce nel lib. de Daniele: Il quale essendo risuegliato, totalmēte gli vscì dalla memoria, & così dimādaua a i Sapienti, & Indouini, che gli dicessero il sogno, che haueua fatto, & quello, che significaua, e tutto questo fece Daniele. Narrogli il sogno, che fu di vna statua, che haueua veduta, fatta di diuersi metalli, e quello, che significaua era di uersi Reami, che doueano nel mondo ridursi sotto la sua Monarchia, conforme a i metalli della statua. Nō interuēne così quà, poiche il sogno di Faraone gli restò fisso nella mēte & la interpretatione di quello, glie la disse Giuseppe, e il misterio è, che il segno di Faraone si adēpì presto, cōforme a quāto dichiarò Giuseppe, e così apparue vera la sua interpretatione: Ma il sogno di Nabucodonosor doueano passare molte centinaia di anni, prima che si adēpisse, & p questo, accioche si vedesse subito, che la dichiaratione, che ne diede Daniele era vera, fu necessario, che dichiarasse ancora il sogno, che haueua fatto, & dicēdo il vero nell'vno, come l'istesso Rè manifestò, in tēdesse, che la direbbe anco nell'altro. Pareua a i figliuoli di Giacob che già nō fosse più Giuseppe nel mondo, qn lo venderono, & non mirauano, che non vi è cōsiglio, nè sapere che possa disturbare, ò impedire i consigli di Dio, & l'honore, che tiene apparecchiato per quelli che lo temono. Giuseppe riceuè disfauori, e trauagli, ma di gran lunga gli souerchiò l'honore, che Dio gli diede. Nō si contēta sua Maestà di honorare i suoi secondo il loro desiderio; ma essendo grāde l'Essentia sua, nō fa cosa, che nō sia grande, se ben pare, che si scordi di loro, gli apprezza nōdimeno, & istima molto. Dice per il Profeta Zaccaria con lui, che offende i miei serui nella veste offende la pupilla de gli occhi miei; Zach. 2.
Non si poteua dire parole più affettuose di queste, la cosa più degna nell'huomo (quanto al corpo) è il capo: del capo la faccia: della faccia, gli occhi, & de gli occhi, la pupilla. Di modo, che si come l'amore, che porta Dio a' suoi, è eccessiuo, così in comparatione è infinito. Et ancorche qualche volta paia, che Dio si scordi di quelli, e gli lasciа patire, segue nōdimeno per breuissimo tempo. Per Isaia lo dice; per vn picciolo Esa. 54.
tempo ti lasciai, & nell'eterna misericordia ti sauorì. Il trauaglio è temporale,

tale,& breue,la cõsolatione eterna,& grãde. Susanna la lasciò fin tanto che venne l'hora che douea esser lapidata & in quel pũto,(accioche si manifestasse la sua innocenza ad ogni vno) risuegliò lo Spirito di Daniele, accioche la liberasse. L'interpretationi, che diede Giuseppe a i sogni, così de i prigioni, come del Rè, l'hebbe come tengono i Sãti Dottori, per riuelatione, che di qlli gli fece DIO. Tutto successe cõforme à quanto haueua detto Giuseppe. Egli ragunò gran copia di vettouaglie ne i sette anni fertili. Colui, che veramente è buono, deue esser così disposto in cõmandare, come in esser vbidiẽte, Giuseppe serui come buon figliuolo a suo padre, come buõ schiauo al suo padrone, & come buon Gouernatore al suo Rè, alquale cõsacrò oltra modo il suo seruigio, percioche hebbe quattro conditioni, che debbono hauere i serui nel seruire i loro padroni, accioche siano da loro rimunerati. Per la prima, deono hauere Amore. Molto incita il Signor à fare del bene à vn suo seruitore quando conosce, che più tosto lo serue per amore, che gli porta, che non per auidità di quello, che trar ne spera. La seconda è la diligenza nel fare le cose di suo seruitio, perche se si fanno freddamente, non piace nè a DIO, nè a gli huomini. Salomone ne' Prouerbij, parlando in persona di DIO, dice chi sarà sollecito, mi ritrouerà. La terza è il far cõ fedeltà, & con verità. Il Filosofo afferma, che due sorti di persone dispiacciono generalmẽte ad ogni vno, cioè, i ladri, & i bugiardi. La quarta è l'operare con perseuerãza. Poco importa se si fa bene vn giorno, se nõ si continua, & accompagna vn giorno all'altro. Grã mancamento è del Signore a nõ gratificare, & fare gratie al suo seruo, che lo serue con le sopradette conditioni. San Giou. Chrisostomo dice, che Giuseppe stette prigione nella carcere tre anni, & che perciò gliene diede DIO ottanta di Signoria in questa vita: Era allhora di trenta, & continuando i sette del l'abbondanza, gli nacquero due figliuoli; al primo pose nome Manasse, che vuol dire dimenticato, dicendo: DIO m'ha fatto tanta gratia, che non ricordo più de i passati trauagli. Questo è quello, che debbe dire ciascuno di qlli, che sono in Cielo, quãdo si godono di quella buona vista di DIO, ancorche habbino patito in terra tanti trauagli, come patì S. Paolo, di niente non si raccordano, anzi tuto gli è nulla. Nacque a Giuseppe vn'altro figliuolo, e gli mise nome Efraim, che vuol inferire. Cresciměto, & disse DIO m'ha fatto sollevare nella terra della mia pouertà. Et sono parole, che può dire ciascũ Christiano, che per seruire à DIO lascia contenti, & ricchezze, che per vno gli rende cento. Passati gli anni dell'abbõdanza successe grande sterilità in tutta la terra. Dimandarono quei popoli al Rè che gli desse vettouaglie, & egli rispose. Andate da Giuseppe; Ilquale aperse i granari, et cominciò a vẽder il grano, Giacob hebbe di ciò notitia nella terra di Canaã, doue dimoraua, che quiui ancora era gran carestia, mandò i suoi figliuoli a cõprarne, & egli se ne restò solo con Beniamin, figliuolo della sua diletta Rachel. Giunsero in Egitto, & vedendoli Giuseppe, gli conobbe, & loro lo adorarono, cioè gli fecero molta riuerenza, senza che lo raffigurassero perche glielo impedì l'alto stato, nel quale si trouaua, et la mutatione della faccia, per ventidue, ò ventitre anni, ch'erano passati, dopò, che l'haueuano venduto. Giuseppe gli parlò con più asprezze, che à gli altri. Gli dimandò onde veniuano, et loro risposero, dalla terra di Canaam, venghiamo per comperar grano. Disse loro più tosto credo io altra cosa di voi altri, cioè, che siate spie, & venghiate per scoprire il mancamento di questa terra, per darne fuora la notitia, loro risposero. Nõ siamo (Signore) altrimenti spie, ma tuoi serui, & venghiamo con la pace; Dodeci fratelli erauamo vno de i quali si morse, l'altro resta in Canaam con nostro padre vecchio, & noi altri dieci venghiamo per l'effetto à te significato,

Quel-

Quello, che io dico, replicò Giuseppe, è vero; & per la sanità di Faraone, che non vi partirete di qui (intese tutti, ò alcuni di loro) fino che nō venga questo vostro fratello minore, che hauete detto. Vada vno di voi per lui, e gli altri rimarranno nella carcere fino che venga, & vedere se è verità quello, che m'hauete detto. Quanto al giuramento, fatto da Giuseppe p la sanità di Faraone, deue auuertirsi, che i Santi non giurauano tanto per le creature, quanto per il Creatore, & così giurādo Giuseppe per la sanità del Rè, giurò per il Dio, che glie l'haueua data, ò che così Dio gliela desse, & questo per il giuramēto è riferito à Dio, il cui testimonio viene inuocato. Et possiamo giurare per le creature, riferendole à Dio, non inquanto a loro, ma inquanto, che in quelle si manifesta la diuina verità, ò inquanto desideriamo, che Dio gli faccia del bene. Consideriſi appresso, che se bene Giuseppe peccò leggiermente in alcune bugie, che disse in questa pratica, che hebbe con i suoi fratelli, perche mai fu lecito il dir la bugia, il trattarli male con le parole non fu peccato, ne manco il farli stare in prigione, percioche era giudice in quel paese, & loro haueuano fallito, & giuridicamēte procedeua per il delitto, che haueuano commesso volendolo vccidere, & vendendolo per ischiauo. Giuseppe gli fece cauar di carcere passati tre giorni, e gli disse, Fate qllo, che vi dico, guardate, che io temo Dio, & nō voglio far ui aggrauio. Rimanga in prigione vno di voi altri, & il resto andateuene à casa vostra co'l grano, & conducetemi il fratello, che hauete detto, e così vedrò che trattate con verità, & non sarete morti. Così si accordarono, & pensandosi di non essere intesi da Giuseppe, diceuano l'vno cō l'altro nella sua lingua Hebrea. Giustamēte patimmo questo trauaglio il peccato, che commettemmo contra nostro fratello, ilquale essendo in grande angustia, & pregandoci, che gli hauessimo compassione non l'ascoltassimo, & però cade sopra di noi altri questa tribulatione. Rubeni disse: Già vi auisai io, che non douesti fargli male, il suo sangue grida contra di noi. Così diceuano in presenza di Giuseppe, non credendo che lui gli intendesse, per essere differente il parlare Hebraico da quello di Egitto, & seguiua il contrario; perche egli molto bene gli intendeua, & non potendo contener le lagrime, si leuò di quiui, & pianse. Tornò subito, e commandò, che Simeone, vno di loro fosse messo in prigione alla loro presenza, & gli mettessero la guardia. Fu Simeone, secondo i Dottori Hebrei quello, che disse: Ecco quà, che se ne viene il sognatore, ammazziamolo, e fu quello, che lo mise nella cisterna, & per questo fu lui prigione. Commandò Giuseppe a i suoi ministri, che portassero i sacchi del grano a i suoi fratelli, & gli dessero prouisione per il viaggio, e che mettessero i danari del grano in ciascuno sacco. Con questo si partirono di Egitto, & arriuando ad vn'hosteria, vno di loro aprendo il suo sacco, vedendo i danari, restò marauigliato, & maggiormente tutti gli altri quando trouarono l'istesso in tutti i sacchi. Giunti à casa di suo padre gli narrarono come il Signor di questa terra gli haueua parlato aspramente, e tutto quello, che gli era accaduto. Il Patriarca disse: Mi hauete lasciato senza figliuoli; Giuseppe, morì, Simeone resta prigione, & volete leuarmi Beniamin, Tutto questo trauaglio cade sopra di me. Quì si può considerare quanto afflitto visse Giacob, & che non gli mancarono trauagli essendo amico, & Santo di Dio. Non permette sua Diuina Maestà, che in terra habbino riposo quelli, che hāno da godere nel Paradiso, hanno da sopportare afflittioni, & persecutioni, e di tutto questo hà da nutrirsi la vanità della nostra natura humana, per leuar l'affettione alle burle di questo mondo. E maggior vtile apporta vn giorno d'auuersità, che vna settimana di prosperità. Isaia dice: Nelle angustie (Signore) vi cercarono, Et Dauid, Isa. 26. Psalm 113

Molti

Moltiplicaronsi le infermità, & subito s'affrettarono d'andare nella via del cielo; I fratelli di Giuseppe nō s'auuidero del loro peccato, fino, che da lui non furono mal trattati, Isaia dice; La tribulatione da intelletto. Vuole Dio, che trauagliamo per acquistarci il cielo, perche sà la nostra cōditione, che apprezziamo grandemente quello che ci guadagniamo cō fatica, & poco stimiamo quello, che sēza trauaglio ci peruiene. Vediamo per isperienza, che è fatto più conto del grado di primogenito conquistato con trauaglio, che di quello, che viene per heredità. Cresceua la carestia, disse Giacob a i suoi figliuoli, che douessero tornare per grano in Egitto. Risposero quell'huomo che cōmanda in quel Reame ci auuertì, che non gli tornassimo auāti senza menar gli il nostro fratello minore. Disse loro Israel: Per mio graue dāno lo auisasti, che haueuate vn'altro fratello? Loro replicarono, egli ci dimandò per ordine se haueuamo padre, & quāti fratelli erauamo, chi poteua indouinare quello, che successe? Giuda disse; Padre dammi il mio fratello, che io ti prometto di ricondurlo, & quando nò, voglio essere incolpato in tutto il tempo, Si contentò il Patriarca, che con essi andasse Beniamin, ilquale, secondo che raccoglie Oncala dalla diuina Scrittura, era all'hora di ventiquattro anni. Volse, che portassero certi presenti di frutti della terra di Canaam, dei quali non haueuano in Egitto, per darli al Vicerè, & i danari raddoppiati, oltra quelli trouati ne i sacchi, essendo verisimile, che fosse salito il prezzo del grano, facendosi di giorno in giorno la carestia maggiore. Così si partirono per Egitto. Et quando Giuseppe vidde Beniamin con essi, commādò al suo Maggiordomo, che apparecchiasse bene da mangiare, & quando fosse tempo, gli conducesse in sala, accioche seco mangiassero. Loro haueuano paura, dicendo, per quelli danari, che portammo vuole qsto Signore farci suoi schiaui. Parlarono co'l Maggiordomo, & gli dissero; Signore, Sappiate, che vn'altra volta venimmo a comperare grano, e portandolo via aprendo i sacchi in vn'hosteria, vi trouammo i danari del prezzo, che haueuamo sborsati per quello, senza sapere chi ve gli hauesse riposti, & così hora portiamo quelli danari, & altri, e ve lo diciamo, accioche non ci fosse apposto qualche testimoniāza falsa, ò calunnia. Il Maggiordomo disse loro, che nō temessero, che Dio, ilquale era dal loro padre adorato gli haueua dato quei danari. Con questo cauò egli intāto Simeone dalla carcere, & tutti si rallegrarono di vederlo, che staua bene. Diede loro dell'acqua, & si lauorno i piedi, è prouedè da mãgiare p i lor giumēti. Quādo Giuseppe venne dal palazzo andarono da lui i suoi fratelli, & inginocchiati l'adorarono come l'altra volta, et gli presentarono quello, che gli mādaua Giacob dalla terra di Canaā. È cosa lecita adorare i Rè, & persone potenti, se bene sono infedeli, in quanto che in loro ci si rappresenta vn non sò che rappresātate Dio, ancorche non con adoratione di Latria, che questa è solamente di Dio, & à lui, & alla Sāta Croce di Christo si conuiene. Giuseppe gli riceuè allegramente, e gli dimandò se suo padre era viuo, e s'era sano. Risposero nostro padre, & seruo tuo viue, & è sano, Alzò gli occhi Giuseppe, & vidde Beniamin suo fratello di padre, e di madre, & non puotè contener le lagrime, commouendosegli le viscere per la sua veduta. Et accioche non fusse veduto, se n'entrò nella sua camera piangendo, & poi lauatosi la faccia, se ne venne alla sala del conuito. Giuseppe si pose a sedere a vna tauola separata dalle altre, & i suoi fratelli ad vn'altra tauola per ordine, prima il maggiore, & poi il secōdo, e così successiuamēte fino all'vltimo, che fu Beniamin, alquale, volse che fusse dato la parte del mangiare cinque volte tanto, quanto ciascuna parte de gli altri fratelli. Nel che si figura il vantaggio, che haueranno gli huomini, più che gli Angeli nel Cielo.

Isaia 28. Gen. 43. Oncala in hūc locū.

Gli Angeli,e gli huomini sono figliuoli di Dio, & fratelli di Giesù Christo, dalla parte del padre,e gli huomini sono fratelli dalla parte del padre,& della madre,perche la Vergine, che partorì Christo,è madre de' peccatori. S. Bernardo dice: Eua generò tutti gli huomini,e Maria gli regenerò. Haueranno dunque gli huomini vantaggio più che gli Angeli nel Cielo,in cinque cose. La prima,che il Creatore del tutto è huomo,& non Angelo, e di questo gli huomini sentiranno speciale allegrezza nel conuito del Cielo. La seconda l'humanità di Christo,è adorata da gli Angeli,o da tutto l'vniuerso. La terza,che gli huomini goderanno Christo cô l'intelletto contemplandolo,& con gli occhi,& co'l senso del corpo vedendolo, & parlādogli. La quarta, che Dio vnì a se la natura humana,e nô l'Angelica. La quinta,che côuersò con gli huomini,& si fece a loro soggetto,& per loro morse,e non hà che fare questo con gli Angeli. Finito c'hebbero di mangiare, commandò Giuseppe al suo Maggiordomo, che empiesse di grano i sacchi de' suoi fratelli, e che nel fondo di essi mettesse i danari, &nella bocca del sacco di Beniamin nascôdesse vn vaso suo d'argēto,nel quale soleua bere,questo fece Giuseppe per far proua de i suoi fratelli,se portauano inuidia a Beniamin d'hauerlo veduto così accarezzato più de gli altri nel côuito, e che si fossero curati poco di lui, volendo per il furto (ancorche finto)farlo suo schiauo. Il mettere Giuseppe i danari ne' sacchi del grano ch'erano gl'istessi pagati per il prezzo di esso, ne dà ad intēdere che Dio ci remunera delle buone opere nostre,cô le medesime buone opere, dādoci noi in quelle piacere,& côtēto. Et è quello,che diceua Dauid in vn Salmo. Nella guardia de' precetti di Dio, si è gran retributione,& paga; perche si come in quello,che pecca, il peccato porta con se il castigo suo causando in esso pena,& discontento,così la buona operatione porta seco il premio, perche causa gran contēto,& ricreatione.

D. Bern. hom. 2. super Missus est.

Gen. 44.

Psal. 18. In custodiendis illis retributio multa.

Partironsi i fratelli di Giuseppe,et essēdo alquanto caminati commandò,che il Maggior domo gli seguitasse,& ragionatoli,dicesse loro; perche siate stati così ingrati rendendo male per bene, & hauere rubbato il vaso d'argento, nel quale beue il mio Signore; molto male certamente hauete fatto. Il Maggiordomo essequì il cōmādamento del suo padrone,& intese le sue parole, molto turbati risposero: Non voglia Dio,che ciò sia; i danari, che trouammo dentro i sacchi la prima volta, che venimmo per il grano,gli riportammo,et gli offerimmo di buona voglia,potendo tenerli occulti,però non vi è causa, perche possiamo essere incolpati di furto; anzi vogliamo,che qual si voglia di noi,che in suo potere fosse ritrouato il vaso debba morire,& il resto di noi altri,restiamo schiaui del tuo Signore. Et voglio (disse il Maggiordomo)che sia nostro schiauo colui in poter del quale si trouerà detto vaso, e gli altri vadansene pur liberi al loro viaggio. Scaricarono le bestie, & cominciò a cercar ne i sacchi,prima dal maggiore,& poi per ordine di mano in mano,fino che arriuò a quello di Beniamin, che fu l'vltimo, nel quale si trouò il vaso. Veduto questo ne sentirono tutti gran dispiacere, ricaricorno le loro bestie, & se ne tornarono da Giuseppe, il quale gli disse, perche faceste così grande errore, pensaui forse,che me si potesse coprire questo fatto? Giuda prese l'assōto, e parlò per tutti? Non sappiamo (Signore) che ci dire,nè vi è scusa alcuna per allegare,se non che Dio ci vuole castigare de nostri peccati. Non solo colui, nel cui potere fu ritrouato il vaso,ma tutti noi altri resteremo tuoi schiaui. Giuseppe disse, nō voglia Dio,che tal cōsa facessi,solamēte quello,che mi rubbò il vaso sarà mio schiauo, il resto di voi altri andateuene in buon'hora a vostro padre. Accostossi poi Giuda,& arditamēte disse in tal maniera: Io supplico il mio Signore, che mi lasci dire vna parola,e disse: Voi (Signore volesti sapere la prima volta, che da voi venimmo

mo noi altri serui vostri, se haueuamo padre, ò alcun'altro fratello, e vi respódemmo, che haueuamo il padre, & vn'altro fratello da lui generato, vltimo di tutti, di cui vn fratello ancora di madre era morto, e che questo, che hora viue, nostro padre l'ama caramẽte. Fù vostra volótà che ve lo conducessimo; ilche inteso da nostro padre, gli fu cattiua nuoua, tenendo per certo che se per strada gli fosse accaduto qualche disgratia, che sarebbe stato cagione della sua morte, con gran dolore, & pena. Hora se per caso entrassimo nelle sue porte senza di lui, senza dubbio resterebbe subito morto. Io gli promisi, & diedi la parola di ricondurlo viuo auanti la sua presenza, & così per adépirlo, & perche viua, supplico voi (Signor mio) che lasciate andare quel garzonetto con i suoi fratelli da suo padre, & io resterò vostro schiauo in suo scambio, e in vostro seruigio; perilche sarete cagione di non mi far vedere quello, che farà mio padre, absente da questo figliuolo, che tanto ama.

COME GIVSEPPE SI FECE conoscere a suoi fratelli, & del venire Giacob suo padre a vederlo in Egitto, & restar habitatore in quella terra con tutta la sua casa, e quello che successe fino nella sua morte. Cap. III.

NOn puote più dissimularsi Giuseppe, fece mãdar fuori della Sala gli Egitij, & alzò la voce piãgẽdo, & disse a suoi fratelli; Io sono Giusepe, viue tuttauia mio Padre? Grã terrore soprauẽne in essi sentẽdo questa parola, non gli poteuano per la gran perturbatione rispódere. Gli parlò piaceuolmẽte, accostateui (dice) a me che io sono Giuseppe vostro fratello, quello che vendesti, non habbiate paura. DIO permise per vostro bene che io venisse in questo paese. Sono passati due anni di carestia, & ne restano ancora cinque, ne i quali, non si potrà nè arare, nè seminare, non fu tanto il vostro consiglio, quanto la volontà di DIO, che io venisse in Egitto, ilquale mi fece com[...] dre di Faraone. Signore della su[a ...] e Prencipe in tutta questa p[...]. Andateuene da mio padre, & dite gli nuoua di tutto il successo, dicendogli, che venga con tutta la sua casa subitamente in questa terra, che io gli darò da habitare, & da viuere. Qui si deue notare la grã virtù, & clemẽza di Giuseppe sapeua molto bene, che i suoi fratelli l'haueuano vẽduto, & come era certo, che non vi è male di pena nel mõdo, che non venga dalla mano di DIO; quanto fecero i suoi fratelli per inuidia, & mala volontà contra di lui; tutto attribuì a sua Maestà; che se non hauesse permesso, che fosse venduto, non l'haueriano potuto vendere. Si come dice Dauid. Tutto quello che volse, fece il Signore, & si troua nel Cielo, & nella terra, et non vi è, che gli possa resister, nè stare al pari. Quattro danni fanno la dignità, & gli honori. Il primo è la dimẽticanza, come si vidde in quello che fece il Coppiero del Rè, verso Giuseppe, che si scordò della interpretatione del sogno, che gli diede. Il secondo: E l'atione di grado; Saul innanzi che fosse Rè era humile come vn bambino, poi diuenuto Rè diuẽto molto superbo. Il terzo la mutatione di costumi, & così dice il Prouerbio latino: Gli honori mutano i costumi. Il quarto far che non habbino compassione de gli afflitti. Dice il Profeta Amos. E i capi del popolo vano, & sciocco, non si compatiuano del trauaglio della casa, ò popolo di Giuseppe. Essendo Giuseppe molto virtuoso, la dignità nella quale lo pose DIO, non bastò a distorlo, nè farlo insuperbire, nè lo mutò dal suo viuere assai virtuoso. Commandò a suoi fratelli, che si partissero. Abbracciò, e diede la pace nella faccia di Beniamin, & l'istesso fece con tutti gli altri. Nel palazzo Regio s'intese, come erano venuti i fratelli di Giuseppe, & il Rè se ne rallegrò con tutta la sua Corte, & per suo commandamento gli furono dati carri sopra i quali venisse Giacob, & portasse ro

ro le sue robbe,& le moglie, & figliuoli. Giuseppe diede a ciascuno di essi due vestiti, & a Beniamin cinque, & trecento monete d'argento, & altre tante per darle a suo padre, senza molti altri presenti,& grano per il viaggio, e con queste si partirono. Peruenuti in Canaam dissero a Giacob, il tuo figliuolo Giuseppe è viuo,& commanda in tutto il paese di Egitto. Non è parola con la quale si possa esplicare il piacere, che senti Giacob di tanta buona nuoua; A guisa di vno, che si risueglia da vn profondo sonno, ancorche fosse ro presenti, non lo credeua, ma veduti carri, e l'altre cose, che gli mandaua, lo credè, e disse; Questo ristoro mi basta in ricompensa di quanto dolore ho patito. Se Giuseppe mio figliuolo è viuo, voglio andare a vederlo, innãzi de la morte mia. Si partì Israel di Canaã, & p strada offerse sacrificio a Dio, arriuato ad vn pozzo, che si chiama del Giuramento, doue Abraham giurò di essere fedele amico di Abimelech Rè di quel paese di Canaam,& anco Isaac con vn'altro pur chiamato Abimelech perilche questo luogo fu tenuto per sacrato da questi santi Patriarchi. E cosi Giacob, se bene s'allontanaua alquãto dal suo camino volse in questo luogo offerire a Dio sacrificio, chiedendogli fauore per quella sua andata in Egitto. Gli parlò Dio,& dissegli che non temesse, ma che sicuramente poteua passarsene in Egitto, perche egli l'accompagnarebbe, e lo farebbe padre di molta gente: la quale trarrebbe di quella Prouincia, quando fosse tempo, se bene iui doueua morire, & che Giuseppe suo figliuolo, gli chiuderebbe gli occhi trouandosi alla sua morte. Cõ questo Giacob seguitò il suo viaggio, & giunse in Egitto: Entrãdosi da Canaã a quel paese,& per mezo del mare Mediterraneo,& del mar Rosso. Era il secondo anno della carestia, quãdo Giacob haueua cẽto trenta anni, et Giuseppe trenta noue, & fu l'anno due mille ducento e trentaotto dalla creatione del mondo. La Scrittura nota il numero di quelli che entrarono con Giacob nell'Egitto,& dice, che in tutto furono settanta persone, numerando con essi Giuseppe, e i due suoi figliuoli, Efraim & Manasse,& Iocabet figliuola di Leui, della quale si fa memoria nel libro de' Numeri, che nacque in Egitto. Vscì Giuseppe a riceuere suo padre, & come quel vecchio lo vidde, l'abbracciò, e piangendo gli disse: lo morrò contento, hauendoti veduto. Giuseppe andò auanti,& diede conto a Faraone della venuta di suo padre, & de' suoi fratelli & come erano pastori, chiedẽdogli però la terra di Iesse, doue habitassero, essẽdo atta p natura a pecore, e Faraone gliela cõcesse. E da considerare, che pochi lignaggi altri si ritrouino, ne' quali se si guarda indietro quattro, o cinque famiglie, non si veda essere discesi di bassa condittione, Molti Re, et gran Prencipi discesero da i figliuoli di Giacob,& loro tutti furono pastori. Di Socrate dice Seneca che non fu Caualier Romano, nè generoso, ma la virtuosa filosofia lo fece nobile. Giuseppe condusse suo padre a visitare il Rè, perche gli parlasse, & desse la sua beneditione, come fece. Il Rè gli dimandò quanti anni haueua, & Giacob rispose, gli anni della mia peregrinatione sono cẽto trenta anni, pochi, e cattiui, e non arriuano a quelli, che visseró i miei parenti. Il Rè si rallegrò molto di vedere vn vecchio cosi venerando. Si licentiò da lui,& volendo cosi il Rè, aperse casa Giacob, & i suoi figliuoli in Ramasses, ch'era in Iesse, come dice Lira, la miglior terra dell'Egitto, & quiui gli erano somministrate le vettouaglie molto compitamente. Gli Egitij dimandarono del grano a Giuseppe, poi che non haueuano più danari da comprarne,& egli gli rispose, datemi le vostre pecore in scambio del grano. E cosi consumarono il grano, che haueuano hauuto in baratto delle pecore: & chiedendogli dell'altro grano, gli disse, datemi le vostre heredità,& per pagamento di quelle vi darò tante vettouaglie: e cosi fecero. Et da quel tẽpo in

quà

quà tutto il paese, e le possessioni di Egitto furono del Rè, eccetto la terra de' Sacerdoti, che dandogli il Rè la prouisione loro del publico, non furono necessitati di valersi delle loro facoltà. Tre cose sono da cõsiderarsi in questo luogo. La prima, che quãdo alcuno hà rẽdite, ò gioie da vẽdere non aspetti di ridursi in estrema necessità, che sia forzato di darle à qualche d'vno, che gli dia da viuere, e quello che nõ vuole vẽdere le sue rendite, ò le sue gioie per sostẽtarsi, e dimanda, & ricerca, che gli si faccia lemosina, fa male. L'altra è, che a i Sacerdoti (ancora trà gli infedeli) si daua vn certo che per suo sostegno de' beni del publico. Et è cosa giusta, che l'istesso si faccia tra i fedeli. L'altra è, che del tributo, al quale tutta la natura humana fu soggetta p il peccato del primo huomo, solo la terra sacerdotale (cioè le viscere della Vergine, doue s'incarnò, e visse il sommo Sacerdote Giesù Christo) fu libera, che non fù macchiata, nè cõ peccato originale, nè partorì, perdendo il sigillo verginale, ò cõ dolori, nè manco morse con pena, nè fù il suo corpo risoluto in cenere. Restati gli Egittij senza le loro pecore, e senza i loro terreni, supplicarono Giuseppe, che gli cõmodasse di grano per seminare, & egli ne diede loro, con patto che di quello che hauessero raccolto, ne douessero dare la quinta parte al Rè, e così fu fatto. Israel dopò che entrò in Egitto, visse 17. anni. Et essendo di 147. anni, vedendosi presso al l'hora della morte volse che chiamassero Giuseppe. Egli venne cõ i suoi due figliuoli Efraim, & Manasse, accioche il Patriarcha gli benedicesse, come gli benedì, ancorche attrauersãdo le braccia, e mettendo la mano destra sopra Efraim, ch'era il minore, & la sinistra sopra l'altro maggiore Manasse, desse ad intendere che il minore doueua essere preferito al maggiore. S. Ambrosio nel trattato, che fece della beneditione de' Patriarchi, dice, che la causa del sopraporre le braccia, fu perche Giacob intese, che per Manasse, che vuol inferire dimentico, era significato il popolo Giudaico, & per Efraim, che vuol dire accrescimento, si dinotaua il popolo Gẽtile. E perche i Giudei nõ riceuerono la fede di Christo, furono da lui dimenticati, & i Gentili, che l'abbracciarono, furono moltiplicati. Questa interpretatione è ancora di S. Agostino, & di Santo Cirillo, & vi aggiungono, che per la mano destra s'intende la prosperità della fede, gratia, e doni spirituali cõ i quali benedice Dio i giusti; i quali sono preferiti à gli infedeli, & il popolo Christiano, che è il secondo figliuolo, è preferito al Giudaico, che era il primo. E quì fù adempito quello che disse Dio, parlando de i due figliuoli di Isaac, che il maggiore seruirebbe al minore, & quanto che disse nell'Euãgelio, gli vltimi saranno primi, & i primi saranno vltimi. S. Atanasio, Sant'Isidoro, Roberto, & altri dicono che nel sopraporre i bracci Giacob, si figurò il misterio della Croce, la quale figura fece con le braccia, per cui doueua farsi la beneditione al popolo Christiano, al quale fu gloria, & scandolo à Giudei: onde ne risultò, che i Giudei, che erano destri restarono mancini, & i Gentili di mancini furono fatti dritti. E così il popolo maggiore restò minore per non riceuere la fede, & il popolo minore per abbracciarla, diuentò maggiore. Disse Giacob à Giuseppe che nõ lo sotterassero in Egitto, ma che lo portasse nella terra di Canaam, & così gli promesse Giuseppe con giuramẽto, & poi l'adẽpì, tutti i figliuoli di Giacob erano quiui da lui, & predisse a ciascuno quanto gli doueua succedere: peruenuto à parlare di Giuseppe, & hauendogli fatto dono della terra, che cõprò da Emor, padre di Sichẽ appresso alla città, che hebbe l'istesso nome, la quale poi Giosuè diede a i discendenti di Giuseppe, quando distribuì la terra di promissione trà tutte le Tribù, & lignaggi che discendeuano di Giacob, disse il Patriarca Giacob. Giuseppe, conforme à quello, che il tuo nome significa è cre- Ad Hebr. 11.

sciuto. Il Dio di tuo padre ti fauorisca con i beni del Cielo, e della terra, e ti dia generatione, & successione nel tuo lignaggio. Morse Giacob, e il suo figliuolo Giuseppe mostrò della sua morte grã dolore. Cõmandò a i suoi Medici, che vngessero il suo corpo con vnguenti aromatici, & pretiosi, & dopò quaranta giorni che l'hebbe pianto tutta quella terra di Egitto, domandò Giuseppe licenza a Faraone, per portare a sepellire in Ebron il corpo di suo padre, come gli haueua fatto giuramẽto. Il Rè glielo concesse, & con esso andarono i suoi fratelli, & molte persone principali della Corte, & casa del Rè. Si trattennero 7. giorni in Ebron, celebrando l'essequie, e tornato Giuseppe in Egitto con tutta la comitiua gli dissero i suoi fratelli: Tuo padre, e nostro auanti che morisse, ci commandò, che da sua parte douessimo dirti, come ti pregaua, che ti piacesse di scordarti la maluagità, & il peccato, che commettẽmo contra di te, & dell'istesso noi altri ti supplichiamo. Giuseppe intendendo quello, che diceuano, vedendogli timorosi, & prostrati in terra auãti la sua presẽza e che si chiamauano serui suoi piãse con loro. Dissegli che non hauessero paura, che di quãto fecero, era stata volontà di Dio, ilquale conuerti in bene, il male, che contra di lui haueuano ordito, risultandone di quiui la salute di molti popoli. Gli consolò, e gli parlò piaceuolmente, offerendo di dar gli sostentamẽto per loro, & per i loro figliuoli, Come fece tutto il tẽpo della sua vita, & in essa vidde figliuoli del suo figliuolo Efraim fin alla terza generatione, che furono nipoti, e bisnepoti, Vidde ancora figliuoli di vn figliuolo di Manasse, chiamato Machin. Auuicinandosi la sua morte parlò con i principali della sua stirpe, & disse loro, che Dio gli visitarebbe, e gli haurebbe liberati dall'Egitto, conducẽdoli nella terra di Canaã, che gli pregaua gli giurassero, e si vbbligassero per se, e per i suoi successori, ch'haurebbono portato seco il corpo suo, & sotterratolo in Canaã. Essi il giurarono, & egli morì di età di 100. anni, & 2039. dalla creatione del mondo. Adempirono il giuramento i discendenti di quelli, che gli haueuano giurato, & come si dice nell'Essodo. Ancorche l'vscita che fecero dall'Egitto fosse repẽtina, corrẽdo, nondimeno portarono seco il corpo di Giuseppe. Et dice S. Gieronimo, che lo sotterarono appresso alla città di Sichem, nella possessione, & territorio del quale gli haueua fatto donatiuo Giacob suo padre. Trà tãto fu sepolto in Egitto con vnguẽti aromatici, & pretiosi. I Dottori Sacri adducono alcune ragioni del cõmãdare Giuseppe, che il suo corpo fosse portato in Egitto in Canaam, quãdo gli Hebrei vscissero di quel paese, & alcune di esse cõuengono con l'intẽto, che hebbero gli altri Patriarchi, cõmãdò il medesimo, come Giacob suo padre. L'vna fu per certificare à tutto il popolo di Israel, che allhora viueua in Egitto, che haueuano à vscir di quiui, & tornare nella terra di promissione doue sarebbe il Tẽpio di Dio, & il culto diuino. La seconda causa fu (& questa per Giacob, & altri che desiderarono l'istesso) che Giuseppe hebbe dallo spirito profetico, che quãdo fosse risuscitato il Saluatore del Mondo doueuano cõ esso risuscitare molti Santi di quelli che erano in qlla Regione sotterati. E però volse che quiui fosse la sua sepoltura, per essere vno di quelli, che risuscitassero cõ Christo. La terza causa fù, perche commandò a i figliuoli d'Israel nella terra di promissione, si ricordassero della morte, procurò Giuseppe, che portasse rò auanti gli occhi suoi vn cataletto cõ ossa di morti, come risuegliacolo de i peccatori, acioche loro, & noi altri intendiamo, che caminãdo verso il cielo ch'è la vera terra di promissione, ci bisogna portare la morte innãzi a gli occhi dell'anima, per guadagnare la vita. Di Giuseppe si fa mẽtione in diuerse parti della Scrittura Sacra, & da qllo, che in particolar di lui si tratta nel Genesi si inferisce, che di sedici anni

Exo. 13. & Iosu. 24.

D. Hier. in q. in Gen.

Matt. 27. Multa corpora Sanctorũ surrexerunt.

lo inuidiarono,& vêderono i suoi fratelli,essendo entrato nelli diecisette fu vêduto a Butifar la seconda volta nell'Egitto;e cosi stette in casa sua,& nella carcere fino alli trêta anni, che furono tredeci finiti. Vi sono opinioni di Santi,che stesse dieci anni in casa dell'Egitto,& tre nella carcere. San Gio. Chris. pare,che l'intenda al contrario, & che il più di questo tempo stesse in carcere. La Scritura assegna,che la sua padrona s'innamorò di lui, & gli persuadeua di mal fare,passato molto têpo dopò,che era ito a seruirla, & ancora che nella carcere haueua già acquistato credito con il guardiano,& che tutto passaua per mano sua, quâdo furono presi i due schiaui del Rè, a'quali dichiarò i suoi sogni, e però doueua esserui corso molto tempo, poiche la isperiêza dimostra che i guardiani delle prigioni si fidano de i suoi incarcerati;dopò hauer dichiarato i sogni vi corserò anco due anni, fino che Farao ne fece il suo, che per farlo dichiarare fece cauar Giuseppe della carcere, che allhora haueua 30. an. Ancora dichiara,che passati i sette anni dell'abbondanza,e due della carestia, se ne andò Giacob con la sua famiglia in Egitto,e cosi sarebbe Giuseppe di 39. anni, & finalmente, che Giacob morse di 147. anni, hauendo goduto, della vista di Giuseppe 17. anni, & che il detto Giuseppe morse di 110. anni, il quale si nomina nell'Essodo, ne i Numeri, Deuteronomio, Iosue ne'Salmi, Ezechiel, S. Giouanni negli Atti degli Apostoli; nell'Epistola à gli Hebrei,e nell'Apocalissi. La Chiesa Cattolica legge di lui nelle lettioni del Matutino, la terza domenica di Quaresima.

Gen. 37 & 39. 40. 41. & seq.

Exod. 1. Nume. 1. & 26. Deuter. 27. Iof. 14. 17. & 24. Psalm. 80. Ezec. 37. Ioan. 4. Actuû 7. Ad Hebr. 1.

Si tratta della virtù della Castità, & si notano alcuni essempij di persone caste. *Cap. IIII.*

L'Essempio di castità, che diede Giuseppe, come s'è veduto nella sua vita, ci dà occasione di trattare per fine di essa alcuna cosa intorno a questa virtù. E sarà lo specificar altri essempi di persone caste, seruendoci in parte di quello, che scrisse Marco Marulo nel libro che feced ella Institutione del ben viuere. Il qual dice, che si trouano più nella legge nuoua, che nell'antica, e la causa fù, perche nella legge vecchia, essendo di poco tempo creato il mondo, & ancora vacuo di genti, diede DIO per precetto à quei pochi, che in esso viueuano, che cresceserò, e moltiplicaserò; ma essendo già il Mondo populato si lasciò intendere sua Diuina Maestà, che molto gli aggradiua che gli huomini viuesserò casti. Et così dice per San Luca, che andiamo cinti, che vuol denotarci la castità,& in S. Matteo afferma, che sono beati coloro, che si feceró Eunuchi per il Regno di DIO, cioè, quelli, che visserò casti. Et S. Paolo, scriuendo a i Corinthi, dice: Che è bene il non congiungersi l'huomo cô la dôna, e che la dôna si preserui in castità. Come l'istesso Apostolo parlando di se stesso dice: Che si preserua, ancorche vi aggiungesse, che se pure dubitano della côtinenza si maritino, poiche è meglio maritarsi, che abbrucciarsi. Conclude côdire, che il maritarsi la donzella è buono, ancorche meglio è non maritarsi, ma starsene Vergine. Nè restò di piacere a DIO nella legge antica lo stato di continentia, poiche à maritati cômandaua, che lo facesserò in casi particolari, côme quando gli diede la legge, gli assegnò alcuni giorni per questo. Et il commandare a Moisè, che si leuasse le scarpe, quando volse vedere intorno al misterio del Rouo, che ardeua,& non si consumaua (essendo vsanza quando voleuano maritare à qualcheduno la vedoua, che del suo parente era stata senza figliuoli,& non la voleua, cauarsi le scarpe, e darle ad vn'altro parête) volse dare ad intendere, che in particolare i dedicati a DIO nelli officij, debbono viuere casti. Et se di Moisè dice, la Scrittura che fu maritato. Giosue, che gli successe nell'officio di Cap. del popolo, non si maritò, & così entrò

Marul. li. 4. de castitate ferua da. c. 7.

1. Ad Corint. 7.

Exod. 19.

Exod. 3.

Deute. 25.

nella terra di promissione, laquale vide Moisè di lontano, senza entrare in quella. Ancora si crede di Elia, & di Eliseo, che viuessero casti. E solamete di loro si legge che in quel tépo risuscitassero morti: accioche la particolarità di qsto miracolo dichiarasse il merito della castità. Gieremia ancora lui

Ierem. 1.

visse casto, & cópobrò có questo l'essere stato santificato nelle viscere di sua Madre. Ma entrãdo nel nuouo testaméto, vedremo assai più essempi di castità. E l'vno fu di Giesù Christo, che nacque di Vergine: Fù battezzato da S. Gio. Battista Vergine, & hebbe per suo particolar, e& accarezzato S. Giouanni Euang. che ancora lui fu Vergine: aggiontoui di più, che l'istesso San Giouãni, & S. Luca, Vergine come lui furono suoi Chronichisti. Et perche S. Giacomo minore lo somigliaua molto nella faccia, e nella statura del suo corpo, & era quello, che per l'ordinario trà gli cugini, & parenti suoi godeua il nome di suo fratello, volse che ancora lui fosse Vergine. Et S. Pietro, & altri Apostoli furono maritati innanzi, che gli ammettesse all'Apostolato, & dopò ammessi, si separarono dalle loro mogli có suo consenso, e vissero in castità: come si verifica da quello, che disse al medesimo S. Pietro. Mirate (Signore)

Luc. 18.

che habbiamo lasciato tutte le cose per voi, che premio sarà quello che ci darete? E che lasciassimo anco le moglie, quãto all'atto del Matrimonio, si caua dalla risposta che gli fece il Saluatore dicédo: In verità vi dico, che niuno lasciò la casa, padri, fratelli, mogli, & figliuoli per il Regno di Dio, che non le gli dia il premio radoppiato in questa vita, & nell'altra. Venendo a casi particolari intorno a questa materia, Amos

Amos Abbate.

Abbate di Egitto costretto dal padre, e dalla madre a maritarsi, visse 18. anni maritato, conseruãdo egli, & la sua sposa integrità nel corpo, & nell'anima. Dopò questo tépo gli parue cõueniente, & più sicuro separarsi, & restan lo ella in casa, se ne andò egli nel diserto di Nitria, doue essendo viuuto molto tépo in solitudine, accostandosegli altri religiosi, formò vn Conuento, & fu loro Abbate co'l finire santamente la sua vita. Cosa marauigliosa, che il fuoco di Babilonia restasse di abbrucciare quelli tre amici di Daniello, tenendogli cosi a se stesso vniti, & có minor fu che questi due in età cosi tenera, tanti anni congiunti in matrimonio, si astenessero di esercitare l'atto matrimoniale. Il medesimo si legge di S. Giuliano, e della sua sposa Basilissa, che si preseruarono vergini, essendo maritati, & viuendo insieme. Il medesimo si dice di S. Chrisanto, & Daria, quali finirono la vita loro co'l martirio. Rari essépi di castità sono quelli che si sono accennati, ma di gran lunga è maggiore quello dell'Imperatore, Arrigo, & del l'Imperatrice Cunegunda sua moglie che vissero 23. anni maritati, nelle grã dezze, & delitie dell'Imperio conseruando castità. Il caso era occulto; venne l'Imperatore a morte, e disse nel pũto della morte sua, dandone gloria a Dio, che haueua riceuuto la Imperatrice, quando si maritò con lei Vergine, e che Vergine nella sua morte la lasciaua. Simil caso fu quello di Arnulfo, e di Stamaerga, della chiara prosapia di Clodouco Re di Francia, che dopò essere viuuti in castità alquanti anni, di consenso d'ambidue si separarono, facendo lei vita religiosa in casa sua, & egli essendo eletto Vescouo di Tornon con particolar commandamento di Iddio, accioche non mancasse della dignità Apostolica, quello, che haueua menato la vita d'Apostolo. Odoardo Rè d'Inghilterra, & Egica sua moglie vissero casti. Marauigliosi sono questi essempi di castità, & pare che difficilmente possono essere creduti, che persone humane auuezze in delicatezze di vestire, e di mangiare, & congiunti in matrimonio, niuna di queste sia conosciuta per moglie, nè alcuno di quelli per mariti. Cassiano narra, che essendo alla presenza di vn Santo Abbate chiamato Giouanni, vn certo indemoniato, e non potendo farlo

lo

lo andarvia quiui, arriuò vn'huomo se colare pparlare al l'Abbate, e nell'arriuare, fuggì il demonio, v scendo sene da quello che tormentaua, l'Abbate restò molto marauiglioso, & curiosamẽte dimandò al secolare del suo stato, et vita, e intese che era stato maritato dodeci anni, & che haueua osseruato lui e la sua moglie castità. Gridò, & disse, nõ senza causa il Demonio, ilquale nõ potei scacciare io, fuggì alla presenza di quest'huomo; la cui costãza nella castità io nõ mi ardirei d'imitare, perche temerei, che risultasse in mio danno quello, che risultò in suo honore, e gloria. L'Abbate Pafucio vidde vn Romito chiamato Timoteo, che era viuuto trẽta anni nel deserto, senza vedere persona humana, affamato, & ignudo, facẽdo penitẽza di vn peccato carnale che fece, assicurato da troppa cõfidenza, che di se presumeua, & per nõ temere la cõuersatione di vna dõna religiosa. Di quà venne S. Agostino a viuere tanto accorto, che ne anco con la sua sorella propria non voleua dimorare, dicẽdo che non erano sue sorelle quelle che viueuano in seruitio della sua sorella. L'Abbate Arsenio fuggiua quãto gli era possibile la vista delle donne, & appresentandosegli à caso vna Matrona nobile, pregandolo strettamente che si raccordasse di pregare Dio per lei, voltãdogli le spalle per andarsene, disse: Io prego Dio, per quanto posso, che mai di te mi ricordi. Orsino prete di Nursia fu maritato, e di suo consenso, e della sua moglie si separò, & visserò casti. Passarono quarãta anni, e più se l'hora della morte sua, ad Orsino gli mancaua il fiato, & credendo che fosse spirato, trouandosi presente la sua moglie, se gli accostò al viso, per vedere se finiua di spirare. Orsino era senza sentimento, ma la presenza, & il sentirsi tocco dalla moglie lo fece respirare, & sforzando la voce, quanto puotè pronunciò queste parole: Fermati (alla moglie) che il fuoco non è del tutto spẽto, ancora ci rimane vna fauilla, discostagli la paglia, & la stoppa. Niceta martire di Nicomedia dopò hauer patito grã tormẽti da Massimiano Tirãno, comandò, che fosse posto in vn letto molle e delicato, e legatogli i piedi, e le mani propose premio ad vna meretrice, che procurasse di fargli perdere la castità. Il che da lei fu posto in essecutione, si con le parole, come cõ atti dishonesti, il S. Martire vedendo non potersi diffendere, si tagliò la lingua con i dẽti, & gliela sputò in faccia insanguinandola, perilche se n'andò via vinta, & confusa, lasciando il martire senza lingua: ma con vittoria. S. Gieronimo narra nella vita di S. Paolo primo Romito vn'altro caso simile a questo, che successe in Egitto, alla presenza di Decio, & Valeriano, il giouane, ilquale essendo in vn'horto di rose, & fiori, legati i piedi, e le mani, e stimolato da vna donna di mala vita, gli sputò la lingua tagliatasi con i denti, & la fece partire di quiui. Niceforo Calisto scriue d'vn' altro Monaco chiamato Asete, che li successe il medesimo. S. Ilario raffrenaua i motiui dishonesti con i digiuni, e con le discipline. Euagrio Prete d'Ibernia si calaua in vn pozzo freddissimo, & spogliatosi ignudo vi entraua dẽtro fino che si sentiua libero da simile tentatione. S. Francesco si metteua ignudo nella neue. San Benedetto si riuoltaua tra i cardi, & le spine. San Bernardo, gridando ad alta voce, si liberò da vna importuna donna, che di notte andaua a rubbargli la castità, S. Tomaso d'Aquino cõ vn tizzone acceso spauẽtò, & ne fece fuggire vn'altra, che veniua per fargli fare il medesimo. Apelle Monaco essendo prima Mariscalco, e molto casto, venendo il Demonio in figura d'vna bella donna per tentarlo, con le tanaglie di fuoco lo ferì nella faccia, facendolo fuggire con horribili vrli, San Christoforo essendo in prigione innanzi il giorno del suo martirio, con uertì due donne di mala vita, chiamate Aquilina, & Niceta, che erano entrate iui per leuargli la castità. Il miglior rimedio, che vsauano i Sãti per liberarsi dalla tẽtatione della carne (co

Nicef. l. 7. c. 15.

me soleua dire S. Gieronimo) era il digiuno, la oratione, & i trauagli. Da doue accadè che il grande Anton. Abbate apparēdogli vn demonio brutto, & spauentoso, & dicēdogli che era lo spirito della fornicatione, e di già restaua da lui vinto, non però quel Santo fece pausa nè si ritenne da' trauagli, orationi, & digiuni, dubitando, che nel dare credenza al Demonio, con il riputarsi di essere inuincibile, & di non poter cadere, che non gli auuenisse il contrario e cadesse, & fosse vinto. Per fine di essēpio di castità ne gli huomini, è bene di addurre quello di Casimiro figliuolo del Rè di Polonia, e herede del Regno ilquale essendo infermo nell'anno intorno mille cinquecento, s'accordarono i Medici, che guarirebbe di quella infermità, se hauesse vsato con qualche donna carnalmēte, altrimenti, che non poteua campare, & egli più tosto elesse di morire, che di voler offendere Iddio. Cromero lo dice nella sua historia e il medesimo afferma Angelo Politiano, di Michele Verino Poeta Spagnuolo. Ancora vi sono essempi illustri di castità nelle dōne, come fu quello di Susanna, che più tosto volle perder l'honore, & la vita, che la castità, e ne successe, che poi non perdè nè la vita, nè l'honore, nè la castità. Iudit ancora fu vno specchio di vita honesta, poiche la viuacità della giouentù, essendo morto Manasse suo marito domaua con aspri cilicij, e digiuni, & ritiratezza. Anna profetessa dopò essere stata maritata 7. anni, arriuò fino alli 84. spendēdo il tēpo in digiuni, & orationi nel Tempio, tāto che meritò vedere nato il Redentor del Mōdo, & la sacrata madre, che lo portaua a presentare in esso Tēpio, la quale essendo madre fu ancora Vergine, & specchio senza macchia di tutte le Vergini. Alla cui imitatione, & essempio, quello che prima nel mondo non si vsaua di farsi voto di verginità, & castità, essendo disprezzato, & tenuto da poco colui, che non haueua figliuoli, dandogli nome di piaga, & maleditione, da poi, che quella Signora fece voto di verginità, & l'osseruò tanto altamēte, si sono vedute migliaia di dōzelle fare l'istesso, & non hebberò paura di perdere la vita cō isquisiti tormenti per conseruare tāto illustre voto. Efigenia figliuola del Rè d'Etiopia, & discepolo dell'Apost. S. Matteo, fece voto di Vergine, e per cōseruarsi così, sopportò graui persecutioni da Hirtaco, successore di suo padre in quel regno. S. Tecla discepola di S. Paolo Apostolo sofferse tre aspri tormēti, per non voler esser moglie di colui, alquale sua madre l'haueua data p sposa. S. Agata per nō accettare il matrimonio co'l figliuolo di Quintiano Prefetto di Catania, vidde il suo petto dilaniato, & alla fine fece presente della sua vita a Giesù Christo suo soprano sposo. Lucia donzella Siracusana: colui che pretēdeua esser suo sposo, fu di lei l'accusatore, & poiche da lei era disprezzato, procurò che fusse vituperata, e dishōnorata nel luogo delle donne publiche, doue Pascasio giudice cōmandò, che fosse condotta, ma lo Spirito santo scese in sua difesa facendola immobile, perilche nè molti huomini, nè molti paia di buoi, tirādola concorde, nō poterono muouerla di vn luogo, fino che quiui fu martirizata. Cater. d'Alessādia, Agnese, Cecilia, Susanna, Domicilla Romana, Margarita d'Antiochia, Barbara, e Giuliana di Nicomedia, Dorotea di Cesaria, Eufemia di Calcedonia, Orsola cō le sue vndeci mila vergini in Colonia, così p essere christiane, pretendēdo molti tirāni, che elle non douessero essere, come p osseruare la castità, & viuere honeste, furono pseguitate, & morte, Andragasina Vergine, regnādo nella Frācia Lotario, maritādola il suo padre, & madre cōtra sua voglia con vn Prēcipe chiamato Auiberto: supplicò a Dio con lagrime, chè gli preseruasse il suo corpo in ogni integrità, l'intese, e la coperse tutta di lepra, d'onde venne à cōseguire tutto il suo desiderio, se n'entrò Monaca in vn Monasterio, & fatta ui professione restò del tutto sana. Il medesimo auuenne a S. Brigida Scozzese,

zese, che facédo professione i stato monacale, la quale haueua gli occhi enfiati, et erano molto brutti) che cosi permise Dio a sue preghiere per liberarsi da molti, che la richiedeuano a suo padre p moglie) subito che fu monaca ritornò alla pristina sua bellezza. Beda, & Sigisberto scriuono di Edeltrude, figliuola d'vn Rè d'Inghilterra, che fu maritata prima cō Cādeberto Prencipe Illustriss. & morto questo con Cefordo Rè, iquali martiaggi fece, sforzata da suo padre, & d'ambidue si liberò, restādo Vergine, se bene co'l secōdo dimorò dodeci anni maritata; perche disse tali cose all'vno, & all'altro in lode della castità che gli fece far voto di conseruarla, & rimaner casti. E questo è vn'essēpio, che nō si sa esserne mai più successo simile nel mōdo. La maggior parte di quanto s'è detto, è di Marco Marulo, l'auttorità del quale basta, senza allegare altri Auttori, ancorche facilmente se ne potesserò ritrouare.

LA VITA DI GIOB PATRIARCA, Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Alli 10. di Maggio. Sap. 3. Gen. 22. PArlādo il Sauio de'giusti nel lib. della Sapienza, dice Dio gli tentò, e gli ritrouò degni di se. Questa sentenza si verifica per molti essēpi della sacra Scrittura, come di Abraam, ilquale Dio tentò, commandandogli che sacrificasse il suo figliuolo Isaac, ilche il S. Patriarca mandò in essecutione con dolore grādissimo, che sentiua dētro al cuore & giunse a tāto il fatto, che alzò il coltello per vcciderlo, & subito senza altro l'haurebbe fatto, se Dio non gli cōmandaua in contrario, Di Dauid della cui patienza fece proua Dio, quādo dopò hauerlo di pouero pastore, fatto Rè d'Israel, suscitò contra di lui il suo figliuolo, e lo ridusse in termine di perdere il Regno; Di Tobia che di molto ricco, si vidde senza robba, & s'accrebbe il suo trauaglio con il mācargli la vista accioche, senza vedere la sua miseria, maggior dolore n'hauesse. Questi & molti altri S. tentò Dio, accioche si manifestasse quanto ne teneua cōto, & hauendogli tentati, con la loro molta patienza mostrarono di essere veri serui suoi, e degni dell'amicitia sua. Ma tra tutti gli altri il S. Patriarca Giob risplēde come il Sole tra le Stelle, essēdo sta-

ti i suoi trauagli, e tentationi grandissimi, & non punto minore la sua patienza, come vedremo per la sua vita, raccolta dal suo libro, il quale secondo l'opinione di Origene fu scritta nella lingua di Siria dall'istesso Giob, essendo di già libero de' suoi trauagli, e di questa lingua lo tradusse Moisè, e lo ampliò alcuni luoghi, come nel principio doue si tratta dall'assistenza de gli Angeli, & di Satanasso innanzi a DIO, & nel fine doue si nota la morte di Giob. Di questo modo lo diede a leggere a gli Hebrei, essendo captiui nell'Egitto accioche si consolassero ne i loro trauagli, vedendo quanto Giob haueua patito. Fu poi tradotto in Latino da S. Gieronimo, & approuato per Cattolico dalla vniuersal Chiesa. Si seruiremo ancora di quello, che narrano molti sacri Dottori, & è così.

Orig. in Iob. 1.

SI DICHIARA, CHI FOSSE Giob, le persecutioni che hebbe dal Demonio, e come gli leuò la robba, & i figliuoli. Cap. I.



Iob, Santo Patriarca (il cui nome significa colui, che piãge, ò che si lamẽta) fu secondo, che affermano San Gio. Chris. et Origene, discendente di Esaù, & quinto nepote di Abraã, percioche Abraã generò Isaac, Esau Raguel, Raguel Zaran, & Zaran Isaac Esaù Giob. S. Ambr. & S. Greg. dicono, che Giob è il medesimo, che Ioab, riferito nel Genesi, doue si nominano i discendenti di Esaù, & essendo così, è cosa certa, perche lo dice la sacra Scrittura di quel Ioab, che Giob fù Re, e che regnò in Denaba, città di Edon, & così l'afferma San Giouanni Chrisostomo, et è molto verisimile, mediante il libro di Tobia, che nomina Rè gli amici di Giob, venuti a visitarlo, & souuenirlo ne' suoi trauagli; doue che se i suoi amici erano Rè, & lo venerò così famigliarmente a visitare, doueua essere Re ancora lui. Francesco Titelmano proua euidentemente, sì per diuersi luoghi della Scrittura sacra da lui raccolti, come per il parere di S. Dottori, che Giob discese da Abraam, & da Esaù, e che viueua innanzi, che gli Hebrei passassero nell'Egitto. San Gieron. riferito dal Vescouo Equilino nella vita di Giob dice, che era di 43. anni quando patì i suoi trauagli. Lo Spirito santo, che è l'Autore del suo libro, dice di lui, che era vn Barone nella terra d'Hus chiamato Giob; huomo semplice, giusto, & timorato di DIO, fuggiua ogni male, & il peccato. Lo chiamò Barone la scrittura per dinotare il suo valore, è la sua virtù; Perche il nome di huomo semplicemente significa la natura humana, ma il nome di Barone significa persona di grãde affare, & bontà. E di quà venne che l'altro Ethnico Diogene in mezo il giorno vscì cõ vna candela accesa tra molti huomini, cercandone vno che meritasse il nome di Barone. La terra si chiamaua Hus, e pse questo nome di Hus primogenito di Nacor, fratello di Abraam, ò di Hus, nipote di Sẽ, & figliuolo di Aran. Viueuano in quella i Gẽtili; tra i quali Giob era buono. Et nõ è poca lode sua; pche l'esser buono tra i buoni nõ è grã cosa, ma tra cattiui l'essere buono è da farne grã cõto. Era huomo sincero, e nõ doppio, come alcuni, che dicono vna cosa in presenza, & vn'altra cõtraria in absenza. L'Eccles. dice: Guai a quel peccatore, ch'entra nella terra per due strade. E simile allo scorpione, che mostra far carezze cõ la coda, e cõ essa ferisce a morte, Ioab Capi. de Dauid fece vista di voler abbracciar Abner, Capita. di Saul, e gli cacciò vn pugnale nel petto. Nõ faceua così Giob essendo sincero; Egli era retto. Retto si chiama (secõdo S. Ambr.) colui, che in tutto conforma la sua volontà cõ qlla di DIO. Se Giob fu retto in questo senso, bẽ si conoscerà quãdo lo vedrẽmo posto in mezo de i suoi trauagli. Dice di più la scrittura, parlando di lui, che temeua Dio, e si discostaua dal male, non solo per timore di Dio restaua di far male, ma fuggiua tutte l'occasioni di mal fare, pnon offendere DIO. Quãdo Faraone si vidde ferire

Iob 1.

Gen. 22. & 10.

Eccl. 2.

2. Reg. 11.

Exod 9. & seq.

ferire da Dio, hor cô vna piaga, & hor con vn'altra, daua liceza a Moise, che côducesse via il popolo della sua terra, & andassero a fargli sacrificio, con patto che douessero lasciare i suoi figliuoli, & la robba, & non si allontanassero molto dal suo paese. Ma in alcune di queste cose accôsenti Moise, perche intendeua, che facilmente il popolo tornerebbe in Egitto. Il che debbe fare co lui, che veramête cerca di saluarsi: che lasci il peccato, & l'occasioni di quello
Matt. 15. se n'esca (come la Cananea (dalla sua terra, & di tutti i suoi confini, se vuole trouare Christo, e da lui riportare la salute per l'anima sua. Hebbe Giob sette figliuoli, & tre figliuole, fù ricchissimo tra tutti gli altri Rè dell'Oriente. La scrittura in particolare assegna, che haueua 7000. pecore, 3000, camelli, 500. paia di buoi, 500. asine, & molta famiglia di serui, e di serue. I suoi figliuoli viueuano da per se in case particolari, & si côuitauano l'vno con l'altro, sempre per l'ordinario, inuitando a simili conuiti le loro tre sorelle, Giob non si ritrouaua in tali côuiti, mostrâdosi côtinête, & graue, ancora cô i suoi figliuoli, a guisa di Dauid, che nô volse andar al côuito doue Absalon suo figliuolo l'haueua inuitato. Cô tutto ciò offeriua ogni giorno per loro sacrificio a Dio. Onde inferisce S. Gieronimo, che Giob fù sacerdote della legge naturale. L'intento suo era che nô offendessero Dio in tali essercitij, perche poche volte si partono gli huomini da conuiti senza peccato. A punto è come entrare dentro a vn molino di farina, doue per molto che l'huomo si riguardi, nô può far, che nô
Eccl. 7. ne resti attacato alla veste. Perciò dice ua l'Eccles. Meglio è andare a quella casa doue si piange, che doue si fa conuito, perche nella casa doue si piâge, imparerà l'huomo a piâgere, & a ricordarsi della morte, & nella casa del conuito si allargherà in mâgiare più del douere, in parlare souerchio, & vdire quello, che non conuiene. Diceua vn Filosofo che i virtuosi debbono andar alla Chiesa di buona voglia, e alla guerra per necessità, & a conuiti, nè per volontà, nè per necessità. Auuenne poi (& fù così) che vn giorno stâdo gli Angeli custodi in presenza di Dio, intendendo per gli huomini della terra, da loro guardati presentando a sua Diuina Maestà le loro buone opere, & desiderij, accioche gli premiasse, satanasso auuersario, e nemico di tutti côparue trà loro, non che salisse in cielo, & quiui stesse trà gli Angeli, poiche di quì ne fu scacciato vna volta per sempre, ma che anco in terra assiste alla presenza di Dio, et forma le sue qrele di molti, che viuono nel mondo domandandogli la essecutione della sua ira, e del suo furore, & che essendo giusto, adempia la sua giustitia, già che p vn peccato castigò lui con tanta seuerità, castighi ancora coloro, che nô solo vno, ma molti peccati hâno cômessi, & tuttauia stâno in fermo proposito di perseuerare. Gli dimandò Dio onde veniua, non pche gli fosse occulto, ma p hauer causa della sua risposta di parlare della bôtà di Giob. Rispose il demonio. Io hò cercato, et passeggiato per la terra, essendomi ciò côcesso, da poi che mi fù vietato il stare in cielo, & p tutta qlla hò riguardato di chi hauesse potuto far preda, & smembrare con le mie vgna. Et non era grâ cosa, che il demonio passeggiasse la terra, essêdo tâto sollecito, e diligête ne'suoi negotij. Il Rè Dario richiedeua ad Alessâdro, che partissero l'Imperio di tutta la terra trà loro due, rispose, che il mondo era poco p due. Côsiderasti (dice Dio) il mio seruo Giob, che non vi è vn'altro simile a lui nella terra in sincerità, & rettitudine, nel timor mio, & nell'astenersi dal male? Rispose satanasso: poche gratie son quelle di Giob con tutto quello accarezâdolo voi tâto, et facêdogli tâti fauori, leuategli vn poco le mani da dosso, et caschi dalla vostra gratia, pda la sua robba, e beni del mondo, e vedrete che se vi ama, è d'amore mercenario, et per qlle, che gli date, & cosi nella faccia vi maledirà. Dûq; ti dò licêza (disse Dio) che ti vaglia d'ogni tuo potere, cô qsto, che nô ti accosti alla sua psona. Onde è

da

da notarsi, che non può il Demonio affliggere niun senza liceza di Dio, e che solamente tenta quelli, per i quali gli è permesso da Dio. Il demonio hà inuidia di ogni nostro bene, & procura di priuarcene, puoca l'huomo, che si dia alle lussurie, & vededo, che si diletta in quel viuo, s'affatica, & si dà da fare, acciochè nō pigli diletto, nè gusto. Farao ne se ben daua a gli Hebrei, che teneua prigioni della paglia, perche facessero mattoni, & altri acconciamenti, dipoi gliela leuò e volse, che l'opera andasse innanzi senza disminuirgliela. Tal è il Demonio insino alla paglia, che è vn breue diletto, che s'hà nel vitio, & peccato procura di leuarla, & fà che molti pecchino arrabbiando. Vsci Satan del l'audienza Reale, molto diligente con la essecutoria, che portaua, e cominciò ad intrigarsi nella robba, & beni tēporali di Giob, in modo che essendo egli in casa sua, e tutti i suoi figliuoli in quella del primogenito, mangiando, e beuēdo, sopragiunse vn messo, che gli disse, Sappiate Signore che i Sabei hānò dato il guasto a i vostri lauori, e menato via tutte le vacche, & a fine, hanno vcciso i lauoratori; Et io hebbi grā ventura a saluarmi per portaruene la nuoua. Nè a pena haueua costui fornito il suo ragionamento, quando ne gionse vn'altro, che disse, i Caldei, diuisi in tre parti assaltarono i vostri camelli, e gli rubbarono, amazzādo quelli, che gli guardauano, e a pena mi saluai solo dalle loro mani, & sono venuto a daruene ragguaglio. Con grande artificio, & malitia (come cōsidera S. Gregorio) pretendeua il demonio di far perdere a Giob la patienza, mise nel cuore a i Sabei di Arabia, che andassero a rubare a Giob le sue vacche, e che vecidessero i pastori, e diede ordine come ne rimanesse vno, che portasse la nuoua, se già, (come intende S. Giouanni Chrisostomo) questo messaggiero nō era il medesimo demonio i forma del suo seruo, che veniua a narrare quāto passaua, per farlo disperare. Et prima disse, che i Sabei lo rubbarono. Subito dice che caddè fuoco dal Cielo sopra le pecore, accioche il suo dolore crescesse, vedēdo, che la perdita era nō solo delle pecore, ma de i lauoratori, & pastori, restando tutti abbrucciati, e che l'haueua Dio in odio, castigandolo nella maniera, che haueua fatto quei di Sodoma, col fuoco del Cielo. E veduto, che nō haueua in lui sortito l'effetto, che desideraua, vi aggiunse la perdita de i camelli, che era il principal membro delle sue facoltà, e di maggior valore, con i quali haurebbe potuto riparare a i dāni passati, vendendo di quelli, & cōperando delle pecore maggior, ò minor numero. Aggiunse il demonio malitia in non dire à vn tratto tutti questi danni, ma vno dopò l'altro, accioche fosse maggiore il dispiacere, che se di tutti a vn tratto ne hauesse hauuto notitia. Et perche ancora restaua qualche conforto a Giob con i suoi figliuoli, e con la moglie, tenne modo, che tutti insieme restarono morti, nō gli lasciando alcuna sperāza di successione, ò posterità, nè anco per donandola ad vn solo di quelli, ma gli lasciò la moglie, che con le sue parole lo prouocasse alla disperatione, & fosse (secondo che allega S. Agostino) come Eua verso Adamo, imaginādosi di ottenere co'l mezo suo quelle, che non haueua lui istesso potuto ottenere, che era di farli perdere l'intelletto, & indurlo à dire qualche cosa in offesa di Dio. Subito vēne vn'altro messo, quando a pena il terzo haueua finito di parlare, iui arriuato, pieno d'affanno gli fece intēdere, come essēdo a mangiare tutti i suoi figliuoli, & figliuole in casa del figliuolo maggiore si leuò vna tempesta, in vn subito, cō vn modo di vēti, che rouinò sopra di loro quella casa, e tutti restarono morti, dicendogli che a pena lui si era potuto saluare p apportargliene la nuoua. Come il santo Patriarca intese questa vltima ambasciata, si leuò in piedi, e stracciossi la veste in segno di grā dispiacere, come era costume de gli antichi. Fecesi tagliar i capegli, essēdo questo cerimonia di mestitia, e di lutto. Si gettò in terra, & adorò Dio

D. Greg. li. 1. moral. c. 15.

D. Chris. hom. 1. & 2. de patientia Iob.

D. Aug. l. 1. de symbo. ad catecum.

DIO, e disse: Ignudo vscì del corpo di mia madre, ignudo ritornerò nella terra. Il Signore me gli diede, il Signore me gli hà tolti, sia fatto si come piace a DIO, e il nome suo sia sempre benedetto. Dice Origene, che nel squarciarsi Giob la veste mostrò il grande animo, che haueua per combattere co'l demonio, e che non si perturbaua per hauere perso la robba, poiche anco la veste, che gli era rimasta la gettaua via, mostrãdo di tener poco conto di ogni cosa; la scrittura dichiara che Giob non fece peccato in alcuna cosa di queste che fece.

COME IL DEMONIO leuò la sanità à Giob, & lo ridusse in vn lettamaro, quello che gli interuenne con la sua moglie, & con tre amici, che venne a consolarlo, il ricuperare la sanità, et la duplicata facoltà, il suo fine, & la morte, & altre cose intorno a i suoi trauagli. Cap. II.



VN'altra volta si ritrouò Satanasso auanti del Signore ilquale gli dimãdò; d'onde vieni? Rispose, ho girato tutta la terra, & l'ho cercata. Considerasti (dice il Signore) il mio seruo Giob, Iob 1. giusto, & senza doppiezza, amico della virtù, & odiatore de'vitij. Tu mi richiedesti, che io l'affliggessi, e per gran de auuersità, che gli siano successe hà perso la patientia, ne hà fatto peccato? Rispose il demonio, fino alla pelle, & quãto possiede l'huomo darà p la vita sua volendo inferire, non è stata grã cosa, quella che Giob hà fatto, & che fa, poiche i trauagli, & le disgratie gli sono auuenute fuori della sua persona, resta egli però con la vita, e cõ la sanità, & non è gran fatto, che non perda la patienza, e tuttauia stia in ceruello; dammi licenza, ch'io possa tormentarlo nelle sue carni, & vedrassi allhora come ti maledità, disse Dio à costui, la licẽza che mi dimãdi. Io te la dò, ma cõ q̃sta conditione, che non lo trauagli nell'anima sua, cioè nõ gli leuar la vita nel resto fagli q̃llo che tu vuoi. Spedito si di quiui Satanasso percosse Giob d'vna piaga crudelissima, dal piede fino al capo, & lo tirò in vn letamaro, doue con vna tegola si radeua la marcia che vsciua dal suo corpo. Il demonio haueua lasciato à Giob la sua moglie con intẽtione che quiui allhora giungesse, & gli dicesse; Come tuttauia vuoi tu ancora pseuerare nel tener legge con DIO? Maledliscelo, & muori. Fu q̃sto vn dirli, già vedi il guiderdone che ne riporti da DIO, del tẽpo, che gli hai seruito, resta hormai, finisci la sua amicitia, poiche ti tratta da nemico, e non è da amico, et vẽdicati di lui co'l maledirlo, e cõ questo finisca la vita che ti sarà pure di qualche cõsolatione il farne questa picciola vẽdetta, essẽdoti stato ingrato, & hauẽdoti fatto tãto male; maledliscelo, & finiscila. Ne anco questo puotè fare che Giob punto si deuiasse da quello che doueua, anzi vsãdo la superiorità, che tiene il marito sopra la moglie, di quanto la senti dire la riprese dicendogli: Tu hai parlato da sciocca, se habbiamo alcũ bene dalla mano di Dio ci rallegriamo di q̃llo; perche dũque non sopporteremo i trauagli, & il male, che ci manda per nostro bene? Titelmano sopra questo passo riferisce Filone Hebreo, e dice, che la moglie di Giob fù Dina figliuola di Giacob Patriarca, quella, che fu dishonorata dal figliuolo del Rè Emor Sichẽ, per cui fu distrutta quella città, morendo tutti gli huomini di essa, & conforme al tempo, che visse Giob, puote molto ben esser quella, à le parole, che disse al suo marito, si conuengono anco a lei. Ella fu leggiera nell'andarsene cõ vana curiosità p vedere quelle donne della città di Sichem, perilche perse l'honor suo, è così come leggiera disse quelle parole al suo marito per indurlo a disperarsi, se bene non fu di tanta forza, che potesse far deuiare Giob dal seruitio di DIO. Origene riferisce la opinione di alcuni, che dicono essere stato Giob tre anni, & mezo nella stalla con le sue piaghe, & miserie. E notano questo tẽpo, perche

Riferisce Titelmã. Filone de anti. Hebrai.

Ori. lib. 2. in Iob.

perche dicono,che fu figura di Christo ilquale sopportò graui pſecutioni nel tẽpo della ſua predicatione, che fu tre anni,& mezo;ma queſto che dice Origine è fuora di ragione,perche vn'huomo tanto afflitto,con tante piaghe, & ferite, che non era coſa alcuna di ſano nel ſuo corpo,con ſi poco ricapito,che non hebbe pure hoſpitale doue ricouerarſi,anzi che per eſser il ſuo male coutagioſo,i medeſmi ſuoi ſudditi erano ql li,che lo ſcacciauano dalla città, come l'altro Re Ozia, che per vn ſacrilegio cõmeſso da lui, nell'vſurpare l'vfficio del ſommo ſacerdote,dãdoli incẽſo,lo ricoperſe Dio di lepra, & i ſuoi ſudditi gli leuarono il Regno, e lo cacciarono fuori della città, come ſi narra nel Paralipomenõ. Coſi Giob,ancora che fuſſe Rè,ſcacciato dal cõmercio delle genti p la ſua infermità e poſto in vna ſtalla,ò letamaro ſenza hauer quiui per vn pãno di lino da nettarſi,ma vna tegola era impoſſibile poter viuere tre anni, et mezo come dicono coſtoro ĩ tal miſeria,e ſe haueſserò detto tre meſi,& mezo,ſarebbe anco ſtato troppo,poiche tanto tempo douetterò durare i ſuo trauagli,& egli iſteſso raccontãdolo, accẽna che foſserò meſi, & nõ anni,& ſi come diſse meſi,ſe foſserò ſtati anni, pur l'haurebbe medeſimamẽte ſpecificato. Diuulgoſſi in diuerſi luoghi l'afflittione,e trauagli ne'quali Giob viuea. Haueua tre grãdi amici,iquali nel li. di Tobia ſon chiamati Rè,& coſi erano come dichiara Origene di città particolari,doue habitauano,ſi come anco Giob era della ſua città,& ſi chiamauano Elifaz,Baldar,& Soſar. Coſtoro s'vnirono,et vẽnerò per conſolarlo,ma vedẽdolo ĩ qlla ſtalla,& in coſi fatta guiſa, dice la ſcrittura,che fu tãto grãde il lor cordoglio,che ſi ſtraciarõ le ſue veſti, ſparſerò della terra ſopra le loro teſte, & piãſerò ad alta voce,& poſtiſi à ſedere appſso à lui, ſi trattẽnerò ſette giorni,guardandolo ſenza mangiar,e ſẽza parlare coſa di alcun conto,ò d'importanza; A Origine pare,che ciò foſse gratia particolar del cielo,che ſteſserò ſette giorni ſenza mãgiare, e ſenza dormire,oppreſſi dalla pena,nellaqual vedeuano Giob inuolto. Altri Dottori dicono,che queſti tre amici di Giob, ſtauano cõ lui,per qſti ſette giorni, la più parte del tẽpo, ancorce andaſserò à mãgiare, e dormire alle ſue hore congrue nell'iſteſso modo che Sã Luca narra di Anna Profeteſſa: Che dimorò molti anni nel Tempio ſenza partirſene, occupata in digiuni,& in orationi di notte, & di giorno, & è da credere, che biſognaſſe ſoccorrere alle neceſſità del corpo naturali di mangiare, e dormire a i debiti tempi, ſe bene per l'ordinario ſi ritrouaua dentro al Tempio, S. Greg. come coſa incerta laſcia queſta difficoltà ſẽza piegarſi ad alcuna de qſte due opinioni. Non puotè perturbare Giob la perdita della robba,ne la morte de i figliuoli,ne la infermità,nè la pouertà, nè mãco le parole della moglie,& della viſita de i ſuoi amici formò parole, che ſe bene à lui non fù peccato nel dirle, nondimeno cauſarono in loro aſſai ſcandalo,pigliandole in contrario ſenſo di quello che lui diceua. Periſca(dice)il giorno nelquale nacqui, e la notte nellaquale fui generato ſi conuerta ĩ tenebre. Quello che volſe inferir Giob dicendo,qſte,& altre ſimil parole,che narra la ſcrittura,ſecondo la ſentenza di S. Gregorio, fù maledire il peccato originale,nelquale fù conceito,& nacque. Vidde i ſuoi grã trauagli,conſiderò, che in tutta la ſua vita non haueua cõmeſſo peccati, per iquali meritaſſe ſimil caſtigò. Credea per fede, che foſſe DIO,& ſempre fu giuſto, conſiderò che qſto nõ poteua d'altrõde procedere,che dal peccato originale,nel quale era ſtato generato, & era nato s'adirò con lui,e lo maledi,& fu come dire, Voleſſe DIO, che mai foſse ſtato fatto tal peccato,poiche per eſso patiſco tanta pena, Elifaz, vno de i tre amici di Giob ſcandalizato per le ſue parole,lo ripreſe dicendo, che per i ſuoi peccati DIO lo caſtigaua,che ſi cõuertiſse a lui & ceſserebbe di più affliggerlo. Il sãto Patriarca tenẽdo per certo, che ſẽz'ha

uer

Marginalia: 2.Par. 26. — Tob. 2. — Orige. vbi ſupra. — Luc. 2. — D. Greg. li. 3. mor. c. 9. — D. Grego. li. 4. mor. c. 6.

uer commesso colpa attuale, l'haueua Dio ridotto in cosi estremo trauaglio, s'iscusò con Elifaz, e cõ gli altri amici, & disse loro, Graui cõsolatori siate stati verso di me, io sempre hò grãdemẽte temuto di non offendere Dio, perche molto bene sò, che non perdona a chi l'offēde. Il che fu come dire: Colui che offende Dio, e perseuera nel suo peccato, nõ ritroua appresso di lui perdono, & se si allõtana da quello, & ne fà penitẽza, vuole, che lo sodisfacciã, & sẽpre la sodisfattione è di maggior pena, che nõ fu il cõtento del peccato cõmesso. E cosi diceGiob, considerando questo, io mi asteneuo dal peccare, e nõ crediate, che io sia castigato da Dio per peccati, che cõtra di lui habbia cõmessi, anzi ve ingannate di grã lunga, se credete, che tutti quelli, che son trauagliati in questa vita siano scelerati, & che quelli, che nõ hãno trauagli, e sono contenti, siano i buoni. Questo lo prouò Giob con ragioni efficacissime, confessando che vi è vn'altra vita, & che vi hà da essere l'vltima resurrettione, doue Dio ha da premiare, & castigare ciascuno, secondo che sarà viuuto. Passò molto auãti la prattica trà Giob, & i suoi amici insistẽdo loro, e dicendo, che Dio lo castigaua per i suoi peccati, & che le ragioni, che per sua diffesa allegaua più lo aggrauano, poiche daua ad intendere per quel suo parlare, che Dio mancaua della sua giustitia, castigandolo senza causa. Diceua Giob, che senza che Dio mãcasse della sua giustitia, poteua trauagliare i buoni, come seguiua molte volte per diuersi fini, a i giusti, & serui suoi, essendogli di grande vtilità. Gli amici replicauano che non poteua essere altra cosa, se nõ che era stato grã peccatore, e che i suoi peccati meritauano questo castigo. Era di grã stimolo questo a Giob, & si affliggeua, & lamẽtaua e desiaua che la sua vita hauesse fine, et pregaua Dio si seruisse di lui, & dichiarasse, che peccati erano stati i suoi, per che cosi seueramente lo castigaua. Gli amici passauano auanti perseuerando come era hippocrito, & haueua molti vitij secreti, e cõcludeuano, che Dio giustamẽte per quelli lo castigaua. Tutto questo era procurato dal Demonio per fare vera la sua bugia, che Giob fosse buono, perche Dio lo accarezzaua, & haurebbe hauuto caro, che i trauagli l'hauessero fatto preuaricare; Et cosi nõ lasciò cosa alcuna che nõ facesse per ottenere il suo intẽto, ilquale nõ puotè conseguire, anzi Dio volse che si vedesse, & fosse manifesta la bontà, e patienza grande di Giob. Gli parlò facendolo auuertito d'alcune cose, che erano trattate nella prattica, che hauea hauuta con i tre suoi amici, intorno alla sua diuina prouidentia. Parlò ancora con Elifaz mostrãdosegli adirato, per quel lo che lui, e gli due amici suoi haueuano detto cõtra Giob, lodando Giob, & riprẽdendo quelli. Commandò a tutti tre, che gli offerissero Sacrificio di certi animali, & che dicessero a Giob, che pregasse per loro, e cosi gli perdonarebbe il suo peccato. Fù il tutto essequito come Dio haueua comãdato. Si offerse il Sacrificio, pregò Giob per i suoi amici, & l'vdì Dio per se, & per loro. Rendendogli la sanità persa, & la facoltà raddoppiata. Vennero da lui tutti i suoi fratelli, & sorelle, tutti i suoi amici, & conoscenti, mangiarono in casa sua, lo consolarono, & ciascuno gli diede vna pecora, et vna gioia di oro. Moltiplicogli Dio la sua facoltà di modo, che in tutto fu raddopiata. Hebbe ancora sette altri figliuoli, & tre figliuole come prima, i quali Dio nõ gli raddoppiò in terra, accioche con gli altri, che haueua hauuti prima, come dicono S. Gregorio, & S. Giouãni Chrisostomo gli haueua ad hauer raddoppiati nel Cielo. Le figliuole furono cosi belle, che in tutta la terra non vi era a chi paragonarle. Visse di poi Giob 140. anni, & vidde figliuoli de'suoi figliuoli fino alla quarta generatione, & morse vecchio, pieno di giorni. Il Vescouo Esquilino nella vita di Giob riferisce San Gieronimo, come s'è detto, che dice di lui, come morì di 183. anni. Il suo giorno si nota nel Calen-

D. Gre. l. 5 Mora sup. 16. D. Chr. homil. 4. in Iob.

Calēdario Romano al li dieci di Maggio. S. Ambrosio dice di Giob, che resuscitò il giorno della Risurrettione di Giesù Christo, & essendo così, & che quelli, che veramēte risuscitarono quel giorno, secondo l'opinion di quelli, che lo dicono, non tornarono altrimenti a morire, ne seguita, che cō lui se ne ascese al Cielo nel giorno della sua gloriosa Ascēsione, che quiui se ne stia ī corpo, & anima. La scrittura fà mentione di Giob, nel suo libro, ilquale contiene quarantadue capitoli. In quello di Tobia, in Ezechiel. nella Canonica di S. Giacomo. S. Gregorio Papa scrisse a petitione, & prieghi di S. Leandro Arciuescouo di Siuiglia vna espositione morale, diuisa in trentacinque libri, sopra l'historia di Giob, la quale dice S. Dominico Vescouo di Brescia, Vicario di Papa Sisto, che è stata scritta cō tāta eloquēza, con tanta grauità di sentenze, & con tante efficaci ragioni, che niuna cosa possono trouare quelli, che si dilettano di leggere espositioni della Scrittura Sacra, dalla quale si caui maggior frutto per viuere bene, & sāta mēte di q̄sta. Dell'historia, & del libro di Giob si serue la Chiesa cattolica nel le lettioni del matutino della prima, e secōda Domenica di Settembre. Quanto alla vita di Giob è da cōsiderare che grā miseria è questa vita non vi essēdo persona, che sia sicura da i trauagli. Giob tanto amico di Dio nostro Signore, & dalla bocca sua lodato, fù afflitto. Il ferraro non batte co'l martello il ferro freddo, ma quando è caldo, & fatto di fuoco: Così Dio, à gli imperfetti, & freddi nell'amor suo, poco gli affligge, e perche vede, che mācano della virtù del piegarsi per soffrire il colpo dell'auuersità: Et anco questa è la ragione, per che permette, che i buoni patiscano trauagli, accioche con quelli diuētino più forti, & animosi nella virtù. Se si considera vn forno d'vn vasaio vedrà vscir ne vn fumo simile a quello dell'Inferno, chi lo vede pēserà, che i vasi, che vi sono dentro, doueranno esserne cauati in cenere, ò negri come vn carbone, & spento il fuoco, si cauano biāchi, et duri, come vna pietra: così interuiene a i giusti nella tribulatione. Se Dio facesse vn monte di tutti i trauagli, e di tutti i beni di questo mondo, & ci commandasse, che ciascuno eleggesse quel che vorrebbe, & gli fosse più grato, se eleggessimo cō ragione, niuno pigliarebbe altro, che q̄llo, che Dio cō la sua sapienza riparti. Alcuna volta Dio nō ascolta i buoni, & essaudisse i cattiui, & l'vdire i mali, è castigo grande che gli dà, e non essaudire i buoni, è gratia che gli fà; Dimandò licēza a Dio il Demonio di affliggere Giob, l'essaudì per maggior sua pena. Non vdì S. Paolo, quando gli dimandò, che gli leuasse la tentatione della carne per sua maggior corona, poiche maggior gratia gli fece nel concedergli, che vincesse la tētatione, che se egli l'hauesse leuato. Non fà aggrauio il Rè al Capitano, che māda alla guerra, se l'assicura della vittoria. Dice Seneca; Lunga materia tiene da piāgere, e continua, colui, che viue nel mōdo, sia chi si voglia, e stia doue si vuole: Altri si muoiono p comandare: altri non hanno da mangiare ad altri manca l'honore; Ad altri la sanità. Chi desidera essere maritato, et hauer figliuoli: & chi gli sà male d'hauerne, e insieme di esser maritato, Anzi non ci mancheranno lagrime, che causa d'hauerle S. Agostino dice, che tutti quelli che viuono nel Mondo hanno due tormentatori, e niuno và da loro essente, et quando vno cessa, l'altro risorge, e sono, il timore, & il dolore. Quādo la cosa passa bene tormēta all'hora il timore di perdere il bene che si possiede, quādo poi và male, tormenta il dolore dell'angustia nell aquale si stà per nō hauerla. La diuina prouidēza prouidde di rimedij; se l'auuersità che ci dà dolore è picciola, nō dobbiamo di lei farne stima; se è grāde, non può molto durare, perche il dolor grāde, ò si finisce, ò finisce q̄llo, che lo sopporta. Dice Giob; Se i beni, che ci diede il Signo. gli riceuiamo di buona voglia, perche con la medesima nō accettaremo i trauagli, & il male, che ci manda?

D. Ambr. li. 1. de interpellatione.

Tob. 2. Ezec. 2. Iacobi 5.

manda? Molti fanno quello, che fecero gli Apostoli, che seguitarono Christo di buona voglia nel deserto, dove gli diede da mangiare, & l'abbandonarono poi al tempo della passione. Dio permette che ci auuengano de' trauagli, accioche andiamo da sua Maestà, per trouar rimedio, potendoui lui solo rimediare. Mai era la Cananea per trouare Christo, se la sua figliuola non fosse stata indemoniata. Ne Giob haurebbe guadagnato la perfettione che hebbe, se non fosse stato afflitto, e tentato, Dio manda trauagli a' suoi serui, accioche più gli gusti il riposo nel Cielo. Più si gusta il fagiano, che il castrato et questo, perche costa maggior trauaglio. Piglia il pulcino vn vermicello, & corre, e tutti gli altri appresso di lui, nō gli auuiene così con la biada, ò grano, perche non gli costa trauaglio di cercarlo, come il vermicello. Di quà risulta il cōtento che hāno i buoni de i trauagli. Et ancora i pagani, che non hāno offusca to il lume naturale, giudicano p sospetto si i successi prosperi. Scriue Herodoto, che Amasis Re di Egitto haueua vn' amico delli Samij, chiamato Policrate, del quale sapendo che in sua vita nō gli era successo cosa, che gli hauesse portato pena, lo pregò che gettasse nel mare vn smeraldo di gran prezzo, fecelo, & nō vi corserò molti giorni, che lamentandosi d'hauerlo perso, vn pescatore gli portò a presentare vn grosso pesce, e nella sua bocca fù ritrouato lo smeraldo. Il che peruenuto a notitia di Amasis gli scrisse, che non l'hauesse p amico, perche non voleua participare nelle disgratie, che gli erano apparecchiate. Et così auuēne, che mossosi cōtra di lui vn certo tiranno gli fece guerra, e lo superò, leuandogli il Regno, e dandogli morte in vna Croce.

Herod. l. 3.

DELLE DIECI SIBILLE

Diuisa in dieci Capitoli.

INTRODVTTIONE.

DIce Dauid in vn Salmo che i Prēcipi si peruenirono con quelli che cantauano in mezo delle donzelle timpanistre, ò sonatrici di tamburini, & di cimbali. Questo verso è di vn Salmo, nel quale Dauid profetizò della salita al Cielo di Giesù Christo, & S. Paolo scriuendo a quelli di Efeso, pigliò vn'altro verso pure di lui, trattando il medesimo misterio dell'ammirabile ascēsione del figliuol di Dio, Sono i Prencipi dice S. Agostino i sacri Apostoli, i quali si peruenirono, cioè si apparecchiarono, salendo Christo in Cielo, a predicar lo Euangelio in tutto il mondo, & in questo modo si vnirono con quelli, che cantauano, per i quali vengono significati i Patriarchi, & Profeti, i quali allegramente, come stà colui, che canta, dichiarauano gli huomini quello che Dio commandaua loro, che dichiarasserò, & manifestasserò, aggiontoui, che se da Dio riportauano qualche beneficio, subito formauano vn cantico, per quello ringratiādolo. E così quelli, che cantano sono i Profetti, & i Patriarchi, co' i quali pretendono gli Apostoli hauer compagnia nel Cielo, per acquistarlo, & anco guadagnarsi miglior luoghi, si peruengono, & si apparecchiano di predicare l'Euangelio e fù quello, che disse Christo, & che riferisce S. Matteo, Andate, & insegnate a tutte le genti. I Filosofi Peripatetici insegnauano passeggiandosi. Vuole Dio, che così facciano i suoi Apostoli, che insegnino caminando, cioè non si fermando in alcū luogo del mondo, ma sempre vadano hor quà hor là predicando. Succedendo a loro il contrario di quello, che auuiene a gli altri Maestri del mondo, i quali impararono con trauaglio, perche come si dice volgarmente, le lettere con sangue s'aprendono, & poi con riposo le insegnano stando a sedere, ma non così auuiene de gli Apostoli. L'impararono senza sangue, e senza fatica stādò a sedere nel cenacolo, vēne lo Spirito santo sopra di loro, & senza alcun suo trauaglio restarono sapientissimi, & poi nell'insegnare, co'l patire perciochè vn giorno gli pigliauano,

Psal. 68.
Ad Eph. 4.
Matt. 28.

uano, vn'altro gli poneuano in oscure prigioni, e l'altro gli cauauano fuori per vcciderli, non impararono spargendo sangue, ma lo spargeuano insegnando, & tutto lo riceuerono in grado per vnirsi con i Patriarchi, e Profeti, che condusse seco Christo in Cielo il giorno della sua Ascensione. Dice di più Dauid, i Prencipi, ò Apostoli staua nò in mezo delle timpanistre, o sonatrici di tamburini. A me pare che si potrebbe intendere per queste donzelle timpanistre, le Sibille, poiche di quelle si può con verità dire, che sono timpanistre, & sonatrici di tamburini; Sonatrici perche profetizarono cantando, & così quello che di loro si parla è in verso scritto. E sonatrici di cimbali, ò tâburini perche questo strumento si fa di cuoio di animali morti, & essendo così non però desistono di batterli, & ferirli, per questo si dinota la castità, che preseruarono. E chi desidera di cōseruarla ha da ferire il corpo suo, castigandolo con asprezza, & digiuni. Di maniera tale, che solo resti il cuoio senza la carne, cioè, che viua in carne, come se fusse da quella alieno. E perciò conuiene molto bene questo nome di timpanistre alle Sibille, poiche furono donzelle honestissime. Et perche furono in diuersi tempi & stetterò in diuerse parti differenti del Mondo, dice Dauid, che gli Apostoli stauano intorno a quelle. Et perche visserò nella legge naturale, e riconobberò vn Dio, & alcune il mistero dell'incarnatione, & altri spettâti a Giesù Christo & lasciâdolo in scritto è ben da credere, che salirono anco medesimamente trionfando le loro anime in compagnia del medesimo figliuol di Dio in Cielo, & che hanno in mezo gli Apostoli; poiche qllo, che elle profetizorono quello più chiaramente predicarono, le vite di questi Illustre Signore, voglio di scriuere, conformandomi con molti Santi, & altri Dottori scolastici i quali confessano di esse che furono profetesse, & affermano che sono Sante, e che si saluarono. In vniuersale dicono, che furono donne.

Vide circa hoc Sixtum li. 2. Biblia sacrę.

piene di spirito di DIO, che negarono gli Idoli alla Gentilità, confessādo vn solo Dio che osseruarono perpetua verginità, che sepperò cose, che doueuano auuenire. Gli posero questo nome gli antichi Padri, perche Sibilla vuol dire l'istesso, che consiglio di Dio, & le Sibille resono oracolo delle cose riserbate nel sōmo cōsiglio di Dio, come di Christo Saluator nostro, che scrisserò della sua venuta nel mondo, per salute dell'istesso mondo, & questo l'hanno detto tanto chiaramente, & con tātā verità, che pare che più tosto scriuano quello che già è stato, che le cose auuenire. Clemente Alessandrino riferisce vn detto dell'Apostolo S. Paolo, il quale se ben nō si trouua in niuna delle lettere, o epistole che ha la Chiesa da lui riceuute, per l'Auttorità de chi l'allega, che è grauissimo debbe molto stimarsi. Et il detto è questo: Leggete i libri Greci (dice l'Apostolo) & conoscerete in quelli le Sibille, le quali confessano vn Dio, et dicono cose che erano per succedere al tēpo che lo profetizarono, & quiui hauerete notitia chiara, & manifesta del figliuol di Dio. Delle Sibille, scrisserò Lattantio Firm. S. Gieronimo. S. Agostino, & altri graui Auttori, a i quali si può aggiūgere Marco Varrone. Da qllo che scriuono qsti auttori si raccoglie che furono dieci. Cumea, Libica, Olibisa, Delfica, Persica, Eritrea, Samia, Cumana, Elespōtica, Frigia, et Tiburtina, di ciascuna, si dirà il suo particolare.

Della Sibilla Cumea. Cap. I.

LA Sibilla Cumea fù di Cimerio, villa di Cāpagna presso a Cumana in Italia, della quale scriue S. Giustino Martire in questo modo: Accioche voi vi infiāmate più nel culto, & honor di Dio, non poco vi aiuterāno gli oracoli della Sibilla Cumea, i quali, si accostano molto alla dottrina de i Profeti: dicesi, che vēne di Babilonia in Italia, fece la sua habitatione in vna grotta, & rese oracoli in Cùma, doue dice questo Auttore. Viddi vn tempio grande, nel quale

Iustinus Martire. in admonitorio gētium.

quale posta in vn luogo di esso eminente, il popolo ascoltaua la sua dottrina, & oracoli. Dice di più, che gli mostrarono vna vrna, ò vaso di metallo, doue erano cõseruate le sue ceneri. Afferma di lei hauer lasciato scritto in versi la venuta del figliuolo di Dio nel mõdo, & altre cose particolari, che doueua fare in quello, & che gioua molto la sua lettura per intẽdere alcune profetie di Profeti. Questo è quello, che dice Santo Giustino. E anco certo, che venendo Enea in Italia, parlò con lei, & che gli disse diuerse cose, che dapoi gli successero. Amiano Marcellino dice che i versi, & scritti di questa Sibilla furono abbruciati in tempo di Giuliano Apostata in vna città chiamata Enam. De i quali molti che toccauano all'Imperio Romano si cõseruauano nell'archiuio di Roma, & non era permesso ad ogni vno di vederli, ma à persone particolari. Da q̃sta Sibilla pigliò Vergilio versi, che gli mise nelle sue opere; In alcuni altri che di presente si trouano dice, che nella venuta al mondo del figliuolo di Dio doueua essere grande abbondanza di frutti della terra. Et è cosa, che pochi la considerano, & molto certa, che nel tẽpo che Christo conuersò con gli huomini nel mondo, non vi fu vn'anno tristo, come ne anco vi furono guerre, ma pace vniuersale in tutto'l mondo, sei anni prima, sei dopò il suo nascimento. Dell'vno; & dell'altro rese testimonio questa Sibilla, et in particolare per magnificare la pace, che sarebbe grãde, dice, che gli Agnelli sariano sicuri tra lupi, & li capretti tra leopardi, & leonze; & così i tori tra gli orsi. Et il leone starebbe in vn presepio mangiando paglia, come il bue; i bambini dormirebbono sicuri tra i draghi senza riceuere danno; percioche la mano del Signore gli fauorirebbe.

Della Sibilla Libica ò Libisca. Cap. II.

LA Sibilla Libica, ò Libisa descriue Oracoli di Christo, e si trouano alcuni suoi versi particolari, ne i quali si tratta de' miracoli che Christo fece, di rendere la vista a i ciechi, l'vdire a i sordi, il parlare a i mutoli, caminare i stroppiati, scacciare i demonij, & risuscitare i morti. Di questa Sibilla ne fa mentione Euripide nel prologo di Lamia.

Della Sibilla Delfica.
Cap. III.

LA Sibilla Delfica hebbe questo nome perche nacque in Delfo, da alcuni è chiamata Temis, e altri dicono, che il suo proprio nome fu Sibilla, & per amor suo tutte l'altre si dimandarono Sibille, di quella scrisse Chrisippo nel libro de diuinatione, la quale predisse douer nascere vn Profeta d'vna donzella senza opera di huomo. A costei fecerò i Romani vna statua, secõdo che dice Plinio, & fu auanti la distruttione di Troia, & Homero pose nelle sue opere molti versi di questa Sibilla Delfica. Di lei si ritrouano alcuni vaticinij, ne i quali dice, come haueuano a dare de' schiaffi a Christo, & sputargli in faccia, & darli da bere fele, & aceto.

Della Sibilla Persica.
Cap. IIII.

LA Sibilla Persica fu natiua della Persia, & si chiamò Sambeta, & di lei fece mentione Nicanor, che descrisse i gesti del grande Alessandro, & nel Prontuario si dice, che fosse figliuola di Beroso, quello, che scrisse la historia Caldea, & di Erimenta, ancorche altri attribuiscono questi Padri alla Sibilla Cumea. Dicono che della Sibilla Persica si troua questo Oracolo. La gran bestia sarà calpestrata, il Signore nascerà in terra dalle viscere d'vna Vergine: sarà la salute delle genti. Il Verbo sarà veduto vestito di carne mortale per la salute de gli huomini. Ancora si trouano di q̃sta Sibilla alcuni versi, ne' quali si tratta del

le predicationi, & del battesimo del precursore S. Giouanni Battista; Veggasi Lattantio, & Santo Agostino ne i luoghi assegnati nel principio.

Della Sibilla Eritrea. *Cap. V.*

LA Sibilla Eritrea, chiamata ancora Eutifile fu di Eritrea città di Ionia, Prouincia dell'Asia Minore che confina con Caria, come affermano Apollodoro, & Strabone, i quali di essa parlando dicono, che predisse la distruttione di Troia, e che Homero scriuerebbe delle buggie. Di questa Eritrea sono quei versi grechi, che nota Eusebio nella vita di Costantino: le prime lettere de i quali poste insieme contengono queste parole, Giesù Christo figliuolo di Dio Saluatore. Et la sententia di quelli pone Santo Agostino nel libro della città di Dio, tradotti in versi Latini; Che in nostra lingua Italiana suonano come appresso. In segno del Giudicio la terra con sudore si bagnerà & discéderà il Re eterno dal sommo Cielo per giudicare tutta la carne, e tutto il Mondo. Et verranno à Dio i fedeli, & infedeli, stando egli à sedere tra i suoi Apostoli, & Santi, nella fine di questo secolo. Appariranno subito le anime de gli huomini nella sua propria carne per esser giudicate, & tutto il mondo starà tremando: Gli huomini scaccieranno da se gli Idoli, & i simulacri, & ogni ricchezza: & subito vn gran fuoco abbruccierà la terra, l'aria, & il mare, e penetrerà l'incendio fino alle porte della stretta carcere dell'Inferno. Questo fuoco non farà niun danno a i Santi al contrario farà a i rei, che comincierà, & non finirà per sempre d'abbrucciargli. Saranno quiui manifesti i peccati, per occulti che si siano. Quiui si publicheranno. & verranno à luce l'opere fatte nelle tenebre, & quello, che dentro al suo petto teneua ciascuno nascosto. Quiui sarà il dolore, & il pianto, il battere de i denti; la luce mancherà, il Sole e gli altri pianetti, & Stelle, si oscureranno: la Luna perderà la sua chiarezza, Le valli sorgeranno, & i mōti si humilieranno, senza che più i luoghi sublimi, et alti siano noiosi a mortali con la loro asprezza, percioche i monti, & le valli staranno ad vn pari. Non sarāno naui nel mare: la terra resta rà arsa dal fuoco del Cielo: i fiumi, e fonti si consumaranno. Suonerà subito vna tromba del Cielo, con suono horrendo, & spauentoso, et aprendosi la terra, apparirà la oscurità, & confusione dell'Inferno, appariranno, & saranno manifesti i peccati della gente stolta, & sciocca. Li quali ancorche siano Re della terra, sarāno appresentati innanzi alla Maestà di Dio, doue saranno premiati i segnali co'l segno di legno, che è la Santa Croce. Queste, & altre cose và dicendo la Sibilla ne' suoi versi, mostrando chiaramēte Christo Dio humanato, et la Resurrettione de' morti con il giudicio finale. E perche molte cose di queste erano da venire, quando le Sibille diceuano, non si poteuano intendere, & molti le riputauano per fauole, & pazzie, come la istessa Sibilla Eritrea pur afferma: Soggiungendo. Sarò tenuta per Profetessa suariata e bugiarda, ma quando sarranno adēpite le cose, che io dico, si ricorderanno di me, & intenderanno, che sono Profetessa del grande Dio. Di questa Sibilla Eritrea hebberò i Romani molti versi, come afferma Fenestella, il quale dice che furono mandati per commandamento del Senato quindeci personaggi alla città di Eritrea con titolo d'Ambasciatori, per le Profetie di questa Sibilla, e che essendo Consoli Curio, & Ottauio, furono riposti nel Campidoglio, che fu poi restaurato dopò essere stato abbrucciato con alcuni altri scritti dell'altre, che poterono mettere insieme.

Della Sibilla di Samia. *Cap. VI.*

LA Sibilla Samia nacque in Samos, Isola nel mare Egeo, appresso Tracia: di lei fanno mentione Eusebio,

bio, Sant'Agostino, & Cassiodoro, e di- D. Aug. de ciu. Dei. l. 16. c. 14. cono, che fiorì intorno à gli anni della creatione del mondo 3292. prima dell'auuenimento di Giesù Christo 665. anni. Eratostene dice che trouò ne gli Annali delli Samij, che fu chiamata Fitro. Di lei si ritroua qsto Vaticino. Tù ò popolo Giudaico caduto della gratia, non conoscesti il tuo DIO, anzi di lui ti burlasti l'incoronasti di spine, & gli mescolasti nel bere il fiele amaro. Dice ancora in vn'altro verrà il ricco, & nascerà d'vna donzella pouera, e le bestie della terra lo adoreranno. Et in un'altro, Entrerà (dice) in Gierusalé sopra vn'humile asinello trionfando.

Della Sibilla Cumana. *Cap.* 7.

LA Sibilla Cumana fù di Cuma Città, come dice Strabone, nell'Asia Strabo. l. 35. minore, onde pigliò il nome; chiamasi ancora Amaltea. Suida la chiama Eropile, & da altri è chiamata Demofile. Questa scrisse diuersi libri di Oracoli, Lactã. l. 1. c. 6. de fal sa relig. Gellius li. 1. c. 19. Zonaras tom. 2. annal. de i quali dice Lattantio Firmiano, riferendo Marco Varrone, & dicono l'istesso Dionisio Alicarnaseo, Solino, Aulo Gellio, Zonara, & Seruio, che porto noue Libri a vendere à Tarquinio Superbo, Rè di Roma, ancorche Suida dica, che fù Tarquinio Prisco, e che gliene dimandò trecento monete d'oro, ma che parendogli troppo gran prezzo à quel Re non gli volse. Lei subito in presenza sua ne abbruciò tre, & di nuouo tornò a dimandargli il medesimo prezzo per li sei che restauano, Parue al Rè maggior pazzia, che la prima, e così di lei si burlò. Laquale di quei sei ne abbrucciò altri tre, e disse, che gli doueua dare per gli altri tre, quanto prima haueua dimandato di tutti noue. Marauigliato il Rè della risolutione, & confidanza con la quale diceua, & faceua questo, gli diede tutto il prezzo per quei tre soli, pensando che vi fusse qualche gran misterio rinchiuso, & così si vede. Per il che furono riposti, & custoditi in Campidoglio, & tenuti sempre in gran veneratione. Plinio dice che i Libri erano tre, & ne abbruc- Pli. l. 13. c. 13. ciò due dandogli per quell'vno quanto prima haueua dimandato per tutti tre. Tutto torna in vno. Dice ancora Lattantio, riferendo Varrone, che di tutte le Città di Italia, di Grecia, & d'Asia procurarono i Romani hauere & fecero portare in Roma quanti versi, & profetie si trouarono delle Sibille, & elessero quindeci persone particolari, che n'hauessero la cura. Tutti questi andarono a male nelle Olimpiade 173. al tempo di Mario, abbruciandosi il Campidoglio, & il Tempio. Ancorche ristaurandosi al tempo di Augusto Cesare, egli tornò à mettere insieme alcuni di quelli, che furono ancora loro abbrucciati in tempo dell'Imperatore Honorio, da Stillicone suo suocero, che contra di lui si ribellò, e gli fece guerra, ma sempre in altri luoghi restarono reliquie di quelli. Nel Prontuario si attribuisce à questa Sibilla simile Vaticino, & profetia, parlando di Giesù Christo. Morirà, dice, & dopò tre giorni tornerà à vedere la luce del mondo, & sarà egli primo, che per non morir più, risusciterà. Veggasi circa questo, che si è narrato, Strabone nel libro 13. Plinio nel libro 13. capitolo 13. Aulo Gellio libro primo capitolo 19. Nauclerio nella generatione cinquantadue.

Della Sibilla Elespontica.
Cap. 8.

LA Sibilla Elespontica nacque nella Campagna di Troia in vn luogo chiamato Marmiso. Di lei scriue Eraclide Pontico, che fu al tempo del Rè Ciro; trouandosi de i suoi versi, ne i quali dice; Dall'alto de i Cieli mirò DIO gli humili, nascerà nella terra di vna donzella Hebrea.

Della Sibilla Frigia. Cap. IX.

LA Sibilla Frigia profetizò in Ancira, che è città poſta nell'Aſia, minore tra Galitia, e Paflagonia di lei ſi trouano certi verſi, ne'quali ſi dice, che il velo del Tempio ſi diuiderà in due parti; che per tre hore dureranno le tenebre ſopra la terra, che il terzo giorno riſuſcitarà, ilche parla di Chriſto. Ancora gli viene attribuito vn'altro Vaticinio, che dice: vna tromba dal Cielo ſuonerà horribilmente, la terra s'aprirà, & ſi preſenteranno innanzi al tribunale di DIO per eſſer giudicati i poueri, & i ricchi inferiori, & Rè; giudicherà tutti, buoni, & cattiui; i cattiui manderà nel fuoco eterno, & i buoni nella eterna vita. Di queſta Sibilla tratta Lattantio libro primo capitolo ſeſto.

Della Sibilla Tiburtina. Si tratta di quelli che ſi saluarono nella legge naturale. Cap. X.

LA Sibilla Tiburtina fu di Tiuoli, Città d'Italia, ſedeci miglia diſcoſto da Roma; il ſuo nome proprio, è Albunea. Quelli di Tiuoli l'adorarono gran tempo per Dea, & coſi fù veduto vn ſimulacro, ò imagine ſua, che haueua vn libro in mano nella corrente nel fiume Eniens. Si ritrouano verſi di queſta Sibilla, ne'quali dice. Naſcerà Chriſto in Betelem, eſſendo ſtato annunciato in Nazareth, regendo il toro pacifico fondatore del la pace. O'h felice madre, il cui petto gli darà il latte. In altri verſi, parlãdo pur di Chriſto dice; Il terzo giorno dopò la ſua morte riſuſcitarà, & ſarà veduto viuo da i mortali, & dipoi ſalirà nelle nuuole del Cielo; veggaſi Plinio lib. 35. cap. 5.

Oltre alle dieci Sibille, delle quali s'è detto quel più, che di loro ſi sà, vi ſono molte altre, allequali gli antichi diedero queſto nome per eſſere ſtate riputate diuine, & profeteſſe, come Caſſandra, figliuola del Rè Priamo di Troia; Campuſia Colofonia, figliuola di Calcante & Manto Teſſalica, figliuola di Tireſia: & altre. Le quali tra i Cattolici non hanno l'auttorità, che hãno le dieci di ſopra narrate, come ſi vede in Lattantio Firmiano; perche di queſte ſi sà che viſſerò nella legge naturale, & adorarono vn ſolo DIO, furono Vergini, & hebberò molte virtù, & per queſto meritarono di eſſere poſte nel Catalogo de' Santi, & l'altre ſe bẽ diſſero coſe che haueuano da ſeguire, ſe di quelle ſi troua, che adoraſſerò gli Idoli, & foſſerò Idolatre, non ſi deueno per l'iſteſſa cauſa riputar Sante, anzi ſe morirono in tali errori: è coſa certa che ſi dannarono. Et coſi è parere de ſacri Dottori, che per determinare de i famoſi perſonaggi che furono auanti l'auuenimento di Chriſto, che non era della progenie di Abraham, ſe furono condannati, ò pure ſi poſſa preſumere che foſſerò ſalui, veggaſi ſe furono Idolatri, & eſſendo ſtati, & morti nella Idolatria ſenza dubbio furono condennati, perche l'adorare diuerſi Idoli contradice alla ragione naturale, & in queſto caſo non s'ammette la ſcuſa d'ignorantia. Se adorarono vn ſolo DIO, veggaſi ſe erano virtuoſi, & ſe oſſeruarono quella regola generale di tutte le genti, quello che non vuoi per te, non lo fare verſo il proſſimo: e qui ſi può verificare di queſto; è da preſumere, ché ſi ſaluaſse come dice il Maeſtro Frate Domenico di Soto. Et in queſto conto vogliono alcuni mettere Socrate, & Platone: l'vno per la fama commune che lo giudica per vno ſpecchio tra i Filoſofi, l'altro perche lo loda Sant'Agoſtino, dando nome di Diuino a Platone, & affermando di Socrate, che per non volere adorare più che vn DIO, & negare l'eſseruene molti, fu ammazzato publicamẽte, ſententiato che doueſſe bere il veleno. Ma ſe è vero quello, che di loro dice San Teodoreto, ſono molti indegni di eſsere riputati Santi & non vi è occaſione da dirſi che ſi ſaluaſserò:

Lactan. li. de falſa relig. l. 2. c. 6.

Soto de iuſ. & iu. lib. 2. q. 1. art. 3

D. Auguſt. de ciuitate Dei, li. 21. c. 27. & l. de vera relig.

Teod. de græcarũ affectionũ curatione.

uasserò, poiche l'vno, e l'altro tacia de i vitij particolari molto cattiui, iquali di ce che hebberò almeno se con la penitẽ za ò col morire per la verità, in che si rinchiude il dolore de' peccati, non gli purgarono. S. Antonino di Fiorenza ri ferendo S. Tomaso, che l'afferma, dice che nel tempo di Costantino, & Irene sua madre Imperatori, fu trouato vn se polcro antico, doue si vedeuano l'ossa d'vna persona morta, & vna tauola doue in quella era scritto, Christo nascerà della Vergine Maria, credo ĩ lui. O Sole vn'altra volta mi vedrai in tẽ po di Costantino. Et ancorche affermi no alcuni questo sepolcro esser di Plutone, più certo apparisce esser di qualche Sibilla gia nominata. Delle Sibille scrisserò diuersi auttori, come s'è accẽ nato. S. Agostino, Lattantio Firmiano Eusebio, Clemẽte Alessãdrino, Diodoro Siculo, Plinio, Solino, Seruio, Marciano, Capella, Eliano, Suida, Strabone, Marco Varrone, è Vergilio.

lib. 1. pro pe medio.

D. Ant. 1. p. tit. 3. c. 9. p. 14. D. Tho. 2. 2. q. 2. art. 7. ad 3. & d. 71. ar. 6. ad 1.

LA VITA DI MOISE PROFETA,

Diuisa in sei Capitoli.



INTRODVTTIONE.

IL segnalato Apostolo di Giesù Christo, & suo Cronichista, & scrittore S. Giouanni, narra nell'Apocalisse, che vidde vna visione marauigliosa, ciò fu vna donna vicina al partorire con grani dolori innãzi allaquale staua vn grã Drago, aspettando di rapire con le sue vgna il figliuol che hauesse partorito, & dilaniarlo. I sacri Dottori, e particolarmẽte S. Tomaso, dichiarano, che p q̃sta dõna, s'inrẽde la Chiesa Cattolica, laquale con dolori graui suole partorire i suoi figliuoli, cioè i fedeli. Cosi adũ que i peccatori, quãdo co'l mezo della penitẽza si couertono a Dio, debbe seguire con dolore grande di hauerlo offeso, si come ancora i Martiri quando rinasceuano à vita di gloria era co'l mezo de i tormenti grandissimi, e della morte istessa, stando il Drago terribile del Demonio alla veduta per fare quanto maggior danno possa à quelli, che si conuertono a Dio, o che desiderano di morire in amore, & seruigio suo. Il proprio senso di quella visione è quanto habbiamo narrato, ancorche per dargliene vn'altro, possiamo dire, che q̃sto Drago fusse figura di Faraone Rè dell'Egitto, & il cercare di dilania

Alli 4. di Settemb. Apoc. 12.

D. Tho. in hũc locũ. art. 2. ver. q. 14. arti. 11. ad 4.

re il figliuolo della donna che haueua i dolori del parto, dinota vn commandamento che fece nel suo Regno, che tutti i fanciulli Hebrei, che nascesserò nel suo Regno fosserò vccisi, temendo egli, che moltiplicandosi troppo, quel popolo gli leuerebbe il Reame. Da qui ne risultò il vedersi in gran pericolo di morte Moise nella natiuità, dal quale si liberò, & poi fu anco mezo per fare, che il Rè d'Egitto, & tutti i più valorosi huomini del suo Regno restasserò morti nel Mar Rosso. La vita di questo santo Profeta douemo vedere, raccogliendola da alcuni libri canonici, che lui scrisse, e da quello, che i Sacri Dottori dicono esponendoli.

DELLA NATIVITA DI Moise. Et del pericolo nel quale si vidde subito che fù nato, essendo gittato nel fiume Nilo, come di quello fù liberato. La sua creanza, & quello che di lui narrano gli Hebrei l'andarsene fuggendo d'Egitto, & per qual causa, & il maritarsi in terra di Madian. Cap. I.

Exod.1.& 6. Num. 26.

Moise amico di Dio, Capitano del suo popolo, & gran Profeta fù della Tribù di Leui, figliuolo di Amrã, & di Iochabed, fratello di Aaron, e di Anna. Quãdo nacque regnaua in Egitto vn Rè, chiamato (e come molti altri, che regnarono in quella Prouincia) Faraone, il quale scordatosi del beneficio che Giuseppe haueua fatto in quel Regno, essẽdo morto, e che gli Hebrei figliuoli del l'istesso Giuseppe, & de' suoi fratelli si moltiplicauano grandemẽte, dubitandosi, che diuenuti in maggior numero de gli Egittij, si solleuerebbono contra quelli della terra, e gli ridurrebbono suoi schiaui, Accompagnãdoui, che vn' indouino negromãte (come dicono Giuseppe, Zonara, & Freculfo) disse al Rè che della stirpe de gli Hebrei douea nascere vno intorno a quel tempo, che ridurebbe il Regno dell'Egitto in punto di douer esser dissipato; diede ordine, come potesse rimediarui, & fù che commandando alle leuatrici, che essendo

Ioseph. 2. antiq.c.5. Zon. to. 2. annal.

chiamate per causa di alcun parto di donne Hebree, se fosse maschio l'vccidesserò come meglio hauesserò potuto e se fosse stata femina l'hauesserò cõseruato. Ma le leuatrici temerono, e nõ fecerò quello, che il Re hauea loro cõmandato, & in sua presenza se ne scusarono, dicendo, che le Hebree per ordinario haueuano già partorito, quando loro andauano ad aiutarle ne' loro parti, & per questa pietà, che vsarono verso il popolo di Dio, sua Diuina Maestà gli fece gran beneficij, moltiplicandogli la sua robba, & abbondandole di beni tẽporali. Vdendo il Re quello, che le leuatrici diceuano, commandò p bando publico quello, che prima in secreto hauea cõmãdato, che fosserò vccisi nel la loro natiuità tutti i fanciulli che fosserò nati di Hebree, e le femine si saluasserò. Dice Nicolò di Lira, che inteso gli Hebrei ql bãdo si asteneuano di vsare con le loro mogli, non volendo a quelle cõgiungersi, per non veder morti i suoi figliuoli innanzi a' proprij occhi, e le donne, accioche il popolo di Dio si moltiplicasse, & nõ venisse in diminutione, vsarono l'acconciarsi la faccia, seruendosi de' specchi, per far innamorare i loro mariti, & fargli mutare del loro proponimento. In questo tempo appunto venne a Nascere Moise, & suo padre, & sua madre vedendolo di leggiadro aspetto, & bello sopra modo lo tennerò occulto per tre mesi. Ma vedendo, che non era possibile passar più auanti, ma che il bãbino saria stato scoperto, peroche a certi tempi entrauano per le case, facẽdo la cerca da parte del Rè, & se fosse stato ritrouato il bambino, suo padre, & sua madre, haurianno pagato la pena cõforme al bando, dierò ordine, che fosse posto in vna cesta di vimini, bene impecciata, & gettato nel fiume Nilo. Così fù fatto, & Maria sua sorella si mise alla mira, per vedere il fine di ql fatto, accadè, che venẽdo vna figliola del Re cõ le sue dõzelle p diporto sopra la riua del fiume, laqual e dice Filone, ch'era maritata è desiaua hauer figliuoli, e si chiamaua Termute.

Liran. in cap. 18. Exodi.

Philon. li. 1. de vita Moisis.

Que-

Questa Signora vidde la cesta nell'acqua: commādò, che fosse pigliata, & apertola vidde quel babino, che piãgeua, e n'hebbe cõpassione, & perche era circoncisio disse questo bambino debbe essere delli Hebrei. Arriuò la sua sorella, & si offerse che restando lei seruita, gli haurebbe condotto vna che l'hauesse alleuato, & con sua licenza venne la sua propria madre, allaquale la figliuola del Re raccommãdò che lo nutrisse. Alleuollo, & essendo grãde glielo portò, & ella lo addottò per suo figliuolo, & gli pose nome Moise, che significa, cauato dell'acqua. Clemente Alessandrino dice, che il nome impostogli da'suoi padri, e madre nella Circoncisione, fù Gioachino, ancorche il nome di Moise in esso restasse. Giuseppe cercando di magnificarlo dice di lui gran cose, che la sacra scrittura non ne parla, onde si da libertà, che si credano, ò nõ si credano. Dico adunque che costui, essendo alla presenza del Re, e della sua figliola, la quale l'haueua addottato per figliuolo, essẽdo il Re molto cõtẽto della sua bellezza, & della ꝑsẽza, essẽdo di tre anni, burlãdo cõ lui, gli pose sopra il capo la sua propria Corona, & che Moise molto adirato la prese, & gettolla in terra, il che dà i Sauij d'Egitto fu attribuito a malaugurio. Cõsigliarono il Re che l'vccidesse pronosticãdo che quel Regno doueua perdersi per causa sua: e che la figliuola del Re, che l'haueua alleuato abbracciò strettamẽte quel bãbino, e lo liberò dà quel pericolo. La historia Scolastica, & l'Abulense dicono, che per proua re se haueua peccato per malitia gli misero le bragie accese appresso alla bocca, & che egli volse mangiarne, toccandole con la lingua, da che ne risultò, che restò scilinguato, & balbutiente. Questo apporta cõ se difficultà, perche pare che il Re in vna cosa, che tãto importaua, che non perisca il suo Regno, non doueua contẽtarsi di cosi picciola sperieza, ne l'haurebbe lasciato in vita, ꝑ molto, che la sua figliuola l'hauesse diffeso. Et della tarda pronuntia l'istesso Moise ne diede la colpa, parlãdo cõ Dio, alle visioni diuine, nella cui vista si commosse tãto, che gli restò la lingua impedita. Clemẽte Alessãdrino, & S. Cirillo dicono, la Principessa Termute gli diede eccellẽti Maestri che gli insegnarono Aritmetica, Geometria, Musica, Medicina, Filosofia, & Theologia, che erano scienze all'hora ī Egitto molto fiorite. Dice ancora Giuseppe, che fatto Moise maggiore, diuenne cosi bello, e gratioso, che passãdo per le strade, et per le piazze gli vfficiali cessauano da i loro vfficij, & restauano sospesi tutti riguardãdolo, vi aggiunge di più, che fu valente huomo da guerra, & che combattè in fauore della gẽte di Egitto contra gli Etiopi, da i quali erano infestati cõ rubbamẽti, & vccisione, & che gli superò, & guadagnò alcune Città, tra le quali fù Sabba, principale di quel Reame, aiutandolo vna donzella, chiamata Tamar, figliuola del Re di quella Prouincia, la quale s'innamorò di lui, & procurò, che gli fosse marito. Tutto q̄sto fù per inferire come Mose fosse di leggiadro aspetto: perche l'istesso si caua anco dalla sacra scrittura, pare che questo historiografo l'habbia detto per volere guadagnar si la beneuolẽza delle sue genti Hebree, essaltãdo il suo Capitano, & Profeta, et che la gente straniera ne facesse ancora lei gran conto, e cosi scrisse quanto s'è detto, che doueua credersi per la dispositione de gli antichi tra quella gente, & Filone, di ciò auuertito, lo passò in silentio: narrando quello, che di Moise si dice nella sacra scrittura intorno alla sua natiuità, laquale seguitando, dice, che essendo Moise di quaranta anni, & essendo certo, come lui era del popolo Hebreo, et conoscendo suo padre & sua madre, & fratelli trouandosi da loro lõtano gli volse visitare: Visitato quelli di Iessen doue era la loro habitatione, vide l'afflittione, nella quale stauano tutti, perche di essi se ne seruiua il Re quasi come se fossero stati schiaui, commãdãdogli, che facessero mattoni, vedendogli cosi infangati, gliene

Clemens stromatū. 1.

Ioseph. li. 2. antiq. c. 5.

Clemens stromatū. 1.

Cyrillus li. 1. contra Iulianum Ioseph. vbi supra.

Actuum 7. dicitur quod tūc Moyses agebat annum quadragesimum.

venne compassione. Vidde vno Egittio, che mal trattaua vn'Hebreo, & voleua amazzarlo, il luogo era rimoto, et perche gli parue che nō vi poteua essere altro rimedio p leuarglielo viuo dalle mani, zelatore del suo proprio sangue per raffrenare la insolenza di quei barbari, diede delle mani addosso all'Egitio, e l'vccise, sotterrādo il suo corpo secretamente. Nicolò di Lira dice, che secondo l'opinione de' Dottori Hebrei, l'Egittio haueua leuato di notte quello Hebreo dalla sua casa per farli dishonore, & lasciatolo nel lauor, e tornato a casa sua, fingēdosi di essere Hebreo, perilche la moglie gli aperse, & egli la sforzò: l'hebreo lo seppe, & vedēdosi con lui si lamentaua del torto che gli haueua fatto, & diceua di volersene risētire appresso al Rè, & però quel l'Egittio lo bastonaua, Moise per le grida che faceuano insieme quei due, trouandosi quiui appresso, intese il caso. E come si caua dal libro de'fatti de gli Apostoli, sapēdo già che Dio nostro Signore voleua farlo Capitano di q̄l popolo, e che l'haueua da liberare di mano di Faraone, & secondo, che afferma il beato S. Agostino, hauendo l'ispiratione da Dio, per non lasciare, che passasse senza castigo vn fatto cosi brutto, & fello, gli leuò la vita. Clemente Alessandrino adduce vna opinione, che solo con la parola l'vccise, nel modo istesso che San Pietro priuò di vita vn bugiardo, che l'haueua defraudato nel prezzo di certa possessione, che vendè gli diede di quello quanto gli parue come narra S. Luca Euāgelista ne gli Atti de gli Apostoli. Seuero Sulpitio dice & è più certo, che l'vccisse cō i calci, & cosi pose in lui i piedi, serbando le mani p Faraone, S. Agostino scusa Moise dal fallo, nella morte dell'Egittio, per quello che s'è detto, che sapeua come Dio l'haueua eletto per capo di squadra, & difensore di quel popolo, & haueua riuelatione, che non lasciasse senza castigo la temerità vergognosa, riuestita, con tirannica maluagità di quell'huomo. Vn'altro giorno due Hebrei contendeuano insieme, accostossi Moise, & a quello che souerchiaua l'altro, disse non è bene, che facci superchieria a costui, poiche ambidui sete fratelli, & d'vna istessa gente, rispose colui, che haueua assaltato l'altro, chi t'hà fatto giudice tra noi. Vuoi ammazzare me, come hieri vccidesti l'Egittio? Hebbe paura Moise sētēdo dire cosi in publico questa ragione, & in presēza di molta gente, dubitando, che peruenisse a gli orecchi del Re, & commandasse, che fusse ammazzato, si come auuenne, percioche Faraone auuisato del fatto procuraua di far vccider Moise. Et cosi hauēdo egli presentito fuggi di quella terra. Questi due Hebrei, quali Moise procurò mettere in pace, & loro lo publicarono, dandogli cagione d'andarsene d'Egitto; dice Nicolò di Lira, che furono secondo i Dottori Hebrei, Dathan, & Abiron, i quali poi furono inghiottiti viui dalla terra, per hauer mormorato cōtra Moise. Egli peruenne nel paese di Median, e si pose a sedere appresso d'vn pozzo nella campagna, doue arriuarono sette donzelle, figliuole d'vn sacerdote di q̄lla terra, chiamato Ietro, con le sue pecore per dargli da bere. Nicolò di Lira dice che sacerdote in questo luogo si piglia per huomo principale, in guisa che i figliuoli di Dauid, si dice nel secondo libro de Rè, che erano sacerdoti, cioè, huomini principali, di gran nome, & auttorità. Cedreno dice, che questo Ietro fù figliuol di Dadami, & questo di Iecsam, che fu figliuolo d'Abraam, & di Cetura. Veniuano adunque le donzelle pascolando le sue pecore. E accostādosi al pozzo, doue era Moise, vi arriuarono ancora de gli altri pastori, i quali le impediuano nel dare l'acqua, volendo quelli esser preferiti alle donzelle, le quali furono difese da Moise, & fù causa che tornarono a casa di loro padre più tosto che l'altre volte. Et dimādatogli il padre la cagione, risposerò, che vn huomo Egittio le haueua aiutate a mettere l'acqua nei canali, e che perciò le pecore haueuano beuuto

più

Lira. in hūc locū.

Act. 7.

D. Aug. cōtra Faustū 22. c. 60. & lib. 9. in Exo. ca. 1. et refertur 23. q. 2. nō inferenda d. 1. de pe. vt cognouerunt.

Clemens Alexan. Stroma. li. 1.

Actuum 7.

Seuerus Sulpitius histor. Sacra. li. 1.

Nu. cap. 16.

2. Reg 8. filij Dauid sacerdotes erāt

Cedr. in Compendio hist.

più presto essendo la lor vita stata preferita. Fece che chiamassero Moise, & Ietro s'accordò con esso giurando, che gli guardarebbe fedelmente, & con ogni diligenza i suoi armenti. Il che hauendo veduto Ietro per isperienza così seguire, volse hauer appresso di se Moise per sempre, & perciò gli diede per moglie vna delle sue figliuole, chiamata Sefora, della quale hebbe due figliuoli Gerson, et Eliezer. S. Paolo scriuendo a gli Hebrei magnifica assai la fede di Moise in questo, che essendo in Egitto, tenuto per figliuolo della figliuola di Faraone Rè, ricusò questa grandezza, tenendone poco conto & volse essere afflitto col popolo di Dio; Anteponendo al tesoro d'Egitto gli scherni di Giesù Christo, Per guardare alla rimuneratione, & paga che haueua da dare a coloro, che hauessero hauuto fede della sua venuta, & per suo amore hauessero sofferto persecutioni. Molti anni passò Moise in questa vita pastorale, come se fosse vna cosa dimenticata nel mondo, ma però sempre auanti à gli occhi di DIO, che lo teneua assegnato, & cóseruato per quello, che appresso s'intenderà.

Ad Hebr. 11.

DEL MISTERIO CHE VIDde Moise nel Regno l'andare da Faraone per commandamento di DIO, acciochè liberasse il suo popolo, l'auuersità, che patì l'Egitto. L'andarsene liberi gli Hebrei, et il Rè andarli perseguitando. Cap. II.



Edendo la Maestà di Dio nostro Sign. che il suo popolo ogni giorno era più afflitto nell'Egitto, & che essédo successo vn nuouo Rè, erano nuoui i suoi trauagli, riguardò Moise, perche fosse egli mezzano di liberargli da quelli. Il quale códucédo il suo arméto nell'interiore del deserto, se n'andò nel Monte Oreb; doue gli apparue il Sign. in vna fiāma di fuoco nel mezzo d'vna Rouiccia spinosa: Affissò gli occhi attentamēte in quella, et vidde il Rouo infiammato, & che non si abbrucciaua, nè si consumaua. Nel mostrarsi DIO in fuoco ci diede ad intendere, che hà le proprietà del fuoco; il quale ò per il lume, ò per il caldo ò per il fumo, si fa vedere doue sia. Così DIO ò che per gli occhi, ò per le mani, ò per i piedi non si puo ricoprire. Et come non si può ricoprire, non si può dissimulare, che l'hippocrito alla corta, ò alla longa lo confessa. Ancora l'amore di Dio come il fuoco di questo Rouo, che arde, & nō s'abbruccia, s'accende, & non hà principio, riscalda, & non dà molestia; risplēde, e non dà pena; purifica, & non consuma. Ardere il Rouo, & non consumarsi è l'essere vnito in vn supposito, & in vna persona le due nature Diuina, e Humana, di Christo Giesù, senza che la Diuina, che è fuoco consumi la Humana, che è Rouo verde, & l'andar vestito Christo di humanità, & parere peccatore, essendo DIO immortale. Et il partorire DIO la sua Sacrata Vergine, & madre, senza macchia della sua purità, apparue DIO in fuoco infiammato, acciochè intendiamo, che doue è la carità, quiui habita DIO, & doue questa māca, manca ogni cosa. L'esser sopra le spine vuol dire, che per arriuare à DIO, s'hà da sopportare trauagli, & che innanzi che si facesse huomo, mostraua che nō teneua grādezza, ò riputatione, come non si può tenere dentro le spine, & questo per la volontà, & gran desiderio, che haueua di redimere l'huomo. Perilche dice ne i Prouerbi. I miei piaceri sono i figliuoli de gl'huomini. Sant'Atanasio dice che si mostrò DIO à Moise più tosto in Rouo che in altro arbore, per essere humile, & arrendeuole, & così i Giudei non l'adorassero, perche secondo, che erano inclinati all'Idolatrie, venendo dall'Egitto, l'haurebbono adorato, e ne haurebbono fatti Idoli per adorargli, se fosse stato vn'arbore grosso, & grande, il che non poteuano fare del Rouo. L'istesso dicono San Theodoreto, Nicolò di Lira, & Agostino Eugubio. Vedendo Moise così strana cosa, disse, voglio andare, & riconoscere questa visione, & gran marauiglia,

glia, che il Rouo arda, & non si abbruc ci. Filone dice, che nel mezo del fuoco appariua vna figura, & vn viso bellissimo, che daua segno di essere cosa Diuina. Al primo passo che mosse, DIO gli parlò, & commandò, che non s'accostasse più senza cauarsi le scarpe de' piedi, & fare riuerenza alla terra, la quale dice che è santa. La terra doue si operò il ministerio della incarnatione del figliuolo di DIO fù la sacrata Vergine, alla quale vuole Dio, che sépre si faccia riuerenza, quãdo si cõsidera simile misterio. Gli Hebrei dicono, che le scarpe di Moise erano di giunchi marini, & di giunchi fu fatta la corona di spine che fu posta à Giesù Christo sopra il suo capo; le spine, & giunchi sono i trauagli, & ancorche molti se gli mettono sotto i piedi, stimandoli poco, Christo se gli pone sopra il capo; tenẽdone molto cõto. Vuole, che l'huomo si scalzi di quelli, perche lo liberò di gran parte di loro. I quali in questa vita fanno più per noi, che non a darci mentre viuiamo, senso, & gusto di gloria. Per il che alla Maddalena, che volse appigliarsi a i suoi piedi dopò risuscitato, la rispinse da se, & non acconsentì che glieli toccasse, hauendogli dato buona parte in quelli auanti che morisse, lasciandosegli lauare con le sue lagrime, asciugare con i suoi capegli, & vngere con il suo balsamo. Vbidì Moisè, e si cauò le scarpe, p sapere i secreti di DIO, i quali per molto che noi huomini desideriamo di intendere, nõ sarà possibile in penetrarli, fino che non ci scalziamo, & denudiamo della carne della mortalità. Disse il Sign. a Moise: Io sono l'Iddio de i tuoi padri, Abraham, Isaac, & Giacob, hò veduto l'afflittione del mio popolo, che è nell'Egitto, & hò vdito il suo grido cõtra quelli, che hãno dominio sopra di loro, e gli commandano. Non sia niuno, che affligga i buoni, e si guardi ciascuno di opprimere i poueri che Dio è loro procuratore, & quando si crede, che manco vi pensi di mirare quelli che poco possono, seueramente castiga quelli che trattano male. Voglio (dice Dio) mandarti a Faraone, acciòche dal suo potere liberi il mio popolo. Poteua bene Dio commandare à Moise, che andasse da Faraone sẽza dimãdargli il consenso: perche (come dice S. Dionisio) non è cosa della diuina prouidenza distruggere la natura, ma disponere tutte le cose soauemente, conforme alla natura di ciascuno, per questo gli dimandò il consenso, e acciò che il merito sia maggiore di quello che hà il libero arbitrio, regge con libertà, & vuole, che lui cerchi quello, che per fargli gratia hà ordinato. Rispose Moise: Chi sono io per essequire sì grã carico? Io sarò teco gli disse Dio. E se mi dimandasserò (replicò Moise) il nome di chi mi mãda, che gli risponderò? Gli disse Dio: Io sono quello, che sono: Digli, Quello che è mi hà mandato à voi altri. Questo è il mio nome per sempre. Non si può chiamare ricco colui, che hà danari imprestatigli per grã somma che si sia, poiche sono d'altri. Solamente Dio è quello, che hà lo essere da se: la creatura, lo essere, & qual si voglia altro di bene, che si possegga, è bene prestato, & di sua raccolta non hà l'essere per essere stata creata di niente. E tutto l'essere creato ancorche sia Angelico, hà sapore di niente, perche si cõme di niente è fatto, in niente si conuertirebbe, se non fosse sostentato dall'essere increato: Il qual essere chiama S. Dionisio nõ essere, ma sopra essere non vita, ma sopra vita: non amore, ma sopra amore. Nella cui comparatione tutto l'essere, tutta la vita, tutto il sapere, e tutto l'amore è come dipinto. Dichiarãdo S. Bernardo q̃sto passo. Io sono quello che sono, dice, che tutto l'essere in comparatione di questo essere, è come se non fosse, percioche è vno essere immenso infinito, semplicissimo, inuariabile, immutabile, glorioso, & beatissimo. Vidde San Giouanni vn'Angelo, e lo volse adorare, parendogli, che non vi era bellezza a quella simile: se fosse salito di Choro in Choro, l'istesso gli sarebbe parso di ciascuno, e giungendo a DIO tutto quello, che

Eugubi. In recognitione vet. testamenti. Philon. in vita Moysi li. 1.

Apo. 22.

che non è Dio, gli sarebbe parso niente. Le Stelle hanno il giorno la medesima luce che di notte, & innanzi il Sole nō appariscono: Dio seguitò ragionando cō Moise, e gli disse, raguna insieme gli primarij d'Israel, & fagli auuisati, come io gli voglio liberare dalla seruitù nellaquale stāno e con loro vattene dal Re Faraone, & digli che hauete da caminare pel deserto tre giornate, perche cosi vuole il vostro Dio per fargli sacrificio. Disse Moise, Signore non mi crederāno. La scia cadere, gli disse Dio, la Verga, che tieni nelle mani in terra. Moise la lasciò cadere, & diuentò vn Serpente, dalquale si fuggì Moise, Piglialo per la coda, gli disse Dio. Lo prese, e ritornò vna Verga. Le cose di Dio, se le misuriamo con le cose terrene, apportano troppa marauiglia; se le consideriamo alzando il nostro intelletto a colui, che le fà, che è l'onnipotente, che di niente fece l'Vniuerso, non ci sgomētano, ne ci spauentano. La penitenza ancora, considerandola da lontano, ci spauenta, ma posto in essa le mani, è vna Verga, & vna bacchetta, che allegerisce, & ristora gli affaticati, e stāchi nella vita vitiosa. Et nel modo istesso, che successe alle Marie, quando andauano al Monumēto, che stauano tutte pensorose, come hauessero potuto trouare chi gli hauesse leuato di sopra la pietra, & nell'arriuarui, la trouarono leuata, & hebberò la vista de gli Angeli, con laquale si consolarono p la buona nuoua di Christo risuscitato. Alcuni sētono difficoltà nel seruitio di Dio & messo le mani nella massa, lo trouano facile: Disse di più Dio a Moise. Mettiti la mano in seno. Fecelo Moise, e la cauò fuori piena di lepra, comandogli che facesse l'istesso vn'altra fiata; e la cauò fuori sana. Se quando scorgemmo peccati, o difetti ne i nostri prossimi, ci mettessimo le mani in seno, considerādo i nostri mancamēti, & peccati, senza giudicarli, ò condānarli, ci dolerebbe di loro. Doleuasi Giob de i suoi amici, che lo accusauano, e condānauano come Dio, ilquale ne errò, nè puote errare: noi altri huomini erriamo, e alle volte sono maggiori le nostre colpe, che quelle de'quali aggrauiamo i nostri prossimi. Se non ti crederanno, disse Dio a Moise, per il primo segno, fa il secōdo, & se manco daranno fede al secondo piglia l'acqua del fiume, & spargila sopra la terra, e tutta l'altra, che resterà nel fiume diuērerà sangue. Replicò Moise; O Signore, io non sò parlare, sono tardo di lingua, & questo mancamento veggo essermi venuto da poi, che con voi ragiono, e che mi parlate. Dissegli Dio: Io feci la bocca, e gli dò virtù di poter parlare, non dubitare, che io sarò con te. Replicò Moise; Signore io vi supplico, poiche hauete vn'altro, che è quello, che gli hà da rimediare che mandiate lui, & lasciate star me. A questo mostrò sdegnarsi Dio, e disse à Moise: il tuo fratello Aaron ha buona lingua, io lo farò auuisato, & egli ti verrà incontro nella strada, & si rallegrerà in vederti: digli tu quello che io t'ho detto, & egli parlerà al popolo, e sarà la tua lingua, & tu trattrerai cō esso me. Et non ti scordare di portare la bacchetta, con laquale hai da fare marauiglie. Vbbidì Moise, parlò con il suo suocero, dicēdo, che gli bisognaua andare in Egitto, & egli gli diede licenza. S. Giouanni Chrisost. dice, che Moise era stato in quel paese quaranta anni: ilquale con la sua moglie, e con i suoi figliuoli cominciò il suo viaggio, e perche Eliezer vno di loro non era circoncisio, vn'Angelo mostrò di volerlo ammazzare in vna hosteria. Sant'Agostino è di parere che la Scrittura non specifichi, chi volesse ammazzare l'Angelo se fu il figliuolo ò pure Moise, & dice che gli pare a lui che fu il figliuolo. Intesa la causa Sefora sua madre lo circoncise. Douendoli comandare. Moise che lo facesse. Perilche lei lo chiamò sposo di sāgue, per questo, che vidde spargere il suo figliuolo, e se ne tornò come afferma ancora Sant'Agostino a casa di suo padre, doue dimorò, alquanto tempo. Santo Epifanio dice, che dapoi che Moi-

Exod. 4.

Iob 19.

D. Chr. de prouidentia Dei. L. 3 post initium to. 5.

D. Aug. q. in Exo. c. 9. to. 4.

D. Augu ibidem.
D. Epiph. haeres. 78.

se ottenne il dono della profetia, offer uò castità, e così la Scrittura non fa mẽtione, che hauesse altri figliuoli, che questi. Seguitò Moise il suo viaggio, & venne à riceuerlo Aaron suo fratello, & gli diede il bacio della pace. Moise discorse seco quanto gli haueua detto Dio, & ambidue parlarono a' principali del popolo, facẽdo Moise in loro presenza i segni che gli haueua commesso Dio. Gli credetterò gli Hebrei, & adorarono Dio, pche si ricordaua de i loro trauagli. Andárono subito Moise, et Aaron alla città di Tarai, come intende S. Gieronimo, dellaquale dice vn Salmo, che fece Dio in quelle cose prodigiose. Dichiara la Scrittura che Moise haueua in quel tempo ottanta anni, & Aaron ottãta tre, et però disse S. Giouanni Chrisostomo, che stette Moise quaranta anni nel paese di Madiã, poi che di quaranta era quãdo ammazzò l'Egittio, & vscì della terra. Essẽdo poi alla presenza del Re, i due fratelli, gli dimandarono da parte di Dio d'Israel che lasciasse andare il popolo Hebreo il camino di tre giornate per fargli sacrificio nel diserto. Rispose Faraone, che non conosceua simile Dio; ne voleua fare quello che da sua parte gli diceuano. Et adirato con il popolo, commandò a i suoi maggiordomi, che astringesserò gli Hebrei nelle sue opere leuãdogli l'aiuto di che daua loro della paglia, con laquale fondauano i mattoni, o gli cuoceuano, & gli astringesserò a dare l'intiera quantità, che erano soliti prima di dare. Hebberò gran dispiacere di questo quelli operarij, & andarono al Re per lamentarsi di quelli che gouernauano. Gli rispose che per esser ociosi, dauano ordine di fare quel viaggio nel diserto, & che era bene che non stesserò in risposo, ma che trauagliasserò, vdita questa sinistra risposta si lamentauano di Moise, dicendo, che haueua dato al Re il coltello, co'l quale gli tagliasse il collo. Moisè parlò con Dio, richiedẽdolo che rimediasse a quel danno. Comandogli, che insieme con suo fratello tornasse di nuouo dal Re, & che in presẽza sua facesse i segni che haueua in commissione. Fece Moise il primo segno della Verga conuertita in Serpente, lasciandosela cadere di mano sopra la terra, e ancorche questo causò marauiglia, & il Re hebbe in maggior stima quei messaggieri, per nome di chi veniuano, nõ dimeno essendo chiamati due Negromanti, & Maliardi, (iquali S. Paolo scriuendo à Timoteo suo discepolo, chiama Ioanni, & Mambre) questi fauoriti dal Demonio, che come gran Filosofo prouidde di rimedij naturali che le loro verghe che haueano gettate in terra fosserò conuertite in serpenti, ancorche quella di Moise il mangiò, e da lui alzata ritornò Verga come era prima, rimase il Re nella sua ostinatione di non uoler lasciare andare il popolo, come gli era ricercato, S. Tomaso, il Maestro delle sentenze, S. Bonau. S. Ricardo, dicono, che si come il serpente nel quale in virtù di Dio si conuertì la Verga di Aaron, era vero Serpente, così furono ancora veri Serpenti quelli de i Maghi, S. Gregorio Niceno, S. Giustino, & S. Agostino, negano, che fosserò ueri Serpenti quelli de i Maghi; ma apparẽti, & così è notato ne i Decreti del la Chiesa. Commandò Dio à Moise, che cõ la sua Verga percotesse l'acqua del fiume, & toccate si conuertirono l'acque in sangue. I Negromanti fecerò l'istesso in vn'altra acqua, & per questo non si mosse Faraone a fare quãto il Signore gli commandò. Cauarono gli Egitij appresso il fiume, & fecerò delle fonti, dellequali beuero. Comandò Dio a Moise, che tornasse da Faraone con la sua dimanda, & non volẽdo vbbidire, toccasse vn'altra volta cõ la sua Verga le acque, & tutta la terra restarebbe piena di rane. Et perche Faraone non vbbidì al Sign. toccò Moise le acque, & si riempì l'Egitto di rane. Fecerò ancora i Maghi delle rane. Faraone chiamò Moise, e gli disse; che leuasse via quella maledittione di rane, & darebbe licenza al popolo, che potesse andare a sacrificare. Fece Moise

Exod. 5. — Psal. 77. — Exo. 7. — 2. Tim. 3. — D. Tho 3. p. qu. 114. art. 2.

Moise quanto gli disse il Rè, & non osseruò la sua parola. Commandò Dio a Moise, che con la verga percotesse la poluere della terra, fecelo, & ne vsciro no innumerabili quantità di cimici, & mosche pungitiue. I Maghi prouarono di fare l'istesso, ma non puoterò, per il che cõfessarono, che era i virtù di Dio, & cõ la sua posśãza tutto quello che Moise faceua, è da notarsi che il Demonio hauendone da Dio licenza, aiuta i Maliardi, seruendosi della virtù di herbe, & di sassi per ridurre l'acque in sangue & per produrre le rane, & non puote fare le mosche che è assai minor cosa, accioche intendiamo, che mancandogli simile licenza, non puo nè poco, nè assai. Ancora è da considerarsi, che per abbassare Dio la superbia di Faraone, si seruì nò di Angeli, ne di huomini valenti, ma di rane, e di mosche. Non si mosse il Rè ad vsare virtù con questa terza infettione. Commandò Dio, che venisse moltitudine di mosche, tafani, & ogni sorte di simile ribalderia, infettando la terra de gli Egittij, con danno loro notabili, senza che ne fossero in Iessen, terra doue habitauano gli Hebrei. Nè con questa quarta dimostratione si emendò, se bene daua licenza, che senza vscirsene dell'Egitto facessero il sacrificio a Dio, come diceuano: Ma Moise non l'accettò, dicendo voler andare doue Dio haueua commandato.

Exod. 9. Et cosi venne il quinto flagello, che fù la peste sopra le pecore, & l'altre bestie dell'Egitto, senza che questo male offendesse gli Armenti, o bestiami, de gli Hebrei: Non si rauuide Faraone per questo male, sopravenne il sesto. Et fu, che Dio commandò a Moise, che spargesse al vento vn pugno di poluere, & per la virtù di Dio si distese per l'Egitto, & si fecero alcune vesiche, & piaghe in tutti gli Egittij, delle quali riceuerono gran pena, & molestia, & Giuseppe di ce, che ne moriuano molti di loro, come ne erano morti prima per le punture delle mosche, ancorche non per que ste si mutò il Rè della sua pertinacia, et ostinatione. In tutti questi flagelli cõsi derisi la gran benignità, & patienza di Dio, poiche sapendo che per la sua mera malitia non si haueua da emendare Faraone, non restò di ammonirlo vna, & più volte accioche fosse chiaro che a niuno manca Dio, & il non conuertirsi i maluagi huomini, & non emendare la sua vita, è per sua malitia, & libertà, che potrian valersi de i gran rimedij, che di continuo Dio gli dà, e non vogliono. Mandò Dio la settima auuersità, che fù tempesta tuoni, & baleni, & perche intendesse il Rè (& il medesimo intenda ogni peccatore ostinato) che se bene meritaua di essere castigato con ogni rigore, Dio vsaua, & sempre vsa la misericordia nel castigo, perche come dice Dauid, nõ trattenerà il Signore nella sua ira la sua misericordia, auuisogli vn giorno innanzi della tempesta, accioche non rimanesse nella campagna alcuna pecora che gli era rimasta della infermità passata, accioche non l'vccidesse la grandine, parue, che per questo danno si commouesse il Rè, chiamò Moise, & confessò di hauer peccato in resister alla volontà di Dio, e lo pregò, che cessasse di più tormentarlo. Cessò, & nondimeno restò più ostinato che prima. L'ottauo flagello fu di cauallette, che mangiarono l'herbe, e gli arbori, e tutto quello che vi era di verde nell'Egitto. Prima, che ciò auuenisse. Moisè auisò il Rè auanti de i suoi primati della Corte, i quali lo pregarono, che facesse quanto gli dimandaua Moise, prima che l'Egitto restasse destrutto. Il Rè si contentò che andassero a fare il Sacrificio, che diceuano, con patto di lasciare i loro figliuoli in poter suo. Moise disse che tutti quanti haueuano da vscire dell'Egitto. Et perche il flagello delle cauallette venne, & fu grãde il danno che fecero, considerato per il Rè, daua licenza che andassero padri, & figliuoli, ma che restassero in suo potere gli Armenti. L'istesso appunto fa il Demonio, quando vede che alcuno si libera dalle sue mani, che gli è stato prima soggetto, quando non

Psal. 76.

Exod. 10.

Ioseph an tiq. li. 2 c. 5.

può

può fare altro, gli dà luogo, ma procura che resti in suo potere qualche cosa, come figliuoli, ò pecore, cioè occasioni per le quali l'emenda del peccato sia breue, & subito si ritorni alle medesime di prima. Et era certa che se gli Hebrei lasciauano in Egitto quello che Faraone dimandaua, che farebbono ti tornati nella seruitù, che stauano, poiche solamente la memoria delle viuande di quella terra, che non erano di valor molto, ma cipolle, agli, & pignatte di carne, gli ridusse in punto di farlo, & per questo perseuerò Moise, che niente douesse restare in Egitto, che fosse de gli Hebrei; per il che essendo cessato il danno delle caualette il Re fece partire Moise dalla sua presenza. Commandogli Dio, che alzasse le mani al Cielo, & ricoperse l'Egitto di nebbia, la quale fu così dẽsa, & oscura, che per quanto durò, vno non vedeua l'altro, nè ardiuano muouersi di doue stauano. Risplendeua il Sole tra gli Hebrei, & communicauano della sua chiarezza. Faraone, cõmãdò, che fosserò chiamati Moise, & Aaron, & disse loro, che se n'andasserò tutti doue hauesserò voluto, eccetto i loro armenti, che fossero rimasti in Egitto per hostaggio della loro tornata. Moise disse, che ne anco vna capra era per restarui, & Faraone commandò, che sotto pena di esser morto non gli andasse più innanzi. Moise accettò la sentẽza, caso che mai più l'hauesse veduto in faccia. Parlò Dio con Moise, e gli commandò che facesse auuisati gli Hebrei, che si apparecchiasserò, & stesserò in punto, perche quella medesima notte doueuano vscire di Egitto. Che ciascuno del suo popolo si facesse prestare a i vicini & amici vasi di oro, & d'argento, & altre gioie, il che (dice) loro vi daranno perche io gli inclinarò à darueli, & manderò l'vltimo flagello, che sarà di far morire tutti i primogeniti dell'Egitto, dal figliuolo del Rè fino à quello della schiaua, & l'istesso seguirà delle bestie, & giumenti, che restarono liberi dalla passata infermità, & così seguì in vẽdetta della vccisione che Faraone fece fare de i figliuoli de gli Hebrei: Cedreno dice che nõ durò il tempo di far affogare i bãbini de gli Hebrei nel Nilo più di dieci mesi, & che dopò Moise niuno altro vi perì, & che in ricõpensa di questo mãdò Dio dieci percosse a gli Egitij; che durarono dieci mesi, & alla fine gli annegò nel mare, si come loro haueuano affogato i bãbini nel fiume. Dice che nel mese di Giugno tornarono l'acque in sangue, & di Luglio fù il flagello delle rane, & d'Agosto, quello de i cimici, di Settembre le mosche, d'ottobre la mortalità delle bestie, di Nouẽbre le piaghe, di Decembre la grãdine, di Gẽnaro le caualette; di Febraro la nebbia per tre giorni, & di Marzo la morte de i primogeniti. Cedren. in cõpen.

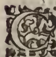
Gli Egitij sollecitauano gli Hebrei, che si partisserò dell'Egitto, & se n'andasserò doue gli piaceua: lorò gli dimãdarono vasi, & gioie, & loro gli diedero il tutto volontieri, & nõ fecerò peccato gli Hebrei nel portarli con loro, perche fù cõ licẽza, & cõmandamento particolare di Dio, che è Signore del tutto, non che hauesse parte cõ essi nel furto, perche nè questo cõmãdamento nè alcuno altro del Decalogo è dispensabile, come dice S. Tomaso, volse Dio che si pagasserò del debito, che gli doueuano gli Egitij, per i seruitij che gli haueuano fatto senza essere loro obligati. Prima che gli Hebrei se n'andasserò dall'Egitto, si vnirono le famiglie e le casate, commandandoglielo Dio, & cenarono con alcune cerimonie vn' Angelo in ciascuna casa, ò famiglia: & restò questo per memoria tra loro facẽdo il simile ogni anno nel giorno, che ciò successe, chiamandolo Pasqua, che è come dire transito, ò passo, per il quale haueano passati di Egitto alla terra di promissione. Se n'andarono adunque gli Hebrei di Egitto, portãdosene seco l'ossa di Giuseppe, come egli haueua ordinato nella sua morte. Dauid considera in vn Salmo, nel quale parla di questa andata, che tra tutti gli Hebrei nõ vi era persona ammalata, hauẽdolo D. Thom. 12. q. 97. art. 4. Consule Soto de iust. & iure, l. 2. q. 3. arti. 8. ad 3. Exod. 12. Exod. 13. Psal. 104.

dolo così ordinato DIO, accioche non restasse alcuno di loro in quel paese. Si come ancora ordinò, che in tutte le case de gli Egitij fosse vn figliuolo primo genito, ò hereditario, il quale fosse morto, & così in ciascuna casa si vdiua piã ti, perche tutti ripieni di timore pregauano loro stessi gli Hebrei, che se ne andasserò, e gli sollecitauano, accioche quanto prima si partisserò. San Gieronimo dice, che nella notte, che gli Hebrei si partirono d'Egitto, cascarono in terra quanti Tẽpij, & Idoli erano in quel Regno, ò per terremoti, ò per saette, ò per l'vno, & l'altro insieme, restãdo del tutto dissolati, & distrutti. Il che si cõferma con vn testimonio del libro de i Numeri, che dice parlando in questa partenza, che DIO si vendicò cõtra gli Idoli del l'Egitto, nella vscita dell'Egitto, laquale seguì di Marzo nell'anno della cratione del mondo 2454. Faraone non s'era ancora piegato dal la sua ostinatione, & durezza: anzi cõ dolore grandissimo di quel fatto, pelãdosi la barba iui, & tutti gli Egittiani, per hauer perduti tanti schiaui, raguna quanta più gente puotè, si mise a seguitargli, & gli raggiunse nel diserto, poco discosto dal mare.

Exo. 14.

D. Hie. ad Fabiolã. de 24. mãsione. Numerorũ 33. dicitur nam in dijs eorum exercuerat vltionem.

COME MOISE PASSÒ co'l popolo Hebreo a piedi asciutti il mare Rosso, restandoui affogato Faraone con tutti i suoi Egittij. Il sostentarli DIO con la manna, & dargli la legge, & il castigo, che diede loro per le sue Idolatrie. Cap. III.



CON grande allegrezza se n'andauano gli Hebrei, per vedersi liberi dalla seruitù di Egitto, hauẽdogli Dio vẽdicati, cõ i flagelli mãdati sopra qlli Egittiani, de gli aggrauij che da loro haueano riceuuti, & per le ricchezze, che gli portauano, in pagamento de i seruigij che gli haueuano fatti, senza esser loro obligati, quãdo riuolgendosi indietro viddero Faraone, che gli seguitaua, pieno di timore disserò a Moise: Non mãcauano sepolture in Egitto doue fossimo stati sepeliti; perche ci hai tu condotti in questo deserto? Moise fece loro forza, & disse; hora vedrete i miracoli di DIO. Percosse il mare con la sua verga, & diuise il mare restando l'acque fermate dall'vna parte, e dall'altra, cõ il passo aperto per mezo di quelle. Nicolò di Lira dice, che è commune parere de i Dottori Hebrei, e Cattolici, che dubitando l'altre Tribù di entraruì, quella di Giuda animosamente seguì Moise, e fu la prima, ch'entrasse nel mare, e che per questo meritò lo scettro del Regno. L'istesso dice San Gieronimo dichiarando la profetia di Osea. Gli Egittij entrarono dentro seguitandoli. Riuolse Moise la mano sopra le acque contra gli Egittij, & le percosse con la verga, & tornãdosi quelle à vnire insieme, Faraone, con quanti haueua seco, restando in quelle sommersi, & affogati, senza camparuene pur vn solo. Dice Salomone ne i Prouerbi, non dare a gli strani il tuo honore, ne i tuoi anni al crudele. Quello, che dobbiamo riputare strano nella casa di DIO, è il Demonio, l'honore che ci diede DIO, facendosi suoi figliuoli della gratia, non dobbiamo darlo al crudele, che in vita tiene sotterrati quelli che lo seruono, e nella morte gli sotterra, & affoga nelle pene dell'inferno, che come colui, che sotterra da ogni banda tocca la terra & à che si affoga lo tocca l'acqua da ogni parte, così in ogni parte viene da lui tormentato nell'inferno ogni reo. Fa Lucifero con i suoi serui, come fa il cacciatore con i suoi cani, che dopò hauer fatto la lepre in bocconi, mangia la carne, & poi con gli ossi dà loro ne gli occhi: così fece Lucifero con Faraone, & con gli Egittij. Vedendo gli Hebrei questa marauiglia lodarono il Signore. Moise compose vna Cantica, & la cantò con tutti gli altri Israeliti, laquale restò poi nella Chiesa Cattolica per memoria di questo fatto. Maria sorella di Moise prese in mano

D. Hie. in Osei. li. 3. c. 12.

Prou. 5.

vn

vn cembalo, seguitata dall'altre donne consimili strumenti, & cantauano. Lodiamo Dio, che gloriosamente magnificato, ha traboccato nel mare il cauallo, & il caualiero, Faraone, & tutto il suo essercito. L'historia Scolastica dice, che per sette giorni durò l'andar degli huomini, & delle donne, ciascuna schiera da p se alla riuiera dell'acqua cantando quell'istessa Cantica, come haueua fatto il primo giorno, composto da Moisè, perche tutto questo tempo stetterò appresso la riuiera, pieni di allegrezza, & di contento, di vedersi liberati dalla seruitù, nella quale erano stati. Dice di più che in memoria di questo si benedicono le fonti, o le pile nelle Chiese Catedrali per i sette giorni della Pasqua, andando, & tornando con canti diuini, & particolarmente di vn Salmo di Dauid, che annuncia. *In exitu Israel de Aegypto*, con il quale sollenniza questa vscita de gli Hebrei. Pochi huomini restarono nel l'Egitto, che non andasserò co'l Re in quella giornata. Quelli che vi rimasero, fu per qualche impedimento, & auuertiti poi di quanto era interuenuto al Re loro, & a gli altri che erano andati seco, adorarono per loro Dio l'occasione, che gli hauea ritenuti a casa, con dire, che erano stati liberati dal la morte. Et da quì nacque poi il temere gli Egittij tanti, & così diuersi Idoli, come dice Palladio nella vita d'Apollonio Abbate. Passati sette giorni si posero in camino gli Israeliti, & arriuarono in Marath. Trouarono l'acque amare, & si lamentarono con Moisè, il quale se ne consigliò con Dio, e gli mostrò, vn zocco di legno, il quale gettato in quell'acqua diuentò dolce. Et in questo si dinota, che non vi è rimedio più sicuro per non sentire trauagli della penitenza quãto mettere in quelli il legno della croce, nel quale per noi altri patì il figliuol di Dio. Dice S. Gregorio. Se contempliamo la passione di Christo non vi è cosa così aspra, che non la passiamo soauemente. Vsciron dell'Egitto, contando gli huomini dá venti anni insù solamente, sei cento tré mila, & cinquecento cinquanta. Et della Tribù di Leui, che come dice Giuseppe fece numero da per se, non essendo obligati andare alla guerra, ventidue milla ducento settantatre. Quelli, che erano entrati con Giacob Patriarca, come si dice nella vita di Giuseppe, furono settanta persone, & stetterò in quel paese, secondo l'opinione di S. Tomaso, dalla morte di Giuseppe, fino che Moise gli condusse fuore di essa cento quaranta quattro anni. Il che considerando S. Gieronimo dice che è proprio priuilegio de' fedeli crescere quando sono oppressi, ingrandirsi quando sono disprezzati, vincere quando sono feriti, intendere quando sono ripresi. Non stà mai così ferma la Chiesa, nè così salda, se non quando pare, che sia abbattuta, & superata. Caminò il popolo, & arriuò nel deserto, chiamato Sin, doue vedendosi astretti dalla fame, & ricordandosi delle pignatte di carne nel l'Egitto, & dell'abbondanza, che quiui haueamo del pane, mormorando contra Moisè, & Aarò, dicendo che gli sarebbe stato meglio esser morti tra la gente essendo sanati, che nel diserto morirsi di fame. Moisè propose questa querela con le lagrime a gl'occhi innãzi a Dio, & non si leuò dalla sua presenza fino, che gli diede la parola, che prouederebbe al popolo di sostegno, et che sarebbe pane mãdato dal Cielo, & così sù la mattina seguente apparue il pane celeste nella campagna, chiamato da loro Mãza, & era certi granelli, come di ruggiada congelata, ò come granelli di grano, leuaione la correccia. Il suo sapore naturale era come di pane fatto di fior di farina cõ mele. Anchorche sẽza qsto pareua tãto buono, secõdo che dice il libro della Sapienza a ciascuno, che lo mãgiaua, come se hauesse hauuto quello, di che più haueua gusto. Et con questa viuanda sostentò Dio il suo popolo per tutto il tempo, che andarono per il deserto, dopò, che se ne vscitono dell'Egitto, fino che entrarono nella terra di promissione,

Hist. scol. c. 31. — Psal. 113. — Palladius in vita Apollonij Abbatis. — Num. 1. & 3. — Numer. 3. anni. c. 1. & 11. — D. Tho. in epist. ad Gal. c. 3. lec. 9. — Sap. 16.

nione, esse vi corse quarãta anni. Ogni giorno ciascuno ne raccoglieua la mattina a buon'hora, perche riscaldãdo il Sole la terra si disfaceua, & chi ne coglieua più se bene si affettaua nel raccoglierne, non per questo ne portaua a casa maggior quantità di chi meno ne raccoglieua. Et se ne serbauano vn giorno per l'altro, la trouauano piena di vermi. Il Venerdì la raccoglieuano per quel giorno, & per il Sabbato, nel qual giorno non si trouaua la manna, & fu figura in molte cose del Sacramento dell'Altare. In tutti i quaranta anni, che stetterò gli Hebrei nel deserto dice la scrittura, che non se gli consumarono i vestimẽti: nè le scarpe. A questo aggiunge Saluiano Vescouo Masiliense, che non gli vscì pure vn dente dalla bocca, nè mãco gli crescerono le vgna, nè i capegli, ancorche (secondo Plinio) crescono a gli huomini dopò morti, & lo afferma Aristotile. Il Re Amalec si oppose al popolo cõ grossi esserciti, offerendogli la battaglia, se intendeuano passare più oltra. Moise diede il carico di quel negotio a Giosuè Capitano valoroso, accioche combattesse con Amalec, & egli se n'andò sopra vn Mõte, con Aaron suo fratello, & con Hur suo priuato, & quiui si mise in oratione pregãdo DIO per la vittoria del suo popolo: & successe, che tutto quel tempo che Moise teneua alzate le mani facendo oratione, gli Hebrei vinceuano & quãdo le abbassaua erano superati. Santo Agostino, & San Gregorio Naziãzeno dichiarano, che ciò auueniua da quello, che orãdo Moise con le mani alzate faceua vna figura della Croce; per la cui virtù hauendo consideratione che Christo doueua morire in quella, guadagnaua il suo popolo la vittoria. Diederò ordine Aaron, & Hur, come potesse continuare Moise in tenere alte le mani, aiutandolo a sostentare con mettergli sotto delle pietre, & così gli Hebrei vennerò a conseguire la vittoria contra Amalec, & si aperserò il passo. Dopò questa vittoria peruẽne all'orecchie di Gietro suocero di

Salu li 1. de vero iudicio, & prouidere a Dei. Pli. lib. 12 c. 39. & 45 Arist. 3. de hist. ani. c. 11.

D. Aug. in oratione de quinq; hæresibus post initiũ tom. 9. D. Grego. Naziã. in oratione ad patrem cum ei curam Ecclesiæ Naziã. commisisset Exo. 23

Moise, come haueua liberato il suo popolo dalla seruitù di Egitto, & che veniua di esso Capitano. Andò à visitarlo, menandogli Sefora sua moglie, con i suoi due figliuoli. Moise gli riceuè cõ gran contento; & perche Gietro vidde, Moise che tutto il giorno consumaua in componer differenze, & contese tra gli Hebrei, lo consiglio, che douesse eleggere alquãti personaggi prudenti, de i quali si fidasse, che lo aiutassero in questo negotio, & che a lui fossero solamente proposti i casi più difficili, & così fece Moise: il che gli fu di gran solleuamento; & con questo lo lasciò Gietro con la sua moglie, & figliuoli, & se ne ritornò alla sua terra. Commandò DIO à Moise, che se ne andasse sopra del monte Sinai, & gli diede la legge, accioche la proponesse al popolo, & da ciascuno fosse osseruata. Nella quale si conteneuano i dieci cõcommãdamenti del Decalogo, & molti altri precetti. Tornò à riuedersi con DIO nel medesimo mõte, & stette così sua Maestà communicando quaranta giorni, & quaranta notte senza mangiare, & senza bere. Diedegli Dio i dieci commandamenti scritti col suo dito in due Tauole di pietra. Moise scendeua dal monte con quelli, per notificargli al popolo, & da lõtano sentì voci di giubilo, & festa, & la causa, perche vedendo, che Moise tardaua nel monte tanto tempo. Il popolo se ne andò da Aaron, & gli dimandò Idoli per adorargli, lui che conobbe da i segni, che gli sarebbe successo gran male, & danno, contradicendogli per iscusarsi dalla sua dimanda, gli disse, che gli portasserò le collane, & ori delle loro mogli, & figliuoli parendogli, come dice Santo Agostino, & Nicolò di Lira, che sarebbe stato difficile, che loro glie le hauesserò date, & così sarebbe cessata la idolatria, che pretendeua il popolo; ma con molta facilità diederò le donne quelle gioie, & di esse ne fu fabricato vn Giouenco. Nel qual fatto peccò Aaron, & Moise lo riprese, ancorche lui se ne scusaua

faua di hauerlo accõsentito per paura del popolo. Offerserò sacrificio, & fecerò festa al detto Giouenco gli Israeliti, dicẽdo, che era quello Iddio, che gli haueua liberati dall'Egitto. Come Moise vidde questa cosa, cõ grande ira, & sdegno gettò le Tauole a piedi del monte, & ne fece pezzi, & cõ zelo grande dell'honore di DIO s'accostò al Giouẽco, e lo gettò per terra, & trouò modo di farlo in poluere, & gettato nell'acqua commandò, che di quella beuesserò i colpeuoli, & così gli diede per parte di castigo, & di pena quello, che prima haueuano adorato. Molte volte anco succede questo medesimo, che alcuni fanno gli Idoli, & adorano cose, che poi sono l'istesso manigoldo di quelli, come auuiene di chi ama cõtra le legge diuine, & humane, la moglie, i figliuoli, parenti, ò amici, & per loro causa offende DIO, sogliono poi il più delle volte essere il manigoldo loro. Moise non si contentò di questo, ma accostandosi cõ lui molti di quelli della Tribù di Leui, che non erano stati colpeuoli di quel fatto, gli commãdò, che andasserò da i Reali, et vccidesserò tutti quelli, che se gl. facesserò auanti, senza perdonar a qual si voglia persona. Questo castigo fu giusto, perche molti stauano ostinati fuora delle sue tende, facendo cerchio tra di loro, trattando di vendicarsi contra Moise, & mandare ad essecutione la loro Idolatria, & così furono ancora q̃sti morti, senza che si mettesse mano in quelli, che già sentiuano gran pena del fallo commesso, & piangeuano il suo peccato per i cantoni. Di modo, che delli ostinati, & ribelli ne furono vccisi quasi 33. mila huomini. Ritornò Moise nel mõte, et pregò Dio, che perdonasse al popolo quel peccato, ò che scancellasse lui del libro della vita. Intorno a questa ragione vi è difficultà; perche se pigliamo il libro della predestinatione assoluta, & perfetta, è impossibile, che alcuno sia scancellato di questo libro, & quello, che è impossibile, non si può lecitamente desiare, nè dimandare, & se pigliamo la predestinatione imperfetta, secõdo la presente giustitia, di questa non si può scãcellare se nõ chi pecca mortalmente, & non è da credere, che Moise dimãdasse tal cosa. Alcuni dicono, che Moise dimãdò a DIO, che lo scancellasse del libro della vita, non deliberatamẽte, ma con vn certo impeto di passione, ancorche a questo contradice, che vn personaggio tanto perfetto come Moise, non doueua ragionare con DIO tanto inconsideratamente, & cõ passione. Sant'Agostino dice, che questa dimanda di Moise si deue intendere come cosa detta da vno amico all'altro, delqua le molto si confida, & fu come se hauesse detto: Io sò molto bene, che non ho da essere scancellato del vostro libro, & per questo, ouero hauete a perdonare al popolo il suo peccato, ò non hauerò più la confidẽza, come è ragioneuole, nella vostra amicitia; perche l'amico fa quello, che viene ricercato dall'amico, se bene è cosa difficile. L'amore ha vn linguaggio particolare, et non lo intende se non l'amico, & questa è la cagione perche nella materia dell'amore di DIO, non sà ben parlare se non colui, che è amico di DIO. Dall'hauere necessità, che DIO ci commandi sotto precetto che lo amiamo, si conosce chiaro il nostro poco valore, & dal non metterlo in essecutione apparisce la nostra gran maluagità. Se Dio ci commãdasse, che non lo amassimo, ci haurebbe da parere ciò intollerabile. Et quello, che dell'inferno ci doueria più spauentare è, che i dannati hanno in odio DIO. Può ancora dirsi, che la dimanda di Moise fu cosa proposta a DIO per la ragione, notificandoli la dispositione della parte inferiore: come la oratione di Christo, che dimãdò al padre nell'horto. Passi da me questo Calice. Et suole farsi l'istesso tra gl'huomini, quando vno richiede all'altro quello, che molto desidera, dice; fate questo, ouero mente nõ mi parlate mai più. E vn parlare hiperbolico, delquale ci seruiamo communemente, ampliãdo quello, che desideriamo ancorche

D. Aug. in quæ. super Exodo c. 147. to. 8.

che

che non vorressimo, che fosse quello che diciamo. Mostrò in questo fatto Moise grande perfettione, poiche pregò Dio con sì calde parole per coloro, che molte volte se gli erano mostrati nemici. Gli rispose Dio, colui che farà peccato contra di me, quello sarà scancellato del libro della vita, commandogli Dio, che facesse due altre Tauole simili a quelle che haueua spezzate, & queste furono cōseruate dētro dell'arca, doue fu riposto anco vn vaso di māna, & la verga di Aarō, laqual fiorì come si dirà più auanti. Et se nel terzo de i Re, si dice che nell'arca non vi era altro che le tauole della legge s'intende quāto q̄llo che s'aspetta a' precetti, che Dio haueua dato alli Hebrei, che loro chiamauano Legali, iquali in numero come dice Paolo Riccio, erano di 613. Nel rinouarsi le tauole, & conseruarsi le seconde, e non le prime, si dichiara, che per le prime s'intendeua la legge vecchia, quāto al ceremoniale, & giudicale, con i sacrificij, & questo haueua da finirsi, come si finì, & però furono spezzate le tauole. Et perche le secōde tauole erano figure del sacro Euāgelio, ilquale haueua da durare sempre nella Chiesa, queste furono saluate. Et così la legge vecchia data da Dio cessò, & la legge nuoua data da Christo, Dio, e huomo durerà in sempiterno. L'occasione, che hebbe Moise per rompere le tauole fu, perche vidde, che promulgando la legge di Dio, che in quella era scritta, haueua da condannare alla morte molta parte del popolo per euitarlo, cōfidato nella benignità, che in Dio conosceua, ruppe le tauole, p non essequire il rigore del castigo con i delinquenti, come suole auuenire dello scriuano, che fa per il reo, che abbrucciaua il processo doue sono scritte le sue colpe, per liberarlo in questo modo dal castigo. Parlando Dauid della legge di Moise, in vn Sal. dice; Legge sempiterna diede Dio al suo popolo. Et si deue intēdere di eternità nō assoluta, ma correua a q̄l popolo: che tutto il tempo, che permanesse il popolo Giudaico haurebbe durato. Et perche nella scrittura è notato, che non sarebbe per durare più doppò la venuta del Messia, come appare per Isaia, e altri Profeti in diuersi luoghi, essendo di già venuto il Messia, quella legge non obliga. Si può ancora dire, che quella legge fu sempiterna, per la parte dell'auttorità, perche non poteua niuno puro huomo riuocarla, nè solo auttorità humana, ma quella del Messia, che fu Dio, & huomo: non temendo le leggi humane, che puro huomo lo possa riuocare.

Exod. 14.

3. Reg. 8.

Commandò Dio che in tutti i sacrificij gli offerissero sale: per il sale s'intēde la sapienza, & dinota, che non vi è cosa, per buona che sia, che apporti sapore, se non viene fatta con prudenza, & in questo ci dà Dio ad intendere, che tutto quanto in suo seruigio siamo per fare non sia fatto scioccamente, ma con prudenza. Commandò nella detta legge, che gli sacrificassero diuersi animali, eccetto l'asino, per ilquale viene dinotato la sciocchezza, & i sciocchi non sono buoni per sacrificio a Dio, nè per cosa buona. Ancora gli vietò l'offerirli Caualli, Leoni, Volpi, Porci, Cani, Mule, & Galline; perche ne i superbi, ne i traditori di due faccie, ne i lussuriosi, ne gli iracondi, ne gli adulatori, & che fanno carezze, significati per i sopradetti animali: sono degni di essere presentati nel cospetto di sua Maestà. Commandò, che non offerissero pesci, perche cauandogli dell'acqua muoiono, & non poteuano essere cōdotti viui al Tempio; nelquale volse Dio, che fossero morti gli animali, che doueuano sacrificargli, & nō prima; percioche in tutti i sacrificij si significaua, che il figliuolo di Dio doueua esser morto per la nostra salute. Cōmandò, che de gli animali di quattro piedi non gli sacrificassero, senon pecore, & buoi, & quelli che sono della loro razza, & de gli vccelli le tortore, colombe, & passere, per diuerse ragioni. L'vna perche, questi animali si cibano di cose nette, il che nō fa il porco, nè la gallina, & significano la puri-

Isa. 35.

Leuit. 8.

Exod. 13.

tà dell'anima, che vuole Dio, che gli offeriamo. La seconda perche di questi animali vi era maggior abbondanza, & non costauano molto. La terza, perche i Gentili honorauano per loro Dio il Caprone, ò Becco, che vogliamo dire, nella cui figura se gli manifestaua il Demonio, & per questo dice la scrittura, che non si doueua offerire a Dio l'abominationi de gli Egitij. Sopra di che dice la Glosa, Vitello, o Giouenco, offerisce à Dio colui, che doma la superbia della sua carne. Agnelle quell'altro, che vince gli appetiti del senso: Capretto, chi fugge la lasciuia. La Tortora chi conserua castità, & Colomba, chi è fecondo abbonda di buone opere, & di semplicità nell'anima. Quando Moise discese dal monte gli risplendeua la faccia, come due raggi molto risplendenti, che pareuano in forma di due corna. Nel che ci dà ad intendere, che quelli, che conuersano con Dio, & si impiegano nell'orationi, restano nell'intelletto illuminati, & infiammati nella volontà, per fare quello, che fanno essere grato à Dio, con più amore, & con maggior diuotione, & con questo entrano con maggior forza a combattere contra i suoi nemici. Che queste due cose significhano la similitudine delle corna: lequali seruono à gli animali per difendersi, & nelle corna hanno maggior forza, che in altra parte del corpo.

Exod. 2.

DI QVELLO CHE ACcadè a gli Hebrei nel deserto, sino alla morte di Moise. *Cap. IIII.*

Deut. 8. Nu. 13.



Rattenne Dio gli Israeliti nel diserto 40. anni come s'è detto, & in tutto questo tempo non mancò loro il mangiare della manna, & ancor che fosse cosi saporita, e che non gli costaua niente, cominciarono a fastidirsene, & l'vno con l'altro si lamentaua, ricordandosi tuttauia de i mangiari dell'Egitto, & in particolare delle pignatte di carne, agli, & cipolle, piangeuano amaramente. Moise intese i loro lamenti, & intesa la causa andò a Dio, pregandolo, che gli leuasse il carico di quel popolo, che più non lo poteua sopportare. Dio gli disse; che gli prouederebbe di carne in modo che ne potessero mangiare fino, che fossero satij. Parue questo impossibile a Moise: sono (dice) seicento mila huomini, per satiare tanti, quanta carne ci bisognerebbe? Mostrò Dio di risentirsene di quanto gli disse Moise, rispolegli, che le sue mani erano aperte, & non serrate, per fare simil cosa. Gli commandò, che disponesse settanta personaggi de i più segnalati, accioche fossero maestri del popolo, & come gouernatori, a i quali voleua dare lo spirito, come a lui haueua dato, accioche profetizassero, & lodassero il Signore. Tra gli Israeliti fu sempre questo simil numero di personaggi, se bene non profetizauano sempre, ma questi settanta successero nella dignità, & sono quelli che gli Euangelisti chiamano Antiani del popolo, ò Senatori, i quali ragunauano per determinare casi graui, come successe quando gli ragunarono Anna, & Caifa Pontefici, trattando di dar morte a Giesù Christo, & da loro fu approuato, essendo come gli altri ripieni di inuidia. Moise elesse gli settanta Senatori. Si congregarono alla porta del Tabernacolo, che era vn Tempio fatto di legname, che si incastraua, & scommetteua, fatto da Moise per commandamento di Dio, e lo portaua douunque andauano i Reali, & quando si riposauano lo commetteuano insieme. Alla porta di quello parlò Dio a' Senatori, & diede loro dello spirito, che haueua conferito a Moise, e loro profetizauano. Erano rimasti due de i segnalati chiamati Eldad, & Meldad dentro i Reali, & quiui ancora riceuerono lo spirito profetico, & profetizauano. Vennero con la

Matt. 27. Matt. 14. Luc. 20.

la nuoua à Moise, e dissegli Giosuè: Signore commanda loro, che nõ profetizino: Rispose, perche ti pigli tanto zelo del mio honore? Volse Dio che tutto il popolo profetizasse: è a tutti diede Dio lo spirito suo, accioche molti facessero conoscere la sua grandezza, & da ogni vno fosse seruito, come merita. In molte cose dimostrò Moise quanto grã conto teneua di Dio, & questa risposta nè fu vna. Volse Dio adempire la promessa, & dare della carne, che il popolo potesse mangiarne. Venne gran moltitudine di coturnici condotte per magisterio de gli Angeli, presso doue stauano gli Israeliti, lequali volando due cubiti sopra terra, si lasciauano da q̃gli pigliare. Cõtinuò due giorni q̃sta caccia, restãdo tutti pieni di quelle, & satij di carne: Ancorche non l'haueua no a pena quasi mangiate, come notò

Ps. 77. Dauid in vn Salmo, quando caddè sopra di loro l'ira di Dio, che fu secondo Isidoro riferito nella Glosa, vn fuoco repentino, per ilquale perserò la vita quei più scelerati, & i loro corpi mezzi arsi, essendo sotterrati, dierono il nome al luogo, doue successe il caso, chia-

Num. 12. mandosi luogo di sepolture. Dopò questo Maria sorella di Moise, mormorò cõtra di lui fauorita da Aaron suo fra-

Matt. 8. Matt. 10. Luc. tello. La mormoratione suscitò p causa della Etiopessa, moglie di Moise: Sã-

D. Au. l. 1. mirabilibus de sacra Scrip. c. 28. ti. 3. t'Agostino dice che questa Sefora era Madianita, & che i Madianti anticamente erano chiamati Etiopi. Giusep-

Ioseph. antiq. l. 3. c. 3 pe dice, che la medesima terra si chiamaua Etiopia, & che ve ne sono due, vna è questa che cõfina cõ Palestina, et l'altra, q̃lla che è appresso all'Egitto. Nicolò di Lira riferisce il parere di vn Dottore Hebreo, che dice chiamarsi Sefora, & Etiopessa per cõtrario senso, essendo molto bella, & che Sã Gierolamo interpreta il nome che sia l'istesso che bella. Dice di più Nicolò, che q̃lle due cognate hebberò differenza tra di loro, si come auuiene per l'ordinario tra le donne, & che Moise fauorì Sefora, et Aarõ Maria, e cosi ambidue mormorarono di lui, dicẽdo, che Dio haueua parlato ancora cõ esso, & nõ doueua reputarsi da mãco di lui. Per questa mormoratione Dio castigò Maria empiendola di lebra. Non castigò nel medesimo modo Aaron, o pche nõ vi hebbe tanta colpa, quanto la sua sorella (o come dice San Giouãni Chrisostomo) D. Chr. in Colo. c. 1. homi. 3. c. 4.

pche era sõmo Sacerdote, & diputato da Dio p tale vfficio, & i Sacerdoti nõ deuono essere castigati publicamẽte, se pure i delitti nõ sono cosi atroci. Vedẽdola Aaron lebrosa, cõ molta humiltà pregò Moise, che gli perdonasse, & pregasse Dio per lei, il che fece Moise volẽtieri, perche era il più mansueto, & placeuole huomo di quãti ne viuesse sopra la terra, & p le sue orationi restò sanata, ancorche stette sette giorni in disparte da i Reali. Da questo castigo fatto in Maria deueno prendere essempio i sudditi di non mormorare, nè mettere bocca contra i superiori, se nõ vogliono esser castigati dalla mano di-

uina. Comãdò Dio a Moise, che mãdasse nella terra di pmissione, pche il popolo hauesse relatione della sua fertilità. Elesse dodeci, & tra l'altre cose portarono vn grappolo di vua tanto grãde, che due di loro hebberò da fare à condurlo sopra le spalle di ambedue infilzato in vna pertica. E non è da marauigliarsi di ciò, poiche Strabone Cretese, scrittore graue delle cose del mondo afferma, che nella Prouincia Margiana vi sono vigne, il cui tronco non abbracciano due huomini presosi p la mano, & che fanno grappoli d'vua lunghi due cubiti, e che il medesimo si troua nella Prouincia di Caramania. Et ancorche Calef, & Giosuè, che erano de i mandati da Moise, faceuano animo al popolo che andasse à pigliare la possessione di q̃l paese facilitando il negotio, gli altri l'ingrandiuano tanto, che non poco timore hebberò tutti, sentendogli dire, che vi erano gigãti, al paragone dei quali erano loro come grilli: fu però grande il tumulto, che si leuò, dicendo, che era meglio per loro tornare in Egitto, che morire per mano di quella gente, & lasciare in serui- Num. 13. Strab. c. 2. lib. 3.

rù loro mogli,& figliuoli. Diceuano, che si creasse vn capitano,& con quello si tornasse in Egitto:& volserò lapidare Giosue,& Calef, perche persisteuano in dire,che non vi era tanto pericolo,come gli altri diceuano. Ilche vedendo nostro Signore: parlò con Moise, certificandolo,che niuno di qlli che eranó vsciti dall'Egitto, eccetto Giosue,& Calef,entrarebbe nella terra di promissione,ma solamente i suoi figli: &che loro restarebbono morti in quel diserto,& che questo lo facesse intédere al popolo. Gli Hebrei vdito questo se ne attristarono grãdemente, & pianserò: ma in ogni modo hebbe effetto quanto haueua detto Dio;ilquale commandò,che fosse lapidato vno del popolo, perche nel giorno di festa trauagliaua ī tagliar legne. Et si fece questo rigoroso castigo in colui, p dar timore a gli altri,e che in tutto osseruassero la legge. Et non fu minor quello,che vsò Dio verso di tre huomini, chiamati Chore, Datan,& Abiron,che mormorarono di Moise,& procurarono di tirare dalla sua de gli altri, per leuargli il carico di Capitano, & generalato, che da Dio hauea hauuto,& ad Aaron suo fratello il Sacerdotio: Perilche stãdo nelle loro tēde con le loro mogli,& figliuoli in vista di tutto il popolo, furono dalla terra inghiottiti viui. Et anco poco di poi venne vn fuoco del Cielo,che abbruciò 250. di quelli che teneuano dalla loro banda. Et perche altri si lamentauano di Moise, dicendo,che egli haueua fatto morire quella gente, volserò ponergli le mani addosso, & lui se ne andò al Tabernacolo,& Dio mãdò vn fuoco,che abbrucciò 14. mila e settecento persone. Gli Israeliti non perciò si emendauano con simili castighi,che Dio mandaua loro, anzi perche tornarono di nuouo à mormorare di Moise,che gli cõduceua per il deserto,astretti dalla fame, & dalla sete, solamente cibandosi della manna, della quale horamai erano infastiditi,mãdò Dio de i serpenti, che gli mordeuano,& ne restauano feriti à morte,& ancora ne moriuano, ricorserò a Moise, & egli per commandamento di Dio fece vn serpente di metallo, alzandolo sopra vn palo, nel qual come quelli feriti riguardauano,diuentauano sani. Questo serpente di metallo senza veleno,alzato sopra il palo, figurò Christo posto in vna Croce:nelquale mirando i feriti dal serpente de i peccati, & dimandandogli di essi perdono, restano sani. Questo serpente portarono seco sempre gli Hebrei,& lo conseruarono fino al tempo del Re Ezechiele,ilquale commandò che fosse disfatto, & lo fece scōdere, perche gli Hebrei gli dauano honori diuini, e idolatrauano cō quello. Et cosi l'altro che al presente si vede per confalone della città di Milano,viene ad essere vn serpente, alla similitudine di quello. Giūserò gli esserciti in vna certa terra del deserto di Sim chiamata Cades,& iui morse Maria sorella di Moise,& di Aaron. Mancò l'acqua al popolo,& mormorò(come era solito, quando non gli succedeuano le cose secondo il loro desiderio) di Moise,& di Aaron,perche gli haueuano condotti dall'Egitto nel diserto a morirsi di sete. Loro sen'andarono al Tabernacolo,e supplicarono a Dio, che rimediasse a questa necessità: gli commandò, che conducessero il popolo presso ad vna pietra, & che in presēza di tutti la percotessero, & di quella sarebbe scaturita l'acqua, che tutti haueriano potuto bere. Cosi fece Moise, diede di vn colpo in quella pietra, & perche non venne subito l'acqua si scõfidò,& hebbe dubbio in quello, che Dio gli haueua detto; se bene al secondo colpo ne vscì l'acqua in abbondanza. Per la colpa che in ciò cõmise Moise,gli diede Dio per pena,che entrasse nella terra di promissione, ma solamēte la vedesse. Ancora vi colpò Aaron, & n'hebbe l'istesso castigo di non entrare nella terra promessa: anzi gli commandò Dio, che andasse sopra vn monte chiamato Hor ne i confini di Edom, Moise lo spogliò de i vestimenti Sacerdotali, & di essi ne vestì

Num. 15.
Num. 16.
Num. 21.
4. Reg. 18

Eleazar

Eleazar suo figliuolo, & Aaron morse essendo di 123. anni, nel primo giorno del quinto Mese, che secondo noi è il primo di Luglio. Pareuano rigorosi i castighi, che Dio nostro Signore vsaua verso gli Hebrei, & tutto era necessario per rompere la loro durezza, & pertinacia, poiche senza considerare che i suoi falli erano subito castigati, seueramente, non ne faceuano però emenda; ma con nuoui peccati prouocauano Dio, acciochè di nuouo gli hauesse castigati. Et cosi auuenne, che temendo il Rè di Madiá, & Moab, chiamato Balac, che gli Israeliti douessero leuargli il Regno, essendo gia peruenuti presso a i suoi termini, & confini, prima volse liberarsi da questo dãno chiamando il Profeta Balam, accioche maledicesse il popolo, & veduto, che non giouaua si seruì d'vn mal consiglio, dato dal medesimo Balam. Ma l'huomo era quel Profeta, & malissimo fù il suo consiglio. Pensò che se gli Hebrei erano in gratia di Dio niuno haurebbe potuto resistere loro, & se fossero stati in disgratia, che ogni vno gli haurebbe superati; Per ridurgli in disgratia di Dio, cõsigliò il Rè, & fù da lui essequito, che ragunasse da tutto il suo Reame, maggior quãtità, che hauesse potuto di belle dõzelle, trà le quali andauano alcune figliuole di persone principali, & à questo diede ordine, che bene ornate, & cõ istrumenti di musica, facendo danze, & balli, andassero ad appresentarsi dauanti gli esserciti di Israel, & à caso che da quelli fossero desiate, & s'offerissero di pigliarle p moglie, che douessero acconsentirlo, pur che adorassero Belfegor Idolo, che quelli di Moab adorauano. In questo modo vennero molti di quei del popolo a commettere la Idolatria. Et successe vn caso notabile, che essendosi cõcertati, & maritatosi come dice Giuseppe, Zambri Principe della Tribù di Simeone con vna di quelle donzelle Idolatre, chiamata Cozbi, figliuola di Huri, capitano Madianita, & con quel la entrando publicamente in vna tenda da campo per offendere Dio, vn nepote di Aarõ figliuolo di Eliazar, chiamato Fines, per gran zelo, che hebbe dall'honore di Dio, vedẽdo il cattiuo essempio, che daua colui, prese vna lancia, & entrato doue stauano, diede con vn solo colpo la morte ad ambidue, & due anime mãdò all'Inferno. Piacque molto questo fatto à Dio, e fu causa di mitigare in gran parte la sua ira, atteso, che Moisè fece giustitia di quelli, che haueuano commesso Idolatria, facendo impiccare i principali contra il Sole, che è l'istesso che dire, ĩ vn giorno bẽ sereno, accioche da tutti fossero veduti, & ammazzãdogli altri di più bassa conditione, che furono in numero di 24. mila persone. Dopò questo per commandamento ancora di Dio mandò Moise, gente da guerra, & Fenice per loro Capitano, cõtra quelli di Madian per lo scandalo, che haueuano cõmesso nel popolo con le loro donzelle, & gli vinse, menando à filo di spada tutti gli huomini: trà i quali assegna la Scrittura Sacra, che fù morto il mal Profeta Balam. Cõduceuano prigioni le donne, & i fanciulli: & Moise considerando, che le donne erano state causa di quel danno, volse ancora loro fossero vccise, come erano stati morti i loro mariti, riserbando solamente le dõzelle, delle quali ne restarono in vita trentadue mile: tutte l'altre donne morirono. Vẽne l'anno quadragesimo de la vscita dell'Egitto, e il primo giorno dell'vndecimo mese: Moise fece cõuocare gli Hebrei alla riua del fiume Giordano, & disse loro il contenuto nel libro del Deuteronomio, nel quale registrato quello, che Dio nostro Signore, fece per il suo popolo, & i precetti della sua legge: & hauendo lo con loro conferito, lo diede in scritto a i Leuiti, accioche riponessero quel volume al lato dell'arca, per testimonio de i trasgressori. Essortò tutto il popolo nel seruitio di Dio, & poi diede Moise la sua benedittione à ciascuna Tribù, predicendoli diuerse cose per il tempo futuro, & consolò il popolo per conto della

Morte di Aaron.

Nu. 31.

Nu. 25. Ioseph antiq li. 4. c. 6.

la morte sua, dichiarando loro, che tosto sarebbe successa. Giuseppe dice, che fu notabile risentimẽto, & il pianto di tutti gli Hebrei, cosi grandi, come piccioli, tra i quali era difficile l'affermarsi, chi haueua hauuto maggior occasione di lamentarsi, perche se gli huomini haueuano dolore di perder vn cosi fatto personaggio, del quale sapeuano per isperiẽza quãto grãde era la bontà sua, i fanciulli haueuano cordoglio di non hauere di quella participato, ma di perderla prima, che bene lo conoscesserò. Vidderò, che andaua nel monte Abarin, & tutti si misero a seguitarlo, ma lui cõ la mano fece cẽno a quelli che erano di lontano che si fermasserò, e solo alcuni di quei principali, che gli erano appresso stetterò cosi vn poco cõ lui, fino che arriuato già appresso al mõte, licẽtiò il Senato, & rimanẽdo Moise, Giosuè, & Eliazar soli giunserò nel luogo, che Dio nostro Signor haueua determinato, & abbracciandosi tutti tre cõ molto affetto, & segni di amore, & beneuolenza, volẽdosi separare, & non potendosi staccare l'vno dall'altro, dice Giuseppe, che soprauenne vna repẽtina nuuola, che rapi Moise, & lo portò ĩ vna valle doue mai più fù veduto. E cosa certa (dice) che egli morse, hauendolo egli prima detto, nõ senza gran consideratione, accioche il popolo non hauesse creduto, che per sua gran virtù Dio l'hauesse a se chiamato, e gli hauesserò voluto rendere honori diuini. Questo è quello che dice Giuseppe. La scrittura Sacra nel fine del Deuteronomio dice, che hauendo Moise narrato al popolo Hebreo quãto si cõteneua in questo libro. Dio gli commãdò, che andasse sopra del monte Nebo, che era vna parte più alta del Mõte Abarin, come dice Nicolò di Lira, & è nel paese di Moab, all'opposito di Hierico, e di quiui vidde la terra di promissione, mostrandogliela Dio, & dicẽdogli, che era quella, che haueua già promessa con giuramento ad Abraham, Isaac, & Giacob, per i loro descẽdenti subito morì, & il suo corpo fu sepolto per misterio de gli Angeli in vna valle del medesimo paese di Moab, incõtro a Fogor, senza che persona alcuna hauesse la certezza della sua sepoltura. Et come dice Giuda Tadeo Apostolo nella sua Canonica il demonio molto procurò di scoprire il corpo di Moise: accioche i Giudei hauesserò cõmesso Idolatria cõ adorarlo: ma l'Arcãgelo Sãto Michele sempre lo diffese, & per questa ragione afferma S. Giouãni Chrisostomo, che non fù palesato. Cento venti anni haueua Moise quando morse, e la Scrittura Sacra dice, che haueua la sua vista molto chiara, & i suoi denti ben forti senza che alcuno gliene mancasse. Conchiude il Deuteronomio, dicẽdo che non suscitò in Israel maggior Profeta di Moise, il quale ragionaua con Dio à faccia à faccia, & fece prodigij, & marauiglie in vtile, & beneficio del suo popolo cõtra gli Egittij, Scrisse Moise come lui dice, parlando di se stesso, vn volume, diuiso in cinque libri, chiamato dalli Hebrei Tora che significa legge, & da i Greci, Pentateuco, che è il medesimo, che volume di 5. libri: Genesi, Essodo, Leuitico, Numeri, & Deuteronomio. In questi si contiene la historia dal principio del Mondo, fino all'anno due mila quattrocento nouantatre, & innanzi dell'auuenimento dell'Incarnatione, del figliuolo di Dio mille quattrocento è sessantasette, & in questo anno morse Moise. Et perche nel fine dell'vltimo di questi libri si nota la morte di Moise, v'è chi dice, che fù aggiunto da Giosuè. Giuseppe dice, che ancora lo scrisse Moise per leuare l'occasione à gli Hebrei, come s'è detto, che non lo tenesserò per Dio, mediante le sue heroiche virtudi, & cosi disse, che morirebbe, se bene il suo corpo non fosse stato ritrouato dopò la sua morte. Tradusse ancora (secondo che dice Origene) il libro di Giob, dalla lingua di Siria in Hebreo, nel tempo che trattaua di leuare gli Israeliti dell'Egitto, vedẽdo i grã trauagli, che iui sopportauano, accioche si consolasserò, considerando à quelli

Ioseph. antiq lib. 4. cap. 8. in fine.

D. Chriso. in c. 5. Matt. homil. 5. tomo 2.

Exod. 14. Deut. 33. & 34.

Ioseph. antiq lib. 4. c. 8.

Origene lib. 2. in Iob.

quelli che patì Giob, & hauessero patienza. Si fa mentione di Moise nella diuina scrittura tante volte, che sarebbe cosa tediosa il riferirle tutte. Solamēte dirò, che tre Euangelisti, Sā Matteo, San Marco, & San Luca, dicono, che quando Christo si trasfigurò sopra il monte Tabor, essendoui presenti tre de i suoi più cari discepoli, Pietro, Giacopo, & Giouanni, apparue da i suoi lati Moise, & Elia, i quali con essi trattauano famigliarmente dell'eccesso, che doueua patire in Gierusalem, cioè della sua passione, & morte. Et nō fu poco honore quello, che fece Giesù Christo à Moise, di eleggerlo tra tutti i Patriarchi, e Profeti della legge antica, acciòche fosse testimonio della sua gloria. Sā Luca nel libro de gli Atti de gli Apostoli riferisce vn lungo ragionamento, che fece San Stefano a i Principi, & capi del popolo Hebreo, & tra l'altre cose disse, che Moise fu instrutto da gli Egittij in ogni scienza. San Paolo scriuendo a i Corinthi dice, che vsciua così grande splendore dalla faccia di Moisè, quādo scese dal mōte da parlare con DIO, che gli Hebrei, non poteuano mirarlo senza offesa del la loro vista, pche restauano abbagliati, & ciechi. La Chiesa Cattolica legge di Moise nelle lettioni del Mattutino la quarta Domenica di Quaresima. Giouanni Driedo si dice che il primo scrittore di ducento anni non solo tra i fedeli, ma ancora tra gli Etnici, fu Moise, & prima di Cadnio, di Omero, & di Esiodo, che furono i primi scrittori, che scrissero nella lingua Greca. Dal Deuteronomio appare, che la morte di Moise successe il primo giorno del l'vndecimo Mese. Et nel Calendario Greco, tradotto da Genebrardo, si nota la sua morte a i sette di Febraro. I Greci ancora lo mettono nel loro Calendario a i quattro di Settembre. Et l'istesso tiene il Martirologio Romano, quello di Vsuardo, & altri, & fù come s'è detto l'anno della creatione del do 2493.

Matt. 17. Marc. 9. Luca 9. Actuum 7. 2. Cor. 3. Deut. 1.

SI TRATTA DELLA MANsuetudine, & si notano alcuni essempij de persone mansueti. Cap. V.



Molta lode vien attribuito dal la diuina scrittura a Moise, d'esser mansueto, come si legge nell'Ecclesiastico, doue si dice, parlando di lui in fede, & in mansuetudine lo fece DIO segnalato, & santo, & ciò si è veduto nella sua vita. Et grandemente fu sempre lodata la virtù della mansuetudine ne i Santi, i quali cō molta piaceuolezza accettauano le cose, che fuori di ragione gli erano fatte. Molto offende la opinione, che si ha di qlli che sono tenuti p buoni nel mondo, quando mal volentieri sopportano & cō assai rancore tollerano gli aggrauij, che gli sono fatti dal suo prossimo. Lasciamo la gente dissoluta del mōdo, & quelli che fanno professione di brāui, & altri che sono a la conditione del vetro, non essendone al mondo vetro così tenero, che si rompa così facilmente quanto fanno loro d'ogni minima occasione, lasciamo ancora l'altra gēte di mala lingua, che sēza occasione trafiggono, & pōgono quāti ne capitano loro innāzi. Ma parliamo di quelli, che generalmente da tutti sono riputati p buoni, & virtuosi, in questi vi è mā suetudine? Nō accade ragionarne. Grā demēte scema l'estimatione, & opinione di bontà nel mondo, che sì mal volētieri si sopporti, & si dia ad intendere che la virtù stia nella sola vecchiaia, poiche quelli, che veramente sono virtuosi, mostrano che la virtù sia ancora ne'disgratiati, se però in essa vi si può trouare disgratia. Essendo quella, alla quale più c'inuita il Signore, dicendo; Imparate da me che sono mansueto, et humile di cuore, riguardate à me come in vero tēpio, & vestiteui della māsuetudine. I veri serui di DIO dā questo essempio, & auiso, per altri tempi, erano di cuore mansuetissimo cō tutti, non solo di parole: ma nell'opere, & nō solo vna ò due volte, ma in tutta la vita loro.

Matt. 11.

ro. Di ciò ne ſono buoni teſtimonij
Moiſe, S. Stefano, & S. Paolo, & tutti
gli altri, che pregauano per i ſuoi per-
ſecutori, Studiaua tutto'l mondo d'in-
uentare quanti maggior mali poteua
per tormentarli, & loro ſi difendeuano
con lo ſcudo della patienza si nell'ho-
nore, come nella vita, & loro perſone.
Pigliamo il conſiglio del Spirito San-
Eccl. 4. to, che dice nell'Eccleſiaſtico: Non vo
lete eſſere come il leone indomito, nel
l'opprimere, & far male a i ſuoi fami-
gliari, & ſudditi. Vi ſono de gli huomi
ni, che oppreſſi dall'ira, mancano di eſ
ſere più huomini, diuentando beſtie,
& ne danno la colpa a ſeruitori, dicen-
do, che ſono peſſimi: & può eſſere anco
che così ſiano, ma alle volte ſi vede,
che più toſto viene dalle peruerſe con-
ditioni de i Signori. San Paolo ſcriuen
Ad Gal. 6. do à i Galati, ci conſiglia in queſto mo
do: Fratelli (dice) ſe alcuno cade i qual
che delitto, ò peccato, voi altri, che ſia-
te ſpirituali, correggeteli con piaceuo-
lezza, & manſuetudine, perche chi fa-
ceſſe altrimenti, potrebbe eſſere che ca
deſſe in tentatione, accendendoſi in
ira di tal maniera, che ſi metta in con-
fuſione, e in furore, come ſucceſſe del-
l'altro, che s'adirò, & ſi confuſe: Et alle
volte ſuccede, che ſi riprende vna pic-
ciola traſcuraggine, & colui, che riprē
de commette maggior peccato co'l ma
ledire, & rinfacciare quel tale che in
queſto ſi alterò, già che non fù per raf-
frenare la ſua collera, perche deue tan
to perſeuerare nel lamentarſi, e ſtare
oſtinato, per farne vendetta, fermarſi
nell'odio, & cercar modi, & vie ſecre-
Ad Eph. 4. te per appagarſene. San Paolo dice: nō
tramonti il Sole, laſciandoui adirati,
baſtigli quel giorno alla malitia, baſti
gli, che in quella hora dell'ira, & dell'-
odio ſi offeſe Dio, ſenza che paſſi più
Matt. 5. auanti la ſua offeſa. Il primo che Chri-
ſto aſſegna alla manſuetudine, e la poſ
ſeſſione della terra. Viuono i manſue-
ti, & muoiono gli altieri, viuendo. I
manſueti & humili non ſi pigliano af-
fanno di coſa alcuna, ma gli altieri, &
ſuperbi di qual ſi voglia picciola coſa
ſi danno pena, & ne pigliano alteratio
ne. Con la manſuetudine viene l'huo-
mo a vincere, & con il laſciar farſi di lui
quello che ſi vuole. Salomone dice ne' Prou. 15.
Prouerbi la riſpoſta piaceuole pacifica
l'ira, & la parola ruuida accende furo-
re. Aggiunge più auanti: l'huomo ira-
condo prouoca le riſſe, e le conteſe, &
il māſueto le annulla. La conditione na
turale dell'huomo è generoſa, & non
vuole eſſere violentato, ma con manie
ra, & deſtrezza ſi conduce doue ſi vuo
le. Con vn filo di ragnie ſi leuerà vn'-
huomo con la piaceuolezza, ma cō vil
lania non ſi mouerà con le corde. San D. Bernar. in p concione de S. oīs.
Bernardo dichiara, che i manſueti poſ-
ſederanno la terra, cioè ſaranno padrō
ni di ſe ſteſſi, Chi bene ſi sà correggere
ne gli impeti della collera, che ſoglio-
no eſſere impetuoſiſſimi, gli darà Dio
per premio che ſarāno padroni di loro
medeſimi, che ſi poſſino fortificare, &
far maggior forza, & ſe q̄ſto è gran pre
mio, dicalo la filoſofia del mōdo, & la
Chriſtiana, che dice: Vinci te ſteſſo. Gli
Stoici nel vincere ſe medeſimi riputa-
rono ſomma perfettione, che nō vi foſ-
ſe paſſione nella vita, & nelle loro per
ſone. I Peripatetici non poterono tan-
to quanto queſti, perche non coſi facil-
mente ſi ottēnerò ma furono ſoggetti Matt. 16.
alla ragione. Il noſtro Maeſtro Chri-
ſto dice: chi mi vorrà ſeguitare, & eſſe
re mio diſcepolo nieghi ſe ſteſſo, rife-
riſce Marco Marulo alcuni eſſempi di Marulus lib. 4. c. 5. de manſuetudine.
perſone māſueto, tra i quali fu Abel, &
che foſſe māſueto ſi proua, perche Dio Gen. 4.
riſguardò lui, & i ſuoi doni, & offertē, Psal. 137.
& ſuole come dice il Profeta Dauid,
mirare gli humili, & manſueti. Giacob
per eſſer manſueto, placò l'ira d'Eſaū
ſuo fratello. Al quale vedendolo da lō
tano, quando era in Galaad, di ritorno Gen. 36.
della Meſopotamia, gli fece riuerenza
ſette volte, chiamandolo, Signore, &
gli diede preſenti. Et con queſto ſe ben
veniua ſdegnato, e cō ira, lo placò, ab-
bracciandolo caramente, pianſe con Gen. 39.
lui. Giuſeppe ſi moſtrò manſueto con i
ſuoi fratelli eſſendo ſtato da quelli po
ſto in vna ciſterna ſenza acqua, per far

lo morire, e poi veduto à gli Ismaeliti, & senza farne altra vendetta fece loro gran beneficij nell'Egitto. Dauid con
Act. 5. Saul si dimostrò diuerse volte mansueto, senza vendicarsi contra di lui, se bé haurebbe potuto, anzi perdonandogli l'insulti che gli faceua: onde ne diuenè suo successore nel Regno. La mãsuetudine del figliuol di Dio, Giesù Christo nostro Signore, eccede tutte quelle de gli altri Sãti: niuno, che à lui ricorri resta sconsolato, & senza mercede, & beneficij. Insegna al popolo, accarezza i fanciulli, accetta nella sua scuola i poueri, visita gli infermi, e gli sana, nõ nega il bacio della pace al traditore, & apostata Giuda; nõ fa vẽdetta cõtra qlli che lo vanno à pigliare, hauendosegli fatti cadere a' piedi: prega per quelli, che lo crocifiggono; come Agnello mãsueto và alla morte di spõtanea volontà, & al sacrificio, viene maledetto, & tace, è ingiuriato, e lo sopporta. Perilche, dando a noi se stesso per essẽpio di mãsuetudine, esclama, dicendo; Imparate da me, che sono masueto, & humile di cuore, & trouerete riposo per l'anime vostre, riposo nella terra, e riposo in Cielo: poiche dice Dauid Profeta, i mãsueti sarãno heredi della terra, & si hano da dilatare in grã pace. Gli Apostoli, & discepoli di Christo nel predicare il Sãto Euangelio per tutto il mõdo dimostrarono gran mansuetudine, gli faceuano prigioni, gli flagellauano, & mal trattauano, & loro andauano allegri alla presenza del giudice per hauer sopportato persecutioni in nome di Christo. Essempio particolare tra quelli, che nota Marulo, è di vn cer
Mat. 11. to Marino Monaco solitario, ilquale seruendosi d'vn'asinello, quando andaua alle ville conuicine al suo Romitorio, incontrandosi vna volta in vn Orso gli vccise l'asino, & il Monaco pose le mani addosso all'Orso, & lo ritene, dicendo, poiche tu l'ammazzasti, mi
Psalm. 36. seruirai tu in cambio suo, & cõ tali parole gli sali addosso, & se ne andò alla sua cella. Et dipoi l'adoperò in altri seruigij, che faceua fargli l'asino, dimostrandosi il Monaco mãsueto con l'Orso, senza sdegnarsi seco, & far vẽdetta, solamente mirando di ricuperare il dãno, che hauea riceuuto. A Bassiano Vescouo Laodense ricorse vna ceruia, seguita da i cani, p saluarsi, & egli la difese. Et perche vno di quei cacciatori vol se torla dalle mani al Vescouo fu subito tormentato dal Demonio: ma il Santo Prelato, che si mostrò mansueto con la fiera, non perse la sua mansuetudine con quel temerario, anzi per lui pregò Dio, & fu liberato dal demonio. Vn simil caso auuenne a S. Gil Abbate che aiutò vn'altra ceruia, astretta da' cani, & essendo da vn cacciatore, che la seguitaua ferito cõ vna saetta, che à caso haueua tirata, con l'istesso affetto che riceuè la ceruia, perdonò anco l'offesa riceuuta. A S. Remigio Arciuescouo di Remes, mentre mangiaua, veniuano gli vccelli, & riceueuano il cibo dalle sue mani, & gli daua da mãgiar. S. Biasio Vescouo di Sebaste, & Martire, stãdo nascosto p fuggire la parsecutione che correua cõtra i Christiani, era sostentato da seluaggi animali, che a lui come in sicuro porto, andauano a saluarsi. Iodoco figliuol del Rè di Brettagna, hauẽdo disprezzato il Regno patrimoniale, per seruire Christo, con le sue mani daua da mãgiare alle colõbe, & a' pesci, & loro lo riceueuano. Di Salomone scriue Sã Teodoreto, che fece vna picciola cella appresso al fiume Eufrate, dellaquale vsciua tre volte l'anno, è si prouedeua di cose da mangiare, & da bere, tornãdo à rinchiudersi, senza mai vscir di là, nè parlar cõ alcuno. Peruẽne alla notitia di vn Vescouo, che iui presso risedeua, & volse visitarlo, Ruppe la muraglia, & lo vidde, et Salamone non gli parlò, ma dimostraua la sua faccia allegra. L'ordinò Sacerdote, imponendo sopra di lui le sue mani, & facendo l'altre cerimonie, che si vsauano in ql tempo, gli manifestò la gratia, che riceueua, e tornò a chiudere il muro, sẽza che egli facesse alcun segno di piacere, ò di disgusto. Vennero certi huomini dall'altra bãda del fiume vna

notte, e desiderãdo hauerlo cõ loro get tarono per terra quella cella, & lo con dusserò ne' loro cõfini, facẽdogli vn'al tra cella simile, doue lo rinchiuserò sẽ za che lui facesse alcun sembiãte di di- spiacere, ò di cõtẽto. Gli altri suoi pae- sani doue prima staua, inteso il caso, andarono vn'altra notte, e lo cõdusse- rò seco, & mai disse parola, nè fece se- gno di risentimẽto, ma tutto soppottò cõ gran patienza, & mãsuetudine. Gio uanni Abbate visitando vn'Anacorita chiamato Episio, & dimandandogli, che cosa hauesse guadagnato in tãta so litudine di 40. anni, rispose; il sole nõ mi vidde mai mangiare innanzi, che si riponesse; Giouanni replicò, nè me adi raro, non tenendo per minor merito il raffrenare l'ira, che l'appetito del man

D.Gre. in Dial.c. 2. giare. Il Beato S. Gregorio narra vn'es sempio di mãsuetudine d'vn certo Mo naco, chiamato Libertino; ilquale op- presso della vecchiaia, andaua sopra vn'asino; passaua l'essercito de' Gothi presso alla sua habitatione, & vn solda to vedẽdo quell'asino, glielo volle tor- re; Il Monaco li diede vn bastone, dicẽ sto piglia fratello cõ che lo facci cami- nare, perche è pigro, & senza'l bastone nõ ti sarà d'alcun vtile. Pigliò quel Go to il bastone, è nõ puotè far mouer l'a- sino, et così lo lasciò. Simeone Metafra

Sur. 2. to. 11. Feb. ste, riferito da Lorenzo Surio, dice che in Antiochia della Siria vn Sacerdote, chiamato Sapritio, hebbe differenza cõ vn suo amico secolare, chiamato Ni ceforo, & si trattarono male, se bene Niceforo passata la colera andò da Sa pritio, e gli dimãdò perdono, & ancor che se gli gettasse a' piedi, nõ puote ot- tenere, che gli perdonasse, Suscitaronsi persecutioni contra i Christiani fedeli da Valeriano, & Gallo, Imperatori di Roma, fu mãdato in Antiochia vn Pre fetto, & pigliò il Sacerdote Sapritio, e diedegli gran tormẽti, accioche sacrifi casse à gli Idoli, & in tutto restò vitto- rioso. Commãdò, che gli fusse tagliata la testa, & per la strada Niceforo se gli fece innanzi, e lo pregaua piangendo, che gli pdonasse, lo scacciaua da se, & nõ voleua ascoltarlo. Giũse alla piaz- za, & quiui Niceforo di nuouo insisten do, gli diceua; Martire di Giesù Chri- sto, per il Sig. per cui spẽdi la tua vita, ti prego che mi pdoni. Egli stette osti- nato come prima. Il manigoldo le dis- se, che chinasse la testa per tagliargle- la; Et egli disse, perche me la tagliano, Il manigoldo gli rispose, perche non vuoi sacrificare à gli Idoli. Disse Sapri tio, dunque nõ mi faccino morire, che io gli farò sacrificio. Niceforo vedẽdo ciò, con lagrime ad alta voce gli disse; Oh fratello, p vn Dio solo non fare q̃- sto, guarda quello che perdi, guarda di nõ lasciare per vn momento di pena di goder Dio per sempre, ilquale ti da- rà, se non lo nieghi, il pmio de i tormẽ- ti, che patisci per suo amore, et veduto, che nõ giouaua, disse ad alta voce, che era Christiano, & che non sacrifiche- rebbe à gli Idoli, che l'vccidessero in cãbio di quello. I ministri se n'andaro- no con questo al Prefetto, & comman dò, che lasciassero libero Sapritio è de capitassero Niceforo. Così fù fatto, & permise Dio, che costui per la sua man suetudine guadagnasse la corona del Martirio, & à colui, perche non volse perdonare, ma si mostrò ostinato, et sẽ za mansuetudine, la perdesse, & fosse cõdannato; morendo, come morse, ido latro. Plutarco scriue di Pericle, che vn maliuolo, & di lũga lingua, gli disse in piazza grãdi ingiurie. Affrettossi Pe ricle, spedẽdosi da q̃llo che haueua da fare, & tornossene alla sua casa, senza tener conto di quanto gli era stato det to, et non cessando, anzi seguitandogli dietro fino alla casa con nuoue ingiu- rie, essendo già notte, chiamò Pericle vn suo seruo, è gli commandò, che ac- cendesse vna torcia, & facesse lume à quell'huomo fino, che l'hauesse accom pagnato in casa. Valerio Massimo scri ue di Archita Tarentino, che pigliãdo- si vn grande sdegno con vn suo seruo, gli disse; Io ti castigherei, se non fossi adirato. Volse più tosto restare di so- disfare al suo sdegno, che eccedendo nel castigo, pder la sua mansuetudine. 4. Re. 12. Olea. 2.

Ful-

Fulgoso scriue di vn Caualiero Fiorentino, chiamato Giouanni Gualberto, che vedendo vn'huomo, che poco prima haueua morto vn suo fratello, mise mano alla spada, e gli corse addosso per vcciderlo; il reo si vidde in pericolo di morte, non vidde altro rimedio, che gettarseli a piedi, & pregarlo, che per l'amore di Giesù Christo crocefisso, non l'ammazzasse. Il Gualberto, mitigando la sua ira, con molta modestia gli perdonò. Et hauendo sfoderata la spada per ammazzarlo, volse lasciarla per memoria di questo fatto nel la prima Chiesa, entratoui dentro, & appressandosi ad vno altare, doue era vn Crocifisso, per attaccarli la spada (ò cosa marauigliosa) quel Crocifisso alla presenza di molta gente, che iui era, chinò la testa in segno di aggradir gli quel fatto. Il che in Gualberto causò cosi fatta impressione, che lasciando ricchezze grandi, che possedeua, e il mondo, diede principio ad vna nuoua religione, che si chiamò di Vall'ombrosa, Il Crocifisso nel quale successe questo miracolo, fu conseruato in gran riuerenza nella Chiesa di S. Miniato, poco lontano da Fiorenza. Il medesimo Fulgoso scriue di Papa Sisto secondo, che fù accusato da Basso Patricio all'Imperatore Valentiniano il minore, di certi errori che in lui non si trouauano, & cosi giustificò facilmente; onde l'Imperatore si sdegnò con Basso, & gli diede bando. Il Papa fece ogni possibile vfficio, acciochè non lo mandasse esule, ma non giouò, anzi egli morì nell'esilio, & essendo portato a Roma il corpo suo, il Pontefice non pur interuenne al suo mortorio; ma volse con le sue proprie mani riporlo nella sepoltura. Ancora di Alfonso Vndecimo Re di Castiglia fà mentione il Fulgoso, che tenendo assediata Algezira con intentione di conquistarla, vn moro delli assediati vscì per dare morte al Re: & essendo scoperto, & condotto alla sua presenza, pensaua ciascuno, che gli hauerebbe fatti patire graui tormenti: ma non fece cosi il Re Alfonso, perche dandogli vn ricco vestimento, & vna quantità di danari, lo rimandò al suo Re Moro, chiamato da questo Auttore Belmarin, dentro la Città, & egli inteso il caso, ancorche fosse Barbaro, dopò hauer ripreso agramente quel Moro, per la sua temerità, commandò che fosse ammazzato, dicendo, che molto bene meritaua la morte, perche haueua procurato di darla ad vn Re tanto magnanimo, & mansueto.

Fulgo. lib. 4. c. 1.

Fulg. lib. 5. c. 2.

DELLA QVARTA ETA' *del mondo, che cominciò in tempo di Moise.* *Cap. VI.*



Ncorche non del tutto habbiamo dato fine alla vita di Moise, poiche cominciando la quarta età del mondo nel tempo, che DIO diede la legge, che fu il primo anno dopò la vscita dell'Egitto, per proseguire l'ordine, c'hebbe di dare vna breue relatione delle cose di maggior fama, successe nel mondo: quelle che toccano a questa quarta età, hanno quì il suo luogo, & deuono quì essere notate. Et cosi in prima dico, che si assegnano à questa età 480. anni: perche tanti ve ne corsero, dopò il tempo, che s'è detto, che Dio diede la legge, fino che si cominciò a fabricare il Tempio di Salomone, che fu il quarto anno del suo regnare: i quali si raccogliono dalla Sacra Scrittura in questo modo: Da che Moise riceuè la legge fino alla sua morte passarono quaranta anni: dalla morte di Moise a quella di Giosuè 17. dalla morte di Giosuè a quella di Othoniel, ò infino al fine del suo gouerno, il che s'ha da intendere de gli altri giudici d'Israel, che a costui successerò quaranta anni, dalla morte di Othoniel a quella di Arod 80. anni. Di questo Arod si narra nel libro delli Giudici, che tenendo il Re Eglon di Moab soggetti gli Hebrei andò a portargli certi presenti in nome di tutto il popolo & essédo alla sua presenza disse che gli voleua parlare in secreto, commandò il Re che tutti si ritirasserò

De Moises Deut. vlt.

De Othon. iud. 3.

De Arod iud. 3.

da banda, & restando ambidue soli, Arod mise mano ad vn pugnale, che portaua nascosto, & con esso ferì il Rè che per essere assai grasso di carne, nè si puote difendere nè chiamare chi lo difendesse, e alla sprouista morse, & hebbe commodità Arod di andarsene per vna porta secreta, & tornarsene libero alla sua gente. Dicesi ancora di Arod, che combatteua così bene con la sinistra, come con la mano destra. In tempo di Arod fu vn valent'huomo, chiamato Samgar del quale dice la scrittura, che con vna gratella, ò aratro, ammazzò 600. Filistei, che sono i medesimi che Palestini. Dalla morte di Arod a quella di Debora vi corserò 40. anni, e 40. da Debora a Gedeone; dalla morte di Gedeone à quella d'Abimelech tre anni; dalla morte d'Abimelech a quella di Tola 23. anni, dalla morte di Tola à quella di Iair 22. anni. Di Iair assegna la Scrittura, che hebbe 30. figliuoli, che andauano a cauallo, & erano Prencipi di 30. Città: dalla morte di Iair a qlla di Iepte sei anni, dalla morte di Iepte, à quella di Abesan sette anni; questo Abesan hebbe 30. figliuoli, & 30. figliuole; dalla sua morte à quella d'Abilon 10. anni; di questo non ne fanno mentione i 70. Interpreti; dalla sua morte à quella, di Abdon otto anni. Abdon hebbe 40. figliuoli, & 30. nepoti a cauallo, dalla sua morte a quella di Sansone vi corse 20. anni, dalla morte di Sansone à quella di Heli 40. anni, dalla morte di Heli à quella di Saul, numerando vnitamente il gouerno di Samuel, 40. anni; dalla morte di Saul à quella di Dauid 40. anni, da quella di Dauid fino che si cominciò a edificare il Tempio, vi corserò 40. anni.

De Debora. iudi. 5. & 6.
De Gedeon. iud. 8.
De Abi. iud. 9.
De Tola iudi. 40.
De Iayr iudi. 10.
De Iepte iudi. 11.
De Abesan. iud. 12
De Abdō iudi. 12.
De Sāson iud. 15.
De Heli. 1. Reg. 4.
De Saul. Actuum 13.
De Dauid. 2. Reg. 2.
De templo. 3. Reg. 6.

I quali tutti sommati ascendono al numero di 480. Et così la Scrittura nel terzo de'Rè assegna il medesimo numero, da che vscirono gli Hebrei dell'Egitto, fino che cominciò la fabrica del Tempio. In questa quarta età fu Balaam, che profetizò il nascimento di Giesù Christo, Messia, & Redentore de gli huomini, dei descendenti di Giacob Patriarcha, & diede per segno, che apparirebbe vna Stella, & sarebbe veduta da quelli dell'Oriente, quando ciò succedesse, per il che quando i Magi vidderò la Stella, che aspettauano per questa profetia, andarono ad adorare il Saluatore fino in Betleem, come scriue l'Euāgelista S. Matteo. Et ancorche Balaam hauesse il dono della profetia, fu pessimo huomo. S. Ambrosio, & S. Tomaso lo chiamano Mago, e strigone, che haueua intelligenza con il demonio, come si raccoglie dall'Apocalissi, & è anco di molti Santi opinione. Balac Rè di Moab & Madian, come s'accennò di sopra, lo fece chiamare, accioche maledicesse il popolo Hebreo, col mezo della sua maledittione, nella quale haueua gran fede, rendesse inhabili gli Hebrei, a priuarlo del Regno, del quale dubitaua non lo spogliasserò. Andò Balaam e vn'asinella gli parlò per la strada, & lo auuertì come poco auāti era vn'Angelo con vna spada ignuda, che mostraua di impedirgli il passo. Con tutto questo egli andò, & già che non maledicesse il popolo, nondimeno come dice Haimon consigliò, il Re che ragunasse molte donzelle del suo regno, & bene adornate le mandasse a schiere danzando nelli esserciti de gli Hebrei che arriuauano appresso al la sua terra, con ordine che se alcuno di loro ne vedesse, che gli fosserò piaciute, & l'hauesserò volute sposare, vi acconsentisserò, con patto di douere adorare gl'Idoli, che loro adorauano. Diede questo consiglio quel mal'huomo con intentione, che se gli Hebrei commettesserò la Idolatria, Dio si sdegnarebbe contro di loro, & non gli haurebbe fauoriti, perilche venendo alle mani cō Madianiti, & il suo Re Balac, restarebbono superati & vinti. Et in quanto al l'indurgli alla Idolatria ben fu sufficiente il consiglio di Balam, ma perche Fines, figliuolo di Eleazar, & nepote di Aaron, zelante dell'honore di Dio, vecise con vn colpo di lancia vn'Hebreo, che offendeua Dio cō vna di qlle Madianite, piacque tanto a Dio questo

Num. 24.
Matt. 2.
Num. 32.
D. Ambr. Epis. 37.
D. Tho. 2. 2. p. 172. art. 6.
Apoc. 2.
Haymon in c. 2. Apoc.

sto fatto che perdonò al popolo, & gli incitò alla distruttione de'Madianiti, come poi fecerò, ammazzãdo tra gl'altri l'iniquo Balaam. In questa età furono Giosuè, Barac, Iepte, Gedeone, & Sansone, Capitani valorosi del popolo Israelitico, le vite de'quali si vedrãno in particolare: come anco si vedrà qlla di Ruth Moabita in quella di Booz, che fu in questo tempo. Nel quale successe ancora vn caso notabile, p il quale la Tribù di Beniamin restò quasi distrutta, che solamente restarono in essa 600. huomini, & tutti gli altri, con le donne insieme, furono dall'altre Tribù amazzati. La cagione deriuò per vn Leuita, che con la sua moglie alloggiò vna notte nella Città di Gabaa, che era della Tribù di Beniamin, & i vicini andarono la notte in frotta alla casa, doue erano posati, a guisa di quelli di Sodoma, (che ardirono di voler far male a gl'Angeli, che i forma humana erano in casa di Loth, se bene egli offeriua loro le sue figliuole, accioche non cõmettesserò il vitio nefando) & perche il Leuita gli offerse la sua moglie, & ella fu tanto mal trattata quella notte da coloro, che la mattina morse. Il Leuita pigliato il suo corpo, ne fece dodici parti, distribuẽdole per tutta la terra d'Israel, con riferire il caso successo, & fu si grãde l'ira, & lo sdegno delle Tribù, cõtra quella di Beniamin, p cosi brutto eccesso cõmesso, che pigliate l'armi contra di lei, chiedendoli i delinquenti di Gabaa per castigarli, & non volendo darglieli, anzi postisi alla difesa, gli ammazzarono tutti quanti; eccetto 600. huomini solamente, co'quali poi fu riparata la Tribù, pigliandosi questi per moglie delle donne delle altre Tribù, poiche della loro stirpe, nõ ven'era cãpata niuna. La morte della moglie del Leuita fu permessa da Dio, perche era fuggita dal suo marito, amãdolo poco come dice Giuseppe, ancorche Filone vi aggiunge, che gli hauesse commesso adulterio, & andatasene a casa di suo padre, in capo a quattro mesi fatta la pace, ritornò alla sua casa, e gli auuẽne questa sciagura: Dalla quale possono pigliare amaestramẽto le dõne maritate di essere vbbidienti a'loro mariti, perche altrimenti facendo, quando loro dissimulasserò, nõ dissimulerà Dio, ma le castigherà. Tra l'historie humane di questa età vi è quella delle Amazone. Delle quali scriue Giustino, che vissero nella Scitia appresso al fiume Tanai, doue hauẽdo persi i loro mariti in vna battaglia, formarono vna Republica, & viueuano sẽza huomini, eccetto alcuni giorni, che gli ammetteuano, p occasione del procreare. Soggiũge, che il loro principio, fu cento anni auãti della guerra di Troia, nella quale si trouò Pãtasilea loro Regina, con vn'essercito formato di quelle donne, & fecerò cose famose in fauore de'Troiani, fino che la Regina restò morta per mano di Achille, come dice Dite Cretense, ò per mano di Pirrho, come vuole Dares Frigio. Fu ancora la guerra Troiana in questi tẽpi, & di quella afferma no Vicenzo Vluacẽse, & S. Antonino di Fiorẽza, che Paris nominato ancora Alessandro figliuolo di Priamo Re di Troia, rubbò Elena, moglie del Rè Menelao di Lacedemonia. Perloche, si vnirono 47. Rè, & Capitani Greci, & con 1200. nauigli secondo Tucidide, passarono di Atene a Troia; e mandando Diomede, & Vlisse, accioche parlasserò al Rè Priamo, che sodisfacesse quel lo aggrauio, & egli non discẽdendo ad honeste cõditioni, perche i Troiani diceuano, che era stato quel rubbamẽto, castigo, & ricompensa di quello che haueua fatto Telamone nell'altra guerra, tra Greci, & Troiani, cõducẽdo seco Hesiana, sorella del Re Priamo in Grecia, senza che di ciò hauesserò fatto alcuna sodisfattione, & cosi cominciò la guerra, & cõtinuò dieci anni. Si diederò in quel tẽpo 24. battaglie i cãpagna, nelle quali morirono (oltra la gente di minore stima, che fu quasi senza numero) di psone segnalate del cãpo Greco. Protesilao, Patroclo, Minos, Palamides, Aiace, & Achille; dalla bãda Troiana morirono Hettore nella nona battaglia

[Margin notes: Ios. A...q. lib. 5. c. 1. Philon. in ant... bib... — Iust. li. 2. — Dite li. 4. Dires de bello Troiano. Vinc. in Specu. hi sto. lib. 2. c. 62. D. Anto. tit. 2. c. 5. p. 3.]

glia dopò hauer fatto cose famose i ar mi morse ancora Troilo,& Paris con Pãtasilea, Regina delle Amazone. Do pò ilquale successo; Antenore, Polidama,& Enea, Troiani, parlarono con il Re Priamo, accioche s'accordasse, & facesse pace con i Greci,& nõ potendo ottenerla diederò la Città in poter de nemici, restãdo questi tre liberi, con alcuni Troiani, che gli seguitarono. Enea venne in Italia,& fu Rè del popolo Latino, doue morse affogato nel fiume Numico, come dice Vergilio; Cõclude Vicenzo, che si edificò Troia in tempo d'Arod Giudice d'Israel,& che si man tenne in piedi 185. anni. Clemẽte Alessandrino scriue d'Elena cagione delle guerre di Troia, che peruenuta in potere di Menelao suo marito, volse vcciderla, ma per vederla tanto bella gli perdonò,& menò la sua vita con lei,& essendo egli morto non si tenendo sicura in Lacedemonia fuggì a Rodi, doue (dice Pausania) che Polisena moglie di Tlepolemo hauẽdo di lei gelosia commandò alle sue serue, che l'affogasserò & cosi morse quella, che fu origine di tanti mali. In questa età fu anco Teseo, del quale scriue Plutarcho che fu figliuolo del Re Egeo. Si voltò come Hercole à vccidere i Tiranni del mondo. Ammazzò Cornieta, che con vna mazza ferrata difendeua vn certo passo cõ dãno della vita a chi volea passarui, & egli poi vsò quell'arme, come fece Hercole quella di Molorco. Dopò questo legò a due arbori vn Tirãno, chiamato Sinis, inchinando le loro cime, lasciandogli ritornare poi al suo luogo, squartandolo, si come vsaua egli di fare a gli altri. Gettò a basso dalla Rocca Scitiona il Tiranno Sciron, come faceua egli per suo piacere,& sola volõtà a gli altri che haueua nelle mani. Amazzò Procuste dentro al proprio letto, doue egli hauea vcciso molti, alloggiãdoli nella sua casa; perche, se erano più lũghi del letto, gli toglieua quãto le auãzaua de' piedi,& se erano minori, gli tiraua tanto, che arriuasserò a q̃lla misura. Gran fatti narrano di questo Teso, fu Rè di Athene,& alla fine morse sbandito di q̃lla nell'Isola de' Sciri, ammazzãdolo Licomede Re di essa Isola, doue l'haueua assicurato; ilquale fu poi anco egli vcciso da Simeone Capita. Ateniese,& portò in Atene l'ossa di Teseo, doue gli fu eretto vn Tẽpio,& adorato p DIO.

Virg. lib. 10. Eneide.

Clemens, stro, 2.

Pausan. lib. 3.

Plut. in Theseo.

LA VITA DI AARON SACERDOTE, Diuisa in due Capitoli



IN-

INTRODUTTIONE.

Alli 1. di Luglio. Isai. 64.



L Profeta Isaia parlando con Dio nostro Sign. in persona de gli Hebrei serui in Babilonia, piãgena perche nõ vi era chi inuocasse il suo nome & se gli opponesse, quãdo era adirato, & determinato di mandare sopra di loro nuoui trauagli, Nicolò di Lira, dichiarando questo passo, dice, che questo era proprio vfficio del sommo sacerdote, inuocare Dio & ponersegli innanzi per placare la sua ira, & mitigarlo, in tal modo, che o diuentasse minore il suo castigo, ò del tutto cessasse. E tãto grande l'amore, che Dio porta à gli huomini, che sforzato dalla sua giustitia à castigarli per i suoi misfatti, egli medesimo cerca di chi se lo opponga, et lo distolga del castigare. Questo fece Moise, quando gli Hebrei adorarono il vitello, che si mise con Dio quasi à ritenerlo, che non gli castigasse, & gli disse sua Maestà, lasciami Moise vendicare contra questa gente, & mãdarla in distruttione. Moise persisteua, non Signore, non ha da essere cosi: ma hauete a perdonargli, & tanto puole la sua dimanda, che gli perdonò. Per questo adunque elesse Dio Aaron fratello dell'istesso Moise sommo sacerdote accioche sempre facesse l'officio, che haueua essercitato il fratello, di pietoso, & mansueto. La vita adunque di Aron sommo sacerdote habbiamo da vedere, raccolta da quello che si troua di lui nella diuina scrittura, & da quello, che nel dichiarar la hanno detto graui Auttori.

Exo. 32.

SI DICHIARA CHI FU Aaron l'vfficio, che hebbe di sommo sacerdote, & i fatti particolari suoi, con la sua morte. Cap. I.

Exod. 6.



Aron, che viene interpretato, & vuol significare quel lo, che insegna, fu della Tribù di Leui, figliuolo di Amran, & di Iocabed; e fratello di Moise, maggiore di tre anni; hebbe p moglie Lisapetta figliuola di Aminadab, et sorella di Naason, della quale hebbe quattro figliuoli, come si dirà più innanzi. Era molto eloquente, per ilche lo diede Dio a Moise, (il quale era me pedito della lingua) acciò che parlasse per lui al popolo, quello che da Dio gli era commandato, che gli facesse intendere; & il medesimo successe con Faraone, quãdo procuraua che gli Hebrei vscissero d'Egitto, & i primi tre segni, che si fecero innanzi al Re, furono fatti per mano di Aaron. Essendo poi gli Hebrei nel diserto, e Moise nel monte Sinai, doue per commandamẽto di Dio era salito per riceuere la legge scritta in due tauole di pietra, per manifestarla al popolo, come che iui dimorasse quarãta giorni, gli Hebrei impatienti, & desiderosi di hauere vn Dio che lo vedessero, e lo toccassero, & nõ ascosto, & inuisibile, gli dimãdarono, che gli fosse concesso da Aaron, & Hur, i quali Moise hauea lasciati in gouerno del popolo nella sua absenza. Et perche Hur gli fece resistenza valorosamente, quelli vnitisi insieme gli sputarono tãto addosso, che con la saliua lo soffogarono. Vedendo questo Aaron, & temendo del medesimo, pẽsò liberarsi da quella importuna dimãda con industria, & fu con chiedere che gli dessero le gioie d'oro, & d'argẽto, delle quali lo facesse, parendogli, che per douerlo dimandare alle loro mogli, alzerebbono le grida, e non le vorrebbono dare, trouandosi scusa, et si prolõgherebbe fino, che venisse Mose: ma nõ auuenne cosi: anzi di buona voglia diederò le donne le loro gioie per farsi l'Idolo. Riceuuto da Aarõ il Metallo, fabricò cõ esso vn vitello, il quale adorarono gli Hebrei, & di qllo ne fu poi aspramente ripreso da Moise; essendo sceso dal monte, dicendo: che ti fece questo popolo, che gli hai permesso tal cosa? Diedeli ad intendere, che n'haueua tutta la colpa, come l'ha il maestro delli horologi se l'horologio non và giusto: Dà il Sole in vn ferro, ò colonna, & se è torta, l'ombra ancora si torce. Questo significa che se i capi vanno alla mala via, l'istesso auuiene di quelli che sono l'ombra, cioè, Exod. 32

de'ſuddici. Et è quello che diceua Iſaia: ogni capo è caduto, & ogni cuore è attriſtato. I capi ſono i Rè, & il cuore i ſacerdoti: ſe qſti ſtanno male, ogn'vno ſente dolore. Et per qſto riprefe Chriſto S. Pietro, quādo dormiua nell'horto, ſe bene dormiuano anco gli altri due Apoſtoli. Aaron ſi ſcusò con dire che l'haueua fatto per timore che haueua del popolo, ilche non l'iſcusò però appreſſo Dio, poiche fu peccato qllo che fece, & era vbbligato a laſciarſi prima vccidere, che pmettere vna coſa tanto rea, & pernicioſa, come quella. Moiſe ne fece poluere di quel vitello, & la diede a bere a i colpeuoli, & non contento di ciò, commandò a i Leuiti che vniti inſieme molti di loro, andaſſerò per gli eſſerciti ammazzādo quelli, c'haueſſerò veduti fuori de'ſuoi Tabernacoli. Et poſto che nō doueuano morire tutti, ma alcuni, in queſto modo furono fatti morir quelli che vi haueuano maggior peccato. Foſſe perche (come afferma il Maeſtro dell'hiſtorie) ſi conoſceuano dalle barbe dorate, che reſtarono loro miracoloſamente, dopo che hebberò beuuto della poluere dorata di quel vitello ordinādolo coſi Dio, ò foſſe pure) ilche pare più veriſimile) che ſteſſerò ptinaci nel ſuo peccato, et andauano parlādo l'vno cō l'altro, trattādo di ammutinarſi, & vccidere Moiſe, pche gli haueua diſtrutto il ſuo Idolo: & coſi quelli che ſtauano fuora delle loro tende, concertādo ſimile maluagità, furono ammazzati tutti; & furono in numero di circa 30. mila perſone. Dopò queſto hauendo Aaron ſentito ramorderſi del ſuo peccato; Moiſe per commandamento di Dio, inſieme cō quattro ſuoi figliuoli, chiamati Nadab, Abiu, Eleazar, et Tamar, dopò ben purificati, et mōdati gli vnſe tutti i Sacerdoti p miniſterio del Tabernacolo, & de i Sacrificij, che iui ſi offeriuano. Capo de'quali fu nominato Aarō, & loro principale, alquale vna volta ſola nell'anno, et nō più era lecito entrare nel Sancta Sanctorum, che era l'vltima ſtāza, et più ſecreta del Tēpio, doue ſi conſerua l'arca del Teſtamento. Et come, che Aaron, vſando il ſuo officio per commandamento di Moiſe, per ſodisfare il ſuo peccato: & quelli del popolo, poneſſe ſopra l'altare certo Sacrificio, & vittima, ſceſe vn fuoco dal Cielo, che l'abbrucciò; & qſto fuoco ſi conſeruò nel Tēpio (come cōſidera S. Ambroſio) mātenendo ſēpre i Leuiti fino che il popolo fu condotto in ſeruitù à Babilonia. Succeſſe, che il giorno iſteſſo Nadab, & Abiu figliuolo di Aaron, Sacerdoti cōſacrati, ponendo nelli loro Incenſieri d'vn'altro fuoco, & non di quello mādato da Dio, furono da vn'altra fiamma, ſceſa dal Cielo, abbrucciati. Si ſolleuarono circa 150. di qlli del popolo cōtra Moiſe, & Aaron eſſendo i capi loro Core della Tribù di Leui, & Datā, & Abirō della Tribù di Ruben: dicendo, che nō Moiſe douea eſſere il loro Capitano, nè Aarō il loro ſommo Sacerdote, che v'erano altri, che ne erano più degni: perilche furono da Dio caſtigati i principali, inghiottendoſegli viui la terra, con le loro mogli, e figliuoli, & quāto altro di loro proprio poſſedeuano di facoltà, e gli altri 150. che erano della loro banda, gli abbrucciò tutti il fuoco che venne dal Cielo. Il giorno appreſso ſi lamētauano gagliardamente gli altri Hebrei di Moiſe, & di Aaron, che per loro cauſa foſſerò morti quelli & tāto paſsò auanti la coſa, che furono coſtretti quei due fratelli ritirarſi nel Tabernacolo, & Tēpio, fuggendo la loro ira, & ſdegno, onde vſcì vn fuoco, che arſe 14. mila e ſettecēto pſone: Et erano molto maggior numero di quelli vcciſi, ſe non che Aaron, pigliato il ſuo Incenſieri vſcì fuora, & poſto ui lo incenſo, fece ſacrificio a Dio, doue appariua il fuoco più viuo, & coſi ceſsò la piaga. Et perche nè anco per queſto reſtaua la mormoratione del ſacerdotio di Aaron in quel popolo, cōmādò Moiſe, che ſi metteſſerò nel Tabernacolo tredeci verghe, ò bacchette ſecche, & i ciaſcuna delle dodeci il nome di vna Tribù, e quello di vna perſo-

Leuit. 9.
D. Ambr. li. 3. officiorum c. 14.
Leu. 10.
Nu. 16.
Nu. 17.

na

na la più principale di quella Tribù, e nell'vltima, il nome di Aarõ, & il giorno seguẽte fu veduta la verga d'Aaron che haueua prodotto foglie, & frutti, & haueua delle mandole; da che si conobbe chiaramente esser la volontà di DIO che Aaron fosse sõmo Sacerdote, & dopò lui di quelli della sua progenie. Questa verga fu conseruata dentro l'arca del testamento, con le tauole della legge, & vn vaso di manna. Essendo stato il popolo 40. anni nel diserto determinando DIO, che nè Aaron, nè Moise entrasse nella terra promessa per il loro peccato commesso quãdo Dio gli commandò, che percuotesse la pietra, accioche ne scaturisse l'acqua, & il popolo beuesse, e si ristorasse. e perche nõ ne venni fuori al primo colpo che diederò, dubitarono, che non n'vscirebbe altrimẽti, & gli pareua che DIO gli hauesse burlati, se bene ne vscì in gran copia al secondo colpo che diederò, per questo fallo meritarono il castigo nominato. Commandò Dio a Moise, che andasse sopra il monte Hur, e conducesse seco Aaron, & Eleazar suo figliolo, & che quiui spogliasse Aaron delle vesti sacerdotali, e ne vestisse Eleazar; Il che fatto, essẽdo nella cima del monte; morse Aaron, & quiui fu sotterrato. Et il popolo lo pianse per 30. giorni. Dicesi nel libro de i Numeri, che Aaron morse il primo giorno del quinto mese dell'anno quadragesimo dell'vscita dall'Egitto. & il quinto mese cominciando da Marzo, e Luglio, & in questo giorno è notato da gli Hebrei nel loro Calendario, & l'istesso tiene il Martirologio Romano, & altri fu l'anno della creatione del mõdo 2393. era di età di 120. anni; possedè 37. anni il sommo sacerdotio. L'altre cose spettãti ad Aaron, perche si sono narrate nel la vita di Moise suo fratello, quì si passano sotto silentio. Voglio auuertire, che essendo seguita la morte di Aaron prima di quella di Moise, non contradice à quello, che s'è detto, che Moise morisse alli 7. di Febraio, & Aaron al primo di Luglio, & in vno istesso anno;

Nu. 20.

perche và conforme al computo de gli Hebrei che cominciano l'anno a Marzo, & così è prima Luglio, che Febraro. Il nome di Aaron si troua in diuersi libri della scrittura; Come nell'Essodo, Leuitico, Numeri, Deuter. Giosuè, nel primo de i Re, Paralipomenõ, Esdra, ne i Salmi, Ecclesi. Michea, Macabeo nel libro de gli Atti Apostolici, & nelle Epistole di S. Paolo a gli Hebrei. Di Fines nepote di Aaron si potrebbe in questo lib. mettere la sua vita, come santo che fu, ma perche fu narrato in quella di Moise, & in questa di Aaron le cose più notabili, che si potesserò di lui dire, che diede morte per il zelo dell'honore di DIO, a l'Hebreo, che in dispregio suo, & della sua legge fornicaua con la Madianita, si resta di qui notarla.

Exodi. Leuitici & Numerorũ in plurib. locis Deuter. 9. & alibi. Iosue 21. & 24. Iud. 20. 1. Reg. 12. Par 6. alibi. 1. Esdr. 7. 218. Psalm. 76. & alibi. Ecc. 36. & alibi. Micheæ 6. 1. Mac. 1. 6. Actuũ 6. Ad Heb. 5. 7. & 9.

SI DICHIARA LA fortezza de i vestimenti sacerdotali cõ iquali commandò DIO, che fosse vestito Aaron sommo sacerdote, & restarono per gli altri sacerdoti Hebrei, della forma, & modello del Tempio di Salomone. Cap. II.

PEr esser cosa spettante all'vfficio del Sommo Sacerdote, che hebbe Aaron, voglio adunque notare la fattezza de i suoi vestimenti Sacerdotali, & la forma del tempio, ilquale si fece prima di legname, & si scommetteua, & riponeua insieme; doue gli Hebrei si fermauano, mentre che caminando per il deserto, portandolo da vn luogo ad vn'altro, & poi essendo nella terra promessa lo edificò Salomone in Gierusalem, conforme a quel modello. Erano adunque questi i vestimenti sacerdotali. Prima vsaua il Sommo Sacerdote panni minori, cinti nel mezo del corpo, & lunghi infino al ginocchio, subito poi si vestiua vna tonaca di bisso, che era vna tela di lino molto bianca, & sottile, che gli andaua fino a i piedi. Se ne metteua vn'altra di colore, paonazzo: aperta da'lati a guisa di Dalma

tica,& medesimamente era aperta per il petto, & per le spalle fino al mezo di quelle,& queste aperture si allacciaua no cō vn nastro sottile, ī forma di vna cinta, che andaua pigliando l'vn capo con l'altro per i suoi occhielli; le mani che erano alle braccia assettate;arriua ua fin presso al tallone, onde pigliaua il nome di tonaca talare,e era vn poco più corta di quella di bisso,che staua di sotto. Il resto di quella veste era tutto lauorato marauigliosamēte,con molti fiori di oro,di porpora,e di grana,tra i quali vi erano certe pietre di molto va lore. Alla fine di questa erano attacca te settāta due cāpanelle di oro fino, & altre tāte melagrane dell'istesso metal lo,interposte l'vna con l'altra, in mo do,che tra vna melagrana, e l'altra vi era vna cāpanella,& tra cāpanella,e cā panella vna melagrana. Era d'vn'altra attillatura l'efod,ò sup humerale (che noi dicēmo mozzetta) & era a guisa d' vno scapolare da religioso,corto īsino alla cintura,sēza cappuccio,e sēza ma niche,e da i lati aperto(alla similitudi ne di questi che vsauano i Romiti,Mo naci solitarij ī colobio sfatti, & tessuti di peli di animali)& era tessuto di oro, e di color pauonazzo,& di cremesino, e di porpora,il quale è colore rosso che tira al nero come la rosa,che nel vermi glio apparisce sì bene cō il negro, e è il più stimato colore di tutti gli altri nel le vesti,& nō è l'istesso,che il cremesi no,il quale ꝓpriamēte è la grana. Que sto superhumerale lasciaua aperto nel petto vn quadro di vn palmo(è ꝓpria mēte palmo à la larghezze della mano co'l dito grosso disteso) & sopra gli ho meri haueua due pietre di smiraldo, se cōdo i settanta interpreti, se bene Giu seppe dice che erano sardoniche; lo smeraldo è verde,e la sardonica è bian ca. Erā così grādi, che in essi erano scol piti i nomi de' dodeci Patriarchi, figli uoli di Giacob,sei nell'vna e sei nell'al tra; à q̄ste due gioie cōmesse cō due crā pe, stauano attacate due catene d'oro, dalle quali pendeua rationale, che era vn quadro,fatto alla misura del vacuo che lasciaua nel petto il superhumera le,q̄to vn palmo;e v'incassaua dentro. Era tessuto q̄sto rationale di oro, e al tri ricchi materiali de gli istessi colori, del superhumerale,nel quale erano do deci pietre diuerse di prezzo quasi ine stimabile,ripartite di tre in tre, e con vgual distāza vna dall'altra,e ī esse scol piti i nomi de' medesimi dodici Patriar chi. V'erano ancora due nomi in He breo,che diceuano: Purim,e Tumin, ch'è l'istesso che dire giuditio,e verità. In ciascuna pūta del rationale era vn' anello d'oro,dal qual cō cite, ò nastro, si prendeua nel superhumerale, insie me cō il sostegno delle parti superiori delle due catene d'oro che,pendeuano dalle spalle, & erano pēdēti dalle due pietre sardoniche,ò smeraldi,come s'è detto. Vsaua anco vna cinta larga quat tro dita, & era alla similitudine della spoglia,che al pricipio del verno lascia no le serpi attacati p li spini ò p le macchie. Era di bisso,e ī essa ricamati mol ti fiori,e cōmessoui diuerse pietre. Con q̄sto si cigeuano la tonaca di bisso,e la paonazza,pigliādo anco il superhume rale quasi per le parti di dietro di q̄llo, e dādo due volte, arriuauano le pūte p parte anteriore,fino a' piedi. In capo vsa ua vn cappello di tela di linò chiamato insula,(a guisa di vna mezza sfera)e in mezo di q̄llo,s'alzaua vn'altro minore capello,il qual chiamauano, Mitria, ò Diadema; e era di colore di giacinto o paonazzo. Intorno a q̄sto erano tre co rone vna sopra l'altra,al modo del Re gno Papale,q̄sto capello haueua sopra la frōte vna lama d'oro ī forma d'vna meza Luna,le pūte di sopra, e ī q̄lla vi era scritto il nome ineffabile di DIO che era il Iehoua,ò Tetragrāmaton no me di quattro lettere, e significa,quello che è,ò quello che fà che sia alcuna, co sa,il che è ꝓprio di Dio. Molti misterij stāno rinchiusi ī q̄llo, che s'è detto de i vestimēti Pōtificali, come notano i Sa cri Dottori, et d'ordinario si recitano p i pergami da i Predicatori, & di quelli solamente d'vno voglio trattare, & è, intorno al Rationale, che portaua nel petto,

Ioseph. li. ant. c. 11.

petto, ilche successe nella Chiesa cattolica Christiana, & si mise in suo luogo il scapuccio, che nella Cappa, ò Piuiale vsano i Sacerdoti quãdo incensano gli Altari, nelquale in cãbio de' nomi de i Patriarchi, si vede qualche imagine ordinariamente di Giesù Christo, ò della Madonna, ò di qualche altro Sãto. Et il misterio è, che figurandosi il medesimo Christo figliuol di Dio, così nel capuccio doue si pone la sua imagine, come nel rationale, doue stauano i nomi de i Patriarchi, d'vno de' quali, che fu Giuda, discese secondo la carne: i Giudei lo poneuano nel petto, perche confessauano, c'haueua da venire, & i Christiani nelle spalle, perche cõfessiamo, che gia è venuto. Come ancora q̃sto si dinota nel modo del far oratione, noi altri, & loro. Faceuano oratione i Giudei con le braccia aperte come

Exo. 15. si vede in Moise, quãdo combattẽdo il popolo contra Amalech, che staua nel mõte orãdo, & teneua le braccia alzate, e le mani lontano l'vna dall'altra, il suo popolo vinceua; noi altri facciamo oratione cõ le mani giunti; & significano le due mani, le due Nature di Christo, le quali in tempo della legge scritta perche non s'erano vnite in vn supposito, e fattosi Dio huomo, le teneuano disgiunte quando orauano, & pregauano Dio, che facesse questa vnione, & venisse nel Mondo. Noi altri facciamo oratione cõ le mani giunte, perche confessiamo, che Christo è venuto, & è Dio & huomo, essendosi vnite in lui le due nature, diuina, & humana. La forma, e modello del Tempio, conforme (come nota Nicolò di Lira dichiarando il sesto Capitolo del terzo libro de i Re) è di questa maniera. Era il Tẽpio (dice vna casa grande; la longhezza andaua dal Leuante al Ponente, e la larghezza da mezo giorno al Settentrione. Era di altezza 120. cubiti, & largo senza la grossezza delle mura, venti cubiti: & di lõghezza 60. Debbe auuertirsi, che vi sono due sorti di cubiti, vna è la cõmune, che cõtiene vn piede, & mezo, & fanno 24. detti; l'altra è geometrica, e cõtiene sei cubiti d'huomo. Il Tostato seguendo S. Agostino contra il Lira dice, che i cubiti, che assegna la Scrittura dell'Arca di Noè erano Geometrici, & che furono misurati da Moise stesso nella misura dell'Arca, & Exo. 15. così di questi s'intẽde, che fosserò quelli della misura del Tempio. Ilquale di sopra era piano (per esser questa l'vsãza de' Palestini ne' loro edificij) & per decoro, & ornamento haueua vn propugnacolo, ò parapetto ritondo, & lo chiamauano il Pennacolo del Tempio Dentro vi erano tre stanze, & apparta mẽti, il primo che è più vicini alla terra, era alto 30. cubiti; il secondo altri trẽta, & l'vltimo, & più alto, era 60. cubiti. Queste due stãze, mezzana, & vltima, seruiuano per conseruarui i vasi, & ornamenti del Tempio, & altre cose a quello necessarie, & si fa di quelle poca mẽtione nella scrittura. La prima stanza si diuideua in due parti nõ vguali: pche la prima era lõga 40. cubiti, e trenta alta, come s'è detto: la seconda parte, & più intima era 20. cubiti, così nella longhezza, come nell'altezza, & larghezza; di modo che era più bassa de la parte esteriore dieci cubiti: Chiamauasi la prima parte Santa, & in essa v era l'Altare de l'Incẽso, la Tauola de la propositione, & il candelliero dell sette rami. La secõda, & più intima parte si chiamaua Sãcta Sanctorum, & in quella staua l'Arca, & il Propiciatorio, & i Cherubini. Diuideua vn muro l'vna parte dall'altra, nel qual'era vna porta per la quale s'entraua d'vna nel l'altra. Le mura di dẽtro del Tempio, che erano di pietra, erano coperte di tauole di legno di cedro, & le tauole erano foderate cõ lastre, & lame d'oro. Il Pauimento che era di marmo, ancora lui era copto cõ tauole di faggio, & cõ le sue lame d'oro. Di modo, che tutto il Tẽpio nell'iteriore, era coperto d'oro. Haueua alcune finestre onde entraua il lume, essẽdo più larghe p la parte di dẽtro, che dalla bãda di fori. Dalla parte dell'Oriẽte del Tẽpio era la porta, & auãti essa l'atrio de' Sacerd. ch'era in

forma di vna piazza quadrata, attorniata di mura, doue era l'altare delli holocausti,& doue entrauano i Sacerdoti,& i leuiti. Vi erano due altri luoghi, in vno de'quali faceano oratione gl'huomini, nell'altro le dõne,& di qllo, assegnato per gli huomini scacciò Christo due volte i negociatori, e mercatãti,& in esso pdicò, e fece miracoli. Dice Genebrardo, che nell'altre tre parti del Tẽpio erano attaccate ad esso tre stãze, chiamate dalla scrittura; Ambulatorie, ancorche secõdo gli Hebrei erano case, e habitationi, doue viueuano i Ministri del Tẽpio, & ciascuna di quelle haueua tre appartamenti; l'vno sopra l'altro, e ciascuno alto 5. cubiti, di modo che erano alti 15. cubiti, e lasciauano altri 15. cubiti nella parte chiamata Santa, senza coprirla, doue staua no le lumiere,& 5. nel Sancta Sanctorum. Dunque come s'è detto la parte chiamata Santa era alta trenta cubiti, & il Sancta Sanctorum venti, e cosi essendo gli deambulatorij di 15. cubiti, s'alzaua sopra quelli il Santa quindeci cubiti,& cinque il Sancta Sanctorum, ancorche secondo alcuni espositori qsti deambulatorij, che erano tre, erano nel medesimo Tẽpio, nell'altro delle tre stanze, o appartamenti, a modo di corridori, con le sue sponde per caminarui sicuramẽte. Ancora dẽtro del Santa vi era vna cortina, chiamata dalla Scrittura, Velum Templi,& come dice Nicolò di Lira, recitãdo altri auttori, era subito che s'entraua nella parte del Santa,& secondo altri era prima che s'entrasse nel Sancta Sanctorum. Onde auuiene, che alcuni hãno detto, che ve ne fosserò due, & il primo era di altezza di ventiotto cubiti, come si dice nell'Essodo,& questa cortina è ql la, che al tẽpo che Christo spirò in Croce si ruppe dall'alto a basso. Se raccoglie ancora dalla Scrittura, che entrauano nell'atrio, ò stãze de i Sacerdoti con quindeci scaglioni, e di quelli si fa mẽtione nel libro de gl'Atti delli Apostoli. E cosi medesimamẽte, che attaccati al Tempio vi erano luoghi serrati per le donzelle, figliuole di nobili, doue stette la Madre di Dio: Dalli tre anni fino alli 13. della sua età. La forma, & modello del Tempio, che Salamone edificò, era questo secondo l'opinione di Nicolò di Lira, senza molti altri edificij, e fabriche, quali erano all'intorno & in quel circuito, che poste in disegno o stampa, rendono l'opera vistosa, e sõmamente pretiosa. Questo Tempio fù distrutto, e mãdato per terra qñ segui la trasmigratione fatta dal Re Nabuchdonosor de' Giudei à Babilonia, doue stetterò come dice Gieremia, settanta anni. Passato questo tempo, nel secondo anno del Re Ciro, fù dato licenza à Zorobabel, Capitano del popolo Hebreo,& à Giesù gran Sacerdote, accio che quelli dell'istesso popolo, che gli hauesserò voluti seguitare, se ne tornassero in Gierusalem,& di nuouo edificasserò il Tempio,& cosi si fece;& si trattò del modo di condurre quell'opera à perfettione, laquale per la contradittione, delli Samaritani, & Gutheit, con altri Gẽtili conuicini, restò sospesa tutto il tempo del Re Ciro,& di Cambise suo figliuolo, che specialmente la prohibì, fino che venendo a regnare Dario, figliuolo d'Istaspis, andò Zorobabel da Gierusalem à negociare seco la licenza, & leuare i sequestri della fabrica,& tornò cõ prouisioni molto fauoreuoli per continuarsi quello edificio, & cosi se gli diede opera il secondo anno di questo Re Dario,& si finì il sesto anno del suo Regno almeno quãto al corpo principale; & dalla parte di dentro del Tempio: perche secõdo Gioseppe, si cõsumarono tre altri anni nelli edificij di fauori nel portico,& deãbulatorij. In modo che si venne à finir del tutto nell'anno nono dell'istesso Re Dario; ilche concorda con quello che disserò i Giudei à Christo. In 46. anni fu edificato questo Tempio,& tu pẽsi rifarlo ĩ tre giorni? Percioche numerando dal secondo anno di Ciro (che secondo S. Gierolamo,& Eusebio, regnò 30. anni) gli ventinoue, & con questi gli altri 8. di Cambise, & de i Magi (se bene

Lyr. super Matt. 27.

Act. 21. & ibi glo. 3. Reg. 6.

Iere. 29.

Ioseph. li. 2. antiq. c. 4.

Ioan. 7.

D. Hiero. & Eusebius in Cronicis.

bene Giuſeppe gli nota ſolamente, per ſette) & aggiungẽdoui i primi noue anni di q̃ſto Dario Iſtaſpis, vẽgono à fare la detta ſomma di 46. Et biſogna auuertire che quãdo nel 3. c. di Eſdra ſi dice, che nel tẽpio del Re Ciro, ſi vsò diligẽza nell'opera del Tẽpio, & che vẽnerò i Sacerdoti, & Leuiti con iſtromenti muſicali a rẽdere gratie al Sig. perche era fondato il Tempio, & che molti di quei vecchi che haueuano veduto l'altro Tempio di Salomone, vedendo come queſto non lo paragonaua, piangeuano ad alta voce, ſe bene i giouani ſtauano molto allegri, & contẽti, che non dice edificato il Tempio, ma ſolamẽte fondato, che è come dire, getato i fondamenti, & queſto baſtaua che vedeſſerò i vecchi, per piangere, ricordando ſi di quello, che era ſtato l'altro. Et appariſce per il medeſimo Eſdra, che l'opera ceſsò per l'impedimento de' Samaritani, come s'è detto, e ancora per vedere che la licenza, che diede Ciro per l'edificio del tẽpio fu limitata, aſſegnando che il tempio in tutto foſſe di 60. cubiti, ch'era la metà di quello che conteneua il primo, che fu di cento venti, come s'è detto di ſopra. Et q̃ſto fu per commãdamẽto del Re Ciro, per euitare, che i Giudei non ſi fortificaſſerò nel tẽpio, & poi di quiui gli faceſſerò guerra. Nota Giuſeppe nelle ſue antichità vn ragionamento, che fece il Re Herode primo a' Giudei: nel quale dice loro: Sapete bene che i noſtri antichi edificarono queſto Tempio a DIO quãdo tornarono di Babilonia, & che gli mãca di grãdezza in alto 60. cubiti, per eſſere cõforme a quello, ch'edificò Salomone. Niuno accuſi di neglìgẽza li antichi noſtri Padri circa la diuotione, che non per lor colpa fu fatto il Tempio minore, ma perche Ciro, & Dario, figli di Iſtaſpis cõmãdarono, che l'edificio ſi faceſſe di queſta grãdezza. Queſto è quãto dice Giuſeppe, & l'hò notato io, accioche ſappia, che quãdo Chriſto era in Gieruſalẽ, ancorche il tẽpio foſſe fatto ſecõdo il modello di quello che fece Salomone, nõ era tãto grande, per la cauſa ſignificata. Poi fu diſtrutto il tempio con la città da Tito, & Veſpaſiano, & volendo di nuouo edificarlo i Giudei in tẽpo dell'Imperator Giuliano apoſtata, venne vn fuoco dal cielo, che arſe quanto haueuano fatto, & coſi per ſempre quell'opera reſtò vana.

Queſta ſiderane di fondato, & nõ edificato il tempio è del Dottore verga nel lib. che fece delle queſtioni del tempio f. 10.

Ioſeph. li. 15. ca. 14.

LA VITA DI GIOSVE CAPITANO DEL POPOLO HEBREO.

Diuiſa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Atti 1. di Settébre. Sap. ca. 5. armabit creaturam ad vltionē inimicorū.



El libro della Sapienza, parlando dello spauenteuole giorno del Giudicio, si dice che DIO *armerà le sue creature per far vendetta de i suoi nemici. Ciò sarà quello, che dicono gli Euangelisti, che saranno segni nel Sole, & nella Luna, & nelle Stelle; che il Sole si oscurerà, & la Luna non renderà la sua chiarezza, & parrà che dal Cielo caschino le Stelle. Tutte le creature sono molto grate a* DIO*, eccetto l'huomo, ilquale gli è poco aggradeuole, offendendolo, & essendo contrario alla sua volontà, ilche non fanno l'altre creature, che mai sono da quella discrepanti; perilche s'attribuisce a San Girolamo il dire, che il peccatore, che offende* DIO *potrebbe subito andarsene alla campagna, & vscire di sotto i tetti, & coperti delle case, accioche i tegoli, & il legname, come creature vbbidienti a* DIO*, & che difendono il suo honore, non cadesserò sopra di lui, & lo vccidesserò. Di modo che le creature difendono l'honore di* DIO*, & si pongono in arme contra i suoi nemici. Di questo n'habbiamo l'essempio in Giosuè, che dando la battaglia a certi nemici di* DIO*, & suoi, mancandogli il giorno, per ottener del tutto la vittoria, commandò al Sole, che si fermasse, & gli vbbidì, & rese luce, & splendore, accioche gli nemici con le tenebre della notte non fuggissero il castigo, che Giosuè pretendeua contra di loro, & che gli diede co'l fauore del Sole. Come successe questo, & altre cose della vita di Giosuè vedremo appresso, raccolto da quello, che scrisse lui medesimo nel suo libro, & da altri luoghi della Scrittura, insieme con quello, che nella dichiaratione di essi dicono altri graui Auttori.*

COME GIOSVE FV NOMINATO per Capitano del popolo Hebreo da Moise, & combattè co'l Rè di Amalec, & lo vinse: Come andò a riconoscere la terra di promissione doue condusse gli Hebrei sotto la sua squadra, e gli mise in possesso di quella, & della sua morte. C. I.



Iosue, che significa, & vuole dire Saluatore, fu figliuolo di Naù della Tribù di Efraim. Prima fu ministro di Moisè, e poi gli successe nella dignità di Capitano del popolo Hebreo. Quanto fosse il suo gran valore, & fortezza, lo diede ad intendere Moise in quello, che caminando per il deserto, quando cauò gli Hebrei dell'Egitto, opponendosegli il Re d'Amalech per impedirgli il passo, tra tutti loro, che erano seicento mila, elesse lui per Capitano di quella impresa. Il successo della quale fu, che Giosuè combatteua, & Moise faceua oratione in vn monte, dimandando a DIO la vittoria per il suo popolo, e apparue chiaramente, che mentre Moise teneua le mani alzate, il suo popolo vinceua, & straccandosi, lasciandole cadere, il popolo era superato. Perilche sostenendole Aaron, & Hur, che con lui erano, Giosuè, & il suo popolo ottennerò compita vittoria. Doppò questo mandando Moise dodeci principali personaggi delle dodeci Tribù a riconoscere la terra di Canaam, verso laquale caminauano, vno di quelli fu Giosuè, ancorche quiui la Scrittura lo nomini Osea: si come lo chiama ancora, Giesù l'Ecclesiastico. Andarono gli esploratori, & dopò quaranta Giorni tornarono, & portarono de' frutti di quel paese, di estrema bellezza, & in particolare vn grappolo di vua tanto smisurato, che bisognò metterlo in vna lancia, & che due di loro lo portasserò sopra le spalle. Nè questo fù bastante per accendere gli animi delli Hebrei verso quel paese, non ricordandosi, che DIO glie l'haueua promesso: anzi sentendo riferirsi dalli esploratori, che vi erano

Iosue 1.

delle

delle città bene murate, & gente bellicosa in loro difesa, s'auuilirno, & per il timore haurebbono voluto tornarsene in Egitto. E questo fu la causa, pche Dio gli ritenne per 40. anni nel deserto, conoscẽdo, che se ne stauano impoltroniti, e ciò deriuaua dall'esser dimorati cosi lungamẽte nell'Egitto, doue essendo stati trattati come schiaui, la sua natura era diuentata timorosa, & per esser generati, & nati di quel sãgue auuilito, & loro alleuati in suggettione, & con timore, ancorche erano nel deserto, per qllo, che intendeuano dire da quelli, che erano vsciti dell'Egitto dei mali portamenti, che quiui gli erano stati fatti, se ne stauano pusillanimi, & codardi. Tutto questo conosciuto da Dio, gli ritẽne tanti anni nel deserto, pche se fosserò entrati subito nel la terra di promissione, non haurebberò fatto alcuna proua da valẽti, ma impauriti, se ne sariano ritornati in Egitto, come all'hora dimostrauano desiderare, p la relatione di quanto haueuano inteso, & trattauano di creare capitani p tal'effetto. Ilche inteso da Giosue, & da Caleb, ch'era ancora lui vno de i dodeci diputati, se gli opposerò, dicendo loro gran bene di quel paese, & che non hauesserò paura, che Dio gli aiuterebbe, poiche cosi gli haueua promesso. Loro impatiẽti pigliarono delle pietre p ammazzare Giosuè, et Caleb, & p fuggire la morte furono astretti di leuarsi dauanti à loro; per il che Dio adirato, pretẽdeua di distrugerli tutti quãti se bene à preghiere di Moise, placò la sua ira, ma con risolutione, che niuno di quelli, che erano vsciti dell'Egitto, entrarebbe in quel paese, se non Giosuè, & Caleb, & cosi successe, che gli trattenne per 40. anni nel deserto, fino che tutti morserò, & crescerono i loro figliuoli. I quali essendo 601730. huomini, sẽza i fanciulli, & sẽza le donne, et venti tre mila della Tribù di Leui, huomini da vn mese in sù, in tutti i quali non v'era persona di qlli che vscirono dell'Egitto, & si fece il conto di loro 39. anni prima, & non vi entrò se non i due già nominati Caleb, & Giosuè, essendo ancora morto Moise, & restando il carico di Capitano d'Israel al medesimo Giosuè, iui gli condusse al fiume Giordano, commandãdogli Dio, che cosi facesse, parlandogli cosi familiarmente, come prima faceua con Moise. Essendo di già in punto per passare, mandò Giosuè due deputati per riconoscere la città di Hierico che era la prima, che doueuano combattere, e conquistare, passato il Giordano, quei due deputati si viddero in grã pericolo, perche il Re di Hierico hebbe auiso del loro arriuo, e procurò d'hauergli nelle mani: ma Raab meretrice gli nascose nella sua casa, & dapoi gli guidò, & fece calare giù per le mura della città, con lequali era vnita la sua casa, in modo che tornarono liberi à Giosuè. Et per questo beneficio, che quella donna fece fu libera, quando quella città fu distrutta, & anco la sua famiglia salua. Commandò Giosuè che i sacerdoti pigliasserò sopra le loro spalle l'arca del Signore, & con quella entrasserò nel Giordano; Il che fatto, fermandosi i sacerdoti cosi l'arca in mezzo del fiume, si fermò la sua corrente dalla banda di sopra crescendo l'acque, come se vi fosse stato vn muro, e dalla banda di sotto se ne corserò fino nel Mare morto; et a questo modo passarono gli Hebrei a piedi asciutti, stando tuttauia ferma in quel fiume l'Arca, fino che tutti passarono, & come vscì del fiume tornarono l'acque al suo solito corrente. Il popolo subito piantò gli alloggiamenti per gli esserciti in vna valle chiamata Galgala; doue per cõmandamento di Dio furono circoncisi tutti gli Hebrei; perche ne 140. anni, che stetterò nel deserto niuno di quelli che nasceuano si circoncideua, & la causa era, per non hauere hora di riposo, douendo stare in punto per caminare auanti, quando Dio lo commandaua, & quelli che si circoncideuano haueuano bisogno di stare alquanti giorni nel letto riposati, come

Iosue 3.

mesecerò quì in Galgala, essẽdosi circoncisi, & subito celebrarone la festa della Pasqua, che fù quella dell'Agnello. Quiui mangiarono dei frutti, & sostentamento della terra, e gli mancò la manna, che fino all'hora mangiata haueuano. Et questo significa che colui, che ꝓcura darsi a piaceri, & diletti della terra gli mancano quelli del Cielo. Era diuisa la terra di Palestina) che era quella promessa da Dio al suo popolo) in diuersi Regni, & Signorie. Vno si chiamaua delli Amorrei, et l'altro dei Cananei; Tutti i quali hauendo inteso il miracolo, che haueua dimostrato Dio nella passata del fiame Giordano per gli Hebrei, pareua che se gli fosse agghiacciato il cuore in corpo. Si tennerò spediti, se bene s'apparecchiauano alla difesa de'loro stati. Quei di Gierico, che erano i primi si fortificarono dẽtro la loro città, serrãdo molto bene le porte, sẽza lasciar vscire, ò en-
Iosue 5. trare ꝑsona alcuna. Giosuè per comãdamẽto di Dio nostro Sig. fece, che i Sacerdoti portasserò l'arca del Testamẽto, & andasserò cõ essa intorno alla città, e che sette di loro andasserò cõ vna Tromba sonando auanti, & l'essercito in arme la seguitasse. Il che si fece per sette giorni, & nell'vltimo commãdò
Iosue 6. Giosuè, che i soldati, tenendo assediata la città, seguẽdo di circõdarla con l'Arca, gridasserò ad alta voce, alle quali voci cascarono le mura da se stesse, & entrarono dẽtro, e la saccheggiarono, non perdonando e cosa alcuna per hauer cosi Dio commandato, meritando quella gente per i loro peccati vn cosi fatto castigo. Solamente Raab meretrice, che fauorì, & liberò dalla morte quei due mãdati da Giosue, restò libera con suo padre, sua madre, fratelli, e tutta la sua casa, & facoltà. Fu ancora conseruato l'oro, l'argento, il ferro, & il metallo per magisterio del Tabernacolo, & del tẽpio. Tutto il resto, che fu trouato nella città, sì di persone, come di animali, & massaritie andò ꝑ la ma-
Iosue 7. la via. Ancorche vn'huomo particolare, chiamato Acham, della Tribù di Giuda, trouando per sua disgratia vna piastra, ò verga d'oro, e vn vaso d'argẽto con vn panno, ò vestimento di grana, lo serbò per seruirsene lui, contra quello che haueua comandato Dio, & fu causa della sua morte, perche mãdãdo Giosue tremila huomini contra la città d'Hai furono vinti, e morti 36. di loro. Dispiacque assai a Giosuè, & fece oratione a Dio, & gli fu risposto essere stato causa di quel danno vno del popolo che haueua contra il precetto dato da lui, nascosto della robba del sacco di Hierico. Gettarono la sorte, & fu scoperto il ladro, & ĩterrogato del furto, confessò la sua malitia, & la verità del fatto; onde lui con tutta la sua robba, & la casa, o tabernacolo fu abbruciato, & coperto cõ le pietre. Et ancorche il castigo apparisse rigoroso, bisognò fare cosi per mettere timore à gli altri, che nõ comettesserò simili eccessi. Fatto questo andò in persona Giosuè alla città d'Hai, & mettendo de i suoi soldati in vna imboscata fece, che gli altri assalirono la città. Vscirono loro incontra quei Barbari, & essendo auui-
sati gli Hebrei da Giosuè, finserò di fug- Iosue 8.
girsi, gli auuersarij lo credetterò facilmẽte per quello, che haueuano fatto la prima volta, molto certi della vittoria, in questo modo diederò nell'imboscata, doue furono colti in mezo; e do-
decimila di loro restarono morti. Gio- Iosue 9.
suè con mandò, che il Re d'Hai fosse impiccato, & la città disfatta. Le spoglie si diuiserò trà la gẽte da guerra. I Gabaoniti, che erano ancora delli descritti, ꝑ tema di nõ essere distrutti, mãdarono ambasciatori a Giosuè, richiedendoli la sua amicitia, & pottenerla, finserò di venire di molto lontano paese, & cõ diuersi segni, e apparẽze di lũgo viaggio Giosuè, & altri principali dell'essercito desiderando hauer de gli amici, pur che nõ fosserò de gli habitatori della terra di promissione, giurarono di nõ gli vccidere, ma solo i suoi ne-
mici Amorrei, & Cananei. Si scoperse Iosue 10.
poi l'ingãno, & mediãte il giuramẽto, gli saluarono la vita, ma furono diputati

tati

tati per seruitio ordinario de gli Hebrei. Intese Donisedech Re di Gierusalè quello, che haueano fatto quelli di Gabaon, & come s'erano confederati con gli Hebrei, chiamò a se quattro altri Re suoi conuicini per far loro guerra, & tutti vniti insieme gli assediorono dentro la città di Gabaon, iquali assediati mādarono per soccorso à Giosue, ilquale hauēdo riuelatione, che andasse cōtra quei cinque Re, fece caminare a gran giornate la sua gēte, & di notte giūse al cāpo, doue erano i Re, assai spēsierati di simile assalto. Inuesti ne gli eserciti, iquali con gran timore si poserò in fuga, sperādo saluar cō essa la loro vita, gli Hebrei gli andarono seguitādo tutto il giorno seguēte sempre ammazzandone, aiutati dal fauor di Dio, per grā quātità d'acqua, & di grandine, che mandò sopra gli Amorrei, causandola morte in molti di loro. Vedendo Giosuè, che la notte sopragiungeua, & non gli haueua del tutto distrutti, fece oratione a Dio, & fatta, alzò la voce, commandando al Sole, che non si mouesse di luogo, il medesimo alla Luna (essendo allhora questi due pianeti, come dice Nicolò di Lira, alzati sopra la terra, il Sole a Ponente, e la Luna all'Oriente, come auuiene appresso al Plenilunio) & ambidue furono vbbidienti, fermādosi per vn giorno naturale: in modo tale, che ne prima, ne poi fu mai veduto vn giorno tanto grande, come quello. Proseguì Giosuè la vittoria, e fu auuisato, che i cinque Re s'erano serrati in vna grotta appresso alla Città di Maceda. Vi mādò parecchi de' suoi soldati, & che mettesserò gran pietre alla bocca, & entrata di quella, & gli facessero la guardia. Così fu fatto, & egli seguitādo i nemici, nō si cōtētò fino, che in tutto gli hebbe disfatti, essendone pochi potuti liberare in quelle città forti della prouincia. Fatto questo senza alcun danno della sua gente, andò alla grotta, doue erano rinchiusi quei Re, gli cauò di là, & gli fece metter sopra cinque pali, doue morserò, meritando bene simil morte la vita loro scelerata. Comandò che i loro corpi fosserò messi in quella grotta, & sopra di lei di molte pietre. Andaua conquistādo Giosuè le città della Prouincia senza difficultà alcuna, & appressandosi al Re Iabin di Assor, ilquale raccolse grā copia di gēte, così del suo Reame, come de i conuicini, essendoui 24. Re di Corona, due mila carri, & trecento mila huomini da guerra, & ancorche fosse così grosso numero, non dubitò Giosuè di combattere con loro, ne gli fu troppo difficile in vincergli, & in essi fece gran de vccisione, abbrucciādoli i carri. Cōquistò la città di Asor, & prese Iabin suo Re, l'ammazzò, & distrusse la città, con i suoi habitatori, mandandogli a ferro, & a fuoco. Era Giosuè vbbidiētissimo a Dio, & così lo fauorì, che si fece padrone di tutta la terra di promissione, restando gli Hebrei ricchissimi. Meritauano i peccati di quella gente idolatra così fatto castigo, & così vēnero tutti a perdere le loro facoltà, & la vita restando la Prouincia in poter de gli Hebrei. Trentauno in numero furono i Re, che Giosuè, & non superò, & non hauendo piu con chi combattere, depose l'armi, & ripartì la Prouincia a ciascuna Tribù la sua parte, ancorche a quella di Leui solamente assegnò città tra l'altre Tribù, per la sua habitatione, per esser la Sacerdotale, la cui possessione era di Dio. I figli di Giuseppe entrarono in vn luogo, ripartiti in due Tribù, Manasse, & Efraim. Fece Giosuè la sua habitatione in Silo, & doue ripose l'arca del Signore, & il suo Tabernacolo, & dapoi gouernaua quiui Isael ammaestrandoli tutti che seruisserò à Dio, & osseruasserò la sua legge, & che non conuersasserò co' Gentili, che erano rimasti in quelle città forti, dentro i suoi cōfini, & termini, accioche nō pigliasserò delli loro pessimi costumi, et adorasserò i loro Idoli. Permise Dio che simil gēte restasse tra gli Israeliti, accioche non si scordasserò delle cose passate, & viuesserò spensierati, diuentando infingardi, & pigri, ma che viuesserò vigilāti, & prouisti, vedēdo che haueuano

Nicolaus in hunc locum.

ueuano

uevano il nemico in casa,& insieme cõ q̃sto si ricordassero di Dio,e lo seruissimo, vedẽdo, che n'haueano necessità p che gli fauoriua contra i nemici tanto dentro delle loro case. Ancora gl'auuisò, che con questi idolatri fuggissero di tenere amicitia, & traffico, & maggiormente temessino di contrahere parentela d'affinità per via di spõsalitij. Passato alquanto tempo, chiamò Giosuè, come à corte, nella città di Sichen i principali, & capi d'Israel, & essendo vniti insieme, gli fece vn bẽ concertato ragionamẽto, riducendo loro a memoria i fatti de i suoi passati, & quello che Dio haueua per loro fatto. Gli ammonì, che sempre lo douessero seruire, & che si guardassero dell'adorare Dei strani. Questi ascoltarono di buona voglia tutti quelli, che erano presenti, & promisero di sempre adorare vno Dio. Sopra che fece publica scrittura Giosuè, & inuocò per testimonio vna grã pietra dãdo ad intendere, che si come per sua natura la pietra si mãtiene lungo tẽpo, così quella promessa, fatta dalli Hebrei à Dio, hauea a durar sẽpre. Et che insino che fosse durata q̃lla medesima pietra, fosse testimonio di chi hauesse mẽtito al suo Dio, & fatto questo si licẽtiarono, & ogn'vno andò à casa sua. Essendo Giosue di cento dieci anni, & vissuto casto tutto il tempo della sua vita, come dice S. Girolamo, morse, & fu sotterrato in vna sua possessione, chiamata Tanna Tosfara, nel Mõte Efraim, Il Martirologio Romano assegna il suo negotio al primo di Settembre, & il medesimo anco Vsuardo. Gouernò il popolo di Dio dopò la morte di Moise 17. anni, non gli determina il tempo la sacra Scrittura, se nõ che numerando quello, che gli altri Capitani gouernarono, & leuandolo dalli 470. anni, che passarono dopo c'hebbero la legge, fino che fu edificato il Tempio di Salomone, restano questi diecisette. La sua morte seguì l'anno della creatione del mondo 2510. Scrisse Giosuè vn libro insino alla sua morte, il restante dice l'auttore della Bibliotheca Santa, che lo suppli Esdra. Scrisse ancora Giosue, secondo che dice questo auttore il fine del quinto libro di Moise, chiamato Deuteronomio. Fù grande la santità di Giosuè, & viene molto lodato nella sacra Scrittura, doue si troua il suo nome: come nell'Essodo, ne' Numeri, Deuteronomio, nel suo libro, che contiene 24. capitoli, ne i Giudici, nel primo dei Re, terzo, & quarto, nel primo del Paralipomenon, & nell'Ecclesiastico viene chiamato Giesù figliuolo di Maue. Di lui si scriuono gran lodi, & si riferisce, che per suo commandamento il Sole si fermò per lo spatio di vn giorno naturale, ritenendo il suo corso in tal modo, che quello fu, come due giorni. Quì si dice ancora, che solamente Giosuè, & Caleb meritaron di entrare nel la terra di promissione, de i seicento mila, che vscirono dell'Egitto. Et con questo si confronta, che numerando Moise per commandamento di Dio, la gente, che doueua entrare nella terra di promissione, come si vede nel libro de i Numeri, trouò seicento mila, & mille sette cento trenta, & assegna quiui la Scrittura Sacra, che tutti questi erano nati ne i quaranta anni, che gli Hebrei stettero nel deserto: perche niuno di quelli, da Giosuè, & Caleb in fuori, erano vsciti dell'Egitto. Nicolo di Lira auuertisce nel principio del libro de i Giudici, che in tre modi gouernò Dio il suo popolo Israelitico, dopò la morte di Giosuè. Prima per Giudici fino à Saul, poi per Re, da Saul fino alla trasmigratione di Babilonia, e dapoi per Pontefici dopo la loro tornata da Babilonia in Gierusalem; fino appresso al tempo di Giesù Christo, quando Giouanni Hircano, che discendeua da i Macabei, primo de gli altri, dopò la cattiuità di Babilonia si mise in testa la Corona di Re. Considera di più, che questi Giudici, che gouernauano il popolo, non erano perche commandassino assolutamẽte con dominio: ma come ministri di Dio: essendosi sua Maestà p se riseruata la potestà, & il dominio.

D. Hiero. aduersus Iouinian. li. 1. to. 2.

Exod. 17. & alibi. Nu. 11. & alibi. Deut. 1. & alibi. 1. Reg. 6. 3. Reg. 16. 4. Reg. 13. 1. Par. 7. Eccle. 46. Nu. 11. 1.

nio. Et si vidde in tempo, che Gedeone liberò il popolo dalli Madianiti, che lo infestauano, come si vede nel libro de i Giudici, che gli offeriua il dominio del popolo per se, & per i suoi figliuoli. Rispose: Io non ho da essere il vostro Signore, perche è Dio, il quale (soggiunge pur l'istesso Nicolò) ancorche haurebbe potuto bene gouernar il popolo da se medesimo, più tosto, per conseruare l'ordine dell'vniuerso, che gli inferiori siano gouernati dai superiori, immediate assegnò loro Giudici, che gli gouernassero, come Ministri suoi. I nomi di questi giudici, & il tempo che gouernarono Israel si narrò nel la vita di Moise.

Iudic. 8.

SI TRATTA DELLA Pace nel proposito, che Giosue acciochè gli Hebrei la possedessero, prese egli tante guerre con gli habitatori della terra di promissione. *Cap. II.*



LA intentione, & il motiuo di Giosuè, guidato da Dio nostro Signore nelle guerre che fece, & nelle battaglie che diede, fu, perche gli Hebrei godessero la pace nella terra promessa. Et per tale occasione voglio io trattare qui della pace. S. Agostino dice, che si come il proprio di ogni huomo è il desiare l'allegrezza, & cōtento, così deue propriamente bramare la pace, perche doue non è pace, non può esserui piacere, nè contento. I Rè (dice) suscitano la guerra con grossi loro dispēdij, ponendosi a pericolo di perdere gli loro stati, & qualche volta anco la vita, & sempre cō dano de i sudditi loro, per il molto sangue, che si sparge, e la moltitudine di tanti, che vi muoiono in così fatte guerre, & quello, che si pretēde nō è altro, se non che i sudditi, & loro medesimi godino vna longa, secura pace. Venne il figliuolo di Dio nel mondo, & contra di lui si solleuò tutto il mondo, la pouertà, il freddo, la fame, la stanchezza, l'inferno, i demonij, & gli huomini, ministri suoi, fino all'istessa morte se gli leuò incontra, e gli diede morte sopra vn legno. Quello che sua Maestà intese di guadagnare in questa guerra, fu solamente il pacificare l'huomo con Dio, & così quando nacque, il titolo, & epiteto de' suoi ministri, & creature angeliche, era solo della pace. Dia si (diceuano) gloria a Dio nel Cielo, & habbino pace gli huomini sopra la terra. Il medesimo Giesù Christo, mettendosi gli sproni per caminare alla morte non raccommandaua, ne imponeua a suoi Apostoli, se nō che hauessero la pace: Et tornando da quella battaglia, risuscitato in corpo glorioso, entrò doue stauano gli istessi Apostoli dicendo, la pace sia con voi altri, già siate pacificati con Dio, già vi ho riconciliati, con lui, procurate di hauer la pace. Ma è da considerarsi, che non d'ogni sorte di pace si contenta Dio. Et questo istesso dice alli suoi Apostoli, non pensate che io sia venuto a mettere la pace in terra, non gli ho portato pace senza il coltello, perche vi sono due maniere di pace, pace di peccatori, & questa è pessima, & da Dio abhorrita, & contra di lei porta il coltello. Vi è pace di giusti, & questa è buonissima, & quella che tanto commanda Dio. Et così questa debbe amarsi, & fuggirsi quella. Vediamo ne gli essempi dell vna, & del l'altra pace, & prima di quella che dobbiamo fuggire, per sbrigarsi tanto da lei. Abner che fu Capitano di Saul, parlò cō alcuni Israeliti principali, accioche restando di seguitare Isboseth, figliuolo del medesimo Saul, già morto, rendessero l'vbbidienza a Dauid, che si chiamaua Rè in Ebron. L'ottenne da loro, & andò a darne ragguaglio a Dauid, il quale lo riceuè amicheuolmēte, & gli aggradiua quello, che faceua, speditosi dal Re, incontrādosi cō Ioab, che era capitano generale di Dauid, & dubitando, che non gli douesse leuare quel carico, finse di volerlo abbracciare cō tenerezza di pace, & gli diede vna pugnalata nella vita, lasciandolo morto. L'istesso fece con Amassa, ancor lui Capitano di molta fama, del quale

D. Augu. 19. de ciuit. Dei.

Matt. 10.

2. Reg. 3.

2. Reg. 20.

pur

pur dubitaua, che gli fosse per leuare l'vfficio, & il suo carico, che fingẽdo di dargli il bacio della pace, l'vccise a tradimento Nella cattiuità di Babilonia fatta da Nabuchonosor restò Gierusalẽ disfatta, & di alcune reliquie de gli Hebrei, che il pagano lasciò in terra di Palestina, nominò per suo Rè Godolia ilquale essendo in Misfar, venne a visitarlo vno Ismael, cõ alquanti soldati, Godolia lo riceuè amicheuolmente, e gli accarezzò nella sua casa dimostrando à tutti molta pace, ma dalla banda d'Ismael era falsa, & finta, poiche am-
Ierem. 41. mazzò Godolia, con grã tradimẽto, & malitia, & il medesimo fece di 80. persone, che il giorno seguente vennerò à offerire vn certo presẽte di Sichem, Silo, & Samaria, alla casa di oratione, che quiui era, non sapendo la morte di Godolia, hauẽdogli Ismael dimostrato amore, & gran segni di pace, e sotto la sua fede, gli vccise. Trifone Capitano di Antiocho Re della Siria, dimostrando pace a Ionata Macabeo, sõmo Sacerdote, et capitano de gli Hebrei, lo ri-
1. Mac. 12. ceuè in Tolemaide doue lo fece prigione à tradimẽto, & dimãdãdo per suo riscatto à Simeone Macabeo suo fratello cento talenti, & due figliuoli del prigione, il tutto riceuè, & non però diede la libertà a Ionata, ma a lui, & a i suoi due figliuoli diede morte. L'istesso Simeone Macabeo, essẽdo riceuuto pacificamente in casa sua da Tolomeo Prefetto di Hierico, maritato cõ la sua figliuola, dopò hauergli fatto vn solenne conuito, fu da lui a tradimẽto fatto ammazzare. La pace di tutti questi, che furonò mal'huomini, fu rea, & abhorrita da Dio. Differẽte è quella dei buoni, come qlla che hebbe Isaac Patriar-
Gen. 26. ca con Abimelech, Rè di Palestina, &
1. Reg. 24. Dauid con Saul, poiche se bene l'vno, & l'altro furono psequitati da i sopranominati, sempre nõdimeno hebberò insieme buona pace, & potendo fargli male non lo fecerò. Andaua il superbo Attila con intẽtione di distruggere Roma con vn potẽte essercito di Barbari, gli vscì incontro nel camino il Santo Pontefice Leone, & tanto gli seppe dirè, che placò, & ridusse il furor suo in pace, laquale confermò con i Romani. Dice Marulo, che Vbaldo Vescouo Eugubino, vedendo i suoi cittadini, che con rabbia si voleuano l'vno l'altro vccidere, andò da loro, e sẽza alcuna sorte di armi, si lasciò cadere nel mezo di tutti, trà molte spade ignude, senza leuarsi di quiui fino, che tutti restasserò bene pacificati. L'Abbate Pafnucio fu molto celebre in santità: hebbe riuelatione che nel Cielo hauerebbe vgual gloria cõ lui vn cittadino di Eraclia: si abboccò seco, & trouò che haueua moglie, & due figliuoli: gli dimandò, che vita fosse la sua, & intese che dopò essergli nati quei due figliuoli, osseruauano lui, & la sua moglie castità, e che haueua grã pẽsiero, e se sapeua che nel la sua città vi fosserò alcuni, che hauesserò nemicitia di far con essi in modo, che restasserò amici, & hauesserò pace insieme. Giouãni Abbate in vn Monasterio di Scitia visitãdo Pesio Anacoreta Romito, & dimandandogli, che accrescimento di virtù, sentiua in se di 40. anni che era viuuto in solitudine, rispose: di questo, che mai si ripone il Sole, che m'habbia veduto hauere mangiato: Disse a costui l'Abbate Giouãni, nè a me che sia adirato, & resti di tenere pace con il prossimo. Vn'altro Abbate, chiamato Pastor, soleua dire, che quando ci viene dato occasione di perdere la pace, & farci andare in collera, dobbiamo considerare che non vi è in noi altra causa di sdegno, se non di patientia. Et fu, come dire, che quanto più vno considererà dentro, & fuora di se, trouerà che non hà cosa per cui insuperbirsi, ma molte p humiliarsi. Egdaro Re di Brettagna, come ancora di- Maru. per exemp. li. 3. cap. 6.
ce Marulo, fu così amico della pace, che tutto il tempo che regnò, la conseruò cõ i suoi vicini. Perseguitò i ladri, e corsali di tal maniera, che nè in mare, ne in terra si trouaua più niuno, a cui facesse guerra, & psequitasse. Guidualo Re de' Gualdensi gli pagaua feudo, & tributo, e volse che il Tributo fosse ogni

anno

anno di trenta lupi, pretendendo che con il trouargli per quel paese, ancora le pecore douesserò godere il frutto della pace. Questa pace desiò grandemente Papa Calisto terzo, che hauesserò tra di loro i prencipi Christiani; per il che instituì l'anno 1455. che nel mezo giono si facesse oratione, nella quale particolarmente si preghi per la pace de' Rè Christiani. Et non solamente gli Rè debbono hauere pace, ma vna famiglia con l'altra, che acciò l'habbino, suole Dio nostro Signore permettere, che si faccino miracoli, il che non fa senza gran causa, & cōsideratione. Come fece secōdo che scriue Cesario ī vn Sermone; che essendo stato dato sepoltura in vna medesima Tomba a due capi di banditi, che erano morti in vn medesimo tempo, si sentì in quella vn rumore come di due persone che insieme combattesserò. Entrarono dentro, & vidderò, che quelli due corpi si mordeuano, & si calpestauano, & malamē te si feriuano. Cauarono l'vno di loro di quiui, & gli diederò altroue sepoltura, & auuenne questo caso, perche i due legnaggi hauesserò tra di loro buona pace. Et in generale vuole Dio, che tutti i Christiani habbino pace, accioche cosi habbino cō loro la sua diuina Maestà: poiche, come dice il Profeta Dauid, il luogo di Dio doue siede, & si riposa, è la Pace. Et per molto, che fosse pregata dalli Patriarchi, e Profeti, che douesse venire nel mondo fatiosi buomo, non si puote ottenere sino, che in tutto l'vniuerso mondo non viuesse la pace, come l'hebbe sei anni prima, & sei dopò il suo nascimento, Et la colōba, che portò a Noè vn ramo di oliua nel becco, diede ad intendere, perche l'oliuo, è segno di pace, la Colomba dinota lo Spiritosāto, & è come dire, che lo Spiritosanto, & la pace vanno vnitamente insieme, & il portar nel becco l'oliua a Noè, dichiara che gli huomini santi, com'era Noè, sempre hāno ad hauere in bocca la pace, persuadendo a gli altri, che la seguitino, e la procurino. Et cosi insegnaua S. Paolo a' Romani, che seguisserò le cose spettanti alla pace. A quei di Corinto dice, guardate sopra tutto che habbiate la pace; A q̄lli di Efeso, con sollecitudine (dice) guardate l'vnione dello spirito con il vincolo della pace, & a gli Hebrei, con tutti habbiate pace, & vniuersalmente nel le Epistole sue essorta ciascuno alla pace. Sant'Agostino dice, che tutti gli animali insegnano all'huomo che habbino pace, poiche tutti loro la ꝓcurano, doue quei della terra per hauer pace si nascondono nelle caue, & rotture di quella. I pesci se ne vanno nel profondo, gli vccelli volano in alto, & lasciano la terra che gli dà dolce sostegno. In particolare scriue Eliano di vn pesce, chiamato Capiton, tanto amico della pace, che se vede vn'altro pesce caduto, & senza mouersi, se bene potria mangiarlo, essendo di lui minore non lo fà insino che non gli mena con la sua coda, & vede se è viuo, & se ne vuole andare, e quādo resta certo, che non viue, lo mangia. Accioche il Christiano habbia questa pace, debbe desiarla, & procurarla. Dauid dice, Cerca la pace, & seguila. Si debbe suggire il peccato, perche come dice Salomone ne' Prouerbij, colui che mal viue, non può hauere pace, Isaia lo cōferma. Il Signore lo dice; Non hanno pace gli empij, & peccatori. Debbesi conformare la sua volontà con quella di DIO nostro Signore. Frequentare i sacramenti, disprezzare le cose transitorie di questo mondo: occuparsi ne' Santi essercitij, amare lo studio delle diuine lettere; darsi alle orationi, & finalmente mettere le porte alla sua bocca, & alle sue orecchie, come dice l'Ecclesiastico, & tenerle ben serrate, come consiglia Isaia. Et fatto questo riceuerà la pace di Dio, come la riceuerono gli Apostoli, essendoui in vna casa rinchiusi (dice San Giouanni) entrò Giesù Christo dicendo, la pace sia con voi altri, & diede loro lo Spiritosanto, ilquale a tutti noi conferisca con la sua santa pace. Amen.

Marginal notes: Factus est in pace locus eius. — Psal. 71. Gen. 8. — Ad Rom. 14. — 2. Cor. 15. Ad Eph. — Ad Hebr. 12. — Aelianus de ani. li. 1. cap. 3. — Psal. 39. — Prou. 15. Isai. 44. — Eccl. 21. Isai. 26. — Ioan. 20.

LA VITA DI BOOZ PATRIARCA, ET DI RVTH SVNAMITIDE.

Contiene vn Capitolo solo.



INTRODVTTIONE.

FV vna volta conuitato il figliuolo di Dio Giesù Christo nostro Signore in casa di Simone Fariseo (& lo narra S. Luca Euangelista) & venne da lui vna donna peccatrice, laquale inchinandosi ai suoi piedi spargendo lagrime, con esse glieli lauò, li baciò & vnse con vn precioso vnguento, seruendo in cambio di parole tutto questo per significare l'angustia, & dolore che sentina dentro il suo cuore per hauer peccato, & così ottenne perdono del suo fallo, & fu per gratia ammessa all'amicitia di Dio. Ciò si vidde prima figurato in vn venerando Patriarca, chiamato Booz, che essendo a giacere nel campo, quando raccoglieua la sua sementa, venne à lui vna donna Sunamitide idolatra, senza Iddio, & egli disse tal cose, che non solo l'ammesse alla sua amicitia, ma anco fu congiunta con esso in matrimonio, si come poi con essa lo celebrò, & di loro due secondo la carne, discese Giesù Christo nostro Signore. La vita adunque così di Booz, come della Sunamitide Ruth dubbiamo vedere conforme a quello, che viene scritto nel suo proprio libro, & à quello, che dichiarandolo dicono alcuni Santi Dottori.

Luc. 7.

CI DICHIARA CHI fusse Ruth, & come venne a maritarsi con Booz, come di loro nacque Obeth, et la sua morte. Et diconsi alcune cose come commendando il matrimonio. Cap. Solo.

BOoz, che vuol dire, in fortezza, fu naturale di Betelem; nacque in tempo che il popolo d'Israel era gouernato da i Giudici, innanzi che hauessero Rè. Giuseppe, la historia Scolastica, & Zonara dicono, che fu contemporaneo di Helì. L'Abulense lo fa più antico nel tempo di Gedeone. Genebrardo dice che fu in quello di Abesan che fu dipoi. Si maritò con Ruth Moabitide per consiglio, & prouidenza diuina, il che come successe fu in qsto modo. Era

Ioseph. 5. antiq. cap. 11. Histo. Scolast. in hunc locū. Zonara in annal. Genebr. in chron. Ruth 1.

nella medesima città di Betelẽ vn'huomo ricco di possessioni, & d'altre facoltà chiamato Elimelech, venne carestia nella Prouincia, la quale trattò male i poueri, & i ricchi, di maniera, che fu astretto Elimelech di abbãdonare quel paese, & andarsene tra i Gentili Moabiti, doue era più abbondãza del viuere. Et non poco risguarda la conditione di Dio verso i suoi; per la quale procede con essi con più asprezza, che con gli strani. Vn Signor temporale ha pẽsiero, pche il seruitore più negletto della sua casa vada ben vestito, & se lo vede ignudo, e stracciato riprẽde il maggiordomo sopra quel fatto, & come se fosse graue delitto, lo spedisce, & nella casa di Dio veggiamo tãti stracciati, tãti bisognosi, & che non si ponno aiutare; perche se vno è sano, gli mãca da mãgiare; e se hà da mangiare, gli manca l'honore, di maniera, che non vi è niuno, che non si lamẽti, che gli manchi qual-
Iob 6. che cosa. Qual è la causa? Si raccoglie molto bene da Giob, il quale dice: Facilmẽte l'asino seluaggio, comincierà raggiare, se hauerà molta herba, o ueramẽte il bue comincierà a mugghire, vedẽdo piena di paglia la sua mãgiatoia. Il che vuole inferire, che le bestie non mostrano di risẽtirsi, ne alzano il capo da terra, quãdo hãno bene da mangiare. Così fanno gli huomini, quãdo Dio gli tiene ben pasciuti, & contenti, non si ricordano di lui, & egli accioche se ne ricordano, gli mãda trauagli, & carestia. Et non poco viene a questo proposito l'essẽpio, che mette Giob, del bue, del quale insegna l'isperienza, che non si deue metter la mangiatoia piena di fieno, perche co'l suo fiato, che è caldo, lo riscalda, & fa che di esso esca vn cattiuo odore, che quiui lo fa patire senza mangiare. Et però debbono metterui il fieno a poco à poco; ancora si vede nel bue, che quando mugghie, alza in alto la faccia; così fa Dio verso l'huomo nõ gli dà la mãgiatoia piena, nõ gli dà il compimento di tutti i beni, perche non gli conuiene, nè è à proposito, come ne anco al bue nõ gli conuiene, che gli empia la mangiatoia, ma che gli põga l'vno, & leui l'altro. Et questo perche, si come il bue, quando gli manca il mãgiare, alza il viso, & getta muggiti, così l'huomo vedendo, che gli mancano le cose necessarie per la vita sua, alza la faccia a Dio, & lo chiama; hauendo sẽpre in pensiero, come il bue, che se bene nõ alza il viso, ò il capo in alto, dimena il collo, e suona la giogaia, volgẽdosi a mirare se il padrone gli porta da mangiare, che già non ne ha più. Così l'huomo per vedersi mãcare molte cose, non si affissi, nè si fermi con la volontà in alcun bene, ma volga la faccia, & prieghi de gli altri; che lo fauorischino, & lo aiutino; che tutto questo lo farà diuentare humile. Così procede Dio con i suoi: & di altra maniera si gouerna verso i Pagani, che sono nemici suoi: Suol dare loro beni temporali in abbondanza, perche se bene sono suoi nemici, fanno dell'opere, che in se stesse, moralmente sono buone, come dare limosine, & mantenersi la fede l'vno l'altro, & i superiori fanno giustitia a i sudditi. Di queste cose fatte da persone, che non sono grate a Dio, non si merita premio nel Cielo, & perche in se pur sono buone, le rimunera nella terra, dandogli beni temporali, come veggiamo nel presẽte esempio, che tra gli Israeliti, popolo eletto di Dio, era la carestia, & tra i Moabiti, Idolatri, & nemici suoi era abbondanza, Ancorche quiui non mancò ad Elimelech trauaglio, & maggiore di quello, che haueua patito per la carestia nella sua terra, che fu la morte ben da lui meritata, se è verò quello, che di lui narrano gli Hebrei, e lo riferisce Lira; Che fuggì da Betelem in tempo della carestia, perche essendo ricco, molta gente bisognosa andaua a lui chiedendoli la limosina, & per fuggire la molestia, che questi gli dauano, se ne andò tra i Moabiti; doue fuggendo i poueri, trouò la morte. Haueua condotto seco la sua moglie Noemi, & due figliuoli, chiamati Maalon, & Chelion; Noemi sua madre gli diede per moglie

due dóne, naturali di quella Città, chiamata Orfa, e Ruth, & in dieci anni morirono tutte due, & rimase Noemi sola, senza marito, senza figliuoli, & senza robba: tāto che gli conuenne per hauere di che viuere tornarsene alla sua terra di Betelem, sentendo dire che vi era migliore abbondanza del viuere. Volserò accōpagnarla le due sue nuore: ma lei le disse che se ne tornassero, & che DIO vsasse la misericordia cō esse, come haueuano fatto loro verso di lei, & de' morti suoi figliuoli. Le nuore pīageuano, perche l'amauano caramēte, & persisteuano, che la voleuano accompagnare. Noemi diceua loro ragioni opportune, perche se ne tornassero, come che lei era vecchia, & loro giouani, & non haueuano da indugiare a maritarsi con qualcheduno, che potessero hauere più figliuoli, Orfa dato il bacio della pace a Noemi, si licētiò, & tornossene indietro. Ruth volse ī ogni modo andare con essa, dicendole, che non le contradicesse, perche era risoluta d'andare doue andaua lei, & stare doue lei, & adorare lo DIO, che lei hauesse adorato, pche la morte sola haueria potuto leuarla dalla sua cōpagnia. Vedendo la sua risolutione, la cōdusse seco, & peruennerò ambidue a Betelē, & fu questa vna semenza di suocera, et di nuora, degna d'esser seminata, per tutta la terra. Quādo entrarono in Betelem, vedendo Noemi quelle altre donne, diceuano fra loro, è questa qlla Noemi, che vscì da questa città, accompagnata dal marito: e figliuoli, con grā ricchezze, & beni di fortuna, & hora se ne torna pouera, & miserabile? lei rispondeua; Non mi chiamate Noemi, che vuol significare, bella; chiamatemi amara, poiche di amaritudine m'empiè il Signore. Quando Noemi arriuò in Betelē era in tēpo della riccolta del l'orzo, che era mangiare, non solo per bestie, ma per gli huomini ancora, molto ordinario in Palestina. Ruth dimandò licenza a Noemi d'andare a spigolare alla campagna, & portare da māgiare per ambidue: gliela diede, & ella se ne andò a vna possessione di Booz, huomo di età, & parēte di Elimelech, marito già di Noemi: doue essendo Ruth a cogliere le spighe, giunse Booz, & disse a i suoi mietitori, quella salutatione tanto replicata nella Chiesa, *Dominus vobiscum*, il Signore sia con voi altri, et loro gli risposero; Il Signore ti benedica. Vidde Ruth, & dimādò chi fosse: e gli fu risposto, che era nuora di Noemi. Booz gli parlò, & lodando la pietà, che haueua vsata verso la sua suocera, gli disse, che se ne venisse sēpre a spigolare al suo lauoro, trà le sue serue, e che allhora del māgiare, andasse a māgiare cō esse, & a i mietitori comādò, che nō le dessero molestia; ma che a posta lasciassero qualche spiga, che la potesse raccogliere. Piacquerò a Ruth le sue offerte, e hauēdo raccolto alcuni moggia di orzo se ne tornò alla sua suocera dādo cōto di quello, che portaua, & doue l'haueua raccolto, intese Noemi essere quel Booz parēte del suo marito, e disse a Ruth, che non andasse in altri lauori, se non a quel di Booz, già che lui l'haueua a caro, & cosi fece, infino che fu segato l'orzo, & douendosi battere, s'intese che Booz restarebbe di notte al cāpo. Noemi consigliò Ruth, che si Ruth.3. mettesse in ordine al meglio che potesse, & ponēdo mēte doue Booz andasse a dormire, celatamēte senza essere veduto da altri, se gli gettasse a i piedi, & se lui gli hauesse parlato, gli dicesse, che si ricordasse, come era suo parēte, che la douesse coprire col suo mantello, il che era vn dirgli, che douesse adēpire la legge, osseruata in quel popolo, pigliādola p moglie, poiche del suo marito non gli era rimasta generatione. Cosi fece Ruth, & essendo a i piedi di Booz egli si suegliò nella mezza notte, & vedēdo quella donna gettata a i suoi piedi restò spauētato, & gli dimādò chi fosse. Ella gli disse quanto gl'era stato imposto da Noemi. Booz lodò la sua ītētione, che nō hauesse mirato ad alcū giouane ricco, o pouero, ma solo in lui, che era di età, & vecchio, che ben confessaua essere suo parente, ma ve n'era vn'al-

vn'altro più stretto di lui, alquale si cõ uenìua prima quella richiesta, se la voleua p moglie, & in caso, che non l'hauesse voluta gli prometteua di pigliarla lui. Disseglì di più che dormisse, & stesse cheta sino che venisse il giorno, nelche considera Lira la continẽza, & honestà di tutti due, che in simile occasione furono continẽti, & honesti. Fattosi giorno Booz cõmisse a Ruth, che facesse vista di tornarsene alla sua casa, sẽza farsi vedere a persona, che si sapesse che fosse stata cõ lui, diedegli certa quãtità d'orzo, quãto ne può portare, e se ne tornò alla sua suocera, narrãdogli tutto il successo. Non se lo cordò Booz sollecitando il diuino spirito, che era determinato, che del legnaggio di questi due prendesse il figliolo di Dio carne humana, & cosi ragunãdo dieci di quei primati della città, & essendo presẽte quello, ch'era più prossimo parẽte al morto marito di Ruth gli disse, che Noemi voleua vẽdere parte di vn cãpo, che fu del suo marito Elimelech; se lo voleua egli cõprare, p essere parẽte più stretto. Egli rispose, che lo cõprarebbe. Replicò Booz, adũque ti conuiene pigliar per moglie Ruth Moabitide, accioche habbia generatione del suo marito morto. Vdendo questo, rispose l'altro, e disse, che non era la sua volontà di fare simile matrimonio, che gli cedeua ĩ quello le sue ragioni, et la ragione, che n'addusse fu che non volea far danno a'suoi posteri, & successori. Il che fu come dire secondo che dichiara Nicolò di Lira, che egli haceua figliuoli d'vn'altra moglie, e se ne hauesse hauuti anco di Ruth, gli sarebbe mancata lor prouisione per tutti: onde a quelli, che già haueua, saria risultato dannoso tal matrimonio, & però non l'accetaua. Fece vna certa cerimonia che allhora s'vsaua per corroberare quello che diceua, & ciò fu, cauãdosi le scarpe & darle a Booz; ilquale fece testimonio di questo a i circostãti, & dichiarò, che accettaua per suo il patrimonio, che fu d' Elimelech, & de'suoi figliuoli Chelion, & Maalõ, & insieme pigliaua per moglie Ruth, già maritata con Maalõ, vno di essi p hauer la sua generatione: Il che fu approuato da tutti quelli, che iui furono presenti, e supplicarono a Dio, che rẽdesse il suo matrimonio ricco, secondo come quello di Rachel, & di Lia, accioche di loro restasse la fama in Israel. Seguì lo sponsalitio tra Booz, & Ruth, & piacque a Dio, che la cõcepisse, & partorisse vn figliuolo, alquale poserò nome Obeth; che fu padre d'Isai, e auolo di Dauid. Diede grã consolatione a Noemi il bãbino nato della sua nuora Ruth, & le sue vicine gli dauano il buõ prò, che Dio si fosse di lei ricordato, che il suo legnaggio, & generatione passasse auanti. A Booz, & a Ruth causò grã contẽto il figliuolo, de i quali la scrittura nõ fa altra mẽtione, ancorche è ben cosa certa che morirono santamẽte, hauendo in vita fatto opere da Santi. La loro morte seguì circa gl'anni della creatione 2800. Et secondo questo (& pare, che non si possa dire altra cosa per assegnare la Scrittura, che fu Obeth figliuolo di Booz, auolo di Dauid) la opinione di Giuseppe, & de gl'altri, che dicono, che fu Booz in tẽpo d'Heli Giudice, e Sacerdote, è la vera, & non qlla de gli altri, che lo fanno contemporaneo ad Abesã, & molto mãco quelli che lo mettono nel tempo di Gedeone, che fu innanzi, & prima di Heli cẽto e trẽta anni, La diuina Scrittura fa mentione di ql Booz ne i tre capitoli, delli quattro, che contiene il libro di Ruth, nel Paralipomenon. San Matteo, & San Luca lo mettono nel Catalogo della generatione di Giesù Christo, secondo la humanità. Nicolò di Lira, dichiarando'il luogo di San Matteo, dice, che era prohibito nella legge il maritarsi con dõne del legnaggio Gentile a gli Hebrei, come erano quelle de Moabiti, & in confermatione di questo Esdra fece separare molti di loro, che erano maritati con simili donne idolatre, quando tornarono a Gierusalem dalla trasmigratione di Babilonia, ma p l'atto virtuoso, che Ruth fece, che lasciò la sua

Ruth. 4. 1. Paral. 2. Matth. 1. Luc. 3. 1. Esd. 1.

terra,& parenti,& la sua Religione, p seguēte Noemi sua suocera,& il Dio, che lei adoraua,la cui Santa legge,acceiiò,fu dispensata con Booz in simile matrimonio. Chi desse questa dispēsa nō lo dice, ancorche per essere lodato da i S. questo matrimonio si può presumere,che venisse dal Cielo, Adduce appresso vna difficultà Nicolo di Lira, & dice, che dal principio del gouerno di Duca,& capitano de gli Hebrei,che pigliò Giosuè,quando Salomone si maritò cō Raab,dallaquale hebbe p figliuolo Booz,fino al tempo,che Heli cominciò a giudicare Israel,nel qual tempo fù Isai,padre di Dauid, & figliuolo di Obeth,& nipote di Booz, & Ruth, passarono 325.anni,come si vede(dice) da quelli che mette la scrittura, che vissero ne i loro vffieij i giudici intramezati, ilqual pare vn gran tempo per la vita di questi tre,Salomone, Booz, & Obeth. Cōcorda questo passo dicēdo, che furono tre Patriarchi di vn medesimo nome di Booz,figliuolo,padre,et auolo:l'auolo fu generato da Salomone,Raab:e il nepote generò Obeth di Ruth, & per euitare l'Euangelista la confusione,che sarebbe risultato,se descriuendoli tutti tre hauesse detto: Salomone generò Booz, e Booz vn'altro Booz,& questo Booz vn'altro Booz,p questo ne pose solamente vno di loro, ancorche tacitamēte gli notò tutti tre, dicendo,che vi furono quattordici Patriarchi da Abraam a Dauid,& da Dauid alla trasmigratione di Babilonia anco quattordici, e dalla trasmigratione di Babilonia fino à Christo altri quattordici, e numerando da Abraham a Dauid,lasciandone per la seconda quarta decima ve ne sono solamente do lecì Patriarchi, & così hanno da numerarsi in quel conto ambidue in Booz,che lascia, & nota solamente il terzo. Circa del matrimonio di Booz, & di Ruth,nō sarà fuor di ꝓposito dir qualche cosa in fauore di questo stato matrimoniale,ancorche fosse sufficienti riferire solamente quello, che di lui riferisce S.Paolo,che è Sacramento,et figuratiuo del matrimonio spirituale tra Christo, & la sua Chiesa, & però non si deue dare orecchie a gli antichi heretici Cathari,ne alcuni altri moderni,che vanno mormorando di quello, con lingua sacrilega,ponendo mancamento in quello,che Dio ha ordinato. Ad Eph.

Doue ciò che in prima si può dire in lode,& honore di questo stato del matrimonio è, l'auttorità di chi l'instituì. E molto estimato l'ordine di San Benedetto,di Santo Agostino, di San Domenico,& di San Frācesco, & tutti gli altri,per la santità grande di quelli Santi, che ne furono institutori, & per essere approuati, da diuersi Pontefici. Dunque debbe in gran conto tenersi nella sua qualità, lo stato matrimonia le instituito, & approuato da Dio. A questo s'aggiunge il luogo doue fu instituito del Paradiso terrestre, come si vede nel Genesi, sopra ilqual testimonio dice S. Agostino, fu Adam eleuato in estasi,& la sua mente andò scorrendo per il Santuario di Dio, participando della corte Angelica,accioche intēdesse cose,che haueuano da succedere, e così risuegliato, con voce di Profeta disse; questo è osso delli miei ossi, & carne della mia carne. Ancora fortifica l'auttorità del matrimonio la sua antichità, essendo instituito auanti di qual si voglia altro stato, & essere nel felicissimo dell'innocenza, & così anco dopò il diluuio restò il matr.in Noè, & ne i suoi tre figliuoli,poiche tutti erano maritati. Vi è vn'altra lode del matrimonio, che la Vergine Sacratissima madre di Dio,l'honorò con riceuerlo, & che Giesù Christo figliuolo di Dio, con la medesima Vergine,& i suoi Sacri Apostoli,per aggrandirlo si trouò presente a quello, che fu celebrato in Cana di Galilea: doue fece il primo miracolo, come nota S. Giouanni Euangelista in presenza de i suoi Discepoli,che fu di conuertire l'acqua in vino, co'l quale si supplì al mancamento, che s'aspettaua nel conuito, in detrimēto dell'honore de gli sposi. Et nell'istesso miracolo diede ad intēdere Gen. 2. Ioan.

l'effi-

l'estistimatione, nella quale debbe esse re tenuto lo stato matrimoniale; percioche l'acqua è di poco prezzo, & il vino assai precioso; così l'opera carnale, senza matrimonio, è disprezzata, & vile; e fatta nel matrimonio è preciosa, & aggradisse à Dio, & a gli huomini. Ancora nel matrimonio sono da essere stimate le beneditioni, che là Chiesa dà a quelli, che l'essercitano, & il frutto, che dà qllo ne risulta per le beneditioni. S. Girolamo dice, molto debbe lodarsi lo stato Verginale, ancorche io
D. Hier. medesimamète lodo, dice, lo stato de i maritati, perche ne succedono vergini. Altri beni si possono cosiderare nel matrimonio per sua lode, come l'essere rimedio cötra le tentationi sensuali, poi che a quello, che si marita, auuiene come al Re, che ha p nemico vn'altro di lui possente, & vedédo che gli fa guerra, nella quale sempre perde, si compone con lui, & con qualche tributo, che n'acquisti lo lascia poi viuere in pace, a l'istessa maniera viuono in pace i maritati con quello potente nemico della carne, pagandoli qualche homaggio: cioe satisfacendosi tra loro del debito matrimoniale. Ancora, rispetto a questo stato non solo tra le casate, ma tra i regni, succede alle volte, che cessano differeze, & nemicitie mortali, restado pacificati, & amici. Et accioche questo stato Santo si conserui in sanità, debbono quelli, che lo essercitano hauere santa intentione di seruire a Dio in esso: e di hauer figliuoli per suo seruitio, & non quello c'hanno le bestie, quando si coniungano, che è solamente per isfogare il loro appetito; perche à costoro è p interuenire quello che auuenne a i mariti, che hebbe quella Santa dózella Sarra figliuola di Raguel, che
Tob. 2. fu poi moglie di Tobia il giouane, a i quali vn Demonio, chiamato Asmodeo, ammazzaua la prima notte, che si cógiungeuano có essa, per essere la intétione loro carnale, & da bestie. Ancora debbono procurare, che siano vguali quelli, che si maritano, se vno è nobile, sia anco l'altro, & se di bassa condi-tione si cōtéti dell'istesso grado. Se colui che si marita è vecchio, non cerchi moglie, che sia troppo giouane, che sarà vno arrecarte cōtese in casa, & questo viene significato tra l'altre cose, per l'anello, che lo sposo dà alla sposa, che se è troppo stretto nō gli entra in dito, e si è troppo largo gli casca, & esce facilmente: Così quelli, che si maritano, se vi è disuguaglianza grande, non è possibile potersi conseruare lungamente concordi. Et quelli, che essendo conformi hauessero pigliato questo stato di Matrimonio, debbono amarsi con Dio, nō facédosi l'vno verso l'altro cosa, che offenda la sua Maestà, perche sarà cagione, che gli farà separare con morte anticipata in vno di loro. Il marito debbe stimare assai la sua moglie, & in tutto qllo, che dirà con la sua auttorità aspettante al bisogno della casa andarla compiacendo, & riceualo per bene, poi che ne anco con le bestie può sépre osseruarsi il rigore. Et la moglie deue tenere il suo marito, per vn specchio, cioè, che si come chi si guarda nel lo specchio, tutto cioè che fa egli, anco lo fa specchio, se vno ride, anch'egli ride; & se piange, piange ancor lui; Così ancora la donna maritata, deue confortarsi con il suo marito, attristádosi cō esso, se lo vede mal contento, & rallegrarsi seco, se lo vede allegro. Essempio di buon matrimonio fu Abraam, & Sarra, San Pietro lo nota dicendo, che Sarra non si contétaua di chiamare Abraam marito, ma lo nominaua Signore, & con humiltà l'vbbidiua. Isac, & Rebecca fu l'altra copia di buoni, marito, & moglie, mostrandosi ella in sua presenza vergognosa, & humile, & lui non ammettendo in sua compagnia niun'altra, come faceuano gli altri Patriarchi contétandosi di lei sola. Non voglio addurre per essempio di ben maritati Adam, & Eua, ancorche furono Santi, & si saluarono, poiche lei gli fu causa del gran male, & dáno, nelquale incorse con il suo peccato, sollecitandolo, che lo commettesse. Nè manco quello di Salo-

mone, ancorche tanto amò le sue mogli, che antepose lo amor di esse a quello di Dio, pigliãdosi ardire di offender lo cõ peccati di idolatria, per aggradire a quelle, adorãdo i loro Idoli. Et così voglio pure a gli essempi de'pagani, che per le scritture humane autẽtiche, rendono chiaro testimonio del grand' amore, che si portarono. Diodoro Siculo scriue di Menon, che Nino Re di Babilonia gli dimãdò la sua moglie Semiramis, per maritarsi seco, e gli offerse in cambio vna sua figliuola, chiamata Sosane. Menon gli cõtradisse, & il Re lo minacciò di cauargli gli occhi, se nõ vi acconsentiua. Onde vedendo, che il Re glieli haurebbe fatti cauare per forza, temendo più il vedersi senza la sua Semiramis, che sẽza la vita, con vn laccio se la tolse. Qui deue lodarsi, non l'amazzarsi, che fu atto da pagano, ma l'amore, che hebbe alla sua moglie, che gli fu di ciò occasione. Dario Re di Persia in vna battaglia nellaquale fu vinto da Alessandro, & pdè la sua moglie, credendo, che glie l'hauesse vccisa, ne mostrò tanto risentimento, che gettaua gridi, & voci piangendola, come huomo fuora dell'intelletto: e inteso come era viua si cõsolò cõ qsto, ogn' altra sua pdita. Il detto è del Sabellico. Tiberio Gracco trouò nella sua casa due serpi maschio, e femina; vna Aurispice & Indouino gli disse, che gli cõueniua ammazzare vna di esse, & che sarebbe segno della morte sua, o della sua moglie. Lasciò viua la femina, stimãdo più la vita della sua moglie, che la sua propria. Questo lo dice Valerio. Il medesimo scriue di Plutarco Numida, che intendẽdo, come la sua moglie era morta senza che i suoi serui potessino tenerlo, si diede vna pugnalata, & morse. Vn simil fatto raccõta di Lucio Sillano, che con vn pugnale pur si vccise, perche Nerone imperatore gli tolse Ottauia sua moglie, & si maritò con essa. Albutio Romano visse venticinque anni con Gaia Ennia sua moglie, e Publio Rubio Celer con Terentiana 43. & mai tra di loro fu discordia: ma tutta pace, & concordia, procedendo dal vero amore, che si portauano. San Girolamo scriue di Leostene figliuola di Motion Areopagita, che morto il suo marito, stimolata di maritarsi cõ vn'altro, disse, che nõ poteua farlo; perche se bene il suo sposo era pgli altri morto, tuttauia per lei viuea, tenendo sẽpre fresca la memoria di lui dentro al suo petto. Valerio Massimo dice di Ipsicratea Regina, moglie, di Mitridate, che vestitasi da huomo, tagliatosi i capelli armata sopra vn cauallo andaua sẽpre à canto al suo marito, guardando per il suo seruitio, e à fargli qualche carezza: & essẽdo vinto da Põpeo, & astretto di andarsene sbãdito per diuerse terre, mai l'abbandonò: sopportãdo i trauagli, che egli patiua, & essẽdogli cõsolatione grande, accioche gli paressero minori. Il medesimo Valerio, e Plutarco, dicono che Giulia, figliuola di Giulio Cesare, & moglie di Pompeo, essendogli stato portata vna delle sue camiscie insanguinata, se ne prese tãto dispiacere per dubio di qualche disastro, che si sconciò, & di subito morse, essendo cagione la sua morte di separare, et che si spezzasse la catena, con la quale quei due valẽti Capitani stauano legati in buona amicitia, con danno di tutto il mondo. Fulgoso, & Ignatio affermano di Paolina, moglie di Seneca, che hauẽdo Nerone fatto aprire le vene di Seneca, essendo ql modo di morire con minor pena, da lui eletto, lei cõmandò, che ad essa ancora tagliassero le sue vene per morire con lui: ma auãti, che morisse, hauendolo Nerone inteso, commandò, che contra la sua volontà gli fosse impedito il morire. Et così fu fatto ancorche in tutta la sua vita ne diede testimonio il suo viso scolorito, per il sangue perduto, come era vero l'amore, che portò al suo marito. Plinio nelle sue Epistole, con il medesimo Fulgoso, raccontano vn fatto notabile di vna donna di così bassa conditione, & fortuna, che non si seppe il nome suo: era maritata con vn pescatore nella Isola, chiamata

Lario,

Sicul.li.3.

Sab.lib.3. ca.1.

Val.lib.4. ca.6.

D. Hie. ad Iouinianũ

Plut. in vita Põpeo.

Fulg.li.4. c.6.

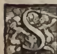
Lario, venne al marito vna piaga incurabile, e conoscẽdo lei, che andaua morendo, & che patiua dolori intẽsi, s'accordò cõ esso, & si legarono ambidue con le corde strettamente, & da vn'alto scoglio si precipitarono in vn lago, doue vnitamẽte morirono. Questo fatto, e altri simili, già s'è detto, che sono degni di lode, ma non già da essere imitati da gente Christiana, poiche furono graui peccati, solamente il motiuo, che fecerò, procedẽdo da grande amore matrimoniale, è da essere considerato, & molto stimato.

LA VITA DI BARACH GIVDICE DEL Popolo Hebreo, & di Debora Profetessa.

Contiene vn Capitolo Solo.



INTRODVTTIONE.

1. Co. 2. *Criuendo San Paolo a i Corinthi, che Dio suole con lo infermo, & debole, confondere, & gettare per terra quei che sono forti Fiacca, & debole naturalmente è la donna poiche nella vita di Barach Giudice del popolo Hebreo, vedremo vna donna che gouerna, & regge Israel, & appresso vn'altra che con le sue mani diede morte ad vn valoroso Capitano, il quale ridusse in grande strettezza tutto il popolo di Dio, raccolto però tutto questo da i libri de i Giudici in questo modo.*

SI NOTA LA VITTORIA che il popolo di Dio ottenne per mezo di Barac Giudice suo, & di Debora Profetessa, da Iabin Re di Canaam & da Sisara suo Capitano.

Si tratta ancora di alcuni, che hanno bene essercitato l'officio di Giudice. Cap. Solo.

Arach, il quale viene interpretato ragio, fu figliuolo di Abinoem, della Tribù di Neptalim. Successe che per i peccati delli Hebrei, permise Dio, che Iabin Re di Canaan gli perseguitasse, & soggiogasse, il quale regnaua in Asor. Gli tenne soggetti 20. anni, opprimendogli grauemente, non haueuano gli Israeliti a chi voltarsi per aiuto; Ma vna Iud. 4.

IIBARACI

D. Ambr. lib. de viduis prope mediũ.

donna chiamata Debora Profeteſſa maritata con Lapidoth, che ſecondo alcuni iſpoſitori era Barach, il quale haueua ancora queſto nome, ancor che Sant'Ambroſio lo nega, e dice che era vedoua, queſta gli reggeua, & gouernaua: tenẽdo la ſua ſedia nel mõte Efraim ſotto vna palma. Alzarono gli occhi a Dio, & lo ſupplicarono, che rimediaſſe a queſto loro trauaglio. Sua Maeſtà gli vdì, & diede ordine come gli liberaſſe. Debora mandò a chiamare Barac, eſſendo egli aſsẽte, e diſſegli: Il Signore commãda, che tu ſia capitano del ſuo popolo, & che cõduchi nel mõte Tabor diecimila huomini delle Tribù di Neptalim, & Zabulon, doue in vn fiumicello, chiamato Ciſon, ſua Maeſtà ridurrà in tuo potere Siſara capitano di Iabin Re di Canaam, e il ſuo eſſercito, Barac riſpoſe: Io andarò alla battaglia ſe tu vorrai venire con eſso me, & non in altro modo. Debora gli diſse: Io vi verrò, ma queſta volta non ſi attribuirà a te la vittoria, ma ad vna dõna. Si fecerò i diecimila ſoldati. Andaua Barac cõ eſſi per Capitano accõpagnandolo la Profeteſſa Debora. Furono alla viſta del nemico. Il quale auuiſato della loro venuta, meſſo iſieme vn copioſo eſſercito, nel quale erano nouanta carri falcati (il qual'era vno iſtrumento bellico molto ſuperbo, doue ſtauano molti ſoldati, che con poco loro dãni offendeuano grauemente gli auuerſarij, & erano di grã riputatione a quel Capitano, che gli cõduceua ne i ſuoi eſſerciti) & ſi piantò ſu'l fiume Ciſon a viſta de gli Hebrei. Et è ben da credere, che i pagani doueſſerò eſsere molto allegri, & contenti, vedẽdoſi in molto maggior numero, che gli Hebrei con ferma ſperanza di goderſi le loro ſpoglie quando gli haueſsero vinti, & per contrario gli Hebrei doueſſerò eſsere afflitti, e pieni di paura, aſpettãdo la loro diſtruttione, & morte, vedendo, che per ciaſcuno di eſſi vi erano cẽto delli auuerſarij. Ma preſto ſi voltò l'allegrezza in pianto da vna bãda, & il dolore in allegrezza dall'altra parte; cioche inſtrutta Debora da parte di Dio, di quanto ſi doueua fare, n'auiſò Barach e gli diſse, che ſcendeſſe del monte, che quello era il giorno, nel quale Dio gli doueuà dare vittoria dell'eſſercito di Siſara. Barach ſceſe dal monte Tabor, & guardãdoſi gli eſserciti l'vn l'altro per venire alla battaglia, mãdò Dio ſopra i Gentili grã quãtità di pioggia, grãdine, & ſaſſi, con infiniti tuoni, & ſaette, facendoli guerra il Cielo di tal maniera, che ſenza poterſi aiutare, ſi laſciarono vincere. S'ingroſsò quel fiume Ciſon, & nẽ portaua ſeco molti di loro; altri penſauano ſaluarſi con la fuga, ma gli Hebrei, che ſtauano alla poſta ſenza riceuere danno di quella tempeſta, gli ſeguitarono, ammazzandone gran quãtità. Siſara ſceſe del carro nel quale era, e coſi a piedi procurò ſaluare la vita, ma trouò la morte quãdo manco vi penſaua, percioche eſsendoſi allargato aſsai, et a ſuo giudicio allontanato aſsai bene da i ſuoi nemici, peruenne ad vna hoſteria, o lauoro di vno Haber Cineo co'l quale il ſuo Re Iabin, & lui haueuano amicitia, ſe bene era Hebreo. Staua la moglie di Haber, chiamata Iahel alla porta del ſuo Tabernacolo, ò tẽda da campagna, gli parlò & lo conuitò, conoſcendolo, che entraſse nella ſua caſa, doue ſi riposerebbe, & piglieria qualche rinfreſcamento, Siſara accettò l'offerta. Entrò in caſa, & dimandandogli vn vaſo di acqua, Iahel glielo diede pieno di latte, accioche più preſto ſi addormẽtaſse & che il ſonno foſse più graue, confermo propoſito di dargli morte, & leuare vn coſi potente nemico al popolo di Dio, noſtro Signore, di che s'intende che foſse Iahel inſpirata da Dio per fare queſto fatto famoſo, poiche la ſcrittura Sacra la loda, & chiama benedetta tra le donne. Il modo che tenne per vcciderlo fu, che dormendo Siſara, Iahel preſe vn chiodo, & ficcata la punta in vna delle ſue tempie, con vn martello gli diede vn colpo tãto forte, che gli paſsò tutto il capo, reſtando confitto in terra, & in vn punto trappaſsò Siſara

Sisara dal sonno alla morte. Fatto questo arriuò Barac con la sua gente, che andaua seguitando Sisara; Iahel lo chiamò, et gli disse, che entrasse nella sua casa, & vedrebbe colui, che andaua cercãdo, Entrò dẽtro Barac, & vidde Sisara trappassato il suo capo, & morto. In questo modo humiliò Dio Iabin Rè di Canaã fortificando cõtra di lui gli Hebrei sino che del tutto restò disfatto. Debora, & Barac resserò per 40. anni il popolo di Dio. Morirono in pace, & furono sotterrati nella terra di Efraĩ. Successe la morte di Barac l'anno dalla creatione 2670. Di lui si fà mentione nel libro de' Giudici, doue si scriue quello che qui si è detto, & nel primo libro de' Rè. Et S. Paolo il nota nel catalogo che fa di alcuni Sãti, nell'Epistola, che scriue a gli Hebrei. Dunque tenendo quiui luogo trà Sãti, bẽ può esser notato in questo lib. nel numero dei Santi. Ancorche tutti, quelli, che gouernarono il popolo d'Israel, da Giosuè fino à Samuel, si chiamarono Giudici, & in particolare assegna la Scrittura di Debora, che giudicaua Israel, accordando le loro liti, & differenze, condannando l'vno, & assoluendo l'altro, portandosi benissimo nel suo vfficio, alla quale successe nel carico Saul, & fù il primo Rè. Per il che voglio notare nel la vita di Debora alcune persone che hanno bene amministrato l'vfficio di Giudice, & seruirà che se alcuno, che habbia simile vfficio, & leggerà questo libro l'approprij a se medesimo, & s'ingegni dar buon conto di se, per guadagnare merito appresso Dio, et appresso al mõdo fama, e buon nome. E perche alla Sacra Scrittura conuiene il primo luogo, da lei cominciando, dico; Che è assai ben manifesto il giudicio che diede Salomone trà quelle due donne meretrici, che dimandaua ciascuna di esse vn bambino viuo, dicẽdo essere suo figliuolo, dãdo alla compagna l'altro, che era morto, affermando che fosse suo. Mancauano testimonij per verificare il caso, & non vi era onde si douesse credere più all'vna, che all'altra, potẽdo ogn'vna di loro dire la verità, & nõn dirla, & il fatto era vno istesso, essẽdo ambidue meretrici. Intese Salomone il negotio molto bene dal suo principio, & considerando, che colei che gli fosse stata madre haurebbe hauuto grã dolore del bãbino viuo quando l'hauesse veduto morire, cõmãdò, che fosse diuiso per mezzo, & datone a ciascuna la sua metà. Intesa la sentenza, quella che era sua vera madre, disse; Nõ, Signore; io desisto alla dimãda, & mi contento che il bãbino si dia viuo à questa dõna, con questo si cominciò la proua che fosse quella la sua madre, & si concluse con dire l'altra; che si essequisse quanto il Re haueua commãdato, & che non si desse à niuna di loro, & cosi il Re giudicò con euidẽza naturale, che questa nõ era sua madre, poiche desiaua la sua morte, & l'altra era la vera madre, procurando che viuesse, & cosi commandò, che gli fosse dato il bambino viuo come à vera madre sua, & il popolo restò marauigliato, lodando quella sentenza. Passando più oltre alle historie morali, giusta fù la sentenza, che diede Cambise Rè di Persia, come scriue Erodoto, contra Sisanes, giudice delegato suo; perche veduto che haueua pronunciato vna sentenza cõtra giustitia ĩ vno negocio graue, & di molta importanza, & hauendo indicio, che non era questa sola, ma che l'interesse l'induceua ad assoluere quello che doueua condãnarsi, et cõdannare chi meritaua l'assolutione, cõmandò che fosse ammazzato, & scorticato, & della pelle si fodrasse la sedia doue si daua le sentẽze. Diede l'vfficio ad vn figliuolo del morto, chiamato Othanes, auuisandolo; che guardasse bene doue sedeua, il che fu vn dirgli guarda à ministrare bene la giustitia se non vuoi, che della tua pelle si faccia vn'altra fodra alla sedia doue tu stai a sedere, sopra quella che vi è. Scriue Valerio Massimo di Seleuco Rè de Locrẽsi, che hauendo egli medesimo statuito legge contra gli adulteri, che gli fosse ro cauati gli occhi, commettendo vn simile

Iudi. 5. & 5.
1. Reg. 12.
Ad Heb. 11.
3. Reg. 3.
Herod. li. 5.
Vale. li. 6. ca. 5.

simile delitto vn figliuolo suo, herede dello stato, non si puote indurre, che mitigasse la legge, & perche quei primati della corte gli diceuano, che sẽza gli occhi nõ poteua il suo figliuolo succedere nel reame, diuẽne in questo accordo, che gli fosse cauato vn'occhio solo, e accioche la legge hauesse il suo luogo, volse che ancõ ad esso fosse cauato vn'occhio, e cosi fu adẽpita la legge. Fulgoso scriue, che in presenza dell'Imperatore Claudio, negãdo vna matrona Romana vedoua, & ricca, che vno nõ gli fosse figliuolo, come diceua, & era stato grã tẽpo assente da Roma, & pretendẽdo lei con questo leuargli la heredità, & darla ad altri, veduto che nõ vi eran'altre proue, se nõ, che il figliuolo diceua, che lei era sua madre, & lei lo negaua, comãdò a quella matrona, che si maritasse cõ lui, poiche diceua, che nõ era suo figlio, ilche da lei inteso, cõfessò la verità. Guglielmo di Peraldo scriue, che moredo vn padre lasciò tre figliuoli, & nel suo testamento dichiarò, che solamente vnò d'essi era suo, & andasse in qllo la heredità. Non specificò qual di loro fosse, & tutti tre andarono dal Re di Scitia, nel cui regno stauano, e ciascuno haurebbe voluto essere il vero figliolo. Et come nõ hauesse lume alcuno della verità il Re, comãdò che fosse cauato dalla sepoltura il corpo morto, e che fosse accomodato ad vn'arbore, pronunciò per sentenza, che tutti tre gli tirasserò cõ arco & quello, che meglio lo ferisse nel cuore, fosse riputato p proprio figliuolo; et hauesse la heredità. Tirò il maggior in età, & lo ferì nel collo. Tirò il secõdo, gli lasciò fitta la sua freccia nel petto. Il minore disse: Non voglia Dio, ch'io sia crudele contra il corpo (ancorche morto) di mio padre, più tosto mi piace di perdere la heredità, & cosi sparò il suo arco nell'aria. Il che vedendo il Re, giudicò, che questo era il suo vero figliuolo, & non gli altri, & cosi hebbe la heredità. Panormitano, & Fulgoso, scriuono del Rè Dõ Alfonso di Napoli che essendo grauida vno bella schiaua del suo proprio padrone, dimandò al Re, che gli fosse dato libertà, cõforme alla legge di Catalogna, doue il Re era Signore, & natural suo padrone, perilche simile legge parlaua cõ lui. Negaua colui che fosse stata da esso ingrauidata, p dubio di non la pdere. Vedendo il Re, chi vi mançauano testimonij per sententiare con giustitia, e rettamente, commãdò, che il bambino si vendesse per schiauo in publico incanto. Ilche sentito da suo padre, cõmosse le sue viscere a tenerezza verso il figliuolo, confessò con lagrime auãti al Re come era suo, supplicandolo con molto affetto, che non commandasse, che gli fosse leuato. Il Re intesa la verità, commandò che gli fosse dato il suo figliuolo, & dichiarò la schiaua per libera. Plutarco dice, che Epaminõda Capitano de' Thebani commandò, che vn suo figliuolo fosse vcciso, & ciò per mãtener la giustitia nell'arte militare. Il delitto auuẽne, perche hauendogli commesso, che non venisse a battaglia co'l nimico, fino che egli se ne tornasse indietro, essẽdo astretto di allontanarsi dall'esercito per alcuni giorni. Quel giouane vide vna buona occasione, diede la battaglia e ottẽne la vittoria. Il padre qñ tornò, & fu certificato del fatto, lo incoronò per la vittoria, & per la disubbidiẽza gli tagliò la testa. L'istesso auuẽne à Torquato Capitano Romano con vn suo figliolo, che prouocato a battaglia particolare, essẽdo ĩ cãpagna, da vn suo nemico, gli vscì incontro, & lo vinse, e perche il padre gli haueua vietato questo modo di combattere, comandò, che gli fosse tagliato il capo, come dice Valerio Massimo. Alessandro d'Alessandria riferisce, che era costume de gli Ateniesi, che i giudici, che ascoltauano le cause criminali, & di morte, pronunciauano la sẽtẽza di notte, accioche ne anco per vedere le faccie mal contẽte, e dolorose de gli accusati, si commouesserò a pietà, & cõpassione, e deuiasserò dalla giustitia. Stobeo dice, che i Tebe metteuano in publico vna effigie de i giudici che giudicauano il popolo, che

era

Fulg. li. 7. c. 9.

Plut. in Pa ral.

Stob. ser. 43.

era come vna maschera,& era sēza mani cō gli occhi alzati al Cielo,dando in questo ad intendere, che il Giudice nō si deue muouere, per dona tiui,ne per rispetti humani nel pronunciare la sentēza. Plutarco scriue del Re Artaserse, che dimādādogli vn suo fauorito, chiamato Satibarzane che pronūtiasse vna sentenza cōtra ragione,e giustitia,seppe che ad esso erano dati purche l'ottenesse;trenta mila darici, che erano monete di quel tēpo; cōmādò al suo tesoriere, che gli portasse quella quātita di danari,& la diede a Satibarzane, dicēdo,piglia qsti danari, che p dartili non resterò pouero,& se io facessi qllo che vorresti,sarei ingiusto. Gran ragione è di connumerare nella lista di quei, che furono singolari ī osseruare la giustitia;Il Cardinale Arciuescouo di Toledo,Don Fra Francesco Ximene, delquale si scriue nel libro de i suoi fatti, & vita, questo caso: Haueua vn fratello chiamato Bernardino, mal cōditionato,& arrogāte,vna volta lo richiese, che fauorisse vna lite,chē gli haueua cōmessa,della quale pretēdeua interesse. Il Cardinale nō ostāte il priego del suo fratello, & che lo conosceua p iracōdo,& vēdicatiuo,fauori la parte cōtraria, vedendo che haueua ragione; pilche vedendo il fratello, che nō s'era fatto quanto desideraua, appostò, che il Cardinale fosse vn giorno di festa nel suo letto,entrò doue staua,& dopò hauergli detto parole molto altiere l'afferrò per il collo,& tanto lo strinse che pensò hauerlo affogato, perilche s'allōtanò di quiui. Vn paggio del Cardinale lo vidde, e dall'alteratione, che appariua nel suo volto s'indouinò,che hauesse commesso qualche eccesso. Cominciò a gridare,& entrati dal Cardinale viddero,che nō era ancor morto, & con certi rimedi,che gli furono fatti stette bene. Et ancorche commādasse, che non gli capitasse più dauanti il suo fratello,nō però volse,che gli fosse fatto danno,dicendo, che haueua per migliore l'insulto patito,e il pericolo,nel quale s'era veduto, che restare di amministrare la giustitia. Riferiscono gli Annali di Frācia,che narrano vna simile historia del Re Carlo Quinto di questo nome. Si medicaua il Re da vn medico chiamato Aristotile,ilquale haueua vna bella figliuola, & di lei s'innamorò vn fauorito del Re. Vn giorno entrò costui in casa del medico, essendo lui fuora,e cō il fauore de i suoi seruitori, senza che la madre potesse difenderla,che era iui presente,fece forza alla dōzella. La quale cō grā piāti narrò a suo padre tutto il successo. Egli se ne prese quel dispiacere, che riceueua in se stesso il fatto, & andatosene dal Rè,si fermò a guardarlo, & di quiui a vn poco gli disse; Vostra Maestà mi dia il polso,perche mi pare,che stia indisposto. Il Re alquāto alterato glielo diede,dicēdo,nō sò come ciò sia,nō essendomi mai alla mia vita sentito meglio. Tastato il polso,disse il Medico, Sig. voi hauete vna indispositione, che se non vi rimediate presto,perderete la vita. Et qual'è,rispose il Rè? Signore soggiūse il Medico: La indispositione è che,per le vostre particolari affettioni, & fauori,nō vi è più giustitia,e si fanno graui insulti,& maluagità. Cō questo gli narrò il caso della sua figliuola. Nō ve ne pigliate passione, disse il Re che io procurerò di non morire di questo male,chiamate quā da me la vostra moglie, & la vostra figliuola, & quegli che erano in casa quādo successe qllo, che hauete detto. Tutti vēnetò,& il Rè si informò,& commādò,che iui restasse la madre,& la figliuola,& che gli fosse chiamato il suo fauorito. Vēne egli molto bene spēsierato di simile negocio, pēsādo che il Medico l'hauesse tacciuto p suo honor, & p conoscerlo cosi fauorito dal Re. Il quale lo cōdusse dal la donzella,alla qual fece forza,e dimādogli se la conosceua. Disse di sì,che è figlia del vrō medico Aristotele. Sta bene,disse il Re, hor come dūque fosti ardito di sforzarla? Io ti comādo sotto pena della mia disgratia,che tu gli faccia qui hora per atto publico vna donatione di tutta la tua facoltà. L'altro per

paura

Plut. in Apot.

Magister Aluarus Gomecius lib. 1. de reb. gestis a Ximenio post dimidium.

di non morire, ingennocchiatosi auanti al Re gli dimandò la vita per gratia, affermãdo, che amore l'haueua vinto. Prima che l'habbia, disse il Re, voglio che tu facci quello che dico. Cosi fece, & fu stimata la sua robba 60. mila ducati. Et ciò fatto, disse il Re; hora voglio, che tu la sposi con te. Questo lo fece più mal volētieri assai, che quello, che haueua fatto prima. Comãdogli ancora, che la conducesse alla sua casa, & facesse solēne matrimonio. Tutto questo fu molto bene esseguito, stãdo quella notte congiũti insieme gli sposi, con gran contēto del Medico, e degli altri della sua famiglia. Il giorno appresso fece chiamare il Re quel suo fauorito, & gli comandò che entrasse in vna staza, doue gli fu detto che si confessasse perche tra vn'hora doueua morire, quanto gli paresse aspro al pouero gētilhuomo à pena si può imaginare, nõdimeno vedēdo, che non vi era rimedio si confessò, & gli tagliarono la testa. Dopò ilqual fatto mandò il Re per il Medico, & come fu venuto gli disse: Voglio che mi guardiate il polso, per intendere se di quella infermità; che mi dicesti l'altro giorno, stò meglio. Il Medico gli tastò il polso, & molto cōtēto gli disse: Molto bene stà la Maestà vostra; e la vostra infermità l'hauete voi medesimo curata, meglio che nõ haurebbe saputo curarla il più sauio Medico del Mondo perilche io, mia moglie, & la mia figliuola vi restiamo in perpetuo vbbligati. A q̃sto disse il Re, non voglio risponderui, ma entrate in q̃lla staza, & guardate quello che vi è. Entrò dētro il Medico, e vedendo il suo generò tagliatoli il capo, restò come fuor di se. Di quiui vn poco tornò dal Re, & gli disse, che vuol dire questo, Signore; Perche siate stato cosi crudele: Che più dolore ho sentito di q̃sto, che del dishonore della mia figliuola, laquale fosse piacciuto à Dio, che io non hauesse generata. Il Re gli rispose, sappiate Maestro che la mia infermità ricercaua questa medicina. Hoggi sono quattro giorni, che la vostra figliuola fu cattiua dõna, ancorche per essere sforzata, non pso molto honore, hieri fu maritata, e hoggi è vedoua; Io gli leuai la infamia, con farla sposare da colui, che l'hauea sforzata, a lui gli hò fatto troncare il capo, accioche niuno altro, sotto il mio fauore, si presuma di tētare simil caso, la vostra figliuola resta con la robba del suo marito molto ricca, non gli mācherà però marito, & però giusto, e non ingiusto, ò crudele mi potete chiamare. A questa similitudine si narra vn'altro caso dell'Imperatore Massimiliano, auolo dell'Imperatore Carlo Quinto di questo nome, che i Ispruc vn suo giudice; chiamato Iurista, sententiò a morte vn certo Caualiere, per delitto, che haueua cõmesso. Haueua costui vna sorella molto bella, laquale mãdò a parlare al Giudice: chiedēdogli la vita del suo fratello, egli mirando la sua bellezza, gli disse, che gli haurebbe dato il fratello, se gli hauesse dato l'honore suo, & non in altra maniera. Lei rispose, che prima haurebbe perso molti fratelli, che l'honor suo. Andossene da lui alla carcere, e gli narrò q̃to passaua. Il frat. che aspettaua ogni hora il manigoldo, che andasse a trõcargli la testa, gli disse tali cose, spargēdo tāte lagrime, assicurãdola, che q̃l Giudice si sarebbe con essa maritato, che fu astretta di ritornar da lui con grã vergogna, e gli disse, che voleua compiacerlo, pur che gli desse il suo fratello. Egli molto contento glie lo ꝓmise. Tēnela con seco vna notte, e la mattina la rimãdò a casa sua, e dall'altra bãda comandò a vn manigoldo, che andasse alla carcere, e tagliasse il capo al fratello, e gli portasse il suo corpo alla donna, ilche il tutto fu esseq̃to. Vedendo lei il suo fratello morto, e il suo honore perso, voleua cominciare à gridare, ma riguardãdo alla vendetta, mãdò a dire al Giudice, che riceueua il suo fratello tale qual glie l'hauea mãdato. Andossene all'Imp. Massimi. che staua in vn'altra terra appresso q̃lla città, e gli narò tutto il caso. N'hebbe grã dispiacere: fece chiamar quel Giudice, e lo cõdusse dalla donna, che si chiamaua

ua Epiria,& gli commandò, che la sposasse, dópò hauerli detto parole di grauissime riprensioni. Fatto lo sponsalitio, gli commandò, che si cófessasse per che haueua da morire. Ma la donna si gettò inginocchioni dinanzi all'Imperatore, & gli disse tante parole di compuntione che l'addolcì, & perdonò al Giudice: gli commandò, che tenesse buon conto della sua moglie, poiche p ella haueua la vita, e quando facesse il contrario che vi haurebbe egli proueduto. Di Alessádro de i Medici, Primo Duca di Fiorenza, si narra medesimaméte che in quel poco tempo, che stette in stato, innanzi che fosse animazzato a tradiméto (come fu détto alla sua camera da vn suo paréte, & molto suo fauorito) fece cose di gran fama intorno alla giustitia. Vna delle quali fu simile alle narrate, di vn Caualiero principale della sua casa, fauorito da vn'altro, sforzò vna dózella figliuola di vn mognaio: Inteso lo dal Duca, commandò a colui che gli diede fauore in quel delitto, che delle sue facoltà dotasse la fanciulla, & che colui, che la sforzò la pigliasse per moglie, & fatto questo volse fare ad ambidue tagliar la testa, ma a preghi di terze persone gliela perdonò. Successe vn'altro caso, il quale ancor lui và fondato in conseruare la giustitia, & fu di vno mercante, il quale per se vna borsa con quaranta ducati, e commandò, che si bandisse, che ne darebbe dieci à chi glie l'hauesse riportata. La trouò vn lauoratore, & gliela portò, dimandandogli quello che haueua promesso. Il mercante impadronitosi della borsa, & contando i danari, per non dargli i dieci ducati, disse, che erano cinquanta ducati, & che dieci ve ne mancauano, & cō questo trattò male di parole il contadino, & ascoltandolo de gli altri, che erano iui presenti, lo chiamarono ladro in modo tale che vistosi affrontato, & infamiato, se n'andò dal Duca Alessandro, & gli narrò quanto passaua. Fece chiamare quel mercāte, & come fu alla sua presēza, informato da lui, intese per il suo parlare la malitia. Gli commandò che portasse quiui la borsa con i quaranta ducati, & gli disse; Voi dite, che perdesti 50. ducati, quest'huomo da bene portò questa borsa con quaranta ducati, & è da credere, che se hauesse voluto pigliarseli tutti, che sarebbe stato cheto, ma poiche ha portato questi, nō ve ne trouò détro più, & così tégo per cosa certa, che questa non sia la vostra borsa, che perdesti, però potete cercarla, & voi huomo da bene intra tanto, che si scuoprirà il vero padrone di questa borsa, che trouasti, tenereuela, e spēdereui i danari a vostro piacere, che se mai apparirà, voglio il tutto pagare io interamente. Il mercāte replicò, che si contentaua delli 40. ducati, & che di quelli darebbe i dieci à quel contadino, che commandasse, che gli fosse resa la sua borsa, che era quell'istessa. Non dico io così, rispose il Duca, perche non è ragioneuole, che voi dimandiate vna cosa, che non è vostra, nè manco, che io commandi che vi sia data. Andateuene via, & cercate della vostra borsa. Et voi huomo da bene, se per caso ne trouate vn'altra con cinquanta ducati, procurate, che subito gliela rendiate, con farui però pagare quello che ha promesso, che sono dieci ducati. Et con questo gli spedì senza più replicare.

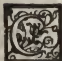
LA VITA DI GEDEONE GIVDICE, & Capitano del popolo Hebreo.

Diuiſa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Ali 1. di Settemb. Ioan. 4. Noli omni spiritui credere. 2. Cor. 11.



Onſiglia S. Giouanni Euangeliſta nella ſua prima Epiſtola, che nõ crediamo à tutti i ſpiriti. La ragione di ciò ci dimoſtra l'Apoſtolo S. Paolo dicendo, che Satanaſſo ſi trasforma in Angelo dell'a luce. Si trouano degli huomini, che gran tempo ſono ſtati pieni di vitij, & ſcelerati, & perche fecerò vn poco di pauſa nella mala vita (ancorche per breuiſſimo tempo) gli pare già d'eſſere diuentati Santi, & ſi eſſaltano, & deificano. I quali ſogliono eſſer fomentati dal Demonio nel male, come fa ſempre, & l'aiuta la licenza di Dio (la quale dà ſua Maeſtà per caſtigo di ſimili ſciocchi) apparendogli in foma d'Angelo di luce, ò di qualche Santo, & gli dice, che ſono Santi, & che Dio gli ſtima, & apprezza, & che preſto faranno miracoli, che ſi mantenghino in molta eſiſtimatione, & in reputatione, perche anco è poco, che gli altri gli bacino le veſti, & gliene taglino vn pezzo per guarire gli ammalati. I meſchini, ciò ſentendo lo credono, & reſtano più oppreſſi dalla vanità, che prima non erano, & non ſi fermano fino, che non caſcano in qualche errore, ò heresia, nelle quali il demonio ſteſſo gli auuiluppa, quando già vede hauergli aſſicurati, & acquiſtato appreſſo di loro credito. Onde per fuggire ſimili incõuenienti, è bene, che ci ricordiamo di quello, che dice S. Giouanni, che non crediamo ad ogni ſpirito, & habbiamo fiſſo nella memoria quello, che afferma San Paolo che Satanaſſo ſi trasforma in Angelo di luce, per il che, come ſoſpettoſe, & molto pericoloſe ſi fuggano le riuelationi. Et anticamente ne faceuano di quelle la proua gli huomini prudenti, & accorti, per vedere ſe erano vere, ò finte; ſi come fece Gedeone, in vna certa apparitione, che hebbe da vn'Angelo, ſecondo che vedremo nella ſua vita, raccolta dal libro de' Giudici in queſta forma.

COME DIO ASSEGNO Gedeone per Capitano del ſuo popolo d'Iſrael. Il modo come vinſe i Madianiti: del ſuo gouerno, & della ſua morte, con la tirannia di Abimelech ſuo figliuolo.

Capitolo I.

GEdeone, che ſignifica, & vuol dir quello che rompe, e ſpezza, fu della Iud 4.
tribù di Manaſſe, figlio di Ioas, padre

di

di famiglia,& principali del suo lignaggio. Gli Hebrei s'erano dati all'Idolatria, adorando gli Idoli de i suoi conuicini Gentili, perilche Dio diede luogo a i Madianiti, che gli opprimessero,& era di tal maniera,che lasciãdo le loro case,& le città loro se n'andauano fuggendo per li monti,& luoghi solitarij, doue si rinchiudeuano nelle grotte a guisa di fiere per non venire in mano de i loro nemici. L'afflittione,e miseria, nellaquale si ritrouauano li fece rauuedere del suo peccato,& che si ricordassero di Dio. Nel che intenderemo,che per douere gli Hebrei riconoscere Dio per Sign. Iddio haueua da trattargli come stranieri,& come nemici,lasciãdogli trattare come cani da i Gentili. Di qui risultaua,che come la loro conuersione fosse per timore,quello perdẽdo, ritornauano a'loro peccati, in adorare le bestie,& le pietre. Conuertiti adũque a Dio,lo chiamauano,dimandandogli misericordia,& che gli liberasse da cosi potenti nemici. A Dio gli increbbe di loro, conoscendo,che gli dispiaceua di hauerlo offeso, & auuisando,per mezzo di vn Profeta della loro ingratitudine verso le gratie, & i beneficij,che gli haueua fatti nel liberargli dall'Egitto,e dargli quella terra promessa, leuãdola a gli Amorrei,& che in rimuneratione di questo, l'haueuano sconosciuto,& eretto nuoui Idoli, iquali adorauano,per il che giustamẽte gli castigaua,con tutto ciò (disse) se si emẽderãno, sarãno liberi dall'opressione nellaquale stauano per i Madianiti, & cosi per liberarli,mãdò vn'Angelo in forma humana a Gedeone, ilquale eleggeua per q̃sto negocio, dãdogli il carico di capitano del suo popolo. L'Angelo si pose a sedere sotto vna rouere, che era in vn cãpo,ò lauoro di Ioas, padre di Gedeone, essendo nell'istesso tẽpo il medesimo Gedeone in vn'ara a battere,& mõdare certa quãtità di grano, per andarsene con quella prouisione, & fuggire da i Madianiti. L'Angelo gli parlò,dicẽdogli,il Sig. sia teco,huomo fortissimo, Gedeone rispose: buono sarebbe che il Signore stesse meco, & con q̃lli del mio popolo: ma io nõ so che vi stia, poiche permette, che patiamo tãti mali. Egli liberò i nostri padri dal poter di Faraone in Egitto,& noi altri loro si gli ci lascia ĩ potere de' Madianiti, con tanto nostro dãno. Dunque và tu (disse l'Angelo)& mostrati valente contra i Madianiti,e libera Israel dalle lor mani. Poco sono io (disse Gedeone) per cosi gran fatto; perilche il mio lignaggio è de i minori nella Tribù di Manasse, & io il minore in casa di mio padre; ma se cosi è, che vẽghiate a dirmelo da parte di DIO, io voglio veder qualche segno onde possi certificarmene, perche il credere cosi di leggiero non mi pare buon consiglio d'accorto, aspettatemi quì vn poco, che io ne farò la proua. Andò Gedeone,& portò vn capretto cotto,& lo pose con pane azimo sopra vna pietra innanzi dell'Angelo,come sacrificio, che gli offeriua, l'Angelo con vna verga, che portaua in mano toccò la carne, & il pane,e si leuò fuoco dalla pietra, che l'abbrucciò,e l'Angelo sparì lasciãdo Gedeone confuso, & pieno di timore vedẽdo,che era stato vn'Angelo, che gli haueua parlato. Ma il Sig. gli parlò,& disse: La pace sia teco,non hauer paura, Gedeone si assicurò, & eresse quiui vn'altare, & lo chiamò, la pace del Sign. Ilquale egli parlò q̃lla notte,e gli commãdò, che rouinasse vn'altare, che suo padre haueua fatto a Baal,& distruggesse vn cãpo,& arboretto, che era congiunto con quello, doue in compagnia di altri di quel contorno sacrificauano a q̃l falso Dio. E che sopra la pietra, doue abbrucciò l'Angelo il sacrificio,edificasse vn'altare,& iui gli offerisse, & sacrificasse vn toro di sette anni. Gedeone dubitãdo di nõ fare dispiacere a suo padre,& volẽdo pure vbidire DIO, si leuò di notte, & accompagnato da i suoi serui, fece tutto q̃llo, che gli era stato cõmãdato. Veduto per gli habitatori di q̃lla villa distrutto l'idolo Baal,& arso il bosco, dou'era adorato, sollecitauano di saper chi fosse stato l'auttore di q̃l fatto. Fu

detto loro esser stato Gedeone,& se ne andarono da suo padre, accioche glielo desse,per ucciderlo. Egli rispose non mi par cosa giusta,che siate voi altri vêdicatori dell'Idolo Baal,se egli è DIO, saprà molto bene egli stesso vêdicarsi. Restò Gedeone p qsto fatto con nuouo nome di Ieroboal,che significa, forte contra Baal. Eranli vniti con gli Madianiti Amalech,& altri popoli orientali,& con vn copioso essercito,passando il Giordano, piantarono i Padiglioni in vna valle chiamata Israel. Gedeone hauêdolo inteso, fauorito dallo spirito del Sig. alzò la bâdiera,& ragunò gente. Vnironsi con lui,delle Tribù di Manasse,di Zabulon, & di Neptalim, 32. mila huomini da guerra,& auanti, che andasse a riconoscere il nemico dimandò a DIO, che lo certificasse della vittoria, per mezo d'vn segno, & fu, che lasciò nel mezzo del câpo vn velo di lana,& dimâdò,che la mattina il velo fosse pieno di ruggiada,& quel campo asciutto,& cosi successe. Si leuò Gedeone, & lo vidde prese quel velo, & spremillo in vn nicchio,ò madreperla; & di nuouo supplicò al Signore, che senza aditarsi contra di lui, la notte seguente il velo restasse asciutto,& la câpagna bagnata,& piena di acqua,e successe anco conforme alla sua dimâda. Nel primo segno, che il velo si vidde pieno di acqua , e la câpagna asciutta, si figurò il farsi DIO huomo nelle viscere della Vergine,in tempo, che era grâ secco , della rugiada della gratia nel Môdo. Et nel secondo segno, si figurò, che la Vergine Sacratissima senza humore di côcupiscenza,ma restâdo limpida & netta,& intiera, partorì il Redêtore,& con il suo nascimêto nel môdo si cômunicò abbondantemête la rugiada della sua gratia. Veduto i due segnali da Gedeone , fece alto, e molto certo della vittoria andò verso i suoi nemici. Gionse ad vna fonte, ò fiume, chiamato Harad , doue gli parlò DIO & gli disse: Molta gente conduci teco, ò Gedeone, non si attribuirà a me la vittoria, ma alla moltitudine, conuiene per l'honor mio,che non vadino tâte genti alla battaglia. Fa mandare vn bando, che tutti i più braui se ne tornino indietro. Si fece il bando, & tornarono alle sue case 22. mila persone, & 10. mila ne restarono. Disse il Sig. Ancora troppa gête hai;fa di loro isperiêza nella corrête di questo fiume, dà loro luogo,che possino bere,& stà auuertito in guardare in che maniera ciascuno beuerà:se distenderà la vita sua verso l'acqua,ò pur pigliandola con la mano. Fecesi la proua,& di quelli,che si accostarono alla bocca l'acqua con la mano,se ne trouarono solamente 300. soldati, & a questi soli cômandò DIO, che desse luogo nella sua côpagnia , & gli altri licentiasse. Accioche la vittoria fosse attribuita a DIO,nô solo volse sua Maestà , che la gente fosse poco di numero,ma di poco valore,& vile, & è di ciò segno, che quelli , che menò seco alla battaglia , erano i più codardi, che gli altri,che licentiò de i 10. mila, come dice Giuseppe,& lo proua l'Abulense:perche quei,che furono licentiati beuerono l'acqua distendendo il petto loro, che daua segno , come haueuano petto p aspettare il nemico, se fosse venuto: Quelli,che alzarô l'acqua cô mano dauano segno di paurosi, se fosse venuto niuno p fargli dâno:non si assicurorno di chinarsi in terra,ma stando in piedi, disposti per fuggire, beuerono, & diuerse volte doueuano voltare la faccia p mirare se fosse venuto'l nemico. Et qsto non contradice a quello,che commandò prima DIO,che i più braui tornassero a casa sua, perche era costume sempre che gli Hebrei andauano p far giornata,far intêdere a i timidi, & paurosi,che non v'andassero,et cosi comandaua anco il Deute. che ogni huomo che hauesse di nuouo fabricato la casa,piantato vigna: ò pigliato moglie in quell'anno, ò fosse pauroso di natura,non andasse alla guerra. Questi finsero nel pricipio la loro codardia , poi si dichiararono:ordinâdolo cosi DIO, dice l'Abulense , per mettere il negotio in punto, che niuno lo potesse calunnia-

Iud. 2.

Deu. 6.

lunia re che la vittoria non fosse del tutto sua, poiche andauano à combattere pochi, & cordardi. Giunse di notte doue stauano gli esserciti del nemico, & amaestrato da Dio di quanto haueua à fare, commandò a ciascuno de i suoi soldati, che pigliassero in vna mano vna trombetta, & nell'altra vn vaso di terra, dentro del quale era vna torcia accesa, essendosi per tẽpo prouisto del tutto, & diuisi in tre squadre, tenẽdo in mezzo i nemici, commandò, che suonassero fortemẽte le trombette, & a quel suono si suegliarono i nemici, e subito commandò Gedeone, che fossero spezzati quei vasi, & apparuero le luci messe in ala, & in ordinanza, & i soldati gridauano; Il coltello di Dio, & di Gedeone ne viene. I nemici, ripieni di spauento, non sapendo da chi guardarsi, ne chi ferire, essendo attorniati da ogni bãda, & insospettitisi gli Madianiti di qlli di Amalech, che come si è detto, s'erano vniti cõ altri dell'Oriente, & dubitando questi di qualche tradimento, & parendogli di essere assaltati da i Madianiti in cui fauore erano venuti, cominciarono la battaglia tra di loro, ammazzãdosi l'vno l'altro. I morti furono assai, & quelli, che in vita erano rimasti, fuggirono. Ma Gedeone facendone auuertiti quelli della Tribù di Efraim, si misero alla posta su'l passo del fiume Giordano, doue arriuarono molti fiacchi, perche sempre gli diedero la caccia quelli delle Tribù di Neptalim, Asser, & Manasse: onde nel passo di quel fiume ne furono morti parecchie migliaia, e tra essi due Prencipi Madianiti, chiamati Oreb, & Zeb, & le loro teste furno portate a Gedeone. Ilquale passò il Giordano dando la fuga a due Rè, pur Madianiti, chiamati Zebee, & Salmana, iquali haueuano condotto seco quindeci mila huomini, che erano rimasti di tutto l'essercito, & essendone morti cẽto vẽtimila, & si andauano riposando del trauaglio riceuuto nella fuga, parẽdo loro di essere sicuri. Gedeone arriuò alla sprouista, et gli inuestì cõ le sue genti, i quali pieni di confusione, & di paura, senza potersi difendere, ne morse vna parte, & gli altri fuggirono, tra i quali vi fu quei due Rè: Ma Gedeone gli andò dietro, & arriuandogli gli fece prigioni, & perche intese dir loro, che erano morti tre suoi fratelli, non si arrisigando Iether figliuol maggior di Gedeone di amazzarli, ancorche gle lo cõmandò, dãdoglieli legati, l'istesso Gedeone gli vccise, & se ne tornò da questa giornata con molto trionfo. Volsero gli Israeliti dargli il titolo di Sig. di tutti, & che lui gli commandasse, & gouernasse mentre viueua, & dopò la morte sua i suoi figliuoli. Ma Gedeone gli rispose, nè io, nè i miei figliuoli saremo vostri Signori, solo Dio sarà vostro Signore, et a lui si deue rendere gratie della vittoria. Solo voglio che mi diate gli anelli d'oro, & gioie, che hauete leuato da gli orecchi di questa gente nemica. Costumauano, dice la sacra scrittura, gli Ismaeliti, (che anco quei di Madian riteneuano l'istesso nome) di portare o recchini, o cerchielli d'oro all'orecchie. Volse Gedeone, che gli dessero qlli, e pche desideraua-no di chiamarlo Sig. supremo d'Israel, tutti gli diedero quelle gioie che gli erano peruenute alle mani, & loro lo fecero di buona voglia. Ragunò Gedeone in questo modo vna grã somma d'oro, & di quello, & di lino, & di seta di diuersi colori fece vno Efod; cioè vna veste sacerdotale, et la mise in casa sua nella città di Efara. Ilche fu cagione che alcuni del popolo commettesse rò la idolatria. Nicolò di Lira dice che Gedeone con diuotione indiscreta fece questo ornamẽto sacerdotale, accio che il popolo honorasse Dio & andasse a fare oratione, come vn luogo sacro: doue gli Hebrei, che p ogni picciola ocasione si voltauano alla idolatria, vedẽdo con quãta diuotione Gedeone teneua in casa sua quella gioia fatta delle spoglie de i nemici, vinti i vna battaglia cosi famosa, & iracolosa, lasciãdo di adorare Dio, adorauano qllo adornamẽto; p la cui causa, dice la scrittura Nic. in. S. iodicum.

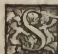
Dd Sa-

Sacra, che la casa di Gedeone ne diuenne tutta disfatta, & a perire come appresso si dirà. I Madianiti restarono tã to disfatti in questa battaglia, che non hebberò più ardire di dar molestia a gli Hebrei, per quaranta anni, che Gedeone fù loro giudice, & gouernatore. Il quale dopò questo tempo morse in buona vecchiezza, & fù sotterrato nella sepoltura di Ioas suo padre. In tãto tempo che visse dopò il peccato che commise, ben puotè di esso farne la penitenza, come è certa cosa che la fece. Ilche afferma Nicolo di Lira, che dà ad intẽdere la scrittura nel dire, che morse in buona vecchiaia. Et ancora in quello, che S. Paolo lo nota nel Catalogo, che fà dei Santi del vecchio testamento, scriuendo a gli Hebrei. Et è tãto vero questo, che Santo Agostino, (ancorche si legge nella Scrittura di Sansone, che si vccise da se stesso) dice che in quel fatto non peccò, perche lo fece per commandamento di DIO, & lo proua, con che S. Paolo nel medesimo catalogo lo nota. Et la Chiesa Santa ponendo nell'vfficio di molti Martiri quella Epistola, comincia subito, che si finisce di scriuere i nomi, & in suo luogo mette questo nome, Santi. Et così dice, Questi Santi per la fede conquistarono Regni. Di modo che tutti i nominati per San Paolo in quel luogo, gli canoniza, & dà epiteto di Sãti, & così essendo vno di quelli Gedeone, è cosa certa che si saluò, & cõseguẽtemente, che fece penitenza di quel peccato, del quale fù cagione la sua inconsiderata diuotione. Il castigo, che auuenne alla sua casa, fu che Gedeone lasciò viui settãta figliuoli, perche hebbe diuerse mogli, & vna concubina, come fu Agar di Abraham, & di questa hebbe vn figliuolo chiamato Abimelech. Costui essendo valente, & ambitioso, trouò modo come potesse vccidere i suoi fratelli, & così gli ammazzò, che di settanta non ve ne cãpò altri che il minore, chiamato Ioatan, essendo nascosto in luogo doue non puote esser trouato. Abimelech pigliò il titolo di Rè in Sichen, & regnò tre anni, più tosto come tiranno, che legitimo Rè, & così hebbe con le sue proprie gẽti gran guerra, fino che essendo nella città di Tebe, tenẽdo assediata vna torre, doue la gente di quel luogo s'era ritirata per non venire nelle sue mani, procuraua di conquistarla, dãdogli forti assalti, successe che trouandosi quiui vna donna, appresso la torre, laqual con altre donne s'era ritirata in alto, gettò vna pietra, & gli diede in testa, lasciandolo ferito a morte. Vedendosi Abimelech in quello stato, disse ad vn suo seruo che l'vccidesse: accioche non si potesse dire, che vna donna l'hauesse morto, & così quel suo seruo lo finì di ammazzare. Et per la morte che diede a i suoi fratelli insieme con voler tirannicamẽte vsurparsi il titolo di Rè, meritò, che nè di giudice, anco lo ritenesse, reggendosi allhora gli Israeliti, per giudici. Il Martirologio Romano, & quello di Vsuardo, notano la morte di Gedeone al primo giorno di Settembre, & fu l'anno della creatione 2710. Si troua il nome di Gedeone nella diuina Scrittura nel libro de' Giudici; doue si scriue quanto s'è detto, & nell'Epistola di San Paolo a gli Hebrei, della quale pur si è ancora fatto mentione.

Ad Hebr. 11.

D. Aug. de ciuit. Dei li. 1. c. 21.

A PROPOSITO DELLA guerra, che fece Gedeone contra i Madianiti, & tratta di quella che fa il Demonio a gli huomini, nelle quale egli vsa di grandi cautele, & inganni. Cap. II.



Scriuendo S. Paolo Apostolo a quelli di Efeso, dice: Armateui dell'armi di DIO, accioche possiate resistere a gli inganni del demonio. Tre cose si cauano da questo testimonio, l'vna è che il demonio fa guerra a gli huomini, l'altro, che con essi vsa grandi inganni, & cautele, & l'altra, che per resistergli, è necessario il fauore di DIO. Questo intendo io di trattare nel fine della vita di Gedeone, nelquale s'è veduto, Ad Eph. 6

dutó, che vince i Madianiti per fauore particolare di Dio. Sempre hà cercató il demonio di far guerra crudele, & rabbiosa à gli huomini, dice il libro della Sapienza, che ciò auuenne per la inuidia, che gli porta. Vidde che furono creati per godere quello che lui perse, è accioche nó có elli si ristorasse la ruina che lasciò egli in Cielo, con la inuidia, che gli porta, procura di impedirgli che non vadino la sù Sã Basilio in vna homelia adduce vn'altra ragione sopra questo passo, dicẽdo, che egli brama di vendicarsi dello sdegno, che ha con Dio nell'huomo, per essere creatura sua, fatta ad imagine, et sua similitudine. Se corrono tori, & qualcheduno nello steccato gli lancia verrettoni, o stimoli, & lo ferisce, prouocandolo à furore, egli nõ può aggiungere colui che lo ferisce, ma troua nella piaza vna figura d'huomo, fatta di fieno, & di stracci, getta quella per terra, & la sminuzza con le corna, non perche da quella venisse il suo male; ma pche gli pare, che quella lo habbia ferito; Et cosi il Demonio, stimolato, & afflitto da Dio gettandolo dal Cielo nell'eterno tormento, non si può contra di lui vendicare, cerca di farne vẽdetta verso l'huomo, che è la sua figura, facendo gli crudel guerra. Et perche molti gli resistono, & si mostrano forti contra di lui, vsa cautele, & inganni tali, che non è possibile potersene liberare senza'l fauore di Dio: come vedremo per alcuni essempi, così di persone che cascarono, come di altre che stetterò in piedi, & gli fecerò resistenza; raccolto in maggior parte da Marco Marulo, che fa vn trattato del modo, che si deue tenere per resistere al Demonio. A cui prima fece guerra sopra la terra q̃sto commune nemico, furono i primi nostri parẽti Adamo, & Eua, & vi vsò inganno, trasformandosi in vn serpente, & cosi fece vedere ad Eua. Non pigliò la forma di colomba, ò d'Agnello, ma di serpente, perche Dio che gli dà licenza, che faccia danno, gli impedisce, che nõ sia in quel grado che vorrebbe, & che può: Et perciò transmutato in serpe, se Eua hauesse voluto così derarui, haurebbe conosciuto, che vi era inganno, & non gli haurebbe dato credito, ne haurebbe indotto Adamo da offendere Dio. Restò di tal vittoria Lucifero tanto altero, & superbo, che ardì di far guerra all'istesso figliuolo di Dio, tẽtandolo nel deserto prima di gola, pche con questo vitio fece traboccare Adamo, poi di superbia nel pinnacolo del Tempio, & in vn monte alto di cupidità, & ingordigia, offerendogli tutto il mondo, poiche solamente gli facesse vna riuerenza. Et è così, che più fa conto di vn peccato, ancorche sia leggiero, di qualche persona eleuata in virtù, & in santità, che di molti graui, fatti da gẽte commune, & solita à peccare. Et questo è quello, che diceua il Profeta Abacuch; il suo mangiare è isquisito. Et Giob afferma, che non beue se non l'acqua del Giordano, dolce, & saporita, & che pẽsa inghiottirsi tutto quel fiume, perche non vi è Santo, che lui non ardisca, & speri di far trabboccare. Et questo si può vedere, poiche conosciuta la santità di Christo, ancorche non sapesse la persona, intese di tentarlo, & procurò di farlo traboccare, ma veduto, che non haueua ottenuto l'intento suo, anzi rimase egli vinto fa guerra à gli Apostoli, & comincia dal capo loro Pietro, che così l'auertì il Saluatore, quando gli disse. Simone stà auuertito, perche Satanasso hà da cercare di criuellarti come il grano. Colui che criuella il grano ne casca qualche volta in terra vscẽdo qualche granello per la bocca, ò per li fori, et bucchi del criuello, il demonio di dodeci granelli, che erano gli Apostoli ne prese vno, che fu Giuda, et vscì dalla bocca del criuello da Christo, quando à tradimẽto se gli accostò à bacciarlo, & che sua Maestà gli disse, ò Giuda con il baccio mi consegni alla morte? & egli si consegnò se stesso al demonio. Hora molti escono per i forami del criuello, molti si condannano, che escono del corpo mistico di

Sap. 2. Marul. per exempla. lib. 5. c. 7. Abac. 2. Iob 40. Luc. 22.

Christo,& della sua Chiesa,& per ptu gi, che sono le sue piaghe. Dice l'heretico;che Christo morse per lui,& p lui sodisfece,che andara in Cielo,senza fare altra penitenza. Costui cōfidato piu di qllo che deue nelle piaghe di Christo,si condanna, già che chi si confida in qlle deue di quelle seruirsi anco con la penitenza,& con gli altri Sacramēti. A S. Paolo ancora faceua guerra il demonio molto terribile; & tre volte dimandò liceza a Dio contra di lui,et sua Maestà lo assicurò, che con la sua gratia lo vincerebbe. Antidio Vescouo di Turon,vdì vna notte,che vn demonio si vātaua di hauer fatto cadere in vn peccato sensuale Zozimo Vescouo,dopò hauergli fatto guerra sette anni in quel vitio;Glielo fece auuisato, e veduto, che il suo peccato era scoperto, & il timore della giustitia di Dio; gli seruì p risuegliarlo a farne penitenza. Et p l'auuenire in tutta la sua vita nō conuersò più con dōne, et anco fuggiua quanto poteua di mirarle. Alla similitudine di qsto narra San Gregorio ne i suoi Dialoghi che vidde vn Giudeo in vn tēpio d'Idoli da vna parte,di notte vn demonio che si lodaua auanti Lucifero, che hauea ridotto quasi al punto di peccare vn Vescouo,chiamato Andrea con vna monacha, che staua in casa sua, & che di già gli haueua dato vna palmata nelle spalle burlando cō lei. Il Giudeo auuisò quel Vescouo,& si battezzò,& il Vescouo si emēdò cauādosi di casa quella occasione, & viuēdo per l'auuenire cō più accortezza. Nel monasterio di Vgone Abbate volserò due nouicij ritornare al secolo,& l'Abbate gli ammonì che nō douesserò farlo. Restò l'vno, & morse in breue tēpo;e nel pūto della sua morte lo consolò la madre di Dio,assicurādolo della sua saluatione;l'altro che in ogni modo volse vscire,morse sinistramente in vna battaglia. Radevolte fanno buona a fine quelli,che lasciano la religione,che hāno professata Natanael Anacoreta stracco di viuere in solitudine,lasciò simile vita; & permise Dio, che vn demonio in aspetto terribile se gli ponesse dauanti,minacciādolo con vn bastone, & burlādo di hauerlo vinto;Se ne ritornò nel deserto,e rinchiuso nella sua cella,dellaquale, è del suo confino nōn si partì mai per 37. anni. Volse il demonio cauarlo di quiui, & gli apparue in forma di panattiere,che con vno asinello fosse caduta la soma, & lo pregaua, che gli aiutasse à farlo leuare sù. Natanael staua in dubio se fosse illusione del demonio, disse se tu sei huomo,& Christiano,chiama Dio,che ti aiuterà,se tu sei pagano,sare sti indegno di chi ti aiutasse. Ciò detto sparì il demonio,& egli rimase nel suo Romitorio. A Erone solitario,già vecchio gli apparue il demonio, trasfigurato in Angelo della luce,lodò la sua vita,e gli persuase,che si gettasse in vn pozzo,dicēdoli che così piaceua à Dio. Fecelo egli ancorche ne fu cauato da gli altri monaci,visse tre giorni,stando ostinato nella verità di tenersi Santo. Ad vn'altro monaco persuase ancora il demonio in forma di Angelo buono che offerisse in holocausto vn figliuolo picciolino chē haueua seco,affermādogli, che la sua opera sarebbe stata grata a Dio come quella di Abraam. Si ridusse à punto di farlo, se non che il fanciullo accortosi della cosa, si mise à correre, lasciandosi quel vecchio nel suo inganno. Alfego, Arciuescouo di Cātuaria essendo prigione in mano d'infideli,et in termine di douer essere martirizato,vn cattiuo spirito fingēdo si Angelo di Dio,gli aperse la carcere, & disse,che se n'vscisse di quella. Così fece,andò caminando alquanti passi, & pensò se era Demonio, ò Angelo quello, che lo guidaua, fece oratione à Dio,& il nemico sparì via. Ritornò alla carcere, & ottenne la corona,che Lucifero pretendeua di leuargli. Pacomio Monaco in Scitia fu per dodeci anni tentato di mali pensieri, & poi il demonio in figura d'vna bella donna giouane, faceua auanti di lui giuochi, & gesti lasciui,il Monaco conobbe chi era,e gli diede vna guancia-

Natanael

tà, & il nemico affrontano disparue, & egli per l'auuenire rimase libero dalla tentatione interiore, hauendo vinto la esteriore. A Paterniano Abbate in vn Monasterio di Egitto, gli apparue medesimamente il Demonio in forma di vna bella donna, fingēdo vna notte di hauere smarrita la strada, & d'hauer paura di non esser diuorata dalle fiere; la riceuè dētro la sua cella, e posta a sedere al fuoco, essendo freddo, ella cominciò a far atti dishonesti, conobbe lo Abbate chi era, & prese vn tizzone del fuoco, & gli diede vn mal colpo nella faccia, & il Demonio sparì, dādo vrli terribili. A S. Antonio Abbate, à S. Ilarione, & ad altri santi Romiti la guerra che gli fece il Demonio s'è veduta nelle loro vite, doue così loro, come molti altri serui di DIO, fauoriti da sua Maestà, ottennerò la vittoria contra il Demonio, & la gloria del Cielo.

LA VITA DI IEPTE, Giudice, & Capitano de gli Hebrei.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

DAuid in vn suo Salmo ci ammonisce, che facciamo voto al Signore, & che l'adempiamo. Il far voto è consiglio, et obligo è l'adempirlo; Ancor che per essere voto, ha da esser di cosa, che in se stessa non sia cattiua, ò impertinente insieme con che possa, & debba colui, che fa il voto sodisfarlo senza notabil danno suo o d'altri. Et però bisogna, che consideri, & intenda quello, che fa quando fa voto. Il voto fatto cō queste conditioni piace a Dio, & rimunera quello, che lo sodisfa con maggior premio, che se facesse quello, che fa senza voto. Et così il far oratione nell'hore canoniche vn Ecclesiastico, & l'osseruare castità, essendo vguale nel restāte è di maggior merito, che in vn secolare; perchè questo lo esercita senza voto, & l'Ecclesiastico lo fa, ò perche si rinchiude nell'ordine sacro che tiene, o perche lo votò espressamente. Ci propone la scrittura sacra vn voto, che fece Iepte Capitano, & Giudice de gli Hebrei, il quale se lo adempì, & se meritò in adempirlo lo vederemo dalla sua vita, raccolta dal libro de' Giudici ī questa maniera.

SI NARRA CHI FV Iepte, la guerra, che hebbe con gli Ammoniati, il voto che fece, & il sacrificio della sua figliuola, & se fece peccato nella sua morte. Cap. I.

IEpte, che significa, & vuole inferire, quello, che apre, fu figliuolo di Galaad, nato in vna città dell'istesso nome. Iud. 11.
Sua madre fu donna dishonesta, si maritò suo padre con vn'altra, & di lei hebbe figliuoli legitimi, i quali essendo cresciuti, scacciarono di casa Iepte dicendo che per non essere legitimo, non haueua da hereditare parte de i loro beni. Se nè andò Iepte, & gli lasciò, e si fece habitatore in vna terra, chiamata Tob. Doue si vnirono con esso molti Hebrei, gente pouera, & bisognosa, lo fecerò loro Capitano; & andauano rubbando per le terre de gli infedeli, con che sostentauano la loro vita. Cresceua la fama di Iepte di huomo valente, e coraggioso, per ogni luogo, perilche hauendo guerra il popolo di Israel con gli Ammoniati, & trattādogli male in quella, si vnirono i principali per creare vn Capitano, che da q̄lli gli difendesse, & fu risoluto di darne il carico a Iepte. Gli mādarono per ambasciatori gente del suo legnaggio, & esposto la ambasciata, gli rinfacciò, che gli haueuano fatto notabile aggrauio di scacciarlo da loro, & che hora non per desio di hauerlo seco, ma per la necessità che ne haueuano, lo richiamauano. Alla fine si contentò d'andare, & in loro compagnia andò alla città di Masfa, doue prima con Dio, & poi con i principali del popolo communicò il negotio, del quale rieneua

il carico, che era di liberare il popolo dalla guerra, che gli Ammoniati gli faceuano, Mandò subito vn messeggiero al Re, suo auuersario, che gli dimādasse l'occasione, che haueua di far loro la guerra, & che cosa intēdeua di quella guadagnare. Il Re degli Ammoniati rispose, che gli Hebrei gli haueuano occupato alcune terre pertinenti al suo Regno, & Signoria, quādo s'impadronirono della terra di promissione, che quādo gli fosserò restituite farebbe cō essi la pace. Iepte di nuouo gli mandò a dire, che gli Hebrei nō haueuano alcuna terra della sua giurisdittione, ma degli Amorrei, & che Dio gli haueua messi i possesso di qlle, senza che gli Ammoniati facesserò alcuno risentimento ne dimandasserò dopò tanti anni, che l'haueuano possedute, che gli fosserò restituite; pilche chiamaua Dio per giudice della ingiusta guerra, che gli faceua, e che non poteua mācare di difenderſi. Et vedēdo che il Re proseguiua nel suo intēto, senza tener conto delle sue ragioni, sentendo Iepte in se stesso, che Dio gli faceua sforzo, & animo per quella battaglia, messo insieme più gente, che puotè andò a riconoscere gli Ammoniati; & nel camino fece voto al Signore, che se gli daua vittoria cōtra qlla gente, quando se ne tornasse a casa, in pace quello, che prima gli fosse andato incontro per riceuerlo glielo haurebbe offerto in sacrificio.

Fatto il voto, e cominciata la guerra, lo fauori Dio in tal modo, che gli vinse, & distrusse gran parte del paese, nel quale erano venti città, & cosi gli lasciò molto disfatti. Iepte se ne tornò a Massa, doue haueua la sua casa, & arriuando appresso a qlla vsci a riceuerlo vna sola figliuola, che haueua, cō istromenti musicali, cantando allegramente. Come Iepte la vidde, e si ricordò del voto, che haueua fatto, fù grāde la sua perturbatione. Si stracciò le vesti in segno di afflittione, & di dolore: Ahime figliuola mia disse, che mi sono ingannato, & l'ingannata sei stata tù. Io feci voto al Signore di sacrificarli quello, che fosse il primo à vscire della mia casa ritornādo con la vittoria; tu sei stata la prima, che ne vsciste, hai adunque ad essere tu sacrificata, sēza potersi trouare alcun rimedio. Ella come vbbidiēte rispose, se cosi è padre mio, che facesti simile voto, e ti concesse Dio la vittoria, fa di me quello, che è la tua volontà. Vna sol cosa ti chieggo che tu mi cōceda due mesi di tempo, accioche accompagnata dalle mie dōzelle, me ne vadi per la cāpagna, & luoghi solitarij, piangendo la mia verginità, che bene la posso piangere, poiche muoio senza lasciare di me successione nel popolo di Dio. Il padre non senza grā copia di lagrime gli concesse tal licenza, & passati i due mesi, se ne tornò alla sua casa, & Iepte sodisfece il voto suo, come dicono Santo Ambrosio, & Santo Agostino, & lo afferma vn Concilio di Toledo: ancorche Nicolò di Lira, e Vatablo intendono il contrario. Da questo restò vsanza (dice la Scrittura) tra gli Israeliti, che in ciascuno anno intorno à quel tempo del sacrificio, si ragunauano insieme, & per quattro giorni piangeuano la figliuola di Iepte. Delquale mette la Scrittura vn'altro fatto: & fu, che vennerò da lui gente della Tribù d'Efraim sētēdosi aggrauati, perche, non gli haueua chiamati in qlla guerra, & lo minacciarono di volerlo abbrucciare in casa. Iepte fece gente, & vēne con essi alla battaglia, nellaquale gli vinse, molti ne morserò, & altri fuggirono. Et perche questi p tornarsene alla sua terra, doueuano passare il giordano, mise Iepte le guardie à i passi, doue arriuando alcuno gli dimandauano, se era Efrateo, & negādolo gli faceuano pronūciare questo nome Chibboleth, che significa spiga, & se era Efrateo, cō forme alla pronuncia della sua terra, mutaua alquanto quel nome, & diceua Sibboleth, & in questo mostrando di esser Efrateo, lo ammazzauano, doue cosi nella guerra, come nel passo del Giordano furono vccisi quaranta due mila Efratei, meritandolo la sua superbia, & vana prosuntione. Iepte fu

D. Ambr. de vir. lib. 3.
D. Augu. de ciuit. Dei lib. 1. c. 21.
Cōc. Tol. 8. c. 2.
Iud. 12.

fù Giudice, & gouernò il popolo d'Israel sei anni. Morse, & fu sotterato nel la sua città di Galaad, dalla quale pigliò il nome suo padre ò pur lei da lui. S. Paolo mette Iepte nel catalogo de' Santi nella Epist. a gli Hebrei: et però si nota qui, & ancorche paia, che lo cōtradica il fatto da lui cōmesso, di sacrificare la sua figliuola; p accordare questa difficultà voglio scriuere quello che scriue Sāt'Agostino, il quale nelle questioni che fa sopra'l libro de' Giudici: trattādo di Iepte, & del suo voto, dice, che dalle parole, che la Scrittura assegna hauer detto Iepte, si conosce molto bene, che intese sacrificare vna persona humana, pche dice, il primo, che vscirà a riceuermi, che è come dare il buō prò della vittoria, et della sua tornata: il che non confronta con alcuno de gli animali, che la legge, dichiaraua poter si sacrificare nel Tempio. Solamēte di qualche cane, ò di persona humana si poteua dire questo. Et il far voto di sacrificare vn cane, in vn negocio di tanto peso, era cosa friuola, & vana: & così è certo, che l'intentione sua fù di sacrificare qualche persona della sua casa. Può essere che pēsasse (disse il medesimo Sant'Agostino) che come Dio hauesse commādato ad Abraham, che gli sacrificasse il suo figliuolo, & lui volse farlo per vbbidirlo, & per seruirlo, che restarebbe seruito, che egli hauesse fatto sacrificio di persona humana. Et perche in questo s'ingannò, che Dio non vuole così fatti sacrificij, in pena del suo poco sapere, & indiscreto voto, permise Dio, che gli vscisse incontra la sua figliuola in gran confusione sua, & pena mortale, nella qual visse fino che l'hebbe sacrificata alla fine de i due mesi. Et già si deue considerare, che se bene fù male l'ammazzarala, il dargli nō dimeno la morte cō tāto eccessiuo suo dolore per sodisfare al voto, che gli pareua douere à Dio, lo scusa in parte; aggiuntoui, che dipoi gli parue hauere fatto male, puotè hauer cōtritione del suo peccato, fauorēdolo Dio, & saluarsi, onde viene l'Apostolo à metterlo nel Catalogo de' Santi, dice di più Sāt' Agost. che può essere, e che egli crede, ch'auuenisse così, che Iepte hauesse particolare riuelatione da Dio, che facesse quel voto cō intētione, come s'è detto, di sacrificare psona humana ancor che all'hora non dicesse chi haueua da essere. Fondasi il Santo Dottore in questo parere, pche dice la Scrittura, che lo spirito del Signore si seruì di Iepte, & gli diede forza, & vigore per andar alla battaglia, & riportarne vittoria: doue essendo il voto in questo fatto, se hauesse in esso hauuto peccato mortale, lo spirito Sāto l'haurebbe abbandonato, perche non habita doue è simile sorte di colpa. Dice che il sacrificare la sua figliuola fu ancora per commādamento particolare di Dio, che douesse farlo: & così non peccò, ma meritò grā demente in vcciderla: & questo lo proua, cō vederlo posto nel Catalogo de' Santi, che fa Sā Paolo, scriuendo a gli Hebrei, come s'è detto. Questo è quanto dice Sant'Agostino. San Girolamo dice, che il voto di Iepte fu temerario: perche gli poteua venire auāti nel tornarsene a casa, qualche cane, o asino, il cui sacrificio era sdegnato da Dio: e così dice, che non il voto, ma la sua intentione deue lodarsi, & con questo, per il testimonio di San Paolo, che lo mette nel numero de i Santi. Santo Ambrosio dice, che sarebbe stato meglio per Iepte nō far voto, che il sodisfarlo; essendo vccisor della propria figliuola. Sā Giouanni Chrisostomo dice, che fu da Dio permessa quella morte, per vietarne altre simili per l'auuenire. Gli altri sacri Dottori seguitano la medesima traccia: & da qllo, che dicono possiamo racorre, che se nel fare Iepte il suo voto, et sodisfarlo, hebbe colpa, per il buon zelo, che hebbe nell'vno, & nel l'altro, e specialmente sodisfacendolo con tanto suo costo, permise Dio, che poi mediante la sua penitenza fosse assoluto, & si saluasse. Et che non vi hebbe peccato, e che tutto fu ordinato da Dio, & che hauesse riuelatione di sacrificare la sua figliuola, & commandato-

Ad Hebr. 11.

D. Aug. li. 9. cap. 48. seq. super iudicium to. 4.

D. Hier. li. 1. aduersus Iouinianum. & in hie. c. 9. in Epistol. ad Iulianum. d. Am lib. 1. off. c. 50. & li. 3. ca. 12. & de virgin. li. 3. ante medium. D. Chris. ho 14. ad populum Antiochenum.

gli, che così facesse, nell'esseguirlo fù assai maggiore il merito: alla similitudine di Abraam, che assai meritò, solo per voler sacrificar il suo figliuolo, comandandogliel Dio, se bene non lo fece. S. Giouanni Chrisostomo soggiunge, che Iepte fu figura del Sãto huomo che sacrifica le sue proprie carni con rigorose penitẽze, nel che fà opera molto grata a Dio. S. Agostino dice, che Iepte è figura di Christo in quanto, che si come Iepte nacque di dõna fornicaria così Giesù Christo, ancorche hauesse vna Vergine per Madre donna honestissima, che fu la Sacrata Maria, possiamo dire (secõdo lui) che hebbe vn'altra madre, che fu la Sinagoga, nascẽdo nel suo popolo, e della sua gẽte, laquale fu fornicaria, per i graui peccati dell'idolatria, che contra Dio commise. Iepte fu perseguitato da' suoi fratelli, & lo scacciarono della casa di suo padre, astringendolo andare ad habitare in terra straniera: i Giudei perseguitarono Christo dalquale erano tenuti per fratelli in volontà, & in effetto: & loro lo perseguitarono fino al dargli la morte: onde la sua santissima anima se n'andò nelle viscere della terra, scendendo al limbo de i Santi Padri, dimorando tre giorni in loro compagnia. Iepte ritornò dall'essilio con grande honore, per essere capitano del suo popolo: Christo risuscitò nel terzo giorno cõ grãde honore, & maestà: Il sacrificare Iepte la sua figliuola, figura il mandare Christo gli Apostoli suoi a predicare l'Euangelio, dicẽdogli, che andauano come agnelli trà i lupi a esser da quelli morti, e sbranati. Gli Efratei, che morsero poi per le mani di Iepte, perche gli furono pertinaci & ribelli, figurano, che nell'Vltimo giorno sarãno condannati da lui a morte eterna i ribelli, & quei che non l'hauerãno riconosciuto per Signore, ne seruito cõ fede, & con opere. Ilche particolarmente si nota in quelli, che nel passare del Giordano, se proferiuano Schibboleth, che significa spiga, & sono le buone opere, gli lasciauano passare: ma quelli, che diceuano Sibboleth, che dinota paglia, & sono l'opere inutili & senza frutto, gli ammazzauano. L'istesso auuerrà nel transito del Giordano, che è la morte, i quali se vedranno gli Angeli portarsene buone opere gli condurranno a godere la vita eterna, ma se porteranno paglia di vitij, & di peccati, non solo lascieranno passare, scacciãdoli, ma gli gettaranno nella morte infernale. Il piãgere la figliuola di Iepte, che moriua donzella, era perche haueuano gli Hebrei diuerse Profetie, che Dio si hauea da fare huomo di vna dõna di quel popolo, ciascuna di loro desiaua di essere sua madre, ò hauere parte nella sua stirpe, & però s'ingegnaua no d'hauer figliuoli, & il non hauerne gli apportaua gran dispiacere. Perche Tamar nuora di Giuda, figliuolo di Giacob Patriarca, si finse donna di mala vita, accioche il suo suocero hauesse che fare con lei, & n'hauesse figliuoli, vedendo che in tal modo non poteua hauerne. Et il pianto, che faceua Anna, madre che fu poi di Samuel Profeta, essendo nel Tempio, & gli atti di risentimẽto, che faceua quiui, tutto era per desio di figliuoli, per questo istesso. Di modo, che vedendosi la figlia di Iepte morire donzella piangeua, considerando, che non haurebbe hauuto parte nel legnaggio del messia. Morse Iepte l'anno della creatione 2764. Fù nominato nella scrittura nel libro de i Giudici, onde s'è cauato, quanto si è narrato, & nel primo de i Rè, & nell'Epistola a gli Hebrei.

PER HAUERE IEPTE SOPportato patientemente la ingiuria che gli fecero i suoi fratelli scacciandolo fuori di casa di suo padre bandito. Si tratta come si deue sopportare con patienza l'ingiurie. *Cap. II.*

PEr trattare della patienza, cõ laquale si deue sopportare le ingiurie fatteci da i nostri prossimi, nõ poco ci muoue l'essẽpio di Iepte in quello, che egli

sop-

sopportò da' suoi fratelli, scacciandolo
di casa di suo padre in esilio, e priuato
della heredità, & egli nó pure renden-
do male per male, ma prestãdogli il suo
fauore; quando vidde il loro bisogno.
Leu. 19. Nel Leuitico disse Dio: Non cercare di
far la vendetta, nè ti ricorderai delle
ingiurie già fatte da qlli della tua città.
Pro. 15. Salomone ne i Prouerbij dice, che il
far simil cosa è da huomo prudente. Et
senza dubbio, è così; poiche, lasciando
da parte il premio, che darà Dio a co-
lui, che perdonerà l'ingiurie fatte, è co-
sa buona il farlo, perche quello che per
donerà euitãdo grãd'incóuenienti, es-
sendo quasi ordinario, che quando vno
Pro. 16. cerca di vendicarsi di qualche affron-
to, riceue molti scorni. Perilche dice
Salomone nel medesimo libro, che è
degno di maggior lode colui che sà per
donare le ingiurie, che qllo, che sà con-
quistare città, e superare nemici poten-
ti, e robusti: onde disse S. Giouãni Chri
sostomo; parlãdo di Dauid, qñ potẽdo
vccidere Saul, entrando solo nella sua
grotta, doue staua con i suoi soldati, &
non lo fece, che si dimostrò più valen-
te in quell'atto, che quando amazzò il
Gigante Golia; perche vincẽdo se stes-
so, vinse quello, che haueua vinto il Gi-
gante. Et nó si riporta vittoria di simil
gesti senza riportarne anco spoglie, &
trofei. Quando Dauid vdì, che i Semei
lo malediceuano, & gli diceuano villa
nia, & non contentandosi di parole vi
aggionserò fatti, tirãdoli de' sassi di so-
pra l'alto del monte, & andando a' pie
di di quello. Dauid lasso, afflitto, e mal
contento, à coloro, che seco andauano
in compagnia dicendogli che desse lo-
ro licẽza di vendicare quell'oltraggio,
rispose; lasciate fare, che in cambio, e
rimuneratione del sofferirlo, mi perdo.
nerà Dio i miei peccati. Et il medesimo
Mat. 5. figliuolo di Dio dice per S. Matteo de'
mãsueti, & che sopporteranno l'ingiu-
rie, che sarãno possessori della terra, vi
ueranno senza pẽsiero in terra, & an-
dranno à godere il Cielo. De i pacifici,
dice che si chiamarãno figlioli di Dio,
e di coloro, che sopporterãno persecu-
tioni sarà suo il Regno de i cieli: I qua-
li tutti chiama beati. All'incontro à tut
ti qlli, che aspirano alla vẽdetta, fa gra
ui minaccie. Per il medesimo S. Mat- Mat. ibidem.
teo dice, che merita l'inferno, colui,
che có animo d'ingiurarlo, chiamarà
il suo fratello, sciocco, & se per ingiu-
riare, & vẽdicarsi có parole, merita tal
castigo, che cosa meriterà qñ con l'ope
re si diuenga, & facciasi ad vn'altro in Ad Ro. 12.
giuria? S. Paolo cósiderãdo questa dot
trina di Christo, consiglia i Romani,
che benedicano quelli, che hauranno
maledetti. Nó dice (afferma egli) male
p male, se il tuo nemico hà fame dagli
da mãgiare, se hauerà sete, dagli da be-
re, nó si lasci superare alcuno dal ma-
le, ma có il far bene vinca il male. A ql 1. Thes.
li di Tessalonica dice, habbiate patien-
za con tutti, guardateui molto bene di
nó rendere male per male. A Timoteo 1. Tim. 3.
scriue: Tutti quelli che desiderano di
bẽ viuere, & essere grati a Dio, patisco
nó persecutioni. Et a gli Hebrei affer- Ad Hebr. 10.
ma, che è necessario per acquistare il
cielo sopportare có patiẽza i trauagli.
Et, p suo essẽpio insegna il medesimo a
qlli di Corinto. Ci danno maleditioni 1. Cor. 4.
(dico) & noi gli benediciamo, ci perse-
guitano, & noi lo sofferiamo. Ci bestẽ
miano, e noi facciamo a Dio oratione
per loro. Et se l'Apostolo S. Paolo fece
quello che disse prima di lui fece l'istes
so il figlio di Dio, insegnando a soppor
tare patientemente le ingiurie, perche
si vidde pieno di obbrobrij, carico di
percosse, & di battiture, & morto sopra
vn legno, il giusto per li peccatori, &
il Sign. per i suoi serui, & per coloro, a
i quali venne a far beneficio, potendo,
con vn voltar d'occhi solamẽte distrug
gerli. Era schernito, & staua cheto, era
accusato, & non rispondeua, lo flagel-
lauano, e lo sopportaua, lo crucifigge-
uano, & pregaua per i suoi crucifissori.
Quale è, che sia tanto crudo, che consi-
derãdo questo, non si addolcisca, & ri-
metta l'ingiurie? In particolare; che pa
ti tãto Christo, senza hauer fatto il per
che: & noi altri se patiamo qualche co-
sa, habbiamo bẽ fatto il perche. Et così

quello che ci auuiene di persecutioni, non offesa ma castigo dobbiamo chiamarlo. Et non solo fu patiente, & sopportò nella morte il Redētore del mōdo, ma in vita ancora, come si vidde, che, non lo riceuendo i Samaritani in vna sua città, & dicēdogli, che sen'andasse da i suoi termini, & confini; perilche San Giacomo, & Sā Giouanni grā demente alterati dello scorno fatto al suo Maestro, & parēte, diceuano. Vuoi tu Maestro, & Signor nostro; che facciamo scendere fuoco dal Cielo, che gli abbruccì? Rispose il Saluatore, non vi lasciate solleuare da cotesto spirito furioso, che io nō sono venuto nel mōdo per far perdere, ma p saluare l'anime. Giuseppe Patriarca è di ciò essempio in questo particolare, poiche tanto offeso da i suoi fratelli, che prima lo volsero amazzare: poi lo miserò nella cisterna, & alla fine lo venderono, senza fargli aggrauio, ò vendicarsi di questa offesa, (se bē lo poteua fare a suo piacere) fece loro grā beneficij in Egitto. Mormorando Aaron, & Maria sua sorella di Moise, gli perdonò, & pregò p la sorella, laquale Dio haueua castigata cō il farla empire di lebra p quel peccato. Fu ancora mormorato diuerse volte da gli Hebrei, & qualche volta ardirono di volergli mettere le mani addosso, & lui era cosi lōtano dalla vēdetta, che pregaua Dio per loro cō parole, che dimostraua cordialmente amarli. Di Dauid s'è detto quanto veramente perdonaua le ingiurie, cosi di Saul, che lo perseguitaua sēza occasione, come di Semei, che lo maledi seza ragione. Nota Marco Marulo alcuni essempi in questo tempo, e dice, che S. Martino Vescouo caualcando vn'asinello, & incontrandolo alcuni à caual lo, & spauentati i caualli, nel vederlo, cascarono in terra con i loro padroni, iquali trattarono male il Sāto, non solo con le parole, ma con fatti, & volendo tornare a rimontare sopra i loro caualli, & andar via, nō si poterono muouere più, che se di pietra fosserò stati, gli vēne in pensiero, & tornarono dal Santo, & gli dimādorono perdono humilmente, et egli non pure gli perdonò abbracciandoli tutti, ma commandò a i caualli, che fosserò vbbidienti a i loro Signori, & cosi caminarono cō essi. Lupo Vescouo di Trecasina, tenendo Atila assediata la sua città, e intēdēdo dire, che si chiamaua flagello di Dio disse; Ahime, che io sono Lupo, & diuoratore delle sue pecore, degno sono io, che questo flagello venga sopra di me. Commādò, che gli fosse aperte le porte della città, entrarono i pagani, & gli acciecò Iddio, che non vi vedesserò persona alcuna dētro, & cosi senza fargli dāno, se n'andarono, & la lasciarono. Iddio fece gratia à Lupo, perche si giudicò degno di ql flagello, che ne restasse libero. Et questo essēpio è più tosto per essere ammirato, che posto in essecutione, poiche se bene i pagani sono flagello de Christiani, che sopra di loro māda Dio, per i loro peccati, non però cosi liberamente si deue loro aprire le porte, e cosa lecita, & sono vbbligari a difendersi dalla loro furia, & rabbia, che è anzi pmessa, che cercata da Dio, & il dire altrimēti e graue errore di alcuni heretici de i nostri tempi, che dicono, che i Christiani non debbono difendersi da Turchi, che Dio gli mānda per castigarli de i loro peccati. A ql li tali, che questo dicono bisognarebbe dargli molte bastonate, e accomodati con obligo, che nō si difendesserò, dicē do che Dio gliele māda. In casi leciti, come è questo, lecita cosa è la difesa del la ppria psona, p legge naturale. S. Benedetto Abbate fu perseguitato da vn cattiuo Sacerdote, chiamato Fiorēzo, vna volta mādandogli vn vaso di vino con veleno, vn'altra volta facēdo, che meretrici ignude vsasserò atti dishonesti dentro l'horto del suo Monasterio, acciochei suoi Monaci fosserò incitati a far male. Il Sāto pregaua p lui Dio, veduto, che persisteua in perseguitarlo, si partì di quel Monasterio, ch'era qllo che pretēdeua Fiorēzo; ma gli durò poco quel contento, perche gli cascò addosso la sua casa, & l'vccise: Et pche

Gen. 34.

Num. 12.

Exod. 17 & 32.

Marul. de inst. bene viuendi fiue per exemp. li. 3. c. 2.

Mauro

Mauro discepolo di S. Benedetto gliele scrisse, mostrandone alcuno contento la riprese aspramête S. Christofolo dandogli vna guanciata il Prefetto di Samo, città doue lo pigliarono, pche confessaua Christo, gli disse; lo sopporto perche io sono Christiano. Macario Alessandrino essendo in solicitudine, perche vccise con le mani vna zenzala, che l'hauea morsicato nella faccia, essendosene adirato, n'hebbe poi cosi gran pêtimento per essersi cosi alterato, che per sei mesi continuando ignudo, pose si appresso le lagune, doue era gran quantità di zenzale, per essere da quelle trafitto. In Alessandria si ritrouò vn Sâto huomo trà molti pagani, et essendo da quelli offeso di parole, & di fatti, alla fine gli dimandarono, dicci a noi che miracoli ha fatto q̃sto tuo Christo, che tu confessi per DIO? Rispose: che io sopporti le ingiurie, che mi fate, con patienza. Stefano Spoletano Religioso, hauea raccolto certo grano del suo lauoro, & l'haueua in vn monte p nettarlo, vn mal'huomo vi mise fuoco, & s'abbrucciò tutto. Vn discepolo di Stefano, si lamêtaua, dicêdo, Ahi, Ahime Padre, e che disgratia è quella che ti è auuenuta? Et egli disse: Ahi, ahi, figliuolo, di colui che mi fece il dâno, che è successo, è la disgratia, & non mia. Parendoli, che solo il peccato è danno, & disgratia, & cosi haueua cordoglio di colui, che l'haueua commesso. Nè anco vi mancarono Pagani, che remisero facilmente le ingiurie come Catone, al quale Lentulo, essendo nella piazza, et auanti molta gente, gli sputò nella faccia, ilche era affronto grande. Catone si nettò, et gli disse, ardirei d'affermare io, ò Lentulo, che s'ingannano, quelli, che dicesserò, che tu non hai la bocca. Emilia moglie di Scipione, non solo offerse patiêtemêtc, che il suo marito in casa sua gli vsasse tradimêto, commettêdo l'adulterio, ma dopò la morte sua diede la dote alla serua, e la maritò côforme al suo grado. Finiamo q̃sta materia con vn detto Christianissimo del grâ Sauio Re Don Alfonso di Napoli, ilquale quâdo sapeua, che alcuno mormoraua, & diceua male di lui, gli faceua qualche presente di gioie, ò di danari. Et dimadato qual fosse la sua intentione, che a ciò lo mouea, disse; Noi sogliamo dare ad vn cane, che ci abbaia vn pezzo di pane, accioche stia cheto, e ci lasci: pche non daremo tâto più ad vn detrattore, acciò nô ci leui la fama.

Panormitanus de reb. & dictis Alphōsi.

Erasmus in apote.

LA VITA DI SANSONE GIVDICE, ET CAPITANO DEL POPOLO HEBREO.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Exo.25. *COmmandò Dio a Moise, che fabricasse vn Tempio (come apparisce nell'Essodo) nelquale si ragunasse il popolo a fare orationi, & offerire i suoi sacrificij, & gli diede il modello, & la forma di tutto quello che in esso doueua essere: imponendogli, che l'opera fosse conforme al disegno, & modello, che gli haueua dato. Volse il padre eterno che il suo figliuolo vnigenito si facesse huomo, perche fosse Tēpio viuo dello Spiritosanto, doue il popolo Christiano, si vnisse in amore, e carità, ch'è sacrificio gratissimo a Dio. Et auanti, che si facesse l'opera volse che n'apparissero molti modelli, et disegni del mondo, che furono Santi particolari, che lo figurarono, che in vna cosa, & chi in vn'altra. Tra i quali vno, in cui concorsero diuerse cose, nellequali figurò Giesù Christo fu Sansone. Il nome s'interpreta Sù Sole, & già per questo si assimiglia con Giesù Christo, vero Sole di giustitia. La sua concettione si fu annonciata dall'Angelo come quella del Saluatore. Ilquale disse di lui, che sarebbe Nazareno, che fuggirebbe ogni cosa immonda, che è il peccato. Che non beuerebbe vino, nè ceruosa, non giustando i diletti carnali immondi che vbbriacano. Che non lasciarebbe mettersi rasoio in capo, fuggendo dal tutto ogni sorte di lusinghe. Che liberarebbe il suo popolo da' Filistei, Demonij vinse, & smascellò il Leone, che significa il Demonio, gli cauò dalla bocca i sciami del male dell'humanità generatione. Si maritò con donna forestiera, che significa la gentilità, con laquale Giesù Christo (fondando in essa la sua Chiesa) si posò. Abbrucciò le raccolte delle biade de' Filistei, che dinotano le sette de gli infedeli, & de gli heretici, abbrucciandoli con il viuo fuoco della fede, spezzò, & mandò per terra le porte della città di Gaza, per lequali s'intendono le porte dell'inferno. Et andossene al monte, che è il Paradiso. Con la sua morte ammazzò maggior numero de' nemici di Dio, & suoi, che nella vita; perche con la predicatione de gli Apostoli subito dopò la sua morte, & resurrettione, si conuertì la maggior parte del mondo. Il Profeta Samuel scrisse la vita di Sansone nel libro de i Giudici in questo modo.*

COME FV ANNONciato il nascimento di Sansone, come fu alleuato, & i suoi matrimonij, le sue guerre contra i Filistei, & molestie che daua loro l'essere pigliato per tradimēto di vna donna, & la sua morte. Cap. I.

SAnsone, che s'interpreta (come s'è accennato) Sù Sole, fu figliolo di Manuè, della Tribù di Dan. Nacque in Iud.13. tempo, che gli Hebrei per ordine diuino, per penitenza della idolatria, che haueuano commessa, Dio gli castigaua stando oppressi da' Filistei, che è l'istesso, che Palestini; & vi stetterò per 40. anni. La madre di Sansone era sterile. Gli apparue vn Angelo in forma humana, & gli disse, che conciperebbe, e partorirebbe vn figlio, il cui capo non l'haurebbe toccato alcun rasoio, perchè sarebbe Nazareo, portādo lūghi i suoi capegli. Ilquale cominciarebbe a mettere in libertà il suo popolo, che si riguardasse ella di non beuer vino, nè ceruosa, & di non mangiare cosa immonda, e dalla legge vietata. Se n'andò quella donna da suo marito, piena di marauiglia, & gli disse; come vn'huomo di Dio con faccia d'Angelo, & molto terribile, gli haueua parlato, riferendogli quanto se haueua detto, & che gli haueua dimandato, chi fosse, & d'onde venisse, & come haueua nome, & non glielo haueua voluto dire. Manuè fece oratione a Dio, supplicandolo per la vista di quel suo seruo. Iddio l'intese, & apparue l'Angelo alla sua moglie, & essēdoui con essa, ma lo fece auisato, e Manuè vēne subito, dou'era l'Angelo, & gli dimādò, se lui haueua parlato alla sua moglie. Rispose di si, e che facessero quāto gli haueua detto. Manuè lo pregò, che māgiasse vn capretto, cō ilquale lo voleua ristorare, nō sapēdo che fosse Angelo, & egli disse, che

l'offe-

l'offerisse in sacrificio à Dio. Manuè gli dimandò del suo nome, & egli rispose: perche vuoi tu saper il mio nome, che è ammirabile? Manuè fece il sacrificio del capretto, & alzandosi in alto la fiāma, l'Angelo vnitamente con essa s'alzò, & andossene in Cielo. Il che veduto da Manuè, & dalla sua moglie, inchinandosi in terra con gran timore, & intendendo Manuè, che era Angelo del Signore quello, che gli hauea parlato, disse alla sua moglie. La morte dobbiamo aspettare certamente, hauendo veduto il Signore, Ella rispose: Se il Signore n'hauesse voluto vccidere, non haurebbe accettato il sacrificio dalle nostre mani, nè ci haurebbe manifestato quello che hà da seguire. Partorì la moglie di Manuè vn figliuolo, e gli posero nome Sansone, che in Hebreo significa sù sole, & in lingua di Siria, su ministro. Venne crescendo, e ne gli esserciti della Tribù di Dan si conobbe à segnali, come lo spirito del Signore era con lui, & lo fauoriua. Coloro che nella tenera età cominciano à viuere virtuosamente, peruengono in molta perfettione nell'età matura. Quintiliano dice, che il perfetto oratore dopò la culla deue hauer la balia, che sappia bē parlare, e dipoi si deue darli vn maestro, che habbia bel parlar. Così colui, che desidera diuentare perfetto Christiano, dopò la infantia si auezzi à non giurare non dir bugie, & in tutto il resto, che insegna Christo nella scuola sua. Sansone andò alla città di Tanata, terra d'Infedeli, & vidde vna donna Filistea, e piacēdoli se ne tornò a' suoi padre, & madre, e gli disse, che procurassero dargliela per moglie. Loro lo cōsigliauano, che non facesse tal matrimonio, dicendogli; mancano forse donne nella tua terra del tuo proprio lignaggio, perche vuoi tu maritarti con cotesta infedele? Replicò Sansone a suo padre, e gli disse, questa è piacciuta a gli occhi miei, questa voglio, che mi si dij per moglie. Non sapeuano i suoi padri, & madre (dice la Scrittura Sacra) che ciò fosse ordinato da Dio, pretendēdo sua diuina Maestà, che da simile maritaggio ne risultasse occasione, per la quale Sansone facesse guerra à Filistei, e liberasse il popolo d'Israel dalla suggettione nella quale lo teneuano. Et perche questo matrimonio veniua ordinato da Dio, dice Santo Anselmo, che Sansone non fece peccato in contraerlo, ancorche la lege vietasse a gli Hebrei il pigliarsi per moglie donne Idolatre, come anco dice, che non peccò da poi in vccidersi, commandandogli Dio, che lo facesse. Si può notare, che il cercare Sansone vna donna fuori della sua terra per moglie, fu figura dell'Incarnatione del figliuolo di Dio che non volse vnire a se stesso la natura Angelica, ma la humana. Ancora si debbe considerare, che molte volte i Santi fanno cose inspirati da Dio, fuora del corso commune, & però niuno deue condannargli, nè di loro giudicare temerariamente. Andò Sansone a trattare il suo maritaggio con suo padre, & con sua madre, & auuicinandosi a quella villa, vscì vn Leone alla volta sua, (essendosi alquanto allōtanato da i suoi parenti) & veniua molto feroce, & mugghiando, Sansone non si trouò cosa alcuna in mano per ferirlo, ma datogli delle mani nella bocca, lo smascellò, lasciandolo iui morto fuori della strada, & se ne tornò a suo padre, & sua madre, senza dirli niente di quel fatto. Fecerò gli appuntamenti necessarij, & se ne tornarono alla casa, hauēdo tra di loro assegnato il giorno per celebrare le nozze. Il quale arriuato, andò Sansone con suo padre, & cō sua madre per celebrare la festa, & arriuā do doue haueua lottato con il Leone, & ricordandosi di quello, volse vederlo. Lo guardò, & trouò che dentro vi era vno sciamo di api, & del mele. Nicolò di Lira, & l'Abulense dicono, che il mele nō pur era nella bocca del Leone solamente ma in tutto il vano, & luogo vuoto del Leone, & così si raccoglie dalla lettera Hebrea. Sāsone ne mangiò, & ne portò a suo padre, & sua madre, i quali ancora loro nè mangiarono,

Quintil. lib. 1.

Iud. 14.

D. Ansel. in Epist. ad Hebr. cap. 1.

rono, sēza, che gli dicesse di hauerlo cauato dalla bocca del Leone, & seguirono il loro viaggio. In questo Leone si figura la penitēza, che guardādola da lungi spauentaua, e appresso haueua il mele dolce seco. Chi rimira da lontano la vita dell'huomo penitente n'hà paura, gli apparisce il Leone che l'hà da diuorare, il digiuno, la disciplina, le lagrime, e pigliato q̄sto, d'appresso è tutto mele, pche apporta seco grā gusto, e ricreatione. Celebraronsi le nozze di Sansone con la Filistea, & mentre che duraua la festa, & il conuito, parlò cō certi giouani de i conuitati, & erano al numero di 30. i quali, gli haueuano dato gli altri, che si trouorno alle nozze, accioche lo accōpagnassero, ancorche Giuseppe dica, che fù accioche andassero con lui, e lo difendessero, se gli fosse stato voluto far qualche dāno; à q̄sti adūque disse: Io vi voglio proporre vn motto, & dimanda; la quale se me lo dichiarate infra sette giorni, che ha da durare la festa delle mie nozze, io darò a ciascuno di voi vn vestito nobile di camicia, & tonaca, & non lo dichiarādo mi darete ciascuno di voi vna camiscia, & vna tonaca; loro, che si riputauano sauij, parendogli che tra tanti qualcheduno l'haurebbe interpretato & che non accettādo il partito restauano affrōtati, approuarono l'accordo, e gli dissero che proponesse la dimāda. Sāsone la propose, dicendo: Da quello che mangia n'vsci il mangiare, & dal forte la dolcezza. Non si trouò niuno che lo dichiarasse; parlarono cō la sposa di Sāsone, & gli dissero, che douesse far carezze al suo marito, & procurasse d'intendere la dichiaratione di q̄lla dimāda, & la minacciarono di abbrucciarla con tutta la casa di suo padre, se non lo faceua. Voi ci hauete inuitati (dicono) alle nozze, & era per rubbarne i nostri vestimēti? La Filistea parlò, cō Sansone, & sparse alquante lagrime, dimostrādogli, che nō le portaua amore se non gli dichiaraua quel motto. Egli le rispose; Io non l'hò dichiarato à mio padre, & hora lo dichiarerò à te? fù ella tanto importuna in ogni modo, che alla fine glielo dichiarò, & subito che l'hebbe inteso, lo conferì a gli inuitati, i quali andarono da Sansone il settimo giorno, e gli dissero, che cosa è più dolce del mele? & che cosa è più forte del Leone? Sāsone disse; già intēdo il misterio, la mia moglie vi hà scoperto il secreto, se n'andò alla città d'Ascalō, fatto vn flagello di Dio contra quella gēte Idolatra, & sua nemica, & con sua licenza, & cōmandamento vccise 30. infedeli, i cui vestimenti diede à quei, che glieli haueuano guadagnati, & sdegnato verso la sua moglie, se ne ritornò a casa di suo padre. Per il che credēdosi, che egli l'hauesse abbandonata, p ordine di suo padre si maritò con vn'amico di Sāsone. Passarono alquanti giorni, e venuto il tēpo della raccolta delle biade, Sāsone andò à veder la sua moglie. Il suo suocero gli disse, io pensai, che tu non la volessi più, & l'hò maritata con vn tuo amico. Ella hà vn'altra sorella di più tenera età, & molto bella, puoi pigliarla per tua moglie in luogo di q̄lla. Ciò disse il suocero di Sansone, dubitando, che non l'hauesse per male, & si vendicasse della ingiuria che gli haueuà fatta. Sansone gli rispose; già potete cōsiderare, se da hoggi hò maggior occasione di far guerra a tutti i Filistei, poiche vno di loro, e di consenso di tutti, mi hà fatto simile aggrauio. Trouò 300. volpi, & accoppiādole à due due, come dice Nicolò di Lira, & mettendo nel mezo di ciascū paio di quelle vna torcia accesa, le lasciò andar trà le biade de' Filistei, lequali essendo secche stauano in punto d'essere segate, & accesoui dentro il fuoco, si abbrucciarono insieme con le viti, & con gli oliui. Intesa da i Filistei la cagione perche Sansone heueua fatto questo, abbrucciarono la moglie, & suo padre. Non contento Sansone di quanto che haueua fatto, entrò di nuouo nel paese de' Filistei, & ammazzò molti di loro, & se n'andò in vna grotta chiamata Ethā. Si vnirono i Filistei, & andarono à far guerra à i q̄i della tribù di Giuda, i qua-

Ioseph. li. 5. antiq. cap. 10.

Iud. 15.

i quali vedêdosi senza forza da poterli resistere, gli mandarono a dire p qual causa gli moueuano guerra, nô gliene hauendo data occasione; & loro rispo serò, che Sansone n'era stato la causa, & che non restarebbono di molestarli fino, che glielo desserò prigione nelle mani. Parlarono con Sansone quei di detta Tribu, & lo ripreserò di quello che haueua fatto in danno di loro contra i Filistei. Lui gli rispose; loro meritano molto bene qllo che io fò. Dûque noi altri venghiamo per pigliarti, disserò, per darti in mano di quelli, non hauendo altro mezo per liberarci da loro. Sansone senza mostrarne alteratione, si offerse, che l'accommodassero, & lo condusserò doue diceuano, cô patto però di giurarli, che p la via non l'haurebbono ammazzato. Loro gli giurarono, & lo legarono con due funi nuoue, & cosi legato lo consegnarôno a i Filistei. Come lo vidderò cosi, con allegrezza, & grida grandi corserò da lui; ma Sansone fortificato dal spirito del Signore (onde si comprende chiaramête che le forze, che faceua erano aiutate dal Signore del Cielo, come afferma S. Agost. & che soprauanzauano tutte le forze naturali) spezzò le funi, & non trouando altre armi, che vna mascella d'asino, con essa vccise mille de' suoi nemici: Et in questo figurò Giesù Christo che con dodici Apostoli, gente senza lettere, & senza forze humane, vinse tutto il mondo, col mezo della sua predica, & della sua dottrina. Lasciò Sansone quella mascella, e rese gratia a Dio di qlla vittoria, ancorche egli rimase con tâta sete che pêsò di morire, supplicò Dio che gli mandasse dell'acqua, & nô lo lasciasse morire tra i suoi nemici. L'essaudì Dio, & del luogo di vn dête di qlla mascella scaturì acqua in abbôdanza, della quale beuuè, & si ristorò, veduto da gli hebrei qllo che faceua Sansone, & come Dio lo fauoriua, lo nominarono per loro Giudice, acciochè gli reggesse, e gouernasse, ilqual carico essercitò venti anni: senza che in questo têpo restasserò del tutto liberi gli Hebrei della soggettione, nellaquale gli teneuano i Filistei: numerâdosi questi 20. anni ne i 40. che assegna la scrittura, che stetterò soggetti: Sen'andò Sâsone alla città di Gaza: che era de' Filistei: quiui vidde vna donna meretrice, nella cui casa entrò. Gli Hebrei dicono, che l'vfficio suo era di alloggiare forestieri, & che perciò non assaltarono quiui Sâsone i Filistei, per non fare contra l'vso commune delle genti, che è di honorare, & non fare oltraggio a forestieri: & cosi aspettarono, che di là vscisse, ò pure perche si pêsarono potersi contra di lui valere meglio fuora. Il Parafraste Caldeo chiama questa dôna Cauponaria, che è hostessa, ò tauernara, la nostra traslatione, & Bibia, la chiama meretrice, che dinota donna di mala vita. Et par cauarsi dalla lettera medesima, che Sansone entrò in quella casa, con l'intentione che vn'huomo suole entrare in casa d'vna simil donna di mala vita. Et ancorche sempre fu peccato mortale la sêplice fornicatione, e si aggiûgeua quì l'essere prohibito a gli Hebrei trattare nè anco per via di matrimonio, cô donne Idolatre, in Sansone può nô essere peccato dandogli Dio licêza, perche si maritasse con quella donna, come gliela diede, & commandò al Profeta Osea, che si maritasse con vn'altra mala donna, & di quella hebbe figliuoli, nel che tutto si richiudono alti misteri, come dichiara S. Agostino. Nicolò di Lira riferisce il parere di alcuni Dottori, & afferma, che dicono bene, & è, che Sansone, ancora che in molte cose figurò Christo, nel trattare con questa donna non lo figurò, & cosi lo riprendono. Sât'Agostino dice, che nella scrittura nô leggiamo che Sansone conoscesse carnalmente questa donna, et che l'entrare in casa sua, non essendo a questo fine, comprenderebbe in se qualche misterio. Di quì pigliò occasione, (non sò se fu però bastante) un certo auttore per iscusare Sansone di tutta la colpa, perche dice, che nè cô questa dôna meretrice, nè con la Filistea, con la quale prima

Deut. 7.
Ose. 17.
D. Augu. serm. 107. de tempo. re. to. 10.

prima s'era sposato, chiamata Dalida, che fu cagione della sua morte, hebbe conuersatione carnale, anzi afferma, che fu Vergine: perche era Nazareo, come si vede dalla scrittura, & i Nazarei osseruauano la castità. Dice di più, che il trattare con queste dõne fu solo per hauer occasione di far guerra a gli idolatri, pigliandolo DIO per contestabile contra quella gente sua nemica. Questo vltimo è certo, ma molto incerto il primo, & per tanto non l'affermo. Inteso adunque da Filistei, come egli era in quella casa, miserò gẽti alla guardia delle porte della città, accioche nell'andarsene la mattina l'vccidessero. Sansone dormì sino a mezza notte, poi si leuò, & vscì di quella casa, arriuò alle porte della città, & così serrate come stauano, con le sue colõne se le mise sopra le spalle, et le portò sopra d'vn monte. Ancorche sia vero quello che dice Nicolò di Lira, & i Dottori, da lui significati senza nominarli in quanto, che in Sansone vi fu colpa, trattãdo cõ la meretrice, solo per sua volõtà, & nõ con beneplacito di DIO, maritandosi con essa, non lascia di figurare Christo nel fatto del leuarsi a mezza notte, & portare le porte nel monte, lasciando schernito le guardie, che gli haueano posto i Filistei: essendo ritratta molto al viuo quì la sua sacrosanta Resurrettione, & nõ è inconueniẽte, che vna medesima operatione considerata in due maniere sia buona per l'vna, & rea per l'altra; Come il Leone figura Christo nella fortezza, & il Demonio in essere sanguinolente, & rapace. Salomone figurò Christo in edificare il Tempio, et il demonio nell'alzar gli Idoli, & adorarli. Dopò questo prese Sansone amicitia con Dalida, che viuea nella valle di Soreth, la visitaua, & come i Filistei lo inteserò gli promiserò somma di danari, se cõ fargli carezze hauesse potuto da lui sapere in quello, che consisteuano le sue forze. Lei per cupidità dei danari, promise di fare quanto diceuano, e lo mise in essecutione: Doue hauẽdo accarezzato Sansone, & pregandolo, che gli dichiarasse doue teneua la sua forza: gli rispose: Se io fosse legato con sette corde di nerbi non secchi affatto, hauerei la forza che hãno gli altri huomini. Gli dederò i Filistei quelle corde, & hauendolo addormentato Dalida lo legò, essendosi quegli nascosti nella sua casa, & come l'hebbe legato, gridò, Sansone, i Filistei vengono. Egli spezzò le corde come se fosserò state fila di ragno. Dalida li disse, tu mi hai burlato Sansone: fammi piacere di dirmi con che ti hãno da legare, accioche non ti possa sciogliere. Se mi legasserò, disse Sãsone con sette corde nuoue, io nõ mi scioglierei. Dalida lo legò con esse, & gridò: I Filistei Sansone, et egli le ruppe facilmẽte. Lo importunò di nouo Dalida, che gli scoprisse il secreto, Sãsone gli disse, Se mi legasserò sette capegli del mio capo ad vn chiodo cõ qualche legatura forte, & lo conficasserò in terra, resterei senza forze, Legollo Dalida in questa maniera, & gridò dicendo, Sansone, i Filistei sono quì da te. Egli si suegliò, & senza difficultà cauò il chiodo, & rimase libero. Dalida gli disse; Come dici tu, che mi vuoi bene, poiche nõ fai quello, di che ti prego? Tre volte mi hai detto bugia, nascondẽdomi la verità, in q̃llo che cõsiste la tua forza, & tanto gli fu importuna Dalida, per molti giorni, fino che pure gli cauò di bocca il secreto. Mai (disse) fu rasa con rasoio la mia testa, pche dopò che nacqui sono Nazareo, & consecrato al Signore, Se mi raderãno il capo io resterò con le medesime forze che hanno gli altri huomini: Dalida auisò i Filistei, e gli portarono i danari, che gli haueuã promessi, fece addormentare Sansone nel suo grembo, riposando sopra il suo petto la sua testa, & essendo iui prouisto il barbiero, s'accostò, & gli tase i capegli del capo, con il che perse Sansone la sua forza. Vennerò i Filistei, & lo legarono, & gli cauarono gli occhi, lo cõdusserò nella città di Gaza, e posto i ferri, gli fecerò macinare vn Pristino, ò Molino a mano come vogliamo dire. Da questo si de-

si deue considerare quanto debbano gli huomini stare auuertiti, per non la sciarsi vincere dal senso, ne cō troppa affettione darsi in preda all'amicitia stretta delle donne, molte dellequali p ingordigia de i danari, dimostrano voler bene, & acciecano gli huomini, fin che gli fanno traboccare in grā calamità, e trauagli. Ancora è da cōsiderare il graue danno che causa il peccato all'huomo, poiche gli leua la virtù, & la forza smorzādosi tutto quel bene, che fino allhora ha fatto, senza che gli gioui cosa alcuna mentre che stà in peccato mortale. Resta di più legato, poiche nè con il pensiero, nè con gli atti della volontà, nè con altre opere, per buone che si siano, può solleuarsi da terra, nè dal peccato, per se stesso, nè meritare il Cielo, se Dio no'l fauorisce. Il peccato mortale è come vna porta, con serratura alla saracinesca, mentre è aperta, ogni vno la può serrare facilmente, ma come è chiusa nō può aprirsi senza la chiaue. Colui che è in gratia di Dio può cadere in peccato, ma come è caduto, solo Dio lo può cauare di esso. E cosi messo ne' ferri da Lucifero gli fa gittare il molino, cadendo d'vn vitio nell'altro, come afferma Sā Gregorio del peccato, che se non si mōda con la penitenza, conduce seco vn'altro peccato, & è il medesimo quello che dice Dauid vn'abisso chiama l'altro abisso & l'accennò Isaia dicendo: Vn seluaggio chiama vn'altro seluaggio. Consideriamo ancora, che sempre andaua Sāsone di male in peggio, fino che peruenne in potere de i suoi nemici, perche sempre è peggiore la ricaduta della cascata. I Filistei celebrauano la sua festa a Dagon, loro Idolo, & la faceuano con più solēnità del solito, hauēdo in tal guisa ridotto il loro nemico capitale faceuano cōuiti l'vno all'altro dādosi il buon prò. Doue essendo in vn Tēpio, ò casa principale, capace di grā quantità di gente, & vi era gran numero di huomini, & di donne, con i principali de' Filistei essendogli già tornato a crescere i capegli a Sansone, & hauendo ricuperate le sue forze, & egli molto più cōtrito, & in gratia di Dio, cōmandarono che fosse leuato dal molino, & cōdotto da vn seruo, che lo guidaua, doue loro stauano, & vollerò che in presenza di tutti facesse alcuni giuochi, iquali (secōdo che dice Nicolò di Lira) erano di farlo inciampare, & dar colpi per le mura. Sāsone disse a quel seruo che lo guidaua, che lo accostasse appreso a due di quelle colonne, che sosten tauano quella machina, fece oratione al Sig. supplicandolo che gli ritornasse le primiere forze: pigliò quel le colonne cō ambedue le mani, & inspirato da Dio, disse: muoiano cō Sansone i Filistei nemici di Dio. Leuò dal suo luogo le colonne, & cascò quella, casa sopra quelli, che vi erano, restādo tutti morti con Sansone, il quale con la sua morte, dice la scrittura Sacra, che vccise più Filistei, che non haueua ammazzati viuendo. S. Agostino assegna, che furono tremila quei che morserò. Et se questo è cosi, deue intēdersi che in vna volta sola n'ammazzò piu con la morte, che in vita, poiche è verisimile, che in vēti anni, che gouernò il popolo d'Israel, facēdo sempre guerra co' Filistei, douesse ammazzare in questo tēpo più di tremila Filistei. Vēnerò i fratelli di Sansone della sua terra, & città, & pigliarono il corpo suo, & lo sotterrarono con suo padre Manuè, hauendo giudicato Israel venti anni.

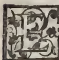
Ier. 9. — Dan. 8. — Dan. 2. — Hest. 5. — Zach. 1.

Nella morte di Sansone, si consideri, che i Martiri conuertirono con le loro morti maggior numero di gente alla fede, che non haueuano conuertiti con la loro dottrina viuendo. Et che essendo Dio Signore della vita, & della morte, & di tutto quello che vi è nell'vniuerso mondo con sua licenza, & per suo commadamento, senza peccato può vno leuarsi la vita, & cosi non commise peccato Sansone in vccidersi, come afferma Santo Agostino, perche lo fece per ordine diuino, & questo si proua cō ponerlo S. Paolo nel catalogo de' Sāti nell'Epistola, che scrisse a gli Hebrei. Oltre di questo luogo

Ee del-

dell'Apostolo, & quello del libro de i Giudici, nomina la Sacra scrittura Sãsone nel primo libro delli Rè; La sua morte fu l'anno della creatione del mondo 2809.

SI DICHIARA PER RISPETto del mele, che Sansone trouò nel Leone morto, si pone alcune considerationi della Sacra Communione, che è mele dolcissimo, vscito dalla bocca del fortissimo Leone Christo. *Cap. II.*



Essendo il Leone morto, che vidde Sansone nella strada, figura di Giesù Christo, morto in vna Croce, & il mele che haueua dentro di se, delli sacramenti che da lui n'emanarono, de'quali si può dire, che quello dell'Eucharistia è tutto mele dolce, & molto saporito, sarà bene trattare qui ciò, che conuiene al Christiano dire a Dio, quando haurà ottenuto di gustare questo mele, & fornito di communicarsi, & è in questo modo: Poiche vi siate (Signore) alloggiato dentro la mia casa, oltre di questo, io spero molte altre gratie: voi non hauete a partirui di qui, senza lasciar prima molto bene pagato l'alloggiamento. Lasciatemi, Sig. come dipendente dalla vostra mano; facciasi in me mutatione in tutto, & per tutto, come peruenendo dalla vostra mano; sia la trasmutatione, come dalla vostra potente destra. Oh quanto suole essere buona la vostra mano nella cura de i peccatori? Oh con quanta destrezza aiutate le anime? non segua peggio in me, di quello, che si può sperare dalla vostra mano. Da vna buona mano non può se non bene aspettarsi. Albergo dolce della mia anima, pagate l'aggiamento, come pia maggione del Caualiero, come vero Dio. Lasciate la mia anima, vostra albergatrice, molto contenta, ricca, & allegra, & habbia a narrare alle sue vicine quanto bene gliene sia auuenuto d'hauerui alloggiato. Signore, cô cotesto vostro pretioso sangue, come con pretioso liquore, empiete le vene dell'anima mia pigliatela tutta, succiatela tutta come la spugna, & resti deificata di dentro, & di fuori, che sia per lodare voi il vederlo, & mirarlo. Refrigerate Signore co'l vostro tatto questi calori pestilentiali, temperate queste febri rinchiuse nell'ossa; rinfrescate queste concupiscenze; resti l'anima mia temperata da queste arsioni che l'abbrucciano; compatite a quella, attendete al suo male, muoueteui a pietà; mirate, che viuendo muore, combattendo contra'l peccato. Bagnate quello, che questi calori hanno riseccato, fate risorgere quello, che è caduto, secchisi tutto il male, rinuerdisca tutto il buono, ogni tristo humore esca fuori, resti l'anima mia da hoggi auanti molto purgata, & con intiera salute. Et poiche doue voi habitate, non si conuiene bruttezza, ne cosa immonda, fate (Signore) & commandate, che cotesti cantoni, & stanze della mia anima restino molto bene spazzati, & netti: gettate fuora per la porta tutta l'immondezza, & spazzatura del peccato, & vestigie di esso. Guardate, Signore che sradicate bene vna radice, & radicone di cattiui, & vecchi costumi, che dentro vi trouerete, perche subito sogliono tornare a germogliare opere cattiue, & rampolli, & germogli di nuoui peccati. Seccate quelle triste radici, accioche non ne naschino fuora di esse cattiui rami di peccati. Guardate albergo mio diletto, ogni cosa, date di piglio ad ogni cosa, resti ogni cosa di dentro ordinato, netto, bagnato, odorifero, & fresco, come à così fatto hospite, come voi, si richiede, appiccateui bene (Signor mio) alle mura dell'anima mia, non vi schifate di me, resti bene attaccata la tintura della vostra gratia, con tutto che non siate voi con esso me sacramentalmente, non si parta però la gratia vostra, non resti scolorita la mia anima, & perda il colore, & il buon lustro. Riguardate bene (Medico mio) i mancamenti, & gli sportelli, per i quali entra il male nell'anima mia, &

serra-

serrateli bene, che siano come calefatati dalla vostra santa mano, & faccia no mãco acqua, che sia possibile, fate che siano occupati, & impediti tutti i porti delle male operationi, accioche non vi si possa fermare, a ciascune di q̃ste mie male inclinationi applicate vna brãcata della vostra gratia: raffrenate cõ la virtù vostra la mia viuacità: Siami come vn freno, che mi tenga, & non mi lasci deuiare dalla dritta via. Se le mie inclinationi (Signore) sono assai, e cattiue molto, non vi greui Signore, di darmi il vincolo della vostra gratia, che non per tãto sarete più pouero, per tal fine la conquistaste, e meritaste, per rimediare a i sinistri della natura. Il fiume non passa per doue corre, che non lasci piene le fosse; voi sete la fonte, onde deriuano ruscelli abbondanti d'acqua della gratia empiete queste fosse, queste vanità, & mãcamenti miei; Voi venisti p riformatore dell'anima mia, riformate queste male vsanze che sono introdotte in me, contra i vostri commandamenti; non solamẽte quelle, ma l'origine di esse, che sono le sinistre inclinationi. Applicate officiale diuino, & fermate il bene, che m'hauete donato, che non se ne vadi via subito, ancor che io come maluagio voglia lasciarlo. Siano i vostri doni in me catene di ferro, che se bene mi scuota, & mi dibatta, non però gli possi discacciare, & siano i vostri doni permanenti, & saldi. Lasciategli alla mia anima, la vera norma, di come debba seruirui voi che nel Cielo sete il Maestro, lasciatela cõ buoni ricordi, bramosa, di tornare à riceuerui, hauendoui gustato, in modo tale, che per voi si disperi, & non possa hauere patienza di vedermi lontano. Pareggiate l'anima mia con le vostre conditioni, accioche essendo cosi siano poi molto amici voi, & l'anima mia, conformandosi sempre nel vostro volere. Oh che conditioni sono le vostre? Oh se le mie le potessero paragonare? Oh chi mai potesse fare ogni cosa secõdo la vostra volontà. Aggiungeteui, & attaccategli vn poco di quello, che è in voi, e leuategli, e staccategli di quel lo che tiene in se lei, & cresca nella sua raccolta; Oh diuino hortolano piantate in me dell'herbe de' vostri giardini, & suellete delle mie creature. Fate Signore quello, perche vi lasciasti vedere, ponete in essecutione quello, per il che siate venuto, & a me, mi inuitasti, chiamasti, & sono venuto. Fate quello per il che scẽdesti dal Cielo, fornischin si i fini, & le intentioni di questa inuẽtione amorosa. Non disturbi io quello, che hauete risoluto di fare di me, operi il vostro cibo d'Amore. A che giamai più bello di voi potranno mirare i miei occhi? Qual musica più sonora, potrãno vdire le mie orecchie, che si agguagli al sentire di voi? Con chi potrei andare meglio, che cõ voi? Come pazzo, sò bene che senza di voi me ne uado, & se nõ altri dicanlo queste ferite non ben curate ancora, e queste piaghe nõ del tutto ancora risanate. Hormai non più Sign. hormai non più. Io starò fermo, io resterò isperimentato mediãte la vostra gratia. L'isperienza della mia dannatione mi farà maestro. Ahi Signore troppo è, perche non hò in che fidarmi, nè in che sperare senza di voi; Non vi è onde possi fidarmi di me. Nõ mi lasciate Signore, non vi partite dal lato a me, perche, con tutti i buoni propositi che io habbia, non però ui è fermezza senza di voi, nõ ho in che fidarmi di me stesso: Nõ vi resta santità, se mi abbandonate con la vostra santa mano. Horsù, voi siate messo dentro, come gouernatore, & Signore della fortezza mia, commandate, disponete, & fate tutto quello che vi piace. Non vi entri giamai più il Demonio, poiche non vi è cosa alcuna di suo, perche di già sono io tutto vostro. Non penso mediante la uostra gratia, di lasciarui altri che uoi. Da uoi in fuori nõ hò altro che desiare. Su Signore mio, poiche uoi siate il Sole di giustitia, scacciate con i raggi della uostra luce queste tenebre nubilose, & questi uapori densi, che si uanno solleuando da questo mio petto come d'un letamaro fracci- Quid mihi est in cælo &c. Psalm. 72

do, & puzzolente. Il vostro Sacramento (Signore) è in quãto a me l'armario de i miei belletti, in esso stà l'acqua da far bella la faccia, quiui è tutto il bisogno mio, per leuar via, & remediare à i miei difetti, & mancamenti, Signore mio se voi, ve n'andate da me; starò io subito perso in vn'istesso punto; Il partirui voi da me, nõ sarà altro che perdere me stesso, Nõ ve n'andate voi accioche nõ mi perda io. Da vna porta ve n'vscirete voi, & dall'altra entrerà in me ogni male, & ogni miseria. Stateui Signore meco, & nõ vi allontanate dalla mia compagnia, tenetemi in vostra cõuersatione, parlatemi, & dicẽdo, & facendo; Sig. facendo, & dicẽdo, comandate pure, e esseguite. Accostateui quà (Signore) facciamo di gratia un baratto, utile per me, ma gustoso per uoi che io ui dia l'amore mio, & uoi a me donate il uostro: uadi (Sign. mio) amore per amore, uadi l'un per l'altro. Io guadagno in questo baratto; ma uoi ui cõpiacete che io ne resti con questo guadagno. Non hauete bisogno uoi di me, ma si bene io hò di uoi necessità. Che sono io, rispetto uoi? Di chi posso io far ui utile? Di causarui forse la morte, & dishonore, e tanti trauagli che sopportasti? Ma che siate uoi a me, se non tutta uentura, e tutta ricchezza mia. Prima douete dare a me il uostro amore, che io ui dia il mio, perciochè se bene il mio ui è più obligato, che a me il uostro, a uolere che io ami uoi bisogna che amate prima uoi me; poiche l'amar ui io, è opera dell'amore uostro. Dall'amarmi uoi, mi resta in casa, onde possa io uoi amare. Amatemi dunque Signore, acciochè io ami uoi: Vogliate me, acciochè io possa uoler uoi, & desiderare. Oh chi si uedesse amato da uoi, non portarebbe egli inuidia aquá ri si uedessero amati da gli altri, per grãde amore che si fosse? Riueggiamoci scãbieuolmente con i nostri amori. Ricco traffico è il barattare un tale amore per il che uoi Signore, restarete contento di questo baratto: da hoggi innanzi restiamo abbracciati con più amore, & più stretti, come legate le mani con le catene di amore. Siano adunque una cosa istessa, & di due fatto un solo, si come uoi lo dimãdasti a uostro padre: allontanateui da me creature che non hauete ad hauer parte del mio amore, perche tutto l'hò dato al mio DIO, che è il tutto nel tutto: non mi disturbate, lasciatemi amare solo Dio. Se io hauessi mille amori, tutti glieli donerei. Andate uia, andateuene, affettioncele, lasciatemi, lasciatemi, ò huomini partiteui da me, lasciatemi godere DIO. Oh hauessi io mille cuori per poterui amar con tutti: ampliatemi questo mio petto, che è troppo picciolo per amarui. Prestatemi Serafini il uostro amore. Oh Santi del Cielo quanta inuidia vi porto del puro amore che hauete verso il vostro DIO: chi mi concederà polsãza di amarui? Che farò io per amarui; Doue si vende l'amore di DIO, acciochè uendendone, io potessi comprarne. Oh perla dell'amore di DIO, quanto fai ricco quello auenturato, nelquale fai la tua residenza? Oh che sciagura è il non amarti? Signore, amoti, ò non t'amo? a me pare di amarti poco. Gli Angeli (amato mio) ne anco ti amano quanto tù meriti. Ogni amore ti uiene scemato, niuno empie la misura di quello amore che ti si conuiene. Oh bontà immensa? Oh amore eterno, se io ti amasse? Oh huomini come non amate colui, che tanto merita di essere amato? Oh chi ui ritiene allacciati in amori strani? Ditemi di gratia che ne cauaste nell'amare le creature? Come ne restasti tanto contenti? Ah se lo considerassimo da buon senno. Ahi sciocchezza nostra grande, che potendo noi impiegare il nostro amore tanto bene, lo impiegamo tãto male? E t che cosa possiamo noi dare giamai à DIO in ricompensa di quello che ha fatto per noi altri, se non l'amore: tutto il resto è suo. Questo amore, pche è regaglia nostra, vuole che gli diamo, perche adũque siamo cosi trascurati? perche tanto ingrati? perche tanto ignoranti? Poca cosa è ad-

Vt sit vnũ sicut ego, & tu vnũ sumus. Ioan. 17.

vn Signore, alquale tanto siamo obligati,& che non vuole da noi altro, che questo seruigio il negarglielo è ingratitudine, contẽtãdosi egli di questo, per le tali,& tante gratie da lui riceuute, il negarlo, sopra tutto è grãdissima ignoranza, potendo hauer il nostro amore così bene impiegato verso Dio, il negarglielo, questo è come dire, che graue danno a noi ne risulterà di non concederlo, perche se lo faremo, si come l'amãte nell'amato, si trasforma: come se amaremo Dio, in Dei ci conuertiremo. Dunque ò huomini, se quello, che pretendeua Lucifero,& non l'ottenne,& che gli costò così caro, era questo solamente; se quello che pretẽdeua Adamo, et non puote hauerlo, ma gli costò anco à lui caro, pur era questo, potẽdo noi conquistarlo per così buon mercato, perche siamo tali, che lo perdiamo? Amiamo dunque Dio, accioche amandolo, siamo in lui trasformati,& restiamo satij Dij per participatione, godendolo mediante la sua diuina gratia in terra, dapoi per gloria nel Cielo.

LA VITA DI SAMVEL PROFETA,

Diuisa in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Alli 20. di Agost. *Isa. 65.*

Dice Isaia, che il fanciullo di cento anni morirà. Parlò il Profeta, come intende Nicolò di Lira dichiarandolo, nell'huomo vecchio, fa cose da bambino, e vecchio di anni,& fanciullo ne' fatti, questo così fatto huomo morrà di morte eterna. All'incontro possiamo dire, che colui, che è giouane di anni,& vecchio ne i buoni fatti è degno di vita eterna. Ciò si verificò in Samuel Profeta,& in Helì, sommo Sacerdote. Che in età era vecchio,& fanciullo ne i fatti, mancò nella correttione,& nel castigo de i suoi figliuoli, nel che offese grauemente Dio,& ne venne a morte,& (secondo che afferma S. Giou. Chriso.) di morte eterna, Samuel era fanciullo di anni,& vecchio ne i fatti: onde meritò, che Dio gli donasse la vita eterna, come gliela diede,& di presente la gode nel Cielo. Habbiamo dunque da vedere la sua vita,& insieme qual che cosa di quella di Helì, tutto raccolto dal primo libro de' Re, il che secondo, che si narra nel Paralipomenon, fu scritta dal medesimo Samuel, da Naten,& Gad Profeti, in questo modo.

D. Chris. ho. 9. in c. 3. epi. 1. Ti mothei.

DEL NASCIMENTO DI SAmuel, come fu alleuato nel Tempio con Heli Sacerdote, restò dopò la sua morte nell'vfficio di Giudice del popolo, & vnse per Re di quello Saul. Cap. I.

1. Reg. 1. D. Hie. in tradi. heb. in li. Reg. tom. 3. Lyra in hunc locum. 2. Par. 7.



Amuel fu figliuolo di Eclana, e di Anna. S. Girolamo dice, che Eclana fu della Tribù di Leui, & Anna di quella di Giuda. Nicolò di Lira dice l'istesso, & che Eclana fosse di detta Tribù, lo proua con vn testimonio del Paralipomenon, doue viene nominata trai descédéti di Leui. Anna era sterile, vn giorno facea oratione, in vn luogo sacrato doue gli Hebrei teneuano l'arca del testamento, fece voto a DIO, che se gli concedeua vn figlio, glielo haurebbe offerto, & messo nel suo Tempio acciochè l'hauesse seruito in tutta la sua vita. Aggiunse molte orationi a questo voto, supplicádo DIO, che gli concedesse quanto gli dimandaua. Non s'intendeua parola niuna, di quelle, che diceua, & se gli vedeua muouere le labbra in tal modo, che Heli Sommo Sacerdote, guardandola, la giudicò per imbriaca. Andò a dirglielo, & voleua scacciar la di quiui fino, che hauesse digerito il vino. Et ella rispose, nó sono altriméti, Signor mio imbriaca, ma bene assai afflitta. Molto facili siamo noi altri nel giudicare, & biasmare qllo, che fanno i nostri prossimi, & per consolatione di questo è, che si deue considerare, come DIO vede nel nostro intrinseco, & giusto giudice, & che dal suo giudicio saremo liberati, essendo la nostra conscienza libera, e netta, ancorche da gli altri huomini siano condannati. Disse Heli ad Anna, viui in pace, & DIO ti conceda quanto desideri. Andossene a casa sua, & s'ingrauidò, & partorì vn figliuolo, & chiamollo Samuel che vuol significare, posto da DIO: doue haurebbono a notare le donne maritate, che desiderano hauer figliuoli, che per ottenergli giouano assai tre cose. La prima, è l'oratione particolare, & di persone dedicate al culto diuino. La seconda promettergli al seruitio di Dio, et che il frutto, che gli concederà, lo metterano in arte tale, che sia alleuato come buon Christiano, & fedele, & che essédo inclinato al culto diuino, lo metterano all'essercitio di quel santo ministerio. La terza è il far elemosine, & perseuerare cō patiēza in quello, che dimandano; così fece questa santa donna, & perciò ottēne così amplamēte il suo desiderio. Essédo quasi di otto anni quel fanciullo, suo padre, & sua madre andarono al Tēpio, & lo cōdussero seco, doue offersero sacrificio a DIO, & la madre diede il suo figliuolo ad Heli, dicendo: Io supplicai al Sig. in questo luogo, che mi concedesse vn figliuolo, me lo diede, & hora lo conduco accioche sia alleuato nel suo seruitio. Heli lo accettò volontieri cō allegrezza: & il padre, & la madre se ne tornarono in Ramata, e Samuel seruiua nel Tempio, in presenza di DIO, & del suo Sacerdote Heli; ilquale era vecchio, & haueua due pessimi figliuoli. Di loro dice la scrittura particolarmēte, che erano cagione, che il popolo non facesse sacrificio a DIO, per il mal portamento loro & per la forza, che faceuano a quelli, che veniuano a sacrificare, leuando loro parte de i loro sacrificij, & offerte. Ancora faceuano forza, & dishonorauano le donne, che vegliauano, e faceuano oratione nel Tabernacolo, & nel Tempio. Heli sapeua ogni cosa, & non gli castigaua, secondo che doueua, & che era obligato, ma gli riprēdeua così piaceuolmēte, che se prima erano cattiui diuentauano poi peggiori; perche gli dauano buone parole, dicendo, che nella vecchiaia sarebbono buoni, che è quella confidenza, che accompagna molti nel partirsi di questa vita, all'Inferno. Mandogli Dio chi l'auuertì, & lo minacciò sopra questo fatto; ma non viene espresso il nome di chi fosse costui, che fece tale vfficio nella sacra scrittura da parte di Dio, con Heli. San Girolamo seguendo l'opinione de gli Hebrei dice che fu Elia, il che

Tre cose giouano alle donne maritate per hauer figliuoli.

D. Hie. in tradi. heb. in lib. Re. 3.

che non fu bastante di farlo emendare. Samuel vna notte dormiua in vn'altra camera appresso a quella di Helì, nel Tempio, già fatto di età di dodici anni, come dice Giuseppe, & vdì vna voce, che lo chiamò per suo proprio nome, e gli parue fosse quella di Helì, andossene da lui, & gli disse, che cosa mi commandi Signor mio, che sono qui. Helì rispose, io non ti hò chiamato figliuolo mio, và, e dormi. Sentì chiamarsi ne lo istesso modo tre volte, & sempre andaua da Heli, pensando, che fosse lui quello, che lo chiamaua, all'vltima hauendoli così imposto il vecchio, disse parla te Signore che il vostro seruo vi ascolta. Il Signore gli disse, Io farò tal castigo in Israel, che chiunque l'intenderà resterà con tutte due l'orecchie intonate per la marauiglia. Io castigarò Helì e sarà di così fatto castigo, che nõ sarà bastante niuno sacrificio a libertarlo. Dimãdò Helì a Samuel quello che il Signore gli haueua detto, e perche gli fece grande istanza, che non gli tenesse ascosto cosa alcuna, egli tutto gli narrò, & hauendolo il vecchio inteso, disse; Egli è Signore, faccia di me tutto quello, che gli è in piacere. Quanto più cresceua Samuel in età, tanto più si faceua perfetto nelle virtù. Non vsciua parola ociosa dalla sua bocca, cioè non si sentiua bugia, nè senza qualche profitto suo, ò del prossimo, & tutto il popolo d'Israel conobbe che era Profeta fedele del Signore. I due figliuoli di Heli furono morti in vna battaglia, doue erano andati, portando seco l'arca del testamento, laquale restò in potere de' medesimi Filistei. Filone dice che Golia Gigãte gli vccise. Helì n'hebbe la nuoua, & se ne prese tanta pena, che venne meno, & cascò da vna sedia doue staua a sedere, e di quella caduta morse. San Giouanni Chrisostomo tiene, come s'è detto, che fu cõdannato p il poco pẽsiero, che hebbe in castigare i suoi figliuoli, iquali morirono sinistramẽte, castigãdoli Dio per i peccati loro. Da che possono imparare i padri di nõ perdonare a' suoi figliuoli, nè sempre dissimulare i suoi vitij, & peccati, per il bene che gli vogliono, se non vogliono, che vi põga le mani Dio, & gli castighi, partecipãdo i loro padri della pena, hauendo participato della colpa, laquale di aliena mediante la loro trascuraggine, se la fecero propria. E da cõsiderarsi, che Dio castigò questi figliuoli di Heli; per mano de' Filistei, seruẽdosi della loro maluagità per questo effetto; perche se bene Dio in quanto à se non vuole che altri siano mali, nondimeno già che sono tali, si serue della loro maluagità per dar castigo à gli altri, che l'offendono: si come auuiene de i demonij, de' quali si serue per castigare i cõdãnati nell'Inferno. Il carico del gouerno d'Israel rimase a Samuel, ilquale congregò tutto il popolo, e gli disse: Cõuertiteui a Dio dentro i vostri cuori, e leuate gli idoli, che sono tra voi altri; Balaim, & Astaroth, & sarete liberati da i Filistei. Essi vbbidirono, e mediante le loro orationi Dio gli diede vittoria contra i loro nemici. Recuperarono alcune città, che egli haueuano occupate, & di quelle s'erano fatti padroni, insieme cõ essergli ritornata l'arca, che haueuano persa dopò sette mesi, che stette in terra de' Filistei, la quale gli rimãdorono di sua spõtanea volontà, perche succedeua loro diuersi mali tenẽdola secõ. Et perche mẽtre ritornaua gli Betsamiti hebberò ardire di voler veder quello, che vi era dentro vi morsero 70. di quei principali, & cinquãta mila della gẽte più bassa. Samuel fu giudice del popolo Hebreo. Ogni anno visitaua tutta la terra, e se ne tornaua in Ramata, doue teneua la sua casa, et famiglia. Essẽdo vecchio mise per giudici del popolo due suoi figliuoli chiamati, Ioel et Auia, ma loro p ingordigia de' danari gettarono la giustitia, per terra, pronunciando le sentenze in fauore di chi gli empieua più la borsa. Congregaronsi in Ramata, doue habitaua Samuel i prìcipali del popolo, e gli dissero: Tu sei hormai vecchio, e i tuoi figliuoli nõ t'imitano, nè fanno quello, che deuono, dacci vn Rè che ci gouerni

Ioseph. de antiqu. li. 5. c. 11.

D. Chrisost. vbi sup.

1. Reg. 7.

come l'hanno tutte l'altre gẽti. Samuel hebbe di questa dimanda gran dispiacere; fece oratione a Dio, supplicãdolo che gli dichiarasse quello, che doueua fare, & gli fu risposto, che gli contẽtasse, perche non disprezzano altrimenti te, ma solamente me. Nõ vogliono che io regni i loro dichiara loro l'auttorità che il Re ha d'hauere in essi. Samuel lo fece, profetizando loro l'oppressioni, e aggrauij che gli sarebbono fatti da alcuni Re, & cosi disse loro. Il Re vi leuarà i vostri figliuoli, per seruirsene lui, et se bene darà ad alcuni vfficio di honore, ad altri distribuirà gli vfficij vili, ne perdonerà alle vostre figliuole, che pur medesimamẽte le destinerà in quell'vfficio, che più gli piacerà. Egli vi leuerà le vostre vigne, & possessioni, & le distribuirà a i suoi fauoriti. Vi dimãderà le decime delle vostre raccolte di biade, & di vino, e con quelle sodisfarà i suoi seruitori di casa. Andrà scegliendo i migliori de i vostri schiaui, e schiaue, & giumẽti, e gli impiegherà nel suo seruitio. Anco vorrà la decima delle vostre pecore, et finalmẽte pretẽderà che tutti fiate suoi schiaui, & qñ vi vedrete oppressi da tãta tirãnia, esclamarete, e il Signore non vi intẽderà, pche cosi ricercherà il vostro merito, hauendogli dimãdato vn Re. Quanto si è narrato è detto dallo spirito santo nella scrittura; nè si deue però intendere, che il Re possa fare tutto questo, nè che Dio gli dia licenza di procedere ingiustamẽte in cose cosi fatte; ma che gli auuisaua di quello, che il Re haurebbe vsato a sua voglia, & à suo piacere dell'auttorità reale. Era Dio gouernatore del Regno d'Israel in vn modo particolare, prima che dimandasserò il Re Samuel doue ancorche per i peccati del popolo fosserò alcune fiate afflitti, & pseguitati da i suoi nemici, permettendolo sua diuina Maestà, accioche si correggesserò, quãdo parea a più che fosserò sẽza rimedio, gli prouedeua di qualche giudice per gouernatore, che gli reggeua, & con la virtù diuina guadagnaua vittorie, et conseguiua trionfi non mai più intesi in loro difesa. Era in quel tempo in Israel vn psonaggio della Tribù di Beniamin, chiamato Cis, & haueua vn figliuolo, che haueua nome Saul, di bõtà cosi esquisita, che in tutto Israel non ve n'era vn'altro simile, era di cosi gẽtile aspetto, che dalle spalle in sù sopranzaua tutti gli altri di quel popolo. Auuẽne, che essendosi smarrite certe asine di casa sua gli commandò suo padre, che con vno de i suoi serui andasse a cercarle. Nõ le trouãdo gli disse quel seruo; Saul quì appresso stà vn Profeta, le cui parole sono tutte vere andiamo da lui, & offeriamogli vna moneta, che porto meco, forse potrebbe essere che ci desse notitia di quello, che andiamo cercando. In quel tẽpo si vsaua, & lo cõmandaua anco Dio, che offeriuano qualche cosa quelli, che andauano a fare orationi nel Tẽpio a Dio, o p consultare alcuna cosa con i Profeti, & Sacerdoti, ministri suoi. L'approuò Saul; entrarono nella città, & dimãdãdo del Profeta Samuel, auuisato da Dio, gli venne incõtro. Parlò cõ Saul; & dopò hauergli detto, che gli asini, che cercaua erano ritrouati, lo inuitò à mangiare, facẽdo sedere Saul in luogo principale della tauola, & honorandolo nelle viuande sopra tutti gli altri conuitati, che erano al numero di trenta. Diedegli à sapere come haueua da essere Re, & alla fine ritirandosi con esso a solo a solo l'vnse in Re d'Israel, spargendo sopra'l capo suo l'olio di vn vaso di terra. Buona cosa è vbbidire a suo padre Saul per esseguire quanto il suo padre gli haueua commandato, & andare a cercare dell'asine trouò il Regno d'Israel. Posto Saul in possesso del Regno d'Israel disse Samuel al popolo; Io vi ho contentato della vostra dimanda, hauendoui dato vn Re, come mi ricercasti, allegãdo che io era vecchio, & i miei figliuoli incapaci al gouernare, voglio, che hora mi diciate, se in tutto il tempo, che io sono stato vostro giudice, ho fatto qualche aggrauio a niuno di voi altri; se io vi ho tolto la vostra robba, se per alcuno inte-

Eccles. 35. apparebis ante cõspectũ domini vacuus &c.

1. Reg. 12.

interesse hò mancato nella giustitia? Io mi cõstituisco innãzi à Dio, & del suo vnto in vostro Rè: parli chi si sente aggrauato: perche io sono pronto per sodisfare ad ogni aggrauio. Loro li risposerò: Non vi è niuno, che si chiami da te aggrauato. Dunque se così è, disse Samuel, che non hò fatto torto a niuno, perche mi hauete tutti voi altri aggrauato, in chiedermi vn Re, & gouernatore, essẽdo io viuo? Et accioche ancora vegghiate, che cõ grã ragione posso di tutti voi dolermi, & che hauete fatto male in dimandare vn Re, ancorche il Cielo sia, come lo vedete sereno, voglio supplicare a Dio, che in quello di mostri qualche segno, dal quale comprendiate il vostro peccato. Fece oratione Samuel, & venne così gran tempesta di tuoni, & acqua, che tutti ripieni di spauento, dissero a Samuel, che pregasse Dio, accioche non morissero, & che cõfessauano, che a gli altri loro antichi peccati che haueuano aggiunto questo del chiedere il Re. Samuel disse loro: non habbiate paura: nè voglia Dio, che io lascia di pregare sua Maestà per voi altri: se bene m'hauete fatto torto: procurate pur di seruir Dio con tutto il vostro cuore. & non vi allõtanate dal seruigio suo, perche in verità vi dico, che se andarete perseuerando nel male, voi

1. Reg. 13. altri, e il Re vostro, tutti perirete. Quãdo Saul cominciò a regnare, era tanto humile, & senza malitia, come se fosse stato vn bambino d'vn'anno, & si mantẽne così per due anni, dopò i quali mutò conditione, & diuenne cattiuo, essendone cagione l'esser Rè. Per il che molto bene disse Crisippo, che niuna persona dourebbe ricercare carichi di commandare, perche se gli essercita bene è odiato da gli huomini del mondo, se male, casca in disgratia di Dio. Et questo volse significare Pitagora in quella sentenza riferita, & non dichiarata da Laertio, da molti letta, & da pochi intesa, che dice: Che non ci curiamo delle faue, il che non lo disse per vietarne il mangiare delle faue, ma perche anticamente la elettione de i Gouernatori si faceua con le faue, e quello che più n'haueua, restaua eletto al gouerno, & però volse inferire, che niuno procurasse carico di gouernare. Et à Saul sarebbe stato molto gioueuole il nõ essere Re, poiche innanzi che hauesse quel carico era buono, & dipoi diuenne molto cattiuo. Cominciò a dimostrarlo in quello, che douendo andare a cõbattere cõtra i Filistei, trattennendosi Saul molto più di quello, che non credeua, egli fece vna cosa troppo ardita, e aliena di lui: il che fù l'offerire sacrificio à Dio: Onde per tal eccesso gli pronũciò Samuel da parte di Dio, che il suo Regno sarebbe leuato a i discẽdẽti suoi, e dato a vn'altro, alieno del suo lignaggio, come fù Dauid. Nè si fermò qui il male di Saul, pche fù disubbidiẽte à Dio in vn'altro fatto, & auuẽne in questo modo. Dio mandò Samuel à Saul, che da sua parte gli dicesse, che andasse contra li Amalechiti, e ammazasse ogn'vno huomini, & donne, & nõ perdonasse anco a i bãbini, che lattassero, ne a i buoi, pecore, caualli, & asini, ma che tutto distruggesse, senza lasciare pur vna minima cosa che non la disolasse. Considerando tal cosa nella superficie, pare che sia vna crudeltà: Ancorche si come Dio conosce l'intrinseco, e esteriore di tutti, e và ponderãdo le nostre colpe, & le misura con giusta misura, & cõ giusto peso, così commandò, che fosse fatto sì rigoroso castigo, egli che è benignissimo creatore, & padre, se nõ perche hauẽdo questa gẽte essasperato sua Maestà, quando il suo popolo passaua per il diserto, caminando verso la terra di promissione, opponendosi, & facendogli guerra, quelli che da loro discesero, & in particolare quelli, che viueuano in tempo di Saul con maluagità delle loro idolatrie, & vitij detestabili, ben furono meriteuoli di così fatto castigo; se Dio commandò, che fossero morti i fanciulli, e le bestie, era per maggior castigo de gli huomini che haueuano la barba, accioche con simile vccisione de i loro figliuoli veduta con i proprij occhi pagassero la pena che si haueuano 1. Reg. 15.

ueuano meritata. Et però sia bene, quã do intenderanno simili castighi, che mãda Dio, chiudiamo gli occhi, & che diciamo a pieno popolo, che il Signore è giusto, e soaue in tutte le sue operationi. Saul andò a combattere, & hebbe la vittoria contra li Amalechiti, se ben nõ ammazzò il Rè, anzi hauendo lo fatto prigione, lo cõseruò, & con l'altre cose di molta importanza, & assai gioie di grã valore cõquistate, esseguẽdo nel resto quanto gli era stato detto, Ma le aggradì Saul à Dio per la gratia che gli fece. E propria conditione dell'huomo essere negligente, & trascurato nel seruigio di quello, che mai ad altro pensa, che à fargli qualche bene. Iddio dopò che è sempre ci hà amato, e ama, e noi dapoi che siamo stati creati, l'offendiamo. Nõ passa vn'hora nel la quale Dio non ci faccia qualche gratia, nè vi è hora nella quale gli huomini non gli faccino qualche offesa. Cõmise peccato Saul in questo fatto, per fidarsi di se stesso, & colui che si fida in questo modo non hà bisogno di demonio che lo tenti, perche egli medesimo è vn demonio.

COME SAMVEL LEVO' il regno a Saul minacciandolo per la sua disubbidienza, & l'ungere Dauid per Rè, & la sua morte. Cap. II.

PArlò Dio à Samuel, & dimostrò essere alterato di quello che Saul haueua fatto, dicendo, che gli dispiaceua di hauerlo fatto Rè. In Dio non vi è luogo di dispiacere, nè di pentimento, perche sono le passioni corporali quelle, che seco portano imperfettioni, parlando propriamẽte; ma si attribuiscono a Dio metaforicamente. Perche si come l'huomo, che si pente di hauer fatto qualche cosa, se egli può, la procura disfare, e ricoreggere, così Dio, quando distrusse l'huomo p il diluuio, dimostrò come gli dispiaceua di hauerlo creato dicẽdo parole, che lo significauano, nõ perche in Dio si ricercasse pentimento, ma perche distruggendolo fece quello, che fa vna persona, quãdo disfà qualche cosa, che habbia fatto. Et in questo modo istesso s'intende quello, che qui disse, che gli dispiaceua hauer fatto Saul Rè, già che per la sua disubbidienza, & demerito lo doueua distruggere, & leuare del mõdo. Gran dolore sentì Samuel, vedendo Dio tanto sdegnato cõtra Saul. Fece per lui oratione tutta vna notte fino all'alba, poi se n'andò doue staua Saul, & lo trouò che offeriua sacrificio de i buoi, che era delle spoglie di Amalech, che hauea seco cõdotte. Quando il Re vidde il Profeta Samuel, gli disse, sij tu benedetto dal Signore, il cui commandamento hò molto bene adempito. Disse Samuel; dunque che belamẽti di pecore, & che muggiti di buoi sono quelli, che risuonano nelle mie orecchie? Il popolo (disse Saul) perdonò a i più grassi, così de i tori, come delle pecore, per offerirgli a Dio in sacrificio. Disse Samuel ascolta dunque quello, che Dio mi ha cõmandato, che io ti dica, Tu puoi molto bene ricordarti, che essendo picciolo nel cospetto suo, tu fosti fatto capo delle Tribù d'Israel, & vnto in loro Re; Iddio ti commandò, che combattessi contra i peccatori Amalechiti, e gli distrugessi, sẽza perdonare a persona ò a robba, dunque perche hai fatto contra il commandamento di Dio? Saul ostinato nel suo peccato di disubbidienza, rispose; anzi hò fatto intieramente il suo commandamento, poiche distrussi Amalech, presi il suo Re, & il popolo conseruò de gli armenti più grassi, pecore, & buoi per farne sacrificio a Dio. Il che io permisi, & me ne contentai, che così si facesse, parendomi miglior consiglio, & maggior seruigio suo. Samuel tornò a replicarli: Tu t'ingannasti, perche più si contenta DIO, che gli rendiamo vbbidienza, che i sacrificij, che se gli offeriscono. I sacrificij gli piacciono sì, & anco gli piace che si faccia la sua volõtà, & più questa che quelli gli aggradisce. La ragione nè dà la Glosa, dicendo, che nel sacrificio

ficio resta morta, l'altrui carne, & nell'vbbidienza la propria volontà. Disse di più Samuel, perche hai tu disprezzato quello, che Dio ti haueua comandato che facessi? egli disprezzate, & vuole che tu nõ sij più Re. E da cõsiderarsi quãto fa gran conto Dio della vbbidienza, & come gli dispiace il peccato della disubbidienza, poiche in questo luogo la paragona con i più detestabili, & che cõ maggior rigore gli castigaua, quasi erano incanti, & Idolatria, dicẽdo, che il peccato d'Incantesimi è vn contradire a Dio, e quello d'idolatria, non vbbidire quello, che comanda. A quelli, che essercitauano le malie, e gli incãtesmi, chiamati dalla scrittura malefici, comandaua che morissero, & se vi erano idolatri, castigaua tutto il popolo permettẽdo che fossero per diuerse parti condotti in seruitù. Dauid dice. Tu comandasti, che i tuoi comãdamẽti fossero molto custoditi. S. Paolo, la essaltatione del nome di Giesù, et la riuerenza, che a questo benedetto nome fanno quei del Cielo, e della terra, & quei dell'Inferno, all'vbbidienza di Christo, l'attribuisce, qñ dice, fu Christo vbbidiẽte insino alla morte, & per q̃sto gli diede Dio nome sopra ogn'altro nome. S. Bernardo dice, Christo p se la vita per non perdere la vbidiẽza, & il sauio afferma che gli huomini vbbidiẽnti parleranno delle vittorie, perche nell'vbbidire vincono se stessi, & obligano il superiore, alquale vbbidiscono che faccia quello, che gli piace. Saul alquãto conuertito per le ragioni addotte da Samuel, non per dolore di quello, che hauea fatto male, ma p paura che non gli auuenisse qualche sinistro, disse; Io hò peccato, non portãdo vbbidienza al Sig. io ti prego, che tu dissimuli il mio peccato, & vieni meco ad adorare il Signore. Non voleua andar Samuel cõ Saul, lo prese per la cappa, & persistẽdo Saul, che il Profeta andasse ĩ ogni modo, gliene stracciò vna parte. Samuel gli disse, cosi hà Dio rotto, & diuiso da te il Regno d'Israel, & datolo ad vn'altro, di te migliore. Et sappi che il trionfatore d'Israel, che è Dio nõ perdonarà a gli ostinati, & impenitenti, si muterà di q̃llo, che vna volta haurà deliberato, come suol far spesso l'huomo, di pentirsi di quello c'ha fatto. Tornò vn'altra volta Saul a dire; Io ho peccato pregoti che facci quel lo che io ti dico; honorarmi auanti a i principali del popolo, se tu vuoi per la degnità, che tẽgo già che in quanto a me nõ lo meriti, & vieni mecò ad offerire il sacrificio a Dio, e lo placheremo. Qui è da cõsiderare, che solo vna volta disse Dauid. Io ho peccato, dopò che fu adultero, & homicida, e non haueua ben fornito di pronunciare la parola, qñ il Profeta Nathã gli disse; Il Signor t'hà perdonato il tuo peccato; nõ morirai, & Saul dice due volte. Io hò peccato, & non ottẽne il perdono. Ciò prouiene dal conoscere Dio lo interiore. Vidde che Dauid lo disse con tutto il cuore, & con verità gli dispiacque nõ per il danno, che glie ne risultaua per hauer peccato: ma perche haueua offeso Dio sommo bene. Saul solamente hebbe cordoglio del fatto, per il castigo, che haueua paura, che facesse Dio verso di lui priuãdolo del Regno. Non diremo, che Saul hauesse le quattro cõditioni, che debbe hauere la psona humile, lequali sono: Apprezzare poco il mondo, non disprezzare alcuno, riputarsi vile, & non far conto di essere stimato per vile, & abietto. Pregò adunque Samuel che l'honorasse innãzi al popolo, celando i difetti suoi senza manifestargli. Samuel commãdò, che gli fosse condotto in sua presenza il Re di Amalach, chiamato Agag, lo condussero, & era molto grasso di carne. Veniua tremãdo come quello, che intẽdeua appressarsi alla morte, laquale per comãdamẽto di Dio gli diede Samuel, dicendo; Cosi come cõ la tua spada rẽdesti molte madri senza figliuoli, cosi resterà la tua madre sẽza figliuolo per la tua morte. Non per questo s'intẽde dice Nicolò di Lira, che Agag hauesse madre poiche prima ò di morte naturale, ò di coltello era stata vccisa nella scara-

Marginal notes: ...absicum ...n patia... ...viuere. ...od. 15. ...118. 2. Re. 12.

scaramuccia pasfata, nellaquale solamente il Re restò con vita in quel Regno, ma che cō la morte di Agag, se hauesse hauuto madre sarebbe restata sē za figliuoli, & haurebbe piāto come l'altre, essendogli stati da lui vccisi i lor figliuoli, haueuano pianto, Samuel andò à Ramata, & Saul a Gabaa; Samuel piāgeua a DIO per Saul che lo priuaua del Regno, & non gli perdonaua. Dio gli disse, Quanto pēsi tu ancora di piāgere per Saul, ilquale ho di già priuato del Regno? Il che fu come dirgli; poi che io lo fo, egli se lo merita; non piangere, ma piglia il tuo corno pieno d'olio, & và in Betelem a casa di Isai, percioche vno dei i suoi figliuoli è eletto p Rè. Nota Nicolò di Lira, che quando Samuel vnse il Re Saul l'olio era in vn vaso di terra, & hora gli commāda DIO, che lo porti in vn corno, che era vaso saldo, & forte, fatto d'vn corno, nel che deue intēdersi, che il Regno di Dauid doueua permanere lungo tēpo & nō quello di Saul. Rispose Samuel, come volete Signore, che io faccia questo viaggio? Saul l'intenderà, & leuerammi la vita, Il Signore gli disse, mena teco vn vitello, & digli che vai a sacrificare; chiamerai Isai, che si troui p̄sente al sacrificio, & vngerai in Re qllo, che da me ti sarà dimostrato. Samuel vbbidì, arriuò in Betelē, & come fu veduto, gli disserò quelli della città, marauigliati di vederlo, la tua venuta è ella di pace? Che vieni tu à fare? Egli rispose io vēgo p pace, & offerire sacrificio al Signore. Non disse Samuel in questo la bugia, perche quando vno và a far due cose, può lecitamente dire, e con verità d'andare a farne vna, & l'altra tacerlo. Entrò Samuel ī casa d'Isai, e comandò che venisse alla sua presenza il suo figliuol maggiore, e dopò lui, altri sette, tutti ben disposti, disse il Sig. a Samuel, non far conto ne di faccia, ne della persona, perche quello che ho io eletto è piccolino. Gli huomini guardano all'esteriore, & giudicano p quello, che veggono, io veggo il cuore, & giudico per quello che in esso scorgo, non voglio niuno di questi per Re. Disse Samuel ad Isai, Hai tu più figlioli di questi? Rispose, vn'altro picciolo, che hora è al cāpo a pascere il gregge. Fallo venire qui, disse Samuel, perche non mi metterò a sedere per mangiare fino, che nō sia uenuto. Venne Dauid, giouane di poca età, rosso, di leggiadro aspetto, & bello di faccia. Disse il Sig. a Samuel, parlandogli interiormente, come per l'ordinario parlaua cō i suoi Profeti; Lieuati sù, & ungi questo. Samuel l'vnse, spargendo co'l suo corno l'olio dell'vntione sopra la sua testa in presenza dei suoi fratelli, & ciò fatto, & compito con il sacrificio, ilquale anco era venuto per fare come si disse, se ne tornò a Ramata. Da quell'hora in poi lo spirito del Signor si seruì di Dauid. La Glosa, dice, lo spirito di fortezza, & costanza, per reggere il popolo d'Israel, & liberarlo da' Filistei suoi nemici, S. Girolamo, riferito nella medesima Glosa, dice, che da quello istesso giorno hebbe Dauid lo spirito della profetia, & cominciò a comporre i Salmi, & questo concorda con quello, che dicono, che quando fu unto in Re cōpose quel Salmo, che comincia, *Dominus illuminatio mea, &c.* Morì Samuel, c'hauendolo piāto tutto Israel, fu sotterrato nella sua propria città di Ramata. Dopo alquanti giorni andò Saul al la guerra cō i suoi figliuoli, & vedendo che i Filistei erano assai, hebbe timore. Fece oratione a DIO, accioche gli dichiarasse il successo di quella giornata, e nō gli rispose, informossi doue potesse trouare qualche donna sitonissa, che è l'istesso, che indouina, ò stregona e gliene fu insegnata vna, egli si trauestì per nō essere conosciuto, & entrato in casa la pregò, che gli risuscitasse Samuel, lei con i suoi circoli, & scongiuri fece, che apparisse iui Samuel, & essēdo apparso intese quella donna, come era il Re Saul quello che era cō lei, e hebbe paura, sapendo che per l'ordinario abhorriua gli strigoni, e Maghi, egli l'assicurò, e disse: Che cosa hai tu veduto? Lei rispose: Io veggo de gli Angeli salire

1. Reg. 16.

Glosa ordinaria in hunc locū. D. Hie. ibidem. Psalm. 26.

dalla terra;& tra loro Samuel vec-
io, coperto con vn mãto di Maestà.
ul, si mise inginocchioni,& disse: Io
in grande angoscia, vorrei, che mi
isasse quello, che debbo fare. Disse-
Samuel, perche mi fai tu q̃sta dimã-
, poiche tu sai, che il Signore ti ab-
ndonò, perche l'offendesti, & cosi
esto giorno hai da perdere tu, & il
popolo, per non hauerlo vbbidito,
ando ti commandò che tu distrug-
ssi Amalech. Tu,& i tuoi figliuoli sa
e domattina meco, & detto questo
parue. Qui è da notare, che il demó
per virtù naturale)(e specialmente
n viene impedito da Dio) può fare,
e dell'altro mõdo lo vẽga in questo no
o qualche demonio & apperisca in
ella figura che vuole, per ingannare
elli, che se gli raccõmandano,& co-
dice l'Apostolo, che Lucifero si tras-
rma in Angelo di luce, e riuela cose,
e succedono in luoghi lõtani,& non
nosciuti alle persone, cõ cui parla, e
co q̃llo, che hà da auuenire, non già
rche il demonio lo sappia precisamẽ
ma hauerne cõgiettura. Alcuni dico
, che fu l'anima di Samuel questa,
e veramẽte gli apparue) permettẽdo
Dio) per maggior tormento di Saul:
la similitudine, che il Re d'Israel
chozia, essẽdo infermo mãdò a con-
ltare cõ Belzebud Idolo de gli Aque
niti,& per commandamento di Dio
nne in quel cambio Elia che rispose
la manda, dicendogli, che morireb-
. Cosi volea Saul cõsigliarsi co'l De
onio per mezzo della Maga,& Dio
i dimãdò Samuel, che gli dichiarasse
me il giorno seguente morirebbe. Et
verifica in questo luogo per quello,
e dice l'Ecclesiastico parlando di Sa
uel, che morse & dopò la sua morte
rofetizò,& dichiarò à Saul il fine del
sua vita. Sãt'Agostino in diuersi luo
hi mostra fauorire l'opinione che di-
, che non fu vero Samuel, ma vn De
onio che fingeua di essere lui, quello
e parlò con Saul,& questo l'afferma
n decreto. Ma nelle aggiũte alla Glo
di Nicolò di Lira sopra questo passo
dopò hauer notate tutte due l'opinio-
ni, et dichiarati gli argomẽti, che fãno
per tutte due le bande, si raccoglie qui-
ui, che è opinione, & lecita cosa l'inten
dersi nell'vno, o nell'altro modo. La di
uina scrittura fa mentione di Samuel
nel primo libro de i Re, doue si narra
quãto di lui qui habbiamo detto. Nel
Paralipomenon si nomina Samuel, &
due figliuoli suoi, Vasseni, & Auia. Et
nell'istesso libro si dice, che scrisse i fat
ti di Dauid, egli,& Natan, et Gad, Pro
feti, di onde vogliono inferire alcuni,
che scrisse il primo libro de i Re, fino
al capitolo ventesimoquarto, nel qua-
le si narrano i primi gesti di Dauid, se
guitando di quiui gli altri due Profeti
Natan,& Gad. Nel secondo libro del
Paralipomenon si dice di Samuel, che
fu religiosissimo ĩ celebrare la Pasqua
dell'Agnello. Dauid in vn Salmo fà
mentione di Moise, & di Aaron, e gli
mette nel numero de i Sacerdoti,& su
bito nomina Samuel, e lo mette tra q̃lli
che inuocano il nome del Sig. Sopra il
qual luogo, & nelle retrattioni dice S.
Agostino che fu Samuel anco Sacerdo
te, e che come Sacerdote vnse Saul &
Dauid per Re d'Israel; Ancorche S. Gi
rolamo vuole che fosse Leuita solamẽ
te. Nell'Ecclesiastico si chiama Samuel
Profeta, amato da Dio, di lui dice, che
vnse prencipi della sua gẽte, che rinouã
do l'Imperio, et modo del gouerno: che
giudicò il popolo per la legge del Sig.
che vidde il Dio di Giacob, che fu Pro
feta approuato nella fede, che domò i
Principi di Tiro, et Filistei, che accettò
p̃senti, ne si trouò persona che cõtra di
lui formasse querela. Nomina ancora
Samuel, Gieremia, & San Luca, San
Paolo lo mette nel Catalogo de' San-
ti, nell'Epistola, che scriue à gli He-
brei. La Chiesa Cattolica vsa recitar-
lo nelle lettioni del Mattutino del pri
mo libro de i Re, doue è l'historia di
Samuel della seconda feria dopò la
Domenica della Trinità, fino al sab-
bato innanzi la Domenica quinta. La
morte di Samuel fu nell'anno del-
la creatione 2869. I Greci lo metto-
no

q. vet. test. q. 27 & li. 11. in Ge. c. 24. & li. 2. de mirab. sacrae scrip. c. 11. & l. 2. de doctrina christiana c. 1.

1. Paral. li. 6. & 25.

2. Paral. 35.

D. Aug. in Psal. 68. & retract. li. 2.

Hiero. aduersus Iouinianum li. 1.

Ierem. 15. Act. 3. & 13. Ad Heb. 11.

no nel loro Calendario alli 20. d'Agosto, & anco il medesimo fa il Martirologio Romano.

SI TRATTA DELLA vbbidienza, & disubbidienza, rispetto alla commessa da Saul, come s'è veduto nella vita di Samuel, & si notano alcuni essempij di vbbidiente, & di disubbidienti. *Cap. III.*



Ella vita di Samuel habbiamo veduto come Saul per disubbidienza di quanto DIO gli haueua commandato, perdonando la vita al Red' Amalech, venne à perdere la sua, insieme con il regno, & prouasi che la disubbidienza dispiace molto à Dio, si come per contrario gli piace assai la vbbidiẽza. Et di quì ci dà occasione di trattare sopra questa materia, ponendo essempi dell'vna, & dell'altra, doue hauendo prima à trattare della vbbidienza, nel primo incontro, ci si offerisce Abraham che fu in vn caso, che in niuno altro gli puote succedere, di maggior pena, & afflittione à quello vguale, & questo fu il commandargli Dio di priuare di vita la luce de i suoi occhi, & il gaudio della vita sua, Isaac suo figliuolo conducendolo la sua vbbidienza insino ad hauerlo posto sopra vno Altare, circondato di legne, & alzando il braccio per tagliargli il capo, senza sdegnarsi contra Dio, che così gli hauesse commãdato, ne muouer parola di qllo, che gli hauea promesso della molta generatione, che doueua da qllo succedere, ne anco iscusarsi di essere suo padre, & che l'amaua così caramente, hauendo sparso gran quantità di lagrime. Perilche ogn'vno da lui impari a nõ opporsi a quãto viene da Dio commandato, nè a volerlo mettere in consulta, ma solamẽte vbbidire, & metterlo in essecutione. Per quella vbbidienza gli diede Dio la sua parola che della sua generatione, & famiglia eleggerebbe vna madre, nella quale si farebbe huomo, & nascerebbe di lei Ieu Capitano d'Israel, & poi Re, perche vbbidì a Dio in vccidere i descendenti di Acab, meritò vdire, che i suoi figliuoli sino alla quarta genetatione sarebbono Re d'Israel. L'istesso Giesù Christo ci diede essempio di vbbidienza, del quale parlando S. Luca dice, che era vbbidiente a Giuseppe, & alla Sacrata Vergine. Gli Apostoli suoi pur si mostrarono vbbidienti in quello, che chiamandoli il Saluatore, lasciarono il padre, & traffico de' negocij, come San Giouanni, & San Giacomo, negocij, & mercantie, come San Matteo, & tutti gli altri le lor cose, le loro facoltà, & anco la moglie quelli che ne haueua, si come in nome loro disse S. Pietro, Signore, qũato habbiamo hauuto, tutto l'habbiamo lasciato. Dopò gli Apostoli possiamo mettere l'essempio di vn Monaco chiamato Giouanni, che viueua nel diserto in vn Monasterio della Tebaide, al quale il suo Abbate p prouare la sua vbbidienza, gli cõmãdò, che adacquasse due volte il giorno vn legno, che il medesimo Abbate haueua piantato in terra, douẽdo andare à pigliare l'acqua due miglia lontano dal Monasterio. Passò vn'anno, & veduto, che egli non si straccaua, gli dimandò se quel legno haueua fatto le radici, egli rispose, che non lo sapeua. L'Abbate lo suelse della terra, & gettollo via, dicendo, lascia hormai di portargli più acqua, perche è fatica spesa in vano. All'istesso Monaco gli commãdò vn'altra fiata il medesimo Abbate auãti molti religiosi, che lasciasse cadere da vna finestra vn vaso di oglio, il che fece egli diligẽtemẽte, sẽza considerare che era troppo necessario nel conuento, & non ve n'era più, nè si poteua no d'altro prouedere sẽza molta difficoltà, essẽdo nel diserto. Vn'altra volta essendogli commandato, che voltasse vna gran pietra, senza considerare che molti huomini con gran fatica non l'haurebbono potuto fare, vi andò & faceua forza per esseguire l'vbbidiẽza, sino che molto sudato, & stracco, gli disse il suo Abbate che la lasciasse stare.

Marulus de obedientia seruanda. li. 4. cap. 3.

4. Reg. 10.

Luc. 2.

Mat. 4.

Mat. 9.

Matt. 18.

Vercario

Vercatio Monaco cauando del vino d'vna botte, senza fermarsi a serrare la cannella, andò subito via per compire quello, che gli fu commandato; ritornò di quiui a vn poco, & vidde lui, & molti altri, che il vino era rimasto, come se fosse stato congelato; il qual miracolo fu attribuito alla vbbidienza. Vn'altro Monaco chiamato Marco, mentre scriueua, lo chiamò il suo Abbate, in quello che facea vn'o innanzi che lo serrasse, ma così mezzo, si leuò sù per compire l'vbbidienza. S. Giouanni Damasceno fu diuerse volte per commandamento d'vn Monaco, che lo teneua sotto la sua custodia, essendo nouitio in vn Monastero, alla città di Damasco, caricato di sporte per venderle in piazza, doue egli haueua poco prima hauuto il carico del gouerno di quella città. Cassiano scriue di Mucio Monaco, che essendo entrato con vn suo figliuolo in vn monasterio, perche il bambino gridaua, & piangeua, il suo Abbate gli commandò, che lo battesse, il che egli faceua cō gran pena, se bene in vece di risentirsene, si mostraua con la faccia allegra, solo per adempire l'obligo dell'vbbidienza, & veduto dall'Abbate, che non cessaua di piangere, disse a Mutio, che se n'andasse ad vn fiume che quiui presso era con il bambino, e ve lo gettasse dentro. Non dubitò il Santo Monaco di farlo per compire l'vbidienza, & arriuato appresso al fiume, se gli opposerò altri Monaci auanti per ordine dell'Abbate, acciochè il bābino non perisse. Essendo stati presentati all'Abbate Giouanni in Scitia alquanti fichi, ne mandò vna parte ad vn Romito vecchio, che staua nel deserto, dando il carico a due suoi Monaci giouani, che glieli portassero, i quali errando la strada, caminarono due giorni intieri, così smarriti, e alla fine morirò per la fame senza toccare i fichi, che portauano nelle mani: con i quali furono poi trouati, & questo per non rōpere l'vbbidienza. La Glosa morale dell'ordinaria sopra la propria di Ezechielle al principio dice, che vn Religioso hauendo la lebra si lamentaua di Adamo, che per la sua disubidienza gli era venuto quel trauaglio; il suo Abbate l'intese, & per isgannarlo gli diede vna cassetta, nella quale era rinchiuso vn vecello viuo, e gli diede la chiaue, & cōmandandogli, che non l'aprisse. Non se n'era a pena di quiui partito l'Abbate, quando il Monaco non potēdo hauer più patienza, aperse la cassetta, per vedere quello che dētro vi era, & come l'aperse, subito fuggi via l'vccello, venne l'Abbate, & inteso quello che era seguito, gli disse, che non si lamentasse di Adamo, che fosse stato disubidiente, poiche egli nè anco vn'hora haueua osseruato l'ubidēza. Eufrosina donzella figlia di Pofnucio Alessādrino, trauestita si da huomo, entrò per Monaco in un Monast. doue uedendo l'Abbate, che gli altri Monaci la guardauano assai per essere di buona uista; & dubitando non gli fosse cagione di male, se bene non sapeua, che fosse donna, gli cōmandò, che se ne stesse dentro alla sua cella senza di quiui uscire. Così fece, & perseuerò in quella carcere stretta, per 38. anni, fino che morse, & essēdo morta fù trouata esser femina, perilche fu riputata essere Santa: doue che un Monaco, che haueua un'occhio solo, andando con diuotione a baciare il suo corpo, miracolosamente ricuperò l'altro occhio, che gli mancaua, e così colei, che per ubidienza s'era appartata da gli occhi de gli huomini, essendo morta, con il solo tatto ritornò gli occhi cauati. Pietro Abbate Cluniacense narra un fatto auuenuto per l'ubidienza, degno di memoria, & questo fu, che in una terra, chiamata Marciniaco in Francia, appicciādosi una notte il fuoco, & crescendo la fiamma con grande impeto & furore, s'appressaua ad un Monasterio di monache, tra le quali ue n'erano alcune del sangue reale, & tutte erano di santissima uita. Il timore fu grande per tutta quella uilla, credēdo che q̄lle benedette Monache douessero essere abbrucciate, perche erano certi, che ne anco il timore della

la morte le haurebbe fatte di quiui partire: Et cosi ricorserò ad Vgo Vescouo di Lione, che a caso iui si ritrouò, acciòche andasse al Monasterio, e cômandasse loro, che vscissero, per euitare quel pericolo. Vgo lo fece volontieri, entrò nel Monastero, congregò le Monache, & commandò loro, che subito vscissero di quel Monastero, poiche il restar quiui non seruiua ad altro, che essere abbrucciate, & che ciò nô sarebbe stato il seruigio di Dio. Vna di loro rispose: poco importa, padre, & Signore nostro, che questa congregatione, che Dio tiene quà dêtro riserrata muoia, & molto importa, che non andiamo contra l'vbbidiêza che al sommo Pontefice Romano, che in suo luogo, habbiamo dato di riserramento, & di star rinchiuse fino alla morte. Et se pur ti pare, che sia bene cômandare, che noi fuggiamo dal fuoco, commanda a lui, che si parta di questo luogo, che potrà essere, che egli ti vbbidisca. Restò confuso Vgo, vedendo tanta costanza di quelle sante religiose, vscì alla porta del Monastero, & accostandosi alla fiamma, che di già era molto vicina gli disse, spargendo lagrime di diuotione: Io ti commando fuoco in nome di Giesù Christo, che per la uirtù della fede di questa Santa donna, che hora ha parlato, tu ti allontani dalla casa, & conuentó di queste sante serue di Dio. Questo disse quel Prelato, & nel medesimo istante quel fuoco come se irouato hauesse qualche difesa d'un muro di ferro, ritornò indietro, restando libero quel Monastero, e le monache, mostrãdosi ubbidiente il fuoco, & dimostrandosi loro ubbidientissime. Al côtrario di questo la moglie di Loth, per disubbidiente fu conuertita in una statua di sale. Datan, & Abiron, per disubbidienti furono inghiottiti uiui dalla terra; & Saul, come in questa uita di Samuel s'è ueduto, per disubbidiente, perse il Regno, & la uita, se già nô ui si aggiunse anco l'anima insieme. Perciochè se bene gli Hebrei lo difendono, pare che la scrittura dica chiaramente, che fosse condannato, aiutando questo essere stato di sua spontanea uolontà di se stesso l'homicida.

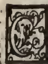
LA VITA DEL REAL PROFETA DAVID.

Diuisa in sei Capitoli.



INTRODVTTIONE.

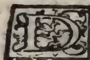
Alli 19. di Decembre. Pro. 16. spiritum ponderator est Dominus.



Olui che veramente và ponderando, & penetra ne i spiriti delle creature rationali (dice Salomone ne' Prouerbij) è DIO. Da questo s'inferisce, che l'hauer certa notitia, & il sapere precisamente, senza errare chi sia più accetto a DIO, & maggior Santo tra quelli, che sono nella sua gloria, solamente lui lo sà. Et però douẽdo ragionare del Profeta Reale Dauid, confessò che solo DIO sà, che eccede questo santo personaggio, & se egli eccede gli altri; ma caminando con il lume dei segni esteriori, & prerogatiue estrinseche, dellequali fu dotato da DIO, pare che si possa dire, che dopò l'humanità Sacrosanta di Giesù Christo, & dopò la Sacra Vergine Madre di Dio, & del suo eletto sposo S. Giuseppe, & della sua Santa Madre Anna, & eccettuandone anco i dodeci, che per suoi commensali & continui serui suoi elesse Dio, & con essi aggiunghiamoci il gran Battista, & il diuino Paolo, con la Maddalena questo gràn personaggio a tutti gli altri eccede, ò almeno niuno gli passa auanti. In tal modo, che l'istesso Dio disse, parlando di lui; Io ho trouato vn'huomo conforme al cuor mio. La vita di questo gran Santo, Rè, & Profeta, & i suoi marauigliosi 1.Par. 19. *fatti descrissero tre Profeti, Samuel, Natan, & Gad come si vede nel primo libro del Paralipomenon. Di quanto scrissero loro, & da quello che sopra i loro scritti dicono i sacri Dottori, ne faremo vn breue compendio, in questo modo.*

SI DICHIARA CHE FV DAuid, di qual Tribù, & legnaggio; Come fu vnto in Rè di Israel dal Profeta Samuel, la vittoria, che ottenne del Gigante Golia, & le persecutioni, che hebbe dal Rè Saul. *Cap. I.*

6.



Auid fu naturale di Betelem, figliuolo d'Isai, chiamato ancora Iesse, della Tribù di Giuda, quella che era la più honorata tra gli Israeliti. Il nome di Dauid vuol significare eletto, e tale fu egli da Dio, & messo in luogo di Saul, che se gli era ribellato. Et per questo essendo picciolo, andò il Profeta Samuel a casa di suo padre in Betelem per commandamento di DIO, ad vngerlo in Re. Doue per essere il minore tra otto fratelli, ne facceuano manco conto; e così d'vno in vno gli offerì Isai a Samuel tutti sette, acciòche facesse l'vntione, ma lui gli rifiutò tutti quanti, & gli dimandò, se ve ne restaua più niun'altro, rispose di sì; ancorche non era da far conto di lui; & che come cosa scordata, e di pòco conto lo teneua alla campagna in guardia dei suoi armenti. Volse Samuel, che glielo facesse venire, & come fu arriuato l'vnse. Et la Scrittura assegna che il vaso nelquale portaua l'olio Samuel era di corno, hauendo detto prima, che era di terra quello doue lo teneua, quando vnse Saul, & considera quì Nicolò di Lira, che ciò significaua c'haurà da durare più il Regno di Dauid, che q̃llo di Saul. Lyra in c. 16. 1.Reg. 1. Subito che fu vnto, il spirito del Signore s'impadronì di Dauid. La Glosa dice, che fu spirito di fortezza per liberare il popolo d'Israel da i suoi nemici Filistei, & S. Gieronimo dice, che fu spirito di Profetia; perche subito cominciò a comporre i suoi Salmi. Tutto può stare, poiche vno di essi, che comincia: *Dominus illuminatio mea, & salus mea,* dice il suo titolo, che lo compose Dauid quãdo fu vnto per Re da Samuele. Psal. 16. Et il tenere lo spirito di fortezza, si conobbe, quando in quel tempo squarciaua Leoni, & orsi, come egli di se stesso disse, essendo in presenza di Saul. Auuenne, che il medesimo Saul, permettendolo Dio, per desiderare, che si emendasse, & hauesse dolore delle sue disubbidienze, & peccati, era tormentato da vn Demonio, per rimedio di questo, perche il male spitito lo tormentaua di malinconia, & gran mestitia, fece venire in casa sua Dauid, hauẽdo inteso, come era musico, & sonaua bene d'arpa, & egli venuto con la sua musica scacciaua il demonio, & Saul si

sētiuá meglio. Et ancorche basti la musica per rallegrare vno, che sia malenconico,& a fargli scordare l'occasione della sua malinconia per qualche tempo nondimeno, per iscacciare il demonio, che è spirito nulla giouerebbe; & il giouare la musica di Dauid à Saul, perche il Demonio lo lasciasse, deriua ua (come dice Nicolò di Lira) dal far oratione a Dio, insieme con il sonare quell'istrumento;& per esser egli buono l'ascoltaua Dio,& lo essaudiua nel suo prego, & così Dio scacciaua il Demonio per mezzo della musica,& oratione di Dauid, ò come dice la Glosa ordinaria, che l'arpa di Dauid figuraua la Croce di Christo, laquale di già era terribile a i Demonij, gli spauētaua,& faceua fuggire. Essendo Saul occupato nelle guerre dei Filistei, puotè Dauid tornarsene a casa di suo padre, & di là al gregge. S. Girol. dice, che questa gēte doueua chiamarsi Palestina, dalla terra di Palestina,& non Filistea, La guerra cresceua,& essendo tre figliuoli d'Isai nell'essercito di Saul, chiamò Dauid all'armēto,& lo mādò con prouisione, che gli visitasse. Essendo da loro vidde vn fiero Gigāte, chiamato Golia, che armato di arme conforme alla statura sua, di sei cubiti, et vn palmo, si metteua in mezo de gli esserciti,& disfidaua il Re,& tutti gl'altri che erano nel cāpo a singolar battaglia, cō patto che il popolo del vincitore soggiogasse il popolo di q̃llo, che restasse superato, & non vi era chi ardisse di accettare la sfida, se bene il Re promise vna figliuola sua per moglie con altri ricchi doni a colui che lo vincesse. Dauid si lasciò intendere, che sarebbe andato a cōbattere co'l Gigante. Peruenuto ciò a notitia del Re, & condotto alla sua presenza, vedendolo, che si offeriua di cōbattere, & che si persuadeua d'vccidere il Gigante adducēdo in suo fauore,& in suo vanto, l'hauer amazzato, squarciato vn Leone,& vn'orso, mētre guardaua gli armēti di suo padre, il Re commandò, che gli fossero date l'armi sue, & di quelle fu armato, ancorche per non essere auezzo a portarne, se le cauò, da che sopra questo passo molto bene inferisce il Cardinale Gaetano, che Dauid, se bene, quando l'vnse Samuel per Re, era picciolo di età, & di statura a questo tēpo, con gli anni era cresciuto tanto di corpo, che essendo Saul, come dice la scrittura tanto alto, e disposto, che soprauāzaua tutto il capo a gli altri Israeliti, le sue arme che p forza doueuano essere fatte alla sua misura, stetterò bene anco a Dauid,& se egli le lasciò, non fu perche fossero grandi, ma per non esserui assuefatto. Qui dobbiamo considerare due cose, l'vna, che ciascuno si vesta de'suoi proprij vestimenti,& si armi di armature, conformi al stato suo, se desidera vincere i nemici dell'anima sua. L'Ecclesiastico si regga, e gouerni come Ecclesiastico,& il secolare da secolare. Tra i dāni, che sono nella Republica, l'vno è la cōfusione de gli stati; i minori tengono vsurpato quello de'superiori,& nō solamēte nell'vsanze,& vestiti; ma anco nel māgiare,& nel bere. Quando fioriua l'Imperio de'Romani, molto da longi si conosceua ciascuno chi fosse, per l'habito che egli portaua,& se l'vfficiale era veduto in piazza a cōperare da mangiare di quelle cose, che erano saluate per i titolati, era asprامente punito, come s'hauesse cōmesso qualche graue delitto. Tutti mangiauano,& vestiuano cōforme alla sua conditione,& ogn'vno ne haueа da per se, & gliene auāzaua. Hora vi sono pochi che habbino quanto li basti per le cose necessarie a sostentarsi la vita, e molti ne mancano,& tutto per volere ogn'vno eccedere, & salire al grado dei superiori. Secondariamēte deue notarsi, che per non essersi Dauid essercitato nell'armi, & nō essere vsato in quelle, gliele fece lasciare,& che, senza esse andasse a combattere. Importa assai per poter cō facilità fare atti virtuosi, l'essercitarsi i q̃lli del cōtinuo; Salomone ne'Prouerb. j dice, che il giouane nella giouētù in quello si essereiterà, in quel lo ancora nella vecchiaia si occuperà.

D. Hiero. in Amos, 6.

Pro. 22.

Si spogliò dunque Dauid delle vesti, e arme Regali, & prese il suo vestito di pelle, alla pastorale, cō il suo zaino, nel quale haueua messo 5. frōbole, ò sassi, che dire vogliamo, & con la scaglia, ò fiōda in mano se n'andò doue era il Gigante; Ilquale vedēdolo venire con habito da pastore, & con la fionda in mano se n'alterò grādemente, & disse; se io haueua per vn cane, poiche portaua arme per offendere i cani, e cosi lo maledisse, e ne fece poco conto. Vieni pur quà da me gli disse; che io voglio dare le carni tue a māgiare a gli vccelli dell'aria, & alle bestie della terra. Appressandosi Dauid gli disse: Tu vieni confidandoti nelle tue armi, e nelle tue forze, & io vengo confidato nel nome di Dio d'Israel, il quale è da te sprezzato, & con il suo fauore ti taglierò la testa, & succederà del corpo tuo quello che del mio hai detto, poiche sarai cibo di vccelli, & di bestie. Il Gigante se ne veniua contra Dauid, ma egli prese vno di quei sassi del suo zaino, & messolo nella fiōda, tirò al Filisteo, e lo ferì nel la fronte, e et tādolo in terra, & non contento di questo, gli corse addosso, e con la sua propria coltella, ò scimitarra gli tagliò il capo. Vedēdo i Filistei morto, & decapitato il più forte di tutti loro si posero in fuga; Saul gli seguitò, & ne ammazzò molti, & ne rimase vincitore, & ricco: Dauid si pse p se l'armi del Gigante, e la scimitarra ripose poi nel Tabernacolo doue si cōseruaua l'arca del Signore, & il capo di Golia lo portò i Gierusalē. Qui si cōsideri, che Dio suole per i meriti di vn solo far del bene, e delle gratie a tutto vn popolo, come mediante Dauid, che era buono, liberò tutto Israel dal pericolo nel quale era stato ridotto dal Gigante Golia, essēdo mal'huomo Saul Rè loro. Se in Sodoma si fossero trouate dieci persone giuste, Dio per amor loro haurebbe perdonato a tutta la moltitudine dei peccatori, che erano in quella terra. Et però è buona cosa viuersene dentro le città grosse, & specialmente doue siano case di oratione, Religiosi, & persone ritirate, e doue si dicono sermoni; percioche in cosi fatti luoghi non potrāno mancare dieci giusti, & per amor loro aspetterà Dio a penitēza tutti gli altri, ancorche peccatori. Appresso si noti la prouidenza diuina, che spesse volte il mezo; che il superbo piglia per opprimere l'humile, suole essere la sua total rouina, & perditione, & cosi il buono, & il maluagio, è ordinato da Dio p beneficio del giusto, che lo serue. Commādò Saul che Dauid fosse condotto alla presēza sua, e s'informò chi era, & del suo parentado, & legnaggio. La Glosa dice, che per hauer Saul pmesso di dare la sua figlia per moglie a chi hauesse vcciso il Gigante, vedēdo come Dauid l'haueua morto, lo chiamò, & volse informarsi bene del suo legnaggio, & casata, per veder se era conueniēte il dar gliela, ò negargliela. S. Agostino ancora riferito nella Glosa dice, che non la hauea riconosciuto, essēdosi di già fatto huomo, & con più barba, di quello che era quādo lo fece chiamare p musico. Dauid rese buon conto di se, dicendo come era figlio di Isai, & dell'Illustrissimo legnaggio di Giuda. Trouossi quiui presēte Ionata, figliuolo di Saul, huomo valoroso, di molta virtù, & nobiltà, ilquale vedēdo Dauid, se gli affettionò di maniera, che vedendolo vestito di pelle alla pastorale, egli si spogliò la sua tonaca, & ne vestì Dauid con essa dandogli il suo arco, la sua spada, & anco la cintura con laquale si cingeua. Saul fece Dauid capitano della guardia, & essercitādo egli quell'officio cō destrezza, & prudenza, ogn'vno l'amaua sommamente: & ben era conueniēte, che l'amassero, poiche egli solo fece quello che non haueuano potuto fare tutti gli altri, & per sua virtù, & fortezza, restarono tutti liberati da'danni, e affronti, che gli faceua Golia, & come dice il Filosofo, l'honore è il pmio della virtù. Quādo Saul andò in Gierusalem dopò la vittoria, gli veniuano incontra a riceuerlo quelli della città, & castelli, onde passaua, con grande allegrezza, & le donzelle in schiera andauano.

uano cantando, Saul hà vcciso mille, ma Dauid n'vccise dieci mila. Il Re intese quella canzone, & gli dispiacque assai, vedēdo in molto maggior numerò quelli, che essaltauano Dauid, che quelli che erano dalla sua banda, parē dogli che non mancaua altro che dargli il Regno, cominciò per questo ad hauerlo in odio, e a disarmarlo, procurandogli la morte. Auuenne poi che il giorno seguente tormentando il Demonio Saul come soleua, Dauid pigliò l'Arpe secondo il solito, e la suonò in sua presenza per liberarlo da quella pena, & tormento; & hauendo Saul vna lancia in mano, la lanciò à Dauid con intentione di leuargli la vita instigato dall'inuidia contra di lui concetta. Ma Dio, che lo hauea destinato a cose grandi, lo saluò da quel pericolo. Dauid se n'andò di casa di Saul la seconda volta tornando a casa di suo padre, se bene iscusandosi Saul di quel fatto, come dice Nicolò di Lira, dādone la colpa alla sua infermità, lo mandò a chiamare, & gli diede carico di mille soldati, fuori di casa sua, e della sua corte. Et ancora in qsto carico si auanzò Dauid di modo, che a tutto'l popolo era caro, & amabile, & il Rè conobbe, che DIO in ogni cosa lo fauoriua. Doue si può notar che nō vi è cosa di più certo guadagno, quāto l'essere virtuoso. Dalla virtù, come dice il Sauio, nascono tutti i beni. A Caino disse Dio, quādo lo vidde turbato per il fauore che faceua al suo fratello; perche stai mal contento? Non sai tù, che se farai bene, sarai da me fauorito, & se farai male, il tuo peccato mi farà fare di te vendetta? Dice S. Bernardo; La maggior pena de i peccatori è l'hauer peccato. S. Paolo dimāda; Chi potrà farci male, se noi saremo buoni? Come se volesse dire; nessuno. Haueua Saul due figliuole, trattauasi, che darebbe la maggiore chiamata Merob per moglie a Dauid, hauendogliela promessa: & non fece, cosi anzi la maritò con Hadriel, che fù figliuolo di Bercelai, senza che di ciò egli ne formasse querela, ne dimostrasse Dauid la faccia alterata, anzi si dichiarò seruitore di Michol, seconda figliuola del Rè. Il quale hauendolo inteso, non per fargli bene, ma per fargli male senza che s'intendesse promise di dargliela per moglie con conditione, che gli portasse cento preputij de i Filistei, il che fu, come richiederlo di cento teste de i suoi nemici, per testimonio che gli hauea vccisi. Parue a Saul che qsta saria buona occasione perche i Filistei lo ammazzassero, & cosi diceua, non voglio ammazzarlo io, per fuggire quello che può dire il popolo, ma che muoia per mano de i suoi nemici. Piacque l'accordo à Dauid, andò con mille de i suoi soldati ad Auarón città de' Filistei, & ne vccise ducēto di loro, portando a Saul i loro preputij. Quelli che sono veramente vbbidienti, fanno quanto gli viene commādato, e dauantaggio sono prodighi, & liberali nell'opere della virtù, & sono auari, & scarsi nelle parole. Per contrario i vitij hanō poche opere, & molte parole. Diede per moglie Saul a Dauid la sua seconda figliuola Michol, la quale amò grandemēte Dauid; Il quale non cessaua di far guerra con Filistei, guadagnādone da loro segnalati trionfi. Saul n'haueua paura, & per questo l'odiaua. Passò tanto innanzi quell'odio, che chiamò il suo figliuolo Ionata, & la gente di casa sua, e commādogli che vccidessero Dauid. Ionata come buono amico auuisò Dauid; per ilche viueua con buona guardia. Ionata parlò a Saul in fauore di Dauid, riducēdogli alla memoria il seruigio, che gli haueua fatto, & vtile a tutto il popolo d'Israel cō la morte di Golia: e che senza questo haueua dato segno di grā seruitor suo ne i negocij, che gli haueua commessi, che però nō haueua causa contra di lui di farlo morire, & non peccasse così grauemente contra Dio, procurādogli la morte. Saul si placò cō quello, che gli disse Ionata, & giurò, che non procureria più la morte di Dauid, & per essere assicurato dal medesimo Ionata, se ne ritornò in palazzo, e stette in psenza del Rè. Ma tormen-

Sapien. 7.

Gen. 4.

D. Bernar. maxima peccātium pena est peccasse.

Ad Ro. 8.

Di questo Hadriel si fa mentione.

2. Reg. 21.

mentandolo il demonio, & pigliando Dauid l'arpa, come era solito, sonandola, Saul gli tirò la seconda volta la lancia, che haueua in mano, liberandolo Dio come haueua fatto la prima fia, dalla morte. Se ne andò Dauid alla sua casa, & Saul mãdò gẽte che lo pigliassero, ma per industria di Michol, che l'amaua di perfetto amore, restò libero, facẽdolo calare giù per vna fine stra, & trattenẽdo quei che lo voleua no pigliare, accioche non lo hauessero seguitato, & raggionto, con vna figura, che formò, di Dauid suo marito, laquale mise nel suo proprio letto, facẽdola di lontano vedere, & dicendo, che si sentiua male. Ritornarono à Saul narrandogli il successo, & egli perseuerãdo nella sua ostinatione, & colera contra di lui, comandò che andassero al letto, & gli dessero la morte. Si accostarono al letto, & veduto l'ingan no, in tẽpo che Dauid era già saluato, ritornarono à Saul narrandogli il tutto: egli si sdegnò con la sua figliuola, et riprendendola di quanto haueua fatto, Michol si scusò con dire che l'haueua minacciata di morte, & che nõ hebbe ardire di fare altrimenti. Andò Dauid in Ramata à riuedere Samuel, & standosene con lui, & con altri Profeti, Saul (sapendo che lui era) mandò gẽte per farlo prendere. I quali arriuati, si accõpagnarono con i Profeti, & profetizauano con essi, che era vn lodare Dio con canti, & hinni in loro compagnia, Mandòui altri secondi messaggieri, & auuenne loro il medesimo. Vi andò Saul in persona, & arriuando doue era Dauid cõ i Profeti, si spogliò le vesti regali, & come vno di quegli altri cominciò à lodar Dio, & profetizare: la che si raccoglie quãto vtile sia l'accostarsi à i buoni, poiche Saul, ancor che fusse scelerato per accostarsi a i Profeti, che erano buoni, faceua l'istesso, che faceuano loro, che era lodare Dio, & cantare cantici in sua lode, che ciò era (dice Nicolò di Lira) profetizare. Di quiui tornò Dauid à riuedere il suo amico Ionata, et si lamentò assai se co, che senza hauer fatto il peccato, suo padre cercasse di farlo vccidere, e gli lo cõsolò, & gli promise di essergli vero amico, & fedele, come fu in tutta la sua vita, & così, pche parlò in presenza di suo padre in fauore di Dauid, egli le disse parole ingiuriose, & alla fine diede di pigliò ad vna lancia p lanciar glíela, ma si fuggì via, & diede di tutto ragguaglio à Dauid. Dio ci libera da psone appassionate che doue regna la passione, nõ perdona il padre al figlio, nè ancò la moglie al marito. Sono le passioni come gli occhiali, che rẽdono alla vista la lettera più grãde di quello che è; L'appassionato giudica la colpa veniale per mortale. Andò Dauid alla città di Nobe, doue risedea Abimelech Sacerdote, alquale dimandò da mangiare per se, & per alcuni serui, che lo accõpagnauano, & nõ hauendo altro, che certi pani santi dei quali solamente i sacerdoti poteuano mangiare, diede loro di quelli: Mãgiò Dauid, & mangiarono gli altri che andaua seco senza commettere peccato in ciò, come proua il Cardinale Gaietano, perche la necessità sospese il rigore della legge. Pigliò ancora Dauid di mano del Sacerdote la scimitarra del Gigãte Golia; che l'istesso Dauid haueua offerta al Tempio del Sig. perche si ritrouò sẽza arme (& viene in confermatione di quello che si è detto di Dauid, che fosse grande di statura, poiche si seruì del la coltella del Gigante, che fu grandissimo) & se n'andò dal Re di Geth, chiamato Achis. Et perche intese, che non vi era sicuro, essendo stato detto al Rè da alcuni de i suoi seruitori, che quel forestiero era quello, che haueua vcciso il Gigante Golia, & a cui le donzelle cãtarono lodi tornãdo dalla giornata con la vittoria. Inteso Dauid, che la vita sua portaua grã pericolo, p liberarsene si finse matto, facẽdo visacci, torcẽdo la bocca, gettãdo saliua da quella, & abbracciãdo quando vnó, quãdo l'altro, pilche fu giudicato per pazzo dal Re, & nõ fece cõto di lui. Hebbe cõmodità Dauid d'andarsene di quel-

la terra in paese della Tribù di Giuda in vn luogo dishabitato, doue erano molte grotte, luogo accómodato p fuggitiui, & vennerò da lui tutti i suoi fratelli, & tutta la famiglia di suo padre, cô molte altre psone afflitte p debiti, che non haueuano il modo di pagarli, & per altre cause simili, arriuãdo al num. di 300. persone, et di qsti si fece egli Prēcipe, & Capitano. Et di indi prese occasione l'Arcangelo S. Gabriele di dire alla sacrata Verg. quãdo gli portò l'ambasciata, che doueua essere Madre di Dio; che il figliolo, che hauesse partorito; haurebbe la sedia del suo padre Dauid. Cioè, che si come Dauid la prima volta, che hebbe sedia, & Signoria, ragunãdosi gēte da lui, & facēdosi egli di quelle Prēcipe, & Re, coloro, che tal cosa fecerò, erano persone piene di angustie, & di trauagli: Cosi Christo doueua essere Re delli afflitti, & trauagliati perche a questi tali fa le gratie, e fa del bene. Saul fu auuisato da Doech Idumeo suo pastore, come haueua veduto Dauid in casa di Abimelech, & come diede da mangiare à lui, & à chi andaua seco, & anco là coltella di Golia; pilche sdegnato Saul cōmãdò, che Abimelech fosse vcciso con altri 85. Sacerdoti, vestiti di veste sacre, & spiantata la loro città di Nobe. Restò libero da questo pericolo Abiatar figliuolo d'Abimelech, & se ne fuggì da Dauid, dãdogli conto del successo; ilquale ne senti gran dispiacere, e lo ritenne seco.

DI ALCVNI PERICOLI, ne i quali si vidde Dauid per causa di Saul, che lo perseguitaua, & come ne fu liberato: Quello che gli auuenne con Nabal, & Abigal sua moglie. Le guerre che fece contra Infedeli essendo in Sicelech, & la vittoria de gli Amalechiti. Cap. II.



Dauid raccommandò al Re di Moab suo padre, & altri suoi più stretti amici mentre che andaua fuggitiuo, e gli ritenne seco alcun tempo, ancorche come dice Nicolò di Lirá, sdegnandosi quel pagano con Dauid vsò verso di loro non sò quãte crudeltà, ammazzandone alcuni, & il medesimo faceua di tutti, se non fuggiuano da Naas Re de gli Amoniati, che gli hebbe in protettione, & gli trattò molto bene. Et concorda questo con quello, che più innanzi dice la Scritura, che insignoritosi Dauid del Regno, fece guerra al Rè di Moab, & lo distrusse, & cô il Re Naas hebbe grande amicitia, & nella morte sua mandò à consolare il suo figlio Hanon. Essendo adũque Dauid in vn diserto chiamato Areth, seppe che i Filistei haueuano posto l'assedio ad vna città de gli Israeliti, chiamata Ceilam: si consigliò con il Sig. & di suo commandamento non ostante, che la sua gente per esser poca, gli induceua timore, perche non andasse côtra i suoi nemici, che erano molti; lui confidandosi in Dio vi andò, & gli vinse, facendo di quelli grande strage, & vccisione. Liberò quella città, & s'auuicinò à quella. Ilche saputosi da Saul, volse andare ad assediarla, ma Dauid per riuelatione hauuta prima da Dio, era fuggito con tutta la sua gente nel diserto Cif, doue venne il Prencipe Ionata à visitarlo, & tutti due confermarono la loro amicitia. Ionata gli disse, che ben sapeua, come egli haueua da essere Re, che egli si contentaua di essere la seconda persona nel Regno. Nel che mostra la sua somma bōtà, sapendo, che cosi era la volontà di Dio, essendo publico, & manifesto, chi era Dauid, per cui Samuel disse à Saul, che Dio haueua disegnato per Rè in suo luogo vn huomo secondo il suo cuore, & ancorche ci fosse in graue danno suo, pretendendo egli il Regno per essere figliuolo maggiore di Saul, si accommodaua nondimeno con la volontà di Dio, & si contentaua, che essendo Re Dauid, gli fosse datò il secondo luogo nel Regno. Ionata ritornò à casa sua, & Dauid passò nel diserto Maon, doue Saul lo assediò, & ridusse in tanta strettezza, che si dubita-

Lyr. in c. 10.
1. Reg. 2.
Re. 8. 10.

dubitaua di poterfi liberare dalle sue mani, ma in quel tempo DIO nostro Signore, che non si scorda de i suoi, anzi gli souuiene nella maggior necessità, permise che i Filistei entrassero nel Regno di Saul, e lo riducessero in grande strettezza; e però gli conuenne leuarsi dall'assedio di Dauid, & andarsene; & egli se ne passò in vn'altro diserto, chiamato Engaddi, doue andò Saul cō tre mila huomini (dopò hauer liberate le sue terre da i Filistei) ad assediarlo. Successe, che essendosi nascosto Dauid cō suoi soldati in vna grande, & oscura grotta. Saul dilungatosi dalle sue gēti entrò solo in quella per i bisogni della persona sua. Veduto & conosciuto da quelli che erano con Dauid; gli disse-rò; è giunto il giorno, nel quale ha promesso Dio di darti nelle mani il tuo nemico; Dauid s'accostò à Saul in modo che non lo sentisse, & gli tagliò vn pezzo del suo vestimento militare, che si chiama clamide, et arriuaua fino in terra. Haurebbe potuto facilmente amazzarlo, & si contentò di questo, ancorche subito si pentì d'hauerlo fatto, e gli parue d'hauer cōmesso delitto, per hauerlo toccato nella veste, tagliandone parte di essa, parlò alle sue genti, & gli disse; viua il Signore, che se egli nō lo farà morire, ò di morte naturale, ò in qualche battaglia, io non sono per imbrattarmi le mani del sangue suo; che egli è vnto dal Signore. Nicolò di Lira riferisce vna opinione di Dottori Hebrei i quali dicono hauer DIO dato pena a Dauid dell'ardimēto che hebbe in tagliare parte della veste di Saul, che quando fosse vecchio, la sua veste non l'hauesse scaldato più che se non l'hauesse hauuta, che però gli trouarono la Sunamitide Abisach, che lo cuoprisse, accioche non morisse di freddo; & per questo si dice, che l'huomo è castigato nel medesimo modo, che commette il peccato. Et di quì può cauarsi quanto sia dannoso il mormorare contra i Rè, & capi, che è il tagliarli le vesti, ancorche loro facciano cose, che non debbono, poiche il castigo di simil peccato s'hà da lasciare à DIO, & gli inferiori non hanno a trattar di questo; & se lo tratteranno, sarà con loro pena, & se non dalla terra, gli verrà dal Cielo, come venne a Dauid. Vscito che fù Saul della grotta, n'vscì ancora dietro di lui Dauid, seguendolo, & parlandogli ad alta voce, dicendo: Rè, & Signor mio. Saul si voltò indietro, e Dauid s'inchinò in terra, facendogli riuerenza, e gli disse; Perche presti orecchie a quelli, che di me ti dicono, che io procuri il tuo danno? Quì puoi vedere se è così, che hoggi ha permesso DIO, che tu venissi nelle mie mani, & ti hauerei potuto vccidere, & non lo feci; perche sua diuina Maestà giamai permetta, che io alzi la mia spada contra di te, che sei il mio Rè, & vnto dal Signore; guarda nella tua veste, che colui che ne tagliò questo pezzo, haurebbe potuto a te tagliare il capo. Riguarda, ò Rè d'Israel, chi tu perseguiti (sia tra di noi giudice il Signore, & mi faccia giustitia (che non sono io a paragone di te se non come vn cane morto.

Nel finire Dauid le sue ragioni, gli disse Saul, E forse tua, (ò figliuolo mio Dauid) la voce che io sento? Alzò più la voce, & pianse per tenerezza dicendo; più giusto sei, ò Dauid, che non sono io. Tu mi hai fatto molto bene, & io a te molto male. Hoggi s'è veduto così; poiche niuno che hauesse hauuto vn nemico, & hauesse potuto vendicarsi non l'hauria lasciato in pace, come hai fatto tu verso di me. Aspettane da DIO per questa opera la rimuneratione. Certissimamente sò io, che tu hai da essere Re d'Israel, dammi il giuramento, che da te non saranno oltraggiati i miei figliuoli. Dauid lo giurò, & Saul con la sua gente si licentiò, e Dauid si mise in luogo più sicuro. La più placabile parola, che può dire quello ch'è perseguitato senza causa, è quella che disse quì Dauid a Saul, sia giudice DIO tra di noi due, che essendo DIO giusto sempre amministra la giustitia a chi glie la dimanda cō ragione. Et così

quando DIO leuasse la robba ad vno, sappiagli grado che gli lasciò la vita, e che hauēdogli leuato l'vna, poteua anco dell'altra priuarlo. Il dire Saul Dauid quando vidde tagliata parte della sua veste, che sapeua certo come egli doueua regnare, dice Nicolo di Lira, che fu per causa della riprensione che gli fece Samuel per la disubbidienza commessa nel perdonare al Rè d'Amalech la vita, et altre cose di prezzo della sua terra che egli se n'andaua, & Saul gli afferrò la veste, & restò con vn pezzo di quella nelle mani, dicendogli Samuel, che cosi DIO haurebbe diuiso il suo Regno, & lo haurebbe dato ad vn'altro, che lo hauesse meritato: veduto, che Dauid haueua a lui tagliato vna parte della sua veste si ricordò di quanto gli haueua detto Samuel, & affermò, che Dauid sarebbe Rè, S. Giouanni Chrisostomo ingrandisce questo fatto di Dauid, & dice, che in esso fece assai più, che quando vinse il Gigante Golia, poiche vinse se stesso, che era quello, per cui restò vinto il Filisteo. Dauid si tratteneua cō le sue genti nel deserto di Faran, con grā dissima necessità del viuere, in questo mētre intese che Nabal huomo ricco si ritrouaua iui presso, nel monte Carmelo in festa, & banchetti solenni, per esser il tempo del tosare le pecore, che gli Hebrei vsauano allhora di fare splēdidi conuiti, lo mādò a pregare, che per la grā necessità, che haueua, et che per i suoi soldati, & gēte che non haueuano mai fatto alcun danno a i suoi armēti, ma più presto vtile, difendendogli da quei che voleuano dāneggiarli, gli douesse mādare qualche cosa da mangiare, & che participassero tutti dei suoi conuiti, & delle sue feste. Nabal era huomo crudele, & malissimo, intese l'ambasciata di Dauid, & rispose sciocamente disprezzādo Dauid, chiamando i suoi soldati fuggitiui, & schiaui, senza dargli cosa alcuna. Haueua Nabal per moglie Abigail, laqual'era prudentissima, & bella, intese la risposta. che haueua fatta il suo marito a i meriti di Dauid, fece caricare bestie di pane, di vino, carne, & frutti, & senza fare motto al suo marito, se n'andò con quelle da Dauid, ilquale adirato della mala creanza di Nabol, andaua con i suoi soldati p distruggerlo. Come Abigail lo vidde venire, si gettò a i suoi piedi, & seppegli arguire in tal modo, offerendogli il presente, che gli portaua, che Dauid si placò, & raffrenò la sua ira. Da qui si raccoglie, che per essere lodato questo fatto di Abigail da i Dottori Sacri, può lecitamente la moglie pigliare della robba del suo marito qualche parte, per darla a' i poueri per elemosina, in modo che risulti in beneficio dell'anima sua, e del suo corpo. Abigail il giorno seguēte diede conto a Nabal suo marito di quello, che haueua fatto, & come Dauid andaua con le sue genti, determinato di dargli morte, & fu cosi grande il dispiacere, che egli sē ne prese, che restò come vna pietra & il decimo giorno morì. Dauid lo intese, & mandò messaggieri di Abigail se voleua essere sua moglie, ella lo accettò, & si celebrò lo spō salitio; e insieme con essa prese vn'altra moglie in questo tempo, chiamata Achinoe. Non peccò in questo Dauid, perche per particolare dispēsa di DIO gli fu lecito cosi a lui, come ad altri padri antichi del tempo della legge naturale, & scritta il tener molte mogli, concorrendoui altre ragioni, & cause, che in altra parte di questo libro si sono allegate. Saul si tenne aggrauato da Dauid, che si fosse marita to con altre donne, hauendo per moglie la sua figliuola Michol: perilche subito, se bene fuor di ragione, fece che sua figliuola si maritasse con vn'altro huomo, principale de gli Hebrei. Auuisarono a Saul, che Dauid staua nel deserto Zif, in cima del monte Achille: vi andò con tre mila huomini per pigliarlo, ritornando di nuouo nella sua ostinatione, & mala volontà contra Dauid. Ilquale di notte venne a basso nel l'essercito di Saul, & entrò nella sua tenda, con Abisai suo parente, fratello di

D. Chris. in hom de Dauid, & Saule to. 1

li Ioab Capitano generale che fù da-oi suo, stando a dormire il Re, & tutti i suoi soldati: Abisai disse a Dauid, Signore, dammi licenza, che io gli dia vna lanciata, & non vi sarà bisogno della seconda. Rispose Dauid; Non far tal cosa, Lasciasi a Dio il priuarlo di vita, o dargliene, è vnto da lui, & niuno pose mai le mani in simili personaggi che facesse buona fine; Quello che io voglio che tu faccia, è che tu pigli la lancia, ch'egli tiene al suo capezzale, & il barile dell'acqua, acciochè vegga che per nostra virtù lo lasciamo con la vita, e torniamocene noi alla nostra gente. Così fu fatto, & non furono sentiti; dice la scrittura, che il sonno del Signore gli teneua oppressi, che è come dire, che Dio gli fauori, perche potessero fare tutto questo, senza esser veduti. Essendo Dauid nell'alto del monte chiamò ad alta voce Abner Capitano di Saul, chiamandolo, & dimãdandogli se dormiua. Abner disse: Chi sei tu, che gridi, & non lasci riposare il Re? Rispose Dauid, non sei tu forse il principale huomo nell'essercito di Israel, & che hai il carico della guardia del Re? Dunque perche sei stato così trascurato? Sappi, che nella sua tenda è entrato vna persona, che lo poteua ammazzare. Veggasi la sua lãcia, & il barile dell'acqua, che haueua al suo capezzale, che non vi è più, & chi lo portò via, poteua ben anco vcciderlo, degno sei tu di morte, e tutti gl'altri, che stanno in guardia del Re, per questa trascuraggine. Saul intese la pratica, & conobbe alla voce Dauid, & da quello che diceua intese il pericolo, che haueua portato; disse parlando forte, & cõ rauuedimẽto del suo fallo, forse la voce che sento, o Dauid figliuolo mio? Egli rispose, mia è la voce che senti Re, & Signor mio; per qual cagione perseguiti tu me, tuo seruo, che peccato ho io fatto contra di te? se il Sig. t'inuita a perseguitarmi, lo placherò con sacrificij, & sarà con offerirgli la mia patienza, con la quale soffrirò flagello. Ancorche non penso, che segua questo se non per inuidia di gente maligna, che mi vorrebbono leuare la vita, & non doueresti tu (Signore, far capitale di loro, & venire con tanta gente contra di me, che posso tanto poco, perseguitandomi, come fà il cacciatore gli vccelli per i monti. Conuinto Saul dal fatto, & dalle parole di Dauid disse; Confesso che i peccati contra di te, non ti perseguiterò più, poiche veggo, che apprezzasti la mia vita, & potendolo fare non mi vccidesti. Disse Dauid: Venga qualch'vno, che ti riporti la tua lancia, & il Signore darà a ciascuno il premio secõdo le sue opere, & secondo la sua giustitia. Saul rispose, benedetto sia tu Dauid figliuolo mio; Tu viuerai, & sarai potente. Et con questo ciascuno si ritirò con la sua gente nel suo luogo. Il leuar Dauid la lancia, & il barile di acqua a Saul del capezzale suo è figura, che molte volte Dio a chi lo persegui ta, & si lascia traboccare ne i peccati gli leua il barile dell'acqua, che significa i beni temporali, & la lancia, che dinota le forze corporali, & in questa maniera sogliono conuertirsi, & esclamare a Dio, riconoscendo il suo errore, come fece Saul a Dauid rauuedutosi del male, che gli haueua fatto.

1.Reg.27. Conoscendo Dauid come Saul era molto mutabile, tra se stesso parlando disse; Io voglio andarmene in terra de i Filistei, che con questo huomo non posso trouare sicurezze. E da notare quì il pensiero, che haueua Dauid di ritirarsi in luogo sicuro: Dio haueua assicurato, che viuerebbe, & sarebbe Re di Israel, quando Samuel l'vnse per suo commandamento, & con tutto questo fu dalla banda sua tutto il possibile per liberarsi dalle mani di Saul. Et le promesse di Dio se hanno da intendere così, che non ci farà bene di Dio, se non ci aiuti ammo da per noi. Andò Dauid con seicento huomini da guerra, che seco andauano: ad Achis Re di Geth, & seco menò le due mogli Abigail, & Achinoe. Il Re gli assegnò la città di Sice-

Siceleeh, doue stette quattro mesi, & di quiui entraua nelle terre de' Filistei, soggetti ad altri Re di quella natione, & daua loro gran danni. Questo Re Achis dice la Glosa interlineale, ... figliuolo di quell'altro, nella cui presenza Dauid si finse pazzo, p liberarsi dalle sue mani, & costui amaua Dauid per la sua virtù, & buona fama. Et perche sapeua certo, che Saul teneua Dauid p suo nemico, e lo perseguitaua, si credeua, che dalle terre sue códucesse le spoglie, & erano de i medesimi Filistei, che viueuano nella terra di promissione, tenẽdola occupata à gli Israeliti, per il che Dauid lecitamente gli faceua guerra, ancorche alcuni di questi, dice Nicolò di Lira, poteuano essere soggetti al Re Achis, o ad altri Filistei, iquali intendendo il caso haurebbono potuto sdegnarsi contra Dauid, & si sarebbe veduto cõ loro i grã pericolo, però procuraua, che non fossino fatti prigioni, che scoprisserò il secreto. I Filistei misserò insieme vn grosso essercito contra Saul. Fu chiamato Achis in questa spedition, & guerra, ilquale cõdusse seco Dauid, credendosi, che per il male, & danno, che pensaua che hauesse fatto à Saul, l'haurebbe seruito nella giornata contra di quello fedelmente, & è da credere, che Dauid andaua di mala voglia; & pregaua Dio che se gli porgesse occasione, onde egli nõ alzasse la spada cõtra Saul, & contra la sua gente, e cosi glielo concesse, perche veduto da' Satrapi, & gẽte principale de i Filistei, ancorche Achis persisteua in fauor suo, dicendo che era fidelissimo nel suo seruigio, & che erano successi fatti tra lui & Saul, che mai vi poteua essere pace, gli commandarono, che se ne tornasse alla sua città di Siceleeh. Tutto fu ordinato da Dio, perche arriuando à Siceleeh, trouò che gli Amalechiti, che erano genti ai quali Dauid hauea dato grã danni, haueuano per forza saccheggiata quella città, & fatti prigioni tutti qlli che haueuano trouato dentro, per essere gente disarmata, essendo con Dauid tutti gli altri, che haurebbono potuto difenderla. Non vccisserò persona ma gli fecerò prigioni, e rubbarono le loro facoltà, mettendo fuoco alle case. A Dauid gli leuarono ambidue le sue moglie Abigail, & Achinoe, menandole prigione, & insieme tutta la sua robba, & non bastando la pena, che di ciò sentiua i suoi soldati, & i conuicini della città, che seco erano, vedendo la loro perdita, con rabbia, & ansia mortale vollerò lapidarlo, parendogli, che haueua lui la colpa di quel fatto, nõ hauendoui lasciato guardia da difesa. Dauid gli placò nel miglior modo che puotè, & hauendosi consultato con il Signore, con sua licenza, & con i suoi seicento soldati si pose à seguirare il nimico. Giunse al fiume Besor, doue si fermarono ducento di loro, stracchi, a i quali commandò Dauid, che si lasciasse in guardia tutto quello, che portauano di peso, e che gli desse impaccio nella giornata, & molto alla leggiera passò auanti con quattrocento huomini. Trouarono vn giouane Egittio, seruo de gli Amalechiti, che era restato per il camino stanco, e gli diederò da mãgiare, & bere, ritornò in se. Dauid gli dimãdò, se hauesse saputo guidargli doue erano gli Amalechiti, egli rispose; se mi giurate di non vccidermi, nè consegnarmi al mio Signore, io vi condurrò doue gli trouarete.

Lo giurò Dauid, & lui gli fece la guida, sapendo bene il paese, & trouarono gli Amalechiti spensierati, & molto cõtenti, mangiando, & beuendo, parendogli hauer già ridotto la preda in saluo cosi quella che portauano dalla città di Siceleeh, come d'altri luoghi delle terre di Filistei, che haueuano rubbati. Dauid diede loro addosso subitamente, & essendo sprouisti, innanzi che pigliasserò risolutione di mettersi insieme, & difendersi, furono sbarragliati, e messi in fuga. Dauid gli seguitò per vn giorno intiero, da vna sera all'altra, & se ne tornò con gran vittorie, e ricche spoglie, restando liberi tutti quelli, che in Siceleeh erano stati presi, le due mogli di Dauid, il quale

Glos. in 1. Reg. 27.

Reg.

ale commádò, che fosse data vgual
rtione à quei 200. huomini che era-
rimasti in guardia de i fratelli, &
bba, come à gli altri 400. che haueua
combattuto, essédo cosi la legge di
raël. Da qsto, che s'è narrato si può
ccorre, che non la guerra corporale
mãco nella spirituale, per quáto vi-
amo, & che duri la nostra vita niuno
eue starsene trascurato: poiche deb
am o esser certi, che i nostri nemici nõ
ormono, & stáno bé solleciti per supe
rci, & háno da noi váraggio in diuer
cose. Soleua dire il sauio Re Don Al
nso di Castiglia, che molte volte per
na picciola trãscuraggine si perdono
rossi esserciti, & con lo stare attéto si
para, et anco si guadagnano cose, che
ano in pericolo di perdersi. Vn poue
schiauo, quasi morto, fu cagione di
r ricuperare à Dauid le mogli, & la
bba, restãdo vinto il nemico, et è figu
del collegio Apostolico, che essendo
ro poueri, & senza fauore del módo,
r la lor pdicatione fu liberato il mõ-
dalla seruitù di Lucifero. Ancorche
particolare figura S. Paolo caduto
l camino, quando si conuertì, & poi
uatosi sù per guida contra gli nemi-
di Christo, & della sua santa fede.

E L A M O R T E D I Saul, onde venne Dauid essere primo Rè della Tribù di Giuda, & poi di tutto Israel, Il desiderio che hebbe Dauid di edificare il Templo, doue si riponesse l'arca del Signore, & il portarla al suo Castello di Sion. Cap. III.

SAul venne à giornata con i
Filistei, & fu vinto, & mor
to il Prencipe Ionata Ami-
nadab, & Melchisue i suoi
ratelli. Saul restò ferito malaméte nel
onte Gelboe, doue successe la batta-
lia. Comãdò al suo paggio della lan-
a, che era huomo con la barba come
i che lo finisse di vccidere, se bé non
olse farlo; perilche dubitãdosi di per-
enire viuo in potere de i Filistei, et che
a loro sarebbe schernito, si cacciò la
spada egli stesso nella vita, & vedendo
questo il suo paggio di lancia, fece l'i-
stesso. I dottori Hebrei, à iquali pare
accostarsi Nicolo di Lira, dicono, che
il darsi morte Saul da se stesso, fu per
comandamento di DIO particolarmẽ
te datoli, accioche non fosse nè in vita
nè in morte schernito da' Filistei, in dis
honore del popolo d'Israel, essendo
suo Re, dicono di più, che in quel pon
to hebbe pentimento de i suoi peccati,
che hebbe contritione, è che si saluò.
Cõtrario à questo tengono i sacri Dot
tori, che dicono essere stato homicida
di se stesso, & che si condannò, e pare
che lo dica la Scrittura più innanzi.
Perche parlando Dio co'l Profeta Na
tan intorno à Salomone, dice, che se fa 2. Reg. 7.
rà peccato sarà castigato; ancorche nõ
lascierà la misericordia sua, come Saul
ilquale fece indegno della sua Vista.
Del paggio della lancia s'accorda-
no tutti, che si condannò, & dice Nico
lò di Lira, che fu Doech Idumeo, ilqua
le auuisò à Saul, come Dauid haueua
mangiato de i pani del Tempio, & da
quello pigliato la coltella di Golia, &
lui essere stato quello, che vccise i Sa-
cerdoti, & che per questo lo fece Saul
suo paggio della lancia, di pastor che
era prima, & per nõ venire in poter di
Dauid, ilquale haueua tanto odiato, si
vccise; & cosi si dannò. Del successo di
quella battaglia peruenne la nuoua à
Dauid, essendo in Sicelech, portando-
glielo vn figliuolo di questo Doech, se-
condo che dice il medesimo Nicolò di
Lira, pésando per questo di acquistar-
si la sua volontà. Dauid gli dimandò
onde veniua, & del fine della battaglia
egli disse. I Filistei restarono vincito-
ri, & Saul, & Ionata morirono. Dauid
replicò, come lo sai? Rispose io vccisi
Saul perche lo ritrouai infilzato sopra
la sua spada penando, & mi comman-
dò, che io lo fornisse di ammazzare,
& cosi feci, gli leuai la corona della te
sta, & l'armatura de vno de i suoi brac
ci, & à te li porto, come à mio Signore. Iosephus
Giuseppe dice, che dice il vero que- lib. 6. anti
sto messaggiero, perche Saul non puo- qui. 15.
tè in

tè in tutto ammazzarsi per essere debole, & stracco dal trauaglio della battaglia, e che per hauerglielo lui commesso lo finì di vccidere. Nicolò di Lira dice, essere parere commune, che quel messaggiero disse la bugia in quanto all'hauer morto Saul, & che l'aggiunse, credendo, che per questo Dauid lo ricompensarebbe, & pare che questo si caui dal Paralipomenon, doue si dice del paggio della lancia, che vidde morto Saul, e però si vccise egli medesimo. Non diede Dauid alcuna rimuneratione a colui, che gli haueua portato questa nuoua: anzi sentendone gran dispiacere si stracciò la veste, & piangendo dirottamente, pianse Saul, & Ionata, e la perdita d'Israel. Disse subito. Imbasciatiero, perche non hauesti timore d'ammazzare l'vnto di Dio, il suo sangue venga sopra di te, tu morirai, per la tua confessione. E commandò ad vn suo seruo, che l'vccidesse. Fu giusto il giudicio di Dio, dice Lira, che doue pretendeua il premio con dire la bugia, ne riportasse la morte. Tra l'altre ragioni, che disse Dauid lamentandosi, furono queste: O popolo d'Israel considera con attentione gli huomini forti, che dentro de i tuoi confini, & in luoghi forti sono stati morti; Non sia publicato vn caso tanto miserabile nelle terre de' Filistei, accioche le loro figliuole nelle sue danze, & balli non lo cantino con allegrezza, & contento. Monti di Gelboe, non cada sopra di voi nè ruggiada nè acqua; poiche fosti bagnati del sangue di tal gente, ben meritate, che vi manchi la ruggiada del Cielo. Ionata, & Saul, valenti & forti, disposti, & di leggiadro aspetto, degni d'essere amati in vita, nõ furono diuisi nella morte. Figliuole di Gierusalem piangete il vostro Re, dal quale hauete riceuuto molti beni. Increscemi di te, fratello mio Ionata degno d'essere amato con amore molto teneramente; si come la madre ama il suo vnico figliuolo, così ti amauo io. Come cascarono, & come sono periti gli instrumenti della guerra. Auuertasi che senza peccato, come dice vn Dottore, Maledisse Dauid i Mõti di Gelboe, non quelli, mà il male che iui successe. Ancora si consideri, che grãde fu la perfettione di Dauid; poiche inuanzi che fosse scritto l'Euangelio, osseruò quello, che commanda l'Euangelio, che perdonò al suo nemico Saul, lo pianse, & hebbe gran contẽto che i cittadini di Iabes Galaad hauessero pigliato il corpo di Saul, e de' suoi figliuoli di potere de' Filistei, & datogli sepoltura. Si consigliò Dauid co'l Signore dopò la battaglia, & intese dall'Oracolo che se ne andasse con le sue genti in Ebron, terra di Giuda, doue vennerò a lui i primati di quella Tribù, & l'vnserò per loro Re publicamente; percioche prima era stato vnto secretamente da Samuel, & regnò in Ebron vbbidito dalla Tribù di Giuda sette anni, & mezzo. Nell'altre Tribù vi era Abner, che fu mandato Capitano da Saul, accioche riceuessero per loro Re Isboseth figliuol di Saul, di età di quaranta anni. Appicciossi battaglia tra la gente di Isboseth, & quelli di Dauid, & restaron sbaragliati quei d'Isboseth, si trouarono tre fratelli, parenti di Dauid in questo cõflitto: Ioab suo Capitano generale, Abisai, & Asael: Era Asael velocissimo nel correre, vidde fuggire Abner, & lo seguitò, riuoltò Abner, & conoscendolo per fratello di Ioab, gli disse, che perseguitasse vn'altro, procurando le sue spoglie, & non le sue, che per amor di Ioab suo fratello, haurebbe per male, che gli fosse auuenuto qualche disastro. Asael lo volse seguitare in ogni modo, & Abner si riuoltò, & diedegli d'vna lanciata, & morse. I noуitij nel seruigio di Dio nõ deuono arrogarsi troppo di se stessi, ne mettersi in occasione di peccare; perche il Demonio, essendo come è molto sagace, si riuolgerà contra di essi in graue danno loro. Gran contentioni vi furono tra la casa di Dauid, e quella di Saul, ancorche q̃lla di Saul andaua in declinatione, e quella di Dauid fioriua. Haueua

ueua tenuto Saul per sua cōcubina che era moglie sēza titolo di Regina, Resfa, con la quale Abner hebbe conuersatione; onde Isboseth lo riprese pigliandola per honore di suo padre. Abner si tēne da lui scornato, pilche lasciādo di seguitare la sua bāda, si ritirò da quella di Dauid, fece male Abner in accommodarsi cō la moglie di Saul, e però quel o meritaua castigo, ma Isboseth lo fece imprudentemēte; di volerlo in quel tēpo castigare, poteua differirlo più auanti, q̄n i suoi fatti fosserò stati meglio accommodati. Da che deono prēdere essempio i giudici in diferire il castigo di qualche delitto, q̄n dal metter in essecutione ha da succederne scandalo, & danno nella Republica. Ioab uccise Abner à tradimento, fingēdo di volergli parlare i secreto, pche hauea morto Asael suo fratello, et anco per te ma come accenna Nicolò di Lira, che Dauid gli leuerebbe il carico di Capitano generale, e l'haurebbe dato ad Abner. Quādo Dauid l'intese ne senti molto dispiacere, e maledisse Ioab, & Abisai suo fratello, ch'interuenne nel cōsiglio della morte d'Abner. Il maledirgli Dauid fu alla guisa, che soleuano i Patriarchi, e Profeti maledir alcuno per qualche graue delitto, ch'era il profetizarli male, e danno che gli haueua da succedere p q̄l fallo: Nel risentimēto che fece Dauid di piāgere Abner, magnificarlo, cō lodi, dicēdo, che vn gran Prencipe era mācato in Israel, in che tutto'l popolo, che nō era egli stato partecipe della sua morte, nè in quella d'Isboseth, il quale due traditori, chiamati Rechab, et Baana ammazzarono stando a dormire e tagliandoli la testa la portarono a Dauid, sperādone da lui ricōpensa, perche gli restaua il reame senza contrasto. Ma lui commādò, che fosserò per q̄sto tradimēto ammazzati: & cosi causò che poi si ragunasserò tutte l'altre Tribù in Ebron, e disserò a Dauid: Nō possiamo negare, che siamo carne, e sangue tuo, nè possiamo dire che Dio non t'habbia eletto per Re del suo popolo, tutti si sottomettiamo a te, e ti vogliamo p Re nostro. Trenta anni haueua Dauid quando cominciò a regnare, e regnò quarāta anni, sette e mezo in Ebron, e il restante in Gierusalem. La qual città cōquistò da' Iebusei che erano del legnaggio di Canaam, et edificò la fortezza di Sion, e ampliò la città; deputādola p seggio del suo Regno. Ottēne appresso due vittorie con tra Filistei. Nelle sue bādiere portaua dipinto vn Leone, per q̄llo, che amazzò, essēdo pastore, secōdo che dice Genebrardo, & per sua cagione lo portarono poi gli altri Re di Giuda. Subito che hebbe pace nel suo Regno, essēdosi insignorito di tutto quello, & non s'arrischiando i suoi nemici, per tema che di lui haueano di farselo nemico, procurò che l'arca del Sig. fosse riposta ī vn luogo cōueniēte, doue il popolo andasse a fare oratione. Dal che si noti, che i buoni, & cattolici Re, sempre hāno pensiero di erigere Tēpij, et case di Oratione doue Dio sia honorato, & riuerito, di che non hāno alcuno pēsiero i maluagi, & perche si scordano di Dio, ricordādosi solamēte di cose terrene, edificādo castelli forti, e case di piaceri, finisce presto la memoria loro, e i suoi edificij poco durano: ma la memoria di quelli, che fecerò opere in seruigio di Dio, dura in sēpiterno. Fece Dauid raccogliere insieme trentamila huomini de' più eletti d'Israel, per accōpagnare l'Arca, laquale era ī casa d'Aminadab ī Gabaa, e la posarono sopra vn carro nuouo, tirato da' buoi, guidādoli Oza, figliuolo dell'istesso Aminadab, essendosi così consultato, che l'Arca fosse portata ī vn carro, e cō i buoi, cōtra q̄llo che Dio haueua cōmādato nel libro de' Numeri, che si portasse sopra le spalle de i Leuiti. Andaua il Santo Re molto contēto sonādo auāti l'Arca tra gli altri Musici, et Cantatori. Auuēne che nel camino i buoi, che tirauano il carro dell'Arca si disordinarno e ī tal modo che staua per cadere. Alzò la mano Oza p ritenerla, e subito cascò morto. Nicolò di Lira intende, & pare, che si raccoglia dal Paralipomenon, che successe

Genebr. in chr on.

Num. 7.

1. Par. 24.

cesse la sua morte p hauer dato il pare-
re,che l'Arca si conducesse sopra'l car
ro,& nõ sopra gli homeri de' Leuiti, se
cõdo che Dio cõmandaua: e cosi lo ca
stigò, qñ si fece vedere che nõ era cer-
to,che douesse andare sopra'l carro,ti
rato da'buoi. Altri dãno cagione a que
sta ripẽtina morte d'Oza,come che nõ
fosse stato l'officio suo,e che nõ era pu
rificato,&mondo per potere toccare
l'Arca,o che gli parue che i questo face
ua grã seruigio a Dio, sustenẽdo la sua
Arca,che non cadesse,pigliãdo di quel
fatto superbia. Il vero,& la certezza la
sà Dio, intendendosi, che fosse pecca-
to,come si vidde,che per esso ne fu ca-
stigato. Da qsto fatto auuertasi,che niu
no voglia dare il suo parere contrario
a qllo,che ha ordinato Dio, ne manco
faccia l'vfficio d'altrui, specialmente
nelle cose pertinenti al culto diuino.
Ancora si auuerta,che le colpe de' sud-
diti molte volte le pagano i Prelati, e
gli castiga Dio, perche nõ castigarono
loro i loro sudditi. Ciò si dà ad intẽde-
re qui,quãdo si dice,che i buoi,che por
tauano l'Arca si disordinarono,che nõ
ammazzò Dio i buoi, ma colui,che ne
haueua il carico. Così anco si cõsideri
la purità, che deueno hauere i sacerdo
ti,& qlli,che riceuono il Sãtissimo Sa-
cramento dell'Eucharistia. Arca vera
doue stà il Signore, significata nell'Ar
ca del testamento, poiche per trouarsi
Oza non bene nettato,secondo il pare
re di alcuni, gli auuenne simil danno,
volẽdo toccarla. Recò timore a Dauid
la morte d'Oza,& non ardì di condur
re l'arca nel suo palazzo, ma volse che
stesse in casa di vn Caualiere virtuoso,
chiamato Obededon: doue stette tre
mesi. E perche la riceuè, & tenne con
molta riuerenza,il Signore lo benedis
se. Notisi in questo,che Dauid dimo-
strò la sua humiltà tenendosi per inde-
gno di alloggiar nella sua fortezza di
Sion l'Arca,& che per riceuerla Obe-
dedon con humiltà, gli fece Dio del be
ne,& gratia,insieme con tutti quei di
casa sua. Speri di riceuere il medesimo
da sua Maestà chiunque degnamente
riceue il santissimo Sacramẽto, figura-
to nell'Arca. Dopò essere passati 3. me-
si; essendo stato accommodato il luo-
go nel detto Castello, per metterui l'-
Arca,& hauendo il Sãto Re mondata
la sua conscienza da ogni peccato, vol
se cõdurla seco. Andaua Dauid spoglia
to delle vesti regali; & cõ altre di tela
biãca,auanti l'Arca,e sonaua,& danza
ua cõ grande humiltà, & così fece mol
ti sacrificij, e riposta l'Arca nel suo luo
go, dando a tutti quei, che si trouaro-
no presenti vn lauto mangiare, gli licẽ
tiò. Eragli stata restituita la sua Mo-
glie Michola Dauid subito,che Abner
lasciò di seguire Isboseth, e se ne passò
dalla parte di Dauid, leuandola il me-
desimo Isboseth a Falti, del quale dice
S. Girolamo, che nõ la conobbe carnal D. Hiero. in tradit. heb. in li. 1. Reg. 1.
mente per timore che hebbe di offen-
dere Dio, andando contra quello; che
cõmandaua sua legge,& temendo an-
cora Dauid, del quale si diceua, & cor-
reua in voce d'ogn'vno, che doueua es
sere Re. Se la riceuè per moglie, fu per
non contradire a Saul, che gli commã-
dò, che la riceuesse. Et se la scrittura di
ce,che piangeua quando gliela rese, fu
secondo questo santo Dottore per l'al
legrezza di non hauere cõmesso pecca
to cõtra Dio, ne offeso nell'honore Da
uid. Il quale nõ l'harebbe riceuuta per
moglie, dico, se gli fosse ritornata mac
chiata, & viciata. Hauẽdo adũque Mi-
chol veduto Dauid, come era, & quello
che fece innãzi all'Arca, vscì à riceuer-
lo, e gli disse cõ gran dispregio, che an-
daua così honorato il Re d'Israel, spo
gliato auanti le schiaue de' suoi serui,
come se fosse stato vn buffone. Dauid
gli rispose: Io feci molto ben ancorche
nõ merito essere buffone di Dio che le
uò il Regno a tuo padre, e lo diede a
me. Quello che Dauid fece piacque a
Dio, & gli dispiacque il risentimẽto di
Michol, pche questa era superbia, quel
la di Dauid fu humiltà. Dauid parlò
co'l Profeta Natan, e gli disse; non par
che si cõuenga, che io habbia casa, & l'
Arca del Signore stia sẽza Tẽpio, vor-
rei edificarlo, e riporla in quello. Il
Pro-

Profeta gli disse, che lo facesse, che glie ne parue bene. Parlò Dio qlla notte al Profeta Natan, riccommandogli, che da sua parte dicesse à Dauid che nõ era di sua volontà, che gli edificasse il Tẽpio, perche haueua sparso molto sangue, ma che la lasciasse ad vn suo figliuolo, il cui Regno sarebbe più pacifico, & più quieto, sẽza che niuno gli facesse guerra, pigliando nondimeno in grado qsto suo buon desiderio. Il Profeta Natan glielo dichiarò. Onde si caua che non sempre lo spirito diuino illuminaua lo spirito del Profeta, ma solamente quãdo era la sua volontà, et p l'istessa ragione segue, che loro poteuano anco parlare delle cose, come huomini particolari, & non dire cose certe nel loro ragionare: ancorche tutto quello, che di loro si troua scritto, & nõ viene proposto dalla Chiesa p cosa di lei perche fu detto in quãto à Profeta, e di infallibile verità. Et cõ qsto resta sopita vna difficoltà la quale appresso molti è grãde, è gli mette in pẽsiero: cioè che trouano i Santi molto illuminati da Dio, delle cose cõtrarie, come si disse nel particolare della Cõcettione della Vergine, che fu riuelato a Santa Catherina di Siena, & Santa Elisabetta di Seonangia due cose contrarie, & il misterio è, che ciascuna di queste Sante disse quello, che haueua inteso da persone, che trattauano di questo particolare, & non che fosserò riuelationi, & che glielo senti dire, ò lo lesse doue loro lo lasciarono scritto, giudicò che gli fosse stato riuelato, nõ essendo però riuelatione, ma particolare opinione. L'istesso succede ne i sõmi Põtefici, qual si voglia de' quali, che diffinisce, & determina qualche cosa della Fede, in quanto sommo Pontifice, & capo della Chiesa osseruãdo le debite circonstanze, la sua determinatione è di Fede, Et con questo può in quanto huomo particolare, seguire alcuna opinione, non intieramente risolta, & certa. Inteso Dauid la volontà di Dio, che non egli, ma il suo figliuolo douesse edificare il tempio per la ragione significata gliene rese gratie in nome suo dimostrandosi molto vbbidiente. Et perche intese, che à lui daua carico di far guerra à gli Idolatri, la pigliò tãto da douero, che co' Filistei, & Moabiti dopò hauergli vinti fece che gli pagasserò tributo. Il Re di Saba chiamato Adarezer, che fauorito dalla gente di Siria venne a soggiogare qlli, che viueuano appresso al fiume Eufrate, fu anco superato da Dauid, ammazzãdogli molta gẽte, è lasciãdo quei di Siria soggetti, se ne tornò in Gierusalem con grã ricchezze di oro, & di altri metalli, che seruirono poi à Salomone nella fabrica del Tempio, de i quali furono fatti diuersi vasi per suo ministerio. Essendo Dauid in gran prosperità, si ricordò di Ionata suo amico, & dimãdò se era rimasto alcuno del suo lignaggio gli portarono Mifibosethstroppiato di tutti due i piedi; comandò ad vn suo seruo, che già era seruo di Saul chiamato Sibe, che di tutte le terre, & possessioni che furono di Saul pertinenti alla sua casa, & patrimonio, pigliasse la possessione in nome di Mifiboseth, & che gli desse i frutti, & rendite di quelli, & volse che risedesse nella sua Corte. Dopò intese Dauid, che era morto il Re de gli Ammoniati co'l quale haueua hauuta grande amicitia, mandò Ambasciatori ad Hamõ suo figliuolo, eletto nuouo Re per consolarlo del la morte di suo padre, e rallegrarsi del la successione al Regno. Non mãcarono de i principali della sua Corte, che gli dicesserò, che Dauid mãdaua quella gente, accioche riconoscesserò quel la terra, & dãdogli vera relatione de i luoghi deboli, fosse venuto à fare loro guerra; il Re lo credette, comãdò che gli Ambasciatori fosserò presi, e per castigarli, & fare scorno à Dauid, gli fece radere mezza la barba, & tagliargli le vesti fino al luogo vergognoso, & in q̃sta maniera glieli rimandò. Fu auuisato Dauid di quãto passaua, comandò, che gli Ambasciatori si fermasserò in Hierico, finò che la barba gli fosse cresciuta, & mandò Ioab contra li Ammoniati;

moniati: gli vinse vna volta in campagna, ma si rimiserò vn'altra volta insieme, e ragunarono gran forze di gente conuicina di quelli della Siria, che per liberarsi dal tributo, che pagauano a Dauid, gli fauoriuano. Vscì il medesimo Dauid contra di loro, e gli vinse, & ne vccise molti; quelli che restarono con vita degli Ammoniati, si fecerò forti nella città di Rabbach; quei di Siria ritornarono alla vbbidienza di Dauid, ilquale se ne tornò in Gierusalem, & mādò gli esserciti suoi cō Ioab ad assediare la città di Rabbach. Restò presa dopò vn lungo assedio, et fu leuato il Regno de gli Ammoniati, & dato ad vn suo fratello, & così vendicò Dauid l'affrōto fatto a i suoi ambasciatori, & restò scema l'amicitia, che hebbe prima co'l Re de gli Ammoniati, padre di quelli fratelli, ilquale come si è detto tenne Dauid appresso di se mentre andò esule, & ance tenne i suoi parenti.

SI DICHIARA IL peccato d'adulterio, & homicidio, che Dauid commise, la forza che Ammon suo figliuolo fece a Tamar, e come fu morto da Absalon suo fratello, & il ribellarsi contra Dauid il medesimo Absalon. Cap. IIII.

PErseuerando l'assedio di Rabbach, & stādosene Dauid in Gierusalem, successe che vn giorno dopò mangiare se nādò sopra vn terrazzo del suo palazzo, e di qui vidde Bethsabea, moglie di Vria Eteo. Caualier molto nobile, e vno delli trēta famosi, che haueuano accōpagnato l'istesso Dauid nel tēpo, che andò sbādito di Israel, & che in gran parte era stato causa che egli ottenesse il Regno, giurandolo per Re in Ebrō, subito che fu morto Saul, & a questo s'aggiungeua, che era virtuoso, & timoroso di DIO, & però degno di essere riputato, & assai stimato. La sua moglie se ne staua incōsideratamēte lauādosi la sua persona, in vn'altro terrazzo della sua casa. Dauid affisò gli occhi in qlla, e la riguardò con molta curiosità. Nō volse raccogliere la vista sua, e raccolse il suo dāno. Lei lauaua il suo corpo, e Dauid, macchiaua, et si imbrattaua l'anima. Mandò per lei, e commise l'adulterio seco, Bersabea restò grauida, e fattolo intendere à Dauid, egli fece chiamare à se Vria, prouocandolo ad andare con la sua moglie, acciochè l'adulterio si celasse. Ma venuto ancorche il Re lo ritenesse seco, e lo facesse māgiare, & beuere souerchio, nō puotè ottenere; che se n'andasse à casa sua, ne vedesse la sua moglie. Adducēdo per sua scusa, che non era bene, che il suo Capitano stesse cō l'essercito in campagna, & egli se ne passasse il tempo in festa, e piaceri: per il che Dauid pēsò ad altra occasione, & fu che gli diede vna lettera, nella quale commādaua à Ioab che lo mettesse in luogo quādo si desse l'assalto alla città, onde ne morisse. Ilche tutto adempì Ioab, & diede auiso a Dauid della morte d'Vria, & intesa da lui cōdusse à casa sua Bethsabea, e aggiunse questa alle altre mogli che haueua, maritandosi con essa. Da questo fatto è d'auuertirsi prima, che è mala cosa il metter si in occasione di peccare. Bethsabea fece male nell'andarsi a lauare in vn luogo publico, e scoperto, & male fece Dauid in mettersi à riguardarla attentamente, essēdo lei bella. Appresso si cōsideri, che vn peccato cōduce seco l'altro peccato, & perciò deue procurare di vscire presto di esso chi l'hauerà commesso, per euitare questo danno. Di più auuertasi ancora, che Dauid pēsò ricoprire il suo adulterio cō la morte di Vria, & qsto fu cagione espressa perche si publicasse, & nō vi è cosa successa in quel tempo tanto publica, ne che tanto sia per la bocca di ogn'vno, quāto questa. Vi si aggiunge p la quarta auuertenza: che niuno si confidi in se medesimo, vedendo Dauid in così grāde altezza, & tāto fauorito da DIO, cadere poi in tāta bassezza, & miseria. Et finalmente con S. Agostino, si consideri di quanto male è causa l'otio, & la prosperità del successo de'negotij, poi

che

e Dauid occupato nelle guerre , &
rſeguitato da Saul, era Santo,riueri
& temuto da tutti , & ridotto nell'-
io, fu adultero,& homicida . Morto
e fu Vria comandò Dio al Profeta
atá,che andaſse da Dauid,e gli dimá
aſse qual pena haurebbe meritato co
i,che poſsedédo molte pecore, n'ha-
eſse tolto vna a vn pouero huomo,
e haueſse hauuto q̃lla ſola. Dauid in
dendo queſto , tenẽdoſi p Re giuſto,
che nõ ſi faceſse aggrauio a perſona
l ſuo Regno, diſse merita la morte
i tal coſa ha fatto, & che ſia reſtitui-
la pecora, cõ quattro volte più a co-
i,a chi fù leuata : Replicò il Profeta:
unque tu ſei ſtato l'auttore di queſto
tto coſi ſcelerato , tu haueui molte
ogli,& Vria vna ſola ne teneua,et tu
ie l'hai tolta, e dipiù anco l'hai mor-
. Però intendi queſto, che ti fa ſape-
il Signore: Per la morte che deſti ad
ria; dẽtro della tua caſa ſarà il coltel
che ferirà,& veciderà lungo tempo.
t perche gli dishonoraſti la ſua mo-
ie,ancorche ſegui ſecretamẽte, non
ãcherà chi in publico in viſta di que-
o Sole faccia dishonore alle tue. Si ra
de Dauid,conobbe il ſuo fallo,& diſ
, Io cõfeſso , che peccai contra il Sig.
nel formare Dauid queſta parola
rche fu con tutto il cuore, dolendoſi
ternamẽte dell'offeſa commeſsa; Na
inſpirato da Dio gli diſse ; il Sig. ti
perdonato il tuo peccato , & rimeſ-
in parte la pena,& però ſe bene me-
taui la morte,non morirai tu,ma il fi
io concetto d'adulterio ſarà morto p
ſcandalo che il popolo ha riceuuto ,
la cauſa,che gli hai dato da mormo
re contra Dio , che leuò il Regno a
ul,e lo diede a te. Conſiderar ſi deue
i la giuſtitia di Dio, che ſe bene Da
d era grãde amico ſuo , non laſciò di
ſtigarlo quãdo peccò. Non fanno co
quelli , che nel mondo ſi chiamano
nici,poiche non ſolo non riprendono
male,che fãno gli amici ſuoi , ma per
ello gli lodano, e gli difendono An-
ra ſi conſideri l'ineſtimabile bontà
Dio, & preſtezza nel perdonare,

che più tardiamo noi peccatori in di-
mandar a Dio perdono, che egli in per
donarci il peccato, quanto alla colpa,
ancorche non perdoni ſempre la pena,
come ſi vede qui nella morte del bam-
bino , il quale cadde amalato ſubito,
che fu nato . Si ritirò Dauid nella ſua
ſtanza,digiunò,& ſi afflīſse, ſupplican
do a Dio che rendeſse la ſanità al ſuo
figlio: s'vnirono i principali della caſa
ſua p conſolarlo,& non gli vdi, nè vol
ſe con eſſi mangiare, il bãbino morſe il
ſettimo giorno dopò eſser nato,& non
vi era chi ſi aſſicuraſse di dirlo al Re .
Penſauano , che per hauer fatto coſi
grã riſentimẽto della ſua infirmità, q̃n
haueſse ſaputo la certezza della ſua
morte , che l'haurebbe fatto maggio-
re. Il Re inteſe pure che il bambino era
morto,& certificato di quello, ſi veſtì,
lauò la ſua faccia , e andoſsene al ſuo
Orotorio,& capella Reale , & ne reſe
gratie a Dio. Ritornò alla ſua ſtãza,et
mãgiò con i ſuoi domeſtichi allegramẽ
te. Loro gli diſserò; Quando il bãbino
viueua,& era ammalato tu piãgeui, &
non mãgiaui; hora che è morto, tu mã-
gi,& ti allegri? Riſpoſe il Re , quãdo il
mio figliuolo era viuo , mi affliggeua ;
per ſua cagione,& ſupplicaua Dio, che
gli rendeſse la ſanità , hora che è mor-
to,et che veggo che queſta è la ſua volõ
tà, mi conformo con eſsa, e mi conſolo.
Hebbe Dauid vn'altro figliuolo di Ber
ſabea, il quale fu Salomone, & volẽdo
ſodisfare all'aggrauio , che gli haueua
fatto nella morte del ſuo marito, e nel
la perdita del ſuo honore , diſcoperto
il ſuo adulterio, gli diede parola , che
egli ſarebbe Re dopò la ſua morte, &
coſi fece: ancorche n'haueſse degli al-
tri maggiori di età, vno de iquali, e pri-
mogenito, era Amnõ. Coſtui s'innamo
rò di Tamar dõzella molto bella, ſorel
la dalla banda di madre di Abſalon fi
glio pur di Dauid : perche dice Nicolò Lyr. in
di Lira, riferẽdo il parere di Rabbi Sa Reg. 12.
muel Dottore Hebreo, che in vna bat-
taglia Dauid fece prigione la madre
di queſta Tamar, eſsendo di lei grauí-
da,& la fece ſua moglie, oſseruando

perdono per il figliuolo del Re, & gli concesse che tornasse in Gierusalem, con conditione che non haueua da vederlgli la faccia. Passati due anni, che Absalon stette in Gierusalem, dimandò à Ioab, che pregasse il Re; che gli desse licenza d'andare à vederlo, perche se ciò non mi concede (disse) sarà meglio starmene essule in Gessur. Tutto il bene de i beati consiste in mirare la faccia di Dio, & ancorche molto si allegrino di vedersi l'vno l'altro, è godendosi di mille cose, che gli apportano grandissimo contento, non farebbono capital di cosa niuna, se pimpossibile questo mancasse loro, & pareche potrebbono dire l'istesso, che Absalon disse. Dauid glielo concesse, venne Absalon, è presentossi innanzi à Dauid, et restò in gratia sua; è perche non fù castigato per la morte del suo fratello, hebbe ardire di commettere vna maluagità maggiore, & fu il cercare di leuare il Regno, et la vita à suo padre Dauid. Absalon era bellissimo, & di raro aspetto, senza poterti in lui conoscere alcun difetto dalla pianta de i piedi sino alla punta del capo. Haueua i capegli come di finissimo oro, gli cresceuano asai, & ogni anno vna volta se gli tagliaua, è le donne gli cōperauano cō gran prezzo per adornare le loro scuffie. S'insuperbi grandemente di ciò, & come che per la sua persona vsasse quādo vsciua di casa, andare in cocchio, & con genteà cauallo, & di quiui parlaua con tutti, è si mostraua affabile, & amoreuole, in particolare cō quelli che veniuano al Re, perche giudicasse liti, & differenze, egli s'accostaua con loro & s'informaua de i loro negotij, & ancorche mai hauessero ragione, gli dicena che l'haueano, & che se lui fosse stato Rè, gli haurebbe mandati à casa sua tutti contenti, & così guadagnaua gli animi di molti. Quando poi gli parue di hauer asai bene accōmodato il suo disegno, si leuò contra suo Padre, & si chiamò Rè, essēdo in Ebron; molta gēte se gli accoltò, & sen'andò verso Gierusalē. Dauid hebbe paura della morte, se ne vscì della città accompagnato dalla sua gente di casa à piedi, & piangendo, lasciando dieci delle sue mogli concubine per guardia del castello. Si dimostrarono fedeli à Dauid in questo trauaglio molti che lo seguitarono, tra i quali era Sadoc, Abiatar Sacerdoti, portando seco sopra le spalle de i Leuiti l'Arca del Signore, ma veduti da Dauid, gli commandò, che tornassero in Gierusalem, dicendo; Se il Sig. gli piacerà, mi ritornerà in luogo di onde la vegga, & se conosce, che io sia indegno di tal vista, & vuole che io vadi sbandito per lecāpagne, sia fatta la sua volontà, che io sono molto pronto per vbbidirlo. Andaua Dauid co'l capo scoperto, & scalzo, spargendo lagrime in abbondanza, & il medesimo faceuano quelli che lo accompagnauano, & essi salirono nel monte dell'oliue, doue soleua adorare il Signore, quando veniua in Gierusalem, per vedersi di quiui il luogo, doue era l'arca del testamēto. Quì venne à Dauid Siba maggiordomo di Mifiboseth, con pane, & vino et altre cose sopra due asini, con che Dauid si rallegrò, & l'hebbe molto caro, gli dimandò del suo Signore, & gli disse, che l'haueua lasciato in Gierusalem & aggiunse con bugia, & falsità, che haueua detto, che ottenerebbe in quel la volta il Regno di suo padre. Inteso ciò Dauid senza altra informatione fece gratia à Siba di tutta la robba di Mifiboseth. Consideriamo quì quanto sia mutabile il mondo; Absalon disse poco innanzi, che per non poter ottenere di vedere là faccia del Re, più tosto si contentaua di ritornare esule, & poi ottenuto questo, & insieme la gratia di Dauid suo padre, se gli leuò cōtra, e lo scacciò di Gierusalem, & cerca di vciderlo. Et non si contentò anco di questo, che fece vna maggior maluagità, e indegnità di se medesimo, che mai si potesse imaginare, & fu, che in vn luogo publico à vista di tutto il popolo di Israel fece alzare vna tenda da cāpo, et metterui dētro vn letto, & iui conobbe carnalmente le concubine, che suo pa-

dre haueua lasciate per guardia del castello. Adempiendosi quello, che haueua detto il Profeta Natan, che egli secretamente haueua dishonorato le altrui mogli, & vn'altro dishonorarebbe le sue in publico. Fece questa maluagità Absalon, cōsigliato da Achitofel, huomo sagacissimo, il quale gli diede questo consiglio, accioche intendessero quei che lo seguitauano, che mai più farebbe pace tra il padre, & il figliuolo sopra tal differenza, & cosi non lasciassero, temendo il danno suo, facendosi tra loro due la pace. Si deue anco considerare, che Dauid male informato cōdannò per traditore Mifiboseth, figliuolo di Ionata per il detto di Siba, e lo priuò della facoltà; è come si vidde poi, non hebbe colpa di non essere andato con Dauid, per essere stroppiato de i piedi, è non vi era chi lo portasse. Non debbono commandare i Re cose importāti in preiudicio del terzo così precipitosamente, ma con molta accortezza, & maturo consiglio; perche vi è tanta poca lealtà ne i sudditi, che per ogni picciolo interesse, si trouano falsi testimonij contra la verità. Dauid andaua pieno di afflittione verso la cima del monte doue anco era salito Semei, che era vn Caualiero parente di Saul, ilquale tirando delle pietre à Dauid, et à coloro che andauano seco, diceua parole dishoneste, & maledicena il Re; Abisai fratello di Ioab, gli dimādò licēza di salire sopra il monte, & vcciderlo, & facilmente l'hauerebbe potuto fare, ma Dauid se gli oppose, dicendo; lascialo, maledicami, & mi dica villania, quanto vuole, che non sarebbe così ardito di farlo, se il Sign. non glielo hauesse commandato, Il quale potrà essere, che mi perdonerà, & libererà da questo trauaglio, sopportando io patiētemente questo scorno: del quale molto bene ne sono meriteuole. Se il mio figliuolo, che vscì delle mie viscere cerca di leuarmi la vita, costui che è della stirpe di Saul alquale Dio leuò il Regno, & lo diede à me, non è gran cosa che mi perseguiti. In questo fatto dimostrò Dauid grandemente la sua patienza, & humiltà, & in quello che disse, che Dio gli commandaua, che lo maledicesse, che è l'istesso che dire, gli daua licenza perche lo facesse, in questo si proua che niuno è sufficiente, nè anco tutto l'inferno insieme per disturbare ò infestare il seruo di Dio, senza licenza particolare di sua Maestà. Satanasso per rubbare il gregge di Giob per dirupargli la casa, ammazzargli i figliuoli, empirlo di lebra, e gettarlo nella stalla del letame, ne dimandò licenza à Dio, & sēza quella non gli hauerebbe potuto torcere vn capello. I Demonij non puoterò entrare ne i porci, senza licenza di Giesù Christo. Quando Absalon intese come se n'andaua Dauid, dimandò parere ad Achitofel sopra quāto doueua fare in tal caso. Egli disse: Conuiene, che questa notte io mi parta cō dodeci mila huomini da guerra, che sono qui, è segui... Dauid, & ... pigliarlo innāzi che s'vnisca maggior numero di genti in fauor suo. Parue buono questo consiglio ad Absalon, ancorche commandò, che fosse chiamato Chusi (vn'altro personaggio di consiglio, & in secreto grande amico di Dauid, mandato da lui accioche disturbasse i cōsigli di Achitofel) è gli dimādò del suo consiglio sopra qllo, che haueua deliberato quell'altro. Cosi rispose; Molto bene sapete quanto siano grandi le forze di Dauid vostro padre, & quanto valenti, & possenti sono tutti quelli, che lo seguono, se bene sono pochi di numero, vagliano per molti, e così difenderanno alla disperata valorosamente, & il tuo negotio si mette in compromesso, Meglio sarà che tu ti fermi, che ogn'hora si và ampliando il tuo essercito, & senza che tu gli chiami vengono al tuo seruitio, & inteso doue Dauid si ferma, andate à mettergli l'assedio, che senza difficultà lo vincerai. Absalon restò più contento di questo consiglio, & Chusi ne fece di tutto auuisato Dauid secretamente. Come Achitofel vidde, che nō fu accettato il suo consiglio se andò

Iob 2.
Mat. 44.

dò à cā fā sua ripièno di sdegno, fece testamento, & ripartita la sua robba à i suoi figliuoli, prese vna corda, & impiccossi, conobbe (dice Nicolo di Lira) che per non appigliarsi Absalon al suo consiglio, doueua perdersi, come auuenne, & così Dauid lo haueria fatto morire di morte ignominiosa, come egli meritaua, e per fuggire simile inconueniente, elesse di ammazzarsi da se stesso. Come Dauid hebbe auiso del consiglio, c'haueua dato Achitofel, temẽdo che non si mettesse in essecutione, caminò à grā giornate, fino che passò il Giordano, et si ridusse in vn luogo forte, & sicuro. Doue venne Soui Re delli Ammoniati, alquale haueua Dauid dato il Regno, leuandolo ad Hanon suo fratello, perche haueua dishonorato i suoi ambasciatori, come si disse, Vennerò ancora altre persone principali, & prouidderò abbondantemente tutto l'essercito, di qllo, che haueua bisogno per mantenersi, & per difendersi cōtra Absalon, Ilquale nō differì la sua venuta, anzi con tutta la gente che lo seguitaua, che era infinita, passò ancor lui il Giordano, & si mise in cāpagna, & in ordināza contra suo padre, per dargli la battaglia. Parue à Dauid, che haurebbe potuto, & che doueua far giornata, chiamò tutti i principali dell'essercito, & diede loro l'ordine, che doueuano tenere, dicendo, che voleua egli stesso trouarsi nella bataglia. L'essercito glielo contradisse, con dire che se ne hauesserò per caso hauuto il peggio, & restasserò vinti, non trouandosi egli presente, i nemici ne haurebbono fatto poco conto, poiche per lui solo combatteuano, & restando libero haueria potuto vna, ò più volte, ragunare l'essercito, & rinouare la guerra. Dauid vedendo, che haueuano ragione, se ne contentò, & gli commandò parlando con i capitani, che gli saluasserò Absalon, & non l'vccidesserò, il che fu inteso da tutto l'essercito, & è ben da credere, che Absalon all'istesso tempo parlaua con suoi soldati, imponendogli, che se hauesserò veduto nel la battaglia suo padre, gli leuasserò la vita: perche mentre che fosse stato in vita non potea hauer il Regno sicuro. Et ciò si cōuiene con quello, che di ordinario succede, che stiamo sempre arditi nell'offese verso DIO, & nell'istesso tẽpo sua Maestà ci và facendo fauori, & gratie in tal modo, che si riscontrano nella via i nostri disseruitij con le sue misericordie. In questo dimostra DIO quello che è, & in quelli diamo noi mostra di quello, che siamo.

SI NOTA LA BATtaglia tra Absalon, & Dauid suo Padre. La vittoria di Dauid, & la morte di Absalon. Et vn castigo che commandò DIO, che fosse fatto nel lignaggio di Saul per certo delitto, che haueua comesso mentre visse. Et di vn'altro che diede alli Israeliti, perche Dauid numerò il popolo, pigliandone di quello vanagloria. Et quello di piu che successe fino alla morte del medesimo Dauid. C. V.

Diedesi la battaglia tra i due esserciti, & seguì in vna cāpagna non longi dalla Tribù di Efraim appresso al fiume Giordano, & vicino ad vn bosco, nelquale erano aspri diruppi, & valli. Vinse la parte di Dauid, & qlla di Absalon fuggì nel bosco, & vi morirono di coltello, & precipitati per quelle balze nelle valli, et ne' seni di quelli vẽtimila Israeliti. Successe che Absalō vedẽdo la sua perditione, fuggì sopra di vn mulo, & portādo la testa disarmata, i capegli che erano assai, & molto lōghi per essere sciolti, & sparsi, s'auuolrarono ad vna rouere, in tal modo ch'il mulo caminādo innāzi, & corrẽdo egli restò attaccato tra il cielo, & la terra: fu veduto da vn soldato, ilquale ne diede auiso a Ioab, & egli lo riprese pche nō l'haueua morto, ma lui si scusò, con dire, che haueua sentito commandare da Dauid, che niuno lo vccidesse. Non ostante questo Ioab andò doue egli era, & gli diede tre lanciate: arriuarono

rono appresso altri serui di Ioab, che fornirono di amazzare Absalon, & co me fu morto il suo corpo fu gettato in vn vallone di quel bosco, & sopra di es so gran quantità di pietre. Commãdò subito Ioab, che si suonassero le trombe a raccolta, & si desistesse dal combattere, dando luogo à ribelli, che tornassero alle loro case, nõ volendo, che di loro ne morisse maggior numero di quello, che era seguito. Dauid intese la morte di Absalon, rinchiusesi in vn luogo appartato, & solo; doue pianse amaramente, repetendo diuerse volte questa parola. Absalon figliuolo mio: figliuolo mio Absalon. Daua gran dolore al misero padre il vedere d'hauer perso il suo figliuolo, & che fosse morto in peccato mortale, & condannato si. Nell'amicitia, che hebbe Dauid con il suo figliuolo ci dà ad intendere quella, che hà DIO con l'huomo. DIO è il primo, che ama, et l'vltimo che si lascia di amare. Prima lascia l'huomo, mediãte il peccato, di amare DIO, che lasci Dio di amare lui, & così viene a proposito quello, che disse l'istesso DIO nel-
Apo. 22. l'Apocalisse. Io sono il primo, & l'vltimo. Tutto l'esercito si perturbò, & il piacere della vittoria si conuerse in dispiacere vistosi quello che faceua Dauid. Ioab andò da lui, & gli disse; Che segni sono questi (Signore) di dolore, che hauete messo in confusione lo essercito, & attristato qlli, che vi hanno apportata la vittoria? voi amate quelli che vi portan'odio, & abhorrite quelli che vi amano, Io vi giuro (Signore) che se non dimostrate buona faccia al popolo, che non ve ne rimane pur vno cõ voi, ma tutti, come da voi odiati vi abbãdoneranno, & sarà maggior dãno questo del primo. Il Re si fece vedere all'essercito, & hebbe in grado la buona maniera, che haueua tenuta nella battaglia, & comandò, che fosse detto a qlli, che furono dalla banda di Absalon, che nõ temessero, che perdonaua a tutti, & poiche erano delle sue carni, & del suo sãgue, così gli haurebbe trattati, come se nõ l'hauessero offeso. Tutto Israel si ridusse al seruigio di Dauid & Semei, quello, che lo maledisse, quã do se n'andaua fuggendo di Gierusalem, & gli gettaua delle pietre, fu vno de i primi à baciargli le mani; & gettatosi à piedi del Re disse; conosco (Signore) il mio peccato, vi supplico, che nõ n'habbiate di quello memoria. Abisai fratello di Ioab, molto adirato di vedere Semei auanti al Re, gli disse: Si pensa qst'huomo da bene di sodisfare cõ le parole, hauendo maledetto l'vnto del Signore? Comandò Dauid, che Abisai tacesse, & diede parola con giuramento à Semei, che non morirebbe per quel delitto commesso. Non è ragioneuole, soggiunse, che muoia niuno, poiche il Sig. in questo giorno m'ha di nuouo fatto Re d'Israel. Mifibosefh ancora lui andò à Dauid, & egli dimãdò per qual causa non era ito seco, & mostratosi dalla banda sua? Egli rispose, che era impedito de i piedi, & che Siba l'haueua lasciato solo sẽza voler gli vbidire; commandandogli, che mi conducesse seco, seguẽdo il suo Re, & che supra di questo lo haueua falsamẽte accusato, di quello che mai gli era caduto in pensiero, & che haueua sentito gran dispiacere quãto fosse possibile, de' trauaglio, & l'afflittione, nella quale l'haueua veduto, & poi del buõ successo restaua tutto allegro. In tutto qsto diceua il vero Mifibosefh, e non fu bastante, che Dauid dichiarasse per sẽtenza niuna, quella che contra di lui sẽza intẽderlo haueua data, per laquale haueua fatto Sig. & padrone Siba della robba sua; solamente comandò, che se la diuidessero tra loro due. Il che cõ- 1. Reg. 12.
siderando Nicolò di Lira dice, che per il torto, che ĩ questo fece a Mifibosefh figliuolo di Ionata, & nipote di Saul, permise DIO, che diuedesse poi il suo Regno in tẽpo del suo nipote, Roboã, come si diuise restando in sua vbidienza due Tribu, & dieci se gli ribellarono. Auuisa parimẽte questo auttore a i Re, che habbino grã paura de gli adulatori; già che hebbe forza l'adulation di Siba appresso Dauid Re così giusto,

che senza errare priuasse Mifiboseth della metà della sua robba, e la desse al l'adulatore. Intendesi che Dauid sodisfece a Mifiboseth questo aggrauio come si dirà più innanzi, poiche ottenne il perdono di tutti i suoi peccati, e DIO non perdona a colui, che potendo, non sodisfà al prossimo. Tra quei, che si scoprirono della fattione d'Absalon furono due, l'vno chiamato Amassa, parēte stretto di Dauid, ilquale hauea Absalon fatto Capitano generale in luogo di Ioab, che era nepote di Amassa, & l'altro fu Seua, della linea di Saul. Costui perche si mostrò ribello dopo il pdono che fece Dauid, e gli mandò gente contra di lui, & l'assediarono in vna
1.Reg.19. terra chiamata Abela; doue i cittadini per le parole d'vna prudēte donna gli tagliarono la testa, e la mandarono a Ioab, & così restò libera la città da qllo assedio, all'altro che fu Amassa, perche veramēte si ridusse da Dauid, & si mostrò volerlo fedelmente seruire, gli diede parola di farlo suo Capitano Ge
2.Reg.20. nerale insieme con Ioab, & però nella giornata che fece contra Seua, andādo per la strada, & volēdo accōpagnarlo Ioab fingēdo di amarlo, & volerlo abbracciare, chiamandolo fratello per la inuidia che gli portaua, gli pose vn pugnale nella vita, e lo lasciò morto per strada. Questa morte, & quella di Abner, che fece Ioab a tradimento, ancor che dispiacesse infinitamente a Dauid, dissimulò di castigarlo fino a tēpo più opportuno. Et perche non lo fece nella vita sua, cōmandò a Salomone quādo morse, che facesse giustitia di Ioab. La quale egli essequì, e per questo lo fece amazzare. Ritornato Dauid in Gierusalē mise qlle dieci cōcubine, che Absalō hauea violate, in vna casa particolarè, doue gli prouide da viuere, stādo rinchiuse fino alla sua morte, senza mai più hauer da far cō esse. Passato questo venne vna grā fame nel Regno d'Isra-
2.Reg.21. el, che durò tre anni. Il Signore riuelò a Dauid, che veniua quel flagello per vn peccato che Saul haueua commesso, annullando certa sicurtà della vita, che Giosuè concesse a' Gabaoniti, e
Iosuè 1. ammazzādone alquanti di essi. Dauid gli fece chiamare, e gli dimandò in che modo si sarebbono sodisfatti di quello aggrauio. Loro risposerò, che nō voleuano nè argēto, nè oro, essendo che poiche Saul haueua veciso molti della loro natione, fosserò fatti morire alquāti del suo lignaggio, & che con la morte di questi haurebbono perdonato la loro offesa, e che ne dimandauano giustitia, poiche era bene, che facesserò il possibile, acciochenon restasse in terra generatione di così reo huomo, & che tāto in quella gli haueua aggrauati. Veduto che la volontà di DIO era, che si adēpisse quanto quei villani Gabaoniti dimandauano, & non volendo mettere in questo conto Mifiboseth, ancor che haurebbe potuto, nel che mostrò l'istesso Dauid di sodisfare l'aggrauio che gli haueua fatto nel leuargli la metà della sua robba, sēza hauergliene dato bastante causa, prese due figliuoli di Saul nati di Ressa sua concubina, & quella che fù cagione della morte di Abner, come s'è detto, & cinque figliuoli che Michol haueua adottati, essēdo nati di Merob sua sorella, & d'Hebrei
1.Reg.1. con cui suo padre Saul la maritò, et erano figlioli suoi proprij, questi sette mise in sette croci, & furono morti in esse & con questo si placò DIO: et mādò acqua nella terra, et cessò la carestia. Cōsiderisi in qsto fatto il rigore della giustitia diuina contra i peccatori; molti anni erano passati dopò che Saul commise quel delitto, & vsò la crudeltà cōtra i Gabaoniti, ammazzādone alquāti di loro contra la sicurtà, che haueuano del popolo Israelitico, & morto Saul, & perso il Regno, DIO non si placò fino, che non furono crocifissi i suoi figlioli, & nepoti. Niuno ardisca di far peccato con dire, DIO è misericordioso, perche se bene è così infinitamēte, nondimeno è anco giusto, et fino a hoggi niuno l'offese mai, che non se ne pagasse, o tardi, o per tempo. Ancora si consideri che DIO molte volte castiga tutto vn Regno per il peccato di vn solo,

lo. Saul peccò, e fu castigato tutto Israel & alla fine pagarono ogni male i suoi figliuoli, & nipoti. Ne' quali l'essere di alto legnaggio, i figliuoli, & nepoti di Rè, fu loro cagione della morte, & così ancorche l'essere di chiaro sangue, si deue molto stimare, non però è vtile ad ogn'vno, perche a questi sette Prencipi fu di danno. Ben è da creder che la misericordia di DIO gli premiasse nel l'altra vita, per quello che patirono in questa per l'altrui colpa, se loro soppor-
2. Reg. 4. tarono la morte con patiēza: Commādò Dauid à Ioab, che rassegnasse p me moria tutti gli huomini, che si trouauano nel popolo d'Israel, et si trouò della Tribù di Giuda, 500. mila huomini da guerra, et dell'altre Tribù 800. mila, nō numerando le donne, ne i vecchi, ne i
2. Reg. 17. fanciulli, & non si finì di fare la nota, come si dice nel Paralipomenon. Et pche il pensiero di Dauid in questo fu di vanagloria, subito che considerò il male che faceua gli seppe male di hauerlo
D. Greg. fatto, et ne dimandò perdono à Dio. S.
2. Reg. 24. Gregorio riferito nella Glosa dice, che conforme a i meriti, ò demeriti de' sudditi fanno i suoi fatti li Rè, & così può essere (dice) che qualche buon Prēcipe faccia qualche cosa mal fatta, permettēdolo DIO per i peccati de gli inferiori, per hauer di qui occasione di castigarli. Dauid (dice) era Stāto il suo popolo ribelle, poiche nella sua vita gli volse leuare il Regno, e darlo ad Absalon, per castigare questo peccato del popolo, permise che Dauid cascasse nell'altro di ambitione, & supbia rassegnādo l'istesso popolo, onde ne auuēne il suo danno, & fu, che Dio mandò il Profeta Gad, che dicesse à Dauid, che la colpa gli era perdonata, mediante la sua contritione, ma che per castigo, & pena di quella gli daua da eleggere vna delle tre cose, cioè sette anni di carestia, tre mesi di guerra, ò tre giorni di peste. Cōsiderò Dauid, & disse, se io dimando la carestia, à me che peccai, & per cui viene questa auuersità, poco mi può apportare acquisto, insieme con che a tal tempo molti s'ingegnano à dimandare, & dannosi all'otio, & alle vergogne. Se io dimando guerra, si farà molte insolenze, infinite crudeltà, & ribellioni, & ancora in questo sarò io il più libero, perche mi ritirerò in luogo più forte, & più sicuro: Voglio dimandare la peste, che la morte è il minor male, che al buono può auuenire, & in simil tempo gli huomini viuono nel timore di DIO, & si apparecchiano per quāto DIO gli chiamasse, et vgualmēte viene per ogni vno. Rispose al Profeta: In gran confusione m'hai posto per le tre cose che dici; assegno però la peste, perche è meglio cadere nelle mani di Dio le cui misericordie sono senza numero & per la penitenza si placa, che in poter de gli huomini, che quando sono appassionati nō sanno perdonare a chi gli ha offesi. Venne così gran peste, che dalla matina fino alla sera morirono settanta mila huomini. Cōsiderisi, che castigò DIO il peccato di Dauid, di numerare il popolo con tanto rigore, & hauēdo fatto il medesimo Augusto Cesare, come riferisce l'Euangelista S. Luca, & può essere anco, che fosse cō maggior ambitione, et superbia che Dauid, Luca 2.
non fu di ciò castigato. Doue si dà ad intendere, che il castigare DIO il peccato in questa vita, è per bene del peccatore: Nel Leuitico pose Moise pena la morte a chi hauesse bestemmiato il nome di DIO; & trattando prima di chi malcdicesse Dio, non gli assegna pena, essendo maggior delitto; se non che dire, portisi il suo peccato sopra di se. Cioè, che non trouò castigo conueniente per così gran fallo, & lo rimette a Dio, dicendo quiui, se lo farà lascia si a Dio il castigo, che senza dubbio sarà molto maggiore. Appresso si cōsideri la giustitia retta di Dauid, che elesse vn castigo, del quale non ne fosse egli esséte, che la peste così viene tanto al grande, quanto al picciolo. Il peccato è cosa molto graue, & molto dourebbe far l'huomo per non peccare, poiche Dio castiga con tanto rigore quelli che peccano, ancorche egli siano grandi amici, come fu Dauid. Et il figliuolo di Dio

e con sagrifitie, & con spargimento di sangue: si che el ottenne il perdono, & la remissione di q̃llo. Che però dice S. Paolo, orò Christo essendo in Croce con lagrime, & con voce alta, & fu udito dal Padre eterno. Dal castigo di Dauid possono cauare documenti i Re, che alle volte i popoli patiscono la pena delle colpe, che hanno loro commesse, & come Dio non se gli ribella, ma che gli lascia l'anima nella palma, non lo forniscono di veder nè considerarui, & se vi vorranno attentamente considerare, vederanno quanto sono obligati a seruire à Dio, non volendo che altri sodisfaccia per i loro demeriti: percioche si come il Regno è facoltà del Re, così castiga Dio il Re nella facoltà sua, & il popolo conoscerà quanto importi l'hauere vn Re seruo di Dio, & che deue sempre insistere a sua Maestà, che gli porga la sua sãta mano. Alzò gli occhi Dauid, & vidde vn'Angelo con la spada ignuda nell'aria sopra l'aia di Areuna Iebuseo, e che feriua Gierusalẽ. Era Dauid vestito di cilicio, & della medesima forma erano vestiti molti altri grandi della sua corte: tutti si chinarono in terra, e Dauid con gran piãti parlò à Dio, & disse Signore sono io quello che feci il peccato, & quello, che commise la maluagità, non il mio popolo; a vostra Maestà supplico, che in me, & nella casa di mio padre si faccia il castigo. Venne da lui il Profeta Gad, e gli commandò da parte di Dio, che fabricasse vn'altare doue haueua veduto l'Angelo, & in quello gli offerisse sacrificio. Vbbidì Dauid, Andò all'aia di Areuna, se gli inclinò dimandandogli che andaua a fare? Che tu mi vẽda (disse il Re) questa tua aia, acciò che in essa offerisca sacrificio a Dio, che così mi è stato commandato da sua parte, & cessarà la peste. Areuna gliela offerse gratiosamente, & insieme i buoi, con i quali araua, perche gli sacrificasse, & legne ancora, ma Dauid non gli volse, se non con pagarli il tutto intieramente, & iui eresse l'altare, & fece il sacrificio con il quale Dio si placò, & cessò la piaga in Israel. Notisi qui a nostra confusione quello che fece questo Santo Re, che non volse offerire a Dio in sacrificio, se non quello che gli fosse costato danari, noi altri offeriamo à Dio per l'ordinario parole, & quando molti desiderij, che tutto costa poco, & opere, o facultà, rare volte, perche costano assai. Era già Dauid assai vecchio, & il suo corpo congelato, & freddo, che i suoi vestimenti non lo poteuano scaldare. Nicolò di Lira, come già si accennò, dice, che con questo pagaua il poco rispetto, che portò a Saul suo Re, quando gli tagliò la veste nella grotta, doue era entrato, & doue staua Dauid nascosto, perche dice che a i superiori nè anco nella veste è lecito di toccargli; gli tagliò il vestimento, lo paga che il suo non lo riscaldi, & così in questo si verifica, che nella maniera che vno pecca, nell'istessa viene castigato. Et debbe auuertirsi che sempre, che Dauid offese Dio, nè riportò subito il castigo, niente gli fu dissimulato, fosse l'offesa grãde, o fosse picciola. Et così se non perdona Dio vna leggiera trascuraggine del l'amico, come al nemico perdonerà de litti grandi? nel peccato commesso dice il Sauio, niuno se ne stia senza paura ancorche il castigo si vadi dilatãdo, alla fine ha da seguire, & così grande come fu l'offesa.

Si diede ordine come Dauid potesse viuere, & fu che i primati del suo Regno con vna donzella di poca età, & molto bella, chiamata Abisach Sunamitide. Costei lo accarezzaua, & staua accostata a lui, ancorche del matrimonio restò donzella, come era innanzi che si maritasse. La Glosa dice che si figurò in questo sponsalitio quello di Christo, & della sua Chiesa, & in alcune cose si confronta l'vno con l'altro. Haueua Dauid vn figliuolo chiamato Adonia, di bella presenza, & di alti pẽsieri, vedẽdo suo padre così vecchio, si presumè di essere Re. Ioab Capitano di Dauid lo fauorì, & Abiatar sacerdote, congregò fuori della città appresso ad vna fonte, chiamata Rogel, gran quan-

Marginal notes: Hebr. 5. — 2. Par. 12. — 3. Reg. 1. — Eccl. 5.

quantità di genti, & fece vn gran sacrificio di agnelli, & di tori, & appresso vn conuito, & pigliò il nome di Re. Il Profeta Natã, vedendo quello che passaua consigliò Bethsabea, che si lamentasse con Dauid di lui, e gli dimandasse la promessa, che gli haueua fatta, che Salomone suo figliuolo sarebbe stato Re dopò la sua morte. Dauid senza dilatione alcuna commãdò, che fosse chiamato Sadoch sacerdote, Natã Profeta, & Banaias Capitano valoroso, e gli cõmãdò, che insieme con quelli della sua guardia, & facendo buon numero di soldati mettessero Salomone sopra la sua mula con apparato, & pompa Reale, & lo conducessero fuora della città in vn campo chiamato Gion, appresso la fonte Siloè, & che quiui Sadoch lo vngesse in Re d'Israel, che suonassero vna trõba, & dicessero tutti, viua il Re Salomone, & subito lo cõducessero nel la città di Gierusalẽ, e lo facessero sedere nella sua seggia Reale, come Capitano, & Re d'Israel, & di Giuda. Tutto questo fu essequito nel modo che haueua Dauid cõmãdato, & inteso il tumulto da quelli, che erano con Adonia, & saputosi la cosa, ciascuno sen'andò al suo luogo, & Adonia si tirò al Tabernacolo, o Tempio, non tenendo la vita sua p sicura. Salomone lo assicurò, auuertendolo che se viueua quieto, & pianamente per l'auuenire, che non haurebbe per quello alcun danno. Et così hauendo fatto riuerenza a Salomone, come a suo Re, sen'andò a casa sua. Fatto questo fece chiamare Dauid tutti i principali huomini del suo Regno, & hauendogli, insieme ràgunati, gli disse che haueua sommamẽte desiderato di edificare vn Tempio a Dio, e che lui glielo hauea contradetto per causa del sangue, che hauea sparso, il quale se bene era stato in seruigio suo, liberãdo il suo popolo da i Filistei, Idolatri, cõ tutto questo lasciaua questo negocio per suo figliuolo, che hauerebbe dopo lui regnato, & hauuto il Regno più pacifico, & senza effusione di sangue, e che questo figliuolo era Salomone, il quale egli di già haueua intromesso al Regno che a lui cõmãdaua che pigliasse la cura, & l'edificio del Tẽpio, & loro pregaua, che l'aiutassero in quella fabrica, nel modo che hauessero potuto. Che egli haueua raccolto insieme gran quãtità d'oro, & d'argento, & gẽme pretiose & altre materiali, ancorche per seruitio d'vn simile Dio tutto era poco, essendo egli così potẽte, & grãde. Quelli che iui si trouarono presenti, dissero che di buona voglia cõtribuerebbono in tutto quello che potessero per vna tanto Santa opera. Dauid consegnò a Salomone quello che haueua radunato insieme con alcuni disegni, & modelli, così del Tempio come de i vasi, che in quello haueuano a essere. Quelli che erano presenti fecero i loro legati, & obligationi, dichiarando ciascuno quello che poteua dare, di maniera che si raccolse vn gran Tesoro: di che molto se ne rallegrò Dauid, benedisse Dio, & fece vn solẽne sacrificio. Auuicinauasi a Dauid la sua morte: & cònosciuta da lui, chiamò Salomone, e gli disse: Tu vedi già figliuolo mio, che io mi muoio, resta in mio luogo, pcocura di essere huomo virile, & forte, osserua la legge di Dio, & il tuo Regno caminerà sempre con prosperità. Già sai l'aggrauio che Ioab fece a me, & come ammazzò a tradimẽto i due Capitani d'Israel Abner, & Amassa, con prudenza procurerai, che paghi con la vita simili delitti. A i figliuoli di Bercellai Galaadita farai molto bene, e gli terrai alla tua tauola, perche lo meritano per li beneficij riceuuti da suo padre, quãdo andaua fuggendo da Absalon tuo fratello. Ancora sai come Semei in quel tempo vsò sfacciataggine contra di me, & mi maledisse: io gli giurai quando venni a riceuermi nella ritornata di quella battaglia, che non l'haurebbe morto: habbi cura che questo peccato sia punito. Nella sua vita fu Dauid molto prudente, & sauio, & l'istesso dimostrò nella sua morte. Fece molto bene a riconoscere il seruitio, che Bercellai gli haueua fatto, & di commãdare a Salomone,

1. Par. 22.
3. Reg. 2.

mone;che ne gratificasse i suoi figliuo-li,ò gli facesse delle gratie, & non meno fece bene in commandare il far giustitia di Ioab,et Semei,traditori:laquale egli haueua differita con gran cordoglio,per non solleuare il Regno. Considera Nicolò di Lira, che l'aggrauio, che dice Dauid hauergli fatto Ioab, fu (dice)che mostrò la lettera, che gli mādò con Vria, acciochegli procurasse la morte a molti de i suoi soldati, è che per questo il Profeta Natan, gli disse, che haueua scandalizato il popolo, & è cosa chiara,che se Ioab non l'hauesse discoperto, Dauid ne Bersabea non l'haurebbono detto, perche più tosto produrebbono di ricoprirlo per quanto poteuano,di maniera,che Ioab in pregiudicio notabile di Dauid,che fu quello, che scoperse quel peccato prima di niun'altro,onde poi diuenne tanto publico. Et cosi aggiungendo questo delitto alle morti de i due capitani Abner,& Amasa,giustamēte impose Dauid à Salomone,che lo castigasse,è cosi fece, che impadronitosi del Regno, commandò che fosse vcciso, hauendo occasione sufficiente di farlo, sapendo che pretendeua far Re Adonia, fratello maggiore di Salomone. A Semei comādò, che stesse serrato in vna casa in Gierusalem, & perche ruppe questo commandamento, & vsci di quella fu medesimamēte morto. Erano quarāta anni che Dauid regnaua, & settanta n'haueua di età quando morì, alli 29. di Decembre secondo il Martirologio Romano,& quello di Vsuardo fu l'anno della creatione 2929. fu sotterrato nella città di Gierusalem dentro il castello di Sion. Da quello che s'è detto di Dauid si caua che tutto quello, che vn'huomo può desiare in questa vita egli l'ottenne, desidera nascere di padri honorati, & di buon sangue, questo l'hebbe Dauid, essendo della Tribù di Giuda, che era la più illustre di tutte le dodeci;desia d'essere bē disposto,hauer gran forza, essere ben veduto: Dauid hebbe tutto questo,desio se è caualiero,esser virtuoso in arme, ma ritarsi honoratamente,& à sua sodisfattione; Tutto questo concesse Dio à Dauid; Se è maritato desidera hauer figli sani,belli, habili,sauij, in tutto questo sodisfece Dio il desiderio di Dauid,desidera l'huomo esser ricco,& hauer facoltà, & buona fama, desidera hauer vassalli, & essere Sig. titolato,ancora questo diede a Dauid. Vorrebbe l'huomo essere dotto, & diuoto, & amico di Dio,desia sapere secreti alti,& diuini,tutto fu concesso a Dauid. Cō tutto questo Dio gli dimandò se voleua più & se era contēto. Rispose, Signore non sò che cosa mi possa più desiderare, ne dimandare, & con tutto questo non so no contento, nè sarò mai fino che io non mi vegga nella vostra beatitudine, & gloria. Niuna delle cose create, nè tutte insieme,che desse Dio all'huomo,lo conforterebbe, solo Dio veduto chiaramente è quello che satia l'appetito rationale. Et la causa di questo è, per hauere Dio fatto libero l'huomo, & per questa libertà che possiede, non si vuole soggiogare ad altri che a Dio,et solo Dio lo satia. Vn'altra ragione è, che per essere l'anima nostra fatta ad imagine di Dio,essēdo Dio infinito, come è, ancora la nostra anima possiede vna capacità quasi infinita, & per questo non si sodisfà con cosa che sia finita, come il vaso che cape dieci misure, con cinque sole non è pieno,& cosi dice S.Bernardo. L'anima fatta ad imagine di Dio, che quello che non è Dio,ben si può occupare, & intrigare, ma non già riempire. L'altra terza ragione che è,che la sete,& appetito dell'huomo stà nella volontà, & nell'intelletto,le ricchezze, il commandare, & i piaceri corporali non si mettono doue stà il desiderio, & la fame ma restano di fuori, & come che con il liquore che si facesse in vn vaso non si empirebbe l'altro, cosi con le sue corporali che si fanno, doue stà la sete dell'anima, nō si satia l'anima, perciò Dauid non era contento, ancorche hauesse ciò che può humanamente desiderarsi,al che s'aggiunge, che fu humile,

mansueto, caritatiuo, & compassioneuole, fu riuerente alle cose diuine, amico della giustitia, molto inchinato all'oratione, & gran penitentia. Fu ancora gran Profeta, & soprauanzò di gran lunga molti altri nella quantità de i misterij riuelati. Compose cento cinquanta Salmi, come afferma Santo Agostino; i quali Esdra raccolse in vn volume, dopò la cattiuità di Babilonia, come intende Santo Hilario, & in quelli restrinse come quello, che è scritto nel testamento vecchio, trattò ancora in essi della Incarnatione, & altri misterij della salute humana. Quello che egli scrisse è più tosto come Euangelista che come Profeta, & così il Salterio di Dauid douerebbe andare in mano dei Christiani, come vn Breuiario di tutta la diuina legge, & come vn diuotionario, doue sono raccolte tutte le dimande, che deue fare il seruo di Dio. Molti sono i luoghi doue si fa mentione di Dauid nella diuina scrittura, come nel secondo lib. dei Re, & nel primo del Paralipomenon, doue si contiene assai minutamente gli eroici fatti di Dauid. Nel terzo dei Re, essendo peruertito Salomone suo figliuolo, Dio lo minacciò, che priuerebbe la sua discendenza della maggior parte del Regno, & che non succederebbe nella vita sua, per amor di Dauid suo padre. Et il non leuarlo del tutto à gli altri di quel legnaggio essendo vitiosi, & cattiui, dice Dio, che lo fa per rispetto di Dauid, come apparue in Abia, in Ioram, & in Achaz. Nel quarto delli Re dice Dio, che per amor di Dauid suo seruo liberarebbe la città di Gierusalem da gli Assirij, che la teneuano molto oppressa in tempo del Re Ezchia. In vn Salmo dice, che con giuramento gli promise Dio, che haueua da discendere da lui il suo figlio, secondo la carne, facendosi huomo di donzella del suo legnaggio, & così lo dichiarò l'Apostolo S. Pietro, come scriue S. Luca nel lib. degli atti de gl'Apostoli, doue nominando Dauid innanzi à gli Israeliti, dice che il suo sepolcro era tra di loro, non disse il suo corpo, onde pare che si possa raccogliere, che fu Dauid vno di quelli che risuscitarono con Christo, & S. Agostino dice, che è cosa dura à credere che non fosse così, & essendo certa la opinione di quelli che dicono, che senza tornare à morire salirono in Cielo in corpo, & anima, può credersi, che Dauid fusse vno di quelli, & è gran lode, & auttorità sua. I Profeti ancora fanno honorata mentione di Dauid S. Matteo il primo che nominò, scriuēdo il legnaggio di Christo, secondo la carne, fu Dauid, chiamādolo figliuolo suo, & il medesimo Giesù Christo molte persone afflitte pe cōmouerlo à misericordia, lo chiamano figliuolo di Dauid, come la Cananea, & il cieco, che dimandaua la limosina appresso la strada S. Paolo nel le sue Epistole lo nomina, & S. Giou. nell'Apocalisse, La Chiesa Cattolica vsa della historia di Dauid, come è nel primo, & secōdo delli Re, nelle lettioni del mattutino della quarta Domenica dopò le Pentecoste, & le seguenti.

D. Aug. de ciu. Dei li. 17. c. 14. D. Hila. in prologo Psalmorū. 1. Reg. 11. 3. Reg. 15. 4. Reg. 8. 4. Reg. 19. Psal. 131. Act. D. Aug. epist. 99. ad Euodium co. 1. Ad Ro. 1. & 2. Timo. 2. Hebr. 4. & 11. Apoc. 4. 5. & 22.

PER CAGIONE DE i dolci ragionamenti che Dauid fa con Dio ne i suoi Salmi si nota vn trattato di modi soaui, & saldi per andare l'anima richiedendo nostro Signore amorosamente. Cap. VI.

Che Dauid habbia ne' suoi Salmi hauuto piaceuoli, & amoreuoli ragionamenti con Dio, chi con attentione quelli leggerà, & considererà attentamente, molto bene il potrà discernere, & però non sarà fuor di proposito in questo fine della sua vita notare vn breue compendio di modi dolci, & fermi, per onde l'anima possa amorosamente insistere à nostro Signore nelle sue dimande, raccolto da Santo Agostino, San Bernardo, San Bonauentura, da Giouanni Lasspergio, & Arrigo Suson, i quali vsano in trattati particolari questo modo di ragionare con Dio, & senza dubbio è mol-

molto vtile per l'anime, poiche per tiepide, e agghiacciate, che siano, ricupereranno il caldo dallo Spirito santo, et il suo fuoco; come dall'isperiēza conoscerà colui, che lo essercitarà, & è i questa forma: A voi vengo eterno Padre, per dimandar perdono de i miei peccati, che molto bene sapete voi, che Christo mio Sign. non morse per li suoi, ma per li miei peccati, e più serui lui, che non ho offeso io; Et a voi non è scemata la possanza, nè sono finite le vostre antiche misercordie. Voi hauete la medesima cōditione di prima. Dūque hauendo voi perdonato a tanti altri pdonate ancora a me. Non vogliate dolce Sig. mio, io che sia più sgratiato de gli antichi Padri, i quali poserò in voi la loro sperāza, & non ne restarono ingānati. Il medesimo siate ancora. O padre di misericordia non fate, che io resti senza misericordia, da così ricco albergo, onde tanti ne sono vsciti rimeritati. Non sia io (Signor mio) tanto sgratiato, che per me sia detto, che sono stato alla fonte, & non vi habbia trouato acqua. Date a me quello, che sì largamente compartite a tāti altri, nō si secchi la fontana vostra quando arriuerò io. La mia macchiata conscienza mi dice, che debba sconfidarmi di voi, perche non vi è da pensare, che possino essere ascoltati i miei prieghi; Ma rispon derò io (pietoso mio padre,) che non lo dimando io per li miei meriti, ma per quello che siate voi lo dimandò (Sig.) per li buoni intercessori, Christo mio Sig. & la sua dolcissima Madre, et Sig. mia, & gli altri Santi. Molto hanno ha vigilare così buoni padrini, so che non vi siate scordato della sua morte, nè fastidito de i suoi seruigi. Venghiamo vn poco al conto, che è molto maggiore la riceuuta de i seruigi suoi, che il carico delle offese mie. Se egli non ha più seruito di quello, che io habbia offeso, vengano pur i manigoldi, commandate che io sia condannato, sia pronunciata subito la sentenza contra di me. Ma se egli hà fatto molto maggior seruitio, perche volete condānarmi? Fermisi vn poco vostra Maestà, che aiutato dalli suoi tesori, darò io sufficiente prezzo per la remissione delle mie colpe. Differite vn poco (Signore) aspettatemi, che sarete intieramente sodisfatto. Di gratia (Signore) di gratia mi hauete da concedere la vostra gratia, per vostra liberalità; & mera gratia, pche chi mai potrà senza quella obligarui, e ponerui in obligo di debito? Fatemi conoscere (Padre mio, bōtà infinita) quello, che di voi si dice, che siate misericordioso, dimostrateui tale con questo meschino. Dicono che hauete le viscere ripiene di dolcezza, dimostratelo a me cō l'opere. Signor mio, Dicono anco, che raccettate i peccatori. Aprite la porta al maggiore di tutti quanti. Si come hauete, Signore, i detti, così habbiate anco i fatti, non mi date male per male, poiche siate mio padre, castigo rigoroso della mia colpa. O quanto mi viene a proposito la conditione vostra con la mia; Voi liberale, io pouero, voi giudice mansueto, io reo, carico di colpe, & peccati: Voi misericordioso, io miserabile. Oh che buō Dio, ch'io ho. Non voglio altro Dio, che voi, perche i Dij de i Gentili sono demonij. Quì viene a proposito il vostro sapere, quì, starà bene la vostra conditione benigna, & mansueta, non quello, che meritano i nostri peccati, venga sopra noi altri. Quì si offeriscono, medico sapientissimo, le nostre infermità da esserui mostrate. Vi chiamano medico? Dimostratelo verso di me, che così siate. Finitela hormai. Signore, attēdasi la vostra diuina Maestà, & lasciasi vincere. Mādate ad effetto Signore, quello che dicesti. Colui che verrà a me, pensate, che non gli sarà chiuso la porta in faccia. Eccomi già, che io vengo, non mi date sinistro dispaccio. Il vostro seruo Dauid non dice: Il Signore stà vicino a quelli, che di cuore lo chiamano. Da vero, & non per burla vi chiamo io, nō ve ne andate, non mi fuggite Signore, lasciatemi amare, & vincere da così vil vermicello. Aspettate Signore non voltate le spalle, ma distendete

Psal. 21. Psal. 101. Mat. 28. Luc. 15. Psal. 47. Psal. 95. Ioan. 6. Psal. 144.

te le braccia. Faccia hormai vostra Maestà quanto io la supplico, non si faccia più pregare, che la mia patienza và smaniando in tanto pregare, & dubito, che si stanchi. Sù Dio mio non dormite, leuateui, basta quello che m'hauete trattenuto, non fate più Signore l'addormentato. Perche, dolce amor mio, dissimulate; & vi dimenticate delle mie necessità: perche fate voi del sordo? perche del fastidito? perche mi leuate gli occhi da dosso? perche mi volgete il capo? guardate che diranno gli increduli, che douete stare addormentato? Se volete che non dichino, di me burlandosi, doue è il tuo Dio? ascoltatemi presto Signore che il mio spirito manca; presto, presto ditemi di sì, che io mi stanco d'aspettare. O che gran tardanza è questa Signor mio, o che dilatione. Per subito è anco tardi. Sollecitate Signore, Sollecitate, venite presto, fateui fretta, dite Signor mio nõ vi viene compassione a mirarmi? non vi commoue la mia necessità? I miei tanti, & così grandi mancamenti, & difetti, potrà essere che mali, come i miei nõ trouino miglioramento, nè se ne veda qualche segno dalle pietose viscere come le vostre? La mia madre, se potesse m'aiutarebbe, ma molto maggiormente mi volete voi. Può essere, che il vostro amore permetterà, che io resti tanto ripieno di male, ditemi, il mio bene? riguardatemi Signor mio con occhio pietoso, voltateui a mirare queste mie piaghe, & mali, io vi supplicò Signore, che mi riguardiate. Miratemi. Se voi mi nascódete la faccia, numeratimi per vno di quelli, che sono portati alla sepoltura, & si facciano le mie essequie. Miratemi Signore, & nõ guardate che io venga tardi da voi, ma guardate che vengo, alla fine a voi ritorno. E ben vero, che vengo satio di seruire alle vanità, ma con tutto questo vengo, cangiateui, poiche ancora io sono rimutato, & cambiato. Già vengo sgãnato del poco auãzo, che posso sperare senza voi, già ne vengo, ancorche con le mani in capo, io da voi mi parti, vi lasciai, io medesimo me le sono meritato. Pieno di peccati Signor mio ne vengo, che è (solamente in mirarmi) à me di molta compuntione. Questi sono i guadagni delle fiere doue sono stato, perche doue non sete voi, non vi è cosa buona. Non più, non più, hormai io sarò buono. Questa è paga del mondo. Questo è il frutto della mala vita; O cieco me, à voi vengo (Signore) a voi ritorno, & pieno di vergogna, Così, così, guadagnano Sig. quelli che fuggono dalla vostra casa. Riacettatemi hora, & nõ più. O come non vi ho creduto: Ahi Sign. che in verità io vi crederò, o sciocchezza mia, Ahi che ingãno sì reo. Se vi hauessi da costare (amantissimo mio padre) nuouo trauaglio ancorche fosse pure d'vn sol passo, mi temerei di mandarlo. Se si hauesse à tornare di nuouo a mettere in Croce la vostra diuina persona, dubitarei d'importunarui: ma nõ douendo costarui se non vno sguardo, non vi mettendo del vostro cosa niuna se non il souerchio, ancorche molto pretioso, perche non debbo io dimandar mercede? Tanto vi costa Sign. mio mirarmi con i vostri occhi amorosi, datemi hora vn'occhiata con essi, e sarà il tutto rimediato; Cosa che a voi costa così poco, & a me vale pur molto. Facesti quello che vi costò pur assai, che fu il ponere la vostra vita per me, fate q̃llo che hora vi costa poco. Hebbe forza appò di voi l'amore, che mi portaste, che voi morissi, vaglia hora in che mi diate la vita, che non farete auaro nel poco, essendo stato così liberale nell'assai. Innanzi che siano coronati i Re, nõ sogliono far gratie, ma bene dopò esse re incoronati, voi me le facesti, & tanto compite innanzi l'incoronatione, sarà bene ragioneuole che ancor hora siano maggiori, essendo stato coronato: Nè vogliate essere altrimenti essendo glorioso, di quello che fosse quãdo sopportasti tanti trauagli, nè altro i cielo, di quello che fosse in terra. Tãto costa a voi vn dire sì, alle mie dimande, tanto vi costa vn sol vedere, vn fare vn cẽno, vn voltare d'occhio, vn fiat? Tãto è che

Psal 43. Psal. 16. Psal. 68. Psal. 69. Psal. 142.

è che per me facciate questo. Fù già tẽpo nelquale nõ solo fare per gli huomini, ma anco il disfare voi stesso vi parue poco, in vn si, che cosa s'attrauersa, & v'impedisce? Nel perdonarmi ò Signore, che cosa pderete? Chi vi riprenderà? Fate voi qsto per me, & guardate, che cosa volete, che faccia io per voi. Io mi disfarei per seruigio vostro, e se non lo fate per amor mio, fatelo per i buoni intercessori che vi sono di mezo: guardate bene Sig. che ne sete obligato a i buoni seruigi de i vostri Santi. Prou. 8. Vogliate essere come dite Sign. amico degli amici. Et veggano gli Angeli, & i beati quanta forza hanno in voi i seruigi de i vostri. Horsù Sign. hormai si finisca, io mi emenderò, io non vi darò più noia. Via Sig. che ben sò io quanto voi desiderate quello, che io vi dimando, così bene come io, che lo richieggo; datimelo, che mi manca, accioche si sodisfaccia il vostro, e il mio desiderio. Et se nõ sete voi qllo, che lo vuole: Chi fa forza a me che io lo dimãdi? Datimelo abbondantemente, non hò da contentarmi di poco ma di assai, & che sia presto; perche non conuiene a voi, & all'honor vostro dare i beneficij per tassa, ne con scarsità, ma con magnificẽza. Faccialo hormai vostra Maestà. Sẽza dubbio l'ha da fare. Datemi qual che cosa. Vn dono come dalla vostra mano. Lasciateui hormai Signore vincere dalli miei prieghi importuni, mãdatemene cõtento, perche ne risulta la gloria vostra d'esser vinto da' peccatori, lasciateui vincere, in voi cõfido Sig. Psal. 50. di non esser e confuso eternamente. O Sig. che sarà maggiore honore vostro il saluarmi, che il condannarmi, più honore guadagnarete in condurmi nel Cielo, che in cõdãnarmi nell'inferno. Il primo è opera vostra, il secondo sarà opera mia, nondimeno vagliami più la vostra gratia, che la mia colpa. Non vi lascierò andare di qui Signore, senza che mi licentiate con buon recapito, & per certo, che non sono p lasciarui senza andarmene io con quello che vi dimando, dite vn sì, & bastami, ditelo, che farò opera di ottenerlo. Pregatelo voi Santi del Cielo, dimandategliel o amici suoi che voi gli siate, siategli importuni. Se voi mi spedite, & mi licentiate, a che mi mãdate? Che farò io me schino, se voi mi mancate? Chi mi darà rimedio? Doue andrò io? Chi potrò io chiamar? Nõ vi è altro nome dato à gli huomini sotto del Cielo, nelquale siano salui. Act. 4. nec enim aliud nomẽ, &c. Ditemi creature potete liberarmi? Ditemi Angeli, si troua tra voi altri sapere per rimedio delle mie passioni? Vi dimando ò Serafini, potete voi accendere, & riscaldare la mia tepidezza? Ahime, che diranno di nò. Dunque Signore, ò da voi, o da niuno mi ha da venire rimedio per i miei mali. Cangiatemi in vn'altro, fatemi diuentar buono, se così vi piace Signore, accioche si conuertano de gli altri. Io hò dannato altri con il mio essempio, come vn cane arrabbiato, con il buono essempio come peccatore conuertito, gli conquisterò. Correggetemi se volete, per honore de i Santi Sacramenti che io frequento se però volete Signore, che si chiudino le bocche di quelli che vanno mormorando. Signor mio facciamo hormai la pace, e cessino i vostri antichi sdegni, cessino le vecchie passioni; Il passato vada per il passato, Sig. mio farò emenda, & penitenza con la vostra gratia per l'auuenire, attẽdete alle cose mie, che ad vna girata di vostra testa, tornerò a perdermi. Non fate troppo lunghe assentie. Stateui meco, non ve n'andate. Certa cosa è, che non mancherete ne gli altri luoghi, per star voi con me, poiche per tutto gli riempite, nè anco nel gouerno del mondo mancherete, per starui meco, nè a' vostri amici della terra, ne del Cielo. Fateui in quà Signore, andiamo ne sempre insieme cõgiunti, come due buoni fratelli, siamo voi, & io due buoni amici, due fedeli amanti, non vi sdegnate di tenermi per amico. Non mi lasciate. Sempre desidero andare con voi, non resti da voi di nõ venire con me. Siamo adunque vna medesima cosa, che perciò, ci congiungemo

mo nel battesimo con vero (ancorche spirituale) sponsalitio. Io voglio voi, vogliate voi me. Io stò molto contento di voi contentateui voi di me; Et se non lo merito datemi voi la bellezza, che mi manca. Tutto è riposto nella vostra mano. Tutto da voi dipende, rimediateui Signore, guardate, che sono vn ciáscione, rimediateui. Vedete che son vn vagabondo, rimediateui. Vedete, che sono vn'huomo doppio, & inconstante, rimediateui in tutto, & per tutto, Maggior sapere è in voi, che nó sono i mali, i me, rimediateli; molta forza mi fà la mia natura ribella, la mia mala inclinatione, rimediateli; che bene sò io che più è potente la vostra gratia. Quádo Sign. mio, da voi mi fuggisse, sequestratemi. Habbiate cura di me, pastor mio buono, guardate che mi perderò, & me n'andarò a pascoli vietati, per onde mi portino alla mádra dell'inferno: mangierò herbe: che m'vcciderāno. Quádo io volessi andarmene, datemi vn fischio, tiratemi il bastone pastorale: non mi lasciate, ancorche io voglia fuggirmi da voi, non vi rincresca Signore tiratemi. Raffrenate voi Signor mio, questi miei pensieri sconci, che io vado trasportando vagabondo, acquetate voi qũesta mia memoria distratta, códucetemi: da voi, come rendita à voi douuta, & accommodatemi cō voi. Legatemi forte cō buone catene di amore. O che saporite catene: mettetemi i ferri a' piedi, e le manette alle mani, nó mi sciogliete: legatemi come vn pazzo, accioche io nó m'vccida; ò che prigionia, ò che dolci legami. Buone nuoue amator de i peccatori, buone nuoue, che me ne ritorno a voi, che non hò bene senza di voi. Io mi allontanai da voi, e mi persi; nel perdere voi persi me stesso, & ogni mia buona vétura, séza ventura resto, restádo senza voi, già che non ardisco a pensarlo: ahime séza Dio ahime senza voi persi quáto bene m'hauete dato; persi in vn punto più, che non vagliono mille módi, ò che disauentura, ò che cecità grande che feci, mi ritrouai smarrito in lasciarui, eccomi, che io me ne vengo con le mani in capo. Ho conosciuto per isperienza la mia incredulità, q̃llo che tutta la scrittura esclama, che doue nó è Dio, non vi è cosa buona. O che iferno è la cōsciēza senza Dio? Non mi và bene senza voi, io casco per mia pazzia, riceuetemi padre mio. Apritemi q̃lle braccia, raccoglietemi in esse, che in quelle m'auento, non vi partite, & non mi lasciate cadere in terra. Hò pur la parola da voi, detta dal Profeta, che se il peccatore piangerà il suo peccato, otterrà nuoua vita della gratia. Sù pastore mio, vi siate riscontrato nella pecora smarrita, hauete ritrouato quello che con ansietà andaui cercádo, abbassatemi le vostre spalle, non voglio meno, ne posso meno. Non pigliarei máco, che spalle diuine; non mi contéto di altra lettiga, Portatemi al gregge delle vostre pecore, che il prezzo del mio riscatto ha da essere con vostro costo. Padre eterno non mi dimádate a me solo la paga de i miei peccati, ne il prezzo della vostra gratia: io lo libero ne i pagamenti del mio pagatore Christo, che a costo suo, & anco della sua ꝓpria vita ha da vscire al prezzo di esso; Andate da lui, che ha la moneta sua, & la mia; pche la guadagnò, & mia, poiche per me l'offerisce. Molto più possiede lui di q̃llo, che deuo io, di giustitia mi douete dare, pagádo egli in mio nome, quello che io dimádo nel nome suo, ponendoui per la mia parte opere penali, vestite di nuouo il figliuolo prodigo, che se ne viene tutto stracciato, & non come si cōuiene a vn vostro figlio, leuatemi la mia veste vecchia, & datemi la vostra. Se vedrete in me assai difetti, non vi marauigliate, che non si cogliono come voi dicesti pere dalle spine, ne dalle spine si raccogliono le mele, che gran cosa nó è (Signore) che il figliuolo de i peccati habbia fatto peccati. Non vi marauigliate, per questo, Signore, che però vi facesti voi Agnello, che scancella i peccati. Il conoscimento, che ho di voi, è mezzo per le cose oscure, io non vi conosco di viso, ma per fama: & cosi la vostra

Ezec. 33

Matt. 5.

vostra bellezza nō è stata da me stimata, come doueuo. Se io vi hauessi veduto, come quelli del Cielo, & vi hauesse lasciato, la mia colpa sarebbe irremissibile, ma non vedendo la vostra figura, subito me ne dimenticai. Non mi scuso già per non riconoscer il mio fallo, il quale pur riconosco, poiche bastaua di conoscerui per fama, venuta p la fede & per le scritture: ma vi dimando perdono. Se cercate amici, che manchino di ogni sorte di peccati, non gli cercate in terra: perche tal frutto come questo non si ritroua, se non in Cielo. Quà Signor mio, in molte cose inciampiamo. Per questo sete voi cosi buon maestro, che di ciocchi assai nodosi, & rozzi sapete far opere eccellente. Ripolitemi di tal maniera, che mi possiate rimirare senza angoscia. Io vi supplico Sig. ditemi se vi dò angoscia nel miratui? & per questo nō mi guardate. Il vedermi io della sorte, che mi veggo mi fà conoscere che però non mi mirate. Non solete voi hauere già à schiuo i peccatori, ne vi fà male stomaco il trattare, & cōuersare cō essi. Signor mio dimostrateui allegro, aggradeuole, & piaceuole, perche mi possa arrischiare di contrattare cō voi. Abbassateui meco, poiche, per questo vi siate fatto huomo. Non merito già io di parlare con voi, ma bene starà à voi il darmi licenza, che io vi parli. L'essere voi tanto grande, & io cosi picciolo, mi copre tutto: abbassateui vn poco meco, voltate quella vostra facciá allegra: discoprite mi, & disgrombatemi, perche si cōfaccia con me la vostra grandezza. Distēdetemi coteste vostre braccia, dimostrateui benigno verso di me. Horsu mio fratello maggiore, procedete meco da buon fratello. Non mi negate voi, poiche voi vado cercando, vita mia: Io rinegherei per voi quanto ne sono nel mondo, non mi negate voi per vostro, che io sempre vi confesserò per il mio Dio. Più tosto voglio morire, che mai più offender voi, sò che nō hò da esser sēpre pazzo, nè cosi sciocco, molte volte vi hò abbandonato, ma me ne duole il cuore. O stultitia mia che feci: Già sono io disposto di esser buono, aiutatemene voi. Non manchi per voi sia vero verso di me quello, che di voi è detto, che quāto a voi, mai si rompe l'amicitia, già che io voglio, vogliate ancora voi. Sù Dio mio, contētateui di volere, sù Sig. vogliate, sù vita dell'anima mia, vogliate, voi hauete a volere non può esse altrimenti, non mi mandate più alla lunga, fatemi diuentar buono, non perda io più tempo, che pur troppo n'hò perso. O anni miei persi? ò vita mia cosi mal spesa? Chi mi cōcederà di poter disfare il fatto? Chi potrà fare, che nō sia passato quello che è passato? O che mal'huomo, che io sono stato? Ma, ò che buono Dio, che sete voi? Io reo, voi buono: Et più buono voi, che cattiuo io. Dio mio superate il mio male col vostro bene. Fate, fate quello dimandate per il vostro Apostolo. Mi commādate, che con la bontà vinca la malitia del mio fratello? Fratello ancora voi verso di me, la vostra bōtà superi la maluagità mia, la vostra perseuerāza di chiamarmi, vinca la mia durezza di risponderui, la vostra conditione di tāto soffrire nell'aspettarmi, auāzi la mia tardāza del ritornare. Hauete hormai Sig. mio, da hoggi innāti a volermi, più hauete a ricordarui di me, mi hauete a far nuoue gratie? Et io per l'auuenire ho da esser quello, che deuo, o pur hò da esser come son stato? Ditemi Sig. mi volete amare? mi darete quello, che mi manca per seruirui? Odino le mie orecchie quel si, fatemi tutto allegro, & contento con darmi vn si. Cosi Sig. vediate buon godimento dell'anime, che volete bene, cosi voi vi vediate amato, & voluto da quelle, che è quello, che più desiderate in questo mondo, che mi vogliate bene, qui vedranno le vostre amate quanto possino in voi, se scongiurato per loro amore fate quello, ch'io vi prego. Cosi vi veggiate voluto da qlle, e quel le veggiate riposte, doue più le desiderate, che se volete p quelle, me vogliate. Cosi veggiate l'anime de' maggiori

Dan. 3.

Ad Ro. 12 vince in bono malo.

peccatori conuertite, che mi conuertia te. Cosi vediate molti, che frequentano i Sacramenti, & l'oratione, che mi facciate bene. O ben mio? O vita mia? Fate quello, che vi prego: già hormai finitela, Signor; Arischiateui, dite di sì, horsù che mãca? in che vi ritenete? for nite di arriuare questo vostro sì, tanto desiato, mandate fuora questo vostro fiat. Quello ch'io vi dimando è, che io ami voi, ch'io diuenti humile per amor vostro, ch'io sia mansueto, & costante in soffrire gli affronti, & parole ingiuriose: che si riformi la mia lingua; che ritiri in me gli occhi miei. Fatelo voi, poiche potete. Non vi è cosa da potere allegare in contrario, chi è colui, che vi ha da riprendere se lo fate? A chi haute te voi a rẽdere conto di quello, ch'vna volta haurete fatto? Tutti i Santi vi lo derãno. I buoni vi benediranno. I cattiui, vedendo vno cosi scelerato essersi rimutato, si marauiglieranno, & piglie rano animo. Mille beni ne succederan no, che voi facciate quello, ch'io vi supplico, Signore io sò, che non dormite quando ciò vi dimando. Sò che bene vedete quello, che passa, Dunque lo vedete, & nõ lo fate? Cõpatitemi Signor miratemi cõ l'occhio di compassione. Auuertite, che se troppo indugiate mi perderò. Vincanui Sig. le mie importunità, non mi mandate da voi confuso, et arrossito. Et voi Signor da me fastidito hauete da rimanere con me, & grandemente infastidito, per certo sì, c'hauete, da restar, anzi si pure, che state, et vi state con ragione grande. La mia vita Signor è tale, che se bene sete voi tanto benigno, vi tiene in ogni modo infastidito. Le mie opere vi dãno noia. Signor dunque mettete da banda l'odio, & lo sdegno, & perdonatemi: Non state più fastidito verso di me, & non mi castigate, com'io merito, vsate della vostra solita misericordia verso di me. Nõ volete Signor ammettermi nella vostra gratia? Ahime Dio, che farò? Doue andrò? A chi mi indrizzate? Qual altro padre di misericordia si troua, eccetto voi? Chi altri che voi saprà rimediar a'miei

Matt. 8.

mali? Se mi scacciate voi, à chi mi mandate? Volete forse; che per castigo della vita mia, io mi perda, & mi cõdãni? Questo Sig. nõ farà contra quello che voi dite, che non volete la morte del peccatore, ma che viua. Lasciate da parte lo sdegno per questa volta, come le passate, & perdonatemi, datemi rimedio. Se voi mi rimettete a'fraudolenti, & falsi Idoli, che ho seruitio, che loro mi aiutino, che'l mõdo mi dia rimedio, le sperãze del quale furono il mio auuocato: ò che pure vadi al Demonio per mio cõsigliero, che gli dimãdi il soldo dell'hauerlo seruito, non già Signore, non già, che non è da mandarmi per rimedio a chi m'ha ridotto in tanta necessità di rimedio. Nõ esca da voi rispo sta tãto p me sinistra: da voi Dio mio, da voi m'ha da venir il rimedio, da voi dico, & nõ d'altri. Mi direte forse, creator mio, con che faccia ardisce di comparirmi auãti colui, che tanto m'ha offeso? Con che titolo dimãda gratia, chi mi è stato traditore dell'altre riceeuute? Io vi direi; Signore, essẽdo poluere, & cenere, che se è colpa il venir io da voi cosi maluagio come sono, se colpa vi è il rifugire da voi, & à voi raccogliersi i peccatori, se colpa vi è, dico che anzi vostra, che mia apparisce, se qsto è mal fatto, voi ne fosti la cagione: se quest'è male, cõmandate che stia cheto l'altro Profeta, che dice: Ancora che tu sia stata fornicatria con diuersi amanti, con tutto ciò viene a me, che io non ti volterò la faccia cõmandate ancora il detestare gli essempi de'peccatori, che a voi vennero. Non appaia quell'historia della publica peccatrice, che farà in ciampiare di molti peccatori, & che ne vengano da voi, come cerui feriti alle fonti dell'acqua. Se è male il venire da voi, perche m'accẽnasti, ch'io venisse? pche m'andaui fischiando negli orecchi dicẽdo: ritorna, ritorna auuersaria mia, fino a quãto tẽpo hai tu ad hauer pensieri dannosi: Ahi Signor mio, che non è peccato tornar da voi, dopò tãto hauer peccato, ma si bene il nõ esser prima venuto; ma l'hauer fuggito da voi.

Ezec. 33.

Ierem. 3.

Eccomi,

Eccomi,che già ne vengo ancorche vè go tardi,deponete lo sdegno. Se io merito castigo(si come lo meritò) non mi rimettete al demonio, castigatemi voi di vostra mano. Ah Signore non segua con eterno castigo,ne per il carnefice demonio,ma per la vostra mano pietosa,& piaceuole,per le uostre mani uoglio morire,se io merito la morte, più tosto uoglio morire per uostra mano, che per mano d'altrui uiuere. Su Sign. che non è compimento il mio, ma pura offerta,& uera. Se alla uostra giustia pare che muoia un tanto malfattore,che muoia adunque,& poiche ha errato,che lo paghi. Horsù dunque Signore uéga il castigo,ma sia per uostra mano,che seco uerrà auolta anco la misericordia, con laquale io lo possa soffrire;castigo,cioè,& medicina uerranno insieme, Percossa, & medicina; io conosco la benignità della uostra pietosa mano. Sù Sign.comandate che io sia spogliato, alzate il braccio cō il colpo,& feritemi, se commandate che io muoia,che io muoia come reo del[crimen læse maiestatis,] sfodrate la cruda spada. Scaricate il colpo che io distenderò il collo. Direte forse che non è honor uostro, che ciò sia per vostra mano,mirate Sig.che non sia stato più ignominiosa la imagine,& la figura che prendesti di malfattore, & dell'istesso reo, Voi non ui sdegnasti di riceuere battiture,& flagelli,come reo, & da mano di rei; non ui sdegnate hora di castigare me. In uoi si trouò (Dio mio) petto fortissimo per acconsentire che ui passasserò sopra un legno,habbiatelo simile hora per castigare un delinquente. Se il castigarmi ha da essere rimedio per farui deponere lo sdegno,castigatemi,& non staté più sdegnato. Se io commisi il fallo,io lo paghi,e restare senza noia,lasciate adūque lo sdegno, che io non resterò mai d'infastidirui. Ma ahi Sign.che maggiore è la vostra misericordia,maggior di questo è la vostra bontà: Il castigo piglierò io per mano mia,dalla vostra vengami il perdono. Guardatemi Signore, che io stò sospeso dalla vostra faccia, sospeso vn sì, della vostra bocca,che sarà tutto il mio rimedio. Riguardate gli occhi miei alzati,facendo la faccia mille sembianti,aspettando da voi il rimedio,come vn cagnuolino picciolo, che aspetta qualche boccone. Vedete,che io vi guardo, & mi tenete con gran pena, perche vi ritenete? Come nō dite, che si faccia quello che io dimandò? Che guardate? Che volete? Intendetemi,& rimediatemi,fate quello che vi prego, Signore,bisogna che lo facciate,non può essere di manco, Arriuano a voi Signore i miei prieghi? Se ui giungono, come adunque non ui muoiono? Se io non domando come dourei, di questo ne dimando io perdono. Non sarebbe troppo concedermi se dimandasse come douerei,perche il dimandare in tal modo, obliga à essergli in alcuna maniera conceduto. Quello che molto importa, è il dare à chi non dimanda come deue. Insegnatemi voi à dimandare, & perdonate à me il non saper dimandare, notate voi la dimanda, & speditela. Sù Signore non state più sospeso, facciasi quello che io vi supplico. Psalm. 26.

COME SALOMONE per ordine di Dauid suo padre fu posto nel Trono d'Israel. Della gratia, che dimandò a Dio della sapienza, & come di quella si seruì nel giudicare i suoi sudditi. L'edificare il Tempio, & le sue prosperità. *Cap. I.*

SAlomone, che s'interpreta pacifico, fu figliuolo del Re Dauid della Tribù di Giuda. Nacque in Gierusalem della sua moglie d'Vria Eteo essẽdo viuo suo padre, & di suo comandamento fù vnto, & gridato Re d'Israel, & dopò la sua morte, restando quieto nella possessione di qllo, comandò che fosse priuato della vita Adonia suo fratello, che di nascosto aspiraua à leuargli il Regno, & il medesimo fece cõ Ioab, & Abisai, è costui perche ruppe la carcere ppetua, nellaquale l'haueua rinchiuso, con pena della vita, se ne fosse vscito, & questo per essere stato scortese verso di suo padre quando andaua fuggendo da Absalon suo figliuolo, dicendogli parole di poco rispetto, & à quell'altro perche à tradimento haueua vcciso Abner, & Amassa, ambi due valorosi Capitani. Amassa lo ammazzò, perche dubitaua, che Dauid gli dasse il carico di Capitano generale, che haueua lui, & Abner perche vccise Asael fratello del medesimo Ioab in vna battaglia. Priuò ancora del sõmo Pontificato Abiatar, dandolo à Sadoch, perche questo procurò in lui restasse il Regno, & l'altro haueua fatto opere, che fosse Adonia suo fratello. In tutto questo amministrò la giustitia, & castigò i colpeuoli, che è proprio vfficio di Rè giusto. Dimandò à Faraone Rè di Egitto vna sua figliuola per moglie, & si celebrò il matrimonio. Andò a Gabaõ, doue era il Tabernacolo, & l'Altare del sacrificio, che fece Moise nel deserto, & lo conduceuano da vn luogo ad vn'altro, & fece sacrificio à Dio di mille animali. Gli apparue sua Diuina Maestà la notte mentre dormiua, e gli disse: Chiedi quello, che tu vuoi, che ti sarà il tutto conceduto. Salomone dimandò, che atteso l'hauergli dato il Regno, & che per gouernarlo bene haueua bisogno di sapiẽza grande, che grãde anco sarebbe la gratia, che gli hauesse fatta, quando gliela hauesse concessa. Piacque à Dio questa dimanda, & gli rispose. Perche potẽdo chieder vita lunga, ricchezze, & vittoria contra i tuoi nemici nõn dimandasti alcuna di queste cose, ma solamente sapienza per gouernare il tuo Regno, io ti concedo la sapienza che tu chiedi in tal modo, che niuno di quei, che sono nati prima di te, nè che per l'auuenire doppo di te nasceranno, sarà simile à te, & insieme con questo haueria ricchezze, et Maestà Reale la maggior di quanti altri Re, che ti hanno proceduto, & se tu osserueral i miei commandamenti, & mi seruirai, come mi seruì tuo padre, & come nè fu di quelli osseruatore, la tua vita sarà lunga. Si suegliò Salomone, & ricordãdosi del sogno, & riuelatione, che haueua hauuta se ne tornò in Gierusalem, & in segno di gratificatione della gratia riceuuta, in presenza dell'arca del Signore gli fece vna larga offerta, & quella fornita fece a'suoi grãdi, & più fauoriti vn son tuoso conuito rallegrandosi con loro. Doue per confermatione, che Dio gli haueua concesso gran sapienza per gouernare, successe, che vennerò à lui due meretrici essẽdo alla sua presenza, vna di loro si lamentò dicendo: Signore, io ti dimando giustitia; perche hai da sapere, che questa donna, & io viuiamo in vna medesima casa, io partori un figliuolo, & costei dopò i tre giorni ne partorì un'altro; tenẽdolo seco una notte, & di lui scordatosi lo soffocò, & uccise. Vedendo il male, che haueua fatto: si leuò auanti giorno, & se ne uenne al mio letto, & leuò dal mio lato il figliuolo uiuo, lasciando in suo luogo, l'altro suo, che era morto. Come uenne il giorno chiaro, & mi suegliai, uolendo dare il latte al mio figliuolo sentiua che era morto, & mirandolo attentamente, trouai che non

3. Reg. 4.

no quiui di Galilea dalle genti, essẽdo sudditi del Re Gẽtile. Durò la fabrica del Tempio sette anni, & mezo: del mese d'Aprile dell'anno quarto fino al mese di Settemb. dell'anno 11. del Regno di Salomone, & in tutto il tẽpo, che cõtinuò l'opera, non si sentì colpo d'istrumento di Maestro, o di lauoratore in quello, il che si può intendere in vno de i due modi, ò che sia modo di parlare nella lingua Hebrea, come s'vsa nel la nostra ancora quando si vuol inferire di qualche cosa, che fu fatta presto, che si suol dire che non fu vdita, nè veduta. Cosi per l'opera del Tẽpio, che fu cosi grande, & di tãta maestà, il finirsi in sette anni, pare che di essa si possa dire, che non fu vdita, ne veduta. O pure che i legnami, & le pietre veniuano di fuori lauorati, cõ tanta industria, e cosi bẽ liuellati, che non occorreua se nõ condurueli, & piantargli al suo luogo sẽza che vi bisognasse colpo di mazza nè di martello. Il che figura i Santi, che nella bottega di taglia pietre di questo mondo sono lauorati con trauagli, & afflittione, per ãdar ad aggiustarsi poi nell'edificio della beatitudine, e restar iui commessi. Da vn Salmo di Dauid si raccoglie: che vna pietra hauẽdola portata diuerse volte, & segnata p diuersi luoghi, non si puote mai accommodare in niuno di essi, & che alla fine, seruì per chiaue, & fine di tutto l'edificio. Questa fu profetia di Dauid, detta innanzi, che il Tempio si fabricasse, intendẽdo (come il medesimo Giesù Christo e lo riferisce S. Matteo) per la pietra se medesimo riprouato, & morto da gli huomini, & approuato, & innalzato dal suo eterno padre per capo della sua Chiesa. Il Maestro dell'historie narra che al tempo: che la Regina Sabba vẽne a vedere il Re Salomone (come appresso si dirà) hauendo veduta la casa del bosco del Libano, gli disse, che quiui era vn'arbore, nel quale morirebbe vn'huomo, per la cui morte il Regno de i Giudei si finirebbe, vdito ciò Salomone commandò, che si facesse vna fossa molto cupa, & nel fondo si ponesse quell'arbore, hauẽdolo fatto tagliare. Sopra il quale si fece poi vna piscina, ò raccolta di acque; come dire vogliamo doue a certo tempo q̃n Christo predicaua, scẽdeua vn'Angelo, il quale intorbidaua quell'acqua, & il primo, che vi entraua dẽtro guariua dell'infermità: e questa si dice che era la probatica piscina, della quale fa mẽtione S. Gio. doue il Redentore sanò vn'infermo, che vi era stato 38. anni. Aggiũge a questo, che al tempo, che Pilato sentẽtiò Christo alla morte nella Croce, apparue nel la piscina quel legno, e che di esso fu fabricata la Croce. Altri raccontãdolo in altra maniera dicono di vn legno (e viene in proposito della fabrica del Tẽpio, che andiamo descriuẽdo) il medesimo, che è detto della pietra, che nõ si poteua accommodare in luogo alcuno che tornasse bene, & che lo posero sopra vn canale di acqua per passarui sopra, nella città di Gierusalẽ, e che la Regina Sabba douendo vna volta d'indi passare, hebbe riuelatione da Dio (dicono) che di quello doueua esser fatta la Croce di Christo, & cosi l'adorò, & non volse passarui sopra: e per questo i Giudei lo sotterrarono, oue poi fu la piscina, e che apparue sopra l'acqua, quãdo i Giudei trattauano di crocifiggere Christo, & di quello ne fecerò la Croce. Questa vltima opinione io non l'hò veduta in auttor graue, & cosi nõ sò che auttorità si tenga: ma la prima vien dẽtta dal Maestro delle historie, e cosi n'hauerà qualcheduna, ancorche nõ fa al proposito di quello, che andiamo trattãdo dell'edificatione del Tempio: il quale fornito, dice Giuseppe, che rappresentaua vn'opera marauigliosa, & ãco nella parte di fuori, perch'erano le mura di marmo molto bianco, et dorato cõ lauori ammirabili in luoghi segnalati, & percosso da' raggi del Sole abbarbaglaua la vista di chi lo miraua con la loro riflettione, che risplẽdeua: & come che fusse nell'altezza della città campeggiaua per longo spacio, rendendo di se molta vaghezza. Le spese che fece Salomone nel Tempio in edificar-

3. Reg. 6.

Psal. 117.

Mat. 21.

Magist. in 3. Regum c. 16.

Ioseph li. 8. antiqu. c. 2.

Budeus de ascen. c. 4. ficarlo, sommano secondo Budeo 29. millioni, & 700. mila ducati. Finita dũque la fabrica, Salomone adornò il Tẽpio di vasi d'oro, & d'argento, & di altri di gran ricchezze. Fece subito che l'arca del testamento, che era in Sion, chiamata città, ò castello di Dauid, fosse condotta in quello, come successe cõ gran maestà, & pompa, facendo i sacrificij auanti esse di pecore, et buoi in grã numero. Riposta l'arca nel suo luogo,
2. Par. 5. che era il Sancta Sãctorum, il Re Salomone ascese in vna base, o capitello di metallo, posta nel mezo della basilica, ò atrio de' sacerdoti, alta da terra trecubiti, & larga, & lunga cinque: & di quiui diede la benedittione al popolo, & fece vna diuota oratione, chiedendo à DIO gratia & misericordia per tutti quelli, che con trauaglio, & necessità venissero a visitar quel Tẽpio. Era posto sopra l'altare vn sacrificio di molti buoi, e castrati essendo il numero di quelli, che furono sacrificati nelli sette giorni
2. Par. 7. che continuò le solennità, & dedicatione del Tempio, ventidue mila buoi, & cento ventidue mila castrati. Come il Rè hebbe fatta la sua oratione, scese fuoco dal Cielo, che abbrucciò il sacrificio, & il Tempio fù ripieno della gloria del Signore, restando non solo i sacerdoti, ma tutto il popolo molto ammirati, & grandemente consolati per i fauori che DIO faceua al loro Re, & per suo rispetto a tutto il popolo. Finita la solẽnità, & la festa Salomone gli licentiò, & tutti se n'andarno allegri, & contenti alle loro case. Dapò questa apparue DIO à Salomone la seconda volta, e gli disse; Che hauea riceuuto in grado la fabrica del Tẽpio, e gli promise, che se hauesse continuato in seruirlo, che il suo Regno gli sarebbe durato in perpetuo, non mancando qualcheduno, del suo lignaggio, che hauesse seduto nella sua seggia, & nel suo Trono; ma se hauesse diuiato in offẽderli, ò lui, ò i suoi figliuoli, adorando Idoli stranij, il Tẽpio, & il popolo restarebbon distrutti, & dissolati di tal sorte, che chi lo vedesse ne sarebbe rimasto marauigliato; & direbbono, che tal castigò meritò con lui, che haueuá lasciato il suo DIO, che lo causò dall'Egitto, & liberò dal potere di Faraone. Edificò ancora Salomone tre case, vna per la sua habitatione, vn'altra pla figlia di Faraone sua moglie & la terza, qlla che fece grãdemente marauigliare la Regina Sabba, et douea esser la più superba di tutte, & gli pose nome la casa del bosco di libano; nõ perche fosse fondata nel mõte libano, poiche era in Gierusalẽ: ma perche nella frescura, & vista poteua cõpeter co'l monte libano; ò fusse pure per il molto legniame, che vi era del libano: Et in queste tre opere vi spese 13. anni,
Fortificò la città di Gierusalẽ di mura, 3. Reg. 5.
& di nuouo edificò città in diuersi altri luoghi. Erano tra gli Israeliti, alcuni Amorrei, Ethei, Ferezei, Euei & Iebusei, i quali erano padroni della terra di promissione, auãti che gl'Hebrei se ne insignorissero, doue s'erano presetuati in città, & presidij della Prouincia. Tutti questi Salomone se gli ridusse soggetti, e gli fece suoi tributarij: Fabricò vna potẽte armata nel mar Rosso, di molti nauilij, e gli mãdò ad Ofir, onde gli cõduceuano ogni tre anni sõma grande d'oro, & d'argẽto, & gemme pretiose, & vnguẽti, cõ altre cose di gran valore, & stima. Et ancorche vi siano indicij (& lo afferma anco Gatablo) che questa terra chiamato Ofir, fosse le Indie, scoperte da li Spagnuoli, e terre della nuoua Spagna, doue si ritrouão cose simili, nõ vi mãcano chi lo contradica, Tzetzes, che dice esere l'Aurea Chersonesso: Le ricchezze di Salomone furono inestimabili, tutto il seruitio della sua casa, e del cãpo era di purissimo oro. In Gierusalẽ haueua tãta copia di argẽto che poco veniua stimato. I Rè delle altre Prouincie, desiderauano di vederlo, et procurauano la sua amicitia, mãdãdogli doni, & presenti. La Regina Sabba dõna prudẽtissima, il cui nome dice Giuseppe, al quale segue l'historia Scolastica, ch'era Nicaula. Erodoto la chiama Nitocris, Genebrardo Maqueda: può essere che hauesse tutti tre questi nomi. Co- Ioseph. antiq. li. 8. c. 2. hist. scol. 3. Reg. 16. Geneb. in Cronicis.

stei dopò hauere inteso quello che si diceua per fama nella sua terra della sapienza di Salomone, venne d'Etiopia per vederlo, & conferir seco, se era tanto sauio come si dicea, proponendogli Enigmi, & questioni difficili da interpretarsi. Entrò in Gierusalem con grãde cõpagnia, & molte ricchezze. Il Re, Salomone la honorò, & sodisfece alle sue dimande, restando lei piena di marauiglia et di ammiratione di vedere il Re, & vdirlo, et particolarmẽte dell'ordine, che teneua nel seruigio della sua casa. La Regina diede per presẽte al Re 120. talenti d'oro, molte gẽme preciose, & cose aromatiche. Il Re diede à lei altre gioie, & cose ricche di maggior prezzo, che quelle che da lei haueua riceuuto. Salomone fece far vn Trono Regale, che mai altro simile non fu veduto sopra la terra. Era di auolio, com messo d'oro; hauea sei scaglioni, & in ciascuno di quelli erano dalle bande due leoncini, nella sommità erano due mani che sostẽtauano la seggia, cõ due altri leoni, che seruiuano l'istesso per affetto. Doue staua, & quello, che significaua, hauẽdolo già in altro luogo significato, lo passerò quì hora con silentio

3.Reg. 10.

COME SALOMONE, ESSENDO vecchio, per cagione di donne idolatre commise l'idolatria, la sua morte, & le opinioni, che vi sono circa la sua saluatione. Cap. II.

Eccl. 1.

TAnto grãde fu la prosperità di Salomone, tãto smisurati gli piaceri, & diletti, de' quali si godeua, che sì come egli medesimo dice, parlando di se nell'Ecclesiastico; Tutto quello che in questa vita si può desiderare, io lo posseggo, & godo, ancorche confessi esser tutto vanità, & afflittione di spirito questo poi che gli fu cagione di disfantarsi, & darsi al peccato d'idolatria, adorãdo Aster the Dea de i Sidonij, & Chamos idolo dei Moabiti, & Moloch idolo degli Ammoniati. Diuẽne in questo peccato essendo di tẽpo, per causa di donne di similinationi, che amò suisceratamẽte. Assegna la Sacra scrittura che senza la figliuola di Faraone, che era del legnaggio de i Gẽtili, si maritò Salomone con dõne, Moabite, Ammoniate, et Idumee Sidonie, & Etee, essendo vietato dalla legge il maritarsi con esse, & si ridusse ad hauer delle mogli principali, o come Regine 700. et delle mãco principali, che chiamauano cõcubine 300. Queste erano amate da Salomone con feruẽtissimo amore, & per aggradirle dice Sant'Agostino, che conoscẽdo il male che faceua, adoraua gli idoli, che adorauano loro, come Adam che mangiò del frutto prohibito per non dispiacere ad Eua. Edificò Salomone vn Tẽpio nel monte Oliueto, & in esso pose vn'idolo, chiamato Chamos, adorato da gli Moabiti, & essẽdo in vista della città, tutti lo poteua vedere, quando commetteua l'idolatria; essẽdo questa vna buona occasione d'incitarli ad vn peccato, al quale tutti erano molto inclinati. Veduto questo, che facea Salomone, da chi vede il tutto, dimostrandosi contra di lui molto adirato, gli disse: Poiche tu nõ hai osseruato i miei cõmandamenti, nè il patto di fedeltà fatto meco, io diuiderò il tuo regno, dandone vna parte ad vn tuo seruo, ancor che per amore di tuo padre Dauid, & seruo mio, non sarà mẽtre che viuerai. Insieme con questo per isuegliarlo Iddio, & farlo vscire di quel pessimo stato suscitò contra di lui tre nemici, che lo molestasserò. Vno fu Abel Idumeo, huomo del sangue reale, ilquale ꝑ paura di Dauid s'era fatto habitatore del l'Egitto, doue era accarezzato dal Re, & gli diede per moglie vna sorella della Regina. Costui volse prouarsi in tal occasione se hauesse potuto farsi padrone d'Idumea, vi andò con buona compagnia di gente, se bene per tenerlo Salomone ben munita, non gli riuscì, si vnì cõ vn capitano di ladri, chiamato Razon, figliuolo di Eliada, ilquale pretendeua di farsi padrone della città di Damasco in Siria. Tutti due questi molestauano nel modo, che poteuano Salomo-

Exo. 34.

3.Reg. 11.
D. Aug. li. 11. de gene.

lomone. Il terzo suo nemico fu quello che leuò al suo figliuolo Roboam dieci Tribù delle dodici, & si fece Re di quelle in Samaria. Costui si chiamò Ieroboã, fu figliuolo di Nabath Efrateo, huomo forte, & potente, l'honoraua Salomone con officij di confidenza. Vscẽdo vna volta di Gierusalem, incontrossi seco Abia Silonite Profeta, il quale prese vna veste nuoua che portaua indosso & in sua presenza ne fece dodici parti: e gli disse: Pigliati per te le dieci parti, perche così dice il Signore DIO. Io diuiderò il Regno di Salomone, & darò a te le dieci Tribù, & a lui ne lascierò vna intiera, per rispetto di Dauid seruo mio. Così lo trattarò, p hauermi egli lasciato, & adorato idoli stranij, & se tu mi sarai fedele, & osseruerai i miei commandamenti, conseruerò nel tuo legnaggio il Regno delle dieci Tribù. Alcuna volta profetizauano i Profeti con segni sensibili, come
Isa. 30. Iere. 28. Isaia, che vscì in publico i nudo, & scalzo, & Gieremia carico di catene, & cõ questo dauano ad intendere a gli Hebrei i trauagli, che doueuano auuenirgli, come l'andare prigioni, & poueri in Babilonia: Così Abia rompendo la sua veste in dodici parti, & dandone dieci a Ieroboã, fu come dirgli che haueua da essere Re delle dieci Tribù, come successe. Restò con questo molto eleuato il suo pensiero, & sollecitaua il popolo, che negasse l'vbbidienza a Salomone. Il che da lui inteso, procurò di farlo morire, ma fuggì in Egitto, doue dimorò fino, che visse Salomone, Del quale non fa più mẽtione la Scrittura, solo dice, che hauendo regnato 40. anni morse, & fu sotterrato appresso Dauid suo padre. Morse l'anno dalla creatione 2970. Nicolò di Lira allega alcuni auttori Hebrei, che dicono hauer cominciato Salomone a regnare di dodici anni. S. Girolamo in vna Epistola riferisce questa opinione, & dice che di vndici anni generò Roboam, & piglia l'essempio da vna balia, che nutriua vn bambino, il quale di tenuto di dieci anni, e accostatosela, & sollecitan-

Nic. Lyr. in cap. 11. 3. Reg. D. Hiero. in epist.

dolo, venne ad hauer seco atto carnale, & accioche il peccato fosse castigato, con sapersi publicamẽte, dice il medesimo Santo, che più tosto per voler diuino, che per forza di natura, la donna diuenne grauida. A Lira non piace questa opinione perche dice, che del detto de' Rabbini non è da tenere conto quando nella Scrittura sacra si troua chiaro testimonio, o si riferisce di qualche cosa il cõtrario: Et di S. Girolamo allega, che disse (come suole altre volte) quello che ritrouò scritto, & dell'essẽpio non si proua qllo che da lui si pretende, già che, anzi viene attribuito a diuina virtù, che a forza naturale. Per onde nõ è necessario (soggiũse) che diciamo di Salomone, che di vndeci anni generasse Roboã, & che non hauesse più, che dodici, quando ottenne il Regno, poiche pare che contradica alla Scrittura sacra, nella quale si dice, che parlãdo Dauid con Salomone suo figliuolo, cõ commãdò, che fosse vnto, & incoronato, imponendogli che facesse giustitia di Semei, per li suoi delitti, disse tra le altre ragioni, huomo sauio sei, tu vedrai come ti debbi gouernare con esso, & non sono qste parole che si conuẽghino all'età di 12. anni. Per qsta, & p altre ragioni allegate da questo auttore, dice, che gli pare, che Salomone doueua essere di 20. anni, o più quãdo fu fatto Re, & dopo essere stato incoronato generò Roboã, & così aggiongẽdo a qsti vẽti li 40 anni, che dice la scrittura, che regnò, fanno 60. de i quali leuãdone sei, che fu il tempo, secondo che afferma questo auttore che s'ingolfò nelle sue carnalità, & idolatrie, restano 54. & viene bene quest'età con quello, che dice la Scrittura, che essẽdo vecchio Salomone gli contaminarono il suo cuore le donne che amaua, & accioche gli stia bene il nome di vecchio, è a proposito, che fosse, non di 46. anni, come hanno a dire quelli, che afferma no che n'hauesse dodici, quãdo cominciò a regnare, ma di 54. che ne doueua hauere, se fu il principio del suo regnare alli venti anni, come s'è detto. Dalla

3. Reg. 2. 3. Re. 11. 3. Reg.

scrittura apparisce hauer Salomone scritto diuersi libri, & tradotti; iquali per i peccati de gli huomini si perserò come delle proprietà delle piante, & di animali, iquali se fossero conseruati sarebbono stati di grandissimo giouamento per tutte le infermità, hauendo Dio dotato qlle di proprietà cōtra esse, per rimedio delle sue creature, & di quelle si seruono i medici nelle cose, che hanno fatto esperienza. Vi sono rimasti altri libri di Salomone, & gli tiene la Chiesa, accettati, & approuati p canonici, come i Prouerbij, ne i quali si notano sentenze volgari di diuersi successi di cose humane per institutione della vita humana. Vn'altro è l'Ecclesiastico, nelquale proua, che ciò che nel mondo si ritroua e vanità, è p questo deue poco desiar, & māco procurarsi. L'altro lib. è delle Cantiche, nelquale sotto metafora di sposo, è sposa si contēgono misterij marauigliosi tra Dio, & l'anima rationale. Dice S. Girol. nel Prologo di Ezechielle, che era comādamento tra gli Hebrei, che il principio del Genesi, & il fin di Ezechielle, & il libro delle Cantiche, non gli leggesse chi non hauesse finiti i trenta anni, p dar veneratione à gli altri misterij, che sono in tali lib. tiserrati. Due altri libri s'attribuiscono à Salomone come è quello della Sapiēza, et l'Ecclesiastico, & i Concilij, & Sōmi Pontefici, come Innocentio, & Gelasio, gli chiamano suoi; perche da quello che disse Salomone furonō ricopiati. L'Ecclesiastico lo tradusse di Hebreo in lingua Greca. Giesù figliol di Sidrach. S. Gio. Damasceno dice, che hebbe il medesimo nome di Giesù quello che lo ricopiò l'altro della Sapiēza; dice medesimamente, che fu ricopiato da vn'auttore Greco, il cui nome non si sà, & communemente si chiama il Sauio, pigliando il nome dal libro. Inquanto poiche egli si saluasse, ò nō si saluasse, ò che fosse cōdannati, vi sono difficoltà grādi. Io scriuerò quello, che principalmente si dice dall'una, è l'altra parte, lasciando uentilata, & indecisa la questione. Per la parte, che si salui si sa quello che si nota in diuersi lu[ogh]i nell'Ecclesiastico molte lodi di Salomone, si loda la sua sapienza, & si essaltano le sue opere, & ancorche quiui si riferiscono i suoi peccati, dice la scrittura, che il suo fine fu con i suoi, padre & madre, & che il Sig. nō haueua à distruggere, et dannare il legnaggio, è discendenza del suo eletto Dauid. Et nel secōdo de i Re, & nel primo del Paralip. parlando Dio di Salomone, dice; Egli hà da edificar casa, & Tempio, doue io sia honorato; io gli sarò padre, & lui sarà à me figlio, & se farà qualche delitto lo castigherò cō castigo di huomini, & la mia misericordia non la leuerò da lui, come la leuai da Saul, ilquale allontanai dalla mia psēza. Doue s'ha da notar, che dice, che l'hauerebbe castigato se hauesse peccato con castigo di huomini, p ilquale s'intendo[no] i trauagli di qsta uita, poiche l'Inferno fu maggior castigo per li Demonii, & che non sarà simile al castigo di Saul, alquale Dio negò la sua presēza (del qual testimonio si seruono, & iui fanno il lor maggior fondamēto qlli, che affermano, che Saul si condānò) pare che di quà s'inferisca, che non seguì cosi di Salomone. Fà ancora perche si saluasse, che hauēdo Dio comportato Dauid, & disturbatolo, che nō edificasse il Tēpio, p hauer sparso molto sāgue d'infedeli nelle guerre, che con essi haueua fatte, par, che nō doueua eleggere per far questo, quello che douesse esse recondānato, et era ab eterno riprouato. Ancora la famigliarità con laquale Dio gli parlò due uolte, i fauori che gli fece, il dono della profetia che hebbe i misterij che gli furon riuelati, l'hauer lasciato scritti del uerbo fatto huomo, & il tener la Chiesa i suoi libri nel Canone de' nominati dal Spiritosanto, & il riferirsi nelli ufficij Ecclesiastici frequentemente. Et ancora, che affermano molti Rabbini hauer Salomone fatto penitēza al fin della sua vita, & si fece codurre alla uergogna publicamēte per le strade di Gierusalē, & comādato,

Marginal notes: D. Hie. in præf. Ezechielis. — Concilio Ca. 3. c. 48 — Eccle 47. — 2. Re. 7 — 1. Par. 17.

to, che gli fosse dato con verghe nelle piazze publiche di essa città, tutto acciò che fosse manifesta la pena, & dolor che haueua p il peccato commesso. Et se i testimonij allegati nõ sono tã to potenti, che se gli debba dar credito, deue almeno darsi à S. Girol. ilquale scriuẽdo sopra l'Ecclesiastico dice, che era opinione de gli Hebrei, che q̃l lib. l'hauesse fatto Salomone al fine della sua vita facẽdo penitẽza de' suoi peccati. Et il medesimo sopra Ezechiel fermamẽte dice, che Salomone fece penitenza al fine della sua vita, & adduce vn testimonio de' Prouerbij, ne iqua li parlando Salomone di se medesimo dice, dopò questo io feci penitenza. Et S. Ambrog. in vna Apologia che fà di Dauid, nominãdo l'istesso Dauid, è Salomone, chiama Salomone Sãto, sẽza dare questo titolo à Dauid; doue pare, che per la necessità, che n'haueua più che Dauid glielo diede; percioche di Dauid niuno dubita, che si saluò, e di Salomone molti ne stãno in forse; Per il contrario, il dire, che si condannasse Salomone morendo impenitente fa quanto di lui si scriue nel terzo libro delli Re, cosi minutamente grãdissimi vitij d'Idolatria, cagionati dalle dõne dellequali haueua cosi gran numero che l'ordinarie, è che si chiamaua sue, erano 700. di esse, come Regine, & 300. concubine, & il dirsi, che edificò vn Tẽpio, in vn monte à vista di Gierusalẽ, à Chamos Idolo delli Moabiti, ilquale durò, & stette in piedi fino al tẽpo del Sãto Re Iosia, che lo fece rouinare, & se veramẽte hauesse hauuto cõtritione de' suoi peccati era obligato di leuare q̃llo scãdalo, & occasione di peccare a gli Hebrei in peccati d'Idolatria, a' quali erano molti inclinati cõ hauerlo fatto dissolare, & distruggere intieramẽte, & ancorche vogliono di questo scusarlo p la breuità della sua vita, p l'istesso si dubita forte se si saluò, poiche in tal tẽpo chi si riduce a far penitenza indugiando al fin de la sua vita; di q̃sti S. Agost. nõ hà opinione che si saluino. Et la Sacra Scrittura, che và cosi auuertita in quello, che concerne all'honor de i buoni, haurebbe di ciò fatto qualche memoria, come fece del Re Manasse, che prima narra i suoi vitij, & peccati, & poi dice della sua penitenza, & di Salomone dice il primo, & tace il secondo. Et i testimonij, che fanno in fauor di Salomone della medesima scrittura, per fine di che Dio nõ si scordò di lui, ne gli leuò la sua misericordia, come fece a Saul, si possono interpretare, come l'interpretano molti del Regno tẽporale che nõ del tutto ne priuò il suo legnaggio, come a q̃llo di Saul, poiche sẽpre restò qualcheduno di loro con titolo di Rè della Tribù di Giuda, & Beniamin in Gierusalẽ: Et l'assegnare ancora la scrittura, che Dio lo castigò con castigo di huomini, si può intendere in q̃llo, che permise, che cõtra di lui suscitasserò chi pretẽdesse di leuargli il Regno, come furon i tre Capitani già nominati, & alla fine leuasse Ieroboã dieci Tribu a Roboam suo figlio. Et cosi come p premio di Dauid suo padre p i suoi meriti, gli promise Dio, che restarebbe vna scintilla del suo legnaggio nel Regno, cosi per castigo di Salomone ordinò che si ribellasserò dieci Tribù. E quello che fa grã forza ĩ questo caso è, che hauẽdolo Dio minacciato, che gli diuiderebbe il Regno se nõ s'emãdaua, come gli disse nel la terza appatitione, si essequì la pena, doue pare che non hebbe dispiacer del la colpa. Et se i Rabbini affermano, che Salomone fece penitenza alla fine della sua vita, & si saluò, nõ mãcano di esser sospetti, poiche doueuano pigliar la difesa dell'honore del più famoso Re che hauesserò hauuto, il cui parere riferisce S. Girol. & il testimonio, che adduce de' Prouer. che dice Salomone di se stesso, che fece penitẽza, non è del testo della Bibia latina, approuato dal Sãto Cõc. di Trento, ma delli 72. Interpreti, ilquale non è intieramente, ne in tutte le sue parti riceuuto. Et il chiamar S. Ambrosio Salomone Santo, ha poca forza; poiche i Concilij antichi, non in quello che determinauano, ma quando

Margin notes: D. Hiero. in Eccl. 1. item in Ezec. cap. 40. tom. 5. Prou. 24. secundum 70. interpretes. D. Ambr. in apolog. de Dauid. cap. 4. — 4. Reg. 11. — 2. Reg. 12. — 3. Reg. 11.

quando citauano qualche persona principale, se bene fosse stato inuentore di errori, se prima fosse stato Cattolico, lo chiamauano Santo, prima che fosse stato dichiarato, & sententiato per heretico. Come nel Calcidonense nella prima sessione, diuerse volte da padri particolari che in quello si trouarono è chiamato Discorso Santo, & santissimo, ilquale fu poi da tutto il Concilio dichiarato per heretico. Quanto maggiormente, che il medesimo S. Ambrogio pare, che intenda che si condannò, perche dice di lui, che peccò nõ come sauio, ma come ignorante, & che fu si graue il suo delitto, che perse quanto haueua guadagnato, & meritato. S. Cirillo dopò hauerlo magnificato, scriuẽdo contra Giuliano, quanto fu sauio Salomone, & esaltollo grandemente, conchiude con dire, che alla fine della sua vita satanasso gli tese vn laccio per mezo di donne, leuandolo dal dritto camino. S. Giouanni Crisostomo in vn Sermone di penitenza, dice, che Salomone non seppe fare penitenza, & in vna homelia sopra l'Euangelio di San Matteo dice, che caddè nel profondo. S. Agostino dice chiaramente, che fu reprobato da Dio Angelomo dice, che è d'hauere grã compassione a Salomone, delquale la scrittura non dice che facesse penitenza dei suoi peccati hauendogli assegnati; nè che Dio gliene perdonasse. Beda sopra vn testimonio d'Isaia che dice: Gli idoli saranno del tutto distrutti, dice; Edificò Salomone vn Tempio in Gierusalem ad Astarot idolo de i Sidonij; il quale perche mai lo disfece, s'intende che mai gli seppe male di hauerlo fatto, & non ne fece penitẽza. La medesima ragione dà del la sua impenitenza, & di essersi condannato; Nicolò di Lita sopra il capitolo settimo del terzo dei Rè, che i Tempij edificati da Salomone a gli idoli durarono fino al tempo del Re Iosia, che fu molto da poi; come si vede nel quarto libro dei Re.

Concil. Calced. act. 1. fol. 751.

Cyril. lib. 7. contra Iul.

D. Chrisost. hom. 38. in Matt.

D. Augu. psal. 129.

3. Reg.

Isai. 2.

3. Reg. 23.

Il Vescouo Equilino nel suo libro della vita de'Santi, innanzi che noti quella di Salomone, & Giouanni Arboreo nella sua Teosofia, trattano con diuerse propositioni questa questione se Salomone si saluò, & ambidue restano di parere, che fece penitenza al fine della sua vita, & si saluò. Io ho veduto quello che tutti due dicono, & senza questi altri graui Dottori, & quãto più ciò considerando quello, che tutti dicono, maggior dubio pongo che si sia saluato, ancorche sempre lo lascio den tro i termini di opinione. Perilche con molto giudicio Don Pietro Tenorio già Arciuescouo di Toledo, in vna Capella, che egli fondò, & doue è sepolto dentro al Chiostro dell'istessa Chiesa, in vna dipintura di gran curiosità, & arte, che in quella fece dipingere, doue è figurato il Cielo, & l'Inferno, & l'vno & l'altro luogo è pieno di genti, che si sà essere in quelli, cõ i suoi nomi, che dichiarono ciascuno di essi chi sia nel mezo di questi due luoghi fece dipingere Salomone, la metà in cielo, & l'altra metà nell'Inferno, perche non puotè ottenere di sapere in qual luogo si fosse, & doue lo doueua far porre. Il nome di Salomone fu scancellato da qualche ardito in tempo mio, perche io ve lo viddi scritto, e l'ho anco veduto scancellato, ancorche la figura sia rimasta nel luogo significato. E ben di grande ammiratione, che vn huomo tanto sauio, & tanto fauorito da DIO, essendo stato tale il principio della sua vita, fosse poi tale il fine di quella, & tutto per cagione di donne. Perilche con grande auuenimento vna persona timorosa di Dio, teneua scritte nel suo studio, Sansone, Dauid, Salomone. Dio mi liberi dalle donne.

SI NOTANO ESSEMPI *di alcune persone, che alla similitudine di Salomone, cominciarono bene, & finirono male, & prima di Origene. Cap. II.*

Appresso la vita di Salomone già intesa m'è parso notare quelle d'altre persone, che furono simile a lui, comin-

minciando bene,& finendo male. Di questi vno fu Orig. delquale scriue San Girolamo che in vna persecutione che suscitò contra Christiani l'Imperatore Seuero l'anno decimo del suo Imperio & fu intorno alli 200. della Incarnatione di Christo, essendo Prefetto p i Romani in Egitto Leto, fece prigione in Alessãdria Leonide padre d'Origene. Ilquale essendo in quel tempo di poca età, con zelo grande della fede. che haueua promessa nel battesimo, desideraua, & procuraua d'essere martirizato p Christo. Determinò andare ad offerirsi al Tirãno, accioche lo martirizasse, & inteso ciò da sua madre, dice Eusebio Cesariẽse, che lo pregò affettuosamẽte che saluasse la sua vita, che bastaua l'esser preso suo padre, & molto vicino ad essere morto, non volesse lasciar la sẽza protettione, e veduto che nõ poteua rimuoarlo di proposito, il giorno che doueua andare a presentarsi al Prefetto Leto, si leuò per tempo, egli nascose la mattina i suoi vestimenti, in modo che non puotè vscire di casa Egli vedendo questo scrisse vna lettera a suo padre, essortandolo al martirio, & persuadendolo, che non si sbigottisse di condurre a fine quello che haueua cominciato, per compassione di lasciare moglie, & figliuoli, che Dio gli haurebbe proueduti, & dato loro qualche rimedio. Hebberò forza queste ragioni di fare, che Leonide, fauorito da Dio, ponesse plui la vita, & fosse vero martire. La sua facoltà fu confiscata dal Real Fisco, & la madre d'Origene rimase cõ lui, & cõ altri sei figlioli in sõma pouertà S. Girolamo, & Eusebio dicono, che all'hora hauea Origene 18. anni, & era il maggiore dei suoi fratelli. Ilquale restò instrutto da suo padre bastantemente nella Grammatica, & haueua qualche principio della sacra scrittura. Compartiua il tempo, & parte ne impiegaua in seguitare lo studio della Theologia; & parte nell'insegnare la Grammatica à molti scolari, che se gli accostarono, & co'l pagamẽto, che quelli gli faceuano, sostentaua sua madre, & i suoi fratelli. Era di così alto ingegno, & d'intelletto cosi felice, che in poco tempo fece gran profitto nelle diuine lettere, aiutato da Clemẽte Alessãdrino, che in quelle hebbe per Maestro. Cresceua ancora i virtù, delle quali procuraua, che i suoi scolari fosserò possessori, come della Grãmatica, & altre scienze humane, che ancora sapeua, & gli insegnaua, come Dialettica, Geometria, Arimmetica, Musica, & Rettorica. Assegna Eusebio che egli conuertì molti Gentili alla nostrã fede, e tra gli altri due psone famose, l'vno chiamato Plutarco, che dipoi fu martire, & Heracle, che fu Patriarca d'Alessãdria. Cõtinuaua la persecutione cõtra i Cattolici da vn'altro Prefetto, che successe a Leto, chiamato Aquila, & Orig. spendeua molto tempo in visitare le carceri doue stauano i prigioni Christiani, & quiui gli infiãmaua al martirio, egli presentaua, e prouedeua di sostegno al meglio che poteua. Poi si ritrouaua nelle audiẽze quãdo erano tormentati, & sentẽtiati, doue cõ cẽni, se nõ poteua con le parole gli inanimaua al martirio, non gli abbandonãdo fino all'vltima parola, abbrucciandogli, & bacciandogli le loro ferite, mostrãdo sempre, che fosse gran de il desio, che haueua di morire per Christo. Ne era minor marauiglia, che intẽdẽdo ogn'vno, come lui era Christiano, vedẽdo quello che faceua, sẽza celarsi alli medesimi giudici nõ bastauano di farlo morire, ne pigliarlo, ancorche solo per questo andasserò alla sua casa i ministri del Prefetto, liberandolo Dio da ogni pericolo. Peruẽne a notitia di Demetrio Patriarca d'Alessãdria, quello che faceua Orig. lo chiamò a se, & intẽdendo da lui quãto bene possedeua della scrittura, gli diede licẽza, & gli impose, che predicasse publicamente nella Chiesa. Ilquale officio, dopò gli Apostoli, haueua essercitato i Alessãdria vn Panteno, & dopò di lui Clemẽte, chiamato Alessãdrino, ilquale, come si disse fu Maestro di Orig. & lui gli successe in questo carico, & vfficio,

D. Hier. in catalogo.

Eus. lib. 6. hist. Eccl. 32.

Ad Eph. 5

Euseb. li. 8. c. 3.

ficio. Ammistrollo perfettamẽte, perche tanto procuraua d'insegnare, con l'opere, come cõ le parole, & cosi fu molto astinente, gran digiunante, dormiua pochissimo, & la terra gli seruiua di letto, portaua vna sola veste, & i suoi piedi scalzi, e in tal modo visse molti anni. Nõ beueua vino, se nõ qñ haueà male allo stomaco. Delle limosine che gli dauano, essendo premio douuto gli per il suo trauaglio, & vfficio solamente pigliaua qllo, che per se, & p la gente che egli sostentaua, come la madre, & suoi fratelli, essendo piccioli, era necessario, hauẽdo di già lasciato di legger la Grãmatica, cambiãdo questa lettione in altra della Scrittura. Oltra i nominati, hebbe diuersi altri discepoli, martiri come Seuero, Heraclide, Heros, cõ altre donne, allequali ancora insegnaua la Santa dottrina, & essercitij virtuosi, vna delle quali fu S. Barbara, come si caua dalla sua historia, & vn'altra chiamata Põtamiena, come dice Eusebio. (Euseb. li. 6. c. 4.) Il conuersare Orig. cõ donne, con tãto manifesto guadagno di loro istesse, accioche non fosse con suo pericolo, aggiuntoui, che gli pareua che qualcheduno haurebbe cõdannato ql fatto, & si sarebbono di lui scãdalizati, aggiungendosi a qsto il vedere, che Christo disse, come riferisce S. Matteo, (Matt. 19.) che erano beati quelli, che si fosserò castrati per il Regno di Dio, intẽdendolo molto letteralmẽte, accozzãdosi dico, tutto questo insieme lo mosserò a far vna cosa che fu cattiua, & peccato, ancorche il suo zelo fu buono, & il suo intẽto, & fine, che lo fece degno di fama, & questo fù, che egli si castrò, e si fece eunnecho: Eusebio attribuisce questo fatto ad Origene, (Euseb. lib. 6. c. 6.) che fosse giouane, & non cõ perfetto sentimento, & discrettione, poiche non è questo quello, che Dio intende, quãdo dice, che beati saranno coloro, che p il Regno del cielo si castrerãro, se non che egli vuole, che fuggiamo, & tagliamo l'occasioni, che ci possono prouocare a peccato. Il caso si publicò in Alessandria, & come dice Niceforo, lasciò ogn'vno ammirato in quel fatto considerando gli alti intenti di quel giouane ardito, & senza paura. Et ancorche il Patriarca Demetrio fu vno di quelli che si marauigliarono di questo fatto, & lodò l'intentione, & zelo, che hebbe il farlo, perche poi due Vescoui Alessandro di Gierusalem, & Theoctisto di Cesarea ordinarono Sacerdote Orig. giudicandolo degno di tale vfficio, mediante le sue lettere, & costumi risentendosene Demetrio, per esser stato ordinato sẽza il suo parere, douendone esser ricercato per esser sotto la sua giurisdittione, ancorche l'ordinario dice Eusebio che seguì in Cesarea, (Euseb lib. 6. c. 18.) nõ hauẽdo che riprẽder in Orig. altra cosa se nõ l'essersi castrato, l'accusò q̃to gli fu possibile, & l'incolpò quanto puotè a i due Vescoui che l'haueuano ordinato, sopra tal fatto: Nõ tralasciò Orig. il suo ministerio di cõuertire anime. Opponeuasi a gli heretici, & quanto più erano studiosi, & versati in lettere, tanto più gli conuinceua facilmẽte, e gli riduceua alla verità della fede, & Euangelio, e tra gli altri per sua cagione si cõuertì vn'Ambrosio Alessandrino, huomo chiaro di legnaggio, & di lettere. Ilquale per esser ricco lo aiutò p la spesa, che facea ne' libri che scriueua. S. Girol. & Eusebio dicono, (Euseb lib. 6. c. 16.) che tenẽdo l'Imperio di Roma Alessandro, Mamea sua madre per la fama, che haueua di Orig. essẽdo lei in Antiochia, lo mãdò a chiamare, & lo ritenne appsso di se alcun tẽpo, essendo causa la lunga prattica, & conuersatione che hebbe cõ essa, che la diuenne grã serua di Dio. Ancora scrisse Origene lettere al l'Imp. Filippo, il primo de gli Imperatori, che si battezzò, & riceuè la fede di Christo, come ancora dice S. Girolamo, & la Imperatrice Seuera sua moglie. Nelle lettere dice Eusebio, (Ibidem.) che nõ vi era in lui adulatione ne lusinghe ma tutta verità. Il zelo di Origene in conuertire l'anime era grande, andaua di vn luogo, ad vn'altro predicando, & quello, che predicaua, accioche non solo giouasse a qlli, che erano presẽti, & l'vdiuano, ma a gli assẽti ancora, lo ser

uiuano

nittano dodici diligentissimi scrittori, sei huomini,& sei donzelle,che conduceua seco,tutti di poca età;acciochenō hauendo il pensiero diuisato, scriuessero con più verità, & così loro lo faceuano,& qllo che scriueuano si publicaua in diuersi luoghi. Scrisse ancora sopra la Scirttura molti volumi, & tradusse il testamento vecchio di Hebreo in lingua Greca. Ruffino riferito nella Biblioteca Santa,dice che Orig.scrisse sei mila libri. Didimo Alessandrino dice, che egli fu secondo maestro de'fedeli, dopò gli Apostoli. S. Atanasio lo chiama testimonio irrefragabile della fede. Seuero Sulpitio dice,che in quella parte,che Orig. viene approuato, niuno dopò gli Apostoli lo pareggiò. Vicē zo Lirinense dice, che niuno huomo mortale scrisse tanto come Orig. le cui opere non è possibile poterle ridurre insieme. Pantilio martire afferma, che combattè tanto valorosamēte con l'arme della sacra scrittura cōtra l'heresie del suo tēpo,che tutti i fondamenti, & machine de gli heretici, & dell'istesso Demonio,gettò per terra. Quì si fa fine del buono infino a doue peruenne Origene. Auuenne che tenendo Decio l'Imperio di Roma,hauēdolo leuato a i Filippi,padre,& figlio, come dicono S.Girol.et Eusebio,per essergli contrario, solleuò la psecutione cōtra i Christiani. Molti ne martirizò, & crescēdo la rabbia del Tiranno contra i serui di Christo,non si può significare qllo che patì Orig.in quel tempo. Era grāde la sua fama anco tra gli Idolatri, & desiderauano di hauerlo dalla sua banda, & per ottenere il loro intento si risuegliauano loro, & studiauano i Demonij per ritrouare nuoui arti, & nuoui tormēti,con i quali l'hauessero minacciato,& vinto. L'intento del Tiranno, che haueua il carico del far tormentare non era di vcciderlo,ma di farlo trabboccare in qualche errore,& così quādo erano al mezzo del dargli tormenti,si fermauano,onde non poteua giungere alla morte da lui molto desiderata. In questo lascia Eusebio la historia d'Origene,& buono sarebbe stato per lui che quì hauesse finito la sua vita,& non fosse diuenuto tanto scelerato, & disordinato,con il che si finirono tanti marauigliosi,& alti principij,e mezzi. S. Epif. và seguitādo auāti, & dice che Orig. era condotto dalli Idolatri con forza, & violenza al Tēpio di Serapide,e gli metteuano in mano de i Dattari,acciochegli offerisse all'Idolo,essendo quel sacrificio vsato da'Greci, a ql demonio;Orig.gli pigliaua,& diceua, questo frutto offerisco non a te Serapide,ma a Christo mio Dio,non potēdo con i tormenti fargli dire altra cosa. Peruēne la malitia di quella gēte a questo segno,che riducēdosi alla memoria quāto casto,& honesto era stato Orig. in tutta la sua vita,& quello,che in se hauea fatto per osseruare ogni purità, gli legarono le mani,& i piedi,& condussero vno schiauo di Etiopia,e gli cōmādarono,che con Orig.commettesse il peccato nefando. Questa inuentione diabolica fu sufficiente di far che il debole soldato,già di Christo,& hora vinto,et fatto Apostata,dicesse,che sacrificherebbe a gli Idoli, acciochenon gli vsassero tal forza, & così dice S. Epifanio,che egli fece. Et che offerse incenso ad vno Idolo,vedēdo che faceua male, sforzato per non patire quella ignominia,dellaquale lo minacciarono, & l'istesso dice Niceforo Calisto. Restarono i pagani molto cōtēti di questa vittoria,& i Christiani molto mal contenti. Leuarono il suo nome,doue già l'haueuano notato tra i martiri Santi, e lo scacciarono della cōgregatione de'fedeli. Se di questo fatto n'hauesse sufficiente dolore,non si sà,ma si sà bene, che si trouano scritti tra le sue opere grandi errori,& manifeste heresie, & dicono, che gli scrisse dopò hauer fatto l'Idolatria,permettēdo Dio,che cadesse in tal cecità p pena del suo peccato cōmesso. Altri affermano che hebbe contritione,& che l'heresie, & errori, che sono nelle sue opere,furono in quel le notati da heretici,che p dargli maggiore auttorità le mescolarono nelle opere

Euseb.lib. 1.c.19.

D. Epif. in Penariede Orig. hære. 6.

Hier. li. 5. cap. 32. & 34.

opere di Origene, il cui nome era famoso in tutto il mondo. Il medesimo Santo Epifanio dice, che non potendo soffrire le parole, che gli erano dette in Alessandria, doue era successo il fatto, se n'andò in Gierusalem, et che quà per non esserui notitia del successo fu pregata dal Clero di quella città, che gli predicasse, & che molto stimolato salì in pergamo, & riferì vn verso
Psal.49. di Dauid, che dice: *Peccatori autem dixit Deus quare tu enarras iustitias meas & assumis testamentum meum per os tuum?* Che è come dire? Disse Dio al peccatore, perche ti pigli ardire di raccontare, & dar notitia dei miei fatti giusti, & ardisci di pigliare nella tua bocca la mia santa dottrina? Et senza poter dire altra cosa furono tante le sue lagrime, i suoi gemiti, & singhiozzi tali, che scese del pergamo. Non si sà altra cosa della sua vita, se non che essendo di età di 96. anni, come dice S. Girolamo, Imperando Gallo, & Volusiano suo figliuolo morse in Tiro, città della Palestina, & fu iui sotterrato nell'anno di Giesù Christo 260. Di San Marcellino Papa si legge, che per paura della persecutione offerse Incenso a vn'Idolo; ma si legge del medesimo, che fece di questo peccato gran penitenza, e che si offerse al martirio dipoi, e morse martire: & la Chiesa recita di lui, come martire:
Niceph li. 9.c.33. ma di Origene non si sà, che facesse penitenza: anzi dice Niceforo, che morse infelice & miserabilmente, e così vi è gran dubio, che si saluasse, & non poco lo fa credere, che fosse condannato gli errori, che lasciò scritti, per i quali è chiamato heretico, & anatematizato nel Concilio quinto Constantinopolitano, nella quarta attione. Genadio nel Catalogo de gli huomini illustri, che và trà l'opere di San Girolamo, riferisce, Teofilo Vescouo di Alessandria, ilqual dice, che scrisse vn libro grande contra Origene, & in quello condanna molti de'suoi detti, & che egli fu priuato dell'ordine di Sacerdote, & scacciato della Chiesa & città di Alessandria. San Girolamo scriuendo a Pamachio, dice, che se bene il Concilio Niceno non condannò Origene chiaramente, che si diede in esso ad intendere, che era nondimeno stata la frõte, onde Arrio hauea raccolti i suoi errori. Nella medesima Epistola dice intorno a'suoi errori, che gli pare, che non furono mescolati nelle sue opere da heretici, perche non era possibile, essẽdo diuise per tutta la christianità in breuissimo tempo esser tutte falsificate. Non obstante questo molti auttori scrisserò in fauore di Origene, come Panfilo Cesariẽse, Dimido Alessandrino, Metodio, S. Basilio, S. Gregorio Naziãzeno, Ruffino Prete Aquileiense, Aimone Vescouo Albertatense, & alcuni moderni, come Giacobo Merlino Vittorinense, & Pico Conte della Mirandola; ilquale in vna Apologia, che fece in fauor d'Origene, riferisce i già nominati difensori suoi, & assegna le sue ragioni, con altre, che egli forma di nuouo. Quello, che pare, che in quello faccia alcuna forza, è che gli errori di Origene sono in due modi: Alcuni che chiaramente sono contra l'Euangelio, & quelli, che vi sono di questa sorte, dice, che vi furono posti da heretici, non che lui gli mescolasse nelle sue opere, perche come parue à S. Girolamo era impossibile, essendo diuise per tutta la Christianità, ma che l'opere nellequali si trouano, non sono di Origene ma di heretici, che le diuulgauano sotto suo nome, accioche se gli desse auttorità. Et in proua di questo riferisce vna Epistola dell'istesso Origene, nella quale si lamenta di vn'heretico, che fece questo medesimo, & che parlandogli lui, essendo ancora viuo, & riprendendolo, perche quello, che era propria sua dottrina, se l'attribuiua à lui, dice, che gli rispose: Vedendo, che tu hai maggiore auttorità, che non hò io, volsi dare auttorità alli scritti miei con il tuo nome. Vi sono poi altri errori, dice questo medesimo auttore, che in tempo di Origene, ò è molto da poi si dichiararo no,

Apologia inuenitur inter opere D. Hiero. to. 4. Hay. li. 6. cap. 3. rerum memor.

no,ch'erano suoi,come sono delli Angeli,& dell'anima rationale,iquali nó è da negare, che fossero suoi: & così Eusebio,& Didimo confessano,che sono suoi,se bene auuertisce ancora, che questi auttori dicono essere in questi caduto, come huomo senza intender, che erraua. Et S.Girolamo scriuēdo a Pamachio dice, che il medesimo Origene scrisse vna lettera a Fabiano Papa,nella quale dimostra hauer grā dispiacere di hauergli scritti, & ne dà la colpa ad Ambrosio Alessandrino,che hauesse publicato quello, che haueua scritto in secreto, & ancora non l'haueua ben purgato. Molte altre cose dice il Conte della Mirandola nella sua Apologia di Origene: nella quale intende prouare, che fece penitenza de'suoi peccati, & che non è giusto a credere, che l'infinita misericordia di DIO hauesse permesso, che vna vita di tanta gran penitenza,& tanto gioueuole al Christianesimo hauesse finito in male. Con tutto questo io dico, che molto si deue sperar della misericordia di DIO, ma che è tanto giusto, quanto misericordioso, & hauea il libero arbitrio Origene:& era sauio,perilche, se perseuerò in non far penitenza del suo peccato, come ancora fu Salomone, se non lo fece del suo,si condannò,& dico di più,che vi sono indicij, che non la fece: poiche Papa Gelasio Primo nel Catalogo, che fa de'libri apocrifi, dà per tale vno intitolato la penitenza di Origene. Et parlando delle fue opere dichiara,che approua quelle, che approua S.Girolamo,l'altre, insieme con il suo auttore s'intendino reprobare. Finalmente dico, che hò posto mente nel' Breuiario riformato da PIO V. che penso, che con occasione, e con maturo consiglio si leuarono le homilie, che nell'antico Romano,& in tutti gli altri particolari, di diuerse prouincie, andauano di Origene, di tal modo, che non vi se ne troua più più alcuna sua.

Gelasio Cano. Sanctum Ro. Eccles. di. 15.

SI DICHIARA CHI FOSSE Osio Vescouo di Cordoua, & come à similitudine di Salomone cominciò bene, & finì male. Et il medesimo di Priscilliano. Cap. IIII.



DOpò Origene mi pare, che si possa, & debe essere notato Osio Vescouo di Cordoua in Spagna. Ilquale fù il più famoso,& più celebre huomo nelle lettere, che in quel tempo si ritrouasse,& essemplare nella vita. Di tal maniera, che nel Concilo Nisseno egli fu quello,che ne riportò più nome,& fama, & delquale si fa maggior mentione in tutti gli celebrati nella Chiesa di DIO,tra 318. Prelati,che i quello si trouarono. Colui,che si nota per il primo, & che con la sua sottoscrittione affermò quāto era stato decretato, fu Osio. Et nel Cōcilio di Sādis,città di Missia, sostenne,& propose decreti, ne i quali dimostrò grā zelo nel seruitio di DIO, & beneficio dell'anime, come dire, che non era bene, che i Vescoui si mutassero da vna Chiesa all'altra, & di questa ne assegna la ragione,dicendo, che mai succedeua, che si lasciasse vna Chiesa maggiore per hauerne vna minore, ò vna ricca per hauerne vna pouera:ma che sempre era maggiore, & di più rendita quella, che pigliauano, che non era quella, che lasciauano, e che perciò si comprendeua, non esser la occasione di mutarsi, il pensare di fare maggior acquisto, & più frutto in vna Chiesa,che in vn'altra,ma solamēte di guadagnarsi ricchezze à se medesimo. Propose ancora,che i Vescoui non lasciassero, ne anco per vn breue tempo le loro Chiese, ma che sempre stessero vigilanti, per intendere quello,che in esse succede, & se n'auuiene mali, ò danni, rimediarui con breuità. Diede ancora regola, che i Vescoui stessero in pace, portandosi rispetto l'vno con l'altro: & diede ricordi per euitare inconuenienti, che dal fare in contrario ne risultauano. Propose, che niun Vescouo,

Concil. Sandis.ca. 1.& 2.

Cap. 3. & 5. ses. 7. & 13. & 17.

uo ammettesse persona alcuna all'improuiso gli ordini sacri, ma che vi corresse tēpo da vn'ordine all'altro, & fosse mostrando gli ordini riceuuti se era vitioso, o virtuoso, se ignorāte, o sauio, & conforme alla vita, che facesse, fosse promosso a ordini maggiori, o prohibitogli l'essercitare quelli che haueua, & che se essendo vitioso il chierico lo volesse il suo Vescouo castigare, et sen'andasse a qualche altro Vescouado, niun vescouo l'accettasse, ma che tutti fuggisserò la sua pratica. Questi, e altri decreti propose Osio, & il Cōcilio gli approuò, essendo vn de i Prelati che in quello si ritrouarono, & che confermarono il decretato, il grande Atanasio, Vescouo di Alessandria. Si ritrouò Osio in molti altri Cōcilij celebrati in tēpo di Costantino, Costante, & Costāzo; nei quali fù crudelissimo persecutore delli Arriani; onde fù da loro grauemēte perseguitato. Et di quì auuenne, che ritrouandosi in vn Concilio in Milano preualēdo la parte degli heretici fauoriti dall'Imperatore Costāzo fù sbāndito, come afferma S. Atanasio, il qual dicedi lui gran lodi, e le sue parole sono le appresso. Cosa souerchia mi pare di lodare il grāde, & eccellēte vecchio, e vero cōfessore Osio. Niuno vi è che nō sappia come egli fù mandato esule per causa di heretici. Sà ogn'vno ch'egli fù huomo illustre, che nō fù celebrato Cōcilio, doue egli non precedesse, chi non vi fù, che nō s'accostasse alla sua sentēza, & al suo parere? Qual Chiesa si troua, che nō conserui la memoria d'esser stata difesa, & da lui aiutata? Chi mai andò da lui afflitto, & scōsolato, che nō se ne partisse allegro, & contento? Chi mai bisognoso da lui ricorse, che nō riportasse alla sua necessità rimedio? Simili lodi dice S. Atanasio. Et le medesime ragioni riferisce Teodoreto nell'historia Eccles. S. Isidoro dice Osio grā lodi, et in particolare assegna, che scrisse vn'Epistola con parole loquentiß, & ragioni grauissime in lode della Verginità, ad vna sua sorella: & così tutto il suo essercitio era in seruigio di Dio. Di

D. Ath. in Apolog. su(a) sua pau lo post initium.

Hist. Eccl. li. 5. c. 16.

questa altezza nella quale staua Osio, cascò miseramēte, & è cagione di tanta pena il cōsiderarlo appresso gli huomini pij, che pare che di mala voglia lo dichino, & quasi mettēdoui dubbio, pche pare cosa di sogno. Et tra gli altri è Seuero Sulpitio, nella sua Historia sacra che dicēdolo già pare che in ciò vi metta dubio, & hora che lo contradica, & alla fine cōchiude iscusandolo, che per la molta età era decripito, & senza saldo giudicio. Ma S. Ilario, & S. Isidoro pienamēte confessano la sua misera caduta, & auuēne in questo modo: In Rimini si ridusse il Concilio, nel quale ritrouandosi molti Arriani, parue loro che la loro opinione sarebbe preualsa, se hauesserò hauuto dalla loro banda Osio, il quale andaua esule, trattarono con l'Imperator Costāzo, che gli facesse vn saluo condotto, & pmetesse che potesse andar nel Cōcilio, & così fù fatto. Essendo in Rimini, & vecchio di più di cento anni, come assegna Seuero Sulpitio, quando con le buone, promettendogli fauori segnalati dall'Imperatore quando con minaccie non più di parole, ma di fatti, si come nell'historia Tripartita si dichiara, che lo ferirono, & lo percosserò malamente, tutto questo fù cagione, che egli si disdicesse del suo saldo voler, & che alla fine acconsentisse cō gli Arriani. Non vi è modo alcuno da pensare, che Osio cadesse in questo errore per esser caduco, come dice Seuero Sulpitio, & si riferisce in vna prefatione posta innanzi al Cōcilio Sardicense, imperoche mādādolo l'Imperator Costanzo a dimādare chi diceua la verità, gli Arriani, o gli Humusiani, che così chiamauano i Cattolici, rispose, che l'vn & l'altro; il che causò grā risa, & scherno ancò negli Arriani. Con tutto questo l'auttorità di Osio puote tāto nel Concilio di Rimini, che gli Arriani ottēnerò il loro intēto, affermando loro il suo errore, nel quale perseuerarono fino alla fine. Onde la Chiesa Romana chiarì per vano quanto in esso era stato risoluto, ponendogli nome non di Concilio, ma di Conciliabolo, et

Sulp. hist. Sacra. li. 2.

Hilar. l. de Synodis cōtra Arrianos multa ante finē. Isid. de scr. Eccl. l. 1. c. 5.

Tripar. l. 5 c. 9.

Veggasi la somma dei Conci. nel 1. 10. folio 328. della impressione di Colonia ann. 1552.

di niuno valore. Osio se ne ritornò in Cordoua con prouisioni dell'Imperatore heretico, accioche tutti i Vescoui, che non seguiuano Arrio fosse sbāditi. Si presume, c'hebbe molti doni, & ricchezze, cosi dategli dall'Imperatore Costāzo, come da' Vescoui Arriani, cercādo con tal mezzo di obligarlo à perseuerare in quello che haueua cominciato, & che perseguitasse i Cattolici. S. Isidoro lo tocca, attribuendo questa debolezza di Osio, non solo alla sua molta vecchiaia, cō laquale già rimbābiua, ma à qualche tristo rispetto di auaritia, che ne' vecchi suole hauer grā forza, & essendo, come dicono, molto ricco, Osio causaua in lui maggior inditio. Volse adunque perseguitare i Cattolici quello che prima tanto gli hauea fauoriti, & cominciò da Grego- Vescouo Elibertano, huomo di singolar zelo nella fede; fecelo venire in Cordoua seruendosi del braccio Imperiale, & essendo quiui Gregorio, non solo non volse accettare il suo parere, et la sua setta, ma disse che lo tenea per scomunicato, et nō voleua conuersar seco. Osio l'hebbe à male, & parlò cō Clemētio Vicario Prefetto dell'Imperatore Costāzo in Spagna, e lo persuadeua che lo sbādisse. Clemēte non era Christiano; ma Gētile, come dice S. Isidoro e tuttauia portādo rispetto al Vescouo riuerendo la sua degnità, & sforzato della verità; rispose ad Osio, che nō haurebbe hauuto egli ardire di sbandire Gregorio, prima che fosse deposto del suo Vescouado; deponetelo voi (disse) della degnità, che io gli darò la pena, che l'Imperatore comanda, fece segno Osio di volerlo deponere, il che intendendo Gregorio, alzati gli occhi al Cielo, & alzate le mani in alto, con voce dolorosa, disse: Christo figliuolo di Dio, che hai à venire à giudicare i viui & i morti, auāti di te mi appello, tu sai la mia causa, non permettere, che altri dia la mia sentenza. Ancora Sig. intendi di me q̄sto, che non te lo ricchieggo perche mi sappia male di sofferire l'essilio p amor tuo, ne qual si voglia altra sorte di tormento, ma accioche non sia cagione di timore per molti, che saranno miseramēte peruertiti; se vedranno me condānato. Questa causa è più tua che mia, & come tale prouedegli Sig. Non hebberò forza di ritenere Osio se bene intese queste ragioni, che non giudicasse Gregorio: anzi volendo pronūciare la sentenza, & priuarlo della degnità, subito se gli trauolse la bocca, cō molto tristo visaccio, & se gli torse il collo, ponendosi il viso subito, & molto spauenteuole sopra le spalla. Cascò della sedia, doue era à sedere in terra, et subito spirò. Tutti quelli che si trouarono presenti rimaserò molto spauētati di cosi gran miracolo, & molto più Clementio, il quale con sua particolar paura si gettò à i piedi di S. Greg. supplicādolo, che gli perdonasse. Il Giudice dimādaua già d'essere giudicato, perche se bene era Gentile, temeua nondimeno la posśāza del vero Dio. Conclude S. Isidoro, dicēdo che niuno hebbe ardire di dare molestia à Gregorio, anzi era riputato, et molto stimato da tutti per questo caso auuenuto ad Osio. Honorio Vescouo Augustudonēse auttore graue narra l'istesso intorno alla morte d'Osio. Et il medesimo riferisce di lui Tritemio, & dice la sua morte esser seguita intorno à gli anni di Christo 360. Questo fu l'infelice fine d'Osio Vescouo di Cordoua, & ancorche Santo Isidoro, & Seuero Sulpitio pare, che lo vogliono scusare cō dire, che era caduto per la vecchiaia, intendo che fanno questo per la compassione, che gli portano, & che haurebbono voluto, che non fosse stato quello, che fu, perche il castigarlo Dio, come lo castigò in fauore del suo fedel seruo Gregorio è segno manifesto che in esso vi fu peccato. Dico di più, che considerando quāto grande è la misericordia di Dio, & la sua bontà, poiche si esten de verso quelli huomini che in tutta la sua vita furono vitiosi, & pessimi, & nel punto della morte gli fauorisce, & à se conuerte: che ancorche questi siano pochi, sono nondimeno alcuni,

& fa

& sariano molti più, comici dà perciò ad intendere, se non fosse che sua Maestà non vuol dar occasione, che niuno sia trascurato in quello, che tāto impor ta hauer fisso il pensiero, come è di far penitenza nella giouentù, & non indugiare à farla nella vecchiaia. Et cosi habbiamo vn solo essēpio nell'Euāgelio di q̄sto, che fu del buon ladrone, & al pūto della morte si cōuertì, & si saluò. Sendo adunque cosi, che Dio sia tāto buono, & tanto misericordioso, & che fa bene anco nel punto della morte fino à suoi nemici, pare che sia cosa religiosa, & che cōtradica alla sua infinita bōtà, & misericordia lo scordarsi al fine della sua vita di colui, che in tutta essa s'impiegò nel suo seruigio, & cosi dico, che se bene può esser, che alcuna volta possa ciò auenire, & la causa sia occulta à Dio solo, & bastātissima in se, pche tal cosa permetteua in ogni modo, ne risulti p l'ordinario quello, che finisce in male, essendo ben viuuto, che il bene, che faceua era finto, & apparēte, essendo buono solamēte nel

Matth. 7. cospetto de gli huomini, & malissimo appresso Dio. L'istesso Euāgelio ci assicura di questo, dicendo, che vi sono delle psone, che nell'esteriore sono come pecore, et nell'intrinseco sono lupi; dimostrano humiltà nelle cose apparēti, & nell'interiore sono l'istessa superbia: dimostrano vna publica honestà & in secreto sono la lussuria istessa; vogliono apparire di essere albergo, & ricetto di tutte le virtù, è sono vna sentina di tutti i vitij. Questi tali ingānano gli huomini, è tēgon confusi i Demonij qualche tēpo, ancorche ne succeda cosa, per laquale essēdo poi conosciuti, so

3. Reg. 19 no beffe i Demonij, et la burla, et scherno de gl'huomini. Michol mise vna statua di Dauid sopra il medesimo suo letto, mentre che egli si riduceua in luogo saluo, mādando Saul à farlo pigliare; i soldati la viddero di lontano, & sētendo dire à quella Signora, che era Dauid, che dormiua essēdo indisposto non ardirono di pigliarlo, ne accostarsegli, finoche à Saul nō l'hebbero cōferito; ilquale commandandoloro, che del medesimo letto doue era, lo pigliassero, & glielo portassero prigione, tornarono per dargli delle mani addosso, & auistosi dell'ingāno restarono astrōtati, et gettarono la statua ī terra, schernēdo, & beffandosi di quella. Similià q̄sta statua sono gli hippocriti, riguardati da lōtano, par che sia quiui Dauid giusto, & Sāto, accostādosi poi appresso sono statua, & apparēza vna, è senza fondamento di virtù, & sanità, è cosi sono gettati via cō scherno, & beffe commune di tutti. Se Osio fu secretamente vitioso in vita sua, nō se gli fece niuno aggrauio, che fosse scoperto chi era nel fine della sua vita, come nè anco si fece ad vn'altro heretico grande, se da bene da alcuni fu riputato per Sāto, che fu poco dopò Osio, del quale molti Concilij, et auttori graui fanno mētione, particolarmēte S. Girolamo, S. Agost. et più in particolare Seuero Sulpicio, che viueua in suo tēpo. Questo fu Priscilliano Spagnuolo della Prouincia di Galitia. Era Caualiero di nobil sāgue, laico molto ricco, di buono ingegno, dotto, et di gran facōdia. Arguiua, et disputaua con gran prontezza, et eloquenza, senza questo era huomo temperato, cosi nel mangiare, come nel bere, et nel dormire, risuegliādosi nelli studij, nō era cupido, ma liberale, affabile, et di buona conuersatione. Tutto questo era nell'esteriore, ma nell'interiore, vano, et prosontuoso. Successe che vēne in Spagna vn grāde heretico dalla Città di Mēfi dell'Egitto, chiamato Marco, et cominciò à seminare la trista semēza delli Gnostici, che cō graui errori della fede, erano molto carnali, et dishonesti nel suo procedere. Costui infettò del suo ueleno uno Elpido, maestro di Rettorica, et una donna nobile chiamato Agape, cō i quali conuersādo Priscillino, fu da loro instrutto in quella perniciosa setta, dellaquale si fece appresso Maestro insegnandola à molti, aiutandosi col suo ingegno sottile della sua eloquenza, et dell'arte magica, che impa-

Cōc. Tol. 3.
D. Hie. in cat. scrip. & aduersus Pelag. to. 2.
D. Augu. 10. tract. 1. 2. & li. cōtra méd. to. 2.

tò, per poter cō maggior facilità ridurre alla sua voglia la gente leggiera, & amica di cose nuoue, & così in poco tēpo la sua setta era piena di molta gente nobile, e tra essi vi erano Vescoui, & vn gran numero di donne. Hebbe notitia di qsto fatto Adiginio Vescouo di Cordoua, il quale ne diede auiso à Idatio Vescouo Metropolitano di Merida; & cominciò cō grā colera à mal trattare Istātio Vescouo Priscillianista, & altri suoi seguaci: & con questo accese più l'incendio, che desideraua di spegner. Doue hauēdosi con essi tenute diuerse dispute, & contentioni, vedendo i buoni Prelati il poco frutto, che si faceua, si voltarono all'vltimo, & più sufficiēte rimedio di cōgregare vn cōcilio ī Saragoza, al quale vēnerò alcuni Vescoui di Frācia. Non si ardirono gli heretici di comparirui, & così furono condānati in assēza d'Istātio, & Saluiano Vescoui, & Priscilliano secolare; aggiūgēdoui, che chi praticasse con loro, essendo Cattolici, passasse per la medesima sentenza, & decreto del Concilio, & in quello si diede il carico à Itacio Vescouo Soubense, che diuulgasse questa sentenza, & decreto del Concilio, perche venisse à notitia di tutti i Prelati della Spagna. I due Vescoui Istantio, & Saluiano vedendosi condennati dal Concilio, determinarono con diabolico cōsiglio far Vescouo d'Auila Priscilliano e così lo posero in essecutione. Tenendo per certo, che se armauano con quella auttorità, & potenza la grande astutia, & audacia di quel suo capo di setta, le sue cose hauerebbono maggior fondamento, & sarebbono meglio incaminare. Inteso qsto da i due Vescoui Cattolici Idacio, & Itacio, pensando di rimediar à questo dāno ricorsero à i giudici secolari, ch'erano in Spagna, acciochè douessero sbādir gli heretici, e gli scacciassero di quella. Si cōsultò molto bene ql negocio, & veduto i graui danni & mali causati da gli heretici, l'Imper. Gratiano diede prouisione, nella qual si commādaua, che gli heretici fossero scacciati, non solo delle Chiese, ma delle Città, & di tutta la Spagna. I Gnosti ci si sbigottirono, & sēza artificarsi di metter il negocio in giudicio, i laici di quelli fuggirono per la paura, c'hebbero, & i Vescoui Priscilliano, Istantia, et Saluiano pigliarō il camino verso Roma con intētione di lamentarsi col Papa Damaso dell'aggrauio, che gli pareua di riceuer, & giustificarsi di quello, che gli veniua opposto. Si trattēnerò in Francia parecchi giorni, trouando quiui commodità opportuna di seminare la loro maledetta dottrina, essendo accettata da gēte indiscreta, & leggiera. Proseguirono il lor viaggio, accompagnati da molti heretici loro discepoli, e da molte dōne, tra le quali dice Sulpicio, che andaua Euchrotia, la cui figliuola, chiamata Procula, era fama che era grauida, & che partorì di Priscilliano, pche tutto lo permetteua la sua dannata setta. Peruēnerò a Roma, & subito le n'vscirono, pche il S. Pontefice Damaso ne anco volse, che gli parlassero, e lo istesso fece verso di loro S. Ambr. in Milano. Vedēdosi persi, pigliarono nuouo cōsiglio, diederò ricchi doni ad vn Macedonio fauorito dell'Imper. e per suo mezo ottēnerò vna prouisione contraria all'altra passata, nella quale si cōmādaua, che fossero restituiti nelle loro Chiese. Et con essa se ne tornarono in Spagna Priscilliano, & Istātio (perche Saluiano morse in Roma) e sēza contraditione furno riceuuti da'loro sudditi. Doue auisati di quāto valor siano i doni con i ministri della giustitia, per mezo di quelli conseguirono la gratia di Voluētio Proconsolo in Spagna & accusādo in presēza sua Itacio di perturbatore, & solleuatore della pace, furiosamēte pronūtiò contra di lui sentēza di morte: & sarebbe essequita, se non fosse fuggito in Frācia, doue diede notitia di tutto il successo à Grego. Prefetto, & superiore al giudice di Spagna. Egli vi puide di rimedio, commādādo, che i capi di tutta questa riuolutione fossero auāti di lui condotti, e gli rimise all'Imp. Valentiniano, che era in Roma. Gli heretici per via d'interesse,

se, essendo in Roma, ottennerò spacio, che senza riconoscere la causa loro il Prefetto Gregorio, si rimettesse al Vicario di Spagna. Questo in virtù della sua cõmissione mandò requisitoria cõ proprij vfficiali che gli conducessero appresso Itaco della città di Auerna in Francia, doue egli sedeua, egli si liberò ancora questa volta, & cominciò a seguire la fattione di Massimo, che s'era solleuato contra Valentiniano, et l'vbbidirono in breue tempo Francia, & Spagna, a chi diede conto de i mali, & danni, che gli heretici faceuano in Spagna, & i modi, che haueuano tenuti con gli Imperatori Gratiano, & Valentiniano, per vscir liberi con le loro maluagità. Commandò Massimo, mosso dalle querele, & preghi d'Itatio al Prefetto in Frãcia, et al Vicario in Spagna, che fossero condotti al Concilio che si celebraua in Bordeus tutti i principali di questa nuoua setta; & così furono presi, & condotti al Concilio Prisciliano, & Istancio. Istancio fu dal Cõcilio priuato del Vescouato, p hauersi potuto mal giustificare, & difendersi. Priscilliano come capo di tutto il male fu rimesso con altri suoi seguaci alla presenza di Massimo, richiedẽdolo cosi egli, seguẽdolo i due Vescoui Idaco, e Itatio per accusarlo. Et ancorche nella sua causa furono diuerse mutãze, & speranze, alla fine dopò essere stato inteso due volte, per sua difesa, & essẽdo stata assai debole, con il fondamento poco che haueua, trouandosi nella sua dottrina, come era heretica, scãdalosa, et piena di carnalità; Che faceua conuẽticole, & radunãze di donne, nella notte, & che faceua oratione ignudo, alla presenza di quelle, fu pronunciato contra di lui sentẽza di morte, & gli fu tagliata la testa, & insieme con lui a Felicissimo, & Armeno sacerdoti, Tertullo, & Potamio, Diaconi, Latroniano poeta, & Eucrotia donna nobile tutti quanti suoi discepoli. Il Vescouo Istancio fu rilegato in vna Isola vicino alla Brettagna, chiamata in quel tẽpo Silina. Questo fu il successo di Prisciliano Heresiarca. Dopò la sua morte nõ solo restarono in Spagna discepoli suoi conuertiti, ma più peruersi; perche prima honorauano Prisciliano come Santo, & poi gli portauano riuerenza come a martiri, & con grã riuerãza giurauano il nome. Auuẽne vn'altra cosa, dice Seuero, & fu che Itatio accusatore di Prisciliano, vedẽdo la maluagità, che haueua addotto l'istesso Prisciliano, adõbrata di virtù esteriori, tutti quelli che vedeua andare mortificati, che erano diuoti, & faceuano oratione, gli perseguitaua, & chiamaua heretici, non la perdonando (dice) a S. Martino Vescouo di Turon, huomo apostolico. Questa historia s'è adotta a proposito, che alcuni fanno mala fine, che mostrarono di ben viuere, & in vero erano buoni solamente in presenza de gli huomini, et pessimi nel cospetto di Dio. Il quale non permette che in tutti si mantẽga questo ingãno, ma che si scuopra auãti la loro morte, come si scoperse in Prisciliano, & s'è scoperto a i tempi nostri in alcuni, che ritennerò quasi i suoi medesimi errori, & visserò della maniera che egli viuea, perche cõ vn'apparẽza esteriore di virtù, ricopriuano interiormente grã maluagità, et peccati. Et particolarmente si esercitano in essere superbi dandosi ad intendere di se stessi, che non possono peccare, & colui che crede simil cose di se stesso, nõ ha bisogno d'altro demonio che lo tenti, perche egli è proprio di se medesimo Demonio. Ancora pare loro, che meritano che Dio, et la sua Madre parlino cõ loro, e gli riuelino alti misterij. Et il più delle volte auuiene questo in gẽte, che poco prima erano persone di vita dissoluta, & persa, & pẽsano, p hauere fatto pausa ne i loro vitij per qualche giorno, ancorche pochi, & essercitatosi in opere virtuose, d'esser già Santi, e si vantano, s'innalzano, & si trasportano, & si credono di hauere il grado di santità, che hebbe S. Caterina da Siena ò S. Brigida, & così pare loro, che può, & deue Dio conferire con loro così famigliarmente, come faceua con quel-

le Sāte, la cui santità era molto massiccia, & molto salda, & non di quindici giorni. Et per castigo della loro vanità permette Dio, che Lucifero parli con essi, trasformato in Angelo di luce, & che loro gli credino, accioche cosi vrtino in errori, & in heresie, & che essendo discoperti paghino la pena douuta alla loro prosuntione, & superbia. Io sono di questa opinione, che doue la fede è bē fondata, sono sospettosi qual si voglia miracoli, ò riuelationi, come dà inditio di esser falsa la Bolla, che essendo vecchia è bollata con sigilli nuoui. I miracoli sono come sigilli dell'Euāgelio. Gli predicauano gli Apostoli, & cō fare miracoli approuauano la loro dottrina, ma doue l'Euangelio è vecchio, essendo stato riceuuto già gran tempo, & essendo la fede molto bene fondata, che apparischino sigilli di nuoui miracoli freschi, & racenti apportano con se qualche sospetto, che siano inuentioni di Satanasso il più delle volte, & per tali si possono riputare simili riuelationi, & specialmente quando sono fatte a gente non del tutto fondata con longhezza di tempo nelle virtù. Ne voglio lasciare di dire, che ancora ne'nostri tempi è accaduto quello, che dice Sulpitio che successe subito che fu morto Prisciliano, che il Vescouo Itatio perseguitaua quelli che esteriormente mostrauano di attendere alle virtù, & andauano mortificati, perche habbiamo veduto, che cascarono nell'heresie, & furono castigati giustamente, per heretici alcuni, che haueuano nome di virtuosi, faceuano oratione, & frequentauano i Sacramenti, ancorche tutto questo era sopra falso, non perche questi inciamparono, la virtù ha da valer manco, & nascondersi, non permetta Dio, che per hauer fallito vno, tutti caschino, ne che il timore di cadere faccia ritirare ogn'vno dal far buone opere virtuose, & che per farle si nascondano, & si vergognino. Colui che si vergognerà di me sopra la terra, dice Christo, io mi vergognerò di lui nel Cielo. E bene nondimeno quando si fa la limosina, che non si suoni la tromba, & che colui che digiuna non si metta al fumo per parere giallo, & macilente in publico. E bene che chi fa oratione, o dice la Corona, non sia con intentione, perche di lui si fidi la gente, & colui, che frequenta i Sacramenti, non lo faccia a fine di acquistar credito, perche chi fa questo, & tiene tale intentione non vi è da sperarne premio da Dio. Loro lo vogliono dal mondo il mondo gliene darà: ma l'essercitarsi in opere di virtù con intentione Santa, & per seruire a Dio, il mortificarsi per saluarsi, non vi è onde si tema, nè si debba nascondere. Ne manco deue niuno mormorare di quelli che lo fanno: poiche la intentione di tali opere Dio che lo conosce, & non gli huomini; & non le sanno, le ha da giudicare. Ancora vi sarà là vn'altro hippocrito che farà simili opere, con vana intentione di esser riputato buono, & non deue per questo esserne molto ripreso ancorche questo tale sia sciocco, & vano; perche cosi come vno, che è fortemente innamorato con vna donna bella, suole tanto compiacersi di lei, che d'amica se la fa legitima sposa, & moglie, cosi l'hippocrito, che solo pretende vanità, & non altro peggior fine è come innamorato, & amicato con la virtù, laquale è tanto bella, e di tanto valore, & innamorato del tutto di quella, può & suole scambiare l'intentione vana con laquale faceua le buone opere, in vn'altra virtuosa, che è come lasciare di essere innamorato, & amicato con la virtù, & farse la moglie legitima. Et cosi non vi è onde il buono ad alcuno gli paia male. Nè colui che si vede essercitare opere virtuose resti di seguitare in esse per paura di cadere, vedendo altrui caduto, ma che vadi perseuerando in quelle con humilità, & supplicando a Dio, che gli tenga le mani in capo, & che egli otterrà tutto quello, che pretende, che non è altro, che godere Dio in sempiterno.

SI DA FINE A QVESTA materia con l'essempio del Re Arrigo Ottauo d'Inghilterra, che ancor lui come Salomone da principio fu buono, & il suo fine fu pessimo. Cap. V.

NOn vi mâcherebbono altri essempi da potersi addurre di persone, che hauêdo cominciato a ben viuere, hebberò mala fine i giorni loro. Et gli voglio q racere per hora, contêtâdomi di quelli, che di sopra si sono notati; solamête ag giongêdoui qllo di vn Re molto simile n qsto particolare a Salomone. Et que sto fù il Re Arrigo Ottauo d'Inghilter ra, Seguiterò la narratiua, & historia, che ci fu data impressa in lingua Italia na da Liberio Almadiano Caualier In glese, & vn'altra più copiosa, che vâ at torno in Spagnuolo, la cui pianezza di stile dimostra essere stata scritta senza passione, o affettione; aiutâdomi ancora di Polidoro Vergilio, & di Frate Lo renzo Surio ne i suoi commentarij, & è di qsta maniera. Il Re Arrigo d'Inghil terra Settimo di qsto nome, hebbe due igliuoli della sua moglie Margarita; il maggiore si chiamò Arturo & il mino e Arrigo. Arturo, essendo Prencipe di Cales si maritò con Caterina figliuola le i Cattolici Re di Spagna, Don Fernâdo, & Don Isabella, & fu zia dell'Imperatore Carlo V, Morse Arturo giouane di picciola età, & di ql matrimonio restò Caterina donzella, come lei ffermò poi con giuramento diuerse olte, & lo giurarono alcune altre don e, ch'erano state con essa dal pricipio el suo sponsalitio. Et il medesimo di ua bocca confessò a Carlo Imp. Arrio suo secondo marito. Et così in teso isto dal Re suo suocero volêdosene ri ornare in Spagna, questo Sign. subito he morse il Prêcipe trattò di maritar a con il secondo figliuolo Arrigo. Et attone consapole Papa Giulio II. inteso da sua sâtità le cause, che gli signiicarono esser sufficiêti, concessela di pêsa, & si effettuò il Matrimonio. Morse Arrigo Settimo, & rimase con il Regno il suo figliuolo, chiamato Arrigo Ottauo, di età di 18. anni, & di Christo 1509. Nel gouerno si valeua del consiglio di sua madre Margarita donna di rari costumi, amica delle buone lettere, come si vide in due collegij, che fondò in Inghilterra, essendo anco il Re di alto, è sottile ingegno, & molto instrutto nelle lettere humane, & diuine, come lo mostrò poi da quiui a tredici anni, che furono mille cinquecento e vintidue di Christo, in vn libro che compose delli sette sacramenti della Chiesa contra'l sacrilego heretico Lutero. Il quale veduto dal sommo Pontefice, & dal Collegio de i Cardinali, apprezzandolo, & lodandolo molto, afferma Fra Lorêzo Surio, che diedero titolo, & epiteto di difensore della fede cattolica al Re, di quello auttore. Con questi buoni sostegni reggeua, & gouernaua Arrigo il suo Regno, con giustitia, & buona pace. Sur. anno 1522.

Della Regina Caterina staua il Re, si come tutto il resto del Regno assai contento, essendo donna di gran virtù, & prudenza, di nobilissima conditione, & di marauigliosi costumi. Visserò per venti anni in molta conformità, nascêdogli in questo tempo vn figliuolo, che morse bambino in vita di suo padre, & vna figlia chiamata madama Maria, che poi fu Regina, & moglie del Cattolico Re D. Filippo II. Venne il Re ad hauere vn suo fauorito, che fu Tomaso Eboracense, il quale, se bene non era huomo di troppo lettere, in cose di gouerno, e per trattare, & conchiudere negoci haueua grande auuiso, & & discrettione. Il mancamento delle lettere lo ricopriua con tener amicitia di letterati, & hauer sempre appresso di se persone eccellenti in tutte le facoltà. D'onde venne têpo, che il Re si reggeua, & gouernaua per lui, tanto che non faceua altra cosa di quello, che lo consigliaua l'Eboracense in tutti i suoi negocij. La Regina non s'intendeua troppo con esso, conoscendolo meglio del Re, ch'egli era ambitioso, & voleua commandare ogni cosa. Non fù

ciò

ciò nascosto all'Eboracense, & perche gli hauea detto vno Astrologo indouino, che per causa d'vna dõna haueua a perdere lo stato, & la vita, credendosi che tal potesse essere la Regina, disegnò di farle tutto il male, che hauesse potuto, fino che fosse deposta dal suo stato. Per esseguire questo suo proposito vẽne occasione che il Re s'innamorò di vna damigella della Regina, chiamata Anna Bologna, donzella molto bella, & l'amore che gli portaua, era tanto grande, che bramaua veder morta la Regina, per maritarsi con quella, & insieme con gl godérla, hauerne vn figliuolo che hereditasse il Regno. Et nõ vi mãcano chi dica, che il Re conferì qsto suo desiderio con l'Eboracẽse; Il quale, o che l'intendesse, o pur se l'imaginasse per quello che vedeua fare al Re, gli parue di potere cõ questa occasione, & cõ la sua malitia far cadere la Regina, & assicurarsi egli nel fauore del Re. Alquale vn giorno parlando, disse: Io ho desiderato (potente Sig.) di dirui vna certa cosa, ancorche nõ sapẽdo come da voi sarà accettata, l'ho fin' hora taciuta, & hora mi sono risoluta di voleruela dire, increscendomi estremamẽte dell'anima vostra, il bene della quale deue ad ogn'altra cosa essere preferito. Sappiate Sig. che voi state in peccato mortale, & ne è cagione l'esser voi maritato cõ la Regina Caterina, la quale fu moglie del vostro fratello Arturo, & per legge diuina sono simili matrimonij prohibiti. Il Re si turbò grandemente, ciò intendendo, & rispose: Per certo voi siate degno di molta pena se così è, quello che voi mi dite, in non hauermene prima fatto auuertito. L'Eboracense disse; Già vi ho allegato la ragione, perche non l'ho fatto, che era p non sapere come l'intenderesti, ma hora niente mi ha potuto contenere, che io non ve l'habbia detto, essẽdo molto chiaro, che se bene il Papa cõcesse la dispẽsa di questo matrimonio; per essere prohibito, che due fratelli si maritino con vna medesima donna, p legge Diuina, la dispensa non è valida, ancorche sia ben vero, che i figliuoli di tal matrimonio sono legitimi, perche la giusta ignoranza iscusa chi per la dispensa cõtinuò nel matrimonio. Et per corroborare il suo parere si offerse, che lo darebbe affermato da molti letterati Theologi, & Giuristi: Il Re intendendo questo & parendogli, che hauesse qualche colore, & che poteua essere, che l'Eboracẽse dicesse la verità, hauẽdo in lui gran confidenza, che gli volesse bene, & che fosse gran letterato, sentì particolar contento, vedendosi aperta la porta onde poteua maritarsi con la sua desiata Anna, & così dicẽdo & facẽdo, parlò cõ la Regina, & gli disse, che p euitare il peccato mortale nel quale stauano, ancorche non l'hauesse rò saputo, bisognaua che si separassero. Et sẽza intendere le ragioni, che lei adduceua in suo fauore della dispensa, che mostrò al Re, & che di già, qñ fu cõceduta, quel caso fu molto bene discusso nella corte di Roma, & risolutosi, che si poteua dare, nõ bastãdo ciò la fece condurre i vn castello, lõtano da Lõdra 50. miglia, chiamato Chimbalton, & iui cõ gente che la seruisse, la ritẽne fino che morse. Et senza altro pensare, si maritò publicamente con Anna Bologna. Tutta la Christianità si scãdalizò di così improuiso accidente si come era ragioneuole. Et auãti che si venisse in rottura col Re, si disputò d'ordine del Pontefice in tutte le vniuersità della Christianità se il grado di prohibitione del matrimonio di vna dõnna cõ due fratelli, era ordinatione humana, ò diuina, & se il Pontefice lo poteua dispensare. La determinatione di quelli che senza passione considerarono il caso, che fu nel testamento vecchio comandando Dio per precetto, che il fratello si maritasse con la móglie del suo fratello, quando non gli restasse figliuoli, non era però contra la legge diuina il maritarsi due fratelli con vna donna, & essendo la prohibitione legge humana, poteua il Papa rilasciare quella legge, come la rilasciò nella dispensa di Arrigo, nella quale Deut. 25.

insie-

insieme con l'auttorità del Pontefice, erano concorse cause vrgētissime perche fosse concessa. Et cosi conforme à questo, hauendo Papa Clemente Settimo rimesso il caso alla Ruota, in quella matutamente fu proceduto; & datò sentenza, per laquale si comandaua al Re Arrigo, che lasciasse la secōda moglie, pche nō poteua tenerla cō buona cōscienza, & se ne viuesse cōlla prima. Questa determinatione fu prima mandata al Re con lettere del Pōtefice piaceuole, & piene d'amore, acciòche non s'alterasse, & si rompesse nell'vbidienza à lui douuta, & veduto che nón giouò, gli fece mandare vn suo breue Apostolico risolutamente, che dentro vn certo termine facesse vita cō la sua moglie, & lasciasse l'altra, sotto graui pene, & cēsure, nellequali s'intēdesse esse re incorso, in caso che non volesse vbidire quello; che cosi giustamēte gli era commandato. Vdito, è veduto questo dal Re mise da bāda la penitēza, & cominciò à solleuarsi contra il Papa, negandogli l'vbbidiēza, & dicendo, che egli era Papa nel suo Regno, & che nel temporale, & nel spirituale il Re d'Inghilterra non conosceua superiori. Il che fu vn dar adito, & aprire la porta à molte altre heresie, che à poco à poco s'impadronirono di quel Regno. Et ancorche mentre visse il Re, nō s'ardirono à dichiararsi gli altri heretici, se nō della sua setta; perche egli gli castigaua, & cosi in vno istesso giorno fece abbrucciare tre Predicatori, due heretici, che predicarono cōtra'l Sacramēto dell'altare, & vn Cattolico, che predicò in fauor del Papa, dicēdo, che solo egli era l'vnico capo della Chiesa contra quello, che teneua il Rè: ma di secreto viuendo il Re, vi erano anco dell'altre sette heretiche, & come fu morto, dichiarādosi, viderò che erano maggior numero, che i Cattolici, & in tutto'l mondo non vi è memoria di gēte, che in Regno alcuno fosserò mai tāte heresie, & cosi differenti: però che tutto era vna Babilonia. In vna medesima casa la moglie teneua per heretico il marito, & il marito la moglie, fratelli, i fratelli, & i serui gli altri serui. Et tutti quāti erano heretici, ancorche di diuerse sette, seguendo chi questi, & chi quelli heretici. Questo fu dopò la morte di Arrigo, pche mētre visse non hebberò ardire di sfacciarsi tanto, ancorche di tutto ne fosse causa lui per essersi auuilupato nell'heresia, come fece, di negare vn capo supremo nella Chiesa Cattolica, dicendo di essere lui capo nel suo Regno. Sopra di che commādò, che si riducesserò insieme i grandi del suo Regno, cosi Ecclesiastici, come secolari, & gli richiese, che lo giurasserò per capo della Chiesa d'Inghilterra, & che gli era lecito lasciare la regina Caterina, & maritarsi con Anna Bologna, come hàueua fatto. Et pche gli contradisserò, & l'vno, & l'altro, comādò che fosserò morti molti Cattolici, tra iquali furono sentētiati ad esser gli tagliato il capo dal Parlamēto, che era il Cōsiglio Regio, qlle due colonne del Regno Inglese nello spirituale, & tēporale, Gio. Fischeria Vescouo Roffense, & Tomaso Moro secolare, Cancelliero del Regno, che era la seconda degnità tēporale dopò il Re, & ambidue huomini dottissimi, & di santa vita. De i quali non voglio passare in silētio, che quando volserò tagliar la testa al Vescouo Roffēse mostrò animo valoroso; parlò al popolo, essortādo tutti all'opere virtuose, fece oratione per il Rè, & per se, raccommādò à Dio l'anima sua, & gli fù tagliato il capo l'anno 1535 alli 22. di Giugno. Si trouò à ql Santo Prelato sopra le sue carni vn'aspro cilicio, & non era da marauigliarsi che lo portasse; pche la casa sua era vn monasterio assai riformato, il suo zelo grande nel seruigio di Dio, & grā persecutore de gli heretici, contra i quali scrisse opere di molta importanza. Il Cancelliere fu ancor lui sententiato dal Parlamēto dopò hauerlo tenuto preso, & molto persuaso che acconsentisse in quello che il Re dimādaua, senza che lo potesserò mai sciogliere dall'intento suo. Successe, che conducēdolo

dolo dall'audienza Reale, già condānato, vna sua figlia. Dama di molta bellezza, & prudēza, sapendo quello che passaua, vscì della sua casa, & entrata nel mezo de i ministri di giustitia, si accostò a suo padre, gettādogli le braccia al collo, piāgendo teneramente, & manifestando con gemiti quello, che non poteua dichiarare con le parole, per esser la sua pena grauissima. Il pietoso padre, senza dimostrare alteratione nella faccia, ma gran costanza, la consolò, & disse, che se n'andasse a casa sua, & che pregasse Dio per lui. Fu decapitato alli 7. di Luglio del medesimo anno 1535. Furono anco morte molte altre persone per l'istessa causa di non volere approuare il diuortio del Rè, & confessarlo per capo della Chiesa Inglese, come furono tre Priori della Certosa, con altri religiosi del medesimo ordine, & di quello di S. Francesco, come fu Fra Gio. Forest, Confessore, che fu della Inclita Regina Caterina, che staua in prigione; iquali tutti morirono con grande animo, & senza dimostrare alteratione nei i loro sembianti: perche è differenza a morire per delitti ꝓprij, & morire per la confessione della fede. Ne manco è ragioneuole il mettersi in dimenticanza la patienza, con laquale la medesima Regina Caterina patiua simile auuersità: se ne staua nel la fortezza, che s'è detto, rinchiusa con alcune persone, che la seruiuano. Per l'ordinario pregaua DIO per la salute del Re Arrigo, iscusandolo con quelli, che di lui gli diceuano male, & l'incolpauano, per dare a lei consolatione, sēza che già mai ella formasse contra di lui querele, ancorche intrinsecamente gli paressero duri altri nuoui aggrauij, che quiui gli furono fatti, come l'vcciderg li il suo Confessore Fra Giouanni Forest. Et cosi morse nella prigione breuemente, che fu secondo che dice Polidoro Virgilio alli sei di Gennaro, nell'anno 1535. Lorenzo Surio, mette nelli suoi Commentarij vna lettera, che questa Signora scrisse il medesimo giorno che ella morse, al Re Arrigo, nellaquale non poco dimostra la sua gran virtù, & nobiltà. La quale in lingua nostra suona cosi. Signor mio; Re mio, & molto amato marito. Dio sia teco. L'hora della mia morte s'appressa, l'amore che io ti porto mi sforza, che in questo punto di essa, io ti auisi di alcune cose conuenienti alla salvezza dell'anima tua, laquale deui anteporre a tutte l'altre cose della terra: poco apprezando per questa causa ogni letitia, & diletto corporale, per cagione de' quali hai ridotta me in molte miserie, & te stesso in gran pensieri posto. Io te lo perdono, & prego DIO che te lo perdoni. Io ti commetto, & ti prego che tu habbia pensiero della nostra figliuola, & che gli faccia opere da padre. Ancora ti prego, che dia ricapito alle mie serue, che nō ti sarāno di troppo graue spesa essendo solamente tre, & i miei seruitori paghi il suo salario, aggiungendoui a ciascuno vno anno di più di quello che hanno seruito, accioche nō caschino in gran necessità, in tanto, che trouino modo da viuere. Finalmēte vna sol cosa desidero, & che sia vero ne chiamo Dio in testimonio, & è, che i questa vita solo bramano gli occhi miei di vederti. Dio ti guardi. Questa fu la lettera, afferma Surio: che leggēdola il Rè pianse amaramente. Si celebra vn detto di questa Signora, secondo il medesimo auttore, & è, che soleua dire, che non haurebbe voluto in q̄sto mondo essere di troppo alta, ò di troppo bassa fortuna, ma di vna fortuna mediocre, & in caso, che ꝑ forza, gli conuenisse essere d'vna delle due, haurebbe eletto la più bassa, ꝑche dice, alli molto disgratiati non māca gli cōforti, & alli molto auuēturati infino il senso, & senno gli māca. L'Eboracēse auttor di tutti questi mali, molto ben alla scoperta fu castigato da Dio: perche la medesima Regina Anna, laquale egli ripose nel Trono Reale, gli fece poco dapoi leuare il cōmādare, & auttorità, che teneua, & alla fin gli cauò la mitra. Verificādosi i lei q̄llo, che gli haueua detto l'astrologo, che ꝑ causa d'vna

dōna haueua perdere lo ſtato, & la vita, ancorche da lui veniſſe attribuito alla Regina. Auuenne queſto, perche hauendolo chiamato il Rè accioche ſi giuſtificaſſe di certe coſe malfatte che gl'erano ſtate impoſte, egli morſe per ſtrada, & fu detto, che s'amazaſſe egli medeſmo con veleno, per nō venire in potere de' ſuoi nemici. Ne tampoco reſtò in queſta vita il Rè Arrigo ſenza qualche caſtigo di tanti mali, che haueua cōmeſſi, permettendo Dio che foſſe ſuo carnefice qllo, che era ſtato il ſuo Idolo, come auuenne à gli Hebrei, quādo adorarono il vitello che Moiſe comandò per caſtigarli, che lo beueſſerò ridotto in poluere: Et queſto fu, che la Regina Anna (come fu fama) comiſſe adulterio, & nō vna ma diuerſe volte. Hebbe alcuni indicij) et nō vi mācava chi lo ſcriua per coſa certa, ancorche non ſia coſi, ma che foſſe molto dubioſa, come appreſſo ſi dirà) che il primo adultero, con ilquale s'accoſtò, fu Georgio Bologna, ſuo fratello carnale. I più incolpati (con vera proua) furono due principali Caualieri, chiamati Meſſer Nores, & Meſſer Brutō, & vn muſico & grā danzatore, huomo di baſſa conditione, chiamato Marco, alquale la Regina diede grādi aiuti, & lo fece ricco, d'onde egli ſe ne paſſaua molto bene, & andaua accōpagnato con molti ſeruitori. Il rumore s'ampliaua ī corte ancorche tutti taceuano, vedendo, che il Rè ſe ne ſtaua cheto. Succeſſe che ad Arrigo piacendogli vna dōzella della Regina, ſorella di Maeſtro Antonio Bruno, Medico della perſona Reale, ſi ſpaſſaua, ragionando ſeco, molto certo che haueua pratica cō alcuni Caualieri della corte, et ſdegnatoſi ſeco chiamò il ſuo fratello Bruno, egli diſſe che cōueniua per certi riſpetti, che conduceſſe la ſua ſorella fuori di corte in vnª altra città, ò luogo del Regno, che egli la fauorirebbe, accioche quiui ſteſſe cō il ſuo honore. Il Medico lo trattò cō la ſorella, laquale ſe ne riſentì aſſai, & intēdendo la cagione di quello eſſilio, diſse: Fratello, dite al Rè, che meglio ſa rebbe di por mēte alla Regina ſua moglie, come la viue, che à me, pche ſe bene egli è mio Sign. non per tanto è mio marito. Il Bruno diſse ſorella, qſto non direi io al Re che ſarebbe grande ſcandolo; adunque ſe non glielo dite (diſse lei) ſono iſcuſata à non mi partire della corte. Et pche la Dama ſtaua ſalda nel ſuo propoſito, & il Re ſollecitaua, che di quiui la leuaſse, quaſi sforzato il Bruno, pche il Re non haueſſe ſoſpetto di qualche coſa che gli riſultaſse dāno, ſi contentò di dirglielo. Con che lo miſe in grā pēſiero, è fatica. Il Re gli diſſe ſe la tua ſorella vuol viuere, biſogna, che mi dica tutto quello, che ei sà in queſto fatto. Il Bruno parlò con la ſua ſorella, riferendoli quanto il Re gli haueua detto; ella riſpoſe, che aſtringeſſero Marco muſico, & Margherita ſua camerięra, che in loro due ſtaua ſecreto il negotio. Il Re inteſo qſto, chiamò Cremuel ſuo cōteſtabile, et gli cōmiſe, che intēdeſse la verità di ogni coſa. Coſtui con licēza del Rè, per diſſimulare il negotio, fece bādire vna gioſtra reale, nellaquale il Rè voleua vſcire p rallegrare la ſua corte. Marco fauorito della Regina, & comādādoglielo lei, volſe andare à gioſtrare, & ſi metteua in ordine in tal modo, che niū Signor della corte poteua paragonarlo. Per il che inuidiato da alcuni, non mācò chi parlaſse con Cremuel, e gli diceſse, che doueua eſsaminare d'onde Marco haueua li danari per fare coſi groſse ſpeſe; poiche il ſalario, che il Re gli daua, non era ſufficiēte à gran pezzo, & coſi daua da pēſar male della Regina, che lo prouedeua, per eſsere ſuo adultero. Cremuel riſpoſe, che haueua il carico ſopra di ſe, p iſcoprire queſto ſecreto, & coſi la notte precedēte alla feſta, accoſtādoſi à lui lo cōduſse piā piano fuora di Lōdra à vna caſa di piaceri, doue tenēdo gente naſcoſta, lo fece prēdere, è ſubito alla ſprouiſta volſe, che gli foſſe dato tormenti di corda, dicendogli, che manifeſtaſſe ſe quello, ch'egli ſpendeſſe l'haueua rubbato, ò glielo daua la Regina, & perche cagione. Marco dimoſtrò

mostrò in questo la sua bassa conditione, pche al secōdo tratto che gli dierono, cōfessò che la Regina gli daua quello, che lui spēdeua, & come haueua seco cōmesso l'adulterio diuerse volte, essendo ciò con saputa di Margarita sua cameriera. Gli dimādarono se sapeua di altri, che hauessero cōmesso simile delitto cō la Regina, & per gli indicij, che haueua accennò di quelli due già nominati Mester Nores, et Mester Bruton. Cremuel lasciò quiui Marco bene legato ne i ferri, & cō buona custodia, & se n'andò con la sua confessione al Re, è gli la mostrò l'altro giorno, subito che le feste furono finite. Sētì il Re cosi fatta percossa, quāto si può imaginare, fece pigliare la Regina, & gli adulteri che sapēdo che il Duca di Sumese Giorgio Bologna fratello della Regina, andaua di notte à visitarla, cō vna sola veste sopra la camiscia, lo fece anche esso pigliare, & appresso à questi; anco la cameriera, allaquale dandosi tormēti cōfessò l'istesso, che hauea detto Marco. Gli altri tre negarono, & dimandato il Duca che andasse à fare la notte à visitare la Regina; Rispose che solamēte vi andaua quādo si sētiua male in quella maniera, & à quell'hora p che era sua sorella. Tutti furono sentētiati à morte. La vecchia in vista della Regina fu abbrucciata, il Duca, et i due Caualieri furono decapitati, & quādo il Duca saliua sopra il palco, per esser vsāza in Inghilterra di parlar al popolo quelli che andauano à giustitiarsi, egli parlò, & disse: Buō popolo vi prego che voi preghiate Dio p me, perche se bene io sono ridotto doue voi vedete, io vi giuro, che non hò fallito in qsto, perilche sono fatto morire, ne giamai ho saputo, che male facesse la mia sorella, & cosi come di questo ne sono sēza colpa, habbi Dio pietà dell'anima mia. Subito si distese sopra'l ceppo, & gli fu trōcato il capo. Fu grāde inditio questo; che egli morisse senza colpa, & nō poco l'incaricano quelli, che scrissono della Regina Anna così liberamente, che comisse adulterio con il suo fratello, poiche se bene egli fu morto p così fatto delitto, pare più tosto, che fosse ira subita del Re, & di volere spegnere quel legnaggio, che cagione bastante, che hauessee data, onde di lui hauesse douuto sospettarsi. La Regina fu sentētiata ad essere decapitata. Et per richiederlo lei, non seguì nella piazza publica ma in quella del castello, doue era ī prigione serrate le porte, senza consētire, che i forestieri si trouassero presēti, ma i naturali solamente, iquali furono molti. Vscì vestita d'vna veste di damasco negro, & di sotto una di damasco cremisino, & sopra i suoi capelli una reticella d'oro. Salì sopra'l palco essendo la decima hora del giorno, guardādo d'ogni intorno disse, non crediate Buō popolo, che m'incresca della mia morte, nè che habbia fatto anco cosa p laquale io la meriti, ma è stata la mia grā superbia, & il graue peccato, che feci, p esser cagione, che il Re lasciasse la mia Signora, la Regina Catherina per amor mio; lo prego Dio, che me lo pdoni, & acciochè ogni uno l'intēda, dico, che la causa perche muoro è Giouāna Sámar, il Re si uuol maritar cō essa, et però ha cercato modo di farmi morire. Nō gli lasciarono più parlar alcuni gētilhuomini che stauano sopra il palco; Il manigoldo se gli accostò, & egli dimādò perdono, fece uista di dimādare del la spada per tagliarli la testa dalla bāda doue staua riuolta ī sù, l'afflitta Signora uoltò quiui la faccia p uedere se gli dauano la spada, egli la teneua dal l'altra bāda nascosta, la prese à un tratto, è gli tagliò la testa. Il padre di Anna Bologna cō il dispiacere della morte del Duca suo figliuolo, più che di qlla della Regina, la cui sentēza dicono, che formò insieme con altri grādi del Regno, si morse d'indi à pochi giorni. Tutto questo successe l'anno del 1536. & prima era morta anco la Regina, come si disse. Restò una figliuola di Anna Bologna, chiamata Isabella, che essēdo morta la sua sorella, la Reina Maria, regnò poi in Inghilterra. Non molto dopò, che Anna fu decapitata si ma

ritò

ritò il Rè con Giouanna Samar dózel, a assai bella, & di lei hebbe vn figliuo o chiamato Edouardo, & in quel par- to morse sua madre. Si la maritò la quarta volta Arrigo cõ Caterina Cau- ante, Damigella della Regina, & que ta fu la più bella di tutte l'altre mo- gli che haueua hauuto. Con essa haue- a praticato il matrimonio vn caua- ier di Corte, chiamato Culpeper, & ei haueua desiderato hauerlo per ma- ito, & come che q̃sto amor durasse, an ora essendo Regina, & si scriuessero, olse vna volta parlargli, & lo conferi ó vna delle sue donzelle; e lei lo fece ntẽder al Re, ilquale molto alterato li fece pigliare & confessãdo Culpe- er che haueua scritto alla Regina, & esiderato di parlargli, senza che altra osa fosse tra loro passata, & nõ lo ne- ãdo la Regina, p sẽtẽza del Parlamẽ- o furono ambedue decapitati, & q̃sto l'anno 1542. La quinta volta si mari ò il Re cõ vna sorella del Duca di Cle es, chiamata Anna di Cleues, laquale hauer inteso, che era stata sposata nel a sua terra cõ vn certo Caualier; il Re a ripudiò, & dãdogli vẽti mila ducati gn'anno di aiuto di costà, la teneua in n castello noue miglia lontano da Lõ ra, doue ella staua, sẽza mostrar trop o dolore, che il Rè l'hauesse lasciata, npiegando la vita sua nelle caccie, & duaggiumi appresso del suo Castel- o, doue il Re andaua a visitarla. Di q̃- a maniera passauano i negocij del Re rrigo. Alla fine di tutto questo vna Si nora principale, vedoua, hauendo lite on i parẽti del suo marito, andò a par re al Re, chiedẽdogli giustitia: gli par e bella al Re, & gli disse, che gli volea ar marito; ella rispose, che voleua pri a vedere finita la sua lite. In questo i disse il Re, lasciate fare a me. Guar- ate se volete che io ve lo dia di mia ma o? Farò, disse ella tutto quello, che vo ra Maestà mi cõmãdarà. Dũque il ma to, che io vi voglio dare, sono io, & osi la prese p moglie, fu il sesto matri- onio, ancorche poco gli durò, perche triuato l'anno del 1547. nella fine di Gennaro morse Arrigo, di età di 56. an ni, hauendone regnati 38. lasciò di no- ue anni Edouardo suo figliuolo con il Regno, ilquale morse entrando nelli 16. anni, in quelli di Christo 1553. a' sei di Luglio, & restò con il Regno, ancor che dopò alcuni incõtri, che hebbe co' grandi della Cattolica Regina Maria, figliuola di Caterina. Habbiamo inte- so l'historia di Arrigo Ottauo Re d'In- ghilterra. Et se si confà in qualche cosa con quella di Salomone, ciascuno lo può giudicare, poiche ciascuno di loro furono nel principio della loro vita co- si buoni, & nella fine di essa cosi peruer- si, l'occasione fu causata da donne, an- corche loro vi hebbero la colpa, che si lasciarono vincere dalle loro proprie passioni, & sfrenati desiderij. Et se vi so- no indicij, che Salomone si condannò, per non hauer rouinati i tempij de gli Idoli che haueua fondati in graue scan dolo d'Israel, non solo vi sono anco in Arrigo, ma euidẽza manifesta; poiche il suo Regno restò contaminato di er- rori, & heresie, senza che hauesse pure vn minimo pensiero di rimediarui, & anco si morse nella sua pertinatia di es sere ribello al Põtefice. Il che tutto può seruirsi di suegliatoio di star sempre cõ timor grande, ancorche ci veggiamo assai fauoriti da Dio, & pieni di deside rio di quello seruire, poiche si deue in ciò perseuerare fino alla morte, & ac- cioche duri, confidarsi poco nelle no- stre forze, & assai nella bontà, & mise- ricordia di Dio. Et procurando di ser- uirlo, & guardandosi di nõ l'offender passaremo i giorni nostri fino che arri uiamo all'vltimo della nostra vita, & ritrouandosi à tal tempo nella gratia sua, lo godiamo nella sua gloria.

Surius in com. an. 1551.

SI TRATTA DELLA *quinta età del Mondo, che cominciò il quarto anno di Salomone. Cap. VI.*



LA quinta età del Mõdo hebbe principio nell'istesso anno che Salomone cominciò edi- ficare il Tẽpio, che fu il quar to del suo Regno, & durò sin nella de-

struttione del medesimo Tempio; & trasmigratione del popolo Hebreo in Babilonia; nel che vi corsero 430. anni,& mezo, come si caua dalla scrittura diuina. La quale dice, che il primo Re che seguì a Samuel, vltimo de i Giudici, che gouernarono il popolo, fù Saul,& regnò 40. anni, come apparisce nel libro de gli Atti de'li Apostoli. Doue assegna Nicolò di Lira, che i venti anni tenne la Signoria Samuel, come giudice, & gli altri venti Saul, come Re. Il secondo fù Dauid,& regnò altri 40. anni. Il terzo Re fu Salomone figliuolo di Dauid,& regnò altri 40. anni. Di questi quaranta se ne hanno à numerare 36. per la quinta età del mondo, che andiamo descriuendo: perche cominciò l'anno quarto del suo regnare con la edificatione del Tempio. Il quarto Re fù Roboan figliuolo di Salomone il cui Regno durò diciasette anni. In tempo di questo Re si diuisero le Tribù, e due di quelle che furono quella di Giuda,& di Beniamin, con alcuni della Tribù di Leui, che tra loro viueuano mescolati, restarono con Roboan, che si chiamò Re d'Israel. Il primo Re di Giuda, dopò la diuisione delle Tribu, fù Abia, figliuolo di Roboan, & regnò tre anni secondo Re fu Assa, buon Re, figliuolo di Abia, & durò 41. anno. Il terzo Rè fu Giosafat, figliuol di Assa, buon Re, regnò 25. anni. Il quarto Re fu Ioran, figliuolo di Giosafat, regnò otto anni. Il quinto Re fù Ochozia figliuolo di Ioran, regnò vn anno. Il sesto fù Atalia, madre di Ochozia, restò nel Regno per la morte di suo figliuolo,& lo tenne sette anni. Il settimo Re fu Ioas, ilquale viene dalla Scrittura chiamato figliuolo di Ochozia,& regnò 40. anni. L'ottauo fu Amasia; figliuolo di Ioas, regnò 29. anni. Il nono Re fu Azaria, figliuolo di Amasia, chiamato ancora Ozia, regnò 52. anni. Il decimo Re fu Ioatam figliuolo di Azaria, regnò sedeci anni. L'undecimo Re fu Achaz, regnò sedeci anni. Il duodecimo Re di Giuda fu Ezechia, huomo Santo, figliuolo di Achaz,

Actuum 13. De Dauid. 3. Reg. 2. De Salomone. 3. Reg. 11. De Roboã. 3. Reg. 11. De Abia. 4. Reg. 15. De Asa. 4. Reg. 15. De Iosaphat. 4. Reg. 22. De Ioram 4. Reg. 5. De Ochozias. 4. Reg. 8. De Athali. 4. Reg. 11. De Ioas 4. Reg. 12. De Amasias. 4. Reg. 14. De Azaria. 4. Reg. 16. De Amasias. 4. Reg. 14. De Azarias. 4. Reg. 15. De I. atan. 4. Reg. 15. De Achaz. 4. Reg. 16.

regnò 29. anni. Nel sesto anno di questo Re Ezechia condusse Salmanasar, Re de gli Assirij le dieci Tribu, con il lor Re Osea, prigioni nel paese dei Medi. Il terzodecimo Re fu Manasse figliuolo di Ezechia, regnò 55. anni. Il quartodecimo Re di Giuda fu Amnon figliuolo, di Manasse, regnò due anni. A questo Amon aggiungono dieci anni li 70. Interpreti, e Filone che gli seguita, essendo causa di alcuna variatione nel conto di questa quinta età appresso diuersi Auttori. Il quintodecimo fu Iosia, figliuolo di Amon, huomo santissimo; & regnò trentaun'anno. Il sestodecimo fu Ioachaz, figliuolo di Iosia, regnò tre mesi,& gli fu leuato il Regno da Faraone Necao, Re d'Egitto, & lo condusse seco prigione, lasciando il suo fratello Eliacim (chiamato ancora Ioachimo figliuolo del medesimo Iosia, che fu il decimosettimo Re di Giuda) nel Regno,& lo tenne 11. anni. Il decimoottauo Re di Giuda fu Ioachim figliuol di questo Ioachino, ò Eliacim: regnò tre mesi,& fu condotto da Nabuchodonosor prigione in Babilonia. Il decimonono, e vltimo Re di Giuda fu Sedechia zio di Gioachin, & fratello del buon Re Iosia, regnò 11. anni, & gli leuò il regno Nabuchdonosor; lo prese, & gli cauò gli occhi, & condusse prigione tutto il popolo in Babilonia, lasciando la Città di Gierusalem, & il Tempio distrutti, & quì hebbe fine la quinta età. Et così sommati questi anni fanno 430. con i sei mesi già detti. Variano alcuni in questo conto, come tra gli altri Alessandro Scultero, aggiungendo i dieci anni, che li 70. Interpreti aggiungono ad Amon,& così fanno l'età di 440; altri leuano li vndeci anni di Sedechia, vltimo Re di Giuda, come Genebrardo, & fanno l'età di quattrocento e dicianoue; Vogliono altri concordare questa differenza, & così numerano dieci anni di Amon, & dicono, che l'età fece fine nella prigionia di Ioachino, ilquale condusse prigione Nabuchodonosor, con la

De Ezechias. 4. Reg. 18. De Manasses. 4. Reg. 21. De Amon. 4. Reg. 21. De Iosias. 4. Reg. 22. De Ioachim. 4. Reg. 24. De Ioachim 2. Paral. cap. 36. & 4. re. 24. De Sedecias. 4. Reg. 24.

nobiltà

nobiltà di Gierusalem, innanzi alcuni anni della seruitù, & cattiuità di tutto il popolo, che restaua con il suo Re Sedecia. Il più certo è quello, che prima s'è detto, per esser cauato dal testo della nostra Bibia Latina. Delli Re, che regnarono nelle dieci Tribù, sarà bene farne ancora di essi mentione, come degli anni, che regnarono, poiche l'istesso s'è fatto di qlli di Giuda: Fu adũque il primo Ieroboam, & regnò 22. anni. Il secondo Re fu Nadab, figlio di Ieroboã, & regnò due anni. Il terzo Re fu Baasa figliolo d'Aia della Tribù di Isacar, il quale vccise Nadab, e disfece la casa di Ieroboam; pche erano idolatri, continuò nel Regno 24. anni. Il quarto Re fu Ela, figlio di Baasa, regnò due anni, & poi Zambri suo seruitore l'ammazzò, & restò cõ il Regno. Il quinto Re d'Israel fu Zãbri regnò sette giorni, & fu vcciso da Amri Capitano d'Israel, il quale restò cõ il Regno. Il sesto Re fu Amri, regnò 12. anni. Il settimo fu Achab figlio di Amri, regnò 22. anni. L'ottauo Re d'Israel fu Ochozia figlio di Achab, regnò due anni, morse di vna caduta. Il nono Re fu Iorã fratello d'Ochozia, & figlio di Achab, regnò 12. anni, lasciò 70. figliuoli. I quali tutti ammazzò così lui come tutti loro, con la sua auola Iezabel, Iehu Cãpitano dell'istesso Ioran, & rimase con il regno. Il decimo Re fu Iehu, regnò 28. anni. L'vndecimo Re fu Ioachaz figliuolo di Iehu, regnò 17. anni. Il duodecimo Re fu Ioas, figliuolo di Ioachaz regnò 16. anni. Il terzodecimo fu Ieroboam, figliuolo di Ioas, regnò 41. anno. Il quartodecimo Re fu Zaccaria, figliuolo di Ieroboam regnò sei mesi, ammazzollo Sellum figliuolo di Iabes, & restò con il regno. Il quintodecimo fu Sellum, regnò vn mese, l'vccise Manahen figliuolo di Gadi, & restò con il regno. Il sestodecimo Re fu Manahen regnò dieci anni. Il decimo settimo Re d'Israel fu Faceia, figliuolo di Manahen, regnò due anni l'vccise Faceo, figliuolo di Romelia, et restò con il regno. Il decimoottauo fu Faceo, regnò ventinoue anni, & l'vccise Osea, figliuola d'Ela, & regnò in suo luogo. Il decimonono, & vltimo Re d'Israel fu Osea figliuolo di Elà regnò noue anni in Samaria, venne contra di lui Salmanasar Re de gli Assirij, & lo condusse prigione con le dieci Tribù, che teneua sotto il suo dominio, & Signoria nel paese dei Medi. Fu nel sesto anno del Re Ezechia di Giuda. La Scrittura non fa piu mentione di queste Tribù, & così a molti pare, che restasserò sepolte in perpetuo dimenticamẽto Genebrardo nella sua Cronologia dice, che in tre volte menarono prigioni gli Assiri, la gente delle dieci Tribù nel paese loro, vna essendo loro Re Assar, & regnando nelle Tribù Facea, figliuolo di Romelio ne menarono la gente delle due Tribù di rubem, & Gad, & la metà di quella di Manasse; che stauano dall'altra banda del Giordano. Da poi del quale Salmanasar Re de gli Assirij condusse vn'altro drapello di gẽte del Re Osea delle Tribù di Asser, Isaac, Zabulon, & Neptalin; & vltimamente ribellandosegli il sesto anno del suo regno l'istesso Re Osea, ritornò contra di lui, & passati tre anni ne menò seco tutto il restante delle dieci Tribu: lasciando diserta la Samaria, la quale fece poi habitare da Chutei, Babiloni, Susei, & Elamiti. Questi se bene riceuerono la legge di Moise per liberarsi da vna influẽza di leoni, che li distruggeua, & dissolaua, vnitamẽte adorauano gli idoli, che haueuano portati della lor terra Assiria, per il che furono poi da gli Hebrei tenuti per heretici, e fuggiuano di trafficare, & conuersare con essi, come dice l'Euangelista S. Giouanni, narrãdo vn Dialogo, che hebbe Christo con vna dõna di quella terra Samaritana, quãdo la cõuertì con altri della sua villa, & castello di Sichar. Dice ancora Genebrardo, che sẽpre restauano alcuni particolari di queste dieci Tribù, che si nascondeuano per i mõti, & fuggiua no la faccia de gli Assirij, i quali confusamente senza hauer fattione, ò titolo

Di questa cattiuità. 4. Reg. 18.

Ioan. 4.

tolo da per se: visserò tra quelli della Tribu di Giuda. D'Onde nasce, che alcune persone particolari delli Giudei si nominauano nel tempo, che Christo conuersò con loro; di qsta Tribù, o di quell'altra: come la Santa vedoua Anna, che al tẽpo della sua presentatione nel Tẽpio, disse di lui grã lodi, assegna S. Luca, che era il minore, scriue la sua Canonica alle dieci Tribù diuise. Dice medesimamente Genebrardo, che il drapello, et il stuolo di queste dieci Tribu se n'andò cõdotte p sentieri vn'anno, & mezo, alle ripe del fiume Eufrate nel paese di Arferet, Regione prima dishabitata, & che vi sono cõgietture, che fosse l'antica Tartaria, dalla parte Orientale nel Settentrione, chiamato il deserto Balgian. Doue nell'anno di Christo 1200. con vn Capitano da loro eletto, che hauea nome Cingis, huomo valoroso, essendo prima gente incognita, & senza nome vscirono delli loro confini, & del loro paese, & occuparono la Tartaria nuoua, instituẽdoui l'Imperio, che si chiamò del gran Chan: iquali senza difficoltà riceuerono la setta di Maometto, per affarsi cõ essa l'antico lor costume di circõciderſi, & trouarsi fra l'altre cerimonie giudaiche, che osseruano, come sono i lauatorij, & lauande, che fanno. Con questo fa ancora, che il nome Tartaro, pronũciato senza l'r; dice Tataro, che in lingua Hebrea significa abbandonato, et posto in oblio, come furono da DIO le dieci Tribù. Dice ancora questo auttore, che tre altre volte furono condotti prigioni da Gierusalẽ quelli della Tribù di Giuda, & Beniamin, entrãdo gli Assirij nella Città per forza d'armi, in tẽpo delli tre Re Ioachino, Iecconia, & Sedechia; la prima volta menarono via la nobiltà & psone di più fama delle dette due Tribu, & 7. mila persone della plebe. Nella secõda dopò sette anni furono 18. mila i prigioni, & passati vndeci anni; ne menarono via tutto il resto, & rouinarono la città, & il Tempio restando per il paese seimila persone; parte dei quali erano fuggiti: & altri, che per essere poueri, & senza ſherio alcuno, gli haueuano lasciati, & di loro restò per capo, & Prefetto Godolia. San Girolamo fa mentione di due sole trasmigrationi: La prima in tempo di Iecconia, il quale fu con sua madre menato prigione in Babilonia, insieme cõ Danielo, & tre suoi amici, & il Profeta Ezechielo, & altri nobili, & dipoi la seconda con tutto il popolo, restando la Città disfatta. Di alcuni Re degli Hebrei, & cose accadute in questo popolo, se ne poteua fare mentione nella quinta età, della quale andiamo trattando, ma perche si andarà scriuendo quello, che intorno à ciò è degno de memoria nelle vite di alcuni Re, che sono in questo Lib. notate restano qui sotto silentio, per passare a trattare di persone, & fatti famosi di altre genti.

Luca 2.

D. Hie. in initio cõment. Ezec.

SEGVITANDO DALLA quinta età del Mondo si notano fatti di persone di gran fama in essa accaduti. Cap. VII.

IN questa quinta età fu di grã fama Licurgo, per le leggi, che diede alli suoi Lacedemoni. Plutarco parlando di lui dice, che discese d'Hercole in decimo grado, et sono del medesimo parere Pausania, & Herodoto. Fu al tempo di Roboam figlio di Salomone, & intorno all'età del mondo due mille nouecento e ottanta anni. Fù fratello del Re Polidette, il quale morendo, & lasciando la moglie grauida, i grandi del Regno voleuano, che egli fosse stato Re, & la sua medesima cognata, come accenna Plutarco, se ne contentaua, & lo voleua per marito, offerẽdosi di pigliarlo, quando la madre partorisse. Licurgo cõ bone parole trattẽne il negocio fino che la sua cognata partorì & vedutò che era maschio lo prese in braccio, e sedẽdo nella sedia Regale disse: Huomini Lacedemonij noi habbiamo il Re, & lo chiamò Carilao, che vuol dire Gratioso al popolo, lasciando ogn'vno marauigliato, che così poco stimasse la degnità

Plu. in Ly. Pausan. lib. 3. Herod.

gnità Reale, che loro gli offeriuano. A questo s'assomigliò quello, che fece l'infante Don Ferdinando morendo il Re di Castiglia Don Arrigo II. suo fratello, & lasciando il Principe Dô Giouanni di due anni, l'infante prese il Prêcipe suo nipote in braccio, & gli bacciò le mani, & lo giurò per Re, essendogli assai facile di essere lui, secondo che da tutti era voluto, & con l'essempio di lui tutti gli altri grandi feccerò il medesimo, cô che prouò, che anco Castiglia genera Licurgi. Faceuangli cattiui portamenti, procurandolo massime la sua cognata, p veder si disprezzata da lui: onde egli risolse andarsene di Lacedemonia, & ponendolo in essecutione passò grâ parte del mondo, & stette in Spagna, considerando in ogni luogo il modo del viuere, che teneuano, & le sue leggi; onde essendo richiamato da i suoi Lacedemoni, se ne tornò in Sparta capo del Regno, & procurò mettere in essecutione le sue leggi, viuendo tuttauia il Re Carielo suo nipote, tenendo per cõpagno nel Regno Agesilao. Et ancorche nel pricipio gli paresse strano molti, perche tra l'altre cose, che commandaua era, che le possessioni, & lauori della campagna fossero ripartiti vgualmente, che si vestissero con vna veste lunga, piana, & senza spesa, che mâgiassero temperatamête, & che ogn'anno côparissero tutti à veder côto alla giustitia di quello, che viueuano, & che mangiauano. Alla fine ottenne quanto pretendeua, & diede ordine, come non vi fossero ricchi, nè poueri, ma che tutti vgualmente viuessero. E ben vero che quando trattò di voler mettere la tassa, & regola circa i mangiari, i ricchi volsero porgli le mani addosso, essendo nella piazza, et egli dubitãdo di nô esser morto si fuggì in vn Têpio, & nel voltarsi indietro cô la faccia, vn giouane, chiamato Aleãdro, che lo seguitauà più appresso, gli diede d'vn colpo di lancia, & cauogli vn'occhio, Licurgo vedendosi ferito tornò da quelli, che lo seguitauano co'l viso corrêdo sãgue, senza mostrar desiderio di vẽdicarsi, è quando lo vidderò così gliene seppe tanto male, che mutate le loro prime male intentioni, gli diederò in mano quel giouane malfattore, accioche di lui si vendicasse, e lo accõpagnarono fino alla sua casa. Egli commandò à quel giouine, che lo seruisse, & con i suoi buoni essempi, et dottrine lo fece vn'huomo molto da bene, ilquale non potea satiarsi di lodar le virtù di Licurgo. Di lui dicono Pausania, & Plutarco, che edificò vn Tempio alla Dea Minerua Oculate ĩ memoria del suo occhio perso. Et è operatione, che lo potria esser imitata ĩ questi nostri têpi, se quelli, che tẽgono miglior sette: che Licurgo, hauessero tãta virtù morale, quãta egli haueua, sopportãdo le persecutioni con patienza, & rendendone gratie à Dio q̃n vengono. Giudicò Licurgo, che i suoi Lacedemoni si sarebbono stancati, & hauerebbono lasciato le sue leggi; perilche vn giorno gli fece ridurre insieme, & disse, che gli bisognaua andare all'Oracolo Delfico, p il cui parere glielo haueua dato, per côferire altre cose à q̃lle pertinenti: che gli pregaua, infanto che lui fosse ritornato di giurare, che inuiolabilmente haurebbono osseruato le leggi, che gli haueua imposto. Li due Re, & i principali glielo giurarono, & egli se n'andò a viuere in Creta, doue stette fino, che morse, è nella sua morte comandò, che il suo corpo fosse arso, et le sue ceneri gettate in mare, accioche così i Lacedemonij, restassero obligati di osseruare le sue leggi. Et p ragionare di leggi voglio dire ciò, che dice Stobeo di Talebeco legislatore delli Locrensi, popoli della Tracia: il quale fece leggi, & nel Prologo, principio di quelle, vi mise q̃sta parole: Se alcuno nella nostra Republica vorrà far mutatione di legge, già stabilita, ò stabilirne qualche altra di nuouo, propõgalo al popolo, gettatogli vn laccio al collo, e se p voti sarà determinato, che ò debba mutare la legge, che era fatta, ò riceuersi quella di nuouo proposta egli resti libero, ma se sarà approuato,

che la legge di prima era buona, ò che nō è giusta q̄llache di nuouo viè propo sta, stringasi il laccio, et sia cō esso fatto morire. Cō q̄sto metteua freno alli superiori di nō caricare di leggi, & di cōmādamēto, il popolo, che per l'ordinario sono tāto liberali in questo, quāto scarsi nell'osseruarle loro, nè anco (cō me disse Christo p S. Matteo) di voler toccare col dito. Nel qual particolare disse Arcesilao, che si come dou'è abbōdāza grande di medici, & di medicine vi è grā mancamēto di sanità; così doue è troppo abbōdāza di leggi, vi è più cattiuo gouerno. In quest'età fù Sardanapallo Re di Persia, et di Media, il quale viuea in Niniue, dādosi ad ogni sorte di vitij del senso, & della carne, che i più vitiosi possono desiderar giamai. tāto che riserrandosi cō molte donne, che tenea, si vestiua, & si acconciaua la faccia nell'istessa maniera che loro faceuano. Si tiene p cosa certa, che al tēpo, che Iona predicò in quella città, & gli disse da parte di Dio, che tra 40. giorni sarebbe distrutta, era il Re suo Sardanapallo. S. Girol. l'affermò, & è per decreto della Chiesa. Doue che impaurito di quāto il Profeta diceua, confermandolo cō la sua mala conscieza, fece penitenza lui, & tutto il popolo, per ilche cessò la minaccia, & si prolōgò il castigo. Ancorche ritornati al peccato di prima, vēne il Re à perdere lo stato & la vita. Assediaronlo nella città due Capitani suoi, che si ribellarōno cōtra di lui, chiamati Arbato, & Boloco, & perseuerando l'assedio, crebbe tāto il fiume Tigre, che correua per quella città, che ruinò vna grā cortina delle mura. Ilche veduto dal Re, tenēdo l'oracolo delli suoi indouini, & Auguri, che la città capiterebbe male quādo il fiume gli fosse cōtrario, determinò di nō venir viuo in poter de'suoi nemici. Fece ragunar insieme gran copia di legne, & accēderui il fuoco, doue gettò le sue mogli, & eunuchi più fauoriti, insieme con le ricchezze, che hauea, ch'erano assai, & innumerabili, è dopò eser tutto abbruciato, si gettò anch'egli dētro & arse. Il fuoco continuò per quindeci giorni, e dice Ateneo, che q̄lli di fuora, credeano, ch'offerisse grā sacrificij per la sua libertà, & p la sua salute, ma auuertiti poi del caso, dandogli luogo la corrente del fiume cō ritornare nel suo letto, entraron nella città, & se ne impadronirono. La quale poi ancora fu distrutta per acqua, & per fuoco, come si dirà nella vita di Ionà. Iustino dice di Sardanapallo, che mai fece cosa con animo virile, eccetto che l'abbrucciarsi, dice ancora, & lo confermano Diodoro, & Cicerone, che à conto alla città di Achilan, fondata dal medesmo Sardanapallo gli fecerō vn sepolcro sopra le sue ceneri, dou'era la sua figura tutta ridente, facēdo atti burleuoli, cō la maggior facetia, che può significare vno, che dimostri nō hauer pēsiero in q̄sto mondo, che ogni altra cosa mette da banda, per cauarsi le sue voglie, & viuer sene à suo piacere. Da Diodoro Paolo Orosio, et Mariano Scoto, si raccoglie, che da Nēbroth primo Re di Babilonia, sino a Sardanapallo, furno trētaotto Rè, & che regnarnō mille treceto, e 52. anni da 1788. fino alli tremille 140. In questa età come dice Orosio fu edificata Cartagine in tempo del Re Ioas, & à tre mille, è 78. della creatione 72. anni prima, che Roma s'edificasse. Genebrardo dice, che il nome di Cartagine è Siro, & composto di carta che significa città, & di gò, che significa media, & così vuol dire Cartagine, meza città. Et questo per causa, che la meza città di Tiro se ne venne con la Regina Elisa Dido, quando si edificò, delche si darà in altro luogo più chiara relatione. In questa età si cominciò nella Grecia il conto dell'Olimpiade, che è il medesimo, che il tempo di quattro anni, si come vn Lustro ne comprende cinque; di modo, che si conta nel primo, ò secondo, ò terzo, ò quarto anno della prima, ò seconda, Olimpiade, & così de gli altri. Secondo Eusebio passarono quattrocento è cinque anni dalla distruttione di Troia a fino alla prima Olimpiade

Marginal notes: Mat. 23. — D. Hie. ꝑ leg. in Io. & idē q̄ō. Hebr. in Ge. dist. 3. — Iust. lib. 1. Diod. l. 4. c. 7. — Diod. c. 6. l. 3. Oros. l. 1. mar. l. 1. — Oros. li. 4. cap. 6. — Eus. in Chronicis Paul. l. 9.

piade,alli tre mila 186.anni della creatione del mŏdo. Pausania, dice che ab brucciādosi la Grecia in guerre,c'haueua vna città con l'altra, Ifito consultò del rimedio cō l'oracolo d'Apollo Delfico,e gli fu risposto,che bisognaua rinouar i giuochi Olimpici,che per gran tempo s'erano tralasciati,& egli lo fece,cominciando da questo tempo il cōto dell'Olimpiadi. Di questo ne parlano Plinio,e Tolomeo. Pausania dichiarādo Diodoro,dice che in tēpo di Saturno gl'Idei Datili vennerò alla Città di Elis in Achaia appresso il fiume Alfeo, et che erano cinque fratelli,il maggior de'quali si chiamò Hercole,& gli altri Peneo, Epimede, Iacio,& Ida, & che tra tutti si propose la sfida del correre, promettēdo al vincitore vna corona di oliuastro,e per amor del Tēpio di Gioue Olimpico, che iui era, denominò i giuochi Olimpici. Et per esser 5.fratelli,volse che si celebrasserò ogni 5.anni ancorche quando cominciarono questi giusti,non si ordinò,che si numeras se il tempo da tali giuochi, iquali consisteuano in correr,saltare,lottare, & dipoi se ne aggiūserò altri,come corre re caualli,& caualle,cosi vnite a'carri, come da per se. Il maggior honore,che fosse allhora nel mondo,era il guadagnar,& vincer gli altri in questi giuochi Olimpici,& era tāto stimato,quanto s'apprezzò poi l'entrar in Roma triōfando. Plut. parlādo di Filippo Rè di Macedonia dice, che in vn'istesso giorno riceuè tre nuoue di grādissimo contento per lui; Vna che'l suo Capitano Parmenione haueua in battaglia superato Illirij,l'altra che gli era nato il suo herede,che fu Alessandro Magno, & la terza, che vn suo cauallo haueua guadagnato la vittoria ne'giochi olimpici, c'haueua mādato iui per correre. Cedreno,dice che l'Imperator Teodosio Spagnuolo,comādò che si leuasse il conto delle Olimpiade, & che mise in suo luogo le Indicioni. In qsta età nella festa olimpiade, dell'anno 4. si fondò Roma a 21.di Aprile 394. anni dopò la distruttione di Troia,nell'anno della creatione tre mila ducento,e nouanta, nel principio del Regno d'Achaz,et settecento cinquātadue anni innanzi al nascimento di Giesù Christo: i suoi fondatori furono Romolo,& Remo. Remo fu morto,perche passò i termini,& mura della Città (essendo segnati, & non alzati) per osserui legge,che niuno gli passasse sotto pena della vita. Questo l'afferma S. Leon Papa. Romolo cōdusse delle genti di quelle terre conuicine per popolare la Città, & come la hebbe popolata,diputò cento Senatori,che consigliasserò nelli negotij della Republica. Di questi se ne chiamarono dieci Patritij, & Padri del popolo. Vi mise 300.huomini à cauallo, & , tre mila a piedi p guardia della Città. Et qsto fu il principio di qlla Republica, che fu patrona di tutto il mondo; Passati li quattro mesi vedendosi molti huomini,& poche dōne nella nuoua popolatione, accioche si perpetuasse, commandò che fosse bandito alcune feste,assegnando il giorno preciso,alle quali venendo gente conuicine, essendosi cosi accordato vici Romolo, con i suoi Romani,& ciascuno diede di piglio ad vna donzella,che più gli aggradisse,sēza poterle difendere quelli,che con esse erano venuti à vedere le feste pacificamente,& senza arme. Le pigliarono per mogli, & ancorche i Sabini delliquali erano, venisserò per vendicarsi di quella ingiuria, Romolo e la sua gēte si difeserò di tal maniera, che gli superarono, & se ne tornarono à Roma vittoriosi. Tornarono di nuouo i Sabini per volersi vendicare, & essendo in punto per darsi la battaglia, doppò alcune scaramuccie, che erano successe. Le Sabine si miserò di mezo per pacificarli,vedendo che i Romani gli erano mariti, & i Sabini padri, & fratelli,& nello spartirsi qual si voglia di loro,che hauesse vinto,ne riportaua noesse dolore,& pianti,gli addusserò tante ragioni,che l'vna,& l'altra parte depose l'armi, & Romolo ottenne da loro, che restasserò in Roma Cittadini. Romolo fu poi ammazzato nel Se-

Leo.in homil. Apost.Petri,& Pauli.

nato da gli istessi Senatori, per esser diuentato altiero,& crudele di conditione, & nõ si vide il suo corpo:onde tenerò per certo quelli, che si trouarono fuora del Senato, che se ne fosse salito in cielo,leuãdo i suoi vccisori questa fama,per euitar il danno,che gli sarebbe potuto auuenire dal popolo per vendicar la morte sua, & così lo miserò nel numero de' Dei,che adorauano. Il secõdo Re, c'hebberò i Romani, fù Numa Pompilio,del legnaggio de' Sabini,natiuo della città di Cori,doue viuea ritirato impiegandosi negli studij, & lettere,delle quali si prẽdeua gusto,e così gli seppe molto male d'accettar il regno. Posto che fù nella dignità, il suo principal studio fù, ageuolare,& temperar l'altiera,& forte conditione,nella qual Romolo auezzò i suoi cittadini,per la quale erano pieni di spirito militare. Niuna gli ridusse all'amor della pace,& per questo ordinò vna compagnia di 300. Celeri,che erano soldati à cauallo,& deputati p guardia del Re,e persona Reale, dicẽdo esser cosa ingiuriosa per i Romani,che il Re nõ si fidasse di loro se erano fedeli, & l'amauano,& che nõ essẽdo tali, era cosa insopportabile l'esser loro Rè. Cõmãdò ancora,che tutti si chiamasserò Romani, & fù gran rimedio,perche si mãtenesse la pace tra di loro,perche i nomi diuersi;che prima haueano di Romolisti,Sabinisti,Taeisti,& Luceristi,cõforme al l'origine di ciascuna famiglia,et legnagio, erano occasione di diffensioni, & guerre, come mai mancano doue sono fattioni,& partialità. Volse dare auttorità a qllo,che ordinaua,& commãdaua per essere più vbbidito, & finse,che vna Dea,ò Ninfa chiamata Egeria gli parlaua,& lo cõsigliaua. Et ancorche questo gli diede auttorità appresso alli suoi Romani,glielo leuò nõdimeno appresso alcuni Cattolici,& Santi,come S. Agost. che lo nota,per Mago,& simulatore di riuelationi,& supstitioni. Nõ ostante questo che fece di male, egli si dimostrò molto religioso. Et così tra le altre cose,che fece in questo particolare introdusse in Roma le Vergini Vestali. E ben vero,che questa era vsanza antica, poiche Giulio Ascanio fece vn Monasterio di quelle in Albalonga,doue fu Religiosa Ilia Rea Siluia,madre di Remolo,& di Remo, scusandosi di hauer macchiato la sua castità,con dire di hauer conceputo dello Dio Marte. Ancorche non bastasse il suo detto, perche i suoi figlioli restasserò liberati,già che Amulio,c'hauea tolto il Regno al suo fratello maggiore Numitore,& messo tra le Vergini Vestali Ilia Rea Siluia sua figliola,temẽdo, che qĩ due bãbini,quãdo fosserò grãdi gli douesserò leuar il Regno, come alla fine auuenne secondo che narrano Plut.& Solino,& altri:gli fece gettare nel fiume Teuere. Et lasciãdogli vicino all'acqua,alla riua,vn Pastore chiamato Fastolo,hauẽdogli veduti lasciar così,gli prese,e gli portò alla sua moglie, che prima si chiamaua Lorenza,& poi pes ser dõna dishonesta,fu detta Lupa,onde prese principio la fauola,ch'vna Lupa gli hauesse nodriti; si come anco di qui si chiamarono li luoghi delle dõne dishoneste,Luparia,da Lupa. Di modo che auanti Numa Põpilio vi furono le vergine vestali,ancor che egli le itrodusse in Roma,edificendo vn Tẽpio al la Dea Vesta,doue staua il fuoco sacro, con Dei Penati,& Paladione, secondo che dice Plutarco, Aulo Gellio,e Finestella,parlãdo delle vergine Vestali,et che quãdo ne riceueano vna,nõ doueua esser minore di sei anni, ne hauerne più di dieci,& nõ bisognaua, c'hauesse difetti nella sua psona,il padre haueua a esser nobile,& hauer casa in Italia,et per il manco tre figliuoli. Non furono mai più di sei,erano sforzate al tenere quello stato 300.anni, & passato qsto tẽpo,se voleuano,poteuano lasciarlo,e maritarsi. Ancorche Plutarco afferma, che sẽpre auuenne male à quelle,che si maritarono. L'essercitio loro era, che p 10.anni imparauan le cerimonie della sua religione, nelli dieci seguẽti l'essercitauano, & negli vltimi dieci anni le insegnauano all'altre, che di nuouo entrauano.

D. Aug. 2. de ciu. c. 3

Plut. in vita Romu li. Soli. li. 2.

Plut. in Camillo, Gel. lib. 1. ca. 12. Fe nest. de sacerd. Ro. c. 6.

trauano volōtarie in quella religione, perche nō poteuano essere astrete d'entrarui. Macrobio, & Solino dicono, che nel primo giorno di Marzo, nelquale in tēpo di Romolo, cominciaua l'anno, si accendeua fuoco nuouo, con vn vetro cōcauo al raggio del Sole, & messo nell'altare della Dea vesta, doue ua ardere tutto l'anno essendo il principale pensiero delle vestali il conseruarlo, & andarlo mantenendo sēpre, e questo lo chiamauano fuoco sacrato. Questo faceuano, perche si come il fuo co è vergine, & nō genera cosa alcuna, cosi gli stabilirono per suo ministerio le vergini vestali. Lequali se per trascuraggine lasciauano morire il fuoco era no castigate con batiture dal Pontefice Massimo. Se alcuna di loro rōpeua il voto, & professione di vergine, cadeua in pena della morte. Si come ancora lo scriue Plutarco, & il modo di morire, era dopo hauerla condotta per la città in vn feretro, con il capo coperto la conduceuano ad vna porta della città, detta Colina, doue era vna volta murata, & iui apparecchiato vn letto, posto la tauola, acceso la cādella, & vi era pane, vino, latte, et olio, accioche nè di stāchezza, nè di fame, ò di sete si potesse dire, che fosse morta. Dētro laqual volta, ò grotta metteuano la vestale, et tutti a gara gettauano sopra di lei tanti sassi, che la volta s'empiua, & restaua morta. Et ancorche il rigore che si vsaua cōtra le vestali fosse della maniera che s'hà detto, qn̄ faceuano cōtra la loro religione. Viuēdo nondimeno caste, erano sommamente venerate. In tā to che se p caso andādosi qualche volta à giustitiare vn malfattore, & incontrandosi per vna strada di queste vergini vestali, pche a vicenda se n'vsciuano di casa, i ministri della giustitia lo lasciauano andare libero. I Frācesi assediarono Roma quasi nel principio del la sua fondatione, e si fecero padroni d'vna parte di essa, i cittadini, & altri del paese se n'andauano in altri luoghi per paura di non essere saccheggiati, e morti. Successe che vn cōtadino, chiamato Lucio Albinio o Albino, portaua sopra vn carro la sua moglie, & figliuoli p fuggire la morte. Costui vidde andar fuggēdo l'istesso pericolo le vergini vestali, cariche de gli ornamenti della loro religione, & come le vidde, scaricò quel carro, lasciādo la moglie, & i figliuoli alla vētura, et sopra vi fece salire le vestali, con ciò che portauano, finche le cōducesse in luogo sicuro nel la città di Cereto in Toscana: onde per questo fatto, & per la riuerenza, che s'hebbe i q̄lla città alle vergini vestali, & alla religione, hebberō il nome poi li riti, pertinēti al culto diuino, chiamā dosi ceremonie di Cereto, quella città. Da quāto s'è detto si può imparare che per esser solamēte vergini intrattenute per seruire alli demonij) che tali erano gl'Idoli) le religiose vestali, furono tanto rispettate da gēte senza fede, quāto è più ragioneuole, che siano tenute in gran conto da' fedeli Christiani le monache consacrate à Dio, con voto, non solo di vergini, ma di pouere, & vbbidienti, impiegandosi sempre in seruire a Christo suo sposo. Hauēdo posto fine alla terza età con i fatti d'Hercole: & nella quarta con quelli di Desco, huomini valenti delle loro persone, voglio finire questa quinta descriuēdo, ancorche breuemente, i fatti di vn'altro Capitano il più valoroso, e di più forza che si troui nelle scritture humane autētiche, & vere. Costui fu Aristomene Messenio, delquale scriuono Pausania Strabone, & Plinio, & de' suoi gesti ne toccano S. Girolamo, Clemente Alessandrino, et Teodoreto. Nacque i Messenia città appresso a Lacedemonia, & è Signoria da per se. Sua madre hebbe nome Nicotelea, sēza conoscerseli padre. I suoi cittadini affermauano, che fosse generato di vno delli suoi Idoli in forma di drago. Questo era vn refugio delle dōne perse tra' Gētili, che ricopriuano i lor adulterij, con dire che fossero stati gli Idoli loro, & era cosi grāde la sciocchezza del popolo, che se lo credeuano. I Lacedemoni haueuano guerreggiato vēti anni cō Messanij, &

Pauf. l. 4. Strab. l. 8. D. Hier. cōtra Iou. Teod. lib. 7.

gli soggiogarono, facendosi padroni delle loro terre. Si fecerò prestare il giuramēto che gli sarebbono sépre fedeli, & che gli darebbono in luogo di homaggio, e di tributo la metà de' frutti, che hauesserò cauati delle loro possessioni, & vi poserò ancora altri carichi. Il che era loro di tanto aggrauio, che trattarono di ribellarsi, incitati massime da Aristomene. Cominciossi la guerra, & cōtinuò 17. anni, & fu l'vltimo il primo dell'Olimpiade 28. che concorre, con l'anno della creatione 3294. Nella prima battaglia dimostrò Aristomene tal valore, e fece cose di tāto valore, che non pareuano possibile alle forze, nè anco ben forzate di vn'huomo. Li Messenij lo nominarono per loro Rè, & egli non volse accettarlo (tanto era lontano) dall'ambitione) cōtentandosi di essere capitano loro. Vna notte entrò in Lacedomonia solo, e mise il suo scudo nel Tēpio di Minerua, che era in mezzo della città, con vna scritura, che diceua essere offerta d'Aristomene delle spoglie che haueua conquistate a i Lacedemoni suoi nemici. Dopo alquanti giorni venendosi insieme a battaglia, Aristomene elesse della sua gente vna squadra di 80. giouani per guardia della sua persona, et come vna fiamma si spinse addosso a Lacedemoni, penetrando tra essi, fino doue staua il Rè Anassandro, che seco haueua il fiore de' soldati della sua città, & gli mise in fuga, amazzandone molti, & spauentandoli tutti. Di modo, che voltarono le spalle, et egli seguì la vittoria fino, che del tutto restò vincitore. Et haurebbe finito di distruggersi, se non che egli si trattenne in cercare il suo scudo, che trà i morti era rimasto. Del qual dice Pausania, che lo vidde nel Tēpio di Trofonio, & che haueua per impresa vn'Aquila, che diffendeua le sue ale da vn'orlo all'altro; & erano già passato 800. anni che iui staua. Che tanto vi corse di tēpo da questa guerra fino all'Imperatore Adriano, nel qual tēpo fiorì Pausania. Cō la gloria di questa vittoria se ne tornò Aristomene nel la città di Andania, & fu riceuuto dalle donne con danze, & canti, spargēdo fiori sopra di lui. Non lasciaua raffreddare l'ardore de i suoi soldati. Tornaua a Lacedemonia, et saccheggiaua terre, lasciando morti quanti si volcuano da lui difendere. In vna delle qual terre era vno squadrone di donzelle, che celebrauano la festa alla Dea Diana. Tutte le condusse seco, & sopragiunta la notte; alcuni de i suoi soldati hauendo di souerchio beuuto le volserò dishonorare, Aristomene si spinse tra loro, amazzandone quanti non volserò ridursi alla ragione, & molte honorate, & difese le consegnò a suo padre, & sua madre, per riscatto, e legge, di guerra. Tornò vn'altra volta ad affrōtarsi con Lacedemoni in battaglia, & in sua compagnia menò gli Arcadi co'l Re loro Aristocrate, Il quale subornaro da' Lacedemoni con danari, cominciatosi la battaglia se ne fuggì con i suoi ne i monti, & così furono morti quasi tutti li Messeni, eccetto quelli, che si ritrouarono appresso Aristomene, il quale abbandonando l'altre terre, con quella poca gente, che haueua si ritirò in vna città nel monte Era, doue i Lacedemoni lo assediarono, & durò l'assedio vndici anni. In questo tempo vsciua Aristomene con 300. soldati per prouederisi di vittouaglie per tutti: doue vna volta con grande impeto di gente lo assaltarono due Rè, che haueuano i Lacedemoni, & Aristomene si difese animosamente vn pezzo, fino che fu ferito con vn sasso nella testa, onde rimase tramortito. Fu perciò preso con 50. de i suoi soldati, i quali tutti condusserò in Lacedemonia, et gli gettarono in vn profondo abisso, che loro chiamauano Ceada, doue gettauano li condannati a morte. E gli altri soldati si morirono solamente dalla caduta, & colpo riceuuto: & Aristomene ancorche restò senza sentimento, ritornò poi in se, & conoscendo quella stanza, & in che stato si ritrouaua, si tenne per morto, e riuoltossi nella sua cappa, apparecchiò il suo cuore a tranguggiare la morte,

che

che almeno per la fame non gli poteua mancare, essendo impossibile di quiui vscire. Tre giorni se la passò con digiuno, & occorse, che per certi condotti fatti per riceuere l'acque piouane che vsciuano al profondo di quel luogo sotto terra, vi entrò vna volpe all'odore di quei corpi morti, laquale come da lui fu sentita nel rodere, & conosciuta in quel poco di lume, che in fondo si scorgeua, stette fermo, & attẽto in che modo se gli accostasse, & potesse prenderla, cõ speranza, che da lei guidato, haurebbe potuto egli vscire d'onde era lei entrata. Come disegnò gli successe, et afferrãdola p la coda cõ vna mano, e cõ l'altra ponendoui la capa, accioche nel riuoltarsi non hauesse potuto morderlo, tãto la spinse, che lei se ne ritornò per i suoi cõdotti, ancorche fossero stretti p il corpo di vn'huomo, ma cõ la mano che haueua libera allargaua il terreno, et apriua il passo fino ch'vsci alla vista dell'aria, & dando libertà alla volpe, con ringratiarla molto, se ne ritornò a'suoi al forte d'Era, che nõ poco si marauigliarono nõ pure che si fosse liberato dalla Ceada, ma come non vi fossero morto in q̃lla caduta. I Lacedemoni non lo poteuano credere, fino che di due compagnie, che veniuano loro di Corinto, lequali assaltò di notte Aristomene, & vccise i capitani Ipermenide, & Lisistrato, & quelli che restarono viui, diederò nuoua certa che Aristomene non era morto. Ottenuta questa vittoria offerse Aristomene alli suoi idoli sacrificio, che chiamauano Ecatonfonia, che si facea in rẽdere gratie di hauer vn solo amazzato cẽto nemici per sue mani in vna battaglia, per che tanti n'vccise egli in quella barussa. Ilqual sacrificio fece tre volte nella sua vita. Dopò questo fu Aristomene pigliato à tradimẽto da sette balestrieri Cretensi, che andauano in Lacedemonia, hauendo tregua con essi, tutti insieme vniti nõ hauriano fatto cõ lui battaglia aperta. Due di loro andarno a darne la nuoua, e gli altri cique si fermarono à dormire in casa d'vna vedoua, che haueua vna figlia donzella, laquale increscendogli veder condurre preso Aristomene, diede tãto da bere a quei cinque Cretensi, che gli imbriacò, & togliẽdo il pugnale al più imbriaco tagliò i legami d'Aristomene, & lui cõ quello istesso pugnale amazzò tutti, e se ne ritornò da'suoi. Onde per ricõpẽsa di questo fatto, diede per moglie ad vn suo figlio chiamato Gorgo, quella donzella. Il forte d'Era, doue Aristomene staua, fu vna notte ruinato da nemici, che per la gran tempesta le guardie abbãdonarono le mura, dandone nuoua vn Lacedemone, che si trouò nel borgo della villa, cõ vna dõna, con laquale tenea amicitia stretta del lũgo assedio. Aristomene si trouaua in q̃l tẽpo ferito in vna scaramuccia, ma il grã pericolo lo fece vscire del letto, e mettendo insieme alcuni pochi delli suoi, per tre giorni continui cõ le loro notti appresso, cõbattè per le strade della città, aiutato dalle dõne p le finestre, e terazzi, con cose che tirauano addosso a nemici, ma vedẽdosi che hormai nõ poteua piu difendersi, mettendo insieme tutte le donne, & bãbini in mezzo de'suoi soldati, commãdò a tutti che lo seguitassero. Se n'vsci fuori, & veduto da'Lacedemoni, & la risolutione sua, gli apersero ampio passo, e cosi se n'andò con la sua gẽte, senza che gli facessero alcun oltraggio, non volẽdo pigliar briga con chi nõ temea la morte. In q̃sto modo portò via Aristomene le sue reliquie della sua natione, & gẽti, & le ridusse in salue. Qual insieme con suo figlio Gorgo passarno ĩ Sicilia, et habitarono vna città che dal lor nome Messeni si chiamò Messana, & hora Messina. Aristomene se ne rimase tra i suoi nemici con intẽtione di far loro il peggio che hauesse potuto, come pose in essecutione, fin che già fatto vecchio: hauendo maritate altramẽte tre figlie, che haueua, solamẽte co'l fauor delle gran virtù di loro padre, andando egli a vedere il Re Ardis di Lidia, figlio di Giges, morse di suo male nell'Isola di Rhodi, & quelli Rhodiani gli fecerò

hono-

Plin. li. 11. c. 37. Valer. lib. 1. c. 8. honoratissime essequie. Affermano Plinio, Valerio, & Estoueo, che Aristomene fu aperto subito che fu morto, e che gli trouarono il cuore coperto di peli. Ilche dice ancora Plutarco di Leonida Re di Lacedemonia, valēte guerriero.

LA VITA DEL PROFETA ELIA.

Diuisa in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Alli 17. di Giug. Num. 25.



El libro de i Numeri narra la sacra scrittura, che nel tempo che il popolo di Dio caminaua per il deserto verso la terra di promissione, dubitando il Re di Moab di perdere il suo regno, vedendosi all'intorno tanta gente forestiera, andò pensando di trouar modo onde in quello si preseruasse, & non lo perdesse, & alla fine, consigliato da vn mal Profeta Balam commādò che molte donzelle di bella vista del suo Regno, & riccamente vestite, con musici instrumenti in loro mani, sonando, & ballando, le mandò verso l'essercito d'Israel, commandando loro, che se qualcheduno di quel popolo vedendole & di quelle innamorati volesserò la loro amicitia, non vi acconsentisserò per modo alcuno, ne si lasciasserò da quelli vincere, se non hauesserò adorato Belfegor, Idolo che loro adorauano. Parendo à quel mal Re, che ribellandosi li Hebrei dal loro Dio, & adorandone vn'altro in suo scambio, gli haurebbe abbandonati, senza dar loro più il fauore che gli haueua prestato contra Faraone, rimasto annegato nel mar rosso, perche gli perseguitaua. Le donzelle vbbidirono al Re, & si presentarono auanti gli Israeliti in Chori, & in arappelli ballando. Molti vi furono che per loro cagione commisserò l'Idolatria, & tra gli altri, vn Capitano chiamato Zābri ilquale in vista di Moise, & di tutto'l popolo si rinchiuse con vna di quelle idolatre, figliuola di huomo principale Madianita, nominato Cozbi, in vna tenda, con mala intentione. Ciò fu veduto da vn figliuolo di Eleazar, & nipote d'Aaron chiamato Fines, & con grā zelo dell'honor di Dio, prese vna lancia, & entrò doue erano tutti due, & cō essa in vn solo colpo tolse due vite, et mādò due anime nell'inferno. Del qual fatto ne fu lodato da Dio, & acquistò fama di zelatore del suo honore per tutti i secoli. Non poco si s'agguaglia a Fines il Profeta Elia, poiche p zelo dell'honore di Dio, con l'acuta lācia della sua tagliēte lingua, vna, & diuerse volte stimolò, & cōpunse due nemici di Dio, Achaz, et Iezabel, Re d'Israel, riprēdēdo le loro idolatrie, & maluagità; per il che acquistò eterna fama di zelāte del-

dell'honore di Dio. La vita di questo Sãto Profeta s'ha da trattare raccolta dal terzo lib. & dal quarto delli Rè, in questa forma.

SI DICHIARA CHI FV *Elia, il suo zelo verso il seruigio di Dio, la fame che fu in tempo suo, il suo sacrificio, & le morti de i falsi Profeti di Baal, & come fu perseguitato dalla Regina Jezabel.* Cap. I.



17. Lia che viene interpretato, & vuol inferir Signor forte, fu natiuo di Galaad, della Tribù di Leui, & fu Leuita come dicono Epifanio, & Doroteo Tito. Nacque in vna città chiamata Tesba, & di qui venne chiamato Tesbita. Il nome di suo padre dicono questi auttori, che fu Sobacha; nella scrittura non si troua, perilche dice la Glosa, che pare che fosse Melchisedech, poiche così l'vno, come l'altro ci sono rappresentati senza nominare il loro legnaggio, & discẽdenza. Elia fu gran Profeta, & zelante dell'honor di Dio, in tanto che vedendo il Re Achab, che ad instanza della Regina Iezabel haueua fatto adorare Baal publicamẽte a tutto Israel, per castigo di così graue peccato dimandò a Dio, che li castigasse con la carestia, leuando l'acqua di sopra la terra, e durò il secco come dice nell'Epistola sua Sã
Iob 1. Giacomo, tre anni, & mezzo. Subito che Elia hebbe la parola di Dio, se ne andò dal Re Achab, e gli disse; Viua il Re d'Israel, nella cui presenza io sono, che in questi anni non cascherà rugiada, ne pioueràfino che io lo dica. Nicolò di Lira dice, che l'occasione che hebbe Elia di dimandare a Dio, che nõ pioueſſe fu il sentire dire al Re Achab come burlando, & facendosi beffe di hauer detto Moisè, & lasciatolo scritto
Deu. 18. nel Deuteronomio, che se gli Hebrei facessero l'Idolatria: se gli chiuderebbe il Cielo, negãdogli la pioggia; & per che essercitauano l'Idolatria, & adorauano Baal, nõ però restaua di piouere. Per questo adunque dimandò Elia, & ottenne da Dio che per castigo, & con fusione di Achab, nõ piouesse. Feceegli intendere q̃sta prouisione, & accioche il Re non gli vsasse qualche scortesia, gli leuò Dio il Profeta repentinamẽte dalla sua presenza, comandãdogli, che pigliasse il camino verso l'Oriẽte, & si nascõdesse in vn fiume chiamato Charit, doue haueria beuuto dell'acqua di quel fiume, & i Corbi gli haurebbono portato da mangiare. Elia vbbidì. Perueniua al fiume, & vna volta la mattina, & vn'altra volta verso la sera i Corbi gli portauano pane, & carne: onde mãgiasse. Quel fiume si seccò dopò alquãti giorni, & il Sig. gli disse, che se ne andasse alla Città di Saretta de' Sidonij, che iui vna donna vedoua, & pouera l'haurebbe sostẽtato; Haurebbe potuto Dio mãtenere Elia per mano di huomini, & volse, che fossero Corbi i suoi dispensieri. Haueria potuto fare che i ricchi di Saretta gli hauessero dato da mãgiare, & volse che la vedoua pouera lo mãtenesse. Ciò fu prouidẽza diuina, perche fosse ad ogn'vno manifesta la carità, et pietà della vedoua, et la vbidienza di Elia, & Elia fosse sostentato & la vedoua nõ morisse. Dio da tanto bene, & fauore a i giusti, & tãto disfauore, & trauaglio quãto gli cõuiene, per acquistarsi la vita eterna. Arriuò Elia nella città, & trouò la vedoua che andaua raccogliendo alcuni rami secchi di arbori, & le disse: Buona donna prouedimi vn poco di acqua, lei andaua a pigliarla: soggiõse il Profeta, ancora ti prego; che cõ essa mi porti vn boccone di pane. Rispose: Viua il Sig. che nõ hò, ma solamente vn pugno di farina, & vn poco di olio, io vscì fuora per raccogliere vn poco di legna, p cuocerla, & come sia cotta, la mãgiaremo, io, & vn mio figlio, & ci lascieremo poi morire, perche nõ hò alcuno assegnamẽto, d'onde possiamo hauere altra prouisione. Elia gli disse, nõ dubitare, ma dammi di questo, che tu dici prima a me, che io possi mangiare, perche poi mangierai tu, & anco il tuo figlio; Et da parte di Dio di Israel ti dico, che non mancherà farina, ne olio in casa tua nelli

vasi, doue stà di presente, fino a tanto che sia, & si troui del pane nella terra & così seguì. Stauasene Elia in casa di quella vedoua: successe, che il figlio di essa vedoua s'ammalò, e morse. Andossene lei da Elia, & con grande afflittione gli disse: Che cosa è questa, huomo di Dio? Io ti allogiai nella mia casa per seruire a sua Maestà, & in ricõpensa di questo il mio figlio è morto? Elia le dimandò il corpo del morto, & con esso si serrò dentro alla sua stanza: lo pose sopra il suo letto, & per tre volte si distese sopra quel corpo gelato in che dimostrò il gran desio, che haueua di risuscitarlo, che fu come vn dargli parte della sua vita. Fece oratione a Dio supplicãdolo che non affliggesse la sua albergatrice, ma che tornasse l'anima nel corpo di ql fanciullo. Iddio l'ascoltò, & lo risuscitò; & egli pigliatolo per mano lo diede a sua madre, dicendo: Guarda come hora il tuo figlio è viuo, ella tutta allegra disse. In questo conosco che tu sei huomo Sãto, & che le tue parole sono vere, & di Dio. Nicolò di Lira dice, che per il chinarsi di Elia sopra il corpo morto del figlio, si figurò, che il legnaggio humano risusciterebbe dalla morte della colpa per il misterio della Incarnatione, & che nel far questo tre volte si dimostrò l'articolo della Trinità. Il fanciullo risuscitato dice S. Epifanio, che fu Iona Profeta, il che resterà hora per virificarsi nella sua vita particolare. La carestia andaua crescẽdo sempre: onde moriua gran gẽte. S. Giouãni Grisost. forma vn dialogo, come passò tra Dio, & Elia. Elia (dice) insisteua, che non douesse piouere; Dio come padre pietoso li dice, che gli si spezzano le viscere vedẽdo morir le sue creature. Se tu pẽsassi (dice) ò Elia che tutti hãno da essere buoni: sagliete ne al Cielo, che quiui così sono tutti, & a me lascia la terra, che saprò meglio comportarli, che non gli sopporti tu. Et non creder che siano tutti maluagi in essa, perche si troueranno sette mila anime che nõ hãno piegato il ginocchio per adorare Baal. Di questo si marauigliò Elia che gli pareua esserui rimasto solamente lui in fede del vero DIO d'Israel. Et così accioche l'honor del suo Profeta passasse auãti lo mãdò che si presentasse al Re Achab, & come prima gli haueua annunciato che non piouerebbe, gli dicesse hora che haueua da piouere. Elia si scontrò in Abdia maggiordomo del Re, & gli disse; Và dal tuo Sig. & digli, che io sono quì. Abdia gli rispose; Questo non farò io Profeta Sãto, perche il Re mio desidera grandemente di vederti, & hà mãdato a cercarti in diuersi luoghi; Se adesso gli dico, che tu sei quì, & egli venisse per vederti, potrebbe esser che lo spirito di DIO ti trauiasse in qualche altra parte, & nõ trouandoti cõmãdasse, che io fossi veciso, & non è ragioneuol che io muoia per causa tua, poiche io seruo al medesimo Sig. che serui ancor tu, & per seruirlo tẽgo in diuersi luoghi di Iezabel nascosti cẽto Profeti del Sig. accioche non gli faccia morire, & quelli sostento a spese mie, che in questo tempo della carestia non è poco. Elia lo assicurò, che aspettarebbe il Re Achab. Abdia andò via, & chiamò il Re. Il quale come vidde Elia, molto alterato disse: Sei tu Elia quello, che perturba Israel? Rispose Elia; Io nõ lo perturbo, ma solamẽte la casa di tuo padre, & te, hauendo lasciato di adorare il vero DIO per Baal. Ma se ti pare commanda che il popolo d'Israel si raguni nel monte Carmelo, doue io sarò & vengano quì 850. Profeti d'Idoli, a i quali Iezabel dà da viuere, & quiui ridotti tutti insieme, si darà fine a qsto negocio. Achab fece ragunare tutti i principali del popolo d'Israel, & i Profeti de gli Idoli nel mõte Carmelo. Et iui radunati parlò Elia al popolo, & gli disse. Fino a quanto hauete voi da zoppicare in due bande? Se il Sig. è Dio, seguitelo, & se è Baal seguitate Baal. Io son restato solo quì Profeta del Signore, & di quelli, che adorano gli Idoli come Baal, ve ne sono ottocento, e cinquanta, sia dato loro vn bue, & vn'altro a me, & offeriamogli in sacrificio sopra l'altare, & sopra

Lyra in cap. 19. Reg. 3.

Epiph. li. de viris propheta. rum.

Chrisos. in serm. de Elia 1. to.

le legne senza metterui fuoco: i loro chiamino i suoi Idoli, & io chiamerò il mio Dio, & quello, che risponderà cō fuoco, mandandolo sopra il sacrificio suo, sia da ogn'vno riceuuto per Dio. Il popolo rispose ad vna voce, Elia hà parlato bene, facciasi quanto hà detto. Condusserò i buoi, & Elia diede il primo luogo à gl'idolatri, perche erano di maggior numero. Loro pigliarono il suo bue, & messo sopra vn altare, attorniato di legne l'offerserò a Baal, alquale dauano voci chiamandolo, & dicēdo: Baal ascoltaci: Et in questo si trattenerò dalla matina fino al mezo giorno. Elia si burlaua di loro dicendogli; Alzate più il grido, che il vostro Dio debbe essere i pratica, e conuersatione con qualche altro, & non vi sente, ò vero se ne stà in qualche hosteria, ò pur camina. Se già non dicessimo, che dorme, & per certo deue dormire, poiche non v'intende. Loro alzauano più la voce, & si feriuano con lacette, & piccioli coltelli fino à insanguinarsi, come era vsanza nelli loro sacrificij, essendo questa inuentione del demonio, che assai si compiace di fare spargere il sangue humano, essendo l'huomo fatto ad imagine di Dio. Passò il lor tēpo, & venne quello di Elia: ilquale eresse vn'Altare fabricato di dodeci pietre, & vi mise sopra il bue squarciato, & fatto in pezzi, & le legne iui appresso, & per tre volte commandò, che gettassero sopra ogni cosa gran quantità di acqua. Et fatto questo Elia si mise in oratione, dicendo: Sig. Dio dimostra hoggi come tu sei il vero Dio, & io seruo tuo: che per commandamento tuo hò fatto questo sacrificio fuora del Tempio di Gierusalem, doue da te è commādato che si faccia. Ascoltami Sig. ascoltami, & fa che conosca questo popolo, che tu sei il Sig. Dio, che conuertisti vn'altra volta i loro cuori, non haueua il Profeta finito bene di parlare, quando scese dal Cielo vn fuoco, che abbruccio le legne, & il sacrificio, lasciando l'altare mondo, & netto di ogni cosa. Ilche veduto dal popolo gettandosi in terra cō timore, è riuerenza di tal miracolo, cō gran marauiglia, tutti ad vna voce disserò: Il Signore è Dio, il Signore è Dio. Commandò Elia alla gente del popolo, che staua rimirando, che pigliassero i Sacerdori di Baal, & presi appresso à vn fiume, chiamato Cison, cō il fauore, che il popolo gli diede, ispirati tutti, & lui principalmēte da Dio gli ammazzò. Al Rè Achab disse, che se ne andasse nella città, perche molto pioueuerebbe. Cosi fece il Re, & il Profeta se n'andò nella cima del monte, & si pose in oratione. Chiamò vn suo seruo, et gli disse che guardasse da vna parte all'altra del Cielo. Guardò, & gli disse, che niente vedeua. Replicò il medesimo, & che cosi facesse sette volte quel suo seruo. Nell'vltima uide vna piccio la nube, che s'alzaua del mare in alto, et inteso dal Profeta, gli disse; Va & di ad Achab, che solleciti il passo, se non vuole bagnarsi bene. Il Re lo fece, & il Profeta andaua innanzi di lui. Il Cielo si coprì di nuuoli. Venne grā vento, & acqua. Giūse il Re a Iezrael, città doue haueua la sua casa, & narrò à Iezabel tutto quello, che era successo ad Elia con i Sacerdoti di Baal, & come gli haueua fatti morire di coltello. Lei ripiena di sdegno gli mādò à dire: possa io morire di mala morte se domattina in quest'hora non sarà fatto di te quello, che de i Sacerdoti di Baal è stato fatto. Si pensò la crudel femina, che Elia senza far caso di queste minaccie (poiche non temeua di comparire auāti al Re, ilquale lo teneua molto pieno di querele) aspettarebbe al giorno seguente, & essa lo haueria fatto vccidere, ma volse Dio, che n'hauesse paura, & cosi si fuggì. Mandò il seruo suo, che seco andaua, ilquale secōdo Lira era quel figliuolo della vedoua, che lui haueua risuscitato, hauēdoglielo ella dato, acciò che lo seruisse, & imparasse buoni costumi. Entrò Elia nel deserto senza prouisione alcuna, & caminò vna giornata. Poi si gettò stracco, & lasso sotto vn Ginepro, et disse; Sig. bastami quanto ho viuuto. Et cō l'angustia che haueua s'ad-

s'addormētò. Lo fuegliò vn'Angelo, e gli disse: Leuati sù, & māgia. Vidde apresso di se vn pane cotto sotto la cenere, & vn vaso d'acqua, mangiò & beuè & tornò di nuouo ad addormentarsi. L'Angelo la secōda volta lo risuegliò, & dissegli: Leuati sù & māgia peroche hai da fare ancora vn lungo camino. Si leuò Elia, mangiò, & beuè, et andò con la virtù di quel cibo caminādo quaranta giorni, & quarāta notti fino che giūse al mōte di Dio, chiamato Oreb. Questo māgiare, che fece Elia fu figura della Santa Eucharistia, la cui virtù è tāto grāde, che ci conduce à Dio, & mediante quella ci viene dato la vita eterna. Peruenuto nel mōte Elia entrò in vna grotta, & vn'Angelo gli dimandò. Che fai qui Elia? Rispose: Io hebbi zelo del l'honore di Dio, hāno distrutto gli altari suoi, vcciserò i suoi Profeti & solo io sono rimasto, & vanno cercando di amazzare ancora me. Gli commandò che venisse su la porta, auisandolo, che il Sig. haueua per quiui da passare. Si leuò vn gran vento, che riuoltaua fino le pietre. Dimandò Elia: Il mio Sig. camina qui? Gli risposerò non và qui il Sig. Dopò questo vento seguì vna commotione, & riuolgimento di venti. Dimādò Elia, et qui camina il mio Signore? Gli risposerò: Non và con la commotione il Sig. Dopò questo vidde vn grā fuoco, & disse: Qui và il Sig. mio? Non và nel fuoco il Sig. Dietro al fuoco senti vn susurro, & mormorio soaue, e qui caminaua il Sig. Il che sentendo Elia si coperse la faccia co'l suo mantello, ò cappa, si per il timore, che hebbe, come per riuerenza di cosi alta Maestà. Et accostossi più alla porta della grotta. Dio gli disse, Che fai tu qui Elia? Rispose. Io hò hauuto zelo Sign. mio del vostro honore, hāno rouinati i vostri altari, & veciso i vostri Profeti, sono rimasto io solo, & vanno cercando di ammazzarmi. Il Sig. gli cōmandò, che andasse nella città di Damasco, & vngesse il Rè di Siria Azael, & per Rè di Israel Iehu, & Eliseo p. Profeta in suo luogo, liquali haueuano da essere tutti persecutori di idolatri. A molti (disse) leueranno la vita, et io lascierò settemila huomini, iquali non hanno piegato le loro ginocchie dauanti Baal. Questo disse Dio ad Elia per cōsolarlo. Et da quello, che si è narrato, si consideri che il Sign. non si troua ne i superbi, i quali sono significati per il vento grande, che vidde passare Elia: ne manco si troua ne i mutabili significati per la commottione: ne anco nel fuoco della carnale concupiscenza: ma si ritroua nella quiete, & nella humiltà, significato per il susurro piaceuole, d'onde parlò Dio ad Elia. Ancora d'auuertirsi, che maggior numero di gente serue à Dio, che non si crede, & che nō si vede. In casa del Re Achab era Abdia suo maggiordomo, che daua da mangiare à molti Profeti del Sig. Nō abbādona Dio il mondo in tutto, & per tutto: nō vi è gente dice il Sauio nell'Ecclesiasti- Eccl. 17. co, doue non habbia Dio qualche seruo suo, ilquale sia specchio, & essēpio de gli altri, per iquali debbino regolare le loro vite, & liuellare i loro costumi. Andaua Elia p fare quāto Dio gli haueua comandato, & per strada vidde Eliseo che araua con dodici para di buoi, accostossi à lui, & sidistese sotto il suo baldachino, & tēda. Eliseo vcise due buoi, & chiamato suo padre, & madre, con molta altra gēte di suoi parenti, & amici, gli inuitò à mangiare, & hauendo mangiato si licentiò da loro, & sen andò in cōpagnia di Elia. Haueua il Re Achab guadagnato due 3. Re. 20. gran vittorie, co'l Re Benadab di Siria, fauorendolo Dio, ancorche idolatra, per accarezzarlo, & ridurlo al suo seruigio, & egli più ostinato, aggiunse all'idolatria il peccato dell'homicidio: delquale molto se ne risentì Dio. Questo auuenne perche viuendo in Iezrael, haueua à canto al suo palazzo, & casa vna vigna, & possessione Naboth, huomo di buona fama in quel popolo, il Re gli dimandò quella vigna per fare vn'horto al suo palazzo, & in quello ricrearsi, dicendogli, che glielo haurebbe pagato, ò dato

o qualche altro miglior luogo, ò ricompensa di quello. Naboth disse, che non gliela darebbe in modo alcuno, perche era heredità de i suoi antecessori. Il Re si sdegnò, & se ne mostraua malenconico in casa sua, & senza voler mangiare si gettò sopra vn letto. Venne da lui Iezabel la Regina sua moglie, & saputo il caso, disse; Tu sei troppo molle per Re. Io ti darò la vigna di Naboth senza che ti costi cosa alcuna: leuati sù, & mangia. Scrisse vna lettera la Regina a quelli che gouernauano la città, commandandogli, che trouassero due testimonij falsi, che dicessero che Naboth haueste bestemiato il nome di Dio, & detto male del Re, & che lo sententiassero a morte. La lettera era serrata con il sigillo del Re, & veduto dalli Giudici esequirono quanto in quella gli veniua commandato, & Naboth innocente fu lapidato, confiscandogli la sua robba. La Regina se n'andò dal Re, & gli disse quanto passaua, & che andasse a pigliare la possessione della vigna. Per la via arriuò da lui per commandamento di Dio Elia, & gli disse; O Re tu leuasti la vita a Naboth, & vai a pigliare la possessione della vigna sua, adunque ti dice questo il Signore, Nel luogo doue i cani leccarono il sangue di Naboth, anderanno leccando anco il tuo. Il Re disse ad Elia: Che cosa hò io fatto contra di te, che mi dimostri sempre cosi nemico? Rispose il Profeta: Io mi mostro tuo nemico, perche tale sei tu contra Dio, del quale io sono seruo. Aggiunse altre minaccie al Re Achab di male, che doueua cadere sopra di lui: & della sua casa; concludendo che se la sua morte fosse stata nella sua città, i cani hauriano mangiato le sue carni, & se nella campagna l'hauriano mangiata gli vccelli, & che anco Iezabel saria stata mangiata da i cani, ne i campi di Iezabel. Intendendo questo Achab, & conoscendo la grauezza del suo fallo, si stracciò le vesti, & si mise il cilicio, & digiunò, mostrando gran dolore dentro di se. Perilche Dio parlò con Elia, & gli disse. Hai tu veduto Achab humiliato? Dunque gli saranno però differiti i danni, che merita la sua colpa, fino in tempo del suo figlio. Nicolò di Lira dice, che la penitenza di Achab secondo alcuni Dottori, fu solamente di timore, & che non meritò per quella il perdono della sua colpa, ma dilatione della pena a quella douuta. Dice di più, che secondo altri fu vera penitenza, se bene non gli durò molto perche subito tornò ad esser cattiuo come era prima. Et cosi in vna battaglia che hebbe con il Re di Siria dopò tre anni, fu ammazzato nel carro doue andaua cô vna saetta, & i suoi serui condussero il corpo suo a sotterrare in Samaria: & lauando il carro in vna piscina d'acqua fu leccato da i cani. Et il medesimo auuenne delle sue armi nel campo doue fu morto Naboth, & i cani leccarono il sangue. Et nell'istesso luogo fu precipitata da vna fenestra Iezabel per commandamento di Iehu, che si solleuò con il Regno d'Israel, & se la mangiarono i cani; adempiendosi intieramente quello che Dio hauea detto per il suo Profeta Elia.

DI QVELLO CHE SVCcesse ad Elia con i Capitani del Re Ochozia hauendogli profetizato la sua morte. Del suo essere rapito sopra vn carro di fuoco, i testimonij, che di lui si trouano nella scrittura, & dell'ordine da lui instituito delli Carmelitani. Cap. II.

Essendo morto il Re Achab, successe nel Regno il suo figlio Ochozia, ilquale cadde da vn verone, ò andito delle sue stanze in Samaria, & stando molto male, mâdò a consultare con Belzebù, Dio di Accaron del successo della sua infermità. Vsci Elia per commandamento di Dio incontro a i suoi messaggieri nella strada, & gli disse. Non haueti Dio in Israel, che cosi andate a consultare con Belzebù, Dio di Accaron? Dunque ritornate al vostro Re, & ditegli cosi, dice il Signore, non ti leuarai del letto doue tu stai, ma morirai. Se ne tornarono i messaggieri, & diedero questa

questa risposta ad Ochozia. Egli gli dimandò: di che qualità era colui, che vi fece questo parlare? Gli dissero, che era vn'huomo peloso, & che haueua il cilicio vestito, & cinto, tessuto di peli di animali. Disse il Re, questo è Elia. Mādò vn Capitano con 50. huomini, perche lo pigliassero, & a lui lo conducessero. Egli andò, & postosi al piede del monte doue Elia staua nel suo essercitio di orare, gli disse: Huomo di Dio il Re cōmanda, che tu venga con me. Rispose Elia; S'io sono huomo di Dio, discēda fuoco dal Cielo, che abbruci te, & quelli, che sono teco, & cosi successe. Non tornādo quello, mandò il Re vn'altro Capitano con altri 50. soldati, a i quali interuenne il medesimo che al primo, & anco alla sua gēte. Mandò vn'altro Capitano cō altri 50. huomini. Costui auuisato del successo, che era auuenuto a gli altri primi, o che pur fosse, come dice Nicolò di Lira, Abdia, quello, che haueua pensiero di far limosina a' Profeti di Dio, temendolo egli, & essendo seruo suo, se gli accostò molto humile, s'ingenocchiò auanti al Profeta, & gli disse: Io ti prego Signore, che io non sia trattato, come gli altri due che vennero prima qui, poiche la mia venuta non è, se nō per vbidire al mio Rè. Questo castigo apparisce molto rigido per cosi lieue colpa, ancor che se bene si considera fu giusto il giudicio di Dio, perche sapendo costoro, & confessandolo di sua bocca, che Elia era seruo di Dio: & suo profeta, andauano con Imperio, & Signoria per cōdurlo al Re, & in caso, che non volesse andar di buona voglia, intendeuano di fargli forza, che però andauano li 50. soldati con i loro Capitani. Dio vuole che a i suoi serui se gli porti rispetto, & siano trattati con riuerenza. Il che non fecero quelli due primi, & però morsero. Il terzo, che con humiltà parlò al Profeta, restò libero. Gran conto debbono fare quelli, che hanno carico di Republiche, & sudditi, di honorare, & riuerire Dio, & hauer per fautori i suoi ministri. Il Filosofo dice i sudditi honorano i suoi superiori, quando veggono, che loro riueriscono Dio. Innanzi che Adam peccasse tutte le creature corporali gli erano soggette, & nel cōmettere il peccato gli diuentarono ribelle. Parlò l'Angelo con Elia, egli disse che andasse con quel Capitano: Cosi fece, & in presenza del Re Ochozia disse quello, che prima haueua detto a i suoi messaggieri; cioè; che non si leuerebbe del letto doue era, ma che morirebbe, & cosi successe, lasciādo il Regno a Ioram suo fratello, perche non hauea figli, & a costui glielo leuò Iehu, ademplendosi quello, che Elia da parte di Dio haueua detto ad Achab: per il peccato, che fece in accōsentire nella morte di Naboth, & torgli la sua vigna. Essēdo già Elia molto vecchio, andaua in vn viaggio con Eliseo suo discepolo. Elia gli disse fermati qui, che il Sign. vuole, che io me ne vadi in Betel. Eliseo sapeua, che Dio voleua cōdurre seco Elia, & cosi rispose: Viua il Signore, che io non ti lascierò. Quando arriuarono a Betel, vennero i figli de' Profeti a riceuergli, & dissero ad Eliseo. Sai tu come Dio vuole hoggi separare da te il tuo maestro? Rispose io molto bene lo sò, state cheti. Da questo luogo; & da altri della scrittura si caua, che in questo tempo erano congregationi di religiosi, che s'impiegauano nel culto diuino. Chiamansi queste vnioni, ò congregationi di Profeti, perche molti di loro haueuano spirito della profetia; & come dice Nicolò di Lira, i discepoli, che costoro riceueuano, & menauano seco, p insegnarli il suo modo del viuere, instituti, & religione, e si chiamauano figli di Profeti. Di questi ve ne furono in tēpo di Samuel, & risedeuano alcuni, come si caua da questo luogo in Betel, in Hierico, & appresso del Giordano. Et questi tre luoghi gli visitò Elia innāzi che fosse rapito, & haurebbe voluto, che Eliseo fosse restato in vno di essi. E perche la sua principale stanza, & la più ordinaria di Elia era nel monte Carmello, radunandosegli quiui da lui molti di questi religiosi, egli gli diede

più in particolare l'ordine della vita,
& gli ridusse in forma di Conuento, e
Congregatione di Eremitani, come si
dirà più auanti, in Betel disse Elia ad
Eliseo, aspettatemi qui, che il Sig. vuol
che io vadi in Hierico. Eliseo disse: Vi
ua il Sig. & viui tu, che non ti lascierò:
Quando arriuarono a Hierico, vsciro
no a riceuergli i figli de' Profeti, ch'era
no i religiosi, che quiui risedeuano; dis
sero questi ad Eliseo. Sai che hoggi si
separerà da te il tuo Maestro? Rispose:
Troppo lo sò, nō mi dire più oltra. Dis
se Elia ad Eliseo; aspetatemi qui, che
l Sig. mi manda al Giordano. Eliseo
gli rispose l'istesso, che prima, che non
haurebbe lasciato. Peruennero al
Giordano, & andauano dietro di loro
o. di quei religiosi figli, ò discepoli de
Profeti. Prese Elia la sua cappa, & cō
ssa percosse le acque del Giordano, le
uali si diuisero dall'vna banda all'al
ra. Dice Nicolò di Lira, che questo nō
i per virtù particolare, che hauesse la
ppa, ma p diuina virtù, che volse in
ò mostrar la santità, & valor di Elia,
me auuenne molte volte, che toccan
o l'infermi i vestimēti, o reliquie de i
anti, restano sani; ilche ridōda in ho
ore del med[e]simo Sāto, di cui è la re-
quia, et il vestimēto. Passando il Gior
ino tutti due disse Elia ad Eliseo, di-
ādami quello, che tu vuoi che io fac-
a per te auanti, che il Signore mi leui
lla tua cōpagnia. Eliseo rispose; io ti
ego, che io possa hauere al doppio
ù spirito del tuo. Disse Elia: Cosa dif
ile è questa, che mi hai dimādata, an
rche se tu mi vedrai quando Dio mi
glierà, ti sarà conceduto quāto dimā
Lira dice, che lo spirito raddopiato,
e dimandò Eliseo ad Elia, fu spirito,
gratia di profetia, & spirito, & grā
d i far miracoli. L'vno, & l'altro heb
Eliseo, ilche non fu conceduto a tut
Profeti per gran Santi, che si fosse-
poi che il maggior di tutti fu Gio.
ttista, & di lui non si legge, che faces
lcun miracolo, eccetto che rendere
voce a suo padre, quando gli pose il
ne, & che per questo rispose Elia,

che gli dimandaua cosa difficile. Et in
dirgli, che se lo hauesse veduto al tem-
po, che si separasse da lui fu (dice anco-
ra Nicolò di Lira) la ragione di q̄sto,
che fu riuelato ad Elia l'istesso, ch'egli
disse, cioè, che se concederebbe ad Eli-
seo la sua dimanda se lo vedesse partir
dalla sua presēza, e nō in altro modo.
Consideriamo qui quāto deuono i ser-
ui di Dio ricoprir le gratie, e fauori,
che sua Maestà gli fà, fino a tanto, che
s'appresenti l'occasione, nellaqual sia
bene di manifestargli p honor di Dio,
& vtilità del prossimo. Così fece Elia,
che ricoperse la gratia, che Dio gli vol
se fare, leuādolo dalla miseria di questa
vita. Ancora si consideri la costāza di
Eliseo, che p molto che insistesse Elia
con esso, che lo lasciasse, non lo lasciò,
dandoci essēpio, che se bene i buoni si
vogliono ritirare, & leuarsi dalla no-
stra conuersatione, per viuersene più
quieti, non gli lasciamo, ne abbādonia
mo. Andauano Elia, & Eliseo ragionā
dō, & viddero vn carro di fuoco, i cui
caualli erano medesimamente di fuo-
co, nelquale sali Elia, lasciandosi cade Ezec. 33.
re la sua cappa, & con vn'orgoglioso
turbine di vento fu portato per l'aria
in alto. Eliseo lo vidde andare, & gri-
daua: padre mio, padre mio, carro, &
auriga d'Israel. Disparue il carro, Eli-
seo si squarciò le vesti in due parti, in
segno della diuisione tra lui, & il suo
maestro; Et cō la capa di Elia se ne tor
nò al Giordano, percosse con essa l'ac
que, & nō si diuisero, p verificare q̄llo,
che si disse, che la virtù non era nella
cappa, ma che era di Dio, che faceua q̄l
miracolo in dimostratione della santi-
tà di Elia, di cui era la cappa. Disse Eli
seo ad alta voce, doue è lo spirito di E-
lia? Et percotēdo l'acqua la secōda vol
ta si diuisero. Questo vedēdo i figli de i
Profeti, che stauano riguardādo, disse
rò: il spirito di Elia ha fatto habitatio-
ne ī Eliseo. Arriuarono da lui, & gli si
offersero di cercar di Elia ī diuersi luo
ghi. Egli disse, che nō lo facesse, che era
fatica vana. Cō tutto ciò andarono, &
p tre giorni cōtinui lo cercarono li 50.

figlioli de' Profeti, senza che di lui intẽ
dessero nuoua alcuna. Eliseo chiama-
ua Elia carro, e auriga d'Israel, & pri-
ma carro, che significa che il Prelato, et
il Predicatore prima debbono esser car
ro portando sopra le sue spalle i traua
gli de' sudditi, operando, & insegnarli,
& ammaestrargli cõ le parole. Il carro
di fuoco, nel qual ascese Elia è la carità
& amore intensissimo, c'hebbe à Dio,
et al suo honore. I due caualli di fuoco,
che tirano questo carro; sono l'amore
di Dio, e del prossimo, che chi hauerà q̃
sti, sarà co'l mezo loro condotto al Cie
lo. Nelle aggiunte del Martirologio di
Vsuardo si nota il giorno del rapimẽto
di Elia alli 17. di Giugno, e fù negli an-
ni della creatione tre mille e cinquãta.
In quanto al luogo doue Dio conduce
se Elia, dico che il medesimo si sà doue
egli sia, come si disse di Enoch, p il che
si presume, che stiano insieme, poiche
è certo, che tutti due vniti hanno da
predicare contra Antichristo, come di
Apoc. 11. ce S. Giouanni nell'Apocalissi, & che
la loro predicatione continuerà quasi
tre anni, et mezo. Andaranno vestiti di
sacco, faranno gran miracoli, & niuno
gli potrà resistere, nè condannare, fino
che essendo in Gierusalem gli farà de-
capitare Antichristo, & così sarãno am
bidui veri martiri. I corpi loro, dice
che staranno per tre giorni, e mezo in
piazza, senza che niuno ardisca à dar-
gli sepoltura, & dopò questo, dice, che
risusciteranno, & saliranno al Cielo in
vna nuuola, in gran confusione de' lo-
ro contrarij, & nemici, perche verrà
vno terribile nembo, & reuolutura di vẽ
ti, con gran terremoti, che rouinarãno
la decima parte della città, morendoui
settemila persone, & gli altri restarãno
spauentati, et rẽderanno gloria à Dio.
Et ancorche in questo luogo nõ nomi-
ni l'Euãgelista S. Giouãni Elia, lo dice
nondimeno il Profeta Malachia. Et la
Malac. 4. Glosa sopra il medesimo testimonio
dell'Apocalissi, dice che saranno Elia,
& Enoch. Lo dice S. Gregorio, il quale
riferisce San Tomaso sopra questo pas
so. Et ancorche secondo il medesimo

S. Gregorio, al presente stanno li due
Santi, in quiete, e contento, perche co-
me dice S. Agostino sopra il Genesi, D. Aug. su per Gen. ca. 5.
hanno vn stato di mezo tra i beati, &
quei che viuono nel mondo, al tempo
nõdimeno della loro predicatione pa-
tiranno grãde afflittioni, e trauagli, &
in fine anco la morte, e così Elia sarà ve
ro martire. Nel 2. lib. del Paralipome-
non si dice, che regnando Ioram figlio 2. Par. 21.
lo di Iosafat in Gierusalẽ, essendo cat-
tiuo, & vitioso, gli diederò certi scritti
di Elia Profeta. Et come auuertisce Ni
colò di Lira, conforme al conto de' tem
pi, già era Elia in qual tempo asceso nel
carro di fuoco, come s'è detto. In q̃lle
scritture era minaccie contra Ioram,
che Dio l'haueua da percuoter di mor
tal piaga, & la moglie sua, et i suoi figli
uoli, p il che si vede, che ancor dal luo-
go, doue Dio collocò Elia, egli ha zelo
del suo honore, & causa timore ne' mal
uagi huomini, e vitiosi, per fargli lascia
re il male. Si nomina Elia in diuersi luo-
ghi della scrittura, come nell'Ecclesia- Eccl. 48.
stico, nel 1. de' Machabei. In S. Matteo, 1. Mac. 2. Matt. 11.
parlãdo il figliuol di Dio di Gio. Batti
sta dice, che Elia, cioè nello spirito,
perche lo somigliò molto così nella fi-
gura, et habito della sua persona, come
nel zelo c'hebbe all'honor di Dio. Per
il quale si come Elia fù perseguitato da
Iezabel, così auuẽne di lui da Herodia-
de; & in quãto, che precedesse Gio. Bat
tista la prima venuta del Figliuol di Dio
al mondo, Elia precederà nella secõda
venuta, quando verrà à giudicar, i viui D. Hier.
et i morti. S. Girolamo v'aggiunge, che li. 1. adu. Iouin.
s'assomigliarno Elia, & Gio. Battista ĩ D. Ambr.
essere tutti due vergini, & l'afferma an l. b. 1. de virg.
co S. Ambrosio, che fù vergine. Anco- Matt. 16.
ra dice S. Matteo, che dimãdãdo Giesù
Christo a' suoi Apostoli quello, che di-
ceuano di lui le genti, tra gli altri, che
assegnarono, per cui fosse tenuto da al-
cuni di quelli, fù Elia, il medesimo San
Matteo, San Marco, & S. Luca narra- Matt. 17.
no la trasfiguratione di Christo, & di- Marc. 9.
cono, che apparuerò a' suoi lati Moise, Luc. 19.
& Elia. Ancora dice San Luca, che di-
mãdarono à Christo i suoi Apostoli, se

era

era vero quello, che diceuano gli Scribi, & letterati di quel popolo, che haueua da venire Elia innãzi al Profeta, & Messia che aspettauano, Christo gli rispose, che cosi sarebbe, che verrebbe Elia, & ristorarebbe grã danni, & mali, subito vi aggiunse, & disse. Io vi dico in verità, che Elia è venuto. Questo lo dichiara S. Gio. Chrisostomo ĩ questo luogo, dicendo, che i discepoli, ancorche vedeuano le marauiglie che Christo faceua, per le quali faceua conoscere, che era il Messia, è p tenere per fermo, che auanti che venisse il Messia gli haurebbe preceduto Elia come affermauano i letterati di quel popolo, fondati come dice S. Girolamo in vn testimonio di Malachia, che lo dice à lettera chiaramente, non hauendo veduto Elia, dubitauano che fosse egli il Messia. Il Sig. lo dichiarò, dicendo, che nella prima venuta che haueua di già fatta gli era apparso Elia in spirito, che fu Gio. Batt. & che Elia in psona verrebbe à ristorare i graui danni. Il che intẽde della venuta à predicare contra Antichristo, & in quella precederà, & verrà auanti del Saluatore nella sua secõda venuta, che sarà a giudicare i vivi, & i morti. Dice ancora S. Matteo, che essẽdo Christo in Croce, quando diede quella voce, parlando con il suo eterno padre, dicẽdo, che l'haueua abbãdonato, alcuni di quei che erano presenti, dissero che chiamaua Elia, & altri aspettauano per vedere se veniua a deponerlo di Croce. San Luca narra l'andata che fece Elia in casa della vedoua Sarettana a rimediare a lei, & a se stesso nella carestia qñ mãcarono l'acque p tre anni, & mezzo. S. Giou. dice che andarono certi messaggieri à S. Gio. Bat. mandati dal capitolo de i Farisei, & letterati in Gierusalẽ a dimandargli se egli era il Messia, & rispose di nò. Tornarono a dimandargli, se era Elia? Et nõ poco aggrãdisce q̃sto tosto il nostro Profeta, poiche gli attribuiscono il secondo luogo dopò il Messia, i letterati di quel tẽpo ammaestrati nella legge & Profeti. S. Giacomo nella sua Canonica fa mentione d'Elia, & che p la sua oratione restò di piouere per tre anni, & sei mesi, essẽdo huomo passibile, come gli altri. Inquãto all'ordine de' Carmelitani il cui origine hebbe da Elia dico come già s'è accennato, che in tẽpo suo vi erano religiosi, i quali per loro virtù, & Santità insieme con esserne molti di loro illuminati di spirito profetico, gli chiamauano Profeti, & quelli che di nuouo entrano in quella religione figliuoli di Profeti. Di questi ne congregò Elia di molti nel monte Carmello, dando loro particolari ammaestramenti, & regole, per lequali si reggeuano, & gouernauano. Dopò che fu rapito, & in tutto il tempo di Eliseo medesimamente ve ne furono molti; & mai iui mancarono fino alla venuta in carne del figliuolo di Dio nel mõdo la dottrina, & Euangelio delquale riceuerono subito, che n'hebberò notitia quelli, che stauano in quel monte, aiutando ciò la predicatione del glorioso Precursore S. Giou. Batt. Ilquale quando staua nel diserto, hebbe cõuersatione con questi religiosi, & per andar vestito alla maniera di Elia padri di tutti loro, molti l'accettarono per maestro: Et vdendo dirgli del testimonio di Christo, et ch'era il Messia; aspettato da quel popolo: con il testimonio di tanto grande huomo, & maestro di molti di loro, tutti accettarono l'Euangelio essendo predicato da gli Apostoli, & discepoli di Christo. Et cosi sẽpre vi furono in quel monte religiosi, iquali innanzi l'auuenimẽto di Christo osseruauano la legge Mosaica, con gli instituti che di lui gli haueua lasciato Elia, & dopò la sua gloriosa venuta, osseruarono la legge Euãgelica. Succedeuano l'vno l'altro, fino che vn Patriarca d'Antiochia chiamato Almerigo, che fu nel Pontef. di Alessãdrò Terzo, nell'anno del Sign. 1160. visitando questi religiosi, & veduto, che se ne viueuano in celle appartate l'vno dall'altro, egli gli vnì insieme, & fece che viuessero come Monachi in commune. Edificò loro vna Chiesa appresso al la

Matt. 17. Luc. 4. Ioan. 1. Iac. 5. Dell'origine delli Carmel.

la fonte di Elia ad honore, & riuerēza della sacra Vergine Maria, pigliando quelli il nome di fratelli della Madre di DIO del monte Carmelo, & questo per fauori, che sempre fece, & fa la Vergine à questa religione, doppò che S. Cirillo Patriarca Alessandrino, che si dice essere stato Monaco Carmelitano, la pigliò per l'honore di questa Signora nel Cōcilio Efesino, doue si oppose à Nestorio heretico, che negaua douersi chiamare Madre di Dio, & pruò in quello con testimonij della scrittura, & fu approuato da i padri, che in esso si ritrouarono, & poi dalla sedia Apostolica, che è & deue chiamarsi vera Madre di DIO la Vergine. Per questo seruigio dico, fatto da vn particolare di questo sacrato ordine de' Carmelitani alla Madre di Dio, restò affettionata à tutto quello, & loro tutti quanti lo tēgono per particolare padrona, & auuocata. Alcuni hāno voluto dire, & non senza fondamento, che per nō osseruare particolar modo di viuere, ne hauere intieramente regola in tempo di Almerigo, (che il principio, & origine di questa religione fu quaranta anni doppo, nel tempo d'Innocenzo Terzo, hauendo loro dato regola in scritto Alberto Patriarca di Gierusalē cauādola dalla dottrina di S. Basilio) nel principio vsauano vna cappa di colore variato bianco, & biondo come affermano, che portaua Elia, & fu quella che lasciò ad Eliseo. Se bene dicono ancora, che i mori, Signori di quella terra gli sforzarono à portarle così, pche fossero differenti dalli loro bernutij che vestiuano di bianco. Dipoi Honorio Terzo nell'anno del Sig. 1210. diede loro la cappa bianca sopra l'habito di color del Carmelo, ò leonato chiaro, che di presente vsano. Molti altri Pontefici hanno confermato questa Sacra religione comandando, che i religiosi di quella si chiamino Frati della Madonna del Monte Carmelo. Come anco sono chiamati di presēte, et in quella vi sono stati, et vi sono huomini famosi nella vita, e nelle lettere. Questo che s'è detto dell'ordine de i Carmelitani s'è cauato da Sant'Antonino di Fiorēza, da F. Paolo Morigia Milanese Giesuato, da Bartol. Cassaneo; è in particolare da Paleonidoro Frate dell'istesso ordine Carmelitano in vn libro che fece della sua antichità. La Chiesa Cattolica vsa l'historia di Elia, come è nel quarto libro de i Re, nelle lettioni del mattutino della nona Domenica dopò la Pentecoste.

PER CAVSA DELla gran penitenza, che fece Elia si tratta di questa virtù della penitenza.

Cap. III.

LA penitenza che fece Elia nel tempo, che conuersò nel mōdo con gli huomini, così nel mangiare, come nel vestire, & in ogni cosa, ne porge occasione di trattare di questa importāte virtù della penitenza. Et à questo proposito si conuiene quella historia, che si narra nel libro de' Giudici, di Iahel moglie di Abner Cineo, che riceuè in casa sua il Capitano Sisara, nemico del popolo di Dio, & stādo à dormire gli mise vn chiodo nella tempia, & l'vccise. Iahel s'interpreta principiante; Abner risplēdente. Et viene in proposito che Iahel sia moglie di Abner, perche cominciādo vno ad hauer dolore de' suoi peccati, gli dà Dio lume, & chiarezza, acciò che conosca il bene, & il male, & sappiā fuggire l'vno, & appigliarsi all'altro. Sisara vuol dire, fornisci piacere, e figura il demonio; che non hà pēsiero di cosa maggiore, che di priuarne gli huomini. Questo ferisce il penitēte co'l chiodo del dolore, quando lo tiene vero, & perseuerāte del peccato, & vitio, che commise. Ma questo si debbe fare aspettando l'occasione, come l'aspettò Iahel p vccidere Sisara vedēdolo che dormiua: così nell'occasione del tēpo che uiuiamo, possiamo mediante la penitenza liberarci dal demonio, et dalli suoi tormenti, perche l'indugiare à far penitēza dopo di questa nostra uita, è cosa

cosa vana. In questa l'accetta DIO, & nell'altra non ne fà conto niuno. Staranno i miseri condannati piangēdo con tante lagrime, che potendosi metter in sieme fariano vn mare Oceano, dando gemiti, riuoltandosi nelle fiamme con tormenti, che non si può esplicare quali, & quanti siano, & tutto in vano, per hauer perso la commodità di questa vita, qñ vna lagrima, vn gemito, qualche pena sopportata volontariamēte per i suoi peccati l'haurebbe accettata DIO per sua salute. Et che ciò sia così, che DIO accetti la penitēza fatta in questa vita, habbiamo da vederlo da diuersi esempi. Il popolo d'Israel offese Dio diuerse volte di mala maniera, & cō l'offesa, che molto lo fa risentire, che è l'adorare altri Dei, che nō sono altro che Demonij, sua Maestà gli castigaua, permettendo che quei medesimi, a' quali pretēdeuano aggradire, in adorare gli Idoli, che loro adorauano, quali erano i Gentili, che gli facessero guerra, & vincendogli s'incrudelissero contra di loro, trattandogli come schiaui, ma rauedendosi poi del loro errore, e considerādo d'onde procedeua il danno loro, haueuano pentimento del fallo, e ne dimandauano perdono a Dio, ilquale subito suscitaua vn valente Capitano, che gli liberaua da quei tiranni, & riduceua in libertà. Et così poco doppo la morte di Giosue adorarono Balaim, &
Iudic 3. Astaroth: Il Re di Mesopotamia fece loro guerra, e gli tēne otto anni vassalli, fecerò penitenza del loro peccato, & Dio diede loro Otoniel per Capitano, che gli liberò da quel nemico, ponēdogli in libertà. Morto che fu Otoniel, & loro tornādo alle loro Idolatrie, furono per altri otto anni soggetti al Re Eglon delli Moabiti, dal quale egli liberò Aroth, essendosi cōuertiti a penitenza. I Madianiti gli haueuano oppressi, & Gedeone da quelli gli liberò. Sāsone da i Filistei, & dalli medesimi Samuel, Saul, & Dauid. In tempo di Roboan figlio di Salomone, venne Sisach Re di Egitto all'improuiso in Gierusalem & saccheggiò la Città, & Tēpio cōmandò

Iud. 5. c. 15. 1. Reg. 17. 1. Reg. 13. 2. Par. 13.

DIO al Profeta Semeia, che ragunasse gli Hebrei, & gli dicesse da sua parte. Voi altri mi hauete lasciato, per questo ho lasciato ancora io voi. Intesa questa ragione, si conuertirono a penitēza, cōmandò Dio al medesimo Semeia, che vn'altra volta gli ragunasse, e dicesse loro. Perche vi siate humiliati, non permetterò, che siate del tutto distrutti, ma è mia volontà, che seruiate qualche anno a questo pagano, accioche conosciate se è meglio seruir à lui che a me, considerando il trattamento, che vi hò fatto io, con i portamenti, che egli vi farà. Achab Re di Samaria non solo diede nell'Idolatria, ma tolse la vita a Naboth innocente huomo per goderſi vna sua vigna. Nel che vi è difficultà se si dimostrò più crudele, che auaro, ò pure p lo cōtrario. Dio gli auisò per Elia, & gli si ridusse molto penitenti vestēdosi di cilicio, & digiunādo, perilche il castigo, che haueua meritato, si prolongò fino al tēpo de' suoi figli Ochozia, & Ioram. Doue si verificò quello, che disse DIO per Ezechielle: La impietà dell'empio non lo condānerà in qual si voglia giorno, che da q̄lla si conuertirà. In tempo d'Ezechia Re di Giuda, ancorche fosse huomo Santo per i peccati di Achaz suo padre, vēne nondimeno il Re Sennacherib a far gli guerra, & distruggerli il Regno. Il Re si vestì con vn sacco, andò al Tempio, & dimādò misericordia a DIO; sua Maestà l'intese, & mandò vn'Angelo, che ammazzò in vna notte 185. mila huomini de' Pagani, perilche rimase libero Ezechia, & il Regno suo, ilquale ancora caduto infermo, & auuisato dal Profeta Esaia, che si morirebbe, fece penitenza con lagrime a DIO, & gli aggiunse quindeci anni di vita. Manasse figliuolo di Ezechia offese DIO grauemente con Idolatrie, & con dar morte ad huomini Santi, DIO permisse, che fosse condotto prigione in Babilonia, doue hebbe dolore de i suoi peccati, & con lagrime, & opere penali ne fece penitenza, & gli fu perdonato, e restituito nel suo Regno.

Ezec. 33. 4. Reg. 19. & 20. 4. Reg. 21.

Iudit.4. Holoferne ridusse in grãde strettezza i cittadini di Betulia, & mediante i digiuni, & penitenze che fecerò, incitati da i Sacerdoti, fauori Dio Iudit, che vccidesse quel Tiranno, & la Città restasse libera. I Niniuiti per la predicatione di Iona fecerò penitenza, & Dio gli perdonò, essendo minacciati, che sarebbono distrutti fra breue tempo. La Regina Esther digiunò, e fece che gli Hebrei digiunassero: onde vennerò per mezo di essa ad ottenere perdono dal Rè Assuero, che gli teneua tutti prescritti alla morte. Il gran precursore S. Giou. Battista, che nell'asprezza della vita, & nella grã penitẽza fu assai simile ad Elia, commãdãdogli Dio, che predicasse, gli diede principio, dicendo; Fate penitẽza, che s'appressa il regno del Cielo. Et il medesimo Christo così cominciò a predicare con simili parole; secondo S. Matteo, & questo dopò hauer digiunato, nel deserto 40 giorni.

Ionæ 4.

Esther 4.

Matt.3.

Matt.3.

Per la penitenza il buon ladrone se ne volò dalla Croce al Paradiso. Per la pẽnitenza Pietro, se bene negò Christo, fu fatto capo della Chiesa, & Prencipe de gli Apostoli. Per la penitenza Paolo, che fu persecutore di Christo, venne a diuentare vaso di elettione. Matteo di banchiere Apostolo, & Euangelista & Zacheo albergatore di Christo, di Prencipe, & capo che era di mercanti, & di banchieri. Et quell'altro, che entrato nel Tempio non ardiua di alzare il capo, considerando i suoi peccati, n'vsci mediante la penitenza giustificato. Marcellino Papa offerse incẽso ad vn'Idolo, ne fece la penitenza, & ottenne luogo tra i Martiri. Marulo nota altri esempi in questo proposito. Come Giacomo Perse de natione, che commise la idolatria, & poi con grã dolore di quello c'hauea fatto si offerse al martirio, & fu squarciato mẽbro per membro. Bonifacio Romano visse dishonestamente con Aglaes sua padrona, & poi fu martire, e lei si rinchiuse in vn monasterio, doue finì i suoi giorni santamente. Dauid Monaco Santo, fu prima ladro molti anni, e così anco Moi-

Maru. de inst.lib.4. cap.5.

se Mauro, che s'affaticò in Egitto con latrocinij grandi, & in vita d'Anacoreta finì santamẽte. Vanon natiuo di Fràcia, & ladro famoso, lasciò quella mala vita, e si rinchiuse in vn'heremo, doue portaua vna catena a i piedi, & le manette alle mani, vestiua cilicio, dormiua in terra, con vna pietra p capezzale, & essendo bẽ grãde se la metteua sopra la spalla, dicendo le sue orationi, & così meritò di essere scritto nel catalogo de i Santi. Albano, essendo in colera, ammazzò suo padre, e dipoi ne fece penitenza, andando in peregrinaggio tutta la sua vita, & venne a tanto, che sanaua leprosi, con toccargli. Giuliano chiamato l'Hospitaliere, ancor lui ammazzò suo padre, & sua matre, trouandogli a dormire nel suo proprio letto, credendosi che fosse la sua moglie, e qualche adultero, ma certificato del caso pianse il suo peccato, & andossene appresso ad vn fiume, doue fondò vn'hospitale; & iui alloggiaua peregrini, & egli medesimo con vna barca passaua i viãdãti, accioche nõ capitassero male p la corrente furiosa, che menaua il fiume, & con questo ottenne perdono del suo peccato. Metron Confessore, il corpo del quale è in Verona, facena penitenza con vn paro di ferri a i piedi, haueua la chiaue, & la gettò in vn fiume, facendo oratione a Dio, che gli fosse ritornata qñ gli fossero stati perdonati i suoi peccati, essendo accetta la sua penitenza. Passarono parecchi anni, e fu poi ritrouata in corpo ad vn pesce, e riceuendola diede gratie a Dio, che l'hauea essaudito, e credeua, che gli hauesse perdonato. Mauritio Vescouo Andegauẽse, per che gli morse vn bambino sẽza battesimo, cõ qualche sua trascuraggine ne fece penitenza molti anni andando peregrino, e non si fermò, fin che ottẽne da Dio, che tornasse viuo quel bãbino, & egli lo battezzò. Olao Re, molto osseruatore delle cose della nostra fede christiana come, che vna Dñica repulisse vn certo bastoncello, cõ vn coltello, e gli paresse poi d'hauer preterito nel guardar la festa, p suo castigo, pigliò le

tagliature

tagliatute del bastone, e nelle sue mani gli appiccò il fuoco, & sofferse quella fiamma fino che del tutto fu spenta. Et cō questo si castigò della sua trascuraggine, & ne fece la penitēza. Veggano ciò quelli, che nō in cose così leggieri come qsta, ma di assai più graue peso sprezzano il cōmādamēto del guardar le feste: & habbino timore di non essere castigati da Dio, poiche fāno poco caso di emēdarsi, & manco di farne la penitenza. Non vi mancano ancora essempi di donne penitenti, & vno tra gli altri, che vale per molti, è quello della Maddalena, che dopò hauer ascoltato Christo dalla sua bocca: vdēdo dire che gli erano perdonati i suoi peccati per lo spatio di trēta anni i ogni modo menò, vna vita tāto aspra, quāto si sappia, che già mai facesse persone alcune viuendosene in solitudine, & dentro à vna grotta ricouerandosi, parendo che lo staruì dētro alcune poche hore saria sufficiēte à priuar di vita huomini ben robusti, & vi si cōseruò tanti anni vna donna tanto delitiosa, & gentile, come fu la Maddalena. Di Maria Egitiaca molto bene si sà la vita sua, qual'ella fosse, & la sua penitēza. Pelagia Antiochena fu prima dōna publica, & poi si rinchiuse in vn Romitorio, & morì sātamente. Taide Alessandrina meretrice famosa, fu conuertita con industria del S. Abbate Pannucio, ilquale fingendosi vn'altra persona, di quello che era la ricercò di volergli parlare in vna stāza secreta della sua casa, & essēdo iui, dicendo che andassero in vn'altro luogo più secreto; & di quiui anco poi in vn'altro, & quiui non si contētādo, ne ricercaua vn'altro luogo più rimoto, ella disse: Che volete? Che solo Dio ci può qui vedere. Egli prese occasione da questa parola di dimandargli se credeua, che Dio gli vedrebbe? Et come adūque auāti a suoi occhi ardiua d'essere quella ch'era: non temendo tal castigo, che per ciò venire gliene poteua. Con queste ragioni la conuertì, & si fece Romita: & giunse à tale la sua santità in capo di tre anni, che Paolo, discepolo del grāde Antonio vidde vna seggia nel cielo, in vna sua visione, laqual gli pareua tanto adornata, che giudicaua douesse esser per il suo Maestro Antonio, & gli fu detto, che era quiui apparecchiata per Taide. Dunque essendosi così, che tanta gente famosa fece penitenza de i suoi peccati, è più ragioneuole, che si creda quello, che loro verificauano, che non quanto dicono sognando gli heretici perfidi, che non siano necessarie simili opere penali. Et essendo vero che sono necessarie & che per mezzo di quelle ottennero perdono delli loro peccati, e della sorte, che si sono quì dichiarati, che sarà colui, che si disperi della misericordia di Dio & dica cō l'empio Caino; che i suoi peccati non meritano perdono. Faccia penitēza, che non vi sarà peccato, che mediante quella non gli sia scācellato; peroche Dio darà à colui, che la farà da douero, non solamēte il perdono, ma con esso insieme anco la sua gratia, & con il mezzo di quella la sua gloria.

Luc. 7.

LA VITA DEL PROFETA ELISEO.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Alli 14. di Giugno.



Ice Salomone nei Prouerbij, che nel pratticare l'huomo cō le persone sauie: diuenta egli medesimo sauio. Quelli che veramēte possono, et debono hauer nome di sauio sono i Profeti: imperoche quanto seppero fu per scienza riuelata la qual è certa, & infallibile. Et secondo questo, Elia che fu Profeta fu sauio. Eliseo s'accostò a lui, & rimase sauio, & Profeta. La vita delquale raccolta dalla sacra Scrittura, e da gl'espositori di quella, è in questa forma.

Prou. 13.



COME ELISEO SI FECE DIscepolo di Elia, & restò in luogo suo dapoi che fu rapito. Di molti miracoli che fece particolarmente risuscitare vn figliuolo della sua albergatrice Sunamitide, & guarire Naamen Siro dalla lebra. Cap. I.

3. Reg. 19. Eliseo Profeta il cui nome significa salute di DIO: fu figliuolo di Safath, & discepolo di Elia. Lo trouò arãdo, et pose sopra di lui la sua cappa, & lasciò il lauoro suo, suo padre, & madre, & parẽti, e seguitò Elia. Nel rapimento delquale trouãdosi egli presente, & essendogli detto, che dimãdasse quello che gli paresse conuenire, & che più gli piacesse, dimãdò vno spirito doppio, che fu spirito, e gratia di profetia, et di miracoli. Il che vnito insieme nõ fu concesso à tutti i Profeti. Peroche simili gratie le dona DIO à chi gli piace, & quando vuole. Et cosi le diede ad Eliseo; il quale hebbe dono di Profetia, & di miracoli, & gli fece in vita, & dopò la morte.
4. Reg. 4. Hauẽdolo lasciato Elia suo Maestro, se n'andò à stare in Hierico. Lo pregarono gli habitatori di quella città, che gli liberasse da vn dãno, che patiuano per causa dell'acque ch'erano amare. Eliseo cõmãdò loro che gli portassero vn vaso nuouo, et in esso gettò del sale: andossene subito alle fonti, & altri luoghi di acque sorgenti, & vi gettò similmẽte del sale, dicẽdo: Il Sig. dice: Io sanai l'acque, & nõ sarà in esse per l'auuenire, nè morto, nè amaritudine, nè sterilità. Et cõ questo diuẽtarono dolci, & saporite. Il vaso nuouo, nel quale Eliseo mise il sale figura la Verg. purissima, nella quale si pose, & si rinchiuse il sale, e la sapiẽza del Padre, cõ il mezzo di questo sale, la fonte del mõdo amara per le idolatrie & errori, fu sanata, & tutto'l mõdo restò fecõdato. Eliseo si partì per Betel, & entrãdo nella città, laqual'è in luogo eminẽte, gli andarono incontra molte fraschette, cioè fanciulli sfrenati, iquali, come dice Nicolò di Lira, incitati da'loro padri idolatri, gridauano verso il Profeta, dicẽdo: Sagli caluo sagli caluo. Eliseo hauẽdo riuelatione da DIO, che p castigo de'padri loro, voleua priuargli della vita, gli annũtiò q̃sto dãno, maledicendogli da parte del Sig. et in suo nome. Vscirono subito del mõte due orsi feroci, che dilaniarono 42. di loro. Doue prima deue notarsi, che p far dolce l'acque, Eliseo gettò il sale, che di ragione douea farle più salate, e più cattiue. Et questo accio che ogn'vno intẽdesse, che non p virtù humana ma p miracolo si riducea dolce l'acqua di quella terra. Ancor Christo, per guarire gli occhi, & rẽder la vista al cieco, gli mise dẽtro del loto, che Ioan. 9. era cosa più tosto da acciecarlo, che da leuar-

leuargli la cecità. Secōdariamēte auuerta quāto male fanno i padri, che alleuano male i loro figliuoli, qñ il Profeta fu scoperto di lōtano doueuano dire loro, che andassero à baciargli le mani, & dimandargli la sua beneditione, & gli incitarono à burlarsi di lui, loro ne pagarono il fio cō la vita, et i padri parteciparono del dāno, vedēdo i suoi figliuoli squarciati innāzi à loro occhi proprij. Doueano i padri più tosto castigare i suoi figliuoli di quello che vedeuano, che faceuano male, che incitargli à mal fare: poiche come dice Salomone ne' Prouerbij, colui che pdona alla bacchetta, nō si cura del suo figliuolo. Mādò Filippo Re di Macedonia vna somma di danari al filosofo Fociō, et nō gli volse accettare, i seruitori del Re l'importunauano, che se bene di quelli non hauea bisogno, che l'haueuano i suoi figliuoli, & che gli accettasse p amor loro. Rispose: Se i miei figliuoli somiglieranno me, non gli mācherāno richezze come nè anco à me mācano, et se saranno vitiosi, non imitādo la vita mia, non voglio, che per cagion mia habbino cōmodità di diuentare più cattiui, & piu vitiosi. Da Betel se n'ādò Eliseo nel mōte Carmelo, visitādo i religiosi, che erano in tutti quei luoghi, consolandogli per l'assenza del suo maestro Elia, et offerendosi loro per supplire in tutto qllo che potesse a i loro bisogni, & mācamenti, & alla fine peruēne in Samaria. Et essendo quiui il Re Ioram figliuolo di Achab, che andaua à far guerra al Re di Moab, che gli negaua il tributo, che hauea pagato a suo padre. Chiamò in suo aiuto il Re Giosafat di Giuda, et il Re di Edon, et nel viaggio mācò l'acqua all'essercito, perilche si viddero in graue pericolo. Ricorsero quelli Re ad Eliseo, trouandosi presente nell'essercito, acciochegli desse rimedio alla necessità, nellaquale si trouauano. Lui per amore di Giosafat, che era buono, il Santo procurò di rimediarui. Dimādò, che gli adducessero vn musico, & che suonasse il suo instrumento. Et lo spirito del Sig. illuminò Eliseo, & cosi cōmādò, che si facessero gran cauamēti in vn fiume, ancorche fosse secco, & viddero calare a basso molta acqua senza, che doue erano, vedessero alcun segno di piouere; hauendo veduto il Profeta ammaestrato da Dio, che lontano di quiui pioueua, & veniua l'acqua sospinta a basso, & di quella restarono piene le fosse, & cauamenti, che haueuano fatti doue si prouide l'essercito, & appresso di questo gli disse, che haueriano vittoria cōtra il Re di Moab. Qui è da considerare che il canto, et la musica prouoca a diuotione. Et di S. Agost. si legge che s'inteneriua, & piāgeua molto, qñ nella Chiesa sentiua cāti soaui. Si lamētò cō Eliseo vna donna che era stata maritata cō vn Profeta (il quale dice Nicolò di Lira, che secondo gli Dottori Hebrei fu Abdia, & che era indebitata per la spesa, che haueua fatta in dar da mangiare a molti Profeti in tēpo della persecutione di Iezabel & della carestia) & gli disse. Sapete bene che il mio marito fu timoroso di Dio, morse, è p debiti che lasciò, mi vogliono leuare due figliuoli che hò, accioche seruino al creditore. Il Profeta gli dimādò, che cosa hai tu in casa tua? Solamente vn poco di olio, rispose l'afflitta donna. Dunque vattene disse Eliseo, & fatti prestare de i vasi da'tuoi vicini quanti ne poi trouare, & serrata la tua porta, tu, & i figliuoli tuoi getta te dell'olio ne i vasi, fino, che intieramente siano pieni tutti, cosi fece. Tornossene dal Profeta, ragguagliandolo di quāto haueua fatto, & dimādādogli consiglio di qllo, che doueua fare per l'auuenire. Egli gli disse, che vēdesse l'olio, & pagasse il suo debito & di quello, che souerchiasse ne viuesse lei, & i suoi figliuoli. Notisi che comandò il dimandare vasi vuoti, et serrare la porta Eliseo dandoci ad intendere, che per pagare quello che dobbiamo a Dio, et per esser pieni dell'olio della gratia, sono due cose importantissime. L'vna il votar noi medesimi de i nostri appetiti, & desiderij del senso, che non diede Dio la manna dal Cielo à gli Hebrei,

Reg. 4.

Exo. 16.

brei, finche non gli mancò la farina, che con loro haueuano portata d'Egitto. Et questo significò il commandare Dio a quelli del suo popolo, che gli offerissero sacrificio in Altare vacuo, & concauo, che non fosse forte fermato, ma debole. L'altra che dobbiamo fare per sodisfare a Dio, & ottenere il gusto della sua misericordia, e il ritiramento, & serrare le porte de i nostri sensi.

Luca 8. Et cosi il figliuolo di Dio per risuscitare la figliuola del Prencipe della Sinagoga, commandò prima che vscisse fuora la gente. O se noi stessimo vuoti delli nostri bestiali appetiti, Oh se noi ci rinchiudessimo, & ritirassimo, come ben presto risusciteressimo? Noi ci muoiamo: & in cambio di fare quello, che è necessario per risuscitare, c'impieghiamo ne i vitij: cô i quali più ci priuiamo della vita, & ci occupiamo in addobbare il corpo, & essere apprezzati da gli huomini, & in cose simili, che sono bagatelle, che mancano dell'vso della ragione. Eliseo passaua diuerse volte per la città di Suna, & vna donna principale lo inuitaua a mangiare, & però con volontà del suo marito, gli mise in ordine vna stanza picciola, con vn letto, seggia, mensa, & candeliere. Veduto dal seruo di Dio la diuotione che gli haueuano, & la buona volontà côn laquale lo raccoglieuano per imitare nel l'opere, & conditioni Dio, che è sommamente rimuneratore, & non lasciò mai senza premio niuno seruigio fattoli, aggiuntoui, che cosi gli aggrada quello, che noi facciamo in suo seruigio, come se non fossimo obligati a seruirlo, disse a Giezi suo ministro. Di a questa buona donna Sunamitide se ha differenza, ò negotio con il Re, ò cosa nellaquale io possa gratificare cosi buona opera come mi fà. Rispose la donna a Giezi intendendo l'ambasciata. Dite al padre, che io viuo in mezzo del mio popolo, tutti mi vogliono bene, con niuno ho differenza. Dice Seneca, che tre cose deue fare chi hà riceuuto beneficio, & che la virtù della gratitudine a quello inchina. Prima riconoscere il beneficio riceuuto. Secondariamente lodarlo, & ringratiare il benefattore. Terza quando si porgesse l'occasione fargli opere buone, imitãdo il buô giuocatore di palla, che nô si serba in mano la palla, che gli è mãdata, ma torna a rimãdarla a colui, che glie l'hauea inuiata. Di modo che cô il cuore, & cô la lingua, cô le mani, et cô l'opere, deue esser grato colui, che riceue qualche buona opera. Giezi disse ad Eliseo, ella non à figliuoli, il suo marito è vecchio, pare, che se ne potesse ottenere vno da Dio, gli sarebbe molto caro. Eliseo la chiamò alla porta della sua cella, e gli disse: Nô passerà troppo têpo, che tu haurai vn figliuolo. Rispose lei: Nô volere burlarmi seruo di Dio. Concepì, e fece vn figliuolo la Sunamitide, & cosi picciolino, essêdo nel câpo cô gli segatori, cominciò a lamêtarsi del capo dicendo che gli doleua. Suo padre lo mandò a sua madre, laquale tenendolo sopra i suoi ginocchi, passato il mezo giorno si morse. L'afflitta donna lo pose sopra il letto di Eliseo, & lasciãdolo quiui serrò la porta, dimãdò al suo marito vn'asino, & vn seruitore, dicêdo, che gli bisognaua andare dal Profeta, che era nel môte Carmelo. Andò là, & come la vide da lôtano, mãdò Giezi a dimãdargli come staua il suo marito, e figliuolo. Salì nel môte, & si gettò a i piedi del Profeta piãgêdo: S'accostò Giezi a leuarla, & Eliseo gli disse: Lasciala pche la sua afflittione è grãde, & il Sig. nô mi hà riuelato la cagione. Disse la Sunamitide: Ti dimãdai io forse, che mi impetrassi da Dio figliuoli? Nô ti dissi io, che tu non mi burlassi, qñ mi dicesti, che n'haurei? Commãdò Eliseo a Giezi essêdo già certificato del caso, che con ogni ꝓstezza, sêza fermarsi niente per qual si volesse causa nel camino, portasse il suo bastone, e lo ponesse sopra ql bãbino morto. La buona dôna disse: Giezi, puoi andare in buon'hora, ma viua il Signore, & viui tu, che io non ti lascierò, ma che hai da venire meco tu. Eliseo si partì con la Sunamitide. Giezi fece quanto gli haueua commandato

Sene. de beneficio.

dato il suo padrone, & non risuscitò il bambino. Attiuò il Profeta, & entrò nella stanza, doue era il fanciullo morto si serrò dentro la porta, si distese sopra di lui, & raccoltosi, mise la sua bocca sopra quella del fanciullo, li suoi occhi, con gli suoi, & le sue mani cõ quelle del bãbino. Ilche era vn dire a DIO. Signore, Io vi supplico, che questo bãbino participi della mia parola, della mia vista, del mio tatto, & di tutti i sentimenti miei. Il fanciullo prese colore, & il Profeta si leuò, & passeggiò per la stãza. Tornò a distendersi sopra il fanciullo, e gli parlò sette volte, & aperse gli occhi. Comãdò Eliseo a Giezi, che chiamasse Sunamitide, & come fu venuta, gli disse: Piglia il tuo figlio. Ella se gli inginocchiò, riuerendolo come seruo di Dio, & suo Profeta; Eliseo se n'andò in Galgala. In questo fatto si figurò il misterio della Sãtissima Incarnatione, nelquale per risuscitare DIO il Nulla (per cosi dire) della natura humana, si raccolse come Eliseo, & disse S. Paolo. Si raccolse, & si fece più piccolo, pigliãdo la forma di seruo. Non bastò il bastone di Eliseo, portato da Giezi, p far risuscitare il bãbino; pche la legge vecchia significata p il bastone, nõ condusse a pfettione cosa alcuna come dice il medesimo Apostolo San Paolo. Nel che possiamo anco molto bene intendere, che p molto idonei, & sufficiẽti che siano i ministri, & vfficiali, che mettono i Prelati, non ponno fare il bene, che cõ la preseza di qllli farebbono nelle sue pecorelle. Era carestia in Palestina: inuitò Eliseo a mãgiar seco i figli de i Profeti, che come s'è detto, & dice anco Nicolò di Lira erano discepoli di qlli, che viueuano nel monte Carmelo, & in altri luoghi, di sopra già narrati. Comãdò ad vno delli suoi famigliari, che trouasse vna grã pignatta. Se ne andò in cãpagna, & vidde vna pianta simile alla vite saluatica, nella fattura de le foglie: il cui frutto era coloquintida, & dice Nicolò di Lira, che sono a guisa di zucche saluatiche, & molto amare. Di qlle fece la sua pignatta, et quãdo era il tẽpo di mãgiare. come le gustarono, & sẽtirono che era no amare, dissero ad alta voce. La morte è nella pignatta homo di DIO. Ilche fu come dire l'amaritudine della morte è in questa viuãda, ne poteuano mangiarla, Pigliò Eliseo vn poco di farina, & la mise nella pignatta, & prese quell'amarezza in tal modo, che tutti ne mãgiarono. Fu presẽtato ad Eliseo da vn suo diuoto venti pani d'orzo, & alquante spighe di grano, che era la primitie della sua raccolta. Portaua ogni cosa in spalla dẽtro vn sacco da pastori, perilche si può giudicare, che i pani doueuano essere piccoli: commandò al suo ministro, che di questi desse a mãgiare a' suoi religiosi, & al popolo. Il ministro rispose. Et come adũque potrà non bastare questi pche mãgino cento huomini? Replicò Eliseo. Fa quello, che io ti dico, che il Sig. lo accrescerà di maniera, che n'auãzarà, & cosi auuenne, che ne auãzò dopò che tutti hebberò mangiato. Naaman Capitano del Re di Siria, suo fauorito, & già ricco, era lebroso. Intese dire da vna schiaua che haueua della terra d'Israel, le marauiglie che Eliseo faceua: si risolse di andarsene in Samaria, portò molte gioie di oro, & di argento, et vesti, per distribuirle a chi gli paresse, & anco portò lettere del suo Re per quello d'Israel, nelle quali diceua. Qñ riceuerai qlla lettera, sappi ch'io t'inuio Naamã mio fauorito, accioche lo guarisca della lebra. Come il Re d'Israel intese questo, si stracciò le sue vesti con gran rispetto, & risentimento, dicẽdo: sono io forse DIO che posso guarire la lebra? Questo nõ è altro, se non ch'il Re di Siria cerca occasione onde farmi guerra. Eliseo inteso quanto passaua mãdò a dire al Re: Naamã venga quà da me, & vedrà che in Israel vi è Profeta. Vẽne Naamã alla stãza di Eliseo, molto accõpagnato da gẽte, & stãdo alla porta sẽza che lo vedesse, gli mãdò a dire, che andasse a lauarsi nel Giordano sette volte, & sarebbe guarito. Inteso questo Naaman si sdegnò, & se ne tornaua in Siria, di-

cendo

Ad Phi. 2.

Ad Hebr. 7. nihil ad perfectum adduxit lex.

4. Reg. 5.

cendo io pensauo, che fusse venuto da me il Profeta, & che haurebbe fatto oratione, & inuocato il suo Dio, toccando con le sue mani la mia lebra, & cosi mi sanasse: nō habbiamo noi forse nella mia terra altre acque migliori, che quelle di questo fiume? Quanto di grā lōga eccedono Abana, & Farfar, fiumi della città di Damasco, a tutti quelli, che sono in Israel? Come i suoi serui viddero, che se ne tornaua al suo paese sdegnato, gli dissero Sign. se il Profeta ti hauesse commandato, che tu facessi qualche cosa difficile, non hauresti dubitato da farla. Dunque pche nō farai vna cosa tanto facile: Naaman accettò questo consiglio. Andossene al Giordano lauossi sette volte, & del tutto rimase sanato. Molto vale il buon cōsiglio, & ancorche si deue appigliar a quello delli sauij, & isperimētati, si deue ancora accettare quello de gli inferiori, come fece Naaman, che il consiglio della sua schiaua lo fece andare a trouare Eliseo, & p consiglio de i suoi seruitori, si lauò nel Giordano, & restò sano, dalla lebra. Questo fu figura del Sāto Battesimo, che quello che si battezza, ancorche habbia tutta la vniuersità di peccati (ilche si significa per il numero di sette nella scrittura) resta del tutto mōdato, & netto; imperoche nō solamēte è medicina il battesmo del peccato originale, ma di tutti i peccati attuali, che ha colui che si battezza, de i quali gli è perdonato la colpa, & la pena. Possiamo ancora dire, che la schiaua che risuegliò Naamā, perche cercasse di Eliseo che lo sanò, dinota la fede, ch'è nel lebroso, p cui s'intende quello che stà nel peccato mortale resta come schiaua, cioè, resta disforme, & sēza la cōpagnia dell'altre virtù, laquale parla, & auisa il peccatore, dicendo, che vi è Eliseo, che guarisce la lebra, che vi sono cōfessori, a iquali confessādo il peccato, cō proposito di emendarsi, & con l'altre debite circonstāze, sanano la lebra, assoluendogli da i peccati. Tornò Naamā, alla stāza di Eliseo ringratiandolo della gratia fattagli, e gli disse; Io veramente confesso che non vi è altro Dio, che qllo di Israel. Offersegli molti doni, et p molto che l'astringesse non volse accettargli. Dūque vna cosa sola disse Naamā voglio che mi conceda, e questo è, che mi sia dato licēza di portare due some di terra di qsto luogo, p fare vn'altare al mio paese, nelqual io offerisca sacrificio al vostro Dio, & cō qsto si partì. Quādo Naamā portò tāta diuotione alla terra che calpestaua Eliseo, che haurebbe fatto à vedere humanato il figlio di Dio, o pure nel sacramento dell'altare come lo veggiamo, & lo riceuiamo noi altri? Confusione grande della nostra tepidezza è il fatto di questo pietoso huomo. Dopò essersi partito Naaman restò Giezi molto disgustato, che nō hauesse il suo padrone accettato quello, che il Siro gli haueua offerto, delquale egli haurebbe voluto buona parte. Et cosi disse; Viua il Sign. che io ho da seguire, che tuttauia mi darà qualche cosa. Qn gli arriuò appresso, e lo riconobbe, Naamā scese del suo cocchio, & gli disse: che vi è di nuouo: il Profeta stà bene? Bene n'è Sig. disse Giezi, & mi māda, perche io ti dica, che p essere hor arriuati due forastieri, figli de i Profeti, a i quali si troua molto vbligato, e desidera rimunerargli, ti prega che tu gli mādi vn talēto di argēto, & due vesti. Giezi disse di tutto qsto la bugia. Et nō solo disse la bugia, ma si auuilì, chiedēdo: perche colui, che richiede qualche cosa ad vn'altro, confessa hauer in se mācamēto di qllo, che dimāda, & che auanzi a colui che egli ricerca. Et però disse Seneca: Niuna cosa si cōpra tāto cara come ql la, che si ottiene cō preghiere. Et tanto quāto è di scorno il dimādar a gli huomini, altretāto è honorato il dimādar che si fa a Dio. Gli huomini quando se gli dimāda poco, danno qualche cosa, ma se assai viē loro dimādato, nō dāno cosa alcuna. Per il cōtrario a Dio se gli dimāda poco, qualche volta nō lo concede, & se gli viene dimandato assai dà ogni cosa. Zaccaria dimādò per molti anni a Dio, che gli cōcedesse vn figlio,

&

& non glielo diede, quando supplicò a Dio, che mādasse nel mōdo il suo figliuolo, gli cōcesse questo, che era molto, & assai, egli fece anco gratia di quello, che prima gli haueua dimādato, e così gli disse l'Angelo S. Gabriello: La tua oratione è stata intesa da Dio, Elisabetta ti farà vn figliuolo. Diede Naaman à Giezi quanto gli haueua dimandato doppiamēte, & se ne ritornò cō esso, & con due serui del Siro, che gli aiutarono a condurlo, lo saluò, & diede loro licenza, & molto dissimulato si mise auāti di Eliseo. Gli dimandò, d'onde vieni tu Giezi? Egli rispose: Io nō sono andato in luogo alcuno. Come nò, disse Eliseo, Non haueua io il mio cuore presēte quā Naaman scese dal cocchio, & ti riceuè? Io sò quello che tu dicesti, & q̄llo, che ne riceuesti. Tu hauesti argēto, & vestimenti, cōprerai de gli oliui, & delle vigne, pecore, & buoi, schiaui, & schiaue, che per tutto q̄sto haine i due talenti d'argento, ma vnitamente con essi, tu, & quelli che herediteranno la tua heredità, hauerete la lebra di Naamā. Et subito restò lebroso. L'auaritia di Giezi, dice Nicolò di Lira, era causa che non venissero tanti Religiosi a far vita monastica con Eliseo, essendogli loro molesto, & fastidioso, perche consumaua con essi quello che i deuoti del Profeta gli dauano, & come egli mācò per causa della sua lebra, vscendosene della congregatione, molti vennero in quella, & erano tanti che il luogo se gli rendeua stretto. Et così lo pregarono, che andasse i loro cōpagnia al Giordano p tagliare legnami da fare dell'altre celle, oue potessero habitare. Andò cō esso loro, & mentre tagliauano, gli cascò nel fiume il ferro, co'l quale tagliauano i legni, & colui, a chi auuenne la disgratia, se ne attristaua oltra modo, dicēdo che gli era stato imprestato. Cōmandò che gettasse il manico nell'acqua, & il ferro se ne vēne nuotādo dal legno, giūtādosi insieme, & lo cauarono; aggiungendo questo miracolo à gli altri, che il Profeta haueua fatti, da che sempre andaua la sua fama ampliādo.

Luc. 1.

4. Reg. 6.

COME IL RE DI SIRIA mandò genti contra Eliseo, & del modo che fu liberato da loro; come assediarono la Samaria, & la fame che in quel la si patiua, & il fine di quella guerra, la morte di Eliseo, & vn miracolo che fece il suo corpo sotterrato. Cap. II.



Aueua stato molto tempo il Re di Siria faceua guerra a q̄llo d'Israel, & cōsultaua nel porgli aguati i certi luoghi. Eliseo n'auuisaua il Re, & egli vi mandaua genti, & preoccupaua il luogo. Et come che ciò auuenisse diuerse volte, parlò il Siro a i suoi seruitori, desiando d'intender chi gli faceua tradimento, facendo saper al suo nemico i disegni suoi. Gli risposero che quiui non vi era tradimento, ma che il Profeta Eliseo otteneua da Dio di sapere tutto quello, che in Siria si faceua, se bene era molto secreto, & ch'egli ne auuisaua il suo Rè. Informossi il Siro doue allhora si trouaua il Profeta, che era in Dotaim, & vi spedì il principale del suo essercito, che assediasse quella città, & in questo si mostrò di poco giuditio, perche se il Profeta sapeua tutto il resto di quello che egli faceua, non gli haueua ciò da esser nascosto, arriuarono di notte, & assediarono il luogo. Quando il ministro di Eliseo vscì la mattina, & vidde tanta gente da guerra se ne tornò da lui: dicendo con gran timore. Ahi Signore che faremo, che siamo assediati, che sarà di noi altri? Eliseo disse: Non hauer paura, che sono più quelli, che sono dalla parte nostra per difenderci. Pregò Dio che aprisse gli occhi a quel giouane, accioche gli vedesse, & così vidde tutto il monte pieno di carri, & di caualli di fuoco per difesa di Eliseo. Dimandò ancora a Dio, che offuscasse la vista a quelli di Siria, & gli acciecò, come dice Nicolò di Lira, con vn modo di cecità, chiamata Aerisia, mediante laquale chi l'ha non discerne la verità di quello, che vede, ma s'inganna. Et nel medesimo modo acciecarono gli Angeli i Sodomiti,

domiti, quando volsero entrar in casa di Loth, per fargli forza, essẽdo in quel la alloggiati. Giũse Eliseo a i principali dell'essercito, & gli disse: Non è qsto il camino, ne la città, doue risiede Eliseo, il quale andate cercãdo, venite meco, ch'io vi condurrò in luogo onde lo vedrete. In questo che disse Eliseo, non disse bugia, perche doue egli residea il più del tempo, & tenena la sua casa in quella stagione, era Samaria, come si raccoglie dalla scrittura. Loro lo seguitarono, & gli condusse fino dentro di Samaria. Hauendogli quiui cõdotti, et molto assediati dalla gente di guerra del Re d'Israel, supplicò Dio, che rẽdesse loro la primiera vista, & cõ essa viderò il pericolo, & il loro manifesto dãno. Haurebbe voluto il Re d'Israel, vedẽdogli in qsto modo ridotti, amazzarli. Eliseo gli disse, non gli uccider, poiche nõ gli hai ridotti tu in tale stretto: anzi cõmãda, che gli sia dato da mãgiare, & fargli carezze. Così fece il Re, & se n'andorno molto contenti. Perilche cessò per qualche tẽpo la guerra di Siria. Quì fece Eliseo quello che ci insegna S. Paolo, & quello che dourebbe far ogn'vno. Nõ vogliate esser vinti dal male, ma vincere voi il male cõ il bene che è come dire: Nõ si renda male per male: ma per il male si faccia bene. I prencipi sauij si fanno temer con la potenza, & amare mediante le gratie, & i donatiui. Dice Platone: il buon prencipe si deue ripartire trà i suoi sudditi, se vuole, che tutti i suoi sudditi stiano vniti con lui: i suoi secreti gli conferisca cõ i suoi fauoriti, offerisca a Dio i suoi desiderij il suo pensiero, & cura alla Re[illegible], il tempo a i negotij, & la sua robba, & entrate ripartisca tra quelli, che lo seruono. Per i peccati de gli Israeliti permetteua Dio che fossero trauagliati per l'ordinario con le guerre, & queste gli erano mosse da quelli di Siria, senza che tra l'vna, & l'altra parte durasse troppo tempo la pace. Successe che Benadad Re di questa Prouincia di Siria assediò Iorã Rè d'Israel in Samaria, & ridusse quei di dentro in tanta strettezza, che vna testa di asino si vẽdeua ottãta reali: & vna misura non molto grande di sterco di colombi per cinque reali, Nicolò di Lira dice, che se cõdo alcuni espositori s'intende in questo luogo per vna testa di asino, vn'asino intiero, come sogliamo dire, cẽto capi di pecore, ò bestiami, che si piglia capo, per tutto l'animale. Et essendo l'asino animale, che per l'ordinario non se ne mangia, la carestia faceua, che se ne mangiasse, & che valesse tãto caro: Et per lo sterco di colombi dice, che non si deue intender il sterco assolutamẽte che è superfluità, che non si mangia, nè manco darebbe nodrimento: ma quello, che p l'ordinario si troua tra lo sterco di colombi che è lo stomaco, & le trippe. Quelli cõseruauano li seruitori de i ricchi, & li vendeuano alla pouera gente, molto cari. La fame crebbe in tãto che vi fù vna donna, che vccise il suo proprio figliuolo, per mangiare lei, & vna sua vicina, sotto espresso patto, che il giorno seguente facesse lei il medesimo di vn'altro suo figliuolo. Et perche non gli volse osseruare il patto, se n'andò a querelare auanti al Rè, ilquale cõ gran dispetto, & rabbia si stracciò i vestimẽti, & scoperse vn cilicio, che portaua sopra le carni vedẽdolo molti, che erano presẽti, & vinto dalla collera, ricordandosi, che in tẽpo di Acab suo padre il Profeta Elia era stato causa, che nõ fosse piouuto, & che fosse stata grã carestia, pẽsando, che forse della presẽte carestia n'hauesse colpa Eliseo, si sdegnò contra di lui, & risoluè d'ammazzarlo. Et così mandò vn suo seruo, che ciò mettesse ĩ essecutione, ancorche subito gli increbbe di lui, & seguitò il seruo per disturbarlo. Tutto questo sapea Eliseo nella sua casa, doue staua cõ alcuni antichi del popolo; gli auuertì, che serrassero bene la porta, et nõ lasciasserò entrar il seruo del Rè, fino che egli arriuasse in psona, come arriuò, & disse al Profeta. Che posso io hormai più inuigilare, poiche la miseria di questo popolo è giõta à tale, che le madri mangiano i proprij figliuoli? Perche non preghi

Gen. 19.

Ad Rom. 12.

Lyr. 4. Reg.

4. Reg. 7. Starete quattro dragme & vna dragma. è vn reale Spagnuolo. Veggasi Couarruuias in lexicon verbo stater.

preghi Dio che leui la sua ira di sopra noi altri? Eliseo disse: Intêdere quello, che dice il Signore. Domattina a quest'hora varrà lo staro di farina quattro reali, & due di biada, ò di orzo, altri quattro. Intêdendo questo vn Capitano, che era a canto del Re; disse. Se Dio facesse piouere grano nô sarà verò qllo che dici. Eliseo gli rispose: Tu lo vedrai cô i tuoi occhi, & di quello non ne mâgierai. Erano fuori della città quattro leprosi; non essendo loro lecito entrare î quella, si parlarono tra di loro, & dissero, che facciamo noi qui a morirci di fame, poiche dalla città non ci proueggono, ne possono souuenirci? andiamo al câpo di qlli di Siria a viuere, ò a morire. Cosi fecerò, arriuarono all'essercito, & nô vi trouarono persona alcuna; pche (cosi ordinâdolo Dio) haueuano sentito grâde strepito di gêti armate, di carri, & di caualli, & grossi esserciti. Si parlarono tra loro dicendo che il Re di Israel hauea côdotto in suo fauore i Gethei, & Egittij; e con grâ paura nel silêtio della notte si fuggirono, procurando solo di saluare la vita, & lasciarono nell'essercito vettouaglie, bestie, & molta robba. I leprosi entrarono in vna tenda, mâgiarono, et beuerono, & pigliarono argento, oro, & vestimêti, e tutto nascoserò. Di nuouo tornarono vn'altra volta a fare il medesimo, & tra loro disserò; noi facciamo male a non auisare il Re di cosi buone nuoue. Sarà bene a dirglielo hoggi, accioche nô siamo notati di tradimêto. Giunserò alla città, & disserò, come l'essercito era andato via, & non vi era persona, saluo, che bestie legate. Inteso ciò il Re, dubitò, che non fosse qualche stratagemma militare, & che cercasserò di tirarlo fuori della città; per vscirgli poi addosso, et vcciderli tutti. Si risoluè che due a cauallo andassero a riconoscer la verità. Costoro andarono fino al Giordano, e trouarono per la strada molti vestiti, & vasi di pezzo, che i Sirij andauano lasciâdo, per il timor, che haueuano, per potersi meglio fuggire. Tornarono a dar la nuoua, & tutto Israel vscì à gli esserciti, & fu cosi grande il bottino di grano, & di orzo, che si vêdeua il prezzo che haueua detto Eliseo. Mise il Re alla porta della città il Capit. che disse, che se bene Dio hauesse fatto piouere grano, non saria stato vero qllo, che diceua il Profeta; & lo stuolo della gête gli calcò tâto adosso, essêdo carichi della preda, che egli cascò in terra, & calpestato morse; adempiêdo il resto di quello che haueua detto Eliseo, che lo haureb be veduto, & non n'haurebbe mangiato. Benadad Re di Siria aggiunse in Damasco, doue teneua la seggia del suo Regno, & subito s'amalò. Riferisce Lira, Giuseppe, che dice esserne stata cagione di tale infermità la pena di hauer fuggito dall'assedio di Samaria, senza che niuno nemico lo perseguitasse. L'infermità andaua crescendo, vêne Eliseo in quella città, & intendendo il Re la sua venuta, gli mandò per vn suo fauorito chiamato Hazael ricchi doni, & che gli dimandasse se di quella infermità guarirebbe. Quando Hazael giûse doue era il Profeta, egli se ne stette fermo, cosi mirâdolo, & intenerito cominciò a piâgere. Hazael gli disse: perche piangi Sig. mio? Eliseo rispose. Per che veggo che tu hai da fare grâ danni in Israel, distruggêdo città, & amazzâdo gente di ogni sorte. Et chi sono io, disse Hazael, per fare simil cose? Dio mi hà riuelato, disse il Profeta, che tu hai da essere il Re di Siria. Et cosi successe; perche morse Benadad, & rimase Hazael nel Regno. Ilqual vêne contra il Re d'Israel, che tuttauia era Iorâ, figlio di Achab, e dell'empia Iezabel, & venendo a battaglia in Ramoth Galaad, fu Iorâ ferito, & lasciâdo lui l'essercito andò î Iezrael a medicarsi. Haueua Dio dichiarato al Profeta Elia, come Eliseo sarebbe vnto p Profeta î luogo suo, & Hazael î Re di Siria, & Iehu in Re d'Israel. Già era Eliseo nel suo luogo, & Hazael nel suo, mâcaua che Iehu conseguisse la sua dignità; mandò Eliseo vno de i figli de' Profeti a Ramoth Galaad, dou'era l'essercito del

4. Reg. 8.

4. Reg. 9.

del Re d'Israel Ioram, che vngesse per Rè Iehu. Andò via cō questa cōmissio ne, & arriuato ad vna tenda, doue erano i Capitani, vidde tra loro Iehu. Gli disse, che voleua parlargli in secreto, si ritirò con esso in vn luogo appartato, & essendo quiui sparse l'vntione sopra la sua testa, dicēdo: Questo dice il Sig. Io ti vngo per Re d'Israel, & distruggerai la casa di Achab, in vendetta del sāgue de' Profeti, & serui miei, sparso da Iezabel; La quale sarà mangiata da' cani; senza esserui gli dia sepoltura, Così disse il ministro di Eliseo, & vscì di quella stanza, & con presto passo se ne tornò dal Profeta. Iehu se n'andò da i Capitani, con i quali era prima, & loro gli dimandarono; Che cosa hai di nuouo? Che voleua da te quel balordo? Tal nome haueano i religiosi, come erano i figli, & discepoli de i Profeti; perche i mōdani giudicauano per stoltitia l'andare in habito abietto, & vile, come loro andauano, & far vita cō tāta penitēza quāta faceuano. Iehu gli manifestò il secreto, dicēdo, che l'hauea vnto per Rè d'Israel da parte di Dio, per distruggere la casa di Achab; Loro ciò intendendo, pigliarono le loro cappe, & fecerò come vn Trono reale, & sopra vi poserò Iehu, & sonarono vna trōba dicēdo; Iehu regna. Tutto l'essercito approuò questo fatto. Et alla sprouista si mosse Iehu con tutta la gēte da guerra cōtra Iezrael, doue Iorā era medicādosi della ferita, che hebbe nella battaglia. Era venuto a visitarlo Ochozia Re di Giuda, maritato cō vna sua sorella, & essendo quelli due Re insieme, arriuò Iehu con la sua gēte, & egli medesimo sparò vna saetta a Ioram figlio di Achab, & di Iezabel, & lo amazzò, & il suo corpo fu portato p sua cōmissione al cāpo di Naboth, accioche gli cani leccassero il suo sāgue. Ochozia Re di Giuda se ne fuggì in Samaria; ma di quiui fu mandato a Iehu, come si dice nel 2. lib. del Paralipomenō, & egli lo fece vccidere. Iezabel ancora lei, Iehu la fece gettare da vna finestra, doue si era messa, molto bene acconcia, & lisciata, pensando d'innamorarlo, douē do egli d'indi passare, & il suo corpo fu mangiato da i cāni, adēpiēdosi quello, che di lei haueua profetizato Elia in pena delle sue maluagità. Iehu tenne il Regno d'Israel 28. anni, & dopo lui ne regnò 17. Ioachaz suo figlio. Morì costui, & il suo figlio Ioas regnò 16. anni, & in tempo suo il Profeta Eliseo, che tuttauia viueua (del quale ancorche la scrittura passi sotto silētio le cose sue, si può nondimeno credere, che fossero notabili, particolarmente essercitandosi in procurare il bene d'Israel, & de i suoi religiosi dando loro dottrina, & buoni essempi) cadde infermo. Il Re Ioas venne a visitarlo, & conoscendo che moriua, in sua presenza piangeua, dicendo: Padre mio padre mio, carro d'Israel, & carrettiere suo; che furono le parole, che il medesimo Eliseo disse ad Elia, quando fu rapito. Eliseo confortò il Rè, & gli profetizò, che per tre volte vincerebbe quelli di Siria, & che per colpa sua non erano più le vittorie, & lasciargli intieramente disfatti. Morse Eliseo, & successe che il medesimo anno della sua morte portādo certi huomini vn defonto a sotterrarlo in vn cāpo, furono assaltati da ladri Moabiti; ma innāzi che arriuassero, p sbrigarsi dal morto, lo gettarono nella sepoltura di Eliseo, che era iui vicina; doue come il morto toccò le ossa del Profeta: risuscitò, & restò viuo. S. Girolamo afferma di Eliseo, che fu vergine in tutta la sua vita, il Martirologio Romano, & quello di Vsuardo notano q̄sto Santo Profeta nelli 14. di Giugno, e fu nell'anno 3100. in circa della creatione, Si fà lunga mentione nel 3. & 4. delli Re. Si nomina nell'Ecclesiastico. S. Luca scriue nel suo Euangelio il miracolo, che fece di sanare Naaman Siro dalla lebra. Il sepolcro di Eliseo si vidde p gran tēpo in Sebaste, città di Samaria in Palestina. Doue fu sotterrato ancora Abdia Profeta, & il glorioso Precursore S. Gio. Battista. Et secōdo che dice S. Giro. per i meriti di questi Sāti fece quiui Dio di molti miracoli.

2. Paral. 22.

2. Re. 15. 4. Reg. 13.

D. Hier. 4. lib. 1. ad uersus Iouin. to. 2. 3. Reg. 16. & 4. Reg. 2 & seq. Eccl. 48. Luc. 4.

La

La Chiesa vsa l'historia di Eliseo nelle lettioni del matutino della seconda fe- ria, della nona Domenica dopò la Pentecoste.

SI TRATTA PER CAUSA dell'auaritia di Giezi, seruo di Eliseo della virtù della pouertà volontaria. Cap. III.



IL castigo, che venne sopra Giezi per la sua auaritia, ne porge occasione di ragionare della pouertà di spirito, & volontaria, che contradice à questo vitio. Et così è, che vna delle virtù, che risplendere no nel Profeta Elia, & Eliseo, fu la pouertà di spirito, & tanto fu da loro stimata, che la lasciarono molto raccõmandata, & come p vna heredità, a i religosi suoi discepoli d'onde loro venne, ò a far voto assolutamẽte di pouertà, et notarlo per vno delli tre essentiali, che fanno i religiosi nella sua solẽne ꝓfessione. Il primo, che si può dire di questa virtù è q̃llo che Christo diss' di coloro, che si pregiano di essa, che sono beati. S. Agostino, ilquale seguitò come Maestro S. Tomaso, intẽde per questa pouertà di spirito il dispreggio volõtario, così delle ricchezze, come de gli honori, e di tutto quello, che il mondo pregiatore falso, tiene per ricchezze, & per grandezze. Auuenturati dice il Signore, sono quelli, il cuore de i quali è alieno da ogn'affetto di richezze, & di tutto quello, che il mondo chiama grãdezze. I Sãti teneuano per verissima quella sentẽza. Ciò che stima il mõdo, Dio lo tiene per niẽte; & quello, che il mondo adora, Dio lo dispreggia. Al mondo sono le ricchezze il suo Dio, a Dio, & alli suoi eletti sono come lo sterco. S. Paolo il tutto riputaua per sterco. Chi potrebbe mai dire le cose malfatte, che si fanno in questo mondo, per causa dell'interesse? Poiche doue egli s'attrauersa, non resta legge di amicitia, nè di parentela, nè di giustitia, nè di ragione, nè di nobiltà. Che diremo di giuramenti fal si, voti non adempiti; Feste non osseruate nè riguardate; Che di morti, & di baruffe, sẽza vergogna si vendono per danari, Che diremo delle maniere di furti: non vi è vfficio doue non siano mille sorti d'ingãni, & di fraude, Che de'colori per rõpere le pragmatiche de'prezi. Le tariffe, & tasse de gli vfficij, che delle maniere delle vsure finte, delle Simonie sfacciate: nõ vi è vitio, che nõ sia vendibile. Giuda vẽdè Christo vna volta p 30. danari, hora vi sono 30. che lo vẽdono 30. volte per vn danaro. I Sãti per considerare tutto questo, si burlauano del mondo, & delli suoi guadagni, & con questo stauano liberi, & senzo impaccio, & senza lamenti se ne volauano, pensando in Dio il giorno, e la notte. In premio di questo gli diede Dio il Regno del Cielo, conueniente paga per tal seruigio. Quelli che cercano ricchezze, due cose pretendono in quello, l'vna è l'abbondanza, & superfluità di quello, che hanno bisogno, & l'altra, vn legnaggio d'eccellenza, per che alla fine quelli, che ciò possegono sono quelli; che sono stimati, e apprezzati. Queste due cose cambia Dio con i poueri di spirito, con l'altre due denotate per nome del Regno dei Cieli, & abbondanza di beni spirituali, & s'ingrandisce, & auantaggia con Dio; perche secondo la misura delli beni temporali, che lasciarono per Dio, gli dona Dio tanti beni spirituali. Si vuotano se stessi, & gli riẽpie Dio, ricche fiere, ricchi cambij, poiche si lasciano per Dio carboni, et egli rende pezzi d'oro. Non vi è ricamatrice di Signore tanto ben prouista, quanto sono l'anime di quelli, che seguono Christo ignudi nell'esteriore, e nell'interiore ricchissimi. Sono simili all'arca del Testamento, nell'esteriore pãni grossi, & peli di capra, e nell'interiore tutto era oro. Di ciascuno si disse quello, che dice di se medesima la Sposa: Io sono negra, ma bella. Di fuora esposti al freddo, a i venti, scalci famelici; nell'intrinseco come vna tappezzaria di Fiandra, dipinti di diuersi colori di virtù, e fauori di Dio. In

Mm quel-

Marginalia: Matt. 5. — 1. Cor. 1. — Ad Phil. 3.

quello del mõdo è il rouerscio di fuo-
ri:tutto è polito,& galãte: ma di dentro
tutto sozzo,& schifo. Se ne viene la fe
minella alla Chiesa coperta d'oro,et di
seta,di colori,& di politezza; nell'inte
riore poi con l'anima brutta,& abomi
neuole. O mondo sciocco falso, che nõ
vendi,nè dai se non beni apparenti:nõ
oro,ma orpello: Appunto proprio co-
me l'amicitie del giorno d'hoggi, che
solamẽte sono in apparenza. Sarà vno
che hauerà parole da vero Gentilhuo-
mo, pare che sia huomo da bene, dirà
di vno mille beni in presenza sua, poi
ne i fatti è vn villano rozzo, che di lui
in assenza dirà mille mali. Vn'altro en
tra in casa del suo vicino,& se gli rẽde
p amico,& anco alle volte per parẽte,
& gli vsa tradimẽto cõ la moglie,ò cõ
la figlinola. Cosi è il mõdo,è cosi trat-
ta quelli,che lo seguono. Per il contra
rio Dio dà a i poueri di spirito d'abbõ
dãza de i beni, per i quali ancorche nel
l'esteriore sono disprezzati, nell'inte-
riore,e nell'anima sono molti stimati.
Et pche Dio desidera,che noi amiamo
la pouertà,egli medesimo la volse ama
re,& vnirsi seco, perilche S. Bernardo
dice in vn sermone: alcuno può pẽsare,
che venendo il figliuol di Dio di Cielo
in terra, voglia habitare palazzi Rea-
li,acciorche sia riceuuto cõ Maestà, &
gloria il Re della gloria, e della Mae-
stà, & non è cosi pche di tutto quello,
che è grandezza, haueua grã copia nel
Cielo,e di ciò che tiene il mõdo per bas
sezza,come è la pouertà, nõ haueua al
cuna cosa di quella ĩ Cielo,& vien pie-
no di desiderio di hauere quello, che
là mãcaua,& che quà soppr'abbõda, e
però si fece pouero, aggiuntoui,che per
nõ essere in terra conosciuto il valore
della pouertà, accioche fusse conosciu-
to lo volse tanto stimar la sua Maestà.
Luca 2. Della pouertà di Christo dice S. Luca:
che quãdo nacque l'inuolse in panni la
sua Sacrata Madre,et lo mise in vn pre
sepio,perche non hebbe luogo doue po
tesse star nell'hosteria, ò alloggiamen-
to. San Matteo dice,che dimãdando a
Matt. 18. Christo certo tributo quegli essattori,
il quale si pagaua per ogni testa, gli mã
dò Pietro a pescare, assicurandolo che
trouarebbe i bocca d'vn pesce c'haue-
rebbe pigliato vna certa moneta,cõ la
qual hauerebbe pagato per tutti due lo
ro. Sopra questo passo dice la Glo. che
per essere pouero il Saluatore nõ haue
ua cosi che pagare quel tributo. S. Mar Mar. 11.
co scriue, che dopo essere stato riceuu-
to con põpa,& maestà in Gierusalẽ,di
stẽdẽdo le cappe,et tagliãdo rami d'oli
uo,che gettauano per terra, per onde
doueua passare vn'asino, sopra del qua
le andaua, giũse al Tempio,& essendo
già tardi guardò (dice l'Euangelista)
hora l'vno hora l'altro, per vedere se
alcuno l'hauesse inuitato ad andar a ca
sa sua,& dice ancora la Glosa, che per
esser pouero niuno lo pregò, ne lo vol-
se menar seco,& cosi ne tornò in Beta-
nia. S. Paolo scriuẽdo a quelli di Corin 2. Co. 2.
to, sappiate (dice) la gratia Giesù Chri-
sto, che per noi altri si fece pouero, es-
sendo ricchissimo, accioche non ci mã-
casse cosa alcuna. Cõsiderãdo questo,
diceua il glorioso S. Bernardo: È gran
de,& molto grãd'abuso certo, che cer
chi di esser ricco il vile vermine, per il
quale il Sig. della Maestà volse farsi po
uero. Et questa pouertà in Christo an-
dò sempre augumẽtandosi. Nel suo na
scimẽto si dimostrò pouero, giacendo
in vn presepio, ma pur quiui hebbe pan
ni da coprire la sua nudità, & stanza, se
bene di bestie doue ricouerarsi. Ma poi
venne tempo, nel quale disse in S. Mat Matt. 8.
teo, che le fiere della cãpagna haueu-
no grotte, & gli vccelli dell'aria haue-
uano i loro nidi, & egli non haueua do
ue appoggiare il capo suo. & nel Cal'ua
rio si trouò senza filo di veste sopra di
se: come dice ancora S. Matteo. Di mo Matt. 27.
do, che Christo amò la pouertà, vnẽdo-
la a se stesso, & per l'istesso ama i poue
ri,& gli chiama beati, come s'è vedu-
to, dando nome di infelici, & suentu-
rati a i ricchi, poiche San Luca diuer- Luca 6.
se volte gli dice: Guai a voi altri ric-
chi. Et per l'ordinario sempre, che
di loro ragiona nel suo Euangelio, è
con vn guai, & dimostra loro disfauo-
re

re, Il che non fa con i poueri, che tutta la Sāta Scrittura è piena di fauori, che egli fa loro. Dice Dauid in vn Salmo; che DIO tiene apparecchiate viuande dolcissime per i poueri. In vn'altro dice: Che gli aiuta, & fauorisce nelle sue necessità. Isaia dice, che DIO hà misericordia de i poueri, & che gli elesse in questo mondo. L'Ecclesiastico dice: La dimāda del pouero; fatta cō la sua bocca và all'orecchie di DIO, è mai di lui egli si scorda, & l'istesso afferma Dauid, & aggiūge, che è sollecito in procurare il suo bene, & il suo vtile, & che è suo rifugio, & fortezza, che gli perdona, & salua la sua anima, & lo difende dalle mani de' potēti. In S. Luca dice, che nō riceuerà per suo discepolo colui, che nō rinūtiarà tutta la sua robba. Et ciò si figurò in Dauid, che in vna giornata che fece, vidde abbādonato dal suo padrone vn giouinetto disteso nella strada, & venutosi meno: egli lo aiutò, & gli restituì la vita, laquale poco manca a che non la perdesse. Così Christo riceue quelli, che il mōdo discaccia per poueri. S. Giouāni Battista lasciò molte migliaia di rēdita, & se ne visse tāto pouero nel diserto, che portaua vn vestito tessuto di setole di camello, & mangiaua mele seluaggio, & cauallette. Sā Matteo haueua vna grossa facoltà nel suo traffico di bāchiere, è tutto lasciò, & si fece pouero con Christo. S. Bartolomeo, ancorche natiuo della Galilea, si presume, che discendesse di sangue Reale, & il nome in qualche cosa si cōfà con i Ptolomei Re dell'Egitto, & ancor lui si fece pouero, per entrarsene nella cōpagnia di Giesù. S. Pietro, S. Andrea, S. Giacomo, è S. Giouāni furono pescatori, che per l'ordinario è vfficio di poueri, & loro medesimi se ne gloriauano, quādo dissero: Sig. guardate, che tutto quello che haueuamo, l'habbiamo, per amore vostro lasciato. Et egli comādò loro che andassero à predicare, & che non portassero danari, ne bisacce, ma scalzi, con vno solo uestimēto, che nō può essere cosa più pouera. Per questo camino della pouertà caminarono gli Apostoli. S. Paolo in esso andò. & vi andarono innumerabili Sāti; de i quali pone Marulo alcuni essempi, che in ciò furono segnalati. S. Girolamo acerbissimo difensore della nostra fede Christiana, visse in pouertà sēza casa, & senza heredità, & pouero si morse. Abraam monaco d'Egitto visse in vna cella fino all'età di 50. an, contētandosi di vn cilicio, & vn saio, ò habito da monaco ben goffo, & vn vaso, col quale beuea; Menas Romito in Italia, hauea solamēte il suo habito, & alcune casse, è ricettacoli per le Api delle quali si sostētaua mangiādo il mele; veniuano gli orsi da quelle, o con il suo bastone gli faceua paura; gliele rubbò vn Ladrone Lōbardo, del quale si impadronì il Demonio, & vedendolo il Santo Romito sentì maggior pena di quello, che colui patiua, che del danno suo. Per l'auuenire passò poi la sua vita con vn pane, che gli dauano di limosina à certi tempi gli habitatori di quel paese. S. Hilarione era tanto pouero, che non hebbe paura di viuersene in vn Romitorio tra i ladri, perilche venendo da lui, & dicendogli se haueua paura di loro, rispose. Il pouero nō hà di chi temere, perche non hà robba, che gli possa esser tolta. Et se noi ti leuassimo la vita; dissero loro. Replicò; poco importa di perderla, à colui che è disposto di morire. Il medesimo Santo Hilarione, essendo in Sicilia faceua fastelli di legne, & gli portaua per quei casali à vendere, per viuere di quella miseria, che per le legne gli era data. Et essendo appresso al morire di età di 80. anni, scrisse ad Hesicho suo discepolo: Io ti faccio herede, dice delle mie ricchezze; che sono vn libro di Euangelij, vn cilicio, vn capuccio, & vna cappa. Alessio nobile Romano lasciò gran ricchezze in casa di suo padre, & andò peregrinando per il mondo, & ritornò poi doue senza essere riconosciuto stette in casa di suo padre stesso, sopportando gran persecutioni da i suoi seruitori, & somma pouertà, fino che morse, & nella sua morte si sco-

Marul. de insti. lib. 1. cap. 8.

scoperse chi era, & che era Santo. Ancorche il vero ritratto, & essempio di pouertà fu il Serafico P. San Fràcesco; ilquale seguì ignudo, il nudo Christo, lasciando suo padre, la sua heredità, che non era picciola, & tanto senti contento, nel liberarsi dalle ricchezze, & beni del mõdo, quãto Giusepp e, quando lasciò il suo vestiméto in mano dell'adultera, & tãto ignudo, come il giouane, che lasciò il lẽzuolo in potere di quelli, che pigliarono Christo, trappassando di gran lunga il gaudio di veder si libero di ricchezze, lo scorno, & affronto di vedersi ignudo. Et fu cosi grã de l'amore, ch'hebbe alla pouertà, che instituì vn'ordine, con titolo, & nome di poueri; nelquale si sostẽtano più persone, che in niuno altro ordine, ch'habbia hoggidì la Chiesa di Dio. San Giouanni Limosinieri, Patriarca di Alessandria, per le tante limosine che faceua, era pouero, e cosi pouero, che venẽdo à morte nõ si trouò se nõ vna moneta, che commandò ancora che fosse data per limosina, & cosi delle rendite del suo Patriarcato di ogni anno, distribuendo il tutto à poueri, solamente si contẽtaua con Christo. Alessãdro Re di Scoria, lasciò il Reame paterno, et se ne passò in Francia, doue si fece Abbate di vn monasterio di Monaci romiti, & in quello stette fino alla morte, senza essere da psona alcuna conosciuto.

Ful. lib. 4. cap. 4. Filippo figliuolo del Rè dell'Isola Baleari, Maiorica, e Minorica, lasciò molti beneficij Ecclesiastichi che haueua, & se ne visse fino alla morte in pouertà. Antigono, cittadino di Fiorenza distribuì à poueri la sua robba, ch'era assai, & rimase tanto pouero, che quãdo morse fu sotterrato per amor di Dio. A tẽpo mio hò sempre veduto, & lo vedrà medesimamente il mondo, che figliuoli di Prencipi, & Signori di gran di stati lasciano il mondo, & si fanno poueri; come di presente sono ne i sacri ordini di S. Domenico, & S. Fràcesco, & Sãto Agostino, & di S. Benedetto, & ne gli altri ancora: tra iquali, vnò che apportò grã marauiglie à tutta la Christianità, che Don Fràcesco di Borgia, & Aragon, Duca di Gãdia, & Marchese di Lombai, nel cui Illustrissimo legnaggio non pur vi sono stati Re di Corona, ma Sommi Pontefici di gran nome, essendo la sua entrata molto grossa, lasciò ogni cosa, et se n'entrò religioso nella Compagnia di Giesù, doue visse con grande essempio di vita, & fu eletto Proposto generale di essa, che non poco la illustrò, si con la sua persona, con il suo gouerno, & con il suo essempio, come per esser cagione, che altre persone di grã sangue entrasserò in quella, come al giorno d'hoggi si trouano, che viuono nella regola delli tre voti, essendone vno della pouertà: per la cui causa tutto questo s'è detto. Et nõ voglio lasciar di dire che tra Pagani ancora la pouertà vi hà fama, e v'è stato chi lo stimò. Alessãdro Re di Lacedemonia, che ridusse la famosa città d'Atene, cõ la forza dell'armi, che gli fosse soggetta venne à morire senza lasciare moneta alcuna: perilche volẽdo gli sposi ripudiare due sue figliole, mãcãdogli la dote, il Magistrato, & città gliela diede, perche nõ le rinõciasserò. Lamaco fu tãto pouero che deputandolo gli Atenìesi diuerse volte loro Capitano delli loro esserciti, sempre dimãdaua impréstito p cõprare dà calzarsi, è vestirsi per cõparire auãti a i Magistrati, peroche ò nõ gli haueua; ò erano tali, che nõ ardiua ancor cõ qlli andarli auãti. Focione Cap. ancor lui de gli Ateniesi, viuea cõtẽto cõ vn capo, che solo bastaua p darglì da mãgiare. Mãdogli grã somma di danari Filippo Re di Macedonia, & non volse accettarli: i suoi amici lo auuertiuano, che gli accettasse p i suoi figliuoli. Egli disse tãto mãco gli accetterei per qsta occasione: perche se sarãno buoni poca cosa gli basta, è se cattiui, nõ voglio lasciar loro cõmodità di essere peggiori. Aristide Ateniese, chiamato il giusto è dopò grã carichi che hebbe nella Republica, morse vecchio, & tanto pouero, che il cõmune pagò per farlo sotterrare, & le sue figliuole furono dota

Fulg. l. 8. c. 4.

Plutar. in ficia.

Sabellic. de exem. l. 8. c. 5.

Plut. in vita Aristides.

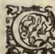
te dalla Republica. Epaminonda Tebano, è Capitano famoso visse tãto pouero, che dice Eliano, che se egli haueua bisogno di ricucirsi le vesti, non vsciua di casa, perche non n'haueua altre. Iustino, & Fulgoso dicono, che nella sua morte nõ si trouò altre massaritie, ò apparecchio nella sua casa, se nõ vno stidione, ò speto da arrostire la carne, & che il suo sotterramento lo pagò la Republica. Anassagora Calzomenio soleua dire, che le ricchezze, & la virtù sẽpre hanno poca amicitia insieme. Egli si fece pouero, & attesẽ à gli studij, secõdo Laertio. Socrate visse sẽpre poueramẽte, con vesti vecchie, scalzo, disprezzãdo gli honori, & le ricricchezze. Soleua dire vedendosi in qualche mercato, ò piazza, cõsiderãdo la sollecitudine, che fanno hor l'vno, & hor l'altro in vẽdere, & cõprare: O di quãte cose nõ hò io bisogno. Demonas Filosofo in tẽpo di Adriano Imperator, non haueua da mãgiare, nè da bere, & qñ veniua pur la necessità, entraua nel la prima casa, che vedeua aperta, & quiui essendo conosciuto, lo prouedeuano del suo bisogno, & i q̃sta vita cõtinuò, morendo di cẽto anni, come dice Volaterrano. Caio Fabricio Romano, Capitano famosissimo, era così pouero che le sue figliuole furono maritate dalla Republica, senza che Pirro Re de gli Epiroti lo potesse vincere con donatiui, che se ne passasse dalla bãda sua cõtra i Romani, & lo dice Plinio Lucio V. Cincinnato Dittator Romano fu grãde amico della pouertà. Marco Curio Dẽtato, fu della medesima opinione. Paolo Emilio, Attilio Calatino, Attilio Regolo, Publio Scipione, Scipione, Suario, Marco Valerio Leuino, Marco Scauro: tutti q̃sti furono perso ne chiarissime, & fecerõ fatti heroici in fauore della Republica, & molto poueri, se bene haurebbono potuto essere ricchi, se hauesser voluto. Onde si caua, che essendo la pouertà tanto apprezzata da Dio, & da i suoi Sãti, et anco da gẽte senza Dio, come furono questi Gẽtili, guidati solo dal lume naturale; che deue molto più essere stimata, è tenuta in veneratione da Christiani: promettendo particolarmente per quella il medesimo figliuolo di Dio, Il Regno del Cielo: delquale siamo tut ti noi participanti. Amen.

Elia. de var. histo. Iust. lib. 6. Fulg. li. 4. cap. 4. Laert in vita eorum. Vol. li. 23. anthr. Plin. de vi tis Illustr.

LA VITA DI GIOSAFAT Rè di Giuda.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.



Colui, che toccherà la pace dice il Sauio nell'Ecclesiastico, sarà da lei imbrattato. Vuole inferire, che il pratticare con i cattiui, è gran male, & pericoloso. Di questo n'habbiamo diuersi essempi nella Diuina Scrittura, & vno di quelli è Giosafat Re di Giuda, che essendo buono, per accostarsi ad Achab Re d'Israel, che era mal'huomo, si vidde in pericolo della morte. La vita sua raccolta dal terzo Libro de' Re, & dal secondo del Paralipomenon è in questo modo. Ecc. 11. 3. Reg. 12. 2. Par. 17.

SI DICHIARA CHI fù il Re Giosafat, come perseguitò gl'Idoli, & idolatri, il buon gouerno, che hebbe nel suo Regno, & il danno, che gli auuene per hauer amicitia cõ mala gente, & vitiosa, le sue vittorie, & la sua morte. *Cap. I.*



Giosafat, che s'interpreta, & vuole inferire, giudicio del Signore, fu figliuolo di Asa, & nipote d'Abia Re di Giuda. Abia fu cattiuo Re, & il suo regño durò solamẽte tre anni, essendo la sua morte anticipata per il castigo de' suoi peccati. Asa fu buon Re, e gli permise Dio anco in questa vita, che allungasse il suo Reame fin'alli 41. anno, & era possibile, che egli durasse anco più, se non mancaua in questo tempo della sua bontà. Perche venen-

do a fargli guerra Baasa Rè d'Israel, et vedēdosi di forze inferiori, s'accordò con Benadad Re di Siria, che passasse cō essercito in terra d'Israel, accioche Baasa per difēdere il suo paese lasciasse stare di cercare di conquistare quello, che nō era suo, & tutto successe conforme al suo proposito: ma Dio restò sdegnato cōtra Asa, egli mādò vn Profeta chiamato Anani, che gli manifestasse la causa del suo sdegno, & era, c'hauendolo fauorito contra quelli di Etiopia, & di Libia, & che veniuano a i dāni suoi, essēdo più numero di genti, che quella di Baasa, sconfidandosi, che Dio l'hauesse da quelli difeso, chiamò in sua difesa quel Pagano Benadad. Il Profeta lo minacciò, che p questo Dio hauerebbe pmesso, che se gli suscitassero cōtra nuoui nemici. Si sdegnò il Re d'intēdere questo dal Profeta, lo fece pigliare, & metter in prigione. Per questo atto di poca riuerenza, castigò Dio molti del popolo cō la morte, & il medesimo Re percosse di gotta ne'piedi, accioche si conoscesse, che quel male gli auueniua per hauer fatto metter il Profeta cō i piedi ne'ceppi, essendo vero, che per l'ordinario ciascuno è castigato in quella parte, onde causò il suo peccato. Per due anni patì Asa dolor grandissimo di gotta ne'piedi, & stette
2. Par. 16. pertinace, dice la Scrittura, in nō voler chiamar medico, & medicarsi, & ī tale ostinatione morse. Et da quāto s'è detto, si presume, dice Nicolò di Lira, che stesse ancora pertinace nel suo peccato
1. Reg. 22 fin'alla morte. Restò nel Regno Giosafat suo figlio, essendo di età di 35. anni. Et è annouerato tra i buoni Re di Giuda, & se non hauesse macchiata la sua fama co'l accōpagnarse cō Achab,
2. Par. 17. & Ochozia, Re d'Israel malissimi, poteua esser numerato tra i molto buoni Re, perche fu nemicissimo, de gli Idoli falsi de i Gentili, rouinando in tutto il suo Regno gli Altari, che erano alzati in loro honore. Prohibì medesimamēte i sacrificij, che se gli faceano non pur dētro i luoghi populati; ma nella cāpagna, & ne i boschi. Dice Plinio de gli arboti, che tra gli antichi seruiuano per
Tēpij de i loro Idoli, & in conformità Plin. lib. 12. cap. 1.
di questo i Giudei sacrificauano ne i Deut. 16. & 12.
boschi quale in honor di Dio, & quale in seruigio del Demonio, & così l'vno, come l'altro era dalla legge prohibito. Afferma la Scrittura nel Paralip. che Giosafat leuò simili sacrificij dalli
boschi, fatti alli demonij, & più auanti 2. Par. 17
nell'istesso lib. dice, che lasciò in simili luoghi quelli, che si faceuano a Dio, il
che dichiara Nicolò di Lira, che fu solamēte permissione, si come lo permiserò altri Re di Giuda, per euitare maggiori scādali, se bene ancor questo era prohibito hebbe pēsiero particolar di mādar letterati della legge che l'insegnasserò in tutti i luoghi del suo Regno, accioche non vi fosse alcuno de i suoi sudditi, che nō lo sapesserò. Fu ricco di danari, & fortificò le Città a lui soggette, fabricādoui fortezze, & presidij, & appresso di se conduceua gran copia di soldati, onde fu temuto da'suoi vicini, & i Filistei, & Arabi gli pagauano tributo ogni anno, l'vno argēto, & l'altro armenti; Andò a vedere il Re Achab d'Israel, cō il quale haueua amicitia, e parētela, & essēdo insieme quei due Re conoscēdosi potēte Achab, che fauorito da Giosafat, il cui potere pur era grāde, haueria potuto cōdurre a fine qualche gran fatto, e ricordandosi, che Ramoth Galaad, città de'Sacerdoti, & di rifugio, assegnata da Moise, come si vede nel Deut. accioche in quel-
la fosserò fauoriti gli afflitti; come sono le Chiese tra i Christiani, era ī potere del Re di Siria, gli parue che facilmente haueria potuto conquistarla, nè parlò cō Giosafat, dimandādogli fauore in quella giornata, & egli volentieri se gli offerse; ancorche prima volse, che come Cattolico, si consultasse con Dio sopra tal caso p mezo di qualche suo Profeta. Achab haueua fatto questa d'ligēza: ma per esser Idolatra, cōsultò con Profeti falsi a suo modo, e tutti gli dissero, che guadagnarebbe la vittoria. Giosafat nō fidādosi di costoro volse che si cōsultasse con Michea Profeta

2. Pa. 20. Lyra in 2. par. 21. Deut. 4.

ta di Dio. Ilquale perche profetizò la verità, che si perderebbe la giornata, & che chi haueua detto il cõtrario nõ trattaua con verità, vno di quei falsi Profeti gli diede vna guanciata auanti del Rè Achab, & egli approuãdo il fatto, lo fece mettere in prigione sino che ritornasse con la vittoria. Non ostãte, che Giosafat hauesse il tutto ĩteso, hebbe in lui tanta forza la stretta amicitia, che haueua cõ Achab Rè, che andò seco in quella guerra, & essendo appresso Ramoth Galaad, il Re di Siria se gli mise a fronte per dare la battaglia, cõmandò a i suoi capitani, che hauessero particolar cura d'vccidere il Re Acab, ma come mal'huomo, & pieno di cautele che era douẽdo hauerlo inteso, disse al Re Giosafat, mostrando di voler honorarlo, e che egli fosse principale in quella fattione, che pigliasse l'armi, e insegne Reali, & che nel suo carro entrasse nella bataglia. Giosafat ch' era huomo sẽza malitia, pche era buono, & i buoni sono facilmẽte ingannati, accettò tutto qllo, che Achab gli haueua offerto, & entrò nella pugna con l'insegne Reali. Achab trauestito con vn'habito differẽte dal suo, entrò nella battaglia ĩ vn'altro carro; doue accostãdosi gli esserciti, & venendo alle mani l'vno cõ l'altro, i capitani del Siro, volẽdo esseguire quanto il loro Re gli haueua ordinato, vedẽdo Giosafat l'insegne Reali, credendo che fosse Achab, l'assaltarono, dicẽdo. Muora, muora, che questo è Achab. Giosafat si vidde in pericolo della morte, ma per essere buono, & amico di Dio, si ricordò di lui in qsto pũto, e gli dimãdò aiuto con alta voce. Sua Maestà lo fauorì, intendẽdo gli auuersarij suoi alle voci che daua, & pesse conoscendo, & anco da qllo che dicea come nõ era Achab, lo lasciarono. Nõ valse però all'iniquo Rè Achab la sua ĩdustria di andare trauestito, per liberarsi dalla morte, perche vno delli auuersarij sparò vna saetta sẽza guardare a chi la tirasse, et a caso ferì il Re Achab, ch'era trauestito, come s'è detto ĩ ql carro; perche sopra quelli entraua a combattere la gẽte di maggior auttorità, & di più fama. Sentendosi il Re ferito auuertì colui, che guidaua il carro, che lo portasse fuori della battaglia, & fuori di essa verso il tardi in ql giorno morse Achab. Et intesa la sua morte da quei della sua banda lasciarono di cõbattere, e ogni vno al meglio, che puotè se ne tornò a casa sua. Et così fece Giosafat in Gierusalẽ. Doue vn Profeta chiamato Hieu, gli parlò da parte di Dio, & gli disse: Tu hai dato fauore ad vn Rè empio, & vitioso, & tieni amicitia con gẽte nemica di Dio, tu meritaresti però, che Dio con te si adirasse, & ti castigasse: ma le tue buone opere, e zelo che hai hauuto i rouinare gli altari de gli idoli, seruẽdo, & amãdo con tutto'l cuore Dio, ti aiuta, & ti difẽde dalla sua ira. Questo sueglia toio di Dio hebbe Giosafat acciochemeglio si guardasse p l'auuenire in quello, che doueua fare. Attese a gouernare il suo Regno, & così in tutte le città teneua giudici, che reggessero il popolo, e gli mãtenessero la giustitia. Diceua loro quãdo gli daua simile carico: Guardate quello che fate, che nõ imitate il giudicio de gli homini nel giudicare; ma di Dio, che è suo proprio vfficio il giudicare, & egli vi rẽderà il pmio conforme alle sẽtẽze che pronũtiarete. Et però douete sẽpre sententiã-do, hauere auanti a gli occhi vostri il timore di Dio, delquale douete considerare che non è empio, ne accettatore di persone, ne si lascia vincere per donatiui, in che debbono imitarlo i giudici (che desiderano fare bene il loro vffitio. Mise anco ĩ Gierusalẽ il Re Giosafat i Sacerdoti, e Leuiti, gente eletta; accioche se intorno alla legge, & le sue ceremonie, e riti si solleuassero difficultà, et contese, loro dichiarassero la verità, & insegnassero a gli ignoranti, di modo, che Dio restasse da tutti, & intieramẽte seruito. Si solleuarono cõtra Giosafat i Moabiti, et Amoniti, con molte altre genti barbare, & vennero a fargli guerra, del che essendo certificato hebbe gran timore della distrut- 2.Pe.19.

tione del suo Regno. Il primo rimedio che fece fu andarsene a Dio a dimãdare aiuto, Commãdò, che in tutto il suo Regno digiunassero i grãdi, & piccioli, & accompagnato da molta gẽte, cosi della città, come del contado, entrò nel Tẽpio, & in mezo di tutti fece vna diuota oratione, dicendo: Sig. Dio delli nostri Padri, che stai in Cielo: & commãdi per tutti i Regni del mõdo, tua (Signore) è la fortezza, & la potẽza, & niuno ti può resistere. Tu Sig. desti questa terra ad Abrahã, & a gli altri del suo lignaggio; & loro in essa ti edificarono questo Tẽpio, & da te hebberò promessa, che succedendo mali, come guerre, peste, & fame, che a te ricorrendo in tale auuersità gli haueresti souuenuti. Hora, poiche Sig. veggiamo, che i figliuoli di Amon, & di Moab, & con essi molta altra gẽte barbara vẽgono per leuarci la possessione di questa terra, che da te ne fu data, & in noi altri non sono forze sufficiẽti da resisterli, pero Sign. come ignorãti di quãto ne conuẽga fare, non habbiamo altro rimedio, che voltarsi con gli occhi verso di te. Il popolo staua attento alle parole, che il Santo Re diceua, non sẽza piãgere tutti quãti, & particolarmẽte essendoui dõne, & fanciulli, come gẽte più tenera, e più paurosa, doueuano i loro gemiti eser molto maggiori. Dio intese l'oratione di Giosafat, & vidde le pietose lagrime del suo popolo, & si commosse a misericordia, & cosi inspirò vn Leuita, chiamato Iaziel, ilquale ad alta voce disse: Il Sig. vi dice a tutti, che non habbiate paura, nè vi spauẽtate della moltitudine de i nemici, che vẽgono a farui guerra, sua Maestà diuina piglia sopra di se il carico della battaglia. Domattina andarete tutti doue è il loro essercito, & vedrete quello che Dio farà in fauor vostro: però popolo Giudaico, & città di Gierusalẽ non habbiate timore, Detto questo dal Leuita, tacque & il Rè, & tutto'l popolo si lasciarono cadere in terra, & adorarono il Sig. rẽdendogli gratie, che gli hauea consolati. Gli Ecclesiastici, che quiui erano, alzarono la voce in gran lode del Signore. L'altro giorno il Rè Giosafat vscì cõ tutta la sua gẽte della Città, doue erano i nemici, andãdo innãzi molti Cãtori, che con voce alta cãtauano quel Sal. di Dauid che comincia; *Confitemini Domino quoniã bonus quoniã in æternũ misericordia eius*. In questo tẽpo ordinando cosi Dio, gli Moabiti, & Amoniti dierono contra altre gẽti, che andauano in loro fauore, & di quelli fecerò grãde vccisione. Subito poi cominciarono a cõbattere tra di loro i Moabiti, & Amoniti, che tutti quanti restarono morti; essendo Giosafat con tutta la sua gente a vedere quello spettacolo, & vedẽdo, che non vi era rimasto pur vno di loro viuo, andarono a pigliarsi le spoglie, che furono assai, & di molto valore, cosi di vestiti, come di vasi d'oro, sẽza l'apparecchio da guerra d'armi difensiue, & offensiue consummãdo tre giorni in condurle alla Città. Il quarto giorno si ragunarono in vna valle a benedire il Sign. restandogli perciò in auuenire il nome di valle di benedittione. Da questa vittoria restò Giosafat con gran riputatione appresso alla gẽte circonuicina del suo Regno, che vedẽdo come Dio combatteua per lui, e per il suo popolo, lo temerono; & hebberò in grande stima, In questo tempo tenea il Regno d'Israel Ochozia, figliuolo di Achab, & era cosi pessimo come il padre. Il quale persuase a Giosafat, che mettesse insieme alcune naui, che haueua, con dell'altre sue, & tutte di conserua facesserò vna nauigatione, dalla quale ne poteua a tutti due risultare vn gran beneficio, intrando Salomone che ciò fece diuerse volte, mãdando con i suoi nauilij delle cose del suo Regno, & in quel cãbio gli portauano oro, & argento. Tzerzes dice, che la terra o paese doue mãdò Salomone, & volse Giosafat mãdar l'armata, la scrittura la chiama Ofir, et e l'aurea Chersonesso, et la istesso tiene anco Francesco Monaco nella emendatione delli Cosmografi antichi. Per questa nauigatione s'imbarcauano nel porto d'Asiangaber del

Psal. 100.

Tzerzes lib. 8. cap. 214. Ioseph li. 8. antiq. c. 2. & lib. 8. cap. 2.

del mare Rosso, doue capitarono male le naui di Giosafat. Giuseppe dice, che in questo porto s'edificò la città, che fu chiamata Berenice, Vatablo intende che questa terra chiamata Ofir, doue mãdauano per oro, & argẽto que sti Re, sono le Indie scoperte da Christoforo Colõbo nell'anno 1492. ĩ tẽpo, de i Cattolici Re di Spagna, Dõ Fernãdo, & Donna Isabella, et per loro com mãdamẽto, delle quali può essere, che Salomone per la grande intelligenza, che hebbe delle cose naturali, n'hauesse cognitione. Per questo viaggio richiedeua Ochozia le sue naui à Giosafat, ancorche altre volte gliel'haueua dimãdate, & egli gliel'hauea negate, cosi si vede nel terzo libro de i Re; fece di nuouo instanza in dimandargliele, & gliele concesse, come apparisce nel secondo del Paralipomenon. Hauendogliele date, venne da lui vn Profeta, chiamato Eliezer, & gli disse da parte di Dio, che per essersi dimostrato amico di Ochozia, il quale era nemico di Dio, in dargli le sue naui, Dio lo castigheria con fargliele perdere, & cosi fu, che senza arriuare doue disegnauano, corserò naufragio, & si perserò. Giosafat sopportò patiẽtemẽte questa auersità, come considera Nicolò di Lira, volẽdo, che Dio lo castigasse in questa vita, accioche nell'altra gli pdonasse. Doppo questo per la morte di Ochozia che successe per vna caduta dentro di due anni che stette nel regno entrãdo ĩ qllo Ioram suo fratello, pigliò, amicitia con Giosafat, & volẽdo venire a giornata con il Re di Moab, lo ricercò che volesse andare in sua cõpagnia. Et ancora che qsto Iorã era figliuolo d'Achab, & fratello di Ochozia, tutti due idolatri, & maluagi, non fù però tanto cattiuo come loro, se bene non fu buono. Et per questo può essere che Giosafat volesse accompagnarlo, douẽdo temere il male, che sẽpre gli succedeua, tenẽdo amicitia con simil gẽte. Se già non volessimo dire, che egli si trouò in quella guerra per esser cõtra il Rè di Moab al quale poteua egli giustamẽte fargliela, per esser venuti li Moabiti cõ molte altre genti, con le quali s'era accompagnato per leuargli il Regno, & se Dio non hauesse per lui combattuto, si vedea in pericolo di restarne spogliato. Hora che vede si rifanno, & che il loro Re non voleua più pagare, com'era solito, il tributo al Re d'Israel, dubitando, che il suo ardire non passasse più oltra, & lo riducesse nel medesimo trauaglio, che haueua fatto la prima volta, preuenendogli, poteua giustamente fargli guerra, & cosi andaua in fauore di chi, ancora con giustitia si muoueua contra di lui, per essersegli ribellato, et negãdogli di pagare il tributo, che era solito pagare a gli altri Re d'Israel. Auuẽne adũque, che nel viaggio, essendo gli due Re d'Israel, & di Giuda, con quello di Edon, tutti vniti insieme, et caminãdo cõ i loro esserciti alla volta di Moab, mãcò loro l'acqua, e si viddero a termine di morirsi tutti di sete. Ricorsero per consiglio di Giosafat al Profeta Eliseo, che si ritrouaua quiui appresso, o pure tra la medesima gente dell'essercito, come egli gli vidde venire, & intese la loro dimãda, che era di hauer rimedio con il mezzo della sua oratione, in quel pericolo. Eliseo parlò con Iorã, & gli disse. Perche nõ dimãdi tu quello, che ricerchi da me alli Profeti delli tuoi padre, & madre, Achab, & Iezabel? Ioram seguitaua pure la sua dimãda, & preghiera, & Eliseo gli disse con grã lode di Giosafat, Viua il Signore Dio de gli esserciti nella cui presenza sono io, che se nõ fosse per rispetto di Giosafat Re di Giuda, nõ farei per te cosa alcuna, ne manco ti guardarei in faccia. Dimandò che gli fosse fatto venire vn musico, e suonare vn'instrumẽto, & eleuãdosi in Dio con la musica, fu da Dio inspirato di quello, che do ueua fare, & cosi disse alli Rè che com mãdassero che fosse fatte grã fosse appresso ad vn fiumicello asciutto, le quali tantosto sariano piene d'acqua, che dalla banda di sopra era piouuta, & venia la corrẽte scorrendo à basso p quel fiume. Ancora gli disse, che haurebbe

vittoria

Vatabl.
1. Reg. 10.
1. Reg. 10.
2. Par. 20.
3. Reg. 4.

vittoria contra i suoi nemici, & fu cosi adépito intieramente; peroche il giorno seguéte videro calare l'acqua per il fiume, laquale fermãdosi nelle fosse, & beuendo gli esserciti, e di quella prouedẽdosi à bastãza, passò auãti, mutando il suo proprio colore in sangue, essendo cosi da Dio ordinato. Et come fu veduta dalli Moabiti, giudicãdo, che li tre Re che sapeuano che andauano contra di loro, tra essi hauessero combattuto, & si fossero morti, corsero per le spoglie senza ordine alcuno di guerra, per ilche entrãdo tra gli tre esserciti delli Re, furono vinti facilmente, & distrutti. Finita questa guerra, & ritor-
3. Reg. 15. & 22 4. Reg. 13. & 8. 2 Par. 17. & seq. Matt. 1. nato Giosafat in Gierusalem essendo di età di sessãta anni, hauẽdone regnati véticinque morse santaméte, e fu sotterrato in Gierusalẽ tra gli Re suoi progenitori. La sua morte seguì intorno à gli anni della creatione tre mila e cinquãta sei. La diuina scrittura fa mentione di Giosafat nel terzo, & quarto delli Re, & nel secondo del Paralipomenon. San Matteo lo mette nel legnaggio di Giesù Christo secondo la carne. Appresso à Gierusalé è vna valle chiamata di Giosafat, dellaquale fa mentione il Profeta, trattando del giudicio vniuersale, & dice, che sarà quiui. E l'hauer questo nome la detta valle, si presume che gli venisse dal medesimo che significa, che è giudicio del Signore, & non per cosa particolare, spettante al S. Re Giosafat. Se già non fosse vna medesma cosa, questa & l'altra, della quale poco prima si disse che si chiamò la valle della benedittione.

SI TRATA PER RISPETto di Giosafat Re, come gli Re debbono essere vbbiditi, & riueriti da loro sudditi. *Cap. II.*

Pet. 2. Ad Ro. 2. INquãto alla vita del Re Giosafat è da cõsiderarsi, che S. Pietro Apost. nella sua Canonica ammonisce tutti gli inferiori, & sudditi, che honorino, & tẽghino grã cõto del suo Re, & S. Paolo vuole che gli diano vbbidiẽza, & stiano soggetti. Perche qlli, che gli fano resistẽza (dice egli) si cõtrapongono à quello, che Dio hà ordinato. Oltre di ciò, Salomone ne Prouerbi parlãdo in psona del medesimo Dio, dice; Per me regnano i Re. Cioè, che Dio gli dà lo settro, et la Corona, et vuole, che tutti l'vbbidischino, & ne faccino conto. Et qsto p cagione, secondo S. Tom. che Dio diede loro il suo braccio nella terra, accioche quelli, che per amor della virtù nõ si astẽgono dal mal fare, siano da loro astretti con il bastone, co'l coltello à far bene. S. Agost. afferma, che p insegnare à noi il Saluatore, che debbiamo essere vbbidiẽti alli Re, comandò à S. Pietro, che per essi due pagasse certo tributo, che in nome delli essattori del Re Herode gli fu dimandato, ancorche egli nõ glie lo douesse. Et che dipoi calunniandolo i Giudei, dimandandogli se doueua darsi il tributo à Cesare, uista la moneta nellaqual'era l'impronto di Cesare, disse: Quello, che è di Cesare, sia dato a Cesare, & quello, che è di Dio, a Dio. Nel che fece conoscere, che facendo i Re il loro ufficio bene, ilquale è l'amministrare giustitia, & tenere i pace i loro sudditi, se gli deue il seruigio ragioneuole, per mantenimento del loro stato. Di maniera che habbiamo detto come si deue alli Re l'ubbidienza, e il seruigio: così ancora se gli deue portare amore, & buona uolõtà, & di ciò ne sono essempi nella diuina scrittura, di particolari sudditi, che hanno portato amore, eccessiuo a i loro Re, come Dauid, che dicendo una uolta, che haueua desiderio di bere dell'acqua della cisterna di Betelé, essẽdo qlla terra occupata da nemici Filistei, & egli accãpato contra di loro, tre braui Capitani il nome de i quali, secondo Nicolò di Lira erano Iesbaã, Eleazar, e Sẽma, facẽdosi spalla l'una all'altra, penetrarono p mezzo de i loro nemici, & peruennerò à dispetto di tutti loro, alla cisterna, & pigliato dell'acqua la portarono à Dauid, dimostrãdogli l'amore grãde, che gli portauano, col san-

Prou. 8. T. Th. 1. c. 11. ad Ro. lec. 1. D. Aug. in Psal. 113. concione. 31. Mat. 17. 2 Reg. 23.

sãgue de i loro auuersari, del quale veniuano bagnati, con picolo manifesto delle vite loro. Quello che si è detto, è esempio della scrittura diuina, & quello che dirò è della humana. Et lo raccôta Erodoto, il quale dice, che ritornando Xerse da quella così memorâda guerra, che fecerò i Greci dêtro le loro proprie case, distrutto, e fracassato, se gli offerse à passare vn braccio di mare, chiamato Helespôto, & non hauendo se nô vn nauilio di Fenicia, & essendo molti quelli, che andauano con lui de' principali Signori della Persia, per il timore che haueuano del nemico, che pareua loro, che gli fosse appresso, dandogli la caccia, entrarono tâti nel nauilio con il Re, che essendo nel Golfo, disse il piloto, che se non si alleggeriua d'alcuni, sarebbono tutti periti. Questo intêdendo Xerse disse alli suoi Persiani. Horsù amici, hora si vedrà l'amore, che portate al vostro Re, & se gli bramate la vita ancorche sia in baratto, & scambio delle vostre. Il che detto molti di quelli che seco erano, s'inginocchiauano, & adorâdolo si lanciauano ĩ Mare, doue subito s'annegauano; perche l'armi che nella battaglia haueano difeso la vita loro, quiui aiutauano cô il suo peso, che più presto la perdessero, affocandosi. Furono tanti che ciò fecerò, che poco mâcò, che nô restasse il Re solo, doue arriuato à saluamêto nel porto, fece mettere vna Corona d'oro al piloto, che gli haueua saluato la vita, & pche era stato cagione della morte del fiore di Persia, lasciâdo entrare tâti in quel nauilio, gli fece tagliare la testa. Nô deuono i sudditi (nè anco, perche nelli Rè sia qualche difetto, secondo il loro giudicio) portarsi male, nè mormorare contra di essi, ancorche per l'ordinario ciò auuenga, perche gli aggraua con comandamêti, & essattioni, nô facêdo quello, che Isaia disse che farebbe Christo: il quale chiama Re, cioè portare il Regno sopra le sue spalle, poiche più tosto il Regno porta il Rè suo sopra di se, facendosegli alle volte molto grauata, perche gli bisogni che hâno sono tâti, che gli sforzano ad aggrauare i loro sudditi, i quali per ogni minima occasione, sogliono lamêtarsi, quâdo hauêdo goduto la larghezza, & liberalità, che vsano cô essi alcuni Re, non riportandone quello, che se gli deue, succedono altri, che dimâdano quello, che gl'appartiene intieramente. Onde ne risulta, che impatiêti solleuano riuolutioni, & cercano di hauerlo per forza d'arme: essendo ciò vna cecità grande, & poco sapere, già che vengono à restare del tutto persi, senza robba. Alli Re si deue con preghiere, & lagrime in simili occasioni dimâdare la equità, & misericordia, & se questo non basta, essendo l'aggrauio manifesto, rimetterlo in Dio, che gli dimâderà particolar côto di tutto. Et così dico, che ne anco si deue mormorare di quelli, & molto manco è da farsi quello che molti fanno così sfacciatamête; che vedendo nel Re qualche difetto, nô si vergognano di riprêderlo publicamête, parêdogli di meritar p questo vna corona. Ne gli annali di Persia, in questo proposito si troua vn caso notabile, che fu di vn Re di quella Prouincia, che hauea vn'Astore, il migliore vccello, che si fosse veduto in quella età, per la sua animosità, & destrezza nella caccia. Il Re era tâto côtento di quello, che si scordaua di fare quello che era obligato di fare per il gouerno del Regno, andandosene con esso alla caccia. Nô vi mancò chi lo facesse auuertito, come era chi mormoraua di lui per questa causa, & il Re desideraua occasione, come prudetne, di liberarsi da quello Astore, che tâto gli premeua, che lo faceua scordare di se medesimo. Auuenne che cacciâdo vn giorno in presenza di alcuni grâdi del la sua Corte, si leuò vna Gaza, alla qua le gettò il suo Astore. L'andò seguitando, & dopò hauerli dato parecchi assalti, et hauêdola molto stracca, & quasi vinta, vidde venire alla uolta loro un'Aquila grâde, ueduta che fu dall'Astore, senza punto di timore fece con essa molte galanti, & leggiadri rimesse, &

Herod. li. 8. & multo ante finem.

se, & assalti, ritirandosi liberaméte da quella, quando voleua, senza che l'Aquila potesse afferrarlo cõ i suoi forti artigli. La trattēne cosi vn pezzo, fino che hauēdola molto straccata mostrò di ritirarsi, & lasciarla: doue ritornando con grande impeto, & velocità, gli diede de gli artigli nel collo, & con il becco gli spiccò la testa, portandosela seco, & lasciādo cadere d'vna gran caduta il corpo di quella a' piedi del Rè. Ilquale insieme con tutti gli altri, che iui erano restò grādeméte marauigliato, della bōtà dell'Astorre, lodandolo al possibile di valente, & ardito; Al Re parue quella vna buona occasione per liberarsi da esso, con vn fatto memorabile, et compire con il suo vfficio di Re, è cosi fece fare in vn giorno di festa sù la piazza vn gran catafalco, coperto di panni d'oro, & ordinò, che vscisse l'Astorre come trionfante, molto accompagnato dalla gēte della sua corte, sopra vn carro trionfale: portaua in testa vna corona di lauro, come virtuoso, et à piedi era l'Aquila sēza capo. Arriuādo al catafalco, & posto sopra esso lo Astorre, vsci vn manigoldo, è ricoprendoli gli occhi con vna bēda, disse ad alta voce, che il Re di Persia, atteso à ql fatto cosi egregio dell'Astorre, d'ammazzare l'Aquila, per hauerlo voluto disturbare dalla sua preda, hauea commandato, che gli fosse fatto quell'honore, & condurlo in trionfo: ma per esser si ardito di affrontare la Regina sua, che era l'Aquila, comandaua che gli fosse tagliata la testa, & cosi gliela tagliarono. Si può da questo che si è detto, pigliare documento di che modo s'hāno à portare i sudditi verso i loro Re, che è, di portargli ogni rispetto, & se non vi è qualche peccato publico, et scādalo, come quello, che commetteua Herode, di esser maritato con la moglie del suo fratello che viuea, perilche conueniua, che Gio. Battista lo riprendesse, se ben metteua la vita sua in pericolo, che la mise, ma per conto di altre cose, che alle volte non sono ne anco peccato in loro: ma pare che siano di colpa à chi non arriua à considerare bene le cose, ne le rimirano con il sēso, & con la prudenza, che gli stessi Re le misurano, che sēpre per il sāgue Reale, & per le viuande isquisite, trattare con persone saggie, & accorte, hanno alti, & sottili, pensieri aggiontoui che DIO per l'ordinario gli regge, et gouerna; facendo loro fauori particolari, accioche conduchino à perfettione i loro negotij, & cosi essendo quello che fanno il più delle volte antiueduto, quelli che non l'intendono, lo giudicano sinistramente, vengono à mormorarlo, & quello che è peggio, à riprenderlo in publico, & in presenza de i medesimi Re, ma in assēza: ilche è anzi detrattione, che zelo di correggerli, ancorche la loro sfacciatagine, tanto ardita, sia lodata da coloro, che l'odono, & che per esser dell'istesso humore dicono, che colui merita trionfo, non sarà grā fatto però, che intendendolo il Re, & di ciò risentendosi, hauendo messo la bocca contra di lui, et ardito di oltraggiarlo, come l'Astorre all'Aquila, dia ordine che egli sia castigato, & ne riporti il giusto merito suo.

LA VITA DI EZECHIA Rè di Giuda.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.



SE l'occhio della faccia tua (dice Giesù Christo in S. Matteo) ti apporterà sì ādalo, cauolo fuora, et gettalo via da te, perche è meglio entrare cō vn'occhio solo nella vita eterna, & in Cielo che con tutti due andare nell'Inferno, & nel eterno fuoco. Et l'istesso vuole che faccia delle mani, & de i piedi, & che se daranno scādalo si taglino via. Essēdo DIO nostro Sig. sōmamēte pretioso, pare che questo suo cōmandamēto sia molto rigoroso, se si piglia le parole come le suonano. Et cosi le intese anticamente Origene, come dice S. Girolamo, & à mio tem Matt. 5. D. Hier. in epist. ad Pammachiū.

po due

pò due Religiosi, persone graui, iquali per zelo di castità si tagliarono quello, che pareua loro potesse impedirgli l'essere casti stroppiando le loro persone, ma in questo non pur non seruirono a Dio nostro Signore ma l'offerserò. Et così quello che Giesù Christo vuole insegnarci nel testimonio addotto è, che tagliamo, & troncbiamo l'occasioni del peccare, & che facciamo da noi altri quello, che c'inuita a questo ancorche ci siano cose di molto vtile, & da essere apprezzate, come sono gliocchi, le mani, & i piedi. Et di questo ci diede essempio marauiglioso il Santo Re Ezechia, ilquale vedendo che tra li Giudei restaua tuttauia vn drago di metallo, che per comandamento di Dio nostro Signore haueua fatto Moisè, & alzato sopra vn legno accioche in certo flagello, che patirono gli Hebrei, essendo nel diserto delli serpenti, che gli mordeuano, & auuelenauano: quelli che erano così morsicati, & arrabiati, alzando gli occhi loro, & guardando in quel drago di mettallo, sopra di quel legno (ilquale era figura di Giesù Christo, tenuto per il dragone, ancorche senza veleno di peccato, & posto in Croce) subito erano guariti. Et se bene quella piaga cessò, tuttauia gli Hebrei conseruauano quel dragone, & per esser sempre gente, che aggradiua quello, che non bisognaua & gli dispiaceua quello, che doueua aggradire, lasciando di adorare Dio, che gli haueua dato tanto singolar rimedio in quel trauaglio, venerò ad adorare l'istesso serpente di metallo. Et vedendo ciò il Re Ezechia, se bene quella gioia era degna d'esser stimata, & conseruata, così per il rimedio, che ritrouarono nel miracolo quei del popolo, come per essere opera fatta da Moisè Profeta tanto amico di Dio, & di tanta fama; Contutto ciò per euitare lo scandalo, & occasione dell'Idolatria a i Giudei ne fece fare pezzi, & che in tutto restasse disfatto quel serpente. La vita di questo Santo Re, raccolta dal quarto libro delli Re, & dal secondo del Paralipomenon, & dalla Profetia d'Isaia, è di questa maniera.

Num. 21.

COME IL RE EZECHIA aperse il Tempio di Gierusalem, che Achaz suo padre haueua serrato, rinouò i sacrificij douuti à Dio, & rouinò gli Idoli, perseguitando gli idolatri. Come fu liberato dall'assedio di Sennacherib Re d'Assiria, della sua infermità, et santità miracolosa & della sua morte.

Cap. I.



Ezechia, che s'interpreta, & vuol inferire fortezza del Signore, fu figliuolo di Achaz Re di Giuda, & per la morte di suo padre restò nel Regno, essẽdo di venticinque anni, & ne regnò ventinoue in Gierusalem. Sua madre hebbe nome Auia, & fu figliuola di Zaccaria, e nipote, secondo alcuni Dottori, allegati da Nicolò di Lira, dell'altro Zaccaria, figliuolo di Ieiada, ilquale il Re Ioas fece ammazzare dẽtro del Tempio, 4. Reg. 18. & assegna, che quãdo morse il padre di 2. Par. 29. q̃lla morte, nõ era nato il figliuolo, ma che la moglie sua restò di lui grauida, & pche nacque, essendo il padre morto gli poserò il medesimo nome di Zaccaria. Pare assai difficile a Lira, che essendo Achaz mal'huomo, Idolatra, si maritasse cõ vna donna del legnaggio Sacerdotale, & discendẽte di parenti così cattolici: ma l'essere Ezechia così buono, come fu, ne fa fede che sia vero q̃to si è detto, e che essendo suo padre cattiuo, ne pigliãdo da lui cosa buona, tutto puotè appigliare da sua madre, che per somigliarsi a gli altri del suo legnaggio, doueua essere Sãto. Come Ezechia dũque s'impadronì del Regno, procurò di far tutto quello, che doueua in seruigio di Dio, imitando Dauid, dalquale discendeua. Fece aprire le porte del Tẽpio, che haueua serrate suo padre, e cõgregando i Sacerdoti, & Leuiti, gli persuase, che nettassero il Tempio, e santificandolo, tornasserò a essercitare i loro vfficij, & sacrificij. Fu fatto quanto haueua il Re detto. Il Tempio si nettò in otto giorni, & di quello se ne cauò molto letame, & immondezza, che da i

Leuiti fu gettato nel Torrēte Cedron, & mondato il Tempio, il Re fece vna offerta di tori, montoni, agnelli, & capretti d'ogni forte di essi, sette di numero, e i Sacerdoti gli sacrificarono con gran rimbombo d'istromēti musici, & seguendo l'essēpio del Re, il popolo fece ancor lui il suo sacrificio, che fu molto solenne, e ogni giorno si sacrificaua no di molti animali nel Tēpio. Et non contento di questo il Re fece dirupare tutti gli Altari degli Idoli che erano nella città, in diuersi luoghi di quella stati fatti per ordine di Achaz suo padre, & di altri idolatri, che erano morti. Fece ancora abbrucciare alcuni boschi doue faceuano i sacrificij i arbori alli loro Dij, e da loro haueuano le risposte. Et p leuar intieramēte l'occasione della idolatria non perdonò, come s'è detto, al serpente di metallo, fatto da Moise, p rimedio di quelli, che erano morsicati dall'altre serpi, stādo gli Hebrei nel diserto, & così lo fece disfare, pche alcuni gli offeriuano incēsi, & p impiegarsi in cose simili del seruigio di Dio, non si scordaua di somministrare la giustitia, & attēdere in quello, che era obligato al suo vfficio, e dignità Regia. Perilche dice di lui la Sacra Scrittura, che niun Re vi fu, nelle due Tribù di Giuda, & di Beniamin migliore di lui. Et perche in ogni cosa procurò di seruire à Dio, in tutto fu da Dio fauorito. In modo che venendo nel quarto anno del suo regnare sopra la Samaria Salmanasar Re de gli Assirij, e menandone seco prigioni le dieci Tribù con Osea suo Re nel paese di Medi, onde nō ritornarono mai più, Ezechia facēdosi forte con le sue due Tribu, & raccogliēdo le reliquie, che in diuersi luoghi erano rimaste dall'altre dieci, si ribellò contra quel Tiranno, mostrādosegli nemico à lla scoperta: aggiontoui, pche haueua fatto guerra a Filistei, suoi vicini, e da quelli riportatone vittorie segnalate. In q̄ste cose s'impiegò Ezechia fino che nell'anno quartodecimo del suo regnare, vēne Sennacherib, Re d'Assiria (che secondo Giuseppe, & Nicolò di Lira, era il medesimo Salmanasar) à fargli guerra, & pche conduceua vn potēte essercito, s'impadronì di molte città del suo regno di Giuda, & veniua ad assediarlo in Gierusalē. Vedendosi Ezechia inferiore di forze con il barbaro, gli mādò vna piaceuole imbasciata offerēdosi alla pena che egli hauesse imposta per la sua ribellione. Sennacherib gli mādò a chiedere trecento talenti d'argēto, & trēta di oro, Budeo dice, che ciascuno talento valeua sessāta mine, & ciascuna mina cento drame, che fanno seicento ducati, valendo vn talento sei mila drāme. Questa somma di danari, ancora che grāde, procurò Ezechia di metterla insieme, & glie la mādò volendo in quel modo sopire la sua perturbatione, & ouuiare i dāni, che s'aspettauano nella sua terra. Il pagano accettò danari, & come gli hebbe riceuuti mādò tre de' suoi seruitori, che da sua parte parlassero al Re Ezechia. Ilquale non volse andare da loro, ma inuiò gēte della sua casa, che intendessero quello, che diceuano. Questi si posero dietro al muro, per vdirli, stādo gli ambasciatori fuori della città, & dopò varie cose dette con la gente del Re Ezechia, veduto che sopra le mura v'erano molti che gli poteuano intendere, vno di loro alzò la voce in lingua Hebrea, accioche da ogn'vno fosse inteso, & disse: Vdite quello, che dice il grā Re de gli Assirij, guardate che Ezechia nō v'ingāni, che non vi potrà difēdere dalle mie mani, ne vogliate cōfidarui ī quello, che vi dice, che il vostro Dio difenderà la vostra città. Guardate che q̄lli di Samaria vostri cōuicini, cōfidauano ne'suoi Dij Emath, & Arfad, & nō furono potēti per liberarli. L'istesso auuerrà di voi altri, che ne il vostro Re, nè il vostro Dio saranno sufficiēti à difēderui da me. Intesa q̄sta bestēmia da quelli del Re Ezechia, se ne ritornarono da lui, pieni di cōfusione, & scādalizati, e li narrārono quāto haueano ītteso. Il Re si stracciò le sue vesti, come l'intese, & si vestì di sacco, e se n'andò al tēpio, mandando ad auuisarne il Profeta Isaia,

4. Reg. 7.

Riferisce Budeo. Ambr. Calepino verbo Talentum.

Isaia, cõ pregarlo, che facesse oratione a Dio p quel trauaglio, nel quale era il suo popolo, & dãdogli conto della bestẽmia, c'haueua detto quel barbaro, Isaia fece oratione, & per cõmãdamento di Dio rispose al Rè, che non temesse, ma che tenesse per certo, che senza suo dãno Sennacherib se ne tornarebbe alla sua terra, doue saria vcciso di coltello. Dopò qsta ambasciata n'hebbe Ezechia vn'altra del Rè Sennacherib, & in vna lettera nella quale replicaua le parole, che haueuano dette i suoi ambasciatori affermandogli, che non si fidasse in Dio che non haurebbe potuto liberarlo delle sue mani, Ezechia si mise i oratione, supplicãdo Dio, che difendesse il suo honore, & non permettesse, che quel barbaro restasse impunito di cosi fatta bestẽmia. Dio l'essaudì, mãdò quella notte vn'Angelo sopra del cãpo de gli Assirij, che ancora non si era accostato ad assediare Gierusalẽ, ma se ne staua in Nobe, come accẽna Nicolò di Lira, terra vicina a Gierusalẽ, & vcciso 180. mila huomini de gli Assirij. Quelli, che restarono viui, leuãdosi la mattina chiamauano gli altri, vedendo che indugiauano tanto a leuarsi. Gli chiamauano, & loro non rispõdeuano, gli abbracciauano, leuãdogli in alto, alzãdogli le mani, i piedi: il capo, et loro se ne tornauano come prima. Et riguardandoli attẽtamente, conobberò alla fine che erano morti. Ciò veduto cosi dal Rè, come da gli altri, ch'erano rimasti viui, temẽdo ogn'vno di se stesso, quello che scorgeua ne gli altri essere auuenuto, & in particolare il Re alquale, secondo che significa raccogliere Lira da Isaia, gli rase la barba, & i capegli, (il che era grande ignominia tra gli Assirij) attẽdẽdo solamente a liberarsi nella morte, se ne andò, & con esso se ne ritornarono tutti gli altri in Niniue. Doue essendo il Rè in vn Tẽpio facendo oratione a vn suo Idolo, chiamato Nesroche, doue suoi figliuoli l'ammazzarono con le pugnalate. Restò Ezechia vittorioso, & molto allegro, per vedersi liberato da cosi euidente pericolo, impadronitò delle ricchezze, che gli Assirij lasciarono con la loro repentina fuga. Seguita la Scrittura piu auanti, & dice, che Ezechia cadde infermo, & fino al punto della morte. Della sua ĩfermità gli scrittori assegnano diuerse cause. La Glosa cõ altri che la seguono, dice, che fu castigo di Dio, perche nõ corrispose a ringratiarlo come doueua, della gratia, che gli hauea fatta i dargli questa vittoria, sẽza spargere sangue dalla sua bãda. Altri dicono essere auenuto accioche si mostrasse come era vero seruo di Dio, poiche a coloro, che lo seruono, sempre che fa qualche gratia sopra la terra, gliela mescola cõ alcuna pena, ò trauaglio, accio che nõ riceuino cõtento nel mõdo, che gli abbracci tãto, & che gli faccia scordarsi di Dio, & del Cielo. Nicolò di Lira dice che Dio gli mãdò questa infermità p domarlo, accioche si maritasse, & hauesse figli, imperoche voleua viuere casto, et nõ ardiua a sopportare le conditioni delle mogli dubitando, che p loro causa nõ gli interuenisse il simile, che à Salomone, considerando, che nella vecchiaia haueua cõmesso l'idolatria per amor loro, temea egli del medesimo nella sua giouentù. Il che era molto cõtrario alla sua conditione, per essere nemicissimo de gl'Idoli. Et cosi dice qsto auttore che intendendo egli essere la volõtà di Dio, ch'egli si maritasse, accioche il legnaggio di Dauid andasse auãti, subito che fu guarito si maritò, & hebbe per figlio Manasse. Qñ il Re era amalato, comãdò Dio al Profeta Isaia che andasse a dirgli, che mettesse i ordine la sua casa, & che facesse testamento, pche sarebbe morto di quella infermità. Il Re sentì grã pena ciò intendendo. Si voltò cõ la faccia inuerso il muro, che era dalla bãda del Tẽpio, & fece oratione al Sig. supplicandolo humilmente, che si ricordasse come l'hauea sempre mai seruito di perfetto cuore, & in ogni cosa fatto la sua volontà, che nõ permettesse, che la sua morte fosse cosi presto. Dicendo questo piãse amaramente, & cosi Dio hebbe di lui com-

Che orasse Isaia si dice 2. Para. 32.

Nic. in 2. Paral. ca. 32. Isaia 7.

4. Reg. 4c.

Nicolò in 4. Reg. 20.

compassione,& commandò al medesimo Isaia,che ancora nō era vscito della sua casa,che se ne tornasse da lui,e gli dicesse,che haueua essaudito le sue orationi,& cōpatito alle sue lagrime, & che riuocaua la sua sentenza della morte,contra di lui data,aggiungēdoli 15.anni di vita,assicurandolo,che il terzo giorno andarebbe al Tempio, con la intiera sanità. Il timore della morte era tanto grande nel Rè,che non credeua intieramente al Profeta, & così gli disse: Da che potrò io conoscere che Dio mi farà così fatta gratia? Isaia gli disse: Eleggi vno delli due segnali,ò che il Sole trapassi auāti dieci hore,ò che ritorni indietro p il medesimo spacio di tēpo, & qsto lo vegga tu stesso in vno materiale horologio da Sole, Rispose il Rè; Che il Sole passi auāti dieci linee,ò hore,poco vi sarà da vederlo,restādoui come restano,solamēte due hore per farsi notte,ma se ritorna indietro,qste dieci hore,si douerà far molto benevedere,perche già ne sono passate altre dieci,da che vsci fuora;facciasi adūque qsto, & così fu fatto. In modo,che ql giorno hebbe dieci hore più di qllo,che doueua hauere,& l'ombra, ch'era nell'horologio del Sole nelle dieci hore,ritornò alla prima. Et questo secondo il cōto, che teneuano gli Hebrei, che all'vna vscisse il Sole,& alle dodeci si riponesse. Il Rè guarì perfettamēte, & il terzo giorno andò al Tēpio, doue cōpose quel Cātico, che cāta la Chiesa nelle Laudi della terza feria,che comincia: *Ego dixi in dimi-
Isai.38. dio dierum meorum, vadam ad portas Inferi.* Et si riferisce nella Profetia di Isaia. Intorno à qllo,che si è detto si deue cōsiderare la prima cosa, che è buō cōsiglio il fare testamēto, & disporre della sua casa, & delle sue facoltà à colui che stà in termine di morire, ancorche meglio gli sarebbe hauerlo fatto,& nō indugiare al pūto della morte,quando vedendosela appresso,i sensi,& in particolare la memoria, sono perturbati, & alterati. Et in vna volta, ancorche ogni cosa restasse quieto,nō è possibile ordinare,et soluere qllo,che conuiene, delle facoltà,& altre cose, che al tēpo della partēza si deuono accōmodare. Nella vita,et in sanità si deue fare testamēto,& riuederlo, & correggerlo più volte,che nel farlo non sminuisce la vita,nè la sanità,ma più tosto scema i pēsieri,& allōga la sanità. E da cosiderarsi ancora che non fu bugia qllo che disse Isaia al Re,che morrebbe,atteso che poi visse;pche quello ch'egli disse haueua da essere, risguardando l'ordine delle cause seconde ī tal modo, che nè medicina, nè rimedio humano poteua essere sufficiēte à dargli la vita,& solamēte Dio,che è causa prima glela diede. Ezechia si voltò verso il muro,& in questo ci dà ad intēdere che quādo si vede qualcheduno in pericolo di morte, debbe considerare le case,possessioni, & facoltà che tiene,& se hauerà qualche cosa mal'acquistata, restituirla mētre è viuo. Ezechia fece oratione à Dio, & narrò i seruigi,che hauea fatti; perche se bene tutto qllo,che si fa per Dio, sia di obligo,sua Maestà nōdimeno lo riceue,come se si facesse sēza obligo,et così la paga,come se non gli fosse fatta per obligo. Et nel tēpo delle auuersità, perche con la malinconia non ci ponghiamo ī pericolo di disperarci,è bene ridursi alla memoria il bene,che i seruigio di Dio habbiamo fatto. Il segnale, che dimādò Ezechia significa la Incarnatione del Figliuol di Dio,che non pigliò la natura di Serafino, ne di altro
spirito delli noue Chori de gli Angeli, Isa.38.
ma humana. Di qsto miracolo del Sole fecerò grā caso qlli di Babilonia; pche tra gli altri Idoli,che haueuano l'vno era il Sole;et come intesero dire,che era stato p causa del Rè di Giuda Ezechia, tenendo per grā cosa quello,che il Sole,Dio loro tāto che stimaua p amor di lui si fosse ritornato indietro dal suo corso x.hore,parlarono cō il loro Re,
chiamato Merodach Baladā,et lo psua 2 Par.32.
serò à mādar messaggieri a Ezec.ralle Isa.38.
grādosi della riceuuta sanità, e che gli hauesse detto per informatione, come era passato ql fatto. Così fè ql pagano,

& il

& il Rè Ezechia diede grandi spassi à quei messaggieri, tenendo per grã fauore, che vn Rè così potẽte come quello, gli hauesse mãdato simile ambasciata. Gli accarezzò infinitamente, & diede loro bastante relatione di quanto desiderauano sapere, insieme cõ fare loro vedere i suoi tesori, che erano grandi, & di molto prezzo. Licentiati che furono, venne da lui Isaia, & gli dimãdò la causa della venuta di quella gente, & quello che seco haueua fatto. Ezechia gli narrò ogni cosa. Ilche inteso dal Profeta, disse: Hora intendi quello, che dice DIO. Tu hai mostrato i tuoi tesori, & ricchezze a questi barbari, acciochè diano notitia al suo Rè della tua potenza grande; però sappi, che verrà tempo, che i tuoi tesori saranno portati in Babilonia, & insieme i tuoi figli, & seruiranno per Eunuchi in casa del Rè suo. Ezechia hebbe gran dolore, ciò intendendo, & disse: Se così vuole Dio, almãco non sia, come io lo supplico, alli miei giorni. A questo Rè s'assomigliano alquanto alcune persone, le quali in se ritirate sentono accarezzarsi da nostro Sig. nell'orationi, hãno lagrime, & pianti di compuntione, & ne godono assai, ma cõmunicandolo con chi non deuono, perdono il tutto. Dopò essere trascorsi gli quindici anni, prolongati alla vita del Rè Ezechia, hauẽdo vn figlio, alquale haueua posto nome Manasse, di età di dodici anni, ilquale restò nel Regno, morse il Santo Rè santamente, come era viuuto, & fu sotterrato in Gierusalem, tra gli altri Re, discendenti di Dauid; & tutto il popolo sentì gran dolore della sua morte, & celebrò le sue essequie con grã Maestà, & põpa. Regnò come si disse ventinoue anni, & la sua morte successe nel l'anno 3237. della creatione. Di lui si fa mentione nella diuina Scrittura nel quarto delli Rè, & nel secondo del Paralipomenõ ne i Prouerbij, & nell'Ecclesiastico doue si dice, che Ezechia ristaurò la Città di Gierusalẽ, & condusse l'acqua nel mezo di quella. Ancora si tratta iui della morte, che l'Angelo diede mediante le sue orationi a i soldati di Sennacherib, & del miracolo del Sole, che ritornò indietro dieci hore dal suo corso. Et più auanti nel medesimo libro si dice, che tra gli Re di Giuda, Dauid, Ezechia, & Iosia, furono perfettamente buoni. Non è messo in questo conto Giosafat, per alcune imperfettioni, c'hebbe, come si vidde nella sua vita. Si nomina anco Ezechia in Isaia, Gieremia, Ezechiel, Osea, Michea, Sofonia, & nel secondo de i Macabei. Et San Matteo lo mette nella discendenza di Christo, secondo la carne. Dell'Ecclesiastico habbiamo detto, che Ezechia fu vno delli tre Rè d'Israel, perfettamente buono. Et non è da farsi poco conto di vn Re, che sia in questo grado, che i suoi sudditi lo giudichino per tale per il molto, a che vogliono obligarlo. Peroche se è giusto, lo chiamano crudele, se pietoso, lo sprezzano, se liberale, l'hanno per prodigo, se accumula, dicono, che è meschino, se pacifico, codardo, & da poco, se animoso, lo hanno per iniquieto, se graue, per superbo, se affabile, & domestico, lo reputano leggieri, se ritirato, per hippocrito, se allegro, per dissoluto: Cõ tutti, eccetto che con esso, vi è qualche misericordia, poiche gli misurano i passi, gli notano le parole, gli guardano alle compagnie; gli acciecano i fatti, gli giudicano i passatempi, & alle volte si fanno indouinatori de i loro pensieri.

SI TRATTA DELL'AMOR di DIO, & del prossimo, per cagione di quello, che in questo fatto s'è accennato del Rè Ezechia. *Cap. II.*

BEn dimostrò Ezechia Rè il grande amore, che portaua a DIO nostro Signore in gettar per terra gl'Idoli, che haueuano gli Hebrei, ne i quali adorauano Dij falsi, & ben anco dimostrò di amare il prossimo, nel fare disfare il serpente di metallo, che haueua fatto Moise, come si disse, essendo

Nn cagio-

cagione che in esso cõmettesserò molti la Idolatria. Et però tratteremo noi nel fine della sua vita, di qsti due amori, cioè di Dio, & del prossimo. Se bē è vero, come dice S. Agostino, che l'vno di essi amori si rinchiude nell'altro, poi che con vna medesima dilettione amiamo Dio, & il prossimo. Iddio amiamo come Dio, & per Dio, & il prossimo lo amiamo per amor di Dio. Le ruote di quel carro tãto celebre, che vide il Profeta Ezechiel, hauea dentro di se delle altre ruote, & significa l'amor di Dio, & del prossimo. S. Paolo scriuendo a i Romani, dice. Colui, che ama il prossimo adempie tutta la legge. Veggiamo hora (glorioso Apostolo) per adempire tutta la legge non è egli necessario amar Dio, & osseruar i suoi commãdamenti, con tutto quello di più, che la nostra Madre Chiesa ci propone? questo risponde Haimon, che cosi è vero, ma nell'amor del pssimo il tutto si rinchiude. Dice di più questo autore, che S. Paolo nõ disse, quello che ama Dio adempie tutta la legge, ma colui che ama il prossimo. Prima perche ī questo precetto della dilettione del prossimo s'include ancora il precetto della dilettione di Dio, secondariamēte, perche più facilmente si può prouare, che vno ama il suo prossimo, esercitando opere di carità, che nõ che ami Dio. Et è quello, che disse S. Giouãni nella sua Canonica. Colui che non ama il suo prossimo, che lo vede, come amerà Dio, che non lo vede. Et il dire S. Paolo, che adēpir tutta la legge e, perche nel precetto dell'amor di Dio, & in quello dello amor del prossimo, si rinchiudono tutti gli altri precetti. Perche se egli ama Dio, nõ giurerà il suo S. nome in vano & osseruarà le feste per honore del medesimo Dio. Et se ama il prossimo nõ gli torrà la robba, la moglie, ò la vita, & cosi và discorrendo nel restante. San Tomasso nota tre conditioni principali, che si ricercano per l'osseruanza del la dilettione, & amore con Dio, & con il prossimo. L'vna che questo amor sia bene ordinato, che habbia l'ordine suo prima verso Dio, poi verso il prossimo; prima l'anima, poi la vita, l'honore, & la robba, & non per il contrario. La seconda; Che sia vero amore, non pur di parole, ma di fatti ancora. Et la terza, che sia perseuerante. Vegniamo a gli esẽpi di persone, che amarono Dio cõ queste conditioni, & poi noteremo alcuni, che amarono i suoi prossimi, seguẽdo l'ordine, che teneua Marco Marulo in questa materia. Figliolo vnico di Abraham era Isaac, & da lui amato singolarmente, & volse con le proprie mani sacrificarlo per vbbidir a Dio, lo amor del quale trapassò quello, che come padre portaua ad Isaac suo figliuolo. Dauid dimostrò il grande amore, che portaua à Dio con l'altro figliuolo, che di Betsabee gli era nato, ilquale essendo amalato, & per morire, il dolore di suo padre era eccessiuo, ma vedendolo morto, si mostrò con buon sembiãte, & allegra faccia, & di ciò ne diede la ragione dicendo, che quella era la volontà di Dio, alla quale accõmodaua la sua, ancorche sentisse gramamente la forza, che in se stesso gli faceua Daniele, & i suoi tre amici, benche di poca età, mostrarono benissimo che amauano Dio: non volendo mangiare le viuande, che gli erano date per commandamento del Re in Babilonia essendo dalla loro legge prohibite: cõtentãdosi di mangiare herbe, & acqua fresca, & medesimamente quelli, che poi essendo Daniele assẽte, volsero più tosto esser gettati nella fornace ardente di Babilonia, per douer abbruciarsi, che adorare la statua, che il Rè commandò à tutti della sua Città, che adorar douessero. Eleazaro si lasciò amazzare, commãdandolo cosi il Re Antioco Epifane, per non mangiare carne di porco, nel che conforme alla sua legge offendeua Dio, & per la medesima cagione morirono con isquisiti tormenti sette fratelli Macabei, & la loro ppria madre, la quale gli confortaua à morire, procedẽdo tutto dal grande amore che portauano à Dio. S. Pietro Apostolo, diuerse volte dimostrò esser grãde, &

D. Aug. 8. de Trinitate.
Ezec. in rotæ erant in rotes.
ad Rom. 13.
Hiym. in hūc locū.
1. Ioan. 4.
D. Tho. 2. 2. q. 42 ar. 8. & opus. 7.
Marulus de insti. li. 3. c.
Dan. 9.
1. Mac. 6.
Lucæ 5.

& feruorosol'amore, che portaua à Christo vero Dio: Come quando p suo cõmandamēto mise le reti in mare, pigliando gran moltitudine di pesci, hauendo pescato tutta notte, senza hauer ne preso pur vno, & disse: Signore discostateui da me, che io sono grā peccatore. Furono queste parole d'vn petto humile, tocco dall'amor di Dio. Et medesimamente quādo vn'altra volta pescando essendo in vna nauicella, vedēdo Christo nella riuera del mare si lanciò nell'acqua, parendogli di poter arriuare più presto da lui, & che tutto il mare non haurebbe potuto estinguere il fuoco, che ardeua dentro del suo petto, dell'amor del suo Dio. Cosi ancora qñ si separano alcuni dalla cōpagnia di Christo, per sentirgli dire che era necessario māgiare la sua carne, è bere il suo sangue, à voler entrare nel Cielo, intendēdo loro questo della carne, & sangue nelle loro specie proprie. Christo disse alli dodeci. Et voi altri volete andaruene? S. Pietro incitato dall'amore che gli portaua, disse: Signore, & doue andaremo noi, hauendo voi parole di vita eterna? Quando, sentendo dire al Redentore che andaua à morire, se gli mise auanti supplicandolo che non volesse ciò permettere, & quādo nel monte Tabor, vedendolo trasfigurato diceua: Signore: Qui stiamo bene, faciamo stanze da poterui habitare, che tutto il resto è burla: Le scontorcersi, et nō voler lasciargli lauare i piedi suoi: il voler sapere chi era il traditore che l'haueua da tradire; il tagliare l'orecchia a Malco: tutto procedeua da grande amore, che portaua a Christo: Et ancora nella occasione di negarlo, pare che hebbe ombra di amore, perche nō voleua esser conosciuto, & starsene cō lui, aiutandolo se hauesse potuto nelle sue afflittioni, ò comparendoli, onde vēne ad accecarsi, ò credendo, che per tal via l'hauerebbono lasciato cōseguire il suo intento. Ma questo non fu bastante à scusarlo dalla colpa, della quale fu cosi grande il dolore, quanto era l'amore: piangendo dipoi per molti anni il peccato cōmesso in vn'hora. L'andare à vedere il sepolcro, qñ le Marie dissetō che era risuscitato, il rispōdere a Christo, dimādādogli se lo amaua piùde gli altri, confidatamēte dicendo: Signore voi lo sapete. Et finalmente i trauagli, che nella predicatione dell'Euangelio egli sopportò, & finirla con morire in Croce per amor del suo Maestro, et dimandare, che il suo capo fosse messo di sotto, mettēdo gli occhi suoi, & la bocca doue Christo hebbe i piedi, Tutte furono scintille di questo diuino fuoco d'amore. Delquale ancora S. Gio. Euāgelista hebbe non picciola parte: poiche dicendo Dio che ama quelli, che amano lui, & amando egli S. Giouāni in tal modo, che solo tra tutti gli altri Apostoli, & discepoli, godeua egli di questo ricco, & celebre epiteto dell'amato da Christo, chiara cosa è, che corrispondeua in amarlo, & lo dimostrò particolarmente, ritrouandosi à canto à lui quādo morse nella Croce, nō volēdo mancare in quel punto al suo Maestro, et Signore, S. Giouāni Battista tiene il primo luogo tra quelli, che molto amarono Dio, poiche ancora nell'Euāgelio se gli dè nome di amico dello sposo, che è Christo. S. Paolo se l'amò, Testimoni ne sono i trauagli, che per lui sopportò, insino à metterui la propria vita: che è il più certo pegno, che possa dimostrarsi del vero amore, il morire per la cosa amata. I Martiri, per questa medesima regola si proua, che amarono teneramente Dio. I Cōfessori permanendo molti anni nell'osseruanza dei i suoi commandamenti, temēdo più di offenderlo, che di morire, diederō segno ancor loro di grande amore, Come similmēte si vidde questo amor di Dio anco molto acceso in diuerse donne sante, lequali la sua santa madre (come ancora à tutti gli altri Sāti, & i più sublimi Serafini) di gran lunga souerchiò in amarlo. Maddalena fece gran professione di suiscerata, & grande innamorata di Dio volendo con questo amor diuino saldare i mancamēti, che prima haueua commessi, ne gli amori

Ioan. 6.

Matt. 19. & 17.

Ioan. 15.

Ma. c. 26.

terreni. Di tale amore ne fu proua il restar lei cercando del Corpo di Christo nel sepolcro, & il dire parole tutte accese di diuino fuoco, & cosi à gli Angeli, come al medesimo Christo, che gli apparue in forma di hortolano. S. Marta, con alloggiarlo nella sua casa, & in tẽpo, che per publico bando era messo in lista, & cercato da i Prencipi della Sinagoga, & si metteua à pericolo di perdere la sua robba, come alla fine la perse, tenendola custodita quella gente non santa, quando in vn nauilio senza vele, & senza remi fu data in preda del mare. Tutto questo (dico) fu vn pegno di vero amore. Santa Lucia, cõ metter si à pericolo di essere portata nel luogo delle dõne publiche di mala vita, per nõ volersi toglier dall'amor di Dio. Sãta Agata il lasciarsi tagliare le poppe. Le altre Vergini, & Martiri, che furono cosi aspramente tormẽtate da altro non deriuò, che dall'amore di Dio. Si come ancora auuiene hoggi di di quelle, che lasciando padre, & parenti, ricchezze, delitie, vestimẽti di grã prezzo, & viuande molto delicate, si riferrano in vn monastero, & patiscono quello, che in simil luoghi si cõuiene soffrire, essendo ogni cosa assai contrario alla vita di prima, dimostrano bene di amare Christo suo sposo, & ben meritano di riportarne guiderdone, si come saranno tutti rimunerati quelli, che lo amerãno. Passiamo all'amore del prossimo. Abraham dimostrò di amare anco il prossimo, quando vsò tanta diligenza in cercare di liberare quei di Sodoma dall'incẽdio, che gli soprastaua. Tobia che nella cattiuità di Babilonia andaua souuenendo à i viui cõ lemosine, & imprestanze, & dando sepoltura à i morti, diede ben vero segno di amare i suoi prossimi. Il Samaritano, che legò le ferite à quel viandante, & procurò che fosse medicato, è essempio adotto di Christo per cõto dell'amore del prossimo. San Stefano, che pregò per quelli, che lo lapidauano, & S. Giacomo minor per quelli che lo precipitarono, veramente hebberò amore al prossimo. San Giouanni Euangelista che vecchio, & lasso, andò per i mõti cercando di vn suo discepolo, che s'era fatto assassino per la sua absenza, et lo ridusse al seruigio di DIO, bene lo amò S. Paolo, che desiaua esser anathema per i suoi fratelli, & dire di se, che niuno staua infermo, che subito nõ hauesse bisogno di medico, & se vedeua piangere ad vn'altro: subito pigliaua il fazoletto per asciugarsi le sue lagrime; se alcuno sapeua, che si scandalizaua, egli s'abbrucciaua di pena: Tutte queste cose erano testimonio di vero amore. Dopò la carità de gli Apostoli, verso i prossimi torna molto à proposito quella dell'Abbate Serapione: Il quale predicando di Christo in vna città d'idolatri, & essendo disturbato, & cõmandato, che non pretendesse, si vẽdè per schiauo ad vn padre di famiglia, per hauer con questo luogo per predicare la fede, & essendo si costui conuertito, si riscattò, & si vendè ad vn'altro. Et in questo modo fece Christiani molti in Atene, & Lacedemonia. San Paolino Vescouo di Nola si consegnò ad vna vedoua, perche lo barattasse in cãbio di vn suo figliuolo, che era schiauo, & fatto il baratto, peruenne in tanto credito appresso il suo padrone, che gli diede libertà, & licenza di tornarsene al suo paese con molti altri Christiani, che hebberò ancora loro la libertà, Sãtolo Abbate in Nursia, mancando gli danari per riscuotere vn Diacono prigione de' ladri Longobardi, tenne modo che restando egli in suo luogo, quell'altro si fuggisse: cosi fu fatto, & quei ladri, sdegnati contra di lui volserò ammazzarlo, vno di loro alzò il braccio per vcciderlo con la sua spada, ma restò immobile, et retratto, senza potersi maneggiare. Veduto quegli altri il miracolo, riuerirono quel Santo vecchio offerendogli molti doni, egli fece oratione per colui, che gli haueua voluto dar morte, & restò con il braccio libero. Ne volse da quei ladri altro; che alcuni prigioni che haueuano, & loro glieli diederò liberamente, con i qua-

quali se ne ritornò al suo monasterio. Vitale Monaco in Alessādria vsaua di andare per i luoghi delle donne publiche, & rinchiudersi in casa di alcune di loro, allequali diceua tal cose, che le conuertiua, & faceua che lasciauano quella loro mala prattica, senza tener punto di conto del vedere, che era giudicato male da quelli, che non sapeuano l'intrinseco del fatto. Questo atto se bene in Vitale, essendo inspirato da Dio, era lodeuole, nondimeno in vn'altro sarebbe degno di riprensione facēdolo, mosso da se medesimo, cosi per mettersi a pericolo di far peccato, come per il scandalo, che apportarebbe a gli altri, scorgendosi in persona per altro di buona vita, & massime dedicata a Dio. Con il medesimo spirito, e licenza non dubitò Panutio di rinchiudersi in luogo secretissimo con Taide meretrice, & con affermare, che colui Dio gli vedrebbe, che cosa facessero, da conuerti, per l'auuenire menò la sua vita solitaria; & S. Bernardino, innāzi, che entrasse nell'ordine di S. Francesco, in tempo della peste si serrò dētro vn'hospitale della Città di Siena, con certi altri suoi amici, che volsero tener li in compagnia, & qui seruiua, & medicaua gli appestati con gran carità, facendogli amministrare i Sacramenti della Cōfessione, Communione, estrema Vntione, & a quelli, che moriuano, come auueniua di molti ogni giorno, daua egli anco sepoltura. Et con mettersi quel Santo in si manifesto pericolo di essere infettato dalla peste, in ogni modo Dio lo liberò, accioche poi dimostrasse maggior la sua carità conuertēdo l'anime, mediante la sua dottrina, che prima la dimostrò, curando i feriti di quella piaga. Caterina di Alessandria veduto, che Massentio, ò Massimino con tormenti, che daua a i Christiani, era cagione che alcuni con descēdessero alla Idolatria, andò da lui, & lo riprese con parole piene di fuoco di Dio. Perilche il Tiranno s'indusse ad essere crudele contra di lei, con martirizarla senza ritenersi però dalle sue crudeltà. Santa Anastasia Romana, per fauorire molti Christiani, che erano prigioni per il nome di Christo, somministrando loro il bisogno del viuere, venne ad essere presa, & riceuerne ancō lei il martirio. Santa Teodora Antiochena, messa nel luogo delle dōne publiche, fu liberata da vn Monaco, che in habito di soldato, entrò doue ella staua, cambiādo con essa il suo vestimento; perilche essendo il Monaco preso, & sententiato a morte, la Santa donzella, che era libera, si presentò nel luogo del martirio, desiando che il Monaco hauesse libertà, & lei morisse, & alla fine ambidue furono martirizati. Valerio Massimo scriue, che in Siracusa di Sicilia in vna congiura, che si solleuò contra il Re Geloo, furono morti tutti i suoi figliuoli, & progenie. Restaua solamente vna donzella sua figlia chiamata Harmonia, veniuano per vcciderla, vna sua serua l'amaua teneramente, prese le sue vesti, & andò dalli auuersarij, & disse, che era la figliuola del Re, & cosi l'ammazzarono. La vera figliuola vedendola morire, non gli bastò l'animo di soffrirlo, e dichiarò la verità a quelli, che già se ne andauano, & la lasciauano libera, & cosi sopra essa riuolti, l'ammazzarono. Li essempi addotti bastano, ancorche il numero di quelli, che dimostrarono gran carità verso il prossimo, è infinito. Piaccia a Dio, che siamo annouerati trà loro, accioche in loro compagnia siamo rimunerati. Amen.

LA VITA DI IOSIA RE DI GIVDA.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Psal.35.

Auid dice in vn Salmo che i giudicij di Dio sono vn'Abisso grande, sono profondissimi, non vi è chi possa penetrarli, ne ritrouare il fondamento. Si verificò questa sentenza in vn Santo Rè della stirpe sua chiamato Iosia, che hauendo impiegato la sua vita in seruigio di Dio, & in ciò auantaggiatosi quanto mai altro Re del suo popolo, venne a morire sgratiatamente di vna 4.Reg.22. 2.Par.34. *saetta in vna battaglia. La sua vita raccolta dal quarto de i Re, & dal secondo del Paralipomenon è in questo modo.*

SI DICHIARA CHI FV Iosia, i suoi alti principij in seruigio di Dio, & zelo nei negocij della Religione, & disprezzo de gli Idoli, & Idolatri, e la sua giouenil morte. *Cap. I.*


Osia, che s'interpreta, & vuol dire, Fuoco del Signore, fu figlio d'Amon, nipote di Manasse, & bisnipote del Santo Ezechia Re di Giuda. Per la morte di suo padre, che morì giouane, fu fatto egli Re di otto anni. Dapoi, che hebbe l'vso della ragione s'impiegò in cose del seruigio di DIO, & in questo consumò la sua vita senza punto abbandonare il camino della virtù, imitando Dauid dalquale discendeua, in tutto quello, che hebbe di Santo, & di buono. Dice Giuseppe, che essendo Ioseph. 10. antiq. cap. 5. fanciullo faceua cose da vecchio, era bene conditionato, & molto bene inclinato. Teneua appresso di se vecchi sauij, & virtuosi, & con il loro consiglio gouernaua il Regno. Et per fare egli dalla banda sua quello, che doueua, lo fauorì Dio mirabilmente. Procurò di restaurare il Tempio di Salomone in alcuni luoghi, che per difetto delli Re passati non erano ben fermi, & minacciauano rouine, & per tale effetto mandò essattori per tutto il Regno, che riceuessero tutto quello, che ciascuno per sua diuotione hauesse voluto dare volontariamente per quella fabrica. Helcia Pontefice trouò il libro del Deuteronomio, ilquale è vno epilogo, ò sommario de'4. libri di Mosè, che egli poco innanzi della sua morte

haueua

haueua predicato, e scritto, con alcune aggiūte. Afferma vn Dottore Hebreo, allegato da Nicolò di Lira, che cercando il Re Achab i libri della legge p abbrucciarli, nascosero certi zelanti del seruigio di Dio questo libro in vn muro del Tempio, ilquale rouinādosi per più commodamente poter lauorare, secōdo l'ordine di Iosia, fu scoperto il libro dal Pontefice Helcia, che lo mandò per vnó scriba ò letterato al medesimo Iosia, perche lo sentisse leggere. L'ascoltò, et veduto dalle minaccie che quiui fa Dio à gli Hebrei, che lasciādo la sua santa legge, si volteraserò all'idolatria, & conoscendo che tāti erano incorse nelle pene quiui assegnate, dubitando del suo danno, & di tutto il Regno, si stracciò i suoi vestimenti in segno di dolore, & di scontento, & commandò di consultarsi con il Signore sopra questo caso, & ritrouandosi in Gierusalē vna Profetessa chiamata Olda, essendo andati da lei cō il ricapito del Re, rispose hauendo l'oracolo dal Cielo. Che era ben vero, che il popolo per le sue idolatrie, & peccati meritaua il castigo assignato da Dio in quel libro, & che fosserò cōdotti prigioni dalle case loro, & dalla loro città, & terra, in vn'altra forestiera, ilche era da Dio stabilito, & che sarebbe in ogni modo successo. Ma per amor suo, et per il dolore che haueua dimostrato in vedere, che il popolo meritasse per i suoi peccati simile castigo, non si metterebbe in essecutione mentre, che fosse egli viuuto. Inteso questo dal Re, & essēdo l'anno 18. del suo regnare, & hauendone ventisei di età, commandò, che publicamēte fosse letto il libro dauanti a i cittadini di Gierusalem, & giurò di osseruare tutto quello, che in esso fu letto; Et cōmandò al popolo, che facesse il medesimo giuramento, & voto, subitamente si mise a perseguitar gli idolatri, & idoli, nō lasciādo nella città niuno di quelli altari in piedi. Il medesimo fece ancor di fuori, perche nelle selue, & doue i Gentili vsauano i loro sacrificij empij, & detestabili, non lasciò vestigio di gentilità, & in particolare, dice la Scrittura, che disfece, & gettò per terra gli altari, che Salomone haueua edificati in Gierusalē ad Astaroth idolo de' Sidonij, & a Chamo, idolo de' Moabiti, & a Melchon, che da gli Ammoniati era adorato, iquali tutti erano in piedi. Et non poco fa a proposito questo luogo, come dice la Glosa intorno a quello, che si disse, che Salomone si dannasse, poiche morse impenitēte di questo peccato, perche se veramente si fosse pentito di hauerlo commesso, nō haurebbe lasciato a quelli, che dopò lui venerò, quello scandolo di vedere alzati gli altari, doue haueua fatto sacrificio a gli idoli falsi, & dato occasione col suo essempio, che altri facessero il medesimo. Iosia andò anco in Samaria terra delle dieci Tribù, che era dishabitata, & erma, essendo stati condotti prigioni in paese de i Medi, & rouinò gli due altari, c'haueua fatti Ieroboam, vno in Bethel, & l'altro in Dan, luoghi dishabitati, & mōtuosi, ne i quali mise quel mal huomo due vitelli dorati, perche essendosi ribellato cōn dieci Tribù, cōtra Roboā, figliuolo di Salomone, e habitato nella Samaria, perche nō hauesserò d'andare in Gierusalem ad adorare Dio nel suo Tēpio quelli della sua banda, & cosi venisserò mancando, se quelli che vi fosserò andati, se hauesserò iui fermati ad habitar in quella città, per ouuiare a questo inconueniente edificò due altari, & commandò, che fosserò adorati quei due vitelli dorati, & continuò questo scandalo, & peccato in danno di molte anime, fino che il Sāto Re Iosia gli gettò à terra, e distrusse. Andaua ancora cercando de i Sacerdoti de gli idoli, & gli faceua amazzare sopra i loro altari. Altri che erano morti, et stauano dentro alle sepolture lauorate, & con molta auttorità gli loro corpi, commandaua che fosserò disotterati, & arsi. Et accioche di nuouo non si tornasse ad ereggere altari a gli idoli, doue gli disfaceua, vi conduceua ossa di morti, & quiui gli metteua, sapendo che gli idolatri haurebbono cō

3. Reg 23

questa occasione tenuto per immondi simili luoghi. Non lasciò in tutto il suo Regno segno d'Idolatria. Tutto distrusse, & disfece, Et purificato il Tépio, dice nel Paralipomenon, che fece mettere l'arca nel suo debito luogo. Da che si può giudicare, che era la malignità delli Hebrei in quel tépo tanto cresciuta, che nó dubitarono di leuarla del Sáncta Sanctorú, che non douete essere ad altro fine, che per metterui i suoi idoli, senza paura d'incorrere nella pena di morte per tre vie. La prima essendo entrati nel Sácta Sanctorú doue vna volta sola dell'anno era lecito al sómo Sacerdote d'entrare. La seconda phauer veduta l'arca discoperta. La terza per hauerla toccata. Cómádò ancor Iosia, che si celebrasse la Pasqua dell'Angello, có tutte le cerimonie, che la legge cómádaua, & fu la più solenne festa di ql nome, che fusse celebrata tra i Giudei: & questo ingrandirla, & celebrarla có tanta solennità, si deue intédere rispetto alla potenza, ch'hebbero gli altri Re. Di più dice la scrittura, che non fu Re auanti Iosia, che riuerisse, & honorasse Dio con tutto il cuore, come lui, & che neanco dapoi si trouò a lui simile. In tal modo, che secódo questo luogo, Iosia fu il miglior Re che hauesse il popolo di Dio. Perche non solo in quello che spettaua al suo seruigio vsaua la sollecitudine, che s'è detto, ma nel gouerno del suo Regno era vigilantissimo, procurando, che a niuno si facesse aggrauio. Et questo fu cagione della sua morte: perche hauendo regnato trenta vn'anno, essendo d'età di trenta noue, hebbe notitia, che Faraone Nechao Re d'Egitto, con vn copioso essercito andaua a far guerra al Re d'Assiria, et perche gli bisognaua passare per il suo Regno, mettendo Iosia insieme più gente, che puotè, andò in persona p impedirgli il passo; ò fosse questo, accioche non facesse danno nel Regno d'Assiria, hauédo amicitia co'l suo Re, o perche temeua, che haurebbe dáneggiato il Regno, entrando in quello, se bena egli publicaua, che la sua intentione nón era altro, che passarsene auáti, ma vedendo l'Egittio quello che Iosia tentaua, gli mandò vn'ambasciata, nella quale gli diceua? Non vi è cagione, Iosia, onde io ti debba far guerra, ne che tu la faccia a me: Io non l'hò có te: Solamente dimandò il passo per il tuo Regno, p la guerra che faccio contra il Re d'Assiria, & che Dio mi commáda che gliela faccia; guarda che non sia in danno tuo, se me lo vieti. Diceua Nechao, che Dio gli cómádaua l'andare contra il Re d'Assiria, dice la Glosa, p esser peruenuto alla sua notitia, che in Gierusalem haueuano profetizato di quella guerra alcuni Profeti, tra quei due Re, dichiarádo, che l'Egittio andarebbe a visitare l'Assirio nella sua terra: Et perche i Profeti diceuano questo gli parue a Nechao, che Dio glielo cómandaua. Iosia stette costante d'impedirgli il passo, in vna cápagna chiamata Macedo, appresso al fiume Eufrate doue sgratiatamète fu ferito in vn carro, nelquale andaua da vna saetta, et di quella ferita morse Il padrone del giardino suole corre le frutte mezze mature, perche non gli siano rubbate. Così Dio tira a se per tépo alcuni, accioche non siano preda del mondo; & di questi fu Iosia, che morse nelli anni migliori della sua vita. Portarno il corpo suo le sue genti in Gierusalem, & dierógli sepoltura tra i suoi maggiori, con gran risentimento della città, come di tutto il Regno. Nel Paralipomenó si narra che il Profeta Gieremia hebbe gran dispiacere della morte di qsto Santo Re, & che per questa occasione cóposo certi cátici, o lamentationi lugubri, & meste et che restò p vsanza tra gli Hebrei di cátarle in tépo di dolore, come nell'essequie, & vfficij de'morti. Il Profeta Zaccaria scriue in particolare i pianti, che p Iosia faceuano gli Hebrei, ritirádosi gli huomini da p se, e le dóne da p se, quelli d'vna famiglia in vna parte, e gli altri dall'altra Cosa che mai si vide in tal caso fare à qlla géte, p cagione di niú Précipe La morte di Iosia fu l'anno della creatione tre mila trecéto vétici-

que

2. Par. 35. 2. Re. 23. 2. Par. 35. Zac. 12.

que. Nel terzo libro de' Re, si dice, che subito, che Ierobòam eresse i due Alta-
1. Reg. 13. ri, de' quali si fece mētione, & in quelli mise li vitelli dorati, accioche gli Israeliti gli adorassero, essendo in Betel, che era vno di questi luochi, & volēdo offerir incēso, arriuò vn Profeta di Dio & disse ad alta voce; Altare, altare, questo dice il Signore: nascerà vn figliuolo nella casa di Dauid, che hauerà nome Iosia, che sopra di te sacrificherà Sacerdoti, & abbrucierà sopra di te ossa di morti S. Girolamo cōsidera, che innāzi, che nascesse Iosia, & Ciro, di molti anni, vi furno Profeti, che di loro profetizarono, e gli nominarono per i nomi loro. Quello di Iosia, perche douea distruggere gl'idoli, & rinouare il culto diuino, & quel di Ciro, perche haueua da edificare di nuouo, con il concederne licenza, il Tempio di Dio. I luoghi ne' quali viē nominato Iosia nella scrittura si sono accennati nel discorso della sua vita, & sēza quelli nell'Ecclesiastico si pone nel numero de i tre Re i migliori c'hauesse il popolo di Dio. Il Profeta Gieremia lo nomina Baruch, e Zaccaria. Et S. Matteo lo mette nel legnaggio di Giesù Christo secōdo la carne. La Chiesa Cattolica vsa la sua historia nelle lettioni del matutino della seconda feria della Domenica vndecima dopò la Pentecoste.

D. Hie. in q. Hebr. in par. in fi. 2. lib. co. 3

Eccl. 49. Iet. 1. & 3. Baruch 1. Zach. 6. Matt. 1.

COME S'HANNO AD *amare i nemici, & si ragiona di questa materia per occasione di Iosia che perse la vita p difendere il Re d'Assiria, essendo i Re d'Egitto nemici de gli Hebrei.* Cap. XI.



L'Hauer veduto morto il S. Re Iosia, perche volse pigliare la Chiesa del Re d'Assiria contra il Re d'Egitto, essendo per l'ordinario quei Re nemici delli Re Hebrei: nè dà occasione di trattare quì nel fine della sua vita della dilettione de' nemici. Ilquale è particolar precetto de' Christiani, che però il Saluatore del mondo, quādo fece quell'amoreuol sermone a' suoi sacri Apost. il giorno auāti, che morisse, disse loro; Auuertite, che qsto è mio precetto, & mio cōmādamēto, che voi vi amiate l'vno l'altro. Et che qsto precetto sia proprio del Christiano, deue intēdersi da vn'esēpio; Succede, che vn cōtadino entra in casa di vn Sign. titolato, & vede nella Sala di molte seggie, & in mezo di tutte ve n'è vna, che stà volta al cōtrario delle altre verso il muro: dimāda della cagione, et gli rispōdono, che qlla è del Sign. de la casa. Dūque (dice egli) nō sono eglino tutte sue? sue sono, gli replicano: ma si dice, che qlla è sua, pche lui solo siede in essa, et non altri, come nell'altre. Cosi ancora tutti i pcetti naturali sono seggie di Dio, se bene di tal sorte, che in queste, che sono il non vccidere, & in quelle, il non rubbare. Siede il Turco, & il Pagano, pche ancora tra di loro castigano i furti, e gli homicidij: ma nel precetto dell'amare il nemico, è seggia particolare di Dio, perche egli solo vi siede, & tiene volte le spalle al Pagano et al Turco, poiche più tosto tengono p grandezza far opere da nemico al suo nemico, e si vantano di far la vendetta, & che niuno gli offenda, che non ne paghi il fio. Non già cosi il Christiano, ma deue amare, & far bene a chi l'ha in odio, et lo pseguita. Christo lo disse cō la sua bocca, e lo riferisce S. Matteo. Haueа inteso dire (dice egli) quello, che si faceua anticamēte, d'amar il tuo prossimo, che ti si darà per amico, & hauer in odio colui, che ti si mostra nemico? dūque io vi dico discepoli miei, c'hauete ad amare i vostri nemici, et che hauete à far beneficio a quelli: che vi hanno in odio, & pregare per quelli, che vi pseguiteranno, & calūnierāno, accioche siate figliuoli del padre vostro, che è in Cielo, ilquale fa nascere il Sole sopra i buoni, & sopra i rei, & piouere sopra i giusti, & peccatori. Hor vegniamo agli esempi d'alcune persone, che cosi fecerò, Giacob Patriarca volse più tosto andare esule di casa di suo padre nel paese alieno, che vendicarsi del male, che Esaù desideraua, & cercaua di fargli, il quale poi placò, & rese beneuolo cō do-

Num. 21.

Matt. 5.

Gen. 28. Gen. 4.

ni,

no, che gli offerse. Giuseppe suo figliolo in Egitto, fece gran beneficio a i suoi fratelli, i quali ne l'haueuano voluto ammazzare, & alla fine lo venderono a gli Ismaeliti, che lo riuenderono poi in quella terra. Moise fece oratione a
Num. 12. Dio per Maria sua sorella, & guarì del la lebra, con laquale Dio l'hauea castigata per hauer mormorato di suo fratello del medesmo Moise, diuersi volte fù mormorato, & perseguitato dal popolo Hebreo, fino all'essere sforzato di ritirarsi al Tabernacolo, per non essere da loro vcciso, & non poterono alcuna di queste cose, che però nō cessasse sempre di fargli bene, pregando sempre Dio per loro, dal quale ottenne per essi la legge scritta con il suo dito, & acqua da vna pietra, hauendo grandissima necessità di quella, & vittoria contra i loro nemici. Se fosse stato sempre da loro vbbidito & n'hauessero tenuto
1. Reg. 18. conto, non hauerebbe fatto per essi più
& 24. cap. 26. di quello, che egli fece. Dauid fù perseguitato da Saul & quanto più procuraua di fargli oltraggio, tanto più si sueglìaua in seruirlo. Saul volse dar la morte a Dauid due volte, auuentandogli vna lancia, dalla quale Dio lo liberaua, & Dauid hauria potuto vccidere Saul due volte, la prima, entrando solo in vna grotta, dou'era Dauid con i suoi soldati, & la seconda trouandolo à dormire nella sua tenda da campo vna notte, senza alcuna difesa, & gli perdonò la vita, & s'oppose a' suoi soldati, accioche non lo ammazzassero, & venendo a morte nel monte di Gelboe lo pianse teneramente, & hebbe grā piacere, che coloro hauessero dato sepoltura al suo
Reg. 6. corpo. Eliseo Profeta a i soldati del Rè di Siria, che andauano per pigliar lo, li fece porre a tauola, & dargli bene da mangiare, mandandogli in pace, potendo con il solo consenso, essere causa della morte loro. De' discepoli di Christo, si può dire, che non pur amarono i loro nemici, ma che gli furono beneuoli, & propitij. S. Stefano fù accusato falsamēte, lo condannarono iniquamente, & crudelmente lo lapidarono, & ridotto in agonia, hauendolo prega Dio per se in piedi, pregò inginocchiatosi per quelli, che gli dauano la morte. S. Giacomo minore, ancor lui pregò per quelli, che non solo lo gettarono dal Pennacolo del Tēpio, ma cō le bastonate, gli leuarono la vita, come considerarono loro medesimi. Marulo nota alcuni essempi Marulus
in questo particolare, come di Sauino li. 3. cap. 3.
Vescouo d'Assis, il quale fece prigione vn Prefetto di Toscana, cō due Diaconi Essuperātio, & Marcello vccise, questi con tormenti crudeli, & à lui tagliò le mani. Auuenne che il Prefetto patendo dolor terribile ne gli occhi andò da Sauino, & lo pregò, che pregasse il suo Dio, che l'hauesse guarito. Quel S. Prelato, come se da lui hauesse riceuuto grā beneficij, li promise di farlo come fece di buona voglia, fece diligente oratione & lo sanò con efficacia, & sanandolo, d'infedele che era, lo fece Christiano. Non potè fargli maggior beneficio per il male che da lui hauea riceuuto, che amando il suo nemico, lo facesse amico di Dio. Pergētio, & Laurētino fratelli, mentre che alla presēza di Decio Cesare in Arezzo i manigoldi gli flagellauano, restarono con le braccia in alto sēza potergli muouere, & quei Martiri sentēdo più afflittione di quel male auuenuto a' loro nemici, che del loro tormēto, pregarno Dio per essi, & furono sanati, scordatisi di chiedere a Dio, che gli liberasse da quelle loro pene. Giouāni, & Paolo riceuerono il martirio in Roma, sotto l'Imperio di Giuliano Apostata, di ordine di Terētiano Prefetto, il quale gli fece sotterrare dentro la sua propria casa & vn figliuolo del Prefetto fù liberato dal Demonio, essendo cōdotto alla sepoltura, dou'erano qui Santi riposti, & fù inditio di hauer in vita amato i suoi nemici, poiche morti impetrorono la sanità da Dio per ql figliuolo del padre, che haueua dato loro la morte. Dage Rè di Licia, doppo hauer martirizato S. Christofaro, vngēdo cō il suo sāgue vn'occhio che haueua, malamēte ferito, fu guarito, per il che diede honorata sepoltura al corpo di colui, al

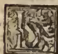
quale poco prima haueua con dishonore dato la morte. Nazario, & Celso pregarono Dio per coloro che d'vn nauilio gli gettarono nel mare, & vedẽdo, che patiuano tormẽti, andãdo loro sicuramẽte sopra l'acqua, per loro cagione pregarono Dio (& furono liberi dal la morte) & cõ la loro pdicatione ammaestrati come viuessero eternamẽte. Spiridone Vescouo di Cipro, trouando in casa sua vna notte certi ladri, dopò hauerli essortati, che lasciassero qlla loro mala vsanza, & modo di viuere, non solo li lasciò andare liberi: ma gratiosamẽte diede loro vn porco, che era quello, che loro veniuano per rubbargli. S. Grego. narra nelli suoi dialoghi di Felice Monaco, che hauendo il carico dell'horto del suo Monasterio, vedendo, che gli rubbauano i frutti, & herbaggi di quello, commandò ad vna grossa serpe, che guardasse vn certo passo, per onde si faceua il dãno: perche cosi è, che le serpi vbidiscono, & hãno rispetto a i serui di Dio, & gli huomini gli perseguitano, & condãnano. Vẽne il ladro, & vedẽdo la serpe volse tornare indietro, ma li restò attaccato il piede ad vn rouo di tal maniera, che rimase appeso fino che vẽne Felice, & vedẽdo come staua, hebbe di lui compassione, & lo trasse di quella pena cogliẽdo di qlli herbaggi, e dandogliene con dirgli, che non procurasse in dãno dell'anima sua quello, che egli sẽpre di buona voglia gli haueria dato, qñ lo dimãdasse. Non sarebbe stato di tanto interesse a Felice, se quell'altro hauesse portato via quelli herbaggi quãto fu l'obligarsi a dargliene ogni volta, che ne dimandasse, & tẽne mãco conto dell'interesse, & danno suo, che del furto, onde il ladro dannaua l'anima sua. Amos Monaco dell'Egitto, vedendo che i ladri gli rubbauano della sua cella in punitione, vi condusse serpẽti, che gli facessero la guardia. Vennero due ladri, & i serpenti entraua tra loro, gli fecerò cadere in terra come morti. Attiuò il Monaco, gli fece leuare in piedi aiutandogli, & amoreuolmẽte gli riprese del loro mal atto, & tãte cose gli disse, che lasciarono quella prattica del rubbare, & si fecerò Monaci; onde si vidde, che non condusse quiui le serpi vendicarsi contra chi gli faceua quel danno; ma perche essẽdo trouati gli vnisse con Christo. Elfego Arciuescouo di Centuria, andaua a Roma, & p la strada nella città d'Ausonia, gli fu tolto ciò che portaua, & lo cacciorono ignudo della città. Nõ era ancora vscito fuori affatto, che pioue vn fuoco dal Cielo, & cominciauano le case ad abbrucciarsi ne i tetti, considerarono che questo dãno gli auueniua per la villania fatto ad Elfego, andarono da lui, & lo pregarono, che gli perdonasse, & che vi rimediasse. Egli lo fece, & di tale efficacia, che il fuoco mediante le sue orationi si estinse, onde gli volsero dare ricchi doni, & egli solo si pigliò quello, che tolto gli haueuano, et con esso seguitò auãti il suo viaggio: dimostrãdo che nõ per interesse perdonò quella ingiuria: ma per adẽpire il comãdamẽto di Christo, che facciamo bene a quelli, che ci haueranno fatto male. Essendo l'istesso Elfego nella sua città di Centuria, entrò in quella per forza d'arme vna compagnia di Corsali, & vsarono gran crudeltà ammazzando Monaci, & ferirono l'istesso Elfego malamẽte, & lo miserò in prigione, doue dimorò sette mesi. Entrò la peste tra quei sacrilegi, della qua le molti moriuano, & pochi si liberauano, se non che Elfego fece orationi per loro, & gli diede a mangiare certo pane benedetto, & il mal subito cessò. A Vitale Monaco Alessãdrino gli diede vn certo temerario vna guanciata, & il demonio subito l'afferrò, & gettollo in terra, facendo egli brutti visacci, fece per lui oratione, et si vidde quãto pregaua di cuore, poiche subito fu liberato dal demonio. Isaac Abbate cosi punire con le sue orationi liberò dal demonio vn'altro, che ancor lui gli haueua dato vna guãciata. Costui trouãdo i ladri nel suo horto, gli menò seco, & gli diede da mãgiare, cogliẽdo delle frutte, & a qlli dãdole, gli mãdò via ĩ pace.

S.Giò.Elemosinario, cōsolò vn suo ni pote, che seco si lamentò di certe parole ingiuriose, che gli haueua vsate vn suo tributario, & gli disse, che gli prometteua di far cose sopra quel fatto, che tutta la città, se ne saria marauigliata, & quello che fece fu il perdonargli, che non pagasse tributi di parecchi anni; del che veramente fece marauigliare ogni vno, vedēdo come bene adēpiua, quāto alla lettera, quello che disse Christo. Fate bene alli vostri nemici, che vi perseguitano, che mal vi trattano. Il medesimo Sāto diede ad vn pouero certa limosina, & perche gli pareua poca, disse di lui parole piene di villania, i Chierici voleuano pigliare la difesa del suo Prelato, & castigarlo, & egli disse: Non fate, perche mia fu la colpa, fecelo chiamare, & gli pose auanti quāti danari allhora si trouaua, & gli disse, che ne pigliasse quāti ne voleua. Vn'altro hauria tolto a quello sgratiato, & ingrato quello che gli haueua dato, & a S.Giò. parse bene di aggiūgere più a colui, che l'haueua ingiuriato, insieme con essere ingrato. S.Pietro Martire Inquisitore standosene di già godendo Dio, hebbe tanto pensiero (per quanto s'intese) di quelli, che gli haueuano fatto guadagnare la corona del martirio, che mediante le sue orationi vno di loro, il quale fu il primo a ferirlo, in vn viaggio che faceua dipoi, di heretico che era, si ridusse alla nostra Santa Fede, e prese il medesimo habito de i Predicatori, che hebbe il martire San Pietro, & morì sātamēte. Io farei certo nō poco aggrauio ad vn Prelato del mio tēpo dell'istesso ordine di S. Domenico, se io nō dicessi quì di lui quello, che per molto certo, & vero intesi dire, & fu che ad vn barbiere, che nel cauargli sangue, poco auertito nel ferirlo con la lancetta, gli stroppiò vn braccio, temendo di esserne castigato, egli fattolo chiamare, non solo diede parola sicura di non lo molestare, ma anco danari, che puote poi viuersene senza necessità di vsare più quell'vfficio. Vi sono anco esempi di donne, che si dimostrarono benefattrice verso i loro nemici. S.Christina Vergine dopò hauer sopportato graui tormenti per Christo fu messa in vna prigione oscura, doue per ordine di vn Mago comparuerò quiui molte serpi, le quali egli incitaua, che la mordessero, & dilaniassero: ma loro senza toccarla si voltarono addosso al Mago, & lo squarciarono. S.Christina hebbe di lui cōpassione, fece oratione a Dio, & le serpi fuggirono via, & il Mago risuscitò. Il quale si conuertì alla fede, & morì santamente. Anatolia Vergine fu messa in vna stretta prigione in compagnia d'vn'altro serpente, & quādo si giudicò, che la potesse hauer morta, aperse la porta, colui che l'haueua condotta: Il serpente se gli lanciò addosso, e malamente ferito lo fece cadere in terra. La S. fece oratione a Dio, la serpe si fuggì, & il ferito si leuò in piedi guarito. Potamia Vergine soffrì aspri tormēti, & la morte in Alessandria, apparì in sogno a Vasilide Prefetto, che l'haueua martirizata, & gli mostrò la corona, che gli haueua fatto guadagnare nel Cielo, & gliene prometteua vna simile se voleua credere in Christo. Egli si suegliò, & fecesi Christiano, & per via del martirio guadagnò la promessa. Venerāda vergine la misero nel tormentarla crudelmēte in vna caldaia, piena di pece, olio, & solfo. Di quella compositione liquefatta, ne saltò vn poco ne gli occhi del giudice; che la tormentaua, & rimase cieco. La Santa con la sua saliua, & con la terra fece loto, & messo ne gli occhi restò sano. S. Agnese resuscitò cō le sue orationi colui, che nel luogo delle dōne di mala vita, doue era stata portata volse dishonorarla, essēdo stato ucciso da un'Angelo. Orilia Vergine, suo padre la uolse ammazzare, solamēte perche era nata cieca, volendosi di lei liberare, la madre gliela leuò dalle mani, & la condusse in vn monasterio, doue fece così grā frutto nelle virtù, che īntesa l'intētione di suo padre fece oratione p lui, e fu tāto efficace, che viuo, fece penitēza, & morto l'aiutò ad vscire delle pene del

Pur-

Purgatorio, nellequali staua, e se ne volò in Cielo. Et ella ancora ottenne la vista alli suoi occhi da DIO, non l'hauēdo potuto hauere da suo padre, nè dalla madre. Guadagniamoci tutti noi altri dopò questa vita, la buona vista di DIO nel Cielo. Amen.

SI TRATTA DELLA SESTA età del Mondo, che cominciò poco dopò la morte del santo Re Iosia, & continuò fino all'auuenimento in carne del figliolo di DIO nel mondo. Si dichiarano cose pertinenti alle quattro prime monarchie in questo capitolo. Cap. III.



LA sesta età del mondo hebbe principio nella cattiuità di Babilonia, & durò fino al nascimento di Christo. Del laquale viene in proposito scriuere insieme con la vita di Iosia, poiche poco dopò la sua morte hebbe il suo principio, Giouāni Lucido, Alessādro Sculteto, & altri auttori assegnano à questa età 586. anni, & lo cauano da Filone in questo modo; Settanta anni, che stette rò in seruitù gli Hebrei in Babilonia, e questo apparisce dalla profetia di Gieremia. Dalla loro libertà, et tornata in Gierusalē fino ad Alessandro Magno 191. anno. Da Alessandro Magno fino à Giuda Macabeo 164. Da Giuda Machabeo, fino Christo 161. liquali insieme sommati fanno il numero dinotato di cinquecento ottanta sei anni. Genebrardo leua trenta tre anni, & fà la età di cinquecento cinquantatre, perche dice, che le settimane di Daniello sono sessantanoue, & fanno quattrocēto ottanta tre anni. Alliquali aggiungendo settanta anni della cattiuità, fanno il numero da lui assegnato di cinquecento e cinquantatre.

Philo. in Breu. temporum. Ier. 25.

La differenza consiste nel comincia re egli immediatamente a cōtare il numero delle settimane dopo che finirono li settanta anni della seruitù, quādo tornò Zorobabel con i Giudei in Gierusalē: hauendogli Ciro licentiati. Et gli altri Auttori allegati, cominciaro a contarla dopò l'anno, nelquale Dario diede licēza a Nehemia d'andare a restaurare Gierusalē. Ilche pare che dica il medesimo testo della scrittura, assegnando questo tempo l'Angelo, per mezzo del quale fece Dio simile riuelatione a Daniello. Et così il primo conto apparisce più certo. Doue aggiungendo questi cinquecento ottanta sei anni alli assegnati dell'altre cinque età, delle quali habbiamo fatto mentione, fanno 3960. anni, dopò che Dio creò il mondo, fino all'incarnatione sua.

In questa sesta età vi furono quattro monarchie, delle quali parlarono diuersi Profeti, come Ezechiel nella visione che narra d'hauer veduto essendo in Babilonia appresso al fiume Cobar, di quattro animali, vno con faccia di Leone, vn'altro con faccia Humana il terzo di Bue, il quarto di Aquila. Questa visione dinota Christo, che fu Leone, essendo vero Re del Cielo, & della terra, & di tutto padrone. Fù vero huomo, fu sacerdote, & si lasciò sacrificare nell'altare della Croce, & questo dinota il Bue.

Ezech. 1.

Et fu Dio, che con la sua propria virtù risuscitò, et ne salì al Cielo, significato questo per l'Aquila. Et torna molto a proposito, che questa visione dinoti Christo, poiche come pur dichiara Ezechiel più auāti, tornādo a ragionare della medesima visione, quando dice, che tutti questi animali erano vn Cherubino, significando per tal nome vna cosa celestiale: & così fu Christo, nelquale fù vna persona diuina sola mē te, ancorche orbata, & illustrata da tutte queste dignità. Dinotano anco questi animali i quattro Euangelisti, et per l'ordinario a loro vengono attribuiti, & secondo la dottrina de i Santi, come S. Gregorio. Possono ancora significare le quattro Monarchie, secondo l'opinione degli historiografi. Però, che il viso del Leone, significa la prima Monarchia di Babilonia, che fu gente fiera, & dispietata, come il leone, &

Ezec. 10.

D. Greg. hom. 2 & 3. in Eze.

& la Scrittura sacra chiama leoni i Re di questa monarchia; poiche minacciãdo Gieremia i Giudei dice loro, che dal Norte gli auuerrà vn gran male, et dichiara che questo sarà, che il leone vsciria della sua tana intẽdendo di Nabuchdonosor, per distruggere intieramẽte il suo Regno, et la Signoria. La secõda figura che è di huomo, dinota la secõda monarchia Persiana, perche si come la faccia dell'huomo è piaceuole à gli altri huomini: più di quello, che qual si voglia altro animale, così molti Prencipi di questa monarchia fecerò gran beneficij a i Giudei, & particolarmente Ciro, che diede loro licenza, & fauore di tornare ad erigere il Tempio in Gierusalem. La terza faccia di bue, ò di toro significa la terza monarchia, che fu quella da i Greci; essendo così, che come il Toro calpestra, & amazza con impeto furioso di questa maniera molti Re di questa monarchia trattarono male il popolo Ciudaico, & particolarmẽte Antioco Episano, che pò è chiamato corbo dal Profeta Daniello, la cui crudeltà si dirà nell'historia de i Macabei. Per la figura dell'Aquila, innalzata sopra tutti gli altri vccelli s'intende la quarta monarchia, che è quella de' Romani, gẽte innalzata, & di rapina, che p esser più valenti di tutti gli altri, gli ridusserò sotto la loro Signoria, & fornirono di distruggere i Giudei. Danielo ancora parlò di qste quattro mouarchie, quando dichiarò à Nabuchdonosor il sogno d'vna statua che vidde, il capo della quale era di oro fino, il petto, & le braccia di argento, il corpo, & le coscie di metallo, & le gãbe dal ginocchio in giù di ferro. Et i piedi parte di ferro, & parte di terra. Et che la statua staua in piedi fin che si spiccò da vn monte vna pietra, che venne à percoterla, è la ferì ne i piedi di ferro, & di terra, & glieli sminuzò, & subito cascò la statua, conuertita in poluere, & la pietra crebbe in sino, che diuẽtò vn mõte. La dichiaratione fu, che per qlla statua di quattro metalli si significaua quattro Signorie principali, ò monarchie. Per il capo d'oro era significato il medesimo Re Nabuchdonosor che il suo principato Babilonico perche si come l'oro eccede à gli altri metalli in valore, così la Sig. di Babilonia sopravanzò le altre del mondo cõ la potenza. Per l'argẽto del petto, & delle braccia si dinotaua il secondo Imperio della monarchia di minor potenza, & grandezza, che fu quello de i Persi. Et per il metallo del corpo, & coscie s'intese la terza monarchia de' Greci, che con Alessandro Magno rimbombò per tutto il mondo. Per il ferro più basso di valore, & più forte, & domatore di tutti gli altri metalli, del quale erano le gambe, s'intese la quarta monarchia Romana che soggiogò ogni cosa, & l'essere mescolato ne i piedi ferro, & terra, significò le contrarie volontà, che in essa furono tra quei principali. Onde venne à perdersi. Dopò il quale si leuò il quinto regno, picciolo al principio, ma dapoi grãde, & si figurò nella pietra che sminuzzò la statua, & questo è il Regno di Christo, che disperse tutti gli altri, et s'impadronì di tutto il mondo. Il Profeta Zaccaria, ancor lui fa mentione di queste monarchie, dicendo hauer veduto vscire quattro carri di quattro caualli, tra due monti di metallo, & che i caualli della prima caretta erano rossi per significare il sangue, che la prima monarchia sparse nel popolo Giudaico, & che i caualli della seconda erano negri, per dinotare la mestitia, & pianti, ne i quali furono posti i Giudei dalli Re della seconda monarchia, & massime da Assuero, à richiesta di Aman, quando commandò che fosserò vccisi tutti i Giudei in vn giorno (come si vede nel libro di Hester) perilche gli Hebrei si copersero di tutto i corpi loro, & di lagrime gli occhi, & di dolore, & mestitia l'anime. I caualli del terzo carro dice, che erano bianchi per la piaceuolezza, con laquale furono trattati i Giudei dal grãde Alessandro, & capo fondatore della monarchia Greca. Et qlli del quarto

Ier. 9. Dan. 8. Dan. 2. Zacc. 9. Hest. 6.

to erano di diuersi colori, per significare la varietà degli Imperatori Romani, che furono i Prēcipi della quarta Monarchia. Parte di quelli si porta rono piamente verso i Giudei, & altri gli trattarono con gran crudeltà. Del la prima Monarchia fu principale per sona, & capo Nabuchdonosor, doue conoscendosi grandemente riputatò, & temuto, s'insuperbì, & di ciò ne fu da Dio castigato, con fare che apparisse animale a se stesso, & a gli altri. Andò per la cāpagna scauando l'herbe & rodendo le corteccie de gli alberi, con che si sostentò tutto il tempo della sua penitenza, che secondo alcuni fu sette anni. Ancorche la historia Scolastica, alla quale si attiene S. Antonino, Doroteo, Tirio, & Hugone, dice, che per i preghi di Danielle permutò Dio li sette anni in sette mesi. Dopò, il che hauēdo da douero hauuto dolore del suo peccato ritornò allo stato suo di prima, cō maggior honore, & grandezza, che non haueua tenuto prima. Giuseppe dice, che niuna guerra, ne ribellione s'attrauersò nel suo Imperio, in tutto il tēpo, che andò errando fuori di se medesimo. Cedreno, & Doroteo affer mano, che dopò tornato nel Regno nō mãgiò mai più pane, nè beuè vino, ma che p consiglio di Daniele erano l'her be il sostegno suo. Morse Nabuchdonosor intorno a gli anni della creatione 3370. Et restò nel suo Imperio, & Monarchia Euil Merodach, suo figlio; ilquale haueua pigliato il gouerno prima, mentre che suo padre andò per la campagna per sua penitenza & per alcuni eccessi, che commise fù da lui messo in carcere, tenendo già l'Imperio. Doue hebbe amicitia con Sedechia Rè di Giuda, che vi si trouaua prigione, & senza occhi; ilquale liberò dalla carcere subito che riprese l'auttorità, & la Signoria, & per suo consiglio, come dice il Maestro dell'historie, & Nauclero, per assicurarsi di suo padre, & che non tornasse a priuarlo del Regno lo disotterò, & ne fece 300. pezzi, & legando ciascuno di essi ad vno auoltoio gli sligò & lasciò andar via liberi, doue il fine loro gli guidaua, certificato che in tal modo non haueria potuto ritornare insieme. Et che egli douesse essere disotterrato glielo haueua detto Isaia, secondo che intende Nicolò di Lira. Metastene dice, che Euil Merodach regnò 30. anni, & che dopò la sua morte regnarono tre suoi figli successiuamente, Regassar, Labassar, e Balsasar. Il medesimo dice l'historia Scolastica, come Metastene. Ancorche S. Girolamo seguēdo Giuseppe, tiene, che furono padre, & figli. In Balsasar hebbe fine la Monarchia de' Babiloni, & cominciò quella de' Persiani in Ciro, ilquale fu nepote di Astiage, chiamato ancora Apanda; imperoche Apāda in lingua di Media, è l'istesso che Astiage in linguaggio Greco, come dichiarò Agatio, & si raccoglie da Daniele, che dice essere succeso Ciro nel Regno ad Astiage, & successe ad Apāda, secondo diuersi Historiografi. Però Astiage, & Apāda furono vn'istesso nome. Più oltre dice Paolo Orosio, con Herodoto, Iustino, & Strabone, che Astiage hebbe vna figlia chiamata Mãdanes, & se bene questi Auttori intēdono, che era vnica, & sola a suo padre, nondimeno S. Girolamo, Giuseppe, & Zonara, con tutti li cattolici, che scriuono sopra la Profetia di Daniele dicono, che Dario fu fratello della madre di Ciro, & per l'istesso ne segue, che fù figlio di Apanda Astiage, L'historia Scolastica dice, che era suo figlio addottiuo; poiche questo Astiages, ò Apāda, chiamato ancora Asuero da Daniele Profeta, come dice Nicolò di Lira, (& che hauesse questi tre nomi lo proua efficacemente il Dottore Vergara nella risposta alla settima questione del Tempio) sognò che tutta l'Asia era raccolta nell'orina di Mandane sua figliuola: egli augurij, & indouini suoi gli dichiararono, che voleua inferire, che i figliuoli della figlia sua haueuano da insignorirsi dell'Asia, per ilqual rincrescimento, insieme con qualche spetie d'inuidia, maritò la figliuola in Persia

Histor. Scho. 10. Dan. c. 4. Aut. p. 1. tit. 4. c. 1. Hug. in cap. 4. Dan. Dorot. in Synopsi Ioseph. 10. antiq. cap. 11. Cedren. in com. Doroth. ibi.

Naucle rus 1. volumen ge ner. 51.

Isaiæ 14. Nicolaus. 4. Reg. 25. Hist. Scolast. c. 5. Dan. D. Hiero. in cap. 5. Dan. Ioseph li. 10. antiq. cap 12. Agatius belli. Goth. Dan. 13. Orosius li. 1. cap. 19. Hier. li. 1. Iust. lib. 1. Strab. lib. 15. D. Hiero. in Dan. Ioseph. 10. antiq. cap. 13. Zonara tom. 10. anni. Hist. Scolast. c. 17. in Dan. Lyr. in initio lib. 1. Esdræ. Doct. Vergara alla 7. q. fol. 95.

Persia con vn'huomo chiamato Cambise di bassa conditione, accioche se gli fosserò nati figliuoli, gli fosserò mãcati parenti potenti, che gli hauesserò dato fauore, & così non hauesserò in chi appoggiar per aspirare nel Regno: Dopò essere arriuata Mandane in Persia, in potere del suo marito, tornò di nuouo a sognare Astiage, che gli vsciua del corpo vna vite che copriua tutta l'Asia, & hebbe la medesima dichiaratione del primo sogno. Perilche deliberò Astiage (poiche il basso matrimonio della sua figliuola non l'assicuraua) di vccidere il figliuolo, delquale gli diceuano essere grauida. Mãdò per lei, & la mise sotto buona guardia, fino che hebbe partorito, & mentre era in parto, commandò Astiage al suo maggiordomo maggiore, Arpago, & molto suo fauorito, che portasse ad vccidere quel bambino subito nato, in luogo che niuno il sapesse: Ma egli hauuto cõ passione della sua morte, lo diede ad vn vaccaro del Re, ilquale lo portò in vn monte, & iui lo lasciò, che morisse: Costui tornando a casa sua trouò la sua moglie, che s'era sconcia, & haueua partorito vn figlio morto, & egli narrandogli quanto veniua da fare, el la gli disse, che con il bambino morto sodisfariano al Re, & che a lei portasse quello viuo, che l'hauriano potuto alleuare per suo. Il vaccaro così fece. Quando egli vi arriuò vidde, che vna cagna gli daua il latte, & lo difendeua dalle bestie, & da gli vccelli rapaci. Lo portò alla moglie, & per suo l'alleuarono. Essendo di dieci anni giocaua vn giorno con altri fanciulli, i quali lo haueuano fatto suo Re, & egli cõmandaua loro, & perche vno di essi, figliuolo di Artebare seruo del Re, non l'vbbidì, lo fece battere, & quell'altre fraschette, gli diederò così forte, che tutto liuido se n'andò da suo padre piangendo. Il padre se ne lamentò co'l Re, & il Re mandò per il vaccaro, commandandogli, che gli menasse il suo figliuolo. E arriuato gli dimãdò, come era stato così ardito di ferire vn'altro da più di lui. Egli rispose con grande audacia, che amministraua la giustitia tra loro, come suo Re. Astiage lo rimirò più attentamente, & in esso vidde l'aria, & somiglianza della sua figliuola Mandane, & riscontrando con l'età, hebbe sospetto che fosse chi era. In che si certificò per la relatione del pastore, & di Arpago, che non poterono negare la verità. Et ancorche si placò l'ira, che haueua contra il nipote, paredogli, che il sogno in lui si fosse adempito, nel giuoco che haueua hauuto con quelle fraschette, dicendoglielo anco i suoi indouini, si sdegnò con Arpago, perche nõ l'haueua vbidito. L'inuitò a cenare, & nella cena gli diede a mangiar vn suo figliuolo picciolo, che haueua senza che egli lo sapesse, fino, che leuata la touaglia dimandandogli se gli era piacciuto quello, che haueua mangiato, & egli rispose, che gli era gustato sommamente, fece mettergli innanzi il capo, mani, & piedi del suo figliuolo, così crudi, & gocciolãdo sangue, dicendogli, se conosceua quella cacciagione della quale si era satiato; Egli rispose di sì, & che tutto quello, che facesse sua Maestà era ben fatto. Il Re gli replicò, che per pena di non hauer morto il bambino che gli haueua commandato, che vccidesse, meritaua di mangiarsi il suo figliuolo morto, & cotto. Con questo se n'andò Arpago a casa sua, bramando occasione di vendicarsi. Astiage mandò il nipote a suo padre, & a sua madre accioche longi dalla seggia Reale si alleuasse senza grandezza, & vedendo il suo basso stato non hauesse alti pensieri.

SI RAGIONA DELLI *principij di Ciro. Il diuenire Rè di Persia, Media, & Babilonia, & la sua morte.* *Cap. IIII.*



IL fanciullo fu alleuato insino all'età della giouentù, dando di se tali speranze, che tutta Persia teneua gli occhi in lui. Cõ laquale occasione giudicò

dicò Arpago, che potrebbe farlo solleuare cõtra il Re, mal voluto dalli suoi Medij. Et volse la buona sorte, che accaddè ad Astiage vn bisogno di far soldati, & dandone il carico ad Arpago, tenēdo tanto per dimenticata la ingiuria fattagli quāto lui fresca, & viua nella sua memoria, parlò Arpago a i soldati, & hebbe commodità di fare, che seguitass-rò il nepote del Re, essendosi cõ esso cõcertato, che douesse solleuarsi cõtra Astiage, & gli leuasse lo stato, in ricõpēsa dell'hauergli voluto leuar la vita, & cosi fu esseguito, chiamando lo tutti Ciro, che significa herede, essēdosi prima chiamato Spertatico, che vuol dire cagnuolo, per cagione della cagna, che prima gli hauea dato il latte. Inteso ciò Astiage f. ce gēti, & andò a cercar il nipote. E ancorche nel principio egli preualse contra di lui, alla fine restò superato, essendo fauorito dal suo zio dario, che ancora si chiamò Ciasare. Dice Herodoto, che Ciro fece buoni portamēti al suo auolo, lasciādogli il Regno d'Hircania in possesso, come ancora diede quello di Media a Dario, restādo lui cõ quello di Persia, & cõ sperāza d'hauerlo tutto, come alla fine l'hebbe. Oltre di questo narra ancora Herodoto, che regnando in Lidia Creso, zio di Mādane, madre di Ciro godēdosi grā ricchezze, & vita honoreuole, mandò a dimandare l'Oracolo Delfico della ppetuità del suo Regno, & gli fu risposto, che dureria, fino che nell'Imperio di Persia regnasse vn mulo, & come ch'egli mai hauesse veduti muli Re, nè sperasse vederne, si pensò, che il suo Regno saria stato perpetuo, & rimase ingannato, perche Ciro fu il mulo. Poiche si come il mulo ha miglior madre, che padre, essendo figlio di asino, & cauallo. Cosi Ciro perche sua madre Mādane fù di meglio parentado, che Cābise suo padre appunto gli conuenne questo nome di mulo. Ilquale assediò Creso, nella Città di Sardis, capo del suo Regno di Lidia, & entroui per forza, Doue interuenne vn caso degno di memoria, & fu che andando i Persiani rubbando la Città, vno di loro vidde Creso, & non lo conoscendo & Creso non si difendendo, staua per dargli vn colpo, con ilquale l'harebbe vcciso. Ilche veduto da vn figliuolo di Creso, che era mutolo chiamato Atis, mise tanta gran vehemenza in fauorire suo padre, che ruppe di esser mutolo, & gridò, dicēdo; Huomo non ammazzare Creso. Et i futuro rimase con la parola. Sdegnato Ciro cõ Creso, hauēdolo pigliato, cõmandò che fusse abbruciato viuo, & hauendogli accommodato le legne sopra, & già volendo mettergli fuoco. Creso alzò la voce, dicēdo; Solone, Solone; Ciro, che era in luogo, che poteua vederlo, & intender lo volse sapere la causa, perche replicaua quel nome. Egli disse, che Solone fu vno delli sette Sauij della Grecia, e che hauendolo appresso di se, dopo hauergli dato conto de i suoi tesori, & grandezze, gli dimādò se poteua dimādare si ricco. Gli rispose che non, & gli assegnò de gli altri, che in ciò poteuano a lui essere preferiti sopra la terra, & cõ ragioni gli dimostrò, che insino, che la persona non muore, non vi è da giudicarlo per felice, ò per sfenturato. Dichiarò appresso, che il ricordarsi i questo gli hauea fatto chiamare quel sauio quasi volendo confermare, che gli hauea detto la verità, se bene egli innanzi di quel punto, non l'hauea creduto. Tzetzes, dice, che p hauer risposto Solone à Creso tanto contra il suo desiderio, egli ne prese molto sdegno, perilche vno di quei, che iui erano li disse all'orecchio, che innāzi alli Re, ò è da tacere, ò dir loro cosa, che gli aggradi. Et che Solone rispose; Che auanti alli Rè, ò si deue star cheto, ò dirgli la verità, & questo è cõforme alla ragione, & à quello, che s'vsa. Inteso da Ciro quello, che disse Creso, temēdo di qualche simile disgratia, lo cauò del fuoco, & sempre lo cõdusse appresso di se per valersi de i suoi buoni cõsigli. Et il medesimo fece dopo la morte di Ciro, ancor Cābise, che heredità il suo stato, alquale successe vn caso degno di memoria, p

Tzetzes chi. 5. c. 14.

essempio de i sudditi, che vegghinó se hanno da vbidire a'loro maggiori, & in quello specialmente, che è lecito, & concerne al seruigio di Dio: perche essendo contra le sue leggi, & commandamenti, non'è bene vbidirgli.. La cosa passò cosi, che adirandosi vn giorno il Re con Creso; commádò a certi suoi seruitori, che l'vccidessero. Loro considerando, che era furore, & che poi gli sarebbe increscìuto d'hauerlo fatto, s'accordarono di trattenerlo alcuni giorni; per vedere se mutaua proposito, altrimenti ammazzarlo. Auuenne, che dopo pochi giorni dimostrò Cábise gran dispiacere della morte di Creso, i seruitori glielo condussero, aspettando gran donatiui da lui: il Rè si rallegrò seco, & dopo hauer rimunerato i seruitori di quel fatto gli fece vccidere, perche nó l'haueuano vbidito. Tutto questo dice Herodoto, ancorche si disse da principio. Passa auanti parlando di Ciro, & dice, che volse impadronirsi di Babilonia, & andò a quella volta con l'essercito suo, menádo seco Dario Re di Media suo zió. Et peruenendo al fiume Ginde (& non Gange secódo che dicono quelli, che nó sono stati in Babilonia) essendo grosso, s'arrischiò a passarlo vnó de i caualli bianchi, che chiamauano sacrati, & fu subito inghiottito. Có il dispiacere, & sdegno, che senti Ciro; vedendo quel inconueniente, giurò di castigare quel fiume, di modo, che infino alle donne lo passassero con facilità. Fermò nelli alloggiamenti il suo essercito, & mise le sue genti in opera in tal modo, che diuise quel fiume in trecento sessanta riuali, & cosi adempì la sua intétione. Assediò Babilonia, & andádo l'assedio alla lúga, determinò di leuare l'acqua del fiume Eufrate, che passa per mezó di quella, & ristringerla in vn gran lago, che haueua fatto cauare a mano la Regina Nictocris (come afferma Herodoto) nel mattonare il letto del fiume, & alzare i pilastri d'vn ponte, fece voltare le acque in quella, & ogni lato di essa era trecento, e venti stadij. La notte nella quale condusse ad effetto questa sua inuentione, mise la metà della sua gente dalla banda, doue entraua il fiume nella Città, & l'altra metà onde egli vsciua, & aperta la via alla corrente verso la laguna, il fondo restò quasi asciutto, & la gente entrò dentro al pari, & per via piana, senzá esserui persona, che gli disturbasse, ne che pur gli vedesse, per essere di notte, & il giorno auanti haueuano finto di leuar l'assedio, & andarsene, aggionto vi che il Rè Baltasar era in vn conuito a cena; con i principali della sua Corte, & Città. Nellaquale, come dice Daniele, vna mano gli scrisse in vn muro sentenza di morte; essequendosi in lui quella notte istessa. Ingrandisce Herodoto la trascuraggine de i Babilonij, & la grandezza di quella Città, dicendo, che già vi erano entrati molto prima; & che in certi luoghi non si sapeua; Aristotile lo porta fino al terzo giorno, quádo si vene a sapere nell'vltime parti della Città. Passati due anni morse Dario, & restò Ciro intieramente có la Monarchia di Persia, & di Media. Dopo questo dice Filone, & Iustino con Herodoto; che Ciro, ardendo del fuoco dell'ambitione, ragunò 200. mila huomini, & andò contra gli Scithi, de i quali si dice, che sono di conditione della poluere, doue in due battaglie, che hebbe con essi, ancorche nella prima ottenesse la vittoria, & rimanesso morto Espargapiso figlio di Tomiris Regina, & Signora delli Scithi, nella seconda nondimeno doue si trouò la medesima Regina, morse Ciro, & le sue genti furono in tal modo distrutte, che a pena vi fu chi potesse riportarne la nuoua in Persia. La Regina commandò, che si trouasse il corpo di Ciro, & tagliata la testa la mise dentro d'vn cuoio pieno di sangue; & inuolgendola in esso diceua con rabbia di vendetta. Satiati bene del sangue, del quale hauesti tanta sete. Cicerone dice di Siro, che cominciò a regnare di quaranta anni, & che ne regnò trenta.

Arist. 8. Polit. cap. 4. & lib. 3. cap. 2.

Philon. 2. Hebr. Iusti. li. 1. Her. lib. 1.

Cicero. de nat. deo. & 1. de diui.

SINNARRANO, Li cuori fatti notabili de' Romani, accaduti quādo scacciarono i Re di Roma: si riscrisconone le inimicitie tra Persi, & Greci, la guerra che à quelli fece Xerse, il fine di essa, & della sua vita. Cap. V.



IN questa età i Romani per la forza, che vsò Sesto Tarquinio cōtra la casta Lucretia, scacciarono di Roma gli Re, essēdoui corsi ducēto, è 39. anni, secondo Euseb. che la possederono sette Re da Romolo, fino à Tarquinio superbo, che fu l'vltimo. Costui chiamò in sua difesa il Re Porsena della Toscana, & assediò Roma. Auuēne, che in vno scōtro fuggendo da i Romani, & entrādo disordinati per vna porta chiamata Sublitia, che era sopra il Teuere, & temēdo che gli auuersarij loro entrarebbono per quella, seguitandoli, con danno suo notabile, Horatio Cocle vscì all'incontro di tutte le forze de i Toscani sopra il suo cauallo, & comandando a i Romani, che dietro di lui tagliassero il ponte, fece egli tanta fronte al nemico essercito, fino che il ponte fu rouinato, & si lanciò nel fiume, vscendo di quello libero andandosene dalli suoi. Così narra Valerio Massimo. Tenendo poi Porsena assediata strettamente quella città, facendola assai male quelli di dētro per la carestia terribile, Mutio giouane Romano se n'andò sconosciuto all'essercito, et entrando nella tēda del Re, lo trouò che spediua negocij, & come che fosse à sedere con esso vn suo vfficiale, che nelli vestimenti, & sembiāza non gli rendeua differenza, credendosi Mutio che fosse quello il Re, lo ferì à morte, & se bene procurò saluarsi, fu però pigliato, & condotto alla presenza del Re. Et dimandandogli la ragione di quel fatto, disse, Che come Romano l'era venuto ad vccidere per nemico in Roma, & che gli dispiaceua di hauere fallito il colpo. Il Re commandò che fusse abbruciato, ma Mutio nō aspettando, che lo gettassero nel fuoco pose la man destra nel fuoco, che era sopra vn'Altare nel quale haueuano offerto il sacrificio dicendo, che quella doueua fare la penitēza del colpo, che haueua fallito, & la tenne nel fuoco fino, che fu arsa senza dimostrare segno di dolore. Di che marauigliato il Re, lodādo la virtù della fortezza, che haueua scorta in lui, lo lasciò andar libero nella sua città. Mostrandosi Mutio grandemente aggradito, che gli hauesse donato la vita, gli diede ad intendere (ancorche fosse fintione) che erano vsciti di Roma trecentò giouani, et erano nel suo essercito, congiurati di non tornare in quella, fino à tanto che l'hauessero morto, & la prima sorte era toccata à lui, però, che bē guardasse la sua psona. Il Re se ne prese tāto grā timore, ciò intēdendo, che mandò ambasciatori, & fece pace con Romani sēza più curarsi de i Tarquinij. Mutio n'acquistò nome di Sceuola, che significa manchino, perche s'auezzò à giuocar di spada con la mancina per mācamento della dritta, & i Romani l'honorarono, & diedero grā possessioni in premio della virtù sua. Questo fatto viene raccontato da S. Agostino, Lattantio, & altri. Restò Tarquinio superbo sēza il Regno, & il suo figliuolo, che haueua sforzata Lucretia fu amazzato da li Gabij, popoli d'Italia, doue s'era ricouerato. I Romani si congregarono, et crearono vna nuoua potēza, che chiamarono Consolato in cābio delli Re, & i primi consoli furono Collatino, il marito di Lucretia, & Bruto, il principal vendicatore del suo affrōto, et morte. Costui fece giurare a i Romani, che in sempiterno non hauerianno mai acconsentito che fosse più Re in Roma. Et successe nell'anno della creatione del mondo 3450. In questa età fu Dario Re di Persia. Ilquale perche gli Ateniesi gli saccheggiarono, & arsero la città di Sardis Metropoli del suo regno di Lidia, venne in tanto furore, & sdegno, che pigliando vn'arco tirò vna freccia verso il Cielo, dicendo: O Gioue, io ti prego che faccia, che io mi ve-

Euseb. in chron.

Vald. 2. c. 2. 1.

D. Aug. 5. de ciuit. Dei c. 18.

da vendicato de gli Ateniesi. Et subito commandò ad vn suo seruo, che ogni volta che l'hauesse veduto sedere a tauola, gli hauesse detto tre uolte Sig. ricordati de gli Ateniesi. Mandò contra di loro, dice Iustino, seicento mila huomini, & furono rotti da Milciade Capitano Ateniese, ilquale côduceua sotto di se diecimila soldati, & la battaglia segui appresso alla città di Maratone. Restarono morti delli Persiani duecentomila huomini, senza morirne che ducento di quelli di Atene, & gli altri furono astretti ad imbarcarsi sopra i lor nauilij essêdo seguitati da nemici fino al mare. Doue nota Valer. Mas. che vn valête soldato chiamato Cinegiro dopò hauer fatto incredibile vccisione de' Persi, cosi nella battaglia, come nella caccia data loro, afferrò vna barca con la mano sinistra per ritenerla, essêdo egli in terra, quelli che vi erano dentro gliela tagliarono: egli la prese con l'altra mano, & tagliandoli anco quella, afferrò la barca con i denti, insino à tâto che fu vcciso. Massimo Tirio afferma, che mediâte le prodezze di questo Cinegiro Atene nõ fu quel giorno dissolata. Dario s'adirò molto più, quâdo hebbe inteso la rotta delle sue genti, è prima morse, che ne potesse far vendetta. Ma succedendogli nel Regno Xerse suo figliuolo, volse vendicare suo padre. Ragunò vn'essercito, come dicono Herodoto, & Diodoro Siculo, il maggiore, che si sappia esser messo mai più insieme nel mondo. Et p schiarirsi del numero vero della gente fece vn cerchio, nelquale capiuano diecimilia huomini, & solamente la gente à piedi lo riempie cento è settanta volte. Et cosi furono vn millione, & settecento mila huomini, & gli altri à cauallo arriuarono al numero di ottocento mila: Et altretâte fu la gête da mare. In modo che furono in tutto cinque millioni di huomini. Et però disse Xerse à Dimorato, che seco andaua, come nota Freculfo, che se i suoi nemici fossero stati cinque mila egli ne conduceua mille per ciascuno d'essi. Et cîque mila volte mille, fanno la somma di cinque millioni. Il numero de i Nauili, che côdusse era di quattromilla cinquecento. Arriuò con queste gêti per passare l'Hellespôto, che è tre leghe di largheza d'acqua che fanno circa noue delle nostre miglia, & comandò à tre nationi, che con le barche vi facessero, tre ponti, onde tutti potessero passare. Furono fatti, et quella parte che era in carico de gli Egitij, p la têpesta, che soprauêne se n'andò in pezzi, perilche il Rè comâdò, che il mare fosse frustato con publico bando, dicendo, che cosi comandaua Xerse. Nel passare vedendo da vn luogo eminente tutta quella gente cominciò à piangere (& lo dice S. Girolamo) & dimandatagli la cagione da vn suo fauorito, rispose. Perche da qui à cêto anni, non resterà viuo persona di quelli, che sono qui. In questo si dimostrò humano, & primo s'era dimostrato crudele, come dice ancora Erodoto, con Pitio Re di Lidia, che hauendolo seruito, & honorato nella passata p il suo regno, hauendo cinque figliuoli gli disse: che quattro di loro andassero seco alla guerra, & che restasse appresso di se il maggiore. Xerse alterato, che nõ andassero i suoi vassalli alla guerra, comandò farsi diuidere per mezzo il figliuolo maggiore di Pitio, & metterlo dalle bande dell'essercito, per onde haueua à caminare, Il medesimo haueua fatto Dario, come ancora narra Erodoto in vna giornata, che fece contra gli Sciti: doue vn Persiano, huomo principale, chiamato Ocobazo, hauendo tre figliuoli, gli dimandò con grâde efficacia, che gliene lasciasse vno, & gli altri due andassero alla guerra. Il Rè dissimulò, & disse, che glieli lasciarebbe tutti tre, & l'altro intendendolo se ne rallegrò, & alla sua partenza ordinò il Re, che à tutti tre fosse tagliato il capo: dicendo: Che per andare egli in persona alla guerra, non doueuano i suoi sudditi scusarsi. Et ancorche vadino in tal modo magnificando questi lor fatti, non resta però di esser notati, cosi l'vno, come l'altro per crudeli, & ne furono per ciò

Iust, li. 2.
Valer. l. 3. c. 2.
Max. Tirius serm. 13.
D. Hiero. in Epist. Nepot.
Her. li. 4.

ciò da Dio castigati. Passarono dūque gli esserciti di Xerse per i due pōti, spēdendoui sette giorni con le sue notti di tēpo, senza punto fermarsi di sempre passarui la gente. Caminauano per terra, & seccauano i fiumi, ancorche assai grossi, per quello, che beueuano. Se gli arrendeuano tutte le terre, & lui commandaua a i principali, che ogni vno desse da māgiar vna volta al suo esser cito. Nel che era tāto grāde il consummamēto della robba, è la spesa che affermauano huomini prattichi in quel fatto, che à māgiar l'essercito due volte sole sarebbono restate qlle terre del tutto disfatte. Arriuarono ad un passo, che haueua sette strade differēti, & quiui fece Xerse sacrificio di sette giouani Persiani di sangue Illustre, alla terra in essa sotterrādogli. Essendo in Tessaglia, se gli presentò vn mal passò tra due mōti chiamati Termofili doue era Leonide Re di Lacedemonia con 300. soldati della sua Città huomini fortissimi, & cō altri Greci. Cōbattè p tre giorni con tutto l'essercito di Xerse, & lo trattenne, che nō passasse auāti. Tra tanto salirono sopra il monte, guidati da vno Epialte natiuo del paese, 20. mila Persiani, e diederò alle spalle di Leonide. Egli n'hebbe auiso, & se bene poteua andarsene, si come si fuggirono i Greci, che seco erano, continuò cō i suoi Lacedemoni in quella difesa, senza che potessero essere dilordinati. A quali essortādogli à cōbattere, disse, che mangiassero, & si ristorassero, perche haueuano d'andare à cena nell'Inferno. Vno di quei soldati disse, che i Persiani tirerebbono tante saette, che haurebbono oscurato il Sole. Intendēdo questo un'altro chiamato Trichinio rispose; Dunque sarà meglio per noi, che cōbatteremo all'ombra. Vennerò alle mani, & essēdosi da ogni bāda affrontati, fecerò qlli cose di marauiglia; in modo tale, che penetrādo per mezo de i Persiani, giūserò alla tēda di Xerse; Et secōdo, che dice Stobeo, Leonide vēne alle mani con esso, & gli fece cadere la corona di testa à

Ma essendo Xerse aiutato da due suoi fratelli, Abrocome, et Hiparāte, il Persiano restò viuo, et essi suoi fratelli morti. Alla fine Leonide, con tutti i suoi soldati restò morto. Afferma Erodoto che morse in qlla battaglia più di ventimila persone. Vsò Xerse vna crudeltà, accompagnata con vn gesto molto scōcertato, & questo fu, che comandò, che fosse tagliata la testa à Leonide, essendosi ritrouato morto, & che fosse messa fuora vn legno doue fu la battaglia, e fè impiccare il corpo. Questa fu la crudeltà; l'altra fu il comādare, che fosse fatta vna fossa, & sotterarui dētro i Persiani da 300. in fuori, che lasciò nella cāpagna, come se quel fatto fosse secreto, & accioche chi gli hauesse veduti, giudicasse, che tāto numero vi fosse stato dall'vna come dall'altra parte. Giūse al monte Olimpo, & volēdo i soldati rubbare il Tēpio, d'Apollo, che iui era, discesetò tanti tuoni, & saette sopra di loro, che morendone molti, restaron pieni di timore, e così se n'andarono ad Atene, laquale abbādonata da'suoi cittadini, la fece abbruciare, e disfare. L'armata, & flotta delle naui corse fortuna, & vna parte se ne pse. Quella ch'era rimasta salua vēne a battaglia cō Temistocle, ch'era nell'armata, de gli Ateniesi, & d'altri Greci. Et stādo Xerse in terra a rimirare la battaglia, vidde che i suoi erano uinti. Ilche molto gli dispiacque, et hebbe timore di perdersi, e così prese cōsiglio, & contentò di lasciare in Grecia Mardonio suo Cap. con l'essercito, & egli se ne tornò al suo paese. Doue arriuādo al mare dell'Hellesponto, & uedēdo, che i suoi pōti erano andati male entrò in un nauilio con molta altra gēte de'principali, che l'accōpagnauano; & in mezo lo stretto il padrone accorgēdosi, che'l naullio s'affondaua p il souerchio peso, fattone auuertito il Re, egli disse a suoi Persiani, che p saluargli la uita, bisognaua che lor pdessero la sua, cō il gettarsi in mare, ilche molti fecerò. Et smontato'i terra coronò d'oro ql padrō, pche haueua saluata

vita al Re, & come si disse in altro luogo, lo fece subito ammazzare, p hauer raccolto tante persone in quel nauilio, che l'haueua ridotto in pericolo della morte, & quella fatta perdere a tanti Persiani Illustri. Mardonio, & il suo essercito, venedo a giornata con i Greci, Lacedemoni, & Ateniesi, fu superato, & egli rimase morto; saluandosi tre mila Barbari, con alcuni altri, che si fuggirono con Artabazo suo Capitano quādo si cominciò la battaglia, vedendo, che subito cominciaua andar male dal la sua bāda. Entrò Pausanio Capitano di Lacedemoni, nell'essercito de Persi, & in esso trouādo grā ricchezza, & molta vettouaglia, commandò a certi prigioni, che gli mettessero in ordine vna cena all'vsanza di Persia. Cōmādò appresso i suoi serui, che gliene mettessero in ordine vn'altra al modo suo, & tutto in vn'istesso luogo. A questa cena inuitò li Capitani Greci, & essendo radunati insieme gli mostrò la cena apparecchiata al modo Persiano, ch'era in grā copia, & la modestia delli Lacedemonij, & disse loro: Quì potete veder amici miei, la vanità delli Persi, che cenādo nella sua terra tanto lautamēte veniuano a pigliare la straniera; doue si cena tēperatamēte, & con parsimonia come quì si vede. Tra li morti (dice Erodoto) che fu trouata vna testa tutta di vn'osso senza giontura alcuna, & vn'altra, che haueua li dēti, e mascellari, ancorche distinti, tutti d'vn sol osso. Di Pausania che haueua guadagnato qsta battaglia p i Greci, dice Strobeo, che poi tenea pratica con Xerse, di dargli la sua città di Lacedemonia nelle mani, & presentito, che era stato scoperto ql tradimento, se ne fuggì nel Tēpio di Minerue, onde non poteua esser scacciato. Non sapeuano gli Effori, Giudici della città, come gouernarsi con lui; la madre dell'istesso Pausania, per zelo del bene della sua città, andò alla porta del Tēpio, & mettēdo in essa vn Mattone, che portaua, se ne tornò sēza dire cosa alcuna. Nelche intesero gli Effori, che gli significaua, che ve lo murassero, & così fecero, & Pausania morse di fame, & sua madre fece portare il suo corpo fuora di tutto il paese di Lacedemonia. Gli Ateniesi hebbero il medesimo sospetto di Temistocle suo generale, volsero prenderlo, & egli se ne fuggì da Xerse, ilquale molto l'honorò, & tenendolo bene obligādolo al suo seruigio, con donatiui, che gli haueua fatto, trattaua di tornarsene in Grecia con lui. Et infestādolo sopra di ciò continuamēte, non volendo egli dire di nò, per paura, che non l'vccidesse, & non volēdo acconsētire alla rouina della sua terra, fece che Xerse gli giurasse di non andare a qlla impresa sēza di lui. Xerse glielo giurò. Restò certo Temistocle per qsto giuramēto, che la Grecia staua sicura dalla potenza di quel Tirāno, & rēdendone gratie alli suoi Idoli, gli sacrificò perciò vn toro, & beuè vna tazza del suo sāgue, per ilquale tosto si morse. Et così giustificò Temistocle, che era falso quāto si diceua, che egli procuraua, che Xerse se ne tornasse in Grecia, & la distruggesse. Quāto si è detto è di Diodoro, Plutarco, & Tucidide. Erodoto dice, che Xerse fu amazzato a tradimento da vn suo Eunucho procurādolo Artabano suo Cap. per rimaner lui nel Regno. Ma Dario figlio del morto lo fece vccidere, & restò egli nel Regno di Persia. Diod. lib. 11. Plut. in vita Themist. Tucid. li. 5.

SI NARRA GLI EGREGII fatti del Magno Alessandro nelquale hebbe origine la Monarchia delli Greci le vittorie, che hebbe di Dario Re di Persia, & la sua morte. Cap. VI.



ALessādro Magno fu ī questa età. I gesti suoi furono scritti da Plutarco, da Quinto Curtio, Arriano, & molti altri Auttori, insieme cō qllo, che di lui fa mētione la sacra Scrittura nel principio del prim. lib. de i Macabei. Fu figlio di Filippo Re di Macedonia, che fu ammazzato in vn certo passo stretto da Pausania Macedonio con le pugnalate. Et la cagione, c'hebbe a ciò fare Eusebius in chro.

fare cõmettendo così graue sceleraggine, fu; erche gli dimandò giustitia di vna [illegible] ingiuria: che gli hauea fatta Ata[illegible] cognato del Re, & perche non volse vdirlo, il giouane generoso più risentendosi della ingiustitia del Rè, che ingiuriato dell'altro si fece la giustitia con sua propria mano, se bene pagò cõ la vita il suo ardire, essendo subito preso & morto. Restò Alessandro nel Regno di Macedonia, di età di venti anni: in quello della creatione del mõdo tre mila seicento e trenta. Erano tanto alti i suoi pẽsieri, che hauendo Filippo suo padre tentato di far guerra a' Persiani nell'Asia, Alessãdro proseguendo quella intentione, dopò hauer dato segno del suo valore, che fece con quelli di Tracia, & con li Trebati, soggiogandoli, & con li Tebani, come ribelli, gli distrusse, & spianò la loro città, volse passare in Asia, & prima d'ogni cosa riparti vna parte del suo patrimonio tra i capitani, che andauano con lui, & alli soldati diede danari, gioie, & gemme pretiose, liquali dice Plutarco, che erano quattro mila a cauallo, & trentaquattro mila pedoni. Cõ queste genti passò l'Hellesponto, et entrò nell'Asia; doue regnaua Dario, Monarca potẽtissimo, & cõ il suo essercito appresso al fiume Granico, che entra nel mare della Propontide, venne a battaglia, & lo vinse: se bene in esso haueua venti mila caualli, e molte migliaia di fanteria, s'impadronì appresso Alessandria del Regno di Lidia, & Caria; restituẽdolo ad Ada vedoua, di cui era prima stato, & glielo teneua occupato vn Patrapa Persiano tirannicamente, & con quello si restò. Dopò questo appresso ad Isso, città della Cilicia, che fu detta poi Nicopoli, che significa città di vittoria: il medesimo Dario vẽne a giornata cõ Alessãdro, doue ambidui quei Rè fecero il suo douere. Dario vedendo, che parte delle sue genti abbandonaua il campo, & che lui restaua in pericolo di esser fatto prigione, scese d'vn carro sopra il quale era entrato nella pugna, et salito sopra vn cauallo, se ne fuggì verso Babilonia. Morserò dalla bãda sua settãta mila persone, & restarono prigioni in poter d'Alessandro, la madre di lui, la sua moglie, et due figliuoli dõzelle, con vn figliuolo di sei anni, successore di quel grande stato, & di molte altre Signorie Persiane. Le ricchezze, che si cõquistarono dalli Macedoni, non si posſono stimare secondo la grandezza loro, & non vi morserò più, che centocinquanta di quelli a cauallo, & trecento pedoni. Alessãdro fece grande honore alla madre di Dario, chiamata Sisigãba, & trattò con molto rispetto la sua moglie, et figliuoli, saluandogli la loro honestà, & honore. Et ancorche Dario gli mãdasse ricche offerte, accioche gli fosserò restituite, non volse Alessandro contẽtarsi, se non se gli facea soggetto, & gli hauesse consegnato il resto del Regno che gli rimaneua: essendosene reso già la maggior parte ad Alessãdro. Ilqual andò sopra Tiro, & Sidõ, città maritime, & molto forti. Sidon, l'ottẽne facilmẽte, ma Tiro fece gran difesa per sette mesi, & dopo questo tẽpo venne in suo potere con danno segnalato di quei cittadini, parte de i quali furono morti, & gli altri fatti prigioni. Subito se ne andò sopra Gierusalem, & se bene Alessandro era sdegnato contra i Giudei, per hauer risposto à vna ambasciata, che gli haueua mãdato sinistramẽte, & non come haurebbe desiderato, dimostrandosi loro affettionati a Dario, et perciò andaua con intentione di distruggere quella città, nondimeno essẽdogli vscito incontra Iado sommo Pontefice, vestito con le vesti Sacre, & accõpagnato da molti Sacerdoti in habito Pontificale, subito che Alessandro vide il Pontefice, scese da cauallo, & andò da lui mettendosi auanti alla sua gente, & segli inginocchiò. Et arriuandò da lui i Giudei gli riceuè amicheuolmente, & con loro se n'andò nella città. Et a Parmenione suo amico, che glielo dimandò, diede conto di essersi inginocchiato al Pontefice perche in Macedonia gli era apparso DIO in forma, & figura come staua quel Põtefice

& gli haueua dato animo, che passasse in Asia promettendogli il dominio di quella entrò nel Tempio; doue dicono Giuseppe, & Zonara, che offerse sacrificio a DIO della maniera, & come gli insegnò, che facesse il Pontefice Iado. Ancorche S. Agostino vuole, che egli hauesse fatto il sacrificio alli suoi Idoli. Alessandro fece del bene, & delle gratie a i Giudei, così nel lasciargli il medesimo modo di gouernare la città come haueuano prima, & nel gouernare la Repub. come anco in essentioni. che di nuouo gli concesse, & fra l'altre fu, che nel settimo anno nel quale non seminauano ne raccoglieuano frutto dalla terra, non pagassero alcun tributo. Alessandro passò in Egitto, & impadronissi di quella Prouincia doue fondò Alessandria. In questo mētre Dario ragunò vn grosso essercito, ilquale accennò Curtio, essere stato di ducento mila pedoni, & quarantacinque mila a cauallo. Cōtra'l quale mise all'incōtro Alessandro settemila caualli, & quarātamila fanti. Et prima di ridursi a far giornata, Dario mandò ambasciata ad Alessandro, ringratiandolo del buon portamēto, che haueua fatto a sua madre, sua moglie, & figliuoli, & del risentimento, che haueua dimostrato nella morte del la sua moglie, che successe in parto, & Alessandro lo pianse teneramente, & però gli mandaua ad offerire la pace, con dargli vna delle sue figliuole per moglie, & dote di trentamila talenti, & che restasse padrone del paese & terra, che haueua cōquistate. Alessādro propose questo negocio in consiglio, et Parmenione gli disse, che se egli fosse stato in Alessandro, haurebbe quelle cōditioni accettate. A cui rispose Alessandro: Che se egli fosse Parmenione haueria fatto il medesimo, perche haurebbe stimato più i denari, che l'honore. Ma, che essendo Alessandro, & Rè, non haueua paura di morir pouero. Chiamò gli ambasciatori, & impose loro, che riferissero al suo Sig. gli ringratiamenti mandategli per i buoni portamēti fatti a sua madre, moglie, & figliuoli, erano superflui perche gli faceua tutto quello, a che la sua natural conditione l'inclinaua, e per sodisfare in ciò che ad esso si cōueniua, & nō per rispetto di lui, tenendolo per suo nemico. Quanto al matrimonio con la sua figliuola, ancorche fosse con tāto smisurata dote, diceua, che poco ne faceua conto, poiche douēdola maritare con qualche suo vassallo, che era riputato da lui poco più, che schiauo, che l'anteporlo a quelli, era vn fargli poco honore. In quanto poi a quello, che diceua delle terre, di volergliele lasciare, che s'ingānaua di grā lūga, che fossero sue, poiche a sua onta le possedeua lui, & che pretēdendo altrimēti egli fosse venuto a leuargliere. Et in conclusione che i Regni cōquistati, e da cōquistarsi haueuano a essere il premio di chi hauesse vinto quella battaglia, alla quale s'apparecchiauano, & che volendo pace, che venisse liberamēte, et rimettersi in suo potere, & accettare quello, che gli volesse dare, come suo inferiore. Perilche intendesse, che si come in Cielo non vi sono due Soli, così in terra non doueuano esserui due Rè: ma vno, ilquale era lui. Et però si preparasse alla battaglia per il giorno seguente. Affrōtarosi i due esserciti nel paese d'arbela & con tanto impeto s'inuestirono, & con tanto corraggio, quāto si può imaginare, e se bene si combattè con diuersa fortuna, et la caualleria d'Alessādro la passò male, arrischiādosi i Barbari, e Scithi, e Caucasi a rubbare le bagaglie di che mandandone la nuoua Parmenione ad Alessādro, gli rispose, che non si curasse delle bagaglie, ma che attendesse alla vittoria, poiche a chi rimanesse vittorioso doueua ogni cosa restare. Alla fine diede a Dario si fatta carica, che lo fece saltare del carro doue cōbatteua, & salito sopra vna caualla, se ne fuggì, restādo vinto il suo essercito. Nelqual assegna Diodoro, che moriro no nouāta mila Persiani, & Alessādro cōquistò l'Imperio dell'Asia con la monarchia, & ciò fu l'anno quinto del suo regnare in Macedonia: Et dopò il seguente-

Ioseph. li. 11. antiq. c. 8. Zon. to. 1. D. Aug. de ciuit. Dei lib. 9. ca. 4.

guente anno, che fù il sesto di Alessandro, & il secòdo della Olimpiade cento e tredici, alli tre mila seicento e trentacinque della creatione del mondo si cominciano a numerare gli anni della monarchia Greca, & quella delli Persiani,& Medij,finì. Dario se n'andò in Media con alquāti,che lo seguitarono: e Alessādro non contentandosi in Babilonia,& Susa,s'inuiò alla volta di Media à grā giornate. Dario se ne staua in Ecbatana,città di qlla prouincia,chiamata poi Tauris,et certificato che Alessandro veniua, se n'vsci fuggendo con alcuni delli suoi, tra i quali era Nabazane,& Bessus Satrapi d'Hircania, & Battra: Costoro dubitando di Alessandro, che gli andaua tuttauia appresso, s'accordarno d'ammazzare Dario,acciochè corētandosi egli della sua morte,lasciasse andar loro in libertà,& cosi fecerò,che l'vccisero con le lancie insieme con due altri suoi seruitori, e li caualli, che tirauan il carro doue egli andaua. Poco dopò, giunse Polistrato seruo di Alessandro, che s'era allontanato dal suo Sig. spingendosi più auanti & trouò ancora che Dario viueua,se bene era ferito a morte. Gli disse,sapēdo chi lui era,che dicesse ad Alessādro in nome suo,che egli moriua per mano di traditori suoi parēti, a i quali hauea fatto molti beneficij: che la giustitia lo obligaua à nō lasciar senza castigo vn tanto grā tradimento,& con questo spirò. Arriuò Alessandro,intēdendo quello che dicea Polistrato, & vedēdo morto Dario si spogliò la sua veste Regale, che portaua di porpora, & con essa lo coperse, & lo fece cōdurre in Persia,& sotterarlo secondo l'vsanza de' Re di quella prouincia. Ne si scordò di vendicar la sua morte. Anzi hauēdo in poter suo Bessus dopò hauergli fatto patire diuersi tormenti,piegādo 4. arbori, gli fece legare alla cima di essi le mani, & i piedi, & lasciandogli andare tutti 4. à vn tratto,nel tornarsene all'alto,ciascuna cima se ne portò seco vna parte del suo corpo, & cosi morì Bessus fatto in pezzi. Essendo morto Dario rimase Alessandro con intiera possessione dell'Asia, & cominciò à pensare di farsi vnico padrone di tutto il mondo. Et afferma Valerio Massimo, che intēdendo parlare ad Anassarco Filosofo, che vi erano infiniti mondi,si mise a piāger di cuore, perche non haueua ancora la possessione di vn solo interamente. Soggiogò di gran nationi, & si fece padrone di molte terre dell'India Orietale. Tornossene a Susa Metropoli del Reame di Persia, doue si maritò con vna delle figlie di Dario chiamata Estatira,et ad Efestione grande amico suo,maritò l'altra chiamata Dripesis, & alli principali del suo esercito diede p moglie altre Signore Persiane. Doue fece larghi donatiui, & gratie à tutti qlli che l'haueuano seguito nelle sue guerre, & hebbe bene onde farlo: imperoche sōmādo Budeo le ricchezze, & tesoro,che hebbe quello di Dario secondo gl'auttori,che di ciò trattano, dice: Che passarono 120. millioni. La fama delle vittorie di Alessādro, & della intētione,che haueua di cōquistare tutti i Regni del mōdo,spauētò,& tāto sbigotti la gente, che insino dall'vltime prouincie gli mandarono ambasciatori, o per rendergli vbbidienza, o per acquistarsi la sua gratia. Orosio dice i Spagnuoli gli mandarono per ambasciatore vno chiamato Maurino. Vi andarono ancora ambasciatori di Francia, di Cartagine,di Sicilia,di Sardegna,et di alcune città d'Italia, & anco Roma dice Plinio,che gli mandò ambasciatori. A tutti questi tenne corte in Babilonia,& furono spediti molto contēti. Da poi gli fù messo nel vino certo liquore auuelenato da' figliuoli di Antipatro gouernatore di Macedonia, che seruiuano alla sua tauola,indotti a ciò dal loro padre, perche hauea paura di Alessandro,che l'haueua mandato a chiamare, & si pensò, che lo volesse fare vccidere, per richiami contra di lui della madre dell'istesso Alessandro. Et come quel liquore arriuò nello stomaco, rimase Alessandro come vn toro trappassate dalle lancie nello

Valer. li. 9 c. 15.

Estatira & Dripesis figliuole di Dario.

Orosius li. 3. c. 19.

Plin. lib. 3 ca. 5.

steccato

steccato caduto ī terra, con incredibili dolori. Vedendosi morire parlò con i suoi Capitani, & più fauoriti, & si come narra il libro de' Macabei, diuise tra dodici di quelli i suoi stati & Signorie. Il che dice l'historia scolastica che fece egli, per l'inuidia c'hebbe, che niuno lo pareggiasse in honore, se vn solo hauesse hauuto gli suoi Regni. Morse a ventiotto di Giugno, essendo di trentatre anni, & hauendone regnati dodici. Il corpo suo stette sette giorni senza sotterarsi, perche i suoi Capitani, & seruitori erano troppo occupati in farsi possessori del suo tesoro, & delle sue terre. Finito questo lo portarono nel Tēpio d'Amon, dou'egli commādò d'essere sotterrato nella Libia. Tolomeo Lago à cui toccò la prouincia d'Egitto diede ordine che fosse portato nella città di Menfi. Suet. dice, che Augusto Cesare, coronò di fiori il corpo d'Alessandro, nella città di Alessandria, doue si crede, che lo ponesse Tolomeo Filadelfo, ilquale secondo Pausania lo leuò di Menfi. Con gran ragione meritò nome di Magno Alessandro, poiche fu tāto potente, & di valore, che non si trouò in alcuna battaglia, della quale non restasse vincitore, ne mise l'assedio à niuna città, che non l'ottenesse, & non mosse guerra contra natione alcuna, che non la soggiogasse. Fu ammirabile la sua prudēza nel sceglliere i Capitani e soldati. I soldati essercitati nelle guerre; i Capitani vecchi, & così l'auāguardia, & la retroguardia delli suoi squadroni pareuano vn Senato di qualche Republica, Aristotile fu Maestro di Alessādro, & hebbe grā famigliarità cō Anassimene, ambidue rari in filosofia, & scienza morale. Anassimene si trouaua ī Lampsaco, città dell'Hellesponto, & sapendo che Alessandro veniua à quella volta con animo di rouinarla, gli vsci incontra, per ouuiare a quel dāno. Alessandro gli disse, vedendolo: O Anassimene, io ti giuro per gli Dei non fare hoggi cosa alcuna, di quello che tu mi dimandassi. Il Filosofo gli disse: Io ti supplico Sig. che senza perdonare à cosa alcuna, tu distrugga questa città ribella, di Lāpsaco. Inteso questo Alessādro restò cōfuso, se bene per causa del giuramēto raffrenò l'ira sua. Rimaserò d'Alessādro due figliuoli: vno del l'istesso nome suo, della sua moglie Rosana, & l'altro di Arsinoe, chiamato Hercole, tutti due con le loro madri insieme, mandò ad vccidere Cassandro, figliuolo d'Antipatro, Re di Macedonia, dubitando, che come fossero fatti grādi, gli haurebbono tolto il Regno: che furono le primitie de gli accrescimēti, e doni, che haueuano hauuto dal loro padre. Ne manco perdonò questo maluagio huomo ad Olimpia madre d'Alessandro, laquale riceuè la morte da esso datagli, con così pronto animo & senza pūto sbigottirsi di quella, che diede bastāte proua d'essere madre d'Alessandro, che non seppe mai hauer paura. Pausania dice, che questo traditore di Cassādro, se bene non morse di ferro, in ogni modo fu la morte sua d'vna infermità fetida, & di grā pena, come hidropisia, ingenerādosegli tra pelle, & carne, humori pestiferi, & gli scopiauano pieni di vermini: iquali gli vsciuano per mille crepature, che gli aprirono il suo corpo, & così se ne morse arrabbiādo. Nel Regno di Siria successe ad Alessandro Seleuco Nicanor, dopo ilquale si cominciò à numerare nella Sacra scrittura il Regno de Greci. Costui essēdo vecchio, prese per moglie Stratonica figliuola di Demetrio, donna giouane, & bella: della quale innamorato Antioco figliuolo dell'istesso Seleuco, essendo in termine di morire, sēza ardirsi di volere manifestare la causa del suo male, lo intese il suo medico Erasistrato, per conoscere, che'l polso se gli alteraua quā la Regina andaua à visitarlo: Egli lo disse al Re come il male deriuaua dalla propria sua moglie, & lui gli fece grādi offerte, & preghiere, acciò che gliela desse, maritādo si cō essa, giurando, che se l'haueua per la Regina, che glie l'haurebbe data. Intesō qsto dal medico, gli disse la verità & il Re ancorche gli paresse strano, nondimeno

Histor. Scho. ca. 6. in Dan.

Suet. in vita Oct.

Paus. li. 1.

Paus. li. 1.

dimeno gliela diede, & si fece vn'incesto di più solenni, che si legghino nell'historie. Questo Seleuco fece guerra à Lisimaco, restando solamente ambidue loro heredi d'Alessãdro, & lo vinse, & vccise. Et volẽdo insignorirsi del le sue terre, passò l'Hellesponto, & caminãdo à Lisimachia fu amazzato da Tolomeo Cerauno, che seco andaua; essendo la sua morte sette mesi dopò la battaglia, nella quale era morto Lisimaco, & tutti due morirono nell'anno della creatione del mondo 3681.

DI PIRRO RE DE GLI Epiroti, le guerre, che hebbe con i Romani, & come morse per mano d'vna donna. Di Tolomeo Rè dell'Egitto, che fece tradurre i libri della Sacra Scrittura d'Hebreo in Greco, alli settantadue interpreti. Cap. VII.



IN Epiro morto Alessandro, il secondo Re fu Pirro Primo, da Annibale Cartaginese giudicato per il secondo Cap. famoso del mõdo, essẽdo Alessãdro il primo. Passò il detto Pirro in Italia in aiuto de' Terẽtini, contra i Romani. Et dice Pausania, ch'egli fusil primo de' Greci, che contra di loro prese l'armi. Cõbattè appresso al fiume Gariliano con Leuino Consolo, & gli vccise 15. mila Romani, se bene vi pse 13. mila Epiroti. La vittoria, et la cãpagna restò p lui, et se gli resono alcune città dell'Italia. Haurebbe voluto Pirro far pace con i Romani contentãdosi di hauergli vinti vna volta, ma loro dimãdauano, che se n'andasse in Grecia, e che poi trattasse della pace. Onde la seconda volta vẽnero à giornata, et gli giouarono à Pirro gli Elefanti, che haueua nel suo essercito, per non essere superato; Et cosi furono spartiti dalla notte, restando Pirro malamẽte ferito, se benè à se stesso attribuiua la vittoria. Et aggiungendo à ciò, disse, vedendo la gran moltitudine delli suoi, che erano morti dalla sua banda, che se vn'altra volta hauesse vinto i Romani con tanto suo costo, egli si daua per vinto, perche non gli saria rimasto gẽte. Questa battaglia fu fatta nelle cãpagne Esculane. Luci Florio mette la terza battaglia nella Laucania, & dice, Che se nelle passate furono cagione gli Elefanti, che Pirro vincesse, nell'vltima furono causa, che fosse psto superato. Perche come dichiara Eliano, i Romani portarono corni di montoni suonãdo, & porci che grugniuano, & come che qste due cose fossero naturalmente temute da qlle bestie, si sbaragliarono, & misero in scompiglio i loro squadroni; onde si perse la battaglia. Vedendosi Pirro mancamẽto di genti per venire di nuouo à giornata con i Romani, se ne passò in Sicilia, doue era chiamato contra li Cartaginesi, che pretendeuano il dominio di quell'Isola. Quiui si nominò Rè, & dopò hauersi affrontato parecchie volte con gli Cartaginesi, liquali p l'ordinario combatteuano quiui con li Romani, lasciò qlla Isola, dicẽdo, che la lasciaua loro iui come lottatori, l'vno con l'altro. Et non s'ingãnò, perche queste due nationi sopra la pretẽdenza del dominio di quella Isola, vẽnero diuerse volte in quella alle mani con grande effusione di sãgue di ambedue le parti. Si fece vedere vn'altra volta Pirro in Italia, & di nuouo si afferrò con i Romani, & fu mal trattato da Marco Curio Cõsolo, pdẽdo molta gente, & ciò che haueua conquistato in Italia, & in Sicilia in sei anni che stette in detti due luoghi. Et cosi alla cheta sene tornò in Epiro, doue per richiami che haueua contra Antigono Re di Macedonia, gli fece guerra, & lo priuò del Regno. Ridusse i Lacedemoni in grande strettezza, & fu in punto di entrare ĩ quelle città, perche gli huomini si trouarono senza forze da potergli resistere: ma le donne (con lequali Pirro hebbe sempre disgratia) gli fecerò resistenza, combattendo virilmẽte, & gli ammazzarono dalle mura tãta gente, che fu necessitato d'andarsene, & lasciare quello acquisto. Et perche la conditione sua era di non viuere

Elian. de anima l. 1. cap. 39.

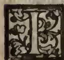
se non in guerre, & contese, & assaltò Argo, città, & Signoria da per se, nella Grecia, nellaquale essendoui entrato, di notte, & essendoui dentro con vna parte del suo essercito, ammazzando & rouinando, vna donna da vn terrazzo, vedēdo Pirro, che andaua in furia per dare morte ad vn suo figlio, che l'haueua ferito, gli auuentò vna lancia, & lo ferì così malamente, che cadēdo dal suo cauallo senza forza Zopiro soldato del Re Antigono, che allhora era dētro della Città lo finì d'ammazzare, & gli tagliò il capo, mostrandolo publicamēte, perilche quelli della sua bāda si sbigottirono, et lasciarōsi vincere. La testa di Pirro fu portata ad Antigono da Alcioneo suo figlio, & egli gli diede con un bastone per la pena, che hebbe di uedere morto il più ualente huomo che fosse nel mondo conosciuto. Lo piāse, & fece ardere la testa, & il corpo, secondo l'ūsanza dei Prencipi di quel tēpo, & ad Heleno figlio di Pirro diede consolatione per la morte di suo padre, consolandolo secondo il loro costume, & lo lasciò andare in pace nel suo Regno. Quanto s'è narrato, è di Pausania, Iustino, & Zonara. Questo dice che la uecchia, che uccise Pirro, quādo gli auuētò la lācia, con desio di afferrarlo, vscì tanto fuora del terrazzo, che cadde sopra di lui, lo lasciò, come s'è detto, & lei non douette restare senza bene pagarne il fio. In questa età fu Ptolomeo Filadelfo Re di Egitto, che cominciò à regnare nell'anno della creatione 3678. & regnò trenta otto anni. Fu figlio dell'altro Tolomeo, chiamato Lago, delli successori di Alessandro. Fu buon Re, amico dei buoni, & de i sauij, per ilche suo padre, mentre viueua, gli diede il Regno, & lo leuò ad vn'altro figlio maggiore, chiamato Tolomeo Cerauno. Si dimostrò molto beniuolo verso i Giudei, riscattandolo molti di loro, che erano in Egitto, tenuti per schiaui. Gli mandò liberi in Gierusalem, & diede loro molti doni di prezzo, & fece gran preghiere al Pontefice Elcazaro, pregandolo, che gli mandasse alcuni sauij della sua natione, & discendenza insieme con i libri della sua legge, accioche gli traducessero di Hebreo ī lingua Greca. Et così Elezaro gli mādò settātadue vecchi honorati, ancorche cōmunemente si nominano settanta tacendo il numero minore. Et questi feceró la traduttione, che si chiama, Delli settanta Interpreti, San Girolamo dice, che tutti vniti, & conferendosi vna cosa con l'altra, tra di loro, fecerò la traduttione. Sant'Agostino, Sant'Ireneo, S. Isidoro, S. Iustino Martire, Clemente Alessandrino, Niceforo Callisto, Hugo di S. Vittore, Filone, & Pirro insieme con la historia Ecclesiastica, dicono che nell'Isola del Faro appresso ad Alessandria gli fecerò settantadue stanze, & che senza vedersi l'vno con l'altro ciascuno fece la sua traduttione, & conferendosi poi tra tutti loro quelle, che ogni vno di essi haueua fatto, trouarono che tutti haueuano tradotto in vn medesimo modo. Et essendo ciò così, ben si conosce, che fù opera miracolosa; perilche da gli antichi Santi è tanto venerata quella traduttione, che per l'ordinario la seguono in tutti i loro scritti. Et fu prouidenza di DIO, che questa traduttione fosse fatta, & che rimanesse in potere de i Gētili; perche quādo la malitia dei Giudei fosse tāto moltiplicata, che loro hauesserò voluto falsificare qualche cosa della scrittura, per ricoprire i misterij del Redētore, che loro negano, restasserò conuinti con questa traduttione fatta dalli maggiori, & più sauij Giudei in lingua Greca, cōmune à molte genti. San Girolamo, S. Agostino, S. Ambrosio, S. Ilario, & S. Epifanio dicono, & lo considera molto bene anco Leone di Castro che se gli settandue sauij mutarono qualche cosa, ò ne passarono alcuna sotto silētio, fu con nuouo spirito di DIO, che diede a loro la luce, per scoprire misterij, ò per ricoprirli a i Gētili, che poteua essere, che gli fosserò dispiacciuti. Nō voglio mācar di dire quello, che di Tolomeo Fila-

Paul. li. 2. Iust. l. 25. Zonar. 2. annaliū.

D. Hie. cōtra Ruffinum & in præfatione pari. D. Aug. 2. de doctri. Christiana, & 18. de ciuita. Dei, c. 42. Irenæus l. 3. c. 5. Isido. l. 1. de Offic. eccl. c. 12. Iusti. in Apolo. Clemens Stro. 1. Nicep. l. 4. c. 14. Hug. c. 9. ßnot. Elucidate Phil. in vita Moysi. Pieri, l. 6. hierogly. hist. Eccl. l. 5. c. 8. D. Hier. c. 9. Isaiæ, & in q. Heb. D. Aug. vbi sup. D. Ambr. 3. Exam. c. 5. Hilar. in Psal. 2. Epiph. li. de pond. & mens. Leo. Castro in Isai.

Filadelfo dicono questi Auttori, che pigliandosi gran piacere della traduttione, dimãdò a Demetrio Falereo suo fauorito (che hauea trauagliata la sua parte perche si facesse) come li scrittori Greci non n'haueuano alcuna memoria fatta ne' loro scritti? Gli rispose: che non già perche essendo in lingua Hebrea, non l'intendessero: ma perche Dio castigaua coloro, che metteuano alcuna parte di quella ne' libri profani, & ne' loro scritti bugiardi; che Teopõpo restò sciocco, & forsennato, per questo, e Teodetto quasi cieco. Et che facẽdo di quel peccato la penitẽza. Dio gli restituì la sanità. Questo debbono auuertire quei, che la vanno mescolando con versi d'amore, & lasciui, & da quella pigliano soggetto per satiarsi di dire delle sciocchezze, & vanità, che se non in questa vita, nell'altra saranno castigati rigorosamente per questo loro simile ardire tanto temerario.

DELLE GVERRE CHE Annibale Affricano hebbe con i Romani essendo in Italia, vedendosi in termine di restare da lui distrutti. Et come Publio Cornelio Scipione fu causa che Annibale se n'andasse di Spagna, & che Cartagine restasse tributaria a Roma. Cap. VIII.



IN questa età fu Annibale, Capitano Cartaginese, il quale cominciò a dimostrare la sua brauura nella Spagna, facẽdo guerra a quelli di Sagunto, che è la città di Mõuiedro confederati con i Romani. Gli assediò, & in capo di otto mesi alla fine gli distrusse, non vi lasciando dẽtro vn' huomo viuo. Sant'Agostino dice, che fu vn'horrendo, & crudele spettacolo, & di grã cõpassione la rouina di Sagũto: perilche i Romani mosserò guerra a' Cartaginesi, & Annibale vẽne appsso a trouargli in Italia, passando l'Alpi con incredibili trauagli, come narrano Liuio, & Plutarco, sì per li cattiui passi, come per le neui, & per la fame, perdẽdo molta della sua gente, che assegna Liuio essere stato il numero di trẽtasei mila huomini, e gran numero di caualli. Dopò hauer passato l'Alpi, calò nella Lõbardia con ventiquattro mila persone, & cõ essi vinse il Cõsolo Cornelio Scipione, che se gli oppose per disturbargli il passo appresso al fiume Ticino, che corre a canto a Pauia. Et per ql la vittoria si vnirono seco molti soldati forestieri, che andauano nell'essercito Romano, particolarmente Frãcesi. Annibale gli accarezzò, & con essi diede vn'altra battaglia a' Romani appresso al fiume Trebia, essendosi vnito Tito Sẽpronio Consolo, con il Consolo Scipione, & medesimamẽte furono da Annibale disfatti, perdendo trentamila huomini, se bene i Cartaginesi vi psero quantità delle sue genti. Passato alcuni giorni, cõbattè Annibale la terza volta con i Romani, guidati da Flaminio Cõsolo appsso al Lago Trassimeno, e pure furono vinti, restando il Consolo morto con quindeci mila Romani, & sei mila prigioni in potere di Annibale. Restarono viui dieci mila, & giunserò a Roma ciascuno da sua posta. Valerio dice che essendo vna donna Romana alla porta della città con grande ansietà, per non sapere quello fosse accaduto à vn suo figliuolo, arriuandoui al la sprouista quel giouane, come lo vide, ne prese tanta alteratione dell'allegrezza, che se gli aperse il cuore, cadendo morta. Per il timore che haueã i Romani d'Annibale grãdissimo, crearono Dittatore, che tra loro era il supremo grado, Quinto Fabio, huomo di grã consiglio, & questo trattẽne qualche tẽpo Annibale senza venire seco à giornata, ma solo disturbãdolo di poter danneggiare, & ridurlo ad essere astretto a partirsi d'Italia, aspettando qualche occasione dal tempo onde potesse nuocerli; come se gli appresentò, rinchiudendolo come in vna gabbia, appresso al fiume Volturno, tra l'alti monti serrandogli il Dittatore il passo; d'onde era entrato, vennerò alle mani, & se bene Annibale vccise à Fabio ducento huomini, ne perse egli non-

Plut. in Annib.

Liuius 2. dec. li.

Valer. lib. 9. cap. 12.

nondimeno ottocento, & fu astretto ritirarsi nella sua gabbia, sēza poter passare più auanti. Vedendosi Annibale ridotto in cosi manifesto pericolo, si seruì del suo buono ingegno militare. Cōmandò che fosse pigliato della teda, ò legni da far buona fiamma, & che legati in fasci gli accommodasserò alle corna di due mille buoi, che conduceua ꝑ la prouisione del suo esercito, & che fosserò mandati verso i Romani, seguitandoli le sue genti con gli stimoli, & pungietti, & che dietro a loro andassero i soldati, & essendo già di notte commādò che fosse acceso fuoco ne i fasci, & i buoi stimolati dal fuoco, pigliarono la corsa verso la cima del monte: & essēdo veduti da Romani, non sapēdo quello che si fosse, perche viddero solamente i fuochi scorrere da vna parte all'altra si disordinarono, & quasi messi in fuga, diederò luogo ad Annibale, che vscisse da quel luogo, d'onde non l'haueria per forza potuto trarre tutto il mondo insieme. Et ancorche i Romani diedero alla coda dell'essercito, conosciuto il fatto come passaua, nondimeno, fauoriti dalli Spagnuoli, che seco conduceua Annibale, & gli mandò ꝑ i più spediti, & leggieri, in aiuto delli suoi, risospinserò indietro gli auuersarij in tal modo, che fu astretto il Dittatore ritornarsene alli suoi alloggiamēti, molto risentito di tale stratagema. Si deliberarono i Romani di scacciare vna volta quelli che erano restati con Annibale, & perciò fu eletto Consolo Ter. Varr. di conditione villano: & sangue abietto, & arrogante. Ilquale promise in Roma di darela battaglia ad Annibale il primo giorno, che lo vedesse, Et cosi lo fece. Perilche Annibale, che se ne staua inuolto in mille piaceri, ridusse insieme la sua gente, che dice Liuio che arriuaua con i Spagnuoli, & Frācesi, che giornalmēte gli veniuano di nuouo nell'essercito a quaranta mila pedoni, & dieci mila à cauallo, con i quali non temeua ottanta mila huomini, che haueuano i Romani, nè tutta l'Italia, se con loro si fosse vnita. Diede la battaglia appresso à Canne, & furono in essa vinti i Romani, morendoui Lucio Emilio, che ancor lui era Consolo: ilquale haueua contradetto di venir à giornata, ma per commādare vn giorno per vno, haueua contra sua voglia seguitato Varrone, toccādo à lui di commandare quel giorno. Con Emilio vi morserò ottanta Senatori, & ventiuno delli Tribuni, & alcuni huomini Consolari. Liuio, & con lui Eutropio, allegnano, che de i Romani vi morse quarantamila pedoni, & due mila settecēto à cauallo. Due mila ve ne furono presi, & gli altri fuggirono per diuersi luoghi, & con essi il Consolo Varrone. Plutarco dice che Annibale mādò Magon suo fratello in Cartagine con la nuoua di quella vittoria, & per segno della verità, che vi fosserò morti tanti nobili Romani fece gettare in terra tre misure, & mezza, che fanno quasi vno staro di anelli di oro, ornamento delli Caualieri Romani solamēte, & il medesimo affermano Suetonio, & Appiano Alessādrino. Peruenuta la nuoua in Roma di questa perdita, vi erano alcuni, che trattauano di abbandonare la città. Questo si trattaua ī casa di Cecilio Metello: huomo principale, & intēdendo lo Cornelio Scipione, accompagnato da altri nobili Romani, se n'andò là, et mettendo mano alla sua spada giurò ꝑ il suo Dio Gioue, di cacciarla nella vita di chi non hauesse voluto giurare, di non abbandonare Roma, & cosi tutti lo giurarono: Consigliauano Annibale i suoi Capitani, che subito guadagnata la battaglia à Cāne se ne passasse a Roma, & egli lo contradisse, con alcune ragioni di poco momento, Onde gli disse vno di loro, chiamato Mahabal: O Annibale tu sai vincere, & nō sai godere della vittoria. Liuio dice, che per la tardāza di Annibale in quel giorno la città di Roma rimase in piedi. Andò Annibale vagādo in questo, & in quel luogo, & alla fine si rinchiuse i Capua & per tutto quel verno si diede a diletti, & delitie, con tutta la sua gente. In tal modo, che quādo poi alla Primaue ra

Eutropius lib. 3.

Plut. in Annib.

Suet. in Cæsare.
Appian. in Libico.

rà gli fece vscire in campagna, non era nè atri a trauagliare. Vène cōtra di lui Marcello, & in diuersi abbattimēti lo trattò male, vccidendogli di molta gēte, & facēdolo ritirare. Dapoi combatterono due giorni, vno dopò l'altro, senza conoscersi vātaggio. Et il terzo giorno Marcello si mise in ordinanza richiedēdo la battaglia; di che Annibale si turbò, dicēdo, che tenegaua l'huomo, che nè vincitore, nè vinto, era contēto. Era allhora Marcello Pretore, et intesosi in Roma, quello che faceua cō tra Annibale, ancorche non vi mancò chi gli contradicesse, & scemasse i suoi gesti, fu creato Consolo, con Quincio Crespino, & tutti due insieme vniti, faceuano la guerra ad Annibale, che già vndici anni trauagliaua, & distruggeua l'Italia. Successe che essendo gli esserciti, appresso Venosa, li due Consoli, con 200. caualli andarono ad occupare vn passo, che gli parse a proposito p dāneggiare il nemico. Il quale non desideraua altro, hauendo quiui fatto vn'imboscata, vscì loro addosso alla sprouista, & attaccatasi la zuffa, il Consolo Marcello fu ammazzato, passato da banda a bāda con vna lācia, & l'altro si fuggì con due ferite, restādoui morti 73. di quelli, che con essi erano, e altri prigioni. Annibale hebbe in poter suo il Sigillo del morto Consolo, & come nō lasciasse dà bāda niuna occasione, che se gli appresentaua, scrisse a quelli della città di Salapia ī nome di Marcello, che vi andrebbe quella notte, & che tenessero aperta la porta. Haueua di già il Consolo Crespino auuisato quelle città vicine (come molto prudēte) quanto poteua fare Annibale, tenendo quel Sigillo, & che stessero molto bene auuertite. Perilche quelli di Salapia rispōsero con buona simulatione ad Annibale, che andasse. Arriuò nella mezza notte, conducendo innanzi alcuni soldati Italiani, che erano nel suo campo, per più ricoprire il negocio, & entrandoui 600. huomini, diedero nella trappola, & essendo quelli di dentro in arme, gli vccisero tutti quāti; Et Annibale se ne tornò scontento di così sanguinosa burla. Dopò questo, Gaio Ostilio Capitano Romano gli ammazzò quattro mila huomini, & Claudio Nerone otto mila, in vna battaglia appresso Lucca. Il quale, lasciando parte del suo essercito contra quello di Annibale, se n'andò secretamente con sei mila guerrieri eletti, caminando a gran giornate, fino a Siena, doue Marco Liuio Salinatore Consolo, si trouaua per dare la battaglia ad Asdrubale fratello di Annibale, che con potente essercito veniua per vnirsi cō l'Africano. Li due Consoli cōbatterono, & vinsero, amazzādo l'istesso Asdrubale con 56. mila huomini, senza i prigioni. Onde Claudio Nerone, geloso dell'essercito, lasciato da lui tra l'vgna di Annibale nell'istesso modo, che era partito si a grā giornate, se ne ritornò a quello, et portando seco la testa di Asdrubale, la fece gettare in luogo, che peruenisse alle mani di suo fratello. Dal quale essendo veduta, rimase attonito, & smarrito. Et per non riceuere vn'altro simil dāno, raccolse la sua gente, & si mise p aspettare l'occasione, accioche guardādosi da gli inconuenienti, facesse tutto il male, che hauesse potuto. Tra tanto che la cosa passaua così, intesetò li Romani come Asdrubale, che era stato morto dalli due Consoli, Nerone, & Salinatore in Lōbardia, haueua lasciato morto in Spagna li due fratelli Scipioni, Publio, & Gneio, & che le reliquie de i loro esserciti rimaneuano in notabile pericolo, trattarono di chi volesse pigliare il carico di quella impresa, & nō vi essēdo persona, che fosse tāto ardita, Publio Cornelio Scipione figlio di Publio, il maggiore delli due morto Scipione, si offerse alla battaglia. Tutti hebbero allegrezza di sentirlo, & se bene nō haueua allhora più che 24. anni, tutti gli dierono il suo voto, & fu dichiarato Pretore della Spagna. Plinio, & Solino dicono: che questo Scipione fu il primo, che fosse chiamato Cesare tra i Romani, imperoche morendo sua madre innanzi, che egli nascesse, Plin. li. 7. cap. 9. Solin. c. 4.

nascesse, gli aperserò il corpo accioche n'vscisse. Et Cesare, deriua da questa parola cedere, che significa ferire, ò vccidere; Et cosi si ingannano quelli, che pensano, che questo fosse Giulio Cesare. Arriuò Scipione in Spagna con mille caualli, & diecimila fanti, & vnédoli có l'esercito Veterano, conquistò p forza d'armi Cartagine, è pse Magon, con altri quindeci Senatori di Cartagine, che mádò à Roma insieme cō molte, & ricche spoglie. Dice Liuio, che erano in qsta città per hostaggi de i Spagnuoli in potere de i Carraginesi sette cento persone nobili, giouani, & donzelle, i quali tutti restitui à i lor padri, dicendo che non voleua egli amici per forza. Tra quei prigioni fu trouata vna donzella di tāta bellezza, che per cosa quasi miracolosa la cōdussetò à Scipione, & sapēdo, che era Illustre, & maritata con Luceio Spagnuolo di gran fama, Scipone lo fece chiamare, & gli disse: Che se bene per rigore di guerra era padrone di quella donzella, & che per la sua età hauria potuto quanto altri trattenersi in seruir dame, per quello, che doueua all'honor suo, & alla sua città di Roma, & per volōtà che haueua di cōpiacergli, gliela consegnaua con l'honestà che puotè hauere in casa di suo padre; lo pregò che fosse amico de i Romani, perche se in far questo gli pareua che fosse huomo da bene, poteua credere certo, che molti altri simili, & anco di lui migliori, n'haueua Roma, l'amicitia de i quali più gli si cōueniua, che niuna altra. Luceio restò fuor di se per l'allegrezza, intendēdo quello che Scipione diceua, & lo ringratiò con le migliori parole, che seppe. Il padre, et la madre della fanciulla vénero à rēdergli gratie, & gli offeriuano grā sōma d'oro, che portauano per il suo riscatto, & tāto l'importunarono che gli accettò, ma chiamādo Luceio gliegli consegnò, dicēdo, che pigliasse, oltre la sōma della dote promessagli, con la sua sposa; con il che finì di rubbargli il cuore. Condusse la sua sposa con li suoi ceri con esso seco, & poco dipoi venne à seruire Scipione, con 1400. caualli di suoi vassalli, dicendo, che non era nel mondo tal gente, come la Romana, nè tal'huomo come Scipione, Quanto s'è narrato è di Tito Liuio. Venne Scipione alle mani con Cartaginesi; assaltandogli sopra vn passo doue s'haueua fortificato, & n'vccise ottomila, & dodecimilia ne fece prigioni; lasciando liberi li Spagnuoli, che tra essi erano, & tutti gli altri Affricani gli vēdè p schiaui. Vn'altra volta vēne à battaglia Scipione in Andalucia con Magone, che haueua radunato insieme cinquantamila soldati à piedi, & quattromila in cinquecēto caualli, & gli ruppe il campo, perseguitando Magone fino che lo fece con gli altri suoi Affricani vscire della Spagna; consumando in questo cinque anni di tēpo, è lasciādo tutta la Prouincia à diuotione de i Romani; se ne tornò à Roma, doue fu subito creato Consolo, & facēdo gēti passò in Sicilia, & di quiui in Affrica contra Cartagine. Misse l'assedio ad Vtica, città grāde, & forte, & continuādo l'assedio vēne à battaglia cō Asdrubale Capitano di Cartagine, & con Siface Rè di Mauritania, il qual hauea disheredato Massimissa, che andaua nell'essercito Romano, essendosi dato p amico à Scipione, & venuti insieme à giornata restò Scipione con la vittoria, & nella battaglia fu pso il Rè Siface. Costui era maritato cō Sofonisba, figlia di Asdrubale Giscone, donna molto bella; laquale era prima stato accordato, che douesse essere maritata à Massimissa, et p che gliela leuarono, & diederò à Siface, si accostò à Romani contra i Cartaginesi, sperādo co'l mezzo loro di esse re restituito nel suo Regno. Dūque essēdo preso Siface Massimissa entrò in vna certa città, capo del suo Regno, che se gli rese senza difficoltà, & andò à visitare la Regina Sofonisba, laquale se gli inginocchiò, pregandolo, che l'amazzasse, et nō la lasciasse venire in potere de Romani, e qsto lo diceua, dubitando, che lo cōducessero in Roma, & con essa entrasse Scipione trionfando:

Liuius 3. decada. 6.

do. Maſſiniſsa gli promiſe di aiutarla, & accioche gli foſse hauuto riſpetto, ſi ſposò quiui con eſsa. Inteſo queſto da Scipione lo ripreſe, & gli diſse apertamente, che non gliela laſciarebbe, perche dubitaua di gran diſsenſioni per ſi mile matrimonio. E coſi l'Africano ciò intendendo, proruppe in pianto, che induſserò a compaſſione, & a lagrima re quanti l'vdirono; ottenne da Scipione di potergli mandare vn vaſo con veleno, & con eſso che gli haueſse detto, che non haueua miglior mezo di quello, per conſeruagli l'honor ſuo. Che la ſupplicaua a guardare di chi era figliuola, & che era ſtata moglie di due Rè, accioche pigliaſse quella morte cō forte animo ſi come a lei ſi conueniua. Ella preſe il vaſo, dicendo, che non potendo il marito dare miglior dono in quel pūto alla ſua moglie, che lo accettaua per pretioſo, & di grande ſtima; che ſolamēte haueua pena di eſserſi maritata in coſi mal punto, che gli conueniſse morire nel talamo. Et con queſto beuè il veleno, & caddè morta. Appiano dice, che fingendo Scipione a Siface di hauer abbādonato i Romani p Carthagineſi, che riſpoſe, che Sofoniſba l'haueua ammaliato, & haueua tali modi, che haueria riuoltato il giudicio di quāti huomini ſi trouaſserò nel mondo. Et che haueua piacer di vederla maritata cō Maſſiniſsa, ſuo capital nemico; perche era ſicuro, che lei lo hauerebbe ridotto in termine di perditione; Et Scipione di ciò dubitādo sforzò Maſſiniſsa a laſciarla, ſe bene non haurebbe voluto, che foſse morta. I Cartagineſi vedēdoſi perſi, mādarono a chiamar Annibale, comandandogli, che ſubito laſciaſse l'Italia, & andaſse a difendere la ſua propria terra. Annibale vbbidì a ſuo mal grado, con anguſtia, che lo faceua fremere i denti, dicendo che non laſciaua l'Italia, vinti dalli Romani, tāte volte da lui ſtati vinti; ma dal Senato Cartagineſe. Ne volſe imbarcarſi il valoroſo africano, che prima non deſſe con la ſua gente vna paſsata da Roma, Plinio afferma, che gli tirò la ſua lancia, & la lanciò dentro le mura. Con queſto laſciò l'Italia, & in eſsa il cuor ſuo, non per amore, ma per odio arrabbiato, con il quale non haurebbe voluto cauare il cuore a tutti i Romani. Iquali rimaſerò tanto allegri ſapendo, che Annibale ſe ne foſse andato d'Italia, che per cinque giorni celebrarono ſacrificij, & feſte, ringratiando i loro Dei, che gli haueſserò liberati dalli denti di coſi fiero drago. Arriuato Annibale in Africa, con tutto che trattaſſe la pace con Scipione, & ambidue ſi parlarono inſieme, alla fine non s'accordando vennerò a giornata in campo aperto, conducendo Annibale ſecondo, che dice Appiano 50. mila huomini, e Scipione 35. mila. La vittoria reſtò per la parte di Scipione, morendo dieci mila delli ſuoi, & venti mila de gli auuerſarij. Annibale ſi fuggì in Adrumento, doue eſsendo chiamato da quelli di Cartagine, accioche informaſse il Senato di quello, che doueua fare, egli diſse, che non ſolamente era perſa la battaglia: ma anco fornita la guerra, che faceſserò la pace nel miglior modo, che haueſserò potuto. Loro accettarono queſto conſiglio, & ſtabilirono la pace ſotto queſti Capitoli.

Appi. in lib.

Pli. li. 15. ca. 18 & li. 34. cap. 6.

Appian. Libico.

Che reſtituiſserò i prigioni Romani, che haueuano liberamente, & ſenza riſcatto. Che faceſserò pace con il Re Maſſiniſsa, & gli rendeſserò i ſuoi ſtati. Che conſegnaſserò le naui armate, e gli Elefanti, che haueuano domati ſenza più domarne. Che non moueſserò guerra, nè dentro, nè fuora di Africa, ſenza licenza del popolo Romano, & che pagaſserò dieci mila talenti d'argento per lo ſpacio di 50. anni, ogni anno la ratta parte. Et per l'oſſeruanza di tutto queſto conſegnaſserò cento perſone per hoſtaggio dalli quindici in trenta anni l'vno, nè più giouani, nè più vecchi. Accettarono li Cartagineſi le conditione per conſiglio d'Annibale, & per qualche tempo ceſsarono le guerre.

DELLA MORTE DI ANNIbale Africano, & della rouina di Cartagine fatta da Scipione. Trattasi della guerra Numantia, & i gesti di Viriano Portughese. *Cap. IX.*



Nnibale restò in Cartagine, & ancorche non hauesse, se non vn'occhio, perche l'altro lo perse per li gran freddi, & ghiacci, che patì subito, che entrò in Italia, cō quello vedeua più liti, che tutto il Senato Romano, che non tenēdosi sicuro di quel valoroso Africano mandarono per ambasciator à Cartagine vn Seruilio, con intentione, che in qualche modo l'ammazzasse. Annibale n'hebbe auiso, & vna notte se n'andò ad vna certa sua possessione appresso al mare, doue teneua i nauili, per simili occasioni, & bisogni, e con ricchi tesori, che haueua raccolti nelle guerre passate s'imbarcò, & nauigò fino che peruēne da Antioco Re di Siria, nemico dei Romani: che lo riceuè in Efeso, con tanto honore, come fosse stato il suo DIO Marte. Et cō tal'homo si riputaua di già vincitore de' Romani, & non faceua cosa alcuna, che nō gliela cōferisse. Et entrādo il Re cō esso lui a canto, per sentire vna lettione del Filosofo Formino, egli lasciò ql lo, che leggeua, e trattò della guerra nel miglior modo, che seppe, e mostrò di saperne assai. Cōtentissimo Antioco del suo Filosofo, credette, che il medesimo saria parso ad Annibale, & lo dimandò; ma egli pieno di malinconia rispose, che s'era conformato per vno sciocco temerario, in voler da vn cātone della sua scuola determinar quello, che si deue fare nella guerra, che dipēde dall'occasione psētanee, che se non si mettono in pratica, non può alcuno parlarne, & che lui, con hauersi alleuato, & nodrito in tutta la sua vita nelle guerre: non haurebbe saputo ragionar ne, se non hauesse hauuto auanti gli esserciti in battaglia per romperli, e per cōbattere. In tutti i Consigli, che'l Re gli dimādaua, si risolueua, che egli nauesse mandato genti in Italia contra i Romani. I quali ne i loro paesi erano terra, e ne gli alieni erano ferro. Antioco era risoluto di mādare il suo essercito cō Annibale in Italia; ma inuidiato l'Africano gli stipendiarij continui del Rè, lo consigliarono, & tanto lo psuaderono, che gli fecerò mutar pensiero, che andasse la persona sua solamente in Grecia, & acquistarebbe per se 'honore, che dissegnaua di dare a ql forestiero. Appiano dice, che i Romani mādarono ambasciatori ad Antioco per intēdere la sua intentione, e ritornarli con Annibale. Dice ancora che vno di loro fu Scipione, c'haueua vinto Annibale, e che vn giorno essēdo in buona conuersatione, Scipione dimandò Annibale qual Capitano gli era parso più valente nel mondo, & che egli rispose; il Magno Alessandro, per hauer superato infiniti esserciti con poca gente. Gli dimādò qual fosse stato il secondo, & egli disse. Pirro Re d'Epiro, per essere stato eccellente in reggere vn essercito, e allogiarlo, ordinare gli squadroni, & guadagnarsi la beneuolenza delle gēti. Dimandandogli del terzo, & egli nominò se stesso molto speditamēte. Scipione cominciò a ridersene, e disse: Dunque che diresti, se tu hauessi vinto me, come vinsi io te? Concluse Annibale dicendo: se io hauessi vinto te, come tu vincesti me in quella di Zama, io mi metterei per il primo di tutti. Ragionando della sua fortuna, & del suo stato con il medesimo Antioco il giorno appresso gli disse Annibale, innanzi che cominciassi a mettere la barba io era seruito, e hora che son diuentato canuto mi cōuiene cominciare a seruire. Antioco se ne passò alla guerra i Grecia, doue venēdo i Romani in aiuto di quella Prouincia, se ne ritornò vinto in Efeso, & venendogli la guerra addosso, & conoscēdosi mal sicuro da i Romani, trattò le conditioni della pace, vna delle quali era, che douesse dar loro Annibale. Disparuegli il valente Africano, & se ne fuggì dal Rè di Prusia di Bitinia. Con questo

Appian. in Syr.

sto medesimamēte tramarono gli Romani, che lo prēdessero, & dessero nel le mani per mezzo di Tito Quinto Flaminio. Il Re subornato, mandò a I asse diarlo in casa, nellaquale per saluarsi in simili occasioni, haueua Annibale fatto certe mine, onde potesse fuggire, & trouandole occupate, vedendosi egli venduto più tosto che vinto, bestemmiando la villania del Re Prusia, & la crudeltà di Flaminio disse: Io voglio liberare i Romani del sospetto, nelquale la mia vita gli tiene: Tassandoli da pusillanimi per procurare la morte di vn vecchio stanco, ilquale naturalmēte doueua presto morire, & con questo pigliò vn vaso pieno di veleno, e beuutone si morì in Betinia, ne i termini di Libisa. Dice Tzetzes, che l'Imperatore Seuero, che era natiuo d'Africa, ripose le sue osse in vn sepolcro d'alabastro; Nō rimase contēta la superbia di Roma con la morte di Annibale, anzi, vedendo li Cartaginesi, che sēza rompere la pace, & tenēdogli tutta via vassalli, andauano crescēdo, e si faceuano potēti, si trattò nel Senato se doueuano fargli guerra, fino che intieramente gli hauessero distrutti. Fioriuano all'hora in Roma due Patricij, Catone Cēsorio, homo di molta prudenza, & Publio Scipione Nasica, huomo di gran virtù. Diceua costui, che non conueniua che fusse distrutta Cartagine: l'altro affermaua di si, & ambidue rēdeuano le loro opinioni in fauor della Republica. Catone, diceua, che si faceuano tanto potenti, che Roma nō sarebbe stata, fatta, se quelli non fossero stati distrutti, perche contra i capitoli della pace, faceuano grandi apparecchi di guerra. Nasica diceua pcontrario, che se Cartagine fosse distrutta, Roma perirebbe perche mancandogli i nemici di fuori, che gli potessero dare qualche trauaglio, perduto che hauesse intieramente la paura degli altri partorirebbe dalle sue viscere huomini ambitiosi, & superbi che oltre al comādare; verriano a guerreggiare, & dilacerare il corpo della Republica. Et non s'ingannò Nasica, perche come disse, cosi auuenne in tempo di Silla, & Mario, & di Cesare & Pompeo. Preualse il consilio di Catone, & colorēdo i Romani la loro ingiustitia con dire, che Cartagine haueua armata contra i Capitoli, & che haueua fatto guerra cōtra Massinissa fuori del suo proprio dominio, determinarono che la città fosse disfatta, & la gente condotta ad habitare tre leghe lontano dalla marina; perche stando alla riuiera dell'acqua, si faceuano ricchi, & potenti, & questo voleuano loro impedire: Fu bandita la guerra contra di loto, & ancorche i Cartaginesi mādassero ambasciatori à Roma con grā rispetto, & di più (cosi ricercādolo i Consoli Martio, & Manilio) trecento giouani della nobiltà di Cartagine, per hostaggi, onde fariano adēpire le conditioni della pace, et quel più, che hauessero voluto, et alla fine consegnādoli tutte l'armi, che haueuano nella città, cosi offensiue, come diffensiue, non contenti di questo, gli risposero risolutamēte, che Cartagine douesse esser distrutta, e loro cōdotti à fondarne vn'altra in quella Prouincia, lōtana dal mare. Il che intesoin Cartagine, diede tanta grande alteratione, & tāto s'inuilirono di rabbia mortale, che tagliarono la testa a quanti Romani vi erano dētro di qlla città, & serrādo le porte, si misero alla difesa: fabricando arme di nuouo, et altri stromenti bellici. Floro dice che per mancamento di ferro, et d'acciaio fabricarono arme d'oro, et d'argento. Vi aggiunge Giulio Frontino, che per le corde delli nauilij, che lauorarono, che tagliaron i capegli alle dōne, accioche si conosca quanto da douero haueuano consegnato le loro monitioni da guerra, poiche ne ancole corde si lasciaron nelle case, i consoli assediarono la città, & passarono diuerse scaramuccie perche Asdrubale andaua fuori con gēte, procurando di danneggiare i Romani quāto poteua, e difēdere la sua città. Passarono due anni, & in Roma fu fatto Consolo Scipione, figliuolo di Paolo Emilio, & adottiuo di Publio Cor- Flo. lib. 2.

nelio Scipione:che fu figliolo di Scipione Africano il maggiore, & per parte del padre si chiamò Emiliano, & p la famiglia che fu adottato, Scipione, & anco per il suo valore si guadagnò il nome di Africano il minore. Et ancorche fosse di età di dieci anni manco di quello che bisogna per essere Consolo, (perche ne doueua hauere 43. come dice Floro,)il popolo supplì alla sua età, & così se ne passò subito in Africa con la gente,che gli parue, egli in arriuare riformò l'essercito di i Romani, leuando via quelli,che non erano soldati,& commandando,che niuno portasse in campo alcuna cosa da vendere,eccetto vettouaglie: perche era pieno di riuenditori,di cose impertinenti alla guerra, subito diede vn'assalto alla città,& si fece padrone d'vn'certo campo,ch'era dentro dalla muraglia:per il quale Asdrubale,che gouernaua li Carthaginesi fece salire in vn luogo rileuato quei Romani, che teneua prigioni, in vista del loro essercito, & quiui gli vccise,cauãdo a chi gli occhi,e a chi tagliando le mani,& piedi,& alla fine appendendoli a i merli. Et questo fece non tanto per vendicarsi de i Romani quanto perche i Carthaginesi vscissero di speranza di pasarsene da i Romani tanto prouocati alla colera per le morti di quelli,che non poteuano aspettar da loro altro,che vn simile portamento. Ristrinse Scipione quello assedio e sostenendo quelli di dentro grã fame, ancorche si difesero quãto poterono, alla fine entrarono nella città,& Scipione commandò che mettessero ogni cosa a fuoco,& fiamma; rouinando le case,& prima ammazzãdo la gẽte. Paolo Orosio dice,che per dicisette giorni arse la città,senza mai cessare il fuoco. S'erano ritirate nella fortezza, chiamata Birsa,molte genti, alle quali Scipione, (satio di vedere spargere tanto sangue)perdonò la vita,& questi furono cinquanta mila persone, trà huomini,donne,& bambini. Vscirono trafitti dalla fame,da che si può considerare quãte centenaia di migliaia di persone puoterò perire in quella città,& così dice Strabone,che i Carthaginesi quando furono assediati da Romani, haueuano trecẽto città nell'Africa, & che in Carthagine si trouarono rinchiusi nell' assedio 700.mila persone. Floro dice, che Carthagine giraua intorno vẽti tre miglia. Il primo, che entrasse in quella per forza d'arme dice Plinio,che fu Lucio Ostilio Mancino, & Scipione Emiliano il secondo,& l'vltimo, poiche in essa non vi lasciò edificio alcuno in piedi,dice Veleio; che si come Scipione Afric. il maggiore, aperse le porte alla prouincia Romana,vincẽdo Carthagine,così Scipione il minore,abbruciãdo Carthagine aperse le porte di Roma de tutti i vitij,& peccati. Asdrubale Capitano di Carthagine,se ne passò da Scipione al tempio d'Esculapio: nel quale si haueua fatto forte lui e molti Romani fuggitiui. Scipione lo fece sedere a i suoi piedi,& fece metter fuoco nel tempio. Sopra il quale cõparse secondo che dice Appiano la moglie d'Asdrubale con due suoi figliuoli, & vedẽdo il suo marito a i piedi di Scipione disse alcune parole riprẽdẽdolo,perche l'hauesse lasciata doue aspettaua d'esser abbruciata,& a Scipione, pche l'haueua accettato,& nõ l'ammazzaua,& dicẽdo questo si lasciò con i suoi figliuoli cadere nella fiãma. Nõ vi mãcarono opinioni,che Asdrubale s'amazzò per non vedersi cõdurre in Roma in trionfo il qual fu concesso a Scipione, & fu de'più segnalati,che si vedessero ĩ Roma,si p il contẽto de'popoli, che gli mandauano mile benedittioni,per hauergli liberati dalla paura,che haueuano de'Carthaginesi, come per le gran ricchezze,che conduceuano da quella città in Roma. Imperoche si come i Carthaginesi haueuano nobilitato la loro città con tutto quello di buono,che haueuano potuto trarre,& rubbare dalle Prouincie,che hauean soggiogate, come la Spagna; così li Romani si goderono ogni cosa soggiogãdo loro,& rubbãdogli. Et vẽne tẽpo, che pagaron qsto peccato essẽdo soggiogati,e rubbati da altre genti,

Flo. 50.

Oros. li. 5. c. 13.

Strab. l. 17.

Flo. Epis. 5. c.

Plin. l. 35. c. 4. & l. 7. c. 9.

Vele. li. 1.

effet-

affettuãdosi quello, che dice Isaia. Che il rubbatore sarà rubbato. Macrobio dice, che Scipione entrò trionfando di Cartagine l'anno 607. dalla fondatione di Roma, Questo medesimo Scipione, che disfece Cartagine, se ne passò in Spagna, dopò dodici anni cõtra Numantia, ch'è Soria, ò appresso di lei, laquale s'era difesa da' Romani, e fatto loro danni notabili per 14. anni. Tra gli altri vno fu, che facendo loro guerra Caio Hostilio Mãcino, secondo che dice Cornelio, nepote, volendo tramutare il suo campo da vn luogo ad vn'altro, gli vscirono adosso 4. mila Numãtini, & gli vccisserò 20. mila huomini, & lo ridussero a far pace dishonorata al popolo Romano. Ma inteso ciò in Roma gli contradisserò il tutto, & comandarono, che il Mancino fosse loro consegnato ignudo, et legato, accioche di lui hauesserò potuto vendicarsi, lasciandoglielo appresso alla città, ma i Numantini vedendo cosa tanto ingiusta, non lo vollerò riceuere ne fargli alcun male, dicẽdo che egli consegnasserò l'essercito Romano nel grado che era quãdo si stipulò pace. Continuossi la guerra fino, che venne Scipione all'essercito ilquale riordinò, come haueua fatto a Cartagine, & mandò via due mila donne dishoneste, che v'erano. Subito fece fare vn fosso attorno al la città, per impedirgli, che non vi entrasse vettouaglie, & loro non vscisserò a fargli danno. Li Numantini si viderò ridotti in grã trauaglio di fame, & mandarono a trattare con Scipione della pace, & perche gli rispose aspramente, vscirono pieni di rabbia addosso a i Romani; saltarono il fosso, & cominciarono ad insanguinarsi, & incrudelirsi contra di loro, tanto che se non hauesserò hauuto seco Scipione, gli haurebbono lasciato il campo, come soleuano tutto fraccassato: ma da lui furono ributtati, & i Numantini vi perserò i migliori guerrieri, che hauesserò: gli altri se ne tornarono disperati, fremendo di non hauer potuto morire, vedendo più tosto, che vedersi perire di fame. Poi cercarono di fuggirsene, come disperati, ma le loro mogli, & figliuoli gli ritennerò; Et vedendo, che non restaua loro più rimedio alcuno, serrarono le porte della città, & si ammazzarono da loro medesimi, che con veleno, & chi con ferro; lasciando acceso il fuoco in diuersi luoghi della città, & così finirono: senza che Scipio ne vi hauesse pur trouato vna persona viua, dellaquale hauesse potuto trionfare, come affermano Lucio Floro, & Paolo Orosio. La distruttione di Numantia successe l'anno 620. dalla fondatione di Roma, & 3828. dalla creatione del mondo. Con questa guerra di Numantia concorse quella, che a i Romani fece Viriato Portughese: ilquale come dicono Eutropio. Floro, Veleio, & Freculfo di pastore diuenne Capitano di assassini, & a poco a poco ridusse insieme tal quadriglia, che meritò nome di essercito, & di soldati, ardirono di presumersi di liberar la Spagna da i Romani. La stãza sua era in Portogallo, hauendolo creato loro Capitano quelli della Prouincia. Vinse il Pretore Caio Ventilio, & gli vccise 40. mila huomini. Et Caio Placio, che gli era succeduto, lo vinse due altre volte ammazzandogli molta gente. A Claudio Vnimano tolse le sue bandiere, & di quelle trionfò. Vinse Nigidio Pretore, & Quincio, & Seruilianos con quali fece pace; ancorche per non esser a gusto de i Romani, la rupperò, & si rinouò la guerra per il Consolo Quinto Scipione. Costui diede ordine, che i suoi medesimi soldati amazzasserò a tradimento Viriato. Et così fu liberata Roma da vn potente nemico. Delquale dice Floro, che non vi era altro mezzo, per liberarsi da lui, Eutropio considera, che dimandando premio a Scipione quelli, che amazzarono Viriato, egli gli rispose, che non pagauano i Romani soldati, che ammazzauano gli loro Capitani.

Isaia 15. Cor.c. 60. Flo.l.1. Oros. li.5. c.8. Eutro.l.4. Flor. Epi. 54. Vele.li. 2. Freculib. 6.tom. c. chr.c.4. Flo.lib.1. Eutr. li.4.

DI MITRIDATE RE DI Ponto, & del magno Pompeo, i suoi famosi gesti, & guerre, che hebbe con Giulio Cesare, dalquale cominciò il Romano Imperio & di Ottauiano Cesare, nelqua le hebbe fine la sesta età del mōdo. C. X.



Ebberò vn'altro auuersario i Romani, che diede loro molto bene da pensare per 40. anni, & merita, che di lui si faccia mentione, come cosa notabile auuenuta in questa sesta età del mondo. Et fu Mitridate Rè di Ponto. Delquale scriuono Eutropio, Floro, & Appiano, che vedendo i Romani occupati nelle guerre tra loro stessi, & sbanditi vna parte de i quali erano capi Silla, e Mario, vscì della sua terra, & si fece padrone della Cappadocia, leuandola al Re Ariobarzane, amico, & confederato de i Romani. L'istesso fece della Prouincia di Bitinia, leuandola a Nicomede, che seguiua ancor lui la fattione Romana. Procurò che in vn giorno istesso fossero ammazzati tutti i Romani, che erano nell'Asia in qualūque luogo, che si trouauano, & ne furono morti 80. mila. Mādo Archelao suo Capitano con cēto vēti mila soldati sopra la Grecia, che la soggiogò, & ridusse alla sua vbbidienza le principali città di quella, come Atene, Tracia, & Macedonia; alla fine fu Mitridate consumato, e distrutto dalla felicità di Silla, dalla virtù di Lucullo e dalla grandezza di Pompeo, & fu egli di se stesso homicida. In questa età furono gli famosi Macabei, de'quali si fa ī questo libro vn trattato particolare & pò di loro non ne parleremo più qui; passando al gran Pompeo, delquale se ne può gloriare Roma come la Grecia del Magno Alessādro, alquale secōdo molti, fu egli pari. Il suo valore cominciò a conoscersi nelle dissēsioni di Mario, & di Silla, mostrandosi egli dalla bāda di Silla, al quale egli solo di tutti i Romani, essēdo di poco più età di vēti anni, si leuaua facendogli riuerenza, & si scopriua la testa, quando andaua doue lui era. La prima giornata che fece Pōpeo, fu in Sicilia, contra alcuni della fattione di Mario, che inquietauano quel paese. Et di là scacciati se ne passò in Affrica contra Domicio Enobarbo, che era di quella fattione; ilquale vinse, & ridusse tutta la Prouincia alla diuotione del Popolo Romano. Appresso se ne andò in Spagna contra Sertorio dichiarato per nemico di Roma, ilquale, essendo stato ammazzato da i suoi proprij soldati, Pompeo cōbattè cō Perpēna, che successe in luogo di Sertorio e lo vinse, & vecise. Ritornò in Italia, & ottenne il trionfo dell'Affrica, & della Spagna. Per la riputatione grande, che s'acquistò in queste imprese, gli raccōmandò il Senato, et il popolo Romano, che douesse nettare il mare da i corsali, che non lasciauano cosa sicura, nè in mare, nè per quelle costiere. Egli gli psequitò, & vinse, & alla fine astrinse, che lasciando tanto sinistro modo di viuere, se n'andassero ad habitare in alcune città di Sicilia, che per le guerre di Mitridate, restauano dishabitate. Plinio dice, che egli conquistò 846. nauilij, ne i quali erano di molti schiaui, i quali rimandò pacificamente alle loro case. Questa guerra si cominciò, & hebbe fine in quaranta giorni, restādo tutto il mare Mediterraneo sicuro da i Corsari. Subito fu dichiarato Capitano contra Mitridate, con piena potestà di fare quanto gli fosse piacciuto, cosi nella pace, come nella guerra, in tutte le città, & terre dell'Asia, e della Grecia, soggette al Romano Imperio. Quando Pompeo intese il carico, che gli dauano con tanta auttorità, & honore; dicesi che fece dell'hippocrito, & che increspando le ciglia, si diede cō la mano sopra la coscia, bestemmiando la guerra, & protestando, che voleua essere vn'huomo priuato, & sconosciuto. O quanti se ne trouerebbe hoggidì nel mondo di questi Pompei? Quali vanno succhiando quanti vfficij, & carichi possono raccogliere, rammaricandosi sempre de' trauagli, ne

Eutrop. li. 5.
Flo. lib. 3.
Appian ī Mitridate

Plin. c. 7. 25. & 26.

ne i quali sono posti da i loro capi, & superiori, & vanno dicendo, che seruo no a Dio in quello grandemente. Pompeo passò cõtra Mitridate, al quale diede la battaglia appresso al fiume Eufrate, & lo sbaragliò, & vccise molta gente, se bene il Re fu liberato per la diligéza, che mise nel fuggirsi. Tigrane Re dell'Armenia maggiore si rese a Pompeo, inginocchiandosegli auãti, & mettendogli nelle mani la sua corona, & lui gliela mise in capo, & lo confermò nel Regno. Vinsegli Albani, e Hiberi, che habitauano nel monte Tauro, paese de Ponto. Fece amicitia con i Re de i Medi, et Elimei. Vinse co'l mezzo del suo Capitano Affranio, il Re de i Parthi, & gli Arabi. In Siria perche vedeua come in essa mãcauano Re legitimi fu da lui ridotta in Prouincia, lasciandoui chi la gouernasse i nome de i Romani. Se ne calò in Damasco, & volse accordare certe differéze, che haueuano i due fratelli Hircano, & Aristobolo del lignaggio de i Macabei, & sopra il sacerdotio, & dominio di Gierusalé. Et perche Aristobolo non adempi certa sõma de danari, che promise pagargli, se ne andò in Gierusalem, & l'assediò, durando l'assedio tre mesi, i quali finiti entrarono i Romani nella città, e ammazzarono secondo che dice Giu-

Iosep. l. 1. Val. c. 5. seppe dodici mila Giudei, senza che lo ro facessero alcuna difesa, ne si fuggissero. Imperoche stauano sacrificando, et nõ volsero lasciare il sacrificio imperfetto. Pompeo entrò cõ quelli, che volse nel Tépio di Salomone, restaurato da Zorobabel, & lo profanò, cõ la sua entrata; perche come dice Filone, vi haueua posto pena di morte, a chi vi fos-

Phil. in legatione ad Caiũ. se entrato, che non fosse Sacerdote giudaico, et per questa ragione, insieme cõ il vietarlo la legge di Moise cõ pena di colpa, dice Nicolò di Lira, che il no-

Nicol. in Mat. c. 21. stro Redétore mai entrò in quella parte del Tépio prohibita, perche non era Sacerdote di Aarõ. Pompeo se ne vscì del Tépio, séza pigliare di quello cosa niuna, ancorche hauria molto bene potuto farlo se hauesse voluto, perche séza i vasi d'oro, & d'argento, vi erano duemila talenti di moneta, il che nõ fece Crasso, che di quiui passando poco dipoi, andãdo a far guerra à Parti profanò il Tépio, e lo rubbò, & cosi permise Dio che fosse morto nella giornata. Pompeo dichiarò la differéza tra i due fratelli, sententiando, che il sommo sacerdotio, al quale andaua annesso il Regno in quel tépo, era douuto ad Hircano, & cosi lo confermò, cõmandando, che lui, & i suoi giudei riconoscessero i Romani per Signori, cõ cẽso, & tributo. Aristobolo lo cõdusse preso per entrar con esso in Roma trionfando, come fece. Si volse Pompeo al suo principal intento di far guerra à Mitridate, & stando a vedere vn torneo, che faceuano i suoi soldati appresso la città di Petra in Arabia, gli cõparse vn corriero di Farnace, figliolo di Mitridate cõ vn dispaccio, nel quale gli dichiaraua come per esser si solleuato cõtra suo padre, toltogli il Regno di Ponto, egli medesimo s'era vcciso. Questa nuoua gli apportò gran contento, e a tutto il suo essercito, & cosi se ne andò subito verso Ponto, & cõcesse a Farnace il regno del Bosfero, & fece sotterrare Mitridate nella città di Sinopi. Lasciò Põpeo i pace l'Assia, e la Grecia, & se ne tornò à Roma, & trionfò più superbamente qual si voglia altro Romano, che hauesse innanzi di lui trionfato: perche, continuò otto giorni il trionfo, nel quale andauano 324. persone Regali, tra quali vi era cinque figliuoli, & due figliuole di Mitridate. Tigrane suo nepote, Aristobolo Re de' Giudei, & altri simili. Appiano dice, che il carro, nel quale andaua Pompeo, era tutto lauorato d'oro, & di gemme, di molto valore, & che portaua vestito il manto regale d'Alessandro Magno, che trouò tra le spoglie di Mitridate. Solo Pompeo trionfò delle tre parti nelle quali si diuide il mondo, Asia, Africa, & Europa; haueua anni 45. & fu l'anno 3898. della creatione, l'vltimo giorno di Settembre nel quale era nato. Gli altri suoi fatti, insieme con la sua

morte s'intenderà in quello, che diremo di Giulio Cesare. Ilquale fu in questa sesta età, & quello in cui cominciò la monarchia dei Romani, & primo dei Cesari, et nelle guerre ciuili tra Silla, & Mario, per esser parenti di Mario, & la sua fattione, si vidde in pericolo di morte: se ne fuggì in vn nauilio, & fu preso da'corsali di Cilicia, & essendo prigione in poter loro, gli trattaua come se fosserò stati suoi schiaui, & gli minacciaua che gli haueua da fare impiccare perche nõ lodauano certi versi, che egli hauea fatto, che per trattenersi gli recitaua. Et si come haueua detto lo pose in essecutione, perche riscattandosi ragunò gẽte in Melito, città della Ionia, & ritornò sopra di quelli, & pigliandoli gli fece impiccare. Se n'andò a Rodi, doue per suo diporto intese la scienza d'Apollonio, di cui fu ancor discepolo Cicerone, & riuscì huomo cõsumato in Rettorica, & nell'altre facultà. Se ne tornò à Roma doue già si staua in pace, & ottẽne alcuni officij, come Tribuno, Questore, Edile, Pontefice massimo. Fu ancora Pretore, & passò in Spagna contra Portughesi, e gli soggiogò all'Imperio Romano, gouernando tutta la Prouincia con molta giustitia, & prudentia, & se ne tornò a Roma con grã fama, et molto ricco. Et se bene gli saria stato concesso il trionfo di cosi gran vittorie cõquistate se hauesse aspettato fuori della città alcuni giorni, come era vsãza, egli non si curò di perdere quell'honore, per trouarsi nell'elettione degli officij, che in quel giorno si faceua. Doue con fauore di Põpeo, et di Marco Crasso, che eranò due persone di grãde auttorità nel Senato, vẽne ad ottenere la dignità di Consolo, con che s'acquistò nõ solo fama, & honore, ma molti amici. Finito l'anno, che duraua quel officio, si elesse per sua prouincia da conquistarsi la Francia. Doue secondo che scriuono Plutarco, Suetonio Trãquillo Appiano, Lucano, Orosio, Lucio Floro, Eutropio, & il medesimo Cesare ne i suoi Cõmentarij approuati dall'istesso suoi nemici furono grandi le vittorie che guadagnò, molte le città che cõquistò, & nõ pochi i Regni che soggiogò, come gli Eluetij, Tigurini, Alamanni, Belgi, Ambiani, & Germani. Se ne passò nell'Isola di Bretagna detta Inghilterra, & p forza d'arme gli cõstrinse a farsi soggetti al popolo Romano. Era sommamẽte amato, & temuto da'suoi soldati, dando loro duplicate paghe, e honori auãtaggiati; ancorche tutto alle spese di quelli che vinceua. Procurò anco amicitie nõ solo in Roma, ma in altre Prouincie doue risonaua la sua fama, & i gesti suoi erano grandemente stimati. Ilche veduto in Roma da Põpeo, ancorche hauesse seco amicitia, cõsiderando però la sua auttorità, & potenza, cercò di opponersi quando homai non poteua più fargli resistenza. Mancarono ancora alcuni põtelli, che manteneuano in piedi, & sostẽtauano l'amicitia; come la morte di Giulia figliuola di Cesare con la quale era maritato Põpeo, aggiõtoui ancora la mor di di Marc. Crasso nell'Asia, nella guerra dei Parti, il quale era mezzano tra essi due, accioche si amasserò, e si fauorisserò. Et cosi ancorche lõtano cominciò ad essere sospettoso a Pompeo il potere di Cesare, & a Cesare a dispiacergli l'auttorità, & dignità di Pompeo, in modo tale, che Pompeo non voleua tenere vguale, ne Cesare superiore. Trattosi nel Senato che si douesse dare vn successore a Cesare, & che lasciasse la prouincia, & essercito. Egli dimandò prorogatione di quel carico, & del Cõsolato, & la resolutione del Senato fu, che tornasse à Roma, & che le sue gẽti nõ passasserò il fiume Rabi come, che era il termine della sua prouincia. Peruẽne Cesare al fiume con il suo essercito, & se bene stette pẽsando vn pezzo quello che doueua fare, alla fine si deliberò di non andar solo à Roma, p assicurar la psona sua, e cosi passò il fiume con le sue genti, determinato per tutto q̃llo, che gli fosse potuto auuenire. In questa occasione, & in quel pũto dicono gli historiografi, che comiciò la monar-

6. Eutr. 1, flor. 3.

narchia delli Romani in Giulio Cesare. Grande fu il timore di Pompeo, & del Senato, intesa la resolutione di Cesare. Roma cominciò ad essere abbandonata, Pompeo sen'andò à Brindesi luogo maritimo, nell'vltimo di Italia, alla bocca del Mare di Venetia, doue congregò gli Consoli, & Senato per passare à Durazzo, luogo pur maritimo, nella Prouincia di Macedonia, che è l'Albania, sbigottito di poter resistere à Cesare in Italia, il quale veduto, che Pompeo era passato in Macedonia, considerando che haueua le sue genti in Spagna, che era Prouincia del suo carico, & gouerno, disse alli suoi amici. Andiamo prima contra l'essercito senza Capitano che dipoi tornaremo contra il Capitano sẽza essercito. Con questo s'impadronì di tutta Italia, & di Roma, doue se bẽ vi fu paura di qualche crudeltà, si mostrò egli nondimeno non pur di nõ esser crudele: ma parlò, & cõsolò tutti qlli del Senato che vi erano rimasti, e aperse il tesoro, & erario publico, onde cauò molti danari, con i quali pagò i suoi soldati, non ostante che Metello, vno de' Tribuni del popolo, glie l'hauesse cõtradetto: cõ questo lasciò molto bene prouista Roma, & le città d'Italia di gente, che le guardassero in suo nome, & facessero resistẽza, quando fosse venuto niuno per nome di Põpeo ad occuparle. In Spagna si condusse con Petreio, & Afranio Capitano di Põpeo, appresso alla città di Lerida, & riducendoli in strettezza di morirsi di fame sẽza combattere, s'impadronì di tutti loro, e dãdo licenza, che andassero doue voleuano, gli due Capitani se ne andarono da Pompeo cõ alcuni de i suoi soldati, et il resto rimase con Cesare, & cosi hebbe pacificamẽte la Prouincia, & mettẽdo insieme il suo essercito se ne passò in Francia, doue acquistò Marsiglia, che sola gli era ribella, & arriuando à Roma mise ordine nel gouerno della città; & si fece Dittatore, come dicono Plutarco, e Appiano, & creãdo nuoui Cõsoli à modo suo se ne passò in Macedonia contra Põpeo, doue haueua ragunato grandi esserciti. Si scontrarono appresso Durazzo, e venuto alle mani la gẽte di Cesare, fu messa in fuga senza poterli ritenere in fino à gli alloggiamẽti, che haueuano fortificati. Et ancorche alquanti gli abbandonauano, sbigottito de non poter li difendere, Pompeo ò che si pensasse, che la fuga fosse finita, ꝑ dargli addosso, quãdo fosserò di sordinati, & gli hauessero vinti ò pure che credesse, che Cesare era disfatto, & non l'haueria aspettato, nõ seguì oltre la vittoria: anzi cõmandò, che fosse sonato à raccolta senza più combattere l'essercito nemico: al quale arriuato Cesare diede il recapito che conueniua, & disse alli suoi amici. Hoggi saria stato il fine della nostra guerra, se i nostri nemici hauessero hauuto Capitano, che hauesse saputo vincere. Cesare ĩ questo giorno perse molta della sua gente con trenta due bãndiere. La vittoria di Pompeo si sparse per diuersi luoghi ĩ essaltatione del suo honore, & stato, & in diminutione di quello di Cesare. Il quale rimediando a molti feriti, che mãdò nella città di Apolonia, hoggidì detta Velola, partì di notte con gran silentio per Tessaglia. Pompeo haueria voluto passarsene in Italia, per farsi padrone di quella; & della Spagna, & della Francia, che gli saria riuscito facilissimamẽte, ma stimolato da i Senatori, & Capitani Romani, che seco andauano parti dietro à Cesare, seguitandolo verso le campagne di Farsalia, che sono in Tessaglia. Doue ancora ad instanza delle sue genti, che dimandauano battaglia, essendo lui di contraria opinione, che haurebbe voluto far la guerra con indebolire il nemico senza ponersi in arbitrio della fortuna, vennero alla giornata, nella quale si ridusse tutto il valore, e potere di Roma. Assegna Plutarco, che Pompeo haueua seco quarantacinque mila huomini de i quali settemila à cauallo, & Giulio Cesare ventidue mila pedoni, & poco più di mille à cauallo. Appiano dice, che tutti questi erano Romani, & che in cia-

ciascun delli esserciti vi era molto più quãtità d'altri soldati di diuerse nationi. Cominciãdo la battaglia se bene al principio passando le cose in fauor di Pompeo, rispetto alla gente a cauallo, c'haueua numerosa, e molto buona, alla fine Cesare ne riportò la vittoria, & la seppe cosi bene essequire, che combattè appsso al corpo dell'essercito doue Pompeo s'era retirato, e cosi gli fu forza lasciare l'insegne di Capitanio, e con altri quattro a cauallo solamente andarsene nella città di Larissa, & di quiui con 38. che se gli vnirono se ne andò nelle costiere del mare Egeo, & entrando in vn nauilio di mercanti se ne passò all'Isola di Lesbo, doue nella città di Mitilene hauea la sua moglie, e famiglia. Leuatili seco se ne passò in Egitto pensandosi di esser difeso da Tolomeo Re di quella Prouincia. Et informato, che era appresso Pelusio facendo guerra a Cleopatra sua sorella, Põpeo gli spedì vn messo, che gli desse conto della sua venuta, & che lo pregaua che lo accettasse seco. Il Re venne in cõsulta sopra il fatto suo, & ad alcuni piaceua, che fosse ributtato, & scacciato della Prouincia, altri diceuano che era giusto che fosse riceuuto. Teodoro Chio maestro nell'arte Oratoria disse, che niuna di q̃ste cose erano vtili a gli Egittij, poiche riceuendo Pompeo, teneuan lo per Signore, & Cesare per nemico; & scacciandolo incorreuano in graue offesa contra di lui, & haurebbono dato à Cesare maggior occasione di perseguitarlo, & in caso che fosse tornato a ripigliar forze & dominio, gli saria stato capital nemico. Per tãto gli pareua p miglior consiglio mãdare gẽte a leuarlo, che gli hauessero tolto la vita, e cosi si sariano liberati dal timor di Põpeo, & a Cesare hauriano fatto segnalato beneficio. Approuarono tutti questo parere, & l'essecutione fu commessa ad Achille vno de' principali di Egitto. Costui menãdo seco Settimo, e Saluio Cẽturione, andò a riceuere Põpeo in vna picciola barchetta, & arriuãdo al nauilio Pompeo vi entrò dentro, doue in vista di Cornelia sua moglie, & della sua famiglia, e altri, che cõ lui andauano nel nauilio gli diedero tante ferite, che l'ammazzarono, sẽza che egli dicesse, ne facesse cosa niuna, indegna della grauità, & persona sua. Il che hauendo veduto gli altri suoi del nauilio sarparono l'anchore, & se ne fuggirono dãdo alti gridi. Cesare non dimorò troppo à giũgere in Egitto, essẽdo andato dietro a Pompeo, & a lui giũto essẽdo gli psentata la testa, il sigillo, & anello di Pompeo, piãse teneramẽte, considerãdo il fine di colui, che haueua trionfato 3. volte, & altre tante stato Consolo in Roma, & haueua iui commãdato, & tenuto il principal luogo di quella molti anni. Volsero gli Egittij fare il medesimo a Cesare, che haueuano fatto a Põpeo, vedẽdolo con poca gẽte, ma egli si difese combattẽdo con la sua ppria psona contra i traditori, fin che ragunato gẽte fece guerra formata al Rè, & l'uccise insieme con q̃lli che erano interuenuti nella morte di Pompeo, vẽdicãdo lui, & se stesso da i traditori, & lasciato nel Regno Cleopatra sorella del Re, si voltò subito a pseguitare Farnace figliuol di Mitridate, ribellatosi cõtra i Romani, per vederli andare guereggiãdo nelle guerre ciuili, vincẽdolo, e acchetãdo le seditioni di q̃l paese, se ne tornò a Roma, & si fece eleggere Cõsolo la terza volta: onde se ne passò poi i Affrica cõtra'l Re Giuba, che sollecitato da gli amici, & parẽti di Põpeo, s'era cõ la puincia solleuato. Cesare cõbattè con esso, & lo vinse, & il Re Giuba si vccise da se stesso p nõ venire in potere di Cesare, si come fece anco Marco Catone, essendo nella città di Vtica, ancorche sapeua che Cesare gli haueria perdonato, nondimeno egli p nõ riceuer la vita, ne honor dal suo nemico, si diede la morte. Quietata l'Affrica se ne tornò a Roma, doue gli furono concessi quattro trionfi in quattro giorni. Il primo per la Frãcia, Il secondo per l'Egitto. Il terzo del Põto, & il quarto per l'Affrica. Della vittoria che hebbe di Põpeo non volse trionfare, per esser contra i cittadini

dini Romani. Finiti i triõfi, & fatto dõnatiui a i soldati, & rallegrãdo il popolo Romano cõ feste, & presenti, intese che in Spagna s'erano vniti Gneo Põpeo, figliuoli di Põpeo con le reliquie dell'essercito, ched'Affrica era passato con Sesto, ch'era vn'altro figliuolo di Pompeo, & s'haueuano impatroniti di gran parte di quella Prouincia. Cesare andò contra di loro, & gli diede la battaglia, che fù la più pericolosa per lui di quante altre gli fossero auuenute in sua vita, restãdo in termine di esser vinto, e come dice Plutarco, leuatò vn scudo ad vn suo soldato si spinse tra i nemici, gridãdo ad alta voce a i suoi dicẽdo; Se vi pare, che sia bẽ fatto, consignatemi, e lasciatemi in poter di questi giouani, che hoggi sarà il fine della mia vita, & della vostra fama, & nome. Cõ q̃sto, et con quello, che faceuà egli, vergognãdosi i soldati, dieder cosi grande stretta a'nemici, che gli vinserò, amazzãdone 30. mila. Cesare dopò riceuuta la vittoria, disse, che in tutte l'altre battaglia hauea combattuto per vincere, & in quella per non morire; nell'altre haueua procurato la vittoria, qui la vita. Dopò q̃sto, & hauer soggiogato le città di Cordoua, & Siuiglia, che s'erano accostate alla fattione di Põpeo, se ne tornò Cesare a Roma, & trionfò della Spagna, che fu il quinto trionfo suo. Fecesi Dittatore perpetuo, & nõ prese nome di Re, essẽdo odioso quel nome a i Romani, & con q̃sto finì di farsi padrone, & Monarca, dopò 5. anni che vi spese. Dicesi di lui, che emẽdò, & corresse il corso, & conto de gli anni, conformandogli con il Sole, & medesimamẽte fece l'istesso nel conto, e corso della Luna, & nelle congiũtioni, & oppositioni della Luna, e del Sole; onde prese occasione Cicerone rispondendo ad vno, che in presenza sua, & di molti altri haueua detto, come il giorno, seguẽte, saria la congiũtione della Luna, egli rispose, Egli è ben vero, perche cosi ha comandato Cesare. Murò ancora il nome al mese Quintile, & gli pose il suo, che è Giulio, detto poi Luglio. Grandi erano i suoi pẽsieri, & desiderij di non lasciare nella rotõdità della terra Prouincia, che nõ gli fosse soggeta; & trattãdo di ponerlo in essecutione, essendo cinque mesi, che possedeua l'Imperio, & il dominio pacificamẽte si congiurarono contra di lui 70. persone principali di Roma, capo de' quali era Decio, Caio, Cassio, & Bruto. Delquale si diceua, che fosse figliuolo del medesimo Cesare, perche la madre haueua seco hauuto amicitia stretta, riceuuto gran donatiui. Deputarono il giorno per di 15. di Marzo, & se bene non gli mancarono inditij, & auisi della congiura, & in particolare essendogli detto che non andasse quel giornó in Senato, non restò però d'andaru', & per la strada gli fu dato vn memoriale, auisandolo, che lo leggesse subito, doue si conteneua la dichiaratione del tradimento, ilquale non volse leggere, & gli fu trouato in petto, e hauendogli detto vn'Indouino chiamato Spurino, che si guardasse ne gli Idi di Marzo, ch'è il decimoquinto giorno, vedẽdolo nell'entrare in Senato, gli disse, burlãdo: E venuto ò Spurino il giorno che tu dicesti, & nõ veggo nouità alcuna. Et egli gli rispose; Se bẽ ne è venuto, nõ è ancor passato. Entrò nel Senato, & subito vno de i congiurati andò a dimãdarli che rimettesse dal l'essilio vn suo fratello, & leuãdosi gli altri, come che volesserò dimãdargli il medesimo, egli vedẽdoli disse: Per certò q̃sto è forza; loro sẽza più indugiare cominciando vno chiamato Cassio, miserò mano a pugnali, che portauano nascosti, e cominciarono a ferirlo, & cõ tutto che procurasse di difendersi, e togliesse il pugnale ad vno de i congiurati, & lo ferisse con esso, egli veduto però, che Marco Bruto veniua p ferirlo, gli disse in voce greca. Come adunque, figlio, & ancor tu? essẽdo assai quelli, che lo feriuano, & niuno che lo difendesse, perche il dolore di tãta perturbatione, è dubitar di nõ esser tutti morti, gli ritẽne di nõ aiutarlo, et egli si riuolse cõ le vesti per non cadere in terra, & farsi vedere cosi brutto, & si coperse il

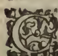
capo

capo con la toga, che portaua indosso, & cadde morto di vētitre ferite, a'piedi appunto di vna statua di Pompeo, che era nel Senato; ilche fu notato per giudicio, & permissione di Dio. Haueua Cesare 56. anni, & successe la sua morte 24. anni dopò quella di Pōpeo, & nel 3918. della creatione, & se bene haueua hauuto tre mogli, nō lasciò di esse figliuolo alcuno poiche vna che n'hebbe chiamata Giulia era stata moglie di Pompeo, & era morta prima di lui. Onde nel testamento, che prima haueua fatto, lasciò per suo figliuolo adottiuo cō noue parti della sua facoltà, Ottauio Cesare suo nepote, ilquale, fu poi chiamato Ottauiano Augusto & era allhora di 17. anni, studiādo nel la città di Apolonia in Epiro, subito se ne vēne a Roma, e p la strada se gli vnirono molti della fattione di Cesare, & entrò nella città con grā Maestà, & apparato. Desideraua grandemēte vendicarsi della morte del zio, ma gli parue più spediēte dissimularlo qualche giordo. In termine di tre anni morirono poi tutti quelli della congiura, & niuno di morte naturale Hebbe dfferenze con Marco Antonio, se bene fu amico del suo zio, perche intendendo com'egli aspiraua all'Imperio venne ad opporsegli. Marc'Antonio se n'vsci di Roma, et fece gēti, Ottauiano l'andò ad affrontare con essercito, et dādosi la battaglia lo vinse, & Marc'Antonio si liberò con fuggirsi. Dipoi si rifece, & con buon numero di gēte formò vn'essercito, & perche vi era vn'altro Romano cosi potēte, come qual si voglia di loro, chiamato Lepido, ordinarono di vnirsi insieme, & ripartirsi tra loro tutto l'Imperio, ma alla fine Ottauiano restò con ogni cosa libero, leuando a Lepido la Prouincia dell'Affrica a lui assegnata, perche volse impatronirsi di Sicilia, che non era sua, facēdolo venire in Roma nel suo antico officio di Pontefice Massimo. Marco Antonio dopò essere vinto in mare, & in terra da Ottauiano vccise egli stesso in Alessandria di Egitto doue lo teneua Cleopatra Regina di quel paese trattenuto nell'amicitia sua. S'amazzò anco la Regina per non vedersi condurre a Roma da Ottauiano nell'entrare in quella trionfando. Ilquale restò Sig. della Monarchia intieramente, & stando in pace vniuersale tutti i suoi stati, & Signore l'anno 42. del suo Imperio, nacque Giesù Christo, figliuolo di Dio, & Signor nostro della sacratissima Vergine Maria in Betelem terra della Tribù di Giuda, appresso a Gierusalem, nelquale cominciò la Settimā età, che dura, & durerà fino che il mondo finisca, & venga il Giudicio vniuersale.

LA VITA DEL PROFETA ISAIA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.



Onsiglia Salomone ne i Prouerbij che a i forastieri, et sospetti d'amicitie non si debbono riuelare i secreti de i quali a gli amici solamente ei conuiène far parte. Il medesimo fece Dio. I suoi secreti, & misterij diuini gli conferì con i sui amici. Et se alcuno se ne troua esser stato riuelato a qualche suo nemico, ciò non auuenne per causa della persona, ma per l'officio, & degnità, che era cosa grata a Dio. A Balaam gli furono riuelati alcuni misterii, come quello della venuta del figlio di Dio nel mondo, & fu, perche era Profeta, & il dono della profetia era cosa grata a Dio. Caifas profetizò che conueniua che morisse vn'huomo, accioche non perisse tutto il popolo, ilche disse di Christo, & S. Giouanni attribuisce l'hauer proferito questa profetia essēdo egli sommo Sacerdote, et questa degnità era grata a Dio di modo che p l'ordinario Dio riuela i suoi secreti a'suoi amici onde si può conoscere,

scere, che se i secreti furono grandi, gli amici a i quali gli riuelò, debbeno esser grandi, & conforme a questa misura, può alquanto intendersi la santità, & il fauore appresso Dio del Profeta Isaia, poiche Dio gli riuelò i suo più alti secreti, come fu quello della Trinità, che essendo vna la essentia sono tre le persone, & della Incarnatione, facendosi Dio huomo in vna donzella, che partorendo rimanesse vergine. Et quello ancora della morte del figliuolo di Dio, del quale egli scriue tanto particolarmente i tormenti, & le pene, che, come dice S. Girolamo, più tosto pare Euangelista che Profeta, cioè, che passate, che come Profeta le cose future. Si come di tutto questo ne rende pieno testimonio il suo libro, & la sua Profetia. Di questo così grande amico di Dio, habbiamo da vedere la vita ridotta così da quello, che egli medesimo scrisse, come da quello che scrissero San Girolamo, Sant'Isidoro, Sant'Epifanio, Doroteo Vescouo di Tiro, & altri in questo proposito, & è come appresso.



SI DICHIARA CHI fu Isaia, la sua predicatione, penitentia, & martirio. *Cap. I.*

Saia, il cui nome significa, & vuole inferire, salute del Signore, fu figliuolo di Amos, & come considera Sant'Isidoro, non è quello, che viene nominato tra i dodici Profeti minori, perche costui era di legnaggio di Pastore d'vna terra picciola, chiamata Tecue, & il padre d'Isaia fu di nobil casata, & nato in Gierusalem, & come dicono gli Hebrei, & lo riferisce il medesimo Sant'Isidoro, era suocero del Re Manasse, di maniera che la Regina sua moglie & Isaia furono fratelli. S. Girolamo non dice, che fosse suocero del Re Manasse; ma genero del Rè Ezechia, & che per essere di nobil sangue, & trattar con gente nobile, risultò, che la sua profetia nella lingua Hebraica, come egli la scrisse, è molto eloquente, & contiene parole raccolte, senza superfluità di parole rozze. San Giouanni Chrisostomo dice d'Isaia, che fu martirizato; Santo Antonino di Fiorenza lo conferma, dicendo, c'haueua moglie, & figliuoli. San Girolamo vuole che questa fosse l'opinione de gl'Hebrei, & che la sua moglie, secondo loro fu profetessa, & hebbe con essa due figliuoli, chiamati Iasub, & Emanuel. Profetizò dal tempo d'Ozia Rè di Giuda, & proseguì per tre Rè, Ioatan, Achaz, & Ezechia. Sant'Isidoro dice che per l'ordinario andaua vestito cō vn cilicio, ò sacco, ancorche vēne tēpo, che cōmādandoglielo Dio, come egli di se medesimo scriue,

D. Hiero. in epi. ad amicum. ad scientiam diuinæ legis to. 4. & in Isa. c. 20. li. 5. to. 5. D. Chris. de verb. Isa. ho. 4. to. 1. & in c. 1. Is. & to. 1. D. Anto. Flor. 1. p. hist. tit. 3. cap. 55.

ue, si spogliò il cilicio, e andò ignudo, non che fosse questa vna visione finta, dice S. Girol. ma che realmēte mostraua ignuda la sua persona tra tutto il popolo in Gierusalē. Deue ciò intendersi dice Ettor Pinto, che portaua coperto il suo corpo in quella parte, che nō può scoprirsi senza dar scādalo, tutto il resto della persona andò ignudo alcū tēpo, se bene era di legnaggio Illustrissimo, parēdogli, che nulla poteua essere più illustre, che vbbidire a Dio: il quale volse, che Isaia andasse in questo modo per vn prodigio, & minaccia de gli Egitij, & di qlli di Etiopia, i quali haueuano ad essere distrutti dalli Assirij, et che qlli, che restasserò viui, fatti prigioni, & nella sua seruitù sarebbono andati ignudi, come andaua Isaia. Questo ꝑdicaua il Profeta à quelli, che viueuano in Gierusalē, accioche nō ardisserò di offendere Dio, cōfidādosi, che se gli hauesse mādato qualche flagello di persona potēte, che gli hauesse fatto guerra, non hauesserò potuto ricorrere per aiuto à gli Egitij, & Etiopi. Isaia consolò il Re Ezechia quādo il Re Sēnacherib assediò Gierusalē, & gli annunciò come haurebbe leuato quell'assedio in suo graue danno, si come auuēne; che vn'Angelo del Sign. gli fece morire in vna notte 185. mila huomini, & egli se ne tornò nel suo Regno. Et essendo in Niniue dētro d'vn Tēpio de i suoi idoli, fù vcciso da i suoi proprij figliuoli, succedendogli tutti questi danni, perche haueua bestemmiato il nome di Dio, dicēdo, che gli habitatori di Gierusalem non si fidasserò in lui, perche non gli haurebbe potuto liberare dalle sue mani. L'istesso Re Ezechia fu ancora auuisato da Isaia per comādamēto di Dio, che douesse fare testamento, et ordinare la casa sua, perche presto doueua morire. Il Re inteso questo con gran dolore di morire senza figliuoli, si voltò verso il muro, ò fosse pche confinaua con il Tēpio, ò pure per far oratione più secretamente, & pregò il Sig. con humiltà, che si ricordasse come l'haueua seruito sempre di perfetto cuore, & fatto in tutto, & per tutto la sua volontà, che non permettesse, che si presto douesse morire, ciò dicendo. Il Re pianse dirottamente, & mosso Dio a compassione commandò al Profeta, che tornasse da lui, facendogli intendere, come haueua vdito i suoi preghi, & compatito alle sue lagrime, e che riuocaua la sententia della morte data contra lui, accrescendogli altri quindici anni di vita, & che fra tre giorni, se ne andarebbe al Tempio con sanità. Il timore della morte era tanto grande nel Re che non poteua intieramente credere al Profeta, e così gli disse: In che cosa vedrò io, che Dio mi voglia fare simil grata? Isaia gli rispose: Eleggi vno de i due segni, ò che il Sole passi auanti dieci hore vedendolo tu stesso in vn'horologio materiale da Sole, ò veramente, che se ne torni adietro. Il Re rispose, che il Sole trapassi auanti dieci hore, poco conto ne faceua di vederlo, poiche solo gli restauano due hore a farsi notte, & che se fosse tornato indietro dieci hore, si saria potuto meglio conoscere per hauer a salire vn'altra volta le 10. hore già trascorse, & però dice facciasi questo, & così seguì. In modo, che quel giorno hebbe 10. hore più, che non doueua hauere, facendo quella volta in breuissimo tempo. Et così mirando il Re, all'ombra, che mostraua le dieci hore, in vno istante, la vidde tornare alla prima hora, & questo conforme al conto di Palestina, che contauano la prima hora quando vsciua il Sole la mattina, & le dodici, quando la sera si riponeua. Non fu bugiardo ī quello, che disse al Re Isaia, che morirebbbe, atteso che visse, pche ciò, che lui hauea detto, doueua in ogni modo seguire, riguardato l'ordine delle seconde cause, in modo tale, che medicina, nè rimedio humano, saria bastato a dargli vita, ma solo Dio, che è prima causa, gliela concesse: passarono gli quindici anni, & morse il Re Ezechia, restando nel Regno Manasse suo figliuolo. Ilquale se bene al fine della sua vita fece penitenza dei i suoi peccati, per i quali permise

Ettor Pinct. in hunc locum.

4. Reg. 19. & If. 37.

Para. 33. 4 Reg. 17. D. Augu. de ciuita. Dei li. 18. c. 24. D. Hiero. in Isa. ca. 1. 15. & 59. tom. 5. D. Chris. homi. 33. in imper. Isidor. in eius, vita Isaiæ 6. Cyprian. de Iud. martyrum circa finē, & aduer. sus. Iud. Epi. sto. 18. D. Atan. de Incar. verbi post dimi dium. Ambr. de vita bea. ta. lib. 2. c. 9. Hil. con. tra Con. stantium Augu. Abu'ens. q. 18. in c. 21. Reg 4 Magist. histo. 4 Re. cap. 32.

mise Dio, che fosse condotto in seruitù a Babilonia, come si vede nel secondo lib. del Paralipomenon, ne gli primi anni, fu malissimo, & adorò gli Idoli, e fece che altri gli adorassero, edificò loro Tempij, & altari, vccise molti Profeti, & sparse tanto sangue innocente, che come si narra nel 4. libro dei Re, la città di Gierusalem, fu di quello tutta tinta. Tra gli altri, poi a i quali tolse la vita secondo che dice S. Agost. fu il Profeta Isaia. San Girolamo, S. Gio. Chrisostomo, & S. Isidoro, scriuono l'occasione, che prese Manasse per vcciderlo, essendo tanto stretto di sangue con esso, fu, che ne' suoi sermoni, chiamaua il Re, & quelli, che gouernauano la città, prencipi di Sodoma, & il popolo cittadini di Gomorra. Et ancora, che nella legge, che Dio diede a Moise, essendoui scritto. Niuno può vedere la mia faccia, & viuere; Isaia publicamente l'haueua detto, & lasciato scritto: Io viddi il Signore, a faccia a faccia, di maniera, che come spergiuro & che diceua il contrario a quello, che conteneua la sua legge scritta, secondo il suo parere (ingannādosi in quello, poiche quello, che la legge diceua in tempo suo fu verità, & quello, che disse Isaia era stato ancor vero) lo fece morire. Il modo della sua morte secōdo che dice S. Cipriano, S. Atanasio, S. Ambrosio, S. Illario, & altri Santi, & si narra nel Prologo del la sua profetia, fu segato, & partito per mezo. L'Abulense dice, che in Isaia fu verificato il detto di S. Paolo scriuēdo a gli Hebrei, che alcuni serui di Dio, furono diuisi per il mezo. Il particolare dice S. Isidoro, che cominciarono a segarlo dalla testa, & che fu diuiso in due parti con tormento grādissimo. Il Maestro dell'historie intende, che la sega era di legno, accioche il tormēto durasse più longo tempo. Dice ancora (& di questo parere è Doroteo Titio) che fu appresso la fonte di Siloe, & che essendo nel martirio il S. Profeta, senti gran de angustia, & dimandò dell'acqua, la quale quelli, che lo tormentauano non gli volsero dare, & che Dio dall'alto gli mandò vna rugiada soaue, che gli caddè sopra la bocca, con la quale alquāto si refrigerò, & morse: aggiūge di più il Maestro, che il chiamar dipoi, quella fonte, Missus, che significa cosa mandata, come la chiama S. Gio. quando narra il miracolo, che fece Giesù Christo del cieco, che sanò, mandandolo a lauare al Siloe, hebbe origine da questa rugiada & acqua, che mandò Dio al Profeta Isaia, essendo nel suo martirio. S. Epifanio, & Doroteo Titio, con il Maestro dicono, che quando il Re Sennacherib assediò la città di Gierusalem, cioè, (come disse in altro luogo) mise l'essercito non lungi dalla città, & le sue gēti scorreuano dall'una parte all'altra, & arriuauano a ragionar con quelli di dentro, che stauano alla guardia sù le mura, non si assicurando il giorno; ma di notte vsciuano gli assediati a pigliare l'acqua da questo fonte Siloe, alla quale di giorno andauano anco i Gētili a pigliarne, & che per l'oratione d'Isaia Profeta, che era nella città. Dio mostrò miracolo, & fu che i Giudei quando vi andauano trouauano la fonte piena, & quādo vi andauano i Gētili la trouauano secca, & che ancora per memoria di questo miracolo, restò l'istesso in quella fonte, la quale per auanti sēpre soleua scaturire acqua di cōtinuo, & in tutti i tempi. Et per q̄sta causa, fu sepellito Isaia appresso la corrente di questo istesso fonte di Siloe, sotto vna quercia pretendēdo q̄lli, che lo sepellirono, ch'era gēte data al seruitio di Dio, che per i suoi meriti, & intercessione haurebbono sēpre goduto il beneficio di quell'acque di Siloe, Genebrardo dice, che Isaia continuò nella predicatione 90. anni, illustrādo la Chiesa di Dio cō la sua dottrina. Il Martirologio Romano, Vsuardo, & Beda notano il suo giorno alli 6. di Luglio. Profetizò in Gierusalem innanzi della cattiuità de' Giudei in Babilonia. L'intentione, & il fine della sua profetia, è il dare notitia de i misterij della nostra fede, & in particolare della venuta del figliuolo di Dio nel mondo, et

della

della sua morte, lo annullare i sacrifici & cerimonie della vecchia legge, & la vocatione della Gentilità. Auuertisce l'Auttor della Biblioteca Santa quello, che s'è accennato di S. Girolamo, che scrisse tãto particolarmente Isaia, i misterij della venuta del figliuolo di Dio al mõdo, della sua Incarnatione, Predicatione, Miracoli, & Morte: Resurrettione, & Gloria, che anzi pare raccontare vna historia di cose successe, che profetizare cose, che haueuano da venire, & che da questo ne risultò, che il figliuol di DIO elesse più tosto q̃sto Profeta, che niun'altro, nell'eleggerlo, & dichiararlo publicamente nel la Sinagoga della sua patria, & terra, come dice S. Luca. La sua profetia contiene 66. capitoli, & egli tiene il primo luogo, tra i quattro primi Profeti. La sua morte secondo, che dice Sisto Senese nella sua Biblioteca Santa fu circa l'anno della creatione 3240. della sua profetia và vsando la Chiesa, nelle lettioni de' mattutini dell'Auuento, & nel le Messe tra l'anno. Fassi di lui mentione nel quarto lib. de' Rè, nel secõdo del Paralipomenõ, nell'Ecclesiastico Tutti quattro gli Euãgelisti lo nominano, & S. Paolo scriuẽdo a gli Hebrei, dice di molti padri antichi, che furono morti per la fede, & per la verità, & assegna che alcuni furono partiti per mezo, segati, & pare, che questo si dica d'Isaia, senza il parere allegato dell'Abulense. Per quello di S. Giouanni Chrisostomo, di S. Tomaso, di Nicolò di Lira, della Glosa Interlineale, & di altri Auttori.

Lucæ 4. 4. Reg. 20. & 19. 2. Paral. 26. & 32 Eccl. 48. Matt. 3. & alibi. Marci 1. & 7. Luc. 3. & 4. Ioan. 1. & 12. Ad Rom. 9 & 10. Ad Hebr. 11. D. Chris in hunc locum ibi. D. Thom. lect. 6.

RISPETTO A D ISAIA che fu Profeta, & Predicatore, si tratta de i Dottori, & Predicatori Euangelici. Cap. II.



Auendo narrato la vita d'Isaia, il quale fu Profeta, & Predicatore, non sarà fuori di proposito trattare del l'vfficio del Predicatore Euãgelico, qual ha da essere, che ha da predicare, & come. Tra l'altre cose scõcie de gli heretici del nostro tẽpo è vna quella del concedere a qual si voglia di loro, che possa predicare, & così tra di loro, si veggono sù pergami artigiani, come sartori, ò calzolari, & quello, che hieri fu veduto cucire le scarpe, ò i vestimenti, hoggi gli veggono far sermoni, & come che sia ardito parabolano, & sappia dire male de' Cattolici ancor che dica mille sciocchezze, lo seguono le genti, & gli danno credito, & viene in tanto la loro follia, & cecità, che per ordinario vanno a predicare a pena finito di mangiare, & come nell'Alemagna particolarmente, che per esser fred da par buono il vino, & il medesimo Predicatore fa loro compagnia nel desinare, ò nella cena, non essendo egli quello, che beua manco di tutti gli altri, salito subito in pergamo parla più nel vino, che beuè, che nella scienza di Teologia, che qualche volta gli fu disgustosa. S. Giacomo nella sua canonica dice. Non vogliate fratelli miei esse re tutti maestri. Non vogliate (come s' hauesse detto) tutti far l'vfficio di maestro che è l'insegnare, poiche tutti inciãpiamo, & caschiamo in qualche mãcamẽto, & chi non inciãpa nella lingua, costui è huomo perfetto. Vuole dar ad intendere l'Apostolo cõ questo testimonio, che colui, che ha da predicare, acciochе non insegni dottrina falsa, & scãdalosa, deue viuere virtuosamente & perche ogn'vno non è virtuoso, nõ è ad ogn'vno ne anco lecito il predicare, poi che in cambio di giouare con la sua dottrina, nuocerà co'l predicare bugie, ò scandalizãdo, sentẽdosi quello, che dice, & vedẽdo quello che fa. Ad Isaia comãdò Dio, che predicasse, & che alzasse la voce come vna tromba; Il Predicatore ha da essere trõba, & trombetta, il trombetta soffia con la bocca, & insieme và mettẽdo le dita a i fori, & pertusi della cornetta, con che rẽde suono aggradeuole; il Predicatore insieme co'l predicare deue metter le mani nella massa, operando quello, che insegna, deue esser tromba, che è più stretta del la bãda cõgiunta alla bocca, & più larga

Iacobi 3.

Isa. 58.

ga dalla bãda, che stà lõtano dalla bocca. Il predicatore hà da esser più ritirato inquãto a se, che per gli altri; più stretta la sua vita, che quella d'altri Cõtrario a questo faceuano i Farisei, & ne furono ripresi da Christo, come dice Sã Luca. Guai (dice) a voi altri letterati che ponete sopra gli huomini carchi tali, che non gli possono portare, & non volete toccarli cõ vn dito, voi siate versi de gl'altri stretti, e per voi altri molto larghi: voi siate cattiui trõbe, & però indegni del nome di Maestri. Dauid dice, Dio parlò al peccatore, & gli disse; perche predichi tu le giustitie mie, & pigli il mio testamẽto, & la mia legge nella tua bocca? Fu come se hauesse detto, nó voglio che predichi, ne è mia volontà che da alcuno fu ascoltato, ancorche fosse buono quanto dicessi, accioche non vogliano imitarti poi in quello, che fai, essendo come sei maluaggio; in modo che il predicatore deue esser di vita virtuosa. Quello, che hà da predicare, & come deue predicarlo, lo insegna S. Paolo scriuendo a Timoteo suo discepolo, Predicherai, (dice) la parola di Dio, il suo Euangelio, non cõ sottigliezze, & curiosità, nè impertinentie, che sono di poco frutto per edificar l'anime, & in quello, che predicherai, persceuera, & stà saldo, arguisci, prega, & riprendi. In vn'altro luogo dice all'istesso Timoteo, osserua il decoro dell'audiẽtia; il vecchio, & attẽpato pregalo come padre, i giouani come fratelli, le vecchie, come madri, & quelle di poca età come sorelle. Dichiarasi, più il medesimo Apostolo S. Paolo scriuẽdo a quei di Galatia, dicẽdo; Se per sorte qualche d'vno sarà trouato caduto in colpa; & che meriti di essere ripreso in publico, facciasi con lo spirito di piaceuolezza, in modo tale che non vi sia da mormorare. Guardi colui, che predica, che per molto spirituale, che egli sia, ò è caduto ò può cadere in simile errore, & la pietà, che desidera verso di se habbiala verso gli altri. E vero che quando i peccati sono graui, & scãdalosi per la Republica, il predicatore Euãgelico ha da mostrarsi rigido, & seuero. S. Paolo ancora lo dà ad intẽdere a quelli di Corinto dicẽdo, Volete, che vi vẽga a visitare con la verga, ò con la verità, & è come dire, eleggete qllo, che più vi gusta: se volete ch'io vi predichi con tenerenza, & con carezze siano le vostre opere sante, & buone, perche se sarete cattiui & vitiosi specialmente ne i peccati scandalosi, io porterò la verga del rigore. S. Gio. Batista mostrò rigore nel predicare, quando chiamò i Farisei generatione di vipere, & il medesimo Giesù Christo gli chiamò hippocriti, & generatione adultera; il medesimo vuole, che facciano tutti i predicatori, e fù quello, che disse nel Deuteronomio: Non cuocerai il capretto nel latte di sua madre, cioè non esser lusinghierò nel predicare, & a quelli, che fanno altrimenti gli minaccia per il Profeta Ezechiel. Guai (dice) a quelli che mettono il capezzale ò piumaccio sotto il capo ad ogni gẽte. Quello, che dorme senza capezzale dorme malamẽte, cõ esso poi si dorme meglio. Vi sono alcuni, che hanno peccati di male essẽpio, & hanno rimordimẽto di consciẽza, se il predicatore gli và lusingando, dicendo, che il bianco sia nero, gli mette sotto il capezzale, accioche meglio possino dormire, & p questo minaccia Dio tali predicatori. Da questo venne l'ardire che hebbe Elia per riprendere il Re Achab, & Ocozia suo figliuolo cõ tanta vehementia, questo perche mandò a cõsultare all'Idolo di Accaren sopra la sua infermità, & quello p le sue Idolatrie. Azaria riprese ancora lui Ozia Re di Giuda, pche vsurpaua l'vfficio dei Sacerdoti, nel voler offerire egli sopra l'altare Timiama, chiamandolo sacrilego, & non dubitando di scacciarlo del Tempio, vedendo che Dio lo fauoriua castigandolo con la repentina lebra, che mandò al temerario Re. I frutti che risultano da i buoni predicatori, & il mancamento di quelli, doue non sono predicatori, si vidde in quelli di Niniue, & di Sodoma, che

Luc. 11. Psal. 49. 2. Tim. 3. Ad Gal. 6. 1. Cor. 4. Matt. 3. Marci. 1. Deut. 14. 4. Reg. 1. 3. Reg. 18. 2. Par. 26.

Prou. 29. quella rimase in piedi,& questa fù abbrucciata,in questa non vi era chi predicasse,quiui fecerò peniteza,mediante la predicatione di Iona,S. Pietro predicò, & nell'Oratorio doue predicaua venne lo Spiritosanto in gran profitto de gli audienti;S. Paolo si allõtanò da quelli di Corinto,e di Galatia doue haueua cõuertito molti alla fede,& in vn luogo suscitarono falsi Profeti,& nell'altro scisma:adēpiendosi quello, che dice Salomone ne' Prouerbij. Mancando Profeta, & Predicatore il popolo è dissipato,& confuso. Questo officio lo esercitarono con profitto di tutto il mondo gli Apostoli S. Pietro,et S. Paolo in Roma,& in altre diuerse terre. S. Andrea in Acaia, S. Giacomo maggiore in Spagna, S. Giouanni in Asia, S. Filippo in Scito, S. Bartolomeo in Licaonia, S. Tomaso in Partia, Hircania,& India; S. Matteo in Macedonia,et Etiopia, San Giacomo minore in Gierusalem, S. Giuda Tadeo in Media, Mesopotamia, & Ponto; S. Simeone suo fratello in Persia. Adempiron quello, che

Psal. 18. dice Dauid. In tutta la terra si vdì la sua voce, & predicatione, con frutto vniuersale di tutti. Dopò gli Apostoli, è dato nome di famoso predicatore a S. Ambrosio,e si vidde in quello, che fruttò ne'suoi sermoni nella conuersione di S. Agostino, & ancorche vn solo si conuertisse,il frutto però fu generale di tutto l'vniuerso, che con la dottrina di S. Agos. viene illustrato. S. Antonio Abbate lasciaua la quiete del deserto, & andaua a predicare a gli heretici cõ frutto notabile di quelli. Regula Vescouo discepolo di S. Giouanni Euangelista, predicò in Francia,& conuertì molta gente, successe che in vn sermone disturbando gli ranocchi, che cantauano in vn lago iui appresso gli commandò che stessero cheti,& l'vbbidirono di tal maniera, che sempre in quel lago furono poi muti essi ranocchi, come dice Marulo & mette altri essempi di predicatori, come di S. Patritio, che predicãdo in Ibernia, p intenerire i duri cuori di quella gente, dimãdò a Dio, che mostrasse qualche segnale spauentoso,& fu che si aperse la terra, e di ql la apertura vscirono fiãme horribili. Alberto Vescouo di Praga veduto che nel suo Vescouato nõ faceua frutto, lo lasciò cõ volontà del Romano Pontefice,& se ne entrò Monaco nell'ordine di S. Benedetto in monte Cassino. Seruatio Vescouo Traiettense predicando nella sua lingua era da molte altre inteso. Hinone Prete andaua a predicare da vna terra all'altra, gl'impedì il passo vn fiume, che andaua sopra vn põte, ma nell'arriuar quiui ritenne il fiume la sua corrēte, fin tãto ch'egli passò, & andò ad essercitar il suo officio. E Admondo Vescouo di Canturia predicãdo in cãpagna, vēne vna furia di venti molto grãde, ma per le sue orationi, restò il popolo, che l'vdiua sēza lesione, & senza bagnarsi dall'acqua, che cadeua dietro di lui. S. Domenico padre de i Predicatori fece grã frutto, particolarmēnte tra gli heretici, conuertēdosi migliaia di quelli con il mezzo della sua dottrina, e il medesimo frutto fece quella di S. Vicenzo Ferrer del suo ordine, tra i Giudei,& Mori. S. Frãcesco con l'essempio suo di pouertà, disprezzator del mondo, ridusse molte anime al seruitio di Dio. Di cui fu figliuolo in religione S. Antonio da Padoua chiamato prima Fernãdo Spagnuolo Portughese, del quale si scriuono cose marauigliose fatte mediante la sua dottrina. S. Bernardo hebbe gratia in predicare, poiche tolse tante anime al mondo,& le cõsignò a Dio. Molti altri predicatori hauerei potuto notare in questo luogo, i quali per il trauaglio, c'hebberò in terra gli tiene DIO in luogo eminente nel Cielo, tenghiamoli ancora tutti noi altri in compagnia.

Marul. in. sti. l. 3. c. 4.

LA VITA DI GIEREMIA PROFETA.

Diuiſa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Al 1. di Maggio. 3.Reg.22

NEl terzo libro de i Re narra la ſacra Scrittura di Achab Re di Iſrael, che deſiderando conquiſtare vna città dellaquale n'era ſignore il Re di Siria fece genti, & perſuaſe a Gioſafat Re di Giuda che andaſſe in compagnia ſua per aiutarlo in quella impreſa: Egli diſſe, che ſe ne contentaua, pur che prima ſi conſultaſſe con Dio, & intendeſſe il ſucceſſo di quel negotio. Achab fece congregare quaſi 400. Profeti falſi de' quali molto confidaua, & dimandati s'era bene far quella impreſa riſpoſerò de sì, & che Dio gli haurebbe dato la città di Ramot Galaad, che lui prendeua. Gioſafat come ſeruo di Dio, che poco ſi fidaua di quella gente, domandò, ſe ſi foſſe trouato qualche Profeta del Signore di quelli della contraria fattione, Achab diſſe, vn'ne reſta vno chiamato Michea, ancorche non ſtiamo troppo bene inſieme, perche ſempre predice il male altrui, & ſempre mi annuntia coſe auuerſe, & contrarie. Venga quì diſſe Gioſafat, & intẽdiamo quello che dice. Venne Michea, e dimãdato ſopra quel fatto, ſe bene al principio ſe ne moſtrò renitente, alla fine diſſe, che ſuccederebbe male quella impreſa, perche gli pareua vedere quelli d'Iſrael, fuggire da vn luogo all'altro, come pecore ſenza paſtore, per tanto gli pareua, che non vi andaſſerò, & che ciaſcuno ſe ne tornaſſe a caſa ſua. Vi aggiunſe altre parole nelle quali diede ad intendere, come i 400. Profeti s'ingannauano di quanto diceuano. Per ilche vno di loro in preſentia de gli Rè, gli diede vna guanciata, dicendo: Piglia Michea, onde tu impari à dir la verità, & non mentire altrui. Il Re Achab ſenza caſtigare quel misfatto, anzi più ſdegnato contra Michea lo fece mettere in carcere, & andò à quella guerra, doue morſe, & il ſuo eſſercito fu mal trattato, & Gioſafat Rè di Giuda ſi vidde in pericolo della vita. Da quanto s'è detto ſi comprende, che Michea per dir la verità, lo chiamauano Piangi il morto, & apportator di male nuoue, hebbe vna guanciata, & fu carcerato. Simile a queſto ſucceſſe à Gieremia Profeta, che per dire la verità, annuntiando la cattiuità di Babilonia a gli Hebrei, da eſſi meritata, per le loro Idolatrie, e peccati, era tenuto per nuntio delle male nuoue, era affrontato, e carcerato, & alla fine fu lapidato & morto come ſi vedrà ne la ſua vita, raccolta da i ſuoi medeſimi ſcritti, & da alcuni ſanti Dottori, come S. Girolamo, S. Iſidoro, S. Epifanio, & Doroteo Tirio.

SI DICHIARA, CHI fu Gieremia, le persecutioni che patì predicando in Gerusalem, fino che fu condotto preso in Babilonia, non per questo cessando i suoi trauagli perche finalmente fu lapidato in Egitto. Cap. I.



L'Profeta Gieremia il nome delquale viene interpretato Altezza del Sig. fu d'vn picciolo luogo, tre miglia lontano da Gierusalem, chiamato Anathot, suo padre hebbe nome Elcia, fu Sacerdote, e della stirpe de' Sacerdoti. Fu sātificato nel vētre di sua Madre, di maniera che iui lo mōdò Dio del peccato originale, nel quale fu cōcetto, et ottēne la sua gratia, laquale cōseruò tutto il tēpo della sua vita senza peccare mortalmente, & si conseruò Vergine, come si raccoglie dalla sua profetia, & lo dicono S. Girol. & S. Isidoro. Cominciò a profetizare di pochi anni, & quādo gli comādò Dio, che lo facesse, si scusaua, pche era giouane, & nō sapeua parlare. Dio gli toccò la sua bocca, & gli comandò, che predicasse, & cosi fece. Cōsidera S. Giro. che essēdo nato, & alleuato Gieremia in Anathot villa di Gierusalē, le parole cō che pdicò, (& si trouano nella sua Profetia) sono rozze, uō terse, ne limate, come qlle del Profeta Isaia, ancorche nel senso, nell'altezza delle sētēze sono vguali a qlle dell'istesso Isaia, e de gli altri profeti. Erano di già da gli Assirij stati menati in terra di Medi qlli delle dieci Tribù è fatto Samaria, & suo Cōtadino, dou'erano le loro habitationi in Colonie cō ducēdoui d'Assiria genti; che l'habitasserò. Gieremia predicādo all'altre due Tribù di Giuda, e Beniamin in Gierusalem, postosi la mattina alla porta del Tēpio, gli auuertiua, che si appressaua
Ierem. 36. loro vn'altro simil danno, e che sarebbono ancor loro condotti in seruitù, et destrutta la loro città, e Tempio; però che s'emendasserò, chiedēdo à Dio misericordia, e restasserò di più offender lo. Nel principio, perche regnaua Iosia Re Santissimo essendo il terzo decimo anno del suo regnare, quādo Gieremia cominciò a profetizare, e predicare, niuno lo perseguitaua, anzi era ascoltato, & haurebbono le sue parole fatto molto frutto in alcuni. Morse Iosia ferito sgratiatamente d'vna saetta, volendo impedire il passo al Re Faraone Necao d'Egitto, che andaua a far guerra a gli Assirij, & per la sua morte fu messo nel regno di Giuda il suoi figliuolo, Ioacaz, & dopò hauer regnato 3.
mesi, il Re di Egitto Necao venne in Gierusalē, & gli leuò il Regno, & lo diede ad Eliachim suo fratello, ilquale 2. Par. 6.
chiamò Ioachim, & menò seco in Egitto Ioacaz cō 100. talenti d'argento, & vno d'oro nell'anno quattrō di questo Ioachim, perche Gieremia pseueraua ī profetizare la passata del popolo in Babilonia, fu messo in carcere, e stādo qui ui chiamò Barach suo scrittore, comādandogli che scriuesse quello, che haueua da pdicare, & cosi scritto lo portasse al popolo, e lo leggesse. Baruch lo Gier. 32.
lesse al popolo nel tempio, e causò loro tanto timore, che commandarono publicamente, che tutti digiunasserò. Pigliarono quel volume, o libro i principali della Sinagoga, p leggerlo al Re, e lette tre, o quattro facciate il Re lo prese, e lo gettò nel fuoco, doue si abbruciò, e commandò, che fosse trouato Baruch, & Gieremia (che il popolo haueua già cauato di prigione) con intentione peruersa di fargli morire, come gli veniuano nelle mani. Ma il Sig. gli liberò, e commandò al Profeta, che di nuouo scriuesse in vn'altro libro quello, che il Re Ioachim hauea abbrucciato, con altre cose di più, minacciādo il Re cō la venuta dei Caldei contra di lui, che sarebbe in breue, si come fù, che Nabuchodonosor Re di Babilonia vēne in Gierusalem, entrò nella città, impatronendosi di quella, e prese il Re Ioachim, il quale lasciò nel suo Regno sotto conditione, che gli pagasse ogni anno vn certo tributo, & per questo ne menò seco in Babilonia, come ostaggi, Daniele con tre suoi amici, & altri nobili di Gierusalem. Pagò Ioachim

chim tre anni quel tributo,& sapendo, che il Rè d'Egitto faceua guerra a quel di Babilonia se gli ribellò, perilche tornò in persona a Gierusalē il medesimo Nabuchdonosor,&entrādo in essa,prese il Re Ioacim,ilquale si dice nel Paralipomenon,che condusse incatenato in Babilonia,se bē morì subito,e Nabuchdonosor lasciò il Regno a Ieconia figliuolo di Ioacim chiamato ancora Ioachim (alquāto differente dal nome del Padre) ma dopò tre mesi tornò in Gierusalem,perche intese dire che Ioachim tētaua nouità,& cōdusse lui,& sua madre in Babilonia, & insieme Ezechiel Profeta, Mardocheo, & molti altri di quella città. Perilche si chiamò trasmigratione l'andata,che questi fecerò con il Re di Babilonia,& quella,che successe dipoi,che restò disfatta la città si chiamò cattiuità. Lasciò Nabuchdonosor p Rè nella città di Gierusalē vn zio di Ioachim,ilquale cōduceua seco,il figliuol di Iosia Re, chiamato Sedechia, obligādolo sotto giuramēto,che gli haurebbe dato tributo ogn'āno,ilche segui per due anni. E p dar credito a falsi Profeti, che gli diceuano come in breue tēpo il Re di Babilonia sarebbe stato vinto da quello di Egitto,egli cōtra il giuramento, che gli haueа fatto,gli negò il tributo. Perilche Nabucdonosor Re di Babilonia, se ne venne con grand'essercito,& assediò Gierusalem,nō restauano i falsi Profeti di dissimulare al Re annunciandoli cose prospere con falsità,per il cōtrario Gieremia, gli profetizaua cose auuerse,e che mala fine ne risulteria di quell'assedio. Successe che venēdo il Re di Egitto in fauor del Re Sedechia contra qllo di Babilonia,per alcun tempo i Caldei,cō il suo Re si leuarono dall'assedio della città p opponersi contra gli Egittij,ancorche tornarono subito a proseguire il suo assedio, & all'hora volse Gieremia andare ad Anathor sua terra a visitare,& dar ricapito d'vna possessione,che quiui teneua,& nell'vscita della porta i colui,che staua alla guardia,chiamato Ieria,che gli portaua odio, lo prese con dire,che se ne passaua in Caldea,egli lo negò,& nō ostāte quello,che allegò in suo fauore in presenza de' Gouernatori del popolo fù menato prigione. Di quiui lo fece cauar il Re per consigliarsi seco nel fatto de' Caldei suoi nemici. Gieremia sēpre li diceua, che succederebbe ogni cosa in male,& che mirasse come i falsi profeti l'haueuano ingannato, dicendo che il Re di Babilonia non sarebbe venuto contra di lui. Che gli credesse per l'auuenire, poiche per il passato gli haueа detto il vero. Et pche intese Gieremia i mali portamenti, & dispregio, che doueuano fare i Caldei nel Tempio con poco rispetto, tenne modo, come ne potesse cauare l'Arca del Sig. come narra nel secondo libro dei Macabei,e la condusse nel monte Nebo doue Moise morse in vista della terra di promissione,e doue fu sepelito, & quiui la nascose in vna grotta, lasciando medesimamente con essa il Tabernaco lo,ò Propitiatorio,& l'altare dell'Incēso, senza che di quello piu ne sapesse. L'Auttore della Biblioteca Santa dice che Elia padre di Gieremia fù il Sacerdote che trouò il lib. della legge in vn muro del Tempio al tempo di Iosia, come si disse nella sua vita,& così Gieremia, succedēdoli nell'officio haueua l'entrata,& l'vscita nel Tempio,per onde fauorito da Dio, che fu così la sua volōtà,potè cauare l'Arca,& portarla doue s'è detto,per esser cosa tanto pretiosa in ql popolo;se già non dicessimo che hauesse fatto dopò,che i Caldei furono entrati nella città,e di quella impadronitisi,tenendo libertà, & auttorità per farlo, data dal Re Nabuchdonosor all'istesso Gieremia; poiche, come si dirà più auanti lo lasciò libero,& fauorito per sapere la persona, che lui era,& quello, che di lui haueua profetizato. Ancora portò Gieremia in vn'altro luogo il fuoco santo, che scese dal Cielo;& arse vn sacrificio fatto per cōmandamento di Moise,quando Aaron fu consacrato Sacerdote, & erasi conseruato nel Tempio,lo mise dentro d'vn pozzo onde lo cauò Neemia, ancorche

Margin notes: 4.Reg.24. 2.Par.36. 2. Mac. 2. Auttor Bibl. in vita. Ier. 3. Leui. 9.

corche conuertito in acqua crassa, & spessa. Tornò di nuouo a predicar Gieremia nella città di Gierusalē, & continuādo 16. mesi quell'assedio, & sapēdo del certo, che si auuicinaua il tēpo della sua distruttione, ne' suoi sermoni consigliaua a quelli del popolo, che se ne passasserò a' Caldei, perche in loro cōpagnia sarebbono liberi, & restādo nella città, ò schiaui ò morti. Inteso questo da quei principali se ne andarono al Re, & gli narrarono quello, che Gieremia diceua publicamēte, & gli dimādarono licenza di poterlo vccidere. Il Re gli disse, che facesserò quello, che gli paresse, Lo preserò, & gettarono in vn pozzo dou'era molto fango, & alto, che gli arriuaua fin'alla gola. Abdemelech Etiopo eunuco pregò il Re che gli cōcedesse di poter cauar Gieremia del pozzo, auāti che morisse, il Re glie lo cōcesse, & egli di quiui lo cauò, e gli prouidde da mangiare, cō tutto che restasse sēpre carcerato, & ne i ferri, fino che la città fu saccheggiata da' Caldei, Il Re Sedechia se bene se ne vscì di q̄lla, & se ne fuggì, arriuādo in vn deserto molto appresso a Hierico, fu preso, e
4. Reg. 14. condotto in presenza di Nabuchdonosor, & auāti di lui fece amazzare i suoi figliuoli, & molti nobili Hebrei per la pertinacia sostenuta nel difendersi, & al medesimo Re Sedechia fece cauar gli occhi, & menarlo prigione in Babilonia: Diede carico il Re a Nabuzardan suo capitano generale, che distrugesse la città, & così essequì distrupādo le case, & mura abbrucciando il Tempio di
3. Reg. 14. DIO, & il palazzo Regio portossene via tutti i vasi, che haueano lasciati nel Tempio i Re, che prima haueuano saccheggiato la città, come Sisac Re d'Egitto così d'oro come d'argēto, & di metallo con infinite altre ricchezze, che non solo Salomone, ma altri Re vi haueano riposte: pigliando ciò, che vi era; se lo portò in Babilonia con tutta la gēte, lasciādo solamēte i poueri lauoratori di campi, & vigne, & altri che fuggirono, trouādosi fuori delle città, inquel sacco, & rouina. Hebbe cōmandamento Nabuzardan dal Re Nabuchdenosor, che mirasse di Gieremia, del quale haueua piena notitia, che per amor di q̄lli, che ad instāza sua se n'erano passati, volōtariamēte da lui, egli gli facesse del bene, & lasciasse viuere doue gli fosse piaciuto, si come fece, & Giere- Iere. 4.
mia si ricordò dell'Etiopio eunuco, che lo cauò del pozzo, che ancora per sua cagione in pagamēto della buona opera, che fece restò liberato. Restò per ordine del Re di Babilonia con le reliquie del popolo Hebreo, Godolia, il qual come dice Nicolò di Lira, per consiglio di Gieremia, se n'era passato al Re di Babilonia, durādo l'assedio di Gierusalē. Costui si ritirò ad habitar in Masfath; & vennerò à trouarlo alcuni Hebrei, che andauano fuggēdo per diuersi luoghi, e tra gli altri Ismael figliuol di Natania, che era di sangue regale, & se bene Godolia fu auuisato, che si guardasse di lui, non ne fece caso, anzi, tutti gli assicuraua, & accarezzaua, dicendogli, che douesserò esser fedeli al Re di Babilonia, che hauriano potuto star sicuramēte nelle loro terre, & case. Et così in vn conuito, che fece Godolia ad Is- Iere. 4.
mael, & a dieci huomini, che erano in sua cōpagnia fù da loro amazato, e nō solamēte Godolia, ma molti altri, i corpi de' quali Ismael fece gettare in vn lago, che era in mezo della città di Masfath; fece prigione ancora certe persone, particolarmente donne, & bābini, volse andarsene nel paese de gli Amoniati, ma intendendo Ioanā, huomo di grā potenza, quello che passaua mettēdo insieme alcuni soldati mise a seguitare Ismael, lo raggiōse in Gabaon, doue p il grā timore, che hebbe, con otto persone che lo seguitarono, se ne fuggì fino che vscì del paese de gli Ammoniati. I prigioni, & molta gēte dal popolo, che andauano cō Ismael se ne tornarono con Ioanā nel paese di Betelem, per essere appresso alla città di Gierusalē destrutta, e trattauano di passarsene in Egitto, p timor che haueano del Re di Babilonia, se hauesse voluto vendicare sopra di loro la morte di Godolia. In q̄

Sisac Re d'Egitto rubbò il Tēpio di Salomone.

sto

sto tempo era occupato il Profeta Gieremia in comporre i suoi Treni, & lamentationi, piangendo, & deplorãdo Gierusalem vedẽdo già adempito quel lo, che prima haueua ꝓfetizato, se bene ancora come si disse nella vita di Iosia, & si tocca nel secondo libro del Paralipomenon, compose nella disgratiata morte di quel Santo Re, lamentationi, & canti lugubri, & mesti che si cãtauano poi da quelle gẽti, nelle morti di persone Illustri. Vennerò adunque a Gieremia i principali de gli Hebrei, che erano restati dalla cattiuità, & destruttione passata, pche consultasse, cõ Dio, se doueuano restare in quella terra o andarsene in Egitto per assicurarsi dal Re di Babilonia, Gieremia fece quanto gli ricercarono, & intesa la volõtà di Dio, da sua parte disse loro, che se ne stesserò in quel paese, che egli gli haurebbe difesi, & mantenuti senza che i Caldei nè altre genti gli facesserò danno, & che nõ entrasserò in Egitto, perche sarebbono tutti morti in quel paese di coltello, fame, o peste. Nõ gli diederò credito gli Hebrei, anzi gli diceuano sù la faccia, che nõ erano vere le sue parole, ma che intendeua dire trattenerli tanto in quel paese, perche i Caldei, venisserò a distruggere le reliquie del popolo, che restauano, & cosi tutti ad vno, il quinto anno, dopò la cattiuità, menando seco Gieremia, & Baruch suo scriuano, cõ alcuni altri della Tribù di Giuda, che ò cõ licẽza di Nabuchdonosor, o da essi ꝓsa, se n'erano ritornati da Babilonia, i quali erano tenuti da gl'altri per sospetti, et si guardauano da loro, come affettionati de i Caldei per voler de'quali, pensauano, che fosserò stati liberati, se ben Giuseppe dice, che Baruch non fù mai in Babilonia, ma che restò con Gieremia, nel che pare, che sia ragioneuole, come si dirà nella vita di Baruch. Con questo dunque se ne andarono nella città di Taafnes, ch'è in Egitto, & di quiui si ripartirono per diuersi luoghi di quella prouincia. Doue il Profeta Gieremia per commandamento di Dio andaua secondando gli Hebrei, che non sacrificasserò a Idoli di quella terra, minacciandoli da sua parte con simili castighi, come haueua fatto in Gierusalem, & Samaria, come subito successe dopò la sua morte, che Nabuchdonoscor venne in Egitto, e gli amazzò tutti, secondo che si raccoglie dal testo di Gieremia, che lo profetizò. Et le medesime minaccie faceua al Rè d'Egitto, & a i Gentili de i loro vitij. Profetizò ancora altri castighi, che Dio doueua mandare à quelli di Tiro, di Sidonia, & in altre città di Palestina a i Moabiti, Ammoniati, & a quelli di Babilonia per le mani de' Medi. Questi mali, che profetizaua Gieremia in tante genti, furono cagione che da tutti fosse odiato, & particolarmente da gli Hebrei, iquali lo lapidarono, ammazzandolo, come si dice nel prologo del suo libro, dicendo ancora S. Gierolamo, S. Epifanio, S. Cipriano, & S. Isidoro, ilqual accenna, che fu nella città da Taafnes in Egitto, riducendosi il popolo tutto in vno, perche riprendeua i loro vitij. Et vi aggiunge che fu sotterrato nella medesima terra, doue essendo per auanti pericoloso il viuere per gli animali fieri, che faceuano danno, & gran mali a quelli habitatori, mediante i prieghi, & orationi di Gieremia, restò poi quella terra libera da simile influenza. Doroteo Tirio dice, che gli animali che infestauano l'Egitto, erano Cocodrilli, che vsciuano del fiume Nilo, & amazzauano molte gẽti, e che conoscendo, che questo rimedio di cosi graue danno, deriuaua da Gieremia, la sua sepoltura fù tenuta in gran conto da gli Egittij. Dice di più Doroteo, che essendo informato il Re Alessandro in Egitto di quello che Gieremia haueua fatto, con le sue orationi, che i Cocodrilli non facesserò tãti danni, nè vccidesserò gẽte come prima, trasportò il suo corpo in Alessandria, città da lui edificata, perche era vessata da Aspidi, e vipere velenose, & che gli edificò vn solenne sepolcro, doue lo ripose, & che ancora quiui cessò

Marginal notes: 2. Paralip. 35. — Ierem. 42. 45. — D. Hiero. lib. 2 aduer. Iouin. — D. Epif. & Isido. in vita ipsius — D. Cipr. in Epist. aduersus iudeos. 81. — Dorot. tit. in vita Ieremiæ. — Ioseph de antiq. li. 10. c. 11.

quel male, Soggiũge ancora questo autore che Gieremia profetizò a gli Egitij, & dichiarò particolarmẽte à i loro sacerdoti, che cessarebbe l'adoratione de' suoi Idoli, quãdo vna donna partorisse vn bãbino, & lo ponesse in vn presepio, & che per questa occasione fecerò vna figura di donzella, che teneua vn bambino in vn presepio, & l'adorauano: ilche tutto differò al Re Tolomeo ammirato nel vedere, che adorauano simil figura, & egli gli dimandò la cagione. L'Autor della Biblioteca santa, & il suo affettionato Galarza nelle sue Institutioni Euangeliche, riferiscono Vittorino martire, che dice che Gieremia tuttauia viue, e che hà da venire a predicare contra Antechristo con Elia, & Enoch. Aggiungono; che di questo parere sono altri Dottori. Quello, che communemente si tiene è che fosse morto con le pietre, come s'è detto. Il Calendario greco mette la sua morte nel primo giorno di Maggio. Il medesimo dicono Vsuardo, & Beda con il Martirologio Romano. Tiene Gieremia il secondo luogo tra i quattro profeti maggiori. Di lui si disse, che in vita sua non peccò mortalmente, & fu la causa, perche il peccar grauemente è vn lasciar Dio, & quando vno lascia qualche Signore lo fa per vna delle due cose, ò perche in lui conosce qualche mancamento, ò per trouar miglior partito con altri, & perche i beati, & confermati in gratia, come si tiene, che fosse Gieremia, sanno che Dio è vn pelago immenso di tutto il bene, e supremo Signore, e che non gli manca niente, per questo non possono peccare mortalmente, & questo non poter in loro non è imperfettione, perche il poter peccare significa debolezza, come quello, c'hà la gamba inferma, l'andar zoppo non è imperfettione in lui: il che non fà, quando egli è sano. Si nomina Gieremia in diuersi libri della Scrittura, come nel secondo del Paralipomenõ, nel primo d'Esdra, & nell'Ecclesiastico si dice, che fù consacrato Profeta nel ventre di sua madre, e che lo trattarono male i Re di Giuda. Si nomina nel suo libro, e in quello di Daniele, & nell'altro de' Macabei, doue si riferisce la occultatione dell'Arca del Signore da lui nascosta nel monte Nebo, come disse, & alla fine di lui si dice che apparue a Giuda Macabeo; quando andaua a dare la battaglia a Nicanor, e gli diede vn coltello dorato da parte di Dio, in segno che doueua vincere i suoi nemici. San Matteo dice, che dimandando Giesù Christo a i suoi discepoli quello, che gli huomini diceuano di lui, risposero. Che alcuni lo teneuano per Giouãni Battista, altri per Elia, e altri per Gieremia, dal che non poco honore, ne risulta in questo Santo Profeta, poiche vien messo nella lista di cosi santi huomini. Oltre al libro delle sue profetie si attribuisce à Gieremia, che habbi scritto, ò fatto scriuere il quarto libro de i Rè, come dice Sisto Sanese nella sua Babliotheca santa. Aggiunge, che tutta la profetia di Gieremia, laqual contiene 50. due capitoli, fu scritta da Baruch suo scriuano, & che il medesimo Baruch aggiunse, alla fine l'vltimo capitolo, leuandolo dal fine del quarto libro de i Re, doue si riferisce la distruttione, & cattiuità de' Giudei, & perche desse luce a i lettori del libro de' Treni, ò lamentationi, ciò fece notandoli iui appresso, contenente quattro capitoli. Soggiunge ancora questo Auttore, che la morte di Gieremia successe circa gli anni della creatione tremilla trecento e cinquanta, Il tempo, che Gieremia profetizò, assegna che fosserò 42. anni, San Paolo descriuendo la morte di molti antichi Santi, & Profeti, nell'Epistola a gli Hebrei, dice che alcuni furono lapidati, ilche secondo San Tomaso viene attribuito à Gieremia. La Chiesa Cattolica Romana vsa la sua profetia nelle lettioni del Matutino della Domenica di Passiõne fino al sabbato Santo, & anco trà l'anno in alcune messe.

Petrus Galarza l. 4. institu. euangel. c. 4.

2 Par. 35. & alibi
1 Esd. 1. & Gen. 49.
Ierem. 1. & alibi.
Dan. 9.
2. Ma. 2. et vltimo.

Mat. 16.

SI PROVA CON L'AUTTORità, et essempij, che non si deue diffidare della misericordia di Dio, per graui, che siano i peccati dell'huomo, & rigoroso il castigo, che per quelli ne dà Dio, in proposito di quello che fece verso gl'Hebrei, con pianti da Gieremia. Cap. II.



IL castigo così rigoroso, che Dio diede a gli Hebrei permettẽdo, che fussero condotti in seruitù ĩ Babilonia, et re stasse distrutta la città, & il Tempio di Gierusalem, tanto pianti da Gieremia, & de i quali egli tanto si lamentaua, ne porge occasione di ragionare in questo luogo, che non si deue diffidare della misericordia di DIO per graui, che siano i peccati de gli huomini. Ancorche si debba auuertire, che in questo particolare vi sono due estreme, l'vno è di quelli che si disperano, l'altro di quelli, che troppo si confidano. Il troppo confidarsi gli induce a peccare senza timore, & non cessano di far peccato, lo sconfidarsi troppo, gli induce a disperatione, come si disperò Caino, & Giuda, & è vn peccato grandissimo, chiamato impenitentia finale contra lo spirito Santo. Commandaua
Deu. 24. DIO nel Deut. che niuno pigliasse per pegno la macina del molino, nè quella di sopra, nè quella di sotto. Dice la Glosa che queste due macine significano la speranza, & il timore. Il timore abbatte il cuore, la speranza lo fà risorgere. Vna macina di queste senza l'altra, è cosa senza frutto, & vana. Sempre deue essere nel petto del peccatore, il timore, e la speranza, perche vanamẽte spera nella misericordia colui, che nõ teme la sua giustitia, et senza vtile alcuno teme la sua giustitia, se non confida nella sua misericordia, non si deue pigliare in pegno la macina superore, nè la inferiore perche colui, che predica o insegna, non deue ingrandire tanto la misericordia di Dio, che scemi il timore, nè tanto deue mettere in timore cõ la sua giustitia, che faccia perdere la speranza, & disperare. Dauid vsò questo modo d'ĩsegnare, quãdo dice spera Psal. 3.
nel Signore: & fa bene, è bene, che per graui peccati, che vno habbia cõmesso non si disperi, che Dio gli debba perdonare; ma deue essere cõ il mezzo della penitentia. Spera dice nel Signore: ma con la disciplina in mano, ne basta tener in mano la disciplina, & non si battere con essa, si come fanno alcuni, che vogliano far penitenza, & mai trouano la strada, ne cominciano à farla, & questi sono anco ripresi da Dauid, quã do dice, (& è anco vero) che l'huomo Psal. 3.
passa il tẽpo nell'imagine. Si vedrà vna imagine di Sã Girolamo, che tiene, in mano vna pietra per darsi nel petto, et questa sempre stà ferma, senza battersi. Vi sono persone, che consumano il tempo loro à guisa di questa imagine trattando della penitenza dicono, che importa assai per saluarsi, il digiuno, la disciplina, le lagrime, & restano sempre cõ tutto questo nelle mani, che non è altro, che il ragionarne, perche mai gettano vna lagrima per i suoi peccati, mai non si battono il corpo con asperità di discipline, ò di cilicij, mai non digiunano, ne fanno opera penale. Colui, che pecca, se vuol saluarsi, necessariamente cõuiene che facci penitenza, e se la fà cõ tutto, che i suoi peccati fossero graui, può nondimeno, & deue confidarsi nella misericordia di DIO, che gli pdonerà. Et di questo ve n'è la promessa, dicendo DIO per Ezechiele. Nõ
voglio la morte del peccatore, ma che Ezech 33.
si conuerta a me, & viua, Vi aggiunge subito il peccato non condãnerà il peccatore nel giorno che si conuertirà, & lascierà di offendermi. Per il Profeta Isaia dice: Come potrà essere che la Madre si scordi del suo bambino, e che nõ Isa. 35.
habbia misericordia del suo figliuolo, che nacque delle sue viscere? E quãdo ella si scordasse non mi scorderò io di te huomo, perche ti tengo scritto nelle mie mani. Dauid dice, Misericordioso, & soaue è il Signore, e le sue misericordie sono sopra tutte l'opere sue; cioè, che si presume, & reputa assai di essere infinitamente misericordioso: si come

me vn musico che suona diuersi instru mẽti sempre gli piace più vno, che l'altro, Così è la misericordia di DIO nostro Sig. Egli medesimo lo disse, e lo riferisce S. Luca. Venni à chiamare a penitẽza i peccatori, & in S. Giouanni. Il buõ pastore mette la vita per le sue pecorelle. Et così la diede Christo per noi altri: e chi espose la vita, non ci negarà la sua gratia: perdonãdoci i nostri peccati, per graui che siano, come di quelli se n'habbia dolore; graue fù il peccato di Dauid, poiche commise l'adulterio con la moglie di Vria, suo fidel vassallo, che si metteua à pericolo di morire per la conseruatione del suo Regno. Vi aggiunse il leuargli la vita, essẽdo, homicida d'vno de i piu giusti, & più affettionati huomini nel seruigio suo, che hauesse ne' suoi stati. Mandò DIO il Profeta Natan à riprenderlo di q̃l fatto, & ripreso, che fu, disse di buon cuore. Peccai, & nel pronunciare questa parola, gli disse il Profeta da parte di Dio, che gli ꝑdonaua la vita, laquale meritaua d'hauer ꝑduta. Manasse Rè di Giuda fù malissimo nell'Idolatrie, & homicidij, in suo tempo, si viddero le strade di Gierusalẽ bagnate del sangue de' Profeti, perche lo riprendeuano de' suoi peccati, e perche erano buoni, & egli pessimo, Fece segare per mezo Isaia, co'l quale teneua grado di parentela, & stretta affinità. Costui fù cõdotto prigione à Babilonia, & essendo ꝑso hebbe dolore de' suoi peccati. DIO gli perdonò, & se ne tornò nel Regno cõ buona fine della vita sua. Li Niniuiti cõmiserò peccati enormi, e ne ottennerò perdono da DIO, perche di cuore hebberò dispiacere dell'offese fattegli e ne fecerò la penitẽza. Il ladrone, che fu crocifisso in cõpagnia di Christo per i latrocinij, che hauea cõmesso, fu giustamente condannato à morte, & egli confessò, che il suo castigo era giusto: supplicò il Saluatore, che si ricordasse di lui nel suo Regno, e gli promise il Paradiso, dandoglielo immantinente, essendo il medesimo giorno beato. Matteo per ragunare ricchezze se ne staua

Lucæ 5. Ioã. 10. 2. Reg. 12. 1. Par. 33.

inuolto nel traffico di bãchiere, ch'era di malissimo nome trà gli Hebrei. Zacceo l'istesso. La Maddalena in vitij dishonesti con fama di publica peccatriche, che ꝑ tale da tutti era conosciuta, Gli Apostoli si fuggirono tutti quanti. Tomaso nõ volse credere Et tutti quã ti trouarono perdono, e furono eleuati à stato di grã ꝑfettione, onde si può dire all'empio Nouatiano heretico, che è falso il dire, che non vi sia luogo di perdono per colui, che habbia commesso peccato dopò il battesimo: poiche in particolare San Pietro, ilquale Christo fece Apostolo suo, e gli promise le chiaui del Cielo, & à cui in compagnia di Giacomo, & Giouanni dimostrò la sua gloria nel Monte Tabor, al quale communicò la sua carne, & sangue nel diuino Sacramẽto dell'altare, la notte della sua cena, & iui l'ordinò Sacerdote, & però si deue dire, che prima era battezzato, essẽdo il battesimo la porta de gli altri sacramenti, e dopò q̃sto lo negò, e gli fù perdonato, & non solo ꝑdonato; ma innalzato alla dignità di Papa, & capo della Chiesa. Paolo (nõ essẽdo ancora battezato) fù ꝑsecutore di Christo, & de' suoi fedeli, e poi diuẽne ꝓdicator suo tra la gẽte. A questo ꝓposito adduce Marco Marulo di uersi essempij. Dauid capo di assassini si fece monaco; & fù tãto grãde la sua penitenza, che dopò certo tempo, hebbe riuelatione da vn'Angelo, come i suoi peccati gli erano perdonati, Sapẽdo lui quãto, e quali fosserò, dubitò del perdono, & Dio lo castigò con farlo restare mutolo in tutto & ꝑ tutto, eccetto che quãdo recitaua le sue hore. Ne perche vno sia vecchio, & che in fino à quella età sia stato imerso ne i vitij, deue diffidarsi del suo rimedio, poiche ancora si trouarono notati nel giornale q̃lli, che all'vndecima hora andarno a lauorare nella vigna. Nicolò puẽne à grãde età, essẽdo macchiato di vitij dishonesti, e se bene alcune volte si deliberaua di lasciarli, era però così fortemẽte cõbattuto, che si arrẽdeua, & a q̃sti simili auuiene, come à colui, che stà

Mar. de instit. l. 2. c. 12.

in prigione, che solamẽte il guardiano di esso n'hà la cura, e se la spezza, e se ne và, vāno seco molti altri: così colui, che pretende di lasciare il vitio, sente più guerra, che quãdo si riposaua in esso; Conosciute da Nicolò le sue deboli forze ricorse particolarmente per aiuto a S. Andrea Apostolo, & fu p l'auuenire, casto fin che morse. Ne perche se habbi l'huomo dato al demonio, et fatto cedola d'esser suo ischiauo, e dargli l'anima sua, deue però sconfidarsi, poiche a questo passo si ridusse vn'huomo di bassa fortuna per maritarsi con la figlia del suo patrone, alquale l'orationi di S. Basilio insieme con la sua penitenza furono mezo, accioche DIO gli perdonasse, & il demonio rendesse la cedola scritta, che sopra questo accordo haueua riceuuto. Et l'istesso auuẽne a Teofilo in vna certa città di Sicilia, alquale fu tolto vn'Archidiaconato, che egli possedeua, & accioche gli fosse reso, p mezo d'vn Mago Hebreo, fece contrat to con il Demonio, di negar Christo, e la sua sacrata Madre, & dargli la negatione in scritto, rihebbe la sua degnità, et con dolor di qllo, che haueua fatto, fu tanto perseuerante nell'oratione in vna Chiesa della Madre di Dio dimandãdo perdono al figliuolo, per intercessione della Madre che l'ottenne, & la medesima Vergine mẽtre, ch'egli dormiua, gli restituì lo scritto, & risueglia tosi se lo trouò nelle mani, e publicamente narrò il caso, & in capo a tre anni morì santamente. Ancora vi sono di uersi essempij di donne, che hebberò p dono, se ben furono peccatrici graui, come la donna adultera, che fu presentata a Christo, & egli disse. Io non ti condannerò, non far più peccato. Alla Maddalena dichiarò pure, che gli erano perdonati i suoi peccati. Maria Egitiaca ottenne il medesimo perdono, & ancor l'altra Maria nepote d'vn Santo Romano chiamato Abraam, con il quale viuuta 7. anni nel deserto in vita santa, riserrata in vn'eremo, ma al demonio, poco gli impediscono l'entrata, et le porte, se la volontà le apre, aper sela Maria essendo di 20. anni, consentendo al vitio carnale con vn giouane; che quiui venne, & commesso il peccato si disperò di trouar perdono, & lasciò la solitudine, & andò tra le genti, & in vna città si pareggiò nella vita dishonesta a quella, che prima haueua tenuta nella penitenza, entrandosene nel luogo delle donne publiche, doue stette alcun tempo, fino a tanto, che il vecchio Abraham, dopò hauerla cercata per diuersi luoghi la trouò, e ricondusse nella solitudine, & cõ nuoua penitenza, & più aspra vita di prima, tornò a ricuperar la gratia perduta, e poi nella sua morte la gloria, dellaquale DIO ne facci degni tutti noi altri.

D. Tecfilo, l'autor nella somma di virtù, tit. de specie.

Ioan. 8.

LA VITA DI BARVCH PROFETA.

Contiene vn Capitolo solo.

INTRODVTTIONE.



Ra gli altri ragionamẽti, che hebbe Giesù Christo nostro Signore con i suoi sacri Apostoli nel sermone, che gli predicò la notte innanzi la sua morte, come riferisce S. Giouãni disse, che l'Apostolo non è maggiore di colui delquale è Apostolo, che il seruo, non è maggior di qllo a chi serue. Auãti di questo, quãdo gli mãdò a predicare la penitenza dãdo loro potestà di scacciare i Demonij, et sanare gli infermi, come scriue S. Matteo, gli disse il medesimo, che il Discepolo nõ era da più del suo Maestro nè il seruo da più del suo Signore. Et poiche replicò due volte questa sentenza il figliuolo di Dio è segno, che rinchiude in se qualche importante misterio, & s'intende esser così perche vediamo diuerse volte il contrario di quello, che

Ioan. 15.

Matt. 10.

lo, che pare, che voglia dire, poiche si sono veduti discepoli più sapienti de' suoi Maestri, & serui peruenuti a più alto stato, & più de i suoi patroni, perilche pare, che non è questo quello, ch'il figliuolo di DIO vuole inferire in questo luogo ma auuisare i suoi Apostoli, & discepoli, che il mondo non gli haurebbe fatto maggior cortesia, ò migliori portamenti di quello, che a lui fece. Egli fu perseguitato, & morto di morte ignominiosa, & di gran pena, anco loro sarebbono stati perseguitati, & morti, di morte piena di dolore, et scherni, di modo che la medesima sorte sarebbe caduta sopra i discepoli, che sopra il Maestro. Quest'istesso veghiamo verificato nel Profeta Baruch discepolo, & scriuano del Profeta Gier. ilquale sopportò seco grã persecutioni, come s'intẽderà nella sua vita cauata dal suo lib. e da quello di Giere. et d'alcuni graui Dottori, come quello della Biblioteca S. et da Pietro Galarza nelle sue Institutioni Euangeliche, in questo modo.



SI DICHIARA CHE FU Baruch, i trauagli, che patì in compagnia di Gieremia, di cui era Scriuano, la sua morte, & si tratta delle lagrime, & mortificationi, come, & perche i Santi le amauano. Cap. Solo.

BAruch interpretato benedetto fu figlio di Neria. Accadè, che predicando Gieremia in Gierusalẽ, & minacciando il popolo, che per i loro peccati se non faceuano penitenza sarebbono condotti cattiui in Babilonia, per queste male nuoue, che daua loro, sdegnati contra di lui lo preserò, & miserò in prigione, essendo quiui, chiamò Baruch, & seco
Ierem. 36. si accordò, che scriuesse quello, che per commandamento di DIO doueua predicare, se fosse stato libero, & che cosi scritto lo portasse nel Tempio, & ragunato il popolo, in loro presenza lo leggesse. Cosi fece Baruch, & indusse tanto timore in quelli, che l'vdirno, che hauẽdo liberato Gieremia dalla carcere, comandarono per bando publico, che ogni vno digiunasse. Pigliarono quel volume, ò libro, che haueua Baruch i principali della Sinagoga, & del Tempio, e lo portarono al Re Ioachim per leggerlo in sua presenza. Egli, come l'hebbe inteso tre, ò quattro facciate, e veduto il male, che quiui profetizaua, che era assai, prese il libro, e con sdegno lo gettò nel fuoco, & abbrucciossi, commãdò subito che fosse trouato Baruch, & Gieremia con mala intentione di fargli morire, come sosserò trouati; ma il Signor gli liberò dalle sue mani. Per questo misfatto commesso dal Re permise DIO, che venisserò tanto tosto i Caldei sopra la città, come vennerò, & entrandoui la prendelserò, con tutto che gli lasciasserò il Regno, comandò di pagar certo tributo, lo pagò tre anni, & si ribellò cõtra il Re Nabucdono 4. Reg. 1.

for

sor, al quale era obligato di pagarlo. Et per q̃sta ribellione tornò contra di lui, e gli leuò il Regno, et la vita menãdo se co prigione vn suo figliuolo, dopò hauer regnato 3. mesi, cõ molti altri principali del popolo, lasciãdo per Re Sedechia zio, di quello che menaua prigione pur cõ patto, che gli pagasse tributo, e perch'anco lui se gli ribellò, tornò Nabucdonosor l'ann. 11. del suo regnare, e assediò la città, e dopò certo tẽpo, che durò l'assedio furono astretti quelli di dentro abbandonare il luogo. Non gli valse la diligẽza al Re Sedechia, che fuggendo fu arriuato appresso a Hierico, & p̃so e cõdotto in presẽza del Rè, doue alla sua presenza fece amazzar i suoi figliuoli, & a lui cauare gl'occhi, & sẽza quelli lo menò prigione in Babilonia, doue medesimamẽte furõ cõdotti prigioni gli habitatori di Gierusalẽ, restando la città desolata, & destrutto il Tẽpio. Fu tra gl'altri prigioni condotto il Profeta Baruch in Babilonia, se bẽ Giuseppe dice, che rimase in Gierusalẽ cõ Gier. & pare che in ciò s'ingãnasse, pche Baruc profetizò de' Caldei, c'haueano da esser prigioni, e la causa della lor prigionia. Deplora l'ingratitudine de gli Hebrei, & vi mescola insieme il desiato ritorno d'essi medesimi in Gierusalẽ. Tocca ancor qualche pũto intorno alla venuta del figliuol di Dio nel nel mõdo. Lesse il suo lib. in p̃sẽza del Re Ieconia, ò Ioachim, e di molti altri prigioni, pilche si conosce, ch'era in Babilonia. Tutti piãgeuano intẽdendo ql lo, che iui si cõteneua, onde cõ il suo li. & cõ danari, che gli diedero essi prigioni, ottenuto licẽza dal Re Nabucdonosor per la diuotione, che portaua, p quãto si presume al Profeta Gier. sapendo che questo era suo discepolo, e scriuano, se ne tornò dalle reliquie, che de' Giudei erano rimaste nel cõtado in Gierusalẽ con carico, chẽ doue era stato il Tẽpio facesse oratione per la salute del Re Nabucdonosor, e di Balthasar suo figlio, e per la redentione di quei prigioni, che stauano in cattiuità. Si vnì con Gier. et in cõpagnia sua l'anno 5. della cattiuità di Babilonia fu condotto in Egitto, & quiui morto il Profeta) come si disse nella sua vita) morse anco Baruch in quella terra, senza potersi sapere di che morte, ne in qual giorno. Fa mentione la sacra Scrittura di Baruch nel lib. 2. di Esdra, & in Gier. Accettò la Chiesa Cattolica gli altri libri canonici quello di Baruch nel Cõc. Fiorent. & in q̃llo di Trẽto, e si legge nella vigilia della Pentecoste. Sisto Sanese dice nella sua Biblioteca Sãta, che l'andata di Baruch ĩ Babilonia fu dopò esser stato in Egitto cõ Gier. suo maestro, e dopò la sua morte, & il ritorno suo, hauẽdo profetizato alcun tẽpo a' Caldei. Il che non viene tãto a proposito, quanto dire, che fu condotto cattiuo, come gli altri, & che ritornò dopò 5. anni della distruttione di Gierusalẽ, andandosene a vedere Giere. suo Maestro, come s'è detto, perche andare da Egitto a Babilonia, pare che non vi fosse cagione, poiche più presto quelli, che vi stauano in cattiuità non desiderauano altro che tornarsene nella loro terra. Morse Baruch circa gli anni della creatione del mondo 3360. Pianse Giere. assai, et non douette piãgere poco Baruch suo scriuano, poiche descriuendo le cose sue, doueua accompagnarlo con le sue lagrime. Intorno a che si deue auuertir, che i Santi, furono cosi amici delle lagrime, come inimici di piaceri, ricreationi, e delitie. Il che fu da loro tant'abhorrito, quanto hora viene desiderato. Non vi sono parole bastanti a magnificare, & ampliare i peccati, quanti siano causati dalla vita delitiosa; cosi quanto forza ella habbia, come quelli, che la seguono quanti danni gliene risultino, e quanti beni ella và disturbando. I Santi riguardarono in Christo, et vedendo come era stato la sua vita, essendo egli maestro, & capitano, di qui ne cauarono qual doueua essere quella del discepolo, & del soldato, poiche doueua esser d'vn'istessa liurea. Viddero in Christo vna stranezza, & vna maniera di seuerità grãdissima nelle sue attioni, senza hauere onde temere de' peccati venturi, che si incaminano per il mezo delle delitie; poiche l'esser

Margin notes: 3. di Decẽbre. — 2. Reg. 11. — D. Hie. de locis Hebrai. to. 3.

Dio per vna fine, e la plenitudine della gratia per l'altra alsicurauano da q̃sto pericolo. Et sēza hauere di che castigare i peccati i se medesimo, come noi altri, non hauēdo egli mai fatto peccato.
Matt. 8. Vsò in ogni modo, con tutto q̃sto verso di se stesso vn rigore aspro, & strano, in tal modo, che di se disse; Le volpi hāno le caue, e gli vccelli del Cielo il nido, & il figliuolo della Vergine nō ha doue riposare il suo capo. Come viddero i Sāti, che il Sign. caminaua per q̃sta strada l'andarono seguitādo, & dice S. Paolo: Io castigo il corpo mio, p che p̄dicādo à gli altri, & insegnādo loro la via del Cielo, nō cōdāni me stesso. Et alla similitudine di q̃sto sono piene le historie delle vite de' Santi dell'asprezze con lequali trattauano i corpi loro come se fossero stati di bronzo, le battiture, i digiuni, le vigilie, i cilicij, e dormire in terra. In questo particolarmēte è riposto il disprezzo di se medesimo tāto lodato da tutti i spirituali, & raccomādato con parole cosi rigorose da Christo. Colui, che ama la sua anima, cioè la sua vita, facendogli molte carezze pderà la vita, e l'anima insieme. Nell'Apocalisse è vna sētēza podiare tutte le delitie, che nō gli domādino la necessità, & è, che q̃to si gloriò, e dilettò, altretāto gli dà di tormēto. Di quà si raccoglie

1. ad Corint. 9.

Apo. 18. Ioan. 16.

che essendo Dio giusto, che pareggierà il sangue: & poiche è cōmādato, che la misura delle pene sia secōdo i diletti, & piaceri, che per cōtrario la misura dei p̄mij sarà secōdo i disgusti sopportati p l'amor di Dio. Mi si appresenta d'accostarmi a scaldare ad vn vaso di fuoco hauendo freddo: à veder correr tori, andare à giardini: in andarui nō farò peccato, pche a q̃sto fine creò Dio le legne & diede industria all'huomo di far'il carbone: ma faccio q̃sto cōto: Io non tēgo entrata, nè rēdita, che possa dar per amor di Dio, voglio lasciare q̃sto poco di ristoro, & di ricreatione, che mi darebbe lo scaldarmi, q̃sta poca di ricreatione, della quale mi priuo, mi sarà dato da Dio qualche particella della gloria. Perche passiamo alla regola, e tariffa, se di q̃to si gloriò alcuno di piaceri, & di diletti, se gli dà altretāto di pena, adūque per q̃to egli se ne priuò, p l'istessa ragione se gli deue della gloria, e pare che q̃sto intēdesse Dauid, q̄n disse l'anima mia fugge la consolatione. Chi adūque sarà quello, che nō voglia sbrigarsi da q̃ste minutie di delitie, & cōtēti carnali in q̃sta vita, p cābiarle nell'eterno contento del cielo? Di quì vēne à piāgere tanto Gieremia, & l'aiutò à deplorare Baruc suo Scriuano, per poter poi ridere lungamente nella gloria. Psal. 96.

LA VITA DI EZECHIEL PROFETA.

Diuisa in due Capitoli.



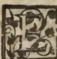
IN-

INTRODVTTIONE.

Osea 2. Inacciò Dio per il Profeta Osea quelli d'Jsrael, vedendoli immersi ne i vitij dell'Jdolatria, e gli disse. Io metterò le spine nella via doue caminate. Fu come a dirgli che faria mal prò l'esser traboccati ne i loro peccati, mandando sopra di quelli grandi auuersità, & trauagli, si come seguì, che permisse 4 Reg. 2. al Re di Babilonia Nabuchdonosor, che venisse a far loro guerra & metter l'assedio a Gierusalem, non pur vna, ma diuerse volte, sempre menandone seco molta gente cattiua in Babilonia, insino a tanto che doppo vn lungo assedio abbandonandola il Re Sedecia, che dentro vi staua, l'occupò del tutto, & datone carico a Nanuzardan suo Capitano generale, che la saccheggiò e distrusse, menandone cattiua tutta la gẽte più nobile, che in essa viueua nel paese di Caldea. Di onde se ne ritornarono di nuouo ad habitarla, settanta anni doppo quelli, che di loro restauano viui, & volserò venirsene con Zorobabel, et altre persone di conto, senza che più all'auuenire si troui nella Scrittura diuina, & humana, che intieramente si desserò gli Hebrei all'Jdolatria se bene non mancò loro altri vitij. Et così gli conseruò Dio nella loro città di Gierusalem, & terra insino alla venuta del suo vnigenito figliuolo al mondo fattosi huomo, per la cui morte, procurata da i medesimi Hebrei, doppo hauerli Dio dato quaranta anni di tempo perche facesserò penitenza di questo peccato, & non lo facendo restarono del tutto distrutti, e sbanditi in diuersi luoghi del mondo. Restando sudditi, & vassalli in qual si voglia luogo, che vadino habitando. Questo non è altro che mettere DIO le spine nel la via come disse Osea, accioche si ritengano, & non caminino nella malnagità. Vna volta adunque tra questo, che Nabucdonosor ne menò cattiui gli Hebrei nella sua regione di Caldea tra gli altri fu il Profeta Ezechiel la vita del quale si deue hora vedere così da quello che egli medesimo scrisse nella sua Profetia, come da San Girolamo S. Epifanio, S. Isidoro Doroteo Tirio, & ad altri graui Autrori, & è in questa maniera.

D. Epifan. & Isid. in vi. Ezec. D. Hiero. in prol. Ezech. ibi Tirius.

SI DICHIARA CHI fu il Profeta Ezechiel, doue profetizò, & come, & quando morse. Cap. I.

Zechiele Profeta, che vuol inferire fortezza di DIO, fu della terra di Sareta, figlio di Buci, della Tribù sacedotale, & sacerdote, Hebbe moglie, come vsauano gl'altri sacerdoti della vecchia legge, faceua residenza in Gierusalem, quando Nabucdonosor Rè di Babilonia vi venne contra il Re Ioachim, per esser segli ribellato, negando di pagarli il tributo, che gl'era obligato, entrò nella città, & prese il Re in luogo del quale, (sendo lui morto) mise il suo figliuolo Ieconia, che ancor lui si chiamò Ioachim, perilche parue bene al Re di Babilonia di lasciar buõ recapito nel Regno, dubitãdo, che Ioachim, ricordandosi nell'ingiuria fatta a suo padre sempre che n'hauesse hauuta occasione, si sarebbe da lui ribellato, se però non fu auiso di qualche mala persona, non mancando mai alle orecchie de' Re persone, che per suo interesse proprio, ancorche picciolo, non mirano al gran danno, che con le loro parole male stagionate, fanno a gli altri, tornò adunque Nabuchdonosor dopò tre mesi, che Ioachim regnaua, e gli leuò il regno, e lo menò seco insieme con la sua madre, & altri principali di quella città, i quali, mentre che faceua guerra al padre di quello, che hora priuo del regno, se n'erano passati da lui per consiglio di Gieremia, che publicamente diceua, predicando, che sarebbono viuuti quelli, che fosserò passati da i Caldei, & che quelli, c'hauesserò perseuerato nella città sarebbono morti co'l ferro, fame, ò peste, & che la città, & Tempio sarebbono distrutti. Tra questi vi fu vno, come dice San Girolamo, chiamato Ezechiel di età di 25. anni, secondo che Lira caua dalla Scrittura, lasciò Nabucdonosor in Gierusalem per Re Sedecia, zio di quello, che teneua prigione, e giunta

Ezec. 24. Iere. 2. & 18. D. Hiero. in præfat. Ezech. Lyra c. 1. Ezech.

e giunta tutta questa gente in Caldea, & ripartita per diuersi luoghi, come che passasserò 5. anni, dopò la loro trasmigratione, & non intendesserò, che Gierusalem, era distrutta, ma che quella, & chi era restato, erano in libertà, e lo faceuano molto bene, assai di loro mormorauano di Gieremia, & formauano querele contra di lui, & dicendo, che egli gli haueua ingannati, poiche con il suo consiglio s'erano dati al Rè, & egli teneua in seruitù. Accioche intēdesserò adunque costoro, che se bene si dilataua quello, c'haueua detto loro Gieremia da parte di DIO, si essequirebbe, non emendandosi gli Hebrei, che se ne stauano liberi in Gierusalem: ma perseuerando ne i loro peccati, & Idolatrie, volse Dio, che l'istesso, che Gieremia haueua profetizato in Gierusalem, lo profetizasse anco Ezechiel in Caldea a quelli, che stauano in serui tù per dar loro animo, che sofferissero con patienza, e che domandasserò perdono a Dio de i loro falli, senza prouocarlo a maggior sdegno con nuoui peccati, & cosi vnitamente profetizarono alcun tempo Ezechiele, & Gieremia, se bene Gieremia cominciò prima à profetizare. Essendo adunque Ezechiele di 30. anni, & nel quinto della trasmigratione di Ioachim & sua, essendo appresso al fiume Cobar, DIO, gli riuelò gran misterij, i quali dice S. Girolamo, che per essere tant'alti, & soprani, haueua prohibito a gli Hebrei, che niuno da trenta anni in giù, potesse leggere il primo capitolo del Genesi, le Cantiche di Salomone, & primi, & vltimi capitoli di Ezechiele. Il Signore riuelò a questo santo Profeta tra l'altre cose la degnità de i Santi quattro Euangelisti, sotto figura d'huomo, di Leone, di Vitello, & di Aquila, & altre cose tanto sublimi, che vi è dibisogno, del lo spirito del Sign. per intenderle. Dopò hauer hauute da Dio queste riuelationi, cominciò a profetizare, & predicare a gli Hebrei, come serui suoi, con solandoli ne i loro trauagli, & minacciando i ribelli, & che erano ostinati nel vitio. Hebbe nuoua della distruttione di Gierusalem, & del Tempio, con la cattiuità del restante del popolo Hebreo, e ne diede ragguaglio a gli altri, che erano in seruitù; perilche se ne attristarono molto parendogli, che il loro male passasse troppo auanti, egli gli consolò con affermarli che tornerebbono in Gierusalem, & per allegerirli in parte i loro dispiaceri, gli diede conto di molti danni, che doueuano succeder ad altre genti a loro vicine, ò conosciute da essi, come Ammoniti, Moabiti, quelli di Tiro, & Sidonia, e quelli di Etiopia. Diuenne in grande auttorità, & fama, ancora appresso i Gentili; perilche a beneplacito suo fu giudice di certe gēti, che si trouarono in Babilonia delle due tribù Dan, & Gad, & con la superiorità, & maggioranza, che in quelli haueua, riprese aspramente i loro vitij, & particolarmente, perche interueniua con gli Idolatri ne' loro sacrificij, e cōmetteuano la Idolatria, & al medesimo Capitano del popolo non perdonò: ma l'accusò del peccato dell'Idolatria, nel quale era immerso, onde ne perse la vita ad instanza di esso Capitano. La sua morte fu il tagliarli la testa secondo alcuni, & secondo altri essere strascinato. Può essere che patisse l'vno, & l'altro tormento, & che prima fosse strascinato, & poi decapitato. Lo sotterrarono nella sepoltura di Sem, et di Arfasath, auoli di Abraam in vna grotta, doue erano due stanze, come dice S. Epifanio. Il suo giorno è assegnato nel Martirologio Rom. Vsuardo, et Beda, ne i dieci di Aprile, Ezechiele è vno de i quattro Profeti maggiori, & tra loro tiene il terzo luogo. Si fa mētione di lui nell'Eccl. & nel suo lib. doue narra di se, che gli morse la moglie, & che Dio gli cōmādò, che nō la piāgesse, nè mostrasse segno alcuno di dolor, com'vsauano di tagliarsi i capelli, et leuarsi dal capo la mitra, ò cucufa, che era vn'habito sacerdotale, di scalzarsi i calzari, & tirarsi a basso il capuccio sù gli occhi, essendo tutto questo segno di vedoui, mentre che piangeuano la morte

D. Hiero. in prol. Aggei Proph.

delle loro moglie, non volse Dio, che Ezechiele facesse niuna di queste cose, ma si mostrasse allegro, & dicesse alli suoi conoscenti, & quelli della sua terra, che Dio gli commandaua, che così facesse. Nelche secondo che dice Lira, volse sua Maestà dare ad intendere al popolo, che quãdo vdisserò dire, come Gierusalẽ fosse destrutta, & veniua prigione Sedecia suo Re, con il residuo di quel popolo, quelli, ch'erano in seruitù non doueuano piãgere, ne mostrar dolore di questo nouo trauaglio del suo popolo, accioche nõ paresse, che gli fosse dispiacciuta la vittoria del Re Nabuchdonosor, in poter di cui erano, & che così gl'hauesse castigati. Contiene il libro di Ezechielle quarantaotto capitoli, il tempo, che profetizò furono venti anni & il suo martirio, secondo l'Auttor della Biblioteca Santa intorno all'anno tremill a trecento, e sessanta della creatione. La Chiesa cattolica legge del Profeta Ezechiel ne i mattutini della prima, & seconda Domenica di Nouembre, con le sue Ferie, & fra l'anno in alcune Messe.

SI TRATTA DI SEGVIRE la verità, & fuggir e la buggia, secondo la profetia di Ezechiele. *Cap. II.*

GLi alti, & marauigliosi misterij, che rinchiude in se la profetia di Ezechiele, onde viene ad essere intesa con difficultà, ne dà occasione che nel fine della sua vita, si ragioni di quello, che è proprio, così a lui, come a tutti gli altri Profeti, cioè intorno alla verità, come debbe esser amata, & odiata la bugia, adducẽdo essempij di persone, che l'vna, & l'altra seguirono Salomone nei prouerbij dice; Comperà la verità. Ilche è vn dire, ancorche sia con spenderui la tua robba & ancora se fosse necessario la tua vita, non lasciar di dire la verità. L'Ecclesiastico dice; Innanzi a tutte le tue opere preceda la parola di verità. Questo è come s'hauesse detto, fonda l'opere tue sopra la verità, & saranno stabili, & ferme. L'hippocrito, tutto quello, che fà, è fondato sopra la bugia, & falsita, & così le sue opere nõ sono stabili, & niente vagliono, Dauid dice; Che la verità si mantiene sempre. Esdra afferma l'istesso, & ch'ella viue, & ne riporta le primitie tra molte altre cose di prezzo, & di valore; Isaia si lamenta, che vidde la verità caduta nella piazza, & Daniele, che era gettata per terra, & mal trattata, et è inditio grande del valor suo, ch'ella habbia nemici, & che gli faccia guerra, & la perseguitino. Onde il figliuolo di Dio, tra l'altre cose, che intese di rimediare nel mondo con la sua venuta, fu vna il dare auttorità alla verità, perche era ridotta a mal partito, & così disse in San Giouanni. Io per questo nacqui, & per questo vẽni al mondo, per rendere testimonio della verità, che la essaltasse, & ampliasse. Et ĩ vn'altro luogo si chiamò verità, dicendo: Io sono via, verità, & vita. Vi furono persone, che amarono la verità, ancorche fosse con pericolo, & a suo costo come vn sant'huomo, che vedendo Ieroboã Re d'Israel, che alzaua vn vitello accioche fosse adorato da quel popolo in Bithel, con grande audacia se n'andò al Re, & lo riprese di quel fatto, non temẽdo di dire la verità, ancorche si mettesse a pericolo, che'l Re lo facesse ammazzare come volse fare resistendo la mano, la quale gli restò secca, e p sanarsi, a prieghi suoi fece oratione per lui, il medemo Santo. Michea Profeta fu un'altro che disse la verità alle sue spese, poiche pfetizò l'infelice successo d'vna guerra, et del mal fine di essa, laquale andaua a fare il Re Achab, essendogli stato detto il contrario da certi falsi profeti, & lui risposto, che non diceuano la verità, poiche profetizauano di sua testa, & non quello, che Dio diceua; loro gli dịederò vna guanciata, e lo miserò prigione doue stette sopportando gran trauagli per molti dì, e tutto per la verità. Zaccaria figlio di Ioiade sommo Sacerdote, pche cõ verità, e zelo di Dio riprese Ioram Re di Giuda de i suoi vi-

Prou. 23. Psal. 116. 1. Esdr. 4. Isa. 59. Ioan. 18. 3. Re. 13. 3. Re. 22.

tij,& peccati, fu lapidato, & morto nel Tempio. Elia per huomo di verità fu perseguitato dalla Regina Iezabel. Isaia segato, e Gieremia lapidato. Achior Capitano delli Ammoniati, perche disse il vero in presenza di Oloferne i aggrandire la potenza del Dio de gli Hebrei, stette in punto di morire, & a questo fine legato lo fece condurre Olofernene doue gli Hebrei erano assediati, accioche essēdo quelli morti, morisse ancor lui con essi: Ancorche successe al cōtrario, perche morse il nemico della verità Oloferne, & restò cō verità Achior, che la difendeua, & nel numero de' catolici tra gli Hebrei. Testimonio della verità diede il capo tagliato di S. Giō. Battista, e dato in potere dell'adultera Herodiade, il cui adulterio, & del Re Herode, fu da lui cō gran libertà ripreso, per l'istessa via caminarono tutti gli Apostoli, & innumerabil caterue di martiri d'asprissimi martirij, nō per altro, che per esser amici della verità, & predicarla. Tra i monaci antichi è sommamēte lodato Teone Abbate, che gouernando in vn Monasterio di Scitia, tre mila monaci, mai si trouò, che dicesse bugia, nè anco per qual si voglia ben leggiera trascuraggine. Vn'altro Abbate chiamato Hor, viē lodato da Eracli de nella sua historia di tre cose, l'vna che mai parlò sēza bisogno, l'altra che mai maledì psona alcuna, la terza che mai disse bugia. Molti altri vi sono stati, & al presente vi sono, che si vantano di dire la verità, & è cosa, che ī vn'huomo honorato pare molto male il non dirla sempre, onde i simili tengono per grande affronto, che gli sia rinfacciata vna bugia. Questo, che s'è detto serua, accioche sia seguita, & amata la verità, & accioche si fugga, e si abortisca la bugia: E da considerarsi, che il primo, che vsò di dire bugia, fu il Demonio, e cō il non hauer vergogna alcuna, pare che pur l'hauesse della bugia, che disse, poiche si mise in vna effigie di serpēte riuestendosi di quello, & cosi parlò ad Eua, laquale si scusaua di mangiare del frutto dell'arbore ꝓhibito per timore di non morire ella, & Adamo. Andate disse, che non morirete, anzi sarete come Dij, nel che mētì pessimamente, però che mangiando di quel frutto, l'anima di ciascun di loro restò morta nel peccato mortale, & quāto al corpo cominciarono a morire, & in luogo di esser simili a Dio, come gli disse, diuentarono simili à gli animali. In modo che la bugia vscì dal demonio, & però disse Christo parlando di lui, come riferisce S. Giouanni, ch'egli è bugiardo, & padre delle bugie; Salomone ne i Prouerbij dice, che Dio ha in odio le labbra bugiarde, & in vn'altro luogo tra le sei cose, ch'assegna essere odiose a Dio, vna è la līgua bugiarda, & nel medesimo lib. supplica Dio, che lo liberi da ogni vanità, & bugia. La Sapiēza dice, che la bocca, che dice bugia amazza l'anima, intēde di bugia in dāno notabile del prossimo, ò con giuramēto, imperoche le simili, essendo peccato mortale, vccidono l'anima. L'Ecclesiastico afferma, che è vituperio grande nell'huomo la bugia. Dauid dice, parlādo cō Dio, Disperdi tutti quelli, che dicono la bugia. Intendēdo quādo segue cō peccato graue. Nella scrittura ritrouo due essempij di persone bugiarde in danno loro notabile, l'vno fu Anania figliuolo di Azur Gabaonita, a cui disse Gieremia q̄ste parole: Perche tu pro fetasti mostrando, che il Signore t'hauesse mādato, non essendo vero, poiche lui non ti mandò, in questo anno morirai, & cosi successe. L'altra narra S. Luca nel lib. de' fatti de gli Apostoli, d'vn altro dell'istesso nome, che vendè vna possessione, c'haueua, serbādosi parte di quei danari, & il resto lo portò a san Pietro, accioche lo distribuisse tra i catolici, com'era costume in quel tempo di quelli, che si cōuertiuano. L'Apostolo gli dimandò se si era serbata alcuna cosa per se, & egli cō bugia disse di nò. S. Pietro gli replicò, perche ò Anania hai tu dato luogo dētro al tuo cuore alla tentatione di Satanasso? Tu ti sei serbato parte del prezzo della tua possessione, chi ti sforzaua a vēderla? vuol in

Ioan. 8.
Prou. 12.
Ibidem 6.
Ibidē. 30.
ca. 8.
Psal. 54.
Ierem. 28.

ferire, che nô hà detto bugia à gli huomini, ma allo Spirito santo; vdêdo questo Anania cascò morto, e la sua moglie chiamata Safira, perche affermò p vera la bugia del marito, ancor lei ne pagò la pena cô la istessa morte repentina. Volse Dio vsare simil rigore verso questi due bugiardi, acciòche gli altri con l'essempio loro habbino timore di nô dire bugia. Erodotto scriue di Amasis, che si diede à rubbare, prima che fosse Re di Egitto, lo preserò, & nô vi essêdo proua bastante, i giudici consultarono a gli Idoli, & alcuni dissero, come era ladro, & altri di nò. Loro veduta la verità si mossero a pietà, Lasciãdolo libero, e essêdo poi diuenuto Rè riuerì quelli Idoli, c'haueuano detto, che fosse ladro, perche haueano detto il vero, e a gli altri negò l'adoratione, & ne têne poco conto come bugiardi; Di modo che il bugiardo vien disprezzato ancora da colui, a chi fece beneficio, e gli procura dãno. Et nô solo vi sono bugie di parole, ma di opere, & di fatti ancora, quãdo si finge quello che î effetto non è; si come la donna, che essendo brutta si liscia la faccia, & vuol parer bella, questa è bugia de fatti, & di opera, e p l'istesso diuêta peccato maggiore, ò minore, conforme all'intentione, con laquale fa questa proua, è molto ripresa da San Girolamo, che dice, parlando con vna di loro: Come hai tu ardire di alzare la faccia a Dio, & domãdargli gratia, Ilquale se ben ti formò nô ti conosce? Siã adûque la bugia di opera, ò di parola, sêpre però e con colpa, e mai da essere lodata. Ne cõtra dice a questo il trouarsi essempio nella Scrittura di persone, che fecerò fatti, ne i quali vi furono bugie, & per qllo, che fecerò ne furono premiati da Dio, come successe alle leuatrice di Egitto, che gli commandò il Re Faraone, che vccidessero i figliuoli, che nascessero delle donne Hebree, & perche loro temerono Dio nô lo fecerò, Veduto ciò dal Rè, le chiamò, e gli domandò, perche non l'haueuano vbbidito, loro risposerò, che le Hebree studiauano à

Exo. 1.

partorire prima che loro arriuasserò, & si trouasserò a i parti loro, questo fù vna scusa di quelle donne, e nô che dicessero il vero, & dice la Scrittura, che Dio fece del bene alle leuatrici, dando li case, & rendite in Egitto. Quiui furono due cose, il temere Dio le leuatrici, & per questo timore, non vccisero i bãbini Hebrei, & lo scusarsi con il Re, dicendo quella bugia. La bugia non piacque a Dio, ne le rimunerò per quella, ma perche lo temerono restãdo di vbbidire il Re per non offendere sua Maestà con simili homicidij, & questo è qllo che rimunerò. Di Raab dice la Scrittura, che accettò in casa sua gli esploratori di Giosue, e che gli liberò dalla morte, nascondendoli, essendo cercati dal Re di Hierico. La bugia dell'opera, che fece non loda: il liberar quelli, ch'erano cattolici, & mandati dal Capitano, alquale Dio comãdaua, che fracasse quella guerra, fu buona opera, & però ne riceuè premio, restando viua, & con la facoltà nella distruttione di Hierico. Ed'auuertirsi ancora, che è lecito all'huomo per ottenere qualche cosa, che pretende, & lecitamête è sua, vsar mezzi, che da tutti siano intesi, come Salomone per ritrouare la vera madre di quel bambino viuo, domandandoglielo ambidue le dône, gli comandò che fosse diuiso, & datane la metà a ciascuna di esse, & per questo ordine, inteso dal Rè in vn modo, & dalle donne in vn'altro, qlla che era sua propria madre, si dichiarò, dicêdo che nô si partisse, ma fosse dato intiero alla sua cõpagna, laquale discoperse, che non era sua madre, lodãdo quello che il Re intendeua, & lei pretendeua, & così Salomone conseguì il suo intento, mediante quella cautela ch'era, che il bãbino fosse dato alla sua vera madre, S. Girolamo narra vn'altro essempio in questo proposito, scriuendo à Rustico monaco. Dice ch'egli vidde in Egitto vn nouitio Greco di natione, & giouane tanto vessato dalla tentatione carnale, che staua disperato di poterli resistere, conferiualo con il suo Abbate,

& non giouaua (il quale dolendogli di lui) per suo rimedio commandò ad vn' altro monaco, che perseguitasse il nouitio con parole ingiuriose; lui veniua à lamentarsi con l'Abbate, & metteua mezzani, che scusassero il colpeuole, & aggrauassero il delinquente. Auuenne questo diuerse volte nello spatio di vn'anno, & era necessario, che l'Abbate la pigliasse per quel giouane, accioche non si desperasse per esser tutti cōtra di lui, passato l'anno l'Abbate lo chiamò, e gli disse; dimmi figliuolo, come te la passi con le tentationi carnali, delle quali mi diceui ch'eri tanto molestato; Ahime peccatore (padre) rispose egli, che non è più tempo, ne son più di quella sorte, mi rincresce assai di viuere, & come dunque tratterò di tentationi carnali? Con questa industria sanò l'Abbate il suo monaco, il che era tutta la sua intentione. Questo essempio è riferito da Marulo, & dice che è lecito seruirsi di qualche stratagema in simil casi, se ben sempre che vi mescola la bugia, è con colpa; però si debbe fuggire, & amarsi la verità, la quale è vnica di Dio. Mar. de in stit. lib. 4. c. 4.

LA VITA DI DANIELE PROFETA.

Diuisa in tre Capitoli.



INTRODUTTIONE.

Non vi è Profeta senza honore, & senza auttorità, dice Giesù Christo in San Matteo, con certo che nella sua propria patria. Ciò si verificò in Isaia, Gieremia, & Ezechiele, i quali furono morti dai i suoi cittadini, & conterranij. Et Daniele per contrario fu fauorito, & assai riputato da i Re di Babilonia, & di Persia, che erano forestieri, & alieni dal suo legnaggio, & religione. Vedremo adunque la vita di questo Santo Profeta raccolta, così dall'istesso suo libro, come da San Gierolamo Santo Epifanio, Santo Isidoro, Zenone Vescouo di Verona, Doroteo Tirio, & dal Maestro dell'historie, l'ordine della quale si deue tenere, imperoche và continuando, & nota ogni cosa nel suo tempo, & segue in questo modo. D. Hier. in prol. Dan. Epif. Isid. Zenō. & Tyrus in vita ipsius. Mag. hist. in hist. Dan. ca. 1. & seq.

COME DANIEL DI picciola età fu condotto cattiuo in Babilonia, come fu eleuatto, come liberò Susanna da morte essendo falsamente accusata, di vn sogno, che dichiarò al Re Nabuchdonosor, onde per questo diuenne suo gran fauorito. Cap. I.

DAniele, che significa giudicio del Sign. fu della stirpe Real di Giuda. Nacque in vna terra appresso Gierusalem, chiamata Bethebetó. Essendo di picciola età fu menato cattiuo in Babilonia con gli altri primi, che leuò da Gierusalē il Re Nabuchdonosor. Essēdo in Babilonia (chiamata anco Sennar, tenēdo q̄l luogo doue fu edificato q̄sto nome) comādò ad Asfenez, capo de gli Eunuchi suoi, che sceglies se tra tutti i fanciulli, c'hauea cōdotto da Gierusalē cattiui di sāgue Reale, & d'altri Signori principali, i più belli, e suegliati, accioche seruissero nel suo palazzo. Alcuni dicono che gli comādò ancora, che gli facesse Eunuchi, essendo costume dei Re barbari seruirsi di simil gēte, giudicādo che cosi sarebbono secure le lor case. Et che Nabuchdonosor cōmandasse simile cosa in alcuni fanciulli Hebrei lo dice San Gierolamo, & si confronta con quello, che profetizò Isaia, il quale riprendendo il Re Ezechia di hauere mostrato i suoi tesori à gli Ambasciatori del Re di Babilonia, gli affermò, che verebbe a pigliarseli; & gliel haurebbe tolto insieme con redurre in seruitù i figliuoli, & descendēti, seruendosi di loro, fatti Eunuchi nel suo palazzo: trà questi fanciulli fu Daniele. Ancorche santo Epifanio, Doroteo, Tirio, e il Maestro dell'historie, dicono, che p esser molto honesto, & viuer casto senza pigliar moglie in tutta la sua vita, fu giudicato per Eunucho da ciascuno, & non solo di Daniele; ma di altri tre suoi amici. Dice vn Dottore graue, che furono Eunuchi, perche la Scrittura assegna che il Re commandò, che gli scegliessero vn certo numero di fanciulli senza macchia, & di questi furono loro eletti. Nondimeno sia come si voglia, basta che si accostarono a Daniele quegli altri fanciulli, & presero con esso grande amicitia, & si chiamaua Anania, Misael, & Azaria; A i quali tutti, quello che gli gouernaua mutò loro il nome, chiamando Daniel Baltasar, quasi pronostigando l'entratura, & gratia che doueua hauere appresso i Re di Babilonia de i quali era quel nome, & de gli altri del lor legnaggio, & sangue. Anania lo chiamò Sidrac; Misael, Misac, et Azaria, Abdenago. Questi cō zelo santo della loro legge, risoluettero tra di loro di non māgiare cibi vietati da q̄lla, de' quali erano somministrati. Dimandarono al suo gouernatore, che di loro haueua la cura, che gli desse da mangiare solamente legumi, & dell'acqua, che con questo sarebbono loro cōtenti. Il gouernator gli disse; Io volontieri in ciò vi compiacerei, ma dubito, che se il Re vi vede deboli, & trasfigurati non castighi me, dubitando, che la colpa venga da me, per non darui bē da mangiare. Loro gli dissero, che prouasse per dieci giorni, & secondo che gli paresse; cosi hauesse poi esseguito. Per dieci giorni gli diede da mangiare, come dimandarono, & poi gli visitò, e gli vidde più freschi, e di miglior colore, che tutti gli altri, che erano con essi, & non solo in questo sopraua nzauano gli altri, ma DIO, conosciuto il loro buon intento concesse loro la scienza infusa in tutte l'arti, & sapienza grande, vantaggiando Daniele con l'intelligēze delle visioni, e sogni, come di tutto fece isperienza il medesimo Re Nabuchdonosor, & trouò essere vero. Di quà possiamo inferire, si come accenna nelle additioni, il Maestro dell'historie che la moltitudine, e varietà di cibi offusca l'intelletto. Et cosi quādo il Demonio disse alla nostra madre Eua, māgiate; & intenderete, è sarete sapiēti, fu vn'inganno. Doueua più tosto dire, digiunate, e sarete sauij. Se ne caua di più che per ottenere la sanità corporale; & hauer miglior faccia, è buono a mangiar

Consule Martinez Hipotip. l. 7. c. 1.

D. Hier. 2. aduersus Iouinianū Isaiæ. 39.

Martinez Hipotip. l. 7. c. ante finem.

giar poco. Et si vede per isperienza ancora in alcuni religiosi, che mãgiando parcamente, viuono più sani, & mostrano molto miglior colore, che gli altri, che mangiano profusamente, & senza regola, Ancorche si deue dire, che Dio fauori l'intentione di quelli quattro Sãti fanciulli, che stesserò con più lieto aspetto, mangiando herbe, che gli altri cõ le viuãde de gli idolatri. Successe es-
Dan. 13. sẽdo il Santo Daniel di tenera età, che due perfidi vecchi, iquali erano in quel l'anno giudici tra gli Hebrei, che viueano in Babilonia, sententiando, & cõponẽdo le loro differẽze, essendo maluaggi e vitiosi, & hauẽdo (come bẽ n'auuerte Nicolò di Lira) ingannare molte dõne semplici, & prosontuose, con dirli, che di loro doueua nascere il Messia, e Profeta aspettato da quel popolo, che gli haurebbe liberati da quella seruitù, onde veniuano a seruirsi di qlla ingannandole, dicẽdo, che sarebbono madri di quel Profeta, miserò gli occhi addosso ad vna matrona honestissima, e molto vaga, moglie di Iachim huomo principale, & ricco tra gli Hebrei, che viueuano in Babilonia, & perche ella non volse acconsentire cõ loro nelle sue dishonestà, trouãdola sola in vn giardino doue si lauaua, & loro erano nascosti, l'accusarono falsamente d'adulterio, et co'l testimonio d'ambidue, fu nel conspetto di tutto il popolo sententiata a morte, & mentre la cõduceuano per lapidarla, il Profeta Daniele si mise ĩ sua difesa, & gridãdo ad alta voce disse: Io son libero da questo sangue; Che fu come dire, se bene tutto il popolo l'ha cõdannata a morte, io non sono di parere che debba morire essendo innocente, & senza colpa di quello, che l'hanno accusata. Tutto il popolo desiaua qual che occasione, doue questa signora restasse libera dalla morte, & intendẽdo il parlare di Daniele in quel modo, se bene di poca età, fecerò gran conto delle sue parole, & mediante quelle, se ne tornarono alla sala dell'audienza con Susãna, doue postosi a sedere nella seggia del Giudice, & attẽdẽdo ogn'vno a quello, che volesse dire, commãdò, che fosserò apparati i due vecchi, & cõdotto qui vno di loro senza l'altro alla sua presenza, disse al primo; inuecchiato nelle malignità i tuoi peccati t'hanno riddotto à questo pũto, p hauer giudicato contra quello, che Dio cõmanda nella legge, che il giusto non muoia, ne sia fatto morire l'innocẽte; dicẽdo, tu adũque nel tuo testimonio, che dici hauer
veduta Susanna commettere adulterio Exo. 23.
nel giardino, dimmi sotto, che albero? Rispose egli, sotto vn lentisco, Daniele disse; Realmẽte, che tu hai detto la bugia in danno della testa tua, & il castigo ti verrà dal Cielo. Commãdò esser condotto il secõdo, e gli disse, Razza di Canaã, & nõ di Giuda, la vaghezza t'ingannò, & la concupiscenza oppresse la tua volontà. Simili tratti vsaui con le figliuole d'Israele, & loro portandoui timore acconsentiuano a voi altri, non è auuenuto così alla figliuola di Giuda, perche contradisse a'vostri peruersi desiderij, hora dimmi, sotto che albero vedesti tu ambidue essere congiunti? Egli rispose. Sotto vn Pino. Ancora tu in dãno della testa tua hai detto la bugia, disse Daniele, & l'Angelo del Sig. solo resta a leuarti la vita, & che diuida il tuo corpo in due parti con il coltello di furore. Tutto il popolo conobbe chiaramente il falso testimonio, che quei due scelerati vecchi haueuano inuẽtato contra quella casta matrona Susãna, hauẽdogli Daniele cõuinti di falsità, per la propria loro confessione, per il che come falsi testimonij, in pena capitale, & di morte, furono condennati gli iniqui vecchi al medesimo supplicio confrontãdosi con la legge, & così gli lapidarono, & Susanna restò liberata;
Acquistando da questo giorno Danie- Deut. 19.
le gran fama di molto sauio appresso tutto il popolo Hebreo. Per queste cose particolari toccate in questa historia di Susanna, come dice che Daniele era molto giouane, e che dopò questo giudicio fu reputato dal popolo per molto sauio, se bene sono notate alla fine della sua profetia, pare nondimeno,

che questo sia il proprio suo luogo, poi che gli Scrittori sacri non osseruano sempre l'ordine del tempo in quello che vanno narrando, come si vede in S. Matteo, che scriue il sermone, che Christo nostro Signore fece nel monte, molto prima della sua conuersione; San Luca scriuendo l'istesso sermone, vi mette i nomi di tutti gli Apostoli di Giesù Christo, che vi si trouarono, & tra gli altri San Matteo. Da che chiaramente si comprende, che essendosi prima conuertito, ch'egli si numerasse tra gli Apostoli, che non osseruò l'ordine del tempo, & non è inconueniente alcuno, poiche quello, che principalmente egli intese, & fecero professione gli altri Scrittori sacri, fu solo narrare la verità, & in questo non vi puote in loro essere mancamẽto. Perilche se bene questa historia di Susanna è nel fine del libro di Daniele, secondo la nostra Bibia, verisimile è nondimeno, che successe nel tempo, c'habbiamo significato; & posto qui per le ragioni allegate. Et dico secondo la nostra Bibia, perche la Greca, laquale segue sant'Atanasio, nota l'historia di Susanna nel principio della profetia di Daniele, come bene auuerti nella sua Biblioteca Santa Sisto Sanese. Il Rè Nabuchodonosor fecè vn sogno, che gli apportò gran marauiglia, & risuegliandosi, se bene si ricordaua di hauer sognato, nondimeno gli era vscito della memoria il contenuto di quello. Fece il Re congregare i sauij Caldei, richiedendogli, che douessero dirli quello, che haueua sognato, e la sua dichiaratione; i loro gli risposerò, che bisognaua a volerlo dichiarare, che gli hauesse detto il sogno, imperoche non lo dicendo, dimanda vna cosa, che non era possibile, che huomo terreno potesse satisfarlo, nè dichiararlo, il Re pur replicaua; accioche io conosca che la dichiaratione sia vera, & certa; bisogna ancora, che voi mi diciate il sogno ch'io feci, perche altrimenti, io vi farò tutti morire.

Ierem. 1.

Qui è da notare che Faraone narrò à Giuseppe il suo sogno delle vacche grasse, e magre, e Nabuchdonosor nõ pur lo narra; ma ne anco se ne ricorda. Et ciò fu ordinato da Dio, imperoche douendosi adempire tantosto quello, che Faraone sognò, hauesse inteso, che presto si vedrebbe; come Giuseppe gli diede la dichiaratione certa del suo sogno. Et perche quello, che Nabuchdonosor sognò doueua intieramente esseguirsi dopò molti anni, era ben conueniente, che anco il Re se lo scordasse, & che Daniele dicesse quello, che haueua sognato, & glielo dichiarasse, e così si fosse veduto, che in tutto diceua il vero. Intese adunque Daniele, che tra gli altri notati, & condennati a morte, era egli vno, & che anco i tre suoi amici entrauano in quel numero, & che gli cercaua, per vnirgli con gli altri sauij, per ammazzarli poi tutti insieme. Parlò con Arioch Capitano del Re, à cui fu imposto, che gli facesse morire, e lo supplicò che andasse con lui per dimandare al Re, che gli desse tempo di poter hauer da DIO la riuelatione del sogno, & la sua dichiaratione, e assignatoli il tempo, Daniele, & i suoi amici si poserò in oratione, & mediante quella, essendo essauditi da DIO, hebbe in sogno notitia Daniele di quãto si haueua il Re sognato; & quello, che significaua. Di che egli, & i tre suoi amici, gli renderono infinite gratie. La mattina seguente Daniele parlò ad Arioch dicendogli. Che lo facesse entrare al Re, che gli haurebbe satisfatto di quanto desideraua. Essendo arriuato alla sua presenza disse; Quello, che tu (ò Re) sognasti non può saperlo alcun mortale; ma solamente DIO del Cielo, alquale tutte le cose sono chiare, & manifeste, & volse sua Maestà dichiararle à te; Mentre, che andaui tra te stesso pensando, quello, che douesse succedere di te, & del tuo stato, & à me lo ha riuelato, accioche io te dica, Et quel che ti dico, è

lo, che pare, che voglia dire, poiche si sono veduti discepoli più sapienti de' suoi Maestri, & serui peruenuti a più alto stato, & più de i suoi patroni, perilche pare, che non è questo quello, ch'il figliuolo di DIO vuole inferire in questo luogo ma auuisare i suoi Apostoli, & discepoli, che il mondo non gli haurebbe fatto maggior cortesia, ò migliori portamenti di quello, che a lui fece. Egli fu perseguitato, & morto di morte ignominiosa, & di gran pena, anco loro sarebbono stati perseguitati, & morti, di morte piena di dolore, et scherni, di modo che la medesima sorte sarebbe caduta sopra i discepoli, che sopra il Maestro. Quest'istesso veghiamo verificato nel Profeta Baruch discepolo, & scriuano del Profeta Gier. ilquale sopportò seco grã persecutioni, come s'intẽdera nella sua vita cauata dal suo lib. e da quello di Giere. et d'alcuni graui Dottori, come quello della Biblioteca S. et da Pietro Galarza nelle sue Instituttioni Euangeliche, in questo modo.



SI DICHIARA CHE FU Baruch, i trauagli, che patì in compagnia di Gieremia, di cui era Scriuano, la sua morte, & si tratta delle lagrime, & mortificationi, come, & perche i Santi le amauano. Cap. Solo.

BAruch interpretato benedetto fu figlio di Neria. Accadè, che predicando Gieremia in Gierusalẽ, & minacciando il popolo, che per i loro peccati se non faceuano penitenza sarebbono condotti cattiui in Babilonia, per queste male nuoue, che daua loro, sdegnati contra di lui lo preserò, & miserò in prigione, essendo quiui, chiamò Baruch, & seco
Ierem. 36. si accordò, che scriuesse quello, che per commandamento di DIO doueua predicare, se fosse stato libero, & che cosi scritto lo portasse nel Tempio, & ragunato il popolo, in loro presenza lo leggesse. Cosi fece Baruch, & indusse tanto timore in quelli, che l'vdirno, che hauẽdo liberato Gieremia dalla carcere, comandarono per bando publico, che ogni vno digiunasse. Pigliarono quel volume, ò libro, che haueua Baruch i principali della Sinagoga, & del Tempio, e lo portarono al Re Ioachim per leggerlo in sua presenza. Egli, come l'hebbe inteso tre, ò quattro facciate, e veduto il male, che quiui profetizaua, che era assai, prese il libro, e con sdegno lo gettò nel fuoco, & abbrucciossi, commãdò subito che fosse trouato Baruch, & Gieremia con mala intentione di fargli morire, come sosserò trouati; ma il Signor gli liberò dalle sue mani. Per questo misfatto commesso dal Re permise DIO, che venisserò tanto tosto i Caldei sopra la città, come vennerò, & entrandoui la prendesserò, con tutto che gli lasciasserò il Regno, comandò di pagar certo tributo, lo pagò tre anni, & si ribellò cõtra il Re Nabucdono 4. Reg. 1.

sor, alquale era obligato di pagarlo. Et per q̃sta ribellione tornò contra di lui, e gli leuò il Regno, et la vita menãdo se co prigione vn suo figliuolo, dopò hauer regnato 3. mesi, cõ molti altri principali del popolo, lasciãdo per Re Sedechia zio, di quello che menaua prigione pur cõ patto, che gli pagasse tributo, e perch'anco lui se gli ribellò, tornò Nabucdonosor l'ann. 11. del suo regnare, e assediò la città, e dopò certo tẽpo, che durò l'assedio furono astretti quelli di dentro abbandonare il luogo. Non gli valse la diligẽza al Re Sedechia, che fuggendo fu arriuato appresso a Hierico, & pso e cõdotto in preseza del Rè, doue alla sua presenza fece amazzar i suoi figlioli, & a lui cauare gl'occhi, & sẽza quelli lo menò prigione in Babilonia, doue medesimamẽte furõ cõdotti prigioni gli habitatori di Gierusalẽ, restando la città desolata, & destrutto il Tẽpio. Fu tra gl'altri prigioni condotto il Profeta Baruch in Babilonia, se bẽ Giuseppe dice, che rimase in Gierusalẽ cõ Gier. & pare che in ciò s'ingãnasse, pche Baruc profetizò de' Caldei, c'haueano da esser prigioni, e la causa della lor prigionia. Deplora l'ingratitudine de gli Hebrei, & vi mescola insieme il desiato ritorno d'essi medesimi in Gierusalẽ. Tocca ancor qualche pũto intorno alla venuta del figliol di Dio nel nel mõdo. Lesse il suo lib. in pseza del Re Ieconia, ò Ioachim, e di molti altri prigioni, pilche si conosce, ch'era in Babilonia. Tutti piãgeuano intẽdendo q̃llo, che iui si cõteneua, onde cõ il suo li. & cõ danari, che gli diedero essi prigioni, ottenuto licẽza dal Re Nabucdonosor per la diuotione, che portaua, p quãto si presume al Profeta Gier. sapendo che questo era suo discepolo, e scriuano, se ne tornò dalle reliquie, che de' Giudei erano rimasti nel cõtado in Gierusalẽ con carico, che doue era stato il Tẽpio facesse oratione per la salute del Re Nabucdonosor, e di Balthasar suo figlio, e per la redentione di quei prigioni, che stauano in cattiuità. Si vnì con Gier. et in cõpagnia sua l'anno 5. della cattiuità di Babilonia fu condotto in

D. Hie. de locis Hebrai. to. 3.

Egitto, & quiui morto il Profeta) come si disse nella sua vita) morse anco Baruch in quella terra, senza potersi sapere di che morte, ne in qual giorno. Fa mentione la sacra Scrittura di Baruch nel lib. 2. di Esdra, & in Gier. Accettò la Chiesa Cattolica gli altri libri canonici quello di Baruch nel Cõc. Fiorent. & in q̃llo di Trẽto, e si legge nella vigilia della Pentecoste. Sisto Sanese dice nella sua Biblioteca Sãta, che l'andata di Baruch i Babilonia fu dopò esser stato in Egitto cõ Gier. suo maestro, e dopò la sua morte, & il ritorno suo, hauẽdo profetizato alcun tẽpo a' Caldei. Il che non viene tãto a proposito, quanto dire, che fu condotto cattiuo, come gli altri, & che ritornò dopò 5. anni della distruttione di Gierusalẽ, andandosene a vedere Giere. suo Maestro, come s'è detto, perche andare da Egitto a Babilonia, pare che non vi fosse cagione, poiche più presto quelli, che vi stauano in cattiuità non desiderauano altro che tornarsene nella loro terra. Morse Baruch circa gli anni della creatione del mondo 3360. Pianse Giere. assai, et non douette piãgere poco Baruch suo scriuano, poiche descriuendo le cose sue, doueua accompagnarlo con le sue lagrime. Intorno a che si deue auuertir, che i Santi, furono cosi amici delle lagrime, come inimici di piaceri, ricreationi, e delitie. Il che fu da loro tant'abhorrito, quanto hora viene desiderato. Non vi sono parole bastanti a magnificare, & ampliare i peccati, quanti siano causati dalla vita delitiosa; cosi quanto forza ella habbia, come quelli, che la seguono quanti danni gliene risaltino, e quanti beni ella và disturbando. I Santi riguardarono in Christo, et vedendo come era stato la sua vita, essendo egli maestro, & capitano, di qui ne cauarono qual doueua essere quella del discepolo, & del soldato, poiche doueua esser d'vn'istessa liurea. Viddero in Christo vna stranezza, & vna maniera di seuerità grãdissima nelle sue attioni, senza hauere onde temere de' peccati venturi, che si incaminano per il mezo delle delitie; poiche l'esser

3. di Decembre.
2. Reg. 11.

Dio per vna fine, e la plenitudine della gratia per l'altra assicurauano da quasto pericolo. Et sẽza hauere di che castigare i peccati i se medesimo, come noi altri, non hauẽdo egli mai fatto peccato.
Matt.8. Vsò in ogni modo, con tutto q̃sto verso di se stesso vn rigore aspro, & strano, in tal modo, che di se disse; Le volpi hãno le caue, e gli vccelli del Cielo il nido, & il figliuolo della Vergine nõ ha doue riposare il suo capo. Come viddero i Sãti, che il Sign. caminaua per q̃sta strada l'andarono seguitãdo, & dice S. Paolo: Io castigo il corpo mio, p che p̃dicãdo à gli altri, & insegnãdo loro la via del Cielo, nõ cõdãni me stesso. Et alla similitudine di q̃sto sono piene le historie delle vite de' Santi dell'asprezze con lequali trattauano i corpi loro come se fossero stati di bronzo, le battiture, i digiuni, le vigilie, i cilicij, e dormire in terra. In quello particolarmẽte è riposto il disprezzo di se medesimo tãto lodato da tutti i spirituali, & raccomãdato con parole cosi rigorose da Christo. Colui, che ama la sua anima, cioè la sua vita, facendogli molte carezze pderà la vita, e l'anima insieme. Nell'Apocalisse è vna sẽtẽza p odiare tutte le delitie, che nõ gli domãdino la necessità, & è, che q̃to si gloriò, e dilettò, altretãto gli dà di tormẽto. Di quà si raccoglie

1. ad Corint.9.

Apo. 18.
Ioan.16.

che essendo Dio giusto, che pareggierà il sangue: & poiche è cõmãdato, che la misura delle pene sia secõdo i diletti, & piaceri, che per cõtrario la misura de i p̃mij sarà secõdo i disgusti sopportati p l'amor di Dio. Mi si appresenta d'accostarmi a scaldare ad vn vaso di fuoco hauendo freddo: à veder correr tori, andare à giardini: in andaruì nõ farò peccato, pche a q̃sto fine creò Dio le legne & diede industria all'huomo di far'il carbone: ma faccio q̃sto cõto: Io non tẽgo entrata, nè rẽdita, che possa dar per amor di Dio, voglio lasciare q̃sto poco di ristoro, & di ricreatione, che mi darebbe lo scaldarmi, q̃sta poca di ricreatione, della quale mi priuo, mi sarà dato da Dio qualche particella della gloria. Perche passiamo alla regola, e tariffa, se di q̃to si gloriò alcuno di piaceri, & di diletti, se gli dà altretãto di pena, adũque per q̃to egli se ne priuò; p l'istessa ragione se gli deue della gloria, e pare che q̃sto intẽdesse Dauid, q̃n disse l'anima mia fugge la consolatione. Chi adũque sarà quello, che nõ voglia sbrigarsi da q̃ste minutie di delitie, & cõtẽti carnali in q̃sta vita, p cãbiarle nell'eterno contento del cielo? Di quì vẽne à piãgere tanto Gieremia, & l'aiutò à deplorare Baruc suo Scriuano, per poter poi ridere lungamente nella gloria. Psal.96.

LA VITA DI EZECHIEL PROFETA.

Diuisa in due Capitoli.



IN-

INTRODVTTIONE.

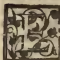
Osea 2.


Inacciò Dio per il Profeta Osea quelli d'Israel, vedendoli immersi ne i vitij dell'Idolatria, e gli disse. Io metterò le spine nella via doue caminate. Fu come a dirgli che faria mal prò l'esser traboccati ne i loro peccati, mandando sopra di quelli grandi auuersità, & trauagli, si come seguì, che permisse al Re di Babilonia Nabuchdonosor, che venisse a far loro guerra & metter l'assedio a Gierusalem, non pur vna, ma diuerse volte, sempre menandone seco molta gente cattiua in Babilonia, insino a tanto che doppo vn lungo assedio abbandonandola il Re Sedecia, che dentro vi staua, l'occupò del tutto, & datone carico a Nanuzardan suo Capitano generale, che la saccheggiò e distrusse, menandone cattiua tutta la gēte più nobile, che in essa viueua nel paese di Caldea. Di onde se ne ritornarono di nuouo ad habitarla, settanta anni doppo quelli, che di loro restauano viui, & volserò venirsene con Zorobabel, et altre persone di conto, senza che più all'auuenire si troui nella Scrittura diuina, & humana, che intieramente si dessero gli Hebrei all'Idolatria se bene non mancò loro altri vitij. Et così gli conseruò Dio nella loro città di Gierusalem, & terra insino alla venuta del suo vnigenito figliuolo al mondo fattosi huomo, per la cui morte, procurata da i medesimi Hebrei, doppo hauerli Dio dato quaranta anni di tempo perche facessero penitenza di questo peccato, & non lo facendo restarono del tutto distrutti, e sbanditi in diuersi luoghi del mondo. Restando sudditi, & vassalli in qual si voglia luogo, che vadinò habitando. Questo non è altro che mettere Dio le spine nella via come disse Osea, accioche si ritengano, & non caminino nella maluagità. Vna volta adunque tra questo, che Nabucdonosor ne menò cattiui gli Hebrei nella sua regione di Caldea tra gli altri fu il Profeta Ezechiel la vita del quale si deue hora vedere così da quello che egli medesimo scrisse nella sua Profetia, come da San Girolamo S. Epifanio, S. Isidoro Doroteo Tirio, & ad altri graui Autori, & è in questa maniera.

4 Reg. 12.

D. Epifan. & Isid. in vi. Ezec. D. Hiero. in prol. Ezech. ibi Tirius.

SI DICHIARA CHI fu il Profeta Ezechiel, doue profetizò, & come, & quando morse. Cap. I.


Zechiele Profeta, che vuol inferire fortezza di DIO, fu della terra di Sareta, figlio di Buci, della Tribù sacedotale, & sacerdote, Hebbe moglie, come vsauano gl'altri sacerdoti della vecchia legge, faceua residenza in Gierusalem, quando Nabucdonosor Rè di Babilonia vi venne contra il Re Ioachim, per essersegli ribellato, negando di pagarli il tributo, che gl'era obligato, entrò nella città, & prese il Re in luogo del quale, (sendo lui morto) mise il suo figliuolo Ieconia, che ancor lui si chiamò Ioachim, perilche parue bene al Re di Babilonia di lasciar buó recapito nel Regno, dubitádo, che Ioachim, ricordandosi nell'ingiuria fatta a suo padre sempre che n'hauesse hauuta occasione, si sarebbe da lui ribellato, se però non fu auiso di qualche mala persona, non mancando mai alle orecchie de' Re persone, che per suo interesse proprio, ancorche picciolo, non mirano al gran danno, che con le loro parole male stagionate, fanno a gli altri, tornò adunque Nabuchdonosor dopò tre mesi, che Ioachim regnaua, e gli leuò il regno, e lo menò seco insieme con la sua madre, & altri principali di quella città, i quali, mentre che faceua guerra al padre di quello, che hora priuo del regno, se n'erano passati da lui per consiglio di Gieremia, che publicamente diceua, predicando, che sarebbono viuuti quelli, che fossero passati da i Caldei, & che quelli, c'hauessero perseuerato nella città sarebbono morti co'l ferro, fame, ò peste, & che la città, & Tempio sarebbono distrutti. Tra questi vi fu vno, come dice San Girolamo, chiamato Ezechiel di età di 25. anni, secondo che Lira caua dalla Scrittura, lasciò Nabucdonosor in Gierusalem per Re Sedecia, zio di quello, che teneua prigione,

Ezec. 24.

Iere. 2. & 38.

D. Hiero. in præfat. Ezech.

Lyra c. 1. Ezech.

e giunta

e giunta tutta questa gente in Caldea, & ripartita per diuersi luoghi, come che passassero 5. anni, dopò la loro trasmigratione, & non intendessero, che Gierusalem, era distrutta, ma che quella, & chi era restato, erano in libertà, e lo faceuano molto bene, assai di loro mormorauano di Gieremia, & formauano querele contra di lui, & dicendo, che egli gli haueua ingannati, poiche con il suo consiglio s'erano dati al Rè, & egli teneua in seruitù. Accioche intendessero adunque costoro, che se bene si dilataua quello, c'haueua detto loro Gieremia da parte di DIO, si esseguirebbe, non emendandosi gli Hebrei, che se ne stauano liberi in Gierusalem: ma perseuerando ne i loro peccati, & Idolatrie, volse Dio, che l'istesso, che Gieremia haueua profetizato in Gierusalem, lo profetizasse anco Ezechiel in Caldea a quelli, che stauano in seruitù per dar loro animo, che sofferissero con patienza, e che domandassero perdono a Dio de i loro falli, senza prouocarlo a maggior sdegno con nuoui peccati, & così vnitamente profetizarono alcun tempo Ezechiele, & Gieremia, se bene Gieremia cominciò prima à profetizare. Essendo adunque Ezechiele di 30. anni, & nel quinto della trasmigratione di Ioachim & sua, essendo appresso al fiume Cobar, DIO, gli riuelò gran misterij, i quali dice S. Girolamo, che per essere tant'alti, & soprani, haueua prohibito a gli Hebrei, che niuno da trenta anni in giù, potesse leggere il primo capitolo del Genesi, le Cantiche di Salomone, & primi, & vltimi capitoli di Ezechiele. Il Signore riuelò a questo santo Profeta tra l'altre cose la degnità de i Santi quattro Euangelisti, sotto figura d'huomo, di Leone, di Vitello, & di Aquila, & altre cose tanto sublimi, che vi è dibisogno, dello spirito del Sign. per intenderle. Dopò hauer hauute da Dio queste riuelationi, cominciò a profetizare, & predicare a gli Hebrei, come serui suoi, consolandoli ne i loro trauagli, & minacciando i ribelli, & che erano ostinati

D. Hiero. in prol. Aggei Proph.

nel vitio. Hebbe nuoua della distruttione di Gierusalem, & del Tempio, con la cattiuità del restante del popolo Hebreo, e ne diede ragguaglio a gli altri, che erano in seruitù; perilche se ne attristarono molto parendogli, che il loro male passasse troppo auanti, egli gli consolò con affermarli che tornerebbono in Gierusalem, & per allegerirli in parte i loro dispiaceri, gli diede conto di molti danni, che doueuano succeder ad altre genti a loro vicine, ò conosciute da essi, come Ammoniti, Moabiti, quelli di Tiro, & Sidonia, e quelli di Etiopia. Diuenne in grande auttorità, & fama, ancora appresso i Gentili; perilche a beneplacito suo fu giudice di certe genti, che si trouarono in Babilonia delle due tribù Dan, & Gad, & con la superiorità, & maggioranza, che in quelli haueua, riprese aspramente i loro vitij, & particolarmente, perche interueniua con gli Idolatri ne' loro sacrificij, e cõmetteuano la Idolatria, & al medesimo Capitano del popolo non perdonò: ma l'accusò del peccato dell'Idolatria, nel quale era immerso, onde ne perse la vita ad instanza di esso Capitano. La sua morte fu il tagliarli la testa secondo alcuni, & secondo altri essere strascinato. Può essere che patisse l'vno, & l'altro tormento, & che prima fosse strascinato, & poi decapitato. Lo sotterrarono nella sepoltura di Sem, et di Arfasath, auoli di Abraam in vna grotta, doue erano due stanze, come dice S. Epifanio. Il suo giorno è assegnato nel Martirologio Rom. Vsuardo, et Beda, ne i dieci di Aprile, Ezechiele è vno de i quattro Profeti maggiori, & tra loro tiene il terzo luogo. Si fa mẽtione di lui nell'Eccl. & nel suo lib. doue narra di se, che gli morse la moglie, & che Dio gli cõmãdò, che nõ la piãgesse, nè mostrasse segno alcuno di dolor, com'vsauano di tagliarsi i capelli, et leuarsi dal capo la mitra, ò cucufa, che era vn'habito sacerdotale, di scalzarsi i calzari, & tirarsi a basso il capuccio sù gli occhi, essendo tutto questo segno di vedoui, mentre che piangeuano la morte

delle

delle loro moglie, non volse Dio, che Ezechiele facesse niuna di queste cose, ma si mostrasse allegro, & dicesse alli suoi conoscenti, & quelli della sua terra, che Dio gli commandaua, che così facesse. Nelche secondo che dice Lira, volse sua Maestà dare ad intendere al popolo, che quãdo vdisserò dire, come Gierusalẽ fosse destrutta, & veniua prigione Sedecia suo Re, con il residuo di quel popolo, quelli, ch'erano in seruitù non doueuano piãgere, ne mostrar dolore di questo nouo trauaglio del suo popolo, accioche nõ paresse, che gli fosse dispiacciuta la vittoria del Re Nabuchdonosor, in poter di cui erano, & che così gl'hauesse castigati. Contiene il libro di Ezechiel le quarantaotto capitoli, il tempo, che profetizò furono venti anni & il suo martirio, secondo l'Auttor della Biblioteca Santa intorno all'anno tre milla trecento, e sessanta della creatione. La Chiesa cattolica legge del Profeta Ezechiel ne i mattutini della prima, & seconda Domenica di Nouembre, con le sue Ferie, & tra l'anno in alcune Messe.

SI TRATTA DI SEGUIRE la verità, & fuggir e la buggia, secondo la profetia di Ezechiele. Cap. II.

GLi altri, & marauigliosi misterij, che rinchiude in se la profetia di Ezechiele, onde viene ad essere intesa con difficultà, ne dà occasione che nel fine della sua vita, si ragioni di quello, che è proprio, così a lui, come a tutti gli altri Profeti, cioè intorno alla verità, come debbe esser amata, & odiata la bugia, adducẽdo essempij di persone, che l'vna, & l'altra seguirono Salomone nei prouerbij dice; Comperà la verità. Ilche è vn dire, ancorche sia con spenderui la tua robba & ancora se fosse necessario la tua vita, non lasciar di dire la verità. L'Ecclesiastico dice; Innanzi a tutte le tue opere preceda la parola di verità. Questo è come s'hauesse detto, fonda l'opere tue sopra la verità, & Prou. 2.

saranno stabili, & ferme. L'hippocrito, tutto quello, che fà, è fondato sopra la bugia, & falsità, & così le sue opere nõ sono stabili, & niente vagliono, Dauid dice; Che la verità si mantiene sempre. Psal. 116. Esdra afferma l'istesso, & ch'ella viue, 2. Esdr. 4. & ne riporta le primitie tra molte altre cose di prezzo, & di valore, Isaia si Isa. 57. lamenta, che vidde la verità caduta nella piazza, & Daniele, che era gettata per terra, & mal trattata, et è inditio grande del valor suo, ch'ella habbia nemici, & che gli faccia guerra, & la perseguitino. Onde il figliuolo di Dio, tra l'altre cose, che intese di rimediare nel mondo con la sua venuta, fu vna il dare auttorità alla verità, perche era ridotta a mal partito, & così disse in San Giouanni. Io per questo nacqui, & per Ioan. 18. questo véni al mondo, per rendere testimonio della verità, che la essaltasse, & ampliasse. Et i vn'altro luogo si chiamò verità, dicendo; Io sono via, verità, & vita. Vi furono persone, che amarono la verità, ancorche fosse con pericolo, & a suo costo come vn sant'huomo, che vedendo Ieroboã Re d'Israel, 3. Re. 17. che alzaua vn vitello accioche fosse adorato da quel popolo in Bithel, con grande audacia se n'andò al Re, & lo riprese di quel fatto, non temẽdo di dire la verità, ancorche si mettesse a pericolo, che'l Re lo facesse ammazzare come volse fare resistendo la mano, la quale gli restò secca, e p sanarsi, a prieghi suoi fece oratione per lui, il medemo Santo. Michea Profeta fu un'altro 3. Re. 14. che disse la verità alle sue spese, poiche pfetizò l'infelice successo d'vna guerra, et del mal fine di essa, laquale andaua a fare il Re Achab, essendogli stato detto il contrario da certi falsi profeti, & lui risposto, che non diceuano la verità, poiche profetizauano di sua testa, & non quello, che Dio diceua; loro gli diederò vna guanciata, e lo miserò prigione doue stette sopportando gran trauagli per molti dì, e tutto per la verità. Zaccaria figlio di Ioiade sommo Sacerdote, pche cõ verità, e zelo di Dio riprese Ioram Re di Giuda de i suoi vi-

rij,& peccati,fu lapidato,& morto nel Tempio. Elia per huomo di verità fu perseguitato dalla Regina Iezabel. Isaia segato,e Gieremia lapidato. Achior Capitano delli Ammoniati,perche disse il vero in presenza di Oloferne ī aggrandire la potenza del Dio de gli Hebrei,stette in punto di morire,& a quesfto fine legato lo fece condurre Oloferne doue gli Hebrei erano assediati,acciochè essēdo quelli morti,morisse ancor lui con essi: Ancorche succedesse al cōtrario,perche morse il nemico della verità Oloferne,& restò cō verità Achior, che la difendeua, & nel numero de'cattolici tra gli Hebrei. Testimonio della verità diede il capo tagliato di S. Gio. Battista,e dato in potere dell'adultera Herodiade, il cui adulterio, & del Re Herode,fu da lui cō gran libertà ripreso,per l'istessa via caminarono tutti gli Apostoli, & innumerabil caterue di martiri d'asprissimi martirij,nō per altro, che per esser amici della verità, & predicarla. Tra i monaci antichi è sommamēte lodato Teone Abbate,che gouernando in vn Monasterio di Scitia, tre mila monaci,mai si trouò,che dicesse bugia,nè anco per qual si voglia ben leggiera trascuraggine. Vn'altro Abbate chiamato Hor,viē lodato da Eraclide nella sua historia di tre cose, l'vna che mai parlò sēza bisogno,l'altra che mai maledì psona alcuna, la terza che mai disse bugia. Molti altri vi sono stati,& al presente vi sono,che si vantano di dire la verità,& è cosa,che ī vn'huomo honorato pare molto male il non dirla sempre,onde i simili tengono per grande affronto,che gli sia rinfacciata vna bugia. Questo,che s'è detto serua, accioche sia seguita,& amata la verità, & accioche si fugga, e si abortisca la bugia: E da considerarsi, che il primo, che vsò di dire bugia, fu il Demonio, e cō il non hauer vergogna alcuna, pare che pur l'hauesse della bugia,che disse, poiche si mise in vna effigie di serpēte riuestendosi di quello, & cosi parlò ad Eua,laquale si scusaua di mangiare del frutto dell'arbore ꝓhibito per timore di non morire ella,& Adamo. Andate disse,che non morirete,anzi sarete come Dij,nel che mētì pessimamenté,però che mangiando di quel frutto,l'anima di ciascun di loro restò morta nel peccato mortale, & quāto al corpo cominciarono a morire, & in luogo di esser simili à Dio,come gli disse,diuentarono simili à gli animali. In modo che la bugia vscì dal demonio,& però disse Christo parlando di lui,come riferisce S.Giouanni,ch'egli è bugiardo, & padre delle bugie; Salomone ne i Prouerbij dice, che Dio ha in odio le labbra bugiarde, & in vn'altro luogo trà le sei cose, ch'assegna essere odiose a Dio,vna è la līgua bugiarda,& nel medesimo lib. supplica Dio, che lo liberi da ogni vanità,& bugia. La Sapiēza dice,che la bocca, che dice bugia amazza l'anima, intēde di bugia in dāno notabile del prossimo, ò con giuramēto, imperoche le simili, essendo peccato mortale,vccidono l'anima. L'Ecclesiastico afferma, che è vituperio grande nell'huomo la bugia. Dauid dice,parlādo cō Dio; Disperdi tutti quelli,che dicono la bugia. Intendēdo quādo segue cō peccato graue. Nella scrittura ritrouo due essempij di persone bugiarde in danno loro notabile, l'vno fu Anania figliuolo di Azur Gabaonita, a cui disse Gieremia qste parole: Perche tu profetasti mostrando,che il Signore t'hauesse mādato,non essendo vero, poiche lui non ti mandò, in questo anno morirai,& cosi successe. L'altra narra S.Luca nel lib. de'fatti de gli Apostoli, d'vn altro dell'istesso nome, che vendè vna possessione,c'haueua, serbādosi parte di quei danari,& il resto lo portò a san Pietro,accioche lo distribuisse tra i catolici, com'era costume in quel tempo di quelli,che si cōuertiuano. L'Apostolo gli dimandò se si era serbata alcuna cosa per se,& egli cō bugia disse di nò. S. Pietro gli replicò, perche ò Anania hai tu dato luogo dētro al tuo cuore alla tentatione di Satanasso? Tu ti sei serbato parte del prezzo della tua possessione,chi ti sforzaua a vēderla? vuol inferire

Ioan.8. Prou.12. Ibidem.6. Ibidē. ca.8.

Psal.54.

Ierem.28.

fetire, che nô hà detto bugia à gli huomini, ma allo Spirito santo; vdêdo questo Anania cascò morto, e la sua moglie chiamata Safira, perche affermò p vera la bugia del marito, ancor lei ne pagò la pena cô la istessa morte repentina. Volse Dio vsare simil rigore verso questi due bugiardi, accioche gli altri con l'essempio loro habbino timore di nô dire bugia. Erodotto scriue di Amasis, che si diede à rubbare, prima che fosse Re di Egitto, lo preserò, & nô vi essêdo proua bastante, i giudici consultarono a gli Idoli, & alcuni dissero, come era ladro, & altri di nò. Loro veduta la verità si mossero a pietà, Lasciãdolo libero, e essêdo poi diuenuto Rè riuerì quelli Idoli, c'haueuano detto, che fosse ladro, perche haueano detto il vero, e a gli altri negò l'adoratione, & ne téne poco conto come bugiardi; Di modo che il bugiardo vien disprezzato ancora da colui, a chi fece beneficio, e gli procura dãno. Et nô solo vi sono bugie di parole, ma di opere, & di fatti ancora, quãdo si finge quello che ĩ effetto non è; si come la donna, che essendo brutta si liscia la faccia, & vuol parer bella, questa è bugia de fatti, & di opera, e p l'istesso diuẽta peccato maggiore, ò minore, conforme all'intentione, con laquale fa questa proua, è molto ripresa da San Girolamo, che dice, parlando con vna di loro: Come hai tu ardire di alzare la faccia a Dio, & domãdargli gratia, Ilquale se ben ti formò nô ti conosce? Siã adũque la bugia di opera, ò di parola, sẽpre però è con colpa, e mai da essere lodata. Ne côtra dice a questo il trouarsi essempio nella Scrittura di persone, che fecerò fatti, ne i quali vi furono bugie, & per q̃llo, che fecerò ne furono premiati da Dio, come successe alle leuatrice di Egitto, che gli commandò il Re Faraone, che vccidessero i figliuoli, che nascessero delle donne Hebree, & perche loro temerono Dio nô lo fecerò, Veduto ciò dal Rè, le chiamò, e gli domandò, perche non l'haueuano vbbidito, loro risposerò, che le Hebree studiauano à partorire prima che loro arriuassero, & si trouassero a i parti loro, questo fù vna scusa di quelle donne, e nô che dicessero il vero, & dice la Scrittura, che Dio fece del bene alle leuatrici, dando li case, & rendite in Egitto. Quiui furono due cose, il temere Dio le leuatrici, & per questo timore, non vccisero i bãbini Hebrei, & lo scusarsi con il Re, dicendo quella bugia. La bugia non piacque a Dio, ne le rimunerò per quella, ma perche lo temerono restãdo di vbbidire il Re per non offendere sua Maestà con simili homicidij, & questo è q̃llo che rimunerò. Di Raab dice la Scrittura, che accettò in casa sua gli esploratori di Giosue, e che gli liberò dalla morte, nascondendoli, essendo cercati dal Re di Hierico. La bugia dell'opera, che fece non loda: il liberar quelli, ch'erano cattolici, & mandati dal Capitano, alquale Dio comãdaua, che facesse quella guerra, fu buona opera, & però ne riceuè premio, restando viua, & con la facoltà nella distruttione di Hierico. E d'auuertirsi ancora, che è lecito all'huomo per ottenere qualche cosa, che pretende, & lecitamẽte è sua, vsar mezzi, che da tutti siano intesi, come Salomone per ritrouare la vera madre di quel bambino viuo, domandandoglielo ambidue le dõne, gli comandò che fosse diuiso, & datane la metà a ciascuna di esse, & per questo ordine, inteso dal Rè in vn modo, & dalle donne in vn'altro, q̃lla che era sua propria madre, si dichiarò, dicẽdo che nô si partisse, ma fosse dato intiero alla sua cõpagna, laquale discoperse, che non era sua madre, lodãdo quello che il Re intendeua, & lei pretendeua, & cosi Salomone conseguì il suo intento, mediante quella cautela ch'era, che il bãbino fosse dato alla sua vera madre, S. Girolamo narra vn'altro essempio in questo proposito, scriuendo à Rustico monaco. Dice ch'egli vidde in Egitto vn nouitio Greco di natione, & giouane tanto vessato dalla tentatione carnale, che staua disperato di poterli resistere, conferiualo con il suo Abbate,

Exo. 1.

& non giouaua (il quale dolendogli di lui) per suo rimedio commandò ad vn' altro monaco, che perseguitasse il nouitio con parole ingiuriose; lui veniua à lamentarsi con l'Abbate, & metteua mezzani, che scusasserò il colpeuole, & aggrauasserò il delinquente. Auuenne questo diuerse volte nello spatio di vn'anno, & era necessario, che l'Abbate la pigliasse per quel giouane, accioche non si desperasse per eser tutti cõtra di lui, passato l'anno l'Abbate lo chiamò, e gli disse; dimmi figliuolo, come te la passi con le tentationi carnali, dellequali mi diceui ch'eri tanto molestato; Ahime peccatore (padre) rispose egli, che non è più tempo, ne son più di quella sorte, mi rincresce assai di viuere, & come dunque tratterò di tentationi carnali? Con questa industria sanò l'Abbate il suo monaco, ilche era tutta la sua intentione. Questo essempio è riferito da Marulo, & dice che è lecito seruirsi di qualche stratagema in simil casi, se ben sempre che vi mescola la bugia, è con colpa; però si debbe fuggire, & amarsi la verità, laquale è vnica di Dio. Mar. de in stit. lib. 4. c. 4.

LA VITA DI DANIELE PROFETA.

Diuisa in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Non vi è Profeta senza honore, & senza auttorità, dice Giesù Christo in San Matteo, con cetto che nella sua propria patria. Ciò si verificò in Isaia, Gieremia, & Ezechiele, iquali furono morti dai suoi cittadini, & conterranij. Et Daniele per contrario fu fauorito, & assai riputato dai Re di Babilonia, & di Persia, che erano forestieri, & alieni dal suo legnaggio, & religione. Vedremo adunque la vita di questo Santo Profeta raccolta, così dall'istesso suo libro, come da San Gierolamo Santo Epifanio, Santo Isidoro, Zenone Vescouo di Verona, Doroteo Tirio, & dal Maestro dell' historie, l'ordine delquale si deue tenere, imperoche và continuando, & nota ogni cosa nel suo tempo, & segue in questo modo.

D. Hier. in prol. Dan. Epif. Isid. Zenõ, & Tyrus in vita ipsius. Mag. hist. in hist. Dan. ca. 1, & seq.

COME

COME DANIEL DI picciola età fu condotto cattiuo in Babilonia, come fu eleuatto, come liberò Susanna da morte essendo falsamente accusata, di vn sogno, che dichiarò al Re Nabuchdonosor, onde per questo diuenne suo gran fauorito. Cap. I.



Aniele, che significa giudicio del Sign. fu della stirpe Real di Giuda. Nacque in vna terra appresso Gierusalem, chiamata Bethebetô. Essendo di picciola età fu menato cattiuo in Babilonia con gli altri primi, che leuò da Gierusalē il Re Nabuchdonosor. Essēdo in Babilonia (chiamata anco Sennar, tenēdo ql luogo doue fu edificato qsto nome) comādò ad Asfenez, capo de gli Eunuchi suoi, che scegliesse tra tutti i fanciulli, c'haueā cōdotto da Gierusalē cattiui di sāgue Reale, & d'altri Signori principali, i più belli, e suegliati, acciòche seruissero nel suo palazzo. Alcuni dicono che gli comādò ancora, che gli facesse Eunuchi, essendo costume dei Re barbari seruirsi di simil gēte, giudicādo che così sarebbono secure le lor case. Et che Nabuchdonosor cōmandasse simile cosa in alcuni fanciulli Hebrei lo dice San Gierolamo, & si confronta con quello, che profetizò Isaia, il quale riprendendo il Re Ezechia di hauere mostrato i suoi tesori à gli Ambasciatori del Re di Babilonia, gli affermò, che verebbe a pigliarseli; & glieli haurebbe tolto insieme con redurre in seruitù i figliuoli, & descendēti, seruendosi di loro, fatti Eunuchi nel suo palazzo: trà questi fanciulli fu Daniele. Antorche santo Epifanio, Doroteo, Tirio, e il Maestro dell'historie, dicono, che pesser molto honesto, & viuer casto senza pigliar moglie in tutta la sua vita, fu giudicato per Eunucho da ciascuno, & non solo di Daniele; ma di altri tre suoi amici. Dice vn Dottore graue, che furono Eunuchi, perche la Scrittura assegna che il Re commandò, che gli scegliessero vn certo numero di fanciulli senza macchia, & di questi furono loro eletti. Nondimeno sia come si voglia, basta che si accostarono a Daniele quegli altri fanciulli, & preserò con esso grande amicitia, & si chiamaua Anania, Misael, & Azaria; A i quali tutti, quello che gli gouernaua mutò loro il nome, chiamando Daniel Baltasar, quasi pronostigando l'entratura, & gratia che doueua hauere appresso i Re di Babilonia de i quali era quel nome, & de gli altri del lor legnaggio, & sangue. Anania lo chiamò Sidrac; Misael, Misac, et Azaria, Abdenago. Questi cō zelo santo della loro legge, risoluetterò tra di loro di non māgiare cibi vietati da qlla, de'quali erano somministrati. Dimandarono al suo gouernatore, che di loro haueua la cura, che gli desse da mangiare solamente legumi, & dell'acqua, che con questo sarebbono loro cōtenti. Il gouernator gli disse; Io volontieri in ciò vi compiacerei, ma dubito, che se il Re vi vede deboli, & trasfigurati non castighi me, dubitando, che la colpa venga da me, per non darui bē da mangiare. Loro gli dissero, che prouasse per dieci giorni, & secondo che gli paresse, così hauesse poi esseguito. Per dieci giorni gli diede da mangiare, come dimandarono, & poi gli visitò, e gli vidde più freschi, e di miglior colore, che tutti gli altri, che erano con essi, & non solo in questo sopraua nzauano gli altri, ma DIO, conosciuto il loro buon intento concesse loro la scienza infusa in tutte l'arti, & sapienza grande, vantaggiando Daniele con l'intelligēze delle visioni, e sogni, come di tutto fece isperienza il medesimo Re Nabuchdonosor, & trouò essere vero. Di quà possiamo inferire, si come accenna nelle additioni, il Maestro dell'historie che la moltitudine, e varietà di cibi offusca l'intelletto. Et così quādo il Demonio disse alla nostra madre Eua, māgiate; & intenderete, è sarete sapiēti, fu vn'inganno. Doueua più tosto dire, digiunate, e sarete sauij. Se ne caua di più che per ottenere la sanità corporale, & hauer miglior freccio, è buono a mangiar

Consule Martinez Hipotip. l. 7. c. 1.

D. Hier. 2. aduersus Iouinianū. Isai. 39.

Martinez Hipotip. l. 7. c. ante fi nem.

che questo sia il proprio suo luogo, poi che gli Scrittori sacri non osseruano sempre l'ordine del tempo in quello che vanno narrando, come si vede in S. Matteo, che scriue il sermone, che Christo nostro Signore fece nel monte, molto prima della sua conuersione, San Luca scriuendo l'istesso sermone, vi mette i nomi di tutti gli Apostoli di Giesù Christo, che vi si trouarono, & tra gli altri San Matteo. Da che chiaramente si comprende, che essendosi prima conuertito, ch'egli si numerasse tra gli Apostoli, che non osseruò l'ordine del tempo, & non è inconueniente alcuno, poiche quello, che principalmente egli intese, & fecero professione gli altri Scrittori sacri, fu solo narrare la verità, & in questo non vi puote in loro essere mancaméto. Perilche se bene questa historia di Susanna è nel fine del libro di Daniele, secondo la nostra Bibia, verisimile è nondimeno, che successe nel tempo, c'habbiamo significato, & posto qui per le ragioni allegate. Et dico secondo la nostra Bibia, perche la Greca, laquale segue sant'Atanasio, nota l'historia di Susanna nel principio della profetia di Daniele, come bene auuertì nella sua Bibliotheca Santa Sisto Sanese. Il Rè Nabuchodonosor fece vn sogno, che gli apportò gran marauiglia, & risuegliandosi, se bene si ricordaua di hauer sognato, nondimeno gli era vscito della memoria il contenuto di quello. Fece il Re congregare i sauij Caldei, richiedendogli, che douessero dirli quello, che haueua sognato, e la sua dichiaratione, i loro gli risposero, che bisognaua a volerlo dichiarare, che gli hauesse detto il sogno, imperoche non lo dicendo, dimanda vna cosa, che non era possibile, che huomo terreno potesse satisfarlo, nè dichiararlo, il Re pur replicaua; accioche io conosca che la dichiaratione sia vera, & certa, bisogna adeqra, che voi mi diciate il sogno ch'io feci, perche altrimenti, io vi farò tutti morire.

Jerem. 1.

Qui è da notare che Faraone narrò a Giuseppe il suo sogno delle vacche grasse, e magre, e Nabuchdonosor nõ pur lo narra; ma ne anco se ne ricorda. Et ciò fu ordinato da DIO, impercioche douendosi adempire tantosto quello, che Faraone sognò, haueſſe inteso, che presto si vedrebbe; come Giuseppe gli diede la dichiaratione certa del suo sogno. Et perche quello, che Nabuchdonosor sognò douea intieramente esseguirsi dopò molti anni, era ben conueniente, che anco il Re se lo scordasse, & che Daniele dicesse quello, che haueua sognato, & gliele dichiarasse, e così si fosse veduto, che in tutto diceua il vero. Intese adunque Daniele, che tra gli altri notati, & condennati a morte, era egli vno, & che anco i tre suoi amici entrauano in quel numero, & che gli cercaua, per vnirgli con gli altri sauij, per ammazzarli poi tutti insieme. Parlò con Arioch Capitano del Re, a cui fu imposto, che gli facesse morire, e lo supplicò che andasse con lui per dimandare al Re, che gli desse tempo di poter hauer da DIO la riuelatione del sogno, & la sua dichiaratione, e assignatoli il tempo, Daniele, & i suoi amici si posero in oratione, & mediante quella, essendo essauditi da DIO, hebbe in sogno notitia Daniele di quãto si haueua il Re sognato; & quello, che significaua. Di che egli, & i tre suoi amici, gli renderono infinite gratie. La mattina seguente Daniele parlò ad Arioch dicendogli. Che lo facesse entrare al Re, che gli haurebbe satisfatto di quanto desideraua. Essendo arriuato alla sua presenza disse, Quello, che tu (ò Re) sognasti non può saperlo alcun mortale; ma solamente DIO del Cielo, alquale tutte le cose sono chiare, & manifeste, & volse sua Maestà dichiararle à te; Mentre, che andaui tra te stesso pensando, quello, che douesse succedere di te, & del tuo stato, & à me lo ha riuelato, accioche io te dica, Et quel che ti dico, è

questo, Tuo Re vedesti come vna statua grande, la vista della quale era terribile, haueua il capo d'oro per il quale si dinota la tua grandezza, & quella de gli altri Re dell'Assiria, il suo petto, & braccia erano d'Argento, e significa il Regno di Persi, e Medi, che seguirà dopò quello delli Assirij, & sarà minor di quello nella nobiltà. Il corpo era di rame, & dichiara il Regno de' Greci, che succederà nel terzo luogo. Le gambe erano di ferro, e i piedi parte di ferro, & parte di terra; per darne ad intendere il Regno de' Romani, che douerà tenere il quarto luogo, & per vigore, & animosità de' suoi Capitani, soggiogare l'altre genti. Et così come il ferro, e la terra non possono troppo ben stare insieme, così i Romani si faranno guerra, l'vno con l'altro, onde verranno a perdersi. Soggiunse di più Daniele, che vna pietra cadde da vn monte, senza esser toccata da niuna mano terrena, la quale diede ne i piedi della statua, & fece rouinare conuertendosi in poluere, & crescendo la pietra, insino a tanto, che diuenne vn'alto monte, il quale occupò tutta la terra, & questo significa il Regno del Messia, che durerà in sempiterno. Il Re restò satisfatto del sogno, e della sua dichiaratione, adorò Dio del Cielo, & riuerì il Profeta Daniele, dandoli carichi grandi, e honorati nel suo Regno, facendolo Prencipe, e Gouernatore di tutte le Prouincie di Babilonia, e per amor di Daniele diede ancora gouerni a i tre suoi amici. Non si può chiamare Nabuchdonosor Profeta per il sogno che hebbe, perche in questo tre cose si ricercano, che non furono in lui, la prima è, vedere le cose lontane di luogo, & di tempo, come se vno, che stà in Toledo, dicesse quello, che si fa in Roma, ò se conoscesse nell'anno presente quello che ne gli altri futuri deue succedere: la seconda è che, quello che conosce lo manifesti nel modo sopradetto; la terza è, che lo intenda.

COME NABVCHDONOSOR per la superbia fu castigato da Dio facendo che paresse esser diuentato vna bestia a se stesso, & a gli altri, et mediante l'oratione di Daniele ne fu liberato. Come scoperse Daniele gli inganni de' Sacerdoti dell'Idolo Bel, & ammazzò vn Drago adorato per Dio da quelli di Babilonia, per il che fu messo in vn lago di Leoni, & della sua morte. Cap. II.

VEdēdosi Nabuchdonosor inalzato nella prima Monarchia, alla quale era attribuito il nome dell'oro, & all'altre di più bassi metalli, s'insuperbì, e diuenne in tanto fausto, che cercò d'esser adorato cōme Dio, & à questo fine in vn cāpo serrato, vicino a Babilonia, eresse vna statua dorata, ch'era alta sopra le base doue era posata, come dice Nicolò di Lira, sessanta cubiti, & larga sei. Quando adunque questa statua era per alzarsi, il che, era come per sua dedicatione, commandò che si trouassero presenti tutti i grandi, & personne di degnità del suo Regno, & che veduta la statua, si sonassero diuersi instrumenti musici, & tutti l'adorassero, gettandosi in terra sotto pena, che chi nō hauesse vbbidito, douesse esser messo in vna fornace ardēte. Si trouarono presenti a questo spettacolo i tre amici di Daniele, essendo egli lōtano, come dice Nicolò di Lira, occupato in certi negotij graui del Regno, o pure amalato, ciò si caua dalla Scrittura, perche se fosse stato presente, haurebbe fatto l'istesso, che fecerò i suoi amici, e non si fa di lui mentione. Stetterò adunque saldi di non adorare la statua i tre Hebrei, Sidrach, Misach, & Abdenago, per il che sdegnato il Re contra di loro, sentendoli dire, che più tosto si contentauano esser messi nel fuoco, che adorar altro Dio, che quello di Israel, & che era potente, per liberarli dalle sue mani, gli fece gettare nella fornace ardente, legati i piedi, & le mani, & quelli, che

in

in ciò ſi operarono furono arſi dalla fiāma, & quei 3. ſanti huomini) abbruc ciati i legami) ſenza alcuna leſione, ſe ne paſſeggiauano in mezzo di quella, lodādo, & benedicēdo il Signore. Andauano mātenēdo il fuoco cō molte legne quei pagani, tanto che ſopr'auanzò la fiāma 49. cubiti, & tutto ſenza danno alcuno di eſſi, che vi erano dentro. A i quali fece compagnia vn'Angelo, ſceſo dal Cielo, & diuidēdo la fiamma in ogni luogo gli faceua vento, & gli refrigeraua in modo, che non sētiuano pena alcuna. Nicolò di Lira dice; Che il non abbrucciarſi nel fuoco queſti 3. ſanti giouani, deriuò dal ſuſpendere Dio l'atto ſecōdo, ch'è l'effetto del fuoco, non concorrendo con eſſo perche operaſſe, & incēdeſſe, e mācādo queſto concorſo di Dio ne gli agenti naturali, mancano conſeguentemēte il loro le ſue operationi. L'aſsegnare la Scrittura, che s'alzaua la fiamma 49. cubiti, ſignifica, che queſto fuoco era figura di quello dell'Inferno, doue la fiamma non arriua al numero di 50. che è l'anno del Giubileo, perche mai otterranno queſto tempo, ne manco vi ſarà perdono per quelli, che in eſso ſono tormētati, ma è, & ſarà perpetuo, nelle Additioni del Maeſtro dell'hiſtorie, ſi cōſidera, che quando ſi canta nella meſſa del Sabbato ſanto la profetia, continēte queſta hiſtoria, nell'oratione, che gli ſeguitaua appreſso, non ſi dice: *Flectamus genua*; però che queſti tre ſanti Hebrei non volſero inginocchiarſi alla ſtatua di Nabuchdonoſor. Vedendo adunque eſſi che il fuoco gli perdonaua, & le carezze, che gli faceua l'Angelo; tutti tre vniti inſieme cantarono vn cantico, molto celebrato dalla Chieſa, che comincia; *Benedicite omnia opera Domini Domino*. Benedichino Dio tutte le ſue creature, & ſeguitando, nondimeno i principali dell'vniuerſo, Veduto dal Re come paſsaua la coſa, & marauigliato coſi del fuoco, che nō gli abbruciaſse; come haueua arſo i ſuoi miniſtri, & che ſi vedeſserò dentro alla fornace quattro perſone, non ve n'eſſendo

oi

ſtate meſſe più di tre, gli fece cauare fuori adorādo Dio, che loro adorauano, e lodādogli di qſto, che haueuano fatto di nō adorare l'altro; poiche quello era coſi potēte, & dipoi gli miſe i carichi honorati p diuerſi luoghi del ſuo Regno. Paſſato queſto vidde Nabuchdonoſor in ſogno vn grāde arbore, che occupaua tutta la terra, & ſotto di lui animali, e cōmādaua Dio, che foſſe tagliato quell'arbore, tutta la parte che era ſopra la terra, laſciādoui le radici, cō ſperāza di potere rinuerdire, paſſato ſopra di quello ſette ſtagioni, & ſopra di eſſo vi erano vccelli, per i rami. Daniele interpretò queſto ſogno, dicēdo; che paſſerebbono ſette anni per il Rè, ne' quali egli ſarebbe andato in pena dalla ſua ſuperbia come vna beſtia, & per tale tenuto ſarebbe da tutti quegli, che lo vedeſſerò, & egli ſteſso per hauer la mēte offuſcata ſi riputarebbe in ſe ſteſso per animale, et coſi nō parlerebbe, ne haurebbe cōmercio con huomini, ma che ſarebbe andato come le beſtie paſcendo per la cāpagna. Oltre di queſto gli diſse Daniele, che eſsēdo ī tale ſtato, come egli haueſse cōfeſsato Dio del Cielo, il cui potere è infinito, e che foſse humiliato, gli ſarebbe ſtato reſtituito il ſenno ſuo, & il Regno. Lo cōſigliò, che ſcācellaſse i ſuoi peccati con le elemoſine, cioè, che potrebbe eſsere che haueſse euitato ſimile caſtigo, del quale Dio noſtro Signore lo minacciaua, ſe haueſse fatto del bene à perſone pouere, & biſognoſe. Et perche nō preſe il ſuo conſiglio, gli venne il caſtigo, e coſi pare, che nō durò molto tempo in lui la deuotione, & buono intento, che hebbe ſubito, che vidde gli amici del Profeta Daniele liberati dal fuoco, nel quale per nō adorare la ſua ſtatua erano ſtati gettati, ma ſe ne ritornò nella ſolita ſua ſupbia di prima. Il Maeſtro dell'hiſtorie riferiſce S. Epif. il quale dice, che la beſtia che figuraua Nabuchdonoſor pareua dalla parte dināzi, ch'egli foſse vn bue, & dalla banda di dietro leone, e che ſignifica la vita de' tirāni, laquale nel ſuo principio è immerſa

Mag. hiſt. Daniel. c. 4.

ne i

lo l'hauesse mangiata, fu grande il riso timento del Re conosciuto l'inganno. Onde fece vccidere quei Sacerdoti, & l'Idolo, & tēpio lo consignò a Daniel lo, & egli gettò ogni cosa per terra. Haueuano ancora in Babilonia vn'altro idolo, & era vn ferocissimo Drago. Questo staua rinchiuso in vna grotta, e dice Lira, che hauea Tēpio, & Sacerdoti, doue facēdo loro vn certo susurro, il Drago incitato mādaua fuori certi mugiti, vscēdo dalla sua bocca vn fiato come fumo, & fuoco, ilche veduto da quelli di Babilonia, l'adorauano, e n'haueano timore, prouedēdo a i Sacerdoti largamente, iquali ancora loro dauano ordine, come il Drago mangiasse, & perseuerasse nel beneficio loro, acquistato per cagione sua. Diceua il Re a Daniele che almeno questo Dio era viuo, & tanto feroce, che poteua adorarlo. Rispose il Profeta, che non era per adorare se non il solo Dio del Cielo, & che quel drago nō haueua vita vera, poiche facilmēte la poteua perdere, ch'egli gli desse licenza, che senza alcune arme l'haurebbe vcciso; Disse il Re, Io te lo dò. Daniele fece vna pasta di cose glutinose, & tenaci, e le diede al Drago, ilquale mordēdola, i denti gli restarono attaccati l'vn cō l'altro, & la bocca serrata in modo che gli mācò l'alito. Et per esser calidissimo come dimostraua, secōdo che dice Nicolò di Lira, Che essēdo stimolato mādaua fuori della bocca vn vapore simile al fuoco, mescolato con fumo facilmente si affogò, & restò morto. Daniele lo mostrò al Re, & alla sua gente, dicendo, guardate quello, che voi adoraui per Dio, come egli non era altrimēti tale poiche si facilmēte hà persa la vita. Si sdegnarono contra Daniele i grādi del Regno per questo, che faceua, & diceuano che haueua conuertito il Re alla sua legge, & fattolo Giudeo. Se ne andarono da lui, & ammotinati arditamēte gli dissero, che se non gli daua Daniele nelle mani l'haurebbono vcciso, & destrutto la sua casa. Il Re trouandosi sproueduto, & in cosi notabile pericolo, diede loro il Profeta, & loro lo gettarono in vn lago, ò corte di leoni, doue stette sei giorni, senza che si desse da mangiare a quelli animali, accioche si fossero riuolti à Daniele, & l'hauessero morto: Ma Dio lo liberò dalle lor bocche, e gli diede da mangiare. Perilche essendo già in necessità estrema di fame, ridotto il Profeta nel sesto giorno, essendo tra le reliquie rimaste in terra di Giudea d'alcuni Hebrei vn Profeta chiamato Abacuch, che portaua da māgiare a suoi segatori; Vn'Angelo gli disse da parte di Dio, che portasse q̄lle viuāde a Daniele, che era in Babilonia, ī vn lago di leoni. Abacuch si scusaua dicēdo, che non haueua veduta Babilonia, ne sapeua doue fosse il lago di leoni. L'Angelo l'afferrò per vn capello della testa, & in breuissimo tēpo lo passò sopra il lago doue era Daniele. Abacuch chiamò il Profeta, e disse: prēdi Daniele seruo di Dio. Prese q̄lle viuande, & sodisfece alla sua fame, & l'Angelo ritornò Abacuch nel luogo onde l'hauea leuato, ilquale puote prouedere d'altre viuāde a i suoi segatori, poiche l'andata, & tornata in breuissimo tēpo, e q̄sto facile ad vn'Angelo, poiche vn simile come dice Nicolò di Lira, riuolge tutti i Cieli in vn giorno, rispetto a iquali la terra, è come vn pūto. Ben'haurebbe potuto Dio prouedere di nuoue viuāde a Daniele, e non lo fece, potendo seruirsi di q̄lle, che Abacub haueua apparecchiate, & q̄sto perche, non sēza grā causa non vuol far miracoli, e se basta farne vno, come fu il condurre Abacuch in breue tempo da Giudea in Babilonia, non vuol farne molti come saria successo, producēdo nuoue viuāde volse ancora che andasse Abacuch a portarla hauēdo potuto l'Angelo portargliela prima, perche Abacub hauesse q̄l merito, si come potrebbe Dio molto bē sustentar i poueri, sēza che i ricchi dessero loro elemosina, ma vuole, che i ricchi meritino facendola, secondariamente accioche vedesse, come Dio poteua cauare di quiui Daniele, nell'istesso modo, che condusse, & fece portare Abacuch, et non volse ciò fare,

perche nõ haueßerò detto che fosse stato inghiottito da i Leoni. E da considerarsi quāto a Daniele ridotto tra Leoni, il trauaglio nelquale riduce Dio in questa vita i suoi serui, & come iui posti di loro non si scorda, Venne il Re il settimo giorno per piangere Daniele, giudicando che fosse morto, trouando lo viuo; gridò ad alta voce dicendo: Grāde veramēte è lo Dio di Daniele. Bē disse Lāpridio, ch'egli è maggior inconueniēte, che i cōsiglieri del Re siano cattiui più, che il Re stesso. Peroche vn solo facilmēte si può emēdare, ma molti mal volētieri si possono correggere. Il Re fece cauare Daniele dal lago, & quelli che l'haueano minacciato, e stati causa di quello, c'hauea fatto cōtra'l Profeta, essendo di già meglio prouedu to, e con gēte per guardia della sua persona gli fece mettere in quel lago doue furono tutti sbranati, e mangiati da i leoni in vn momēto. Morse Nabuchdonosor il secōdo, e successe nel Regno il suo fratello Euilmerodac, ilquale cauò di carcere il Re Ioachim, come si vede nel fine del quarto lib. de i Re, & gli fece molto honore, la cagione c'hebbe di fare questo, nacque come dice il Maestro dell'historie, che in tēpo che fu Nabuchdonosor impedito nel gouerno del suo Regno, questo Euilmero dac fece alcuni misfatti come giouane sfrenato, perilche suo padre ritornato nel gouerno del Regno lo fece metter in prigione, doue era Ioachim, e stādo prigioni insieme contrasserò amicitia grāde tra di loro, Euilmerodac gliela fece vedere in liberarlo dalla prigione subito, che hebbe lo scettro del Regno di Babilonia per la morte di suo fratel lo. Dice ancora che dubitādosi Euilmerodac, che suo padre ritornasse nel regno cosi morto, come era ritornato, dopò che fu tenuto per bestia, conferendo lo cō Ioachim, lo consigliò che pigliasse 300. Auoltori, e facēdo lacerar i pez zi del corpo di suo padre, legando ciascū pezzo ad alcuno di quelli vccelli, gli lasciasse volare a loro beneplacito i diuersi luoghi; dicendo non dubitare, che suo padre risusciti, fino che non si tornino ad vnire insieme gli stessi auoltori. Questo lo dico pche lo dice il Maestro dell'historie, & perche molte volte il desio di regnare può, et suole indur re a far simile pazzia. Profetizò Daniel in Caldea dal tēpo di Nabuchdonosor il maggiore fino a quello di Dario, Rè de i Medi, In Media, doue il medesimo Re Dario lo menò seco da Babilonia, come dice S. Girolamo, & furono grā de i misterij che Dio gli riuelò. Profetizò di Antechristo, & della fine del mōdo. Diede ancora segnale infallibe del la venuta del Messia, & della venuta della sua morte, assegnādoui il numero di 70. settimane, onde restano conuinti gli Hebrei intorno a questo particolare, poiche se bene per altri Profeti Dio haueua detto che sarebbe venuto, assegnādo per Daniele il tempo prefisso, et finito quello, come si finì, quādo il figliuolo di Dio morse, offerendosi in sacrificio al suo eterno padre nell'altare della croce, non hanno più onde aspettarlo, ò veramēte bisogna dire, che Dio è contrario a se stesso, ilche sarebbe grā bestemmia. Per maggior intelligēza di queste settimane si deue auuertire, che secondo S. Gio. Chrisost. S. Antonino, Gio. Lucido, & Nauclero, Hebdomada, che vuol dire settimana, significa vn numero di sette; & qui si piglia per sett'anni, & cosi dall'anno nelquale Dario diede licenza a Neemia, di poter andare a restaurare Gierusalem, perche in questo tēpo disse l'Angelo a Daniele p il cui mezo fece Dio questa riuelatione, che s'haueua da cominciare il cōto, & fa l'anno 3507. dalla creatione del mondo, insino alla morte del Redentore, che fu l'anno tremila nouecēto nouantatre, vi corsero quattrocento ottanta sei anni, che è il numero delle settanta settimane, manco vna mezza, che cosi determinò il Profeta, che haueua da seguire. Perche nell'altra mezza si conformò il patto delquale porta l'istesso Profeta, che fu il confermarsi la legge Christiana ne i cuori di molti per i miracoli di Christo, venuta

Lampridiū in vita Seueri ad Constantium.
4. Reg. 25.
Mag. hist. in histor. Dan. ca. 5.
D. Hier. in Dan. ca. 6. in fi. to. 5.
D. Chr. ho mi. 4. in Matth. D. Ant. 2. p. hist. tit. 3. c. 8.
Luci. de ratione temporum. Naucl. aeta te sexta.

nuta dello Spiritosanto, & predicatione de gli Apostoli. Dice il Maestro delle historie, che Euilmerodac hebbe tre figliuoli, l'vltimo de' quali, chiamato Balthasar impatronitosi del Regno fece vn conuito, & cena solennissima, te nẽdo Dario Re dei Medi, & Ciro Re di Persia assediata la città di Babilonia, tãto gli parue star sicuro nella sua Città, che in dispreggio de' suoi nemici si ricreaua con banchetti, & feste, le be ne quãdo feecerò questo i suoi nemici haueuano leuato l'assedio, & s'erano partiti. Nella cena si dimostrò poco riuerente verso Dio, & l'offese notabilmẽte, seruendosi di quei vasi, che Nabuchdonosor haueua portati del Tempio di Gierusalem, li quali se bene l'haueua egli rubbati, & in cõmetter ql fallo, offese Dio, nondimeno haueа conseruato quei vasi tra le sue gioie, & tesori senza mai seruirsene per vso suo: hora Balthasar tãto sconciamẽte volse, che qlli vasi, c'haueano seruito a Dio nel suo Tempio, seruissero lui, & a i suoi conuitati, & alle mogli loro, beuẽdo in essi cõ poco rispetto. Di cosi fatto sacrilegio Dio se ne sdegnò, e contra di lui ꝓnunciò sentenza di morte, e cosi mẽtre cenauano, vidde che certi diti, come di vna mano di huomo andauano scriuẽdo in vn muro certe lettere, ò caratteri senza che nè il Re, ò alcuno de gli conuitati s'affrontassino a leggerli. Tutti entrarono in grã timore, & massime il Re. Fù chiamato Daniele perche leggesse, & dichiarasse quelle lettere. Egli le lesse, & diceuano, cõto, peso, & diuisione. Le dichiarò, dicẽdo. Che Dio teneua cõto di quello c'haueua fatto, & pesaua la sua colpa, e che il suo Regno sarebbe diuiso tra i Medi, & Persiani. Et cosi successe, pche Ciro haueua comandato, che il fiume Eufrate, che passa per mezo della città fusse voltato in vna certa laguna dalla bãda di sopra, i modo tale che per due luoghi, cioè per l'entrata, & l'vscita del fiume di quella città, hebberò libero passo quei due Re, di poterui entrare dentro, si come fecerò in qll'istessa notte con loro gẽti di Persia, & di Media, e vccisero il Rè Balthasar, & rouinarono la città. Il Rè Dario menò seco Daniele nel suo Regno di Media, & lo fece vno delli tre personaggi a quali i suoi Satrapi, ò Gouernatori delle Prouincie, che erano cẽto vẽti, rẽdeuano conto del bene, & del male, che ne i loro gouerni faceuano, & perche mediãte la fama che di lui haueua intesa, pretendeua il Re di eleuarlo a maggior degnità, & farlo la secõda psona del Regno, fu inuidiato da gl'altri grãdi, iquali fecerò promulgare vna legge al Re, che per lo spatio di 30. giorni niuno potesse fare oratione ad alcũ Dio dimãdãdogli beni, & gratie, ma solamẽte al medesimo Re. Disserò, che tra di loro haueuano resoluto qsto cõsiglio p honorarlo, e ingrãdirlo che se ne douesse contẽtare, & l'approuasse. Il Rè confermò il tutto, & nõ p qsto restò Daniele di fare oratione al suo Dio dentro alla sua casa, appresso le fenestre dalla bãda dou'era stata fõdata Gierusalẽ, & restauano le sue reliquie ch'era come s'hauesse fatto oratione a Dio dẽtro al suo Tempio, si come erano soliti i suoi passati iui adorar lo S. Girolamo dice, Che qsto ĩ fù terra de gli Medi. I Satrapi, che stauano alla veduta di qllo, che faceua Daniele, veduto che faceua oratione al suo Dio, come era solito prima, se ne andarono al Rè instigandolo ad esseguire il contenuto nella legge, facẽdo gettare Daniele a i Leoni, per nõ l'hauer osseruata. Il Rè se ne cõtristò molto, & procurò liberarlo dalla morte, & stette renitente in qllo fino al tramõtar del Sole, e veduto, che non vi era modo di liberarlo, concesse, che fosse messo nel lago, dicẽdo, che il suo Dio l'haurebbe liberato da quel pericolo. Et può essere, che hauesse notitia dell'altra volta, che pur in simil luogo in Babilonia era stato messo, e liberato da' Leoni, se fu prima di questo, come s'è detto, e cosi acconsentì al voler de' Satrapi. Se bene temeua che quiui dentro i suoi nemici non gli facessero qualche male, vedendo, che i Leoni non l'offendeuano,

Dan.

D. Hier. in cap. 6. Dan.

no, commandò, che fosse messo vna gran pietra alla porta del serraglio, lasciandola il Rè suggellata con il suo sugello. Ilquale ritiratosi nella sua stanza, pieno di dolore se ne passò tutta la notte sẽza cenare, e senza dormire per la grã passione che di Daniele haueua. Et venuto la mattina, se n'andò al luogo doue era Daniele trà i Leoni, & con voce mestà gli parlò Rispondendogli Daniele dal lago, dicendo, che il suo DIO gli haueua mandato vn'Angelo, che haueua chiusa la bocca de' Leoni, acciochè non gli facessero dãno. Il Re, se ne rallegrò estremamente vedẽdolo viuo, fecelo cauare da q̃l luogo, & hauuto modo di mettere le mani addosso a quelli, c'haueuano fatto instãza cõtra Daniele, gli fece mettere nell'istesso luogo, iquali cõ incredibile prestezza, restarono da' Leoni diuorati. Morse il sãto Profeta Daniele di 100, e dieci anni secondo Sant'Isidoro, essendo viuuto casto tutta la sua vita, come dice Sãt'Agostino, la sua morte fù alli vẽtiuno di Luglio secondo il Martirologio Romano, Vsuardo, e Beda. Et quãto a gli anni della creatione secõdo Sisto Sanese tremilla 400. Dice il medesimo Sãt'Isidoro di Daniele, che fu bello di aspetto, & vistoso, humile nello spirito, & di corpo, fù casto, & perfetto nella fede, notabile nelle sue opere, eleuato nelle virtù, chiaro ne i prodigij, terribile ne i segni, conoscitore dei secreti, & interprete di sogni, gran digiunatore, & huomo degno d'ogni gloria. De gli amici di Daniele dice il medesimo Sant'Isidoro, che sono sepolti in vna grotta della città di Babilonia, tutti tre insieme, che sono riueriti, & tenuti per Santi. Il Martirol. Romano, assegna loro il giorno nei ventiquattro d'Aprile. Daniele è vno dei quattro Profeti maggiori, & tiene il quarto luogo, per esser morto l'vltimo di tutti quattro. Di lui si fa mẽtione in diuersi luoghi della Scrittura, come in Ezechiele, e nel primo dei Machabei, San Matteo lo nomina. Il suo libro cõtiene quattordeci capitoli, La Chiesa cattolica vsa la sua historia nelle lettioni del mattutino della Domenica terza di Nouembre, & nelle sue ferie, & in Messe particolari trà l'anno.

D. Aug. in Psal. 118. to 8.

Ezec. 14. & 28. 1. Mac. 2. Matt. 24

Dan. 4.

SI RAGIONA DELLE LODE della Verginità, & auisi per conseruarla, chi la possiede, in proposito di essersi preseruato in questa virtù Daniele.

Cap. III.



Abbiamo narrato di sopra come Daniele mentre visse fu casto, & Verg. & prò sarà al nostro ꝓposito trattare alcuna cosa della Verginità virtù molto stimata da Dio, e stimata da suoi Santi. D. lei dice S. Ambr. che rẽde gli huomini simili a gli Angeli. S. Girol. afferma che il viuere in carne senza risentimento di carne è più tosto vita celeste, che terrestre, et in vn'altro luogo dice, il matrimonio rende popolata la terra, & la Verginità il Cielo. S. Gionã ni scriue di se medesimo nell'Apocalissi, che vidde vn'Angelo la cui bellezza & valore gli piacque tanto, che gli parue degno di essere adorato, volse adorarlo, & l'Angelo gli disse; Nõ lo fare perche siamo vguali, & la vgualità, dice Peraldo, che nõ consisteua in altro, che in essere San Giouanni Vergine, fece conto DIO di questa virtù, perche à qual si voglia che la possiede, egli dice quelle parole piene di carezze, & di tenerezza, che sono nella Cantica. Bella sei amica mia, Amica mia bella sei. Dice due volte, ch'è bella, perche deue hauere integrità nel corpo, & nell'anima. Sant'Agostino dice, Che tiene per più felice la donna maritata, che la donzella, che pretende maritarsi, perche quello, che desidera questa, quella lo possiede. Quella che già è maritata (dice) non desidera altro che piacere, & parere bella ad vn solo, e quella, che pretende maritarsi si trauaglia per aggradire, et parere bella à tutti, incerta di chi hà da essere suo marito. Cõferma l'istesso S. Girolamo quãdo dice che poco gioua la integrità del corpo

D. Ambr. in illud Pauli ad Cor. 1. ca. 6. Bonum est homi ni sic esse. D. Hiero. ad Eust. de Virg. 1. Ap. 21.

Peraldo in summa virt. de 1e per.

Mag. histor. Daniel. 4.

corpo

corpo,& a chi con la mente,& desiderio ha celebrato il matrimonio. Il che si debbe intender secōdo la dottrina di S. Tomaso p cōseguire nel Cielo la Laureola douuta alla verginità; però che non si dà a quelli, che sono morti con intentione di maritarsi, ancorche nel corpo fossero vergini. E necessaria l'intentione del morire vergine, & basta morire con essa, ancorche qualche volta in vita si sia mutato, poiche al mācamēto del desiderio di essere vergine, si può ricuperare, al contrario del fatto, che nō è possibile ricuperarsi, come pure afferma S. Girolamo. Si agguaglia la verginità al giglio per la biāchezza, e grādeodore, che in se ritiene, nel quale sono sei foglie, & dinotano, come dice Peraldo sei cose, che giouano mirabilmente per la conuersatione di questo dono. La prima è la temperāza del māgiare, & bere, ne' Prouerbij si dice, che il vino è l'occasione della lussuria. Loth commise l'incesto mediante l'essere vbbriaco. San Girol. scriuendo ad vna donzella dice: O figlia, se l'Apostolo S. Paolo castigaua il corpo suo con digiuni, & asprezze, per esser casto; Essendo tu nel fiore della giouentù, mangiando bene, & beuēdo meglio, come vuoi tu esser sicura della castità? La seconda cosa, che si ricerca è il fuggir l'otio Ezechiele dice che la maluagità di quei di Sodoma fu cagionata dalla superba, abbondanza del viuere, e dall'otio. La terza cosa per cōseruare la castità è il vestir rozo, & aspro. S. Bernardo in vna epistola dice, che quanto più aspri, & duri sono i cardi, tanto più resta il pāno morbido, & soaue. Il medesimo fa il vestir aspro, & rozzo nella cōscienza la lascia soaue, & morbida per amor di Dio. S. Paolo consiglia le donne, che si guardino da' vestimēti pretiosi, e le scuffie superbe di oro, & di perle se vogliono esser sante. Il che tutto non serue ad altro, che per rete cō lequali il demonio inuiluppa l'anime, & così ne i Numeri si dice che vedēdo gli Hebrei le Moabite vestite cō habiti superbi, & vani, vennero a fornicare cō esse, & diuētare idolatri. La quarta, ch'è da esser pcurata nello stato verginale, è che la vista, e l'vdire vadino cauti i tal modo, che ne l'vdito intenda parole sozze, ne la vista vegga quello, che può esser incitamento, & occasione di male. Dina figliuola di Giacob per nō tener la vista casta, & in se raccolta: ma sfacciatamēte voler vedere le dame di Sichem, vēne a perdere il suo honore. Per il Profeta Amos dice Dio, che se il Leone andera nel gregge, e metterà l'vgne in qualche pecora, & se l'inghiottirà, se fuora della bocca di esso leone resterà l'orecchio di quella pecora, che venēdo il pastore l'afferrerà da quella bāda, & la cauerà di bocca del leone. Il che è come dire, che se alcun'anima fosse in peccato mortale, che è lo star nella bocca del Demonio, se lasciasse l'orecchio fuori ascoltando sermoni, & buoni consigli, Dio afferrandola da quella banda la tirerà a se, giustificandola. Per il contrario possiamo dire, che se vn'anima stà vnita con Dio, & nella sua gratia, se la scia fuori l'orecchia per ascoltar sibili del Demonio, & incanti di maliardi, che tali sono le parole inzuccherate, e lusinghevoli delli mōdani, questo sarà cagione, che si perda. La quinta cosa, che si ricerca nella castità è la modestia nelle parole, ne' Prou. Salomone dipinge vna dōna pduta, & fornicaria, e tra l'altre cose, che l'attribuisce è il dire, che parla troppo. Il vaso sēza coperchio era reputato per indegno del Tempio di Dio; così l'anima, che non sà tener la bocca chiusa, & tanto più si è di donna, e indegna di Dio, però S. Girolamo dice che i ragionamēti della donzella deuono essere prudenti, modesti, & rari, non tanto ornati di bel parlare con eloquenza, come ripieni di vergogna. Il sesto, & vlt. mezo p cōseruar la castità verginale, è il fuggir l'occasioni. La donzella debbe esser della cōditione rustica, e siluestre, perche si come gli animali seluaggi hāno la pelle di miglior lustro, che quei, che sono alleuati in casa, così la dōzella, che ī tutti i luoghi vuol esser veduta nō ha così buō lustro

Marginal notes: D. Tho. 1. d. 20. q. 1. — Prou. 20. — Gen. 19. — D. Hiero. ad Eust. virgin. — 1. Tim. 2. — Num. 25. — Gen. 34. — Amos 3. — Prou. 7. — Num. 19. D. Hiero. vbi sup.

ſtro,& fama,come quella che và coperta,& velata. Et ancora ſuole accadere, che alcune ſi penſano acquiſtare miglior credito co'l farſi veder ad ogn'vno,e con ogn'vno pratticare,e auuiene loro il contrario; peroche per l'iſteſsa cagione più toſto perdono di maritarſi ò almeno con matrimonio, che non ſe gli conuiene. Và in caſa d'vn berettaro qualche giouane per comprarſi vna baretta, gli vien data vna di quelle, che tengono fuori per moſtra,ſcõtorce egli il viſo,& dice, che non la vuole perche è maneggieta;nè perche gli dicano che è nuoua,e che niuno non l'ha portata, egli nondimeno perſiſte di non la volere, ne pigliano vn'altra dentro di qual che caſsa ſerrata, & quella la compra ſenza replica. Coſi ancora le donzelle, che ſtanno sù la moſtra, colui che tien conto dell'honore non le ſtima,perche ſi preſume che ſiano maneggiate. Plutarco dice,che non vi è donzella più honorata,e famoſa,che quella,che non ha fama,nè honore. Il che vuol inferire, che quella donzella deue eſsere grãdemente ſtimata,laquale da niuno è conoſciuta, ne ſi ſappia, che ſia nata nel mondo,per ſtarſene ſempre ritirata,& rinchiuſa. S.Ambroſio dice, che l'aſcõderſi le donzelle, è loro molto conueniente per eſsere proprio di loro,il douere ſtare sẽpre piene di timore, ſenza aſſicurarſi nel vedere huomo terreno. Tamar ſi confidò di Amnon ſuo fratello, reſtãdo ſola con eſso dentro ad vna ſtanza,& iui perſe il ſuo honore. Ancora tiene il giglio tre granelli di color di oro;& ſignificano tre motiui per i quali deueno amar Dio quelli che ſtanno nello ſtato virginale,poiche Dio tanto l'ama. L'vno è per il creatore,l'altro per il conſeruatore,il terzo per il rimuneratore. Quanto Dio apprezzi lo ſtato verginale ſi può vedere dal premio, che gli ha aſſignato, il qual'è del numero di cento,eſsendo quello de i continẽti di ſeſsanta, & quello de i maritati di trenta. Senza queſto ſi vede quãto Dio ſtimi lo ſtato verginale,poiche lo eleſſe per ſe ſteſso, preſeruandoſi ſempre vergine. Per queſto ancora ſi eleſse la madre vergine, & il fauorito, & più amato diſcepolo ſuo vergine, che fu S. Giouanni Euangeliſta, del quale non volſe, che la vita finiſse con martirio; per lo che il viuer molti anni vergine come viſse S.Giouanni,fu ſpetie particolare di martirio. Et di quì ne riſultò, che vedendo alcune donzelle quanto Dio noſtro Signore fece conto dello ſtato verginale, l'hebberò in coſi gran conto, che coſi per conſeruarlo come per eſsere Chriſtiane perſerò la vita, come S. Agneſe, S. Agata, & S. Lucia.

Plut. in moral.

D. Ambr. li. 2. in Luca.

4. Reg. 13.

Matt. 13.

LE VITE DE' DODECI Profeti minori.

Diuiſe in tredeci Capitoli.

INTRODVTTIONE.



E oſſa de dodeci Profeti dice l'Eccleſiaſtico ſi rinfreſcano, & rinuerdiſcono nel ſuo luogo, perche fortificarono Giacob & furono redente nella fede della ſua virtù. Nicolò di Lira dichiara queſto paſſo, per lode, & eſſaltatione de i dodeci Profeti minori, delli quali habbiamo da ragionare, & coſi tiene in propoſito per introduttione delle loro vite, le quali deuono andare tutte ſotto vn medeſimo trattato, ſe bene repartite in diuerſi capitoli, perche de gli altri vi è molto poco che dire, non trouandoſi di loro ſcritto nella diuina, et humana Scrittura, quaſi niente. Dice, adunque il teſtimonio di Lira, la prima coſa, Gli oſſi de i dodici Profeti. E da notarſi il numero di dieci, & di due, (che rinchiude in ſe il numero di dodeci.) Per il numero maggiore ſignificando i dieci cõmandamenti della legge, & per il numero minore di due, l'amor di Dio, & del proſſimo, & vuole inferire, che i Profeti oſſeruarono i commandamenti della legge, con l'amor di Dio, & del proſſimo, & che con molta efficacia perſuaſerò ancòra à gli altri, che faceſſerò il medeſimo, & coſi

Eccl. 49

Liran. in princip. Oſea.

cosi come padre de i fideli si poterono sicurare ne i dodici Patriarchi figliuoli di Giacob figurò Dio, il quale ha il primo luogo, & tiene sotto i suoi piedi tutte le creature, che questo vuol dire Giacob, cioè, quello che solleua, & mantiene, da questo furono chiamati figliuoli adottiui per gratia, questi dodeci Profeti, il nome de iquali tanto, è quanto dire colui, che vede, & cosi nel primo libro de i Rè s'auuerte, che tanto era chiamare Profeta vna persona in quel tempo che chiamarlo prima colui che, vede, perche i Profeti vedeuano le cose che à gli altri erano celate. Et questo non per forze humane; ma per virtù diuina, come dichiarò l'Apostolo San Pietro nella sua seconda Epistola. Et perche tutti i Profeti furono illuminati da vn medesimo spirito, di qui viene à dire il testimonio allegato che stando nel suo luogo, come se haueßse detto tutti i fatti vna cosa istessa, dicendo ciascuno il medesimo dell'altro. Nel far mentione dell'ossa loro, vi è misterio, & è che essendo i fedeli membri della Chiesa Cattolica, i Profeti furono ossa di quella, perche per essere la forza, & fortezza de i Cattolici anticamente, & cosi gli conuiene quello che dice Iob: Tù mi componesti di ossa, & di membri. Si dimostrarono forti i Profeti con la virtù della fede, & buone opere, contra gli Idolatri, resistendogli, & riprendendogli, onde molti di loro ne vennerò à riceuere il martirio, come Isaia, Amos, & altri, & cosi per la loro fortezza gli conuiene il nome di ossa, & per la concessione nella carità i membri, & nerui. Dice che si rinfrescano, & rinuerdiscono: perche i Profeti senza il frutto, che fecerò ne i tempi loro cosi nella vita, come nelle parole, & buono essempio, lo fanno, & faranno fino alla fine del mondo, col mezzo della dottrina contenuta nelle sue profetie, & libri. Il chiamarsi Minori, questi dodici Profeti, dice Santo Isidoro che gli viene attribuito per essere piccioli i libri loro, & breui i loro ragionamenti. I loro nomi nell'ordine, che gli danno gli Hebrei, è gli seguitò San Girolamo, è come appresso. Osea, Joel, Amos, Abdia, Jona, Michea, Naum, Abacbuch, Sofonia, Aggeo Zaccaria, et Malachia. Le vite di ciascuno de i quali secōdo questo ordine si vedranno appresso, raccolte da i loro medesimi scritti, & da Auttori graui, che scrißerò particolar trattati di tutti loro, come S. Girolamo, Santo Epifanio, Sant'Isidoro, & Doroteo Tirio. Quella di Osea che è il primo, segue come appresso.

Gen. 35.

2. Reg. 16.

2. Pet. 1. Non volūtate humana.

Iob 10.

Isido. Etimol. l. 6.

LA VITA DI OSEA Profeta. Cap. I.

INTRODVTIONE.



TRattando San Paolo Apostolo nella prima Epistola che scrisse à quelli di Corinto, intorno alli Patriarchi, & Profeti della vecchia legge, di quello che loro commandaua Dio, & che per vbbidirlo faceuano (dice) tutte queste cose gli succedeuano in figura. Erano certe ombre sotto lequali stauano rinchiusi misterij alti, & marauigliosi, ciò si verifica molto bene nel Profeta Osea, che essendo huomo di molta virtù, & honore tra gli Hebrei, hebbe commādamento da Dio di pigliar per moglie vna donna fornicaria & pagana, del che haurebbe potuto egli risentirse, & recusarlo, imperoche haurebbe preso l'honore, & i suoi figli hauriano potute nascerli con vn'altra donna, & senza quella, & con tutto questo abbasò la testa, & vbbidì à quello, che Dio gli commandò, intendendo, che vi fosse in chiuso qualche gran misterio, come si vedra nella sua vita.

Alli 4. di Luglio.

1. Cor. 10.



OSea, che significa secondo Santo Isidoro, Saluatore fu figliuolo di Beeri, della Tribù di Isacar, & nacque in Bethleē, come dice Doroteo Tir. S. Girol. riferito nella Glosa, & Nicolo di Lira dicono, che secondo la traditione de gli Hebrei, tutti i padri auoli, ò parenti, il nome de i quali si mettono nel principio de' libri de' Profeti, furono ancor'essi Profeti, se bene delle loro profetie non si fa alcuna mentione.

Beeri padre di Osea fu profeta come il suo figliuolo, & il suo figliuolo profetizò in tempo di quattro Re di Giuda, Ozia, chiamato ancora Azaria, Ioatã, Achaz, & Ezechia: Et in quello di Ieroboam Re di Israel. Nel principio della sua profetia, dice, che Dio gli commandò, che pigliasse moglie, & fosse vna donna fornicaria. Il Profeta vbbidì, & prese per moglie Gomer, & di lei hebbe due figliuoli, & vna figliuola, a'quali pose nome per commandamento di Dio Giezrahel al primo, alla figliuola pose nome Senza misericordia, & al secondo figliuolo Non popolo mio. E da auertirsi come si disse nella vita di Elia, che sdegnato Dio con il Re Achab per le sue Idolatrie, e per la morte, che Iezabel sua moglie, con il consenso suo diede a Naboth per torgli la vigna che possedeua nella città di Giezrael, determinò leuargli il Regno, & la vita, et a questo fine comandò ad Elia, che vngesse Ieù per Re di Israel, se bene per mostrarsi Achab penitente, & cõ dolore di quello, che haueua fatto, ripreso dal medesmo Elia, subito che fu morto Naboth trattenne l'essecutione, per alcun tempo: ma ritornato Achab ne i suoi primieri peccati, venne il suo castigo, morendo in vna battaglia, & il Regno restò ad Ocozia suo figliuolo, il qual morse ancor lui in breue tempo, & passò a Ioram suo fratello, che posse dè quello stato dodici anni. Aspettaua Dio, che costoro si emendassero, & perche non lo fecero, volse che si essequisse quello, che haueua commandato ad Elia di vngere per Re di Israel Ieù, il quale era in quel tempo Capitano dell'essercito di Ioram. Et perche Elia era stato leuato di questo mondo, sopra il carro di fuoco, diede il carico ad Eliseo, & egli mãdo vno de i suoi discepoli che l'vngesse. Il che fece, & vedẽdosi Ieù vnto da parte di Dio, si solleuò contra il Regno di Israel ammazzando Ioram, & Iezabel sua madre, & tutti i figliuoli, & discẽdenti di Achab. Et perche in questo fece seruitio di Dio, gli promise, che il Regno sarebbe stabilito ne i suoi figliuoli fino alla quarta generatione. Ma Ieù fu sconoscente della gratia che Dio gli haueua fatto di dargli il Regno, offendendolo con il permettere la Idolatria a i suoi sudditi, nel che lo imitarono ancora i suoi figliuoli, e descendenti, vno de i quali fù Ieroboam. Onde Ieù pigliò per suo figliuolo Ioacaz, e regnò 17. anni in Samaria. Et questo hebbe per suo figliuolo Ioa, & ne regnò sedeci, & di questo Ioa, fù figliuolo Ieroboam, & regnò quarantaune anno. Et nel suo tempo profetizò Osea regnando in Gierusalem, Ozia, il quale dice S. Girolamo, che si chiamò ancora Azaria, & che cominciò a regnare l'anno vndecimo di Ieroboam Re delle dieci Tribù, & regnò cinquantadue anni. A questo Ozia, ò Azria successe Ioatan suo figliuolo, & regnò sedeci anni. A Ioathan Achaz suo figliuolo, & regnò altri 16. anni. Et nell'anno vndecimo venne Assar Re degli Assirij, & ne menò prigioni vna parte di esse dieci Tribù, nel la terra di Media, doue restarono derelitti in perpetua seruitù. Forniti gli sedeci anni di Achaz; regnò nelle due Tribù, il suo figliuolo Ezechia ventinoue anni. Et così pare, che Osea profetizò innanzi alla cattiuità delle dieci Tribù nel tempo di Ozia, e Ioatam, & in quello di Achaz, nell'vndecimo anno del quale, furono cattiuati alcuni delle dieci Tribù, come si è detto, & Genebrardo accenna, che furono della Tribù di Ruben, & Gad, & della mezza di Manasse, che stauano dall'altra parte del Giordano. Regnaua nelle dieci Tribù, Facea, figliuolo di Romelia, & giunse insino al tempo di Ezechia, nel terzo anno, del quale Salmanasar Re de gli Assirij, finì di menar via il resto delle dieci Tribù, le quali ancora similmente restarono annichilate, come gli altri di prima, che erano stati presi. Genebrardo vi aggiunse, che tre anni auanti il medesimo Salmanasar n'haueua menato via vn'altro drapello delle medesime genti delle dieci Tribù. La loro vltima

Margin notes: 3. Reg. 22. — 4. Reg. 1. — 4. Reg. 9. — 4. Reg. 14. — Hiero. vt patet in Glosa. — 4. Reg. 17. — 4. Re. 18. — Geneb. in Crō.

tima cattiuità successe regnando Osea in Samaria. Vedendo questo il Re Ezechia impaurito di quello ch'era auuenuto a i suoi conuicini, & sollecitato da i sāti consigli, & ammonitioni del Profeta Osea, come considera S. Isidoro distrusse gli Idoli, purificò il Tēpio di Gierusalem, et visse santamente. Anco ra, è da considerarsi accioche meglio s'intenda quello che si disse de' Profeti, che sēpre che parlano delle dieci Tribù, vsano vno di questi nomi, Efraim, Samaria, Israel, Ioseph, Gezrahel, Betel, & Betaem, et quando nominano le due Tribù dicono, Giuda, Gierusalē, Benjamin casa di Dauid, & di questo nome Giob vsaua qualche volta parlā do delle dieci Tribù, & qualche volta delle due. Questo è del secondo prologo di Osea. Intorno alla donna fornicaria, che DIO comandò ad Osea, che pigliasse per moglie, vi sono due pareri, l'vn riferito nel terzo prologo dell' istesso Osea, Dice ch'era questa donna idolatra senza fede, & che per questo

Ezec. 16. & 23. la chiama fornicaria, essendo costume de' Profeti, come si vede in Ezechiel di chiamare il popolo d'Israel fornica-

Nicol. rio, quādo commetteua l'Idolatria. Nicolo di Lira aggiunge a questo che i figliuoli, che il testo assegna, che hebbe

Osea. c. 1. Osea cō questa moglie, perche gli chiama di fornicatione, si deue intendere, che gli hebbe, essendo idolatra, auanti che il Profeta si maritasse seco, d'vn' altro marito, & che Osea gl'addottò per suoi figliuoli. Vn'altro parere, & più certo, che il primo, dice, non solo questa donna era idolatra (come questo dice) ma fornicaria. Così dice la

Gl. in pr. Osea. Glosa di Briton, & dalla suo parte adduce S. Girolamo, che dice: E cosa degna d'ammiratione, che DIO comandi al Profeta Osea, & che pigli per moglie vna fornicaria, & che il Profeta l' vbbidisca. Ancorchenè egli peccò nell' vbbidire, nè DIO gli commandò cosa indegna di lui, poiche maritandosi Osea con vna donna fornicata la rese honesta, è di pessima buona. Et quello che il Profeta fece secondo la carne fece il Signore anco secondo lo spirito, che riceuè la Sinagoga hauendo fornicato con diuersi Idoli di Gentili. Va seguitando appresso, & dice, che non solamente fu fornicaria la donna, che Osea prese per moglie; ma anco Gentile, & Idolatra. Et se bene si considera il Profeta secondo la lettera pare che sia fondata sopra l'essere stata fornicaria quella, & di mal nome; Onde i figliuoli, che il profeta hebbe di lei per essere loro madre stata di mala fama, gli mise nome di figliuoli di fornicatione. Et il dire che il Profeta gli fece addottiui, cōtradice al vero; pche la Scrittura vā dicēdo, che prima hebbe vn figliuolo, è gli pose nome Iezrahel, poi dice, che concepì, è partorì vna figliuola, & la chiamò, Senza misericordia, & alla fine, che s'ingrauidò, et partorì vn figliuolo, chiamato Nonpopolomio. Quello, che intendeua DIO di farne conoscere sotto quest'ombra, & figura, che douēdo il popolo di Israel, ch'erano le dieci Tribù adorando diuersi Idoli delle genti, commettere la fornicatione, & perdendo la fede douuta al loro DIO, doueua ordinare, che per quel detto, fusse nato vn figliuolo, chiamato Iezrahel, cioè come dice la Glosa, vn Naboth Iezraelita il quale fu morto nella campagna di Iezrael, il cui sangue fu castigato verso Achab, & tutta la sua casa, & progenie, eleggendo DIO à questo fatto Ieù. Et perche l'istesso Ieù, doueua anch'egli commettere l'Idolatria, sarebbe venuto il castigo anco sopra di lui, & sopra la sua casa, & tutto il popolo, ne segue che doueua nascere d'vna figliuola chiamata Senza misericordia, poiche con gran rigore si sarebbe effettuato quel castigo. Ristringendosi il negocio nel nascimento dell' altro figliuolo Nonpopolomio, poiche furono trattati da DIO, come vn popolo forestiero in questo modo riassumendo quello, che s'è detto, & replicando lo, importando molto essere bene inteso per tutte le vite de i Profeti, che sono fondate in questa historia, cioe,

che morto Gieroboam, secondo nepote di Ieù, in tempo del quale successe il matrimonio di Osea, & cominciò à profetizare, gli successe nel Regno il suo figliuolo Zaccaria, & nel sesto mese dopò preso lo scettro fu ammazzato da Sellum, ch'era d'vn'altro legnaggio, & così adempì quello che Dio haueua detto à Ieù, che l'haurebbono cõseruato in Stato fino alla quarta generatione, & per i suoi peccati non passò più oltre in questo tempo gli Rè d'Assiria fecerò guerra alle due Tribù, di Rubē, & Gad, & alla meza di Manasse, che stauano dall'altra parte del Giordano e gli condussero in seruitù. Dipoi vn'altra volta, come afferma Genebrardo, menarono via la Tribù di Neptalim, & alla fine tenendo Osea il Regno d'Israel, et Ezechia quello di Giuda, fu menato via il residuo delle diece Tribù da Salmanasar nel paese di Medi appresso a due fiumi Hala, & Habor, & quiui restarono in perpetua seruitù senza titolo di popolo di Dio. Questo è quello, che Dio nostro Signore volse dire ad intendere nel matrimonio di Osea con la donna fornicaria, & i figliuoli, che hebbe di quella. San Girolamo allegato dalla Glosa dice, che il maritarsi Osea Profeta, & santo huomo, con vna donna fornicaria, & viuer sela in matrimonio, & hauer di lei figliuoli, figurò il figliuolo di Dio, che dalla gentilità, che haueua fornicato con diuersi Idoli falsi, instituì la sua Chiesa Cattolica Christiana, vnica sposa sua, dellaquale ogni giorno gli nascono figliuoli regenerati per il battesimo Molto tempo, & con molta perseueráza profetizò Osea alle dieci Tribù, dichiarãdogli il misterio del matrimonio, persuadendo loro che lasciassero la vana adoratione de'falsi Idoli, & si conuertissero à Dio, accioche fossero liberati dalla sua ira, è sdegno. Profetizò ancora alle due Tribù se bene nõ così à pieno, come alle dieci. Lasciò detto che i Giudei si conuertirebbono à Christo nella fine del mõdo, & profetizò del medesimo Christo la sua gloriosa Resurrettione nel terzo giorno, dopò la sua morte. Tutto questo lasciò scritto in quattordeci capitoli, che cõtiene la sua profetia. Morse in pace, & fu sepolto nella sua propria terra, alli quattordeci di Luglio, secondo il Martirologio Romano, & quello di Beda. Et fu intorno all'anno della creatione secondo che dice l'Auttore della Biblioteca Sãta, tre mila trecento, e quarãta. Osea è vno delli Profeti minori, & tiene il primo luogo: Sã Paolo nomina Osea nella Epistola scritta a i Romani. La Chiesa Cattolica legge la sua Profetia nelle lettioni della quarta Domenica di Nouembre, & nella feria seconda.

4. Reg. 15. 5. Reg. 17. Ad Ro.

LA VITA DI IOEL Profeta. Cap. II.

INTRODVTTIONE.



IL ridere dice Salomone ne i Prouerbii, sarà mescolato con dolore. Grã motiuo di questo si troua nella Profetia di Ioel, poiche hauendo egli dato notitia in essa della venuta dello Spirito Santo, nel giorno della Pentecoste nel Collegio Apostolico, essendo egli causa di gran consolatione, & cõtento, & riso della venuta del figliuol di Dio nel mondo, nel giorno terribile, & spauentoso del Giudicio, a giudicar i viui, & morti. La cui consideratione ancora alli stessi amici di Dio, se bene molto da lungi caussaua dolore, & non picciola malinconia. Quello, che di questo Santo Profeta si può raccogliere del suo libro, da S. Girolamo, S. Epifanio, & S. Isidoro, è questo.

Alli 13. di Lug. Prou. 14. Ioel. 2.



IOel, che significa colui che comincia fu figliuolo di Fatuel della Tribù di Ruben, e nacque in Betomeron, come dice Doroteo Tirio, profetizò in tẽpo di Ozia, chiamato anco Azaria, Ioathã Achaz, è Ezechia, fu contẽporaneo di Osea, ancorche in esso fu differente da

Dorot. de vita, & morte prop

da quello che disse Osea. Tutto quello che profetizaua era alle dieci Tribù, & nella sua profetia si troua, che molte poche cose dicesse delle due Tribù, al contrario di quello, che disse Ioel, essendo la sua profetia per la maggior parte con le due Tribù. Dichiara, che haueuano da essere fatti notabili danni ne gli Hebrei, Quattro Monarchie, Assirij, cioè, Persi, Medi, & Romani, significati per quattro maniere di danni, che auuengono nelle campagne, i quali sono, Vermi, Caualette, Bruchi, & Nebbia. Perilche gli essortò a far penitenza. Scriue in particolare del Regno di Christo, della venuta dello Spirito santo, & del giudicio finale. Morse, & fu sepellito nella sua medesima terra di Betomeron, a i tredeci di Luglio, secondo il Martirologio Romano, & quello di Vsuardo. Fu intorno a gli anni della creatione secondo l'Autore della Biblioteca Santa 334 . Trouasi il suo nome nel capitolo secondo, del libro de gli Atti Apostolici. Conclude la sua profetia in tre Capitoli, & la Santa Chiesa Cattolica la legge nelle lettioni del mattutino, della terza, & quarta feria della quarta Domenica di Nouembre. Ioel è vno delli dodeci profeti minori, & tiene il secondo luogo.

DELLA VITA DI AMOS Profeta, & martire. Cap. III.

INTRODVTTIONE.

1. Cor. 11. *Scriuendo l'Apostolo San Paolo a quelli di Corinto dice: Se bene io manco di parole terse, & eleganti non per questo manco di scienza, & di sapere. Conueniua dice Santo Ambrosio per la predicatione del Santo Euangelio, che DIO eleggesse non oratori come erano in quel tempo, che con la loro eloquenza, & ornamento di parole, persuadeuano al popolo cose, che manifestamente erano false come dire. Che sia meglio esser amalato, che sano, esser brutto, che bello, ignorante, che sanio, & altre simili cose, perilche se la cura fosse stata data a questi di predicare per DIO, vn'huomo stato crocifisso da' Giudei, & che era morto di suo proprio volere per redimere i peccatori che risuscitò il terzo giorno, & trionfante, se ne ascese al Cielo, haurebbe potuto presumersi; c'hauessero pigliato simil thema fuori della verità, solamente per mostrare la sua sapienza, sforzando a douersi creder co'l mezo di suoi orpellamenti rettorici & ragioni apparenti. Ma lasciando DIO simil Oratori da parte con le sue ragioni apparenti, & parole mozze, & seruendosi di gente che i più letterati di tutti loro, & che haueua consummato più tempo ne gli studii come San Paolo confessa di se stesso, che non sà parlare: pienamente s'intende che la forza, & vigor dell'Euangelio non consisteua in parole polite & eleganti (poiche mancarono a quelli, che lo predicarono) ma si bene in se stesso essendo, sapienza, & verità di DIO. Torna a proposito questa sentenza che disse l'Apostolo di se che se bene in se haueua mancamento di parole terse, & eleganti non l'haueua di scieza, & del sapere, al Profeta Amos, ilquale essendo stato pastore, non solo le parole erano rozze, & grosse, nelle sue profetie, & prediche, ma anco nelle comparationi & similitudini & nel suo commune parlare tutto era pastorale come di tori, & vacche, del Lupo, & Leone. In guisa dice San Girolamo, che il Soldato ragiona sempre di cose di armi, il Filosofo delle lettere, il marinaro del mare, & cosi Amos essendo pastore, le sue parole erano pastorali, se bene in esse sono rinchiusi alti misterii, & diuini della scienza & della Sapienza del Cielo. La vita di questo Profeta è cauata dal suo proprio libro, & da alcuni Santi, è in questo modo.*

D. Ambr. lib. 5. in Luc.



AMos che significa, & vuole inferire colui che carica, ò il caricato: fù pastore nato, & alleuato tra pastori, i vn luogo chiamato Tacue, distāte secōdo che dice S. Girolamo, sei miglia da Betelem, verso l'Oriente. Profetizò in

tempo di Ozia Re di Giuda, & di Ieroboam Re d'Israel, & così fu nell'istesso tempo di Osea, & Ioel Narra di se medesimo in particolare che cominciò a profetizare due anni innanzi del terremoto, & dichiara Nicolò di Lira, che fu in tẽpo di Ozia Re di Giuda, ilquale insuperbito nel suo stato volse egli medesimo, offerire nell'Altare dell'incenso certo Timiama, che era vn profumo soauissimo, perilche DIO lo percosse con la lebra, & successe nell'istesso tempo vn terremoto grande nella città, & di esso ne parla il Profeta Zaccaria, dicendo che fu così notabile, che il popolo si sbigotti, fuggendo ciascuno doue meglio pensaua saluare la sua vita, & anco vi aggiũge Giuseppe che si ruppe vn monte, & la parte che cadde andò a dare in vna collina 500. passi lontana, & che serrò il passo della via cõmune, che di quiui s'andaua: di questo terremoto ne restò per gran tempo memoria tra gli Hebrei. Dunque comineiò Amos a predicare due anni auanti di quello. DIO gli commandò, che lasciasse il gregge, & andasse in Samaria, & predicasse alle dieci Tribù, et così fece. S. Girolamo dice, che in vn subito Dio lo fece Profeta. Nel principio cominciò a profetizare graui danni, & mali, che sarebbono auuenuti a i Gentili, che molestauano q̃lli d'Israel con le cõtinue guerre, & questi erano i Filistei, Idumei, & Moabiti, dichiarãdo i loro peccati, per i quali se ne teneuano sdegnato DIO. Se n'andò appresso a i medesimi Israeliti, e disse come ancora loro haueuano sdegnato DIO mediante le loro Idolatrie, & che però verrebbe loro simile castigo, & medesimamente all'altre due Tribù, & al loro Re di Giuda, essendo partecipi delli medesimi delitti. Minacciaua particolarmente i Primati, & gente potente di Samaria, chiamãdoli vacche grasse; perche non solo peccauano nell'Idolatria, ma affliggendo, & portandosi male verso gli inferiori, & bassa gente del popolo. Deplora la loro caduta, & distruttione, e gli essorta, che si conuertino a Dio, & faccino penitenza, & non lo facendo, predice affermatiuamente, che saranno tutti quanti ridotti in seruitù. Per queste cose che Amos profetizaua, concitò contra di se assai gente che lo perseguitaua, & in particolare Amasia Sacerdote; Costui gli dicea che lasciasse la Samaria, & se n'andasse in Gierusalem, & a quelli dicesse l'istesso che a loro diceua. Et perche il Profeta non lo fece; anzi affermaua che Dio l'haueua leuato dal gregge, perche ciò dicesse, & riprendesse Ieroboam suo Re, & il medesimo Amasia, perche adoraua i vitelli, messi in Betel da lui istesso, lo trattò male di parole, & di fatti diuerse volte. Et vedendo che egli perseueraua tuttauia nella sua intentione, Ozia figliuolo di Amasia, lo ferì con vna pertica malamente nella testa, & essendo per causa della ferita stato condotto alla sua terra di Tacue, morse, & fu vero Martire. Successe la sua morte secondo il Martirologio Romano alli 31. di Marzo, & il medesimo dice Vsuardo. Questo è vno delli dodeci Profeti minori, & tiene il terzo luogo. La sua profetia contiene noue Capitoli. Fassi mẽtione di Amos nel primo di Tobia, la sua morte successe intorno a gli anni della creatione 3310. La Chiesa Cattolica legge la profetia di Amos nelle lettioni del Matutino della quinta Feria della quarta Domenica di Nouembre.

Zacc. 14.

D. Hiero. in Epist. ad Eliodorum to. 1.

Doroт. Tiro dice che gli fe ò vn chiodo nella testa, trapassandola, ma se fosse stato così sarebbe morto subito, e non nella sua terra, come racconta la sua hist.

Tob. 1.

LA VITA DI ABDIA Profeta. Cap. IIII.

INTRODVTTIONE.



Prima che San Paolo Apostolo fosse conuertito, era Capitano di quelli, che perseguitauano i Cattolici, & Capitano lo fece poi DIO quando si conuertì de i medesimi Cattolici. Abdia fu Capitano del Re d'Israel Achab, gran persecutore de' Cattolici, & di Capitano di vn tiranno lo fece DIO Capitano della sua Chiesa, come dice

Alli 19. di Nouembre.

San

S. Girolamo, essendo Profeta del suo popolo. La cui vita raccolta dal suo libro, & dal terzo, & quarto de i Re da S. Girolamo da S. Epifanio, & da S. Isidoro, è come segue.



Abdia, che viene interpretato seruo del Signore, fu della terra di Sichem, & nacque in vn luogo, chiamto Leththacmar, o Bethacarã S. Girolamo secondo il parere de gli Hebrei dice, che fu Capitano del Re Achab, & fu quello che nel tempo della carestia sostētò cento Profeti del Signore, che stauano nascosti p timore del Re, & della Regina Iezabel, sua moglie. L'istesso affermano Santo Epifanio, Santo Isidoro,
1. Reg. 18. & Doroteo Tirio. La sacra Scrittura nel terzo lib. de' Re, nomina dell'istesso nome Abdia vn Maiordomo di Acab, che è quel medesimo Capitano, il quale tenendo nascosti cento Profeti, & dando loro da viuere in tempo di cosi gran carestia, come quiui appare, mandandolo il Re per trouare pascoli per i suoi caualli, & animali, essendo tre anni, che non vi pioueua, gli andò incōtra il Profeta Elia, & gli disse, che se n'andasse a fare intendere al Re, come egli era quiui, se gli voleua parlare; Abdia se ne contristò assai, che lo mandasse con quella ambasciata dicendo, che nō lo meritaua benche per il zelo, & per l'honor di DIO, che predicaua con pericolo grande se si fosse saputo, & con nō minore dispendio suo, manteneua il viuere a cento Profeti suoi, per amor suo, & seruigio, et quello, che dubitaua era, che se fosse andato a dire ad Achab, che Elia era quiui, sapendo, come haueua gran desio di vederlo, & che se fosse venuto, & non lo hauesse trouato, per hauerlo DIO trasportato in qualche altro luogo, l'haurebbe fatto vccidere, Elia lo assicurò & cosi fu quello, che parlò al Re, & lo ridusse insieme con Elia; doue che tutti due dierō ordine, che fosse adorato il vero Dio. Ordinando il Profeta vn sacrificio dalla parte sua, et vn'altro dalla parte dei Sacerdoti di Baal, & che loro, & egli dimandasserō, che scendesse fuoco dal Cielo, che l'abbruciasse, & che quello fosse tenuto per DIO, che mandasse il fuoco sopra il suo sacrificio. Ilche non fece Baal, ma DIO, mediante l'orationi di Elia. Et cosi furono morti i Sacerdoti di Baal, & il popolo ridotto al seruigio di DIO, & sua Maestà mandò subito l'acqua sopra la terra. Poi nel tempo di Ochozia Re, figliuolo di Achab, morto suo padre, come si vede nel 4. libro de i Rè, essendo infermo, mandò a consultare con l'Idolo d'Accaron sopra la sua infermità. Parlò Elia con gli messaggieri da parte di DIO, dicendogli, che per hauere il Re preso questo mezo, per intendere il fine della infermità sua, in dispreggio di Dio d'Israel, con ilquale haueria potuto consultare sopra il caso, egli sarebbe morto di quel male. Tornarono quei messaggieri al Re, dandogli notitia di quãto era loro per la strada auuenuto, & quello, che gli era stato detto, & a i segni, che gli dierō, intese che era Elia quello, che gli haueua mandato simile ambasciata. Commãdò ad vn suo Capitano, che andasse con cinquanta huomini, e lo conducesse alla sua presenza. Andò colui con impeto, & imperio, & con proposito di condurlo per forza preso, se non fosse voluto andare di buona voglia. Perilche ad instãza del Profeta, che lo dimandò à DIO, per castigo di quello, & per auuertimento de gli altri, che non s'ardischino a far cattiui portamenti alli serui di DIO, cadde fuoco dal Cielo, che arse il Capitano, con tutti i suoi soldati. Et il medesimo auuenne ad vn'altro Capitano, che era venuto con quella istessa dimanda conducendo seco altri cinquanta soldati. Venne Abdia, fatto Capitano di Ochozia, con altri tanti soldati, doue era il Profeta, & con grande humiltà lo pregò, che non dimostrasse con lui, & suoi soldati il medesimo rigore, che haueua vsato a quegli altri, ma che lo pregaua di volere an-

dare seco alla presenza del Re, per ubbidienza del quale, egli come suo servitore veniua con quella ambasciata, & non per fargli alcuno oltraggio. Elia cosi commandato da Dio, andò cō Abdia, & dichiarò al Re la causa della sua morte, per hauer lasciato Dio d'Israel, & mādato a cōsultare co'l Dio di Accaron, sopra il successo della sua infermità. Et cosi successe che Ochozia morse, & Abdia lasciò la militia, & carico della casa del Re, che haueua, & se n'andò con Elia per suo discepolo; doue venne a essere Profeta, & profetizò contra i figliuoli di Edon, che discendeuano da Esaù, i quali si burlauano di quelli d'Israel, vedendogli superati, & vinti diuerse volte da i Gentili. Abdia dice, che non erano vinti da i Pagani, & per la loro prudenza, e per le loro forze; ma perche Dio gli castigaua con quel mezzo, de i loro peccati. Promise ancora alle due Tribù, che il loro Regno sarebbe durato lungo tempo, se hauessero procurato di seruire a Dio fedelmente. Abdia morse di sua morte naturale, & come dice S. Girolamo, fu sotterrato appresso al la sepoltura di Eliseo Profeta, & doue fu anco sepolto S. Giouanni Battista in Sebaste, che era l'antica Samaria; & Herode Re di Giuda, figliuolo d'Antipatre, per honorare Augusto Cesare, la chiamò Augusta. Nel quarto libro de i Regi dice, che nel tempo del Profeta Eliseo venne da lui vna donna, che era stata maritata con vn Profeta, molto afflitta, dicendo che il suo marito il quale era stato seruo di Dio, & suo conoscente, haueua lasciato molti debiti, & per pagarsi di quelli il creditore voleua torgli due figliuoli, che gli erano rimasti per schiaui. Sopra il qual luogo dice Nicolò di Lira, che era opinione de gli Hebrei, che quel Profeta morto fosse stato Abdia, & quella scōsolata donna, la sua moglie. Il debito dicono ch'era causato dall'hauer dato da mangiare alli cento Profeti, hauendoui speso la sua facoltà, & quella d'altrui, & cosi essendo morto, il creditore pretendeua esser pagato cō pigliarsi per schiaui i suoi figliuoli. Eliseo dimādò la Vedoua, che cosa hauesse nel la sua casa. Ella gli rispose: vn poco di oglio. Il Profeta gli commandò, che ritrouasse quanti vasi poteua dalle sue vicine, & ragunati in casa, vi mettesse dentro dell'oglio. Lei lo esseguì, & diuennero pieni; Et quello per consiglio del Profeta lo vendè, & con vna parte del suo prezzo sodisfece al creditore, & del restante visse lei, & i suoi figliuoli. Che fosse Abdia questo morto, non contradice a quello, che s'è detto di S. Giro. che fu sotterato appresso al sepolcro di Eliseo, che pare quasi che voglia inferire, che fosse morto Eliseo auanti, poiche sebene morse di poi, si può sofferire il dirsi che fu sepolto appresso la sua sepoltura cioè doue fu poi ancor lui sotterrato. Seguì la morte di Abdia, secondo il Calendario Greco a i diecinoue di Nouembre, & secondo il cōto di Sisto Sanese l'anno 3000. e 90. della creatione del mondo. Il quale nota quella di Eliseo per l'anno tremille, e 100. che si confà có quello, che si è detto, poiche puote viuere dieci anni dopò di questo. La sua profetia contiene vn Capitolo solo, & lo legge la Chiesa Cattolica nelle lettioni del Mattutino della Feria sesta della Domenica quarta di Nouēbre: E vno delli dodeci Profeti minori, & tiene il quarto luogo.

4. Reg. 4.

DELLA VITA DI IONA Profeta. Cap. V.

INTRODUTIONE.

Parlando in persona di Dio il Profeta Isaia dice, il mio consiglio, & la mia determinatione sarà stabile, & la mia volontà sempre in tutte le cose sarà adempita. La volontà di Dio è, che tutti lo seruiamo, & che tutti ci saluiamo. A questo fine suole sua Maestà condurre molti per la via piana, che è l'osser-

Alli 21. di Settembre. Isaia 46.

seruare i dieci commandamenti, & perche si deuiano da questo camino, & vanno per vn'altro, guidati dal loro proprio appetito, & desiderio gli conduce per i capegli in vie aspre, & piene di macchie, caricandogli di trauagli, & pene grande. Adempiendosi in loro quello, che dice David. Si moltiplicarono le sue infermità, & si affrettarono. Colui, che è amalato, mal volontieri può andare con il corpo, & manco affrettarsi; ma con l'anima può, & suole caminare assai. Per ilche, essendo sano si scorda di DIO & l'offende, & infermo si ricorda di lui, & lo serue. In modo, che potendo questi andare al cielo per la via piana, vāno per la trauagliosa, & alla fine si adempie in loro la volontà di DIO, che è, che si saluino. Di questo n'habbiamo l'essempio nel Profeta Iona, ilquale comādandoglielo DIO, che fosse andato à predicare in Niniue, poteua andarui per via piana, & senza trauaglio fece resistenza alla sua volontà, & così successe per via di tormēti, & nella bocca di vna Balena con trauaglio grandissimo, come si vedrà nella sua vita raccolta dal suo medesimo libro, & da altri Auttori graui come Santo Epifanio, San Girolamo, Isidoro, & Zenone Vescouo Veronese, & altri.

Psal. 15.

Epiphan. Hieron. Isidor. Vbi sup. Zenon. li. 2. ser. 38.



Ona, che è interpretato Colōba, fù natiuo di Geth, terra in Ofer, che è come dice S. Girolamo appresso Diocesarea; suo padre si chiamò Amothi. S. Epifanio dice, che fu di Geth, della Tribù di Dan appresso d'Azoto, città maritima de i Palestini, & che fù quel fanciullo, che il Profeta Eliseo risuscitò, figliuolo della vedoua Sarettana sua albergatrice. Doroteo Tirio afferma l'istesso. Sā Girolamo, dice che questa era opinione de gli Hebrei, nel che vi sono due difficoltà, vna, che quella donna non era di natione Hebrea, & Giona pare, che di quella fosse, viuēdo, & tra loro profetizando. Et se bene a questo si può rispondere, che Elia lo conducesse seco, dandoglielo sua madre, quando lo risuscitò, accioche lo seruisse, & che egli gli insegnò la legge di DIO, & lo lasciò habitante nella sua terra; ne resta l'altra, che è maggiore difficultà; cioè, che Elia fu nel tempo del Rè Achab, come si caua da molti capitoli del terzo libro de i Re, & Giona in tempo di Gieroboam, come si vede nel Capitolo quattordeci del quarto libro de i Rè. Onde si viene a inferire l'infrascritte parole, che tornino molto a proposito per la vita di Giona; & dicono così: Regnò Gieroboam, figliuolo di Gioas, Rè d'Israel in Samaria quarantauno anno, & fece quello, che è male nel cospetto del Signore, che è come dire, che fù cattiuo Rè, si diede al peccato d'Idolatria, come haueuano fatto gli altri Rè d'Israel; Dice appresso: Et gli parlò Dio, riprendendolo de i suoi peccati per Giona, figliuolo di Amathi Profeta, che era di Geth, in Ofer. Questo dice la Scrittura, & tra Gieroboam, & Achab vi furono sei Rè, che gli anni de i quali sommati conforme a quello, che dice la medesima scrittura, sono cento, e diciotto, & così pare, che Giona era di età grande, & che in tempo suo non viueuano gli huomini così lungamente. Per questo non vi manca chi dicesse, che vi furono due Gioni, come due Michea, se bene, anco a questo si può rispondere, che leuandosi alcuni anni di Achab, nel qual tempo nacque Giona, & alcuni altri di Gieroboam, nel qual tempo profetizò, & puote anco morirsi, se gli possono attribuire ottanta, o nouanta anni di età; & che in questo tempo andasse a predicare in Niniue. Sia però come si voglia. Giona era tenuto tra gli Hebrei per Profeta, & predicatore. Al quale Dio commandò, che andasse a Niniue, & notificasse loro, come per i loro peccati Dio gli voleua distruggere, & che tra quaranta giorni succederebbe la rouina loro. I peccati ne i quali erano immersi i Niniuiti assegna il Profeta Naum, che erano dishonestà, & malie, o incanti, che dir vogliamo. Il primo è peccato di debolezza, l'altro di ignoranza; & perche vi mancò quello di malitia, DIO fù con loro più pietoso. Il Profeta comincia la sua Profetia,

3. Reg. 18 & seq.

Num. 3.

to vtile per il predicatore (che tale è Dio qual ci bisogna à noi altri peccato ri) disse tra se stesso, come auuertisce la Glosa, & lo tocca S. Atanasio, che io vadi in Niniue, come Dio comanda, è pdichi la sua distruttione, se mi crederanno, & faranno penitẽza, Dio gli pdonerà, & io resterò p Profeta bugiardo. Et vi è ancora in ciò vn'altro male che sarà di grande importãza, che Dio abbãdoni gli Hebrei come ostinati nel peccato, & s'accosti alli Niniuiti, & di tanto male, & danno del mio popolo non conuiene à me esserne causa, poiche se nõ mi vogliono dar credito, come apportatore di male nuoue, si solleueranno tutti cõtra di me, & con i sassi m'vccideranno. Tutto qsto considerò Iona, perilche si deliberò di non andare à Niniue, & qsta è la conditione di molti huomini, che viuono nel mondo, per quello, che Dio gli comanda, & vuole, che loro faccino, parlino è vi mettono mille cautele, è in quello, che la loro pazzia, gli tira, non vi hãno in conueniẽte alcuno. Deliberato Iona di non fare qllo, che Dio gli haueua comandato, non volse restare in qlla terra, credendosi, che quiui Dio l'haurebbe importunato sopra quel fatto, è che come fosse fuora di quella l'haurebbe lasciato, non vsãdo di fare apparitioni à gli Hebrei, se nõ nelle loro terre; come diede ad intẽdere Giacob, quando Dio gli mostrò la scala, nella via di Mesopotamia, terra di Gẽtili, per laquale scendeuano, & saliuano gli Angeli, essendo Dio appoggiato à quella disse: Veramẽte Dio appatisce ancora in qsto luogo, Terra di Gẽtili; ilche non poteuo credere. Et questo è la ragione pche vn'huomo sauio, è pesato come Iona, vuole fuggirsi da Dio, sapẽdo quel lo, che dice Dauid; Che non vi è luogo alcuno, doue non si troui. Se n'andò al mare, & noleggiò vn nauilio p andarsene a Tarsis, che era vna città, secõdo che dice Giuseppe riferito da Sã Girolamo, nella prouincia di Cilicia, à piedi del Monte Tauro nell'Asia, ò pure, come altri vogliono, nell'Affrica, laquale il Profeta Isaia chiama Carcedonia, secondo la nostra traduttione volgare, & secondo Simaco, & Aquila, & la volgare Hebrea si nomina Tarsis. Il medesimo S. Girol. lasciando l'opinione di Giuseppe dice, che nõ era città, ne in Cilicia, ne in Affrica; ma che Tarsis ĩ qsto luogo significa, et vuol dire, Mare; perche solamẽte intese di entrare nel Mare, et nauigare doue la vẽtura l'hauesse guidato, senza hauer deliberato di andarsene ĩ luogo alcuno. Minor trauaglio, & molto mãco pericolo era andare in Niniue p terra, come Dio haueua comãdato à Iona, che il comettersi al Mare, senza sapere doue andarsi, et gli parue meglio, cõ il disubbidire à Dio, mettersi in tãto affanno p adẽpire la volontà sua: cosi fãno i peccatori, che per cõmettere il peccato perdono il sõno, & consumano molto tempo, & i buoni non possono pur vn' hora stare vigilanti, come riprese Christo S. Pietro, che dormiua, mentre che Giuda vegghiaua. Non parue inconueniẽte a Iona lasciare la sua terra, parẽti, & facolta, & esporre la sua vita à pericolo, tutto per seguire la sua propria volõtà, & cosi sogliono fare molti peccatori, che risoluti di fare le maluagità, che vogliono mettere in opera, nè la robba, ne l'honore, nè la vita, nè l'anima sono bastanti à ritenerli, che non le faccino. Nõ sò già io, che incãti siano qsti, cõ iquali allaccia il Demonio i suoi schiaui, che cosi procurano seruirlo tãto à sue spese, dandogli sì cattiua vita, è alla fine rãto cattiuo pagamẽto. Entrato Iona nel nauilio, & cominciato il suo viaggio, riuolge Dio gli occhi suoi adirati verso di lui, & dice: Cosi pẽsi di andartene fuggendo, ò Iona; nõ sarà come hai deliberato, gli mãda dietro vn turbine, vna tempesta che assaltò il nauiglio, & riuolgẽdo il Mare ĩtorno a qllo, s'alzauano l'onde nelle nuuole, è gli bagnauano fino al fondo; quasi come Fiscale, ò Inquisitore dicendo: Dateci il malfattore, altrimẽti perirete tutti quãti. Veduto da qlli del nauiglio la repẽtina tẽpesta, dubi rando

Marginal notes: D. At. de passione & cruce Domini multo post initium. — Queste cõsiderationi si notano nella Glosa ordinaria. — Gene. 28. — Psal. 138. — Isaia 23. — D. Hie in Dan. c. 10. to. 5. & c. 1.

tando della vita feccrò quello che suol in simili fortune accadere, discaricare il nauilio, gettando la robba nel mare che ciò ne guadagnarono per cōdurre in loro cōpagnia vn ribello dei cōmādamēti di Dio,& sēpre si perde nell'accompagnarsi con mali huomini. Il tormento nō cessaua,& i marinari si marauigliauano vedēdo altri nauilij,che di cōserua andauano cō loro al pari,et haueuano la medesima corrēte che loro,iquali nō patiuano simile trauaglio come afferma Teofilato. Et qsta fu la causa che gettorno la sorte sopra di chi fosse cagione di tāto male,come si dirà appresso,& part colarmēte il padrone che andaua riguardandoli tutti ad vno ad vno,& essortādogli,che pregassero i suoi Idoli,che gli hauessero liberati. Scese in sentina,& trouò Iona,che tutto spensierato se ne dormiua. Et è cosa,che auuiene molte volte ī qualcheduno che si sia dato à far male essendo per qualche tēpo stato buono,che trabocca in tante maluagità,ch'egli altri, se ben sono cattiui, in casi particolari faranno qualche opera in se stessa buona, & egli se ne starà immerso nella sua malitia. I marinari sogliono per l'ordinario essere gēte disordinata ne'vitij,perche viuono come vogliono:non ascoltano Messa,nè prediche,se nō per marauiglia,& cō essere di qsta medesima qualità qlli,che andauano cō Iona eran o nulladimeno diuoti,& faceuano orationi ciascuno al suo Dio,& Iona,che era Profeta,& che prima stette in amicitia,& nel fauore di Dio, se ne stà à dormire senza pensiero. L'Astore alleuato in cāpagna,si dimestica,& diuenta vbbidiente; La Gallina auuezzata in casa,non è mai vbidiente, & non viene alla mano, come quello. Il secolare se à mal'huomo,si cōuerte alle volte essendo alleuato in cāpagna,et l'Ecclesiastico auuezzo in casa di Dio,se si comincia à suiare, diuenta malissimo. Dormiua adunque Iona;il padrone lo suegliò,& gli disse. Che trascuraggine è la tua,Noi stiamo tutti in pūto di perderci,& tu dormi? Leuati sù, & prega il tuo Dio,che ci liberi da questo pericolo. I passeggieri tutti restarono chiari,che patiuano simil dāno pandar cō loro qualcheduno che meritasse graue castigo. Hora fosse qsto per quello,che s'è detto,che solamente patiua tormēto quel nauilio, è gli altri che vedeuano andauano cō bonaccia,ò che p caso vi era qualche Hebreo,che raccōtò di Giosue capitano valoroso del suo popolo,che dādo la battaglia a i Gētili, che veniuano in vna città, chiamata Hai, fù da loro vinto: sopra di che gli disse l'Oracolo del Cielo, che gli era auuenuto questo dāno,perche nell'essercito vi era vn ladro. Gettarono le sorti, perche si scoprisse, & cade sopra vn soldato,chiamato Acam. Ilquale cōfessò hauere rubbato vna verga d'oro,& vn panno di grana del sacco dato à Hierico: hauēdo Dio comādato,che ogni cosa fusse stata abbrucciata: Acā fu lapidato,& il popolo vinse. Così dice,gettiamo la sorte, & ritrouato il colpeuole, sia fatto morire. Fù qst'ordine esseguito,gettarono la sorte, & si accomodò Dio in tal modo con qlli che cadde la sorte sopra Iona,& fu scoperto per colpeuole. All'hora l'onde del mare si alzarono più del solito,et quasi volserò ī ferire, Hor via,datene dūque il malfattore,poiche s'è scoperto, se non volete tutti morire. I marinari gli fecerò vna interrogatione di quattro dimande. Che essercitio è il tuo: Di qual paese sei tu; Doue hai; Che Dio è quello, che tu adori? E da notarsi,che non hauere qste gēti pduto la sua robba,& essēdo in pūto di perdere la vita per Iona,caduta sopra di lui la sorte,& vedendosi, che lui era il colpeuole, nō lo gettarono subito in mare,ma prima volserò īterrogarlo: in cōfusione di molti, che senza discarico alcuno ò giustificatione di colui,che reputano colpeuole,lo cōdānano. Nel dimādarlo hebbe qsta gēte grā cōsideratione,& discrettione; però che può molto bene vno esser giusto in se stesso,& p esser sudditi di peccatori, ò per esser di paese di peccatori doue Dio è offeso, ò per andare ī luogo doue sia

facile

facile di peccare, ò per l'essercitio, che fa, Dio lo castigh. Rispose Giona: Io so no Hebreo, & credo in Dio, che fece il Cielo, & la terra, ilquale temo; e la cagione di qsta tẽpesta è il mio peccato, hauendomi Dio cõmãdato, che io andasse a Niniue a pdicare, e nõ volsi far lo: anzi me n'andaua fuggendo, & per la mia disubbidienza succede questo male. I marinari ciò intendendo, temerono di farli dãno, & gli dimãdarono, che cosa gli pareua, che douessero fare, per esser liberati da quel trauaglio, Giona disse, Pigliate me, & gettatemi nel mare, peroche in altro modo non è da credere, che sia p cessare la tẽpesta. Loro ricusauano di farlo, e procurauano cõn far forza di remi, di pigliar porto. Ma vedendo la tẽpesta tuttauia più crescere, fecero à Dio la sua protestatione, & iscusa, che nõ gli dimãdasse il sãgue di quel suo Profeta, già che in qsto pareua, che facessero la sua volõtà, & cosi con riuerenza, & con ogni rispetto lo gettarono in mare. Subito cessò la fortuna: perilche tutti quelli, ch'erano nel nauilio adorarono Dio N. Sign. et gli offersero voti, e sacrificij. Qñ poi fu gettatto Giona in mare prouidde Dio, che vna Balena, o vn'altro pesce grosso lo riceuè in bocca, & lo collocò nel suo vẽtre, doue dimorò tre giorni, e 3. notti, & iui riconobbe il suo fallo, ne dimãdò perdono a Dio, & stette quel tẽpo in oratione dopò ilquale comandò Dio al pesce, che lo mãdasse fuora, come fece: tornãdo di nuouo a commãdare a Giona, che predicasse in Niniue, e gli dicesse ciò, che gli era stato prima detto da sua parte. Giona vscì del pesce, come bene si può credere, tutto sporco, i capegli, e le ciglia attaccate al la faccia, il vestito sozzo, & schifo, lasciãdo il segno, come la lumaca ouunque andaua. Inteso che la città, che era iui presso, si chiamaua Niniue, entrò in essa dicendo ad alta voce, Da quì à 40. giorni sarà Niniue distrutta. Quelli della città, o per hauerlo veduto vscire della Balena, o per questo, che diceua, intesero, che lo mandaua Dio, o pure, pche le loro cõsciẽze gli diceuano, che qlla sẽtẽza era giusta e che p i peccati loro meritauano tal castigo, lo crederono, e fecero penitẽza. Il Re si leuò della sua sedia Reale, & si vestì di sacco, sedendo sopra la cenere in segno di humiltà, comandò per publico bando, che ogn'vno digiunasse, e che ne anco a gli animali si desse da mãgiare, nè da bere: che tutti ricorressero a Dio, dimãdandogli misericordia. Le voci de gli huomini, i gridi de' fanciulli, & il muggire de gli animali penetrarono le pietose orecchie di Dio, e causarono in lui tale affetto, che gli pdonò. Questo fatto de' Niniuiti apportò grã cõfusione a gli Hebrei, & nõ manco al popolo Christiano; poiche qlli nõ fecero alcũ caso della predicatione di Isaia, Gieremia, e molti altri Profeti, & qsti fanno poco cõto d'hauer veduto tãti miracoli in cõfermatione dell'Euãgelo, & ce si non vi è emenda in qsti, nè la volsero hauere quegli. Cõuertitosi qlli di Niniue, & emendate le loro vite, mediante la predicatione di Giona, hauẽdo ottenuto perdono, la loro città restò in piedi. Ilche vedẽdo Iona, e che Niniue nõ si abissaua, s'afflisse, e pregò Dio, che lo tirasse a se, che non voleua viuere cosi scornato. Se n'vscì della città e se n'andò alquanto lontano da quella, aspettando tuttauia il successo di quel negocio. Edificò vna capanna, o frascata, appresso alla quale nacque vna helera, che cõ le sue foglie, e rami auuiticchiãdosi, tramò, e rinchiuse l'aperture della frascata, e rendeua buona ombra a Iona, & egli se ne viueua quiui cõ qual che cõsolatione, aspettandoli 40. giorni, ch'era l'vltimo termine di adẽpirsi la sua profetia, ma Dio ordinò, che vn vermo rodesse le radici di quell'hellera, e mandando vn vẽto caldo si seccò: onde Iona infastidito, e noioso si querelò con Dio, perche l'haueua priuato di quel poco di ristoro, Dio gli rispose: Tu hai, o Iona grã dispiacer della pdita d'vn'herba, che nõ vi spẽdesti trauaglio alcuno, essendo in vna sol notte nata, & cresciuta, & in vn'altra notte è pe-

è perita; perche dunque hai tãto dispiacere, che io perdoni alla città di Niniue nella quale sono 120. mila persone innocenti, che non sono peruenuti a gl'anni della discretione, senza tanti asini, et animali, che non hãno intelletto, & però nõ sono colpeuoli. Se ne ritornò Iona nella terra d'Israel, et essendo di grande età, morse in Saar. Il Martirologio Romano assegna, che fu alli 21. di Settembre. S. Girolamo, & S. Isidoro dicono, che fu sepolto in vn luogo picciolo della terra di Geth, due miglia lontano da Seforin, nella via di Tiberiade. Doroteo Tirio, et l'auttore della Biblioteca Santa, assegnano, che la sua sepoltura fu vna grotta, doue era sepolto Ceneseo giudice, già d'Israel, & che la sua morte successe intorno a gl'anni tremile 240. dalla creatione del mondo. Il suo libro contiene quattro capitoli. Debbe auuertirsi, che nel libro di Tobia, nel fine di esso, ragionando il Santo vecchio cõ il suo figliuol nella città di Niniue, vicino al morire, gli disse, che dopò la sua morte se ne andasse di quella città cõ i suoi figliuoli, & con la sua robba, perche restarebbe distrutta in breue tẽpo. Et sopra del qual luogo dice Nicolò di Lira, che se bene per la predicatione di Iona si conuertirono quei di Niniue, e Dio gli perdonò, ritornarono dipoi alli medesimi peccati di prima, pilche Dio gli distrusse, & la loro città fu dissolata. S. Girol. dice, che questo auuẽne regnando Iosia ne gli Hebrei, & Astiage in Media, secondo che trouò scritto in Erodoto historiografo Greco. Sãt'Epifanio nella vita di Giona dice, che i Niniuiti ritornarono ne i medesimi primi loro peccati, et che Dio mãdò loro il Profeta Nahũ, accioche si conuertissero, & facessero penitẽza. Ma ricordãdosi di qllo, che Giona haueua detto loro, e veduto, che nõ hebbero effetto le sue minaccie, nõ fecero alcũ caso di Nahũ: Onde la città rimase distrutta. Và descriuendo il modo esser stato così, che il fiume Polo, che la circondaua s'ingrossò tanto che entrãdo nella città, & bagnando parte di quella, venne appresso vn gran terremoto, e finalmẽte fuoco, che scese dal Cielo, e così per il fuoco, venti, & acque rimase distrutta. Doroteo Tirio dice il medesimo che S. Epifano Nella vita del Profeta Nahũ, cõsidera Nicolò di Lira sopra il prologo, che fa S. Girol. di Giona, che lo chiama Santo, e nõ da questo titolo a gli altri Profeti ne' loro prologhi, & la cagione attribuisce, accioche s'intenda, che fece penitenza della sua ribellione, & che si saluò. Teofilato dice, che Giona fu figura di Christo, non in tutto, ma in alcune cose; nel modo, che lo figurarono gli altri Profeti, e S. Moise fu figura di Giesù Christo in liberare gli Hebrei dal poter di Faraone; nel l'essere mediatore tra Dio, & loro, in nõ essere balbutiẽte, & nel metter dubbio in quello, che Dio gli disse, c'haueria cauato l'acqua d'vna pietra quãdo l'hebbe percossa la prima volta, e vidde, che nõ n'vsciua, se bene alla seconda percossa scaturì abbondãtemẽte, per il che nõ meritò di entrare nella terra di promissione. Aaron fu figura di Christo in essere sommo Sacerdote, & nell'entrare nel Sãcta SS. ma nõ in mormorare di Moisè suo fratello, e lasciare al popolo adorare il vitello. Così Giona figurò Christo, non nella disubbidiẽza, ma in essere mãdato da Dio a predicar a qlli di Niniue, che facessero penitenza. Così Christo fù mandato dall'Eterno padre nel mondo a predicare la penitẽza. Entrò Giona nel nauilio, Christo nella Chiesa, che è vna nauicella: Iona patì tẽpesta del mare, Christo patì nõ picciola tempesta dalli Giudei, che lo perseguitarono: il vẽto si aditaua cõtra Giona, così lo spirito immondo cõtra Giesù Christo: Giona ĩ qsto pericolo staua sicuro dormẽdo, così Christo per mezo della visione beatifica, che godeua la sua anima, teneua dentro di se grã tranquillità, e riposo: si gettarono le sorti, e caddero sopra Iona, così toccò la sorte a Chro, acciòche morisse per tutti: Iona fu legato da' Marinari, Christo fù preso da qlli, che lo tormẽtauano: Iona

D. Hier. in prol. Ionæ.

Tob. 14.

Theofi. in prol. Ionæ.

Iona fu gettato nel mare, & cessò la tẽpesta, Christo fu gettato & messo nella Croce, e passione, e cessò la tẽpesta grãde, che il mõdo patiua, per essere cõtra di lui Dio sdegnato. La Balena inghiottì Iona, Christo la morte: Iona fece oratione dentro alla Balena: Christo nella Croce, rẽdẽdo lo spirito. La Balena non puotè digerire Iona, ma lo vomitò il terzo giorno, così Christo la morte, che soleua digerire ogn'uno, non puotè digerirlo, nè ritenerlo presso di se più, che tre giorni. Quelli, che gettarono Iona in mare non lo viddero di qllo vscire, il figliuolo di Dio quelli che lo viddero metter nel Sepolcro, nõ viddero quando n'vscì; peroche non tutti quelli, che lo viddero morire, & sepellire, lo viddero risuscitato. Iona finalmẽte stette tre giorni, & tre notti in corpo della Balena, così il figliol di Dio stette nel cuore della terra. Et qsto si dice così, pchè se bene il corpo staua nel sepolcro nella superficie della terra, l'anima santissima era nel Limbo, che è nel cuore di quella. Si dice, che vi stette tre giorni, & tre notti il figliuol di Dio in questo luogo, se bene non vi dimorò se nõ vno intiero, & parte di due, p vna figura, ò modo di parlare, che i Retorici chiamano Sinedoche, doue si piglia la parte per il tutto. Iona è nominato nella sacra Scrittura nel 4. lib. de i Rè, in S. Matteo, ĩ S. Luca, doue questi due Euangelisti riferiscono vna risposta, che diede il figliuolo di Dio a certa gẽte sua nemica, che gli dimandauano segni dal Cielo, per chiarezza che fosse egli il Messia. Disse iui, che non gli darebbe altro segnale se non della terra, & che sarebbe lo stare tre giorni nel cuore di quella, come stette Iona nel vẽtre della Balena. Et il morire di Giesu Christo, & il risuscitare della maniera che morse, & che risuscitò, fu segno euidentissimo, & chiaro che era il Messia, Dio, & huomo vero. Et questo segno fù bastante per i Demonij, che di lui credessero chi egli era, & non bastò a i Giudei, per essere in questo particolare peggiori delli Demoni. La Chiesa Cattolica vsa la profetia di Iona nelle lettioni del Mattutino nel Sabbato della Domenica quarta di Nouembre, & nella Messa della vigilia della Pasqua. Iona è vno delli dodeci Profeti minori, & tiene il quinto grado.

LA VITA DI MICHEA Profeta. Cap. VI.

INTRODVTTIONE.

Chi sarà colui tãto potente, dice il libro della Sapienza, che possa ottenere nel suo pensiero, che cosa è quella che Dio vuole? che cosa è quella che dimanda all'huomo? Che può far l'huomo, accioche sia grato a Dio, & che sua Maestà si tenga da lui per ben seruito? Non poco diede da pẽsare questo ad alcuni Sãti grãdi che ripieni di ansietà andauano supplicando a Dio continuamẽte, che gli dichiarasse quello, che doueano fare, acciochegli hauessero aggradito. Vno de i quali fu il Serafico S. Frãcesco, il quale se n'andò alcun tẽpo cõ questo desio afflittissimo, fino che ottenne di saper quel lo, che particolarmẽte voleua Dio da lui, che fu, che l'hauesse seruito nella sua santa institutione dell'ordine de i Minori. Et ancorche questo fu cosa particolare ricercata da questo sãto Patriarca, quello, che in generale ricerca da tutti lo dice il Profeta Michea, hauendoglielo l'istesso Dio riuelato. Io ti voglio dichiarare, dice, ò huomo quello che è bene, & che vuole Dio da te, & è che tu facci giudicio & giustitia, che ami la misericordia, & che cõ sollecitudine camini con il tuo Signore Dio. Che è come dire, che per piacere a Dio, l'huomo debbe essercitare il giudicio, nõ incaricãdo il suo prossimo, fare giustitia, nõ perdonandosi a se stesso quello, che hauesse fatto di male; ma castigãdo il corpo suo cõ le penitẽze, & opere penali, amare la misericordia, vsãdola verso i bisognosi, & afflitti, & imitare Dio in quello, che può imitarlo l'huomo, non che crei Cieli, ne che forma stelle ma nell'amare, & far bene al suo prossimo, ancorche sia vno scelerato, & lo pseguiti: poiche Dio fa, che il Sole nasca sopra i buoni, & sopra i cattiui, & mãda l'acqua sopra tutti quãti. La

vita

vita di questo Santo Profeta Michea dobbiamo vedere, raccolta dal suo medesimo libro, & dalli Santi che scrissero le vite de i Profeti, come San Girolamo, Epifanio, & Isidoro, & è in questo modo.



Ichea, che è interpretato humile, fu natiuo di vna piccio la terra, chiamato Morastite in Palestina, appresso Nazim. Doroteo dice, che fu della Tribù di Efraim. Predicò, & lasciò in scritto diuersi trauagli, & danni, che haueuano a succedere nel regno di Giuda alli suoi Rè, Ioatan, Acaz, & Ezechia, & alli Rè di Samaria; alli Giudici, & Sacerdoti, & alli falsi Profeti perche haueua no disprezzata la legge di Dio, et datosi alle idolatrie, & ad altri vitij. Profetizò ancora la venuta nel mondo del figliuolo di Dio, & assegnò il luogo del suo nascimento, che sarebbe stato in Betelem. Morse, e fu sotterrato nella sua terra chiamato Morastite. Dice sã to Epifanio, che fino a tempo suo si vedeua in piedi il suo Sepolcro, e che era nobilissimo. Il Vescouo Equilino dice, che Michea fu condotto in seruitù con le dieci Tribù, & che morì ĩ Caldea al li 15. di Gennaro, & che il corpo suo fu trasportato in Palestina al luogo che s'è dichiarato. L'Auttore della Biblioteca Santa dice, che profetizò intorno a gli anni della creatione 3240. Et è di auuertirsi, che vi fu vn'altro Profeta, chiamato pur Michea, del quale si fa mentione nel terzo libro delli Re, & di lui si dice, come Acab Re d'Israel, et Iosafat Re di Giuda, determinassero di andare a far guerra a Ramoth Galaad, hauendo consultato con quasi 500. Profeti falsi, tutti gli confermarono, che otterrebbe la vittoria, & conquisterebbe quella terra; fecero instanza per causa di Giosafat a Michea, che dicesse il parer suo sopra quel caso, e disse, che Achab sarebbe quiui morto, & diede ragione, perche gli altri profetizauano falsamenta, che era permesso da Dio, che douesse quiui morire, essen do sdegnato contra di lui per le Idolatrie, & graui peccati da lui commessi. Onde Michea per hauer cosi parlato, hebbe vna guanciata da Sedecia, vno di quei falsi Profeti, & ancorche succedesse ĩ presenza di quei due Rè, Achab non l'hebbe per male, ma mostrando più tosto di hauerne piacere, lo fece mettere in prigione, dicendo, che non sarebbe di quiui vscito fino al suo ritorno con la vittoria. Bene si tenne p carcerato in perpetuo il Profeta, tenendo per certo, che Achab doueua morire in quella giornata, & cosi successe in quanto alla morte del Re, dopò il quale, stette per due anni nella carcere regnando Ochozia, figliuolo di Achab, e tenendo per la morte di costui il Regno Ioram suo fratello, subito che entrò nello scettro, & nel Regno, la prima cosa, che fece liberò Michea dalla carcere, e perche haueua profetizato la morte di suo padre, & perche doueua riprendere lui delle sue maluagità, lo fece salire sopra vn'alto luogo, & d'indi precipitarlo. Et cosi morse questo santo Profeta, dicono santo Epifanio, & santo Isidoro: la cui morte attribuiscono alcuni a Michea, che scrisse la profetia, & del quale s'è notato la sua vita, & nõ fermamẽte come auuerti bene il Vescouo Equilino, poiche da Achab, nel qual tempo fu Michea, che fu precipitato, & il suo figliuol Giorã, fino a Ioatan, Achaz et Ezechia, Re di Giuda, nel tempo de i quali profetizò Michea, come si vede nel principio della sua profetia, vi passarono quasi 200. anni, & cosi il secondo non puote esser morto da Ioram, figliuolo di Acab. Contiene la profetia di questo santo Profeta Michea sette capitoli, & è vno delli dodeci Profeti minori, & da gli assegnati da i Santi nell'Ecclesiastico, & tiene il sesto luogo. Di lui ne fa mentione Gieremia, & dice, che fu di Morastite, che profetizò in tempo del Re di Giuda Ezechia Lã Chiesa Cattolica legge la sua profetia nelle lettioni della quinta Dominica di Nouembre. La sua morte fu alli quindeci di Gennaro, come dice il Martirologio Eccl. 49. Iere. 26.

logio Romano, il quale ancora afferma, che il suo corpo fu trouato in tempo dell'Imperatore Arcadio, nella terra di Palestina. L'istesso dicono anco Sozomeno, & Cassiodoro.

S. ... li. 7. ca. 28. Cass. lib. l. 1. ca. 49. hist. trip.

DELLA VITA DI NAHVM Profeta. Cap. VII.

INTRODVTTIONE.

alli 1. di Decibre. 4. Reg. 21.

QVanto fosse maluagio il Re di Giuda Manasse, ce lo dà ad intêdere la diuina Scrittura nel quarto libro de i Re, doue non pur dichiara che fu Idolatra, Indouino, & Mago, ma crudele, & homicida, bagnando Gierusalem di sangue innocente. Dio l'aspettò molti anni a penitenza, perche il Regno gli durò 55. anni, & veduto; che non si emendaua gli mandò chi lo castigasse, & fu il Re di Babilonia, come si vede nel secondo del Paralipomenon, il quale lo fece prigione, & lo condusse nella sua Regione, et lo mise in vna prigione, caricato di catene. Doue vedendo, che questo flagello gli auueniua per i suoi peccati si dolse di quelli, hebbene gran contritione, & fece vna molto diuota oratione a Dio, riducêdo alla memoria le parole, che diede nelle loro profetie a i suoi profeti, che pdonarebbe a qualunque con dolor dell'anima sua gli dimandasse perdono, ancorche graui fossero i suoi peccati. Tali, & tante cose disse a Dio, & cô tâto grâ dolore & contritione che sua Maestà gli pdonò, & lo restituì nel Regno suo. Doue quâto gli auâzò di vita, l'impiegò in seruire a Dio, emêdâdo il male, che prima hauea fatto. Per la sua morte restò nel Regno Amon suo figlio, il quale si diede alli medesimi peccati di suo padre, Et è molto verisimile, che i Profeti, et altre persone di santa vita lo andauano correggêdo, che nô si smandrasse tanto in offender Dio, a i quali egli rispôdeua, che suo padre era stato di mala vita molti anni, & pigliatosi molti spassi facêdo ciò che il suo desiderio, & appetito gli ricercaua, e che nella vecchiezza s'era côuertito a Dio, & gli haueua perdonato, che l'istesso farebbe anco lui; che gli lasciasserò passare il têpo, essêndo egli giouane. Veduto da quello, che il tutto scorge quâto Amon diceua, & faceua, diede luogo alli suoi serui, che si ribellasserò côtra di lui, & nel proprio suo palazzo l'vcciserò, & si presume, che si dannò, perche nô hebbe anco tempo di pentirsi, & dolersi di quello che hauea fatto di male. Auuenne quasi l'istesso a quei di Niniue, si diederò vn têpo a graui peccati, & maluagità, Dio gli mâdò il Profeta Iona, che gli auuertisse del male, che facceuano, & da sua parte gli minacciasse di morte tutti quanti, & della distruttione del la loro città tra 40. giorni. Si emendarono, & fecerò penitêza, onde Dio gli perdonò, ma vedendo loro, che le minaccie di Iona erano riuscite vane, & che i 40. giorni erano passati, & la città loro restaua in piedi, & essi con la vita, & ritornarono a i peccati di prima Dio gli mandò il Profeta Nahum, che gli predicasse, & inducesse i loro timore, che sarebbono stati castigati da Dio, se nô si correggeuano, loro credêdosi, che passasse la cosa come in têpo di Iona, nô ne fecerò caso, ma se ne stauano immersi ne' loro vitij, & peccati. Perilche Dio gli castigò rigorosamête, restâdo qlli morti, la città loro dissolata, & la giustitia diuina sodisfatta. La vita di questo S. Profeta Nahum doue mo vedere, cauata da quello che nella sua profetia si dice & da' Santi Dottori che scrisserò le vite dei Profeti, già molte volte allegati i questa maniera.

2. Par. 33. ibi Oratio.

4. Reg. 21. 2. Pa. 33.



NAhum, che s'interpreta côsolator, nacque i vn luogo appreso al Giordano, chiamato Elceseo, vicino a Betabara, della Tribù di Simeone. Profetizò poco innanzi, che gli Assirij ne menasserò i cattiuità le dieci Tribù, nella loro terra, che fu in têpo di Ezechia Rè di Giuda. Parla in particolare contra quelli di Niniue, i quali hauendo fatto penitenza per la predicatione di Iona,

& ottenendono perdono da Dio, si diederò alli medesimi peccati di prima molti più sfrenati, & più sfacciati. Nahū gli annunciò la loro totale distruttione, con quella di tutto il Regno de gli Assirij, et cosi seguì l'effetto. Morse Nahū, regnãdo in Gierusalé Manasse figliuolo di Ezechia, & Auolo di Iosia; In tempo del quale, come si disse nella vita di Iona, fu distrutta Niniue, perche anco dopò hauergli Dio minacciati p Naum, gli aspettò alcuni anni, prima che gli distruggesse. Il Calendario Greco mette la sua morte al 1. di Decembre: secõdo che dice Sisto Sanese nell'anno 3245. in circa, dalla creatione. La sua profetia cõtiene tre capitoli. S. Epifanio nella vita di Nahū, & cõ esso Doroteo Tirio dicono; che i Niniuiti furono distrutti cõ vn terremoto grãdissimo, & con molta acqua, che innõdò tutta la città, & con fuoco, che caddè dal Cielo. Nahum è vno delli dodeci Profeti minori, & ha il settimo luogo. La Chiesa Cattolica vsa la sua profetia nelle lettioni della seconda Feria della quinta Domenica di Nouembre.

DELLA VITA DI ABACVC Profeta. Cap. VIIII.

INTRODVTTIONE.

alli 15. di Genaro.

2. Corint. Hilatem enim datorem diligit Deus.



SCriuendo San Paolo a quelli di Corinto dice, Che Dio ama colui, che allegramẽte fa limosina. Alcuni vi sono, che danno limosine sforzatamente, essendo ammalati & ne i loro trauagli; de i quali per vedersi liberi riccorrono a far limosine a' poueri, il quale è potentissimo rimedio in tal tempo; e altri vi sono che liberamente, e con allegra faccia, vedẽdo la necessità del pssimo procurano di rimediarla; & questi tali sono da Dio amati, pche se gli agguaglia no assai nella misericordia, laquale Dio vsa sempre verso le sue creature, et molto volẽtieri. Questo significò qllo che fece Abacuc Profeta, nella limosina fatta à Daniele dãdogli da mãgiare, essendo in termine di morirsi di fame, & però fù cõdotto da Palestina in Babilonia, non legato con funi, o con catene: ma per vn capello, peroche poco ha bisogno d'essere incitato colui che per natura, e in se stesso è misericordioso p far la misericordia, essendo però amico di Dio come era Abacuc. La cui vita vedremo appresso, non solo raccolta dalla sua profetia, et da quella di Daniele, ma da S. Girolamo, Epifanio, Isidoro, & Doroteo Tirio.



ABacuc, che vuole dire, Lottatore, nacque nella terra di Bezzocar, della Tribù di Simione, il quale dopò che le dieci Tribù furono menate nella cattiuità da gli Assirij in Media, profetizò contra i Re de' Caldei Nabuchodonosor, minacciandolo per il danno, che doueua fare, e che poi fece in vita del medesimo Abacuc, in Gierusalem, & nel Tempio del Sig. lasciãdolo affatto distrutto, & menandone cattiua qlla gẽte i Babilonia. Sãt' Epifanio, e Doroteo Tirio dicono, che Abacuc pianse assai qsto trauaglio prima che succedesse, & che auuicinandosi il tempo, egli se n'andò da Gierusalẽ in Ostracina doue dimorò fino che la città fu distrutta, & menato via la gente in Babilonia, & certi che erano rimasti, se ne passarono in Egitto. In questo tempo se ne tornò Abacuc nella terra sua, et senza hauere chi gli contradicesse, pigliò la possessione di vn campo, ò lauoro, che haueua tenuto prima. Doue seminaua orzo, & per questo al tempo del raccolto haueua allogiato mietitori, & successe come si narra nel libro di Daniele, che portando loro vn giorno da mãgiare, gli parlò da parte di Dio vn'Angelo, cõmandãdogli, che portasse quelle viuande in Babilonia, e le desse a Daniele che era in vn lago, ò serraglio di Leoni. Il Profeta, disse; Mai viddi (Signore) Babilonia; onde si caua esser vero ciò che dice Santo Epifanio, che per andarsene di Gierusalem, fu liberato da quella cattiuità, Dan. 17.

poiche

poiche se in essa fosse stato, come huomo principale, & Profeta sarebbe stato preso come gli altri, sēza lasciarlo libero come Gieremia, il quale, perche era d'opinione, che i Giudei si dessero alli Caldei, è nō gli facessero resistēza. Et diceua al Re Sedechia che hauēdo rotto il giuramento fatto il Re di Babilonia, era deliberato Dio di darlo insieme con la sua città, è popolo nelle sue mani come auuerte S. Giro. Inteso ciò da quelli, & che però lo teneuano prigione cō catene, gli diedero la libertà. Al cōtrario Abacuch, che hauea profetizato graui danni, che haueuano da succedere a i Caldei, non gli furono beneuoli, ma contrarij, di modo, che egli non era ritornato da Babilonia; nè vi era andato, poiche dice, che nō l'haueua veduta. Aggiunge, che ne anco sapeua di quel lago di Leoni, doue staua Daniele, perilche era inutile in q̄l fatto. L'Angelo lo legò con vn capello, et in vn batter d'occhio lo pose in Babilonia nel lago doue era Daniele, e gli parlò dicēdo: Piglia Daniele, māgia di q̄sto, che Dio ti māda. Daniele accettò quel māgiare, & māgiò, rēdendone gratie à Dio. Dopò q̄sto l'Angelo ricōdusse Abacuch nel luogo onde l'haueua leuato, accioche prouedesse alli suoi segatori d'altre viuāde, se già Dio cō altro mezo non gli haueua proueduti. Morse Abacuc due anni prima del ritorno del popolo Giudaico di Babilonia in Gierusalem, & fu sotterrato nel suo medesimo campo, & lauoro, lontano vn miglio da Eleuteropoli, come dice San Girolamo. Sisto Sanese assegna che morì intorno à gli anni 3416. dalla creatione, alli 15. di Gennaro, secōdo il Martirologio Romano, Vsuardo, & Beda. Contiene la sua Profetia tre capitoli. E vno delli dodeci minori, delquale si fa mentione nell'Ecclesiastico, è ritiene l'ottauo luogo. Il suo nome si troua in Daniele, & nel libro 4. d'Esdra: La Chiesa vsa della Profetia di Abacuch nelle lettioni de Mattutino della terza feria, nella quinta Domenica di Decembre. Sozomeno, & Cassiodoro dicono, che in tempo dell'Imperatore Arcadio fu scoperto il corpo di Abacuch Profeta, con quello di Michea, nella Regione di Palestina.

D. Hiero. in prolog. Aggei. Proph. — D. Hiero. de locis Heb. to. 3. — Eccl. 49. — Dan. 14. 4. Esd. 1. — Sozom. l. 7. c. 21. Cassio. l. 1 c. 47.

DELLA VITA DI *Sofonia Profeta. Cap. IX.*

INTRODVTTIONE.


GRan diligenza vsò Dauid per ricoprire il suo peccato dell'adulterio; come fu il far venire Vria dall'essercito in Gierusalem, accioche si vedesse con la sua moglie, & vsando con essa, si fosse à lui attribuito il figliolo, delquale era grauida Bersabe, et vedendo, che questo nō giouaua, si deliberò di farlo morire, accioche non hauesse fatto richiamo vedendo grauida la sua moglie, & che egli nō haueua participato di q̄lla grauidanza, essendo successo mentre che staua alla guerra, niente gli valse nè questo, nè quanto altro fece, per ricoprire il suo peccato. Anzi permise Dio, che ciò fosse vna delle più palese cose, & più manifeste, che nel tempo suo accadessero. Nell'istesso modo accaderà a tutti i peccatori; si studijno pure à peccare confidādosi che sarāno occulti i loro peccati, perche tardi ò p tēpo saranno publichi, & manifesti. Et di cio ne rēde testimonio il profeta Sofonia che dice parlādo in voce di Dio, che verrà vn giorno, nelquale si discuterà Gierusalē con le lucerne. Stà vna cosa occulta in qualche luogo oscuro; si mette quiui vna candela accesa, subito si troua, & si fa vedere. Questo dice Dio p il profeta Sofonia, che sarebbe i Gierusalē. Erano in quella peccati publichi, è secreti, dice Dio che metterebbe il lume nei secreti, cioè scoprirebbe, & gli manifestarebbe, accioche veduto ognuno, nō tenesse alcuno per rigorosa la sua giustitia, quando hauesse rò veduto il castigo, che la Maestà sua haurebbe in quella fatto, permettēdo, che fosse distrutta dal Rè Nabuchodo

Alli 3. di Decemb. — 2. Re. 11. — Sopho.

nosor, & le sue genti condotte in cattiuità à Babilonia. Di questo Profeta vedremo la vita cauata dalla sua Profetia, & da altri Santi Dottori, che scrissero simili vite.



Osonia, che vuole inferire secreto del Signore, fù figliuol di Cusi, nipote di Godolia, bisnepote di Amaria e del qua le fu padre Ezechia. Li quali tutti, come auuerte S. Gir. furono Profeti, se bene ne le loro Profetie sono occulte, e nõ si trouano per la regola già in altro luogo narrata, che sẽpre, che si nomina il padre, ò l'auolo del Profeta, si dà ad intender, che ancora essi furono Profeti. Amos 7. Et però Amos, che di se cõfessa, che nõ fu figliuolo di Profeta, ma di vn pastore d'armẽti, come fu anco lui qualche tẽpo nõ si mette'l suo nome nella Scrittura. Nacque Sofonia ĩ vn luogo chiamato Sebarata nella Tribù di Simeone. Profetizò in tẽpo di Iosia Re di Giuda, figliolo d'Amon, & dichiarò la distruttione di Gierusalem, & la rouina della sua gẽte, & del popolo. Dice, che i Filistei, Moabiti, Ammoniati, Ethiopi, & gli Assirij, ancora loro patirebbono simili calamità, & fa mentione del giorno del giudicio. Riprende i primati, & maggiori di Gierusalem, e gli minaccia cõ castighi dal Cielo, perche ne anco con flagelli dati di sua mano, si cõuertiuano à lui. Conclude la sua Profetia, trattãdo della felicità, & della buona ventura della legge di gratia, & de i molti che doueuano riceuerla. Fù a tẽpo di Gieremia, se bene morse prima di lui, in tempo di Ioachim figliuolo di Iosia, prima che la città di Gierusalem fosse disfatta, & in quella fu sepolto. La sua morte conforme al Calendario Greco, successe alli 3. di Decembre intorno à gli an. della creatione, secondo Sisto Sanese 3. milà trecẽto, è trenta. La sua profetia cõtiene 3. cap. & è vno de' Profeti minori, messo nell'Eccles. & ti Eccle. 49. 4. Esdr. 1. ne il nono luogo. Si nomina nel 4. di Esdra. La Chiesa Cattolica vsa della Profetia di Sofonia nelle lettioni del Mattutino della feria 4. nella quinta Domenica di Nouembre.

DELLA VITA DI AGGEO Profeta. Cap. X.

INTRODVTTIONE.



Iuno (dice Giesù Christo in S. Luca) che hauerà m[...] la mano al l'aratro, & si riuolgerà cõ la faccia indietro, è degno del Regno del Cielo. Pare, che questo detto sia picciolo rispetto à cosi grã castigo: come parue ancor rigoroso quello, che auuenne nella moglie di Loth, che solamẽte per voltarsi indietro cõ la faccia per guardare à gli infelici di Sodoma riuolti nelle fiãme fu conuertita in vna statua di sale, & ancorche meritasse q̃sto castigo per la sua disubbidienza, ma che metta Dio cosi graue pena per cose, che apparisc ono di tanto poca importãza, rinchiude in se gran misterij. Et è, che sua Maestà sente gran dispiacere, che nel bene operare si faccia che chi camina nella via delle virtù si fermi, perche è cosa chiara, che il non caminare auanti, è vn tornare adietro. Viene ciò in proposito del Profeta Aggeo, che hauendo Ciro Rè di Persia dato licẽza al popolo Giudaico, che era cattiuo in Babilonia dopò settãdue anni di seruitù, come dice S. Girol. perche se ne tornasse in Gierusalẽ, & di nuouo edificassero quella città, e il Tempio, cominciata quella opera essendo mãcato Ciro, che fauoriua i Giudei, hauẽdo il gouerno del Regno Cambise suo figliuolo, che gli lasciò di fauorirli, la gẽte che viuea ne i confini di Gierusalẽ gli perseguitò in modo, che si fece pausa, et cessò l'opera del rifarsi il Tẽpio, giudicando gli Hebrei, che non era volõtà di Dio, che si ristaurasse cosi presto, poiche permetteua simili disturbi. Per rimediare a questo danno mandò Dio il Profeta Aggeo, tenendo già il Regno Dario, & essendo il secondo anno del suo Imperio, che parlasse a Zorobabel, che era della Tribù di Giuda, & il principale di quel popolo, & a Giesù sõmo Sacerdote, & da sua parte dicesse loro, che nõ desistessero dall'opera, ma che l'andassero seguitando auãti, poiche nel l'opere, che si fanno per comandamento di

Alli 4. di Luglio. Luc. 9. Gene. 19. D. Hiero. in propo. Agg.

Dio, & sono di suo seruigio, non bisogna volare indietro la faccia, ma sempre caminare auanti. La vita di questo Profeta s'hà da raccogliere conforme all'altre vite delli Profeti, dal suo libro, & da San Girolamo, Santo Epifanio, & Santo Isidoro, in questa maniera.



Ggeo, che vuol dir allegro, ò festeuole, nacque nel tempo che gli Hebrei erano i serui tù in Babilonia, & cô ess[i] se ne tornò in Gierusalem, essendo giouane, & vedendo come cessauano dalla riedificatione del Tempio, per i conti-
4.Reg. 19 noui disturbi, & guerre, che faceuano loro i Barbari, che s'erano fatti habitatori del territorio di Gierusalem, essendo contrarij a loro di religione, & di sangue, nel secondo anno dell'Imperio di Dario, & nel sesto mese, per commandamento di Dio, parlò à Zorobabel, ch'era del sangue Regio, & principale di tutti, & à Giesù sommo Sacerdote, esse[rt]ando[g]li, che seguitassero la fabrica, & non l'abbandonassero fino che restasse finita. Parlò ancora alla gente bassa, facendogli gran minaccie
Amos 8. da parte di Dio, se non attendeuano à finirla, che fu buona cagione di farla ridurre à fine; Vedendola finita il medesimo Profeta Aggeo, fu lui il primo, che nel Tempio cantò Alleluia, che è canto di allegrezza in lode del Signore Dio. La sua Profetia è allegra & festeuole, nella maggior parte, se bene molto breue trattandosi in essa della libertà del popolo Hebreo, & ritornata sua in Gierusalem, liberi della seruitù di Egitto, & la ristauratione del Tempio, & distruttione de i Gentili, della venuta del figliuol di Dio nel mondo. Morse in Gierusalem, & fù sepolto appresso i sepolchri de i Sacerdoti. Fu nelli cinquanta anni, dopò il libero ritorno del popolo in quella città, nell'anno della creatione, secondo l'auttore della Biblioteca santa 3469. Et come tiene il Marturologio Romano, & quello di Beda alli 4. di Luglio. La sua Profetia contiene due capi. E Aggeo vno
Eccle. 10. delli dodeci Profeti minori, contenuti dell'Ecclesiastico, & hà il decimo luogo, di lui ne fa mentione Esdra nel suo
primo libro. Ancora si nota nel titolo del Salmo 111. Per hauerlo Dauid composto con spirito profetico, per il ritorno di Aggeo, & di Zaccaria Profeti; da Babilonia in Gierusalem, come quiui si dichiara. Vsa la Chiesa Cattolica della profetia di Aggeo nelle lettioni del Mattutino della quinta feria, nella Domenica quinta di Nouembre. 1. Esdr. 5

LA VITA DI ZACcaria Profeta. Cap. XI.

INTRODVTTIONE.



Ispiacere grande era quello che haueua Dauid, Regio Profeta, vedendosi perseguitato da Absalon suo proprio figliuolo, ilquale era fomentato da Achitofel, che dal Re era stato tenuto per amico, & l'haueua fatto del suo Consiglio, come egli significa in vn Salmo con queste parole: Se il mio nemico dicesse male di me, & me perseguitasse, io sopportarei con patienza poiche il nemico deue fare opere da nemico, ma tu, ò Achitofel ilquale io ho tenuto per amico per cui mi reggeuo, & gouernauo, à cui diuerse volte fece sedere alla tauola mia, & mise la mano nel mio piatto, che tu mi perseguiti, & che per tuo consiglio il mio figliuolo mi sia ancora lui contrario, Dio lo permetterà, & sarà così che viui ve n'andarete nell'inferno, & che muoiano ancora quelli che pur mi perseguitano senza esserne meriteuole, di morte subitane, & repentine. Molto dispiace ad vno il vedersi perseguitato da vn'altro, à che habbia fatto bene. Et così il figliuolo di Dio, se bene vi sono molti che lo perseguitano come i superbi che gli pongono vna corona di spine sopra la testa, gli auari gli trafiggono le mani con duri chiodi, i dishonesti lo percuono, gli iradiati le danno guanciate, i golosi gli danno del fiele à bere, gli inuidiosi, gli cauano la barba, & icapegli, i pigri, & infingardi gli pongono

Alli 9. di Settemb.

Psalm. 54. Ita exponit hunc locum doctissimus Iansenius

la Croce sopra le spalle, & lo fanno caminare forte con essa, & tutti quelli che mortalmente l'offendono, quanto è in se, gli leuano la vita, & con l'essere ciò vero solamēte si lamenta di coloro, iquli egli ama, & accarezza, quando questi l'offendono: come lo diede ad intender al Profeta Zaccaria che se gli dimostrò pieno di piaghe, & di ferite, & da lui dimandato chi l'haueua trattato è ridotto in quella maniera, rispose: Queste piaghe l'ho riceuute in casa di quelli, che mi amauano, in casa di quelli, che doueuano amarmi per le buone opere, che da me hanno riceuuto più riuelate, & più segnalate degli altri, loro mi hanno ridotto come tu vedi. Di questo Santo Profeta habbiamo da vedere la sua vita, raccolta da quello che si dice nella sua Profetia, & ne i libri de Esdra de' Santi, che scriuono le vite de' Profeti, come San Girolamo, Sant' Epifanio, Santo Isidoro, & altri.

ZAccaria, che vuol dire, Memoria del Signore, fu figliuolo di Barachia; nato nella terra di Caldea, come dicono S. Epifanio, & Santo Isidoro, fu liberato cō gli altri Hebrei dalla cattiuità di Babilonia, & se ne tornò in Gierusalem, doue nel secondo anno, & nell'ottauo mese del Re Dario cominciò à profetizare. Fu due mesi dopò, che Aggeo profetizò, & da quelli ne guadagnò Aggeo le antichità. La cagione della sua Profetia fu la medesima, che quella di Aggeo; Erano state captiue in Babilonia le due Tribù, di Iuda, & Beniamin, 72. anni come dice S. Girolamo, se bene Gieremia n'assegna settāta, & ve ne dà la ragione Lira, perche San Girolamo cominciò à numerare dopò la cattiuità di Ioachim, che fu auāti che quella di tutto il popolo. Successe che hauēdo l'Imperio di Caldea, Ciro Re di Persia, hauendone priuato Baltasar: diede licenza à gli Hebrei cattiui di quelle due Tribù, che ne tornassero in Gierusalem, & di nuouo fabricassero il Tempio, doue offerissero i loro sacrificij à Dio ricordandosi di lui, & dell'Impetio suo. Se ne tornarono i Giudei, & cominciarono la fabrica,

D. Hiero. prolog. Aggei. Iere. 29.

ma preso il possesso del Regno Cambise, figliuolo di Ciro, i Gentili gli scrissero vna lettera, cioè quelli che viueuano in Samaria, & nell'altre terre circonuicine di Gierusalem, dādogli auuiso, come di nuouo si edificaua quella città in pregiudicio del suo imperio, perche in quella sempre erano stati Ribelli della sua Corona, come nelle sue historie, & annali poteua vedere, che loro ricordandosi del Sale, che haueuano mangiato in casa sua (& dicono queste perche di terra di Caldea, & Persia erano venuti seruitori di quei Re ad habitare la Samaria, et il suo territorio dandogli in essa possessioni, & erano quelli che scriueuano questa lettera) gli auuisauano il danno, che ne poteua d'indi risultare, è che ad essi dandone licēza, gli haurebbono impediti. Il Re elesse la lettera, & veduto per antiche memorie, come la città di Gierusalē era stata tāto contraria alli suoi stati, gli diede licenza, che distursbassero quella fabrica, e cosi fecerò: onde l'edificio del Tēpio i particolare fece pausa fino al secondo anno del Re Dario, che si rinouò loro la licenza, che ritornassero à fabricare. Et perche, andauano in quella riceauti, comādò Dio nel sesto mese al Profeta Aggeo, & poi nel l'ottauo al profeta Zaccaria, che da sua parte parlassero à gli Hebrei, che con la fabrica del Tempio seguitassero auanti. Tutti due questi Profeti l'vno dopò l'altro parlarono cō Zorobabel figlio di Salatiel, che era il principale de' Giudei, & del sangue Regale, & cō Giesù figliuolo di Iosedech, sommo Sacerdote, dichiarandogli la volontà di Dio, ch'era il farsi di nuouo il Tempio, di che ne haueuano di già hauuto la licenza del Rè Dario: onde i loro conuicini di Samaria nō gli dauano impedimento, & cosi p questa via si proseguì la fabrica, & restò fornita. Questo fu il principio della profetia di Zaccaria, Zac. 9. nella prosecutione di quella; procura distogliere gli Hebrei dalli vitij, dei quali furono incolpati i padri loro, & di qlli castigati. Propone alcune visioni

ni, & riuelationi che gli furono fatte, che non poca oscurità ritegono, & hãno dato molto da fare a molti Theologi, come auuertì Sisto Senese nella sua Biblioteca santa. Dice grã cose, & molti particolari della venuta del figliuolo di Dio nel mõdo. Scrisse la entrata, che sua Maestà fece trionfando in Gierusalẽ, sopra vn'humile asinello. Tratta della sua morte, e della fuga de' suoi Apostoli, lasciandolo solo ne i suoi trauagli. A guisa de gli habitanti di Gierusalẽ, che si come per i peccati de' loro padri haueua Dio permesso, che la città fosse distrutta, e rimanesse abbandonata, così per le buone opere loro, e loro buoni seruigij farebbe, che la città fosse popolata di altra tanta gente, & più, come prima vi era. Insieme con castigare i Caldei, et altre genti, che gli haueuano perseguitati rigorosamente. Morse Zaccaria assai vecchio in Gierusalem, & fu sotterrato secondo che dice Doroteo, Tirio appresso Eleuteropoli, in vn campo, chiamato Noomani, nelli anni della creatione come dice Sisto Sanese, 3460. Assegna il suo giorno il Martirologio Romano, Vsuardo, e Beda nelli 6. di Settembre. Eccl. 49. Zaccaria è vno delli dodeci Profeti minori, riferito nell'Ecclesiastico, & ha l'vndecimo luogo. Contiene il suo libro quattordeci Capitoli. Vsa la Chiesa Cattolica della profetia di Zaccaria nelle lettioni del Mattutino della sesta Feria, nella quinta Domenica di Nouembre.

DELLA VITA DI MALAchia. Cap. XII.

INTRODVTTIONE.

23. d'Aprile. 3. Reg. 7. *Narra la diuina Scrittura, nel terzo libro de' Re, che Salomone per commandamento di Dio, nel suo Tempio mise vn paro di smoccatoio d'oro; con iquali si smuccolasse le lucerne, che in quello ardeuano. Non volse, che fossero d'acciaio, se bene pare metallo più conueniente per simile effetto, ma di oro, & ciò per il misterio che è qui rinchiuso, & è che essendo lucerne del Tempio di Dio i Sacerdoti, se in quelli fosse qualche imperfettione, o mancamento, quello che l'ha da correggere, & emendare non ha da essere di acciaio, che è metallo rigido, & forte, & simil gente vuole più tosto essere guidate con piaceuolezze, che con rigore, & cosi l'oro è mettallo più tenero & dolce insieme con esser di maggior prezzo, & stima tra tutti gli altri metalli, & questo, perche chi deue correggere, & emendare persone Ecclesiastiche, deue essere molto alto di caratti, ha da essere ripieno di virtù, & di prudenza. Et questo volse Dio darci ad intendere nel Profeta Malachia, ilquale più particolarmente de gli altri Profeti, parla con i Sacerdoti, gli ammonisce, & riprende, & gli dichiara quello che debbono fare per sodisfare all'alto vfficio che hanno. Et così ordinò sua Maestà, che fosse il suo valore, come di oro, & questo non solo nella persona essendo bellissimo, & di grato aspetto, ma nella virtù, che in lui fu tanto eleuata, che ottenne il nome di Malachia, che è il medesimo significato che Angelo. Non che fosse Angelo humano in lui, come dissero alcuni, & lo riferisce San Gierolamo:* D. Hier. in eius prolo go. *ma che nell'imitatione della vita, nella sua purità, nella sua honestà, & in tutte le virtù, fu simile ad vn' Angelo del Cielo. La vita di questo Santo Profeta s'ha da vedere, raccolta dalli medesimi luoghi, che si sono cauate anco l'altre di essi Profeti in questa forma.*



Malachia, che s'interpreta Angelo, ò messo di Dio, che è il medesimo, alcuni si pensarono che veramente fosse Angelo, ilquale sceso dal Cielo hauesse pigliato corpo per dichiarare alli Giudei quello, che era volontà di Dio, che douessero fare, & questo pare dice Sisto Sanese, che San Girolamo, attribuisca ad Origene, il che è falso, e contra ogni verità. Santo Epifanio dice, che nacque in Sofa terra della Tribù di Zabulon, dopò la libertà data alle due Tribù di Iu

da, & di Beniamin di ritornarsene di Babilonia in Gierusalē, & loro distretto, gli diederò nome d'Angelo, perche fu di molto leggiadro aspetto, & di ammirabili costumi. Riferisce il medesimo Sisto Sanese, d'vn Ionata Caldeo, & dice che sono del suo parere gli Hebrei, che fu Malachia Esdra Sacerdote, & letterato tra gli Hebrei, del quale sono nella Bibia quattro libri; due de i quali, che sono i primi, la Chiesa Cattolica gli tiene per riceuuti per sacra Scrittura & nel Catalogo de gli altri canonici. S. Gierolimo riferisce questo parere, & nō gli contradice. Fondansi quelli, che ciò intendono nel trouarsi le medesime ragioni ne i libri di Esdra, e i questo Profeta, come quella, che dice: Le labbra del Sacerdote hanno sapienza, & la legge di DIO deue essere ascoltata dalla bocca sua, perche è Angelo del Signore. Malachia tratta nella sua Profetia molto particolarmente de i Sacerdoti, riprendēdo gli de' loro difetti; minacciādoli di gran trauagli, & calamità se non ne faceuano emanda. Disgna, e finge vn modello del buono Sacerdote che deue essere sapiente, & di costumi Angelici. Ragiona del Precursore del Messia, che fù S. Giouāni Battista, ilquale chiama Angelo di Dio, perche tale fù nella sua vita, & della venuta del medesimo Giesu Christo, & che si sarebbe veduto nel Tempio di Gierusalē, & adduce questo testimonio la Chiesa, nel giorno che il figliuolo di DIO fu presentato nel Tēpio, Finalmēte tratta del giudicio vniuersale, & dice precisamente, che precederà a questo giorno, ilquale chiama grande, & terribile, la venuta del Profeta Elia a predicare; & che conuertirà i cuori de i padri alli figliuoli, & de' figliuoli alli padri, dandone ad intendere, che si conuertitanno quelli, che del popolo Hebreo saranno restati nella loro durezza, alla fede di Christo, e che si saluaranno. Mori Malachia, & fu sepolto nella sua propria villa di Sofia, che poi si chiamò Romata, ò Arimathia. La sua morte secōdo il Vescouo Equilino, fu alli ventitre di Aprile. Il tempo nelquale profetizò assegna Sisto Sanese essere stato ne gli anni circa tre mila quattro cēto della creatione. E vno delli dodeci Profeti minori cōtenuti nell'Ecclesiastico, & ha l'vltimo luogo. La sua Profetia è di quattro capitoli, & si legge dalla Chiesa Cattolica nelle lettioni del Mattutino del Sabbato, nella quinta Domenica di Nouembre, & in mese tra l'anno.

Sixtus in bibliotecę titu. Malachias.

D. Hie. in Malac. ca. 3. com. 6.

Malac. 2.

Malac. 3.

Malac. 4.

Ita habet Glosa ordinaria in hunc locū

Eccle. 49.

PER RESIDVO DELLE VIte de' Profeti Minori, si tratta dell'Oratione, nellaquale tutti loro s'essercitarono. *Cap. XIII.*



LA Oratione, tra gli altri essercitij spirituali; ne i quali, si impiegaron i Profeti, fù il mezo verò di farli otienere da DIO nostro Sig. fauori grandi, le prerogatiue, & misericordie che hebberò. Et ciò, nō pur di vn solo, ma di tutti loro si verifica, poiche tutti furono molto intēti all'oratione. Perilche sarà bene p fine delle vite delli dodeci di essi Minori, che di qsta virtù si ragioni. Et p far ciò, viene in ppposito qllo che narra la scrittura diuina nel libro delli Numeri, che caminādo il popolo di DIO per il deserto, arriuò nella prouincia, & terra di Moab, e veduto dal Re Balac, figliuolo di Befor, ilquale regnaua nelli Madianiti, e Moabiti, che segli preparaua vn mal giuoco, cō quella gēte; che poteua temere la perdita delli suoi Regni, & stati per prouederui, chiamò a consulto i grandi del suo Regno, & altri, & nel Consiglio si ordinò di mandare ambasciatori al Profeta Balam, portādo nel le loro mani il prezzo di quello, che andauano a dimandargli, che era, che venisse a maledire quel popolo. Origene si marauiglia d'intendere questo, & dimanda; Che misterio comprende in se il chiamare vn vecchio infermo, & sciocco, perche si metta in vn mucchio, e dica al popolo Hebreo. Maledicati il Signore DIO: & che pensino con que-

Num. 22.

Orig. ho. 13. in num.

questo solo liberarsi dal dãno, che gli minacciaua la furia di 600. mila huomini, tutti che si cingeuano la spada; & che non si prouegghino di munitioni, fortificando le città, mettendoui guarnigioni, ben prouiste di armi necessarie: ma che solo si pensino con questo restare liberi, e che simil mezzo nõ sia per il parere del Re auuenuto, ma d'vn Senato di due Regni tanto principali? Et risponde questo Dottore (non si arrischiando à dire, che sia suo parere, ancorche fosse il suo il meglio, di quãti altri del suo tempo si trouauano, ma di Clemẽte Alessãdrino, suo Maestro) che qui è rinchiuso il valore della oratione, la quale è propugnacolo, & difesa cõtra tutte le potenze del mondo; e cosi lo istesso Re Balac, essendo nel cõsiglio, lo diede ad intẽdere, dicendo: si come suole il bue ragliare cõ la lingua l'herbe che và pascẽdo dalle radici, cosi questo popolo ci hà tutti a distruggere fino alle radici. Il che è come dire, che il popolo di DIO con la lingua; che è l'oratione sega le herbe dalla radice: cioè, mãda per terra tutte le male inclinationi, & tutti i vitij, & anco gli istessi Demonij vince, & fa fuggire. Diceua lo sposo, che il collo della sposa era come la torre di Dauid, doue erano molti scudi, ò rotelle, molti elmi, & tutte l'armi de' forti. Il collo vnisce il corpo cõ la testa, e cosi può significare l'oratione, che fà i fedeli, che sono membri, vnirsi con il suo capo, Christo. Poi che q̃sta oratione è la sala dell'armi, & le dà cõtra tutte le tentationi, & trauagli, & contra tutto l'inferno, ilquale la scia abbattuto, & sẽza forze. La scrittura auuerte di Giuda Macabeo, che faceua oratione q̃n entraua nelle sue battaglie, & ne riportaua la vittoria: se lo scordò vna volta contra Alcim, et fù vcciso. Siano pur leuate tutte l'altre armi & lascisi questa, che gli apporterà la vittoria. Il buõ ladrone fù legato di piedi, & mani ad vn legno, non gli cucirono la bocca, & si liberò da' Demoni. S. Pietro, legato in carcere con due catene, e insieme cõ esso incatenati due soldati, le porte serrate, & cõ gente, che le guardauano, la Chiesa fece per lui oratione, si spezzano le catene, dormono i soldati, & le guardie, si aprono le porte della carcere, & resta egli libero. In modo che l'oratione è arma de' Cattolici, sega, e taglia come il bue cõ la sua lingua l'herbe delle tẽtationi dalla radice, poiche vedendo, & considerando questo il Demonio, sollecitã il Re Balac, & il suo cõsiglio, che piglino altre simili armi contra gli Hebrei, & però chiamino lo sciocco vecchio Balam, credendo, co'l maledire solamente il popolo, di restare da quello liberi. Nè temono, se bene era pessimo Balã, che la sua oratione non sarebbe essaudita; poiche anco q̃lla dell'hippocrito, che è pessimo nõ è fatta in vano. Christo dice dell'hippocrito, che fà oratione in piazza, & che la sua intẽtione è di farsi vedere, & essere tenuto per buono, & ve aggiũge, che egli ottiene quello, che dimanda. Dimãda l'hippocrito di essere veduto? dunque sia veduto; vuol che ti tẽghino per buono? sia dunque alla buon'hora. L'oratione mai è fatta ĩ vano, & cosi pareua a questa gẽte, che sarebbe essaudita quella di Balam, se bene era mal'huomo. Et nõn picciolo ammaestramento può di quà cauarsi per quelli, che s'impiegano in questo Santo essercitio dell'oratione, che il demonio veduto il bene, che gliene risulta cõ la lingua, si vale d'altre lingue, & le piglia p arme, p far loro guerra. Quella benedetta donna, Anna madre che fu poi del Profeta Samuel, essendosi leuata dalla tauola del suo marito più desiosa di orare, che di mangiare, se n'andò al Tempio a supplicare a DIO, che gli concedesse vn figliuolo, & per questo non si curò di formare parole, ma dentro al suo cuore glielo dimandaua, & fece voto, che glielo offerirebbe nel suo Tempio, se glie l'hauesse concesso. Et ancorche ciò non dicesse con parole esteriori, ma dentro l'animo suo solamente, perche moueuano le labbra, condusse quiui il Demonio vna maledetta lingua del vecchio Helia, che

Cantic. 4. — 1. Mach 3 & 4. — Matt. 6. — 1. Reg. 1.

che gli disse; Tu debbi essere imbriaca, vattene a smaltire il vino, che hai beuuto: Et nō diceua il vero, pche Anna non beueua vino, ma si bene lagrime di pena, & d'angustia, che nel suo cuore hauea. Et perche ne anco nel Tēpio vi è sicurezza di questa guerra, che suscita contra quelli, che fanno oratione, consiglia Dio colui, che vuole stare in questo essercitio, che se n'entri in vna stāza, e si serri dietro la porta, che iui sarà sicuro di chi lo vada mormorādo. Haueua di già Dio detto ad vna dōna, che gli dimādò doue s'haueua a fare l'oratione; che non nel mōte, nè māco in Gierusalē. Volse inferire, che non pur nel monte doue orauano i Samaritani, nè māco nel Tēpio di Gierusalē, doue sacrificauano i Giudei, ma ī ogni luogo, & ogni tēpo, si può fare oratione. E ben vero, che il più precioso, & pfitteuole luogo per far oratione è la Chiesa, ma assegna, che si faccia in luogo nascosto, accioche di questa maniera si liberi quello, che ora dalle contradittioni. Et ancora accioche si vegga, che Dio esaudisce l'orationi anco sēza l'intercessione di terze persone, questo dico, lasciādo il pūto, che è necessaria la intercessione de' Sāti, i quali possono, & vagliono molto appresso a Dio, & così per i suoi meriti, e preghi, cōcede a i fedeli, che a quelli si raccommandano gratie grandi, & misericordiose, ma accade, che vno suole andare a ricercare ad vn'altro qualche cosa, & mediāte qlli che si trouano alla p̄senza, che gli seruono di testimonij, & d'intercessori, egli gli da quello, che se fosse solo non gli darebbe: Così nō fa Dio, imperoche se bene starai nella tua stāza solo, ti cōcederà in ogni modo Sua Maestà qllo, che dimādi. Tāto che in ogni luogo si può fare oratione; & anco in ogni tēpo. Che se bene il Re ha le sue hore deputate per dormire, p māgiare, p ricrearsi, e se ne lascia due, ò tre per i negocij, nelqual tēpo negocia, & non altrimenti, Dio non fa così, ma in ogni tēpo. Dauid lo disse, Al tardi la mattina, & nell'hora sesta. A l'hora, della sera, quādo si fa scuro, che gli huomini si ritirano a casa, e serrano le porte a i negocij. La mattina, quando si tiene le porte chiuse, & il paggio auuisato, che dica, che non sia ancora il Signore leuato; & all'hora sesta, che è di mezo giorno, quando pur anco si riposano, & non si lasciano vedere; tali hore ode Dio. Et q̄sto era il tēpo della legge scritta; ma nella legge di gratia passa più auāti: si fonda nell'amore, & l'amore ammette fauore; & il fauore è baldāzoso, e così a qual si voglia hora; non solo come disse Dauid verso la sera, la mattina, e all'hora sesta, ma vi aggiunge nella margine Christo, & alla meza notte; perche a tal'hora andò a dimādare i tre pani in presto, come riferisce San Luca, l'amico all'altro amico dicendo, che haueua hauuto vn'altro amico forestiero, & nō haueua che dargli da cena; nellaqual similitudine ò parabola, si è ritratta la efficacia della oratione, come dichiarano i Santi, che di qlla trattano. Et per questa occasione accōmodò la Chiesa Catolica simile Euangelio per le Letanie, che sono tutti negocij d'oratione. Ancora q̄sto medesimo di stare rinchiusi quando oriamo, ce l'insegnò l'oratione, che fece il Rè Ezechia, vedendosi nel letto infermo con pericolo di morire, che si riuolse verso il muro a fare oratione, auertito dal profeta Isaia, che s'auuicinaua alla morte, e ciò fece pche il Tempio era da quella bāda; & pche il muro figuraua Christo, che è il mediatore tra Dio, & gli huomini, & ancora per nascondere il viso a quelli, che erano in quella stanza, & così ora ua a Dio di nascosto. Sua Maestà l'esaudì, allungandoli quindeci anni di vita. Habbiamo veduto come dobbiamo fare oratione, in ogni luogo, & in ogni tempo, resta hora di vedere come dobbiamo orare. Dalla dottrina di S. Tomaso si caua, che quattro conditioni si ricercano nell'oratione, le quali si rinchiudono in vna sentenza, che disse Christo Giesù, e la riferisce S. Giouāni, parlādo dell'oratione.

Margin notes: Ioan. 4. — Psal. 54. — Vespere, mane, & meridie. — Luc. 11. — 4. Reg. 20. — Tho. 2. 2. q. 84. art. 7. & opusc. 3. — Ioan. 16.

Se alcuna cosa (dice) dimãdarete a mio padre in nome mio, state sicuri che egli ve le cõcederà. La prima cõditione è, che quello, che si dimãda sia cosa ragioneuole, che in se ritenga peso, è misura, & questo è quanto alla prima parola, se alcuna cosa. La seconda cõditione è, che sia perseuerante, & tocca alla seconda parola, dimandarete; vna volta, et vn'altra senza stanchezza. La terza che sia fedele, cioè, che si confidi colui che ora, che otterrà quello, che egli dimanda. L'vltima che sia humile, & conuiensi all'vltima parola, in mio nome. Cioè, che colui, che fà oratione, preghi per i meriti di Giesù Christo, è più che per i suoi. E adunque la prima conditione che quello che si dimanda, sia cosa ragioneuole, che habbia entità in se. San Giouãni Chrisostomo dice, Dimanda a Dio quello che sia conueniẽte a lui di darloti, & a te di riceuerlo, nõ dimãderai cose terrene solamẽte, pche non te le darà, o se pur te le concedesse sarà in danno tuo. Vergognati dice, di dimandare a Dio quello, che possedendolo tu, egli ti commãda, che lo lasci, & di qllo ti priui, & te ne spogli. Et in vn'altro luogo dice l'istesso Santo cosa indegna è ad vn Signore tãto liberale, tanto potente, & desideroso di fare gratie, il dimãdar cose, che in questa vita si consumano, & hanno fine, come sono le temporali. Seneca riferisce di Alessandro Magno, che dimãdandogli vn certo huomo vn picciola mercede, egli gli diede molto più di quello, che lo richiedeua. I suoi fauoriti gli dimandarono perche Signore date voi tanto à chi si contenta di assai minor quantità? Rispose, Costui dimãda secõdo il grado suo, & io gli dò secõdo il mio. Et à chi dimandasse se è lecito chiedere à Dio beni tẽporali, rispõde il beato Santo Agostino, che sì, ancorche deue essere con modestia, che se è conueniente gli siano conceduti, & non conuenendogli, che gli siano tolti. L'infermo che hà gran dolor di costa, il dimandare del vino al Medico, & egli dargliene, faria vna crudeltà, poiche sà, che lo priuarebbe della vita. Così medesimamente non si dimandi à Dio, che faccia quello, che non fareb be il medico, & se lo facesse, sarebbe p castigo di chi lo richiede. Et così dice il medesimo Sãt'Agostino, che Dio cõcede alcune cose, che gli dimãdano gli huomini pessimi, essendo contra di loro adirato, che se stessero nella gratia sua, non gliele concederebbe. Betsabe dimãdò à Salomone suo figliuolo vna donzella chiamata Abisag, perche fosse moglie di Adonia suo fratello, hauẽdogli lui imposto, che in ciò lo aiutasse, & ella l'accettò imperoche è costume di loro, quando sono giouani, come fu lei, diuenute poi vecchie seruono per mediatrici, è intercedritrici; onde viene à verificarsi, che le sono come le pignatte, che essendo nuoue in esse si cucina da mangiare, & fatte vecchie seruono per vn testo, ò pezzo di esse, per portarsi il fuoco da vna casa all'altra. Salomone inteso quello, che sua madre gli haueua detto, rispose. Et voi, madre, & signora acconsentirete, che facendosi questo matrimonio, con i danari, & facoltà, che Abisag possiede, & con il nome di Regina, che gli lasciò Dauid mio padre, di cui ella fu moglie; il mio fratello Adonia, che ha hauuto pretensione di farsi Re, & della sua banda ha il Sommo Sacerdote Abiatar, & Ioab Capitano del Regno, iquali voleuano che fosse egli Rè, & non io, ottenga hora il suo intento, & resti Re; & io sẽza Regno? Rimase Betsabe marauigliata, perche non intẽdeua quella trama, & hebbe caro, che Salomone non concedesse quello; che gli haueua dimandato; Così ancora di molte volte, se vedessimo il cuore di Dio scoperto; gli renderessimo gratie che non ci hauesse concesso cose, che gli hauessimo dimandate, lequali non ci conuengono. Marco Marulo narra di vn cieco che ricuperò la vista visitando il Sepolcro di S. Tomaso Cantuariense, subito che fù martirizato; & che

D. Chrys. in Matth. e in Gen. ho. 54.

D. Augu. 1. senten. prosperi.

3. Reg. 2.

che essendo molto contento, vn Santo huomo gli disse: Et come sai tù, che si conuenga per la tua anima la vista, che tanto stai di essa contento? Credi a me, & ritornatene da quel Santo, & supplicalo, che dimandi a Dio, che se il vedere hà da essere cagione che tù ti dãni te ne priui, altrimẽti te lo lasci. Colui più tosto sforzato, che di buona voglia vi tornò, & fece oratione secondo il consiglio hauuto, & come l'hebbe fatta, restò cieco, com'era prima; onde si conobbe, che l'hauer la vista nõ gli côueniua. Nel lib. chiamato Specchio di essempi, si descriue di due Romiti: l'vno dimãdaua a Dio l'acqua per il suo horto quando gli pareua, che n'hauesse bisogno, & l'altro pregaua Dio, che glie la mantenesse, senza assegnare tempo dell'acqua, & questo si mãteneua sempre fresco, & l'altro marcito, & guasto. Ha da esse e anco ragioneuole l'oratione, nellaquale dimãdiamo cõ ragione: perche senza ragione dimanda colui, che non cessa di offenderlo. Colui del quale l'opere sue dimeritano, & sono cõtrarie alle sue parole. Saria ragioneuole, che andasse qualche huomo a chiedere al Re vna ricca commẽda, & portasse in mano vn pugnale sanguinoso, & cõfessasse, che veniua cõesso di leuar la vita al Prencipe hereditario del Regno? Così fù colui, che dimãda gratie a Dio, essendo in peccato mortale. Non pretẽdo però io, dicẽdo qsto, che debino restare di dire la Corona, & fare orationi, quelli che sono in male stato, che peggio sarebbe il non farlo: ma che non si marauiglino se Dio nõ gli esaudisce così in vn subito. Il publicano entrò nel Tẽpio, & n'vsci giustificato, & la Maddalena aggiunse a i piedi di Giesù Christo, & restò assoluta, & medesimamente il buon Ladrone, che orò gli promise il Paradiso. Tutti questi con le lagrime loro nettarono il pugnale sanguinoso del loro cuore; & così furono asoltàti, & spediti; ma mentre che il pugnale, & le mani stanno insanguinate, non è da pensare di essere ascoltati. Per Isaia dice Dio: Quando voi multiplicherete nella oratione io non vi intẽderò, perche le vostre mani sono piene di sangue. S. Paolo dice, che facciamo oratione con le mani alzate pure, & nette, senza ira, & senza contẽtione. Il che è come dire, che mostriamo le mani nette di sãgue de' prossimi nostri a Dio, se vogliamo essere essauditi. Colui, che alza le mani, iui affissa gli occhi, & la bocca, pche con qste tre cose dobbiamo orare, con le mani, con gli occhi, & con la bocca. La bocca, dichiara qllo, che brama la volontà, & lo dimanda a Dio: le mani dicono, non fò male al mio prossimo, è bene che mi cõcediate quello che io vi dimando; gli occhi dicono: ne io glielo desidero. Sã Gregorio afferma che l'oratione è senza frutto, doue è mala intẽtione. S. Agostino dice: Con che faccia dimandi tù quello, che Dio promette, non facendo quello, che egli commanda: intendi le sue ammonitioni, & dimanda gli le sue promesse. La secõda cõditione dell'oratione è che sia perseuerãte. S. Giacomo Apostolo nella sua Canonica dice; Molto vale l'oratione del giusto continuata. S. Paolo scriuendo a Romani, consiglia che pseuerino nell'oratione. Quãto sia vtile questo, bene lo intẽde il demonio, poiche tãti disturbi, & impedimenti suole apportare a quelli, che fanno oratione, per fargli desistere da orare, & leuargli del tutto la diuotione. S. Gregorio scriue nelli suoi Dialoghi, che nel monastero dell'Abbate Pompeiano vn monaco non poteua durare nel fare l'oratione, ma subito che l'haueua cominciata la lasciaua; lo correggeuano, & egli non s'emẽdaua; Vẽne quiui San Benedetto, & vidde, che postosi quel monaco in oratione, vn moretto lo tiraua per i piedi, & di quiui lo leuaua; fece per lui oratione, & lo castigò con vna disciplina, & il Demonio, che era quel moretto, correndo in fretta come se a lui hauesse date le battiture, lo lasciò. A molti accade il medesimo, che per vn poco, che si ritirino in se gli viene

Isaiæ. 1.
1. Tim. 2.
D. Grego. in registro inanis est oratio vbi parua est actio.
D. Aug. in quodam sermo.
Iaco. vlt.
Ad Rom. 12.
D. Grego. li. 2. dial. cap. 4.

viene subito in pensiero quello, che si douerà mangiare il giorno seguente, se la cassa de i danari è aperta, se vi vanno ladri: Tutto questo è vn arriuare il moretto, & tirarlo per i piedi: viene il Domonio, cioè, & lo disturba dall'oratione. Il medesimo S. Gregorio adduce in questo proposito quella historia di Abraham, che fece sacrificio per commandamēto di Dio nostro Signore di certi animali, iquali messi sopra vn' Altare scendeuano vccelli sopra di loro, dando gran molestia al Patriarca, che se ne scacciaua via vno, ne veniua vn'altro, nel che dimorò fino che si riposse il Sole, che caddè in vn profondo sōno. Cosi auuiene à colui che fa oratione, che vengono quantità di vccelli importuni di Demonij à disturbarlo, non bisogna per questo che lasci l'oratione il seruo di Dio, ma che spauenti gli vccelli; scacci da se le male cogitationi vane, & impertinenti, che gli daranno molestia, procurando attentione, e diuotione in quello che fà, & in quello perseuererà fin'al tramōtar del Sole, & che s'addormēti che è fino che fornisca la vita; perche in questa è impossibile, che nō siano molestati da importuni pensieri. Il glorioso San Bernardo, quādo entraua in choro per assistere alle sue hore, diceua: Pēsieri del mōdo restateuene à questa porta fino, che io ritorno. Cosi debbe fare colui, che si mette à far oratione, cō ogni suo potere licētij da se i pensieri mondani. Et non credo, che diremo male, se intēdessimo, che ciò intese anco il figliuolo di Dio, quando in San Matteo comendò, che si rinchiuda nella sua stanza co lui che vorrà orare, cioè che serri la porta à tutti i pēsieri importuni, accioche ori cō attentione. E ben vero, che chi si mette a dire i diuini officij ben-che sia obligato, come Ecclesiastico, so disfà nondimeno al suo vfficio, purche al principio habbia proposito di stare attento con vna di quelle tre attentioni che assegnano i Dottori Scholastici, che è, o al fine dell'Oratione pensando quello che fà, & che ragiona con Dio, & gli dimanda gratia, & gloria, ò alle parole, che và dicendo, intendendole, ò a leggere bene, & pronunciare bene quello, che recita. Di questi tre, la prima è la migliore, e che più si deue procurare; perche, come dice Vgo di Santo Vittore, può vno venire ad hauere tanta di questa attentione, che innalzi, & trasporti in Dio, & scordandosi di tutte l'altre cose, & passi dall'oratione vocale, che è quella, che faceua prima, che consiste nelle parole, all'oratione mentale, & che è quando colui, che ora tra se stesso, senza la bocca, e senza parlare pensa à Dio, & all'opere della sua grandezza, & questo modo di orare è molto ritirato, & vtile, & il fine di molti altri esercitij Santi, per iquali pretendiamo vnirsi con Dio, con il mezo di affettioni, & meditationi sante, come auuiene nella oratione mentale. Laquale è per molti pochi, poiche rarissimi possono finire di dimenticarsi di se medesmi si scordaua Maria Maddalena, sedendo a piedi di nostro Signore Giesù Christo per contemplatione, lasciando fare le facende di casa à Marta per supplire alli mancamenti de i prossimi. E vero ancora che noi siamo più inclinati all'oratione vocale, & meglio s'accommoda à chi la vuole, & è di assai merito, quando si fà con vna delle tre attentioni assegnate, & specialmente con la prima. Et perche si come siamo fiacchi, & deboli, non ci suenghiamo in cosi illustre esercitio, come è quello della oratione, sarà bene appoggiarla, & dargli puntelli, che la sostentino, & per questi seruirà la limosina, & il digiuno. Quando la Regina Ester entrò dal Re Assuero, per dimandagli perdono del suo popolo, & gente Hebrea, dice la Scrittura, che menò seco due donzelle; a vna delle quali andaua appoggiandosi, & l'altra gli teneua alzata di dietro la falda, & la veste. Ester figura la Oratione mediante laquale entriamo a negociare con

Dio,

D. Gre. in Iob c. 20. Gen. 15.

D. Ber. in quadam doctrina sua ad recte vitam instituendam.

Mat. 5.

Ester 15.

Dio,figurato per il Re Asuero:accioche questa oratione sia perseuerãte, & non caschi, bisogna c'habbia due donzelle, Digiuno,& limosina: Alla limosina và appoggiata, & la sostiene con il braccio, & perche intendino questo i Christiani,dice S. Giouanni Chrisostomo, che ordinò, che alle porte delle Chiese stessero poueri,dimandando la limosina, come per dar mano a quelli, che distẽdono la sua in dargli qualche cosa, & è come se dicessero: Se volete, che Dio vi ascolti, intendete noi altri: e se volete,che Dio essaudisca il vostro desiderio,& le vostre dimande,soueni te alla nostra miseria, & afflittione. Et questo ci diede ad intẽdere nella parabola dell'amico, che dimandaua pane all'altro amico, come s'accennò di sopra: chiede pane, perche sotto questo nome s'intendono tutte l'altre cose, che possiamo, & dobbiamo dimandare a DIO,& dice: Già l'hò in casa mia alloggiato,perche vuole DIO,che dia quello, che dimanda: dimanda dũque pane di casa. La donzella che porta alta la falda della veste alla oratione,è il digiuno,& così veggiamo nella scrittura diuerse volte, come quei di Niniue, & in altri,che ottennero le loro dimãde da Dio,per mandare dietro all'oratione, il digiuno: Contrario è quello che auuenne a quei di Sodoma, che in cambio di esclamare con l'orationi, chiedeuano con i peccati loro a DIO castigo,e vendetta. Et come dice il Profeta Ezechiel, sbãdirono della Prouincia le due donzelle,Digiuno, & limosina, poiche dice, che stauano molto satij, & non alzauano la mano, per dare al pouero la limosina,& così capitarono male. Essempij di persone,che furono molto perseuerãti nell'oratione furono S.Giacomo il minore,che per tener longo tempo le ginocchia in terra, se gli fecero i calli,come a'Camelli, & questo per le continoue orationi; San Bartolomeo Apostolo cento volte il giorno, & cento volte la notte faceua oratione à DIO: San Paolo primo

D. Chrif. in 1. epi. ad Thes. hom. 11. prope finem.to.4.

Gen. 18.

Ezec. 18.

Eremita era tãto auezzo ad orare, che il suo corpo, doppo morte, come di lui affermò Sant'Antonio, & lo scriue San Girolamo era inginocchioni, & pareua,che facesse oratione:il medesimo Santo Antonio Abbate orando,lo lasciaua il Sole,quãdo tramontaua dãdogli nelle spalle, & nell'vscire fuora la mattina, gli daua poi nella faccia, trouãdolo nell'istesso luogo. Nel libro delle vite de'Santi Padri si legge, che vn Romito andò a vederne vn'altro,il quale volse dar da mangiare all'altro forestiero,che era venuto, p visitarlo,e però mise a cuocere vna pignatta di lente:il forestiero disse,facciamo prima le nostre orationi,si posero ad orare, & cominciando il Salterio,soprauenne la notte,& passò tutta,nè era finita la oratione;il forestiero si licentiò da lui,e come se ne fu andato, l'altro vidde la pignatta,& disse; Pouero me, che l'oratione ne hà fatto dimenticare il mangiare, mi dispiace del mio forestiero, che se ne vadi digiuno,se bene si come io me lo scordai,così egli n'hebbe poco pensiero: Ne lascia il Re Dauid di entrare in dozina di huomini molto oranti: poiche con tutti i pensieri del Regno, sette volte il giorno si ritiraua nel suo Oratorio, & faceua lunga oratione,& gli accadeua alle volte,che si veniua meno negociando seco Dio,con grã siccità,& diceua: La mia virtù si secca, come vna tegola: et era prouidenza diuina,peròche la tegola bẽ seccata, & cotta,nõ soporta che l'acqua passi p essa,ma quella,che non è cotta,& è tenera, ogni poco di rugiada la distrugge. Dauid si ritiraua nell'oratione, & restaua tãto vigoroso per perseuerare in quella,ancorche con siccità,che passauano doi acquedotti di trauagli per esso, senza che lo disturbassero, ò gli dessero alcũ trauaglio:La terza conditione dell'oratione è, che sia fedele, cioè,che si confidi colui, che ora, che se gli conuiene, DIO gli concederà quanto dimanda. L'Apostolo San Giacomo nella sua Canonica dice: Se alcu-

Psal. 10. Aruit tanquam testa virtus mea.

alcuno hà bisogno di sapienza, chieggala a Dio, che la dona abbondantemẽte a tutti, ma colui che la dimanda hà da creder certo, che gliela darà; cioè, confidandosi, che se è cosa, che gli cõuenga quello che dimanda, gli sarà conceduto. Perche egli è Padre nostro, & il figliuolo fà aggrauio a suo padre, che gli chiede il bisogno suo per viuere, & dubita che glielo habbia da negare. Et cosi accioche questo intendiamo, il medesimo Giesù Christo, dando forma, & modo di orare a i suoi Apostoli comincia, dicendo; Padre nostro che sei ne i Cieli; & và seguitando la oratione, nellaquale si rinchiude tutto quello, che il Christiano debbe dimandare a Dio, & che può confidarsi di ottenerlo, poiche lo dimanda a Dio in nome di Padre, & questo s'aggiunge, che se Dio nostro Signore hauesse potuto aggrandire il suo honore, non poco l'haurebbe magnificato in quello, che gli dobbiamo dimandare, perche il dimandare significa due cose, necessità per la parte di colui che chiede, & superfluità in colui, a chi si dimanda, perilche colui, che dimanda merita, che se gli dia quello che chiede, poiche confessa il suo bisogno, & la superfluità in colui, che viene ricercato, del che egli ne consegue honore. Diogene quel Filosofo astratto, & auuentato essendosi fatto pouero di sua spontanea volontà per dimandar la limosina a gli huomini, la dimandaua prima alle statue, & figure di pietra: dandoci ad intendere, che nelle genti di vergogna si sente tanto affronto nel dimandare; che bisogna fingersi prima, & poi arrischiarsi a ponerlo in essecutione, perche non vi è cosa tanto cara quanto quella, che con preghiere s'ottiene, & quanto è grande il contento, che ne sente il cuore nel dare, tanto grande è il tormento, che egli sente nel pregare, imperoche con il dare compera la libertà di altrui, & con il riceuere perde la sua propria. Aristotile che andò inuestigando per le vestigie della beatitudine, dopo hauerla ridotta in contemplatione, aggiunge che l'hauranno per esser tale, conueniua hauere con che passarsi la vita sua, perche il pensiero di douerlo andar mendicando, poteua esser impedimento all'essere beato: Et cosi, poiche il dimandare porta con se questo peso, debbe apportare ardire, & audacia a colui, che dimanda a Dio nell'oratione, che gli sarà conces- Psal. 144.
so la sua dimanda, già che nel dimãdare gli causa honore. Et per questo istesso molto si compiace Dio, che gli dimandiamo, come significò Dauid quãdo disse, parlando con sua Maestà; Le preparationi del suo cuore, l'intesero l'orecchie sue. La Musica è cosa piaceuole, se bene alle volte è con disgusto per vdir temperare vn'istrumento. Et cosi i Musici del Re, sempre che vanno per sonare, portano le viole accordate, ò gli altri istromenti. Essendo adunque cosi; La Musica dell'oratione è grata a Dio, & al tẽperare de gli istromenti di quella non gli dispiace. Il mettersi in oratione, & cominciare a dimenare la bocca, & l'andar vagando col pẽsiero a quello che vidde, o che vdì, in che si passa il tẽpo fino, che entra nel giuoco, & che ora, che è proprio vn temperare gli stromenti, non disgusta Dio, poiche Dauid dice in questo proposito; Le preparationi del suo cuore, intese l'orecchia di Dio. Tutto questo, dice che dimandiamo con fede di ottenere il fine del nostro desiderio. Et 4.Reg.31.
non dobbiamo fare come Saul, il giorno auanti, che se ne scendesse nell'Inferno, voleua egli combattere con Filistei nel monte Gelboe, fece oratione a Dio, che gli manifestasse il successo di quella battaglia; la risposta tardò, & egli sconfidato disse. Si? Io adunque trouerò chi me lo dirà. Se n'andò da vna Maga, & per suo mezzo intese quello, che non haurebbe voluto, che s'hauea da perdere egli, & tutta la sua gente nella battaglia, come successe. Al contrario la Cananea supplicò Gie- Matt. 15.
sù Christo, che gli guarisse la sua figliuola, & ancorche da principio facesse del sordo, & poi gli rispondesse con disgusto,

sgusto,& la chiamò cagna infedele, lei con fede grande di douer ottenere la sua dimanda, perseuerò nell'oratione, non dubitando,& cosi ottenne la sanità per la sua figliuola,& per la sua molta fede; & di quella ne fù lodato dal Saluatore,come dice San Matteo. L'vltima conditione,che sia humile. L'Ecclesiastico dice, che l'oratione humile penetra le nuuole,se ne passa per quelle:& arriua fino a Dio. Santo Agostino dice che se l'oratione sarà humile, non resterà vana, sarà consolata della sua dimanda. Santo Ambrosio ci auuisa,che colui,che desideraua di essere inteso nell'oratione, debbe da se scacciare ogni superbia, & prosuntione. E gran follia dice San Bernardo, che vn pouero dimandi la limosina,& distenda la mano per riceuerla, con molti anelli, & monete d'oro in essa. Cosi fa colui, che dimanda qualche cosa a Dio con prosuntione,& che non s'humilia. Il vaso che giunge alla fontana per pigliare acqua, nell'empirsi di quel la s'humilia, & si piega; cosi deue humiliarsi colui, che desidera essere da Dio ripieno dell'acqua della sua gratia. Il Saluatore ci consiglia, che diuentiamo come bambini, & dice, che cosi è necessario à voler entrare nel Cielo. I bambini sono di questa conditione, che tutto ciò che vogliono, lo chieggono con piangere: Se dimandano la poppa; piangono: se vogliono dormire piangono. Cosi ancora noi dobbiamo farci bambini, quando vogliamo dimandare a Dio qualche cosa; non ridendo, perche il ridere per l'ordinario è accompagnato dalla superbia; ma piangendo, che le lagrime sono bagnate d'humiltà. Tra tutte le creature pure, la più eleuata, & fauorita da Dio fu la sua Sacratissima Madre, & questo, perche tra tutte l'altre fu la più humile. Habbiamo inteso le conditioni dell'oratione. Veggiamo hora se colui, che dimandarà con essa a Dio otterrà la sua dimanda; Perche essendo cosi, niuno si sarebbe perso tra i Christiani, & si scorge tutto il contrario: Però che ordinariamente niuno è contento,& ad ogni vno manca qualche cosa. A quello manca la sanità: a questo danari; L'altro hà carestia di riposo. Onde viene adunque che Dio permetta quello, che non permette vn'huomo di auttorità, che habbia rendite grosse, & seruitori; il quale se vede vn paggio mal vestito,& stracciato, ne dà la colpa al maggiordomo, & qualche volta, come se hauesse commesso graue delitto, per quel lo gli dà licenza: Et Dio vede nella sua casa tanti rotti, & stracciati, & se la passa con quello? La ragione di questo è, la conditione villana di molti, che vogliono essere condotti per male, & lo reputano per bene, scordandosi di Dio. Diceua Giob; L'asino seluaggio andarà forse ragghiando se trouarà molta herba? O il bue mangierà essendo la mangiatoia piena di paglia; vuole inferire, che se le bestie hanno da mangiare, non alzano il capo da terra, nè si lamentano. Cosi fanno gli huomini stando satij, ripieni, & contenti non alzano la faccia verso Dio, nè di lui si ricordano, & torna molto a proposito dell'huomo quello, che fa il bue in questo caso. Sanno per isperienza quelli, che arano con i buoi, che non debbono metterli le mangiatoie piene di fieno, perche il bue ha l'alito tanto caldo che accende,& riscalda il fieno di vn tristo odore, onde viene poi ad hauerlo in odio, e lascia la mangiatoia, perilche chi n'hà la cura, debbe dargli da mangiare, a poco, a poco, & cosi mancandoli da mangiare, alzano il capo mugghiando, & il padrone gli torna a prouedere. Questo istesso fa Dio con gli huomini, vedendo che molti sono ritornati animali, non si ricordando di lui mentre và loro bene, & stando contenti, gli leua il mangiare, & cosi alzano la testa, & la faccia verso Dio, dando gemiti, facendo orationi, & supplicando che gli souuenga ne i loro mancamenti, il che egli fà, & non solo questo, ma per amor di quella gli libera dalle colpe, si come veggono

Eccl. 35. Ambr. in illud Matth. Pater noster qui es &c. Iob 6.

no per esperienza que'li, che s'auuezzano a orare, che cascano in rare colpe; e quelli, che se ne viuono spensierati, in infinite, ancorche siano giusti. Salomone ne' Prouerbi dice, che sette volte casca il giusto in breue tempo, cioè inciãpa, com'il gianetto, che corre, che se il caualiere non esce bene al paro co'l compagno, che lasci la manc, che gli caschi la capa ò il capello, tutto è difetto, & mancamento, se bene egli resta saldo nella sella. A questa medesima maniera cade il giusto, facẽdo mãcamenti con le colpe veniali; per rimedio de i quali sono le orationi. Et cosi in vn luogo dice la Scrittura sette volte cade il giusto, e in vn'altro: sette volte il giorno ti lodo; che è orare, doue per ciascun giorno vi è vn'oratione. A S. Pietro disse Christo tre volte, stando nell'horto che orasse, & egli s'addormentò, lasciando l'oratione, & altre tante volte lo negò poi. Et è cosa che si vede per l'ordinario, per vna volta nel peccato, se per due, due volte, & mancãdo tre, altre rãte peccare. Et colui che poco fa oratione, poco stà anco senza cadere. In modo che per risparmiarsi dalle colpe, et conquistarsi misericordia da Dio, è buona cosa l'oratione. Et è quello, che disse Giesù Christo, & lo riferisce S. Matteo Euangelista, la mia casa è casa di oratione. Haueria potuto dire, di carità, di honestà, di humiltà: ma non disse se non di oratione: perche chi ora, il tutto possiede. Et perche l'amore con ilquale Dio ci ama, lo astringe a desiderare di vederci emẽdati, & timorosi, ei richiede che oriamo. Tullio dice, che a volere, che due amici si separino dalla loro amicitia, non bisogna, che si dichino villanie, ne venghino insieme alle mani: solamẽte cõ restar di parlarsi si diuide, e si finisce l'amicitia. Dio vuole l'amicitia nostra, e cosi vuole che oriamo, & conuersiamo cõ lui, per mezo dell'oratione. Et cosi disse in S. Luca. Conuiene sempre orare. Ilche pare impossibile, poiche p necessità bisogna che si occupiamo ĩ altre cose. Intorno a questo dice la Glosa, che chi fa buone opere sempre ora. Et non sodisfà, perche in queste parole ragiona il figliuolo di Dio propriamente dell'oratione essendo distinta dall'altre buone opere. Et cosi possiamo dire con il venerabil Beda, che s'intende che oriamo ne i tempi diputati alla oratione, con la perseueranza, & continuatione possibile, in questo Santo essercitio. Et questo modo di parlare è molto vsato, che diciamo fare sempre quello, che facciamo al suo debito tempo, & cosi da quello che s'è detto possiamo inferire, che douunque vno stia, può mettere vno altare, cioè vna pietra sacrata, & orare: senza che dia noia nè luogo, nè tempo, nè che anco pieghi il ginocchio, se non può nè si batta il petto, ne alzi le mani al Cielo: pur che riuolga a Dio feruorosamente la sua anima, fa compita oratione. L'artigiano, che se ne stà nel suo essercitio trauagliando, come dice Sã Giouanni Grisostomo; colui che stà in piazza, comperando, ò vendendo: lo schiauo, che serue al suo padrone; il cuoco, che cucina le viuande, può, se leua l'anima in Dio, fare lunga, et diuota oratione. Gieremia nel fango, Daniel nel lago de i Leoni, Giob nel letame, Iona nel ventre della Balena. Ezechia nel letto, il Ladrone nella Croce, san Paolo nella carcere, sappiamo che fecerò oratione. Et ancorche ĩ ogni luogo si può orare, nelle Chiese è più accetta l'oratione, come dice S. Gio. Chrisost. San Tomaso, Sã Bernardo, & Tertulliano. Et questo perche la Chiesa è luogo consacrato, e dedicato à Dio & per che iui concorrono molti a orare, & quello, che Dio nega ad vno, può concederlo ad vn'altro, & ancora p esser quiu il Santissimo Sacramento, migliaia di Angeli, & Reliquie di Santi. Per epilogo di q̃sta materia dico, che colui, che ora, può discorrere nella seguẽte forma, cominciando dalla creatione, dica in prima. Chi ti sforzò Dio mio à crearmi? Che te ne pregò; Chi te ne rimeritò? Che vtile te ne venne di

Prou. 14. Psal. 118. Matt. 21. Luc. 18. Glosa ordin. in hũc locum. D. Chris. ho. 19. ad populum Antioch. Ierem. 38. Dan. 9. c. 14. Iob 2. Ionæ 7. Isa. 36. Luc. 23. Act. 19. Chry. ho. 3. de incõprensibili Dei natura. D. Tho. 3. p. q. 83. ar. 3.

crearmi di niente? essendo tu tanto pieno d'ogni bene, sēza hauer dibisogno di niuno? Che ti diedi io per quello, che seruigi haueua io fatto innanzi, che io fossi, perche mi creasti? Perche Signore mi creasti me, più tosto, che altre infinite creature, che hauresti potuto creare, che non saranno mai? Solamente per farmi gratia. Grā gratia fu la mia di essere io fattura tua. Secondariamente, aggradisca, che l'habbia fatto creatura rationale. Non lo fece pietra, non arbore, nō animale, ma huomo, che può conoscere Dio, lodarlo, & goderlo. Terzo habbia grado a Dio, che non solamēte lo creò per se, e per sua gloria: ma ancora tutte le cose corporali fece per suo seruigio, & in quello tutte sono occupate, la notte, & il giorno, come se fosserò suoi schiaui comperati delli suoi proprij danari, stando l'huomo spensierato, & dormendo; quelli vegliono. I fiumi corrono, & nodrisco no i pesci per lui. La terra produce alberi, & frutti. Il Sole, la Luna, & tutto il resto mai si fermano nelli loro mouimenti per seruirlo. Et perche di giorno possa attender alli suoi negocij, & si occupi in cose di suo vtile spirituale, e corporale appariste il Sole. Et accioche si riposi, dorma & ristori, si nasconde il Sole, e ne viene la notte, che con la chiarezza nō si dorme bene, & cosi con l'oscurità l'huomo si riposa a suo modo. Ancora gli habbia grado, che Dio non lo fece vn mostro, nè cieco, nè stroppiato, nè infedele; anzi lo fece di padri Christiani. Che sarebbe stato di lui se fosse nato tra i Mori, se non qllo, che di loro auuiene? e haurebbe potuto essere peggiore di tutti gli altri. Habbiali ancora grado medesimamente che gli diede officio, e rendita, con che viua senza dāno del prossimo, e che si sa lui. Che maggior seruigi gli fece lui, che le dōne publiche, e gli assassini, e se à queli hauesse dato il conoscimento, & lo stato che a lui diede, l'haurebbono seruito meglio. Sabbiali anco grado, che stando in peccato, Dio lo sofferì, e non lo cōdannò; anzi lo ridusse a penitenza; ilche non fece con altri, che per minor peccati, gli ritiene nell'Inferno. Et ancorche questi beneficij siano grandi, quello che più l'obliga a seruirlo, è l'hauer esposto l'humanità sua alla morte, tāto ignominiosa, & tāto dolorosa come è quella, che patì nella Croce. Et non contento il figliuolo di Dio di hauersi fatto huomo, e per lo huomo essere morto, per lasciar viua la memoria della sua passione ne i nostri cuori, e che il sangue che sparse restasse fresco, & colorito nelle nostre anime, instituì il santissimo Sacramento, doue il medesimo che p noi altri morse, resta in sacrificio, & cibo nostro. O quanto bene accōpagnata, e fauorita resta la Chiesa con la real presēza del suo sposo? Che quell'istesso che fu partorito dalla Vergine, & quello che conuersò con gli Apostoli, lo tenghiamo nel Sacramento tra noi altri, & lo possiamo maneggiare, & riceuete, come lo riceuerono quelli? Non hanno più in Cielo gli Angeli di quello che ha l'huomo in terra, eccetto che lui lo mirano chiaramente, & nel mondo si scorge per fede. O che gratia è questo? O che reliquie viue? Se fossimo stati viui quando il Signore viueua nel mondo, pare che l'hauereſſimo adorato cō molta riuerenza, & tenerezza, e l'haueressimo seruito cō grande ossequio? Hor adunque consideriamo, che il medesimo lo tenghiamo in questa vita; per ilche andiamo ad adorarlo, & fare oratione alla sua presenza, (supplicandolo che rimedi a i nostri trauagli, ci dia forza contra le tentationi, la perseueranza nel suo seruigio, & particolarmente la sua gratia, accioche poi alla fine godiamo della sua gloria.

LA

LA VITA DI ZACCARIA SOMMO SACERDOTE ET MARTIRE.

Diuisa in due Capitoli



INTRODVTTIONE.

Ella lista che fa il figliuolo di Dio nostro Signore Giesù Christo, di quelli, che possono chiamare, & in offetto sono Santi Matt. 5. *secondo, che dice S. Matteo, si notano quelli, che patiscono persecutioni per la giustitia. Non s'intendono essere di questi quelli, che hauendo commesso gran delitti patiscono persecutioni per mano di ministri della giustitia, hora cercando di pigliarli, hora di castigarli quando sono prigioni: ma quelli, che essercitando il carico & arte che hanno, & facendo quello, che è giusto per l'istesso vengono perseguitati. Di questo ne habbiamo l'essempio in Zaccaria, Sommo Sacerdote che per fare quello, che era nel suo officio, riprendendo i vitij di vn mal Re, venne a perdere la vita guadagnando la beatitudine cō* Matt. 23. *la Corona del Martirio, et meritando che il medesimo Giesù Christo in vn publico sermone lodasse la morte sua, e minacciasse di graue castigo i loro discendenti, che glie l'haueuano data, iquali ancora participarono de' peccati de' loro parenti, & imitandogli in far cose simili, & peggiori che quelle, che loro fatte haueuano. La vita di questo Santo Sacerdote, e Martire si debbe vedere raccolta dal secondo libro del Paralipomenon* 1. Para. 24 *da S. Girol. e S. Epifanio, in questo modo.*

SI DICHIARA CHI fu Zaccaria, il suo zelo in difesa dell'honor di Dio, onde gli risultò l'essere vero Martire. Cap. I.

ZAccaria, che s'interpreta Memoria del Sig. fu figliuolo di Ioiada chiamato p altro nome Barachia, che fu sōmo Sacerdote. La cui vita, & martirio, acciochè meglio s'intenda, bisogna presupporsi, che regnādo in Giuda Ochozia, figliuolo di Ioram, per essere vitioso, & mal'huomo, Dio permise, che morisse sgratiatamēte. Hauea figliuoli, & haueua madre, La madre si chiamaua Atalia, et era dōna ambitiosa, & amica del regnare, come figliuola del maluagio Re Acab di Israel, & nipote di Amri, onde viene chiamata nel Paralipomenon figliuola di Amei, perche anco i nipoti sono 2. Para. 22 chiamati figliuoli, se bene non si chiamano nipoti i figliuoli, costei adunque

tenne modo di far morire i figliuoli di Ochozia, & restarsene nel Regno; il quale tenne sei anni. Tra i figliuoli di Ochozia vi era vno chiamato Ioas; di picciola età ilquale vna sua zia, figliuola di Ioram, & moglie di Ioiada, sommo Sacerdote, nominata Iosabeth, hebbe pensiero di hauerlo nelle mani, & mediãte il fauore del suo marito, lo nascose nel sottopalco del Tempio, doue dormiuano i Sacerdoti, & Leuiti, & lo nutrisce secretamente per li sei anni che regnò Atalia. Venuto il settimo, parlò Ioiada con i soldati di Gierusalem, hauendogli ragunati nel tempio, & gli mostrò il fanciullo Ioas, dicendo, che quello era il suo vero Re, come figliuolo di Ochozia, & discẽdente di Dauid. Ilche inteso da i circõstanti, con grãde applauso, & allegrezza lo alzarono per Re gridando ad alta voce, viua il Re. Peruenne a gli orecchi dell'empia Atalia, fu al Tẽpio, & vedendo nel Trono Ioas, & vociferato per Re, gridò: Tradimẽto, Tradimento, & richiedeua la sua gente, che la fauorisse, ma niuno si mosse in fauor suo: anzi comãdò Ioiada a quei soldati, che la cacciassero fuora del Tẽpio, & l'vccidessero, & cosi fu fatto. Le legioni Celethi, & Feleti, che erano la guardia Regale, andarono subito a distruggere l'Idolo Baal, adorato dalla perfida Atalia, & auanti il suo altare vccisero il Sacerdote suo chiamato Mathã, & rouinarono il Tẽpio. Procurò Ioiada insegnare al Re Ioas buoni costumi, & tutto il tempo, che Ioiada visse fu buon Re, ma dopò essere lui morto mutò conditione, e diuentò mal huomo, sommergendosi in diuersi vitij, & peccati. Era rimasto il Sommo Sacerdotio per la morte di Ioiada al suo figliuolo Zaccaria, ilquale essendo cosi geloso dell'honor di Dio come suo padre, vedendo quello, che il Re faceua, che con il suo mal'essempio, molti del popolo pigliauano ardire di essere scelerati; con zelo di fare l'officio suo, riprendeua il popolo, non la perdonando ne anco al Re. Tali furono le sue parole, & con tanto feruore, & audacia, che essa spetando il Re, senza ricordarsi di quanto era obligato a suo padre Ioiada, che l'haueua fatto Re, nè al considerare, che Zaccaria faceua quello, che era obligato di fare essendo Prelato, commandò al popolo che lo lapidassero, & cosi successe nell'atrio del Tempio, & ne guadagnò la Corona di martire. Dice San Girolamo, che per molto tempo il sangue di Zaccaria restò impresso nelle pietre, et banche dell'atrio del Tempio, dimostrãdosi fresco, & recẽte, in memoria di tal sacrilegio, & homicidio. Genebrardo dice che pareua che pareua che stesse bollendo, & che era quasi vn dimandar vẽdetta di quel peccato, & che durò fino, che Nabuchdonosor condusse in cattiuità i Giudei in Babilonia. Il medesimo riferisce S. Epifanio, che afferma esser cessati dopò la morte di Zaccaria gli oracoli, & risposte che daua Dio nel suo Tẽpio, tãto dimostra Dio che gli dispiace che siano offesi i serui suoi. Ne restò senza castigo il Re Ioas per questo peccato: anzi permise Dio, che due seruitori si congiurassero contra di lui: i quali l'amazzarono. Il giorno della morte di Zaccaria non si sà, fu intorno a gli anni della creatione tremila e cento; I luoghi della Scrittura, doue di lui si fa mentione, già si sono accẽnati. Niceforo Calisto dice che in tempo dell'Imperatore Teodosio fu ritrouato il corpo di questo Santo Martire in vn luogo chiamato Chofar, appresso Eleuteropoli, & che era fresco, & ben conseruato.

Para. 24. — D. Hie. in Mat. c. 23. — Nicef li. 14. c. 8.

PER CAGIONE DELla morte di Zaccaria Sacerdote, che fù commessa nel Tempio, & quello che s'è detto, che da quella ne successe, si notano essempi di cose segnalate accadute nel le morti di santi personaggi. Cap. I.

LA morte del S. Sacerdote, Martire Zaccaria, successa per l'honore di Dio nel suo Tẽpio, & quello, che s'è narrato

rato essere auuenuto dopò quello; ne porge occasione di ragionare di alcune cose degne di consideratione accadute nel tépo che morserò Santi huomini. Et vanno per l'ordine che tiene Marco Marulo in vn Capitolo, che di questo tratta nelle sue institutioni, ancorche si deue presupporre, che la morte, come dice S. Paolo, fu pena del peccato, & essendo pena ha da essere sforzatamente, & così che doglia, nó è da marauigliarsi. Christo la senti, & nell'horto quādo vi considerò, gli causò angonia grande, & lo fece sudar sangue, & dipoi nella Croce, quando volse spirare alzò la voce con alto grido, & pianse; come dice S. Paolo, accioche per ciò quelli, che sentono assai la morte si vadino cō solando, poiche se ne risenti anco Christo; se bene il dolor graue, che ne prese, fu perche noi altri māco lo sentissimo, e così diceua il Profeta Osea, parlando in persona del Saluatore. Morte io sarò la tua morte. Il che fu vn dire, che gli doueua leuare la forza, & la possanza, accioche non si sentisse molto; come ne gli Apostoli, che andauano tanto contenti nell'audienze de' Tiranni, & poi ad esser fatti morire, come quelli, che entrarono trionfando in Roma. I Martiri similmente moriuano ridendo, in asprissimi tormēti. Donzelle di 12. e di 15. anni si offeriuano da se stesse alla morte. Tutto questo auuenne perche Christo gli leuò la forza, & il rigore, che haueua prima. Et ancorche vi sia chi dica, che molte fiate fanno faccie strauaganti, & mostrano di sentire dolor terribile qualcheduno nel morire, &c., che non sia tanto come apparisse, perche gli mācano i sensi; ma che la natura prouidamente fa queste dimostrationi, accioche la morte sia temuta, e non che vedendosi vn'huomo particolarmente infedele, in qualche gran trauaglio, ò temendo qualche infamia si getti da qualche precipitiò, ò s'impicchi, per ouuiare che simil dāno nō succeda più spesso di quello, che auuiene, prouedè la natura nella morte di alcuni di gran dimostratione di tormento, e di pena. Se ben è vero, che in quel pūto si patisce molto grāde: ma dopo, che Christo morse, non è tanto quanto era prima. Aggiungēdosi a questo, che per hauer con la morte sua aperto i Cieli, perilche a i Christiani se muoiono in gratia di Dio, e non hanno che purgare nel Purgatorio, subito sēza interuallo di tēpo, gli viene data la gloria, & veggono Dio, & anticamente non era così, ma per grādi santi, che si fossero, discendeuano nel Limbo, che era vna carcere, (se bene era sēza pena del senso,) come quella del Purgatorio, & dell'Inferno; doue stauano aspettādo che il figliuolo di Dio gli cauasse, come fece quando risuscitò, e così diceua Abraam; Discenderò piāgēdo nella sepoltura, morirò con pena grāde, così per la morte, che in se è penosa, come per andare doue l'anima mia nō vegga subito la diuina essēza. Per questa morte comperò vna certa grotta in vn cāpo, doue ripose il corpo della sua moglie Sarra, e fu sotterrato lui, & i suoi figli Isaac, e Giacob, con le sue mogli Rebecca, & Lia. Questi santi Patriarchi furono ricchi, & si cōtentarono di questa sepoltura, & è di conforto a quelli, che sono poueri, che sanno, che i corpi loro hanno da esser posti nella terra, doue presto si perda la memoria di loro, e che non posso no farsi i Sepolchri sontuosi, come altri fanno. Moise, seruo di Dio, e Capitano del suo popolo morse, e fu sotterrato i vna valle nella Prouincia di Moab e subito si perse la memoria del luogo, senza che mai più potesse esser ritrouato il suo Sepolcro. L'essere sepolto in vna valle, dice Marulo, che fu p significar, che la morte humiliā i più eleuati, & sublimi, pche agguaglia, & pareggia il Sig. con il seruo, il ricco con il pouero, il sauio con l'ignorante. Il nō essersi ritrouato il sepolcro suo, dice, è p cōfusione di quelli, che fabricano sepolture, e sepolcri cō curiosità, e spēsa per pepetuare il nome suo, & che siano conosciuti da quelli, che verrāno dopò di loro, & a mala pena si conobberò essi stessi, ne fecerò i vita cosa alcuna degna di

Maru. insti. lib. 5. c. 10.

Ad Ro. 6. Stipendia peccati mors.

Ad He. 5.

Osea. 13.

Il Maestro Oliua nel Dialogo della dignità dell'huomo.

memoria; solamente pretendono che gli altri si ricordino che loro morserò, e doue giaccion'i loro corpi. Non si sà (dice) doue sia il corpo di Moise, ma la fama della sua buona vita è da tutti conosciuta. Giosuè quando volse morire chiamò i principali de gli Israeliti, e gli essortò che seruissero Dio, & non adorassero altri Dei stranieri. Il qual cõsiglio se loro lo hauessero pigliato, non si sarebbono veduti nel trauaglio, nel quale si viddero ridotti. Dauid nell'hora della morte cõmandò a Salomone, che facesse giustitia di Ioab, e d'Abisai, per loro misfatti commessi, & egli non hebbe modo come castigarli. Et questo per documẽto delli Re, che fino quãdo si riducono con la candela alla bocca, deueno procurare di fare la giustitia, & non lasciare i delitti senza castigo. Ezechia Re hauendo nuoua certa, che doueua morire voltò la faccia al muro, & pianse, auisandoue in questo, che nel pũto della morte, nõ essendosi fatto prima, è bene riuolgersi a Dio; perche il Tẽpio staua in quella parte, doue Ezechia si voltò, a spargere lagrime, dimãdando a Dio misericordia. Debbesi ancora guardare il muro, cioè le possessioni, & facoltà come si guadagnarono, & a chi si lasciano, che tutto vada, & passi conforme a Dio, & alla conscienza, accioche le lagrime facciano frutto. Nel sepolcro di Eliseo Profeta fu gettato vn corpo morto, & toccato le sue ceneri risuscitò, per dinorare che è cosa Santa, & di gran profitto portare riuerenza alle reliquie dei Santi, poiche hãno cosi grã virtù, che risuscitano i morti. Et questo basti quanto a i Santi del vecchio Testamento. Del nuouo possiamo cominciare dal figliuolo di Dio, perche se nel discorso della sua vita, diede documenti grandi per beneficio dell'anime, nell'hora della morte gli diede grandissimi, & molto importanti, come fu la patienza, cõ la quale soppor tò tãti aspri tormẽti, il morire per i suoi nemici, pregare per quelli, che lo crucifiggeuano, raccommãdare lo spirito al padre, esser sepolto in vna sepoltura d'altrui, onde risuscitò il terzo giorno; se vogliamo risuscitare p la eterna gloria, procuriamo caminare per le sue orme. Tutti gli Apostoli ne diedero grã documenti nelle loro morti particolarmente della patienza, sostenẽdo allegramẽte tormenti crudelissimi, considerando per cui gli soffriuano, che era Dio, & il fine, che era il goderlo in sempiterno. S. Paolo primo Eremita, inginocchiatosi rese il suo spirito, accioche la morte rendesse testimonio di quello, che in tutta la sua vita haueua essercitato, che era l'oratione. S. Antonio Abbate fece instãza, & commãdò a i suoi discepoli, che essendo morto, desserò sepoltura al suo corpo in luogo, doue non potesse essere ritrouato. Ciò fece perche viuendo fuggì l'honore del mondo, & il medesimo pretendeua nella morte. Ilario ne Abbate stando nell'angonia della morte, con voce interrotta, aprẽdo gli occhi disse: O anima mia, di che hai tu paura? Ben puoi vscirtene homai della carcere del corpo, & andar sicura, con fidãdoti, che sono 70. anni, che tu serui a Christo. Giouanni Anacoreta d'Egitto, tre giorni auanti della sua morte non volse che persona alcuna gli parlasse, nè mãco entrasse doue staua, per poter più liberamente contemplare nel Sig. nostro. Onofrio Romito Santo, viuendosene in solitudine, senza essere communicato da persona humana, con summati i suoi vestiti, onde venne a coprirsi con rami, & con foglie di arbori, nel punto della morte lo visitò, per ordine del Cielo, Panucio, huomo Santo, alquale dichiarò il suo nome, & narrò la sua vita, & egli lo vidde spirare, & andarsene l'anima sua accompagnata da gli Angeli, cõ cãti dolcissimi nel Cielo, restãdogli la cura di sepelire il corpo suo. S. Girolamo gionta l'hora sua, pose il suo corpo sopra la terra, coprendosi con il sacco, delquale andaua vestito, essortò i suoi discepoli alle virtù, riceuè il sacramẽto del corpo di Christo, inginocchiandosi a quello, & spargẽdo molte lagrime, baciò la terra, distese le mani, disse il Cãtico, *Nunc dimittis*, a p-

Iosue 24.

3. Reg. 2.

4. Re. 20.

4. Re. 13.

parse quiui gran luce, & splendore, & mancando, di quiui a vn poco si vidde il Santo dottore morto, e in quella medesima hora in diuersi luoghi hebbero auiso huomini Santi dal Cielo, della morte sua, & vi fù chi vdì voci, che lo chiamauano alle feste della beatitudine, & che egli rispondeua, che andaua pieno di desiderio di goderla. Eusebio Cremonese, discepolo di S. Girolamo, & Santo huomo, essendo per morire, alzò il capo, & rimirò d'ogn'intorno, & in voce alta disse; Non lo farò, Nō lo farò, è bugia, è bugia. Subito nascōdeua la testa e diceua; Fratelli fauoritemi, aiutatemi, che io non mi danni. Quelli che erano presenti gli diceuano che cosa vedi, o Padre? Egli rispose, vna moltitudine di Demonij, che m'incitano, che io bestemmi, & diuenti heretico. Si miserò tutti inginocchioni a orare, & si fuggirono i Demonij. Venne quiui S. Girolamo, che così desideraua, & gli narrò il tutto Eusebio, & della vista sua hebbe gran contento, et morse nel Signore. Permise DIO dice Marulo, che si scoprisse quella battaglia che hebbe Eusebio, huomo santo, con i Demonij; accioche non si giudichi, & non si creda, che altri facciano mala fine, & che non lo dichiarino facēdolo; perche DIO sempre in quel pūto fauorisce per mezzo di qualche Santo, che per esso prega, colui che si ritroua in agonia. Sāt'Agostino essendo presso al morire, fece scriuere i Salmi penitentiali, e appiccargli in vn muro doue egli gli recitaua, spargendo tenere lagrime; non voleua che altri che il medico lo visitasse, & vn'altro suo ministro. Riceuè la Sacra communione, & disse, che niun'huomo per Sāto che fosse; doueua partirsi di questo mondo senza confessione, & senza communione, & con questo si addormētò nel Signore. Orsino prete, essendo in punto di morte, alzò la voce, e disse. A molto buon tempo venite, Signori miei, siate i ben venuti, già ne vengo, g... ne vengo; & dimandato con chi parlaua rispose, Non vedete gli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo, che entrarono qui, & tornando a parlare con essi, rese l'anima sua. Il venerabile Beda seppe per riuelatione la sua morte, 50. giorni auanti. Fece la sua preparatione per il giorno dell'Ascensione di Christo. Era in Choro al vespero a sedere nella sua Sedia, & quando appunto si finì, serenamente rese lo spirito, lasciando vno odore soauissimo che ricreò tutti i circonstanti. Santo Amadore, Vescouo Antisiodorense, ilquale prima fu maritato, & osseruò la castità, durāte il matrimonio, seppe l'hora del suo transito; andò alla Chiesa, entrò in Pergamo, cominciò vn sermone marauiglioso, & in quello rese l'anima sua a DIO. San Francesco ignudo in terra, senza niente sotto di lui, essortando i suoi Frati al seruigio di DIO, riceuuti i Sacramenti, rese l'anima sua al Signore. San Domenico fece testamento nell'hora della sua morte lasciando per heredità a i suoi Frati la humiltà, & carità, con i tre voti monastici. La Maddalena, quando giunse l'hora del suo transito, se n'andò dal diserto, ad vna Chiesa doue San Massimo Vescouo gli somministrò il Sacramento dell'Altare, & prostrata iui dinanzi, si morse. Santa Marta sua sorella in simile hora, fece che gli legesserò la Passione, scritta da Sā Luca, essendo sopra la cenere doue vedeua di quiui il Cielo, & vna Croce quiui presso, & così spirò. Piacca a DIO, che tutti facciamo buona fine.

LA VITA DI ONIA SACERDOTE.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.



IL Profeta Dauid parlando in persona di Dio, in vn Salmo dice: Se io haurò fame non te lo dirò, perche tutto il mondo è mio. Il che è come dire, che niuna necessità ha Dio dell'huomo, imperoche essendo impossibile, che habbia fame, se fosse possibile, et l'hauesse, non ha bisogno che l'huomo gli prouegga da mangiare, poiche la terra, che prouede a gli huomini, & a gli animali de' suoi frutti è sua. Et ancorche sia così che Dio non ha bisogno dell'huomo, molto si compiace in ogni modo, che l'huomo gli dia qual che cosa offerendo doni nel suo tempio. Et così suole sua Maestà gratificare quelli, che lo fanno, con gratie auantaggiate. Salomone edificò il Tempio a Dio et l'arricchì di doni, & in ricompensa di questo sua Maestà lo fece il più ricco Rè che fosse nel mondo, di tutto quello, che in esso si può desiderare. Tra i Rè di Spagna (come per historie vere sappiamo) agli amici cioè di edificar Tēpij, arrichirli di doni di Dio gli fece ricchi, & molto abbondanti sua Maestà si come ad vn D. Fernando il Santo, che ai nuouo edificò la sua santa Chiesa di Toledo, Dio gli diede di nuouo Siuiglia, città segnalata della Spagna, con molte altre terre insieme, cō che in tutto il tēpo che regnò che furono 35. anni non successe alcun male in Spagna di necessità & carestia ne di altri trauagli, di peste, & mortalità. Et possiamo mettere in questo numero il Cattolico Re Don Filippo Secondo di questo nome, che per il pensiero particolare, che ha tenuto del culto diuino honorando corpi di Santi, & edificandogli Tempij, Dio aggiunse a gli antichi suoi Regni l'altro di nuouo, che è il Portogallo, nel quale fu giurato, & hebbe l'intero possesso nel medesimo mese, che questo libro fu scritto che fu d'Aprile l'anno mille cinquecento, e ottant'anno. Per il contrario, persone che hanno hauuto ardire di rubbare i Tempij, sempre hanno hauute disgratie, et in questa vita gli castiga Dio, come si vidde nel Re Nabucdonosor, in Antioco primo, in Crasso Capitano Romano, che tutti spogliarono il Tempio di Gierusalem, & tutti fecero mala fine. Biondo scriue, di Leone quarto di questo nome Imperatore di Costantino poli, che dal Tempio di santa Sofia vna corona d'oro che vi haueua lasciata l'Imperatore Mauritio, nellaquale era tra l'altre pietre di grā valore, vn carbonchio. Se la po

Di Crasso, che rubò il Tempio, lo dice Giuseppe antichità l. 14. c. 14.

se

se in capo, & subito gli nacquerò in esso car bonchi, & con essi febre mortale, con laqua le si morse. Et fu castigo diuino à giuditio di tutti quelli, che n'hebberò notitia nel suo tempo. Ancora si sa per l'historie di Spagna, che vna Regina di Castiglia entrando in vna certa Chiesa per pigliare alcune gioie, & vasi d'oro, & di argento, hauendo bisogno di danari per guerre c'haueua, nell'uscirsene con esse, subito cadde morta, et pagò con la vita il suo sacrilegio. Di questa n'habbiamo l'essempio in Eliodoro, alquale perche volse pigliare certi danari del Tempio di Gierusalem, Dio, mandò due Angeli che gli diedero molte battiture, & molto più n'haurebbe hauute se non hauesse per lui intercedúto Onia sommo Sacerdote, &
1. Maca. 3. *huomo Santo. La vita delquale habbiamo da vedere raccolta dal secondo libro de i Macabei, et da Auttori graui in questo modo.*

SI DICE CHI FV ONIA, ET quello che cõ Eliodoro gli successe et delli suoi trauagli, & morte. Cap. I.



Nia che significa fortezza del Signore, fu figliuolo di Simeone sommo Sacerdote, & huomo santissimo, in tempo del quale Giesù figliuolo di Sirac scrisse il libro dell'Ecclesiastico, inserendoui molti detti, &
Eccle. sententie, che Salomone prima haueua detto, & lasciato in scritto, perilche Sant'Isidoro, & altri Auttori, intitolaro questo libro, per libro di Salomone; alla fine di esso, si dicono gran lodi, & honori di Simeone, come che restaurò il Tempio di DIO, che ridusse libero il suo popolo, che ampliò la città di Gierusalem, che acquistò gloria, & buon nome anco appresso i Gentili, che fù, come la stella matturina risplendente con i suoi raggi tra le nuuole, che diede luce come la luna piena, & fu risplendente, come vn Sole nel Tempio del Signore, che fu come l'arco celeste, che pronostica serenità, che fu come rosa, & giglio appresso le correnti dell'acqua, che diede odore, come l'incenso nell'Estate; che diede luce, come fuoco: che fu vaso d'oro, ornato di pietre pretiose: che fu come oliua fruttifera, & come cipresso alto, & innalzato. Questi & altri simili epiteti si dicono di Simeone in quel libro, e per l'istesso è il testimonio, che dà lo Spiritosanto, & non picciola lode è di Onia suo figliuolo hauer hauuto tal padre, & che egli fosse stato suo figliuolo. Affermando la Glosa, & Giuseppe, Gl. ord. in c. 3. lib. 2. Macab.
senza altri Auttori graui quãto s'è detto. Tenendo adunque Onia il sommo Pontificato, e gouernandolo santamẽte, come dice la diuina Scrittura, era cagione, che nella città fosse pace, & le Ioseph. antiq. l. 12. cap. 4. 2. Mac. 1.
leggi sante osseruate, il male odiato, & amato il bene, & tutto per il suo buon gouerno, insieme con che i Re conuicini honorauano il Tempio sommamente, & in particolare il Re Seleuco dell'Asia delle sue rendite, mandaua tutto il bisogno per il consumamento de i sacrificij, che in quello si faceuano, era vn'appartamẽto nel Tempio doue staua copia di danari, così di persone, che gli haueuano offerti per la sua fabrica, come di depositi, che teneuano quiui per souuenire a poueri con facoltà di persone ricche, che quiui l'haueuano messe in guardia. Auuẽne, che stãdo tutto questo in carico di vn certo Simeone della Tribù di Beniamin, essendo egli depositario del Tẽpio, con dannata intentione pretendeua far danno a tutta la città, onde ne risultasse a lui qualche beneficio particolare, e non potea, tenẽdogli l'occhio adosso il S. Pontefice Onia. Costui andò nella terra di Celesiria, & Fenicia, doue vn certo Apolonio gouernaua per il Re Seleuco: Simeone, gli parlò, egli disse, com'era grã somma di danari nel Tempio di Gierusalem, che stauano in deposito, e nõ seruiuano in cosa alcuna, de'quali il Re si poteua preualere. Apollonio ne diede notitia al Re, ilquale chiamò Eliodoro suo Maiordomo, e cõ la gẽte che gli parue opportuna lo mandò a pigliar quei danari. Giũse in Gierusalẽ, et fu riceuuto benignamẽte dal sommo Sacerdote, perche tutta la città riconosceua

la superiorità di Seleuco. Parlò Eliodoro con Onia, & informossi doue erano quei danari, & a che fine, & egli rispose, che se ne sostentaua vedoue, e poueri orfani, & che vna parte di quelli erano depositati in guardia da particolari come da vn Tobia Hircano primato della città, & altri che tutto quello, che al presēte vi si trouaua erano quattrocento talenti d'argento, & ducento d'oro, & che s'ingannaua s'hauesse pēsato di poterli leuare di quiui sēza grā de offesa di Dio, e aggrauio di persone particolari. Eliodoro disse: Che bisognaua adēpire il cōmādamēto del suo Re, e che non se n'andarebbe senza essi. Deputò il giorno, e il caso si publicò per la città, doue da tutti era temuto il castigo c'haurebbe fatto Dio per quel sacrilegio. I Sacerdoti messosi le loro stole, e cotte nel Tēpio, se ingenocchiorono auāti a Dio, dimandandogli, che custodisse quel deposito, o nō lo lasciasse di quiui leuare. Onia sommo Sacerdote più de gli altri afflitto, mutaua in diuersi colori la faccia sua, in segno della pena, che dentro il suo spirito patiua. Fuori del Tempio andauano dōne vestite di cilicio gridando, e le vergini, che viueuano ritirate in luogo particolare del Tēpio, alzauano le mani a Dio dimādando rimedio. Arriuò Eliodoro accompagnato da i suoi Allabardieri, per rōpere le serrature del tesoro & iui gli apparue vn cauallo adornato con ricchi adornamēti, e di prezzo, sopra ilquale era vn caualliero armato di arme dorate, e l'aspetto suo era terribile, il cauallo diede ad Eliodoro due calci, de i quali egli molto si dolse, subito apparserò due Angeli in forma di robusti giouani, cō ptiosi vestiti, & animosità grāde, e ponēdosegli al lato cominciarono a dargli mortali percosse sēza pūto cessare. Eliodoro caddè in terra circuēdolo vna grāde oscurità, e i Sacerdoti cōsentēdolo, & aiutādolo i due giouani, acciòche il luogo non restasse contaminato, se vi fosse restato morto, come dice Lira, lo cauarono fuori del Tēpio, i grā differēza da quello, che vi era entrato, perche vi entrò con gran comitiua, e molta superbia, e vscì molto humile, et solo, sēza che niuno l'aiutasse. Restò come morto Eliodoro, & i Sacerdoti cō tutto il popolo, ne rendeuano gratie a Dio pieni d'allegrezza, e contēto di quāto era accaduto. Alcuni amici di Eliodoro se ne andarono da Onia, e lo pregarono, che facesse oratione a Dio p lui, che nō morisse. Onia considerò, che se fosse morto, hauria il Re potuto presumersi, che la sua morte fosse stata procurata da' Giudei, & gliene risulteria loro dāno, per questa causa fece oratione per lui, e come l'hebbe fatta, qui due giouani disserò ad Eliodoro, habbine gratia ad Onia Sacerdote, poiche p sua cagione, e pghiere Dio ti perdona la vita, & tu confessa publicamente le grandezze di Dio, e la sua potenza. Detto ciò disparuerò, Eliodoro offerse sacrificio a Dio nel suo Tempio, e ringratiādo il Sacerdote Onia del beneficio riceuuto, cō le sue gēti se ne ritornò al Re, tanto caricato di battiture, quāto leggiero di danari, e publicaua quello, che gli era successo, lodādone Dio. Il Rè Seleuco certificato del caso, dimādò Eliodoro chi gli hauesse potuto mādare per quei danari, poiche egli nō hauea potuto portarli. Eliodoro rispose, se tu hai qualche nemico, o te imagini, che vi sia qualcheduno, che procuri di leuarti il Regno, mādalo là, ch'egli se ne ritornerà molto bē bastonato, se pur haurà vētura di potersene tornare; perche ti dico per cosa certa, che in quel Tēpio, vi è la virtù di Dio, & che colui che tiene la sua stāza in Cielo, lo visita, e fauorisce, & qlli, che vāno a profanarlo; gli castiga, e disperde, Non contēto Simeone, proposto del Tempio di quella malitia cōmessa, publicaua che Onia era stato l'Auttore della venuta di Eliodoro per rubbare il Tempio procurādo di questa maniera ridurlo odioso al popolo. Aggiungeua a questo, che con il suo fauore i serui suoi leuauano la vita a molti de gli amici di Onia; ilche veduto da lui, volendo difendere il suo honore,

& dare ordine, che in ciò si pigliasse rimedio, se ne andò al Re Seleuco in Antiochia, non a lamentarsi di Simeone; ma perche li suoi cittadini fosserò sgrauati, Morse in questo mezo Seleuco, e restò nel Regno Antioco detto il Nobile. Haueua Onia vn fratello chiamato Giesù, se bene si faceua chiamar Giasone, ch'era nome di Gentile, come dice Giuseppe, & pretendeua di leuare il sommo pōtificato ad Onia, & hauerlo lui. Andò in Antiochia, & parlò con il Re, promettēdogli somma di danari se gli daua quella degnità, & gli fu concessa. S. Agost. allegato da S. Antonino di Fioréza, dice: Che all'hora si spense il fuoco, che nel tempo della cattiuità di Babilonia arse sotto l'acque, & ardeua sempre nel Tempio in detestatione di questa simonia. Hebbe Giasone la degnità alcun tempo, amministrandola malamente, perche procuraua, che i Giudei seguitasserò i riti, e cerimonie de i Gentili. Daua luogo al peccato nefando, deputando casa publica, doue si potesse cōmettere simil vitio. Mādò a Tiro trecēto di didrāme, acciocbe si offerisserò in sacrificio ad Hercole, in q̄sto modo essercitaua Giasone l'officio del sōmo Sacerdote. Passarono tre anni, & mandò con vn Menelao (che ancor lui prese questo nome di Gentile, & lasciò quello di Giouāni, che lui haueua) fratello di Simeone, auuersario di Onia, vna quantità di danari al Re Antioco, & detto Menelao tēne con esso tal modo, che ottēne per se il Pontificato, & prouisione pche Giasone fosse bandito, ilche tutto fu mandato ad effetto, & se Giasone fu maluaggio in quell'officio, peggio fu Menelao, vsando in esso crudeltà da fiero animale, et perche non corrispose cō li danari, che promise, dare al Re, fu d'indi a poco rimosso dalla degnità, la quale fu data ad vn'altro terzo fratello di Menelao, & Simeone, chiamato Lisimaco. Et hauēdola costui, & stādo il Re assente in Tarso, pcuraua Menelao guadagnarsi la gratia di vn certo Andronico, al quale il Re haueua lasciato il carico del gouerno della terra, e p questo gli presētò, alcuni ricchi vasi, che haueua furato dal Tempio, ilche venēdo a notitia di Onia, che era nella medesima città di Antiochia in vn Asilo, ò Tēpio ch'era luogo doue sotto pena della vita niuno potea offendere colui che iui fosse, di quiui riprese Menelao delli vasi, che haueua rubbati dal Tēpio, e dati ad Andronico, per le sue protensioni. Menelao molto di ciò se ne risentì, & persuase ad Andronico, che lo cauasse dalla frāchitia, & li ammazzasse, è così fu fatto. Et si può chiamar martire; poi che patì morte per diffender l'honor di Dio, & del suo Tempio. La morte di Onia dispiacque assai non solo a i Giudei, ma ancora a i Gētili; si perche l'haueuano per huomo giusto, & santo, come per hauerlo cauato dell'Asilo, per dargli la morte. Ondene risultò, che al ritorno del Re, da Tarso in Antiochia andarono molti Giudei da lui, querelandosi d'Andronico, dādogli ragguaglio della morte di Onia. Antioco certificato del fatto, ne hebbe tanto risentimento, che fu prouocato a lagrimare, ricordandosi della modestia, & virtù grande di Onia, cōtra Andronico si ardirò di maniera, che comādandogli, che si spogliasse la porpora, che portaua indosso, come amico del Re, & suo fauorito, lo fece cōdurre per le strade, publiche della città, & nel medesimo luogo doue egli haueua fatto morire Onia lo fece vccidere. Menelao fu poi gettato a basso d'vna torre, da Antioco Eupator. Hebbe Onia il sacerdotio nel tēpo di Antioco Magno, & del suo figliuolo Seleuco, & di Antioco Epifane è Illustre, secōdo che dice Filone p trētà noue anni. La sua morte fu intorno all'anno tre mila e ottocento', della creatione. Fassi memoria di Onia, nel secōdo libro dei Macabei, onde s'è cauato questo che s'è detto, & si dice ancora che vide Giuda Macabeo vna notte, quādo volse dare la battaglia a Nicanor, che Onia staua orando insieme con il Profeta Gieremia, per il bene del popolo Giudaico, & perche Dio

Ioseph li. 12 antiq. cap. 6.

D. Ant. l. 1. p. tit. 4. ca. 6.

Ioseph de antiq l. 12. c. 6 Vocat' hunc menelaū fratrē Oniæ, sed statū est sacræ scripturæ l. 2. Mac. 4.

Phil. li. 2.

2. Mac. 3. & 4. & 15.

desse

desse vittoria al Macabeo contra quel forte nemico, come gliela diede, da questo testimonio si caua, che Onia è Santo, & gode di DIO.

SI TRATTA PER CAgione de i trauagli, che patì Onia nella dignità di sommo Sacerdote, come non si debbono desiderare simili dignità grandi, & altro. *Cap. II.*



Abbiamo veduto nella vita di Onia i trauagli che patì per esser sommo Sacerdote, e Pontefice de i Giudei, e per l'ordinario in simile dignità nò solo vi sono trauagli; ma difficoltà grãdi, e pericoli, perilche molti Santi huomini, ò non l'hãno voluto accettare, e se pure, l'accettarono, fu contra loro voglia, & inclinatione, Intẽdeuano bene, che quãto vno è eleuato in più alto grado, tãto più stà cõ pericolo di cadere, e se casca è cõ maggior danno. Li frutti, che stanno nel più alto luogo dell'arbore, sono anco più cõbattuti dal vẽto, così colui, che possiede maggior dignità, e più cõbattuto dal vento della vanagloria. Et è necessario che intenda bene, che se dice San Paolo: Colui, che desidera vn Vescouado, buona cosa desidera, non bisogna che desideri solamẽte l'honore di tal dignità, non il comandare, & essere vbbidito, non la rẽdita, & le delitie di quello, ma essere ministro, & seruo de gli huomini per amor di Giesù Christo. Di Sã Gregorio Papa, scriue Giouãni Diacono della vita sua, che fece tutte le diligenze possibili di non esser Papa, insino all'andarsene a nascõder in vna grotta d'vn luogo solitario, sopra il quale si posò vna nouola risplendente; che discoperse come lui era quiui, & essendo trouato fu condotto per forza, & con violenza in quella dignità. Sant'Ambrosio ancora si fuggì da Milano, come scriue di lui Paolo Diacono, per nõ essere Arciuescouo di quella città, & dopò hauer caminato tutta la notte, & parendogli essere molto ben lontano da quella, e libero, la mattina si ritrouò appresso le sue mura onde fu leuato, e per forza fatto prelato. San Gierolamo hebbe in Roma la medesima dignità, ancorche nõ con li habiti, che hoggi portano i Cardinali, poiche fu curato, ò Rettore di vna Parochia di Roma, laquale lasciò, & se n'andò a viuere in solitudine. San t'Agostino non ardiua di entrare in quella città oue sapeua, che mancaua il Vescouo (come scriue nella sua vita Possidonio) perche non lo astringessero, che fosse lui. Questo era quasi ordinariamẽte in tutte le elettioni de i sommi Pontefici, e Prelati, nel tempo della primitiua Chiesa, per più di 500. anni, che erano sforzati ad accettare simili carichi, & dignità, di poi insino al tempo presente hanno fatto il medesimo molti altri. San Tomaso, lume de i sacri Dottori, & honore dell'ordine de i Predicatori, essẽdoli offerto, & da Papa Clemente Quarto l'Arciuescouato di Napoli, non lo volse, il medesimo dice di S. Bernardino Frate dell'ordine di S. Francesco, che rifiutò tre Vescouati, e lo significano le tre mitre, che se gli dipingono a i piedi, & essendo cõ lui Papa Vrbano il Pontefice prese vna mitre, & gliela pose in capo, che cõ buona creanza se la leuò, & ringratiãdolo, gli disse. Santissimo padre la cagione perche non acceto questa dignità, nasce dal voler io potere più liberamẽte predicare il dispreggio del mondo. Et vdendo questa ragione il Papa, non gliene fece più instanza. Del medesimo ordine de' minori fu Don Fra Francesco Xmenes de Cisneros, alquale dandogli l'Arciuescouato di Toledo i Re Cattolici Don Ferdinando, e Dõna Isabella, a voler che l'accetasse; bisognò, che con le bolle spedite gratis, venisse vn'ordine di santa obedienza dal Papa, e così sforzato l'accettò. E fu discepolo di S. Tomaso del suo medesimo ordine, e maestro di più dotti Theologi, della sua età, Fra Domenico Soto, alquale essẽdo offerto il Vescouato di Segouia, ch'era la sua propria terra dall'Imp. Carlo Quinto, di cui fu cõfessore,

1. Tim. 3.

fessore, nō volse accettarlo, & il medesimo s'intese, che haurebbe fatto (se già in effetto pur non lo fece) dell'Arciuescouato di Toledo, se glie l'hauessero offerto. Ne perche gli nominati, & molti altri, che nominar potrei, meritino, & siano degni di lode, per hauer lasciate de simili dignità, deuono essere però ripresi quelli, che le posseggono, senza hauer fatto tanta resistenza, poiche gli huomini, & non gli Angeli hanno ad hauerle. Et cosi quelli che meritano esser biasmati, sono quelli che cō mezzi illeciti, & senza merito niuno, le procurano, & l'ottengono. Il che mancando in molti, che sappiamo, che hanno simile dignità hauēdole ottenute, co'l mezzo delle sue lettere, & vita essemplare senza esser state da loro procurate, sono degni ancora di lode: Et in questo numero tiene il principal luogo l'Illustrissimo Cardinale, Arciuescouo di Toledo, Dō Gaspar di Quiroga, la cui integrità de negotij nel gouerno, che ha tenuto, & la gran giustitia in carichi, & officij che ha amministrato, insieme con le sue molte lettere, & vita di grā fama, lo pose in simile stato del quale era tanto alieno nel procurarlo, che prima se n'hebbe notitia fuori di casa sua, & i forestieri lo scriueuano a i suoi proprij seruitori, & loro non ne sapeua no cosa alcuna. Ritornando al nostro primo intento, nota Marulo alcuni essempij di persone, che fecero resistenza nelli stati, & dignità. Lamon monaco essendo eletto Vescouo, fece resistenza quanto puotè, per non hauer quella dignità. Venne vn Vescouo chiamato Teofilo a persuaderlo, & commandargli, che l'accettasse, & egli molto confuso dimandò vn giorno di termine, si pose in oratione, & in quella perseuerando tutto il giorno, quando si ricordarono di tornar da lui per la risposta, lo trouarono morto. S'intese che tutto quello c'haueua dimandato a Dio nell'oratione, fu quanto gli haueua concesso; cioè, che più tosto morisse, che fosse Vescouo. Simil caso fu quello di Goar monaco in Francia, il quale essendo chiamato dal Re Sigisberto per essere Vescouo di Treueri, dimandò trenta giorni di tempo per risoluersi in quel caso, & gli fu concesso, consumando egli tutto quel tempo in Oratione, pregando Dio che gli desse tutti i trauagli possibili, pur che lo scusasse di esser Vescouo, Dio lo essaudì, & gli diede vna febre che lo ridusse nel letto, & iui stette infermo tutto il tempo della sua vita, tenēdo Goar per gratia da Dio, quel male in cābio del Vescouado. Ammonio discepolo di Origene, viuendosene solitario in vn deserto, andarono a trouarlo per farlo Vescouo, & egli per non essere da se medesimo si tagliò l'orecchie, gli dissero, che meglio era lui senza orecchie, che vn'altro cō le orecchie; Rispose che se ne andassero, & lo lasciassero se non voleuano, che si tagliasse ancora la lingua; Per cosi pericoloso teneua Ammonio l'esser Vescouo, che non dubitò per liberarsene tagliarsi i suoi membri. Papa Celestino Quinto, huomo santissimo dopò hauer tenuto sei mesi il Pontefìcato, lo lasciò tanto volentieri quanto lo teneua contra sua voglia, & se n'andò a far vita solitaria, & che in questo aggradisse a Dio, si vede da molti miracoli che fece, dopò hauer lasciato il Pontificato, Maioro Britone, Arciuescouo Dolense, mise in suo luogo Bodocco, & egli se n'andò a far vita di Romito, appressandosi tanto più à DIO, quanto si allontanò dal tumulto, & negotio del secolo. Giusto Vescouo di Leone, lasciò medesimamente la sua dignità, & se ne visse santamente nel deserto, fino che morse, & il suo corpo fù condotto in Leone, non gli mancando cosi morto l'honore, come viuendo l'haueua lasciato; peroche nelle essequie funerali, fù honorato non solo come Vescouo, ma come Santo. Rimaso Vescouo Traiettense, dopò hauer gouernato la sua Chiesa fedelmente, e santamente alcuni anni con dottrina, & essempij di vita, lasciò la dignità, & si fece frate, parendogli cosa più sicura l'esser commandato, che commandare, & l'esser

Merul. li. 3. c. 6.

l'esser soggetto, che Superiore, imperoche vno, che desideri questo, è arroganza, & il far quello è vn'imitat Christo, che dice, io veuni nel mondo non per esser seruito: ma per seruire. Concluде Marulo, dicendo, che da gli essé pij notati s'inferisce, che niuno procuri le preminenze, nè d'esser primate, accioche, non perda l'humiltà, &c. se gli fosse offerto, accetti quel grado contra la sua volontà, peroche venendo eletto fugga l'arroganza, & non si allontani dall'vbbidienza, & ricusilo, chi n haurà giusta causa, purche non caschi nella pertinacia. Io farei gran torto a due Illustri huomini del mio tempo, se qui ho ra non facessi memoria di loro. L'vno fu F. Giouanni Hurtado de Mendoza, ilquale non volse accettare l'Arciuescouato di Toledo, & dimandò in gratia all'Imperatore Carlo V. che glie l'offeriua, che non lo publicasse mentre che fosse viuo, & così fece. L'altro è Don Fernando di Toledo fratello del Conte di Oropesa, al quale portarono vn cappello, & non volse cosa che causò ammiratione in Roma. Et vna Signora Italiana andò da Madril, à Talauera solamente per vedere chi haueua fat to simil atto di non accettare il cappello rosso.

Matt, 20.

LA VITA DI TOBIA PATRIARCA.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Psal. 78. Effuderũt sãguinem eorũ &c.



INfinitamente dispiaceua à Dauid vn gran trauaglio, che la città di Gierusalem, & suoi habitatori doueuano patire, essendogli stato riuelato da Dio. E tra l'altre cose piangeua, che douendo essere sparso molto sangue, sarebbe mãcato chi hauesse dato a i morti sepoltura. Gran pẽsiero haueuano gli Hebrei, che i corpi loro, come fossero morti, hauessero sepoltura, & a questo fine fabricauano con gran curiosità i sepolchri con molta spesa, & doppo hauer messo i loro corpi in quelli, gli imbiancauano, & chiudeuano le cõgionture; come apparisce nella Scrittura, & il medesimo figliuolo di Dio, che tãto stimò la pouertà, viuendo nel mondo, volse ancor lui, & hebbe caro, che il suo sacro corpo fosse sepolto in vn sepolcro di persona ricca, & potente, come fù Giuseppe Abarimatia, & perciò il dar sepoltura a i desonti

era

era tenuto tra loro p opera di misericordia, molto accetta a DIO, & così Tobia, pretendendo di seruarlo, et aggradirlo si diede a q̃sto santo essercitio di sotterrar morti, senza deuiarsi dalla sua intentione, benche si vedesse per questo in gran trauagli, come si cõprenderà nella sua vita raccolta dal medesimo libro, & da quello, che per dichiaratione sua dicono alcuni graui Auttori, & segue come appresso.

3. Reg. 12.

SI NOTANO LI SANTI essercitij, & opere di misericordia nelle quali si essercitaua Tobia, a i suoi trauagli, & rimedij in quelli, & la sua morte. Cap. I.



TObia, che viene ĩterpretato Signor buono, fu della Tribù, & città di Neptalim, ch'è nel paese della Galilea superiore. Doue essendo di picciola età diede pegno di molta virtù, & santità, allontanãdosi dalle cose leggiere, & vitij, ne i quali sogliono i giouani essercitarsi; Et perche essendosi Ieroboã insignorito, e fattosi Re delle dieci Tribù, lequali lo elesserò p loro Rè, fuggendo la tirãnia di Roboam figlio di Salomone temendo, che non l'abbãdonasserò, & tornasserò à rẽdere vbbidienza al Re di Giuda; hauendo per vsanza di andarsene per le Pasque in Gierusalem, per adorare il Sig. nel suo Tempio, & che da quì ne risultasse il perdere lo stato, & la vita fece, due Vitelli dorati, & gli mise in due luoghi del suo Regno, Betel, & Dan, commandãdo, che quiui andasserò a celebrare le loro feste, & non in Gierusalẽ. Molti l'vbidiuano, benche nõ già i Cattolici, e buoni, come era Tobia: Ilquale occultamẽte, & come meglio poteua, andaua ad adorare DIO d'Israel nel Tẽpio suo in Gierusalẽ. Oltre di q̃sto hauea pensiero di pagar le sue decime così l'ordinario di ciascuno anno, che erano assegnate, per il sostegno delli ministri del Tempio, & Sinagoghe (cioè Sacerdoti, & Leuiti) come anco le straordinarie, che si pagauano ogni terzo anno, per dare a i poueri.

Tob. 10.

Peruenuto poi in età, prese per moglie Anna della sua Tribù, & di essa hebbe vn figliuolo, alquale mise l'istesso suo nome di Tobia. Da picciolo l'ammaestrò, che douesse temer DIO, e fuggire ogni sorte di peccato. Auuenne che Salmanasar fece guerra al Re d'Israel, & ancorche in diuerse volte, venne a menargli tutti in seruitù nella sua terra, tra gli altri, vi fu anco cõdotto Tobia, con la sua moglie, figliuoli, & robba, ilquale se n'andò ad habitare in Niniue. Et se bene molti Israeliti, per stare tra gli Idolatri traboccarono in cose contrarie alla sua legge, come era il mãgiare viuãde vietate da essa. Tobia conseruò l'anima sua netta, & pura da così fatto vitio senza assaggiare simili viuande. Et perche si ricordò di DIO, temendo di offenderlo: DIO si ricordò di lui, & gli fece hauer gratia appresso il Re Salmanasar, come a Giuseppe cõ Faraone, facendogli molti fauori; e dãdogli facoltà, & licẽza, che potesse andare da vn luogo all'altro a suo beneplacito per tutto il suo Regno. Andaua Tobia di città in Città, & di terra, in terra, facendo animo a gli Israeliti, che stauano in seruitù, fauorendogli in quello, che poteua. Doue nella città di Rages terra di Medi vedendo vn suo parente, & della sua Tribù, chiamato Gabello bisognoso, gli prestò dieci talenti d'argento di quelli, che il Re gli haueua dati, con scrittura, che glieli rẽderebbe fra certo tempo. Morse Salmanasar, & restò nel Regno Sennacherib suo figliuolo, ilquale portando odio a quelli d'Israel, & trattandogli male, Tobia, la cui carità sempre andaua augumentando, se ne passaua da vn luogo all'altro, compartendo le sue entrate, come poteua tra bisognosi, dando da mangiare a i poueri, da vestire a gli ignudi, & in particolare si essercitaua in sotterrare morti. Subito che Sẽnacherib, se ne tornò disfatto dalla terra di Giuda, da vn'Angelo, che in vna notte gli vccise 185. mila huomini del suo essercito, facendo guerra al Re Ezechia, cõ dissegno di distruggere la

Città

Città di Gierusalé,& perciò sdegnato
contra gli Israeliti,che erano prigioni
nel suo Regno,in quel poco di tempo,
che durò la sua vita,dopò quella pcos
sa,per farne vendetta,ne ammazzaua
migliaia di loro,& Tobia hauea bene
doue essercitare l'opera della miseri-
cordia in sotterarli. Il Re n'hebbe no
titia,& cómandò,che fosse vcciso,e cõ
fiscato i suoi beni;i beni furono confi-
scati: ma p essere ben voluto egli vi fu
chi l'ascose,et lo preseruò da quel peri
colo. Durò la persecutione 45.giorni
dopò il qual tépo,fu ammazzato il Re
Sennacherib da i suoi proprij figliuo-
4.Reg.19. li,& Tobia restò libero con essergli re
stituita la sua robba. Celebraua Tobia
in giorno di festa vn cõuito ĩ casa sua,
& volse, che v'interuenissero alcuni
de i suoi paréti. Mãdò il suo figliuolo a
chiamarli,ilquale ritornãdo disse,che
nella piazza era morto vno de i figli-
uoli d'Israel; Tobia si leuò da tauola,
& condusse quel corpo morto in casa
sua cõ intẽtione di sotterrarlo la sera,
Et cõ questo si pose a sedere a tauola,
malinconico,e doloroso, ricordando-
Amos 8. si d'vn detto del Profeta Amos,che di
ce: i vostri giorni di festa si conuertirã
no in la méti,& pianti. I suoi paréti,&
amici di ciò lo riprendeuano, dicẽdo,
che per questa occasione s'era veduto
in pericolo di morte, & pur di nuouo
tornaua a far il medesimo: Egli temẽ
do più Dio,che gli huomini, senza far
caso di simile timore, pseguiua la sua
intentione. Volse Dio,che dimostrasse
la sua patiẽza, si come hauea fatto del
la sua carità,& auuenne, che tornãdo
vn giorno a casa sua,stãco da soterrar
morti,s'accostò, & addormentossi ap
poggiato ad vn muro,& stãdo cosi,gli
cascò sopra gli occhi dello sterco cal-
do di Rõdine,e restò cieco. Per l'ordi
nario qñ viene la sera sogliono serrar
si le porte,& le fenestre,accioche non
vi entrino ladri,& malfattori,cosi nel
la vecchiaia suole Dio serrare gl'oc-
chi,& lasciar ciechi alcuni predestina
ti, accioche d'indi non entrino le cose
mondane,che rubbano,& macchiano
la conscienza. Nicolò di Lira dice,che
lo sterco delle Rondini nõ hà proprie
tà di acciecare, & massime stando gli
occhi serrati,come qlli di Tobia, ma
che cosi pmise Dio, pche fosse essẽpio
di patienza, come dice il medesimo te
sto della sua historia,simile a quella di
Iob,del quale i Re suoi amici si burla-
uano,e delle sue opere, succedendo l'-
istesso a Tobia cõ la sua moglie, & pa
rẽti,che si burlauano di lui,et delle sue
elemosine, & della grã cura c'haueua
hauuto di sotterrar morti, poiche di
tutto qsto nõ haueua riportato vtile al
cuno. Tobia gli riprẽdeua,dicẽdo,che
parlauano male,& non cõformi a i lo
ro padri,c'haueano hauuti,& de i qua
li discẽdeuano, i quali haueuano sem-
pre riposto le loro speranze, ne i beni
eterni della beatitudine. Diuẽne To-
bia in grã pouertà,& necessità, in tãto
che la sua moglie Anna andaua a tes-
ser,doue era pagata,et cõ ql suo traua
gliare,sostẽtaua la casa. Tobia sẽtì vn
giorno belare vn capretto dẽtro la sua
casa,e n'hebbe grã dispiacere, dubitan
do che fosse stato rubbato,e che la sua
moglie p poco prezzo l'hauesse cõpra
to dal ladro. Perilche il buõ vecchio la
fece auuertita,e che se fosse stato ruba
to,si rimãdasse al suo patrone. Lei mol
to si risentì di qste parole,et rispose ag
giungẽdouene altre molto dispettose,
& sciocche, rinfacciãdogli quello, che
lui haueua fatto,& il frutto che n'ha-
uea riportato. Tobia sen'attristò intẽ Tob.3.
dendolo,sparse molte lagrime,& fece
oratione a Dio,cõfessãdolo per giusto
in tutte le sue operationi,& pregò che
nõ si ricordasse de'suoi peccati,ma che
glieli pdonasse. E supplicãdolo se era
in suo seruitio, che gli leuasse la vita,
tirãdoselo a se in pace,pche gli pareua
più conueniẽte il morire,che restar in
vita. Quãdo Tobia facea questa oratio
ne successe,che Sarra figliuola di Ra-
guel,che era de gli Hebrei ridotti ĩ ser
uitù,in Rages città de' Medi,perche ri
prẽdeua vna sua serua di mancamẽti,
che in qlla erano,la chiamò p volergli
dire villania,amaza mariti. La cagione
di

di questo fu, che suo padre l'haueua maritata con sette huomini, & vn Demonio, chiamato Asmodeo, concedutogli tal licenza da Dio, perche solamente si maritauano con essa con desiderio libidinoso, ilche non conueniua bene in vna donzella tãto honesta, & santa, come era Sarra, la prima notte delle nozze innãzi, che se gli accostasserò, gli vccideua; dissegli adunque quella serua, che cosi voleua amazzar lei, come haueua morto i sette mariti; Sarra hebbe gran dispiacere di questa parola, per il che dopò hauer digiunato tre giorni, fece oratione a Dio, supplicandolo che la liberasse da simili affronti, poiche sempre s'era impiegato in suo seruigio, et se hauea accettato quei matrimonij, non l'haueua fatto con intentione vitiosa; ma per seruirlo, & far la volontà de i padri suoi. L'oratione di Sarra, & quella di Tobia furono presentate in vn medesimo tempo nella presenza di Dio, & da sua Maestà intese, & per rimedio di ambidue fu mandato vn'Angelo chiamato Rafaele. Parue a Tobia che s'auuicinasse la sua morte, parlò al suo figliuolo, e gli diede molti santi cõsigli, & ricordi: dissegli che come fosse morto hauesse dato sepoltura al suo corpo, & hauesse portato rispetto, & honorasse la sua madre in tutti i giorni della sua vita. Che temesse Dio, che nõ consentisse in alcun peccato, che a nessun pouero voltasse la faccia, ma che tutti gli soccorresse, acciòche Dio non si voltasse cõ la faccia in qualche altro luogo, & nõ lo volesse veder lui. Che si hauesse da dar assai, assai desse: & che se poco, desse qualche cosa. La limosina era rimedio efficacissimo per esser libero dal peccato, & fuggire la morte eterna dell'Inferno, che si guardasse da ogni fornicatione, cosi spirituale, ch'è l'Idolatria, come la corporale, nõ conoscendo altra moglie, che la propria, & legitima; & non fosse superbo in fatto, nè in parole: che non prolongasse a pagare le fatiche de gli operarij cotidiani, che quello che non voleua per se, non l'hauesse voluto per altri. Che fosse misericordioso, dãdo da mãgiare all'affamato, & vestisse l'ignudo. Che dilatasse la sua misericordia ancora con i defonti, ponendo sopra la sepoltura del cattolico, & giusto del pane, & del vino per offerta, acciòche mãgino i ministri di Dio, & i poueri, & che pregano per l'anima del morto. Et di qui prese la Chiesa il santo costume, che hà di fare l'istesso. Seguita Tobia, & dice al suo figliuolo, che si consigli con gli huomini sauij, & che in ogni tẽpo, cosi prospero, come auuerso, lodi Dio, supplicandolo che sempre sia fatta la sua volontà. Gli disse ancora come Gabelo suo parente, gli doueua dare dieci talenti d'argento nella città di Rages in Media, & che n'haueua cautele del debito, che procurasse di trouar modo di ricuperare i suoi danari. Tobia il giouane rispose, che in ogni cosa osseruarebbe i suoi santi consigli, & che in quello che concerneua a quel debito, non sapeuà, che modo s'hauesse a tenere per ricuperarlo. Il vecchio gli disse, che trouasse qualcheduno, che andasse seco pagandolo. Vscì fuori il giouane per cercarlo, & l'Angelo S. Rafaele in forma d'vn giouane disposto per caminare, se gli offerse auanti, & gli disse, che andarebbe seco. Et cosi lo cõdusse a suo padre, & l'Angelo lo salutò dicẽdo: Dio ti dia allegrezza huomo santo; Rispose il vecchio: Che allegrezza può hauer colui, che stà nelle tenebre, & non vede la luce del cielo? L'Angelo gli disse, stà di buona voglia, che presto sarai guarito, & riceuerai la vista. Si ragionò di quella andata, & ambidue si miserò in via, chiamandosi l'Angelo S. Rafaele, Azaria, & Tobia il giouane, & con essi andò vn cagnuolo, restando la madre lamentãdosi, dicendo Donde ne vai bastone della nostra vecchiaia. Piacesse a Dio, che mai tali danari fosserò stati al mondo, poiche sono cagione, che tu te ne vadi, & ci lasci; teco stauamo contenti, & nella nostra pouertà ci eri gran ricchezza. Tobia il vecchio la consolò, dicendo; Che ternerebbe

Tob. 4.

L'vso, che prese la chiesa di Tobia de metter vino sopra le sepolture de' morti. Tob. 6.

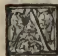
Xx poi-

poiche andaua con tal compagnia, che credeua che fosse vn'Angelo del Sign. Peruennerò i due viandanti, il primo giorno al fiume Tigris, & volendo Tobia, riscaldato dal viaggio lauarsi i piedi, vscì vn grã pesce alla volta sua, mostrando di volerlo ingiottire; il giouane si spauentò: ma inanimito dall'Angelo, & per suo comandaméto afferrò quel pesce, & lo tirò alla riua, & cauatolo fuori per ordine ancora dell'Angelo, lo sparò, & cõseruò il cuore, il fiele, & il fegato, sentẽdogli dire, che tutto ciò era medicamento per diuerse infermità. Spartirono quel pesce, & arrostitone parte mãgiarono, & il resto hauendolo insalato, gli seruì di cibo, fino che arriuarono alla città di Rages, doue andauano, che era viaggio di 20. giorni come si raccoglie dall'vndecimo cap. Dimãdò Tobia all'Angelo, le proprietà medicinali di quello, che del pesce haueano serbato, & gli disse, Il cuore posto sopra le bragie cõ il suo fumo, scaccia ogni sorte di Demonij, così da gli huomini, come dalle dõne. Il fiele gioua per render la luce a gli occhi acciecati. Arriuarono alla città di Rages, & l'Angelo disse a Tobia, che se n'andasse ad alloggiare ĩ casa di Raguel della sua Tribù, & suo parente, il quale haueua vna figliuola chiamata Sarra (della quale facemmo mẽtione) & per essa grã facoltà che gliela dimãdasse per moglie, & diuentarebbe suo herede. Tobia disse: Io hò inteso dire, che l'ha maritata sette volte, & che vn demonio gli ammazza i mariti, dubito che non interuenisse il medesimo a me & causasse grã discontẽto a mio padre, & a mia madre. L'Angelo gli rispose, questi che si maritarono con Sarra, et dal Demonio furono vccisi, le meritarono per esser libidinosi, & la loro intẽtione, nel pigliar moglie, era simile a gli animali, che non hanno intelletto. Di te auuerrà altrimenti, che pigliãdola per moglie, per tre giorni starai continente, consumandoli in orationi, & la prima notte, posto il fegato del pesce che porti teco, sopra le bragie, sarà scacciato il Demonio, & l'vltima notte la conoscerai, però cõ timor di Dio, con santa intẽtione d'hauer figliuoli, & ampliare il legnaggio d'Abraã, Nicolò di Lira dice, che l'Angelo Rafaelle disse prima a Tobia, che il cuore del pesce posto sopra le bragie con il suo fumo scacciaua ogni sorte di Demonij, & poi ĩ particolare per scacciare il Demonio Asmodeo, gli comandò, che metesse il fegato sopra le bragie, & con il suo fumo fu scacciato dalla stanza di Sarra, & così intende, che non era proprietà naturale di quel fumo di scacciar i Demonij, poiche secõdo la dottrina de i Theologi, & di molti filosofi, sono sustantie intellettuali, & mancano di corpo perilche niuna creatura corporale può far in loro impressione, & così dice, che non il fumo scacciò il Demonio, ma figurò d'esser scacciato dalla stãza di Sarra per l'orationi di lei, & di Tobia suo sposo, per merito de i quali l'Angelo scacciò di quiui il Demonio; & così più a basso si dirà più a pieno, come l'Angelo San Rafaele cõdusse il Demonio, rilegato nel deserto dell'Egitto superiore: Come ancora il fiele del pesce, nel leuare la cecità, e dar la vista al vechio Tobia, significa che sparato il peccato, & il vitio, figurato nel pesce, posto la sua amaritudine ne gli occhi, che è consideran- Inferius cap. 8.
do i suoi fatti difformi, & la pena dell'inferno, che seco ne conducono, apre gli occhi dell'anima, accioche lo fugga, & se ne guardi. Tobia il giouane fece tutto qllo, che l'Angelo gli disse, al- Tob. 7.
loggiò in casa di Raguel suo parente, & dãdosegli a conoscere fu da lui molto accarezzato, & dimãdandogli Sarra figliuola per moglie, se bene nel prĩcipio gli sapeua male, dubitando della sua morte, alla fine gliela diede. Si celebrarono gli sponsalitij, & serrandosi la prima notte i due sposi nella loro stanza, Tobia mise il fegato del pesce, Tob. 8.
ò come dice Lira parte del fegato, & parte del cuore sopra le bragie, & stando in oratione tutta la notte, & la sua sposa, alla quale gli haueua detto, che

così bisognaua fare quella, & la seguẽte notte, il Demonio Asmodeo fu condotto dall'Angelo S. Rafaele legato nel deserto dell'Egitto superiore. La mattina mandaua Raguel a vedere se Tobia era morto, hauendogli già aperto la sepoltura per sotterrarlo, e trouato viuo, fu grande la sua allegrezza, & di tutta la casa, celebrãdo vn sontuoso conuito, inuitandoui gli amici, & vicini, & la festa durò due settimane. In tanto S. Rafaele andò a trouare Gabelo, che douea dare i danari, per iquali erano andati, & lo cõdusse seco, accioche godesse della festa in casa di Raguel, doue mostrãdogli Tobia il giouane parlogli con grand'amore, & tenerezza, diedegli i danari, ringratiãdolo della buon'opera, che gli haueua fatto suo padre in prestarglieli. Fatto questo, & conclusa la festa, Raguel diede a Tobia la metà della sua robba, serbãdosi l'altra per se mentre viueua, et Tobia menando seco la sua moglie in cõpagnia dell'Angelo S. Rafaele, cõ molti schiaui, cameli, armẽti, & robba, tornò a Niniue, doue gli due vecchi se ne stauano pensosi, & molto addolorati, perche il lor figliuolo tanto dimoraua, & in particolare sua madre, che ogni giorno vsciua fuori per le strade a vedere se veniua facendo grã lamentationi insino a tanto, che vn giorno fra gli altri lo vidde venire, & correndone diede nuoua al suo marito, arriuando subito il cagnuolo, che Tobia haueá menato seco, che nõ poco rallegrò la casa del Patriarca. L'Angelo, & Tobia se ne andarono auanti, lasciando indietro la compagnia, & il vecchio venne loro incontro riceuẽdogli con molta allegrezza, & contento. Il giouane prese il fiele del pesce, & lo pose ne gli occhi di suo padre, onde in poco tempo restò con la vista, & fu il suo contento adempito. Ma più si accrebbe quando giunse Sarra, dopò sette giorni con l'altre genti, e con le bagaglie. Tobia per sette giorni fece festa in casa sua, & dopò quelli parlò il padre con suo figliuolo, sopra la paga, che doueano dare all'Angelo, ilquale chiamauano Azaria, per la cõpagnia, che gli haueua fatto. Et si accordarono di partir seco tutto il guadagno, & la facoltà di nuouo acquistata, lo chiamarono, & con parole piene di ringratiamẽti gli offersero la metà. Egli disse loro, lodate Dio del Cielo, & beneditelo in presenza di tutte le gẽti, perche ha vsato verso di voi altri la sua misericordia. Buona cosa è l'oratione, con digiuno, & la limosina, & meglio che accumular tesori. La limosina libera dalla morte, & è satisfattoria per i peccati, & con suo mezo si consegue la vita eterna. I peccatori sono nemici dell'anime loro. Io voglio manifestarui vn misterio, e verità, che al tempo quãdo tu, ò Tobia sotterraui i morti, e lasciaui il mangiare, & medesimamente il sonno la notte, perche in questo aggradiui a Dio, come figliuolo amato teneramẽte dal padre, volse prouarti con i trauagli, & afflittioni, di farti acciecare, & diuentare pouero, & quando ridotto nelle tue angustie facevi oratione, & andarono auanti a Dio i tuoi preghi, & egli mi mandò a sanarti, & liberare Sarra moglie del tuo figliuolo da vn Demonio. Ma io ti dico, che sono Rafaele Angelo, & vno delli sette assistenti nella sua presenza di Dio. Intendendo questo il padre, & il figliuolo, cadderò in terra con grande spauento, ma l'Angelo gli assicurò, & disse che non temessero, poiche quãto era successo, fu ordinato da Dio, & che intendessero, che essendo con loro, se ben gli pareua che mangiasse, & beuesse, che il suo mangiare era d'vn'altra maniera, inuisibile, a gli huomini. Et poiche di già hò adempito (dice) il misterio alquale venni, è tempo, che ritorni a colui, che mi mandò. Voi altri lodate Dio, & beneditelo, dicendo cio, disparue dalla loro presenza, senza che più fosse da loro veduto, restando per tre hore, prostrati in terra, rendendo gratie a Dio. Tobia haueua cinquantasei anni quando prese la vista, et la ricuperò di sessanta, et ne sopravisse quarantadue, arriuando in tutto

là sua vita a cento è due anni. Conoscẽdo, che si moriua, chiamò il suo figliuolo, e sette giouani suoi nepoti, e gli disse, come la città di Niniue doue stauano doueua presto essere desolata. Perilche gli ammonì, che se n'andassero a viuere in vn'altro luogo, che temessero Dio, & osseruassero i suoi comandamenti, insegnando l'istesso à i loro figliuoli, & cõ questo morse il santo vecchio, e morendo ancora Anna sua moglie, lasciandoli insieme sepolti. Tobia il minore, con la sua moglie, figliuoli, & famiglia se n'andò a Niniue nella città di Rages, doue stauano i suoi suoceri, e cõ loro ne vissero, fino che serrarono gli occhi, morendo in pace, & hereditando tutta la facoltà, di Raguel, Tobia il minore visse nouantanoue anni, & vidde figliuoli de' suoi figliuoli, fino alla quinta generatione, & morse in pace. Tutta la sua descendenza dice lo Scrittura, che viueua santamente, e era accetta a Dio, & a gli huomini. Il giorno preciso nelquale morse Tobia non si sà, ma per quanto si presume, fu nel mese di Settembre, nella terza settimana delquale, la Chiesa Cattolica nelle lettioni de i Mattutini si legge la sua historia. Fu intorno a gl'anni della creatione, secondo l'Auttore della Biblioteca Santa, tremilà trecento, settãta, il suo libro contiene 14. capitoli, & secondo questo Auttore fu scritto dal medesimo Tobia, sẽza quello, che nel fine di esso si dice della sua morte, che scrisse, ò il suo figliuolo, ò qualchedunio de i suoi nepoti.

PER CAVSA D'VN certo sospetto, che hebbe Tobia, che fosse stato rubbato vn capretto, che sentì balare in casa sua come si è detto, si tratta del giudicio temerario. Cap. II.



Ncorche fu cosa friuola quello, che si accennò nella vita di Tobia, che hauendo sentito balare vn capretto, riprese la sua moglie, dicendo; Che s'era stato rubbato l'hauesse reso al padrone, sẽza dichiarare la Scrittura, se così fu, o nò; Da che il sant'huomo sẽza col pa potesse dubitare di ql caso, ecco il capo della casa dire quello, che a noi ci porge occasione di trattare nõdimeno vna materia molto importante, per dimostrare, che nõ si dee giudicare temerariamẽte: seguẽdo l'ordine che tenne Marco Matulo in vn cap. che fa di questo particolare. Vi sono alcuni, dice questo Auttoro, che giudicano gli altrui negocij, & giudicãdoli cascano in colpa, ò per tenere per certo quello, che è incerto, ò perche essendo certo, non tocca a loro a giudicarlo: ò pure, ancorche se gli appartenghi, fanno publico quello che è secreto, ò essẽdo publico, nõ sapedo cõ che intẽtione fu fatto, giudicano che fosse male. Simili giudicij perche sono indiscreti, gli prohibisce il figliuolo di Dio dicẽdo in S. Matteo: Non cõdãnate, & non sarete condannati, Con il giudicio, che giudicarete, sarete giudicati, cõ la misura, che misurarete gli altri, sarete ancor voi misurati. Per hauer preso Moise per moglie vna Etiopessa forestiera della sua gẽte, Maria, & Aaron suoi fratelli mormorarono di lui, Doueua la sorella essere più colpeuole, & così Dio la castigò, & non lui coprendola di lepra, & con questo conobbe, che non doueua riprendere colui che Dio teneua per amico, e con chi ragionaua così famigliarmente, & di qui si può imparare; che non vi è onde si debba mormorare contra i serui di Dio, nelle cose che fanno, che paiono non verisimili negli occhi del mondo, essendo in quelli di Dio degni di lode. I due vecchi, che accusarono Susanna d'adulterio, conuinti di falsità furono coperti di pietre, che così commandaua la legge, che passasse per la pena del taglione. Non hauerai di lui (dice la Scrittura) misericordia: perda la vita per la vita, dente per dente, occhio per occhio, mano per mano, & il piede per il piede. Gli amici di Giob vedendolo nei trauagli, & afflittioni, che si trouaua, giudicarono, che ciò gli auuenisse per essere mal'huomo, & vitto-

Mar. in fi. li. 9. c. 20.

Matt. 7.

Dan. 13.

Deu. 19.

Iob 4.

vitioso, & non sapendo cosa alcuna di lui, che fosse publica, diceuano, che il male era in secreto. Dio lo consolò, di
1. Reg. 1. cendo, che questo gli sarebbe augumẽto di merito, & riprese quelli, del loro sinistro giudicio. Heli Sacerdote entrò anch'egli nel numero di quelli, che giudicano temerariamente, poiche vedendo Anna che fu poi madre di Samuel Profeta, laquale essendo nel Tempio molto afflitta faceua a Dio le sue dimande, supplicandolo, che gli desse quel figliuolo. Egli giudicò che ella fosse imbriaca, e gli disse, che se ne andasse a smaltire il vino. Sofferse patiente-
1. Reg. 1. mente Anna questa ingiuria, & Dio la essaudì della sua dimanda, concedẽdo gli quel figliuolo. Et il vecchio Heli ag
1. Reg. 10 1. Par. 19. giungẽdo questa colpa all'altre fu castigato da Dio, perdendo in vn'istesso giorno due suoi figliuoli la vita. Aaron
2. Reg. 6. Re di Moab, vsò grã villania a gli ambasciatori di Dauid, che andauano a far seco officio di cõdogliẽza p la morte di suo padre, & allegrarsi della successione nel regno; giudicò egli che fossero spie, fecegli radere mezza la barba, & tagliar i vestimenti de i luoghi vergognosi, & gli rimandò al suo Re, ilquale perciò gli mosse guerra, & lo priuò del Regno, con inuestirne vn suo fratello. Michol giudicò temerariamẽte Dauid, vedendolo ballare auanti l'Arca del Signore chiamandolo saltatore, & Dio la castigò con perpetua in
Ester 3. & 8. famia di sterilità. Asuero Re di Persia con la falsa relatione di Amã suo fauorito haueua data sentenza temeraria della morte contra gli Hebrei, che viueuano nel suo Imperio, & disgannato dalla Regina Ester, diede giusta sentẽ-
Iob 19. za cõtra il perfido Aman, facẽdolo impiccare. Per questo Giob nelle giustificationi, che adduce per prouare, che nõ per i suoi peccati gli veniuano le tribu-
3. Reg. 3. lationi, che patiua, disse: La causa, che io non sapeuo, con esquisita diligenza procuraua d'intenderla. Et per il medesimo effetto Salomone dimandò a Dio la sapienza, essendo in poter suo il dimandar tutto quello che si può, & debbe desiarsi in questa vita. Ne vi mãcano essempij del nuouo testamento, in tal maniera. Christo nostro Redentore arguì la materia de' Giudei, nel giudicare, dicendogli in vn ragionamẽto. Venne Giouanni Battista con asperità di vita, senza mangiar pane, ne bere vino, & mormorasti di lui, dicendo, che era indemoniato. Venni io senza tanto rigore, mangiando, & beuendo, & mi date nomi calunniosi, che io mangio, & beuo troppo, & che mi accosto con i publicani, & peccatori: simili a questi sono alcuni, che ogni cosa riputano male, & di ogni cosa sentono male. L'humile, lo chiamano hippocrito, il semplice ignorante; chi digiuna, che farnetica; chi non digiuna, che è goloso, quello che castiga, rigoroso, et aspro colui che perdona, vn debole, & da poco. Ogni cosa cõuertono in veleno. Simõ Fariseo si assimigliò alquãto a questi tali mormorãdo di Christo, perche acconsentiua, che la Maddalena stesse a i suoi piedi, benche piangendo i suoi peccati. Doueua molto bene anco prima hauer di essa mormorato, sapendo le sue leggierezze. Moise Abbate in Scitia, richiesto che sententiasse vn monaco colpeuole, venne con vn sacco pieno di terra sopra le spalle, & dimandando gli la causa, disse, questi sono i miei peccati, che non posso soffrire il suo peso: piglierò carico adũque di esser giudice de gli altri? Costumaua Vitale monaco Alessandrino di entrarsene nei luoghi delle donne publiche, & ne conuertiua molte, vscẽdo vna volta di quiui vno à cui pareua male simil fatto gli diede vna guanciata, volendolo corregger, & nel medesimo punto s'impatronì di lui il Demonio, tormentando lo crudelmẽte in pena del suo mal giudicio, onde ne auuenne, che le medesime dõne conuertite manifestaron il secreto, & Vitale fece oratione per colui, che gli hauea dato, & restò sano. Certi mormoratori accusauano vno auãti, a Giouanni Patriarca Alessandrino, per che hauesse fatto forza ad vna dõzella & egli disse loro, quello che io posso

giudicar qui è che questo, che accusate
Luc. 21. può essere, che a quest'hora sia emēda
to, & pdonato la colpa, che simil pec-
cato per l'ordinario se ne porta dietro
rimordimento, & voi altri accusando
lo, vi veggo colpati. Vidde San Frãce-
sco vn pouero ignudo, & gliene veniua
compassione, il frate che l'accōpagna-
ua disse può essere padre, che costui
nell'intrinseco del suo desiderio, è vo-
lõtà sia ricco; S. Francesco gli replicò,
dũque in pena del tuo mal giudicio, spo
gliati la tonica, e dagliela. Danielo mo
naco di Egitto, huomo santo andò pre
gato da vn contadino a casa sua per be
nedir la sua moglie, & pregar Dio per
lei, che partorisse, essendo sterile, così
fece il monaco, & la donna s'ingraui-
dò, e partorì. Alcuni malitiosi attribui
uano il figlio a quel monaco, & egli sa
pendolo, dimandò al bambino in pre-
senza di molta gente subito, che fu na-
to, se egli era suo padre, & lui rispose
di nò, & accennò il vero padre, che l'ha
uea generato. S. Britio Vescouo di Tu
Iudic. 7. ron, fu accusato da vna mala femina,
c'haueua conceputo di lui, & il bambi-
no lo discolpò, i parenti della moglie
gli diceuano, che dimādasse al bambi-
no, chi fusse suo padre, egli si scusò con
dire, che nō gli era concesso di condan
nare altri. Siluano Vescouo Nazaratē
se permettēdolo Dio fu burlato da vn
demonio, che prese la sua figura, et vol
se far forza ad vna matrona, laquale
aiutato dalla gente della sua casa si di-
fese da lui, & publicato il caso lo scac-
ciarono dalla sua sede, & fu sforzato
andarsene di quella città. In Betelē au-
uenne che vna indemoniata condotta
al sepolcro di San Girolamo, accioche
guarisse, essendo presenti molti testi-
monij il demonio publicò quello, c'ha-
ueua fatto in danno di Siluano, & così
fu restituito nella sua prima dignità,
con grande honore. Vn monaco solita
Iudic. 6. rio vedendo S. Basilio nella sua sede ca
tedra le cō gran Maestà, & apparato,
si burlaua di qlli, che lodauano la sua
vita, & ingrandino le sue virtù, giudi-
cādolo per superbo, & ambitioso, senti
vna voce dal Cielo, che gli disse, mag-
gior contento senti tù facendo carezze
ad vna gatta, che hai nella tua cella,
che Basilio con tutto quell'apparato,
& grandezza. Vidde vn frate chiama-
to Leone, che vsciuano raggi, come
due risplendenti stelle da gli occhi di
Bernardo di Quintaualle, frate dell'i-
stesso ordine di S. Francesco, & del suo
tempo, & fu testimonio, della bontà
grande di non giudicare male cosa al-
cuna, che vedesse: ma che tutto riputa-
ua per buono. Vi sono genti di questa
qualità, & danno grande inditio di esse
re predestinati, come per il contrario è Iudic. 4.
mal segno il giudicare sinistramente
tutto quello che veggono, come fanno
gli altri, & qllo, che non possono riprē
dere, perche in se stesso è buono, ripren
dono la intentione, & dicono, che è cat
tiuità. Di simili male intentioni si vid-
derò perseguitati alcuni de i Gentili.
Pompeo Magno hauendo male ad vna
gamba se la fasciò con vna benda di
panno di lino, & perche in quel tem-
po le corone de i Re erano certe ben-
de di lino, non vi mancò chi dicesse
che egli pretendeua farsi Re di Roma,
& che poco importaua in tal caso por-
tare la corona in testa, ò alla gamba,
& se non l'hauesse presa in suo fauore,
& difesolo Silla Dittatore, si vedeua
ridotto in manifesto pericolo, lo dice
Alessandro de Alessandro. Cinna pur
Romano, perche in tempo di carestia,
prouidde Roma di pane, trouandosi Iudic. 5.
con quantità di grano, & dandolo
per vil prezzo ad alcuni, & ad altri
in dono; vi fu chi disse, che preten-
deua per quella via farsi Re, & per es-
ser questo come abborrito da gli Ro-
mani, a furia di popolo se ne andarono
a casa sua, & l'vccisero, come dice
Plutarco. Laertio dice: Che Pitagora
filosofo essendo seguitato da molti di-
scepoli nella città di Crotone, che è in
Italia appresso Taranto, gli habitanti
di quella temendo, che se ne volesse
far Re, andarono con armata mano.
& gli abbrucciarono le scuole. Pita-
gora ne vscì fuggendo con quattro-

cento discepoli, & fu raggiũto in vna campagna, chiamata delle faue, e mor e con tutti quanti, che pochi ne scam- parono. Tra i quali fu Archita Tarentino, & Lisi. Dio ci liberi da falsi giudicij.

LA VITA DI ESTER REGINA.

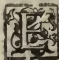
Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

IL glorioso San Giouanni Euangelista in vna sua Epistola ammonisce tutti i fedeli che non faccino peccato, & se alcuno peccarà, dice, non disperi però perche habbiamo vn'auuocato appresso DIO, che è il suo figliuolo & è di tanta importanza, & tanto valore, che tutto il mondo lo può hauer per suo proprio, & amico, & non v'è da dubitare, che non ci ottenga perdono di nostri peccati, se noi ci pentiremo d'hauergli commessi, esso figliuolo di DIO, essendo tanto diletto, & amato dal suo eterno padre: poiche Ester Regina ottenne perdono per il popolo Hebreo, essendo contra di lui molto sdegnato il Re Assuero suo marito, solamente perche ne fu da lei pregato, & perche l'amaua. La vita di questa santa Regina habbiamo da vedere raccolta da quello, che di lei si troua nel suo libro, & da quello che sopra esso dicono altri Auttori graui, in questo modo.

COME PER LA DISVBBIDIENZA della Regina Vasti moglie del Re Assuero fu messa in suo luogo Ester, come intercedesse per il popolo Hebreo, & gli liberò dalla morte, & quello, che fece nel restante della sua vita. Cap. I.



ESter, che signi fica, Nascosta, fù moglie d'Asuero Re di Persia, & di Media, chiamato da'70. Interpreti Artaserse: ilquale ampliò il suo Imperio dall'India fino all'Etiopia, in cẽto venti sette prouincie. Il padre di Ester fu chiamato Abia, il quale morto, insieme con sua Madre, Mardocheo suo zio, fratello di padre l'adottò per figliuola sua: Era Mardocheo Hebreo della Tribù di Beniamin & fu menato in cattiuità con Ieconia Re di Giuda nella trasmigratione di Babilonia, fatta da Nabuchdonosor, e viueua nella città di Susa. Successe che Asuero (ilquale secondo Nicolò di Li

Lyran. in 1.ca. Est. Dan. 11.

ra, regnò in Persia dopò Ciro, & cambise suo figliuolo, come vuol prouare con vn testimonio di Daniele che dice; Saranno in Persia tre Re, et il quarto auanzarà tutti gli altri in ricchezze, & per questo s'intende Dario figliuolo di Asuero, & Ester fece vn conuito solennissimo nel terzo anno del suo Imperio a tutti i Primati, & durò cento 80 giorni, fornito il compimento con la gente principale fece festa per sette giorni a tutti quelli che viueuano in Susa. La medesima Scrittura ingrandisce gli apparecchi della casa del conuito, & gli ornamenti, & ricchezze, che in quella erano, l'abbondanza delle viuande, & vini preciosi, restando tutti contẽti, & niuno disgustato. La Regina Vasthi nell'istesso tẽpo celebrò vn'altro conuito nel suo palazzo alle dame della città. Il settimo giorno della festa essendo il Re allegro per il souerchio vino, che haueua beuuto, mandò à chiamare la Regina, acciochè tutti gli inuitati vedessero la sua bellezza, ch'era grande, & egli riceuesse quel contento nel vederla. La Regina disprezzò il commandamẽto del Re, & non volse venire a farsi vedere. Giuseppe dice, c'hebbe occasione di far quello, vsando i Persi di non lasciar vedere le mogli, se non da i famigliari di casa. Il Re molto sdegnato pose in consulta de i suoi grandi la disubbidienza commessa dalla Regina, richiedendoli che dichiarassero, che pena meritaua, perche gli fosse data. Loro dopò bẽ discusso il negocio, diedero per consiglio, che a Vasthi fosse leuato il titolo di Regina, & che il Re la repudiasse, & in luogo suo entrasse vn'altra che fosse più vbbidiẽte. Il che tutto si pose in essecutione. Et passato alcun tempo, perche il Re se ne staua sconsolato, & malinconico ricordandosi di Vasthi, ordinarono i suoi fauoriti, che per tutto il suo Regno si trouassero dõzelle di maggior bellezza che vi fossero, & cõdottole al Rè, delle quali egli hauesse eletto vna, alla quale egli hauesse dato la corona, & titolo di Regina. Tra l'altre adũque che a tale effetto si cercauano, & riduceuano in vna principal casa, fu condotta Ester. Alla quale Mardocheo impose, che nõ dicesse chi era, ne si nominasse della stirpe de i Giudei, che erano quiui in seruitù, acciochè per questa causa nõ perdesse quello, che per le sue gran bellezze meritaua, insieme con la sua molta discrettione, & ammirabili virtù delle quali era adornata. Conduceuano adunque al Re le dõzelle ad vna, ad vna, essendo state prima alquanti mesi purificandosi, profumandosi. Dice Nicolò di Lira, che con tutte loro, secondo il costume di quel tempo, celebrò il Re il matrimonio, & furono sue concubine. Si cercaua tra tutte vna, che piacendo al Re, non solo si maritasse con essa, ma gli desse nome di Regina. Venne il giorno, che cade la sorte sopra Ester di douer entrare al Rè, & ancorche all'altre erano dati gli ornamẽti, che dimandauano, ella si contentò, & tutto rimesse nel giudicio di Egeo Eunuco, che ne haueua la commissione, Entrò Ester nella camera del Re, et vedendola si contentò assai di lei, perche la sua bellezza era incredibile, insieme con essere amorosa, & piena di gratia alla vista di ogn'vno; l'amò più, che altra donna hauesse veduta, & conosciuta, & in segno di questo amore, gli fece mettere la corona in capo, perche regnasse in luogo di Vasthi. Volse celebrar festa, & conuito acciochè fosse manifesto ad ogn'vno la volontà, & il desiderio suo, & in quello fece gratia alli suoi sudditi. Non mancano mai occasioni a i Re, onde qualcheduno degli inferiori, si tẽghino da loro per aggrauati, & gli desideri male, & danno. Alcuni perche gli castigano de i loro vitij, & altri perche non gli rimunera de i seruitij fatti. Così auuenne, che due eunuchi del Re Asuero, Bagatan, & Tares, i quali haueuano cura della prima camera del Re sdegnandosi contra di lui, ancorche non si sappia la cagione, trattauano tra di loro di vcciderlo come meglio hauessero potuto.

Marul. lust. li. 5. ca. 8.

Per-

Peruenne questo a notitia di Mardocheo,& fù dice Nicolò di Lira,allegãdo Rabi Samuele, Auttore Hebreo,per che parlauano in lingua Tarsense,senza guardarsi da Mardocheo, se bene era quiui appresso,credendo che nõ l'intendesse,& auuenne il contrario,per che non solo gli intese,ma ne diede auiso alla Regina Ester,e lei lo disse al Re suo marito, nominando Mardocheo, come quello c'haueua scoperto il tradimento,accioche ne fosse rimunerato. Il Re con tale auiso fece prendere gli Eunuchi,& certificato del tradimento ne fece giustitia, facendogli vccidere. Volse ancora,che il seruitio di Mardocheo in questo caso,che fu liberarlo dal la morte, fosse notato in vn libro doue faceua registrare tutti i seruigi, che li erano fatti,& a certi tempi se gli faceua leggere,per rimunerarli. In questo tempo Assuero solleuò in grã fauore Amã del lignaggio di Agag, che fù Rè di Amalech,il cui Regno distrusse Saul,e a lui tolse la vita il Profeta Samuel,per il che portaua grãd'odio a gli Hebrei, & desideraua vederli distrutti. A costui dunque come più fauorito del Re,tutti gli altri, fuor della casa Regale,faceua no riuerenza,& egli voleua come se hauesse hauuto qualche parte di diuinità esser da loro adorato. A che solamẽte Mardocheo nõ corrispondeua, anzi veduta la sua superbia, nõ faceua cõto niuno di lui, quando si scontrauano. Non vi mancarono adulatori,che prima andarono da Mardocheo riprẽdẽdolo di quello che faceua con Aman, & veduto, che non gli daua orecchia, parlarono ad Aman,concitandolo contra di lui, per il poco rispetto, che gli portaua. Prima che intendesse q̃sto,gli volea male, come più auanti narra la scrittura per i due eunuchi morti; che erano suoi amici, hora auuertito,& vedendo per isperienza, che Mardocheo ne teneua poco conto,non istimò tanto l'adoratione, & riuerẽza,che del continuo tutto il popolo gli faceua,quanto si risentì, che Mardocheo non lo facesse. Sapeua che era della stirpe de'Giudei, suoi nemici capitali,pareuagli,che il vẽdicarsi contra vn solo sarebbe stato poco,& per questo andaua tramando,come potesse distruggere tutti quelli, che viueuano nei Regni d'Assuero, ragionando vn giorno con il Re, gli persuase atteso che i Giudei vsauano leggi, & cerimonie contrarie,a i Gentili in danno suo, poiche riduceuano, molti a'riti loro,& che disprezzauano i suoi comandamenti, facendosi insolenti,& arditi per vedersi cosi numerosi, saria stato bene fargli tutti morire e liberarsi da quella molestia, & fastidio. Et può essere,che vi aggiungesse, che per non hauer fatto cosi Faraone Re d Egitto q̃n erano in poco numero nelle sue terre, moltiplicandosi poi non potesse contra di loro valersi,anzi furono cagione della sua morte,& della perdita del suo Regno. Et che se da loro cauaua qualche vtile per i tributi,che pagauano, lui gli offeriua di donare 10. mila talẽti. Egli conuinto dalle sue parole,& volẽdolo mantenere nel suo fauore,gli disse,i danari,che tu mi offerisci,siano tuoi;del popolo Hebreo fanne tutto quello, che tu voi. Et a questo fine si cauò l'anello di dito, doue era il suggillo regale, & glielo diede, acciochè spedisse le cõmissioni, & ordini a i Prefetti delle Prouincie,e tutti d'accordo ammazzassero gli Hebrei de i loro distretti,e gouerni. Gli spacci furono mãdati,e si assegnò il giorno, hauendo però Amã,che era grãde indouino gettato le sorti superstitiosamẽte, e vscito il mese vltimo de gli Hebrei,che corrisponde al mese di Febr.& il giorno 14. di esso,e fatto questo se ne staua Aman tutto contẽto, celebrãdo nella sua casa conuiti a i suoi parẽti,& amici,aspettãdo che venisse il giorno deputato. Questo caso tãto strano peruenne a notitia de gli Hebrei, i quali miserabilmente piangeuano,dispiacendogli non solo la morte,che aspettauano, ma ancora il cõtẽto che i loro nemici, & auuersarij erano p riceuere del dãno loro, e della loro distruttione. Mardocheo tra tutti gli altri dimostrò maggior risẽtimẽto, straccian-

Esth. c. 3.

Esth. cap. 14

dosi le sue vesti, & vestendosi di sacco spargendosi cenere sopra la testa, & ca pelli canuti, & in mezzo della piazza ad alta voce, piangeua il dãno della sua gente, & natione. Ester fu auuisata di quello che faceua Mardocheo, ella gli mandò vn Eunuco per intendere la cagione, & lui gliela disse, imponendogli che entrasse al Re, & pregasse p il suo popolo. La Regina gli fece intendere, come il Re haueua prohibito sotto pena della morte, che persona alcuna entrasse doue lui staua, nõ essendo prima chiamato, & che la sentenza sarebbe essequita inuiolabilmente, se già il Re nõ piegasse verso la terra vna verga d'oro che teneua in mano, ò lo scettro, che dir vogliamo, in segno di clemẽza verso chi gli fosse disubidiente. Intese questo Mardocheo replicò alla Regina, che non ostãte quello, che diceua, doue ua entrar al Re; poiche se p quella via correua pericolo della vita, dall'altra era nel medesimo pericolo, poiche essendo Hebrea, l'editto della morte dato cõtra tutti gli Hebrei, toccaua ad essa ancora, che guardasse bene, come DIO l'haueua alzata in quello stato di Regina, per l'occasione presẽte, accioche fosse mediatrice appresso il Re, che il suo popolo nõ perisse, e se in questo mancaua, DIO haurebbe tenuto altro modo, che il popolo fosse liberato e lei sarebbe restata priua della gloria che ne risultaua, se l'hauessero ottenuto per mezo suo, & p sua causa. La Regina Ester inteso q̃sto rispose à Mardocheo, che facesse ridurre insieme i Giudei, che viueuano in Susa, & gli dicesse da sua parte, che facessero oratione, digiunando per tre giorni, e che l'istesso, haurebbe fatto lei con le sue donzelle, e subito sarebbe entrata à parlar al Re, se bene si fosse messa in pericolo della morte. Tutto si fece conforme all'ordine della Regina. Mardocheo ĩ particolare fece vna diuota oratione a DIO; dicendo: Sign. mio Re onnipotente io cõfesso, che tutte le cose si reggono, e gouernano dalla tua volontà, se tu vuoi saluare Israel, e liberarlo del p̃sente pericolo, niuno vi sarà, che ti possa resistere. Tu Sig. creasti il Cielo, e la terra, & tutto q̃llo, che in esso si contiene. Tu Sig. sai tutte le cose, e conosci ĩ me, che nõ p superbia, & vanagloria, ò p far poco conto di Aman, gli nego l'adoratione, poiche di buona voglia per la salute d'Israel, mi abbasserei baciare la terra, che egli calpesta; ma perche temo, che p l'honore, e riuerenza douuta à te DIO mio, costui si voglia innalzare con essa, & non è giusto che quello, che è deuuto à Dio si dia all'huomo; però Sig. Re mio, e Dio di Abraham, habbi misericordia del tuo popolo, che i nostri nemici vogliono disperdere, & distruggere gli tuoi heredi, che siamo noi d'Israel, non ci sprezzare, cõuerti il nostro piãto in allegrezza, accioche viuendo lodiamo il tuo S. Nome Questo disse Mardocheo aiutato ne i suoi lamẽti, & p̃ghiere da tutto il popolo. La Regina Ester dalla sua bãda spogliata si de gli ornamẽti, & vestimẽti Regali, con habito doloroso, & mesto, coperse la sua testa di cenere, & terra, & hauendo digiunato, fece oratione a DIO, dicẽdo; Sig. mio, e Re mio à te solo appartiene questo nome, fauorisci la mia solitudine, poiche non hò altro, che te per mio rifugio. Il pericolo è in pronto, & eminente. Io intesi dire da mio padre, che tu Sig. fauoristi il tuo popolo d'Israel, liberandolo da diuerse genti, c'hanno procurato di opprimerlo, e lo cõstituisti herede tuo per sẽpre, & pche noi cõmettemmo peccati dispregiãdoti, ci desti nelle mani de' nostri nemici. Ben meritò simil castigo il peccato cõmesso dell'Idolatria, ma Sig. tu sei giusto, & ben vedi, che non contenti di tenerci soggieti, & in seruitù, vogliono con la morte nostra, leuar del mõdo quelli che ti riconoscono per Dio, & à te dan no lodi nel suo Tempio: perche solamente vi sia chi honori Idoli, & gli con fessino per Dei ponendo tra quelli il suo Re, ch'è vn'huomo di carne, come sono loro. Nõ permettere Sig. che questi habbino tãta possanza, accioche nõ si vantino della nostra rouina. Torni

Esther. 14

ni sopra di loro il suo mal consiglio, & chi n'è l'Auttore,& principale cagione della nostra distruttione resti distrutto. Dàmi Signor mio confidanza, & sapienza nella mia lingua quando sarò presente al Leone, è Re di questa gente,& l'odio,che tiene dentro al suo cuore cōtra di noi altri, si riuolti cōtra chi ne persegue, e quelli, che sono dalla sua bāda. Liberane cō la tua pietosa mano, e fauorisci me tua schiaua già che in te solo cōfido, che ben sai tutte le cose,& tra l'altre, che più abborrisco l'esistimatione,& gloria de i maluaggi, & che è detestabile per me il letto di quelli, che non sono circoncisi, & de i Gētili, che i vestimenti,& altri ornamenti ancora sono da me aborriti,& che s'egli porto, lo causa la necessità, c'ho di piacere a colui, che mi desti per marito. Che ne il conuito di Aman, nè quel del medesimo Re mi dà gusto, & che il vino de gli Idolatri mai l'ho beuuto. Ne la tua serua, dopò che stò in questa terra fino al presente giorno, ha hauuto cōtento, se non in te, Dio di mio padre Abraam, Dio forte,& potente, intēdi l'oratione di quelli, che non hanno speranza se non in te, liberane d lle mani de i nostri nemici. Questo disse Ester, & il terzo giorno vestita con pompa Regale, accōpagnata da due donzelle, vna, che gli sosteneua il braccio & l'altra, che gli alzaua la veste, con faccia accesa di color rosso, gli suoi occhi più allegri, che nō era il suo cuore, si presentò auanti il Re, il quale la mirò con faccia feroce, mostrādo ira,& sdegno grande; onde la Regina sentì tāto timore, che mutandosi il colore di rosso in pallido, e smorto, appoggiò il capo sopra la sua donzella, dimostrando qualche ambascia. Il Re cābiata la sua ferocità in pietà,& il suo furore in amore, si leuò con prestezza del suo seggio, e la sostenne, fino ch'ella ritornò in se, & gli parlò piaceuolmēte dicendo: Che hai Ester? guarda che io sono tuo fratello, nō hauere paura della morte, che non si fece per te la legge, ma per gli altri, tocca lo scettro & la bacchetta,& cosi fu, che il Re piegò sopra il suo collo la bacchetta, in segno di clemēza. Gli disse di più, vedēdola che di nuouo se n'andaua in ambascia, guarda Regina, quello che tu vuoi, che io faccia per te, dimāda quello, che vuoi; che se ben volessi la metà del mio regno, te lo darò. Ester gli disse; se al Re cosi piace quello, che io dimādò è, che hoggi se ne vēga insieme con Amā a mangiar meco, che di già è apparecchiato. Il Re fece chiamare Amā,& insieme con lui andò al cōuito della Regina, c'haueua in ordine,& dopò hauere mangiato il Re egli replicò quello, che domandaua, dicēdogli che si come prima haueua inteso, non gli haurebbe negato la metà del suo Regno. La Regina disse: Voglio Sig. che domattina ritroui ancora in te gratia, che vēga con Aman a mangiar meco,& quiui dichiarerò il mio desiderio. Il Re lo concesse, & Aman si partì dal conuito molto cōtento, ma passando appresso a Mardocheo nell'andarsene a casa sua,& vedēdo, che non si mosse onde staua, si sdegnò grādemēte nel mirarlo. Giūse a casa sua,& in presenza di Zares sua moglie, & d'alcuni amici disse, che essēdo peruenuta la sua fortuna in tanta altezza d'hauer gran tesori, molti figli, e che il Re l'hauesse fauorito sopra tutti gli altri suoi grandi, de' quali la Regina Ester nō haueua fatto conto, nè d'alcuno in particolare s'era ricordata di chiamarlo al suo conuito, eccetto che lui, che tutto riputaua p niēte,& non ne faceua conto, poiche vedeua Mardocheo a sedere su la porta del palazzo,& che non gli faceua riuerenza, ne se gli humiliaua. La sua moglie, e gli altri amici gli dissero, che douesse far cōdurre nel la sua casa vna forca alta 50. cubiti, & che il giorno appresso, dimandasse in gratia al Re, che gli desse nelle mani Mardocheo Hebreo; poiche ī ogni modo doueua presto morire, e poco importaua gli appresiasse la sua morte, e che lo facesse impiccare ī essa, & che fatto questo andarebbe allegramēte al secōdo conuito della Regina. Aman di ciò se ne rallegrò,& comādò, che la forca

fosse alzata. Successe che quella medesima notte il Re Assuero affaticato da pēsieri, & cure di che sēpre stāno i Re aggrauati, si sueglió, & vedēdolo, che nō poteua dormire, si fece portare il libro delle memorie delle cose accadute nel suo Regno, & de'seruigi riceuuti, & tra gli altri lesse qllo, che gli fece Mardocheo del tradimēto, c'haueua scoperto cōtra di lui, da Bagatā, & Tares, eunuchi, ordinato. Dimandò il Re, che ricompensa hauesse hauuto Mardocheo per quel seruigio di fedeltà, gli fu risposto, che non haueua hauuto cosa alcuna. A pūto cominciaua a farsi giorno, il Re disse, che è in sala? & fugli detto che vi era Amā ilquale era rimasto per qlla mattina di domādar al Re la licēza di far impiccare Mardocheo, comādò che entrasse, & il Re gli disse: Dimmi Aman, che cosa bisognerà fare ad vn huomo, che il Re desidera di honorare? Amā pēsò che per niun'altro, che per lui si faceua quella dimanda, & applicando all'vtil suo la risposta, disse: L'huomo, ilquale il Re desidera di honorare bisogna, che sia fatto vestire alla Regale pōposamente, et messo sopra vn cauallo di quelli, che seruono per la persona del Re, e cō la corona in testa esser fatto passeggiare per la piazza della città, andando vno dei più fauoriti del Re innāzi, il quale ad alta voce dica; così debbe esser honorato colui, che il Re vuol honorare. Il Re gli replicò, e così adunque nell'istesso modo, c'hai detto farai con Mardocheo Hebreo, ilquale trouerai alle porte del palazzo, & guarda di nō preterire in cosa alcuna. Aman con l'interrōpimento che poteua dare qsto caso a suoi dissegni, & crepādogli l'anima di dispiacere, prese le vesti, la corona, e sopra vn cauallo del Re, fatto salire Mardocheo cō l'insegne Regali, lo passeggiò per la piazza della città, dādo egli stesso voce andandogli innāzi; di questo honore è meriteuole colui, che il Re vuol honorare. Fatto questo Mardocheo se ne ritornò alle porte del palazzo, doue si tratteneua il più del tēpo per intēdere quello, che Ester faceua nel negocio del suo popolo, & Aman pieno di cōfusione copertosi il capo, se n'andò a casa sua, e narrò alla moglie, & a i suoi amici tutto il successo. Loro gli dissero, che essēdo Mardocheo del legnaggio de gli Hebrei, essēdo vna volta preualso cōtra di lui, che douesse molto temere, pche sēpre andarebbe di male in peggio, dādo in ciò ad intēdere, come dice Nicolò di Lira, che qn̄ Dio cominciaua a fauorire gli Hebrei, gli fauoriua altamēte, si come ancora quādo gli abbassaua, nō restaua fino alla fine, essendo loro medesimi cagione dell'vno e dell'altro. Stādo in questo vénerò gli eunuchi del Re, a chiamarlo, che andasse al conuito d'Ester, essendo di gia hora, conducēdouelo quasi per forza. Dice il medesimo Lira, che cō grā prudēza volse la Regina Ester, che Aman si trouasse cō il Re in quelli due conuiti, accioche se lei, come pensaua l'hauesse fatto cadere del suo fauore, niuno de li grādi del Regno l'hauesse fauorito, e riconciliato co'l Re, anzi si rallegrasserò di vederlo caduto, p hauerlo prima inuitato, vedēdo che la Regina solo di lui teneua cōto p chiamarlo a i conuiti, con iquali accarezzaua il Re. Il conuito si celebrò, & essendo fornito, il Re fece istāza alla Regina, che gli dichiarasse la sua volōtà, e quello, che desideraua affermādogli quāto gli haueua detto prima, che gli haurebbe dato insino la metà del suo Regno. Ella rispose; se, io ò Sign. & Re mio, ho trouato gratia nel cospetto tuo: ti supplico che mi cōceda la vita a me, & al mio popol, poiche lui, & io siamo cōdēnati a morte. Et sarebbe minor male se ci hauesserò vēduti peer schiaui, e nō che per la crudeltà d'vn nostro nemico restiamo tutti morti, in danno della corona Regale. Il Re marauigliato di quello che intendeua, gli dimādò, chi è adunque costui, il cui poter tāto si estēde? Ester rispose, Amā è il nostro nemico. Egli sētēdo tal parlar restò come morto, sēza poter mirar in faccia al Rè, ò alla Reg. il Re si leuò, e come prudente, benche molto adirato

rato contra Aman, volse per alcun tempo raffrenar la ira, & se n'entrò in vn giardino passeggiando. Aman si gettò a piedi della Regina, chiedēdoli gratia della vita, che ben comprese il pericolo che portaua; secondo che vidde il Rè sdegnato, Il quale ritornò in sala, & veduto con che maniera intercedeua il perdono dalla Regina, che era come se già se fosse dato per condennato. Disse; ancora in presenza mia, & nella mia casa vuoi vccidere la Regina? Fu intesa la volontà del Re da i suoi ministri, & copersero il viso ad Aman, che era segno di morte, Haueua veduto Arbona, vno de gli eunuchi che erano andati a chiamarlo, che venisse al conuito in casa sua quella forca tanto grande che haueua fatto, & informandosi che era per Mardocheo, di tutto ne diede relatione al Re, & egli commandò, che a quella fosse appeso, & morto Aman.
Ester 1. Così si fece, & l'ira del Re restò placata. Il quale commandò che fosse dato ad Ester la casa di Aman in gratia, e volse che Mardocheo venisse alla sua presenza, & la Regina lo riconobbe per suo zio, & dichiarò al Re, com'egli era del suo lignaggio, & la persona che era, hauendolo sempre tenuto celato. Il Re diede a Mardocheo il suo anello, e suggello, che teneua prima Aman. Et non restando qui i fauori della Regina, richiedendolo ella con lagrime, inginocchiata a i piedi del Re, ottenne perdono per tutto il popolo Hebreo, e il Re scrisse lettere a' Prefetti, & Gouernatori delle sue prouincie nellequali manifestaua, come la malitia d'vn'huomo, di cui egli si fidaua, era stata causa del primo ordine, Ma che poi intesa la verità, ordina nel secondo che niun dāno si facesse a gli Hebrei, Anzi si con-
Ester 9. cedeua loro liberamente, che potessero vendicarsi de i loro nemici, & ammazzarli douunque si trouassero, & assegnò loro per questo effetto il giorno 13. del mese vltimo che corrisponde a Febraro; Vn giorno primo di quello, che prim'era stato assegnato, per douer esser morti loro. Et venuto il giorno, non furono pochi i Gentili, che per mano de gli Hebrei restarono morti, tanto, che in Susa arriuarono al numero di 500. senza dieci figliuoli di Aman, che ancor loro furono morti. Et per voler così la Regina furono messi su le forche, accioche da tutti fossero veduti. La Scrittura assegna, che per questa cagione in tutti gli stati del Re Assuero morsero 75. mile persone, doue che quelli, che prima stauano allegri aspettando di veder morti li Giudei, loro nemici; piangeuano poi vedendosi vccidere da quelli, essendo gli Hebrei molto più cōtenti, senza che in parte alcuna si trouasse, che pigliassero robba, ò beni delli già notati nella lista, potendolo fare liberamente. Onde si conobbe, che solamente si vendicauano de gli aggrauij riceuuti contra le persone, & non che fosse auaritia quella che gli facesse esseguire tal essecutione per attribuirsi la robba de i condennati. Passò più oltra il fauor di Mardocheo appresso il Rè, che era la seconda persona del regno. Tutto quello che s'è detto, s'è cauato dal libro di Ester, la quale dice il Vescouo Equilino, che hauēdo seruito a Dio Ester 10.
tutto il tempo della sua vita, & lasciando vn figliuolo chiamato Artaserse, altrimente Dario, che successe al padre nel Regno morse in pace, & fu sotterata in Susa ne i sepolcri de i Re. Nelle additioni di Vsuardo, si assegna il giorno suo, il 1. di Luglio, L'Auttor della Auct. Biblioth. li. 1. titu. 2.
Biblioteca santa dice, che Mardocheo morse in tempo del Re di Persia, e Me Esther.
dia, Artaserse di età 198. anni. Et che fu intorno all'anno della creatione 3600. Questo medesimo Auttore dice che secondo Filone, il libro d'Ester fu scritto da Ioachino Sacerdote de gli Hebrei, benche l'opinione commune de gli scrittori latini è, che fosse scritto dal medesimo Mardocheo, come appare che si possa raccogliere dal nono capitolo di questo libro, il quale contiene sedeci capitoli, & di esso vsa la Chiesa Cattolica nelle lettioni del Mattutino la quinta Domenica di Settembre.

PER CAGIONE, CHE la Regina Ester secondo che dice la Scrittura, per andare à parlare al Re Assuero, & dimandargli che perdonasse al suo popolo, digiunò tre giorni, & fece digiunare all'istesso popolo. Si tratta del digiuno & della sua eccellenza. Cap. II.



Nella vita di Ester habbiamo veduto, come douendo andare ad impetrare perdono dal Re per il suo popolo digiunò ella, & fece, che digiunassero anco gli Hebrei, con questa preparatione comparue auanti del Re, & ottenne da lui quanto volse, onde viene in proposito ragionare del digiuno, & della forza che ha appresso di Dio. Per questo adunque dico, che tra gli altri danni, che successero all'huomo per il suo peccato fù quello dell'hauer bisogno di mangiare, douendo cercarsi il cibo co'l mezo della sua sollecitudine, & trauagli. Innanzi, che l'huomo peccasse haueua in ogni modo bisogno di mangiare; se bene vn boccone gli saria bastato per molti giorni, massime se hauesse gustato i frutti dell'arbore della vita, che haurebbe in essa conseruato le centinaia de gl'anni, ma poiche peccò, ha bisogno di mangiare molti bocconi, & quelli procurarsi con sudore, e trauagli; Et non fù questa picciola misericordia di Dio, perche l'huomo non si smandrasse in offenderlo, di necessitarlo a douersi cercare il viuere, & che non stesse otioso, imperoche nell'otio commette più peccati, che stando occupato. Hebbe adunque necessità l'huomo delle viuande, & gli assegnò Dio per suo mangiare gli animali, & frutti della terra, gli vccelli dell'aria & i pesci dell'acqua. Innanzi al diluuio solamente con herbe, & frutti se la passauano, ma dopò quello si cominciò à mãgiar carne generalmente d'ogni sorte, fino che dãdo Dio la legge scritta al popolo Hebreo, gli prohibì il mangiare certi animali, & gli mise simil precetto, perche essendo gente dura, & rozza, conueniua per distorgli da certi vitij a i quali erano molto inclinati, fargli commandamento, che non mangiasse rò de gli animali, che gli somigliauano. Venne il tempo della legge di gratia da ta a gente più politica, & di più piaceuoli costumi, & per tanto non gli vietò il mangiare cosa alcuna: ma volse, & gli piacque che la Chiesa sua sposa, & madre nostra ne i giorni di digiuno assegnati dal medesimo DIO e in altri, che in ella assegnò, perche si digiunasserò, che tutti si astẽghino da mãgiar carne, & d'altri cibi, che alquãto si confanno con la carne, come l'oua, cascio, e latte. Et dice che Dio assegnò alcuni giorni al digiuno, perche non solo il digiunare è precetto del medesimo DIO come si caua da S. Matteo, doue trattãdo Giesù Christo del digiuno de gli hippocriti, riprende il modo come digiunauano, che era publicãdolo, acciò che fossero tenuti per Sãti. Et dichiara il modo, come s'hà da digiunare, che è con intentione di aggradire a Dio, Assegnò anco ra i giorni del digiuno, che sono q̃lli del la Quaresima; così dice S. Leone Papa, & S. Basilio, che il digiuno quaresimale è precetto diuino, posto da Giesù Christo con viua voce a gli suoi Apostoli, e così l'intẽdono S. Ambrosio, & S. Atanasio, di modo che nel giorno del digiuno s'ha da astenere d'alcuni cibi, & non solo questo; ma in quelli che si permette hãno d'hauere tẽperãza, & così S. Isidoro, parlãdo del digiuno nelle sue Etimologie, dice, che è vna tẽperãza nel mangiare, & vn'astenersi da certi cibi. Delle viuande, che s'hanno da guardare, di già habbiamo detto esser carne, oua, cascio, & latte, se non vi è priuilegio di poterne mangiare, ò vsãza, & costume di mãgiarsene in quella terra, & paese per che in tal caso l'vso ha forza di legge come le collationi, che per esser vsato, sono lecite. Il dire che vi sia la temperanza in quello che si mãgia, è vn dare ad intẽdere, che nel giorno del digiuno, si deue mangiare manco, che ne gli altri. Et non vi è onde si generi scropolo in quelli, che digiunando mãgino più nel desinare del mezo giorno, che non sono

Leu. 6.

Matt. 6.

Leo Papa serm. de ieiu.
D. Basil. hom. 8. de ieiu.
D. Ambr. ser. 34.
D. Atan. de S. virginit.
D. Isidor. ethim. li. 6. cir. 6.

no solitidegli altri giorni, che non digiunano, poiche essendo parchi, quando nō digiunano, si ristorano poi nella cena. Et non cenādo bisogna che il desinare sia più copioso per sostētar la vita. Rinchiude poi ī se il digiuno come dice S. Isidoro, l'astinenza, che è vn'atto della virtù della tēperanza, per il che temperandosi l'huomo nel māgiare, & nel bere fa quello, che la virtù richiede. Et mangiar temperatamente gioua all'anima, & al corpo, cōserua la memoria, & vigora l'intelletto. L'Ecclesiastico dice, l'huomo astinēte allungarà la vita; più sono quelli, che sono morti da la gola, che di coltello. S. Girolamo dice, Il māgiare, & bere temperatō gioua all'anima, & al corpo. S. Giouāni Crisost. vi aggiunge, che non è cosa, che risuegli più i sensi, ne scacci l'infermità quanto l'astinēza. I medici dicono che l'astinēza è ottima medicina, & la qualità di quello, che si mangia non fa danno, come la quantità. Potria vno mangiare vn poco di veleno, che non gli farebbe male, & tanto si potrebbe empire di buone viuāde, che l'vccidesserò. Di Galeno famoso medico si scriue, che visse oltre cēto anni, & dimādatogli della causa, rispose, mai mi leuo satio da tauola. Seneca dice: I molti cibi apportano molte infermità, quanti cuochi cōterai altre tāte infermità potrai annouerare. Vna mōtagna è sufficiēte a sostētar molti Elefāti, & vn'huomo solo cō difficoltà si sostēta cō qllo, che si pesca ī mare, & si caccia nella terra. Non dare al tuo corpo più di quello che ha bisogno, non mangiare per delitie, ma per sostentarti, non beuere se nō per spegnere la sete, non vestire se non per hauere freddo, non cercare casa se non per ripararti da quello che nuoce al corpo. Tutto questo è di Seneca. Cicerone dice: Dobbiamo māgiare per viuere, & nō viuere per mangiare, la salsa delle viuāde è la fame, & quella del bere è la sete. La Madre della sanità è la temperanza del māgiare. L'huomo, che si presume hauer maggior fame, che lo stomaco, è senza intelletto, Di modo che l'astinēza è vtile per il corpo, adūque ancora è p l'anima, poiche dal troppo mangiare deriuano molti peccati. S. Paolo dice: Che la virtù piglia forze cō l'infermità, & nel medesimo luogo aggiunge. Quādo sono infermo, mi sento gagliardo. Il nostro corpo è di così mala cōditione, che quanto più carezze gli facciamo, tanto più si mostra nostro nemico. Il Leone, & il Tigre aggrādiscono quelli, che gli fanno beneficio, & il nostro corpo è peggio del Tigre, e del Leone, poiche a chi gli fa maggior bene, & l'accarezza, gli fa maggior guerra ribellādosi. Di qui auuiene, che Socrate cōsigliaua che i virtuosi fuggissero da i conuiti, doue poche volte si osserua la tēperāza in mangiare, & bere, & dicea, che le persone capaci della ragione, andauano a i Tēpij volōtariamēte, alla guerra per necessità, et a i cōuiti, nè volontari, nè necessari. Dal māgiare ne risultano particolarmēte molti vitij carnali. Nell'Esodo dice la Scritura, che si satiarono gli Hebrei vna volta nel deserto, & si diederò a piaceri, & dishonestà. L'astinēza gioua assai per osseruare la castità, & meglio si conserua la carne nel sale, che nel zuccaro, ò nel mele. Sono molto grādi i frutti del digiuno, & si posso no ridurre a quattro senza quello, che fin q̄ s'è detto. Il primo è, che mediāte quello Dio perdona gli peccati, come si vede ī quelli di Niniue, i cui peccati erano tāti, & tali, che prouocarono Dio a fargli intēdere p il Profeta Iona la terribile sentēza, che dētto a 40. giorni sarebbono distrutti. Intesa da loro diederò mano al digiuno, dal Re fino al più vile schiauo, ch'era in quella città, i bambini, che lattauano, tutti gli animali digiunauano; doue il muggire delle bestie, i gridi de i bābini, le lagrime, & sospiri de i grādi, che gettauano digiunando, cōmosserò Dio a misericordia, & per quella volta gli perdonò. Il Rè Achab, che andò a leuar di possesso vn suo vassallo, chiamato Nabot, di vna vigna che haueua, calunniandolo di bestemmiatore, & lapidandolo per quello,

Eccl. 37. D. Chris. ser. de ieiun. Eccl. 38. 2 Cor. 12. Exo. 32. Ionæ 3. 3. Reg. 21.

lo,che mai hauea fatto,ne detto,confi-
scandogli la vigna , onde il Re l'ottenne,
ne,il Profeta Elia lo minacciò da par-
te di Dio,ma egli digiunãdo,& hauen
do cõtritione del suo peccato, Dio gli
perdonò, in modo che per amor del di
giuno, Dio perdona i peccati , è q̃sto è
il primo frutto, che da q̃llo ne risultò.
Il secõdo,è che Dio dà vittoria mediã-
Iof.7. te quello,cõtra gli nemici. Et cosi Gio-
suè quãdo entrò nella terra di promis-
sione, & il suo essercito fu superato da
i cittadini di Hai,si mise in oratione , e
digiunò dalla mattina alla sera, e p q̃-
sto mezzo gli scoperse Dio la cagione
di quel dãno,che fu per vn ladro,che
era nell'essercito,ilquale morto, fu la
città nemica cõquistata. Ancora quãdo
Iud. 20. quelli della Tribù di Beniamin, vsan-
do male contra la moglie vn'Leuita ,
gliela vccisero, venẽdo a vendicar que
sta morte , l'altre Tribù furono vinte
da i malfattori, fin tanto,che digiunan
do,ricupero rono forze , & vinserò lo-
1.Reg.7. ro,& castigarono . Samuel persuase a
quelli d'Israel, che placassero Dio con
digiuni,essendo oppressi da i Filistei,&
per mezo del digiuno, si liberarono da
1.Reg.14. loro,e gli miserò in fuga. Saul dopò ha
uer digiunato con la sua gente,diede la
battaglia a i suoi nemici , & con dieci
mila huomini,che haueua quasi disar-
mati,ammazzò de gli auuersarij nume
ro infinito, & guadagnò trenta carri
d'arme nellequali confidauano,preten
dendo distruggere Israel. Iosafat Re di
2. Paral. 20. Giuda,confidando in molti giorni,che
digiunò lui,& fece digiunare a i suoi
soldati , hebbe vittoria de i Moabiti,
Amoniti,& Idumei miraracolosamen
te,e trionfo di quelli. Il terzo frutto del
digiuno è , che scaccia i demonij,come
successe a Tobia giouane,quando essen
dosi sposato con la bella Sarra figlia di
Raguel,allaquale vn demonio ammaz
zaua i mariti,per mezo dell'oratione,e
digiuno,fu scacciato il demonio,aiutan
dolo certo fumo,& cosi restò libera la
sua sposa. Questo medesimo disse Gie-
sù Christo a i suoi discepoli di vn de-
monio pertinace, & duro,che nõ vole-
ua vscire d'vn'huomo , ilquale teneua
oppresso. Questa sorte di demonij nõ è
da pẽsare , che se ne vadino se non cõ il
mezo dell'oratione, e digiuno,il quar-
to,& vltimo. Per il digiuno, si ottiene
gran fauori da Dio,come s'è veduto fi-
gurato nella Regina Ester, che p anda
re a parlar al Re Assuero,e guadagnar
si la volõtà sua,e che perdonasse al suo
popolo,prese p mezzo il digiuno . Chi
vorrà ottenere da Dio pdono de'suoi
peccati,e grã cumulo di gratie , digiu-
ni. Cõsiderãdo q̃sto i Sãti antichi, tutti
furono molti astinenti, & digiunanti .
Sentirono dire di Christo suo Capita-
no,che per cõbatter cõ il demonio nel Matt. 4.
deserto,doue fu da lui tentato, si appa-
recchiò cõ digiunar 40. giorni,& inten
dẽdo , c'haueuano d'hauer ancor loro
certi rincõtri cõ il demonio non ardi-
uano d'aspettarlo satij, & ripieni : ma
affamati,& in questo modo si auantag
giauano molto,& preualeuano nel ser
uitio di Dio. Gli vccelli che hãno poca
pẽna,& molta carne; come sono le gal
line volano poco,quelli che hãno assai
pẽne,e poca carne,come l'Astoro,vola
no assai . Quelli che digiunano molto
migliori dispositioni hãno per l'oratio
ne,& meditationi , che quelli che sono
grã mãgiatori. E il digiuno,come il po-
mo della spada , che se bene è graue il
suo peso , rende in ogni modo la spada
più leggiera. Noè p bere dissolutamẽte
diede cagione ad vno de'suoi tre figli ,
che si burlasse di lui,vedẽdolo imbria-
cato . Per mancamento dell'astinenza
Loth cõmise l'incesto cõ le sue figliuo-
le; Et Oloferne fu decollato: Esau p go
losità delle lenti perse la primogenitu-
ra,e molti altri beni . Ionata figliuolo
di Saul, per mangiar vn poco di mele ,
si vidde in pericolo di morte. Di quel- Ezec. 16.
li di Sodoma dice Ezechiele , che per
mangiare souerchio, cadderò ne i pec-
cati,per iquali furno destrutti con fuo-
co del Cielo . Quanto fa male ad vn il
troppo mangiar,altretãto di bene cau-
sa ad altri il poco mãgiar,& il digiuno
il quale se bene i se è graue, come dicẽ-
mo del pomo di spada, rẽde nondime-

no

no la ſpada dell'anima, la quale è riposta nel corpo come in vna guaina, e fodero di eſſa, più atta, & più leggiera ad eſſer maneggiata. S. Iſidoro auiſa, che il digiuno del Chriſtiano nô ſolamête ſia aſtenendoſi dal mangiare le viuande: ma allontanãdoſi da' vitij: Che chi digiuna nel mangiare, e non ne i vitij fa vn digiuno de i demonij, i quali mai non mangiano, & ſempre peccano. S. Bernardo dice; Se la gola fu ſola a peccare, ella ſola digiuni: ma ſe peccarono gli altri membri, come dunque non digiuneranno tutti. Digiuni il cuore da pẽſar male cogitationi, gli occhi da vedere coſe dãnoſe, gli orecchi da vdire mormorationi, la lingua di parlare coſe dishoneſte, & bugie. S. Gregor. dice; Gli huomini ſanti per due coſe digiunano, ò per più meritare appreſſo DIO, o per ſodisfare alle colpe, e nettare i mãcamẽti della mala vita, colui, che ſi ricorda d'hauer fatto coſe illecite, ſi affatichi di aſtenerſi qualche giorno di pigliarſi piacere nelle coſe lecite, perche con queſto ſatisfaccia a DIO. Colui, che fece quello, ch'è prohibito, è bẽ conueniente che ſi aſtenga da quello, che gli è conceſſo: non è gran coſa, che laſci di pigliarſi piacere nel poco per l'amor di Dio, colui, che ſi ricorda hauerlo offeſo con l'aſsai. Solamẽte colui non trabocca ĩ quello, che è illecito, che prudẽtemẽte laſcia qualche volta di goderſi in quello, ch'è lecito. Marulo pone diuerſi eſſempij di Sãti, molto deditial digiuno. Io ne notarò alcuni, & tacerò gli altri pche ſono coſe più toſto di marauiglia, che da eſſer imitate, & non vorrei, che qualcheduno leggendolo penſaſſe di poter far il medeſimo, & facendolo, ſi dãnaſſe, & rouinaſſe la ſanità norabilmẽte, o ne perdeſſe a fatto, la vita, & coſi penſandoſi di acquiſtare perdeſſe. Non à tutti fu dato la medeſima miſura per eſſer aſtinente. Che può ſoffrire parecchi giorni ſenza mãgiare altri vi ſono, che non poſsono ſtare nè anche vn giorno ſolo. Ad altri baſta p ſatisfare la fama vn mezzo pane, ad alcuni non baſta vn pane intiero. Tanto debbe vno digiunare quanto può, & tanto ha da mãgiare, quanto gli richie de la ſua neceſſità per ſoſtentare il corpo ſuo, perche ſe confidato nelle ſue forze digiuna più di quello, che può, et viene à pderle, ne riſulterà, che prima digiunaua quando non era obligato à digiunare, nè quando la Chieſa lo cõmãda, anzi ſi aſteneua da mangiar carne ne i giorni, che la poteua mangiare, & hora viene à mangiarla di Quareſima, ſtando sẽpre ammalato. Di tale ſi può dire quello, che diſse Chriſto. Queſt'huomo cominciò a fabricare, & non puote finire l'edificio, e coſi colui, che vuole edificare la torre del digiuno prima debbe cõſiderare alla ſpeſa, cioè le coſe neceſsarie, che ricercano per digiunare & moderarſi di maniera, che conduca l'opera al fine della perfettione deſiderata. Con q̃ſto propoſito adũque voglio narare alcuni eſsẽpij di perſone ſegnalate in queſta virtù dell'aſtinenza, & digiuno. Moiſe fu vno, & Elia l'altro, i quali tutti due digiunarono vna volta, ciaſcuno d'eſſi, quaranta giorni intieri. Et perche ſi vedeſse, che ĩ queſta opera aggradirono Dio vgualmente, per honorarli, & honorar il digiuno non molto dopò, che'l medeſimo Gieſù Chriſto digiunò altri quaranta giorni, trasfigurandoſi nel monte Tabor, & vedendoſi della liurea celeſtiale, reſtò il ſuo corpo glorificato, bello, & riſplẽdente, come haueua da eſsere, & al preſente, ſtà nella beatitudine; Et ciò facendo di niuno altro Santo de gli antichi, fuora di queſti due oſſeruatori del digiuno, Moiſe, e Elia, volſe ſeruirſi, e cõ eſſi due ſoli in pſenza de' tre Apoſtoli; Pietro, Giacomo, & Giouãni, che alquãto dormirono, & vn pezzo ſtettero attoniti per la marauiglia, communicò il miſterio, per il qual era venuto nel mondo, cioè per redimerlo, co'l mezzo della ſua paſſione, & morte, che fu eceſſiua, poiche ecceſſe in merito a quello, c'haueua demeritato l'huomo. Ancora fu grande oſſeruatore del digiuno Daniele, con i ſuoi tre amici dei quali dice la diuina Scrittura, che man

Iſido. de ſummo bono l. 2. ca. 44.

D. Ber. ſer. 38.

D. Greg. paſt.

l.

Luc. 24.

Exo. 24.

3. Reg. 19.

giando herba, & beuendo acqua, haueuano miglior faccia, che gli altri fanciulli della loro età, che erano sostentati dalle viuande, che mãgiaua il Re Nabuchdonosor. Anna madre di Samuel Profeta, ancor lei digiunò assai, & medesimamẽte Sarra figlia di Raguel. Iudit Santa, vedoua, per l'ordinario digiunaua in tutta la sua vita. E così ancora Anna figliuola di Fanuel, laquale vide Giesù Christo nato, & presentato nel Tempio in braccio del S. Sacerdote Simeone. S. Pietro Apost. dopò l'Ascẽsione di Christo al Cielo, dice S. Clemẽte, che il suo mangiare era oliue, con qualche herba. S. Giacomo il minore, non mangiaua carne, ne beueua vino, nè ceruosa. S. Matteo si manteneua solamente con legumi, come dice Clemẽte Alessandrino. E non è ragioneuole, che passino sotto silentio il digiuno del gran Battista, innanzi che Christo salisse al Cielo, nel medesimo tempo, che conuersaua nel mondo, & con il quale, secõdo che dice Sofronio Patriarca di Gierusalem, si vidde alcune volte, oltra quelle, che assegnano gli Euangelisti, & hebberò tra di loro in secreto diuini ragionamenti dentro vna grotta, che egli assegna nel deserto, vicino al Giordano, non essẽdo conueniente che in publico conuersasse famigliarmẽte, per il testimonio, che doueua rendere Gio. Battista di Christo, perche fosse tale, che niuno vi mettesse scropolo, che tra di loro fosse amicitia. Dunque questo grã Sãto, gli Euangelisti assegnano quãto grande osseruatore del digiuno egli fosse, fin da bãbino, non mangiando se non locuste, & mele seluaggio. Alcuni hãno detto, che queste locuste, erano certe herbe, così chiamate, & che di qlle, & delle sue radici si sostẽtaua. S. Girolamo afferma, che erano le medesime locuste, che sono quelli animaletti, che ritẽgono l'istesso nome, & da altri chiamati grilli, perche dice che in terra di Palestina, secchi al Sole, si lasciano mangiare. S. Nicolò Vescouo di Mirra, quãdo era bambino, & staua in braccio di sua madre, il Mercordì, & Venerdì lasciaua la poppa, & digiunaua, auuezzãdosi per quello, che in maggior età doueua fare, & che fece, essendo in tutta la vita sua molto astinente, e frequente nel digiuno. Così fece Sisinio Vescouo Taunense, mentre fu bambino, & quando era huomo. Ancorche di maggior marauiglia è quello, che si legge di Stefano prete di Costantinopoli, che innanzi, che nascesse essendo nel vẽtre di sua madre, già daua segno della sua astinenza. In che, nè vino, nè carne, nè tutto il resto, che si vieta nel giorno del digiuno, come oua, latte, & cascio, non doueua la madre gustarne, & se ne mangiaua, subito se gli voltaua lo stomaco, & lo gettaua fuori. Nato Stefano, per hauer a pigliar il latte sua madre, ò di chi glielo daua, doueua essere digiuna, & non essendo non lo voleua pigliare, quando fu poi huomo, il suo nutrimento erano herbe cotte con sale. Ordinato poi Sacerdote leuò il sale, & mãgiaua l'herbe due volte la settimana. Andossene alla solitudine doue si sostentauã solamẽte di herbe crude. Et essendo monaco, sforzato dall'vbidiẽza mangiaua ne i giorni di festa alcuni fichi, e cõ questo passò la vita fino all'età di 70. anni, che morse santamente. L'Abbate Panutio trouò nella solitudine quattro Romiti, chiamati Giouanni, Andrea, Tadeo, & Filippo, i quali digiunauano tutta la settimana, & la Domenica, l'Angelo gli portaua quattro pani, & ciascuno mangiaua il suo. Et cõ essi stãdo Panutio, portò l'Angelo cinque pani. Et non era da marauigliarsi, che l'Angelo portasse da mãgiare a questi Sãti huomini nella solitudine, poiche il popolo Hebreo pãuaricãdo nel deserto, fu sostentato 40. anni con la manna, mandata dal Cielo per ministerio de gli Angeli. Giouanni Abbate, nel deserto della Tebaide in tre anni non fu mai veduto sedere, ma sempre oraua, ò in piedi, ò inginocchioni sotto vna rocca, a costui ogni Domenica il Sacerdote portaua il Sacramento della Eucarestia, & lo riceueua in beneficio dell'anima sua, et senza

1. Reg. 1.

Clemens Ale. l. 2. pedagogi.

Paulo post initium.

Sopho. in prato spirituali.

D. Iero. in c. 4. loco 6 & l. 2. aduersus Iouinianum

che altro sostegno riceuesse il corpo suo viuea. Apelle Ferraro di Egitto, se ne andò nella solitudine, domò il corpo suo cô tâta astinëza, che nô si vidde che hauesse altro sostentamêto se non ogni 8. giorni quel pane diuino venuto dal Cielo. Il quale chi degnamête riceue, viuerà per sêpre. Di S. Antonio, et di S. Ilario scriue S. Giro. ch'erano astinêtissimi, q̃sto dppò riposto il Sole mâgiaua alcune herbe saluatiche, le quali essendo di età maggiore, mutò in cose simili, & q̃lla medesima hora pigliaua vn poco di pane con sale, & acqua fresca. Di se medesimo afferma S. Gir. scriuêdo ad Eustochio, che nel deserto digiunaua la settimana intiera, se ben nô lasciauano le têtationi anco quiui di pseguitarlo. S. Maria Egittiaca cô tre pani che portò nel deserto passò quasi 40. anni, aiutâdosi con l'herbe saluatiche. S. Cecilia Vergi. & martire digiunaua due, & tre giorni, passâdo questo tempo senza mâgiare cosa alcuna, & meritò, che vn'Angelo fosse guardia della sua verginità, & purità.

LA VITA DI IVDIT VEDOVA.

Diuisa in due Capitoli



INTRODVTTIONE.

Gen. 9. *FV molto grande il contento, che apportò al Demonio la caduta di Adam nostro primo padre essendone lui stato cagione con hauer ingannato Eua sua moglie, riuestito sotto la scorza del serpente, con laquale parlâdo Dio nostro Sig. & volendo che la sêtenza, che contra essa pronuntiaua côprendesse il Demonio che in quello haueua parlato, tra l'altre cose gli disse perpetua nemicitia sarà tra te, & la donna, tra il tuo, & il suo legnaggio, ella ti rôperà la testa. Questa sentenza verificò nella madre di Dio, con laquale il Demonio sempre in particolare hebbe nemicitia, & nô è da marauigliarsene, poiche furono tanto differêti l'operationi loro. Quello, che dire che il suo legnaggio ò generatione haueua da essergli contrario, & fargli guerra, viene in proposito della guerra che Giesù Christo vero figliuolo del la Vergine fece a tutto l'inferno, & quello, che vi aggiunge, che gli romperà la testa, benche secondo il testo Greco s'intende del medesimo Giesù Christo riferendosi il rompere la testa alla generatione, & discendenza della Verg. secôdo la Bibbia latina si deue però intender la Vergi. laquale spezzò la testa al Demonio con quella parola di so*

ma humiltà, da lei detta, quando accettò di farsi Madre di Dio, Ecco quella serua del Signore. In figura di questa gran percossa, & del rompere la testa, che fece la Vergine al Demonio: Iudit matrona santissima, fece ancor lei vna simile opera, tagliandola ad vn superbo Capitano nemico di Dio, & del suo popolo, chiamato Oloferne. Questo successo insieme cō la sua vita si vedrà appresso, raccolto da quello, che nel suo libro si troua scritto con quello, che di lei dicono altri Santi Dottori.

DELLA GVERRA CHE OLOferne fece a quelli della città di Betulia, & come Iudit gli tagliò la testa, onde gli Hebrei trionforono de i Gentili loro nemici, & del felice fine di Iudit. Cap. I.



Vdit, che vuol dire quella, che parla, & cōfessa, nacque in Betulia città, figliuola di Mirari, del legnaggio di Ruben, huomo principale trà gli Hebrei, come dice Nicolò di Lira, & della Tribù di Simeone, secondo che la medesima Sāta disse in vna oratione, che fece a Dio, quando volse andare a vedersi cō il Capitano Oloferne. Fu moglie d' vn nobile, & ricco cittadino di quella istessa città, chiamato Manasse. Ilquale essendo al campo, in tempo della raccolta del grano con i suoi mietitori, percosso dal Sole nella testa gli diede vna febre, della quale morse, l'amore, che portaua a Iudit, meritandolo le sue gran virtù, hebbe in lui tāta possanza, che la lasciò sua herede vniuersale. Restò Iudit senza marito, & molto ricca; volse che tutta la città conoscesse, che l'amore che gli portò mentre visse continuaua in lei dopò la sua morte, & questo perche essendo bella, & restando giouane osseruò perfettamente la castità. Fece nel più retirato luogo della sua casa vna secreta stanza, doue cō le sue serue se ne staua sempre ritirata; portaua per l'ordinario il cilicio, e digiunaua ogni giorno, eccetto le feste. Era timorosa di Dio, & non si trouaua in tutta la città di Betulia persona che di lei parlasse male. Continuò in que- Iudit. 1.

sta vita 3. anni, e mezo, & successe, che Nabuchdonosor Re de gli Assirij, che secōdo Nicolò di Lira, & altri auttori, fù Cambise, figliol di Ciro, ilquale impedì a gli Israeliti la nuoua edificatione del Tempio di Gierusalem, hauēdo suo padre Ciro dato loro libertà, & rimādati da Babilonia, doue stauano in cattiuità, accioche di nuouo l'edificassero, & per questo impedimento il Tēpio restò solamente alzati i fondamenti doue i Sacerdoti miserò vn'Altare, & offeriuano i sacrificij loro. La città restò medesimamēte senza mura, & erano poco alzate da terra, onde niuna difesa faceuano à quelli, che stauano dētro le case poco forti, & fatte alla leggiera, pilche la maggior parte del popolo s'era ritirato a viuere in altre città più forti della prouincia, come Betulia, Passarono di qsta maniera gli Hebrei, fino che in tēpo di Dario Idaspe, il Tēpio si fornì, & alla città si fece le mura cō il mezo di Neemia, e Zorobabel. Questo Cābise chiamato dalla Scrittura Nabuchdonosor, hauēdo vinto Arfasath Re di Medi, restò tanto altiero, e superbo, che volse nō solo farsi signore di tutta la terra, ma esser Dio, & in quella adorato. Perilche tenēdo la Sede del suo Regno in quello di Niniue, mādò Ambasciatori in diuersi luoghi, come in Cilicia, Damasco, Galilea, & Gierusalem dimandādogli vbbidiēza, Iudit. 2.
& adoratione. Tutti i quali, risposerò seortesemēte a quei messaggieri, onde il Re si sdegnò, & chiamādo Oloferne suo capitano generale cō il cōsiglio de i grādi della sua Corte, & regno, mettēdo insieme, vn'essercito di cento ventimila huomini a piedi, & dodeci mila a cauallo, gli cōmandò, che se n'andasse alle terre di Ponente, & senza perdonare à Regni, ò città di qlle c'haueuano disprezzato il suo commandamento, tutte le spianasse, & desse ordine, che da tutti fosse vbbidito, & adorato senza che lasciasse, che altro Dio si tenesse sopra la terra, se non lui. Oloferne essegui il commandamento del Re, passò in Cilicia, distruggendo a fuoco,

& sangue, ciò che gli faceua resistẽza: se ne passò il fiume Eufrate, & arriuò in Mesopotamia doue se impatronì di molte città, & terre. In Madiã fece grã de vccisione, cõtra quelli che se gli opposerò. In Damasco arriuando in tẽpo delle biade tagliò, & distrusse le campagne, onde cõ timor grãde quelli della prouincia gli mãdarono l'vbidiẽza, sottoponendosi alle sue leggi, & comãdamẽti, se ne passò nel paese di Idumea in Gabaa, doue impatrõnendosi di tutto, si trattẽne alquanti giorni, per rinfrescar la sua gẽte. Gli Israeliti, che viderò tãto vicino il loro nemico, ilquale temeuano, non tãto per la soggiogatione (ch'erano auezzi ad esser soggetti) quanto l'hauere ad adorare p Dio vn tiranno, e tanto loro contrario, quãto fu Cambise, che leuando l'adoratione al vero Dio, ilquale di già molto temeano di offendere nell'Idolatrie, mediante i castighi datigli per simili offese, faceuano alcuni ripari per loro difesa in luoghi, che pareuano loro più opportuni da potersi difendere, inanimiti a ciò da Eliachim sõmo Sacerdote, che gli visitò personalmẽte, riducendo loro a memoria, quello che Dio hauea fatto per i padri loro, e che l'istesso farebbe per essi, Se veramente gli hauesserò dimandato aiuto, & con humiltà pentirsi de i loro peccati, incitandogli con il suo essempio vestirsi di sacco, & spargendosi cenere sopra il capo, offerisserò a Dio sacrificio, & oratione. Oloferne fu auisato, che gli Hebrei si metteuano in difesa contra di lui, chiamò a cõsiglio tutti i suoi Capitani, pche dicesserò quello, che gli pareua di q̃lla gente, & in che si confidasse. Era nella consulta Achior Capitano de gli Ammoniti, ilquale leuatosi sù, propose vn ragionamẽto in gran fauor de gli Hebrei, dicẽdo quãto il loro Dio hauea fatto per loro nel liberarli dall'Egitto distruggendo Faraone, le vittorie, che gli hauea dato, in fino a metterli in possessione della terra di promissione, e cõ cluse che se allhora il loro Dio era sdegnato contra essi, perche alcune volte dice cosi auuiene adorando loro altri Dei, onde gli hà castigati cõ rigore, & il medesimo sarà di presẽte, che s'è sdegnato contro di loro facilmente saranno vinti; ma essẽdo nella sua amicitia, & gratia, ne l'essercito presente, nè tutto'l mondo insieme potrà fargli male alcuno. Vdẽdo ciò Oloferne si sdegnò tãto, che fece condurre Achior in Betulia, e darlo in mano de gli Hebrei, affermãdo, che insieme con lor pagarebbe la pena, che meritauano le sue parole, essendo tutti menati a fil di spada, e che in tal modo haurebbe veduto come non vi era altro Dio, che Nabuchdonosor. Achior fu condotto appresso Betulia, e legato ad vn'albero, & iui lasciato. Quei della città vscirono fuori, e lo cõdusserò seco. Doue inteso come haueua difeso il loro Dio, & per sua cagione patito trauaglio, & minaccie di morte gli faceuano grã carezze: Ozia Sacerdote lo condusse seco, gouernando egli quella città. Ilquale cõ altri Sacerdoti riducendo il popolo in vna casa di oratione, fecerò grã preghi a Dio supplicãdolo, che gli liberasse da quella psecutione. Oloferne fece accostar la sua gẽte à Betulia, & assediarla, hauẽdo cresciuto il numero delle genti à cauallo, che cauò d'Assiria, da dodeci, à 22. mila, e di quelli da piedi veniuano li 120. mila, senza molti altri, che se gli erano accostati delle terre, & soggiogaua. Assediata la città, quei di dentro si viderò in grã confusione, e necessità, massime hauendogli leuato l'acqua. Si ridusserò isieme i cittadini, & habitatori della città, & parlarono con Ozia, lamẽtãdosi, che per causa sua nõ s'erano resi a gli Assirij: perilche hauendoli fatto resistenza gli haurebbe tutti menati a fil di spada, che non indugiasserò più p non incitarlo a maggior sdegno; ma che si douesserò rẽder liberamete, che meglio era viuere in seruitù, che morire con ignominia di tutti, lasciãdo le loro mogli, e figlioli cõ suo dishonore in poter de'nemici. Ciò detto alzaro le voci, e piãserò amaramẽte chiedẽdo a Dio misericordia. Ozia gli consolò

Iudit 5. Iudit 6. Iudit 7.

& pgò, che aspettassero cinque giorni, & se in quel tempo nõ hauessero hauuto rimedito, haurebbero preso quello ispediēte, che diceuano, se bene era dannoso, & di pericolo per il corpo, e per l'anima: Intesa la Santa vedoua Iudit ciò che Ozia haueua detto, fece chiamare due Sacerdoti vecchi honorati, & con essi venne ancora Ozia, il quale Iudit riprese con parole graui, & piene di zelo di Dio, dicendo, che lui, & tutti gli altri c'haueua acconsentito a qll'accordo di assegnare i cinque giorni p rēdersi a gli Assirij, haueuano fatto male & offeso Dio, limitãdo il tempo di douergli aiutare, che meglio farebbono di perseuerare con le lagrime, & sospiri fino all'ottenere il rimedio di tal pericolo, il che, & tutto quello, che è di trauaglio, era il vero mezo per conseguire la vita eterna, e onde Dio haueua essaltato tutti i profeti, e Sãti antichi. Ozia gli disse che in tutto diceua il vero, & con buon consiglio, & che pregasse Dio per loro, poiche era Santa. Replicò Iudit, che disegnaua in qlla notte andarsene con vna sua donzella nel campo nemico, & che non la dimandassero di qllo, che pensaua fare: ma che pregasse rò Dio per lei, & l'aspettassero all'vscita della città. Ozia gli disse: Vattene in pace, o Signora, & il Signor sia con te, per castigo de' nostri nemici. Andossene Ozia, & gli due vecchi. Iudit entrò nel suo oratorio, & si sparse cenere sopra il capo supplicando Dio con grande instanza, che si come a Simeone suo padre, diede il coltello contra quelli di Sichem violatori di Dina sua sorella, figliuola di Giacob, così ad essa glielo desse cõtra qlli, che pendeuano di far simile aggrauio al suo popolo. Lo pregò, che annichilasse le forze di quella gente, come fece con gli Egitij, quando teneuano gli Hebrei in seruitù nella loro terra. Gli dimandò che'l Capitano di quella gente nemica restasse morto cõ le sue proprie armi, che gli prestasse animo, & forza p dargli la morte ella istessa, pigliãdo occasione per tal fine, che gli occhi suoi fossero per lui vn laccio, vedēdo la sua bellezza, essendo honore, e gloria di sua Maestà, che per mano d'vna donna fosse abbatuta, & destrutta tanta superbia, Gli dimãdò, che ascoltasse l'oratione, di chi confidaua nella sua misericordia. Et finalmente che gli desse parole nella sua bocca, & cõsiglio nel suo cuore, onde fosse rimedio del suo popolo, & che tutte le genti conoscessero, che egli solo era il vero Dio. Finita la sua oratione si leuò di terra, doue staua prostrata, leuossi il cilicio e gli habiti da vedoua, si lauò, e vnse; adornossi le treccie, cõpartendo i capelli, e ponendosi in capo vna scuffia, com' allhora si vsaua chiamata Mitra. Si vesti de gli altri ornamenti, come soleua vsare in vita del marito, andando alle feste. Alli suoi orecchi ponendo i cerchielli, gli anelli nelle dita, e in piedi si mise gli calzari, che per la parte di sopra erano aperti, e legati con le stringhe. Si mise addosso altre gioie, che la rendeuano estremamente bella. Aiutãdola Dio, come dice la Scrittura, con nuoua bellezza, e gratia, p esserſi ornata non cõ mala intētione, & libidinosa, ma virtuosa, e buona. Preso ancora da mangiare quello, che gli parue che potesse bastare per il tēpo, che pēsaua stare fra quella gēte, & posto ogni cosa in vn sacchetto, lo diede a vna sua serua di poca età, che questo vuole inferire, Abra, che è il nome, che gli dà la Scrittura, & ī qsto modo se ne vscì della città, restãdo Ozia, & gli altri, che la viddero partire marauigliati della sua grã bellezza, e sēza dimãdarla di cosa alcuna la lasciarono andare, pregãdo Dio, che la fauorisse, accioche facesse tale pdezza, che meritasse mettere il nome suo nel numero de' Sãti. Scese Iudit dal mõte, doue la città era fondata, la mattina ī sù l'alba, & diede nelle sentinelle de gli Assirij, e domãdãdogli dõde veniua, & doue andaua? Ella disse, che s'era fuggita della città, vedēdo il picolo che vi era, & che desideraua parlare al suo Capitano per auisarlo, come potesse cõquistare la città senza perdere vn'huomo, loro lodarono la sua intentione, e

Iudit 8.

la cōdusserò ad Oloferne. Doue subito che la vide fu allacciato dalla sua bellezza i suoi fauoriti, ch'erano presenti disserò, chi hauerà per male speso il tēpo, che si cōsuma in far guerra a gl'Hebrei, essēdoui tra loro sì fatte dōne, come questa? Vedēdo Iudit Oloferne à sedere in vn Trono di molta auttorità, et ricco, se gli gettò a i piedi per fargli riuerenza; ma egli da'suoi seruitori la fece leuar sù, e gli dimādò la causa della sua venuta. Ella rispose, c'haueua ciò fatto p saluar la vita, essendo certa che il suo popolo per i peccati c'haueua cōmesso contra il suo Dio, hauēdolo sdegnato doueua esser datto nelle sue mani, & vi aggiunse, che il suo Dio la mādaua a lui, accioche glielo dicesse, & che gouernandosi secōdo che gli direbbe, sēza sparger sangue de i suoi soldati, si sarebbe impadronito di quel paese fino a Gierusalem, i cui habitatori già andauano, come pecore senza pastore; Piacque ad Oloferne il parlare tāto bene accommodato di Iudit, si come gli era aggradito la sua vista, & nō pure a lui, ma tutti i circostanti, i quali la lodauano tanto della sua sapienza, quanto della bellezza. Oloferne la fece riposare in vn'appartamēto del suo padiglione, doue teneua i suoi tesori, stimando lei più di tutti gli altri che iui erano. La fece prouedere da mangiare, & ella rispose, che ne portaua seco, cōforme alla sua legge, per tre giorni, che sarebbono potuti passare, prima che la città si rēdesse, e che in questo mezzo lei lo pregaua, che gli desse licēza, che lei in compagnia della sua serua, in qual si voglia hora del giorno, o della notte, hauesse potuto vscire del padiglione, e de gli esserciti per far oratione al suo Dio il qual nō voleua ella sdegnare, si come haueuano fatto gli altri della sua città, e tutto gli cōcesse Oloferne, e cōmādò che le sue gēti l'essequissero. Prima che passiamo più oltre si debbe auuertire, si come fa Nicolò di Lira, che se ben nel fatto principale, che intendeua Iudit di fare, che era di liberare il suo popolo, cō la morte di quel capitano, aggradiua à Dio, e Dio pciò la fauoriua; nōdimeno in alcune parole, che disse, ch'erano bugie officiose, e però peccato veniale, nō gli aggradì, ne d'hauerle dette meritò d'essere lodata, alla similitudine, dice che le leuatrici d'Egito piacquerò a Dio, qñ liberarono i figliuoli de gli Hebrei dalla morte, non osseruādo il precetto del Re, che gli haueua cōmādato, che gli vccidessero: onde Dio le arricchì, & gli fece del bene, ma la bugia, che disserò che l'Hebree partoriuano prima, che loro vi arriuassero: e vi fossero chiamate, di che si seruirono per scusarsi appresso il Re, in questo nō piacquerò a Dio. Il che afferma ancora S. Ago. Così Iudit nella sua prīcipale intētione sodisfece a Dio, & nō in qllo, che disse con dopiezza, et fintamēte per condurre a fine il suo pēsiero. Et particolarmēte in quello (che pare, che in essa fu maggior peccato) di vestirsi, & addobbarsi, desiderādo di piacere ad Oloferne, & che di lei s'inamorasse, dice il medesimo Lira, che nō peccò; perche poteua Oloferne amarla, et desiderarla per moglie lecitamēte, ancorche non fosse lei di parere di maritarsi con esso, come non l'hebbe, et così eccetto quello, che per esser bugia, non può esser senza colpa, in tutto il resto, che fece Iudit, (se bene non s'intēde come) si deue tenere per ben farlo; poiche veggiamo sēpre ne' Sāti, che sempre fecerò fatti più tosto marauigliosi, che da poter essere imitati, bēche a noi paiano cose non conueniēti, e fuori di ragione, dobbiamo però credere che conforme a essa caminano, e che conuēgono: poiche Dio in tutte l'altre cose gli fauorì, in questo particolare non gli debbe ne anco mācare. Restò adunq Iudit alloggiata dentro al padiglione del Capitano Oloferne in vn'appartamēto da per se, & valēdosi della licēza da lui data, e publicata i tutto'l suo essercito, se ne vsciua di notte con la sua serua andauasene al monte appresso alla città, doue lauādosi prima, secondo l'vso de gli Hebrei nelle fonti, che iui erano, faceua oratione a Dio, supplicandolo, che

Exod. 1.

D. Aug. in Exod. c. 1. to. 4.

nel resto la fauorisse come fino all'hora haueua fatto, & in questo modo passò tre giorni. Venuto il quarto, Olofernea cui l'amor di Iudit haueua occupato l'intelletto, e lo faceua scordare principale intẽto suo, che era di finir quella guerra, e conquistar Betulia, sẽza, che di ciò trattasse, & anco forse, che se ne ricordasse, pche douũque entra l'amore fa, che si rendano l'armi, & non vuole, che l'altre habbino valore nè forza, eccetto le sue: Vedendo dunque che era passato il termine assegnato da Iudit, che la città si rendesse, & ella glie l'hauesse fatta hauere, prima volse godere il beneficio dell'essergli lei spontaneamente data nelle mani, che della città, e per questo come anco per honorarla, dimostrò di volersi maritar con essa, ò fosse, che veramẽte, come dice Nicolò di Lira, pretẽdesse il matrimonio, se bene non piaceua a Dio, ne l'accettaua, poiche non con intẽto del seruigio suo & d'hauerne prole, ch'è quello, che deue pretẽdere chi piglia moglie: ma di satiare il suo bestiale appetito di lussuria, voleua pigliarla per moglie; Mãdò vn suo camarier chiamato Vagao, ilquale intẽdesse l'opinione di Iudit, dichiarãdogli la sua volontà; Lei confidata che Dio darebbe differẽte fine da quel che Oloferne si pẽsaua in quel caso, rispose con grãd'humiltà, che lei nõ era degna di tãto fauore, e gratia, come in quello se gli faceua, e cosi in cosa alcuna non sarebbe resistẽte la sua volontà, Cõ questo Iudit si mise in ordine con i suoi ricchi vestimẽti, & altri acconciamenti, et vscì alla presenza d'Oloferne e de suoi fauoriti & egli vedendola tanto bella, e cosi bene acconcia, tutto ardeua del suo amoroso desio. Fece preparare vna cena sontuosa, doue interuẽnerò i principali dell'essercito; Iudit si mise a sedere a cãto ad Oloferne, allaquale egli faceua carezze, e gran compimenti, lodãdo la sua bellezza, e con aggrandire quanto era piaciuta a gli suoi occhi, la importunaua, che beuesse. Iudit rispondeua: è bẽ ragioneuole Sig. ch'io mi rallegri, poiche l'anima mia ĩ questo è stata tãto inalzata, il che diceua la prudẽte matrona per la confidẽza c'haueua di liberare in quella notte il suo popolo dall'afflittione, nella quale era, e cõ questo, di qllo, che la sua serua haueua portato dalla città, mangiò, & beuè in presenza di tutti, dimostrãdosi allegra, & contenta. In questa cena Oloferne beuè più, che in qualunque altra, c'hauesse mai fatto in tempo di sua vita, se ben sempre doueua beuere assai, & quelli vi erano fecerò il medesimo: Tãto che finita la cena, tutti se n'andarono a i loro allogiamenti, sommersi nel sonno, e trauagliati dal vino. Oloferne fece il medesimo; si gettò sopra il suo letto, sẽza ricordarsi d'altro, che dormire, & digerire il vino. Vagao ancora, lasciando Iudit con la sua serua nella stãza di Oloferne, tirando a se la porta, se n'andò à dormire, & a smaltire la parte sua del vino. Vedẽdo la valorosa dõna cosi nuoua occasione cõmandò alla sua serua, che stesse alla porta fuori della stãza, p nõ lasciar entrar niuno. Subito fece oratione cõ lagrime a Dio, che in quell'hora l'hauesse fauorita, e prese la spada del medesimo Oloferne, ch'era al suo capezzale, & sfoderata, afferrãdolo per i capelli, gli tagliò la testa in due colpi, & tirãdo a basso vn padiglione sottile, che staua sopra il letto, vi rinuolse la testa, & il corpo restò in terra, inuolto nel suo sangue, come più auãti dice il testo, che fù trouato, e può esser che per l'agonia della morte, quãdo fù ferito egli da se stesso si gettasse dal letto in terra. Vscì Iudit della stãza, e diede la testa alla sua serua accioche la mettesse dẽtro a quel sacchetto, nel quale haueua portato da mangiare, & ambidue se ne vscirono dell'essercito senza alcun'impedimẽto per l'vsanza, che haueua d'andare a fare oratione. Giunserò a Batulia, & Iudit alquanto da lontano con alta voce disse alle guardie: Apriteci le porte, che il Sign. è con noi. Et ha vsato misericordia verso Israel. Intesa, & conosciuta la voce di Iudit dalle guardie, alcuni andarono ad aprire le porte, altri a chiamare i vecchi

chi,& gouernatori della città,& quanti in essa si trouauano si leuarono, & vênerò a vederla,perche haueuano dubitato del suo ritorno, veduto la sua tardanza. Accesero le torcie, & la circôdarono; Iudit ascesa in luogo eminête doue tutti potessero vederla,& intenderla,& tacendo tutti ella parlò,& disse: Lodate DIO nostro Sign.)cittadini miei) che non abbãdona quelli, che in lui si côfidano. Per mezzo mio, che sono vna donna tãto debole,ha adempito la parola detta da'suoi Profeti al suo popolo di liberarlo da'suoi nemici, se l'hauesse seruito, & cosi in questa notte con le mie mani ho leuato la vita al nostro nemico. Ciò dicêdo aperse il sachetto,& cauato fuori la testa, & quella scoperta, disse, vedete qui, questo è il capo d'Oloferne,principe dell'essercito de gli Assirij, e questo è il padiglione sotto ilquale egli dormiua, & digeriua il vino c'haueua beuuto, tagliatoli dal Sign. per mano d'vna donna. Et viua sua Maestà,che vn suo Angelo mi côseruò nell'andarmene di quà,& stãdo quiui,& ancora nel ritorno, & che non permise,che la sua serua fusse violata nell'honore: ma mi ricondusse da voi altri tutta allegra,& vittoriosa con libertà mia,& vostra,tutti lodatelo,& beneditelo per sempre. Il popolo inteso questo alzò le grida lodando il Sig. & benedicendo Iudit. Ozia in particolare gli diede gran lodi, magnificando il pericolo alquale s'era esposta,per liberar la sua patria,côchiudendo il suo ragionamento in lode di DIO. Arriuò Achior,& veduta la testa di Oloferne, cascò in terra per lo spauêto,e ritornato in se, si gettò a i piedi di Iudit facendoli riuerenza,& magnificãdo cosi celebre fatto,& confessando che il DIO d'Israel era il vero DIO, mostrãdosi tãto potente per mano di vna donna, si risoluette d'abbracciare la sua legge, come fece,ci rcôcidendosi lui, & i suoi discêdêti: sempre più se ne stetterò tra quei d'Israel. Iudit consigliò il popolo, che venuto il giorno, mettessero la testa d'Oloferne appesa al muro della città,in vista del suo essercito, e delle sue genti,e che tutti in drapello, con le loro armi gli vscissero côtra,che DIO gli haurebbe fauoriti,& data vittoria, cosi fecerò,& gli Assirij vedêdogli vscire con tanto ardire,& gridi,andarono al la tenda di Oloferne, doue era gran quiete,& silentio. I Capitani dissero a i Portieri,che entrassero,et suegliassero Oloferne, e gli dicessero, che i topi vsciuano delle loro caue, per dargli la battaglia, ciò dicendo p dispregio delli Hebrei. Vagao entrò nella stanza del Capitano,& non sentêdo rumore niuno si pensò che dormisse cô Iudit, si accostò più appresso,e alzãdo vna cortina, vidde in terra il trôco del corpo di Oloferne senza capo riuolto nel suo sangue. Diede vna grã voce,& entrato nella stãza di Iudit, & veduto che non vi era,se ne vscì fuori gridãdo: Vna dôna Hebrea hà messo in côfusine la casa del Re Nabuchdonosor,entrate,& vederete il corpo di Oloferne in terra, e senza testa. Inteso questo da i Capitani si stracciarono i vestimenti con grã pena & dolore,& in essi, e ne gli altri entrò cosi fatto timore, come fù publicata la morte d'Oloferne, che sêza altro ciascuno nel miglior modo che puote, pose ogni sua speranza nel fuggire, lasciãdo quãto haueuano portato, & ciò che haueuano: parendo loro assai di restar viui. Ciò veduto quelli d'Israel,& come si fuggiuano, gli diederò la caccia,vccidêdone gran quantità,& Ozia spedì gente con auiso in altri luoghi, doue gli Assirij haueuano da passare,e cosi fù grande l'vccisione, che di loro fu fatta. Entrarono quelli di Betulia ne gli esserciti de gli Assirij,depredandoli, & per trenta giorni continuò il bottino in tal modo, che niuno della città restò pouero, ma tutti ricchi. A Iudit gli fu dato tutto quello,che si trouò nel padiglione del capitano Oloferne. Ella offerse l'arme, & gli istrumenti bellici, insieme co'l padiglione nel tempio consignando a i Sacerdoti, sotto pena di Anatema, ciò seguì (dice) acciochè niuno di quello si seruisse, ma che restas-

restasse quiui per memoria di quel fatto. Compose ancora vn Cantico in lode di Dio, secondo l'vsanza de gli Israeliti, quando riportauano da sua Maestà qualche gratia, ò beneficio notabile. Da Gierusalē vēne il sommo Sacerdote à visitarla in Betulia, & nel veder la disse: Tu sei la gloria di Gierusalem, l'allegrezza d'Israel, l'honore del nostro popolo; poiche hai fatto opera virile, hai hauuto gran cuore, hai cōseruato la castità nō conoscēdo huomini dopò la morte del tuo marito, però il Signore te fauori, & per sempre sarai benedetta. Questo sommo Sacerdote ha due nomi in questo libro di Iudit, in vn luogo si chiama Ioachim, & nell'altro Iliachim. Nicolò di Lira, gliene aggiunge vn'altro terzo di Giesù figliuolo di Iosedech; Et conforme à qllo che s'è detto, che fù in tempo di Cambise figliuol di Ciro, chiamato Nabuchdonosor, bisogna dire per forza, che sia quello, poiche hebbe il sommo sacerdotio in tempo suo. Iudit visse in stato vedouile 105. anni, osseruando castità. Filone dice che era di 125. anni quando morse, & secondo questo conto, rimase vedoua di 20. anni. Tutto il tempo, che stette vedoua fu honorata, e tenuta in grā conto da quelli d'Israel, i quali ogni anno celebrauano quel fatto, dell'hauere veciso Oloferne, & della vittoria del popolo contra gli Assirij. Nella sua morte lasciò libera la serua, che andò seco, quando amazzò il Tirāno. Fu sotterrata appresso il suo marito in Betulia. Tutto il popolo Hebreo la pianse, increscendo grandemente la sua morte ad ogni vno. Dice la Scrittura, che tutta la sua vita la passò con grā quiete, e se ben non si sà il giorno, che morse precisamente, l'Auttor della Biblioteca Santa asegna, che fu nell'anno tremila cinquecento e sessanta della creatione. Il suo libro contiene sedeci Capitoli. Il quale dice questo Auttore, che secondo Filone nella sua Cronografia, fu scritto da Ioachim Sacerdote Magno, & figliuolo dell'altro Sacerdote, chiamato Giesu. La Chiesa Cattolica lo riceuè nel numero de Canonici, nel Concilio Nisseno; & vsa di esso nel le lettioni del mattutino della quarta Domenica di Settembre.

Iudit 15. Iudit. 4. & ibi Liran.

SI TRATTA DELLA limosina per cagione di quella, che fece Iudit, nel tempio d'alcune spoglie del Capitano Oloferne. Cap. II.

HAbbiamo veduto nella vita di Iudit l'offerta, che fece nel Tempio d'alcune spoglie di Oloferne, onde voglio pigliare occasione di ragionare quì della limosina, tanto raccōmandata da Dio, da lui odata, & da i suoi Santi amata. Intorno a questo fatto presuppongo primieramente, che la limosina è vn'effetto di misericordia, & la misericordia secondo la Dottrina di Sant'Agostino, & di San Tomaso, è vna virtù morale, che inclina à compatire ordinatamente a colui, che patisce qualche difetto, e il souuenirlo obliga con pena di peccato mortale in due casi. Per la cui intelligenza si debbe auuertire, che vi sono due sorti di bisogno, & di necessità, l'vna si chiama naturale, l'altra personale. Vi sono ancora due sorti di superfluità, l'vna della natura, & l'altra della persona. Necessità di natura, ò naturale si dice; Quando vno la patisce tanto grande, che morirebbe non vi si prouedendo: nè conuiene dice San Tomaso, che stà già morendosi, basta hauere indicij sofficienti, che ne verria a morte, se non vi è altri, che lo soccorra, Et si dice necessità di persone, quando se bene vi è da poter viuere, manca nondimeno da poter viuere conforme al grado che tiene. Al contrario di questo superfluo di natura, e quello, che vno possiede più del suo bisogno per viuere lui, & quelli, che tiene in carico suo. Et superfluo di persona è colui, che hà più di quello, che si richiede allo stato suo, e della sua famiglia. Succede adunque, che colui, che ha superfluità naturale vede vn'altro, che ha necessità pur la naturale, che si chiama propriamente estrema, & sufficientemente apparì-

D. Augu. 9. de ciui. Dei. D. Thom. 22. q. 3. ar. 3. 2. & 3.

patisce, che non hà altri, che lo soccorra, è colui obligato (dice) sotto pena di peccato mortale, di souuenirlo, & fargli la limosina, in modo che non muoia. E questo è vn caso nelquale la limosina obliga a peccato mortale, L'altro è, qñ colui ha superfluità di persona, ò personale, & che gli soprauãza, conforme il suo stato, & gli altri della sua famiglia, & vede vn'altro, che patisce pure, necessità di persona, perche non hà quello, che ci conuiene cõforme al grado suo è obligato medesimamẽte al souenirlo, & se nõ lo fà pecca mortalmẽte. Et questa è dottrina di S. Tomaso, & di altri Sãti, l'opinione de' quali è accettata dalla Chiesa ne i suoi decreti, come dice S. Agost. & di S. Ambrosio, Et prouasi con vn testimonio di S. Giouãni, nella sua Canonica, che dice. Colui che vede il suo fratello in necessità, & nõ si muoue a cõpassione nõ lo liberãdo da quella, potendo, come hauerà carità in verso Dio? Ilche è dire egli è senza essa, & per cõsequenza in sua disgratia. E bẽ vero, che difficilmẽte si potria inuestigare chi ha superfluità delle due maniere significate, maggiormẽte doue sono figli, è grado honorato: massime che il bisogno del grado non cõsiste in vn pũto, come cõsiderano alcuni Dottori, & quello che basta ad vno, non basta ad vn'altro, & tutti hãno da tener conto delle cose, che sogliono occorrere, bẽche non di tutte quelle che possono auuenire: Et se d'alcuni si può verificare c'habbino sup̃fluità, auuiene ne i Sacerdoti beneficiati, c'hãno rẽdite grãdi, & determinate, lequali sono beni di sudori di poueri, e patrimonio di Giesù Christo, guadagnato co'l sãgue suo, che di questo si facciano grosse spese, & eccessiue, rade volte auuiene che sia sẽza graue colpa. Particolarmẽte che per l'ordinario vi sono molti poueri oppressi dall'vna, et l'altra necessità. Buon consiglio sarebbe a quelli di questo grado, come a qual si voglia altro, che habbia rẽdite, ò guadagni in quantità, & che vede che eccedono la spesa ordinaria, mettere da bãda la terza parte, ò almeno la quarta del nuoua mẽte acquistato, & darla a poueri, e fariano due cose, prima, che gli sarebbe, più fruttuoso quello che gli restasse, & potriano a loro piacimẽto cõsumarlo, e serbarsene p i bisogni suoi, non per quelli, che possono auuenire, ma che di fatto succedono, e l'altra, che aggradirebbono a Dio in cosa che gli dà molto gusto, come è la limosina, e mediãte quella gli vsarebbe gran misericordia perdonando gli suoi peccati. L'Ecclesiastico dice, si come l'acqua spegne il fuoco, così la limosina resiste al peccato. Daniele vedẽdo Nabuchdonosor timoroso, pche i suoi peccati erano grãdi & aspettaua d'esserne castigato, gli disse piglia Sig. mio cõsiglio, & scãcella la colpa la tua cõ la limosina. Et Christo dice, che si procuri fare amici con dare limosine, accioche siano da loro accarezzati nel Cielo. Et il giorno del giudicio nõ vi ha da essere dimãdato cõto, d'altro se non dell'hauer dato da mangiare all'affamato, & se hauremo vsato l'altre opere della misericordia. S. Agosti. dice, nõ mi ricordo mai hauer letto di alcun che facesse mala fine, ilqual in vita sua fu limosiniero S. Ambr. afferma, che tutta la sõma della Christiana Religione cõsiste nella pietà. Colui, ch'è limosiniero se pure caderà nella debolezza della carne sarà da Dio percosso, & non permetterà che si dãni. Non vi è mezzo più certo, e più sicurò, p nõ esser pouero, & viuere in abbondanza de i beni temporali, quãto il dar limosina. Essamini bene, & si trouerà, che Christo adempisce con quelli, che fanno la limosina, quãto promise, che per vno, che sia dato per amor suo; ne rende cẽto, anco nel temporale in questa vita. Per il contrario, quelli che in luogo di fare limosina vanno rubbãdo viuono iñ necessità, & poueri. Così dice Salomone ne i Prouerbij. Alcuni dispẽsano la sua facoltà cõ i poueri, & viuono ricchi, altri rubbano altrui, & sempre sono poueri. Non riguarda Dio tãto a quello, che vno dà, quanto all'intentione, & il desiderio con che lo dà.

Lodò

Luc.21. Lodò Christo la vedoua delle sue due picciole monete di rame, che offerse nel Tempio, & più l'hebbe in grado, che le larghe limosine offerte da ricchi, imperoche non restò alla vedoua niente altro da poter prouedere la casa sua. Habbiamo detto che a colui, che patisce necessità estrema, chi può è obligato à soccorrerlo, altrimẽte pecca mortalmẽte. Ciò si deue intẽdere però, che sapia certo di quella necessità, non già che sia obligato andar cercãdo tali bisognosi, ma che egli hebbe occasione di intenderla, & non vi era altri che lo soccorresse. Del ricco auaro, che dice

Luc.19. S. Luca, che si cõdãnò, non si sà che lui hauesse alcun peccato graue, se nõ che il pouero Lazaro se ne staua alla sua porta con estrema necessità, & egli vedẽdolo, mangiaua, & vestiua sontuosamẽte senza souuenirlo. Da questo ricco doueriano pigliare essempio gli altri, & far come colui, che s'accorda con vn giardiniere, alquale dà vn tanto, accioche lo lasci satiare di frutti, cõ conditione, che niẽte porti fuori dell'horto, ilquale mãgia vn pomo, & vn'altro ne getta fuori dell'horto iui appresso, & poi lo và a pigliare. Dio ci dà in questa vita la robba con cõditione, che niente ce ne portiamo di q̃lla. Sauio cõsiglio sarà pigliarsi il necessario, et il resto dar lo a poueri, le cui mani lo collocheranno nel Cielo. La limosina è come la noce che si semina, che da principio pare che si perda, & dopò qualche tẽpo per vna, che fu seminata, ne nasce vn'alberò, che poi ne rende grã quantità. E come vn vermicello, ò picciolo pesce, che mette il pescatore dentro a l'amo per pescare, che p vno che perde, ne piglia molti. E come colui, che và fuggendo dal toro, che lascia la cappa, nellaquale si riuolge, & con questo libera la vita. Sei conditioni deuono esser osseruate da colui, che fa la limosina; lequali sono significate nelle sei parole, che disse

Luc.16. se Zaccheo, Che p esser picciolo di statura concorrẽdo molta gẽte; egli p veder Christo, salì in vn'albero, ch'era appresso la strada onde haueua da passare, et vedẽdolo Giesù Christo lo chiamò & volse essere suo cõuitato, come dice S. Luca. Et essẽdo il Saluatore in casa sua disse: *Ecce dimidium bonorum meorũ do pauperibus* ECCE, è aduerbio, con ilquale significhiamo la cosa presente: cosi s'ha da far la limosina subito sẽza far aspettare, & disperare colui, che la chiede, perche raddoppiato dona colui che subito dona. DIMIDIVM, la metà dice, che da, nõ come altri, che dãno tãto poco; potẽdo dare assai, che a mala pena si vede, ne è bastãte, onde il pouero si possa souuenire. BONORVM delli beni; alcuni delle cose fraccide, putrefatte & disutili fanno le limosine; MEORVM, di quello, che propriamente è mio, non dell'altrui, rubbando vn porco, & dando i piedi per amor di Dio. DO, in vita mia non per essere dispensato dopò morte, lasciando che lo dia alle volte, che per se, lo ritiene. PAVPERIBVS, alli poueri, nõ ad altri ricchi, che subito ti diano la ricompensa, ò per altro rispetto humana mente, sotto titolo di limosina, repartrire le sue facoltà cõ buffoni, & vagabõdi. Essempio di persone limosiniere, & carita tiue fu Abraã, che si poneua alla porta Gen.18. del suo Tabernacolo, aspettãdo se vede ua passare qualche pouero, ò pellegrino per alloggiarlo in casa sua, onde meritò vna volta d'alloggiare tre Angeli. Loth, se bẽ habitaua tra q̃lli di Sodoma, gẽte pessima, faceua professione di Gen.19. limosiniero, & dell'istesso che Abraã, & cosi vna notte alloggiò ancora egli in casa sua, in cambio di forastieri due Angeli. La Vedoua alloggiò Elia, che d'vn poco di farina, & vn poco di oglio c'haueua, gli fece limosina, onde Dio glielo moltiplicò ĩ tutto il tẽpo, che durò la carestia in Israel. Cornelio Cẽturione ĩ Cesarea, p esser limosiniero grãde, ottẽne che Dio gli mãdasse l'Apostolo S. Pietro, accioche si battezzasse, & si saluasse. Di Tabita Doroe scriue Sã Luca che era molto limosiniera, & che S. Pietro la risuscitò, p consolatione di quelli, che si doleuano della sua morte, mãcãdogli la sua carità. Drusiana disce

pola

Euangelista, fece molte limosine in Efeso, come si vidde per qlli, che la piãgeuano, essẽdo ancor lei morta, laquale il sacro Euangelista risuscitò per cõsolar tãti dolẽti, che di lei haueuano bisogno. S. Lucia diede a poueri la dote, che sua madre haueua apparecchiata per maritarla. San Lorenzo martire. Illustrissimo, & honor della Spagna, donò ne nacque molti tesori, che haueua in guardia della Chiesa, per ordine di Sã Sisto Papa, reparti a' poueri, causando gli qsto fatto, che il suo martirio gli fu dato poi con maggior crudeltà. Papa Vrbano ancora lui distribui a i poueri i tesori di S. Cecilia, e di Valeriano suo sposo. Marco Marulo scriue di Hosuald do Re di Brettagna, che fece vna limosinã grãde in presenza di Adriano Vescouo Indefranense, egli gli afferrò la mano, & accostandosela alla faccia disse; Mano tãto larga nel dare nõ douria mãcare già mai, nè cõsumarsi. Questo fu come vna profetia, perche molti anni dopò la sua morte, essendo il corpo del Re tutto cõsumato, la manò era così fresca, & intiera, come qñ era viuo. Sã Gregorio Papa daua da mangiare à molti poueri in casa sua, & tra gli altri vn giorno hebbe tra gli inuitati Giesù Christo: il Santo Pontefice lo vidde: ma non già colui, che haueua cura di condurre i poueri, perche douendo essere dodeci, & tanti numerandone colui, che gli haueua condotti. Il glorioso Santo sempre ne vidde tredeci, insino a tanto, che accostãdosi a lui, intese di sua bocca chi era, e disparue subito. Sã Giouanni Patriarca Alessandrino dalle grãdi limosine, che fece, venne ad ottenere il nome di limosinario. Tra l'altre cose notabili, che di lui si scriuono fu vna d'vna certa coperta da letto, che vn suo diuoto, persona ricca gli haueua donato, & egli la mãdò a vẽdere p distribuire il prezzo d'essa a i poueri. La cõprò quel medesimo, che glie l'haueua data, & di nuouo gliela mandò a donare, & egli la seconda volta la fece vendere per il medesimo effetto, durando questa santa pratica alquanti giorni cauando da quel suo diuoto ricco assai limosina per i poueri: iquali quel sãto chiamaua suoi Signori; Celebrato è S. Martino p la limosina, che fece della metà della sua cappa, cõ laquale se gli manifestò Giesù Christo N.S. e riceuè da lui ql seruigio, essẽdo catecumeno, & non battezzato. Il medesimo dopò, che fu Vescouo diede ad vn pouero la sua Tonaca, trattenendosi il suo maggiordomo in portargliene vna arriuato con essa, il Santo se la mise indosso, & per esser corta, quando disse la messa; alzando il Santissimo Sacramẽto, scorserò le maniche del camicio, verso il gomito, & apparuerò le braccia ignude, perche la tonaca non le copriua & si vidderò gli Angeli, che gliele copersero cõ gioie del Cielo, onde si prese l'vso di mettere a i camici le mostre di drappo, alle maniche, & da piedi dinanzi, & di dietro. San Paolino Vescouo di Nola vendè se stesso in terra di Mori, per far la limosina ad vna vedoua, liberãdo vn suo figliuolo di seruitù. Serapione monaco ritrouandosi solamẽte vna tonaca, & vna cappa, et vn libro d'Euangelij, venendo due poueri a chiedergli la limosina, ad vno diede la cappa, & all'altro la tonica, & restò ignudo, & dimandato chi l'haueua così spogliato, accennãdo il libro, disse, questo quì. Ne rimase anco contento questo, che vẽdè il libro, & il prezzo di esso diede a poueri, di poi vendè se stesso due volte, ripartendo quello, che gli dauano in limosina, dandone vna parte in riscatto suo a quelli, che lo haueuano comprato, & lo lasciarono libero, onde venne ad essere Abbate in Arsione, doue erano dieci mila monaci. San Germano Vescouo Altisidiorẽse nel finire di predicare in vna città di Francia, gli fu dato tre monete d'oro; & egli le diede al suo Capellano; subito gli fu dimandato limosina da tre poueri, e comandò al Capellano, che gli desse quelle tre monete, egli rispose, di che mangieremo noi altri? Il Santo gli disse, Dio ne prouederà. Con tutto questo egli non volse dargliene se non

due serbandosene vna; di quiui a poco venerò alcuni caualllieri,& gli donarono 200.ducati, disse al suo capellano, pigliali:perche tu ti serbasti vn ducato, hora ne perdi cento,perche 300.te ne haurebbono dati costoro, Quanto s'è detto lo scriue S. Antonio nella vita di S.Germano. Iodoco romito, haueua la sua cella appresso vn fiume, nella quale passaua la sua vita con vn suo discepolo,haueano vn giorno p loro mãgiare vn pan solo, venne alla cella vn pouero chiedẽdo la limosina, Iodoco gli diede la quarta parte di quel pane; di là ad vn poco tornò quel medesimo tre volte trauestẽdosi,e dissimulandosi alquanto,& fingendo d'esser vn'altro, & ogni volta hebbe la sua quarta parte;in modo,che gli lasciò sẽza pane. Il nouitio se ne attristò, vedendo, che in quel giorno non haueuano, che mangiare. Iodoco diceua,c'hauesse sperãza in Dio,che gli haueria pueduti,& mẽtre stauano in questo,viddero alla ripa del fiume due barche sẽza persone,che le guidasse,& in esse diuerse, & molte saporose viuãde;delle quali tutti due mangiarono,ringratiãdo Dio, che nõ si scorda de'suoi serui. Haueua vna vigna Sabba monaca,& viuẽdo quiui intorno. S.Ilarione con tre mila discepoli,che l'accompagnauano,Sabba gli inuitò a i frutti della sua vigna, tutti mãgiarono, & si satiarono d'vue,& quell'anno raccolse 300.misure di vino, solendone per l'ordinario ne gli altri anni riporne solamẽte cento,succedendo qui qllo, che a gli Apostoli di Christo che diederò nel deserto 5.pani d'orzo, e due pesci a molta gẽte affamata, che era cõ loro, & dopò hauer mãgiato bene,e rimanere contenti,ciascuno de gli Apostoli,di quello,che sopra auanzò, ne raccolse vna sporta. Tiberio Imper. di Constantinopoli,fu gran limosiniero,tanto che venne a restar pouero:So fia sua moglie lo riprẽdeua per quello che daua, egli diceua che consideraua in Dio,che gli haurebbe sẽpre donato qualche cosa da poter dare;auuẽne che vn giorno in vn giardino del suo palazzo Regale,vidde in terra vna tauola di legno cõ il segno della croce,gli parue che nõ era luogo quiui p qlla cõueniẽte, la fece leuare, & n'apparì vn'altra della medesima sorte, cõ vn'altra croce,la leuò ancora, insieme cõ la terra, che pure iui era apparsa, sotto laquale trouò vn gran tesoro; delquale hebbe bene onde far limosine. Del glorioso P.de'Predicatori S. Domenico si legge,che essendo a studio in Parentia, & venendo la carestia dopò hauer dato a poueri quanti danari haueua, non perdonò a'suoi libri, che per esser egli persona principale,& amico de gli studij, erano assai,e di molto prezzo,vẽdẽdoli diede il ritratto di essi a poueri, anteponendo allo studio delle lettere quello della pietà. Ne è men degno di lode il B.P.S. Frãcesco;poiche fino a restar ignudo,diede i suoi vestimenti a gente bisognose, senza che negasse cosa alcuna a chi in nome di Dio glicla dimãdaua. Ne è ragione, che mettiamo in oblio vna figliola spirituale del medesimo S. Francesco,che fu S. Elisabetta d'Vngaria,ch'essendo figliola del Re, e moglie del Cõte di Turinga diuenne tãto pouero q̃to si legge, p dare a poueri la sua facoltà. Gli essẽpij da me notati sono p la maggior parte di Marco Marulo. Ancora ce n'è vn'altro pur suo,cõ ilquale darò fine a questa materia: Et oltre l'auttorità, che riceuè da qst'Auttore,pche lo mette ancora Simeon Metafraste,insieme cõ la vita di S. Gio. Elimosinario. Ardisco io scriuerlo,poiche dice Giesù Christo, che nella bocca di due,ò tre si troua la verità. Il caso fù,che in Cõstãtinopoli viueua vn collettore delle rendite Regie, chiamato Pietro,huomo molto ricco: ma i superlatiuo grado auaro. Essendo vn giorno certi poueri,che ragionãdo delle persone,che gli dauano limosina tutti affermarono,che Pietro mai hauea dato loro cosa alcuna. Vantossi vno di loro,et sotto certa pena si obligò di cauarli dalle mani la limosina,ilche da gl'altri era tenuto impossibile. Costui osseruò vn giorno, che gli portaua vna tauola di

pane

pane, egli andò dietro, e sẽza dir cosa alcuna, con cenni, & versi strauaganti, hor alzando le mani al Cielo, hora fingendo di piangere, mostraua d'hauer grandissima fame. Pietro vedendolo fare simili atti, con gran sdegno prese vn pane della tauola, & glielo auuentò. Il pouero lo prese, & se n'andò molto cõtento, a ragguagliare gli altri della sua vittoria. Passati pochi giorni, Pietro si amalò, & essendo in pũto di morire, soprapreso dallo spasimo restò p vn pezzo senza senso. Ritornato in se, con grã marauiglia narrò a molti, che lo volse rò intendere. Quanto appresso fui, dice condotto dinãzi al tribunal di Dio per esser giudicato, doue comparuerò p accusarmi molti demonij, & in difesa mia diuersi Angeli. L'opere mie furon messe nella bilancia, per esser pesate, in vna delle bilancie viddi vn gran numero di peccati, & nell'altra solamẽte vn pane, che con sdegno diedi ad vn pouero. Il peso restaua contrapeso nella bilancia del pari, & il giudice commãdò che io tornassi nel mondo, & vi aggiungessi qualche altra buona opera, per poterla mettere nella bilancia del pane, se voleuo liberarmi dalli gran tormenti, che i miei peccati meritauano. Questo diceua Pietro; il quale ricuperato la sanità; fece apparir vera la sua visione, che essendo prima auarisimo, ripartì a poueri tutta la sua facoltà. Doue vna volta hauendo dato il suo proprio vestito ad vn pouero stracciato, & mal vestito, & vistolo l'altro giorno senza esso, perche l'haueua venduto, Pietro se n'attristò giudicando, che per essere lui mall'huomo, non era meriteuole che il pouero portasse il vestito suo. La notte gli apparue Giesù Christo con quel vestito, & restò molto consolato, insieme con persuaderli che quello, che si dà al pouero, lo riceue Dio a conto suo. Et così non gli restando più robba che dare, si vendè per schiauo in Gierusalem ad vn'huomo ricco, & il prezzo distribuì a poueri, porgendo occasione di dubitare in quello, che più eccedesse, o nell'essere auaro innanzi la sua conuersione, ò dopò quella, in essere limosiniero. Conclude Marulo con dire, che grande è la virtù della limosina; poiche santifica i ricchi, fa beati i poueri, giustifica gli empij, & glorifica i giusti, risuscita i morti, & rende immortalità a i mortali.

DI SVSANNA MOGLIE DI IOACHIM.

Diuisa in due Capitoli.



IN-

INTRODVTTIONE.

Ioan.13.



Ice l'Euangelista San Giouanni ragionando di Giesù Christo nostro Signore, che egli amò i suoi nella fine. Il proprio, & letteral senso di questa sententza è, che Christo amò i suoi Apostoli insino alla morte, poiche quando hauendolo Giuda, vno di loro venduto, alcuni si metteuano in arme per prenderlo, altri cercando testimonij, che l'accusassero: i discepoli mettendosi speroni per fuggirsi, i Giudici trouando modo di condannarlo, apparecchiandosi flagelli, fabricandosi chiodi, con ponendosi la corona di spine, tagliandosi legnami per far la croce. Il mansueto Signore, che tutto sapeua, dà maggior pegno dell' amor suo, concedendo se stesso in cibo agli huomini, sotto specie di pane, & di vino offerendosi alla morte, pregando per quelli, che glie la dauano, & morendo in vna croce, per redimere il mondo. Onde il dire San Giouanni, che Christo nella fine amò i suoi, è come dire, che egli amò insino alla morte. In vn'altro senso possiamo dire, che intendendosi il fine non in quanto alli figliuoli di Dio, ma de i buoni, che si impiegano in seruitio. Il dire che egli amò insino alla fine, è vn dare ad intendere quello, che fa molte volte: cioè, che permetterà, che succedano a qualcheduno trauagli grandi, che se gli suscitino testimonij contrarij, che venga a termine di finire i giorni suoi, & perdere la vita, riducendosi quasi alla fine di essa, & allhora mostra di amarlo, liberandolo gloriosamente da simil pericoli, & difficoltà. Questa verità si verificò in Susanna moglie di Ioachim alla quale due falsi vecchi addussero testimonij, che fosse adultera, et per detto di loro fù sententiata ad essere lapidata, la conduceuano per essequirsi la sententia, & l'amor che Dio gli haueua prima portato, glielo discoperse allhora, liberandola da simil trauaglio, nel modo, che si vedrà nella sua vita, raccolta dalla profetia di Daniele, & di quanto scriuono graui auttori in questo particolare.

DEL FALSO TESTIMONIO, che due iniqui Giudici de gli Hebrei fecerò all'honestissima Susanna, come si scoperse la verità, & i vecchi furono morti, & ella liberata. Cap. I.



VSanna, che è interpretata, Rosa, ò Giglio; fu figliuola di Elcia, e moglie di Ioachim, ilquale se ne viueua in Babilonia, essendo di natione Hebrea, come anco Susanna, stando iui per esser stati condotti in cattiuità da Gierusalem, & suo distretto, nella trasmigratione fatta da Nabuchdonosor. Ioachim era molto ricco, ò perche lui, ò i suoi padri haueuano portato da Gierusalem in Babilonia le loro facoltà, ò pure, che per esser industrioso l'hauesse quiui acquistate; basta che trà i Giudei, che viueuano in quella Città, era Ioachim il più stimato, & così ricorreuano alla casa sua tutti gli altri di quella generatione, riconoscendolo per loro maggiore, & egli mostraua allegra faccia a tutti, & gli fauoriua. Susanna sua moglie, per essere stata alleuata da i suoi progenitori, che erano giusti, & timorosi di Dio, con molto senno, amaua strandola nelle cose della sua legge, & che s'impiegasse nell'opere virtuose, & sante, viueua santamente, & risplendeua in ogni virtù, essendo molto bella, & sopra tutto honesta. Cosa che molto piace a Dio; & lo fece vedere quādo ne i Cantici disse, che si ricrea trà i Gigli. Viene vn forastiero in questa città, & dice, ò che buona gente è qui, pare che sia quella della mia terra. Nel Cielo tutti sono purificati, tutti casti, quādo Dio troua sopra la terra anime purgate, & caste, molto se ne compiace di esse, per che gli paiono simili a quelle della sua terra del Cielo. Haueua Ioachim in casa sua vn Giardino doue liberamente in alcune hore del giorno, chiunque hauesse voluto, poteua entrarui per diporto, essendo ben'ordinato d'arbori piantati, fonti, & peschiere, come si raccoglie dalla Scrittura. Il modo

Cant.2. Qui pascitur inter lilia.

dol

del gouerno che haueuano gli Hebrei in quel tẽpo era, che i Re di Babilomia gli dauano facoltà di potere eleggere tra di loro due Giudici, iquali gli mãteneuano in pace, & terminauano le loro differẽze, intromettendosi anco ne i casi di morte, come si raccoglie da Gieremia, & gli dichiara Nicolò di Lira, imperoche poteuano dare la sentẽtia: ma il Re la doueua confermare. Nominarono adunque in questo tempo due vecchi, & la Scrittura, gli chiama Preti, ch'era nome come dice il medesimo Lira, che significaua Sãtità, in qualche apparẽza verso di quelli. Dice ancora questo Auttore, che questi due sono co- Ier. 29. & in c. 13. Dan. Lir.
loro, de' quali parla Gieremia nominandoli Sedechia, & Achab, & di loro dice, che aduceuano con le donne de i suoi amici, & che erano sciocchi, la cui sciocchezza fu publica in Israel: parlauano di cose false, tribuendole a DIO; perche non haueua sua Maestà cõmandato loro, che le dicessero; i modo che Iere. 29.
da questo testimonio si caua, che i nomi di essi due vecchi erano Sedechia, & Achab, & nõ solamẽte tentarono di macchiare l'honestà di Susanna, come diremo appresso, ma prima haueuano adulterato con altre donne, secondo che dice Nicolò di Lira, lequali erano donne prosontuose, & altiere, se bene ignoranti, & stolte. Diceua ciascuno da per se, che doueua essere padre del Profeta che aspettaua quel popolo, ilquale gli haurebbe liberati da qlla seruitù, e con tal bugia cautelosa, si godeuano di quelle, ingannandole, perche ciascuna desideraua hauer parte in lui, & molto più d'esser sua Madre. Stando in questo errore, che si pensauano che douesse esser, & regnare temporalmente. Costoro adunque, auezzi in simile maluagità posero gli occhi addosso a Susanna, & vedẽdola così bella pigliando qualche sperãza, prima dalle loro cautele, & pensando per tale strada di goderla, la cominciarono ad amare, & così è, che doue manca la speranza, poche volte vi habita Amore. Il vedere frequentamente quelli vecchi Susanna, era loro cagione di più accendersi nel loro desiderio. L'amore è vn fuoco, che si nutrisce con la vista della cosa amata; a volerlo smorzare il meglio rimedio, che vi sia, è priuarlo del nutrimẽto. Dice la Scrittura che quelli due vecchi peruertirono il suo senso, & questo perche l'affettione disordinata accieca gli occhi della ragione; dice di più, che abbassarono gli occhi in terra senza mirare al Cielo, ne ricordarsi de' giusti giudicij di DIO. Ciascuno taceua senza darsi cõto l'vno l'altro del suo dolore, perche l'età, & l'officio gli apportaua vergogna di non scoprire il suo fallo. L'horto di Ioachino era loro stãza ordinaria, perche in quello vedeuano alcune volte Susanna, laquale vi entraua quãdo intẽdeua, che le genti se n'erano vscite, & che il luogo rimaneua solo. Si trattennerò i due vecchi vn giorno, finche ciascuno di loro pretendeuano di rimanerui solo; dissero andiamo a mãgiare che è hora, & cõ questo se ne vscirono del giardino. Et non s'erano troppo allõtanati l'vno dall'altro, che per differente strada, se ne tornarono indietro, entrando nel giardino, & se bene il ritornare fu secreto, fu però manifesto quãdo entrarono, scontrandosi l'vno con l'altro, & senza che si parlassero, s'inteserò molto bene tra di loro, perche il male che sentiua l'vno di loro in se, significaua che il cõpagno lo sentisse anch'egli, poiche in tutti due faceua vn medesimo effetto, non poterono più celare i loro pẽsieri; ambidue cõfessarono il suo desiderio amoroso, & che Susanna gli haueua feriti a morte. La vecchiezza gli leuò la viuacità della giouẽtù, che suole non volere cõportare, che altri goda quello, che lui desia. Anzi parendo loro che il negocio era difficile, e che le lettere, & esperienza lunga d'ambidue vi saria bisognata, per dar fine a i loro pensieri, si accordarono di aiutarsi l'vn l'altro, et che tutti due corressero vna medesma fortuna. Non gli parue che fusse bene

andare piu allungando la pratica, & cosi risoluti di quello, che doueuano fare, essendo gia mezo giorno, in tempo di gran caldo tutti due si nascoserò in vn luogo secreto del giardino, e d'indi viddero venire Susanna, con due serue sue, & parendogli che il giardino fosse solo, gli fece serrar la porta, et disse che gli portassero le cose ordinarie con le quali vsaua di lauarsi. Assegna oglio, et dice Nicolò di Lira che è la gomma di vn'arbore aromatico di quella prouincia contra il caldo. Et assegna ancora smigmata, che secondo S. Girolamo, riferito dal medesimo Lira, è acqua d'orzo, ò pure come dicono altri, certo sapone con il quale le donne si lauauano la faccia, & è cosa reperata. Le serue andarono a far quello, che la sua signora gli haueua commandato, & vedendo i vecchi, che le porte erano chiuse, & Susanna sola, corserò da lei. Il che succede sẽpre che vn'anima scaccia da se le virtù, & da esse s'allontana, che i vitij vẽgono a fargli guerra, & ponerla ĩ pericolo grandissimo. Parue a quei due maluagi vecchi, che nõ sarebbe giouato loro il dire a Susanna q̃llo, che all'altre haueuano detto, che haurebbe generato il Profeta aspettato dal popolo; sì perche ella era discretissima, & non si saria lasciata ingãnare, come perche questo era a proposito, quando fosse stato vn solo, & ancora perche se bene erano perfidi, ciascuno di loro si vergognaua di dire bugia in presenza del cõpagno; oltre di questo se per offerte, & donatiui, voleuano prouarsi, lei ch'era più ricca, di loro, poco cõto haurebbe tenuto delle loro offerte, et se per via di preghiere, mostrandosegli molto affettionati, era in vano, poiche haueua marito giouane, nobile, ricco, & in tutto a lei conforme, essendo loro vecchi, & mostrandosegli sfacciati. Considerãdo questo, e che il tempo era breue, breuemente si risolueròno, dicendogli, le porte del giardino sono serrate, niuno vi è presente che ci vegga, il tuo amore ci abbruccia, però acconsenti alle nostre voglie, altrimẽti faremo testimoniãza contra di te, che ti habbiamo trouata con vn giouane, & che perciò ne mãdaste fuori le tue serue, intese queste parole tanto ardite, & piene di malitia dall'honestissima matrona disse: Io so no circondata da diuerse angustie; Se io faccio quello che mi dite, mediante la legge merito la morte, che commanda, che l'adultera sia lapidata, & se io non lo faccio non posso restar libera dalle vostre mani. Dũque sarà meglio senza commettere il peccato, cadere in mano de gli huomini, che peccando nella presenza di DIO, & essere colpata. Ciò detto Susanna alzò la voce, quanto più puotè, & gli vecchi ancora gridarono, & vno di loro corse, & apse le porta del giardino dalla parte contraria della casa di Ioachim, i cui serui sentẽdo quelle voci corserò per la parte di dietro per intendere la cagione. Li vecchi proposero il falso testimonio & i serui restarono cõfusi, non essẽdosi mai presupposto simil cosa di Susanna, la quale come dice Lira, diede conto al marito, & al padre di se, & come era testimonio falso di quei due maluagi vecchi, e che ciò sia vero, si proua perche nel giudicio doue fu condotta, tutti questi si dice, che piangeuano teneramente, intendendo che era giudicata a morte, & sententiata senza peccato. In questo passò quel giorno, & venuto l'altro quei pessimi vecchi postisi in giudicio auanti al popolo cittarono Susanna, & commandarono che comparisse personalmente, venne l'afflitta Signora con la faccia coperta, & i perfidi vecchi gliela feceŕò scoprire, sì per farla piu vergognate, come per godersi quel breue tempo della sua vista, che gli haueua fatto tanto violenza. Susanna alzò gli occhi al Cielo, hauendo la sua speranza in DIO, che in simile ignominia l'haueria liberata. I vecchi si leuarono sù, & miserò le mani sopra la testa della Santa, & dissero: Andando noi passeggiando nel giardino vscì di casa sua co-

Lira in 5. Dan. Con- sule Lexi con eccle- siasticum.

Il modo di giurare in pena di morte era metter le mani sopra il reo vt habetur. Leu. 24.

costei con due serue,& serrò la porta, subito licentiò le serue,& venne da lei vn giouane che staua nascosto, il quale cōmise con lei l'adulterio,essēdo veduta da noi altri la maluagità, vi accorremo e gli vedēmo stare in atto carnale, & dishonesto. Il giouane per essere più gagliardo di noi non lo potemmo prēdere,prendemmo costei, & dimandatogli chi fosse stato l'adultero,non potēmo fare,che lo manifestasse; di che siamo noi due testimonij. Il popolo diede credito alla relatione de i due vecchi, giudici loro, & fu condēnata à morte. Susanna alzò la voce,& disse: Eterno Dio,perseruator de i secreti,che sai tutte le cose,prima,che habbino l'essere. Tu Signore vedi quello,c'hanno detto costoro contra di me falsamente. Io sono condānata à morte sēza hauer commesso quello,che malitiosamente loro hanno inuentato in danno mio. Il Signore intese le sue voci,e se bene hauea nel principio dissimulato,& nel mezo di quella malignità, parendo che non amasse Susanna; ma che di lei si scordasse;alla fine mostrò di amarla,ricordandosi di lei: Peroche già conducendola per esser lapidata, suscitò DIO lo spirito d'vn giouanetto,chiamato Daniele, il quale auāti a quel concorso di gente,ad alta voce disse: Io mi appello da questa sentēza. Io son netto del sangue,che hora quì pretēdete di far spargere. Con tutto che il popolo l'habbia condannata a morte,non sono io di parere che debba morire, perche è innocente,& senza peccato di quello,che l'accusano. Desideraua il popolo che venisse qualche occasione,onde Susanna restasse libera,& così intendendo q̄ste ragioni di Daniele, ancorche fosse di tenera età, fecerò di lui molta stima, parendogli,com'era vero,che Dio mouesse la sua lingua,per manifestar questo secreto, se ne tornarono nel luogo del giudicio con Susanna,doue sedendo Daniele in mezzo di tutti comādò che separassero i vecchi l'vno dall'altro,& chiamatone vno gli disse: O inuecchiato nelle maluagità i tuoi peccati,t'hanno ridotto a questo punto, per hauer giudicato contra quello,che Dio a commandato nella sua legge, che non sia condannato il giusto, nè fatto morire l'innocente, poiche il testimonio che facesti contra Susāna afferma, Exod. 23.
come tu dici d'hauerla veduta commettere adulterio nel giardino, dimmi sotto qual arbore la vedesti? Rispose il falso vecchio, sotto vn lentisco. Daniele gli replicò, veramente che hai detto la bugia in danno della tua testa, & il castigo te verrà di sopra,pche vn'Angelo di DIO con il suo potere ti ha da partire per mezzo,& separerà l'anima (come s'hauesse detto) dal corpo,e sarà mangiato da vermi il corpo,nella terra,& l'anima tormentata nell'inferno da i Demonij. Fece venire l'altro, & gli disse: Razza di Canaam,& non di Giuda,la bellezza t'ingannò, & la concupiscenza conculcò il tuo cuore, simili tratti vsaui voi con le figliuole di Israel,gente di manco animo, & sapienza,che la figliuola di Giuda:quelle per il timore, che haueuano di voi acconsentiuano alle vostre parole, & desiderij maluagi. Costei in altro modo contradisse alle vostre perfide volontà. Hor dimmi sotto qual arbore gli vedesti ambidue cōmettere l'adulterio? Rispose sotto vn pino. Ancor tu (dice) hai detto la bugia in danno della tua testa. Non finirà quì il caso tuo: Ma l'Angelo del Signore con il coltello di furore ti diuiderà anco te in due parti,leuandoti la vita. Tutto il popolo intese molto bene chiaramente,che gli iniqui vecchi haueuano fatto testimonianza falsa contra Susanna,hauēdoli conuinti Daniele di bugia con la loro propria confessione: Onde alzarono la voce,lodando il Signore,che non abbandona quelli, che sperano in lui,e leuatosi cōtra i vecchi,che come falsi testimonij, in crimine di morte, conforme alla legge data da DIO nel Deuteronomio gli condennarono alla medesima pena,& così furono mor- Deut. 9.

ti. Dal testimonio citato di Gieremia, pare che la morte di questi vecchi fosse per commandamento del Re Nabuchdonosor, & di fuoco, come accẽna San Gierolamo, ma Nicolò di Lira dichiarandolo dice, che egli è ben vero, che il Re approuò la sentenza, perche così era costume, che gli giudici, del popolo Hebreo, per commissione sua, sentẽtiauano a morte, ma lui haueua da approuare la sentenza, & così perche approuò questa, si può dire che lui gli fece morire, & che il dire esser stato con fuoco, non contradice ad esser stati lapidati, che propriamente era la morte, che meritauano per hauer condannata Susanna à quella falsamente: ma che nella Scrittura qual si voglia maniera di morte si significa co'l fuoco. Conclude la scrittura di Daniele dicendo. Che Elcia e la sua moglie, padre, & madre di Susanna, con Ioachino suo marito, & gli altri parenti lodarono Dio; che fosse stata ritrouata sẽza colpa, & così è bẽ certo, che fu trouata da Dio nella sua morte, laquale come fusse non si sà, nè quando: Ma si deue intendere, che si come della Maddalena dice San Luca, che Christo scacciò sette Demonij, & Sã Gregorio dichiara, che fu vn dire, che haueua tutti i peccati compresi nel numero di sette, & ciò perche era dishonesta. Susanna honesta tutte le proue, poiche si ridusse in punto di essere coperta di pietre per la sua honestà, con ragione si può dire, che haueua tutte le virtù, & come tale Dio nella sua morte la mise in compagnia de i Santi Patriarchi nel limbo, per indi trasportarla con essi nel Cielo, come fece nel giorno della sua ammirabile Ascensione. Il fanciullo Daniele, che fauorì Susanna vogliono i sacri Dottori, che fosse Daniele Profeta, ilquale secondo l'Auttore della Bibliotecca Santa fu in tempo di Ciro Re di Persia, intorno gli anni tremila, & quattrocento della creatione. La morte di Susanna puotè succedere nel medesimo tẽpo. Di lei si fa mẽtione nella Chiesa Cattolica nella Messa del quarto Sabbato di Quaresima, doue si mette la sua historia ĩ luogo dell'Epistola.

Ierem. 29. D. Hiero. in Ierem. l. 5 ca. 20. & in Dan. c. 13. Luca 9.

PER CAVSA DI SVsanna, che fu sì casta, come s'è inteso, si mettono alcuni essempij di donne caste. Cap. II.



IN questa vita di Susanna voglio ragionare d'alcuni essẽpij di donne, che fecerò alcuni fatti magnanimi per amore della castità; dichiarãdo quello che fecerò degno di lode, & in quello, che errarono, & sono degne di riprensione secondo la nostra santa legge, & quello che dicono i Sacri Dottori. Et perche il fatto di Lucretia Romana è tanto celebre, e Santo Agostino fa di lei particolar mentione ne i libri della città di Dio, voglio cominciar di qui particolarmẽte considerando tutte le circonstanze, che sono in fauore dell'istessa Lucretia, & finendo con quello, che dice il medesimo Santo Agostino. La historia sua viene narrata da Tito Liuio, Valerio Massimo, Dionisio Alicarnaseo e altri graui historiografi, come appresso. Lucio Tarquinio settimo Re di Roma, e vltimo di qlli, che regnarono dopò Romolo, hebbe tre figlioli maschi chiamati Tito, Arãte, e Sesto, ciascuni de' quali, dal padre erano p sopra nome chiamati Tarquini. Costui adũque vedẽdosi potẽte, desiderãdo di ampliare il suo stato, fece guerra à gli Ardeani suoi vicini. Assediò la città di Ardea circa otto miglia lõtana da Roma. Vi si trouò il Re con i tre suoi figliuoli, & altri Caualieri Romani di gran fama in quell'assedio, tra i quali viene nominato, così nell'arme, come ne gli essercitij virtuosi di Caualliero, Collatino, marito della famosa Lucretia; Auuenne che vn giorno essendo gli tre figliuoli del Re à tauola con Collatino, ragionando tra loro di diuerse cose, cadderò sopra i costumi delle mo-

Liuius l. 1. dec. 1. sub fi. Valer. lib. 9. c. 1.

mogli,& ciascuno lodaua la sua di più gratiosa,accerta di buoni costumi,& di bellezza,e che meglio gouernaua la casa sua,di tutte le donne Romane. Sopra di che,come che ciascuno stesse inuincibile,& saldo nella sua opinione,e sopra di ciò alzassero la voce. Colatino c'haueua poco parlato,gli pregò,che si quietassero, & ascoltassero. Ottenuto questo da loro;disse: Il replicare Signori sopra vna cosa come questa, è troppo, & senza fondamento,hauendone da potere fare l'esperienza tanta chiara. Non siamo molto lontani da Roma,anzi possiamo partedoci di quà subito arriuar di prima sera alla città, andiamocene là alla sprouista a veder le nostre case,& la moglie di ciascū di noi, & non essēdo loro auisate della nostra andata vedremo quello che ciascuna di esse fà,& a che attende, e così potremo giudicar chi auātaggi l'altre. Ciò fu approuato da tutti, così fecerò arriuando a Roma nella prima vigilia della note,doue i tre Prencipi, trouarono le loro mogli con altre dame in feste,danze,& balli. Se ne andarono a Collatia, che era vn villaggio appresso a Roma, doue Lucretia allhora se ne viueua, & la trouarono con altre donne della sua famiglia dentro in vna stanza della sua casa,impiegandosi in offici donneschi. Intesero che parlaua con esse,quasi lamentandosi del trauaglio, che il suo signore,& marito Collatino douea sopportare nel campo. Vedendo poi lei il marito, & quelli Caualieri con molta honestà,gratia,& maniera andò loro ī contro,& gli riceuè, pregandoli che se dessero,& pigliassero qualche ristoro. Lucretia era molto bella, & per essere tutta affacēdata,a tutti gliene parue bene,e accresceua la sua bellezza la luce delle cādele, & torcie, che erano nella stāza. Quiui gli tre fratelli si reserò per vinti a Collatino,& giudicarono Lucretia per la più bella,honesta, & virtuosa di tutte l'altre matrone di Roma. Collatino fece loro festa, & diede loro da cenare,ordinando Lucretia la cena,con bella gratia,& gētil maniera. Tutti sederono à tauola, & Lucretia à canto à Collatino ragionādo con esso,& con quei Prēcipi con tāto sēno, & gratia,che tutti restarono di lei contēutissimi, massime Sesto Tarquinio, vno di essi tre fratelli,che di essa eccessiuamēte restò īnamorato. Desiaua che la cena hauesse continuato lungo tēpo non perche gustasse le viuande pretiose,che vi erano portate,ma per pascere la vista sua nella bellezza di Lucretia, dallaquale non potea leuare gli occhi suoi. Quiui si determinò di far tutto quello,che hauesse potuto per goderla senza dar luogo a cosa alcuna, che potesse da ciò rimouerlo. Doue intendendo,che secondo la grāde honestà di Lucretia,le preghiere, o donatiui,che appresso le donne sempre sogliono hauer gran forza, con lei poco gli haurebbono giouato,si risolse di valersi di qual che stratagema, parēdogli,che se bene si fosse saputo,niuno l'haurebbe molto incolpato,essendo egli figliuol del Re, & Lucretia tāto bella. La cena si finì, & tutti di compagnia se ne tornarono all'essercito, doue non potendo Sesto Tarquinio trouare vn'hora di riposo, essēdo passati alcuni giorni,gli pareua vedere la morte vicina se īdugiaua più di non conseguire il suo disegno, doue senza dire niente alli suoi fratelli, ne ad altri,solamēte con vn schiauo si partì dall'essercito,& se n'andò à Collatia in casa di Lucretia dallaquale fu allegramente riceuuto, come suo Re,et parente stretto del suo marito, l'allogiò in quella dimādandogli molto per minuto del suo Collatino,& i negotij del la guerra, & finalmente la causa della sua venuta. Al che tutto rispose Sesto nel miglior modo,che gli parue,dissimulando che fosse venuto per vn negotio d'importanza,& che gli bisognaua quella notte stare celato in casa sua. Lei non pensando alcun male come è la natura d'vn'animo sincero, gli fece tutte le grate accoglienze possibili così della cena,come della stanza,et letto, nelquale standosi Sesto, con gran pensiero di quello, che designa-

ua di fare, venuta la meza notte, conoscendo, che tutta la gête di casa dormiua, si leuò, & con la sua spada ignuda in mano se n'andò alla camera di Lucretia, & aperto l'vscio con certo artificio, che a questo fine seco portà, si accostò al letto doue Lucretia dormia; al laquale afferrando con la mano sinistra il braccio, & con la destra vibrando la spada, gli disse: Lucretia sueglìati apri gli occhi, & guardami, che io sono Sesto Tarquinio, io ti auuertisco che non gridi, se non voi prouare il taglio di questa mia spada. Nella stanza era acceso vn picciol lume, onde all'innamorato giouane si rendeua Lucretia più bella. Dunque subito, che ella si senti toccare dall'altrui mano, & di vn'huomo, molto ben presto si sueglió, & piena di timore con voce mesta, & dolorosa disse: Che cosa è questa, doue sono io, chi è questo, che è quì da me. L'appassionato giouane cominciò a narrargli i suoi amorosi desij, quanto era allacciato dalla sua bellezza, cominciò a fargli molta festa, & carezze, & dirgli parole piene d'amore, offerendogli tutto ciò, che poteua di presente, & che da lui si poteua sperare in auuenire, & insieme piangendo dirottamente per tenerezza, a fine che di lui si mouesse a compassione. Tutto questo niente giouò, ne anco co'l minacciarla fieramente come fece, anzi quanto più egli si affaticaua per conuincerla, ella si rendeua più salda, & costante di lasciarsi più tosto fare in pezzi, che violare la fede del mattimonio. Ciò vedendo Tarquinio, & conoscendo quanto poco gli giouaua quello, che faceua, cô voce piena di minaccie, & ripieno di ira, gli disse; Io veggo molto bene Lucretia, che tu sei disposta più tosto di lasciarti ammazzare dalle mie mani, che acconsentire alle mie preghiere, & poi che ti veggo tanto ostinata son risoluto con questa mia spada, che ignuda vedi nelle mie mani darti la morte; & subito farò l'istesso ad vn vile schiauo, che ho condotto meco, ilquale come sarà morto metterò nell'istesso tuo letto, & publicherò per Roma, che io vi vecisi per hauerui trouati insieme, onde tu ne resti perpetuamente dishonorata. A queste parole, & alle fiere minaccie del superbo giouane l'inuito, & generoso animo di Lucretia si rese, non potendo soffrire, che dopò morte si dicesse di lei cosa tâto rea, & scandalosa, & cosi gli acconsentì. Il tiranno hebbe in suo patere il corpo di Lucretia, se bene, non pche con atto alcuno, o parole gli aggradisse, & cosi come se fusse stato come vna statua di pietra si passò la notte. Venuta la mattina se ne tornò all'essercito il superbo, & mal consigliato giouane non molto contento, benche hauesse ottenuto quello, che tanto desideraua, dicendogli il cuore, quanto gli era per costare caro vn cosi breue, & momentaneo diletto. L'afflitta, & sconsolata Lucretia leuandosi con grande ansietà, & rabbia mortale si vesti di panni neri, mesti, & dolorosi per mostrare estrinsecamente la grande angoscia, che sentiua dêtro di se stessa, non si asciugauano gli occhi, ne si serraua la sua bocca, vn sospiro non aspettaua l'altro, si storceua le mani, si batteua il petto, faceua atti da donna pazza, & senza giudicio. Spedì subito due messaggieri, vno à Roma a suo padre, e l'altro all'essercito ad Ardea a Collatino suo marito, facendo loro intendere, che importando a tutti la vita, riducendo insieme i parenti, & amici, subito se n'andassero a Collatia doue ella staua. Il messo, che andò a Roma parlò cô Spurio Lucretio, padre di Lucretia, il quale accompagnato da Publio Valerio huomo d'alto, & animoso cuore subito se ne venne a Collatia. Collatino anch'egli accôpagnato da Lucio Iunio Bruto, venendosene à Roma, & incontrando quel messaggiero, se n'andò cô esso à Collatia. Era Bruto figliuol di vna sorella del Re Tarquinio, il cui ingegno era molto differête da qllo, che nell'esteriore dimostraua, perche vedêdo che il Re haueua vecciso vn fratello del medesimo Bruto, & altri principali della città, temendo che non gli hauessero leuato il Regno,

gnosi fingeua come animale irrationa
le conforme al nome suo di Bruto, &
diceua, & faceua cose da buffoni, & paz
zi, perilche quei precipi lo menauano se
co per pigliarsi piacere de' suoi gesti, &
di quello, che diceua, peruennerò dun-
que a casa di Lucretia aduna medesima
hora suo padre, & il suo marito con la
compagnia, che haueua seco. I quali ve
dendola con quell'habito, & tanto do-
lorosa, il marito tutto afflitto, gli dimã
dò se gli era successo qualche disgratia
che glie l'hauesse detto subito, & non
l'hauesse tenuto sospeso. A questo ri-
spose Lucretia: Marito mio a me non
poteua succedere maggior trauaglio di
quello, che m'è interuenuto, poiche al-
le donne non può auuenir peggio, che
perdere l'honor suo. Sappi Collatino,
che nel tuo letto, & con la tua moglie
Lucretia vi è stato vn'altro huomo, &
è ben vero che questo mio corpo sola-
mente fu violato, pche nell'animo mio
mai acconsenti nell'adulterio. Si come
sarà manifesto à tutto il mondo con la
morte, ch'io pẽso darmi. Detto questo
con gran copia di lagrime piene di so-
spiri, & gemiti narrò a' circonstãti tut-
to il successo concludendo con dire, Io
se ben mi tengo per libera dalla colpa,
nellaquale mai acconsenti, nõ però mi
reputo libera dalla pena douuta al de-
litto, imperoche niuna, che p alcũ tem-
po commetterà tal peccato lo possa ri-
coprire con l'essempio della mia disa-
uentura, gli supplicò con ogni effetto,
che tutti gli giurasserò di douere fare
ogni possibile per vendicarla, accioche
se ne portasse di questa vita quel cõfor
to, volendosi ella con le proprie mani
dar la morte. Il padre, il marito, et gli
altri risentẽdosi infinitamẽte di quel ca
so, ma molto piu increscendogli della
pena di Lucretia, procurauano di cõso
larla, e che si leuasse della fantasia quel
la mala intentione, dicendo, che tutta
la colpa era di Tarquinio, poiche il pec
cato consiste in quanto, che la volontà
vi acconsente. A questo rispose Lucre-
tia, non ostante, che voi altri padre, ma
rito, & signori miei, cerchiate di farmi
libera dalla colpa, non voglio però io
farmi libera della pena. Con questo al
zò tãto il suo piãto, spargeua tãte lagri-
me, & mandaua fuori tali singulti, che
tutti restauano attoniti, & cõfusi. Il ma
rito, che tal caso gli hauea trafitto l'-
animo piãgẽdo ancor egli dirrotamen
te gli disse: Non voler, o Lucretia mo-
glie, & signora mia tãto affliggerti, che
ben sufficientemente hai prouato, che
ti fossi vsato forza, poiche potendo tu
tacere il caso, l'hai tu istessa manifesta-
to, & che l'animo tuo nõ sia stato viola
to, si conosce chiaramente dalla tua vi
ta passata dellaquale nõ solamẽte quel
li di casa tua, & famigliari: ma tutta la
città di Roma ne rende testimonio del
la tua grande honestà. Questo tiranno,
che à te, & a me ha fatto tãto male, hai
da sapere, che cõ i due altri suoi fratelli
per inuestigare, chi hauesse hauuto più
honesta moglie, & meglio costumata,
venendo all'improuiso dall'essercito à
Roma tutti vedemo che le loro mogli
erano vna notte impiegate in danze, et
balli, & tu sola con le tue dõzelle lauo-
rando, perilche a te tra tutte l'altre die
derò la palma di più virtuosa, & casta;
però ti prego che lasci da bãda questo
pensiero di darti morte come colpeuo
le, poiche tu nõ sei, & se gli altrui mali
possono darti alcũ conforto, puoi mol-
to ben pigliarlo, cõsiderãdo le tirannie
così del padre, come de' suoi figliuoli,
Ricordati della crudel morte, che die-
derò a i fratelli di Bruto, che è qui pre-
sente, & sẽza lui a molt'altri caualieri,
huomini principali di questa città. Ha-
urai anco potuto intendere di questo
Tiranno, che fece forza al corpo tuo,
quante matrone, & quante dõzelle ha
dishonorate, poiche il sangue de morti
l'honore di queste, c'ha sforzate, insie-
me con la forza, che vsò verso di te tut
te vnite, & peruenne a gli orecchi de i
cittadini di Roma, prouocheranno gli
animi loro a recarsi in vergogna tanti
affronti, & onte, & così perche q̃sto sa-
rà molto ben certo, sia bene, che tù Lu
cretia pcuri la vita, & nõ ti dia la mor
te. Accioche cõ gli proprij occhi gli veg

ghi,& vedẽdolo te ne allegri,non voler Lucretia mia lasciar il tuo marito così presto vedouo,ne il tuo padre,che vedi qui spargere,tante lacrime, che finisca la vita sua amaramẽte con dolore, nei tuoi figliuoli che restino orfani di te,& senza conforto. E non niego,che non sia per dolerti molto, come anco duole a me veder'il tuo corpo violato, ma pensa tu,come penso, & credo io, che l'animo tuo sia incorrotto, perche non può essere violato,& che non hauendo in te potuto le carezze che ti fece,come amãte,le promesse, che ti diede come figliuolo di Re,il minacciarti di morte,& insieme vn schiauo ponendolo a canto di te per publicarti per adultera, a chi nõ hauria indotto timore?chi non hauria fatto quello, che tu facesti?chi non si saria lasciata sforzar come facesti tu?nel che non pensar Lucretia di hauer errato, ma fatto sauiamente, poiche euitasti così grande dishonore,& così ti sei acquistata gran fama, non ti pigliar più pena Lucretia di questo fatto,poiche molto peggio saria stato,che ciò fosse auuenuto. Tu concedesti il corpo tuo al Tiranno per fuggire l'infamia, non solamente tua,ma mia ancora,& di tuo padre, perilche tuo padre,& io, ti facciamo libera d'ogni colpa, & ti giudichiamo per innocente. L'istesso dicono questi altri quì presenti,& ti pregano,che tu salui la vita tua, poiche è ben meriteuole d'esser conseruata,& per dirne il vero Lucretia mia,se tu ti dai la morte,molti vi saranno che ti terrano per colpeuole in questo fatto:dicendo che conoscendoti per tale,da te stessa ne volesti fare la vẽdetta. Però se voi esser tenuta per quella,che sei,& che il mondo t'honori, come vn'essempio di bontà, & honestà, procura di cõseruar la vita,et lascia andare da banda questi pensieri malinconici,ilche facendo,così te della non douuta pena,come a noi altri dell'imenso tormento,& pena renderai liberi,et con questo restò di parlar Collatino. Ma Lucretia con nuouo pianto tornò a parlare al suo marito,et a gli altri circostanti dicẽdo; Non vogliate signori miei amantissimi vietarmi, ch'io non mi dia la morte, perche se la innocente anima non la separo da questo mio maculato corpo co'l coltello,già mai la infamia che io desidero di leuarmi almãco appresso al popolo, non sarà separata,perche chi vorrà credere, che il maluagio, & ribaldo tirãno Tarquinio cõ minaccie di mettermi à canto vn schiauo morto m'inducesse timore di farmi arrendere,non ricusãdo io la morte,se hora non lo mostro manifestamẽte,vccidendomi animosamente. Tutti dirãno,che Lucretia habbia più tosto voluto viuere adultera, che morire integra & pudica. Voi altri non vedete, che non la vita, ma il vituperio procurate conseruarmi. Pretendete la vẽdetta di colui,che di tanto male fu cagione, accioche per l'auuenire le matrone Romane possino dormire sicuramente,& non mirate a me di quello, che sono obligata di fare. Pigliate, pigliate l'armi in mano,accioche la sfrenata lussuria non passi più oltre, perche se in ciò vi portate fiaccamente non solamente stando i mariti assenti, ma in loro presenza, & auanti a'loro occhi veranno questi libidinosi ribaldi in tẽpo di pace à fare alle matrone Romane quello, che fanno i crudeli nimici in tempo della guerra,entrãdo per forza in qualche città,senza punto rispettare, nè età, nè sesso. Considerate signori qual donna potrà essere libera da simil trauaglio, poiche Lucretia con i doni,& doti della natura, che haueua nõ ne fu libera? Et dimmi tu caro marito, come potrai giamai con buon amore accostarmiti, considerando,che non la tua Lucretia: ma vna amica di Tarquinio stà teco? Et tu padre mio amantissimo, come potrai per l'auuenire chiamarmi figliuola,se gli buoni costumi che da te, & da mia madre appresi nella mia fanciullezza,vedi che mi hanno lasciato? come potranno gli altri miei parenti, & affini, alzare gli occhi per mirarmi, sapendo che io ho perso il mio honore, & che tutti gli ho dishonorati?

Et quãdo tutto qsto mancasse,& niuno mi calunniasse,come potrei giamai veder me stessa,ricordandomi di qsto vergognoso caso; Haime meschina come potrò conseruare i miei figliuoli se doue loro furono generati, da quel traditore Tarquinio nõ lo possetti conseruare; Come le mie figliuole ascolterãno le mie riprẽsioni, & ammaestramenti di douer esser honeste, & caste, quãdo sapràno,che io loro madre sia stata cattiua, & dishonestà? Et che saria a me se di ql pfido ribaldo restassi grauida, come potrai soffrire di sostẽtare la vita, aspettãdo di esser madre, et d'hauer figliolo di vn cosi detestabile, & maledetto tiranno? Et come potrai tu marito mio sopportare, che in casa tua nasca figliolo di cosi crudele, e fiero nemico? Potrai tu veder mai auãti a tuoi occhi vn figliolo di Sesto Tarquinio tãto ragioneuolmẽte à te odioso quãto per essere stato concetto della tua Lucretia per adulterio? Però marito mio lasciami che da me stessa pigli il castigo del mio delitto, ne mi ridurrai à memoria il caro splẽdore della mia vita passata, percioche tutto quello, che con grã trauaglio, viuẽdo honestamẽte mi sono guadagnata l'ho perso in vna notte sola, essẽdosene andata in fumo nelle braccia dell'adultero. Lasciatemi, che credẽdo io di riceuer in casa mia vn'amico, et parente, accettai vn fierissimo nemico, vn crudel tiranno, & vn cõtaminatore de' casti letti, & come sarà possibile, che io mi rallegri giamai vedẽdomi priua del l'honorato titolo di honestà cõ cosi fatta ingiuria, vedendomi inuolata la mia castità, & pudicitia, che per qual si voglia oro, ò argẽto non si può ricõperare, Già sono io nel numero delle donne mal arriuate. Già molti mi annouererãno tra quelle femine meschine, che a pz zo cõcedono altrui il corpo suo, poiche la cosa è qui, cõ che animo per auãti hà da poter viuere l'animo mio casto, cõ il mio macchiato corpo? che amicitia può essere tra la luce, & le tenebre? Non è possibile, che stiano insieme, cosi come ne il mio casto pẽsiero cõ questo mio vituperoso corpo, & per tanto la ragione richiede, che l'vno sia dall'altro separato. Et per dire il vero crederà qualche d'vno di quelli, che sono qui, che se bene l'animo mio fu cõtrario al dishonesto piacere dell'adultero, e che la ragione nõ volse consentire nell'adulterio, che il senso nondimeno, & l'appetito ne potessero sentire qualche diletto, & tãto quanto al diletto hauer accõsentito? per il che nõ hebbe il peccato mio restare impunito in modo alcuno, & senza castigo. Perdonami padre mio, et tu mio carissimo marito nõ ti perturbare. Perdonami le caste orecchie che mi sẽtono, poiche il negotio è arriuato a questo segno, à niuno si debbe celare la verità, laquale io a tutti farò palese, Benche io era molto cõtraria all'adultero, & disposta di nõ l'acconsentire, nondimeno non ostãte ogni mia repulsa, non potei tanto raffrenarmi, ne reuocare il desiderio a i dishonesti abbracciamẽti che il fragile, & mobil senso qualche poco non si dilettasse, et i disubbidienti mẽbri qualche poco di piacere non gustassero, che nõ sono già io di legno, ne generata di pietra; ma sono donna di carne, come l'altre, dunque quel tristo, & sfenturato diletto, & piacere, merita molto bene cõ la morte esser castigato. Non permettano mai i Dei, che io viua cõ questa macchia, & cõporti di essere mostrata a dito, dicendo qualcheduno che habbia dato il corpo mio all'adultero. Sapete, che nõ vi è cosa nel mõdo cosi mutabile, come la donna, Io non vorrei, che differendo di darmi il castigo meritato la cosa passasse auãti, et la dishonestà cominciasse a piacermi, & cosi a poco a poco mi cãbiassi in vn'altra da qlla, che hora mi sento, però lasciatemi, che cõ il coltello passi questo mio petto, & nõ mi psuadete, che habbia misericordia di me, poiche io sono degna di morte. Et nõ vedete voi altri, che perdonãdo alla vita mia, pdonerei ad vna adultera, et perdonãdo all'adultera, vẽgo a perdonare all'adultero, & a questo perdonãdo, chi dubiterà, che nõ mi sia caro, & da me aggradito. Dunque

Dunque se l'adultero mi aggradisce; come sarei quella Lucretia reputata con honestà da tutta Roma, però lasciatemi dar la morte, accioche tutto il mondo vegga che di lei non hebbi paura, quando il crudel tiranno di essa mi minacciaua, ma del dishonore, poiche quello, che con altro testimonio non posso prouare, conuiene che cō il sangue mio renda vere le mie parole, & che nō il timore della morte, ma del perdere l'honore,)senza il quale non douria viuere alcuna donna)mi fece forza, vattene dunque anima mia alle cauerne della terra, & iui a giudici de i morti rēdi vera testimoniāza della tua castità, & accusa il peruerso Sesto Tarquinio della violenza, e forza che al tuo corpo fece, & voi altri cari parenti miei, che siate qui, se vi cale del Romano spirito non lasciate tanta maluagità impunita, che gli celesti spiriti aiuteranno la vostra giustitia, contra la impietà di peruersi tiranni. Hauendo dette q̄ste parole con vn bene appontato coltello che di sotto le vesti portaua nascosto, si ferì il casto petto, e caddè morta a i piedi del suo marito. Veduto il caso i circostanti alzarono il grido con amari pianti fino al Cielo. All'hora spogliandosi Bruto della finta sciocchezza, che tanto tempo haueua dissimulato, cauando il coltello sanguinoso del petto di Lucretia con parole molto ardite, disse: Io giuro per li Dei immortali innanzi a questo castissimo corpo, e in presenza di voi altri afflitti parenti, & amici miei di nō hauer mai da pigliarmi, vn'hora di riposo, ne di quiete fino, che Tarquinio con i suoi tre figliuoli, & tutta la casa sua, & famiglia vadino fuori di Roma. Però lasciate signori le lagrime, & fate il medesimo giuramento, che ho fatto io, e procurando tutti la vendetta, molto si marauigliarono tutti di sentir parlar Bruto in questo modo, Doue inteso il misterio di esser finto, stolto, tenēdolo perciò per molto sauio, & di sperienza giurando tutti, come haueua fatto lui, posero il corpo di Lucretia nella piazza di Collatia, & quiui Bruto con parole acconcie, prouocò tutto il popolo alla vendetta. Presero tutti l'armi, et hauēdo pēsiero, che di ciò non hauesse notitia il Re, nell'essercito ad Ardea doue egli si trouaua, se ne entrarono i Roma, doue Bruto cō le ragioni, che diceua solleuò gran reuolutione, & tutta la città si ribellò, & vniti insieme lasciādo in quel gouerno Lucretio padre di Lucretia, cō alcuni cittadini, tutti gli altri se ne andarono verso l'essercito ad Ardea, doue già s'era inteso q̄llo, che passa ua i Roma, & così il Re cō alcune gēti, se ne vēne alla città, Bruto auuisato fuggì p vn'altra via, & in vn medesimo tēpo giunse Bruto ad Ardea, & Tarquinio a Roma. Furono serrate le porte a Tarquinio, e d'indi a poco con molta infamia gli cacciarono fuori Tullia sua moglie, con la quale vedendosi pso si risoluè andarsene di quiui, temendo Bruto, il quale andando all'essercito, & sui giūto fu da tutti con grāde amore come liberatore della patria riceuuto. I figliuoli del Re temendo d'esser morti, ciascun fuggì, come poterono. Il Re con i dui figliuoli maggiori, che se gli erano vniti, se n'andarono in Toscana, procurando per diuerse vie di ricuperare Roma, doue in vna battaglia vidde esser morto auāti gli occhi suoi Aronte, vno di essi suoi figliuoli. Sesto Tarquinio il quale fece il tradimento nella città de i Sabini fu da gli nemici suoi tagliato a pezzi. Il Re cō l'altro suo figliuolo, dopò essersi affaticato molto tempo in vano, se ne andò alla città di Cuma, appsso Napoli, doue ambidue in esilio miserabilmente finirono i giorni loro. La historia di Lucretia è quella che s'è narrata, & se in essa mi sono diffuso, lo feci p essere stata cosa notabile accaduta nel mondo innanzi all'auuenimento di Christo. Delche ancora ho inteso ragionare, si per alcuni documenti importāti che se ne possono cauare, come che i Rè, & superiori non faccino aggrauij a i loro sudditi, se vogliono quietamente godersi i loro stati. I maritati il conto, che deuono tenere di non far piazza, & anotomia delle gratie, che conoscono

scono nelle loro mogli, accioche nō vēgano cō tali occasioni altra à desiderarle. Che ogni sorte di donne viua con timore, non fidandosi in patētela, ò attinità, & generalmente possono tutti i Christiani pigliar documēto di quanto dolore, & pena deuono hauere hauēdo offeso Dio vedrāno l'anime loro priue della virtù, & ripiene di vitij, poiche conoscendosi Lucretia con tutto che fosse Pagana mancamento della virtù di castità, e macchiata con il vitio di adulterio, gli fu causa di priuarsi di vita. S. Agostino loda la castità di Lucretia, & dice che nell' adulterio ancorche si vnissetò insieme due corpi, l'adultero nōdimeno fu vn solo, con tutto questo dice, che l'vccidersi fu male, nō solamēte per l'homicidio: ma perche lo causò il timore della vergogna, cioè che non hebbe forza, ne valore da soffrir il biasmo di vedersi sforzata, et cosi la morte sua più tosto a fiacchezza, che a fortezza si deue attribuire, Era lei obligata di non consētire all'adulterio, se bene hauesse saputo, che Tarquinio Sesto l'hauesse douuta vccidere, & publicare di hauerla trouata con il schiauo suo, & per tal causa hauergli morti ambidue. Et in caso, che gli hauesse fatto forza senza potersi difendere non doueua darsi morte, poiche l'adultero fu lui, & non lei, & cosi nel dar luogo all'adulterio per timore dell'infamia fece male, & nell'vccidersi per nō soffrire dishonore fece assai peggio, poiche fu peccato di finale impenitēza, che in se stesso è grauissimo. Dopò l'historia di Lucretia, che fu maritata viene proposito l'altra d'vna vedoua ancora molto lodata di castità fra gentili. Costei fu Dido, della quale scriuono Giuseppe, Orosio, Solino, Iustino, & Appiano, natiua in Tiro, della stirpe Reale di Hiran amico di Salomone. Per la morte di suo padre Metino, Il Popolo, mise nella signoria di ql Regno di Tiro, Pigmaleone fratello di Dido essēdo ella donzella di sōma bellezza, laquale si maritò con Sicheo fratello di sua madre, & Sacerdote di Hercole, che dopò il Re era grado più honorato, che fosse nel Regno. Sicheo haueagrā tesori, ma per timore del Re gli hauea sotterrati, ciò peruenne alla sua notitia, e se bene era suo cognato, & nipote, l'vccise p hauerli, sēza però frutto alcuno di poterli ottenere, perche la prudente Dido, con essi, & con molta gente che volse accōpagnarla se ne entrò in mare, e nauigò fino che peruēne nelle costiere di Affrica appresso doue hora è Tunisi. Quiui sbarcò con la sua gente, & fatta amicitia con gli Affricani, Dido comprò tanto terreno quanto potesse circondare vna pelle di bue fatta in sottili, e minuti corriguoli. In questo sito fu fondata Cartagine, che per vn tēpo fu capo dell'Affrica, impatronendosi della maggior parte di quella, & venne a cōpetere con Roma sopra il primato del mondo, Cominciò la sua habitatione l'anno 3078. della creatione del mondo, e durò il suo Imperio 730. anni, che fu poi destrutta da Scipione Affricano. Subito adūque, che Dido hebbe edificata la città, il Re Hiarbe suo vicino procurò di hauerla per moglie per mano d'alcuni de'suoi, che douessero fargliela intēdere se nō voleua che l'hauesse destrutta insieme co'l suo popolo. Quādo peruēne ciò a gli orecchi della castissima Dido, il suo cuore fu ripieno di cōfusione & con ansietà, & dolore, che l'oppresserò, riducendo gli suoi occhi in fonti di lagrime chiamaua il suo Sicheo, e faceua, e diceua cose di grā compassione, et condoglienza. Dimandò tre mesi di tēpo p far il funerale a suo marito, dicendo, che poi subito haurebbe fatto quello, che cōueniua per beneficio della sua città, & popolo, & hauēdo fatto portare grā quātità di legna p offerire sacrifici, & hauēdo sacrificato diuersi animali, però cō quelli, che iui erano presenti, ammonēdoli di quello che doueuano fare per cōseruation della sua Republica, Significò loro come p osseruar la fede al suo vnico marito Sicheo ptēdeua più tosto che venire nelle mani di Hiarbe leuarsi la vita, e cosi si vccise, trapassādosi il core cō vn coltello, che porta

ua nascosto, & caddè morta sopra molte legna lequali accese dalli suoi arserò il suo corpo, & conseruãdo le sue ceneri la cõsecrarono per loro Dea, e p tale l'honorarono mẽtre che la città stette in piedi, & non manco se ne teneua Cartagine di Dido, che di Lucretia Romana, esšẽdo più degno di lode il fatto suo; poiche Dido fuggì di vedersi macchiata co'l maritarsi, e Lucretia, vccidẽdosi dopò esser stata violata nõ scusò il dishonore, & così S. Girolamo loda il zelo della castità, in questa dõna memorabile, se bene il fatto per non esser guidato da Dio, non fu degno di lode; ma di riprẽsione, poiche fu peccato. Ne voglio lasciar di dire, che se ben si fa il conto del tẽpo della fondatione di Cartagine, & che morse Dido, secondo Giuseppe si trouerà, che passarono tra ella, & Enea 200. anni, & così non può essere, che si vedesserò, che se Virgilio dice che si vidderò, & che la morte di Dido fu per cagione di Enea, volse in questo dare ad intendere, come saggio Poeta, che Cartagine fondata da Dido, doueua essere distrutta, & hauer fine da Roma, signoreggiata da i discendenti di Enea. Eusebio Cesariense scriue di due dõzelle, & vna madre tutte tre christiane, & molto belle, ch'esšendo in vn luogo presso da Antiochia ritirate per fuggire la persecutione di Diocleniano, & Massimiano, che nella città andaua cõtra i Christiani crudelissima, hauẽdo notitia di loro, furono prese, & condotte nella città, arriuãdo appresso vn fiume la madre parlò con esse, dãdole ad intẽdere il pericolo alquale andauano di essere dishonorate, e che meglio sarebbe stato l'affogarsi in quel fiume, che pdere la castità. Poco vi fu bisogno a ciò psuaderle esšẽdo risolute più tosto di morire, che di lasciarsi vituperare, finserò di voler fare alcuni loro seruigi, quelli che lo cõduceuano le lasciarono sole, è loro con grã prestezza si gettarono nel fiume, doue restarono anegate. Niceforo narra di due altre dõzelle, che portãdole vn nauilio in Antiochia pure per il medesimo effetto si gettarono in mare. Vna delle quali nominò S. Ambrosio dicẽdo, che si chiamò Pelagia. Antonio Sabelico scriue, Ch'essendo la città di Aquilea saccheggiata da gli Hunni vna Illustre donzella venuta in potere d'vn certo soldato, & volẽdo dishonorarla, lo pregò che nõ lo facesse in quel luogo publico doue erano; ma che se ne andasserò nelle stanze di sopra della casa. Il barbaro se ne contentò, entrò in vna stanza doue vna finestra rispondeua sopra il fiume, che passaua per quella città, allaquale ella corse, dicendo al soldato se tu vuoi godermi vienmi dietro, & si gettò nel fiume. La intentione con la quale costoro, & molte altre dõne fecerò simil gesti; ilche fu solamente per osseruar la castità è da tutti lodato, ma quanto all'operatione di vccidersi, e esser homicide da se stesse non merita lode alcuna. Et così S. Agos. in generale riprẽde questo fatto. E ben vero, che Dio che è Signore delle nostre vite potè dar licenza ad alcuna di esse che si vccidesserò, e cõseruasserò la castità, & in tal caso, ne hebberò merito, e nel Cielo hauerãno la laureola di Martiri; poiche chi sopportasse la morte per nõ cõmettere qualche peccato mortale, come è la fornicatione, sarebbe vero martire. Narra ancora Niceforo d'un'altra dõzella di Nicomedia, laquale, perche non volse sacrificare a gli Dei, fu mandata nel luogo delle donne publiche; Per la strada vidde vn Vescouo dell'istessa città chiamato Antimo, & gli dimãdò qual fusse maggior male il perdere la castità, ò la fede. Il Vescouo gli rispose; Figliuola Eufrasia, che così si chiamaua la donzella, il dono della castità verginale è molto bello, ancorche ql della fede sia maggiore, & di più importãza, pil che se nella castità forzata mẽte vi ha da essere mãcamẽto, pcura che la fede stia salda nell'anima tua, & se il corpo patirà violẽza, l'istessa sostenuta pl'amor di Dio aiuterà la tua corona, inteso qsto la casta dõzella si riuolgeua l'animo suo, come hauesse potuto cõseruare così la fede, come il dono della verginità, & esšẽdo già nel luogo publico,

D.Hier. l. 1. contra Iouinianũ

Euse. histo. Eccl. l. 8. c. 12.

Nicefo. l. 7. c. 12.

D. Ambr. li. 1. de virg. Ant. li. 5. exem pl. c. 6.

D. Aug. de ciuit. Dei. li. 1. c. 17. & seq.

Nicef. li. 9 c. 13.

blico, & cō essa vn feroce soldato, che procuraua prima de gli altri riportarne simil spoglia. Eufrasia gli disse: Se tu ò valēte soldato cōtenēdoti di far quello che pretendi in dāno della mia honestà la difenderai contra gli altri, che si come te intenderāno di farmi guerra, io ti darò vn rimedio contra le ferite, che in qual si voglia difficile battaglia e fattione, che tu ti ritroui, tu potessi riceuere in tal modo, che niun'arma de gli nemici ti possa ferire, o cauar sāgue. La qual esperiēza potrai fare ī me stessa, e trouādola vera, fare q̄to ti prego. Il soldato contētissimo di q̄to gli haueua detto, disse, che accettaua de buona voglia il partito. Eufrasia che si trouò à caso vn poco di cera la mollificò, & appicatosela nel collo disse al soldato, che sfodrasse la sua spada, & cō grā forza la ferisse nella gola, che vedereb be l'esperiēza, egli così fece, e mise mano alla spada con ogni sua forza la ferì nel collo, facendogli cadere la testa lontana di quini si come era stata la intētione di Eufrasia per cōseruarsi Vergine, bēche a spese della vita sua, & se questo fatto fu guidato da DIO, in esso ancora guadagnò la corona del martirio & il soldato restò attonito, & fuor di se, vedēdosi ingānato da vna fanciulla. Questo caso se già nō è vn'altro simile lo scriue Lodouico Viues nella sua donna Christiana; solo vi è differenza, che chiama la dōzela Drasilla, e ch'era vn'herba quella, ch'ella si pose al collo laquale fu la prima che li vēne alle mani, dicēdo, c'haueua simile virtù. Eusebio dice, che in tēpo di Massentio Imperator Romano era nella medesima città vna illustre matrona, moglie d'vn Prefetto, chiamata Sofronia, laquale era Christiana, & molto bella, hebbe notitia di lei l'Imperatore, e mandò genti da parte sua al Prefetto, che gli mādasse la sua moglie, se non che gli saria leuata per forza cō suo dāno notabi le intese l'ambasciata del Tiranno, e veduto, che sariano stati peggio i fatti, che le parole, volse dargli la moglie. Ella caminò alquāti passi fuor di casa, & considerādo quello, che andaua a fare, si risoluè, che meglio saria stato perdere la vita che l'honore, parlò cō quelli, che la menauano, pregandogli che la lasciassero tornare a casa sua pornarsi meglio, accioche meglio fosse aggradita a Massentio, & loro se ne contētarono. Entrò Sofronia in vna stanza, fece oratione à Dio, raccommandandogli l'anima sua, scusādosi di quello, che fāceua, che era per cōseruare netta la sua castità, et ciò detto con vn coltello si vccise, il medesimo giudicio è di questa Signora, che dell'altre s'è fatta mētione, cioè se l'intentione fu buona, buono fu anco il fatto se fu ispirato da DIO. Fulgo scriue, che nell'anno di Giesù Christo 1290. i Saraceni conquistādo la città di Tolomaida, ch'è nella Palestina, essēdoui vn monasterio di Monache, la Abbadessa le ammonì, che per difesa della loro honestà si tagliassero il naso, e così fecero. Entrarono i Saraceni, & vedute quelle monache così brutte, le faccie bagnate di sangue, senza dire parola le vccisero tutte, ne anche q̄ste potettero per suo proprio parere mutilarsi, ancorche è da presumere, che dal tēpo, che vi corse dopò essersi tagliati i nasi a che morirono potettero hauere, & che veramēte haueuano dispiacere di quello, c'haueuano fatto, & aiutādo ciò, che fu per comandamento della sua superiora il dolore, che patiuano, et che Dio principalmēte haueria rimirato all'intēto di quel fatto, & così cōtrite, & morte si sarebbono saluate. Antonio Sabellico scriue ancora d'vna matrona chiamata Timoclea, laquale essēdo la sua città di Tebe conquistata da Alessandro, vēne in potere d'vn Capitano di Tracia, costui la sforzò, e non contēto di questo, voleua che gli dicesse doue haueua nascosto i suoi tesori. Ella prese di qui occasione di vēdicare il suo dishonore, finse di volerlo fare, & congratularsi feco, dicēdo, poiche altri l'ha da godere, io mi contento che l'habbi tù. Sapi, ch'io l'haueuo mādato a nascondere dētro a quel pozzo. Glie lo mostrò, & subito il barbaro si mise

L. do. Viues, lib. 1. de instit. feminae Christianae.

a guardare quanto era fondo, & il modo che poteua tener p calarsi a pigliarlo. Timoclea se gli accostò dalla bãda di dietro, & facilmẽte lo gettò nel pozzo, & non contenta di vederlo quiui con l'aiuto d'alcune grosse pietre, che gli gettò addosso l'vccise. Si diuulgò il caso, e fu condotta in preseza d'Alessãdro, doue parlò con tanta audacia, rendẽdo conto del suo sangue illustre, manifestando la maluagità vsatagli da ql Capitano, che dopò hauer l'Imp. bene il tutto considerato la lasciò andare libera. Valerio Massimo dice, che in vna battaglia, c'hebbe Manlio Consolo di Roma nell'Olimpo contra i Gallogreci hauẽdone hauuto vittoria, fu trouata tra gli altri prigioni la moglie di Oriagonte Regolo, laquale consignata ad vn Centurione, che la guardasse essendo molto bella, fu da lui sforzata. Il marito mãdò il suo riscatto, & mentre che il Cẽturione staua riceuẽdo, & tutto intẽto nel numerare i danari, la donna in suo linguaggio parlò con gli serui del suo marito, c'haueuano portato il suo riscatto, e commãdò loro che l'vcci dessero, & cosi fecerò. Ella prese la testa, & se n'andò dal suo marito, che iui appresso l'aspettaua, e arriuãdo gettosſi in terra a i piedi suoi con la testa del Cẽturione, & insieme gli narrò la forza, & la vẽdetta fatta. Questi due fatti di Timoclea, e della moglie di Oriagõte furono proprij delle donne pagane, intente solo a vendicarsi, nelche nõ sono degne di lode, poiche fu peccato, se bene meritò di essere lodata l'origine, che à ciò fare le mosse, che fu l'esser veramante caste, & molto honeste, & la honestà, & castità in qual si voglia soggetto hãno sẽbianza di bene, & merita no lode. Per nõuenire a simile inconuenienti, vna dõzella chiamata Alessandra, laquale Maurolico nel suo Martirologio nota per Santa ne i 25. di Marzo per liberarsi da vn giouane, che la seguitaua con amor dishonesto, stette 10. anni serrata in vn Sepolcro, e adduce per Auttor di qsto vno Eraclide, ilche pare che fosse fatto per ordine del Cielo, poiche hà nome, & risiede tra le persone Sãte, & l'aiuta a credere il considerare, che non era possibile, che hauesse patito tanto simil luogo, sofferendolo se non con forze fauorite da Dio. Ne vi è obligo, che vna donna p veder si perseguitata da insensati, e sciocchi, che solamente per vederla traboccano ne gli sfrenati appetiti con il desiarla, ella si rinchiuda però in vna carcere ppetua, & mai compatisca tra la gẽte, se bene è carità, che in questo vadi moderata, & lasci qualche cosa di qllo, che debitamente gli è concesso, accioche il prossimo non dãni l'anima sua, e offenda Dio grauemẽte; Ma se non ne dando occasione vi fosse alcuno ardito di volerla sforzare, in questo caso gli è lecito difendere il suo honore, con tutto che fosse in dãno della vita dell'aggressore; imperoche non ella dà occasione di quel male, ma si bene egli se la cerca, come auuenne due anni auanti, che questo si scriuesse, ad vna donna maritata, & nobile in vna terra della Spagna, secondo che fu publico in tutta qlla, che passãdo vna compagnia di soldati, & alloggiãdo quiui la notte, toccandogli p sorte ad alloggiare vn di loro de' principali, mentre che tutti riposauano in casa, entrò nella stanza doue qlla Sig. era sola, e volendo vsargli forza, non gli giouãdo per difendersi, ne il gridare, ne altri opportuni rimedij, essẽdo ridotta già quasi all'atto di commettere la maluagità, ella gli vidde il pugnale à canto, e pigliatolo lo ferì con esso, facendoselo cascare morto a i piedi, & se bene sopra tal caso fu condotta in giudicio, nõ pure fu castigata, ma lodata, e tenuta in molta stima, per quel egregio fatto. Et p narrare cose del mio tẽpo voglio dar fine à qsta materia, scriuendo due fatti degni, che di loro resti memoria ne i secoli futuri, ancorche appresso Dio non trouino luogo, che solo loda la virtù della castità, ilche fu motiuo di qsto fatto. Il primo, come narra S. Lorẽzo Surio ne' suoi Cõmẽtarij, fu che facendo guerra Selim grã Turco nell'Isola di Cipro l'ann. mille cinquecen-

Valerius lib. 6. c. 1.

Surius in cõ. 1570.

quecento, e settanta. Conquistò la città di Nicosia vn'anno innãzi, che pigliasse Famagosta, & s'impadronisse di tutta l'Isola, vsurpãdola a i Venetiani, che n'erano padroni. Mustafà, che facceua la guerra, volse mãdare vn presente al Turco di molte donzelle, & fanciulli, ch'erano stati presi, & le mise sopra due naui cõ vn galione p loro guardia; del quale prima, che v'scissero del porto cõmãdò Mustafà, che si leuasse vna quãtità di barili di poluere, mentre che in ciò stauano occupati vna di quelle donne prigione, considerãdo, che tutta quella giouẽtù Christiana era menata via per mal vso, & i dãno notabile dell'anime loro con zelo grande di honestà, per quãto si puote conoscere, subitamente con animo pronto prese vn carbone acceso, & lo gettò nella poluere, onde nõn solo quel Galeone, & le due naui, ma quãti vi erano dal Gouernatore in poi, & tre di quelli prigioni, restarono abbrucciati. Alcuni diedero la colpa di quell'incendio al Gouernatore: ma la cagione fu come s'è detto. L'altro caso è: che nelle guerre, che i stati di Fiãdra suscitarono rebellãdosi molte terre cõtra il suo naturale, & legitimo Sig. D. Filippo Cattolico Re di questo nome Secõdo, trattãdo di ridurre i ribelli al suo seruigio D. Gio. d'Austria suo fratello, l'anno 1577. alli 16. di Decembre, essendo alloggiati in vna villa; chiamata Vecorte ne i cõfini di Frãcia, frontiera de gli stati di Fiandra, & vn Capitano che si diceua del Ponte, con alcuni soldati a cauallo tutti Francesi, che andauano in fauore del Prencipe d'Oranges capo di ribelli, l'alloggiamento adunque doue staua quel Capitano era vna casa d'vn contadino chiamato Giouanni Millet, ilquale haueua della sua moglie Marta Danis, tre honeste, & belle figliuole, Maria, Giouanna, & Anna. Il Capitano pose gli occhi addosso a Maria, ch'era la maggior, se bene non passaua 16. anni, & di essa se innamorò, laquale come semplice donzella ad altro non attendeua, che accarezzarlo, & honorarlo, per ouuiare che niuno de gli altri soldati hauesse fatto aggrauio ad altri di casa, & questo gli accedeua più nel suo amore. Chiamò il padre, & cõ parole alte, & superbe, gliela dimãdò per moglie. Il contadino gli rispose, tremãdo, Sig. Capitano Ponte: Io sono vn rustico & pouero villano, indegno di tãto honore, quanto mi offerite, & voi per il contrario sete Caualiero bẽ nato, & di stato grande, perilche non vi si cõfaria la mia figlia, anzi la riseruo p qualcheduno mio pari, che mi riconosca per suocero, & io lui p genero, & così vi prego che nõ vogliate ragionar di tal cosa. Intẽdẽdo questo il Capitano tutto auãpato di colera gli disse; Villano perfido tu mi nieghi quello, che io ti richieggo, adunque io farò che di ciò ne resti mal cõtẽto, & dicẽdo questo gli tirò vn vaso della tauola, il pouer'huomo se n'andò fuggẽdo lasciãdo nell'alloggiamento la sua figlia, laquale volẽdo seguitar lo fu ritenuta da alcuni soldati, che erano iui quasi imbriachi, per mezo di costoro, non solamẽte la sforzò il Capitano, ma chi altri di loro volse, & satij di quello abomineuole stupro la fecerò sedere a tauola dicendole molte villanie, burlãdosi di lei, La pouera giouane intẽta alla vẽdetta lo sofferiua, dissimulãdo fino che arriuò vn Caporale di quella cõpagnia, che parlò all'orecchie del Capitano di certa cosa d'importanza, & essẽdo volto verso di lui, ascoltãdo l'ambasciata con gran prestezza, et animo più, che di dõna prese Maria vn coltello de la tauola, & diede al Capitano nel cuore di tal sorte, che cascò morto in terra, ella se ne fuggi, & posse te arriuare da suo padre, & sua madre, auãti che v'scissero i soldati dell'alloggiamẽto, & che l'andauano seguitãdo, & gli narrò il caso, pregandogli, che si mettessero in luogo sicuro, si come fecerò, andãdo sene fuori della villa, ancorche la pouera giouane, non si posse te liberare da' soldati, che la preserò, & in vẽdetta della morte del loro Capit. la legarono ad vn albero, & gli tirarono dell'archibusate, ella si morse, di-

Il presente caso lo scriue il Dottor Pietro Cornel con il lib. della guerra ciuile di Fiãdra, stampato in Turno l'anno 1580. f. 43.

mo-

mo costante, & con allegra faccia, Suo padre quella notte chiamato i suoi vicini, che erano tre luoghi, di 1700. fuochi dato all'arme, e messosi insieme mena tono a filo di spada, non solo questi malfattori, ma tre altre cōpagnie che erano alloggiate in quei contorni. L'animo di q̄sta giouine veramente merita lode, & il fatto da lei essequito quanto alla legge del mondo, è di gran lunga degno di esser lodato, che quello di Lucretia la quale priuò della vita se medesima, che non meritaua la morte, & lasciò viuo il Tirāno Tarquinio, che meritaua di morire per la forza, che egli haueua vsato; ma costei diede morte a colui, che la meritaua sēza temere, che ella ne douesse restar morta, come successe, & così non lasciò, che altri douessero far la vendetta del suo oltraggio, & dishonore, come haueua fatto Lucretia: ma ella medesima con le proprie mani, se ne volse satiare. Et se questa Maria fosse stata pagana hauria meritato, che il suo fatto fosse stato celebrato da gli Historiografi; ma per esser Christiana, nō si deue lodare per q̄llo, che fece, essendo stato graue peccato, non essēdo p̄messo al Christiano di far vēdetta cō le sue proprie mani. Si può nōdimeno presumere, che l'infinita misericordia di DIO nell'hora della sua morte la potesse fauorire con qualche particolare aiuto; accioche ne hauesse contrittione, & nō pure di q̄l peccato; ma de gli altri se n'haueua, & che mediāte la sua cōtrittione, poiche nō gli dierō spatio di potersi confessare in ogni modo si saluasse, auuenēdo il contrario al Capit. & suoi soldati, che si può ancor creder, che la retta giustitia di DIO gli douesse abbādonare nel punto delle loro morti, meritandolo essi molto bene, per li peccati, che prima haueuano commessi; & che così fossero condēnati. Vorrei io che q̄sto fatto fusse publico alla gēte che segue la militia, accioche si guardassero di non commettere simili insulti, poiche per benche molti commettendoli se ne vanno impuniti, permette nondimeno Dio qualche volta, che lo paghino, & fà quello, che dice S. Paolo, che con il debole, & fiacco, come è vna donna confonde, & fa vendetta dell'huomo forte, come è vn Capitano, & vna compagnia di soldati. 1. Cor. 1.

LE VITE DI ZOROBABEL CAPITANO. Esdra Sacerdote, & Neemia Sacerdote, & Profeta. Diuisa in tre Capitoli.



IN-

INTRODVTTIONE.

Pro. 30. *TRe sono, (dice il Sauio ne' Prouerbij) quelli animali, che caminano bene. Il Leone fortissimo tra le bestie. Il Gallo succinto ne lombi & il Montone, che guida tutto il gregge. A questi tre possono equipararsi tre Santi, Esdra, Zorobabel, & Neemia. Al Leone Re tra gli animali, che non teme niuno, & è da tutti temuto, si può cōparare Zorobabel Capit. de gli Hebrei, ilquale mentre riedificaua Gierusalem, & il Tempio, non hebbe alcun timore de gli nemici suoi Gentili, ma dolorosi faceua temere. Per il Gallo, che risueglia con il suo canto coloro, che dormono, gli desta a procurare quāto couiene al viuer loro si dinota Esdra, che fu Sacerdote, et grā predicatore il quale con il mezo della sua dottrina risuegliò molti, che stauano assonati ne i loro vitij, & si leuarono dalla mala vita, procurando il bene dell'anime loro. Il Gallo si dice perciò, succinto ne i lombi per auuertire i Predicatori, che se vogliono portare vtile con la dottrina loro, gli conuiene dare buon essempio con la vita, et castamēte viuere. Il mōtone guida di tutto il grege, che conosce il suo pastore, & lo segue in qual si voglia luogo, ouunque egli vada, et è seguito da gli altri montoni, & pecore, intender si puote per Neemia, che fu Profeta, et hebbe cosi chiaro conoscimēto da Dio nostro Sign. Onde lo puotè meglio seguire, facendo il suo volere, & con l'essempio suo guidar altri a seguitarlo. L'essempio de' tre animali, che come dice il Sauio, caminano bene si acquista con questi tre Santi poiche furono quelli, che menarono i Giudei da Babilonia, doue erano prigioni, felicissimo passo in Gierusalem & la riedificarono. Questa fu l'occasione: onde la Scrittura Sacra fa di loro particolar mentione, & è bene parimente scriuere le vite di tutti tre, raccogliendole da i libri di Esdra & di Neemia in questa maniera.*

COME CIRO RE DI PERSIA diede licentia a gli Hebrei, che erano in Babilonia, che ritornassero in Gierusalem, & riedificassero il Tempio, essendo Zorobabel loro Capitano, come fu ritardata la fabrica del Tempio, & ritornò Zorobabel à procurare la reuocatione delli editti Regij. Cap. I.

ZOrobabel (che s'interpreta, & vuole dire alieno di cōfusione) fu figliolo di Salatiel, della Regal Tribù di Giuda. Era prigionero in Babilonia con molti altri Hebrei, che haueua condotto da Gierusalem il Re Nabuchdonosor, ilquale essendo già morto, & hauendo il Regno Saltasar, che la sacra Scrittura chiama figliuol suo. Questo diede a i grandi della sua Corte vna cena della quale fa mentione il Profeta Daniele, l'occasione che lo mosse a farla, secōdo il maestro dell'historie, fu perche essendo stata assediata la sua Città di Babilonia molti giorni da' Re di Persia, & di Media Ciro, & Dario, quel giorno pareua, che hauessero leuato l'assedio, & andatisene, & anco perche haueua inteso dire a' Sauij de' Giudei, che teneuan prigioni, ch'vscirebbono di cattiuità ne' 70. anni, per hauerlo cosi profetizato Gieremia. Parendoli, che l'vscir di cattiuità, sarebbe cō dāno suo: onde vedendo di già adēpito il termine, & che tuttauia erano prigioni, volse dare segno di allegrezza p esser libero di simil dāno, & celebrò la festa, & il cōuito, nel quale comādò, che si portasero i vasi d'oro, & d'argento, che suo padre trasportò da Gierusalem, doue beuè egli, e le sue dōne, profanādogli, & seruēdosi d'essi ne' cōuiti profani, essendo stati prima dedicati per seruigio di DIO nel suo tēpio. Si adirò per ciò sua Maestà con lui p tal sacrilegio, & finì il processo, che molti giorni già si fermaua p fulminarglielo cōtra. Apparaerò in questo tēpo certi detti, come di mano di huomo, che feceró alcuni segni, e caratteri formati nel muro; iquali dichiarati da Daniele inferiuano, che qlla notte finiua il suo regno; & la sua vita, come finì, essendo egli stato morto da Ciro, & Dario. Questi haueuano assediata Babilonia, & vedēdo che per la sua grā fortezza, si affaticauano in vano, si seruirono di vna industria che fu tale, passaua per

Dan. 5.

Iere. 25. & 29.

la città il fiume Eufrate,& era stata fatta anticamēte vna grā caua, per far vn pōte,& mattonar il letto del fiume,& iui per alcun tempo haueuano arrestato il suo corrēte,& finita l'opera ritornatolo nel suo luogo, chiudendo l'entrata di quella caua, che di grà haueua formata vna grā laguna. In questa (perch'era già secca (puoterò i due Re ritornare il corrente, & finserò in tal'hora di leuar l'assedio, dando occasione al Re Baltasar, et che si sguarnisse, et celebrasse la cena, come fece. Restò la notte seguēte secco l'alueo del fiume, & p quella parte ch'egli entraua nella città, entrò vn Capit. de'sudetti Re, Ciro, & Dario, cō la sua gente,& per l'altra che vsciua, essendo il tutto asciutto, si spinse vn'altro capitano,& acquistata la città vcciserò il Re Baltassar, come dice la Profetia di Daniele chiaramēte & si raccoglie da Isaia; Il quale dice, parlādo di Babilonia. Mentre vi state māgiādo, et beuendo, leuatiui, ò Prencipi,& pigliate l'armi. Morto Baltasar nō pur Babilonia, ma tutto il Regno di Caldea venne in poter di Ciro, riformādo vna nuoua Monarchia, che per esser il primo Re di Persia, pose in quel regno la sua sedia, et perciò si chiamò Monarchia de' Persi. Di questo Re Ciro dice Plinio, che fu di così grā memoria, che conosceua per nome tutti i suoi soldati ch'era vn numero grandissimo. Nel primo anno adunque che si vnì il Regno di Caldea, ò Babilonia con quello di Persia,& Media, che hauea Ciro,& Dario, eleuò Dio lo spirito a Ciro, il quale,& cō la voce del bāditore, & cō scrittura publica diede licenza a tutti i Giudei, ritenuti cattiui in Babilonia,& nel suo territorio, che ritornasserò in Gierusalē, & edificasserò di nuouo la città,& il Tēpio. Cōuenēdo nel medesimo Dario suo cōpagno nel Regno, come si raccoglie in Daniele, nel capit. 9. della sua profetia,& lo esplica la Glosa interlineale. L'occasione che mosse Ciro a far questo, oltre quello che dice la Scrittura, che Dio gli spirò nel cuore, fu p hauer dichiarato Daniele a Baltasar le lettere, che la mano scrisse nel muro. Il che fu a'due Re manifesto, & p altre cose particolari che fece, nelle quali mostrò Dio, che lo fauoriua, & era illustrato da spirito profetico, venne ad essere tenuto in molta stima da Dario. Per il che così Daniele, come altri Profeti,& huomini Santi, ch'erano cattiui, mostrarono a Ciro vna pfetia d'Isaia scritta 200. anni auāti, nella qua le lo nominaua p il suo proprio nome, e diceua di lui, che gli doueua Dio dare la mano e far soggetti alla sua potentia diuerse gēti. Gli disserò anco, che il castigo, il quale hauea dato Dio a Baltasar era per hauer egli profanato i vasi, che da Gierusalem trasportò Nabucdonosor dandogli insieme conto della cattiuità de' Giudei, et mostrādogli, che Gieremia hauea detto che durarebbe 70. anni, i quali allhora si compiuano, & che per tanto egli sarebbe cosa grata a Dio se gli lasciasse andare alle patrie loro, e molto più, se gli desse i vasi, ch'erano in Babilonia, ch'erano stati del Tēpio, cō licenza di ritornarueli, et riedificarlo. Tutto qsto, hauendo bene inteso Ciro, & potuto conoscere esser vero, non volendo offender ql potente Dio, ma seruirlo, temendo di qualche flagello sopra di se, come era auuenuto a Baltasar se contrauenisse alla sua volontà, con quanto s'è detto, & sopra il tutto, quando Dio gli mosse il cuore, si risolse di concedergli licenza, & che ritornasserò i Giudei in Gierusalem con facoltà di poter riedificare il Tempio. Gli diede parimente 5400. vasi d'oro, e d'argento, che tanti dice Esdra. Il quale anco dice il numero di quelli, che ritornarono dalla cattiuità, che furono 45. mila,& trecēto psone. Questi menarono seco schiaui,& schiaue al numero settemila trecento trentasette. Oltra i sopradetti, vi erano ducento Cantori, il cui vfficio era cantare i Salmi in laude di Dio. Menarono ancora grā moltitudine di caualli, muli, camelli, & asini. Nicolò di Lira auuertisce, che 10. persone di queste eran di diuerse Tribù, perche le dieci furono menate cattiue

Dan. 5. Isaia 21. Plin. l. 7. c. 24. Esd. l. 1. c. 1. 10. 6.

cattiue per Salmanasar nella Media, e si vnirono alcuni particolarmente della Tribù di Leui, all'altre due di Giuda, & Beniamin, & cō esse adorarono Babilonia moltiplicandosi in numero di diecimila, che ritornarono poi seco dalla cattiuità. La Glosa dice, che dalla profetia di Gieremia, si raccoglie, che il numero de' Giudei, che furono cattiui in Babilonia, era di 4. mila, & 600. e iui si moltiplicarono fin al numero sopra detto. Et questo è vno de' beni che risultano da i trauagli, come si verificò nel tēpo della primitiua Chiesa, che quāto più procurauano i Tiranni di perseguitare i Christiani, e vcciderli, tanto più cresceua il numero loro. Et però disse bene ad vno di loro vn Sāto Martire, l'istesso che fa l'hortolano, che nell'horto suo và seminādo molte herbe, & spargendo l'acqua soprà d'esse, et ciò per disporle, accioche moltiplichino, & creschino; fai tu, spargēdo il sangue de' Martiri, tu adacqui l'horto fertile della Chiesa, nellaquale nascono nuoui figliuoli, crescēdo il numero de i fedeli. Giuseppe dice, che dal ritorno della cattiuità si cominciarono a chiamar Giudei, chiamādosi per innāzi Hebrei; perche la guida loro che gli fu capo, e resse, fù nominato Zorobabel della Tribù di Giuda, ilquale cō vn sacerdote Sāt'huomo, chiamato Giesù, figliuolo di Iosedech del legnaggio di Aarō, vēne cōducēdo il popolo, doue erano le ruine della città, & del Tempio. E cosa certa, che fino dalla diuisione delle Tribù, dieci si chiamauano Israeliti, & due Giudei, per essere vna quella di Giuda, & per esser più principale. Afferma S. Girolamo, & il medesimo dice Giuseppe, che passarono 52. anni innāzi la venuta di Zorobabel in Gierusalē, che nè huomo, ne bestia, nè vecello, nè altro pasśò in essa. Cosi permettēdo Dio, accioche si vegga il rigore con che meritò il popolo Hebreo esser castigato. Ritornatoui adunque Zorobabel, la prima cosa che fece, fù edificare vn'altare, sopra ilquale si offerì l'holocausto, & sacrificio, nel che si trattēnerò alcuni giorni. Subito cominciarono ad edificare il Tēpio da' fondamēti, ne iquali si cōsumò vn'anno intiero. Nel secōdo del suo ritorno, cōsiderando da quāto era fatto, quello che sarebbe il Tempio dopò finito, successe vna cosa notabile, & fu che per una istessa occasione alcuni de' Giudei si pigliauano spasso, & piacere, & però cātauano cō alta voce laudi à Dio; altri stauano mesti, & di mala voglia, e piāgeuano amaramēte alzādo anco la voce, cō gemiti, & lamētationi. Ciò auueniua perche gli vni erano giouani, e nasciuti in Babilonia & non haueuano veduto il primo Tēpio, onde vedēdo quello, che al presente si edificaua cōtenti di esso, si rallegrauano. Gli altri, ch'erano vecchi, & c., haueuano veduto la grādezza del primo Tēpio edificato per Salomone vedendo che il presente non arriuaua al primo, perche nella cōmissione che gli fu data si cōtenea, che nō eccedesse nel l'altezza la metà del primiero. Et questo gli fù cōmesso, perche nō si fortificasse rò in esso, se in qualche tēpo si mostrasserò cōtrarij a i Re di Persia; per questa cagione piangeuano. Nel tēpo adūque che ciò successe, vdendo dire i Samaritani, & i Cutei idolatri, che viueuano in Samaria, come si riedificaua il Tēpio di Gierusalem, si mosserò ad impedire l'opera. Ma Zorobabel mostrò la licēza cōcessagli dal Re Ciro, accioche si proseguisse. Scrisserò essi subito vna lettera ad Artaserse figliolo di Ciro, chiamato anco Cabise, che haueua il gouerno di Persia, dicendo, che per l'edificio di quel Tempio, & di quella città succederebbe grā danno ne i suoi stati. Perche nel tempo adietro era stato il popolo hebreo ribelle del Re di Siria. Artaserse veduto la lettera fece sopra sedere, & però cessò l'opera fino al l'anno secondo di Dario Idaspis, Rè di Persia, che Zorobabel da Gierusalē andò a ritrouare, e negotiar seco per la lic ētia, & leuar la suspensione dell'opera, doue si trattenne per alcun tempo. Nelquale come si dice nel libro terzo di Esdra, che ancorche la Chie-

Nicolaus de Lyra, Glosa ordi. in c. 3. 1. l. Esdrę.

Iosep. l. 11 antiq. c. 5.

sa Cattolica nõ l'habbi riceuuto nel Catalogo de i libri Canonici, se non il primo,& secõdo, tiene però il terzo, & il quarto auttorità come d'historia graue, quãtunque S. Girolamo nõ tãto come à quegli altri attribuisca. Dicesi adũque nel terzo lib. che hauẽdo la monarchia di Persia Dario Idaspis, nel secondo anno del suo Imperio, essendo in casa sua Zorobabel, celebrò quello Re vn cõuitto a i grãdi della Media, & della Persia,& la notte seguẽte dormẽdo Dario, & essendo à custodia della porta della camera Zorobabel, con altri due camerieri, proposerò tra di loro vna questione; ò problema, qual'era la più forte cosa del mõdo,& si accordarono, che ciascuno d'essi comprobasse il suo parere con ragioni, & argomenti probabili. Ilche tutto riferito il giorno seguẽte à Dario, promise a quello che riuscisse cõ vittoria, che sarebbe rimunerato. Secõdo Giuseppe, il medesimo Re essendosi risuegliato si diede à discorrere con questi suoi tre camerieri, & egli gli propose la questione, dando gli parola, che gratificarebbe il vincitore. L'vno disse che la cosa più forte era il vino, l'altro il Re, Zorobabel affermò che le dõne erano più forti, ancorche sopra ogni altra cosa era fortissima la verità. La mattina riferiti i pareri al Re, che mostratosi molto contẽto d'hauergli intesi, fece conuocare i grandi, che li giorni auãti tẽne alla sua mensa, & gli fece partecipi di quanto gli suoi tre camerieri haueuano proposto, & commandò, che ciascuno prouasse la sua intentione, promettendo al vincitore di concedergli priuilegio, che potesse vestire la porpora, beuere in vaso d'oro, dormire in panni con testi di oro, andar in cocchio, por si benda nella testa, & collana al collo, potersi chiamar parẽte del Re, & che gli sarebbe concessa qualũque gratia, che dimandasse. Il primo, che haueua detto esser il vino la cosa più forte, & lo prouò dicendo: Che signoreggiaua questo vn'huomo, che fosse Re, manco di Rè, signore, ò schiauo, ricco, ò pouero & a tutti faceua hauer vn senso istesso, vno intelletto, et vna volontà, leuaua la memoria, cagionaua allegrezza, ogni vno si scordaua i debiti, quando staua in poter del vino, anzi si riputaua tanto ricco, che nõ conosceua alcuno auãtaggio ne i Re, ò ne i Gouernatori, ne si raccordaua de parenti, ò d'amici, se questi tali dãno di man'all'arme, si mostrano prodi, & ualenti, vccidendo, & mal trattãdo ciascuno. Ma poscia digerito il vino di cosa alcuna, che habbino fatto non si ricordano. Et perciò gli pareua, che il vino doueua esser anteposto à tutte le cose forti. Il secondo dice come che ne gli huomini si scorga tanta animosità, che si fanno patroni delle terre, et de i mari, che il Re nondimeno tiene potenza sopra gli huomini gli signoreggia, gli commanda, & gli vieta, gli cõduce alle battaglie, e le spoglie che acquistano in esse le portano a i Re, questi fanno dirupar muraglie, & castelli. Hanno i Re potere sopra la vita, & morte delle persone commandano à tutti, & tutti gli vbbidiscono, mangiano, & beuono, & riposano tutti, conforme al gusto, & desiderio loro, et per questo è cosa certa il Re essere più forte. Zorobabel disse, che la fortezza staua nelle donne, più che nel vino, ò nel Re, perche partoriscono i Re, & qual si voglia grã Signore, che commandi, & signoreggi la terra. Quelli che piãtaron le viti, & le coltiuarono di doue si fà il vino, delle donne nacquerò. Per la donna disse, lascia l'huomo grã tesori, e ricchezze, lascia i suoi parẽti, & quãto aggradisce. Alla donna dà il suo cuore, et ogni suo desio; per le donne comettono gli huomini furti, e homicidij, si pongono à pericolo di morte, & quanto acquistano, lo dãno a loro. Per le donne molti perderò il giudicio, & impazzirono, molti per esse perserò anco la vita, e ciascuno vadi meditãdo seco quãt'hanno potuto le donne con lui. Con gli occhi proprij viddi (diss'egli) vn Re potente, al cui lato destro era la moglie, che gli leuaua la corona del capo, & nel suo la riponeua, & con la mano sinistra li feria la fac-

D. Hier. in praef. Esd. & Neemi. tom. 4.

3. Esd. 3. 4

Iosef. l. 17. anti. c. 4.

faccia, & il Re la miraua molto lieto, con la bocca piena di riso, & ciò, perche vedeua rider lei, indi scorgendola adirata, gli faceua molti vezzi, fin tanto che l'acquistasse. Per tutto questo pare, che deue esser anteposta la donna al vino, & al Re in fortezza. Ma sopra il tutto, soggiunse, è forte la verità, laquale tutto l'vniuerso chiama, il Cielo la benedisce, & in terra la teme chiunque si sia. Il vino ha qualche cosa di male, la donna ha pur alcuna cosa di cattiuo, il Re è della medesima forma, & nell'altri huomini si trouano molti mali, la verità è senza alcuna macchia, & diffetto. Tutto il mondo può mancare, e realmente mancarà finendosi, & la verità non finirà, nè mancherà, ma sempre starà stabile, & ferma. Non ha rispetto à qualità di persone. Tutti fa vguali, & buoni, & cattiui. Nel suo giudicio non è malignità, ma fortezza, regno, & potenza di tutti i secoli, benedetto sia il Dio della verità: Detto questo da Zorobabel, il Re & gli altri che erano seco, alzarono la voce dicendo, grande è la forza della verità, niuno se gli può contraporre. Il Re soggiunse a Zorobabel, che chiedesse tutto quello, che fosse nella sua volontà, & sodisfattione. Egli rispose, souengati Signore di quello, di che il giorno che riceuesti il Regno facesti voto di riedificare il Tempio di Gierusalem, e ornarlo con ricchi, & pretiosi vasi, aggiungendo per tua diuotione, molti altri à quelli, che diede Ciro, & commandò, che si portassero nel Tempio, onde furono leuati quando fu distrutto da Caldei. Quello che io chiedo, Signore è che adempiate il voto, che voi facesti al Re del Cielo. Inteso questo il Re Dario si leuò dal Trono Reale, & abbracciò Zorobabel, rendendogli gratie di quanto haueua chiesto, & dimandato. Indi subito scrisse lettere, e fece prouisione acciochè il Tempio di Gierusalem si riedificasse.

COME RITORNO ZOROBABEL in Gierusalem con la seconda confermatione della fabrica del Tempio, Esdra portò i libri della legge, & Neemia hebbe facoltà per riedificare le mura della città. *Cap. II.*

Zorobabel ritornò con la speditione dell'opera il secondo anno dell'Imperio di Dario Idaspe, & menò seco molti Israeliti, & altri, che ritrouandosi ricchi, & facoltosi in quella terra nō puoterò andare, vi mādarono suoi doni per aiuto dell'opera. Et il Re diede etiandio molti vasi ricchi, & di gran prezzo, acciochè si mettessero nel Tempio con quelli, che vi erano, & che già diede Ciro, e portò il medesimo Zorobabel la prima volta. Ilquale arriuato alla città, aiutato da due Profeti Aggeo, & Zaccaria, che cō i sermoni che faceuano, animando gli Hebrei, perche l'opera si spingesse innanzi fece sì, che il Tempio quanto al corpo, & all'edificio principale si finì in quattro anni, che fu il sesto anno del medesimo Re Dario, ancorche si consummarono secōdo Giuseppe altri tre anni in far i Portici, & Tesoriere, & alloggiamēti fuori del Tempio, vn iri però ad esso, per seruitio, & bisogno suo. Talche dal secondo anno di Ciro, che si cominciò, fino al sesto di Dario Idaspe, che si finì, passarono 46. anni. Et in cōfermatione di ciò dissero gli Hebrei à Giesù Christo, quando predicaua nel la medesima città di Gierusalē & lo riferisce San Giouanni. Quaranta sei anni s'è stato ad edificar questo Tempio, & tu dai ad intendere, che lo vuoi riedificare in tre giorni. Diceuano bene gli Hebrei, che tanto tempo stette il Tēpio ad edificarsi, ancorche non intendessero del Tempio, del quale Christo parlaua, ch'era del suo sacrato corpo, che morì, fu sepolto, & per virtù diuina il terzo giorno risuscitò. Nel tempo adūque che regnaua in Persia Artaserse, che come s'è detto, fu Cambise figliuolo di Ciro, nell'anno settimo della

1. Esd. 5. 6

Ioseph. ant. li. 11. cap. 9.

Ioan. 2.

ſua monarchia, ſtaua nella terra di Caldea vn Sacerdote chiamato Eſdra, che ſignifica, e vuol dire Fautore; S. Gierolamo dice, che ſi chiamaua anco Ioſedech, che diſcendeua da Aaron, huomo ſantiſſimo, il quale (perche i Caldei volendo, che gli Hebrei laſciaſſero al tutto la ſua legge, & foſſero Idolatri haueano abbruſciati tutti i libri della ſacra Scrittura, che puotero hauere, di maniera, che non ſi trouaua coſa ſcritta appartenẽte alla legge) rifece queſto dãno, prouedendogli Dio d'vna memoria coſi grande, che hauẽdo molte volte letto ſimili libri, gli ſcriſſe tutti, non ſẽza particolar fauor del Cielo, cõ darle parimente il medeſimo Dio gratia cõ il Re, che lo faceſſe andare in Gieruſalem, & che menaſſe ſeco tutti coloro, che ſeguire lo voleſſero dal legnaggio Iſraelitico. Ritornò adunque, & cõ lui cento ſettanta perſone, riposò tre giorni, & il quarto congregò quelli, che erano nella terra, & diede moſtra di ſe, offerſe molti doni, che gli diedero in Caldea molte perſone deuote, per il Tẽpio. Et perche vidde che molti de i Sacerdoti, & de i Leuiti erano maritati con donne figliuole di Gentili, che menarono dalla Caldea, eſſendo queſto per la legge vietato, gli perſuaſe, che le ſeparaſſero da loro, accioche Dio nõ gli caſtigaſſe tutti per quel particolar peccato. Et eſſi l'vbbidirono, & lo fecero. Gli leſſe anco il libro, c'haueua ſcritto della legge di Dio, & ſi congregauano per intẽderla quattro volte il giorno. Et ſẽpre che la lettione ſi finiua, il popolo piangeua teneramente, chiedendo miſericordia à Dio. Veduto, che il caſtigo paſſato era ſtato bene meritato da loro p non hauer eglino oſſeruato la ſua legge, Subito il Sacerdote gli benediceua, & ſe ne andauano, & ciò durò otto giorni. Dopò queſto, Eſdra faceua l'vfficio ſuo di ſacerdote, & inſegnaua al popolo quello, che apparteneua p conſeruatione della legge, & era da tutti molto vbbidito. Paſſato queſto nell'anno vigeſimo della monarchia d'Artaſerſe ſtaua in caſa ſua Neemia, che ſignifica, & vuol dire conſolatione; era Sacerdote, come ſi legge nel ſecondo de i Macabei, era anco Profeta, & figliuolo d'vn altro Profeta, chiamato Elchia. Seruiua il Re per coppiero, onde occorſe, che venẽdo nella Città doue egli viueua in terra di Medi, alcuni foreſtieri, che parlaua in lingua Hebrea, ragionò ſeco, e dimãdãdogli dello ſtato di Gieruſalem, eſſi gli diſſero, che la Città era ſenza mura, e che gli Hebrei ritornati dalla cattiuità, viueuano nelle tende, ò tabernacoli, ſenza hauer fatto caſa ſorte, e perciò patiuano trauagli intolerabili, perche di giorno i vicini nemici loro gli faceuano guerra alla ſcoperta, e di notte i ladroni ſecretamente gli rubbauano, vccidendo molti che diffendeuano le ſue facoltà, i cui cadaueri giaceuano poi il giorno per le ſtrade, & per le piazze. Neemia intendendo queſto, ſi addolorò molto, & pianſe, dolendoſi della ſua carne, & del ſuo ſangue, e della offeſa grãde, che à Dio ſi faceua in diſtruggere il ſuo popolo, & la ſua gente. La meſtitia gli fece ſmenticare il mangiare, trasfigurò la faccia & diuẽne pallido, & macilente, talche eſſendo paſſati alquanti giorni in queſta malinconia come dice Giuſeppe. Il Re dãdogli egli vn giorno a bere, ſe ne auidde, & gli dimãdò la cauſa del ſuo cordoglio, laquale inteſa da lui, gli diede licenza, che andaſſe in Gieruſalẽ, & deſſe ordine, che le ſue mura ſi riedificaſſerò, con lettere a i Gouernatori della regione, che non gli impediſſerò l'opera, & genti d'arme, che l'accompagnaſſerò, aſſignãdoli il tẽpo, che egli vi doueua dimorare, & poi ritornarſene; Neemia arriuò con queſta gratia, & ricapito, & come appare nel ſecondo de i Macabei, portò ſeco alcuni libri, che erano profetie de Profeti, & i Salmi di Dauid, & altri doni, circondò la città prima che entraſſe in eſſa, & vedute le mura diruppate, & le porte abbruciate, come erano reſtate al tempo della cattiuità, fece partecipi i principali, che reſideuano in eſſa della ſua venuta, quali tutti fecerò grande animo a mettere in opera la

D. Hiero. in q. heb. in Paral. to. 3.

1. Eſd. 7.

Ioſeph. antiq. lib. 11. cap. 1.

2. Mac. 2.

ra la fabrica della mura, che sino all'hora gli era stato vietato, ma solo con cessagli licētia, per la riedificatione del Tempio. Ripartirono tutto l'edificio per tosta, dādo a ciascuna persona principale, vna parte, cōforme alla sua possibiltà. S'intese per il paese come le mura di Gierusalē si riedificauano, onde i principali, & gente del gouerno, vennerò ad informarsi con le qual licentia ciò si facesse, e ancorche la fosserò mostrato le patenti, & prouisioni Regali, nondimeno le cōtradisserò, & la cōtradittione fu di sorte, che per ordinario veniuano hora per vna, hora per vn'altra parte, messi in arme per impedire, quello, che si faceua, & disfare quanto era fatto. Venne il negocio a tale, che gli operarij, che lauorauano, teneuano in vna mano l'istromento con che edificauano, accōmodando insieme la materia, & nell'altra la spada, e la lancia, per difendersi da coloro, che veniuano a molestarli. Questo dice la Scrittura, & non mācà chi dice, questa essere vna hiperbole, & vn modo di parlare per innalzare molto vna cosa, vsato in altri luoghi della Scrittura, per dar ad intendere che alcuni lauorauano, e altri faceuano la guardia, cōbattēdo con i barbari. Andaua Neemia con gēte armata in tutti i luoghi, difendendo l'edificio, ilquale con grā difficoltà, & spauēto, che porgeuano due capi di pagani della Regione, chiamati Sanabala, & Tobia, si finì in 52. giorni tutta la fabrica. Diede subito ordine Neemia, che si mettesserò guardie per tutte le parti accioche la città stesse sicura. I cittadini d'essa ammaestrati per Esdra in quello che tocca alla legge, procurauano di seruire a Dio, temēdo di offenderlo, specialmente nell'Idolatria, essendo questo il peccato, per ilquale era stato mandato sopra di loro il passato castigo. Diede ordine ancora Neemia, che si habitasserò i luoghi del paese de gl'istessi Israeliti, accioche moltiplicasserò, & la città fosse prouista delle cose necessarie per sustentatione della vita, con il mezzo de gli acquisti di essi. Ordinò che le porte si aprisserò vscito che fosse il sole, & si chiudesserò, quando egli tramontaua. Venne il settimo mese, quale è molto solēnizato da' Giudei, & si congregarono in Gierusalem tutti quelli ch'erano ritornati dalla cattiuità, per celebrare i suoi sacrificij, & veduto, & considerato da Neemia, che gli mancaua il fuoco, che soleua ardere nel Tēpio, & lo chiamauano, Santo, perche venne dal Cielo, nel tēpo di Moise, per cōmandamento di Dio, fece che Aaron, & i suoi figliuoli gli offerisserò il sacrificio, subito che il medesimo Aarō fu cōsecrato Sacerdote, come appare nel Leuitico. Et questo fuoco sempre si manteneua, senza che si smorzasse, ilquale con il suo Altare fu portato da alcuni Sacerdoti per ordine di Gieremia nel tēpo della cattiuità nella valle di Iosafat, & lo poserò dentro d'vn pozzo secco, & sēz'acqua, Mādò Neemia, informato di tutto questo, alcuni descendēti di quei Sacerdoti; & aprēdo il pozzo, & scauandoui dentro, trouarono vn'acqua grassa, con laqual dispergēdo i legni dell'altare, dou'era il sacrificio, & percotendoli il Sole, nè risultò fuoco, ilquale si cōseruò molto tempo dopò, sin che il sacerdotio fu in veneratione, come dice Sant'Agostino ne i libri della Città di Dio, e si riferisce in vn decreto di Gratiano. Dell'Arca del testamento, che fu nascosta dall'istesso Gieremia, con l'altare dell'Incenso in vna grotta, nel medesimo tempo. Dice Sant'Epifanio, & con lui Vgo de santo Vittore, che per diuina prouidenza stà nascosta, & che sarà fino al giorno del giudicio, percioche se si discoprisse stādo i Giudei nel mondo, gli darebbe occasione di maggior durezza, & pertinacia nella sua setta. Et perciò alla maniera della prima, ne formarono vn'altra, al tēpo che si riedificò il Tempio, & in esso fu posta, laquale nella distruttione di Gierusalē, fatta per Tito, & Vespasiano fu portata con altre spoglie del Tempio, & della Città à Roma, con il candeliero, & mensa, ch'era due altre cose segnalate

del Tempio. Neemia ritornò al Re Artaserse. Indi la seconda volta riuéne in Gierusalē, per correggere alcuni notabili eccessi, che si commetteuano nella città, così per il sommo Sacerdote, chiamato Elialib, che permetteua, che nella Tesoreria del Tempio vi fossero gioie de gli Idolatri, come d'vn Tobia che vi teneua molti vasi, i quali egli cōmandò che si leuassero. Nō si custodiua parimente il Sabbato, per venir genti di fuori a vendere, & comprare nella città. Ordinò Neemia, che in tali giorni le porte stessero chiuse; il che veduto da forastieri, che non poteuano entrar dentro, & anco perche Neemia arditamente gli riprēdeua, & con minaccie gli castigaua, lasciarono di venirui. Molti Hebrei, che si erano maritati con donne idolatre, contra a quello che cōmandaua la legge, furono ripresi aspramente, e fece sì, che si separarono da esse. A queste due cose nota la Scrittura, che rimediò Neemia di Gierusalē. Ritornò poscia in Persia, doue morì di grande età, & fu sepolto vicino a i sepolcri de' Re di quella Prouincia. Esdra anch'egli morì molto vecchio in Gierusalem, a i 13. di Luglio, secondo il Martirologio Romano, & Vsuardo. Zorobabel morì anch'egli molto vecchio in Gierusalem, & fu sepolto con gli Rè di Giudei, lasciò due figliuoli, l'vno chiamato Resa, per il quale deduce S. Luca la geneologia del Redētore, fino ad Elia, e Gioachim padre della madre di Dio, e è il primo generato, chiamato nel Paralipomenon Mussolan. Questo lo chiamò Filone, Missiolati, & gli dà 66. anni, di capo, & gouerno nel popolo Hebreo. L'altro figliuolo di Zorobabel, è chiamato da S. Matteo Abiut, & nel Paralipomenon, Anania. Delquale dice Driedō che discese Giuseppe sposo della sacratissima Maria. L'Auttore della Biblioteca Santa dice, che fiorirono Esdra, & Neemia, & quasi si può dire il medesimo di Zorobabel, gli anni della creatione del mondo tre mila quattrocento, e venti. Fà mentione la sacra Scrittura di Zorobabel nell'Ecclesiastico, nel primo, & secondo d'Esdra; nella profetia di Aggeo, & in quella di Zaccaria. San Matteo, & San Luca; lo pongono nel lignaggio Illustrissimo di Giesù Christo. Esdra viene nominato nel secondo de i Macabei, & Neemia nell'Ecclesiastico, & nel primo di Esdra, & il secondo si intitola di Neemia, & si chiama di Esdra, dice lo Auttore della Biblioteca Santa: perche nel testo Greco mette il terzo di Esdra, che sia apocrifo, per il primo, & del primo, & del secondo, che è quello di Neemia, nē fa vno, & lo chiama il secōdo, & ciò per ragione, perche quello, che si contiene in questi dui libri, è historia continuata, & successe dopò di ciò, che si tratta nel terzo, che per questo i Greci fanno d'esso il primo.

Esdræ. Luc. 3. 1. Paral. 2. Filon. 2. Heb. 1. Matt. 1. Driedon. lib. 3. de dog. Mat. 5. 6. Eccl. 49. 1. Esdræ 5. & seq. 2. li. c. 7. Aggei. c. 1. & 1. Zaccar. 4. Mac. 8.

SI TRATTA DELLA VIRTU della perseueranza nell'opere buone, per rispetto di quella che hebbero Zorobabel, Esdra, & Neemia, nella fabrica del Tēpio, & della città di Gierusalem dopò la cattiuità di Babilonia. Cap. III.



LA perseueranza, che Zorobabel, Esdra, & Neemia serbarono nella fabrica della città di Gierusalem, & particolarmente nell'opere del Tempio, fin tanto, che lo viddero riedificato, porge occasione di trattare di questa importante virtù: Fa di essa vn trattato Marco Marulo nelle sue Institutioni, del quale io mi seruirò, aggiungendo, come io son solito alle une cose alle sue. Dice adunque questo Auttore, che in ogni instituto, & modo di viuere virtuosamente, ci conuiene perseuerare perche il tentare hor vna cosa, e volgersi tosto ad vn'altra, è segno d'animo leggiero. Passano alcuni dallo stato clericale à quello de i Religiosi claustrali, non tanto per intentione, che habbino, di attendere meglio alla virtù, quanto perche sono mutabili. Vno si muta da vna casa all'altra, satio non della casa che lascia, alle

-alle volte, così buona ò migliore di quella, on'egli và; ma di se medesimo: & però non nella casa; ma in esso è il mancamento di quella mutatione. Sono molti, (& questo è vn genere di inconstantia, peggior di tutti) che essendo viuuti virtuosamente vn tempo, ritornano poi a i vitii passati. Non si deue in questa guisa operare, ma l'opera, & l'essercitio santo vna volta incominciato con il fauor dello Spiritosanto, si deue sempre auanzare, & con l'istessa allegrezza di cuore, con che si cominciò si deue proseguire, percioche nel camino della virtù si deue procurare il non tornare indietro, ma lo spingersi innanzi, percioche secondo S. Greg: nó si deue andare innázi per ritornare in dietro: & per non tornar indietro caminar sépre innanzi. Et è buono ammaestraméto in contrapesar prima le nostre forze, & procurare che il peso sia conforme a loro, & non maggiore. Et ciascuno pigli se non quello, che può soffrire: & quello, che può commodamente portare. Di questa perseuerantia ci diede marauiglioso essempio il Saluatore del mondo in tutto'l discorso del suo Euangelio, poiche sempre ce lo dipingono gl'Euangelisti occupato in seruitio dell'anime, hora digiunando quaránta giorni, senza mágiare, nè bere superádo le tentationi del demonio, passádo da vn giorno all'altro, le notti intiere in orationi, predicádo hora ī vna parte, & hora in vn'altra, senza stácarsi mai, & in tutte sanando infermi di diuerse infermità, & proseguendo insino al fine nell'amor dei suoi, sopportando persecutioni, tormenti, & ignominie per insino a dar l'vltima voce nella croce. Indi sempre occupato in opere virtuose, & sante, per insegnarci con il suo essempio, che chi perseuererà insino alla fine sarà saluo. Et perche nō possiamo scusarci, che egli per esser Dio haueuse forze, & valore per perseuerar sépre nella virtù, vedemo pur molti, che furono semplicemente huomini, & cóposti dell'istessa nostra massa terrena, che perseuerarono cétinara d'anni nel camino di Dio. Di Enoc dice la Scrittura, che visse trecento anni, seguitò sempre il Signore, onde non comparue più perche se lo ritenne DIO. Di Noè dice l'istessa Scrittura, che andò con DIO, che vuol dire, che furon'i suoi passi drizzati sépre al seruitio di Dio, & non per vn'anno solo, ma seicento anni innanzi il diluuio, & dopò di esso, insino che morì, giunto all'età di nouecento cinquáta anni. Abraham, Isaac, & Giacob, vissero oltre cento anni, ciascuno di loro, seruendo DIO senza stancarsi con tutto, che hauessero grandi occasioni, che gli attrauersarono il camino per molti trauagli, & auuersità, che gli incontrarono, lequali nondimeno le seruirono ṗ sproni di caminar có maggior ardore, con maggior diligentia, & pensiero in particolare si mostrò Giacob molto perseuerante, seruendo Laban per quattordeci anni, per Lia, & Rachel figliuole, & altri sei guidandò gli armenti, che in tutto furono venti. Perilche riuscì molto ricco, & con molti figliuoli, che nel suo tépo era vna specie di gran felicità. Sarra figliuola di Raguel, afflitta per la morte di sette mariti, & perseguitata, rinfacciandola insino vna sua serua, perseuerò in fare oratione, & fù liberata di tal angustia, restando maritata, & molto contenta con Tobia Santo huomo. San Giouanni Battista perseuerò in opere sante: cosi di penitentie, che egli faceua, come in altre virtù, nelle quali, si essercitaua, predicando, & battezzando. Per il che venne ad essere honorato da Dio assignandoli eminente luogo fra tutti i Profeti, che fù la gente di più eccelso nome insino alla sua età. Nel tempo che Christo predicaua, perseuerò vn numero grande di genti a seguirlo tre giorni intieri per vn deserto, & risulto da questo per miracolo, che egli diede da mangiar pane, & pesci. Vicino alla città di Ierico perseuerò vn cieco a gridare ad alta voce, chiedédo la vista, & la ottenne. Gli Apostoli perseuerarono in oratione, & gli fu dato lo Spiritosanto. La perseuerantia di San Paolo primo

Genes. 5.
Ioan. 5.
Luce 18.
A Actum. 1.

-oq -1q

primo heremita nel deserto, fu dall'anno sedici della sua età fino alli 113, senza vedere huomo vivente, eccetto il grande Antonio, che già stava per passare all'altra vita. Perilche meritò, che come un'altro Elia i corvi gli portassero vivēdo, da mangiare, & che nella morte gli Angeli gli portassero l'anima nel Cielo, essendo testimonio oculato, di tutto ciò il medesimo Antonio che l'affermò, onde lo creue la Chiesa, che ammette Paolo nel catalogo de' Sāti, bastandogli un tanto testimonio. Si può l'istesso Antonio annoverare etiādio frà i molti perseveranti, poiche da 18. anni, fino alli 105. visse sempre essemplarissimamente, passandone vēti chiuso in una spelonca, senza vedere nè Sole, nè persona humana, ancorche gli fosse provisto divinamente per il sustentamento della vita di bastevol cibo, in quella volontaria prigione. Di questo Sāto fu discepolo Paolo, chiamato il Semplice, il quale domandandogli l'habito, & la compagnia de' suoi monaci, gli rispose Antonio, che l'aspettasse fin al suo ritorno. Aspettò egli tre giorni senza partirsi da un luogo, in sino che veduto il santo Abbate la sua perseverantia, gli concesse quanto dimandava. Questo essempio arguisce la dapocaggine, & impotenza d'alcuni, che dimandano l'habito di religione, & perche subito non gli viene loro dato mormorano, & sdegnano, & anco alle volte se ne vāno, & così prima che incomincino l'anno della sua prova, danno prove di se, che siano indegni di ciò, che dimādano. L'istesso Paolo fece un'altra prova notabile di perseverante, perche havendo fatto una dimanda indiscreta, avvertito, che havea parlato male, stette tre anni senza dir parola, & in questo tēpo tacendo apprese quello, che s'hà da tacere, et quello che s'ha da parlare. Era Simeone di 13. anni quā giunse al monasterio dell'Abbate Timoteo a dimandar l'habito, & essēdoli negato per la poca età, stette 5. giorni senza mangiare alla porta del monasterio, & vi sarebbe stato fino alla morte, se veduto l'Abbate la sua perseverātia, nō gli havesse concesso quello, che chiedeva. Teodoro monaco discepolo di Pacomio fu sommamēte stimolato dalla madre, che lasciasse la vita monastica, et ritornasse al secolo a star seco, & ottēne lettere, & licentia da' superiori, acciochè lo facesse. Egli nondimeno non solo nō lo volse fare: ma fuggi la vista della madre, acciochè nō paresse, che tornasse alla faccia l'occhio, che scādalizādolo, s'haveva levato, per il che lasciādo d'esser figliuol di sua madre, fu figliuolo di Dio. San Francesco ancora lasciò il padre, perche gli era di non picciolo disturbo per perseverare ne i suoi santi propositi. La madre, & i fratelli di S. Tomaso d'Aquino si sforzarono di ritenerlo, che non si facesse dell'ordine de' Predicatori, nè puoterò impedirglielo, onde lo presero, lo maltrattarono, & di parole, et di fatti, gli squarciarono l'habito, & in una torre dove lo tenevano serrato, vi posero una donna impudica, & inhonesta, per farlo cadere in peccato, non fu alcuna cosa di queste bastevoli, che egli nō ottenesse l'intēto suo, anzi la dishonesta dōna, più che di fretta, con un tizzone di fuoco, che pigliato havea per abbruciarla, di dove egli dimorava, fece à viva forza uscire, meritando per questo fatto, che gli Angeli lo cingessero del cinto di castità, nella quale perseverò, & durò nel suo sāto instituto fin'alla morte. Di Elpidio Abbate si commemora, che per 25. anni il più del tēpo stava in ginocchioni orando, nè già mai si volse all'Occidente, ma sempre risguardava l'Oriente parendoli, che fosse delitto rivolger la faccia in dietro, & con questo si mostrava signore di se medesimo, & raffrenandosi di quello ch'era lecito più facilmēte si asteneva dall'illecito. Natanael perseverò 37. anni solitario in una cella dov'era visitato da Vescovi, e da molt'altri huomini chiari, quali egli sommamente riveriva, & da tal carcere volò alla libertà della gloria. Non meno si sono mostrate perseveranti le sante donne in santi

propo-

perseueranti, come Anna figliuola di Fanuel, che doppo esser vissuta sett'anni co'l marito, et restata vedoua, fino all'età de gli 80. serbò sempre intorrotta castità assistendo nel tempio, & di giorno & di notte, facendo oratione a Dio, et meditando ogni hora, come racconta S. Luca, sino che vidde nato nel mondo il suo vnigenito figliuolo, & diede testimonianza di esso laudando, & magnificando Dio, vedendolo nel Tépio, quando vi fu presentato. La Cananea ancor che pagana, & la Maddalena, che fu già peccatrice, perseuerando, ottennerò l'vna vedere la sua figliuola sana, & l'altra godere della vita del figliuolo di Dio risuscitato, prima che gli Apostoli, apparendogli egli vicino al sepolcro, doue perseuerò. Sarra Abbadessa in vn Monasterio Scitiotico di vergini, passando à canto d'esso vn fiume di chiare, et limpide acque, la cui vista era di grãdissima ricreatione, intendendo ragione di tal amenità diuerse volte, per 60. anni che visse nel monasterio, non si affacciò mai alla finestra per vederlo, nè lo vidde ma per alcun'altro luogo, gran perseuerantia certo, & degna di eterna memoria. Così i santi perseuerarono nelle loro sante operationi, poiche furono così grati a Dio, il quale comãdò nel Leuitico, che gli offerissero la coda dell'animale per dar ad intendere, che gli piace il fine dell'opera. Questa perseuerãza è la veste talare, che faceua tãto bello Gioseffo, laquale abbellisce l'anime, & le fa degne di gloria, dellaqual le piaccia alla Maestà diuina, che tutti ne participiamo.

LA VITA DI GIVDA Macabeo, & de' suoi fratelli.

Diuisa in sei Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Essendo vicino alla morte il Patriarca Giacob, come si dice nel Genesi, chiamò li suoi dodici figliuoli per benedirli prima che si partisse da loro, & dargli gli vltimi abbracciamenti, & giunto alla sua presentia Giuda, vn'o di essi gli disse: Tuoi fratelli, ò Giuda ti lauderanno, soggiogherai i tuoi nemici, sarai forte come vn Leone, et nõ mancherà lo scettro del tuo legnaggio, fino che venga quello, che è desiderato dalle genti. La commune espositione de i sacri Dottori vuole, che desse ad intẽdere il Patriarca in questa Profetia che dalla Tribù di Giuda nascerebbe il Messia, alquale dà nome di Leone, et promette che lo scettro del Regno starebbe in quella Tribù, et in quel legnaggio fin tãto ch'egli venisse. Et ancor che ciò sia vero, vengono nondimeno molto à proposito queste misteriose parole, et quadrano bene ad vn'altro Giuda, che fu il Macabeo, poi che lo laudarono i suoi fratelli Hebrei, per i fatti heroici, & per l'opere famose nell'armi. Soggiogò i suoi nemici ottenendo d'essi grandissime vittorie. Fu vn Leone in fortezza, & lo scettro del Regno di Giuda stette nel suo legnaggio fin tãto, che Herode il primo, lo leuò ad vno d'essi nel qual tẽpo nacque Giesù Christo vero Messia, & Saluator del mondo. La vita di questo famoso capitano habbiamo da trattare, & parimẽte toccaremo in essa alcune cose particolari del padre, & dei fratelli suoi, iquali tutti si tiene per cosa certa, che siano in luogo di saluatione per il grã zelo che hebbero dell'honor di Dio facendo cose grandi per la sua legge, & per il suo popolo. Raccolta da' suoi due libri & da quello, che esponendoli, dicono alcuni graui Auttori, in questo modo.

SI DICHIARA, CHE vi fu Antioco Epifane ouero Illustre, la persecutione, che sollevò contra gli Hebrei, la resistenza fattagli da Matatia, & suoi figliuoli. Perche si chiamarono Macabei, & delli noue Capitani dalla Fama. Cap. I.

DOpò, che Alessandro Magno Re della Macedonia in Grecia hebbe vinto Dario Re di Persia, & di Media, soggiogato molte altri genti, & nationi, & fattosi Signore, & Monarca della maggior parte del mondo, hauẽdo messo spauento in tutti, così che

niuno

niuno era ardito farsi resistenza, nel duodecimo anno del suo Imperio morì, e lasciò diuisi i suoi Regni, fra i suoi Capitani, & suoi fauoriti. Vno di questi fu Seleuco à cui toccò il Regno della Siria, & ne hebbe assoluto dominio, passati noue anni, dopò la morte del grande Alessandro come dice Seuero Sulpitio. Questo regnò 32. anni, & dopò lui, Antioco 21. anno. Successe ad Antioco il figlio chiamato parimente Antioco detto per sopranome Eteo, & regnò 15. anni, a cui successe Seleuco Calinitio suo figliuolo, et possedè il Regno venti vno anno. Hebbe costui vn figliuolo anche egli, che si chiamò Seleuco, che regnò solamente tre anni, per la cui morte, peruene il Regno ad Antioco suo zio, fratello di suo padre Calinitio; Chiamosse questo Antioco il grande; come lo nota Lira, & hebbe due figliuoli, il maggior de i quali, fu detto Seleuco Filopatore, & il minore Antioco Epifane, che suona il medesimo che Illustre, ò segnalato fra gli altri. Staua egli in Roma consignato per hostaggio à Romani da suo padre, già stato vinto per Scipione fratello dell'Africano. Morì Antioco il grande, come racconta Sulpitio, dopò hauer regnato 37. anni, & restò lo stato a Seleuco Filopatore. Ma hauendo inteso in Roma Antioco, che si portaua il fratello nel gouerno tepidamente, & trascurataméte tenne modo, & via tale, che si liberò dalle mani de' Romani, & passato in Siria, s'impadronì del Regno, leuandolo a Seleuco, Onde sempre tra i successori di questi due, vi furono poi differentie, preualendo hor questa, hor quell'altra parte. Possedendo adũque il Regno Antioco Illustre, nell'anno 137. che cominciò a regnare in Siria, Seleuco il primo di natione greco, & Capitano d'Alessandro, viuendo gli Hebrei in Gierusalem, & ne i suoi contorni, retti, & gouernati per vn sommo Sacerdote, così nelle cose spirituali, come nelle temporali, ilche fu così vsitato da loro dopò, che ritornarono dalla cattiuità di Babylonia, & pagano sépre a i forastieri alcun tributo. Trattarono alcuni di essi tra di loro, di sottoporsi alle leggi, & idolatrie di Antioco, accordandosi seco, parendogli che gli tornerebbe meglio questo stato, che non faceua prima, vbbidendo alla legge data da DIO, & osseruata da' Profeti, & esséquirono il suo pésiero. Parlarono per tãto al Re Antioco, ilquale hauendo grata questa offerta, che gli faceuano, venne in Gierusalem, & fu riceuuto con grãde applauso nella città, & vi pose presidio di gente nel castello, & lasciandoui chi gouernasse la terra, andò in Egitto, doue regnaua Tolomeo Filometore suo nepote, figliuolo di Cleopatra sua sorella, come dice la Glosa, & con l'astutia grãde, che vsò si fece Signore d'alcune città, delle quali dopò essendo scacciato per forza, & violenza, rubbò quanto potè, & con molte spoglie ritornò nel suo Regno di Siria. Indi dopò tre anni volse vn'altra volta nell'Egitto, conducẽdo seco molte genti, ilche inteso da Romani, nella cui protettione staua quella prouincia, gli mãdarono cõtra Marco Publio Leuino, ilquale ritrouando lo a' liti del mare, & dicẽdogli da parte del Sé. Rom. che s'astenesse di molestar l'Egitto, Prouincia sua confederata; ma che si contentasse, & ritornasse nel suo regno di Siria, rispose egli, che ciò cõsulterebbe con gli amici suoi. Fece allhora Marco, vn circolo à lui nella arena, & disse: Il Sen. Rom. commãda, che tu senza vscir di questo circolo rispondi. Inteso ciò Antioco ripieno di gran timore disse, poiche così commãda il Senato, & il popolo Rom. io l'vbbidisco. Si partì con le sue gẽti di Egitto, & arriuò in Gierusalem, dou'erano gran seditioni, & risse tra due cittadini dell'istessa città persone potenti, chiamati Giasone, et Menelao. Hebbe timore Antioco, che vedẽdo i Giudei, che il ritorno d'Egitto, contra il proprio volere era vergognoso, gli hauessero leuata l'vbidiẽza, & sempre che potessero gli facessero guerra, pilche si risolse d'entrare amaro nella città, et i essa vsò

Seuerus l. 1. hist. Sacra.

Nic. de Lira in c. 1. Mac. 3.

Glo. ordi. in cap.

vsò gran crudeltà, & rapine, Tolse dal Tépio i ricchi vasi, & altre gioie di grã valuta, ch'erano in esso, e l'istesso fece in tutta la città lasciando nelle case, & nelle strade tanta strage de' morti, che arriuarono al numero di ottanta mila persone; con questa cosi ricca preda, & queste opime spoglie, se ne ritornò in Antiochia, lasciando nella città, & suo territorio, chi cõ ogni crudeltà, & tirãnia a nome suo la signoreggiasse. Fortificò la grã torre di Dauid di muraglie, & altre torri, & pose in essa presidi de' soldati, che vi durò molti anni, e cagionò grauissimi mali à gli afflitti cittadini. Ne si contentò di questo il crudel Tiranno, che due anni dopò mandò in Gierusalem vn suo satellite, e maggior domo, il quale con inganno, et con finte parole entrò nella città, & repétinamente in vn giorno di Sabbato con la gente, che seco haueua, ch'erano venti due mila armati, vrtò ne i cittadini, & ne gli habitanti, vccidendone infiniti, & intimorendo gli altri, rubbandogli la facoltà, abbruciandoli le case, & conducendo seco cattiue le donne loro, e figliuoli. Nõ si fermò quiui la malignità d'Antioco, perche vi mandò poscia vn mal vecchio, cittadino d'Antiochia accioche sforzasse gli Hebrei ad abbãdonar la loro legge, & à riceuer la setta de i Gentili. Questo cagionò che il Tépio di Dio, per dispreggio di Dio, e della sua legge si facesse albergo di donne di mala vita, & vi fu posto vn'Idolo di Gioue olimpico. Furono etiandio in diuersi parti della città eretti altari, & Idoli, perche fosserò adorati, tormétan dosi crudelmente coloro, che non lo faceuano. L'istesso si faceua a quelli, che osseruauano le cerimonie della legge, come era il circoncidersi, et il non mangiar carne porcina, onde per questo a molti leuò la vita, & in particolare fu morta vna madre cõ sette figliuoli, che patirono volentieri, & intrepidamente la morte, et molti tormẽti per non rompere la legge loro, et non mãgiar carne di porco, furono questi tormẽtati alla presenza del medesimo Tirãno Antioco, essẽdo stati menati prigioni da Gierusalem, (come dice Lira) sino dou'egli risedeua, e quiui restarono priui di vita, de i quali la Chiesa ne fa commemoratione, riposti ne i numeri de' martiri il 1. d'Agosto. Fuggendo tal persecutione molti de gli Hebrei si partiuano di Gierusalem, & il Tiranno mandaua i suoi ministri per ciascuna parte, vsando crudeltà, & minaccie infinite, se non adorauano gli Idoli, & non mãgiauan cibi vietati dalla loro legge. Successe che in questo tempo staua nella città di Modin sita in vn monte, vn venerabil vecchio Sacerdote, gia partitosi di Gierusalẽ, chiamato Matatia con 5. figliuoli, & cosi lui, come loro sentiuano infinito dispiacere, & cordoglio de i dãni, & de' mali, che il popolo Hebreo patiuano da quel Tirãno, zelante supremamente dell'honor di Dio, & della sua legge, si rammaricaua tutti insieme fra loro, & in segno di souerchia doglia si vestirono di cilicio. Vennerò quiui i ministri del Re Antioco, accioche cosi in Modin, come altroue si offerisse incẽso a gli Idoli, e si rompessero le ceremonie della sua antica legge. Poserò nel la piazza vn'Idolo, & pisuaserò Matatia, che posciache egli il principale della città, fosse anco il primo ad vbbidire a quanto il Re commandaua, accioche gli altri lo seguissero. Matatia rispose con alta voce; ancorche tutte le gẽti vbbidischino al Re Antioco, e per osseruar le sue leggi rompino quella di Dio, osseruata da i nostri padri; Io cõ i miei figliuoli, e fratelli siamo risoluti di far quanto Dio ci commanda, & non quello, che il Re vuole. Finita c'hebbe Matatia queste parole vno de i Giudei, che iui si trouaua alla presenza di tutti si accostò all'Idolo, & gli offerse l'incenso. Questo atto offese tanto Matatia, che per zelo di Dio, sfodrata la spada, vcci se quello, che faceua sacrificio, e insieme colui, che parlaua da parte del Re, fraccasò l'Idolo, e ruppe l'altare. Fatto questo alzò la voce, dicendo qualunque ha zelo della legge di Dio, mi segua & vsci della città cõ i suoi figliuoli lascian-

Marginal notes: 2. Mac. 6. — 2. Mac. 7. — 1. Mac. 2.

lasciãdo in essa le proprie facoltà in abbãdono, & se ne andarono nei più alti monti à farsi forti. Doue giunserò gẽti da diuerse parti, huomini, e donne, per seguire la loro fortuna, con quanto poterono raccogliere delle sue facoltà, e dei greggi. Inteso questo in Gierusalẽ, la gente di guerra, che iui Antioco teneua, mosse contra essi, & osseruò nel darle la battaglia vn Sabbato, pensando, che in tal giorno nõ cõbatterebbono i Giudei, p nõ violarlo, & così à mã salua gli haurebbono potuti vincere. E gli successe, cõforme al desiderio loro, perche giudicando gli Hebrei, che non gli fosse lecito cõbattere in giorno di Sabbato, nè difendersi, si lasciauano vccidere, & furono morti al numero di mille persone. Giuseppe dice, che morirono questi mille abbruciati, o affocati nel fumo, che fù posto nelle grotte, doue essi stauano. Accortosi Matatia, e cõsiderato cõ quelli, ch'erano seco la malitia de'nemici, & dolẽti di quella vccisione, si risoluerono di difendere le vite loro, se fosserò assaliti vn'altro Sabbato, facendo giudicio, che gli fosse lecito, sẽza violar la legge p reprimer la malitia de'suoi contrarij, & nõ pmettere, che tutto il popolo di Dio perisse. Così poserò ad effetto, difendendosi di maniera, che saluarono le vite loro, & ne restarono infiniti de'nemici morti: Seguirono la vittoria, e fauoriti da molt'altri che si vnirono con essi loro, e molto più da Dio, triõfarono magnificamente de gli Idolatri, abbattẽdo la sua superbia, pigliando le città, & circoncidendo à dispetto loro i fanciulli, che per violẽza de'nemici erano restati incircõcisi, & ordinãdo, che la legge di Dio pienamente si osseruasse. Auicinatosi il tẽpo della morte di Matatia vniti i suoi figliuoli, gli fece vn ragionamẽto santissimo recandogli a memoria molti de gli antichi padri, ch'erano stati grãdemẽte fauoriti da Dio, poi che furono zelãti della sua legge, e temerono molto di offenderlo; ordinãdo gli che facesserò l'istesso, pche Dio non gli mãcarebbe mai. Cõmãdò, che tenesserò per padre Simeone vno de'fratelli, perche lo stimaua molto prudente, & seguisserò i suoi consigli, & Giuda, perche haueua sperienza grãde, & era prode, e valoroso nell'armi, lo facesserò suo Capitano, e Duce, gli benedisse tutti, & morì di età di 140. anni, & fu ĩtorno alla creatione del mõdo 3795. Lo sepelirono i figliuoli nella sepoltura de i suoi padri, lo pianse tutto Israel. Fù posto subito in luogo di Matatia, per Capitano, & Duce di Giudei il suo figliuolo Giuda, che si chiamò Machabeo: p dare a'suoi soldati, accioche si conoscesserò vn cognome, & vn segno particolare, ch'erano quattro lettere i Hebreo che significauano, & voleuano dire, come tu Sig. forti; Il principio di questa sentenza, cominciaua in lingua Hebrea, Macabei, perche anco nelle sue bandiere metteuano quattro lettere, & erano M. C. B. I & di quà gli restò il nome di Macabei à quelli, che militarono con questo Capitano. Quel lo che s'è detto, è di Isaac Beseola, Dottore Hebreo allegato p l'Auttore della Biblioteca Santa, trattãdo di Giuda Macabeo, quale cõmunemente pongono nel numero de i famosi, che sono noue, tre Gentili, tre Giudei, & tre Christiani. I Gẽtili furono Hettor Troiano, Alessandro Magno, et Giulio Cesare. Gli Hebrei, Giosuè, Dauid, et Giuda Macabeo; i Christiani; il Re Arturo d'Inghilterra, l'Imperatore Carlo Magno, & Gottifredo di Buglione. Grãdi furono i magnanimi fatti di Giuda Macabeo, & grandi le sue vittorie, come apparirà nel Capitolo seguente.

Ioseph.

1. Mac. 3.

SI RACCONTANO I FATTI, & le vittorie che ottenne Giuda Macabeo de tre Capitani d'Antioco Rè di Siria, & altre diuerse genti come acquistò la città di Gierusalẽ purificò il Tempio, combattè con i Rè, et fece seco la pace. Cap. II.



IL primo contra il quale mostrò Giuda Macabeo il suo valore, fu Apollonio Capitano di Samaria, ch'egli s'era

s'era ribellato, disfece la sua gēte, & l'vccise, guadagnò ricchissime spoglie in particolar vna spada, che fu dell'istesso Apollonio, cō la quale cōbattè Giuda tutto il tēpo della vita sua. Vinse ancora Saron Capitano di Siria, vccidendo grā parte della sua gēte, & il restante pose in fuga, inteso tutto ciò da Epifane Re di Siria, radunò vn copiosissimo essercito p mandarlo contra il Macabeo, & considerato, che per sustētarlo, era necessario fare grandissime spese, egli medemo andò in Persia, per cauar danari dalle terre a lui soggette; lasciādo nella Metropoli, Lisia, notato di sangue Regio perche hauesse cura della buona creanza di suo figlio chiamato anch'egli Antioco, & di far guerre a Giudei lasciandoli perciò la metà del suo essercito. Nominò Lisia tre valorosi Capitani, Tolomeo, Nicanore, & Gorgia, i quali mādò con 40. mila huomini, & sette milla caualli incontra il Macabeo. Erano nell'essercito molti mercanti, con intentione di comprar per schiaui i Giudei che fosserò p̄ si, tenendo per sicuro questo negotio. Giuda vscì incontra a questa gente, cō sette mila huomini, tre mila d'essi bene armati, & 4. mila senz'armi come ap-
1. Mac. 8. pare nel secondo libro. Si armò prima che vscisse alla battaglia con digiuni, cilicij, e orationi, che fecerò egli, & la sua gēte, in Masfat, & non in Gierusalem, perche la città era destrutta, il Tēpio profanato, & nella casa, et fortezza di Dauid, si trouauano molti soldati p guardia. Inteso da i Pagani, che Giuda Macabeo andaua loro incōtra, Gorgia si disgiunse da gli altri, cō 6. mila huomini, & andò di notte doue intese, che staua Giuda, & la sua gente per fargli
1. Mac. 4. quāto dāno potesse. Ma l'astuto Macabeo lasciò quella stanza, & spinse innāzi, doue era tutto l'esercito de' Pagani, che se ne staua non con quella cura, & diligenza, che doueua stare, stimando che bastasse solo Gorgia cō quella gente, c'haueua seco condotta per distruggere i Giudei ch'erano cosi pochi: Et ancorche sentendo la venuta del Macabeo si preparasserò p la battaglia, il valoroso Giuda, hauendo fatto vn ragionamento pietoso, & di molta consideratione alle sue genti, cō che gli diede animo; entrò nella battaglia, et facilmēte ruppe gli nemici, & gli pose in fuga, restādone tre mila morti: perseguitandoli quindi da i cāpi di Emaus, doue fu la battaglia fino in Azotto, et Idumea, ne vccise altri sei mila, essendo i morti in tutto 9. mila, come si raccoglie dal secondo libro. Ritornò poscia
a gli alloggiamenti de'nemici, & vi po 2. Mac. 8. & ib. Li.
se il fuoco. In questo tempo giunse Gorgia, cō i suoi sei mila soldati, ritornato di doue era andato, per ritrouar i Giudei, & vedendo da vn'alto monte il fumo, & il fuoco, che vsciua da' suoi alloggiamēti, i soldati dispersi, & morti per i campi, & parimente Giuda con la sua gente posti in ordine per combattere, pieno di timore, fuggirono, lasciādo libere le spoglie a Giudei cō le quali egli no magnificamēte trionfarono. Inteso
da Lisia cosi gran perdita, si turbò mol 2. Mac. 4.
to, & volēdo riparar a questo dāno, & vergogna, l'anno seguēte cōgregò 60. mila soldati, & 5. mila caualli, & venne contra Giuda, e la sua gente, il quale hauendo radunati 10. mila valorosi guerrieri, attaccò la battaglia, i vn luogo detto Beretō, & restarono i Giudei vincitori, & Lisia fu posto in fuga con tutto il suo esercito, essendone restati morti 5. mila. Voleua. Lisia rinouar la guerra, & congregò nuoua potēza. Et ancorche nel 1. libro nō si dica, ch'egli
combattesse la seconda volta contra i 2. Mac. 17
Giudei, si scriue però nel secondo, & la Glosa afferma, che cōbattè con essi due volte in psona. La prima in vita del primo Auttore: chiamato Epifane, ouero Illustre, & l'altra regnando suo figliuolo, chiamato parimēte Antioco, & per sopranome Eupator. Dice il testo, che questa volta cōdusse 80. mila huomini da combattere, et grā caualleria, et elefanti, minacciādo di rouina alli Giudei. Giunse ad vna fortezza chiamata Betsura, 5. stadij, o poco più di mezo miglio, discosta da Gierusalem, & la cominciò

minciò à cõbattere,ilche inteso da Giuda dimandò con lagrime à Dio che gli mandasse alcun'Angelo,che disfacesse la potẽza di quel pagano. Si armò il valoroso Macabeo,e inuitò i suoi, che lo seguissero per difendere i loro fratelli Hebrei,& liberargli da quel pericolo: lo seguirono,& viddero subito vn'ardito caualliero cõ armi dorate,è sopraueste bianche,che impugnata vna lancia,si scorge a gire inuãzi à tutti,& conobbero che q̃sto era l'Angelo venuto in suo fauore, è però fatti arditi, a guisa di Leoni,assalirono,con tãto impeto Lisia,che lo vinsero,& costrĩsero a fuggire,tagliandogli à pezzi vndeci mila huomini,è 1500.caualli. Ritornò Lisia in Siria con la vita,ma senza honore, confessando, che Dio fauoriua i Giudei. Era andato come s'è detto per innanzi,il Re Antioco Illustre in Persia, & procurato di radunare tutto il tesoro,che fosse possibile per proseguire la guerra contra i Giudei, & dopò hauer consumato alcuni giorni in questo, stãdo in Babilonia,intese dire, che in vna città metropoli di quel Regno,chiamata Elimiade, & a vn Tempio doue si conseruauano grandissime ricchezze che vi lasciò Alessandro. Onde,& perche ancor la città era ricchissima,vi andò tosto con intẽtione di rubbar il Tẽpio,e saccheggiar la città,ma gli successe tutto il cõtrario di q̃llo, ch'egli haueua pẽsato, perche hauendo presentito quelli della terra, i dissegni co'quali il Re vi andaua,si armarono incõtra lui, egli fecero cosi valorosa resistẽza, che rottogli l'essercito con grãdissimo suo dishonore, & dispiacer d'animo infinito,ritornò in Babilonia, doue già arriuò la nuoua dell'infortunij,che in Giudea erano successi alle sue genti,pilche accanito,& cõ desiderio ardẽte di vendetta cõ grã fretta mõtò in vn cocchio accompagnato dalla sua gẽte per andare in Gierusalem, minacciãdo di morte tutti q̃lli, che in essa erano stati suoi contrarij. Ma volse Dio,che caddè dal cocchio nel camino, & per la caduta morì, patendo prima vn'infermità penosissima, pche le sue carni erano mãgiate da i vermi,& vsciua dalle sue piaghe vn fetore tãto puzzolente,che non era possibile sopportarlo. Fu fatto giudicio innãzi la sua morte,che tutto ciò permettesse Dio, per le sue grã crudeltà vsate,et in particolare per i molti aggrauij che haueua fatti a i Giudei in Gierusalẽ, e per hauer profanato il Tẽpio di Dio. Et ancorche egli mostrasse estrinsecamẽte pẽtimento,& dolore di questo fatto,& ne cercasse dar segno p rimediarlo,scriuẽdo à gli Hebrei, che cõ pghiere facessero oratione per lui a Dio,promettẽdo che se lo risanaua, si haurebbe fatto Giudeo, & anderebbe di terra in terra, predicãdo la potenza di Dio ilquale castiga i peccatori, come,e qñ gli piace, nondimeno essendo tutto q̃sto vna fintione,& non vera cõtritione di animo, che vuole Dio, che sia cãdido,e puro,& nõ finto, e simulato,per liberarsi dalla pena di quella infermità,non gli valse questo tentatiuo, nè Dio l'ascoltò come riferisce il medesimo testo. Morì l'homicida, & bestẽmiatore ne'monti, cõ morte mirabile, lasciãdo ordine a Filippo vno dei suoi amici priuati, che reggesse il Regno in nome d'Antioco suo figliuolo. Il fortissimo Giuda Macabeo hauendo preso animo (per le tante vittorie, c'haueua ottenute accõpagnato da i suoi soldati)entrò in Gierusalem,& si fece Sign. della città,& pose genti incõtro al presidio,ch'era nel castello per il Re di Siria,accioche l'occupassero ĩ modo,che non potessero fare più danno a'cittadini,ne impedire la purificatione del Tẽpio, ilquale veduto ch'era profanato, ordinò, che leuandosi indi l'Idolo di Gioue,che iui era posto,& altre immõditie,fosse santificato,edificando vn'altare per i sacrificij,facendo fare vasi,e ogni altra cosa necessaria p il seruigio del Tempio. Et per esser Giuda del lignaggio de i Sacerdoti, & della discendẽza di Gioari che è l'istesso,che Gioarib, come dice Nicolò di Lira, che fu vno de i quattro Sacerdoti, deputati da Dauid discẽdẽti da Eleazar,& Itamar

1. Mac. 6.

1. Mac. 6

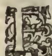
Lir. in 1. Macab.

mar figliuoli di Aaron, accioche per sette timane vicẽdeuolmente seruissero nel Tempio, secondo che si dice nel Paralipomenon, vsando l'officio del sommo Sacerdote, & cosi fu Giuda il decimo Sacerdote dopò l'Imperio d'Alessandro, come si narra nel libro secondo. Netto, & santificato il Tẽpio, ordinò che ogni anno in simil giorno si celebrasse la festa della renouation del Tẽpio. Et è quella medesima solennità, di che fa mentione l'Euangelista S. Giouanni quando dice, che si celebraua la festa chiamata Encenia in Gierusalem, & che era Inuerno, percioche il mese nelquale gli Hebrei la celebrauano, chiamauano Casseù, & era il nono, incominciando da Marzo a 25. d'esso. Che come auuertisce Nicolò di Lira, per essere i loro mesi Lunari, & alquanto più corti de i nostri; alcune volte corrisponde questo tempo al mese di Nouembre, & alcun'altre a quel di Decembre. Parimente riparò Giuda le muraglie della città, alzò le torri, & fortificò il castello chiamato Betsura. Tutto questo sopportauano mal volentieri i Gentili, che viueuano intorno Gierusalem, che i Giudei preualessero tanto, & però quelli, che erano fuggiti dalla persecutione d'Antioco, & viueuano appresso loro, erano molto trauagliati. Perilche Giuda andò in fauore suo contra gli Idumei, discendenti di Esaù, iquali, con notabilissimo loro dãno spauentò, & gli pose il freno. Altri popoli discendenti di Bean, che trouò più colpeuoli, scommunicò, & distrusse, abbruciandoli dentro delle loro fortezze. Passò a i figliuoli di Amon, et trouato vn copioso essercito, che vn suo Capitano Timoteo, haueua congregato, combattè seco, & lo vinse, acquistando, & ponendo a sacco vna città, che il testo chiama, Iacer, & dice Nicolò di Lira, che il Signore d'essa haueua questo nome. Ritornò poscia in Gierusalem, doue hebbe lettere da i Giudei, che viueano tra gl i Galeaditi, che erano da essi oppressi, & morti, & che era destinato Timoteo alla sua distrut tione, non haueua ancora Giuda finito di leggere queste lettere, che ne riceuè altre de i Giudei, che viueano in Galilea, che similmente si lamentauano de gli habitatori di Tiro, & Sidone, che patiuano da essi vn'altra simil forza. Congregò il Macabeo i Cattolici che seco erano, per porger rimedio a queste necessità parlò con Simeone suo fratello dicendogli, che andasse con tre mila huomini in Galilea, e ch'egli, & Gionata suo fratello, con 8. mila huomini, andarebbono in terra di Galaad, doue il pericolo era maggiore. Lasciò in Gierusalẽ per guardia della città, e del popolo, Giuseppe, & Azaria, del lignaggio Sacerdotale, Capitani con sufficiente essercito, ordinãdoli, che hauessero solamente pensiero di custodire la città, vietãdo l'vscir di quella, per molestare quelli del territorio. Simeone andò in Galilea, & combattè con i Gentili, gli vinse, & perseguitò vicino alla città di Tolomaide, doue gli rinchiuse, restarono morti d'essi tre mila, & le spoglie in mano de i soldati vincitori. Racolse i Giudei, che viueua in quella regione, con le loro mogli, & figliuoli, & gli menò in Giudea con molto contento di tutti, Giuda, & Gionata passarono il Giordano, & caminarono tre giorni per il deserto, si vnirono seco gli Nabutei, & giunsero all'improuiso in vna città de'nemici, posta nel deserto chiamata Bosòr, & v'intrarono per forza d'armi; & vccisero i nemici, che trouarono in essa, & dopò saccheggiata vi posero il fuoco. Di quà andò Giuda con gran prestezza, caminãdo di notte a trouare l'essercito de i nemici, ilquale con il suo Capit. Timoteo, per la venuta cosi repentina, si mise in spauento, & pieno di confusione si pose a fuggire, Giuda combattendoli, & perseguitando, n'vecise quasi otto mila di loro, & seguẽdo la vittoria, pigliò alcune città, come Casbò, & Mageth, & Bosor. Nõ si pse però affatto d'animo Timoteo, anzi congregò nuouo essercito, & s'accompò presso di vn torrente, all'incontro di Raffon. Giuda l'andò ad incõtrare;

& come si dice nel secōdo libro, attaccossi la battaglia tra i due esserciti, che essendo molto sanguinosa, cōparserò cinque Angeli dal Cielo, in forma di caualllieri, vestiti di ricche armi, & con caualli viuaci con freni d'oro, due de' quali, si poserò ad ambidue li latti di Giuda, per sua guardia, & gli altri lanciauano dardi a Gētili, & con tali fauori furono vinti, & morti, vinti mila pedoni di loro, cō 600. caualllieri, gli altri fuggendo si fortificarono in vn Tēpio d'Idoli, nella città di Carnaim. Arriuò quiui Giuda; & presa la città, abbruciò il Tempio, abbrucciandosi in esso tutti coloro, che vi erano dentro, nè scampò dalla morte Timoteo, perche fu scoperto dui giorni dopò esser stato occulto in luogo cō Apollofane, & vn fratello del medesimo Timoteo, chiamato Cherea, e tutti tre furono vccisi. Raccolse subito il Macabeo i Giudei, ch'erano in quella prouincia con le loro mogli, figliuoli, & facoltà, & gli condusse in Gierusalē. Egli era sforzato passare p la città di Efron, & non volendo gli habitatori di essa dargli il passo, hauendo glielo cortesemente dimādato, & promettendo di non fargli danno alcuno, assediò la città, & vi entrò per forza di arme, & passò il suo essercito, hauendo vcciso gli huomini, restando essa saccheggiata, & distrutta. Ritornò Giuda trionfante in Gierusalē, senza perdita d'alcuno di quelli, che l'haueano accōpagnato in qlla giornata. Et il contēto che tutti haueano del prospero successo, se le cōuertì ī tristitia, & amaro cordoglio, per causa, che i due Capitani ch'erano restati in guardia della città, Giuseppe, & Azaria, sentendo racccontare le vittorie, che Giuda, & i suoi fratelli acquistauano de i Gētili, con desiderio d'acquistare parimente honore, ancorche cōtra l'ordine, che gli era dato volserò combattere cō i nemici, che erano nel suo territorio. Vscì cōtra d'essi Gorgia, & mise, vccidendo due mila d'essi, et il resto ī fuga; Il testo afferma, che questi non erano de i discendenti di Matatia, iquali erano famosi in tutta la terra, cosi per le vittore, che si sono narrate, che ottennerò, come per le altre, che acquistarono contra i Gentili, che vennerò di Persia a depredare in Samaria, & quelli del lignaggio di Esau, ch'erano gli Idumei. Et i Filistei, che viueuano in Azoto, a'quali Giuda abbattè, aiutato da'suoi fratelli, i suoi Tēpij, & abbrucciò i suoi Idoli, acquistando gran spoglie, con lequali ritornò ricco in Gierusalē. Erano nondimeno i Gētili in presidio da parte del Re Antioco nel forte, & casa di Dauid, & molestauano i Giudei della città; si risolse Giuda scacciarli di là, e fece alcune machine, & istrumenti da guerra per vscir con il suo intento, & gli sareb be riuscito, ma fu auisato il nuouo Re Antioco del pericolo, nelquale si ritrouauano i suoi soldati, iquali scacciati di là, niuna spetanza gli restaua di poter più acquistare la città, nè tener dominio sopra i Giudei, perilche molto adirato contra di essi, congregò vn essercito di cento mila soldati, & 20. mila caualli, et 32. Elefanti auuezzi a combattere. Giunse questa gente per la terra de Idumei suoi confederati alla città di Betsura, doue anco arriuò Giudà con la sua gente per difenderla, & furono fatte alcune scaramuccie; ma il fortissimo Macabeo vscito dalla città, doue era, arse alcune machine, che il Re haueua fatte per combatterla, & si accampò contra di lui con gente di gran numero inferiore. Vedendo questo i Gentili, pensarono, che hauesserò fatto bene il fatto loro, si opposerò con tra di essi armati con armi risplendenti, nelli cui scudi indorati, feriuano i raggi del Sole, & il suo lustro riuerberaua p i monti. Portauano sopra de gli Elefāti alcune torri, ò castelli di legno & dentro di ciascuno d'essi trentadue soldati, con il maestro, che reggeua la bestia, & alcune armi da lanciare, per ferire cō esse i nemici; Gli mostrarono anco il sangue, ò sugo delle morte, spargendolo a vista de gli Elefanti per infocarli a maggior furore, e colera, accioche cōbattesserò cō maggior impeto,

to,e brauura. Ciascuno Elefante haueua per sua custodia mille huomini, & 500. caualli ben'armati. Si era sparso vna parte dell'essercito del Re per vn mõte, che riguardaua le spalle a i Giudei, credẽdosi che si fuggissero p essere cosi pochi, ma eglino animati per il loro valente Capitano Giuda, dierõ ne i Gentili, & nel primo assalto nè vcciserò 600. Era tra i Giudei vn valoroso soldato chiamato Eleazar, figliuolo
Ioseph. 12. de ant. ca. 14. di Saura, ilquale vuol Giuseppe riferito da Lira, che fosse fratello di Giuda Machabeo, & ancor che egli hebbe vn fratello di questo nome, ma pare, che dicẽdo, che fosse figliuolo di Saura, cõtradice esser esso, se già non dicessimo, come dice l'istesso Lira, o che teneua due nomi il padre de i Macabei, & che
1. Mac. 13. si chiamasse Matatia, & Saura, ò che il nome di Saura fosse della madre. Questo adũque vedendo che nell'Elefante, maggior di tutti, veniua vn Capitano, le cui insegne dauano mostra, che fosse il Re, & parendogli, che se l'vccidesse, la sua gẽte si sbigottirebbe, & quelli della sua parte sarebbono fuori di pericolo, & vittoriosi, risoluto volse espor re la vita per i suoi fratelli, & per la sua gente, & fece vn'atto di fortezza molto lodato, & fu che rõpendo quelli, che custodiuano l'Elefante, & vccidendone molti giunse a lui, & postosi di sotto, lo ferì con la sua spada di tal maniera, che l'vccise, & nõ potẽdo saluarsi, restò oppresso, e morto sotto della bestia l'animoso Eleazar. Parue a Giuda, che il mettersi a pericolo in cãpo cõ tanta moltitudine, come haueua fatto, che s'hauesse durato la battaglia sarebbe in suo notabil danno, ordinò, che si accogliesse la sua gẽte, e cõ buon ordine, si ritirò in Gierusalẽ. I Gentili giunserò alla città, l'assediarono, & l'assedio durò molti giorni, fin che conosciuto come le mancaua la vettouaglia, essendo tanto grande il numero della gẽte, & hauẽdo Lisia auiso, che Filippo, a cui il Re Antioco, che morse in Persia haueua raccommãdato il gouerno, de i suoi stati, tra tãto, che il suo figliolo ch'era questo, che staua in Gierusalẽ, proseguiua la guerra, egli s'impadroniua del Regno, andò dal Re, & lo persuase, che facesse pace con i Giudei, lasciãdoli viuere nella sua legge, et fare nel suo Tempio sacrificij, con che eglino si contentarebbono, & se ne ritornasse in Antiochia, per assicurarsi di Filippo. Il Re si contentò, & le 2. Mac. 13.
paci si fecerò, giurando di osseruare le conditioni pattuite; & perciò i Giudei gli apersero le porte della città, & entrò il Re in essa, doue come si dice nel seguente capitolo, si mostrò con Giuda Macabeo molto beneuolo, abbracciandolo, & nominandolo Duca, & Capitano di Tolomaida. Entrò nel Tẽ 2. Mac. 2.
pio, & offerse in esso Sacrificio; ma perche vidde vn forte muro, che l'haueuano fatto i Giudei nel mõte Siõ per loro diffesa; ancorche fosse contro il giuramento che hauea fatto della pace, commãdò che si gettasse à terra; perche se in alcun tempo si ribellassero contra esso come dice Nicolò di Lira, non hauessero doue farse forti. Et ciò fatto, ritornò al suo Regno della Siria; doue trouò, che Filippo s'era fatto patrone della città di Antiochia, vẽne seco à battaglia, lo vinse, & però restò in pace nel suo regno. Fuggì in Egitto Filippo, & fu fauorito dal Re Tolomeo Filometore.

DI ALTRE VITTORie, che Giuda Macabeo ottenne, & della sua morte, per laquale restò con la sua degnità di Capitano de gli Hebrei il suo fratello Gionata. Cap. III.



Inite le guerre d'Antioco, & del suo Capitano Lisia con Giuda Macabeo, non gliene mãcarono dell'altre, nelle quali si potesse essercitare, & mostrare il suo valore, & zelo, c'hauea del seruitio di DIO, e della giustitia come fu 2. Mac.
con i Gentili, che viueuano in Gioppe, perche con ingãno affogarono nel mare ducento Giudei, che viueuano con essi, essendo essi in alcune barche, che guardauano alcuni giuochi, che si fa-

ceuano. Giuda vendicò queste morti, con vccidere gli homicidiarij, & abbruciarli le barche. Pariméte gli habitatori della città di Casfin, perche bestémiarono il Dio de'Giudei, & si burlauano di Giuda, & della sua potenza, entrò per forza d'armi nella città loro & vccise molti di essi. Con vn'altro, Timoteo, c'haueua vn'essercito copioso di Gentili venne à giornata, & con la vista solamente de'Giudei pigliarono tanto timore gli Idolatri, che voltarono le spalle, & fuggédo, dice la Scrittura, che furono vccisi 30. mila d'essi. Timoteo fu preso dalla gente di Giuda, lo liberarono perche disse, che se l'vccideuano, per sua védetta quelli della sua parte vcciderebbono molti Giudei, che haueuano in loro cōpagnia, e se lo lasciauano libero, gli hanrebbono dato libertà. Assediò dopò qsto Giuda la città di Efron, & la prese, vccidédo in essa 24. mila Idolatri. Cō Gorgia, ch'era à proposito dell'Idumea hebbe vna battaglia, nella quale morirono alcuni Giudei, inuocò Giuda il diuino fauore, & in vn'altra restò vittorioso, & Gorgia fuggi vedendo dispersa la sua gēte. Hebbe il Macabeo pēsiero di far sepoltura a i Giudei, che nella prima battaglia morirono, e qsi gli spogliarono gli trouarono, che teneuano sotto delle vesti alcune gioie ricche di quelle, ch'erano state offerte alli Dei de'Gētili, lequali haueuano tolto in vna vittoria, che hebberò in Iamnia, il che era prohibito dalla legge. Differò tutti, che per questo peccato, hauea pmesso Dio la loro morte, Giuda che era pietoso, e di gran fede, credendo come dice Nicolò di Lira, che di quel peccato, nelle loro morti haurebbono hauuto dolore, & contritione per satisfattione di ciò, mandò 12. mila dramme d'argento, accioche fosserò offerte in sacrificio a Dio, nel suo Tempio di Gierusalem. Et di qsto fatto come pietoso, & salutare è lodato molto nella Scrittura; è si raccoglie per essere negotio di fede che vi sia Purgatorio, et che i sacrificij fatti da i viui per i defonti, li possano, & sogliono essere vtili. Nel tempo, che morse il Re Antioco Epifane, era in Roma vn suo fratello, ilquale certificato della sua morte, & ricordādosi di qllo, che il medesimo Epifano fece: che se ne andò da Roma, & vsurpò il Regno a suo fratello Seleuco, volse egli far il medesimo, et hauēdo praticato il modo di partirsi da Roma, passò in Siria; Costui si chiamaua Demetrio, & essēdo visto, et conosciuto da gēte amica di nouità, fù chiamato Rè; doue di colpo in colpo leuò il Regno, & la vita à suo nipote Antioco, vccidēdo, anco Lisia suo Capitano, cō le cui morte restò pacifico nel Regno. Intesosi qsto in Gierusalē doue resideua Alchimio, che fu Sōmo Sacerdote p volōtà del Re Antioco Epifane, & pessersi macchiato cō i sacrificij de' Gentili, gli fu tolta la dignità. Questo vnitosi cō gēte mala, e facinorosa, fu in Siria, e presentò al Re vna palma, et vna corona d'oro; con questo machinò vna querela contra Giuda Macabeo, dicēdo, c'haueua vcciso molti del popolo, che si dichiarauano per amici del medesimo Re Demetrio, & altri mādati in esilio: e che a lui perche era stato sēpre in fauore de' Re di Siria, gli haueua leuato il Pontificato, affermādo l'istesso gli altri che erano seco; e con questo incitarono il Re ad ira cōtra il Macabeo. Chiamò Bacchide suo amico, & signor di grā stato, & con molta gēte, lo mādò cōtra i Giudei, restituēdo Alchimo nella degnità del sōmo Sacerdote. Andarono qsti in Gierusalē, & cō parole piene d'ingāno, & sopra sicurtà della fede, vccisero alcuni Giudei, ch'eran andati a parlarli, & erano gente pacifica, & procurauano il bene d'Israel. Cō la morte di qsti poserò timor ad altri, & cō il fauore di molti tristi, che seco si vnirono, potè Alchimo ottener la Signoria, & il commando nella città, & lasciādoli Bacchide il gouerno di quella prouincia, se ne ritornò al Re. Vsò Alchimo gran crudeltà, & mali in Gierusalē, per il che Giuda Macabeo se gli oppose, & si mostrò cōtrario, & preualse contra di lui, e però fu sforzato ritornare

Deut. 7.

2. Mac. 2.

1. Mac. 7.
2. Mac. 14.

nare a Demetrio con noue querele del Macabeo, ilquale nominò Nicanore huomo principale nella sua corte, accioche andasse à distruggere Giuda, & i Giudei ribelli. Nicanore giunse in Gierusalem, & entrando pacificamẽte nella città s'informò di quanto in essa passaua, & grãdemẽte s'affettionò al Macabeo, e quelli della sua parte, certificato, che non erano in essi tanti i mali, che al Re erano stati detti: anzi molta virtù, e grã valore. Perilche si abboccò cõ Giuda, e conosciuto, restarono amici, & talmẽte, che come si dice nel secõdo libro, l'importunò, che si maritasse, & procurasse lasciar figliuoli, che heredi tasserò la sua nobiltà, & animo è che viuessero quietamente, & in pace. Inteso questo da Alchino, scrisse al Re, dicẽdo, che Nicanore s'haueua fatto della fattione di Giuda, che pretendeua farlo successore suo nel Regno. Si turbò di questo grandamente il Rè, & con molto sdegno scrisse à Nicanore. Significandogli il dispiacere, c'haueua preso, che tenesse amicitia con Giuda suo nemico, & gli commãdò che lo facesse prẽdere, & mandasse in Antiochia. Nicanore, grauemẽte si attristò del comãdamento del Re per hauer conosciuta l'innocentia del Macabeo; ma dubitando dispiacerli, se non l'vbbidiua, si discostò dall'amicitia di Giuda, e cominciò à procurare come sicuramente senza danno proprio potesse prẽderlo. S'auidde il valente Macabeo del trattato, pilche accõpagnatosi con alcuni de i suoi si partì dalla città. Inteso ciò da Nicanore, cõ più gẽte, ch'egli potè, vscì a pseguitarlo, & arriuato in Carfasalama combatterono, delche si fa mentione nel primo libro, & morserò di quelli di Nicanore, quasi cinque mila huomini, & egli se ne ritornò fuggẽdo in Gierusalem. Doue aspettaua gẽte di Siria indi vn giorno ascese nel Tempio. Vscirono i Sacerdoti a riceuerlo, & gli mostrarono i sacrificij, che offeriuano p il Rè. Disprezzò con grande ira, & superbia Nicanore, & i sacrificij, & i Sacerdoti, & giurò, che se nõ gli consegnauano Giuda, & il suo essercito, che abbruciarebbe quel Tẽpio, stẽdẽdo la mano & segnandolo cõ essa, & ne edificareb be in quel proposito vn'altro a Bacco vno de' suoi Dij. Si partì di là, et i Sacerdoti con timore grãde si poserò in oratione, chiedẽdo à Dio, che poiche per il suo comãdamento s'era edificato quel Tẽpio, e lo liberasse dall'ira di quel Tirãno, & che lui per la superbia castigasse. Sapẽdo anco il valoroso Macabeo, che Nicanore cõ nuouo essercito, che gli era venuto di Siria, andaua cõtra di lui, fece oratione a Dio, essendo il suo nemico in Betoron, e gli in Arsa con 3. mila huomini, & co molta humiltà, gli chiese, che si come haueua mãdato vn' Angelo contra dell'essercito del Re Sẽnacherib, & per la sua bestẽmia anco vccisogli 185. mila huomini, così Nicanore per le parole superbe, & arrogãti, che haueua dette contra del suo Tẽpio fosse castigato. Parlò poi subito Giuda a i suoi soldati, e gli animò alla battaglia. Dandogli particolarmente conto d'vna riuelatione, che la notte auãti haueua hauuto, e era, che vidde Onia sommo Sacerdote (ilquale poco auanti era morto, & fu persona benigna, & da bene, e da fanciullo essercitato in ogni virtù) teneua alzãte le mani, facẽdo oratione per il popolo Giudaico: Vidde anco vn'altro huomo graue, & venerabile per l'età, & portamento, & da lui intese dire ad Onia, parlãdo con l'istesso Giuda, questo è amico de i tuoi fratelli, & del popolo d'Israel, ilquale fa sẽpre oratione per la sua gente, & per la città santa di Gierusalem, & è Gieremia Profeta, ilquale stẽdendo la mano dritta diede a Giuda vna spada dorata, dicendo: Piglia questa santa spada, come dono di Dio, con laquale vincerai i nemici del suo popolo Israelitico. Da questo si caua essere fede Cattolica, che i Beati pgano per color che sono nel mondo, poiche Onia, & Gieremia essendo morti, e anco non godẽdo della visione di Dio per essere le loro anime nel Limbo de' padri, essendo stato questo innãzi che Giesù Christo nascesse nel mon

2. Mac. 14.

1. Maca. 7.

1. Mac. 11

 do,

do, si vidde che pregauano per il popolo d'Israel. I soldati del valoroso Macabeo si animarono tanto con questo, che entrãdo in battaglia, combatterono di maniera, che vinserò Nicanore essendo egli morto ne i primi incontri, & per la sua morte fuggirono i suoi soldati, lasciando anco le armi, per essere più leggieri; ancorche non per questo si liberasserò dalla morte, poiche vsciuano gli Israeliti da i luoghi per doue passauano, & gli vccideuano, talche dice il testo, che ne anco pur vno d'essi si liberò dalla morte. La gẽte vittoriosa di Giuda acquistò le spoglie di tutto l'essercito, & per suo commandamento tagliarono la testa di Nicanore cõ la mano, che haueua stesa, quando disse, che abbruciarebbe il Tẽpio, & la portarono in Gierusalẽ, doue il vittorioso Macabeo mostrãdola a i Sacerdoti, accioche rẽdesserò gratie a Dio volse, che la lingua fatta in pezzi, fosse data a gli vccelli, & la mano sospesa alle mura del Tempio, & la testa posta in vn'alta torre. I Sacerdoti, & tutto il popolo referò gratie, & gloria a Dio, ordinando, che si celebrasse quel giorno ciascun'anno, & ciò successe a i tredeci del mese chiamato da i Giudei Adar, che secondo Lira corrisponde con il primo giorno di Marzo. Dopò q̃sta famosissima vittoria fu il nome di Giuda, & de' Macabei celebrato in tutto il mondo, per ilche i Romani, che erano Signori di gran parte di esso, e molto valorosi in arme, hebberò per fauore il fare amicitia con essi, procurando ciò il medesimo Giuda. Ancorche dopò cõfermata quest'amicitia, accioche si vegga, quanto pessima cosa sia tener amistà cõ i cattiui, come erano i Romani p esser Idolatri, non ottẽne Giuda altra vittoria, anzi nella prima battaglia, che entrò fu vcciso, come ne auuertisce S. Antonino di Fiorẽza, e dice, che l'istesso successe à Ionata, & à Simeone suoi fratelli, ilche potè cagionarsi, perche hauesserò cõfidato meno di quello, che doueano in Dio, & più confidẽtemẽte ne gli huomini. Sendo certo adũque il Re

1. Mac. 7. 2. Mac. 15

Lyra in c. 7. lib.

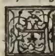
1. Mac. 8.

D. Ant. 1. p. t. 4. c. 3. Paral. 16.

Demetrio della morte di Nicanore, & perdita del suo essercito, ne fece vn'altro di vẽti mila huomini, & di due mila caualli, nominãdo per Capitani Bacchide, & Alchimo, che già vn'altra volta erano venuti in simil impresa, questi giunserò tãto di repẽte, che Giuda hebbe poco tẽpo di mettersi in ordine, ancorche hauendo seco tre mila huomini da guerra, si pose all'incontro dell'inimico di Laisa. Doue vedẽdosi li soldati di Giuda al loro parere, in pericolo notabile delle vite che per vna, & chi per l'altra parte fuggirono, restãdo cõ il Macabeo solo 800. huomini. Quãdo egli si auidde di questo, si tẽne per perso, & oltre, che il fuggire era cosa ignominiosa d'vn tanto valente Capitano, era anco grandissimo pericolo in quel luogo, perche sarebbe stato perseguitato, & con più facilità morto. Parlò a i suoi soldati animandoli, che combattessetò, poiche, & nell'vna, e nell'altra maniera stauano in grãdissimo pericolo, procurasserò se morir doueuano, che fosse, come valẽti combattẽdo, & non come codardi, fuggẽdo. Si scordò Giuda d'vna cosa, c'haueua fatto, quasi in tutte le battaglie, nellequali s'era auanti ritrouato, ilche era prima fare oratione à Dio, ilche l'aiutaua, come si era sempre veduto a conseguire le vittorie: Nõ fa mẽtione in q̃sto luogo la Scrittura, che orasse Giuda, per il repẽtino assalto de' suoi nemici, per ilquale fu possibile leuarglielo dalla memoria, per il qual mancamẽto forse anco ciò gli successe; per ilche cominciata la battaglia, essendosi diuisi in due fronti, o corni, i nemici, nel destro era Bacchide, e nel sinistro Alchimo, combatterono dalla mattina insino alla sera, et conosciuto, che il corno destro che reggeua Bacchide, si mostraua più forte, raccolse Giuda molti valorosi soldati, & lo inuestì, ferẽdo i nemici di tal sorte, che cesserò il cãpo vccidẽdone di essi gran numero, perseguitãdogli insino al monte Azotto. Veduto questo quelli, ch'erano nel lato sinistro che erano vinti quelli dell'altra parte; si mosserò a pseguitarci

re i Giudei che egli haueuano volte le spalle, & però ne vccisero molti d'essi & tra gli altri morì il grande, & famosissimo Capitano Giuda Macabeo. Gli altri soldati, che poterò saluarsi dalla morte fuggirono; Ionata, & Simeone fratelli di Giuda, procurarono d'hauere il suo corpo, & hauuto lo sepellirono nel sepolcro de i suoi padri, nella città di Modin, essẽdo stato Capitano, & Duca de i Giudei 5. anni, de i quali, tre fu sommo Sacerdote. Bacchide restò Signore della terra, & non solo perseguitò quanto puotè i Macabei; ma anco tutti i suoi amici, cercandoli; & facẽdoli morire; Veduto da gli altri tutto q̃sto si vnirono, & crearono per loro Capitano Gionata suo fratello, et accettato per lui questo carico con il sommo Sacerdotio, che ancora ottenne, mãdò vn'altro fratello suo chiamato Giouanni à i Nabutei amici suoi, accioche li conseruassero le sue facoltà, & beni, mẽtre che proseguiua la guerra. Et nella strada vscirongli incontro alcuni d'vn certo legnaggio detto Giãbri, & l'vccisero, e rubbarono tutto q̃llo che menaua. Inteso quello Ionata, e Simeone suoi fratelli, aspettarono che si celebrassero certe nozze dell'istesso parẽtado di Giãbri; & alcuni che haueuano da condurre la sposa da vn luogo all'altro, si posero con bastãte numero di gente nella strada nascostamente, & nel tẽpo che passauano con gran musica, & festa, & molta compagnia, vscirono quelli, & vccisero i principali, & gli altri fuggirono, Restarono in suo potere le spoglie, & il piacere delle nozze si conuertì in pianto; & restò vẽdicato il sangue di suo fratello. Bacchide come intese che Gionata haueua congregato vn'essercito, andò cõtra di lui, & vicino al Giordano si fece battaglia, nella quale Bacchide fu vinto, & morsero de i suoi mille persone. Ritornò disfatto Bacchide in Gierusalẽ. Era Alchimo Pontefice, ancorche tirãnicamẽte, si risolse di volere disfare la parte inferiore del Tẽpio, chiamata Sãcta SS. Ma Dio lo percosse con vna subita infirmità di apoplesia, che restò muto, & patiua vn tormento intollerabile; talche morì in breuissimo tempo, & però non hebbe effetto il suo pensiero. Vedendo Bacchide la morte d'Alchimo se ne andò in Antiochia dal Re, & restò in pace per due anni la città. Dopo questo sollecitato dalla gẽte trista, & amica di nouità della medesima città di Gierusalem. Ritornò in essa Bacchide cõ vn nuouo essercito cõtra Gionata, & Simeone suo fratello, i quali non solo si difesero da lui: ma lo vinsero in vna battaglia. Si adirò contra q̃li, che l'haueuano fatto venire di Siria, veduto il mal successo, & ne vccise alcuni d'essi. Et essendo risoluto ritornarsene; Inteso ciò da Ionata, fece seco pace con auantaggiose conditioni dalla sua parte. Bacchide ritornò in Siria. & Gionata restò Giudice, e gouernatore de i Giudei, tenendo la Sede in Machma, da doue aministraua giustitia.

SI TRATTA DEL PRINCIpato di Gionata fratello di Giuda Macabeo, de' suoi magnanimi fatti, & come fu vcciso a tradimento. Cap. II.



Aueua lasciato Antioco Eupatore (al quale Demetrio leuò la vita, & il Regno) vn figliuol chiamato Alessandro Antioco nobile, questo trouando occasione si fece signore della prouincia di Tolomaida, & si chiamò Re. Ciò inteso da Demetrio, procurò acquistarsi l'amicitia di Gionata per paura, che non si facesse della parte d'Alessandro. Le scrisse lettere amoreuolissime, fauorendolo, comandarli, & restituirli molti figliuoli de i principali de' Giudei, c'haueua per hostaggi nel forte di Gierusalem, e potestà di leuar essercito, & esser signore intieramente della città. Gionata riceuè gli hostaggi, & gli restituì à i loro padri, si fece signore di Gierusalem, ordinando, che si edificassero in essa le mure, e fortezze. Inteso questo Alessandro, mandò lettere a Gionata offerendosegli per amico, & dandogli il sommo Sacerdotio, & in-

segne molto honorate di vestimenti di porpora, & corona d'oro; Lequali dice Lira esser segni certi, che Alessandro lo riceueua per amico séza fintione, nè inganno, ilche in Demetrio era tutto il contrario, perche gli mandò di nuouo vn'altro solenne inuito, con tanti priuilegij, & immunità per lui, & la sua gente, che si vidde manifestamente il tutto esser finto, & solamente per separarlo dall'amicitia d'Alessádro, che sapeua, che tra essi si trattaua. Laquale si confermò, & Ionata lo fauorì, fin che venédo à battaglia Alessandro, e Demetrio, Demetrio fu vinto, & morto: & Alessandro Restò re pacifico in Antiochia, doue haueuano regnati i suoi antenati. Si accordò di maritarsi con Cleopatra figliuola di Tolomeo d'Egitto, et si abboccarono i due Re in Tolomaida, doue Alessandro mãdò a chiamare Ionata, p honorarlo della buona amicitia, che seco haueua hauuto, & così fece, che lo vestì di porpora, gli fece altri segnalati fauori ponẽdolo nel numero dei suoi amici. Erano andati da Gierusalé alcuni scelerati huomini per mettere discordia tra il Re, & Ionata; pretendẽdo dire di lui grã mali, ma veduto l'honore, che Alessandro gli fece, nõ ardirono di palesarsi, anzi se ne ritornarono con grã timore. Et può questo essere figura de i Demonij, che formano querele alcune volte auanti di Dio di persone, che hauendo cõmessi peccati nella giouentù, fecerò dopò penitẽtia di essi: perilche Dio gli honora, & dà luoghi nel Cielo, ilche veduto da i Demonij, se ne ritornauano confusi. Ionata tornò in Gierusalé, doue haueua il gouerno spirituale, & téporale, come sómo Sacerdote, & Signore della città. Per la morte di Demetrio vn suo figlio lo del medesimo nome andò all'Isola di Creta, che hora si dice Candia, doue sua madre haueua molti parenti, & facoltosi per cercare aiuto, & fauore contra Alessandro. Questi glielo detterò & ritornò con grande essercito, delquale era Capitano Apollonio Gouernatore di Celessitia prouincia maritima, ma di ciò Alessandro riceuè grã dispiacere, Demetrio mandò prima a disfidare Ionata, dicẽdo che il nome, c'haueuano di valẽti, egli & i suoi fratelli l'haueuano acquistato ne i mõti come fiere, ma che venisse al piano, & che si vedrebbe la verità del suo valore, che era leggiera la vittoria, c'haueuano hauuta di lui. Ionata, e Simeone suo fratello cõ dieci mila huomini da guerra andorono contra Apollonio, & lo vinserò. Fuggirono molti dalla battaglia al la città di Azoto, & si fortificarono in vn Tempio di Dagon. Giunse Ionata, & entrando per forza d'arme nella città, mise fuoco nel Tẽpio, & tra quelli, ch'erano dentro, e che nella battaglia morserò, furono quasi 8. mila. Le spoglie così di questi, come quelle della città, di Azoto, & altre del territorio, che portò Ionata, & i suoi soldati vittoriosi in Gierusalé furono molte. Doue il Re Alessandro gli mandò vna lettera molto amicheuole, & cortese, dãdo gli nuoue insegne di honnre, e parimẽte lo fece signore della prouincia, & territorio di Accarõ. Dopo questo Tolomeo Re di Egitto fece vn numeroso essercito, & passò in Siria essendo Alessandro suo genero in Cilicia procurando pacificare quella prouincia, & essẽdo egli riceuuto per tutto con amoreuolezza, & in pace nelle città doue entraua; à poco a poco si fece Sig. del Regno, & chiamò Demetrio figliuolo di quello, à chi Alessandro l'haueua tolto, & gli disse, che per essere mal sodisfatto d'Alessandro, gli vorrebbe ritogliere sua figliuola; e darla a lui, come fece; Ciò inteso Alessandro venne contra il suocero, & fu da lui vinto, & fuggì ĩ Arabia, doue Zabdiel huomo principale, o picciolo Re di quella terra, per gratificarsi Tolomeo gli tagliò la testa, & gliela mandò. Mostrò in vederla Tolomeo gran contento, & allegrezza, essẽdosi già coronato per Re di Siria, come era di Egitto, & diede à Demetrio sua figliuola per moglie, ma il suo cõtẽto durò poco, essendo morto in 3. giorni, & restò Demetrio patrone del Regno,

1. Mac. 12.

gno, ilquale p assicurarsi d'esso giudicò esser bene far amicitia con Ionata Macabeo, cõfermandogli tutto lo stato, che per auanti haueua, con il sõmo Sacerdotio. Successe che si ribellarono cõtra del Rè gli habitatori della città di Antiochia, e conoscendo l'importantia di qsto fatto, mãdò à pregar Ionata che gli mandasse gente, & che lo fauorisse ĩ ql pericolo. Gli mandò tremila huomini, e questi soli si opposerò cõtra tutta la città. Talche essendo essi diuisi, vscirono cõ gran brauura i Giudei vniti, et dice il testo, che essendo essi tre mila, vccisero cento mila de i ribelli, & con la morte di questi, qlli che restaro cõ la vita stimaron, esser bene riconciliarsi cõ il Re, ilquale gli Hebrei liberarono da morte, & gli restituirono il Regno che già era perso, acquistãdo p se grãde honore, & molte spoglie con lequali ritornarono in Gierusalẽ. Di Alessãdro restò vn picciolo fanciullo in Arabia, ilquale essendo in età, con il mezzo di Trifone, che fù molto fauorito dal padre, & pretendendo anco esser dal figliuolo, in euento che ottenesse il Regno, p questa cagione andò in Arabia, & lo menò seco, & facendo alcune compagnie di soldati, che Demetrio haueua licentiati. Vsò tale, & tanta diligentia, che scacciò Demetrio dal Regno, & restò incoronato in esso accioche si veggano i giuochi, che il mõdo vsa nello stato secolare maggiori anco di questo. Antioco, che così si chiamaua il nuouo Re, procurò tener amicitia con Ionata, scriuendogli amicheuolmente; & cõcedẽdogli a lui, & a Simeone suo fratello nuouo dominio, e terre, iquali valorosamẽte cõbatteuano cõtra gli Idolatri nemici suoi Capitani, che furono di Demetrio vicino il lago di Genesar, ouero Genezareth, che è il mare di Galilea, e si chiama così dice Lira, *Quasi generans aurã*. Per essere molto ventoso. Vna volta Ionata si vidde in grã pericolo, perche essendogli stato tese alcune insidie da i suoi nemici, & dato in esse, la sua gente fuggì, restando egli con due suoi Capitani Matatia, & Giuda, Ionata squarciãdosi, le soprauesti delle sue armi, si buttò ĩ terra, e quelle gettãdosi sopra la sua testa, fece oratione a Dio, & poi si alzò subito, e cõ gli due ch'erano seco aspettò animosamente i suoi nemici, il che veduto da suoi tornãdo a lui l'aiutarono, & ottẽne vna famosissima vittoria. Dopò la quale rinouò Ionata l'amicitia che suo fratello Giuda haueua fatta cõ i Romani, & con i Spartani, che sono quelli di Lacedemonia in Grecia, fece anco cõfederatione. Seruendosi di simil mezzi humani per la conseruatione del suo stato, & della sua gente. Vinse in battaglia campale la seconda volta i Capitani di Demetrio, che di nuouo ritornarono a fargli guerra. Fortificò la città di Gierusalem, & altre fortezze del Regno, attendendo ĩ qste opere Simeone suo fratello. Dopo questo Trifone, qllo c'haueua guidato nel Regno di Siria Antioco, volse il Regno p se leuãdolo al suo natural Signore, e p che conosceua, che gli sarebbe per questo suo capriccio di grãde impedimẽto Ionata, incominciò a pẽsare di prenderlo, & vciderlo. Congregò gente, & andò in Bethsan, gli andò incontro Ionata cõ il maggior potere che egli, & suo fratello Giuda hauessero per auãti messo insieme, perche era vn'essercito di 40. mila huomini eletti. Quando Trifone intese la gran potenza di Ionata, hebbe timore, & vsò vn grã tradimento. Gli mãdò a parlare amicheuolmente, dicendogli; Perche causa hai congregato tanta gente? Io non vengo se non per honorarti, & metterti in possessione di Tolomaida, però fa elettione d'alcuni soldati, che vadino teco, & ti affettuarò quello che io ti dico. A queste ragioni, soggiunse che ordinerebbe alla sua gente, che l'vbbidissero come se stesso, & a i suoi amici che l'honorasserò, & gli diede alcuni doni. Ionata vedendo tutto questo, & sapendo che Trifone era della casa del Re Antioco, ilquale egli haueua per amico, e obligato per i seruigij, che gli haueua fatti, facilmente venne a credere il tutto, & a

1. Mac. 12.

fidarsi

fidarsi di lui, Rimãdò l'essercito nella Giudea, Menò seco tre mila huomini, & di questi due mila p suo ordine mandò nella Galilea, & cõ mille soli entrò in Tolomaida, entrato che fù gl'habitatori della città, serrarono le porte, e veciserò tutti quelli, che cõ Ionata erano, e lui fu preso. Preso che fù, Trifone mandò gente a distruggere i due mila soldati, ch'erano andati in Galilea; ma essi si poserò in punto per difendersi, e con tal brauura, che nõ ardirono assal tar gli loro auuersarij, cõsiderato, che haueuano da combattere per difendere le loro vite. Ritornarono in Giudea, & piãserò Ionata; il cui fratello Simeone, che solo restaua di cinque andò in Gierusalem ad offerirsi per morire per la libertà del popolo, come i suoi fratelli haueuano fatto; et perciò fu creato in luogo di Ionata, fece gente, & si fortificò nella città. Trifone mosse il suo essercito contra di lui, menãdo seco pso Ionata; Simeone gli vsci incontra, gli

1. Mac. 13 mandò Trifone a dire, ch'egli haueua fatto pigliare Ionata suo fratello p causa, che gli doueua vna somma di danari ne i tributi scorsi spettanti al Re, che glieli pagasse, e gli desse in hostaggio i figlioli del medesimo Ionata, acciochè fosserò tutti loro fedeli al suo Re, che lo lasciarebbe libero. Bẽ conobe Simeone, che tutto questo era ingãno: ma accio che non gli rinfacciasserò i Giudei, che hauesse lasciato morire Ionata, per non dar quel danaro, a i suoi figliuoli, per restar con il prencipato: mandò il denaro ch'erano cento talenti d'argento, & i figliuoli, et Trifone non osseruò la promessa, ne diede libertà a Ionata, anzi sconfidato di poter fare dãno a Simeone, ne alla sua gente, e che poteua da essi riceuerne, per essergli sempre alla coda, conosciuto anco, che il tempo era contrario, perche era stato chiamato da' soldati, che erano nel forte di Gierusalem per il suo Re, acciochè andasse, e si facesse signore della città, cascò tãta neue, che l'impedì qll'andata, laquale doueua esser secreta, e di notte, nel camino sendo in Baschama, ordinò che fosse veciso Ionata, & i suoi figliuoli, e se ne ritornò nella sua terra. Simeone pigliò il corpo di suo fratello, & lo sepelì in Modin con grã pianti, & dolore de i Giudei, ilqual durò molti giorni. Edificò Simeone i Modin vn sepolcro per i suoi padri, & fratelli, & in quello pose sette Piramidi, ch'erano alcune torri alte, larghe ne i suoi fondamenti, & strette nella cima, p memoria di suo padre, madre, e de' suoi fratelli; ch'erano quattro i morti, et p lui medesimo, & in esso pose Trofei d'arme, come bãdiere, scudi, & nauilij fatti di scoltura, il tutto per memoria eterna della sua casa, & lignaggio. Giunto Trifone in Antiochia, tenne via, & modo di vccidere il Re suo signore naturale, e vsurpar p se il Regno, & lo fece, come che pensato haueua: il che inteso da Simeone subito scrisse a Demetrio, quel che era stato già Re di Siria, & ne era stato scacciato; offerẽdosi i suo fauore per ritornare ad acquistarlo, & scacciarne Trifone: Sẽtì grã contẽto Demetrio, et rispose a Simeone accettãdo l'offerta: fece pace seco, & gli concesse tutte le ragioni, che haueua in Gierusalem, come Re di Siria, acciochè liberamẽte la signoreggiasse, & da questo tẽpo, che fù l'anno cẽto settanta dell'Imperio de i Greci, restò libero dal giogo de i Gentili, il popolo Giudaico, essẽdo Simeone sommo Sacerdote, Capitano, et Prẽcipe suo. Il quale costrinse i soldati, che stauano nella fortezza di Gierusalẽ per i Re di Siria, sforzati dalla fame ad andar fuori, & cacciò parimẽte dal la città di Gaza gl'Idolatri, purificò la città, e la popolò di Cattolici. Procuraua lo scacciato Re di Siria Demetrio 1. Mac. 14
ritornare nel Regno, andò à dimãdar fauore al Re di Persi, & Medi Arsaci, cõtra di Trifone, vedẽdolo il Re di Persia andare cõ essercito formato, mãdò contra di lui vn Capitano suo, il quale cõbattè il cãpo di Demetrio, e lo disfece, facẽdolo prigione; e lo menò al suo Rè, il quale cõmando, che fosse posto i prigione. Et da qsto ne risultò gran pace nella prouincia di Giuda in tutto

il tempo, che ne hebbe il gouerno d'essa Simeone; perche essēdosi fatto signore della città di Gioppe, che era portó di mare, diederò occasione a i Giudei di goder in pace non solo de gli vtili della nauigatione; ma parimente de i frutti proprij della prouincia, essendo anni fertili; perilche viueuano in pace, & molto contenti, & ciascuno staua sicuro sotto de i suoi pergoli, ò frascate, sēza timore d'alcuno che gli molestasse. Con grā sollicitudine procurò di Simeone, che Dio fosse honorato nel suo Tēpio, & l'adornò di ricchi, & pretiosi vasi. Et cōseruò ancora l'amicitia che i suoi fratelli haueuano procurato per l'vtilità del suo stato con i Romani, & Lacedemoni. In particolare mandò Simeone gioie di molto prezzo a i Romani; iquali scrisserò a tutti i Re circonuicini di Gierusalem, facendoli intendere, come Simeone era suo amico, & confederati, & che niuno lo molestasse, ne facesse aggrauio, perche egli no lo difenderebberò.

DEL PRENCIPATO di Simeone, fratello di Giuda Macabeo delle sue spoglie prodezze, & morte, con vn Epilogo della successione di quel legnaggio. *Cap. V.*

TRifone, che tirannicamente s'era impadronito del Regno di Siria, non vi durò molto, pche si solleuò contra di lui vn'altro nuouo Antioco figliolo di Demetrio, ch'era prigione in Persia, & gli leuò il Regno: Fuggì Trifone ī Dora Città maritima. Antioco assediò la Città per mare, & per terra, con cento venti milla soldati, & otto mila caualli. Gli mandò anco Simeone due mila huomini eletti, con molti vasi di oro, & d'argento: ma egli non gli volse riceuere, anzi gli mādò a dire per Antenobio suo amico, che haueua vsurpate le Città di Gioppe, & di Gazara, & la fortezza di Gierusalem, che gliele restituisse, o ricompensasse a danari, & quādo ciò non volesse, gli fosse intimata la guerra. Venne Antenobio in Gierusalē, propose a Simeone l'ambasciata, & egli gli rispose, che se in alcū tempo erano state in potere de i Re di Siria tali terre, fu per violēza, & forza, essendo quelle state della heredità antica de i suoi padri, e che per ciò era pronto di difenderle, ancorche per alcuna pretensione, che hauesse potuto tenere il Re in Gioppe, & Gazara, gli darebbe cento talenti, restando egli nella possessione d'esse, per la sicurtà, & quiete di Gierusalem, laquale era stata molestata da quelle due Città. Con questa risposta tornò al Re suo Signore Antenobio, molto adirato, & riferì la risposta del Macabeo Simeone, & diede particolare notitia della sua gran potenza, del che il Re si concitò molto. Et perche Trifone si fuggì con vna naue dalla città di Dora, si risolse Antioco di perseguitarlo. Ordinò a Cendebeo Capitano suo, che andasse con parte del suo essercito a far guerra a Simeone, ilquale andò, & fondò vna fortezza in Giudea, allaquale pose nome Cedren, di doue faceua la guerra. Haueua Simeone tra gli altri, vn figliuolo chiamato Giouanni valentissimo huomo, a questo, & ad vn'altro il cui nome era Giuda, parlò, & gli disse, che egli era hormai vecchio, e stracco di militare, nelche s'era essercitato infino dalla sua giouentù, che nel caso presente facesserò essi quello, che egli medesimo farebbe, & liberasserò il popolo d'Israel da quel Tiranno. Gli consegnò vētimila huomini, & molti caualli, & facendo oratione á Dio per essi, gli mādò contra il nemico; quali vénerò seco a battaglia, & Cendebeo fu vinto, & fuggì la sua gente nella fortezza di Cedron, & ad altri forti ch'erano nel cāpo d'Azoto, & Giouāni seguì, & abbruciò i presidij con la gente che erano in essi, de i quali morirono due mila persone, & con questa vittoria ritornò Giouanni a Simeone suo padre, ancorche suo fratello Giuda fu ferito. Era Signore della terra di Hierico in qsto tēpo

po vn Tolomeo figliuolo di Abobi, & era maritato con vna figlia di Simeone ilquale essendo molto ricco d'oro, et d'argento, pretendeua di farsi Signore di tutta quella Regione, vccidendo Simeone, & i suoi figliuoli. Successe che visitando le terre Simeone con Matatia, & Giuda duoi suoi figliuoli, giunse à Hierico, & come in casa del suocero andò ad alloggiar'in qlla di Tolomeo ilquale fece vn solennissimo conuito, et essendosi ben mangiato, & beuuto, entrò Tolomeo, con alquanta gente della sua casa ben'armata, et vccise Simeone Macabeo, sommo Sacerdote, & Duca di Gierusalem, & sua Regione, & i due suoi figliuoli, con alcuni seruitori, questo fu nel mese, che gli Hebrei chiamano Sabath, & dice Lira, che corrisponde in Gennaro, & fu l'anno, cento settansette dell'Imperio de i Greci. Fù causa Tolomeo di grande confusione in Israel per questi morti, & giungendo male à male, scrisse al Re Antioco dimandandandogli essercito, assicurandolo, che sarebbe Signore di quella terra. Mandò anco gente da guerra contra Giouanni figliuolo di Simeone, che era in Gazara, & altri in Gierusalem, acciochè acquistassero la città. Ma inteso l'animoso Macabeo Giouanni del la morte di suo padre, & fratelli, et che veniuano per vcciderlo. Si turbò infinitamente del successo occorso non perciò si perse d'animo; anzi anticipò coloro, che veniuano per vcciderlo, & gli prese, & fece morire. Et in questo fa fine il primo libro ne i Macabei. Et il secondo finisce nella vittoria, che Giuda ottenne di Nicanore, che ne anco dice la sua morte. Et questo perche ancorche l'vn libro si chiami primo, & l'altro secondo, il secondo non segue il primo, anzi in ambidue si trattano le medesime cose, aggiungendo nell'vno particolarità, che mancano nell'altro. Et perciò di quello, che successe dopò à Giouanni Macabeo non si sà per la Sacra Scrittura; ma è ben certo che successe nello stato di suo padre, così nel Sommo Sacerdotio, come nel Ducato di Gierusalem, & che si conseruò sempre ne i suoi figliuoli, fino che Herode Ascalonità leuò la Signoria, & regnò Hircano discendente d'essi, nel cui tépo nacque Christo: Così dicono Egesippo, & Nicolò di Lira. La Glosa ordinaria riferendo Giuseppe nelle sue antichità, dicono di questo Giouanni Macabeo, che si chiamò Hircano, perche vinse i popoli Hircani, & che dopò la morte di suo padre Simeone insignorendosi della città di Gierusalem, & del territorio, andò contra Tolomeo quello che vccise suo padre, et i fratelli, & l'assediò in vn forte doue era la madre del medesimo Giouanni, & moglie di suo padre Simeone, có altri suoi figliuoli tutti prigioni in potere di Tolomeo, et mettendolo in necessità grande con l'assedio, in vista di Giouanni Hircano, & de i suoi soldati, faceua Tolomeo frustare sua madre, & fratelli; dicendogli, che se non si partiuano di là gli precipitarebbe dal muro. Il pietoso Macabeo haurebbe lasciato senza vendetta la morte di suo padre per non vedere patire tali tormenti a sua madre: Ma ella facendogli cuore dal muro, figliuolo (gli diceua) io d'vna morte ho da morire, non perche se mi acceleri, tu deui lasciar di prendere vendetta, delli tanti aggrauij, che ha riceuuto il tuo legnaggio: molto contenta moritò, se sia castigato questo Tirãno de i malich'egli ci ha fatto. Con queste, & simili ragioni essortaua il Macabeo a proseguire l'assedio, & procuraua il castigo a Tolomeo. Ma vedendo egli di nuouo tormétare sua madre indugiaua, hauendo di essa gran compassione. In questo giunse l'anno 7. nel quale i Giudei per la sua legge erano obligati a desistere da ogni guerra volontaria, come nel giorno settimo, & però leuò l'assedio, et se ne andò. Il Tiranno Tolomeo vedendosi libero, vccise la madre del Macabeo, & i suoi figliuoli, & se ne andò a viuer in Filadelfia terra di Zenone Tirãno, & Signor d'essa. Il Re Antiocho assediò Gierusalem, & la pose in grã strettezza essen-

Ioseph.de ant.li.13. cap.6.

sendoui nella sua difesa Giouanni Hircano, del quale dice Giuseppe, che aperse il sepolcro di Dauid, doue trouò tre mila talenti, de i quali ne diede trecento al Re Antioco, & vn suo fratello per hostaggio di fedeltà. Et egli leuò l'asse dio di Gierusalem, & i due restarono amici. Morse Antioco in vna guerra, che hebbe con Arsace Re de i Parti, & inteso da Hircano con grãde essercito entrò nel suo regno, e gli tolse città, & molti altri luoghi, soggiogò gli Idumei & gli scacciaua dalle loro terre, se non si circõcideuano, & guardassero la legge de' Giudei, laquale accettarono. Diede libertà a gli hostaggi, che egli haueua dato al Re, & ritornò in Gierusalem. Doue della parte che gli restò del denaro che cauò dalla sepoltura di Dauid sostẽtaua molti peregrini in vno hospitale, che edificò per quelli, che viueuano in Gierusalem, conclude Giuseppe, & dice di lui, che visse nel suo stato di Pontefice trẽtauno anno, con prospera fortuna, che lasciò cinque figliuoli, & morse santamente, perilche afferma di lui, che non solo hebbe la degnità di Põtefice, & di Duca: ma di Profeta, parlando Dio seco famigliarmente. Secondo altri auttori il Pontificato di Hircano fu di ventecinque anni, hauendolo posseduto prima suo padre Simeone otto. Ionata diecediotto. Et prima che lui, Giuda tre anni; ancorche tenesse cinque la degnità di Duca de i Giudei. Dopò la morte di Giouanni Hircano fu sommo Pontefice, Aristobolo suo figliuolo. Volse chiamarsi Re, & si pose corona sopra della testa, & dice Giuseppe, che dalla distruttione di Gierusalem insino a lui, non hebberò i Giudei Re coronato, & passarono dall'vno, all'altro quattrocẽto ottãta quattro anni. Aristobolo commandò, che si vccidesse vn fratello suo chiamato Antigono, perche gli pareua, che gli volesse leuare lo stato, & il medesimo fece di sua madre, lasciandola morire di fame in vna prigione; perche anco pretendeua di commandare, & signoreggiare il Regno, Ancorche di tutto mostrò tenere dispiacere nella sua morte, che dopò vn'anno. Restò nel suo stato Ianneo, chiamato Alessandro suo fratello, & lo possedette venti sette anni. Et dopò la sua morte hebbe il gouerno sua moglie Alessandra per noue anni, & passati questi due suoi figliuoli di suo marito Alessandro, chiamati Hircano, & Aristobolo, pretendẽdo ciascuno per se lo stato, diederò occasione a i Romani, d'entrarci essi. Perche facendo guerra Pompeo il Magno contra il Re Mitridate, & hauendo soggiogato il Re, d'Armenia Tigranes essendo in Celesiria ricorsero a lui i due fratelli, dimandandogli fauore nelle loro pretensioni; andò in Gierusalem, & perche da parte di Aristobolo gli fu fatta resistenza nella città, fù necessitato di combatterla, & acquistarla per forza d'arme; hebbe in suo potere Aristobolo, & lo mandò prigione a Roma, lasciando Hircano nel lo stato, & dignità di sommo Sacerdote, & accioche fosse aiutato, & consigliato nel gouerno della città, & del Regno, gli diede vn Antipatro Idumeo di natione, & come dice il medesimo Giuseppe di stirpe plebeo, ilquale fu padre di Herode, che dopò regnò in Gierusalem. Questa volta restarono i Giudei soggetti a i Romani, & secondo che dice Genebrardo fu sessanta vno anno auanti il nascimento di Christo. Essendo Aristobolo in Roma, trouò modo di ritornare in Palestina; da doue inquietando la terra, & pretendendo leuar lo stato à suo fratello, i Romani auuertiti di questo, per ordine d'vn Gabinio, al cui gouerno era quella prouincia, mandarono contra di lui tre Capitani, Sisenna, Antonio, & Seruilio, questi lo ritornarono prigione in Roma, & non ottenendo più libertà fu fatto morire con veneno. Lasciò due figliuoli Aristobolo, Alessandro, & Antigono, iquali grandemente molestarono il Regno de i Giudei, Alessandro morse scannato in Antiochia processato da Scipione per comandamento di Pompeo, come tocca Giu-

Ioseph.de ant.li.13. cap.19.

Ioseph.de ant.li.13. cap.24.

Geneb.in Cronol.

Iosep. ibid.

Ioseph. de anti. l. 1. & 15. & 25. D. Ant. 1. p. ti. 4. & 4. 41.

Giuseppe,& dice più chiaro Sant'Antonino di Fiorenza; Antigono domandò fauore a i Parti, iquali lo posero nel Regno de'Giudei, e menarono prigione Hircano sõmo Sacerdote,& Re cō essi loro. Alquale il medesimo Antigono suo nepote, auāti che andasse prigione, accioche non potesse hauer la dignità di sommo sacerdote, secondo che dice Giuseppe, con i denti gli tagliò le orecchie. Pigliò la contētione, & gara con il fauore de'Romani, Herode figliuolo di Antipatro cōtra Antigono, & dopò hauerlo vinto,& posto in prigione, lo mandò a Marco Antonio Capitano Romano, che era in Antiochia, & egli commandò, che fosse vcciso. Restò il Regno ad Herode; confermandoglielo i Romani. Era Hircano in Babilonia doue il Re de i Parti l'haueua menato,& vi era tenuto in gran stima da molti Giudei che viueuano & godeuano della libertà; ma sapendo, che il Regno della Giudea era in potere di Herode, alquale egli à suo padre Antipatro già morto, haueua fatto molto bene, trouò modo come ritornarui. Et ritornato dimostrogli Herode grand'amore,& affabilità, viuendo nella sua corte priuatamēte senza vsar l'officio di sõmo Sacerdote, per il difetto dell'orecchie, che Antigono gli haueua tagliate con i denti. Herode p nobilitar il suo sangue, & i suoi descēdēti si maritò con Mariāne figliola di Alessādro, che fu vcciso in Antiochia,& nepote d'Aristobolo, quello, che fu auelenato in Roma. Questa haueua vn fratello chiamato Aristobolo, come dice Giuseppe, ancorche Egesippo,& Sant'Antonino lo chiamino Ionata,& ambidue erano di bellissima apparenza. Herode haueua dato il Pontificato ad vn forastiero nato in Assiria, detto Ananelo; ma pri spetto,& prieghi della sua moglie, & della suocera, glielo tolse,& diedelo a suo cognato Aristobolo, essēdo di età di anni diciasette, & perche lo vidde molto fauorito da Giudei, temendo che gli leuasse lo stato, ritrouādosi vn giorno in vn bagno in compagnia d'altri, gli ordinò che fingendo di burlare seco, l'affogassero,& cosi morse, hauendo tenuto vn anno solo il Pontificato. Et perche fu necessitato Herode andare a Roma, temendosi d'Hircano, che solo restaua del lignaggio regale de' Macabei: trouādo occasione bastante al suo parere, che hauesse intelligentia con vn suo nemico,& che era per leuargli il Regno commandò che fosse vcciso, essendo di ottanta anni, hauendo tenuto il Pontificato in vita di sua madre noue anni, secondo che dice Giuseppe,& dopò la morte di essa, tenendo parimente lo stato, & signoria di Gierusalem, quaranta anni, fino che fu preso da i Parti,& mutilato. Restò con il Regno Herode, nel cui tēpo nacque Giesù Christo. Gli anni ne'quali fiorirono i Macabei da Matatia fin che morse Simeone nel conuito, furono 42.& secondo l'auttore della Bibliotheca Santa correua al principio di questo, l'anno della creatione tre mila settecento,& ottanta otto, fu auanti l'auenimento di Christo cento settanta quattro anni,& dell'Imperio de i Greci dalla morte d'Alessandro cēto trentasette. Nel tempo di Santo Agostino, come egli afferma nel libro decimo ottauo, della città di DIO, haueua la Chiesa Catholica riceuuti i due libri de i Macabei nel numero de i Canonici. La medesima Chiesa si serue d'essi nelle lettioni de i Mattutini per tutto il mese di Ottobre, il primo libro contiene sedeci Capitoli,& il secōdo quindeci. Ancorche Giuda Macabeo, & i suoi fratelli si essercitassero nelle guerre, ilquale è essercitio molto pericoloso, per le conscientie, si tiene per cosa certa, che si saluassero,& si stiano godendo DIO, poiche le loro guerre, furono sempre contra infedeli e nemici del popolo di DIO, & combatterono per la sua legge, che in quel tempo era Santa. Et se alcuna volta pretenderono vēdicarsi de gli aggrauij, che gli erano fatti, era perche non era nella terra à chi reclamare che gli facesse giustitia per se stessi, con il bene placito di

Egesip. l. 1. c. 36. D. Ant. vbi sup. pa. 22.

Ioseph. li. 15. c. 5. & 9.

Auc. Bibl. Sāta l. 1. titu. de Maca.

di Dio, per quanto si può presumere, procurauano castigare i colpeuoli, et so disfare gli aggrauij. Et è da auuertire, che per dire la sacra Scrittura, che fosse Matatia padre de' Macabei, Sacerdote, è cosa certa, che fu della Tribù di Leui, & per hauer essi posseduto tanti anni lo scettro d'Israel, conforme alla Profetia di Giacob, è vero che erano della Tribù di Giuda. Et così dice Genebrardo, che per parte dell'aua erano della Tribù di Leui, & per parte dell'auolo della Tribù di Giuda, & ciò non è difficile da credere, perche queste due Tribù molte volte apparentauano: come in tempo di Aaron, che essendo del la Tribù di Leui si maritò con Elisabet figlia di Aminadab, & sorella di Naason della Tribù di Giuda, & Ioiada sommo Sacerdote anco della Tribù di Leui, si maritò con Iosabet figliuola di Ioram Re di Giuda. Et Zaccaria padre di S. Gio. Battista era maritato con Elisabet, laquale essendo come era; parente della madre di Dio, sforzatamente s'hà da dire, ch'era della Tribù di Giuda, essendo Zaccaria Sacerdote, & per il medesimo delle Tribù di Leui.

Exo. 6.
2. Par. 23.
Luc. 1.

PERCHE GIVDA MACABEO, & i suoi fratelli furono Sacerdoti, et tanto perseguitati, come s'è veduto, si tratta dell'honor, che si deue ai Sacerdoti, à i Tēpij, & a i suoi ministri. Ca. VI.



I Mali trattamenti, & la grande crudeltà, che furono vsate a Giuda Macabeo, & a i suoi fratelli, che furono Sacerdoti, porge occasione, che si tratti dell'honore, che si deue a i Sacerdoti, a i Tēpij, et a i suoi ministri. Di ciò fa Marco Marulo vn Capitolo ond'io replicherò alcune cose di quelle, che egli di ce, aggiungendone dell'altre, che alcuni altri graui Auttori dicono. Dice adūque Marulo, che l'honore douuto al Sacerdote, molto si manifesta ne i vestimenti, con che Dio adornò Aaron, come appare nell'Effodo: perche i essi sono figurate tutte le creature in senso allegorico, & quāto al tropologico, sono imagini di tutte le virtù, & nel senso anagogico, figurano Christo: Dūque se il sacerdote rappresēta le creature del mondo, tutte le virtù, et Christo Giesù Signore dell'vniuerso, ragion grande è, che sia tenuto, & stimato molto. Abraā pregiò molto Melchisedech Sacerdote dell'altissimo, offerendoli la decima di quanto acquistò in vna sua vittoria, che hebbe contra quattro Rè. Quando Saul mandò ad vccidere i Sacerdoti in Nobi per hauer prouisto di viuere, et armi Dauid suo nemico non vi fù alcuno de i suoi soldati, che l'vbbidisse. Temerono più di porre le mani sopra Sacerdoti, che cader nell'indignatione di Saul. Trouossi iui Doeg Idumeo, senza religione, & senza timor di Dio, & leuò le vite a giusti Sacerdoti, auanti dell'ingiusto Re, il cui nome Doeg, significa morto, accioche s'intenda esser degno di morte eterna colui, che a così sublime degnità farà ingiuria, & perche simil delitto non restasse senza castigo, i due furono ne i monti di Gelboè morti, per le loro ꝓprie mani, con le quali auanti vccisero i Sacerdoti. Et se i Sacerdoti della legge vecchia, erano tanto apprezzati quei della legge di gratia molto più deuono essere, poiche il suo sacerdotio è cōsacrato non con sangue di pecore, & torij, ma con quello di Christo vero Dio. Papa Anacleto i vna epistola decretale essorta i fedeli, a stimare molto i Sacerdoti: & dà la raggione di questo, perche tēgono nelle loro mani ogni giorno il creatore, & Signore di tutti. L'Imperator Costantino commandò per la legge, che fossero i Sacerdoti venerati, perche in essi è venerato Christo, le cui vice tengono in terra. L'Imperatore Valentiniano visitandolo S. Martino, se gli mostrò alquanto scortese, non le uandosi da sedere doue era, per occasione d'alcuni cattiui ministri, che mal volontieri lo vedeuano, & subitamente la sedia si accese di fuoco, per il che gli conuenne leuarsi a suo mal grado, & intesa l'occasione, lo riceuè honore.

Marul. de inst. l. 3. ca. 5.
Gen. 14.
2. Reg. 22.
1. Reg. 31

& lo communica anco ad altri? Deue adunque il Sacerdote esser casto nell'anima, & nel corpo, esser pietoso, humile, patiẽte, perfetto in Sãtità, & ornato di tutte le virtù, acciochesi assimiglia a quello, con chi negotia, & cõmunica, che è Christo, la cui castità, se cõsidera, vederai, che è vergine, figliuolo di vergine, se la sua humiltà si riguarda, si senti rà dire, che pigliò forma di seruo, essendo Dio, della sua patiẽtia ne dãno testimonio gli obbrobrij, affrõti, batiture, & morte della croce, patiente del tutto per il nostro rimedio, è Santo de' Santi, pieno di grãtia, & verità. E perfetto, & la sua perfettione non può crescere, nè sminuire, perche è l'vnigenito figlio del Padre, per ilquale tutte le cose hanno l'essere, principio, & fine, Christo Giesù, il cui nome è sopra tutti i nomi, alquale ogn'vno s'inchina nel cielo, nella terra, & nell'inferno, quale gli Angeli vedendolo ogni giorno non si satia nò di vederlo, ilquale essendo con il Padre, & con lo Spirito S. vna simplicissima, & inseparabile sustãtia, lo temono gli Angeli, gli fanno riuerentia gli Arcangeli, lo venerano le Dominationi, l'adorano le Potestà, lo cõfessano le virtù, i Cherubini, & Serafini, & ogni spirito lo lauda verbo ineffabile, incircon scritta Deità, incõprẽsibile Maestà, che sotto specie palpabile, & visibile di pane, & vino, si cõpiacque, ò Sacerdote di discẽdere da i Cieli in terra, pensa, essamina, & considera che tale vuol la ragione, che tu sij, che il Sig. tale, & tanto grãde comunicato per te nõ troui in te cosa, che l'offenda. Fin quà è di Marulo. Hora toccaremo alcuni castighi, che Dio ha dato alle persone, che hãno venerato poco i Sacerdoti, i Tempij, & i suoi ministri. Antioco Epifane profanò

1. Mac. 1. il Tẽpio di Dio, vccise i Sacerdoti, & fece altre crudeltà in Gierusalem, lo castigò Dio cõ vna infermità sporca, & schifosa di tal maniera, che i suoi seruitori non poteuano soffrir la, ne egli sopportarla, si auuidde da doue gli veniua il danno, pianse il suo peccato, mostrãdo dolore d'hauer lo commesso, & dice di lui la Scrittura, che nõ poco mette paura intẽderla, a chi bẽ la considera, pregaua Dio il maluaggio, dal quale nõ haueua da ottẽnere misericordia, perche non la doueua dimãdar da douero, & con le conditioni, che deue, chi la vuol ottẽnere, & che non la dimandasse con requisiti conueniẽti, si faceua giudicio esserli mostrato cosi scoperto nemico contra Dio, & i suoi Sacerdoti, nel suo Tẽpio. Haueua rubbato i vasi del medesimo Tẽpio Nabuchdonosor, et Dio lo sofferse: ma quãdo Baltasar suo figliuolo se insuperbì in voler seruirsi d'essi profanamẽte ne i suoi conuiti cõn le sue dõne, subito Dio mandò il castigo sopra di lui, leuandogli il Regno, & la vita insieme. Pietro Damiano Cardinale, huomo sãtissimo in vn trattato, che fece de' miracoli particolari, scriue de Arnoldo Vescouo Aretino, che tolse vn calice d'oro da vn certo monasterio a lui soggetto, offerto da vna diuota donna maledicẽdo quello, che lo alienasse dal monasterio, il che era scritto nel medesimo calice; poco dipoi vidde vn Frate seruo di Dio di quel monastrio in sogno, vn lago di fuoco, dal qual vsciua fumo di malissimo odore, à torno di esso erano alcuni Etiopi di grã statura, & dentro di qllo si vedeuano horribili mostri, & tra essi mostrò i tormẽti spauentosissimi, il Vescouo Arnoldo vidde due di quelli Etiopi, che si accostauano a lui, & l'vno teneua vn calice d'oro nelle sue mani, & l'altro vna padella di ferro, questo raccoglieua di ql liquore sulfureo, & lo buttaua nel calice, e l'altro daua a beuere col calice al Vescouo a suo dispetto. Raccontarono qsta visione al Vescouo gli amici suoi, per hauerla palesata il Frate, & lo cõsigliauano che restituisse il calice al monasterio, & egli ciò plongaua, mostrãdo nõ volerlo fare. Staua vn giorno af fiso al Sole in tẽpo d'Inuerno, & per esser bel dicitore, era in vna dilettreuole conuersatione con i suoi seruitori, sẽtì repẽtinamẽte vn dolore nella testa, come se fosse vn colpo di spada, diede vna gran voce, dicẽdo, son morto, & di là a

Si riferisce questa historia di Arnol. nel 7. to. del Surio. fol. 1050.

poco ſpirò. Pietro Abbatte Cluniacẽſe huomo sãtiſſimo ſcriue, che ĩ vna città vicina a Lione di Frãcia, chiamata Matiſco, haueua la ſignoria d'eſſa cõ titolo di Cõte vn Tiranno, ilquale ſenza timore di Dio, ſi inſignorì dell'entrate delle Chieſe, & de'chierici del ſuo Cõtado, & quelli che ſi lamẽtauano, mandaua in eſilio, Perſeuerò in queſto alcũ tẽpo, giunſe vno in tempo che faceua feſta nel ſuo palazzo a perſone prĩcipali de'ſuoi cittadini, ilquale entrò per vna porta ſtraordinaria del palazzo, et era vn gran caualiero, la cui viſta faceua paura a i circonſtãti, s'accoſtò al Cõte, & cõ imperio gli cõmãdò che ſi leuaſſe di là, & andaſſe ſeco, & lo cõduſſe p q̃l la porta ad vna piazza, doue haueua vn cauallo formidabile. Mõtò ĩ eſſo, et fece che il Cõte andaſſe ĩ groppa, e aſſe ſe alla preſentia di quelli, che erano nel ſuo palazzo, ch'eran vſciti dopò di lui, & di molta altra gẽte, il cauallo ſi alzò in aere, e corſe vna velociſſima carriera dando il miſero Conte gran voci di mandando aiuto, ma niuna coſa gli valſe, che nõ andaſſe, (dice queſto Auttore) ad eſſere vicino, & habitatore dell'Inferno. La porta là doue vſcì, fu ſerrata, per memoria di queſto fatto, & perche volſe aprirla Orgerio propòſito di Guglielmo Signor di q̃lla terra paſſati alcuni anni, & cominciando a rompere il muro eſſẽdo preſente il detto Orgerio, fu ſubito leuato nell'aere, & laſciato cadere in terra, con tanto gran colpo, che ſe gli ruppe vn braccio, & reſtò malamente ferito, perilche la porta reſtò ſerrata come prima. Gaubetto Fabritio dell'ordine di S. Bernardo ſcriue di vn Re d'Aragona, che tolſe in Taracona alcune poſſeſſioni, ch'erano del la chieſa catedrale di S. Tecla. Fu l'anno del 1386. Et ancorche i canonici ſe ne riſentiſſero, non vi fu mezo che il dãno ceſſaſſe. Era il Re in Barcellona, la feſta della Natiuità del Sig. ſi riſuegliò vna notte dando gran voci, a guiſa d'huomo mortalmente ferito, corſerò i paggi, a i quali diſſe il Re chiamatimi i medici, il mio confeſſore, & quelli del mio conſeglio, che ſon morto perche vna honorata donzella è entrata quà, & m'ha dato vna guanciata, che morirò d'eſſa, & parimente m'è ſopra uenuta vna febre mortale. Giũſe il confeſſore, & inteſe per quel che il Re diceua che la dõzella era S. Tecla, il cui patrimonio egli haueua conſumato. Fece codicillo, nelquale commandò al ſuo herede, che auanti che pigliaſſe il poſſeſſione de'Regni, reſtituiſſe alla Chieſa di Taracona le poſſeſſioni, e rifaceſſe i danni, & perdite, che haueſſerò patite. Fu coſa poſſibile mãdar Dio vn'Angelo, come quello, che vcciſe gli Aſſirij nel tempo del Re Ezechia, ilquale con la figura di S. Tecla trattaſſe il Re di quella maniera, accioche il danno ſi rifaceſſe alla ſua Chieſa, & foſſe eſſempio a gli altri, che non deſideraſſerò le Chieſe. Nel Prato ſpirituale di Moſco Euirato, ſi ſcriue di due ladroni, che ſpogliarono due corpi di defonti nelle ſepolture, doue erano ſepolti, et gli iſteſſi corpi ſi attaccarono a eſſi, & l'vno reſtò cieco ſenza occhi tutta la ſua vita, e l'altro perche promiſe di farſi monaco, eſſendo vna donzella quella, a chi gli haueua rubbato, e ritornandole ogni coſa vſcì libero, & compì il ſuo vòto. Di Frõtone Arciueſcouo 32. di Milano ſcriue il Bugato, ch'eſſendo ſimoniaco, & riprẽdendolo di q̃ſto vn Sacerdote ſeruo di Dio, con grãde ira contra di lui ordinò, che gli foſſerò impoſti alcuni delitti falſi p i quali fuſſe ſentẽtiato ad eſſer abbrucciato, e datolo al braccio ſecolare. Eſſẽdo vicino al fuocò chieſe a Dio con gran cuore, che manifeſtaſſe la ſua innocẽtia. Subitamẽte il fuoco ſi moſſe, & giua ſerpẽdo fin dou'era l'Arciueſcouo, egli fuggì, & il fuoco dietro di lui, e caminãdo di q̃ſta maniera vna grã parte della città permettẽdolo Dio, accioche ſi manifeſtaſſe la ſua malignità a ciaſcuno, e la innocẽtia del Sacerdote al fine ſi aperſe la terra, & inghiottì viuo il miſero Simoniaco, & pſecutore dell'innocẽte Sacerdote. In tẽpo è ſtato coſa ben publica in Toledo, che diede vno ſchiaf

fo

Petrus Cluniacus l. 1. de miraculis ca. 1.

Queſta hiſtor è ſtampreſſa nella vita di S. Vincenzo Ferr. fol. 105. ſcritta per il dottiſſimo F. Vicenzo Iuſtin. Antiſ.

fo ad vn Sacerdote vn cert'huomo, per che difese che non si cauasse dalla Chiesa vn quadro. Haurebbe molto ben potuto il Sacerdote difendersi da se stesso, ma si riportò, & lasciò che Dio ne facesse la vendetta; nó passarono molti giorni, che menandosi prigione per vn'altro negotio il Sacrilego, vn grande amico suo, p leuarlo dalle mani della giustitia, gli tagliò vna mano, ben vicino doue diede al Sacerdote lo schiaffo. Per fine di questo trattato voglio riferire qllo che scriue Antonio di Torchemada ne i suoi colloquij, & è cosa bé celebre in Spagna, fù il caso, che vn certo caualliero molto ricco, & principale (il cui nome, & nel luogo doue viueua si tace per euitar infamia) faceua l'amore con vna monaca, s'accordarono di trouarsi dentro della Chiesa con il mezo d'alcune chiaui false: andò al luogo concordato solo, & di notte: giũto alla Chiesa, la vidde aporta, & dentro grã chiarezza di lume di torcie, & suono di voci come di persone che facessero l'officio ad alcun morto. Si marauigliò, & si accostò a vedere, che era, Guardando à tutte le parti, vidde la Chiesa piena di frati, & preti, & in mezo alcuni feretri, & torcie attorno accese, v'era molta altra gente, & niuno conosceua. Si accostò ad vno de' preti, & gli dimãdò chi era il morto, & gli rispose, che è vn caualiero, & gli diede il suo nome. Si rise egli, & disse, cotesto caualiero io sò ch'è viuo. Tornò a dirgli il Sacerdote, v'ingãnate, perche egli è morto, et presto lo sepeliremo. Il caualiero alquãto confuso si accostò ad vn' altro, al qual fece la dimãda, che haueafatta al primo, e riceuette la medesima risposta. Restò con grã spauento, & stupore, & séza tardarsi più vsci dalla Chiesa p andare a casa sua; ma i primi passi due mastini negri, & molto grãdi, se li miserò a i lati, & p molto che facesse minacciãdoli cõ la spada, nó lo volserò mai lasciare. Entrò in casa sua ben fuori di se, doue i suoi seruitori l'aspettauano, et per vederlo in quel modo, gli dimãdarono la causa, e gli narrò ogni cosa. Et i cani mastini, che erano due demonij, & solamẽte aspettauano che finisse la vita, essendo egli nella sua camera, entrarono, & senza che potesse essere da niuno difeso, l'assalirono, & l'vccilerò, la sua morte fu attribuita ad vn'altro accidente; ma di là à pochi giorni in bocca di ogn'vno, si publicò il caso. Da tutto questo si può cauare documẽto, come si deue portar rispetto a i sacerdoti, a i Tẽpij, & a i suoi ministri, & chi cosi farà, si libererà dal castigo, che meritano simili delitti, & farà cosa, che aggiungendo quest'opera, ch'è santa all'altre simili, vẽghi a godere la compagnia de i Sãti nel Cielo, del laquale tutti siamo partecipi. Amen.

Torchemada col. 3. f. 139.

LA VITA DI ZACCARIA SACERDOTE, Padre di San Giouanni Battista.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODUTTIONE.

Iob. 4.

Dice Giob: che Dio trouò nei suoi Angeli malignità. Se in questo luogo si parla di Lucifero, & de gli Angeli che seco caderono, non ha niuna difficultà poiche trouò in essi Dio la superbia, per laquale gli scacciò dal Cielo, mandandogli nel centro. Ma se parla d'altri Angeli come la Glosa interlineale, & alcuni dottori sentono si caua vna dichiaratione, che gli Angeli buoni non sono da se stabili nel bene come è Dio, anzi se gli lasciasse, et separasse da essi lo stare confermati in gratia, si come Lucifero peccò potrebbono ancor essi peccare. Si intende

etiandio che a rispetto a Dio, ne anco gli Angeli sono netti, & senza macola, & questa è una maniera di parlare, che esagerando una cosa molto netta, diciamo per sua comparatione, l'armellino non è netto. O sia un'altra che per gli Angeli s'intendono i Sacerdoti, i quali il medesimo Dio per il Profeta Malachia, gli chiamò Angeli, adunque in questi Angeli, che sono Sacerdoti alcuna volta Dio troua colpa, come la trouò in Zaccaria Sacerdote, padre del Precursore S. Giouanni Battista il quale per la bontà della vita, pose dubio in quello, che l'Angelo S. Gabriel disse, che otterrebbe vn figliuolo la sua moglie Elisabet, il quale fu in colpa, & per esso lo castigò Dio, leuandogli la parola la vita di questo santo Sacerdote, & Profeta habbiamo da vedere raccolta da quello che scriue di lui S. Luca, & altri graui Auttori, in questa maniera. Scrittori & Auttori Luca 1.



SI DICHIARA L'OFFICIO, che Zaccaria haueua, l'oratione che faceua, dimandando a Dio che gli desse vn figliuolo, il suo sacrificio, & come gli parlò l'Angelo S. Gabriele, & che per non dar credenza all'Ambasciata, restò muto. Cap. I.

D. Amb. in Luca ca. 1. Beda ibi. ZAccaria, che s'interpreta memoria del Signore, fu della parentela d'Abia descendente di Aaron della Tribù di Leui. Santo Ambrosio dice, che per assegnare l'Euangelista, che Zaccaria era di nobile li-
1. Paral. 24 gnaggio, nomina Abia, il quale tra gli Hebrei era tenuto per nobilissimo. Nel Paralipomenon si racconta, che nominò Dauid ventiquattro persone degli descendenti di Eleazar, & Itamar figliuoli di Aaron, per essercitare, & seruire l'officio di Sacerdoti; vi furono sedeci de i descendenti di Eleazar; & di quelli di Itamar otto. Tra i quali si gettò da sorte, perche seruissero nel Tempio per settimane, & l'ottaua sorte toccò ad Abia, dal quale discese Zaccaria, & perciò lo chiama S. Luca della sorte d'Abia. Pose anco Dauid in queste due famiglie, vno che fusse in ciascuna capo, et padre de gli altri Sacerdoti. Della famiglia di Eleazar restò sommo Sacerdote Sadoch; & di quella di Itamar Abimelech, in questi venne il Pontificato, come era stato ne i suoi padri, & perciò per commandamento di Dio Signor nostro l'hebberò Eleazar, & i suoi descendenti; ancor che per i loro pec- Nu. 24. Nic. 1.
cati gli priuò Dio di esso. Et lo diede ad Heli, che era della famiglia di Itamar come dicono Nicolò di Lira, & Giuseppe, & in questa casa durò sino al tempo di Salomone, del quale dice la Scrittura, che priuò del Pontificato Abiatar, che era della successione Reg. 2. Ioseph. ant. c. 11. 3. Reg. 2.

sione di Itamar, & lo diede a Sadoch, ch'era di quella di Eleazar. Questi sommi Sacerdoti erano perpetui, succedendo i figliuoli a' padri insino a tãto, che dopò la trasmigratione di Babilonia, ritornati in Gierusalem, p timore che haueuano del castigo tanto rigoroso, con ilquale Dio gli castigò, non dettrò tanto ad Idolatrare, quanto prima anzi si lasciauano vccidere molti, per non adorare gli Idoli, ò mangiare cibi vietati dalla loro legge, come appare per i libri de' Macabei: ma la malitia insidiosa, et l'ambitione malitiosa di quel la gente, fece che la perpetuità del Pontificato fosse temporale, & di vn'anno. Talche venuia in potere di chi più offeriua per esso. Et non sendo Zaccaria descendẽte, & successore di quelli due capi, poiche fu Abia, ne essendo simoniaco, che hauesse comprato il sommo Pontificato per essere giusto, & seruo di Dio, non s'ha da dire, che fosse Sommo Sacerdote: ma si bene di quelli, che erano successi alli 24. nominati di Dauid, che seruiuano per settimane nel Tempio, & parimẽte molto honorato, & stimato tra quelle genti. Et dalle cose dette si caua, che non entrò in Sãcta SS. à incensare, poiche iui solamente i sommi Sacerdoti entrauano. La sua cõsorte si chiamaua Elisabeth. Li due dice S. Luca ch'erano giusti, & viueuano sẽza aggrauare niuno. Et non è picciola laude d'huomo potente, & ricco, come era Zaccaria, che niuno si tenesse da lui aggrauato, hauendo da conuersare con tanti, & essendo Re Herode, che fu vno de' Re che facesse i maggiori torti, & aggrauij nel mondo, come appare nelle morti, che dette a i S. Innocenti, lasciando lamenteuoli, & aggrauati i loro sconsolati padri, essendo cosa ordinaria l'inferiori immitare i maggiori. Ancora, questo nome di giusto significa, che niuna cosa manca. Pongasi in vn vaso acqua, con laquale resti pieno, si dirà, venne giusto. Calzasi di nuouo vn paio di scarpe, che non sij ne grandi, nè picciole, direte sono giuste: così l'huomo, quando non eccede ne mãca nelle opere del seruitio di Dio, si chiama giusto, crediate quello che si deue, & non più, ne meno, che sìno tre persone nella Trinità, & non due sole, nè quattro. Digiuna quello che cõman da la Chiesa, & fa collatione leggiera e non troppo, & non si lasci morire di fame. Dà limosina, ne tanto poco, che sij niẽte, ne tanto, che se lo leui dal suo necessario sostentamẽto. A questo modo erano giusti Zaccaria, & Elisabeth. I due viueuano sconsolati per nõ hauer figliuoli, cosa ch'era di gran cordoglio tra gli Hebrei, & haueano presa la sperãza d'hauerne, perche erano vecchi, & Elisabeth sterile. Haueua Zaccaria fatta auãti grande oratione, dimãdando a Dio, che gli desse vn figlio, & veduto, che non era essaudito, gli chiese, che poiche non gli voleua dare figliuoli, gli desse il suo vnigenito figlio mandãdolo al mondo p il suo rimedio, & cõsolatione. S. Agost. & altri Sãti dicono, che qsto era quello, che Zaccaria oraua, & era oratione di grã carità, come afferma S. Gio. Chris. perche quando oriamo per noi altri ci sforza la necessità, ma qñ preghiamo per i nostri prossimi, ci sforza la carità. Et di quà viene, che nell'oratione del Pater noster, che il Saluatore del mõdo ci ordinò tãto breue in parole, & tãto profonda in misterij, niuno, dimãda per se solo, & ciascuno dimãda per tutti. Cãbiò dunque Zaccaria l'oratione, non dimãdando, per se figliuolo: ma chiedeua al Padre eterno, che mãdasse il suo figliuolo al mõdo, et Dio gli diede, & l'vno & l'altro, il principale, & il meno principale. Et se vogliamo dire che in ogni modo dimandaua Zaccaria a Dio, che gli desse vn figlio, & perseueraua nella sua antica dimanda, intenderemo, che sia l'oratione, come il formẽto semina to, ilquale non dà frutto, se non nel suo tẽpo. Fu così appũto dice S. Luca, ch'essẽdo arriuato Zaccaria alla sua settimana di seruire nel Tẽpio, volse in vn dì solenne essendo il popolo vnito, far sacrificio, & mettere l'incẽso nell'altare l'vfãdo del suo ppriooffitio. Dalqual

1. Mac. 1. 2. Mac. 7.

D. Augu. sub 2. q. Euã. q. 1.

sarebbe, che ciascuno pigliasse essempio, se vuole che Dio visiti, & consoli con il suo Santo Angelo, & con la sua diuina gratia, che procuri fare il suo officio proprio. I Regi faranno il suo officio, quãdo amministraranno giustitia, spediranno i negotij con breuità, & limiteranno le spese. I Prelati, & i Pastori faranno il suo officio, visitando le pecore, & hauendo di esse particolar pensiero. Gli inferiori, & sudditi faranno il suo vfficio misurandosi con la loro fortuna, non seruendosi di quella di altri nel vestire, & nel mãgiare, quãdo tutti facessimo il nostro officio, l'Angelo visitarebbe le nostre anime, & ci consolarebbe, come visitò, & consolò il santo huomo Zaccaria, quando faceua il suo officio, offerẽdo a Dio il sacrificio dell'incẽso. Giunto dunque all'altare vidde nella parte destra di esso vn'Altare la cui vista lo turbò, e diede gran timore. O s'hauesse temuto la nostra madre Eua, quando viddenel Paradiso, non l'Angelo ma il demonio nõ in figura di huomo, ma di serpente velenoso. Si haurebbe ritirata fuggendo, & se fosse andata al suo marito Adã, & ambidue hauessero vbidito Dio, senza far quello, che il demonio pretẽdeua che facesse, di quanti mali saressimo liberi; Antipatro Vescouo, allegato da Simeone Metafraste dice, che vedẽdo Zaccaria l'Angelo con gran paura, seco medesimo diceua, ch'è quel ch'io veggo? chi è questo che s'è fatto auanti per leuarmi l'officio, & offerir l'incẽso? Secondo la legge vno l'ha da fare, & nõ due. Quel che qui si ritroua, Angelo deue essere, & non huomo, perche s'egli fosse huomo, gli sarebbe stato vietato l'entrata, & essendo Angelo, non sogliono fare simile sacrificio con gli huomini. Che farò? Con chi mi cõsigliarò? sarà forsi bene humiliandomi a lui, dargli l'incẽso, & partirmi? Se viene per parlarmi, che nuoua sarà la sua, d'allegrezza, ò tristitia? Viene ad annuntiare fame, ò guerra? Deh tristo me, & se per i miei peccati, vuole Dio castigare qsto popolo, et se la dignità alta di Sacerdote, mi ha da esser occasione, accioche cõ maggior rigore sia castigato. Queste cose ruminaua Zaccaria nel suo petto, mostrãdosi molto timido. L'Angelo conosciuto qsto suo timore, procurò di leuargliele, per esser la cõditione de gli Angeli buoni (come dice S. Girol.) che se dãno timore cõ la sua repẽtina apparẽza, procurano subito leuarla; ilche è il cõtrario ne' demoni, quando si trasfigurano in Angeli di luce, spauẽtano quando apparisconο, & qllo stupore và sempre crescendo. Disse egli adunque nõ temere Zaccaria per vedermi in tal luogo, & in tal tempo, poiche la mia venuta non è in danno tuo; ma per vtile, & cõsolatione tua; perche ti sò dire certo, che la tua oratione è stata essaudita, e la tua moglie Elisabet ti partorirà vn figliuolo, ilquale chiamerai Giouanni, & sarà per te godimẽto, & allegrezza, & molti nel suo nascimento si rallegraranno, perche sarà grande auãti del Signore. Queste, & altre ragioni, che l'Angelo disse, fanno per la grãdezza di Gio. Battista; del quale non trattiamo hora; ma di suo padre Zaccaria, ilquale sentẽdolo, se auãti la vista dell'Angelo haueua stupito, al presẽte le sue ragioni lo lasciauano cõfuso; perche secõdo quello, che dice S. Agostino, s'è detto, bene spensierato staua egli d'hauer figliuoli, vedendosi (per il meno) di età di 70. anni, & Elisabeth sua moglie di cinquanta, che sono età, che per ordinario non generano i maritati figliuoli: aggiungendosi a questo di più la sterilità di Elisabeth; La onde considerando dall'vna parte, che era Angelo il nũtio di questa nuoua, e che era ragione, che se gli desse credito, dall'altra l'impedimento che in se stesso sentiua, accioche si chiarisse, volse vscire di dubio & dimandare all'Angelo tal segno, che l'obligasse a dargli credito, & però gli disse: Perche ragione, ò ĩ che segno conoscerò io esser certo quello, che mi hai detto? essendo io tanto vecchio, & mia moglie Elisabeth tãto attempata: Non fu cosa nuoua questa dimanda di chieder vn segno per assicuratione di pro-

Antipater Nostrorum Episcop. in oratione de filẽtio Zaccariæ apud Metafraſtem.

Gen. 15. promessa graue: Perche tra i Giudei (gente che sempre procurò di assicurare i suoi traffichi (molte volte auanti, et dopò questa si vide. Abraham per hauer appresso di se vn pegno della fede, dimandò segnale à Dio, che fosse certa la pmessa, che li fece della possessione della terra de i Cananei; L'istesso successe al forte Gedeone, quando l'Angelo li promise la vittoria de i Madianiti, e che darebbe la libertà al suo popolo, ch'era soggetto per sua occasione, Ezechia Re, anco lui dimandò segnale al Profeta Isaia, che sanarebbe d'vna pericosa infermità, secodo che gli prometteua il Profeta. Et quando questo medesimo Angelo annōciò à i Pastori, ch'era nato il Redētore Christo essēdo certo che gli haueuano da dimādare segnale, gli preoccupò, & glielo diede, dicendo, che lo trouarebberò inuolto in pouerissimi drappi, & posto in vn presepio. Ancora dice S. Giouāni, che predicando Christo vna volta cose spettāti à quello, ch'egli rappresentaua, la gēte, che l'ascoltaua, gli dimandò segnale, se voleua che gli desse credenza.

Judicum.

Haiz. 38.

Lucæ. 2.

Ioan. 6.

COME ZACCARIA RESTO *muto, & in che consistesse il suo peccato. Il nascimento di suo figliuolo Giouanni Battista, essendogli restituita la parola, & della sua morte. Cap. II.*

ET ancorche fosse cosa vsata tra queste genti, l'Angelo vedendo l'incredulità di Zaccaria, & che con diffidenza gli dimandaua molto seccamēte segnale in aggrauio del medesimo Angelo, ilquale hauendogli dato mostra certa, ch'egli era vn'Angelo, per hauergli leuato il timore, che con la sua vista haueua riceuuto, & che per essere Angelo vero, non l'haueua da ingannare, & che per essere egli, & Sacerdote, & dotto, di tutto ciò doueua egli esserne certo, gli disse: Io sono Gabriele, che stò innanzi di Dio, & egli mi manda à te à darti questa buona nuoua; ma perche non mi credesti, & hai dimandato segnale con parole d'incredulità, io te lo dò, e ti dico, che da questa hora presente resterai muto senza che più parli, sin che vēga il giorno, che si cōpisca tutto quello, che ho detto. Della maniera, che l'Angelo disse, si effettuò, perche Zaccaria restò muto, & non so lo muto; ma come ci auuertisce Santo Ambrosio, restò anco sordo, & lo proua, perche al tempo, che gli dimandarono, come porrebberò nome al suo figliuolo, dice S. Luca, che gli feceɾò segni, acciochè dicesse il suo parere, e se non fosse stato sordo di parole, con parole hauriano potuto dirglielo, e egli rispōdere, come rispose in secreto. Dal che si caua, che poiche fu castigato per questo caso, che commisse fallo in esso Nicolò di Lira lo aggraua per molte circonstanze, che occorserò in questo apparimento, per il quale non hebbe ragione Zaccaria di dubitare della persona, che gli parlaua, ne della verità di quello che gli prometteua, per essergli apparso in luogo sacro, & essendo egli occupato ne i diuini sacrificij, & annunciandogli quello, che toccaua alla salute spirituale del mondo, & alla gloria di Dio: ilche tutto era cosa basteuole (dice) à fargli credere ch'era Angelo della verità. Teodoro Studito compara il dubio di Zaccaria con quello di S. Tomaso Apostolo, che fu di huomo occupato con la grandezza della repētina promessa, & con il desiderio grande di vederla cōpita, che dimandò certezza, non dubitando punto della potenza di Dio, ne della verità dell'Angelo. San Tomaso d'Aquino dice che il dubitare di Zaccaria, fu simile a quello di Gedeone, cagionato da fede debole, & fiacca. Et Gedeone viene in parte dalla Glosa, & dal Cardenal Gaetano dato, pche pare, che il peccato di Zaccaria secondo questi Auttori, non fosse mortale. Nè la grauità del castigo proua il contrario; poiche si come suole Dio in questa vita castigare leggiermente i suoi nemici per peccati graui, parimēte suole per colpe leggiere mostrarsi rigoroso con i suoi amici per tenerli in freno, & che dal poco non

D. Ambr. Luc. li. 1. fine de nom. præ. curforis.

Studitus in oratione de S. Io. Bapt.

D. Th. 2. 2. q. 97. ar. 2. Glosa super Iudicum 6. Gaet. super Luc. 1.

passino al molto. Talche, ancorche diciamo, che non peccasse mortalmente, di colpa veniale graue, non sò, chi lo possa scusare, così per il castigo, che gli fu dato, come per quello, che si raccoglie da vna dottrina di Sā Tomaso di grande vtilità, laqual è, che nelle operarione humane dobbiamo procedere secondo la ragione, & nō secondo la passione, & questo perche creò Dio l'huomo capace di ragione, & lo mostrò nel tēpo, che lo volse creare, che entrò, come in consulta, dicēdo: Facciamo l'huomo all'imagine, & similitudine nōstra; Et per creare la luce, bastò dire, faccia si la luce, & il medesimo p creare il cielo; ma per l'operationi di Dio, nō s'hà da cōsultare con la nostra ragione, per che le sue marauiglie eccedono ogni intēdimento, non solamēte humano, ma Angelico: Et però disse l'Apost. Senza fede è impossibile compiacere Dio: & della fede dice S. Agost. che è, credere quello, che non si vede. Et questo è vn' altissimo sacrificio, che offeriamo a Dio, dādogli il meglio, che habbiamo, che è il nostro libero arbitrio, che abbruccia l'intelletto, & la volontà, dalche na sce grā merito di gloria. Talche dimādare la ragione naturale p credere, ò miracolo, & segnale del Cielo, è debolezza di fede, Vuole (& giustamente) la sōma verità, Dio nostro, p se medesimo esser creduto, senza altri segni, & quādo gli dà, è per la sua mera gran liberalità. Ma dimādarli noi altri, è gran de audacia, & durezza: & così si intende, che Zaccaria mancò in non confidare nella parola di Dio, dimādādo legnale per credere all'Angelo. Et se la Madre di Dio disse al medesimo Gabriele, In che modo sarà quello, che voi dite, che debba essere Madre di DIO? non fù che dubitasse dell'opera tant'alta, & marauigliosa: ma desiderò d'essere informata della maniera, c'haueua da concipere il figliuol di Dio, & partorirlo, e restar Vergine, fù grā prudenza far questa dimāda, & la inspirò Dio, che la facesse, acciòche intendessimo, che fosse opera dello Spirito sāto; Zaccaria pose al quanto di dubio nell'opera, & però fu castigato giustamente da Dio. Che ancorche, fu verità quello, che il Sauio dice nell'Eccl. che chi facil mēte crede, è leggiero di cuore: Quiui erano tāte ragioni per assicurar da questo pericolo, che assicurauano di qual si voglia scropolo in contrario. Sparì l'Angelo, & trouossi Zaccaria senza parola. Et dice il testo Euangelico, che il popolo lo staua aspettando nell'atrio, che era la prima parte del Tēpio, & si marauigliauano della sua tardanza. Vscì adūque Zaccaria con propria colpa, essēdo entrato per pregare per quella d'altri, subito che il popolo non lo vidde nel modo come soleua, ma con gli occhi infiammati, & parimente con vedere, che nè parlaua, nè potea parlare: Inteserò, che haueua veduto alcuna visione, & tennerò per certo, che gli era stato fatta alcuna riuelatione. Dice Sā Luca, c'hauēdo egli compito con l'obligatione della sua settimana, hauendo fatto in essa quello, che toccaua nel suo officio si ritirò nella sua casa, che era fuori di Gierusalem alcuni miglia. Alberto Magno dice, che fosse nell'hora del mezo giorno, quando l'Angelo annunciò il nascimento di Giò. Battista a suo padre Zaccaria. Nicolò di Lira, & il Burgēse, con chi concorda San Gio. Chrisost. dicono, che qsta Annūciatione fosse a i dieci di Settembre, che era il settimo mese, incominciādo da Marzo, & in questo giorno celebrauano vna solenne festa, che chiamauano espiratione, ò placatione, che era ī memoria del perdono, che Dio fece à gli Hebrei, quādo nel deserto fabricarono il giouēco, che adorarono essendo Moisè con Dio nel monte Sinai, riceuēdo le tauole del la legge, come lo dice la Scrittura sacra, & per esere stato quel caso a'dieci di Settēbre, si celebraua questa memoria di festa in tal giorno. Di maniera che secōdo gli Auttori allegati, & altri nella festa della espiratione, ò placatione a i dieci di Settēbre, fu l'Annūciatione del nascimento di Gio. Battista. Et ancorche qsto sia così, è cosa certa, che

D. Thom. 2. 2. q. 2. art. 10.

Ad Heb. 4.

Eccl. 19.

Nic. ibi. L'annonciatione del Nascimēto del Battista fu alli 10. Settēbre.

Zac-

Zaccaria stette separato da Elisabeth sua moglie la settimana del suo officio come anco lo dice S. Luca, dopò la quale andato a casa sua, & essēdo i 23. del medesimo mese di Settēbre fù Gio. Battista generato, & conuiene questo con quello, che disse l'Angelo alla Vergine nostra Signora, quando gli portò l'ambasciata dell'Incarnatione del figliolo di Dio, che la sua cugina Elisabeth, haue ua concetto, & era nel sesto mese. Questo disse a i 25. di Marzo, & di questo giorno infino a i 23. di Settēbre vi sono sei mesi, & da questo risulta, che i Greci celebrano la festa della Concettione di Gio. Battista a i 23. di Settembre, come consta nel suo Calendario. E bē vero, che Filone, ilquale segue S. Girolamo, mette alli diciasette del quarto mese, ch'è Giugno il peccato del Giouēco, & è per decreto determinato. Perilche pare, essendo questo così, che per alcuna occasione haueuano mutato quella festa gli Hebrei, ò che fosse qualche altra, che in tal giorni si celebraua. Gio. Battista nacque a i 24. di Giugno, & è il giorno, che la chiesa celebra il suo nascimento, & anco quadra con quel, che è detto, che fusse generato, & annunciato, & nondimeno Zaccaria era muto: fin che l'ottauo giorno vedēdolo circōcidere, come commandaua la legge, essendo stato dimandato a Elisabet sua madre, che nome gli porrebbe: ella inspirata da Dio, rispose Giouanni, & perche in tutto il suo parentado non vi era simil nome, parendogli a parenti, & a i vicini, che sarebbe stato bene sapere la volontà del vecchio Zaccaria (ancorche muto) sopra quel caso, andarono da lui & cō segni fatta la dimāda, egli per scritto rispose. Giouanni è il suo nome. Et nel punto, che questo scrisse essendo già ben certo della promessa dell'Angelo, per vederla effettuata, & molto contrito del suo peccato, gli si sligò la lingua; & aperse gli auditi di maniera tale che intese, e parlò, & quello ch'egli disse fu vn dolcissimo cantico pieno di marauigliose profetie, il quale la Chiesa Cattolica repetisce tutti i giorni al fine de' mattutini, e comincia: Benedetto sia il S. Dio d'Israel, perche hà visitato, & operato la redētione del suo popolo. Nella secōda parte della Cātica, riuolta Zaccaria le sue parole al figlio che seco era, dicēdo: Et tu anco fanciullo sarai chiamato Profeta dell'altissimo, & verrai auāti del Sig. per apparecchiarli le sue vie. Seruirà anco questa tua venuta, & nascimēto per dar notitia della salute al suo popolo p remissione de' suoi peccati. Il detto fin quà di Zaccaria è fondato sopra quello, che S. Luca scriue di esso, & però è certissimo. Il restāte della sua vita, e della morte, che scriuono alcuni auttori, hà difficoltà per alcune cōtrarietà, di quanto contiene. S. Basilio, et S. Greg. Nisseno dicono, che l'vccisero i Giudei dētro del Tēpio tra l'altare, & l'atrio, & pare à questi Sāti, che sia qllo, di che parlò Giesù Christo, & lo riferisce S. Matteo, minacciādo i Giudei per la sua morte, dicēdogli, che quei sangue verrebbe sopra d'essi, dicēdo la causa perche l'vccisero, perche era nel Tempio vn certo luogo separato, doue al tempo, che il popolo veniua per trouarsi presente a i sacrificij, ouero a fare oratione, v'entrauano le donzelle, era luogo proprio loro, e che sapendo Zaccaria per spirito profetico, che la madre di Dio haueua partorito restando vergine, vedēdola nel Tēpio (il che pare che sia stato il giorno, che presentò in esso il suo sacro figliuolo) perche subito lo portò in Egitto, doue si trattēne con lui 7. anni, diede ordine, che, stesse nel luogo delle dōzelle. Veduto adūque da' Giudei, quello che Zaccaria faceua, & diceua di qlla, che vedeuano cō il fanciullo nelle sue braccia, nō dādogli credito, anzi giudicandolo per transgressore de i loro riti, & cerimonie, l'vccisero nel luogo che s'è detto. Il che pare, che si accorda con quello che dice Origene, Cirillo Alessādrino, & Teofilato. S. Epifānio dice, che fusse vcciso Zaccaria vicino all'altare, & dētro del Tempio per cōmandamento di Herode. S. Gio. Chrisost. & vn Pietro

Philon. in li de anti. Bibliæ. D. Hier. c. 4. Zaccar. disti. ieiunium & c. huius obseruantiæ.

D. Basil. hom de humani. Christi generatione D. Greg. Nys. ho. de Nati. D omini & refertur a Lipom. to. 2. Mat. 13. & Luc. 11.

Orig. tra 26. in Mat. Ciril lib. aduersus Antiop. c. 27. Theop. in enarratio. 23. cap. 1. Mat. D. Epif. de ortis. pro. phetarū. D. Chr. de Nat. Bap. tistæ in c. 1. Luce.

Martire Patriarca Alessandrino sono del parere di S. Epifanio, che Zaccaria fosse vcciso per commandamēto d'Herode, perche nō gli volse dare Gio. Battista suo figliuolo, per farlo morire tra gli altri fanciullini innocenti, che fece morire: sopra delche altri autori cauano vna grā questione, dicendo, che per essere la casa di Zaccaria nel destretto di Betelem, & per includer Gio. Battista suo figliuol nell'editto dato cōtra i fanciulli innocenti. Elisabet sua madre auisata di questo, essendo d'vn'anno, e mezzo, portādolo nelle sue braccia se n'andò al deserto, dou'ella morì, & il fanciullo restò in potere de gli Angeli, à i quali Dio diede pēsiero del suo viuere, & creanza, & aggiunge vn' Autore, che da questo venne a Gio. Battista l'essere chiamato Angelo; perche l'alleuarono gli Angeli, nutrendolo, et somministrandogli ogni altra cosa necessaria nel deserto; fin tanto che potè viuere da se in quel luogo; doue dimorò insino a tāto, che Dio gli cōmandò che vscisse a predicare. Dicono di più che Herode dimandò à Zaccaria doue era il suo figliuolo, & che glielo consegnasse, & perche non lo fece, commandò, che fosse morto. Il Vescouo Equilino, che scriue la fuga di Sant'Elisabeth nel deserto cō il suo figliuolo per paura di Herode dice, che p miracolo fusse stato liberato dalle mani di quelli, che già giūgeuano ad vcciderlo: aprendosi vn monte, & ascondendo la madre, & il figliolo da gli vccisori, e afferma che Zaccaria vedēdo già il suo figliuol libero, se n'andò ad Herode cō grā libertà, & zelo dell'honore di Dio, & lo riprese, per le morti che commandato haueua, che si desserò a i Santi fanciulli innocenti: certificandolo, che il Messia aspettato dal popolo Giudaico era nato, il quale senza ch'egli fusse bastāte ad offenderlo, porrebbe in libertà il medesimo popolo. E che perciò essendo Zaccaria dētro del Tempio, Herode commādò che fosse vcciso, & che il suo corpo da Gierusalēme, doue fù sepellito, dopò molti anni fù portato a Venetia: doue dice che è in vna Chiesa del suo nome. Tutte queste cose ho voluto riferire p dirle gli Auttori allegati a i quali io tengo molta veneratione; ancorche vi sia alcune difficoltà in esse specialmente in quello che dicono, che questo sia quello nominato da Giesù Christo, & riferito per S. Matteo, la cui morte dice essere stata nel Tempio, vicino all'altare, come S. Girolamo afferma, & a mio giudicio con grā verità fu il figliuolo di Ioada, chiamato anco Barachia, la cui vita s'è veduta, & con questa senza solleuare altre difficoltà metto in esso fine; dicendo, che sia la morte di Zaccaria quella che s'è detta, ò d'altra sorte, egli è gran santo, & hà in Cielo eminētissimo luogo tra i Patriarchi, & Profeti, se pure nō fusse Laureato della corōa del martirio, & che così di Zaccaria, come di sua moglie S. Elisabeth, sēza le grādezze, che ci insegna di essi il sacro Euangelio, per esser padre di tanto gran Santo come è Gio. Battista, raccogliendosi dalla bontà del frutto, la qualità dell'arbore, potemo affermare, che godono altamente di Dio nella sua gloria, & felicità. Il nome di questo Santo Profeta Zaccaria riferisce. S. Luca diuerse volte, nel principio del suo Euangelio; la sua morte pare esser stata nel primo, ò secondo anno di Christo. Il martirologio Romano la mette a i 5. di Nouēbre, & l'istesso fa Vsuardo, & Beda.

Petrus mar. c. 15. de paenitētia. Pineda in vita Ioan. Bapt. in c. 1. — Math. 1. Lucae. — Episcopus Equilinus in vita Zaccariae.

SI NARRANO ALCVNI ESsempij di persone, che osseruarono silentio à proposito di quello che fece Zaccaria. Cap. I.


'Esser stato muto Zaccaria, porge occasione di narrare alcuni essempi di persone, che osseruarono silentio & parlarono poco, temendo il danno, che risulta dal parlare. Il Sāto Re Ezechia comādò a i cittadini di Gierusalē, che non rispondessero, ne praticassero con Rabasce ambasciatore del Re Nabuchdonosor, che venne da sua parte a minacciarlo, se non gli consegnaua la città, 4. Reg. 18.

città, & sopra di ciò disse vna terribile bestemmia; cioè, che non confidasserò non solo nel Re, ma ne anco nel loro Dio, perche non sarebbono bastanti a liberarli dalle loro mani, perilche Ezechia si pose in oratione, & ottenne da Dio vn'Angelo, che discese nell'essercito de gli Assirij, & vccise in vna notte 185. mila di essi. Et con questo si dà documento alla gēte popolare, che nō ardiscano di mettersi à disputare cō heretici, perche non bastando cōuincerli, vengano essi à restare nelle rete delli loro errori: ma con silētio faccino oratione a Dio, che mandi il Cherubino con la spada di fuoco del santo officio dell'Inquisitione, che gli pertinaci abbatta, et cōfonda, & leuata la nube del la cecità, si vegga ch'erano morti quelli, che pretēdeuano menarli alla morte. L'Ecclesiastico ci ammonisce, che ciascuno cōsideri le sue parole, et raffreni la sua lingua, acciochè nō sij occasione di caduta irremediabile, & quello, che altri cōsiglia, chieda per se, dicendo. Chi metterà guardia nella mia bocca, & suggillerà le mie labra, perche non mi sij occasione di caduta, & la mia lingua sia causa della mia pditione? Gieremia si fa balbutiente, & confessa, che nō sà parlare, & fu necessario, che Dio gli mettesse la sua mano in bocca, accioche pigliasse ardire, & parlasse qllo, che Dio gli commādaua, che dicesse. Perilche sia documento à ciascuno, se è ragione che tema di parlare, quello che non è stato santificato nelle viscere di sua madre, come fu Gieremia, & parla senza cōsideratione alcuna essendo parola di Dio, c'habbiamo da dar conto di qual si voglia parola, che diremo otiosa, & è in quello, che non apporta vtile, à chi la dice, ne à chi la sente. L'Abbate Agatone portò tre anni vna pietra picciola nella bocca, per imparare à tacere, essēdogli impedimēto quādo volesse parlare, & di ciò fu l'occasione p hauere letto quel testimonio ne i Prouerbi che dice. Quello che guarda la sua bocca, custodisce l'anima sua, & quel che sarà inconsiderato in parlare, vedrà il suo dāno. Pado lo monaco, chiamato il semplice, dimādando vna volta se Christo era nato nel mondo prima, che i Profeti, il suo Abbate gli commandò, che non parlasse più, in pena della dimanda tāto indiscreta, egli fece tre anni silentio, & cosi tacēdo apprese quel ch'era degno, ò indegno d'esser parlato. Pābo Abbate essendo nouitio nella vita monastica, & pigliādo la lettione, in vn verso di Dauid, che dice; Io dissi, guardate i miei passi, acciochè nō caschi per occasione della lingua, nō volse, che gli leggessero più insino che hauesse molto bene studiato simile lettione. Di là à molt'anni dimandato perche non pigliaua più lettione. Rispose, che nō haueua intieramente appreso quello, ch'egli haueua letto. Et se in vn deserto tanto staua Pābo ad imparare a tacere, nel tumulto del mōdo chi vi sarà, che taci? Teofilo Vescouo era molto taciturno, dimandauagli che predicasse, accioche il popolo si seruisse della sua dottrina, disse: Se il vedermi tacere non gli arreca vtilità, posso ben parlare, che no sarò di niun'vtile. Teone Abbate osseruò silentio dentro della sua cella trent'anni, & quello che in questo tempo fece, dopò lo dichiarorono molti miracoli che fece. Amos Abbate haueua nel suo monasterio chiamato Tabernense nel deserto Scitiotico 1500. monaci, & essendo tanti nell'hore determinate, per il silentio, diuerse volte fu giudicato il monasterio da i forastieri, ch'e veniuano, che fosse luogo solitario, fino ch'entrando, vedeuano i monaci nelle loro celle, orādo, ò in essercitij, senza parlare, ne tossire, ò sputare, di tal maniera, che la moltitudine per il silētio si assomigliaua alla solitudine; Gio. Cassiano ne gli instituiti de i monasterij, dice che nel tēpo da celebrare l'officio diuino, & dire Messa essendo vniti migliaia di monaci, se non quello che fa l'officio, & dice la Messa, altro nō s'intēde, tanto quāto niuno fosse presente, niuno sputa, ne tosse, niuno muoue la bocca, niuno sospira, ne si lamēta, fino che l'of-

Eccle. 22.

Ierem. 1.

Che cosa sia parola otiosa.

Pro. 13.

Psalm. 38.

Cass. c. 10

che l'officio dura, e finito niuno si trattiene, ne parla ad altri: ma tutti vanno alle sue celle con grã silẽtio, & essendo in esse, ancorche siano occupati ne gli essercitij di mani, ò tacino, ò dicono Salmi in bassa voce; Imparino ò da questo coloro, che solo Dio pretẽdono gradire, ò che osseruino silentio, o parlino quello, che cõuiene al suo seruitio; Dicendo con Gieremia le ragioni, che pronũtiò la mia lingua, furono grate nella tua presẽza. S. Gio. Chrisostomo, dice che nel suo tempo non parlauano nelle Chiese i laici; & che succedeua molte volte in esse vedersi i padri, e figliuoli, che veniuano di lõtano camino, et nõ si parlauano, finche finiti gli officij, vsciuano fuori d'esse. S. Gierolamo scriuẽdo ad Eustochio afferma, che nel deserto trouò molti monaci, che per 7. anni haueuano osseruato il silẽtio. S. Tomaso di Aquino nel tẽpo, che studiaua p esser molto taciturno, e mẽbruto era chiamato il bue muto da i cõdiscepoli suoi: Ma Alberto Magno suo maestro p hauerlo inteso proponere alcune questioni, intese l'ingegno alto c'haueua, e però disse: Cotesto che chiamate bue muto, verrà tempo, che darà muggiti di tal maniera, che tutto il mõdo restarà stupefatto, ciò si conobbe, essere così quando scoperse la sua incõparabile sapienza, & restò prouato, quanto ecceda il discreto silẽtio al vano, & arrogãte parlare. Sẽza gli essempi posti di Sãti, che possono prouocarci ad esser taciturni. Vi sono anco testimonij dello Spirito Sãto, che fanno il medesimo, S. Giacomo nella sua canonica dice: Sia ogni huomo diligente ad intendere, & tardo nel parlare, e poco dopò dice, se alcuno si riputa religioso, & non raffrena la sua lingua, la religione è vana. S. Paolo scriuẽdo al suo discepolo Timoteo dice: Fuggi le profane, & leggiere parole. Salomone ne' Prouerbij dice: Quello, che modera le sue parole, è sauio, & prudẽte, & subito soggiunse, la morte, & la vita sono con la lingua. Et nell'Ecclesiaste, il pazzo, e furioso moltiplicà in parole. Et il medesimo Giesù Christo dice, per S. Matteo: D'ogni parola otiosa, che parlerãno gli huomini, ne daranno conto il giorno del Giudicio. Sãto Antonino di Fiorẽza dice di Seuero Sulpitio, che essendo vecchio, per conuersare cõ Pelagiani, disse molte cose, che si cõfaceuano con i loro errori, & auuertito di questo, & considerãdo, che ciò gli era successo per il molto parlare, si risolse, che nel rimanẽte; che gli restaua della vita di nõ parlare parola, e così lo effettuò. Alcuni pagani si cõpiacquerò anco di parlare poco. Catone Vticẽse essendo di picciola età era ripreso, pche parlaua poco, & egli disse: Purche approuino la mia vita, nõ mi curo, che mi reprendano, che io non parli, compiacendomi di questo. Euripide, essẽdogli rimprouerato, che gli puzzaua la bocca, rispose, non è marauiglia, perche molti secreti si sono marciti in essa. Dice qsto pche era molto taciturno. Senocrate essendosi à caso ritrouato tra certi dettattori, e sentẽdoli mormorare d'altri, egli secondo, che accostumaua, taceua, & dimãdato la causa, rispose, perche d'hauer parlato alcune volte ho hauuuto pena, e mai di hauer taciuto. Democrate pche parlaua poco, fu giudicato, o ch'era per essere ignorante, ò priuo di ragione, egli disse l'ignorante non è possibile, che la scia di parlare, e però i vasi vuoti toccati sonano molto. Et accioche cõcludiamo qsta materia cõ vn buõ fine, la madre di Dio superò, così gli infedeli: come fedeli in essere taciturna, perche fu in tutta eccellenza quanto potè essere, & tale il silẽtio, che sono bẽ pesate poi le sue parole da gli Euãgelisti, così quãdo dimãdò all'Angelo santo Gabriele il modo dell'Incarnatione, come quando diede il consẽso, cõn sãta Elisabeth laudò Dio con il cantico del Magnificat. Quando perse suo figliuolo disse; Perche hauete fatto così figliuolo, e all'istesso nelle nozze di Cana Galilea palesò il mãcamẽto del vino, dicendoli: Mancato è il vino, & a i ministri, fate quello, che mio figliuolo vi dirà, è con questo epilogò la sua protettione, & è

Iere. 17. D. Chris. homi. 36. in epist. ad Ro. c. 14. D. Hiero. ad Eustochium de institutione virginum. Iacobi 1. 2. Tim. 2. Prou. 17. & 18. Eccle. 10. Matt. 12. Anto. 2. p. Plutar. in Apothec.

Exod. 3. et è indi nè della communicatione non solo esteriore; ma interiore, che haueua sempre con Dio. Parlò Moise cō sua Maestà, & restò balbutiente di lingua, dalche s'inferisce, che le persone spirituali, che per ordinario parlano con Dio, le loro parole con le genti deuono essere poche.

LA VITA DI LAZARO MENDICO

Diuisa in quattro Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Gen. 48. *Historia manifesta quella, che racconta nel Genesi la diuina scrittura del Patriarca Giacob, che essendo vicino a morte, venne a lui Giosef, acciochè benedicesse Effraim et Manasse suoi figliuoli; Era Effraim il primogenito, delquale Giosef faceua molto conto, & di Manasse pochissimo, perilche mise alla mano dritta di Giacob Effraim il maggiore, et alla sinistra Manasse il minor, aspettauano tutti quelli, che erano alla vita di questo fatto, che il S. Vecchio benedicesse i due giouani per l'ordine che erano messi ma s'ingannarono, poiche al dare della beneditione incrociò le braccia Giacob, & pose la sua mano dritta sopra Manaße il minore, & la sinistra sopra Effraim il maggiore. Si marauigliò Giosef, & parimente i circostanti di quello, che viddero fare al Patriarca, non poteuano soffrirlo, & ne mormorauano. Egli rispose che sapeua ben quello che faceua, & che ciò era quello che conueniua, perche il minore haueua da essere auantaggiato in molte cose, come in effetto fù. Questo istesso vedemmo, che successe tra due huomini, vna mendico, chiamato Lazaro, & vn ricco senza nome. Il ricco primogenito nel mondo poiche godeua di tutto il buono di eßo, mangiaua bene, si vestiua meglio, non attendeua ad altro che a sodisfare ai suoi gusti. Si vede anco vn Manasse, un Lazaro minore, pouero, vlcerato, & morto di fame. I due comparsero auanti di Dio che gli benedicesse; eßendo essi di partenza per l'altro mondo gli menaua il medesimo mondo, come padre, et seco andaua molti mondani, & osseruauano il fine nel succeßo: Nelquale meßo Effraim il ricco alla man destra di Dio perche il mondo pareua eßer a questa,*

parte, & il poero Lazaro alla sinistra, nel dar Dio la beneditione inerociò anch'egli le braccia, mettendo la mano destra sopra Lazaro portandolo al seno di Abraam doue stauano gli eletti; che il giorno del giudicio saranno alla man destra di Dio, & pose la mano sinistra sopra il ricco, poiche fù sepelli to nell'Inferno con i condennati che staranno il giorno del giudicio alla mano sinistra di Dio. Et ancorche di questo fatto mormori Giosef & quelli che erano seco, mormori pure il mondo, & i mondani (dice Dio) che sà quello, che fa & lo sà molto bene, poiche giudica, non per l'esteriore, come gli huomini; ma per l'interiore, sapendo ciò che ciascuno merita, & dandogli il fio conforme alle sue operationi L'historia, & successo di questi due huomini. Lazaro, & il ricco auaro scriue San Luca, dalquale, & da i suoi espositori vederemo in particolare quella di Lazaro mendico, in questa maniera.

Scrittori & Auttori Luca 16.

COME IL RICCO AVARO per viuere con gran delitie, et non dare limosine, fu condennato, & il pouero Lazaro per sofferire patiëtemente la sua pouertà, & infermità, si saluò. Cap. I.

Gran difficultà è tra i sacri Dottori circa quello che S. Luca scriue del ricco, et di Lazaro, se passò cosi realmente, s'è historia di cosa accaduta nel mondo, ò parabola, come era costume parlare molte volte in essa Giesù Christo Nostro Signore. Teofilato dice che fu parabola; ancorche questo parere sia falso, & lontano da ogni verità: per vna regola di S. Ambrosio, et di S. Giouan. Chrisostomo, la quale è, che tutte le volte che nell'Euangelio racconta alcuno euento, nel quale si nominano persone: s'hà da tenere per historia vera, & che successe cosi, & poiche quà si nominò Lazaro, & Abraam, tengasi che sia stata vera historia, & il dire il contrario non è sicuro. Et con questo presupposto che sia vera, entra S. Luca cõ simil parole. Era vn certo huomo ricco, che si vestiua di grana, & bisso. La grana era anticamẽte insegna di Re; il bisso, dice S. Ambrosio, che è vna specie di lino molto biãco, & mãgiaua tutti i giorni splendidamente, & vezzosamente. Et vi era anco vn pouero mendico chiamato Lazaro, che giaceua vicino alla porta del ricco pieno di piaghe, & desideraua satiarsi delle fregole, che cadeuano nella mensa del ricco, & niuno glie le daua, se non che i cani veniuano, & gli leccauano le piaghe. Grandemente commisera l'Euangelista la miseria di Lazaro. Dice prima, che era vn pouero; non molti incompagnia, de' quali s'haurebbe potuto consolare; ma era solo, acciòche sentisse più la sua miseria, per vedere, che essendo tutti ricchi, egli solo era pouero, hauendo tutti da mangiare, & da viuere, egli solo moriua di fame. Si chiamaua Lazaro, per esser vicino della miseria, dinotando anco il nome la sua infelicità. Giaceua vicino alla porta del ricco, non hauendo ne anco doue stare. Vedeua i beni che di continuo entrauano per le porte del ricco, per maggior suo tormento, per vedersi tanto pouero. Dice di più, ch'era pieno di piaghe, & nõ vna sola; ma molte. Vna sola infermità malamente si sopporta, quanto più, sopra tanta pouertà? Si aggiungeando al sopradetto, che l'esser infermo, non gli leuaua la fame; altri sono, che non hanno voglia di mangiare; non era cosi in Lazaro infermo, haueua gran voglia di mangiare; & non haueua, che mangiare per tormento suo: & era maggior considerando, che il suo appetito non gli dimandaua cose delicate, & pretiose: ma vn pezzo di pane, ne pur le minucciole gli dauano, anzi veniuano i cani à leccarli le piaghe, il che gli era di non picciola pena, poiche gli huomini potendo, non gli dauano rimedio, & i cani, che non poteuano procurauano dargli rimedio; Ma tra tutte queste miserie del pouero, dette per l'Euangelista, dice vna parola per gran consolatione di Lazaro, & di tutti quelli, che patiscono miseria nel mondo, & è, che tacendo il nome del ricco, mette quello del pouero,

D. Ambr. in Lucam.

Teof. in c. 16. Luc.

Consule Martin. Martinez historiali. 1. c. 3. dicẽtem absq. piaculo. Theof. hoc dixisse.

uero, che era Lazaro, & questo acciò che si conosca, che auanti Dio, & nel Cielo, il ricco non ha nome, & il pouero sì. Il medesimo S. Luca dice, che vn giorno vennerò a Giesù Christo i suoi Apostoli allegri, & molto consolati dicendo: In buon'hora Signore vi conoscessimo, in buon'hora lasciammo per voi i nostri beni: felice, & beati noi ci potemo chiamare, poiche siamo vostri. Et che è dice il figliol di Dio, l'occasione di questo? E Sig. dicono, che i demonij fuggono da noi altri, ci temono, & commãdãdogli vscire da i corpi humani ci vbidiscono, & escono d'essi. Gli rispose il Saluatore: Non vi rallegrate discepoli miei molto, perche i demonij vi siano soggetti, & vbidienti, ma rallegrateui perche i vostri nomi sono scritti nel Cielo. Consolatione grãde hà d'hauere il pouero, & necessitato, & quello che è combattuto dalle afflittioni, e trauagli, considerãdo, che se lo sopporta patiẽtemẽte, & viue bene, Dio gli ha da dare il pmio p esso, essendo il suo nome con tutto qllo che fà, & in chè merita, scritto nel Cielo. Grandissimi furono i trauagli, che patì Mardocheo Hebreo, come si racconta nel lib. d'Ester, sì per vedersi prigione vecchio, & pouero, come della persecutione, che Aman gli faceua, infino a folleuare nella sua casa vna forca, per leuargli la vita, & con tutto ciò era contẽto, & molto con fidauà, perche il suo nome era scritto ne' libri della memoria del Re, & messoui il seruigio che haueua fatto alla sua Regal corona scoprendo vn tradimẽto, che liberò dalla morte il medesimo Rè Assuero, & aspettaua il premio di così segnalato seruigio, come al fine l'ottẽne, essendo vn giorno in trionfo, & menãdo auãti di se, fatto parafreniero, e bãditore suo il suo nemico Aman. Et l'istesso successe al nostro mendico Lazaro, che il ricco, che lo perseguitaua, & gli leuò la vita per non rimediare alla sua necessità fu bãditore, e parafreniero suo, dall'inferno doue staua vedẽdolo nel seno d'Abraã, luogo de gli eletti, come hora si vederà. L'essere il pouero alla porta del ricco, dice S. Greg. che Dio prende due cose, vna che meritasse più il pouero, vedẽdo l'abbondanza del ricco, & la sua pouertà, & l'altra, p che fosse più giusta la cõdẽnatione del ricco, & che non dicesse: Sig. non sapeua della sua necessità, & è grandemẽte da considerare, che dice l'Euangelista, & niuno gli rimediaua nè il ricco, nè persona alcuna della sua casa. Dalche si inferisce, che non era questo quel ricco, come alcuni hanno detto, che si chiamasse Nabal, ilquale Dauid volse vccidere p la sua ingratitudine, & mala creãza: poiche quello haueua vna nobile, & pietosa moglie, chiamata Abigail, che l'haurebbe soccorso, se l'hauesse veduto, & però vn'altro era questo, & non qllo, anzi questo sendo egli cattiua, & sẽza pietà, tutti quelli della sua casa erano del medesimo cuore. Dice Salomone ne i Prouerbij: Il Re empio, & cattiuo, ha tutti i suoi ministri cattiui, & empij: Et l'Ecclesiastico dice: Al segno che sarà quel che gouerna la città: tali sarãno coloro, che viuono in essa. Et di quà risulta, che se entrate in casa d'vn Illustre, gran giuocatore, trouarete nel tinello i seruitori, che giocano le sue parti del desinare: i paggi ne' patti delle scale stãno giuocando le poste delle calze, & i scolari delle camisce, se nõ hãno danari. In casa d'vn mercante auaro, e vsuraro i fattori sono a lui simili. L'artegiano bugiardo, & pergiuro a marauiglia lascia d'hauer lauoranti, che non siano pergiuri, & mẽtisca no sempre la madre di famiglia amica delle pompe, & d'essere veduta nella fenestra da quanti passano: mai haurà figliuole, ò massare honeste. Il ricco cattiuo, & senza carità ha tutti quelli del la sua casa, che sono d'vna medesima taglia. Solo haueua di buono che nõ faceua male ad altri; ilche nõ basta p andar al Cielo, perche nõ si ha da far male, nè lasciare di fare bene, & perche haueua simile bene di non far male al terzo, ne d'hauer acquistato malamẽte i suoi beni, lo pagaua Dio in qsta vita cõ moltiplicargli i beni di fortuna. Abraam die

de

Luc. 10.
Esler 6.
1. Re. 25.
Pro. 46.
Eccle. 4.

de la sua facoltà in vita a i figliuoli delle sue schiaue, & lasciò il meglio per Isaac, dopò della sua morte; et significa che ĩ questa vita dà Dio beni a suoi nemici, per alcun bene che fanno, ò male, che lasciano da fare, potendo farlo, ma a i suoi serui glielo conserua per la sua morte. Il mercāte alquale dimandano due reali che deue, mette mano alla borsa, & gli paga subito ma se gli dimādano mille, dice, che vadino a casa sua il tal giorno, al peccatore pagali Dio subito di contadi, pche il debito è picciolo: ma il giusto, perche non bastano i tesori della terra per pagarli vna sola lagrima, che sparge glielo cōserua per il Cielo. Accade dice l'Euangelista che morse il pouero, Benedetto sia Dio, che lo separò, e che risultò da questo? che fù portato p migliaia d'Angeli nel seno d'Abraā. Auanti che s'aprissero i Cieli con la morte di Christo, era vn luogo separato dall'Inferno, che si chiamaua seno di Abraā doue l'anime de i giusti erano depositate. Et teneua questo nome si pche tutti quelli che iui andauano haueuano hauuto fede nel mondo; & come dice S. Paolo, tutti i fedeli si chiamauano figliuoli d'Abraā; & però gli raccoglieua, come nel suo seno in quel luogo. Ancora pche viuēdo Abraam nel mondo, s'era essercitato in riceuere peregrini nella sua casa, & fra tanto, che Dio glielo rimunerasse in Cielo dauagli questo trattenimento, che raccogliesse l'anime de i giusti, che partiuano di questo mondo, se non haueano che purgare nel Purgatorio, ò dopò purgate, & per q̃sto si chiamaua seno d'Abraā doue fu portata l'anima di Lazaro bene accōpagnata d'Angeli. Morse anco il ricco, senza che le sue ricchezze bastassero a liberarlo dalla morte, anzi ĩ questi tali, & particolarmēte essendo auari, non sono d'alcun'vtile, pilche disse molto bene Crate Filosofo riferito per Galeno, che sono le ricchezze de gli auari, come i fichi che nascono ne i precipitij, & balze, i cui frutti solo seruono a i corui, ò nibij che solo le meretrici, & adulatori si accōmodano di q̃lla facoltà venuta in potere de i suoi heredi. Talche i nostri, il ricco, & il pouero, ancorche nelle vite fossero disuguali, nel morire furono vguali, ne si perdonò la morte al ricco, ne anco al pouero, & q̃lli che erano stati disuguali auāti la morte, furono anco dopò la morte; poiche il pouero fu portato nel seno di Abraā, & il ricco all'inferno. Sono alcune cose buone viue, & vagliono niente morte, altre sono buone morte, & vagliono poco, ò niente viue. Vn cauallo, & vn'astorre sono buoni viui, & mēte vagliono morti. Vna gallina, ò vn cappone vale assai morta, & niente viua, pche sporcano, & intrigano; i ricchi sono buoni viui, hanno, & comandano; ma essēdo auari, vanno morti nella puzza dell'Inferno. I poueri vagliono molto morti; perche vanno in Cielo: & viui niente vagliono, perche a tutti infastidiscono, & tutti gli danno de i piedi, così Lazaro pouero fu portato al seno de Abraā, e il ricco nell'Inferno. Il Cardinale Caetano legge questo luogo in vn'altro modo, di quel che si fa communemente. Communemēte si legge morse il ricco, & fu sepolto nell'inferno, & essendo iui alzò gli occhi. Il Caetano legge: morse il ricco, & fù sepellito, & si ferma quiui subito legge, nell'Inferno alzò gli occhi. Et dice, che dinota questo quello, che succede per l'ordinario, che se muore vn ricco imbalsamano il corpo, come afferma S. Agost. di questo, che fosse balsimato; lo sepelliscono con gran suono di campane; si raduna molto clero, & confraternità, tutti con candele nelle mani, poueri vestiti di corrotto auanti con le sue torcie accese, i suoi seruitori portano in spalla il corpo messo nella barra vestiti di corruccio, vanno con esso in vna capella, doue resta in vn sepolcro adornato di marmori finissimi; & iui si scriue il suo Epitafio, che dichiara l'Illustre legnaggio da chi discende, & i carichi honorati ch'hebbe. Muore il pouero, et lo portano a sepellire con vna croce, due torcie, vn cimiero, e mezzo, & lo

mettono

Ad Gal. 3.

Gale. in exhortatione ad scientias.

Caie. in hūc locū.

D. Aug. de verbis domini. ser. 24. 10.

mettono in vn cemiterio; In questo luogo non dice di Lazaro, che lo sepellirono, per dinotare, che lo gettarebbe no in qual si voglia luogo, & del ricco dice, che lo sepellirono; accioche s'intenda che fu molto sōtuoso il suo mortorio. Questo è quello, che dice il Caetano, & pare dirlo anco Sant'Agostino; Gli altri espositori communemente leggono, morse il ricco, & fu sepellito nell'Inferno, questa era la sua parrochia. Delle quali ve ne sono due, & tutti gli huomini sono di esse, ò dell'vna, ò dell'altra. L'vna è il Cielo, il Curato è Giesù Christo, & sono i parochiani coloro, che si battezzarono, quelli, che pagano le primitie a questa parochia, sono quelli, che tutte le prime opere, che fanno ciascun giorno l'offeriscono a Dio; In leuarsi tengono pensiero di vdire Messa, dopò assistono a gli diuini officij, si ritrouano a i sermoni, & leggono libri Santi, Questi morēdo sono portati al Cielo, loro parocchia. L'altra, che è l'Inferno; il Curato è Lucifero i parocchiani d'essa sono quelli, che si battezzarono nell'acqua della concupiscentia, & delle delitie. Et quelli che iui pagano le loro primitie sono quelli, che si leuano a buon'hora ad imbriacarsi, & tra il giorno si essercitano in mille vitij, & peccati scoltano gli officij d'essa parocchia, che sono le mormorationi, leggono libri profani, & tristi, questi sono i parocchiani dell'inferno: & cosi sono in essi sepelliti, morendo, come fu questo ricco, Dice Hof Meisterio, che mise prima l'Euāgelista la morte del pouero, & l'esser portato al seno d'Abraā, che quella del ricco, & portata all'Inferno: Perche la conditione di Dio è di premiare prima il giusto, che castigar il colpato. Quādo S. Matteo racconta quello, che succederà il giorno del giudicio, prima dice, che parlerà Giesù Christo con i buoni, & gli dirà: Venite benedetti da mio padre a possedere il regno de i Cieli, & subito parlerà con i tristi & gli dirà: Andate maledetti nel fuoco eterno. Il premiar di Dio è come moto naturale, & il castigare violento. San Giouanni nell'Apocalisse dice, Che vidde Dio con vna spada in bocca, come che dicesse, che non gli entra da i denti in giù il castigare, & se castiga, è sforzato à farlo per giustitia.

Hof Meister. in c. 16. Luc.

Matt. 25.

SI RACCONTA COME FU portata l'anima del ricco auaro nell'Inferno, & alzò gli occhi nelle fiamme, & vidde Lazaro nel seno di Abraam, la dimanda che fece, & come gli fu negata. Cap. II.



Oltevolte si vede portare a sepellire i corpi di persone defonte, & l'anime giamai, Vorrei in questo luogo dipingere nella imaginatione il mortorio, che si fece all'infelice anima del ricco, et lo narra il molto dotto F. Pietro di Couarrutia dell'ordine di San Domenico in vn sermone sopra questa historia, e dice: Che intesosi nell'inferno la sua morte, come che quella era sua parocchia, per esser egli persona segnalata, & principale, si cominciarono a radunarsi i Demonij, e tutti i condennati, & i Demoni duplicauan i gridi, & i stridori. Et sempre questo passa in questo modo, quando che iui si appresenta alcuna persona di conto, come quando và vn giusto in Cielo, dice Dauid mi aspettano i giusti nel giorno della mia retributione, & pagamento per godersi meco. Et è certo, che poiche dice Christo, che si godono, & fanno feste, quando si conuerte vn peccatore entrando nel Cielo, libero già da'pericoli del mondo: così sono nell'inferno stridori, & gridi, quando vi và in esso persone segnalate del mondo, è il luogo cauernoso, & angoscioso, sentono pena ogni volta, che qualcheduno di nuouo gli và a dar caldo. & però intesa la morte di questo cominciano i demonij a radoppiare i fischi, & vrli, i condennati le voci, & i gridi, maledicendo Dio, che gli creò, i padri

Fra Pietro di Couarr. ne i Sermoni & correcto per Fra Francesco de Vitor. impresso in Parigi l'an. 1520. Psal. 141. Luc. 15.

i padri che gli generarono; il pane, che mangiarono, l'acqua che beuerono, e la terra che premerono, & se medesimi, questo è il raddoppiar per il ricco. Subito si trattò doue, & quando l'haueua no da sepelire. Perche come dice il Profeta Ezechia. Sono nell'inferno sette sepolchri, ò bolgie di sette lignaggi di gente, che iui si sepelliscono, & sono: Assur, Elem, Moloch, Tubal, Idumea, Aquilon, & Faraon. I Santi interpretano per questi sette sepolcri i sette vitij capitali, per quello che significano questi nomi; Vi fu gran differentia, in qual di queste bolgie sarebbe sepellito, perche due lo dimandauano; Idumea, che è la gola, & Moloch, che è la lussuria. Determinò Lucifero che la gola lo portasse, & però pose in ordine la sua confraternità laqual tiene i due maggiordomi per parlare al nostro modo, Vno Esaù, che per mangiare vendè la sua primogenitura. L'altro il goloso delquale parla San Luca, che essendo con uitata l'anima sua che mangiasse, & beuesse di quello, che li teneua apparecchiato, molto, & buono, gli diederò di piglio i Demoni, & lo menarono nell'inferno doue gli prouidderò di questa castaldia il dispensiero a l'appetito. Questi subito vnironsi, & mandarono molti Demoni sollecitatori di questo vitio, che andarono con gran strepito in casa del ricco, doue nell'istesso punto, che l'anima si separò dal corpo, & fu giudicata per condennata nel giuditio particolare di Dio, subito la copersetò con vn panno di fuoco, che la penetrò tutta cominciando a quella hora a sentire la miseria, & infelicità, che patisce nell'inferno. Si caricano di essa quattro Demonij, che l'haueuano sollecitata, che offendesse Dio, & caminando all'inferno. Andaua la gola coperta di corrocio per vn così buono famigliare, e allieuo suo. Portauano auāti torcie negre, & facendo fumo. Non vi era ordine nel mortorio perche non ve n'è tra Demoni; ma confusione, ancorche sogliono vnirsi ad vno, per quello, che gli conuiene, & per conseruar la loro Republica. Le Letanie, che gli cantauano, era dimandar a Dio, che non hauesse di quell'anima misericordia, e a i Santi, che non pregasserò per essa, poiche era perder tēpo, essendo già data la sententia. Andaua l'infelice anima tanto brutta, & rendeua tanto cattiuo odore, che a i medesimi demoni era insopportabile, & gli era tanto graue, che erano sforzati ad affrettarsi con essa. Quello che in se sentiua, non è già possibile dire, ne imaginarsi, vscire di tanti commodi, & dilettationi, & veder si in tanta miseria, & infelicità, & che haueua da durar per semper lu doueua accorgersi da douero, iui doueua dire tra se stesso che era meglio, che hauesse fatto penitentia nel mondo iui le pareuano molte care le dilettationi, & passa tempi di questa vita, poiche hebbe tal fine, iui egli si arrabbia, & si sbrana vedendo che già non vi è rimedio, hauendolo hauuto così facile nel mondo. Iui sentono dolori, & non finiscono mai di sentirli, vedendo nella indignatione di Dio, de sua madre, de'Santi, de gli Angeli, & di tutte le creature; circondati di fuoco, rodere da i vermi schernir da'demoni, e messi fra altri condennati, maledicendosi l'vno con l'altro, desiderando vedersi fatti in pezzi. Deh se considerando questo, si fosse occasione di timore per non vederci noi in vn'altro simile. Deh se hora, c'habbiamo tempo, e luogo, mettessimo in ordine le vite, per non partir simili tormenti nella morte. Arriuarono dūque i Demoni all'inferno con l'infelice ricco che di già era tanto pouero, doue fu riceuuto con gran suono di campane, perche sonauano tutti i vacui di carità, i condennati gridi, i Demoni fischi, & però era cosa spauentosa vedere, & intendere il rumore, i gridi, gemiti, & i singhiozzi de'condennati. Si faceua così gran rumore, che non si poteua intendere, ne vedere per essere le voci tante, & il luogo tanto oscuro, i lumi tanto smorzati, che solo rendeuano fumo, e nō fiamma, abbracciandosi tutti tra essi. Era l'inferno tut

Ezec. 32.

Consule Vincētiū. Fer. Ser. 1. Feriæ 6. post Pentecostem.

Luc. 16.

to coperto di corroccio, come stà del cõtinuo, i parenti affumati, che tali sono appunto le tapezzarie, che iui sono, era vscito auanti Lucifero a riceuerlo per esser persona qualificata, & essendo già dentro, lo mettono in mezzo di tutti, per far gli officij, et cominciano con voci spauentose, & terribile a direi Demoni, & condennati: *Penam æternam dona eis Domine*. Dagli Signore pena eterna, eterno fuoco l'abbrucci. Questo fù il principio, che hebbe l'officio, che iui se gli cantò, il restante fù del medesimo tenore, ilquale concluso lo metterono nel sepolcro, che gli haueuano apparecchiato, de'ghiotti, e golosi, chiamato Idumea. Non fu quà il fine della sua miseria, gli restaua anco da patire. Dice l'Euangelista, che alzò gli occhi, & vidde Lazaro nel seno d'Abraam; Il vedere i miseri condennati altri, che nel mondo hebberò per vili, & sprezzati, che siano in contento, & essi ne i tormenti, gli è nuouo inferno. Non veggono chiaramente, e distintamente quelli, che sono in Cielo, ancorche intendono vn non sò che di quello che gli altri godono; Come quello, che è in prigione se sente gli apparecchi fuor di essa di vna giostra, o tornei, gli è maggior pena? & parimente à quelli dell'inferno, vn non sò che, che intendono, & veggono di quello, che i Santi godono nel Cielo, gli è graue tormento. S'hà da considerare, che non pose gli occhi in alcun'altro, che iui erano, & questo perche nell'Inferno si accorge, ancorche tardi di quello, che ciascuno è obligato di fare, & il ricco non hà che altro mirare, se non il pouero, se vuole saluarsi di questo gli hà da dimandare stretto conto Dio. Disse adunque il ricco, vedendo Lazaro nel seno di Abraã; Padre Abraam habbi misericordia di me. Deh se questa parola ci restasse fissa ne'nostri cuori, che babbiamo da cãtare Miserere, in questa, ò nell'altra vita. Se in questa vita lo cantaremo, e da douero dimandassimo à Dio nostro Signore misericordia, ci scusaressimo cantarlo nell'altra vita, come non lo cãtò il ricco, lo cantaremo nell'inferno, doue egli lo cantò. Dice adunque habbi misericordia di me, & soggiunge, mã da Lazaro: non può il cattiuo vedere ti munerato il buono. Haurebbe voluto il ricco, che poiche egli non haueua cõtento, che Lazaro anche egli non l'hauesse, & dimandò questo cõ occasione che gli portasse vna goccia d'acqua, per che la sua lingua la passaua molto male. Et era giusto giudicio di Dio, poiche la lingna con i buoni bocconi haueua peccato. S. Giou. Chrisostomo dice: Vna goccia d'acqua dimandi infelice, hauendo hauuto nel mondo tanto vino auanzato, & non ti si darà, poiche non desti vna minuccia vi pane a Lazaro. Rispose gli Abraam: Figliuolo ricordati, che bauesti molto bene in vita tua, & Lazaro molto male. Figliuolo lo chiama, accioche s'intenda, che era del lignaggio de gli Hebrei, descendẽti di Abraam; Gli dice, che si ricordi, il che farà per maggior sua pena, poiche di quello s'hà da ricordare, è che hebbe molto bene nel mondo, e Lazaro molto male, & che sarebbe stato giusto s'hauesserò cambiati partiti. Ancora dice, non è ragione che Lazaro pigli trauaglio di venire doue tu stai, essendoui tanta distantia in mezzo, & tu nel mondo non essere mai vscito allà porta della tua casa a dargli qualche consolatione, & per ciò lascialo, che egli riposi, e tu stij à patire: poiche egli merita tanto bene come tu il male, che patisci. Intesa questa secca risposta il ricco, ritorna à pregar Abraam, che man di Lazaro nel mondo, accioche desse auiso à cinque fratelli, che haueua, per auisarli, che non andasserò doue egli si ritrouaua: Non faceua questo per carità: ma per temere la pena accidentale per la sua condennatione, della quale egli fu in certa maniera causa cõ il suo male essempio. Ne questo gli concesse Abraam; anzi gli rispose, ch'erano nel mondo Moise, & i Profeti. Questo è ql lo, che Moise, & i Profeti hanno lasciato scritto. Era questo auanti, che l'Euãgelio di Giesù Christo si publicasse,

quando si saluauano gli Hebrei nella sua legge, alla quale gli rimetto. Tornò à replicare il ricco, & disse; Non padre Abraam: più effetto farà in essi vn morto risuscitato, che la scrittura. Concluse seco Abraam dicendo, ne anche crederà ad vn morto, che risusciti colui, chi non crede nella Scrittura, & si prouò questo per l'essempio della risurrettione dell' altro Lazaro fratello di Marta, e di Maria, risuscitato da Giesù Christo, che non senza misterio hebbe tal nome. Volse il Saluatore risuscitandolo, che si prouasse questa verità: poi

Ioan. 12.

che come dice S. Giouanni predicádo Lazaro risuscitato Giesù Christo, & volendo dire di lui, che era, & i tormẽti, che erano apparecchiati à chi non lo credesse. I Giudei non solo non lo credeuano: ma procurauano dargli la morte, accioche si vegga se credeuano nel morto risuscitato. Questa e la historia di Lazaro Santo canonizato per Christo, la cui historia vsa la Chiesa nell'Euangelio della messa del terzo giouedi di Quaresima.

SI PROVA EFFICACEMENTE come e necessario operar bene per andare al Cielo, si tratta dell'opere della misericordia, & in perticolare di vna di esse, che è il sepellire i morti, à proposito di quanto del mendico Lazaro si è detto, ancorche non vi fosse, chi al suo corpo desse sepoltura. Cap. III.



QVanto sia necessario al Christiano far buone opere per conseguire la vita eterna, lo dice la diuina Scrittura in diuersi luoghi; e lo dicono i Santi e i Sacri Dottori. Dauid dimandò in

Psal. 14.

vn Salmo. Chi ascenderà nel monte del Signore? Risponde: Quello che viuerà senza macchia di peccato, & opererà la giustitia. Di maniera, che è bisogno far opere buone. Isaia ci ammonisce dicendo; Lasciate di far male, & imparate a far bene, Et tutti i libri de' Profeti insegnano, che si operi be-

Isaia 1.

ne. In San Matteo dice Giesù Christo; Non quello, che mi chiamera Signore, cioè, conoscendomi per la fede, ma quello, che farà la volontà di mio Padre, che è in Cielo, questo entrarà nel Regno de i Cieli. In San Giouanni dice il medesimo Saluatore; Ogni sarmẽto, cioè ogni huomo, che essendo vnito per la fede meco, non farà frutto, sarà tagliato, & gettato nel fuoco. In San Matteo ancora dando ragione a i buoni, perche gli ammette alla felicità, dice, Hebbi fame, & mi desti da mangiare: sete mi prouedesti di beuanda: nudo, e mi vestisti; infermo, & mi curasti: in carcere, & mi visitasti. Quando si licentiò da gli Apostoli per ascendere nel Cielo, gli commandò, che andasse rò a predicare il suo Euangelio per tutto il mondo ammonendogli; che osseruasserò i suoi precetti; & commandamenti. San Paolo scriuendo a i Romani dice: Non quelli, che intendeuano l'Euangelio, ma coloro, che faranno quello, che in esso si commanda, saranno giustificati. Et in vn'altra parte; Conuiene, dice, che tutti ci presentiamo auanti il tribunale di Christo, accioche ciascuno riceua il premio, & paga conforme all'opere sue. Et San Giacomo nella sua canonica afferma, che la fede sẽza le opere sia morta. Et finalmente San Giouanni nell'Apocalissi dice, Che l'opere seguono nell'altra vita coloro, che da questa si partono, il medesimo che dice la Sacra Scrittura, dicono molti sacri Dottori, come San Girolamo, S. Basilio, Santo Agostino, San Giouanni Chrisost. & Teofilato, & l'istesso dichiarò il Sãto Concilio Tridentino. Talche sono necessarie le opere buone, & grate a Dio; Di questo talento sono quelle, che cõmunemente si chiamano di misericordia, lequali sono 14. sette spirituali, che appartengono all'anima, & sette corporali, che appartengono al corpo. Con quelle si prouede alle miserie che patisce l'anima, & con queste a quelle del corpo. La prima miseria dell'anima è l'ignorantia, a io non

Matt. 7. Ioan. 15. Matt. 25. Matt. vlt. Rom. 9. 2. Cor. 5. Iacob 18. Apo. c. 14 D. Hie. in Matt. l. 1. D. Basi. in l. de mon. c. 49. D. Aug. l. de fide. e operibus. D. Chris. hom. de fide, et lege naturæ Teofil. 1o c. Mat. 7. Con. Tri. sess. 6 c. 3. vsq; ad 8.

non sapere cose necessarie per la sua saluatione, ne altre cose, che gli conuiene. Perche si come il conoscimento dell'anima è il primo bene suo, poiche è luce, così il primo male di essa, & prima miseria, & da doue scaturiscono molte altre, è l'ignorantia; & per consequentia la prima opera di misericordia è l'insegnare a quelli, che non sanno. La seconda miseria spirituale è, con tutto che vi sia conoscimento, mācar di prudentia per le cose, che s'hanno da ordinare, & da fare. Il rimedio di questa è la seconda opera di misericordia spirituale, che è il dar consiglio. La terza miseria, & che procede dalla ignorantia, & mancamento di cōsiglio, è il peccato, specialmente il mortale. Da cotesta miseria non può l'huomo efficacemente da altro, che da Dio essere cauato, perche il peccato mortale è porta pischiata, & qual si voglia può serrarla, & solo colui, che tiene la chiaue aprirla. Con tutto ciò può il prossimo aiutare ad vscirne amonendolo, & correggendolo, & così la terza opera della misericordia è correggere quello, che erra, per emendarsi con ogni carità, più tosto che per affrontarlo, & se alcuna volta si farà con affronto, ha da essere con questo fine accioche conuinto, fugga il peccato, che gli fu causa di simil cōfusione. La quarta miseria è l'essere all'altro molesto, & graue, per rimedio di essa è la quarta opera di misericordia che è soffrire gli aggrauij, & molestie de' prossimi. La quinta miseria è la tristezza, & sconsolatione. Per il suo rimedio sarà la quinta opera della misericordia, che è consolar il dolente. La sesta è l'hauer offeso il prossimo, & il suo rimedio è perdonar l'ingiurie. La settima miseria è l'esser debitore à Dio, & non hauer con che pagarlo, & per il suo rimedio, e pregarlo per i viui, & per i morti. Delle misericordie corporali, la prima è non hauer che mangiare, & per il suo rimedio è la prima opera di misericordia corporale, dar da mangiare all'affamato. La seconda miseria è la sete, & per lei è la seconda opera della misericordia, il dar da bere al sitiente. La terza è l'esser nudo. & la terza opera della misericordia è il dar da vestire allo spogliato. La quar miseria è non hauer casa doue ritirarsi, & fa per essa la quarta misericordia di riccuere i pellegrini. La quinta è l'infermità, & fa per lei la santa opera della misericordia, che è visitar l'infermo, ò carcerato. La sesta miseria è il mancamento della libertà per cattura, & ha per il suo rimedio la sesta opera della misericordia, che è il redimere i cattiui. La settima miseria è dopò morto non hauer sepoltura, e gliela dà la settima opera della misericordia, che è sepellire i morti. Tutte le sopradette sono l'opere di misericordia, dellequali dice Santo Agostino che risultano da vna compassione del nostro cuore, verso la miseria altrui, laquale ci muoue a soccorrerla se potemo, & è parimente virtù, che ci fà molto simili à Dio, delquale è proprio l'hauer misericordia, che la Chiesa d'esso canta; Perche fu tanto l'amor, che ci portò, che si fece huomo per più compatire della nostra miseria: Et questo per ragione, che hauendo solamente la natura diuina si compatiua quanto all'effetto, rimediando le nostre miserie senza pigliar in se dolore, ne tristezza, perche non era possibile. Ma fatto huomo ci compatisce quanto all'effetto, & quanto all'affetto. Quanto all'effetto, perche ci cauò dalla somma miseria che è il peccato. Et quanto all'affetto, perche non solamente si dolse di noi altri, & tolse per noi medesimi mestitia, ma come afferma Isaia, pose sopra di se tutti i nostri dolori. Da questo venne a dire San Paolo, Habbiamo vn Pontefice, che sà compatire delle nostre miserie. Vediamo Apostolo glorioso, & questo di cui voi parlate, non sapeuà innanzi compatire, ò comincia al presente? Auanti dice, che ci compatiua senza patire, hora ci compatisce, patēdo, & così le nostre miserie, che auanti rimediaua

D. Aug. 9. de ciuita. Dei.

Deus cui proprium est misereri, &c.

Isa. 55.

Ad Heb. 4

ſenza dolore, le rimediò fatto huomo con grandi dolori. Et poiche Dio a queſto modo ſi portò con eſſo noi, è giuſto, che ci compatiamo de'noſtri proſſimi & rimediamo le loro neceſſità; nel che có far ciò, che è neceſſario, & ci conuiene per ſaluarci, che ſono le buone opere, acquiſtaremo vna promeſſa, che ci hà fatto il figlio di Dio, che qual ſi voglia, che darà al ſuo proſſimo per amor del medeſimo Dio vn vaſo d'acqua fredda, non mancarà
Matt. 10. di premio nel Cielo, che per eſſer premio nel Cielo, nò può eſſer ſe nõ molto grande, & maggiore egli ſolo, che tutti vniti inſieme di queſto mondo, & poiche queſto promette per ſolo vn vaſo d'acqua fredda; conſideriamo, che darà per altre coſe di maggior prezzo, & valore. S'è detto eſſere la vltima opera della miſericordia il ſepelire i morti, circa della quale per fine, non ſolo della vita del mendico Lazaro, che come s'è veduto, fu tanto pouero, che viuendo morſe di fame, & morendo nó hebbe chi gli deſſe ſepoltura, ma per concluſione di tutta l'opera voglio trattare del modo, che alcuni popoli, & nationi hanno vſato in dare ſepoltura a i ſuoi defonti, & il modo che tengono i Chriſtiani, accioche ſi vegga quanto ſia meglio quello, che queſti fanno, che quello che eſſi faceuano; Raccolto il più che ſi dirà da vn Auttor moderno, in vn trattato particolare, che fece di queſta materia. Il quale riferiſce Seneca, che dice hauer hauuto principio il dar ſepoltura a i corpi de i morti, non tanto per l'occaſione d'eſſi, come de i viui per leuarſegli da gli occhi, e ſchiuar di queſta maniera il dolore di vederli morti, & anco l'horrore, & cattiuo odore. Dice anco queſto auttore, che ſempre i ſepolcri furono tenuti in ſomma riuerentia da tutte le nationi, Giudei, Romani, Greci, & Barbari. Dà vn'eſſempio de i Sciti gente feroce, hauuta per molto crudele, ſenza vrbanità, & politia alcuna, i quali mouendo guerra Dario Hidaſpis, & taſſandoli di poltroni, perche non v'ſciuano in campagna aperta à cõbattere ſeco, eſſi gli riſpoſerò: Arriui adunque Dario a i ſepolcri de i noſtri padri, & ſcorteſemente gli tratti, & vederà ſe ſiamo poltroni, & quando queſto non fa, mancando occaſione di combattere, non sò perche auuenturar dobbiamo le noſtre vite. Plutarco nella vita di Numa dice; che i defonti ſi chiamano ſacri, per ragione de i luoghi, doue ſono ſepeliti, che ſono ſacrati, & tra i Catolici hanno ſimili luoghi, ancorche ſtijno fuori di Chieſe, certa religione, & contra coloro, che manomettono in eſſi, ſono pene ordinate da i Sommi Pontefici, & Re. I Romani hanno poſti i luoghi per i ſepolcri fuori della città, come nella via Flaminia, & via Latina. I Lacedemoni vſando le leggi di Licurgo ſepelliuano i ſuoi defonti vicino a i Tempij, & i Satrapi Egitij dentro de gli iſteſſi Tempij dauano ſepoltura a i loro Re, nel qual Regno d'Egitto è coſa nota appreſſo i ſcrittori i ſepolcri chiamati piramidi, ch'erano edificij ſuperbi eſtremamente, & quelli, che gli edificauano, eſſendoſi contentati di viuere in caſe picciole, & abiette, diceuano far queſto, perche nelle caſe haueuano da durare poco tempo, & ne i ſepolcri molto. Nota di più queſto Auttore eſſere commune ſententia di tutte le nationi per leggi particolari, priuar della ſepoltura quelli medeſimi, che da per loro ſi danno la morte, gettandoli ne i fiumi, ò mari, ò nella terra alle beſtie. Di queſto Egiſippo ne rende la ragione, & dice, che degnamente quelli, che non guardano il tempo determinato per il ſuo Dio padre per morire, ſono priui del grembo della terra ſua madre, che è il ſepolcro. Era adunque oſſeruanza de gli Hebrei dar ſepoltura a i loro morti in grotte, doue cuſtodiuano i corpi balſamati con vnguenti odoriferi, & inuolto in lenzuoli netti, laſciando gran pietre nell'entrata; il che conſta per la Scrittura, poiche tale fu la ſepoltura del Redentore del mondo Chri-

sto nostro Signore. Et Abbraam, Isaac, & Giacob, con le sue mogli Sarra, Rebbeca, & Lia, hebberò simile sepoltura. De i quali Giacob, che morse in Egitto non volse che il suo corpo fosse sepellito in quella terra, ma in quella di Palestina. Giuseppe suo figliuolo, essendo anco morto in Egitto pregò i suoi fratelli Hebrei, che leuasserò di quella regione il suo corpo, andando essi fuori di quella, & così lo effettuarono sepellendolo in Sichem terra di Palestina. La ragione del desiderar sepoltura questi Santi patriarchi in Palestina, era il saper per spirito profetico, che in simil terra doueua nascere DIO, & desiderauano, che le loro ceneri fosserò per lui calpestate, & che douendo risuscitare, & con esso molti altri, essere essi di quel numero, come alcuni furono.

SI NARRA IL MODO DEL dare sepoltura à i defonti, & si dichiarano diuersi costumi de' Pagani in questo particolare. Cap. IV.

I Romani, ancorche vn tempo accostumasserò sepellire i loro defonti: in vn'altro tempo gli abbruciauano alqual costume diede forza Silla Dittatore, per hauerlo così commandato nel suo testamento: per assicurarsi che non fosse stata fatta alcuna ignominia al suo corpo, e fosse giusta ricompensa per quello, che egli fece fare in quel di Mario suo nemico, che lo fece disotterrare per questo fine. Durò l'abbruciare i Romani loro morti insino al tempo de gli Imperatori Antonini. Il modo di abbruciarli era che subito morti lauauano, e vngeuano i corpi, & gli adornauano con vna robba bianca, secondo che dice Plutarco, egli accompagnauano i loro figliuoli con la testa coperta con panni di scoroccio, & le figliuole con i capegli sparsi lagnandosi. Il costume d'vscire in publico gli huomini era con le teste scoperte, & le donne coperte: ne i mortori era al contrario, che gli huomini si copriuano la testa, & le donne la scopriuano. Andaua bene accompagnato il corpo del defonto, & gli gettauano sopra molte legne: s'accostaua il parente più vicino del morto, con vna torcia accesa, & gli daua fuoco. Si vsaua anco abbruciar altre cose insieme con il corpo come scriue Homero di Patroclo, che gettarono nel monte delle legne i suoi seruitori: caualli, e cani. Fra tanto che duraua l'abbruciamento sonauano diuersi strumenti, come trombe, e flauti credendo, che l'anima del defunto con questa musica ascendesse nel Cielo. Abbruciato già il corpo, faceua vn'oratione in laude del morte, raccontando i suoi buoni fatti vno del suo lignaggio ò amico, come si raccoglie da Suetonio, & da Cornelio Tacito: raccoglieuano le ceneri in vn'vrna, ò vaso, & le sepelliuano vicino d'alcun'altare, & ciò fatto alzaua la voce vno de i presenti, & diceua: ilicet: ch'è quanto dire: ire licet; cioè, ci è lecito andarcene, alla qual voce, rispondeua tutti parlando con il morto. *Vale, vale, vale nos te ordine quo natura permiserit sequemur.* Và in buon' hora, noi altri te seguiremo cō l'ordine, che la natura ci prefigerà: Ritornati alle loro case, dice Plutarco, che determinò Numa Pompilio a i Romani il tempo per piangere i suoi morti; a i putti di dieci anni prefisse vn mese, le vedoue poteuano piangere i loro mariti vn'anno, & gli era prohibito in questo tempo rimaritarsi. Da questo restò nel Codice di Giustiniano pena di vituperio, e obbrobrio alla Vedoua: che auanti finito l'anno si maritasse, Seneca dice, che non permetteua no alle vedoue piangere tutto l'anno: ma che non eccedesse i suoi pianti vn'anno. A i vedoui dice il medesimo Seneca che non prefiggeuano il tēpo per piangere, perche mai gli è lecito. Et però tra i Licij, l'huomo che per alcuna disgratia che gli succedesse, piangeua, si vestiua da donna. Vsauano anco

i Romani, e i Greci far certi giuochi, che chiamauano funebri, che durauano noue giorni; e si chiamauano anco Nouediati. Gli Egittij, secondo che dice Herodoto, haueuano per costume quando alcuno moriua di cauarli il ceruello per il naso con vn ferro fatto per qsto effetto; gli lauauano ancor l'interiora, & empiuano cosi la testa come il ventre di cose odorifere, & falauano il corpo, e lo teneuano nella casa doue moriua 70. giorni, nel qual tẽpo lo piangeuano. Et subito lo serrauano in vna cassa di legno proportionata al corpo, & di questa maniera gli sepelliuano, e altri l'attacauano nelle loro case in alcun muro forte, doue lo teneuano molti anni. Gli habitatori di Menfi, che ancor loro erano Egitij, deputauano vn giorno con Giudici, per questo eletti, e passauano vna palude, chiamata Stige, che significa tristitia, perche tali andauano quelli, che la nauigauano, seruendosi d'vna barca, il cui barcariuolo chiamano Caronte, dandogli certa moneta per il passaggio detta Danace: & essendo dall'altra parte in presenza dei giudici veniuano accusatori, & se deponeuano delitti graui del morto, i giudici gli priuauano della sepoltura, et se mãcauano accusatori, ouero i delitti erano di poco momento, permetteuano a i suoi parẽti, che potessero dire di lui grã laudi, & lo sepelliuano ne i sepolcri de i loro maggiori. Gli Assirij conseruauano con mele, et cera i corpi de i defonti, & cosi gli sepelliuano. De gli Sciti dice Herodoto, che portauano balsamato il Rè quando moriua, per il suo Regno in vna letica, per insino all'vltimo confine d'esso: e iui in vna spelonca lo metteuano sopra d'vn letto, & attorno alcune arme, scannauano vna delle sue mogli, & la metteuano dall'altra parte della spelonca, & dell'altra alcuni de' suoi seruitori, come coppiero, cuoco, cauallerizzo, & paggi, riponeuano anco caualli, vasi, & tazze; ma sopra ogn'altra cosa à gara vno dell'altro; quelli ch'erano presenti gettauano terra, & pietre, fin che alzassero vn gran tumulo questo si faceua à i Rè. Della gente commune, quando moriua alcuno, portauano anco il corpo imbalsamato da vna casa all'altra de' suoi amici, i quali riceuẽdo il morto dauano da mangiare a coloro, che lo portauano; si occupauano in questo 40. giorni, e al fine lasciauano il corpo appoggiato ad alcun sasso, ò arboro, ne i monti; doue sono grãdissime neui per ordinario; & iui si cõseruauano molto tempo. Altri Sciti pigliauano il corpo del defonto, et celebrando vn conuito tra tutti i parenti, & amici se lo mangiauano & gli dauano per sepoltura i loro stomachi. De gli Etiopi alcuni gettauano i loro morti in mare, accioche gli mangiasse i pesci, facẽdo qsta satisfattione, perche essi in vita si sostentauano di pesci. Altri serrauano in vasi grandi di vetro i corpi de' defonti, & restauano per memoria ne i suoi descendenti. Tra gli Indi Oriẽtali si accostumaua i figliuoli vccidere i loro padri essendo vecchi, & abbruciauano poi i corpi, & se mancaua, chi questo facesse, loro stessi si gettauano nella stipa di legne, doue molto allegramente moriuano. Delle donne d'altri, che moriuano giouani, dice Solino, che si presentauano in giudicio, e contendeuano qual era la più amata del marito, & quella che vsciua vittoriosa, viua si slanciaua nel monte di legne, doue il corpo del morto marito era abbruciato, e l'altre viueuano con infamia. Nicolò Damasceno Filosofo, & historico dice, ch'egli vidde in Atene, vn'Indo chiamato Zarmanochega, il quale publicamẽte fece vna grã fornace, & dicẽdo, che grã bastaua quello, che egli haueua viuuto, vi si gettò dentro, & si abbruciò. I Greci ancorche hauessero per costume abbruciar i morti loro, molti di essi eleggeuano essere sepelliti, et cosi Tucidide afferma; che particolarmente quelli, che moriuano in guerra per diffesa della sua patria, gli seppelliuano in luoghi destinati per questo fine, cercando Oratori, che dicessero gran laudi d'essi nel tempo del loro mortorio; & circa di ciò fù quanto dice Plutar-

Zarmanochega Indo.

tarco di Licurgo, che diede licentia ai suoi Lacedemoni, che sepellissero i lor maggiori appresso de i Tempij. Et questi tutti erano molto essercitati in guerre, per diffesa della patria essendogli per ordinario contrari gli altri popoli della Grecia. De i Persi dicono San Girolamo, Procopio, & Agatio, che lasciauano i loro morti ne' campi ad esser mangiati da gl'vccelli, & cani, & dopò sotterrauano gli ossi, & mai gli abbruggiauano, perche haueuano il fuoco per vno de i loro Dij, & gli pareua essere gran pazzi dargli a mangiar i corpi morti. De gli Troglodití, che sono popoli dell'Etiopia vicino al mare rosso, dice Diodoro Siculo, che legauano i loro morti dalla parte di dietro del collo con le gambe, e gli alzauano in luoghi alti ne i campi, & gli copriuano di pietre, lasciando sopra i tumuli corne di capre, e con gran risa se ne ritornauano à casa. Quelli dell'Isole Beleari tagliauano a pezzi i loro defonti, & gli copriuano di pietre. I Nasamoni Affricani dice Herodotto, che procurauano morire affissi, e Silio Italico dice, che morti gli gettauan nel mare. Nabatei, Arabi, & Sabei metteuano i loro defonti tra'l letame alcuni giorni, e dopò gli sepelliuano. I Messageti haueuano per infelici coloro, che moriuano d'infermità, i quali gettauano alle bestie, & parimente i vecchi essi stessi gli vccideuano, & ne conuiti mangiauano i lor corpi, dicendo, che era miglior sorte esser mangiato da gli huomini, che da i vermi. I Colchi sospédeuano à gli arbori i loro morti, dandogli per sepoltura l'aere. I Caspi conduceuano i vecchi di 70. anni nei deserti, & gli lasciauano iui a morire, restando in guardia per vedere quello, che d'essi succedeua & se gli vedeuano esser mangiati da gli vccelli, giudicauangli per felicissimi, & se da bestie, per men felici, & se ne da vccelli, ne da bestie erano mangiati, per molto infelici. Gli Eruli gente vicina al Danubio, essendo vecchi, & infermi erano sforzati a pregare i loro figliuoli, & parenti, che gli vccidessero; la morte loro, era, che ragunauano molte legna, & poste sopra di esse, si accostaua vn forestiero del suo lignaggio, e lo feriua a morte. Subito i parenti accendeuano le legne, & abbrucciauano i loro ossi, & le ceneri sepelliuano, & se il morto hauea moglie era notata di perpetua infamia, se in breue tempo si appiccaua vicino alle ceneri di suo marito. I Battriani, & Hircani vsauano gettare i vecchi ad essere sbranati, & mangiati da i cani braui, & mastini, che per questo effetto alleuauano, & gli chiamauano sepulcrali. Volse leuar questo crudel costume Nicanore loro Re, & dice S. Girolamo, che per questo si pose in pericolo di perdere il Regno. Li Tiberini crucifiggeuano i loro vecchi. Gli Essedoni aspettauano che morissero i loro padri, & morti si vniua il parentado, e cantando se gli mangiauano, & de gli teschi faceuano vasi adornati d'oro, cô i quali beueuano. I Celti faceuano il medesimo. Gli Albani del monte Caucaso sepelliuano i loro defonti, & con esso si tutto il pretioso, & ricco, che hebberò in vita, accioche la perdita di simil gioie, recandosegli alla memoria i loro padri, non gli fossero occasione di mestitia. Di questi dice Strabone, che viuono molto poueri. Quelli di Tracia haueuan per costume pianger quando gli nasceua alcun figliuolo, & il padre ridersi quando moriua. Nella morte si rideuano, perche gli pareua con essa finir i suoi mali, & nel nascimento piangeuano, perche sapeano, che gli cominciauano. Di loro scriue Herodoto, che tre giorni conseruauano il corpo defonto, & in essi offeriuano sacrificij, & celabrauano conuiti, & subito abbrucciauano il corpo, & gli ossi, & le ceneri seppelliuano congiunte con vna delle moglie del morto, la più amata, hauendola prima fatta morire. I Francesi, e Germani essendo idolatri abbrucciauano i loro morti in compagnia de seruitori, e gioie di prezzo, e le ceneri sepelliuano. I Turchi si seppelliscono in luoghi solitarij, ancorche alcuni

fanno hospitali per i poueri, doue hanno i loro sepolcri, & sono portati in essi con grã pompa, et maestà in cõpagnia di molta gẽte, e se hanno ottenuto vittorie, portano le bãdiere che acquistarono strascinãdo le lãze rotte, & gli tãburi discordati. Arriuati a i loro sepolcri procurano, che vi naschino arbori, come platani, & altri, che sono sẽpre verdi: gli piangono i loro parenti, & seruitori tre giorni, ne i quali celebrano conuiti, e hanno ragionamenti sopra di essi, doue recano alla memoria i fatti famosi del defonto, In tutto questo, che si è detto, pare che si come in vita i Gentili, & i Pagani furono barbari, co si si mostrarono barbari nella morte. Il contrario si vede ne i Christiani la cui vita essendo molto accordata, & conforme alla ragione, cosi anco è nel la morte; poiche aspettando ciascuno, che giunga la sua hora, & muoia, hauendo per graue peccato, che alcun'altro lo aiuti à morire, & per molto maggiore, s'egli medesimo si desse la morte hauendo prima riceuuto i diuini Sacramenti della Penitentia, Eucharestia, viatico, e l'Estre ma vntione: ilche è tutto antichissimo costume, come appare per S. Clemente Papa nel Epistola, che scrisse a San Giacomo il minore, & l'istesso dicono San Cipriano, Santo Ambrosio, S. Agostino, Clemente Alessandrino, Papa Innocentio I Gregorio Turonense, & il venerabile Beda. Giunta l'hora si soleuano chiamare i Sacerdoti, che raccommandauano l'anima, come afferma S. Gregor. Papa, che si faceua nel suo tẽpo, & cantauano quel respon so, che comincia. *Subuenite sancti Dei.* Et altri simili, che all'hora si vsaua dire in tempo di metterli nella sepoltura. Al che si risponde ad vna questione, & difficoltà, che molti sogliono hauere. Qual sia la ragione, che la Chiesa in tali responsi, & in altre petitioni, che fa nell'officio de defonti, come nella messa, dimanda à Dio, che fauorischi la tal anima, & a i Santi, che siano buoni mezzani, accioche si salui, & non si condanni, inghiottendosela il Tartaro, ouero l'Inferno, ne vadino in luogo tenebroso per sempre; Poiche è chiaro, che essendo già i tali defonti, le lorο anime ancorche sijno in Purgatorio, siano sicure di condannarsi. A ciò si risponde che simili petitioni si fecerò quando era l'anima in agonia, & perciò conurniua benissimo, come anticamente si faceua; & al presente la Chiesa, ancorche dica questo passato l'agonia, & transito, lo rappresenta, come non passato a Dio, auanti ilquale, ogni cosa gl'è presente. Muore anco il Christiano con vna candela accesa in mano, & dinota la fede viua, che riceuè nel battesimo, quando parimente gli dettero vn'altra candela accesa, & l'hebbe nella sua mano, il che è costume antichissimo, poiche San Paolino Vescouo di Nola, che morse l'anno 420. l'haueua nelle sue mani, quando spirò, come appare nella sua historia. Il corpo già morto del Christiano è trattato con rispetto, per essere organo dell'anima, laquale si presume stij godendo Dio, o in camino di goderlo, lo vestono conforme all'officio, che in vita hebbe, se fù Rè, con vestito regale: se Vescouo di Pontificale, se Sacerdote, come se andasse à celebrare; il frate, & la monaca co'suoi habiti, & co'medesimi a gli altri, che per deuotione, & per conseguire l'Indulgentie, che sono state concesse, da'Sommi Põtefici, a quelli, che moriranno, e che siano seppeliti con essi, se gli vestono per morire. A gli altri l'inuoltano in vn lenzuolo bianco, per dinotare la purità, con che l'anima del Christiano deue comparire auanti il tribunale di Dio, corrispondendo à quella, che hebbe quando si battezzò, & gli miserò vn capelletto di renso biãco, ilquale ha corrispondenza con il mortorio. Subito si porta à sepellire accompagnandolo la croce, & clero, & ordini di religiosi, cantando tutti le Lettanie, ò Salmi di Dauid, conforme al costume del luogo. Et il cantare era vso anco in tempo di San Grego-

D. Cypr. de lapsis
D. Amb. de obitu fratri.

rio Nazianzeno come egli medesimo dice: è che'l tono era lugubre, & mesto. Et nella morte di Santa Paola dice il medesimo S. Girolamo essendo radunati per sepellir la monaca da diuersi parti, & natieni andauano cătando. S. Agostino nelle sue confessiani afferma il medesimo, scriuendo la morte di sua madre Santa Monaca. Il corpo del cadauero era portato nel feretro, e quello che introdusse simil costume fu Gregorio Vescouo Alessandrino, come lo riferisce Santo Epifanio. Anticamente i Vescoui soli andauano scoperti, già vanno nel medesimo modo i Sacerdoti in alcune parti, & è cosa ben considerata, perche la sua vita ha da essere tale, che finita possino mostrare scoperta la faccia auăti tutto il mondo. Ancora vanno le cōfraternità, & fratellanze di laici accompagnando il cadauero, & cosi essi come i chierici, & frati portano candele accese nelle mani, & parimente molte torcie, & ceri, che vāno abbrucciando nel mortorio. Et è anco costume antico, poiche Eusebio Cesariense nella vita dell'Imperatore Costantino Magno dice, che fu sepellito l'istesso Imperatore con gran pompa, è il suo corpo fu messo dētro d'vna cassa sopra vn sepolcro alto in vna Chiesa di Constantinopoli circondato di candele accese poste in doppieri d'oro, & che di là fu trasportato ad vn'altra Chiesa, doue lo sepellirono Sonare le campane ne'mortorij, è cosa antichissima: poiche Beda fa mentione che risuegliauano con le campane le genti, quando alcun moriua, acciòche con quel suono si ricordassero di considerare alla vita passata, & si emendassero per l'auuenire, con che pregassero Dio per il morto. Et corresponde questo vso di sonare le campane nelle morti de i Christiani, a quello, che teneuano i Pagani che sonauano trombette, & altri instrumenti ne i loro sotterramenti, ancorche il fine sia differente, poiche quello de' Pagani era vanità, e quello de' Christiani, e quel'o che s'è detto, perche sentendole si preghi Dio per il defonto, & ciascuno consideri per se; che vn'altro giorno soneranno per esso. Soleuano anticamente seppellire i Christiani ne i cimiterij, & il medesimo nome dice, che è Greco, & dinota vn senso, & significato il medesimo che dormire ò dormitorio, per che la morte de l'huomo è simile al dormire, & per ciò vsa questo modo di parlare San Paolo scriuendo ai Tessalonicensi. Non vogliamo dice, che ignorate fratelli il fine di coloro, che dormono, perche non vi contristiate della maniera che accade à coloro, che non hanno speranza. Innanzi adunque, che i Christiani hauessero Chiese formate, viuendo tra Gentili, haueuano segnalati cimiterij fuori dell'habitato, doue si radunauano a pregare, & si celebrauano le Messe, communicando gli assistenti, & anco iui battezzauano quelli, che veniuano di nuouo al Christianesmo. Il che tutto appare per le vite dei Sommi Pontefici, & in particolare lo dice Anastasio Bibliothecario in quella di Papa Sergio. Vigilauano ancora di notte ne i cimiterij, come dopò si vsò nelle Chiese. Per il che ordinò il Concilio Eliberitano, che si celebrò in tempo di San Siluestro, che non vegliassero le donne di notte ne i cimiterij, per euitar alcuni inconuenienti, che dalle loro candele succedeuano. In questi cimiterij erano sepelliti i martiri, & si sepelliuano i Christiani, ma dopò che si diede pace alla Chiesa, & si fondauano Tempij, si lasciauano i cimiterij, & si sepelliuano in esse. Il che cominciò per i Papi, Imperatori, & Re, & a poco à poco venne a quello, che hoggi vedemo, che si sepelliscono tutti nelle Chiese, se non i poueri, a i quali restano i cimiterij. Per differētiare adunque i corpi de' martiri, & d'altri Santi, da quelli, che non hanno simil nome, sono tutti dentro d'vna medesima Chiesa, s'è dato ordine per i Sommi Pontefici, & altri inferiori prelati, che i corpi de i martiri, & de i Santi, leuandoli da terra, gli mettessero dentro de gli altari, o ne'muri, doue erano eleuati, & ciò fu,

Gre. Nazian. li. 4. D. Augu. confes. li. 9. c. 12. Epiph. li. 3. tom. 7. here. 71.

Ad Thes. 4

Concil. Eli. c. 35.

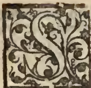
i

come

come principio di canonizarli, & sarebbe stato buona cosa, che ciò fusse te stato in questo termine, & non si facesse quello che di presente si fà, perche senza esser Rè, ò Prelati, a'quali ben si sofferisce, che i loro corpi tengano luogo eminente, ma le particolar persone, senza che per lignaggio, stato, ò vita se le debba permettere, se non per esser ricchi, che pretendono, ò sotterarsi dentro de gli altari, ò alzarsi ne i muri, lauorando sepolcri di marmori finissimi, ponendo epitafij de i legati che lasciarono, maioranze che instituirono, pingendo, con imprese & arme, ancor che siano comprate a danari, non si dourebbe permettere, poiche questo è propriamente de Santi canonizati, & però si dourebbe riformare. Sepellito adunque il cadauero, essendo come s'è detto, & al proposito che s'è portato tutto questo, vna delle sette opere della misericordia corporali, che adempiro no coloro, che assisterono al mortorio & gli resta a i parenti & amici del defonto, più che fare, & è che non subito si scordano d'esso, ma considerando quanto per minuto si piglia conto nell'altra vita di coloro, che di quà in la vanno, & che per molto purificata, e netta, che l'esch l'anima dal corpo grā miracolo farà, che non gli resti alcuna cosa che purgare, & però hauendo da essere purgate nelle pene del purgatorio, che sono grauissime, procurino con mezo de'sacrificij, Messe, oratione, & opere pie, che eschino da quel luogo. Nel che faranno due gran beni, l'vno all'anime, che libere da tali pene goderanno più presto della vista beata di Dio; & l'altro a se stessi in far bene per i morti, s'includono molte opere di virtù sante & buone, per mezo delle quali si ottieue la gloria, & la felicità, della quale tutti siamo partecipi. Amen.

LAVS DEO.




I finì questa Seconda Parte del Flos Sanctorum, nella quale si scriuono le vite della Madre di Dio, & dei Santi del testamento vecchio, nella città di Toledo, il giorno d'ogni Santi ch'è il primo di Nouembre dell'anno 1582. che fu quello della reduttione, quando per ordine di Papa Greg. XIII. fu fatta, & riceuuta in Spagna dal Cattolico Rè Don Filippo Secondo di questo nome, accioche il conto dell'anno che andaua auanzando per ragione di otto minuti, che fanno la quarta parte di vn'hora, che mancano al giorno, che si aggiunge all'anno del bisesto, per doue l'Equinottio vernale, che i padri del Concilio Nisseno trouarono a 21. di Marzo, era già a gli 11. del medesimo mese, & cosi le Pasche, che si gouernano per esso, veniuano fuori de i loro proprij tempi, & perche il danno non andasse auanti, & crescesse si procurò il rimedio, & fu, che contandosi la festa di S. Francesco a i quattro di Ottobre, che è il suo proprio giorno, il giorno seguente si contarono 15. di Ottobre, & continuando i giorni che andauano crescendo. Era la lettera Dominicale fino a questo giorno G & subito fu C. Erano 6. di Aureo numero & furono tutto quell'anno, ancorche l'ordine del conto per andare auanti, non è necessario questo ma quello della Epatta, del quale erano insino a quel giorno della reduttione sei, & l'anno susseguente del 1583. furono 7. Non si mutò l'Aureo numero, perche il suo conto è d'vn'anno intiero, & non hebbe l'anno della reduttione se non 10. giorni, & si mutò l'Epatta, perche è di numero di giorni, & bastarono quelli, che si mutarono, accioche ella si mutasse. Et per non tornare all'inconueniente andando auanti, si diede ordine, come nell'anno del cento, si leui il bisesto insino a tre volte, & resti nella quarta volta, come appare nel motu proprio del medesimo Papa Gregorio è ben vero, che i giorni della riduttione, che furono 10. doueuano essere 13. per ritornare il tempo precisamente nel punto nel qual era l'anno, che Christo incarnò, & nacque, poiche fu la sua incarnatione nell'Equinottio vernale, questo s'intende quãdo i giorni, & le notti sono vguali, il cominciamento dell'estate, & il suo nascimento nel Solstitio vernale, questo è nel minor giorno di tutto l'anno, e la maggior notte, & come resta l'anno redotto succede che l'Incarnatione sia tre giorni dopò dell'Equinottio & il nascimento tre giorni dopò del Solstitio, & questo fu ben criuellato auanti il Sommo Pontefice Greg. XIII. & la ragione fu per l'auttorità del Concilio Nisseno che notò, & trouò l'Equinottio ne i 21. di Marzo, & fu l'anno 315. dal nascimento di Christo secondo Eusebio & s'era in ogni cento anni diminuito vn giorno, ò quasi, & però erano tre giorni di differentia. Pretendendo adunque al presente la Chiesa Latina Cattolica Romana dare auttorità alla Chiesa Greca antica, & attrahere i Greci, che di presente viuono, che seguano quello, che ella segue, & riceuano questa reduttione, volse dare simil auttorità al Concilio Nisseno celebrato tra i Greci pigliando il tempo che esso assegnò di

di 21. di Marzo, per l'Equinottio, Aggiunge Marcellino Francolino vn'altra ragione in questo dicendo, che il maggior numero delle feste de' Santi, che celebra la Chiesa Cattolica & che sono nel Calendario del Breuiario riformato, furono nel tempo del Concilio Nisseno, ò pochi anni auanti, & così queste vengono a celebrarsi ne' suoi proprij giorni, & se fosserò stati tre giorni più, quelli della reduttione vscirebberò d'essi, perilche erano più coloro, che perdeuano il suo proprio luogo & assignatione, che quelli, che ricuperauano, & tornauano ad essi. In questo anno adunque della reduttione, che sarà nominato ne i secoli a venire, diede fine a quest'opera il Licentiato Alfonso di Villegas, beneficiato di S. Marco, & Capellano nella capella de' Mozarab nella S. Chiesa di Toledo di età di 49. anni essendo nella sede di S. Pietro il già nominato Papa Greg. XIII. & regnando in Spagna il Cattolico Re Don Filippo II. di questo nome, & essendo Arciuescouo di Toledo l'Illustrissimo Cardinale Don Gasparo di Quiroga, alquale è intitolata quest'opera, & libro.

IL FINE.

